LE LETTERE
Familiari Latine
DI M. T. CICERONE
E D'ALTRI AVTTORI,

Commentate in Lingua Volgare Toſcana

Da Giouanni Fabrini da Fighine.

Con ordine, che il Volgare è Commento del Latino, & il Latino del Volgare, ambedue le lingue dichiarandoſi l'vna con l'altra.

Di nuouo Riſtampare, & con ſomma diligenza ricorrete.

Et aggiuntevi alcune Annotationi ne i margini, che illuſtrano grandemente il Teſto.

Ci ſono vltimamente aggiunte da M. FILIPPO VENVTI da Cortona, l'Oſſeruationi da eſprimere tutte le parole, & concetti Volgari Latinamente, ſecondo l'vſo di Cicerone.

Opera ſopra ogni altra vtile, e neceſſaria à tal coſa.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M. DC. XI.

Appreſſo i Seſſa.

GIOVANNI FABRINI DA FICHINE

SOPRA IL PRIMO LIBRO DELLE LETTERE Di M. Tullio Cicerone.

ARGOMENTO.

EGo omni officio, ac poti[9] pietate erga te, &c.] Tolomeo Aulete Re d'Egitto, huomo di cattiui costumi, essendo per la sua tirannia stato scacciato da gli Alessandrini, ricorse per aiuto a' Romani, che con molti presenti per stabilirsi il Regno s'hauea fatti amici. Pompeio lo riceuè in casa sua, e lo raccommandò al Senato, lodandolo molto. Ora il Re desideraua, che gli fosse restituito il suo Regno: E Lentulo, che era Proconsule nella Cilicia haueua grandissimo desiderio di farlo egli: perciò non vi potendo attendere, cômesse per lettere à Cicerone, che vi attendesse, che poco inanzi egli haueua aiutato à rihauere il bando. Cicerone lo faceua: ma il Re, che era ambitioso, haueua più caro di rihauere il suo Regno con il fauore di Pompeio, che di Lentulo: e per farlo, corroppe alquanti de' Senatori. Cicerone auuisa Lentulo di tutto questo fatto particolarmente, e dice la sua oppenione, e lo consiglia di quello, che debba fare; & à farlo cô molte ragioni lo côforta.

M. CIC. P. LENTULO PROCOS. S. D.

*EGo omni officio, ac potius pietate erga te caeteris * satisfacio omnibus: mihi ipse nunquam satisfacio. tanta enim magnitudo est tuorum erga me meritorũ, vt, quoniã tu, nisi perfecta re, de me non conquiesti; ego, quia nõ idem in tua causa efficio, * vitam mihi esse acerbam putem. in causa haec sunt. Ammonius regis legatus apertè pecunia nos oppugnat: res agitur per eosdem creditores, per quos, cum tu aderas, agebatur. regis causa, si qui sunt, qui velint, qui pauci sunt, omnes rem ad Pompeium deferri volunt. senatus religionis calumniam religione, sed maleuolẽtia, & illius regiae largitionis inuidia comprobat. Pompeiũ & hortari, & orare, & iam liberius accusare, & monere, vt magnam infamiam fugiat, nõ desistimus. * sed plane nec precib. nostris, nec admonitionib. reliquit locum. nam cũ in sermone quotidiano, tum*

ESPOSITIONE.

EGo omni officio] io cô ogni debita operatione, ouero, in ogni modo, [ac potius pietate] o piu p̃sto cô la pietà, cioè cô vn affetto intimo, & pieno di tenerezza [erga te] inuerso di te, o che io ti porto [caeteris satisfacio omnibus] sodisfo, ouero contento ogni vno. Il senso è. Tutti i nostri amici si sodisfanno di me, che veggono, che io non lascio cosa in detto che io nõ facci, che bisogni à q̃sta tua cosa; anzi si sodisfanno piu del pietoso affetto mio inuerso di te, che dell'operationi mie, che poco profittano: pche elle non fanno q̃lle, che noi vorremmo. [Mihi ipse nunquã satisfacio] ma io non mi côtẽto mai, cioe se bene loro se ne côtentano, vedendo, che io fo quãto io posso, nõ pero me ne contento [tanta est enim] narra la cagione, perche egli non sodisfa a se stesso. [enim] perche [tanta est magnitudo] tãto è grande la grandezza [tuorũ erga me meritorũ] de' tuoi meriti inuerso di me, cioè tu meriti tanto da me [vt vitam mihi acerbam putẽ] che la vita m'è a noia [quia] rẽde la ragione perche gli rincresce il viuere [quia] perche [nõ idẽ facio in tua causa] io non fo il medesimo nella tua cosa, che tu facesti nella mia (perche Lẽtulo mãdò ad effetto la cosa di Cicerone, & Cicerone nõ può mãdare ad effetto q̃lla di Lentulo) [quia] vn'altra causa, che addolorata Cicerone [q̃ñ de me non conquiesti] pche tu nõ ti riposasti mai per cagion mia, [nisi perfecta re] insino à tãto, che tu nõ hauesti mãdato ad effetto q̃llo, che tu haueui a far p me [in causa haec sunt] la cosa passa cosi. [Ammonius] narra hora la cosa. [Ammonius regis Legatus] Ammonio Luogotenente, ouero legato del Re, cioè di Tolomeo [apertè nos pecunia oppugnat] alla scoperta ci fa guerra co' danari (pche donando a questo, & quello de' Senatori, se gli faceua tãto suoi, che nõ gli poteuano disdir in cosa alcuna; & pero cercauano, che piu presto di q̃sta cosa del Re ne fosse dato il carico à Põpeio, come il Re voleua, che à Lẽtulo) [apertè nos pecunia oppugnat] è vna traslatione, della quale s'è detto nelle annotationi, & non solo di lei, ma d'ogni sorte: vedi quiui [res agitur p eosdẽ creditores] la cosa del Re è sollecitata, ò procurata da' medesimi creditori [per quos agebatur] che la sollecitauano, [cũ tu aderas] quando tu eri qui. Questi creditori erano q̃gli, a' quali erano stati promessi danari, se fauoriuano il Re in q̃sta sua cosa. [Regis causa.] Erano molti, che voleuano che 'l Re ritornasse in stato; ma alcuni erano, che voleuano p sodisfattione del popolo, che desideraua che 'l Re fosse rimesso, & q̃sti tali voleuano, che 'l carico fosse dato a Lentulo, che cosi vedeuano volere il popolo. altri erano, che si moueuano solo p amor del Re, & pero haueuano caro, che q̃sto toccasse a Põpeio, pche il Re voleua cosi; p esser Põpeio di maggior riputatione, & pero dice [si qui sunt, q velint] se sono alcuni, che vogliono, che sia reso lo stato al Re [regis causa] p cagione ppria del Re, & nõ p altro oggetto [q pauci sunt] che sono pochi [oẽs rem ad Põpeium deferri volũt] tutti vogliono, che e' sia dato il carico a Põpeio. [Senatus religionis calumniã] erano ne' libri della Sibilla certi versi, che diceuano, che se venisse vn Re dell'Egitto scacciato a' Romani p aiuto, e' lo douessero aiutare. ma non douessero pero ricondurlo in stato cô esercito. Hora il Senato hauẽdo già a stomaco il Re p la sua sfacciataggine, che andaua corrõpendo tutti i Senatori ch'ei poteua, accioche dessero il carico à Põpeio, & nõ gli parendo à proposito, ne vtile alla Rep. che à Põpeio fosse data q̃sta impresa, metteua inanzi al Re, ò à chi lo fauoriua, q̃sti versi della Sibilla, mostrãdo che nõ doueua farlo, p esser cosa pericolosa, nõ pch' egli credesse a quei versi, ma fingeua di crederegli p leuarsegli d'intorno. nõ gli pareua dico vtile, che Pompeio hauesse q̃sto carico, ch'era capitano gen. dell'essercito Ro. & dubitauano, che facẽdolo lui, nõ nascesse qualche tumulto [Senatus cõprobat] il Senato cõferma, tien p vera [calũniã religionis] la cauillosa interpretation della Sibilla dice cauillosa, pche vsauano questa interpretatione per cauillare, accioche il Re nõ fosse menato da Põpeio [nõ religione] interpretaua dico così il Senato quei versi, ouero mostraua di crederegli, nõ per religione, ò fede, ch'egli hauesse loro [sed illius regiae largitionis maleuolentia, & odio] ma per l'odio, ch'ei portaua al Re, e per il male che gli voleua, p tãti suoi presenti, che ei faceua, co' quali egli corrompeua i Senatori [nõ desistimus] noi nõ cessiamo mai, ouero non facciamo altro, che [& hortari, & orare] confortare, e pregare [& iam liberius accusare] & riprender senza rispetto [& monere] & ammonire [Pompeium] Pompeio [vt magnam infa-

*Satisfacere alicui: e fare per altri quanto si può

* Vitam sibi putare acerbam, è viuere mal côtento.

* Nota hortari, accusare, monere.

* Nõ relinquere locũ admonitionibus, è fare senza farsi pregare.

in senatu palam sic egit causam tuam, vt neq; eloquentia maiore quisquam, neq; grauitate, nec studio, nec contentione agere potuerit, cum summa testificatione tuorum in se officiorum, & amoris erga te sui. Marcellinum tibi esse iratum scis. is, hac regia causa excepta, ceteris in rebus se acerrimum tui defensorem fore ostendit. quod dat, accipimus. quod instituit referre de religione, & sæpe iam retulit, ab eo deduci non potest. res ante idus acta sic est: nam hæc idibus mane scripsi. Hortensij, & mea, & Luculli sententia cedit religioni de exercitu: (teneri enim res aliter non potest) sed ex illo S.C. quod te referente factum est tibi decreuit, vt regem reducas; quòd commodo reip. facere possis: vt exercitum religio tollat, te auctorem senatus retineat. Crassus tres legatos decernit, nec excludit Pompeium; censet enim etiam ex ijs, qui cum imperio sunt; Bibulus tres legatos ex ijs, qui priuati sunt huic assentiuntur reliqui consulares, præter Seruilium qui omnino reduci negat oportere, & Volcatium, qui Lupo referente Pompeium decernit, & Afranium, qui assentitur Volcatio:* quæ res auget suspicionem Pompeij voluntatis; nam aduertebatur Pompeij familiares assentire Volcatio. Laboratur vehementer. inclinata res est. Libonis, & Hypsæi non obscura concursatio, & contentio, omniumq; Pompeij familiarium studium, in eam opinionem rem adduxerunt, vt Pompeius cupere videatur. cui qui nolunt, ijdem tibi, quòd eum ornasti, non sunt amici. nos in causa auctoritatem eo minorem habemus, quòd tibi debeamus. gratiam autem nostram extinguit hominum suspicio, quòd Pompeio se gratificari putant. vt in rebus multo ante, quàm profectus es, ab ipso rege, & ab intimis, ac domesticis Pompeij clàm exulceratis, deinde palàm a consularibus exagitatis, & in summam inuidiam adductis, ita versamur. nostram fidem omnes, amorem tui absentis præsentes tui cognoscent. si esset in ijs fides, in quibus summa esse debebat, non laboraremus.*

miam fugiat] che non incorra in vna grande infamia, che pare, che gli sia data per questa cagione [sed plane] ma per dire il vero [nec precibus nostris, nec admonitionibus locum reliquit] non si lasciò ne pregare, ne admonire (perche ha mostrato di voler fare quanto noi voleuamo) [nam] rende la ragione, perche egli non s'è lasciato troppo pregare [nam] perche [cum in sermone quondam] così ragionando fra suoi amici [tū in senatu palam] come in publico nel senato [sic egit causam tuam] difese in modo la tua causa [vt neq; eloquentia maiore quisquam] che nessuno con maggiore eloquenza [nec grauitate] nè grauità [nec studio] nè affettione [nec contentione] nè contrasto [agere potuerit] l'haurebbe potuta difendere [cum summa testificatione tuorū se officiorū] ricordando assaissimo l'obligo, che egli t'ha, per i beneficij, che da te egli ha riceuuti [& amoris erga te sui] & l'amore, ch'egli ti porta. [Marcellinū tibi esse iratum scis] tu sai, che Marcellino è adirato teco, [is ostendit] egli promette [se acerrimum tui defensorem fore] di defenderti gagliardamente [cæteris in rebus] in tutte le cose [hac regia causa excepta] eccetto che in questa causa del Re [quod dat accipimus] noi togliamo quello, che egli ci dà [quod instituit referre de religione] quello, ch'egli ha deliberato di dire della religione [& sæpe iam retulit] & spesso già ha detto [ab eo deduci non potest] non gli si può cauare della fantasia [res ante idus acta sic est] così è passata la cosa innanzi mezo il mese di Marzo [nam] perche [scripsi hæc] io scrissi queste cose [mane idus] la mattina de gli Idi, cioè à mezo il mese di Marzo [Hortensij, & mea, & Luculli sententia] il parere di Ortēsio, il mio, & di Lucullo [cedit religioni de exercitu] cede alla religione de l'essercito (cioè noi tre accōsentiamo à quanto dicono i versi della Sibilla de l'essercito) enim perche [non potest teneri res aliter] non si può impetrare la cosa altrimente, non si può in altro modo ottenere. Voleua dire, che non era verso à ottenere, che Lentulo rimenasse il Re con l'essercito; perche i versi Sibillini lo prohibiuano. [Sed ex illo Senatus consulto] ma per quella deliberatione del Senato, ò vero decreto [quod factum est] che fu fatto [referente te] essendo tu il proposito, hauendo posto tu la materia, sopra la quale fu fatto il decreto [tibi decernit] egli delibera (cioè il Senato) [vt regem deducas, vel reducas] che tu rimeni il Re nel suo stato [quod commode facere possis:] la qual cosa tu puoi fare commodamente, e bene, perche Lentulo era in Cilicia vicino a l'Egitto, & poteua con commodità rimenare il Re. altri leggono [quod commodo reip. facere possis] la qual cosa tu puoi fare con commodo della rep. [vt exercitum religio tollat] intendeteci [decernit] & vuole [vt exercitum religio tollat] che la religione togli via l'essercito, cioè non vuole che tu lo rimeni con lo essercito, come egli dice, che commanda la religione [te] intendere pure [decernit & vuole [Senatus te auctorem retineat] che'l Senato tenga te per autore di questo fatto [Crassus tres legatos decernit] Crasso vuole, che sieno tre legati à rimenarlo [nec excludit Pompeium] ne esclude Pompeio, vuole, che vn di questi sia Pompeio [censet enim etiam ex ijs] perche egli vuole, che vi sieno ancora di quegli [qui cum imperio sunt] che sono con lo imperio, sono sopra l'essercito Romano, & però dice, che non esclude Pompeio, perche Pompeo era Capitano d'essercito, come si è detto innanzi [Bibulus] dice l'openione di Bibulo [Bibulus] Bibulo [decernit] vuole [tres legatos] che sieno tre legati [ex ijs, qui priuati sunt] & di quegli vuol, che sieno, che non hanno magistrato, ne imperio alcuno [huic assentiuntur reliqui consulares] à costui acconsentono gli altri consolati [præter Seruilium] in fuori che Seruilio [consulares] sono quei, che sono stati Consoli [qui] ilquale Seruilio [qui negat reduci oportere] che dice, che non bisogna rimenarlo [omnino] in modo alcuno [& Volcatium, idest præter Volcatium] & in fuori che Volcatio [qui Pōpeio decernit] che dà il suo voto à Pompeio, vuol, che Pompeio lo rimeni [Lupo referente] proponendo Lupo [& Afranium] idest præter Afraniū. in fuori, che Afranio [qui assentitur Volcatio] che acconsente à Volcatio, che tiene da Volcatio, che è della sua openione [quæ res] laqual cosa [auget suspicionem Pompeij voluntatis] accresce il sospetto de la volontà di Pompeio, cioè fa sospettare molto più, che Pompeio voglia rimenarlo lui [nam aduertebatur, vel aduertebantur] perche si vedeua, conosceua [Pompeij familiares] che i familiari di Pompeio [assentire Volcatio:] acconsentiua à Volcatio, & però Pompeio faceua sospettar di se, perche Volcatio la daua interamente à Pompeio [laboratur vehementer] noi ci affatichiamo molto, ci è assai che fare [inclinata res est] la cosa và in rouina, la cosa cōmincia à piegarsi, ò vero andare la giù, quasi dica, nō si può più tenere, non ci è sperāza [non obscura concursatio, & contentio] il chiaro fauore [Libonis, & Hypsei] di Libone, & di Isseo (& dice concursatio, & contentio, perche questi duo si affaticauano in quà, & in là correndo, & pregando questo & quello per Pompeio, accioche gli dessero fauore) [rem in eam opinionē adduxerunt] hanno fatto pensare, hanno dato da credere, & da pensare [vt Pompeius cupere videatur] che Pompeio voglia questo carico [omniumque Pompeij familiarium studium] & non solamente il fauore loro, ma il desiderio di tutti i familiari di Pompeio [cui qui nolunt, idest illi, qui nolunt decerni cui] & quegli, che non vogliono, che sia dato il carico a Pompeio [ijdem tibi non sunt amici] i medesimi non sono tuoi amici, non ti voglion bene [quod eum ornasti] perche tu lo fauoristi, ouero honorasti in quella tua oratione, che tu facesti in sua lode [nos in causa] & noi questa causa [eo] per questo conto, cagione [habemus minorem auctoritatem] habbiamo minore autorità, possiamo meno, ci è data poca fede [quod tibi debemus] perche noi ti siamo obligati [gratiam autem nostram] & il nostro fauore, che noi sogliamo hauere [extinguit hominum suspicio] è spento dal sospetto de le persone [quod Pompeio se gratificari putant] perche pensano di fare piacere a Pompeio [ita versamur in rebus] noi siamo così in quelle cose [vt multo ante] come molto innanzi [quam profectus es] che tu ti partisti [exulceratis] corrotte [clam] di nascosto [ab ipso Rege] dal Re proprio [& ab intimis, ac domesticis Pompeij] & da gli amici

* Irascor tibi, e nō tecum, vt succēsco tibi. irascor tecū è proprio adirarsi insieme con vno cōtro vn'altro.

* Augere suspicionē voluntatis alicuius, è far credere, che vno desideri più vna cosa.

amici cordiali, & domestici di Pompeio [deinde] dipoi [exagitatis palam] palesamente essagitate [a consularibus] da i consolari [& adductis in summam inuidiam] & odiate grandissimamente, cioe, noi siamo ne' medesimi termini, che gia noi eravamo innanti che tu ti partissi [omnes] ogni vno [cognoscent nostram fidem] conoscera la nostra fede [& tui præsentes amorem tui absentis] & i tuoi presenti, l'amore, che io porto a te, che non sei qui [si esset in ijs fides] se fosse fede in coloro [in quibus summa esse debebat] ne' quali ella doueua essere grandissima [non laboraremus] noi non hauremmo questi trauagli, non saremmo in questi fastidij.

co huius speciei impedire posita. Analogica. vesper est diei senectus, senectusque vitæ vesper est. vel phiala est scutum Bacchi, & scutum phiala Martis. hæc Aristoteles lib. de poet. test. CX. Metaphoras & CXI. To de analogon lego. sed animaduertendum est, ne longius translatio petatur. Quare Cicero tertio de oratore, videndum (inquit) est, ne longe simile sit dictum, Syrtim patrimonij, scopulum libentius dixerim. Charybdin bonorum, voraginem potius. facilius enim ad ea, quæ visa, quam ad illa, quæ audita sunt, mentis oculi feruntur. & multa alia de hac re videto, si libet.

ARGOMENTO.

Racconta quello che s'è fatto il giorno ne gli Idi, cioè, a' tredeci di Gennaio nel senato. E promette di auuisare.

M. CIC. P. LENTVLO S. D. II.

*IDibus Ianuarij in senatu nihil est confectum: propterea quod dies magna ex parte consumptus est altercatione Lentuli Cos. & Caninij tribuni pl. eo die nos quoque multa verba fecimus, maximeq; visi sumus senatum commemoratione tuæ voluntatis erga illum ordinem commouere. itaque postridie placuit, vt breuiter sententias diceremus. videbatur enim reconciliata nobis voluntas senatus esse: quod tum dicendo, tum singulis appellandis, rogandisq; perspexeram, itaque, cum sententia prima Bibuli pronũciata esset, vt tres legati regem reducerent, secunda Hortensij, vt tu sine exercitu reduceres; tertia Volcatij, vt Pompeius reduceret: postulatũ est, vt Bibuli sentẽtia diuideretur. quatenus de religione dicebat: ei rei quia iam obsisti non poterat, Bibulo assensum est. * de tribus legatis frequentes ierũt in alia omnia. proxima erat Hortensij sententia, cum Lupus trib. pl. quod ipse de Pompeio retulisset, contendere cœpit, ante se oporte-*

ANNOTATIONI.

Officium est vniuscuiusque personę actus construēs secundum morem ciuitatis, dictum autem est ab efficiendo; quoniam id tale est, quod effici debeat, quod cū non fiat, merito culpari potest, non autem ab officiendo, id est nocendo, vt multi voluerunt. pietas est obseruatio quædam in deos, in parentes, & in omnes maiores nostros ac potius pietate, est figura, quæ dicitur correctio quę fit, cum nostra dicta corrigimus, & pro iam verbo prolato, aliud ponimus, quod magis idoneum videtur. meritum proprie est beneficium, quod ab omnibus gratis confertur. [De, præpositio propter significans. Et quid nos amat de fidicina istac. Teren. Eun. [sed plane nec precib. &c. Nota hunc loquendi modum. Nec precibus, nec admonitionibus locum relinquo, idem est, quod si dicas orari non patior, nec admoneri quod via enim facio sine precibus, atque admonitionibus. [nec, nota negatiuarum vsum. si in principio clausulæ verbum cum negatiua ponimus, sequentibus subinde coniunctionibus, coniunctiones negatiuæ ponendæ sunt, hoc modo. Non reliquit locum nec precibus, nec admonitionibus, si verò verbum collocamus in fine præcedentibus negatiuis, verbum ipsum sine negatiua ponendum est, vt in superiore exemplo patet. Nec precibus nostris, nec admonitionibus locum reliquit [cum, tum: cum primo loco, tum secundo ponitur. significat autem vtrumque pariter [Agere alicuius causam, est defendere [Marcellinum tibi esse iratum scis caue dicas, irasci tecum, irasci enim cum aliquo, est esse alicui cum aliquo iratum, idest tu, & alter alicui male velle. dicendum ergo est. Irascor, succenseo tibi. Io sono adirato teco [hac regia causa excepta. Vide dicendi leporem, & venustatem. idem est. hac regia causa excepta, quam præter in hac causa regia. Ia, præter in hac regia causa cæteris in rebus se acerrimum sui defensorem fore ostendit. [Decernere alicui, vt aliquid faciat, est el suffragium ferre, quod vulgo dicit, dargli il suo voto [Ammonius pecunia oca oppugnant. Translatio, siue metaphora est. fit autem translatio quatuor modis, vel cum genus pro specie, vel speciem pro genere, vel speciem pro specie ponimus, vel analogice, adest secundum aliquod, quod proportione respondeat. genus pro specie. Si esset fides in ijs, in quibus summa esse debebat, non laboremus. posuit laboraremus pro anxij essemus, vel nullo fastidio solliciti, quod communius est. qui enim anxius est, necessario laborat, vt qui homo est, necessario animal est, sed non econtrario. animal est homo, & laborans anxius est. speciem pro genere. Sexcenties mihi dixit Cicero, sic comicus. plus milies audiui. posuerunt sexcenties, plus millies, quæ species sunt pro genere sæpe. qui enim plus millies audiuit, sexcentiesque dixit, sæpe audiuit dixitque, sed non è contra, quod enim sæpe auditum est, potest decies, vicies esse auditum. non autem necessario sexcenties; speciem pro specie, [Ammonius pecunia nos oppugnat. oppugnare est specie lo-

ESPOSITIONE.

IDibus Februarij] a' tredeci di Gennaio [in senatu nihil est confectum] nel senato non si fece nulla; non si resoluè nulla, non si venne a capo di cosa alcuna [propterea] per questo conto [quòd] perche [dies magna ex parte cõsumptus est] la maggior parte del giorno fu consumata [altercatione Lentuli consulis] nel contrasto, combattimento. litigio, che fece Lentolo console [& Caninij tribuni pl.] & Caninio Tribuno della plebe. [eo die] quel giorno [nos quoque] noi ancora [multa verba fecimus] parlammo assai, dicemmo la nostra parte, non ci tenemmo la lingua in bocca, facemmo molte parole, mostrammo di hauer lingua, nõ ci morì la lingua in bocca [visi sumus] & ci parue [commouere maxime] commouere molto [senatum] il senato [commemoratione tuæ voluntatis erga illum ordinem] col ricordargli l'amore, riuerenza, che tu gli porti, cioè conobbi d'hauerti fatto molto benigno il senato, & hauerlo inclinato assai a farti piacere. [itaque] per tanto [placuit] volle [vt postridie] che'l giorno dipoi [breuiter sententias diceremus] noi dicessimo breuemente le nostre openioni [videbatur enim reconciliata nobis voluntas senatus esse] perche e' parena, che'l senato si fosse reconciliato con noi [quod] la qual cosa, che egli era riconciliato con noi [perspexeram] io l'haueuo conosciuta, me ne ero aueduto [tum dicendo] parte mentre che io ragionauo sopra questa tua causa [tum singulis appellandis] parte nominandogli a vno a vno [rogandisque] & pregandogli, che douessero dire (perche Cicerone si accorse a' lor parlari quando gli nominaua, & parlaua con essi, & gli pregaua, che eglino erano molto inclinati à Lentulo. [itaque] per tanto [cum sententia prima Bibuli pronunciata esset] essendo stata la prima a pronunciarsi l'openione di Bibulo [vt tres legati regem reducerent] che tre legati rimandassero il Re [secunda Hortensij] & la seconda d'Ortensio [vt tu sine exercitu reduceres] che tu lo rimanessi senza essercito [tertia Volcatij, vt Pompeius reduceret] & la terza quella di Volcatio, che Pompeio lo rimenasse [postulatum est] si chiese [vt sententia Bibuli] che la sententia di Bibulo [diuideretur] si diuidesse [quatenus] circa a quello, o in quanto a quello che [de religione dicebat] egli diceua della religione [assensum est Bibulo] si acconsentì a Bibulo [quia] rende la ragione perche si acconsentì à Bibulo [quia] perche [iam non poterat obsisti ei rei] non si poteua più a tal cosa contrariare [de tribus legatis] inquanto alla parte, che conteneua, che si rimetesse in stato con tre legati [frequentes ierunt in alia omnia] nessuno acconsentì, non fu nessuno, che acconsentisse, ciascuno fu d'ogni altro parere, che di quello. Vedi nell'annotationi, che si dichiara questo passo [proxima erat Hortensij] seguitaua dipoi l'openione d'Ortensio [cui] a la quale openione [Lupus] Lupo [tribunus plebis] tribuno della plebe [cœpit contendere] cominciò a

* Nota questo nel comento

*re discessionem facere, quam consules. eius orat oni vehementer ab omnibus reclamatum est: erat.n. & iniqua, & noua. consules neq; concedebant, neque valde repugnabant; diem consumi volebāt, id quod est factum: perspiciebant.n. in Hortensij sententiam multis partibus plures ituros, quanquam aperte Volcatio assentirentur. multi rogabantur, atq; idipsum consulibus inuitis: nam ij Bibuli sententiam valere cupierunt. hac controuersia vsq; ad noctem ducta, senatus est dimissus; & ego eo die casu apud Pompeium cœnaui: nactusq; tempus hoc magis idoneum, quàm vnquam antea, quod post tuum discessum: is dies primus honestissimus nobis fuerat in senatu. ita sum cum illo locutus, vt mihi viderer animũ hominis ab omni alia cogitatione ad tuā dignitatē tuēdam traducere. quem ego ipsum cum audio prorsus eum libero omni suspicione cupiditatis. cum eius familiares omniũ ordinum video, perspicio id, quod iam omnibus est apertũ, totam rē istam iampridem a certis hominibus, non inuito rege ipso, consiliarijsq; eius, esse corruptā. Hæc scripsi ad xvi. Cal. Febr. ante lucē. eo die senatus erat futurus. nos in senatu, quemadmodum spero, dignitatē nostram, vt potest in tanta hominum perfidia, & iniquitate, retinebimus. * Quod ad popularem rationem attinet, hoc videmur esse consecuti, vt ne quid agi cum populo aut saluis auspicijs, aut legibus, aut denique sine vi possit. de his rebus pridie, quam hæc scripsi, senatus auctoritas grauissima intercesserat. cui cum Cato, & Catinius intercessissent: tamen est perscripta. eam ad te missam esse arbitror. De cæteris rebus, quidquid erit actum, scribam ad te, &, vt quam rectissime agantur, omni mea cura, opera, diligentia, gratia prouidebo. Vale.*

contrariare [quòd] perche [ipse] egli [retulisset] haueua proposto [Pompeium] Pompeio. sono alcuni, che leggono a scambio de [cui intendere cœpit, cum contendere cœpit] quando egli cominciò a contrariare [ante] ecco quello di che egli cominciò a contrastare [oportere] che bisognaua, era necessario [senatum facere discessionem] che egli facesse il decreto, che egli decretasse [antequam consules] innanzi che lo facessero i consoli, o innanzi che i consoli decretassero [eius orationi] al suo parlare [vehementer] molto [ab omnibus] da ogni vno [reclamatū est] si ridamò, cioè ogni vno gli dette in su la voce molto, ogn'vno cominciò à gridare forte a questo suo parlare [n.] perche [erat noua] era nuouo, non piu vdito, perche nessuno disse mai vna cosa tale [& iniqua] & ingiusto, fuori d'ogni ragione [consules] i consoli [neque concedebant] non glielo concedeuano, nō glielo comportauano, non acconsentiuano [neque valde repugnabant] ne gli contrariauano molto, non gli dauano molto contro, nō molto contrastauano [volebant] voleuano [consumi diem] consumare il giorno [id quod factum est] come interuēne, auuenne, come fu fatto [.n.] perche [perspiciebant] ei conosceuano [plures ituros in Hortensij sententiam multis partibus] che i più seguirebbono il parere d'Ortensio [quãquam] ancor che [assentirentur] eglino acconsentissero [aperte] apertamente [Volcatio] a Volcatio [multi] molti [rogabantur] erano pregati, che dicessero l'openion loro [atque idipsum] & tal cosa era fatta [inuitis cōsulibus] contro la voglia de' consoli, perche non harebbono voluto, che nessuno hauesse detto il parere suo, & per ciò, che nessuno fosse pregato [nam] rēde la ragione, perche i consoli non harebbono voluto, che nessuno fosse pregato à dire la sua openione [nam] perche [ij] loro, essi eglino [cupierunt] volsero [sententiam Bibuli valere] che Bibulo ottenesse, vincesse, hauesse il suo intēto, ottenesse il suo parere [hac controuersia ducta] essendo questa controuersia, contrasto durato [vsque ad noctem] insino a notte, a sera [senatus est dimissus] il senato fu licentiato, se ne andò, via [& ego] & io [eo die] quel giorno [cœnaui apud Pompeium] cenai con Pompeio [casu] a caso, a sorte [nactusque tempus hoc] & hauendo hauuto questa occasione [magis idoneum] piu bella [quam nunquam antea] che mai io l'hauessi (questa bella occasione era di hauer cenato a caso con Pompeio) [quod] perche [is dies] questo giorno [fuit primus honestissimus nobis in senatu] fu il primo, che passassi con nostro honore nel senato [post tuum discessum] dopò la tua partita, cioè, questo fu il primo giorno, che in senato passassi con nostro honore dopo la tua partita, & debbi leggere questa clausula per parentesi, di sorte, che l'ordine sia così. Et ego eo di. cas. ap. Pom. nact. h. t. m. id. qu. vn. an. ita sum cum illo locutus, &c. [ita sum cum illo locutus] io parlai in modo con esso [vt viderer] che mi parue [traducere animum] leuar l'animo [hominis] suo [ab omni alia cogitatione] da ogni altro pensiero [ad tuam dignitatem tuendam] a defendere l'honore tuo. Il senso è. Io feci in modo parlandogli, che mi parue hauerlo volto con tutto l'animo a difendere solo l'honor tuo [quem ipsum] ilquale [cum audio] quando io l'odo parlare, [prorsus eum libero] in tutto io libero [omni suspicione] d'ogni sospetto [cupiditatis] di desiderio, cioè quando io sento parlare, io non sospetto punto, che egli desideri di pigliar lui questa impresa, di rimenare il Re, non ho paura, che pensi, che lo voglia far lui [cum autem] ma quando [video] io veggo gli andamenti [eius familiares] de' suoi famigliari, [omnium ordinum] d'ogni grado, & conditione che si sieno [perspicio id] io conosco quello [quod omnibus iam est apertum] che già ogni vno conosce, che a ogni vno e noto [totam istam rem] che tutta questa cosa [esse corruptam] è stata corrotta [iampridem] già vn pezzo fa [a certis hominibus] da certe persone [no inuito rege] nō senza cōsentimento del Re proprio [eiusq; cōsiliarijs] & de' suoi consiglieri [hæc scripsi] io scrissi queste cose [ad xvi. Cal. Februar.] a i 14. Gennaio [ante lucē] innanzi giorno [eo die] quel giorno [senatus erat futurus] il senato s'haueua a ragunare [nos retinebimus] noi manterremo, terremo, conseruaremo [dignitatē nostram] il nostro grado, honore [in tāta hominum perfidia] in tāta grā perfidia di costoro [& iniquitate] & malignità [vt potest] secōdo che si può [vt spero] come io spero [quod] entrarò hora a ragionare d'vn'altra cosa, appartenente pure a questa materia [quod ad popularem rationē attinet] inquanto al popolo, ò circa al popolo si è fatto questo [hoc videmus esse consecuti] ci pare hauer ottenuto da lui, cioè dal popolo [vt ne quid possit agi cum populo] che non si può trattare di nulla con lui [aut saluis auspicijs] senza offendere gli auspicij [aut legibus] ò le leggi [aut deniq; sine vi] o senza violēza [pridie] il giorno innāzi [quam hæc scripsi] che io scrissi queste cose, cioè, hieri [senatus auctoritas grauissima] il senato [intercessent de his rebus] consolidò, corroborò, affermò, approuò queste cose [cui] alquale senato [cū Cato, & Catinius intercessissent] hauēdo Catone, & Catinio cōtrariato, essendosi cōtraposti [tamen est perscripta] nōdimeno ella fu scritta, cioè, la sentēza, & volontà del senato [eam] laquale [arbitror] io pēso [esse missam ad te] che ti sia stata mandata [de cæteris rebus] de l'altre cose [quicquid erit actum] quello, che sarà seguito, fatto [scribam ad te] io te lo scriuerò [& prouidebo] farò, operarò, mi ingegnerò [omni mea cura] con ogni mia cura [diligentia] diligenza [gratia] & fauore [vt quam rectissime agantur] che elle passino benissimo [Vale] a Dio, sta sano.

* Nota modo di passare da vna materia all'altra.

ANNOTATIONI.

[Dies magna ex parte] sunt qui dicant magna pars diei cōsumpta est, fortasse recte, sed elegātius, vsitatiusq; dies magna ex parte. vsitatius, elegantiusq; inquam si eo modo scriptum reperiatur. Ego verò apud nullos reperisse memini [eo die] dixit, propterea, quod significat, quando id factum fuit: si vero illud exprimere voluisset, quantum id factum esset, non eo die, sed eum diem dixisset. sed de hoc interpretatione nostra, capite de tempore satis diximus. Vide quod tum dicendo, tum singulis appellandis, rogandisque perspexeram. poterat etiam recte pro rogandis, appellandisque singulis, rogando, appellandoque singulos ponere: vel etiam, rogans, appellans singulos. id multis rationibus, & exemplis in nostra interpretatione, vbi de gerundijs: deque participio præsenti agitur, ostensum est. [Quatenus, nota dicendi modum. poterit enim ita dici, quod de religione dicebat, sei rei, &c. Idem ad Att. 229. 23. Quod

autem

autem suades, vt ab eo petam, vt mihi concedatur, iam pridẽ &c. [frequentes ierunt in alia omnia, idest frequentes dissenserunt, nullus ei rei assensus est, cioè non fu nessuno che la volessero rendere così, dicitur etiam discedere in alia omnia, & ire in alia omnia, quod facile apud auctores legendo reperies. [facere discessionem, est de aliqua re decernere, cioe facere il decreto, & liberare: volsero adunque il tribuno decretare in prima a' consoli [multis partibus; plures ituros, multis partibus pro multo. idem enim est multis partibus plures ituros, quam, molto piures ituros. quod passim apud Ciceronem est lege obscura, videbis, interea mihi crede.

ANNOTATIONI.

Amplius, a, um; res digna honore dicitur: vnde amplitudo, dignitas, & laus alicuius dicitur [multos annos] tempus est; de quo in interpretatione suo loco satis diximus [liberti sunt ij, qui libertate donati sunt.

ARGOMENTO.

Aulo Trebonio, &c.] L'argomento, ò il tenore di questa lettera è, che Cicerone raccommanda à Lentulo Aulo Trebonio suo familiare.

CICERO LENTVLO S. III.

A **Trebonio, qui in tua prouincia magna negocia, & ampla, & expedita habet, multos annos vtor valde familiariter. is cum antea semper, & suo splendore, & nostra, cæterorumque amicorum commendatione gratissimus in prouincia fuit; tum hoc tempore, propter tuũ in me amorem, nostramque necessitudinem, vehementer confidit, his meis literis se apud te gratiosum fore. quæ ne spes eum fallat, vehementer te rogo; commendoque tibi eius omnia negocia. libertos, procuratores, familiam, in primisque, quæ T. Ampius de eius re decreuerit, ea comprobes, omnibusque rebus eum ita tractes, vt intelligat nostram commendationem non vulgarem fuisse.*

*Comendatua ipsa, incipirab officio.

ARGOMENTO.

Ad XVI. Calen. Febr.] La sostanza di questa lettera è, che Cicerone da la colpa al Senato, che la cosa di Lentulo non è passata, come ei voleua. Narra la cosa come ella è passata, mostra la diligentia, & prudentia sua, che egli ha adoperato.

M. CIC. P. LENTVLO S. D. III.

AD xvi. Cal. Feb. cum in senatu pulcherrime staremus, quòd iam illam sententiam Bibuli de tribus legatis pridie eius diei fregeramus: vnũq; certamen esset relictum, sententia Volcatij; res ab aduersarijs nostris extracta est varijs calũnijs. causam enim, frequẽti senatu, in magna varietate, magnaq; inuidia eorum, qui a te causam regiam alio transferebant, obtinebamus. eo die acerbum habuimus Curionem, Bibulum multo iustiorẽ, penè etiam amicum. Caninius, & Cato negarunt, se legem vllam ante comitia esse laturos. senatus haberi ante Calen. Febr. per legem Pupiam, id quod scis, nõ potest, neque mense Februarij toto, nisi perfectis, aut reiectis legationibus. hæc tamen opinio est populi Romani a tuis inuidis, atq; obtrectatoribus nomen inductum fictæ religionis, non tam vt te impedirẽt, quàm vt ne quis propter exercitus cupiditatẽ Alexandriam vellet ire. dignitatis autem tuę, nemo est,*

* Stare pulcherrime in senam, è passare vna cosa d'vno cõ honore.

ESPOSITIONE.

VTor valde familiariter] io mi seruo molto famigliarmente [multos annos] molti anni, cioe sono molti anni, che io mi seruo famigliarmente [Aulo Trebonio] di Aulo Trebonio, [qui] il quale [habet in tua prouincia] ha ne la tua prouincia [negotia magna] facende grandi [ampla] importanti, honorate [expedita] chiare, nõ inuilluppate [is] costui, [cũ antea] essendo per lo tempo passato, innãzi [& suo splendore] & per la sua splendidezza [& nostra cõmendatione] & per mezo delle nostre raccõmandationi [cæterorumq; amicorũ] & d'altri amici [gratissimus in prouincia fuit] stato gratissimo a quella prouincia, & ben veduto, & amato in lìo da ogn'uno [tum hoc tẽpore] hora, al presente [vehemẽter confidit] ha gran fidãza [se gratiosũ fore apud te] d'hauere, acquistare la tua gratia [his meis literis] per mezo di questa mia lettera [ꝓpter tuom in me amorẽ] & questo ꝑ lo bene, che tu mi vuoi [necessitudinemq; nostrã] & per la stretta amicitia, che è tra noi, cioè ha grãdissima fede, sapendo quanto tu mi ami, & quãto noi siamo amici, che ꝑ virtu di questa mia lettera in sua raccõmandatione, tu lo fauorirai in ogni cõto [quæ spes] laquale speranza [ne eu fallat] che ella non lo inganni [vehemẽter te rogo] io ti priego assai, cioe io ti priego quanto io posso, che tu facci, che nõ si troui ingannato da questa speranza, che egli ha [commẽdoq; tibi omnia eius negotia [& ti raccõmãdo ogni sua facẽda [libertos] i liberti [procuratores] gli agẽti] familiam [la famiglia [in primisq;] & sopra tutto [vt cõprobes ea] che tu approui, & confermi quelle cose [quæ Titus Ampius de eius re decreuit] che Tito Ampio ordinò della sua cosa, ouero decreto della sua cosa [omnibusq; rebus eum ita tractes] & che in ogni conto tu lo tratti in modo; in ogni cosa ti porti in modo con esso [vt intelligat] che conosca, s'auuega, s'accorga [hanc nostram commendationem] che questa mia raccommandatione [non vulgarem fuisse] non è stata volgare, cioè di quelle, che si fanno ordinariamente, che par che vadino in istampa; ma straordinaria, & non vsitata. [Vale] stà sano, à Dio, statti con Dio.

ESPOSITIONE.

AD xvi Cal. Feb.] a' 17 di Gennaio [cũ in Senatu pulcherrime staremus [passando con honor nostro le cose nel Senato [quod] ꝑche [pridie eius diei] il giorno auanti [fregeramus sentẽtiã Bibuli] noi l'haueuamo vinta cõ Bibulo; haueuamo fatto, che Bibulo non hauesse l'intento suo [de tribus legatis] de tre legati [vnũq; certamen esset relictũ] nõ ci restaua altro contrasto [sentẽtia Volcatij] dice quale era questo altro contrasto [sententia Volcatij] l'oppenione di Volcatio, cioè nõ ci restaua altro a vincere, o a fare, che mandare per terra l'oppenione di Volcatio, & vincerla contra lui [res] la cosa nostra, la nostra facẽda [extracta est ab aduersarijs nostris] è stata impedita, interrotta da' nostri auuersarij [varijs calumnijs] con varie calũnie, cioe i nostri auuersari fecero tanto con diuerse calunnie, ò calunniando in diuersi modi la cosa nostra, che ella fu differita a vno altro tempo [enim] rẽde la ragione, perche ella è stata ridotta in altro tẽpo [enim] perche [obtinebamus causam] noi vinciamo la lite [frequenti senatu] in senato, doue erano tutti i Senatori [in magna varietate] fra tanti dispareri] magnaque inuidia eorum] & fra tanti odij di coloro [qui trãsferebant a te alio causam regiã] che si ingegnauano di torre a te questa cura di rimettere il Re in stato, & di darla ad altri [eo die] quel giorno [acerbum habuimus Curionẽ] Curione ci fu nemico, ci dette che fare, & da trauagliare assai [Bibulum multo iustiorẽ] & Bibulo si portò manco male cõ noi [& penè etiã amicum] & ci fu quasi amico. si portò quasi amicheuolmente [Caninius, & Cato] Caninio, & Catone [negarũt se esse laturos] dissero di non volere proporre [legẽ vllã] legge alcuna [ante comitia] innanzi a' comitij, cioè innanzi che 'l popolo si raguni [senatus haberi non potest] il Senato non si può ragunare [id qđ scis] come tu sai [per legẽ Pupiã] essendo ꝓhibito dalla legge Pupia [ante Cal. Februarij] innanzi al primo di Febraio, cioè la legge Pupia nõ vuole, che il Senato si raguni innãzi al s. di Febraio [neq; mẽse toto] cioè ꝑ tutto il mese [nisi perfectis, aut reiectis legationibus] se prima non ha finito di dare vdienza a gli Imbasciadori, ouero nõ sospende tale vdienza [tamen] nondimeno [hæc opinio est populi Romani] il popolo Romano ha questa openione [nomen inductum fictæ religionis] che egli è stata messa in campo questa fintione della religione [a tuis inuidis] da' suoi inimici [atque obtrectatoribus]

toribus] e calumniatori, [non tam vt te impedirent] non tanto per impedire te [quàm vt ne quis vellet ire] quanto perche à nessuno venga voglia d'andare [Alexandriam] in Alessandria [propter cupiditatem exercitus] per il desiderio de l'essercito, cioè accioche a nessuno volonterosamente venga voglia d'andare in Alessandria per vana gloria di condurre l'essercito [nemo est] non è alcuno [quin existimet] che non pensi [habitam esse rationem ab senatu dignitatis tuæ] che'l senato non habbia hauuto rispetto a l'honor tuo, a fattone conto, e capitale [enim] perche [nemo est] non è alcuno [qui nesciat] che non sappia [esse factum per aduersarios tuos] che i tuoi auuersarij hanno operato, fatto [quo minus discessio fieret] che'l senato non habbia decretato, fatto il decreto, spedito la cosa [qui] i quali [nunc] hora [populi Romani nomine] sotto coperta del popolo Romano, coprendosi col mantello del popolo Romano (perche mostrauano di far così per defendere il popolo Romano) [re autem vera] ma in fatti, ma in vero [sceleratissimo latrocinio] a vso di ladroni scelerati, cioè non faceuano per difendere il popolo Romano come diceuano, & voleuano dare à credere, ma per loro cattiuità, & assassinamenti. [si qua conabuntur agere] se vorranno fare qual cosa che non stia bene [satis prouisum est] si è proueduto assai, si è fatto in modo [vt ne quid agere possint] che non possino fare nulla [saluis auspicijs, aut legibus] senza offendere gli auspicij, o le leggi. il senso è. Noi habbiamo proueduto, che se questi tuoi auuersarij volessero far qual cosa sotto velame di carita inuerso il popolo Romano, non lo possino fare se non con offesa de gli augurij, & de le leggi, la qual cosa non è da credere, che facessero, perche è troppo gran pericolo offendere queste due cose [ego] io [neque de meo studio] ne del amor mio, e diligenza in questa tua cosa, [neque de iniuria nonnullorum] nè de la ingiuria di alcuni [scribendum mihi esse arbitror] non penso, che mi bisogni scriuere. [Quid] dice, perche non bisogna che egli scriua di queste due cose. [Quid enim aut me ostentem] perche, a che fare mi debbo io vantare [qui si vitam pro tua dignitate profundam] che se per l'honore tuo io morissi, spargessi il sangue [nullam partem videar tuorum meritorum assecutus] non mi parrebbe hauere sodisfatto a nessuna parte dell'obligo, che io ti hò per i beneficij che tu mi hai fatti, per i piaceri, ch'io hò riceuuto da te [aut querar de aliorum iniurijs] ò vero a che fare mi debbo io dolere de le ingiurie, che ti sono fatte da gli altri [quod sine summo dolore facere non possum] non lo potendo fare senza grandissimo mio dolore [ego] io [in hac præsertim imbecillitate magistratuum] massimamente in questa debolezza di magistrati [præstare nihil possum] non ti posso promettere di certo, assicurarti [à vi] che non ti sia fatto violenza, torto [at ea excepta] eccettuata, cauata, postposta, messa da canto questa] possum confirmare] io posso assicurarti, affermarti, promettere [te retenturum] che tu riterrai il tuo honore, e la tua grandezza [summo studio senatus, & populi Rom.] con grandissimo desiderio, e sodisfattione del popolo Romano, cioè che'l popolo Romano, & il senato harà carissimo, che tu mantenghi il tuo honore [Vale] à Dio, sta sano.

* Præstare nihil à vi, è non poter fare, che vno nō sia ingiuriato.

*quin existimet habitam esse rationem ab senatu: nemo est enim, qui nesciat, quo minus discessio fieret; per aduersarios tuos esse factum. qui nunc P. R. nomine, re autem vera sceleratissimo latrocinio, si qua conabuntur agere, satis prouisum est, vt ne quid saluis auspicijs, aut legibus, aut iam sine vi agere possint. Ego neque de meo studio, neque de nonnullorum iniuria scribendum mihi esse arbitror. quid enim aut me ostentem, qui, si vitam pro tua dignitate profundam, nullam partem videar tuorum meritorum assecutus: aut de aliorum iniurijs querar, quod sine summo dolore facere non possum? ego tibi a vi, hac præsertim imbecillitate magistratuum, * præstare nihil possum, vi excepta possum confirmare, te & Senatus, & populi R. summo studio amplitudinem tuam retenturum. Vale.*

ARGOMENTO.

Tametsi &c.] Mostra in questa littera Cicerone, quanto sia desideroso di giouare à gli amici, & narra nuoue cagioni, che sono occorse, che non si è spedita questa causa.

M. CICERO LENTVLO S. D. V.

TAmetsi nihil mihi fuit optatius, quā vt primū abs te ipso, deinde a cæteris omnibus quā gratissimus erga te esse cognoscerer: tamē afficior summo dolore, eiusmodi tēpora post tuā profectionē cōsecuta esse, vt & meam, & cæterorū erga te fidem, & beneuolentiā absens experiri. te autē videre, & sentire eandem fidē hominū in tua dignitate, quā ego in mea salute sum expertus, ex tuis literis intellexi. Nos cū maxime consilio, studio, labore, gratia de causa regia niteremur, subito exorta est nefaria Catonis promulgatio, qua nostra studia impedi-

ANNOTATIONI.

Com starem in dicentes enim stabant [vnum certamen, translatio est, de qua superius dictum est, transferebant alio a re, quo dixit simplici verbo nota. Terentius Quæ conoenere ex Perintia transtulisse in eunuchum suam [ante comitia, quia post xij. Calen. Febr. habebantur comitia, quo populus conueniebat, & multa decernere poterat sine senatu, qui propter dies comitiales haberi non licebat vsque ad Calen. Mart. dicti autem sunt ideo dies comitiales, auctore Festo, quod in comitium conueniebant, qui locus a coeundo, denominatus est. comitijs igitur habitis rogabatur populus de rebus, quæ decernenda erant.

ESPOSITIONE.

TAmetsi mihi nihil fuit optatius] benche io nō desiderassi mai cosa piu [quàm vt cognoscerer] che essere tenuto, conosciuto [quam gratissimus] gratissimo [primum abs te ipso] primo da te proprio [deinde a cæteris omnibus] dipoi da tutti gli altri [tamen afficior summo dolore] nondimeno io ho vn grandissimo dolore, vn gran timore, dispiacere [eiusmodi tempora post tuam profectionem consecuta esse] che sieno venuti, occorsi tai temporali, o occasioni, dopoi che tu ti partisti di qui [vt absens] che in tua assenza [experiri] tu habbi hauuto a far pruoua [fidem meam, & cæterorum erga te] quanto io, e gli altri ti sono fedeli & [beneuolentiam] e quanto egli no ti amino. E questo dice, perche nō gli erano gli altri riusciti fedeli, come doueuano, e perche chi ha da far proua de l'amor d'vno, il più de le volte si truoua ingannato, come fu Lentulo [intellexi ex tuis literis] tu mi hai scritto, io ho inteso per le tue lettere, tu mi hai auuisato, [te & videre, & sentire] che tu conosci, e pruoui [eandem fidem hominū in tua dignitate] che i tuoi amici ti sono fedeli tanto in defendere l'honor tuo [quàm ego in mea salute sum expertus] quanto gli conobbi io in difendere la salute mia [nos cum maxime niteremur,] noi mentre che ci sforzauamo quanto noi poteuamo [consilio] col consiglio [studio] con la diligenza [labore] con la fatica [gratia] co'l fauore [de regia causa] per conto de la causa del Re, cioè mentre che quanto noi poteuamo, vsauamo ogni diligenza, considerando minutamente la cosa, e discorrendo, e durando quanta fatica noi potessimo, & adoperando quanto fauore noi haueuamo, per venire a buon fine in questa causa regia [subito exorta est] subito nacque [nefaria Catonis promulgatio] la scelerata promulgatione di Catone, cioè subito Catone propose quella scelerata legge, che non ce ne accorgeuamo [quæ studia nostra impediret] che ci hà guasto i nostri disegni [& animos a minore cura ad summum dolorem traduceret] e ci ha cauati d'vn picciol fastidio, e messi in vn gran trauaglio [sed tamen] ma nondimeno [in eiusmodi perturbatione rerum] in tai trauagli [quamquam omnia metuenda sunt] ancora che bisogni dubitare d'ogni cosa, non si fidare di nulla [nihil magis quam perfidiam timemus] noi non habbiamo di cosa alcuna maggior paura, che d'esser traditi [& Catoni resistimus] & a Catone noi resistiamo [quoquomodo se res habeat] come che la cosa si stia [de Alexandrina re, causaque regia] circa a la cosa d'Alessan

ret, & animos a minore cura ad summum timorem traduceret. sed tamẽ in eiusmodi rerũ perturbatione quamquam omnia sunt metuenda: nihil magis, quã perfidiã timemus; et Catoni quidẽ, quoquo modo se res habeat, profecto resistimus. De Alexãdrina re, causaq; regia tantum habeo polliceri, me tibi absenti, tuisq; præsentib. cumulate satisfacturũ. sed vereor, ne aut eripiatur nobis, aut deseratur: quorũ vtrum minus velim, non facile possum existimare. sed, si res coget, est quiddã tertium, quod neq; Selicio, nec mihi displicebat: vt neq; iacere regẽ pateremur, nec nobis repugnantibus ad eum deferri, ad quem prope iam delatum esse existimetur. a nobis agentur omnia diligenter: vt neq;, si quid obtineri poterit, non contendamus; nec, si quid non obtinuerimus, repulsi esse videamur. Tuæ sapientiæ, magnitudinisq; animi est, omnẽ amplitudinem, & dignitatẽ tuã in virtute, atq; in reb. gestis tuis, atque in tua grauitate positam existimare; si quid ex ijs rebus quas tibi fortuna largita est, nonnullorum hominum perfidia detraxerit, id maiori illis fraudi, quã tibi futurũ. A me nullũ tempus prætermittitur de tuis reb. & agendi, & cogitãdi: vtorq; ad oĩa Q. Selicio: neq; enim prudentiorem quenquã ex tuis, neq; fide maiore esse iudico, neq; amantiorem tui. Hic quæ agantur, quæq; acta sint, ea te & literis multorum, & nuncijs cognoscere arbitror. quæ autẽ posita sunt in coniectura, quæq; mihi videntur fore, ea puto tibi a me scribi oportere. Posteaquã Pompeius apud populũ ad viij. id. Febr. cũ pro Milone diceret, clamore, conuicioq; iactatus est, in senatuq; a Catone aspere, & acerbe omniũ magno silẽtio est accusatus: visus est mihi vehemẽter esse perturbatus. itaque Alexandrina causa, quæ nobis adhuc integra est (nihil.n. tibi detraxit senatus, nisi id, quod per eandem religionem dari alteri nõ potest) videtur ab illo planè esse deposita. nũc id speramus, idq; molimur, ut cum rex intelligat sese, id quod cogitabat, vt a Pompeio reducatur, assequi non posse, & nisi per te sit restitutus, desertum se, atque abiectũ fore, proficiscatur ad te. quod sine vlla dubita-*

3 sandria, e causa del Re [tantum habeo polliceri] tanto io ti prometto [me satisfacturum tibi absenti cumulatissime] che io sodisfarò a te lontano de nor ahbondantemente [tuisq; præsentib.] & a' tuoi, che sono quì presenti, cioe, io farò in modo, che tu, & i suoi si chiamaranno piu che contenti, e sodisfatti da me in ogni cosa; perche io non mancherò in conto alcuno, che io non facci quanto io posso [sed vereor] ma io ho ben paura [ne aut eripiatur e nobis causa regia] che non ci sia tolto di mano la causa del Re, che
2 noi non ne siamo priui, che noi non ne siamo fatti fuori [aut deseratur] o veramente, che ella si abbandoni, lasci andare, e nõ si espedisca mai [quorum vtrum] de le quali due cose, o che ella caschi di mano, ouero non le si dia mai fine [non facile possum existimare] io non so, non posso facilmente risoluermi
3 [sed si res coget] ma quãdo noi siamo astretti, ò quando si venga à questo partito, ò passo [est quiddam tertium] ci è vn certo terzo, cioè, vn rimedio, o mezo, e dice terzo, rispetto à le due cose dette di sopra, l'vna che dubita, o che la cosa nõ sia loro tolta di mano, ò che ella non si finisca mai, dice edũque [est
4 quiddam tertium] ci è vno certo terzo, cioè, vna cosa, vn mezo, tra le due di sopra dette [quod neq; Selicio, neque mihi displicebat] che nõ dispiaceua ne a Selicio, nè a me, Selicio è vno amico di Lentulo [vt neq; iacere regẽ pateremur] questa è quella terza cosa, che egli dice [vt neq; iacere regẽ pateremur]
5 che noi non sopportiamo, che sia abbandonato il Re [nec ad eũ deferri] nè che sia data la impresa a colui [nobis repugnantibus] facendo noi resistẽza, nõ lo lasciãdo fare noi [ad quem iam prope delatũ existimatur] a chi si pensa gia che ella sia stata data [a nobis agentur omnia diligenter] noi faremo ogni
6 cosa diligentemente [vt neq; non contendamus] accio, che noi non ci teniamo le mani à cintola, nõ ci ritiriamo da la impresa [si quid obtineri poterit] se si potrà ottenere cosa alcuna. cioe, acciochè per noi nõ manchi, che noi non habbiamo quello, che si può [neq; repulsi esse videamur] & acciochè non paia, che noi habbiamo mancato
7 per viltà [si quid non obtinuerimus] se noi nõ haueremo hauuto cosa, che noi vogliamo [tuæ sapientiæ, magnitudinisq; animi est] ora tu, che sei sauio, e generoso debbi [existimare] considerare [omnem amplitudinem, & dignitatem tuam] che ogni grandezza, & honore tuo [positam esse] consiste [in virtute] ne la virtù [atque in rebus gestis tuis] e ne l'opere tue fatte [atque in tua grauitate] e ne la grauità tua [si
8 quid] aggiugne qui [est tuæ prudentiæ existimare si quid ex ijs rebus nonnullorum hominum perfidia detraxerit] se quegli, che ti sono stati traditori ti hanno tolto punto di quelle cose [quas tibi fortuna elargita est] che ti ha donato la fortuna [id] tal cosa [futurum illis maiori fraudi quàm tibi] sarà di maggior danno, e vergogna a loro, che a te [a me nullum tempus prætermittitur de tuis rebus, & agendi, & cogitandi] io non lo lascio passare punto di tempo, che io non attendi e le tue cose o col corpo, o con la mente. io non so mai altro, che attendere a le tue cose, ò pensarui [vtorque ad omnia Q. Selicio] e non so nulla senza Q. Selicio [quo] del quale [iudico] io giudico [quenquam ex tuis] alcuno de' tuoi [neque
9 prudentiorem] ne piu prudente [neque fide maiore] ne piu fedele, cioè, io adopero lui in ogni cosa, perche io ho conosciuto, che non è nessuno de' tuoi, che sia piu prudente di lui, ne ti sie piu fedele [neque amantiorem tui] e che ti voglia piu bene [arbitror] io penso, credo [te cognoscere ex literis multorum, & nuntijs] che molti ti scriuino, e mandino a dire [hic quæ agãtur] quello, che
10 quì si fa [quæq; acta sunt] e quello che si è fatto, cioè, ciò che si fa, e si à fatto [quæ autẽ posita sunt in coiectura] ma quello, che si va cõiecturando [quæq; mihi videntur fore] e ch'io credo, che debbia seguire [ea puto tibi a me scribi oportere] io penso, che mi bisogni scriuertelo. E q̃ste parole si dimandano la
11 propositione, doue propone quello, che ei vuol ..., e fa l'vditore attento [posteaq.] narra ora [postraq.] poiche [Põpeius clamore, & conuitio iactatus est] Pompeio fu interrotto con grida, strido-ri, fischi, e villanie [in senatuq; a Catone est accusatus] e fu accusato da Catone in senato [aspere, & acerbe]
12 aspramente, & acerbamente [cũ apud populũ ad viij. Id. Februarias cum pro Milone diceret] parlãdo per Milone dinãzi al popolo a' vj. di Febraio [visus est mihi vehementer esse perturbatus] mi parue molto ꝑturbato [itaque] per tãto, siche [Alexandrina causa] la causa del Re [quæ nobis adhuc integra
13 est] che noi habbiamo ancora tutta ne le mani, che nõ ce n'è ancora stato tolto pũto, che stà ancora tutta ꝑ noi [vĩ ab illo plane esse deposita] pare, che egli l'habbia del tutto lasciata andare, pare che se ne sia tolto giù [nihil enim tibi detraxit] questa è vna parentesi [enim] perche [senatus nihil detraxit tibi] perche'l senato non te ne ha
14 tolto punto [nisi id] se non quello [quod per eandẽ religionẽ alteri dare nõ potest] che ꝑ rispetto de la medesima religione egli nõ può cõcedere ad altri: e questo era l'essercito, che la religione nõ voleua (come s'è detto) che si rimettesse cõ essercito [nunc id speramus] ora noi habbiamo q̃sta sperãza [idq;
15 molimur] e siamo dietro a q̃sto [vt Rex] che'l Re [proficiscat ad te] ti si getti in grẽbo, si rimetta ne le tue braccia [cũ intelligat] come s'auuede, s'accorgerà [sese assequi nõ posse] nõ potere ottenere [vt a Põpeio reducatur] d'essere rimesso io istato da Pompeio [id quod cogitabat] come egli si pẽsaua [& nisi per te sit restitutus] e se tu nõ lo rimetti tu [desertum se, atq; abiectũ fore] che egli sarà abbandonato da ogni vno, nè ci sarà ne cane, nè gatta, che gli abbai [quod] la qual cosa [cioè,
16 che egli si rimetterà ne le tue braccia] [sine vlla dubitatione faciet] egli farà senza dubbio alcuno, senza manco alcuno [si Pompeius] se Pompeio [modo paululum ostenderit] farà ora punto di segno, di dimostratione [sibi placere] che gli piaccia di contentarsene [sed nostri hominis tarditatem, & taciturnitatem] ma tu sai come egli è lungo, e tardi e risoluersi, e taciturno, e secreto [nos tamen] noi nondimeno [nihil prætermittamus] noi non lasciamo cosa indietro [quod ad eam rem pertineat] che in cio bisogni, non manchiamo per questo di

* Dicere pro aliquo, è difenderlo

di fare quanto la cosa richiede [cæteris iniurijs] da l'altre ingiurie [quæ propositæ sunt à Catone] che Catone minaccia di farci [facile resistemus] facilmente ci difenderemo, facilmente ci ripararemo [vt spero] secondo che io credo, ho speranza [neminem video tibi esse amicum ex consularibus] io non veggo, che nessuno de' consoli ti sia amico [præter Hortensium] in fuori che, eccetto che Ortensio [& Lucullum] e Lucullo [cæteri] gli altri [sunt partim obscurius iniqui] parte ci sono nemini nascosamente [partim non dissimulanter irati] e parte a la scoperta, cioè de gli altri parte secretamente ti hanno in odio, e parte à la scoperta, ò à spada tratta ti son nimici [tu fac animo forti magnoque sis] tu fà, che tu sia forte, e costante, non dubitare, sta buon animo [speresque fore] e sia certo, che sarà [vt tuam pristinam dignitatem, & gloriam consequare] che tu racquisterai il tuo solito honor'e gloria, cioè tien certo, che tu sarai honorato, e glorioso, come tu sei stato [fracto impetu leuissimi hominis] come sia raffrenato, abbassato l'impeto, e l'orgoglio di questa palla da vento, di questa persona instabile, e volubile.

tione, si Pompeius paulum modo ostenderit sibi placere, faciet. sed nostri hominis tarditatem, & taciturnitatem, nos tamen nihil, quod ad eam rem pertineat, prætermittimus. cæteris iniurijs, quæ propositæ sunt à Catone, facile, vt spero, resistemus. amicum ex consularibus neminem tibi esse video, præter Hortensium, & Lucullum. cæteri sunt partim obscurius iniqui, partim non dissimulanter irati. tu fac animo forti, magnoq; sis, speresq; fore, vt fracto impetu leuissimi hominis, tuam pristinam dignitatem, & gloriam consequare.

ARGOMENTO.

Quæ gerantur, &c.] Si scusa e scriue breue, perche Pollione supplisce per parte di quello, che doueа scriuere. Racconta le cagioni de la consolatione del suo dolore.

M. CIC. P. LENTVLO S. D. VI.

*Quæ gerantur, accipies ex Pollione, qui omnibus negocijs non interfuit solum, sed præfuit. Me in summo dolore, quem in tuis rebus capio, maxime scilicet consolatur spes, quòd valde suspicor fore, vt * infringatur hominum improbitas, & consilijs tuorum amicorum, & ipsa die, qua debilitantur cogitationes & inimicorum, & proditorum. facile secundo loco me consolatur recordatio meorum temporum, quorum imaginem video in rebus tuis. nam & si minore in re violatur tua dignitas, quàm mea salus afflicta sit: tamen est tanta similitudo, vt sperem te mihi ignoscere, si ea non timuerim, quæ ne tu quidem vnquam timenda duxisti. * sed præsta te eum, qui mihi à teneris, vt Græci dicunt, vnguiculis es cognitus. illustrabit, mihi crede, tuam amplitudinem hominum iniuria. a me omnia summa in te studia, officiaq; expecta. non fallam opinionem tuam. Vale.*

* Infringi alicuius improbitatem, & è vincere la cattiuità d'vno.

* Sed præsta te eũ, &c. nota nel commento.

ANNOTATIONI.

Quam gratissimus. hæc dictio. quàm, habet vim augendi illius verbi significationem, qui cum iungitur. Idem enim valet quam gratissimus, quam valde gratissimus, si latine dici posset. ponitur ergo quàm cum superlatiuis ad eorum vim augendam, per vero cum positiuis. Dicitur tamen, sed raro, per quàm gratissimus, & quàm mox, & Terentius dixit, per quàm paucos [afficiot summo dolore hoc verbum varia significat pro earum dictionum significatione, quibus cũ adiunctum reperitur. vt afficio te nummis, diuitem facios dolorem, curam, molestiamve affero; iactura, causa sum, vt aliquid amittas; amore, prosequor te beneuolentia; odio, tibi maleuolo &c.

ESPOSITIONE.

Accipies ex Pollione] tu intenderai da Pollione [quæ hic gerantur] quello, che quì si faccia [qui] che [non solum] non solamente [interfuit omnibus negocijs] si trouò presente ad ogni cosa [sed præfuit.] ma fu soprastante [scilicet] in verità, certamente, per Dio che [me maxime consolatur spes] che la speranza mi dà grandissima consolatione [in summo dolore] in questo grandissimo dolore [quem capio in rebus tuis] che io ho de le cose tue; [quod] dice perche conto egli ha grande speranza [quod] perche [suspicor fore] io credo, che sarà, ouero io credo, che [vt infringatur hominum improbitas] che la cattiuità de gli huomini anderà per terra, e sarà annihilata [consilijs tuorum amicorum] per i consegli de i tuoi amici [& ipsa die] e per il medesimo tempo [qua debilitantur cogitationes, & inimicorum, & proditorum] che guasta i disegni de i cattiui. cioè, io ho speranza, che'l conseglio de' tuoi amici, & il tempo, che guasta i disegni de' tuoi nemici, e di quegli, che ti tradiscono, rimediaranno à la maluagità di questi scelerati [secundo loco] oltre di questo [facile consolatur recordatio meorum temporum] facilmente mi consolano i miei trauagli, cioè io ho vna altra consolation maggiore, riducendomi à memoria i miei trauagli [quorum imaginem video in rebus tuis] l'immagine de' quali, ouero il ritratto, & effiggie io veggo ne le cose tue, cioe, spero, che' tuoi trauagli haueranno quella medesima riuscita, che hebbono i miei. e dice bene, che communemente le cose del mondo vanno sempre a vn modo, a chi vuol conoscere, che fine habbia hauere vna cosa, consideri quel che sia stato d'vna altra inanzi à questa; & pero si dice, che l'huomo prudente si debbe specchiare sempre ne le cose d'altri, & imparare à le spese altrui [nam] rende la ragione di questa similitudine [nam] perche [& si] se bene [tua dignitas] il tuo honore [violatur minori in re] è violato in vna cosa di minore importanza; perche l'offesa di Lentulo era in non potere ottenere di rimettere il Re nel regno egli stesso; e Cicerone in rihauere il bando, e però dice [nam] perche [& si] se bene [tua dignitas] il tuo honore [violatur minori in re] è offeso in vna cosa di minore importanza [quam mea salus afflicta sit] che non era il danno, che mi affligeua; perche impediua la salute mia, e pero era minore, che ne la cosa di Lẽtulo n'andaua solo l'honore, in quella di Tullio l'honore, e la vita [tamen] nondimeno [est tanta similitudo, scilicet inter res tuas, & meas] questi duoi casi il mio, & il tuo si somigliano tanto [vt sperem mihi ignoscere] che tu mi habbi per scusato [si ea non timuerim] se io non ho dubitato di quelle cose in questa tua causa [quæ ne tu quidem vnquam timenda duxisti, idest in mea causa] di che ancora non pensasti pure, che mai si douesse dubitare ne la causa mia, cioè, se io non ho perso la speranza, & diffidatomi ne la causa tua, come tu facesti ne la mia, perche Lentulo procuraua per Cicer. per fargli rihauere il bando, come ora Cicerone procura per Lentulo, per fare, che a lui sia dato il carico di rimettere il Re in stato [sed præsta te eũ] ma fa d'essere quello, ò tale [qui mihi cognitus] quale io ti ho conosciuto] a teneris vnguiculis] da piccolino, da fanciullo [vt Græci dicunt] come dicono i Greci; perche questo è vn prouerbio, che vsauano i Greci Vedi Era. ne' suoi prouerbi [mihi crede] e credemi, sia sicuro [iniuria hominum] che l'ingiorie, che ti sono state fatte da' tuoi auuersari [illustrabit tuam amplitudinem] illustreranno, nobiliteranno il grado tuo, cioe sia certo, che l'ingiurie de' tuoi auuersari saranno cagione di amplificare il grado, la fama, e l'honor tuo, e bene, che quanto più vno è calunniato, & ingiuriato a torto che si è purgato, & ha vinto gli auuersari, tanto più il suo nome diuenta illustre [a me autem expecta] & aspetta da me [omnia summa studia] ogni grandissimo fauore [officiaq;] & ogni officio [non fallam opinionem tuam] non ti ingannerò, cioè, sia certo, che se tu aspetterai da me, che io ti facci ogni grandissimo fauore, e io duri ogni grandissima fatica per te, tu non ti ingannerai, perche io lo farò. Vale.

ANNOTATIONI.

Ex Pollione] in interpretatione in cap. Donde, ò da chi [præesse alicui rei, est imperium in eam rem habere, illiusque gubernaculum tenere, [in summo dolore, statum in loco significat. V. in ablati, in interpretatione. [valde est syncopatum

tum a valide. vnde producit e finale. Horatius posuit Valdus pro validius in epist. Vt nouit me. Valde ipso, sicut, & caldus pro calidus, vt apud Marcellum. Iam defecisset portantes calda ministros, & alibi semus, & calfacio, & calfactus. Vt Ouid. in Ibio. Nondum calfacti velitis hasta solum, & 7. Met. Cade recalfecit. quib. dictionibus syncopatis tantum in carmine vtuntur. [infringatur. translatio est Vide, iam dictū de translatione c. [consilijs, & te ipsa. Causa efficiens in ablatiuo in interpretatione declaratur.

esperienza [vehemente] dice hora quello cosa, che gli pare poter dir sicuramente [vehementer quosdam homines inuidisse dignitati tuæ] che certe persone hanno hauuto inuidia alla eccelenza e grado tuo, hãno hauuto per male, che tu sia cosi grande, & honorato [& eos maxime] e sopra gl'altri coloro [qui te & maxime debuerunt iuuare] che ti doueuano dare grã dissimo giouamēto [& plurimū potuerunt. s. iuuare] e che te lo poteuano dare [simillimamq.] seguita di dire quella cosa, ch'egli hà ardire di dirgli di certo [simillimamq. fuisse rōnē tui tēporis, & nostri quōdā in re dissimili] e che è stato vn medesimo successo del caso tuo, che già fu del mio in vna cosa diuersa: cioè che se bene il caso mio è stato dissimile dal tuo, nondimeno l'vno, e l'altro hà teso à vno medesimo corso. [Vt] di modo che [palam te oppugnarēt, scilicet illi] alla scoperta ti sono nemici, ti danno cōtro [quos Resp. causa laeseras] che per amore della Repu. tu haueui offeso, ouero a' quali tu eri stato contrario per difesa, e beneficio della Rep. [illi vero] aggiugnete [illi vero] e quegli [quorū] de i quali [defenderas auctoritatē] tu haueui difeso l'auttorità, mãtenuto la riputatione, l'auttorità loro [dignitatē] e l'honore [voluntatēq.] e fatto, che eglino hauessino cio che sapeuano desiderare, e voleuano [nō tā memores essēt virtutis tuæ] nō si ricordano tāto della virtù, bōtà, e cortesia tua [quàm laudis inimici] quāto della lode del tuo nemico, cioè, non hāno tāto rispetto all'honor tuo, ò obligo che ti hāno, q̄to all'honore del tuo nimico. [Quo qdē tēpore] nelqual tēpo [vt perscripsi ad te antea] come già io ti scrissi [cognoui Hortensiū percupidū tui] io conobbi, che Ortēsio ti ama molto [Lucullū studiosū] e Lucullo ancora [ex magistratibus aūt, scilicet cognoui] e di q̄gli, che hãno magistrato ho conosciuto [L. Racilium] che L. Racilio [fide in te singulari] ti è fidelissimo & animo singulari] e singularmēte ti ama [nam] perche [propugnatio, ac defensio dignitatis tuæ] il cōbattimēto, e la difesa, che noi facciamo p l'honore tuo, e p mãtenere il tuo grado [propter magnitudinē officij tui] p la grādezza de' beneficij tuoi inuerso di me, cioè p il grāde obligo, ch'io ti ho p il beneficio, che tu m'hai fatto [fortasse videat plerisq.] forse, che alla maggior parte paia [habere maiorē auctoritatē officij] che ella habbia maggiore auttorità dell'officio, cioè, parrà ch'ella sia fatta più p l'auttorità, ch'ella ha di richiedermi il cābio [q̄ sententiæ] che di parere o oppenione, cioè, che mi paia ragioneuole, che io ti debba difendere, il senso è parrà forse alla maggior parte, o à più, che io ti difendi, e cōbatti cosi per te, più p che mi paia esserti obligato rēderti il cābio di quello, che tu hai fatto per me, che mi paia, che io questo io la debbi pigliare cosi a spada tratta per te, come lo fo in questa [praeterea] oltre di questo non

ARGOMENTO.

Legi tuas, &c.] Risponde a varie lettere di Lentulo. E prima racconta le cagioni, perche egli non iscriue tanto spesso, quãto Lentulo desidera. Dice, quanti sono quegli che vogliono bene, e male a Lentulo. Rallegrasi, che Pōpeio si sia ricōciliato, finalmēte dice, come egli pensa, che Lentulo si possa diffendere dall'ingiurie de'suoi nemici.

M. CICERO LENTVLO S. D. VII.

Legi tuas literas, quib. ad me scribis, gratum tibi esse; quod crebro certior per me fias de omnibus reb. & meam erga te beneuolentiā facile perspicias, quorum alterum mihi, vt te plurimum diligam, facere necesse est; si volo is esse; quem tu me esse voluisti: alterum facio libenter. vt quoniam interualo locorum, & temporum disiuncti sumus, per literas tecum quàm sæpissime colloquar, quod si rarius fiet, quàm tu expectabis: id erit causa, quod non eius generis meæ literæ sunt, vt eas audeam temere committere. quoties mihi certorum hominum potestas erit, quib. recte dem; non prætermittam. Quod scire vis, qua quisque in te fide sit, & voluntate: difficile dictu est de singulis. vnum illud audeo (quod antea tibi sæpe significaui, nunc quoque re perspecta, & cognita) scribere, vehementer quosdam homines, & eos maxime, qui te maxime debuerunt, & plurimum iuuare potuerunt, inuidisse dignitati tuæ, simillimamque in re dissimili, tui temporis nunc, & nostri quondam fuisse rationem, vt, quos, tu reip. causa læseras, palam te oppugnarent: quorum auctoritatem, dignitatem, voluntatemque defenderas, non tam memores essent virtutis tuæ, quàm laudis inimici. quo quidem tempore, vt perscripsi ad te antea, cognoui Hortensium percupidum tui, studiosum Lucullum, ex magistratib. autem L. Racilium & fide, & animo in te singulari. nam nostra propugnatio, ac defensio dignitatis tuæ propter magnitudinem beneficij tui fortasse plerisque officij maiorem auctoritatem habere videatur, quam sententiæ. præterea quidem de consularib. nemini possum, aut studij erga te, aut officij, aut amici animi esse testis. etenim Pompeium, qui mecum sæpissime, non solum a me prouocatus, sed etiam sua sponte de te communicare solet, scis temporibus illis non sæpe in senatu fuisse, cui quidem literæ tuæ quas proxime miseras, quod facile intellexerim, perincundæ fuerunt, mihi quidem humanitas tua, vel summa potius sapientia non iucunda solum, sed etiam admira-*

* Nota modo di passare da vna materia all'altra.

ESPOSITIONE.

Legi tuas literas] io lessi le tue lettere [quibus ad me scribis] doue tu mi scriui [gratum tibi esse] che tu hai caro] quod crebro certior per me fias de omnibus rebus] che io ti scriui spesso come passano le tue cose tutte [& meam beneuolentiam erga te facile perspicias] e che tu conosci facilmente l'amore, che io ti porto [quorum alterum] l'vna de le due cose, cioè l'amarti [vt te plurimum diligam] ch'io ti ami assai [facere necesse est] è necessario che io facci] si volo is esse] se io voglio essere quello [quem tu me esse voluisti] che tu hai desiderato che io sia [alterum facio libenter] l'altra io la fo volentieri, cioè di scriuerti spesso [vt quam sæpissime colloquar tecum per literas] accioche spesso io ti fauelli cō le lettere] quoniam interuallo locorum, & temporum disiuncti sumus] perche noi siamo discosti l'vno dall'altro, & è vn gran pezzo, che noi non ci siamo veduti. [Quod] laqual cosa del scriuere] si rarius fiet] se non accaderà cosi spesso] quàm tu expectabis] come tu vorresti [id erit causæ] ne sarà cagione [quò non eius generis meæ literæ sunt] che le mie letere non sono tali [vt eas audeam temere committere] ch'io habbi ardire di darle ad ogn'vno, cioè perche le mie letere sono di tanta importanza, che io non mi ardisco à darle ad'ognuno, e mi bisogna aprire ben gli occhi per vedere a chi io le dò] quoties certorum hominum mihi potestas erit] ciascuna volta che io harò persona fidata [quibus recte dem] a chi io possi dare le letere sicuramente [non prætermittam] io le darò, non lascerò passare l'occasione] Quod scire vis] passa a vn'altra parte della letera di Lentulo [quod scire vis circa à quello, che tu vuoi sapere [qua quisque in te fide sit, & voluntate] come ciascuno ti sia fidele, etiã [difficile est dictu de singulis] egli è difficil cosa dire di ciascuno a vno à vno, ouero particularmente [vnum illud adeo. i. dicere] Io hò ardire di dirti questa cosa sola, cioè io ti dirò solo questo. [quod antea tibi sæpe significaui] che spesse volte per auanti io ho scritto & auuisato [nunc quoque re perspecta, & cognita] hora, che si è conosciuta la cosa, e se n'hà

*bilis visa est: virum enim excellentem, & tibi tua præstanti in eum liberalitate deuinctum, non nihil suspicantem propter aliquorum opinionem suæ cupiditatis te ab se abalienatum, illa epistola retinuisti, qui mihi cum semper tuæ laudi fauere visus est etiam ipso suspiciosissimo tempore Caniniano: cum verò lectis tuis literis, perspectus est à me, toto animo de te, ac de tuis ornamentis, & commodis cogitare. quare ea, quæ scribam, sic habeto me cum illo re sæpe communicata, de illius ad te sententia, atq; auctoritate scribere, quoniam S.C. nullũ extat, quo reductio regis Alexandrini tibi adempta sit; eaque quæ de ea scripta est, auctoritas, cui scis intercessũ esse, vt de quis omnino regem reduceret, tantã vim habet, vt magis iratorum hominum studium quàm constantis senatus consilium esse videatur: te posse perspicere, * qui Ciliciam, Cyprumq; teneas, quid efficere, & quid consequi possis: & si res facultatẽ habitura videatur, vt Alexandriã, atq; Aegyptũ tenere possis; esse & tua, & nostri imperij dignitatis, Ptolemaide, aut aliquo propinquo loco rege collocato, te cũ classe, atq; exercitu proficisci Alexandriam, vt cum eam pace, præsidijsq; firmaris, Ptolomæus redeat in regnum. ita fore: vt per te restituatur, quemadmodũ senatus initio censuit; & sine multitudine reducatur, quemadmodum homines religiosi Sybillæ placere dixerunt. sed hac sententia sic, & illi, & nobis probatus, vt ex euentu homines de tuo consilio existimaturos videremur: si cecidisset, vt volumus, & optamus, omnes te sapienter, & fortiter; sin aliquid esset offensum; eosdem illos, & cupidè, & temerè fecisse, dicturos. quare, quid assequi possit, non tam facile est nobis, quàm tibi, cui propè in conspectu Aegyptus est, id iudicare. nos quidem hoc sentimus. si exploratum tibi sit posse te illius regni potiri, non esse cunctandum: sin dubium, non esse conandum. illud tibi affirmo, si rem istam ex sententia gesseris, fore, vt absens à multis, cum redieris, ab omnibus collaudare. offensionem esse periculosam propter interpositam auctoritatem, religionemque video: sed*

* Tenere aliquam prouinciã, è proprio gouernarla.

[non possum esse testis] io non posso fare testimonianza [nemini de consolaribus] ad alcuno de' consolari [aut studij erga te] ò che ti sia affettionato [aut officij] ò che si affaticasse per te [aut animi amici] ò che ti sia amico, e voglia bene [etenim] pche [scis] tu sai [Pompeium] che Pompeio [non fuisse sæpe] non fu molte volte [illis temporibus in senatu] a quel tempo in senato [qui solet sæpissime mecũ] che Ipesse volte suole meco [communicare de re] ragionare di ra [non solum a me prouocatus] non solamente quando io l'hò prouocato a farlo, o ricercatolo [sed etiã sua sponte] ma ancora spontaneamẽte, da se [cui quidẽ tuæ literæ] al quale in verità le tue lettere [periucundę fuerunt] furono molte grate, accette [quas proximè miseras] che vltimamente tu gli haueui scritto, mãdato [qđ facile intellexerim] e di questo io me ne accorsi, & auuidi facilmẽte [mihi quidẽ] ma a me per mia fede [humanitas tua] la tua humanità [vel sũma potius sapientia] ò per dir meglio la tua grãdissima sauiezza [visa est mihi et admirabilis] mi è parsa ancor marauigliosa [non solum iucunda] non che giocoda [.n.] pche [alla epistola] cõ quella lettera [retinuisti tibi] tu ti sei cõseruato, è mãtenuto pamico [illum virum excellentem] quella psona eccellẽte [& deuinctũ tibi] & obligatoti [tua præstanti io eũ liberalitate] per la tua gran liberalità, che tu gli hai vsata [non nihil suspicantẽ] che hauea qualche sospetto [te ab se alienatũ] che tu nõ gli fossi piu amico [propter opinionẽ aliquorũ suæ cupiditatis] perche certi haueuano openione, ch'egli desiderasse d'hauer questa impresa di rimenare il Re [qui] il qual Pompeio [cum] si [semper visus est mihi fauere tuæ laudi] mi è parso sempre, che egli habbia fauorito la tua lode, che l'honor tuo gli sia stato à cuore, e l'habbia difeso [etiã ipso suspiciosissimo tpe Caniniano] ancora in quel sospettosissimo tẽpo di Caninio, quã si pensaua che Caninio fauorisse piu Pompeo [tũ vero] così ancora [lectis tuis literis] hauendo lette le tue lettere] perspectum est à me] io conobbi [cogitare toto mente] che pensaua con tutta la sua mente, che egli haueua volto tutto il suo pẽsiero [de te] à te [ac te tuis ornamentis, & commodis] & al tuo honore, e vtile [quare] per laqual cosa [quæ scribã] quelle cose, che io ti scriuerò [sic habere] pigliale così [me scribere ad te de illius sẽtẽtia] che io ti scriuo, io te lo scriuo, come vuole egli [cum illo re sæpe communicata] hauendo spesso conferito la cosa con esso [quoniam] perche [S.C. nullum extat] nessuno decreto o nessuna deliberatione del senato è, appare, è fatta [quo reductio Regis Alexandrini tibi adempta sit] che ti tolga, che tu non rimetti tu in stato il Rè, che ti priui, che tu non rimetti il Re [eaque auctoritas] e quella sentenza, o determinatione [cui scis intercessum esse] à cui tu sai, che si è opposto [quæ de ea scripta est] che fu fatta, scritta, e publicata [tantam vim habet] ha tanta violenza, fu fatta con tanta furia, & violẽza [vt videatur esse magis oratorum hominum studium] che pare, che sia più presto vno sfogamẽto, o fatta per asfogarsi da persone da colera per turbare [quã cõstãtis senatus cõsiliũ] che vn decreto fatto da vn cõstãte Senato. e bene, perche nõ vi era dẽtro ragion nessuna [vt nequis] che nessuno [omnino] in modo nessuno [reduceret Regẽ] rimenasse in stato il Re, perche i fautori haueuano già inteso tante cose, che Pompeio, e Lentulo faceuano per rimenarlo, e però decretarono, che nessuno lo rimenasse [te posse] aggiugnere, ouero intendera qui quelle parole di sopra. sic habeto [sic habeto] intendi così [te posse perspicere] che tu puoi vedere, giudicare, considerar tu [qui Ciciliam, Cyprumque teneas] che sei soprastãte a la Cilicia & à Cipro, che hai il gouerno della Cicilia, e di Cipro [quod efficere] ecco quello, che può cõsiderare [quid efficere, & cõsequi possis] quello che tu puoi fare & acquistare, ouero ottenere [& si res facultatem habitura videatur] e se ti pare hauere forza [vt Alexandriam atque Aegyptum tenere possis] di potere tenere a freno l'Alessandria & l'Egitto [esse, & tuæ, & nostri imperij dignitatis] e che ci è l'honore tuo, e del nostro Imperio [tecũ classe atq; exercitu proficisci Alexandriam] che tu ne vada in Alessandria con l'armata, e con lo essercito [collocato Rege] hauendo lasciato prima il Rè [Ptolemaide] in Tolemaide [aut aliquo loco] o in qualche altro luogo [vt] accioche [Ptolomæus redeat in regnum] accioche Tolomeo ritorni nel Regno [cum firmaris eam idest Alexandriam pace præsidijsq;] hauendo prima rappacificata Alessandria co'l Re, e fattolo ritornare in gratia, e messoui la guardia, accioche non nascesse di nuouo qualche tumulto [ita fore] intendete qui sic habeto [ita fore] e così sappi certo che sarà [vt per te restituatur] ch'egli sarà rimesso da te, cioè, sappi che egli sarà rimesso da te [quemadmodũ senatus initio censuit] come da principio il Senato determinò [& sine multitudine reducatur, idest per te] e che tu lo rimeni senza essercito [quemadmodum] come [homines religiosi] ironico, & è ironia, cioè gli ippocriti dixerunt placere Sybillæ] dissero, che la Sibilla voleua [sed hæc sententia sic & illi, & nobis probabatur] questa deliberatione piaceua à lui, cioè à Pompeio, & à noi in questo modo, o in quanto [vt videremus] che noi conosceuamo [homines existimaturos] che gli huomini giudicheranno [de tuo consilio] del tuo consiglio, cioè faranno giudicio del tuo consiglio [ex euentu] da la riuscita, che hauerà la cosa [si cecidisset vt volumus, & optamus] se la cosa fusse riuscita, come noi vogliamo, e desideriamo [omnes dicturos te fecisse] ogniuno dirà, che tu habbi fatto [sapienter & fortiter] da persona sauia, e d'animo forte [sin aliquid esset offensum] mà se ella riuscirà altrimente [eosdem illos dictum] che quei medesimi diranno [te fecisse cupidè, & temerè] che tu sei volonteroso, e pazzo, & a quello infiniti dicturos. aggiugnere sic habeto [Quare] per laqual cosa] Non tam facilè est nobis, quàm tibi] non è tanto facile a noi quanto a te, tu puoi piu facilmente di noi [id iudicare] giudicare, vedere, conoscere [quid assequi possis] quello, che tu possi fare [nos quidem hoc sentimus] noi l'intẽdiam così, habbiamo questa openione, noi pensiamo [non esse cunctandum] che tu non debbi indugiare, badare, perdere tempo [si exploratũ sit tibi] se ti pare, se tu pẽsi, credi, hai oppenione [posse te illius regni potiri] di poter ottenere quel regno, impadronirtene [sin dubium] se la cosa ti è dubbia, non ti pare riuscibile [non esse conandum]

dum]che tu non la debbi tentare, lasciarla andare. non te ne impacciare[illud tibi affirmo] io ti prometto ben questo, e te ne accerto, & assicuro [si rem istam ex sententia gesseris] se tu farai quella cosa come tu vuoi, se la cosa ti riuscirà [fore vt absens à malis collaudere]che tu sarai lodato da molti, mentre che tu sei costi. [eum redieris ab omnibus collaudere] e quādo tu sarai tornato da ciascuno [video offensionē esse periculosam] io veggo, che è cosa pericolosa l'errare. [pone offensionem pro errore[propter auctoritatem. [senatus] rispetto à l'auttorità, e volontà del senato [religionemque]de la religione, cioè ogni errore, che tu facci è pericoloso per questo rispetto, perche si dirà, che tu habbi errato; perche tu hai fatto cōtro l'auttorità del Senato, e contro la religione [sed ego te vt ad certam laudē adhortor] ma come io ti cōforto a vna lode vera, e certa [sic à dimicatione deterreo] così ti sconsiglio dal cōtrastare, cioe come io ti consiglio, che tu ti metti à questa impresa, se ella ti pare riuscibile, donde tu ne acquisti di certo vna vera gloria; così io ti sconforto, & consiglio, che se tu non vedi d'hauere il giuoco vinto in mano, tu non te ne impacci, perche ti potrebbe riuscire altrimente poi di quello, che tu ti fossi imaginato [redeoq; ad illud quod initio scripsi] e ti replico quello, che da principio io ti ho scritto [homines esse facturos iudicium totius facti tui] che gli huomini faranno giudicio di tutto questo tuo fatto [non tam ex consilio tuo] non tanto da quelle ragioni, che ti hanno mosso à far così [quam ex euentu] quanto da la riuscita [quod] ma [si hæc ratio rei gerendæ tibi periculosa videbitur] se questa via ti parrà pericolosa di fare questa facenda [placebit illud] ci piacerà questo [vt] che [adiuuares eum & auxilijs tuis, & copijs] tu lo aiutassi con tuoi esserciti à ritornare in stato [si rex amicis tuis fidem suam præstitisset] quando egli habbia assicurato i tuoi amici [qui per prouinciam imperij tui pecunias ei credidissent] che gli haueuano prestati danari per la tua prouincia. E questo è il terzo consiglio, che egli dà, che possa rimenare il Re senza offendere il Senato, e dice che'l Re si obblighi a' prouinciali di Lentulo, e faccisi prestare danari da far soldati, accioche Lentulo l'aiuti con suoi esserciti [eam esse] dice quale è la natura di quella prouincia [eam esse naturam, & regionem prouinciæ tuæ, idest velim scias] e voglio, che tu sappi, che questa è la natura de la tua prouincia [vt illius reditum vel adiuuando confirmares] che tu li puoi aiutandolo stabilire la sua tornata [vel negligendo impedires] ouero non lo volendo aiutare dargli impedimento, cioè che se gli vuoi dare aiuto, tu lo puoi rimettere facilmente in stato: se non dargli grandissimo impedimento, perche la prouincia che tu tieni ha questa natura, che se ella porge, gli nuoce [in hac ratione] conclude hora il fine di questa parte [tu facillime, optimeque perspicies] tu facilmente, e benissimo vederai, conoscerai [quid res ferat in hac ratione] quello, che in tal fatto questo negotio ricerchi [quid causa] che cosa ricerchi la causa [quid tempus] a che cosa il tempo [quid nobis.] Egli ha detto, che quello, che bisogna à questa facenda, quello, che la causa ricerchi, e quello, che'l tempo richieggia, da se lo puo facilmente comprendere. ora gli dice, che ha voluto, che gli intenda da lui l'oppenione sua, e dice [quid nobis placuisset] qual sia stato l'openion mia [putaui] io pensai [te scire oportere] che bisognasse, che tu lo sapessi [potissimum ex me] principalmente da me [Quod] passa à respondere à vn'altra parte de la lettera. [Quod mihi gratularis] perche tu ti rallegri meco [de nostro statu] de lo stato nostro [de Milonis familiaritate] de la familiarità, che io ho con Milone [de leuitate, & imbecillitate Clodij] de la leggerezza, e debolezza di Clōdio, cioè perche Clodio è tenuto leggiero, e pazzo, per questo, perche egli era diuētato nimico di Tullio, perche Tullio era diuētato amico di Millone [minime miramur] noi non ce ne marauigliamo [te lætari] che tu ti rallegri [vt egregium artificem] come artefice egregio [tuis præclaris operibus] de le tue opere nobili, perche ogni buono artefice si gloria de l'opere sue, quando egli le vede belle, e degne di gloria, & dice che Lentulo si rallegra de sue opere; perche Cicerone gli vuoi dar questa lode, mostrādo, che egli è opera di Lentulo, & che ciò che egli è, egli è per virtù di Lētulo, e forse non biasima se: perche si chiama opera preclara, e nobile [Quamquam est incredibilis hominū peruersitas] benche la peruersità de' nostri nimici è incredibile, tanto grande, che ella non è da credere [grauiori enim verbo vti non licet] io non posso vsare parola più honesta. [perche il minor male, che si possa dire loro, si è peruersi.] e questa vi è vna parentesi [qui nos inuidendo ab alienauerunt] che hanno fatto che noi siamo diuētati loro nimici, con l'inuidarci, e portarci odio, e disturbarci [quos potuerunt retinere fauendo in communi causa] che ci si poteuano mantenere amici fauorendoci in vna causa commune. Quasi dicat: noi non siamo però in stato tanto felice per la peruersità di costoro, che noi ce ne debbiamo rallegrare [cōmuni causa] cioè commune ad ognuno, perche si trattaua de l'vtilità de la Repub. [quorum maleuolentissimis obtrectationibus] dalli ingiusti impedimenti de' quali per vna grandissima loro maluagità [scito nos prope esse depulsos] sappi, che quasi io sono stato cacciato via, ributtato [de vetere illa nostra, diuturnaque sententia] di quella mia antica, e continoua oppenione, che era volere prima morire, che abbandonare il publico, il senso e sappi, che costoro hanno fatto tanto con la loro maluagità, che io ho quasi mutato fantasia: perche doue io haueuo fermo, e stabilito di non volere mai abbandonare la Repub. e seguisse quello, che si volesse; hora io ho quasi mutato proposito [non nos quidem, vt nostræ dignitatis simus obliti] non che io mi sia dimenticato, e non facci conto, stima de l'honor mio [sed vt habeamus rationem aliquando etiam salutis] ma accio che noi habbiamo ancor rispetto qualche volta à la vita [poterat vtrumque præclare, id est fieri] si poteua fare benissimo l'vna cosa, e l'altra, hauer rispetto a l'honore, & alla vita [si fides esset, si grauitas in hominibus consularibus] se i consolari fusser stati fideli, e graui. [sed tanta est in plerisque leuitas] ma la maggior parte di loro sono tanto vili, e leggieri [vt eos non tam constantia in Repub. nostra delectet] che non si dilettano tanto de la nostra constanza ne la Repub. [quam splendor offendat] quanto gli offende la constanza mia in difenderla: cioè non tanto hanno caro, che io perseueri, come io fui, in difendere la

ego te vt ad certam laudē adhortor, sic à dimicatione deterreo, * *redeoque ad illud, quod initio scripsi, totius facti tui iudicium non tam ex consilio tuo, quàm ex euentu homines esse facturos. quod si hæc ratio rei gerendæ periculosa tibi videbitur, placebit illud, vt si res amicis tuis, qui per prouinciam imperij tui pecunias ei credidissent,* * *fidem suam præstitisset; & auxilijs eum tuis, & copijs adiuuares: eam esse naturam, & regionem prouinciæ tuæ, vt illius reditum, vel adiuuando confirmares, vel negligēdo impedires. in hac ratione quid res, quid caussa, quid tempus ferat, tu facillime, optimeque perspicies: quid nobis placuisset, ex me potissimum putaui te scire oportere.* * *Quod mihi de nostro statu, de Milonis familiaritate, de leuitate, & imbecillitate Clodij Gratularis: minime miramur te tuis, vt egregium artificem, præclaris operibus lætari, quanquam est incredibilis hominū peruersitas: (grauiori enim verbo vti nō libet) qui nos, quos fauendo in communi caussa retinere potuerūt inuidendo ab alienauerunt: quorum maleuolentissimis obtrectationibus nos scito de vetere illa nostra, diuturnaque sententia propè iam esse depulsos; non nos quidem, vt nostræ dignitatis simus obliti, sed vt habeamus rationem aliquando etiam salutis, poterat vtrunque præclare, si esset fides,* * *si grauitas in hominibus* * *consularibus: sed tanta est in plerisque leuitas, vt eos non tam constantia in rep. nostra delectet, quàm splendor offendat. quod eo liberius ad te scribo, quod in non solum temporibus ijs, quæ per te sum adeptus, sed etiam olim nascenti propè nostri laudi, dignitati, virtutique præfuisti: simul quod video, non, vt ante hac putabam, nouitati esse inuisum meæ. in te enim homine omnium nobilissimo similia inuidorum vitia perspexi: quem tamen illi esse in principibus facile*

* Modo di ritornar à vna materia lasciata.

* Præstare fidē, è mātener i patti.

* Modo di passare da vna materia a l'altra.

* Habere rationē alicuius rei, e hauer rispetto.

*sunt passi, euolare altius certe noluerunt. gaudeo tuam dissimilem fuisse fortunam, multum enim interest, vtrum laus imminuatur, an salus deseratur. me meæ tam ne nimis pœniteret, tua virtute perfectum est. curasti.n. vt plus additum ad memoriam nominis nostri, quàm ademptum de fortuna videretur. Te vero moneo cum beneficijs tuis, tum amore incitatus meo, vt omnem gloriam, ad quam à pueritia inflammatus fuisti, omni cura, atque industria consequare, magnitudinemque animi tui, quam ego semper sum admiratus, semperque amaui, ne vnquam inflectas cuiusquam iniuria. magna est hominum opinio de te, magna commendatio liberalitatis, magna memoria consulatus tui. hæc profecto vides quanto expressiora, quantoque illustriora futura sint, cum aliquãtulum ex prouincia, atque ex imperio laudis accesserit. quamquam ita gerere volo, quæ per exercitum, atque imperium gerenda sunt, vt hæc multo ante meditare, huc te pares, hæc cogites, ad hæc te exerceas, sentiasque id, quod quia semper sperasti, non dubito, quin adeptus intelligas, te facillime posse obtinere summũ, atque altissimum gradum ciuitatis. quæ quidẽ mea cohortatio ne tibi inanis, aut sine caussa suscepta videatur: illa me ratio mouit, vt te ex nostris euẽtis communib. admonendum putarem, vt considerares in omni reliqua tua vita, quib. crederes, quos caueres. Quod scribis te velle scire, qui sit Reip. status: summa dissensio est, sed contentio dispar. nam qui plus opib. armis, potentia valent, profecisse tantum mihi videntur stultitia, & inconstantia aduersariorum, vt iam etiam auctoritate plus valeant. itaque perpaucis aduersantibus omnia, quæ ne per populum quidem sine seditione se assequi posse arbitrabantur, per senatum consecuti sunt, nam & stipendium Cæsari decretum est, & decem legati: &, ne lege Sempronia succederetur, facile perfectum est. * quod ego ad te breuius scribo, quia me status hic Rep. non delectat: scribo tamen, vt te admoneam, quod ipse literis omnibus à pueritia deditus, experiendo tamen magis*

8 re la Rep. quanto eglino hanno per male la gloria mia, che io ho acquistata ne la Rep. [Quod eo libentius ad te scribo] la qual cosa io la scriuo volentieri a te per questo conto [quod] perche [tu] tu [non solum temporibus ijs profuisti] non solamente giouasti a questi tempi [quæ per te sum adeptus] che io ho acquistato con l'aiuto tuo, cioè non solamente hai giouato à questo mio stato, in che io sono, acquistato col fauore, & aiuto tuo [sed profuisti eoam olim] ma giouasti ancora già [laudi nostræ prope nascenti] a la no-
2 stra lode quando quasi ella nasceua [dignitati] a l'honore [virtutique] & a la virtu, cioe io ti scriuo questo volontieri; perche non solamẽte lodare al presente stato, ma ogni mio honore, & gloria, è virtù, & finalmẽte ogni mio bene, [simul] vn'altra cagione perche gli scriue volẽtieri [simul] & ancora [quod
3 video] perche io sono chiaro, veggio, conosco [non inuisum esse meę nouitati] che io non sono odiato per essere nato di basso legnaggio, e di vil sangue, e per esser cittadino nuono [enim] rende la ragione, perche egli non crede d'essere odiato p questo [.n.] perche [perspexi] io ho conosciuto [similia vitia]
4 simili vitij [inuidorum] de gli inuidiosi [in te homine omnium nobilissimo] in te che sei sopra ogni altro nobile; cioe io ho veduto che ancora tu che sei nobilissimo, sei odiato da' tristi [quẽ] ilqual tu [tamen] nondimeno [illi sunt passi] eglino hãno sopportato [te esse i principibus] che tu sia tra i prin-
5 cipali, e primati [euolare altius certe noluerunt] ma nõ hanno voluto, che tu voli troppo alto: cioè questi scelerati ti hanno bene lasciato essere de' principali, ma non hanno p questo voluto, che tu ascẽdi a vn grado troppo alto, & è vna metafora tratta da gli vccelli] Gaudeo dissimilem fuisse tuam fortunã]
6 Io mi rallegro, che' tuoi trauagli non sono stati simili a' miei [multum enim] rende la ragione perche non sono stati simili [.n.] perche [multum interest] perche egli importa molto [vtrum laus diminuatur] se egli è diminuito la lode [an salus deseratur] o se la salute e abandonata, cioè se ne va la vita. il
7 sentimento è, egli è grã differenza da l'andarne vn poco di lode, ouero la vita; e questo diceua, perche Lentulo nel caso suo non portaua pericolo se nõ di perdere vn poco de la sua lode; e Cicerone di perdere la vita] tamen] nondimeno [tua virtute perfectum est.] tu hai operato in modo con la tua virtù [ne nimis meæ pœniteret.i. fortunæ] che io non mi ho molto da pentire de la mia disgratia; o vero stato, doue io sono [enim] perche [curasti] tu operasti. facesti [vt videretur plus ad-
8 ditum] che paresse, che fosse più aggiũto, accresciuto [ad memoriam nominis nostri] a la memoria del nome mio] quã videretur ademptum de fortuna] che non paresse, che fosse tolto de' beni di fortuna cioè che tu hai fatto in modo, che pare, che sia più accresciuto la gloria mia, che diminuire le mie facultà, e questo dice, perche egli haueua persi molti de' suoi beni, e la casa, che Clodio gli haueua rouinata [vero] ma [moneo te] io ti auuertisco, ammonisco [incitatus beneficijs] incitato da' tuoi beneficij] tũ amore meo.i. in te] e da l'amore, ch'io ti porto [vt omnem gloriam consequare] che tu cerchi d'hauere ogni gloria] omni cura atque

*Passa da vna materia a l'altra.

*Modo di scusare la breuità de lo scriuere.

industria] con ogni cura, & industria, che tu ti acquisti tutta quel-
9 la gloria [ad quã a pueritia inflãmatus fuisti] de laquale tu fusti infiãmato da fanciullo, e te ne inamorasti [ne inflectas] che tu nõ pieghi pũto, che tu ti mantenga [cuiusq. iniuria per ingiuria che ti sia fatta [magnitudinẽ animi tui] la grandezza de l'animo tuo [quam ego semper sum admiratus] che io ho sempre ammirata [semperq; amaui] & ho sempre riuerita, & hõnorata [magna est hominum opinio de te] ognuno aspetta cose grãdi da te [magna est commen
10 datio liberalitatis] ognuno ti loda molto de la tua liberalità [magna memoria consulatus tui] & è ancora vn gran ricordo del tuo consolato, perche ognuno si ricorda, quando tu fusti console [Vides] tu vedi [quanto hæc futura sint expressiora, quãtoque illustriora] quãto queste cose dette saranno più nobili, e ornate [cum aliquãtu-
11 lum laudis quando qualche poco di lode [accesserit ex prouincia, atq; ex imperio] si aggiugnerà loro da la prouincia e da l'imperio, il sentimento è, tu vedi quãto queste cose sarãno più degne di lode, quãdo tu te porterai in modo in cotesto gouerno, che ne habbia a risultare lo-
12 ro qualche gloria] quãquã] benche [volo te ita gerere] io voglio che tu facci cosi [vt] dice come egli vuole, che faccia [vt hæc multo ante meditere] che tu consideri molto innanzi queste cose [huc te pares] e che à loro tu apparecchi, prepari [hæc cogites] che tu le discorri [ad hæc te exerceas] e che tu vi ti essercitij [quæ per exercitũ, atq; im-
13 perium gerenda sunt] che te debbono fare cõ l'essercito, e con l'auttorità del tuo magistrato, cioè che tu non facci nulla di quelle cose, che à l'essercito, & al magistrato tuo si appartengono, che tu non l'habbi molto ben considerare, disaminare, e farne la pruoua [sentiasq. id]. e
14 che tu habbi questa openione [quod quia semper sperasti] la qual cosa perche sẽpre tu l'ha sperata [non dubito] io non dubito [quin adeptus intelligas] che hauendola hauura, tu nõ conoschi [te posse facillime obtinere summum, atque facillimum gradum ciuitatis] che tu nõ possi facilmente hauere al pri-
15 mo grado de la città [Quæ quidem mea] mostra p qual cagione egli ha fatto questa ammonitione [quæ quidem mea cohortatio] laqual mia ammonitione [ne inanis, aut sine causa suscepta videatur] acciòche ella non ti paia vana, o fatta senza proposito [illa me ratio mouit] questa ragione mi mosse, me la ha fatta fare [vt putarem] che io pensauo [te admonendum] che tu douessi essere ammonito [ex nostris euentis cõmunibus] dalle nostre cõmuni riuscite, cioè io giudicauo, che tu douessi au-
16 uertire da le cose, che sono accadute a l'vno & a l'altro [vt considerares in omni reliqua tua vita] acciòche tu cõsiderassi in tutto'l restãte de la tua vita [qb' crederes] di chi tu ti debbi fidare] quos caueres] e di chi guardarti] Quod] entra a respondere a vna altra parte della lettera di Lentulo [q scribis] circa a qllo, che tu scriui [te velle scire] che tu vuoi sapere [q sit status Reipub.] quale sia lo stato de la Repub. come la Repub. stia [summa] risponde a la ꝓpositione [summa dissensio est] egli è vna gran discordia [sed cõtentio dispar] ma vn cõbattimẽto nõ pari, perche chi haueua più forze, e chi meno [nã] perche [qui plus valent opibus] quegli, che

sono

quàm discendo cognoui, id vt tu reb. tuis integris discas, neque salutis nostræ rationem nobis habēdam esse sine dignitate, neque dignitatis sine salute. Quod mihi de filia, & de Crassipede gratularis: agnosco humanitatem tuam; speroq;, & opto, nobis hanc coniunctionem voluptati fore. Lentulum nostrum eximia spe summæ virtutis adolescētem, cum cæteris artib. quibus studuisti semper ipse, tum in primis imitatione tui fac erudias: nulla enim erit hac præstantior disciplina; quem nos, & quia tuis, & quia te dignus est filius, & quia nos diligit, semperque dilexit, in primis amamus, carumq; habemus. Vale.*

ARGOMENTO.

De omnibus rebus, &c.] Mostra la difficultà di questa facenda, e quasi ne leua l'animo, perche, vede, che il Senato non ne caua le mani.

CIC. LENTVLO PROCOS. S. D. VIII.

*DE oĩbus rebus, quæ ad te pertinēt, quid actū, qd cōstitutū sit, quid Pōpeius susceperit, optime ex Emplatorio cognosces: * qui nō solum inter-*

son più richi [armis] che hanno più soldati [potentia] che sono più potenti [mihi videntur profecisse tantum stultitia] mi par che eglino habbino acquistato tanto per la pazzia & inconstantia aduersariorum] & per la incostanza de gli auersarij, vt etiam iā plus auctoritate valerent [ch'eglino hanno ancora piu auttorita, cioè hanno fatto tanto che per il fauore della parte de' loro nimici hāno ancora più auttorità de gli altri [itaq.] però [perpaucis aduersantib.] cōtraponendosi loro pochissimi loro essendo cōtrarij [cōsecuti sunt omnia p senatū] hanno ottenuto quello dal senato, que] che [ne arbitrabātur quidem] che non pensauano pure [se posse consequi populum] di potere ottenere dal popolo [sine ditione] senza rumore, cioe il senato ha concesso loro quello, che non sperauano che'l popolo hauesse a cōcedere loro giamai senza tumulto. [nam] dice quello, ch'eglino hanno ottenuto [nā stipendium Cæsari decretum est, & decē legati] perche si è deliberato di dare a Cesare lo stipendio, e dieci legati. Cesare haueua chiesto, che gli si mādasse dieci legati, e cosi l'ottiene, essēdo Imperadore e d'essercito in Francia [& facile perfectum est] e facilmente si è ottenuto [ne succederetur Cæsari] che nō si dia scābio, successore a Cesare [lege Sēpronia, idest, contra legē Sempronia [contro la legge Sempronia, che non voleua che niuno stesse i vna prouincia piu che quel tempo che gli era stato dato, nondimeno Cesare haueua ottenuto, che non gli fusse dato successore, se bene egli haueua finito il suo tempo di cinquanta anni, per quanto la prouincia gli era stata data [Quod] per questo cōto [ego scribo ad te breuius] io sono cretto in iscriuerti, io ti scriuo breuemente [quia hic status Reip. non me delectat] perche questo stato della Republica non mi sodisfa, non mi piace, non mi diletta [Scribo tamen] nondimeno io scriuo [vt admoneam te] per auuertirti [id vt tu rebus tuis integris discas] che tu impari questo senza tuo costo [quod, dice che e si cauole, ch'egli impari [quod ipse deditus a pueritia literis] che io insino da fanciullo essendomi dato alle lettere [tamen experiendo magis cognoui] nondimeno più con la esperienza imparai [quàm discendo] che imparando [neque] dice che cosa è questa, ch'egli ha imparato [neque nobis habendam esse rationem] che noi non debbiamo hauer rispetto, nè riguardo, nè hauer consideratione [salutis nostræ] la nostra vita [sine dignitate] senza l'honore [neque dignitatis sine salute] nè l'honore senza la vita, cioè che non si debbi stimare la vita senza l'honore, nè l'honore senza la vita: e perche, perche chi viue senza honore, manca d'essere huomo; che più presto è vn'animale senza ragione, e l'honore senza la vita poco gioua; che è come essere Imperadore, ma morto perciò bisogna conseruare la vita e l'honore insino. [Quod] risponde à vn'altra parte della lettera [Quod mihi gratularis] perche tu ti rallegri [de filia & de Crassipide] della mia figliuola, e di Crassipide della figliuola, cioè di Tullia, Crassipede, cioè Pisone, a chi egli haueua maritata la figliuola, e fu il primo marito, che ella hauesse. l'altro fu Dolabella, alquale ella fu maritata in quel tempo, che Tullio era presidente nella Cilicia [agnosco humanitatem tuam] io conosco l'humanità tua: cioè, tu ti allegri di questo, perche tu sei humano, cortese, gentile, [speroque] & ho speranza [& opto] e credo [hanc coniunctionem nobis voluptati fore] che questo parentado ci sarà di contentezza [Lentulum nostrum] questo era Lentulo figliuolo di Lentulo. Cicerone per amoreuolezza lo chiama suo [fac erudias] fa che tu ammaestri] Lentulum nostrum] il nostro Lentulo [eximia spe] di grande speranza [summæ virtutis adolescentem] e giouane di grandissima virtu [cum cæteris artibus] si in quelle arti [quibus semper ipse studuisti] allequali sempre tu hai atteso [tum in primis] & sopra tutto [imitatione tui] nella imitatione tua, cioè che fa sopra ogni altra cosa tu lo assuefacci ad imitare te stesso [n] perche [nulla disciplina erit præstantior hac] perche nessuna eruditione, che tu gli darai, sarà miglior di questa [quem] il qual Lentulo [in primis amamus, carumque habemus] io amo sopra ogn'altro, e lo tengo caro [& quia tuus filius] perche egli è tuo figliuolo [& quia dignus est te] & perche merita d'hauerti per padre, per essere virtuoso, come io ho detto [& quia nos diligit] e perche egli mi ama [semperque dilexit] e perche egli mi ha amato sempre.

*Passida vnà materia al'altra.

ANNOTATIONI.

Quod scire vis, hæc pars potest dici trāsitio ad aliam partem epistolæ, cui respondet. quod plurimis in locis inuenitur in hac epist. & valde vsitatū est a Cicer. Quod mihi de nostro statu, &c. Quod scribis te velle scire. Quod mihi de filia gratularis, &c. animaduerte, quæso hunc loquendi modum, Leporis, venustatisque plenū] percupidum tui. Tui passiuè positum. Vide in Genitiuo nostræ interpretationis] percupidum valde cupidum. per, enim coniunctum cum verbis, aut nominibus, valde significat, iungitur autē vim, vel nominis, vel verbi augens di causa] ex magistratibus itē. quare hic ablatiuus cū hac præpositione positus sit, quidve significet, Vide in Genitiuo nostræ interpretationis, in eo capite, quod nobis, sea, & tra, appellare libuit. Quare quid aliī qui possint, non tam facile est nobis, quā id iudicare. Nota hoc loco quid, & id commodo posita, & q, & illud, primo enim loco, eleganter causa, quod, ponimus, secundo vero, id, Vt quod me mones, illud faciam quid possis esequi, id, &c. quod d crodi modo vtitur sepissime Cicero] illud tibi affirmo, inuenies persape illud pro hoc positum, sed venustatem Ciceronianam animaduertere debemus, qui in clausulæ principio hoc verbum illud locat, deinde sequitur cum oratione, quæ quid sit illud aperit. Exempli gratia. Illud tibi dico, ne temere facias illud tibi affirmo, fore & vt &c. Fore, idem est, quod futurum esse. huius autem verbi hic est vsus credo fore vt facias, vel credo, te facturum esse. quod si penitus intueri vis, nostram interpretationem legito, vbi de infinitis futuris agitur, ibi enim omnia planissime intelliges] offensionem esse periculosam propter interpositam auctoritatem religionemque video. potest esse Endiadis, vt sit propter auctoritatem, & religionem, i. propter auctoritatem religionis [Sed ego te oratio] qua ego proponimus verbo, semper grauitatem, & veritatem præsitere], maleuolentissimis obtrectationibus, aduersationibus, & oppugnationibus, nam obtrectare est contra recte tractantes facere ait Festus. hæc profecto vides, quanto expressior, quantoque illustriora futura sunt, quare quanto, non autem quantum hoc loco dicendum sit. Vide in Ablatiuo nostræ interpretationis, vt hæc multo ante. huius quoque rationem inuenies.

*Interesse alicui rei: esser presente preesse e esser soprastante, gouernare.

ESPOSITIONE.

OPtime cognosces] tu intēderai bene [ex Emplatorio] da Emplatorio [de omnibus rebus] di ciascuna cosa [quæ ad te pertinent] che si appartengono a te, che vi hai interesse [quid actum sit] quello, che sia fatto, seguito] quid constitutum sit, quello, che si sia deliberato [quid Pompeius susceperit] quello, che ha promesso Pompeio. [Qui] ilquale Emplatorio. Era Emplatorio amicissimo di Lentulo [non solum interfuit his rebus] non solamente fu presente a queste cose [sed etiam præfuit] ma ancora le gouernò, le maneggiò, ne hebbe il carico [neque prætermisit] nè ha lasciato indietro [vllum officium] alcuno offi-

cio

cio[hominis amantissimi, erga te] d'vna psona, che ti sia amoreuolissima, & affettionatissima[prudentissimi]prudentissima[diligentissimique] è diligentissima, cioe, ha fatto p te ogni cosa che potrebbe fare vno, che ti fosse affettionatissimo, e fusse poi prudente, o diligente [ex eodem toto statu rerum cõium cognosces] dal medesimo tu intenderai di tutto lo stato de la Repub. [quæ eius] pure i suoi auuersarij[vt ego arbitror]secõdo me, secõdo, che lo pẽso[si pugnare desisterẽt] se cessassero di volerla cõ lui, di cõtrastare cõ esso[cũ pares esse nõ possent] nõ potẽdo essere à lui pari, ne hauere quãte forze ha lui[Me q dẽ etiã illa res cõsolat]consolami ancora p dire il vero qsto[q ego is sum]ch'io sono tale[cui vel maxime oẽs cõcedã]che ogniuno di largo mi cõcederà [vt vel ea defendã]ch'io defendi ql le cose[q Põpeius velit]che vuol Põpeio[vel taceã]o che io tacci, e nõ me ne impacci [vel]ouero[tamente[ad nostra me studia referã literarũ]che in ritorni a'miei studi de le lettere[q mihi maxime lubet]ilche mi piace assaissimo

*fuit his reb. sed etiam præfuit, * neque vllum officium erga te hominis amantissimi prudentissimi, diligentissimi prætermisit. ex eodem de toto statu rerum communium cognosces; quæ, quales sint, non facile est scribere: sunt quidem certe in amicorum nostrorum potestate, atque ita, vt nullam mutationem vnquam hac hominum ætate habitura res esse videatur, ego quidem, vt debeo, & vt tute mihi præcepisti, & vt me pietas, vtilitasque cogit, me ad eius rationes adiungo, quem * tu in meis rationibus tibi esse adiungendum putasti, sed te non præterit, quàm sit difficile, sensum in Rep. præsertim rectum, & confirmatum deponere, veruntamen ipse me conformo ad eius voluntatem, a quo honeste dissentire non possum, neque id facio, vt forsitan quibusdam videor, simulatione: tantũ enim animi inductio, & mehercle amor erga Põpeium apud me valet, vt, quæ illi vtilia sunt, & quæ ille vult, ea mihi omnia iam, & recta, & vera videantur, neque, vt ego arbitror, errarent, ne aduersarij quidem eius, si, cum pares esse non possent pugnare desisterent. me quidem etiam illa res consolatur, quod ego is sum, cui vel maxime concedãt omnes, vt vel ea defendam, quæ Pompeius velit: vel taceam, vel etiam, id quod mihi maxime lubet, ad nostra me studia referam literarum. quod profecto faciam, si mihi per eiusdem amicitiam licebit. quæ.n. proposita fuerant nobis, cum & honoribus amplissimis, & laboribus maximis perfuncti essemus, dignitas in sententijs dicendis, libertas in rep. capessenda, ea sublata tota, sed nec mihi magis, quam omnibus. nam aut assentiendum est nulla cum grauitate paucis: aut frustra dissentiendum. Hæc ego ad te ob eam causam maxime scribo, vt iã de tua quoque ratione meditere: commutata tota ratio est senatus, iudiciorum, rei totius publicatæ ocium nobis exoptandum est: quod ij qui potiuntur rerum, præstaturi videntur, si quidam homines patientius eorum potentiam ferre potuerint, dignitatem quidẽ illã, consularem fortis, & constantis senatoris, nihil est, quod cogitemus, amissa est culpa eorum, qui à senatu & ordinem coniunctissimum, & hominẽ clarissimum ab alienarum. * Sed vt ad ea, quæ coniunctiora rebus tuis sunt, reuertar: Põpeum tibi valde amicum esse cognoui, & eo tu consule, quantum ego perspicio, omnia, quæ voles, obtinebis: quibus in rebus me ille sibi affixum ha-*

*Nullum officium hosts amãtissimi p̃ermittere, è fare ogni cosa che fa vn huomo amoreuole.

*Referre se ad aliquã rem, è ritornarse.

quales sint]lequali, come elle sieno[non facile est scribere] è cosa difficile lo scriuerlo[sunt quidẽ]sono bene[in amicorum nostrorum potestate] in potere de i nostri amici[atque ita] & in modo sono i mano loro[vt vnquã] che mai[res]la cosa [habitura nullã mutationem videatur] par che sia per hauere nessuna mutatione[hominũ ætate]a l'età de gli huomini, mẽtre che'l mondo sarà mõdo nõ pare, ch'elle si debbono mai mutare[Ego quidẽ, vt debeo] io in verita, come io sono obligato [& vt tute mihi præcepisti] e come tu mi cõmandasti, commettesti [& vt me pietas, vtilitasque cogit]e come la pietà, e l'vtilità mi fa fare, mi astringe à fare [me ad eius rationes adiungo] mi accosto a' consigli di colui, cioè di Pompeio, che sia da fare, e quello, che mi consiglia[quem] col quale[tu putasti] tu pensasti [tibi adiungendum] che bisognasse che tu ti accozzassi [in meis rationibus] ne' miei trauagli, affanni, quanto io aro baodito, cioè io ho pensato che sia bene, che io adoperi Pompeio ne le cose tue, che ei dia aiuto, come tu pẽsasti, che fusse bene adoperarlo ne le mie, cioè in rihauere il bando[sed te nõ præterit]ma tu sai[quam sit difficile]quanto sia cosa difficile[deponere sensum]lasciare vna oppenione[præsertim rectum] massimamẽte buona[& confirmatum in Rep.] e confermata nella Rep. perche sempre habbiamo inteso così infino da fanciullo, e però chiama questa sua oppenione confermata [verũtamen] nondimeno ancora che questo sia difficile[conformo me ad eius voluntatẽ] io mi conformo a la sua voglia, fo quello, che ei vuole, gli acconsento] a quo honeste dissentire nõ possum] perche io non gli posso honestamente contrariare, discordare, non posso con honore mio contrariargli, e non fare quello che ei vuole [neque id facio simulatione] ne fo questo con simulatione [vt quibusdam videor] come à certi pare, come certi credono[.n.]rende la ragione, perche egli non simula in seguitare così l'oppenione, e volõtà di Pompeio[.n.]pche[tantũ valet]tãto può[apud me] meco[inductio animi]la deliberatione, e proposito de l'animo, ouero la dispositione de l'animo mio, che è deliberato a volere cio che Põpeio vuole [& mehercel] & inuerità [& amor erga põpeiũ]e l'amore ch'io porto a Põpeio [vt ea mihi oia iã & recta, & vera videãtur] che tutte qlle cose mi paiono buone, e vere[quæ illi vtilia sunt, & q ille vult]che gli sono vtili, e che egli vuole[Neq; errarẽt]ne errerebbono [ne aduersarij quidẽ

Ritorna.

[q profecto faciam]laquale cosa io farò senza merito, ad ogni modo[si mihi p eiusdẽ amicitiã licebit] se nõ mi sarà prohibito da la sua amicitia[.enim]perche[ea sublata tota, scilicet sunt, sed nec mihi magis, quã oibus] sono state tolte tutte quelle cose, ma nõ piu à me che a gli altri[quæ] dice quali sono queste cose, che gli sono state tolte tutte. [quæ proposita fuerant nobis]che noi ci haueuamo proposte[cũ perfuncti essemus] hauendo hauuti i maggiori magistrati della Rep. che sono la pictura, & il consolato, a certi altri magistrati [& laboribus maximis, id est perfuncti]& hauẽdo durato qlle maggior fatiche, che si possino durare in vna rep. come è difenderla da le congiure e tradimenti, come haueua fatto Cic nella congiura di Catilina [Dignitas in sententijs dicẽdis[dice quali sono qlle ente di che non solo lui, ma ciascuno altro è stato priuo [dignitas in sententijs dicẽdis]l'auttorità del giudicare [libertas in Rep. capessenda] e la libertà difendere la rep. la sententia è questa. Io mi ritornerò volẽtieri a' miei studi, poi che io sono insieme con tutti gli altri priuo de hauer de' magistrati, e difendere la Rep. che ad ogni modo io ho hauuti di maggior gradi, che possa dare questa città, e p lei hauute le maggiori fatiche, che si possino hauere [nam]dice[perche cõto egli vuole, non potẽdo fare altro ritornare a gli studi[nam p che[aut assentiendũ est nulla cũ grauitate paucis]o bisogna acconsentire a tutto qllo, che pochi vogliono sẽza tuo honore[aut dissentiẽdũ frustra]ouero di dire loro senza profitto[hæc ego ad te ob eã causam maxime scribo] io ti scriuo qste cose principalmẽte p qsta cagione[vt iã quoque de tua tõne meditere] che tu cominci ancora tu a pensare a'casi tuoi, à quello che tu debbi fare [cõmutata est tota ratio senatus] l'ordine del senato e tutto mutato nõ par piu qllo [iudiciorũ] de i giudicij[rei totius publicæ]e di tutta la rep.[ocium nobis exoptandũ est] noi non habbiamo a fare altro, che à desiderare la quiete[quod] laquale [ij præstaturi videntur] ci sono p dare coloro [q potiuntur rerũ] che cõmandano, hãno in mano l'imperio[si quidẽ hoies] se certi huomini[patientius eorũ potentiã ferre potuerint] piu patientemente potranno sopportare il lor potere, la loro auttorita[nihil est

bebit, neque a me vllares, quæ ad te pertineat, negligetur, neque enim verebor, ne sim ei molestus cui iucundum erit etiam propter id ipsum, quòd me esse gratum videbit. Tu velim tibi ita persuadeas, nullam rem esse minimam quæ ad te pertineat, quæ mihi non carior sit, quàm meæ res omnes. idque cum sentiam, sedulitate mihimet ipse satisfacere possum; re quidem ipsa ideo mihi non satisfacio, quod nullam partem tuorum meritorum non modo referenda, sed ne cogitanda quidem gratia consequi possum. Rem te valde bene gessisse rumor erat. expectabantur literæ tuæ: de quibus eramus iam cum Pompeio locuti: quæ si erunt allatæ, nostrum studium extabit in conueniendis magistratibus, & senatoribus. cætera quæ ad te pertinebunt, cum etiam plus contenderimus, quàm possumus, minus tamen faciemus, quàm debemus.

ARGOMENTO.

Periucunde &c.] In questa lettera Cicerone ragiona parte de le sue facende, e parte de le facende di Lentulo. E si scusa di certe cose, come ne la lettera si vede.

M. CICERO P. LENTVLO PROCONS. S. D.

*Periucundæ mihi fuerunt literæ tuæ, quibus intellexi, te perspicere meam in te pietatem. quid enim dicam beneuolentiam? cum illud ipsum grauissimum, & sanctissimum nomen pietatis leuius mihi meritis erga me tuis videatur. * Quod autem grata tibi mea erga te studia scribis esse: facis tu quidē abundantiā quādā amoris,*

* Passa a vn' altra materia.

est quod cogitemus] o è bisogno, che noi pensiamo più, facciamo più pensiero o disegno [dignitatem illam consularem] di quella degnità consulare [fortis, & constantis senatoris] d'vn forte, e cōstante senatore, cioè che non ci è più vestigio, che vn senatore possa essere così forte d'animo, e costante come egli era già, perche ella non è più] amissa est culpa eorum] ella si è persa per colpa, e cagione di coloro [qui alienarunt a senatu & ordinem cōiunctissimum] che hanno separato dal senato i caualieri [& hominem clarissimum] & vno huomo clarissimo, e questo era Pompeio, che egli chiama clarissimo per i suoi tanti fatti singulari, che l'haueuano fatto famoso per tutto'l moodo [sed vt ad ea reuertar] ma per ritornare a quelle cose [quæ coniunctiora rebus tuis sunt] che più ti stringono, più ti premono, che sono più tue particulari [cognoui] ecco quelle cose, che egli dice, che egli sono più particulari [Pompeiū tibi valde esse amicum cognoui] io ho conosciuto, che Pōpeio ti è grand'amico [& tu obtinebis] e tu otterrai, hauerai [omnia quæ voles] tutto quello tu desideri [eo consule] essendo egli console [quātum perspicio] per quanto io conosco [quibus in rebus] ne laqual cosa, cioè in ottenere ogni cosa, che tu vorrai da lui [me ille sibi affixum habebit] egli mi harà sempre a' fiāchi, cioè io gli sarò sempre fitto sotto a ricordargli il fatto tuo secondo che tu vorrai [neque a me vlla res negligetur] ne io dispreʒʒarò cosa alcuna [quæ ad te pertineat] che ti importi [neque enim verebor] ne in verità io haurò paura [ne sim ei molestus] di essergli fastidioso, di dargli fastidio, & essergli importuno [cui] alquale [iucūdum erit etiam] ancora sarà di piacere questa cosa, che io gli sia molesto [propter idipsum] per questo conto [quod me esse gratum videbit] che egli vederà, che io sono grato, cioè la mia importunità gli sarà di piacere; perche egli hauerà caro di conoscere che io mi affatico, per chi si è affaticato per me [tu velim tibi ita persuadeas] io voglio, che tu credi questo, che tu tei, chi certo, habbia per fermo, che tu ti persuadi [nullam rem esse minimam] non essere così piccola cosa [quę ad te pertineat] che ti si appartenga, che tu ci habbi che fare, doue sia l'interesse tuo, doue tu sij interessato, che ti si aspetti [quæ mihi carior non sit] che non mi sia più cara, più a cuore, che non mi prema più, che io più non vi pensi, che più non mi stringa [quam omnes res meæ] che tutte le cose mie, d'ogni mia cosa [idque cum sententiam] & hauendo io questa openione, & animo, che ogni tua minima cosa mi sia più a cuore d'ogni mia facenda [ipse possum satisfacere mihimet] io posso sodisfare a me stesso, e cōtentarmi solo [sedulitate] de la diligenza, e del pensiero, che io ho de le cose tue] re quidem ipsa] ma in fatti per dire il vero] ideo non mihi satisfacio] per questo io non mi contento [quod] perche [nullam partē tuorum meritorum consequi possum] io non posso supplire a nessuna parte dei i beneficij, che tu mi hai fatto, non te ne posso ristorare [non modo referenda gratia] non solamente ristorandotene, rendendotene il cambio [sed ne cogitanda quidem] ma pure col pensiero di ristorarti ; cioè non posso pure pensando trouare via da ristorarti, o pensare in che modo io ti possi ristorare [Rumor erat] e si diceua [te valde bene gessisse rem] che tu ti eri portato bene [expectabantur literæ tuæ] s'aspettauano le tue lettere [de quibus] de lequali [eramus iam locuti cum Pompeio] noi haueuamo già ragionato con Pompeio [quæ si erunt allatæ] lequali se saranno venute, [nostrum studium extabit] si vederà la nostra diligenza, noi vseremo la diligenza nostra [in conueniendis magistratibus, & senatoribus] in andare a parlare cō i magistrati, e co' senatori per te [cætera quæ ad te pertinebant] circa a l'altre cose, doue tu hai interesse, ouero circa a l'altre cose me [cū etiam plus contenderimus quàm possumus] ancorche noi facessimo più di quello, che noi possiamo [minus tamen faciemus quàm debeamus] noi faremo nondimeno manco di quello che noi debbiamo. cioè noi faremo sempre manco di quello, che noi siamo obligati. quando bene noi facciamo più che noi possiamo.

ANNOTATIONI.

Tu te. est additio potius syllabæ, quàm composita dictio.] Ne aduersarij quidem. Ne quidem hæc dictio semper diuiditur; poniturq; inter suas particulas aliqua dictio.] Dignitas diuersis modis accipitur, nunc pro auctoritate honesta, vt hoc loco. nunc pro magistratuum administratione, & pro honore, vt dignitas preturæ, & sacerdotij, nunc pro pulcritudine virili. Ci. lib. 1. off. pulchritudinis duo esse genera ait, vnum muliebre, quā venustatem appellamus, alterū virile. quam dignitatem dicimus. Nunc pro merito vt, vnicuique reddendū est pro dignitate sua.] Sententijs dicēdis. sententiam est interdum sensibilitas, interdum animi iudicium, & cognitio, vt hoc loco.] Nihil est, quod cogitemus. nota hūc loquendi modum. Nihil est quod dicas, idest non opus erit vt dicas: q. d. nulla res est de qua cogitare debeas.

ESPOSITIONE.

Periucundæ mihi fuerūt literæ tuæ] le tue lettere mi sono state di gran consolatione, e contentezza [quibus intellexi] doue tu mi scriui, per lequali io conobbi [te perspicere] che tu conosceui [meam in te pietatem] la pietà mia inuerso di te, cioè vna certa religiosa riuerenza de l'animo mio, che quasi ti adora, e riuerisce come vna cosa sacra [quid enim dicam beneuolentiam, idest te perspicere] che voglio io dire, che tu conosci la beneuolenza de l'animo mio [cum illud ipsum nomen] quando questo nome [pietatis] di pietà [grauissimum, & sanctissimum] grauissimo e santissimo [leuius mihi videatur] mi paia leggieri [meritis tuis ?] a quello, che tu meriti da me ? quasi dicat. Io non voglio dire che tu conosca la beneuolenza mia: perche in vero ella non è beneuolenza, ma pietà, è massimamente essendoti tanto obligato, quanto io sono, non mi pare di sodisfarti con l'esser pietoso inuerso di te, non che con l'amarti semplicemente [quod autem grata] passa a rispondere a l'altra parte de la lettera [quod scribis] circa a quello, che tu scriui, o perche tu scriui [grata tibi mea erga te studia esse] che tu hai piacere, dilettatione, de la diligenza, che io vso ne le cose tue, & affettione, che io ti porto [facis tu quidem] aggiugnere qui, sic tibi respondeo, facis tu quidem] tu fai questo] quadam abundantia amoris] per vna certa abondanza d'amore [vt grata sint ea] che ti siano grate ancora quelle cose [quæ prætermitti non possunt] che nō si possano lasciar di fare [sine nefario scelere] senza grand'errore, e senza ingratitudine. il senso è, queste mie cose che io fo, ti sono così grate, come tu di, non che per loro natura elle lo meritino, ma perche tu mi ami tanto, che ogni cosa che io fo, ti è accetta; & etiandio quelle ti sono accette, che io sono obligato fare, e che io non potrei mancare di fare, se già io non

volessi

voleſſi eſſere ingratiſſimo, e bene, perche par che l'huomo habbia meno obligo à chi per lui fa quello, che debbe, che a chi fa quello che non è obligato [tibi autem] moſtra, che conoſcerebbe ancora più Lentulo l'amore, che Cicerone gli porta, ſe egli haueſſe maggior commodità di farlo [meus autem in te animus] ma l'amor mio, o aio inuerſo di te [eſſet tibi multo notior, atq; illuſtrior] ò che egli ſi portò bene nella prouincia, ouero vuol dire del ſuo conſolato, che di ſopra ha detto, magna eſt memoria conſulatus tui [quamquam ille perennis inimicus amicorum ſuorum] benche quel perpetuo nimico de i ſuoi nimici, & intende Clodio e lo chiama amico de i ſuoi amici, perche ſempre fece male a chi gli fece bene [contulit in te] volſe contro di te [fractam illam, & debilitatam vim ſuam] quella

ut etiam grata ſunt ea, quæ prætermitti ſine nefario ſcelere non poſſunt: tibi autem multo notior, atque illuſtrior meus in te animus eſſet, ſi hoc tempore omni, quo ſeiuncti fuimus, & vnà, & Romæ fuiſſemus, nam in eo ipſo, quod te oſtendis eſſe facturum, quodque, & in primis potes, & ego à te vehementer expecto, in ſententiis ſenatoriis, & in omni actione, atque adminiſtratione Reip. floruiſſemus, de qua, oſtendam equidem paulo poſt, qui ſit meus ſenſus & ſtatus: & reſcribam tibi ad ea, quæ quæris, ſed certe & ego te auctore amiciſſimo, ac ſapientiſſimo, & tu me conſiliario fortaſſe non imperitiſſimo, fideli, quidem, & beneuolo certe vſus eſſes. quamquam tui quidem cauſa, te eſſe imperatorem, prouinciamque bene geſtis rebus cum exercitu victore obtinere, vt debes, lætor ſed certe, qui tibi ex me fructus debentur, eos vberiores, & præſtantiores præſens capere potuiſſes. in eis vero vlciſcendis, quos tibi partim inimicos eſſe intelligis propter tuam propugnationem ſalutis meæ, partim inuidere propter illius actionis amplitudinem & gloriam, mirificum me tibi comitem præbuiſſem. quamquam ille perennis inimicus amicorum ſuorum, qui tuis maximis beneficiis ornatus in te potiſſimum fractam illam & debilitatam vim ſuā contulit, & noſtram vicem vltus eſt ipſe ſeſe: ea eſt enim conatus, quibus patefacti, nullum ſibi in poſterum non modo dignitatis, ſed ne libertatis quidem partē reliquit. Te autem etſi mallē in meis rebus expertū, quā etiā in tuis: tamē in moleſtia gaudeo, eandem fidem cognoſcere hominum non ita magna mercede, quàm ego maximo dolore cognoram. de qua ratione tota iam videtur mihi exponendi tempus dari: vt tibi reſcribam ad ea, quæ queris. Certiorem te per literas ſcribis eſſe factum, me cum Cæſare, & cum Appio eſſe in gratia: te que id non reprehendere adſcribis.

ti ſarebbe più noto, è più chiaro [ſi hoc tēpore omni] ſe tutto queſto tempo [quo ſeiuncti ſumus] che noi ſiamo ſtati ſeparati [vna fuiſſemus] noi fuſſimo ſtati inſieme [& Romæ] & in Roma [nam in eo ipſo] perche in quello [quod te oſtendis eſſe facturum] che tu di di fare [quodque in primis potes] e che tu puoi fare meglio, e più facilmente d'ogni altra coſa, ouero d'ogni altro [& ego vehemēter expecto a te] e che io deſidero aſſaiſſimo, che tu facci [floruiſſemus] noi ſaremo diuentati fioridi, noi ſaremmo fioriti, diuētati eccellenti [in ſententiis ſenatoriis, & in omni actione Rei pub.] dice quale è quella coſa, in che eglino ſarebbono fioriti [in ſententiis ſenatoriis] in giudicar le coſe, che ſi aſpettano al ſenato [& in omni actione Reip.] & in ogni attione della repub [atque adminiſtratione] e maneggio [de qua] della quale Repub. [oſtendam equidem paulo poſt] de qui a vn poco io ti dirò [qui ſit meus ſenſus, & ſtatus] qual ſia la mia oppenione, & in che ſtato io mi truouo, cioè, poco di ſotto ti dirò, che oppenione io n'habbi, & in che ſtato io mi truoui [& te ſcribā ad ea, quæ quæris] e ti riſponderò a quello, che tu mi dimandi [ſed certe, ſi Romæ fuiſſemus] e certo, ſe noi fuſſimo ſtati in Roma [ego te vſus eſſem] io ti haurei tenuto [auctore amiciſſimo, ac ſapiētiſſimo] per mio auttore amiciſſimo, e ſauiſſimo, cioè io haurei fatto quanto tu haueſſi voluto, che eſſendo mio amico e ſauio, mi haureſſi fatto fare ogni coſa bene [& tu me vſus fuiſſes] e tu mi haureſti adoperato [conſiliario] per tuo conſigliere [fortaſſe non imperitiſſimo] forſe non ignorante [fideli quidē, & beneuolo] ma fidele ſì, & amoreuole, ha detto, forſe non ignorante, per fuggire la vanagloria del lodarſi [quāquā] benche, cioè tu non ſia ſtato in Roma, doue lo haurei queſte commodità [quamquam] benche [lætor] io mi rallegro [quidem] certo [cauſa tua] per amor tuo [te eſſe imperatorem] che tu ſia capitano d'eſſercito [prouinciamque obtinere cum exercitu victore] e che tu habbi la prouincia con l'eſſercito vittorioſo [bene geſtis rebus] eſſendo paſſate le coſe bene [ſed certe, id eſt ſi Romæ fuiſſemus vna] ma in verità ſe noi fuſſimo ſtati inſieme in Roma [præſens] eſſendo tu qui [potuiſſes percipere] che haureſti potuto hauere [ex me] da me [eos, id eſt fructus] quei frutti, vtili, commodi [vberiores, & præſtantiores] più ſugoſi, e maggiori [qui debentur tibi] che io ſono obligato darti [in eis vero vlciſcendis] ma in vendicare coloro [mirificum me tibi comitem præbuiſſem] io ti ſarei ſtato vn buon compagno, e mirabile [quos] di cui ſono queſti, che s'haueuano a vendicare [quos intelligis] che tu ſai [partim eſſe tibi inimicos] che ti ſono nimici [partē] propter tuam propugnationem ſalutis meæ] perche tu combatteſti per la ſalute mia, e mi difendeſti [partim inuidere tibi] e parte ti hanno a noia, e vogliono male [propter amplitudinem, & gloriam] per la grādezza, e gloria [illius actionis] di quello atto, & operatione, queſta operatione è,

ſua violēza debole, e già tutta, e mancata: e queſto dice, perche Clodio, hauendo già perſo il credito, non haueua più tanto di poſſanza, quāto che egli faceua contro Cicerone. [qui, i. Clodius] il quale, ouero, che] ordinatus tuis maximis beneficiis] ha hauuto da te beneficij grandiſſimi [noſtram vicem vultus eſt ipſe ſeſe] & ha fatto le mie vēdette cōtro ſe ſteſſo [enim] perche [conatus eſt ea] egli ſi è ingegnato di far coſe [quibus patefactis] le quali eſſendoſi ſcoperte, & queſto era quella ſceleratezza, che egli fece, quādo egli andò veſtito nel tempio della Bona Dea à vſo di donna per accoſtarſi a Pōpeia moglie di Ceſare, de la quale egli era innamorato [quibus patefactis] lequal coſe eſſendoſi riſapute [non modo] non ſolamente [reliquit ſibi in poſterum] ſi è laſciato per l'auuenire [nullam partem dignitatis] neſſuna parte d'honore, cioè pūto d'honore: perche per queſte cagioni egli lo perde tutto [ſed ne libertatis quidem] ma pure di libertà, le ſceleratezze di Clodio furono grandi, che non ſolamente egli fece tal atto, ma ancora vſo con due ſue ſorelle, delle quali vna egli maritò à Lucullo, e l'altra a Metello [e ſi moſtra la ſua amoreuolezza [etſi māllem] bē che io vorrei, io haurei più caro [te expertum eſſe] che tu haueſſi prouato [in rebus meis] nelle coſe mie. alle ſpeſe mie [quam et in tuis] che nelle tue, o alle tue, cioè, che coſa ſia la fede de gli huomini, e come ſono fedeli [tamen] nondimeno [gaudeo in moleſtia] io mi rallegro io queſto mio faſtidio, io ho caro in queſto mio faſtidio [te cognoſcere tandem hominum] che tu hai imparato a conoſcere la fedeltà de gli huomini [non ita magna mercede] non con tanta grande ſpeſa, mercede, ò non con tanto tuo danno [quam ego maximo dolore cognoram] che io haueuo imparato a conoſcere con grandiſſima mia doglia, e paſſione, e queſto dice, perche più importaua la cauſa ſua procurata da Lentulo, doue egli conobbe, quanto gli amici foſſero fedeli, che non importaua queſta cauſa di Lentulo maneggiata da Cicer. [de qua ratione tota] della qual coſa tutta [iam mihi videtur tempus exponendi dari] mi pare che mi ſia dato tempo di ragionarne [vt reſcribam tibi ad ea, quæ quæris] che io riſponda a quelle coſe, che tu mi dimandi, e queſta è la propoſitione della ſeguente narratione. [Scribis te eſſe factum certiorem per literas] tu ſcriui che ti è ſtato ſcritto [me cum Cæſare, & Appio eſſe in gratia] che io ſono in gratia di Ceſare, e d'Appio [adſcribiſque] e di [te non reprehendere id] che tu non mi biaſimi di queſto [autem] ma [oſtendis te velle ſcire] tu di che vorreſti ſapere, [quibus rebus adductus] che coſa mi ha moſſo [defenderim Vatinium] che io ho difeſo Vatinio [& laudarim] e lodato. Vatinio ſoleua eſſere nimico capitaliſſimo di Cicerone, come ſi vede in quella oratione, che ei fa contro di lui. [Quod tibi vt planius exponam] della qual coſa, accioche io te ne renda più

* Vlciſcē ſe vicem alicuius. vedi nel commẽto.

*Vatinium autem, scire te velle ostendis, quibus rebus adductus defenderim, laudarim. quod tibi vt planius exponam, altius paulo rationem meorum consiliorum repetam, necesse est * Ego me, Lentule, initio rerum, atque actionum tuarum non solum meis, sed etiam reip. restitutum putabam: & quoniam tibi incredibilem quendam amorem, & omnia in te ipsum summa, ac singularia studia deberem, reip. quæ te in me restituendo multum adiuuisset; eum certe me animum merito ipsius debere arbitrabar, quem antea tantummodo communi officio ciuium, non aliquo erga me singulari beneficio, debitum præstitissem. hac mente fuisse, & senatus ex me, te consule, audiuit, & tu in nostris sermonibus, collocutionibusque ipse vidisti. & si iam primis temporibus illis, multis rebus meus offendebatur animus; cum, te agente de reliqua nostra dignitate, aut occulta nonnullorum odia, aut obscura in me studia cernebam. nam neque de monimentis meis ab ijs adiutus es, a quibus debuisti, neque de vi nefaria, qua cum fratre eram domo expulsus: neque hercule in ijs ipsis rebus, quæ quamquam erant mihi propter rei familiaris naufragia necessariæ, tamen a me minimi putabantur, in meis damnis ex auctoritate senatus resarciendis, eam voluntatem, quam expectaram, præstiterunt. quæ cum viderem, (neque enim erant obscura) non tamen tam acerba mihi hæc accidebant, quàm erant illa grata, quæ fecerant. itaque quanquam & Pompeio plurimum, te quidem ipso prædicatore ac teste, debebam; & eum non solum beneficio, sed amore etiam, & perpetuo quodam iudicio meo diligebam: tamen, non reputans qui ille vellet, in omnibus meis sententijs de rep. pristinis permanebam. Ego, sedente Cn. Pompeio, cum, vt laudaret P. Sextium, introisset in vrbem; dixissetque testis Vatinius, me, fortuna, & felicitate C. Cæsaris commotum, illi amicum esse cæpisse: dixi, me eam Bibuli fortunam, quam ille afflictam putaret, omnium triumphis, victorijsque anteferre: dixique eodem teste alio loco, eosdem esse, qui Bibulum exire domo prohibuissent, &*

* Captat beneuolentiam a beneficijs acceptis.

più chiare ragioni [necesse est] egli è necessario [altius paolo rationem meorum consiliorum repetam] che vn poco più dalla lunga io ti dichi l'intentione mia [Ego Lentule] narra. Et come si è detto di sopra questa dittione, Ego posta, nel principio de la narratione presuppone gratia, & verità. [Ego] io [Lentule] Lentulo [initio rerum, atque actionum tuarum] da principio de le cose, & attioni tue, cioe del tuo consolato quando tu mi aiutasti a rihauere il bando [non solum] non solamente [putabã] io pensauo [restitutum meis] d'esser stato restituito a miei [sed etiam Reip.] ma ancor à la Rep. [quoniam] perche debeiem tibi] io era debitore [quendam incredibilem amorem] d'amarti fuor di modo [& omnia in te ipsum summa, ac singularia studia] e di fatti ogni gran piacere, e benefi io [& arbitrabar] io pensauo ancora [me debere reip.] d'esser debitore a la Rep. [eũ animũ] di quello stesso amore, di che io sono tuo debitore [merito ipsius] perche ella lo merita [quæ te in me restituẽdo multum adiuuisset] che ti aiutò assai in farmi rihauere il bando [quem idest animum] il quale mio amore antea] per lo passato [præstitissem debitum] tu glie lo haueuo obligato [tãtummodo] solamente per questa cagione [communi officio ciuium] per quello obligo cõmune che hanno tutti i cittadini con la Rep. [non aliquo erga me singulari officio] non per piacer singolare, che io hauessi hauuto da lei il senso è perche io conosceuo d'essere obligato assaissimo a te, mi pareua essere di tanto obligato a la Rep. che ti haueua dato aiuto a farmi rihauere il bando, benche innanzi io le voleuo il medesimo bene, nõ per qualche singulare beneficio, che ella mi hauesse fatto, ma solo perche io le ero obligato come sono tutti i buoni cittadini, hac me mente fuisse] che io sia stato di questa mente [& senatus audiuit ex me] il senato l'intese da me, lo seppe da me [te consule] essendo tu console [& ipse vidisti] e tu l'audisti [in nostris sermonibus, collocutionibusque] ne' nostri ragionamenti, che noi habbiamo hauuto familiarmente [etsi] benche iam primis illis temporibus] insino in quei primi tempi, di poi che io hebbi rihauuto il bando [meus animus offendebatur multis rebus] l'animo mio era da molte cose offeso [cum cernebam] quando io conosceuo aut occulta nonnullorum odia] o che alcuni mi odiauano occultamente [aut obscura in me studia] ouero che alcuni non mi si mostrauano a la scoperta affettionati [te agente] quando tu trattaui de [reliqua nostra dignitate] del restante de la dignità mia [nã] perche [neque ab ijs adiutus es] tu non sei stato aiutato da costoro [de monimentis meis] ne le cose appartenenti a la casa mia, che Clodio haueua cõsacrata per tẽpio a la libertà, e di questa Lentulo spesso haueua ragionato nel senato, a quib. debuisti. [adiuuari] che erano obligati aiutarti neq; de vi nefaria. [adiutus es ab ijs] ne fusti aiutato da loro in questo insulto tanto grãde, che nõ è da parlarne qua cũ fratre erã domo expulsus] per laquale io ero scacciato di casa mia col fratello [neq; etiam ijs ipsis rebus. [adiutus fuisti] nõ fusti ancor aiutato da loro in quelle cose, cioe, in ricupera-

re le mie facultà [quæ] lequali [quanquam erant mihi necessariæ] benche elle mi fussero necessarie [propter rei familiaris naufragia] per la perdita de le mie masseritie e beni mobili di casa [tamen] nondimeno [a me minimi putabantur] io le stimauo pochissimo [in meis damnis] ne' mie danni [resarciendis] che mi doueuano essere risarti [ex auctoritate senatus] per autorità del senato [eãm voluntatem præstiterunt] mi si dimostrano di quello animo [quam expectarã] che io haueuo aspettato da loro, non mi ingannarono, che fecero quello, che io aspettauo [quæ cum viderem] lequal cose conoscendo, vedendo [neque enim erant obscura] perche non erano oscure, erano chiare, che si poteuano conoscere, e vedere [tamen] nondimeno [non iam acerba hæc mihi accidebant] queste non mi dauano tanto fastidio, & amaritudine [quam erant grata illa quæ fecerant] quanto piacere, e consolationi mi dauano quelle che eglino haueuano fatto [itaque] per tanto [quanquam & Pompeio plurimum debeam] benche io fussi obligato assaissimo a Põpeio [te quidem ipso predicatore, ac teste dicendolo tu, & essendone testimonio [& diligebam eũm] e l'amauo [nõ solũ beneficio meo] non solamẽte p beneficio mio [sed ẽt] ma ancora [amore, & perpetuo quodã iudicio] ma ancor per amore, e per vna certa dispositione mia perpetua, che ero disposto sempre ad amarlo [tamen] nondimeno [nõ reputans] non considerando [quid ille vellet] quello, che egli volesse [in omnibus meis sententijs de Rep. pristinis permanebam] io stauo nel medesimo proposito, che io ero stato auanti circa le cose de la Rep. cioe haueuo quel medesimo animo inuerso la Repub. che prima, ne amore, che io gli portasse, o vtile, che io n'hauesse, mi leuaua di quel mio primo proponimento [Pub. Sextius] P. Sestio [cum introisset in vrbem] essendo entrato in Roma [vt laudaret Cn. Pompeium] per dire le lodi di Cn. Pompeio [sedente Cn. Pompeio] essendo a sedere Cn. Pompeio, che era andato per vdire P. Sestio: la cosa passaua così; Essendo fatto Questore P. Sestio entrò in Roma per dire le lodi di Pompeio: e Pompeio, che era andato là per vdire in senato s'era posto a sedere [Vatiniusque dixisset] e Vatinio, che era lì per far testimonianza di quello, che Sestio diceua, hauendomi detto [me commotum] che io mosso [fortuna, & felicitate C. Cæsaris] da la fortuna, e felicità di C. Cesare [Cæpisse esse illi amicum] ero diuentato suo amico [ego dixi] io gli risposi [me anteferre] che io faceuo più conto [eam fortunam Bibuli] di quello stato di Bibulo [omnium triumphis, victorijsque] che de' trionfi, e de le vittorie di ciascuno [quam] il quale stato di Bibulo [ille afflictam putaret] egli pensaua, che fusse a mal termine: e questo disse Cicerone per mostrare, che in fare amicitia cõ Cesare egli haueua seguitato il giudicio, e nõ la fortuna, che haueua fatta amicitia cõ Cesare, perche egli pareua, che fosse cosa honoreuole farla per la qualità di Cesare, e non vtile, per le sue bonaccie, e felicità [dixique eodem teste alio loco] e gli dissi in vno altro luogo, essendoui il mede-

& me coegißent. tota verò interrogatio mea nihil habuit aliud, nisi reprehensionem illius tribunatus: in qua omnia dicta sunt libertate, animoque maximo de vi, de auspicijs, de donatione regnorum: neq; verò hac in causa modo, sed constanter sæpe in senatu, quin etiam Marcellino, & Philippo conf. nonis Apr. mihi est senatus assensus vt de agro Campano frequenti senatu idibus Maij referretur. num potui magis in arcem illius causæ inuadere, aut magis obliuisci temporum meorum, & meminisse actionum? hac a me sententia dicta, magnus animorum motus est factus, cum eorum quorū oportuit, tum illorum etiam quorum nunquam putarā, nam, hoc S.C. in meam sententiam facto, Pompeius, cum nihil mihi ostendißet se eße offensum, in Sardiniam, & in Africam profectus est; eoque itinere Lucam ad Cæsarem venit: vbi multa de mea sententia questus est Cæsar, quippe qui etiam Rauennæ Crassum ante vidisset. ab eoque in me eßet incensus. sane moleste Pompeium id ferre cōstabat. quod ego cum audissem ex alijs, maxime ex meo fratre cognoui, quem cum in Sardinia Pompeius paucis post diebus, quàm Luca discesserat, conuenisset. Te, inquit, ipsum cupio; nihil opportunius potuit accidere. nisi cum Marco fratre diligenter egeris* dependendum tibi est quod mihi pro illo spopondisti. quid multa? questus est grauiter: sua merita commemorauit: quid egißet sæpissime de actis Cæsaris cum ipso meo fratre. quidque sibi is de me recepisset in memoriam redegit: seq; de mea salute egisset, voluntate Cæsaris egisse ipsum meum fratrem testatus est; cuius causam, dignitatemq; mihi vt cōmendaret, rogauit; vt eam ne oppugnarem, si nollē, aut non poßem tueri, hæc cum ad me frater pertulisset; & cum ante tamen Pompeius ad me cum mādatis Vibullium misisset, vt integrum mihi de causa Campana ad suum reditum reseruarem, collegi ipse me, & cum ipsa quasi rep. sum collocutus, vt mihi tam multa pro se perpesso, atque perfuncto cōcederet, vt officiū meū memoremq; in bene meritos animum, fidemq; fratris mei præstarē, cumq; quē bonū ciuem semper habuisset, bonum virum esse pateretur. In illis autem meis actionibus, sententijsq; omnibus, quæ Pompeium videbātur offendere, cer*

1 simo testimonio. Questo forse fu Sestio. alcuni sono, che vogliono, che sia Vatinio, ma non quadra bene secondo me; perche egli disse a Vatinio potrebbe essere ancora, che egli intendesse Vatinio, e dicesse così. io gli risposi ancora, eodem teste idest Vatinio q. d. interrogato eum ipsum, qui huius rei erit tibi testis [dixitque] e gli risposi [eodem esse] che eglino erano i medesimi quelli [qui prohibuissent Bibulū exire domo] che nō haueuano lasciato vscir Bibulo di casa [& qui me coegissent, scilicet exire domo, & io exilium ire] che haueuano fatto vscire 2 me per forza di casa, & andare in essilio, perche quegli, che fauoriuano Cesare, sforzarono Bibulo a starsi in casa [tota mea interrogatio] tutta la mia oratione contra Vatinio. la chiama interrogatione; perche nō fa altro in essa, che dimandarlo di varie cose [tota mea interrogatio] tutta la 3 mia oratione contro Vatinio [nihil habuit aliud] non fece altro nisi reprehensionem illius tribunatus] se non riprendere quel tribunato di Clodio, e di Vatinio, che furono Tribuni insieme [in qua] nella quale omnia, ogni cosa [de vi] de la violenza fatta [de auspicijs] de gli auspicij [de donatione regnorum] del 4 donare i regni [fuot dicta] furono dette da me [libertate] liberamente senza rispetto [maximoque animo] e con animo grandissimo, e costantissimo, senza paura alcuna [de auspicijs] intende de gli auspicij disprezzati da Vatinio, che non ne volle mai far conto come ne la oratione contro di lui si vede. Cum au- 5 spicia, quibus hæc vrbs cōdita est, quibus omnis resp atq; imperium tenetur, contempseris, initioq; tribunatus tui senatui denūcians tuis actionibus augurum responsa, atque eius collegii arrogantia impedimento non futura. De donatione regnorum] per questo dice, perche egli voleua dare la potestà a Cesare, 6 Pompeio, e Crasso, accioche eglino occupassero la Rep. e mette regnorum, loco potestatis [neque modo, idest dicta sunt] nè solamente queste cose furono dette [constanter] costantemente [in hac causa] in questa causa contro Vatinio [sed sæpe in senatu] ma spesso ancora nel Senato] quin etiam] oltre di questo 7 [Marcellino, & Philippo Cons.] essendo Marcellino, e Filippo Consoli [nonis Aprilis] a' 5. di Aprile [mihi est Senatus assensus] il Senato mi acconsentì [vt idibus Maij che a' xv. di Maggio] referretur de agro campano] si mettesse a partito, se si douesse diuidere il Territorio campano [frequenti Senatu] essendo 8 ragunato tutto'l Senato, cioè che questo si facesse essendo tutto'l Senato ragunato. Cesare voleua, che si diuidesse, e si distribuisse a' soldati. Cicerone non voleua, e fece, che fusse mandato a terra tutto quello ch'era stato fatto in questa causa: e fece che'l Senato si contentò, che si douesse metter a partito, se si doueua diuidere, o nō [num] dimmi se [potui magis in arcem illius causæ inuadere]] poteua io assaltare più la rocca di quella causa, di quello, che io feci? cioè, se io mi potei contraporre a Cesare più di quello che io feci [aut magis obliuisci tēporū meorū] o più dimenticarmi de' tempi miei, de le mie infelicità, e trauagli, cioè del mio essilio [& meminisse actionū] e ricordarmi più de l'attioni, cioè di quelle, o che io haueuo fatto per la Rep. o che io doueua fare? [hæc a me sententia dicta] hauendo io detto questo, cioè, che si mettesse a partito la diuisione del territorio Campano [magnus motus animorum est factus] fu fatto vn gran moto d'animi, cioè, si furono molto perturbati gli animi [cuio eorum] si di coloro [quorum oportuit] a' quali toccaua [tum illorum etiam] si di coloro ancora [quorum nūquam putaram] che mai io haueuei pensato [nam] perche [hoc senatus consulto in meam sentētiam 10 facto] essendo fatta questa deliberatione del senato, come io voleuo [Pompeius cum nihil mihi ostendisset se esse offensum] hauendo mostro Pompeio di non essere punto offeso da me [profectus est in Sardiniam, & Africam] se ne andò in Sardigna, & in Africa eoq; itinere] per quella medesima via, ò viaggio 11 [venit Lucam ad Cæsarem] ne andò a Cesare a Lucca, città di Toscana [vbi] doue multa de mea sententia questus est Cæsar] Cesare si lamentò molto di questo mio fatto, che haueuo fatto fare questa deliberatione al senato [quippe qui etiā Rauennæ Crassum vidisset] haueua veduto ancora in Ra- 12 uenna Crasso [ab eoque in me esset incensus] e che era stato irritato da lui contro di me. [sane constabat] si vedeua certo [Pompeium id ferre moleste] che Pompeio haueua molto per male questa cosa [quod] laqual cosa, cioè, che Pompeio l'hauesse hauuta per male [cum ego audissem ex alijs] hauendolo intesa da 13 altri [maxime ex meo fratre cognoui] io ne fui chiarito dal mio fratello [quem scilicet fratrē meum] ilqual mio fratello [cum Pompeius conuenisset in Sardinia] hauendolo trouato Pōpeio in Sardigna [paucis post dieb.] pochi giorni dipoi [quā Luca discesserat] che s'era partito di Luca [inquit] disse al mio fra- 14 tello [te ipsū cupio] io voleuo appunto te. [Nihil opportunius potuit accidere] io non potei hauer cosa, che mi tornasse più a proposito [Nisi] ecco quello, che Pompeio disse a Q. fratello di Cicerone [Nisi egeris diligenter cum fratre tuo] se tu non farai operarai diligentemente col 15 tuo fratello, intendere queste parole [vt quod pollicitus est, præstet] che faccia quello che egli ha promesso [dependendum tibi est] tu mi debbi pagare tu, ouero sodisfarmi, o patir le pene tu di quello [quod mihi pro illo spopondisti] che tu mi hai promesso per lui. la promessa fu questa, che Q. promesse per Tullio, ch' 16 egli nō farebbe mai cosa alcuna cōtro a Pōpeio [quid multa?] che bisogna che più io ti dica? che più parole? [questus est grauiter] egli si lamentò molto [sua merita commemorauit] egli raccontò quello, che mi haueua fatto [quid egisset sæpissime] quello che spessissime volte egli haueua ragionato [cum ipso meo fratre] col mio fratello] de actis Cæsaris de le cose di Cesare] io memoriam redegit] gli ricordo [seque egisse voluntate Cæsaris] e che egli haueua fatto di volontà di Cesare [quæ de mea salute egisset] quello, che egli haueua fatto per conto de la mia salute [ipsum meum fratrem testatus est] & allegò per te

* Inuadere i arcē causæ, è difendetla valentemēte, & è metafora cōmodo

* Dependere, qd sponsum est, è proprio fare quanto si ha pmesso.

testimonio il mio fratello di questo [rogauit] lo pregò [vt mihi causam, dignitatemque vt commendaret] che mi raccomandasse la sua causa, & il suo honore [vt iam ne oppugnarem] ch'io non facessi contro [si nollem, aut non possem tueri] se io non volessi, o nõ potessi difenderla [hæc ad me cum frater pertulisset] hauēdomi riferite quelle cose il mio fratello [& cum ante Pompeius ad me cum mãdatis Vibullium misisset] & hauendomi Põpeio innanzi mandato Vibullio con cõmissioni [vt integrum mihi de causa Campana ad suum reditum reseruarem] che io lasciassi in sospeso la causa tanto che ei tornasse [collegi ipse me] io mi ristrinsi insieme, e consideraí da me [& cum ipsa Rep. quasi sum locutus] e ragionai quasi con la Rep. propria [vt concederet mihi] che ella mi concedesse [perpesso tam multa pro se] che haueuo sopportato per lei tante cose [atque perfuncto] e ne haueuo fatte tante [vt præstarem officium meũ] che io potessi fare il debito mio [memoremque in bene meritos animum, præstarē] e mostrarmi grato à chi mi haueua beneficiato [fidemq; fratris mei præstarem] e che ella facesse, che io mantenessi quello, che il mio fratello haueua promesso per me [eumq; pateretur esse bonũ virum] e che ella volessi, che lui fusse huomo da bene [quem bonum ciuem sp. habuisset] che ella haueua sempre trouato buon cittadino [in illis aũt meis actionibus, sententijsq; oth. & in quelle mie attioni, e sententie tutte [quæ Pompeium videbantur offendere] che pareuano, che offendessero Pompeio [certorum hominum sermones referebantur ad me] mi erano riferiti i ragionamenti, che faceuano certe persone [quos iam debes suspicari] che tu ti debbi imaginare chi sono [qui cum illa sentirent] che tenēdo per bē fatte quelle cose [quæ ego agebā] ch'io faceuo [semperq; sensissēt] & hauendole sempre approuate [tamen] nondimeno [se gaudere aiebant] diceuano, che haueuano caro [me non satisfacere Pompeio] che io non sodisfaceuo Pompeio [Cæsar inque mihi inimicissimum futurum] e che Cesare mi sarebbe nimico [erat hoc mihi dolendum] io haueuo cagioni di lamentarmi di questo [sed multo magis illud] ma molto piu di questo altro: [quod inimicum meum] che 'l mio nimico [meum autem ?] anzi si corregge, che vuol mostrare che non è suo nemico, ma della legge, e della pace [immo vero legum] [anzi de le leggi [iudiciorũ] de' giudicij [ocij de la gēte [patriæ] de la patria [bonorum omnium] di tutti gli huomini da bene [sic amplexabantur] l'amauano tanto [sic in manibus habebant] tanto n'haueuano cura, e lo difendeuano [sic fouebant] tanto lo fauoriuano [sic me præsente osculabantur] egli faceuano tante carezze in presenza mia [non vt illi quidē] nõ già che eglino [facerent mihi] mi facessi [stomachũ] stomaco, stizza, non che io me ne curassi, o me ne venisse stomaco [quem ego funditus perdidi] che io ho perso affatto, perche ho fatto il callo, tãto sono auezzo à la patiēza [sed certe] ma bene [vt] perche [facere se arbitrarentur] si pensauano di farmelo, cioè di farmi dispetto. Questo suo nimico era Clodio [Hic] allhora [ego] io [quantum humano consilio efficere potui] secõdo ch'io potei come huomo [circumspectis rebus omnibus] hauendo considerato tutte le cose [rationibusq; subductis] & fatto il calculo, ogni mio conto [summam feci cogitationum mearum omnium] io feci vna summa di tutti i miei discorsi: cioè di tutti i miei discorsi io cauai questa conclusione [quam tibi breuiter exponã] che breuemente io ti narrerò [si potero] se io potrò [ego si viderem] s'io vedessi, conoscessi [temp. teneri] che la republ. fusse occupata [ab improbis, & perditis ciuib.] da cittadini cattiui, & scelerati [sicut accepimus accidisse & meis temporibus] come noi sappiamo, ch'e accaduto a' tempi miei, cioè quando io fui abandito [& nonnullis alijs, scilicet temporib.] & ad altri tempi [non modo præmijs] non solamente per premij alcuni [quæ apud me minimum valent] che meco non possono nulla [sed ne periculis quidem compulsus] ma nessu pure da' pericoli [quibus tamen mouentur etiam fortissimi viri] che nondimeno spauentano ogni huomo fortissimo [ad eorũ causam me adiungerem] io non mi accosterei a la loro causa, io non sarei da loro, non terrei da loro, il senso è. se io vedessi, che la Rep. fusse in mano di tristi, non solo per qual si voglia premio io non sarei da loro, ma per qual si voglia pericolo [ne si summa quidē eorũ in me merita constarēt] se bene eglino mi hauessero fatto i maggior beneficij del mondo [cum autem in Rep. Gn. Pōpeius princeps esset] ma essendo principe di questa Republica Gn. Pompeio [vir is] huomo tale [qui est consecutus] che ha acquistato [han. potentiam, & gloriam] questa potentia, e gloria [maximis in Republ. meritis] per i gran beneficij, che egli ha fatto à la Rep. [præstantissimisque rebus gestis] e per le gloriose cose, che egli ha fatto [cuiusq; ego dignitatis] de la sua dignità [cum extitissem fautor ab adolescentia] essendo stato fautore infino da la mia fanciulezza [in pratura autem, & in consulatu adiutor etiam extitissem] & hauēdolo aiutato io, quando fui pretore, e console [cumque idem adiuuisset me tecum] & egli con esso teco hauendomi aiutato [auctoritate] con la autorità [& sententia per se] e col parere [cõsilijs, & studijs] & co' sui consigli, e fauori [meumq; inimicum, vnũ in ciuitate haberet inimicum] & non hauendo in Roma per nimico altri che 'l mio nimico, e mostrasse che gli voleua tanto bene, che egli reputaua, che egli fosse nimico colui, che fusse nimico a se, cioè a Cic. [Non putaui pertimescendam mihi famam inconstantiæ] io non pensai, che io douessi hauer paura d'essere tenuto inconstante [si quibusdam in sententijs paulum me immutassem] se in certe cose io mi mutassi vn poco di proposito [meamq; voluntatem si aggressissem] e se io accostassi la volontà mia [ad dignitatem summi viri] a l'honore d'vna persona grandissima [deque me optime meriti] che mi ha fatto tanti grandi beneficij. cioè se io mi voltaua à fauorir l'honore di

*torum hominũ, quos iam debes suspicari, sermones referebātur ad me: qui cũ illa sentirent in Rep. quæ ego agebā, semperq; sensissent, me tũ non satisfacere Pompeio, Cęsaremq; inimicissimum mihi futurũ gaudere se aiebant. erat hoc mihi dolendũ, sed multo magis illud, quod inimicum meum; meum aũt? immo vero legum, iudiciorum, ocij, patriæ, bonorũ omnium * sic amplexabātur, sic in manib. habebāt, sic fouebant, sic me præsente osculabantur, * non illi quidem vt mihi stomachum facerent, quem ego funditus perdidi, sed certe vt facere se arbitrarentur. hic ego quãtum humano consilio efficere potui, circũspectis reb. oĩbus, rationibusq; subductis, summam feci cogitationũ mearum omniũ: quã tibi si potero, breuiter exponam. Ego si ab improbis, & perditis ciuib. Remp. teneri viderem, sicut & meis temporib. scimus, et nonnullis alijs accidisse accepimus: non modo præmijs, quæ apud me minimũ valent, sed ne periculis quidē cõpulsus vllis, quib. tamen mouētur ēt fortissimi viri, ad eorum causam me adiungerem, ne si summa quidem eorum in me merita constarent. cũ autem in Rep. Gn. Pompeius princeps esset, viris, qui hanc potentiam, & gloriã maximis in Rep. meritis, præstantissimisq; reb. gestis esset consecutus, cuiusq; ego dignitatis ab adolescentia fautor, in pratura autem, & in consulatu adiutor ēt extitissem, cumq; idem auctoritate, & sententia per se, consilijs, & studijs tecum me adiuuisset, meumq; inimicũ, vnum in ciuitate haberet inimicũ; non putaui famam inconstantiæ mihi pertimescendam, si quibusdam in sententijs paulũ me immutassem, meamq; volũtatē ad summi viri, * de meq; optime meriti dignitatē aggregassem. in hac sententia cõplectendus erat mihi Cæsar, vt vides, in coniuncta & caussa, & dignitate. hic multũ valuit cũ vetus amicitia, quã tu non ignoras mihi, & Q. fratri, cum Cæsare fuisse, tum humanitas eius, ac liberalitas, breui tempore & literis, & officijs perspecta nobis, & cognita. vehementer ēt res ipsa publica me mouit, q̃ mihi videbatur cõtētionē, præsertim maximis reb. a Cæsare gestis, cũ illis viris nolle fieri, &, ne fieret, vehementer recusare. grauissime aũt me in hāc mentē impulit & Pompeij fides, quã de me Cæsari dederat, & fratris mei quã Pōpeio*

* Sic amplexabātur, sic in manibus habebāt, &c. nota bel modo di dire nel cõmento.

* Facere stomacũ alicui, vedi nel cõmento.

* Optime meritū de aliquo, è far beneficio altrui, che nõ si può meritar bene, se non col beneficare.

*erant præterea hæc animaduertenda in ciuitate, quæ sunt apud Platonem nostrum scripta diuinitus: *Quales in repub. principes essent, tales reliquos solere esse ciues. tenebam memoria, nobis consulibus ea fundamenta iacta ex cal. Ian. confirmandi senatus, vt neminem mirari ooorteret, nonis Decemb. tantum vel animi fuisse in illo ordine, vel auctoritatis. idemque memineram, nobis priuatis vsque ad Cæsarem, & Bibulum coss. cum sententiæ nostræ magnum in senatu pondus haberent, vnum ferè sensum fuisse bonorum omnium. postea, cum tu Hispaniam citeriorem cum imperio obtineres; neque resp. consules haberet, sed mercatores prouinciarum, & seditionum seruos, ac ministros: iecit quidam casus caput meum, quasi certaminis causa in mediam contentionem, dissensionemq́; ciuilem. quo in discrimine cum mirifica senatus, incredibilis Italiæ totius, singularis bonorum omnium consensio in me tuendo extitisset: non dicam, quid acciderit: (multorum est enim & varia culpa) tantum dicam breui, non mihi exercitum, sed duces defuisse: quo, vt iam sit in ijs culpa, qui me non defenderunt; non minor est in ijs, qui reliquerunt. & si accusandi sunt; qui pertimuerunt; magis etiam reprehendendi, qui se timere simularunt; illud quidem certe nostrum consilium iure laudandum est, quòd meos ciues, & à me seruatos, & me seruare cupientes, spoliatos ducibus, seruis armatis obijci noluerim; declarariq́; maluerim, quanta vis esse potuisset in consensu bonorum. si ijs pro me stante pugnare licuisset, cum afflictũ excitare potuissent. quorũ quidem animum tu nõ perspexisti solum, cũ de me ageres, sed ẽt confirmasti, atq; tenuisti. qua in causa non modo nõ negabo, sed ẽt semper, et meminero, & predicabo libenter: vsus es quibusdam nobilissimis hominibus. fortioribus in me restituendo, quam fuerant ijdem in tenendo. qua in sententia si constare voluissent, suam auctoritatem simul cum salute mea recuperassent. recreatis enim bonis viris consulatu tuo, & constantissimis, atque*

chi mi haueua fatto tanti gran beneficij [in hac sententia] in questa mia deliberatione, e pensier fatto di mutare vn poco proposito per fauorire Pompeio [complectendus erat mihi Cæsar] mi bisognaua fauorire ancora Cesare [vt vides] come tu vedi [in coniũcta causa, & dignitate] in vna causa, e dignita congiunta; cioè perche questa causa s'apparteneua a l'vno, & all'altro, e l'honore similmente, il senso è. io non poteuo in questa cosa fauorire Pompeio, che io non fauorisi Cesare che in questa causa s'agitaua de l'interesse, & honore de l'vno, e de l'altro [hic] qui, in questa cosa [multum valuit vetus amicitia] l'antica amicitia valse, potè molto [quã to nõ ignoras fuisse mihi & Q fratri cum Ces.] che tu sai che Q. mio fratello, & io habbiamo cõ Cesare [inm] oltre di questo [valuit multum] potere assai [humanitas eius, ac liberalitas] l'humanità sua, e sua liberalità [perspecta nobis, & cognita] cõnosciuta da noi [breui tẽpore] in poco tempo [& literis, & officijs] per lettere, & officij [vehementer etiam res ipsa publica me mouit,] a questo ancora mi spinse molto la Repub. [quæ mihi videbatur] che mi pareua [nolle fieri contentionem] che ella non volesse, che si facesse contesa [cum illis viris] con quelle persone cosi da bene [præsertim] massimamente] maximis reb. gestis a Cæsare] per rispetto de' gran fatti di Cesare [& ne fieret] & accioche non si facesse cõtesa [vehementer recusare videbatur] mi pareua, che recusasse molto. [Grauissime autem] questa è vn'altra causa che egli dice, che l'ha indotto à mutare proposito. [Grauissime' autem me in hanc mentem impulit & Pompeij fides.] Ma la promessa di Põpeio mi ha spinto fortemente io questo proposito [quam de me Cesari dederat] che gli haueua fatto di me a Cesare [& fides fratris mei] e la fede del mio fratello [quam de me dederat Põpeio,] che egli haueua fatta per mã à Pompeio. la promessa fu, che Pompeio promesse à Cesare per Cicerone, che Cicerone non impedirebbe Cesare in cosa alcuna: Et il medesimo promesse Quinto a Pompeio per Cicerone questa promessa adũque fu cagione dice Tullio, che egli fece questo proposito [præterea] oltre di questo [hæc erant animaduertenda in ciuitate] bisognaua considerare queste cose io vna citta [quę sunt apud Platonem nostrum scripta diuinitus] che diuinamente scriue il nostro Platone [quales] ecco quello che diceua Platone [tales reliquos ciues esse solere] che tali sogliono essere gli altri cittadini [quales in Rep. principes essent] quali sono i principi ne la Rep. bene perche i cittadini, per essere in gratia al Principe, sempre si ingegnano di fare quelle cose, che sanno essergli grate [tenebam memoria] io mi ricordauo [nobis consulibus] essendo io console [ea fundamenta iacta] di quei fondamenti, che io feci [ex calendis Ian.] il primo giorno di Genaio: che fu il giorno, che egli cominciò a ministrare il consolato [confirmandi senatus, idest ut confirmaretur senatus, vel causa confirmandi senatus] per confermare, & inanimire il senato, & dargli animo, & ardire, & bene, perche subito, che ei fu fatto console, egli cominciò a pensare, come egli potesse opprimere Catilina con i suoi seguaci [vt neminem mirari opporteret] che nessuno si debbe marauigliare [Nonis decembris] che a' cinque di Nouembre [tantum vel animi fuisse in illo ordine, vel auctoritatis] che in quel ordine del senato fosse tanto d'ardire, & tanto d'autorità [idemque memineram] e medesimamente io mi ricordauo [nobis priuatis] essendo io persona priuata, senza magistrato alcuno [vsq; ad Cæsarem, & Bibulum Coss.] insino al consolato di Cesare, e di Bibulo [cum sententiæ nostræ] quando le mie oppenioni [magnum in Senatu pondus haberent] erano di grande autorità nel senato, e n'era fatto gran capitale, e conto [vnum fere sensum fuisse omniũ bonorũ] che quasi tutti gli huomini da bene erano d'vn medesimo parere. [postea] dipoi [cum tu obtineres Imperio] essendo tu Imperadore [Hispaniam citeriorem] de la Spagna piu in dentro, cioè di quella parte di Spagna, che è quasi la vltima parte della Spagna [neque Respub. Cõsules haberet] ne hauendo la Rep. consoli [sed mercatores prouinciarum] ma mercatãti de le prouincie, perche nõ cercauano l'vtile de le prouincie, ma il loro, come fanno i mercatanti, [& seditionum seruos ac ministros] e serui, e ministri di discordie, perche non attendeuano a la concordia de la Rep. ma alle discordie, perche pensauano con questo mezo insignorirsi de la Rep. [quidam casus] vn certo caso, non la volontà mia [iecit caput meum] messe il capo mio, cioè la mia vita, che io non me ne auidi [in mediam contentionem, dissensionemque ciuilem] nel mezo delle discordie ciuili, cioè, io non so in che modo, io mi ritrouai nel mezo de le discordie ciuili [quasi certaminis causa] quasi per combatter con essi, cioè come se io douessi combattere con quei, che faceuano queste seditioni, ouero accioche io fussi cagione, che si hauesse a venire a l'arme [quo in discrimine] nel qual pericolo, pericolo dico de la mia vita, che fui scacciato de la patria, e fu ordinato per bando capitale, che nessuno mi desse nè fuoco, ne acqua, o altra vna minima cosa [cum mirifica cõsensio senatus extitisset in me tuendo] essendo tutto'l senato volto a difendermi marauigliosamẽte [incredibilis Italiæ totius idest, consensio extitisset in me tuendo] & tutta l'Italia, che è cosa incredibile [bonorum omnium, idest consensio extitisset] e tutti i buoni similmente [non dicam quid acciderit] io non dico quello, che accadè, auuenne, interuenne, occorse [multorum est enim varia culpa] questa è parẽtesi (perche la colpa è varia, & molti ci sono imbrattati) quasi dicat, o io non la voglio dire. per non offendere tanti, quanti io offenderei ouero, per non essere tanto lungo [tantum dicam breui] io dico solo questo breuemente [non mihi exercitum, sed duces defuisse] che non mi mãcò essercito, ma capitani, cioè, non mi mancaua chi haurebbe preso l'arme, per me, se qualcheduno, de' grandi hauesse voluto difendermi, perche infiniti erano, che s'erano doluti del mio caso, e massimamente il senato, ma il male fu che questi che sono capi, non volsero, e cosi tacitamente egli morde Pompeio, perche Pompeio l'abbandonò [in quo] nella qual cosa, cioè, nel mancarmi capitani, che reggessero chi haurebbono preso l'arme per me [vt] benche [iam] hormai [sit

in

* Nota questa sẽtenza, che è verissima, perche i subditi imitano i loro principi.

*optimis actionib. tuis excitatis, Cn. Pompeio præsertim ad caussam adiuncto, cum etiam Cæsar, rebus maximis gestis, singularibus ornatus, & nouis honoribus, ac iudicijs senatus, ad auctoritatem eius ordinis adiungeretur; nulli improbo ciui locus ad rempub. violandam esse potuisset, sed attende quæso, quæ sint consecuta. Primum illa furta muliebrium religionum. qui non pluris fecerat Bonam deam, quàm tres sorores, impunitatem est eorum sententijs assecutus, qui, cum tribunus pl. pœnas à seditioso ciue per bonos viros iudicio persequi vellet, exemplum præclarissimum in posterum vindicandæ seditionis de Repub. sustulerunt: ijdemque postea non meum monumentum (non enim illæ manubiæ meæ, sed operis locatio mea fuerat) monumentum vero senatus, hostili nomine, & cruentis inustum literis esse passi sunt. qui me homines quòd saluum esse voluerunt, est mihi gratissimum: sed vellem, non solùm salutis meæ, *sed etiam vt aliptæ, virium, & coloris rationem habere voluissent. nunc, vt Appelles Veneris caput, & summa pectoris*

in ijs culpa] la colpa sia io costoro [qui me non defenderunt] che non mi difesero, cioè, ancor che quei, che non mi difesero, meritino d'essere incolpati [tamen aggiugnete] nondimeno [non minor est in ijs culpa] non è minore la colpa di coloro [qui reliquerunt] che mi abbandonarono, e di quelli fù vno Pompeio; e bene dice che non minor biasimo merita chi abbandona vno, che chi non lo difende, che chi non difende, casca ne la ingiuria di coloro, che possono propulsare vna ingiuria, e non lo fanno: il medesimo errore fa chi abbandona in su'l difendere: perche patisce medesimamente, che la ingiuria sia fatta, Cicerone ne gli officij nel libro primo. Cum duo sint genera iniuriarum. [&] ma [si accusandi sunt, idest ijs] se meritano biasimo coloro [qui pertimuerunt] che hebbero paura [magis etiam reprehendendi, idest sunt ij] maggior biasimo meritano quelli [qui se timere simularunt] che finsero d'hauere paura. la paura è vn vitio, o vna perturbatione de l'animo, che mai non debbe cadere in vno huomo forte, perche di cosa nessuna il virtuoso debbe dubitare, se non de la infamia, o di perdere la vita, quando egli non profitta in modo al uno tanto, che sia bene porre la vita, ma quando l'impresa è tanto gloriosa, che essa sia vguale a la vita, non debbe hauere paura, come è metterla à pericolo per difesa de la patria. Vedete Aristotile ne l'Etica, però introduce Virg. Enea, che piange, vedendosi in mare a pericolo de la vita, desiderãdo d'hauerla persa per la patria, chiamandosi felici coloro che sono morti intorno à le mura di Troia: Extemplo Aeneæ soluuntur frigore membra, & dice adunque che quei, che hebbero paura a difenderlo, meritano biasimo, perche non doueuano dubitare di nulla in vna impresa cosi gloriosa, ma maggior quegli, che finsero di hauere paura, perche in quegli era vna perturbatione, che causaua vna fuga naturale, & in questi una sfacciataggine, & vna ingiustitia volontaria, che i mali sono molto maggiori, che volontariamente si fanno, che quei che si fanno per forza, ò per qualche causa vrgente [quidem certe] in verità [illud nostrum consilium iure laudandum est] quella mia deliberatione, risolutione, che io feci, merita d'esser lodata [quod noluerim] perche io non volli [obijci seruis armatis] che fussero messi contro a serui armati [ciues meos] i miei cittadini, [seruatos à me] saluati da me [& me seruare cupientes] e che desiderauano di saluarmi [spoliatos ducibus] senza capitani; questi serui erano stati ragunati da Clodio per fare impeto contro à chi si volesse opporre, che Cicerone non andasse in essilio. e questo fece Cicerone, perche ei vedeua il caso perso; che, se egli hauesse veduto di vincere, essendo tanto vtile a la Republica hauerebbe fatto male [declarareque maluerim] e volse piu presto che si conoscesse [quanta vis esse potuisset in consensu bonorum] quanta forza potesse essere ne gli huomini buoni] si ijs, idest bonis licuisset] se eglino hauessero potuto [pugnare pro me stante] combattere per me, che ancora non ero priuo, & ero ancora in piedi [cum potuissent excitare afflictum] hauendo potuto rizzarmi, rihauermi che ero afflitto, e sbattuto da' colpi de la fortuna [quorum quidem animum] la volontà, & intentione de' quali [non perspexisti solum] non solamente tu lo conoscesti [cum de me ageres] quando tu trattaui de' casi miei nel senato [sed etiam confirmasti] ma ancora lodasti, hauendogli veduti pietosi di me [qua in caussa] ne la qual causa de la mia restitutione [non modo non negabo] non solamente io non tacerò [sed etiam semper meminero] ma io me ne ricorderò sempre [& prædicabo libenter] e l'anderò volentieri predicando [vsus es] tu adoperasti [quibusdam nobilissimis hominibus] certe persone nobilissime [& fortioribus] e piu animose [in me restituendo] in farmi rihauere il bando [quàm fuerant ijdem in tenendo] che non furno in difendermi, & mantenermi, che io non fossi mandato in essilio [qua in sententia si constare voluissent] ne la quale oppenione se eglino hauessero voluto perseuerare [recuperassent] eglino hauerieno ricuperato l'autorità loro [simul cum salute mea] insieme con la salute mia [enim] perche [recreatis bonis viris] essendo i buoni ricreati [consulatu tuo] dal tuo consolato [& excitatis] e svegliati, risorti, pigliar animo [constantissimis, atque optimis actionibus tuis] de' costanti, e buoni fatti tuoi [præsertim] massimamente [adiuncto ad caussam] essendosi io questa causa messo, impacciato, mescolato Cn. Pompeio [cum etiam Cæsar adiungeretur ad auctoritatem eius ordinis] & accozzandosi ancor Cesare à l'autorità di questo ordine [ornatus maximis rebus gestis, singularibus] hauendo riceuuto gran d'honore de' suoi singulari fatti [& nouis honoribus] e nuoui honori [& iudicijs] e giudicij [senatus] del senato [nulli improbo] nessuno tristo [potuisset esse locus] haurebbe potuto hauere commodità [ad rempub. violandam] à fare violenza à la Repub. ò danneggiarla [sed attende quæso] ma di gratia sta ad vdire attentamente, attendi di gratia [quæ sint consecuta] a quello, che seguì [primum [narra quello, che seguì [primum illa furta muliebrium religionum] prima quei furti de le religioni de le donne, dice di quel fatto di Clodio, quando egli entrò vestito a vso di donna nel Tempio de la Bona dea tra le donne [qui colui, che, intende Clodio [non pluris fecerat Bonam deam] non fece piu conto de la Bona dea [quam tres sorores] che le tre sue sorelle. perche come egli vsò carnalmente con sue sorelle, cosi contaminò le donne de la Bona dea [impunitatem est eorum sententijs assecutus] fu assoluto da le sententie di coloro [qui i quali sustulerunt exemplum] lettarono via l'essempio [in posterum] a quegli, che doueuano venire dipoi, a' discendenti [vindicandæ seditionis de Repub.] di vendicare coloro che metteuano discordie ne la Repub. il senso è, che quegli, che l'assoluerono, furono cagione, che si mettesse questa cattiua vsanza di perdonare a' seditiosi, che cercauano di mettere discordia ne la Repub. [cum] quando [Tribunus plebis] il Tribuno de la plebe [vellet persequi pœnas a seditioso ciue per bonos viros] voleua, che questo seditioso, e sciagurato fosse castigato da i buoni cittadini [ijdemque] & i medesimi [postea] dipoi [passi sunt] hanno patito, sopportato [non meum monumentum] non il mio monumento, non la memoria de i fatti miei [monumentum verò senatus] ma la memoria del senato, cioè, de' fatti del senato. e questo dice per schifare la arrogantia [esse inustum] che fusse notato [literis cruentis] con lettere sanguinose, e brutte [hostili nomine] e con nome di nimico, il senso è, che di quei fatti suoi gloriosi, & degni di memoria, costoro sopportarono, che egli ne hauesse quel mercato, che hanno quei, che sono ribelli della patria; che le cose loro sono segnate, e notate con versi, & epitaffi fatti dal publico, che denotano la cagione de la loro ribellione: voleua dire Cicerone, che essendo stato sbandito, questo bando era vno epitaffio, che faceua testimonianza, che fusse stato ribello, cosi intendo questo passo. altri sono, che vogliono, che questo monumento sia la statua fatta del popolo à Cicerone con questo epitaffio. pater patriæ. ma io non l'ho da molto buoni auttori [non enim illæ] questa è vna parentesi, doue seguita di mostrare, che quella memoria non era sua, ma del Senato solo, come si è detto per fuggire la arroganza [enim] perche [illæ manubiæ] questo frutto de la congiuratione di Catilina da me scoperta, e dominata [non fuerant meæ] non fu mio, cioè, non lo fec'io, nè io

*Nota il bel modo di fare le cōparationi.

Epist. del Fabr.

B 3 lo pro-

2 Io produssi [sed operis locatio mea fuerat] ma mia fu solo la locatione de l'opera, voleua dire Cicerone, che'l frutto fu del senato, e di Cicerone solo il carico, che quasi il senato gli haueua dato il consolato à fitto perche gli desse questo frutto de la distruttione de la congiura di Catilina [qui homines] lequali persone [quòd me saluum esse voluerunt] perche volsero che io fussi saluo [est mihi gratissimum] mi è gratissimo [sed Vellem] ma io vorrei [non solum] che non solamente voluissent habere ratione] 3 eglino hauessero voluto hauer rispetto [salutis meæ] a la mia salute [Quemadmodum] come [medici] i medici [sed etiam virium] ma ancora à le forze, a gagliardezza del corpo [& coloris] & al colore del viso, e de le carni [vt aliptæ] come gli altri, quegli, che vngono le membra à coloro, che si 3 essercitano ne la palestra, i medici hanno cura de la sanità degli huomini, e questi, che sieno robusti, e di buon colore, il senso è. Io harrei voluto che costoro, come eglino curarono di farmi rihauere il bando, cosi dipoi che me l'hanno fatto rihauere, hauessero hauuto cura a l'honore, e grado mio 4 [Nunc] fa vna bella côparatione [Nunc] hora [vt Apelles] come Apelle. Appelle fù quel dipintor tanto eccellente, che solo haueua auttorità di dipingere Alessandro [perfecit] finì [caput Veneris] il capo di Venere [& summa pectoris idest pectus] & il petto [politissima arte] politissimamente 5 [reliquam partem corporis inchoatam reliquit] l'altre parti del corpo lasciò principiate, abbozzate. Notate, che Appelle fece due Veneri, vna, laquale vsciua del mare, che Ottauio Augusto poi dedicò nel tempio del padre Cesare. e l'altra che è questa, di che ei parla, egli la fece tanto bella, che ella superaua 6 quell'altra, se bene ella non era finita, perche morì, e non era fatto sè non il capo, & il petto: a questa è quella, che Tullio dice. [Sic] seguita la côparatione [sic] così [quidam homines] certe persone si affaticorno solo à lauorare intorno al mio capo, cioè bastò loro solo saluarmi [reliquum corpus imperfectum, ac rude reliquerunt] il resto del corpo lasciaron imperfetto, & abbozzato, cioè, non pensarono ad altro, nè al mio honore, nè a la mia dignità, ma mi lasciarono così so- 7 lamente viuo [in quo] ne la qual cosa [non modo fefelli] non solamente ingannai [spem inuidorum] la speranza de gli inuidiosi, sed etiam inimicorum meorum] ma ancora de I miei nimici, perche io mi portai altrimente di quello, che si pensauano [qui] i quali inuidiosi, e miei nimici [quondam] già [acceperunt falsam opinionem] hebbero cattiua oppenione [de Q. Metello Lucij filio] di Quinto Metello figliuolo di Lucio [viro vno] huomo solo [acerrimo, & fortissimo] patientissimo, e fortissimo [meoque iudicio] & secondo me [omnium magnitudine animi, & constantia præstantissimo] sopra ogni altro grande d'animo, a costante. [Quem] il quale [dictitant] vanno dicendo, ciarlando 8 in quà, & io là [fracto animo, & demisso fuisse] che egli fù vile, & abietto d'animo [post reditum] dipoi che fù tornato di essilio. Ma Cicerone lo nega. Quint. Cecilio Metello Numidico (scriue Plinio, & Liuio) vinse Iugurta, e rihebbe il trionfo. Costui non volendo giurare per la legge Apuleia fatta per forza, fù sbandito, & in questo tempo stette io Smisna; Liuio dice à Rodi. Essendo poi richiamato ne la patria, & essendo nel teatro, doue si faceuano diuersi spettacoli, gli furono date non sò che lettere, lequali egli non si volle degnare mai di leggere, per insino à tanto, che non furono finiti quei giuochi, che si faceuano.

politissima arte perfecit, reliquam partem corporis incboatam reliquit. sic quidam homines in capite meo solum elaborarunt, reliquum corpus imperfectum, ac rude reliquerunt. in quo ego spem fefelli non modo inuidorum, sed etiam inimicorum meorum, qui de vno acerrimo, & fortissimo viro, meoque in iudicio, omnium magnitudine animi, & constantia præstantissimo, Q. Metello L.F. quōdam falsam opinionem acceperunt: quem post reditum dictitant fracto animo, & demisso fuiße. est vero probandum, qui & summa voluntate ceßerit, & egregia animi alacritate abfuerit, neq; sanè redire curari, eum ob id ipsum fractum fuisse animo, in quo cum omnes homines, tum M. illum Scaurum, singularem virum, constantia, & grauitate superasset, sed quod de illo acceperant, aut etiam suspicabantur, de me idem cogitabant, abiectiore animo me futurum: cum resp. maiorem etiā mihi animum, quàm vnquam babuissem, daret: quæ iam declaraßet, sese non potuisse me vno ciue carerę: cumque Metellum vnius tribuni pl. rogatio, me vniuersa resp. duce senatu, comitante Italia, promulgantibus omnibus referente consule, comitijs centuriatis, cunctis ordinibus hominibusque incumbentibus oībus denique suis viribus recuperasset. neque verò ego mihi postea quidquam assumpsi. neque hodie assumo, quod quenquam maleuolentissimum iure possis offendere. tantum enitor, vt neque amicis, neque etiam alienioribus opera, consilio, labore desim. hic meæ vitæ cursus offendit eos fortasse: qui splendorem, & speciem huius vitæ intuentur, solitu-

9 Ne la qual cosa egli dimostrò, che egli haueua con grandissima costanza sopportato quell'essilio, che non si curaua di tornare: e per questo dice Tullio, che non era verisimile, che egli fusse vile dopo la tornata [est vero probandum] conferma questa oppenione, mostrando, che non puo essere, che fosse vile [est vero] questa dittione verò, à atta propriamente a parlare per ironia come Vir. Egregiā vero laudem & c. [est vero credendū] egli è da credere, cioè, non è da credere, cioè, ti so dire, che si appunto [eum ob] ec- 10 co quello che non è da credere [eum] che colui [ob idipsum] per questo conto fuisse fractum animo] mancasse d'animo [qui] che [cesserit, idest, ex vrbe] se n'andò fuor di Roma [summa voluntate] liberamente, e volontariamente, perche se egli hauesse voluto giurare per la legge Apuleia, non sa- 11 rebbe andato in essilio se però andò volōtariamente [& egregia animi alacritate abfuerit] e stette in essilio con vna grande costanza, e temperanza d'animo [Neq; sanè redire curarit] nè si curo di ritornare. perche mai pregò alcuno, che impetrasse gratia, che ritornasse, & hauendo hauute lettere, cha egli douesse tornare, doue 12 era scritta la restitutione del bando, nō volle mai leggerle, per insino à tanto che nō furono finiti certi spettacoli, che egli staua a vedere [in quo] ne laqual cosa, cioè in tollerare patiētemēte l'essilio superasset] haurebbe vinto [constantia, & grauitate] di costanza, e di grauità [cū omnes homines] a i tutti gli 13 huomini [tum M. illū Scaurum] a quel Marco Scauro [virum singularem] persona vnica al mondo, e da non essere paragonato con alcuno [sed] ma [quod acceperant de illo] quello, che di lui eglino haueuano inteso [aut etiā suspicabantur] ò vero sospettauano [de me idem cogitabant] pensauano il medesi- 14 mo di me [me futurum] ecco quello, che pēsauano [me futurum che io douessi essere [abiectiori animo] vile [cum resp. daret mihi] dandomi la Rep. [maiorem animum] maggiore animo, e ardire, [quam vnquam habuissem] che mai io hauessi hauuto [quæ iam declarasset] che gia haueua mostro [sese non potuisse me vno ciue carere] che ella non poteua stare senza me, e questo dice, perche ella lo richiamò ne la citta, egli restituì il bando, mostrando quasi di 15 non potter viuere senza lui solo de laqual cosa egli se ne gloria ne l'oratione, ch'egli fa contra Vatinio, doue dice. Quid ergo homo imperitissime solidæ laudis &c. [Cumque Metellum] proua che egli debbe hauere maggiore animo, che non hebbe Metello. [Cumque rogatio vnius tribuni plebis Metellum recuperasset] hauendo recuperato Metello solo la legge d'vno tribuno de la plebe, cioè, essendo Metello restituito ne la patria solo da la legge d'vno tribuno; perche Claudio tribuno de la plebe lo fece richiamare per forza d'vna sua legge, e Cicerone fù richiamato da diuersi, come egli stesso conta, e però dice, che egli haueua maggiore animo, che Metello [me, i. cum me recuperasset] hauendo recu- 16 perato me [vniuersa respub] tutta la Repub. [duce senatu] essendo capitano, e guida, e capo di questo fatto il senato [comitante Italia] accompagnandomi l'Italia. perche di diuerse città d'Italia molti huomini da bene l'accompagnorono [promulgantibus omnibus] producendosi tutte le leggi, che io ritornassi [referente Consule] proponendo la ritornata mia il Console [comitijs centuriatis] volendolo i comitij centuriati, cioè, tutto il popolo d'ogni età. perche ne' comitij centuriati, cioè, nel consiglio, doue si mandauano le cose à partito, concorreuano tutti gli huomini di tutte l'eta, di sorte che Cicerone voleua dire, che

egli

*dinem autem, & laborẽ perspicere non possent. * illud vero non obscure queruntur in meis sententijs, quibus ornem Cæsarem, quasi descivuerim a pristina causa. ego autem cum illa sequor, quæ paulo ante proposui, tum hoc non in postremis, de quo cœperam exponere. non offendes eundem bonorum sensum Lentule, quem reliquisti: qui confirmatus consulatu nostro, nonnunquam postea interruptus, & afflictus ante te consulem; recreatus abs te totus est, nũc ab ijs, a quib. tuẽdus fuerat, derelictus: idque non solum fronte, atque vultu, quib. simulatio facillime sustinetur, ij declarant, qui tum nostro illo statu optimates numerabantur, se etiam sententia sæpe iam tabellaque docuerunt. itaq; tota iam sapientium ciuium, qualem me & esse, & numerari volo, & sententia, & voluntas, mutata esse, debet. id. n. iubet idem ille plato, quem ego auctorem vehementer sequor: * TANTVM contendere in rep. quantum probare tuis ciuibus possis, vim neq; parenti, neque patriæ afferre oportere. atque hanc quidem ille causam sibi ait non attingendæ reip. fuisse, quòd, cum offendißet populum Athenienſem prope etiam desipientem senectute, cũque eum nec persuadendo, nec cogendo regi posse vidißet, cum persuaderi posse diffideret, cogi fas esse non arbitraretur. mea ratio fuit alia, quod neque desipiente populo, neque integra re mihi ad consulendum capesserem ne rem. publicatus tenebar; sed lætatus tamen sum, quod mihi liceret in eadẽ caussa, & mihi vtilia, & cuiuis bono recta defendere, huc accessit commemoranda quædam, & diuina Cæsaris in me, fratremque meum liberalitas: qui mihi, quascunq; res gereret, tuendus esset: nunc in tanta felicitate, tantisque victorijs, etiam si in nos nõ is esset, qui est, tamen ornãdus videretur. sic*

egli era stato chiamato da tutto'l popolo, che gli haueua dato i suoi voti i Comitij, secondo Aulo Gelio erano di due sorti. Comitij centuriati, e curiati. de centuriati hauete inteso e si chiamauano centuriati: perche vi concorreuano tutte le centurie, si ragunauano in campo Martio i curiati, quando si faceuano i suffragi d'ogni cosa [cunctis ordinibus, hominibusque incumbentibus] dandomi aiuto tutti i magistrati, e tutti gli huomini [omnibus deniq; suis virib. i recuperauit] finalmente in recuperarmi ella ci messe tutte le sue forze [Neque vero mostra hora i che come egli non fu vile, non fu ancor superbo [neque vero ego mihi postea quidquam assumpsi, neque hodie assumo] nè io in verità dipoi mi attribui cosa alcuna, ne ora mi attribuisco [quod possit offendere] che possa offendere [quẽquam maleuolẽtissimorũ iure] alcuno maligno ragioneuolmente [tantum enitor] io mi ingegno, a sforzo solo, solo ho cura di questo [vt desim neq; amicis] che io non manchi nè a' miei amici [neque alienioribus] nè à quei, che nõ mi sono amici [opera, consilio, labore] d'aiuto, di consiglio, e di fatica, mi ingegno di far piacere ad ognuno [hic cursus vitæ meæ offendit eos fortasse] questo mio modo di viuere, questa vita, e mio procedere è forse in odio a coloro [qui splendorem, & speciem huius vitæ intuentur] che veggono solo, e considerano gli honori, e l'apparenza del bene, che è in questa vita [solicitudinem autem, & laborem prospicere non possunt] e non possono vedere i fastidij, che io ho ne l'animo; e le fatiche, che io duro cioè considerano solo il bene apparente di fuori, ma non veggon poi i fastidij, che io ho di dentro [illud vero non obscure] afferma che forse cõ loro dentro hãno in odio il modo del viuer suo [illud vero non obscure queruntur] di questo si lamentano apertamente [in meis sententijs] ne le mie sentenze cioè in quelle, che io dico nel senato, cioè ne' miei ragionamenti, e discorsi [quibus ornem Cæsarem] con quali io lodo Cesare. il senso è di questo apertamẽte si dogliono, che io lodi Cesare nel senato, parendo loro, che io mi sia ribellato de la rep. che soleuo sempre dir contro a Cesare per beneficio da la Rep. [quasi desciuerim a pristina caussa] come ch'io habbi volto mantello, & abbandonato la Rep e fauorischi Cesare [ego autem] dice di nuouo quale la cagione, che egli habbia mutato proposito, e fauorisca Cesare, e si scusa [ego autem cum illa sequor] seguitando io quelle cose, quæ paulo ante proposui, che poco innanzi io dissi, cioe per le cagioni dette innanzi [cum, idest sequor hoc] io seguito ancora questo [non in postremis, idest in primis] & è la figura litote. cioè seguito ancor di far cosa non meno per questa cagione vltima [de qua cœperam exponere] de laquale io haueuo cominciato a ragionare [Lentule] si scusa pure [non offendes Lentule] tu non trouerai Lentulo mio [eundem bonorum sensum] quella medesima vnione de' buoni [quem reliquisti] che tu lasciasti, quando tu ti partisti di quà, perche si sono mutati gli animi, e non ci sono più quegli huomini da bene, che c'erano [qui] laqual vnione de' buoni [confirmatus consolatu nostro] essendo confirmata, e stabilita, & inanimita per rispetto del mio consolato [nonnunquam] e qualche volta [postea] dipoi interruptus] essendo interrotta [& afflictus] & afflitta [ante te consulem] innanzi che tu fussi console [recreatus a te totus est] fu recreata tutta da te

[nunc] hora [derelictus] è abbãdonata [ab ijs] da coloro [à quibus tenendus fuerat] che la doueuano difendere [idque] e questo, cioe, hauere abbandonato questa vnione de' buoni [ij] costoro [declarant] lo mostrano [non solum fronte] non solamente cõ la fronte [atque vultu] e co'l volto [quibus simulatio facillime sustinetur] doue si sostiene le simulationi, con quali si simula, o doue si veggono le simulationi degli huomini facilmente [qui] dice chi sono quegli, che dimostrauano d'hauere abbandonato l'vnione de' buoni [qui] che [tum] all'hora [nominabãt] erano chiamati [optimates] Ottimati [illo nostro statu] al tempo di quel nostro stato [sed etiam] ma ancora [docuerunt] mostrorno questo [sententia] con le loro oppenioni, che largamente e' dimostrauan nel senato [tabellaq;] e con la tauolella, doue eglino scriueuano l'oppenioni loro, e le loro sententie. Tabella, era vna tauoletta, che si daua a' giudici, che scriuessero [quiui] la loro sentenza. dice adunque Tullio, che costoro nõ solamente dimostrauano co'l volto, e con gesti del viso d'hauere abbandonato i buoni, ma ancora con le loro oppenioni nel senato, o con queste tauolette, doue eglino proferiuano le loro sententie, che sempre erano in dãno de' buoni [itaque] si che, per tanto & sententia, & voluntas] il parere, e la volontà] sapientum ciuium] de saui cittadini [iã] hora [debet esse mutata] debbe essere mutata [qualẽ me & esse, & numerari volo] come io voglio essere, & essere tenuto. cioè sauio [id n. iubet idem ille Plato] perche questo medesimamente comanda il medesimo Platone [quẽ ego auctorem vehemẽter sequor] che io imito, tengo per mio autore, e maestro [tantum] questo è quello, che comanda Platone [tantum cõtendere in Rep.] che tu ti affatichi tãto ne la Rep. [quãtum probare tuis ciuib possis] quanto tu poi persuadere a' tuoi cittadini, che sia bẽ fatto [vim neq; parenti neq; patriæ afferre oportere] e che non bisogna fare violenza alcuna, nè al padre, ne a la madre, nè a la patria [atque ille, idest Plato ait] e Platone dice [hanc fuisse sibi caussam] che questa cosa gli fu cagione, cioè di non offendere nessuno [non attingendæ Reip.] di non toccare la Rep. di non volere impacciarsi in gouernarla [quod] perche [cum offendisset] hauendo trouato [populum Atheniensem] il popolo Atheniese, cioe il magistrato degli Areopagiti, e mette il popolo per il magistrato; perche egli haueua il gouerno de la città [prope iam desipientem senectute] già fuori di ceruello per la vecchiaia [cumque vidisset] & hauendo veduto [eum nec persuadendo, nec cogendo regi posse] che non si poteua regolare, nè con le persuasioni, nè con la forza [cum diffideret] diffidandosi [persuaderi posse] che egli potesse essere persuaso [non arbitraretur fas esse cogi] non pensaua, che fusse giusto sforzarlo [mea ratio fuit alia] il mio modo di procedere fu diuerso, cioè da quello di Platone [quod] perche tenebar implicitus] io dubitauo, non sapeuo [ne capesserem Rempub.] se io doueuo pigliare il gouerno de la Rep. [neque desipiente populo] non essendo il popolo Rom. pazzo [neque re integra mihi ad consulendum] ne essendo in poter mio il consultare, e persuadere. il senso è: che'l fatto suo era diuerso dal fatto di Platone; perche Platone non volle impacciarsi del gouerno de la Repub. Ateniese, perche vedeua, che ella era gouernata da vecchi, quasi rimbambiti, che non si poteuano sforzare in modo alcuno

* Illud posuiũ sæpissime pro hoc in principio clausulæ.

* Sententia aurea v. in commẽtarijs.

da le loro openioni, nè meno sforzargli: perche non era honesto far fare bene a vno a forza; ma Cicer. dubitaua, se si doueua impacciare de la Rep. Romana, doue non era vn popolo pazzo, ma non era gia in poter suo il consigliare [sed tamen lætatus sum] ma nondimeno io mi sono rallegrato [quòd] perche [io eadem causa] ne la medesima causa [mihi liceret] mi fu lecito, io potei [defendere vtilia mihi] difendere quelle cose, che mi erano vtili [& recta, i. defendere cuiuis bono] e difendere le cose honeste a ciascuno huomo da bene [huc accessit] a questo si ci aggiunse [quædam commemoranda, & diuina liberalitas] vna certa diuina liberalità, e degna di memoria [Cæsaris] di Cesare [in me, & fratrem meum] inuerso di me, & del mio fratello [qui] il quale Cesare [mihi tuendus esset] mi bisognarebbe difendere [quascunque res gereret] in ciascuna cosa, che egli facesse [nunc] hora [tamen] nondimeno [videretur ornandus] mi parrebbe che meritasse di essere lodato [in tanta felicitate] in tanta sua felicità [tantisque victorijs] in tante gran vittorie, ch'egli ha [etiam si in nos non is esset] ancora che in verso di noi egli non fosse tale, o quello [qui est] che egli è [velim sic te existimare] io voglio, che tu creda [neminem esse [che non è nessuno [cuius officijs] al quale [non solum confitear] non solamente io confessi [sed etiam gaudeam] ma mi rallegri ancora [tam esse deuinctum] che io sia tanto obligato [cum a vobis discesserim] quando io mi sono partito da voi, cioè, da voi io fuori, eccetto che a voi: cioe a te, e Pompeio, cioè, non è nessuno a chi sia più obligato, che a voi [auctorib. meæ salutis] che sete autori de la mia salute, che m'hauete saluato [quod] la qual cosa, cioe perche io io mi rallegro de gli officij di Cesare [quoniam tibi exposui] perche io te l'ho detto [Facilia sunt ea] quelle cose sono facili [quæ a me de Crasso, & de Vatinio requiris] che tu mi dimandi di Crasso, e de Vatinio [nā] perche [quod scribis] circa a quello, o in quanto a quello, che tu scriui [te non reprehēdere de Appio] che tu non biasimi d'Appio, cioè, ch'io sia affettionato ad Appio [gaudeo] io mi rallegro [consilium tibi probari meum] che ti piace la mia risolutione. [De Vatinio autem, idest sic tibi narro] di Vatinio così io ti dico [statim vt] subito che [ille pretor est factus] egli fu fatto pretore, cioe, Vatinio [intercesserat per Pompeium redditus in gratiam] egli adoperò Pompeio per mezano per indurmi in gratia [cum ego, i. antea oppugnassem] hauendo io inanzi oppugnato [eius petitionem] a la sua dimanda [in senatu] nel senato [grauissimis sententijs] con grauissime, & autentiche ragioni [neq; tam] nè tanto [illius lædendi causa] per offendere lui [quā defendendi, atq; ornandi Catonis] quanto per difendere, & ornare Catone [post aūt] e dipoi, cioè, successo questo [mira contentio est consecuta Cæsaris] Cæsare si affatico assaissimo, fere assaissimo [vt illū defenderem] che io lo difendessi [cur aūt laudauerim] ma perche conto io l'habbi lodato [peto a te] io chieggo, prego [vt id a me ne ve in hoc reo, neve in alijs requiras] che tu non me ne diman di, nè di costui, cioè di Vatinio, ne de gli altri. E lo chiama reo, peroche ciascuno, che è in qualche causa si chiama reo, ancora che egli non habbia commesso cosa alcuna [ne tibi ego idē reponam] accioche io non te lo serbi, cioè non ti rendi il cambio [cū

enim te existimare, velim, cum a vobis meæ salutis auctorib. discesserim, neminem esse, cuius officijs me tam esse deuinctum non solum confitear, sed etiam gaudeam. quod quoniam tibi exposui, facilia sunt ea quæ a me de Vatinio, & de Crasso requiris. Nam de Appio quod scribis, sicut de Cæsare, te non reprehendere: gaudeo tibi consilium probari meum. De Vatinio autem, primum redditus intercesserat in gratiam per Pompeium, statim vt ille prætor est factus, cum quidem ego eius petitionem grauissimis in senatu sententijs oppugnassem, neque tam illius lædendi cā, quàm defendendi, atque ornandi Catonis: post autem Cæsaris, vt illum defenderem, mira contentio est consecuta. cur autem laudarim, peto a te, vt id a me ne ve in hoc reo, ne ve in alijs requiras, ne tibi ego idem reponam, cum veneris, tametsi possum vel absenti. recordare enim quibus laudationem ex vltimis terris miseris: nec hoc pertimueris: nam a me ipso laudantur, & laudabūtur idem. sed tamen defendendi Vatinij fuit etiam ille stimulus, de quo in iudicio, cum illum defenderem, dixi me facere quiddam, quod in Eunucho parasitus suaderet militi.

Vbi nominabit Phædriam: tu Pamphilam
Continuo. si quando illa dicet, Phædriam
Comessatum intromittamus: tu, Pamphilam
Cantatum prouocemus. si laudabit hæc
Illius formam: tu huius contra. denique.
Par pari referto, quod eam mordeat.

sic petiui à iudicib. vt quoniam quidam nobiles homines, & de me optime meriti nimis amarent inimicum meum, meq; inspectāte sæpe eum in senatu modo seuere seducerent, modo familiariter, atq; hilare amplexarentur, quoniamq; illi haberent suum Publium, darent mihi ipsi alium Publium, in quo possem eorū animos mediocriter lacessitos leuiter repū

veneris] quando io sarai tornato: il senso è. di gratia, non cercar di sapere, perche io habbi fatto questo, accioche io non ti rendi poi il cambio, quando tu sarai tornato, cioè accioche io nō ti dimandi ancora io: perche tu hai lodati certi: perche Lentulo haueua lodato ancora lui certi che per auanti egli haueua hauuti per nimici capitali [tametsi] gli dica ora la cosa, ne aspetta che ritorni [Tametsi] nondimeno [possum vel absenti] io posso farlo ancora in assentia, cioè, dimandarti ancora io perche cōto tu lo dasti certi, se bene tu nō sei tornato [Recordare] l'interroga così in questo bel modo [Recordare] tu ti ricordi [quibus miseris laudationem] a chi tu mādasti orationi fatte in sue lodi [ex vltimis terris] alcuni intēdono de l'vltima parte di Spagna, & altri de la Cilicia [nec hoc pertimueris, idest, nec hoc debes pertimere] ne debbi hauere paura d'hauer fatto questo [nā, dice perche non si debbe curare [nam, perche [a me ipso laudantur, & laudabuntur] io lodo e lodero [idē] questi medesimi, sed tamen vn'altra causa, che lo mosse a difendere Vatinio [sed tamen] ma nondimeno [fuit ēt ille stimulus] fu ancora questo stimolo, che io haueuo cagione [defendendi Vatinij] di difendere Vatinio. lo stimolo era questo, che come certi suoi nemici per fargli dispetto lodauano, e difendeuano Clodio, così egli per far dispetto a' medesimi, che erano nimici di Vatinio, lodò e difese Vatinio [de quo] per lo quale stimolo, che mi pungeua in iudicio, in quel la causa di Vatinio [dixi me facere] io dissi, che io faceuo [quiddā quello stesso [quod] che [parasitus] vn parasito [in eunucho] in todotto ne l'eunucho comedia di Terentio [suaderet militi] persuadeua à vn soldato [cum illum defenderem] quando io difendeuo Vatinio. Terentio ne la comedia, che si chiama l'Eunucho, egli introduce vn soldato che, si chiama Trasone, che è geloso d'vna meretrice, che ha nome Taide, dubitando, che ella non volesse meglio a vn'altro suo amante, che si chiamaua Fedria, la qual cosa, ouero gelosia egli comunica cō vn suo parasito Gnatone. Il parasito lo cōsiglia, che quando Taide gli dica, mādiamo a chiamare Fedria, che venga qua, egli all'hora dice, māda per Panfila, che venga a mangiar qua co noi, e così come ella vuol chiamare Fedria per farti dispetto, ò per darti martello, così tu chiama Panfila, per fare il medesimo a lei. Questa panfila era vna fanciulla, che Trasone haueua comperata, e donata a Taide di sedici anni bellissima. il medesimo dice Cicerone, che interuiene a lui, che per fare dispetto a' suoi nimici, loda, e difende i suoi nemici [Vbi nominabit] questo è quello, ch'el parasito insegnò al soldato [vbi nominabit Phædriam] quando ello farà mentione di Fedria [tu Pamphilam continuo, idest nominabis] tu subito farai mentione di Panfila [quando] se qualche volta [illa dicet] ella dica [Phædriam intromittamus commessatum] chiamiamo Fedria a mangiar con noi [tu Pamphilam cantatum, prouocemus] tu dirai, chiamiamo Panfila à cantare [si hæc laudabit illius formam] se costei lo loderà di bellezza [tu huius contra, idest laudes formam] tu similmente loderai la bellezza di costei [denique] finalmente [referto par pari] rendegli pane per fogaccia [quod eam mordeat] che le dia martello [sic petiui a iudicibus] io dimandai questo a' giudici [quoniam quidam nobiles] perche certi nobili [& de me optime meriti]

gere: neque solum dixi, sed etiā sæpe facio, dijs, hominibusq; approbantib. Habes de Vatinio: cognosce de Crasso. Ego, cum mihi cū illo magna iam gratia esset, quod eius oēs grauissimas iniurias, cōis concordiæ causa voluntaria quadam obliuione cōtriueram: repentinam eius defensionem Gabinij, quē proximis superiorib. diebus acerrime oppugnasset, tamen si sine vlla mea contumelia suscepisset, tulissem: sed, cum me disputantem, non lacessentem lacessisset, exarsi, non solum præsenti credo iracūdia, (nam ea tam vehemens fortasse non fuisset) sed cū inclusum illud odium multarū eius in me iniuriarum, quod ego effudisse me omne arbitrabar, residuum tamen insciente me fuisset, omne repente apparuit. quo quidem tempore ipso quidā homines, & ijdē illi; quos sæpe nutu, significationeq; appello, cum se maximum fructum cepisse dicerēt ex libertate mea, meq; tū deniq; sibi esse visum Reip. qualis fuissem, restitutum, cumq; ea contentio mihi magnum etiam foris fructum tulisset, gaudere se dicebant, mihi & illum inimicum, & eos, qui in eadem causa essent, nunquā amicos futuros. quorum iniqui sermones, cum ad me per homines honestissimos perferrentur, cumq; Pompeius ita contendisset, vt nihil vnquam magis; vt cum Crasso redirem in gratiam: Cæsarq; per literas maxima se molestia ex illa cōtentione affectum ostenderet, habui non temporum solū rationem meorum, sed etiā naturæ: Crassusq;, vt quasi testata populo R. esset nostra gratia, penè a meis laribus in prouinciam est profectus. nam, cum mihi condixisset, cœnauit apud me in mei generi Crassipedis hortis. quamobrē eius causam, quod te scribis, audisse, magna illius cōmendatione susceptam defendi in Senatu, sicut mea fides postulabat. Accepisti, quib. reb. adductus, quamq; rem, causamq; defenderim; quiq;,

meriti] che mi haueuano fatti grandissimi beneficij [nimia amarent inimicum meum] erano troppo affettionati al mio nimico, cioe a Clodio [meque inspectante] & in sul mio viso, vedendolo io, a occhi miei veggenti [sæpe] spesse volte [in Senato] nel Senato [modo] hora [seducerent] lo tirauano da parte, e gli fauellauano [modo] hora [amplexabantur familiariter, atque hilare] l'abbracciauano domesticamēte, facendogli buonissimo viso, & allegramente [que] e [quoniam] perche [haberent] eglino haueuano [suum Publium] eglino haueuano il suo Publio, cioè Clodio, col quale e' faceuano questi dispetti a Cicerone [vt darent mihi ipsi] ecco quello, che chiese [vt darent mihi ipsi] che eglino dessero ancora a me [alium Publium] vn'altro Publio, che era Vatinio [in quo] col quale [ego leuiter lacessitus] io essendo alquanto ingiuriato [repungere mediocriter animos eorum] mediocremente repugnerei gli animi loro, cioe farei loro in parte di quello che fanno a me. Et bene è adattata qui la comparatione, che come Taide haueua Fedria per dar martello a Trasone, così Trasone haueua Panfila per dar martello a Taide, io non replico il senso, perche egli è chiaro, che Cicerone voleua che gli fosse dato P. Vatinio per far dispetto a coloro, che ne faceuano a lui con P. Clodio. [Neque solum dixi] ne solamente io lo dissi [sed etiam sæpe facio] ma lo fo spesso [dijs, hominibusque approbantib.] e gli huomini, e gli Iddei me ne lodano perche fo loro il douere, e non mentisco altro. [habes de Vatinio] conclude vna parte, e propone l'altra [habes de Vatinio] tu hai inteso di Vatinio, cioè la cagione perche io ho lodato Vatinio [cognosce de Crasso] odi hora di Crasso, cioè perche io ho lodato lui [Ego] còta hora, in che modo egli fece inimicitia con Crasso, e poi narra la cagione della pace fatta [ego] io [cum esset mihi cum illo] hauendo con lui, cioè cō Crasso [magna gratia] vna gran gratia, & amicitia stretta [quod] perche [contriueram quadam voluntaria obliuione] io mi ero volontariamente dimenticato, volontariamente io haueuo deposto [causa communis concordiæ] per amore della vnione, e concordia commune [eius omnes grauissimas iniurias] ogni offesa, onta, & ingiuria [tamen tulissem] io haurei nondimeno patientemente sopportato [eius defensionem Gabinij] che egli hauesse difeso Gabinio, che era nimico di Cicerone, perche Cicerone haueua condennati quei che haueuano congiurato con Catilina, [quem] il quale [proximis superioribus dieb. acerrime oppugnassem] che i giorni auanti io haueuo crudelmente offeso, cioe ne haueuo detto male [si suscepisset, idest defensionē Gabinij] se egli hauesse presa difesa di Gabinio [sine vlla mea cōtumelia] senza mia ingiuria, senza ingiuriarmi [sed cum lacessisset me disputantem non lacessentem] ma hauendo offeso me, che non offendeuo lui, ma disputauo [exarsi] io arsi [non solum præsenti iracundia] non solamente della presente stizza, che egli mi haueua fatto [credo] io credo così, e questo è parentesi, e questa che seguita [nā] perche [ea tam vehemens fortasse non fuisset] perche ella non sarebbe forse stata tanto grande, quando io non hauessi hauuto altro [sed cū inclusum illud odium multarū eius in me iniuriarum fuisset] ma essendo ancora rinchiuso nel petto mio l'odio, che io gli haueuo per molte sue ingiurie fattemi [quod ego effudisse omne arbitrabat] che io pensauo, che tutto fosse spento [residuum tamē] il resto nondimeno, che ancora era nel petto [omne repente apparuit] tutto in vn tratto saltò fuori [me insciente] nō lo sapendo, che non credeuo hauergli odio. il senso è, che l'ingiurie nuoue raccesero le vecchie, e tutte insieme fecero vn fuoco più grāde, ch'egli nō si pensaua [quo quidē tpe ipso] nel qual tempo [quidā hoīes] certe persone & illi quidē] e quegli, quos sæpe] di che spesso nutu, significationeq; appello] co' cenni, e cō la circonscrittione io fo mentione [cū dicerent] dicendo [se maximū fructū cæpisse] d'hauere hauuto grand'vtilita [ex libertate mea] della libertà mia, cioe del mio parlare libero [q;] & [cū dicerent] dicendo [tum denique] che pure [visum esse me sibi] parer loro, ch'io [restitutum esse] fussi stato restituito [Reip.] alla Rep. [qualis fuissem] in quel modo, ch'io era prima, cioe quel medesimo Cicerone, ch'io ero innanzi, e questo perche mi vedeuano libero nel parlare, come per lo passato io era stato [q;] & [dicebant et se gaudere] diceuano ancora, che si rallegrauano, che eglino haueuano caro, che piaceua loro, che eglino haueuano piacere, e consolatione, e dilettatione [cū mihi tulisset] hauendomi dato [etiā] ancora [foris] di fuori, cioe appresso a quelli che di fuori l'haueuano inteso [ea cōtentio] quel contrasto, e litigamento, che io hebbi con Crasso per cōto di Gabinio [magnū fructum] grand'vtilita [&] e [dicebant] diceuano [illū inimicum futurō] ch'egli sarebbe sempre mio inimico, cioè Crasso [& eos futuros] & ancora coloro [qui essēt in eadē causa] che erano in quella causa, cioè che defendeuano Gabinio, [quorum iniqui sermones] de' quali parlari disonesti, e senza rispetto [cū ad me per hoīes honestissimos perferrentur] essendomi riferiti da persone da bene, & honoreuoli [cūq; Pompeius ita contendisset] & essendosi Pōpeio affaticato tāto [vt nihil vnquā magis] ch'egli nō si affaticò mai più [vt cū Crasso redirem in grām] ch'io ritornassi in gratia e mi ricōciliassi cō Crasso [q;] e [cū Cesar ostēderet] mostrādo Cesare [p literas] p sue lettere [magna molestia ea illa cōtētione affectū se esse] ch'egli haueua gran dispiacere di quello, ch'era stato tra me e Crasso, habui rónē] io hebbi rispetto, riguardo, io riguardai [nō solū tporū meorū] no solamente a' miei passati trauagli de l'essilio [sed et naturę] ma ancora alla natura mia, che facilmente si placa [Crassusq;] e Crasso [vt quasi testata esset P.R. nra grā] acciò che quasi la riconciliatione nrā fosse attestata p il popolo Ro. cioè che'l popolo Ro. ne fusse quasi testimonio, e ne facesse fede [penè a meis larib. in prouinciā est profectus] quādo egli andò nella prouincia, si partì quasi di casa mia, e dice quasi, perche Crasso richiese Cicerone ināzi che si partisse di voler cenare cō esso nell'horto di Crassipede suo genero, come egli còta qui sotto [nā] perche [cū mihi cōdixisset] hauēdomelo da se stesso detto, cioè di voler cenare [cenauit apud me in mei generi Crassipedis hortis] cenò meco nell'orto di Crassipede mio genero, del quale se n'è detto di sopra [quombrē] p la qual cosa [defendi in Senatu] io difesi nel Senato [eius cām susceptā] la sua causa presa a difendere [magna illius cōmēdatione] cō lodar lui assaissimo [qđ] la qual cosa [te scribis audisse] tu scriui hauer' vdito [sicut mea fides postulabat] come io doueuo secōdo la mia promessa [accepisti] coclude [accepisti] tu hai inteso [qb. reb adductus] da che cose essendo io mosso [defenderim] io habbi difeso [q; rē, cāmq;] e che cosa, e che causa io habbi

meus in rep. sit pro mea parte capessenda status, de quo sic velim statuas, me hæc eadẽ sensurũ fuisse, si mihi integra oĩa, ac libera fuissent. n. ĩ neq; pugnandum arbitrarer cõtra tantas opes, neq; dolendũ, et si id fieri posset, summorũ ciuiũ, principũ, neq; pmanẽdũ in vna sñia, conuersis reb. ac bonorũ volũtatib. immutatis, sed tpib. aßentiendũ. Nunquã. n. pstãtib. in rep. gubernanda viris laudata est in vna sñia perpetua permansio. sed, vt in nauigando tẽpestati obseq artis est, et si portũ tenere nõ queas. cũ vero id poßis mutata velificatione asseq, stultũ est, eum tenere cum periculo cursum, quẽ cęperis, potius quã, eo commutato, quò uelis, tamen peruenire; sic, cum oĩbus nobis in administrãda rep. propositum esse debeat, id qđ a me sæpissime dictũ est, cum dignitate ocium. Non idem semper dicere, sed idẽ semper spectare devemus. quãobrem, vt paulo ante posui, si eßent oĩa mihi solutißima, tamen in rep. nõ alius essem, atq. nunc sum. cũ vero in hunc sensum & alliciar beneficijs hoĩum, & cõpellar iniurijs, facile patior ea me de rep. sentire, ac dicere, q̃ maxime cũ mihi, tũ etiam reip. rationib. putem conducere. apertius autem hæc ego, ac sæpius, quod & Q. frater meus legatus est Cæsaris, & nullum meum minimum dictum non modo factum, pro Cæsare intercessit, quod ille non ita illustri gratia exceperit, vt ego eum mihi deuinctũ putarem. itaque eius omni & gratia, quæ summa est, & opibus

bi difeso [& accepisti] & hai inteso [q status sit meus] che stato sia il mio [pro mea parte] dal cãto mio, cioe, che forza io habbi [in capessenda rep.] in defendere la rep. [de quo. i. statu] del quale stato doue io sono [sic velim statuas] cosi voglio, che tu giudichi [me hæc eadem sensurum fuisse] che io hauerei hauuto quella medesima oppenione [si mihi omnia integra, ac libera fuisset] se io hauessi hauuto potere libera sopra di loro, e potesse intẽdere a mio modo] [nam] perche [neque arbitrarer pugnandum] io non pensai, che io douessi cobattere, contrastare, contendere [contra tantas opes] contra tante ricchezze, e forze [neque dolendum] ne da dolermi, & lamentarmi [etiam si id fieri posset] ancora, che si potesse fare [si summorum ciuium principatum] che i primi e principali Cittadini hauessero il principato di questa repub. ouero fussero principi [neque. i. arbitrarer] ne pensasi [permanendum in vna sententia] che si douesse stare sempre nella medesima oppenione, o esser sempre di vna oppenione [conuersis reb.] essendosi mutate le cose, cioe, nõ essendo piu le cose nell'essere, che elle erano prima [ac bonorum voluntatib. immutatis] & essendosi ancora i buoni mutati di proposito. e bene dice Cicerone, e si puo prouare q̃sto, che dice con due ragioni, che si debbe mutare proposito, l'vna è, che quando noi entriamo in vna oppenione di qualche cosa, noi vi entriamo secondo l'essere di quella cosa, hauendo prima discorso bene la qualità di tutte le sue circostanze, accioche l'oppenion nostra habbia fondamento, e sia fatta con ragione. hora mutandosi l'essere di detta cosa, o in tutto, o in parte, egli è necessario ancora, che la nostra oppenione, o in tutto, o in parte si muti, se gia noi non fussimo pazzi, e di qui e il prouerbio, che al sauio s'appartiene mutar proposito, però Cic. vedendo mutata l'essere di tutte le cose della repub. Rom. ne potendole fare, nè col suo persuadere, nè con le sue forze, ne col suo ingegno ritornare nell'esser pristino, come sauio mutò proposito, oltre a che (ch'e la seconda ragione) ch'ei vede, che tutti i buoni si erano mutati di fantasia, da' quali tutti gli altri debbono pigliare essempio [sed temporibus assentiendum] ma bisogna vbidire a' temporali; nauigare secondo i venti, ch'e pazzia voltare le vele contro i venti, e l'acqua, e però Terent. Cum id quod is fieri non potest, illud velis quod potest, & in vn'altro luogo. Vita est hominum quasi ludas tesseris, &c. [Nunquid] seguita dall'auttorita, che egli non ha fatto male a mutar proposito [Nunquam] mai [.n.] in verita [perpetua permansio in vna sententia] il perseuerar sempre in vn proposito [laudata est præstantibus viris] e stata lodata da huomini dotti, e sauii, e che sono da piu degli altri huomini [in repub. gubernanda] in gouernare la rep. [sed] proua il medesimo con vna comparatione [sed] ma [vt] come [est artis, idest gubernandæ nauis] si appartiene all'arte del gouernar la naue, cioe al gouernatore, al marinaio, e pone artis loco nautæ [obsequi tempestati in nauigando] secondare nauigando il temporale, il vento, e non andar contro [etiam si portum tenere non queas] ancora che tu non possi arriuare al porto doue tu vuoi, cioe, che al marinaio si appartiene voltarsi da quella banda, che vuole il vento, se bene egli non può entrare in porto, facendo a modo del vento, è bene; perche, se volesse andare contro al vento nel porto, egli potrebbe sommergersi insieme con la naue [cum vero id possis assequi] ma potendo conseguir questo, cioe andare in porto [mutata velificatione] o mutare le vele, e nauigando in altra parte. come sarebbe, io voglio andare a dirittura in porto, il vento non mi lascia, onde io volto le vele, e piglio con la naue vna volta, tanto, che senza pericolo con viaggio vn poco più longo, io arriuo in porto [cum verò id possis] ma potendo entrare in porto [mutata velificatione] hauendo mutato le vele, ouero voltele in vn'altra banda per nauigare per quella via che'l vento vuole, per venire in porto [stultum est] e pazzia [tenere eum cursum] seguitare quella via [quem cœperis] che tu haueui cominciata [potius quam] più tosto, che [eo commutato] hauendo mutata via, e preso ad andare in porto da vn'altra banda [tamen peruenire] arriuare ne più, ne meno [quo velis] doue tu vuoi [sic] cosi [cum oĩb. nobis propositũ esse dẽat] do uendo tutti noi hauere questo innanzi a gli occhi [in administrãda rep] in gouernar la rep. [otium cũ dignitate] la quiete, e l'honore [id qđ a me sæpissime dictum est] come io ho detto più volte [non idẽ semper dicere debemus] noi non debbiamo dire sempre il medesimo, che qualche volta bisogna dire qualche altra cosa, e mutarsi d'oppenione secondo i tempi [sed idem spectare semper debemus] ma noi debbiamo bene hauer sempre il medesimo fine: il senso e, che l'huomo sauio debbe cercare sempre il bene, o suo, o della rep. e questo hauere sempre auanti gli occhi, ma non debbe gia sempre volere andarui per la medesima via, che qualche volta o la via manca, e bisogna pigliarne vn'altra, ouero il bene nõ è nel medesimo luogo che egli era prima. Cic. haueua per fine la pace, e l'honore, & la voleua col mezo della repu. non la potendo hauer cosi, s'accõmodaua a volerla per mezo del principato di Cesare, come la fortuna voleua [quamobrem] per la qual cosa [si essent omnia mihi solutissima] se ogni cosa fusse in poter mio, e mio arbitrio [vt paulo ante posui] come poco fa, testè, hora hora, dianzi io ti dissi [tamen] nondimeno [in repub. non alius essem] io non farei nella repub altrimente di quello [atq; ego sum] che io sono [nunc] hora [cum vero & alliciar beneficijs hoĩum] essendo allettato da' beneficij di Cesare, e di Põpeio [& cõpellar iniurijs] & sia spinto dall'ingiurie, che mi sono fatte da diuersi [in hũc sensum] in questa oppenione [facile patior] ageuolmẽte io patisco, pato, sopporto [ea me de rep sentire] hauer questa oppenion della reip. [ac dicere] e dirle [quæ putem cõducere maxime] quelle cose, che io penso, che sieno vtilissime [cum mihi] cosi a me [tum ĩomib. rep.] come alla rep [autem] ma [ago hæc apertius] io fò queste cose più manifestamẽte [ac sæpius] e più spesso [& q] e perche [Q. frater meus est legatus Cæsaris] Quinto mio fratello è legato di Cesare [& q] e perche [nullum meũ minimũ dictum] nessuna mia minima parola, cioe nessuna parola di pochissimo momento, e che pochissimo gli giouasse [non mõ factũ] non che fatto [pro Cæsare intercessit] fu intercessore per Cesare, cioe io nõ dissi mai vna minima parola in suo fauore, non che io facessi mai cosa per lui, tanto piccola, & in suo fauore [quod] che [ille non ita gratia exceperit] nõ lo riceuesse con tanta gratia, con tanta gratitudine [illustri] predicandolo in quà, & in là a ciascuno [vt putarem] che io conoscevo [eum mihi deuinctum] che egli mi restaua obligato [itaque] per tanto [sic fauor] io godo, mi seruo, adopero, vso [eius omni & gratia] tutto il suo fauore [quæ summa est] ch'ò grandissimo, cioe spacio riputatione sotto il suo fauore, e credito [& opibus, idest fauor] e le sue ricchezze [quas intelligis esse maximas] che tu sai, che sono grandissime [vt meis] come se elle fussero mie; come delle mie, o come le mie [nec mihi videor] ne mi pare [potuisse aliter frangere consilia perditorum hominum] che io potessi altramente guastare i disegni a gli scelerati [nisi cõiunxissem beneuolentiam potentium] se io non hauessi accozzato la beneuolenza de' grandi, e potenti [cum præsidijs] con quei presidij [quæ semper habui] che io ho sempre hauuto, cioe, se alle mie forze io non aggiugneuo il fauor de i grandi [ego his eisdẽ cõsilijs essem visus] io haurei preso il medesimo-

*quas intelligis esse maximas, sic fruor, vt meis, nec mihi aliter potuiße videor hominum perditorũ de me consilia frangere, nisi cũ præsidijs ijs, quæ semper habui, nunc ẽt potentium beneuolentiã cõiunxissem. his ego consilijs si te præsentẽ habuissem, vt opinio mea fert, essem vsus eisdẽ. noui.n. temperãtiam, & moderationẽ naturæ tuæ: noui aĩum tum mihi amicissimũ, tum nulla in cæteros maleuolẽtia suffusum, contraq; cũ magnum, & excelsum, tum ẽt apertum, & simplicem. vidi ego quosdã in te tales, quales tu eosdem in me videre potuisti, q̃ me mouerunt, mouissent eadẽ te profectò. sed quocũq; tpe mihi potestas præsentis tui fuerit, tu eris oĩum moderator consiliorũ meorum; tibi erit eidem, cui salus mea fuit, ẽt dignitas curæ. me qdẽ certe tuarum actionũ, sñiarum, voluntatum, rerum deniq; oĩum sociũ, comitẽq; habebis: neq; mihi in oĩ vita res tam erit vlla proposita, quã vt quotidie vehementius te de me optime meritũ eße lætere. Quod rogas, vt mea tibi scripta mittã, quæ post discessũ tuum scripserim, sunt orationes quædã, quas Menocrito dabo, neq; ita multæ, vt ptimescas. scripsi etiã (nam etiam ab orationib. disiungo me ferè, referoq; ad mãsuetiores musas, q̃ me maxime, sicut iam a prima adolescentia, delectant) scripsi igitur Aristotelico more, quemadmodũ qdem volui, tres libros in disputatione, ac dialogo de oratore: quos arbitror Lentulo tuo fore non inutiles. abhorrent enim a cõib. præceptis, & omnem antiquorũ, & Aristotelicã, & Isocraticam rõnem oratoriam cõplectuntur, scripsi etiã versib. tres libros de tpib. meis, quos iampridem ad te misissem, si esse edendos putaßem; sunt enim testes, & erunt sempiterni meritorum tuorũ erga me, meæq; in te pietatis. sed, quia verebar, non eos, qui se læsos arbitrarentur, (etenim id feci parce, & molliter) sed eos, quos erat infinitum bene de me meritos oẽs noïare, quos tñ ipsos libros, si quem, cui rectè cõmittã, inuenero, curabo ad te pferendos. atq; istã qdem partẽ vitæ, cõsuetudinisq; nostræ totã ad te defero, quãtũ literis, quãtũ studijs veterib. nostris delectationib. cõsequi poterimus, id omne ad arbitriũ tuũ, qui hæc semp amasti, libentissime cõferemus. * Quæ ad me de tuis reb. domesticis scribis, q̃q; mihi cõmẽdas, ea tãtę mihi curę sũt, vt me nolim admoneri, rogari verò sine magno dolore vix possim.*

desimo partito, & hauerei fatto la medesima deliberatione [vt opinio mea fert] come io penso [si te præsentem habuissem] s' tu mi fussi stato a canto, perche io so, che ella ti sarebbe piaciuta, e me l'hauresti lasciata pigliare [noui.n. temperantiam, & moderationem naturæ tuæ] perche io ho conosciuto la temperanza, e modestia della tua natura, perche io ti ho conosciuto temperato, e modesto [noui animum] io hò conosciuto l'animo tuo [tamen mihi amicissimũ] che mi è amicissimo, cioè hò conosciuto, che tu mi sei amico grãdissimo [tum nulla in cæteros maleuolentia suffusum] e che non porta odio a nessuno, nè hà con nessuno gozzia [contraque] ma per lo contrario [noui] io ti hò conosciuto [magnum.i.animum tuum] d'animo grande, [& excelsum] è generoso [tum etiam apertum, & simplicem] & ancor libero, e sẽza malitia, cioè che ami, & odij apertamẽte [vidi ego quosdã in te tales] io conobbi certe persone, ch'erano in verso di te [quales tu eosdẽ in me videre potuisti] come tu potesti conoscere, ch'eglino furono in verso di me [quæ me mouerunt] quelle cose, che mossero me [mouissent eadem te profectò] quelle stesse senza dubbio haurebbono mosso te [sed] ma [tu eris oĩum moderator consiliorum meorum] tu moderarai tutti i miei consigli, cioè che le deliberationi, ch'io ho fatte, e prese, le terrò, e lascierò, secondo che tu vorrai [quocunque tempore] ogni volta che [mihi potestas præsens tui fuerit] io hebbi cõmmodità di hauerti meco, o ogni volta, che noi siamo insieme [tibi erit eidẽ curę dignitas mea] tu hauerai a core medesimamente l'honor mio, cioè, io ti prego, che tu habbi medesimamente cura del mio honore [cui salus mea fuit] che hai hauuto cura della salute mia [quidẽ certe] senza mãco [habebis me sociũ, & comitẽ] tu m'hauerai sempre per cõpagno [tuarũ actionũ omniũ.] in ogni tuo fatto [sñiarum] in ogni tua oppenione [voluntatum] e voglia [rerũ deniq; oĩum] è finalmente in ogni cosa tua [neq; mihi in omni vita] ne in tutto 'l tẽpo della vita mia [res mihi tã vlla erit proposita] io pẽsarò tãto a cosa alcuna [q̃ vt quotidie vehementius lætere] quãto a fare che più vn giorno che vn'altro tu ti contenti [te de me optime meritum esse] d' hauermi fatto piacere, & esserti affaticato per me [Quod rogas] passa a vn'altra parte della lettera, e rispõde [qđ rogas] circa a quello, che tu mi preghi [vt mea scripta tibi mittã] ch'io ti mãdi le mie scritture [q̃ post tuũ discessum scripserim] ch'io hò cõposto dopò la tua partita. aggiognete, cosi rispõdo, ita tibi respondeo, e cosi fate in tutti i luoghi simili [sunt orõnes q̃dam] sono certe orationi [quas Menocrito dabo] ch'io ti mãderò per Menocrito [neq; ita multæ sunt] nè sono tante [vt pertimescas] che tu debbi spauentarti di leggerle [scripsi etiã] io scrissi ancora [nam ẽt ab] rompe l'ordine, e fa vna parentesi [nam ẽt] perche ancora [ab orationibus disiungo me fere] io mi parto quasi dallo stile dell'orationi [referoque me ad mansuetiores musas] & vso vno stile di muse più mansuete, forse vuol dire: che egli l'ha scritte in versi, perche i versi dilettano più che la prosa [quæ me maxime delectant] che mi dilettano molto, cioe queste muse [sicut iam à prima adolescentia] come già mi dilettauano dal principio della mia adolescentia, & è finita la parentesi, ritorna al cominciato, e la te plica [scripsi igitur] io hò cõposto adũque [tres libros] tre libri [de oratore] attenẽti all'oratore [in disputatione, ac dialogo] in disputa, e dialogo [quẽadmodũ volui] come io volli [Aristotelico more] all'vsanza d'Aristotile, nõ che Aristotile scriuesse dialoghi, ma libri dell'oratore [quos arbitror Lentulo tuo fore nõ inutiles] ch'io pẽso, che saranno vtili al tuo Lentulo [abhorrent. n. a cõibus pceptis] nõ hanno l'ordine, c'hanno gl'altri, insegnano in vn'altro modo, e q̃sti sono i tre libri dell'Oratore, tradotti già, e fattone il Cortegiano [& cõplectuntur] e raccolgono, & tengono in se [oẽm antiquorũ, & Aristotelicã, & Isocraticã rõnem oratoriã] tutta l'arte dell'oratore, & il modo de gl'antichi, e d'Aristotile, e d'Isocrate [scripsi ẽt versib.] hò cõposto ancora in versi [tres lib. de tpibus meis] tre libri de i fatti, e trauagli miei [quos iã pridẽ ad te misissem] che già vn pezzo fa io ti haurei mãdati [si esse edẽdos putassẽ] se io hauessi pẽsato, che fusseto da mãdar fuori [sunt.n. testes, & erũt sempiterni meritorũ tuorũ erga me] pche e sono, e saranno sempiterni testimoni de' beneficij, ch'io ho riceuuto da te [meæq; in te pietatis] e della pietà, che io hò in uerso di te [sed non misi] ma io nõ te li mandai [q a verebar] pche io haueuo paura [noiare] mẽtouare [nõ eos [nõ coloro] q̃ se læsos arbitrarẽtur] che pẽsassero di esser offesi da me [sed eos, i. verebar noiare] ma haueuo paura di mentouare coloro [bene de me meritos] che mi haueuano aiutato, e beneficiato [quos oẽs noïare erat infinitũ] i quali tutti mentouare era vn entrare nell'infinito [quos tñ ipsos libros] i quali nõdimeno [si quẽ inuenero] se io trouerò alcuno [cui rectè dem] fidato, a chi io sicuramẽte gli possi dare [curabo ad te pferendos] io te gli mãderò [atq; istam qdem partẽ vitæ, consuetudinisq; nostræ ad te defero] io ti dono tutta questa parte della vita, che mi resta, e della nostra consuetudine, cioè, che tutta quella vita, che gli auanzerà, egli la consumerà in sodisfattione di Lentulo [quantum consequi poterimus literis, quãtum studijs, veteribus nostris delectationibus] quanto io potrò fare con le lettere, con gli studij, & antichi nostri solazzi [id omne] di tutto questo [ad arbitrium tuum conferemus] noi ne faremo quello che ti piacerà [libentissime] molto volentieri [qui hæc semper amasti] che ti sei delettato sempre de gli studij, e delle lettere [Quæ] passa a vn'altra parte [quæ ad me de tuis rebus domesticis scribis] quelle cose, che tu mi scriui delle tue cose di casa [quæque mihi com-

* Passa a rispõdere a vna altra parte della lettera di Lentulo.

* Passa a vn' altra parte della lettera di Lentulo.

Quod de Q. fratris negocio scribis, te priore estate, q morbo impeditus in Ciliciam nõ transieris, cõficere non potuisse, nunc aũt omnia facturum, vt cõficias: id scito esse eiusmodi, vt frater meus, vere existimet, adiuncto isto fundo patrimoniũ fore suũ per te cõstitutum. Tu me de tuis reb. oĩbus, & de Lentuli tui, nostriq; studijs, & exercitationibus velim quam familiarissime certiorem, & quã sæpissime facias, existimesq; neminẽ cuiquã neque cariorẽ, neq; iucundiorẽ vnquã fuisse, quã te mihi; idq; me non modo vt tu sentias, sed vt omnes gentes, etiã vt posteritas omnis intelligat, esse facturum. Appius in sermonib. antea dictitabat. postea dixit etiam in Senatu palam, sese, si licitum esset, legem Curiatã ferre, sortiturum esse cum collega prouinciam: si Curiata lex non esset, separaturũ cum collega, tibiq; successurum: leg. m Curiatam consuli ferri opus esse, necesse nõ esse: se quoniã ex S.C. prouinciam haberet, lege Cornelia imperium habiturũ, quoad in Vrbem introisset. ego quid ad te tuorũ quisq; necessariorũ scribat, nescio: varias esse opiniones intelligo. sunt qui putent nõ posse te decedere, q sine lege Curiata tibi succedatur: sunt ẽt, qui, si decedas, a te relinqui posse, qui prouincia præsit. mihi non tam de iure certũ est, (quãquã ne id quidem valde dubium est) quã illud, ad tuã summam amplitudinem, dignitatem, liberalitatem, qua te scio libentissime solere frui, pertinere, te sine vlla mora prouinciam successori concedere, præsertim cum sine suspicione tuæ cupiditatis non possis illius cupiditatẽ refutare. ego vtrumq; puto meum esse, & quid sentiã, ostendere, & quod feceris, defendere. Scripta iam epistola superiore. accepi tuas literas de publicanis: quibus æquitatem tuam nõ potui non probare facilitate autem, quod vellem, consequi potuisses, ne eius ordinis, quẽ semper ornasti, rẽ, aut voluntatẽ

commendas] e che tu mi raccõmandi [ea mihi tãtæ curæ sunt] essi mi sono tanto a cuore [vt me nolim admoneri] che non bisogna che nessuno me lo ricordi [rogari vero sine magno dolore vix possim] & appena posso esserne pregato senza gran dolore, perch'io pẽso, che tu non habbi fede in me quando tu me ne prieghi [quod de negocio] passa a vn'altra parte, e risponde [qđ de Q. fratris negocio scribis] circa a quello, che tu mi scriui della faccẽda di Q. mio fratello [te non potuisse cõficere priore æstate] che tu non l'hai potuto finire la estate passata [q morbo impeditus] perche essendo tu ammalato [in Ciliciam non transieris] tu non andasti in Cilicia [nunc autẽ] ma che hore [omnia facturum] tu farai ogni cosa [vt cõficias] per finirlo [id scito esse eiusmodi] sappi che questo negocio è di questa importanza [vt frater meus vere existimet] che'l mio fratello giudicherà risolutamẽte] adiuncto isto fundo] che cotesto cãpo, o cotesta possessione, essendo aggiunte, cioè alle sue possessioni [patrimoniũ fore suum per te constitutũ] il suo patrimonio per mezo tuo sia stabilito, e fermo, e non gli possa esser pur tolto [Velim tu me facias, q̃ familiarissime certiorem. & quam sæpissime] io voglio che familiarissimamente, e spessissimo tu mi auisi [de tuis reb. oĩb] di tutte le tue cose [& de Lentuli tui, nostriq; studijs, & de exercitationib.] e de gli studij, e delle essercitationi del tuo, e mio Lẽtulo, cioè quello che egli studia, & quello in che egli si essercita [existimesq;] e sia certo, imaginati cosi, e credimi [neminem cuiquã neq; chariorem, neq; iucundiorem fuisse] che nessuno fu mai più caro ad alcuno, nè tanto gli piacque [q̃ te mihi] quanto tu a me sei caro, e piaci [idque i. existimes] e voglio che tu sappi questo [me esse facturũ] che io farò, opererò, mi ingegnerò [non modo vt tu sentias id] che non solo tu ti accorgi, auueghi di questo [sed vt omnes gentes] ma che ogni natione [ẽt vt posteritas] & ancora la posterità, quegli, che verranno dopò di noi [intelligat] vegga, conosca, cioè quello ch'io hò detto, che non fu mai nessuno amato tanto da altri, quanto tu sei da me [Appius antea in sermonibus dictitabat] Appio per auanti andaua dicendo, ragionando con qualcuno [postea dixit etiam in Senatu palam] e dipoi ancora lo disse alla scouerta in Senato, [si licitum esset] se egli era lecito [ferre legem Curiatam] fare passare la legge Curiata. la legge Curiata non da Curio, che la fece è detta, ma da' Comitij Curiati, dette innanzi, perche ella era ordinata da i Comitij Curiati, laquale voleua, che a nessuno si potesse dare nessuna prouincia senza sorte, cioe, che nè i Pretori, nè i Proconsoli, o gl'Imperadori potessero succedere nelle prouincie destinate loro, se prima non gettauano le sorti tra loro, a chi elle toccassero. Contraria a questa legge era la legge Cornelia, che voleua, che le prouincie si potessero disegnare a questo e quello senza sorte, senza il Senato. Essendo adunque creato Appio Console, diceua, che se egli era lecito publicare la legge Curiata, che voleua, che le prouincie si cauassero per sorte, che egli metterebbe la prouincia alla sorte col suo collega. Ma, se non fosse la legge Curiata, diceua, che egli diuiderebbe il gouerno dato col suo collega, in questo modo, che il suo collega pigliasse il Consolato nella Città, &

lui nella prouincia, cioè, che il compagno attendesse alle cose di dentro della Città, & egli a quelle della prouincia, succedendo in luogo di Lentulo, a che non gli era di bisogno produrre altrimente la legge curiata, perche il Senato già per vigore della legge Cornelia haueua destinato, che egli hauesse la prouincia non ostante la legge Curiata: pero dice, [sese sortiturum] che egli metterebbe alla sorte [prouinciam] la prouincia che stata loro, cioè a lui, & al suo collega [cum collega] col suo collega [si licitum esset] se bisognasse [legẽ Curiatam ferre] produrre la legge Curiata, e farla passare [si Curiata lex non esset] se la legge Curiata non passasse [separaturum cum collega] che egli diuiderebbe col collega [tibique successurum] che egli ti verrebbe per tuo successore, volendo quasi dire, egli verrà per tuo successore, & il suo collega starà al gouerno d'Italia aggiungeie, e diceua [opus esse ferri consuli legem Curiatam] che egli era officio del Console produrre la legge Curiata [sed necesse non esse] ma che non bisognaua [se idest dixit] e disse [se habiturum imperium] che egli haurebbe la potestà [quoad in vrbem introisset] insino a tanto che egli entrasse nella Città [quoniam] dice perche non bisognaua che fusse sottoposto alla legge Curiate [quoniam] perche [prouinciam haberet] egli haueua la prouincia [ex Senatusconsulto] per virtù del decreto del Senato [ego nescio] io non sò [quid ad te tuorum quisque necessariorum scribat] quello, che ti scriuino i tuoi amici [varias esse opiniones intelligo] io intendo, che l'oppenioni sono varie [sunt qui putent] Ecci chi pensa, sono alcuni che credono [posse te non decedere] che tu puoi non, ti partire della prouincia, e non rinontiare l'officio al successore, [quod tibi sine lege Curiata succedatur] perche ti è dato successore senza la legge Curiata [sunt etiam qui, idest dicant] ecci ancora chi dice [si decedas] se tu ti parti [a te relinqui posse] che tu puoi lasciare vno scambio [qui prouin. iæ præsit] che gouerni la prouincia [mihi] dice quello che pare a lui, e lo consiglia [mihi de iure non tam certum est] io non sono cosi certo di quello, che per regione si possa fare [quanquam ne id quidem valde dubium est] benche questo ancore non è molto dubbio [quam illud] quanto io sono certo di questo [pertinere] ecco di quello che egli è certo [pertinere ad tuam summam amplitudinem] che si conuiene alla tua generosità [dignitatem] & al tuo grado [liberalitatem] e la tua liberalità [qua te scio libentissime solere frui] di che io anche assaissimo tu ti suoli dilettare, & hauere grandissimo piacere [te] questo gli se appartiene [te sine vlla more prouinciam successori concedere] senza dimora, indugio alcuno consegnare il giorno della prouincia al successore [præsertim] massimamente [cum non possis refutare] non potendo tu rifiutare [illius cupiditatem] la cupidigia di costui [sine suspicione tuæ cupiditatis] senza sospetto della tua, tu non puoi non accettare lui, che è cupido d'hauere cotesto gouerno, che tu non dia a vedere, che ancor tu ne sei cupido [ego puto meũ esse vtrumq;] io penso, che sia mio officio fare l'vno, e l'altra cosa [& ostendere q̃d lentiam] e mostrare l'oppenion mia [& defendere quid feceris] e difendere quello che tu haurai fatto [scripta iam epistola] hauendo gia scritto la lettera [superiore]

riore] di sopra, cioè questa [accepi tuas literas de publicanis] mi fu data vna tua lettera de' Datieri, che si apparteneua a cose de' datieri [quibus] per lequali confidente da me [æquitatem tuam non potui nō laudare] io non potei fare, che io non laudassi la tua equità, discretione [tua facultate quidē consequi potuisses] tu haueresti potuto facilmente fare [vellem] & io lo vorrei [ne rē aut voluntatē illius ordinis offenderes] idest non offendere nella robba, nè la volōtà di qll'ordine, ouero cōpagnia de' datieri, cioè nè offenderē nè la robba, nè gli animi loro [eqdem non desinā tua decreta defendere] io nō cesserò di difendere, io difenderò sempre tutto quello, che tu haurai decretato [sed non sti consuetudinē hoīnm, i. publicanorum] ma tu sai quello, che sono soliti fare, quasi dicat, impara alle spese d'altri [scis quā grauiter inimici illi ipsi Q. Sceuolæ fuerim] tu sai quanto sono stati gran nimici di Q. Sceuola [vbi tō sum auctor] nondimeno io ti consiglio [vt qbus reb. possis] cō quelle cose, che tu poi [vt aut reconcilies eū ordinem] o che tu ti riconcilij quella compagnia [aut mitiges] o che tu la mitighi [id & si difficile est] questo se bene egli è difficile [tā mihi vī esse prudentiæ tuæ] nondimeno mi pare, che tu, che sei prudente, lo debbi fare. [Vale] sta sano.

offenderes. equidē non desinam tua decreta defendere, sed non consuetudinē hoīum. scis, quam grauiter inimici illi ipsi Q. Scæuolæ fuerint. tibi tū sum auctor, * vt, quibus rebus possis, cū tibi ordinem aut reconcilies, aut mitiges. etsi difficile est, tamen mihi videtur esse prudentiæ tuæ. Vale.*

* Tibi tū sum auctor tibi consulo. * Recōciliare tibi aliquē, è proprio rappacificarsi con vno.

ARGOMENTO.

Cur enim, &c.] Burla con Valerio dottore, ma ciuilmēte, & in modo che gli lascia nell'animo vn certo stimolo: e questo era, perche egli faceua professione di dottore, e si rallegraua di essere così chiamato. Lo conforta al fine, che torni in Roma.

M. CIC. S. D. L. VALERIO. IVRISCON. X.

CVR enim tibi hoc nō gratificer, nescio, pserim cū his tpib. audacia pro sapientia liceat vti. Lentulo nostro egi per literas tuo noīe gratias diligenter. sed tu velis desinas iam nostris literis vti, & nos aliquando reuisas, & ibi malis esse, vbi aliquo numero sis, quā istic, vbi solus sapere videare. quāquam qui istinc nunc veniunt, partim te superbum esse dicunt, q nihil respondeas, partim contumeliosum, q male respondeas. sed iā cupio tecum coram iocari. quare fac, vt quāprimum venias, neq, in Apuliā tuā accedas, vt possimus saluum te venisse gaudere. nā illò si veneris, tanquā Vlysses cognosces tuorū neminem. Vale.*

* Gratificari aliquē aliqua re, è proprio fargli piacere in qualche cosa.

ESPOSITIONE.

NEscio] io nō sò [enim] in verità [cur hoc tibi nō gratificer] perche io non ti debbo gratificare in qsto, farti questo piacere. il piacere era, ch'egli haueua caro d'esser chiamato dottore, e haueua scritto a Cicerone, che di gratia egli gli desse del dottore, e però dice Cic. io non sò perche cosa io nō ti debbia fare questa gratia, o contentarti di questo [præsertim] dice perche egli nō conosce causa, che l'habbia a persuadere, che in questa cosa egli nō gli sodisfaccia [præsertim] massimamente [cum] che [his tēporibus] a questi tempi, hoggidì [vti audacia liceat pro sapientia] è lecito vsare l'audacia a scambio della sapientia, ouero a scambio di pazzi sauí, come è ancora hoggi, che gli huomini si fanno chiamare magnifichi, clarissimi, messeri, signori e dottori, monsignori, senza magnificenza di alcun fatto loro, senza splendor d'animo, o di opere, senza preminēza, o maggioranza alcuna, senza stati, o gouerni, senza dottrina, senza grado o titolo degno a tal nome. E però Tullio chiama costoro audaci, che per la loro audacia si danno quei nomi, che non meritano in modo alcuno, che più presto a scambio di magnifici si doueriebbono chiamare facchini, a scambio di clarissimi, riuolti in oscurissime tenebre, circondati da ogni scura nebbia, o caligine, a scambio di signori, vilissimi serui, a scambio di dottori, butali, castroni, pecoroni, ignorantissimi; & a scambio di monsignori, campanai, netta campane, spegni mocoli. Il medesimo faceua Valerio, che haueua titolo di dottore, ma era senza dottrina, e però dice di lui, che a questi tempi si vsa l'audacia per la sapienza, cioè che gli huomini sono tanto audaci, che si vogliono dar nome di sauio, quādo non sono se nō pazzi [Lētulo] entra in vno altro ragionamento [Egi gratias diligenter] io ringratiai diligētemente [nostro Lentulo] il nostro Lentulo [nomine tuo] da parte tua. haueua L. Valerio dottore scritto a Cicerone, che egli facesse certi ringratiamenti a Lentulo, colquale egli era in Cilicia, e doue egli rimase poi con Appio, che successe a Lentulo. che L. V. dottore sapesse poco di leggi, lo mostra in vna di queste lettere scritta ad Appio, doue egli dice. Io ti raccommando L. Valerio dottore, se bene egli è senza dottrina, e non è dottore [sed velim] ma io vorrei, [tu desinas iam] che horamai tu cessassi [vti nostris literis] di seruirti delle nostre lettere, ouero quello che io scriuo a te, o ad altri per te, e con questo voleua inferire, ch'egli tornasse a Roma: però soggiugne [& nos aliquando reuisas] e torna qualche volta a riuederci [& ibi] burla pure con esso, e quasi lo morde, anzi lo morde; ma egli non se n'auuede, che pure si credeua esser dottore [& ibi malis esse] e vogli cōtentarti più presto d'esser quiui [vbi aliquo numero sis] doue tu sia in qualche numero, doue sia fra tuoi pari dottori [q istic, vbi solus sapere videare] doue pare che tu solo sappi, e sij dotto [quāquā] benche [q istinc veniunt] quegli, che vēgono di costì [partim te supbū esse dīt] parte dicono, che tu sei superbo [q nihil respōdeas] perche tu non rispondi nulla mai [partim contumeliosum] parte dicono, che tu sei villano [q male respōdeas] perche tu rispondi male, villanamente, cō parole ingiuriose, e non è gran fatto, che la ignoranza non è mai senza la superbia, chi nō lo crede, guarda in corte, che vi vederà vn nuouo L. Valerio, fatto della medesima stāpa [sed iam cupio] vuol mostrar Tullio d'hauer detto p burla quello ch'egli hà detto da vero [sed iam cupio tecum coram iocari] ma io desidero di burlare hormai teco a faccia a faccia, e non per lettere [quare fac, vt quā primum venias] però fa, ingegnati di venire più presto che tu puoi [neque in Apuliam tuam accedas] ma non te ne andare nella tua Puglia. dice tua, o perche egli era Pugliese; o perche egli l'amaua per qualche cagione. io credo, che fosse Pugliese a suoi costumi [vt possimus gaudere] acciòche noi ci possiamo rallegrare [te venisse saluum] che tu sia venuto saluo [nā illo si veneris, idest ieris] perche se tu anderai là in Puglia [tanquā Vlysses cognosces tuorū neminē] tu nō conoscerai alcuno de' tuoi, come interuenne a Vlisse. Vlisse dopo i lunghi viaggi, che egli fece per mare, essendo arriuato a casa, nō era alcuno de' suoi che lo conoscesse, nè egli conosceua alcuno de' suoi, di sorte ch'egli da Telegono suo figliuolo, che egli haueua hauuto di Circe, non lo conoscendo, fu morto, & Omero dice che solamente i cani lo riconobbono, e lo riceuerono, come padrone, con le carezze, che gli faceuano col menare delle code. [Vale] stà sano.

ANNOTATIONI.

Gratificor tibi hoc, & in hoc dicitur] audacia pro sapientia vti licet ijs temporibus. pro sapientia, est quidā terminus, quē nobis appellare licuit, scambio. Vide in ablat. nostræ interpretationis, cap. dello scambio [ijs temporibus quare Cicero nunc ablat. nunc in accus. nomina tempus denotantia ponat, in nostra interpretatione in accus. satis declaratur] vbi aliquo numero sis, idest in aliquo numero. dicimus eum esse in numero, quando est inter homines, idem, quod ipse profitentes, quia est vnus illius numeri. cum vero est inter diuersa sequentes, nullo in numero esse dicimus cum igitur L. Valerius esset inter homines longè abhorrentes a re sua, recte dicit Cicero, eum esse numero nullo. quanquam, qui istic veniunt] argutissimus hic est locus, & dignus notatu. Vbi enim ait, partim dicunt te esse superbum, quod nihil respondeas. illud voluit significare; non eum esse superbum, sed imperitiorem legum, quam vt nemo eundem consulere velit. Vbi vero dicit; partim dicunt te esse contumeliosum, quod male respondeas, illud innuit, ob eius ignorantiam neminem auferre responsum, quod male, & indoctè, imperiteque consulat.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE, SOPRA IL II. LIBRO DELLE LETTERE Di M. Tulio Cicerone.

ARGOMENTO.

QVanquam meo nomine,&c.] Due parti hà questa lettera. nella prima Cicerone si scusa, e lo fa l'officio suo. nella seconda, egli conforta Curione alla lode,& alla gloria. Curione fu valente nell'orare, fu tribuno della plebe al tempo del principio delle discordie di Cesare, di Pompeio, è nimico capitale di Cesare. Ma innanzi a questi tempi, e queste cose, essendo ancora quasi fanciullo in Asia con publica potesta, scrisse a Cicerone, accusandolo di negligenza,e lamentandosi, che non hauea hauuto da lui lettera nessuna. Cicerone gli risponde, dicendo, che egli hà caro d'essere biasimato da lui di tal cosa, e che egli se ne lamenti,perche tal biasimo,e lamento è vno in stio manifesto d'amore,poiche egli desidera,che gli scriua. Nōdimeno Cicerone si scusa, dicendo, che non merita d'esser biasimato di negligenza; perche egli hà scritto più lettere, che nō hà riceuuto da lui, promettendo ancora di scriuere molto più per l'auuenire. Mostra dipoi in quanta aspettatione sia Curio, e lo conforta a fare in modo, ch'egli risponda alla speranza, che s'hà di lui.

M. CIC. S. CVRIONI S. P. D. I.

*Q Vanquàm me nomine negligentiæ suspectum tibi esse doleo: tamen non tam mihi molestū fuit, accusari abs te officium meum, quam iucundum requiri. præsertim cum, in quo accusabar, * culpa vacarem: in quo autem desiderare te significabas meas literas, præ te ferres perspectū mihi qdem; sed tñ dulcem, & optatum amorem tuum. * equidem neminem prætermisi, quem quidē ad te peruenturū putarem, cui literas non dederim. etenim qs est tam in scribendo impiger, quam ego? à te vero bis, terve ad summū, & eas perbreues accepi. quare si iniquus es in me iudex, cōdēnabo eodē ego te crimine. sin me id facere noles: te mihi æquū præbere debebis. * sed de literis hactenus. nō enim vereor, ne nō scribendo te expleam; præsertim si in eo genere studiū meum non aspernabere. Ego te abfuisse tam diu a nobis, & doleo, q carui fructu iucundissimæ consuetudinis tuæ, & lætor, q absens omnia cum maxima dignitate es cōsecutus. quodq; in omnib. tuis rebus meis optatis fortuna respondet; breue est, quod me tibi præcipere*

ESPOSITIONE.

QVanquā doleo] ancor che io mi dolghi ch'io habbi per male [me tibi esse suspectū nomine negligentiæ] id. esserti sospetto di negligenza, che tu sospetti ch'io sia negligēte [tamen] nondimeno [nō tam mihi molestū fuit] non mi increbbe tāto, nō mi diede tanto fastidio, e molestia [accusari abs te] che tu biasimassi [officium meū] l'officio mio, cioe, io non hebbi tāto p male di esser biasimato da te dell'officio mio, cioè ch'io non intermessi di fare il debito mio. ch'e ch'io son obligato a scriuerti spesso [quam iucūdum mihi fuit] quanto io ho hauuto caro, e mi è stato grato [officium meum requiri abs te] che tu mi ricerchi, ch'io facci l'officio, e debito mio, che è di scriuerti. il senso è: non mi è saputo tanto male, che tu mi biasimi, vedendo che io ho mancato del debito mio di scriuerti; quanto mi è stato grato, ch'io lo facci, perche questo è vn manifesto segno dell'amor che tu mi porti [pŕsertim] rende la ragione di qsto [præsertim] massimamente [cum culpa vacarem, idest in eo non essendo incolpato in quello, non hauendo di quello colpa [in quo accusabar] di che tu mi biasimaui [autem] ma [in eo, idest] in quello [in quo] in che. [significabas te desiderare meas literas] tu mostraui di desiderare le mie lettere [præ te ferres] tu mostraui [amorem tuū] l'amore, che tu mi porti [quidem] certo, in verita [mihi perspectum] conosciuto per auanti, [sed tamen] ma nondimeno [dulcem, & optatum] dolce, e desiderato. il senso è se bene io conosco, che tu mi ami, nōdimeno mi è vna cosa dolcissima, e desideratissima che tu proprio ne faccia testimuniāza [eqdē] mostra, ch'egli non merita biasimo [eqdē] à fe, io verità, certo [neminē prætermisi] io nō hò pretermesso nessuno, io non hò lasciato partire alcuno [quē putarem] ch'io pēsassi, credessi [ad te peruenturum] che douesse venire da te [cui literas non dederim] ch'io nō gli habbi dato lettere, per ilquale io non ti habbi scritto [etenim] perche [quis est tam impiger] chi è men pigro [q̄ ego] di me, ch'io [in scribēdo?] nello scriuere? dice: quasi nessuno è più diligēte di me nello scriuere [à te vero] biasima destramēte, e rigetta a lui adosso la colpa che gli daua [vero] ma [accepi a te] io hò riceuuto, hauuto da te, io ho hauuto tue lettere [bis] due volte [vel] ouero [ter] tre volte [ad summum] al piu, cioe, io non ho hauuto piu che due, o tre lettere da te al piu [& eas perbreues] e quelle molto breui, corte [quare] per laqual cosa, pero percio [si iniquus es in me iudex] se tu sei contro di me giudice ingiusto, se a torto tu giudichi di me questo, ch'io sia negligente [condēnabo eodē ego te crimine] io condennero te del medesimo errore, e peccato [sin] ma se [noles me facere id] tu nō vorrai, ch'io facci questo, ch'io ti cōdanni [te mihi æquū præbere debebis, i. iudicē] tu doueraí esser verso di me giusto giudice, non mi condennare a torto [sed de literis hactenus] ma questo basti delle lettere, e questo basti in quanto alle lettere, cioe a escusarmi scusarmi delle lettere [non vereor] ch'io non hò paura, ò dubito, son sicuro, certo, credo, non temo [ne non scribēdo te expleam] di non ti saziare e stufare in scriuerti [præsertim] massimamente [si in eo genere [se in questa sorte di scriuer non ti verra in fastidio la mia diligētia, cioe, massime se non ti parrà ch'io sia troppo diligente in iscriuer lettere, e non ti vēga a noia, che io scriui troppo spesso [ego & doleo] io mi dolgo [te abfuisse tandiu a nobis] che tu sia stato tanto senza noi, che noi siamo stato tāto senza vederti [q] dice perche gliene sa male [q] perche [carui fructu iucūdissimæ consuetudinis tuæ] io son stato priuo in questo tēpo del piacere, che io haurei hauuto a conuersar teco [& lætor] e mi rallegro poi, ho caro, piacere [q absens] perche in questa tua assenza [es consecutus omnia cum maxima dignitate] tu hai conseguito ogni cosa, che si può conseguire con grandissimo tuo honore [que, idest lætor] e mi rallegro [quód] che, perche [in omnibus rebus] in tutte le cose [fortuna] la fortuna [respondet meis optatis] responde a' miei desideri, mi sodisfa in tutte le cose, mi aiuta in ogni cosa; mi è prospera in ogni conto [breue est, quod me tibi præcipere meus incredibilis in te amor cogit, idest, tua in me beneuolentia cogor breuibus verbis te monere] io soro sforzato dall'amore che io ti porto, o darti questo breue ricordo [tuta est] questo

* Dicimus sibi sū suspectus aliqua re, vel nomine alicuius rei.

* Ego vaco culpa, idem est, qd nihil feci, q culpa dignū sit.

* Equidē neminē prætermisi. nota nel comento bel modo di dire.

* Nota modo di finire.

questo è il breue ricordo [tanta est expectatio, vel animi, vel inge-nij tui] egli è tanto grande l'aspettatione dell'animo, e dell'inge-gno tuo, cioè si aspetta, che col tuo animo, & ingegno tu facci tanto gran cose [vt ego non dubitem ch'io non ho rispetto [ob-secrare, obtestarisq;] a pregarti, e scongiurarti [sic ad nos confir-matus reuertare] che tu titorni qui da noi tanto ben habituato in queste cose, che di te si ha speranza, e da te si asper-tano [vt possis] che tu pos-si [sustinere, ac tueri] so-stentare, e difendere [haue expectationem] quella spe-ranza [quam tui concitasti] che tu hai data di te. il sen-so è. fa che tu torni qui da noi in modo disposto, di-sciplinato, & habituato nel-le discipline, e virtu tue, che tu possi fare quel tanto, che si spera, e si aspetta da te [& quoniam] e perche [nulla obliuio delebit memoriam] nessuna cosa fata mai, che io dimentichi, scancelli, e cassi della memoria [tuorum er-ga me meritorũ] quanto da me tu meriti [te rogo] io ti priego [vt memineris] che tu ti ricordi [quantæcunque tibi accessiones fient, & for-tunæ, & dignitatis] che quã-to che si cresca la robba, e l'honore tuo [eas te nõ po-tuisse consequi, t. accessio-nes] che non sarebbe potu-to crescere [nisi olim puer paruisses] se quando tu eri fanciullo tu nõ hauessi obe-dito [fidelissimis, atq; amã-tissimis cõsilijs meis] a miei fedelissimi, & amoreuolissi-mi ricordi, precetti, consigli, ch'io ti dauo [quare] per la-qual cosa, per rendermi il cambio [hoc animo in nos esse debebis] tu debbi haue-re questo animo in verso di noi, essere in verso di noi di questo animo [vt ætas no-stra iam ingrauescens] che l'età mia già diuẽtando gra-ue, cioè, che io che già sono vecchio, e per gli anni diue-nuto graue [conquiescat in amore, atque in adolescen-tia tua] mi riposi nell'amo-re, e nell'adolescenza tua, ac-cioche io vecchio truoui la quiete mia nel tuo amore, e nella tua adolescenza. Vale.

ANNOTATIONI.

Nota hunc dicendi mo-dum, sum tibi suspectus ne-gligentiæ nomine ; accusari abs te officium meum po-suit officium rem inanima-tam pro re animata, i. accusa-ri me abs te de officio meo, vel neglecto, vel prætermis-so] vacare culpa aliquem in aliqua re dicimus, cum ipse procul à culpa est, vel in noxa non est [neminem prætermisi, cui literas non dederim. tu ipse nota, neminem prætermisi, idest non passus sum villum ad te venire sine literis [sed de literis hactenus. modus conclu-sionis] quantæcunque accessiones, &c. fit mihi dignitatis acces-sio, idest dignitas mea crescit, vel augetur, vel aliquid dignita-tis meæ dignitati accedit.

ESPOSITIONE.

GRaui teste priuatus sum] io sono priuo di vn gran te-stimonio degno di fede, di grande importanza] amo-ris summi erga te mei] del grandissimo amore, che io ti porto, e bene dice di grande importanza, che se'l padre ne faceua fede, egli gli poteua credere senza dubitanza niuna [patre tuo claris-simo viro] dice, che egli era questo testimonio [patre tuo cla-rissimo viro] di tuo padre huomo famosissimo, conosciuto per tutto, per le sue virtù [qui] ilquale [superasset omnium fortu-nam] haurebbe superato la fortuna di ciascuno, sareb-be stato il piu felice di tut-ti gli huomini [cum suis laudibus] si per i suoi fat-ti degni di lode [tum ve-rò] si ancora per dire il ve-ro [te filio] hauendo te per figliuolo [si ei contigisset [se egli fosse occorso, ac-cascato, se la sorte hauesse voluto, se egli hauesse ha-uuto gratia [videre te] di vederti] antequam e vi-ta discederet] innanzi che si partisse di questa presen-te vita, innanzi che morisse [sed spero nostram ami-citiam non egere testibus] ma io ho speranza, che la nostra amicitia non ha biso-gno di testimoni ; perche io fo in modo, che tu conosci da te se io t'amo, o nò [Ti-bi] mostra vn'atto di bene-uolenza, desiderandogli be-ne. Tibi patrimonium dij fortunent] Iddio ti augu-menti il patrimonio, la rob-ba lasciata da tuo padre [me certe habebis] io non ti mã-cherò, sia certo [cui carus neq; sit] che ti amo tanto, mi sei tanto caro [& periu-cundus] e mi diletti tãto [ac fuisti patri] quanto tu fusti caro a tuo padre, & quanto tu lo dilettasti.

* Parere consilijs alicuius, è ꝓprio far' a modo d'al-tri.

*meus incredibilis in te amor cogit. tanta est expe-ctatio vel animi, vel ingenij tui. vt ego te obsecra-re, obtestariq; nõ dubitẽ, sic ad nos cõfirmatus re-uertare, vt quã expectationẽ tui concitasti, hãc su-stinere, ac tueri possis. & quoniam meã tuorum erga me meritorũ memoriam nulla vnquã delebit obliuio; te rogo, vt memineris, quantæcunq; tibi accessio-nes fient, & fortunæ, & dignitatis, eas te non po-tuisse cõseq, * nisi meis puer olim fidelissimis, atq; amantissimis consilijs paruisses. quare hoc aĩo in nos esse debebis, vt ætas nostra iã ingrauescens in amore, atq; in adolescentia conquiescat tua. Vale.*

ARGOMENTO.

Graui teste, &c.] Il padre di Cicerone, innãzi che Cu-rione tornasse in Italia, morì in Roma, ilquale conosce-ua benissimo quanto Cicerone amaua Curione. Duol-si adunque Cicerone in questa lettera, che sia morto, perche egli era vn grandissimo testimonio dell'amore, che egli gli portaua.

M. CIC. C. CVRIONI S. P. D. II.

*GRaui teste priuatus sũ amoris summi erga te mei, patre tuo clarissimo viro, q cũ suis lau-dib. tum vero te filio superasset oĩum fortunã si ei contigisset, vt te ante videret, quã è vita discede-ret. * sed spero nostrã amicitiã nõ egere testib. tibi patrimoniũ dij fortunent. me certe habebis, cui charus æq; sis, & periucũdus, ac fuisti patri. Vale.*

ARGOMENTO.

Rupæ &c.] Hauendo inteso Curione la morte del pa-dre, per fargli quegli honori, che egli meritaua, ordi-nò di fare celebrare gli spettacoli de' gladiatori al popo-lo Romano, accioche con questa liberalità egli se lo fa-cesse amico, & acquitasse il suo fauore; perche nelle essequie delle persone grandi, si soleuano fare diuersi spettacoli, e principalmente i Circensi, & i gladiato-ri. Ma non vi essendo Curione, egli dette la cura a Ci-cerone, & a certi suoi altri amici, ch'eglino annunciasse-ro al popolo questi spettacoli, da esser fatti alla sua venu-ta, laqual cosa scriue Cicerone hauere fatta diligẽtemẽ-te, & altre cose, come nel corso della lettera si vede.

M. CIC. C. CVRIONIS S. P. D. III.

RVpæ studiũ nõ defuit declarãdorum munerũ tuo noĩe; sed nec mihi placuit, nec cuiquã tuorũ, qdquã te absente fieri, qd tibi, cũ venisses,

ANNOTATIONI.

Vir clarissimus dicitur il-le, qui suarum virtutum, re-rumque gestarum splendo-re non solum multis homi-nibus, sed etiam, externis gentibus splendet, lucetque. qui ita clarissimus appellari gaudet & vult, is non auda-cia pro sapientia vitur, qui vero nulla ac gloriose ge-sta, nullisq; virtutibus præ-ditus, vt eius fama late, lon-geque vagetur, hocque no-mine gaudet, is infamis ve-re dici potest, & in obscu-rissimis ignorantiæ tenebris circumfusus] Tibi patrimo-nium dij fortunent. hic est quidam modus dicendi, si-miles cui multi reperiuntur apud Ciceronem; quo vti-mur cum alicui nos gratos ostendere volumus.

* Non egere testibus, è nõ hauer bi-sogno di testimo-ni.

ESPOSITIONE.

RVpæ non defuit stu-dium] da Rupa non è restato, mancato [declarandorum munerum tuo nomi-ne] di publicare i giuochi da parte tua, ouero di annun-ciare al popolo, che tu voleui celebrare gli spettacoli [sed] ma [nec mihi, nec cuiquam tuorum placuit] nè a me, nè a niuno de' tuoi è piaciuto, ma nè io, nè niuno de' tuoi hà voluto [quidquam te absente fieri] che si faccia nulla in tua assentia [quod] perche [cum venisses] quando tu fossi tornato [non esset integrum] non sarebbe in tuo ar-bitrio, o potestà di non gli fare, o non gli commutare in altro, se ti paresse, perche hauendogli publicati, ti bisogne-rebbe fargli ad ogni modo, per mantenere le tue parole.

[cam

[eam quidem sententiam] il mio parere, l'animo mio [aut scribam ad te] ò io te la scriuerò [postea pluribus, idest verbis] dipoi con più parole [aut imparatum te offendam] ouero io ti trouarò all'improuista, cioe io non te lo scriuerò per trouarti all'improuiso [ne ad eam meditere, idest sententiam] accioche tu non habbi tempo da pensarui su, e di rispondermi contro [que]

scies] tu honorerai plurimis, maximisq; munerib.] di assaissimi, e grādissimi spettacoli [& nos amicos] e noi che siamo tuoi amici [& ciues tuos vniuersos] e tutti i tuoi cittadini [& rēp.] e la rep. [illud profecto cognosces] senza manco tu conoscerai qsto [mihi te neq; chariorem, neque iucundiorem esse quēquā] che non è nessuno, che mi sia piu grato, e piu giocōdo di te [vale] a Dio.

*non esset integrū, meam quidem sn̄iam aut scribā ad te postea plurib. aut, ne ad eam meditere, imparatum te offendam, coramq; cōtra istā tuam rationem meā dicam, vt aut te in meā sn̄iam adducā; aut certe testatum apud aīum tuum relinquā, quid senserim; vt si quando, quod nolim, displicere tibi tuum consilium cæperit, possis meū recordari. breui tn̄ sic habeto; in eum statum temporū tuum reditum incidere, vt ijs bonis, quæ tibi natura, studio, fortuna data sunt, facilius oīa, quæ sunt in rep. amplissima, cōsequi possis, quā muneribus: * quorū neq; facultatem quisquā admiratur; (est enim copiarum, nō virtutis) neq; quisquā est, quin satietate iam defessus sit. Sed aliter, atq; ostenderam, facio, qui ingrediar ad explicandam rationē sn̄iæ meæ. quare omnem hanc disputationem in aduentum tuum differo. Summa scito in expectatione te esse, eaq; a te expectari, quæ a summa virtute, summoq; ingenio expectanda sunt. ad quæ si es, vt debes, paratus, quod ita esse confido; plurimis, maximisq; muneribus & nos amicos, & ciues tuos vniuersos, & remp. afficies. illud profecto cognosces; mihi te neque chariorem, neque iucundiorem esse quenquam. Vale.*

ARGOMENTO.

Epistolarum genera.] Prepone tre sorti di lettére principali, dellequali egli mostra che non debbe adoperare nessuna; al fine egli ne viene a quello, ch'egli hà in animo di fare, di confortare Curione, che faccia sì, che egli acquisti gloria, & honore.

M. CIC. C. CVRIONI S. P. D. IIII.

*EPistolarum genera multa esse nō ignoras, sed vnū illud certissimum, cuius causa inuēta res ipsa est, vt certiores faceremus absentes, si qd esset quod eos scire, * aut nostra, aut ipsorū interesset. huius generis literas a me profecto non expectas: domesticarum enim rerum tuarum habes, & scriptores, & nuncios: in meis autem reb. nihil est sanè noui. reliqua sunt epistolarum genera duo, quæ magnopere delectant, vnum familiare, & iocosum; alterum seuerum, & graue. vtro me minus deceat vti, non intelligo. iocer ne tecum per literas? ciuem mehercule nō puto esse, qui temporib. his ridere possit. an grauius aliquid*

e [dicam coram] e risponderotti a bocca [contra istā tuam rationem] contro questa tua ragione [vt] accioche [aut adducam te] accioche io ti facci venire [in meam sententiam] nell'oppenion mia [aut] oueramente [vt] accioche [relinquam testatum apud animum tuum] io chiarischi l'animo tuo [quid senserim] che oppenione io habbi hauuto [vt] accioche [si quando] se qualche volta, se mai [quod nolim] il che io non vorrei [displicere tibi tuum consilium cœperit] la tua risolutione ti comincierà a dispiacere [possis meū recordari] tu ti possi ricordare del mio [breui tamen] dice non volere dirgli l'animo suo, e poi quasi lo dice [breui tamen sic habeto] nondimeno io ti voglio dire breuemente [in eum statum temporum tuū reditū incidere] che tu ti abbati a tornare in tempi tali [vt facilius] che piu facilmente [consequi possis] tu puoi acquistare, ottenere, cōseguire [quæ sunt in repub. amplissima] quelle cose che nella rep. sono honoratissime [ijs bonis] con quei beni [quæ tibi data sunt natura, studio, fortuna] che ti sono stati dati dalla natura, dalla tua diligenza, e dalla fortuna, che tu hai per natura, e per diligenza, e per fauore di fortuna acquistati [q̄ munerib.] che per mezo di questi spettacoli [quorum facultatem] la copia, & abbondanza, e splēdidezza de' quali [neq; quisquā admiratur] nessuno se ne marauiglia [est.n.copiarum, nō virtutis] perche e vna cosa splēdida, e non virtuosa [neque quisquam est] nè è alcuno [quin satietate iam defessus sit] che non gli sieno venuti a noia, non ne sia satio, e stuffo, e ripieno insino a gli occhi [sed aliter atq; ostenderā facio] ma io so altrimente di quello ch'io haueuo promesso, so il contrario di quello ch'io dissi. percha egli haueua detto di nō volere dire la sua oppenione, e poi la dice [qui ingrediar ad explicandam sententiam rationis meæ] che metto mano a dire la ragione dell'oppenion miā [quare] per laqual cosa, per non fare altrimente di quello, che io hò promesso [oēm hanc disputationem in aduentum tuū differo] io indugio, rimetto tutta questa disputa alla tua venuta [scito] sappi [te esse] che tu sei summa in expectatione] in vna grandissima espettatione, sia certo, che si aspettano da te cose grandissime [eaq; a te expectari] e che si aspettano da te [quæ à summa virtute, à summo ingenio expectāda sunt] quelle cose che si debbono aspettare da vna persona virtuosissima, & ingegnosissima [ad q̄ si es paratus] allequali, se vi sei apparecchiato [ut debes] come tu debbi [qd̄ ita esse confido] che pēso, che sia cosi [afficies] tu honorerai plurimis, maximisq; munerib.]

* Miror hanc rē: non. miror hac re.

Mea, & illorū interest, V. nel commento, pche si dice così.

ANNOTATIONI.

Rupæ non defuit studiū declarandorum munerum tuo nomine. Idem valet, vel eādem vim habet, quā per Rupam non stetit, quin munera declarata fuerint, quasi dicat, si potuisset, declarasset. aliquid alicui esse integrum, est esse in potestate aliquid alicuius facere, vel non facere. ne ad eam meditere, meditari ad aliquam rem, est, considerare quid cōtra respondere possit. offendere aliquem imparatum, est de improuiso aliquē adoriri] q̄ tibi natura, studio, fortuna data sunt. Tria bonorum genera tangit, quæ à Philosophis ponuntur animi, s. corporis, atq; fortunæ. aī bona sunt iustitia, fortitudo, temperantia, & prudētia; quorum fons, & origo prima est natura, vt ipse Cic. ait primo officiorum libro, & Aristoteles in libris de vita, & morib. idest in ethicis. accessiones eorū tamen permagnæ studio, & diligentia fiunt, quas qui consequuntur, vigilijs, sudore, & operibus consequuntur. Bona corporis sunt vires, sanitas, agilitas, pulchritudo, & similia, quæ studio diligentia, naturaq; comparantur. Bona fortunæ; diuitiæ, honores, clientelæ, & huiusmodi, quæ tantum à fortuna proueniunt, quæ omnia in Curione erant.

ESPOSITIONE.

NOn ignoras] tu sai [multa genera esse epistolarū] che son molte sorti di lettere [sed vnum illud potissimū] ma questo è il principale [cuius causa] p ilquale, alqual fine] inuenta res ipsa est] e stata trouata la cosa, cioè il modo dello scriuere [vt] dice perche è stato trouato il modo dello scriuere [vt certiores faceremus absentes] accioche noi auisassimo quelle persone, che sono in qualche luogo fuori di noi [si qd esset] se bisogna cosa alcuna auuisare [qd̄ aut nostra, aut ipsorū interesset] che importasse o à noi, ò à loro [eos scire] che egli la sapessero [huius generis literas] tal sorte di lettere, o lettere di tal sorte [profecto a me non expectas] io sò, sento, che tu non aspetti da me [enim] perche [habes] tu hai & [scriptores, & nūcios] scrittori, e messi domesticarū rerū tuarū] delle tue cose di casa, che tu hai chi ti scriue, e chi t'auuisa a bocca delle tue cose di casa [in meis aūt reb.] e nelle mie cose [nihil est sanè noui] nō è cosa alcuna di nuouo, sono come prima, nō e rinouato cosa alcuna [reliqua] ha finito vna sorte di lettere, hora viene a l'altre [reliqua sunt epistolarū genera duo] l'altre sorti di lettere sono due, trouati di queste due altre sorti di lettere [q̄ me magnopere delectant] che mi dilettano forte, che

mi danno grande spasso, de' quali io ho vn grandissimo piacere [vnum familiare, & iocosum] l'vna è che vsa scriuere familiarmente, e burlando [alterum seuerum, & graue] l'altra s'adopera, quando si scriue con grauità, e seuerita [non intelligo] io non so hora [verũ me minus deceat vti] qual de' duoi mi si conuenga meno adoperare, qual de' duoi io meno adopri [iocer] proua che non debbe burlare [iocer ne tecũ per literas? i. non] debbo io scriuere a te burlando? debbo io scriuere burlet cioè] proua, che non debbe burlare [mehercule] per mia fe, à fe, in verita che [non puto esse ciuẽ] io non penso, che sia cittadino, cioè io non reputo, che sia buono cittadino colui [qui temporibus ijs ridere possit] che possa rider à questi tempi [an grauius aliquid scribam?] debbo io forse scriuere qualcosa con grauità? non che io non debbo [quid est] tende la ragione perche egli non debbe scriuere con grauità [quid est] che cosa è [quod possit grauiter scribi] che con grauita si possa scriuere [a Cicerone ad Curionem] da Cicerone a Curione? quasi dicat, nessuna, perche [nisi de rep.] se non de la rep. [atque in hoc genere mea causa est] ma la causa mia è à questo termine, ouero io sono a questo termine [vt neque ea velim scribere] ch'io nõ voglio scriuere quelle cose [quę nũc sentio] che hora io sento, ch'io non voglio al presente dire l'oppenion mia [quamobrẽ] per la qual cosa [quam] perche [mihi nullũ argumentum scribendi est relictum] nõ mi resta nessuna sorte di scriuere, perche non mi resta alcuna materia da scriuer [vtar ea clausula qua soleo] io dirò quello, ch'io sono solito dire [teque ad studiũ summę laudis cohortabor] e ti conforterò à farti glorioso, à desiderare d'esser lodatissimo [.n.] perche [est constituta, & parata quædam incredibilis expectatio] perche ti si è preparata vna certa incredibile espettatione [grauis aduersaria] nimica potente, per potente nimica, con laquale tu debbi combattere, e ti bisogna essere valẽte à vincerla, e bene chiama l'espettatione sua grande, e di importanza nimica, perche non v'e cosa piu cõtraria a noi, e piu difficile a superare, e chi non la supera, se bene è sauio, è tenuto pazzo; & il vantaggio di chi e io grãdissima espettatione è, non si vedendo di tãte forze, che egli possa fare quello, che si crede di lui, a ritirarsi, e non dar saggio di se. [quã] laquale [tu vna re facilime vinces] tu con vna sola cosa facilmente supererai [si hoc statueris] se tu ti porrai auanti gli occhi questo [in ijs, i. artibus esse elaborandum] che l'huomo si debbe affaticare in quelle arti, e facoltà [quibus artibus] con le quali arti [ex laudes comparantur] queste lodi si acquistano [quarum laudum gloriam admiraris] de la gloria de le quali laudi tu ti marauigli, il senso e, che si debbe affaticare in queste cose, che egli conosce, che gli possono dare quella gloria, che egli ammira, e stupisce [in hanc sententiam scriberem plura] sopra a questo proposito io scriuerei piu cose [nisi confiderem] se io non hauessi fede [te tua sponte satis incitatum esse] che per tua natura tu sei assai incitato [& hoc quidquid attigi] e tutto questo, che io ho detto, e ciò che in ho detto di questo. hoc, i. de hoc [non feci inflammandi tui causa] io non l'hu fatto per infiammarti, incitarti [sed testificandi amoris mei] ma per darti testimonianza de l'amore che io ti porto. [Vale] a Dio.

scribā? quid est, quod possit grauiter a Cicerone scribi ad Curionem, nisi de rep.? atq; in hoc genere hæc mea causa est, vt neque ea quæ nunc sentiom, velim scribere. quamobrem, quoniam mihi nullũ scribendi argumentum relictum est, vtor ea clausula, qua soleo, teq; ad studium summę laudis cohortabor. est. n. tibi grauis aduersaria constituta, & parata, incredibilis quædam expectatio, quam tu vna re facillime vinces, si hoc statueris, quantum laudum gloriã admiraris, quib. artib. eæ laudes comparantur, in ijs esse elaborandum. in hanc sententiam scriberem plura, nisi te tua sponte satis incitatum esse confiderem, & hoc quidquid attigi, non feci inflammandi tui causa, sed testificandi amoris mei. Vale.

ARGOMENTO.

Hæc negotia &c.] Dimostra in quanto pericoloso stato sia la Rep. e si rallegra con Curione, che non sia in Roma per due cagioni la prima, perche egli non vede nè i pericoli, nè i trauagli de la rep. la seconda, perche in assentia sua egli otterrà ogni cosa lodeuole.

M. CICERO C. CVRIONI S. P. D. V.

*Hæc negotia quomodo se habeant, ne epistola quidẽ narrare audeo. tibi, etsi vbicunq; es, vt scripsi ad te antea, in eadẽ es naui, tamẽ quòd abes, gratulor: vel quia non vides eæ, quæ nos; vel quod excelso, & illustri loco sita sit laus tua, in plurimorum & sociorum, & ciuiũ cõspectu: quæ ad nos nec obscero, nec vario sermone, sed & clarissima, et vna oĩum voce perfertur. *Vnum illud nescio, *gratulor ne tibi an timeam, quòd mirabilis est expectatio reditus tui, non quo verear, ne tua virtus opinioni hominum non respondeat, sed mehercule, ne, cũ veneris, non habeas iam, quod cures, ita sunt oĩa debilitata iam & propè extincta. sed hæc ipsa, nescio recte ne sint literis commissa. quare cætera cognosces ex alijs, tu tũ, siue habes aliquam spem de Rep. siue desperas, ea para, meditare, cogita, quæ esse in eo ciue, ac viro debẽt, qui sit remp. afflictã, et oppressam miseris temporibus; ac perditis moribus in veterem libertatem, ac dignitatem vindicaturus. Vale.*

ESPOSITIONE.

Hæc negotia] queste faccende de la rep. [quomodo se habeãt] come elle passino, stieno, vadino [ne epistola quidem narrare audeo tibi] io non ho ardire pure di scriuerle, [etsi vbicũque es] ancor che se bene doue tu ti sia; [vt ad te antea, scripsi] come io ti ho scritto innanzi [in eadẽ naui es] tu sei ne la medesima naui, che noi, sei nel medesimo termine, che noi, in quel medesimo pericolo [tamẽ] nõdimeno [gratulor, quod abes] io mi rallegro, che tu nõ sei quì [vel quia non vides ea quæ nos] e perche tu non vedi quello, che veggiamo noi [vel quod excelso, & illustri loco sita sit laus tua] e perche le lodi tue sono collocate in vn luogo alto, e chiaro [in conspectu plurimorum & sociorũ, & ciuiũ] a la presenza di piu compagni, e confederati de' Ro. e e cittadini, il senso è perche le lodi tue si veggono chiaramente, e ne e fatto fede da molti cõfederati de' Romani, e de' cittadini [quæ ad nos nec obscuro, nec vario sermone, sed & clarissima, & vna oĩum voce perfertur] le quali tue lodi, & opere lodeuoli non ci sono riferite con dubbio, ne ambiguamente, ma ognuno, a vna voce lo dice; ognuno per vna bocca ne fa fede [vnũ illud nescio] solo questa cosa io, non so [gratulor ne tibi an timeam] se io mi debbo rallegrar teco, ò hauer paura [quod mirabilis est expectatio reditus tui] perche ognuno di sidera marauigliosamẽte, che tu torni, ognuno sta aspettãdo il tuo ritorno marauigliosamente [non quo verear] non ch'io habbi paura [ne tua virtus opinioni hominum nõ respondeat] che la tua virtu non risponda à l'opinione, che la gente ha di te, che tu non sia cauato di quelle tãte virtu, e tanto grandi, quanto ognuno si pensa, che tu non sia cosi virtuoso, come ognuno si imagina [sed, i. vereor] ma di questo ho paura [sed mehercule] ma per mia fe [ne non habeas iam] che tu non habbi allhora [quod cures] cosa da curare [cum veneris] quãdo tu sarai tornato [ita sunt omnia debilitata iam] in modo sono le cose gia indebolite [& propè extincta] e quasi spente, ouero mancate [sed hæc ipsa, nescio recte ne sint literis commissa] ma io non so, se io mi ho fatto bene a scriuere queste cose. [Quare cætera tu cognosces ex alijs] per laqual cosa il restante tu lo intenderai da altri, auisati altri del restante, che io non voglio dir piu altro [tu tamen] tu nondimeno [siue habes aliquam spem] ouero se tu hai qualche speranza [de rep.] de la rep. [siue desperas] ouero se tu ne sei disperato [ea para] prouedi, prepara quelle cose [meditare] pensale [cogita] discorrile [quæ esse in eo ciue, ac viro debẽt] che debbono essere in vn cittadino, e huomo [qui sit vendicaturus remp.] che ha da ridurre, ouero restituir la rep. [afflictam] afflitta [& oppressam miseris temporibus] oppressa da' cattiui temporali [& perditis moribus] e da corrotti, e scelerati costumi [in veterem dignitatem, ac libertatem] ne la sua pristina liberta, nel suo grado. Vale.

Nam. Dictum p translationem. Dicitur gratulor, tibi, gaudeo mihi.

ANNOTATIONI.

Ne epistola quidem. de hac dictione antea, ni fallor, dictum est. diuiditur in partes duas, inter quas sępe aliqua dictio iacet. nō. n. dicimus ne quidē epistola narrare audeo, sed ne epistola quidem narrare aud . o, In eadem es naui, prouerbialiter dictum . Vide Erodag. R. spondere hominu opinioni, idem est, quod tātum agere, quātum non homines factuer arbitrantur ; Ita sunt ola debilitata iam, & propè extincta, ita hic iam se emēdata codicibus cuius habebat, sed ob quandā obscuram diligentiam sic immutatum fuit. Ita sunt omnia debilitata iā prope, & extincta . Non. n. ait ola esse extincta , sed prope esse extincta, Rect : aliquid literis cōmittere , est bene fecisse aliquid scripsisse . quod. n. scribimus , literis committimus vt seruent.

ARGOMENTO.

Nondum &c.] Clodio non solamente fu inimico di Cicerone, ma degli amici di Cicer. Ma chiedendo Clodio la pretura, quel medesimo anno, che Milone chiedeua il consolato. Ne laquale dimanda vedendo Clodio, che egli haueua competitori molto potenti, e per questo conoscendo, che egli non harebbe la pretura, massimamente se Milone fosse console, faceua grande sforzo, che non hauesse il consolato, e fauoriua i suoi competitori Cicerone essendo obligato à Milone, che l'haueua aiutato, e fauorito à rihauere il bando, desiderando di mostrarglisi grato, s'affaticaua quanto ei poteua, che egli hauesse il consolato. laonde douendo Curione uenire in Roma, ilquale egli conosceua, che gli poteua giouare molto, gli mandò incontro questa lettera, doue egli mostra, quanto egli sia obligato ad affaticarsi per Milone. E mostra, che egli è necessario, che Curione faccia tanto, che Milone habbia il consolato ad ogni modo.

M. CICERO C. CVRIONI S. P. D

NOndum erat auditum, te ad Italiam aduentare, cum Sex. Iulium, Milonis mei familiarem, cum his ad te literis misi: sed tamen cum appropinquare tuus aduentus putaretur, et te iā ex Asia Romam versus profectum esse cōstaret; magnitudo rei fecit, vt non vereremur, ne nimis cito mitteremus, cum has ad te quamprimū perferri literas magnopere vellemus. Ego si mea in te essent officia solum Curio tanta, quāta magis a te ipso prædicari, quàm a me pōderari solent; verecūdius a te, si qua magna res mihi petenda esset, contenderem. GRAVE est. n. homini prudenti, petere aliquid magnum ab eo, de quo se benemeritum putet; ne id quod petat, exigere magis, quàm rogare, & in mercedis potius, quā beneficii loco numerare videatur. sed, quia tua in me vel nota omnibus, vel ipsa nouitate meorū temporū clarissima, & maxima extiterunt; ESTq; animi ingenui, cui multum debeas, eidē plurimū velle debere: nō dubitaui id a te per literas petere, quod mihi omnium esset maximum, maximeq; necessarium.*

ESPOSITIONE.

NOndum erat audiuum] non si era ancora vdito, inteso, non s'haueua ancora nuoua, non si diceua ancora, [te ad Italiam aduentare.] che tu ti auuicinassi à l'Italia, appresassi à la Italia [cum misi, quando io mandai [Sextum Iulium Milonis mei familiarem cum his ad te literis, Sesto Giulio famiiliare del mio Milone, a te cō queste lettere [sed tamen] ma nondimeno [cum appropinquare tuus aduentus putaretur, pensandosi, credendosi, hauendosi oppinione, che si auuicinasse la tua venuta ; perche tu haueui finito il magistrato [& constare e sapēdosi certo, te iam ex Asia Romam versus profectum esse] che tu ti eri gia partito d'Asia, e venuti inuerso Roma magnitudo rei fecit, l'importanza de la cosa fece, essendo la cosa di tanta importāza ella fece vt non vereremur] che noi non hauemmo rispetto, non guardammo, non consideramo [ne nimis cito mitteremus] se noi le mandauamo troppo presto, se noi facemmo tenuti troppo frettolosi, cum vellemus magnopere] desiderando sopra modo [has ad te quamprimum perferri literas] che elle ti fossero date quanto prima, che tu l'hauessi quanto prima possibile fosse, ego [ma ego]io[verecundius à te cōtenderem] ti chiederei con piu modestia, sarei piu rispettoso in chiederti, ti chiederei con maggior modestia] si qua magna res mihi petenda esset] se io ti hauessi da chiedere qualche gran cosa] si mea in te officia] se le fatiche, che io ho durato per te, se quello che io ho fatto per te [essent solum tanta Curio] fussero solamente Curione mio, tanto grandi [quanta magis a te ipso prędicari solent, quanto tu le vai predicando maggiori, [quam a me ponderari solent] che io non le sō, di quello che io non le tengo. Graue] rende la ragione perche egli chiederebbe cō maggior rispetto [enim] perche [graue est homini pudenti] egli è cosa difficile a vna persona rispettosa, perche difficilmente, vna persona moderata, perche vna persona honesta ha rispetto [petere aliquid magnum] chiedere qualche cosa grande [ab eo quo se benemeritum potet] à vno, che pensi d'hauergli fatto piacere, e che gli sia obligato [ne videatur] accioche non paia [magis exigere id quod petat] piu presto riscuotere quello, che egli chiede [quam rogare] che chiederlo di gratia [& numerare potius in mercedis loco, quam beneficij] e piu presto contarlo in luogo di mercede, che di beneficio, accettarlo piu presto in scambio di beneficij fatti, che volerlo per beneficio. la sentenza è questa, che se egli hauesse a chiedere per lui, sarebbe piu rispettoso, dubitando, che egli non pensasse, che per questa via egli si volesse pagare de' beneficij fatti. & seguita poi il retto, & è vna bella continuatione [sed quia] ma perche, tua, idest officia in me] le fatiche, che tu hai durate per me, & i beneficij, che tu me hai fatti [vel nota, idest sunt omnibus] o sono noti ad ogniuno, vel clarissima, & maxima extiterunt] ouero furono manifestissimi, e grandissimi [nouitate meorum temporum] per i nuoui, & inauditi trauagli doue io ero. vuol dire, che ei conobbe quanto egli si affaticasse per lui quando egli fu sbandito [estque animi ingenui] & è cosa da vno animo grande, nobile, e generoso [eidem plurimum velle debere] volesse esser obligato piu a quel medesimo [cui multum debeat] a chi egli è molto obligato . cioe volere essere obligato a voo molto piu di quello, che egli è [non dubitaui id a te per literas petere] io non ho hauuto rispetto a chiederti, cō questa lettera [quod mihi omnium esset maximū, quello, che io desidero piu di tutte le cose, che mi è cuore piu d'ogni altra cosa [maximeque necessarium] e mi è necessarissimo [enim] certo [neque sum veritus] io non ho hauuto paura [ne possem sustinere] di nō poter sostenere, reggere [tua in me vel innumerabilia beneficia] i beneficij, che tu mi fai, se bene ei fossero innumerabili, senza numero, infiniti senza fine voolo inferire, vuol dare ad intendere, che non è di tanto poco animo, che egli non pensi di poterlo ristorare de i suoi beneficij, quantunque essi fossero infiniti [cum præsertim] e rende di questo la ragione, [cū præsertim confiderem] hauendo io massimamente fidanza, speranza, confidandomi massimamente [nullam esse gratiam tuam] che non è alcun beneficio tuo tanto grande, [quam non vel capere animus meus accipiendo possit] che nō possa capere ne l'animo mio, e che l'animo mio accettandolo non lo possa capire [vel non possit illustrare] ouero che non lo possa amplificare, e nobilitare, [remunerando, cumulandoque] rimunerandolo, e cumulandolo, cioè ristorando fra piu, che non si è riceuuto. si tenta e che con è beneficio tanto grande, che egli non possa renderne vn cambio maggiore [ego Narra, e chiede quello, che ei vuole [ego fixi, & locaui] io ho fitto, e collocato, volto [omnia mea studia] ognimio desiderio [omnem operam & ogni opera [curam] sollecitudine [industriam] industria [cogitationem] pensiero [mentem denique omnem] e finalmente tutto l'animo mio, tutto me stesso [in Milonis consulatu] nel consolato di Milone, non che sia console, ma nel consolato, che egli desidera, che egli habbia [Statuique]e giudicai [debere quaerere in eo, che tutto mio debito trouare

*neque enim sum veritus ne sustinere tua in me vel innumerabilia beneficia non possem: cum præsertim confiderem nullam esse gratiam; quam non vel capere animus meus accipiendo, vel remunerando, cumulandoque illustrare possit. * Ego omnia mea studia, omnem operam, curam, industriam, cogitationem, mentem denique omnem in Milonis consulatu fixi, & locaui; statuique in eo me non officij solum fructum, sed etiam pietatis laudem debere quærere. neque vero cuiquam salutem, ac fortunas suas tantæ curæ fuisse vnquam puto, quantæ mihi sit honos eius, in quo omnia mea posita esse decreui. huic te vnum tanto adiumento esse, si volueris, posse intelligo, vt nihil sit præterea nihil nobis requirendum; habemus hæc omnia, bonorum studium, conciliatum ex tribunatu propter nostram, vt spero te intelligere, causam vulgi, ac multitudinis, propter magnificentiam munerum, liberalitatemque naturæ, iuuentutis, & gratiosorum in suffragijs, propter ipsius excellentem in eo genere vel gratiam, vel diligentiam; nostram suffragationem, si minus potentem, at probatam tamen, & iustam, & debitam, & propterea fortasse etiam gratiosam. dux nobis, & auctor opus est, eorum ventorum, quos proposui, moderator quidem, & quasi gubernator. qui si ex omnibus vnus optandus esset, quem tecum conferre possemus, non haberemus. quamobrem; si me memorem, si gratum, si bonum virum vel ex hoc ipso, quod tam vehementer de Milone laborem, existimare potes; si dignum denique tuis beneficijs iudicas, hoc a te peto, vt subuenias huic meæ sollitudini, vt huic meæ laudi, vel, vt verius dicam, propè saluti tuum studium dices. De ipso T. Annio tantum tibi polliceor, te maioris animi, grauitatis, constantiæ, beneuolentiæ erga te, si complecti hominem volueris, habiturum esse neminem.*

trouare quiui [non solum fructum officij] non solamente il frutto de l'officio, cioe non solo il piacere [sed etiam pietatis laudem] ma ancora le lode de la pietà, cioe, io conobbi, che io non solamente doueuo mostrare d'hauer piacere di fare questo officio per essergli obligato, ma, ch'io mi doueuo mostrare ancora in verso di lui pietoso, e bene dice, perche ogni operatione, che si fà, nõ è buona, se ella non si fà con piacere, perche il piacere, presuppone la volõtà, che è l'atto, o l'operatione de l'animo però quando vno opera con piacere, e dilettatione vna cosa buona, tale operatione si chiama vera operation buona; Aristotele nel libro de la vita e de costumi, cioè ne l'Etica [neq; puto] ne penso [vnquam cuiquam fuisse] che mai alcuno hauesse [tantæ curæ] tanto a cuore, non credo che ad alcuno premesse mai tanto [salutem, ac fortunas suas] la sua salute, e le sue facultà [quantæ mihi sit honos eius] quanto mi preme l'honore suo, cioè di Milone [in quo] nel quale suo honore [decreui] io ho stimato, pẽsato, omnia mea esse posita] che vi sia collocato ogni mia cosa, la robba, i figliuoli, la vita, e l'honore [intelligo] io sò [te vnũ] che tu solo [posse esse huic tanto adiumento] gli puoi dare tãto aiuto [si volueris] se tu vorrai [vt nihil sit nobis præterea requirendum] che non ci bisogna cercare altro [habemus hæc] mostra, che gli è facile fare questo, che gli chiede [habemus hæc oĩa] noi habbiamo tutte queste cose, che ci sono in fauore à far questa cosa [bonorum] [narra queste cose [bonorum studium] la volontà de' buoni, perche i buoni vogliono [conciliatum ex tribunatu] fatta amica a Milone per il tribunato, perche quando Milone fu à l'altra volta tribuno, egli propose la legge, ouero messe a partito se Cicerone si doueua chiamare, per questo ogn'vno gli vuleua bene, però dice [propter nostram causam] per conto de la cosa nostra cioè, di farmi restituire il bãdo [vt spero te intelligere] come io spero, che tu intendi. questo dice, perche egli ha parlato scuro, e non ha chiarito la cosa, ma toccala sola, ripigliate di nuouo [habemus studium vulgi, ac multitudinis] habbiamo da la nostra il populazzo, il vulgo [propter magnificentiam munerum] per la magnificentia de gli spettacoli, e feste fatte da Milone [liberalitatemque naturæ] e per la liberalità naturale di Milone, iuuentutis, idest habemus studium] noi habbiamo in fauore la giouentù [& gratiosorum in suffragijs] e di quegli, che hanno gratia col popolo di hauere il lor voto ne' suffragi [propter ipsius excellentem in eo genere vel gratiam, vel diligentiam] per il suo gran fauore, & diligentia, che egli vsa in questa cosa, per essere grato a ogn'vno [nostram suffragationem, idest habemus si minus potentem, at probatam tamen] habbiamo ancora il fauore, che io in acquistare voti, se non molto grande, nondimeno da non disprezzare, ma da farne qualche capitale [& iustam, & debitam] e giusto, e debito, giusto per la bontà sua, che non chiede se non il giusto, volendo che Milone sia fatto console, debito perche egli era obligato a Milone [& propterea] e per questa cagione, per questo fauore, ch'io fo a Milone è giusto, è debito [fortasse gratiosam] forse ancora è accetto, piace, sodisfà, ha gratia col popolo, è vero, perche quando si chiede le cose honeste, per voo à che si è obligato, tal dimanda commoue facilmente gli animi à

essergli propitij [Dux] dice questo, che gli manca [Dux, nobis, & auctor opus est] ci manca solo vna guida, & vno, che sia nostro capo; habbiamo bisogno d'vno capo] & moderator eorum ventorum] & vno che moderi quei venti, quos proposui] che io ho preposto innanzi, che sono il vulgo, & il popolaccio. i quali egli chiama venti, che come il vento facilmente si muoue, e fa vn grand'impeto, e poi resta, così fa il vulgo, che per ogni minimã cosa egli cambia volere, & hora vuol questo, & hor quello quasi in vn momento; però dice Cicerone se bene egli è da la nostra, però bisogna, che sia vno, che lo mantenga in questo volere, e lo moderi [& quasi gubernator] è che sia quasi vn timoniere, che lo gouerni come si fa la naue, che come il timoniere và volteggiãdo in quà & in là la naue, accioche ella non percuota in qualche scoglio, e dia in qualche secco, così bisogna vn moderator del popolo, che lo guardi, che non gli sia fatto mutar proposito, & à scambio d'amico, non diuenti in vn tratto nimico [qui idest moderator, dux gubernator] il quale [si ex omnibus vnus optandus esset] se di tutti gli huomini se n'hauesse a scegliere vno [quem tecum conferre possemus] che noi lo potessimo paragonare & agguagliare à te [non haberemus] non l'hauerẽmo [quamobrem] per la qual cosa [si potes existimare] se tu puoi pensare [me memorem esse] che io mi ricordi de' beneficij [si gratum] e che io sia grato, che io ristori [si bonum virum] o che sia huomo da bene [vel ex hoc ipso] e per questo conto [quod tam vehementer de Milone laborem] che io mi affatichi tanto per conto di Milone [denique] finalmente [si indicas dignum tuis beneficijs] se tu giudichi che io meriti d'esser beneficiato da te, se tu reputi, che io sia degno de' tuoi beneficij [hoc a te peto] io ti chieggo [vt subuenias huic meæ solitudini] che tu souenghi, soccorri, porga, dia aiuto a questa mia ansietà, e desiderio, ch'io ho che Milone fatto console [vt idest subuenias huic meæ laudi] e che tu soccorri questa mia lode, perche io mi reputerò a gran lode, che ei sia [vel vt verius dicam] e per dire più il vero, ouero, meglio [dices tuum studium] che tu volti il tuo desiderio, e lo dia [propè saluti] quasi a la mia salute, cioè, che tu facci conto, che in questo consolato consisti la salute mia [De ipso] propone il premio [de ipso T. Annio tantum tibi polliceor] di Tito Annio io ti prometto tanto [te habiturum esse neminem] che tu non hauerai nessuno [maioris animi] di maggior animo [grauitatis] di maggior grauità [constantiæ] di maggior costanza [beneuolentiæ erga te] e di maggiore amore [si complecti hominem volueris] se tu lo fauorirai [mihi verò] mostra che vtile ne haurà egli [mihi vero tantum decoris, tantum dignitatis adiunxeris,] & io ne hauerò questo, che tu accrescerai tanto il mio honore, & il mio grado, [vt cognoscam] che io conosceró [te eundem fuisse in laude mea] che tu hai fatto quel medesimo per l'honore mio [qui fueris in salute] che per la salute, che tu mi sei stato il medesimo in l'honore, che ne la salute [cogo ol te videre scirem] se io non sapessi di vederti [cum hæc ad te scriberem] scriuendoti queste cose [scriberem plurima] io ti scriuerei più cose per mostrarti [quantum officij sustinerem] quanto obligo io ti hauerei [quantopere] mihi esset elaborandum]

Natta.

dum] e quanto bisognasse affaticarmi [in hac petitione Milonis] in questa dimanda, che fa Milone [non modo omni contentione] non solamente con ogni sforzo, sed etiam, ma ancora [dimicatione, con ogni combattimento, cioè, io ti mostrerei quanto io mi debbo affaticare in fatti, & in parole. Nunc la conclusione. Nunc] hora [commendo omnem rem] io ti raccomado tutta la cosa [atque causam] e tutta la causa [meq; totum] e me tutto [atque trado] e mi rimetto in te, ne le tue braccia [vnum hoc sic habeto] sia certo di questo solo [si a te hanc rem impetraro] se io otterro da te questa cosa [me pene plus tibi, quam ipsi Miloni debiturum] che io saro quasi piu obligato a te, che a Milone [non enim mihi tamen salus cara fuit] perche non mi fu tanto cara la mia salute [in qua sa praecipue ab illo adiutus] ne laquale io sono stato aiutato principalmente da lui [quam iucunda erit pietas] quanto mi sara gioconda la pieta [in referenda gratia] in rendergli il cambio [eam autem, idest pietatem] e questa pieta [me assequi posse confido] io ho speranza di potere conseguire [vnius tui studio] con la diligenza di te solo. Vale.

mihi vero tantum decoris, tãtum dignitatis adiunxeris, vt eundem te facile cognoscam fuisse in laude mea, qui fueris in salute. Ego, ni te videre scirem, cum hac ad te scriberem, quãtum officij sustinerem, quantopere mihi esset in hac petitione Milonis omni non modo contentione, sed etiam dimicatione elaborandum; plura scriberem. nunc tibi omnem rem atque causam, meq; totum commendo, atque trado. vnum hoc sic habeto, si à te hanc rem impetraro, me pene plus tibi, quam ipsi Miloni debiturum. non enim mihi tam mea salus cara fuit, in qua praecipuè sum ab illo adiutus, quàm pietas erit in referenda gratia iucunda. eam autem vnius tui studio me assequi posse confido. Vale.

ARGOMENTO.

Sera gratulation &c.] Doppo che Curione hebbe finito il tempo del suo magistrato in Asia, essendo ritornato in Roma fu creato Tribuno de la plebe. Cicerone gli scriue, e non si essendo cosi presto rallegrato con esso di questa sua dignità, si scusa d'esser tardato, & si difende, confortalo a esser prudente, come egli e stato.

M. CICERO PROCOS. C. CVRIONI TRIB. PL. S. P. D. VII.

*SEra * gratulatio reprehendi non solet, presertim si nulla negligentia praetermissa est: longe. n. absum, audio sero. sed & tibi gratulor, & vt sempiternae laudi tibi sit iste tribunatus, exopto, teq; hortor. vt omnia gubernes, & moderere prudentia tua, ne te auferant aliorum cõsilia. nemo est, qui sapientius tibi suadere possit te ipso, nunquam labere, si te audies. non scribo hoc temere cui scribam, video. noui animum, noui consilium tuum. non vereor, ne quid timide, ne quid stulte facias, si ea defendes, quae ipse recta esse senties. quod in id reip. tempus non incideris, sed veneris, (iudicio enim tuo non casu, in ipsum discrimen rerum contulisti tribunatum tuum) profecto vides, quanta vis in rep. temporum sit, quanta varietas rerum, quam incerti exitus, quam flexibiles hominum voluntates: quid insidiarum, quid vanitatis in vita, non dubito quin cogites.*

ANNOTATIONI.

Et gratiosorum in suffragiis, ij sunt qui ad populum plurimum possunt, vt eius suffragia in magistratuum petitione facile consequantur] suffragationem, suffragatio, est illa populi multitudo, qui alicui in petitione vota praebent quod apud Venetos facile videre est [Eam autem vnius tui studio me assequi posse confido, legit quidam, sed male dum. n. emendare studet codices, eos permendosos facit. Impressores vero, & studiosi, qui non plus quam satis est, sciunt, huius errore ducti, eundem errorem committunt, alij imprimendo, ij vero credendo: Codices quidã habent, vnius tuo studio. quod recte se habet. omnia. n. nomina quandã possessionem, atq; actionem significantia semper in Genitiuo ponuntur, idque apud auctores latissime patet; ex ipsis tamen haec pronomina meus, tuus, suus, noster, vester nunquam in hac significatione in Genitiuo ponuntur, sed iunguntur, cũ substantiuo, cum quo copulantur in eodemq; casu ponuntur. Exempli gratia. Io sono afflitto solo per cagion tua. sollicitus sum causa tua solius, non autem causa tui soli. si enim ita scriberemus, oporteret, vt illud pronomen, nõ pronomen esset, sed nomen substantiuũ, propriumque, illud haec verba sibi vellent, Io sono afflitto solo per cagione di Tuo. Terentius, Tot serui solliciti sunt causa mea solius, non autem dixit causa mei solius. itaque locum in suam pristinam libertatem, integritatemque vindicauimus, pro tuo, n. tuo posuimus. Si vero cupis scire quando vti debemus Genitiuo, accipe. cum quandam passionem significat, tunc ponimus in Genitiuo. exempli gratia. l'amor tuo mi ha condotto qui, cioe l'amore, che io ti porto, di sorte che questo tuo è patiente. allhora io dico. Amor tui. si vero illud significem, me abs te amari, ita dicam, amor tuus. non tui quod qui penitus videre cupit, secundam nostrae interpretationis partem adeat. vbi omnia diligentissime exposita sunt.

ESPOSITIONE.

SEra gratulatio.] il rallegrarsi tardi [reprehendi non solet] non suole esser ripreso, non si suol riprendere, chi si rallegra tardi de' beni, e de gli honori de suoi amici [praesertum] massimamente [si nulla negligentia praetermissa est] se non si e mancato di far lo a tempo per negligenza [longe. n.] dice la cagione, che hanno tanto, che egli si e rallegrato tardi [longe. n. absum] perche io sono assai molto lontano [audio sero] intendo tardi le cose [Sed tibi gratulor] hor su io mi rallegro teco [& exopto] e desidero [vt iste tribunatus] che cotesto tribunato [sit tibi sempiternae laudi] ti dia vna lode perpetua, ti sia vna perpetua corona [teq; hortor] e ti conforto, ti priego, ti consiglio, e persuado [vt omnia gubernes & moderere prudentia tua] che tu gouerni, e moderi ogni cosa con la tua prudenza [ne consilia aliorum] accio che i consigli d'altri, e le loro persuasioni [auferant te] non ti leuino via, e da la retta via, da la via dritta, dal giusto, non dice chi si fieno questi altri, ma vuol dire di Cesare, che si ingegnaua di farselo suo. dice adunque, reggiti secondo la tua prudenza, e non ti lasciar suadere, ne cauare del tuo buon proposito [nemo est] non e nessuno [qui possit tibi sapientius suadere te ipso] che ti possi persuadere consigliata piu sauiamente di te stesso; nessuno e che ti possi dare i piu sani consigli di te stesso. questa e vna gran lode, e si puo veramente chiamare ottimo. Aristotile chiama buono quello, che non si sapendo regolare da se stesso, si gouerna co' consigli de' prudenti, ma ottimo, chi non ha bisogno di consiglio altrui [nunquam labere, si te audies] tu non errerai mai, mai sdrucciolerai, mai caschera, se tu porti orecchi a te stesso. se tu fai a modo di te stesso. questa è vna gran lode, e se fusse vero, vn gran miracolo [non scribo hoc temere] io non scriuo a caso [cui scribam, video] io veggio a chi io scriuo [noui animum, noui consilium tuum] io ho conosciuto l'animo, la volontà tua, ho conosciuto il tuo consiglio, discorso, e prudenza [non vereor] io non ho paura [ne quid timide, ne quid stulte facias] che tu faccia cosa alcuna timidamente, o sconsideratamente [si ea defendes] se tu defenderai quelle cose [quae recta esse senties] che tu conoscerai, vederai, giudicherai giuste, che ti parranno giuste. [Quod] perche [in id reipub. tempus non incideris] tu non sei venuto a caso, o per sorte in questo tempo calamitoso della repub. [sed veneris] ma ci sei venuto a posta, perche tu hai voluto [iudicio, enim tuo non casu in ipsum discrimen rerum contulisti tribunatum tuum] perche tu hai voluto essere tribuno in questi tempi calamitosi in pruoua, e non sei stato fatto a caso [profecto vides] senza manco nessuno, certamente tu vedi, tu conosci [quanta vis in repu. temporum sit] quanto questi temporali sforzano la repub. quanta violenza le faccino [quanta varietas rerum] e quanta varietà delle cose de l'impeno [quàm incerti exitus] e quanto

sed amabo te, cura, & cogita, nihil noui, sed illud idem, quod initio scripsi. tecum loquere, te adhibe in consilium, te audi, tibi obtempera: alter, qui melius dare consilium possit, quam tu, non facile inueniri potest: tibi vero ipsi certe nemo melius dabit. dij immortales, cur ego non adsum vel spectator laudum tuarum, vel particeps, vel socius, vel minister consiliorum? tametsi hoc minime tibi deest; sed tamen efficeret magnitudo, & vis amoris mei, consilio te vt possem iuuare. scribam ad te plura alias, paucis enim diebus eram missurus domesticos tabellarios; vt, quoniam sane feliciter, & ex mea sententia remp. gessimus, vnis literis totius æstatis res gestas ad senatum perscriberem. De sacerdotio tuo quantam curam adhibuerim, quamque difficili in re, atque causa cognosces ex ijs literis, quas Thrasoni liberto tuo dedi. Te mi Curio pro tua incredibili in me beneuolentia, meaque item in te singulari rogo, atque oro, ne patiare mihi quidquid ad hanc prouincialem molestiam temporis prorogari. præsens tecum egi, cum te tribunum pl. isto anno fore non putarem: itemque petiui sæpius per literas, sed tum quasi à senatore nobilissimo, & adolescente gratissimo, nunc à tribuno pl. & a Curione tribuno non vt decernatur aliquid noui, quod solet esse difficilius. sed vt ne quid noui decernatur. & vt S. C. & leges defendas, eaque mihi conditio maneat, qua profectus sum. hoc te vehementer etiam atque etiam rogo. Vale.

fieno incerte le riuscite,] quanto l'huomo incerto, che fine habbino d'hauere le cose[quam flexibiles hominum voluntates] quanto facilmente gli huomini si mutino di proposito, e varijno di fantasia, quanto fieno volubili, & instabili [quid insidiarum] quante insidie, inganni, lacci [quid vanitatis in vita] quanta infedeltà [non dubito, quin cogites] io non dubito, che tu non le consideri, cioè, io so che tu consideri tutte queste cose [sed amabo te] deh di gratia [cura, & cogita nihil noui] non fare, ne pensare nulla di nuouo, fa solo quello, che tu sei solito, e non mutare i tuoi pensieri [sed illud idem facito idest] ma fa quel medesimo [quod initio scripsi] che io ti scrissi da principio [tecum loquere] parla teco, discorri da te solo [te audi] odi te stesso, nõ porgere orecchio ad altri, che a te [tibi obtempera] obedisci te [Non facile inueniri potest] non si puo trouare facilmente [qui melius dare consilium alteri possit] chi possa cõsigliar altrui meglio [quam tu] che tu propro [tibi vero ipsi certe nemo melius dabit] à te certo nessuno darà miglior consiglio, che tu [Dij immortales] ò Dio immortale. questa esclamatione mostra vn'affetto grande di desiderio [Dij immortales] o Dio immortale [cur ego non adsum] perche non sono io presente [vel spectator laudum tuarum] o à vedere, a considerare con marauiglia le tue lodi [vel particeps] o perche non ne sono io partecipe [vel socius] o compagno [vel minister consiliorum] o ministro de tuoi consigli, cioè, perche nõ sono io presente ad essequire le tue sauie deliberationi [tametsi] benche [hoc tibi minime deest] questo non ti manca, tu non hai bisogno di questo [sed tamen] ma non dimeno [magnitudo amoris mei] la grandezza de l'amore, che io ti porto, ouero il grande amore, che io ti ho [& vis] e la forza, e potẽza sua [efficeret] farebbe [consilio te vt iuuarem] che io ti giouerei co' miei consigli, che io ti darei qualche consiglio [scribam ad te plura alias] io ti scriuerò vn'altra volta più à lungo [enim] perche [paucis diebus] frà pochi giorni [eram missurus] io doueuo mandare [tabellarios domesticos] i miei corrieri à posta con lettere [vt perscriberem ad senatum] accioche io scriuessi al senato, accioche io l'auuisassi [vnis literis] per vna lettera sola [res gestas totius æstatis] tutto quello che io haueuo fatto la estate [quoniam sane feliciter] perche io vero felicemente [gessimus remp.] noi habbiamo fatto i fatti de la repub. [& ex mea sententia] e come io voleuo, & a mio modo [De sacerdotio] i sacerdoti tutti erano detti da le cose sacre, secondo Varrone. erano di diuerse sorti, perche alcuni erano pontefici detti da potere, e fare, secondo Sceuola, ma secondo Varrone da ponte, perche il ponte sublicio fu fatto da' pontefici, e piu volte rifatto. Erano pontefici massimi, e pontefici minori, haueuano l'vno, e l'altro ordine autorità di scriuere ne le tauole le Historie, e queste si chiamauano gli annali grandissimi, e di questo ne fa fede Macrobio de gli altri sacerdoti, alcuni si chiamano Flamini, alcuni Diali, alcuni Martiali, e finalmente haueuano i nomi loro da quel Dio, à chi eglino erano consecrati. Desideraua adũque Curione per mezo di Cicerone hauere qualcuno di questi sacerdotij, egli n'haueua scritto, e Cicerone hora gli risponde [De sacerdotio tuo quantam curam adhibuerim] del tuo sacerdotio quanta diligenza io habbi vsato, quanta cura io habbi hauuto [quamque difficili in re] & in quanta difficil cosa [atque causa] e causa [cognosces ex literis] tu lo intenderai da le lettere [quas Thrasoni liberto tuo dedi] che io detti a Trasone tuo liberto, che te le portasse [Te mi Curio] Entra in vno altro ragionamento [mi Curio] Curione mio [rogo, atq; oro te] io ti priego, e scongiuro [ne patiare] che tu nõ sopporti [quidquam temporis prorogari] che mi sia rallungato punto di tempo [ad hanc molestiam prouincialem] a questa molestia de la prouincia, cioè, che io non sia fatto star qui piu, che'l tempo mio, che finito mi sia dato successore, accioche io esca di questo fastidio [præsens tecum egi] io ne parlai teco a bocca [cum non putarem] quando io non pensauo [te fore tribunum plebis isto anno] che tu douessi esser tribuno questo anno [itemq;] e similmẽte [petiui sæpius per literas] spesso te n'hu scritto [sed tum] ma allhora, cioè, ne scrissi, quasi a senatore nobilissimo, & adolescente gratiosissimo] quasi a vno nobilissimo senatore, & a vn giouane fauoritissimo, ogratiosissimo [nunc a Trib. pl.] pero [hora io lo chieggio al tribuno de la plebe] [& a Curione trib.] & à Curione tribuno [non vt decernatur aliquid noui] non che si facci alcuna deliberatione nuoua [quod solet esse difficilius] che suole esser difficile [sed vt ne quid noui decernatur] ma che non si faccia deliberatione nuoua [& vt senatus consultũ, & leges defendas] e che tu difendi i partiti del senato, e le leggi [eaque mihi conditio maneat] e che mi si mantenghino que' patti [qua profectus sum] co' quali io sono andato [hoc te vehementer, &c. atq; etiam rogo] di questo io ti priego, e ti priego quãto io posso. Vale.

ANNOTATIONI.

Sed gratulatio.] Serus differt a tardo, etsi tardus profero ponatur, sed ab indoctis. dicunt, enim tarde venisti, cũ sero dicere debeant. Sero enim venit is, qui, cum præterierit tempus, venit: is vero tarde, qui tardo gradu incedit. animaduertere igitur, ne vel rei similitudo, vel imperitorum abusus decipiat. Reprehendere est aliquem cadentem manu apprehendere, ne cadat qui vero errat, cadere videtur, vel ab recta secedere, quare factum est. vt reprehendere accipiatur pro corripere, idest quasi errantem reprehendere] vt sempiternæ laudi sit iste tribunatus. hunc loquẽdi modum quisque imitari debet, venustatem enim vel maximam habet, estque quasi exemplum, vnde quamplurima sumere possumus, hæc res mihi affert honorem, vel hæc res est mihi [honori] Labere. labi est quasi cadere, & propter pedum lapsum corpore ruinam minari. itaque qui errat quodammodo labi videtur, quoniam non recta facit. itaque labi pro errare translatiue vsurpatur] non incidens, sed veneris incidere in aliquem locum, est casus, vel fortuitu peruenire, venire vero cum electione] paucis diebus tempus est. de quo in Abla. nostræ interpretationis] missurus eram. animaduertendum, quare dixerit, missurus eram, non autem paucis diebus mittam tabellarios domesticos, cum superius dixerit, scribam ad te plura, paucis enim diebus missurus eram tabellarios domesticos. nam si plura scribere volu per tabellarios mittendos, vt mittatur opus est, non autem vt mitti deberent. cum enim dicit missurus eram, ostendit, vt iam mittere debebat, non autem se esse missurum, cum vero dicat plura scribam, idest per tabellarios, qui a me paucis diebus mittendi sunt, opus esse videtur, vt diceret, plura scribam, paucis enim diebus tabellarios mittam. huic obiectioni sic respondendum est, Ciceronem non tempus, quo scribebat, spectasse, sed quo literæ reciperentur. quibus a Curione acceptis, Cicero missurus erat tabellarios: si vero tempus, quo scribebat spectasset, non missurus eram, sed mittam dixisset, quod sæpissime ab eo factum reperietis] Vnis literis. sic vnis nuptijs. pluralia numero huius nominis vtimur tantum cum ijs nominibus, quæ singulari carent. liberti dicuntur illi, qui sunt manumissi, & libertate donati.

ARGOMENTO.

Quid? &c.] Cicerone andando in Cilicia commesse à Celio Ruffo, che gli scriuesse spesso delle cose de la rep. Celio per fargli il piacere finito gli haueua scritto ogni cosa. cosi le grandi, come le piccole, per tanto Cicerone gli scriue questa lettera, dicendogli che egli non vuole, che gli scriui quello che si fà giorno per giorno, che molti altri lo posson fare; ma che egli aspetta, che egli scriueua quello, che ei pensa, che sarà.

M. CIC. PROCOS. M. COELIO. S. D. VIII.

*QVid? [a] tu me hoc tibi mandasse existimas, vt mi gladiatorum compositione, vt vadimonia dilata, & Chresti compilationē mitteres, & ea quæ bonis, cum Romæ sumus, narrare nemo audeat? vide, quantum tibi meo iudicio tribuam: (nec mehercule iniuria; politicoteron.n. te adhuc neminem cognoui) ne illa quidem curo mihi scribas, quæ maximis in reb. reip. geruntur quotidie; nisi quid ad meipsum pertinebit. scribent alij; multi nunciabunt; perferet multa & ipse rumor. quare ego nec præterita; nec præsentia abs te, sed, vt ab homine longe in posterum prospiciente, futura expecto: vt, ex tuis literis cum formam reip. viderim, quale ædificium futurum sit, scire possim. * neq; tamen adhuc habeo, quod te accusem. neque.n. fuit, quod tu plus prouidere posses, quàm quiuis nostrum, in primisq; ego qui cum Pompeio complures dies nullis in alijs, nisi de rep. sermonibus versatus sum; quæ nec possunt scribi, nec scribenda sunt. tantum habeto, ciuem egregium esse Pompeium, & ad oīa, quæ prouidenda sunt in rep. & animo, & consilio paratum. da te homini; cōplectetur, mihi crede. iam ydē illi & boni, & mali ciues videntur, qui nobis videri solent. Ego, cū Athenis decem ipsos dies fuißem, multumq; mecū Gallus noster Caninius, proficiscebat inde pridie nonis, Quint. cum hoc ad te literarū dedi, Tibi cum omnia commendatißima esse cupio, tu nihil magis, quàm ne tempus nobis prouinciæ prorogetur, in eo mihi sunt omnia. quid, quamdo, et quomodo, & per quos agendum sit, tu optime constitues. Vale.*

ESPOSITIONE.

Qvid?] dimmi? che baia è questa? che pensi tu d'hauere a fare? & in vn modo di scriuer familiarmente quasi ridēdo tu existimas] tu pensi [me hoc tibi mandasse] che io ti habbi commesso questo, cioè, quando io ti cōmessi, che tu mi scriuessi le cose de la rep [vt mihi mitteres] che tu mi scriuessi [gladiatorum compositiones] i componimenti de' gladiatori. cōpositiones, quasi comparationes, & coniunctiones, perche i gladiatori si mandauano fuori a due, a due, a che come attessero l'vno con l'altro, a fussero tra loro pari, è tal parità egli chiama cōpositiones [vt vadimonia dilata] le sicurtà differite, quasi dica, tu pensi, che io volessi, che tu mi mandassi i combattimenti de' gladiatori, e le liti, che si fanno in sorte, e pone dilata vadimonia questa specie di lite per tutte le sorti de le liti [& Chresti cōpilationem, & i furti di Cresto [& ea] e quelle cose [quæ Romæ cum sumus] che quādo noi siamo in Roma [nemo narrare audeat?] nessuno ha ardire di narrarle? come saria dir male di Cesare, e di Pompeio [vide] guarda, considera, vedi [quantum tibi meo iudicio tribuam] quāto io ti tenghi saggio, & accorto, di quanto gran giudicio io ti tenga, quāto io presumi di te [nec mehercule iniuria] ne per mia fe fuori di ragione; e per mia fe con ragione, e ragioneuolmente [enim] perche [adhuc] insino à qui, insino à hora [neminem cognoui] io non ho conosciuto alcuno [politicoteron ta] più ciuile, più gentile, più morigerato di te, ouero che sia meglio informato de le cose ciuili di te [nè illa quidem curo mihi scribas] io non mi curo che tu mi scriui pure quelle cose [quæ maximis in rebus geruntur quotidie] che giornalmente, o di giorno in giorno in cose grandissime, & importantissime si fanno ne la rep. [nisi quid ad me ipsum pertinebit] se già non fosse qualcosa, che s'appartenesse a me, che toccasse a me, che n'hauessi che fare io [scribent alij] altri le scriueranno queste cose dette di sopra [multi nunciabunt] molti l'auuiseranno [perferet multa etiam ipse rumor] la fama ancora, il grido porterà ancor lui molte cose, cioè che molte cose si saperanno ancora per fama, e per le voci, che vanno a torno, [quare] per laqual cosa [ego expecto a te] io nō aspetto da te, non voglio, che tu mi scriui [nec præterita, nec præsentia] ne le cose passate, ne le presenti [sed futura] ma le future [vt ab homine longe in posterum prospiciente] come huomo, che vede il fumo di lontano, di discosto, cioè come vna persona, che antiuede molto innanzi quello, che ha da essere [vt] accioche, di modo che [scire possim] io possi sapere, comprendere, conietturare [quale ædificium futurum sit] quale habbia da esser tutto l'edificio, cioè, tutta la rep [cum formā reip. viderim, hauēdo veduto la forma, il modello de la rep. cioè accioche da questo tuo primo giu dicio, io possi giudicare il resto de rep. [neq; tamen adhuc habeo] nondimeno insino a hora io nō ho [quod te accusem] di che biasimarti, di che dolermi di te [neque.n.] dice perche insino a hora egli non merita biasimo [neque enim fuit] perche non è stato cosa nessuna, nō è seguito cosa [quod tu plus prouidere posses] che tu habbi potuto antiuedere più tu [quam quiuis nostrum] che alcuno di noi [in primisque ego] e principalmente io [qui versatus sum cum Pompeio nullis in alijs nisi de rep sermonib.] che non ho ragionato d'altro con Pompeio, se non de la rep [complures dies] molti giorni [quæ] le qual cose ragionate fra noi [nec possunt scribi] ne si possono scriuere [nec scribenda sunt] ne si debbono scriuere [tantum habeto] sia certo, sappi questo [ciuem egregium esse Pompeium] che Pompeio è vn cittadino raro, e di quegli che se ne trouan pochi [& ad omnia paratum] a disposto, pronto, a ordine, apparecchiato ad ogni cosa [& animo, & cōsilio] a con l'animo a col cōsiglio, ouero con l'animo, a co' fatti [quæ prouidenda sunt in rep.] che si debbe prouedere ne la rep. che fa bisogno a la rep. [quare] per la qual cosa [da te homini] fatti suo amico, seguitalo, compiacegli [complectetur mihi crede] egli ti hauerà caro, ti fauorirà, ti riceuerà gratiosamente, credimi [iam] hora [illi] a lui, cioè, à Pompeio [ijdem ciues] quei medesimi cittadini [videntur boni, & mali] paiono buoni, e cattiui, [qui mihi videntur] cioè, che quei che paiono buoni, e cattiui a me paiono ancora buoni, e cattiui a lui [ego cum Athenis decem ipsos dies fuissem] essendo io stato in Atene dieci giorni [multumq; mecum Gallus Caninius.i. fuisset] & essendo Gallo Caninio stato meco assai, hauendomi fatto cōpagnia molti giorni [proficiscebat inde pridie non Quin.] io mi partiuo di qui a' sei di Luglio [cum hoc ad te literarum dedi] quando io ti scrissi questa lettere [cupio] io desidero [cum omnia mea esse tibi commendatissima] che ogni mia cosa ti sia raccommandatissima, a cuore [cum nihil magis] ma nulla piu di questo [quam ne tempus nobis prorogetur] che non mi sia rallungato il tempo [& in eo mihi sunt omnia] in questo consiste ogni mia cosa, questo solo mi preme [tu optime constitues] tu ordinerai diligentissimamente, prudentemente [quid agendum sit] quello, che bisogni fare, qñ [quādo] [quomodo] e come [& perquos] e per chi adoperarci, e col mezo di chi. [Vale] sta sano.

* Nota modo fa militare di scriuere.

* Decimus habeo qd te accusē: & habeo qd te laudē, cioè io ho cagione di biasimarti, e di lodarti.

ANNOTATIONI

Chresti compilationem.] cōpilatio est quoddam furti genus. in quo omnia compilantur, & quasi in vnum coadunātur, auferunturq; quod Chrestus faciebat, qui nō magis hoc, quàm illud, sed oīa æque furabatur [politicoteron, idest ciuiliorem. est autem comparatiuum secundum formam græcam quoniam & a dictiones græca deducitur politicos. idest ciuilis, & ciuilitatis peritus] habeo quod te accusem, nota hunc dicendi modum, habeo quod accusem, gaudeam, doleam, dicimus; non tamen habeo quod dicam, sed quid dicam: item quid scribam quid ederdam &c. cui hoc fit accipe. habeo quod te accusem &c. hoc modo resolui potest, habeo aliquid, vel illud propter quod doleam, gaudeam, accusem, & habeo quid dicam, idest habeo rem, quam dicam, vt quid semper aliquid patitur, quod est causa vt aliquid

quid sit.] Egregium, egregius quasi extra gregem, i. vir ex multis selectus, quorum pauci reperiuntur. Da te hominem, id est illi. Oratores, itemque poetæ, frequentius nominem pro pronomine ille ponunt hominem vidi, idest illum] Decem ipsos dies. Tempus, quan titatis est, idest, quantum aliquid temporis factum est. de quo vide in nostris interpretatione in Accusatiuo.

ARGOMENTO.

Plurimum tibi] Attilio e Celio chiedeuano l'edilato curule. Celio l'hebbe, e fu fatto edile curule. Attilio era vna persona vanagloriosa, & vantatore, e però innanzi che egli hauesse la repulsa, egli andaua dicendo, che egli haueua certe persone fauorite, che lo fauoriuano, che egli sarebbe fatto ad ogni modo Edile. per tanto Cicerone si rallegra prima con Celio, che egli era fatto Edile, dipoi lo ringratia, che gli ha dato vno vccellaccio a le mani, da potersi ridere, perche Celio gli haueua scritto ogni cosa di Attilio.

M. CIC. PROCOS. M. COELIO RVFO, ÆDILI CVR. DES. S. P. D. IX.

Plurimum tibi, vt debeo, gratulor, lætorque cum præsenti, tum sperata tua dignitate, serius, non negligentia mea, sed ignoratione rerum omnium, in ijs. n. sum locis, & quò propter longinquitatem, & propter latrocinia tardissime omnia perferuntur, & cum gratulor; tum vero, quibus verbis tibi gratias agam, non reperio, quod ita factum sit, vt dederis nobis, quemadmodum scripseras ad me, quem semper ridere possemus. itaque cum primum audiui, ego ille ipse factus sum, (scis quem dicam) egique omnes illos adolescentes, quos ille iactabat. difficile est loqui. Te autem contemplans absentem, & quasi tecum coram loquerer, Non ædepol quantam egeris rem, neq; quantum facinus feceris, quod quia præter opinionem mihi acciderat, referebã me ad illud, incredibile hoc factu obijcitur. repente vero incessi omnibus letitijs. in quo cum obiurgarer, quod nimio gaudio pene desiperem, ita me defendebam: Ego voluptatem animi nimiam. quid quæris? dum illum rideo, pene sum factus ille. sed hæc pluribus, multaque alia & de te, & ad te, cum primum ero aliquid ocij nactus. Te vero mi Rufe diligo, quem mihi fortuna dedit amplificatorem dignitatis meæ, vltorem non modo inimicorum, sed etiam inuidorum meorum, vt eos partim scelerum suorum, partim etiam ineptiarum pœniteret. Vale.*

EPOSITIONE.

Plurimum tibi gratulor] io mi rallegro molto teco [vt debeo] come io debbo [lætorq;] e mi rallegro] cum presenti dignitate] sì per la presente dignità, sì per lo presente grado, che tu hai hauuto [cum sperata] si ancora sperata, perche io sperauo che tu saresti fatto edile sapendo io che tu sei. ouero [sperata] id est futura, perche questa sarà cagione, che tu hauerai de l'altre dignità maggiori [serius. i. gratulor tibi e mi rallegro tardi teco, ouero, se io mi rallegro tardi teco, è per questa cagione [non negligentia mea] non per mia negligentia, nõ perche io sia negligente [sed ignoratione rerum omnium] ma perche non si intende nulla, non si sa nulla, non habbiamo nuoue di nulla [in ijs. n. sum locis] perche io sono in luogo [quo omnia perferuntur tardissime] doue le cose sono portate adagissimo, chi porta le nuoue và pianissimo, e però arriuano tardissimo [& propter longinquitatem] e per la lunghezza, per la strada lunga, per lo longo viaggio [& propter latrocinia] e per gli assassinamenti, rubamẽti, che per via si fanno [& cum gratulor] e quando io mi rallegro teco, ouero io mi voglio rallegrare teco [tum vero] allhora in verità non ti dico bugie [non reperio] in non trouo [quib. verbis tibi gratias agam] parole da ringratiarti, io non so cõ che parole ringratiarti [quod ita factum sit] perche egli è occorso, interuenuto; ouero diremo solo. perche, o per questo [dederis nobis] tu mi hai dato [quemadmodum scripseras] come tu mi hai scritto, vno vccellaccio [quẽ semper ridere possemus] da dargli sempre la baia, da riderne sempre [itaque] per tanto [cum primum audiui, idest eius iactãtiam] subito, che io hebbi inteso i suoi vãtamenti per le tue lettere [ego ille ipse factus sum] io diuentai lui proprio, io messi me ne' piedi suoi, feci conto d'esser lui, mi immaginai d'esser diuentato lui. presi la sua persona, con l'animo entrai io lui [scis quẽ dicam] tu sai chi io dico [egiq; omnes illos adolescentes] e con l'animo contrafaceuo tutti quei suoi giouanetti, che lo fauoriuano; il senso è, hauendo inteso la sua iattanza, subito io presi la sua persona fingendo d'esser lui, e hauere intorno quei suoi giouanetti, che lo fauoriuano [quos ille iactabat] de quali egli si vantaua, o si vantaua sopra di loro, o veramente che gli loda, e vanta [difficile est loqui, i. ne ab omnibus accipiatur] egli è difficile parlare, che ogniuno non intenda [te autem, &c.] qui bisogna intendere o lætabar, o vn simil verbo, e dire lætabar [autem] io mi rallegraua [contemplans te absentem] contemplando te assente, cioe considerando te [& quasi tecum loquerer] e quasi parlando teco [non, idest contemplans] e non contemplando, consi-

Epist. del Fabr.

derando [quantam egeris rem] quanta gran cosa tu habbi fatto, e quanto grande sia la cosa che tu hai fatto, ouero quanto fa- [neque quantum facinus feceris] ne quanto grande fatto, ne degno tu hai fatto. Quod quia præter opinionem mihi acciderat] laqual cosa perche mi e ac caduta fuori de l'oppinione mia, che io non la credeuo, aspettauo, pensauo [referebam me ad illud] io mi riuolgeuo ne l'animo mio questo, e da me stesso diceuo così, [Incredibile] questo è quello, che egli diceua, che sono parole, che soleua dire Attilio, percuotendo le mani insieme, e guardando il cielo, come fa chi si marauiglia: lequali parole Cicerone diceua per contrafare Attilio; e le sapeua, che Celio glie ne haueua auuisato, e forse ne la sua lettera le pronontiaua come Attilio, e Cicerone le pronuncia ancora con la medesima marauiglia in questo modo [incredibile hoc factu obijcitur] questo mi pare pure incredibile, che sia stato, o diremo pare pure impossibile, cioe, che Celio sia fatto Edile piu presto che io [repente] subito [incessi omnibus lætitijs] io oc andai ad ogni allegrezza, cioe, io fui ripieno d'ogni allegrezza, e quasi impazzauo per allegrezza [in quo cum obiurgarer] de laqual cosa d'hauere troppa allegrezza, essendo biasimato [quod nimio gaudio pene desiperem] che per la troppo allegrezza, quasi io impazzauo [ita me defendebam] così mi difendeuo [ego voluptatẽ animi nimiam] io ho hauuto troppo piacere; il mio piacere è stato tanto grande, che io nõ ho potuto fare altrimenti. e bene, quando gli affetti sono troppo potenti difficilmente si puo osseruare la mediocrità. e queste sono le parole, che egli dice in sua difesa [Quid quæris] che vuoi tu piu? che bisogna, che io dichi piu? [dum illum rideo] mentre che io mi rido di lui, di questo vccellaccio] pene factũ sum ille, io sono quasi diuentato lui, cioe, vno vccellaccio come lui, che come lui per la sua sciocchezza da da ridere ad ogn'uno. così in mentre che io l'vccello [sed hæc pluribus] ma di queste cose io te ne ragionerò piu a lungo [multaq; alia] e di molte altre cose [& de te] e te scriuerò a te [cum primum ero aliquid ocij nactus] come io hauerò qualche poco di tempo [vero] certo [mi Rufe] Ruffo mio [diligo te] io ti amo [quem mihi fortuna dedit amplificatorem] ilqual la fortuna mi ti ha dato per amplificatore, augumentatore, perche tu accresci, fai maggiore [dignitatis meæ] la dignità mia [vltorẽ] per vẽdicatore, o perche tu facci vẽdetta [nõ modo inimicorũ meorũ] nõ solamente de' miei nimici [sed et inuidorũ] ma di quegli, che mi hãno inuidia [vt eos pæniteret] acciochè si pentino [partim scelerũ suorũ] parte de loro sceleratezze, ribalderie, tristitie, sciagurataggini loro [partim etiam ineptiarũ] e parte de le loro sciocchezze, e pazzie. Vale

* Abbre u e co lude... li sa ij ci. so.

ANNOTATIONI.

Propter latrocinia, quæ fiebant antequam Cicero in prouinciam ingrederetur. sed inquit Strabo, multa in Cilicia latrocinia exercebantur, vnde piratæ Cilices appellabantur, sed vt Cilices piratæ fierent causa fuit Triphon, & regum ignauia, quia tunc Ciliciæ, ac Siriæ ex successione impe-

 tabant,

abant. latrones vero in bonam partem accipiebant antiqui, & pro reto, qui conducti militabant, a latrocinio quod est colo, & seruio, appellati, nunc autem pro grassatoribus & qui in vijs ex latere adoriuntur, & crassantur, aut latentes, & ex occulto insidiantur] quib. verbis tibi agam gratias, nō reperio agere gratias est verbis, quod nostra lingua dicimus. Ringratiare. Habere gratiam in singulari, est animo, quasi beneficij esse memorem, cioè sapere il buon grado. Referre gratiam, est par referre, debitum retribuere, cioè rendere il cambio, e ristorare.] Agere aliquem, est mores, verba, gestus alicuius repræsentare, vt ipse nos esse videamur, cioè, contrafare.] Incessi omnibus lætitijs, bene lætitijs, & non gaudijs. Est enim gaudium sapientis, lætitia insipientis. vt in Tusc. Cic. dixit. Ista autem verba nō sunt Ciceronis, non enim ipse lætitijs pluraliter dixisset, sed ex Cæcilio veteri comico in hunc cum Cælio sermonem ad maiorem animi voluptatem accepta.] Ego voluptatum animi nimium.. deest verbum, puto, quod ex nimia lætitia, aut indignatione plerumque dimittuntur apud oratores, quam apud poetas. est sententia. puto ego immoderatam hominū voluptatem servare non posse rationem, & modum.] Quid quæris] concludendi modus, quo, cum plura diximus, cludendi causa, vtimur] Sed hæc pluribus hic quoque idem est modus, illam tamen aliqua verba, hunc nulla subsequuntur, vt ipse videre potes.

ARGOMENTO.

Tu vide &c.] dice, ch'egli non ha hauuto alcuna lettera da Celio, dapoi che egli è fatto Edile, e che egli non si può immaginare, che non habbia scritto, ma dubita che le lettere non gli sieno date, oltro di questo gli dice quello che egli ha fatto in Cilicia con gran lode e fama.

M. CICERO IMP. M. COELIO RVFO. ÆDILI CVR. DES. S. P. D. X.

Tv vide, quam ad me literæ non perferantur, non enim adduci possum, vt abs te postea quam ædilis factus es, nullas putem datas; præsertim cum esset tanta res, tanta gratulationes: de te quia, quod sperabam: de Hillo. (balbus enim sum) quod non putaram. atqui sic habeto, nullam me epistolam accepisse tuam post comitia ista præclara; quæ me lætitia extulerunt, ex quo vereor, ne idem eueniat in meas literas. equidem nunquam domum, misi vnam epistolam, quid esset ad te altera: nec mihi est te iucundius quidquam, nec charius, sed balbi non sumus ad rem redeamus. Vt optasti, ita est. velles enim ais, tantummodo vt haberem negocij, quod esset ad laureolam satis. Parthos times, quia diffidis copijs nostris, ergo ita accidit. nam, Parthico bello nunciato, lo

ESPOSITIONE.

Tv vides] considera tu, vedi tu [quam ad me literæ non perferantur] come nessuna tua lettera mi è portata, come nessuno mi da tue lettere. Vedi tu come io non ho alcuna tua lettera [non enim] rende la ragione, che elle non gli sono portate, e non che egli non iscriua; perche crede, che egli habbia qualche volta scritto [non enim adduci possum] perche io non mi posso persuadere, non posso credere, non mi posso arrecare a credere [vt putem] che io pensi [nullas abs te datas] che tu non mi habbi scritto qualche volta, che tu non me n'habbi mandata qualcuna, che tu non habbi date a chiunque sia, che me l'arrechi [postea quam ædilis factus es] dipoi che tu sei fatto edile, dapoi in quà che tu sei fatto edile [præsertim] massimamente [cum esset tanta res] essendo vna cosa di tanta importanza, e di farne tanto conto (questo dice per conto dell'edilato) [tantæ gratulationes] essendo stati tāto grandi i rallegramenti, e la festa, che hanno fatto teco i tuoi amici, per essere fatto tu edile [quia] perche [quod sperabam de te, i. factum est] egli è stato seguito quello, che io speraua di te [de Hillo, i. factum, vel euenit quod non putaram] di Hillo quello, che io non pensauo, cioè, che io credeuo, che tu fussi fatto edile, ma che lui non fusse così vilipeso come ei fu; perche tutti si accordarono a nō lo volere però Cic. nel lib. 8. nella quarta lettera dice così. Inde Hirrū cuncti, iam non faciendum flagitare. Ma auertite bene à questo luogo, che Cicerone a scābio di Hirro dice Hillo. perche egli finge d'essere scilinguato, e non potere esprimere le due lettere, r, ma a scābio di loro, mette due, l; come gli scilinguati fanno, che proferiscono, l, a scābio di, r, che a scābio di marina dicono malina &c. questo fà forse egli perche Hirro doueua essere scilinguato, e egli voleua dar la baia, e però dice a scābio di Hirro, Hillo; e di qui, è ch'egli seguita [balbus n. sum] io parlo così, perche io sono scilinguato, e non posso proferire la, r, & a scābio pōgo la, l, ouero faceua qsto scābiamento di lettere, perche nō voleua, che si intēdesse di che egli parlaua. questi testi, che non hanno la H congiunta con quello ILLO non mi sodisfanno, io vi ho detto l'oppenion mia. Ma perche innanzi non habbiamo detto, che Attilio era competitore, & hora non diciamo Hirro, io rispondo, che alcuni lo dicono, ma io non lo sò certo; e se bene ancora egli era Attilio, poteua altresì essere Hirro, che piu poteuano essere competitori [Atqui sic habeto] ma sia certo sappi di questo, tiē questo per fermo, cred mi questo. quasi dica, ritorniamo al proposito nostro, e lasciamo andare Hirro [Nullam me accepisse epistolam tuam] che io non ho hauuto nessuna tua lettera [post comitia ista præclara] dapoi in quà, che tu sei stato fatto edile; doppo questi comitij, che ti hanno honorato, che ti hanno dato l'edilato. Quando si creaua l'edile, i comitij si raunauano in campo Martio, doue si raunaua il popolo. l'Edile era vn magistrato, che haueua cura di tutti gli edificij publichi, e priuati, così sacri come de' secolari, e commandaua quello, che si doueua fare. hoggidì si chiamano maestri di strada, erano detti edili, ab æde, perche haueuano cura de le case, & edificij. Gli edili erano di due sorti; edile curule, che andaua sù su vna sedia con le ruote, & sempre era vno de' senatori. l'altro si chiamaua edile della plebe, haueua cura di ordinare i giuochi, trionfi, e spettacoli che si faceuano, & che le fogne, i condotti dell'acque, & simili altre cose stessero nette, e si racconciassero quand'erano guaste. diciamo adunque, sic habeto] sappi [me nullam tuam epistolam habuisse] ch'io non ho hauuto alcuna tua lettera [post ista comitia] dopò questi comitij, che ti hanno fatto edile [præclara] nobili, honorati per te, che ti hanno fatto edile [quæ me lætitia extulerunt] che mi hanno rallegrato, dato allegrezza grandissima, perche ti hanno fatto edile [ex quo] per laqual cosa, da questo [vereor] io ho paura [ne idem eueniat in meas literas] che non auuenga il medesimo de le mie lettere, che medesimamente elle non vadino male [equidem nunquam domum misi vnam epistolam] certo questo è vero che mai io scrissi vna lettera, o vna volta a casa [quin esset ad te altera] che non ve ne fosse vna per te, che io non scriuessi a te che ella non fosse accompagnata, cō vna tua [nec mihi est te iucundius quidquam, nec carius] io non ho cosa, che io ami piu, ne che mi sia piu caro di te [sed balbi non sumus] ma noi non siamo scilinguati, e questo dice. perche egli comincia a parlare a la libera, che ogniuno intenda, che di sopra forse non voleua essere inteso [ad rē redeamus] ritorniamo al proposito nostro [vt optasti &c.] Celio haueua scritto à Cicerone, che egli harebbe voluto, che egli hauesse tāto da fare, che egli meritasse la corona trionfale. hora qui risponde, che egli è auenuto, che tanto fara quāto egli desideraua [vt optasti ita est] tu lo hai ottenuto, la cosa passa come tu desideri [velles enim ais] perche tu dici, che tu vorresti [vt haberem modo] che io hauessi hora [tantum negocij] tanto da fare, tanto di faccende, che io fussi tanto occupato [quod esset satis] che fosse a bastanza, assai, che bastasse, che fosse tanto [ad laureolam, id est obtinendam] a conseguire il trionfo, vedi ne l'annotationi [Parthos times] haueua Celio scritto, che dubitaua, che' Parti non facessero qualche danno à Cicerone. gli rispōde [Parthos times] tu hai paura de' Parti, cioè dubiti, che non diano qualche danno [quia diffidis copijs nostris] perche tu non hai fede ne' nostri esserciti, perche tu pensi, che'l mio essercito nō sia atto a resistere loro [ergo ita accidit] conta come la cosa è passata [ergo ita accidit] la cosa adūque passò così, come io ti dirò [Bello Parthico nunciato] essendo io auuisato, che i Parti mi moueuano guerra [fretus] essendo io assicurato, e fatto sicuro, e forte, ouero fortificatomi [quibusdam angustijs locorum] in certi luoghi stretti [& natura montium] &

* Dispone a credere.

Nam.

corum quibusdam angustijs, & natura montium fretus, ad Amanum exercitum adduxi, satis probe ornatum auxilijs, & quadam auctoritate apud eos, qui me non norant, nominis nostri. multum est enim in his locis. Hiccine est ille, qui vrbem? quem senatus? nosti cætera; cum venissem ad Amanum, qui mons mihi cum Bibulo communis est, diuisus aquarum diuortijs; Cassius noster, quod mihi magnæ voluptati fuit, feliciter ab Antiochia hostem reiecerat. Bibulus prouinciam acceperat. interea cum meis copijs omnibus vexaui Amanienses hostes sempiternos, multi occisi, capti; reliqui dissipati. castella munita, improuiso aduentu capta, & incensa. ita victoria iusta Imperator appellatus apud Issum, quo in loco sæpe, vt ex te audiui, Clitarchus tibi narrauit, Darium ab Alexandro esse superatum. abduxi exercitum ad infestissimam Ciliciæ partem ibi quintum & vigesimum iam diem aggeribus, vineis, turribus oppugnabam oppidum munitissimum Pindenissum, tantis opibus, tantoq; negotio, vt mihi ad summã gloriam nihil desit, nisi nomen oppidi. quod si, vt spero, cepero: tum vero literas publice mittam: Hæc ad te in præsenti scripsi, vt speres te assequi id, quod optasses. sed, vt redeam ad Parthos: hæc æstas habuit hunc exitum satis felicem. ea, quæ sequitur, magno est in timore. quare mi Ruse vigila, primum vt mihi succedatur; sin id erit, vt scribis, & vt ergo arbitror, spissius; illud, quod facile est, ne quid mihi temporis prorogetur. De

in monti forti per natura [ad Amanum exercitum adduxi] io condussi l'essercito ad Amano. Amano è vn monte [satis probe ornatum auxilijs] assai bene munito, e fortificato d'aiuti, cioè di soldati raccolti, e fatti per dare aiuto [& quadam auctoritate nominis nostri, idest ornatum] e fortificato da vna certa auttorità, fama, riputatione del mio nome [apud eos] appresso coloro [qui me non nouerant] che non mi conosceuano; cioe, che non mi haueuano mai veduto, ma mi conosceuano per fama [enim] perche la fama mia, il mio nome [multum est] è grande [in ijs locis in questi luoghi, paesi [Hiccine est ille?] dice quello che si diceua: Hiccine est ille, qui vrbem?] e questo colui che liberò Roma dalla congiura? [quem senatus, idest ab exilio reuocauit] è questo colui a cui tutto'l Senato insieme rendè il bando [nosti cætera] tu sai l'altre cose, che diceuano; perche tu sai quello che di me possono dire. E le tace per modestia, e non come vanaglorioso le narra, come vogliono alcuni, che pigliano ogni cosa in cattiua parte. egli è ben vero, che Cicerone era ambitioso, ma non in modo che volesse diuentar tiranno, ma di far bene per acquistare honore. la qual cosa nõ è degna di biasimo, anzi di lode, ch'à vno sprone il far bene operare. Vedete Arist. doue egli parla di questo affetto nell'Etica: l'ambitione, cioè il desiderio de' honore spinge, e sprona l'huomo al bene operare. come lo sprone il cauallo a correre, che se nõ fosse questo affetto moderato, gli animi de gli huomini si starebbono addormentati; ne la natura gli ha dato in vano, anzi veduto il bisogno, n'hà ornato gli animi humani, sapẽdo che senza questo affetto regolato, e massime i giouani difficilmente si sarebbono messi a impresa gloriosa, l'ambitione fu cagione della grãdezza d'Alessandro, de' beneficij che fece Ercole al mondo, e di molti altri gloriosissimi fatti de' più degni Eroi. non dico gia, che l'huomo douesse essere di quella ambitione di Cesare, e di molti altri che si vollero impadronire della loro patria, che questo è più presto vna auaritia, vna libidine, & vna diauoleria, che vno moderato, naturale, e necessario affetto] [cum venissem ad Amanum] essendo venuto ad Amano [q mons mihi cõis est cum Bibulo] ilqual monte è cõmune a me, è Bibulo [diuisus aquarum diuortijs] e diuiso dalle diuisioni, e separationi, che fanno l'acque piouane, perche questo monte ha vna gran discesa, e l'acque, che piouene o in sul monte, si separano. & vna parte di loro va da vn lato, e l'altra dall'altro, di sorte che'l monte è da queste acque diuiso in due parti. vna che guarda inuerso la Cilicia, doue era Cicerone, e a questa prouincia si aspetta. l'altra, che guarda inuerso la Siria, e alla Siria tocca, della quale era presidente Bibulo, e questo è, ch'egli dice: questo monte è cõmune a lui, e Bibulo [Cassius noster] il nostro Cassio. Cassio era soprastante all'Antiochia innãzi a Bibulo, che all'hora vi era [reiecerat hostẽ] haueua scacciato i nemici, l'essercito nemico [feliciter ab Antiochia] prosperamẽte d'Antiochia [quod mihi magnæ voluptati fuit] la qual cosa mi fu di gran piacere, e contentezza [Bibulus prouinciam acceperat] Bibulo haueua riceuuto la prouincia [præterea [in questo mentre [cum meis copijs omnibus] con tutti i miei soldati, con tutto l'essercito [vexaui] io infestai [Amanienses] gli Amanesi, quelli che habitauano il monte Amano [hostes sempiternos] nimici perpetui a' Romani [multi occisi, idest fuerunt] molti furono morti [capti, i. multi fuerunt] molti furono presi [reliqui] gli altri, il restante [dissipati i. fuerũt] furono dissipati, dispersi per mala via [castella munita] i castelli fortificati [capta improuiso aduentu, idest fuere, & incensa] furono presi all'improuista, & arsi: furono presi, che andamo loro adosso, ch'eglino non se n'accorsero [ita] per tanto [victoria iusta] per questa giusta vittoria, e legitima [Imperator appellatus] essendo chiamato Imperadore [apud Issum] in Antiochia [quo in loco] nelqual luogo [sæpe] spesso [vt ex te audiui] come intesi da te [Clitarchus tibi narrauit] Clitarco ti disse [Dariũ ab Alexandro esse superatum] che Dario fu vinto da Alessandro [abduxi exercitum ad infestissimam Ciliciæ partem] io cõdussi l'essercito a quella parte della Cilicia, che è nimicissima a' Romani [ibi] quiui [oppugnabam] io combatteuo, dauo la battaglia, la batteria; cioè, la dauo quando io ti scriueuo [oppidum. Pindenissum] al castello, o citta detta Pindenisso, [quintum, & vigesimum iam diem] gia venticinque giorni. cioe quando io ti scriueuo, gli haueuo dato l'assalto venticinque giorni [munitissimum] fortissimo. cioe, questo castello, ouero citta fortificato quanto si può [aggeribus] di bastioni [vineis] queste erano certi strumenti fatti di legno, dice Liuio, largo otto piedi, alto sette, lungo sedici, & haueua vna copertura di legno doppia, e tessuto intorno di graticci, i fianchi medesimamente, accioche non fossero rotti da' sassi, o dall'altre arme, che vi si lanciauano dentro. Di fuori poi, accioche non fusse arso da i fuochi, che dentro et lussero gittati da' nimici, era coperto di cuoi crudi e freschi, in questo scãbio hoggi si vsano gestoni grandissimi pieni di terra, i graticci e vn quadro di legni congiunti insieme a vso di finestra ferrata, e tessuti di vinciglie. cioe di rami di talcio, o di altri legni così arrendeuoli [turribus] e di torri erano fatte all'improuista di mattoni, ouero di legno, in modo ch'elle si poteuano portare e detta Turris, a terrendis hostib, ouero perche ella è spauentosa a vedere, ouero perche ella è terribile [tantis opibus, idest munitũ] fortificato dico con tanto grand'arti ingegni, & dife [tanto negotio] e di tante cose faticose a spugnare [vt nihil desit] che nõ mi manca nulla [ad summam gloriam] ad acquistare vna gloria grandissima [nisi nomen oppidi] se non il nome del castello. cioe, che egli è cosa tanto difficile a pigliare, che se io lo piglio, a esser glorioso non mi manchera se non il nome del castello. cioe, esser denominato dal castello, che come li Imperadori, o molti Imperadori hanno preso il cognome della Città, o luoghi da loro espugnati, come M. Coriolano da' Corioli, e Sergio Fidena da' Fidenati, e Metello Cretico dalla Creta, e molti altri; così Cicerone diceua, che non gli mancaua altro, che esser chiamato Cicerone Pindenisso. Questo Pindenisso è nella Siria. [quod, si, vt spero, cepero] ilquale, se come io spero, io piglierò, espugnerò [tum] all'hora, quando io lo hauerò preso [literas publice mittam] io scriuerò al Senato, io scriuerò al publico [in præsenti] in tanto, in questo mentre [scripsi hæc ad te] io ti hò scritto queste cose [vt speres] acciòche tu speri [te assequi id] che tu habbi speranza d'ottenere, di conseguire [quod optasses] quello che tu hai desiderato [sed, vt redeam ad Parthos] ma per ritornare a ragionare de' Parthi [hæc æstas] questa estate [habuit exitum satis felicem] ha hauuto vna riuscita assai felice. cioe le cose mi sono riuscite questa state assai felicemente [ea quæ sequitur] questa che seguita, che viene [est in magno timore] è in vna gran paura, che questa state, che viene, non s'habbia qualche gran danno [quare, mi Rufe] per laqual cosa, Rufo mio [vigila] sta vigilãte, desto, accorto, opera [primum, vt mihi succedatur] principalmente, innanzi ad ogni altra cosa, che mi sia dato successore [si id erit] ma se questo sarà [spissius] più tardi, cioè vn poco tardetto, ouero difficile (perche, spissius, significa tardi) [vt scribis] come

tu

tu scriui [&, vt ego arbitror] e come penso io. cioè, se questo nō si potrà far cosi presto, come lo penso [illud vigila] attendi a questo [quod facile est,] ch'e facile [ne quid mihi tēporis prorogetur] che non mi si rallungato punto di tēpo [sed rep.] ma della rep. [vt antea tibi scripsi] come io ti scrissi già, auanti, innanzi [expecto ex tuis literis] io aspetto, che tu mi auuisi [cū præsentia] e le cose presenti [tam ēt futura magis] ma più le future, e le future più [quare] per laqual cosa [te vehementer rogo] io ti prego grandemēte [vt ad me oīa quamdiligentissime perscribas] che tu mi scriui ogni cosa, m'auuisi d'ogni cosa, o dia auuiso diligentemente. Vale.

ANNOTATIONI.

Quod esset ad laureolā satis intelligit triumphū minorē, quo imperatores non ob perfectū bellum, sed ob aliq̄ insignē victoriā exornabantur, cū igitur bellū Cicero non cōfecisset, laureolā pro minore triūpho posuit. Maior. n. imperatoribus cōfecto bello dabatur. Ciceronē non cōfecisse videmus, q dicit, æstas quæ sequitur, magno est in timore. dicebatur aūt ouatio a voce militū, q̄ fiebat gemina ob literā, per interpositionē u. [Parthos timeas, Parthi sunt populi Asiæ] ad Amanū exercitum adduxi. Amanus est mons, q (teste Strabone lib. 2.) scindit tur cū Antitauro, a quodā mōte, q a Ciliciæ, Liciaq; incipiēs, ibi nec latitudioē mētione digoā offendit, nec altitudinē. porrigit aūt Amanus ad Euphratē vsq; ad Metilenā, ad quā Commagena Cappadociæ adiacet, deinde montes sequūtur, qui trans Euphratē sunt cū prædicta continui, nisi quātum flumē per mediū fluens interrumpit] probe ornatū auxilijs, s. militib. auxiliarijs, qui erant milites hinc inde colleg. ad opem ferendā, si opus esset Hiccine est illicci, est sillabica adiectio, ne interrogatiua dictio [Diuisus aquarū diuortijs, diuortia dicit, quia aquæ pluuię fluunt, primum paulisper simul, deinde diuiduntur, q̄ diuisionē diuortiū vocat. [Interea cum meis copijs] quare dicimus cū meis copijs, non sūt copijs: quādo copijs, nō cum copijs dicendum sit, vide in Ablat. interpretationis nostræ] Apud Issum, apud, pro in, posuit ibi quintum & vigesimum. Vide quemadmodum nomina numeralia ponat primo loco minorem numerū, secundum maiorem locat. cur. autem nos dixerit quinto, & vigesimo die, in Accus. nostræ interpret. satis dictum est.

Rep. ex tuis literis, vt antea tibi scripsi; cum præsentia, tum etiam futura magis expecto. quare, vt ad omnia quam diligentissime perscribas, te vehementer rogo. Vale.

ARGOMENTO.

* Dispone a credere.

*Putaresne, &c] Dice principalmēte, ch'egli hà fastidio, nō sapendo quello che si delibererà della prouincia, e di sorte, che non sà che scriuere: la cagione del suo fastidio era questa, ch'egli dubitaua, che non gli fosse rallungato il tempo di stare al gouerno della prouincia, donde egli desideraua partirsi, dice oltre di questo, hauēdogli Celio scritto, ch'egli mandasse parecchie Panthere per farne la caccia, che ve n'erano tante poche, ch'era vna cosa incredibile, nondimeno, che egli si ingegnerebbe di farne pigliare, e gliene manderebbe.

M. CICERO IMP. M. COELIO, ÆDILI. CVR. S. P. D. XI.

* Narra.

PVtaresne vnquā accidere posse, vt mihi verba deessent, neq; solum ista vestra oratoria, sed hæc ēt leuia nostratia? desunt aūt propter hanc causā, q mirifice sum sollicitus, quidnā de prouincijs decernatur. mirum me desideriū tenet vrbis, incredibile meorū, atq; in primis tui; satietas aūt prouinciæ, vel quia videmur eam famā consecuti, vt non tā accessio quærenda, quam fortuna metuēda sit, vel quia totū negotiū non est dignum viribus nostris, qui maiora in rep. onera sustinere & possumus, & soleamus; vel quia belli magni timor impēdet: quod videmur effugere, si ad constitutā diem decedemus. De pantheris per eos, qui venari solēt agitur mandato meo diligenter, sed mira paucitas est, & eas, quæ sunt, valde aiunt queri, quod nihil cuiquam insidiarum in mea prouincia, nisi sibi, fiat. itaque constituisse dicuntur in Cariam ex nostra prouincia decedere. sed tamen sedulo fit, & in primis a Patischo. quicquid erit, tibi erit; sed, quid planè esset, nesciebamus. Mihi mehercule magna curæ est ædilitas tua

ESPOSITIONE.

PVtaresne] pensaresti tu [vnquam accidere posse] che potesse essere mai, auuenire, accadere [vt mihi verba deessent] che mi mācassero le parole [neq; solū ista vestra oratoria] e nō solamēte queste vostre da oratori [sed hæc ēt leuia nostratia?] ma ancora queste volgari materne? cioè, credereſti tu, che mi fusse interuenuto, ch'io nō sapessi che mi dire, nō solamēte a vso d'oratore, ma pure in lingua nostra ordinaria, e maternale quasi si marauiglia [Desunt aūt] e pure mi mācano, mi mācano pure [p p hanc cām] per questa cagione, per questo cōto [q mirifice sim solicitus] perche io hò vn gran dolore, fastidio, affanno [quid nā de prouincijs decernatur] che deliberatione si pigli, che spediente della prouincia [mirū me desideriū tenet vrbis] io hò vn gran desiderio di tornare a Roma, io desidero grandemente di tornare a Roma [incredibile meorū, i. desideriū me tenet] io ho vna voglia incredibile di vedere i miei [atque tui primus] e sopra gli altri [tui] te [satietas autem prouinciæ, i. tenet me] e mi e venuto a noia, a odio la prouincia, io mi sono stuffo, satto [vel quia videmur] o perche mi pare [consecuti] hauere acquistato tal fama [vt non tam quærenda sic accessio] che non tanto io debbo cercar di accrescerla [q̄ metuenda fortunā sit] quanto io debbo dubitare della fortuna, che non me la tolga, o diminuisca [vel] o uero [quia] perche [totum negocium] tutta questa impresa, quanta che ella si sia [non est dignum viribus nostris] non è degna delle nostre forze, non merita d'esser fatta da noi [qui possimus] ne possiamo, [& soleamus] e sogliamo [sustinere maiora onera] sostenere maggior some, pesi. quest'impresa, quanto ella si sia, non è cosa da noi, che possiamo, e solemo pigliare maggiori imprese nella rep. [vel quo] ouero perche [belli magni timor impendet noi habbiamo paura d'vna gran guerra a la paura d'vna gran guerra ci soprasta [quod] laqual cosa, laqual gran guerra [videmur effugere] mi par che noi schifferemo, & vsciremo di questo pericolo [si ad constitutam diem decedemus] se noi ci partiamo al giorno ordinario, al deliberato giorno, cioè finito il mio magistrato, & officio. [De Pantheris] risponde a vn'altra parte della lettera, doue Celio gli chiede delle Panthere [de Pantheris] la Panthera è vn'animale di vario colore, atto all'huomo, & macchiata nella parte dou'ella è bianca di macchie simili a gli occhi [de Pantheris agitur per eos mandato meo diligenter] circa alle Panthere, com'io hò cōmesso, coloro vsano diligenza d'hauerne [qui venari solent] che sogliono cacciare [sed mira paucitas est] ma ce ne sono poche fuori di modo, ma ce ne sono tanto poche, che egli è vna marauiglia [& aiunt] e si dice, dicono, [eas valde queri] che quelle si lamentan molto [quę sunt] che ci sono hora [q] perche [nihil cuiquam insidiarum in mea prouincia, nisi sibi, fiat] perche nella mia prouincia non si fa, nè si rende lacci, o ingāni, se nō a loro [itaq;] pertanto [dicuntur] si dice [cōstituisse] ch'elle hanno fatto tra loro con, e deliberato [in Cariā ex nostra prouincia decedere] di partirsi della mia prouincia, & andarsene in Caria. la Caria è vna prouincia, che confina con la Cilicia [sed tamē sedulo fit] ma nōdimeno si vsa diligenza, & in primis a Patisco] e sopra tutti l'vsa Patisco. Patisco era vno di quelli che le cacciaua [quidquid erit. i. Pantherarū, tibi erit] cioè quāto ci sarà di loro, sarà per te. tutte quelle che si pigliaranno, saranno tue. [sed quid plane esset] ma quello che ci habbia da essere [nesciebamus] noi non lo sapeuamo, cioè, non sapeuamo di certo quello che ci douessero essere. e dice, non sapeuamo, perche a rispetto al tempo, che Celio haueua la lettera, che all'hora scriueua, sarà passato imperfettamente questo tempo [mehercule] lascia il parlare delle Panthere [mehercule] per Dio, a fe [mihi

est

ipsa dies me admonebat: scripsi .n. hæc ipsis Megalensibus. tu velim ad me de omni reipub. statu quam diligentissime perscribas; ea enim certissima putabo, quæ ex te cognouero. Vale.

est magnæ curæ ædilitas tua] questo tuo magistrato dell'edilita mi e molto a cuore [ipsa dies me admonebat ædilitatis tuæ] il giorno, ch'io scrissi mi ridossi a mente la tua edilita [.n.] dice perche il giorno, ch'egli scrisse, gli fece ritornare a memoria, che lui era edile enim] perche [scripsi] io scrissi [hæc] queste cose [ipsis Megalensibus] le feste appunto Megalensi, il qual dì, ch'era la festa della gran madre Cibele, soleuano gli edili celebrare le loro feste, e spettacoli in honore della grã madre Cibele, alla quale eglino erano consecrati [velim] io vorrei [pscribas ad me q̃ diligentissime] che tu mi scriuessi ogni cosa diligentissimamẽte [de oĩ reip. statu] di tutto lo stato della rep. [enim] pche [putabo ea certissima] io terro quelle cose per certe, e vere [quæ ea te cognouero] ch'io haurò inteso da te, che tu mi scriuerai. Vale.

ARGOMENTO.

Solicitus equidem, &c.] Marauigliasi di nõ hauere lettere da Celio di quelle cose ch'erano state fatte in Roma. lo conforta a stare nella città, e ch'egli non si curi d'andar fuori.

M. CICERO IMPER. M. COELIO, ÆDILI CVR. S. P. D. XII.

Solicitus equidem eram de rebus vrbanis: ita tumultuosæ conciones, ita molestæ quinquatrijs afferebantur: nam citeriora nondum audiebamus. sed tamen nihil me magis solicitabat, quã in his molestijs non me, si qua ridenda essent, ridere tecum: sunt enim multa; sed ea non audeo scribere; illud moleste fero, nihil me adhuc his de rebus habere tuarum literarum. quare, etsi, cum tu hæc leges, ego iam annuum munus confecero: tamen obuiæ mihi velim sint literæ tuæ; quæ me erudiant de omni rep. ne hospes planè veniam. hoc melius, quam tu, facere nemo potest. Diogenes tuus, homo modestus, a me cum Philone Pessinunte discessit. iter habebant ad Deiotarũ regem; quamquam omnia nec benigna, nec copiosa cognouerant. Vrbem, mi Rufe, cole, & in ista luce viue. omnis enim peregrinatio, quod ego ab adolescentia iudicaui, obscura, & sordida est ijs, quorum industria Romæ potest illustris esse. quod cum probe scirem, vtinam in sententia permansissem. cũ vna mehercule ambulatiuncula, atq; vno sermone nostro omnes fructus prouinciæ non confero. spero me integritatis laudem consecutum.

ANNOTATIONI.

Potatesne. magis admitãtis, q̃ interrogãtis dictio, est hoc in loco; Quidnam de prouincijs decernatur. nã si coniungitur cũ quid, vbi & huiusmodi parte culis, id plerumq; fit dubitationis causa. quis nã fuit? quid nã didicit?] pp hanc causam, q mirifice sum solicitus, &c. q est rõnalis cõiunctio. loco cuius et, quia, qm, nam, n. & huiusmodi dictiones ponere possumus. idẽ n. sonant, idemq; valent. quare cauendum est, ne dicas, qđ imperitorũ vulgus facit, credo, q facias, pro credo te facere. q. n. vt dictũ est, nisi alicuius sei rõnis redendæ ponitur. sed si oĩa ad hanc rem attinentia cognoscere cupis. nostras interpretationes in secũda parte, vbi de hac re sedulo agitur, videto] Non est dignu vestib. nostris, qui. Antecedens huius relatiui qui inclusum est in pronomine possessiuo nostris. egli si ingegna di sodisfare alle voglie vostre che l'amate. Vestris voluntatib. satisfacere cupit, qui se a vobis amari sentit. [vel qa belli magni timor impendet] impendere est imminere, & quasi superesse nobis. vt iam nos contingat. hæc verba nihil aliud sibi volunt, nisi res ita se se haberet, vt iam timẽdum sit, ne quid detrimenti fiat] sibi. cur diaerit sibi, non autem illis diximus in cap. reciprocationis libri secundi interpretationis nostræ] Itaque constituisse dicuntur decedere, idest pantheræ post etiam rectè dici, idque, frequentius; dicitur eas constituisse decedere. Dicitur Pontificem fecisse, vel dicitur Pontifex fecisse [quidquid erit, idest Pantherarum hæc dictio cum aduerbijs quãtitatis satis multorum, &c. itemque his relatiuis, & pronominibus quid, illud, hoc Genitiuo gaudent. Vide in Genitiuo nostræ interp. cap. de aduer. quantitatis.

ESPOSITIONE.

Equidem] in verità, per mia fe [eram solicitus] io haueuo fastidio, affanno [de rebus vrbanis] per conto delle cose della città, che nella città, in Roma si erano fatte nuero erano state [ita in modo [afferebantur] erano portate quà a me [conentiones] le ragunate [tumultuosæ] piene di tumulto [quinquatrijs] fatte nella festa della Dea Minerua, cioè, in modo sono stato auuisato, che fu tumultuosa la festa della Dea Minerua [conciones] significa il luogo doue si ora, gli vditori, e l'oratione. qui intende della ragunata de' popoli, che fu tumultuosa, [Quinquatria] si chiamauano le feste, che si faceuano, il quinto giorno dopò gli idi. & in questo tempo si faceua la festa di Pallade: haueua adunque vdito Tulho, che queste feste erano passate con gran tumulto, e pero n'haueua fastidio [nam] perche citeriora] le cose fatte di qua a queste feste, o dopò queste feste [nondum audiebamus] noi non l'intendeuamo, non haueuamo auuiso [sed tñ] ma nõdimeno [nihil me magis solicitabat] cosa nessuna mi daua piu fastidio] q̃ in ijs molestijs] quãto che in q̃sti fastidij [me non ridere tecũ] io nõ ridessi teco [si qua ridẽda essẽt] se ci fusse qualcosa da ridere [enim] certo [sunt multa] ce ne sono molte [sed ea nõ audeo scribere] ma io nõ ho ardire di scriuerle, io nõ mi arrischio a scriuerle [illud moleste fero] di q̃sto mi rincresce, questo mi dole, di q̃sto mi fa male [me nihil habere] ch'io nõ ho [tuarum literarum] nessuna tua lettera, ch'io nõ hò lettere da te [ijs de reb.] di queste cose [quare] per laqual cosa [etsi] benche [cũ tu hæc leges] quando tu leggerai q̃ste cose [ego iã annuum munus confecero] io haurò finito il mio officio dell'anno, io hauerò finito il magistrato [tñ] nondimeno [velim] io vorrei [obuiæ sint mihi literæ tuæ] che le tue lettere mi venissero incõtro, cioè, se bene io hauerò finito il magistrato, e che io sarò partito, nondimeno io vorrei che tu mi scriuessi, che le tue lettere mi trouassero per strada [quæ me erudiant de omni repub.] che mi auuertischino di tutta la rep. cioè scriuimi di tutti i fatti della repub. [ne hospes planè veniã] accioche io nõ vẽghi costà in tutto forestiere, cioè, acciocbe io sappi qualche cosa della rep. e non venghi costì, come forestiere, che non sappi nulla [hoc melius, q̃ tu nemo facere potest] nessuno puo fare q̃sto meglio di te, tu puoi far questo meglio d'ogni altro [Diogenes tuus] Diogene tuo [homo modestus] persona modesta [a me cum Philone Pessinunte discessit] si partì da me con Filone di Pessinunte [iter habebant] e andauano [ad Deiotarum regẽ] al Re Deiotaro [quanquam] benche [cognouerant] eglino habbino conosciuto [omnia] ogni cosa [nec benigna, nec copiosa] nè liberale, nè copiosa, cioe, benche si sieno accorti, che in ogni sua cosa egli sia auaro, e pouero, ouero si sono auueduti ad ogni sua cosa, ch'egli non è nè liberale, nè ricco [vrbem, mi Rufe, cole] Rufo mio sta nella città [& in ista luce viue] e viui in cotesta luce [enim] perche [omnis peregrinatio] ogni peregrinatione, ogni viaggio, che tu fai fuori della tua patria [obscura, & sordida est ijs] è vergognosa a coloro [quorum industria Romæ potest illustris esse] l'industria de' quali puo risplendere in Roma. cioè, ch'egli è vergogna a coloro che possono giouare a loro patria stãdo in Roma, andare a star fuori [quod ego ab adolescentia iudicaui] laqual cosa io giudicai, conobbi da fanciullo [quod cum probe scirẽ] laqual cosa intendendola bene, dellaqual cosa hauendo buona oppenione [vtinã in sentẽtia permãsissem] Iddio volesse, ch'io fussi stato in q̃l proposito ch'io nõ hauessi mutato proposito, ch'io fussi stato in cervello [mehercule] a fe, in verità [nõ cõfero oẽs fructus, prouinciæ] io non agguaglio tutto l'vtile, che si può hauere dalla prouincia [cõ vna ambulatiuncula, atq; vno sermone nostro] cõ vna spasseggiatura, & vn nostro ragionamento. cioè stimo più vn nostro ragionamento, che noi facciamo spasseggiando, che tutto 'l bene

che

che si può cauare della prouincia [spero] io hò speranza [me cõsecutum laudẽ integritatis] ch'io mi acquisterò lode d'integrità, ch'io sarò lodato, conosciuto per persona integra, schietta, e senza macchia d'ingiustitia, tanto bene mi sono portato in gouernare questa prouincia [nõ] risponde a vna obiettione, che gli potrebbe esser fatta. se tu conosceui di potere acquistare quella lode p stare al gouerno della prouincia, e potẽdoui star; perche non vi staui ? risponde, io nõ vi sono voluto stare p q̃sto [nõ erat minor, i. lana] io nõ meritauo minor lode [ex cõtemnenda prouincia] del dispezzarla, cioe, di lasciarla [q̃ ex conseruata] che dell' hauerla conseruata, e guardata, e liberata dall'impeto de'nimici [inquis] q̃sta è vn'altra obiettione [inqa] tu mi di forsi [spes triũphi ?] ohi, la speranza del trionfo, che ti pare ? cioè se tu staui costì a cotesto gouerno, tu poteui finire la guerra, & hauere il triõfo [satis] rispóde [satis gloriose triũpharem] assai gloriosamẽte trionfarei [si non essem tãdiu quidem in desiderio rerũ mihi carissimarũ] s'io non desiderassi già tanto tempo cose, che mi sono carissime, cioè s'io hauessi q̃llo che mi è carissimo, e queste cose sono la citta, i cittadini, gli amici suoi, i parẽti, senza quali egli era già stato tanto tẽpo] sed vt spero] ma, secondo che io ho speranza [propediem te videbo] i ti vederò presto, di certo [tu mitte mihi obuiã epistolas te dignas] tu mandami incontro lettere degne di te.

non erat minor ex cõtemnenda, quã ex conseruata prouincia. spes triũphi, inquis ? satis gloriose triũpharem, si non essem tãdiu quidẽ in desiderio rerũ mihi carissimarũ. sed, vt spero, propediẽ te videbo. tu mihi obuiam mitte epistolas te dignas. Vale.

ARGOMENTO.

Raras tuas.] Mostra quanto conto egli faccia delle lettere di Celio, perche egli dice, che se bene elle sono rare, sono nõdimeno suaui, e massimamẽte corte, doue egli l'auuertisce, ch'egli sia d'accordo con Appio, e pruoua cõ molte ragioni, ch'egli debbe amare Appio, & altre cose, che per il corso della lettera facilmente si veggono.

M. CICERO IMP. M. COELIO, ÆDILI CVR. S. P. D. XII.

RAras tuas quidẽ (fortasse.n. nõ perferũtur) sed suaues accipio literas, vel quas proxime acceperã, quã prudentes, quã multi, & officij, & cõsilij, & si oĩa sic constituerã mihi agenda, vt tu admonebas, tñ confirmantur nostra consilia, cum sentimus prudentib. fideliterque suadentib. idem videri. Ego Appium, vt sæpe tecũ locutus sum valde diligo, meq; ab eo diligi statim cæptum esse, vt simultatem deposuimus, sensi: nã & honorificus in me consul fuit, & suauis amicus, studiosus studiorũ etiam meorũ; mea vero officia ei nõ defuisse, tute es testis, qm̃ Comicòs martur, vt opinor, accidit Phania, & mehercule pluris cum fecei, quod te amari ab eo sensi. iam, me Põpeij totũ esse scis, Brutũ a me amari intelligis. qd ẽst causæ, cur mihi nõ sit in optatis, cõplecti hominẽ florentẽ ætate, opibus, honorib. ingenio, liberis, propinquis, affinibus, amicis ? collegã meum præsertim, & in ipsa collegij laudes, & sñia studiosum mei ?

ANNOTATIONI.

Equidem. ponitur hæc dictio cũ prima persona verbi numeri singularis. Equidẽ faciebã, non autem equidẽ faciebas. idem.n. valet quam ego quidem. Vt equidem faciebã, illud significat, ego quidem faciebã. si igitur dixeris equidẽ faciebas, barbare dixeris: dixiss.n. ego equidẽ faciebã.] de reb. vrbanis. de, idest propter. est autem causa efficiens, de qua in ablatiuo nostræ interpretationis] illud moleste fero, me de ijs nihil literarum habere. Nihil literarum. quare literarũ, vide in Genitiuo nostræ interpretationis. cap. satis, vel quantitatis. ijs de reb. i. literarum, ijs de rebus cur ijs de rebus, non autem rerum dixerit, dicendumve. sit. vide in Ablatiuo nostræ interpretationis cap. Tractan.] Pessiounte. locus est Phirigiæ. Auferendi casus statum in loco significant. sed quid nam sit, vt ei præpositionem, io, nõ addiderit, vide in genitiuo nostræ interpretationis Cap. Status in loco [omnes fructus prouinciæ Generandi casus est, actiuæ significationes. Vide in Genitiuo interpretationis nostræ cap. Agẽtis.' Si non essem tamdiu in desiderio rerum mihi carissimarũ. locus hic est a consequenti, idest consequens pro antecedenti positum est, qui enim aliqua re caret, quod antecedens est, is eiusdem desiderio tenetur, quod consequens est de ijs locis, satis in nostra interpretatione dictum est.

ESPOSITIONE.

QVidem] in verità [accipio tuas literas raras] di rado io riceuo tue lettere [sed suaues] ma mi sono soaui [enim] perche [fortasse non perferuntur] forse elle non mi sono portate, cioe non manca da te, ma da chi tu le dai, che forse non le porta [vel quas] dice quali gli sono più soaui dell'altre [vel, idest eas suaues accipio] e massimamente quella mi è stata soaue [quas proxime acceperam] che vltimamente io haueuo riceuuto [quam prudentes] ch'era lettera molto prudente [quã multi officij, & consilij] e molto officiosa, e di gran consiglio, perche ella cõsigliaua, che Cicerone suggisse l'inimicitie d'ogni persona, e che non facesse inimicitia con nessuno, e massimamente con Appio [etsi] benche [sic constitueram mihi omnia agenda] io haueuo deliberato, giudicato, risoluto, che io douessi in ogni cosa fare cosi, e gouernarmi, [vt tu admonebas] come tu mi auuertiui, cõsigliaui [tamen] nondimeno [confirmantur nostra consilia] io mi confermo nel mio proposito, e sto saldo nella mia presa deliberatione, e partito [cum sentimus] perche io veggo, conosco, sento [idem videri] che pare il medesimo [prudentib.] a' prudenti fideliterque suadẽtibus, & a quegli che fedelmente mi consigliano [ego] narra [ego valde Appium diligo] io amo molto Appio [vt sæpe tecum locutus sum] come spesso io ti hò detto [que] e [sensi] mi auuidi [me captum esse amari ab eo] che egli mi cominciò ad amare, e volermi bene [statim vt deposuimus simultatem] subito che noi ponemmo giù, lasciammo andare via la nimicitia, ch'era tra noi [nam] perche [honorificus in me consul fuit] quando egli era consolo, mi fece honore [& suauis amicus] e mi fu buono amico [& studiosus etiam studiorum meorum] e si dilettò de miei studi. gli amo [vero] hà narrato quello che Appio hà fatto per lui, conta hora lui quello ch'egli ha fatto per Appio [vero] ma ouero dall'altro canto [tute es testis] tu sei testimonio [mea officia ei non defuisse] che io non gli hò mancato, doue io hò potuto, che sempre mi sono affaticato per lui [quoniam] perche [vt opinor] come io penso [accidit Phania] io hò Fania [Comicos martur] testimonio comico per quello, che si vede, doueua essere vna vsanza anticamente, che i Poeti, volendo introdurre nelle loro comedie qualche persona, che testificassero la verità di qual cosa, introduceuano vna persona, che chiamano Fania. il qual testimonio si daua tanta fede, che quanto egli diceua, tanto era creduto: hora Cicerone dice, che egli allega lor per testimonio, come quasi egli fosse Fania, al quale si daua fede senza dubbio alcuno: diremo dunque [accidit Phania, idest tu accidis mihi Phania] tu mi sei vn'altro Fania, o mi serui come Fania a fare questa testimonianza [Comicos martur] testimonio comico introdotto da' Poeti comici nelle loro Comedie, per far fede di qualche cosa] & mehercule, & in verità [etiam cum pluris feci] io ne hò fatto più conto, e stimato, & amato, e merito più per questo conto [quod te amari ab eo sensi] perche io conobbi, ch'egli ti amaua [scis] tu sai [me iam esse totum Pompeij] che io sono tutto di Pompeo [Brutum a me amari intelligis] e sai che io amo, sono amico di Bruto] quid est causæ] qual è la cagione [cur mihi non sit in optatis] che io non habbi da hauer caro [complecti hominem] d'amarlo, fauorirlo, volergli bene; pone hominem pro illum [florentem ætate] in sul fiore dell'età [florentem opibus] ricco [florentem honoribus] honorato [florentem ingenio] ingenioso [liberis, propinquis, affinibus, amicis, idest florentem] pieno di figliuoli di parenti, di amici. ha-

ueua

hæc eo pluirib. scripsi, quòd mihi significabant tuæ literæ subdubitare, qua essem erga illum voluntate. credo te audisse aliquid: falsum est, mihi crede, si quid audisti. genus institutorum & rationū mearum dissimilitudinē nōnullam habet cū illius administratione prouinciæ. ex eo quidam suspicati fortasse sunt animorū contentione, nō opinionum dissensione, me ab eo discrepare. nihil aūt fecit vnquā, neq; dixi, quod contra illius existimationē esse vellem. post hoc negotiū aūt, & temeritatem nostri Dolabellæ, deprecatorem me pro illius periculo præbeo. Erat in eadem epistola veternus ciuitatis, gaudebā sanè, & cōgelasse nostrū amicū lætabar otio. Extrema pupugit me tuo chirographo, qd ais? Cæsarem nūc defendit Curio? quis hoc putaret præter me? nā, ita viuam puta si, dij immortales, quā ego risum nostrū desidero? Mihi erat in animo, quoniā iurisdictionem confecerā, ciuitates locupletarā, publicanis, & superioris lustri reliqua, sine sociorū vlla querela cōseruarā, priuatis, summis, infimis fuerā iucundus, proficisci in Ciliciā nonis Maij, & cum primū æstiua attigissem, militarēq; rē collocassem, decedere ex S. C. Cupio te ædilem videre: miroq; desiderio me vrbs afficit, & omnes mei, tuque in primis. Vale.

ARGOMENTO.

M. Fabio, &c.] Cicerone raccommāda a Celio M. Fabio.

M. CICERO IMPER. M. COELIO, ÆDILI CVR. S. P. D. XIIII.

M. *Fabio, * viro optimo, & homine doctissimo, familiarissimo vtor. mirificeq; diligo, cum propter summum eius ingenium, summamq; doctrinam, tum propter singularem modestiam.*

*Cōmēdata epistola incipit a virtute, & officio.

neua molti figliuoli, e figliuole maritate in gran famiglie, propinqui sono quei parenti, che uoi habbiamo, che sono della nostra famiglia. Affines quei, che ci sono parenti per conto di moglie [collegam meum præsertim] e massimamente essendo mio collega nel augurato, come Cicerone mostra in vna lettera qui scritta a Appio [& studiosum mei] e mio affettionato [& in ipsa collegij laude] e nella sua lode del collegio & scientia] e nella scienza, cioè, che acquistando assai lode in questo sacerdotio, & essēdo peritissimo, nōdimeno mi volle sempre bene, e mi fu affettionatissimo [hæc eo pluirib. scripsi] io hò scritte queste cose più al lungo, per questa cagione [quòd mihi significabāt tuæ literæ] perche, mi pareua che le tue lettere [subdubitare] dubitassero vn pochetto, nō conoscessero, non sapessero, stessero in dubbio [qua essē erga illum volūtate] di che animo io fussi inuerso di lui, ouero io hauessi [credo te audisse aliquid] io credo che tu habbi vdito qual cosa, che ti sia stato riportato qual cosa [falsum est] nō e vero [mihi crede] credimi [si qd audisti] se ti e stato riportato nulla [genus institutorū, & rōnū mearū] la sorte de' miei ordini [& rōnū mearū] e de' miei modi, ch'io ho tenuto in gouernare la prouincia [nōnullā hēt dissimilitudinē] ha qual che differenza [cū illius administratione prouinciæ] col modo che tiene lui a gouernare la prouincia [ex eo quidā fortasse suspicati sunt] e certi forse da qsto hanno sospettato [me ab eo discrepare] ch'io nō sono d'accordo cō esso, ch'io discordo da lui [cōtentione animorū] per inimicitia d'animo [nō opinionū dissensione] e non per discordanza d'oppinioni. Il senso è, forse che qualcuno si pēsa, ch'io sia suo nimico: perche egli vede che'l modo che ci tiene in gouernare la prouincia è differēte dal mio, e così come egli l'ha creduto te l'ha riferito, ma nō è vero, che se bene io sono differēte in questo da lui d'oppenione, nō gli sono però nimico [aūt] ma [nihil feci vnquā] io nō feci mai cosa [neq; dixi] ne dissi [qd vellem] che io volessi [esse contra illius existimationem] che fosse cōtra il suo honore [autem], ma [post hoc negotium] dopo questo fatto, fuori di qsto, eccetto in questo, che io sono stato differente nel gouerno della prouincia [& temeritatē nostri Dolabellæ] e fuori della pazzia del nostro Dolabella (perche Dolabella fece vna pazzia, che accusò Appio d'ambitione, e Cicerone gli fu contro) [præbeo me deprecatorem] io pregai per lui, cioè per Appio [pro illius periculo] in quel suo pericolo, nō quando Dolobella l'accusò dell'ambitione, ma quādo egli fu accusato d'hauer fatto contro la maestà, perche all'hora Cicerone essendo fuori di Roma, scrisse diuerse lettere a più suoi amici pregandogli per Appio. Dice adunque tuttauia qsta cosa della prouincia e la pazzia di Dolobella, egli nō offese mai Appio, anzi lo difese poi quādo egli fu accusato d'hauere offeso la maestà [erat in eadē epistola] nella medesima lettera era scritto qste parole [Veternus ciuitatis] alcuni vogliono che sia Pōpeio, e lo chiama il veterano della città, ma chi si sia io nō lo so [gaudebam sane] io mi rallegro a fe' [& lætabar] e mi rallegro nostrū amicū] che'l nostro amico [cōgelasse otio] si fusse raffreddato, & addormētato [extrema pagella me pupugit] l'vltima parte della tua lettera, mi punse, mi trafisse, mi dette dolore [tuo chirographo] rispetto a quello che tu haueui scritto di tua mano, perche egli haueua nel fine della lettera scritto di sua mano, che Curione difendeua Cesare [quid ais?] che di tu?] Cæsarem nunc defendit Curio?] Curione difende Cesare? [quis hoc putaret præter me?] chi crederebbe questo eccetto ch'io? quasi dicat, nessuno [nam ita viuam] perche così habbi io vita [putaui] come io lo pensai [Dij immortales] o Dio immortale [quā ego risum nostrū desidero?] quanto desidero io di ridere con teco. si ridena Cicerone della mutatione di qste cose [mihi erat in animo] io haueuo in animo, io desideraua, io voleuo [quoniam iurisdictioné cōfecerā] perche io haueuo finito la mia giurisdittione, cioè di rinedere le terre della mia giurisditione [ciuitates locupletarā] & arricchito le città, della mia prouincia [conseruaram] haueua cōseruato [publicanis] a' datieri [sine sociorum querela] senza che nessuno de' nostri confederati dica vna parola, e si lamenti [etiā reliqua superioris lustri] quello, che ancora restaua loro a riscuotere, il lustro passato, cioè i cinque anni passati. Il senso è, non solamente io hò fatto, che datieri riscuotino quello ch'eglino hanno da riscuotere al presente, ma ho fatto, che riscuotino ancora qllo che restauano hauere i cinque anni passati, e cō tāta destrezza, che nessuno de' nostri confederati hà fatto vna parola, ripigliate, qui] perche [fueram iucundus] io fui grato [priuatis, summis, infimis] a priuati, a grādi, a piccoli [proficisci in Ciliciam nonis Maij] andare in Cilicia a' vij. di Maggio. Il senso è, perche io haueuo fatto la visita per tutta la prouincia, & haueuo arricchito le Città, e coposto ogni cosa, e cōseruato a gabellieri il loro, e fatto che riscuotessero quello che restaua loro de' cinque anni passati, e sodisfatto a grādi, piccoli, e mezzani, io haueuo animo d'andar nella Cilicia [& erat mihi in animo] & haueuo in animo [decedere ex S. C.] partirmi secondo la deliberatione del Senato [cum primum æstiua attigissem] subito ch'io fussi arriuato a' luoghi doue stanno i soldati la state [militaremq; rem collocassem] e ch'io hauesse messo quiui l'essercito. Il decreto del Senato era, che finito l'anno Cicerone si potesse partire come di sopra s'è veduto. Vt Senatus consultum, & leges decernedas [cupio te ædilem] desidero di vederti edile] miroq; desiderio vrbs me afficit] & ho gran desiderio di vedere la città [& omnes mei] e tutti i miei [tuque in primis scilicet afficis me miro desiderio] e sopra tutti te. Vale.

ANNOTATIONI.

Quam prudentes, i valde prudentes, quam pro valde veluti per, vt ante dictum est. Vsitatiua tamen est quam cum superlatiuis, per cum positiuis copulari: lustrium hoc in loco quinque annorum spatium significat] ex, pro secundum.

ESPOSITIONE.

M. Fabio familiarissime vtor] io mi seruo domesticamēte di M. Fabio [viro optimo] huomo da bene [& hoīe doctissimo] e persona dottissima [mirificeq; eū diligo] e l'amo molto

*eius negotiũ sic velim suscipias, vt si esset res mea. * noui ego vos magnos patronos. * hominem occidat oportet, qui vestra opera vti velit, sed in hoc homine nullam accipio excusationem. omnia relinques, si me amabis, cum tua opera Fabius vti volet. Ego res Romanas vehementer expecto, & desidero; in primisq́, quid agas scire cupio; nam iamdiu propter hyemis magnitudinem nihil noni ad nos afferebatur. Vale.*

A R G O M E N T O.

Nõ potuit, &c.] Cicerone loda in questa lettera Celio, e Curione, che haueuano procurato, che passasse la sua supplicatione. Dice poi, che spera d'hauere il trionfo, e parla di Dolabella suo genero.

M. CICERO IMP. M. COELIO, ÆDILI. CVR. S. P. D. XV.

NOn potui accuratius agi, neq; prudẽtius quã actũ est a te cũ Curione de supplicatione, & mehercule cõfectares est ex mea sẽtẽtia, cum celeritate, tũ q̃ is, qui erat iratus, cõpetitor tuus, & idẽ meus, assensus est ei, qui ornauit res nostra diuinis laudib. quare scito me sperare ea, quæ sequuntur, adq; tu te para. Dolabellam a te gaudeo primũ laudari, deinde ẽt amari. nam ea q̃ spero Tulliæ meæ prudentia tẽperari posse, scio, cui epistolæ tuæ respondeant. quid si meã legas, quã ego tuæ ex tuis literis misi ad Appium? sed qd agas, sic viuitur, quod actum est, dij approbent. spero fore iucundũ generũ nobis. multum in eo tua nos humanitas adiuuabit. Resp. me valde solicitat. faueo Curioni, Cæsarẽ honestũ esse cupio, pro Põpeio emori possum, sed tñ ipsa rep. nihil mihi est carius. in qua tu non valde te iactas, districtus. n. mihi videris esse, qđ et bonus ciuis, & bonus amicus es. Ego de prouincia decedens quæstorẽ Cæliũ præposui prouinciæ. puerũ, inquis? at quæstorẽ, at nobilem adolescentẽ, & at oĩum ferè exẽplo. neq; erat superiore honore vsus, quẽ præficerem. Pontinius multo ante decesserat a Quinto fratre impetrari non poterat: quẽ tũ si reliquissem, dicerent iniqui, nõ me planè post annum, vt Senatus voluisset, ex prouincia decessisse, quoniam alterũ me reliquissem. fortasse & illud adderent. Senatum eos voluisse prouincijs præ-

to [cum pp summũ eius ingeniũ] sì per il suo grande ingegno, per essere ingegnosissimo [summãq;] e per la sua grãdissima dottrina [tum pp singularẽ modestiã] sì per essere egli modestissimo, o in modo modesto, che lui solo è tale [eius negotiũ sic velim suscipias] io vorrei che tu pigliassi la sua cosa a difendere in quel modo [vt si esset res mea] che s'ella fosse cosa mia [noui. n. vos magnos patronos] perch'io so che voi sete grã procuratori, e valenti [hominem occidat oportet, q opera vestra vti velit] egli è necessario, che chi si vuol seruire di voi, faccia vn'homicidio, oue ro sia homicida. pche voi nõ pigliate se non cause grandi, e pericolose, che vi diano honore [sed io hoc homine nullã accipio excusationem] ma io non accetto in costui nessuna vostra scusa. cioè nõ bisogna, che voi vi scusiate, ch'io non accetterò nessuna scusa [si me amabis] se tu mi vorrai bene [oia relinques] tu lascierai ogni cosa [cũ tua opera Fabius vti volet] quãdo Fabio si vorrà seruire di te [ego vehemẽter expecto, & desidero] io aspetto, e desidero molto di sapere [res Romanas] le cose di Roma [que] e [scire cupio] desidero sapere [in primis] sopra tutto [quid agas] quello che tu facci [nã] perche [iamdio nihil noui ad nos afferebatur] egli era già vn gran pezzo, che noi non haueuamo nuoua [propter hyemis magnitudinem] per rispetto de' cattiui tempi, che nõ lasciano da Roma a quì venir nessuna noue. Vale.

* Magnos, i. doctos & peritos in defendẽdo. * Hominẽ occidat oportet. i. qui a vobis defendi[ ] oportet, vt sit magno scelere reus nõ. n. cõsuesti defendere causas leues, sed magnas.

E S P O S I T I O N E.

NOn potuit accuratius agi] non si potè vsare maggior diligenza [neque prudẽtius] nè maggior prudenza [quam actũ est a te cũ Curione] che hai vsato tu con Curione [de supplicatione] della mia supplicatione. cioè di far passare la mia supplicatione d'hauer gouernato bene la Cilicia, e p hauere fatto io quella prouincia ogni cosa prosperamente [& mehercole confecta res est ex sententia] & in verità la cosa è passata come io volevo, riuscita, & andata a mio modo [cum celeritate] e inquanto alla prestezza [tum quod is] sì perche colui [qui erat iratus] che era adirato [cõpetitor tuus] tuo competitore [& idem meus] a mio [assensus est ei] acconsentì a colui [qui ornauit res nostras] che adornò le cose nostre [diuinis laudibus] di lodi diuine, che diuinamente lodò le cose nostre. costui era Attilio detto Innãai, quello che fauorì il fauorito fu Curione [quare] per la qual cosa [scito me sperare ea] sappi che io spero di hauere queste cose [quæ sequuntur] che seguitano [ad quæ tu te para] allequali preparati, mettiti in puoto [gaudeo] io hò caro, godo, e mi rallegro [primum] primieramente [Dolabellam laudari a te] che Dolabella sia lodata da te [deinde etiam amari] e dipoi che ancora egli sia amato [nam] perche [scio] io sò [ea posse temperari [che quelle cose possono essere moderate [prudentia Tulliæ meæ] dalla prudenza della mia Tullia [que spera] ... ri, che si potranno moderare [cui] allaquale, cioè a Tullia [respondeant tuæ epistolæ. idest fac vt tuæ epistolæ respondeat] cioè fa di scriuere a lei di Dolobella, e non a me. queste cose, che doueuano essere moderate, erano certi vitij di Dolabella, ch'era prodigo, e sconsiderato, e auuentato, come noi veggiamo, che Cicerone hà detto innanzi, chiamandolo pazzo, che accusò Appio dell'ambitione, e spettauano che si hauessero a ridurre a vna certa temperanza questi duoi vitij per la prudenza di Tullia, che ogni vitio si può ridurre alla virtù, & ogni virtù al vitio. Exempli gratia, la liberalità, che è vna delle virtù morali, può diuentare prodigalità, & auaritia, se colui in chi ella è, spende troppo, o poco. così l'auaritia è prodigalità, o liberalità. se, hi pecca nell'vna, e nell'altra riduce le sue spese superflue, a troppo a quanto basta. così il forte può diuentar vile, furioso. vile se troppo teme. furioso se, di nulla hà paura. così queste dua co'l temere, & arrischiarsi, quanto si debbe, possono diuentar forti, perche così gli estremi, come la mediocrità loro consiston sempre nel medesimo soggetto. Vedete Aristotele nell'Etica [quid, idest dicere] che di tu, s'io [si legas [se tu leggessi [meam] la mia lettera [quam ego] che io [tum] all'hora, mi si ad Appium] scrissi ad Appio [ex tuis literis] secondo le tue lettere, cioè, di tanta la materia dalle tue lettere? [sed qd agas] ma che vuoi tu fare? che si hà da fare? [sic viuitur] così hoggi si viue, cioè cõ qualche mancamento, e nõ perfettamente, e però bisogna hauere patienza [Dij approbent] Iddio approui, prosperi, feliciti [qđ actum est] quello che si è fatto, sia fatto cõ salute nostra [spero fore iucundũ generũ nobis] io ò hsperanza, che egli ci sarà vn genero, che ci sodisfarà, e ci sarà grato, a cen ne cõtenteremo [in eo] in questa cosa, che'l genero ci sia d'vtile [tua humanitas nos adiuuabit] la humanità tua ci aiuterà, tu ci aiuterai per tua cortesia ti aiuterai in questo [Resp. me valde solicitat] la rep. mi dà gran trauaglio, io sono molto trauagliato p conto della Rep [Faueo Curioni] io sono parziale di Curione [Cæsarem honestum esse Cupio] io desidero, che Cesare sia honesto, cioè che egli habbia honore [pro Põpeio emori possim] io morrei per Põpeio, io mi lascierei ammazzare per Pompeio [sed tamen] ma nondimeno [nihil mihi est carius] non è cosa, che mi sia cara [ipsa rep.] della Rep. [io qua tu non valde te iactas] dellaquale tu non ti impacci molto [enim] perche [mihi videris esse districtus] mi pare, che tu sia legato; cioè, mi pare, che tu non pendi nè dalla parte di costoro, nè della Repub. [quod & bonus ciuis, & bonus amicus es] perche tu sei buon Cittadino, e buon amico. Buon Cittadino; perche

che tu non oppugni la Republica, perche l'officio del buon cittadino e s- tu non puoi defendere la Rep. almeno non l'offendere [chiam lo buono amico] perch- non fa conto a gli amici per diff. la de la Republica [ego de prouincia decedens] io partendomi de la prouincia. [Quæstorem Cælium præposui prouinciæ] io lasciai in mio luogo Celio mio, Questore [puerum inquis?] tu mi dirai come, vn fanciullo? dassi tal carico à vn fanciullo? [at] respōde a questa obiettione [at] è vero, che egli è vn fanciullo [at quæstorem] ma questore [nobilem adolescentem] giouane nobile [at omnium ferè exemplo] è che può essere di essempio ad ognuno, e da lui ognuno può pigliare essempio [neque erat enim quisquam] ne haueuo nessuno altro [vsus superiore honore] che hauesse hauuto grado maggiore di lui [quem præficerem] che io lasciassi sopra à la prouincia, cioè, in mio luogo [Pōtinius] gli potcua dire Celio tu poteui lasciare in tuo scambio qualcuno altro p-ro egli risponde a questa obiettione [Pontinius multo ante discesserat] Pontinio, che sarebbe stato buono, a- era partito molto innāzi [a Q. fratre impetrari non poterat] non si potete impetrare da Quinto mio fratello, che vel sse restar lui, cioè, non volle pigliare questo carico [quem si me si reliquissem] il quale nondimeno se io hauessi lasciato [dicerent iniqui] direbbono le malelingue, i nostri inimici [me nō planè post annum ex prouincia decessisse] che io non mi farei partito de la prouincia finito l'anno [vt senatus voluisset] come haurebbe voluto il Senato [quoniā alterū me reliquissem] perche io haurei lasciato vn'altro me, lasciando il mio fratello [fortasse & illud adderent] e forse aggiugnerebbono questa canzone [senatum voluisse, eos prouincijs præesse] che 'l senato haurebbe voluto, che coloro fussero soprastanti à le prouincie [qui antea non præfuissent] che non erano stati mai per auāti [fratrem meū] e che 'l mio fratello [præfuisse Asiæ] era stato prasidēte de l'Asia [per triēnium] tre anni [denique] finalmente [nunc solicitus non sum] hora io nō ho fastidio alcuno [si fratrem reliquissem] se io hauessi lasciato il mio fratello [omnia timerem] io timerei d'ogni cosa, dubiterei d'ogni cosa [postremo] finalmente, vltimamente [non tam mea sponte hoc feci] io nō ho fatto questo tanto per sodisfare a me, cioè d'hauere lasciato in mio luogo Celio [quam exemplo potentissimorum virorum] quanto per imitare i grandi, & i potenti. [qui omnes Cassios, Antoniosque complexi sunt] che hanno fauoriti tutti i Cassij, e gli Antonij, cosi ho fatto io, che ho fauorito, e fauorisco tutti i Celij [non tam allicere volui] non tanto io volli allettare [hominem adulescentem] questo giouane [quam alienare nolui] quanto io non volli alienare da me, e farmelo nemico, cioè, io non ho voluto tanto farmelo amico, quanto io non ho voluto farmelo nimico [necesse est] egli è necessario [tu laudes hoc meū consilium] che tu lodi questo mio fatto [mutari non potest] non si può fare, che non sia fatto, il prouerbio dice che ogni cosa fatta si debbe lodare [De Occella parum plane ad me scripseras] d'Occella tu mi haueui scritto poco [& in actis non erat] e non era ne gli atti suoi, che tu mi mandasti il fatto suo, la cosa sua [tuæ res gestæ ita notæ sunt] i tuoi fatti sono tanto noti [vt trans montem Taurum etiam de Matrimonio sit auditum] che insino di là dal Tauro si è vdito di Matrinio. Io non intendo quello che si voglia dire, è vno di quei passi, che non se ne può cauar senso. alcuni testi hanno, de matrimonio, ma i vecchi de Matrinio, ma quel che si sia altri il dica, che nol so io [ego celeriter vos videbo] io vi vedero presto [vt spero] secondo che io spero [nisi quid me Etesiæ morabuntur] se il vento Euro non mi intertiene. Vale.

esse, * *qui antea non præfuissent; fratrem meum triennium Asiæ præfuisse. denique nunc solicitus non sum: si fratrem reliquissem, omnia timerem. postremo non tam mea sponte, quàm potentissimorum virorum exemplo,* * *qui omnes Cassios, Antoniosque complexi sunt, hominem adolescentem non tam allicere volui, quàm alienare nolui. hoc tu meū consilium laudes, necesse est: mutari enim nō potest. De Occella parum planè ad me scripseras, & in actis non erat. Tuæ res gestæ ita notæ sunt, vt trans montem Taurum etiam de Matrinio sit auditum. Ego, nisi quid me Etesiæ morabuntur, celeriter, vt spero, vos videbo. Vale.*

* Præesse, prouincie, c'hauere in gouerno vna prouincia.

* cōplecti aliquē, e fauorire, e difendere.

ARGOMENTO.

Magno dolore me*] Hauendo Cicerone finito il magistrato ne la prouincia, & essendo arriuato in Italia, & hauendo inteso, che Cesare, e Pompeio hauean prese l'arme, e messo sotto sopra tutta la città con le discordie loro, se n'andò in Cumano: perche egli pensaua più presto douere essere in poca riputatione in Roma, che in conto alcuno che haueua meritato ne la prouincia il triōfo, ilquale egli non volle perche egli si pensò, che non douesse trionfare in quel tempo che la patria sua piangeua; scrisse nōdimeno vna lettera à M. Celio, doue egli si duole de' temporali cosi calamitosi, laqual lettera hauēdo letta Celio, giudicò per essa, che egli hauesse mal'animo contro Cesare, e buono inuerso Pōpeio. Oltre di questo, perche egli era in luoghi maritimi, hebbe sospetto, che egli hauesse eletto quel luogo, per potere più commodamente nauigare à campi di Pompeio; per laqual cosa Celio lo confortò, che non si volesse impacciare de le guerre ciuili, e massime cōtro Cesare, e q̄llo gli mostraua, che egli lo doueua fare per cagione sua, del figliuolo, e de la figliuola, e del suo genero Dolobella: a laqual lettera Cicerone rescriue q̄sta, mostrando a Celio, che q̄llo suo sospetto è falso, e che egli nō ha mai desiderato cosa alcuna più che la pace, laquale se bene egli nō può hauere, come ei vole, vuol fare in modo, che ogni vno vegga, che egli ha fuggito la guerra, quanto egli può.

M. CICERO IMP. M. COELIO. AEDILI CVR. S. P. D. XVI.

MAgno dolore * *me affecissent tuæ literæ, nisi iam & ratio ipsa depulisset omnes molestias, & diuturna desperatione rerū obduruisset animus ad dolorem nouum. sed tamen, quare acciderit, vt ex meis superioribus literis id suspicarere, quod scribis, nescio. quid enim fuit in illis præter querelam temporum, quæ non animum meum magis solicitum haberent, quàm tuum? nā non eam cognoui aciem ingenii tui, quod ipse videam, te id vt non putē videre. illud miror, adduci potuisse te, q̄ me pe-*

ESPOSITIONE.

TVæ litteræ affecissent me magno dolore] le tue lettere m'harebbon dato gran dolore [nisi iam] se già [& ratio ipsa] l'istessa cagione, il mio proprio discorso [depulisset omnes molestias] non hauesse scacciato via ogni fastidio [& nisi animus] e se l'animo mio [obduruisset] non fusse indurato, non hauesse fatto il callo [ad dolorem nouum, idest sufferendum] a sopportare nuoui dolori [diuturna desperatione] per la lunga disperatione, cioe se la lūga disperatione non mi hauesse indurito l'animo, e fattoui il callo, e disposto a sopportar patientemente ogni dolore, che gli sia dato [sed tamen nescio] ma nondimeno io non so [quare acciderit] perche cagione sia accaduto [vt suspicarere] che tu habbi sospetto [id] di questo [ex superioribus meis litteris] dalle mie vltime lettere, che io ti ho scritto [quod scribis] che tu scriui, cioe, io non so, che cosa sia stata nella mia vltima lettera, che tu habbi hauuto da sospettare di quello, che tu mi scriui [quid] rende la ragione, che egli non doueua sospettare quello, che egli ha sospettato. [quid enim fuit in illis] perche, che altra cosa haueuo io scritto [præterquerelam temporum] che lamētarmi de i cattiui temporali [quæ non magis animum meum solicitum haberent] che non affligono più me [quam tuum?] che te? [nā] perche [non iam cognoui aciem ingenij tui] io non ti ho conosciuto cosi grosso, cosi tardo d'ingegno, di tanto poco vedere, e conoscimento [vt non putem te videre] che io non pensi, che tu vegghi, e conoschi [id quod ipse videam] quello che io veggo, e conosco io [illud miror] di quello io mi marauiglio [te adduci potuisse] che tu ti ha potuto arrecare a credere [qui me penitus nosse deberes] che mi doueresti conoscere bene, sapere di che natura io sono, [vt me existimares tā improuidum] che tu mi tenessi tanto imprudente, e tanto sconsiderato [qui desciscerē] che io mi partissi, mi ribellassi [ab excitata fortuna]

* Afficio è vn verbo, che piglia sempre la significatione dal suo nome.

* Afficio te dolore io ti do dolore; afficio te lætitia, io ti do allegrezza.

*nitus nosse deberes, vt me existimares, aut tam improuidum, qui ab excitata fortuna ad inclinatam, & prope iacentem descidcrem: aut tā inconstantē, vt collectam gratiam florentissimi hoīs effunderē, a meq; ipse deficerē, &, quod initio, semperq; fugi, ciuili bello interessem. quod est igitur meum triste consilium? vt discederē fortasse in aliquas solitudines. nosti.n. non modo stomachi mei, cuius tu similē quondam habebas, sed ēt oculorum in hoīm insolentium in indignitate fastidium. accedit etiā molesta hæc pompa lictorum meorū, nomenq; imperij, quo appellor. eo si onere carerem, quamuis paruis Italię latebris contentus essem. sed incurrit hæc * nostra laurus nō solum in oculos, sed iam etiam in voculas maleuolorum, quod cum ita esset, nihil tamen vnquam de profectione, nisi vobis approbantibus cogitaui. sed mea pdiola tibi nota sunt. in his mihi necesse est esse, ne amicis molestus sim. qđ autē in maritimis facillime sum, moueo nonnullis suspitionē, velle me nauigare. quod tamen fortasse nō nollē si essem ad otium; nā ad bellū quidē qui conuenit? præsertim contra eū, cui spero me satisfecisse, ab eo cui tamen satisfieri nullo modo potest. deinde sententiā meā tu facillimè perspicere potuisti iā ab illo tēpore, cum in Cumanum mihi obuiam venisti. non.n. te celaui, sed non ne tum prouidisti, quàm abhorrerē ab vrbe relinquenda? quod cū audissem, non ne tibi affirmaui quid vis me potius perpessurum, quam ex Italia ad bellū ciuile exiturū? quid ergo accidit, cur consiliū mutarē? non ne oīa potius, vt in sententia pmanerē? credas hoc mihi velim, quod puto te existimare, ex his miserijs nihil aliud me qrere, nisi vt hoīes aliquādo intelligāt; me nihil maluisse, quàm pacē ea desperata nihil tā fugisse, quàm arma ciuilia. huius me cōstātię, puto fore, vt numquàm pęniteat. etenim memini in hoc genere gloriari solitū esse familiarem nostrum Q. Hortensium, quòd nunquā bello ciuili interfuisset, hoc nostra laus erit illustrior, quod illi tribuebatur ignauiæ. de nobis id existimari posse non arbitror. nec me ista terrent, quæ mihi a te ad timorem fidissime, atque amantissime proponuntur. nulla est enim acerbitas, quæ nō*

* Laurus .i. triumphus. Lauro n. coronabantur triumphantes.

fortuna] da vna fortuna felice, ouero da vna persona fortunata, e questo era Cesare, che era con la vittoria in mano; [ad inclinatam, & propè iacentē] & andassi a vna inchinata fortuna, e quasi rotta; cioè, a vno huomo infelice, sfortunato, già fallito; questo era Pompeio, che Cesare gia haueua sforzato da andarsene d'Italia [aut tam inconstantem. idest existimares] ouero che tu mi tenessi tanto incostante [vt effunderem] che io versassi, spargessi, gettassi via [collectam gratiam] la raccolta gratia, ouero quella gratia, che io ho raccolta [florentissimi hominis] d'vna persona fioritissima. cioè credi tu pero, ch'io sia tanto incostante, che io volessi perdermi tutta la gratia, che io ho acquistata con tanta mia fatica, che io ho con Cesare tanto fiorido, e fauorito ? cioè non che tu non lo debbi credere [à meque ipse deficerem] e che io mancassi à me stesso, e me stesso abbandonassi] & interessem [ciuili bello] e che io mi volessi impacciare de la guerra ciuile [quod initio, semperque fugi] la quale da principio, e sempre io ho fuggito. da principio cioè, quando ella cominciò [Quod est igitur] gli haueua scritto Celio, che egli haueua fatta cattiua elettione à impacciarsi di queste cose; pero risponde [quod est igitur meum triste consilium?] quale è adunque la cattiua elettione, che io ho persa ? dimmelo [vt] risponde da se stesso [vt discederem fortasse in aliquas solitudines, idest volebas] tu voleui forse, che io me n'andassi in qualche deserto [enim] perche [nosti] tu conosci [non modo] non solamente [fastidium stomachi mei] l'odio che ha lo stomaco, ouero l'animo mio [cuius tu similem quondam habebas] simile al quale già tu lo haueui [sed etiam] ma ancora [nosti] tu hai conosciuto [fastidium] l'odio [oculorum] de' miei occhi [in indignitate] contro la indignità [hominum insolentium] de le persone insolenti. cioè, quando io veggo gli huomini indegni, e che non meritano essere ornati il senso è tu sai, che non solamente io non ho mai potuto patire. ma vedere pure, che vna persona, che non merita, habbia grado alcuno [accedit etiā] et si aggiugne ancora [molesta hæc pompa meorum lictorum] questa fastidiosa pompa de' miei littori. vedi ne l'annotationi [nomenque imperij quo appellor] & il nome, che io ho d'Imperadore [eo si onere carerem] se io non hauessi questo carico [contentus essem] io sarei contento [quamuis paruis Italiæ latebris] d'ogni piccola tana d'Italia, cioè, d'ogni picciol luogo [sed incurrit hæc nostra laurus] ma questa nostra gloria del triōfo occorre [non solum in oculos maleuolorum] non solamente ne gli occhi de' maligni [sed etiam in voculas] ma ancora ne' loro bisbigli, il senso è, io lo farei, che me n'anderei in qualche luogo secreto d'Italia, doue io non fussi veduto, ma io non lo posso fare, che questo mio trionfo nō solamente non sia veduto. ma ancora detrone male da' maligni. [quod cum ita esset] laqual cosa essendo cosi [nihil tamen cogitaui vnquam] nondimeno io nō pensai mai [de profectione, idest ex Italia] di partirmi d'Italia [nisi vobis approbantibus] se non con consentimento vostro [sed mea prædiola tibi nota sunt] ma tu sai doue sono le mie possessioni [in his mihi necesse est esse] io sono sforzato stare quiui [ne amicis molestus sim] accioche io non sia molesto, non dia fastidio a miei amici, costi ne la città [quod] risponde quale è la cagione, che egli è in luoghi maritimi [quod autem in maritimis facillimè sum] ma perche io sono in luoghi maritimi [moueo nonnullis suspicionē] io o da sospettare a qualchuno [velle me nauigare] che io voglio nauigare [quod] risponde a questo [quod] laqual cosa [fortasse non nollem] forse io vorrei fare, cioè, nauigare [si possem ad otium] non à la guerra, ma a la pace, e quiete, se io potessi [nam ad bellum qui conuenit ?] perche come si conuiene egli, ch'io vadi a la guerra ? [præsertim contra eum,] e massimamente contra colui cioè, Cesare [cui spero satisfecisse] alquale io credo hauer mostro, che io gli sono amico [ab eo] & io fauore di colui questo è Pompeio [cui tamen satisfieri nullo modo potest] alquale io nō posso in modo nessuno rendere il cambio di tanti beneficij, che io ho riceuuto, ne in modo alcuno aiutarle [deinde] oltre di questo [tu facillime potuisti perspicere sententiam meam] tu potesti facilmente conoscere l'oppeniō mia [tum ab illo tempore] infino gia da quel tempo, io fino quando [cum in Cumanum mihi obuiam venisti] che tu mi venisti contro in Cumano [nō enim celaui] perche io te lo dissi [sed non ne tum prouidisti] ma nō vedesti tu allhora, non conoscesti tu [quam abhorrerem ab vrbe relinquenda ?] quanto mal volentieri io abbandonassi la città ? [quod cum audissem] laqual cosa hauendo inteso, ch' tu conosceui quanto mal volentieri io abbandonassi la città [non ne tibi affirmaui] non t'affirmai io [quiduis me potius perpessurum] che io sopporterei facilmente più presto ogni cosa [quam ex Italia ad bellum ciuile exiturum ?] che andare d'Italia a la guerra ciuile ? [quid ergo accidit] che cosa adunque e occorsa [cur consilium mutarem ?] che io muti proposito ? cioè, nulla è occorso; e però io sono nel medesimo proposito [nōne potius omnia, idest acciderunt] non sono più presto poi occorse tutte le cose [vt in sententia permanerem ?] accioche io stia fermo nel medesimo proposito ? pero non bisogna dubitare, che io l'habbi mutato [credas hoc mihi velim] io voglio, che tu mi credi questo [quod puto te existimare] che io credo, che tu credi [ex his miserijs nihil aliud me quærere] che io non cerco altro in queste miserie, [nisi vt homines] se non che le persone [aliquando intelligant] qualche volta conoschino [me nihil maluisse quam pacem] che io non ho mai voluto cosa alcuna più volontieri che la pace [eaque desperata] & essendo disperato d'hauerla [nihil tam fugisse,] che io non ho fuggito nessuna cosa tanto [quàm arma ciuilia] che le guerre ciuili [puto fore] io penso che sarà [vt me nunquam pœniteat] che io non mi penti mai [huius constantiæ] di questa costanza. io sò, che io non me n'hauro mai à pentire [etenim] in verità, e certo [memini] io mi ricordo [solitum esse

omnibus hac orbis terrarum perturbatione impendere videatur. quam quidem ego a repub. meis priuatis, & domesticis incommodis libentissimè vel istis ipsis quæ tu me mones, vt caueam, redimissem. Filio meo, quem tibi carum esse gaudeo, si erit vlla resp. satis amplum patrimonium relinquam memoriam nominis mei: sin autem nulla erit, * nihil accidet ei separatim a reliquis ciuibus. nam quod rogas, vt respiciam generum meum, adolescentem optimum, mihique carissimum an dubitas, cum scias, quanti cum illum, tum verò Tulliam meam faciam, quin ea me cura vehementissimè solicitet? & eo magis, quòd in communibus miserijs hac tantum oblectabar specula. Dolabellam meum, vel potius nostrum, fore ab ijs molestijs, quas liberalitate sua contraxerat, liberum, velim quæras, quos ille dies sustinuerit, in vrbe dum fuit, quàm acerbos sibi, quàm mihi ipsi socero non honestos. itaque neque ego hunc Hispaniensem casum expecto, de quo mihi exploratum est, ita esse, vt tu scribis: nec quidquam astute cogito. si quando erit ciuitas, erit profecto nobis locus: sin autem non erit, in easdem solitudines tu ipse, vt arbitror, venies, in quibus non consedisse audies. sed ego fortasse vaticinor, & hæc omnia meliores habebunt exitus. recordor enim desperationes eorum, qui senes erant adolescente me, eos ego fortasse nunc imitor, & vtor ætatis vitio. velim, ita sit: sed tamen togam prætextam texui Oppio, puto te audisse, nam Curtius noster dibaphum cogitat; sed eum infector moratur. hæc aspersi, vt scires, me tamen in stomacho solere ridere. De Do-

esse gloriati] che egli era solito gloriarsi [familiarem nostrum Q. Hortensium] Q. Hortensio nostro famigliare [in hoc genere] di questo [quod] cioè di quello, che si gloriaua [quod] che nunquam interfuisset] mai egli si impaccio [bello ciuili] de la guerra ciuile [hoc] per questa cagione [nostra laus erit illustrior] io saro lodato piu di lui, quod illi tribuebatur ignauiæ] perche si diceua, che lui lo faceua per negligenza [de nobis id existimari posse non arbitror] io non penso, che questo si possa credere di me [nec me ista terrent] ne mi spauento di coteste cose [quæ mihi a te ad timorem fidissime, atque amantissime proponuntur] che fedelmente, & amoreuolmente tu mostri, che io debbo temere, perche Celio haueua letto che doueua hauere rispetto a certe cose [nulla est enim acerbitas] perche non è male alcuno [quæ non videatur impendere omnibus] che non paia che soprastia ad ascuno, che non minacci ciascuno [hac perturbatione orbis terrarum] ro quella perturbatione di tutto il mondo, garbuglio di tutto il mondo [quã] il qual male, e danno ego redemissem a Rep.] io leuerei da la rep. [libentissime] molto volentieri [meis priuatis, & domesticis incommodis] con tutti i danni, che mi potessero interuenire ne le mie cose publiche, o priuate [vel istis ipsis] se mi interuenissero an ora cotesti [quæ tu me mones vt caueam] da che tu mi auuertisci, che io mi habbi cura. il senso è, volentieri io sopporterei ogni dãno, che io potessi hauere; e se bene mi interuenissero cotesti, da che tu mi auuertisci, che io mi habbia cura, purche io liberassi la Rep. da questo male, che io veggo, che soprasta a tutto'l mondo [filio meo] mostra, che non debbe curarsi d'altro, che de la Rep. [satis amplum patrimonium relinquam filio meo] io lascierò assai gran patrimonio, e facultà al mio figliuolo [si erit vlla resp.] se sarà qualche Repub. se la Repub. resterà memoriam] dice quale è questo grã patrimonio [memoriam nominis mei] la memoria del nome mio [sin nulla erit] se nõ ci sarà nessuna Rep. cioè se la Rep. non resterà [nihil accidet ei separatim a reliquis ciuibus] non gli interuerrà cosa, che non interuenga a gli altri cittadini [nam quod rogas] risponde vn'altra parte de la lettera [nam quòd rogas] ma circa a quello che tu mi prieghi [vt respiciam generum meum] che io habbi rispetto al genero mio [adolescentem optimum] giouane da bene [mihique carissimum] u carissimo [an dubitas] dubiti tu però [quin ea me cura vehementissime solicitet] che io non habbi vn grandissimo pensiero [cum scias] sapendo tu [quam faciam] quanto conto io facci [cum illum] si di lui [tum vero Tulliam meam?] si ancora de la mia Tullia? [& eo magis] e tanto più m'è a cuore questa facenda [quod] perche [in communibus miserijs] in queste miserie, e trauagli communi, che toccano ad ogniuno [tantum] solamente oblectabar hac specula] io haueuo piacere di questa picciola speranzina. cioè in questi trauagli io non haueuo altra speranza, che questa, ò altro piacere, che questa picciola speranza [Dolabellam] Ecco la speranza, che egli haueua [Dolabellam meum] che'l mio Dolabella [vel potius nostrum] ouero piu tosto nostro [fore ab ijs molestijs liberum] che deliberarebbe, & vscirebbe di questi trauagli, fastidi, & affanni [quas contraxerat] ch'egli ha hauuti, doue egli è incorso [liberalitate sua] per esser liberale, e cortese [velim quæras] io vorrei, che tu cõsiderassi [quos dies che giornate, che battaglie, che persecutori [sustinuerit] egli sostenne, sopportò, patì [in vrbe dum fuit] mentre che egli stette in Roma [quam acerbos sibi] di quanto fastidio elle furono a lui [quam mihi ipsi socero non honestos] e quanto vergognose a me suo socero [itaque] e però, per tanto [neque ego expecto] io non aspetto [hunc Hispaniensem casum] che riuscita habbia questa guerra di Spagna, che fa Cesare con Pompeo, perche molti diceuano, che Cicerone staua aspettare questo per fare nuoua deliberatione, secondo che gli pareua, che bisognasse [de quo mihi exploratum est] il quale io sono certo [ita esse] che egli è così [vt scribis] come tu scriui. cioè io so certo, che egli hauerà il fine, che tu scriui, che è che Cesare vincerà [nec quidquam astute cogito] ne considero nulla con astutia, cioè non sto a considerare la cosa per pigliare il mio vantaggio [si quando erit ciuitas] se qualche volta sarà la città in essere [erit profecto nobis locus] nor certo haremmo il nostro luogo, secondo il nostro grado [sin autem non erit] ma se la città non sarà, anderà male [in easdem solitudines tu ipse venies] tu verrai ancora tu ne i medesimi diserti [vt arbitror] come io credo [in quibus nos consedisse audies] doue tu vdirai, che io sono stato [sed ego fortasse vaticinor] ma forse io vaneggio [& hæc omnia meliores habebunt exitus] e queste cose forsi haranno miglior riuscita di quello, che io credo [recordor enim desperationes eorum] perche io mi ricordo de le disperationi di coloro. [qui senes erant] che erano vecchi [adolescente me] essendo io giouanetto [Eos ego fortasse nunc imitor] forse che hora io gli immito, che io sono vecchio [& vtor ætatis vitio] & vso il vitio de l'età, cioè fo quello, che fanno i vecchi [Velim ita sit] io vorrei, che fosse così] sed tamen] ma nondimeno [togam prætextam texui Oppio] io ho tessuto la veste pretesta ad Oppio; cioè la veste da imperador io l'ho tessuta d'amaritudine; perche Cicerone non volle trionfare, essendo la patria sua in trauaglio [puto te audisse] io penso che tu l'habbi inteso [nam] perche [Curtius noster] il nostro Curtio [cogitat dibaphum] cerca di hauerne vna tinta due volte. Voleua dire credo, che Curtio seguitando la parte Pompeiana, e Cesariana, la voleua tinta due volte [sed eum infector moratur] ma lo tintore lo intrattiene [hæc aspersi] io ho detto queste cose così fuori di proposito, ouero aggiunto queste cose da ridere [vt scires] acciochè tu sapessi [me tamen in stomacho solere ridere] che io soglio ridere ancora, quando io ho colera [suadeo videas] io ti persuado, conforto, che tu facci [quòd scripsi de Dolabella] quello, che ti ho scritto di Dolabella tanquam si res tua agatur] come se ella fusse cosa tua [extremum illud erit] questo è l'vltimo che io ti ho da dire [nos nihil temere, nihil turbulenter faciemus] che noi non facciamo cosa da pazzi, e da infuriati [te tamen oramus] nondimeno noi preghiamo te [ita tueare nos, liberos nostros] che tu habbi cura di noi, a de i nostri figliuoli [quibuscunque erimus in terris] douunque noi saremo [ita vt amicitia nostra, & tua fides postulabit] come si richiede a l'amicitia nostra; & a la tua fede. Vale.

* Redimere malum] a rep. è liberare la rep. da vn male. nota bel modo di parlare.

*Nihil accidere alicui separatim ab aliquo, Interuenire a vno quello che a gli altri.

labella quod scripsi, suadeo videas, tanquam si res tua agatur. extremum illud erit, nos nihil turbulenter, nihil temere faciemus: te tamen oramus, quibuscunque erimus in terris, vt nos, liberosq́; nostros ita tueare, vt amicitia nostra, & tua fides postulabit. Vale.

ARGOMENTO.

Literis a te mihi &c.] fa due cose in questa lettera, la prima risponde a la lettera di Caninio, la seconda, si scusa perche conto egli non possa raccomandare alcuno a Bibulo, ne debba.

M. C. IMP. CANINIO SALVSTIO PRO QVAEST. S. P. D. XVII.

Literas a te mihi stator tuus reddidit Tarsi ad XVI. Cal. Sext. his ego ordine, vt videris velle, respondebo. De successore meo nihil audiui, nec quenquam fore arbitror. quin ad diem decedam, nulla causa est, præsertim sublato metu Parthico. commoraturum me nusquam sanè arbitror. Rhodium Ciceronum causa puerorum accessurum puto. neque id tamen certum est. ad vrbem velim quamprimum venire: sed tamen iter meum reipub. & rerum vrbanarum ratio gubernabit. successor tuus non potest ita maturare vllo modo, vt tu me in Asia possis conuenire. De rationib. referendis, non erat incommodum te nullam referre: quam tibi scribis a Bibulo fieri potestatem: sed id vix mihi videris per legem Iuliam facere posse: quam Bibulus

ANNOTATIONI.

Nisi iam & ratio ipsa depulisset omnes molestias, ratio est ipsius mentis cogitatio; quæ cuncta ratione agere contendit, quam Aristoteles rectum rationem appellat, de qua ipse il libro de vita, & moribus pluribus verbis, qui ab fortuna desciscerem. desciscere ab aliquo est ab aliquo deficere, cioe ribellarsi [collectam gratiam florentissimi hominis effunderem, omnia per traslationem dicta. sed vide, vt recte in translatione perseuerat. Effundere est spargere, quod est florum, vel aquarum: gratiam collectã, quod enim colligitur, vel coadunatur spargi vel effundi potest, vt aqua, vt flores: hominis florentissimi, posuit tanquam paratum, vnde gratiam, idest flores collegit. itaque hi Ciceroniani sunt hortus, vnde dicta legere debemus] hæc pompa lictorum. pompa omne spectaculum dicitur vel lætum, vel aduersum a græco pompo, idest mitto dicitur enim pompa nuptiarum, pompa sacrorum, pompa funerum. lictores vero dicuntur ministri consulis, proconsulis, præsidis, prætoris, siue Imperatoris, consuli autem duodecim dabantur. aliis sex tantum. dicti vt vult A. Gellius a ligando. quod cum magistratus populi Romani quempiam verberari iussisset, crura eius, & manus ligari, & vinciri a lictore solita sunt] sed hæc nostra laurus. Laurum posuit pro triumpho. Lauro enim coronabantur triumphantes, & victores ab eo, cui tamen ab eo, idest facere ab eo, facere autem ab aliquo est alicui esse adiumento, cuiusque partes sequi, dicimus ab aliquo facere, esse, & pro aliquo stare] Iam ab illo tempore, cum, caue ne dicas ab illo tempore, quod, aut vt, barbari faciunt materno sermone decepti. tu sai da quei tempo, che, scis ab illo tempore, quod. hoc enim maternum verbum, vel patrium, che quotiescumque eius antecedens est nomen temporis. vt dies, nox, mensis, annus. Latine dicitur, cum quando, quo, qua, quibus &c. Vide in cap. quod inscribitur, che, nostræ interpretationis parte secunda quam rima ciuilia. arma pro bellis posuit vt Virg. arma virumque cano, & est consequens pro antecedenti, Vide in interpretatione nostra, vbi de locis agit] puto fore, vt nunquam pœniteat. cur fore hoc in loco dicendum fuit, vide in nostra interpretatione, vbi infinita futura tractantur [redimere malum ab aliquo aliqua re, est idem quam liberare aliquem a malo hac re. vt redimerem abs te hoc malum vita itaque neque ego hunc Hispaniensem casum expecto. nota dicendi modum, idest non expecto quorsum hoc Hispaniense bellum euadat.]

ESPOSITIONE.

Stator tuus] il tuo statore. Statore si chiamaua quello, che assiduamente staua dinanzi il magistrato per mettere qualcuno in prigione, quando bisognaua: & è detto statore da l'assiduo stare, che egli faceua dinanzi al magistrato. hoggi si potrebbe chiamare il contestabile, o il castaldo, o il barigello, ò vn birro, o vna simil cosa. chiamatelo come voi volete, basta, che voi sapete chi egli era [stator tuus] il tuo Statore [reddidit a te mihi literas Tarsi] Essendo io in Tarso, mi dette vna tua lettera [xvj. cal. Sex] a' xvij. di Luglio [his ego ordine respondebo] a laquale io risponderò per ordine vt videris velle, come mi pare, che tu voglia, cioe a parte a parte. De successore, comincia a rispondere, e questa è la prima risposta [de successore meo nihil audiui] io non ho inteso nulla del mio successore, questo dice, perche Caninio haueua caro di sapere, se doueua venire a Cicerone successore [nec quenquam fore arbitror] ne penso, che sarà alcuno, cioè, che non verrà nessuno [quin ad diem decedam nulla causa est] non ciè cagione] alcuna, che io non mi debbi partire al tempo ordinato, cioè, finito l'hanno [præsertim sublato metu Parthico] non essendoci massimamente più paura da la guerra de' Parti, perche se n'erano andati [sane] certo [arbitror] io non penso [commoraturum nusquam] di fermarmi, badare in nessun luogo [puto accessurum Rhodium] io penso di arriuare a Rodi [causa puerorum Ciceronum] per cagione di duoi fanciulli Ciceroni. questi erano l'vno il figliuolo, e l'altro il nipote [Neque id tamen certum est] nondimeno io non lo so certo [ad vrbem velim quamprimum venire] io vorrei venire a la città presto quanto sia possibile [sed tamen] ma nondimeno [ratio Reipub. & rerum vrbanarum] il bisogno de la Repub. e de le cose de la città [gubernabit iter meum] gouernarà il mio viaggio, cioe, io verrò più presto, e più tardi secondo, che io vederò il bisogno de la Republica, e de la città [successor tuus] il tuo successore [non potest ita maturare] non può tanto sollecitare, & affrettare [nullo modo] in modo alcuno [vt tu me in Asia possis conuenire] che tu mi possi trouare in Asia. perche bisognaua, che Caninio aspettasse prima il suo successore, poi si partisse [De rationibus] essendo Caninio questore, cioè, Camerlengo di Bibulo haueua rimesso in suo arbitrio di render conto de i danari. ne haueua dimandato consiglio a Cicerone, se lo doueua fare, o nò. egli gli risponde [de rationibus reddendis] del rendere conto de i danari [non erat incommodum] non ti daua noia, anzi ti era vtile [te nullam referre] non renderne conto alcuno. & è la figura liptote, io non l'ho in odio, cioè, io l'amo, non ti era danno, cioè ti era vtile [quam potestatem] laqual libertà, e potestà di renderne, e non ne rendere conto [tibi scribis a Bibulo fieri.] tu di che Bibulo te la dà [sed id mihi videris vix per legem Iuliam facere posse] ma mi pare, che tu lo possi difficilmente fare per rispetto de la legge Giulia. questa legge fu fatta da Giulio Cesare, che voleua, che i Camerlenghi, e gli altri magistrati, che maneggiauano danari, fussero obligati renderne conto [quam Bibulus certa ratione non seruat] laqual Bibulo per vn certo conto non osserua [tibi magnopere seruandam censeo] io penso, che tu la debbi molto bene osseruar tu. Bibulo non l'osseruaua; perche egli era nemico di Giulio Cesare, come si è detto nel primo libro in quella lettera lunga [quod scribis] circa a questo, che tu mi scriui [Apamea præsidium deduci non opportuisse] che non non bisognaua cauare i presidij d'Apamea, cosi ti rispondo [videbam idem cætero existimare] io vedeuo, che ancora gli altri erano di questa oppenione [molesteque ferebam] & haueuo per male [de ea re minus commodos sermones maleuolorum fuisse] che le male lingue ne sparlassero, ne dicessero male [Parthi transierunt nec ne] se i Parti sono passati, ò nò [præter te video dubitare neminem] io non veggio, che nessuno ne dubiti, infuor che tu [itaque] pertanto [dimisi omnia præsidia] io licentiai

tutti i presidi [quæ magna, & firma paraueram] che io haueuo educa grandi, e forti [motus hominum non dubio sermone] io mosso, che ogn'uno l'affermaua di certo, che eglino erano e via [nec verum fuit] ò non fu vero [me tibi mittere rationes quæstoris] che io ti mandassi i conti del mio Camarlingo [nec erant confectæ] ne allhora erano finite [nos cogitabamus] noi hauemo pensato [deponere Apameæ] di dargli in deposito a qualcuno in Apamea. Apamea è vna città dell'Asia, che Antioco nominò cosi da la madre, che haueua nome Apamea [de præda mea] Caninio haueua scritto, che vorebbe sapere, che era stato de la preda che Cicerone haueua tolto a i Parti: egli risponde [de præda mea] de la mia preda [præter quæstores vrbanos] in fuori, che i Questori de la città [idest populum Romanum] cioè in fuori che'l popolo Romano [teruncium nec attigit quisquam] nessuno non ha toccato pur'vn teruncio; teruncium era vna moneta di pochissimo valore, detta da tre oncie; che era di tre oncie [nec tacturus] ne è per toccare [Arbitror] io penso] me ac cepturum Laodiceæ prædes omnis pecuniæ [che in Laodicea io piglierò le sicurtà di tutti i danari [publicæ] del publico [vt mihi, & populo cautum sit sine vecturæ periculo] accioche nè io nè il popolo stiamo a rischio del porto, cioè io mi voglio in Laodicea fare assicurare di tutti i danari del publico; accioche nè io, nè il popolo Romano n'habbiamo a correre pericolo, che per viaggio ella sia tolta [prædes] proprio sono quegli, che sicurano, cioè i sicuratori di danari, ò d'altre cose. Quod scribis ad me, i. respondeo] io rispondo a quello, che tu mi scriui [de drachmis CCCIↃↃↃ] de' dieci mila scudi [Nihil est, quod in isto genere cuiquam possim accommodare] io nõ posso seruire nessuno di tal cosa. di queste drãme vedi nel fine de l'opera, che dichiarò ogni cosa [omnis.n. pecunia] perche tutto'l danaio [ita tractatur] si distribui così [vt præda a præfectis curetur] che de danari, che si sono cauati de la preda, ne hanno cura quei, che sono soprastanti a' danari [quæ autem mihi attributa est] e quei, che sono per mio conto [curetur a quæstoribus] sono ne le mani de' questori [quod quæris, quid existimẽ de legionibus] circa a quello, che tu dimandi, che oppenione io habbi de le legioni [quæ decretæ sunt in Syriam] che sono state ordinate per venire ne la Soria [antea dubitabam venturæ ne essent] innanzi io ero in dubbio, se elle doueuano venire [nunc mihi non est dubium] hora io son certo [quin venturæ nõ sint] che elle non verranno [si antea auditũ sit] se si saià inteso otiũ in Syria esse] che in Soria non sia guerra, ne pericolo [quidem] in verità [video Marium successorem tarde esse venturum] io veggo che Mario tuo successore verrà tardi [propterea quod] per questo conto, perche [senatus ita decreuit] il senato ha ordinato così [vt cum legionibus iret] che egli venisse con le legioni iret, idest veniret [vni epistolę respondi]

certe quadam ratione non seruat; tibi magnopere seruandam censeo. Quod scribis, Apamea præsidiũ deduci non opportuisse: videbã idem cæteros existimare; molesteq́; ferebam de ea re minus commodos sermones maleuolorum fuisse. Parti trãsierint, nec ne, præter te video dubitare neminem. itaq; omnia præsidia, quæ magna, & firma paraueram, commotus hominum non dubio sermone dimisi. Rationes mei quæstoris nec verum fuit me tibi mittere, nec tum erant confectæ. eas nos Apameę deponere cogitabamus. De præda mea præter quęstores vrbanos, idest populum R. teruncium nec attigit, nec tacturus est quisquam. Laodiceæ me prædes accepturum arbitror omnis pecuniæ publicæ, vt & mihi, & populo cautum sit sine vecturæ periculo.* Quod scribis ad me de drachmis CCCIↃↃↃ. nihil est, quod in isto genere cuiquam possim commodare: omnis.n. pecunia ita tractatur; vt præda a præfectis; quæ autem mihi attributa est, a quæstore curetur.* Quod quæris, quid existimem de legionibus, quæ decretæ sunt in Syriam; antea dubitabam, venturæ ne essent: nunc mihi non est dubium, quin, si antea auditum erit, otium esse in Syria, venturæ non sunt. Marium quidem successorem tarde video esse venturũ; propterea quod senatus ita decreuit, vt cum legionibus iret.* Vni epistolæ respondi. venio ad alterã. Petis a me, vt Bibulo te quam diligentissime commendem, in quo mihi voluntas non deest, sed locus videtur esse tecum expostulandi. solus.n. tu ex omnibus, qui cum Bibulo sunt, certiorem me nũquam fecisti, quam valde Bibuli voluntas a me sine causa abhorreret. permulti.n. ad me detulerunt, cum magnus Antiochiæ metus esset, & magna spes in me, atque in exercitu meo, solitum dicere, quiduis se perpeti malle, quã videri eguisse auxilio meo. quod ego officio quæstorio adductum reticere de prætore tuo non moleste ferebam; quãquam, quemadmodum tractarere, audiebã. ille autem, cum ad Termũ de Parthico bello scriberet, ad me literam nunquã misit, ad quem intelligebat eius belli periculũ pertinere. tantum de auguratu filij sui scripsit ad me. in quo ego misericordia commotus, & quod semper amicissimus Bibulo fui, dedi operã, vt ei quamhumanissime scriberem. ille, si omnibus est maleuolus, quod nunquam existimaui, minus offendor in me. sin a me est alienior, nihil tibi literæ meæ proderunt: nam ad senatum quas Bibulus literas mi-*

io ho risposto a vna lettera [venio ad alteram] io vengo a l'altra [petis a me] tu mi chiedi [vt Bibulo quam diligentissime te commendem] che io ti raccomandi strettissimamente à Bibulo [in quo mihi voluntas non deest] in questo non mi manca la voglia, io desidero farlo [sed locus videtur esse tecum expostulandi] ma mi pare hauere occasione di lamentarmi, ò vero dolermi di te [enim] perche [solus tu ex omnibus] tu solo di tutti [qui cum Bibulo sunt] che sono cõ Bibulo [certiorem me nunquam fecisti] tu non mi hai mai auuisato [quam valde Bibuli voluntas a me sine causa abhorreret] quanto Bibulo senza cagione ha leuato l'animo da me. cioè io ho ragione di dolermi di te, che solo sei quello, che non mi hai mai scritto, che Bibulo m'è diuentato nimico [permulti enim ad me detulerunt] perche molti me l'hãno riferito [solitum dicere] che egli era solito dire [quiduis se perpeti malle] che egli vorrebbe più presto sopportare ogni disagio, e male [quam videri eguisse auxilio meo] che mostrare di hauere hauuto bisogno dell'aiuto mio [cum] quando [Antiochiæ magnus metus esset] in Antiochia era gran paura [& magna spes in me] e grande sperãza in me [quod] laqual cosa [te reticere] che tu tenessi appresso di te segreta [adductum officio quæstorio] essendo tu suo questore [de prætore tuo] del tuo pretore [non moleste ferebam] io non l'haueuo per male [quanquam] benche [audiebam] io intendeuo, vdiuo, mi era detto [quemadmodum tractarere] come tu eri trattato da lui, cioè ancora che io intendeuo, che tu eri da lui mal trattato [ille autem] ma lui [cum ad Termum de partico bello scriberet] scriuendo a Termo de la guerra dei Parti [ad me nunquam literas misit] egli non scrisse a me mai vna lettera, cioè non solo vna epistola, ma vna lettera [ad quem] a chi [intelligebat eius periculum belli pertinere] egli sapeua, che si apparteneua, toccaua il pericolo de la guerra [tantum] solamente [scripsit ad me] egli mi scrisse [de auguratu filij sui] de l'augurato del suo figliuolo. perche, volendo il figliuolo di Bibulo esser fatto augure, Bibulo scrisse a Cicerone, che gli desse fauore, che era stato prima con gran suo honore, e vi haueua grande autorità [in quo] ne la qual cosa [ego misericordia commotus] essendo mosso a cõpassione [& quod semper amicissimus Bibulo fui] e perche sempre io volli bene a Bibulo [dedi operam vt ei quamhumanissime scriberem] io operai di scriuergli cortesissimamente, cioè gli scrissi cortesissimamẽte scrissi dico nõ a lui, ma per lui, & in suo fauore vna lettera cortesissimamẽte. perche quando si vuol dire io ti ho scritto vna lettera, cioè in fauor tuo io l'ho scritta a vno, si dice scripsi tibi literas, Vedete ne la interpretatione nostra del datiuo nel capitolo de l'vtilità [ille si omnibus est maleuolus] se egli è di natura di volere male ad ogniuno [minus offendor in me] io sono manco offeso, cioè io riceuo mino-

* Passa vn'altra parte de lettera.

* [Passa a rispõdere a vn'altra parte de la lettera di Caninio.

* Passa come di sopra.

* Modo di finire di pporre, o di narrare.

sit, in iis, quod mihi cum illo erat commune, sibi soli attribuit, se ait curasse, vt cũ quæstu populi pecunia permutaretur; quod autẽ meum erat propriũ, vt alarys transpadanis vti negarem; id ẽt populo se remisisse scribit. quod verò illius erat solius, id mecũ cõmunicat. equitibus auxiliariis, inquit, cum amplius frumenti postularemus. illud verò pusilli animi, & ipsa maleuolẽtia ieiuni, atq; inanis, quòd Ariobarzanem, quẽ senatus per me regẽ appellauit, mihiq; cõmendauit, iste in literis nõ regem, sed regis Ariobarzanis filiũ appellat. hoc animo qui sunt, deteriores fiunt rogati. sed tibi morem gessi, literas ad eum scripsi, quarũ cum acceperis, facies quod voles. Vale.

ARGOMENTO.

Officium meum &c.] Scriue a Termo pretore, ouero Procõsole de la Bitinia, che haueua scritto prima a lui, che egli haueua hauuto caro i piaceri, che egli haueua fatto a Rodone, & a lui proprio, & ad altri oltra di questo douendosi partire Termo de la prouincia, il suo questore contendeua co i legati, che più presto lui fusse proposto, che i legati, ma pareua, che Termo fosse inclinato più a proporre i legati, che'l suo questore. Cicerone gli scriue, che contenti quel giouane, che è nobile, e non se lo faccia nimico, e gli mostra, che in questo giuoca del suo vtile, & honore, proporre lui a' legati. chi fusse questo questore Cicerone non lo dice, & io non lo sò.

M. CIC. IMP. Q. THERMO PRO PRAET. S. D. XVIII.

*OFficium meum erga Rhodonem, cæteraq; mea studia, quæ tibi ac tuis præstiti, * tibi homini gratissimo grata esse vehemẽter gaudeo: mihiq; scito in dies maiori curæ esse dignitatem tuã: quæ quidem a te ipso integritate, & clementia tua sic amplificata est, vt nihil addi posse videatur: sed mihi magis, magisq; quotidie de rationib. tuis cogitanti placet illud meum consilium, quod initio Aristoni nostro, vt ad me venit, ostendi; graues te susceptuum inimicitias, si adolescens potens, & nobilis a te ignominia affectus esset: & hercle sine dubio erit ignominia. habes enim neminem honoris gradu superiorem: ille autem, vt omittam nobilitatem, hoc ipso vincit viros optimos, hominesque innocentissimos legatos tuos, quòd & quæstor est, & quæstor tuus. nocere tibi iratum neminẽ posse perspicio: sed tamen tres fratres, summo loco natos, promptos:*

* Præstare officiũ alicui vedi nel cõmento.

re offensione [quod nunquam existimaui] la qual cosa io non la pẽsai mai, la credetti, cha fusse cosi mal gno fin a me est alienior] se egli non mi vuol bene, mi e nimico [nihil tibi meæ literæ proderunt] le mie littere non ti gioueranno punto [nam] perche [ipse de se literis] in quelle lettere [quas literas misit ad senatum] che egli mãdò, scrisse al senato [sibi soli attribuit] attribui a se solo [quod mihi cum illo erat commune] quel che era di amendui noi, che era cõmune a me, & a lui [ait] dice [se curasse] che egli hebbe cura, hebbe l'occhio [vt permutaretur pecunia] che si cambiasse i danari [cum quæstu populi] con guadagno, & vtilità de popolo [quod autem meum erat proprium] e quello, che era proprio mio, di me solo [vt negarem] che io nõ voleuo, e questo è quello che era proprio di Cicerone, che Cicerone hauẽdo veduto che la caualleria de' Lõgobardi non gli bisognaua, per alleggerire il popolo di quella spesa, egli la licentiò, che Bibulo nõ ne sapeua nulla, nondimeno Bibulo scrisse al senato hauer fatto questo lui solo per non aggrauare il popolo di questa spesa senza proposito, e però egli dice [vt negarem] che io non voleuo [alariis transpadanis] la caualleria transpadana, cioè, de' Longobardi, e chiamansi trãspadani perche habitano di là dal Po, quasi transpadani, perche il Pò in latino si dice padus, chiamagli alari, perche faceuano intorno a la fanteria due ale, e la difendeuano [id etiam populo se remisisse scribit Bibulus] scriue ancora, che egli ha risparmiato questo al popolo egli [quod vero erat illius solius] ma quello, che era solo di lui [id mecum communicat] di questo egli ne fa parte a me, e dice, ch'io l'ho fatto insieme con lui, e Cicerone non ne sapeua nulla. dichiara che cosa sia questa [equitibus auxiliaribus egere se inquit] queste sono parole di Bibulo, che egli haueua scritto al senato, e popolo Romano, perche chiedendo più grano al popolo per la caualleria, che era ne l'Asia mandata dai confederati in aiuto, vi mescolo Cicerone, che non chiedeua nulla, perche haueua assai proueduto per i suoi, e Bibulo scriueua in numero plurale postularemus, quasi; ego, & Cicero postularemus. e questa oratione è imperfetta, che Cicerone ha messa solo per mostrare la maleuolenza di Bibulo, che ci mescolo lui, che non ne sapeua nulla; perche egli doueua dire [cum postularem e nõ cum postularemus] [illud verò] vn'altro manifestissimo segno di maleuolenza maggiore [illud verò est pusillanimi] questo altro è cosa da vno animo piccolo & ieiuni, atque inanis] e vile, & leggieri [ipsa maleuolentia] e solo per malignità, & inuidia [quod] perche [iste appellat in literis] costui ne le sue lettere chiama [Ariobarzanem] Ariobarzan: [non Regẽ] nõ Re [sed Regis Ariobarzanis filiũ] ma figliuolo del Re Ariobarzane [quem senatus] il quale il senato proprio [per me Regem appellauit] per mia opera chiamò Re [mihiq; commendauit] e me lo raccomandò [hoc animo qui sint] conclude che non vuole scriuergli [hoc animo qui sunt] quegli che sono di quella natura, & animo [fiunt deteriores rogati] diuentano peggiori, e più duri essendo stati pregati [sed tibi morem gessi] ma i o ti ho voluto contentare, e farti questo piacere, se bene io ti ho mostro che non gli doueuo scriuere [literas ad eũ scripsi] io gli ho scritto vna lettera [quarum cum acceperis] la quale quãdo tu l'hauerai hauuta [facies quod voles] tu farai quello, che tu vuoli. Vale.

ESPOSITIONE.

VEhementer gaudeo] io ho carissimo, assaissimo mi piace [officium meum erga Rhodonẽ] che il seruigio, che io ho fatto a Rodone [cæteraque mea studia] e gli altri miei piaceri [quæ tibi, ac tuis præstiti] che io ho fatto per te, e per li tuoi [esse grata] sieno grati, sodisfaccino [tibi homini gratissimo] a te che sei persona gratissima [que] e [scito] sappi [in dies] ogni giorno, più vn giorno, che l'altro [mihi maiori esse curæ] che io hauerò maggiormente a cuore [dignitatem tuam] la degnità, l'honore tuo [quæ] la quale [quidem] certo [sic amplificata est a te ipso] tu l'hai tanto ingrandita da te stesso, & amplificata [integritate] con la sincerità, e schiettezza [& clementia tua] e con la tua clemenza [vt nihil addi posse videatur] che non pare, che vi si possa aggiugnere più nulla, che ella non può essere maggiore [sed magis magisq; quotidie] ma più vn giorno, che l'altro [mihi placet illud meum consilium] mi piace quella mia deliberatione [de rationibus tuis cogitanti] quando io discorro sopra i fatti tuoi [quod ostendi] che io mostrai [Aristoni nostro] al nostro Aristone [vt ad me venit] subito che egli venne a me [graues te susceptururum inimicitias] che tu farestì grandissime inimicitie [si affectus esset a te ignominia] se tu l'ingiuriassi [adolescens potens, & nobilis] que' giouanetto potente, ricco, e nobile [& hercle sine dubbio erit ignominia] e certo, che ella sarà ingiuria, se tu lo fai [habes enim neminem superiorem] perche tu non hai alcuno che sia superiore a lui, che gli vada innanzi [gradu honoris] di grado d'honore, cioè nõ hai chi sia in maggior grado di lui però io nõ gli debbi fare questo torto. Questo giouane era il suo questore, che voleua essere lasciato in suo luogo, cioè pro pretore ma Termo haueua animo di lasciare i legati più presto che lui, e Cic. l'auuertisce, che nõ lo faccia; perche gli farebbe ingiuria, essendo che se si debbe lasciare quello, che ha maggior grado, non ha nessuno, che l'habbia maggiore; perche appresso il pretore, il questore è il primo [ille autem] & egli [vt omittam nobilitatem] per non parlare de la nobiltà, e lasciar da canto la nobiltà [hoc ipso vincit viros optimos legatos tuos] per questo vince e supera di bontà i legati, persone buone, & è migliore di loro [homines innocentissimos] persone

persone giustissime, schiettissime, e realissime [quòd & quæstor est, & quæstor tuus] perche egli e questor prima, e poi questor tuo [non ete neminem iratum tibi posse perspicio] mostra, che egli non debbe guardare a nimicitia; oo ete neminem iratum posse perspicio] io non conosco, che nessuno adirato ti possa nuocere, cioe tu non debbi hauer paura, che nessuno adirato per questo ti possa offendere, e far nocumento alcuno [sed] mostra hora, che se egli non lascia questo suo questore in suo luogo, egli farà dispiacere a teo, a lui, & a duoi suoi fratelli, però se egli ha paura di far nemicitia, lasci in suo luogo costui, perche egli con duoi suoi fratelli si terrebbono mal sodisfatti di questo scorno, che parerebbe loro riceuere [sed tamen] ma nondimeno [te nolo habere iratos] io non voglio, che tu ti facci inimici [præsertim iure] e massimamente, che harebbono ragione a diuentar tuoi inimici: perche sarebbono ingiuriati a torto [tres fratres] tre fratelli [summo loco natos, nobiles, promptos] forti valorosi, animosi [non indisertos] eloquenti & è la figura liptote. [quos audio] i quali io veggo, conosco [fore tribunos plebis per triennium] che saranno tribuni de la plebe per tre anni continoui [deinceps] per ordine, l'un doppo l'altro, e non tutti tre in vna volta [tempora autem reipub. qualia futura sint, quis scit?] e chi sa come le cose de la repubblica hanno a passare? cioè ni ssuno lo sa; pero vo le soferire, che bisogna farsi de gli amici e nõ de' nimici [mihi quidem videntur turbulenta fore] a me pare, che elle saranno fastidiose, piene di trauagli [cur ego te velim incidere in terrores tribunitios?] perche debbo io desiderare, che tu habbia hauere paura dei tribuni, & spauentarti del tribunato loro? [præsertim] massimamente [cum possis anteferre quæstorem legatis] potendo massimamente proporre il tuo questore a i legati [sine cuiusquam reprehensione] senza esserne ripreso, o biasimato da alcuno [qui] il quale tuo tribuno [si præbuerit se dignum suis maioribus] se sarà portamenti, che paia, che meriti d'esser nato, di quella famiglia [vt spero, & opto] come io spero, e desidero [tua laus ex aliqua parte fuerit] tu ne sarai lodato in qualche parte, cioè egli farà in modo, ch'egli sarà lodato, e di questa tua lode tu n'hauerai la tua parte, tu hauerai parte de la sua lode [sin quid offenderet] se egli fara errore alcuno [sibi totum, nihil tibi offenderit] farà solo per lui, e non per te, tutto il danno, e dishonore sarà il suo, e non tuo [existimaui] dice perche egli ha scritto queste cose [existimaui] io giudicai [me ad te oportere scribere] che io ti douessi scriuere, fosse mio officio scriuerti [quod in Ciliciam proficiscebar] perche io ne andauo in Cilicia [quæ veniebant mihi in mentem] tutto quello, che mi veniua in fantasia, a memoria, in mente [velim Dij approbent, quod egeris] io vorrei, che tu facessi cosa, che piacesse a Dio, io vorei, che cio che tu fai piacesse a Dio, che tu facessi cosa, che Iddio se ne contentasse [sed si me audies] ma se tu farai a mio modo [vitabis inimicitias] tu fuggirai le inimicitie [& posteritati otio consules] e cercherai di lasciar quei che vengono doppo di te, i tuoi posteri, i tuoi descendenti, in pace, cioe, fuggi le presenti inimicitie, e non lasciare in guerra descendenti tuoi. Vale.

non indisertos, te nolo habere iratos, præsertim iure, quos video deinceps tribunos pl. per triennium fore. tempora autem reip. qualia futura sint, quis scit? mihi quidem turbulenta videntur fore. cur ego te velim incidere in terrores tribunitios? præsertim cum sine cuiusquam reprehensione legatis quæstorem possis anteferre, qui, si dignum se maioribus suis præbuerit, (vt spero, & opto) tua laus ex aliqua parte fuerit, sin quid offenderit, sibi totum, nihil tibi offenderit. quæ mihi veniebant in mentem, quæ ad te pertinere arbitrabar, quod in Ciliciam proficiscebar, existimaui me ad te oportere scribere. tu quod egeris, id velim, dij approbent. sed si me audies, vitabis inimicitias, & posteritatis otio consules. Vale.

ARGOMENTO.

Cum optatissimum] C. Celio giouanetto nobilissimo, & buonissimo, fu creato questore in Cilicia. per questo Cicerone prima si rallegra, dipoi perche già vn pezzo egli non haueua hauuto nè da lui, ne da alcuno altro lettere, che fusse arriuato in Cilicia, & auuicinandosi la fine del magistrato, Cicerone disse che dubitaua, che Celio non indugiasse tanto ad andare, che Cicerone non si sia partito; & altre cose, come nel processo de la lettera si vede.

M. CICERO IMP. M. COELIO L. F. QVAEST. DES. S. P. D. XIX.

CVm [a] optatissimum nuncium accepissem, te mihi quæstorem obtigisse, eo iocundiorem mihi eam sortem sperabam fore, quo diutius in prouincia mecum fuisses: magni. n. videbatur interesse ad eam necessitudinem, quam nobis sors tribuisset, consuetudinem quoque accedere. postea, cum mihi nihil neque a te ipso, neq; ab vllo alio de aduentu tuo scriberetur, verebar, ne id ita caderet, quod etiam nunc vereor, ne ante, quàm tu in prouinciam venisses,

ANNOTATIONI.

PRæstare officium, & studium alieni est, alicui item gratam facere, & officijs aliquem sibi deuincere, vt nobis gratiam referre debeat præstantius enim ea, quæ aliquando reddi debent. illud igitur quasi Cic. innuit, sed hæc studia, & officia mutuo dedisse, vt aliquando sibi hoc debitum persoluant [mihi velim, scito, in dies maiori curæ esse dignitatem tuam. sed magis, magisque quotidie de rationibus tuis cogitans placet illud meum consilium. Dicendi varietas consideranda est in dies magis, magisque quotidie, idem significare videntur. vbi enim in dies dixerit, ibidem magis, magisque quotidie, sic contrario genere poterat, non indisertos. est figura liptote vsus, quod facit sæpe, hæc autem figura constat ex contrarijs & negatiuis, ex contrarijs inquam sententiæ nostræ Exempli gratia. est mihi in animo serui mei fidem exprimere literis velit, si proprija verbia, atque huic meæ sententiæ contrarija vtar, ita dicam. habeo seruum fidelem, fidum, fide præditum &c. si liptote vtar, contrarijs cum negatiua vtar. habeo seruum nõ malum, non perfidum, non mendacem &c.] Quos video deinceps tribunos plebis per triennium tribunatum consecuturos. nota ergo deinceps, quod est idem, quam ordine [sin quid offenderit, sibi totum, nihil tibi offenderit] ne dicas, ipsa se offenderet, patrio sermone decepto. multi enim decipiuntur, itemque boni, solemus enim patrio sermone loquentes ita dicere, se fa male, egli fa male per se, e non per te. caue ergo ne dices, si quid peccat, per se, non per me peccat. Terent. enim si quid peccat, mihi peccat, cum illi dico, tibi dico. ita Cicero vt vidisti. Cur autem datiuo vtamur in hoc loquendi genere, Vide in Datiuo nostræ interpretationis cap. quod vtilità, danno, honore, vergogna, inscribitur.

ESPOSITIONE.

CVm optatissimum nuncium accepissem] hauendo io hauuto questa nuoua desideratissima, e carissima [te mihi quæstorem obtigisse] che tu mi sei tocco per questore, che mi e tocco hauerti per questore, che tu sei stato creato mio questore [sperabam] io haueuo speranza [eam sortem] che questa fortuna, che io ho hauuto, e buona sorte, che tu sia mio questore [fore mihi iocundiorem eo] che ella mi fusse tanto più prospera, e felice [quo diutius mecum in prouincia fuisses] quanto piu te stessi meco ne la prouincia [magni enim videbatur interesse] perche mi pareua, che egli importasse assai, molto [ad eam necessitudinem] che a questa amicitia [quam nobis sors tribuisset] che ci ha dato la fortuna [consuetudinem quoque accedere] che vi si aggiugnesse ancora la conuersatione, cioè, che come noi siamo amici, ancora noi conuersassimo insieme [postea quam] dipoi che [cum mihi nihil scriberetur] non mi essendo scritto nulla [de tuo aduentu] de la tua venuta [neque a te ipso, neque ab vllo alio] ne da te, ne da alcuno altro [verebar] io haueuo paura [ne id ita caderet] che non interuenisse così [quod etiam nunc vereor] il che ancora io te-

*Accipere nũtiũ. vedi nel commento.

*ego de prouincia decederem, accepi autem à te missas literas in Cilicia, cum essem in castris, ad x. Calend. Quint. scriptas humanissime, quibus facile & officium, & ingenium tuum perspici possit: sed neque vnde, neque quo die data essent, aut tempore te expectarem, significabant, nec is, qui attulerat, a te acceperat, vt ex eo scirem, quo ex loco, aut quo tempore essent data. quæ cum essent incerta, existimaui tamen esse faciendum, vt ad te statores meos, & lictores cum literis mitterem: quas si satis opportuno tempore accepisti, gratissimum mihi feceris, si ad me in Ciliciam quam primum veneris. nam quod ad me Curius consobrinus tuus, mihi, vt scis maxime necessarius, quod item C. Virginius propinquus tuus, familiarissimus noster, de te accuratissime scripsit: valet id quidem apud me multum, sicuti debet hominum amicissimorum diligens commendatio: sed tua litera, de tua præsertim dignitate, & de nostra coniunctione, maximi sunt apud me ponderis. mihi quæstor optatior obtingere nemo potuit. quamobrem quæcunq; a me ornamenta in te proficiscentur, elaborabo vt omnes intelligant, a me habitam esse rationem tuæ, maiorumque tuorum dignitatis. sed iam facilius id consequar, si ad me in Ciliciam veneris. * quod ego & mea, & reip. & maxime tua interesse arbitror. Vale.*

mene aote ego de prouincia decederem] cha io non mi partissi prima de la prouincia [quam tu in prouinciam venisses] che tu fussi venuto ne la prouincia [autem] ma [accepi literas in Cilicia missas a te] io riceuei bene tue lettere in Cilicia [cum essem in castris] essendo con l'essercito [ad x. Calen. Quint.] a xxij. di Giugno [scriptas humanissime] cortesissime, & amoreuolissime [quibus facile, & ingenium tuum, officium perspici posset] doue facilmente si puo conoscere la gentilezza, e l'ingegno tuo [sed neque significabant] ma elle non mi auuisauano [vnde essent datæ] onde elle venissero [neque quo die datæ essent] ne quando elle erano state scritte [aut quo tempore te expectarem] o quando io ti douessi aspettare [nec is, qui attulerat, a te acceperat] ne colui, che le arrecò, l'haueua hauute da te, di sorte, che ancora egli non mi sapeua dire, doue tu fussi, ne quando la lettera fusse fatta [vt ex eo scirem] che io potessi saper da lui [quo ex loco, aut quo tempore datæ essent] donde elle venissero, o quando elle fussero state scritte [existimaui tamen esse faciendum] nondimeno io giudicai, che io douessi fare [vt ad te statores meos, & lictores mitterem] che io ti mandassi i miei statori, & i littori con lettere statori sono, come si è detto quegli cha stanno sempre dinanzi al magistrato, per mettere in prigione qualch'uno, se bisogna [quas si satis opportuno tempore accepisti] lequali se tu l'hai riceuute à tempo [gratissimum mihi feceris] tu mi farai piacere grandissimo [si ad me in Ciliciam quamprimum veneris] a venire da me quanto prima in Cilicia [nam] perche [valet id quidē apud me multum] quello può meco assai, mi muoue molto [quod Curius consobrinus tuus] che Curio tuo consobrino [mihi maximè necessarius] mio intrinsichissimo [vt scis] come tu sai [quod item] e che similmente [C. Virginius] C. Virginio [propinquus tuus] tuo parente [familiarissimus noster] nostro familiarissimo [ad me scripsit] mi scrisse [sicuti debet commendatio, i. valere] come debbe valere la raccomandatione [hominum amicissimorum] di persone nostre amiche

[sed tua litera] ma le tue lettere [præsertim de tua dignitate] massimamente de la dignit. tua [& de nostra coniunctione] e de la nostra congiuntione [maxima sunt apud me ponderis] possono meco assaissimo [mihi quæstor optatior obtingere potuit] io non poteuo hauere, non mi poteua toccare questore, che più io desiderassi [quamobrem] per la qual cosa [quæcunque a me ornamenta in te proficiscentur] io ti farò tutti gli honori, ti honorerò in tutti i modi [vt omnes intelligant] accioche ognuno vegga, conosca, sappia [a me habitam esse rationem tuæ, maiorumque dignitatis] che io ho hauuto rispetto al grado tuo, e de i tuoi maggiori [sed] ma [iam] a se [facilius id consequar] facilmente tu otterrai questo; questo ti interuerrà, ouero facilmente io ti farò questo [si ad me in Ciliciam veneris] se verrai da me in Cilicia [quod] la qual cosa, cioè, che tu venghi in Cilicia [arbitror] io penso [maximè interesse] ch'egli importi assaissimo [& mea] & a me [& reip.] & a la Rep. [& tua] & a te, cioè cha a la rep. & a te, & a me sia vtile. Vale.

* Nota la construttione di interesse.

ANNOTATIONI.

EO iucūdiorem mihi eam sortem sperabam fore quo diutius &c. eo, & quo dictiones sunt quæ semper cum comparatiuis oriuntur, idest nunquam sine comparatiuis inueniuntur aut cum ante, & post similibusque dictionibus, quæ quandam superationem significant, eæ vero ostendunt, quantum res ipsa quæ antecellit superat. vt tu maior te eo, tanto, dicunturque a grammaticis dictiones excessus quæ dictiones omnes idipsum significantes in Ablatiuo ponuntur cur autem id fiat, satis in nostræ interpretationis Ablatiuo cap. quod excesso inscribitur, dictum est [existimaui tamen esse faciendum, vt ad te statores meos mitterem] idem est, ac si dixisset, Existimaui statores meos esse mittendos. Cicero tamen Elegantiæ causa addit sæpe hoc verbum facio, vt videre potestis. Literæ de tua dignitate. Cur da tua dignitate, non autem dignitatis dixerit, vide cap quod inscribitur, trattato, in ablatiuo nostræ interpretationis.

Il Fine del Secondo Libro.

GIOVANNI FABRINI
DA FIGHINE,
SOPRA IL III. LIBRO DELLE LETTERE
Di M. Tulio Cicerone.

ARGOMENTO.

SI ipsa &c.] Essendo Cicerone pregato da Appio Pulcro Imperadore, ouero Console ne la Cilicia, che spesso egli gli scriuesse q̃llo, che nella Rep. si facesse, dice, che per questo conto egli scriue breuemente, perche Fania suo liberto gli dirà ogni cosa à lui in modo, che la Republica non potrebbe meglio se ella sapesse fauellare. Scriuegli poi de l'affettione, che gli porta, ma sõmariamẽte. Loda poi Cilice liberto d'Appio, ma non tanto, che Fania non gli paia da più. Vltimamente gli raccomanda L. Valerio dottore, quello dico, che faceua professione di legge, ma poco ne sapeua, come si è detto ne l'vltima lettera del primo libro

M. CIC. APPIO PVLCHRO IMP. S. P. D. I.

*SI ipsa Resp. tibi narrare poßet quomodo sese * haberet: non facilius ex ea cognoscere posses, quam ex liberto tuo Phania ita est homo non modo prudens, verum etiam, (quod vidit) curiosus. quapropter ille tibi: omnia explanabit: id enim mihi & ad breuitatem est aptius, & ad reliquas res prouidentius. De mea autem beneuolentia erga te etsi potes ex eodẽ Phania cognoscere, tamen * videntur et aliquæ meæ partes. sic. n. tibi persuade, carißimum te mihi esse cum propter multas suauitates ingenij, officij, humanitatis tuæ, tum quod ex literis tuis, & ex multorũ sermonib. intelligo, omnia, quæ a me profecta sunt in te tibi accidisse gratißima, quod cum ita sit, perficiam profecto, vt longi temporis * vsura, qua caruimus intermißa nostra consuetudine, & gratia, & crebritate, & magnitudine officiorum meorũ sarciam, idq; me, quoniam tu ita vis, puto nõ inuita Minerua esse facturũ; quam quidem ego si forte de tuis sumpsero, non solum Pallada, sed etiam Appiada nominabo. Cilix libertus tuus antea mihi minus fuit no-*

ESPOSITIONE.

SI ipsa Resp. tibi narrare posset] se la Rep. ti potesse contare, raccontare, dire [quomodo se haberet] come ella stia [non facilius ex ea cognoscere posses] tu non lo potresti più facilmente, ouelo meglio intendere, ò saper da lei [quam ea liberto tuo Phania] che da Fania tuo liberto [ita est homo] tanto è persona [non modo prudens] non solamente prudente [verum etiam] ma ancora [curiosus] curioso, che si ingegna di sapere, e d'intendere [quod vidi] per quanto io hò veduto [quapropter ille omnia tibi explanabit] per la qual cosa egli ti dichiarerà ogni cosa, racconterà il tutto [enim] perche [id] questo, tal cosa, che lui ti racconti il tutto [est mihi aptius ad breuitatem] mi torna commodo a l'esser breue [& ad reliquas res prouidentius] & a le altre cose medesimamẽte atto. e pone aptius, & prouidentius per il medesimo, & aptus, & prouidentius, a scambio d'aptum, & prouidens, cioè, il comparatiuo per il positiuo [de mea autem beneuolentia erga te] ma de l'amore, che io ti porto. e benche io ti voglio [etsi potes ex eodem Phania cognoscere] se bene tu lo puoi intendere medesimamente da Fania [tamen videntur etiam aliquæ meæ partes] nondimeno pare pure, che questo tocchi a me, e che sia mio vfficio farlo da me [.n.] certo, senza dubio [sic tibi persuade] sappi, di questo sia certo [charissimum te mihi esse] che tu mi sei carissimo, che io ti amo assaissimo [cum propter multas suauitates] si per le molte suauità, e dilettioni [ingenij tui] del tuo ingegno, cioè, che mi dà il tuo ingegno, perche tu sei ingegnosissimo [officij, humanitatis tuæ] de l'ufficio ancora, e cortesia tua: cioè, del contento, che ho degli vfficij tuoi, e de la tua cortesia [tum] oltre di questo [quod intelligo] che io intendo [ex literis tuis] da le tue lettere [& ex multorum sermonibus] e da molti a bocca, che mi parlano [omnia tibi accidisse gratissima] che ogni cosa ti e gratissima [quæ me sunt profecta in te] ch'io ho fatto per te. cioè, che tu ti sodisfai assaissimo di cio, che io ho fatto per te, che tu ti contenti di cio, che per te mai feci, e me ne resti obligato [quod cum ita sit] laqual cosa essendoli cosi [perficiam profecto] io farò senza manco alcuno [vt sarciam vsuram longi temporis] che io risfaccia l'vsura, paghi l'vsura del lungo tempo, cioè paghi l'vsofrutto del lũgo tempo [qua caruimus] ilquale vsofrutto noi non habbiamo hauutò [intermissa nostra consuetudine] non hauendo conuersato insieme [& gratia] dice con che egli paghera l'vsura, e rimetterà le dote del tempo lũgo, che non hanno pratica insieme [gratia] col fauore, che io ti farò [& crebritate, & magnitudine officiorum] e con le spesse operationi, e gran seruigi, che io farò per te. la sentenza è questa. Io ristorerò il lungo tempo, che noi nõ habbiamo praticato insieme, col fauorirti, e col affatigarmi spesso per te, farti piaceri grãdissimi [idque] e questo, cioè, ristorare il tempo perso [puto me esse facturum] io penso, ch'io farò [non inuita Minerua] non a dispetto de lo ingegno mio, non contra'l mio ingegno: e chiamalo Minerua. cosi Horatio. nihil facies dicesque inuita Minerua. possiamola chiamare la natura, e dire, non contro la mia natura, cioè farò questo, che io dico, come io sono solito [quam quidem, idest Mineruam] laqual mia natura, o ingegno, o prontezza d'ingegno che noi ci vogliamo dire [si sumpsero de tuis, idest scriptis] se io la cauarò de le tue scritture, se le tue scritture mi daranno questa prontezza d'ingegno, e questa attezza [non solum nominabo Palladam] non solamente io chiamerò Pallade: perche Minerua si chiama Pallade [sed etiã Appiada] ma ancora io la chiamerò Appiada. dal nome suo. Appias è formato a vso di patronimico. Appias, appiadis. [Cilix] loda Cilisse [Cilix libertus tuus] Cilisse tuo liberto [antea mihi minus fuit notus] innanzi non mi fu noto, non lo conosceuo, non haueuo cognitione di lui [sed vt mihi reddidit tuas literas] ma subito, che mi hebbe dato le tue lettere [plenas, & amoris, & officij] piene d'amore, e di cortesia [mirifice] mirabilmente [ipse] egli [suo sermone] col suo parlare [subsecutus est humanitatem] ha imitato l'humanità, l'ha esposto col suo ragionare [tuarum literarum] de le

* Hæc re se multe et belle, vel bene, recte dicit, vedi nel com.

* Videntur et aliquæ meæ partes. i. nel com.

* Sarcire vsurã longi temporis. v. nel comm. e nota la translatione.

tue lettere, cioè, come humanamente tu hai scritto, così egli humanamente ha parlato [iucunda mihi eius oratio fuit] il suo parlare mi è stato grato, e mi ha dato diletto, e consolatione [cum narraret mihi quotidie] ragionandomi di continuo [de animo tuo] de l'amore, che tu mi porti, e del bene, che tu mi vuoi [cum de sermonibus] e de ragionamenti [quos de me haberes] de' fatti miei che voi faceuate, & haueuate di me [quid quæris?] che piu? che altro? che vuoi tu altro? [biduo factus est mihi familiaris] in duoi giorni diuentò mio familiare [ita tamen] ma nondimeno in modo [vt Phaniã sim valde desideraturus] ch'io desidero molto Fania [quem cum Romam remittes] ilquale quando tu rimanderai a Roma [quod] laqual cosa, cioè, mãdarlo a Roma [celeriter eras facturus] tu lo doueui far presto, di corto [vt putabamus] secondo che noi pensauamo [omnibus ei de rebus velim mandata des] io vorrei, che tu gli dessi commissione d'ogni cosa, & il carico, che tu gli commettessi ogni cosa [quas voles] che tu vorrai [agi a me] che io facci [quas curari voles a me] che tu vorrai, che io curi, habbi cura gouerni [L. Valerium] raccommanda L. Valerio quel dottore ditto innanzi [L. Valerium iurisconsultum valde tibi commendo] io ti raccomando molto Lucio Valerio dottore di leggi [sed ita etiã, idest tibi cõmendo] & ancora così te lo raccomando [si non est iurisconsultus] se bene egli non è dottore. Egli non era dottore, come noi habbiamo detto ne l'vltima lettera del primo libro, ma si vsurpaua quel nome di dottore. cioè, acciochè tu non mi dicessi, tu mi raccõmandi vno dottore L. Valerio, io non so chi sia, che L. Valerio mio, che stà meco non è dottore, io ti dico, che se bene egli non è dottore, io te lo raccomando [.n.] perche. dice perche egli ha fatto questa dichiaratione, e risposto a quello, che Appio gli poteua dire [enim] perche, cioè ho detto così, perche [melius ei cauere volo] io voglio prouedere meglio per lui [quam ipse alijs solet] che nõ suol fare lui per altri; perche per la sua ignoranza, e per nõ sapere i termini di legge, spesso perdeua qualche causa, certo, che somigliaua quel nostro Giorgio, se fusse nato a Roma, come a Venetia, io direi, che l'anno grande hauesse dato la volta. si puo dunque dire. Giorgio è L. Valerio, e L. Valerio è Giorgio [valde hominem diligo] io l'amo molto; hominem, a scambio di eum [est ex meis domesticis, atque intimis familiaribus] egli è di casa, è mio intrinseco; egli è tutto di casa mia, è mio [omnino tibi agit gratias] egli ti ringratia molto, cioè. di quello, che tu hai fatto per lui [sed idem scribit] e medesimamente egli mi scriue [meas literas maximum apud te pondus habituras] che le mie lettere potranno molto teco, haranno grandissimo potere, & autorità teco [id eum ne fallat, etiam atque etiam rogo] io ti priego quanto so, e posso, io ti priego e ripriego, che questa sua oppenione, o fede non lo inganni. Valo.

* Nota bel modo di cõcludere.

* Modo di correggersi da se. v. nel cõmẽto.

* Proficisci in prouinciã cũ Imperio. v. nel comento.

tus: sed vt mihi reddit a te literas plenas & amoris & officij, mirifice ipse suo sermone subsecutus est humanitatem literarum tuarũ. iucunda mihi eius oratio fuit, cum de animo tuo, cum de sermonibus quos de me haberes, quotidie mihi narraret. * quid quæris? b. duo factus est mihi familiaris, ita tamen, vt Phaniam valde sim desideraturus. quem cum Romam remittes; quod vt putabamus, celeriter eras facturus; omnibus ei de rebus, quas agi, quas curari a me voles, mandata des velim. L. Valerium iurisconsultum valde tibi commendo, * sed ita etiam si non est iurisconsultus: melius enim ei cauere volo, quàm ipse alijs solet. valde hominem diligo. est ex meis domesticis, atque intimis familiaribus. omnino tibi agit gratias: sed idem scribit, meas literas maximum apud te pondus habituras. id eum ne fallat, te etiam atque etiam rogo. Vale.

ARGOMENTO.

Cum & contra &c.] Essendo Appio Imperatore ne la Cilicia, gli fu dato per successore Cicerone. Cicerone che sapeua, che Appio haueua per male d'hauer lui per successore, gli scriue questa lettera, e scusandosi gli dice, che questo gli era occorso non volendo, e non se lo pensando; ma pure egli si consolaua con questo, che Appio non poteua hauer successore, che più gli douesse sodisfare di lui: nè egli succedere a persona, che più se ne douesse contentare.

M. CIC. PROCOS. APPIO PVLCRO IMP. S. P. D. II.

CVm & contra voluntatem meam, & præter opinionem accidisset, * vt mihi cum imperio in prouinciam proficisci necesse esset: in multis, & varijs molestijs, cogitationibusque meis hæc vna consolatio occurrebat, quòd neque tibi amicior, quàm ego sum, quisquam posset succedere: neque ego ab vllo prouinciam accipere; qui mallet eam mihi quàm maxime aptam, explicatamque tradere. quod si tu quoque eandem de mea voluntate erga te spem habes; ea te

ANNOTATIONI.

NOn facilius ex ea cognoscere posses, quam ex liberto tuo Phania. ex ea, ex Phania. in eo cap. abl. quod donde da chi inscribitur] quod vidi; poterat etiam, vt vidi] De mea autem beneuolentia, & si poteras eodem cognoscere & c. idest pot a omnia de mea beneuolentia cognoscere, nam si omnia non subintelligatur, esset vnde de mea beneuolentia penderet, sed cur in Ablatiuo cum præpo. posuerit, in Abla. cap. quod tractato inscribitur] videntur tamen esse aliquæ meæ partes. vide dicendi varietatem idem significat, vel, atque, ac si aliquid mea interesse videtur partes enim pro officio ponuntur] quæ caruimus intermissa nostra consuetudine, participium est ablatiui casus, inter participia, cur in ablatiuo posuerit, explanatur] sed vt reddidit a te literas. dicitur, reddit mihi tuas literas, & literas a te subsecutus est suo sermone humanitatem tuarum literarum, idest imitatus est humanitatem tuam de sermonibus, quos de me haberes, vel de sermonibus de me, quare de me. Vide in abl. interpretationis nostræ cap. de tractato.

ESPOSITIONE.

CVm accidisset] essendo occorso, accaduto, auuenuto [& contra voluntatem meam] contra la voglia mia, non volendo [& præter opinionem] e fuori de l'oppenione mia, non me lo pensando, non lo aspettando, nõ lo credendo [vt mihi necesse esset] che mi bisognasse [cum Imperio in prouinciam proficisci] andare ne la prouincia con l'esercito, cioè, esser fatto Imperadore d'esercito sopra vna prouincia, quasi dicat, io sono stato fatto Capitano generale sopra a la prouincia de la Cilicia, che mai me lo pensaua, ne l'aspettauo [hæc vna consolatio occurrebat] io haueuo solo questa consolatione, e conforto [in multis, & varijs molestijs] fra le molte, e varie molestie, che io ho [quod] ecco la consolatione quod neque amicior tibi quisquam] che nessuno che ti sia più amico [quam ego sum] di che ti sono [posset tibi succedere] ti poteua essere successore, ti poteua succedere, & esserti dato per tuo scambio [neque ego ab vllo prouinciã accipere] ne io accetare da alcuno la prouincia [qui mallet eam mihi quam maximè aptam, explicatamque tradere] che me la douesse volere più dare, che hauesse più caro di darmi la libera, e spedita, da ogni impedimento, e fastidio, e garbuglio [quod si] e se tu habes eandem spem] tu hai la medesima speranza [de mea voluntate erga te] de la mia volontà inuerso di te [ea, idest spes] ella [profecto nunquam te fallet] certamente non ti ingannerà mai, cioè, se tu hai medesimamente tu fede, che io volessi, e facessi per te quello, che io credo, che tu volessi, e facessi per me, tu non ti inganni [a te maximopere etiam, atque etiam peto] io ti chieggio, e ricchieggio, quanto so, e posso [& quæso] e ti priego [pro nostra summa coniunctione] per la nostra grandissima amicitia, & intrinsichezza [tuaque singulari humanitate] e per la tua singolare humanità [vt quibuscunque rebus potes] che in ciascuna cosa, che tu puoi [potes autem pluribus] che puoi in assaissime [prospicias, & consulas rationibus meis] che tu proueggi a i fatti miei; io ti priego, che doue tu puoi, tu non mi manchi d'aiutare, e che tu mi aiuti in ogni con-

profecto nũquã fallet. * *a te maximopere ꝑ nostra summa cõiunctione, tuaq; singulari humanitate ẽt atq; ẽt peto, & q̃so, vt quibuscũq; reb. potes, (potes aũt plurib.) prospicias, & cõsulas rõnib. meis. vides ex S. C. prouinciã esse habendã. si eã, quoad eius facere potueris, q̃ expeditissimã mihi tradideris: facilior erit mihi quasi decursus mei tp̃is. qd in eo genere efficere possit, tui cõsilij est. ego te, qđ tibi veniet in mẽtẽ mea interesse, valde rogo.* *Plurib. verbis ad te scriberem, si aut tua humanitas longiorẽ orõnẽ expectaret; aut id fieri nostra amicitia pateretur; aut res verba desideraret, ac nõ ꝑ ipsa loqueretur.* *hoc velim tibi persuadeas, si rõnib. meis a te prouisum esse intellexero; magnã te ex eo, & perpetuã voluptatẽ esse capturũ. Vale.*

ARGOMENTO.

Ad XI. cal. &c.] Andãdo Cicer. in Cilicia Imperadore d'essercito, & essendo arriuato in Brindisi, dice che Q. Fabio legato d'Appio gli hauea detto, che bisognaua più soldati ꝑ difendere la ꝓuincia, e però, ch'egli lo pregaua che volesse vedere di fargli. rispõde, ch'egli haueua non solo lui, ma tutto il Senato hauuto q̃sta oppenione, e che s'era affaticato ꝑche si facessero, ma che nõ haueua potuto far nulla innazi alla sua partita. ilche fatto ꝑga Appio che sia cõtento di lasciargli la prouincia netta, & spedita d'ogni incõmodo, & hauendo Appio già scritto al Senato ch'egli haueua licẽtiato molti soldati. & Fabio hauẽdo detto a Cicerone, che nõ gli haueua licentiati, ma si bene pẽsato di licentiargli, prega Appio, che sia cõtento di non gli licentiare, accioche nõ truoui la Prouincia vota di soldati, e che così haueua decretato il Senato. vltimamente gli dice, ch'egli vuole nauigare in Cilicia subito, che C. Pontinio suo Legato arriua a Brindisi.

M. CICERO PRO COS. APPIO PVLCHRO IMP. S. D. III.

AD XI. cal. Iun. Brũdisiũ cũ venissẽ Q. Fabius legatus tuus mihi ꝓsto fuit, eaq; me ex tuis mãdatis monuit, q̃ nõ mõ mihi, ad quẽ ptinebant, sed vniuerso senatui venerãt in mẽtẽ, ꝓsidio firmiori opus esse ad istã prouinciã; cẽsebant n. oẽs ferẽ, vt in Italia supplementũ meis, & Bibuli legionib. scriberetur. id cũ Sulpitius Cõs passurũ se negaret; multa nos qdẽ q̃sti sumus: sed tãtus cõsẽsus senatus fuit, vt maturẽ ꝓficisceremur, parendũ vt fuerit; itaq; fecimus. Nũc, qđ a te pctij literis ijs, quas Romæ tabellarijs tuis dedi, velim tibi curæ sit, vt, quæ successori cõiũctissimo, et amicissimo cõmodare põt ijs, q ꝓuinciã tradit, ea ꝓ nostra cõstãtissima volũtate erga te, cura ac diligẽtia tua complectare: vt oẽs intelligãt, nec me beneuolẽtiori cuiquã succedere, nec te amiciori potuisse ꝓuinciã tradere. Ex ijs literis, quarũ exẽplũ ad me misisti, quas in senatu recitari voluisti, sic itellexerã, ꝑ multos a te milites esse dimissos: sed mihi Fabius idẽ demõstrauit

to doue tu puoi [vides ex S. C. prouinciam esse habendam] tu vedi che bisogna, che io habbi cotesta prouincia rispetto alla deliberation fatta dal Senato. Tu vedi, ch'l Senato ha deliberato, che io habbi cotesta prouincia [si eam mihi tradideris] se tu me la darai [quam expeditissimam] espedita, e libera d'ogni garbuglio, e controuersia [quoad eius facere potueris] per quanto tu potrai; se tu me la darai libera quanto tu puoi [erit mihi facilior] mi sarà più facile [quasi decursus] quasi questa scorsa [mei temporis] del mio tẽpo, cioè, di questo anno, ch'io l'ho a gouernare, cioè, mi sarà più facile gouernarla questo tẽpo, e chiamalo decursus per traslatione, questo gouerno [quid in eo genere efficere possis] quello, che tu possi fare in questa cosa di darmi la prouincia espedita [tui consilij est] s'appartiene a te consultare, e cõsiderare, quasi dicat non bisogna ch'io ti consigli quello che tu debbi fare in questo, che sei in sul fatto [ego te] sommamente: gli dice quello ch'ei vuole [ego te rogo, idest id facias] io ti priego di questo, che tu facci [quod tibi veniet in mentẽ] ciò, che tu giudicherai, conoscerai [mea interesse] che mi sia vtile [pluribus] vuol concludere [pluribus verbis ad te scriberem] io ti scriuerei più a lungo, io farei più lungo a scriuerti, scriuendo io a te vserei, farei più parole [aut si tua humanitas longiorem orationẽ expectaret] se la cortesia tua aspettasse più parole; se la cortesia tua hauesse bisogno di più parole [aut id fieri nostra amicitia pateretur] o che l'amicitia nostra lo richiedesse; e bene, perche basta solo a gli amici accennare [aut res verba desideraret] o che questa cosa hauesse bisogno di parole [ac non per se ipsa loqueretur] ouero, che la cosa nõ ne parlasse da se, non si vedesse di che ella ha bisogno, cioè. Io farei più lungo a rescriuerti, se io non ti conoscessi cortese come tu sei, e se noi non fussimo così amici come noi siamo, o che la cosa fosse di tal natura, che ella n'hauesse di bisogno. o che nõ si vedesse il suo bisogno [hoc velim tibi persuadeas] io voglio, che tu sappi di q̃sto, te lo immagini, creda [si intellexero a te prouisum esse rationibus meis] se io conoscerò, vederò, saperò che tu habbi proueduto a' fatti miei [magnam voluptatem te ex eo esse capturum] che tu di tal cosa ne cauerai, piglierai gran piacere e consolatione [& perpetuam] e perpetua, e per sempre. Vale.

ESPOSITIONE.

AD XI. cal. Iun.] a' xxij. di Maggio [Brundisium cum venissem] essendo io arriuato in Brindisi [Q. Fabius Legatus tuus] Q. Fabio tuo Legato [mihi præsto fuit] mi venne a trouare subito [eaque me ex tuis mandatis monuit] e mi commesse da parte tua quello [quæ non modo mihi] che non solamente a me [ad quem pertinebat] a cui toccaua [sed vniuerso Senatui venerat in mentem] ma era venuto in fantasia a tutto il Senato, vi haueuo pensato non solo io, ma tutto'l Senato, e questo era quello che Appio haueua commesso al Legato, che dicesse a Cicerone, che vedesse di fargli mandare più soldati, che quegli nõ bastauano per difendere la prouincia. e dice che tocca a lui, perch'egli entraua in luogo d'Appio [præsidio firmiori opus esse] ecco quello che Fabio gli disse da parte di Appio [ꝓsidio firmiori opus esse] che bisogna hauer presidi più gagliardi, e di maggior numero di soldati [ad istã prouinciã] per difendere cotesta prouincia [enim] perche [oẽs fere censebant] quasi ciascuno giudicaua [vt in Italia supplementũ meis, & Bibuli legionib. scriberetur] che in Italia si facesse soldati per finire le legioni mie, e di Bibulo, perche nè le sue, nè quelle di Bibulo erano intere, e però voleuano, che in Italia si facesse il supplemento. e dice scriberetur. verbo proprio militare. perche si dice milites scribi, & conscribi, qui ad militiæ stipendiũ capiũtur [legionib.] ogni legione era di sei mille seicento sessantasei soldati, e perche qualche volta non v'era il numero intero, quei che si faceuano, si chiamauano il supplimẽto [Id cũ Sulpitius Cons passurũ se negaret] nõ volendo Sulpitio che si facesse questo supplimẽto [multa nos quidẽ questi sumus] io me ne dolsi assai, me ne lamẽtai forte [sed tantus cõsensus senatus fuit] ma mi fu fatta tãta fretta dal senato [vt mature proficisceremur] che io mi partissi presto [parendum vt fuerit] che mi bisognò vbidire, cioè, parmmi in fretta, ch'io non potei fare quello, che io volli [itaque fecimus] e così facemmo [Nunc] entra in vn'altro ragionamento [Nunc velim tibi curæ sit] io vorrei hora che ti fusse a cuore [quod a te petijs literis ijs] quello che io ti chiesi per quelle lettere, [quas Romæ tabellarijs tuis dedi] ch'io detti in Roma a' portatori delle tue lettere [vt] ecco quello, che vuole, ch'egli sia a cuore [vt] chiede in genere [vt cura, ac diligentia cõplectare] che con affettione, e diligenza tu facci [ea] quelle cose, ouero mi accommodi di quelle cose [quæ successori cõiunctissimo, & amicissimo potest cõmodare is] che può accommodare a vno suo amicissimo, & amoreuolissimo successore colui. [qui prouinciam tradit] che dà la prouincia, cioè, che tutti quei commodi, che può fare colui, che lascia la pro.

* Modo bello di pregare.

* Modo di scusarsi di non essere più lungo.

Modo di promettere.

la prouincia à vn suo amicissimo, & affettionatissimo, tu gli facecia a me [pro nostra constantissima voluntate erga te] e questo ti prego che tu facci per il constantissimo amore, che io ti porto [vt omnes intelligant] accioche tutti sappino] nec me beneuolentiori cuiquam potuisse succedere] e che io non hò potuto succedere a vno, che mi ami piu [nec te amiciori potuisse prouinciā tradere] e che tu nō hai potuto dare la prouincia a vno che ti sia piu amico di me [ex ijs literis] per quelle lettere [quarū exemplum ad me misisti] che tu mi mādasti la copia [quasque in Senatu recitari voluisti] e che tu volesti che si leggessero in Senato [sic intellexeram] io intesi [a te multos milites esse dimissos] che tu haueui casso, licentiato molti soldati [sed idē Fabius mihi demonstrauit] ma Fabio medesimamente mi disse, cioe il medesimo tuo Fabio mi disse [id te cogitasse facere] che tu haueui pensato di fare questo, cioe che tu n'haueui hauuto volontà [sed cū ipse a te discederet] ma che quādo egli si partì da te [integrum militum numerum fuisse] che i soldati vi erano tutti, non ui mācaua nessuno soldato [id si ita est] se questo è cosi, che tu non gli habbi licentiati [pergratū mihi feceris] tu mi farai gran piacere [si istas exiguas copias quā minimū imminueris] se tu diminuirai quanto meno tu puoi cotesto piccolo essercito [quas habuisti] che tu hai hauuto [arbitror] io penso [ad te esse missa] che ti sieno stati mandati [senatus cōsulta] la deliberatione che ha fatto il senato [qua de te] di questa cosa [equidē] in verità [pro eo quanti te facio] per quello amore che io ti porto, ouero l'amore, ch'io ti porto è tāto grande] approbabo] io terrò per ben fatto, & approuerò [quidquid feceris] ciò che tu farai [sed te quoq; confido ea esse facturum] ma io ancora ho speranza, che tu farai quello [q̄ mihi intelliges maxime esse accommodata] che tu conoscerai, che me ne resulterà grādissimo commodo [ego] entra in vn'altro ragionamēto [ego C. Pontinium Legatum meum Brundusij expectabam] io aspettauo io Brindisi C. Pontinio mio legato [eumque ante cal. Iunias Brūdusium venturum arbitror] e penso che ci sarà innanzi a calen. di Giugno [qui cum venerit] ilquale quando sarà giunto [quæ primum nauigādi nobis facultas data erit, ea vtemur] come prima poi haremo cōmodita di nauigare, noi nauigheremo, ci metteremo subito in mare al primo buon tempo, che noi haremo. Vale.

id te cogitasse facere, sed cū ipse a te discederet, integrū milit. num. fuisse. id si ita est, pgratū mihi feceris, si istas exiguas copias, quas habuisti, quā minimū iminueris. qua de re S. C. q̄ facta sunt, ad te missa esse arbitror. equidē pro eo, quanti te facio, qdquid feceris, approbabo: sed te quoq; confido ea esse facturū, q̄ mihi intelliges maxime esse accōmodata. Ego C. Pontiniū legatū meū Brundusii expectabam: eumq; ante cal. Iun. Brundusiū venturū arbitror. q cum venerit: quæ primum nauigandi nobis facultas data erit, ea vtemur. Vale.

ARGOMENTO.

Pridie non. &c.] Essendo ancora Cicerone in Brindisi dice che aspettaua L. Clodio, che Appio haueua scritto che gli mādaua cō molte cōmessioni, accioch'egli sappia quello che da Appio egli arreca. E bēche egli si immagini, che Appio sia assai certo dell'amore, che gli porta, nōdimeno egli dice, ch'egli lo dimostrerà in quelle cose doue gli possa essere molto a cuore l'autorità, & l'honore suo. Dice oltre di questo, ch'egli hà inteso da certi, che Appio fa gran conto di lui, il che egli dice hauere ancora conosciuto a molti segni, e sopra gli altri, che Appio gli dedicò vn suo libro de gli auguri. finalmente gli promette di fare ogni cosa per amor suo.

M. CICERO PROCOS. APPIO PVLCHRO IMP. S. D. IIII.

PRidie non. Iun. cū essem Brūdusii, literas tuas accepi: quib. erat scriptū, te L. Clodio mādasse, q̄ illum mecum loqui velles: eū sanè expectabā, vt ea quæ a te afferet, quāprimum cognoscerē. meum studiū erga te, & officium tametsi multis iam reb. spero tibi esse cognitum, tñ in iis maxime declarabo, quib. plurimū significare potuero tuā mihi existimationē, & dignitatē carissimā esse. Mihi & Q. Fabius Virgil. C. Flaccus L. F. & diligentissime M. Octauius Cn. F. demōstrauit, me a te plurimi fieri: qđ egomet multis argumentis iam antea iudicarā, maximeq; illo libro augurali, quē ad me amantissime scriptū suauissimū misisti. mea in te oīa summæ necessitudinis officia constabunt. nā cū te ipsum ex quo tpe tu me diligere cœpisti, quotidie pluris feci; tum accesserunt et coniunctiones necessariorū tuorum. duos enim duarum ætatū plurimi facio Cn. Pompeium filiæ tuæ socerū, & M. Brutum. gene-

ESPOSITIONE.

PRidie nonas Iunij] a' quattro di Giugno [Cū essem Brūdusij] essendo in Brindisi [literas tuas accepi] io riceuei le tue lettere [quib. erat scriptū] doue era scritto [te L. Clodio mādasse] che tu haueui cōmesso a L. Clodio [quæ mecum loqui velles] q̄llo, che tu voleui, ch'egli ragionasse meco [eum sane expectabā] io l'aspettauo [vt quamprimum cognoscerē] accioche io sapessi quanto prima [ea, quæ a te afferet] quelle cose, ch'egli mi arrecasse da te, che tu gli haueui commesso, che mi dicesse [meum studium erga te] l'affettione, ch'io ti porto [& officium] e la fatica, ch'io duro per te [tametsi multis iam reb. spero tibi esse cognitum] benche io sia certo, che tu l'habbi conosciuto già a molte cose, cioe ancor che tu sappi che tu sai quanto io ti ami, e sia affaticato per te per molte speranze, che tu ne hai vedute [tamen in ijs maxime declarabo] nondimeno io te lo farò conoscere assaissimo in quelle cose [quib. plurimum significare potero] doue maggiormente io ti potrò dimostrare [tuam mihi existimationem, & dignitatem carissimam esse] che la riputatione, & honore tuo mi è a cuore grandissimamente [mihi & Quintus Fabius Virgilianus, C. Flaccus Lucij filius, & diligentissime M. Octauius Cn. Filius demonstrauit] C. Q. Fabio Virgiliano, Cn. Pisco figliuolo di Lucio, e diligētissimamente M. Ottauiano figliuolo di Cn. mi mostrò, dichiarò, mi fece certo [me a te plurimi fieri] che tu facessi grandissimo conto, capitale, e ricapito di me [quod] laqual cosa, che tu mi apprezzassi assai [iam antea] già vn pezzo innanzi [multis argumētis indicaram] io l'haueuo giudicato, me lo ero imaginato, me lo pensauo, & indouinauo [multis argumētis] per molti argomēti, cioè che da molti segni, ch'io haueuo veduto, argumentauo, che mi stimassi molto [maximeq; illo libro augurali] e massimamente me ne accorsi da quel libro augurale, che trattaua de gli auguri [quem misisti ad me] che tu mi mandasti, dedicasti [suauissimum] che mi fu suauissimo [scriptū amātissime] e ch'era scritto cō grandissimo amore [mea te in officia sūmę necessitudinis cōstabūt] io farò sempre per te tutte quelle cose, che si aspettano a vna grādissima amicitia. Io farò in modo, e mi porterò sēpre in modo in verso di te, che tu dirai, che io ti sia amicissimo [nam] perche [quotidie pluris feci] di continouo io ho fatto gran capitale [cum te] si di te] quo tempore me diligere cœpisti] da che tu mi commenciasti ad amare [tum] oltre di questo] accesserunt etiam coniunctiones necessariorū tuorum] ci si aggiunsero l'amicitie de tuoi amici [duos enim duarum ætatum plurimi facio] perche io sono amicissimo di duoi di due età [Cn. Pompeium] dice chi sono questi duoi [Cn. Pōpeium] Cn. Pōpeio [filiæ tuæ socerum] suocero della tua figliuola [& Marcum Brutum] e di M. Bruto [generum tuom] tuo genero [duarū ætatū] di due età, perche Cn Pōpeio era già vecchio, e Bruto giouane [quoq;] ancora [cōiunctio collegij] la amicitia cōtratta dal collegio augurale (perche Cic. e Appio furono collegbi nel collegio augurale) [videtur] mi pare [attulisse nō mediocre vinculum] che ci habbia arrecato vn legame nō piccolo [ad volūtates nostras copulādas] per copulare insieme, e legare gli animi nostri, cioè mi pare, che habbia generato grandissime cagioni di fare, che noi ci amiamo l'vno, e l'altro [sed] ma [si conuenerit Clodium]

[illegible]] se io trouerò Clodio [ex illius sermone ad te scribam plura] io ti scriuerò più cose secondo il suo parlare, cioè ti scriuerò più cose secondo che'l suo parlare mi darà materia da scriuere [& ipse operam dabo] & io mi ingegnerò [vt te quam primum videam] di vederti quanto prima [Q] risponde a vna altra parte [quod scribis, i. respondeo ad id quod scribis] circa a quello, che tu mi scriui [manendi ibi causam fuisse] che questo rispetto ti ritenne in Cilicia, che per questo rispetto tu non ti partisti [vt me conuenires] accioche tu mi trouassi [id] questo, cioè che per questo tu sia restato [ne mentiar] per dire il vero [mihi gratum est] mi è grato. Vale.

rum tuũ collegij quoq; cõiunctio, præsertim tã honorifice a te approbata, nõ mediocre vinculũ mihi qdẽ attulisse videtur ad volũtates nostras copulãdas. sed, si Clodiũ cõuenero; ex illius sermone ad te scribã plura, & ipse operã dabo, vt te quãprimum videã. Quod scribis, manendi tibi cãm eã fuisse, vt me cõuenires; id mihi, ne mẽtiar, gratũ est. Vale.

ARGOMENTO.

Tralles. &c.] Mostra d'hauer riceuute lettere da Appio & hauerle lette molto volõtieri, & hauere diligẽtemẽte dato vdiẽza a L. Lucilio, che Appio gli haueua mandato cõ molte cõmissioni, ilquale mandato egli loda molto, e ringratia Appio de' piaceri fattisi tra loro. Mostra dipoi, quãto gli sia stato grato, che Appio habbia proueduto a' fatti suoi, & altre cose, che facilmente si veggono nel corso della lettera, & che breuemente si dichiareranno.

M. CICERO PROCOS. APPIO PVLCHRO IMP. S. V.

*TRalles veni ad 6. cal. Sext. ibi mihi p̃sto fuit L. Lucilius cũ literis, mãdatisq; tuis. quo qdẽ hoĩe neminem potuisti nec mihi amiciorem, nec vt arbitror, ad ea cognoscẽda, quæ scire volebã, aptiorẽ, prudẽtioremve mittere. ego aũt & tuas literas legi libẽter, & audiui Luciliũ diligẽter. nunc, qm̃ & tu ita sentis (scribis. n. quæ de nostris officiis ego ad te scripserim, & si ea iucunda fuerunt, tñ qm̃ ex alio repetita sint, nõ necessaria se putasse) & reuera confirmata amicitia & perspecta fide, cõmemoratio officiorũ superuacanea est: eam partẽ orõnis prætermittam. tibi tñ agam, vt debeo, gratias, animaduerti enim, & didici ex tuis literis, te oĩb. in reb. habuisse rõnem, vt mihi consuleres, restitueresq; & præparares quodãmodo oĩa, quo mea ratio facilior, & solutior esse posset. hoc tuũ officiũ cum mihi gratissimũ esse dicam, sequitur illud, vt te existimare velim, mihi magnæ curæ fore, atq; esse iam, primũ vt ipse tu, tuiq; oẽs, deinde ẽt vt reliqui scire possint, me tibi esse amicissimũ. quod qb. adhuc nõ satis est perspectum, ij mihi nolle magis hoc aĩo nos esse quã non intelligere videntur. sed profecto intelligẽt: neq;. n. obscuris personis, nec paruis in causis res agetur. sed hoc fieri melius, q̃ dici, aut scribi volo. * Quod itinerũ meorũ ratio te nonnullam in dubitationem videtur adducere: visurus ne me sis in prouincia, ea res sic se habet. Brundusij cũ loquerer cũ Phania libertino, veni in eũ sermonẽ, vt dicerẽ, me libenter ad eã partem prouinciæ primũ esse vẽturũ, quò te maximè velle*

ESPOSITIONE.

TRalles veni] io arriuai a Tralli. Tralli è vna città dell'Asia edificata in vna pianura d'vn monte, laqual pianura hà quel promõtorio forte per natura, il circuito delquale è bene circõdato, e molto ben habitato. dicono, che ella fu fatta da' Greci, e da certi della Dacia. questo lo dice Strabone nel quinto libro. Nõ hà numero singolare, come ancora Alphis, Syrtis, Sardis, &c. Tralles veni [io arriuai a Tralli ad vj. cal. Sext. a xxvij. di Luglio [ibi mihi præsto fuit L. Lucilius cũ literis] quiui subito mi trouò L. Lucilio cõ lettere [mãdatisq; tuis] e cõmissioni tue [quo homine] dellaqual persona [quidem] per mia fe [neminẽ potuisti mittere] tu non mi potresti mãdare nessuno [nec mihi amiciorẽ] che mi fusse più amico [nec] ne [vt arbitror] secondo me [aptiorem, prudentioremve] più atto, più a proposito, e più prudẽte] ad ea cognoscenda] per farmi sapere, intendere quello [q̃ scire volebã] che io voleuo sapere [ego autẽ] io [legi tuas literas libenter] lessi le tue lettere volentieri [& audiui Luciliũ diligenter] & vdij Lucilio diligentemẽte gli diedi diligentemẽte vdiẽza [nunc] hora [qm̃ ita sentis] perche tu l'intẽdi così, tu hai questa oppenione [enim] perche [scribis] tu scriui [q̃ ego de nostris officijs ad te scripserim] che quelle cose, ch'io ti scriuo de' piaceri, che noi ci siamo fatti l'vno all'altro [etsi ea iucunda fuerunt] se bene ti hãno dato dilettatione [tñ] nondimeno [qm̃ ex alio repetita sunt] perche tu gli hai narrati dalla lunga, cioè in narrargli cominciasti da troppo lontano principio [non necessaria te putasse] che tu hai pensato, che non bisognasse narrargli [& re vera] e per dire il vero [confirmata amicitia] essendo l'amicitia nostra confirmata [& perspecta fide] e conosciuta la fedeltà nostra inuerso l'vno, e l'altro [commemoratio officiorum superuacanea est] il ricordare i beneficij fatti è cosa soperflua [eam partem orationis prætermittam] io lascierò indietro questo ragionamento, cioè di ricordare gli vfficij fatti l'vno a l'altro [tibi tamen, vt debeo, agam gratias] nondimeno io, come io sono obligato, ti ringratierò [animaduerti enim, & didici ex tuis literis] perche io mi sono accorto, & ho conosciuto dalle tue lettere [te omnibus in rebus habuisse rationem] che in tutte le cose tu hai hauuto l'occhio, rispetto, auuertito [vt mihi consuleres] a fatti, e commodi miei, di giouarmi [restitueresque, & parares quodammodo omnia] & di restituirmi, & apparecchiarmi in vn certo modo ogni cosa, [quo mea ratio solutior, faciliusque esse posset] accioche il mio gouerno sia più spedito, e facile, accioche io duri manco fatica a gouernare, & habbia la via più piana, e più aperta [hoc tuum officium, cum mihi gratissimum esse dicam] dicendo io, questo tuo officio mi è gratissimo [sequitur illud] ne seguita questo, [vt te existimare velim] che io voglio che tu pẽsi [mihi magnæ curæ fore, atque esse iam] che mi sarà molto più a cuore, e già m'è [primum vt ipse tu] che primieramente tu proprio [tuique omnes] e tutti i tuoi [deinde etiã reliqui] dipoi ancora gli altri [possint scire] possino sapere [me tibi esse carissimũ] che io ti sono carissimo, che tu mi ami assaissimo; fai grandissimo conto, e capitale di me [quod] laqual cosa, cioè, ch'io ti sia carissimo [quibus adhuc satis no est perspectum] coloro, che ancora non lo conoscono, non se ne sono auueduti [ij mihi videntur nolle magis hoc animo nos esse] questi tali più presto mi pare, che nõ habbino caro che noi siamo l'vno inuerso dell'altro di questo animo, che noi siamo [quam non intelligere] che nõ se ne auueghino [sed profecto intelligẽt] ma se ne auuederanno ad ogni modo [enim] perche [neque obscuris personis res agetur] ciò non sarà fatto da persone volgari e vili, cioè, che sieno senza fama alcuna [nec paruis in causis] ne in cose di picciola importanza, [sed hoc fieri melius quam dici, aut scribi volo] ma io voglio, che tal cosa si faccia meglio, ch'ella si dica e si scriua, [quod] rispõde a vn'altra parte della lettera [quod] perche [meorum itinerum ratio] il viaggio, che io hò disegnato di fare [te nonnullam in dubitationem videtur adducere] mi pare, che ti faccia alquanto dubitare [visurus ne sis me in prouincia] se tu mi debbi vedere nella prouincia, che tu pensi, che tu non mi vederai [ea res sic se habet] la cosa passa così, hora odi come la cosa stà: in questa maniera stà la cosa hora gli narra [Brundusij cum loqueret cum Phania liberto tuo] parlando in Brindisi con Fania tuo liberto, [veni in eum sermonem] venni a tal ragionamento [vt dicerem, id est, dixi, id est loquendo dixi] che io dissi [me libenter ad eam partem prouinciæ esse venturum] che volentieri io verrei in quel luogo della prouincia [quo te maxime velle arbitrarer] che io pensassi, che tu volessi, doue tu volessi tu [tunc ille mihi dixit] all'hora egli mi rispose [classe te velle decedere] che tu volessi andar

* Passa a rispõdere ad vn'altra parte della lettera.

arbitrarer. tūc mihi ille dixit, classe te velle decedere: perfore accōmodatū tibi, si ad Sidā, maritimā partē prouinciæ nauib. accessissem, dixi me esse facturū: itaq; fecissem, nisi mihi L. Clodius noster Corcyræ dixisset, minime id esse faciendum: te Laodiceæ fore ad meū aduentū, erat id mihi multo breuius, multoq; cōmodius, cū præsertim te ita malle arbitrarer. tua ratio postea est cōmutata, nunc, qd fieri possit, tu facillime statues. ego tibi meū consiliū exponā. Pridie cal. Sext. puto me Laodiceæ fore: vbi ppaucos dies, dum pecunia accipitur, quæ mihi ex publica permutatione debetur, cōmorabor. deinde iter faciā ad exercitum: vt circiter Id. Sex. putem me ad Iconiū fore. sed, si quid nunc me fallit in scribēdo, (procul. n. aberā ab re ipsa, & locis) simul ac progredi cæpero, quā celerrimis potero, et quā creberrimis literis faciā, vt tibi nota sit oīs ratio dierū, atq; itinerum meorū. oneris tibi imponere nec audeo quidquā, nec debeo: sed quod tuo cōmodo fieri possit, vtriusq; nostrū magni interest, prius vt te conueniā, quàm decedas, quam facultatem si qs casus eripuerit: mea tñ in te oīa officia constabūt non secus, ac si te vidissem. tibi de nostris reb. nihil sum ante mandaturus per literas, quā desperaro coram me tecū agere posse. Quod te a Scæuola petisse dicis, vt, dum tu abesses ante aduētum meū prouinciæ præesset: eum ego Ephesi vidi: fuitq; mecum familiariter triduū illud, quod ego Ephesi cōmoratus sum; nec ex eo quidquā audiui, quod, sibi a te mādatū diceret: sane vellē potuisset obsequi voluntati tuæ. non. n. arbitror noluisse. Vale.

ARGOMENTO.

Cum meum, &c.] La maggior parte di questa lettera è dichiarata dalla lettera di sopra, doue pare che Appio dubiti, s'egli vederà Cic. o nò innãzi che si parta della puincia doue Cicerone douea andare. e pche'l terrore di qsta psente, che di più ella cōtiene, è stato facile, ch egli nò hà bisogno di dichiaratione, io ne verrò all'espositione.

M. CICERO PROCOS. APPIO PVLCHRO IMP. S. D. VI.

CVm meum factū cū tuo cōparo: etsi nō magis mihi faueo in nostra amicitia tuēda, quā tibi, tñ multo magis meo facto delector quam tuo. ego

andare per mare, per acqua [perfore accommodatum tibi, i. fore per accommodatum tibi] e che ti sarebbe molto commodo [si accessissem nauib.] se io andassi per acqua [ad Sidam maritimã partē prouinciæ] a Sida parte marittima della prouincia, vicina al mare [dixi me ita esse facturū] io dissi, che io lo farei [itaq; fecissem] e così l'haurei fatto [nisi mihi L. Clodius noster Corcyræ dixisset] se Clodio nostro nō mi hauesse detto in Corfu [minime id esse faciendū] ch'io non lo doueuo fare, cioè andare a Sida [te fore] e che tu faresti [Laodiceæ ad meū aduentum] in Laodicea alla mia giunta, al mio arriuo. Laodicea è vna citta di Soria [erat id mihi multo breuius] questo mi era piu facile [multoq; cōmodius] e molto più cōmodo [cum præsertim te ita male arbitrarer] pensando massimamēte che tu te ne contentassi [tua ratio postea est commutata] tu ti mutasti poi di proposito [nunc, quid fieri possit, tu facillime statues] hora tu facilmente puoi deliberare qllo che si puo fare, cioè vedi tu quel che si può fare, che esso si farà [ego tibi meum consilium exponam] io ti dirò quello, ch'io ho deliberato di fare [prid. cal. sext.] l'vltimo di Luglio [puto me Laodiceæ fore] io penso, chè io sarò in Laodicea [vbi perpaucos dies commorabor] doue io starò pochi giorni, qualche pochi giorni [dū pecunia accipitur] tanto che si riscuota i danari, [quæ mihi debetur] ch'io hò da hauere [ex publica permutatione] per lettere di cābio fatte dal publico, dal Senato, e popolo Romano, iquali danari si haueano poi a pagar' in Roma, cioè a restituire in Roma [deinde iter faciā ad exercitum] dipoi io me ne anderò a l'essercito [vt] di modo che [circiter idus sext.] circa a mezo Agosto [putem me ad Iconiū fore] io penso d'esser ad Iconio. Iconio è vn Castello in Cappadocia [sed] ma [si quid nunc me fallit in scribendo] se in farti questo conto, qual cosa m'inganna, se io m'inganno in farti questo conto [enim] perche [procul aberam ab re ipsa, & locis] io ero discosto, quando io scriueuo dal fatto, e da' luoghi, e facilmente puo essere che'l conto non mi torni così appunto [simul ac progredi cæpero] subito ch'io mi sarò messo in camino [quā celerrimis potero, & quam creberrimis literis faciam] io farò con quanto piu preste, e più spesse lettere io potrò [vt nota sit tibi] che tu sappi [omnis ratio itinerum, ac dierum meorum] il cammino, ch'io farò giorno per giorno, cioè io ti auiserò di tutto il mio viaggio, e delle giornate, che io farò giorno per giorno [oneris tibi imponere quidquam nec audeo, nec debeo] io non hò ardire di commetterti nulla, di darti carico alcuno, ne lo debbo fare [sed] ma [vtriusque nostrum magni interest] ma egli importa assai a amendue noi [prius vt te conueniam] ch'io mi abbochi teco prima [quam decedas] che tu ti parti [quod commodo tuo fieri posset] se si può far senza tuo disaggio, [quam facultatē] la qual facultà di poterci abboccare insieme [si quis casus eripuerit] se caso, o disgratia alcuna ce la torrà [mea tñ in te omnia officia constabunt, ac si te vidissem] nondimeno io farò ogni cosa per te, come se io ti hauessi veduto, che farà di bisogno [de nostris rebus nihil sum mandaturus per literas] io non ti sono per commetterti nulla delle mie facende per lettere [antequam desperaro] infinãzi che io habbi perso la speranza [me tecum agere posse] di poterti fauellare [quod] passa all'altra parte [quod te a Scæuola petisse dicis] circa a qllo, che tu ni d'hauer chiesto a Sceuola [vt prouinciæ præesset] ch'egli hauesse cura della prouincia [dū tu abesses ante aduentum meū] mentre che tu non vi fussi innãzi all'arriuo mio, alla mia venuta [ego eum Ephesi vidi] io lo vidi in Efeso [fuitq; mecum familiariter illud triduum] e stette meco quei tre giorni domesticamente [quod ego Ephesi cōmoratus sum] ch'io stetti in Efeso [nec ex eo audiui quicquā] ne da lui vdi cosa alcuna [quod tibi a te mādatum diceret] ch'egli dicesse, che tu gli hauessi commesso [sane vellem obsequi potuisset voluntati tuæ] certamente ch'io vorrei ch'egli hauesse potuto sodisfare all'animo tuo, e cōtentarti [nō enim arbitror noluisse] perche io nō penso, che nō hauesse voluto, cioè io credo, che se ti hauesse potuto seruire, l'haurebbe fatto. Vale.

ANNOTATIONI.

Auuertite che spesso si troua, lum Brundusij. Ephesi. Trallibus, &c. così, veni Tralles ad flumen, &c. la ragione di questa varietà si dice nella nostra interpretatione nel Genitiuo. doue si tratta de' moto, a dello stato ne' luoghi] illud triduū, quod ego Ephesi cōmoratus sum; illud triduum e tempo di quantità, e però si pone in accusatiuo, e così quel relatiuo, qd, perche risce il tempo di quantità, dichiarati nel capo del tempo.

ESPOSITIONE.

CVm meum factum cum tuo cōparo] quando io agguaglio, o paragono qllo, che ho fatto io, con quello, c'hai fatto tu [etsi] benche [non mihi magis faueo, in nostra amicitia tuenda] io non fauorisco piu me in difendere, e conseruare la nostra amicitia [quam tibi] che te, cioè, io non sono piu partiale di me, di quello che sia di te, in conseruare, e mantenere l'amicitia nostra, ch'io voglio che mi paia lecito, che tu habbi a fare più tu per conseruarla di quello, che io; come sarebbe, che mi paresse che tu hauessi da fare più officij inuerso di me; che io inuerso di tè [tamen multo magis meo facto delector, quā tuo] nondimeno mi diletto più, più mi sodisfo di quello che ho fatto io, che di quello che tu hai fatto, i. miglior portamenti mi pare hauer fatto per mantenerla, che fatto non hai tu [enim] rende la ragione perche gli pare essersi portato meglio [enim] perche [Brundusij] essendo io in Brindisi. qui si intende cum essem. essendo adunque in Brindisi [quā fuit ex Phania] io dimãdai a Fania [cu ita mihi videbat] del quale, ouero, che mi pareua. la cagione, per laquale si dica, Che, e Dalquale, vedi nel capo,

Passa a vn'altra parte del la lettera di Appio

*enim Brūdusii quæsiui ex Phania, cuius mihi videbar et fidelitatē erga te perspexisse, & nosse * locū, quē apud te is teneret, quā in partē prouinciæ maxime putaret te velle vt in succedēdo primum venirē: cū ille mihi rñdisset, nihil me tibi gratius facere posse, quā si ad Sidā nauigassem; etsi minus dignitatis habebat ille aduentus, & ad multas res mihi minus erat aptus; tñ me ita dixi esse facturū, idem ego cū L. Clodiū Corcyræ conuenissem, hoīem ita tibi coniunctū, vt mihi, cū illo cum loquerer, te cū loqui viderer: dixi ei me ita facturū esse, vt in eā partē, quam Phania rogasset, primū venirem: tūc mihi ille cū gratias egisset, magnopere a me petiuit, vt Laodiceam protinus irem te in prima prouincia velle esse, vt quāprimū decederes: quin nisi ego successor essem, quem tu cuperes videre, te antea, quā tibi successum esset, decessurū fuisse. qđ qdem erat cōsentaneum cum iis literis, quas ego Romæ acceperā: ex quib. perspexisse mihi videbar, q̄ festinares decedere. respondi Clodio, me ita esse factūrum, ac multo qdem libentius, quā si illud esset faciendum, qđ promiseram Phaniæ, itaq, & consiliū mutaui, & ad te statim mea manu scriptas literas misi: quas qdem ex tuis literis intellexi satis maturè ad te esse perlatas. Hoc ego meo facto valde delector: nihil.n. potuit fieri amātius. considera nunc vicissim tuū. Non modo ibi nō fuisti, vbi me quāprimū videre posses: sed eo discessisti, quo ego te ne psequi qdē possim triginta dieb. q tibi ad decedendū lege, vt opinor, Cornelia cōstituti essent, vt tuū factum illis, qui, quo aīo inter nos simus, ignorāt, alieni hoīs, vt leuissimè dicam, & fugiētis cōgressum meū, viri cōiunctissimi, & amicissimi esse videatur. ac mihi tñ antequā in prouinciā venirē, redditæ sunt a te literæ: quib. etsi te Tarsum proficisci demonstrabas: tñ mihi non dubiā spem mei cōueniendi afferebas: cum interea credo equidem maleuoli hoīes (late.n. patet hoc vitium, & est in multis) sed tamen probabilem materiam nacti sermonis, ignari meæ constantiæ, conabantur alienare a te voluntatem meam; qui te forum Tarsi agere, statuere multa, decernere, iudicare di-*

di che nella seconda parte della nostra interpretatione [cuius mihi videbar] che mi pareua [& fidelitatem erga te perspexisse] d'hauer conosciuto quanto egli ti fusse fedele [& nosse locum] e conosciuto che grado egli hauesse appresso di te, io che grado tu l'hauessi [quam] ecco di quello, ch'egli lo dimando [quā in partē] in che parte, o luogo [prouinciæ] della prouincia [te velle, vt primū venissem] tu volessi che io venisse prima [in succedendo] in succedenti, cioè intrando in luogo tuo [cū ille mihi rñdisset] hauendami egli risposto [nihil me tibi gratius facere posse] che io non ti poteuo fare cosa più grata, il maggior piacere [quā si ad Sidā nauigassem,] che s'io me n'andassi per acqua a Sida [etsi] ancorche [ille aduentus] questo fare l'entrata là [minus dignitatis habebat] mi fusse manco honoreuole [& ad multas res mihi minus erat aptus] & mi fusse scommodo in molte cose, mi desse molta scommodità [tñ me ita dixi esse facturum] nondimeno io dissi, che io lo farei, vi anderei. [Idē ego] io medesimamente [cum L. Clodium Corcyræ conuenissē] hauendo parlato a L. Clodio in Corfu [hoīem ita tibi cō iunctum] persona tāto tua amica [vt cum illo cum loquerer] che parlando cō esso [tecum loqui viderer] mi pareua parlare teco [dixi me ita esse facturū] io dissi, che io farei cosi [vt in eam partem primum venirem] ch'io smonterei prima là [quam Phania rogasset] doue m'haueua pregato Fania, che io smontassi, cioè, ch'io farei la mia entrata per doue Fania m'haueua pregato, che io la facessi, [tunc ille] all'hora egli [cum mihi gratias egisset] hauendomi ringratiato [magnopere a me petiuit] mi prego strettamente [vt Laodiceam protinus irem] che ad ogni modo io andassi a Laodicea, a fare la mia entrata [te in prima prouincia velle esse] che tu volcui essere nella prima parte della prouincia [vt quam primū decederes] accioche tu ripartissi quanto prima [quin .i. preterea mihi dixit] oltre di questo mi disse [nisi ego successor essem] s'io non fussi successore [quem tu cuperes videre] che tu desideri vedere [te antea decessurū fuisse] che tu ti saresti partito innanzi [quam tibi successum esset] che ti fusse stato successo, che nessuno fosse entrato in tuo luogo, cioe, che 'l successore hauesse preso il Magistrato, e non innanzi che dal Senato gli fusse dato il successore [qđ quidem] laqual cosa in vero [erat consentaneum cum iis literis] si raffrontaua con quelle lettere [quas ego Romæ acceperam] ch'io haueuo riceuoto in Roma [ex quib. perspexisse mihi videbar] per lequali mi pareua conoscere [quam festinares decedere] quanto tu affrettassi di partirti [respondi Clodio, me ita esse facturū] io risposi a Clodio, ch'io farei cosi [ac multo quidem libentius] & ancora molto più volentieri [quam si illud esset faciendum, qđ promiseram Phaniæ] che se io hauessi hauuto a fare quello, che io haueuo promesso a Fania [itaque] per laqual cosa [& consilium mutaui] io mutai proposito, che doue io haueuo deliberato d'andare a Sida, doue mi haueua detto Fania, io feci proposito di andare a Laodicea, doue mi disse L. Clodio [& ad te statim mea manu scriptas literas misi] ti scrissi subito di mia mano, ti mandai vna lettera di mia mano scritta [quas] laqual, ex tuis literis cognoui satis mature ad te esse perlatas] io vidi per le tue lettere, che tu l'haueui hauuta assai a buona hora [hoc ego meo facto valde delector] di tai miei portamenti io mi rallegro molto [nihil enim potuit fieri amantius] perche nō si pote mai fare cosa più amoreuole, nō potei mostrare maggiore amoreuolezza [cōsidera nūc vicissim tuum] considera hora tu dall'altra banda i tuoi, e vedi se sono simili a' miei [non modo ibi no fuisti, nō solamente tu nō fusti là [vbi me q̄ primu videre posses] doue tu mi poteui vedere più presto, che in ogni altro luogo [sed eo discessisti, ma te ne andasti la [quo] doue [ego te ne persequi quidem possem triginta dieb.] io nō ti potrei più raggiugnere in trenta giorni, in trenta giornate [qui tibi constituti essent ad decedendum] che ti sono stati dati di tēpo, che tu ti parti [vt opinor] come io penso [lege Cornelia] dalla legge fatta da Cornelio, laqual legge non voleua, che vno stesse nella prouincia più che trenta giorni finito il Magistrato [vt] di modo che [tuum factum] q̄sti tuoi portamenti [illis videatur esse] paiano a coloro [qui quo aīo inter nos simus ignorant] che non sanno di che animo noi siamo inuerso di noi [hominis] ecco i portamenti d'vn hi pa ano [hominis alieni] d'vna persona che non sia amica [vt leuissime dicam] per dire senza rispetto, il vero [& fugientis] e che fugge [congressum meum] il cōgresso mio l'abboccarsi meco] viri coniunctissimi, & amicissimi] che ti sono congiontissimo, & amicissimo [ac mihi tamen reddita sunt a te literæ] ma nondimeno io hebbi tue lettere [antequam in prouinciam venirem] innanzi ch'io arriuassi nella prouincia [quibus] nelle quali [etsi] benche [demonstrabas] tu mi auuisaui [te Tarsum proficisci] che tu andaui a Tarso, Città della Cilicia [tamen] nōdimeno [mihi non dubiam spem mei conueniendi afferebas] tu mi daui certa speranza di trouarmi [cū interea] quando in questo mentre [credo equidem] io lo credo certo [maleuoli homines] le persone di catoua lingua, late.n. patet hoc vitiū & est in multis] perche questo vitio è molto diffulo, e sparso, e molti l'hanno [sed tamen] ma nondimeno, ancora che sieno di cattiua lingua [probabilem materiam nacti sermonis] essendosi abbattuti ad hauer materia di ragionare [ignari meæ constantia] non sapendo, quanto lo sia costante [conabantur alienare a te voluntatem meā] si sforzaua no, s'ingegnauano, cercauano di fare, ch'io non ti amassi, leuassi l'amore mio da te, ch'io ti diuentassi nimico [qui dicerent] che diceuano [te agere forum Tarsi] che tu teneui ragione in Tarso, e daui vdienza [statuere multa] faceui molti statuti [decernere, iudicare] ordinaui, deliberaui, giudicaui, sententiaui [cū possca iam suspicari] che già tu poteui sapere [tibi esse successum] che ti successore fosse entrato in tuo luogo [q̄ ne ab iis quidem fieri solesent] lequal cose non sogliono fare pure coloro [qui breui tēpore sibi successum iri putarent] che pensano, che dauono fra poco

* Tenere locum apud aliquem, e hauere grado, v. nel commen.

cerēt: cū posses iam suspicari, tibi esse successum: q̄ ab ijs qdem fieri solerent, qui breui tpe sibi successum iri putarent. horum ego sermone nō mouebar; qn etiam (credas mihi velim) si quid tu ageres, leuari me putabā molestia: & ex annua prouincia, q̄ mihi lōga videretur, ppe iā vndecim mēsiū prouinciā factam esse gaudebā, si absenti mihi vnius mensis labor detractus esset. illud (vere dicam) me mouet, in tanta militū paucitate abesse tres cohortes, q̄ sint plenissime, nec me scire vbi sint, molestissime autē fero, q te vbi visurus sim, nescio; eoq; ad te tardius scripsi: qd quotidie te ipsum expectabā: cum interea ne literas qdem vllas accepi, q̄ me docerēt qd ageres, aut vbi te visurus essē: itaq; virū fortē, mihiq; in primis probatum Antoniū, prefectū euocatorum misi ad te, cui, si tibi videretur, cohortes traderes: vt dum tēpus boni esset idoneū, aliqd negotiū gerere possē, in quo tuo cōsilio vt me sperarē esse vsurū, & amicitia nostra, & litere tue fecerāt: qd ego ne nunc qdem despero. sed plane, qn̄, aut tibi te visurus sim, nisi ad me scripseris, ne suspicari qdē possum. ego, vt, me, tibi amicissimū esse, & equi & iniq intelligāt, curabo. de tuo in me aīo iniqs secus existimādi videris nō nihil loci dedisse. id correxeris mihi valde gratū erit. et vt habere rōnem possit, quo loco me, salua lege Cornelia cōuenias: ego in puinciā veni prid. cal. Sext. iter in Ciliciā facio per Cappadociā, castra moui ab Iconio pridie cal. Sept. nunc tu & ex dieb. & ex rōne itineris, si putabis me esse cōueniendū, cōstitues, quo loco id cōmodissimē fieri possit, & quo die. Vale.*

ARGOMENTO.

Pluribus verbis, &c.] Appio s'era partito della prouincia, e già era ritornato a Roma, donde egli mādo ad Appio legati cō lettere piene di ramarichi, e q̄sto perche Cicerone cō vn bado gl'haueua impediti, che non edificassero vna certa fabrica, ch'ei faceuano p memoria, & honore d'Appio di danari cauati de' tributi della prouincia. Allaqual cosa, ouero lamenti risponde Cic. scusandosi, & cō bel modo riprēde Appio, c'hauesse in modo oppresso, & aggrauato la prouincia, che la maggior parte de' prouinciali li rifiutasse di pagare il tributo, posto da lui. Oltre di questo pche Appio s'era lamentato che Cicerone nō gli era andato incōtro, quādo si partiua della puincia dicēdogli, ch'egli l'haueua fatto p superbia, e maggiorāza. A q̄sto egli risponde scusandosi d'hauere vsato ogni diligenza per abboccarsi con lui, come si conueniua, ma che se nō s'era abboccato, la colpa era la sua, che nō l'haueua auuisato, che via egli volesse fare, e gli mostra, che egli hebbe molte cagioni d'abboccarsi seco, quasi poi ridendosi di lui, come nella lettera si vede.

co tēpo s'habbia a dar loro lo scambio [horum ego sermone nō mouebar] io non mi moueuo per le parole di costoro, ne faceuo conto [quin etiam] anzi [velim mihi credas] io voglio che tu mi credi [si quid tu ageres] se tu faceui cosa alcuna [leuari me putabam molestia] io pensauo, che mi sarebbe vno alleggerimēto di noia [& gaudebam] e mi rallegrauo [prope iam vndecim mēsium prouinciam factam esse ex annua] che la prouincia d'vn'anno mi era diuentata quasi d'vndeci mesi, cioe io haueuo caro, che di questo gouerno, che io haueuo ad hauere vn'anno, me ne fusse tolto vn mese, e che la fatica di dodici mesi diuētasse d'vndici [q̄ mihi lōga videretur] che, cioe laqual prouincia, o gouerno d'vn'anno mi pareua lungo [si absenti mihi vnius mensis labor detractus esset] se mi fosse leuato la fatica d'vno mese, ouero diminuita [illud vere dicā] io ti dirò bene la verità [illud me mouit] di q̄sto io fo conto, q̄sto mi cuoce, a questo guardo [in tanta militū paucitate abesse tres cohortes] che ci manchino tre cohorti in tāto poco numero di soldati, ch'erano, cioè, pochi quādo vi erano li tre cohorti, pēsa hora [q̄ sint plenissime] dice che cohorti erano queste [q̄ sint plenissime] che sono intiere. Cohors è vna cōgregatione, o compagnia di soldati di mille cēto cinque fantaccini, e cento a quarātadua soldati a cauallo cō le corazzine, e haueuano per insegna l'acquila, e le imagini de gli Imperadori [molestissime aūt fero] ma mi ha perturbato assaissimo, e di questo so già tristissimo cōto, e capitale [quod nescio] ch'io non so [vbi te visurus sim] doue io ti habbi a vedere [eoq;] e per q̄sto [ad te tardius scripsi] io ti ho scritto piu tardi [q quotidie te ipsum expectabā] perche di continuo, d'hora in hora io ti aspettauo [cū interea ne literas quidem vllas accepi] quādo in tanto io nō hebbi nessuna tua lettera [q̄ me docerent] che mi auuisassero [qd ageres] de fatti tuoi, quello che tu facessi [aut vbi te visurus essem] o doue io ti hauessi a vedere [itaque] pertanto [misi ad te] io ti hò mandato [Antonium p̄fectum] Antonio Capitano [euocatorum] de' soldati commādati, de battaglioni. questi soldati erano di tre sorti secondo Seruio. Soldati legitimi, che erano soldati che giurauano di far' ogni cosa per la repub. nè mai si partiuano dalla militia, se prima non haueuano finito il lor tempo. I secondi tumultuari, che militauano a vna guerra, come sarebbe se fusse vna guerra Francese, o Italiana, c'hauesse fatto gran paura, q̄sti cōbatteuano loro in questo tumulto. gli altri erano i commādati, che noi habbiamo detto, [cui si tibi videretur, cohortes traderes] alquale, che tu gli dessi, cōsegnassi le coorti, se ti pare [vt dum anni tempus est idoneum] acciochè, mētre che la stagione del tempo è a proposito [aliquid negotij gerere possem] io possi fare qualche cosa [in quo] nellaqual cosa, cioe, che io possa fare qual cosa [& amicitia nostra, & literæ tuæ fecerant] l'amicitia nostra, e le tue lettere fecero [vt sperarem] che io haueuo speranza, [tuo cōsilio me vsurū] che io mi seruisse del tuo consiglio, ch'io mi consigliassi teco, ouero di potermi consigliare teco [quod ne nunc quidē despero] del che ne ancóra nō hò perso la speranza, & ancora n'hò speranza [sed plane ne suspicari quidem possum] ma io non posso pure sospettare, imaginarmi [quando, aut vbi te visurus sim] quādo o doue io ti habbia a vedere [nisi ad me scripseris] se già tu nō mi harai scritto, e dice harai scritto, perche quando egli saperà doue, e quando egli habbia a vedere Appio, per le lettere d'Appio. Appio gli haueua scritto, e non gli scriue hora, e però disse, nisi ad me scripserit, & non scribat [ego curabo] io farò, vederò, m'ingegnerò [vt aequi, & iniqui intelligant] che i buoni & i cattiui cognoschino [me tibi amicissimū esse] ch'io ti sono amicissimo [videris] mi pare bene [dedisse non nihil loci iniquis] che tu habbi dato qualche occasione, o materia alle male lingue, e persone maligne [secus existimādi de tuo in me animo] di pensare altrimente dell'animo tuo inuerso di me, o altrimēte di quello che ho mostro io, o altrimenti che non è, che tu mi ami, & hai dato a diuedere il cōtrario [id si correxeris] se tu correggierai questo errore, e darai a diuedere il contrario [mihi valde gratum erit] mi farai gran piacere [& vt habere rationem possis] & acciochè tu possi sapere [quo loco me conuenias] doue tu mi possi trouare [salua lege Cornelia] non essendo contro la legge Cornelia [ego] gli dice doue egli è, e doue egli anderà [ego io prouinciā veni] io venni nella prouincia [prid. cal. sext.] l'vltimo di Luglio [iter in Ciliciam facio per Cappadociā] io ne vo nella Cilicia p Cappadocia, quale è vn paese de l'Asia Regno già di Ariobarzane [castra moui ab Iconio] io leuai l'essercito da Iconio [prid. cal Sept.] l'vltimo d'Agosto [nunc] hora [tu] tu [& ex diebus] secondo i giorni, che io hò detto d'hauer mosso l'essercito [& ratione itineris] e secōdo il viaggio. il senso è. fa conto quante giornate possa essere il mio viaggio; e quanto tu possi stare nella prouincia secondo la legge Cornelia, e se tu vederai se potesti abboccate meco in qualche luogo, và la che tu mi trouerai [si putabis me esse non veniendum] se tu penserai, che ti bisogni trouarmi [constitues quo loco id commodissime fieri possit] ordinerai done si possi fare commodissimamente [& quo die] e quando. Vale.

* Modo di scusarsi, e di scaricarsi di ogni sospetto di maleuolentia.

ANNOTATIONI.

Et si non magis mihi faueo in nostra amicitia tuenda. potena dire [tuendo nostram amicitiam, & tuens, perche vedi

di nella nostra interp. nella parte terza, fra participi presente [egentem quas sius ex Phaoia, cuius videbat nobilitatem erga te perspexisse, &c. se tu vuoi sapere perche qui si dica videbat, e nō videbatur, e l'vso di questo verbo vedi nella nostra interpretatione nella terza parte [quas quidem ex tuis literis intellexi] ex tuis literis, perche così si dica, vedi nel capo. Donde, e da chi nel Abla. della nostra interpretatione; sed eo decessisti; quo, perche eo, e quo, e non ibi, vbi, vedi nella interpretatione nel cap. del moto a luogo nel Acto.] molestissime aūt fero, quod, dici si q, & non vt. chi vuol sapere la cagione, legga la nostra interpretatione nella terza parte al capo del aggregato, e di che, nella seconda.

Cilicia. la cosa passò così. Cicerone preso il Magistrato prohibì, che non si seguitasse certe fabriche ordinate da Appio per sua memoria per insino a tanto, che egli non hauesse ben veduto la cosa, se ella era giusta, o ingiusta. E questo non potendo fare secondo Appio, di vedere la cosa dico, se non di verno, quando Cicerone fusse tornato della Cilicia, nel qual tempo per i ghiacci, e freddi grandi non si puo fabricare. Appio gli scriue, lamentandosi che gli hà fatto ingiuria a impedire q̄sta fabrica, perche non volendo che si fabricasse, insino che non hauesse ben conosciuto la cosa, nè la potendo se non al verno conoscere, che questo era vn modo di impedire. e però dice [cum ego cognoscere non possem, &c. Ad omnia accipe] gli vuol rispondere ad ogni cosa, e lo fa attento [ad omnia accipe] hora odi, eccoti la risposta ad ogni cosa [& cognosce æquitatem expostulationis tuæ] e considera tu stesso, se tu hai ragione di lamentarti, rammaricarti, dolerti [primū] comincia a narrare [primum] primieramente [cum esset aditum ad me ab iis] essendomi costoro venuti a trouare [qui dicerent a se intolerabilia tributa exigi] che diceuano ch'egli no pagauano tributi, imposte, che non si poteuano sopportare [quid habuit iniquitatis] che torto hebbi io, che ingiuria, o ingiustitia feci io [me scribere] a scriuere [ne facerent, ante quam rem, causamque cognoscerem ?] che non facessero nulla auāti che io hauessi inteso la cosa, e la cagione? [non poteram, credo] queste sono parole della lettera d'Appio [sic enim scribis] perche tu mi scriui così [non poteram credo] non si poteua, credo [ante hyemem] innanzi al verno, voleua dire conoscere la cosa, risponde hora a queste parole di Appio quasi ridendosi della sua goffezza [quasi vero ita ais] tu di così come se [ad cognoscendum ego ad illos non illi ad me venire debuerint] per conoscere questa cosa io douessi andare a trouar loro, e non loro me [iam] questa è vna obiettione [tam longe, inquis?] tu mi dirai, come tanto discosto? [quid?] dimmi vn poco. Vedi come egli lo scuccoueggia, egli mostra, che egli è vno scempio, & vn goffo [quid?] dimmi [cū dabas iis literas] quando tu daui a costoro lettere [p quas mecū agebas] nelle quali tu mi scriueui [ne eos īpedirē.] ch'io non gl'impedissi [quo minus ante hyemē ædificarēt] che nō edificassero innāzi al verno [nō eos ad me vēturos arbitrabare?] nō pensaui tu che douessero venirmi a trouare? quasi dica, si, che tu lo pēsaui, e se tu lo pēsaui pche nō poteuano eglino venire a me così p informarsi di q̄sta cosa, e p espedirla, come per arrecarmi le lettere] però tu doueui cōmettere, che me ne ragionassero, che si sarebbe īpedita, ma se nō me ne fauellarono, che voi tu ch'io ne facci? [tametsi id fecerūt ridicule] bēche facero q̄sta cosa scioccamente di darmi le tue lettere [enim] rende la ragione della sciocchezza di costoro [enim] pche [eas literas mihi reddiderūt post brumā] mi dettero dopò

M. CICERO PROCOS. S. D. APPIO PVLCHRO. VII.

PLuribus * verbis ad te scribam, cū plus otij nactus ero, hæc scripsi subito, cū Bruti pueri Laodiceæ me cōuenissent, & se Romam properare dixissent. itaq; nullas iis, præterquā ad te, & ad Brutum dedi literas. * Legati Apameani mihi volumē a te plenū querelæ iniquissimæ reddiderunt, quod eorum ædificationē literis meis impedissem. eadem epistola petebas, vt eos quāprimum, ne in hyemē inciderent, ad facultatem ædificandi liberarē, & simul peracute querebare, q̄d eos tributa exigere vetarē prius, q̄ ego re cognita permisisse: genus.n. quoddā fuisse impediēdi, cū ego cognoscere nō possem, nisi cū ad hyemē me ex Cilicia recepissem. * ad oīa accipe, & cognosce æquitatem expostulationis tuæ. * Primū cum ad me aditum esset ab iis, qui dicerent a se intolerabilia tributa exigi: q̄d habuit iniquitatis, me scribere, ne facerent ante, quā ego rē, causamq; cognoscerē? non poterā, credo, ante hyemē: sic.n. scribis. quasi verò ad cognoscendum ego ad illos, nō illi ad me venire debuerint. tā longe, inquis? quid? cū dabas iis literas, p quas mecum agebas, ne eos impedirē, quo minus ante hyemem ædificarent: non eos ad me venturos arbitrabare? tametsi id quidē fecerunt ridicule: quas.n. literas afferebant, vt opus æstate facere possent, eas mihi post brumā reddiderunt. sed scito, & multo plures esse qui de tributis recusent, quā qui exigi velint: & me tamen, quod te velle existimem, esse facturum. de Apameanis hactenus. A Pausania, Lentuli liberto, accenso meo, audiui, cū diceret, te secum esse questū, quod tibi obuiam non prodijssē, scilicet contempsi te: nec potest fieri me quicquā superbius. cum puer tuus ad me secunda fere vigilia venisset, isq; te ante lucem Iconiū mihi venturum nunciasset; incertumq; vtra via, cum essent duæ, altera Varonem tuum familiarissimum, altera Q. Leptam præfectum fabrum meum tibi obuiā misi: mandaui vtrique eorum, vt ante ad me excurrerent, vt sibi obuiam prodire possem. currens Lepta venit; mihiq; nunciauit, te iam castra prætergressum esse. confestim Iconium veni, cætera iam tibi nota sunt. An ego tibi obuiam non

* Modo di scusarsi di scriuere breue.
* Narratione.
* Prepone.
* Diuide.
* Finisce vn ragionamēto, & entra nell'altro.

ESPOSITIONE.

PLuribus verbis ad te scribam, cum plus otij nactus ero] ti scriuerò più alla lunga, quando io hauro più tempo [hæc scripsi subito] io scrissi queste cose subito [cum Bruti pueri Laodiceæ me conuenissent] che i seruidori di Bruto m'hebbero trouato in Laodicea; [& se Romam properare dixissent] e che mi hebber detto, che s'affrettauano d'andare a Roma [itaque] e per questo [nullas iis præterquam ad te, & ad Brutum dedi literas] io non ho scritto per loro ad altri che a te, & a Bruto, non ho dato lettere loro per altri che per te, e per Bruto [Legati] narra quello, che ci vuole [legati Apameani] gli imbasciadori Apameani mādarmi da gli Apameani. q̄sti erano Imbasciadori mādati dalla Città d'Apamea per coto d'vno edificio, che gli Apameani haueuano a fare in honore d'Appio, e perche Cicerone non voleua; quelli Legati erano andati a Cicerone per questo. unto [Legati Apameani] i Legati della communità d'Apamea [mihi volumen a te plenū querelæ iniquissimæ reddiderunt] mi hanno dato vn tuo volume pieno di rammarichi ingiustissimi. e dice volumen, & non epistolam, il che significa vn certo odio [quod eorum ędificationē literis meis impedijssem] perche io haueuo co le mie lettere impedito, che non edificassero [eadem epistola petebas] nella medesima lettera tu mi chiedeui. [vt eos liberatem ad facultatem ædificandi] che io gli libertassi, accioche eglino hauessero commodità di edificare, che io dessi loro licenza di edificare [ne inciderent in hyemem] accioche nō si riducessero nella vernata, e per il freddo nō potessero lauorare [& simul] e similmente [peracutè q̄rebare] tu ti dolevi molto [q̄d eos exigere tributa veterem prius, che io prohibissi prima, che nō riscuotessero i tributi [quā ego pmisissem] ch'io hauessi permesso loro, concesso [re cognita] conosciuta la causa [enim] perche [genus quoddā fuisse impediēdi, dicebas] tu diceui ch'egli era stato in vn certo modo impedire, ouero vna sorte di impedire [cū ego cognoscere non possem, i. rē] nō potendo intendere, nè conoscere la cosa [nisi cum ad hyemem me ex Cilicia recepissem] se non al verno quando io fato tornato di

*prodirem? primum Appio Claudio? deinde Imperatori? deinde more maiorum? deinde (quod caput est) amico? præsertim cũ in isto genere multo ẽt ambitiosius facere soleam, quam honos meus, & dignitas postulet. * sed hæc hactenus. Illud idẽ Pausania dicebat te dixisse. * Quid? Appius Lentulo, Lẽtulus Appio processit obuiam, Cicero Appio noluit? Quæso, etiam ne tu has ineptias, homo mea sententia summa prudentia, multa etiam doctrina, plurimo rerum vsu; addo vrbanitatem, q̃ est virtus, vt Stoici rectissimè putant, vllam Appietatem, aut Lentulitatem valere apud me plus, quã ornamenta virtutis existimas? cum ea consecutus nõdum eram, quæ sunt hominum opinionib. amplissima: tũ ista vestra nõia nunquam sum admiratus, viros eos, qui ea vobis reliquissent, magnos arbitrabar: postea vero quam ita & accepi, & gessi maxima imperia, vt mihi nihil neq; ad honorem, neq; ad gloriam acquirendam putarem: superiorem quidem nunquam, sed parem vobis me speraui esse factum, nec mehercule aliter vidi existimare vel Cn. Pompeium, quem omnib. qui vnquam fuerunt, vel P. Lentulum, quem mihi ipsi antepono, tu si aliter existimas, nihil errabis, si paulo diligentius (vt quid sit eὐγένεια, quid sit eὐγένεια, intelligas) Athenodorus Sandoni filius quid de his rebus dicat, attenderis. sed vt ad rem redeam, me tibi non amicum modo, verum etiam amicissimũ existimes velim. profecto omnib. meis officiis efficiam, vt ita esse verè pos-*

dopò il verno quelle lettere [quas afferebant, vt opus æstate facerent] che mi arrecauano, per fare la fabrica la state. vedi dunque se furono scempi. Bruma è la piu corta parte della vernata. detta dalla cortezza de' giorni [sed scito] ma sappi [& multo plures esse] che sono molto piu quegli [qui de tributis recusent] che recusano di pagare i tributi [quam qui exigi velint] che quegli, che vogliono, che si riscuotano [& scito] e sappi [tamen] nondimeno [me esse facturum] che io farò [quod te velle existimem] quello che io penso, che tu vogli, cioè io ti contenterò ad ogni modo [de Appameanis hactenus] e questo basti de gli Appameani [a Pausania] risponde a vn'altra parte, e si scusa, & accusa Appio d'arrogauza [audiui] io ho inteso [a Pausania] da Pausania [Lentuli liberto] liberto di Lentulo [accenso meo] mio accenso. Vedi nell'annotationi [cum diceret] dicendomi [te secum esse questum] che tu ti eri lamentato con lui [quod tibi obuiam non prodissem] che io non ti ero venuto incontro [scilicet] certo, per mia fe tu hai cagione a dirlo [contempsi te] io non feci conto di te [hec potest fieri me quidquam superbius] ne si puo fare, o trouare cosa piu superba di me [cum] mostra, che egli hà fatto quanto egli ha potuto per abboccarsi con Appio, e che egli è mancato da Appio [cum puer tuus ad me secunda fere vigilia venisset] essendo venuto a me vn tuo seruidore quasi alla seconda vigilia, cioè, quasi a meza notte, perche la notte fra i soldati si diuideua in tre parti, in prima, seconda, e terza vigilia la prima era il primo terzo della notte, la seconda il secondo, la terza il terzo [isq; cum nunciasset] & hauendomi costui detto [te ante lucem Iconium venturum] che tu verresti ad Iconio innanzi giorno [mihi] alla stanza mia per vederui [incertumque id est mihi esset] e non sapendo [vtra via, id est venires] per qual via tu douessi venire [cum essent duæ] essendo due [altera] per l'vna [misi tibi obuiam] io ti mandai incontro [Varronem tuum familiarissimum] Varrone tuo famigliarissimo [altera] per l'altra] idest misi tibi obuiam [Q. Leptam] Quinto Lepta [præfectum fabrum, idest fabrorũ] soprastante de' operi architettori, ouero lignaiuoli, che erano in campo a far diuerse cose [mandaui vtrique eorum] io commessi ad amendui, a l'vno, e l'altro di loro [vt ante ad me excurrerent] che venissero innanzi a me correndo, cioè, quando ti hauessero veduto, e me lo venissero a dire, acciouche io ti potessi trouare [vt tibi obuiam prodire possem] acciòche io ti potessi venire incontro, & abboccarmi teco [currens Lepta venit] Lepta ne venne correndo [mihique nunciauit] e mi auuisò [te iam castra prætergressum esse] che tu eri gia passato i campi] confestim Iconium veni] subito io andai a Iconio [cætera iam tibi nota sunt] l'altre cose mie, che io ho fatte per fare il debito dell'amico tu le sai, non accade, che io te le dichi [an ego tibi obuiam non prodirem] o non doueuo io venire incontro a te? [Ego & tibi] hanno vna certa forza. io che sono tuo amico, a te che sei mio amico, & Appio Pulchro [primum] primieramente, contra a chi egli andaua incontro, per mostrare che vi doueua andare [primum] in prima [Appio Claudio?] a Apio Claudio? [Deinde Imperatori?] dopoi a vno Imperadore? [deinde more maiorum?] dipoi per fare quello che hanno fatto gli antichi nostri deinde, q̃d caput est, amico?] dipoi, ch'è l'importanza e'l capo principale, a vn mio amico? cioè ti ch'io doueuo farlo, ne poteuo mãcare, perche io andauo, prima incõtro a Appio Claudio, dipoi a vn'Imperadore, dipoi faceuo il debito mio, come hãno fatto i nostri maggiori, che i successori andauano incontro a quegli in luogo de' quali eglino entrauano, e dipoi, che importa il tutto; a vn mio amico [præsertim] massimamente [cum isto genere] che io cotesta cosa, o in simil cose o'honorare i Magistrati [multo etiam ambitiosius facere soleam] io sugli fare molto più ambitiosamente [quam honos meus, & dignitas postulat] che non si richiede a l'honore e grado mio, cioè io fo piu, che io non debbo in questa cosa, e dice ambitiosius, perche gli ambitiosi sempre peccano nell' honorare più di quello che debbono, per acquistarsi buon nome, e dell'amicitie per hauere de gli honori [sed hæc hactenus] ma questo basti [illud idem Pausania dicebat] questo medesimo diceua Pausania [te dixisse] che tu haueui detto, cioè, che tu ti doleui di me in questo modo [quid?] questo è quello, che Appio diceua dolendosi [quid?] come? [Appius Lentulo processit obuiam] Appio è andato incontro a Lentulo [Lentulus Appio] e Lentulo ad Appio [Cicero Appio noluit?] e Cicerone non è voluto andare incontro a Appio? quasi dicat, noi che siamo nobilissimi siamo andati incontro l'vnu a l'altro per honorarci, e questo ignobile villano non è voluto venire incontro a me, che sono nobilissimo alle quali parole Cicerone con le seguenti risponde [quæso] modo di riprendere vno amicheuolmente [quæso] deh vedi, deh guarda [etiam ne tu has ineptias, dicebas] ancor tu hai dette queste pazzie, e dice, ancor tu, come fanno i plebei, che si pẽsano tuttoui nell'ignoranza esser qual cosa perche i loro maggiori sono stati vietuosi. onde si marauiglia Cicerone che Appio dica queste cose, che ha le qualità, che seguono [homo mea sententia] persona secondo me [summa prudentia] prudentissimo [multa etiam doctrina] di gran dottrina [plurimo rerum vsu] praticchissimo [in ogni cosa] addo vrbanitatem] oltre di questo, persona morigerata, e qualificata [quæ est virtus] laqual cosa è virtù, cioè, essere ciuile [vt Stoici rectissime putant] come benissimo pensano gli Stoici [existimas] pensi tu, cioè, tu tale quale io ho detto [vllam Appietatem, aut Lentulitatem] che nessuna Appietà, o Lentulità [valere apud me plus] vaglia più appresso di me, che io ne facci più stima [quam ornamenta virtutum?] che de gli ornamenti delle virtù? cioè non che tu non ne fo più conto. e dice, Appietatem, & Lentulitatem con vn certo dispregiamento, come è dire, tu credi che io stimi cotesta vostra Appietà, e Lentulità, io non ne fo conto alcuno. e dice bene, perche de' tre beni, che sono, non si debbe far conto se non di quegli dell'animo, che sono in mezo posti communi ad ogni vno, che noi possiamo acquistare con la virtù, e non co'l fauore della fortuna, e doue consiste l'essere, e la felicità humana [cum ea consecutus nondum eram] Non hauendo ancora io acquistato quelle cose [quæ sunt hominum opinionibus amplissima] che sono grandissime secondo l'oppenione del vulgo [tamen ista vestra nomina nunquam sum admiratus] nondimeno io non mi sono mai fatto marauiglia, nè fatto conto di cotesti vostri nomi [viros eos magnos arbitrabar] io teneuo grandi coloro [qui ea vobis reliquissent] che ve l'haueuano lasciati. queste cose grandissime reputate sono gli honori, i gradi, i magistrati, i quali Cicerone mostra d'hauergli acquistati ancora egli. e poi mostra, che di lui, e non di loro si debbe fare stima, perche i nomi, che eglino hanno, sono stati lasciati loro da' loro maggiori, di chi si debbe fare stima, e non di loro, che gli hanno redati. e però egli merita di essere honorato, che si è acquistato la sua grandezza con la virtù propria, e co' proprij sudori, e non lasciatagli da' suoi maggiori; e così tacitamente morde la ignoranza d'Appio. che

*. Finisce vna parte, e va a l'altra.

* Morde l'ambitione di Appio, che voleua esser honorato p la sua nobilità, e mostra che cosa è nobilità, e che lui non è nobile.

si iudicare. tu autem si id agis, vt minus mea causa, dum ego absum, debere videaris, quæ ego tua laborarim: libero te ista cura. parèmoì caì àlloi Oìceme timbisouoi, malistà dè miteita thoìs. Si autem natura filaitios: illud non perficies, quo minus tua causa velim: hoc assequere, vt, quam in partem accipias, minus laborem. Hæc ad te scripsi liberius fretus constantia officij mei, beneuolentiæque, quam a me certo iudicio susceptam, quoad tu voles, conseruabo. Vale.

ARGOMENTO.

Etsi, quantum &c] Questa lettera quasi tutta dal fine in fuori risponde a la lettera d'Appio, che di diuerse cose si lamentaua di Cic. come facilmente nella espositione si vede.

M. CICERO PRO CONS. S. D. APPIO PVLCHRO. VIII.

ETsi, quãtum ex literis tuis intelligere potui, videbam, te hanc epistolam, cum ad vrbem esses, esse lecturũ, resrigerato iam leuißimo sermone hominum prouincialium: tamẽ, cum tu tã multis verbis ad me de improborũ oratione scripsisses, faciendum mihi putaui, vt tuis literis breui respõderem; sed prima duo capita epistolæ tuæ tacita mihi quodã modo relinquenda sunt: nihil .n. habẽt, quod aut definitum sit, aut certũ, nisi me vultu, & taciturnitate significasse, tibi nõ esse amicum: idq; pro tribunali, cum aliquid ageretur, & nonnullis in cõuiuijs*

che come il coruo si voleua ornare de le pẽne altrui [postea vero] ma doppo [quàm] che, & accepi, & gessi maxima imperia, che io riceuei, e gouernai, ouero resi i maggiori magistrati, che si possino hauere vt putarẽ] di modo, che io pẽsauo [nihil mihi neq; ad honorem, neq; ad gloriam acquirendam, i. deesse] che non mi mancasse nulla, che io non hauesse acquistato quella gloria, & honore, che si puo acquistare, ouero diremo [vt putarem mihi nihil] che io non mi desideraua più nulla, nõ pẽsauo più a nulla [neque ad honorem, neque ad gloriam acquirẽdam] per acquistare honore, e gloria, perche n'haueuo acquistato, quanto si poteua [operosiorem me vobis nunquam, sed parem speraui me esse factum] io non credetti mai d'essere diuentato da più di voi; ma si ben pari, e però come tu pẽsaui, che io ti douessi venire incontro per esser nobile, e così doueui ancor pensare, che tu douessi venire incontro a me, che non sono ignobile, nè da meno di te [nec mehercule] nè per Dio [aliter vidi existimare Cn. Pompeium] vidi, che Cn. Põpeio hauesse altra oppenione, che giudicaua, che io fossi vostro pari [quem] ilquale [omnib. antepono] io prepongo à chiunque, e reputo da più di chiunque [qui vnquam fuerunt] mai fu, ouero è stato, [vel P. Lentulum, nec vidi aliter existimare] nè P. Lentulo [quem ipsi mihi antepono] che lo propongono a me stesso, [tu si aliter existimas] ma, se sei d'altra oppenione [nihil errabis] tu non errerai [si paulo diligentius attenderis] se vn poco più diligentemente tu considererai [quid Athenodorus Sandonis filius] quello che Atenodoro figliuolo di Sandone [de his reb. dicat] dica di queste cose. Questo Atenodoro fu pretore di Cesare, e da lui honorato assaissimo, ilquale diceua, che solo ogni virtuoso era nobile [vt] considera dico quello che egli dice] vt intelligas] accioche tu conoschi, e sappi [quid sit] che cosa sia ezonia la gentilezza', la eccellenza, la maggioranza [quid sit] e che cosa sia la genia, la nobiltà. E certo che diceua bene, che la nobiltà non è altro, che la virtù, che se ella nõ fosse, le richezze, i gradi, & i beni de l'animo sarebbono in mano de la fortuna; perche queste due cose sono da la fortuna predominate, e così harebbe impero sopra gli animi nostri, iquali hanno sopra di lei [sed vt ad rem redeam] ma per ritornare al proposito [velim existimes] io vorrei, che tu credessi e tenessi per fermo [me tibi non amicũ modo] che non solamente io ti sono amico [verum etiam amicissimum] ma ancora amicissimo [profecto omnib. meis officijs efficiam] sappi certo che io farò in modo in ogni occorrenza [vt vere possis iudicare] che tu possi giudicare veramẽte [ita esse] che egli è così, cioè, che io ti sono amicissimo. Io ti farò vedere in ogni occorrenza, che io sono come io ti ho detto [tu autem si id agis] ma tu, se tu sei dietro a questo, e cerchi di mostrare [vt minus mea causa debere videaris] che tu nõ mi sia meno obligato, e che per conto mio tu ti debbi affaticare meno [dum ego absum] mẽtre che io sono assente [quam tua causa laborarim] che io non mi sono affaticato per conto tuo] libero te ista cura] io ti libero di cotesto pensiero, e fastidio ma [rende la ragione, perche egli nõ se ne cura [parèmoì] appresso di me [ge cai] in verità, e [àlloi] altri [oìceme] che mi [timbisousi] honoreranno [malista dè] massimamẽte certo [miteita] essendo mio cõsigliero [thoìs] gioue, se non mi honorerai tu, & amerai, e cõsiglierai, ci sarãno de gli altri, che lo farãno, e massimamente Gioue, cioè Iddio mi amerà egli [sin aũt natura es] ma se per auẽtura tu sei filaitios] querulo se per auẽtura tu ti lamẽti troppo, o se tu sei di natura di lamẽtarti, ouero se tu sei amico di lui [illud nõ perficies] tu no farai q̃sto, tu nõ farai mai [quominus tua causa velim] ch'io te voglio meno bene di q̃llo che io t'ho voluto, o che io ti ami manco di q̃llo, che io ti ho amato [hoc assequere] tu farai ben questo [vt minus laborem] che io mi affaticherò meno. quam in partem accipias] in che parte tu te la pigli, e piglielo poi in bona, o in cattiua parte, come tu vuoi [hæc ad te scripsi liberius] io ti ho scritto queste cose a la libera [fretus constantia officij mei, beneuolentiæq;] fidatomi ne la costanza de l'ufficio, & amor mio [quam] laqual beneuolenza [susceptam certo iudicio] cominciata con ragione [quoad voles conseruabo] io la manterrò quanto tu vorrai. cioè, l'amore, che io non a caso ti posi, durerà quanto vuoi tu.

ANNOTATIONI.

Hæc scripsi subito, cum. subito cum, non quod, a scãbio, di vt, ne vt: perche questa parola, che, quando refe risce nomi, o aduerbi del tẽpo, si dice, quo, cum, qua, quib. quod, secondo che tẽpo egli riferisce. Vedi ne la interpretatione nostra ne la seconda parte, nel capo di che [A Pausania audiui cũ diceret, te sequm esse questũ era il medesimo se diceua. a Pausania audiui te esse questum; ouero Pausania dixit te esse questum. ma per vn certo vso de la lingua messe l'vno, e l'altro verbo, come anche faciam, vt scribam, i. scribam. cioè io farò di scriuere, ouero io scriuerò ch'è il medesimo. [Cũ puer tuus here secunda vigilia ad me venisset: secunda vigilia, disse in ablatiuo, perche il tempo, che significa quando, dichiarasi nel c. del tempo nel abla. [Vera via cum esset, altera misi Varronem poteua dire ancora per alteram. Vedete nel ablatiuo de la interpretatione nel cap. del moto per luogo [confestim Iconiũ veni. Iconium, e non ad Iconiũ. perche l'interpretatione nel ablatiuo nel cap. del moto lo dichiara] primum Ap. Claudio; deinde &c. nota come tre volte egli replica deinde poteua dire primum, deinde præterea, ad hoc accedit] Hæc ad te scripsi liberius, liberius a scambio di libere. il comparatiuo, per l'oppositiuo come spesso egli vsa.

ESPOSITIONE.

ETsi] benche [quantum ex tuis literis intelligere potui] per quãto io ho potuto da le tue lettere comprehendere [videbam] io conosceuo [te esse lecturum hanc epistolam] che tu leggeresti questa lettera [cum ad vrbem esses] quando tu fussi a Roma, cioè, ancora che io sapessi, che io non poteui hauere questa lettera, se non quando tu fussi arriuato a Roma] refrigerato iam leuissimo sermone hominum prouincialium] essendo già raffreddato il dire di queste persone maligne di questa prouincia, cioè hauendo già questi maligni cessato di commettere male tra noi, queste persone leggieri di questa prouincia [tamen cum tam multis verbis ad me scripsisses de improborum oratione] nondimeno hauẽdomi tu scritto tanto a la lunga de le loro maleuole diceríe [faciẽdum mihi putaui] io pensai di douere fare [vt tuis literis breuiter responderem] che io douessi breuemente rispondere e le tue lettere, cioè, giudicai, che io douessi rispondere breuemente [sed prima duo capita] ma i primi duoi capi [epistolæ tuæ] de la tua lettera [tacita mihi quodammodo relinquenda sunt] io gli debbo passare in vn certo modo con silentio, io non debbo risponderui [nihil enim habent] perche non hanno nulla [quod aut definitum sit] che sia o determinato aut certũ] ouero espressa, ouero certa [nisi me significasse] se non che io haueuo dimostro [vultu] col volto, & taciturnitate] e col tacere [tibi nõ esse amicũ] ch'io nõ ti sono amico [vultu] perche quando qualcuno ha detto mal di me, tu te ne sei riso, ouero non te ne sei perturbato [taciturnitate]

* Metafora presa dal freddo: che come le cose fredde si sentono meno, che q̃do elle erano calde, così i ragionamenti si sentono più ne' principij che in vn certo modo sono caldi, che nel fine, che sono come raffreddati.

intelligi potuiſſe. hoc totũ nihil eſſe poſſum intelligere; ſed cũ ſit nihil, nec quid dicatur quidẽ intelligo. illud quidem ſcio, meos multos, & illuſtres, & ex ſuperiore & ex æquo loco ſermones habitos cũ tua ſumma laude, & cũ magna ſignificatione noſtræ familiaritatis, ad te vere potuiſſe deferri. Nã quod ad legatos attinet; quid a me fieri potuit aut elegantius aut iuſtius, quã vt ſumptus egentiſſimarum ciuitatum minuerem ſine vlla imminutione dignitatis tuę præſertim ipſis ciuitatib. poſtulantib. Nã mihi totũ genus legationum tuo nomine proficiſcentiũ notũ non erat. Apameæ cum eſſem, multarũ ciuitatũ principes ad me detulerant ſumptus decerni legatis nimis magnos, [n] *cũ ſoluendo ciuitates non eſſent. hic ego multa ſimul cogitaui. primũ, te hominẽ non ſolũ ſapientẽ, verum ẽt, vt nunc loquimur, vrbanũ, non arbitrabar genere iſto legationũ delectari, idq; me arbitror Synnadis pro tribunali multis verbis diſputauiſſe: primũ, Appiũ Claudiũ ſenatui populoq; R. non Myndenſiũ teſtimonio (de ea.n. ciuitate mentio facta eſt) ſed ſua ſponte eſſe laudatum: deinde me iſta vidiſſe multis accidere, vt eorũ cauſa legationes Romã venirent; ſed his legationib. nõ meminiſſe vllũ tẽpus laudandi, aut locum dari. ſtudia mihi eorũ placere, quod in te benemerito grati eſſent, conſiliũ totũ videri minime neceſſarium; ſi quis ſuo ſumptu functus eſſet officio, conceſſurum ſi legitimo: nõ permiſſurũ, ſi infinito. quid.n. reprehendi põt niſi quod addis viſum eſſe quibuſdam edictũ meum quaſi cõſulto ad iſtas legationes impediẽdas eſſe accõmodatũ. iam non tã mihi videntur iniuriam facere ij, qui hæc diſputant, quã ſi cuius aures ad hãc diſputationẽ patẽ. Romæ cõpoſui edictũ. nihil addidi, niſi quod publicani me rogarunt, cũ Samum ad me veniſſent, vt de tuo edicto totidem verbis trãsferrem in meũ: diligentiſſime ſcriptum caput eſt, quod pertinet ad minuendos ſumptus ciuitatum: quo in capite ſunt quædam noua, ſalutaria ciuitatib. quib. ego magnopere delector. hoc vero, ex quo ſuſpicio nata eſt, me exquiſiuiſſe aliquid, in quo te offenderẽ, trãslatitiũ eſt. neq; .n. eram tam deſipiens, vt priuatæ rei cauſa legari putarem, qui & tibi non priuato, & pro re*

perche tu non l'hai preſa per me, e ti ſei ſtato cheto. le qual coſe non fanno quegli, che ſono amici, ma inimici [idq;] e che queſto, cioè, che io non ti ſono amico [potuiſſe intelligi] che ſi e potuto conoſcere] pro tribunali] nel tribunale [cũ quid ageretur quando ſi daua vdienza, perche quando dauo vdienza, io ſopportauo che ſi diceſſe male di te [& nonnullis tu conuiuijs] & a qualche conuito [hoc totũ] tutto queſto, che tu di [nihil eſſe poſſum intelligere] io poſſo eſſer certo, o io ſon certo, che non è nulla [ſed cum ſit nihil] ma non eſſendo nulla [nec quid dicatur quidem intelligo] io non voglio pure che ſe ne fauelli [illud quidem ſcio] io ſo ben queſto [meos multos & illuſtres ſermones eſſe habitos] che molti miei ragionamenti nobili fatti [ex ſuperiori loco, i. e tribunali] nel tribunale [& ex equo loco] e di loco pari, come a' cõuiti [cũ tua ſumma laude] cõ grã tua lode [& cum magna ſignificatione noſtræ familiaritatis] con gran demoſtratione de la noſtra amicitia [ad te vere potuiſſe deferri] ti poſſono eſſere con verità riferiti, o ciò che ti può eſſere riferito, che molte volte io ho parlato di te honoratamẽte, e moſtro, quanto noi ſiamo amici coſi in publico, come in priuato [nam] perche [quod ad legatos attinet] in quãto a' legati, ma per riſpõderti à quello, che tu di de' legati [q d a me fieri potuit, aut elegantius, aut iuſtius] che coſa poteti io fare piu ragioneuole, o più giuſta [quam vt imminuerẽ ſumptus agentiſſimarum ciuitatũ] che diminuite le ſpeſe di città biſognoſiſſime, ſine ulla immutatione dignitatis tuæ] ſenza diminuire punto l'honore tuo] pſertim ipſis ciuitatibus poſtulantib.] richiedẽdomelo maſſimamẽte le città proprie [nã] perche [non erat mihi notum] non mi era nota] totum genus] tutta la ſorte [legationũ] de le legationi [proficiſcentium tuo nomine] che veniuano da parte tua, cioè io non conoſceuo tutti gli imbaſciadori, che veniuano a Roma per lodarti [Apameę cum eſſem] eſſendo in Apamea [multarũ ciuitatũ principes ad me detulerant] i principali di molte città mi riferirono [ſumptus decerni legatis nimis magnos] che s'era ordinato troppo grandi ſpeſe per i legati] cum ſoluendo ciuitates non eſſent] non hauendo le città da pagare, non le potẽdo pagare le città [hic ego multa ſimul cogitaui] allhora io conſiderai molte coſe [primum] primieramente [non arbitrabar] io nõ penſauo [te homine] che tu perſona [nõ ſolũ ſapientem] non ſolamente ſauia [verũ ẽt] ma ancora [vt nunc loquimur] ſecondo che s'vſa di dire [vrbanũ] ciuile [delectari] mi ti dilettaſſi [genere iſto legationũ] di queſta ſorte di legationi, e coſi lo taſſa, che vn par ſuo non douea farlo, cioè, vno come ſi teneua lui, ma più preſto vna perſona vana. e coſi gli dice, che egli e vano, che già egli lo teneua per vna perſona graue [que] e [arbitror] e mi pare, penſo, credo [me diſputaſſe id] d'hauer diſcorſo, e diſputato queſta coſa [Synnadis] in Sinnade, città de la Frigia a' confini de la Caria, donde ſi cauano i marmi, coſi chiamano marmi Siuodici [multis verbis] con molte parole: diſputato à la lunga [pro tribunali] nel tribunale [primum] ecco quello, che gli haueua detto [primum] che prima] Appium Claudiũ] Appio Claudio [ſenatui, populoq; Romano] al ſenato, & pop. Rom. [non Myndenſium teſtimonio] ſenza teſtimoniãza de legati Myndiſij [de ea Ciuitate mentio facta eſt] perche li è fatto mentione di quella città [ſed ſua ſponte] ma da ſe ſteſſo [eſſe laudatũ] s'era lodato, il ſenſo è, io haueuo moſtro, che tu nõ haueui biſogno d'eſſer lodato da neſſuno al ſenato & pop. R. perche da te ſteſſo co i tuoi buoni portamenti meriti lodato. Myndo è vna terra de la Caria [deinde] queſta è vn'altra coſa, che egli diſſe deinde, idest arbitror me diſputaſſe] & oltre di queſto [me iſta vidiſſe multis accidere] che io haueuo veduto, che queſto era accaduto a molti [vt legationes Romã venirent eorum cauſa] che le imbaſciete erano andate a Roma per cagion loro, cioè per cagione di queſti molti, per lodarli [ſed non meminiſſe] ma che io non mi ricordauo [vllum tempus laudandi, aut locum dari his legationib.] che foſſe mai ſtato dato tempo e luogo di lodare, cioè, che elle nõ poſſetteno mai hauere dal ſenato cõmodita, o vdienza per lodare [ſtudia mihi eorũ placere] e che mi piaceua, mi contentaua, mi ſodiſfaceuo de l'animo loro, e de la loro buona inclinatione e volõta [quod in te benemerito grati eſſent] ch'erano grate inuerſo di te, che haueui fatto loro piacere, che io vedeuo, che cercauano di riſtorarti, e io gli ringratiauo bene de l'animo loro, che cercauano di riſtorargli de' benefici riceuuti da te [cõſilium totũ videri minime neceſſarium] ma che nõ mi pareua neceſſaria queſta loro deliberatione, ma che mi pareua fuori di propoſito eſſequire quello, che eglino haueuano deliberato di fare, cioè, di lodarti [ſi aũt] ma ſe [vellet e voleſſero pure declarare ſuũ officium] dichiarare l'animo loro [in eo] in queſta coſa, cioè in lodarti [me laudaturu dixi] diſſi che io lodeici ſi quis ſuo ſumptu fũctus eſſet officio] ſe qualcuno voleſſe fare il debito ſuo u le ſpeſe ſue [conceſſurum] e che ancora io lo cõcederei [ſi quis vellet fungi ſuo officio, ſe qualcuno voleſſe fare il debito ſuo [legitimo. i. ſũptu publico] a le ſpeſe del publico, ma nõ cõ troppo grãdi, ma modeſte] non permiſſurũ] che io non lo concederei [ſi infinito. i. ſumptu vellet fungi ſuo officio ſe voleſſe fare il ſuo officio con le ſpeſe miſurate [Quid.n. reprehendi põt] che coſa merita ripreſione? di che coſa merito io ripreſione? [niſi ꝙ addis] ſe non che tu di, aggiugni, ouero ſoggiugni [viſũ eſſe quibuſdã] che a certi pare' edictũ meũ] che pare ch'l mio editto, bando, ſia ſtato apoſto fatto [quaſi cõſulto] quaſi a poſta [ad iſtas legationes impediendas] per impedire queſte legationi [iam] hora [non iam mihi videntur iniuria facere ij non mi pare, che faccino tanto grande ingiuria coloro [qui hæc diſputant] che vanno ſeminando, e dicendo queſte coſe [quam] quanto [ſi cuius aures] ſe gli orecchi di qualcuno [ad hanc diſputationem patent] ſtanno aperti à queſta diſputatione, a queſte nouelle. Non tanto male mi pare, che faccino coloro che riportano queſte baie, e nouelle, quanto coloro, che vi porgono orecchi adunque tu fai peggio di loro [Romæ] proua, che il ſuo editto non è fatto per impedire le imbaſcerie [Romæ compoſui edictum] io compoſi queſto

*Idest cũ non poſſent ciuitates ſoluere.

v. queſto modo di parlare ne la nſa Teorica gia chiamata interpretatione nel ca. de gerũdi, nel gerũdio de la poſſibilità.

*non priuata sua, sed publica: non in priuato, sed in publico orbis terræ consilio. i. in senatu, vt gratias agerent, mittebantur. neq; cum edixi, ne quis iniussu meo proficisceretur, exclusi eos, qui me in castra, & qui trans Taurum persequi non possent. nam. s. maxime in tuis literis ridendum. quid. n. erat, quod me persequerentur in castra, Taurumve transirent? cũ ego Laodicea vsque ad Iconium iter ita fecerim, vt me oĩm illarum diœcesium, quæ cis Taurũ sunt omniumq; earum ciuitatũ magistratus, legationesq; conuenirent? nisi forte postea cœperunt legare, quã ego Taurũ transgressus sum. quod certè non ita est, cum. n. Laodiceæ, cum Apameæ, cũ Synnadis, cum Philomeli, cũ Iconij essem, quib. in oppidis oĩbus cõmoratus sum, omnes iam istiu generis legationes erant cõstitutæ. atq; hoc tamẽ te scire volo, me * de isto sumptu legationum aut minuendo, aut remittẽdo decreuisse nihil, nisi quod principe ciuitatũ a me postulassent, ne in venditionem tributorum, & illã acerbissimã exactionem, quam tu non ignoras, capitũ, atq; ostiorũ inducerẽtur sumptus minime necessarij. ego aũt, cũ hoc suscepissem, non solum iustitia, sed et misericordia adductus, vt leuarẽ miserijs perditas ciuitates, & perditas maxime per magistratus suos; non potui in illo sumptu nõ necessario negligens esse. tu, cũ istiusmodi sermones ad te delati de me sunt, non debuisti tradere. sin aũt eo genere delectaris, vt quæ tibi in mentem veniãt, alij attribuas, genus sermonis inducis in amiciciã minimè liberale. ego, si in prouincia de tua fama detrahere vnquam cogitassem, non ad generum tuum Lentulum, neque ad libertum tuum Brundusij, neque ad præfectum fabrum Corcyræ, quem in locũ me venire velles, retulissem. quare potes doctissimis hoĩbus auctoribus, quorum sunt de amicitia gerenda præclarissime scripti libri, genus hoc totum orationis*

questo editto in Roma] nihil addidi] non vi aggiunsi nulla [nisi quod publicani me rogarent] se non quello, che i datieri mi pregarono [cum Samum ad me venissent] essendomi venuti a trouare in Samo [vt de tuo edicto] accioche del tuo editto [transferrem in meum] io transferissi nel mio [totidem verbis, i. caput] vn capitolo con altretante parole, cioe, che lo copiassi vn capitolo del tuo nel mio; ouero aggiongessi al mio vn capitolo ch'era nel tuo la proua è buona, l'editto fu composto in Roma innanzi che io sapessi nulla de le tue legationi e pero non potette essere fatto per disturbarle. Quello, che è fatto prima, non puo esser fatto a posta per disturbare vna cosa, che è fatta dipoi, l'editto fu fatto innanzi a la creatione de le legationi; adonque l'editto mio nõ fu fatto per impedire le legationi] tue [diligentissime scriptum caput est] fu scritto diligentissimamente quel capitolo [quod pertinet ad minuendos sumptus ciuitatum] che tratta di diminuire le spese de la città [quo in capite sunt quædam noua] nel qual capito o sono certe cose nuoue [salutaria ciuitatib.] salutifere per le città [quib. ego magnopere delector] che lo dilettano assai [hoc vero] ma questo [ex quo suspicio nata est] donde è nato il sospetto [me exquisiuisse aliquid] che io ho tẽtato di fare qual cosa [in quo te offenderem] dou'io ti disendessi [translatitium est] è vna aggionta, vna cosa finta. vuole inferire, che egli se lo finge da se [neque n. erã iam desipiens] perche io non ero tãto pazzo [vt putarem] che io pensassi [legati, i. eos] che fussero fatti questi legati [priuatæ rei causa] per facende priuate [qui mittebantur] che erano mandati [vt gratias agerent] per ringratiare [non in priuato] non in luogo priuato [sed in publico orbis terræ consilio] ma in vn consiglio publico del mondo [idest in senatu] cioe nel senato [& tibi] dice che eglino haueano a ringratiare, e lodare [tibi non priuato] e non priuato, cioè per fama publica [& pro te non priuata] e per vna cosa non priuata, cioe publica [neq;] ne [cum edixi] quãdo io feci questo editto [ne quis iniussu meo proficisceretur] che nessuno imbasciadore si partisse senza mia licenza [exclusi eos] io ne cauai coloro [qui me in castra, & qui trans Taurum persequi non possent] che non mi potessero venir dietro ne' campi, ne di là dal monte Tauro [nam] perche [.i. maxime in tuis literis ridendum] di questo, che tu scriuesti io mi doueuo ridere molto [quid. i. erat, quod me persequerentur in castra] perche, che cagione haueuano eglino di venirmi a trouare ne' cãpi [Taurumve transirent] o di passare il monte Tauro [cum ego Laodiceam vsq; ad Iconium iter ita fecerim] hauendo fatto io il mio viaggio da Laodicea insino ad Iconio in modo [vt] che [magistratus, legationesque] i magistrati, e le imbascierie [omnium illarum diœcesiũ] di tutte quelle diecesi [quæ cis Taurum sunt] che sono di quà dal Tauro [conuenirent me] mi potessero parlare, essendo i tuoi imbasciatori di quà dal monte Tauro, & hauendo io fatto il mio viaggio da Laodicea ad Iconio, in modo che quei, che sono di quà dal monte Tauro tutti mi poteuano fauellare, a che fine sono eglino passati di là [nisi] responde, per nulla [nisi forte postea cœperunt legare] se già per sorte e' nõ cominciarono a far le imbascierie [posteaquã] di poi che [ego Taurũ trãsgressus sum] io fui passato il Tauro [quod certe nõ ita est] ma no e così [.n.] perche [cũ Laodiceæ, cũ Apameæ, cum Synnadis, cum Philomeli, cum Iconij essem] essendo io in Laodicea, in Apamea, in Synnade, in Filomeli, in Iconio [quib. in oppidis omnib. cõmoratus sum] ne' quali luoghi tutti io ho dimorato, badato mi vi sono fermo [omnes iam istius generis legationes erant constitutæ] quando già erano ordinate tutte le imbasciarie di tal sorte [atque hoc tamẽ te scire volo] ma nondimeno io voglio, che tu sappi questo [me decreuisse nihil] che io non ho fatto alcun decreto [de isto sumptu legationũ] sti questa spesa de le imbascerie [aut minuendo, aut remittendo] o diminuirlo, ouero di leuarlo via [nisi quod principes ciuitatũ a me postulassent] se non quanto i primati de la città m'haueuano richiesto [ne ecco quello, di che haueuano richiesto [ne inducerentur sumptus minime necessarij] che non si introducessero spese non necessarie [in venditionem tributorum] ne la vendita de' tributi. perche i tributi, & imposte, che si poneuano si vendeuano, è costoro nõ voleuano, che in queste vendite, che si faceuano, si introducesse di fare spese, che non fussero necessarie; perche i riscuotitori riscuoteuano senza vna discretione al mõdo; cioè nõ voleuano, che se non bisognaua si ponesse alcuna imposta; perche i compratori che l'haueuano poi a riscuotere vsauano ogni tirãnia in riscuoterigli [ne inducerentur] accioche non si introducessero [sũptus minime necessarij] spese, che non fussero necessarie [in venditione tributorum] ne la vendita de' tributi [& in illã acerbissimã exactionem] & in quella crudel sorte di riscontere [quam tu nõ ignoras] che tu sai [capitum] dice di che sorte erano queste impositioni [capitũ] de le teste, perche si pagaua tãto per testa [atq; ostiorũ] e de le porte, perche si pagaua tãto per porta [ego aũt cum hoc suscepissem] ma hauendo io inteso questo [nõ solũ iustitia, sed et misericordia adductus] mosso nõ solamẽte da la giustitia, ma venutomene ancora cõpassione [vt leuarẽ] acciò ch'io allegerissi [miserijs] de le miserie [perditas ciuitates] le città rouinate, e distrutte. cioè accioche io cauassi di miseria le città distrutte, e rouinate [& perditas maxime per magistratus suos] e rouinate da magistrati loro [nõ potui] io non potei [negligens esse] essere negligẽte [in illo sumptu non necessario] in quella spesa nõ necessaria [tu non debuisti credere] tu non doueui credere [cum isti sermones ad te me delati sunt] qñ queste nouelle di me ti furono riferite [sin aũt eo genere delectaris] ma se tu ne diletti di questo, se tu sei di questa natura [vt alijs attribuas] che tu attribuischi altrui [quæ tibi in mentẽ veniãt] quelle cose, che ti vẽgono in mente, cioè, che tu pensi che altri habbia fatto quello, che tu te te sei imaginato, cioè se tu credi che si faccia quello che tu tĩ sei pẽsato [genus sermonis inducis in amiciciam minime liberale] tu introduci ne l'amicitia vna sorte di parlare nè punto ciuile, nè pũto honesto [ego] io [si in prouincia de tua fama detrahere vnquã cogitassem] se io hauessi mai pensato di farti dishonore alcuno, o diminuire la fama tua [nõ retulissem ad generũ tuũ Lentulũ] non hauerei dimandato a Lentulo tuo genero [neq; ad Libertũ tuũ Brundisij] ne al tuo liberto in Brundisi, ch'era Fania [neq; ad præfectũ fabrũ] ne al capo, o soprastante de gli ingegneri [Corcyræ] in Corfù [quẽ in locũ] nel qual luogo [me venire velles] tu voleui, ch'io andassi per trouarti, e parlar teco [quare] per laqual cosa [potes tollere genus hoc totũ orationis] tu puoi leuar via tutte questa sorte di ragionamẽto [doctissimi hoĩb. auctorib. i. propter auctoritatẽ doctissimorũ] per l'autorità de' dotti [quorum sunt scripti libri] dei quali sono libri scritti [præclarissime] dottissimamente

Epist. del Fabr.

* Vedi questo gerundio ne la Teorica nostra già chiamata interpretatione nel c. del trattato fra gerund.

tollere: Disputabant; ego contra differebam. Dicebat; ego negabam. an mihi de te nihil esse dictum vnquam putas? ne hoc quidem, quod cum me Laodiceam venire voluisses, Taurũ ipse transisti? quod ijsdem diebus meus conuentus erat Apameæ, Sinnadis, Philomeli, tuus Tarsi: non dicam plura; ne, in quo te obiurgem, idipsum videar imitari. illud dicam, vt sentio: si ista, quæ alios loqui dicis, ipse sentis, tua summa culpa est. sin alij tecum hæc loquuntur; tua tamen, quod audis, culpa nonnulla est. mea ratio in tota amicitia nostra constans, & grauis reperietur. quod si quis me astutiorem fingit: quid potest esse callidius quam, cum te absentem semper defenderim, cum præsertim mihi vsu venturum non arbitrer, vt ego quoque absens à te defendendus essem; nunc committere, vt tu iure optimo me absentem deserere posses? vnum genus excipio sermonis, in quo persæpe aliquid dicitur, quod te putem nolle dici: si aut legatorum tuorum cuipiam, aut præfectorum, aut tribunorum mil. male dicitur. quod tamen ipsum non mehercule adhuc accidit me audiente, vt aut grauius diceretur, aut in plures, quam mecum Corcyræ Clodius est locutus. cum in eo genere maxime quæreretur te aliorum improbitate minus felicem fuisse, hos ego sermones, quod & multi sunt, & tuam existimationem, vt ego sentio, non offendunt, lacessiui nunquam, sed non valde repressi. si quis est, qui neminem bona fide in gratiam putat redire posse: non nostram is perfidiam coarguit, sed indicat suam; simulque non de me is peius, quàm de te existimat. sin autem quem mea instituta in prouincia non delectant; & quadam dissimilitudine institutorum meorum ac tuorum lædi se putat, cùm vterque nostrum recte fecerit, sed non idem vterque secutus sit, hunc ego amicum habere non curo. *liberalitas tua, vt hominis nobilissimi, latius in*

mente de amicitia gerenda] di conseruare l'amicitia, cioè, se tu voi essere mio amico, ti bisogna credere a quelli che hanno dottamẽte scritto libri d'amicitia, che non vogliono, che ne l'amicitia naschino tali ragionamẽti, e sospetti [disputabant] io credo che queste poche parole sieno di qualche autore, che introduca persone, che mostrino come hanno a fare li amici quando e ofeso loco qual cosa de loro amici [disputabant] e disputauano [ego contra differebam] io diceuo contro [dicebant] diceuano [ego negabam] io ne gauo. credo che vogli dire, che qualche mala lingua diceua male d'vn suo amico, e che lui prouaua con ragioni, che non era vero: e quãdo diceua, che egli era vero, ch'egli negaua [an] hora seguita il suo ragionamento [an] dimmi [mihi de te nihil vnquam esse dictum putas?] pensi tu che mi sia mai stato detto nulla di te? [ne hoc quidem, idest putas esse dictum] non pensi tu che mi sia stato detto ancora questo [quod] perche conto [Taurũ transisti] tu passasti il Tauro [cum quando] me Laodiceam venire voluisses] quãdo tu volesti, che io andassi in Laodicea [quod] e perche cagione [ijsdem diebus] ne' medesimi giorni, che [meus conuentus erat Apameæ, Synnadis, Philomeli] io haueuo a tenere ragione, e dare vdienza in Appamea, in Sinnade, in Pilomeli [tuus à conuentus Tarsi] tu daui vdienza in Tarso. E dice conuentus, perche qui conueniuano, ouero si ragunauano i popoli a farsi fare ragione [non dicam plura] io non voglio dire altro [ne idipsũ videar imitari] accioche non para, ch'io facci quello [in quo te obiurgem] di che io ti biasimo, ouer riprendo [illud dicam] io dirò questo [vt sentio] come io l'intendo, io dirò, come io l'intendo [si ista, ipse sentis] se tu credi, ouero se tu ti immagini coteste cose [quæ alios loqui dicis] che tu di che da altri ti sono riferite [tua summa culpa est] tutta la colpa è tua. q.d. se tu ti vai fabricando da te queste baie ne la fãtasia, che tu dì, che ti sono riferite, la colpa è tutta tua che non douresti fare così [sin alij tecum hæc loquuntur] e se pure qualcuno te lo dice [tua tamen culpa nonnulla est] nondimeno tu ne hai qualche cosa quod audis perche tu porgi loro orecchi, che non lo douesti fare, che i buoni amici non credono male mal de gli amici, ne possono sentirne dir male [mea ratio] tutto il mio procedere, & i miei portamenti [in tota amicitia nostra] in tutta la nostra amicitia, ouero, dapoi ch'ella è cominciata [constans, & grauis reperietur] si trouerà, che sono stati graui, e costanti, cioè io mi sono sempre portato in modo ne l'amicitia nostra, ch'io ti sono stato amico graue, e costante [quod] ma [si quis fingit me astutiorem] se qualcuno dice, ch'io sono astuto, l'intende male [quid potest esse calidius] che piu bella astutia si può trouare di questa q.d. nessuna; & è per ironia, cioè, che piu gran sciochezza può essere di questa? quam] che cum te absentem semper defenderim] hauendoti sempre in tua assentia difeso [cum præsertim mihi vsu venturum non arbitrarer] non pensando massimamẽte che mi hauesse a venire a taglio, che mi bisognasse [vt ego quoque absens a te defendendus essem] per esser in mia assentia difeso da te [nunc committere] fare hora in modo [vt tu iure optimo me absentem deserere posses?] che tu mi potessi ragioneuolmente abbandonare, che tu hauessi ragione di lasciarmi, & abbandonarmi? il senso è vedi che bella astutia sarebbe stata la mia ad hauerti

* Vedi ne la nostra Teorica già detta interpretatione, e saperai la cagione, perche nel medesimo significato egli vsa i medesimi casi, nel cap. de lo stato in luogo.

* Tutto detto, per ironia metaforicamẽte.

sempre difeso, quando io non ho pensato hauer bisogno d'esser difeso da te, che hora ch'io penso d'hauerne bisogno, tu facci in modo che tu habbi cagione d'abbandonarmi [vnum genus excipio sermonis] io ne cauo questa sorte di parlare ouero eccettuo in questo parlare, cioè sarebbe stata pazzia la mia, a offenderti appũto quando io ho bisogno di te, se gia tu non volesti dire, che io ti hauessi offeso in questo, cioè non t'ho offeso in cosa alcuna, se gia tu non dicessi, che io ti hauessi offeso in questa sorte di ragionamẽti, e però dice vnũ genus excipio sermonis, io ne cauo vna sorte di ragionamẽto [in quo] nel qual ragionamẽto [sæpe aliquid di] spesso dice qual cosa [quod te putẽ nolle dici] ch'io pẽsi, che nõ vogli, che si dichi, cioè, che tu hai per male, che si dichi, cioè, io non ti ho mai offeso, se gia tu non dicessi, ch'io ti hauessi offeso in certi ragionamenti, che sono andati attorno, doue si dica qual cosa, che tu l'haueui per male [si aut] dice hora quali sono questi ragionamenti, ch'egli ha per male [si male dicitur] se si dice male, si sparla [aut cuipiam legatorum tuorũ] o di qualche tuo legato [aut cuipiam præfectorum] o di qualche soprastãte de tuoi ingegneri [aut cuipiam tribunorum militum] o di qualche tribuno de' soldati [quod tamen ipsum] laqual cosa nondimeno, cioè ilquale sparlamento [non adhuc accidit] non è ancor accaduto [mehercule] per mia fè [me audiente] che io l'habbi vdito [vt] che, dice quel che non è accaduto [vt] che [aut grauius diceretur] chè si sparlasse dishonestamente [aut in plures] o contro a piu ouero altro [quæ mecum Corcyræ Clodius est locutus] che quello, che parlò meco Clodio in Corfu [cum in eo genere maxime quæreretur] lamentandosi molto di questo] te aliorum improbitate minus felicem fuisse] che per colpa d'altri tu non fossi felice come tu sarersti [hos ego sermones] questi simili ragionamẽti [quod] & multi sono e perche sono molti [& tuam existimationem non offendunt] e perche nõ offendono l'honor tuo [vt ego sentio] secondo me [lacessiui nũquam] mai gli feci nascere [sed non valde repressi] ma ancora non molto mi sono ingegnato di leuargli via il senso è. Io non ho fatto nascere mai questi ragionamenti, che sono molti, e non offendono l'honore tuo, ma non gli ho gia leuati via, perche io giudicauo, che non eran nocelli a te [si quis est] argomento doue egli mostra, che non è da far conto di coloro, che riportano queste cose [si quis est] se egli è alcuno [qui putet] che pensi [neminem in gratiam redire posse] che nessuno possa riconciliarsi [bona fide] da vero con vn'altro [non nostram coarguit perfidiam] non conuince, non proua, che noi siamo perfidiosi, [sed indicat suam] ma mostra d'essere perfidioso lui [simulque] e similmente [non de me is peius, quam de te existimat] costui non giudica peggio di me, che di te, non tien peggior me, che te. & è vero argumento, perche ogn'vn credendo d'altri quello, che di se stesso credẽdo costui che noi, nõ possiamo riconciliarci insieme sinceramente, ma fintamẽte essendo in vn certo modo aduiso, mostra d'esser di tal natura lui [sin] ma se [quẽ mea instituta in prouincia non delectant] a qualcuno non piacciono i miei decreti, e le mie deliberationi ch'io ho fatto ne la prouincia [& putat se lædi] e si tiene offeso [quadã dissimilitudine institutorum tuorum ac meorum] per essere vna certa dissimilitudine tra i tuoi, e i miei instituti, per non essere in tutto i tuoi in-

*prouincia patuit: nostra si angustior, & si de tua prolixa, beneficaque natura limauit aliquid posterior annus propter quandam tristitiam temporum; non debent mirari homines, cum & natura semper ad largiendum ex alieno fuerim restrictior, & temporibus quibus alij mouentur, iisdem ego mouear, * me esse acerbum sibi, vt sim dulcis mihi. De rebus vrbanis quòd me certiorem fecisti, cum per se mihi gratum fuit, tum quod significasti tibi omnia mea mandata curæ fore. in quibus vnum illud te præcipue rogo, vt cures, ne quid mihi ad hoc negotij, aut oneris accedat, aut temporis. Hortensiumq́; nostrum collegam, & familiarem roges, vt, si vnquam mea causa quidquam aut sensit, aut fecit, de hac quoque sententia bima decedat: qua mihi nihil potest esse inimicius. * De nostris rebus quod scire vis: Tarso non. Octob. Amanum versus profecti sumus, hæc scripsi postridie eius diei; cum castra haberem in agro Mopsubestiæ, si quid egero, scribam ad te, neque domum vnquam ad meos literas mittam, quin adiungam eas, quas tibi reddi velim. De Parthis quod quæris, fuisse nullos puto. Arabes qui fuerunt, admixto Parthico ornatu, dicuntur omnes reuertisse. hostem esse in Syria negant vllum. * Tu velim quam sæpissime & de tuis rebus scribas, & de meis, & de omni reip. statu, de quo sum solicitus eo magis, quòd ex tuis literis cognoui, Pompeium nostrum in Hispaniam iturum. Vale.*

instituti simili a' nostri [cum vterque nostrum recte fecerit] hauendo l'vno e l'altro di noi fatto bene [sed non idem vterque secutus sit;] ma non per la medesima via, non hauendo tenuto l'vno il modo che l'altro: [hunc ego amicum habere non curo] io non mi curo d'hauer costui per amico, e quasi vuol inferire, che non si cura d'hauer per amico Appio, che si teneua offeso da gli ordini di Tullio, per non essere appunto come suoi [liberalitas tua] la tua liberalità [latius patuit in prouincia] si e dilatata per tutta la prouincia [vt hominis nobilissimi] come di persona nobilissima, a laquale si appartiene essere liberale, e lo morde di prodigalità, che ha hauuto poco rispetto a donare l'altrui. dicemo dunque tu sei stato liberalissimo in fare donamenti ne la prouincia, come si appartiene a vna persona nobilissima qual sei tu [nostra idest liberalitas si angustior, idest fuit] se la mia liberalità è stata piu angusta, piu stretta, non si e dilatata cosi quanto la tua, e non si e distesa tanto [& limauit] e se ha limitato, e diminuito qual cosa [de tua prolixa & benefica natura] de la tua larga, e liberale natura; e non ha fatto quanto tu sei solito fare tu [posterior annus] l'anno dipoi, che e l'anno doppo il mio [propter quandam tristitiam temporum] per cagione di qualche temporale cattiuo [non debent mirari homines] le genti non si ne debbono marauigliare [cum natura ad largiendum semper fuerim restrictior] essendo io stato sempre diuerso a' donare de l'altrui [& iisdem temporibus ego mouear] e che io habbi rispetto a' medesimi temporali [quibus alij mouentur] a cui hanno rispetto gli altri. se quei temporali hanno fatto paura a gli altri, fanno paura a me [me] ecco di quello, che non si debbono marauigliare [me esse acerbum sibi] che io sia acerbo a loro [vt sim dulcis mihi] accioche io sia dolce a me, cioè, che io non facci loro quello, che vogliono, e dia quelle commodità, che desiderano per scommodare me. E dice ben Tullio che non si debbe torre ad altri per dare ad altri; e cosi tassa Appio di prodigalità, che li teputaua liberale, e mostra d'esser liberale, ch'era tenuto auaro, che la natura del prodigo è chiamare auaro il liberale, perche spende con misura, e con ragione; de l'auaro prodigo il liberale, perche egli spende molto piu di quello, che fa lui. E questo è l'errore, che hoggi va per tutto atterno, che ognuno giudica, che sia bene quello, che pare a lui bene, e male medesimamente, & perche la moltitudine de gli ignoranti e tanto grande, che difficilmente i saui possono regnare. Che vergogna è che hoggi il mondo è condotto a tale che bisogna fare bene di nascosto, altrimente l'huomo è tenuto pazzo, o ipocrito, e se tu non sei veduto, ogn'vno ti nota per impio scismatico, e senza religione. ogni sciocco fanciullo vuol riprendere vn sauio vecchio, perche egli e figliuolo di qualche persona d'auttorità; pensandosi che la sauiezza sia sempre ne' gradi, e ne gli ordini de' magistrati [de rebus] risponde a l'altra parte [quod me certiorem fecisti] perche tu mi hai auisato [de rebus vrbanis] de le cose de la città [cum per se mihi gratum fuit. idest id] questo mi fu grato si per se stesso [tum quod significasti] si perche tu mi mostrasti [omnia mea mandata curæ fore] che ti sarebbe a cuore ogni mia commessione [in quibus, idest mandatis] ne le quali commessioni [illud vnum te præcipue rogo] io ti priego sopra ogni altra cosa, specialmente di questo [vt cures] che tu facci [ne quid mihi ad hoc negotij, aut oneris accedat, aut temporis] che a questa facenda ouero gouerno de la prouincia nõ mi si aggiũga, ne facẽda, nè carico, ne tempo; cioè, che nõ mi sia dato maggior facenda, nè maggior carico, nè prolũgato il tẽpo [que, & roges Hortensiũ] che tu preghi Ortensio [nostrũ collegam, & familiarem] nostro colle-

ga, e famigliare [vt si vnquam] che se mai [mea causa] per amor mio [quidquam aut sensit] egli ha hauuto qualche openione, egli ha voluto quello, che ho voluto io [aut fecit] ouero ha fatto [de hac quoque sententia bima decedat] che egli esca di questa sententia doppia, cioè che egli si tolga di questa oppenione, che egli ha doppia. Ortensio haueua openione, che si douesse ricordare in Senato, che Cicerone douesse stare ne la prouincia duoi anni, Cicerone nõ voleua, pero priega Appio, che lo prieghi, che si caui de la fantasia questo pensiero, di ricordare questo al senato [sententia bima, idest duorum annorum] e pero chiama questa sua oppenione bima, cioè di duoi anni: perche voleua, che Cicerone vi stesse duoi anni, che bimus, a, vm, vuol dire cosa di duoi anni, vt puer bimus, vinum bimũ &c. [qua scilicet sententia] de qual parere [nihil potest esse mihi inimicius] cosa nessuna mi può essere più in odio, che non è cosa, che io habbi piu in odio [da] risponde a l'altra parte [de nostris rebus quod scire vis, idest respondeo illud quod ad nostras res attinet quod scire vis] io rispondo a le cose nostre, perche tu lo vuoi sapere, ouero circa a le cose di qua [Tarso Amanũ versus profecti sumus] poi ci partimmo da Tarso per Amano [Nonis Oct.] a' vij. d'Ottobre [hec scripsi postridie eius diei] io scrissi questa lettera il giorno dipoi [cum castra haberem] hauendo o essendo col essercito [in agro Mopsubestiæ] nel cõtado, o territorio di Mopsuestia, questo e vn luogo ne l'Asia [si quid egero, scribam ad te] se io farò cosa alcuna, io te la scriuerò [neque domum vnquam ad meos literas mittam] ne mai manderò a casa a i miei lettere [quin adiungam eas, quas tibi reddi velim] che io non ne scriui vna per te [de Parthis quod quæris] circa a quello, che tu mi domandi de' Parti [puto nullos fuisse] io penso, che non sia stato nessuno. Appio haueua scritto a Cicerone, ch'egli haueua inteso, che' Parti erano entrati ne la prouincia, e che gli scriuesse, se egli era vero [Dicuntur omnes Arabes reuertisse] si dice che tutti gli Arabi sono tornati indietro [admixto Parthico ornatu] che erano armati con l'arme de' Parti [hostem esse in Syria negant vllum] dicesi, che ne la Soria non e soldato nimico [tu velim quam sæpissime ad me & de tuis rebus, & de meis, & de omni statu reip. scribas] io vorrei, che spessissimo tu mi scriuessi de le cose tue, mie, e di tutto lo stato, & esser de la repub. [de quo, idest statu] del quale stato [sum sollicitus] io sono ansioso, afflitto, ho pensiero, e fantasia [& eo magis] e tanto più ne ho affano [quod ex tuis literis cognoui] perche tu mi scriui [Pompeium nostrum in Hispaniam iturum] che'l nostro Pompeio debbe andare in Spagna. Vale.

ANNOTATIONI.

Cum ad vrbem esses. poteua ancora dire in Vrbe. perche, il capo de lo stato in luogo nel Genitiuo lo dichiara] cũ in tã multis verbis de improborũ aratione scripsisses, scribendũ mihi putaui, vt tuis literis breui responderẽ. poteua dire, putaui mihi respondendum esse. ma p vna certa eleganza, & natura de la lingua disse, come voi vedete il vulgare ancora l'vsa] io crederei, che mi bisognasse rispõdere [idq; pro tribunali, i. in tribunali si vsa pro cõ tribunali, & rostris, pro tribunali, p rostris. Vedi nel Gentiuo nel capo de lo stato] illud quidẽ sic io meos multos, &c. illud pro hoc posto frequẽtemẽte in questi modi di dire, il vulgare lo fugge, che più volẽtieri dice io so, che molti &c che io so questo che molti.] Cũ soluendo ciuitates non essent, i. cum ciuitates soluere non possent. e vn gerundio datiuo, retto da vn nome tacito, che quiui si include. così

* Detto tutto per metafora presa da' frutti.

* Passa a risponde re a l'altra parte della lettera di Appio.

* Conclu. de, prega

equus oneri ferendo, [apta. Vedi ne la nostra interpretatione nel cap. de la possibilità nel Datiuo ne la terza parte fra' gerundi. [hic ego multa quoque cogitaui, hic à scambio di nunc aduerbio del tēpo [dioecesium] significa vna amministratione, e gouerno. viene da questo verbo greco dioiceo, che significa guberno [si aut legatorum tuorum cuipiam, cuipiam tuorum, vel de tuis. vedi ne la interpretatione, nel Genitiuo nel cap. di fra, e tra, [limitare e diminuire, onde è detta la lima, perche diminuisce [Arabes dicitur omnes reuertisse. poteua dire ancora dicitur omnes Arabes reuertisse. Vedi tra gli infiniti nel aggregato.

ARGOMENTO.

Vix tandem &c.] come si è veduto nelle lettere di sopra, Appio s'era lamentato per molte cose di Tullio essendo poi ritornato in Roma gli scrisse vna lettera molto amicheuole, à laquale Cicerone gli scriue questa, burlando nel principio pio con lui.

M. CICERO IMPER. APPIO PVLCHRO S. D. IX.

VIx tandem legi literas dignas Appio Clodio, plenas humanitatis officii, diligentiæ. aspectus videlicet vrbis tibi tuā pristinam vrbanitatem reddidit. nam quas ex itinere ante, quā ex Asia egressus es, ad me literas misisti, vnas de legatis a me prohibitis proficisci, alteras de Apameorum ædificatione impedita, legi perinuitus. itaq; conscientia meæ constantis erga te voluntatis rescripsi tibi subiratus. iis vero literis lectis, quas Philotimo liberto meo dedisti, cognoui, intellexiq; in prouincia multos fuisse, qui nos, quo animo inter nos sumus, esse nollent; ad vrbem vero vt accesseris, vel potius vt primū tuos videris, cognosse te ex iis, qua in te absentē fide, qua in omnib. officiis tuēdis erga te obseruātia, & cōstantia fuissem. itaq; quanti illud me æstimare putas, quod in tuis literis scriptū? si quid acciderit, quod ad meam dignitatem pertineat, & si vix fieri possit tamen te parem mibi gratiam relaturum, tu vero facilè facies: * NIHIL est. n. quod studio, & beneuolentia, vel amore potius effici non possit. Ego, etsi & ipse ita iudicabam, & fiebam crebro a meis per literas certior, tamen maximam lætitiam cepi ex tuis literis de spe minime dubia, & plane exploratа triumphi tui: neque vero ob eam causam, quo ipse facilius consequerer, (nā id quidē e' picoureion est) sed mehercule, quod tua dignitas, atque amplitudo mihi est ipsa cara per se. quare quoniam plures tu habes, quàm cæteri, quos scias in hanc prouinciam proficisci; quod te adeunt fere omnes, si quid velis: gratissimum mihi feceris, si ad me, simul atque adeptus eris, quod & tu confidis, & ego opto, literas miseris, longi subsellii (vt noster Pompeius appellat) iudicatio, & mora si quem tibi item vnum, alterum ve diem abstulerit; (quod enim potest amplius?) tua tamen dignitas suum locum*

ESPOSITIONE.

VIx tandem] appena pure [legi literas dignas Appio] io ho letto vna lettera degna d'Appio pure Appio appena mi scrisse vna volta, come egli doueua [plenas humanitatis, officii, diligentiæ] piena di cortesia, d'affettione, d'amoreuolezza [aspectus] burla pure [aspectus videlicet vrbis] certo, che l'aspetto de la città l'hauer veduto tu la città [tibi tuam pristinam vrbanitatem reddidit] è stato cagione, che tu sei diuentato gentile come tu soleui, ti ha reso la tua solita gentilezza [nam] perche [legi perinuitus] io lessi pure molto mal volētieri, molto di mala voglia [literas] le lettere [quas ad me misisti ex itinere] che tu mi mandasti, o scriuesti per viaggio [antequam] innanzi che [ex Asia egressus es] tu fussi vscito d'Asia [vnas] dice quali sono queste lettere [vnas] vna [de legatis a me prohibitis proficisci] de legati che io non haueuo lasciato partirsi [alteras] l'altra [de Apameorum ędificatione impedita] de l'impedimento, che io haueuo dato a gli Apameani, che non edificassero [itaq;] per laqual cosa [conscientia meæ constantis erga te voluntatis] sapendo io quāto io ti amauo constantemente [rescripsi tibi subiratus] ti risposi vn pochetto in collera. Et non fu errore: perche ciascuno si debbe alterare mediocremēte, quādo egli vede d'esser biasimato, doue el merita lode [iis vero literis lectis] ma hauendo io letto queste lettere [quas Philotimo meo liberto dedisti] che tu desti à Filotimo mio liberto [cognoui] io conobbi [intellexique] & intesi [in prouincia multos fuisse] che molti erano ne la prouincia [qui nollent] che non vorrebbono [nos esse, eo animo] che noi fussimo di questo animo: [inter nos] fra noi, [quo sumus] che noi siamo, che non vorrebbono, che noi ci amassimo come noi ci amiamo [vero] ma [intellexi & vidi] lo intesi, & viddi [vt accessisti ad vrbē] subito che tu fusti arriuato ne la città [vel potius] ouero più tosto [vt primū tuos videris] subito che hauesti veduto i tuoi [cognosse] ecco quello, che egli ha veduto; cognosse te ex iis] che tu intendesti da' tuoi [qua fide fuissem in te absentem] quanto io ti sia stato fedele in questa tua assentia [qua obseruantia, & constantia fuissem] quāta riuerēza io ti habbi portato, e quanto io sia stato costante [in omnibus officiis tuendis] in difenderti in tutte le cose, che mi si conuenia difenderti [itaq;] pertanto [quanti illud me æstimare putas] quanto conto credi tu, che io facci di quello [quod est in tuis literis scriptum] che è scritto ne le tue lettere? [si quid, &c.] o quello che era scritto, [si quid acciderit, &c.] occorreta cosa [quod ad meam dignitatem pertineat] che appartenga all'honore mio [etsi] benche [vix fieri possit] appena sia possibile, che io lo possi fare [tamen te parem mihi gratiam relaturum] nōdimeno tu me ne renderai il cambio [tu] rispondea queste parole [tu vero facile facies] tu lo farai facilmente [nihil est n.] perche nō è cosa [quod studio, & beneuolentia, vel amore potius] che col desiderio, & affettione, o con l'amore più tosto [effici non possit] non si possa fare & è vero che a chi ama nō è cosa nessuna difficile, che egli fa per chi egli ama [ego & si ipse ita iudicabam] io benche io giudicauo così [& fiebam crebro a meis per literas certior] e spesso me ne era scritto da' miei tamē maximam lætitiam cepi ex tuis literis] nōdimeno le tue lettere mi dettero vna grā allegrezza [de spe minime dubia] con la speranza non dubia, che elle mi dauano [& plane exploratа, e certa triumphi tui] del tuo trionfo, che tu hauessi il trionfo. de' trionfi ne habbiamo detto innanzi [neq; vero ob eam causam] non già per questo conto, cioè, me ne rallegrai [quo facilius consequerer] accioche più facilmente io conseguissi, & ottenessi, cioè il trionfo [nā id quidem epicoureion est] perche questo, cioè rallegrarse del bene d'altri per cagione sua è cosa d'Epicurei, che nō si curano d'altro, che del bene loro [sed mehercule] ma per mia fe, io me ne rallegrai [quod tua dignitas, atq; amplitudo mihi cara est per se] perche l'honore, e grandezza tua m'è cara per se, cioè per sua cagione, e non per altro [quare] per la qual cosa [quoniam plures tu habes] perche tu hai più persone [quam cæteri] che gli altri [quos scias in hanc prouinciam proficisci] che tu sai che vengono in questa prouincia [quod] perche [te adeunt fere omnes] quasi tutti ti vēgono a far motto, e dimandarti [si quid velis] se tu vuoi nulla [gratissimum mihi feceris] tu mi farai piacere grandissimo [si ad me literas miseris] se tu mi scriuerai [simul atq; adeptus eris] subito che tu haurai ottenuto [quod & tu confidis] è quello che tu credi [& ego opto] e che io desidero. questo era il trionfo [iudicatio, & mora longi subsellii] la giudicatura, & tardanza de la longa deliberatione [si quem tibi item vnum alterumve diem abstulerit] ti leuerà vn giorno o duoi, cioè, se il senato ti interterrà qualche giorno, innanzi, che si risolui a deliberarti il trionfo [quid n. potest amplius?] che si può indugiar più? cioè, non si può più indugiare [tua tamen dignitas] nondimeno la dignità tua [suum locum obtinebit] otterrà, haurà il suo luogo. il senso è se bene il senato indugierà vn poco a deliberarti il trionfo, non sarà per questo, che tu non sia honorato, come tu sei [longi subsellii] dice longhi subsellii a scābio di deliberationi, perche subsellia sono i luoghi, doue si stanno a vedere gli spettacoli, ouero do.

* Burla; morde piaceuolmente, & adula.

* Nota questa bella sentenza.

obtinebit * sed si me diligis, si a me diligi vis, ad me literas, vt quamprimum * lætitia afficiar, mittito. Et velim reliquum quod est promissi, ac muneris tui mihi persoluas, cum ipsam cognitionem iuris auguralis consequi cupio, tum mehercule tuis incredibiliter studijs erga me muneribusq; delector, quod autem a me tale quiddam desideras: sanè mihi considerandum est, quonam te remunerer potissimum genere nam profecto non est meum, qui in scribendo, vt soles admirari, tantum industriæ, ponam, cōmittere, vt in scribendo negligens fuisse videar. præsertim cum id non modo negligentis, sed et ingrati animi crimen futurum sit: verum hæc videbimus. illud quod polliceris, velim pro tua fide, diligentiaq; & pro nostra instituta, sed tam inueterata amicitia cures, enitare, vt supplicatio nobis quam honorificentissimè, quamprimum decernatur. omnino serius misi literas, quàm vellem. in quo cū difficultas nauigandi fuit odiosa: tum in ipsum discessum senatus incidisse credo meas literas. sed id feci adductus auctoritate, et consilio tuo, idq; a me recte factum puto, quod nō statim, vt imperator appellatus sim, sed, alijs reb. additis, æstiuisq; confectis, literas miserim. * hæc igitur tibi erunt curæ, quemadmodum ostendis, meq; totum, & mea, & meos commendatos habebis. Vale.

ARGOMENTO.

Cum ad nos allatum &c.] Conforta Appio, che fù accusato per essere stato troppo ambitioso.

M. CICERO IMPER. APPIO PVLCHRO S. D. X.

CVm est ad nos allatum de temeritate eorum, * qui tibi negotium facesserent, etsi grauiter primo nūcio commotus sum, quòd nihil tam præter opinionem meam accidere potuit; tamen, vt me collegi cætera mihi facillima videbātur, quòd & in te ipso maximā spem, & in tuis magnā habebā, multaque mihi veniebant in mentē, quamobrem istū laborem tibi etiā honori putarē fore, illud plane moleste tuli, quod certissimum, & iustissimum triumphum hoc inuidiorum cōsilio esse tibi ereptum videbā. quod tu si tāti facies, quāti ego semper iudicaui faciendū esse: facies sapienter, & ages victor ex inimicorum dolore triumphum iustissimū. ego. n. planè

ro doue seguono i giudici [vt noster Pompeius appellat] come gli chiama il nostro Pompeio, perche Pompeio chiamaua questi de eletti del senato, longa iubiclua [sed si me diligis, si a me diligi vis] ma se tu mi ami, se tu voi, che io ti ami [ad me literas mittito] scriuimi, [vt quamprimum lætitia afficiar] accioche io habbi questa allegrezza quanto prima [& velim] e vorrei [mihi persoluas] che tu mi pagassi [reliquum quod est promissi. a. muneris tui] il resto de la promessa, e del dono, che tu mi hai promesso. haueua promesso Appio a Cicerone di fare uno o due libri de gli augurij, e dedicarglieli. e questa è la promessa, & il dono [cum] perche [cupio] io desidero consequi cognitionem iuris auguralis] hauere cognitione de l'autorità augurale [tum a perche [mehercule] per mia fe [incredibiliter delector] io mi diletto molto [tuis studijs erga me] de gli studij, che tu fai per me moneribusq;] e de' presenti, che tu mi fai [quod autem a me tale quiddam desideras] perche tu desideri, che io facci per te vna simil cosa, che io ti componga vn libro simile [sane mihi considerandum est] mi bisogna cōsiderare [quonā genere] in che modo, con che compositione [te remunerer potissimū] io ti rimuneri, ti risto [nā profecto nō est meum] perche non mi si conuiene, non è mio vfficio, bisogna che io mi guardi [committere] di non fare [vt in scribēdo negligens fuisse videar] che nō paia, che io sia stato negligente io scriuere [qui in scribendo tantum industriæ ponam] che soglio mettere tanta industria ne le mie scritture [vt tu soles admirari] che tu te ne suoli marauigliare. il senso è, mi bisogna molto bene considerare, come io ho da scriuere, che soglio scriuere con tanta diligēza, che tu te ne marauigli, a cio che io non perdi il credito, scriuendo a caso [præsertim] massimamēte [id nō modo negligentis, sed etiam ingrati animi futurum sit] essendo questo peccato non solo peccato de negligenza, ma d'ingrato. cioè, perche se io scriuessi a caso, non solamente io parrei negligente, ma ingrato [verum hæc videbimus] ma noi lo cōsideraremo bene [illud quod polliceris] circa à quello, che tu mi prometti. nota bel modo di passare a l'altra parte circa à quello, che tu mi prometti, cioè, io rispōdo [velim] risponde pregando [velim] io ti prego [pro tua fide, per la tua fede, o fedelta, o promessa, che tu mi hai fatta [diligentiaque] e per la diligenza, ouero affettione, cha tu mi porti [& pro nostra amicitia] e per la nostra amicitia [non instituta] non nuoua, non cominciata hora [sed etiam inueterata] ma ancora inuecchiata [cures] che tu procuri, operi [enitare] che tu ti sforzi [vt supplicatio nobis decernatur] che mi sia deliberata la supplicatione, che io ottenghi la supplicatione [quàm honorificentissime] honoratissimamente [quamprimum] e quanto prima [omnino serius misi literas, quam vellē] io ho scritto più tardo, che io non voleuo [in quo] ne laqual cosa, cioe, in questo mio scriuerne tardi al senato

[cum difficultas nauigandi fuit odiosa] la difficultà del nauigare ci è stata odiosa, ci ha impedito [tum in ipsum discessum senatus credo, meas literas incidisse] oltre di questo io credo, che le mie lettere sieno arriuate appunto al tempo de le vacanze, che 'l Senato al tempo de' gran caldi si partiua. il senso è. io credo che le mie lettere saranno arriuate tardi, appunto al tempo de le vacanze, per la difficulta, che s'e hauuto di nauigare [sed id feci] ma io feci questo, cioè di scriuere, che le lettere venissero io questo tempo [adductus auctoritate, & consilio tuo] persuaso da l'autorità, e dal cōsiglio tuo; hauendomi tu così consigliato così [idque a me recte factū puto] e penso d'hauer fatto bene [quod nō statim literas miserim] perche io non scrissi subito [vt Imperator appellatus sim] che io fui chiamato Imperadore [sed alijs rebus additis] ma essendo a questo nome di Imperadore aggiunto altre cose, come vittorie acquistate, e simili cose [æstiuisq; confectis] & essēdo finiti i tempi estiui, che si mette l'essercito ne' luoghi da suernare] hæc igitur tibi erunt curæ] queste cose adūque sono quelle che ti sarāno a cuore, che io voglio che tu curi. quemadmodū ostēdis] come tu prometti di hauere a cuore [meq; totum, & mea, & meos commendatos habebis] & hauerai per raccomandato me mio, e le cose mie, & i miei. dice me tutto, e poi dichiara, che è questo me tutto [mea, & meos] me, e mia. Vale.

* Priega.

* Afficior, ha tutti i significati de i nomi con chi egli è congionto, afficior lætitia, i. gaudeo. afficior dolore, doleo. afficior danno, sem perdo, afficior pecunia, rēparo. &c.

* Priega.

* Si raccomanda.

ESPOSITIONE.

CVm est ad nos allatum] essendomi stato riferito de temeritate eorū] da la pazzia di coloro [qui tibi negotium facesserent] che ti trauagliano, danno fastidio [etsi grauiter primo nuncio commotus sum] se bene la prima nuoua mi dette assai trauaglio [quod nihil tā præter opinionem meam accidere potuit] perche non mi poteua auuenire cosa, che meno io m'aspettassi, più cōtro la mia openione di questa, che tu fussi accusato [tamen] nōdimeno [vt me collegi] subito che, come che io mi restrinsi insieme, e considerai [cætera mihi facillima videbātur] ogni cosa mi pareua facillima [quod in te ipso maximam spem, & in tuis magnam habebam] perche io haueuo grandissima speranza in te, e grande ne' tuoi [multaque mihi veniebant in mentem] a molte cose mi veniuano in fantasia [quamobrem] per lequali [putarem] io pensauo [istum laborem] che di questo trauaglio [fore tibi honori] te ne hauesse à resultare honore [illud plane moleste tuli] di questo mi dolsi assai [quod videbam] perche io vedeuo, conosceuo [certissimum & iustissimum triumphum hoc] che questo certissimo, e giustissimo trionfo [esse tibi ereptum] ti era tolto di mano [consilio inuidorum] per cagione di persone inuidiose [quod] laqual cosa [si tu tanti facies] se tu stimerai tanto [quāti ego semper iudicaui faciendū] quāto sempre io ho giudicato, che si debba stimare [facies sapiēter] tu farai sauiamēte [& victor] e tu vincitore, cioè,

* Facesse re negotium alicui, è dar trauaglio a qualcuno.

videofore * *neruis opib. sapientiaq; tua vehementer vt inimicos tuos peniteat intēperantiæ suæ. De me tibi sic cōtestans omnes deos, promitto, atq; confirmo: me pro tua dignitate (malo.n.dicere, quā pro salute) in hac prouincia, cui tu præfuisti, rogando, deprecatoris, laborādo propinqui; auctoritate, cari hoīs (vt spero) apud ciuitates: grauitate, imperatoris suscepturū officia, atq; partes. oīa volo à me & postules, et expectes, vincam meis officiis cogitationes tuas. Q. Seruilius* perbreues à te mihi literas reddidit, quæ mihi tamen nimis lōge visę sunt; iniuriam.n.mihi fieri putabā, cū rogabar. nollem accidisset tempus, in quo perspicere posses, quanti ego te, quāti Pōpeium, quē vnū ex omnib. facio, vt debeo plurimi, quāti Brutū facerem: quanquā in cōsuetudine quotidiana perspoexisses, sicuti pespicies, sed qm̄ accidit: si quid à me ptermissū fuerit cōmissum facinus, & admissum dedecus; cōfitebor. Pontinus, qui à te tractatus est præstanti, ac singulari fide, cuius tui beneficij sum ego testis, præstat tibi memoriā, beneuolentiāq; quā debet. qui cum, maximis reb. suis coactus, a me inuitissimo discessiße tn̄, vt vidit tua interesse, cōscēdes iam nauem Ephesō, Laodiceā reuerti. talia cū te studia videā habiturum esse innumerabilia: plane dubitare non possum, quin tibi amplitudini ista solicitudo futura sit. si vero effeceris, vt censor creeris, & si ita gesseris censuram, vt & debes, & potes: nō tibi solum, sed tuis oībus video in perpetuum summo te præsidio futurum. illud pugna; & enitere, ne quid nobis tēporis prorogetur, vt, cum hic tibi satisfecerimus, istic quoq; nostram in te beneuolentiam nauare possimus.* *Quæ de hominum, atque ordinum omnium erga te studij scribis ad me, minime mihi miranda, & maxime iucunda, acciderunt: eademq; ad me perscripta sunt a familiarib. meis itaq; capio magnā voluptatē, cū tibi, cuius mihi amicitia nō solū ampla, sed ēt iucūda est, ea tribui video, quæ debeātur, tū vero ēt nū remanere in ciuitate nostra studia prope omnium cōsensa erga fortes, & industrios viros, quæ mihi ipsi vna semper tributa merces est laborum, & vigiliarum mearum. Illud vero mihi permirum accidit. tantam temeritatem fuisse in eo adolescente cuius ego salutem duob. capitis iudicijs summa contentione defendi, vt tuis inimicitijs suscipiēdis obli-*

che sarai vittorioso facendo cosi [ages triumphum iustissimum] hauerai il giustissimo trionfo [ex dolore inimicorum] ied dolore de'nimici cioè trionferai del dolore de tuoi nemici giustamente perche vedendo che tu non te ne curi, creperanno di dolore. e tu ne goderai [ego.n.plane] rende la ragione perche egli trionferà del dolore de nemici suoi [ego.n.plane video fore] perche io veggo certo, che sarà questo, che questo intrauerra [neruis, opib. sapientiaq; tua] per la forza, e ricchezza, e sauiezza, che tu hai [vt inimicos tuos pœniteat intemperātiæ suę] che i tuoi nimici si pentino de la loro intemperāza. Io sò certo, che tu hai tanto potere, e facultà, e sei tanto sauio, che tu farai che si pētiranno di quello, che ti hāno fatto, cioè tu gli castigherai de me tibi sic promitto] di me io ti prometto questo [atq; confirmo] e te lo affermo, ti prometto [contestans oēs Deos] presenti tutti gli Iddei, in presenza di tutti gli Iddei, chiamando tutti gli Iddei per testimonio di questa promessa [me pro] ecco la sua promessa [me pro tua dignitate] che io per mantenere l'honore tuo [malo.n. dicere quam pro salute] che io voglio più presto dire per lo tuo honore, che per la tua salute [me replichamo di nuouo [me suscepturū officia, & partes] che io farò per difendere, dico, il tuo honore, quello che si appartiene [deprecatoris] a vno che prega, chi bisogna, cioè, che io pregherò per te chiōque bisogna [rogando] pregando hora questo, & hor quello [propinqui. i. suscep. of. atq; part.] e farò quello officio, che si appartiene a vno parente stretto [laborando] col affaticarmi, doue bisogna [auctoritate. i. suscepturum officia atq; pates cari hominis] e con l'autorità mia interponendomi, farò quello che debbe fare vno amico caro per vn'altro [vt spero, apud ciuitates] come io ho speranza appresso a le città, cioè, vserò ogni autorità con le città che io ho [grauitate. i. suscepturum officia, atque partes imperatoris] e con la grauità, che io vserò, farò tutte quelle cose, che debbe fare vno Imperadore [pro tua dignitate] per l'honore tuo [in hac prouincia] in questa prouincia [cui tu præfuisti] che tu hai gouernata, e tenuta [volo & postules oīa à me, & expectes] io voglio, che tu mi chieggia ogni cosa, & che tu aspetti d'hauerle, cioè, che tu pensi ouero sia certo d'impetrare ogni cosa, che tu mi chiederai [Q. Seruilius] Q. Seruilio [perbreues a te mihi literas reddidit] mi dette vna lettera molto breue [quę mihi tamen nimis longæ visæ sunt] che nondimeno mi è parsa troppo lunga [iniuriam enim mihi fieri putabam, cum rogabar] perche mi pareua essere ingiuriato, essendo pregato. Appio haueua pregato Cicerone, e Cicerone harebbe voluto, che egli hauesse cōmandato [nollem] l'haueua pregato Appio, che l'aiutasse, perche egli era stato, come si è detto accusato d'essere stato troppo ambitioso [nollem] io non vorrei [accidisse tempus] che fusse venuto occasione [in quo perspicere posses] doue tu possi cognoscere [quanti ego te facio] quanto io ti stimo [quanti Pompeium] e quanto io stimo Pompeio [quem vnum ex omnib. facio plurimi] che solo di tutti gli huomini io stimo assaissimo [quanti Brutum facerem] e quanto io stimarei Bruto che lui sōlo assaissimo io stimo (vt debeo) Dice che non vorrebbe, che fusse accaduto; che egli hauesse a mostrare qto egli stimi lui; e gli altri detti, pche è sēpre segno di trauaglio, qdo vno ha bisogno d'vn'altro. E dice che egli stima assaissimo Pōpeio, e Bruto, per mostrare, che non può mancare ad Appio, perche Pōpeio era suocero de la figliuola d'Appio; è Bruto genero. di sorte che quando ei non si fosse voluto muouere per Appio ad aiutarlo, gli era forza farlo per amore de' duoi detti [quāquā consuetudine quotidiana perspexisses] benche tu te ne fussi auueduto nel conuersare insieme giornalmente [sicuti perspicies] come tu te ne auuederai [sed quoniam accidit] ma poi che egli è accaduto [si quid a me pretermissum fuerit] se io lascierò cosa alcuna, che io non facci [confitebor] io confesserò [commissum facinus admissum dedecus] d'hauer fatto vna ribalderia, & vna sciagurataggine. ha voluto, che egli stia securo, che non mancherà di fare quello che egli potrà [Pōtinius] Pontinio. costui era stato con Appio in Cilicia, & poi era restato con Cicerone [præstat tibi memoriā, beneuolentiamque quā debet] si ricorda del beneficio, che tu gli hai fatto, e ti ama, come egli debbe [qui à te tractatus est præstanti, ac singulari fide] che tu hai trattato benissimo [cuius beneficij sum ego testis] del qual tuo beneficio, io ne sono testimonio [qui] ilquale [cum maximis rebus suis coactus, a me discessisset] essendosi partito da me, astretto da' suoi negotij importantissimi [inuitissimo] che malissimo volentieri io lasciai partire [tamen vt vidit tua interesse] nondimeno come egli vide, che vi era l'interesse tuo [conscendens eam nauem] montando in naue [Ephesō Laodiceā reuerti] si partì da Efeso, e ritornò in Laodicea. cioè, nō guardò che io lo lasciassi andar via mal volentieri, che come vide, che la cosa ti importaua, s'imbarcò & andò via [talia cum te studia videam habiturum innumerabilia] idest cum videam te innumerabiles amicos hac mente atq; aīo, qua Pontinius in te est conoscēdo, che tu haurai infiniti che saranno di questo aīo inuerso di te, che è Pōtinio, che lascia ogni cosa per attēdere a l'honore tuo [plane dubitare non possum] io non ho paura [quin tibi amplitudini ista solicitudo futura sit] che questa ansietà, e fastidio, che ti dāno costoro, chi ti hanno accusato, non sia per accrescere l'honore tuo, & ampliarlo molto [si vero effeceris, vt censor creeris] e se tu farai tanto, che tu sia fatto censore, perche Appio cercaua che si facessero i censori, e d'esser egli vno di quegli] & si ita gesseris censuram, vt debes, & potes] e se tu farai questo magistrato, come tu debbi, e puoi [video] io sò certo [te futurum in perpetuum] che in perpetuo tu darai [summo præsidio] vn grandissimo aiuto, ouero sarai

* Idest oī conatu, & viribꝰ.

* Per breue. i. valde breues per. n. in compositione significat valde.

* Passa à rispondere a vna altra parte de la lettera di Appio.

*uisſceretur patroni omnium fortunarum, ac rationum ſuarum; præſertim cum tu omnibus vel ornamentis, vel præſidijs redundares, illi (vt leuiſſime dicam) multa deeſſent: cuius ſermo ſtultus & puerilis erat, iam antea ad me a M. Cælio, familiari noſtro, * præſcriptus: de quo itē ſermone multa ſcripta ſunt abs te. ego autem citius cum eo, q tuas inimicitias ſuſcepiſſet, veterem coniunctionē diremiſſem, quàm nouam conciliaſſem. neque. n. de meo erga te ſtudio dubitare debes: neque, ideſt obſcurū cuiquam in prouincia, nec Romæ fuit. ſed tamen ſignificatur in tuis literis ſuſpicio quædā; & dubitatio tua: de qua alienum tempus eſt mihi tecum expoſtulandi, purgandi autem mei neceßarium. vbi enim ego cuiquam legationi fui impedimento, quo minus Romam ad laudem tuā mitteretur? aut in quo potui, ſi te palam odiſſem, minus quod tibi obeßet, facere? ſi clam, magis aperte inimicus eſſe? quod ſi eſſem ea perfidia, qua ſunt ij, qui in nos hęc conferunt, tū ea ſtultitia certe non fuiſſem, vt aut in obſcuro odio apertas inimicitias, aut in quo tibi nihil nocerem, ſummam oſtenderem voluntatem nocendi. ad me adire quoſdā memini, qui dicerent, nimis magnos ſumptus legatis decerni. quib. ego non tam impetraui, quam cenſui, ſumptus legatis quam maximè ad*

to ſarai in perpetuò vn grandiſſimo preſidio [non tibi ſolum] non ſolamente a te [ſed tuis omnibus] ma ancora a tutti i tuoi [illud pugna, & enitere] attendi n queſto, e sforzati di farlo ad ogni modo [nequid nobis temporis prorogetur] che non mi ſia allongato punto di tempo [vt] acciòche [iſtic quoque noſtrā in te beneuolentiam nauare poſſimus] noi ti poſſiamo ancor coſtì moſtrare il noſtro amore, e coſtì ſodisfarti, & affaticarti coſtì per te cum hic tibi ſatisfecerimus] hauendoti ſodisfatto quì, hauendo fatto qui io modo che tu ne ſei ſodisfatto [quæ, id eſt ea quæ] quelle coſe che [ſcribis ad me] tu mi ſcriui [de hominum ſtudijs, atque ordinum omniū erga te] dell'affettione, che ti hanno le perſone, e tutti gli ordini [minime mihi miranda acciderunt] nō mi fanno marauigliare [& maxime iucunda acciderunt] ma mi hanno ben dato piacere grandiſſimo [eademque ad me perſcripta ſunt a familiaribus meis] queſto medeſimo mi è ſtato ſcritto da miei famigliari [itaque capio magnam voluptatem] e però io n'hò vn gran piacere [cum tibi ca tribui, ſcilicet video] vedendo che ti ſia attribuito, o dato a te [tuius mihi amicitia non ſolum ampla, ſed etiam iucunda eſt] con chi io hò non ſolo vna grande amicitia, ma ſtretta, e gioueuole ancora [quæ debeantur] quelle coſe che ti debbono eſſer attribuite [tum vero] ſi ancora hn caro cioè, [etiamnum] che ancora [remanere in ciuitate noſtra] ſia nella noſtra Città [ſtudia prope omnium conſenſu erga fortes, & induſtrios viros] che io ami gli huomini forti, & induſtrioſi, contentandoſene quaſi ogni vno] quæ vna merces] laqual mercede ſola, ouero riſtoro, cioè l'eſſere amato, e fauorito [tributa eſt mihi ipſi] m'è ſtata data [laborum, & vigiliarum mearum] delle fatiche e vigilie mie [illud vero mihi permirum accidit] ma di queſto mi ſono marauigliato molto [tantam temeritatem fuiſſe in eo adoleſcente] che quel giouanaccio o fanciulaccio foſſe tāto pazzo, Alcuni vogliono, che fuſſe Dolobella, altri Vatinio, che accusò Appio [cuius ego ſalutem] la vita delquale [ego duobus iudicijs capitis defendi] io hò liberato già due volte da ſententie della vita, cioè, che due volte egli è ſtato accuſato di mali, che meritaua la morte, & io l'ho fatto aſſoluere, e però io credo, che ſia Vatinio, che fu accuſato due volte, e due volte da Cicerone difeſo [ſumma contentione] con grandiſſima fatica [vt] dice perche egli l'ha difeſo, non però che per queſto egli l'habbia difeſo, ma pare [vt obliuiſceretur] acciòche egli ſi diſmenticaſſe [patroni] di me ſuo difenſore [omnium fortunarum, ac rationum ſuarum] d'ogni ſuo hauere mobile, & immobile [tuis inimicitijs ſuſcipiendis] facendo inimicitia teco [præſertim cum tu omnibus, vel ornamentis, vel præſidijs redundares] maſſimamēte ſoprabondando tù d'ogni honore, & d'ogni aiuto, & hauendone dauanzo [illi multa deeſſent] e a lui mancano molte coſe, hauendone mancamento [vt leuiſſime dicam] per dire coſi ſenza ſua offeſa [cuius ſermo] il parlare del quale [ſtultus & puerilis] ſciocco, e da fanciullo, e da fraſca [erat iam antea ad me ſcriptus] m'era già innanzi ſtato ſcritto [a M. Cælio] da Marco Celio [familiari noſtro] noſtro famigliare [de quo ſermone] del qual parlare [item] ſimilmente [multa ſunt ſcripta abs te] tu ne hai ſcritte molte coſe [ego autem] ma io [citius cum eo diremiſſem veterem coniunctionem] più toſto con lui romperci la antica amicitia [qui tuas inimicitias ſuſcepiſſet] che haueſſe fatto nimicitia teco [quam nouam conciliaſſem] che io ne faceſſe vna nuoua [neque enim de meo erga te ſtudio dubitare debes] nè debbi hauer paura, che io ti manchi [neque id eſt obſcurum cuiquam in prouincia] & ogn'vno lo sà nella prouincia, cioè, non ne dubita [nec fuit Romæ] nè in Roma fu neſſuno che ne dubitaſſe [ſed tamen ſignificatur in tuis literis ſuſpitio quædam, & dubitatio tua] nondimeno nelle tue lettere ſi vede vn certo ſoſpetto, & vn certo dubio [de qua alienum tempus eſt mihi tecum expoſtulandi] delqual non è tempo hora di dolermene teco] purgandi autem mei neceſſarium] ma bene è neceſſario, che io mi ſcuſi [enim] perche [vbi ego cuiquam legationi fui impedimento] doue impedi io mai neſſuna imbaſciata [quo minus ad laudem tuā mitteretur] che ella nō fuſſe mandata a Roma a lodarti? [aut] ouueramente [in quo potui] in che poteui io [ſi te palam odiſſem] ſe io ti haueſſi odiato alla ſcoperta [facere minus quod tibi obeſſet] fare, che ti nuoceſſi meno [ſi clam id eſt te odiſſem] s'io ti haueſſi odiato di naſcoſto [aggiugnete in quo potui magis inimicus eſſe?] in che coſa poteuo io moſtrarmiti più nimico, il ſenſo è: ſe io ti ero nimico, e voleuo che ſi ſapeſſe? in che coſa ti poteuo io nocer meno, che in impedire le legationi fatte per lodarti? e ſe io non voleuo, che tu ſapeſſi, ch'io fuſſi tuo nimico, in che coſa poteuo io moſtrare d'eſſer più tuo nimico, che in queſti? diſſi come tu vedi, non è da credere, che io farei tenuto pazzo volendoti male, a nuocerti poco, non mi curando, che tu lo ſapeſſi, & curandomene far vna coſa, doue tu haueſſi a conoſcere meglio, che io ti ſono nimico, che in neſſuna altra coſa [quod ſi eſſem ea perfidia, qua ſunt ij] ma ſe io fuſſi perfidioſo, e traditore come ſono coſtoro [qui in nos hæc conferunt] che dicono queſte coſe contro di noi [tamen ea ſtultitia certe nō fuiſſem] certo io non ſarei tanto pazzo [vt] che, [aut] ouero [in obſcuro odio] in vno odio oſcuro, nō chiaro occulto [ſummas inimicitias oſtenderem] io moſtraſſi vna grandiſſima inimicitia [aut in quo tibi nihil nocerem] ouero doue io non ti poſſi nuocer punto [ſummā oſtenderem voluntatem nocendi] io moſtraſſi vna grandiſſima voglia di nuocerti. io non ſarei ſi pazzo, che io moſtraſſi d'eſſerti inimiciſſimo, ſe io ti odiaſſi occultamente; ouero d'hauere vna grandiſſima voglia di nuocerti, doue io non ti poteſſi nuocere [ad me autem memini quoſdam adire] Io mi ricordo, che certi veniuano da me [qui dicerent] che diceuano [nimis magnos ſumptus legatis decerni] che ſi daua da ſpendere troppo a legati, che ſi faceua troppa grande ſpeſa ne' legati [quibus, ideſt legatis] a qual imbaſciadori [non tam impetraui] non tanto io commandai [quam cenſui] quanto io giudicai [ſumptus decerni] che ſi ordinaſſe da ſpendere [ad l. Corneliam] ſecondo la legge fatta da Cornelio. però tu nō ti puoi doler di me, perche io non commandai, ma moſtrai che fuſſe ben fatto, che queſte loro ſpeſe foſſero ordinate ſecōdo quella legge [atque teſtes ſunt rationes ciuitatū] i conti della città ne ſono teſtimonij [in eo ipſo me nō perſeueraſſe] ch'io nō perſeuerai in q̄ſto [in quib.] nelle quali [quæq; induxi] ciaſcuna ordinò] datū tuis legatis] che foſſe dato a' tuoi imbaſciadori [q̄tum voluit] quanto ella volle. il che non ſarebbe ſtato s'io haueſſi ordinato loro che ciaſcuna doueſſe ſpendere vn tanto [te autē] ſi marauiglia [aūt] o Dio [quib. mendacijs] che bugie [homines leuiſſimi] q̄ſte perſone ſenza ceruello [honerarunt te] ti hanno detto [non modo] ecco le bugie, che eglino gl'hanno detto [non modo] che nō ſolamente [ſublatos ſumptus] furono leuate via le prouiſioni [ſed etiam repetitos] ma furono ancora richieſte [a procuratorib. eorum] da gli agēti loro [& ablatos] e leuate via [q iā profecti eſſent] che già ſi erano partiti [eamq; cām fuiſſe multis omnino nō eundi] e che per q̄ſta cagione molti non andarono, che p queſta cagione molti nō ſi partirono [quererer tecū, atq; expoſtularem] io mi dorrei, e lamentarei teco [niſi] ſe non che [vt ſupra ſcripſi] come di ſopra io hò ſcritto [malo] io voglio più toſto [purgare me tibi] ſcuſarmi [hoc tuo tēpore] in queſto tuo trauaglio [q̄ accuſare] che accuſarti. è bene. perche a gli amici biſogna alleggerire il dolore, quādo l'hanno, & non farlo maggiore [quę

idest

*Perſcriptus. i. totus ſcriptus, per .n. in cōpoſitione totū, aut valde ſignificat.

*legem Corneliam decernendos, atq; in eo ipso me non perseuerasse, testes sunt rationes ciuitatū: in quib. quantum quæq; voluit legatis tuis datum, induxi. te autem quib. mendacijs hoīes leuissimi onerarunt? non modo sublatos sumptus, sed etiā a procuratorib. eorū, qui iam profecti essent, repetitos, & ablatos, eamq; causam multis omnino nō eundi fuisse: quererer tecum, atq; expostularem, nisi, vt suprascripsi, purgare me tibi hoc tempore, quā accusare te mallem, idq; putarem esse rectius. itaq; nihil de te, q credideris, de me, quamobrem nō debueris credere, pauca dicam. nam si me virū bonum, si dignum ijs studijs, eaq; doctrina, cui me a pueritia dedi, si satis magni animi, nō minimi cōsilij in maximis reb. perspectū habes, nihil in me non modo perfidiosum, & insidiosum, & fallax in amicitia, sed ne humile quidem, aut ieiunium debes agnoscere: sin aūt me astutū, & occultum lubet fingere, quid est, qd minus cadere in eiusmodi naturā possit, quam aut florētissimi hoīs aspernari beneuolentiā, aut eius existimationem oppugnare in prouincia, cuius laudē domi defenderis, aut in ea re animū ostendere inimicū, in qua nihil obsis, aut id eligere ad perfidiam, quod ad indicandum odiū apertissimū sit, ad nocendū leuissimum? Quid erat aūt, cur ego in te tam implicabilis essem, cum te ex fratre meo ne tunc quidem, cū tibi propè necesse esset, eas agere partes, inimicū mihi fuisse cognouissem? cū vero reditum nostrum in grattam vterq; expetisset: quid in cōsulatu tuo frustra mecum egisti, qd me aut facere, aut sentire noluisses? quid mihi mandasti, cum te Puteolis prosequerer, in quo non expectationē tuā diligentia mea vicerim? * Quid si est maxime astuti omnia ad suam vtilitatem referre: quid tandem erat vtilius, quid cōmodis meis aptius, quā hominis nobilissimi, atq; honoratissimi cōiunctio, cuius opes, ingeniū, liberi, affines, propinqui mihi magno vel ornamento, vel præsidio esse possent? q̃ tn eo oīa in expetenda amicitia tua nō astutia quadam, sed aliqua potius sapientia secutus sum. Quid illa vincula, quibus quidē libentissime exstringor: quāta sunt? studiorum similitudo, suauitas cōsuetudinis, delectatio vitę, atq; victus, sermonis societas, literæ inte-*

idest nisi] e se [id putarem esse rectius] io nō pensassi, che questo fosse meglio, cioè, fare così. scusarmi più tosto al presente, che accusarmi [itaq;] però [nihil de te dicam] io non dico nulla di te [quod credideris] perche tu l'hai creduto · de me pauca dicā] e di me io dico poche cose [quamobrem] per lequali [non debueris credere] tu non douesti credere [nam] perche [si me virum bonum habes] se tu mi hai, tieni per huomo da bene, [si dignum ijs studijs] se tu mi tieni degno di questi studi [eaq; doctrina] e di questa dottrina [cui me a pueritia dedi] a cui io mi detti insin da fanciullo [si habes perspectum me satis magni animi] se tu mi hai conosciuto d'animo assai grāde, e valoroso, & animoso [nō minimi cōsilij] e nō senza ceruello, e senza discorso [in maximis reb.] nelle cose di grandissima importanza [nō modo] non solamēte [debes cognoscere in me nihil pfidiosum] tu debbi conoscere, che in me nō è cosa alcuna di mancatori di fede [& insidiosum] e da traditori [& fallax] e da ingānatori [in amicitia] nell'amicitia [sed ne humile quidem, aut ieiuniū] ma nè pure vile, e furfantesco. il senso è, se tu mi conosci p huomo da bene, e che io meriti d'esser chiamato, com' io sono, tu debbi ancora pensare, che non solo io non farei vn tradimento a vn mio amico, ma non gli farei ancora vn vile atto bruto [sin aūt me astutum, & occultum lubet fingere] ma se tu ti vuoi pure imaginare, ch'io sia astuto, e taciturno, o segreto, ouer doppio [qd est] che cosa è [quod minus cadere in eiusmodi naturā possit] che manco possa cadere in vna tal natura d'vn'astuto, cioè, che cosa è più cōtraria alla natura d'vno astuto [q̃ aut florentissimi hoīs aspernari beneuolentiam] che nō far cōto d'essere amato da vna psona nobilissima [aut eius existimationē oppugnare in prouincia] ouero far contro la riputatione sua in vna prouincia [cuius laudem domi defenderis] la lode dellaquale tu hai difeso in casa, cioè, a Roma [aut in ea re animum ostēdere inimicum] ouero mostrartigli inimico in vna cosa [in qua nihil obsis] douetu nō puoi nocere [aut id eligere ad perfidiam] ouero far cosa, che ti mostri perfido [q ad indicandum odiū apertissimum sit] che facilissimamente mostri il tuo odio [ad nocendum leuissimum? e difficilissimamente possa nuocere, & è bello argumēto, ò tu mi tieni buono, o cattiuo, & astuto se buono, tu non debbi pensare cosa cattiua di me. se cattiuo, & astuto, tu douerestì pensare, ch'io nō farei cosa c'hauesse a mostrare, ch'io ti volessi male senza poterti nuocere. perche gli astuti mostrano di volere bene per poter più facilmēte nuocere [quid erat aūt] che cagione haueuo io [cur ego in te tā implicabilis essē] di essere inuerso di te tāto implacabile, & inhumano [cum cognouissem] hauēdo io saputo [ex fratre meo] dal mio fratello, hauēdomelo detto il mio fratello [te nō fuisse mihi inimicū] che tu nō eri mio nimico [ne tūc qdem] pure all'hora [cū tibi prope necesse esset eas agere partes, i. inimici] essendoti quasi necessario essermi nimico, e dice necessario, perche quan-

do Cicerone faceua contro Clodio, ch'era parente d'Appio, Appio poteua ragioneuolmente, quasi costretto dall'honestà, esser nimico di Cicerone, nondimeno non fu, però Cicerone mostra che sarebbe ingrato, se egli fusse portato male inuerso di Appio, e però, ch'egli nō lo debbe credere, tenendolo huomo da bene, o da male: perche da vn buono si aspetta bene, da vno catiuo offese occulte, all'improuista [vero] ma [cum vterq; nostrum expetisset reditū in grattam] amendui noi desiderato di ritornare in gratia, di riconciliarci insieme, e rappacificarsi [quid in consulatu tuo frustra mecū egisti] che cosa trattasti tu meco nel tuo consolato in vano [quod me aut facere, aut sentire voluisses] che tu volessi, ch'io facessi, o intendessi come te? cioè, nessuna. il senso è, che piacere mi chiedesti tu, che tu non hauessi? ouero che cosa volesti tu che io, ouero intēdessi a tuo modo, che to nō hauessi la gratia? [qd mihi mādasti] che cosa mi commettesti tu [cum te Puteolis psequerer] quādo ti seguitai in Pozzuolo, venuto ti dietro [in quo non expectationē tuam diligentia mea vicerim?] che cō la mia diligenza io non habbi vinto la tua espettatione, cioe, ch'io non habbi fatto molto più di q̃llo che tu pēsaui, & aspettaui? Pozzuolo è vna città nella Campania, detta dalla moltitudine dell'acque che qui sono. fu fatta da' Saonii, quando i Tarquini furon scacciati di Roma da Bruto [Quod] ma, o per laqual cosa [si idest maxime astuti, se quella è la natura principale o la prima inclinatione dell'astuto [oia ad suam vtilitatē referre] riferire, cioè ogni cosa all'vtile suo cercare di cauare d'ogni cosa vtile, cercare solo in ogni cosa l'vtile suo [qd orbi tandē erat vtilius] che cosa mi era al fine più vtile [qd commodis meis aptius] e più atto alle cōmodità mie, o più proposito [q̃ coniunctio] che l'amicitia [hois nobilissimi] d'vna persona nobilissima [atq; honestissimi. & honoratissima, come sei tu, cioè [cuius opes] la facultà dellaquale [ingenium] lo ingegno [liberi] i figliuoli [Affines] i parenti da cāto di dōna [propinqui] i parenti da canto di padre [mihi magno vel ornamēto, vel præsidio esse possent?] mi possono dare grand'honore, & aiuto? [q̃ tñ] risponde a vna tacita obiettione, pche gli si potrebbe dire, tu di che nō sei astuto, e poi fai amicitia p vtilità tua, come tu stesso cōfessi, e però egli dice [q̃] lequal cose, cioè le tue facultè, figliuoli, e parenti, &c. [oīa] tutte [tñ] nōdimeno [secutus sum] io l'ho considerate [non astutia quadā] non p vna certa astutia, non cō astutia [sed aliqua potius sapiētia] ma più presto cō vna certa sauiezza, sauiamēte. pche è vfficio del sauio cōsiderare queste cose dette all'amico [qd i. dicā] a che fare dico io [q̃ta sunt] quanto sieno grandi [illa vincula] quei legami [quib. q̃dem libentissime astringor] co' quali volētieri io soppono d'esser legato, cioè ho caro d'esser legato teco, cioè, quanto credi tu, che io stimi quelle cause di amicitia, che sono tra noi? [studiorum] dichiara quali sieno queste cause [studiorum similitudo] la somiglianza de gli studij. perche l'vno e l'al-

Modo d'argumentare.

tro

riores, atq; hæc domestica. Quid illa tandē popularia? reditus illustris in gratiā, in quo ne p imprudētiā qdem errari pōt sine suspicione perfidiæ, amplissimi sacerdotij collegiū, in quo non modo amicitiā violari apud maiores nostros fas nō erat, sed ne cooptari qdē sacerdotē licebat, q cuiquā ex collegio esset inimicus. Quæ vt omittam tā multa, atq; tanta: quis vnquā tanti quenquā fecit, aut facere potuit, aut debuit, quāti ego Cn. Pōpeiū, socerū filiæ tuæ? etenim si merita valēt. Patriā, liberos, salutē, dignitatē, memetipsum mihi per illū restitutū puto. si cōsuetudinis iucūditas; q fuit vnquā amicitia cōsulariū in nostra ciuitate cōiunctior? si vlla amoris, atq; officij signa: qd mihi ille nō cōmisit? qd nō mecum cōmunicauit? qd de se in senatu, cū ipse abesset; p quenquā agi maluit? qb. ille me reb. nō ornatissimū voluit amplissime? qua deniq; ille facilitate, qua humanitate tulit cōtentionē meā pro Milone, aduersantē interdū actionib. suis? quo studio prouidit ne qua me illius tpis inuidia attingeret, cū me consilio, cū auctoritate, cū armis deniq; texit suis? quib. quidem tpib. hæc in eo grauitas, hæc animi altitudo fuit, non modo vt Phrygi alicui, aut Lycaoni, qd tu in legatis fecisti, sed ne summorum quidē hoīum maleuolis de me sermonib. crederet. huius igitur filius cū sit gener tuus; cūq; præter hanc coniunctionem affinitatis quā sis Cn. Pompeio carus, quamq; iucundus intelligam: quo tandē animo in te esse debeo? cum præsertim eas ad me literas miserit, quib. etiam si tibi, cui sum amicissimus, hostis essem, placarer tamen, totumq; me ad eius viri ita de me meriti voluntatem, nutumq; conuerterem, sed hæc hactenus: pluribus enim etiam fortaße verbis: quā necesse fuit scripta sunt. Nunc ea q a me perfecta, quæq; instituta sunt, cognosce. atq; hæc agimus, & agemus magis pro dignitate, quā p periculo tuo. te. n. vt spero, propediē censorē audiemus: cuius magistratus officia, q sunt maximi animi, summiq; cōsilij, tibi di-

attendeua a gli studi d'humanità, e di filosofia [suauitas consuetudinis] la suauità del conuersare insieme [delectatio vitæ] il diletto che noi habbiamo di viuere insieme [atque victus] e del mangiare [sermonis societas] i famigliari ragionamēti, & il cōmunicare insieme le cose nostre l'vno all'altro [literæ interiores] le lettere segrete che noi scriuiamo l'vno all'altro [atq; hæc. i. supradicta] e qste cose, e cagioni di amicitia, che sono tra noi domestica, i. sunt] sono cose domestiche, cose appartenēti alle cose nostre, cioè, sono cagioni d'amicitia p conto di cose priuate, note solo a noi [qd illa tandē popularia? i. quanti me credis facere?] quanto conto credi tu, ch'io facci delle cagioni d'amicitia, che sono fra noi p cagioni di cose publiche? cioè note al publico, & al popolo, che l'altre le sappiamo tra noi, e qste il popolo [reditus] cōtra quali sono quelle che sa il popolo [reditus illustris in gratiā] l'esser noi tornati in gratia, e ricōciliatici insieme [illustris] & in modo, che a ogn'vno è noto [in quo] nellaquale rapacificatione [ne p imprudentiā qu dē errari pōt] non si si può errare pure per imprudēza [sine suspitione perfidiæ] senza sospetto di perfidia, cioè che chi erra in qsta cosa, nō bisogna dire, io non me n'auuidi, ma io sono mācator di fede [amplis.] ecco vn'altra causa nota al popolo [amplissimi sacerdotij collegiū] l'esser noi stati colleghi nel collegio del grandissimo sacerdotio, cioè, essendo stati cōpagni nel collegio augurale, pche Appio, e Cicerone furono fatti augori [in quo] nelqual collegio, o cōpagnia [non modo fas non erat] nō solamente non era giusto [apud maiores nostros] appresso a nostri antichi [violari amicitiā] violar l'amicitia [sed ne optari quidem licebat] ma non era pure lecito di eleggere [sacerdotem] vn sacerdote q cuiquam ex collegio esset inimicus] che fusse nimico alcuno del collegio [q tam multa vt omittam] ma p lasciare andare tante cose [atq; tanta] e tanto grandi [quis vnq tanti quenq fecit] chi stimò mai nessuno tanto, aut facere potuit] o lo potete stimare [quanti ego Cn. Pompeium] quanto io Cn. Pompeio [socerum filiæ tuæ?] suocero della tua figliuola? [etenim] perche [si merita valent] se i meriti vagliono, e de' beneficij, si debbe tenere conto, io debbo tenere conto di lui assaissimo, e ne rende la ragione con le parole, che seguitano [puto] io penso, credo, so, dico, confesso [patriā, liberos, salutē, dignitatē, memetipsum mihi per illū restitutū] che mi sia p opera sua stato restituito la patria, i figliuoli, la vita, l'honore, e me stesso a me, e fa la Zeuma, che accorda restitutum con memetipsum, che gli è più vicino [si. i. valet consuetudinis iucunditas] se può la conuersatione, & la forza fra gli amici [quæ fuit vnq amicitia consulariū in nostra ciuitate coniunctior?] qual amicitia di persone consulari fu mai più stretta nella nostra città? q. d. nessuna [si vlla amoris, atque officij signa. i. valent] se i segni d'amore, e di officij vagliono [quid ille mihi non cōmisit?] che cosa non ha egli commesso a me? perche Pompeio come voleua qual cosa, commetteua a Tullio, e questo si riferisce all'officio [quid non mecum cōicauit?] che cosa non conferì egli meco? e qsto è l'amore [quid de se in senatu cū abesset per quēquā agi maluit?] che cosa volse egli mai, che fusse sollecitata nel senato per con-

to suo in sua assenza, se non da me? [quib. ille me reb. non ornatissimum voluit?] che honori furon quegli, che non mi volle dare? cioè tutti me gli volle dare [deniq; ille facilitate, qua humanitate tulit contentionē meam pro milone?] con che facilità, & humanità finalmente sopportò egli ch'io difendessi Milone? Milone haueua morto Clodio, ch'era parente di Pōpeio, e Cic. lo difese in senato. come si vede in quella oratione [pro Milone aduersantē. i. contentionem] che si componeua questa mia oratione [interdū actionib. suis?] alle sue attioni? cioè a gl'ordini fatti da Pompeio [quo studio] cō quanto amore, e diligenza [prouidit] operò egli [ne qua me illius tpis inuidia attingeret] che non mi fusse fatto violenza nissuna a quel tempo da' maligni, pche come p le parole di sotto, Pōpeio messe diuersi armati in diuersi luoghi, quādo Cic. oraua, accioche nō gli fusse fatto violenza, e che potesse dire [cum] dice, come questo fu [cū me texit] quando egli mi difese [cōsilio, auctoritate, armis suis?] col consiglio, con l'auttorità, e con l'arme sue? [quib. quidem tpibus] ne' quali tēpi in verità [hæc grauitas in eo fuit] fu questa grauità in lui [hæc animi altitudo] e questa grādezza d'animo [vt] che [nō modo crederet] non solamente non credeua [alicui Phrygi, aut Lycaoni] a qualche Frigio, o Licaone, cioè a persone bugiarde, come sono i Licaoni, & i Frigi [quod tu fecisti in legatis] come facesti tu ne' legati, che desti loro troppo fede, sed ne summorū qdem hoīum maleuolis de me sermonibus] ma più gl'huomini grandi d'auttorità, che diceuano male di me, però vedi, s'io gli sono obligato [huius igitur filius cum sit gener tuus] essendo adunque il suo figliuolo tuo genero [cumq; intelligam] e sapendo [quam sis Cn. Pompeio carus] quanto tu sei caro a Cn. Pompeio [quāque iucundus] e quāto egli ti ami] præter hanc coniunctionē affinitatis] oltre a qsto parētado [quo tandē aīo in te esse debeo?] di che animo io debbo essere verso di te? quanto ti debbo io amare? [cū pſertim eas ad me is literas miserit] hauendomi massimamente scritto egli vna lettera [quibus placarer tamen] che mi placherebbe, e rappacificarebbe teco [et si tibi hostis essem] ancorche io ti fossi nimico capitale [cui sum amicissimus] che ti sono amicissimo [totumq; me conuerterē] e mi volterei tutto [ad voluntatem, nutumq;] alle voglie, à fare quāto volesse lui [eius viri ita meriti de me] di quest'huomo che merita ch'io facci così. [sed hæc hactenus] ma questo basti [n.] perche [fortasse scripta sunt plurib. verbis] forse io hò ancora scritto più [q necesse fuit] che nō bisognaua, nunc hora [cognosce] intēdi, odi [quæ a me pfecta, quæq; instituta sunt] qllo che io hò fatto e quello ch'io ho ordinato [atq; hæc agimus] e qste cose noi le facciamo [& agemus] e faremo [magis pro dignitate] più per l'honore [quam pro periculo tuo] che per lo tuo pericolo [enim] perche [vt spero] secondo ch'io hò sperāza [propediem te censorem audiemus] noi vdiremo presto, che tu sarai censore [cuius magistratus officia] gli officij de' qual magistrato [quæ sunt maximi animi, sommiq; consilij] che ricercano vn'animo grandissimo, & vn grandissimo discorso [tibi diligentius cogitanda esse censeo] io pēso che tu li debbi considerare più diligentemente

* Modo d'abbreuiare.

mente [& accuratius] e più prudentemente [q̃ hæc] che questi officij [quæ de te agimus] che noi facciamo per conto tuo. Vale.

ligentius, & accuratius, quam hæc, quæ nos de te agimus, cogitanda esse censeo. Vale.

ARGOMENTO.

Cũ essem, &c.] haueua scritto Appio a Cicerone essere stato assoluto del peccato. che noi haueuamo detto innanzi ch'egli era stato accusato. risponde Cicerone in questa lettera, rallegrandosi con esso, e tanto più, che egli era stato difeso da tutta la Rep.

M. CIC. IMP. APPIO PVLCRHO VT SPERO, CENSORI. S. D. XI.

*CVm essem in castris ad fluuiũ Pyramũ redditamihi sunt vno tpe a te epistolæ duæ, quas ad me Q. Seruilius Tarso miserat. earũ in altera dies erat adscripta non. Apr. in altera, q̃ mihi recentior videbatur, dies non erat. * respõdebo igitur superiori prius, in qua scribis ad me de absolutione maiestatis, de qua etsi permultũ ante certior factus eram literis, nuncijs, fama deniq; ipsa. (nihil.n. fuit clarius: nõ quo qsquã aliter putasset: sed nihil de insignib. ad laudem viris obscurè nunciari solet) tñ eadem illa lætiora fecerunt mihi tuæ literæ: non solũ, quia planius loquebãtur, & videbar gratulari, cum de te ex te ipso audieb.it. cõplexus igitur sum cogitatione te absentẽ, epistolã verò osculatus, etiã ipse mihi gratulatus sum. quã. n. a cuncto populo, a senatu, a iudicib. ingenio, iustitia, virtuti tribuũtur, qa mihi ipse assentior fortasse, cũ ea esse in me fingo, mihi quoq; ipsi tribui puto. Nec tã gloriosum exitũ tui iudicij extitisse, sed tã prauam inimicorũ tuorũ mentẽ fuisse mirabar. * De ambitu vero qd interest, inquies, an de maiestate? ad rem nihil: alterum.n. non attigisti, alterã auxisti. veruntamẽ est maiestas, vt Sylla voluit, ne in quemuis impune declamare liceret. ambitus verò ita apertam vim hẽt, vt aut accusetur improbe, aut defendatur. qui.n. facta nõ facta largitio ignorari põt? tuorũ aũt bonorum cursus cui suspectus vnquã fuit? me miserũ, qui non affuerim, quos ego risus excitassẽ. Sed de maiestatis iudicio duo mihi illa ex tuis literis iucũdissima fuerunt, vnum, q̃ te ab ipsa Rep. defensum scribis, q̃ quidem & summa bonorum, & fortium ciuiũ copia tueri tales viros deberet; nunc verò eo magis, q̃d tanta penuria est in oĩ vel honoris, vel ætatis gradu, vt tã orba ciuitas tales tutores cõplecti debeat: alterũ, q̃ Põpeij,*

ESPOSITIONE.

CVm essem in castris] essendo in con l'essercito, ouero ne' cãpi e si chiamano castra, quasi castrata, perche quiui nõ era lecito tenere dõne, di sorte che bisognaua far pensiero di essere come vno castrato, che nõ era lecito viare sorte alcuna di libidine [ad fluuium Pyramum] appresso il fiume Piramo, fiume della Cilicia così chiamato, appresso Ammano promontorio, ilqual fiume, secõdo Pomponio Mella, passa dinanzi a vna citta, che si chiama Malosco [redditæ mihi sunt vno tpe a te epistolæ duæ] mi furono date due tue lettere in vn medesimo tẽpo [quas] lequali [Q. Seruilius] Q. Seruilio [miserat ad me] me lo mãdò Tarso] di Tarso [earũ in altera] in vna delle due [dies erat adscripta] era scritto il giorno [nonarũ Aprilis] a' v. d'Aprile, cioè l'vna era fatta secondo la sottoscrittione a' v. di Aprile [in altera] nell'altra [q̃ mihi recẽtior videbatur] che mi pareua più fresca, fatta dipoi, dopo [dies non erat] nõ vi era la data [respõdebo igitur superiori prius] io rispõderò adũque prima alla prima, cioe a quella che è fatta a' v. de Aprile [in qua scribis ad me] doue tu mi scriui [de absolutione maiestatis] d'essere assoluto del peccato, d'hauere offeso la maiestà, di che fusti accusato. peccato cõtro la maiestà si chiama q̃llo ch'è fatto cõtro'l principe, o cõtro la Repub. [de qua] della quale assolutione [etsi] benche [certior factus erã] io n'ero stato auuisato [per moltũ ante] molto innãzi [literis, nũcijs, fama deniq; ipsa] p lettere, messi, e finalmente dalla stessa fama [nihil n. fuit clarius] perche nõ fu mai cosa più nota, e diuulgata di q̃sta [non quo quisquã aliter putasset] nõ che nessuno pensasse mai altramẽte [sed nihil obscure nũciari solet] perche non si suole ragionare oscuramẽte, cioè si suol sempre dire chiaramente [de insignib. viris] delle persone nobili [ad laudẽ] quando la cosa appartiene, ouero ridonda in sua lode [tñ] nondimeno [tuæ literæ] le tue lettere [eadẽ illa mihi fecerũt lætiora] mi fecero queste cose più allegre, cioè io me ne rallegrai più, perche me ne scriuesti tu [non solum q̃a plenius loquebantur & vberius] non solamente perche elle diceuano la cosa più chiaramente, & cõ maggior facondia [quam vulgi sermo] che non faceua il dire, la voce del volgo [sed etiam] ma ancora [quia magis tibi videbar gratulari] perche mi pareua rallegrarmi più teco [cum de te ex te ipso audiebam] quando io da te vdiuo ragionare di te stesso [Complexus igitur sum te absentem cogitatione] io abbracciai adunque te co'l pensiero, imaginandomi te nella fantasia, che tu fossi qui presente, io ti abbracciai, [epistolam verò osculatus] & baciai la lettera [etiã ipse mihi gratulatus sum] e mi rallegrai ancora meco medesimo. [Quæ enim] rẽde la ragione, perche egli si è rallegrato da se stesso [enim] perche [mihi quoq; ipsi tribui puto] io m'imagino, che ancora mi siano attribuite [ea] quelle cose, quelle lodi [q̃ tribuuntur] che sono attribuite [ingenio, industriæ, virtuti] all'ingegno, ouero date all'ingegno, all'industria, & alla virtu [a cuncto populo] da tutto il popolo [a senatu, a iudicib.] dal senato, e da' giudici [quia ipse assentior fortasse] perche forse io mi acconsento, io me la cingo, io mi tengo da assai [cũ ea esse in me fingo] imaginãdomi, che tal cose sieno in me, e per conseguente, h'io meriti ancora tal lodi. il senso è, perche mi pare hauere q̃lle parti, che meritano lode, e quando per q̃sto io veggo lodare vno o d'ingegno, o d'industria, o di virtù che sono le parti lodeuoli, mi pare che quelle lodi sieno date a me stesso. E però io mi sono rallegrato, vedendo lodarti [hæc mirabar] e mi marauigliauo [tam gloriosum exitum tui iudicij extitisse] che la causa tua, la tua accusa hauesse hauuto cosi gloriosa riuscita [sed tam prauam inimicorum tuorũ mẽtem fuisse] ma che i tuoi inimici fossero tanto cattiui di animo e mẽte, acciua, e maligna [de ambitu vero] risponde a vna obiettione, perche alcuni diceuano, ch'egli doueua essere accusato dell'ambito, ouero ambitione, che è donare piu di quello che si conuiene per farsi fauo al popolo, & ancora della maestà, cioè di hauer offeso il popolo Romano. Cicerone risponde, che sia accusato, o di questo, o di quello, che non importa, perche egli è assoluto dell'vno, e dell'altro [vero] ma [quid interest] che importa [inquies] tu mi dirai [de ambitu] della l'ambitione: a Firenze si chiama Pratica: a Venetia Broglio [an de maiestate] o della Maestà] ad rem nihil] io quanto al fatto, non m'importa nulla [alteram enim no attigisti. i. ambitũ] perche nell'vno tu non hai peccato [alteram. i. maiestatem auxisti] l'altra tu hai accresciuta [verum] diffinisce l'ambito, a la maestà, e fa tra loro differenza [veruntamen] nondimeno [maiestas est, vt Sylla voluit] il peccato della maiestà è secõdo Sylla, che fece la legge [ne liceret] che nõ fosse lecito [in quemuis impune declamare] declamare pure contro nessuno, senza esser castigato, cioe fare vna declamatione per essercitarsi, e parlar contro qualcuno, non per dirne male, e accusarlo, ma per suo essercitio [ambitus vero] ma l'ambito [habet apertam vim] è tãto chiaro, [vt aut accusetur improbe] che vno è accusato a torto [aut defendatur] ouero difeso [qui enim] perche come [facta, aut non facta largitio ignorari potest] si può non sapere se si è donato, o non donato, e lice la verità, che i doni publici, non si possono in modo alcuno lecitamente tener di nascosto; [tuorum autem honorum cursus] cursus honorum, id est] vna continua amministratione d'honori, e di gradi, perche ai

*Nota q̃sta parola, a te, che più tosto dice, a re, che tuæ.

* Propone, e diuide.

n Passa a vna altra parte della lettera di Appio

*& Bruti fidem, beneuolētiamq́, mirifice laudas. lætor virtute, & officio cum tuorum necessariorum, meorū amicissimorum, tum maximè alterius omnium sæculorū, & gentiū principis, alterius iā pridem iuuentutis, celeriter, vt spero, ciuitatis. * De mercenarijs testib. a suis ciuitatib. notandis, nisi iam aliquid factum est per Flaccum, fiet a me, cum per Asiam decedam. nunc ad alteram epistolā venio. * Quod ad me quasi formam communium tēporum, & totius reip. misisti expressam: prudentia literarū tuarum valde est mihi grata: video. n. & pericula leuiora, quàm timebam, & maiora præsidia, si quidem, vt scribis, oēs vires ciuitatis se ad Pompeij ductum applicauerunt. tuumque simul promptum aīum, & alacrem perspexi ad defendēdam rempub. mirificamq́, cepi voluptatem ex hac tua diligentia: q̄ in summis tuis occupationib. mihi tamen reip. statum per te notum esse voluisti. Nam augurales libros ad commune vtriusque nostrum ocium serua. ego enim a te cum tua promissa per literas flagitabam, ad vrbem te ociosissimū esse arbitrabar, nunc tamen, vt ipse polliceris, pro auguralibus libris orationes tuas confectas omnes expectabo. * Tullius, cui mandata ad me dederas, nō conuenerat me: nec erat iam quisquā mecum tuorum, præter omnes meos, qui sunt omnes tui. Stomachosiores meas literas quas dicas esse, non intelligo, bis ad te scripsi me purgans diligenter, te leuiter accusans in eo, quod de me cito credidisses. quod genus querelæ mihi quidem videbatur esse amici. sin tibi displicet, non vtar eo posthac; sed si, vt scribis, eæ literæ non fuerunt disertæ, scito meas non fuisse. * vt enim Aristarchus Homeri versum negat, quem non probat; sic tu, (libet enim mihi iocari) quod disertum non erit, ne putaris meum. Vale, & in censura, si iam es censor, vt spero, de proauo multum cogitato tuo.*

2 il corso de gli honori si chiama quando vn grado successiuamente seguita l'altro grado, come che a l'edilità succeda la pretura, & la questura, al consolato, & quasi vn'ordine di magistrati, che si danno l'vno dopo l'altro successiuamente. diremo dunque [tuorum autem bonorum cursus cui suspectus vnquam fuit?] chi sospettò mai, che tu non hauessi hauere tutti gli honori, e gradi successiuamente, che seguitano l'vno l'altro? nessuno ne dubitò mai, anzi ogn'vno lo sapeua [me miserū] otteramente burla, o pure dice da vero; perche harebbe voluto essere in Roma, quando egli fu accusato [me miserum] o poueretto, ahime; credo che lo dica per burla e scorno degli accusatori di Appio [me miserum] poueretto ahime [qui non affuerim] che non fui presente, che non fui costì, quando tu fusti accusato [quos risus excitassem] quanto hauerei io dato da ridere [sed de maiestatis iudicio] ma della sentenza, ouero giudicio dell'offesa fatta contra la maestà [duo illa iucundissima fuerunt] quelle due cose mi dettero grandissimo piacere [ex tuis literis] che io intesi dalle tue lettere [vnum] l'vna [quod ab ipsa repu. scribis defensum] che tu scriui d'essere stato difeso dalla rep. propria [quæ quidem] la quale in verità [deberet tueri tales viros] douerebbe difendere tali huomini [etiam in summa bonorum, & ciuium copia] ancora in vna grandissima abbondātia di cittadini forti, e buoni, cioè ancora che ce ne fusse vna grandissima abbondanza, e copia [nunc vero eo magis] & hora tanto più [quod tanta penuria est] perche ce n'è tanta carestia [in omni gradu] in ogni grado [vel honoris] così d'honori [vel ætatis] come d'età [honoris] intende di quelle persone, che hanno grado come tra gli edili, pretori, consoli, censori [ætatis] come sono i giouani, & i vecchi. vuole inferire, che ella douerebbe farlo tanto più, trouandosi tāto piccolo numero di buoni, così tra i Magistrati d'ogni sorte, come tra le psone priuate d'ogni età [vt] che [tam orba ciuitate] che vna città tanto pouera di buoni cittadini [tales tutores complecti debeat] ella debbe abbracciare tali suoi procuratori, amargli, aiutargli, e fauorirgli [alterū] l'altra, cioè l'altra delle due cose, ch'erano nella tua lettera [quod mirifice laudes] perche marauigliosamente, molto tu l'odi [fidēq;] la fede [beneuolentiamq;] e l'amore [Pompeij, & Bruti] di Pompeio, e di Bruto, perche gli furono fedeli, & amoreuoli [lætor] io mi rallegro [virtute, & officio] della virtù, e dell'officio [cū tuorum necessariorum] si de' tuoi tottinsechi [meorum amicissimorū] miei amicissimi [tum maximè] e massimamente [lætor virtute alterius] io mi rallegro della virtù dell'vno ch'è Pompeio [omnium sæculorum, & gentium principis] principe, primo d'ogni secolo, e natione, cioè, che supera di bōtà tutti quegli che sono stati buoni d'ogni natione, in ogni età [alterius] e mi rallegro della virtù dell'altro, e q̄sto era Bruto, ch'era giouane [iampridem iuuentutis principis] già principe, primo della giouentù, cioè migliore, che mai habbi hauuto la giouētù Romana [celeriter ciuitatis] presto principe della città, che sarà il primo della città nostra [vt spero] secōdo ch'io credo [de mercenarijs] erano certi testimoni, che p prezzo haueuano testificato cōtro Appio. Appio haueua scritto a Cic. che gli douesse punire secōdo la legge. Cicerone gli risponde [nisi iam aliquid factum est per Flaccum] se Flacco nō hà ancor fatto nulla, perche egli haueua commesso a Flacco che gli facesse castigare [de testibus] de testimoni, mercenarij] che per prezzo hanno testificato il falso contro di te [notandis a suis ciuitatib.] da esser notati dalle loro città. notati dico per falsari, acciòche sieno conosciuti per infami, e non sia più loro prestato fede [fiet a me] io lo farò [cū per Asiam decedā] quādo io passerò per Asia [nota] cioè ignominia, & opbro, cioè p infamia da esser publicati cō bando, acciochè nessuno se ne serua più per testimonio. donde viene nota, ch'è il segno, che si fa sopra le pecore, o cō le forbici, o col fuoco [nunc ad alteram epistolā venio] io me vengo hora a l'altra lettera [q] perchè [misisti ad me expressā] tu mi mādasti expresso, quasi [formā] quasi la forma [cōmunium tēporum] de' tēporali cōmuni, che toccano ad ogni vno [& totius reip.] e di tutta la rep. [prudētia tuarum literarū valde est mihi grata] la prudenza delle tue lettere mi è molto grata [video n.] perche io veggo [pericula leuiora] i pericoli minori [q̄ timebā] ch'io credeuo, haueua paura [& maiora præsidia] e presidi maggiori di quello, ch'io credeuo [si quidē] perche [oēs vires ciuitatis] tutte le forze della città [se ad Pōpeij ductū applicauerunt] si sono destinate secōdo la voglia di Pōpeio, cioè chiunque può nella città, fa del suo potere quello, che vuole Pōpeio [q;] e [simul] similmēte [perspexi tuū promptum animū] hò conosciuto l'animo tuo pronto [& alacrem] e disposto [ad defendendam remp.] a difendere la rep. [q.] e [cepi mirificā voluptatem] & ho hauuto grandissima dilettatione [ex hac tua diligentia] di questa tua diligenza [q] perche [in summis tuis occupationib.] nelle tue grandissime occupationi, essendo tu occupatissimo [tamē voluisti] nondimeno tu volesti [reip. statum per te esse notum mihi] che mi fusse noto lo stato della repub. p mezo tuo, tu mi volesti auisare in che stato la rep. si troui [Nam] ma, ouero però, perche tu sei occupato [serua augurales libros] serba i libri de gli auguri [ad commune vtriusq; nostrū otiū] per quando noi saremo otiosi, non haueremo da fare [enim] perche [cum ego tua promissa a te per literas flagitabam [quando io ti scriueuo, chiedendoti che tu mi mandassi quello, che tu mi haueui promesso, che erano questi libri de' quali se n'è detto innanzi [ad vrbem te otiosissimum esse arbitrabar] io pensauo, che tu fussi in Roma otioso, sfaccendato, senza far nulla, che tu nō hauessi che fare in Roma [nunc tamen] hora nondimeno [vt ipse polliceris] come tu mi prometti [pro auguralibus libris] a scambio de' libri augurali] orationes tuas confectas omnes expecto] io aspetto tutte le tue orationi finite [Tullius non conuenerat me] Tullio non mi haueua trouato [cui mandata ad me dederas] il quale tu haueui dato commessioni, che mi dessi [nec erat iam mecum quisquam tuorum] e già non era nessuno de tuoi meco [præter omnes meos] fuori, che tutti i miei [qui sunt omnes tui] che sono tutti i tuoi [non intelligo] io non sò perche [dicas] tu di [meas literas esse stomachosiores] che le mie lettere sono piene di collera, e di rancore [bis ad te scripsi, me purgans diligenter] io ti scrissi due volte scusandomi diligentemente [te leuiter accusans in eo] ripren-

* Passa a vn' altra parte.

* Passa a vn' altra parte.

* Passa a vn' altra parte.

* Comparatione.

prendendoti leggermente in quello [q; de me cito credidisses] che tu haueui creduto di me in furia [qđ genus querelæ] la qual sorte di lamento [mihi quidē videbatur esse amici] mi pareua che si conuenisse a vno amico, e fosse da amico [sin tibi displicet] ma se ella ti dispiace [non vtar post hac] io non lo farò più [sed si eæ literæ non fuerunt disertæ] e se quelle lettere non erano eleganti, e dotte come tu scriui [scito meas nō fuisse] sappi che elle nō furono mie [vt enim] che come [Aristarchus negat Homeri versum] Aristarco dice, che qllo nō è verso d'Omero [quē non probat] che nō gli piace, o sodisfa. Aristarco fu qllo grammatico tanto eccellente, che interpretò Omero [sic tu ne putaris meū] così tu non tenere per mio [qđ disertū non erit] quello che non sarà dotto [libet. n. mihi iocari] io burlo, mi piace burlare, e motteggiare [Vale] a Dio, stà sano [& io censura] e nella censura [si censor iam es] se tu sei già Censore [vt spero] come io spero [de proauo multū cogitato tuo] pensa molto a fatti, e considera quegli del tuo bisauolo. questo fu Appio cieco, che fu Censore, e che si portò tāto bene nella censura.

ARGOMENTO.

Gratulabor tibi prius, &c.] In questa lettera prima Cicerone si rallegra con Appio, ch'era stato assoluto. dipoi perche Appio s'era doluto, che Cicerone haueua dato la figliuola a Dolobella tuo nimicissimo, si scusa, che questo s'era fatto in sua assenza, e gli promette, che saranno più amici, che mai, e che farà per lui per l'auuenire molto più che non hà fatto per lo passato.

M. CICERO IMPER. APPIO PVLCRHO S. D. XII.

*GRatulabor * tibi prius, (ita.n.rerum ordo postulat) deinde ad me cōuertar. Ego vero vehemēter gratulor de iudicio ambitus, neq; id, quod nemini dubiū fuit absolutū te esse; sed illud, q, quo melior ciuis, quo vir clarior, quo fortior amicus es, quoq; plura virtutis & industriæ ornamenta in te sunt, eo mirandū est magis, nullam ne in tabella quidem latebra fuisse absconditā maleuolētiā q̄ te impugnare auderet. non horū temporū, non horum hoīum, atq; morū negotium. nihil iam sum pridem admiratus magis. De me aūt suscipe paulisper meas partes, & eū te esse finge, q ego sum, si facile inueneris, qđ dicas noli ignoscere hæsitationi meæ. Ego verò velim mihi, Tulliæq; meæ, sicut, tu amissime, et suauissime optas, pspere euenire ea, q̄ me insciēte facta sunt meis: sed ita cecidisse, vt agerentur eo tpe. spero oīno cum aliqua felicitate, & opto. verūtamen plus me in hac spe, tua sapientia, & humanitas cōsolatur, quā opportunitas tpis. itaq;, quemadmodū expediā exitū huius institutæ orationis, non reperio: neq; enim tristius dicere quidquam debeo ea de re, quā tu ipse oīb. optimis prosequeris, neq; non me tamen mordet aliquid: in quo vnum non vereor, ne tu parum perspicias, ea, quæ gesta sunt, ab illis esse gesta, quib. ego ita mādaram, vt cū tam longe absfuturus essem, ad me ne referrent, agerēt quod probassent. in hoc aūt mihi illud occurrit: qđ tu igitur, si affuisses? rem probassē: de tpe, nihil te inuito, nihil sine cōsilio egissem tuo. vides me sudare, iandudū laborantē, q̄ho ea tuear, q̄ mihi tuenda sunt, & te non offendā. leuame igitur hoc onere: nūquā. n. mihi videor tra-*

* Propone, e diuide.

ANNOTATIONI.

De qua & si per multam ante. permultum ante, dubito che'l testo non sia scorretto, e voglia dire permulto ante, che sempre si dice multo ante, paulo ante nō multum ante, paulum ante. Vedi nella interpretatione nell'Ablat. nel cap. del eccesso. [Me miserum. Vedi nell'accusat. nel c. della esclamatione [excitare risus, è far ridere, e dar da ridere [duo illa mihi iucunda fuerunt. Vnū, alterum. poteua dire alterū, & alterum come pochi versi più di sotto si vede. [Alterius, alterius] Nā augurales libros ad commune vtriusque otium serue, ad commune otium. ouero causa finale ouero tempo, quando. Vedi nell'ablatiuo nel cap. del tempo, e causa finale [pro auguralibus libris otationes expecto, pro scambio, nell'Ablatiuo nel cap. dello scambio.]

ESPOSITIONE.

GRatulabor tibi prius] io mi rallegrerò prima teco [ita enim rerum ordo postulat] perche così richiede l'ordine delle cose, che io ti hò da dire [deinde ad me conuertar] e dipoi verrò a parlarti de' fatti miei. e questo dice per conto del parentado fatto con Dolabella [ego vero vehementer gratulor de iudicio ambitus] io mi rallegro molto della auuertenza della prattica, che tu sia stato assoluto d'hauer fatto prattica per hauer il magistrato troppo ambitiosamente [neque id, idest gratulor] nè mi rallegro di questo [absolutum te esse] che tu sia stato assoluto [quod nemini dubium fuit] che di questo nessuno ne dubitò, ogn'vno sapeua, che tu saresti assoluto, però non accade, che io me ne rallegri. e bene dice, perche la allegrezza nasce da vna cosa buona hauuta, che si desideraua, hauendosi però qualche paura di non l'ottenere, ouero hauendola senza sperarla, & aspettarla, però Cicerone non dubitādo di questo, dice, che non se ne rallegra; ma di che si rallegra egli? [sed illud] ecco di qllo che si rallegra [sed illud] ma di questo [quod] perche [quo melior ciuis es] quanto miglior cittadino tu sei [quo vir clarior] quanto persona più nota [quo fortior amicus] e quanto tu sei amico più potente [quoq; plura virtutis, & industriæ ornamēta in te sunt] e quāto tu sei ornato di più virtù, tu sei più virtuoso, & industrioso [eo mirandū est magis] tāto più è da marauigliarsi [nequidē] che pure [fuisse absconditā nullam maleuolentiam] non fusse nascosta nessuna maleuolenza [in latebra tabellæ] ne' nascōdigli della tauoletta, doue era scritta la accusa [q̄ te impugnare.] pche egli era vsanza, che quegli che voleuano accusare vno, scriueuano in vn certo libro il male fatto da quella persona, ch'era accusata, e loro erano tenuti segreti. perciò dice Cicerone, che si marauiglia, che to qsti libri, o tauolette che noi ci vogliamo dare, non vi fusse stato scritto alcuna accusa, e tāto più che egli era tanto huomo da bene, che quāto più vno è virtuoso, tāto più e odiato] nō si pigliaar [eo magis mirandum est] e tanto più bisogna marauigliarsi [non fuisse absconditum] che in quella tauola nō fusse nascosto [negotium nullum] nessun trauaglio [horum temporū] che corrono a questi tēpi, che a qsti tempi si sogliono dare [horum hominum, atque morum] e che sogliono nascer da gli huomini, e costumi, che sono hoggi, che hoggidì regnano, e vanno attorno. il senso e, mi marauiglio, i he nō vi habbino trouato scritto qual cosa, che ti dia di quei trauagli, che sogliō dar hoggi i tēporali, gl'huomini, & i costumi che corrono [nihil iā sum pridē admiratus magis] io non mi sono mai marauigliato di cosa alcuna più [de me] hà parlato insino qui de Appio, hora di se [de me aūt tu suscipe paulisper meas partes] piglia vn poco l'officio mio, poni vn poco ne' miei panni, & eum te esse finge, qui ego sum] e fa vn poco conto d'essere me, ch'io sono io [si facile inueneris, quod dicas] se vi trouerai facilmente cosa da dire cōtro a questo, ch'io ho fatto [noli ignoscere hæsitationi meæ] non hauere per scusato la ignoranza mia. e pone hæsitatio per ignorantia. quasi dicat, non solo io non voglio, che mi habbi per scusato, se io hò errato per malitia, ma ancora, se io hò errato per ignoranza [ego vero velim] in verità vorrei [mihi, Tulliæque meæ] che a me, & alla mia Tullia [ea prospere euenire] che quelle cose ci riuscissero prospere [quæ sunt facta a meis] che sono state fatte da miei [insciente me] senza mia saputa [sicut tu amantissime, & suauissime optas] come tu desideri amoreuolmente [sed] ma [spero omnino, cum aliqua felicitate, & opto] io ho speranza, e desiderio, che con qualche felicità senza manco [ita cecidisse] che sia occorso questo, ouero così [vt agerentur eo tempore] che elle si sieno fatte in questo tempo, che io sono fuori [veruntamen] nondimeno [plus me in hac spe tua sapientia, & humanitas consolatur] in questa mia speranza mi consola più la tua speranza, & humanità, ouero mi conferma

Etasse causam difficiliorem: sed tñ sic habeto: nisi iam tunc oĩa negocia tum summa tua dignitate diligentissime cõfecissem: tametsi nihil videbatur ad meum erga te pristinũ studium addi posse: tamẽ, hac mihi affinitate renũciata, nõ maiore, eqdẽ studio, sed acrius, apertius, significantius dignitatem tuã defendissẽ. decedenti mihi, & iam imperio aĩo terminato, ante diem III. non. Sext. cũ ad Sidam naui accederem, & mecũ Q. Seruilius esset, literæ a meis sunt redditæ. dixi statim Seruilio, (etenim videbatur esse cõmotus) vt oĩa a me maiora expectaret. qd multa? beneuolẽtior tibi, quã fui, nihil sum factus; diligentior quidẽ ad declarandã beneuolentiam multo. nã vt vetus nostra simultas antea stimulabat me vt cauerem, ne cui suspitionem fictè reconciliatæ gratiæ darem: sic affinitas nouã curam mihi affert cauendi; ne quid de summo meo erga te amore detractum esse videatur. Vale.

ma più [quam opportunitas temporis] che l'opportunità del tẽpo, cioè la cõmodità, che questa cosa si sia fatta senza mia saputa, e chiamala cõmodità, perche egli è commodo a scusarsi con Appio, perche egli non lo sapeua, e però Appio non si poteua dolere di lui, e cosi mostra non hauere troppo caro questo parentado con Dolobella [itaque] per tanto [non reperio] io non trouo [quemadmodum expediam exitum huius orationis] come io concluda il fine di questo mio cominciato ragionamẽto, cioè nõ sò s'io mi debbo dire, che non mi piaccia questa cosa, che hormai è fatta, perche è cattiuo augurio dire di non se contentare, & anche di dire che mi pareua nõ so come [neq; enim tristius quidquã dicere debeo] io nõ debbo dire cosa nessuna che indouini male alle nozze della mia figliuola [ea de re] di questa cosa [q̃ tu ipse] che tu proprio, se bene Dolobella è tuo nimico [oĩb. optimis prosequeris] le auguri bene, desideri che habbia buon fine [neq; non me tñ mordet aliquid] nondimeno ella mi morde vn poco, ella mi da qualche fastidio, aliquid pro aliquantulũ [in quo] nel qual caso [vnum non vereor] io nõ dubito di questo [ne parũ prospicias] che tu non consideri poco, cioè, io sò certo, che tu considerai questo molto [ea, quæ gesta sunt] che quello che si è fatto ab illis esse gesta] hanno fatto coloro [quibus ita mandaram] a quali io haueuo dato questa commissione in questo modo [vt] che [ad me non referrent] che non mi referissero quella agerent, quod probassent] e facessero quello che fusse loro parso buono [cũ iam longe abfuturus essem] douendo io a quel tempo essere tanto discosto [in hoc autem illud mihi occurrit] ma in questa materia mi occorre dirti questo, mi souuiene questo da dirti [quid tu] questo è quello, che gli è venuto in mẽte da dirgli, & è vna obiettione, che Appio gli poteua fare, e dimãdargli cosi in questo modo [quid igitur, idest fecisses] che adunque haresti fatto tu [si affuisses] se tu fussi stato presente? [rem] responde all'obiettione [rem probassem] harei lodata la cosa fatta, me ne sarei contentato, & è da considerare qui la prudenza di Cicerone, che ancora che non si contentasse del parentado con Dolobella, pure mostra essẽndo fatto, che non gli dispiaccia [de tempore] del tempo, circa al tempo di fare questa faccenda [nihil egissem [te inuito] io non hauerei fatto nulla, senza tuo consentimento [nihil sine consilio tuo] ne hauerei fatto nulla se tu non me ne hauessi prima consigliato [vides] tu vedi [me sudare] che io sudo] iam dudum laborantem] affaticandomi già vn pezzo, io sudo per la fatica, che io ho già durato vn pezzo [quomodo ea tueatur] per trouare, come io debbi difendere quella cose [quæ mihi tuenda sunt] che io debbo difendere e questo è il parentado, che Cicerone voleua difenderlo, e non voleua offendere Appio, e però dice, che egli si da [leua me igitur hoc honore] leuami adunque questo peso dalle spalle, liberami di questo fastidio, che fare lo puoi, se tu accetti questa mia scusa; pensando che la cosa non è seguita, ch'io habbi voluto io [nunquam enim mihi videor tractasse causam difficiliorem] non mi pare hauer mai hauuto alle mani causa più difficile di questa, nè mai essermi trouato nel maggior laberinto, che hora che mi bisogna difendere quello, che io non posso far di meno, e vedere di non offendere te, che è quasi impossibile [sed tamen sic habeto] nondimeno sappi di questo, tieni questo per certo [nisi iam tunc cõfecissem] se insino all'hora io nõ hauessi fatto [omnia negotia] tutte le cose [cũ summa tua dignitate] cõ grãdissimo tuo honore [tametsi nihil videbatur ad meum erga te studium pristinũ addi posse] benche all'amore, ch'io ti portono non mi paresse, che si potesse aggiugner più nulla, che si potesse far maggiore, che potesse crescersi, o essere maggiore [tamẽ] nondimeno che [affinitate renunciata] essendomi stato dato auuiso di questo parentado] defendissem dignitatem tuam] io haurei difeso il tuo honore [non maiore quidem studio] non già cõ maggior diligenza, o amore, perche io nõ ti posso amare più di quello, ch'io ti amo [sed acrius] ma più animosamẽte [apertius] più chiaramente [significantius] e con maggior dimostratione [decedenti mihi] partendomi [& iam imperio annuo terminato] & hauendo già finito il magistrato, che duraua vn'anno [ante diem III. non. Sext.] a tre dì d'Agosto [cum ad Sydã naui accederem] auuicinandomi a Sida per acqua, per mare [& mecum Q. Seruilius esset] essendo meco Q. Seruilio [literæ a meis sunt redditæ] hebbi lettere da' miei di q̃sto parentado [dixi statim Seruilio] io dissi subito a Seruilio [etenim videbatur esse commotus] perche pareua che se ne fusse perturbato [vt a me omnia maiora expectaret] ch'egli s'imaginasse hauer d'hauere da me ogni cosa maggior di q̃llo che haueua hauuto innãzi [quid plura?] che bisogna più parole, che bisogna dire molte parole? [beneuolentior tibi, quam fui, nihilo sum factus] io non ti voglio per questo più bene di quello ch'io ti ho voluto [quidẽ] ma si bene [multo diligentior] molto diligente [ad declarandã beneuolentiam] a manifestare l'amore, ch'io ti porto [nam] perche [vt vetus nostra simultas] come l'antica nostra inimicitia coperta [antea stimulabat me] innãzi mi stimulaua [vt cauerẽ] ch'io auuertissi, guardassi [ne cui suspicionem darem] che io non dessi sospetto ad alcuno [fictè recõciliatæ gratiæ] che noi fingessimo d'esserci ricõciliati insieme [sic affinitas noua] cosi questo nuouo parẽtado [curã mihi affert cauendi] mi dà vn pensiero, ch'io mi guardi [nequid de summo meo erga te amore detractũ esse videatur] che nõ paia che l'amore, che io ti porto grandissimo, sia diminuito punto, sia cauato punto del grandissimo amore, che io ti porto. Vale.

ANNOTATIONI.

[Sed illud, quod, quo melior ciuis, &c. quo a scambio di quanto, come, eo, a scambio di tanto & è l'eccesso, trattasene nel suo cap. nell' Ablat. [neque non me tamen mordet, aliquid de non mordet. i. mordet. due negatiue affermano. aliquid, a scambio di aliquantulum [Decedenti mihi, poteua dire decedendo. vedi ne' participij nella terza parte dell' interpretatione. ne' participij presenti, e ne' gerundi, ouero infiniti di tre voci.

ARGOMENTO.

Quasi diuinarem, &c.] Mostra quanto egli habbia hauuto caro hauere inteso, che Appio nella sua assentia s'habbia affaticato per lui, egli promette d'essere suo compagno in difendere la Rep. pregalo che diponga le nimicitie, che egli hà con Dolobella.

M. CICER. IMPER. APPIO PVLCHRO S. D. XIII.

QVasi diuinarẽ, tali in officio fore mihi aliquãdo expectãdũ studiũ tuũ; sic, cũ de tuis reb. gestis agebatur, inseruiebam honori tuo dicam tamen vere, plus, quã acceperas, reddidisti. qs. n. ad

ESPOSITIONE.

SIc inseruiebam honori tuo] con questa conditione, o intentione io difendeuo l'honore tuo [cum de rebus gestis tuis agebatur] quando si disaminauano le cose tue, che tu haueui fatto, quando il Senato le disaminaua, & era quando il Senato disaminaua le cose, che egli haueua fatte in Cilicia

[quasi

non me perscripsit, te non solum auctoritate orationis, sententia tua, quib. ego a tali viro contentus eram; sed etiam opera consilio, domum veniendo, conueniendis meis, nullũ onus officij cuiquã reliquum fecisse? hæc mihi ampliora multo sunt, quam illa ipsa, propter quæ hæc elaborantur. * *INSIGNIA enim virtutis multi etiam sine virtute assecuti sunt: talium virorum tanta studia assequi sola virtus potest. itaq; mihi propono fructum amicitiæ nostræ ipsam amicitiam, qua nihil est vberius, præsertim in iis studiis, quib. vterque nostrum deuinctus est. nam tibi me profiteor, & in Rep. socium, de qua idem sentimus; & in quotidiana vita coniunctum cum iis artib. studiisque quæ colimus. velim, ita fortuna tulisset, vt, quanti ego omnes tuos facio, tanti tu meos facere posses: quod tamen ipsum; nescio qua permotus animi diuinatione, non despero. sed hoc nihil ad te: nostrum est onus. illud velim sic habeas, quod intelliges; hac re nouata additum potius aliquid ad meum erga te studium, cui nihil videbatur addi posse, quam quidquam esse detractum. Cum hæc scribebam, censorem iam te esse sperabam: eo breuior est hæc epistola; & vt aduersus magistrum morum, modestior. Vale.*

quasi diuinarem] come se io mi fussi indouinato [fore mihi aliquando expetendum studium tuum] che mi hauesse a venire a taglio, a proposito. io hauessi bisogno di seruirmi dell'opera tua e tuo fauore [tali in officio] in vn simile officio, che tu mi hauessi a rendere il cambio in vna simil cosa. il senso e, io ti fauoriuo, quando in Senato si disaminauano i fatti tuoi, come se io mi fussi imaginato, che tu mi hauessi a rendere il cambio, e fare il medesimo per me, e questo dice, perche disaminandosi i fatti di Cicerone nel Senato, Appio lo fauori. tua [dicam tamen vere nondimeno io dirò in verità [plus quam acceperas reddidisti] tu m'hai reso più di quello che tu hai riceuuto [quisenim ad me non perscripsit] perche chi non mi hà scritto, cioe, ogn'vno mi ha scritto [te nullum onus officij cuiquã reliquum fecisse] che tu non hai lasciato alcuno carico adosso ad alcuno dell'officio tuo, che tu hai fatto ogni cosa da te, che si appartenena a questo officio [non solum auctoritate orationis] non solamẽte con l'auttorità del parlare [sententia tua] con la tua oppenione, mostrãdo d'hauere buona oppenione di me [quib. ego a tali viro cõtentus eram] delle quali doe cose io ero contento, hauendole da vno tale huomo, quasi dicat, se tu non hauessi fatto altro che parlare in mio fauore, e mostrare di hauere buona oppenione di me, che sei tale, che queste due cose meritano di essere stimate assaissimo da chi le consegue da te oltre che tu hai fatto cose maggiori [sed etiam, idest nullum onus officij reliquum cuiquam fecisse] ma ancora che tu non hai lasciato io dietro nulla, che t'appartenga a questo officio [opera] con l'opera [consilio] co'l consigliare [domum veniendo] co'l venire a casa mia [conueniendis meis?] co'l trouare i mei, e parlar loro, e consigliarli quello che bisognaua? [hæc mihi ampliora multo sunt] queste cose, che tu hai fatto per me, cioè l'affaticarti, & il consigliare, e trouare i miei, mi sono più care, e ne debbo fare maggiore capitale [quam illa ipsa] che di quelle proprie [propter quæ] per lequali, per cagioni delle quali: queste sono l'honore, & il grado di Cicerone [hæc elaborantur] queste cose sono fatte da te con tanta fatica. il senso è. Io debbo stimare molto più queste cose che tu fai per l'honore mio, che l'honore [enim] rende la ragione perche egli debbe far più conto, che Appio gli si mostri tanto affetionato, che de' suoi honori, e gradi [enim] perche [insignia virtutis] le insegne della virtù che sono gli honori, & i gradi, perche l'honore è il premio della virtù [insignia virtutis] le insegne della virtù [multi etiam sine virtute assecuti sunt] molti l'hanno conseguite, ottenute senza virtu. e bene. perche se bene l'honore è il premio della virtù, però molte volte si dà a persone, che nõ solo non sono virtuose, ma sono vasi di vitij, perche communemente quei che gli danno, o per ignoranza, o per qualche passione, gli danno a chi non gli merita [talium virorum tanta studia] ma tanto grande amore di tali huomini, come sei tu [sola virtus assequi potest] solo la virtù lo può conseguire, & acquistare, di sorte, che questo amore mi debbe esser più caro, che ogni grado. perche essendo amato da te, nessuno può dire, che questo amor nasca da altro che dalla mia virtù, che degli honori potrebbono dire, che io più hauessi hauuti per fauore, o per qualche altra cagione [itaque] per tanto [mihi propono fructũ amicitiæ nostræ] io m'imagino che'l frutto dell'amicitia nostra [ipsam amicitiam] sia l'amicitia stessa [qua] della quale [nihil est vberius] nõ è cosa più grassa, più piena, più feconda, e più fruttifera. Metafora tratta dalle poppe delle bestie [præsertim in iis studiis] e massimamente in quegli studij [quibus vterque nostrum deuinctus est] ne' quali l'vno e l'altro di noi è occupato, a' quali amendue noi attẽdiamo [nam] perche [me tibi profiteor] io mi ti offerisco [socium in Rep.] cõpagno nella Repub. [de qua idem sentimus, che ogn'vno di noi la reggerebbe nel medesimo modo [& in quotidiana vita coniunctum iis artibus] e me ti offerisco nel viuere quotidiano congiunto con quelle arti [studiisque] e studij [quæ colimus] che noi amiamo [velim: ita fortuna tulisse] io vorrei che la fortuna hauesse voluto [vt quanti ego oẽs tuos facio] che quanto io stimo tutti i tuoi [tanti tu meos facere posses] se tu potessi amare tanto i miei. questo dice per amore di Dolobella ch'era nimico d'Appio [quod tamen ipsum] laqual cosa nondimeno, cioè, che tu possi stimare tanto i miei [non despero] io non ne sono disperato, spero che tu lo farai, che tu amerai i miei, quanto io i tuoi [permotus] indouinando [nescio qua animi diuinatione] non so per che indouinatione dell'animo, cioè io ne ho ancora grande speranza; e non so in che modo l'animo me lo indouina [sed hoc nihil ad te] ma questo non t'importa nulla [nostrum est onus] a noi tocca, è nostro carico, a me sta fare, che tu ti riconcili con esso [illud velim sic habeas] io vorrei, che tu ti imaginassi di questo [quod intelliges] che tu conoscerai, e toccherai co mano [hac re nouata] che per questa cosa, che è accaduta di nuouo [additum potius] si e aggiunto più presto [aliquid] qualche cosa [ad meum erga te studium] all'amore che io ti porto [quam quidquam esse detractum] che ne sia leuato punto. più presto io t'amo più che prima, che manco [cui nihil videbatur addi posse] alquale non pareua, che si potesse aggiugnere nulla, non pareua che potesse esser maggiore [cum hæc scribebam] quando io scriueuo queste cose [Censorem iam te esse sperabã] io speraua, che tu fussi già Censore [eo breuior est hæc epistola] per questo conto la lettera è breue [& modestior] e modesta [vt] come ella debbe essere] aduersus magistrum morum, idest reddita] essendo scritta al maestro de' costumi, ouero regolatore, e moderatore, cioè al Censore, acciochè tu non mi notassi per ciarlone. Vale.

*Sentenza bella.

Il fine del Terzo Libro.

GIO

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE SOPRA IL IIII. LIBRO DELLE LETTERE Di M. Tulio Cicerone.

ARGOMENTO.

CAIVS Trebatius, &c.] Essendo ritornato Cicerone di Cilicia in Roma, & hauendo ritrouati molti gran tumulti fra Cesare, e Pompeo, non cessaua di mitigare Põpeo, ma vedendo di fare poco profitto, se n'andò a certe sue possessioni luoghi maritimi co' suoi littori, che'l popolo Romano gli haueua concesso, per leuarsi dinanzi a le persone, e di rado andaua in Roma, che non sapeua quello, che vi douesse fare. Essendo adunque tutto'l mondo in arme, C. Trebatio gli scrisse, che Seruio Sulpitio haueua hauuto per male, che non l'haueua potuto vedere in R. per esser infermo, Cic. gli risponde in questa lettera.

M. CIC. SER. SVLPITIO. S. D. I.

*CAius * Trebatius, familiaris meus, ad me scripsit, te ex se quæsisse, quib. in locis essem; molesteq; ferre; quod me propter valetudinem tuam, cum ad vrbem accessissem, nõ vidisses, & hoc tempore velle te mecum, si propius accessissem, de officio vtriusque nostrũ cõmunicare. * Vtinã Serui saluis rebus (sic. n. est dicẽdũ) colloqui potuissemus inter nos, profecto aliquid opis occidẽti reip. tulissemus. cognorã. n. iam absens, te hæc mala multo ante prouidentem, defensorem pacis, & in consulatu tuo, & post consulatũ fuisse. ego aũt cũ consiliũ tuum probarẽ, & idem ipse sentirẽ; nihil proficiebã; sero. n. veneram, solus erã, rudis eße videbar in causa; incideram in hoĩum pugnandi cupidorũ insanias nũc, quoniã nihil iam videmur posse opitulari reip. si quid est in quo vobismetipsis cõsulere possimus, nõ vt aliqd ex pristino statu nostro retineamus; sed vt quã honestissime lugeamus, nemo est oĩum, qui cum potius mihi, quã tecũ cõicandũ putẽ, nec. n. clarissimorũ virorũ, quorũ similes eße debemus, exempla; neq; doctissimorũ, quos semper coluisti, præcepta * te fugiunt. Atq; ipse antea ad te scripsissem, te frustra in Senatũ siue potius in cõuentũ senatorũ esse venturũ; nec veritus essem ne eius aĩum offenderẽ, quia me, vt te imitarer, petebat. cui quidẽ ego, cũ me rogaret, vt adeßẽ in senatu, eadẽ oĩa, quæ a te de pace, & de Hispaniis dicta sunt, ostẽdi me esse dicturũ. Rem vides, quo modo se habeat, orbem terrarum impe-*

ESPOSITIONE.

CAIVS Trebatius, familiaris meus] Caio Trebatio mio familiare [ad me scripsit] mi scrisse [te ex se quæsisse] che tu gli haueui dimandato [quib. in locis essem] doue io fussi [molesteque ferre] e che tu haueui per male [quod me non vidisses] che tu non mi haueui veduto [propter valetudinẽ tuam] per la tua indispositione, p che Sulpitio era amalato [cum ad vrbem accessissem] quando io venni io Roma [velle] e che tu vorresti [communicare mecum] ragionar meco, cõferire meco [de officiis vtriusque nostrum] gli vffitij, di quello che si appartiene a l'vno, & l'altro di noi [si propius accessissem] se io mi auuicinassi vn poco piu [Vtinã] Serui Iddio volesse Seruio [colloqui potuissimus inter nos] che noi potessimo ragionare fra noi [saluis rebus] essendo salue le cose della repub. nostrã [sic enim est dicẽdũ] bisogna dire cosi perche elle erano in cattiuo termine per cagione delle discordie ciuili [profecto] certamente se noi potessimo parlare [aliquid opis occidenti reip. tulissemus] che noi haueremmo porto qualche aiuto alla Rep. che casca muore, manca che và in rouina. occidere è andare sotto, come il Sole, onde occasus e per consequente morire, che chi muore, và sotto, e si nascõde [cognoram] haueuo cognosciuto [iam absens] insino quando io ero assente [te] che tu [multo ante prouidentem] molto innanzi antiuedendo hæc mala questi mali, trauagli [fuisse defensorem pacis] diffendesti la pace, ne fusti difensore [& in consulatu tuo, & post cõsulatum] e quando tu eri consolo, e dopo il tuo consolato [ego aũt] ma io [nihil proficiebam] io non faceuo nulla [cum consilium tuum probarem] se bene io lodauo l'oppenione tua, e mi pareua buona [& idem ipse sentirẽ] & intendendo io quel modo, che tu l'intendeui [sero n. venerã] perche io ero venuto tardi, che già il fuoco era acceso, & ampliato troppo & in modo, che la mia acqua non era bastante a spegnerlo [solus erã] ero solo, non haueuo seguito [rudis esse videbar in causa] e nõ mi pareua esser te informato della causa, ne hauerne instruttione alcuna [incideram] & ero a caso entrato, ero p sorte incorso [insanias hoĩum] in furia d'huomini, & in huomini furiosi [pugnãdi cupidorũ] e desiderosi di cõbattere [nũc] hora [qm nihil iã videmur posse opitulari reip] perche io nõ veggo che noi possiamo dare aiuto alla rep. [si quid est] se c'è cosa, se tu vedi cosa [in quo nobismet ipsis consulere possimus] doue noi possiamo giouare a noi stessi [non vt aliquid ex pristino nostro statu retineamus] nõ che noi riteghiamo punto del nostro stato, in che già noi erauamo: cioè, non che io pensi mai che noi possiamo esser in conto alcuno quegli, che noi erauamo [sed vt quam honestissime lugeamus] ma acciochè noi piangiamo piu honestamente che noi possiamo; cioè acciochè in questi trauagli, dolori, e pianti, e miserie, noi viuiamo piu honoratamẽte che sia possibile [nemo est oĩum] non è nessuno [quicũ cum potius mihi, quam tecum communicandũ putẽ] con chi io pensi, che io debbi più presto conferire, che teco [neq; exẽpla te fugiũt] e sai quello, che hanno fatto [clarissimorum virorum] gli huomini clari, e nobili [quorum similes esse debemus] che noi debbiamo imitare, & essere simili [neq; doctissimorũ præcepta te fugiũt] e sai ancora quello, che comandano i dotti [quos semper coluisti] che sempre tu hai honorato [atque ipse antea ad te scripsissem] & io t'haurei scritto innanzi [te venturum frustra] che tu verresti in vano [in senatũ] nel senato [siue potius] o più presto [in conuentum senatorũ] nel luogo doue si raguna il senato, volendo inferire, che non hà più auttorità [nec veritus essem] se io non hauessi hauuto paura [ne eius aĩum offenderem] di non fare ingiuria a colui [qui a me petebat] che mi chiedeua di gratia [vt te imitarer] che io si imitassi, facessi come fai tu. Questo era Cesare [cui quidem ego] alquale io [ostẽdi] promessi [eadem omnia me esse dicturum] di dire tutte le medesime cose [quæ a te de Hispaniis, & de pace dicta sunt] che tu hai detto della pace, e delle Spagne [cũ me rogaret] quãdo egli mi pregaua [vt adessem in senato] che io mi trouassi in senato. le Spagne erano state date in gouerno a Pompeio, e tutta l'Africa, e Cesare non voleua. Quello che Seruio ne dicesse, io non lo so [rẽ vides quo se habeat] tu vedi come la cosa stia [orbẽ terrarũ ardere bello] che tutto'l mondo è in arme [imperiis distributis] essendo distribuiti gli imperi, e diuise le prouincie, perche chi gouernaua Roma, chi la Spagna, chi l'Italia, e chi vna prouincia, e chi vn'altra, come narra Appiano nel secondo lib. [vrbem sine legib. ii vidса]

* Narra, e comincia da qllo che gli è stato scritto.

* Rispon de alla narratione.

* i. recordaris. per che quelle cose di che noi ci ricordiamo, stãno, ò noi nella memoria, e põ nõ ci fuggono, e p cõseguẽte le tenghiamo.

vides] vedi la città senza legge [sine iudicijs] senza giudicij [sine iure] senza ordeni, senza auttorità [sine fide] senza fede [relictam direptioni, & incendijs] abbandonata, e lasciata esser saccheggiata & arsa, à esser messa à sacco, & arsa [itaq; mihi venire in mentem nihil potest] per la qual cosa non mi può venire in mente cosa [nõ modo quod sperem] non solamente che io debbi sperare [sed vix iam] ma che appena hormai [audeam optare] io ardischi desiderare, e questo diceua perche ogni cosa era disperata, e non si poteua porre speranza in cosa alcuna [sin autem videtur tibi homini prudentissimo vtile esse nos colloqui] ma se pare a te che sei persona prudentissima, vtile, che noi parliamo insieme [quanquam longius cogitabam ab vrbe discedere] ancora che io pensauo di andarmene in qualche luogo discosto da Roma [cuius iam nomen inuitus audio] che non la posso più sentire ricordare, ho in odio il suo nome [tamen propius accedam] nondimeno io mi auicinerò più [Trebatio mandaui] io commessi a Trebatio [si quid tu eum velles ad me mittere] che se tu lo volessi mandare a me per qualcosa [ne recusaret] che egli non ricusasse, venisse [idque vt facias, velim] e questo io vorrei che tu lo facessi [aut ad me mittas, si quem tuorũ fidelium voles] o vero se tu vuoi qualcosa, mandami qualcuno de' tuoi fidati [ne] accioche non [necesse tibi exire ex vrbe] habbi a vscire da Roma [aut mihi accedere] o vero io auuicinarmi [ego tibi tantum tribuo] io ti do tanto d'auttorità e fede [quantum mihi fortasse arrogo] quanto forse arrogantemente io attribuisco a me. cioè ti tengo da tanto, quanto io tengo me; ma potrei dire io ho ragione a pensar così; che fare il medesimo di me forse nasce da arroganza [vt] di modo che [exploratum habeam] io sono certo [quidquid nos statuerimus] che tutto quello che noi concluderemo [communi sententia] fra noi, d'accordo [id omnes homines probaturos] ogniuno lo approuerà, e terrà per ben fatto, e lo loderà. Vale.

rijs distributis ardere bello; vrbem sine legib. sine iudicijs, sine iure, sine fide, relictã direptioni, & incendijs. itaq; mihi venire in mentem nihil potest, nõ modo quod sperem: sed vix iam quòd audeam optare. sin autem tibi, homini prudentissimo, videtur vtile esse, nos colloqui; quanquam longius cogitabã ab vrbe discedere, cuius iam etiam nomen inuitus audio; tamen propius accedam. Trebatio mandaui, si quid tu eũ velles ad me mittere, ne recusaret: idq; vt facias, velim: aut si quem tuorum fidelium voles, ad me mittas: ne aut tibi exire ex vrbe necesse sit, aut mihi accedere. ego tibi tm̃ tribuo, quãtũ mihi fortasse arrogo, vt exploratũ habeã, quidquid nos cõi sententia statuerimus, id oẽs hoĩes probaturos. Vale.

ARGOMENTO.

Ad iij. cal. Maias.] Sulpitio haueua scritto à Cicerone, e mandatogli la lettera per vn certo Filotimo, alquale hauẽdo cõmesso, che dicesse molte cose a bocca a Cicerone, per questo era stato breue, ma lui l'haueua mandata per vn'altro, e non era andato lui proprio. però Cicer. dice che egli haueua fatto male. dicegli, poi, come Postumia sua moglie e Seruio suo figliuolo desiderauano, che egli andasse in Cumano per parlare con Cicerone, e che eglino l'haueuano pregato, che glielo scriuesse. vltimamente risponde á Seruio, che gli haueua dimandato quello, che egli haueua deliberato di fare in quei tempi calamitosi.

M. CIC. SER. SVLPITIO S. D. II.

AD 3. Cal. Maias, cum essem in cumano, accepi tuas literas; quibus lectis, cognoui non satis prudenter fecisse Philotimũ, qui, cum abs te mãdata haberet, vt scribis, de omnib. reb. ipse ad me nõ venisset, literas tuas misisset. quas intellexi breuiores fuisse, quod eum perlaturum putasses. sed tamẽ, postquam literas tuas legi, Postumia tua me conuenit, & Seruius noster. his placuit, vt tu in Cumanũ venires; quod et, mecum, vt ad te scriberem, egerũt. Quod meum consiliũ exquiris; id est tale, vt capere facilius ipse possim, quàm alteri dare. quid. n. est, quod audeam suadere tibi homini, summa auctoritate, summaq; prudentia? si quid rectissimum sit quęrimus; perspicuum est. si, quid maxime expediat;

ANNOTATIONI.

AD III. cal. Maias] A xxviiij. d'Aprile [cum essem in Cumano] essendo io nel contado di Cumano, doue egli haueua certe sue possessioni, lequale egli chiama Cumano [accepi tuas literas] io riceuei le tue lettere [quibus lectis] lequali hauendo io lette [cognoui non satis prudenter fecisse Philotimum] m'accorsi che Filotimo s'era portato imprudentemente, haueua fatto imprudentemente [qui ipse ad me non venisset] che non venne egli proprio a trouarmi con le lettere tue (perche haueua date le lettere, che Seruio gli haueua date a vno altro, che le portasse a Cicerone) [literas tuas misisset] e che mi mandò le tue lettere, e non le portò, come egli doueua [cum abs te mandata haberet de omnibus rebus] hauendo commesso io ogni cosa a lui [vt scribis] secondo che tu mi scriui [quas idest literas] lequali lettere [intellexi] io ho inteso [breues fuisse] che elle sono breui [quod] perche [putasses eum perlaturum] tu credeui, che egli proprio me le arrecasse [sed tamen] ma nondimeno [postquam literas tuas legi] poi che io hebbi letto le tue lettere [Postumia tua me conuenit] Postumia tua mi trouò, e parlò [& Seruius noster] & il nostro Seruio, Postumia era sua moglie, e Seruio suo figliuolo [his placuit] costoro voleuano, si contentauano [vt tu in Cumanum venires] che tu venissi in Cumano [quod vt ad te scriberem] laqual cosa, che io te la scriuessi [egerunt mecum] trattarono meco, fecero meco, e conclusero che ancora io te lo scriuessi [quod meum consiliũ exquiris] per che tu mi dimandi che deliberatione io habbi fatto, perche Seruio li haueua scritto, che pensiero egli hauesse in queste miserie [id tale est] egli è tale il pẽsiero, che io ho fatto [vt facilius capere ipse possim] che io lo posso più facilmente pigliare per me questo cõsiglio [quam alteri dare] che darlo ad altri [quid. n. est, quod audeam suadere tibi homini summa auctoritate] che cosa è che io habbi ardire di persuadere a te persona di grandissima autorità, queste due parole tu, e a te hanno vna certa forza, io, che non sono da tãto quanto tu a persuadere a te, che sei sauissimo [summaq; prudentia] e prudentissimo [si quid] ha quasi detto di non si volere dire quello che egli ha deliberato di fare, ne quello, che debbe deliberare Seruio, e poi lo dice in vn certo modo [si quærimus quid rectissimum sit] se noi andiamo cercãdo di quello che è giusto, se noi vogliamo trouare il giusto [perspicuum est] egli è chiaro, si vede lucido, e luminoso, non è fatica trouarlo, che si vede benissimo tanto è lucido, e chiaro [si quid maxime expediat, quærimus] se noi cerchiamo quel che è vtile [obscurũ est] e cosa oscura non si può facilmente trouare, che non si vede [sin hi sumus] se noi fussimo tali [qui pro certo esse debemus] quali in vero noi debbiamo essere [vt nihil arbitremur expedire] che noi nõ pensiamo che ci sia cosa al ũnà vtile [nisi quod rectum honestũque sit] se non quello, ch'è giusto, & honesto [non potest dubium] nõ ci può essere dubbio, non haremo cagione di dubitare [quid faciendũ nobis sit] quello, che ci bisogni fare. cioè noi vederemo senza difficultà quello, che fare ne bisogni, che noi conosceremo, se noi non possiamo porgere aiuto a la republica che noi debbiamo attendere a noi stessi. Ecco gli detto con questo bel modo quale è il suo pensiero, e che consiglio egli da [quod existimas meã causam coniunctam cum tua] perche tu pensi, che la mia causa sia congiunta con la tua cioè, circa a quello, che tu di che io sono ne la medesima conditione, che tu [certe similis in vtroque nostrum error fuit] certo l'vno e l'altro di noi fece il medesimo errore [cum optime sentiremus] hauendo buonissima oppenione amendui noi [nam] perche [omnia vtriusque consilia ad concordiam spectauerunt] i consigli tutti nostri hebbero per fine la concordia sempre consigliamo, che si facesse pace [qua] de la qual pace [cum ipsi Cæsari nihil esset vtilius] non essendo cosa nessuna più vtile a esso Cesare [arbitrabamur quoque] noi pensauamo ancora [nos ab eo inire gratiam] che egli ce ne hauesse obligo, ce ne sapesse il buon grado [defendenda pace] defendendo la pace [quam nos fefellerit] quanto egli ci habbia ingannato [& quem in locum res deducta sit] e doue la cosa sia ridutta [vides] tu lo vedi [neq; solũ ea perspicis] ne solamẽte conosci, e vedi quelle cose [que geruntur]

che

*obscurum. sin ij sumus, qui profectò esse debemus, vt nihil arbitremur expedire nisi quod rectum, honestumq; sit: non potest esse dubium quid faciendū nobis sit. * Quod existimas meam causam coniunctam esse cum tua certe similis in vtroque nostrum, cum optime sentiremus, error fuit. nam oia vtriusque consilia ad concordiam spectauerunt, quam cū ipsi Cæsari nihil esset vtilius, gratiam nos quoque inire ab eo, defendenda pace, arbitrabamur. quantum nos fefellerit, & quem in locum res deducta sit vides: neq; solum ea perspicis, quæ geruntur, quęq; iam gesta sunt, sed etiam qui cursus rerum, qui exitus futurus sit. ergo aut probare oportet ea, quæ fiunt: aut interesse, etiam si non probes. quarum altera mihi turpis, altera etiam periculosa ratio videtur. Restat, vt discedendum putem, in quo reliqua videtur esse deliberatio, quod consilium in discessu, quæ loca sequamur, omnino cum miserior res nunquam accidit, tum ne deliberatio quidem difficilior. nihil enim constitui potest, quod non incurrat in magnam aliquā difficultatē. tu, si videbitur, ita censeo facias, vt, si habes iā statutū, quid tibi agendum putes, in quo non sit coniunctum consilium tuum cū meo, supersedeas hoc labore itineris. sin autem est, quod mecum cōmunicare velis, ego te expectabo. tu quod tuo cōmodo fiat, quā primū velim venias, sicut intellexi & Seruio, & Posthumiæ placere. Vale.*

ARGOMENTO.

Vehementer te, &c.] Essendo Seruio Sulpitio fatto presidente dell'Acaia, dopò che Pompeio fu rotto da Cesare in Farsalia, Cicerone intese da molti, che egli si doleua, che Cesare faceua molte cose non come l'honestà ricercaua, ma come gli pareua, però confortandolo gli scriue questa.

M. CIC. SER. SVLPITIO. S. D. III.

*VEhementer te esse solicitum, & in communibus miserijs præcipuo quodam dolore angi, multi ad nos quotidie * deferunt, quod quamquam minime miror, & meum quodammodo agnosco, doleo tamen te sapientia præditum prope singulari, non tuis bonis delectari potius, quā alienis malis laborare. me quidē, etsi nemini concedo, qui maiorem ex pernicie, & peste reip. molestiam traxerit;*

che si fanno [quæque iam gesta sunt] e che si sono fatte [sed etiā qui cursus rerum] ch'a corso delle cose [qui exitus futurus sit] e che riusc[ita] elle hanno hauere cioè conosci ancora, come le cose hanno a passare, ouero perche via elle hanno da passare, e che fine elle hāno da hauere, [ergo] adūque [oportet] bisogna, aut probare ea quæ fiunt] o lodare quello, che si fa [aut interesse] ouero bisogna esser presente, cioè nel senato, [etiam si non probes] ancora, che tu non l'approui [quarum altera mihi] l'vna de le quali due cose cioè l'approuare [mihi videtur turpis] mi pare vergognosa, perche non è honore lodare quello, che ti pare, che meriti biasimo [altera etiam periculosa] e l'altra pericolosa, perche se tu sei huomo contrario, o che tu non lodi quello, che si fa, tu vai a pericolo de la vita, [restat] ci resta solo [vt discedendum putem] che noi ci andiamo con Dio [in quo] ne la qual cosa, cioè in questo andarsene [reliqua videtur esse deliberatio] pare, che sia tutto il restante de la deliberatione. cioè che tutto quello, che noi habbiamo a deliberare, si debbe deliberare sopra di cio, cioè sopra il partirsi [quod consilium sequamus in discessu] che partito noi pigliamo nel partirci [quæ loca sequamus] e doue noi andiamo [omnino] certamente [nunquam accidit res] mai accadde cosa [cū miserior] e piu miserabile [tum ne deliberatio quidem difficilior] ne vna deliberatione piu difficile. [nihil enim constitui potest] perche nō si puo pigliar partito [quod non incurrat] che non incorra [in magnam aliquā difficultatem] in qualche gran difficultà [tu ita censeo facias] io penso, che tu debbi fare cosi [si videbitur] se ti pare [vt si habes iam statutum] se tu hai già risoluto [quid tibi agendum putes] quello che tu pensi, che tu debbi fare [in quo non sit coniunctum consilium tuum cū meo] doue non sia accozzato il tuo consiglio col mio, cioè se tu hai fatt'altra deliberatione da quella, che ho fatto io [supersedeas hoc labore itineris] risparmia questa fatica di venire da me, perche non ti bisogna venire, se tu non ti vuoi andare con Dio, ch'io ho deliberato d'andare [sin autem est] ma se tu hai cosa [quod mecum communicare velis] che tu voglia conferire meco [ego te expectabo] io ti aspetterò [tu quamprimum velim venias] io vorrei che tu venissi quanto prima [quod commodo tuo fiat] essendo con tua commodità [sicut intellexi & Seruio, & Posthumiæ placere] come io ho vdito, che vorrebbono Seruio, e Postumio. Vale.

ANNOTATIONI.

. Cum essem io Cumano. in Cumano stato in luogo nel suo capo nell'Ablatiuo [quibus lectis, participio passato. perche nell'Ablatiuo vedi ne' participi del tēpo passato [defendenda pace, vel defendendo pacem, vel defendentes pacem, vedi ne i participi presenti.

ESPOSITIONE.

MVlti ad nos quotidie deferunt] molti ogni giorno di continuo mi riferiscono [te esse solicitum] che tu sei afflitto [& in communibus miserijs & in questi trauagli communi, che toccano ad ogni vno [angi] che tu sei addolorato [præcipuo quodam dolore] da vn dolore grande, e particolare, cioè in questi danni communi tu sei molto afflitto de' tuoi danni particolari [quod] de la qual cosa [quamquam minime miror] benche io non me ne marauiglio molto, [& meum quodammodo agnosco] & in vn certo modo io conosco il mio dolore [doleo tamen] nondimeno m'incresce [te sapientia præditum singulari] che tu persona virtuosa [non tuis bonis delectari potius] non ti diletti piu tosto delle tue bonacce. a prosperità [quā alienis laborare] che rattristarti del mal d'altri [me quidem iam multa consolantur] me io uero già molte cose mi consolano [maximeque] ma sopra tutto [conscientia meorum consiliorum] la conscienza de' miei consigli, che sono stato sempre nel consigliare sincero [etsi nemini concedo] benche io non cōcedo ad alcuno [qui maiorē molestiam traxerit] che habbia hauuto maggior dolore [e pernicie, & peste reip.] della rouina, a distruttione della rep. cioè non è nessuno, che ne habbia hauuto piu dolore di me [multo ante] perche molto innanzi [prospexi tempestatem futuram] io vidi la tempesta marina che doueua venire [tanquam ex aliqua specula] come da vna veletta, da vno luogo alto rileuato, donde si possa vedere il mare. cioè, conobbi quello, che doueua essere [neque id solum mea sponte] ne questo io cognobbi solo da me stesso [sed multo etiam magis] ma ancora molto piu [monente, & denunciante te] auuertendomene, & auuisandomelo tu [enim] perche [etsi abfui] benche io fussi assente [magnam partem] la maggior parte [consulatus tui] del tuo cōsolato [tamen] nondimeno & absens] in questa mia assenza cognoscebam] io conosceuo, [quæ esset tua sententia] quale fosse il parer tuo [in hoc pestifero bello cauendo] in schifare questa guerra pestifera [& prediceudo, & in predicla [& ipse] & io [affui] fui presente, [primis temporibus consulatus tui] nel principio dal tuo consolato [cum quando [accuratissime monuisti senatum] diligentissimamente tu auuertisti il senato, [collatis omnibus bellis ciuilibus] hauendo recitato, e referito tutte le guerre ciuili, che erano state per auanti [vt] ecco quello che egli auuerti [vt & illa timerent] che eglino hauessero paura di quelle cose [quæ meminissent] che si ricordauano essere accadute per altri tempi nelle guerre ciuili [& scirent] e sapessero, cioè gli auuertisti, che sapessero, che tenessero per fermo [cum superiores tam crudeles fuissent] che essendo stati tanto crudeli i superiori, cioè quelli che haueuano oppressa la patria per i tempi auanti [nullo tali exemplo in Republica antea cognito] non hauendo innanzi a gli occhi esempio alcuno, ne hauendo hauuto da chi imparare, o immitare. perche innanzi al primo nessuno haueua oppresso la Republica [quicunque] ecco quello, che egli vuole, che tenghino per fermo [quicunque] chiunque [oppressisset postea remp.] da qui innanzi hauera appresso la repub. [armis] con l'arme [multo intollerabiliorem futurum] che egli

* Passa ad vn'altra parte della lettera.

* Deferre, è portar d'vn luogo à vn'altro: e perche, chi riferisce vna cosa, in vn certo modo la porta da vna psona à vn'altra, si piglia referre p riferire, ouero riportare.

tamen multa consolantur, maximeq; cōſcientia cōſiliorũ meorũ. multo .n. ante tanquã ex aliqua ſpecula proſpexi tẽpeſtatem futurã; neq; id ſolũ mea ſpōte, ſed multo ẽt magis monente, & denunciante. et ſi .n. abſui magnã partẽ conſolatus tui, tamẽ & abſens cognoſcebã, quæ eſſet tua in hoc peſtifero bello cauendo, & prædicendo ſententia: & ipſe affui primis tẽporib. tui cōſulatus, cũ accuratiſſime monuiſti ſenatũ collectis oĩb. bellis ciuilib. vt & illa timerent, quæ meminiſſent; & ſcirẽt, cũ ſuperiores, nullo tali exẽplo antea in rep. cognito, tã crudeles fuiſſẽt, qui cunq; poſtea rẽ oppreſſiſſet armis, multo intolerabiliorẽ futurũ. Nã quod exẽplo fit, ẽt iure fieri putãt, & aliquid, atq; adeo multa addũt, & afferũt de ſuo. quare meminiſſe debes, eos, qui auctoritatẽ, & cōſiliũ tuũ nō ſunt ſecuti, ſua ſtultitia occidiſſe, cum tua prudẽtia ſalui eſſe potuiſſẽt. dices: Quid me iſta res cōſolatur in tãtis tenebris, & quaſi parietinis rep.? eſt omnino vix conſolabilis dolor: tãta eſt oĩum rerũ amiſſio, & deſperatio recuperãdi. ſed tñ & Cæſar ipſe ita de te iudicat; et oẽs ciues ſic exiſtimãt, quaſi lumẽ aliquod, extinctis cæteris, elucere ſanctitatẽ, & prudentiã, & dignitatẽ tuã. Hæc tibi ad leuãdas moleſtias magna eſſe debẽt. Quòd aũt a tuis abes. id eo leuius ferendũ eſt, q eodẽ tpe a multis, ac magnis moleſtijs abes: quas ad te oẽs pſcriberẽ, niſi vererer, ne ea cognoſceres abſens, q̃ quia nō vides, mihi videris meliori eſſe cōditione q̃ nos, qui videmus. Hactenus exiſtimo noſtrã cōſolationẽ recte adhibitã eſſe, quoad certior ab homine amiciſſimo fieres ut de reb. quib. leuari poſſent moleſtiæ tuæ. reliqua ſunt in te ipſo neq; mihi ignota, nec minima ſolatia, & (vt quidẽ ego ſentio) multo maxima: q̃ ego ipſe experiens quotidie ſic probo, vt ea mihi ſalutẽ afferre videãtur. te autem ab initio ætatis memoria teneo ſummè oĩum doctrinarũ ſtudioſum fuiſſe. omniaq; q̃ ſapientiſſimis ad bene viuẽdũ tradita eſſent, ſummo ſtudio curaq; dicidiſſe: quæ qdem vel optimis reb. & vſui, et delectationi eſſe poſſẽt, his vero tẽporib. habemus aliud nihil, in quo acquieſcamus. nihil faciam inſolenter. neq; te tali vel ſcientia, vel natura præditũ hortabor, vt ad eas te referas artes, quib. a primis tẽporib. ætatis ſtudiũ tuũ dediſti. tantum dicam, quod te ſpero approbaturũ; me poſtq̃ illi arti, cui ſtuduerim, nihil eſſe loci neq; in curia, neq; in foro viderim, oẽm meã curam, atq; operam ad philoſophiam contuliſſe. tuæ ſcientiæ excellenti, ac ſingulari non

ſarà molto più intollerabile, il ſenſo è, che chi è ſtato il primo a occupare la rep. e ſtato crudel., e non ha hauuto da poter dire, coſi fece anche il tale; chi farà il medeſimo da qui innanzi, ſarà molto peggiore; perche dirà, e' fece coſi ancora il tale, eſſendo che gli huomini fanno ſempre peggio, quando fanno, che altri ha fatto quel male che fanno, ò vogliono far loro; non parendo loro fare quaſi male. parẽdo di eſſer molto ſcuſati dal male fatto da altri [nam] rende la ragione, perche faranno peggio coſtoro; che faranno male cō l'eſſempio altrui [nam quod exẽplo fit] perche quello, che ſi fa cō l'eſẽpio d'altri [id ẽt iure fieri putant] pẽſano ancora che ſia lecito farlo [& addunt] e vi aggiungono [& afferunt] e vi mettono [aliquid de ſuo] qual coſa dei loro [atque adeo multa] e molto ancora, cioè, nō ſolo baſta loro fare quãto hanno fatto gli altri, ma fanno ancora qual coſa di più, molto [quare meminiſſe debes] perilch tu ti debbi ricordare, e tenere a mente, cioè, tieni a mente, ſappi di di queſto [eos ſua ſtultitia occidiſſe] che coloro ſon morti per la loro pazzia [qui auctoritatẽ, & conſilium tuũ non ſunt ſecuti] che non hãno fatto a tuo modo, ne preſo i tuoi conſigli [cũ tua prudentia ſalui eſſe poſſent] potendo eſſere ſalui dalla tua prudenza [dices] fa vna obiettione, che potrebbe fare Sulpitio [dices] tu mi dirai [quid me iſta res conſolatur in tantis tenebris, & quaſi parietinis reip.] che mi gioua queſto, che ho io da fare di queſto, che cōforto mi dà queſta coſa in tanti gran trauagli, e quaſi rouina della rep. che mi gioua ricordarmi, che chi nō ha fatto a mio modo, ſia capitato male, che poteſſe ſaluarſi facẽdo a mio modo [dolor] il dolore [eſt vix conſolabilis] il mio dolore è tale che non ſi può cōſolare in modo alcuno [tãta eſt omniũ rerum amiſſio] tã t'è grande la perdita di tutte le coſe [& deſperatio recuperãdi] e la diſperatione di poterle ricuperare [ſed tamen] ma nondimeno [& Cæſar ipſe de te iudicat] e Ceſare giudica coſi egli di te [& oẽs ciues ſic exiſtimãt] e tutti i cittadini pẽſano coſi [ſanctitatem] che la tua ſantità [prudẽtiã, & dignitatem] & la tua prudenza, e dignità [elucere quaſi aliquid lumẽ] riluce quaſi come vn lume, [extinctis cæteris] eſſendo ſpenti gli altri lumi, cioe gli altri huomini da bene [hæc tibi ad leuãdas moleſtias magna eſſe debẽt] queſte coſe ti debbono parere grãdi, ouero debbono eſſere potẽti, ouero ſono potenti ad alleggerire i tuoi affanni [Quod aũt] paſſa a vn'altra coſa [quod aũt] ma circa a che [a tuis abes] tu ſe diſcoſto, e fuori de' tuoi [id eo leuius ferendũ eſt] queſto tu te lo debbi paſſare leggiermẽte, per queſta cagione [quod eodem tpe] perche nel medeſimo tẽpo [a multis, & magnis moleſtijs abes] tu ſei lontano da molte, a grandi moleſtie [quas ad te omnes perſcriberem] ch'io ti ſcriuerei tutte [ni vererer] ſe io non dubitaſſi [ne ea cognoſceres abſens] che tu non intendeſſi in tua aſſenza quelle coſe [quæ quia non vides] le quali perche tu non le vedi [mihi videris eſſe meliore conditione] pare che tu ſia in miglior conditione, ſtato, termine [quã nos] che noi [qui videmus] che le veggiamo [hactenus exiſtimo] io pẽſo, che infino a qui [noſtrã conſolationẽ] la noſtra conſolatione [recte adhibitam eſſe] ſia ſtata fatta bene; mi pare hauer fatto infino qui il debito mio in conſolarti [quoad] in quanto che [certior ab homine amiciſſimo fieres] tu ſei ſtato auuertito da vn tuo amiciſſimo [ut de reb.] di quelle coſe [quib. leuari poſſẽt moleſtiæ tuæ] che poſſono alleggerire il tuo affano [reliqua ſolatia] gli altri conforti, ch'io ti potrei dare per conſolarti [ſunt in te ipſo] ſono in te proprio [neq; mihi ignota] e nõ mi ſono ignoti [nec minima] ne ſon piccoli [& multo maxima] e molto maggiori [et quidẽ ego ſentio] ſecõdo ch'io conoſco [quæ ego ipſe] i quali io proprio [experiens quotidie] di continouo prouandogli, eſperimentandogli [ſic probo] io gli lodo in modo [vt ea mihi ſalutem afferre videantur] che mi pare che m'arrechino ſalute [autem] e [memoria teneo] io mi ricordo [te fuiſſe ſtudioſum] che tu fuſti ſtudioſo [oĩum doctrinarũ] d'ogni ſorte di dottrina [ab initio ætatis] dal principio della tua fanciullezza, che tu ti dilettaſti delle ſcienze, infino dal principio della tua fanciullezza [oĩaq; didiciſſe] che tu haueui imparato ogni coſa [ſummo ſtudio, curaque] con grandiſſima diligenza, & affettione [quæ a ſapiẽtiſſimis ad bene viuendũ tradita eſſent] c'haueuano ſcritte i ſaui per insegnare a viuere bene. [quæ] le qual coſe [quidẽ] ſenza dubio poſſunt eſſe vſui, & delectationi [poſſono giouare, e dilettare [vel optimis reb.] ancor nelle felicità, e bonacie. [his vero tpib.] ma in queſti tẽpi cattiui [aliud nihil habẽmus] noi nō habbiamo neſſun'altra coſa [in quo acquieſcamus] doue noi ci quietiamo [nihil faciã inſolenter] io nō farò coſa neſſuna arrogãtemẽte, cioè, io non voglio eſſer arrogante [neq; hortabor te] ne cōforterò te, e però dice, che non vuol far dell'arrogante. CHE arrogante è chi conſiglia chi ſa più di lui [neq; te hortabor] ne cōforterò te [tali vel ſcientia, vel natura præditum] perſona di tal ſciẽza, e natura [vt ad eas te referas artes] che tu ti dia a quelle ſcienze, e ſtudi, ouero ritorni [quib.] alle quali [a primis tpib. ætatis] da principio della tua fanciullezza [dediſti] tu deſti [tuum ſtudium] lo ſtudio [tantum dicam] io dirò ſolo queſto [quod te ſpero approbaturũ] ch'io ho ſperanza, che tu approuerai, conſermerai, loderai, che ho ſperanza, che ti piaccia [me contuliſſe] c'hio ho voluto [omnem meã curam] ogni mia cura [atq; operã] & operatione [ad philoſophiã] alla filoſofia [poſteaq̃] poiche [viderim] io vidi [illi arti] che quell'arte [cui ſtuduerã] in che io haueuo ſtudiato, e diuentato grande [nihil eſſe loci] non haueua põto di luogo unque in curia] ne nella corte, doue il ſenato deliberaua le coſe che faceſſero per la rep. e le fuſſero vtili, [neque in foro] nè nel foro doue

* Per la metafora.

* Sulla verità, che à ogni vno pare, che ſia lecito fare quello che gl'altri fanno.

doue si ordinano, e deliberauano le cause giudiciali, che ancora si chiamano forensi, cioe, non ho piu luogo con la mia arte del procurare, & orare in luogo nessuno, che non si fanno piu orationi deliberatiue in Senato, o è nel foro giudiciale, e questa arte dell'orare e quella in che haueua studiato Cicerone, laqual arte si troua nella Rep. come in Roma, in Firenze, in Atene gia, & hora in Venetia, appresso de' principi non s'vsano; perche basta loro intendere la sostanza della cosa breuemente, e giudicare poi secondo che a loro pare [tuæ scientiæ excellenti, ac singulari non multo plus quam nostræ est relictũ loci] la tua scientia sommamẽte eccellente, e singulare non ha molto più luogo della mia, non ha ancora ella molto piu spatio della mia egli era dottore di leggi [quare non te moneo] io non ti auuertisco [equidem] non già ti voglio dire quello, che tu debbi fare [sed mihi psuasi] ma io mi persuasi cosi, mi imaginai [te quoque in ijsdẽ reb. versari] che ancora tu come io attendessi all medesime cose, cioè, alla filosofia [quæ etiam si minus prodessent] lequali cose, cioe, la Filosofia, se elle non giouassero [animum tamen a sollicitudine abducerent] nondimeno elle leuerebbono l'animo dal fastidio, elle cauerebbono il fastidio, la maninconia, la mattana all'animo, ricrerebbon l'animo [Seruius quidem tuus] Seruio veramẽte tuo figliuolo, perche egli ti immita [ita versatur] attende tanto, in modo [omnib. ingenuis artib.] a tutte l'arti liberali [in primisq; in hac, e principalmẽte in questa [in qua ego me scripsi acquiescere] doue io ho detto, che io mi riposo, che è la filosofia [vt excellat] ch'egli diuenta eccellẽte [a me vero sic diligitur] io l'amo tanto [vt tibi vni cõcedam] che io credo a te solo [præterea nemini] e non ad altri, io l'amo più, che non ama alcuno altro da te in fuori: io l'amo tãto, che nessuno altro tanto l'ama da te in fuori. Io non cedo a nessuno in amarlo, eccetto che a te [mihiq; ab eo gratia refertur] egli me ne rende il cambio, che non è ingrato io amarmi [in quo] nellaqual cosa, in rendermi il cambio, in riamarmi [ille existimat] egli pensa [quod facile appareat] laqual cosa si vede chiaro [tibi quoque io eo se facere gratissimum] fare ancora a te cosa gratissima [quod me colat, & obseruet] perche egli mi ama, & riuerisce. cioè, egli mi rende il cambio amandomi, e riuerendomi; perche egli pensa ancora (come si vede chiaramente) fare piacere à te grandissimo. Vale.

quin vel optimis rebus vsui & delectationi esse possent. optimis rebus, tempo quando v. nell'Ablat. dell'interp. nel capo del tempo [tum scientiæ non multo plus loci est relictum, Loci si regge dalla dittione plus come, e quali sieno quelle, che si reggono il Genitiuo, vedi nel Genitiuo nel cap. di tutta, o de gli Auuerbi della quantita.

multo plus quàm nostræ, relictum est loci. quare non equidem te moneo; sed mihi ita persuasi, te quoque in ijsdem versari rebus, quę etiam si minus prodessent, animum tamen a solicitudine abducerent: Seruius quidem tuus in omnib. ingenuis artibus, in primisque in hac, in qua ego me scripsi acquiescere, ita versatur, vt excellat; a me verò sic diligitur, vt tibi vni concedam, praeterea nemini; mihiq; ab eo gratia refertur, in quo ille existimat, quod facile appareat, quòd me colat, & obseruet, tibi quoque in eo se facere gratissimum. Vale.

ARGOMENTO.

Accipio excusationem, &c.] Sulpitio haueua scritto più lettere a Cicerone del medesimo tenore, onde marauigliandosene Cic. Seruio gli scrisse che per due cagioni egli haueua fatto questo: la prima, perche egli dubitaua, che coloro, a chi le daua a portare, per loro negligenza non le dessero, e perciò ne haueua scritte tante, accioche vna ne fusse data. la seconda era perche egli era pouero di inuentione, e di parole, e non poteua fare come Cicerone, che era tanto pieno di concetti, e di parole da vestirgli. A le quali cose Cicerone scriue questa lettera, & poi entra in altri ragionamenti, come nella lettera si vede.

M. CICERO S. D. SER. SVLPITIO.

*Accipio *excusationem tuam, qua vsus es, cur sæpius ad me literas vno exemplo dedisses, sed accipio ex ea parte, quatenus, aut negligentia, aut improbitate eorũ, qui epistolas accipiant, fieri scribis, ne ad nos perferantur. illã partem excusationis qua te scribis orationis paupertate (sic.n. appellas) ijsdem verbis epistolas sæpius mittere, nec agnosco, nec probo, & ego ipse, quẽ tu per iocũ (sic.n. accipio) diuitias orationis habere dicis, me non esse verborũ admodũ inopem agnosco: eironeuedos enim non necesse est; sed tamen idem, nec hoc eironeuomenos facile cedo tuorũ scriptorum subtilitati, & elegantiæ Consilium tuum, quo te vsum scribis hoc Achaicum negotium non recusauisse, cũ semper probauissem, tum multo magis probaui lectis tuis proximis literis: omnes enim causæ, quas cõmemoras, iustissimæ sunt, tuaq;, & auctoritate, & prudentia dignissimæ. Quod aliter cecidisse rem existimas, atq; opi-*

*Diuide, dichiara, e conclude.

ESPOSITIONE.

Accipio excusationem tuam] io accetto a tua scusa [qua vsus es] che tu hai fatto; che tu hai vsato, cur sæpius ad me vno exemplo literas dedisses perche spesse volte tu mi hai scritto lettere del medesimo tenore sed accipio ea parte] ma io l'accetto in quella parte quatenus] inquanto che [aut negligẽtia aut improbitate eorũ fieri scribis] tu scriui forse che nasce, che ne è cagione, o la negligenza, o la malignità di coloro [qui epistolas accipiant] che riceuono, accettano le lettere [ne ad nos perferantur] che elle non ci son arrecate, date, presentate, perche come si è detto, Seruio dice, che per due cagioni egli scriueua spesso al medesimo prima perche sapeua, che coloro, che le riceueuano, non le dauano ogni volta, secondariamente, perche egli era pouero d'inuentione, dice dũque Cicerone, che egli accetta la sua scusa in quanto alla prima parte [illam partem] viene all'altra parte della scusa [illam partẽ excusationis] quella parte di scusa [nec agnosco] io non l'intendo, non la conosco [nec probo] ne mi sodisfa, nõ l'accetto [qua scribis] che tu scriui [orationis paupertate ijsdem verbis epistolas sæpius mittere] che per pouertà di parole, spesso mi scriui con le medesime parole [sic .n. appellas] perche cosi la chiami pouertà: cioè, io la chiamo pouertà io, perche tu la chiami tu, non che tu sia pouero di parole, ma ho detto io pouertà, perche tu di che lo fai per pouertà, e forse Cicerone dice cosi, perche non gli parendo il vocabolo proprio, ne buona trãslatione, non lo vuole vsare come suo, ma dice che egli chiama questo suo, mancamento di parole pouertà, à me piace più la prima ragione, che egli si vogli quasi scusare, che dice quello, che dice egli, e non perche sia [& ego ipse] & io proprio [quem tu per iocum diuitias orationis habere dicis] che per burla di, che io ho le ricchezze del parlare, sono ricco di parole] me non esse admodum inopem agnosco] [cognosco, che io non sono molto pouero, pouero affatto [sic enim accipio] perche cosi la piglio per burla, per giucco, per scherzo [.n.] perche [non necesse est] non è necessario [eironeuedos] fingere, parlare per ironia. cioè, lo dico, perche si sa, e non bisogna fingere [sed tamen] ma nondimeno [idem] io medesimamẽte [facile cedo tuorum scriptorum subtilitati, & elegantiæ] io cedo facilmẽte alla sottigliezza, & elegãza delle tue scritture [nec hoc eironeuomenos] ne questo per ironia, ouero simulando, che è vero, doue voi vedete, ch'egli ha lodato se per dar maggior lode a Seruio [consilium tuum] Cesare haueua dato a Seruio Sulpitio l'Acaia in gouerno, e Seruio hauendola ac-

ANNOTATIONI.

Affui magnam partem consulatus tui, magnam partem. tempo quando, v. nel interpre. nell'Accusatiuo nel cap. del tẽpo [cũ accuratissime monuisti Senatum, vt & illa timerent, quæ ne timeo hãc rẽ, de hac re, si dice nel medesimo significato. cioe, io ho paura che questa cosa nõ mi facci male. dicesi ancora, metuo mihi ab hac re, & forte metuo mihi hanc rem, & timeo mihi hanc rem] didici Epist. del Fabr.

natus sis: id tibi nullo modo assentior. sed quia tanta perturbatio, & confusio est rerum, ita perculsa, & prostrata fœdissimo bello iacent omnia, vt is cuique locus vbi ipse sit, miserrimus esse videatur: propterea, & tui te consilii pœnitet, & nos qui domi sumus tibi beati videmur. at contra nobis non tu quidem vacuus molestiis, sed præ nobis beatus. atq; hoc ipso melior est tua, quã nostra conditio, quod tu quid doleas, scribere audes; nos ne id quidem tuto possumus nec id victoris vitio, quo nihil moderatius, sed ipsius victoriæ, quæ ciuilib. bellis semper est insolens. vno te vicimus, quod de Marcelli, collegæ tui, salute paulo ante, quam tu, cognouimus, ẽt mehercule, qđ, quemadmodum ea res ageretur, vidimus, nã sic fac existimes, post has miserias, idest postquam armis disceptari cœptum est de iure publico, nihil esse actũ aliud cũ dignitate. nam, & ipse Cæsar, accusata acerbitate Marcelli, (sic.n.appellabat) laudataq; honorificentissimè, & æquitate tua, & prudentia, repente præter spem dixit, se senatui roganti de Marcello ne hominis quidem causa negaturum. fecerat aũt hoc senatus, vt cum a L. pisone mentio esset facta de Marcello, & cum C. Marcellus se ad Cæsaris pedes abiecisset, cunctus cõsurgeret, & ad cesarẽ supplex accederet. noli quærere, ita mihi pulcher hic dies visus est, vt speciem aliquam viderer videre quasi reuiuiscentis reip. itaq; cum oẽs ante me rogati gratias Cæsari egissent præter Volcatium, (is.n. si eo loco esset, negauit se facturũ fuisse) ego rogatus mutaui meum consiliũ. nã statuerã, non mehercule inertia, sed desiderio pristinæ dignitatis in perpetuũ tacere. fregit hoc meũ consilium, & Cæsaris magnitudo animi, & senatus officiũ. itaq; plurib. verbis egi Cæsari gratias; meq; metuone ẽt in cęteris reb. honesto ocio priuarim; quod erat vnicũ solatiũ in malis. sed tamen, quando effugi eius offensionẽ, qui fortasse arbitraretur, me hanc rẽp. nõ putare, si perpetuo tacerẽ; modice hoc faciã, aut ẽt intra modum; vt & illius voluntati, & meis studiis seruiã. nã etsi à prima ætate me omnis ars. & doctrina liberalis, & maxime philosophia delectauit: tamen hoc studium quotidie ingrauescit credo & ætatis maturitate ad prudentiã, & his tẽporũ vitiis, vt nulla res alia leuare animũ molestiis possit, à quo studio te abduci ne

cettata scrisse a Cicerone qual fusse stata la cagione, ch'egli haueua accettato. gli risponde Cicer. che egli ha fatto bene [cum semper probauissem tuum consilium] hauendo sempre lodato la tua deliberatione [tum multo magis probaui] io la lodai allhora molto più [lectis tuis proximis literis] hauendo letto le tue lettere vltime [quo] questa è la deliberatione, che egli lodo [quo te vsum scribis] che tu scriui hauer fatto. presa [non recusasse] non hauer recusato rifiutato [hoc Achaicum negocium] il gouerno dell'Acaia [.n.] perche [omnes causæ iustissimæ fuit] tutte le cause sono giustissime [quas commemoras] che tu racconti [tuaq; auctoritate, & prudentia dignissimæ] e dignissime della tue auttorità, e prudenza: conuenienti alla tua autorità, e prudenza [Quod] passa a vn'altra parte della lettera perche Seruio haueua scritto, che non haurebbe mai pensato, che li venisse tanto a noia l'Acaia, quanto ella gli era venuta, e che gli era interuenuto quello che non credeua. Gli risponde Cicerone, che gli interuerrebbe il medesimo, se fosse in Rome, perche ogni cosa per le guerre ciuili erano tanto afflitte, ch'ogni luogo doue l'huomo fosse, gli pareua miserabile [Qđ] circa e quello, che tu mi scriui [cecidisse rem aliter] che la cosa è auuenuta altrimente, ti è accaduto altrimenti [atque opinatus sis] che tu imaginasti, e pensasti, perche si pensaua, che l'Acaia non gli douesse così rincrescere, com'ella fece [id tibi nullo modo assentior] questo io non ti acconsento in modo alcuno. sed] ma [quia tanta perturbatio, & confusio est rerum] perche le cose sono tanto confuse, e perturbate [ita] in modo [omnia iacẽt] ogni cosa è per terra, rouinata [perculsa] essendo percossa [prostrata e gettata per terra, fœdissimo bello] da questa guerra dishonestissima, & ingiustissima [vt is locus] che quel luogo [cuique miserrimus esse videatur] pare a ciascuno miserabilissimo [vbi ipse sit] doue egli sia, ogni cosa è in tanto cattiuo stato, che a ogni vno pare essere in miserie, e sia doue si voglie [propterea] e pero [tui te consilii pœnitet] percio è di qui è, che tu ti penti di quello, che tu hai fatto, deliberato [& nos, qui domi sumus tibi beati videmur] e noi, che siamo qui in Roma in casa nostra ti paiamo felici e beati [at contra] ma per il contrario [nobis non tu quidem vacuus molestiis, idest videtis] non ci pare già che tu sia priuo di fastidii d'animo [sed præ nobis beatus] ma beato rispetto a noi [atque hoc ipso melior est tue conditio, quàm nostra] & per questa cagione lo stato tuo e migliore del nostro, tu ti troui in miglior stato di noi [quod tu audes] che tu ti arrischi, ardisci [scribere quod doleas] di scriuere il tuo dolore, di che tu ti duoli [nos ne id quidem tuto possumus] noi non possiamo fare ancor questo senza pericolo, quasi volendo inferire, che con molto maggior pericolo fanno tutte le altre cose, quando non possono fare questa, che è la minima [nec id victoriis vitio] ne questo interuiene per difetto del vincitore. scusa Cesere, e lo loda [quo nihil moderatius] che non è cosa più moderata di lui, che è moderatissimo [sed ipsius victoriæ. i. vitio] ma per colpa, e difetto de la vittoria [quæ ciuilib. bellis semper est insolens] che sempre e insolente nelle guerre ciuili, cioe che fa sempre il vittorioso insolente [vno te vicimus] noi ti vinchiamo in vna cosa sola, solo in questa cosa siamo più beati di te. quod] perche [paulo ante cognouimus] vn poco innanzi noi intendemo [de Marcelli tui collegæ salute] de la salute di Marcello tuo collega quam tu] che tu. perche Cesare gli haueua perdonato. lo chiama collega di Seruio, perche fu console con lui. Questo M. Marcello fu sbandito per esser stato contrario a Cesare, che non poteua sopportare, che si fusse impadronito della rep. hora essendo vn giorno ragunato senato, il senato prego Cesare, che gli volesse perdonare, e così C. Marcello suo fratello. Cesare biasimata prima la durezza di Marcello, che haueua voluto esser suo nimico per forza, si leuo su, e disse, che non solo perdonaua a Marco Marcello per amor del senato, ma ancora per amor suo, etiam mehercule] & ancor siamo più felici di te in questo, quod vidimus.] perche noi vedemmo [quemadmodum ea res ageretur] come quella cosa passasse [nã sic fac existimes] perche sappi di questo nihil esse actum aliud cum dignitate] che non e stato fatto altro con dignità, che questo post has miserias] dopo questi affanni, miserie [postquã armis disceptari cœptum est de iure publico] poi che si è cominciato a disputar con l'arme, a combattere, chi debbe regnare, & esser padrone del publ. co [nam] rende la ragione, perche quella cosa fu trattata con riputatione [nã & ipse Cæsar] perche Cesare proprio accusata acerbitate Marcelli] hauendo accusata la durezza di Marcello [sic.n. appellatur] perche così la chiama lui [laudataq; honorificẽtissime, & æquitate tua, & prudentia] & hauẽdo honoratissimamente lodata la equità, e prudenza tua [repẽte subito] [præter spem] fuora d'ogni speranza solo, non l'aspettando nessuno [dixit] disse [se negaturum senatui roganti de Marcello, ne hominis quidem causa] ch'egli non poteua, ne voleua negare al senato, che lo pregaua per Marcello, non solo per amor del senato, ma ancora per amore di Marcello [fecerat autem hoc senatus] dice come il senato fece, e come egli haueua ordinato [fecerat autem hoc senatus] il senato fece questo. fece così, così ordino, o haueua ordinato di fare come segue [vt] che, cunctus consurgeret] tutto insieme si leuasse su [& ad Cæsarem supplex accederet] e ne andasse a Cesare supplicheuolmente, con prieghi [cum quendo, o poi che [esset facta mentio] fusse stata fatta mẽtione [de Marcello] di Marcello [a L. Pisone] da Lucio Pisone & cum C. Marcellus] e poiche C. Marcello [se ad Cæsaris pedes abiecisset] si fusse gettato in terra dinãzi a i piedi di Cesare, come egli haueua ordinato [noli quærere] non domandare, credi a me [ita pulcher mihi hic dies est] questo giorno mi è stato tanto allegro, mi ha dato tanto contento [vt viderer videre] che mi pare vedere [aliquã speciem] vna certe forma, imagine Reip. reuiuiscen-

gocijs, intelligo ex tuis literis, sed tamē aliquid iam noctes te addiuuabunt. Seruius tuus, vel potius noster summa me obseruantia colit; cuius ego cum omni probitate, summaq; virtute, tum studijs, doctrinaque delector, is mecum sæpe de tua mansione, aut decessione communicat. adhuc in hac sum sententia, nihil vt facimus, nisi quod maximè Cæsar velle videatur. res sunt eiusmodi, vt, si Romæ sis, nihil te preter tuos delectare possit. de reliquis nihil melius ipso est. cæteri, & cætera eiusmodi, vt, si alterutrū necesse sit, audire ea malis, quàm videre. hoc nostrum consilium nobis minimè iucundum est, qui te videre cupimus; sed consulimus tibi. Vale.

ARGOMENTO.

Posteaquam, &c.] Essendo morta Tullia, Cicerone era tanto adolorato, quanto può essere ogni padre della morte d'vna sua figliuola, che hauesse quelle virtù, e qualità, che haueua Tullia. Ma tanto più, quanto ella era morta in tempo, che la rep. era mancata, che Cicerone haueua bisogno molto maggiormente d'essere confortato da lei, che in nessuno altro tempo: che le sue parole, e ragioni gli cauauano dell'animo ogni fastidio. Vedendolo adunque Seruio Sulpitio suo amico cosi afflitto, come amico gli scriue questa lettera confortandolo.

SER. SVLPITIVS M. CICERONI. V.

*Posteaquam * mihi renunciatū est de obitu Tulliæ filiæ tuæ: sane quàm pro eo, ac debui; grauiter, molesteq; tuli communēque eam calamitatem existimaui: qui si istic affuissem, neq; tibi defuissem coramq; meum dolorem tibi declarassem; * etsi genus hoc consolationis miserum, atque acerbum est; propterea quia per quos id fieri debet, propinquos, ac familiares, ipsi pari molestia afficiūtur, neq; sine lacrymis multis id conari queunt; vt magis ipsi videantur aliorum cōsolatione indigere, quā alijs pos-*

retiui isceentis] della rep. che risuscita [itaque] per tanto [cum omnes rogati ante me gratias Cæsari egissent] hauendo tutti quegli, ch'erano stati pregati inanzi a me ringratiato Cesare [præter Volcatium] in fuori che Volcatio, che non volle ringratiarlo [.n.] perche [ita negauit se facturum fuisse,] disse che non l'haurebbe fatto [si eo loco esset] se egli fusse in quel luogo, cioe in senato, perche non gli parcua honore ringratiare Cesare che gli parcua cōtro la maestà del senato: l'ordine del ringratiare era questo, che quelli c'haueuano riceuuto vna gratia, erano pregati montar nel rostro, e con belle parole ringratiare, e lodare chi haueua fatto la gratia, e Volcatio non lo volle fare [ego rogatus mutaui meum consilium,] io essendo pregato mutai proposito. perche egli haueua deliberato di non volere lodare mai piu nessuno in publico [nam statueram:] perche io haueuo deliberato [non mehercule inertia, sed desiderio pristinæ dignitatis tacere in perpetuum] non per mia fe, per poltroneria, ma per desiderio dell'antica dignità tacere in perpetuo, non lodare mai piu nessuno [frégit hoc meū consilium] roppe questa mia deliberatione [& animi Cæsaris] magnitudo la grandezza di Cesare, e magnanimità sua [& senatus officium] & l'vfficio del senato, che fu tanto humano [itaque pluribus verbis Cesari egi gratias] percio io ringratiai assai Cesare, ouero fu ch'egli fece quella oratione, che ancora si legge per M. Marcello [quæ meum] ho paura [ne priuarem me] ch'io non mi sia priuo [honesto otio] d'vno otio honesto [cæteris in reb.] nell'altre cose, il quale honesto otio è il tacere. dubita di nō hauere a fare cosi nell'altre cose [quod erat vnicū solatium in malis] che era solo cōforto ne' trauagli [sed tamē] ma nondimeno quādo effugi. poi che io ho schifato [eius offensionem] di non l'offendere, qui fortasse arbitraretur] che forse si pensarebbe [me hanc Remp. nō putare] che io pensassi, che questa nō fusse Rep. [si perpetuo tacerem] se io non parlassi mai [modice hoc faciā] io faro questo, cioe io parlero moderatamente, cioe ne poco, ne troppo [aut etiam intra modum] & ancora di quà dal modo, māco del douere [vt illius voluntati, & meis studijs seruiam] acciochè io sodisfaccia alla voglia sua, & a mei studij, acciochè io contenti lui, & attendi a miei studij [nam] perche [etsi] se bene [a prima ætate] dalla mia fanciulezza [me omnis ars, & doctrina liberalis, maxime philosophia delectauit] ogni arte, e dottrina liberale, e sopra tutto la filosofia mi piacque, e mi sodisfece molto, [tamen hoc studium] nondimeno questo studio [quotidie ingrauescit] di continuo diuenta piu graue, e ctele, e diuenta più perfetto, quasi dicendo, se bene mi dilettò nella mia prima età, mi diletta nondimeno molto piu hora [credo, & ætatis maturitate ad prudentiam] io credo, che questo sia per la maturità della età, che fa l'huomo prudente, che quanto l'huomo è più maturo, tanto è piu prudente. & ha cauato la metafora da' frutti che sono piu perfetti, quāto più maturi; e come la maturezza de' frutti gli fa dolci, cosi la maturezza dell'huomo lo fa prudēte, non che l'età sola per lei stessa ne sia cagione, ma per la sperienza ch'egli ha di molte più cose, che se'l giouane hauesse la sperienza del vecchio, sarebbe prudente, o potrebbe esser come lui. e se non fusse la potenza degli effetti, sarebbe resolutamente [& his temporum vitijs] e qui i vitij di quelli temporali [vt] di modo che [nulla res alia] nessun'altra cosa, [possit leuare animum a molestia] puo leuare i fastidij dell'animo, che altro remedio può giouare a scacciare i fastidi dell'animo, che questo studio, quasi dicendo, hoggidi nō ci è altro rimedio, che questo studio [a quo studio] dal quale studio [intelligo ex tuis literis] io veggio per le tue lettere [te abduci negotijs] che le faccende te ne lieuano [sed tamen] ma nondimeno [aliquid iā noctes te adiouabunt] le notti ti gioueranno qualche poco; si cominciaua andare inuerso il verno, e le notti crescenano [Seruius tuus] Seruio tuo [vel potius noster] ouero piu presto nostro [summa me obseruantia colit] mi porta grādissima riuerenza. Seruio era figliuolo di questo Seruio. aggiugne queste parole. o piu presto nostro, per amoreuolezza [ego delector] io ho piacere [cum cuius omni probitate] della sua perfetta bontà [summaque virtute] e della sua grandissima virtù [tum studijs] & de' suoi studij [doctrinaq;] e della sua dottrina [is] egli [sępe communicat mecum] spesso conferisce meco, ragiona, communica [de tua mansione] del tuo stare [atq; discessione] o del tuo partire [adhuc] insino a hora, ancora [in hac sum sententia] io son in questo proposito [nihil vt faciamus] che non facciamo nulla [nisi quod maxime Cæsar velle videatur] se non quello, che pare che Cesare ami molto, voglia più d'ogn'altra cosa, che a Cesare piaccia assaissimo [res sunt eiusmodi] le cose sono in questo essere, tali, in tale essere, e stato [vt] che [si Romæ sis] essendo tu in Roma] nihil te præter tuos delectare possit] che tu non puoi hauere piacere di nulla, se non de' tuoi [de reliquis] circa a l'altre cose [nihil melius ipso est] non ci è nulla migliore di lui, cioe di Cesare. [cæteri] gli altri amici di Cesare [& cætera] e l'altre cose fatte da loro [eiusmodi sunt.] sono tali [vt] che [si alterum necesse sit] se bisogni fare vna delle due cose, cioè vdirle, o vederle [audire ea malis, quàm videre] tu vorresti piu presto vdirle, che vederle [hoc nostrum consiliū] questo nostro consiglio [nobis minime iocondum est] non ci piace, non fa per noi, a noi non sodisfa, considerato l'vtile, e contento nostro [qui te videre cupimus] che desideriamo di vederti [se consulimus tibi] ma noi cerchiamo solo il ben tuo, e però ti consigliamo, che tu ti stia costì volentieri, che tu hauerai molto minor dolore sentire le cose mal fatte, che quà si fanno, che vederle. Vale.

* In q̄sta lettera cō solatoria comīcia da la narratione.

* Nota sorte di consolatione.

ESPOSITIONE.

Posteaquam] poi che [mihi renuntiatū fuit] io fui auuisato [de obitu Tulliæ filiæ tuæ] della morte di Tullia tua figliuola [sane quā grauiter molesteq; tuli.] certo io mi dolsi molto, e mi seppe male [pro eo] di questo caso [ac debui] e lo doueua fare ouero come io doueua. e pone, ac, a scābio di sicut, & auuertite che questo ordine, è senso cauato di queste parole vn poco duro, pchè se bene Seruio era dottissimo, nō haueua pero q̄lla facilità di esprimere i suoi cōcetti, come Tullio, oltre di ciò vedere, che pone q̄ col positiuo, pchè dice q̄ grauiter, che Cicerone nō fa mai, ouer di rado [commemorare...]

se sunm officiũ præstare: tñ, quæ in præsentia mihi in mentẽ venerunt, decreui breui ad te perscribere, nõ ꝙ ea te fugere existimẽ: sed quod forsitã dolore impeditus minus ea perspicias. Quid est, quod tãtope re te cõmoneat tuus dolor intellinus? cogita quẽadmodũ adhuc fortuna nobiscũ egerit: ea nobis erepta esse, quę hominib. nõ minus, quã liberi, cara esse dẽnt patriã, honestatẽ, dignitatẽ, honores oẽs. hoc vno incommodo addito, quid ad dolorẽ adiungi potuit? aut qui nõ illis reb. exercitatus animus callere iã debet, atq; oĩa minoris æstimare? an illius vicẽ credo, doles? quoties in eã cogitationẽ necesse est vt in veneris, vt nos sæpe incidimus, hisce tẽporib. nõ pessimẽ cũ ijs esse actũ, quib. sine dolore licitũ est mortẽ cum vita cõmutare. quid aũt fuit, quod illã hoc tẽpe ad viuendũ magnopere inuitare posset? quæ res? q̃ spes? quod animi solatiũ? vt cũ aliquo adolescẽte primario coniũcta ætatẽ ageret? licitũ est tibi, credo, pro tua dignitate ex hac iuuẽtute generũ deligere, cuius fidei liberos tuos te tutò cõmittere putares. an vt ea liberos ex sese pareret, quos cũ florentes videret, lętaretur? qui rẽ a parente traditã per se tenere possent, honores ordinatim in rep. petituri essent, in amicorũ negotijs liberalitate sua vterentur? quid horũ fuit, quod nõ prius, quã datũ, ademptũ sit? at vero malũ esse liberos amittere: malũ, nisi hoc peius sit hæc sufferre, & perpeti. quæ res mihi nõ mediocrem cõsolationẽ attulit, volo tibi commemorare; si forte eadẽ res tibi minuere dolorẽ possit.* Ex asia redĩẽs, cũ ab Aegina Megarã versus nauigarẽ, cœpi regiones circũcirca prospicere. post me erat Aegina, ante Megara, dextra Piræeus, sinistra Corinthus: quæ oppida quoddã tempore florentissima fuerunt, nunc prostrata, & diruta ante oculos iacent. cępi egomet mecũ sic cogitare. Hem, nos homunculi indignamur si quis nostrũ interijt, aut occisus est, quorũ vita breuior esse debet, cũ vno loco tot oppidũ cadauera proiecta iaceãt. vis ne tu te Serui cohibere, & meminisse, hoĩem te esse natũ? crede mihi, cohortatione ea non mediocriter sũ cõfirmatus. hoc idem, si tibi videtur fac ante oculos tibi proponas. modo vno tpe tot uiri clarissimi interierũt: de imperio ꝑterea tãta diminutio facta est: oẽs prouinciæ cõquassatę sunt: in vnius muliercule animula si iactura facta sit, tãtopere cõmoueris? quæ si hoc tempore non suũ diem obijsset, paucis post annis tñ ei moriendũ fuit, qm̃ homo nata fuerat. etiã tu ab hisce rebus animum, ac cogitatio-

9 nemque eam calamitatem existimaui] e pensai che questo danno, disgratia fusse commune, toccasse cosi a me, come a te [qui si istic affuissem] che se io fussi stato cosi [neq; tibi defuissem] io non ti haueres mancato] cotamq; meum dolorem declarassem [e ti haueri fatto vedere il mio dolore [etsi] benche [genus hoc consolationis] questa sorte di consolatione, di conforto, che io vso [miserũ, uiq; acerbum est] è miserabile, e piena di dolore, non cõforta, ma affligge [propterea quia] dice perche egli affligge [propterea quia] per questa cagione, che [ipsi] loro

10 proprij [pati molestia afficiũtur] hanno il medesimo dolore [per quos id fieri debet propinquos, & familiares] che debbono fare questo i parenti, & amici. cioè, che quei parẽti, & amici, che debbono confortare, hãno bisogno di conforto per hauere ancor eglino il medesimo

11 dolore [neq; id queũt conari] ne possono fare questo [sine lachrymis multis] senza molte lagrime [vt magis ipsi videantur aliorum consolatione indigere] che pare, che eglino habbino piu bisogno d'essere confortati da altri quam alijs posse suum prestare officiũ] che di cõfortare altri, che prestare altrui

12 la opera loro, cioè, cõfortargli, e dice bene che questi cõforti fatti da'nostri amici, che hãno il medesimo dolore, e sono afflitti ancor essi come noi più presto ci trauagliano, che ci alleggerischino il dolore perche noi habbiamo ad vn tratto dolore del nostro, e del lor dolore [tñ] nõ dimeno [decreui ad te perscribere breui] io deliberai di

13 scriuerti breuemente [quę in presentia mihi in mentẽ venerũt] quelle cose, che mi sono venute alla mente, nella fantasia [nõ quod existimẽ] non perche io pẽsi, giudichi [ea te fugere] che tu non le sappi [sed quod] ma perche [forstasse dolore impeditus] essendo forse dal dolore im-

14 pedito [minus ea perspicias] tu non le vedi [quid est] comincia à disaminare, e cercare le cagioni del suo dolore, [quid est] che cosa è [quã tantopere] che tanto, o perche tanto [cõmoueat te tuus dolor] ti perturbi il tuo dolore? quale è la cagione, che il tuo dolore tanto ti affligge? [cogita] considera, [quẽadmodum] come [adhuc in-

15 fino a qui [fortuna nobiscũ egerit] ci habbia trattati la fortuna. lo conforta dalle disgratie, che sono [cogita] considera [ea nobis erepta esse] che ci sono state tolte quelle cose, [quæ hominibus non minus quam liberi cara esse debeant] che non debbono esser men care a gli

16 huomini, de'figliuoli [patriã] narra quello, che'eglino hanno perso [patriam] la patria ci è stata tolta, e ne siamo priui [honestatem] la liberta del viuere [dignitatem] il grado [honores omnes] tutti gli honori [hoc vno incommodo addito] essendo aggiunto questo solo scommodo della morte di Tullia [quid ad dolorẽ adiũgi potuit?] che cosa si poteua aggiungere al dolore? il senso è: Il tuo dolore nõ può esser cresciuto per la morte di Tullia, perche il dolore, che

tu debbi hauere per hauer perse le sopradette cose è tanto, che

9 nessuna cosa lo puo fare maggiore, e pero tu non te ne debbi perturbare [aut] ouero [qui animus] quale animo [exercitatus in illis rebus] esercitato, & assuefatto a queste cose [non callere, iam debet] non debbe hormai hauer fatto il callo. l'altra cagione, tu non ne debbi hauer dolore: perche chi è assuefatto alle passioni, ha fatto il callo, e non se ne cura [atq; omnia minoris estimare] far minore stima di tutte le cose auuerse, ch'occorrano [an] confuta le obiettioni [an, dimmi [doles illius vicem] hai tu dolore

10 della sua disgratia [credo] io lo credo [quoties necesse est] quante volte e necessario [vt tu veneris] che tu vẽghi [in eam cogitationem] in quel discorso, che tu discorra [in quam nos sæpe incidimus] in che noi spesso incorriamo, che spesso noi a caso facciamo [hisce] ecco

11 il discorso [hisce temporib.] che a questi tempi [non pessime cum ijs esse actũ] ch'ella non è andata malissimo a coloro [quibus licitum est] c'hãno potuto [sine dolore] senza doglia [commutare mortem cum vita] scambiare la vita con la morte, onorare [quid autẽ fuit] che cosa fu, che cosa hebbe ella [quod

12 magnopere posset illam inuitare ad viuendum?] che la potesse fare desiderosa molto di viuere? per la quale ella si curasse, bramasse molto di viuere, che molto l'inuitasse, & allettasse a viuere, q.d. nulla [quæ res] che cosa [quæ spes] che speranza? [quod animi solatium?] che passatempo? contentezza d'ani-

13 mo? cioe, nessuno; ha detto in generale, che non ci è ben nessuno, lo proua co'particolari [vt ageret ætatẽ] ch'ella viuesse, cioe voleui tu ch'ella desiderasse di viuere per viuere [cum aliquo adolescente primario coniuncta] maritata a qualche giouane de i primi della citta? [licitũ

14 est tibi] proua che fa bene a desiderare questo, ma che non se ne debbe curare a questo tempo, licitum est tibi, ti è licito [credo] credo [generum deligere] desiderar vn genero [ex hac iuuẽtute] di questa giouẽtu, cioe qualche giouane de' primi [pro tua dignitate] secondo'l grado tuo, cioè perche si conuie-

15 ne vn tale al grado tuo [cuius fidei putares] al quale genero tu pensassi, o alla fede del quale [te committere tuto] raccommandare senza pericolo [liberos tuos] i tuoi figliuoli, cioè, al quale potessero i tuo figliuoli doppo di te rimanere in gouerno senza pericolo [an] proua, che non si doueua curare, che ella ha-

16 uesse figliuoli [an] dimmi, voleui tu, ch'ella togliesse questo tal marito [vt ea liberos ex se pareret] accioche ella facesse de'figliuoli [quos eũ florentes videret, lætaretur?] che ella si rallegrasse vedendo poi i suoi figliuoli floridi [qui rem a parente traditam tenere possent] che potessero godere il patrimonio [honores ordinatim in Repub. petituri essent] accioche chieggano i gradi, & honori successiuamente nella Repub. cioe di mano in mano l'vno doppo l'altro

* Comincia a cõfortarlo con argomẽti, andando sẽpre disputando.

* Vn'altra sorte di consolatione.

tro secondo l'ordine [in amicorum negocijs liberalitate sua viterentur] & si seruissero della loro liberalita io defendere gli amici, cioe difendessero gli amici loro nelle cause litigando per essi ? [quid horum fuit] quale è di queste cose [quod non prius quā datum ademptum sit ?] che non sia prima tolto, che dato ? però non bisogna desiderare figliuoli per questo conto [at vero] obiettione [at vero] ma [malū est liberos amittere] egli e cosa cattiua perdere i figliuoli [malum] responde all'obiettione malum i. esser vero] certo egli farebbe cosa cattiua [nisi hoc peius sit hæc sufferre, pati] se nō fusse cosa peggiore sopportare, e patire q̄ste cose [volo] io voglio [cōmemorare tibi] narrarti [q̄ res] che cosa [non mediocrem mihi cōsolationem attulit] mi hà dato vna consolatione non mediocre [si forte] se per sorte [eadē res] questa medesima cosa [possit tibi minuere dolorē] ti potesse diminuire il dolore [ex Asia] narra quelli cosi ch'hà consolato lui [ex Asia rediens] ritornando io d'Asia [cū ab Aegina Megarā versus nauigarē] nauigādo da Egina inuerso Megara. Egina fu la città di Eaco, nominata cosi da lui dal nome di sua madre, doue erano i Mirmidoni, che di formiche diuentarono huomini, se si puo credere innanzi ella si chiamaua Oenopia. Ouidio lo dice nel 7. del Metamorfosi o Megara fu vna città in Attica, secondo Strabone [post me erat Aegina] dietro a me era Egina [ante Megara] dinanzi Megara [dextera Piræeus] da man destra di Pireo, città del porto de gli Ateniesi [sinistra Corinthus] da man sinistra Corinto, città dell'Acaia [q̄ oppida] lequal terre [quodam tempore] già [uerunt florentissima] furono prospere, fortunate, felici [nunc prostrata, & diruta ante oculos iacent] hora tu le vedi dinanzi a gli occhi, gettate per terra, e rouinate [cœpi egomet sic cogitare] io comminciai da me fare questo discorso [hem nos homunculi indignamur] noi homicciuo da nulla, homicciuoli ci sdegnamo [si quis nostrum interijt] se qualcuno de' nostri muore [aut occisus est] o è morto] quorum vita breuior esse debet] che debbono hauere corta vita [cum] quando [vno loco] in vn luogo solo [cadauera tot oppidum id est oppidorum] i corpi morti di tante città [proiecta iacent ?] giacciono in terra desolati, & ha detto oppidom cadauera, presa la traslatione da' corpi morti [vis ne to] queste parole sono ancora del suo discorso [vis ne tu te Serui cohibere] vuoi tu Seruio raffrenare, e moderare [& meminisse hominem te esse natum ?] e raccordarti che tu sei nato huomo ? e finisce il suo discorso. hora si volta a Tullio [crede mihi] credimi [cogitatione ea non mediocriter sum confirmatus] e che per questo discorso io mi sono confermato, temperato molto [hoc idem fac tibi ante oculos proponas] fa che tu consideri questo ancora tu [si tibi videtur] se ti pare [modo] hora [vno tempore] in vn tratto [tot viri clarissimi] tanti huomini famosi [perierunt] sono morti, mancati [præterea] oltre di questo [tanta diminutio facta est de imperio] si è diminuito tanto l'imperio [omnes prouinciæ conquassatæ sunt] tutte le prouincie sono cōquassate [si iactura facta sit in vnius mulierculæ animula, tantopere commoueris ?] e tu ti duoli tanto di hauer perso vna donnicciuola ? argumento dal maggiore al minore, se noi non ci perturbiamo tanto delle perdite grandi, non ci debbiamo perturbare ancor tanto delle picciole [quæ si hoc tempore non suom diem obijsset] che se ella non fosse morta hora [paucis post annis ei moriendum fuit] le bisognaua ad ogni modo di qui a pochi anni morire [quoniam homo nata fuerat] perche ella era nata huomo [etiam] orsu, sù via, & è in questo luogo, etiā, dittione ortatiua posta à scābio di Eia [etiā] orsu, su via [auoca animum, ac cogitationem] leua l'animo, & il pensiero [ab hisce reb.] da queste cose [atq; ea potius reminiscere] e considera, e volta l'animo piu presto a quelle cose [quæ digna tua persona sunt] che sono degne dello stato tuo, di te, che ti si cōuengono [illam] et eo quello, che ei vuole ch'egli consideri, illum vixisse] che ella è viuuta [quamdiu ei opus fuerat] quanto le è bisognato [vna cum rep. fuisse] ch'ella e stata insieme con la rep. viuuta [vidisse te] e ch'ella hà veduto te [patrem suum] padre suo [pretorem] pretore [consulem] console [augurem] augure [adolescentib. primarijs nuptam fuisse] e che ella ha hauuto per marito i primi giouani della città, ouero è stata maritata a' primi giouani della città. il primo suo marito fu Crassipede, il secondo Dolobella [omnibus bonis prope perfunctam esse] e ch'ella ha quasi hauuti, goduti tutti i beni [cum resp. occideret] morendo o mancando la repub. [vita excessisse] ella è morta [quod est] che cosa è [quod tu] che, o di che tu [cum illa] insieme con essa [possitis queri fortuna] vi possiate lamētare della fortuna [hoc nomine ?] per q̄sta cagione, che ella sia morta ? cioe non hauere cagione [denique noli obliuisci] finalmennte non ti dismenticare [te Ciceronem esse] d'esser te Cicerone [& eum] e tale [qui alijs consueueris præcipere] che sei stato solito di commandare a gli altri [& dare consilium] e dare loro consiglio [neque, idest velis] e non [imitari malos medicos] imitare i cattiui medici [qui profitentur] che fanno professione [se tenere medicinæ scientiam] di saper medicare [in alienis morbis] le malatie altrui [ipsi se curare nō possunt] & non sanno medicare se [sed potius] ma più presto [quæ alijs tute præcipere soles] quelle cose che tu suoli commandare a gli altri [ea tute subijce, atq; apud animum propone] considerarle, discorrele, metre dinanzi a gli occhi dell'animo [Nullus dolor est] non è alcuno dolore [quem non lōginquitas temporum minuat] che la lunghezza del tempo non diminuisca [atq; molliat] e mollifichi [tibi] a te che tu sei dotto, e da consigliare altri [turpe est] è vergogna [te expectare hoc tempus] che tu aspetti questo tempo [ac non occurrere] e non andare incontro [ei rei] a questa cosa [sapientia] con la tua sauiezza, cioè diminuire il tuo dolore con la prudenza, innanzi che'l tempo lo diminuisca lui [quod] e, & è vna dittione incerta [quod si quis etiam inferis sensus est] e se i morti sentono nulla [illa] ella [certe] certamente [hoc te facere nō vult] non vuole che tu facci questo, che tanto ti affliggi [qui illius amor in te fuit] tanto grande fu il suo amore inuerso di te [pietasque in suos] e tanto grande la sua pietà inuerso i suoi. pone qui a scambio di quantus [da hoc illi mortuæ] habbi questo rispetto a lei, che è morta [da ceteris amicis] a gli altri amici [& familiaribus] & famigliari [qui tuo dolore mœrent] che hanno dolore del tuo dolore [da patriæ] habbi rispetto alla patria, ò fallo per amor della patria [vt] accioche [si qua in re opus sit] se in cosa alcuna ella ha bisogno [possit vti opera, & consilio tuo] ella si possa seruire dell'aiuto, e consiglio tuo [denique] finalmente [quoniam] perche [in eam fortunam deuenimus] noi siamo venuti a tal termine [vt etiam nobis huic rei seruiendum sit] che bisogna che ancora noi siamo sottoposti a questa cosa, a viuere cioè, come altri vuole [noli committere] non fare in modo [vt quisquam putet] che

nem tuam auoca, atq; ea potius reminiscere, quæ digna tua persona sunt: illam, quādiu ei opus fuerat, vixisse. vna cum Rep fuisse: te patrem suū, pretorem, consulem, augurem vidisse: adolescentib. primarijs nuptam fuisse: omnib. bonis propè perfunctam esse. eum Resp. occideret, vita excessisse. quid est, quod tu aut illa cum fortuna hoc nomine queri possitis? deniq; noli te obliuisci Ciceronem esse, & eum, qui alijs consueueris præcipere, & dare consilium: neq; IMITARI malos medicos, qui in alienis morbis profitentur tenere medicinæ scientiam, ipsi se curare non possunt; sed potius, quæ alijs tute præcipere soles, ea tute tibi subijce, atq; apud animū propone. [a] *NVLLVS dolor est; quem non longinquitas tēporis minuat, atq; molliat. hoc te expectare tēpus tibi turpe est, ac non ei rei sapientia tua te occurrere. quod si qs etiam inferis sensus est; qui illius amor in te fuit, pietasq; in omnes suos, hoc certe illa te facere non vult, da hoc illi mortuæ: da cæteris amicis, & familiarib. qui tuo dolore mærent: da patriæ, vt, si qua in te opus sit, opera, & consilio tuo vti possit. denique quoniam in eam fortunam deuenimus, vt etiam huic rei nobis seruiendum sit; noli committere, vt quisquam te putet non tam filiam quam Reipub. tempora, & aliorum victoriā lugere** *plura me ad te hac re scribere pudet, ne videar prudentiæ tuæ diffidere. quare, si hoc vnum proposuero, finem faciā scribendi,* * *vidimus aliquoties secundam pulcherrime te ferre fortunam, magnamq; ex ea re te laudē adipisci. fac aliquādo intelligamus, aduersam quoq; te æquè ferre posse,*

*Sententia.

[a] Causa honesta di nō scriuere più lūgamēte.

* Argumēto bello.

neq; id maius, quã debea, tibi onus videri, nec ex oib. virtutib. hæc vna tibi videatur deesse. quod ad me attinet, cũ te tranquilliore aĩo esse cognouero, de ijs reb. quæ hic geruntur, quemadmodumq; se prouincia habeat, certiorem faciam. Vale.

ARGOMENTO.

Ego vero Serui. &c.]. Risponde a Sulpitio, che nella lettera di sopra l'haueua cõfortato sopra la morte di Tullia sua figliuola.

M. CICERO S. D. SER. SVLPITIO. VI.

EGo vero Serui vellẽ, vt scribis in meo grauissimo casu affuisses, quantum.n. præsens me adiuuare potueris & consolando, & prope æq; dolẽdo, facile ex eo intelligo, quod literis tuis lectis, aliquantulũ acquieui: nã & ea scripsisti, q̃ leuare luctũ possent, & in me cõsolando non mediocrẽ ipse animi dolorem adhibuisti. Seruius tamen oĩbus officijs, q̃ illi tempori tribui potuerunt, declarauit, & quanti ipse me faceret, & quã suum talem erga me aĩum tibi gratum putaret fore, cuius officia, iucundiora. s. sæpe mihi fuerunt, nunquam tamẽ grauiora. me autem non oratio tua solum, & societas penæ egritudinis, sed etiam auctoritas consolatur. turpe.n. esse existimo, me nõ ita ferre casum meum, vt tu tali sapientia præditus ferendum putas. sed opprimor interdum, & vix resisto dolori, quod ea me solatia deficiunt, quæ cæteris, quorũ mihi exempla propono, simili in fortuna nõ defuerunt, nam & Q. Maximus, qui filium consularem clarum virum, & magnis reb. gestis, amisit, & L. Paulus qui duos septem dieb. & vester Gallus, & M. Cato, qui summo ingenio, summa virtute filium perdidit, ijs temporib. fuerunt, vt eos tum ipsorum dignitas cõsolaretur ea, quam ex rep. consequebãtur. mihi autem, amissis ornamẽtis ijs quæ ipse cõmemoras, quæq; eram maximis laborib. adeptus vnũ manebat illud solatium, quod ereptum est, nõ

che qualcuno pensi. cioè Cesare [te non tam filiam lugere] che tu non pianga tanto la figliuola [quam reip. tempora, & aliorum victoriam] che le disgratie della r. p. e le vittorie altrui [plura me de hac te scribere pudet] io mi vergono scriuerti piu di questa cosa [ne videar prudentiæ tuæ diffidere] accioche non paia, ch'io non mi fidi della tua prudenza [quare] per laqual cosa [si hoc vnũ proposuero] quando io hauero proposto questa cosa sola, o detta [finẽ faciã scribẽdi] io finiro di scriuere, non scriuero piu, porro fine allo scriuere [vidimus] noi habbiamo veduto [aliquoties] qualche volta [te ferre pulcherrime] che tu hai tollerato [secundã fortunam] della fortuna prospera, felice, che tu hai giubilato delle tue prosperità [magnamq; ex ea te laudem adipisci] che tu ne sei stato laudato molto [fac] fa [aliquã] che qualche volta [intelligamus] noi veggiamo [aduersam te quoq; æque posse ferre] che tu puoi sopportare, e tollerare patientemente l'auuersità [neque id maius, q̃ debeat onus tibi videri] e che questo peso non ti parrà piu graue di quello che ti debbe parere. cioè che non paia che questa morte ti dia piu dolore di quello che ella debbe [nec ex oib. virtutib. hæc vna tibi videatur deesse] a che non paia che o mãchi solo questa virtu della patienza [qđ ad me attinet] in quanto a' casi miei [cum cognouero te esse trãquilliore animo] come io hauerò conosciuto che tu sia piu di animo tranquillo [faciam te certiorem] io ti auuiserò [de ijs reb.] di queste cose [quæ hic geruntur] che qui si fanno [quemadmodumque se prouincia habeat] e come la prouincia stia. Vale.

ESPOSITIONE.

VEro] certamente [ego vellem] io vorrei [Serui] Seruio mio [affuisses] che tu fussi stato presente [in meo grauissimo casu] alla mia grãdissima disgratia [vt scribis] come scriui, che ci saresti voluto esser [enim] perche [facile ex eo intelligo] io mi auuego facilmente da questo [quantum præsens me adiuuare potueris] quanto tu mi haresti potuto aiutare, se tu fussi stato qui da me, meco, qui presente [& consolando] a consolandomi [& dolendo] e dolendoti della mia disgratia [prope æque] quasi quanto mi dolgo io proprio [quòd] ecco a chi si è auueduto, quanto egli lo puo aiutare [quod] perche [lectis tuis literis] hauendo io lette le tue lettere [aliquantulum acquieui] io mi quietai vn poco [nam] perche [& ea scripsisti] e tu scriuesti quelle cose [quæ leuare luctum possent] che potrebbono leuare, scacciar via il dolore [& in me consolando] & in confortarmi [ipse adhibuisti] tu haueui [non mediocrem animi dolorem] vn dolore non piccolo [Seruius] questo era Seruio figliuolo di questo Seruio, che era con Cicerone [Seruius tamen tuus] nondimeno il tuo Seruio [omnibus officijs] con tutti gli officij, a seruitij [quæ illi tempori tribui potuerunt] che si poteuano dare a quel tempo, che all'hora bisognaua fare [declarauit] dimostrò [& quanti ipse me faceret] e quanto conto egli facesse di me [& quam tibi gratum putaret fore] e quanto egli pensasse, che egli ti douesse essere grato [talem suum animum] tal suo amore [erga me] inuerso di me [cuius officia] egli vffici del quale, ouero seruigi, & opere [scilicet] certamente [fuerunt mihi iucundiora] mi dettero più diletto [sæpe] spesse volte, cioè spesse volte mi dettero più diletto del solito [nunquam tñ grauiora] ma mai mi furono piu grati. che hora è bene, perche i beneficij quando non sono necessarij piacciono, e dilettano, che la natura loro è sempre di rallegrare; ma quãdo sono fatti al tẽpo del bisogno, all'hora sono grati, cari, e se ne fa più conto. Cicerone non hebbe mai bisogno piu de' seruigi di Seruio, che alla morte di Tullia, che era per lo dolore quasi morto; e però dice che gli furono piu grati, e cari, che mai [autem] ma, ouero e [non oratio tua solum] nõ solamente la tua ragione, ouero il tuo discorso [& societas pene ægritudinis] e quasi la compagnia del mio dolore. cioè: la compagnia, che tu fai a questo mio dolore, hauendo dolore tu come ho io [sed etiam auctoritas] ma ancora l'auttorità tua [me consulatur] mi cõsola [turpe enim esse existimo] perche io giudico, che sia cosa vergognosa, che mi sia vergogna [me nõ ferre] che io non sopporti [casum meum] la mia disgratia [vt tu tali sapientia præditus] come tu tanto sauio [ferendũ putas] pensi, ch'io lo debbo sopportare [sed] ma [interdum] qualche volta [opprimor] io sono assaltato, e fuori di me [& vix resisto dolori] & appena io resisto al dolore, qualche volta io sono tãto superato dal dolore, che io non gli posso appena resistere, e sono vinto da lui [quod ea me solatia deficiunt] perche mi mãcaro quelle cõsolationi [q̃ cæteris non defuerũt] che non mancarono a gli altri [simili in fortuna] in vna simile disgratia [quorũ mihi exẽpla propono] de' quali io mi metto gli essempi auanti gli occhi p cõsolarmi [nam] racconta coloro, che persero le dignità, & i gradi, come lui che ha pso ogni cosa essendo mãcata la repub. [nã] perche [& Q. Maximus] Q. Massimo [q amisit] che pse [filiũ virum cõsularẽ] vn suo figliuolo, che era gia consolare: cõsulari si chiamano qgli che sono stati consoli [& magnis reb. gestis] hauendo gia fatto cose nobilissime, e preclarissime [clarũ virũ] persona famosa. Questo Q. Mass. fu qllo che con la sua tardãza vinse Annibale, del quale Ennio dice [Vnus qui nobis, &c.] & L. Paulus] & Lucio Paolo [qui perdidit] che perse, che gli moriron [duos] duoi figliuoli [septem diebus] in sette giorni [& noster Gallus, & M. Cato] & il nostro Gallo, e M. Catone] qui perdidit filiũ] e che gli mori il figliuolo] summo ingenio] ingegnosissimo [summa virtute] e virtuosissimo [ijs temporibus fuerunt] furono a tẽpi [vt tũ] che all'hora [eos ipsorum dignitas consolaretur] la dignità loro gli consolaua [quam ex rep. consequebantur] che eglino haueuano, conseguiuano dalla rep. [autem] ma [mihi manebat vnũ illud solatium] a me restaua solo quel conforto, e quella consolatione [quod ereptum est] che mi e stata tolta dalla morte. cioè, perche era morta la sua Tullia, che era il conforto solo, che gli era restato [amissis ornamentis ijs] hauendo persi quegli honori [q̃ ipse commemoras] che tu ci racconti, di che tu fai mentione [quæq;] e che [eram adeptus maximis laboribus] io haueuo acquistati con grandissime fatiche, e che io haueua durato grandissima fatica per hauergli, che in hauergli io m'ero affaticato assai, & assai sudato, e sparso gran sudore [cogitationes meæ]

i miei

amicorũ negotys, nõ reip. procuratione impediebãtur cogitationes meæ: nihil in foro agere licebat: aspicere curiã non poterã. existimabam id, qđ erat oẽs me, & industriæ meæ fructus, & fortunæ pdidisse. sed, cũ cogitarẽ hæc mihi tecũ, et cũ quibusdã esse cõia; & cũ frangerẽ iã ipse me, cogeremq. illa ferre tolerãter: habebã quò cõfugerẽ, vbi cõqescerẽ, cuius in sermone, & suauitate oẽs curas, doloresq; deponerẽ. nũc aũt hoc tã graui vulnere ẽt illa, q̃ consenuisse videbãtur, recrudescũt. non. n. vt tum me a rep. mœstũ domus excipiebat, q̃ leuaret: sic nũc domo mœrens ad remp. cõfugere possũ, vt in eius bonis acquiescã. itaq, et domo absum, & foro, q, nec eũ dolorẽ, quem a rep. capio, domus iã cõsolari põt, nec domesticũ resp. Quo magis te expecto, teq, videre qprimũ cup.o. maior mihi leuatio afferri nulla põt, quã coniunctio, consuetudinis, sermonumq, nostrorũ, quãquã sperabam tuũ aduentũ (sic. n audiebã) appropinquare. ego aũt cũ multis de causis, te exopto qprimum videre, tum ẽt, vt ante cõmentemur inter nos, qua rõne nobis traducendũ sit hoc tẽpus, qđ est totum ad vnius voluntatem accõmodandum & prudentis, & liberalis, & vt perspexisse mihi videor, nec a me alieni, & tibi amicissimi. qđ cum ita sit, magnæ tñ est deliberationis, quæ rõ sit ineunda nobis, nõ agendi alıqd, sed illius cõcessu, & beneficio quiescẽdi. Vale.

ARGOMENTO.

Etsi adhuc, &c.] Scriue a quel Marco Marcello, che fu collega di Seruio Sulpitio, quãdo fu console. quello dico che tene da Pompeio: e poi ch'egli fu rotto in Farsalia, se n'andò in Atene per starui mentre che viueua quasi confinatoui, pensando nõ potere esser sicuro in Roma, pche egli era stato cõtro a Cesare. Standosi adũque costui in Atene & essẽdo fatto gratia a Cicerone, & alla maggior parte de' nimici di Cesare, di ritornare in Roma, Cicerone si affaticaua, che ancora egli fusse rimesso come gli altri, e Cesare se ne cõtentaua, come nella lettera dinanzi poco si disse. Ma egli non voleua tornare, pche haueua paura, e nõ si assicuraua; per laqual cosa Cicerone si sforza in questa lettera di persuaderlo, ch'egli ritorni in Roma, immaginandosi, che nõ può essere in luogo, che non sia sotto alla podestà di Cesare.

M. CICERO S. D. M. MARCELLO. VII.

ETsi eo te adhuc cõsilio vsum intelligo, vt id reprehẽdere nõ audeã; nõ qu ab eo ipse dissẽtiã, a sed q, a ea te sapientia esse iudicẽ, vt meũ consiliũ nõ anteponã tuo, tũ & amicitiæ nostræ vetustas,

i miei pensieri [nõ impediebantur] non erano impediti [amicorũ negotijs] dalle faccende de gli amici, cioè in difendergli, e procurare per loro, non impediebatur, no erano impediti [reip. procuratione] dalla cura della rep. cioè, io non mi dauo pensiero, nè de gli amici, ne della rep. ouero ne cura ch'io hauessi della rep. nè briga, ch'io mi pigliassi in difendere gl'amici, impediua i miei pensieri, perche io pensauo a quello che io voleuo, e non mi curauo di loro [nihil in foro agere licebat] io non poteuo fare nulla nel foro. il foro era il luogo doue si trattauano le cause giudiciali [aspicere curiã non poterã] io non poteuo guardare la corte, il luogo doue si trattauano le cause deliberatiue [existimabã id, qđ erat] io mi riputauo quello ch'era il vero; io credeuo quello ch'era la verità [me perdidisse] che io haueuo perduto [oẽs fructus] ogni frutto, & vtile, che io doueuo ricorre, o hauere [industriæ meæ] della mia industria, del mio sapere, e della mia prudẽza [& fortunæ] e della fortuna [sed cum cogitarem] ma vedendo, cõsiderando [hæc mihi tecum, & cum quibusdam esse communia] che queste cose toccauano a te, & a certi altri come a me, che in questi trauagli io haueuo te, & altri per cõpagni [& cum frangerem iam ipse me] e già vincendo l'animo mio [cogeremq;] e sforzandolo [illa ferre tolerãter] a sopportar quelle cose patientemente [habebam quo confugerem] io haueuo doue refuggire, io haueuo qualche refuggio [vbi conquiescere] doue io mi poteuo riposare, da riposarmiui, da ricorrerui, e questo era la sua Tullia [cuius in sermone] nel parlare della quale [& suauitate] e suauità. oẽs curas, doloresq;] ogni pensiero, & affanno, fastidio [deponerem] io poneuo. posaua [aũt] ma [nunc] hora [recrudescunt etiã illa] rinuerdiscono, rinouano ancora quelle piaghe [quæ consenuisse videbantur] che pareuano inuecchiate [hoc tam graui vulnere] per questa tãto crudel ferita. questa piaga fattami di nuouo, rinuoua tutte le piaghe antiche che pareuano vecchie [enim] rende la ragione perche la morte di Tullia gli rinoua tutti i mali antichi [enim] perche [vt] come [tum] all'hora [domus] la casa mia [excipiebat me mœstum] riceueua me mesto [a rep.] dalla rep. [quæ idest domus] laqual casa [me leuaret] mi allegerisce il fastidio, cioè come all'hora tornato dalla repub. a casa afflitto, acciò che io fussi riconsolato [sic] così [nunc] hora mœrens] essendo afflitto [non possum cõfugere ad rẽp.] io nõ posso rifuggire, ricorrere alla rep. p cõsolatione. il senso e. quãdo io haueuo la figliuola, ch'io mi ritornauo di palazzo afflitto, ella mi cõsolaua con le sue piaceuolezze, hora ch'io non l'ho, nè meno la rep. io nõ mi posso partire di casa afflitto, & andare alla rep. per esser consolato. onde in modo alcuno io non ho cõsolatione [itaq;] per tanto [& domo absum, & foro] io sto fuori di casa, e di palazzo, perche l'vna e l'altro mi è in odio [quod] perche [domus nec iam potest] la casa nõ può più [consolari eum dolorẽ] consolare quel dolore [quem a rep. capio] che mi da la rep. [neq; domesticũ resp.] nella rep. può leuarmi il dolore che mi da la casa, perche come nella rep. egli nõ vede più quella autorità, che vi soleua essere, ne in casa la sua figliuola, egli si contristaua [quo] per laqual cosa [magis te expecto] più io t'aspetto [teque videre quamprimum cupio] e desidero vederti quãto più presto sia possibile [maior mihi leuatio afferri nulla põt] io nõ posso hauere il maggiore alleggerimento de' miei dolori [q coniunctio consuetudinis] che conuersare insieme [sermonumq; nostrorũ] e ragionare insieme, [quã sperabam tuũ aduentũ appropinquare] benche io speraua, che si auicinaua la tua venuta, bench'io pẽsauo che tu douessi venir pñsto [sic. n. audiebam] pche così m'era detto, così intendeuo [ego aũt] ma io [exopto videre te] io desidero vederti [quãprimum] presto [cũ multis de causis] sì p molte cagioni [tum ẽt] sì ancora [vt ante cõmentemur inter nos] accioche innãzi noi discorriamo fra noi [qua rõne] come, in che modo [traducendũ sit nobis hoc tps] noi debbiamo passare, cõsumare questo tẽpo [qđ est totũ accommodandũ] che tutto si debbe spendere [ad vnius volũtatẽ] come vn solo vuole, cioè Cesare [& prudentis] ilquale vno è prudẽte [& liberalis] e liberale [& vt perspexisse mihi videor] e secondo che io veggo [nec a me alieni] nõ mi hà in odio, nõ mi vuol male [& tibi amicissimi] & è amicissimo tuo [magnæ tñ est deliberationis] nondimeno bisogna cõsiderare bene innanzi che si risolua [q̃ ratio sit ineunda nobis] che modo noi habbiamo a tenere [non agendi aliqd] non già di fare cosa alcuna, perche ci è tolto ogni cõmodità [sed quiescẽdi] ma di quietarci, o per quietarci [illius concessu, & beneficio] concedendo a lui per sua gratia, e liberalità. Vale.

ESPOSITIONE.

ETsi] loda Cic. la deliberatione di Marcello di non volere tornare a Roma, nondimeno lo persuade a tornare. e questo accioche non paia troppo arrogante, e che M. più facilmẽte si appiglia al suo consiglio. Etsi] benche [intelligo] io veggo te [adhuc] che tu insino a hora, insino a qui [vsum esse eo consilio] hai essequito, ouero seguitato vna deliberatione tale [vt id reprehendere nõ audeã] che io nõ hò ardire di riprẽderlo: cioè tu hai mandato insino a qui ad effetto tale deliberatione, ch'io non ardisco riprenderla [nõ quin ab eo ipse dissentiã] non perche io nõ l'intendi altrimenti. nõ perche mi piaccia, o ch'io non sia di contrario parere [sed q] ma perche [ea te sapientia esse iudicem] io penso, credo che tu sia tanto sauio, ti tengo tanto sauio [vt meũ consiliũ non anteponã tuo] ch'io non antepongo, non metto innanzi il mio consiglio, o sapere al tuo, non mi tengo più sauio di te. Dunque io non riprendo, perche tu non mi paia riprensibile, che certo mi pari, ma perche io ti tengo tanto sauio, che non

* Dicesi sũ ea sapientia. i. preditus, & sũ eius sapientiæ. i. plenus.

mi

*& tua summa erga me beneuolentia, q̃ mihi iam a pueritia tua cognita est, me hortata est, vt ea scriberem ad te, q̃ & saluti tuæ * cõducere arbitrarer, & non aliena esse * ducerē a dignitate. Ego eum te esse, q horum malorum initia multo ante videris. q cõsulatum magnificentissime, atq; optime gesseris: præclare memini. sed idē et illa vidi, neq; te consiliũ ciuilis belli ita gerēdi, neq; copias Cn. Pompeij, nec genus exercitus pbare, semperq; summè diffidere. qua in sñia me quoq; fuisse, memoria tenere te arbitror. itaq; neq; tumultũ interfuisti reb. gerendis, & ego id semp egi, ne interessem. non. n. ijs reb. pugnabamus, quib. valere poteramus, consilio, auctoritate, causa, q̃ erant in nobis superiora: sed lacertis, & virib. quib. pares non eramus. victi sumus igitur, aut, si vinci dignitas non põt, fracti certe, & abiecti. In quo tuum consilium nemo põt nõ maximè laudare, q cum spe vincendi simul abiecisti certandi et cupiditatē, ostendistiq; sapientē, & bonũ ciuem initia belli ciuilis inuitum suscipere, extrema nõ libenter persequi. Qui non idem consilium, qđ tu, secuti sunt; eos video in duo genera esse distractos, aut. n. renouare bellum conati sunt, & hi se in Africã contulerũt. aut, quēadmodum nos, victori sese crediderunt. mediũ quoddam tuum consilium fuit, qui hoc fortasse humilis animi duceres, illud pertinacis, fatcor, a plerisque, vel dicam ab omnib. sapiens tuum consiliũ, a multis etiam magni ac fortis animi iudicatum: sed habet ista ratio, vt mihi quidem videtur quendam modum; præsertim cum tibi nihil deesse arbitrer ad tuas fortunas oẽs obtinendas, præter voluntatem. sic enim intellexi, nihil aliud esse, quod dubitationē afferret ei, penes quem est potestas, nisi q vereretur, ne tu illud beneficium omnino non putares. de quo quid sentiam, nihil attinet dicere, cum appareat, ipse quid fecerim. sed tamen, si iam ita constituisses, vt abesse perpetuo malles, quam ea, quæ nolles videre: tamen id cogitare deberes, vbicumq; esses, te fore in eius ipsius, quem fugeres, potestate. qui si facile passurus esses, te carentē patria, & fortunis tuis quiete, & libere viuere: cogitandum tibi tamen esset Romæ ne, & domi tuæ, cuiusmodi res esset, an Mytilenis, aut Rhodi malles viuere. sed, cum ita late pateat*

mi pare, che tu possi errare, nè io riprenderti] tũ] nondimeno [& amicitiæ nostræ vetustas] e l'antichita della nostra amicitia; o l'amicitia nostra lũga, o vecchia [& tua summa erga me beneuolentia] & il grandissimo amore, che tu mi porti, [quæ mihi iam a pueritia tua mihi cognita est] che io conobbi già insino quando tu eri fanciullo, cioè l'amore ch'io conosco, che tu mi cominciasti a portare, insino quãdo tu eri fanciullo [hortata est] mi ha persuaso, ha fatto [vt scriberé ad te, ea] che io ti scriuessi cose [q̃ arbitrarer] che io pensauo [saluti tuæ conducere] che fussero vtili alla salute tua [& ducerē] e ch'io credeuo [nõ aliena esse] che nõ fussero aliene, nõ si disdicessero [a dignitate] al tuo grado [ego memini] io mi ricordo, ouero io sò [cum te esse] che tu sei tale [q vide- ria] che tu hai conosciuto, o veduto [multo ante] molto tẽpo innanzi [initia horum malorũ] i principij di q̃sti mali, trauagli, affanni, [q cõsulatũ magnificẽtissime, atq; optime gesseris] e che hai retto il consolato tuo cõ grãdissima magnificenza, e bõta, e giustitia [sed idem et illa vidi,] ma ancora io medesimamente vidi, cognobbi queste cose, che seguitano, [neq;] ecco quello che egli cognobbe [te] che tu [neq; pbare] non lodaui, che non ti piaceua, nè sodisfaceua [cõsilium] il modo [belli ciuilis ita gerẽdi] di far la guerra ciuile cosi [neque copias Cn. Põpeij] nè gli eserciti di Pompeio, perche non erano a sufficienza [nec genus exercitus] nè la sorte dell'essercito: perche la maggior parte de' soldati erano gente auuezza a portare il mantello, e soldati forestieri della Cappadocia, e dell'Asia. E Cesare haueua soldati essercitati, e ch'erano il neruo della guerra [quæ i vidi] e conobbi [te semp summe diffidere] che tu ti diffidaui assaissimo di loro, che tu non haueui pũto di fede in loro [qua in sententia] del quale parere [arbitror te memoria tenere] io penso che tu ti ricordi [me quoq; fuisse] che ancora io fui [itaq;] percio, per laqual cosa, perche tu vedeui che le cose di Pompeio passauano male [neque tu multum interfuisti reb. gerendis] tu non ti mescolasti molto, non molto ti impacciasti delle cose della guerra ciuile [& ego] & io [id sẽper egi] ho sempre operato questo, & atteso a questo, e mi sono sempre ingegnato [ne interessem] che non mi bisognì impacciarmene [.n.] perche [non ijs reb. pugnabamus] noi non combatteuamo con quelle cose [quib. valere poteramus] con lequali noi poteuamo esser valẽti e vincitori [consilio] ecco le cose cõ che nõ cõbatteuano, e cõ che poteuano esser vincitori [cõsilio] col consiglio [auctoritate] cõ l'autrotita [causa] cõ la causa, la quale era piu honesta, che nõ è la loro, pche noi cõbatteuamo p difendere la rep. e loro cõtro la rep. [q] lequal cose, dette il consiglio, l'auttorita, la causa [erãt in nobis superiora] erano superiori in noi, cioè erauamo superiori in queste cose [sed lacertis, & virib. i. certabamus] ma cõbatteuamo cõ le braccia, e cõ le forze [q b. pares nõ eramus] nellequali noi nõ erauamo pari, poteuamo meno di loro e pone lacertis, che sono i muscoli delle braccia, per la forza, perche gli huomini forzosi sono pieni di muscoli [igitur] adũque [victi sumus] noi siamo vinti, perdenti [aut] ouero se nõ siamo vinti [si vinci dignitas non potest] se l'honore, i gradi, la dignità non si può vincere [certe] almeno, & almãco, certamente [fracti, & abiecti] & indeboliti, & inutili [in quo] nella qual cosa [consilium tuum nemo potest non maxime laudare] nessuno può fare, che non lodi assaissimo il tuo consiglio [q] perche [simul cũ spe vincendi] insieme cõ la speranza di vincere [abiecisti et cupiditatem certandi] tu posasti ancora il desiderio di combattere, cioè come tu hauesti perso la speranza di poter vincere, ti passò subito la voglia di cõbattere [ostendistiq;] e desti a vedere, & mostrasti facendo cosi, come vn'huomo sauio, e da bene vuole essere [sapientem, & bonum ciuẽ] che vn Cittadino sauio, e buono [inuitum suscipere initia belli ciuilis] comincia per forza, mal volontieri, quando non può fare altro, la guerra ciuile [extrema nõ libenter persequi] e che non la seguita volontieri insino al fine, perche veduto Mar. la rotta di Pompeio in Farsalia, subito perse la speranza di vincere, e come sauio, e buon cittadino pose giu l'armi, che per forza egli haueua prese per difendere la rep. e non volle vedere il fine della cosa, come ostinato, e pazzo rouinando se, & altrui, che come la bontà sua gli fece pigliare l'armi, cosi la prudenza gliele fece lasciare [qui non idem consiliu, quod tu secuti sunt] ma quegli, che nõ hanno preso il medesimo partito, che tu, che non hanno fatto quel, che tu [eos] quegli tali [video in duo genera esse distractos] io gli veggo esser sottoposti necessariamẽte a vna delle due cõditioni, enim, pche [aut conati sunt] o si sono sforzati [renouare bella] rinouare la guerra, [& hi se in Africam contulerunt] e questi se ne sono andati in Africa [aut] ouero [crediderunt se victori] si sono dati nelle mani del vincitore [quemadmodum nos] come noi ancora, che gli ci siamo dati [medium quoddam tuũ consilium fuit] il tuo consiglio, ouero il tuo partito fu vn certo mezo, cioè, tu pigliasti vna via di mezo in pigliare il partito: perche non volesti nè cedere al vincitore, come noi, nè come loro, rinouare la guerra [qui fortasse duceres] che forse pẽsaui, che forse ti pareua [hoc] questo, che habbiamo fatto noi di metterci nelle mani del vincitore [humilis animi] fusse cosa da vno animo vile, & abietto [illud] e quello, che hanno fatto loro di rinouare la guerra [pertinacis animi] cosa da vno animo pertinace [fateor] io confesso [tuum consiliũ] che la deliberatione che tu hai presa, ouero il partito, e resolutione [iudicium a plerisque] dalla maggior parte de gli huomini è tenuto, reputato [sapiens] da sauio [vel dicã ab omnib.] e dirò ancora da tutti [a multis et] e da molti ancora [magni ac fortis animi iudicatum] e da molti è tenuto vn partito da vno animo grande, forte, ouero animoso a

[sed

* Cõducere. i. essere vtile p che, chi conduce vna cosa a vno gli fa vtile, e però si piglia conducere p essere vtile.

* Ducerē .i. putarē. pche chi pẽsa conduce più cose, e le raguna insieme col discorso per risoluersi, e però si piglia ducere per pensare.

eius potestas, quem veremur, vt terrarum orbem complexa sit: non ne mauis sine periculo domi tuæ esse, quam cum periculo alienæ? equidem, etiam si oppetēda mors esset, domi, atq; in patria, mallem, quā in externis, atq; alienis locis. hoc idē omnes qui te diligunt, sentiūt; quorum est magna pro tuis maximis, clarissimisque virtutib. multitudo. habemus et rationem rei familiaris tuæ, quā dissipari nolumus, nam etsi nullam potest accipere iniuriam, quæ futura perpetua sit; propterea, q neq; is, qui tenet remp. pateretur, neq. ipsa respub. tamen impetum prædonum in tuas fortunas fieri nolo. ij autem qui essent, auderem scribere, nisi te intelligere confiderem. hic te vnius folicitudines, vnius etiā multæ, & assiduæ lacrimæ C. Marcelli, fratris optimi, deprecantur. nos cura, & dolore proximi sumus, precibus tardiores, quod ius adeundi; tum ipsi deprecatore egerimus, non habemus. gratia tantum possumus, quantum victi: sed tamen consilio, studio, Marcello non desumus. à tuis reliquis non adhibemur. ad omnia parati sumus. Vale.

[sed habet ista ratio] ma cotesta tua ragione, ouero deliberatione [habet quendam modum] hà vn certo modo, ouero termine, ouero lo debbe hauere, che non si vada troppo innanzi [vt mihi quidem videtur] secondo che mi pare. cioe, tu non debbi stare sempre in questo proposito [præterim] rendesa ragione, perche egli non debbe perseuerare in questa sua deliberatione [præsertim] massimamente [cū nihil tibi deesse arbitrer] perche tu pēso che non ti manchi nulla [ad tuas fortunas omnes obtinendas] ad ottenere, ouero a rihauere tutte le tue facultà, tutto'l tuo patrimonio [præter voluntatē] in fuori, che la voglia tua, cioe, non ti manca nulla a rihauere le tue facultà tutte, in fuori, che volerle; perche Cesare è pronto, e parato a renderlele ogni volta che tu voi [enim] perche [sic intellexi] io ho vdito, inteso questo, o cosi [nihil aliud esse] che non c'è nessuna altra cosa [quod dubitationem afferret] che lo faccia dubitare [penes quem est potestas] che è padrone assoluto [nisi quod veretur] se non che dubita [ne omnino non putares] che ad ogni modo tu non tenghi [illud beneficium] questo per beneficio che tu gli sappi il mal grado d'hauerti renduto il tuo, e fattoti gratia di ritornare nella patria [de quo] della qual cosa [nihil attinet dicere] non accade dirne nulla [qd sentiā] che oppenione io ne habbia. nō accade, che io dichi nulla ch' oppenione io habbi di questa cosa [cum appareat] vedēdosi [qd ipse fecerim] quello che ho fatto io. vuole quasi inferire, ch'egli torni, e che si rimetti in Cesare, come ha fatto egli [sed tū] ma nōdimeno [si id ita cōstituisses] se tu hauessi fatto questa deliberatione [vt abesse perpetuo malles] che tu volessi più tosto stare fuori della patria in perpetuo [quam ea videre] che veder quelle cose [quæ nolles] che tu non vorresti, che fussero [tamen] nondimeno [id cogitare deberes] tu doueresti considerare questo [te fore in eius ipsius potestate] che tu sarai sotto la Signoria, in potere di colui proprio [vbicumque esses] douunque tu ti sia [quem fugeres] che tu fuggi [qui] il quale, cioè, Cesare, si pallurum esset] se fosse per sopportare [te carentem patria] che essendo tu priuo della patria [& carentem fortunis tuis] e priuo delle facultà tue [viuere quiete, & libere] viuessi quietamente, e liberamente [cogitandum tibi tamen est] nondimeno tu doueresti pensare, e considerare [ne] se [malles viuere] tu volessi più tosto viuere; stare [Romæ, & domi tuæ] in Roma, & in casa tua [eiusmodi res esset] come che la cosa si sia, si passi [ao] ouero [Mytilenis] in Mitilene [aut Rhodi] ouero in Rodi, e non ha detto Mitilene, o Rodi per voler dire questi duoi luoghi particolari, ma per ciascun luogo fuori della patria. Mitilene è vna Isola nel mare Egeo, che altrimente si chiama Lesbo, in vulgare hoggi Metalino. Rodi è Città notissima. il senso è. Tu doueresti ancora considerare questo, quando bene Cesare ti lasciasse viuere priuo della patria, e de' tuoi beni quietamente, & in pace, e come tu vuoi, se tu douessi più presto volere stare in Roma, & in casa tua, ouero altroue [sed] lo persuade a fare questo in Roma. e gli dice la ragione [sed] ma [cum pateat] distendendosi [potestas] il suo potere, e la sua potestà, & auttorità [ita late] tanto amplamente, ouero in modo per tutto [eius] di colui [quem veremur] di chi noi habbiamo paura, e chi noi temiamo [vt] che [orbem terrarum complexa sit] ella hà abbracciato, cinto, circondato tutto il cerchio della terra, cioè, tutto'l mondo [nonne mauis] non vuoi tu più tosto [esse domi tuæ] stare in casa tua [sine periculo] senza pericolo [quam cum periculo] che con pericolo [alienæ?] in casa d'altri? nelle case altrui? equidem mallem] io per me vorrei più presto [viuere] stare [domi, atque in patria] in casa, e nella patria mia [si oppetēda mors esset] se bene io douessi morire [quam in externis, atque alienis locis] che in luoghi forestieri, e d'altri [omnes sentiunt hoc idem] tutti quegli hanno questa medesima oppenione [qui te diligunt] che ti vogliono bene [quorum] de' quali [est magna multitudo] è vn gran numero

[pro tuis maximis, clarissimisque virtutibus] per i meriti delle tue già dissime, e clarissime virtù [habemus etiam rationem rei familiaris tuæ] noi habbiamo ancora rispetto alla robba tua di casa, facultà, e beni mobili [quam dissipari nolumus] che non vogliamo che sia dissipata, e tolta da chi vna parte, e da chi vn'altra [nam] perche [etsi] benche [nullam potest accipere iniuriam] ella non può riceuere alcuna ingiuria [quæ perpetua sit] che sia perpetua, che sia per durare per sempre, perche se tu perdessi qualcosa, tu la recuperaresti subito [propterea quod] per questa ragione, o cagione, perche [neque is] ne colui [qui tenet rempub.] che tiene la repub. [neque ipsa respub.] ne la repub. istessa [pateretur] la sopportarebbe [tamen] nondimeno [nolo fieri in tuas fortunas impetum prædonum] io non voglio che' ladroni saccheggino la tua robba, la mettino, mandino a sacco [ij autem qui essent] e chi questi sieno. cioe, questi ladroni [auderem scribere] io ardirei di scriuertelo [nisi confiderem] se io non credessi [te intelligere] che tu me intendi [hic] questa è la peroratione [solicitudines] i pensieri, i fastidi, e gli affanni [C. Marcelli] di C. Marcello [vnius fratris] tuo solo fratello [optimi] optimo [vnius etiam multæ, & assiduæ lacrymæ C. Mar. fra opt.] le molte ancor, & assidue lagrime di C. Marcello suo solo fratello ottimo [deprecantur te] ti pregaro [hic] di questo. cioè, che tu torni in Roma [nos] noi [cura, & dolore proximi sumus] gli siamo per l'affanno, e dolore che noi n'habbiamo, vicini. cioè, ce ne duole quasi quanto lui [precibus tardiores, idest sumus] noi siamo più tardi di lui a pregare Cesare; ouero non tanto preghiamo Cesare, quanto ci duole del caso [quod ius adeundi non habemus] perche noi non habbiamo auttorità d'andare innanzi a Cesare [cum ipsi deprecatione eguerimus] hauendo noi già hauuto bisogno di chi preghi per noi [gratia tantum possumus] noi habbiamo tanto fauore [quantum victi possunt] quanto hanno quelli, che sono vinti [sed tamen] ma nondimeno [consilio, studio, Marcello nō desumus] noi non manchiamo a Marcello nè di consiglio, nè di diligenza, o d'amore, noi lo cōsigliamo, & amiamo, ouero vsiamo ogni diligenza per lui [a tuis reliquis] da gli altri tuoi [non adhibemur] noi non siamo adoperati, non si seruono di noi nessuno altro de' tuoi [ad omnia parati sumus] noi siamo parati a fare ogni cosa per te. Vale.

ANNOTATIONI.

Et si eo adhuc consilio vsum intelligo, vt reprehendere non audeam, eo vt, poteua ancora dire quod, perche eo ama l'vno, e l'altro modo, cioè vt, & il relatiuo qui, quæ, quod; come più di sotto. Ego eum te esse, qui horum malorum initia multo ante videris. poteua dire vt videris. alcuna volta accascano certe locutioni, che non si può vsare se non l'vt, come in quella poco più di sopra. sed quod ea sapientia te esse iudicē, vt meum consilium non anteponam tuo. qui non si può dire, se non, vt. la ragione è, che volere, che si possa dire nè l'vno, e nel l'altro modo, bisogna, che quel, che, sia relatione, e congiuntione, come è il primo, e secōdo modo posto di sopra: ma quando quel, che è solo congiuntione, come il terzo modo posto, non si può dire se non vt] Multo ante videris. multo eccesso, dichiarasi nel ablat. ante aduerbio del tempo] neque tu. multum interfuisti rebus gerendis. rebus gerendis Gerundio Datiuo: perche vedi nella terza parte della interpretatione nel cap. del Datiuo de' gerundi. Multum aduerbio del tempo] Meum quoddam tuum consilium fuit, qui duceres, qui riferisce quel tuum, perche in questi pronomi, meus, tuus, tuus, noster, & vester è incluso in vn certo modo i loro primitiui. ego, tu, nos, vos.

voi, di sorte che dicendosi consilium tuum quoddam mediũ fuit, qui. i. consilium tui, qui] cogitandum tibi tamen esset Romæ ne, & domi tuæ, an Mytilenis, an Rhodi malles viuere, perche questo stato in luogo si ponga con tanta varieta, chi in Genit. chi in Ablat. a chi in vn caso, a chi in vn'altro. Vedete nel Genit. del l'interp. nel cap. dello stato in luogo.

ARGOMENTO.

Neq; monere te. &c.] Scriue medesimamẽte a Marcello, cõfortãdolo a ritornare nella patria.

M. CICERO S. D. M. MARCELLO. VIII.

*NEque monere te audeo pſtanti * prudẽtia virum. nec confirmare maximi animi hominẽ, virumq; fortissimũ, consolari vero nullo modo. nã si ea, q̃ acciderunt, ita fers, vt audio: gratulari magis virtuti debeo. quã cõsolari dolorẽ tuum * sin te tãta mala reip. frangũt, non ita abundo ingenio, vt te consoler, cũ ipse me non possim. reliquũ est igitur, vt tibi me in oĩ re eum præbeam, pſtemque, vt ad oĩa, quæ tui velint, ita sim præsto, vt me nõ solũ oĩa debere tua causa, q̃ possum, sed ea quoq;, quæ nõ possum, putent. illud vel tu me monuisse, vel cẽsuisse puta, vel pp benevolẽtiam tacere nõ potuisse, vt, qđ ego facio, tu quoq; in animũ inducas, si sit aliqua resp. in ea te esse oportere, iudicio oĩum, neq; principem, necessitate cedentem tpi. sin aũt nulla sit, hunc tñ aptissimum esse etiã ad exulandũ locum. si enim libertatem sequimur, q locus hoc dominatu vacat? sin qualemcũq; locum: qui est domestica sede iucundior? sed, mihi crede, ẽtis, q oĩa tenet, fauet ingenys: nobilitatem vero, & dignitatẽ hominum quantum ei res, & ipsius causa conceditur, amplectitur. sed plura, quã statuerã. redeo ergo ad vnũ illud, me tuũ fore cum tuis, si modo erunt tui: sin minus, me certe in oĩbus reb. satis nostræ coniunctioni, amoriq; facturum. Vale.*

ARGOMENTO.

Etsi perpaucis &c.] Scriue al medesimo, cõfortandolo a tornare a Roma.

M. CICERO M. MARCELLO S. D. IX.

*ETsi * perpaucis ante dieb. dederã Q. Mucio literas ad te plurib. verbis scriptas, qb. declarauerã, quo te aio censerẽ esse oportere, & qđ tibi faciẽdũ arbitrarer: tñ cũ Theophilus libertus tuus pficisceretur, cuius ego fidẽ erga te, beneuolẽtiãq; pspexerã: sine meis literis eũ ad te venire nolui. iisdem igitur de reb. ẽt atq; etiam hortor, quib. superiorib. literis hortatus sum, vt in ea rep. quæcũq; est, quãprimum velis esse. Multa videbis fortasse, quæ nolis: non plura tñ, quam audis quotidie. nõ est porrò tuum vno sensu solum oculorũ moueri, cum illud idem auribus percipias, quod*

ESPOSITIONE.

* Prędictũ. prestãti prudẽtia.

* Tanta mala reipu. frãgunt te. i. doles tãta mala reip. perche frango significa infrãgere, che è infiato da vna cosa, patisce da tal cosa dolore. e però si piglia frango p dar dolore.

NEque audeo] io nõ hò ardire [monere te] ne di ammonire te [virũ] huomo, persona [præstanti prudẽtia] di prudenza prestãte cioè di tãto grande prudẽza, che supera gli altri, perche pstans viene da psto, che vuol dire superare tra gli altri suoi significati [nec confirmare, i. audeo] ne di cõfirmare, cioè non ho ardire di innanimirti dare animo [te] a te] hominẽ maximi animi] psona di grandissimo animo, animoso [viruq. fortissimũ] e fortissimo [vero. i. nõ audeo] e nõ ho ardire [cõsolari te] di cõsolarti [nullo modo] in modo nessuno [nã] rende hora la ragione perche egli nõ ha ardire di far nessuna delle dette cose [nã] perche [si fers ea] se tu sopporti quelle cose [q̃ acciderunt] che sono occorse [vt audio] come io odo [debeo] io debbo [magis gratulari] allegrarmi più [virtuti] con la tua virtu [q̃ consolari dolorẽ tuum] che cõsolare il tuo dolore [sin] ma se [tanta mala reip] tãti gran mali della rep. [te frãgunt] ti aggrauano, ti premono, te ne duole, e ti perturbano [non ita abũdo ingenio] io nõ sono tanto ingegnoso [vt te cõsoler] che io ti possi consolare [cũ ipse me non possim. i. consolari] nõ potendo io consolare me stesso [reliquum est igitur] restaci adunque [solo vt tibi me in omni re eũ pbeam, præstemque] che io in ogni conto mi ti dimostri tale [vt ad omnia ita sim pſto] ch'io sia tanto parato, & pronto ad ogni cosa [quæ tui velint] che i tuoi vogliono [vt putent] che si pensino, credino, immaginensi, tenghino [me nõ solum omnia debere tua causa] che non solamente io sono obligato a fare ogni cosa per amor tuo [quæ possum] che io posso [sed ea quoque, quæ non possum] ma ancora quelle, che io non posso [illud] gli dice l'oppenione sua, se bene egli hà detto di sopra di non volere fare [puta] immaginati, crediti [illud] questo, persuaditi questo, o di questo] vel me monuisse] che io habbi auuertito [vel censuisse] o che io habbi giudicato [vel] ouero che [non potuisse tacere] io non ho potuto tacere [propter beneuolentiam] per l'amore che io ti porto [vt tu quoque] che ancora tu [inducas in animum] ti disponghi a fare [quod ego facio] quello che io fo [si sit] gli comincia a trattare quello, che et [si sit aliqua respub.] se egli è qualch. rep.] oportere] ch'egli è necessario [in ea te esse] che tu vi sia, in questa rep.] principe] il primo iudicio oium] a giudicio di tutti [neq;] & in effetto cedentẽ tpi] cedendo al tempo [necessitate] per necessita [sin aut nulla sit] ma se non ci è rep. alcuna [hunc locũ. i. puta] pensa, che questo luogo [aptissimũ esse ad exulandũ] a cõmodissimo a stare in essilio, cioè, Roma è il primo cõmodo luogo, che si possa trouare a stare in essilio [.n.] perche [si libertatẽ sequimur] se noi andiamo cercãdo della liberta [qui locus hoc dominatu vacat?] che luogo è che nõ sia sotto posto alla signoria di costui? nessuno, e però nõ bisogna cercare la libertà [si qualẽcunq; locũ. i. sequimur] se noi andiamo cercãdo d'vn luogo cõmodo, come egli si sia, o libero, o suddito [q est domestica sede iucundior?] qual ci è più cõmodo che la casa nostra? [sed mihi crede] ma credimi [ẽt is] che ancora costui, cioè Cesare [q oia tenet] che tiene, domina, signoreggia ogni cosa [fauet ingenijs] fauorisce gl'ingegnosi [nobilitatẽ vero, & dignitatẽ hominũ amplectitur] e fauorisce gli huomini nobili, e honorati [q̃tum ei res, & ipsius causa concedit] quanto egli può secondo l'esser suo [sed plura q̃ statuerã. i. scripsi] ma io ho scritto più ch'io nõ voleuo [redeo ergo ad vnũ illud] io ritorno adunque a q̃l medesimo [me tuũ fore cũ tuis] ch'io sarò tuo co' tuoi [si modo erũt tui] se ei saranno de' tuoi [sin minus] ma se nõ saranno de' tuoi [certe] senza mãco [me satisfacturũ] che io sodisfarò [in omnibus reb.] in tutte le cose [nostræ coniunctioni, amoriq;] alla nostra amicitia, e nostro amore.

* Nota modo di dire, io ti dò questa lettera che tu la porti a Tullio. Do tibi hic epistolã ad Tulliũ.

ANNOTATIONI.

Nõ ita abũdo ingenio, vt te cõsoler. poteua dire ancora nõ con abũdo ingenio, vt. vel quã te consoler. qualche volta nõ si potrà dire se non cõ l'vt. & ita. come più di sopra. ita sim pſto, vt me nõ solũ oĩa debere tua causa, putent. qui non poteua vsare is, ea, id. perche non vi è nome sustantiuo, e per conseguente non poteua il suo correlatiuo essere altro, che vt. poteua bene a scambio di ita porre sic. sic sim præsto, vt &c.

ESPOSITIONE.

ETsi] benche [paucis ante dieb.] pochi giorni innanzi [dederam Q. Mucio literas ad te] io ti haueuo scritto per Q. Mucio [pluribus verbis scriptas] a lungo: ouero io ti haueuo scritto vna lunga lettera, e mandatala per Q. Mucio [quibus] nella quale [declarauerã] io ti haueuo mostro [quo animo te cẽserem esse oportere] di che animo mi pareua, che tu douessi essere [& quid tibi faciendum arbitrarer] e quello, che io pensauo, che tu douessi fare. questa lettera è quella innanzi a questa [tamen] nondimeno [cum Theophilus libertus tuus proficisceretur] venendo

nendo da te Teofilo tuo liberto [cuius fidem erga te beneuolentiamq; perspexeram] del quale hauendo io conosciuto la fede, e l'amore, ch'egli ti porta, cioè quanto egli ti è fedele, e quāto egli ti ama [sine meis literis cum ad te venire noluit] io non volsi, che venisse a te senza mie lettere [igitur] edunque [hortor] io ti conforto [iisdem de rebus] e fare le medesime cose [quibus superioribus literis hortatus sum] che io ti confortai per la lettera dinanzi [vt io ea rep. q̄ primum velis esse] che tu vogli stare quanto prima in questa repub. [quæcumq; est] come ella si sie [multa] moue obiettioni [multa videbis fortasse quæ nolis] tu vederai forse molte cose, che tu non vuoi [nō plura tamen] nondimeno non piu [q̄ audia quotidie] che tu odi di continuo [porrò] oltre di questo [non est tuum] tu non puoi fare, tu non sei signore [vno sensu solum oculorū moueri] che solo l'occhio ti perturbi, che tu habbi fastidio solo di quello, che tu vedi [cum illud idem auribus percipias] vdendo ancora il medesimo che tu vedi [quod] la qual cosa, cioè vdire [solet maius videri] suol parere maggiore [minus laborare] e dare meno affanno, perche se bene noi vdiemo vna cosa che ci paia più grande di quello ch'ella è, non ci perturba però tanto, quanto chi la vede, se bene ella gli pare maggiore [et] vna altra obiettione [at tibi ipsi dicēdum erit aliquid] ma ti bisognerà forse dir qual cosa [quod non sentias] che nō ti parrà da dire, cioè, ti bisognerà qualche volta dire, che vna cosa stia bene o male, che non ti parra così [aut faciendum] ouero fare [quod nō probes] qual cosa che non ti parrà da fare [primum] responde a questa obiettione [primū primieramente [semper est habitū sapientis] sempre è stata tenuta cosa de sauio [cedere tempori] cedere al tempo [idest necessitati parere] cioè vbbidire alla necessità, cioè fare quello che si può, quando non si può quello che si vuole [deinde] oltra di q̄sto [non habet id vitijs res] questa cosa di dire q̄llo che che non si sente non merita queste riprensione, ouero tanto, o punto di riprensione [vt nunc quidem est] secondo che la cosa passa, secondo i temporali che hoggi corrono [dicere] vn altra obiettione [fortasse non licet dicere] non è lecito dire [quæ sentias] l'animo, oppenione, e parere tuo [tacere] risponde all'obiettione [tacere plane licet] egli è lecito tacere. se non si può dire, si può tacere, quasi dica, se tu non puoi dire, taci, che nessuno ti farà dire [enim] perche [omnia sunt delata ad vnum] ogni cosa è ridotta in vno, vn solo è diuentato padrone d'ogni cosa [is vtitur consilio ac suorum quidem] costui non si serue pure del consiglio de' suoi non sa e modo pure de' suoi, non si consiglia pure co' suoi [sed suo, idest vtitur consilio] ma solo si consiglia da se stesso, fa solo a suo modo [quod non multo secus fieret] laqual cosa non sarebbe molto altrimente [si is remp. teneret] se egli fusse padrone della Repub. cioè sarebbe poco altrimente, se ne fusse padrone, dice di Pompeio [quem secuti sumus] che noi habbiamo seguitato, e siamo stati dal suo [en] pruoua, che Pompeio non hauerebbe fatto altrimente [an] dimmi [censemus] pensiamo noi [eū fuisse futurum magis communem in victoria] che colui fusse stato più commune, e ci hauessi tenuto più per compagni, & amici se fusse stato vittorioso [quam incertis in rebus fuisset] di quello che fu quando le cose erano dubie, che non sapeua se egli haueua e vincere, o perdere [qui cum cerneret] ilquale vedendo [periculum nostrum] che'l nostro pericolo [omnino] al tutto [esse coniunctū cum suo] era congionto co'l suo, che q̄llo ch'era di noi di mele, di lui esser doueua [vteretur consilio] si seruiua del consiglio solo [certorum hominum] di certi huomini [minime prudentium] pazzi [& qui] e che, ilquale [nec secutus esset] non seguito [tuum sapientissimum consilium] il tuo sauissimo consiglio [te consule] quando tu eri cōsole. perche Pompeio non volse fare quello che Marcello essendo cōsole lo cōsigliò [nec vti voluerit] nè si volle seruire [fratre tuo] del tuo fratello [nobis auctorib.] persuadendolo noi [gerente consulatū] quando ministraua il consolato [ex auctoritate tua] secōdo che tu voleui, perche il fratello di Marcello fu consolo insieme con Lentulo [nunc censes] pēsi tu hora [tenentem oīa] che s'egli tenesse ogni cosa, e fusse diuētato padrone del tutto, come è Cesare [desideraturum nostras sn̄ias] che egli hauesse fatto a nostro modo, & hauesse mai porto gli orecchi [oīa sunt misera in bellis ciuilibus] ogni cosa nelle guerre ciuili è piena di miseria [quæ] le quali [maiores nostri] i nostri maggiori, passati, antecessori [ne semel quidem senserunt] non le prouerono pure vna volta [nostra ætas sæpe iam sensit] e l'età nostra l'ha già prouate spesse volte, & ha fatta la figura Zeuma, che si concorda col più vicino. però disse sensit ætas, & non senserunt maiores [sed miserius nihil] ma non è cosa più miserabile [quam ipsa victoria] che la vittorie [quæ, etiamsi ad meliores venit] la quale se bene ella tocca a' migliori [tamen] nondimeno [eos ipsos ferociores, impotentioresque reddit] ella gli fa più feroci, e men continenti, ouero più intemperati [vt] di modo che [etiam si natura tales nō sint] se bene non sono tali per natura [necessitate esse cogātur] sono sforzati essere dalla necessità [.n.] perche [multa etiam victori facienda sunt] al vinchitore ancore bisogne fare molte cose [inuito] e suo dispetto [arbitrio eorum] per sodisfare a coloro [per quos vicit] che gli hanno dato la vittoria [an] dimmi [tu non videbas mecū simul] non vedeui tu insieme meco, o come vedeuo io [quam illa crudelis esset futura victoria?] quanto quella victorie douesse essere crudele? cioè la vittoria di Pompeio [igitur] edunque [tunc] all'hora, se Pompeio fusse stato vittorioso [quoque patria careres] tu ti saresti ancora priuo della patria [ne, quæ nolles videre] accioche tu non vedessi quello che tu non vorresti? vuole quasi inferire, che non debbe star fuori, perche Cesare habbia vinto, che se Pompeio fusse stato vittorioso, hauerebbe fatto il medesimo, e però non bisogna che egli non hauesse, come faceua, desiderato, che Pompeio vincesse [inquies] tu mi risponderai [non] non, io non dico cotesto [enim] perche [ego ipse tenerem opes, & dignitatem meam] io hauerei le mie facultà, & il mio grado [et] risponde all'obiettione [at erat tuæ virtutis] ma si apparteneua alle virtù tua [in minimis res tuas ponere] fare pochissimo conto, e capitale delle cose tue [de repub. vehementer labores] & affaticarti assaissimo per la repub. [deinde] oltre di questo [qui finis istius consilij est?] quale è il fine di questa tua deliberatione di stare sempre fuori? [nam] perche [adhuc] insino e qui [factum tuum probatur] egli è lodato, ciò che tu hai fatto [& etiam fortuna laudatur

etiam maius videri solet, minus laborare. At tibi ipsi dicendū erit aliquid, qđ non sentias; aut faciēdum qđ non probes. * *Primum TEMPORI cedere. i. necessitati parere, semper sapientis est habitū. deinde non habet, vt nunc quidē est, id vitijs res, dicere fortasse quę sentias, nō licet: tacere plane licet. oīa enim delata ad vnū sunt. is vtitur cōsilio ne suorum quidem, sed suo. quod non multo secus fieret, si is remp. teneret, quem secuti sumus. an, qui in bello, cum omnium nostrum coniūctum esse suo cerneret, certorum hominum minime prudentiam consilio vteretur, eum magis cōem censemus in victoria futurum fuisse, quā incertis in rebus fuisset? & qui nec te consule tuum sapientissimum consilium secutus eset; nec, fratre tuo consulatū ex auctoritate tua gerente, vobis auctorib. vti voluerit; nunc oīa tenentem, nostras sn̄ias desideraturum censes fuisse? OMNIA sunt misera in bellis ciuilib. quæ maiores nostri ne semel quidē, nostra ætas sæpe iam sensit: sed si MISERIVS nihil, quam ipsa victoria. quæ, etiam si ad meliores venit, tamen eos ipsos ferociores, impotentioresque reddit, vt, etiamsi natura tales non sint, necessitate esse cogantur. MVLTA enim victori eorum arbitrio, per quos vicit, etiā inuito facienda sunt. an tu non videbas mecum simul, quam illa crudelis esset futura victoria? igitur tunc quoque patria careres, ne, quæ nolles, videre? non inquies; ego enim ipse tenerem opes, & dignitatem meam. at erat tuæ virtutis, in minimis res tuas ponere, de rep. vehementius laborare. Deinde, qui finis istius consilij est? nam adhuc, & factum tuū probatur, &, vt in tali re, et fortuna laudatur: factū, & quod initiū belli necessario secutus sis, & extrema sapiēter persequi nolueris: fortuna, q̄ honesto otio tenueris, et statū,*

* Nota bella sentenza.

tur

tur] & ancora è lodata la fortuna [vt in tali re] come ella può esser lodata in vna cosa tale [factum ... laudatur] quello che insino a qui tu hai fatto è lodato. quod] perche [necessario] necessariamente [initium belli secutus sis] tu seguitasti il principio della guerra [& extremum sapientiori persequi nolueris] e non volesti veder poi il fine, come fanno i saui quando sono perdenti [fortuna, idest probatur] lodasi la fortuna [quod] perche [honesto otio] con vna pace, e quiete honesta [tenueris, & statum, & famam dignitatis tuæ] tu mantenesti lo stato, e la fama del grado [nunc vero] ma hora [nec locus vllus] ne luogo alcuno [tibi dulcior debet esse patria] ti debbe parere piu dolce della patria [nec eam minus diligere debes] ne lei amare meno [quod deformior est] perche ella è brutta [sed misereri potius] ma più presto hauerne compassione [nec debes] ne deui [eam orbatā] i. priua [multis claris viris] di molti huomini famosi [priuare etiam aspectu tuo] priuarla ancora dell'aspetto, e presenza tua [denique] finalmente. si fuit magni animi] se fu cosa da vn'animo grande, e forte [nō esse supplicem victori] non andare supplicheuolmente al vincitore, non gli ti sottomettere con preghi, e sommessioni [vide] auuertisci, considera, guarda bene [ne superbi sit] che non sia cosa da superbo [aspernari eiusdem liberalitatem] dispregiare la liberalità sua, e non ne far conto [& si sapientis est carere patria] e se egli è cosa da sauio priuarsi della patria [duri, idest vide ne duri sit] che non sia cosa da vna persona dura, ostinata, e superba [non desiderare] non la desiderare [etsi repub. non possis frui] e se tu non puoi godere le cose pub. [stultum est nolle priuata, idest frui] egli è cosa da pazzi non volere godere le priuate [caput illud est] questa è la somma, la conclusione [vt] che [si ista vita commodior tibi esse videatur] che se cotesta vita ti pare più commoda, di viuere in esilio [cogitandum tamen sit] nondimeno ti bisogna considerare [ne tutior non sit] che ella sia certa più, ouero se ella è più sicura, che stare in Roma [magna est licentia] la licenza è grande [gladiorum] de' coltelli. il senso è l'insolenza de gli spadaccini, e licenza che eglino hanno d'ammazzare, chi a lor pare, è grande qui in Roma [sed in externis locis] ma ne' luoghi di fuori [minor verecundia] s'hà minor vergogna, e rispetto [ad facinus] a fare le ribalderie; che si fanno. però è minor pericolo star qui [mihi salus tua tantæ curæ est] la salute tua mi è tanto a cuore [vt aut par sim] che io sono o pari [aut certe proximus Marcello fratri tuo] oueramēte prossimo a Marcello tuo fratello. cioè, io ho tanto cura della tua salute, quanto Marcello tuo fratello, oueramente poco meno [tuū est] a te s'appartiene [consulere temporibus] hauer rispetto a tempi [& incolumitati] e alla tua salute [& vitæ] & alla vita [& fortunis tuis] & alle tue facultà. Vale.

* Orbatā .i. priua. orbatus si chiama colui ch'è cieco, e chi è priuo della luce; e per cōsequēte si chiama orbatus, ouero orbus priuo.

* Modo di cōcludere.

*& famam dignitatis tuæ, nunc vero nec locus tibi vllus dulcior esse debet patria, nec etiam diligere minus debes, quod deformior est, sed misereri potius, nec eam multis claris viris * orbatam, priuare etiam aspectu tuo. Denique, si fuit magni animi non esse supplicem victori; vide, ne superbi sit, aspernari eiusdem liberalitatē: & si sapientis est carere patria, duri non desiderare: &, si republica nō possis frui, stultum est nolle priuata. * Caput illud est, vt, si vita tibi commodior esse videatur, cogitandum tamen sit, ne tutior non sit. magna gladiorum est licentia; sed in externis locis minor etiam ad facinus verecundia. mihi salus tua tantæ curæ est, vt Marcelli fratri tuo aut par, aut certè proximus sim. Tuum est consulere temporib. & incolumitati, & vitæ, & fortunis tuis. Vale.*

ARGOMENTO.

Etsi nihil noui, &c.] Questa lettera contiene il medesimo, che la lettera di sopra, & in modo, che pare che Cicerone habbia mutato solo le parole. confortalo a tornare.

M. CICERO M. MARCELLO S. D. X.

Etsi nihil noui, qđ ad te scriberē, habebam, magisq; literas tuas iam expectare incipiebam, vel te potius ipsum; tamen cum Theophilus proficisceretur, non potui nihil ei literarum dare. Cura igitur, vt quamprimum venias; venies. n. mihi crede, expectatus, neq; solum nobis, i. tuis, sed prorsus oībus. venit. n. mihi in mentē, subuereri interdum, ne te delectet tarda decessio: quod si nullum haberes sensum, nisi oculorum, prorsus tibi ignoscerē, si quosdam nolles videre. sed cū leuiora nō multo essent, q̄ audirentur quā quæ viderētur suspicarer aūt multū interesse rei familiaris tuæ, te quamprimū venire, idq; in omnes partes valere; putaui ea de re te esse admonendū. sed quoniam, qđ mihi placeret, ostendi; reliqua tu pro tua prudentia considerabis; me tamen velim, quod ad tēpus te expectemus, certiorem facias. Vale.

ANNOTATIONI.

Etsi perpaucis ante dieb. dederam Q. Mutio literas ad te. Ante è aduerbio del tempo quando, & paucis diebus. ablat. caso dell'eccesso, dichiarasi nel suo cap. nell'ablat. della interpretatione [Quod non multo secus fieret. secus è auuerbio di qualità, e molto eccesso dichiarasi nell'Ablat. nel cap. suo della interpretatione.

ESPOSITIONE.

Etsi nihil noui habebā] benche io non hauesse nuoua alcuna [quod ad te scriberem] da scriuerti [magisq; literas tuas iam expectare incipiebam] e piu presto cominciauo ad aspettare lettere date [tamen] nondimeno [cum Theophilus proficisceretur] venendo costà Teofilo [non potui ei nihil literarum dare] io nō potei fare di non gli dare vna lettera [cura igitur] fa dunque [vt quamprimum venias] che tu venghi quāto prima [venies] tu verrai [mihi crede] credimelo [expectatus] desiderato [non solum nobis] non solamente a noi [idest tuis] cioè a' tuoi [sed prorsus omnib.] ma a ogni vno, senza eccettuare nessuno [venit enim mihi in mentem] mi venne in mente [subuereri interdum] di dubitar qualche volta. cioè qualche volta mi entra nella fantasia questo dubbio [ne te delectet tarda decessio] che tu non habbi caro di partirti di costà tardi [quod] ma [si nullum haberes sensum] se tu non hauessi altro senso [nisi oculorum] se non de gli occhi [prorsus tibi ignoscerem] certo che io ti haurei per scusato [si quosdam nolles videre] se tu non volessi vedere certi [sed cum non multo leuiora essent] ma non essendo molto piu leggieri [quæ audirentur] quelle cose, che si odono, [quā quæ viderentur] che quelle che si veggono [autē] ma [cum suspicarer] considerando [multū interesse rei familiaris tuæ] ch'egli importaua molto a' beni tuoi mobili [te quamprimū venire] che tu tornassi quanto prima [idq; in omnes partes valere] e che questo ti giouaua in ogni conto [putaui] io giudicai [ea de re te esse admonendum] ch'io te ne douessi auuertire [sed quoniā] ma perche [ostendi quod mihi placeret] io ti hò mostro, aperto, dichiarato l'animo mio [reliqua tu pro tua prudentia considerabis] tu considerarai il restante tu, secondo la tua prudenza [me tamen velim certiorem facias] nondimeno io vorrei che tu mi auuisassi [quod ad tempus te expectemus] quando noi ti aspettiamo. Vale.

ANNOTATIONI.

Me tamen velim, quod ad tempus te expectemus certiorem facias] quod ad tempus. perche questo sia messo nell'Accusatiuo con ad, significando tempo quando, si dichiara nell'Accusatiuo nel cap. del tempo.

Pu-

ESPOSITIONE.

TV potes existimare tu puoi credere [plurimum valuisse apud me semper tuam auctoritatem] che tu hai hauuto sempre grandissima autorita meco [cum] ecco doue egli lo puo credere, ò conoscere cum in omni re] in ogni cosa [tum in hoc maximè negotio] si ancora principalmente in questa facenda, cosa [cũ mihi C. Marcellus non solũ consilium daret] C. Marcello dandomi non solamente consiglio, ouero nõ solamente cõsigliandomi frater] mio fratello [amantissimus mei] che mi ama assaissimo [sed precibus quoq; me obsecraret] ma pregandomi ancora [nõ prius mihi persuadere potuit] non mi potette persuadere prima [quã tuis est effectũ literis] che mi persuadessero le tue lettere, non potette persuadermi più, che le tue lettere [vt vterer vestro potissimum consilio] che io mi seruissi del vostro consiglio, ch'io facessi a vostro modo [res quẽadmodum sit acta] come le cose sieno andate, passate [vestræ literæ mihi declarant] le vostre lettere me lo dicono, cioè, le tue è di mio fratello [gratulatio tua etsi est mihi probatissima] il rallegrarti, che tu fai meco ancorche mi sia accettissimo, e gratissimo [quod ab optimo fit animo] perche viene da vno animo buono, perche ti rallegri di cuore [tamen] nondimeno [hoc mihi multo iucundius est, & gratius] q̃sto mi è molto piu giocondo, e grato, ò accetto [quod] perche cognoui] io ho veduto [te præstitisse cupidissimum mei] che che ti sei dimostro desiderosissimo di farmi piacere [singularemque mihi beneuolentiam] e che tu mi hai scoperto il singolare amore, che tu mi porti [in summa paucitate amicorum] nel pochissimo numero de gli amici, che io ho [propinquorum ac necessariorum] e di parenti. Necessarij sono parenti inuerso de' quali si è officioso per necessità [qui verè] che di cuore [meæ saluti fauerent] fauorissero la salute mia [reliqua] le altre cose tutte [sunt eiusmodi] sono tali [quibus ego facile, & æquo animo carebam] che facilmente, & patientemente io stauo senza [quoniam hæc erant tempora] perche erano questi temporali [verò] certo [statuo hoc] io mi risoluo [hoc esse eiusmodi] che la cosa sia così, che questa sia così [&] credo quello, che egli risolue] vt quisquã viuere possit] che nessuno puo viuere [sine talium virorum & amicorum beneuolentia] senza l'amore di tali huomini, & amici, come sei tu [neque in aduersa, neque in secunda fortuna] ne ne le bonaccie, ne ne le auuersità [itaque] per tanto, però [hoc ego mihi gratulor] io mi rallegro meco di questo, che io habbi vn tale amico [vero] & certo [re tibi prestabo] io farò in fatti [vt intelligas] che tu vegghi, conoschi] te tribuisse officium] che tu ti sei affaticato [homini amicissimo [per vna persona amicissima.

ARGOMENTO.

Plurimum &c.] Risponde Marco Marcello a Cicerone promettendoli di fare quanto ei vuole.

M. MARCELLVS M. CICERONI S. D. XI.

PLurimum * valuisse apud me tuam semper auctoritatẽ, cum in omni re, tum in hoc maximè negotio potes existimare. cũ mihi C. Marcellus frater, amantissimus mei, non solum consilium daret, sed precibus quoque me obsecraret; non prius mihi persuadere potuit, quàm tuis est effectum literis, vt vterer vestro potissimum consilio. Res quemadmodum sit acta, vestræ literæ mihi declarant. Gratulatio tua etsi est mihi probatissima, quòd ab optimo fit animo: tamen hoc mihi multo iucundius est, & gratius, quòd in summa paucitate amicorum, propinquorum, ac necessariorum, qui verè meæ saluti fauerent, te cupidissimum mei, singularemque mihi beneuolentiam præstitisse cognoui. Reliqua sunt eiusmodi, quibus ego, quoniam hæc erant tempora, facile, & æquo animo carebam: hoc verò eiusmodi esse statuo, vt, sine talium virorum, & amicorum beneuolentia, neque in aduersa, neque in secunda fortuna quisquam viuere possit. itaque hoc ego mihi gratulor. tu verò vt intelligas homini amicissimo te tribuisse officium, re tibi præstabo. Vale.

ARGOMENTO.

Etsi &c.] Essendo Marcello deliberato di ritornar in Roma, hauuta licentia da Cesare di poterlo fare liberamente, & essendo non molto lontano d'Atene, fu ammazzato da P. Magio suo familiare, laqual cosa saputa Seruio Sulpitio, la scriue a Cicerone.

SER. SVLPITIVS CICERONI S. D XII.

ETsi * scio non iucundissimum nuncium me vobis allaturum: tamen quoniã CASVS, & natura in bonis dominatur; visum est faciendum, quoquomodo res se haberet, vos certiores vt facerem. Ad V. Cal. Iun. cum ab Epidauro Piræum naui aduectus essem, ibi Marcellum, collegam nostrum, conueni; eumq; diem ibi consumpsi. vt cũ eo essem: postero die, cum ab eo digressus essem, eo consilio, vt ab Athenis in Bœotiam irem reliquamq; iurisdictionẽ absoluerem. ille, vti aiebat, supra Maleas Italiã versus nauigaturus erat. Postridie eius diei, cum ab Athenis proficisci in animo haberem; circiter horam decimam noctis Postumius familiaris eius ad me venit; & mihi nunciauit, M. Marcellum, collegã nostrum, post cœnæ tempus a P. Magio Chilone, familiari eius, pugione percussũ esse, et duo vulnera

ESPOSITIONE.

ETsi] benche [scio] io so [non iucundissimum nuncium me vobis allaturum] che io vi darò vna nuoua cattiua [tamen] nondimeno [quoniam casus, & natura] perche il caso, e la natura [in bonis dominatur] ha signoria sopra le cose del mondo e bene dice ch'el caso, & la natura signoreggiano i beni humani; perche ciascuna cosa manca, o per natura quãdo ella è peruenuta a la matur tà, che ella non puo più, ouero quando innanzi a questo tempo il caso la fa mancare. il fine naturale de le cose adunque è quel fine che hanno le cose, quando elle sono da la natura consumate, che elle non possono più; come i vecchi decrepiti e gli altri animali, e piante. il fine del caso, quando si muore per morte violenta, come Marcello, ò per altre malattie accidentali, che tolgono la vita a l'huomo innanzi tempo [visum est faciendum] mi è parso douere [vos certiores vt facerem] di auuisarui [quo quomodo res se haberet] come che la cosa si sia [ad v. cal. Iun] a xxviij. di Maggio [cum aduectus essem naui] essendo arriuato per acqua [Epidauro Piræum] da Epidauro a Pireo [ibi Marcellum collegam nostrum conueni] io trouai quiui Marcello nostro collega, perche fu suo collega nel consolato [eumque diẽ ibi consumpsi] e quiui consumai quel giorno detto di sopra [vt cum eo essem] per stare con esso [postero die] il giorno di poi [cum ab eo digressus essem] essendomi partito da lui [eo consilio] con questa intentione, proposito [vt ab Athenis in Bœotiam irem] d'andarmene d'Atene in Boetia [reliquamq; iurisdictionem absoluerem] accioche io finissi il resto de la mia iurisditione [ille] egli, cioè Marcello [vt aiebat] secondo che diceua [nauigaturus erat] haueua a nauigare [Italiam versus] inuerso Italia [supra Maleas] per la via de le Malee [postridie eius diei] il giorno dipoi [cum in animo haberem] hauendo in cuore, in animo, hauendo volontà, voglia [ab Athenis proficisci] di partirmi d'Atene [circiter horam decimam noctis] intorno a le dieci hore di notte] Postumius familiaris eius] Postumio suo familiare [ad me venit] ne venne a me [& mihi nunciauit] e mi auuisò [M. Marcellum collegam nostrum] che M. Marcello nostro collega [post cœnæ tempus] doppo cena [pugione esse percussum] gli fu dato d'vn pugnale, fu ferito d'vn pugnale [a P. Magio Chilone familiari eius] da P. Magio Chilone suo familiare [& duo vulnera accepisse] e che egli hebbe due ferite [vnum in stomacho]

* Plurimũ valere, è proprio potere assai che chi assai vale assai puo. plurimi valere, è valere assai, cioè, essere di grã preggio.

* Comincia co la Insinuatione.

accepisse, vnum in stomacho, alterum in capite secundum aurem; sperare tamen, eum viuere posse: Maginm seipsum interfecisse: postea se à Marcello ad me missum ipsum esse, qui hac nunciaret, & rogaret, vti cogerē medicos. cocgi, & è vestigio eò sum profectus prima luce. cum non longe à Piraeo abessem, puer Acidini obuiam mihi venit cū codicillis; in quib. erat scriptum, paulo. ante lucem Marcellū diem suū obijsse. ita vir clarissimus ab homine teterrimo acerbissima morte est affectus, & cui inimici propter dignitatem pepercerant, inuētus est amicus qui ei mortem afferret. ego tamen ad tabernaculum eius perrexi; inueni duos libertos, & pauculos seruos; reliquos aiebant profugisse, metu perterritos, quòd dominus eorum ante tabernaculū interfectus esset. coactus sum in eadem illa lectica, qua ipse delatus erā, meisq; lecticarijs in vrbem eū referre: ibiq; pro ea copia, quae Athenis erat, funus ei satis amplū faciendum curaui. ab Atheniensibus, locū sepulturae intra vrbem, vt darent, impetrare non potui, quòd religione se impediri dicerent: neque tamen id antea cuiquam concesserant. quod proximum fuit, vti in quo vellemus Gymnasio, eum sepelliremus, nobis permiserunt. nos in nobilissimo orbis terrarū Gymnasio Academia locum delegimus: ibiq; eum conbussimus: posteaq; curauimus, vt ijdē Athenienses in eodem loco monumentum ei marmoreū faciēdū locarent. ita, quae nostra officia fuerunt, pro collegio, & propinquitate, & viuo, & mortuo omnia ei praestitimus. Vale. Data pridie calen. Iun. Athenis.

ARGOMENTO.

Querenti mihi &c.] P. Nigidio Figulo hauendo tenuto da Pompeio; e Cesare hauuta la vittoria, fu da Cesare confinato fuori di Roma. perciò se n'era per lettere lamentato con Cicerone. Cicerone gli risponde confortandolo, e dicendogli, che egli stia di buona voglia; che presto egli sarà rimesso da Cesare.

M. C. P. NIGIDIO FIGVLO S. D. XIII.

QVarenti mihi iam diu, quid ad te potissimum scriberem, non modo certa res vlla, sed ne genus quidem literarum vsitatum ueniebat in mentem. vnam enim partem, & consuetudinem earum epistolarum, quibus secundis rebus vti solebamus, tēpus eripuerat: perfeceratq; fortuna ne quid tale scribere possem, aut omnino cogitare. relin-

stomacho] vna ne lo stomacho [alterum in capite secūdum aurē] l'altra nel capo dietro a l'orecchio [sperare tamen] nondimeno, che egli speraua [eum viuere posse] che potrebbe viuere scampare [Magium seipsum interfecisse] e che Maggio s'era ammazzato da se stesso [postea] e di più [.i. nūciauit] mi disse [se à marcello ad me missum esse] che egli era stato mandato da Marcello à me, che Marcello proprio me l'hauea mandato [qui haec nunciaret] che mi dicesse queste cose [& rogaret vti cogerem medicos] e mi pregasse, che io trouassi medici, ò vero che io ragunassi più medici, e gli menassi là a lui [coegi] io gli trouai, [& è vestigio] e subito [eo sum profectus] io ne andai là [prima luce] a l'alba, ouero mi messi in via per là, [cum non longe a Piraeo abessem] non essendo molto discosto dal Pireo [puer Acidini obuiam mihi venit] il seruidore di Acididinio mi venne incontro [cū codicillis] con lettere [in quibus erat scriptum] doue era scritto [paulo ante lucem Marcellū diem suum obijsse] che Marcello era morto, haueua finito la sua giornata [ita] così [vir clarissimus] vno huomo famosissimo [ab homine teterrimo] da vno sceleratissimo [acerbissima morte est affectus] è stato morto crudelissimamente [& inuentus est amicus] e si è trouato vn'amico [qui ei mortem afferret] che ha ammazzato colui, ouero vno [cui nimici pepercerant] al quale i nimici haueuano perdonato, ilquale i nimici non haueuano voluto ammazzare [propter dignitatē] per il rispetto, che eglino haueuano a la dignità, & autorità sua [ego tamen ad tabernaculum eius perrexi] io nondimeno me n'andai al suo padiglione [inueni duos libertos] e vi trouai duoi suoi liberti [& pauculos seruos] e pochi serui [reliquos] gli altri [aiebant profugisse] diceuano, che erano fuggiti [metu perterritos] spauentati da la paura [quod dominus eorum ante tabernaculū interfectus esset] perche i loro padrone era stato morto dinanzi al suo alloggiamēto [coactus sum] io fui sforzato [eū referre in vrbē] di farlo portare nella città [in eadem illa lectica] in quella medesima lettica [qua ipse delatus erā] che, doue io era stato portato [meisque lecticarijs] e co' mici seruidori de la lettica [ibiq;] e quiui in Atene [funus ei satis amplum faciendum curaui] io ordinai, che gli fusse fatto la pōpa funerale, o vero il mortorio assai pomposo [pro ea copia, quae Atenis erat] secondo quella commodità, che era in Atene [ab Atheniensibus impetrare non potui] io non potei impetrare da gli Ateniesi [locum sepulturae intra vrbem vt darent] che ci dessero vn luogo per fargli la sepoltura ne la città [quod dicerent] perche diceuano [se impediri religione] che la religione lo vietaua loro, la religion loro era, che non poteuano sepelire nessuno ne la città, se non era cittadino [neque tamen] ne ancora [antea] per lo passato [id cuiquam concesserant] non l'haueuano concesso ad alcuno [quod proximum fuit] ma [nobis permiserunt] ci concessero [uti eum sepeliremus] che noi lo sepelissimo [quo Gymnasio vellemus] in che Ginnasio noi volessimo. Ginnasio era vn luogo. come vna scuola, doue s'essercitauano i giouani ignudi, perche gymnos significa ignudo. nondimeno si chiama così ogni luogo, doue i giouani si essercitano in qual cosa [nos delegimus locum] noi eleggemmo questo luogo per la sepoltura [in nobilissimo orbis terrarum Gymnasio] nel più nobile Ginnasio del mondo [Academiae] de l'Academia [ibiq;] e quiui [eum combussimus] lo ardemo [posteaq; curauimus] e di poi facemmo [vt Athenienses] che gli Atheniesi [faciendum locarent] dessero a fare [ei monumentum marmoreum] vna sepoltura di marmo per lui [ita] così [quae nostra officia fuerunt omnia & viuo, & mortuo praestitimus] noi facemmo a lui viuo, e morto tutti quegli officij che noi doueuamo [pro collegio, & propinquitate] per l'obligo che noi gli haueuamo per essere stato nostro collega nel consolato, e per esser mio parente, [vale] stà sano [data pridie calendas Iun. Athenis.] Data in Atene l'vltimo giorno di Maggio.

ESPOSITIONE.

QVaerenti mihi iā diu] andando pēsando già vn pezzo [quid ad te potissimum scriberem] quello che io ti douessi scriuere [non modo] non solamente [veniebat mihi in mentem] mi veniua a mente, in memoria [certa res vlla] alcuna cosa particolare [sed ne genus quidem] ma pure sorte alcuna [literarum] di lettere [vsitatum] solita di scriuere [enim] rende la ragione, per che non gli viene a mente nessuna sorte di lettere [.n.] perche [tempus eripuerat] il tempo m'haueua tolto [vnā partem, id est vnum genus] vna sorte di lettere, e questo era la sorte, che vsa per piaceuolezza nel 2. lib. ne la 3. lettera. Epistolarum genera &c. [consuetudinemque earum epistolarum] e la mia solita consuetudine de le lettere [quibus secundis rebus vti solebamus] che noi sogliamo vsare a tempi buoni [que] e [fortuna perfecerat] la fortuna haueua fatto [ne quid tale scribere possem] che io non potessi scriuere vna tal cosa, cioè, cose piaceuoli [aut omnino cogitare] o pure pensarla] relinquebatur genus literarum triste quoddam, & miserum] restaua in questo scambio vna sorte di scriuere mestoso miserabile, come sono le elegie [& ijs temporibus consentaneum] conueniente appunto a questi tempi [id quoque deficiebat me] questo ancora mi mancaua [in quo] doue [debebat esse] doueua essere [aut promissio auxilij alicuius] ouero la promessa de l'aiuto di qualcuno [aut consolatio doloris tui] ò vero la consolatione del tuo dolore, cioè doue io doueuo offerirti il mio aiuto, e consolarti. [quod pollicerer, non erat] io non haueuo che promettertì, [enim] perche [ipse pari fortuna abiectus] essendo ancora io abattuto da la medesima disgratia, hauendo la medesima disgratia [alienis opibus casus meos sustentabam] io andauo sostentando le mie disgratie con gli aiuti altrui, [saepiusq; mihi veniebat in mentem] e più spesso mi veniua voglia

[quem]

*quebatur triste quoddam, & miserũ, & is temporibus consentaneum genus literarum * id quoque deficiebat me: in quo debebat esse aut promissio auxilij alicuius, aut consolatio doloris tui. quod pollicerer, non erat, ipse enim pari fortuna abiectus, aliorum opib. casus meos sustẽtabam: sepiusq; * mihi veniebat in mẽtem, queri, quod ita viuerem; quam gaudere, quod viuerem, quamquam enim nulla me ipsum priuatim perculit insignis iniuria; nec mihi quidquam tali tempore in mentem venit optare, quod non vltro mihi Cæsar detulerit: tamen nihilominus eis conficior curis, vt hoc ipsum, quod maneam in vita, peccare me existimem. careo. n. cum familiarissimis multis, quos aut mors eripuit nobis, aut distraxit fuga: tum omnibus amicis, quorum beneuolentiam nobis conciliarat per me quondam, te socio, defensa resp. versorque in eorum naufragijs, & bonorum direptionibus; nec audio solum, quod ipsum esset miserum, sed etiam idipsum video, quo nihil est acerbius, eorum fortunas dissipari, quibus non olim adiutoribus illud incendium extinximus: & in qua vrbe modo gratia, auctoritate, gloria floruimus, in ea nũc ijs quidem omnibus caremus: obtinemus ipsius Cæsaris summam erga nos humanitatem: sed ea plus non potest, quàmuis, & mutatio omnium rerum, atque temporum. itaq; orbus ijs rebus omnibus, quibus & natura me, & voluntas, & consuetudo assuefecerat, cum cæteris, vt quidem videor tum ipsi mihi displiceo. natus. n. ad agendum semper aliquid dignum viro, nunc non modo agendi rationem nullam habeo, sed nec cogitandi quidem & qui antea vt obscuris hominib. aut etiam sontibus opitulari poteram, nunc P. Nigidio, vni omnium doctissimo, & sanctissimo, & maxima quõdam gratia, & mihi certè amicissimo, ne benigne quidem polliceri possum, ergo hoc ereptum est literarum genus. Reliquum est, vt consoler, & afferã rationes, quibus te a molestijs coner abducere. at ea quidem facultas vel tui, vel alterius consolandi, in te summa est, si vnquam in vllo fuit. itaq; eam partem, quæ ab exquisita quadam ratione, & doctrina proficiscitur, non attingam. tibi totam relinquã. quid sit forti, & sapienti homine dignum, quid*

4 [queri] di lamentarmi, dolermi [quod ita viuerem] che io viuessi così, quam gaudere, quod uiuerem] che di rallegrarmi, che io viuessi, quamquam] benche [nulla insignis iniuria] nessuna iniuria importante [perculit me] mi percosse [priuatim] priuatamente. cioè io non ho hauuto ingiuria, che egli altri non l'habbino hauuta, nec venit in mentem] ne mi venne uoglia [tali tempore] in tal tempo [optare quidquam] di desiderare cosa alcuna, quod non mihi Cæsar vltro detulerit] che Cesare volontariamente non me la desse, io nõ

5 desideraì cosa a quel tempo, che Cesare non me la desse spõtaneamente [tamen] nõdimeno [nihilominus] non punto io meno, [eis conficior curis] io sono in fastidio da quei pensieri, ouero io non ho minor dolore [vt existimem me peccare] che io pẽso di far peccato, hoc ipsum, facendo questo [quod maneã in vita] che io viuo, cioè

5 mi par far peccato a viuere [.n.] perche [careo] io sono priuo [cum familiarissimis multis] di molti miei familiarissimi, quos aut mors eripuit nobis] che ouero la morte ci ha tolti, portati via che sono morti [aut distraxit fuga] ouero la fuga ha dispersi che si sono fuggiti chi in

6 qua, e chi in la [tum] e [careo] sono priuo [omnib. amicis] di tutti gli amici [quorum beneuolentiam] l'amore de' quali [conciliarat nobis] l'haueua generato uerso di noi [defensa respu] la Rep. difesa per me] da me [quondã] già [te socio] essendomi tu compagno, cioè i quali ci erano diuentati amici per hauere io già insieme teco difeso la Rep [versorq;] e sono [in eorum naufragijs] ne medesimi danni, che loro, hoi medesimi dãni, c'egli paiono, e come loro [& bonorum direptionibus] e sono saccheggiato come loro, e m'è tolto il mio come a loro [nec audio solum] ne solamente io odo i miei danni [quod ipsũ

6 esset miserum] che sarebbe da se solo cosa miserabil, se non ci fusse altro di male [sed etiã idipsum video] ma ancora io veggo questo medesimo, che io odo [quo nihil est acerbius] de laqual cosa, cioè del vedere i suoi mali, non è cosa, che dia maggior dolore [eorum] ecco quello che vede [eorum

7 fortunas dissipari] le lor facultà essere dissipate, che chi ie ne va con un pezzo, e chi con uno altro [quibus adiutoribus] coll'aiuto de' quali [nos olim illud incendium extinximus] noi già spegnemmo quel incendio, quel fuoco, dice de la congiura di Catilina [& in ea vrbe] & in quella città [quidem] certo [omnibus ijs caremus] siamo

8 priui di tutte queste cose, cioè del fauore, autorità, e gloria [in qua] doue, che, ne la quale [modo] già [gratia, auctoritate, gloria floruimus] noi fummo fauoriti, d'autorità, e gloriosi [obtinemus] di sopra haueua detto, che non si desideraua cosa che egli non hauesse da Cesare, & hora pare che si lamenti però risponde a questa tacita obiettione [obtinemus ipsius Cæsaris erga nos summam humanitatem] Cesare è bene humanissimo inuerso di me [sed ea plus non potest. idest humanitas] ma la sua humanità non può più quamuis, & mutatio rerum omnium, atque temporum] che la forza, e mutatione di tutte le cose, e de' tempi,

cioè, che non può fare più lui con la sua humanità, che vuole la 9 violenza de gli altri, e la natura de le cose, e de tempi mutati [itaque] pertanto [orbus ijs rebus omnibus] essendo io priuo di tutte queste cose [quibus] a le quali, & natura & voluntas, & consuetudo me assuefecerat] e per natura ouero inclinatione, e per elettione, e per habito, o vero vso io era assuefatto [displiceo cum cæteris] io dispiaccio a gli altri, e a gli altri, sono in odio [cum ipsi mihi] & a me stesso [vt quidem videor] secondo che mi pare [enim] perche [natus] essendo io nato, ouero assuefatto [semper ad agendum aliquid] a fare sempre qual cosa [di-

10 gnum uiro] da persona, da bene [nunc] hora [non modo rationem nullam agendi habeo] non solamente io non ho commodità ne modo alcuno di far cosa alcuna [sed ne cogitandi quidem] ma di pensarui pure [& qui] & io, che [antea] già per il pas-

11 sato [aut obscuris hominib. aut etiam sontibus opitulari poteram] hauendo potuto dare aiuto non solo a persone di nessuna fama, e credito, ma ancora a genti di cattiua vita, e mali costumi, e che meritauano gastigo: perche, quando egli oraua, difendeua diuerse persone

12 [nunc] hora [ne benigne polliceri quidem possum] io nõ posso pure promettere liberamente l'aiuto mio] P. Nigidio] a P. Nigidio [uni omnium doctissimo] solo sopra ogn'altro dotto [& sanctissimo] e giustissimo, e santissimo [& maxima gratia] e fauoritissimo [quondam] già, per lo passato [& mihi certe

13 amicissimo] e mio amicissimo [Ergo hoc ereptum est literarum genus] adunque questa sorte di lettere ancora mi è stata tolta, cioè non posso ancora scriuere lettere di questa sorte promettendo il mio aiuto, come ancora di quelle, che si scriuono per sollazzo, come io ho detto

14 [reliquum est] ci resta solo, non ci potendo scriuere altro [vt consoler] che io ti consoli, conforti & afferam rationes] e ti dia ragioni [quibus te a molestijs coner abducere] con le quali io mi sforzi leuarti i fastidi de l'animo [at ea facultas vel tui vel alterius consolandi] ma il modo di consolare ò te, ò

15 altri [in te summa est] e grandissimo in te [si unquam in ullo fuit] se mai ella è stata in alcuno, cioè se nessuno mai fu attissimo a consolare se o altri, tu sei quello tu [itaque] e però [non attingam] io non toccherò [eam partem] quella parte [& tibi totam relinquam] e la lascierò tutta a te [quæ ab exquisita quadam ratione, & doctrina profi-

16 ciscitur] che uiene da vna certa esquisita ragione, e dottrina [quid] comincia a narrare [tu videbis] tu vederai da te stesso [quid sit dignum] che cosa si conuenga [forti, & sapienti homini] a vna persona forte, o sauia. si conuiene a questo non fare cosa alcuna senza ragione, ne troppo dubitare, ne troppo temere. Aristotele ne l'Etica, doue tratta de la sapienza, e de la fortezza. [tu uidebis] e da te considererai [quid flagitent a te] quello, che ti dimandino, & chieggino, e vogliono da te] grauitas) la grauità tua [quid altitudo animi] e che la grandezza de l'animo tuo [quid acta tua vita] e che cosa la vita, che per lo passato tu hai tenuta [quid

* Deficere. i. non hauere: perche deficere significa abbandonare; e per conseguẽte no hauere; per che, chi è abbandonato da vno non l'ha più.

* Mihi veniebat in mentẽ. i. recordabar perche noi ci ricordiamo delle cose, che ci vẽgono ne la mẽte, e tãto ce ne ricordiamo, quãto elle ci vẽgono solamẽte, però si dice, teneo memoria. i. recordor.

grauitas, quid altitudo animi, quid acta tua uita, quid studia, quid artes, quib. a pueritia floruisti, a te flagitent, tu videbis. ego quod intelligere, & sentire, quia sum Romæ, & quia curo, attendoque, possum, id tibi affirmo, te in istis molestijs, in quibus es hoc tempere, non diutius futurum: in ijs autem, in quib. etiam nos sumus, fortasse semper fore. videor mihi perspicere, primum ipsius animum, qui plurimum potest, propensum ad salutem tuam. non scribo hoc tempore. quo minus familiaris sum, hoc sum ad inuestigandum curiosior: quo facilius, quib. est iratior, respondere tristius possit: hoc est adhuc tardior ad te molestia liberãdum. familiares vero eius, & ij quidem; qui illi iucundissimi sunt, mirabiliter de te & loquuntur, & sentiunt. accedit eodem vulgi voluntas, vel potius consensus omnium. etiam illa, quæ minimum non quidem potest, (sed possit necesse est) respub. quascunque vires habebit, ab ijs ipsis, quibus tenetur, de te propediem, mihi crede, impetrabit. Redeo igitur ad id, vt iam tibi etiam pollicear aliquid, quod primo omiseram. nam & amplectar eius familiarissimos, qui me admodum diligunt; multumque mecum sunt; & in ipsius consuetudinem, quam adhuc meus pudor mihi clausit, insinuabo; & certe omnes vias persequar: quibus putabo ad id, quod volumus, peruenire posse, in hoc toto genere plura faciam, quàm scribere audeo. Cætera, quæ tibi a multis prompta esse certo scio, a me sunt paratissima, nihil in re familiari mea est, quod ego malim meum esse, quàm tuum. Hac de re, & de hoc genere toto hoc scribo parcius; quòd te, id quod ipse confido sperare malo esse usurum tuis.* Extremum illud est, ut te horter, & obsecrem, animo vt maximo sis; nec ea solum memineris, quæ ab aliis magnis viris accepisti, sed illa etiam, quæ ipse ingenio, studioque peperisti. quæ si colliges, & sperabis omnia optime, & quæ accident, qualiacunque erunt, sapienter feres. sed hæc tu melius, vel optime omnium. Ego, quæ pertinere ad te intelligam, studiosissime omnia, diligentissimeque curabo, tuorumque tristissimo meo tempore meritorum erga me memoriam conseruabo.*

studia] e che cosa gli studi tuoi [quid artes] che cosa le arti [quibus tua pueritia floruisti] nellequali insino da fanciullo tu sei stato florido. cioè, vedi da te quello, che si conuiene a vn sauio, e forte, a vna persona d'animo grande, come tu, & a vno che e vissuto sempre come tu hai fatto, e quelli, che vogliono gli studi, che tu hai fatto, e l'arte, che tu hai essercitato insino da fanciullo, che tu facci; però non te lo dico; [ego] ha detto quello, che vuole, che faccia Figulo; hora dice quello, che vuol fare egli ego. i. dicam] io ti dirò [quod possum audire, & sentire] quello che io posso vdire, & intendere [quia sum Romę] perche io sono in Roma [& quia curo, attendoq;] e perche io ne ho cura e ci attêdo [Id] comincia a dire [id tibi affirmo] io ti affermo questo te ne accerto [te non diutius futurum] che tu non starai molto [in ijs molestijs] in questi trauagli, fastidi [in quibus es hoc tempore] doue tu sei al presente, [in ijs autem [ma in questi [in quibus etiam nos sumus] doue ancora siamo noi, fortasse semper fore] forse tu vi sarai sempre. cioè, tu vscirai presto de' trauagli, doue tu sei, che Cesare ti concederà, che tu torni ma starai forse sempre in questi, douè siamo noi, perche saremo sempre sottoposti [videor] rende la ragione del detto [videor mihi perspicere] mi par conoscere [primum ipsiua animum] prima l'animo suo [qui plurimũ potest] che può assaissimo [propensum ad salutẽ tuam] volto a la salute tua, inchinato a saluarti] non scribo hoc temere] io non scriuo queste cose, a caso, io so quello che io scriuo [quo minus familiaris sum] quanto meno io sono, familiare [hoc sum ad inuestigandum curiosior] per questo sono più curioso a cercare, & dimandare, come le cose passano [quo, accioche [facilius] più facilmente] possa respõdere tristius] possa risponder più a male in corpo [quibus est iratior] con quali egli e adirato [hoc] per questa cagione [adhuc est tardior] ancora egli è tardi [ad te liberandum molestia] a liberarti di fastidio. cioè egli nõ ti fa gratia, che tu ritorni, solo per poter disdire a quegli che lo pregano, che nõ vuol lor bene [familiares vero eius] ma i suoi familiari [& ij quidem] e quegli [qui illi iucundissimi sunt] che gli sono gratissimi,] mirabiliter de te, & loquuntur, & sentiont] parlano honoratissimamente di te, & hãno buonissima oppenione [accedit eodem] a questo si aggiunge [vulgi voluntas] il desiderio del vulgo, e della moltitudine, che desidera, che tu torni [vel potius consensus omnium] ò più presto il desiderio di ciascuno [etiam illa resp.] ancora quella rep. [quæ minimum nunc quidem potest] che hora può pochissimo [sed possit necesse est] ma è necessario, che possa [quascunque uires habebit] con ciascuna forza, che ella hauerà, con ogni sua forza, che ella hauerà [ab ijs ipsis] da quei propij [de te propediem impetrabit] presto impetrarà, che tu ritorni [quibus tenetur] da'quali ella è tenuta, che la gouernano [mihi crede] credimelo. [redeo igitur ad id] io ritorno adunque a questo [vt iam tibi etiam pollicear aliquid [che io prometto ancora a te qualcosa [quod primo omiseram] ilche io haueuo lasciato indietro [nam] perche, amplecter eius familiarissimos] io abbraccierò i suoi familiarissimi [qui admodum diligunt] che mi amano molto [multumque mecum sunt] e suno molto meco, stanno meco assai [& in ipsius consuetudinem insinuabo] e piglierò amicitia con esso [quã adhuc meus me pudor mihi clausit] che insino a qui io non ho presa per rispetto, che io ho hauuto, che mi vergognauo. Et a poco a poco entrerò ne la loro amicitia, che la vergogna che io ho hauuta insino a qui, me l'ha serrata, che io non vi sono potuto entrare [& certe omnes uias persequar] e certo io seguiterò, terrò tutte le vie [quibus putabo peruenire posse ad id] per lequali, ò che io penserò di poter peruenire, arriuare giugnere a quello doue [quõ volumus] che noi uogliamo, desideriamo] in hoc toto genere] in tutta questa cosa [plura faciam] io farò più, [quã scribere audeo] che io non ardisco scriuere [cætera] l'altre cose [quæ tibi a multis prompta esse certo scio] che io sò, che molti altri sono pronti] a me sunt paratissima] io sono prontissimo a farle [nihil in re familiari mea est] nõ è cosa nella facoltà mia priuata [quod ego malim meum esse] che io voglia, che sia più mia [quam tuum] che tua [hac de re, & de hoc genere toto] di questa cosa, e di tutta questa facenda [hoc] per questo conto [scribo parcius] io scriuo breuemente, cioè, per questo conto io non ti offerisco molto il mio [quod] perche [malo] io uoglio più presto [te sperare] che tu habbi speranza [esse vsurum tuis] d'hauerti a seruire de le cose tue, senza hauer bisogno de le altrui [id quod ipse confido] come, ò la qual cosa io spero, credo che sarà, che tu non haurai bisogno di quello d'altri [extremum illud est] l'ultima cosa, che io ti ho da fare è questa [ut te horter, & obsecrem] che io ti conforti, e prieghi [animo maximo vt sis] che tu sia di animo grandissimo, che tu non temi [nec ea solum memineris] e che non solamẽte tu ti ricordi [quæ ab alijs magnis viris, accepisti] di quelle cose; che tu hai intese da gli altri grand'huomini, [sed illa etiam] ma ancora di quelle cose [quæ ipse ingenio studioq; peperisti] che tu hai coll'ingegno, e cõ lo studio acquistate [quæ si colliges] le quali se tu accozzerai insieme, se tu ragunerai insieme [& sperabis omnia optime] tu spererai, che ogni cosa tu succeda bene [& quæ accident] e quelle cose, che ti accaderanno [qualiacunque erunt] quali che elle sieno [sapienter feres] tu le sopporterai, le passerai da sauio [sed hæc tu melius] ma tu cognosci queste cose meglio di me [vel optime omnium] ouero meglio di tutti [ego curabo] io attenderò [studiosissime omnia] con grandissima affettione a tutte quelle cose, [diligentissimeque] e diligentissimamente, [quæ pertinere ad te intelligam] che io saperò, che ti si appartenghino, ti tocchino [que] e [conseruabo memoriam] conseruerò, manterrò la memoria, mi ricorderò [tuorum erga me meritorum] de' beneficij, piaceri, che tu mi hai fatto [tristissimo meo tempore] ne le mie grandissime calamità, quando io ero in esilio.

* Modo di ritornare a ragionar di questa cosa, che si è cominciata, e non finita.

* Modo di concludere.

Binas

ARGOMENTO.

Binas a te accepi &c.], Plancio haueua scritto a Cicerone rallegrandosi con esso lui, che egli haueua quel luogo appresso Cesare, che egli meritaua. Rispondegli Cicerone ringratiandolo, ma gli dice, che egli si inganna, che non ha il luogo, che egli si crede.

M. CICERO S. D. CN. PLANCIO. XIII.

Binas te accepi literas, Corcyræ datas; quarum alteris mihi gratulabare, quod audisses me meã pristinã dignitatem obtinere: alteris dicebas te velle, quę egissem, bene, ac feliciter euenire. Ego autem si dignitas est bene de rep. sentire, & bonis viris probare, quod sentias: obtineo dignitatem meã: sin aũt in eo dignitas est, ꝙ sentias, aut re efficere possis, aut deniq; libera oratione defendere; ne vestigium quidem vllũ est reliquũ nobis dignitatis; agiturq; præclare si nosmetipsos regere possimus; vt ea, quæ partim iã adsunt, partim impendent, moderate feramus: ꝙ est difficile in eiusmodi bello, cuius exitus ex altera parte cædem * *ostentat, ex altera seruitutem. quo in periculo non nihil me cõsolatur, cũ recordor, hæc me tũ vidisse, cũ secundas et res nostras, nõ modo aduersas pertimescebã; videbamq; quanto periculo de iure publico disceptaretur armis: quib. si ij vicissent, ad quos ego pacis spe, nõ belli cupiditate adductus accesserã; intelligebã tñ, & iratorum hominum, & cupidorum, & insolentium quam crudelis esset futura victoria: sin aũt victi essent, quãtus interitus esset futurus ciuiũ partim amplissimorũ, partim etiã optimorũ: qui me hæc prædicentem, atq; optime consulentem saluti suæ, malebãt nimiũ timidum, quàm satis prudentem existimari.* * *Quod aũt mihi de eo, quod egerim, gratularis: te illa uelle, certo scio, sed ego tam misero tempore nihil noui cõsilij cæpissem, nisi in reditu meo nihilo meliores res domesticas, quàm rem. offendissem. quibus. n. pro meis immortalib. beneficiis carissima mea salus, & meæ fortunę esse debebant: cũ propter eorum scelus nihil mihi intra meos parietes tutũ, nihil insidiis vacuum viderem; nouarũ me necessitudinũ fidelitate contra veterem perfidiã muniendum putaui. Sed de nostris reb. satis, vel etiã nimium multa. De tuis velim vt eo sis animo, quo debes esse, idest vt ne quid tibi præcipuè timendum putes. si enim status erit aliquis ciuitatis; quicunq; erit, te omniũ periculorum vi-*

* id est, minatur.

* Passa ad un'altra parte de la lettera di Plancio.

ESPOSITIONE.

Binas a te accepi literas] io hebbi due tue lettere] datas Corcyræ] date in Corfu, che tu haueui date in Corfu, che mi fussero portate[quarum alteris] in vna de le quali [mihi gratulabare] tu ti rallegraui meco [quod audisses, me meam pristinam dignitatẽ obtinere] che tu haueui udito dire, ch'io teneuo il mio solito grado [alteris] ne l'altra [dicebas te velle] tu diceui, che desideraui] bene, ac feliciter euenire] che mi riuscisse bene, e felicemẽte [quæ egissem] quello, che io hauessi fatto, che di ciò, che io hauessi fatto, me ne resultasse bene, ogni mio fatto mi tornasse in bene [ego autẽ] hora rispõde [ego obtineo dignitatem meam] io ho il grado mio certo [si dignitas est] se il grado è [bene de rep. sentire] hauer buona openione de la rep. perche io l'ho come io l'ho hauuta sempre [& bonis viris probare quod sentias] e fare, che gli huomini buoni approuino la tua oppenione, ecco dico, che io tengo il mio grado, se egli consiste in queste due cose [sin autem in eo dignitas est] ma se la dignità consiste in questo [aut re efficere] o fare in fatti, & esequire [quod sentias] le tue oppenioni [aut deniq; libera oratione defendere] ouero senza rispetto difenderle, e parlarne liberamente [ne vestigiũ quidem vllũ est reliquum nobis dignitatis] noi non habbiamo pure vna ombra, vn segno del nostro grado [agiturq; præclare] e ci va bene a fe, e ci pare toccare il cielo col dito [si nosmetipsos regere possimus] se noi possiamo sostentare noi propri [vt ea moderate feramus] che noi sopportiamo patientemẽte quelle cose [quæ partim iam adsunt] che in parte sono presenti già [partim impendẽt] e parte ci soprastãno [quod] laqual cosa, cioè sopportare moderatamente questi mali [est difficile in eiusmodi bello] è cosa difficile in tal guerra [cuius exitus] il fine, e la misura de laquale [ex altera parte] da vna parte] cædem ostẽtat] mostra, minaccia strage [ex altera seruitutẽ] da l'altra seruitù; perche se Pompeio vince, sarà fatta vna grande strage, e mortalità. se Cesare, tutti saremo serui; perche Pompeio si sarebbe voluto vẽdicare, & harebbe mandato a fil di spada tutti i suoi nimici. Cesare era già in Roma, e non cercaua più altro, che la signoria] quo in periculo [nel qual pericolo [nõ nihil me cõsolatur] mi consolo assai [cum recordor] quando io mi ricordo [hæc me vidisse tum] che io vedeuo queste medesime cose allhora [cum secundas etiam res nostras pertimescebam] quando io haueuo paura etiandio de le mie prosperità [non modo aduersas] non che de le mie disgratie [videbamq;] e cognosceuo [quanto periculo de iure publico disceptaretur armis] con quanto gran pericolo se combatteua chi hauesse ad esser padrone assoluto del publico, cioè, principe [quibus si ij vicissent] con le quali arme se coloro hauessero vinto [ad quos ego accesseram] a' quali io mi accostai [adductus spe pacis] per la speranza, che io haueuo, che si facesse la pace [non belli cupiditate adductus] e non per desiderio, che io hauessi di guerra. Questi, a chi si accostò, erano i Pompeiani [intelligebam tamen] nondimeno io cognosceuo [quam crudelis esset futura victoria] quãto quella vittoria sarebbe stata crudele [& iratorum hominum] di gente adirata [& cupidorum] & auara, & insolentium] & insolente [sin autem victi essent] ma se fussero stati vinti [quantus interitus esset futurus ciuium [intelligebam] cognosceuo quanta grande strage si douesse fare ciuium partim amplissimorum] parte di cittadini ornatissimi [partim et optimorum] e parte di ottimi, cioè così de cittadini grandi, come de buoni [qui] i quali [viri amplissimi, & optimi] [malebant] volzeuano più presto existimare me nimiũ timidum] tenermi troppo timido [quam satis prudentẽ] che prudente assai. hæc prædicentem] auuisando, profetizando, indouinãdo queste cose autem] ma [quod mihi de eo gratularis] circa a quello, che tu ti rallegri di quello [quod egerim] che io ho fatto [te illa velle certo scio] io so certo, che tu desideri questo [sed ego] ma io [tam misero tempore] in tanto calamitoso temporale [nihil noui consilij cæpissem] io non hauerei fatto deliberatione alcuna di nuouo [nisi in reditu meo offendissem] se io nõ hauessi a la tornata mia trouato [nihilo meliores res domesticas, quã remp.] le cose mie in stato non punto migliore, che la rep. [.n.] perche [cũ propter eorum scelus] per la sceleraggine di coloro [nihil mihi intra meos parietes tutũ, nihil insidijs vacuum viderem [non vedendo in casa vna cosa che io me ne potessi assicurare, e che non fusse piena d'inganni, ò di tradimẽti per farmi capitar male [putaui] io pensai [me nouarum necessitudinum fidelitate contra veterem perfidiam muniendum] che io mi douessi armare di fedeli amicitie contra a quelli, che sempre mi mancarono di fede e questi erano il suo fratello, e la sua moglie [quibus] a' quali [pro meis immortalibus beneficijs [per li miei grãdissimi beneficij, che io haueuo fatto loro [mea salus carissima, & meæ fortunæ esse debebant] la mia salute, & le mie facultà doueuano esser carissime [sed de nostris reb. satis] ma noi habbiamo detto assai de' fatti nostri [vel et nimium multa] e troppo ancora [de tuis] circa a le cose tue [velim eo sis animo] io voglio, che tu ne stia di quello animo [quo debes esse] che tu debbi [idest] cioè [ne quid tibi præcipue timendũ putes] che tu non habbi paura di cosa alcuna troppo [si .n. status erit aliquis ciuitatis] perche se sarà qualche stato de la città [quicunq; erit] quale egli si sarà [te omnium periculorum video expertẽ fore] io veggo, so certo, che tu sarai fuora d'ogni pericolo [nã] perche [alteros] l'vna parte la Cesariana [tibi iam placatos esse intelligo] io sò, che è placata teco [alteros] e l'altra parte, che è Pompeiana [nunquam tibi iratos fuisse] mai fu adirata teco [de mea aut in te voluntate ita velim iudices] de l'animo mio inuerso di te, io vo-

glio che tu ne speri così [me quibuscunque rebus opus esse intelligam] che io in ciascuna cosa ch'io conoscero, che bisogni [quamquam videam quis sim hoc tempore] benche io veggia ch'io sono a questo tempo [& quid possim] e quanto io possa [opera tamen. & consilio] nondimeno con l'opere, e col consigliarti [studio quidem certe] ma senza manco con l'affettione [præsto futurum] io sarò sempre pronto a difendere [rei, famæ, saluti tuæ] la robba, la fama, e la vita tua [Tu, velim facias me quam diligentissime certiorem] vorrei che tu mi auuisassi diligentissimamente [& quid agas] e di quello, che tu fai [& quid acturum te putes] e quello che tu pensi d'hauere a fare. Vale.

*Expertē fore. i. esse extra periculū. expers si chiama colui che in vna cosa nō ha parte. expers ergo olum periculorū, idest qui nullā habet periculorum partem.

deo expertem fore. nā alteros tibi iam placatos esse intelligo, alteros nunquā iratos fuisse. De mea autē in te volūtate sic velim iudices, me quibuscunq; rebus opus esse intelligam, quāquā videā qui sim hoc tempore, & quid possim, opera tamen. & cōsilio, studio quidem certe rei, famæ, saluti tuæ præsto futurū. Tu velim, & quid agas, & quid acturū te putes facias me quam diligentissimè certiorem. Vale.

ARGOMENTO.

Accepi, &c.] Risponde a Plancio, che gli haueua scritto, quanto egli amaua Cicerone.

M. CICERO S. D. CN. PLANCO. XV.

*Accepi perbreues tuas literas: quib. id, qđ scire cupiebā cognoscere non potui: cognoui aūt id, ꝙ mihi dubiū nō fuit. nā, quam *fortiter ferres cōes miserias, nō intellexi: quam me amares, facile ꝑspexi. sed hoc sciebā: illud si scissē, ad id meas literas accōmodassem. sed tñ etsi antea scripsi q̄ existimaui scribi oportere: tñ hoc tpe breuiter cōmonēdū putaui, ne quo periculo te ꝓprio existimares esse. in magno oēs, sed tñ in cōmuni sumus. quare nō debes aut propriā fortunā, & præcipuā postulare, aut cōmunē recusare. quapꝑ eo aīo simus inter nos, quo sēper fuimus. ꝙ de te sperare, de me ꝓstare possum. Vale.*

ESPOSITIONE.

ACcepi per breues tuas literas] io hebbi vna tua lettera molto corta, vna tua litterina [quibus id quod cupiebam cognoscere non potui] doue io non potetti sapere quello, che io voleuo [cognoui autem id, quod mihi dubium non fuit] ma quello, che io sapeuo, io cognoscei [nam quam fortiter ferres communes miserias non intellexi] perche io non intesi come tu sopportassi patientemente le miserie, che hoggi corrono, e toccano ad ogni vno [quàm me amares, facile perspexi] ma quanto tu mi ami, io intesi bene [sed hoc sciebam] ma io me lo sapeuo questo [si scissem illud] se io hauessi inteso quello, cioe, quanto patientemente tu sopporti [ad id meas literas accommodassem] io vi ti hauerei risposto [sed tamen] ma nondimeno [etsi antea scripsi] se bene io haueuo scritto innanzi [quæ existimaui scribi oportere] quello, che io pensauo, che mi bisognasse scriuere] tamen] nondimeno [hoc tempore breuiter commonendum putaui] io pensai, che breuemente io ti douessi hora auuertire [ne existimares te esse] che tu non pensassi d'essere [quo periculo proprio] in alcuno pericolo proprio, che sia tuo particulare [in magno omnes sumus] noi siamo tutti in gran pericolo [sed tamen in communi] ma nondimeno in vno che è commune ad ogni vno, [quare] per laqual cosa [non debes] tu non debbi [postulare] desiderare [aut præcipuam] nessuno stato proprio, o speciale tuo [aut communem recusare] ouero ricusare il commune [quapropter eo animo simus inter nos] pero siamo frà noi di quello animo [quo semper fuimus] di che sempre noi siamo stati, amiamoci, come sempre habbiamo fatto [quod de te sperare possum] laqual cosa io posso sperare di te [de me præstare] e mostrarlo di meco gli effetti; cioè il che io credo, che tu farai, & io ti prometto, che io non mancherò.

*Ferre. i. pati, per che ferre significa proprio portare adosso, e chi porta patisce. pero si piglia ferre pro pati.

Il Fine del Quarto Libro.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE,

SOPRA IL V. LIBRO DELLE LETTERE Di M. Tulio Cicerone.

ARGOMENTO.

SI vales bene est &c.] Essendo Mettello in Ispagna Imperadore d'essercito, scriue a Cicerone questa lettera, lamentandosi di lui, che faceua vna gran guerra al fratello.

Q. METELLVS Q. F. CELER PROCOS. S. D. M. TVLLIO CICERONI. I.

I vales, bene est. Existimaram pro mutuo inter nos animo, & pro reconciliata gratia, neq; me absentem ludibrio læsum iri, nec Metellum fratrē ob dictum, capite, ac fortunis, per te oppugnatum iri. quem si parum pudor ipsius defendebat; vel familiæ debebat nostræ dignitas, vel meū studium erga vos, remq; pub. satis sublevare. nunc video illum circumuentum, me desertum, à quibus minime cōueniebat. itaq; in luctu, & squallore sum, qui prouinciæ, qui exercitui præsum, qui bellum gero quæ quoniam nec ratione, nec maiorum nostrorū clementia administrastis, non erit mirandum, si vos pœnitebit. Te tam mobili in me, meosq; esse animo, non sperabam. Me interea nec domesticus dolor, nec cuiusquam iniuria à rep. abducet. Vale.

ESPOSITIONE.

SI vales bene est] se tu stai bene, e sei sano, io l'ho caro [existimaram] io haueuo pensato [pro mutuo inter nos animo] per l'amore, ch'è fra noi [& pro reconciliata gratia] e per esser ricōciliati, rappacificati insieme [neque me absentem ludibrio læsum iri] che io in questa mia assenza non douessi esser schernito [nec Metellum fratrem] nè che Metello mio fratello [oppugnatū iri per te capite, ac fortunis] non fusse perseguitato da te per torgli la vita, e la robba [ob dictum] per vna parola. Io non credetti mai, che per vna parola tu hauessi a far tanto poco conto di me, nè che tu hauessi a cercar di torre la vita, e la robba a mio fratello perche egli haueua detto non so che di Cicerone [quem si parum pudor ipsius defendebat] il quale se tu doueui hauer poco rispetto per amor suo [vel familiæ debebat nostræ dignitas, vel meum studium erga vos, remque publicam satis subleuare] gli doueui hauer rispetto per amore de la famiglia nostra, e de l'amore, ch'io porto a voi, & a la rep. [nunc video illum circumuentum] hora io lo veggo assaltato da ogni banda, e circundato a torno [me desertum] e me abbandonato [a quibus minime conueniebat] da coloro che non doueuano farlo [itaque] la onde] in luctu, & squallore sum] io mi truouo in pianti, & in dolore, massimamente [qui exercitui præsum] che sono capitano d'essercito [qui bellum gero] che fò guerra [quæ] le qual cose, ò ingiurie, che tu mi hai fatte [quoniam] perche [nec ratione, nec maiorum nostrorum clementia administrasti] tu non l'hai fatte ne in quel modo, ne con quella clemenza, che soleuano i nostri antichi, e maggiori [non erit mirandum] non vi douerà parere gran fatto, marauiglia] si vos pœnitebit] se voi ve ne pentirete [non sperabam.] io non credetto [te esse tam mobili animo in me] che tu fussi di così volubile animo in verso di me [meosq;] & ânuersō de miei] interea] in questo, mentre [nec domesticus dolor] ne il dispiacere, che io hebbi per conto di alcuno di casa mia [nec cuiusquam iniuria] ne ingiuria, che mi sia fatta [me a rep.

abducet] farà, che io leui l'amore de la Rep. Vale.

ARGOMENTO.

Si tu, &c.] Risponde alla lettera di sopra.

M. CICER. Q. METELLO Q. F. CELERI PROCOS. S. D.

SI tu, exercitusq; valetis, bene est. Scribis ad me te existimasse pro mutuo inter nos animo, et pro recōciliata gratia, nunquam te a me ludibrio læsum iri. quod cuiusmodi sit, satis intelligere non possum: sed tamen suspicor ad te esse allatum, me in senatu, cum disputarem, permultos esse, qui remp. a me conseruatam dolerent, dixisse: a te propinquos tuos, quibus negare non potuisses, impetrasse, vt ea, quæ statuisses tibi in senatu de mea laude esse dicēda, reticeres. Quod cum dicerem, illud adiunxi; mihi tecū ita dispertitū officiū fuisse in reip. salute retinēda, vt ego

ESPOSITIONE.

SI tu exercitusque valetis, se tu, e l'essercito state bene [bene est] sta bene, io l'ho caro, me ne rallegro [scribis ad me] tu mi scriui [te existimasse] che tu pensaui pro mutuo inter nos animo] per l'amore, che noi ci portiamo [& pro reconciliata gratia] e per esserci rappacificati insieme [nunquam te a me ludibrio læsum iri]. che io non ti douessi mai schernire, o farti scherno di te. [quod cuiusmodi sit] la qual cosa come ella si sia, cioè come io ti schernisca [satis intelligere non possū] io non lo posso bene comprendere [sed tamē suspicor] ma nondimeno io penso, sospetto [ad te esse allatum] che ti sia stato riferito [me] che io [cum disputarem in senatu] disputando in senato [dixisse] dissi [permultos esse] ch'erano assaissimi [qui dolerent] che si doleuano [remp. a me conseruatam] che io hauessi conseruato la rep. [dixisse] e che io haueuo detto [a te propinquos tuos impetrasse] che i tuoi parenti haueuano impetrato da te [quibus negare non potuisses] a' quali tu non haueui potuto disdire [vt ea reticeres] che tu tacessi quelle cose [quæ statuisses] che tu haueui giudicato [tibi in senatu de mea laude esse dicenda] che ti bisognasse dire nel senato de le mie lodi, o in mia lode [quod cū dicerē] la qual cosa, quando io la diceuo [illud adiunxi] io aggiunsi questo [mihi tecū ita dispertitum officium fuisse in reip. salute retinenda] che tu, & io haueuamo insieme così il carico di difendere la salute de la rep. di saluarla, [vt ego defenderem] che io difendessi [remp.] la rep. [a domesticis insidijs] da tradimenti, che le fussero fatti di dentro ne la città; da suoi cittadini [& ab intestino scelere] e da ogni ribalderia di dentro [tu defenderes Italiam] e tu defendessi l'Italia [ab armatis hostibus] da' nimici armati [& ab occulta cōiuratione] e da le cōgiure, che occultamēte si fanno [atq; adiunxi] e dissi di piu [hāc nostrā societatē] che questa nostra cōpagnia [tati, & tā præclari muneris] di tāto grāde importanza, e tāto honoreuole [a tuis propinquis labefactatā]

vrbem a domesticis insidiis, & ab intestino scelere, tu Italiam & ab armatis hostibus, & ab occulta cõiuratione defenderes, atq; hanc nostram tanti, & tam præclari muneris societatem à tuis propinquis labefactatam; qui, cum tu à me rebus amplissimis, atq; honorificentissimis ornatus esses, timuissent, ne qua mihi pars abs te voluntatis mutuę tribueretur. hoc in sermone cum à me exponeretur, quæ mea expectatio fuisset orationis tuæ, quantoque in errore versatus essem: visa est oratio non iniucunda; & mediocris quidam est risus consecutus, non in te, sed magis in errorem meum, & quòd, me abs te cupissem laudari, aperte, atq; ingenue cõfitebar. iam hoc non potest in te non honorifice esse dictum; me in clarissimis meis, atq; amplissimis rebus tamen aliquod testimonium tuæ vocis habere voluisse: Quod autem ita scribis, pro mutuo inter nos animo: quid tu existimes esse in amicitia mutuum. nescio: equidẽ hoc arbitror, cum par voluntas accipitur, & redditur. ego si hoc dicam, me tua causa prætermisisse prouinciam, tibi ipse leuior videar esse; meæ. n. rationes ita tulerunt, atque eius mei consilij maiorem in dies singulos fructum, voluptatemque capio. illud dico, me, vt primum in concione prouinciam deposuerim statim; quemadmodum eam tibi traderem, cogitare cæpisse. nihil dico de sortione vestra; tantum te suspicari volo, nihil in ea re per collegam meum me insciente esse factum. recordare cætera: quam cito senatum illo die, facta sortione, coegerim; quam multa de te verba fecerim; cum tu ipse mihi dixisti, orationem meam non solum in te honorificam, sed etiam in collegas tuos contumeliosam fuisse. iam illud S.C. quod eo die factum est, ea perscriptione est, vt, dum id extabit, officium meum in te obscurum eße non poßit. postea vero quam profectus es, velim recordare, quæ ego de te in senatu egerim, quæ in concionibus dixerim, quas ad te literas miserim: quæ cum omnia collegeris; tu ipse velim iudices, satis ne videatur his omnibus rebus tuus aduentus, cum proxime Romam venisti, mutuo respondiße. Quod scribis de reconciliata nostra gratia: non intelligo, cur reconciliatam esse dicas, quæ nunquam immutata est. Quod scribis, non opportuisse Metellum fratrem tuum ob dictum a me oppugnari: primum hoe velim existimes, animum

essere stata guasta da tuoi parenti [qui] i quali [cũ tu a me ornatus esses] essendo tu stato ornato da me [rebus amplissimis, atque honorificentissimis] di cose grandissime, & honoratissime [timuissent] hebbero paura [ne qua mihi pars abs te voluntatis mutuæ tribueretur] che tu non mi rendessi qualche cambio de l'amore, ch'io ti porto, che tu non me ristorassi qualche poco [hoc in sermone cum à me exponeretur] nel qual ragionamento dicendo, mostrando [quæ mea expectatio esset orationis tuæ quanto io desiderassi, che mi ragionassi de le mie lodi [quantoque in errore versatus essem] e in quanto errore io fussi stato [visa est oratio nõ iniucunda] il mio parlare piacque [& mediocris quidem est risus consecutus] e non si rise poco [nõ in te] non già di te [sed magis in errorem meũ] ma piu del mio errore [quod me abs te cupissem laudari aperte, atq; ingenue confitebar] per che apertamente confessauo d'essere desideroso che tu mi lodassi [iam] certo [hoc non potest in te non honorifice esse dictum] questo nõ puo esser detto senza tuo honore [me voluisse habere] che io habbi voluto hauere [in clarissimis rebus, atque amplissimis] ne le mie cose, e fatti grandissimi [aliquod testimonium tuæ vocis] qualche testimonianza de la voce tua [quod aũt ita scribis] ma circa quello, che tu scriui [pro mutuo inter nos animo] per l'amore scambieuole [inter nos] che è fra noi nescio io non sò [quid tu existimes mutuum esse in amicitia] quello, che tu pensi che sia scãbieuole ne l'amicitia [equidem] in verità [hoc arbitror] penso che questo sia scambieuole [cum par voluntas accipitur, & redditur] quãdo l'huomo è amato, & ama, ouero ama tanto quanto egli è amato [ego si hoc dicã] se io dirò questo [me tua causa pretermisisse prouinciam] ch'io rifiutai la prouincia, potendola hauere, ouero non volli cercar d'hauerla, per farti piacere, accioche l'hauessi tu [ubi ipse leuior videar esse] ti parrà, che io sia vna persona leggiera, e vana [.n.] perche [meæ rationes ita tulerunt] cosi voleua l'honestà, che io ti cedessi [atque in dies singulos] ogni giorno [maiorem fructum voluptatemq; capio] io ho vtile maggiore, e maggior piacere [illud dico] io dico ben questo [me statim cogitare cæpisse] che io cominciai subito a pensare [quemadmodum prouinciam tibi traderem] come io ti facessi venire la prouintia ne le mani [vt primum in concione prouinciã deposuerim] che io in senato me ne lauai, io mostrai di non la volere, e mi leuai da quella impresa [nihil dico] questo è vn color retorico, egli dice, che non vuol dire quello, che egli dice [nihil dico] io nõ dico nulla [de sortitione vestra] de la diuisione vostra, che voi faceste de le prouincie. le prouincie si diuideuano per sorte, come si e detto ne la penultima lettera del primo libro [tantum te velim suspicari] io voglio, che tu sappi solo questo [nihil esse factum per collegam meum] che'l mio collega non fece nulla [me insciente] che io non sapessi. tutto quello, che egli fece, lo fece, che io volli, che lo facesse. Questo era C. Antonio, che fu console insieme con Cicerone [recordare cætera] ricordati tu de l'altre cose [quam cito egerim] quanto presto io ragunai [illo die] quel giorno [senatum] il senato [facta sortione] essendo fatta la diuisione de le prouincie [quam multa de te verba fecerim] e quanto io ragionassi di te lodandoti [cum tu ipse] quando tu proprio [mihi dixisti] mi dicesti [meam orationem] che'l mio ragionamento [non solum in te honorificam fuisse] non solamente haueua honorato te [sed etiam in collegas tuos contumeliosam fuisse] ma che haueua ancora vituperato i tuoi cõpagni; cioè, che tu haueui tanto lodato me, che tu haueui vituperato loro [iam] hora [illud senatusconsultũ] quella delibratione fatta dal senato in darti la prouincia [ea perscriptione est] ha tal titolo [vt dum extabit] che mentre, che durerà [officium meum in te obscurum esse non possit] si vedrà, se io mi sono affaticato per te [vero] e [postea quam profectus es] di poi, che tu ti partisti [velim recordare] io voglio che tu ti ricordi [quæ ego de te in senatu egerim] quello che io parlai in senato di te [quæ in concionibus dixi] quello che io ti dissi di te ragionando de' fatti tuoi al popolo [quas ad te literas miserim] e che lettere io ti mandai, quello, che io ti scrissi [quæ cum omnia collegeris] le qual cose, quando tu haueraì accozzate insieme, e considerate bene [tu ipse velim iudices] io voglio che tu proprio sia giudice [ne] se [tuus aduentus videatur satis mutuo respondisse ijs omnibus rebus] la tua venuta habbia risposto assai a tutte queste cose. se ti pare, che la tua venuta mi habbia ristorato, e reso, il cambio di queste cose [dum proxime Romam venisti] quando tu venisti vicino à Roma [Quod scribis] circa a quello, che tu scriui [de reconciliata nostra gratia] de l'esserci rapacificati [non intelligo] io non so [cur recõciliatam esse dicas] perche tu di, che noi ci siamo rappacificati [quæ nunquam immutata est] che mai io mutai animo, mai mi adirai teco [quod scribis non opportuisse fratrem tuum Metellum ob dictum a me oppugnari] circa a quello, che tu di, che io non doueuo perseguitare per vna parola il tuo fratello Metello [primum hoc velim existimes] io voglio prima, che io sappi [animum mihi istum tuum vehemẽter probari] che questo tuo amore mi piace molto, io ti lodo assai di questo tuo alo [& fraternã plenam humanitatis, ac pietatis voluntatẽ] e de l'affettione piena d'humanità, e di carità, che tu porti al tuo fratello [deinde] oltre di questo io voglio, che te sappi [si qua ego in re fratri tuo reip. causa restiterim] che, se io mi sono contraposto in cosa alcuna al tuo fratello per conto de la rep. [pero vt mihi ignoscas] io ti priego, che tu mi habbi per scusato [tam. n. sum amicus reip. quã qui maxime] perche io sono tanto amico a la rep. quanto chi le è amicissimo, cioè, io le sono amicissimo [si vero meam salutem contra illius impetum defenderim] ma se io mi sono difeso la vita contro l'impeto

* Passa a vna altra parte de la lettera di Metello.

pero, ch'egli contro di me faceua [crudelissimum] crudelissimo [tatis habeas] basti assai, sieti questo assai [mihil me etiã omnino de tui fratris iniuria conqueri] che io non mi sono ancora lamẽtato teco della ingiuria di tuo fratello [quem ego cũ cõperissẽ omnẽ sui tribunatus conatũ in meam perniciem parare, atq; meditari] ilquale hauendo io risaputo, che egli faceua quanto sforzo poteua, & viaua ogni forza del suo tribunato per rouinarmi [egi cũ Claudia vxore tua] io ne ragionai con Claudia tua moglie [& vestra sorore Mutia] & e con Mutia vostra sorella [cuius erga me studium] la affettione della quale ch'ella mi porta [perspexeră multis in reb.] io l'ho conosciuto in molte cose [pro Cn. Põpeij necessitudine] per l'amicitia, ch'io ho con Põpeio [vt eũ ab illa iniuria deterrerẽt] che lo rimouessero da fanmi q̃sta ingiuria, che lo persuadessero a non mi fare questo torto [atq; ille] & egli [q̃d te andiuisse credo] il che io credo che tu habbi vdito [prid. cal. Ian.] l'vltimo di Decemb. [ea me iniuria cõsulẽ affecit] egli mi fece vna ingiuria tale essendo io cõsole [qua nemo vnquam] che nessuno mai [in aliquo magistratu] in nessuno magistrato [improbissimus ciuis] sceleratissimo cittadino [affectus est] sopporto, hebbe [cũ Rẽp. conseruassem] hauendo cõseruato la rep. [atq; abeuntẽ magistratu concionis habendæ priuauit] e mi prohibì, quãdo io hebbi finito il magistrato, ch'io parlassi [cuius tñ iniuria mihi honori summo fuit] la quale ingiuria nõdimeno mi dette grandissimo honore [nam] perche [cũ ille mihi nihil, nisi vt iurarem, permitteret] nõ mi hauendo concesso cosa alcuna, se nõ ch'io giurassi. perche il tribuno haueua questa auttorita di prohibire: il giuramento era, che egli giurasse, che ciò che egli haueua fatto, l'haueua fatto per conto della rep. [magna voce iuraui verissimum pulcherrimumq; iusiurandu] ad alta voce io feci vn giuramẽto verissimo, e bellissimo [q] ilquale giuramẽto [populus iurauit magna voce] il popolo giurò ad alta voce [me vere iurasse] ch'io haueuo giurato la verità [hac accepta tam insigni iniuria] hauendo io riceuuta questa ingiuria tanto notabile, e da ricordarsene [tamẽ illo ipso die] nõdimeno quel proprio giorno] misi ad Metellũ cõmunes amicos] io mandai a Metello amici communi [vt agerent cũ eo] che facessero seco [vt ab illa mente desisteret] che egli cessasse da questa mente, che non facesse queste cose [quibus ille respondit] a i quali egli rispose [sibi non esse integrum] che non era in libertà sua, che non poteua farlo [etenim] perche [paulo ante in concione dixerat] poco auanti egli haueua detto al popolo [ei ipsi potestatem dicendi fieri nõ oportere] che nõ bisognaua dare licentia a colui di parlare [qui in alios animaduertisset] che haueua castigato altri [indicta causa] non hauendo dette le loro ragioni cioè, hauendogli puniti senza che dicessero le loro ragioni. perche Cicerone fece ammazzare molti in prigione di quegli della congiura di Catilina, senza volergli vdire [hominem grauem] o che persona honorata, e di riputatione o che huomo graue [& ciuem egregium] e cittadino raro [qui putaret eadem pœna eum] che pensaua, che cost. meritasse la medesima pena [qui liberasset curiam cæde] che haueua fatto, che'l senato nõ fusse tagliato a pezzi [& qui liberasset Italiam bello] e che haueua liberato la Italia dalla guerra [qua pena senatus eos affecerat] la qual pena il Senato haueua data a coloro [cõsensu bonorum omnium] acõsentẽdo tutti i buoni [qui voluissent] che volseto [incendere vrbem] ardere Roma [magistratus, ac senatum trucidare] e tagliare a pezzi i magistrati, & il senato [itaq;] per tanto [ego restiti] io feci resistenza [Metello fratri tuo] a Metello tuo fratello [præsenti] essendo egli p̃sente [nã] perche [in senatu] nel senato [cal. Ian. sic cum eo de rep. disputaui] il primo di Gennaio io disputai con lui della rep. [vt sentiret] acciochè egli si accorgesse [sibi cũ viro forti, & constanti esse pugnandum] ch'egli haueua a cõbattere con vna p̃sona forte, e costante, cõ vna persona animosa [ad III. Non. Ian.] a tre del medesimo [cu agere cepisset] hauẽdo cominciato a ragionare [tertio quoq; verbo orationis suæ] a ogni tre parole era ogni terza parola del suo ragionamẽto [me appellabat] mi nominaua [mihi minabatur] mi minacciaua [neq; illi quidquã deliberatius fuit] ne di cosa alcuna egli hebbe maggior voglia, ne fu disposto più a fare cosa alcuna [quã me euertere] che mãdarmi sotto sopra, cõ le gambe in su, rouinarmi [quacũq; rõne posset] in che modo egli potesse [nõ iudicio, neq; disceptatione] non col farmi sententiare, e cõdẽnare da' giudici, ouero coi cõuincermi [sed vi, atq; impressione] ma p forza, e p insulto [ego si non resisterẽ] se nõ hauessi fatto resistenza [virtute, atq; aĩo] cõ la virtù, e cõ l'ardire dell'animo, se io nõ gli hauessi mostro il viso [huius temeritati] a questa sua pazzia [quis esset] chi sarebbe [qui nõ existimaret] che nõ pẽsassi [me potius in cõsulatu fuisse fortem casu] ch'io fussi più p̃sto forte a caso nel mio cõsolato quã virtute [che p mia virtù] si nescisti] se tu non hai saputo [hæc cogitare de me Metellũ] che Metello ha hauuto q̃sta cattiua intentione contro di me [debes existimare] tu debbi credere [te maximis de rebus a fratre celatũ] che egli non conferisce teco le cose, che importano assaissimo [fin] ma se [aliquid impertiuit tibi] egli ha communicato teco cosa alcuna di questa sua intentione [lenis a te, & facilis existimari debeo] tu mi debbi hauere p persona mite, & facile [qui nihil tecũ de istis reb. ea postulem] che non mi lamento teco punto di queste cose [etsi intelligas] ancor che tu cognoschi [me non dicto Metelli esse commotũ] che io non mi sono perturbato per vna parola di Metello [vt scribis

mibi istum tuũ vehementer probari, & fraternã plenã humanitatis, ac pietatis voluntatẽ; deinde, si qua ego in re fratri tuo reipub. causa restiterim; peto, vt mihi ignoscas tam. n. sum amicus reipub. quã qui maxime. si vero meam salutem cõtra illius impetum in me crudelissimum defenderim: satis habeas, mihil me etiamnum tecum de tui fratris iniuria cõqueri. quem ego cum cõperissem omnem sui tribunatus conatum in meam perniciẽ parare, atq; meditari, egi cum Claudia vxore tua, & cum vestra sorore Mutia (cuius erga me studiũ pro Cn. Põpeij necessitudine multis in reb. perspexeram) vt eũ ab illa iniuria deterrerent. atq. ille, quod te audisse credo, pridie Cal. Ian. qua iniuria nemo vnquã in aliquo magistratu improbissimus ciuis affectus est, ea me consulẽ affecit, cum Remp. cõseruassem, atq;* abeuntem magistratu concionis habẽdæ potestate priuauit. cuius iniuria mihi cũ honori summo fuit. nã cũ ille mihi nihil, nisi vt iurarem, pmitteret; magna voce iuraui verissimũ, pulcherrimumq; iusiurandum, quod populus item magna voce, me vere iurasse, iurauit. hac accepta tã insigni iniuria, tñ illo ipso die misi ad Metellũ cõcs amicos, qui agerent cum eo, vt ab illa mente desisteret. quib. ille respondit, sibi non esse integrum etenim paulo ante in concione dixerat, ei, qui in alios animaduertisset in dicta causa, dicendi ipsi potestatem fieri non oportere. hominem grauem, & ciuem egregium, qui, qua pœna senatus, consensu bonorum omnium, eos affecerat, qui vrbem incendere, magistratus, ac senatum trucidare, bellum maximũ conflare voluissent, eadem dignum iudicaret eum, qui curiam cæde, vrbem incendus, Italiam bello liberasset. itaque ego Metello fratri tuo præsenti restiti. nã in senatu Cal. Ian. sic cum eo de rep. disputaui, vt sentiret sibi cũ viro forti, & cõstanti esse pugnandum. Ad III. non. Ian. cum agere cœpisset, tertio quoque verbo orationis suæ me appellabat, mihi minabatur, neq; illi quidquam deliberatius fuit, quam me, quacũq; ratione posset non iudicio, neque disceptatione, sed vi, atq; impressione euertere. huius ego temeritati si virtute, atque animo non restitissem, quis esset, qui me in consulatu non casu potius existimaret, quam consilio fortem fuisse? hæc si Metellum cogitare de me nescisti: debes existimare, te maximis de*

* Quam qui maxime s. aut anima.

* abeuntẽ magistratu, id est contẽ ab magistratu. dalla prepositione al verbo, che doueua dare al nome, abire magistratu, è finire il magistrato, e chi va fuori del magistrato, finisce il magistrato. però pone abire magistratu a scambio di finire il magistrato.

rebus a fratre esse calatū. sin aliquid impertiuit tibi sui cōsilij: lenis a te & facilis existimari debeo, qui nihil tecū de his ipsis reb. expostulem: etsi intelligis nō me dicto Metelli, vt scribis, sed consilio eius, aīoq; in me inimicissimo esse cōmotum. Cognosce nunc humanitatē meam, si humanitas appellāda est in acerbissima iniuria remissio animi, ac dissolutio. Nulla est a me vnquā sñia dicta in fratrē tuū. quotiescūq; aliquid est actū. sedens ijs assensi, q mihi lenissime sentire visi sunt addā illud ēt, quod iam ego curare non debui sed tñ fieri non moleste tuli, atq; ēt, vt ita fieret, pro mea parte adiuui, vt S. C. meus inimicus, qa tuus frater erat, subleuatur. quare non ego oppugnaui fratrē tuū, sed fratri tuo repugnaui, nec in te, vt scribis, aīo fui mobili, sed ita stabili, vt in mea erga te voluntate, ēt desertus ab officijs tuis, permanerē. Atq; hoc ipso tpe tibi penè minitanti nobis per litteras, hoc rescribo, atq; respōdeo. ego dolori tuo nō solū ignosco, sed summā ēt laudem tribuo, meus. n. me sensus, quāta vis fraterni sit amoris, admonet. a te peto, vt tu quoq; æquum te iudicem dolori meo prębeas, si acerbe, si crudeliter, si sine causa sum a tuis oppugnatus, vt statuas mihi nō modo non credendū, sed ēt tuo, atq; exercitus tui auxilio in eiusmodi causa vtendum fuisse. Ego te mihi semper amicum esse volui, me vt tibi amicissimum esse intelligeres, laboraui.* maneo in voluntate, & quoad voles tu, permanebo, cuiusq; amore tui fratrē tuū odisse desinam, quam illius odio quidquam de nostra beneuolentia detrahatur. Vale.*

scribis] come tu mi scriui [sed consilio eius, animoq; in me inimicissimo] ma della . attiua sua intētione, e del . animissimo animo ch'egli ha contro di me [cognosce nunc humanitatem meā] considera hora l'humanità, e cortesia mia [si remissio animi] se lo scordarsi al tutto della ingiuria [ac dissolutio] e non vi pensare più, & hauere sciolto in tutto l'animo, e libero dall'odio [appellanda est humanitas] si debbe chiamare humanità, e cortesia [in acerbissima iniuria] in vna ingiuria cosi grande [nulla vnquā sententia est dicta a me in fratrem tuum] io non dissi mai vna parola contro il tuo fratello [quotiescūq; aliqd est actū] ciascuna volta, che si è trattato qual cosa di lui [sedens] essendo in senato [ijs assensi] io mi accostai all'oppenioni di coloro [qui mihi lenissime sentire visi sunt] che mi paruero, che hauessero buono animo inuerso di lui, che la pigliassero per lui [addam illud ēt] io dirò ancor questo di più [quod iam ego curare non debui] che io non ne douete far cōto [sed tamen] ma nondimeno [nō molestè tuli] io non hebbi per male [fieri] che si facesse [atq; pro mea parte adiuui] & io l'aiutai quanto io potei [vt ita fieret] che si facesse cosi [vt] ecco quello ch'egli aiuto a far [vt Senatus consulto subleuaretur] che fusse solleuato, libero dalla sentenza del senato, fatta contro di lui [meus inimicus] vn mio nimico [qa tuus frater erat] perche egli era tuo fratello, di che cosa fusse condennato io non lo so, forse d'hauer mal gouernato il tribunato [quare] per la qual cosa [nō ego oppugnaui fratrem tuum] io non perseguitai il tuo fratello [sed fratri tuo repugnaui] ma mi difesi dal tuo fratello [nec in te fui animo mobili] ne ho mutato animo inuerso di te [vt scribis] come tu scriui [sed ita stabili] ma l'ho hauuto tanto stabile [vt permanerem in mea erga te voluntate] che io stessi nella medesima volontà inuerso di te, che io ti amassi ad ogni modo come io ho fatto [etiam desertum ab officijs tuis] ancora, che tu non mi facessi piacere alcuno [atque hoc rescribo tibi, atque respondeo] & io ti riscriuo questo, e ti rispondo [hoc ipso tempore] in questo medesimo tempo [pene minitanti nobis per literas] che quasi ci minacci cō le tue lettere, cioè, questo è quello che al presente io ti ho voluto rispondere, che ci minacci con le tue lettere [ego dolori tuo non solum ignosco] io non solo hò compassione, e rispetto al tuo dolore [sed etiam summam laudē tribuo] ma ancora io lodo assaissimo [enim] perche [meus sensus] il mio senso [me admonet] mi insegna [quanta vis fraterni sit amoris] quanto grande sia la forza dell'amore, che si hà al fratello, io sò ancora in, quanto puo l'amore del fratello [a te peto] io ti chieggo [vt tu quoque æquum te iudicem dolori meo prębeas] che ancora tu non giudichi rigidamente il mio dolore, che tu n'habbi vn poco cōpassione, e me n'habbi per scusato [si sum oppugnatus a tuis] se i tuoi mi fanno guerra, mi perseguitano [acerbe] acerbamente [crudeliter] crudelmente [sine causa] senza ragione [vt statuas] che tu giudichi [mihi nō modo non credendū] che non solamente io non debbo creder loro [sed ēt vtendum fuisse] ma ch'io mi douessi seruire [tuo, atque exercitus tui auxilio] dell'aiuto tuo, e del tuo essercito [ego volui] io ho voluto [te mihi semper amicum] che tu habbi sempre p amico [laboraui] e mi affaticai [vt intelligeres] che tu cognoscessi [me esse tibi amicum] che io ti sono amico [maneo in voluntate] io sono di questa voglia, & quoad voles tu permanebo] e ne starò quāto tu vorrai [cuiusque] e più presto [amore tui] per l'amore, che io ti porto [fratrē tuū odisse desinam] io cesserò d'odiare il tuo fratello [quā] che [illius odio] per cagion dell'odio ch'io gli porto [quidquā de nostra beneuolentia detrahatur] la nostra beneuolenza si diminuisca punto, che l'amore nostro sciemi punto. Vale.

* Nota la differēza che è tra oppugno e repugno. vedi nel cōmento.

* Manere in voluntate è stare nel medesimo proposito.

* Onerare e caricare, donde si dice oneˀ, il carico, e perche chi carica vno gli dà fastidio, però, pone onerare per infastidire.

ARGOMENTO.

Hominis &c.] Risponde Metello alla lettera di sopra.

Q. METELLVS NEPOS S. D. M. CICERONI. III.

Hominis importunissimi cōtumeliæ, quib. crebris cōcionib. me onerat, tuis erga me officijs leniuntur, & vt sunt leues huiusmodi hoīes, a me despiciuntur, libenterq; commutata persona te mihi fratris loco esse duco, de illo ne meminisse quidē volo, tametsi bis eum inuitum seruaui. De me, meisq; rebus, ne vobis multitudine literarum molestior essem, ad Lollium perscripsi; de rationib. etiā prouinciæ, quid vellem fieri, vt is vos doceret, & commonefaceret. Si poteris, velim pristinā tuam erga me voluntatem conserues. Vale.*

ESPOSITIONE.

Contumeliæ] idest i mancamenti [hominis importunissimi] di questo importunissimo di mio fratello [quib.] con li quali [me onerat] mi infastidisce [crebris concionibus] con continoue lettere, tanto grandi che paiono prediche [leniuntur] sono alleggeriti, non sono molto appresso di me in cōsideratione [& huiusmodi homines a me despiciuntur] & io di tali huomini mi fo beffe [vt sunt leues] come merita la legerezza loro [libenterq;] e volentieri [cōmutata persona] mutata la persona tua nella persona di mio fratello, fingendo, che tu sia lui [te mihi loco fratris esse duco] io mi immagino, che tu sia mio fratello [de illo] di lui [ne meminisse quidem volo] io non ne voglio più far mentione [tametsi] benche [bis] due volte [eum inuitum seruaui] io gli ho campato la vita a suo dispetto, quando questo si fosse, io non lo sò [de me meisq; rebus] di me e delle cose mie [ad Lolliū perscripsi] io ne scrissi a Lollio [ne vobis multitudine literarum molestior essē] accioche io non vi infastidissi con le molte lettere [de rationibus etiam prouinciæ, & scripsi] e gli scrissi, che delle cose della prouincia [vt is vos doceret, & commonefaceret] che ve lo dicesse, e vi auuertisse [quid vellem fieri] quello che io volessi che si facesse [si potes] se tu puoi [velim] io vorrei, io ti priego [vt pristinam tuam erga me voluntatem conserues] che tu mi ami come già tu hai fatto. Vale.

ESPOSITIONE.

Literæ Q. fratris] le lettere di Q. mio fratello [& T. Pomponij] e di Pomponio [necessarij mei] mio intrinseco [tantũ mihi spei dederant] mi haueuano dato tanto di speranza, tanta speranza [vt mihi constitutum fuerit iore] che fusse collocato in te ad instanza mia [non minus auxilij] non manco d'aiuto, non minore aiuto [quam in tuo collega] che nel tuo collega. cioe, ch'io mi pensauo, che tu nõ mi douessi aiutar meno del tuo collega. questo collega secondo alcuni era Paola, secõdo altri Lentulo, che essendo cosole con Metello fece assai, che Cicerone rihauesse il bãdo [itaq;] e pero [statim] subito [misi ad te literas] io ti mandai lettere, io ti scrissi [per quas] p lequali [& gratias tibi egi] io ti ringratiai [vt fortuna postulabat] come io poteuo secondo lo stato in che io mi trouauo [& de reliquo tpe] e del restãte [auxilium petij] ti chiesi aiuto, ti chiesi che tu non mi mãcassi del tuo aiuto nel restante, che tu perseuerassi ad aiutarmi. Io ti scrissi ringratiandoti secõdo l'esser mio, e ti pregai che tu non mi mãcassi per l'auuenire [postea] dipoi, ma [literæ] le lettere [non tã meorum] non tanto, nõ solo de' mie [q̃ sermones eorũ] quãto i parlari di coloro [q hac iter faciebant] che passauano di quà [mihi significabant] mi auuisauano [animũ tuum immutatũ] che tu haueui mutato animo. Ma io ho inteso dipoi nõ solo dalle lettere che mi hãno scritte i miei, ma ancora da coloro, che passauano di quà, che tu hai mutato fantasia [quæ res fecit] laqual cosa fece, fu cagione [vt non auderem] ch'io non hauessi ardire [tibi literis obstrepere] di romperti la testa, darti fastidio con lettere [nunc] hora [Q. frater meus] Q. mio fratello [mihi perscripsit] mi mandò la copia [tuã mitissimam orationem] della tua oratione mitissima [q̃ habuisses] che tu haueui fatto [in senatu] nel senato. dice mitissima; perche quiui si vedeua la humanità di Metello inuerso Cic. [qua adductus] dalla quale mosso, spinto, persuaso] ad te scribere sum coactus] io sono stato costretto scriuerti [abs te peto quæsoq;] e ti chieggo, e priego [quantum tua fert voluntas] piacendoti, volendo tu cosi, non ti essendo in dispiacere, nè cõtro la tua voglia [vt potius] che più pRsto [tuos mecum serues] tu salui i tuoi insieme meco, i tuoi e me [quam] che [pp arrogantiã, & crudelitatẽ tuorũ] che per cagione della superbia, & crudeltà de' tuoi [me oppugnes] tu mi sia cõtrario, e nimico cercando di farmi male [tu] mostra, che nõ gli è lecito esser nimico di Cic. per cagion d'altri [tu adduceris] tu sarai mal disposto, o persuaso [vt cõfirmes alienas inimicitias] di ingagliardire, e fortificare le inimicitie altrui [cõtra Rep.] contra la rep. qui aggiognine [qui] che [vicisti te] vincesti te [vt tuas inimicitias Reip. donares] per donare le tue inimicitie alla repub. il senso e. Tu non vorrai mantenere le inimicitie d'altri in danno della rep. che hai lasciato andare le tue, perdonãdo a' tuoi nimici per amore della rep. [q̃] p laqualcosa [si mihi opem tuleris] se tu mi darai aiuto [tua clemẽtia] cõ la tua clemenza [tibi cõfirmo] io ti prometto, che senza mãcamẽto alcuno [me fore in tua ptãte] ch'io sarò al cõmãdo tuo, al tuo piacere [oĩb. in rebus] in ciascuna cosa, che io nõ ti mãcherò mai in ciascuna cosa, ch'io ti sarò schiauo in ogni cõto [sin] ma se [licuerit] nõ sarà lecito, nõ potrà [neq; magistratũ] nè il magistrato, cioè i cõsoli, i prætori, e gli altri c'hanno gli honori, e gli officij [neq; senatũ] ne il senato [neq; populũ] ne il popolo [auxiliari mihi] aiutarmi [pp eã vim] rispetto a q̃lla violẽza [quæ me cũ rep. vicit] che hà vinto me cõ la rep. e q̃sto dice, pche voleua inferire la ingiuria che gli era stata fatta, fosse ancora stata fatta alla rep. [vide] auuertisci, pon cura [cũ velis reuocare tpa olum cõseruandorũ] quãdo tu vogli richiamare il tẽpo indietro, che tu hai hora di saluare ogn'vno [ne nõ possis] che tu nõ possi [cũ nõ erit] nõ ci essendo più nessuno [q seruetur] che sia da saluare, il senso è. Non ti lasciare vscir di mano q̃sta occasione che tu hai di poter saluare ogn'vno. perche tu vorrai poi, e nõ potrai, essendo andato male, e rouinato ogn'vno. Vale.

ARGOMENTO.

Literæ Quinti, &c.] Cicerone scriue a Q. Metello, che egli haueua grã speranza, ch'egli fosse renduto il bãdo per le lettere ch'egli haueua hauute da Q. suo fratello, e da T. Põponio della buona intentione, che egli haueua, ma ch'egli haueua inteso dipoi, che egli haueua mutato proposito, e non lo diffendeua più. però egli lo priega che lo voglia conseruare, mentre ch'egli può, accioche non gli interuenga di volerlo fare poi, e non potere. Questa lettera fu scritta da Cicerone, quando egli fu mandato in esilio da Clodio, e da i suoi seguaci.

M. C. S. D. Q. METELLO NEPOTI COS. IIII.

*Literæ Q. fratris, & T. Põponij necessarij mei * tãtũ mihi spei dederãt, vt in te nõ minus auxilij quã in tuo collega mihi constitutũ fuerit. itaq; ad te literas statim misi, p quas, vt fortuna postulabat, & gratias tibi egi, & de reliquo tpe auxiliũ petij. postea mihi non tã meorũ literæ, quã sermones eorũ, qui hac iter faciebans, aĩum tuum immutatũ significabãs, q̃ res fecit, vt tibi literis obstrepere nõ auderem. nunc mihi Q. frater meus mitissimã tuam orõnem, quã in senatu habuisses, perscripsit, qua inductus, ad te scribere sum coactus, & abs te, quantũ tua fert voluntas, peto, quæsoq; vt tuos mecũ serues potius, quã pp arrogãtiam, & crudelitatẽ oppugnes. tu, tuas inimicitias, vt reip. donares, te vicisti: alienas, vt contra Remp. cõfirmes, adduceris? q̃d si mihi tua clementia opem tuleris, oĩbus in reb. me fore in tua potestate tibi confirmo. sin mihi neq; magistratum, neque senatum, neq; populum auxiliari propter eam vim, quæ eum Rep. vicit, licuerit; vide ne cum velis reuocare tempus omnium seruandorum, cum, qui seruetur, non erit, non possis. Vale.*

* Tãtum spei. poteua dire, tantã spem. tãtum e auuerbio di quantità, che regge il genit.

ARGOMENTO.

Etsi statuerã, &c.] Caio Antonio fu collega di Cicerone, quãdo Catilina fece la cõgiura cõtro la patria, ilquale Caio essendo stato mãdato da Cicerone nel contado di Pistoia con l'essercito, perche non si fidaua di lui, e dubitaua che non impedisse i suoi disegni, diuẽtò nimico di Cicerone. per questa cagione gli scriue questa lettera, biasimandolo, e mostrandogli ch'egli haueua il torto.

M. C. S. D. C. ANTONIO M. F. IMP. V.

Etsi statuerã nullas ad te literas mittere, nisi cõmẽdatitias, non q̃ eas intelligerem satis apud te valere: sed ne ijs, qui me rogarẽt, aliqd de nostra coniunctione imminutũ esse ostenderem: tñ cum T. Põponius, homo omniũ meorum in te studiorũ & officiorũ maxime conscius, tui cupidus, nostri amãtissimus, ad te proficisceretur, aliqd mihi scribẽdum putaui, præsertim cum aliter ipsi Põponio

ESPOSITIONE.

Etsi] bẽche ancorche [statuerã] io haueuo deliberato, io mi ero disposto nullas ad te literas mittere] di nõ ti mãdar nessuna litera, di nõ ti scriuer nulla [nisi commendatitias] se non di raccommandatione [non quod] non già perche [intelligerẽ] io sapessi, cognoscessi, credessi, hauessi oppenione, fede [satis apud te valere] ch'elle hauessero a poter molto teco, pche essendo mi nimico, tu non ti mouerai molto per loro a farmi piacere [sed] ma; q̃sta è la cagione, pche egli gli scriue lettere di raccommandatione [sed] ma [ne ostenderem] accioche io non dessi ad intẽdere, a cognoscere, che io non dimostrassi, facessi sapere, mostrassi [ijs] a coloro [qui me rogarent] che mi pregauano, che io te gli raccommandassi [aliquid de nostra coniunctione imminutũ esse] che l'amicitia nostra fosse diminuita, che noi nõ fussimo tãto amici, q̃to noi erauamo [tñ] nõdimeno [cũ proficisceretur ad te] venẽdo da te a trouarti [T. põponius] T. Põponio [homo] persona [maxime conscius] che sa benissimo [omnium meorũ in te studiorum] quanto io ti sia in ogni conto affettionato [& officiorum] e quanti piaceri, e bene-

*satisfacere nõ poßem. Ego si abs te summa officia desiderẽ, mirũ memini videri debeat. * oĩa.n.a me in te profecta sunt, q̃ ad tuũ cõmodum, quæ ad honorem, quæ ad dignitatẽ pertinerent. pro ijs reb. nullã mihi abs te relatã eße gratiã, tu es optimus testis, contra ẽt esse aliquid abs te profectũ, ex multis audiui: nã cõperisse me, nõ audeo dicere, ne forte idipsum verbũ ponã, quod abs te aiunt falso in me solere cõferri. sed ea, q̃ ad me delata sunt, malo te ex Põponio, cui non minus molesta fuerunt, quã ex meis literis, cognoscere. meus in te animus, quã singulari officio fuerit, & senatus, & populus R. testis est. tu, quã gratus erga me fueris, ipse existimare potes, quantũ mihi debeas, cęteri existiment. ego, q̃ tua causa antea feci voluntate sum adductus, posteaq; cõstantia, sed reliqua, mihi crede, multo maius meum studiũ, maioremq; grauitatẽ, & laborẽ desiderant, q̃ ego si nõ profundere, deperdere videbor oĩb. meis virib. sustinebo, sin ingrata esse sentiam, non cõmittã, vt tibi ipse insanire videar. ea, q̃ sint, & cuiusmodi, poteris ex Pomponio cognoscere. Atq; ipsum tibi Põponium ita cõmendo, vt quãquã ipsius causa cõfido te facturũ esse omnia, tñ abs te hoc petam, vt, si quid residet in te amoris erga me, id oẽ in Põponij negotio ostẽdas. hoc mihi gratius facere nihil potes. Vale.*

ARGOMENTO.

Cum ad me, &c.] Sono alcuni, che vogliono che q̃sta lettera sia stata scritta a Lentulo, e chi a Sestio. sia a chi si voglia, io nõ ne fo caso, che nõ m'importa alla interpretatione, basta, che sia, ò Sestio, o Lentulo, Cicerone gli dice d'hauere compro la casa di Crasso, e per questo conto hauersi molto indebitato, ma dice burlando.

M. C. S. D. P. SEXTIO L. F. PROCOS. VI.

*CVm ad me Decius libertus tuus venisset, egisseq; mecum, * vt operã darem, ne tibi hoc tẽpore succederetur, quãquã illum hoĩem frugi, & tibi amicum existimabã, tñ, quod memoria tenebã, cuiusmodi ad me literas antea misisses, non satis credidi homini prudenti tam valde esse mutatã voluntatem. sed posteaq; & Cornelia tua Terentiã conuenit, & ego cum Q. Cornelio locutus sum, adhibui diligentiam, quotiescũq; Senatus fuit, vt adessẽ, plurimũq; in eo negotij habuit, vt Q. Fusiũ tribu. pl. & cęteros, ad quos tu scripseras, cogerem mihi potius credere, quã tuis literis. oĩno res tota in mẽsem Ian. reiecta erat, sed facile obtinebatur.*

beneficij io ti hò fatto [tui cupidus] & che ama te [nostri amãtissimus] e che a me è affettionatissimo [putaui] io pẽsai, giudicai [aliquid mihi scribendũ] ch'io ti douessi scriuere qual cosa [præsertim] massimamente [cum non possem] non potendo io [satisfacere aliter] sodisfare altrimente [ipsi Põponio] a Põponio, non restando Põponio altrimente sodisfatto di me, non volendo altrimente partirsi da me contento [nemini mirũ esse debet] nessuno si debbe marauigliare, a nessuno debbe parere nuouo, nè marauiglia si ego abs te summa officia desiderẽ] s'io desidero, che tu mi facci piaceri grandissimi [.n.] rẽde la ragione di q̃sto [.n.] perche [oĩa a me in te profecta sunt i. officia] perche io ti hò fatto tutti i piaceri, seruigi [q̃ ad tuũ comodũ pertinerẽt] che si appartengono al cõmodo tuo [q̃ ad honorẽ] e all'honore [q̃ ad dignitatẽ] e al grado tuo. il senso è. hauendoti io fatto piacere, doue consiste la cõmodità, l'honore, & il grado tuo nessuno debbe marauigliarsi se io desidero che tu facci il medesimo p me; perche colui che fa beneficio a vna persona, ha sempre fede al bisogno di poterne facilmẽte da lui riceuere [tu] lo riprẽde d'ingratitudine [tu es optimus testis] tu sei buonissimo testimonio [nullam abs te mihi relatã gratiã] che tu nõ mi hai dato nessuno ristoro, nõ mi hai reso il cãbio in modo alcuno, nõ m'hai ristorato pũto [pro ijs reb.] di q̃ste cose [ẽt] anzi [audiui ex multis] io hò inteso vdito da molti [aliq̃d esse abs te profectũ cõtra .i. me] che tu hai fatto qualcosa cõtro di me [nã] dice ch'egli l'hà vdito, e nõ dice di saperlo certo, come Caio Antonio diceua, dicẽdo di sapere che Cic. haueua fatto cõtro di lui, e così lo morde arguẽdo la sua bugia, e leggerezza, che dice di saper certo q̃llo che non è vero [nã] perche [nõ audeo dicere] io non ardisco dire [me cõperisse] di saperlo di certo [ne forte idipsum verbũ ponam] accioche io nõ dichi quella parola, ch'io nõ facci q̃llo che sei solito far tu [q̃ abs te aiunt falsò in me solere cõferri] che dicono, che falsamẽte tu suoli dire di me [sed] ma [malo] io hò più caro, voglio più tosto, più presto desidero [te cognoscere ea pomponio] che tu intendi da Pomponio [quam ex meis literis] che per le mie lettere [ea] q̃lle cose [q̃ ad me delata sunt] mi sono state riferite [& senatus. & populus Rom.] il senato, & il popolo Romano [testis est] fanno bene, sono testimoni [meus in te animus quã singulari officio in te fuerit] quanto egli sia stato vnicamẽte prõto a farti piacere [tu quam gratus erga me fueris] e tu quanto tu sia stato grato inuerso di me [ipse existimare potes] tu lo sai da te, lo puoi da te giudicare [quantum mihi debeas] e quanto tu mi sia obligato [cæteri existiment] giudichinlo gli altri [ego sum adductus, idest ad ea facienda] io fui mosso a fare quelle cose [quæ tua causa antea feci] ch'io feci per aoa ti per amor tuo [volũtate] dalla voglia mia [postea cõstantia] e dipoi dalla cõstãza. il senso è, ch'io mosso dalla mia semplice volonta, e desiderio, che io ho di farti piacere, feci per te quello ch'io feci, e perseuerai di farlo per non esser tenuto incõstante [sed reliqua] ma q̃llo, che bisogna hora, ch'io facci per te [mihi crede] credimi [desiderant] hanno bisogno [multo maius studiũ] d'vna diligenza, & affettione molto maggiore [maioremq; grauitatẽ] e di vna grauita maggiore [laborẽq; maiorem] e d'vna fatica molto maggiore [q̃] le qual cose, cioe la diligẽza, e grauita, e fatica che mi bisogna durare p te [si nõ videbor profundere ac pdere] se nõ mi parrà di gettarle via, e pderle, se io vedero di nõ mi affaticare p vno ingrato [sustinebo] io le sostenio [oĩb. meis virib.] cõ tutte le mie forze, cioè, io nõ mancherò di farle, e per farle adupererò ogni mio potere [sin] ma se [sentiã] io mi accorgerò [esse ingrata] ch'elle nõ ti sieno grate, cha tu non le stimi, ne ne faccia cõto, o capitale alcuno [non cõmittã] io nõ farò, nõ cõmetterò, o è farò questo peccato [vt ipse videar tibi insanire] che ti paia, ch'io sia pazzo, e facci vna pazzia [ea] q̃ste cose ch'io ti ho detto, che hanno bisogno di maggior mia diligenza, &c. [poteris ex Põponio cognoscere] tu le potrai intendere da Põponio [atq;] ma. dittione incettiua [atque] ma [cõmendo tibi] io ti raccommando [ita] tãto [ipsum Põponiũ] Pomponio [vt] che [q̃q̃] benche [ipsius causa cõfido te esse facturũ oĩa] io ho sperãza, che p amor suo tu sia p fare ogni cosa [tñ] nõdimeno abs te hoc petã] io ti chiederò q̃sto [vt] che [si quid residet amoris in te erga me] che se resta in te pũto d'amore inuerso di me [id oẽ ostẽdas] tu lo dimostri tutto [in negotio Pomponij] nella facenda di Pomponio [hoc mihi gratius facere nihil potes] tu non mi puoi fare il maggior piacere di questo. Vale.

* Proficisci officia ab aliquo in aliquem, e fai beneficio, che chi fa beneficio a vno, mãda da se i suoi beneficij in lui.

* Dare operã, è attendere, pche chi attenda a vna cosa mette la sua opera in lei.

ESPOSITIONE.

CVm venisset ad me] essendo venuto da me [Decius libertus tuus] Decio tuo liberto [egisseq; mecũ] & hauendomi ragionato [vt operã darem] che io operassi, vedessi, mi ingegnassi [nè tibi hoc tempore succederetur] che per hora non ti fusse dato successore, scambio, non fosse fatto altri in tuo luogo [quãquam] benche [existimarem] io pẽsauo, mi pareua, credeuo [illum hominem frugi] ch'egli fusse persona da fatti, d'assai, facẽde, valente [& tibi amicum] e tuo amico [tamen] nõdimeno [quod memoria tenebam] perche io mi ricordaoo [cuiusmodi ad me literas antea misisses] che lettere tu mi haueui per auanti mandato, di che tenore erano le tue lettere mandatemi innanzi [nõ satis credidi] io nõ crederti molto [homini prudenti] a questa persona, ancorche prudente egli fosse [tam

Ego tua gratulatione commotus, quod ad me pridem scripseras, velle te bene euenire, quod de Crasso domum emissem; emi eam ipsam domum tricies quinties H S aliquanto post tuam gratulationem. itaq; nunc me scito tm̃ habere æris alieni, vt cupiã coniurare, si quis me recipiat, sed partim odio inducti me excludunt, & aperte cõiurationis oderunt: partim non credunt, & a me insidias metũt, nec putant ei nũmos deesse posse, qui ex obsidione fœneratores exemerit. omnino semissibus magna copia est. ego autem meis rebus gestis hoc sum assecutus, vt bonum nomen existimer. Domum tuã atq; ædificationem omnem perspexi, & vehemẽter probaui. Antonium, etsi eius in me officia omnes desiderant, tamen in Senatu grauissime, ac diligentissime defendi: senatumq; vehementer oratione mea, atque auctoritate commoui: Tu ad me velim litteras crebrius mittas. Vale.*

ARGOMENTO.

Si tu, exercitusq;] Essendo Pompeio in Ispagna Imperadore di essercito, scrisse al Senato ciò che egli haueua fatto lì, e quello ch'egli pensaua di fare, ma nõ lodò molto Cicerone per hauere oppresso Catilina. però Cicerone si duole in questa lettera con esso, riprendendolo d'ingratitudine: nondimeno lo escusa poi, dicendo ch'egli haueua fatto per rispetto di qualcuno, mostrando, ch'egli è necessario, ch'egli sia amato più da Pompeo, che non fu amato gia Lelio da Scipione.

M. TVLLIVS M. F. CICERO S. D. POMPEIO CN. F. MAGNO IMP. VII.

SI tu, exercitusq; valetis, bene est. Ex literis tuis quas publicè misisti, cepi vna cũ oĩb increbidilẽ voluptatẽ, tantã.n. spem ociũ ostẽdisti, quãtã ego sẽper oĩb. te vno fretus pollicebar. sed hoc scito, tuos

nam valde esse mutatum voluntatẽ tuam] che tu hauessi mutato tanto proposito, che tu ti fossi tanto mutato di fantasia. [sed posteaquam] ma poi che [& Cornelia tua Terentiam conuenit] Cornelia tua moglie trouo Terẽtia mia moglie, e le parlo [& ego cum Q. Cornelio locutus sum] & io parlai con Q. Cornelio [adhibui diligentiam] io vsai diligentia [quouescunq; senatus fuit, cioè, una volta che'l Senato si raguno che fu Senato [vt ostenderem] d'esserui. La mutatione della sua volõta fu, ch'egli voleua che gli fusse dato successori [plurimumq; in eo negotij habui] & io ciò durai vna grandissima fatica [vt cogerem] che io costringessi, facessi [Q. Fufium tribunum plebis] che Q. Fufio Tribuno della plebe [& cæteros] e gli altri [ad quos tu scripseras] a chi tu haueui scritto [mihi potius credere, quã tuis literis] che credessero piu presto a me, che alle tue lettere [omnino res tota in mentem Ianuariũ reiecta erat] la cosa era ridotta, s'era rimessa a spedir di darti il successore a Gennaio, [sed facile obtinebatur] e facilmente si otteneua di dartelo. e dicẽ reiecta erat, & obtinebatur, e nõ reiecta fuit, & obtenta fuit] perche quãdo Cicerone scriueua, questo era, e nõ era stato. cioè così passaua la cosa quando io ti scriueuo questa lettera, ch'io ti ho mandato [ego tua gratulatione] costui, a chi Cicerone scriue, haueua inteso che Cicerone haueua compero la casa di Crasso, che fu quello che fu morto da' Parti, e però scrisse a Cicerone, rallegrandosi di questa compera. Cicerone gli risponde, che non è vero ch'egli l'hauesse cõpera, ma che poi che egli haueua veduto, ch'egli lo haueua tãto caro, che l'haueua copera [ego cõmotus tua gratulatione] essendo io mosso dalla tua congratulatione [quod] perche [ad me scripseras] tu mi haueui scritto [pridem] innanzi, di poco [te velle bene euenire] che tu desideraui che mi succedesse bene, che mi facesse il buon pro [quod] perche [emissem] io haueuo compero [domum] la casa [de Crasso] da Crasso [emi eam ipsam] e la cõperai [tricies quinties H. S.] 30. milia sco. vinticinque scudi [aliquanto post tuam gratulationem] alquanto dopò la tua congratulatione [itaque] però, per tanto, per laqual cosa [scito me habere tantum æris alieni] sappi che io ho tanto debito [vt cupiam coniurare] che io entrerei volentieri in vna congiura [si quis me recipiat] se qualcuno mi riceuessi. Allude alla congiura di Catilina burlando, che come quelli che si trouarono in quella congiura, nõ tanto congiurarono per voler far male alla patria, quanto per impatronirsene per non pagare i loro debiti, che erano infiniti, che in ogni città erano debitori di somme grandissime: così Cicerone dice, che ancor lui entrerebbe in qualche congiura per opprimere la patria, acciochè diuentatone padrone, nessuno lo costringesse a pagare [sed] seguita narrando le difficultà, che egli ha ad entrare nelle congiure [sed] ma inducti, idest coniurati] indotti, mossi i congiurati [partim odio] parte dall'odio, che mi portano, perche io guastai i loro disegni nella congiura di Catilina, quando io ne feci strangolar tanti [me excludunt] nõ mi vogliono accettare [& aperte oderunt] & apertamente mi hanno in odio [vindicem coniurationis] come distruttore della loro congiura [partim non credunt] parte non credono [& a me insidias metuunt] & hanno paura, che io non gli tradischi, facci loro qualche inganno, loro tendi qualche laccio, o trappola, [nec putant ei nummos deesse posse] ne pensano, che a colui possa mãcar danari [qui exemerit] che liberò [feneratores] gli vsurai [ex obsidione] dello assedio, cioè a me; perche io liberai quegli che prestano ad interesse, rouinando Catilina, che se io non fossi stato, Catilina sarebbe stato superiore, e loro nõ harebbono mai hauuto nulla. però obligatimi loro per questo, nõ pensano ch'io habbi carestia di danari [omnino semissibus magna copia est] certo che si trouauano assai danari a sei per cento, i. magna est copia nummũ semissib. & notate: aa, vel assis, era vna vsura a dodici per cento l'anno, che altrimente si chiamaua centesima. talche vsura centesima voleua dire vsura a dodici per cento l'anno, e si chiamaua centesima, perche ogni mese si pagaua la centesima parte d'vsura de' danari che s'erano accattati. talche cẽto scudi pagauano ogni mese vno per cento. Semissis era vna vsura di sei per cento; che ogni cento scudi pagauano il mese vn mezo. però ad Attico. Centesimam pperuo facere daxi, & altroue. Bono nomine cẽtesimis esse contentum. Centesimis renouato in singulos annos fœnore contentũ non esse. Era ancora vna vsura a quattro per cẽto, che chiamauano quaternani. Era vn'altra ch'era a quattro per cento il mese, e si chiamaua quaterna centesima. Ad Att. Fœnus quaternis centesimis soluere. l'vsura dell'vsura chiamauasi fenus renouatũ, ouero anatocismus anniuersarius. Al medesimo. Centesimis renouato in singulos annos fœnore contentũ nõ esse. Cicerone adunque diceua che si trouaua grã quãtità di danari a sei per cento, ma che lui era tenuto tanto buona detta, ch egli trouaua per piccola cosa, però dico] in verità [magna copia est i. pecuniæ] si troua gran quãtità di danari [semissibus] a sei per cento d'vsura l'anno cioè, a vn mezo per cento il mese, & a questo modo ogni vno ne può hauere [autem] ma [ego] io [hoc sum assecutus] io ho acquistato questo [meis rebus gestis] per i portamenti ch'io ho fatto, essendomi portato bene, [vt existimer bonum nomen] che io sono tenuto buona detta, e per questo facilmente trouerei danari ad ogni prezzo [domum] ha finito di burlare, non senza sua lode entra in vn'altro ragionamento [domum tuam, atq; oẽm ædificationem perspexi] io vidi la tua casa, e tutta la fabrica. questa era vna casa, che p costui si faceua in Roma [& vehementer probaui] e la lodai molto, mi piacque assai. [Antoniũ] Antonio [etsi eius in me officia oẽs desiderant] se bene ogn'vno desidera che mi faccia piacere, perche egli mi vuol male, e nõ mi fa piacere alcuno [tamen] nondimeno defendi in Senatu] io lo difesi nel Senato [grauissime, ac diligentissime] con grauità e diligenza [que] e [commoui vehementer senatum] io commossi molto il Senato [oratione mea atq; auctoritate] con vna oratione, ch'io feci, e con la mia auttorità [tu ad me velim literas crebrius mittas] io vorrei che tu mi scriuessi più spesso. Da te io vorrei che tu mi scriuessi più spesso. Vale.

* Excludere, proprio cauar fuori come si caua l'ouo del guscio: e perche chi caua vno di vn numero, l'esclude, però è posto escludere, a scambio di rifiutare, o escludere.

ESPOSITIONE.

SI tu, exercitusque valetis, bene est] se tu, e l'essercito state bene, sta bene, io mi rallegro, l'hò caro, mi piace. [Ea literas

*veteres hostes nouos amicos, vehemēter literis pculsos, atq; ex magna spe deturbatos iacere. ad me aūt literas quas misisti, quāquā exiguam significationem tuæ erga me voluntatis habebant, tñ mihi scito iucūdas fuisse. nulla. n. re tam lætari soleo, q̄ meorū officiorum conscientia, quib. si quā non mutuo respōdetur, apud me plus officij residere facillime patior. * illud nō dubito, quin, si te mea summa erga te studia parū mihi adiunxerunt, resp. nos inter nos cōciliatura, cōiunctura q; sit. ac ne ignores, qd ego in tuis literis desiderarim, scribā aperte, sicut & mea natura, & nostra amicitia postulat. Res eas gessi, quarū aliquā in tuis literis & nostræ necessitudinis, & reip. causa gratulationē expectaui, quā ego abs te pretermissam esse arbitror, q verebare, ne cuius aīum offenderes: sed scito, ea, quæ nos pro salute patriæ gessimus, orbis terræ iuditio, ac testimonio cōprobari. quæ, cū veneris, tātò cōsilio, tātaq; magnitudine a me gesta esse cognosces, vt tibi multo maiori, quā Africanus fuit, me nō multo minorē, quam Leliū, facile & in rep. & in amicitia adiunctum esse patiare. Vale.*

ARGOMENTO.

Quantum meum, &c.] Era stato scritto a Crasso, che Cic. haueua detto mal di lui. Cicer. niega, e si scusa, dicendo, che questo gli è stato scritto per inuidia, e per maleuolenza.

M. TVLLIVS CICERO M. LICINIO P. F. CRASSO S. D. VIII.

QVantum meū studiū extiterit dignitatis tuæ vel tuendæ, vel etiā augendæ, nō dubito, qn ad te oēs tui perscripserint. non. n. fuit aut mediocre, aut obscurū, aut eiusmodi, qd silentio posset p-

tis tuis cepi vna cum omnib. incredibilem voluptatem] io cauai dalle toe lettere insieme con ogni vno piacere incredibile, le tue lettere a me,& a tutti diedero vno piacere grandissimo [quas publice misisti] che tu scriuesti al publico [enim] perche [ostendi tantam spem ocij] tu ci desti tanto grande speranza di pace [quantū] quanto grande [ego] io [fretus] essendo aiutato [te vno] da te solo [pollicebar omnibus] prometteuo a ciascuno. Et questo dice, hauēdo Pompeio vinto Mitridate, & messolo in fuga, e scacciato di là da' Colchi, e de gli Etici. La qual cosa, egli haueua detto, douere riuscir così nell'oratione per leg. man. doue mostra, che solo Pōpeio era atto a riceuere il carico della guerra contra Mitridate [sed hoc scito] ma sappi di q̄sto [hostes veteres] che i tuoi nemici antichi. questi erano Lucullo, e Crasso [nouos amicos] nuoui amici, perche si erano riconciliati con Pompeio [vehementer perculsos tuis literis] essendo abattuti molto dalle tue lettere [atque ex magna spe deturbatos] & hauendo perso la grande speranza, ch'eglino haueuano [iacere] sono p terra. il senso è, che hauendo inteso la vittoria di Pompeio, per l'inuidia moriuano [autem] risponde hora alla lettera che Pompeio scrisse a lui proprio [autē] ma [tamen] nondimeno [scito] sappi [literas mihi iucundas fuisse] che le lettere mi hanno dato consolatione [quas ad me misisti] che tu mi hai scritto [quāquā] benche [habebant] elle dimostrassero [exiguam significationem] piccolo segno [tuæ erga me voluntatis] dell' amore che tu mi porti [enim] perche [nulla re] di cosa alcuna [soleo tam lætari] io non mi soglio tanto rallegrare, & hauere tanta consolatione [quam] quāto [conscientia] della conscienza [meorum officiorum] de fatti miei, e miei portamenti [quibus] a' quali miei portamenti [si quando] se qualche volta [non mutuo respondetur] non è reso il cambio, io ne sono ristorato [facillime patior] io sopporto patientemente [residere in me plus officij] che in me risegga più d'officio, cioè, di fare fare più per altri, che altri per me [illud non dubito] io sò questo di certo. loda se stesso, e dice, che se Pompeo nō l'ama per i benefitij ch'egli gli hà fatto, sa certo ch'egli l'amera per il beneficio, che egli ha fatto alla rep. perche essendo Pompeio buono cittadino, sara sforzato amare chi ha giouato alla patria [illud non dubito] io sò questo di certo, io non dubito di questo [quin resp.] che la rep. [sit conciliatura, coniuncturaq; nos inter nos] non sia per riconciliarsi insieme e congiungerci, e farci amici [si mea summa erga te studia] se i grandissimi benefitij, che io ti ho fatto [parum te mihi adiunxerunt], hanno fatto, che tu mi sia poco amico, poco mi hanno giouato, che tu mi voglia bene [ac ne ignores] & accioche tu sappi [quid ego in tua litera desiderarim] quello, che io haueret voluto, che fusse stato nella tua lettera [scribam aperte] io scriuerò apertamente [sicut mea natura, & nostra amicitia postulat] come io son solito naturalmente, e come l'amicitia nostra vuole, & a lei si richiede [res] narra hora per dire quello ch'egli haurebbe voluto che fusse nella sua lettera [res eas gessi] io feci e se di tal natura [quarum] dellequali [expectaui aliquam gratulationem] io aspettai qualche congratulatione [in tuis literis] nelle tue lettere [causa & nostræ necessitudinis, & reip.] per amore della nostra amicitia, e della Repub. cioè io haueret voluto, che nelle tue lettere tu ti fussi rallegrato meco di quelle cose, che io haueuo fatto, come elle meritauano, e per amore della Rep. e della nostra amicitia questo dice, per conto della congiura [quam abs te prætermissam esse arbitror] la quale congratulatione io penso che tu non habbi fatto per questo conto [q̄d verebare] perche tu haueui paura [ne cuius animū offenderes] di non fare ingiuria a qualcuno, e così scusa Pompeio, [sed scito,] ma sappi [ea comprobari orbis terræ iudicio, ac testimonio] che quelle cose, che sono lodate da tutto'l mondo [quæ nos pro salute patriæ gessimus] che noi habbiamo fatte per saluare la patria; vuole quasi inferire. Se bene tu, o altri per inuidia e maleuolenza non lodate, nū importa, che tutto il mondo le loda [quæ] lequali [cognosces] tu cognoscerai [tanto consilio, tantaq; animi magnitudine a me gesta esse] ch'io l'ho fatte con tāto giuditio, e con tanta grandezza di animo [cum veneris] quando tu serai venuto qui [vt patiare] che tu sopporterai [facile] facilmente, tu hauerai caro [me multo minorem] che io che non sono molto minore [quam Lælius] che Lelio [esse coniūctum tibi] sia cōpagno tuo [multo maiori] che sei molto maggiore [quam Africanus] che Scipione Africano [& in] vero doue egli verra, che ha suo compagno [& in amicitia, & in rep.] e nell'amicitia, e nella repub. il senso è. io so, che tu non ti sdegnerai d'hauermi p amico, e per compagno, se bene tu sei maggiore di Africano, perche io non sono molto minore di Lelio, il che se non valse nelle cose della guerra, valse assai in gouernare la repu. e vorrai me per amico, come Africano volle Lelio. [Vale.] A Dio.

* Illud nō dubito. nota mō bello & vsitato di dire. nō disse, hoc non dubito, ma, illud non dubito.

ANNOTATIONI.

Si tu exercitusque valetis, figura, che si concorda con la seconda persona, e discorda con la terza, e non ha cura del numero. tu valetis poteua dire. si tu cum exercitu valetis. vt Remo cum fratre Quirinus, iura dabunt. & poteua dire. si tu cum exercitu vales. ego meo hospite cras ad te veniam.

ESPOSITIONE.

NOn dubito] io sò certo, nō dubito [quin ad oēs tui perscripserint] che tutti i tuoi non ti habbino scritto [quantū meū studiu extiterit] quāto grande affetto, diligenza, & cura io habbi hauuto [vel] così [dignitatis tuæ tuēdæ] di difendere, e mantenere il tuo honore [vel] come [augendæ] di accrescerlo, [enim] pche [non fuit] ella nō fu [aut mediocre] ouero mediocre [aut obscurū] o hauuta in luogo secreto, e buio, ch'ella non si vedesse [aut eiusmodi] o di tal natura e sorte [qd silentio posset p̄teriri] ch'ella si potesse tacere. però io so certo, che te l'haurãno scritto [nam] pche [tanta contentione decertaui] io feci tanto grā contrasto [& cum consulib.] e co' consoli [& cum multis cōsularib.] e con molti consolari. consulari sono quegli che gia sono stati consoli [quanta nunquam antea vlla in causa contentione decer-

teriri. nam & cũ consulib. & cũ multis consulari b. * tanta contentione decertaui, quanta nunquã antea vlla in causa, suscepiq; mihi perpetuã propugnationẽ pro oĩb. ornamentis tuis, veteriq; nostræ necessitudini iam diu debitum, sed multa varietate tempor interruptũ officiũ cumulate reddidi. neq; mehercule vnquã mihi tui aut colẽdi, aut ornandi voluntas defuit; sed qdam pestes hõ̃um laude aliena dolentiũ, & te nonnunquã a me alienarunt, & me aliqñ immutarunt tibi. sed extitit tps optatũ mihi magis, quã speratum, vt florentissimis tuis reb. perspici posset, & memoria nostræ voluntatis, & amicitiæ fides: sum. n. consecutus; non modo vt domus tua tota, sed vt cuncti ciuitas me tibi amicissimum esse cognosceret. itaq; & præstantissima omnium fœminarum vxor tua, & eximia pietate, virtute, gratia tui Crassi meis cõsilijs, monitis, studijs, actionib. nituntur, & senatus populusq; R. intelligit, tibi absenti nihil esse tam prõptum aut tam paratũ, quã in oĩb. rebus, quæ ad te pertineant, operam, curã, diligentiã, auctoritatem meam. q̃ sint acta, quæq; agantur, domesticorũ tibi literis declarari puto. * De me sic existimes, ac tibi persuadeas vehementer velim, non me repentina aliqua voluntate, aut fortuito ad tuã amplitudinẽ meis officijs amplectẽdam incidisse, sed vt primũ forum attigerim, spectasse semper, vt tibi possem quã maxime esse coniunctus. quo quidem ex tpe, memoria teneo, neq; meam tibi obseruantiam, neq; mihi tuã summam beneuolentiam, ac liberalitatem defuisse. si qua interciderunt non tam re, quã suspitione violata; ea cũ fuerint, & falsa, & inania, sint euulsa ex omni memoria, vtraq; nostra. is enim tu vir es, & eum me esse cupio, vt, qm̃ in eadem reip. tempora incidimus, coniunctionem amicitiamq; nostrã vtriq; nostrũ laudi sperem. fore. quamobrẽ tu quantum tuo iudicio tribuendum nobis esse putes, statues ipse, &, vt spero, statues ex nostra dignitate. ego vero tibi profiteor atque polliceor eximium, & singulare meũ studiũ in omni genere officij, quod ad honestatem, & gloriam tuã spectet. in quo, & si multi mecum contendẽt, tñ cum reliquis omnib. tum Crassis tuis iudicibus oẽs facile superabo: quos quidem ego ambos vnice diligo, sed in Marco beneuolentia impari hoc magis sum Publio deditus, q me quamquam pueritia sua semper, tamen hoc tempore maxime,

decertaui] quãto io non feci mai causa alcuna (suscepiq;] e pigliai (propugnationem] vna questione (mihi perpetuam (per sempre (pro oĩb. ornamentis tuis] per difendere l'honore tuo in tutti i casi, e con (quæ] e (reddidi] resi (cumulate] abondeuolmente (officium] il cambio iamdiu debitum] molto tempo debito (veteri nostræ necessitudini] alla vecchia nostra amicitia (sed] ma (interruptum] interrotto (multa varietate tpum] da molti varii tẽporali, & accadenti (neq; mehercule] nè p Dio (vnquã mihi defuit voluntas] non mi mãcò mai la voglia, sempre hebbi animo, e desiderio (aut colendi] o di riuerirti (aut ornãdi tui (ouero di ornarti, (sed qdã pestes hõ̃um] ma certe psone pestifere, o diaboliche laude aliena dolentium] che si dolgono, che altri sia lodato, hãno inuidia a l'altrui lodi (& te nõnunq̃ a me alienarũt] qual he volta hãno fatto, che tu mi sei diuentato nimico (& me aliqñ immutarũt tibi] e che qualche volta io ho leuato l'animo da te, nõ ti hò voluto bene, come io ti voleuo, hanno fatto, ch'io hò mutato l'affetto, che io haueuo inuerso di te (sed extitit tẽpus] ma egli è venuto il tẽpo (optatũ mihi magis] che io hò più desiderato (quã speratum] che sperato. perche egli desideraua che venisse, ma non credeua che venisse (vt] ecco il tẽpo (vt posset pspici] che si possa conoscere (& memoria nostræ voluntatis] e la memoria ch'io hò di amarti che non mi sono dismẽticato di volerti bene (& amicitiæ fides] e la fede dell'amicitia (florẽtissimis reb tuis] nelle tue maggiori prosperità (enim] perche (sum cõsecutus] io ho auuto occasione (vt] che (non modo] nõ solamente (domus tua tota] tutta la famiglia (sed vt cuncta ciuitas] ma che tutta la città (me tibi amicissimum esse cognosceret] conoscesse, che io ti so o amicissimo itaq;] e però, e per questo, p laqual cosa (& pstantissima oĩum fœminarum vxor tua] e la tua moglie da più di tutte le altre dõne (& Crassi tui] & i tuoi Crassi, cioè i tuoi figliuoli, cioè Mar. & P. Crassi (eximia pietate] pietosi (eximia virtute] virtuosi (eximia gratia] gratiosi fuori di modo (nitũtur] si serueno, si appoggiano (meis cõsilijs] in su i miei consigli (monitis] ammonitioni (studijs] volõtà actionib.] & attioni, cioè, fanno q̃to io gli consiglio, gli auuertisco, voglio, e si cõtẽtano di q̃llo che io so, la qual cosa è manifestissimo segno dell'amore, e lealtà mia inuerso di te (& senatus populusq; Ro. intelligit] & il Senato, & popolo Rom. conosce (nihil esse tã prõptũ, aut tã paratũ tibi absenti] chè cosa alcuna nõ ti è tãto pronta, e parata in q̃sta tua assenza (io oĩbus reb.] in tutte le cose (quæ ad te pertineat] che ti toccano (quam operam, curam, diligentiam, auctoritatem meã] che l'opera, la cura, la diligenza, & autorità mia (quæ sint acta, quæq; agantur] quello che si è fatto, e che si fa (domesticorũ tibi literis declarari puto] io credo, che i tuoi di casa te l'habbino scritto (de me sic existimes, ac persuadeas vehementer velim] di me fa questo conto, & immaginatelo (me non incidisse] che io non mi sono messo (ad mã amplitudinem amplectendam] a fauorire il tuo honore (repẽtina aliqua voluntate, aut fortuito] in vn tratto, senza considerare, o a caso (meis officijs] co' miei offici (sed spectasse] ma ch'io cõsiderassi (vt primum forum attigerim] subito, ch'io toccai il foro. ouero ch'io cominciai ad attẽdere alle cause del foro (vt tibi possem q̃ maxime esse cõiunctus] come io ti potessi essere amicissimo, (quo qdẽ ex tpe] dalqual tempo (memoria teneo] io mi ricordo (neq; defuisse tibi] che nõ è mãcato a te (meã obseruãtiã] la mia osseruãza (neque mihi] ne a me (tuã summã beneuolẽtiã, ac liberalitatẽ] la tua grãdissima beneuolẽza, e liberalità, cioè, dal qual tẽpo in qua io sò, ch'io ti hò sempre riuerito, e che tu hai sempre amato me, e mi sei stato liberale (si qua inciderũt] se egli è accaduto poi cosa al una (violata] violata (nõ tam re, q̃ suspitione] nõ tanto in fatti, q̃to per sospetto (ea cũ fuerint, & falsa (q̃sta tal cosa, essendo falsa (& inania] e vana (sint euulsa ex omni memoria vitaque nostra] sia sbarbata della nostra mẽte, e della nostra vita. il senso è, se egli pui nato qualche sospetto d'ingiuria tra noi, essendo nato senza alcun fondamẽto, leuiamocelo della fantasia, nè ce ne ricordiamo piu al tẽpo della vita nostra (eum] pche (is tu vir es] tu sei tale, & eum me esse cupio] & io desidero d'esser tale (vt sperem fore laudi] che io speri, che ci dia honore (coniunctionẽ amicitiamq; nostrã] l'amicitia ch'è tra noi (quoniã] poiche (incidimus in eadẽ reip. tẽpora] noi siamo peruenuti ne' medesimi tempi della rep. quamobrem] per laqual cosa (tu ipse statues] tu giudicherai, cioè, giudica tu (quantum potes] quãto tu pensi (tuo iudicio] secõdo'l tuo giudicio (nobis tribuendũ esse] ch'io meriti d'esser restituito (& vt spero statues] e come io spero tu giudicherai (ex nostra dignitate] secondo l'honore mio. il senso è. Vedi in quãto conto tu debbi fare di me e tãto stimme, che sò che ne farai tanto, q̃to merita l'honore mio (ego vero] & io (tibi profiteor, atque polliceor] io ti prometto, e ti riprometto (eximiũ, & singulare meũ studiũ in oĩ genere officij] che in seruirti in ogni cõto, & affaticarmi per te io vserò vna diligẽza estrema, e singulare (q] laqual cosa, in ch'io mi affaticherò per te (ad honestatẽ, & gloriã tuã spectet] si appartenga all'honore, e gloria tua (in quo] ne laqual cosa, cioè in farti praticare (etiam si molti mecum contendent] ancora, che molti faceßero meco a gara (tamen] nondimeno (omnes facile superabo] io li supererò facilmente tutti (cum reliquis omnibus, cum Crassis tuis iudicibus] a giudicio di ciascuno altro, & ancora de' Crassi cioè de' tuoi figliuoli (quos quidem ego ambos vnice diligo] i quali io amo amendui vnicamente (sed Marco

u Decertare contentionẽ, contẽdere cõ parole, ouero disputare, perche contentio significa propiola contesa, che si fa con parole.

* Nota bel mõdi dire, è il medesimo, che dire habbi questa fede in me credi di me cosi.

co beneuolentia impari] ma nõ amo tãto Marco, ch'era vno de' figliuoli, quanto io amo Publio, ch'era l'altro [hoc magis sum Publi. deditus] per questo io sono più affettionato a Publio, gli voglio meglio, l'amo più [quod] perche [quanquam a pueritia sua semper, i amauit, & dilexit] benche sempre egli mi amò insino dalla sua pueritia [tamen] nondimeno [hoc tempore] hora [maxime, & obseruat, & diligit] egli mi riuerisce, & ama grandissimamente] sicut alterum parentem] come se io fossi vn'altro suo padre: e però Cicerone gli volcua meglio che a l'altro [has] conferma quello, che egli hà promesso [velim] io vorrei [existimes] che tu pẽsassi [has literas] che queste lettere [habituras vim fœderis] hauerãno forza di patto [non epistolæ] e non di lettera. il senso e. Io voglio che tu credi che questa lettera, ch'io ti hò scritto, ouero questo, ch'io ti hò promesso, sia vna promessa, & in vn patto, & in vn obligo, che mi astringe a fare quanto io hò promesso [meq;] è che io [sanctissime esse obseruaturũ] sono per osseruare santissimamente, inuiolabilmẽte [diligentissimeque facturum] è ch'io farò diligentemente [ea] quelle cose [q̃ tibi promitto, ac recipio] ch'io ti promètto, e piglio a fare sopra di me] ego pmanebo in ea defensione] io starò in quella difesa, io pseuererò di difendere [dignitatis tuæ] il tuo honore, grado, riputatione [quæ a me suscepta est defensio] la qual difensione io presi, ouero hò presa [te absente] in questa tua assenza [non solũ causa amicitiæ nostrę] non solamente per cagione della nostra amicitia [sed et constantiæ meæ] ma ancora per amore della mia costanza, cioè, perche io sono costante [Quamobrem satis hoc tempore arbitratus sum] per la qual cosa io hò pensato che basti, che hora [hoc ad te scribere] ch'io ti scriui questo [me mea sponte id esse facturũ] ch'io farò spontaneamente, senza che nessuno me ne prieghi, o me lo ricordassi [si quid ipse intelligerem] conoscendo, che qual cosa [aut ad voluntatem, aut ad commodum, aut ad amplitudinem tuam pertinere] o che tu la vogli, o che ti dia commodo, o che s'aspetti all'honore tuo [esse facturũ] e, ch'io farò con effetto, o in fatti [sin quidpiã aut a te esse admonitus] se da te io io farò auuertito di cosa alcuna [aut a tuis] ouero da' tuoi [vt intelligeres] che tu cognosca [nihil neque te scripsisse frustra] che tu non m'hai scritto nulla in vano [neque quenquam tuorum ad me frustra detulisse] e che nessuno de' tuoi mi hà riferito nulla in vano, o chiesto da parte tua. Il senso è. Io farò ciò che tu mi chiederai, ouero mi farai chiedere da' tuoi [quamobrem] per laqual cosa [velim] io voglio [& ipse ad me scribas] e, che tu proprio mi scriui [de oĩbus rebus] di tutte le cose [minimis] minime [maximis] grandissime [mediocribusq;] e mediocri [vt ad hominẽ amicissimum] come a vna persona, che ti è amicissima, & amoreuolissima [& tuis præcipias] e che tu cõmetta a' tuoi [vt sic vtantur] che si seruino tanto [opera consilio, auctoritate, gratia mea] e dell'opera, del consiglio, dell'auttorità, e fauor mio [in oĩb. negotijs] in tutte le faccende [tuis] tue [amicorum, hospitum, clientum tuorum] de' tuoi amici, hospiti e clienti [publicis, priuatis, forensibus, domesticis] publice, priuate, forensi, e domestiche [vt] che [quoad eius fieri possit] per quanto si può] minuatur desiderium præsentiæ tuæ] sia diminuito il desiderio della tua presenza [meo labore] dalla mia fatica. cioè, che non habbino i tuoi di casa tanto disaggio di te. Vale.

* Repudiare è rifiutare, ma non si dice repudiare vxorẽ .s. rifiutare la moglie. e chi rifiuta vna persona, in vn certo modo l'abbãdona, e non la difende, però hà messo, repudiare per abbãdonare, e nõ difendere.

* Recipere a scambio di difendere, che chi difende vno, lo riceue in vn certo modo.

sicut alterum parentẽ & obseruat, & diligit, has literas velim existimes fœderis habituras esse vim, nõ epistolæ: meq; ea, q̃ tibi promitto, ac recipio, sanctissimè esse obseruaturũ, diligentissimeq; facturũ. Quæ a me suscepta defensio est, te absente, dignitatis tuæ, in ea iam ego nõ solũ amicitiæ nostræ, sed et constãtiæ meæ causa permanebo. quãobrẽ satis esse hoc tpe arbitratus sum, hoc ad te scribere; me, si quid ipse intelligerem, aut ad voluntatẽ, aut ad commodũ, aut ad amplitudinem tuã pertinere, mea sponte id esse facturum; sin quidpiã aut a te essem admonitus, aut a tuis, effecturũ, vt intelligeres nihil neq; te scripsisse, neq; quenquam tuorũ ad me frustra detulisse. quamobrem velim ita, & ipse ad me scribas de oĩb. minimis, maximis, mediocribusq; rebus, vt ad hoĩem amicissimum, & tuis pcipias, vt opera consilio, auctoritate, gratia mea sic vtantur in omnib. publicis, priuatis, forẽsib. domesticis tuis, amicorum, hospitũ, clientum tuorum negotijs, vt quoad eius fieri possit, præsentiæ tuæ desiderium meo labore minuatur. Vale.

ARGOMENTO.

Si vales, &c.] Guerreggiando Vatinio cõ gli Illici, e desiderando, che per le cose che felicemente gli erano successe, si facessero le processioni, & i sacrificij a Dio, certi suoi nimici mossi da inuidia cercauano, che egli nõ l'ottenesse, accioche non hauesse questo contento, però egli scriue a Cicerone, che li difenda da' suoi auuersarij, e l'aiuti a ottener che sieno fatte queste processioni, promettendo di dargli nelle mani ad ogni modo Anagnoste suo seruo, che si era fuggito.

P. VATINIVS IMP. M. CIC. SVO S. D. IX.

*SI vales, benè est: ego valeo. Si tuã cõsuetudinẽ in patrocinijs tuẽdis seruas, P. Vatinius cliens ad te venit, qui pro se causam dicier vult. nõ puto * repudiabis in honore, quẽ in periculo * recepisti. ego aũt quem potius adoptẽ, aut inuocem, quã illũ quo defendente vincere didici? an verear, ne q potentissimorum hominũ cõspirationem neglexerit p mea salute, is pro honore meo, pusillorũ, ac maleuolorũ obtrectationes, & inuidias nõ prosternat, atq; obterat? quare si me, sicut soles, amas; suscipe me totum, atq; hoc quidquid est oneris, ac muneris, p mea dignitate tibi tuendũ, ac sustinendum puta.*

ESPOSITIONE.

SI vales, bene est] se tu sei sano bene stà [ego valeo] io sono sano [si seruas tuã consuetudinem in patrocinijs tuendis] se tu, come gia tu soleui, difendi i tuoi clienti [P. Vatinius] cioè io, parla di se come di vna terza persona [P. Vatinius] Publio Vatinio [cliẽs] cliente, che ha bisogno di essere difeso [ad te venit] ne viene a te, viene a te per aiuto, che tu lo difendi [qui pro se causam dicier vult] che vuole, che sia difesa vna sua causa dicier, a scãbio di dici, figura paragoge, mostrando d'hauere speranza, che l'aiuti, e ricordando il beneficio riceuuto innanzi, l'inanimisce a farlo [non puto repudiabis eũ in honore] io non ho paura che tu non sia per difendere costui, doue ne và il suo honore [quem in periculo recepisti] che tu pigliasti a difendere nel suo pericolo. dice honore; perche quì si tratta dell'honore suo; dice pericolo, perche vn'altra volta lo difese della vita [ego autem] ha mostrato [che Cicerone non debbe mãcare, hora mostra, che lui non debbe eleggere altri, che lo difenda [ego autem] & io [quem potius adoptem] chi debbo io più presto desiderare [aut inuocem] o chiamare in aiuto [quam illum] che colui [quo defendente vincere didici] che difendendomi, io imparai a vincere [an] è vno argumento dal maggiore al minore, che pruoua, che non lo può abbandonare [an verear] debbo io dubitare [ne is pro honore meo] che colui per amore dell'honor mio [nõ prosternat, atque obterat] non rouini, e mandi in precipitio [obtrectationes pusillorum, ac maleuolorum] le calunnie di queste persone pouere, e bassi, impotenti, e di cattiua lingua [& inuidias] e le loro inuidie [qui neglexerit] che non fecero conto, non guardò, non hebbe rispetto [conspirationem] alla congiura, che haueuano fatto contro di me [potentissimorum hominum] persone grandi, ricche, nobili e potenti [quare] per laqual cosa [si me amas] se tu mi ami] [sicut soles] come tu suoli [suscipe me totum] riceuimi tutto [ac puta] e pensa [quicquid est oneris, ac muneris] che tutto il fastidio, o la fatica, ouero peso [tibi pro mea dignitate tuendum, ac sustinendum] tu l'habbi a pigliare, o sostenere [pro mea dignitate] per difendere l'honore mio.

[scis

scis meam fortunam] tu sai [mea fortuna] che la mia fortuna [nescio quomodo] nõ so in che modo [facile obtrectatores inuenire] truouar facilmente inuidiosi, maligni, male lingue [non meo quidem merito] non gia, che io lo meriti. il senso è, tu sai che sempre io ho chi dice male di ciascuna cosa, che mi succede felicemente, e non so come, che io non lo merito [sed] ma [quanti id refert] che importa questo, cioè, che io non lo meriti [si tamen accidit] se nondimeno mi occorre, mi interuiene questo, che sia detto male di me [fato nescio quo] per nõ so che mia disgratia [si quis forte fuerit] se p disgratia sarà qualcuno [qui nostræ dignitati obesse velit] che voglia fare contro l'honore mio [peto a te] io ti prego [vt mihi præstes tuam consuetudinem, & liberalitatem] che tu facci inuerso di me quello, che tu sei solito, e che tu mi ti mostri cortese come tu mi sei stato] in me absente defendendo] in difendermi ne la mia assenza [quo exemplo miseram literas ad senatum nostras de rebus, iosra tibi perscripsi] io ti scrissi innanzi quello, che io haueuo scritto al senato de le cose nostre [dicitur mihi] mi è detto [tuus seruus fugitiuus] che'l tuo seruo fugitiuo [esse cum Vardæis] e in terra de Vardei [Anagnostes] Anagnoste, e questo è il nome del seruo, non nome proprio, ma dal officio, che egli haueua di leggere; perche i Romani haueuano serui, che leggeuano loro mentre, che cenauano qualcosa, detto da anaginosco, che vuol dire lego. onde anaginoscas vuol dire il lettore [de quo tu nihil mihi mandasti] del qual tu non mi scriuesti nulla [ego tamẽ præmandaui] io nondimeno ho mandato [terra, mariq;] per terra, e per mare [vt conquireretur] accio che si trouasi [& profecto illum tibi reperiam] e certo io te lo truouero, nisi in Dalmatiam aufugerit] se gia egli non se n'è andato in Dalmatia [& inde tamen aliquando eruam] e di quiui ancora io lo cauero vn giorno [tu nos fac ames] amaci [Vale] sta sano, a Dio [ad iij. id. Quin.] a di xiij. di Luglio [ex castris] da essercito [Narona] di Narona.

scis meam fortunam nescio quomodo facile obtrectatores inuenire, non meo quidem mehercule merito, sed quanti id refert. si tamen fato nescio quo accidit? si quis forte fuerit, qui nostræ dignitati obesse velit; peto à te, vt tuam consuetudinem, & liberalitatem in me absente defendendo mihi præstes. Literas ad senatum nostris de rebus gestis quo exẽplo miseram infra tibi præscripsi. Dicitur mihi tuus seruus Anagnostes fugitiuus cum Vardæis esse, de quo tu mihi nihil mandasti: ego tamen terra, marique vt conquireretur præmandaui, & profecto tibi illum reperiam, nisi in Dalmatiam aufugerit, & inde tamen aliquando eruam. Tu nos fac ames. Vale. ad I. 12. id. Quin. ex castris, Narona.

ARGOMENTO.

Si vales &c.] Dicegli prima, che di Dionisio suo seruo, che gli leggeua à tauola, detto ne la precedente prima lettera, non ha fatto nulla, ma che farà d'hauerlo ne le mani. pregalo poi, che non voglia pregarlo, per vn certo corsale, dicendogli, che molte cagioni sono che non gli può perdonare, ma lui lo difenda in Roma, & altre cose, come uoi vederete.

P. VATINIVS IMP. M. CICERONI SVO S. D. X.

SI vales, bene est: ego quidem valeo. De Dionisio tuo adhuc nihil extrico, & eo minus, quod me frigus Dalmaticũ, quod illinc me eiecit, etiã hic refrigerauit. sed tamen non desistam, quin illum aliquando eruam. sed tamen oĩa mihi dura imperas. de Catilio nescio quid ad me scripsisti: deprecationis diligentissime. Apage te cum nostro Sex. Seruilio nam mehercule ego illum quoq; amo. sed huiusmodi vos clientes, huiusmodi causas recipitis? hominem vnum omnium crudelissimum, qui tot ingenuos, matres familias, ciues Romanos occidit, arripuit, disperdidit, regiones vastauit? simius. non semissis homo cõtra me arma tulit, & eum bello cepi.*

ESPOSITIONE.

SI vales, bene est] se tu sei sano, bene sta [ego quidẽ valeo] io sono sano [de Dionisio tuo] del tuo Dionisio [adhuc nihil extrico] io non ti dico ancora nulla di certezza. Dionisio, era il seruo detto innanzi, che gli era fuggito [& eo minus] e tanto meno te ne dico [quod me frigus Dalmaticũ] perche il freddo, che è in Dalmatia [quod illinc me eiecit] che mi scacciò di là, mi fece fuggire [etiam hic me refrigerauit] m'ha ancora raffreddato qui [sed] ma [tamen] nondimeno [non desistam] io non cesserò [quin illum aliquando eruam] che io non lo caui qualche volta, vn giorno, vna volta di la [sed] ma [tamen] nondimeno [omnia mihi dura imperas] tu mi commetti ogni cosa difficile, cioè, tu nõ mi chiedi se non cose difficili, e questo egli non lo dice per conto di Dionisio, ma per conto di Catilio, che segue. ilquale Cicerone l'haueua raccomandato a Vatinio, e Vatinio nõ lo poteua aiutare, come si è detto nel principio di questa lettera [De Catilio nescio quod ad me scripsisti deprecationis diligentissimæ] io non so, che strette preghiere tu mi hai fatto per Catilio. E dice nescio quid deprecationis, quasi per sbeffamẽto, perche gli chiede de vna cosa ingiusta, ilqual modo di dire noi sogliamo sempre vsare per dispreggio. Nescio quod muneris, nescio quod verborũ &c. [Apage te] lo riprende amicheuolmente q.d. age te hinc deh va via ne la buon'hora [cum nostro Sex. Seruilio] insieme col nostro Sest. Seruilio, perche ancora Sestio ne l'haueua pregato. e però andare via, che Iddio ti aiuti. egli è vergogna che voi mi chieggiate, queste cose [nam mehercule] perche per Dio [ego illum quoque amo] io l'amo ancora io ouero Catilio, ouero Sest. perche noi possiamo dire. ego quoque amo illum Sest. & è quasi vn rẽdere ragione, perche egli ha detto Sest. nostro quasi volendo inferire io ho detto Sestio nostro, perche ancora io l'amo, come posso ancora intendere di Catilio e dire. Io ancora amo Catilio come amate voi, ma non è giusto, che in gli perdoni il suo errore [sed] seguita in riprendergli [sed] ma [vos] voi tali così riputati, e che mostrate d'esser tanto seueri, e giusti [recipitis] riceuete d'esser tanto seueri, e giusti [recipitis] riceuete voi, pigliate voi a difendere [huiusmodi clientes] tali clienti, così scelerati [huiusmodi causas?] e simili cause, così ingiuste? [recipitis] e pigliate voi a difendere hominem vnũ] costui, che è vn'huomo solo [omnium crudelissimum] il più crudele di tutti gli huomini che viuino, il più crudel'huomo, che sia al mõdo [qui occidit] che ha ammazzato [tot ingenuos] tanti nobili [tot matres familias] tãte madri di famiglia, se ella hauesse la suocera, che la suocera sarebbe, quelle sono madri di famiglia, ch'hoggi si chiamano madonna per Italia, & a Firenze, & in Toscana le padrone [tot ciues Romanos] tanti cittadini Romani [arripuit] e che n'ha fatti tanti prigioni [disperdidit] e fatti tanti capitar male, e mandati in rouina [qui tot regiones vastauit?] e che ha dato il guasto a tanti paesi? [simius. i. hic simius] questo scimiotto, questa bertuccia [non semissis homo] nõ mezo huomo, che sarebbe più comportabile [contra me arma tulit] venne contro a me con l'arme [& eum bello cepi] & io piglia ne la battaglia, combattendo q.d. se fusse pure vn mezo huomo, io me la passerai di leggieri, ma egli è vn scimiotto, Bertucino, che meno, è però da risentirsene molto più, che egli habbia preso l'arme contro di me [sed tamen mi Cicero quid facere possum] ma nondimeno Cicerone mio, che posso io fare? che vuoi tu che io facci? [omnia mehercule cupio] per mia fe che io desidero fare ogni cosa [quæ mihi imperas] che tu mi cõmandi, io desidero farti ogni piacere, io desidero cõpiacerti in ogni cosa. io desidero fare per te ogni cosa [remitto] mostra, che egli nõ può [remitto tibi, & condono meã animaduersionem, & suppliciũ] io perdono, e ti dono, ouero io rimetto io te tutto il castigo, e pena [quo vsurus eram in eum] che io haueuo a dare a colui [quem cepissem] che io haueuo preso [quid illis respõdere possum] che posso io respõdere a coloro, [qui actione expostulant] che si richiamano di lui, che l'accusano, che gli richieggono [sua bona direpta] quello che egli ha rubato loro [naues expugnatas] e le naui, che egli ha tolto loro per forza [fratres, liberos, parentes occisos?] e i frategli, i figliuoli, e padri morti? cioè. ma che vuoi tu, che io facci con coloro, che l'accusano, e si richiamano di lui, che ha tolto loro la robba, preso

* Nota modo di riprendere. V. nel comẽto

sed tamē mi Cicero quid facere possum? oīa mehercule cupio, quæ tu mihi imperas. meā aduersionē & supplitium, quo vsurus eram in eum, quem cepissem, remitto tibi, & condono. quid illis respondere possum, qui sua bona direpta, naues expugnatas, fratres, liberos, parentes occisos, actione expostulant? si mehercule Appij os haberem, in cuius locū suffectus sum, tamen hoc sustinere non possem. quid ergo est? faciā oīa sedulo, quæ te sciā velle. Defenditur à Q. Volusio, tuo discipulo. si forte ea res poterit aduersarios fugere, in eo maxima spes est: Nos si quid erit isti opus, defendes. Cæsar adhuc mihi iniuriam facit. de meis supplicationib. & rebus gestis Dalmaticis adhuc non refert: quasi vero non iustissimi triumphi in Dalmatia res gesserim. nā si hoc expectandū sit, dū totū conficiā, viginti oppida sunt Dalmatiæ antiqua, quæ ipsi sibi asciuerunt, amplius sexaginta. hæc nisi oīa expugno, si mihi supplicationes non decernūtur, longe alia conditione ego sum, ac cæteri Imperatores. Ego post supplicationes mihi decretas, in Dalmatiā profectus sum; sex oppida vi oppugnādo cepi. vnū hoc, quod erat maximū, quater à me iā captū. quatuor .n. turres, & quatuor muros cepi & arcē eorū totā, ex qua me niues, frigora, imbres detruserunt, indigneq; mi Cicero oppidū captū, & bellū iā confectum relinquere sum coactus. quare te rogo, si opus erit ad Cæsarem meā causam agas, neq; tibi in oēs partes defendendū putes, hoc existimās, neminē te tui amantiorem habere. Vale nonis. Dec. Narona.*

ARGOMENTO.

Grata.] Hauea Cicerone fatto in Roma per Vatinio molte cose, nellequali essendo stato ringratiato da Vatinio, in q̄sta lettera loda Vatinio de la gratitudine sua. Dipoi, pche Vatinio gli haueua raccomandato la sua moglie, egli gli scrisse, che Vatinio le scriue, che se li bisogna nulla, ella gli faccia motto, che fara ogni cosa per lei finalmente lo priega, che gli conduceua Dionisio in quel modo, che ei può.

M. CIC. P. VATINIO. IMP. S. D. XI.

Grata tibi esse officia mea, non miror: cognoui .n. te gratissimum omnium. idq; nunquā destiti prædicare, nec .n. tu mihi gratiam modo habuisti, verū etiam cumulatissime retulisti. Quamobrem reliquis tuis rebus omnib. pari me studio erga te, & eadem voluntate cognosces. Quod mihi feminā primariā Pompeiā vxorem tuam commēdas; cū Sura nostro statim tuis literis lectis locutus sū, vt ei meis verbis diceret, vt, quidquid opus esset, mihi denūciaret, me oīa, q̄ ea vellet, sūmo studio, curaq; facturū, itaq; faciā, cāq; si opus esse videbit, ipse cōueniā, tu*

9 per forza le naui, ammazzato i fratelli, i figliuoli, i padri? [si mehercule Appij os haberem] per mia fe, che se io fussi vso sfacciato come Appio [in cuius locum suffectus sum] nel luogo del qual io sono entrato [tamen hoc sustinere non possem] io non patirei mai questo, [quid est] si risolue a voler lo seruire [quid ergo est? horsu, che resta] come ti posso io seruire? [faciam omnia sedulo] in verita io faro ogni cosa [quæ te sciam velle] che io sapero, che tu vuoi; [defenditur] narra hora, come egli lo puo seruire [defenditur a Q. Volusio] egli è difeso da Q. Volusio [tuo discipulo] tuo discepolo, [si forte] se per sorte [ea res] questa cosa, cioè, la difesa fatta per lui da Volusio [poterit aduersarios fugare] potra leuare dall'impresa i suoi auuersarij di Catilio [in ea maxima spes est] in questa cosa, cioè, in questa defensione e grādissima speranza [nos] entra in vno altro ragionamento, [defendes nos] tu defenderai noi [si quid opus erit istic] se noi haueremo costi punto di bisogno, [Cæsar adhuc mihi iniuriam facit] Cesare mi fa ancora ingiuria, questo dice perche Cesare haueua a proporre in senato, che fosse ordinato a Vatinio le supplicationi, cioè, le processioni, e sacrifici per ringratiare gli iddij de la vittoria che egli haueua hauuto, e non haueua ancora riferito nulla, e pero egli dice, che egli gli fa ancora ingiuria [sed] ecco che egli contra la ingiuria [adhuc non refert] egli non propone in senato ancora [de meis supplicationibus] de le mie supplicationi, cioè, che si deliberi che elle sieno ordinate in honore de gli iddij, per ringratiargli de la vittoria, che ho hauuto [& rebus gestis Dalmaticis] e de le cose che io ho fatto in Dalmatia, cioè, ancora non ne dice nulla in senato [quasi vero] come se [non gesserim res] io non habbi fatto cose [in Dalmatia] in Dalmatia [iustissimi triumphi] che meritino vn giustissimo trionfo [nam si hoc expectandum sit] perche se bisogna aspettare questo, cioè, che mi sieno ordinate queste supplicationi [dum totum conficiam tantū bellum] che io finisca tanta gran guerra [sunt Dalmatiæ] sono in Dalmatia [viginti oppida] venti terre [antiqua] antiche [quæ ipsi sibi asciuerunt amplius sexaginta] che si sono vniti con piu di sessante terre, che hanno tirato dal loro piu di sessanta terre [si mihi supplicationes non decernantur] se non mi sono ordinate le supplicationi [hæc nisi omnia expugno] se prima io non ho vinto tutte queste [longe alia conditione ego sum] io sono molto differente [ac cæteri Imperatores] da gli altri Imperadori, cioè, egli è fatto molto peggio a me, è sono molto peggio trattato de gli altri Imperadori [ego] questo, che segue secondo me non è il fine di questa lettera, ma il principio d'vn'altra, e come tale la interpreto [ego profectus sum in Dalmatia] io andai in Dalmatia [post supplicationes mihi decretas] dipoi che mi furono ordinate le supplicationi [cepi sex oppida] io presi sei terre [vi] per forza [oppugnando] combattendo, [vnum hoc] questa sola [quod erat maximum] che era grandissima [quater a me iam captum] presa da me gia quattro volte [quatuor] narra come egli l'ha preso quattro volte [.n.] perche [cepi] io presi [quatuor turres, & quatuor muros] quattro torri, & quattro muri [& arcem eorum totam] e tutta la rocca loro de muri [ex qua me niues, frigora, imbres detruserunt] donde le neui, i freddi, le pioggie mi scacciarono [indigneq;] ecco quello che segui di questa terra grande, e replica perche ha fatto vna digressione vn poco lunga, [que] & [indigne] indegnamente, a torto [mi Cicero] Cicerone mio [coactus sum relinquere] io sono stato sforzato abbādonare [oppidum captum] la terra gia presa [quare] per laqual cosa [te rogo] io ti priego, [si opus erit] se bisognera [agas meā causā] che tu mi fauorisca [ad Cesarem] con Cesare [putesque] e pensa [me defendendum tibi omnes partes] d'hauermi a difendere in ogni conto [hoc existimas] imaginandoti di questo [ocminem te tui amantiorem habere] che tu non hai alcuno, che ti voglia meglio di me [vale] sta sano [nonis Decembris] ai cinque de Decēbre [Narona] di Narona.

*Supplicationi erano, proprie processioni, e sacrifici, che si faceuano ringratiā do Iddio di qualche vittoria.

*Nota la differentia, che è tra habeo gratiā, & refero gratiā habere gratiā è sapere il buon grado: referre è ristorare.

ESPOSITIONE.

NOn miror] io non mi marauiglio [grata tibi esse officia mea] che ti sieno grate le fatiche, che io duro perte, & i fatighe che io ti fo [cognoui .n. te gratissimum omnium] per ch'io ti ho conosciuto il piu grato huomo che viua [que] e [id] questo [nunquam] mai [destiti prædicare] io cessai di predicarlo, l'ho detto sempre [.n.] perche [nec modo non solamente [tu mihi gratiam habuisti] tu me n'hai saputo grado [verum etiam] ma ancora [cumulatissime mihi retulisti gratiā] me n'hai ristorato assaissimo, rendutomi il cābio grādissimo [quamobrem] per laqual cosa [cognosces me] tu mi cognoscerai, tu vederai che io saro [pari studio] tanto affettionato [& eadē voluntate] e del medesimo animo [erga te] inuerso di me [reliquis tuis rebus omnib.] in tutte le altre tue cose, io ti sarò tanto affettionato, e ti amero tanto quanto tu me, ouero io faro io tutte l'altre toe cose, quanto tu hai fatto per me [quod] passa a l'altra parte de la lettera [quod] in quanto a quello, che circa a questo che, perche [mihi feminam primariam Pompeiā vxorem tuam commendas] tu mi raccomandi Pompeia donna de le principali tua moglie [cum Sura nostro locutus sum] io parlai con Sura nostro [statim lectis tuis literis] subito che hebbi letto le tue lettere [vt ei meis verbis diceret] e gli dissi, che da parte mia le dicesse [vt quidquid opus esset mihi denunciaret] che ella mi facesse intendere ciò che ella hauesse di bisogno [me omnia facturū] che io la-

io farei ogni cosa] quæ illa vellet] che ella volesse [summo studio] con grandissima affettione [curaque] e diligenza [eamque ipse conueniam] & io proprio l'andero a trouare [si opus esse videbitur] se mi parra, che bisogni [tu tamen ei velim scribas] nondimeno io vorrei, che gli lo scriuessi [vt nullam rem] che cosa nessuna [neque tam magnam, neque tam paruam putet] ne tanto grande, ne tanto piccola pensi, cioe, che ella non pensi che sia cosa ne tanto grande, nè tanto piccola [quæ mihi aut difficilis, aut parum me digna videatur] che mi paia o difficile, o poco degna di me, cioe, che nõ si conuenga molto, che mi si disdica assai a farla [omnia & non laboriosa mihi, & honesta videbuntur] ogni cosa mi parra facile, e honoreuole [quæ in tuis rebus agam] che io faro per te [de Dionysio conffice] spedisci la cosa di Dionigio. Dionigio era quello seruo, che era fuggito a Cicerone [si me amat] se tu miami, se tu mi vuoi bene [quamcunque ei fidem dederis præstabo] io gli manterrò, & osseruero ogni patto, che tu gli farai [si vero, improbus fuerit] ma se egli sara perfido, mancatore de fede [vt est] come egli è, duce eum captiuum in triumpho] tu lo menerai prigione nel trionfo. quando gli Imperadori trionfauano, si menauano dietro i prigioni doppo il lor carro doue eglino erano. Dalmatis dij male faciant] Iddio dia il mal'anno a Dalmati [qui tibi molesti sunt] che ti danno molestia, impedimento, impaccio [sed] ma [vt scribis] secondo che tu scriui [breui capientur] presto, di corto saranno presi & illustrabunt res tuas gestas] & illustreranno, nobiliteranno i fatti tuoi, quelle imprese che tu hai fatto [enim] perche [semper habiti sunt bellicosi] sempre sono stati tenuti bellicosi belligeri, huomini da guerra, buoni guerrieri. Vale.

tamen ei velim scribas, vt nullam rem neque tam magnam, neq; tam paruam putet, quę mihi aut difficilis, aut parum me digna videatur. omnia, quæ in tuis rebus agam, & non laboriosa mihi, & honesta videbuntur. De Dionysio, si me amas, confice. quamcunque ei fidem dederis, præstabo. si vero impobus fuerit, vt est, duces eũ captiuum in triumpho. Dalmatis dij male faciant, qui tibi molesti sunt. sed, vt scribis, breui capientur, & illustrabunt res tuas gestas: semper enim habiti sunt bellicosi. Vale.

ARGOMENTO.

Coram me, &c.] Luceio scriueua la historia de la guerra d'Italia, e ciuile Romana. e spesso haueua promesso à Cicerone di includerui dentro le cose sue. Cicerone, che era ambitioso, e uanaglorioso come ogniuno sà, vedendo, che Luceio indugiaua troppo, e vergognandosi dirgliene a bocca gli scriue questa lettera, confortandolo a farlo; e gli dice particolarmente quello, che egli vuole che egli scriua.

M. C. S. D. L. LVCEIO Q. F. XII.

*Coram me tecum eadem hæc agere sæpe conãtem deterruit pudor quidam pene subrusticus: quæ nunc expromam absens audacius: epistola enim non erubescit. Ardeo cupiditate incredibili, neque vt ego arbitror, reprehendenda, nomen vt nostrum scriptis illustretur, & celebretur tuis. quod etsi mihi sæpe ostendis te esse facturum, ignoscas velim huic festinationi meę genus enim scriptorum tuorum, etsi erat semper a me vehementer expectatum, tamen vicit opinionem meam; meq; ita vel cepit, vel incendit, vt cuperem quam celerrime res nostras monimentis commendari tuis. non enim me solum commemoratio posteritatis ad spem quandam * immortalitatis rapit, sed etiam illa cupiditas vt vel auctoritate testimonij tui, vel indicio beneuolentiæ, vel suauitate ingenij viui perfruamur. neque tamen, hæc cum scribebam, eram nescius. quantis oneribus premerere susceptarum rerum, & iam institutarum. sed quia videbam Italicis belli, & ciuilis historiam iam pene a te esse perfectam; dixeras autem mihi, te reliquas res ordiri. deesse mihi nolui, quin te admonerem, vt cogitares, coniunctè ne malles cum cæteris rebus nostra contexere, an vt multi Græci fecerunt, Callisthenes Troicum bellum, Timæus Pyrrhi, Polybius Numan-*

ANNOTATIONI.

Nec enim tu mihi gratiã modo habuisti, verum etiam cumulatissime attulisti. Dicesi habere gratiam, & referre gratias nondimeno qui Cicerone usa referre gratiã; perche sempre il verbo susseguente seguita la construttione del verbo antecedente, pero si dice rettamente sempre tibi seruiui, amauiq.

ESPOSITIONE.

Quidam pudor] vna certa vergogna [pene subrusticus] quasi da villano, vna certa vergogna rustica, vna certa saluatichezza [deterruit me] mi ha spauentato, non mi ha lasciato agere tecum eadem hæc] ragionare teco di queste medesime cose, che hora io ti scriuo [sæpe conantem] sforzandomi spesso, spesso prouandomi di dirle [coram] a bocca. vna certa uergogna da villano m'ha tenuto; che io non ho ragionato teco di queste medesime cose, che io ti scriuo, a bocca, che piu volte mi sono prouato di ragionartene. io mi sono prouato, ouer messo a ragionarti a bocca di queste cose, che hora io ti scriuo, ma vna certa saluatichezza di vergogna, non mi ha lasciato [quæ] le qual cose, che io non ti ho dette a bocca per vergogna [nunc] hora [expromam absens audacius] io le dirò senza rispetto fuori di te, che io non sono in tua presenza [enim] perche [epistola non erubescit] la lettera non arrossisce, non si vergogna, non teme, non ha rispetto [ardeo cupiditate incredibili] io ardo d'vn desiderio incredibile, io ho desiderio fuori di misura, io ho vn desiderio intenso, ouero grandissimo. [neque reprehendenda] ne merita d'essere biasimato, cioe e degno di lode] vt arbitror] secondo me, secondo che io credo, mi penso [nomen] ecco il suo desiderio [vt nomen nostrum] che'l mio nome, la mia fama [illustretur] sia fatta illustre, nobilitata [& celebretur] e sia celebrata [scriptis tuis] da le tue historie, cioe, che tu mi facci piu nobile facendomi famoso cõ le tue histdoe [quod] la qual cosa, cioe, celebrare il mio nome [etsi] se bene [mihi sæpe ostendis] tu mi prometti spesso [te esse facturum] di farla [tamen] nondimeno [velim ignoscas] io vorrei, che tu hauessi rispetto [huic festinationi meæ] a questa mia fretta, che tu m'habbi per iscusato, che io ho fretta, e la vorrei vedere presto [enim] perche [genus scriptorum tuorum] la sorte de le tue scritture, ouero historie [& si] ancor che [erat a me semper vehementer expectatum] io desideraua sempre molto [tamen] nondimeno [vicit opinionem meam] egli ha vinto l'oppenione mia, cioè, le tue scritture sono piu dotte di quello, che io pensaua [meque ita vel cepit] è mi ha preso in modo, in modo mi è piaciuto [uel incendit] o vero mi ha tanto infiammato, [vt cuperem] che io desidero [res nostras] che le cose mie [commendari] sieno lodate [quam celerrime] prestissimo [monimentis tuis] da le tue historie, che presto tu lodi le nostre cose ne le tue historie [enim] perche [non solum commemoratio] non solamente la lode mia [posteritatis] de la posterità, cioè, che sarà di me appresso i posteri per le tue scritture [rapit ad spem quandam immortalitatis] mi tira a vna certa speranza di immortalita, cioe, non solo la lode, che io hauero appresso i posteri mi dà speranza d'essere vn certo modo immortale [sed etiam] ma ancora [illa cupiditas] quel desiderio che io ho [vt viui] che io questa vita [perfruamur] noi godiamo [vel auctoritate testimonij tui] o l'autorità de la testimonianza, che tu fai di me [vel iudicio beneuolentiæ] ouero conoscendo, che tu mi porti affettione [vel suauitate ingenij tui] ouero la suauità del tuo ingegno; il senso è, accioche io godi in questa vita o l'autorità tua, ouero conoscendo l'amore, che tu mi porti, ouero io habbi diletto di vedere, che tu sei ingegnoso in scriuere [neque tamen eram nescius] nondimeno io sapeuo [hæc cum scribebam] quando io scriueuo queste cose [quantis

* Rapit me ad spem immortalitatẽ, i. facit, ut credam me fieri immortalẽ.

*tinum, qui omnes a perpetuis suis historiis ea, quæ dixi, bella separauerunt. tu quoque item ciuilem coniurationem ab hostilibus, externisque bellis seiungeres. * equidem ad nostram laudem non multum video interesse: sed ad properationem meam quiddam interest, non te expectare, * dum ad locum venias, at statim causam illam totam & tempus arripere. & simul, si vno in argumento, vnaq; in persona mens tua tota versabitur; cerno iam animo, quanto omnia vberiora, atq; ornatiora futura sint. neque tamen ignoro, quam impudenter faciam, qui primum tibi tantum oneris imponam, (potest enim mihi denegare occupatio) deinde etiam, vt ornes me postulem quid, si illa tibi non tantopere videntur ornanda? sed tamen, qui semel verecundiæ fines transierit, eum bene, & nauiter oportet esse impudentem. itaque te planè atque etiam rogo, vt & ornes ea vehementius etiam, quam fortasse sentis, & in eo leges historiæ negligas, gratiamq; illã, de qua suauissime quodam in proœmio scripsisti, a qua te affici non magis potuisse demonstras, quam Herculem Xenophontium illum a voluptate, ea si me tibi vehementius commendabit, ne aspernere; amoriq; nostro plusculum etiam, quam concedit veritas, largiare. quod si te adducemus, vt hoc suscipias: erit, vt mihi persuadeo; materies digna facultate, & copia tua. a principio enim coniurationis vsque ad reditum nostrum videtur mihi modicum quoddam corpus confici posse. in quo & illa poteris vti ciuilium commutationum scientia, vel in * explicandis causis rerum nouarum, vel in remediis incommodorum, cum & reprehendes ea, quæ vituperanda duces; & quæ placebunt, exponendis rationibus comprobabis; &, si liberius, vt consuesti, agendum putabis, multorum in nos perfidiam, insidias, proditionem notabis. multam etiam casus nostri tibi varietatem in scribendo suppeditabunt, plenam cuiusdam voluptatis, quæ vehementer animos hominum in legendo scripto retinere possit. NIHIL est enim aptius ad delectationem lectoris, quàm temporum varietates, fortunæque vicissitudines: quæ etsi nobis optabiles in experiendo non fuerunt, in legendo tamen erunt iucunda. HABET enim præteriti doloris secura recordatio delectationem: cæteris vero nulla perfunctis propria molestia, casus alienos sine vllo dolore intuenti-*

8 tis, ecco quello, che egli sapeua [quantis oneribus] da quanti gran pesi [premerere] tu eri aggrauato, quanto graui erano i pesi, che tu haueui [susceptarum rerum] de le cose, che tu haueui prese a fare [& iam institutarum] e già cominciate. cioe io sapeuo il carico, che tu haueui preso, e che già haueui cominciato a portare, ouero, che impresa tu haueui u le mani [sed] ma [quia videbam] perche io vedeuo [iam pene a te esse perfectam] che tu haueui già finito di scriuere [Italici belli, & ciuilis historiam] la guerra ciuile, & Italiana [dixeras autem] e mi haueui detto [te reliquas res ordiri] che tu metteui in ordine l'altre cose [deesse mihi volui] io non volli mancare a me stesso [quin te admonerem] che io non ti auuisassi, auuertissi, vt cogitares che tu cõsideralli, vedessi [an malles] se tu volessi più tosto [contexere nostra] tessere le cose mie [coniuncte cum cæteris rebus] insieme con l'altre cose [an id est separatim] o pure separatamente, cioè, io vorrei, che tu consideralli, se sia meglio scriuere le cose nostre insieme con l'altre, ouero separatamente loro sole [vt multi Græci fecerũt] come fecero molti Greci, i quali scrissero certe cose particolari separatamẽte da l'altre [Callisthenes] ecco quei Greci, che egli dice [Callisthenes troicũ bellum idest scripsit] Calistene scrisse la guerra Troiana [Timæus Pyrrhi] Timeo la guerra di Pirro [Polybius Numantinum] e Polibio la guerra di Numantia fatta in Numantia [qui omnes] i quali tutti [separauerunt ea bella, quæ dixi] diuisero, cioè, scrissero separatamente queste guerre, ch'io ho detto [a perpetuis suis historiis] da le loro historie continouate, continoue [tu quoque] tu ancora [seiungeres] potresti separare [ciuilem coniurationem] la congiura di Catilina [ab hostilibus, externisque bellis] da le guerre esterne [equidem] lo conforta acitamente, che egli scriua le sue cose innanzi, che venga al luogo proprio ne la sua historia [equidem] per dire il vero, certo in verità [non multum video interesse] io non veggo, che faccia molto, sia molto di differenza, importi molto [ad nostram laudem] a la nostra lode [sed ad properationem meam] ma a la mia fretta, à la fretta, che io ho di vedere scritto da te i fatti miei [quiddã interest] importa vn certo che: il senso è in quanto à la lode, che sia maggiore, o minore scriuendo tu le cose mie separatamente, o con l'altre historie, secondo che ti viene a proposito, non importa molto, che tanto grande sarà la mia lode in vn modo, quanto in vno altro; ma mi importa bene vn certo che, perche io ho fretta di vederle scritte [non] ecco quel che importa a la lode molto, & a vn certo che a la sua fretta [non te expectare] che tu non aspetti, non indugi a scriuere di me [dum ad locum venias] tanto, che tu venghi al luogo, doue si conuenga, e sia a proposito nella tua historia ragionare di me [vt statim] e subito [causam illam totam, & tempus arripere] pigliare tutta quella causa e quel tempo tutto, e scriuerlo. perche sarebbe vna dicerìa troppo lunga, & vno intermedio troppo grande [& simul] vna altra ragione, con che egli lo conforta a scriuer separatamente, e prima le cose sue [& simul cerno iam animo] e veggo, e conosco ancora [quanto omnia vberiora, atque ornatiora futura sint] con quanto maggiore eleganza, & ornamento saranno scritte tutte le cose mie [si tota mens tua] se tutta la tua mente, tutto il tuo pensiero, cura [versabitur] sarà occupata [vno in argumento] in vno argumento solo, in vna sola materia [vnaque in persona] & in vna persona solo [neque si scusa [neque tamẽ ignoro] nondimeno io sò [quam impudenter faciam] quanto io facci sfacciatamente [qui primum tibi tantum oneris imponam] che prima io ti do, tanto di carico, tanto graue peso [enim] perche [tua occupatio] la tua occupatione [potest mihi denegare] me lo può negare, disdire. tu me lo puoi disdire per esser occupato. e questa è la sfacciataggine, chiedere quello che noi sappiamo che ragioneuolmente ci può esser negato [deinde] questa è vna altra ragione, per laquale egli dice di conoscere la sua sfacciataggine [deinde] oltre di questo [qui etiam postulem] che ancora chieggio voglio, o dimando [vt ornes me] che tu mi lodi, laqual cosa sogliono dimandare coloro, che non hanno ne vergogna, ne rispetto [quid] ma dimmi vn poco, che ti paio io [si illa] se queste cose mie [nõ videntur tibi tantopere ornanda?] non ti pare, che meritino tanto gran lode, come io dico? [sed tamen] ma nondimeno [qui semel verecundiæ fines transierit] chi ha vna volta passati i termini de la vergogna, cioe, chi vna volta ha rotto la vergogna [eum bene, & nauiter oportet esse impudentem] bisogna che sia sempre senza vergogna [itaque] per tanto, però [te plane etiam, atq; etiã rogo] io ti priego, e ripriego [vt ornes ea vehementius] che tu lodi queste mie cose più [quam fortasse sentis] che forse non ti pare che esse meritino, [& in eo] e che in questo, cioe, in lodarle [leges historiæ negligas] tu non guardi a leggi de la historia, non osserui quello, che ne la historia, non si debbe osseruare. hc è, che si narri la cosa apunto come ella stà [gratiamque illam ne aspernare] e non disprezzare quella gratia, che io ho teco, fanne conto cedile, compiacile lasciati tirare da lei vn poco, inclinatele alquanto, e non le contradire in modo alcuno [de qua suauissime in quodam proœmio scripsisti] de laquale tu scriuesti soauissimamente in vn certo tuo proœmio: questo dice, perche Luceio haueua scritto in vn suo proemio, che gratia, che huomo hauesse con lui, non sarebbe tanto potente, che ella gli hauesse a fare dire le cose altrimente di quello che elle erano, però Cicerone gli scriue

* Ad nostrã laudẽ interest, & nostre laudi interest.

* Expectare, dũ & nõ vt, perche significa tẽpo.

* Explicare, è suiluppare; e chi suiluppa vna cosa, in vn certo modo la dichiara. onde pone explicare p dichiarare.

tibus, etiam ipsa misericordia est iucunda. quem enim nostrum ille moriens apud Mantineam Epaminundas non cum quadam miseratione delectat? qui tum denique sibi auelli iubet speculum, posteaquam eo percontanti dictum est, clipeum esse saluum: vt etiam in vulneris dolore, æquo animo cum laude moreretur. cuius studium in legendo non erectum Themistoclis fuga, redituque retinetur? etenim ordo ipse annalium mediocriter nos retinet quasi enumeratione factorum: at viri sæpe excellentis ancipites, varijque casus habent admirationem, expectationem, lætitiam, molestiam, spem, timorem: si vero exitu notabili concluduntur, expletur animus iucundissima lectionis voluptate. quod mihi acciderit optatius, si in hac sententia fueris, vt a continentibus tuis scriptis, in quibus perpetuam rerum gestarum historiam complecteris, secernas hanc quasi fabulam rerum, euentorumque nostrorum: habet enim varios actus, multasque actiones & consiliorum, & temporum. Ac non vereor, ne assentatiuncula quadam aucupari tuam gratiam videar, cum hoc demonstrem, me a te potissimum ornari, celebrarique velle. neque enim tu is es, qui, quid sis, nescias, & qui non eos magis, qui te non admirentur, inuidos, quàm eos, qui laudent, assentatores arbitrere. neque autem ego sum ita demens, vt me sempiternæ gloriæ per eum commendari velim, qui non ipse quoq; in me commendando propriam inge

ue hora, che non stia in questa openione, e che si lasci muouere vn poco e passi le leggi de la historia [a qua te affici non magis potuisse demonstras] da la quale tu mostri, che non puoi esser più mosso [quam Herculem Xenophontium illum a voluptate] che quello grande Hercole, del quale scriue Xenofonte. perche Luccio haueua detto che la gratia con lui non potrebbe più, che il piacere potesse con Hercule essendo, dice Xenofonte, andato vn giorno in vn diserto, si abbatè à due donne, vna de le quali cominciò a pregarlo, che egli voless'ir giustarla, che ella gli darebbe tutti i piaceri, & contentezze, che sapesse desiderare in questo mondo; l'altra con i miseri preghi gli prometteua, che se egli andaua con essa, ella lo menerebbe per vna strada faticosa, ma al fine lo condurrebbe in vn luogo pieno di cósolatione, & allegrezza. Hercole, che conobbe, che questa era la virtù, che nel principio è faticosa, e nel fine suauissima; e quella il piacere, che ha i principij dolci, & il fine pieno di amaritudine, lassiò la donna del diletto, e s'accompagnò con quella de la virtù. Hora come Hercole no fu tirato punto da gli allettamenti del piacere, cosi dice Luccio, che non passerai i termini de la historia per sodisfare a' suoi amici [eaddest gratia] si quella gratia, che io ho teco [me tibi vehementius commendabit] ne ti raccomanderà strettamente [ne aspernabere] volean a' suoi preghi, non la disprezzare. [one conto [amorique nostro] all'amore, che io ti porto, al bene che io ti voglio [plusculum etiam largiare] concedigli ancora vn pochetto più [quam concedit veritas] di quello, che gli concede la verità, cioè, di ancora più di quello, che è, qualcoletta per cagione dell'amore, che io ti porto [quod si te adduceremus, e se noi ci persuaderemo, disporremo, [vt hoc suspiciam] che tu pigli questo carico [erit] sarà [materies digna] vna impresa, materia degna [facultate & copia tua] de la facultà, e copia tua de lo scriuere. cioè, se tu la piglierai, tu piglierai vna cosa, che meriterà d'essere scritta da te, che sei eloquente, e copioso di sententie, e di parole [vt mihi persuadeo] secondo ch'io mi imagino, credo, penso, giudico [enim] perche [a principio coniurationis] dal principio de la congiura [vsque ad reditum nostrum] insino al mio ritorno [videtur mihi] mi pare [modicum quoddam corpus confici posse] che si possa fare vn certo mediocre corpo, cioe vn volume mediocre, egli comincia a insegnare, come egli ha da fare [in quo] nel qual volume [& illa poteris vti ciuilium commutationum scientia] tu ti potrai seruire della cognitione, che tu hai de le mutationi ciuili [vel] cosi [in explicandis causis] in dichiarare le cagioni [rerum nouarum] delle cose nuoue, cioe delle discordie [vel] cosi [in remedijs incommodorum] mostrando i rimedi contra a' futuri mali [cum & reprehendes ea] quando tu riprenderai quelle cose [quæ vituperanda duces] che tu giudicherai, che meritino riprensione [& cum comprobabis] e quando tu lodarai [ea, quæ] le [exponendis rationibus] dichiarando le ragioni, rendendo le ragioni perche tu lodi [quæ] ecco quelle, che loda [quæ placebunt] che ti piaceranno [& si putabis] e se tu penserai [agendum liberius] di dire via liberamente, senza rispetto hauere ad alcuno [notabis] tu noterai, tassarai [perfidiam, insidias, proditionem] la perfidia, gli inganni, i tradimenti [multorum] di molti [in nos] contro di noi [etiam] ancora [casus nostri] i nostri fatti [suppeditabunt tibi] ti somministreranno, ti daranno [multam varietatem] vna gran varietà [plenam cuiusdam voluptatis] piena d'vna certa dilettatione [quæ possit] che puo [retinere animos hominum vehementer] dilettar fuor di modo gli animi de' lettori, [in legendo scripto] mentre che leggono tal scrittura [enim] perche [nihil est aptius ad delectationem lectoris] nõ è cosa alcuna, che possa più dilettare, ouero diletti più il lettore,

[quàm temporum varietates] che la varietà de' tempi [fortunæq; vicissitudines] & i mutamenti de la fortuna, l'instabilità de la fortuna [quæ] le qual cose [& si nobis optabiles in experiendo non fuerunt] se bene elle non ci dettero dilettatione, quando elle ci toccauano, noi le prouauamo [in legendo tamen erunt iucundæ] nondimeno ci daranno piacere, quando noi le leggeremo [enim] perche [secura recordatio] il securo ricordo [præteriti doloris] del dolore passato [habet delectationem] diletta. Forsan hæc olim meminisse iuuabit. dice secura, perche il ricordarsi del male passato non è cosa pericolosa, e senza paura d'hauer on male [cæteris vero] ma a chi [nulla perfunctis propria molestia] non ha hauuto affanno alcuno, ouero a chi non è toccò alcuno di quei mali, che si narrano [casus alienos sine vllo dolore intuentibus] e che considera, discorre gli altrui mali senza alcun dolore; perche non è tocco a lui [etiam ipsa misericordia est iucunda] ha piacere di quella compassione, che gli viene de' mali altrui. Et è vero, che con diletto ogn'vn sente recitare qualche tragedia, se bene ella gli muoue compassione [quem] proua con l'essempio, che tal compassione genera piacere [enim] perche [quem nostrum] quale di noi [ille Epaminondas] quello Epaminonda [moriens apud Mantineam] morendo sotto Mantinea [non cum quadam miseratione delectat?] non diletta con vna certa compassione? cioè, chi è quello di noi, che non habbia piacere della compassione, che gli fa a leggere la morte di Epaminõda? [qui] questo è quello, che fa compassione a' lettori di Epaminonda qui, il quale [cum] allhora [iubet auelli sibi speculum] si fe cauare la treccia, ouero vn pezzo d'hasta, che gli era rimasta addosso [posteaquã] dipoi che [dictum est ei] gli fu detto [percontanti] dimandandone [clypeum esse saluum] che la sua rotella, il suo scudo era saluo, non era perso. Epaminonda capitano de Tebani, essendo sotto a Mantinea contro a' Lacedemoni, & combattendo in vna zuffa, che s'era attaccata, aspramente fu ferito d'vno dardo, e d'vna lancia, la quale rottagli, si gli rimase vn pezzo adosso, e la ferita essendo mortale, egli fu portato al suo padiglione come morto. hora essendogli hauuta questa ferita, caduto lo scudo, dimando subito giunto ne padiglione, se egli era perso, gli fu detto di nò. fecesela arrecare, & abbracciatolo, e basciatolo, fece cauare il pezzo dell'hasta, che egli hauesse adosso, e di quivi a poco morì [vt etiam] accioche [in vulneris dolore] con quel dolore, che gli daua la ferita [moreretur cum laude æquo animo] egli morisse con honore patientemente, [cuius studium in legendo non erectum Themistoclis fuga, redituque retinetur?] chi è quello, che non stia attento leggendo la fuga, e le ritornata di Temistocle [etenim] egli è vero [ipse ordo annalium] che l'ordine de la historia [mediocriter] ci tiene, ci compiace, ci diletta, ci fa stare molto attenti [quasi enumeratione factorum] raccontando quasi i successi delle cose passate ordinatamente. Il sentimento è Egli è vero, che vna historia continuata ci diletta molto, doue si contano si narrano ordinatamente le cose passate, [at] ma [ancipites, varijque casus] i dubbi, e varij casi [viri excellentis] di vno huomo eccellente, raro, grande [sæpe] spesso [habent admirationem] dãno marauiglia [expectationem] aspettatione, [lætitiam,] allegrezza, [molestiam,] molestia, [spem] sperãza [timorem] timore. il sẽso è, che le historie scritte ordinatamente dilettano, ma vna historia particolare d'vna persona grãde, oltre a che ella diletta, da marauiglia, fa stare attẽto, porta allegrezza, genera fastidio, porge sperãza, mette paura, e cosi tacitamẽte conforta Luccio a scriuere questa sua historia particolarmente [si vero] e se [exitu notabili concluduntur] elle hãno vn fine degno di memoria, notabile, [expletur animus iucundissima lectionis

voluptate] l'animo del lettore s'empie di piacere, che gli porta la lettione piena di soauità, e bene; perche quando vno vede, che il fine è riuscito secondo, che merita la persona di chi si ragiona, ue gioisce tutto'l suo animo [quo, per laqual cosa [mihi accederit optatius] lo hauerò piu caro, sarà di maggior mia sodisfattione [si in hac sententia fueris] se tu haueras questa oppenione, se tu sarai di questo parere [a continentibus tuis scriptis] che tu da tuoi scritti continoui, ouero continuatione de le tue historie [in quibus] ne le quali, doue [perpetuam rerum gestarum historiam complecteris] tu abbracci vna historia continouata di tutte le cose successe [secernis hanc quasi fabulam] tu diuidi, separi questa mia dico quasi vna nouella, o fauola [rerum, euentorumque nostrorum] de le cose, e successi nostri [enim] perche [habet idest hæc fabula] questa fauola ha, [varios actus] varij atti [multasque actiones] e molte attioni [& consiliorum & temporum] di deliberationi, e di tempi [ac non vereor] e non ho paura [ne videar] che paia [aucupari tuam gratiam] che io vadi vccellando la gratia tua, che io cerchi di acquistare la tua gratia, a di entrarti in gratia [assentatiuncula quadam] con vna certa adulatione, con monine, & adulationi [cum hoc demonstrem] mostrando questo [velle] d'hauer uoglia [me a te potissimum ornari] d'esser lodato da te principalmente [celebrarique] e d'essere celebrato [enim] perche [neque tu es ea] ne tu sei tale [qui, quid sis, nescias] che tu non sappi, chi tu sia [& qui non eos magis inuidos arbitrere] e che tu non pensi piu tosto, che coloro sieno inuidiosi [qui te non admirentur] che nō ti lodano [quam eos assentatores] che adulatori coloro [qui laudent] che ti lodono [neque autem ego] nero [sum ita demens] sono tanco fuori di me [vt velim] che io habbi caro [sempiternæ gloriæ per eum commendari] d'esser per sempre lodato da vno [qui ipse quoque] che egli ancora [non consequatur propriam ingenij gloriam] non consegua vna lode propria del suo ingegno [in me commendando] in darmi il sentimento &c. Io non sono tanto pazzo, che io vogli esser lodato da vno; che lodādomi, non meriti lode del suo ingegno [enim] perche [neque Alexander ille] ne quel grāde, ne quel famoso Alessandro [volebat pingi] voleua esser dipinto [potissimum] principalmēte [ab Apelle] da Apelle [gratiæ causa] per gratia, che Apelle hauesse con lui, perche egli fusse accetto ad Alessandro [& a Lysippo fingi volebat] e che da Lisippo fosse fatta la sua statua, perche egli amasse ancora lui [sed] ma [quod] perche [putabat] egli pensaua [artem illorum] che l'arte loro [fore gloriæ] douesse dare gloria, essere a gloria, e lode, & honore [cum ipsis] cosi a loro, ad essi [tum et sibi] come ancora a se medesimo [atque illi artifices] e que gli artifici, [corporis simulacra faciebant nota] dauano notitia de la effigie del corpo d'Alessandro [ignotis] a quegli che non haueuano notitia, ouero cognitione [quæ] laquale effigie, ouero dipintura, e scultura [vel si] ancorche [nulla sint] nō sieno nulla, non giouino nulla [tamen] nondimeno [clari viri] gli huomini famosi [nihil sunt obscuriores] non sono punto meno famosi, per essere dipinti, & hauere chi habbia fatto la statua loro [enim] perche [nec minus] ne meno [ille Agesilaus Spartiates] quello Agesilao Spartiano [est perhibendus] merita lode, ouero è famoso, [qui passus est,] che non volle mai, [imaginem suam] che la sua imagine [neque pictā esse] fosse ne dipinta [neque fictam] ne scolpita in pietra, cioè fatta la sua statua. perche Agesilao nō volle mai, che nessuno ne lo dipingesse, ne facesse la sua statua meritò adunque nō minor lode quàm ij] che coloro [qui in eo genere laborarunt] che si affaticarono in questa cosa, cioè, in farsi dipingere, e scolpire, perche a lui basto esser dipinto, e scolpito con la penna da Senofonte, e perciò seguita rendendo la ragione di questo [enim] perche [vnus libellus Xenophontis] quel sol libretto di Senofonte [in eo rege laudando] fatto in lode di quel Re [facile superauit] facilmente superò [omnes imagines omnium, statuasque] tutte le imagini, tutte le statue di tuto quegli, che si fecero dipingere, & scolpire [atque] e [hoc] questo [præstantius mihi fuerit] mi sarà più prestante, più grato [& ad lætitiam animi] & io quanto a la sodisfattione de l'animo mio e a la contentezza [& ad memoriæ dignitatem] & a la riputatione, e credito [si in tua scripta peruenero] se io sarò scritto da te [quàm si in cæterorum scripta peruenero] che da altri [quod] perche [non solum] non solamente [suppeditatum mihi ingenium fuerit tuum] mi sarà fauoreuole l'ingegno tuo [sicut Timoleonti a Timeo suppeditatum fuit] come fu propitio l'ingegno di Timeo a Timoleonte [aut ab Herodoto Themistocli] ouero come fu honore l'ingegno di Erodoto a Temistocle [sed etiam] ma ancora [mihi suppeditata fuerit] mi sarà amoreuole, propitia [auctoritas] l'autorità [clarissimi, & spectatissimi viri] d'vna persona famosissima, & in grandissimo credito, e riputatione [& cogniti] e conosciuta [in reipu. maximis, grauissimisque causis] nelle faccende grandissime, e grauissime delle rep. [inprimisque probati] e sopra ogni altra buona [vt] di modo che [videatur] paia [impertitum mihi] che mi sia fatto parte, io sia fatto partecipe [non solum] non solamente [præconium] di quella tromba di lode [quod Alexander dixit] che disse Alessandro [esse tributum Achilli ab Homero] che era stata data da Homero ad Achille [cum in Sigeum venisset] essendo arriuato al monte Sigeo, doue era la sepoltura d'Achille.

*Alexander volebat pingi ab Appelle, & a Lysippo fingi.

nū gloriam consequatur. neque enim Alexander ille gratiæ causa ab Appelle potissimum pingi, & a Lysippo fingi volebat, sed quod illorum artem cum ipsis, tum etiam sibi gloriæ fore putabat. atque illi artifices, corporis simulacra ignotis nota faciebānt: quæ vel si nulla sint, nihilo sunt tamen obscuriores clari viri. nec minus enim est Spartiates Agesilaus ille perhibendus, qui neque pictam, neque fictam imaginem suam passus est esse, quam qui in eo genere laborarunt. vnus enim Xenophontis libellus in eo rege laudando facile omnes imagines omnium, statuasque superauit. Atque hoc præstantius mihi fuerit & ad lætitiam animi, & ad memoriæ dignitatem, si in tua scripta peruenero, quàm si in cæterorum; quod non ingenium mihi solum suppeditatum fuerit tuum, sicut Timoleonti a Timeo, aut ab Herodoto Themistocli, sed etiam auctoritas clarissimi, & spectatissimi viri, & in reip. maximis, grauissimisque causis cogniti, atque in primis probati; vt mihi non solum præconium, quod, cum in Siggum venisset, Alexander ab Homero Achilli tributum esse dixit; sed etiam graue testimonium impertitum clari hominis, magnique videatur, placet enim Hector ille mihi Næuianus, qui non tantum laudari se lædatur, sed addit etiam, à laudato viro. quod si a te non impetro, hoc est, si qua te res impedierit, (neque enim fas esse arbitror quidquam me rogantem abs te non impetrare) cogar fortasse facere; quod nonnulli sæpe reprehendunt: scribam ipse de me multorum tamen exemplo, & clarorum virorum. sed, quod te nō fugit, hæc sunt in hoc genere vitia, & ve*

perche arriuato quiui, disse. O felice Achille, che sei stato lodato da Homero [sed etiā] ma ancora [graue testimoniū] vna testimonianza vera [clari hominis, magnique] d'vna persona famosa, e grande [enim] perche [mihi placet] mi sodisfa [ille Hector] quello Ettore [Næuianus] scritto da Neuio [qui] ilquale [non tantum] non solamente [lætatur] gode [laudari] d'esser lodato, [sed addit etiam] ma aggiunge poi ancora godere [laudari a laudato viro] d'esser lodato da vna persona degna di lode [quod] laqual cosa, che tu scriui la mia historia [si a te non impetro] se io non ottengo, [hoc est] moderata, perche non intenda Lucceio, che Cicerone voglia dire, che nō voglia [hoc est, cioe, si qua te res impedierit] se qual cosa ti impedirà, che tu non mi possi compiacere [neque enim fas esse arbitror] perche io non penso, che giustamente possa essere [quidquam me rogantem abs te non impetrare] che chiedendoti io vna cosa, tu non me ne compiacci, che tu non mi facci ogni piacere, che in ti chieggo [fortasse] forse, idest, cioe, se io non ho questa gratia [cogar] io sarò constretto, sforzato [facere] fare [quod nonnulli sæpe reprehendunt] quello che da qualcuno è biasimato, [scribam] ecco quello, che egli sarà forzato fare [scribā ipse de me] scriuerò io proprio di me stesso [multorum tamen exemplo] & ad imitatione di molti, che ancora, che questa cosa sia riprēsa, nondimeno molti l'hanno fatta & [clarorum virorum exemplo] & ad imitatione di persone famose, e degne, e non vili [sed] mostra hora che inconuenienti sono in questa cosa [sed] ma [quod te non fugit] come tu sai [hæc sunt vitia] questi vitij sono inconuenienti in questa cosa, cioè in scriuere i fatti suoi da se [& contra gli inconuenienti [& verecundius ipsi de se scribant] che eglino scriuino da se con maggior rispetto, che non scriuono gli altri, si vergognino

recundius ipsi de sese scribant, necesse est, si quid est laudandum, & prætereant, si quid forte reprehendendum est. accedit etiam, vt minor sit fides, minor auctoritas, multi denique reprehendant, & dicant, verecundiores esse præcones ludorum gymnicorum, qui cum cæteris coronas imposuerunt victoribus, eorumque nomina magna voce pronunciauerunt, cum ipsi ante ludorum missionem corona donentur, alium præconem adhibeant, ne sua voce ipsi se victores prædicent. hæc nos vitare cupimus, & si recipis causam nostram, vitabimus: idq; vt facias, rogamus. Ac ne forte mirere, cur, cum mihi sæpe ostenderis te accuratissime nostrorum temporum consilia atque euentus literis mandaturum, a te id nunc tantopere, & tam multis verbis petamus: illa nos cupiditas incendit, de qua initio scripsi festinationis: quod alacres animo sumus, vt & ceteri viuentibus nobis ex libris tuis nos cognoscant, & nosmetipsi viui gloriola nostra perfruamur. His de rebus quid acturus sis, si tibi non est molestum, rescribas mihi velim. si enim suscipis causam. conficiam commentarios rerum omnium. sin autem differs me in tempus aliud, coram tecum loquar. tu interea non cessabis, & ea, quæ habes instituta perpolies, nosq; diliges. Vale.

ARGOMENTO.

Quamquam &c.] Luceio haueua scritto a Cicerone vna lettera, doue egli lo confortaua ad hauere patienza, e non si affliggere tanto de la tirannide di Cesare. in questa lettera Cicerone gli risponde.

M. CIC. S. D. L. LVCEIO. Q. F. XIII.

Qvanquam ipsa consolatio literarum tuarum mihi gratissima est, declarat enim summam beneuolentiam coniunctam pari prudentia, tamen illum fructum ex ijs literis vel maximum cœpi, quod te præclare res humanas contemnentem, & optime contra fortunam paratum, armatumq; cognoui. quam quidem laudem sapientiæ statuo esse maximam. NON aliunde pendere, nec extrinsecus aut bene, aut male viuẽdi suspẽsas habere rationes.

guino piu a scriuere di se [necesse est] è necessario [si laudandum] se vi è qualche loro fatto, che meriti d'esser lodato, cioè che egli e necessario, che chi scriue di se, si vergogni a scriuere quelle cose che meritano lodi, perche il dire bene di se, fa arrossire [& prætereant] e lasciano in dietro, onde dicono [si quid forte reprehendendum est] se vi è qualcosa, che meriti biasimo. [Accedit etiam] aggiugnesi ancora [vt minor sit fides] che si da minor fede alla scrittura, meno si crede [minor auctoritas] e l'autorita è minore la cosa non pare tanto autentica [multi] vn'altro inconueniente [denique] finalmente [multi reprehendant] molti riprendano questa cosa [& dicant] e dicano [præcones] che i banditori i trombetti [ludorum] de gli spettacoli [gymnicorum gionastici [esse verecundiores] si vergognano a lodare se stessi, e gli altri non [qui] iquali [cum cæteri imposuerunt coronas victoribus] hauendo incoronato gli altri vincitori [eorumq; nomina magna voce pronunciarunt] & hauendo con altissima voce publicato i nomi de' vincitori, [alium præconem adhibeant] tolgono vn'altro trombetta [ne sua voce ipsi se victores prædicent] accioche eglino da se stessi non si publichino per vincitori [cum ipsi ante ludorum missionem corona donentur] essendo incoronati innanzi che gli spettacoli sieno finiti. il senso è, che i trombetti lodano altri, e quando eglino hanno a essere lodati, adoprano vn'altro trombetta, perche par loro vergogna lodarsi da se stessi e cosi proua da questo essempio, che egli non debbe scriuere di se. Era vsanza che quegli che si erano portati bene ne i giuochi palestrici erano publicati da' trombetti, e quegli trombetti, che meglio gli publicauano, con maggior voce, accioche fussero vditi da tutto il popolo, erano eglino ancora incoronati, e publicati, [hæc nos vitare cupimus] noi cerchiamo di fugire questi inconuenienti [& si recipis causam nostram] e se tu accetti la nostra causa [vitabimus] noi gli fuggiremmo, [idque vt facias, rogamus] e ti preghiamo, che tu lo facci [ac ne forte mirere] & accioche per caso tu non ti habbi da marauigliare, ouero nõ ti marauigli [cur] perche [nunc] hora [a te id tantopere, & tam multis verbis petam] io ti chiegga con tanta instanza questo, che tu scriui le mie historie [cum mihi sæpe ostenderis] hauendomi spesso mostro, dato intentione, promesso] te accuratissime nostrorum temporum consilia, atq; euentus literis mandaturum] di scriuere i fatti nostri [illa] scriue la cagione di questa sua fretta [illa nos cupiditas incendit] quel desiderio mi incende, mi stimola [festinationis] di fretta, [de qua initio scripsi] delquale da principio io ti scrissi [quod] ecco la fortezza [quod] perche [alacrea animo sumus] noi siamo desiderosi [vt & cæteri] che gli altri [cognoscant nos] ci cognoschino [ex libris tuis] per i tuoi libri [viuentibus nobis] essendo noi viui in questa vita [& nosmetipsi viui] e noi propij in questa vita, essendo viui [gloriola nostra perfruamur] godiamo questa nostra picciola gloria [velim mihi rescribas] io vorrei, che tu mi scriuessi [his de rebus] di queste cose, [quid acturus sis] quello, che tu ne farai [si tibi non est molestum] se no ti rincresce, non ti par fatica [enim] perche [si causam suscipis] se tu pigli questa mia causa. cioè, a scriuere queste cose [conficiam commentarium rerum omnium] io finiro il compendio di tutte le cose, che tu hai da scriuere, perche Cicerone haueua cominciato a fare vna raccolta di tutte le cose che Luceio haueua di lui a scriuere [si autem differs me in tempus aliud] ma se tu indugi le cose mie ad vn'altro tempo [coram tecum loquar] io ne parlarò teco [tu] tu [interea] in questo mezo [non cessabis] non perderai tempo [& ea perpolies] e repulirai quelle cose [quæ habes instituta] che tu hai cominciate [nosq; diliges] & amerai mi. Vale.

ANNOTATIONI.

Ardeo cupiditate incredibili idest vehementer cupio & è vna metafora, ouero translatione, che noi ci vogliamo dire. perche chi desidera vna cosa grandemente, in vn certo modo arde per il grande affetto dell'animo, che e tormentato da questo desiderio, ilquale è vn'affetto dell'animo della parte cõcupiscibile, secondo Arist. nell'Etica, e nell'anima. affetto e detto ab officio. che significa tormentare) coninnecte ne malles cum cæteris nostra contexere. contexere, idest immiscere. & e vna translatione, che chi scriue, e mescola piu cose insieme, in vn certo modo le tesse insieme, come il tessitore diuerse fila nella tela, che egli tesse.

ESPOSITIONE.

Qvamquam] benche [ipsa consolatio tuarum literarum] la consolatione propria delle tue lettere [est mihi gratissima] mi è gratissima [enim] perche [declarat] ella mostra] summam beneuolentiam] vn grandissimo amore, che tu mi porti [coniunctam pari prudentia] congionto con vna prudenza pari. cioe, tanto grande, quanto è l'amore. il senso è, la consolatione, ouero il conforto che tu mi dai, mi è gratissimo: perche to mostri in confortarmi, quanto mi ami e quanto sei prudente, ouero che la tua prudenza è tanto grande, quanto e l'amor che tu mi porti. e per questo è necessario, che la consolatione gli sia grata; perche gli sia grata; perche gli amici solo, che prudentemente confortano, portano diletto a l'animo confortato, [tamen] nondimeno, ancorche ella mi sia gratissima [illum fructum ex tuis literis cepi] io cauai quest'altro frutto, ouero vtilita [vel maximũ] grandissima. & auuertite. che bisogna interpretare quel, illo, pro altero, perche se si interpretasse pro illo, e si dicesse. benche la tua cõsolatione mi sia stata grata, nõdimeno io n'ho cauato quell'utile, o q̃st'utile, sarebbe vn voler dire, che le cose grate nõ dessero vtile. perche parrebbe che la consolatione di Luceio hauesse dato vtile, ancora ch'ella gli sia stata grata, quasi cõtra l'ordine. pero bisogna in

*quæ cogitatio cum mihi non omnino excidisset, (etenim penitus insederat) vt tamen tempestatum, & concussu calamitatum erat aliquantulum labefactata, atque conuulsa; cui te opitulari & video, & id fecisse etiam proximis literis, multumque profecisse sentio: itaque hoc sæpius dicendum, tibique non significandum solum, sed etiam declarandum arbitror, nihil mihi esse potuisse tuis literis gratius. ad consolandum autem cum illa valent, quæ eleganter, copioseque collegisti: tum nihil plus, quam quod firmitudinem, grauitatemque animi tui perspexi; quam non imitari, turpissimum existimo. itaque hoc etiam fortiorem me puto, quam te ipsum præceptorem fortitudinis, quod tu mihi videre spem nonnullam habere, hæc aliquando futura meliora: casus.n. gladiatorij similitudinesque eæ, tum rationes in ea disputatione a te collectæ, vetabant me reip. penitus diffidere. itaque alterum minus mirum fortiorem te esse, cum aliquid speres: alterum mirum, spe vlla teneri. quid est.n. non ita affectum, vt id non deletum, extinctumq; omne esse fateare? circumspice omnia membra reip. quæ notissima sunt tibi, nullum reperies profecto, quod non fractum, debilitatumve sit. quæ persequerer, si aut *melius ea viderem, quam tu vides, aut commemorare possem sine dolore. quamquam tuis monitis præceptisque omnis est abijciendus dolor. ergo & domestica feremus, vt censes, & publica paulo etiam fortius fortasse, quam tu ipse, qui præcipis. te enim spes aliqua consolatur, vt scribis, nos autem erimus etiam in omni desperatione fortes, vt tu tamen idem & hortaris, & præcipis. das enim mihi iucundas recordationes conscientiæ nostræ, rerumque etiam, quas te in primis auctore gessimus. præstitimus.n. patriæ non minus certe, quam debuimus, plus profecto, quam est ab animo cuiusquam, aut consilio hominis postulatum. agnosces mihi de me ipso aliquid prædicanti. quarum enim tu rerum*

1 terpretare illum fructum] quest'altra vtilità, come io ho detto [tamen] nondimeno ex istis literis] di queste lettere [capi illum fructum,] io ne cauai vn'altra vtilità [vel maximũ] grãdissima [quod] ecco il frutto [quod] perche, cognouit io ti ho conosciuto [te contemnentem] che tu dispregiasti, fai beffe, non fai conto ne capitale precare [gen tosus enie[res humanas] delle cose de la fortuna, del mondo [& paratum armatumque] e parato, prouedeto, & armato [optime] benissimo [contra fortunã] contro la fortuna quam quidem laudem] laqual lode

2 [statuo] io giudico [esse maximam] che sia grandissima [sapientiæ] di sapienza, quasi dicat. la sauiezza ha più sorti di lode, ma la maggior lode, che ella habbia e dispregiare le cose humane, che chi lo fa, non ha mai alcun trauaglio, e diuenta, oue to e veramente huomo, che

3 viue in felicità, che è il fine vltimo de l'huomo e per conseguente sauissimo, che è sauio tanto, che la fortuna nõ gli possa nuocere [non aliunde] dichiara meglio come s'intende essere parato, & armato contro i colpi di fortuna [non aliunde pendere] non dipendere da cosa alcuna, non stare sottoposto a

4 la fortuna, o a cosa alcuna del mondo, ma essere padrone di se stesso; in modo che ne la perdita de la robba, de la sanità, e de la vita, ouero l'acquisto loro ei habbia in modo alcuno a alterare. laqual cosa fa solo colui, che è felice, cioè virtuoso, cioè morale, cioè che viue secondo la ragione [nec] ecco vn'

5 altra parte del sauio, ouero felice, che oltre a che non debbe dipendere da nulla, debbe hauere ancora questa altra qualità [nec habere] ne hauere [rationes vi bene, aut male viuendi] le sue deliberationi del viuere bene, ò male [suspensas] sospese [extrinsecus] estrinsecamente, cioè da cose di fuori, co-

6 me sono i beni del corpo, o de la fortuna. cioè che non debbe deliberare di viuere bene, e male secondo l'occasione, che egli è portata da la fortuna, ma debbe esser risoluto di viuere sempre bene, & mettersi a quello che vuole, perche debbe dipendere solo da se stesso, cioè da' beni de l'animo, che

7 sono in poter suo, e non da' beni di fortuna, e del corpo, che sono in poter d'altri [quæ cogitatio] laqual deliberatione di dipendere da me, &c. [cum mihi non omnino excidisset] non essendo vscita affatto de l'animo [etenim] perche [penitus insederat] ella vi era tutta fitta dentro, e quasi confitta, e murata, che difficilmente ne poteua vscire [vt tamen tempestatum] nondimeno da la violenza de le tempeste, e procelle del mare [& concussu] e sbattimento [calamitatum] de doni, e calamità] erat aliquantulum] era alquanto [labefactata] commossa, smossa [atq; conuulsa] e sbarbata, cauata fuori. e dice vi

8 tempestatum, pigliando la metafora de la tempesta marina, per la quale egli intende la tirannide di Cesare, e violenza fatta a la patria. e stà ne la metafora, vi tẽpestatũ labefactata, & concussu calamitatum euulsa. il senso è. questa deliberatione fatta, e risoluta ne l'animo mio per i trauagli quasi s'era mutata [cui] a laquale mia deliberatione [video] io veggo [te opitulari] che tu dai aiuto [& id fecisse et proximis literis] & che tu l'hai fatto ancora cõ l'vltime tue lettere [que] [sentio] mi accorgo, conosco [multũ profecisse] che to hai fatto molto profitto, mi hai giouato molto [itaq;] p ciò [arbitror] io pẽso [hoc sæpius dicẽdũ] che bisogni dire spesso que-

* videre è vedere cõ gli occhi, ma qui lo pone a scãbio di conoscere.

9 sto [tibique non significandum solum] e che tu non solamente le debbi manifestare [sed etiam declarandum] ma ancora dichiararlo [nihil mihi potuisse tuis literis esse gratius] che cosa nessuna mi è potuta esser più grata de le tue lettere [autem] ma [ad consolandum] a confortare vno afflitto [cum illa valent] quelle cose giouano [quæ eleganter copioseque collegisti] che tu hai elegantemente, e copiosamente scritto [tum nihil plus] ma non gioua nessuna cosa più [quã quod] che [perspexi] io conobbi [firmitudinem, grauitatemq; animi tui] la fortez-

10 za, e grauezza de l'animo tuo. il senso e, sappi che ancora che quelle cose, che tu hai scritto ne le tue lettere giouino molto a confortare vno afflitto, non ve ne è p to alcuna, che gioui più, che la fortezza, che vi si vede, che tu hai ne l'animo, e la grauità, e quelle due dittioni, cum e tum, non seruono a nulla

11 [quam] laqual fortezza [existimo turpissimum] io penso che sia cosa bruttissima, nõ imitarla nõ la imitare [itaq;] e così [hoc] in questo [me esse fortiorem puto] io penso d'esser più forte [quam te ipsum] che di te proprio [præceptorem fortitudinis] che sei quello che insegni esser forte a gli altri [quod] ecco

12 perche dice, che egli è più forte [quod] perche [mihi videre] e mi pare [spem nonnullam habere] che tu habbi qualche speranza [hæc aliquanto futura meliora] che qual he volta queste cose si racconcieranno, rasserenaranno, miglioreranno, che 'l male non starà sempre doue si è posato. E dice bene, che gli

13 pare esser più forte di Luccio non hauẽdo alcuna speranza; perche il forte, o la vera fortezza secondo Aristotele ne l'Etica ha solo per fine l'honestà, e si mette a le cose pericolose, perche è honesto metterci, & nõ perche ella habbia speranza di vincere. E pone cinque sorti di

14 fortezza non vera la prima di coloro, che si mettono a' pericoli p t hauere honore, la seconda di quegli che vi si mettono perche si fidano nel loro sapere, & hanno speranza di vscirne, la terza di quelli, che si mettono ne i pericoli per paura sforzati da le leggi, e loro superiori, come i soldati, la quarta di quegli, che si mettono ne' pe-

15 ricoli per la speranza che egli no hanno di vscirne, come i soldati, che hanno speranza d'hauer vittoria la quinta di quegli, che si cacciano ne i pericoli come le bestie, perche nõ gli conoscono. nessuna di queste è la vera fortezza, ma quegli sono forti, che si mettono solo ne' pericoli come la ragione mostra loro, solo pche è honesto metterui si Hora Cicerone dice b ne, che Luccio non era forte quanto lui. perche egli haueua qualche sperãza, che le cose douessero migliorare, e che lui sopportando patientemẽte p amor de l'honestà, sẽza sperãza era più forte di lui [casus.n.] queste erano le cose, che allegaua Luccio, che le cose douessero vn gior-

16 no migliorare, pche egli allegaua i casi de' gladiatori, che spesso si vede che vno, che è quasi morto, ammazza l'altro, che ammazzaua lui, e lui vine i. quello, che caduto è a giacere in terra spesso si rizza, e da la fuga a quello altro [.n.] pche [casus gladiatorij] i casi de' gladiatori [similitudinesq; eæ] e quegli esẽpi [in ea disputatione collectæ] che tu mi hai allegati in quella disputa [cũ rõnes] così ancora quelle ragioni [vetabãt] nõ mi lasciauano [me penitus rep diffidere] che io perdessi in tutto la sperãza de la rep. [itaq;] due cose dice, che conosce in lui. vna, che non è da marauigliarsene. che è, che

sia

cogitatione nos leuare ægritudine voluisti, earum ēt cōmemoratione lenimur. itaq;, vt oēs, quantū potero, me ab oīb. molestijs, & angorib. abducam: transferamq; aīum ad ea, quib. secundæ res ornātur, aduersæ adiuuantur, tecumque & ero tantum quantum patietur vtriusque ætas, & valetudo; &, si esse vna minus poterimus, quam volumus animorum tamen coniunctione ijsdem studijs ita fruemur, vt nunquam non vna esse videamur. Vale.

fia forte hauendo qualche speranza, l'altra, ch'è degna di marauiglia, ch'egli habbia punto di speranza, essendo ogni cosa dispe-rata [itaque] per tanto [alterum] l'vna delle due cose, che sono in te minus mirum] non è degna di marauiglia [fortiorem] ecco la cosa, che non è degna di marauiglia [fortiorem te esse] che tu sia forte [cum aliquid speres] hauendo qualche speranza, e dice la verita, che chi ha qualche speranza d'vscire di vno affanno, la sopporta patientemente, e con fortezza d'animo [alterum mirum] l'altra è degna di marauiglia [spe vlla teneri. i. te] che tu sia tenuto da qualche speranza, che tu habbi punto di speranza [enim] perche [quid non est] che cosa non è [ita afflictum] tanto afflitta, tanto conquassata [vt non fateare] che tu non confessi [id omne] che tutta [deletum, extinctumque esse ?] sia manca, & estinta ? [circumspice] prouagli come ogni cosa è rouinata, e però si marauiglia, che egli habbia punto di speranza, & agguaglia la r. p. a vn corpo [circumspice] considera, guarda bene da ogni lato [omnia membra reip.] tutte le membra della rep. cioè, la rep. da ogni banda, lato, canto [quæ notissima sunt tibi] che ti sono notissime, che tu sai doue elle sono, senza che io te lo dichi] profecto] certo [nullum reperies] tu non ne trouerrai vno di questi membri [quod non fractum, debilitatumve sit] che non sia rotto e fracassato [quæ] le qual cose [persequerer, id est narrando] io seguiterei di raccontarte [si] se [viderem ea] io le vedessi [melius] meglio [quam tu vides] che tu le vedi tu [aut] ouero [possem cōmemorare sine dolore] io potessi raccontare senza dolore [quanquam] benche [omnis dolor est abijciendus] io debbo da porre, lasciare andare ogni dolore tuis monitis, præceptisq;] p i ricordi che tu m'hai dati, & ammonitioni che tu m'hai fatto [ergo] adunque [& domestica feremus] noi supportaremo le cose priuate [vt censes] come tu pēsi che elle si habbino a sopportare [& publica] e le cose publiche sopporteremo] fortasse] forse [paulo etiā fortius] vn poco piu costantemente [quā tu ipse] che tu [qui præcipis] che sei il mio maestro, che mi insegni come io ho a fare a esser forte [enim] perche [aliqua spes consolatur te] qualche speranza ti conforta [vt scribis] come tu scriui [nos autem] ma noi [erimus fortes] saremo forti [etiam in omni desperatione] senza hauer speranza de cosa alcuna [tamen] nondimeno [vt] come [tu idem & hortaris, & præcipis] tu medesimamente mi esorti, e mi commandi [enim] perche [das mihi] tu mi riduci a memoria [iucundas recordationes conscientiæ nostræ] i suaui ricordi della mia conscienza [rerumque earum] e di quelle cose [quas gessimus] che io feci [te auctore] essendone tu cagione [in primis] principale, più cagion tu che alcun'altro [enim] perche [præstitimus patriæ] noi habbiamo fatto per la patria [certe] certamente, a fe, in verita [non minus] non meno [quam debuimus] che noi doueuamo [plus profecto] ma certamente più, ma poco più [quam est postulatū] che non è stato ricerco, non s'è desiderato, pensato [ab animo cuiusquam, aut consilio hominis] da nessuno, cioè, io non ho fatto per la patria meno, che io doueuo, si bene molto piu che nessuno si immaginaua [ignosces mihi] tu mi hauerai per scusato [de me ipso aliquid prædicanti] ragionando di me stesso qual cosa, lodando me stesso, e vantandomi di qualcosa, [enim] perche [leuimur] noi mitighiamo il nostro dolore cōmemoratione earum rerū] facēdo commemoratione di quelle cose [cogitatione quarū, co'l pēsiero dellequali. cioè, allequali pensando, ouero co'l pēsare allequali, e riuoltandole nella mente [voluisti nos leuare ægritudine] tu mi volesti alleggerire, sminuire il dolore, il sentimēto. Io so, che tu mi hauerai per iscusato, s'io mi lodo vn poco, alquanto : perche narrando quelle cose, che tu hai voluto ch'io habbi nella mente per diminuire il mio dolore, mi sento scemare l'affanno [itaq;] perliche, per laqual cosa [vt mones] secondo che tu mi auuertisci [me ab omnibus molestijs, & angorib abducā] io lascierò andare tutti gli fastidi, & affanni [quantū potero] più presto ch'io potrò [transferāq; animum ad ea] e volterò l'animo a quelle cose [quib. secundæ res ornantur] che danno honore all'huomo nelle sue felicità] aduersæ adiuuantur] & aiutano nelle aduersità, queste cose sono le lettere che adornano le ricchezze, e consolano i dolori [tecumq; & ero] e sarò teco, starò insieme teco [tantum] tanto [quantum patietur, vtriusq; ætas] quanto sopporterà l'età d'amendui noi [& valetudo] e la sanità, cioè staremo insieme mētre che noi viueremo sani, [& esse vna minus poterimus] e se noi nō potremo stare insieme co'l corpo [quā volumus] quanto noi vogliamo [tamen] nōdimeno [ita fruemur ijsdem studijs] noi goderemo in modo quei medesimi studi [animorum coniunctione] con la congiuntione delli animi nostri [vt nonnunquam vnà si videamur] che ci paia essere sempre insieme. Il senso è, che se corporalmente noi nō potremo per qualche accidente stare di cōmun insieme, noi staremo con gl'animi, che sono sempre insieme legati da' medesimi desideri.

ARGOMENTO.

Si vales, bene est, &c.] Essendo come di sopra è detto la Rep. Romana mal capitata, Cicerone se n'era andato in villa per non vedere molte cose, che gli dispiaceuano. Luceio gli scriue questa lettera.

L. LVCEIVS Q. F. S. D. M. TVLLIO CICERONI M. F. XIIII.

*SI * VALES, bene est; ego valeo, sicut soleo, paulo tñ ēt deterius, quā soleo. Te requisiui sæpius, vt viderem. Romæ quia postea non fuisti, quā a me discesseras, miratus sum: quod item nunc miror. nō habeo certū, quæ te res hinc maxime retrahat. si solitudine delectare, cū scribas, & aliquid agas eorum, quorum consueuisti, gaudeo, neque reprehendo tuum consilium: nā nihil isto potest esse iucundius, non modo miseris his tēpibus, & luctuosis, sed ēt tranquillis, & optatis, præsertim vel animi animo defatigato tuo, qui nunc requiē quærit ex magnis occupationib. vel erudito, q semper aliquid ex se promat, qđ alios delectet, te ipsum laudibus illustret. sin autem, sicut hic dum eras, & lacrymis, & tristitiæ te tradidisti, doleo, quia doles, & angere: nec possum te, si concedis, qđ sentimus, vt liberius dicamus, non accusare. qđ enim? tu solus aperta non videbis, qui propter acumen occultissima perspicis? tu non intelliges te querelis quotidianis nihil proficere? non intelliges duplicari solicitudines, quas eleuare tua te*

* Valere significa valere, com'è questa cosa vale 10. ducati, e perche vna cosa vale è buona, & sana, & intera, che altrimente nō vale. de qui è che chi è sano vale e però si piglia valere p essere sano, & p bene.

ESPOSITIONE.

SI vales] se tu sei sano [bene est] sta bene [ego valeo] io stò [sicut soleo] come io soglio [paulo tamen etiam deterius] & ancora vn poco peggio [quam soleo] che io soglio [sæpius] più volte [requisiui te] io ti hò ricerco, pregato [vt viderem] che tu ti lasciassi riuedere, ouero diremo più volte io ho dimandaro di te, per vederti [miratus sum] io mi sono marauigliato [quod item nunc miror] & ancora mi marauiglio [quia Romæ non fuisti] perche tu non sei stato in Roma [postea quam a me discesseras] dipoi che tu ti partisti da me [non habeo certum] io non so la certezza, non so di certo [quæ res] che cosa [te hinc maxime retrahat] ti tenga fuori di quì, faccia che tu non stia quà [si solitudine delectare] se tu hai caro di star solo [cum scribas] perche tu scri-

ui

ui, & agas] e cōponi [aliquid eorū] qualche cosa di quelle [quorum consuesti] che sei stato solito [gaudeo] io mi rallegro [nec reprehendo tuū consilium] ne biasimo questo tuo proposito [nā] perche [nihil pôt esse iucundius] non è cosa che piu mi possa di questa giouare, e dare aiuto [non modo] non solamente [miseris his tēporib. & luctuosis] in questi temporali miserabili, e pieni di dolore [sed etiam] ma ancora [tranquillis] a' tranquilli, e pacifici [& optatis] e desiderati [præsertim] massimamēte [vel animo defatigato tuo] all'animo tuo stracco [qui nūc requiē quærit] che hora cerca di riposarsi [ea magnis occupationib.] dalle grādi occupationi, brighe, cure, noie, fastidi [vel erudito.i.alto] ouero all'animo tuo dotto [qui semper aliquid ex se ꝑmat] che vada sempre cercādo di trouare qualche cosa [quod alios delectet] che diletti altri [teipsum laudib. illustrat] & a te dia lode grandissima [sin aūt] ma se [& lacrymis, & tristitiæ tradidisti] tu ti sei dato alle lagrime, & alla malinconia, cioe se tu attendi a piāgere, & a darti dolore [sicut hic cū eras] come quādo tu eri qui [doleo] io ho dolore [qa doles] del tuo dolore [& angere] e del tuo affanno [nec possum te nō accusare] ne posso fare che io nō ti biasimi [si cōcedis, vt liberius dicamus] se tu mi dai licenza, che io dichi [qđ sentimus] come io l'intendo, il parere mio [qđ enim?] cōuiensi fare così? [tu solus aperta non videbis] sarai tu solo a non conoscere le cose chiaro, e manifeste [qui ꝓp acumē occultissima ꝑspicias] che vedi quelle che sono scurissime per l'accutezza dell'ingegno tuo? nō è possibile [Tu] tu, che sei tanto fatto [nō intelliges] non conoscerai [te nihil proficere] che tu non fai punto di profitto [querelis quotidianis] a lamentarti di cōtinuo, il che di te nō si puo credere, che tu no lo conoschi [non intelliges tu] tu non conoscerai [duplicari sollicitudines] che'l dolore si radoppia, ducento, due volte tanto [quas leuare tua te prudētia postulat?] che la tua prudenza ricerca che tu allegierisca? nō è possibile, che questo sia [quod] ma [si nō possumus aliqđ proficere] se io nō posso fare punto di profitto [suadēdo] confortandoti [gratia cōtendimus] noi ti chieggiamo di gratia, in fauore [& rogādo] e priegādoti [si quid nostra causa vis] che se tu vuoi alcuna cosa ꝑ amor nostro [vt istis te mol. stijs laxes] che tu ti alleggerisca di cotesti fastidi, che tu gli lasci andare [& ad conuictum nostrum redeas] e che tu ritorni a viuere meco come tu soleui [& ad consuetudinem vel nostram] & a fare quello a che noi erauamo soliti [vel tuam solius, ac propriam] ouero a quello che tu soleui far tu solo [cupio] io desidero [non obtundere te] di non ti rompere la testa, infastidire [si nō delectare nostro studio] se tu non ti diletti, non hai caro i miei ricordi, ouero di questo amore ch'io ti mostro confortandoti] cupio deterrere] io hò caro di leuarti [ne maneas in incepto] accioche tu non stia in questo, che tu hai cominciato, io desidero di rimouerti da questa impresa [cū duæ res istæ contrariæ me cōturbēt] perturbādomi qste due cose cōtrarie, cioè l'infastidire, & il leuare vno da vna impresa cō le persuasioni; e bene dice contrarie, perche noi non possiamo leuare vno da vna cosa cōtrafacendo, che noi nō l'infastidiamo cō parole [ex quib.] delle quali [aut in altera mihi velim obtemperes] o nell'vna io vorrei che facessi a mio modo, cioè che tu mutassi fantasia [si potes] se tu puoi [aut in altera nō offendas] ouero che nell'altra tu nō mi offendi, cioè, che tu sia offeso dalle mie parole, perche chi hauesse male l'ammonitioni degli amici, gli offende. Vale.

* Laxare è rallētare, come è qñ vno è troppo stretto, che si rallenta la cintura, e chi si rallenta si ricrea'l corpo, di q è preso laxare molestijs ꝑ alleggierire le molestie, e ricrearsi, & scacciare i fastidij.

ª Vel tuā solius. nō hà detto suā solā: ꝑche tuā sta a scābio di tuę ꝑche qsti cinque nomi me', tu', suus, nr̃, & vester nomi possessiui stāno a scābio di mei, tui, sui, nrī, & vestr, e po il nome, che si accōpagna co essi, si pone in genitiuo, per rò hà detto, tuā solius, vedi nella nostra theorica, nel genitiuo nel c. del possessiuo.

*prudētia postulat? ꝓ si nō possumus aliqđ ꝓficere suadēdo, gratia cōtēdimus, & rogādo, si qđ nostra causa vis, vt istis te molestijs ª laxes, & ad conuictū nostrū redeas, & ad cōsuetudinē vel nostram cōem, * vel tuā solius, ac propriā. cupio nō obtundere te; si nō delectare nostro studio, cupio deterrere, ne ꝑmaneas in incepto; cū duæ res istæ cōtrariæ me cōturbēt, ex qb. aut in altera mihi velim si potes, obtemperes, aut altera non offendas. Vale.*

ANNOTATIONI.

Vel nostram cōem, vel tuā solius, ac propriā perche egli habbi detto, tuā solius, e nō tuam solam, s'è detto nell'interpretatione nostra nel Genitiuo nella prima par. nel c. della possessione.

ARGOMENTO.

Omnis, &c.] Responde Cic. alla lettera precedente di Lucceio.

M. C. LVCEIO Q. F. S. D. XV.

OMnis amor tuus ex oīb. partib. se ostēdit in his literis, quas a te proxime accepi, nō ille qdem mihi ignotus, sed tñ gratus, & optatus, dicerem iucūdus, nisi id verbum in oē tp̄s perdidissem. Neq; ob eam vnā cām, quā tu suspicaris, & in qua me, leuissimis, & amantissimis verbis vtens, re grauiter accusas; sed qđ illius tanti vulneris. q̄ remedia esse debebāt, ea nulla sunt. quid. n. ad amicosne confugiam? quā multi sunt? habuimus, enim ferè cōes; quorū alij occiderunt, alij nescio quo pacto obduruerunt; tecū viuere possem equidē, & maxime vellē vetustas est, amor, consuetudo, studia paria. qđ vinculū, q̄ res deest nostræ coniunctioni? possumus ne igitur esse vna? nec mehercule intelligo, qđ impediat; sed certe adhuc nō fuimus, cū essemus vicini in Tusculano, in Puteolano; nā qđ dicam, in vrbe? in qua cū forum cōe sit, vicinitas nō requirur. sed casu nescio quo in ea ꝑa nostra ætas incidit, vt cū maxime florere nos oporteret, tum viuere ēt puderet. quod enim mihi poterat esse ꝑfugium spoliato & domesticis, & forensib. ornamentis, atq; solatijs? literæ, credo, quib. vtor assidue; quid enim aliud facere possum? sed nescio quō ipse illæ excludere me a portu, & perfugio videntur, & quasi exprobare, ꝙ in ea vita maneam, in qua nihil insit, nisi propagatio miserrimi tēporis. Hic tu ea me abesse vrbe miraris, in qua domus nihil delectare possit, summum sit odiū temporum, hominum, fori, curiæ? itaq; sic literis vtor in quib. consumo omne tempus, non vt ab his medicinā perpetuam, sed vt exiguam doloris obliuionē

ESPOSITIONE.

OMnis amor tuus] tutto il tuo amore [ex oīb. partib. se ostēdit] si è dimostro da ogni parte [in his literis] in qste lettere tu hai dimostro in tutto il tuo amore, cioe, che mi vuoi tutto il tuo bene [quas] le quali [a te] da te [ꝓxime accepi] io hò hauute vltimamēte [non ille qdem mihi ignotus i. amor] non gia ch'io non lo conoscessi [sed tñ gratus] ma nōdimeno mi è stato grato [& optatus] e desiderato [dicerem] io direi ancora [iucūdus] che mi fusse stato giouevole, che mi hauessi giouato [nisi perdidissem] s'io nō hauessi perso [id verbum] questa parola [in omne tp̄s] per sempre, perche nō gli pareua che fosse cosa alcuna, che mai piu gli potesse dare giouamēto alcuno, [nāq; ob eā vnā causam] ne per quel solo conto hò persa questa parola [quam tu suspicaris] che tu ti pēsi [& in qua] e doue [me re grauiter accusas] tu mi riprendi grauemente, da vero [vtens] vsando [leuissimis, & amātissimis verbis] parole piaceuolissime, & amoreuolissime [sed] ma, cioè, l'ho persa [ꝙ] perche [ea remedia nulla sunt] quei remedi nō ci sono piu [q̄ illius tāti vulneris esse debebāt] che doueuano essere a tāto gran male e danno [quid n.] come? [ad amicosne cōfugiam] debbo io ricorrere a gli amici? [q̄ multi sunt?] quāti sono eglino questi amici, cioè pochi, o nessuno [n.] perche [habuimus ferè cōes] noi haueuamo amici, ch'erano quasi communi [quorū] de' quali [alij] alcuni [occiderūt] sono morti [alij] e altri [nescio quo pacto] io nō sò in che modo [obduruerunt] sono induriti, diuētati miei nimici [tecū viuere possem qdē] io potrei viuere, ouero stare teco [& maxime vellem] e lo desidero molto, e io vorrei [vetustas est. i. inter nos] noi siamo vicini vecchi [amor] ci vogliamo bene [cōsuetudo] siamo soliti cōuersare insieme, sappiamo il gusto l'vno dell'altro [studia paria] attēdiamo a' medesimi studij l'vno che l'altro, siamo della medesima professione [qđ vinculum] che legame [quæ res] che cosa [deest] mā-ca [nostræ coniunctioni] alla nostra amicitia? di che altra cosa hà bisogno la nostra amicitia? di nessuna [possumus ne igitur esse vna?]

ptā. quod si id egissemus ego atq; tu, qđ ne in mentē qdem nobis veniebat pp quotidianos metus, omne tempus vnà fuissemus, neq; me valetudo tua offenderet, neq; te mæror meus; quod, quantum fieri poterit, consequamur: quid enim vtriq; nostrum aptius? propediem te igitur videbo.

vnà? possiamo noi adunque stare insieme? si che noi possiamo, ouero non possiamo noi adunque stare insieme? possiamo [nec intelligo] ne io so conoscere [mehercule] in verita, per mia fe [quid impediat] che cose ci impedisca, che noi nō face amo questo [sed certe] ma in verita [adhuc non fuimus] ancora noi nō siamo stati insieme [cum essemus vicini] essendo vicini [in Tusculano] nel contado di Tusculano [in Puteolano] & in quel di pozzuolo [nā quid dicam?] ma che dico io? [in vrbe] in Roma, cioe, siamo stati, e nō siamo mai stati vicini [in qua] doue [cū forum cōmune sit] essendo la corte cōmune, doue si ragunano i Cittadini [vicinitas nō requiritur] nō si cerca la vicināza, perche ad ogni modo ogni mattina i Cittadini veggono l'vn l'altro nel medesimo luogo [sed nescio] ma io non sò [quo casu] per qual qual disgratia, o sciagura [nostra ætas incidit in ea tempora] l'eta nostra è peruenuta in tēporali, noi siamo in tempi tali peruenuti [vt] che [cum maxime nos florere oporteret] quando bisognaua, che noi fiorissimo più d'ogn'altro tempo [tū] a punto all'hora [viuere etiam puderet] noi ci vergogniamo pure a viuere [enim] perche [quod poterat mihi esse perfugiū] che refugio poteuo io hauere, doue poteuo io ricorrere per aiuto [spoliato] essendo priuato [domesticis, & forensib. ornamentis, atq; solatijs?] de gli ornamenti, e cōsolationi, ch'io haueuo di casa mia, e di corte? di casa p amore della figliuola morta, e di Terentia sua moglie, che haueua mandato male la robba, & andatasene con Salustio. della corte, perche ogni cosa era peruenuta in potesta d'vno e non vi era più nulla commune [literæ quidē] questa è risposta dell'interrogatione [literæ quidē. poterāt esse mihi perfugium] le lettere [credo] certo [quib. vtor assidue] che di continuo io adopero [qd enim aliud facere possum?] perche, ch'altro posso io fare? [sed nescio] ma io non sò [quo] come [videntur] pare [ipse illæ] ch'elle proprio, appunto elle [excludere me a portu] mi tēghino discosto, ouero scaccino dal porto, ouero quiete [& profugio] & del mio refugio, [& quasi exprobare] e quasi biasimarmi [quod in ea vita maneā] ch'io stia in questa vita, ch'io vogli viuere più così [in qua idest vita] nella qual vita [nihil insit] non è cosa alcuna altra cosa [nisi propagatio] se nō vn nuouo accrescimento, e rinouamēto [miserrimi temporis] del calamitosissimo tempo, cioè vna renouatione delle miserie [hic] hora [tu miraris] tu ti marauigli [me abesse ea vrbe] ch'io non stia in quella Citta [in qua domus nihil delectare possit] doue io nō posso dalla casa mia hauere vn minimo piacere [summum sit odium temporū, hominum, fori, curiæ] e doue io porto grandissimo odio a' tēporali, che vi corrono, alle persone, a foro, & alla corte? [itaque] pertanto [sic literis vtor] io mi seruo in questo modo delle lettere [in quibus] doue [consumo omne tempus] io cōsumo tutto il tēpo [non vt ab his petam medicinā perpetuam] non ch'io chiegga loro vna medicina perpetua, vn rimedio per sempre [sed exiguam doloris obliuionem] ma che elle mi faccino dismenticare vn poco del mio dolore [quod] la qual cosa d'vsare le lettere [si egissemus ego atq; tu] se noi l'hauessimo fatto io e tu [quod ne in mentem quidem veniebat] che non ci venina pure in fantasia di farlo [propter quotidianos metus] per le continoue paure [omne tēpus vna fuissemus] noi saremo stati sempre insieme [neq; me valetudo tua offenderet] ne la tua malatia offenderebbe me [neque te mæror meus] ne te il dolore mio. cioè, io non haueiei dolore della tua malatia, ne tu del mio dolore [quod] la qual cosa. cioè, ch'io non habbi dolore del tuo male, ne tu del mio dolore [consequamur] facciamolo [quantū fieri poterit] quanto più presto si può fare [enim] perche [quid vtriq; nostrum aptius] che cosa ci può esser più vtile? nessuna. [igitur] adunque [propediem] di certo, presto [te videbo] io ti vederò. Vale.

ARGOMENTO.

Etsi vnus, &c.] Cōforta Cic. Titio Romano, che si doleua d'hauer perduto i figliuoli.

M. T. CIC. S. TITIO XVI.

ETsi vnus ex oīb. minime sum ad te consolandū accōmodatus, quod tm̄ ex tuis molestijs cepi doloris, vt cōsolatione ipse agerem: tñ cum longius a summi luctus acerbitate meus abeßet dolor, quā tuus, statui nostræ necessitudinis esse, meæq; in te beneuolentię. nō tacere tanto in tuo mœrore tādiu, sed adhibere aliquā modicam consolationem, quæ leuare dolorem tuum posset, si minus sanare potuißet. Est aūt consolatio peruulgata quidē illa maxime, quā semper in ore, atq; in animo habere debemus. * *HOMINES nos vt esse meminerimus, ea lege natos, vt oīb. telis fortunæ proposita sit vita nostra, neq; esse recusandū, quo minus ea, qua nati sumus, cōditione viuamus: ne ve tam grauiter eos casus feramus, quos nullo cōsilio vitare possumus, euentisq; aliorum memoria repetendis, nihil accid sse nobis noui cogitemus. neq; hæ neq; cæteræ consolationes, quæ sunt a sapientissimis viris vsurpatæ, memoriæque & literis proditæ, tantum videntur proficere debere, quantum status ipse nostræ ciuitatis, & hæc perturbatio tēporum perditorum; cum beatissimi sint, qui liberos non susceperunt, minus autem miseri, qui his temporib. amiserunt, quā si eosdē bona, aut deniq; aliqua rep. perdidissent. quod si tuū te desiderium*

* Sentenza bellissima.

ESPOSITIONE.

ETsi] benche [vnus ex omnib.] io solo di tutti gli huomini del mondo [minime sum ad te cōsolandum accommodatus] non sia accommodato, a proposito a consolarti [quod] perche [tm̄ cepi doloris] io ho hauuto tanto dolore [ex tuis molestijs] de' tuoi dolori, molestie, affanni [vt ipse] che io proprio [egerē consolatione] ho bisogno di essere consolato [tñ] nondimeno [cū meus dolor abesset longius] essendo il mio dolore più discosto, lontano [quam tuus] che 'l tuo [a summi luctus acerbitate] dalla asprezza, & acerbità del grandissimo dolore, cioè da quella disgratia, ch'è cagione di questo dolore, ouero essendo il mio dolore meno acerbo, graue, minore del tuo [statui] io giudicai [nostræ necessitudinis esse] che fusse officio d'amico, e che l'amicitia nostra richiedesse [meæque in te beneuolētiæ] e che si appartenesse all'amore, ch'io ti porto [non tacere tādiu] non tacere tanto [in tuo mœrore] in tanto grā dolore, cioè, giudicai che mi si disdicesse, nō dire qual cosa per consolarti [sed idest iudicaui] ma pensai che fosse mio officio [adhibere aliquā modicam consolationem] vsare qualche mediocre cōsolatione [q̄ leuare dolorē tuū posset] laquale diminuisse il tuo dolore [si minus sanare potuisset] se ella nō l'hauesse potuto leuare via, cioè che mitigasse il dolore almeno, s'ella nō fusse sufficiēte a leuarlo via [est autem] comincia a consolarlo da vna consolatione vulgare [autem] questa e vna dittione incettiua [est autē cōsolatio illa peruulgata maxime] egli è quella consolatione che si vsa ne' trauagli molto diuulgata [quam semper in ore, atque in animo habere debemus] che noi debbiamo hauere sempre in bocca, e nel cuore, nell'animo, nella mente, nella fantasia [Homines] ecco la consolatione [homines nos vt esse meminerimus] che noi ci ricordiamo, che noi siamo huomini [ea lege natos] nati con questa conditione [vt vita nostra] che la nostra vita [sit proposita] sia sottoposta [omnibus telis fortunę] a tutti i colpi della fortuna [neque est recusandum] e che noi non debbiamo rifiutare [quo minus ea cōditione viuamus] che noi non viuiamo con quella conditione [qua nati sumus] che noi siamo nati [neq; feramus] e che noi non debbiamo dolerci [tam grauiter] tanto [eos casus] di quelle disgratie [quos nullo consilio vitare possimus] che noi non possiamo schiffare in modo alcuno [que] e [cogitemus] e pensiamo [euentis aliorum memoria repetendis] discorrendo le cose d'altri quello che ad altri è successo,

nihil

mouet, aut si tuarũ rerum cogitatione mœres, nõ facile exhauriri tibi istũ dolorẽ posse vniuersum puto. sin illa te res cruciat, q̃ magis amoris est, vt eorum, qui occiderũt, miserias lugeas, vt ea nõ dicã quæ sæpissime & legi, & audiui, nihil mali esse in morte, ĩ quo si resideat sensus, immortalitas illa potius, quã mors ducenda sit: sin sit amissus, nulla videri miseria debeat, quæ non sentiatur; hoc tñ non dubitans confirmare, ea misceri, parari, impendere reip. quæ qui reliquerit, nullo modo quidem deceptus esse videatur. quid est enim iam nõ modo pudori, probitati, virtuti, rectis studijs, bonis artib. sed omnino libertati, ac saluti loci? nõ mehercule quanquã audiui hoc grauissimo, & pestilẽtissimo anno adolescetulũ, aut puerum mortuum, q mihi non a dijs immortalib. ereptus ex his miserijs, atq; ex iniquissima cõditione vitæ videretur. quare si tibi vnum hoc detrahi põt, ne quid ijs, quos amasti, mali putes contigisse, permultum erit ex mœrore tuo diminutũ. relinquetur.n. simplex illa iam cura doloris tui, quæ non cum illis communicabitur, sed ad te ipsum proprie referetur. in qua nõ est iã grauitatis, ac sapientiæ tuæ, quã tu a puero præstitisti, ferre immoderatius casum incõmodorũ tuorum, qui sit ab eorũ, quos dilexeris, miseria, maloq. seiunctus. etenim cũ semper te & priuatis in reb. & publicis præstitisti, tuẽda tibi vt sit grauitas, & cõstantia seruiendũ. nam qđ allatura est ipsa diuturnitas, q̃ maximos luctus vetustate tollit, id nos ꝑripere cõsilio, prudentiaq. debemus. etenim si nulla vnquã fuit liberis amissis tam imbecillo mulier aĩo, quæ non aliquãdo legendi modũ fecerit, certe nos, qđ est dies allatura, id cõsilio anteferre debemus, neq. expectare tẽporis medicinã, quã repræsentare ratione possimus. His ego literis si quid profecissem, existimabam optandum quiddam me esse assecutũ; sin minus forte valuissent, officio tñ esse functum beneuolentissimi, atq. amicissimi, quem me tibi & fuisse semper existimes velim, & futurum esse confidas. Vale.*

[nihil accidisse noui] che non ci è acceduto nulla di nuouo [neq; hæ consolationes] ne queste consolationi, ch'io vso per consolarti [neq; ext. iæ] ne altre [quæ sunt sapientissimis viris vsurpatæ] che sono allegate da persone sauissime, ouero da' suoi [monimentisque, & literis prodiæ] e ricordate, e scritte [tñ videntur proficere debere] par che debbino tanto giouare, profitare [quantum status ipse] quãto lo stato proprio [nostræ ciuitatis] della nostra città [& hæc perturbatio perditorum tẽporũ] e questa miseria di questi temporali scelerati [cũ beatissimi sint] doue sono felicissimi coloro [q liberos non susceperũt] che nõ hãno hauuto figliuoli mai [minus aũt miseri] ma mãco miserabili [q his tpib. amiserunt] chi a questi tẽporali gli hãno persi [quam si eosdẽ pdidissent] che se gli haueßero persi, se fussero morti loro [bona rep.] a tẽpo, che la rep. fosse stata florida [aut denique aliqua] ouero se fosse qualche rep. [quod] ma [si tuũ te desideriũ mouet] se il tuo naturale affetto ti moue a piangere [aut si meres] ouero se tu hai dolore [tuarũ rerũ cogitatione] pẽsando alle cose tue [non puto] Io non penso [facile exhauriri istum tuum dolorẽ posse vniuersum] che ti si possa leuar via tutto cotesto tuo dolore facilmente [sin] ma se [illa te res cruciat] questa cosa ti affligge [quæ magis amoris est] che è cosa più amoreuole [vt eorũ miserias lugeas] che tu ti piagni le miserie di coloro [qui occiderunt] che sono morti [vt ea nõ dicam] per no dire più quelle cose [quæ sæpissime, & legi, & audiui] che spesso io hò letto, & vdito [nihil] cioè quello che egli non vuol dire più [nihil mali esse in morte] che nella morte non è male niuno [in qua] nella quale [si resideat sensus] si resta il senso [immortalitas illa potius, quam mors ducenda sit] ella si debbe più presto stimare vna immortalità, che vna morte [sin sit amissus. id est sensus] e se non resta [nulla miseria videri debeat] non debbe parere miseria alcuna quella [quæ nõ sentiatur] che non si sente [tamen] nondimeno [hoc nõ dubitans] non hauendo di questo dubbio [possum confirmare] io ti posso affermare, e dire di certo questo, che io non dubito [ea misceri] che si ordina [parari] si prepara [impẽdere] e sono già vicini [reip.] alla rep. [ea] tai mali [quæ qui reliquerit] che chi gli scamperà, e vscirà, morendo [nullo modo mihi quidẽ deceptus esse videatur] non par, che in modo alcuno egli sia ingannato [enim] perche [quid est omnino loci iam] che luogo è restato più [non modo pudori] non solamente all'honestà [probitati, virtuti, rectis studijs] alla bontà, virtù, e arti liberali [sed libertati?] ma alla libertà? cioè, nessuno ricetto, o ricapito più hanno queste cose [mehercule] per Dio [non audiui] io non hò vdito [quenquam adolescentulum] che nessun giouane [aut puerum] o fanciullo [mortuum] sia morto [hoc grauissimo, & pestilentissimo anno] questo anno crudelissimo, e pestilentissimo [qui mihi ereptus non videatur] che nõ mi paia, che sia cauato, liberato [a dijs immortalibus] da Iddio immortale [ex his miserijs] di queste cose misere [atq;] e [ex iniquissima cõditione vitæ] d'vna sorte infelicissima di vita [quare] però, per la qual cosa [si tibi hoc vnũ detrahi põt] se ti si può leuar della fan-

[ne putes] che tu nõ pensi, che tu credi [quid mali contigisse ijs] che si sia interuenuto punto di male a coloro [quos amasti] che tu amasti, cioè, a tuoi figliuoli per essere morti [permultum erit ex mœrore tuo diminutũ] il tuo dolore sarà diminuito assai [relinquetur enim] perche resterà [simplex illa iã cura doloris tui] solo quella simplice cura del tuo dolore [quæ non cũ illis cõicabit] che nõ sarà cõmune cõ loro, della quale e' nõ parteciperãno [sed ad te ipsum proprie referet] ma si riferirà a te proprio, sarà propriamente tua [in qua] doue [nõ est iã] non è già cosa che s'appartenga [grauitatis, ac sapientiæ tuæ] alla grauità, e sauiezza tua [quæ tu a puero pstitisti] che tu hai dimostrato infino da fanciullo [ferre] ecco quello, che gli si disdice [ferre immoderatius] sopportare senza modo, dolersi fuor di misura [casum incõmodorum tuorũ] il caso delle incõmodità, e disgratie de' tuoi [q sit ab miseria, maloq; seiunctus] che, cioè, il quale caso è separato dalla miseria, e male [eorũ] di coloro [quos dilexeris] a cui tu hai voluto bene. il senso è, tu nõ ti debbi dolere di quel ch'è interuenuto a coloro che tu hai amato, quãdo nõ fa loro dãno alcuno, perche come s'è prouato di sopra, la morte nõ nuoce, che ò si rimangan viuo o no, se ti rimangono viui, la morte è vita immortale; se morto, la morte è vna priuatione di mali [etenim] dice perch'egli nõ si debbe dolere [etenim] perche [cum semper te pstitisti] tu ti sei sempre dimostrato tale [& priuatis in reb. & publicis] e nelle cose priuate, e publiche [vt] che tuẽda sit tibi grauitas] che tu debbi hauer rispetto e cura alla tua grauità che para, che tu sia vna psona graue, come tu sei stato, e nõ leggieri [& cõstãtia seruiẽdũ] e bisogna hauer cura d'esser costãte, come tu sei stato sempre [nam] proua, che l'huomo sauio non debbe aspettare, ch'il tẽpo cõsumi il tuo dolore [nam] perche [nos debemus] noi debbiamo [præripere id cõsilio, prudentiaq;] col nostro cõsiglio, e prudenza leuare via innanzi quel dolore, ouero leuar via [quod] che, allatura est ipsa diuturnitas, la lũghezza del tẽpo è per arreccare. cioè che quel rimedio, che ci debbe arreccare la lõghezza del tẽpo. noi cõ la nostra prudẽza lo debbiamo prima pigliare, che quella ce l'arrechi [quæ] la qual lunghezza di tẽpo [maximos luctus vetustate tollit] con la sua vecchiezza leua ogni grãdissimo dolore [etenim] dice perche egli debbe far questo [etenim] perche [si vnquam fuit nulla mulier] se non è mai stato alcuna donna [tam imbecillo aĩo] d'animo tanto vile, e tanto abietto [liberis amissis] della morte de' figliuoli, hauendo persi i figliuoli [quæ aliquando] che qualche volta [lugendi nõ modum fecerit] non habbia posto fine al piãgere, nõ habbia fatto fine di piangere [certe] certamente noi [qđ est dies allatura] quello giouamẽto, che 'l tempo ci debbe portare [id cõsilio ferre ante debemus] questo noi lo dobbiamo cõ la nostra prudẽza portarlo, o dare a noi innanzi, che ella ce lo dia [neq; expectare tẽporis medicinam] ne debbiã aspettare la medicina del tẽpo, che 'l tẽpo rimedij lui [quam] la qual medicina [possumus] noi possiamo [repræsentare rõne] pigliarla innãzi cõ la prudẽza [his] conclude [ego existimabam] io mi reputauo, pẽsauo, credeua [optãda quiddam me esse assecutum] ch'io hauessi conseguito qualche buo-

*Qui occiderũt. i. q mortui sũt. perche occidere significa propriamente andar sotto come il Sole sotto la terra, e perche chi more và sotto di quella è che si piglia occidere per morte.

na [si quid profecissem his literis] se io hauessi giouato punto cō questa lettera [si minus foste valuissem] ma se per sorte elle nō hauessero giouato punto (tamen] nondimeno [existimabā] io credeuo [officio esse functum] d'hauer fatto l'officio, che si appartiene a fare [beneuolentissimi, atq; amicissimi] a vna persona amoreuolissima, e amicissima [quē] quale [velim existimes] io vorrei che tu pensassi [& fuisse semp] e ch'io sono stato, sempre inuerso di te [& cōfidas] e confidati, spera, sia certo [futurum esse] che io sarò sempre. Vale.

ARGOMENTO.

Non obliuione, &c.] Essendo perseguitato Cicer. da Clodio, P. Sestio insieme con Milone l'aiutauano. Onde P. fu ferito dalla parte di Clodio, nel Tempio di Castore, e quiui lasciato per morto. Et dipoi accusato per capo di fattione, fu sbādito. Ritornato poi Cicer. di bādo, gli scriue questa lettera, confortandolo ad hauer patienza scusandosi con lui dell'essere stato troppo a scriuergli. Questo publio Sestio è quello, per chi Cic. fece quella oratione che ancora si legge.

M. CIC. S. D. P. SEXTIO P. F. XVII.

*Non obliuione amicitiæ nostræ, neq; intermissione cōsuetudinis meæ superiorib. tpib. ad te nullas literas misi, sed quod prior tpa in ruinis reip. nostrisq; iacuerūt, posteriora aūt me a scribēdo tuis iniustissimis, atq; acerbissimis incōmodis retardarunt. cū vero * & internallū iā satis longū fuisset, & tuā virtutē, animiq; magnitudinē diligētius essem mecū recordatus: nō putaui esse alienū institutis meis; hæc ad te scribere. Ego te P. Sexti, & primis tpib. illis, quib. in inuidiā absens, & in crimen vocabare, defendi: et cū in tui familiarissimi iudicio, ac periculo tuū nomen cōiungeretur, q̄ potui accuratissime te tuāq; cām tutatus sum, & proxime recēti aduētu meo cū rem aliter institutā offendissem, ac mihi placuisset, si affuissem, tū nulla re saluti tuæ defui: cumq; eo tpe inuidia annonæ inimici non solū tui, verum ēt amicorū tuorū, iniquitas totius iudicij, multaq; alia reip. vitia plus, quā causa ipsa, veritasq; voluissent; Publio tuo neque opera, neq; cōsilio, neq; labore, neq; gratia, neq; testimonio * defui. quāobrem, oīb. officiis amicitiæ diligenter a me, sanctēq; seruatis, ne hoc quidē prætermittendū esse duxi, te vt hortarer, rogaremq; vt & hoīem te, & virū esse meminisses, i. vt & cōem, incertumq; casum, quē neq; vitare quisquam nostrū, neq; præstare vllo pacto pōt sapienter ferres, & dolori fortiter, ac fortunę resisteres, cogitaresq;, & in nostra ciuitate, & in cæteris, q̄ rerum potitæ sunt, multis fortissimis, atq; optimis viris iniustis iudicijs, tales casus incidisse. Illud vtinā ne vere scriberem, ea te rep. carere, in qua neminē prudentē hoīem res vlla delectet. De tuo autē filio, vereor, ne, si nihil ad te scripserim, debitū eius virtuti videar testimonium nō cepisse; sin autem omnia, q̄ sentio, præscripserim, ne refricem meis literis desideriū, ac dolorem tuum. sed tamen prudētissime facies, si illius pietatem, virtutem, industriam, vbicumq; erit, tuam esse tecum esse duces.*

ESPOSITIONE.

Superioribus tpib.] per il passato (ad te nullas literas misi] io non ti hò scritto mai (non obliuione amicitiæ nostræ] non ch'io mi sia dimenticato della nostra amicitie [neq; intermissione cōsuetudinis meæ] ne pche io habbi cessato dal scriuer, o intermesso il scriuer [sed] ma [quod] pche [priora tpa] i primi tēpi, cioe, quādo io ero in esilio [iacuerūt] giacerono [in ruinis reip. nostrisq;] nelle rouine della rep. e mia; cioè, pche all'hora insieme cō la rep. io ero rouinato, e non poteua [posteriora aut] ma i tempi dipoi, che seguitarono, dopo la tornata mia d'esilio [retardarūt me a scribēdo] retardarōmi dallo scriuere [tuis iniustissimis, atq; acerbissimis incōmodis] p i torti che ti erano fatti, cioè la ingiuria, che ti era fatta mi affliggeua tāto, ch'io nō ti voleuo scriuere [cū vero interuallū iam longum fuisse] hora essendo stato hormai l'interuallo lūgo, ouero essendo hormai stato troppo a nō ti scriuere [& cū essem mecū recordatus] & essēdomi ricordato [tuam virtutē] della tua virtu [animiq; magnitudinē diligentius] e della grandezza dell'animo diligētemente [nō putaui esse alienū] io nō pēsai, che si disdicesse [institutis meis] alla consuetudine mia [hæc ad te scribere] scriuerti qste cose [ego] comincia e narrare [P. Sexti] P. Sestio [ego defendi te] io ti difesi [& primis illis tpib.] ea quei primi tēpi [qb. quando [absens] non essendo tu qui [in inuidiā & in crimē vocabare] tu eri accusato [& tutatus sum] e difesi [quam potui accuratissime] quāto diligētissimamente io potei [te] te [tuāq; cām] e la tua causa [cū] quādo [tuū nomē] il tuo nome, cioe, tu [cōiungeretur] era congiunto [in iudicio, ac periculo] nel giuditio, e pericolo [tui familiarissimi] del tuo amicissimo, cioe Milon, che insieme cū Sestio haueua fatto contro Clodio. il senso è, qū tu eri nel medesimo pericolo, che Milone tuo amico, pche se Milone era cōdenato, era cōdennato ancora Sestio, pche l'vno haueua fatto qllo, che l'altro [& proxime] e vltimamente [recenti aduētu meo] quādo io ritornai d'esilio [cum rem aliter institutam offendissem] hauendo trouato la cosa tua in altro termine [ac mihi placuisset] ch'io non haurei voluto [si affuissem] se io fussi stato presente [tū nulla re saluti tuæ defui] nondimeno io non mancai io cosa alcuna alla salute tua [que] e [cum eo tpe] quando a quel tempo [inimici nō solum tui] non solamente i tuoi nimici [inuidia annonæ] per cagione dell'odio, che si portauano per la vettouaglia, perche Sestiu haueua fatto, che la vettouaglia fusse distribuita al popolo, si era generato grādissimo odio [verum ēt] ma ancora [amicorū tuorum. i. inimici] i nimici de' tuoi amici [iniquitasq; totius iudicij] e la malignità di tutti i giudici, ouero il torto fatto da tutti i giudici [multaq; alia reip. vitia] e molti altri vitij della rep. [valuis ēt plus] valsero più [q̄ causa ipsa] che la causa [veritasq;] e la verità [P. tuo] al tuo P.] neq; opera, neq; cōsilio, neq; auctoritate defui] io nō mancai nè cō l'opera, ne co'l consiglio, nè con l'auttorità, cioè io l'aiutai, lo consigliai, o vsai p lui ogni mia auttorità. Questo P. era suo figliuolo [quamobrem] per le qual cosa [seruatis a me] hauendo io osseruato inuerso di te, ouero fatto [diligēter] diligentemente [sanctēq;] e sinceramente [oīb. officijs amicitiæ] tutti gli officij, che si appartengono a vno amico [duxi] io giudicai [ne hoc quidem prætermittendū esse] ch'io nō douessi lasciare indietro ancor qsto, mācare di fare ancor questo [te] ecco questo officio che non vuole mancare di fare [hortarer te] di confortarti [rogaremq;] e di pregarti [vt meminisses] che tu ti ricordassi & hoīem te esse] e che tu sei huomo, quasi vno subietto sottoposto alle percosse della fortuna [virum] forte da resistere a' suoi colpi. il senso è, che l'huomo hà due qualità, vna ch'egli è bersaglio della fortuna, l'altra ch'egli è tanto bene armato, ch'ella non lo puo offendere, e bene quādo egli vuole, che disprezza ogni colpo della fortuna, e fa che la fortuna da da ridere a lui, e nō lui alla fortuna [idest] ecco che si dichiara da se [.i.] cioè, [vt ferres sapienter] che tu debbi sopportare patientemēte [& cōem incertumq; casum] la disgratia commune, & incerta [quem] laqual disgratia [neq; quisquā nostrum vitare potest] nè nessuno de' nostri puo fuggire, schifare [neq; præstare vllo pacto] ne vincere, superare in modo alcuno [& dolori, ac fortunæ resisteres] e che tu debbi resistere al dolore, & alla fortuna, non ti lasciar vincere da loro, cioè non ti adolorare tanto, che'l dolore ti nuoca, ne stimare tanto la fortuna, ch'ella ti faccia male, co'l male ch'ella hà [cogitaresq;] e che tu debbi pensare [& in nostra ciuitate] e che nella nostra Città [& in cæteris] e nell'altre [quæ rerum potitæ sunt] che hanno hauuto imperio [multis fortissimis, atque optimis viris] che a molti huomini fortissimi, e ottimi [incidisse tales casus] è interuenuto simili disgratie, che ete [iniustis iudicijs] per essere sta-

* internallū si chiama lo spatio che è tra vna valle, & l'altra, e si piglia p il tempo.

* Deficere è mancare, e chi non manca a vno co'l fauore, lo fauorisce, pero si piglia per fauorire, e però dice Cic. Pub. tuo neq; opera, neq; gratia, &c. defui id est semper faui.

NEC. n. minus nostra sunt, quæ animo cõplectimur, quã quæ oculis intuemur. quãobrem & illius eximia virtus, summusq; in te amor magnæ tibi cõsolationi debet esse, & nos, cæteriq; qui te non ex fortuna, sed ex virtute tua pẽdimus, semperq; pẽdemus, & maxime animi tui cõscientia, cũ tibi nihil merito accidisse reputabis; & illud adiunges.* HOMINES sapiẽtes turpitudine, nõ casu, & delicto suo, non aliorum iniuria cõmoueri. Ego & memoria nostræ veteris amicitiæ, & virtute atq; obseruantia filij tui monitus, nullo loco deero, neq; ad consolandum, neq; ad leuandum fortunam tuã. tu si quid ad me forte scripseris, perficiam, ne te frustra scripsisse arbitrere. Vale.

* Sentẽza bellissima.

ti sentẽtiati a torto, come te [vtinam] Iddio volesse [illud ne vere scriberem] ch'io scriuessi le bugie di questo [ea te rep. carere] che tu sei priuo d'vna città [in qua] doue [res vlla] cosa alcuna vi e [delectet neminẽ prudenteẽ] che piaccia a nessuna persona prudẽte [de] cotra in vn'altra cosa [vereor] io dubito, ho paura [si nihil ad te scriberem de tuo filio] se io non ti scriuo nulla del tuo figliuolo [ne videar] che non paia [non cepisse] che io nõ habbi fatto [testimonium debitum] questa testimonianza che merita [eius virtuti] la sua virtu [sin autem omnia præscripsero] ma se io scriuo ogni cosa [q̃ sentio] che a me pare da scriuere [vereor] io ho paura, dubito [ne refricem] ch'io nõ rinnoui [meis literis] cõ le mie lettere [desiderium] il desiderio, che tu hai essendo senza lui. vedi che gran lode egli da al figliuolo di Sestio, che dice, che se cõtaua le sue virtu. egli dubitaua di non dar maggiore desiderio al padre di hauerlo seco, e per cõseguente di non accrescerne il dolore, ch'egli haueua p non l'hauere [sed tñ] ma nondimeno [prudentissime facies] tu farai prudentissimamẽte [si duces] se tu pẽserai, tu immaginerai [esse tecũ] che sia teco [vbicunq; erit] douonque si sia [illius pietate] la sua pietà [virtutẽ] virtù [industriã] e la sua Industria [nec] perche egli è meglio ch'egli s'imagini d'hauere seco il figliuolo che s'egli l'hauesse [enim] pche [nec minus nostra sunt] nõ sono manco nostre queste cose, nè meno le lodiamo [q̃ animo cõplectimur] che noi godiamo cõ l'animo contẽplandole [quam quæ oculis intuemur] che quelle, che noi veggiamo con gli occhi [quamobrem] per la qual cosa [& illius eximia virtus] la sua rara virtù [summusq; in te amor] & il grãdissimo amore ch'egli ti porta [magnæ tibi consolationi debet esse] ti debbe dare grandissima contentezza, e consolatione [& nos, cæterisq;] e noi ancora, e gli altri ti debbiamo consolare [qui pendimus te] che facciamo tanto conto di te, tanto ti stimiamo [ex tua virtute] quãto merita la virtù tua [semperq; pendemus] e sempre ti stimeremo [& maxime, idest tibi cõsolationi esse debet] e sopra tutto ti debbe consolare [animi tui conscientia] la conscienza dell'animo tuo [cum tibi nihil merito reputabis] quando tu considererai, che non ti è accaduto nulla se non a torto, che tu non hai meritato quello che ti è stato fatto [& illud adiunges] & aggiungerai questo di più [homines sapientes] che gli huomini sani [commoueri] hanno solo dolore [turpitudine sua, non casu] de loro errori, e nõ della disgratia [& delicto suo, non aliorum iniuria] e de' loro peccati, e non della ingiuria che loro è fatta [ego] entra io vn'altra cosa [ego monitus] essendo io ammonito [memoria nostræ veteris amicitiæ] della memoria della nostra amicitia [& virtute] e della virtù [atque obseruantia filij tui] e dalla reuerẽza, che mi ha tuo figliuolo [nullo loco deero] io non ti mancherò in loco alcuno, non ti abbandonerò mai [neque ad consolandum] ne a confortarti [neque leuandum fortunam tuam] ne ad alleggerire la tua disgratia [tu si quid forte ad me perscripseris] se per sorte tu mi scriuerai qual cosa [perficiam] io farò [ne arbitrere te frustra scripsisse] che non paia che tu habbi scritto in vano. Vale.

ANNOTATIONI.

Nullo loco deero neque ad consolandum, neque ad leuandum fortunã tuam. ad leuandum fortunã tuam, più presto leggerai. ad leuandã fortunam tuam. ne mi ricordo hauer mai trouato in Tullio, vn gerundio retto da præpositione, discordare in genere co'l suo caso. vedi nell'interpretatione nostra, nella terza parte tra gerundi, nell'attiuo.

ARGOMENTO.

Etsi egomet, &c.] Conforta in questa lettera Titio Fabio, ch'era sbandito.

M. CICERO S. P. D.
T. FABIO. XVIII.

ETsi egomet, qui te cõsolari cupio, consolandus ipse sum; propterea quòd nullã rem grauius tãdiu tuli, quã incommodum tuum: tamen te magnopere nõ hortor solũ, sed etiam pro amore nostro rogo, atque oro, te colligas, virumq; præbeas, &, qua conditione omnes homines, & quibus temporibus nati sumus, cogites. plus tibi virtus tua dedit, quã fortuna abstulit, propterea quod adeptus es, quod non multi homines noui; amisisti, qđ plurimi homines nobilissimi; ea deniq; videtur cõditio impendere legum, iudiciorum, temporum, vt optime actum cum eo videatur esse, qui quam leuissima pœna ab hac rep. discesserit. tu vero, qui & fortunas, & liberos habeas, & nos, cæterosq; necessitudine, & beneuolentia tecũ coniunctissimos, quiq; magnã facultatem sis habiturus nobiscũ, & cũ omnibus tuis viuendi, & cum vnum sit iudicium ex tam multis, quod reprehendatur, vt quod

ESPOSITIONE.

ETsi egomet] ancora che io proprio [qui te consolari cupio] che desidero consolarti [cõsolandus ipse sum] ho bisogno d'essere cosolato [propterea quod] perche [grauius tamdiu tuli] egli è vn gran tempo, che io non hebbi tãto dolore [nullã rem] di cosa nessuna [quã incommodũ tuum] che della tua disgratia [tamen] nõdimeno [nõ solum hortor] non solamente io ti conforto [magnopere] grandissimamente [sed et] ma ancora [pro amore nostro rogo] io ti priego p lo bene che ti vogliamo [atq; oro] e ti scõgiuro, ouero adoro [te colligas] che tu raccolgi insieme tuoi spiriti, e consideri bene [vtrumque præbeas] e che tu mostri d'esser vn'huomo forte, e non vna vil femina [& cogites] e che tu consideri [qua conditione] con che conditione [& quibus temporibus] e a che tẽpi [omnes homines nati sumus] siamo nati noi tutti huomini [plus virtus tua dedit] la tua virtù ti hà dato più [quam fortuna abstulit] che non ti hà tolto la fortuna [propterea quod] perche [adeptus es] tu hai acquistato [quod non multi homines noui] quello che non hanno acquistato molti huomini nuoui, cioè, fatti Cittadini di nuouo [amisisti quod plurimi homines nobilissimi] e hai perso quello ch'hanno perso la maggior parte de' nobili [denique] finalmente [ea videtur conditio impẽdere] si vede che soprasta, domina a questa cõditione [legum] di leggi [iudiciorum] di sentenze [temporum] di temporali [vt optime actum cum eo videatur esse] pare ch'ella sia andata bene a colui [qui quam leuissima pœna ab hac Rep. discesserit] che si è partito di questa rep. con pochissima pena. il sensoè che è stato priuo di questa Città con poca pena l'hà fatta bene, però non ti dolere tu, che hai hauuto picciola pena [tu vero] ma tu [qui & fortunas, & liberos habeas] che hai delle facultà, e figliuoli [& nos] & noi [cæterosq;] e altri [necessitudine, & beneuolentia tecũ coniunctissimo] che siamo legati teco con amicitia & amore, che ti siamo amici, e ti amiamo [que] e [qui sis habiturus] che sei per hauere [magnam facultatem] vna gran cõmodità [viuendi nobiscum] di viuere cõ noi [& cũ omnibus tuis] e con tutti i tuoi [& cum vnum sit iudicium] & essendo vn giudicio solo [ex tam multis] di tanti [quod reprehendatur] ch'è biasimato, cioè, che tante sententie, che sono state fatte, ouero di tanti che sono stati condennati, vna sen-

terza sola è biasimata, ch'è la tua, perche ogni vno dice, che ti è stato fatto torto [vt quod. i. iudicium] come che questa tal sentenza, o giudicio [existimetur condonatū] si pensa che sia stato [vna sententia] per vna sentenza [eaque dubia] e questa dubbia [potentiæ alicuius] della potenza d'vno. Il senso è, che si reputa, che tu sia tu solo condennato a torto di tanti, che sono stati condennati, e questo solo ti è stato fatto per la volontà di vno solo, cioè di Cesare. Alcuni espongono, e dicono, che solo vno, cioè, Cesare ti ha giudicato degno d'essere abādito, e che da lui in fuori ogn'vno dice ben di te, a me piace più il primo [ob. his de causis] p tutte queste cagioni, per hauere facultà, figliuoli, noi, & gli altri che ti amano, e per reputarsi che tu sia condēnato a torto [debes id est tu vero] tu debbi [ferre q̄ leuissime istam molestiā] sopportare patientissimamē te cotesta molestia [meus animus erit in te] l'animo mio sarà inuerso di te [liberosq; tuos semper] & inuerso i tuoi figliuoli sempre [quem tu esse vis, & esse debet] che tu vuoi che sia, e che debbe essere. Io sarò inuerso di te, e de' tuoi figliuoli sempre di quello animo, che tu vuoi, o che io debbo. Vale.

vna sententia, eaq; dubia, potentiæ alicuius cōdonatum existimetur: omnibus his de causis debes istam molestiam quam leuissime ferre. Meus animus erit in te, liberosq; tuos semper, quem tu esse vis, & qui esse debet. Vale.

ARGOMENTO.

Etsi mihi, &c.] Conforta Ruffo già suo Questore, che sia dalla parte di Pompeio in difesa della Repub.

M. CICERO RVFFO S. D. XIX.

ETsi mihi nunquam dubiū fuit, quin tibi essem carissimus. tamē quotidie magis id perspicio, extatq; id; quod mihi ostenderas quibusdā literis, hoc te studiosiorem in me colendo fore, quā in prouincia fuisses; (etsi meo iudicio, nihil ad tuū prouinciale officium addi potest) quo liberius iudiciū esse posset tuum. itaq; me & superiores literæ tuæ admodum delectauerunt, quibus, & expectatum meum aduentum abs te amanter videbam, &, cū aliter res cecidisset, ac putasses, te meo cōsilio magnopere esse lætatū, & his proximis literis magnū cepi fructū & iudicij, & officij tui. iudicij, quod intelligo te, id qđ omnes fortes, ac boni viri facere debēt, nihil putare vtile esse, nisi quod rectum, honestumq; sit: officij, quod te mecū, quodcumq; cepissem consilij, polliceris fore, quo neque mihi gratius, neq; vt ego arbitror, tibi honestius esse quidquam pōt. mihi consilium captum iā diu est, de quo ad te, nō quo celandus esses, nihil scripsi antea, sed quia cōmunicatio cōsilij tali tempore, quasi q̄dam admonitio videtur esse officij, vel potiꝰ efflagitatio ad coeundā societatem vel periculi, vel laboris. cū vero ea tua sit voluntas, humanitas, beneuolentia erga me, libenter amplector talē animū, sed ita (nō enim dimittā pudorem in rogando meum) si feceris, id qđ ostendis, magnam habebo gratiam: si nō feceris, ignoscam, & alterū timori, alterū mihi te negare nō potuisse arbitrabor. est enim res profecto maxima. quid rectum sit apparet; quid expediat, obscurū est: ita tamen, vt, si nos ij sumus, qui

ESPOSITIONE.

ETsi] benche [nunquam mihi dubiū fuit] io sempre credetti, fui sempre certo, nō mai dubitai, nō mi fu mai dubbio, mai hebbi paura [quin essem tibi carissimus] di non ti essere carissimo, che tu nō mi ami assaissimo [tñ] nondimeno quotidie magis id perspicio] ogni giorno più io me ne chiarisco, che tu mi vuoi grādissimo bene [extatq; id] e si vede in fatti quello [quod mihi ostenderas] che tu mi haueui promesso, che tu mi hai fatto io certe lettere [hoc] ecco la promessa [hoc] che per questa cagione o conto [te studiosiorem in me colendo fore] tu saresti più diligente in honorarmi, riuerirmi [q̄ in prouincia fuisses] che tu nō eri stato nella prouincia, cioe, in Cilicia, doue tu fusti mio questore [etsi] benche meo iudicio] secondo me [nihil ad tuum prouinciale officiū addi potest] nō si può aggiugner nulla all'officio, che tu facesti nella prouincia, cioè tu ti portasti tanto bene tu non ti poteui portar meglio [quo] questo si appica con la clausula di sopra, hoc studiosiorem, &c. & è il suo correlatiuo [quo] accioche [indicium tuum idest amor vel animus tuus erga me] l'amor tuo inuerso di me [posset esse liberius] possa esser più chiaro, più libero, più noto [itaque] pertanto [literæ tuæ superiores] le tue lettere, che vltimamente tu mi scriuesti [admodum me delectārunt] mi dettero molto piacere [quibus] dolce, nelle quali [videbam] io vedeuo [meum aduentū expectatum abs te amanter] che tu aspettaui la mia venuta amoreuolmente, cō desiderio [& cum aliter res cecidisset] & che essendo riuscita la cosa altrimenti [ac putasses] di quello che tu credesti [meo consilio magnopere esse lætatū] tu hauesti grādissimo piacere della mia deliberatione [& his proximis literis magnū cepi fructum] & io cauai grande vtilità, gran costrutto di queste vltime lettere [& iudicij, & officij tui] e del tuo giudicio, e del tuo officio [iudicij] dichiara hora [iudicij] del tuo giuditio [quod intelligo] pche io conosco [te nihil putare vtile] che tu non reputi cosa alcuna vtile, non tieni nulla per vtile [nisi quod rectū, honestū sit] se nō le cose giuste, & honeste [id qđ fortes, ac boni viri facere debēt] come debbono fare tutti gli huomini forti, e buoni [officij] ho hauuto piacere [qđ] pche [polliceris] tu mi prometti [te fore mecū] che io sarai sempre meco, sempre mi seguiterai [quodcunque cæpissem cōsilij] & harbi io preso che partito si voglia. a poco a poco egli si scuopre non solo a persuaderlo, che seguiti la fattione di Pōpeio, ma a mostrargli, ch'egli è obligato [quo] della qual cosa [quidquā] cosa alcuna [potesse] puo esser [neq; mihi gratius] ne a me più grata [neq; tibi] ne a te [vt ego arbitror] come io penso [honestius] più honoreuole [mihi] ... comincia a scoprire la sua intentione [iamdiu] già vn pezzo fa, è vn pezzo che [mihi consilium captū est] io deliberai, feci deliberatione di quello, che io voleuo fare [de quo ad te nihil scripsi antea] io non te ne hò scritto innanzi [non quo celandus esses] non perche io ti douessi palesare, o che io non te lo douessi dire, ouero che io lo douessi tenere occulto, o occultare a te [sed quia] ma perche [communicatio consilij tali tempore] il communicare a tal tempo l'animo suo, ouero il conferire la sua deliberatione [videtur esse] par che sia [quasi quedā admonitio] quasi vna certa ammonitione del suo officio, cioè, era quasi vn ricordarti l'officio tuo, ouero che tu facessi quello, che tu doueui, e tu non hai bisogno, che sei psona da bene [vel potius] ouero più presto [efflagitatio] vn richiederti [ad coeūdam societatē] a far vna cōpagnia [vel periculi vel laboris] o di pericolo, o di fatica, cioè vno inuitarti a participare de' miei pericoli e delle mie fatiche [cum vero ea tua sit voluntas] hauendo questa volontà, cioè offerendomiti tu spesso a questo [humanitas, beneuolentia erga me] & essendo così humano, e benigno inuerso di me [libenter amplector talem animum] volentieri io accetto questo tuo animo, queste tue offerte [sed ita] ma in modo [non n. dimittā] pche io nō ti voglio perdere, mostrare di non hauere [pudorem meum] il mio solito rispetto, che io soglio hauere [in rogando] quando io prego vno di qual cosa [si feceris] accozza con la clausula di sopra [sed si ita feceris id, quod ostendis] se tu farai questo, che tu prometti [magnā habebo gratiam] io te ne haurò grande obligo [si no feceris, ignoscam] se tu non lo farai io ti hauerò per escusato [& arbitrabor] e penserò [te nō potuisse negare alterum timori] che tu non hai potuto negare l'vna delle due cose al timore, cioè, seguitar Pompeio, perche dubiti di Cesare [alterū] e che l'altra cioè, esser da Pompeio, [te non potuisse negare mihi] che tu nō hai

hai potuto negarla à me. Il senso è, se tu non seguitarai Pompeio, io penserò, che tu lo facci per la paura, che tu hai di Cesare: se tu lo seguiterai, io giudicherò che tu l'habbi fatto per amor mio [enim] perche [profecto] certo [est res maxima] ella è vna cosa di grādissima in importanza q̄sta, ch'io ho deliberato fare [apparent] si conosce, si vede [quid rectū sit] quello che è giusto [qd expediar] e quello, che sia vtile [obscurū est] non si vede [sta iñ] ma in modo nōdimeno è scuro, ma non è però tanto scuro [vt] che [si nos ij sumus] se noi siamo tali [qui esse debemus] quali noi debbiamo essere [idest] cioè [digni] degni [studio] del studio [& literis nostris] e delle nostre lettere [dubitare nō possimus] noi habbiamo d'hauere paura [quin ea maxime conducant] che quelle cose nō sieno vtilissime [quæ sunt rectissima] che sono giustissime. pche ogni cosa honesta è vtile [quare] p laqual cosa [tu statim ad me venies] tu te ne verrai subito a me [si simul placebit] se questo ti piaccia, se tu sei di q̄sto animo vien via, ch'io ti aspetto [si nidē placebit] ma se tu sei pure di questo parere [atq; eodem modo] e nel medesimo modo, cioè che tu habbi oppenione, che solo l'honesto sia vtile [nec continuo poteris. i. venire ad me] e non potrai venire subito a me [faciā] io farò [omnia tibi, vt nota sint] che ogni cosa ti sia nota, io ti auuiserò del tutto [iudicabo] conclude [iudicabo te mihi amicū] io ti terrò p mio amico [quicqd statueris] e piglia che partito tu vuoi [sin] ma se [id qd opto statueris] tu piglierai quel partito, che io desidero [etiam amicissimū iudicabo] io ti terrò per amissimo. Vale.

esse debemus, i. studio digni, & literis nostris dubitare non possimus, quin ea maxime conducant, q̄ sunt rectissima, quare tu, si simul placebit, statim ad me venies, sin idē placebit, atq; eodē modo, nec cōtinuo poteris omnia tibi vt nota sint, faciā. quid quid statueris, te mihi amicum, sin id, quod opto, etiam amicissimum iudicabo. Vale.

ARGOMENTO.

Quoquo modo, &c.] Era come si è detto Ruffo Questore di Cicerone nella Cilicia, & hauendo a rēdere cōto a Cic. de' danari della prouincia riscossi, ne potēdo attēdere Cic. cōmesse a vno suo seruidore, che riuedesse questi conti, e così fu fatto. Di quiui a pochi giorni Ruffo se auuide d'hauere fatto nō sò che errore in suo danno, e ne scriue a Cicerone. Cicerone gli risponde scusandosi.

M. CICERO RVFO S. D. XX.

QVoqno modo potuissem, te connenissem, si eò, qnò cōstitueras, venire voluisse. quare etsi mei cōmodi causa cōmoneri me nolnisti, tñ ita existimes velim, me antelaturū fnisse, si ad me misisses voluntatē tuā commodo meo. Ad ea, quæ scripsisti, cōmodins eqnidem posem de singulis ad te rebus scribere, si M. Tullius scriba meus adesset, a quo mihi exploratū est, in rationib. dūtaxat referēdis (de cæteris reb. affirmare nō possum (nihil eū fecisse sciente, qnod esset contra aut rem, aut existimationem tuā: deinde si rationem referendarum ius vetus, & mos antiqnus maneret, me relaturū rationes, nisi tecū pro coniūctione nostrę necessitudinis cōtulissem, cōfecissemq; nō fuisse. qd igitur fecissem ad vrbem, si cōsuetudo pristina maneret, id, qñ lege Iulia relinquere rationes in prouincia necesse erat, easdemq; totidē verbis referre ad ærarium, feci in prouincia, neq; ita feci, vt te ad meū arbitriū adducerem, sed tribui tibi tantū, quantum me tribuisse nunquā pœnitebit. totum enim scribam meū, quem tibi video nunc esse suspectū, tibi tradidi, tu ei M. Mindium fratrem tuum adiūxisti. rationes confectæ me absente sunt tecum, ad quas ego nihil adhibui præter lectionē. ita accepi librum a meo seruo scriba, vt eundem acceperim a fratre tuo. si bonos is fuit, maiorem tibi habere non potui; si fides maiorem tibi habui, quā pene

ESPOSITIONE.

QVoquo modo potuissē] in che modo, come io hauessi potuto [te cōuenissem] io sarei venuto a trouarti [si eo venire voluisses] se tu hauessi voluto andar là [quo constitueras] doue tu haueui ordinato di andare. Egli haueua ordinato d'andare nō so doue, e poi non vi andò [quare] haueua scritto Ruffo, che non vi era andato poi per non dare impedimento a Cicerone, e Cicerone gli risponde [quare] per laquale cosa [etsi] se bene [noluisti] nō volesti [me commoueri] ch'io mi mouesse [commodi mei causa] per nō mi scommodare [tñ] nondimeno [ita existimes velim] io voglio che tu sappi di questo, che tu sia certo [me antelaturū fuisse voluntatē meam cōmodo tuo] che io non harei guardato alla voglia tua per accommodarti, che io harei fatto più conto di farti piacere, che sodisfare l'animo mio [si ad me misisses] se tu mi hauessi mandato a chiamare [ad ea] comincia a volere rispondere [Ad ea, quæ scripsisti] a quelle cose, che tu mi scriuesti [equidem] certo [possem de singulis ad te rebus scribere] io potrei scriuerti di ciascuna cosa [si Marcus Tullius scriba meus adesset] se ci fusse M. Tullio mio Cancelliere [a quo] dal quale [mihi exploratū est] io so, io l'hò inteso, ilquale mi hà detto, ouero ilquale io sono certo [in rationib. dumtaxat referendis] in riuedere, e notare solamente i conti [de cæteris rebus affirmare non possum] dell'altre cose io non ti posso dire nulla di certo [nihil eum fecisse sciente] ch'egli non ha fatto cosa alcuna malitiosamēte. questo dice perche Ruffo diceua, che nel riceuere i conti con M. Tullio Cancelliere di Cicerone, egli si era ingānato, e pareua ch'egli ne desse la colpa a M. Tullio] qd esset cōtra aut rē] che sia contro l'vtilità [aut existimationē tuam] ouero contro l'honore tuo [deinde] oltre di questo [si maneret ius vetus, & mos antiquus rationū referendarū] se fusse ancora q̄lla vsanza antica, ch'era di riuedere i conti, e s'osseruasse quello che già s'osseruaua, l'ordine antico era che l'Imperadore della prouincia, ouero il proconsole nō era obligato fare i conti co'l questore suo della prouincia, ma col questore della città. dunque se si osseruasse l'ordine che già in fare i conti. aggiognete [scito] sappi [me relaturū rōnes nō fuisse] che io nō haueréi presentati i cōti nell'erario in Roma: pche per la legge Giulia bisognaua lasciar la copia de i conti nella prouincia, e portare l'originale a Roma, [nisi cōtulissem tecum. i. rōnes] s'io nō gli hauessi prima riscontrati teco [confecissemq;] e s'io nō gli hauessi fatti [pro coniunctione nostræ necessitudinis] per amor della nostra amicitia [igitur] adunque [feci id in prouincia] io feci q̄llo nella prouincia [qd fecissem ad vrbe] ch'io harei fatto in Roma [si consuetudo pristina maneret] se ancora si osseruasse q̄la vsanza antica, q̄llo che egli fece nella prouincia fu, ch'egli lasciò la copia de' cōti, e lasciò il suo Cācelliere, che gli riscontrasse cō Ruffo. al che fare non sarebbe tenuto, se fusse stato quella prima vsanza, ma dice, che l'haurebbe fatto ad ogni modo [quando] dice pche egli lasciò la copia nella prouincia, pche, o poiche [necesse erat] egli era necessario [lege Iulia] per autorità della lege Giulia, da Giulio Cesare fatta [relinquere rationes in prouincia] lasciare i conti nella prouincia [easdem totidem verbis referre ad ærarium] & i medesimi conti appunto con le medesime parole portargli a l'erario, cioè la copia senza metterui vna parola di più, vna di manco, perche così haueua ordinato Giulio Cesare, che vna copia ne andasse a Roma, & vna ne stasse nella prouincia in vna città delle prime [neq; feci] ne lo feci [ita] per questa cagione [vt adducerē te] acciòche io ti conducessi, ti tirassi [ad meum arbitrium] a quello che io voleuo, doue io voleuo, a fare a mio modo] sed tribui tibi tantū] ma mi fidai tanto di te [quātum me tribuisse nunquam pœnitebit] quanto io non mi pentirò mai d'essermi fidato, cioè, io mi fidai tanto, che io non me ne pentirò mai [enim] mostra come egli si fidò [enim] perche [tradidi tibi totum meum scribam] io ti detti il mio Cancelliere tutto, cioè, io gli commessi, che egli riuedesse i conti teco, e facesse quanto tu voleui [quem] del quale [nunc] hora [video] io veg-

ipsi mihi. si prouidendum fuit, ne quid aliter, ac tibi & honestum, & vtile esset, referretur: non habui, cui potius id negocij darem, quàm scribæ meo. illud quidem certe factum est, quod lex iubebas, vt apud duas ciuitates, Laodicensem, & Apamensem, quæ nobis maximæ videbantur, quoniam ita necesse erat, rationes confectas, & consolutas deponeremus. itaque huic loco primum respondeo, me, quamquam iustis de causis rationes deferre properarim, tamen id expectaturum fuisse, nisi in prouincia relictas rationes pro latis haberem. Quamobrem de Volusio quod scribis, non est id rationum: docuerunt enim me periti homines, in his cum omnium peritissimus, tum mihi amicissimus C. Camillus ad Vollusium transferri nomen a Valerio non potuisse, sed prædes Valerianos teneri. neque id erat H-S XXX. vt scribis, sed XIX. erat enim curata nobis pecunia Valerij mancipis nomine: ex qua reliquum quod erat in rationibus, retuli. sed sic me & liberalitatis fructu priuas, & diligentiæ, & (quod minime tamen laboro) mediocris etiam prudentiæ: liberalitatis, quod mauis scribæ mei beneficio, quàm meo, legatum meum, præfectumque maxima calamitate leuatos, cum præsertim non deberent esse obligati, diligentiæ: quod existimas, de tanto officio meo, tanto etiam periculo nec scisse me quidquam, nec cogitasse: scribam quidquid voluisset, cum id mihi ne recitasset quidem, retulisse: prudentiæ, cum rem a me insipienter quidem cogitatam putas. nam & Volusii liberandi meum fuit consilium: vt mulcta tam grauis Valerianis prædibus, ipsique T. Mario depelleretur, a me inita ratio est: quàm quidem omnes non solum probant, sed etiam laudant. &, si verum scire vis, hoc vni scribæ meo intellexi non nimium placere, sed ego putaui esse viri boni, cum populis suum seruaret, consulere fortunis tot vel amicorum, vel ciuium.

io veggo[tibi esse suspectum] che tu ne hai sospetto, che tu ne sospetti [tu adiunxisti ei] e tu gli desti per compagno a far questi conti [M. Mindium fratrem tuum] Mindio tuo fratello, e cosi fecero [rationes confectæ sunt me absente tecum] furono fatti i conti teco, che io non vi ero [ad quas nihil adhibui] a' quali conti io non vi aggiunsi nulla [præter lectionem] in fuori che leggerli cioè, io non feci altro, che leggerli [ita] e cosi nel medesimo modo [accepi librum a meo seruo scriba,] io hebbi il libro de' conti dal mio cancelliere [vt eundem acceperim a fratre tuo] come appunto io l'haueua hauuto dal tuo fratello. cioè, in quel modo appunto, nel quale me egli haueua dati il tuo fratello, [si honos] mostra, che gli ha fatto quanto egli doueua [si honos is fuit] se questo è stato honore fidarmi tanto di te, [maiorem tibi habere non potui] io non ti potei mai fare il maggiore [si fides idest fuit] se fu hauere fede in te. [maiorem tibi habui, quàm penè ipse mihi] io mi sono quasi fidato più di te, che di me proprio, [si prouidendum fuit] se mi bisognò hauer cura [ne quid aliter referretur] che non si facesse cosa alcuna ne' conti altrimente [ac tibi & honestū, & vtile esset] che con vtilità, & honor tuo [non habui cui potius id negotium darem] io non hebbi persona più atta, destra, commoda da commettere questa facenda [quā scribæ meo] che al mio cancelliere [certe quidem] questo è vero [illud factum est] si è fatto quello [quod lex iubebat] che voleua la legge [vt secero quello, che volea la legge [vt apud duas ciuitates] che in due città] Laodicēsē] dice quali sono queste città [Laodicensem, i. ciuitatem, & Apamēsem] in Laodicea. & in Apamea [quæ nobis maxime videbantur] che mi pareuano attissime, & a proposito [quoniam ita necesse erat] perche bisognaua cosi [rationes confectas, & consolutas] i conti fatti, e calculati, e considerati, o formati, la legge voleua, che si lasciassero in due città de la prouincia [itaque] per tanto [primum respondeo] io rispondo prima [huic loco] a questa parte [me tamen te expectaturum fuisse] che io nōdimeno ti hauerei aspettato [quamquam properarim] benche io habbi affrettato [referre rationes] portare, ouer consegnare i conti in Roma [iustis de causis] per giuste cagioni [nisi haberem relictas rationes] se io non hauessi lasciato i conti [in prouincia] ne la prouincia [pro latis] per fatti, e risoluti, & in modo, che nō si potessero più toccare, il senso è, io ti hauerei aspettato, se io non hauessi dubitato, che i conti, che io haueuo lasciato ne la prouincia non si potessero più toccare, di sorte che essendo cosi non giouaua più l'aspettarti, ne a te, ne a me [quamobrem] haueua scritto Ruffo per quello, che io posso comprendere, che essendo Valerio sicurtà, e malleuadore de' danari di Cicerone, haueua inteso, che Valerio era stato rileuato de la sicurtà de Volusio. Cicerone nega questo, dicendo d'hauere inteso da persone prattiche, e principalmente da vn certo Camillo prattico, e suo amicissimo che non si poteua transferire l'obligo da Valerio a Volusio, ma che Valerio era obligato [quamobrem] però [quod scribis de Volosio] quello che tu mi scriui di Volusio [non est id rationum] non s'aspetta a' conti, non ha che fare co' conti [enim] perche [homines periti] persone prattiche [C. Camillus] e C. Camillo [cum oīum peritissimus] persona sopra ogni altra prattica [in his] lo queste cose [tū mihi amicissimus] e mio amicissimo [docuerunt me] mi hanno mostro, mi hanno fatto vedere, mi hanno informato [non potuisse] che non si poteua [transferri nomen] transferire il debito [ad Volusium a Valerio] da Valerio, a Volusio. cioè, che non si poteua liberare dal debito Valerio, e fare debitore Volusio, e fare debitore Volusio [sed prædes] ma che le sicurtà, i malleuadori [teneri] erano obligati. bene, perche il debitore era Valerio, & haueua dato sicurtà. unde se bene il debito si transferiua da Valerio a Volusio, erano le sicortà ne più, ne meno tenute pagare [neque id erat H. S XXX.] ne questo debito era settecento cinquanta scudi, [vt scribis] come tu scriui [sed XIX.] ma quattrocento ottantacinque. nel fine di questa opera breuemente si dichiarano queste monete, vedere quiui [enim] perche [erat nobis curata pecunia,] noi haueuamo hauuto assegnamento de' danari, cioe di quello, che mancaua da 485. & 750. [nomine Valerij] per nome di Valerio [mancipis] che haueua compero. mancepa, pissi il comperatore [reliquum quod erat ex qua] quello che restaua. di che Valerio non era debitore, [retuli in raoonibus] io la messi ne' conti [sed] lo riprende amoreuolmente, che egli lo fa auaro, e negligente, & imprudente [sed] ma [sic me priuas] tu mi priui cosi [& liberalitatis fructu] del frutto de la liberalità, & diligentiæ] e de la diligenza [& mediocris etiam prudentiæ] e d'vna mediocre, & piccola prudenza, [quod minime tamen laboro] benche io non me ne curo, ne fo poco capitale, e conto, il senso è. Ma tu hai il torto a farmi cosi auaro, negligente, e (ancorche poco io me ne curo) cosi di poca prudenza, e dice, priuas me fructu liberalitatis &c. perche l'vtile de la liberalità e della diligenza, e prudenza e il buon nome, & essere stimato per cortese, cauto, e prudente. hora tenendolo Ruffo pe'l contrario, egli dice che lo priua del frutto de la liberalità, &c. [liberalitatis] proua come egli lo priua de l'vtile de la liberalità. cioè, come egli lo fa auaro [liberalitatis. id est priuas me fructu liberalitatis] tu mi fai auaro [quod] perche [mauis] tu vuoi più tosto [meū legatum] che vn mio legato [præfectumq; & vn mio perfetto, ouero vfficiale [leuatos] sieno stati sgrauati [maxima calamitate] d'vn grādissimo danno [scribæ mei beneficio, quā meo] più per beneficio del mio cancelliere, che mio [præsertim] massimamente [cū non deberent esse obligati] non douendo essere obligati [diligētiæ, i. priuas me fructu diligentiæ] tu mi fai negligēte [quod] perche [existimas] tu pensi [nec me scisse quidquam] che io non habbi saputo nulla [nec cogitasse quidquā] e che io non habbi pensato punto [de tanto officio meo] d'vna cosa, che tanto s'appartiene a l'vfficio mio tanto [et periculo] e di tanta importāza [scribā, i. quod existimas] e perche tu pensi, che 'l mio cancelliere aggiugnere [fecisse] habbia fatto [quidquid voluisset. ciò che egli ha voluto [retulisse] e notato ne i conti, ouero riferito quello, che gli è parso [cum id mihi ne recitasset quidem] non me ne hauendo, pure detto vna minima parola [prudentiæ, idest, priuas me fructu] tu

*Nam de Logeio est ita actum, vt auctore Cn. Pompeio ista pecunia in fano poneretur. id ego agnoui meo iussu esse factum. qua pecunia Pompeius est vsus, vt tua, quàm tu deposueras, Sextius. sed hoc ad te nihil intelligo pertinere. illud me non animaduertisse moleste ferrem, vt adscriberem, te in fano pecuniam iussu meo deposuisse, nisi ista pecunia grauissimis esset, certissimisque monimentis testata, cui data, quo S. C. quibus tuis, quibus meis literis P. Sextio tradita esset. * quæ cum viderem tot vestigiis impressa, vt in his errari non posset: non adscripsi id quod tua nihil referebat: ego tamen rescripsisse mallem, quando id te video desiderare, sicut scribis tibi id esse referendum, idem ipse sentio: neque in eo quidquam a meis rationibus discrepabunt tuæ. addes enim tu, meo iussu: quod ego nunquam addidi: nec causa est, cur negem: nec si esset, & tu nolles, negarem. Nam de H.S. nongentis millibus, certe ita relatum est; vt tu siue frater tuus referri voluit. sed, si quid est (quando de Logeio parum prouisum est) quod ego in rationibus referendis etiam num corrigere possim: de eo mihi, cum S. C. non sim vsus, quid per leges liceat, considerandum est. te certe in pecunia exacta ita efferre ex meis rationibus relatis non oportuit: nisi quid me fallit: sunt etiam alii peritiores. illud, caue dubites, quin ego omnia faciam, quæ interesse tua, aut etiam velle te existimem, si vllo modo facere possim. Quod scribis de beneficiis, scito a me & tribunos mil. & præfectos, & contubernales duntaxat meos delatos esse. in quo quidem ratio me fefellit. liberum enim*

mi fai imprudente [cum putas] pensando [rem à me ne iosipienter quidem cogitatam] ho io non hebbi pure pensato la cosa scioccamente, che io non vi ho pure pensato [nam] gli mostra, che egli ha il torto a dire quesfo che non vi habb pensato [nam] perche (& tuiti meum consilium] io hebbi animo, volontà, desiderio [& Volusij liberandi] di liberar Volusio de la sicurta, [& a me inuta ratio est], e truoua il modo, la via, [ut depelleretur tam grauis mulcta,] che fusse leuato tanto graue peso da dosso [Valeriania prædibus,] a coloro, che haueuano sicurato per Valerio, [ipsi que T. Mario [& a Tito Mario. Mulcta è la condennagione, che si da a vno. vuole adunque dire. accioche i detti non fossero condennati, a pagare per valerio la sicurta fatta [quam quidem, idest rationem] laqual via, e modo trouato da me, [omnes [ogni vno] non solum probant] nō solamente approua per ben fatto [sed etiam laudant] ma ancora loda. e notate la differenza, che Cicerone fa fra approuare, e lodare Approuansi le cose, che non stanno male, che possono stare; ma non stanno però in modo, ch'elle non potino star meglio; lodandosi quelle, che oltre a ch'elle stanno bene, stanno ancora tanto bene, che se elle non stessero cosi bene, non si potrebbono però biasimare, e stanno quasi in modo, ch'elle non possono nel grado loro star meglio [& si verum scire vis] e se tu vuoi sapere la verita appunto [intellicat] lo conobbi [hoc] che questo [non placere nimiū] non piaceua troppo [vni scribæ meæ] solo a questo mio cancelliere, che egli solo non lodaua troppo [sed ego putaui] ma io pensai, credetti [esse boni viri] che fusse cosa da huomo da bene [cum seruare populis suum] conseruando il suo a' popoli [cōsulere tot, vel amicorum, vel ciuium] riparare a la facultà, e prouedere [tot vel amicorum, vel ciuium] de tanti amici, e cittadini [nam] risponde vn'altra parte de la lettera. Credo, che Pompeio hauesse scritto a Cicerone, che i danari, che Ruffo haueua cauato de la prouincia, che doueuano essere in mano sua, si mettessero nel tempio Liceo in serbo. però Cicerone scriue a Ruffo, che vi sono messi come ha voluto Pompeio [nam de Logeio, circa a' danari, ouero di conto, e dice Logeum, da logeo, che significa luogo doue si riferiscono i conti, & ha posto questo per i danari [nā de Logeio] circa a' danari cauati de la prouincia, [ita est actum] si è fatto cosi, in questo modo [vt ista pecunia] che cotesti danari, cioè, di che tu mi hai fatto [poneretur] si mettessero in serbo, in deposito [io fano] nel tempio, & intende il tempio Logeio, doue si serbauano i danari [auctore Cn. Pompeio] per consiglio di Pompeio, ouero volendo cosi Pompeio, non che Pompeio vi si ritrouasse, ma ne scrisse a Cicerone. [id haueua scritto, per quello che, io credo, Ruffo a Cicerone, che egli haurebbe voluto, che quando egli messe danari nel tempio, egli hauesse notato, che, Ruffo faceua questo deposito per volontà, e cōmandament di Cicerone, e che pareua che questo si fusse fatto per volōtà del suo cancelliere solamente, agnoui io io [id] che questo, cioè, questo deposito di danari, [esse factum] è stato fatto [iussu meo] per ordine mio; e nō solo del mio cācelliere, come tu mi scriui [qua pecunia] dei quali danari messi in deposito, [Pompeius est vsus] Pompeio se n'è seruito [vt tua i. pecunia Sextius] come si serui Sestio de i tuoi [q̄ deposueras] che tu haueui messo in deposito tu. [sed] ma [intelligo] io veggo, conosco [hoc nihil ad te pertinere] che tu non ti curi di questo, che se l'habbia hauuta, che nō importa, [illud moleste ferrē] io haurei ben per mal questo [me non animaduertisse] di non hauere considerato, auuertito [vt adscriberem] di notare [te in fano deposuisse pecuniam,] che tu haueui depositato questi danari nel tempio [iussu meo] per mio ordine, commandamento, e volontà, [nisi ista pecunia esset testata] se questi danari non fussero stati attestati [grauissimis, certissimisque monimentis] da' segni, o segnali degnissimi di fede, e veri, che non si possono corrōpere in modo alcuno, cioè, se non ci fossero tante, e tali testimonianze, che si conosce chiaro, che tu gli hai depositati là, per volontà mia. [cui data] e a chi e' sono stati dati [quo senatusconsulto] e per qual decreto del senato ella è stata data [quibus tuis literis] e perche tue lettere, [quibus meis] e per qual mie lettere [tradita est P. Sextio] ella è stata data a P. Sestio e questi sono i segnali. il decreto del senato, le lettere di Cicerone, e di Ruffo. [quæ] i quali danari [cum viderē] vedēdo [tot vestigiis impressa] impressi da tāti vestigi, segnati da tanti segni [vt in his errari non posset] in modo che e' nō si poteuano ne smarrire, nè credere, che fussero stati depositati da altri, che da te, nè nascere in questi segni alcuno errore [non adscripsi id] io non notai questa cosa [quod tua nihil referebat] che non ti importaua punto, [tamen] nōdimeno [mallem adscripsisse] io vorrei hauerlo notato [quando id te video desiderare] poiche io veggo, che tu vorresti, ch'io l'hauessi fatto [sicut] qui è necessario aggiugnere. si [scis, vel putas, uel aliquid tale [si putas] se tu credi, se tu pensi, [esse referendum tibi] che a te toccasse ouero, che tu proprio doueui dare questo, cioè i conti tuoi e nō altri [ipse io [ut scribis] come tu scriui [sentio idem] sono de la medesima oppenione, [neq; in eo] ne in questa cosa [tuæ rationes] le me ragioni [discrepabunt quidquam] discorderanno punto [a meis rationibus] da le me ragioni, ne in questo io ti sarò punto contrario, e differente. ouero, in questo io nō discorderò punto da te, io sarò in questo d'accordo teco, perche mi pare, che tu habbi ragione [enim] perche, questa è la cagione. perche egli non sarà mai contrario a lui questo. [enim] perche [addes] tu vi aggiugnerai a' conti, ouero aggiugneui [quod ego nunquam addidi] quello, che mai io vi aggiunsi, [meo iussu] ecco quello, che egli vuole, che vi aggiunghi, che mai Cicerone vi aggiunse, [iussu meo esse factū, vt pecunia deponeretur in fano] che i danari erano stati messi in deposito per mia ordinatione. il senso è. se ti pare, che tu vi debbi aggiugnere a quella nota fatta del deposito de' tuoi danari, che tu l'hai fatto per mio ordine, fallo, che io non ti impedirò mai [nec causa est,] ne ho cagione [cur negē] di negartelo, di disdirtelo, [nec negarem] ne te lo negherei [si esset] s'io l'hauessi [& tu nolles] e se tu non volessi, che io te lo disdicessi. [nam] passa a l'altra parte [nam de H.S nongentis millibus] circa a gli scudi 22500. di queste monete vedete in fine [certe] in verità, a fe; [ita relatum est] furo no notati a punto [vt tu] come tu [siue] ouero per dir bene, o il vero [vt frater tuus] come il tuo fratello [referri voluit] volle, che si notasse [sed] ma [si quid est] se ci è cosa alcuna [quando de Logeio parum prouisum est] poiche si è hauuto poca auuertenza nel consegnare i conti, cioè, poiche io non feci notare, che tu gli haueui depositati per mia commissione [quod ego possim] che io possi corregere [etiamnum] ancora [in referendis rationibus] in presentare i conti [mihi considerandum est] mi bisogna considerare [de eo] sopra ciò [quid per leges liceat] quello, che le leggi concedino [cū senatusconsulto non sum vsus] non mi essendo seruito del decreto del senato [certe] in verità [non oportuit] nō accadeua [te efferre ita] che tu ti alterassi tāto [ex meis rationib. relatis] per ragione

* Pone, viderē, a scābio di cognoscerem.
*Dicessi; hoc refer tua; hoc illis. v. la ragione ne la nostra teorica.

2 de miei conti, che io haueuo presentati [io pecunia exacta] ne' danari riscossi [nisi quid me fallit] se già io non mi inganno in qualcosa [enim] perche [sunt alij peritiores] ci sono de gli altri più pratichi di me in questa cosa. Il senso è, tu hauesti il torto ad alterarti tanto, se io non mi inganno, pure perche ci sono molti, che sono più intelligenti di me di questa cosa, io mi rimetto a loro [illud caue dubites] guarda, auuertisci di non sospettar di questo. non dubitar mai [quin ego oia faciam] che io non facci ogni cosa, sta certo, credi, che in io sempre quelle cose [quæ existimem] che io penso giudico, credo [tua interesse] che ti sieno vtili [aut etiam velle te] o che io conosco, che tu vuoi [si vllo modo facere possim] se io lo posso fare in alcuno modo [quod] passa a vn'altra parte [quod scribis] circa a quello, che mi scriui [de beneficijs] de' beneficij. soleuano gli Imperadori d'essercito publicare al popolo coloro, che s'erano portati bene ne le guerre, accioche eglino hauessero dal popolo certi premij, che erano ordinati da decreti, laqual cosa, quando l'Imperadore lo faceua, si diceua, che egli faceua beneficio. hora Ruffo hauendo inteso, che Cicerone haueua fatto questo gli scriue, che egli harebbe voluto, che egli hauesse fattiuto questo carico a lui. Cicerone gli rispose, che non ha fatto relatione se nõ di certi, come nel testo si vede, volendo quasi inferire, che se vuol fare questa relatione, che egli la faccia, che la cosa è ancora in essere [quod scribis] circa a quello, che tu mi scriui [de beneficijs] de beneficij [scito] sappi [dumtaxat] che solo [a me delatos esse] io ho fatto relatione de' Tribunos militum] de' Tribuni de' soldati [& præfectos] e de' miei prefetti sopraffanti [& contubernales] e de' miei commensali, ouero contubernali di tu atabernis, che erano stanze, che si faceuano di asse ne' campi, e quegli che habitauano quiui in compagnia dell'Imperadore d'essercito dimesticamente si chiamauano contubernali, come à domo domestici. diremo dunche, e de' miei famigliari intrinsichi [in quo] ne laqual cosa [ratio me fefellit] il conto, che io haueuo fatto, m'ingãno [.o] perche [existimabam] io pensauo, vedeuo [liberum dari mihi tempus] di poter à mia posta, ogni volta, che io voleuo [ad eos deferendos] à dare relatione di loro [postea] dipoi [certior sum factus] io fui auuertito [necesse esse] che bisognaua [triginta diebus deferri] di presentar i nomi loro in termine di trenta giorni [quibus rationes detulissem] che io haueuo dato i conti, cioè trenta giorni doppo, che io haueuo dati i conti [sane certo] [moleste tuli] io ho hauuto per male [illa beneficia] che questi beneficij [non reseruata potius] nõ sieno stati più presto serbati [tuæ ambitioni, quam meæ] à la tua ambitione che à la mia [qui ambitione nihil vterer] che non feci ambitione, e che non sono ambitioso [tamen] nondimeno [res est in integro] la cosa è ancora in essere [de centurionibus] de centurioni [& de contubernalibus] e de contubernali, famigliari, domestici [Tribunorum militum] de' Tribuni de' soldati [enim] perche [genus horum beneficiorum] la sorte di questi beneficij [lege determinatum non erat] non era ordinata per legge. cioè che non s'era ancora con alcuna legge ordinato, che beneficio s'hauesse à dare à costoro, però egli poteua riferire di loro à sua posta [reliquum est] risponde al restante de la lettera [reliquum est] restaci à rispondere [de H-S centum millibus] de cento mila sestertij, che sono scudi duo mille cinquecento [de quibus] de quali [memini] io mi ricordo [mihi a te Mirina literas esse allatas] che tu me scriuesti di Mirina [non mei errati, sed tui] per conto dell'errore, che nacque, non per colpa mia, ma tua [in quo] ne laqual cosa [videbatur] si vedeua pareua, che fosse [peccatum] errore [si modo erat] se egli era errore [fratris tui] del tuo fratello [& Tullij] e di Tullio, cioè se ci era errore pareua, che fussi nato per colpa del tuo fratello, e di Tullio tuo cancelliere, e questo è quello errore di che fie detto nel principio di questa lettera [sed] ma [cum non posset] non si potendo [corrigi] correger questo, non si potendo emendare tal errore [quod] perche [iam ea prouincia decessimus] già ci siamo partiti de la prouincia [depositis rationibus] hauendo dati i conti [credo] io credo [me rescripsisse tibi] che io ti scriuessi [quam humanissime potuerim] quanto humanamente io poteui [pro animi mei voluntate] quanto mi lo segnaua l'amore, e la volontà mia [proque ea spe] e secondo la speranza [facultatum] de le facultà [quam habebamus] che io mi ritrouauo, haueuo [tum] allhora. il senso è, io ti scrissi offerendoti di darti per quel tuo danno, quanto io poteuo secondo le facultà mie [sed] ma [neque puto] io nõ penso [obligatum esse] d'essere obligato [humanitate mearum literarum] che la humanità de le mie lettere [eam] allhora cioè io non penso d'esserti obligato per quello, che allhora ne le mie lettere io ti offersi per cortesia [neque puto] ne credo, penso sò certo [me non accepisse] che io non ho riceuuto [hodie] hoggi [tuam epistolam] la tua lettera [de H-S centum] di cento sestertij, che sono scudi 2500. [sic] così, con tanto animo [vt ij accipiunt] come le riceuono costoro [quibus] à chi [epistolæ sunt molestæ] sono fastidiose le lettere [per hæc tempora] per cagione di questi tempi calamitosi. cioè io non ho hauuto tanto dispiacere di questa tua lettera, quanto harebbe hauuto vno altro, che per cagion de mali tempi gli fusse stata molesta, fuor di ogni altra cosa di questo. similmente [illud cogitare debes] tu debbi considerare questo, tu hai da sapere [me deposuisse Ephesi] che io messi in deposito in Efeso [apud publicanos] ne le mani, in sul banco de' Datieri [omnem pecuniam] tutti i danari [quæ ad me peruenisset] che mi veniuano, che mi toccauano, che erano miei [saluis legibus] saluo le leggi, osseruando le leggi [id fuisse] e questo fu, cioè questi danari furono [H-S XXI.] sestertij XXII, che sono dodeci mila cento scudi [eam omnem pecuniam, id est depositum de l'Efesia] tu debbi sapere che tutti questi danari [Pompeium abstulisse] Pompeio gli tolse [quod] laqual cosa [ego siue æquo animo, siue iniquo fero] io patientemente, o impatientemente, che io li sopporti [tu debes ferre æquo animo] tu debbi hauer patienza [de H-S centum] de sestertij cento, cioè de gli scudi duo milla cinquecento] & existimare debes] e debbi far questo conto [eo] che per questa cagione [minus ad te peruenisse] tu hai hauuto meno [vel de tuis cibarijs] o del vitto de la tua prouisione, che ti haueua ordinato il Senato [vel de mea liberalitate] ouero de la mia liberalità, cioè che il Senato non ti habbi dato quanto ti ha dato, ouero che tu non habbi hauuto da me quanto tu hai hauuto [quod] ma [si mihi expensa ista H-S centum tulisses] se tu mi hauessi fatto debitore, ouero se io ti fussi debitore di costesti duo milla cinquecento scudi

mihi tempus ad eos deferendos existimabam dari, postea certior sum factus, triginta diebus deferri necesse esse; quibus rationes retulissem, sanè moleste tuli, non illa beneficia tuæ potius ambitioni reseruata esse, quàm meæ, qui ambitione nihil vterer, de centurionibus tamen, & de tribunorum mil. contubernalibus res est in integro: genus enim horum beneficiorum definitum lege non erat. Reliquum est de H.S. centum millibus, de quibus memini mihi a te Mirina literas esse allatas, non mei errati, sed tui: in quo peccatum videbatur esse, si modo erat, fratris tui, & Tullij, sed cum id corrigi non posset, quod iam depositis rationibus ex prouincia decessimus: credo me quidem tibi pro animi mei voluntate, proque ea spe facultatum, quantum habebamus, quam humanissime potuerim, rescripsisse, sed neque tum me humanitate mearum literarum obligatum puto, neque tuam hodie epistolam de H-S. centum sic accepisse, vt ij accipiunt, quibus epistolæ per hæc tempora molestæ sunt. simul illud cogitare debes, me omnem pecuniam quæ ad me saluis legibus peruenisset, Ephesi apud publicanos deposuisse: id fuisse H-S XXII. eam omnem pecuniam Pompeium abstulisse. quod ego siue æquo animo fero, siue iniquo, tu de H.S. centum æquo animo ferre debes, & existimare, eo minus ad te vel de tuis cibarijs, vel de mea liberalitate peruenisse, quod si mihi expensa ista H-S centum tulisses: tamen, quæ tua est suauitas quique in me amor, nolles a me hoc tempore æstimationem accipere. nam numeratum si cuperem, non erat. Sed hæc iocatum me putato, vt ego te existimo. ego tamen cum Tullius rure redierit, mittam eum ad te, si quid ad rem putabis pertinere. Hanc epistolam cur non scindi velim, caussa nulla est. Vale.

(tamen) nondimeno [. quæ tua est suauitas] tantò è grande la suauità tua[quiq; io me amor]e taoto grande l'amore, che tu mi porti, nollca ; tu non vorresti (a me hoc tempore æstimationem accipere) pigliar hora per istima tanto del mio, che volesse questa somma di danari, cioè, che io ti dessi tanto del mio, che io ti sodisfacessi[nam]perche,[si cuperem]se io volessi[numeratum] darti danari di cootati, se io te gli volessi contare [non erat] non haueres donde torgli che in non gli ho, [sed hæc iocatum me putato [ma fa conto, che io habbi burlato teco di quelle cose, che io ti ho detto (vt ego te existimo) come io pēso, che habbi burlato tu [tamen] nondimeno] cum Tullius tuæ redierit[quādo Tullio sarà tornato di villa mittam eum ad te] io te lo mandero. [quid ad rem putabis pertinere] se tu penserai, che ti importi ponto à questo fatto. [causa nulla est] non è cagione non ho cagione [cur non velim] che io non voglio [hanc epistolam scindi] che questa lettera sia stracciata vuol quasi inferire, se ti pare, che ella sia da stracciare. stracciala, che io non me ne curo. Vale.

ARGOMENTO.

Gratę &c.] Essendosi ridutto Messenio in villa per il dolore che egli haueua, che Cesare s'era impadronito de lo Imperio Romano, e per non vedere molte cose, che gli offendeuano l'animo, scrisse à Cicerone, che egli desideraua d'esser con lui, & viuere con lui. Cicerone gli risponde, e lo conforta.

M. CIC. S. D. L. MESCENIO. XXI.

GRatæ mihi tuæ literæ fuerunt, ex quibus intellexi, quod etiam sine literis arbitrabar, videndi mei te summa[*] cupiditate affectum esse. quod ego ita libenter accipio, vt tamen tibi non concedam. nam, tecum esse, ita mihi commoda omnia opto contingant, vt vehementer velim. etenim, cum esset maior, & virorum, & ciuium bonorum, & iucundorum hominum, & amantium mei copia, tamen, erat nemo, qui cum essem libentius, quàm tecum, & pauci, quibuscum æque libenter hoc vero tempore, cum alij interierint, alij absint, alij mutati voluntate sint, vnum medius fidius tecum diem libentius posuerim, quàm hoc omne tempus cum plerisque eorum, quibuscum viuo necessario: noli enim existimare, mihi non solitudinem iucundiorem esse, qua tamen ipsa vti non licet, quam sermones eorum, qui frequentant domum meam, excepto vno, aut summum altero. itaque vtor eodem perfugio, quo tibi vtendum censeo, literulis nostris, præterea etiam conscientia consiliorum meorum. ego enim is sum, quemadmodum tu facillime potes existimare, qui nihil vnquam mea potius, quàm meorum ciuium causa fecerim: cui nisi inuidisset is, quem tu nunquam amasti: (me enim amabas) & ipse beatus esset, & omnes boni. ego sum, qui nullius vim plus valere volui, quàm honestum ocium, idemque cum illa ipsa arma, quæ semper timueram, plus posse sensi, quàm illum consensum bonorum, quem ego idem effeceram, quauis tuta conditione pacem accipere malui, quā virib. cum valen-

[*] Te summa cupiditate affectū esse. afficior ha sempre la significatione, che li dà il nome con ch'egli è accōpagnato, e però afficior cupiditate humere, è il medesimo, che ego cupio.

ESPOSITIONE.

TVæ literæ] le tue lettere [mihi fuerunt gratæ, mi sono state grate, mi hanno rallegrato, dato piacere [ex quib. intellexi] hauendomi auuisato, hauendo da loro inteso, [quod etiam[quello, che ancora [arbitrabar] io pensauo, sapeuo(sine literis] senza loro senza lettere, senza che elle me lo auuisassero [videndi] ecco quello, che elle gli auuisauano [te affectum esse summa cupiditate], che tu haueui grandissimo desiderio, [videndi mei] di vedermi, [quod] laqual cosa, che tu sia desideroso di vedermi [accipio] io la credo [ita libenter, molto facilmēte, [tamen] ma [ita] in modo [vt tibi non concedam] che io non ti voglio cedere, perche non ho manco desiderio di vederti, di quello che hai tu di vedermi, il senso, è io credo che tu habbi gran voglia di vedermi, ma non maggiore di quella, che io ho di veder te [nam] proua il suo grandissimo desiderio giurando [nam] perche [ita] così [omnia commoda contingant] mi succedi, così possi io hauere, così Iddio mi dia gratia, che io habbi ogni cosa, [quæ opto, che io desidero [vt vehementer velim] come io desidero grandissimamente [esse tecum] esser teco, & l'ha prouato benissimo, se bene e'non pare, che egli non habbi minor voglia di veder Messinio, che Messinio Cicer. perche il desiderio d'egli è grande, o piu grande, ò grandissimo, come ancora sono tutte le altre cose, che hanno tre gradi, chi l'ha grandissimo, l'ha tutto, e nessuno lo può hauere maggior e di colui, che grandissimo l'ha perche maggiore non si truoua, hauendo Cicerone la voglia di veder Messinio grandissima, Messinio non la poteua hauer maggiore di lui, e pero bene dice Cicerone, che non gli cede, e chi vuol ridurre questa ragione in forma, si può, che ella è la prima figura de' sillogismi, & il vocabolo è Darij. Ogni desiderante grandissimamente, desidera quanto ogni altro. Cicerone desideraua grandissimamēte, adunque Cicerone desideraua quanto si poteua. e per consequente non poteua Messinio desiderare più di lui [etenim] perche [cum esset] quando egli era [maior copia] maggior numero & virorum, & ciuium bonorum] e di persone, e di cittadini buoni, [& iucundorum hominum] e di persone serenti, che giouauano, iucundus è detto da iuuo [& amantium mei] e che mi amauano [tamen erat nemo] nondimeno non era alcuno [qui cum essem libentius] con chi io pratticassi più volentieri [quam tecum] che teco [& pauci, idest erant] e pochi erano [quibus cum æque libenter] con chi io stessi tanto volentieri, quanto teco. [vero] ma [hoc tempore] al presente, hora, a questo tempo [cum alij interierint,] essendo de' miei amici, e di questi detti di sopra, chi morto alij absint] & chi allontanato, & chi sequestrato dalla città, & commertio [alij voluntate mutati] e chi mutato di fantasia, [medius fidius] per mia fe, [libentius] piu volentieri [posuerim tecum] io starei teco [vnū diem] vn sol giorno, vna giornata sola [quam hoc omne tempus] che tutto questo tempo [cum plerisque eorum] con la maggior parte di coloro [quibus cum viuo necessario] con chi io sto, viuo per forza. Medius fidius significa per il figliuolo di Gioue, & è argomento dal maggiore al minore, se quando io haueuo tanti amici, nessuno mi era più caro di te, quanto debbi tu pensare d'essermi hora, che io ne ho si pochi? [enim] perche[noli existimare] non pensare, non credere, id est caue credas, [non iucundiorem esse mihi solitudinem] che non mi sia piu cara la solitudine [qua tamen vti non licet] che nondimeno io non posso hauere, godere, quam sermones eorum] che i ragionamenti di coloro, [qui frequētant domum meam] che frequentano la casa mia [excepto vno] eccetto vno [aut ad summum altero] al piu dua, a os. Terentio. Pauc, & item alter. il senso è io voglio, che tu sappi, che io ho più caro di star solo, ben che io non posso, che di ragione con quegli, che frequentano la mia casa, eccetto con vno, o con dua al più [itaque] pero [vtor eodem perfugio] io mi seruo di quel refugio, ricorro a quel refugio [quo tibi vtendum censeo] che io penso che tu debbi, vsar tutto quel rimedio, che tu adoperar debbi [literulis] ecco il refugio [literulis nostris] le nostre lettere, e nostri studij. litterulis, è diminutiuo. il diminutiuo si fa o per diminuire, come qui, studij di poca importanza, o per adulatione, o capitulum lepidum. o per scherno, meretricula [præterea] ecco vno altro refugio [præterea etiam] & io oltre [conscientia consiliorum meorum la cōscienza de miei consigli perche io mi ricordo considerando le cose come elle sono, che per cattiui miei consigli elle no sono a questo termine, e pero io n'hò in questi mali loro vna certa cōsolatione, conoscendo, che nō sono accaduti per colpa mia [ego n.] rende la ragione de la sua buona mente [enim] perche [ego is sum] io sono tale [quemadmodum tu facillime potes existimare] come tu puoi facilmente conoscere, giudicare, immaginarti [qui nihil vnquam fecerim] che nō feci mai nulla [mea potius causa] piu presto per cōto mio [quā causa meorum ciuiū] che per cōto di miei cittadini [cui]

alquale

*tiore pugnare. Sed & hæc, & multa alia coram breui tempore licebit, neq; me tamen vlla res alia Romæ tenet, nisi expectatio rerum Africanarum. videtur enim mihi res in propinquum adducta discrimen. puto autem mea non nihil interesse, quanquam id ipsum quid intersit, non sanè intelligo, veruntamen, quidquid illinc nunciatum sit, non longe abesse a consilijs amicorum, est enim res ipsa iam in eum locum adducta, vt, quamquam multum intersit inter eorum causas, qui dimicant, tamen inter victorias non multum interfuturum putē. sed plane animus, qui dubijs reb. forsitan fuerit infirmior, desperatis confirmatus est multum, quem & superiores tuæ literæ confirmarunt, quib. intellexi, quam fortiter iniuriam ferres, iuuitq; me, tibi cū summā humanitatem, tū etiam tuas literas profuisse. verum .n. scribam, tenetiore mihi animo videbare, sicut omnes fere, qui vita ingenua, in beata, & libera ciuitate viximus: sed vt illa secunda moderate tulimus, sic hanc non solum aduersam, sed & funditus euersam fortunam fortiter ferre debemus, vt hoc saltem in maximis malis boni cōsequamur, vt mortem etiam beati contemnere debebamus, propterea quod nullum sensum esset habitura, nunc sic affecti non modo contemnere debeamus, sed etiam optare. Tu si me diligis, fruere isto ocio, tibiq; persuade, * præter culpam, ac peccatum, qua semper caruisti, & carebis hominem accidere nihil posse, quod sit horribile, aut pertimescendum. Ego, si videbitur recte fieri posse, ad te veniam breui. si quid acciderit, vt mutandum consilium sit, te certiorem faciam statim. tu ita fac cupidus mei videndi sis, vt istinc te ne moueas tam infirma valetudine, nisi ex me prius quesieris per literas, quid tu velim facere. Me velim, vt facis, diligas, valetudiniq; tuæ, & tranquillitati animi seruias. Vale.*

1 al quale, cioè, a me [si non inuidisset is] se non hauesse hauuto inuidia colui, cioè se colui non m'hauesse inuidiato, & hauuto in odio [quem nunquam amasti] che tu non volesti mai bene, questo era Ces. [.n.] perche [amabas] tu mi amaui, tu voleui bene a me questo è officio de gli amici, amare l'amico, & odiare il nimico de l'amico; perche chi ha in odio l'amico, odia noi che siamo la medesima persona de l'amico, pero si dice. amicus alter ego [& ipse] & egli, cioè quello che mi odiaua [beatus esset] sarebbe felice [& oēs boni] e tutti gli huomini da bene [ego] para hora de la sua natura [ego sum] io sono tale, di quella natura [qui nullius viri valere volui] che non volli mai mai mi piacque che potesse mai più la violenza, e tirannia d'vno [quam honestū otium] che la pace. la quiete. non mi piacque mai fauorir più la tirannide, che la liberta [idemque] & io medesimamente [cum sensi] essendo auueduto, accorto [illa ipsa arma] che quelle arme proprie [quæ semper timueram] in che io haueuo sempre hauuto paura [plus posse] poteuano più [quam illū consensum bonorū] che tutta quella vnione de' buoni [quem ego idē effeceiā] che io proprio haueuo fatto [ma lui] ecco doue casca. [idemqs questo è il suo verbo in lui] io volli più tosto [accipere pacem] accetar la pace [quauis cōditione] con ogni patto, partito, e cōditione [tuta] sicura, non hauendo rispetto se non a la liberta [quam pugnare] che combattere [viribus] con le forze [cum valētiore] con vn più valente forte potente [sed] ora [hæc licebit, idest dicere] io ti potrò, ouero hauerò cōmodita di dirti, e ragionarti di queste cose [& multa alia] e di molte altre [coram] a bocca [breui tempore] di corto, presto fra poco tempo [neq; tamen] ne nondimeno [vlla res alia] nessuna altra cosa [me Romæ tenet] mi tiene in Roma [nisi expectatio rerum Africanarum] se non che io aspetto, che fine habbino le cose d'Africa, cioè la guerra, che facceuano là tra loro Cesa. e Pomp [n.] perche [res mihi videtur adducta in propinquum discrimen] mi pare, che la cosa sia in tal ridotta, che presto si vederà il suo fine [autem] e [puto non nihil mea interesse] e penso che mi si appartēga vn poco, vn certo che [quanquam] benche [non sane intelligo] io non conosco bene, nō ti saprebbe dire [id ipsum] questo certo che [quid intersit] quello che mi importi [veruntamen] nondimeno [non longe abesse] non esser molto discosto [a consilijs amicorum] da consigli de gli amici [quidquid nunciatum] chi sia auuisato di là. il senso è. Io pēso che mi si apparteng hi non esser molto discosto da' miei amici, per consigliarmi con essi di quello che sarà auuisato di là [enim] perche [res ipsa] questa cosa [est iam adducta in eum locum] e già ridotta a questo termine. quanquam] che ancora [multum intersit] sia molta gran differenza [inter causas] fra le cause [eorum] di coloro [qui dimicant] che combattono [tamen] nondimeno [putē] io credo penso [inter victorias] che fra le vittorie [non multū interfuturū] non sarà molto differeza. il senso e. la causa de la guerra è differente, che vno cōbatte per la rep. e l'altro per se, ma vinca chi si voglia di loro, che vi sarà poca differenza, perche la rep. ne hauerà tanto danno, che poco meglio li sarà la vittoria, che la perdita [sed plane] ma certo [animus] l'animo mio [qui dubijs rebus] che ne le cose dubbie [forsitan fuerit infirmior] è stato forsi incostante, & hauh poco vacillato [desperatis confirmatus est multum] s'è molto stabilito ne le cose desperate. il senso è. se io mi sono spauentato ne le cose dubbie, hora in queste desperate, doue io non veggo alcun rimedio, io sono molto costante [quem.s aium] ilqual animo mio [& superiores tuæ literæ confirmarunt] le tue vltime lettere ancora stabilirono [quibus intellexi] doue io conobbi [quā fortiter iniuriā ferres] quanto tu sopportassi pacientemente la ingiuria, & il torto, che ti era fatto [iuuitque me] e mi giouo, hebbi caro [tibi profuisse] che ti hauesse giouato [cū] [summam humanitatē] la tua grandissima humanita, e patienza, e benigna natura [tamen] [tuas literas] le tue lettere, cioe la tua dottrina. [enim] perche [verū scribam] io scriuerò la verità, io ti dirò il vero, [videbare mihi] mi pareua, che tu fussi [tenetiore animo] d'animo più debole, che tu non fussi così costante [sicut oēs fere] come quasi noi tutti [qui viximus vita ingenua] che sian sempre viuuti liberi [in beata & libera ciuitate] in vna città beata e libera [sed] ma [vt illa secūda moderate tulimus] come noi sopportāmo moderatamente quelle cose felici [sic hanc non solum aduersam sed & funditus euersam fortunam fortiter ferre debemus] così gagliardamente debbiamo sopportare questa fortuna auuersa non solamente, ma ancora mandata sotto sopra da fondamenti. come noi nō ci siamo persi ne le bonnaccie, così in questa disgratia, & infelicita grandissima nō ci debbiamo perdere [vt] acciochè [saltem] almeno [con sequamur hoc boni] noi ne cauiamo questo di bene [in maximis malis] di questi grādissimi trauagli, e mali [vt debeamus non modo contemnere] che noi disprezziamo non solo [mortem] la morte [sic affecti] essendo in questo stato [sed & optare] ma ancora desideriamo [quā] de laquale [& beati] ancora qn noi erauamo felici [debebamus contemnere] ci doueua mo far beffe, doueuamo dispezzarla [propterea quod] per questo cōto, perche [nullum sensum esset habitura] ella non harà senso alcuno; perche doppo morte non si sēte alcuna miseria [tu, si me diligis] tu, se mi ami [fruere isto ocio] goditi cotesta tua quiete [tibique persuade] immaginandoti [nihil homini accidere posse] che nō puo accadere a l'huomo cosa [quod sit horribile] che gli dia terrore [ac pertimescendum] e che lo spauenti [præter culpam, ac peccatum] in fuorche la colpa, & il peccato [quo semper caruisti] di che tu sei sempre mancato, il che non hai mai fatto [& carebis] e non farai. il senso è, l'huomo buono non debbe hauer paura, se non di non esser cagion di male, e di non lo fare [ego] io [si videbitur recte fieri posse] se mi parrà, che sia ben farlo [ad te veniam breui] io verrò presto da te, di corto io ti verrò à trouare [si quid acciderit] se egli occorrerà, interuerrà cosa [vt mutandū consiliū sit] che bisogni mutar proposito [te certiorē faciā statim] io te auuiserò subito [tu ita cupidus mei vidēdi sis] tu sia tāto desideroso di vedermi [fac, vt istinc te ne moueas] fa che tu nō ti muoui di costì [tā infirma valetudine] essendo tanto debole [nisi prius ex me q̃sieris per literas] se prima tu nō mi scriui, ouero cō lettere mi dimādi [quid te velim facere] quello che io voglio che tu facci [me velim diligas] io vorrei, che tu mi amassi [vt facis] come tu fai [q;] [seruias valetudini tuę] tu attēdessi a guarire [& trāquillitati animi] & a darti quiete, a nō ti dar pēsiero di nulla. Vale.

* Modo di abbreuiare, e passare a vn'altra materia.

*Sentenza vera, e bellissima.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE,
SOPRA IL VI· LIBRO DELLE LETTERE Di M. Tullio Cicerone.

ARGOMENTO.

ETSI ea perturbatio &c.] Aulo Torquato essendo cō Pompeio a la guerra in Farsalia contro Cesare, e vedendo, che le cose di Pompeio andauano male, se n'andò a Atene, e quiui standosi molto mesto, così per cagione de le cose sue, come de la rep. Cic. gli scriue questa lettera confortandolo ad hauer patientia. laqual lettera è quasi la medesima di quella, doue egli conforta Ser. Sulpitio, perche amē duoi furono insieme a questa guerra, e si doleuano de la medesima cosa. la lettera comminicia, Vehementer te esse solicitum. Questo Aulo Torquato, fu vno di quella famiglia di Tito Mallio Torquato, che fu il primo ad esser chiamato Torquato, e che dette il cognome a la sua famiglia; perche combattendo al Teucrone con vn Franciosо, l'ammazzò, e gli tolse vna catena d'oro, che haueua al collo, e la messe a se, da laqual cosa egli fu chiamato Torquato, perche in latino la collana si chiama torques, is. E fu quel Tito Mallio, chè hauendo il suo figliuolo combattuto con vn soldato de la parte auuersa contro al suo commandamento, e vintolo, e portogli le spoglie, lo fece ammazzare.

M. CICERO A. TORQVATO S. D. I.

ETSI ea perturbatio est omnium rerum vt suæ quemq; fortunæ maxime pæniteat; nemoq; sit, quin vbiuis, quàm ibi, vbi est, esse malit: tamen mihi dubium non est, quin hoc tempore bono viro Romæ esse miserrimum sit. nam etsi quocunq; in loco quisq; est, idem est ei sensus, & eadem acerbitas ex interitu rerum & publicarum, & suarum: tamen oculi augent dolorem, qui ea, quæ cæteri audiunt, intueri coguntur, nec auertere à miserijs cogitationē sinunt. quare etsi multarum rerum desiderio te angi necesse est: tamen illo dolore, quo maxime te confici audio quòd Romæ non sis animum tuum libera. etsi.n. cum magna molestia tuos, tuaque desideras, tamen illa quidem, quæ requiris, suum statum tenent, nec melius, si tu adesses, tenerēt, nec sunt vllo in proprio periculo. nec debes tu, cū de tuis cogitas, aut præcipuam aliquam fortunam postulare, aut communem recusare. De te autem ipso, Torquate, est tuum sic*

ESPOSITIONE.

ETSI] bēche [ea piurbatio est omnium rerum.] tutte le cose sono tanto perturbate, sottosopra, in tanto mal termine, e pone, ea, a scambio di tanta [vt quemque maxime peniteat] che ciascuno si duole [suæ fortunæ] del esser suo cioe, che ogni vno vorrebbe mutar stato, e conditione, che egli ha [nemoque sit] e non e alcuno [quin vbi vis, esse mallet] che non volesse piu tosto esser in ogni altro luogo [quā ibi] che quiui [vbi est] doue egli è. [tamen mihi dubium non est] nondimeno io so certo, io non dubito [quin miserrimum sit] che non sia o non paia vna grandissima miseria [bono viro] a vna persona da bene [esse Romæ] essere in Roma. [nam etsi] perche ancor che [quocunque in loco quisque sit] douunque ciascuno si sia [idem est ei sensus] egli sente il medesimo [& eadem acerbitas] & ha il medesimo dolore [ex interitu rerum publicarum, & suarum] de la rouina de le cose publiche; e priuate [tamen oculi augent dolorem] nondimeno gli occhi fanno maggiore il dolore. cioè, che chi vede il male ha maggior dolore, che non ha colui, che solamente lo sente [qui, idest oculi] iquali, ouero che, o perche [coguntur] sono sforzati [intueri ea] vedere quelle cose [quæ cæteri audiunt] che gli altri odono [nec sinunt] ne lasciano [auertere cogitationem] voltare il pensiero [à miserijs] da le miserie, e bene, perche vedendosi di continuo il male, di continouo vi si pensa, e di continuo l'animo se ne affligge [quare] però [etsi] ancor che [necesse est] e sia necessario [te angi desiderio multarum rerum] che tu sia afflitto dal desiderio di molte cose, che con affanno tu desideri molte cose, che tu habbi fastidio di molte cose, che tu desideri, che tu non hai [tamen] nondimeno [libera animum tuum] libera, sciogli l'animo tuo [illo dolore] da questo dolore, non ti dar dolore di questo [quo maxime te confici audio] che io intendo, che tu te lo dai grandissimo [quod] ecco il dolore che egli ha [quod] perche [Romæ non sis] tu non sei in Roma [etsi] rende la ragione [enim etsi] perche se bene [desideras tu] desideri [tuos tuaque] i tuoi, & la cose tue [cum magna molestia] con gran fastidio [tamen] nondimeno [quidem] certo [illa] quelle cose [quæ requiris] che tu ricerchi, che ti sono a cuore [suum statum tenent] sono ne lo stato loro [nec melius tenerent] ne lo terrebono meglio [si tu adesses] se tu fussi qui tu [nec sunt vllo in proprio periculo] ne sono in pericolo proprio, cioè in pericolo, che non vi sieno tutte l'altre cose de gli altri [nec debes tu] ne è ragioneuole, che tu non debbi [aut postulare] ouero desiderare [aliquā præcipuam fortunam] qualche stato per te particolare [aut communem recusare] ouero rifiutare quello, doue gli altri tutti si truouano [cum de tuis cogitas] quando tu pensi a tuoi, vuol quasi inferire, che non debbe pensare solo à fatti suoi, ma ancora à quegli de gli altri, ne lamentarsi di quello, che tocca ad ogn'vno [de te autem ipso] gia ha mostro di sopra Cicerone, perche Torquato non si debba ne per conto de'suoi, ne de le cose affliggere. Hora mostra, come egli si debba gouernare circa a'fatti suoi, o à la persona sua, e che animo egli debbe hauere di te stesso

*Confici dolore, è essere dal dolore cō sumato.

1 so[autem] e [tuum est]ti si appartiene [Torquate] Torquato [sic cogitare animo]cosi considerare [de te ipso] circa a'fatti tuoi [vt non adhibeas] che tu non ammetti [in consilium cogitationum tuarum]oel consiglio de' tuoi pensieri [desperationem, aut timorem]la desperatione,ouero la paura,cioè,che tu non pensi di te in modo che perdendo ogni speranza tu ti dispeti [nec] rende la ragione [enim] perche [nec is fuit] ne egli fu, parla di Cesare[enim] perche[nec is nō dedit]colui ha dato. che due negatiue fanno vna affirmatiua [nec is non dedit] colui ha dato,ha mostro [magna signa] gran segnali [animi mitigati] d'hauer l'animo mitigato,d'esser placato [erga te] uerso di te, [qui] il-quale [adhuc] infino a hora [fuit iniustior in te] ti ha fatto più tosto, peggio,trattato peggio [quam tua dignitas postulabat] di quello,che tu meritaui,che tu meritaui secondo'l grado tuo perche ancora egli non haueua restituito il bando, [nec tamē] ne nondimeno [is] colui, cioe Cesare [habet explicatam,aut exploratam rationē salutis suæ] ha vna via certa, e sicura di saluarsi,non e certo di saluarsi[a quo salus petitur]alquale, gli altri chiegono la salute. cioè non sa se puo saluar se, se bene gli altri cercano d'esser saluati da lui,[cumque sint incerti] & essendo incerti [exitus omnium bellorum]le riuscite di tutte le guerre,e gli esiti,i fini loro, ab altera victoria,id est ab altero potiēte victoriam] da vno di loro, che sia vittorioso cioe da Cesare[perspicio nullum periculum tibi] io non veggo, che tu porti periculo nessuno.cioe se Cesare vince,io non veggo, che tu porti al. si pericolo [quod idest periculum] ilqual pericolo[seiunctum sit] sia separato [ab omnium interitu] da la rouina d'ogni vno. il senso e. se Cesare vince tu sarai sottoposto al pericolo, che sono tutti gli altri. perche ogniuno sarà rouinato ab altera victoria idest a Pōpeio victoriam nacto] & essendo vittorioso l'altro. cioè Pompeio [certo scio] io so certo [te ipsum nunquam timuisse] che tu non hai mai hauuto paura, cioè se Pompeio vince, tu non porti alcuno pericolo[reliquum est] ha prouato a Torquato, che egli non si debbe affliggere ne per cagion de' suoi, ne de le sue cose, oe per se stesso. hora gli mostra, che non si debbe ancor dolere per conto de la repu. [reliquum est] restaci [vt idipsum excruciet te maxime]. che quel proprio ti dà grandissimo fastidio, e tormento, e ti affligge assaissimo [quod ego quasi consolationis loco pono] che io piglio, e tengo in luogo di consolatione. il senso è. tu ti dai dolore di quello, che a me da consolatione [commune]ecco quello, di che egli si dà dolore[commune periculum reip.] il commune pericolo de la repub. [cuius tanti mali]del qual male tanto grande[quamuis]benche[docti viri multa dicāt] gli huomini dotti dichino assai cose [tamen vereor] nondimeno io ho paura, dubito [ne consolatio nulla vera possit reperiri] che non se ne possa truouare consolation vera, quasi vuole inferire, che questo male è tanto grande, che non si puo trouare modo di consolarlo, però non lo consola [præter illam] in fuori, che quella [quæ tanta est] che è tanto grande [quantum roboris est atque neruorum] quanto grande è la fortezza [in animo cuiusque]oe l'animo di ciascuno,il senso e. che non ci e altra consolatione, se non quella, che ciascuno ha da la fortezza de l'animo suo [enim]proua tacitamente,che egli e tutto pieno de tranquillità,se bene le cose de la rep. vanno male[enim] perche [si ad bene, beateque viuendum] se al viuer bene, e beatamēte [satis est] basta [bene sentire]l'hauer buona intentione di far bene l'officio suo, quando sempre si possa[recteque facere] e far bene l'officio suo [uereor]io dubito, ho paura [ne nefas sit dicere] che non sia lecito, non si possa dire [cum esse miserum] che colui sia miserabile [qui possit] che possa [sustentare se] consolar se stesso [optimorum consiliorum conscientia]con la conscienza de' suoi ottimi consigli ricordandosi, che sempre egli ha consigliato bene. il senso è, colui è felice, che conosce la sua buona conscienza,se all'esser felice, basta l'essere di buona intentione,& operai bene. E dice la verita, perche la contentezza, e dispiacere de l'animo nostro debbono nascerē non dal buono, o cattiuo successo de le nostre operationi,ma da la buona, e cattiua intentione de l'animo nostro, perche l'operatione ouero atto dell'huomo, ouero de l'animo, non sono le operationi estrinseche,ma le intrinsiche. cioè la volontà, che ogni volta, che l'animo vuole vna cosa, buona o cattiua,che ella si sia, e la vuole hauendo eletto di volerla,se bene egli non la fa poi impedito da qualche accidente si dice nondimeno, che egli ha operato; che, come s'è detto,l'operatione de l'huomo è la volontà; però ben dice Cicerone, che egli è cōtento, e felice, se bene egli è in tutti i trauagli de la fortuna,perche non vi e per sua operatione, che sempre ha voluto il bene, ma la forza altrui non l'ha lasciato fare quello, che egli voleua, e se voi desiderate cauar la ragione in forma, eccouela de la prima figura.

Darij { Ciascuno di buona intentione sēpre è felice. / Cicerone fu sempre di bona intētione. / Cicerone adunche è felice.

[enim] risponde a vna obiettione, che gli si poteua, rispondere, come hai tu consigliato bene la patria, che l'abbandonasti, & andasti con Pompeio a la guerra, tu doueui più presto far far la pacè[enim]perche[nec arbitror]io non penso[nos reliquisse]che non abbandonassimo[olim]già[patriam]la patria [& liberos]& i figliuoli[& fortunas]e le facultà[ductos præmijs] mossi da'premij [victoriæ] de la vittoria [sed videbatur nobis] ma ci pareua (quoddam officium iustum, pium] vna certa operatione giusta, e pia[& debitum reip.]e debita a la rep. [nostræque dignitati] & al grado nostro.e per questo era obligato andarui, che conoscendo egli era officio mio, doueuo non mancare,che, se io hauessi mancato,harei fatto male, che ogniuno è obligato fare quello che conosca, che è bene, quando egli puo; altramente non è huomo da bene [qui] proua, che non andò a la guerra mosso da'premij de la vittoria[qui neque eramus tam amentes] che non eramo tanto fuor di noi,tanto pazzi[cum id faciebamus] quando noi faceuamo

gitare animo, vt non adhibeas in consilium cogitationum tuarum desperationem, aut timorem. nec enim is, qui in te adhuc iniustior, quam tua dignitas postulabat, fuit, non magna signa dedit animi erga te mitigati. nec tamen is ipse, a quo salus petitur, habet explicatam, aut exploratam rationem salutis suæ. * Cumque omnium bellorum exitus incerti sint, ab altera victoria tibi periculum nullum esse perspicio, quod quidem seiunctum sit ab omnium interitu, ab altera te ipsum nunquam timuisse, certo scio. Reliquum est, vt te id ipsum, quod ego quasi consolationis loco pono, maxime excruciet, commune periculum reipub. cuius tanti mali, quamuis docti viri multa dicant, tamen vereor, ne consolatio vlla possit vera reperiri, præter illam, quæ tanta est, quantum cuiusque animo roboris est, atque neruorum. * si enim, bene sentire, recteque facere, satis est ad bene, beateque viuendum, vereor, ne eum, qui se optimorum consiliorum conscientia sustentare possit, miserum esse, nefas sit dicere. nec enim nos arbitror victoriæ præmijs ductos patria olim, & liberos, & fortunas reliquisse, sed quoddam nobis officium iustum, & pium, & debitum reipub. nostræque dignitati videbatur, qui nequem cum id faciebamus, tam eramus amentes, vt explorata nobis esset victoria. quare, si id euenit; quod ingredientibus nobis in causam propositum fuit accidere posse, non debemus ita cadere animis, quasi aliquid venerit, quod fieri posse nunquam putauimus. simus igitur ea mente, quam ratio, & veritas perscribit, vt nihil in vita nobis præstandum præter culpam putemus, eaque cum careamus, omnia humana placate, & moderate feramus. * atque hæc eo pertinet oratio, vt perditis rebus omnibus tamen ipsa virtus se sustentare posse videatur. sed, si est spes aliqua rebus communibus ea tu, quicunque status est futurus, carere non debes. atque hoc mihi scribenti veniebat in mentem

*Sententia.

*Sententia.

*Cōclusione.

me eum esse, cuius tu desperationẽ accusare solitus esses, quemq; auctoritate tua cunctantem, & diffidentem excitare. quo quidem tempore non ego causam nostram, sed consilium improbabam. sero enim nos ijs armis aduersari videbam, quæ multò antè confirmata per nosmetipsos erant: docebamque pilis, & gladijs, non consilijs, neque auctoritatibus nostris, de iure publico disceptari. neque ego ea, quæ facta sunt, fore cum dicebam, diuinabam futura: sed quod & fieri posse, & exitiosum fore, si euenisset, videbam, id ne accideret, timebam; præsertim cum si mihi alterutrum de euentu, atque exitu rerum promittendum esset, id futurum, quod euenit, exploratius possem promittere. ijs enim rebus præstabamus, quæ non prodeunt in aciem: vsu autem armorum & militum robore inferiores eramus. sed tu illum animum nunc adhibe quæso, quo me tum esse oportere censebas. hæc eo scripsi, quod mihi nunc Philargyrus tuus, omnia de te requirenti, fidelissimo animo (vt mihi quidem visum est) narrauit, te interdum solicitum solere esse vehementius. quod facere non debes, nec dubitare, quin aut aliqua republ. sis futurus, qui esse debes; aut perdita, non afflictiore conditione, quam cæteri. hoc vero tempus, quo examinati omnes, & suspensi sumus, hoc moderatione animo ferre debes, quod & in ea vrbe es, vbi nata, & alta est ratio, ac moderatio vitæ: & habes Ser. Sulpitium, quem semper vnice dilexisti, qui te profectò & beneuolentia, & sapientia consolatur, cuius si essemus & auctoritatem, & consilium secuti, togati potius potentiam, quàm armati vi-

mo questo [vt explorata nobis esset victoria] che noi fussimo certi della vittoria, che noi fussimo vittoriosi, che noi hauessimo la vittoria per certa. quare conclude, che debbe esser costante, e non mancar d'animo [quare] per laqual cosa [si id euenit] se ci è interuenuto [quod propositum fuit nobis accidere posse] quello che noi ci proponemo, che ci potesse interuenire [ingredientibus nobis in causam] entrando ne la causa [non debemus] non debbiamo [ita cedere animis] perder tanto l'animo [quasi aliquid euenerit] come se ci fusse interuenuto vna cosa [quod nunquam putauerimus fieri posse] che noi non hauessimo mai pensato, che ci potesse interuenire. Et dice bene, che nessuna cosa ne buona ne cattiua non altera l'animo, quando l'huomo l'aspetta; perche l'alteratione nasce ne l'animo, quando gli interuiene quello, che non si pensaua, ne credeua, che gli potesse interuenire [ingredientibus in causam] piglia la metafora da' litiganti, che quando comminciano a litigare, se si pensano di poter perder la lite, hanno patienza quando l'hanno persa, e non si alterano molto [ingredi in causam] e comminciar la lite [simus igitur ea] conforta lo hora, che egli sia di questo animo, che non pensi, che cosa alcuna gli debba dar dolore se non le colpe, & i peccati, che egli hauesse commessi [igitur] adunche [simus ea mente] siamo di questa openione, parere, crediamo questo [quam ratio, & veritas perscribit] che ci insegna la ragione, e la verità [vt putemus] che noi pensiamo [nihil nobis præstandum] che noi non debbiamo curarsi, ne vergognarsi di cosa alcuna [in vita] in questa vita [præter culpam] in fuori che da la colpa. E dice la verità, perche noi siamo ne le cose de la fortuna sottoposti a la fortuna, e non possiamo in queste comandarle, perche ella ha imperio sopra beni mondani, che gli muta d'vna persona in vn'altra secondo il suo volere, contro ogni forza humana, però ne di bene, che ci interuenga essendo solo per potenza di fortuna senza alcuna nostra operatione, non ce ne debbiamo gloriare, così ancora non debbiamo hauer vergogna ne dolore di male, che ci accaschi per sua potenza, quando in modo alcuno noi non ne siamo cagione, perche tal cosa non macchia l'animo, che non l'ha fatta lui, ma solo la volontà sua che è la sua operatione [quod si] [simus ea mente vt &c.] e siamo di questo credito [vt feramus] che noi sopportiamo [omnia humana] tutte le cose del mondo, ouero humane placate, & moderate placatamente, e moderatamente [cum ea careamus] quando noi manchiamo di quella colpa, cioè quando noi non siamo stati cagione de' mali, che nascono, e dice il vero, che quando vn'huomo buono vede qualche gran male, e che conosce che non ha colpa alcuna, consola se stesso dicendo nel animo suo, io non sono già cagione, che io l'habbia fatto venire e così ringratia Iddio [atque] dichiara a che fine egli ha detto queste cose [atq; hæc eo pertinet oratio] questo mio discorso vuole inferire, voglio per questo mio discorso inferire [vt videatur] che paia [tamen] pure [virtus ipsa posse sustentare per se] che la virtù si puo sostentare da se stessa [perditis rebus omnibus] se bene non c'ha nulla, & ogni cosa s'è perso [sed] lo conforta ad hauere speranza, e che non voglia per questo perderla [sed] ma [si est spes aliqua] se ci è qualche speranza [rebus communibus] per le cose communi [ea tu non debes carere] tu la debbi hauere [quicunque status est futurus] & habbia da esser che stato si sia, perche non debbe nessuno mancare di quella speranza, che si può

hauere, e cercare d'acquistare quello, che la speranza ne mostra, ma senza passione, acciò che se non si acquista, non se n'habbia dolore perche l'atto de l'huomo a l'operare; il qual perche non si può fare senza speranza, però bisogna sempre sperare, ma come io ho detto, senza passione [atque scribebam hoc] & scriuendo questo [mihi veniebat in mentem] mi veniua in mente [me eum esse] che io ero quello [cuius desperationem] la desperation del quale [accusare solitus esses] tu soleui biasimare [quem q;] e quello, che [solitus esses] tu eri solito [excitare] inanimare incitare, suegliare [tua auctoritate] con la autorità [cunctantem] che ero pigro, e tardi a entrare in questa guerra [diffidentem] e che ero senza speranza alcuna [quo quidem tempore] nel qual tempo [ego improbabam] io biasimauo [non causam nostram] non la nostra causa, che haueuamo preso à difendere la republica, e fauoriuamo per questo Pompeo [sed consilium improbabã] ma biasimauo la deliberatione, & il partito preso, che noi togati volessimo combattere con costoro armati [sero enim] dice la cagione perche egli fu pigro à mettersi ne la guerra [enim] perche videbam io vedeuo [nos aduersari sero] che noi ci poneuamo contro tardi [ijs armis] a quell'arme [quæ erant confirmata] che erano state confermate, fatte forti [multo ante] molto innanzi [per nosmetipsos] da noi proprij, questo dice di Cesaro, che la forza che egli haueua acquistata, l'haueua acquistata col fauore de' Pompeiani, e quando e' vollero metterli le mani innanzi, che non si facesse più grande, non potterono, perche già egli era tanto potente, che non si gli poteua far resistenza [docebamque] e insegnauo, mostrauo [disceptari de iure publico] disputarsi de la autorità publica [pilis] con le palle di pietra, e di ferro, & gladiis] e co' coltelli, cioè con la morte [non consilijs] non co' consigli [neque auctoritatibus nostris] ne con le nostre autorità [neq; ego] ne io [diuinabam ea futura] indouinauo, che deuessero seguire quelle cose [quæ facta sunt] che sono seguite [fore cum dicebam] quando io diceuo, che elle seguirebbono [sed] ma [timebam] io haueua paura [id ne accideret] che non seguisse questo [quod videbam] che io vedeuo [& fieri posse] che poteua seguire, &c. quod videbam] che io conosceuo [exitiosum fore] che sarebbe stato pieno di danno, e di rouina [si euenisset] se fusse seguito [præsertim] massimamente [cum possem promittere exploratius] potendo io promettere più di certo [id futurum, quod euenit] che seguirebbe quello che seguì [si mihi promittendum esset] se io hauessi a promettere [alterutrum] o l'vno, o l'altro fine [de euentu, atque exitu rerum] de la riuscita di queste cose. cioè se doueua vincere Cesare o noi, perche io sapeuo che Cesare vincerebbe [ijs enim] rende la ragione, perche egli vedeua, che Cesare vincerebbe [enim] perche [præstabamus ijs rebus] noi erauamo superiori in queste cose, & auanzauamo il nimico in queste cose [quæ non prodeunt in aciem] che non giouano a la guerra. acies e la squadra. la pone per la guerra. il senso è, noi erauamo da più del nimico in quelle cose, che non s'adoprano a combattere, come nel consiglio, ne la prudenza, & in simili cose [autem] ma [vsu armorum] de la esperienza de l'arme [& militum robore] e di soldati forti [inferiores eramus] noi erauamo inferiori [sed tu] lo persuade hora a star costante, e forte [sed quæso] ma di gratia [tu illum animum nunc adhibe] habbi hora tu quello animo, ouero armati hora tu-

di

di quella fortezza d'animo [quo me tum oportere esse censebas] di che tu pensaui, che fusse necessario, che io fossi all'hora, quando tu mi confortaui [hæc eo] narra hora per quale cagione egli ha scritto queste cose [hæc eo scripsi] io ho scritto queste cose per questo conto [quod] perche [Philargyrus tuus] il tuo Filargiro. Filargiro era vn suo liberto. Filargiro vuol proprio dire auaro, ouero amator d'Argento [narrauit mihi] mi disse, [quæ tenui de te omnia] dimandandogli io ogni cosa di te, di tutti i fatti tuoi [fidelissimo animo] fidelmente, cioè Filargiro mi narrò [vt mihi visum est] secondo che mi è parso [te] ecco quello, che gli disse [te intendū solere solicitū esse] che tu soglij qualche volta esser afflitto [vehementius] molto, quello facere non debes] laqual cosa tu no debbi fare [nec dubitare] ne hauer paura [quin sis futurus] che tu non sia [qui esse debes] quello che tu debbi essere [aliqua rep.] essendo qualche rep. [aut nō afflictiore conditione] ouero in stato peggiore [quam cæteri] che gli altri [perdita rep.] essendo perduta, distrutta, mācata la rep. il senso è, se sarà la rep. tu haurai il grado tuo, s'ella nō sarà, tu non haurai peggio de gli altri [vero] ma [hoc tempus debes ferre] tu debbi sopportare questo tēpo [animo moderatiore] con animo piu moderato, piu patientemente [hoc per questa cagione [quod] perche [& in ea vrbe es] e tu sei in quella citta [vbi nata, & alta est ratio] doue è nata, e allenata la ragione [ac moderatio vitæ] e la moderatione della vita [& habes Seruium Sulpitium] & hai Seruio Sulpitio [quem semper vnice dilexisti] che tu hai sempre amato vnicamente [qui] il quale [consolatur te] ti cōsola [beneuolentia] con l'amore che ti porta [& sapientia] e con la sua sapienza [quo] ecco il tempo che debbono sopportare patientemente [quo] che, nel quale [omnes sumus exanimati] noi siamo tutti mezi morti [& suspensi] e sospesi, sbigottiti, dubbij, che non sappiamo, che partito ci pigliare [cuius auctoritatem, & consilium] l'auttorità, e consiglio del quale, cioè di Seruio [si secuti essemus] se noi hauessimo seguitato, cioè hauessimo fatto a suo modo, e quello che ci consigliaua [potius] più tosto [togati] con la toga senza cōbattere [subijssemus potentiam] noi ci saremo sottomessi alla potenza di Ces. [quam armati] che con l'arme in mano [subijssemus victoriam] ci saremo sottomessi alla vittoria, il senso è, se noi hauessimo fatto a suo modo, più presto gli haremmo ceduto senza combattere, che cedergli dipoi ch'egli è stato vittorioso [sed] si corregge, e abbreuia [sed] mà [fortasse hæc fuerunt longiora] forse queste cose sono state più lunghe [q necesse fuit] che non bisognò. Io sono stato forse piu lungo, ch'io non doueuo [illa breuius exponā] io dirò più breuemēte quelle cose [quæ maiora sunt] che sono maggiori, importano piu [ego] narra [ego habeo neminem] io non hò alcuno [cui debeam plus] a chi io sia obligato più [quam tibi] che a te [eos] quei. quibus tū debebam] a cui io ero tanto obbligato [quantū tu intelligis] quanto tu sai [huius belli casus eripuit] il caso, il fine di questa guerra me gli tolse [aūt] e [intelligo] conosco [qui sim] chi io sia [hoc tēpore] al presente [sed] ma [quia nemo est tam afflictus] perche nō è alcuno tāto afflitto [qui si nihil aliud studeat] che se non cerca di fare altra cosa [nisi id] che quella [q d agit] ch'egli fa [non possit nauare aliquid, & efficere] non possa tentar qual cosa, e farla [velim certe existimes] io voglio che tu tenghi per fermo, certo [esse debitum omne meum consilium] che io sono obligato a dare ogni mio consiglio, cioè a consigliarti in quel modo ch'io consiglierei me [operam] & fare ogni opera [studium] & vsar ogni diligenza [tibi] e per te [tuisq; liberis] e per i tuoi figliuoli. Vale.

ctoriā subiissemus. * *sed hæc longiora fortasse fuerunt, quā necesse fuit, illa, quę maiora sunt, breuius exponam. Ego habeo, cui plus, quā tibi debeā, neminem: quib. tantum debeam, quantum tu intelligis: eos mihi huius belli casus eripuit. qui sim aūt hoc tpe, intelligo. sed quia NEMO est tam afflictus, qui si nihil aliud studeat, nisi id, quod agit: nō possit nauare aliquid, & efficere: omne meum cōsilium, operam, studium certe velim existimes tibi, tuisque liberis esse debitum. Vale.*

ARGOMENTO.

Peto a te, &c.] *Scusasi* con Torquato d'hauer scritto di rado, e lo conforta ad hauer patienza, se bene egli non hà hauuto quello, che egli desideraua.

M. CICERO AD A. TORQVATO S. D. II.

PEto a te ne me putes obliuione tui rarius ad te scribere, quam solebā: sed aut grauitate valetudinis, qua tñ iam pallulum videor leuari: aut q absim ab vrbe, vt, qui ad te proficiscantur, scire nō possim. quare velim ita statutum habeas, me tui memoriam summa cū beneuolentia tenere, tuasq; omnes res non minori mihi mire, quam meas, esse. Quod maiore in varietate versata est adhuc tua causa, quā hoīes aut volebant, aut opinabantur: mihi crede, non est pro malis tēporum, quod moleste feras. necesse est. n. aut armis vrgeri Rēp. sempiternis, aut his positis recreari aliquando, aut funditus interire. si arma valebūt: nec eos, a quib. recesseris, vereri debes: nec eos, quos adiuuisti. sin, armis aut cōditione positis, aut defatigatione abiectis, aut victoria detractis, ciuitas respirauerit:

ESPOSITIONE.

* Modo di cōludere, e p̄porre, e farcattēto.

PEto a te] io ti prego [ne putes] che tu non credi [me ad te scribere rarius] ch'io ti scriua di rado [obliuione tui] perche io mi sia dismenticato di te] quā solebam] ch'io soleuo [sed, id est scribo rarius] ma io fò questo che io ti scriuo piu di rado [aut grauitate valetudinis] o per cagione della grā malattia [qua tamen iā paululum videor leuari] che pure mi pare, che alleggerischi vn poco [aut quod absim ab vrbe] ouero perche io sono discosto dalla citta [vt] di modo che [scire nō possim] io non posso sapere [qui ad te proficiscātur] quegli che vengono da te [quare] però [velim] io vorrei [ita statutum habeas] che tu tenessi questo per certo [me tui memoriam summa cū beneuolentia tenere] che io mi ricordo di te, e ti amo assaissimo [tuasque omnes res] e che tutte le tue cose [nō minori mihi curæ esse, quam meas] non mi sono meno a cuore, che le mie [quod] comincia a confortarlo [quod] perche [tua causa] la cosa tua, versata est] è stata [maiore in varietate] in maggior varietà di fortuna [adhuc] insino a qui [quam homines volebant] che le persone voleuano [aut opinabantur] ouero si pēsauano, cioè perche la fortuna ti ha trauagliato piu che le persone non voleuano, o non pensauano. E dice causa, pigliando la traslatione da' causidici, che litigando di vna cosa hanno la fortuna molto varia [mihi crede] credimi di q̄sto, che ti è interuenuto ouero di rammaricarti [pro malis temporū] rispetto a' mali, che hoggi corrono, rispetto a' cattiui temporali, che hoggi sono [non est] non vi è cosa [quod moleste feras] di che tu habbi a dolerti [enim] rende la ragione di questo [enim] perche [necesse est] egli è necessario [aut armis temp. vrgeri sempiternis] ouero di continouo, che con l'armi sia afflitta la repub. [aut his positis] ouero di poste l'armi [aliquando recreari] cha qualche volta ella si ricrei, aut funditus interire] ouero rouinate affatto, se ne vada in precipitio. ha proposto tre conditioni; risponde hora quel che seguirà per ciascuna conditione [si arma valebunt] se l'armi varranno [nec eos vereri debes] tu non debbi hauer paura, o sospetto di coloro [a quibus recesseris] da chi tu ti partisti, cioè i Cesariani [nec eos] ne sospetta di coloro, idest vereri debes [quos adiuuisti] a chi tu desti aiuto, cioè de' Pompeiani [si ciuitas respirauerit] se la citta respirerà, e ripiglierà le sue forze [aut positis armis] essendosi ò deposte l'armi [conditione] per qualche patto, o con qualche conditione [aut abiectis] o gettate giù [defatigatione] per stracchezza, essendo venute a noia [aut detractis] ò tolte [victoria] per la vittoria cioè, essendo della parte vittoriosa tolte a quegli che hanno perso [tibi ... herbis] ti sarà concesso, non ti sarà prohibito, nè vietato [frui tua dignitate, & fortunis] che tu non habbi il tuo grado, e godi le facoltà tue [sin] ma se [omnino interierint omnia] ogni cosa anderà in precipitio [eisque is exitus, id est omnium]

nium] & ogni cosa haurà quel fine [quem vir prudentissimos] che quel sauuissimo huomo [M. Antonius iam tum timebat] di M. Antonio gia all'hora si pensaoa. questo fu Auuolo di M. Antonio nimico di Cicerone [cum] quando [tantum malorum] di tanti gran mali [suspicabatur] egli haueua sospetto [quidem] certo [illa consolatio] questa consolatione [est misera] è miserabile [tali præsertim ciui, & viro] & massimamente a vn tal Cittadino, & persona qual sei tu [sed tñ] ma nondimeno [necessaria] necessaria [nihil] ecco la consolatione [nihil esse cuiquã dolendũ] che nessuno si debbe dolere, e rammaricare [pcipue] molto [in eo] di qlla cosa [quod accidat vniuersis] che tocca a tutti. Et dice bene Cicerone, che questa cõsolatione è più presto plebeia, che la plebe si conforta co'l mal d'altri. come ancora Virgilio afferma: ma vna psona virtuosa si dorrà meno, quãdo vna disgratia toccherà a lei sola, che quãdo a lei, & a tutte l'altre; che tãto debbe esser sempre il dolore quanto il male [quæ] conclude [si attendes] se tu cõsidererai diligentemente [qđ facias] come io fai [quæ vis] quanta virtù, o forza [in his paucis verbis insit] habbino queste poche parole [pofectò] certo [intelliges] tu cognoscerai [etiam sine meis literis] ancora senza mie lettere [te aliquid habere quod speres] che tu hai qualcosa da sperare, che tu hai d'hauere ancor qualche speranza [nihil, i. te habere nihil, qđ timeas] e che tu non hai nulla da dubitare, o d'hauer paura [aut, hoc aut aliquo reip. statu] standosi in questo stato la rep. ch'ella si trouò, o in altro [si omnia interierint] se ogni cosa rouinerà [intelliges] tu cognoscerai [fortunã ferendã esse] che bisogna sopportare patientemente quella disgratia [præsertim q̃ absit a culpa] e massime qlla che è senza nostra colpa, e diffetto [cum ne velis quidem] quando pure tu non vogli, [si liceat] se tu puoi [te essa superstitem reip.] viuere più nella rep. [sed hæc hactenus] ma questo basta [tu velim scribas ad me] io vorrei che tu mi scriuessi [quid agas] quello, che tu fai [& vbi futurus sis] e doue tu sei per essere, doue tu starai [vt scire possim] accioche io possi sapere [aut scribam] o doue io debbi scriuere [aut quo veniam] o doue io debbi venire. Vale.

* Sententia.

* Cõmittere aliquid epistolæ, è scriuere: pche chi scriue, cõmette quello, che egli scriue alla lettera.

* Cernimus, cernere significa scernere; e si piglia per scorgere cõ gl'occhi: perche chi scorge vna cosa dall'altra cõ gl'occhi, la scieglie ĩ vn certo modo.

& dignitate tua frui, & fortunis licebit. sin omnino interierint oĩa; fueritq; is exitus, quem vir prudentissimus M. Antonius iam tum timebit, cũ tantum instare malorum suspicabatur: misera est illa quidem consolatio, tali præsertim ciui, & viro, sed tamen necessaria. * *NIHIL esse præcipuè cuiquam dolẽdum in eo, quod accidat vniuersis. quæ vis insit in his paucis verbis, (plura enim* * *committenda epistolæ non erant) si attendes, qđ facis: profectò etiam sine meis literis intelliges, te aliquid habere, quod speres; nihil, quod aliquo reip. statu timeas; omnia si interierint, cum superstitem te esse reip. ne si liceat quidem velle, ferendam esse fortunam, præsertim quæ absit a culpa. Sed hæc hactenus. Tu velim scribas ad me, quid agas, & vbi futurus sis; vt, aut quo scribam, aut quo veniam, scire possim. Vale.*

ARGOMENTO.

Superioribus.] Scriuerà Torquato, che era in Atene, e lo conforta ad hauer patienza.

M. CICERO A. TORQVATO S. D. III.

SVperioribus literis beneuolentia magis adductis, quã quod res ita postularet, fui lõgior. neque.n. confirmatione nostra egebat virtus tua: neque erat in mea causa, atq; fortuna, vt, cui omnia deessent, alterũ cõfirmarem. hoc item tpe breuior esse debeo. siue.n. tum nihil opus fuit tam multis verbis; nihilo magis nũc opus: siue tum opus fuit; illud satis est, præsertim cum accesserit nihil noui. nã etsi quotidie aliquid audimus earũ rerum, quas ad te perferri existimo: summa tñ eaden est, & idem exitus, quem ego tam video animo, quam ea, quæ * *oculis cernimus. nec vero quidquam video, quod non idem te videre certo sciam. nam etsi, quem exitũ acies habitura sit, diuinare nemo pôt, tamen & belli exitum video, & si id minus, hoc quidem certe, cum sit necesse alterutrum vincere, qualis futura sit vel hæc, vel illa victoria. idq; cum*

ESPOSITIONE.

ADductus ego scilicet] mosso io [magis beneuolentia] più dall'amore, ch'io ti porto, [q̃ quod res ita postularet] che ch'e bisognasse, che che ne fosse occasione ouero l'occasione lo ricercasse [fui longior] fui longo troppo [superiorib. diebus] a' giorni passati [enim] rẽde la ragione pche egli è stato troppo lũgo [.n.] pche [neq; virtus tua] nella tua virtù, o fortezza d'animo [egebat cõfirmatione nostra] haueua bisogno della mia cõfermatione, ch'io la cõfermassi [neq; erat ea] ne era tale [causa mea] la mia causa [atq; fortuna] e la fortuna, cioè non ero io tãto potente [vt alterum confirmarem] ch'io confermassi, ouero potessi confermare altri [cui ipsi omnia deessent] come quello che hà bisogno d'ogni cosa, che hà bisogno d'esser confortato [item] similmente [hoc tempore] al presente [breuior esse debeo] io debbo esser breue [siue enim] pruoua con due cagioni, che non debbe esser hora più lungo di quello, che nell'altra lettera egli fu [enim] perche [siua a scambio di si [siue] se [tum] all'hora, quando io scrissi [nihil opus fuit] non bisognò vsare [tam multis verbis] tante parole [nihilo magis none opus est] tanto meno bisogna vsarle hora, non bisogna vsarle più hora, che all'hora [siue] e se pure [tum] all'hora, quando io scrissi cosi lũgamente [opus fuit] bisogno, forono di bisogno tante parole [Illud satis est] quello basta, che all'hora io dissi [præsertim cum accessent nihil noui] massimamente non essendo dipoi occorso altro di nuouo] nam] perche [etsi] benche [quotidie] di continuo [aliquid audimus earum rerum] noi vdiamo qual cosa di qlle cose [quas ad te perferri existimo] che io penso che ti sieno riferite [tamen] nõdimeno [summa eadem est] egli è la medesima conclusione [& idem exitus] & il medesimo fine, cioè che ancora ogni di accaschi qual cosa di nuouo, che io sò, che ti sono scritte, nondimeno tutte queste nuoue significano il medesimo; perche tutte mostrano la rouina della patria; di sorte, che se bene elle sono varie, che hoggi naschi vna cosa e domani vn'altra, tutte portano seco la rouina della patria; e però ho detto, che non ci è nulla di nuouo: perche per hora Tullio intende quella cosa esser nuoua, che ha vn fine diuerso dall'altra stata innanzi a lei [quem id est exitum] la qual riuscita, ouero fine [tam video animo] io veggio tanto chiaramente con l'animo [quam ea] quanto chiaramente si veggono quelle cose [quæ oculis cernimus] che cõ gli occhi noi veggiamo [nec] ne [vero] per dire la verità [quidquã video] io veggo cosa [quod non certo sciam] che io non sia certo [te idem videre] che tu non la vegghi, ouero conoschi ancor io: [nam] perche [etsi nemo diuinare potest] se bene nessuno puo indouinare [quem exitum] che riuscita, ouer fine [acies habitura sit] sia per hauer la pugna [tamen] nondimeno [& belli exitum video] io veggo la riuscita, & il fine, e successo della guerra. cioè: se io non so chi sarà vittorioso, o Pompeio, o Cesare: nondimeno io conosco che fine haurà la guerra [& video] e veggo, conosco, sò [certe] almeno [hoc quidem] questo di certezza, si id minus, id est cognosco] se io non conosco questo, cioe il fine della guerra [qualis] ecco quello, che egli conosce di certo [qualis futura sit vel hæc, vel illa victoria] quale habbia da essere o questa, o quella vittoria, cioè quello, che habbia da seguitare sia chi di lor duoi si voglia vittorioso o Cesare, o Pompeio [cum necesse sit] essendo necessario [alterutrum vincere] che vno di lor duoi vinca [que] e [cum optime perspexi] hauendo conosciuto benissimo [id] questo, cioè che riuscita habbia da hauer la vittoria [video tale esse futurum] io conosco ancora, che sarà vn tal male, flagello si grande, o vero

*optime perspexi, tale video, nihil vt mali videatur esse futurũ, si id vel ante acciderit, quod vel maximũ ad timorẽ proponitur. * ITA enim viuere, vt nõ sit viuendũ, miserrimũ est: mori aut nemo sapiens miserũ duxit, ne beato quidẽ. sed in ea es vrbe, in qua hæc vel plura, & ornatiora parietes ipsi loqui posse videantur. ego tibi hoc confirmo, * ETSI leuis est cõsolatio ex miserijs aliorũ, nihilo te nũc maiore in discrimine esse, q̃ quẽuis aut eorũ, q discesserint, aut eorũ, q remanserint alteri dimicant: alteri victorẽ timent. sed hæc cõsolatio leuis, illa grauior, qua te vti spero. ego certe vtor, nec. n. dũ ero, angar vlla re, cũ omni vacẽ culpa, & si nõ ero, sensu omnino carebo. * sed rursus glau'tì tis athinas, qui ad te hæc. Mihi tu, tui, tua omnia maximæ curæ sunt, & dum viuam, erunt. Vale.*

che si faranno tãte atrocità [aut nihil mali videatur esse futurũ] che non pare ch'io conosca, veggo che non sarà male alcuno [si id vel ante acciderit] se ei interuerrà ancora innanzi (quod vel maximum) quella cosa grandissima, che [proponitur ad timorem] ci è proposta per farci paura. e quella è la morte, che i nimici loro minacciauano di dare, se vinceuano, per farloro paura. Il senso è, se bene noi fossimo morti, nõ sarebbe mal nessuno, come costoro ci minacciano, pche io deggio apparecchiarsi tal flagello, che sarebbe meglio morire, innãzi che costoro fossero vittoriosi [ita] proua per qual rispetto [ita. o. viuere] perche viuere in modo [vt non sit viuendum] che nõ sia vita [miserrimum est] è cosa miserabile. e dice bene, perche egli vedeua d'hauere ad esser priuo d'ogni grado; laqual vita così priua è vna miseria [mori aut] e morte. [nemo sapiens] nessun sauio [miserum duxit] reputò cosa miserabile, [ne beato quidẽ] misera dico pure a colui ch'è felice. vuole inferire, che tãto meno debbe dolere la morte a gli afflitti, e scõtenti [sed] ma [in ea es vrbe] tu sei in vna città [in qua] doue [videantur] pare che [ipsi parietes] le mura [posse loqui] possino parlare [hæc vel plura] queste cose, ch'io ti hò detto, e molto piu [& ornatiora] & più ornate, più doue. però nõ bisogna ch'io ti stia a insegnare. questo gli dice, pche egli era in Atene, nello studio del mundo [Ego hoc tibi cõfirmo] concinde, e lo conforta. io ti affermo questo [etsi leuis est consolatio] se bene la cõsolatione è leggiera [ex miserijs aliorum] che si caua delle miserie altrui, questo s'è detto di sopra [nihilo] ecco la consolatione [nihilo te nunc maiore in discrimine esse] che tu non sei in pericolo punto maggiore, [quam quemuis aliorum] che qual si voglia altro, [aut eorum,] o di coloro [qui discesserunt] che si sono partiti, [aut eorum] ouero di quegli [qui remanserint] che sono restati [alteri] l'vna parte [dimicant] combattono. questi sono quegli che sono con Cesare [alteri] l'altra parte [victorem timent] hanno paura della vittoria, cioè, che Cesare non vinca; e questi sono quegli che si partirono dalla guerra [sed hæc cõsolatio] ma questo conforto, che hora io ti dò [est leuis] è leggiere, debole come ti ho detto [illa grauior] e quello è di momento [qua te vti spero] che io spero, che tu adoperi [ego certe vtor] io certo me ne seruo [enim] perche [dũ ero] mẽtre, che io haurò vita [nec angar nulla re] io non mi darò affanno alcuno [cũ omni vacem culpa] non hauẽdo fatto mancamẽto alcuno, essendo senza colpa [& si non ero] e se io non sarò viuo [sensu omni carebo] io non sentirò nulla [sed rursus] ma eccoti di nuouo [glau'tì tis athinas qui hæc ad te] io porto i pipistregli, ouero le nottole ad Atene. dice di nuouo pche di sopra ha detto. Sed in ea es vrbe, &c. dice che porta i pipistregli ad Atene, pche la nascono: volendo inferire. ch'egli conforta chi solo può confortare ogn'vno, come dite: io porto l'acqua al mare [tu, tui, tua omnia] tu, i tuoi, tutte le cose [mihi maximæ sunt curæ] mi sono grandissimamente a cuore [& erunt] e saranno [dum viuam] in fino che io viuerò. Vale.

ARGOMENTO.

Noui quod &c.] Scriue al medesimo Torquato, e gli scriue quasi il medesimo, che nell'altre lettere innanzi, dicendogli, che soprastà vn pericolo alla rep. e poi lo conforta quasi con le medesime ragioni, ch'egli l'hà consolato nell'altre lettere innanzi.

M. CICERO A. TORQVATO S. D. IIII.

*NOui, quod ad te scriberem, nihil erat; & tamen si quid esset, sciebam te a tuis certiorẽ fieri solere. de futuris autẽ rebus etsi semper difficile est dicere; tamen interdum coniectura possis propius accedere, cum res est eiusmodi, cuius exitus * prauideri possit. nunc tantum videmur intelligere, non diuturnum bellum. etsi id ipsum nonnullis videatur secus. equidem, cum hæc scribebam, aliquid iam actum putabam, non quo ego certo scirem, sed ꝙ non difficilis erat coniectura. nam cum omnis belli Mars cõis, & cum semper incerti exitus præliorũ sunt; tum hoc tpe ita magnæ vtrinque copiæ, ita paratæ ad depugnandum esse dicuntur, vt vtercunq; vicerit, nõ sit mirum futurum. illa in dies singulos magis magisq; opinio hominum confirmatur; etiam si inter causas armorũ aliquantum intersit, tamẽ inter victorias nõ multũ interfuturum. alteros propemodum iam sumus experti: de altero, nemo est quin*

ESPOSITIONE.

NOui nihil erat] io non haueuo nuoua, non ci era nulla di nuouo [quod ad te scriberẽ] ch'io ti scriuessi, da scriuerti [& tũ] e nõdimeno [sciebã te a tuis certiorem fieri solere] io sapeuo che tu eri solito d'essere auuisato da' tuoi [si qd esset. i. noui] se ci era nulla di nuouo. che i tuoi erano soliti d'auuisarti, quãdo ci era nulla [de futuris] ha mostro, che nõ ha da scriuergli nulla delle cose presenti, che si veggono, & hor mostra di volere scriuere delle cose future, che nõ veggono [autẽ] ma [de futuris reb.] delle cose future [& si] se bene [sẽp difficile est dicere] egli è sempre difficile dire. e giudicare [tñ] nondimeno [interdũ] qualche volta [possis propius accedere] tu ti puoi accostare vicino. e pone propius, pro prope] coniectura] con la coniettura [cum res est huiusmodi] quãto la cosa è tale, e di natura [cuius exitus prauideri possit] che se ne possa antiuedere il fine. il senso è. Nondimeno, ancor che sia difficile giudicare qllo che debba essere, qualche volta l'huomo accosta al vero, ouero quasi andauano considerando bene tutte le circõstãze, indouina quello ch de seguire, quando la cosa è tale, che se ne possa far coniettura, e che si possa antiuedere il suo fine [nũc] comincia a discoprire per coniettura [nunc] hora [tñ videmur intelligere] ci pare conoscere questo [non diuturnũ bellum] che la guerra nõ sarà lunga [etsi] ancorche [idipsum nõnullis videatur secus] a qualcuno paia altrimente [equidẽ] certo [putabam aliquid iam actum] io pensauo, credeuo, che già fosse fatto qual cosa [cũ hæc scribebam] quando io scriueuo queste cose [non quo ego certo scire] non che io lo sapessi di certo [sed quod non difficile erat coniectura] ma perche non era difficile il coniettuRare, e far giudicio [nè] perche [cum Mars communis est omnis belli] essendo Marte commune a ogni battaglia, e fatti d'arme, ouero Marte Iddio della battaglia, interuenendo in tutte le battaglie [& cum semper incerti exitus præliorum sunt] e gli esiti delle pugne, de' conflitti, delle giornate essendo sempre incerti [cum] oltre di questo [dicuntur] si dice [ita magnæ copiæ] che gli esserciti sono tanto grossi [vtrinque] da ogni banda, cioè, così i Pompeiani, come i Cesariani [hoc tempore] al presente, adesso [ita paratæ ad depugnandum] e tanto disposte, e pronte a combattere [vt non sit mirum futurum] che non sarà cosa marauigliosa [vtercunque vicerit] chi di lor duci vincerà [illa opinio hominum] quella oppenione, che hà ogn'vno [in singulos dies, magis, magisque confirmatur] più vn dì dell'altro si conferma. ogni giorno ciascuno si conferma maggiormen-

* Sententia.

* Sententia.

* Prouiders, id est anteuiders, cioe idouinare, che chi vede vna cosa innazi l'indouina.

1 te in quella oppenione [etiam] questa l'oppenione [etiam si interfit] ancora che sia differenza [aliquantum] alquanto, ancor che sia alquanto di differenza [inter causas armorum] fra le cagioni dell'arme, fra le cause della guerra [tū non multum interuaum] nondimeno che non sara molta di differenza [inter victorias] fra le vittorie, perche chi di loro vinca, o i Pompeiani, o i Cesariani, quegli che vinceranno, faranno gran crudelta [alteros] dell'vna parte, cioe, de' Pompeiani [iam propemodum] gia [sumus 2 experti] noi ne habbiamo fatto proua, e sappiamo quanto sieno insolenti [de altero] dell'altro circa a l'altro, cioè a Cesare [nemo est [non e alcuno [qui cogitet] che non pensi [quā metuendus sit victor] quanto gran paura si debbe hauere del vincitore [armatus] essendo armato [iratus] & 3 adirato, sdegnato. perche nō gli vo lero dare il trionfo, Cesare haueua gran collera co' Romani [hoc loco] scusasi, perche gli pare a scambio di cōsolario, accrescere il suo dolore [si videor augere tuū dolorem] se ti pare, che io accreschi il tuo dolore [hoc loco] in questo luogo, hora, qui [quem debebam leuare] 4 ch'io doueuo allegerire [cōsolādo] consolandoti e cōfortandoti [fateor me cōsolationem nullā inuenire] io confesso, ch'io nō trouo sorte alcuna di cōsolatione [cōmmunium malorum] a mali communi o per i mali communi [præter illam] in fuori che quella [quæ] laquale [tamen] nondimeno [si 5 possit eam suscipere] se tu la puoi accettare seruire. ne [maxima est] ella e grandissima [que] e [qua] della quale [ego] io [quotidie vtor] di continuo mi seruo [conscientiā] ecco il rimedio, ch'egli via [conscientiā] che la cōsciētia [rectæ voluntatis] della volonta buona, regolata cioè, il sapere d'ha- 6 uer voluto sempre le cose honeste [maximam esse cōsolationem] è vna grādissima consolatione [rerū incommodarū] de' trauagli è vn grandissimo rimedio cōtro a' colpi fortuna [nec esse] e che non è [vllum magnum malum] nessun male da reputar grande [præter culpā] in fuori che la colpa [a qua] dalla qual colpa [quando] poi ch'è perche [tin absumus] noi ne siamo tanto lontani [vt] che [etiam] ancora [optime sensērimus] noi habbiamo hauuto buona oppenio- 7 ne. cioè, non solamente noi non habbiamo fatta cose, che noi possiamo essere incolpati di questi mali, ma nō habbiamo hauuto pure cattiua oppenione [que] e [magis] piu presto [reprehēdatur] merita biasimo [euentus nostri consilij] il successo del cōsiglio nostro, cioe, quello che è seguitato del nostro consiglio [quam consilium] che'l consiglio. vuol dire che se il consiglio, e deliberatione, che presero, hebbe cattiuo fine, non per questo si debbe biasimare, perche ella fu presa con tutte le ragioni, che si doueua: e dice bene, perche il biasimo, e la lode, che l'huomo merita, la merita dal procedere, o non procedere con ragione. di sorte che, se ci interuenisse male d'vna nostra cosa fatta con 8 ragione, noi non meritiamo biasimo; cosi ancora non meritiame lode, se ci interuenisse bene d'vna cosa fatta senza ragione. perche la lode cosiste solo nel operare regolatamente, e non ne' successi della fortuna [& quando] e perche [præstitimus] noi habbiamo fatto [quod debuimus] quello che noi doueuamo, il debito nostro, nō habbiamo mācato di fare quello, che ci aspettaua [moderate feramus] sopportiamo patientemēte [quod eueniet] quello che ci è accaduto [sed hoc mihi nō sumo] ma io nō mi attribuisco gia questo [vt te consoler] che io ti consoli] de communibus miserijs] delle miserie cōmuni, che toccano ad ogni

* Sententia bellissima.

*cogitet quam sit metuendus iratus victor armatus. hoc loco si videor augere dolorem tuū, quem consolando leuare debebam, fateor me communium malorum consolationem nullam inuenire, præter illam, quæ tamen, si possis eam suscipere, maxima est, quaque ego quotidie magis vtor; * CONSCIENTIAM rectæ voluntatis maximam consolationem esse rerum incommodarum, nec esse vllum magnum malum præter culpam. a qua quando tantum absumus, vt etiam optime senserimus, euentusque magis nostri consilii, quā consilium reprehendatur, & quando præstitimus, quod debuimus; moderatè, quod euenit, feramus. sed hoc mihi tamen non sumo, vt te consoler de communibus miseriis, quæ ad consolandum maioris ingenij, & ad ferendum singularis virtutis indigent. illud, cuius facile est docere, cur præcipuè tu dolere nihil debeas. eius enim qui tardior in te leuando fuit, quam fore putaramus, non est mihi dubia de tua salute sententia: de aliis autem nō arbitror te expectare quid sentiam. Reliquum est, vt te angat, quod absis a tuis tam diu, res molesta, præsertim ab iis pueris, quibus nihil potest esse festiuius. sed vt antea ad te scripsi, tēpus est huiusmodi, vt suam quisq; cōditionē miserrimam putet, & vbi quisq; sit, ibi esse minime velit. equidem, nos q; Romæ sumus miserrimum esse duco; non solum quod in omnibus malis acerbius est videre, quam audire, sed etiam, quod ad oēs casus subitorum periculorum magis obiecti sumus, quam si abessemus. etsi me ipsum consolatorem tuū non tantum literæ, quibus semper studui, quantum longinquitas temporis mitigauit. quāto*

vno [quæ] lequali [indigent] hanno dibisogno [ad consolan- 9 dum] ad esser consolate [maioris ingenij] d'vno ingegno maggiore del mio [& indigent] & hanno bisogno [ad ferendū] a esser sopportate [singularis virtutis] d'vna virtu singulare, virtute. Nota ad consolandum, & adferendum, significationis passiuæ [illud] questo [cuius] a ciascuno [facile est] e facil cosa [docere] insegnare, cioè, ciascuno facilmente può insegnare [cur tu dolere nihil debeas] perche tu non ti debbi dolere [præcipuè] particolarmē- 10 te [enim] perche [sententia eius [la volontà di colui, cioe, di Cesare [nō est mihi dubia de tua salute] non mi è dubia delle salute tua, cioè, io sò, ch'egli vuole liberarti e saluarti. questo è Cesare [qui tardior in te leuando fuit] che fu più pigro a sgrauarti [quā fore putaramus] che noi non pensauamo [au- 11 tē] e [non arbitror] io non penso [te expectare] che tu desideri, vogli sapere [quid sentiam de aliis] che oppenione io habbi de gli altri [reliquum est] hò prouato, che gli non si debbe disperare della salute sua, hora li mostra, che nō debbe hauere affanno, se non di esser lontano da' suoi, e 12 massime da' suoi figliuoli [reliquum est] restaci questo [vt te angat] che ti dia fastidio: cioè hora hai di fastidio [qp] che [absis a tuis] che tu sei stato lontano da' tuoi [tamdiu] tanto tēpo. Il senso è. Restaci, che ti dolga, che tu sei stato tanto tempo senza i tuoi [præsertim] e massimamente [ab 13 iis pueris [senza quei fanciulli [quibus nihil potest esse festiuius] de' quali non è cosa che possa esser piu festiua, più allegra, che sono festiui, quanto sia possibile [sed] ma [vt ante ad te scripsi] come già io ti scrissi [tēpus est huiusmodi] correno hoggi tēporali, noi siamo hoggi in vn tēpo, i tem- 14 porali sono hoggidì questa natura [vt quisq;] che ciascuno [putet miserrimam] tiene miserabile [suam conditionē] il suo stato, ciascuno si reputa infelice [& quisque] è ciascuno [ibi esse minime velit] non vorrebbe esser quiui [vbi sit] doue egli è. vuole quasi inferire che si contenti di quello ch'egli ha, che come egli lo mutasse, se ne pentirebbe, essendo che in luogo alcuno non si truoua quiete [equidem] io pruoua [equidem] certo [miserrimum esse duco] io reputo vna miseria grandissima [quod] perche [nos sumus Romæ] noi siamo 15 in Roma [non solum] non solamente [quod in omnibus malis] perche in tutti i mali [acerbius est videre] e cosa piu acerba, cruda il vedere, s'ha più dolore del vedere [quam audire] che del vdire [sed etiam] ma ancora [qp magis subiecti sumus] perche noi siamo più sottoposti [ad omnes casus] a tutti i casi [subitorum periculorum] de' pericoli, a che noi siamo sottoposti [quam si abessemus] che se noi fossimo lontani [etsi] benche [non tantum literæ] nō tanto le lettere [quibus semper studui] a che sempre io ho studiato [quantum longinquitas temporis] quanto la lunghezza del tempo [mitigauit] mitigò [me ipsum consulatorem tuū] me proprio ouero me ancora, che consolo te 16 [quanto fuerim in dolore] in quanto dolore io sia stato, quanto dolore io hebbi hauuto [meministi] tu lo sai [in quo] nel che [prima illa consolatio est] questa e la prima cōsolatione] vidisse me plusquā cæteros] ch'io vidi più de gli altri [cū cupiebam] quando io desideraua [pacē] la pace [quis iniqua cōditione] benche il patto, la cōuentione fosse ingiusta [qp] laqual cosa [etsi] bēche [factū est] è accaduta [casu] a caso, per sorte [nō diuinatione mea] non per la mia indiuinatione, non per lo mio indouinare [tamen] nondimeno [delector] io mi diletto [hac inani- lia.

*fuerim dolore, meministi. in quo prima illa cõsolatio est, vidisse me plus, q̃ cæteros, cum cupiebam q̃uis iniqua conditione pacẽ. qđ etsi casu, nõ diuinatione mea, factũ est, tñ hac inani prudẽtiæ laude dellector. deinde, qđ mihi ad cõsolationẽ cõe tecũ est, * si iã vocer ad exitũ vitæ, nõ ab ea rep. auellar, qua carendũ esse dolcã, præsertim cũ id sine vllo sensu futurũ sit. adiuuat ẽt ætas, & acta iu vita, q̃ cũ cursu suo bene cõfecto delectatur, tũ vetat in eo vim timere, quo nos iã natura ipsa penè pduxerit. postremo ii vir, vel ẽt ij viri hoc bello occiderũt, vt impudẽtia videatur, eãdẽ fortunã, si res cogat, recusare equidẽ mihi oĩa propono: nec vllũ est tm̃ malũ, qđ nõ putẽ impendere, sed cũ plus in metuẽdo mali sit, quã in illo ipso, qđ timetur, desino; pserim cũ id impẽdeat, in quo nõ modo dolor nullus, verũ finis ẽt doloris futurus sit. Sed hæc satis multa, vel plura potius, q̃ necesse fuit. facit aũt nõ loquacitas mea, sed beneuolẽtia lõgiores epistolas. Seruiũ discessiße Athenis, moleste tuli. nõ. n. dubio, qn magnæ tibi leuationi sit solitus esse quotidianus congressus, & sermo tũ familiarissimi hominis, tũ optimi, & prudẽtissimi viri. Tu velim te vt debes, & soles, tua virtute sustẽtes. ego, q̃ te velle, quæq; ad te, & ad tuos pertinere arbitrabor, omnia studiose, diligẽterq; curabo. quæ cũ faciã, beneuolentiã tuã erga me imitabor, merita nõ assequar. Vale.*

ARGOMENTO.

Quotiescumque, &c.] A. Cecinna fautore della parte Põpeiana scrisse quelle cose, che s'erano fatte al suo tẽpo, & lodò molto quei che haueuano aiutato Pompeo in beneficio della patria, e biasimò quegli che haueuano combattuto contro, e sopra gli altri Cesare. Però gli fu da lui sbandito. Cic. scriue questa lettera confortãdolo ad hauer patienza, mostrandogli, ch'egli non douerà star molto in questi affanni.

M. CICERO A. CÆCINNÆ S. D. V.

Quotiescunq; filiũ tuũ video, (video autẽ ferè quotidie) polliceor ei studium quidẽ meum & operã sine vlla exceptione aut laboris aut oc-

laude] di questa vanagloria [prudentiæ] di prudenza. Il senso è, se bene io so, che quello ch'è interuenuto non è interuenuto p lo mio indouinare, nè il mio indouinare l'hà fatto interuenire, ma è interuenuto, perche douea interuenire, nondimeno io piglio vanagloria d'esser stato tanto prudente, che io l'habbi antiueduto [deinde] consolato in vn'altro modo, dicendo, che più presto sopporterà di morire, che di abbandonare la Rep. [deinde] oltre di questo [dicam] io dirò [quod mihi commune tecum est ad consolationem] quello, che tu & io debbiamo fare per consolation nostra [si] dice quello ch'egli farà [si iam] si hora [vocer] io fossi chiamato [ad exitum vitæ] al fine della vita, se io constretto morire hora hora [non ab rep. auellar] io nõ abbandonerei quella Rep. [qua carẽdum esse doleam] ch'io mi dorrei, se io fossi senza: ouero che insino ad hora io mi dolgo, hauendone a restar priuo [præsertim] massimamẽte [cũ id futurũ sit] hauẽdo ad esser questo, cioè, la morte [sine vllo sensu] senza sentimẽto alcuno, cioè, nõ si sentẽdo nella morte nè bene, nè male [adiuuat etiam ætas] mi aiuta ancora l'età [& iã acta vita] e l'esser già vecchio, ouero la vecchiaia [quæ] laqual vecchiaia [cũ] si [delectatur] diletta [cursu suo bene confecto] essendo finito il suo corso ragioneuolmente [tũ] si [vetat] nõ lascia [in eo] nella morte [timere vim] temere violenza, che sia fatta [quò] doue [iam] già [natura ipsa] la natura [pene nos perduxerit] quasi ci hà condotto, perche già eramo vecchi, e vicini al fine della vita [postremo] finalmente [is vir] colui [vel etiam] ouero [ij viri] coloro [hoc bello occiderũt] sono morti in q̃sta guerra [vt imprudẽtia videat] che par vergogna, infamia [eandẽ s. etunã recusare] rifiutare la medesima sorte, cioè, la morte [si res cogat] se bisogni: colui era Põpeio, e coloro i Pompeiani primati. dice che costoro erano tanto grandi, e sono morti, che sarebbe vergogna a loro a non volere morire, se bisognasse per la patria [equidẽ] dice hora, come fa lui, per non hauer dolore di cosa che gli occorra [equidem] certo [mihi propono omnia, i. mala] io mi imagino, che mi possa interuenire ogni male [nec vllum est tm̃ malũ] ne è nessuno tãto gran male [quod nõ putem impendere] ch'io non pensi che soprastia a me, & ad ogn'vno, alquale io non sia sottoposto [sed] ma [cum plus mali sit in metuẽdo] essendo più il male, che s'hà dall'hauer paura [quam in illo ipso] che nel male, cioè, essendo peggio la paura, che 'l male [quod timetur] di che s'hà paura [desino, i. desisto timere] io cesso d'hauer paura non temo più, scaccio, e lascio andar via la paura [præsertim] massimamente [cum id impendeat] soprastando questo male, male di questa sorte, e natura [in quo] doue [nõ modo dolor nullus] non solamẽte nessun dolore [futurus sit] sarà [verũ etiã] ma ancora [futurus sit finis doloris] mi sarà il fine del dolore. Il senso è, egli è peggio la paura, che questo male, che ci soprastà; perche egli è di questa sorte, che non ci può dar dolore alcuno, ma finire i nostri dolori, perche non ci minaccia di farci altro, che torci la vita, e darci la morte, ch'è il fine d'ogni male [sed] conclude [sed hæc satis multa] ma questo basta, e assai [vel plura potius] o più presto più [quã necesse fuit] che non bisogno [autem] scusasi di questa sua lunghezza [autem] ma [non loquacitas mea] non la mia loquacità [sed beneuolentia] ma l'amore, ch'io ti porto [facit epistolas longiores] fa le mie lettere più lunghe, che nõ bisogna, cioè, se io sono stato troppo lungo, non ne dare la colpa che io sia vn ciarlone, ma di che n'è stato cagione l'affettione che io ti porto [Seruium] entra in vn'altra cosa [moleste tuli] io hebbi per male [Seruium discessisse Athenis] che Seruio si partisse d'Atene. questo era Seruio Sulpitio [.n.] perche [non dubito] io nõ dubito [quin sit solitus esse] che non sia solito essere [magnæ tibi leuationi] di granda alleggerimento, e di granda spassamẽto, e di mancanza, e malinconia [quotidianus congressus] il continouo conuersare [& sermo] & il continouo ragionare [hominis] d'vna persona [cum familiarissimi] si famigliarissima, domestica, piaceuole, amoreuole [cũ viri] si d'vno huomo [optimi, & prudentissimi] da bene, e prudente [velim] io vorrei [tu sustentes te] che tu ti sostentassi [vt debes, & soles] come tu debbi, e suoli [tua virtute] cõ la tua virtù [ego curabo] io farò [omnia] ogni cosa [studiose diligenterque] con affettione, e diligenza [quæ arbitrabor] che io penserò [te velle] che tu [quæque] e che [arbitrabor] io penserò [pertinere ad te, & ad tuos] che s'appartenghino a te, & a' tuoi [quæ] le qual cose [cũ faciam] quando io farò [beneuolentiam tuam erga me imitabor] io imiterò l'amore, che tu mi porti [merita non assequar] e non ti renderò il cambio. il senso è, se io farò così, come io hò detto, farò vo mostrarti, che io amo te, come tu me, ma non già ti renderò il cambio di quello, che tu hai fatto per me, perche tu hai fatto tanto, che io non ti potrò mai ristorare. Vale.

* si iam vocet ad exitũ vitæ, idest si mihi moriendum sit, id est, potius moriar quã ab ea repu. auellar.

ANNOTATIONI.

Quæ ad cõsulandom materia ingenij, & ad ferendum singularis virtutis indigent. Ad consulandum, & ad ferendum, hanno la signification passiua, id est vt consolentur, & ferantur. dichiarasi nella interpretatione nostra ne' gerundi, ouero infiniti di tre voci, Vedetelo quiui.

ESPOSITIONE.

Quotiescunque filium tuum video] ciascuna volta che io veggo il tuo figliuolo [autem] che [video ferè quotidie] io veggo quasi dico ogni giorno [polliceor ei] io gli prometto, offero] studium meum, d'vsare ogni mia diligenza per lui [& operam] e di affaticarmi [sine vlla exceptione] senza alcuna eccettuatione [aut laboris] o di fatica [aut occupatio-

cupationis, aut tēporis; gratiam autem atq; auctoritatem cum hac exceptione, quantū valeam, quantumque possim. Liber tuus & lectus est, & legitur a me diligenter, & custoditur diligentissime. Res, & fortunæ tuæ mihi maximæ curæ sunt. quæ quidem quotidie faciliores mihi, & meliores videntur: multisq; video magnæ esse curæ quorū de studio, & de sua spe filium ad te perscripsisse certo scio. iis autem de rebus quas coniectura cōsequi possumus. non mihi sumo, vt plus ipse prospiciam, quā te videre, atque intelligere mihi persuaserim. sed tū quia fieri potest, vt tu ea perturbatiore animo cogites; puto esse meum, quid sentiam, exponere. Ea natura rerum est; & is temporum cursus, vt non possit ista aut tibi, aut cæteris fortuna esse diuturna, neq; hærere in tā bona causa, & in tam bonis ciuibus tā acerba iniuria. quare ad eam spem, quā extra ordinem de ipso habemus, non solum propter dignitatem, & virtutem tuam, (hæc.n. ornamenta sunt tibi etiam cum aliis communia) accedunt tua præcipua, pp eximium ingenium summamq; virtutē: cui mehercule hic, cuius in potestate sumus, multum tribuit. itaque ne punctum quidem temporis in ista fortuna fuisses, nisi eo ipso bono tuo, quo delectatur, se violatum putaret. quod ipsum lenitur quotidie: significaturq; nobis ab iis, qui simul cum eo viuūt, tibi hanc ipsam opinionē ingenii apud ipsum plurimum profuturum. quapropter primum fac animo forti, atq; magno sis: ita.n. natus, ita educatus, ita doctus es, ita etiam cognitus, vt tibi id faciendum sit. deinde spem quoque habeas firmissimam propter eas causas, quas scripsi. a me vero tibi omnia, liberisq; tuis paratissima esse confidas velim. id enim & vetustas nostri amoris, & mea consuetudo in meos, & tua multa erga me officia postulant. Vale.

nis] d'occupatione [aut temporis] o di tempo. cioè, io gli prometto di fare per lui ogni cosa, di non guardare ne a fatica, ne a occupatione, ne a tempo, ch'io vi metta [autem] ma [gratiam id est potiscem] io gli prometto il mio fauore [atque auctoritatem] e l'autorità [cum hac exceptione] con questa eccettuatione [quantum valeam] quanto io vagli [quantumq; possim] e quanto io possi. cioè, il mio fauore, e la mia auttorità ancora io gli prometto, ma, solo quāto ella è, quāto ella vale. cioè, tutto il fauore, e tutta l'autorità ch'io ho, come io l'ho, e quanto ella è [liber] hauēua Cecinna mandato a Cicerone vn libro, che lo vedesse; gli rispōde [liber tuus] il suo libro [& lectus est a me] io gli l'ho letto [& legitur] e lo leggo [diligenter] diligentemēte [& custoditur diligentissime] e n'hò cura diligentissimamente [Res, & fortunæ tuæ] la robba, e le facultà tua [mihi maximæ curæ sunt] mi sono grādissimamēte a cuore [q̄] lequale [quidem] in verità [quotidie] ogni dì [mihi videntur faciliores] mi paiono più facili & meliores] e migliori, più facili. cioè, a rihauerle da Cesare, che glie n'haueua tolto; perche egli era ribello, migliori perche sono in miglior conditione, ch'elle non erano [que] e [video] io veggo esser magnæ curæ multis] che molti n'hanno grā cura, l'hanno molto a cuore [per che desiderauano che Cesare gliele restituisse [quorum de studio] della diligēza, e volōtà de' quali, ch'eglino vsano, & hanno, che Cesare te le restituisca [& de sua spe] e della sua speraza, che egli ha [certo scio filiū perscripsisse te] io sò certo che'l tuo figliuolo te n'ha scritto aⁿᵉ) [iis de rebus] di queste cose [quæ coniectura consequi possumus] che noi possiamo comprendere, vedere per coniettura [nō mihi sumo] io non mi assumo, nego, attribuisco [vt plus ipse perspiciam] ch'io conoschi più [q̄ mihi psuaserim] che io mi sono persuaso [te videre, atq; intelligere] che tu veggi, conoschi [sed tū] ma nōdimeno [quia fieri pōt] perche egli è possibile, può essere [vt tu ea perturbatiore animo cogites] che tu le discorri cō l'animo più perturbato, e manco quieto, o cun maggior perturbatione, che non fo io [puto esse meum] io penso che sia mio officio, mi appartenga, stia a me, mi si appartenga [exponere quid sentiā] dirti l'oppenione, e parere mio [ea, natura] la sua oppenione [ea natura rerum est] le cose sono hoggi di questa natura] & is temporum cursus] e corrono hoggi temporali tali [vt ista fortuna] che cotesta fortuna; doue tu ti trouì [non possit esse diuturna] non può esser diuturna, non può durare molto [aut tibi aut cæteris] nè a te, nè a gl'altri. cioè, che nè tu, nè gli altri potete star così [neq; tam acerba iniuria] ne tanto grande ingiuria [hærere] durare, stare [in tam bona causa] in vna causa tanto buona [& in tam bonis ciuibus] & in tanto buoni cittadini [quare] per la qual cosa [ad eam spem] a quella speranza [quam habemus de te ipso] che noi habbiamo di te particolarmente. non di te, che tu habbia far cosa alcuna, ma di te, che Cesare ti habbia rimettere [extra ordinem] fuori dell'ordine de gli altri. cioè in tua particolarità, perche di tutti i ribelli di Cesare si haueua speranza, che Cesare perdonasse loro, come ancora a Cecinna, ma oltre a questa speranza commune se ne haueua vn'altra di Cecinna particolarmente [non solum] ecco la speranza, che si haueua di tutti [non solò] nō solamente [pp dignitatem] per amore della dignità [& virtutem tuam] e della virtù tua [enim] perche [hæc ornamenta] questi ornamenti [sunt communia tibi etiam cum aliis] sono communi a te con gli altri. cioè, gli altri gli hanno ancora come hai tu. cioè. sono virtuosi, e degni come sei tu [accedunt tua ornamenta, scilicet] ci si aggiungono ancora a questi ornamenti communi, gli ornamenti tuoi [præcipua] proprii tuoi, che sono tuoi peculiari [propter summum ingenium] per amore del tuo grandissimo ingegno [summamq; virtutem] e p amore della tua grandissima virtù. cioè, fortezza d'animo il senso è. Noi habbiamo speranza grande, che tu eschi di questi mali; perche, se noi habbiamo speranza, che gli altri sieno rimessi da Cesare solo per essere psone degne e virtuose, quanto la debbiamo noi hauer maggior, che egli rimetta te, che oltre a che tu sei virtuoso, e degno, come gl'altri, sei ancora ingegnoso, e d'animo forte [cui] del quale ingegno, e virtù [hic] costui cioè Cesare [cuius in potestate sumus] sotto ilquale noi siamo, nostro patrone [mehercule] per mia fe [multū tribuit] ne fa molto: stima, e capitale [itaq;] però [ne fuisses quidē] tu non saresti stato pure [in ista fortuna] in cotesto stato [punctū temporis] vn punto di tēpo [nisi putaret] s'egli non pensasse [se violatū] d'esser stato offeso [eo ipso bono tuo] da quel tuo proprio bene. cioè, dal tuo ingegno [qd delectatur] di ch'egli si diletta, per che egli scrisse contro a Cesare [qd] la qual cosa. cioè, questa ingiuria, che tu gli hai fatto hauendo scrittogli cōtro [lenitur quotidie] ogni giorno si mitiga, & indolcisce, ouero diuēta men cruda di continouo se ne dismētica, egli esce di mēte [significaturq; nobis ab iis] e ci è detto da coloro, coloro ce lo dicono [qui simul cum eo viuunt] che stāno in sua cōpagnia. cioè, de' suoi cōpagni, & amici [tibi] ecco quello, che ci è detto [ipsam opinione] che questa oppenione [ingenii apud ipsum] ch'egli hà del tuo ingegno [plurimū tibi profuturā] ti giouerà assaissimo [quapropter] per qual cosa [primum] primieramente [fac animo forti, atque magno sis] fa che tu sia d'animo forte, e grande, non dubitare, sta di buona voglia [enim] perche [ita natus] tu sei nato in modo cioè nato di sangue, e di parenti, tu sei di tal parentado [ita educatus] & alleuato in modo, io modo accostumato [ita doctus] tanto dotto, persona di gal dottrina, [ita etiam cognitus] e conosciuto ancora per tale [vt] che [tibi id faciendū sit] tu sei obligato a farlo. cioè, ad esser di buon'animo, deinde] oltre di questo [quoque] ancora [spem habeas firmissimam] habbi certissima speranza spera, che di certo [propter eas causas] per quelle cagioni [quas scripsi] ch'io scrissi [velim] io voglio [confidas] che tu credi, tenghi certo, habbi fede [omnia esse paratissima a me] ch'io sono prontissimo, & paratissimo a fare ogni piacere [tibi] a te [liberisque tuis] & a' tuoi figliuoli [enim] perche [& vetustas nostri amoris] e l'antichità dell'amore, che noi ci portiamo l'vn l'altro [& mea consuetudo] e l'vsanza mia [in meos] inuerso de' miei [& tua multa erga me officia] & i molti beneficii, & che tu mi hai fatto [postulant id] ricercano questo, vogliono, ch'io facca così, m'obligano a far questo. Vale.

ANNO.

ANNOTATIONI.

Quare ad eã spem, &c.] egli è chi dice, che questa locutione, ouero clausula è vna sciura locutione: e non detta a proposito. a me non si appare sciurtia alcuna: e mi pare a proposito. non mi pare sciura: perche cosi và la construttione. Quare ad eã spem, q̃ extra ordinẽ de te ipso habemus non solum pp dignitatẽ, & virtutẽ tuam accedunt tua præcipua, &c. hæc. n. ornamẽta, e l'altre parole susseguẽti si leggono per parẽtesi. Non mi par detta fuori di proposito; perche, hauendo detto di sopra, che ne lui, nè gli altri nõ possono star molto in quello stato che si truouano, necessariamente ne seguita, che la sperãza, che Cicerone ha, che Cecinna habbia da mutar fortuna, gli cresce, conoscẽdolo oltre la virtus, e dignita sua (le qual due cose aiutano molto gli altri sbanditi, che Cesare a tali haueua grã rispetto) ingegnoso. Si che io non ci sò comprendere questi duoi errori di sciurta l'vno, & l'altro d'esser detto fuori di proposito.

ARGOMENTO.

Vereor, ne &c.] Era stato Cic. vn tẽpo, ch'egli nõ haueua scritto a Cecinna, aspettando di giorno in giorno, che Cesare l'hauesse rimesso, per potergli scriuere della sua restauratione, e rallegrarsene. Tal, che vedẽdo, ch'egli indugiaua troppo, e che la cosa se n'andaua in lungo, gli scriue questa lettera, dandogli speranza, che presto egli sarà rimesso da Cesare, contandogli la cagione dell'indugio di Cesare.

M. CICERO A. CÆCINNÆ S. D. VI.

*VEreor, ne desideres officiũ meũ: qđ tibi pro nostra & meritorũ multorũ, & studiorũ et partiũ cõiunctione deesse nõ dẽt, sed tñ vereor, ne litterarũ a me officiũ requiras: quas tibi & iampridẽ, & sæpe misissem; nisi quotidie melius expectans, gratulationẽ, q̃ cõfirmationẽ animi tui cõplecti literis maluissem. nũc aũt, vt spero, breui gratulabimur: itaq; in aliud tps id argumentũ epistolæ differo. his aũt literis aĩum tuũ, quẽ minime imbecillẽ esse audio, & spero, & si nõ sapiẽtissim., at amicissim hoĩs auctoritate confirmandũ ẽt atq; etiam puto, nec iis quidẽ verbis, qb. te cõsoler vt afflictũ, & iã omni spe * salutis orbatũ, sed vt eũ, de cuius incolumitate nõ plus dubitẽ, q̃ te memini dubitare de mea. nã cũ me ex rep. expulissent ii, qui illã cadere posse, stãte me, nõ putarent: memini ex multis hospitib. qui ad me ex Asia, in qua tu eras, venerant, audire, te de glorioso, & celeri reditu meo cõfirmare. si te ratio q̃dã Etruscæ disciplinæ, q̃ a patre nobilissimo, atq; optimo viro, acceperas, non fefellit: nec nos qdẽ nostra diuinatio fallet, quã tũ sapiẽtissimorũ virorũ monimẽtis, atq; pceptis, plurimoq;, vt scis, doctrinæ studio, tũ magno ẽt vsu tractãdæ reip. magnoq; nostrorũ temporũ varietate cõsecuti sumus. cui quidẽ diuinationi hoc plus cõfidimus, quod ea nos nihil in his tam obscuris reb. tãq; perturbatis vnquam omnino fefellit. dicerẽ, q̃ antea futura dixissem; ni vererer, ne ex euentis fingere viderer. sed tñ plurimi sunt testes, me & initio, ne coniungeret se cum Cæsare, monuisse Pom-*

ESPOSITIONE.

VEreor] io hò paura, dubito [ne desideres] che tu non desideri [officium meũ] l'officio mio, cioe io dubito che tu non ti lamẽti di me, che ho mancato dell'officio mio dello scriuerti [quod] ilquale officio [tibi deesse nõ debet] non ti debbe mancare, ilquale io debbo fartì, cioè io ti debbo scriuere [pro coniunctione nostra] per ragione dell'amicitia nostra [& pro meritorum multorũ coniunctione] e per la cõgiuntione di molti benefici; che noi ci siamo fatti l'vn l'altro [& studiorum] e delle volõtà pari, delle medesime oppenioni, de gli animi eguali [& partiũ] e delle fattioni, che siamo stati amenduoi Pompeiani. Il senso è. Io dubito che tu ti lamenti di me, che nõ ti hò scritto, & che non doueuo mancar di scriuerti, per essere strettissimi amici, si p benefici fatti l'vno all'altro, si per esser di pari volere, come ancora per essere della medesima fattione [sed tamen] ma nondimeno [vereor] io dubito, temo, hò paura [ne a me requiras] che tu non cerchi, che tu non riceschi, o mi chiegga [officium litterarum] l'officio dello scriuerti, o mãdarti lettere, il senso è. Ancor che io ti sia obligato, e non ti possi mancare in modo alcuno del debito mio, nondimeno io dubito di non hauer mancato di scriuerti, o mandarti lettere, come io doueuo [quas] lequali [tibi misissem] io ti haurei mandato [& iampridẽ] egli vn pezzo fa [& sæpe] e spesso, o più volte [nisi maluissem] se io nõ hauessi voluto più presto [complecti literis] scriuerti [quotidie expectans] desiderando io di continouo [melius complecti literis] più presto di scriuerti [gratulationem] la congratulatione, cioè di rallegrarmi teco, che tu fussi rimesso da Cesare nella patria [quã confirmationẽ animi tui] che cõfortarti ad hauere ancor vn poco di patienza, e star forte, e costante come tu fai [nunc aũt] ma hora [vespero] come io spero [breui gratulabimur] presto di corto noi rallegraremo che tu sarai rimesso [itaque] però [differo in aliud tẽpus] io differisco a vn'altro tempo [id argumentum epistolæ] questo argomẽto di lettere, cioè a ragionarne vn'altra volta [his autem, &c.] considerando Cicerone, che i conforti presuppongono, o trauagli passati, che ancora si sentono, o mali presenti, ouero mali vicini, e futuri: e douendo confortare Cecinna, accioche egli non habbia da pensare che le cose sue vadino male, vedendo che Cicerone lo conforta, ouero si prepara a confortarlo, Cicerone gli dice per cauarlo di questo dubbio, ch'egli nõ lo cõforta, come persona afflitta, e disperata, ma per mostrargli, ch'egli non dubita punto della sua salute [autẽ] e o ma [etsi] benche [etiam atque etiam puto] io penso, credo assolutamẽte [animũ tuum] che l'animo tuo [cõfirmãdum] ha bisogno d'esser confirmato, e stabilito, e confortato [auctoritate] con l'autorità [non sapientissimi hominis] d'vna persona nõ sauia [at amicissimi pma amica] quem, idest animum] ilqual tuo animo [audio, & spero] io odo, & ho speranza [minime imbecillem esse] che non è debole, non è inutile [nec quidem, idest puto esse confirmandum] ne penso già che bisogni confermarlo [iis verbis] cõ parole tali [quib. te consoler] ch'io ti conforti [vt afflictum] come afflitto [& iam omni spe salutis orbatum] e come già priuo d'ogni speranza di salute, come disperato di nõ ti poter mai saluare [sed vt eum idest consoler] ma per confortarti come colui [de cuius incolumitate nõ plus dubitem] della salute del quale non dubito più [quam memini] che io mi ricordo [te dubitare de mea] che tu dubitaui della mia [nam] rende la ragione perche Cecinna nõ dubitaua della salute di Cicerone [nã] perche [cum expulissent me ex rep. ii] hauendomi cacciato della rep. coloro [qui nõ putarunt] che nõ pensarono [illam cadere posse] che ella potesse cadere, rouinare [stãte me] stando in piede io, non essendo rouinato io [memini] io mi ricordo [ex multis hospitib. audire] vdire da molti hospiti [qui ad me ex Asia venerant] che erano venuti a me d'Asia [in qua tu eras] doue tu eri, perche al tempo, che Cicerone era sbanvito, Cecinna era in Asia [te cõfirmare] ecco quello ch'egli vdiua [te confirmare] che tu confirmaui, haueui sperãza certa [de reditu meo] del mio ritorno [glorioso] glorioso [& celeri] e presto; cioe che io sarei tornato cõ gloria, e pſto come poi fu [si te] dice hora che come Cecinna haueua indouinato il ritorno di Cicerone per virtù della scienza augurale, cosi egli indouinerà per vn'altra via il suo ritorno [si nõ te fellit te] se nõ Ingannò te [ratio quadã Etruscæ disciplinæ] vna certa ragione della disciplina Toscana. La disciplina Toscana era la scienza augurale, che i Toscani furono i primi, che la trouarono; e composero più libri, che conteneuano le cerimonie de gli Idee, e come si dichiarauano tutti i dubij, e questa è la scienza Toscana. Il senso è, se tu indouinasti per via d'augurij [quam t. disciplinam] laqual disciplina augurale, ouero arte d'indouinare. come

* Orbatũ, i. priuatũ. orbus enim vel orbatus is est cui oculi desunt, qui orbatus, vel orbus dicitur.

peiū, & postea, ne se iungeret. coniunctione frangi senatus opes, disiunctione ciuile bellū excitari videbam. atq; vtebar familiarissime Cęsare, Pompeium faciebā plurimi: sed erat meū consilium cū fidele Pompeio, tam salutare vtriq;, quæ prætereà prouiderim, prætereo. uolo.n. hunc de me optime meritum existimare, ea me suasisse Pompeio, quibus ille si paruisset, esset hic quidem clarus in toga, & princeps, sed tantas opes, quantas nunc hēt, non haberet. eundem in Hispaniam censui. quod si fecisset, ciuile bellum nullū omnino fuisset. rōnē haberi absentis non tam pugnaui vt liceret, quam vt, quando ipso consule pugnaui populus iusserat habere. causa belli orta est. qd prætermisi, aut monitorū, aut querelarum? cum vel iniquissimā pacem iustissimo bello anteferrem. victa est auctoritas mea non tam a Pōpeio (nā is mouebatur) quam ab ijs, qui duce Pōpeio freti, peropportunā, & rebus domesticis, & cupiditatib. suis illius belli victoriā fore putabant. susceptum bellum est, quiescente me. depulsum ex Italia, manente me quoad potui, sed valuit apud me plus pudor meus quam timor. veritus sum deesse Pompeij saluti; cum ille aliquandō nō defuisset meæ. itaq; vel officio, vel fama bonorum, vel pudore victus, vt in fabulis Amphiaraus, sic ego prudens, & sciens ad pestem ante oculos positā sum profectus. quo in bello nihil aduersi accidit nō prædicēte me. quare, quādo, vt augures, & astrologi solēt, ego quoq; augur publicus ex meis superiorib. prædictis constitui apud te auctoritatem augurij, & diuinationis meæ, debet habere fidem nostra prędictio. nō igitur ex alitis inuolatu, nec è cātu sinistro oscinis, vt in nostra disciplina est, nec è tripudijs solistimis, aut somnijs tibi auguror: sed habeo alia signa, quæ obseruē: quæ etsi non sunt certiora illis, minus tamē habent vel obscuritatis, vel erroris. notantur autē

come faceuano i Toscani [receperas a patre nobilissimo] tu l'haueui imparata da tuo padre nobilissimo [atq; optimo viro] e persona ottima [nec nos nostra diuinatio fallet] ne noi saremo ingannati dal nostro pronostico. cioè, noi ancora indouineremo cō l'arte nostra [quam consecuti sumus] che noi habbiamo imparata [tum] parte [monumentis] dalle scritture [sapientissimorum virorum] di huomini saui [atque præceptis] e da' loro auuertimenti, e regole, a ricordi [plurimoq; doctrinæ studio] a da vn longo studio di dottrina. [magno etiam vsu] da vn grande vso, e prattica [tractandæ Reipub.] di gouernare la Repub. [magnoque nostrorum temporum varietate] e della gran varietà, che ha fatto la fortuna sopra di me, all'età mia [cui quidem diuinationi] al qual mio pronostico [hoc plus confidimus] per questo conto noi gli crediamo piu, e ce ne fidiamo più [quod] perche [ea nos nihil vnquam fefellit] egli mai ci ingannò [omnino] affatto [in his tam obscuris rebus] in queste cose tanto oscure, e difficili ad intendere [tamque perturbatis] e tanto perturbate, scompigliate [dicerem] io direi [quæ antea futura dixissem] quelle che io hauerei detto, che douesse essere [ni vererer] se io non hauessi paura [nè viderer] che nō paresse [fingere ex euentis] ch'io fingessi dalle riuscite, che io indouinassi il fatto da quello, che è successo [sed tamen] ma nondimeno [plurimi sunt testes] sono assaissimi testimoni [me monuisse Pompeium] che io auuertì, ammonì, esortai, confortai Pompeio [& initio] e da principio [ne coniungeret se cum Cæsare] ch'egli non si congiungesse cō Cesare, che non si mescolasse, non s'impacciasse con Ces. [& postea ne seiungeret] e dopò ch'egli nō si disgiungesse [cōiunctione frangi senatus opes videbā] perche co'l congionger si vedeua che si rompeuano la forze del Senato [disiunctione ciuile bellum excitari] e con la disgiuntione si cagionaua la guerra ciuile [atq; vtebar familiarissima Cæsare] a viueuano con Cesare, o pratticauano famigliarmēte [Pompeiū faciebā plurimi] e faceuo gran cōto di Pōp. [sed ma [meū consiliū] il cōsiglio, ch'io daua [erat] era [cū] parte [fidele Pompeio] fedele a Pōp. [tum] parte [salutare vtriq;] salutifero a l'vno, & all'altro. cioè a Ces. & a Pomp. [prætereà] per questa cagione [prætereo. i. multa] io lascio andar mol te cosa [q̄ prouiderim] ch'io hò pueduto [.n.] pche [nolo] io nō voglio [hunc] che costui, cioè Ces. [optime meritū de me] che mi hà fatto grādiss. beneficij [existimare] si pēsi [me suasisse] ch'io habbi persuaso [Pōpeio] a Pōp. [ea] cose [q̄bus] che [si ille paruisset] s'egli hauesse vbbidito [hic] costui. cioè Ces. [qdē] certo [esset clarus] sarebbe famoso [in toga] togato nella rep. [& princeps] e principe, principale [sed] ma [nō hēret tātas copias] nō harebbe tante forze [q̄tas nūc hēt] quante egli ha hora [cēsui] io giudicai [eūdum. i. Pōpeium] che pompeio andasse [in Hispaniam] in Ispagna. cioè, lo consigliai ad andare in Ispagna [quod] la qual cosa [si fecisset] s'egli hauesse fatto, cioè se fosse andato in Ispagna [omnino] certo [nullum bellum fuisset] non sarebbe stata nessuna guerra [ciuile] ciuil [non tam pugnaui] io non contesi tanto [vt liceret] che fusse lecito [haberi rationem absentis, id est Cæsaris] hauer rispetto a Cesare, che era assente. cioè, che fusse lecito a Cesare, in assenza far chiedere il consolato [quam. i. pugnaui] quāto io mi affaticai di persuadere [vt haberetur ratio] ch'egli fusse creato console, che gli si desse il consolato [quando] poiche [populus iusserat id est haberi rationem] il popolo haueua cōmesso, che fusse fatto console [ipso consule pugnante] contrastando, facendo resistenza Pompeio, ch'era console all'hora, che Cesare fosse creato console per l'anno seguente. perche il popolo per far piacere a Pompeio, che era console concesse, che Cesare fosse in sua assenza creato console. sono alcuni che dicono, che non era Pompeio console, ma Paolo Emilio, che fu corrotto da Cesare con mille cinquecento sestertij, e distrato dal suo. sia chi si voglia, basta, che'l popolo a sodisfattione di quel console, che Cesare fusse creato console per l'anno seguente [causa belli orta est] è nato, o nacque il principio della guerra. L'origine, & il seme della guerra venne di qui, o questo fu il seme, e l'origine della guerra [quid] mostra di non hauer mancato in nulla [quid ego prætermisi] che ho io lasciato indietro [aut monitorum] o d'ammonitioni [aut querelarum ?] o di querele ? cioè, che nessuna io non hò lasciato. cioè, io hò ripreso coloro in tutti i modi, e dolutomi di loro, e biasimatogli, che non hanno voluto la pace [cum anteferrem] perche io stimauo più iniquissima pacem] vna pace ingiustissima [iustissimo bello] d'vna guerra giustissima. Mi pareua meglio la pace con ogni cattiua cōditione, che la guerra quanto si voglia giusta [auctoritas mea] pruoua, che non hà potuto di questo fare altro [auctoritas mea] l'auttorita mia [victa est] fu vinta [non tam a Pompeio] non tanto da Pompeio [nam] perche [is mouebatur] perche egli si piegaua a' miei ricordi, mi acconsentiua [quam ab ijs] quanto da coloro [qui freti] che fidandosi [Pompeio duce] in Pompeio capo loro [putabant] credeuano [victoriam illius belli] che la vittoria di quella guerra [fore peropportunam] douesse essere atta, commoda, tornasse a proposito [suis cupiditatibus] alle loro voglie [& rebus domesticis] & alle loro cose domestiche. cioè, a crescere le loro facultà [susceptum bellum est] fu principiato la guerra, cominciata [quiescente me] standomi io da canto, e non facendo nulla, non mi impacciando di nulla [depulsum, id est bellum] fu scacciata via [ex Italia] d'Italia [manente me] standomi io, nō andando fuori alla guerra [quoad potui] quanto io potei [sed valuit apud me] ma potette più meco, io hebbi rispetto, mi lasciai più guidare] pudor meus] dal mio honore [quam timor] che dalla paura [veritus sum] io hebbi paura [deesse saluti Pompeij] di mancare alla salute di Pompeio [cum ille aliquando non defuisset meæ] non hauendo gia egli mancato alla mia, perche come egli mi difese, essendo io in bando, così mi pareua douere, ch'io douessi aiutar lui [itaque] e per questo [victus] essendo io costretto [vel officio] e da' beneficij [& fama] e dalla fama [bonorum] de' buoni [vel pudore] e dalla vergogna [vt Amphiaraus in fabulis, come Anfiarao nelle fauole [sic ego] così io. cioè, feci, come si racconta in vna fauola, che fece Anfiarao [sic ego] così io [sciens, & prudens] sapēdolo, e conoscendolo [sum profectus] io me n'andai] ad pestem] a vna rouina [positam ante oculos] che io haueuo innanzi a gli occhi,

che

*mihi ad diuinandum signa duplici quadam via: quarum alteram duco è Cęsare ipso, alteram e temporum ciuilium natura atque ratione. in Cæsare hæc sunt, mitis, clemensque natura, qualis exprimitur præclare illo libro querelarum tuarum. accedit, quod mirifice ingenys excellentibus quale est tuum, delectatur. prætereà cedit multorum iustis, & officio incensis, non inanibus aut ambitiosis voluntatibus in quo vehementer eum consentiens Etruria mouebit. cur hæc igitur adhuc parum profecerunt? quia non putat se sustinere causas posse multorum, si tibi, cui iustius videtur irasci posse, concesserit. Quæ est igitur, inquies, spes ab irato? * eodem fonte se hausturum intelligit laudes suas, è quo sit leuiter aspersus. postremo homo est valde acutus, & multum prouidens: intelligit te hominem, in parte Italiæ minime contemnenda, facile omnium nobilissimum, & in communi republ. cuius summorum tuæ ætatis vel ingenio, vel gratia, vel fama populi Rom. parem, non posse prohibere a repub. diutius. nolet hoc temporis potius esse aliquando beneficium, quàm iam suum.* ꝰ *Dixi de Cæsare; nunc dicam de temporum, rerumque natura. Nemo est tam inimicus ei causæ, quàm Pompeius animatus melius quàm paratus, susceperat, qui nos malos ciues dicere, aut homines improbos audeat. in quo admirari soleo grauitatem, & iustitiam, & sapientiam Cæsaris: nunquam nisi honorificentissimè Pompeium appellat, at in eius personam multa fecit asperius. armorum ista, & victoriæ sunt facta, non Cæsaris. at nos quemadmodum*

che io vendeuo. cioè io andai a rouinare, sapendo, e conoscendo, che io mi rouinauo, come fece Amfiarao. Amfiarao figliuolo di Oicleo profeta, ouero indouino, sapendo, che egli douerua capitar mal. nella guerra di Tebe, staua nascosto, acioche non fusse trouato, e menato la doue egli sapeua douer perire. Ne era alcuno, che sapesse doue egli fusse, eccetto che Erifile sua moglie. Polinice, che ne haueua di bisogno, ne cercò assai per menarlo la, all'vltimo immaginandosi, che la moglie lo sapesse, fece tanto con essa, che hauendola corrotta con vn presente, che le fece d'vna catena d'oro, che ella glie lo insegnò. ilquale essendo trouato, se bene egli sapeua hauere a finire la vita la nella guerra Tebana, nondimeno vergognandosi di non vi andare, dubitando di non esser tenuto vn poltrone da Polinice, vi andò, e cosi qui ui morì. perche ammonito dall'oracolo, accioche il suo essercito non perisse, si gittò in vna apritura, che haueua fatto la terra, la quale subito riserratasi lo inghiottì. Cosi dunque dice Cicerone hauer fatto, che se bene egli conosceua d'andare a vna manifesta rouina andando alla guerra, pure vi andò, parendogli vergogna non soccorrere Pompeio, che haueua soccorso lui [quo in bello] nella qual guerra [nihil aduersi accidit], non accadè male alcuno, disgratia [non prædicente me] che io non l'auuisassi [quare] per laqual cosa quando poi che [ego quoque] io ancora [augur publicus] publico augure [constitui apud te] ho constituito appresso di te [meis superioribus prædictis] delle mie profetie fatte innanzi [auctoritatem augurij, & diuinationis meæ] l'autorita dell'augurato, e diuination mia [nostra prædictio] la mia profetia [debet habere fidem] debbe esser creduta. il senso è: io ancora per hauere indouinato per lo tempo passato molte cose, & hauendole vedute molto innanzi, e dettole, che elle sieno seguite, ho acquistato appresso di te autorita di indouino, di sorte che tu debbi credere alle mie profetie [vt augures, & astrologi solent id est constituere apud alios auctoritatem augurij, & diuinationis suæ, quando vera semel prædixerunt] come sogliono gli auguri, e gli astrologi acquistarsi fede quando vna volta eglino hanno detto il vero] [igitur] adunque [non auguror tibi] io non ti predico le cose tue [ex inuolatu alitis] dal volare de gli vccegli [nec è cantu] ne dal canto [sinistro] sinistro [oscinis] de vccello, oscines sono vccegli, che predicono col canto le cose future [vt nostra disciplina est] come ne mostra la disciplina nostra augurale [nec e tripudijs solistimis] ne da ballamenti, dal ballare, chiama il ballare, tripudia quasi pedum tritu, e solestima, quasi a solo, quia in solo fierent, [aut a somnijs] ouero da i sogni [sed habeo alia signa] ma io ho altri segni [quæ obseruem] che io osseruo [quæ] i quali, etsi] se bene [non sunt certiora illis] non sono più certi di quelli [tamen] nondimeno [habent] eglino hanno [minus obscuritatis] minore oscurita [vel erroris] o errore, cioe, e si intendono meglio, e vi si erra meno [autem] e notantur mihi] o noto. & ha posto mihi a si ambio di à me [notantur mihi] io noto [signa] à segni [ad diuinandum] per indouinare [duplici quadam via] in duoi modi. cioè in duoi modi io osserui i segni sopra quali io indouino [quarum alteram viam] l'vna delle quali vie, o l'vno de quali modi [duco è Cæsare] io lo cauo da Cesare [alteram idest viam] l'altra via [è temporum ciuilium natura duco] dalla natura de' tempi ciuili, cioè, delle discordie ciuil, [in Cæsare hæc sunt] queste cose sono in Cesare [mitis, clemensque natura] mite, e clemente di natura [qualis idest natura] come, quale apparisce [exprimitur] si esprime, si dimostra, si dipinge [præclare] benissimo [illo libro querelarum tuarum] in quel libro delle tue querele, i ue doue tu ti lamentì di Cesare, [accedit] e aggiugne a questo quod] che [delectatur mirifice] egli si diletta molto [ingenijs excellentibus] de gli ingegni eccellenti [quale est tuum] come, o quale è il tuo [præterea] oltre di questo [cedit voluntatibus iustis multorum] egli cede a le volonta giuste di molti [& officio incensis] & accese d'officio, officiose, caritateuoli [non inanibus] non vane [aut ambitiosis] o ambitiose [in quo] ne la qual cosa [Etruria] la Toscana [mouebit eum vehementer] lo mouerà molto; lo piegherà a renderti il bando [consentiens nobis] essendo cò noi, dal nostro. Cur hæc. &c. pone vna obiettione, che gli poteua far Cecinna, e la risolue [cur perche come, causa, cagione [igitur] adunque [adhuc parum profecerunt?] insino a qui hanno giouato poco [hæc] queste cose, che tu mi ai? cioè, perche non m'hanno ancora giouato queste cose che tu mi di? [quia] la risposta dell'obiettione [quia perche [non putat] egli non pensa [se posse sustinere] di poter sostenere [causas multorum] le cause di molti, che gli vengono innanzi [si tibi concesserit] se egli concede a te [cui] e chi [videtur] gli pare [posse irasci] potere essere adirato [iustius] più giustamente? perche non solamente tu hai dato fauore a Pompeo, ma hai an ora scritto contro di lui. il senso è se egli perdona a te, ti rende il bando, gli pare essere sforzato a fare il medesimo con molti altri, che non l'hanno offeso quanto tu [quæ] vn'altra obiettione. inquies tu mi dirai [quæ igitur est spes ab irato?] che speranza adunque si può hauere in vno, che è adirato con noi? Id d.nuna. [eodem] risponde a l'obiettione, e mostra, che speranza egli debbe hauere [intelligit] egli conosce, o crede [se hausturum] di hauere attingere, cauare [laudes suas] le sue lodi [eodem fonte] del medesimo fonte, da quel fonte [è quo sit leuiter aspersus] che l'ha leggermente bagnato, l'ha vn poco immollato, cioè, che tu che n'hai detto qualche poco di male, sia per lodarlo, come egli merita [postremo] finalmente [est homo valde acutus] egli è persona molto sottile, acuta, ingegnosa [& multum prouidens] e molto circonspetto, accorto, auueduto [intelligit] conosce [non posse prohibere te diutius a rep.] che non ti può molto tempo tenere fuori della rep. e priuartene [hominem] che sei persona [omnium nobilissimum] sopra ogni altro nobile [in parte Italiæ] in vna parte dell'Italia da non essere disprezzata. nobile, e non vile. questa è la Toscana [& in communi rep.] e nella rep. commune, cioè in Roma [parem] pari, vguale [cuius summorum] a chi si sia de' grandi [tuæ ætatis] della età tua [vel ingenio] e di ingegno [vel gratia] e di fauore [vel fama populi Romani] e di fama del popolo Romano [nolet] non vorrà [hoc beneficium] che questo beneficio di renderti il bando [esse potius] sia più presto [aliquando temporis] qualche volta del tempo [quam iam suum] che hora suo. Egli vorrà più presto fatti lui questo beneficio, che aspettare che 'l tempo te lo faccia egli [dixi de Cęsare] io ho detto di Cesare [nunc dicam] io dirò hora [de temporum, rerumque natura] della natura de' tempi, e delle cose [nemo est tam inimicus causæ] nessuno è tanto nimico a quella causa, l'ha tanto in odio [quam Pompeius suscepérat] che per se Pompeio a difendere [melius animatus] meglio animato [quam paratus] che parato cioè che Pompeio prese a difendere cò maggiore animo, & ardire, che forze [qui nos malos ciues]

*Metafora bellissima hauttire significa attignere l'acqua, e perche chi attigne caua, di qui egli piglia hauttire le lodi. vedi nel comento.

ꝰ Propone a narrare l'altra parte proposta di sopra.

est complexus? Cassium sibi legauit, Brutum Galliæ præfecit, Sulpitium Græciæ: Marcellum, cui maxime succensebat, cum summa illius dignitate restituit. quò igitur hæc spectant? rerum hoc natura, & ciuilium temporum non patietur: nec manens, nec mutata ratio feret, primum vt non in causa pari eadem sit & conditio, & fortuna omnium: deinde vt in eam ciuitatem boni viri, & boni ciues, nulla ignominia notati, non reuertantur, in quam tot, nefariorum scelerum condemnati, reuerterunt. Habes augurium meum, quo, si quid addubitarem, non potius vterer, quàm illa consolatione, qua facile fortem virum sustentarem, te, si explorata victoria arma sumpsisses pro rep. (ita enim tum putabas) non nimis esse laudandum: sin propter incertos exitus, euentusque bellorum posse accidere, vt vinceremur putasses: non deberem ad secundam fortunam bene paratum fuisse, aduersam ferre nullo modo posse. Disputarem etiam, quanto solatio tibi conscientia tui facti, quantæ delectationi in rebus aduersis literæ esse deberent: commemorarem non solum veterum, sed & horum etiam recentium vel ducum, vel comitum tuorum grauissimos casus, etiam externos, multos claros viros nominarem. * LEVAT enim dolorem communis quasi legis, & humanæ conditionis recordatio. exponerem etiam, quemadmodum hic, & quanta in turba, quantaque in confusione rerum omnium viueremus. necesse est enim minore desiderio perdita rep. carere, quàm bona. sed hoc genere nihil opus est. incolumem te cito, vt spero, vel potius, vt perspicio, videbimus. interea tibi absenti, & huic, qui adest, imagini animi, & corporis tui constantissimo, atque optimo filio tuo studium, officium, operam, laborem meum iam pridem & pollicitus sum, & detuli, nunc hoc amplius, quod me amicissime quotidie magis Cæsar amplectitur, familiares quidem eius sicuti neminem apud*

ciues, vt homines improbos [dicere audent] che habbia ardire di dire, che noi siamo cittadini cattiui, ouero persone maluagie [in quo] nella quale cosa [soleo admirari] io mi soglio marauigliare [grauitatem, & iustitiam, & sapientiam Cæsaris] della grauità, e giustitia, e sauiezza di Cesare [nunquam appellat Pompeium] egli non fa mentione non parla mai di Pompeio [nisi honorificentissime] se non honoratissimamente [at] vna obiettione [at] pure, ma [fecit in eius personam] ha fatto contro la sua persona [multa aspertius] molte cose aspramente, molte cose ingiuriose, cioè, contro Pompeio, quasi volendo inferire, che gioua, ch'egli ne parli honoratamente, se egli gli ha fatto molti oltraggi [armorum] risponde all'obiettione [ista sunt facta] coteste sono fatti, opere armorum, & victoriæ] dell'armi, e della vittoria, nõ Cæsaris) e non di Cesare [at nos quemadmodum est cõplexus?] ma me come mi ha egli fauorito, abbracciato? [Cassium sibi legauit] egli ha fatto suo legato Cassio, se bene Cassio era da Pompeio [Brutum Galliæ præfecit] & ha dato in gouerno a Bruto la Francia [Sulpitium Græciæ] & a Sulpitio la Grecia, cioè ha dato in gouerno [Marcellum restituit] ha rimesso Marcello [cum summa illius dignitate] con grandissima sua riputatione [cui maxime succensebat] col quale egli era adirato fortemente [quò igitur hæc spectant?] che voglio io adunque per questo inferire, che significano queste cose? a che fine ho io detto queste cose? [rerum natura] la natura de le cose [& ciuilium temporum] e delle guerre ciuili [nõ patietur hoc] non sopporterà questo [nec manens] ne stando nel medesimo stato suo [nec mutata] ne essendosi mutato [feret] sopporterà [vt in pari causa] che in vna causa pari [non sit eadẽ conditio] non sia la medesima conditione [& fortuna omnium] e fortuna di tutti, la sentenza, è che la natura di tutte le cose, e delle guerre ciuili vuole, che quello che interuiene a vno in vna cosa, interuenga a tutti, verbi gratia, Bruto, Marcello, Cassio, Seruio, furono ne la medesima causa che Cecinna, che tutti furono ribelli, e nemici di Cesare, Cesare perdonò loro, e gli rimesse nella patria, così sarà necessario, che egli rimetta Cecinna [deinde] oltre di questo [non fert ratio &c.] non sarà mai [vt boni viri] che gli huomini da bene [& boni ciues] & buoni cittadini [nulla ignominia notati] non infamati di cosa alcuna non reuertantur] non ritornino [in eam ciuitatem] in quella città [in quam] doue, che [reuerterunt] sono ritornati [tot condemnati] tanti condennati [nefariorum scelerum] di sceleratezze da non ne parlare, tanto sono brutte [habes augurium meũ] tu hai inteso l'augurio mio, il mio giudicio [quo] del quale [non potius vterer] io non mi seruirei più facilmente [quàm illa consolatione] che di quella consolatione [si quid addubitarem] se io ne dubitassi punto [qua] con la qual consolatione [facile] facilmente [sustentarem] io sostenerei, prouerei [fortem virum] essendo tu persona forte d'animo [te] ecco quello, che pruoua [te non nimis esse laudandum] che tu non meriteresti troppo d'esser lodato [si arma sumpsisses] se tu hauessi preso l'armi [pro rep.] per difendere la repub. [explorata victoria] essendo tu certo de la vittoria, d'hauere a vincere [ita enim tum putabas] perche allhora tu pensaui così, cioè d'hauere à vincere [sin putasses] ma se tu hauessi pensato [posse accidere] che potesse accadere, [vt vinceremur] che noi fussimo vinti [propter incertos exitus, euentusque bellorum] per le incerte riuscite, e successi della guerra, [non deberem] io non ti porgerei consolatione] io ti conforterei in questo modo, non doueresti [che non è conueniente, te fusse bene parato] che tu fussi bene parato [ad secundam fortunam] a riceuere la fortuna prospera [nullo modo posse] e non poterla in modo alcuno [ferre aduersam] sopportare l'auuersa [disputarem etiam] io ti prouerei ancora [quanto solatio] quanta consolatione [conscientia facti tui deberet esse] ti douerebbe dare la conscienza del tuo operare, il sapere come tu ti sei portato honestamente [& quantæ delectationi] e quanta dilettatione [tibi deberent esse literæ] ti doueebbono dare le lettere [in rebus aduersis] nelle tue auuersità, affanni, fastidij [commemorarem] io racconterei [grauissimos casus] le cose occorse, i casi, gli accidenti importantissimi [nõ solum] non solamente [vel veterum ducum] de' capitani antichi [vel comitum tuorum] e de' tuoi compagni [sed & horũ etiam recentium] ma ancora di questi nuoui [nominarem etiam] farei mentione ancora [multos externos, & claros viros] di molte nobili, e famose persone [externos] forestieri, come Greci, che non erano Romani [.n. perche recordatio] il ricordarsi [communis quasi legis] della legge quasi commune [& humanæ conditionis] e della conditione humana, cioè, il ricordarsi, che gli altri sono sottoposti a quello che noi, e che gli huomini sono nati con questa conditione di hauere spesso quello, che non vorrieno [leuat dolorem] alleggerisce il dolore [exponerem etiam] io ti mostrerei ancora [quemadmodum hic viueremus] come noi viueressimo qui [& quanta in turba] in quanti trauagli [quantaque in confusione rerum omnium] & in quanta confusione di ciascuna cosa [.n. perche [necesse est] egli è necessario [carere minore desiderio] che noi habbiamo minor desiderio, uoglia de la patria [perdita rep] essendo la rep presa, & andata per mala via [quam bona] che se ella fusse in buono stato. Il senso è egli è necessario, che meno si dolga esser priui della patria, quando ella si truoua in cattiuo essere, che quando ella è in stato felice. [sed hoc genere, idest consolationis nihil opus est] ma nõ è di bisogno di questa sorte di consolatione [incolumem te cito videbimus] noi ti vederemo presto in buono stato [vt spero] secondo che io spero, credo [vel potius vt perspicio] ouer più presto, secondo che io veggo [interea] in questo mezo, mentre [tibi absenti pollicitus] io in tua essenza ti prometto [huic] & a costui [qui adest] che è quì presente [filio tuo cõstantissimo, & optimo] tuo figliuolo costantissimo, & ottimo [imagini] che è la imagine dell'animo tuo [pollicitus sum] io ho promesso [iam pridẽ] gran pezzo fa [studium, officium, operam, laborem meum] la mia diligenza, il mio officio, la mia opera, il mio fattore. cioè, gli ho promesso d'vsare per lui ogni diligenza, officio, opera, & durare ogni fatica [& detuli] e l'ho fatto [nũc hoc amplius] hora io gliene prometto molto più [quod] perche [Cæsar] Cesare [amplectitur me quotidie amicissime] mi tratta ogni giorno più amicheuolmẽte [familiares quidem

* At nos quemadmodũ est cõplex*? cõplecti significa abbracciare, quasi congiungersi insieme cõ i petti: e perche chi abbraccia vno in vno certo modo lo fauorisce di quì ha preso amplecti per fauorire.

*Sententia.

dem eius sicut neminem]& i suoi famigliari, scilicet 'amplectuntur, ma tu non sono tanto, che non fauoriscono cosi alcuno; cioe piu me d'ogn'altro [apud quem] appo esso alquale, colquale [quidquid valebo] quanto io potro [vel auctoritate, vel gratia] e con l'auttorita, e col fauore [tibi valebo] io potro per te, cioè l'auttorità, & il fauore che io hauerò con lui, io hauerò per te [tu cura] tu fa, attendi, habbi cura, auuertisci [vt sustentes te] che tu ti sostenti [cum firmitudine animi] si con la fortezza del'animo [tu etiam optima spe] si ancora con ottima speranza. il senso è. sia forte, e non hauer paura, & habbi grandissima speranza, che tu sarai rimesso ne la patria. Vale.

quem quidquid valebo, vel auctoritate, vel gratia, valebo tibi. Tu cura, vt cum firmitudine te animi, tum etiam spe optima sustentes. Vale.

ARGOMENTO.

Quod tibi &c.] Haueua Cecinna fatto vn libro contra Cesare, che fu cagione del suo esilio, Cic. gli haueua chiesto. Cecinna l'hauea mandato a Roma al suo figliuolo, che lo desse a Cic. Il Giouane non glie lo dette cosi presto come doueua, però Cecinna si scusa con Cicerone in questa lettera.

A. CAECINNA M. CIC. S. D. VII.

QVòd* tibi non tam celeriter liber est redditus, ignosce timori nostro, & miserere temporis. filius, vt audio pertimuit (neque iniuria) si liber exisset, (* quando non tam interest, quo animo scribatur, quam quo accipiatur) ne ea res inepte mihi noceret, cum praesertim adhuc styli penas dem. qua quidem in re, singulari sum fato. nam cum mendum scripturae litura tollatur, stultitia fama mulctetur, meus error exilio corrigitur: cuius summa criminis est, quod armatus aduersario male dixi. nemo nostrum est, vt opinor, quin nota victoriae suae fecerit: nemo quin, etiam cum de alia re immolaret, tamen eo quidem ipso tempore, vt quamprimum Caesar superaretur, optarit. hoc si non cogitas omnibus rebus felix est. si scit, & persuasus est, quid irascitur ei, qui aliquid scripsi contra suam voluntatem, cum ignorit omnibus, qui multa Deos venerati sint contra eius salutem? sed, vt* eodem reuertar, causa haec fuit timoris: scripsi de te parce medius fidius, & timide, non reuocans me ipse, sed pene refugiens. genus autem hoc scripturae non modo liberum, sed incitatum, atque elatum esse debere, quis ignorat? solutum existimatur esse, alteri male dicere: tamen cauendum est, ne in petulantiam incidas. impeditum, seipsum laudare, ne vitium arrogantiae subsequatur. solum vero

*Si scusa.

*Rende la ragione.

*Digressione.

*Ritorna a proposito.

ESPOSITIONE.

QVòd] perche, ouero sa [non est redditus] non ti e stato dato [tam celeriter] tanto presto, quanto tu voleui, ouero bisognaua] [liber] il mio libro [ignosce timori nostro] habbi rispetto a la paura nostra, habbici per iscusati. perche la paura ha fatto, che noi siamo stati pigri a darlo [& miserere temporis] & habbi compassione del temporale, che corre, cioè habbici rispetto, per amore del temporale in che noi siamo [filius] dice la cagione perche non gli è stato dato il libro [filius] il mio figliuolo, a chi io lo mandai, che te lo desse [vt audio] se odo, ch'io odo [pertimuit] hebbe gran paura [neque iniuria] ne fuora di proposito, e ragioneuolmente [si liber exisset] se'l libro vscisse fuori [quando non tam interest] quando, o perche, o poiche non tanto importa [quo animo scribatur] con che animo si scriua [quam quo accipiatur] quanto come, o in che senso si pigli, cioè l'intenda colui, che legge, perche tu puoi scriuere vna cosa per bene, & pigliarla in cattiua parte [ne] ecco di quello, ch'egli ha hauuto paura [ne ea res] che questa cosa [mihi noceret] mi nocesse [inepte] scioccamente, sconsideratamente fatta [praesertim] massimamente [cum dem adhuc] patendo ancora [penas styli] le pene de lo stile de lo scriuere. perche per hauer scritto contro a Cesare, egli fu sbandito [qua in re] ne la qual cosa, nel essere castigato [singulari sum fato] io sono in vna disgratia maggiore de gli altri, cioè io sono peggio trattato de gli altri [nam] si proua, che egli ha peggio lui che gli altri [nam] perche [mendum scripturae] l'errore, che è in vna scrittura [cum tollatur] leuandosi via, o correggendosi [litura] con il cancellarlo [stultitia] e la pazzia de lo scrittore [cum mulctetur] castigandosi [fama] con la fama, cioè che quãdo vno scrittore erra, non gli si dà altra penitenza, che dirne male publicamente, e cosi voleua dire che si doueua fare à lui, o scancellarse gli errori, che erano nelle sue scritture, ouero publicamẽte dirne male, e non sbandirlo [meus error] il mio errore [corrigitur exilio] si corregge con lo essilio, cioè del mio errore io sono abandito, e nõ doueuo hauere altro, o che me fussero i libri corretti, ouero, che di loro fussi biasimato [summa] la sõma [cuius criminis] del quale fallo, & mio errore [est] è [quod] che [armatus] essendo io armato cõ l'arme in mano [aduersario male dixi] io dissi male del mio nimico, cioè Cesare [nemo nostrum est] non è alcuno di noi [vt opinor] secondo me, come io credo penso [quin fecerit] che non habbia fatto [vota] voti [victoriae suae] de la sua vittoria, per hauer vittoria, che non habbia fatto voto di far qualche sacrificio, se egli haueua vittoria [nemo] niuno, nessuno [quin] è quin optarit] che nõ habbia desiderato [vt quamprimum] che subito, che quanto prima [Caesar superaretur] Cesare sia superato, vinto [etiam cum de alia re immolaret] quando egli faceua sacrificio di qualche altra cosa [eo ipso tempore] nondimeno di quel medesimo tempo. il senso è. che non fu alcuno, che non desiderasse che Cesare perdesse, e che non facesse voto di far qual cosa, quando egli sacrificaua per qualche altra cagione. E cosi proua la disgratia sua, che gli altri hanno fatto peggio di lui contro Cesare, e nondimeno egli solo è punito, & in modo piu aspro che nõ si conueniua [hoc si non cogitat] se egli nõ pensa a questo, che ogni vno faceua voto per la sua rouina [omnibus rebus felix est] egli è felice in tutti i conti. perche felice si chiama colui, che nõ ha fastidio di cosa alcuna [si scit] se egli lo sa [& persuasus est] e lo crede [quid irascitur ei] perche e egli adirato con colui, cioè meco [qui aliquid scripsit] che ha scritto qualcosa [contra suam voluntatem] contro la sua voglia, che ha scritto qualcosa, che non voleua, e l'ha offeso [cum ignorit omnibus] hauẽdo perdonato a ogni vno [qui multa venerati sunt Deos] che hanno fatti molti prieghi a Dio, e voti [contra eius salutem?] contro la sua salute? [sed vt] ritorna al proposito, lasciato indietro per questa digressione fatta [sed vt eodem reuertar] ma per ritornare al proposito [causa haec fuit timoris] questa fu la cagione de la paura [scripsi] narra la cagione [scripsi de te] io scrissi di te [medius fidius] in verità [parce] scarsamente [& timide] e timidamente [non reuocans me ipse] non mi leuando con la volontà [sed pene refugiens] ma fuggendo al tutto per timore, cioè io ho scritto parcamente non perche io volessi, ma per paura di non offendere qualcuno, che io non voleuo [genus] mostra come si deue scriuere laudãdo, e biasimando vno [autẽ] ma [hoc genus scripturae] questa sorte di scrittura [debet esse] debbe essere [non modo] non solamente [liberum] libero [sed incitatum, atque elatum] ma incitato, & elato, cioè alterato secondo gli effetti, e senza alcuno rispetto [quis ignorat?] chi non lo sà? cioe ogni vno sà che debbe esser cosi [solutum] dichiara hora la qualità de lo scriuere [existimatur] si pensa, si tiene, si vede [solutum genus] che la sorte soluta, de lo scriuere [esse] sia [alteri maledicere] dir male d'altri [tamen cauendum est] nondimeno bisogna auuertire [ne in petulantiam incidas] che tu non incorri ne la petulanza, cioè che tu nõ dichi male in modo che tu sia tenuto mala lingua [impeditum genus] la sorte de lo scriuere, che impedita si chiama [est, aut existimatur] è [seipsum laudare] lodare se stesso [ne vitium arrogantiae subsequatur] accioche non si incorresse nel vitio de la arrogãza, cioè che chi loda se stesso debbe andar ritenuto, accioche non sia tenuto arrogante

liberum, alterum laudare, de quo quidquid detrahas, necesse est, aut infirmitati, aut inuidiæ assigneturac nescio an tibi gratius, opportuniusq; acciderit. nam quod præstare non poteram; primū erat non attingere: secundum beneficium quàm parcissime facere. sed tamen ego me quidem sustinui, multa minui: multa sustuli: complura ne posui quidem. * *QVEMADMODVM igitur, scalarum gradus si alios tollas, alios incidas, nonnullos male hærentes relinquas, ruinæ periculum straas, non ascensum pares: sic tot malis tum victum, tum fractum studium scribendi, quid dignum auribus, aut probabile potest afferre? cum vero ad ipsius Cæsaris nomen veni, toto corpore contremisco, non pœnæ metu, sed ipsius iudicii: totum enim Cæsarem non noui. quem putas animum esse, vbi secum loquitur? hoc probabit; hoc verbum suspiciosum est. quid, si muto? at vereor, ne peius sit. age vero, laudo aliquē, num offendo? cum porro offendam, quid si nō vult? armati stylum persequitur; victi, & nondum restituti quid faciet? auges etiam tu mihi timorem, qui in Oratore tuo caues tibi per Brutum, & ad excusationem socium quæris. vbi hoc omnium patronus facis: quid me, veterem tuum, nunc omnium clientem, sentire oportet? in hac igitur calumnia timoris, & cæcæ suspicionis tormento cum plurima ad alieni sensus coniecturam, non ad suum iudicium, scribantur, quàm difficile sit euadere, si minus expertus es, quod te ad omnia summum, atque excellens armauit ingenium, nos sentimus.* * *sed tamen ego filios dixeram, librum tibi legeret, & auferret; aut ea conditione daret, si reciperes te correcturum, hoc est, si totum alium faceres. De Asiatico itinere, quamquàm summa necessitas premebat, vt imperasti, feci. Te pro me quid horter? vides tempus venisse, quo necesse sit nobis constitui.* * *nihil est mi Cicero, quod filium meum expectes. adolescens est; omnia excogitare, vel studio, vel ætate, vel metu non potest. totum negotium tu sustineas opor-*

1 e bene lo chiama impedito, che egli impedisce chi scriue per questo rispetto, che non dice di se tutto quello che puo dire; [alterum vero liberum genus est] solo è libera quella sorte di scriuere [alterum laudare] lodare altrui. E hoc lo chiama libero, perche ha libertà di dire quello che gli pare. [De quo] del quale, cioè del lodare altrui [quidquid detrahas] cio che tu ne caui, cioè se tu lasci indietro nulla, che tu non dichi, o che tu manchi in qual cosa [necesse est] egli è necessario [assignetur] che si attribuischi [aut infirmitati] o a

2 debolezza d'ingegno [aut inuidiæ] ouero ad inuidia; cioè se tu taci qualcosa da dire, si dira che tu l'habbi fatto, o per mācamento d'ingegno, o per inuidia [ac nescio] e non so [an] se [acciderit tibi gratius] s'io t'ho fatto piacere [opportuniusque] e vtile, io non so, se tu haurai hauuto caro quello, ch'io ti ho scritto [nam] per-

3 che [primum] primieramēte [erat meum] mi si apparteneua, io doueuo, era mio officio [non attingere] non toccare, nō dire di te, [quod præstare nō poteram] quello, ch'io non poteuo come tu meritaui [secundum beneficium] secondo il beneficio, secondo l'obligo, ch'io ho teco [quā parcissime facere] fare questo scarsamēte. il senso è duro, la construttione e durissima, vuol dire. Io doueuo

4 più presto lasciare, stare di dir di te, che non ne dire, come tu meriti [sed tamen] ma nondimeno [ego me quidē sustinui] io sono andato trattenuto [multa minui] io ho diminuite, abbreuiate molte

5 cose [multa sustuli] molte n'ho leuate via [complura ne posui quidem] & assai nō l'ho poste, non ve l'ho messe, non ho fatto mentione. [Quemadmodum] mostra Cicerone l'imperfettione della sua scrittura, e fa questa cōparatione dicendo, se tu fai vna scala, doue sieno parte de gli scaglioni mal messi, parte manchino, parte rotti,

6 tu fai più presto vna rouina, che vna scala [igitur] adunque [quemadmodum] come [si tollas] se tu leuassi via [alios gradus] parte de gli scaglioni [scalarū] d'vna scala [alios incidas] e parte ne tagliassi [nonnullos] e parte [relinquas] tu gli lasciassi [male hærentes] mal messi, non ben sicuri, che non si appoggiassero bene [struas] tu faresti

7 [periculum ruinæ] vno pericolo d'vna rouina, cioè faresti vn precipitio pericoloso, che non rouinasse [non pares] e nō faresti [ascensum] vna scala [sic] cosi [studiū scribendi] lo studio dello scriuere [tum] parte [victum] vinto, superato [tum fractum] parte rotto [tot malis] da tanti mali [quid potest afferre] che cosa può egli comporre [dignum auribus] degno di essere vdito [aut probabile?] o degno d'essere lodato? [cum vero] ma quando [venio ad nomen ipsius Cæsaris] quando io vengo al nome di Cesare, quando mi bisogna nominarlo [toto corpore contremisco] io tremo

8 tutto [non pœnæ metu] non per paura della pena, non, perche io habbi paura, che Cesare mi castighi [sed ipsius iudicij, i. metu] ma ho paura, che non mi tenga vn goffo, che e persona di gran giuditio [n] perche [non noui] io non conosco [totum Cæsarem] tutto l'animo di Cesare, non conosco bene la sua natura [quē putas animum esse] come pensi tu, che mi stai l'animo [vbi secū loquitur?] quādo egli parla da se stesso, e discorre? [hoc] dice quello, che fra se dice [hoc probabit] egli loderà questo, questo gli piacerà [hoc verbum suspiciosum est] questa parola e sospettosa, egli la piglierà in

9 cattiua parte, si penserà, che io l'habbi detta per dir male di lui [quid] che sara [si muto?] se io lo muto? [at vereor] io dubito [ne peius sit] che nō sia peggio [age vero] oltre di cio [laudo aliquem] io lodo vno [num offendo] vereor ne Cæsarem offendam si aliquem laudo] io ho paura quando io lodo vno di non offendere [cum porrò offendam] se se io lo offendo gli fo ingiuria [quid ami hi faciet] che mi farà egli [si non vult] se l'ha per male che se la piglia a rispetto? [persequitur stylum armati meū] egli ancora mi perseguita,

10 perche io scrissi in lui, & allhora quando la guerra duraua, ch'io ero armato come lui [Victi, & nondum restituti, quid faciet] & quantum persequetur stylum meum victi, & nondum restituti?] quanto mi piegerà, o che male mi farà hora, che son vinto, & ancora sbandito? [tu etiam] tu ancora [auges mi-

11 hi timorem] mi accresci la paura, mi fai maggior paura [qui in oratore tuo] che nel tuo oratore [caues tibi per Brutum] tu ti cuopri con lo scudo di Bruto perche dubitando di parlar tu di Cesare, introduci Bruto, che ne parla; & quærrā sociū] e ti prouedi d'vn compagno [ad excusationē] a scusarti [vbi] argumenta dal minore al

12 maggiore [vbi hos facis] facendo questo tu, cioè ricuoprendoti tu con lo scudo altrui per la paura che tu hai di nō l'offendere [patronus] che sei il protettore, e difensore [omnium] d'ogn'uno [quid me sentire oportet] che bisogna fare a me [veterē tuum clientē] che ho sempre hauuto bisogno del tuo aiu-

13 to [nunc omnium clientem] perche ho bisogno d'esser aiutato da ogn'uno? [in hac igitur] loda Cicerone, e mostra quanto sia difficile sodisfare a' lettori; igitur adunque [in hac calumnia timoris] & in questo trauaglio, che mi da la paura, ch'io ho di non offendere alcuno [& tormento cæcæ suspicionis]

14 & tormento, che mi dà il cieco sospetto chiamolo cieco, che chi sospetta, non sa di certo, ma come cieco s'immagina, che la cosa sia, o nō sia [cum scribantur plura] scriuendosi piu cose [ad alieni sensus coniecturam] secōdo che si pensa di sodisfare altri, per sodisfare altrui [nō ad suum iudicium] e non se-

15 condo il giudicio di chi scriue [nos sentimus] noi prouiamo, conosciamo, sappiamo noi [quam difficile sit euadere] quanto sia cosa difficile riuscire, sodisfare [si minus expertus es] se tu nō l'hai prouato tu [quod] perche [natura] la natura [atque excellens ingenium] & il tuo ingegno eccellente [armauit ad omnia] ti armò ad ogni cosa, ti hāno fatto atto ad ogni cosa. il senso è. Noi sappiamo quanto sia difficile cosa sodisfare a' lettori; e se tu non l'hai prouato tu per esser tāto ingegnoso di natura, noi l'habbiamo prouato noi, che non siamo ingegnosi come tu [sed tamen] ma nondimeno [dixi filio] io

16 dissi, commessi al mio figliuolo [librum tibi legeret] che ti leggesse il libro. & [auferret] e lo portasse via [aut ea cōditione daret] ouero che te lo desse, lasciasse cō questa cōditione, patto [te correcturū. i. vt corrigeres] che tu lo correggessi [si reciperes] se tu lo riceuessi, se te lo desse [hoc est, cioe] si totū aliū faceres] se tu lo rifacessi tutto di nuouo. il senso è. io gli dissi, che te lo desse cō questo patto, che tu lo correggessi. cioè, ne facessi vn'altro di nuouo [de Asiatico] entra in vn'altro ragionamento, de Asiatico] haueua Cecina da fare nō so che in Asia, come nella seguēte lettera si vederà; e vi volea-

*Comparatione bellissima.

*Finisce.

*Passa a vn'altra materia.

*Persuade con ragioni honestissime.

tet. in te mihi omnis spes est. tu pro tua prudentia, quibus rebus gaudeat, quib. capiatur Cæsar, tenes. a te omnia proficiscantur, & per te ad exitum perducantur, necesse est. apud ipsum multum, apud eius omnes plurimum potes. vnum si tibi persuaseris, non hoc esse tui muneris, si quid rogatus fueris, vt facias (quanquam id magnum, & amplum est) sed totum tuum esse onus perficies. nisi forte, aut in miseria, nimis stulte, aut in amicitia, nimis impudenter tibi onus impono. sed vtrique rei excusationem tuæ vitæ consuetudo dat. nam quod ita consueuisti pro amicis laborare, non iam sic sperant abs te, sed etiam sic impetrant tibi familiares. Quod ad librum attinet, quem tibi filius dabit, peto a te, ne exeat, aut ita corrigas, ne mihi noceat. Vale.

ARGOMENTO.

Cum esset, &c.] Cecinna, come di sopra s'è detto, era in Sicilia non potendo dire in Roma, essendo prohibito dall'editto di Cesare. Et essendo gia stato in questa prouincia il tempo ordinatogli da Cesare, e dubitando se vi staua più di non fare dispiacere a Cesare, dimanda Cicerone se debbe star piu quiui, o andar in Asia. Cicerone gli risponde, che per suo consiglio egli non si parta, e lo conforta a starui.

M. T. CICERO. A. CÆCINNÆ S.D. VIII.

Cum esset mecum Largus, homo tui studiosus locutus cal. Ian. tibi præfinitas esse: quod omnib. in reb. perspexeram, quę Balbus & Oppius absente Cæsare egissent, ea solere illi rata esse, egi vehementer cum his, vt hoc mihi darent, tibi in Sicilia, quoad vellemus, vti esse liceret: mihi cum fuissent aut libenter polliceri, si quid esset eiusmodi, quod eorū animos non offenderet; aut & negare, & afferre rationē, cur negarent: huic meæ rogationi potius nō continuo responderunt: eodē die tamen ad me reuerterunt, mihiq; hoc dederunt, vt esses in Sicilia, quo ad velles; se præstituros, nihil ex eo te offensionis habiturum. Quando, quid tibi permittatur, cognouisti, quid mihi placeat, puto te scire oportere. Actis his reb. literæ a te mihi sunt redditæ; quib. a me consiliū petis, quid sim tibi auctor, in Sicilia ne subsidas, an vt ad reliquias Asiaticæ negotiationis proficiscare. hæc deliberatio non mihi conuenire visa est cū oratione Largi. ille. n. mecum, quasi tibi nō liceret in Siciliæ diutius commorari, ita locutus erat: tu autem

1 tu andare, ma per fare a modo di Cicerone non vi andò [de Asiatico itinere] circa all'andare in Asia [feci vt imperasti] io ho fatto, come tu hai voluto [quanquam] benche [summa necessitas premebat] io hauessi grandissimo bisogno d'andarui [te pro me quid hortet?] perche ti debbo io pregare per me? o di che debbo io pregar te per me? di nulla. cioe perche tu hai tanto a cuore i fatti miei che non bisogna, ch'io te gli ri ordi, non che io te ne prieghi [videt tempus venisse] tu vedi, che egli è venuto il tempo [quo necesse sit] che e necessario, doue bisogna [constitui de me] deliberare de' casi miei, risoluere di me

2 [Nihil est] confortalo, che non stia a bada del figliuolo. cioè ad aspettare, ch'el figliuolo procuri per lui [nihil est mi Cicero] non ti bisogna Cicerone mio [quod filium meum expectes] stare a bada del mio figliuolo. stare a fidanza sua [adolescens

3 est] egli è giouanetto [non potest] egli non puo' excogitar' ogni cosa per fare ad ogni cosa, prouedere al tutto [vel studio] per esser impedito dallo studio [vel ætate] e per esser giouane [vel metu] e per hauer paura [in te ols spes est] io ho ogni speranza in te [oportet vt totum negotium

4 sustineas] bisogna che tu pigli tutto questo carico [tu tenes] tu conosci [quibus reb.] di che cosa [Cæsar gaudeat] Cesare si diletti [quibus capiatur] e quali gli piacciano [necesse est] egli è necessario [oĩa proficiscantur a te] che tu cominci ogni cosa [& per te ad exitum perducantur] e che tu le finischi [potes apud

5 ipsum multum] tu puoi con esso, cioè con Cesare molto [apud eius oẽs plurimum] e cō tutt'i suoi assaissimo [vnū si tibi persuaseris] se tu ti persuaderai questa sola cosa, ti immaginerai questo solo [nō hoc esse tui muneris] che nō è tuo offi in questo, non ti si apparti ne questo [vt facias] di fare solamēte p me, & affaticarti solo per me [si quid

6 rogatus] se tu sei pregato di qual cosa cioè d'hauer a fare sol quello, di che tu sei pregato [quanquam] bēche [id magnū, & amplum est] questo è carico grande [sed totum tuum esse onus] ma che tutto il carico è tuo, ma che tu hai da fare ogni cosa [perficies] tu otterrai quel-

7 lo, che noi desideriamo, noi haueremo l'intento nostro certo [nisi forte] se gia per sorte [impono tibi onus] io ti dò carico [in miseria] ne' miei trauagli [aut minus stulte] o troppo pazzamēte [aut in amicitia] o nell'amicitia nostra [minus impudenter] troppo sfacciatamente il senso è. io voglio, che tu facci

8 cosi, s'io non ti do troppo carico, come persona miserabile senza rispetto, o come tuo amico, s'io non so troppo a sicurtà [sed] ma [consuetudo tuæ vitæ] l'vsanza tua, la tua gentilezza [dat excusationem vtrique] scusa l'vno, e l'altro errore. cioè il non hauer rispetto, & il fare troppo a sicurtà [nam] perche [quod ita consueuisti] essendo tu stato solito [pro amicis laborare] affaticarti per gli amici [non iam sic sperant abs te] non sperano questo da te [familiares] i tuoi amici [sed etiam

9 sic impetrant] ma ottengono, & impetrano questo. cioè perche tu sei stato solito aiutare gli amici, i tuoi amici non hanno piu sperare, che tu gli aiuti, sapendolo certo, che tu gli aiuterai, ma l'ottengono senza fatica [quod ad librum attinet] circa al libro [quem tibi filius dabit] che ti darà il mio figliuolo [peto a te] io ti prego [ne exeat] che non esca fuori [aut ita corrigas] o che tu lo correghi in modo [ne mihi noceat] che non mi nuoca. Vale.

ANNOTATIONI.

10 Multa deos venerati sunt. questo luogo sta bene, & ha posto multa nome a scābio dell'auuerbio. vt multa pecces, & multa egeo. Cic. de nat. deorum 8. pro Mar. 38. e nel principio della topica. Cum mihi, meisque multa sæpe causes; aut ea conditione dares, si reciperes correctum. correcturum è duro, e

11 Cicerone harebbe detto piu presto, aut ea conditione dares vt corrigeres: perche dare ea cōditione correcturum è cōtro la natura della lingua.

ESPOSITIONE.

12 Cum esset mecum locutus hauēdo parlato meco, e dettomi [Largus] Largo [homo] persona [studiosus tui] affettionata a te, che t'ama molto, che desidera farti piacere [calēdas Ianuarias tibi præfinitas esse] che il tempo concessoti, finiua il primo di Gennaio. cioè quel tempo, ch'egli poteua stare in Sicilia per gratia di Cesa-

13 re [egi vehementer cum his] io pregai molto costoro. cioè Balbo, & Oppio [vt hoc mihi darent] che mi concedessero questo [vti liceret tibi esse in Sicilia] che tu potessi stare in Sicilia [quoad vellemus] quanto noi volessimo, quanto ci paresse [quod] perche [perspexeram omnibus in reb.] io haueuo conosciu-

14 to, m'ero auueduto, accorto in tutte le cose, in ogni conto [ea solere illi rata esse, idest Cæsari] che Cesare soleua approuare, confermare, ratificare quelle cose [quæ Balbus, & Oppius egissent] che Balbo, & Oppio haueuano fatto [absente Cæsare] in assenza di Cesare il senso è. Io pregai Balbo, & Oppio, per-

15 che io mi ero auueduto, che Cesare si contentaua, & approuaua tutto quello. che eglino haueuano fatto in sua assenza [qui] i quali cioè Balbo, & Oppio [cum fuissent] essendo soliti [aut libenter mihi polliceri] ouero prometterm liberamēte [si quid esset eiusmodi] se la cosa, ch'io dimandauo fosse tale, di sorte, di tal natura [quod

16 eorum animos non offenderet] che non offendesse gli animi loro. non dispiacesse loro [aut etiam] o veramente [negare] negarmela, disdirmi [& afferre rationem] e rendermi la ragione, dirmi [cur negarent] perche me la negauano, perche non me la volessero concedere [huic meæ rogationi] a questa mia dimanda [potius] nondimeno [non responderunt] non mi risposero [continuo] subito come soleuano [tamen] nondimeno [eodem die] quel medesimo giorno

quasi concessum sit, ita deliberas. sed ego, siue hoc, siue illud est, in Sicilia censeo commorandum: propinquitas locorum vel ad impetrãdum adiuuat crebris literis, & nuncij, vel ad reditus celeritatem, re aut impetrata, quod spero, aut aliqua ratione confecta. quamobrem censeo magnopere commemorandum. Tito Fursano Posthumo, familiari meo, legatisque eius item meis familiaribus diligentissime te commendabo, cum venerint: erant enim omnes Mutinæ, viri sunt optimi, & tui studiosi, & mei necessarij. Quæ mihi venient in mentem, quæ ad te pertinere arbitrabor, ea mea sponte faciam. si quid ignorabo, de eo admonitus omnium studia vincam. ego etsi coram de te cum Fursano ita loquar, vt tibi literis meis ad eum nihil opus sit; tamen quoniam tuis placuit te habere meas literas, quas ei redderes, morem eis gessi. earum literarum exemplum infrascriptum est. Vale.

ad me reuerterunt] ritornarono a me [mihique hoc dederunt] a mi cocessero questo, ouero mi risposero [vt esses in Sicilia] che tu stessi in Sicilia [quoad velle] quanto volessi [te præstituros] e che sarebbono nihil ex eo te offensionis habiturũ] che tu non haueresti per questo contro lesione alcuna cioè, sarebbono, che Cesare se ne contenterebbe [quando] gli ha detto quello, che Oppio e Balbo gli hanno risposto, hora gli dice il suo parere [quando] poiche, perche [cognouisti] [tu hai inteso, veduto [quid tibi permittatur] quello che ti si concede [puto] io penso, credo, giudico [te oportere scire] che bisogna, che tu sappi [quid mihi placeat] quello, che mi piace, quale è l'opinion mia questa si chiama la proposizione [actis his rebus] essendo fatte queste cose, essendo cosi passate queste cose [literæ a te sunt mihi redditæ] mi furono date tue lettere [quibus] doue [consilium a me petis] tu mi chiedi consiglio [quid sim tibi auctor] di che cosa io ti sia autore, di che cosa io ti cõsiglio [ne] o se [subsideas] tu stia [in Sicilia] in Sicilia [an] ouero [vt proficiscare] che tu vadi [ad reliquias Asiaticæ negociationis] nell'Asia a finire quel resto delle tue faccende [hæc tua deliberatio] questo tuo pensiero ouero deliberatione [non mihi visa est] non mi è parsa [conuenire] conforme [cum oratione Largi] al parlare di Largo [enim] perche [locutus erat ita mecum] egli haueua fauellato meco cosi, in modo [quasi tibi non liceret] che pareua quasi che tu non potessi [commemorari diutius] star molto più in Sicilia in Sicilia [tu autem] e tu te deliberas] deliberi in modo [quasi concessum sit] come sia in tuo arbitrio, ti sia concesso di starui [sed ego] ma io [censeo] penso, credo giudico [commorandum] che tu debbi stare [in Sicilia] in Sicilia [siue hoc, siue illud est] è sia, o questo, o quello cioè, o siati concesso, o no [propinquitas] rende la ragione del suo pensare, che Cecinna si debbe stare in Sicilia [propinquitas locorũ] la vicinità de' luoghi, perche da Roma alla Sicilia non è tanto, quanto dall'Asia a Roma [propinquitas locorum] la vicinità de' luoghi [adiuuat] aiuta [crebris literis] con spesse lettere [& nuncijs] a messi [vel ad impetrãdum] ouero ad impetrare, & ottenere da Cesa la gratia [vel ad celeritatem] ouero alla prestezza [reditus] de la ritornata nella patria, il ser so è. Io stare in Sicilia ti gioua, perche tu potrai più spesso scriuere a Roma de i fatti tuoi, e però più facilmente hauer gratia, e quando sarai rimesso, potrai tornare più presto, che se tu fussi in Asia. [re aut impetrata] dice quando egli potrà tornare più presto [re aut impetrata] hauendo io veramente impetrata la gratia, che io desidero [quod spero] il che io spero, che ti accaderà [aut aliqua ratione confecta ouero hauendo finita la cosa tua in qualche modo [Quamobrem] per laqual cosa [censeo magnopere commorandum] io penso che tu vi debbi ad ogni modo stare. [Tit. Fur.] passa ad vn'altra cosa [commendabo] io ti raccommandarò [diligentissime] diligentissimamente, strettissimamente, assaissimo [Tit. Fursa. Postumio] a Tit. Fursano Postumio [familiari meo] mio familiare, e amico [legatisq; eius] & a' suoi legati e medesimamente [meis familiaribus] a' miei familiari, ouero i quali legati sono ancora miei familiari [cum venerint] quando e' verranno [enim] perche [omnes erant Mutinæ] tutti erano in Modena [viri sunt optimi] sono persone da bene, & tui similium studiosi] e affetionati a' tuoi pari [& mei necessarij] a miei intrinsichi [faciam ea] io farò quelle cosã [mea sponte] da per me, senza che tu me ne prieghi, o me lo richieggi, o me lo ricordi [quæ mihi venient in mentẽ] che mi verrãno alla fantasia [quæ arbitrabor] e che io penserò [ad te pertinere] che ti sieno vtili, che ti s'appartenghino che t'importino [si quid ignorabo] se sarà qualcosã, ch'io non conosca, o doue io mãchi [de eo admonitus] s'io ne sarò auuertito, se mi sarà mostro [omnium studia vincam] io supererò la diligenza, & affettione d'ogni vno, cioè, io farò in modo, che nessuno potrà fare ne con maggior diligenza, ne con maggiore affettione [etsi] bẽ che [ego ita loquar de te cum Fursano] io parlerò in modo de i fatti tuoi con Fursano [vt tibi literis meis ad eum nihil opus sit] che non bisognerà che io gli scriui per te in modo alcuno [tamen] nondimeno [quoniam tuis placuit] perche egli è piacciuto a' tuoi, i tuoi hanno voluto [te habere meas literas] che tu habbi mie lettere [quas ei redderes] da dargli [morem eis gessi] io ho fatto a lor modo, io ho compiacciuto loro, non ho voluto disdire loro [earum literarum exemplum] la copia delle quali lettere [infrascriptum est] è questa più scritta di sotto. Vale.

ARGOMENTO.

Cum A. Cecinna, &c.] Raccõmanda a T. Fursano A. Cecinna.

M. CICERO T. FVRFANO PROCOS S. D. XI.

*CVm * A. Cecinna tanta mihi familiaritas, consuetudoque semper fuit, vt nulla maior esse possit. * nam, & patre eius, claro homine, & forti viro, plurimum vsi sumus; & hunc a puero, quod & spem mihi magnam afferebat summæ probitatis, summæque eloquentiæ, & viuebat mecum coniunctissime, non solum officijs amicitiæ, sed etiam studijs communibus, sic semper dilexi, vt non vllo cum homine coniunctius viuerem, nihil attinet me plura scribere. quàm mihi necesse sit eius salutem, & fortunas, quibuscunq; rebus possim, tueri, vides. * reliquum est, vt, cum cognouerim pluribus rebus, quid tu & bonorum fortuna, & de rep. calamitatibus sentires, nihil a te petam,*

*Raccomanda, a principio dall'honesto.

*Rende la ragione.

*Priega, e priega.

ESPOSITIONE.

TAnta semper mihi fuit cum A. Cecinna familiaritas, io ho hauuto sempre con A. Cecinna tanta famigliarità [consuetudoque] e tanta dimestichezza [vt nulla maior esse possit] che nessuna puo esser maggiore [nam] rende la ragione [nã] perche [sumus vsi plurimũ] noi ci siamo seruiti assaissimo [patre eius] di suo padre [claro homine] persona famosa, nobile [& forti viro] & huomo valoroso, e forte [& hũc] e costui, cioè, Cecinna [a puero] insino da fanciullo [sic semper dilexi] io l'ho tanto amato [vt nulla cum homine coniunctius viuerem] ch'io non sono vissuto mai con alcuna persona più domesticamente, e amicheuolmente [quod] rende la ragione perche egli l'ha amato tanto [quòd] per che [afferebat mihi magnam spem] perche egli mi daua grande speranza [summæ probitatis] ch'egli douesse essere vn grã d'huomo da bene [summæq; eloquentię] e vn huomo eloquẽtissimo, vn grandissimo oratore [& quod] e perche [viuebat mecũ coniunctissime] egli viuea meco, praticaua meco famigliarissimamente, noi eramo (come si dice) animo e corpo, o pane e cascio [non solum] non solamente [officijs amicitiæ] per esser mio amico [sed etiam] ma ancora [studijs communibus] per attendere egli a' medesimi studij, che attẽdo io [nihil attinet] non bisogna, nõ accade [me plura scribere] ch'io scriui più cose, ch'io dichi più [vides] tu vedi, conosci [quã mihi necesse sit] quãto mi sia necessario [tueri eius salutẽ] difẽder la sua salute, saluarlo [& fortunas] e ancora le sue facultà, cioè saluar lui, e

*nisi vt ad eā voluntatem, quam tu sponte erga Cæcinnā habiturus esses, tantus, * cumulus accedat cōmendatione mea, quanti me a te fieri intelligo. hoc mihi gratius facere nihil potes. Vale.*

ARGOMENTO.

Ego quanti, &c.] Era similmente Trebiano prohibito da Cesare, che non stesse in Roma, e che non godesse i suoi beni: e tanto peggio faceua a Trebiano, per voller perseuerare nella guerra insino al fine. Cicerone gli scriue confortandolo, e promettendogli di fare, quanto egli potrà per lui.

M. CICERO TREBIANO. S. D. X.

*EGo, * quanti te faciam, semperq; fecerim, quāti me a te fieri intellexerim, sum mihi ipse testis. nam & cōsilium tuum, vel casus potius diutius in armis ciuilibus commorādi, semper mihi magno dolori fuit, & hic euentus, quod tardius, quam est æquum, & quam ego vellem, recuperes fortunam, & dignitatem tuam, mihi non minori curæ est, quā tibi semper fuerint casus mei. itaq; & Postumuleno, & Sextio, et sæpissime Attico nostro, proximeq; Theudæ liberto tuo totū me patefeci: & his singulis sæpe dixi, quacumq; re possem, me tibi, & liberis tuis satisfacere cupere: idq; tu ad tuos velim scribas; hæc quidē certè, quæ in potestate mea sunt vt operam, studium, consilium, rem, fidem meā sibi ad omnes res paratā putent. Si auctoritate, & gratia tantū possem. quantum in ea rep. de qua ita meritus sum, posse deberem; tu quoq; is esses, qui fuisti, cum omni gradu amplissimo dignissimus, tum certe ordinis tui facile princeps. sed quando eodem tēpore, eademq; de causa nostrū vterque cecidit: tibi & illa polliceor, q̄ supra scripsi, quæ sunt adhuc mea; & ea, q̄ præterea videor mihi ex aliqua parte retinere tanquā ex reliquijs pristinæ dignitatis. neque, n. ipse Cæsar, vt multis rebus intelligere potui, est alienus a nobis, & omnes fere familiarissimi eius, quasi deuincti magnis meis veteribus officijs, me diligenter obseruāt, & colunt: itaq; si quis mihi erit aditus de tuis fortunis, i. de tua incolumitate, in qua sunt oīa, agendi; quod quidē quotidie magis ex eorum sermonib. adducor vt sperem, agam*

lui e le robba sua [quibuscumq; rebus possim] e tutte le cose che io possi [reliquum est] quello che ne resta è questo, la conclusione è questa [vt] che [aut cognouerim] hauendo io conosciuto [pluribus rebus] a più cose [quid in senties] che oppenione tu habbi hauuto [& de bonorum fortuna] e della disgratia de' buoni [& de reip. calamitatibus] e delle calamità, danni della rep. [nihil a te petam] io non ti chiegga nulla [nisi] se non [vt] che [ad eā voluntatē] a quell'amore [quā habiturus esses] che tu haueresti [tua spōte] da te, volontariamente, senza esserne pregato, o psuaso da alcuna [erga Cæcinnā] inuerso Cecinna [tantus cumulus accedat] vi s'aggiūga vn tāto grā mōte di bene, o d'amore. cioè, che l'amore che tu hauessi à Cecinna di te volontariamente cresca tāto [commendatione mea] per la mia raccomandatione [quanti intelligo] quanto io conosco [me a te fieri] che tu emi me [hoc mihi gratius facere nihil potes] tu non mi puoi fare il maggior piacere di questo, cosa più grata, cioè mi sia più cara, che più io desideri, che mi sia più accetta. Vale.

ESPOSITIONE.

EGo sum mihi ipse testis] io posso far testimonianza per me stesso, io posso per me testificare, & esser testimonio a me [quāti te faciā] quāto io facci di te [semperque fecerim] e quanto io t'habbi sempre fatto [quanti me te fieri intellexerim] e quāto io ho conosciuto, che tu fai di me [nam] rende la ragione di questo [nam] perche [& consilium tuum] la tua deliberatione, risolutione [vel casus potius] o più più presto la tua disgratia [cōmorandi diutius] di star tanto [in armis ciuilibus] nella guerra ciuile, cioè la tua deliberatione, ouer più presto la tua disgratia che fece, che tu perseuerassi tanto nella guerra ciuile, insieme con Pom. [semper mihi magno dolori fuit] mi dette sempre gran dolore vedēdoti seguitar tāto tēpo la guerra ciuile [& hic euentus] e questa disgratia, ouero rīuscita fine, che hà hauuto il tuo guerreggiare [mihi nō minori curæ est] non m'è meno a cuore [non mi da minore affanno [q̄ tibi semper fuerint casus mei] quāto c'habbino dato a te le mie disgratie [quod] dice perche questa riuscita gli dà fastidio, ouero dichiara quale è questa riuscita [quod] perche [recuperes] tu ricuperi [fortunam, & dignitatem tuam] la tua facultà, & il grado tuo [tardius] più tardi [quam æquum est] che nō è giusto [& quem ego vellem] e ch'io vorrei [itaq;] per tanto] patefeci totū me] io mi scuoprì, manifestai, eprì il mio petto, mi aprì tutto e dissi tutto il mio segreto [& Postumuleno, & Sextio] a postumuleno e Sest. [& sæpissime Attico nostro] e spessissimo a Attico nostro [proximeq;] & vltimamente [Theudæ liberto tuo] e Teuda liberto tuo [& his singulis sæpe dixi], e spesso dissi a ciascuna di costoro separatamente [me satisfacere cupere] che io desidero di sodisfare, e contentare [tibi, & liberis tuis] te, & i tuoi figliuoli [quacūque ta possem [in ciascuna cosa, ch'io possi [que] e [velim] io vorrei [scribas id ad tuos] che tu scriuessi questo a' tuoi [hæc quidem certe] ecco quello che egli vuole ch'egli scriuesse a' tuoi [hæc quidē certe] che queste cose senza inganno alcuno [quæ in potestate sunt mea] che sono in poter mio [vt operam] come l'opere [studiu] la diligenza [consilium] il consiglio [rem] la robba [fidem meam] la fedeltà mia, ouer fede [putent] pensino, credino, habbino per certo [sibi ad omnes res paratam] che elle sono apparecchiete ad ogni loro occorrenza, ch'elle sono al comando loro. dice che parata, pch'egli l'accorda cum fidem meam, che è più vicina, e fa la Zeuma [si auctoritate, & gratia tantū possem] s'io hauessi tanta autorità, e fauore [in ea rep.] in quella rep. [de qua ita meritus sum] che hà hauuto tanti beneficij da me, ouero che gli ho fatti gran beneficij [quantū posse deberē] quanto io douerei potere [tu quoq; is esses] ancora tu saresti quello [qui fuisti] che tu sei stato [cum] parte omni gradu amplissimo [dignissimus] degnissimo d'ogni grandissimo grado [tum] parte [facile princeps tui ordinis] e facilmēte il primo del tuo ordine, cioe tra Senatori [sed] ma [qñ] poiche, vterq; nostrū cecidit] l'vno e l'altro di noi è caduto, andato a terra ha perso il grado suo [eodē tpe] nel medesimo tempo [eademq; de causa] e per la medesima cagione [tibi & illa polliceor] io ti prometto quelle cose [quæ supra scripsi] che di sopra io t'hò scritto, ch'io t'ho promesso [quæ sunt adhuc mea] che son ancor mie, in mio potere, e podestà. queste cose sono quelle che di sopra gli hà promesso: la fatica, diligenza, robba, &c. [& ea p̄terea] e quelle ancora ti prometto [quæ videor mihi] che mi pare [ex aliqua parte retinere] hauerne ancora qualche parte [tanquam ex reliquijs pristinæ dignitatis] restatemi quasi della pristina mie dignità [enim] pche [neque ipse Cæsar est alienus a nobis] ne Cesare è nostro nimico [vt multis reb. intelligere potui] secondo che io mi sono potuto accorgere a molte cose [& oēs fere] e quasi tutti [eius familiarissimi] i suoi famigliarissimi [quasi deuincti magnis meis veteribus beneficijs] quasi vinto da' grandi miei beneficij fatti loro molto tēpo innanzi [me diligenter obseruant] mi riueriscono diligentemente, & colunt] & mi honorano [itaq;] per tanto, per la qual cosa [si quis mihi erit aditus] s'io hauerò cōmodità alcuna [agendi] di trattare, ragionare [de tuis fortunis] de' fatti tuoi [idest de tua incolumitate] cioè della tua salute [in que sunt oīa] doue cōsiste ogni cosa. [quod] la qual cosa, cioè l'hauer cōmodità di ragionare [quidem] certo, p mia fe [quotidie magis adducor, vt sperē] ogni giorno io sono cōdotto e sperare [ex corū sermonib.] da' loro parlari, cioè ogni giorno io ho maggiore speraza secōdo il parlare, che mi fanno [agam] io lo farò [ipse per me] io da per me senza esserne pgato [& moliar] e tenterò di farlo; Aditus, e messo per commodità, & è vna traslatione, che come vn passo, o vn varco è commodo a

* Cumulus è vn monte, e piglia il monte p vna gran quantità.

* Quanti te faciā. quāto io t'ami, e stimi, che le cose che si stimano s'amano.

do a chi vuole vscire, entrare in vn luogo, cosi egli lo mette per commodità, ad essi adiutum porti più commodamente [non est necesse] non è necessario [singula persequi] ch'io ti conti tutto quello, ch'io farò [vniuersum studium meum, & beneuolentiam ad te defero] io vso per te tutto il mio fauore, e la mia diligenza [sed magni mea interest] ma mi porta assai [hoc omnes tuos scire] che tutti i tuoi sappino questo [quod] il qual cosa [tuis literis potest fieri] si può fare cõ le tue lettere [vt intelligant] che sappino [omnia Ciceronis parere Trebiano] che tutte le cose di Cicerone sono al comãdo di Trebiano [hoc eo pertinet] vorrò inferire per questo [vt nihil existiment esse tam difficile] che non pensino che cosa alcuna sia tanto difficile [quod non sit iucundum futurum] che non mi sia per dar piacere, che non mi paia facile [pro te mihi susceptum] ch'io hauerò fatto per te. Vale.

io non vorrei che ho maggiore speranza di quello, ch'io non vorrei [spondeo tibi] ti prometto a te buon in [percitissimo] che sei persona pratica & hai perizia [rerum] delle cose [& exemplorum] [omnis vetustatis] di tutta la historia antica [acerbitatem] & quello ch'egli promette [istam acerbitatem] che questa stranezza, & iniuriam [e cotesta ingiuria, che ti fa Cesare [diuturnam fore tibi] non te la sarà troppo tempo, [nam & ipse] perche & ipse, qui plurimum potest] colui che può assaissimo, cioè, Cesare [mihi videtur] mi pare [quotidie delabi ad æquitatem] che ogni giorno egli si accosti più al giusto, diuenti ogni giorno più ragioneuole, & ad rerum naturam delabi] che si accomodi al possibile, a volere quello, che si può, & ipsa causa ea est] e la causa è tale [vt necessario reuiuiscat] che egli è necessario ch'el a risuscitti [simul cũ rep.] insieme con la rep. [quæ in perpetuum iacere non potest] che non può di cõtinuono giacere, ne bisogna che qualche volta el la si releui, [q] [quotidie] ogni di [fit] si fa [aliquid lenius] qual cosa più mansuetamente, & amoreuolmente [& liberalius] e più cortesemente [quam timebamus] di quello che noi dubitauamo, temeuamo paura cioè, ogni giorno si procede più humanamente [quæ] le quali cose [quoniam] perche [sæpe posita sunt] spesso elle si posson consistono, in partis inclinationib. temporũ] in piccole le mutationi di tempi, cioè, si mutano per ogni piccola mutatione, che i tempi fanno, perche gli huomini si mutano spesso in vn tratto [omnia momenta obseruabimus] noi osseruaremo ogni momento, ogni punto di tempo, [neque vllum locum prætermittemus] ne lascieremo occasione alcuna [tui iuuandi] di giouarti [& leuandi] & leuandi, e di aiutarti [itaque] per tanto [illud alterum] viene all'altra parte della lettera, cioè a l'offerte, che disse d'esser obligato fargli come amico [itaque] pertanto [illud alterũ genus literarum] quella altra sorte di lettere, doue gli amici debbono fare offerte a gl'amici [quotidie] ogni giorno [fiet mihi proclinius] mi sarà più facile, mi sarà più cõmodo [vt spero] come io spero [vt etiam polliceri possim] io mi prometterò [id re] quello [faciam] io farò [id] quello libentius più volentieri [re] co' fatti [quam verbis] che con le parole [velim] io vorrei, che tu pensassi, creda, t'imaginassi, & plures te amicos habere] che tu hai più amici [qui in isto casu sunt] che sono in cotesto termine, da ue sei tu [ac fuerint] e che sono stati [quantum quidem ego intelligere potuerim] per quanto io ho potuto conoscere [& me concedere eorum nemini] e che io non credo ad alcuno di loro [fortem fac animum habeas, & magnum] fa che tu sia d'animo forte, e grande, quod est in vno te] che è tuo solo, e non altri hauer suo [quæ sunt in fortuna] quelle cose, che sono sottoposte a la fortuna [temporibus regentur] saranno regolate dal tempo [& consilijs

per me ipse, & moliar. singula persequi non est necesse: vniuersum studium meum, & beneuolentiam ad te defero. sed magni mea interest, hoc tuos omnes scire, quod tuis literis fieri potest, vt intelligant omnia Ciceronis parere Trebiano. hoc eo pertinet, vt nihil existiment esse tam difficile, quod non pro te mihi susceptum iucundum sit futurum. Vale.

ARGOMENTO.

Antea &c.] Si scusa di non hauer scritto inãzi.

M. CICERO TREBIANO. S. D. XI.

*ANtea * misissem ad te literas, si genus scribendi inuenirem. tali enim tempore aut consolari amicorum est, aut polliceri. consolatione non vtebar, quod ex multis audiebam, quam fortiter, sapienterque ferres iniuriam tẽporum, quamq; te vehementer consolaretur conscientia factorum, & cõsiliorum tuorum. quod quidem si facis, * magnũ fructum studiorum optimorum capis: in quibus te scio semper esse versatum. idque vt facias, etiam atque etiam te hortor: simul & illud tibi, homini peritissimo rerum & exemplorum & omnis vetustatis, ne ipse quidem rudis, sed in studio minus fortasse, quã vellem, at in rebus, atq; vsu plus etiam, quam vellem, versatus, spõdeo, tibi acerbitatem istam, & iniuriam non diuturnam fore. nam & ipse, qui plurimum potest, quotidie mihi delabi ad æquitatem, & ad rerum naturam videtur: & ipsa causa ea est, vt iam simul cum rep. quæ in perpetuum iacere non potest, necessario reuiuiscat, atq; recreetur; quotidieq; fit aliquid lenius, & liberalius, quam timebamus. quæ quoniam in temporum inclinationib. sæpe paruis posita sunt, omnia momenta obseruabimus, neque vllum prætermittemus tui iuuandi, & leuandi locum. itaque illum alterum, quod dixi, literarum genus quotidie mihi, vt spero, fiet proclinius, vt etiam polliceri possim id re, quàm verbis, faciam libentius. * Tu velim existimes, & plures te amicos habere, quàm tibi in isto casu sint, ac fuerint (quantum quidem ego intelligere potuerim) & me concedere eorum nemini. fortem fac animum habeas, & magnum: quod est in vno te, quæ sunt in for-*

ESPOSITIONE.

MIsissem ad te literas] io ti hauerei mandato lettere [io ti hauerei scritto [antea] innanzi [si inuenirem] s'io hauessi trouato [genus scribendi] materia da scriuere, [enim] perche [tali tempore] in questi tempi calamitosi [est amicorum] è vfficio di amico, s'appartiene a l'amico [aut consolari] o consolare [aut polliceri] o prometter, offerire, cioè, che s'appartiene come amico, o consolarlo, o farglì offerte [consolatione] di consolatione [non vtebar] non mi seruiua, perche egli non s'ha ne consolare, ne farsi offerte, con s'io non [quod] perche [ex multis audiebam] io intendeuo da molti [quam fortiter] con quanta fortezza d'animo [sapienterque] & con quanta sauiezza [ferres] tu sopportasse [iniuriam temporum] la ingiuria de' tempi, quel non leggier contrario [quamque vehementer] e quanto [consolaretur] ti consolassi [conscientia factorum, & consiliorum tuorum] la conscienza de' tuoi fatti, e consigli [consolaretur te] ti consolassi [quod] la qual cosa, che tu ti consolasti, con la conscienza di quello, che hai fatto, e detto [si facis] se tu fai [capis magnum fructum] vn grande frutto [studiorum optimorum] de' tuoi buoni studi, che tu hai atteso, che in segnano lo portare patientemente le miserie humane, cioè, se tu lo fai, tu hai il frutto delle fatiche, che tu hai durato e gli studij [in quibus] ne' quali [scio] io so te [esse semper versatum] che tu sei sempre stato, n'quali io so che sempre tu hai atteso [idque vt facias] e che tu facci questo [etiam atque etiam hortor] io ti conforto, e riconforto, cioè, ti esorto quanto io posso [simul] similmente [ipse] io [ne quidem rudis] non gia ignorante [sed] ma [versatus minus quam vellem in studio] ch'ho studiato meno, ch'io vorrei, cioè, meno di quello, ch'io vorrei alle lettere [at in rebus, atque vsu plus etiam quam vellem] ma pratico più, che

* Pone fructũ a frumbio d'vtilità.

* Modo di petitio dere.

consilijs nostris prouidebuntur] è retto da nostri consigli. Vale.

tuna, temporis regentur, & consilijs nostris prouidebuntur. Vale.

ARGOMENTO.

Dolabellam, &c.] Haueua Trebiano tihauuto il bando per fauore di Dolabella, dice Cicerone d'essere obligato a Dolabella per questo beneficio.

M. CIC. TREBIANO. S. D. XII.

Dolabellam antea tantummodo diligebã, obligatus ei nihil eram. nec enim acciderat mihi opus esse, & ille mihi debebat, quod non defueram eius periculis. nunc tanto sum deuinctus eius beneficio, quod antea in re, & hoc tempore in salute tua cumulatissime mihi satisfecit, vt nemini plus debeam. qua in re tibi gratulor ita vehementer, vt te quoq; mihi gratulari, quam gratias agere malim. alterum omnino non desidero, alterum vere facere poteris. qđ reliquum est, quando tibi virtus, & dignitas tua reditum ad tuos aperuit, est tuæ scientiæ, magnitudinisq; animi, quid amiseris, obliuisci, quid recuperaueris, cogitare. viues cum tuis, viues nobiscum. plus acquisiuisti dignitatis, quã amisisti rei familiaris, qua ipsa tum esset iucũdior, si vlla res esset publica. Vestorius, noster familiaris, ad me scripsit, te mihi maximas gratias agere. hæc prædicatio tua mihi valde grata est, eaq; te vti facile patior eum apud alios, tum mehercule apud Sironẽ nostrum amicum. quæ.n. facimus, ea prudentissimo cuique maxime probata esse volumus. Te cupio videre quãprimum. Vale.

ARGOMENTO.

Gratulor tibi, &c.] Conforta in questa lettera Ampio Balbo, quale hauea per mezo di Pãsa, & Ireio ottenuto da Cesare d'essere rimesso nella patria, dicendogli, ch'egli habbia patienza insino a tanto, che egli habbia le lettere della restitutione.

M. CIC. AMPIO BALBO. S. D. XIII.

Gratulor tibi mi Balbe, vereq; gratulor; nec sum tã stultus. vt te vsura falsi gaudij frui velim, deinde frangi repente, atque ita cadere,

ESPOSITIONE.

Antea] già per auanti, per il passato [tantummodo] solamente [diligebam] io voleuo bene [Dolabellam] a Dolabella [obligatus ei nihil erã] io non haueuo con esso obligo alcuno [enim] 2 perche [nec acciderat opus esse] non mi era occorso occasione alcuna di seruirmi di lui, che mi hauesse fatto qualche piacere, per lo quale io gli fussi obligato [& ille mihi debeat] & egli era obligato a me [quod] ecco perche egli era obligato [quod] perche [nõ defueram eius periculis] io non l'haueuo abbãdonato ne' suoi bisogni, pericoli. questo dice, perche dice hauer sodisfatto come si è detto nel libro quarto, in quella lettera, che comincia cosi: Cum esset ad nos illa ũ, &c. 3 [Nunc, hora [tãto sum deuinctus eius beneficio] io sono tanto obligatogli per questo beneficio, ch'egli ha fatto a te per mezo del suo 4 fauore con Cesare [qđ] ecco il beneficio [qđ] perche [satisfecit mihi antea cumulatissimo] mi rese il cãbio, mi ristorò abbõdantissimamente [in re tua] in difendere la robba tua [& hoc tempore & hora [in salute] in difendere la salute tua, la vita. E mostra la sua gratitudine inuerso Trebiano, dicendo, 5 che i beneficij fatti da Dolabella inuerso Trebiano, lo ristorano ne' beneficij ch'egli stesso, cioè, Cicerone haueua fatto a Dolabella [vt] di modo, che [nemini plus debebam] io non sono obligato piu alcuno, che a lui, cioè, a Dolabella. guarda se Cicerone voleua bene a Trebiano, se ella non erano adulationi, che per il beneficio fatto da Dolabella e Trebiano, 6 Cicerone è tanto obligato e Dolabella, che nessuno e cõ chi egli habbia meggiore obligo [qua in te] notate bel passo, ch'è questo [qua in te] nella qual cosa [tibi gratulor ita vehementer] io mi rallegro tãto teco, [vt malim] che io vogli piũ presto 7 [te quoque mihi gratulari] che ancora tu ti rallegri meco [quam gratias agere] che tu me ne ringratij, cioè, io ho tanto piacere, che tu habbi hauuto da Dolabella questo piacere, che io resto obligato a te, che sei cagione che io conosca, che tu debbi piu presto rallegrarti meco di questa sinceriata allegrezza, che io hò, che tu non 8 mi debbi ringratiare, che io habbi caro il tuo bene, o che per amor tuo io sia obligato e Dolabella [alterum] l'vna delle qual cose, cioè, che tu mi ringratij [nõ desidero] io nõ mi curo, non voglio, che tu la facci [alterũ vere facere poteris] l'altra tu la debbi fare, tu sei obligato a farle, tu le puoi fare ragioneuolmente [quod reliquũ est] il restante è questo, mi resta a dirti, solo questo ti ho da dire [quãdo] poiche [virtus & dignitas tua] la virtù, e dignità tua [aperuit tibi reditũ ad tuos] ti ha fatto ritornare a tuoi, è stata cagione, che tu sei ritornato a' tuoi [est tuæ sapientiæ, magnitudinisq; animi] s'appartiene, e officio della tua sauiezza, e grandezza d'animo [obliuisci] dismenticarti [quid amiseris] di quello che tu hai perso, nõ ne tener conto [cogitare qđ recuperaueris] e cõsiderare quello che tu hai ricuperato, acquistato [viues cum tuis] tu starai fra i tuoi [viues nobiscum] starai con noi [plus acquisiuisti dignitatis] tu hai acquistato piu di dignità [quam amisisti rei familiaris] che tu non hai perso di robba [quæ] laqual facultà [tum ipsa esset iucundior] gioderebbe all'hora [si vlla res esset publica] se fosse qualche repub. [Vestorius noster familiaris ad me scripsit] Vestorio nostro amico mi scrisse [te mihi maximas gratias agere] che tu mi ringratiaui assaissimo [hæc prædicatio tua] quelle tua lodi, che tu mi dai, o questo lodarti tanto di me per tutto, questo tuo andar lodandomi per tutto di me, come tu fai [mihi valde grata est] mi è molto grata [eaque te vti facile patior] e facilmente sopporto, che tu facci, non l'ho per male [cum apud alios] cosi con altri [tum mehercule apud Syronem nostrum amicum] come con Sirone nostro amico [enim] perche [volumus] io hò caro [ea quæ facimus] che quelle cose che noi facciamo [prudentissimo cuique maxime probata esse] piacciano sommamente a ogni huomo da bene, è degno di lode [Te cupio videre quamprimum] io desidero di vederti quanto prima. Vale.

ANNOTATIONI.

Nunc tanto sum deuinctus tua beneficio: habbiamo esposto, io gli sono tanto obligato, per questo conto, perche Deuincere è legare, e chi è obligato, è in vn certo modo legato con colui, che egli ha obligo, che non si può sciorre, se prima non ha in qualche modo sodisfatto. Virtus, & dignitas tua tibi reditũ ad tuos aperuit. per questo conto habbiamo esposto, la tua virtù ti ha fatto ritornare a' tuoi, perche, quando vna cosa è cagione, che vno ritorni in vn luogo, in vn certo modo ella gli apre la via, e la porta, che va a lui, come quegli che aprono la porta e chi entra in vna casa.

ESPOSITIONE.

Gratulor tibi] io mi rallegra teco [mi Balbe] Balbo mio [vereque gratulor] e me ne rallegro da vero, di cuore, con fondamento, e non dico di rallegrarmi per far rallegrar te, ma ho causa dico di rallegrarmi [nec sum] pruoua, che egli si rallegra da vero [nec sum tam stultus] ne sono tanto stolto, scempio, scemo di ceruello, pazzo [vt velim] che io vogli [te frui vsura falsi gaudij] che tu ti rallegri d'vna cosa che non sia vero, la qual conosciuta poi, per falsa tu ti habbia attristare. cioè] io non sono tanto sconsiderato, che vogli

*vt nulla res te ad æquitatem animi postea possit extollere. Egi tuam causam apertius, quam tempora nostra ferebant, vincebatur enim fortuna ipsa debilitata gratiæ nostræ tui caritate, & meo perpetuo erga te amore, culto a te diligentissime, omnia promissa, confirmata, certa, & rata sunt, quæ ad reditum, & salutem tuam pertinent. Vidi, cognoui, interfui: etenim omnes Cæsaris familiares satis opportunè habeo implicatos consuetudine, & beneuolentia, sic vt, cum ab illo discesserint, me proximum habeant. hoc Pansa, Hircius, Balbus, Oppius, Mutius, Postumius, planè ita * faciunt, vt me vnice diligant, quod si mihi pro me efficiendum fuisset, non me* pœniteret pro ratione temporum ita esse molitum. sed nihil est a me inseruitum temporis causa. veteres mihi necessitudines cum his omnibus intercedunt. quibus cum ego agere de te non destiti, principem tamen habuimus Pansam, tui studiosissimũ, mei cupidum, qui valet apud illum non minus auctoritate, quam gratia. Cimber autem Tullius mihi planè satisfecit. valent tamen apud Cæsarem non tam ambitiosæ rogationes, quam necessariæ, quas quia Cimber habebat, plus valuit, quam pro vllo alio valere potuisset. Diploma statim non est datum, quod mirifica est improbitas in quibusdam qui tulissent acerbius, veniam tibi dari, quem illi appellant tubam belli ciuilis, multaque dicunt, ita dicunt, quasi non gaudeāt id bellũ incidisse. quare visu est occultius agendũ, neq; vllo modo diuulgandum, de te iam esse perfectum: sed id erit perbreui, nec dubio, quin legente te has literas, confecta iam res futura sit. Pansa qui*

* Nouo modo di parlare. V. nel comento.
* Nõ me peniteret .i. nõ mihi parum videret. V. nel comento.

farti rallegrare di quello che non à [deinde frangi repente] e cha poi in vn tratto ti cascasino le braccia, e ti adolori [atque ita cadere] e affligerti in modo, mancarti in modo l'animo, vt postea] che dipoi [nulla res] nessuna cosa [possit extollere te ad æquitatem animi] ti possa poi racconsolare [Egi tuam causam] narrai la cosa [egi tuam causam] io difesi, trattai, agitai la cosa, la causa tua [apertius] piu prontamẽte [quam tempora nostra ferebant] che non mi si conueniua, ouero doueuo, secondo che le cose mie passauano [enim] perche [fortuna ipsa debilitatæ gratiæ] il mio potere debole di fauore, le forze mie piccole per lo poco fauore [vincebatur] erano vinta [caritate tui] dalla carità, che io ho inuerso di te [& meo perpetuo erga te amore] e dall'amor perpetuo, che io ti porto [culto a te diligentissime] del qual tu hai sempre grandissimo cõto. Il senso a, l'amore, che io ti porto, e la mia carità inuerso di te hanno fatto, che io ho fatto piu di quello che io poteuo per nõ hauere quel fauore, che io soleuo hauere [omnia promissa sunt] ci è stato promesso ogni cosa, cioè da Cesare [confirmata] confirmata ogni cosa [certa] & non si ha da dubitar di nulla [& rata] & ogni cosa è stabilita [quæ ad reditum, & salutem tuam pertinent] che si appartengono alla restitutione, e salute tua [vidi] afferma la cosa [vidi io] hò veduto ogni cosa [cognoui] ho inteso il tutto [interfui] sono stato presente, vi sono interuenuto, a mi son ritrouato ad ogni cosa [etenim] perche [habeo] io ho [satis opportune] assai a proposito [omnes familiares Cæs.] tutti i famigliari di Cesare [implicitos consuetdine, & beneuolentia] che mi sono amici, & mi amano [sic] e tanto, cioè mi sono amici, e amano [vt cum ab illo discesserint] che dopò Cesare [me proximum habeant] amano me piu d'ogn'altro, non amano alcuno più di me da Cesare in fuori [hoc Pansa] afferma il detto con testimonio [Pansa, Hirtius, Balbus, Oppius, postumus] Pansa, Irtio, Balbo, Oppio, a Postumio, questi erano tutti famigliarissimi di Cesare [plane ita faciunt] fanno in modo [vt me vnice diligant] cha mi amano vnicamente, cioè, mi amano molto, & è vn modo di parlare vsato da Cicerone. Io ti fauorirò, faciam, vt tibi faueam, idest, tibi fauebo. Io ti vdirò, faciam, vt te audiam [quod si] e se [mihi efficiẽdum fuisset pro me] io hauessi hauuto a fare per ma quello cha io hò fatto per te [non me poeniteret] non mi parebbe poco [pro ratione temporum] secondo i temporali che corrono [ita esse molitum] hauer fatto questo che si è fatto [sed], ma [a me] da me, io [nihil est inseruitum] non ho hauuto alcun rispetto, non hò guardato a nulla [causa temporis] per rispetto del temporale, cioè, che il temporale non ha fatto, che io guardi a nulla, che doue io ti hò potuto giouare, io non hò hauuto rispetto [veteres mihi necessitudines cum his omnibus intercedunt] io sono amico vecchio di costoro [quibus cum] co' quali [non destiti agere de te] io non hò cessato di trattare la causa tua, co' quali ho sempre sollecitato per la tua causa [tamen] nondimeno [habuimus Pansam] noi habbiamo Pansa [principem] per principale, cioè, ch'è il primo ad aiutarti, cha si affatica più per te che gli altri [tui studiosissimum] e che ti è affettionatissimo [mei cupidum] e che ama molto me, e desidera farmi piacere [qui valet] e che può [apud illum] con lui, cioè] Cesare [non minus auctoritate, quam gratia] non meno, con l'auttorità, che co'l fauore, cioè, non hà meno auttorità con Cesare, che si fauore [autem] e [Tullius Cimber] Tullio Cimbro [mihi plane satisfecit] mi ha sodisfatto, mi ha contentato, hà fatto il debito suo, non ha mancato in nulla [tamen] nondimeno [rogationes] i prieghi [non tam ambitiosæ] non tanto fatti per ambitione [quam necessariæ] quanto fatti per necessità [valent apud Cæsarem] hanno forza di commouere Cesare, cioè, Cesare si muoue piu, & fa gratia piu facilmente a coloro, che lo pregano per bisogno, che quegli, che per cerimonie, ed adulatione [quas, id est rogationes] quali prieghi [quia Cimber habebat] perche Cimbro le haueua, cioè, necessarie [plus valuit idest, pro te] ha potuto fare con Cesare più per te [quam pro vllo alio valere potuisset] che non hauerebbe potuto potere per alcuno altro, cioè, perche Cesare vedeua che Tullio Cimbro haueua giusta cagione di pregarlo per te, egli hà giouato piu a te, che non hauerebbe potuto ad alcuno altro, perche per nessuno egli non haueua tanto giusta causa di pregare, che per te [Diploma] le lettere della tua restitutione, e liberatione [statim non est datum] non ci sono state date di subito da Cesare [quod] percha [mirifica est improbitas in quibusdam] perche sono certi sceleratissimi [qui tulissent acerbius] che hauerebbono hauuto molto per male [veniam tibi dari] che fusse perdonato a te [quem illi appellant,] che ti chiamano, dicono, che tu sei [tubam belli ciuilis] la tromba della guerra ciuile, vno incitatore della guerra ciuile [multaque ita dicunt] e dicono molte cose simili [quasi non gaudent] come se non hauessero hauuto caro [id bellum incidisse] che questa guerra fusse stata [quare] però [visum est occultius agendum] mi è parso di procedere tacitamente [neque vllo modo diuulgandum] e non lo palesare, o diuulgare in modo alcuno, acciochè costoro non lo sappino [de te iam esse perfectum] che la cosa tua sia già spedita [sed id erit perbreui] ma questa cosa durerà poco [nec dubito] ne ho paura, sono certo, non dubito [quin confecta iam res futura sit] che la cosa non sia finita [legente te has literas] quando tu leggerai queste lettere [Pansa] Pansa [grauis homo] persona graue, che non mi darebbe vna cosa per vn'altra [certus] e fedele [non solum] non solamente [mihi confirmauit] mi hà confirmato [verum etiam recepit] ma io'ha ancora promesso [perceleriter se ablaturum diploma] che egli cauerà presto le lettere, se le farà dare presto [mihi tamen placuit] nondimeno io hò voluto, mi à parso [hæc ad te perscribi] di scriuerti queste cose [enim] perche [sermo Apuleiæ tuæ] il parlare che mi fa Apuleia tua moglie [lacrimæque Ampiæ] & il pianto, le lagrime di Ampia tua figliuola [significabant te minus firmum] mostrauano che tu hauessi minore speranza [quam significant literæ tuæ] che non mostrano le lettere tue, perche pare per le tue lettere, che tu habbi maggiore speranza, che non hà nè Apuleia al suo parlare, nè Ampia al pianto, che ella fa [atque illæ arbitrabantur] & elle pensauano [multo in grauiora] che tu sarai in molto maggior trauagli [cum a te abessent ipsæ] essendo tu senza loro, non essendo elle da te [quare] per laqual cosa [putaui] io giudicai [magnopere oportere] che egli importasse molto [causa leuandi angoris, & doloris tui] per allegerire il tuo dolore, e fastidio [perscribi

dem mihi; grauis homo, et certus, nõ solũ cõfirmauit, verum & recepit, perceleriter se ablaturũ diploma: mihi tñ placuit, hæc ad te perscribi, minus.n.te firmum sermo Appuleiæ tuæ, lacrimęque Ampiæ declarabant, quã significãt literæ tuæ. atq; ille arbitrabantur, cum a te abessent ipsæ multo in grauiore te cura futurum quare magnopere putaui, angoris, & doloris tui leuandi causa, pro certis ad te ea, quę essent certa, perscribi oportere. scis me antea sic solitũ esse scribere ad te magis vt cõsolarer fortẽ virum, atq; sapientem, quã vt exploratã spem salutis ostenderẽ, nisi eam, quã ab ipsa Republica cũ hic ardor extinctus esset, sperari oportere cẽserẽ. recordare tuas literas, quib. & magnũ animũ mihi semper ostendisti, & ad oẽs casus ferendos constantẽ, atq; paratum. quod ego non mirabar, cũ recordarer te & a primis tẽporibus ætatis in Repu. esse versatum, & tuos magistratus in ipsa discrimina incidisse salutis, fortunarumq; cõmunium, & in hoc ipsum bellum esse ingressũ, non solum vt victor beatus, sed etiam si ita accidisset victus vt sapiens esse. deinde, cũ studium tuum consumas in virorũ fortium factis memoriæ prodendis, cõsiderare debes, nihil tibi esse cõmittendum quamobrem eorum, quos laudas, non te similẽ præbeas. sed hæc oratio magis esset apta ad illa tẽpora, quæ iam effugisti. nunc verò tñ te para ad hæc nobiscum ferenda. quibus ego si quam medicinã inuenirem, tibi quoq; eandem traderẽ. sed est vnum perfugium doctrina, ac literæ, quib. semper vsi sumus, quæ secundis reb. delectationẽ modo habere videbantur, nunc vero & salutem, sed vt ad initium reuertar, caue dubites, quin omnia de salute, ac reditu tuo perfecta sint. Vale.

ARGOMENTO.

Et si tali tuo tpe.] Quinto Ligario innanzi a principi delle guerre ciuili ne andò console in Africa con C. Considio. Partendosi poi Considio della prouincia, Ligario restò al gouerno

bi ea pro certe] che io ti scriuessi per certe, per vere quelle cose [quæ essent certa] che erano vere. certe [Scis me antea] seguita prouandogli, che egli ha hauuto gratia da Cesare, e che non debbe hauer paura come pare che mostri il parlare d'Apuleia sua moglie, e le lacrime d'Ampia sua figliuola, che egli habbia [scis] tu sai [me] che io [antea] innanzi, gia per il passato [solitum esse scribere ad te] ero solito scriuerti [sic] in modo, per questo conto [vt magis] acciochè più [consolarer] io confortassi [fortem virum] vna persona forte [atque sapientem] e sauia [quam] che [vt ostenderim] per darti [exploratam spem] speranza certa [salutis, id est tuæ] della tua salute [nisi eam] eccetto quella, se non quella [quam] che, laquale [censerem] io pensauo [sperari oportere] che bisognaua che si sperasse [ab ipsa repub.] dalla propria republica, [cum hic ardor extinctus esset] quando questo ardore, fuoco della guerra era estinto. il senso è. Tu sai, che gia io scriueuo solo per consolarti de' tuoi trauagli, e non per darti speranza, che io non l'haueuo, perciò se hora io non l'hauessi, io non te la darei, che sarebbe vno accrescerti il dolore a darti vna speranza, che subito ti mancasse] recordare] pruoua con vn'altra ragione, che egli non finge [recordare] ricordati [tuas literas] delle tue lettere [quibus] nelle quali [mihi ostẽdisti] tu mi hai mostro sempre mai [& magnum animum] vn grand'animo [& constantem & paratum] costante, e apparecchiato [ad ferendos omnes casus] a sopportare tutte le disgratie, e colpi della fortuna [quod ego non mirabar] del che io non mi marauigliauo [cum recordarer] recordandomi [te esse versatum in republica] che tu haueui atteso al gouerno della rep. [a primis temporibus ætatis] dal principio della tua giouentu [& tuos magistratus incidisse] e che tu ti eri abbattuto hauere i tuoi magistrati [in ipsa discrimina salutis] appunto quando ella porìa pericolo di rouinare [fortunarũ communium] e si andaua a pericolo di perdere le facultà publiche [& in hoc ipsum bellum esse ingressum] e che tu eri entrato in questa guerra [non solum] non solamente [vt esses beatus] cõ animo d'esser felice, e beato [victor] se tu hauessi fussi vittorioso [sed etiam] ma ancora [vt sapiens esses] che tu fussi sauio tenuto, e prudente [victus] essendo stato vinto, hauendo perso [si ita accidisset] se fusse accaduto. il senso è. accioche tu fussi felice, se tu eri vittorioso, e s'egli accadeua, che tu perdessi, tu fussi nondimeno tenuto prudente [deinde] oltre di questo [cum consumas] consumando tu, ouero ponendo [tuum studium] il tuo studio, ouero il tuo tempo [in prodendis factis virorum fortium memoriæ] io celebrare in fatti, l'opere de gl'huomini forti, e valenti [considerare debes] tu debbi considerare [nihil tibi esse committendũ] che tu non debbi far cosa, commettere errore [quamobrem] che, per il che [non te similem præbeas eorum] tu mostri, non paia, che nõ sia simile, e non somigli coloro [quos laudas] che tu lodi. E dice il vero, che chi loda vna cosa, è segno che ella gli piace, la quale non facendo poi egli, non merita che si scusi la sua ignoranza, ma d'esser biasimato, perche egli non si fa per non la voler fare [sed hæc oratio] ma questi ricordi, che io ti do [magis esset apta ad illa tempora] sarebbono piu a proposito in quei tuoi trauagli [quæ iam effugisti] donde gia tu sei vscito, e da' quali tu sei gia liberato [nunc] hora [tantum te para] disponti solo [ad hæc nobiscum ferenda] a sopportare insieme con noi queste cose [quibus] alle quali [ego si quam medicinam inuenirem] se io trouassi qualche medicina [tibi quoque eandem traderem] io ti la darei ancora [sed est vnum perfugium] ma ci è solo questo refugio, rimedio, via [doctrina ac literæ] la dottrina, e le lettere [quibus semper vsi sumus] le quali noi habbiamo sempre adoperato, delle quali noi ci siamo sempre seruiti, alle quali noi habbiamo sempre atteso [quæ] lequal lettere, e dottrina [secundis rebus] al tempo delle nostre felicità, quando ella ci andaua prospere [delectationem modo habere videbantur] parena che solamente ci desser piacere, diletto [nunc vero] ma hora [etiam] oltre al diletto [salutem] la salute, cioè, ancora ci saluano [sed vt ad initium reuertar] ma per ritornare al principio io ti comincia a dire [caue dubites] sta sicuro, sta certo, non dubitare punto [quin omnia perfecta sint] che non si sia finito ogni cosa [de salute ac reditu tuo] della salute, e ritornata tua, cioè, sia certo, che ritornerai, a non porti a pericolo alcuno della vita. [Vale] Sta sano.

ANNOTATIONI.

. * Deinde frangi repente atque ita cadere. frangi è rompersi, e spezzarsi, & è detto da' vasi. e come vn vaso cascando, io vn tratto si rompe, così, chi hà posto la speranza in vna cosa, e poi fuori della sua credenza vede mancarsela, quasi casca, e si rompe in modo, che non si può più racconciare, cioè, perde in modo la speranza, che non si più racconsolare in modo alcuno, atque ita cadere, vt nulla res ad æquitatem animi possit extollere. Stà nella medesima translatione, che come chi cade, e riceue troppo gran colpo nel cadere, non può più rizzarsi, così chi perde in tutto la speranza, si dispera in modo, che non si può più racconsolare [habere aliquem implicatũ consuetudine, & beneuolentia. per questo significa esser suo amico, e da lui amato, che implicare vuol proprio dire legare più cose insieme, farne vn mazzo, o vn fardello, e chi è amato da vno, è inuiluppato ouero legato con lui con l'amore [vt cum ab illo discesserint, me proximum habeant. questo vuol dire, che non amano nessuno più di me da lui in fuori. è locutione vsata molto da Tullio.

della prouincia, doue andãdo L. Tuberone per gouernatore, essendogli data dal Senato al tẽpo delle discordie tra Cesare, e Pompeio, nõ gli volse cedere la prouincia, il figliuolo poi di Toberone accusò Ligario a Cesare ch'egli era stato in Africa contro a lui. per ilche Ligario fu sbandito. Cicerone gli scriue questa lettera, e prima si scusa d'esser stato tanto a scriuergli.

M.' CICERO Q. LIGARIO S. P. D. XIIII.

ETsi * *tali tuo tempore me aut cõsolãdi, aut iuuandi tui causa scribere ad te aliquid pro nostra amicitia oportebat, tamen adhuc id nõ feci, quia neq; leuire videbar oratione, neq; leuare posse dolorem tuum. postea vero quã magnã spem habere cæpi, fore, vt te breui tempore incolumẽ haberemus, facere nõ potui, quin tibi & sententiã, & volũtatẽ declararem meam.* * *Primum igitur scribã, quod intelligo, & perspicio, non fore in te Cæsarem duriorem. nã & res eũ quotidie, & dies & opinio hominũ, &, vt mihi videtur, ẽt sua natura mitiorem facit, idq; cum de reliquis sentio, tum de te ẽt audio ex familiarissimis eius, quib. ego ex eo tempore, quo primum ex Africa nũcius venit, supplicare, vnà cum fratrib. tuis nõ destiti: quorũ quidem & virtus, & pietas, & amor in te singularis, & assidua & ꝑpetua salutis tuæ cura tm̃ proficit, vt nihil sit, quod non ipsum Cæsarẽ tributurũ existimem, & si tardius sit, quam volumus, magnis occupationib. eius, a quo omnia petuntur, aditus ad eum difficiliores fuerunt, & simul Africanę causæ iratior, diutius velle videtur eos habere solicitos, a quib. se putat diuturniorib. esse molestiis conflictatũ. sed hoc ipsum intelligemus eum quotidie remissius, & placatius ferre. quare mihi crede, & memorię manda tibi id affirmasse, te in istis molestiis diutius non futurum. Quando, quid sentirem, exposui, quid vellem tua causa re potius declarabo, quam oratione. etsi tantum possem, quantum in ea rep. de qua ita meritus sum, vt tu existimas, posse debebam, ne tu quidem in istis incommodis esse eadem enim causa opes meas fregit, quæ tuã salutẽ in discrimen adduxit. sed tamẽ quidquid imago veteris meæ dignitatis. quidquid reliquæ gratiæ valebunt, studium, consilium, opera, gratia, fides*

ESPOSITIONE.

ETsi] benche, se bene, quantunque, ancorche [oportebat] e bisognaua, era mio debito, officio [me scribere ad te] ch'io ti scriuessi [tali tuo tempore] in questo tuo fastidio, affanno [aliquid] qualche cosa [causa] per cagione [aut consolandi] o per consolarti [aut iuuandi tui] o per giouarti, aiutarti [pro nostra amicitia] per la nostra amicitia, cioè per amore della nostra amicitia [tamen] nondimeno [adhuc id non feci] io non l'ho fatto, non ti ho scritto [quia] perche [neque videbar] nõ mi pareua [neque] ne [posse lenire] ne pot re mitigare, nè adolcire [dolorẽ tuum] il tuo dolore [neq; leuare] ne leuartelo [postea vero quam] ma dipoi che [cæpi habere] io comminciai ad hauere [magnã spem] speranza grande [fore] douere essere vi breui tempore] che questo, di corto [te haberemus incolumẽ] noi ti hauessimo sano, e saluo, e libero [facere nõ potui] io non potei fare [quin declararem] ch'in nõ ti dicessi, & sententiã, & voluntatem meam] l'oppenione, e parere, animo, e fantasia mia [igitur] adunque [primũ] primieramente, in primis [scribam] io scriuerò [quod intelligo] l'oppenione mia, il mio parere, com'io l'intendo [& perspicio] e quello ch'io conosco, veggo [non fore] ecco quello che conosce, e pensa [Cæsarem] che Cesare [non fore] non serà [in te te duriorem] crudele, empio, inhumano, villano. pone duriorem a scambio di durum, ouero diremo più duro contro di te hora, che per lo passato, o di quello ch'egli è stato contro gli altri [nã] rẽde la ragione [nã] perche [quotidie] di continouo, tuttauia [& dies] il tẽpo [& opinio hominum] e l'oppenione delle persone, ch'egli vede, ch'eglino hãno nuoua di lui [& vt mihi videtur] e come a me pare, e ꝑ quãto io veggo, & conosco, e credo [etiam sua natura] la sua natura ancora [mitiorem facit] lo fa più dolce, lo intenerisce più, e bene aggiugne l'oppenione degli huomini, perche quasi ogn'vno s'ingegna di rispondere con fatti, alla buona oppenione, che si hà di lui [idq;] e questo, cioè ch'egli si habbia vn poco ad humiliare [sentio] io l'intendo, ouero penso [de reliquis] degli altri, cioè, credo, che egli habbia a diuentar inuerso gli altri più mansueto [tum] e [de te etiam audio] e di te ancora io lo intendo [ex familiarissimis eius] da' suoi famigliarissimi, cioè io credo, che inuerso gli altri egli habbia a diuentare più piaceuole, ma inuerso di te non solamente io lo credo, ma ancora i suoi famigliarissimi me lo dicono [quibus] a' quali, suoi famigliari [ego non destiti] io non cessai [supplicare] supplicare [vna cum fratribus tuis] insieme co' tuoi fratelli [ex eo tempore] da quel tempo in quà, [quo] che [ex Africa nuncius venit] venne la nuoua d'Africa. Vna cum fratribus tuis. poteua dire ego, & fratres tui non destiti, vel non destitimus, ego cum fratr. tuis non destitimus [quorum virtus] la virtù de' quali [& pietas] e la pietà [& amor in te singularis] l'amor singolare che ti porto [& assidua, & perpetua cura] e l'assiduo, e perpetuo pensiero [salutis tuæ] ch'eglino hanno della salute tua [tm̃ proficit] tanto gioua, fa tanto profitto [vt nihil sit] che non è cosa [quod non existimem] ch'io non pensi [ipsum Cæsarem tributurum] che Cesare sia per concedere [& si] e se [sit tardius] e fa più adagio, la cosa va più a luogo [quã volumus] di quello che noi vogliamo. aggiugnete queste parole [id fit] questo nasce [magnis eius occupationibus] che per le sue grãdi occupationi [aditus ad eũ difficiliores fuerunt] difficilmente s'hà hauuto vdienza da lui [a quo omnia petuntur] innanzi al quale vanno tutte le cose, & simul] & ancora, perche [Africanæ causæ est irator] egli è adirato ꝑ cõto della cosa d'Africa. ꝑche quegli d'Africa rinouarono la guerra dopò che Põpeio fu vinto [videtur] pare [velle habere eos solicitos] che voglia dare da fare a coloro [diutius] vn pezzo [a quib. se putat diuturniorib. esse molestiis conflictatum] da' quali egli reputa d'essere stato lungamẽte trauagliato [sed] ma [intelligemus] noi veggiamo] eũ ferre] ch'egli si passa, sopporta [hoc ipsum] questa cosa [quotidie] ogni giorno] remissius, [& placatius] più humanamente, e più patientemẽte [quare] per la qual cosa [mihi crede] credimi [& memoriæ manda] e tieni a mente [me tibi id affirmasse] ch'io ti ho affermato questo, ch'io ti ho detto questo per fermo [te non futurum] che tu nõ starai [diutius] molto [in istis molestiis] in coteste molestie, affanni, e fastidi, trauagli, che presto tu vscirai di cotesti guai [quando] egli hà detto l'oppeniõ sua, hora dice quello che vorebbe [quãdo] poiche, perche [exposui] io ti ho detto [qd sentirem] l'oppenione mia [declarabo] io ti dirò hora, potius re] più presto co' fatti [quam oratione] che cõ parole [quid vellem] quello che io vorrei [causa tua] per cagione tua [&] e [si tantum possem] se io potessi tãto [quantum] quanto [in ea rep.] in quella rep. [de qua meritus sum] che mi è obligata, che ha hauuto beneficij da me [vt existimas] come tu pensi, iudichi [posse debebã] doueuo potere [ne tu quidem in illis incommomodis esses] tu non saresti certo in cotesti trauagli [enim] perche [eadem causa] la medesima cagione] opes meas fregit] ha rotto le mie forze indebolite [quæ] che, la quale [adduxit in discrimen] hà messo, condotto in pericolo [tuam salutem] la tua salute [sed tamen] ma nondimeno [quidquid imago veteris meæ dignitatis] ciò che la immagine della vecchia dignità mia [quid quid valebunt] ciò che potranno il resto de' fauori, che mi sono rimasti [studium] la diligenza [opera] l'opera [gratia] il fauore [fides mea]

la

fede mia [nullo loco] in luogo alcuno [deerit tuis optimis fratribus] non mancherà a' tuoi ottimi fratelli [tu fac habeas fortem animum] fa d'essere d'animo forte [quem semper habuisti] come tu sei sempre stato [primum ob eas causas] prima per quelle cagioni [quas scripsi] ch'io ti scrissi [deinde] di poi [quod] perche [semper voluisti ea de rep.] sempre tu hai voluto quelle cose della rep. [atque sensisti] & l'hai sentite, vi[;] che [nõ modo] nõ solamẽte [nunc] hora [debeas sperare secunda] tu le debbi sperare felici [sed etiã] ma ancora [si aduersa essent] s'elle fussero auuerse [tamẽ] nondimeno [deberes ferre] tu le douuresti sopportare [fortissimo, & maximo animo] con animo fortissimo, & grandissimo [conscientia] per la conscienza [& factoru, & dictorũ tuorũ] de' fatti, e detti tuoi [quęcumque acciderent] cio che auuenisse. Vale.

mea nullo loco deerit tuis optimis fratrib. tu fac habeas fortem animum, quem semper habuisti, primum ob eas causas, quas scripsi, deinde quod ea de rep. semper voluisti, atq; sensisti, vt non modo nunc secunda sperare debeas, sed etiam, si omnia aduersa essent tamen scientia, & factorum, & consiliorum tuorum, quæcumq; acciderent, fortissimo, & maximo animo ferre deberes.

ARGOMENTO.

Me scito, &c.] Dice, che si affatica molto per Ligario, e ch'egli hà speranza della sua salute.

M. CICERO Q. LIGARIO. S. D. XV.

ME scito oẽm meũ laborem, oẽm operam, curam, studium in tua salute consumere. nam cum te semper maxime dilexi, tum fratrũ tuorũ, quos æquè, atq; te, summa beneuolentia sum cõplexus, singularis pietas, amorq; fraternus nullum me patitur officii erga te studiiq; munus, aut tempus prætermittere. sed faciam fecerimque pro te, ex illorũ te literis, quã ex meis, malo cognoscere. qd aũt sperẽ, aut confidã, & exploratũ habeam de salute tua, id tibi a me declarari volo. nam si quisquã est timidus in magnis, periculosisq; reb. semperq; magis aduersos rerũ exitus metuens, quam sperans secundos, is ego sum, & si hoc vitiũ est, eo me non carere confiteor. ego idem tñ cũ ad V. Cal. intercalares priores rogatu fratrũ tuorũ venissem mane ad Cæsarem, atq; omnẽ adeundi, & conueniendi illius indignitatẽ, & molestiã pertulissem, cũ fratres propinqui tui iacerẽt ad pedes, & ego essem locutus, quæ causas, quę tuũ tempus postulabat, non solũ ex oratione Cæsaris, quæ sane mollis, & liberalis fuit, & ẽt ex oculis, & vultu, & multis præterea signis, quæ facilius perspicere potui, quam scribere, hanc opinionem discessi, vt mihi tua salus dubia non esset. quamobrem fac animo magno, fortique sis, & si turbidissima sapienter ferebas, tranquilliora latè ferat. ego tamen tuis rebus, sic adero, vt difficillimis, neque Cæsari solum, sed etiam amicis eius omnib. quos mibi amicissimos esses cognoui, pro te sicut adhuc feci, libentissime supplicabo. Vale.

ESPOSITIONE.

SCito] sappi, sia certo, credi [me consumere] che io duro [omnẽ meum laborem] quanta fatica io posso [omnem operam] e ch'io fo ogni opera [curam] e che io nõ penso ad altro [studium] e ch'io pongo ogni diligenza [in tua salute] nella tua salute [nam] perche [cum te semper maxime dilexi] parte io ti ho sempre amato assaissimo [tum] parte [singularis pietas] la singulare e vnica pietà [tuorum fratrũ] de tuoi fratelli [quos æque, atq; te summa beneuolẽtia sum cõplexus] i quali io amo quãto te [amorq; fraternus] e l'amore fraterno [patitur me nullũ officij erga te studijq; munus, aut tempus prætermittere] nõ mi lascia lasciare indietro alcuno officio, o tẽpo d'officio, e di diligẽza inuerso di te, cioè, non mi lascia perdere ne tẽpo, nè cosa alcuna, ch'io debbo fare inuerso di te [sed] ma [malo] io voglio più presto [te cognoscere] che tu sappi, intẽdi [q̃ faciam] quello ch'io fo [fecerimq;] e quello, ch'io habbi fatto [pro te] per la tua salute, in tua difesa [ex illorum literis] per le lettere loro [quam ex meis] che per le mie. [Quid] dice hora l'oppenione tua [aũt] ma [quid sperem] quello, ch'io speri [aut confidam] o che fidãza io habbi [& exploratũ habeã] e che certezza [de salute tua] della tua salute [id tibi a me declarari volo] questo ti voglio dire io, e nõ voglio, che te lo dichino i tuoi fratelli [nam] perche [si quisquam est timidus] se alcuno è timido [in magnis, periculosisq; rebus] nelle cose grandi e pericolose [semperque] e sempre [magis metuens] teme più [aduersos exitus rerũ] le riuscite cattiue delle cose [quam sperans secundos] che non spera i prosperi, cioè se alcuno è, che habbia più paura, che le cose succedino male, che bene [is ego sum] io sono io [& si hoc vitium est] & se questo è vitio [confiteor] io confesso [eo me non carere] che io non ne manco, che io l'hò [tamen] nondimeno [ego idem] io medesimamente, cioè nõdimeno io, che sono così timido, come io ti hò detto [cum venissem] essendo venuto [ad v. cal. intercalares priores] a' 25. di Febraio [mane] la mattina a buona hora [rogatu tuorum fratrum] a prieghi, per i prieghi de' tuoi fratelli, essendo stato pregato da' tuoi fratelli [ad Cæsarem] a Cesare [atq; cum pertulissem] & hauendo sopportato molto [omnem illius indignitatem] ogni sua asinenia, poca discretione & molestiã] e molestia, fastidio [adeundi, & conueniendi illius] di andare a lui, e parlargli [cum fratres, & propinqui tui iacerent ad pedes] essendogli ginocchioni a' piedi i tuoi fratelli, e parenti [& ego essem locutus] & hauendo io ragionato [ea] di quelle cose [quæ] che, lequali [causa] la causa tua [tuũ tempus] e l'occasione [postulabat] ricercaua [non solum] nõ solamente [ex oratione Cæsaris] [quæ] che, laquale [sane] certo, veramente [fuit mollis] fu mansueto, modesto [& liberalis] e benigno [sed etiam ex oculis] ma ancora da gli occhi, a gli occhi [& vultu] e dal buon viso, che egli mi faceua [& præterea] & io oltre [multis signis] a molti segni [quæ facilius perspicere potui] che più facilmente io potei conoscere [quam scribere] che scriuere [hanc in opinionem discessi] io venni io questa oppenione, io feci questo giuditio [vt mihi tua salus dubia non esset] che tu fussi saluo, tu nõ portassi pericolo alcuno della tua salute [quamobrem] per laqual cosa [fac animo magno, fortique sis] fa che tu sia d'animo grande e forte, e costante [& si] e se [ferebas] tu sopportaui [patienter] patientemente [turbidissima] le auuersità grandissime [trãquilliora] allegramente le cose tranquille [ego tamen] io nondimeno [tuis rebus adero] io attenderò alle tue cose [sic] così [vt difficillimis] come cose difficilissime, come se elle fussero difficilissime [neque solum] ne solamente [supplicabo Cæsari] in pregherò di continouo Cesare [libẽtissime] molto volontieri [sed etiam amicis eius omnibus] ma ancora tutti i suoi amici [quos cognoui] i quali io ho conosciuto [esse mihi amicissimos] che mi sono amicissimi [sicut adhuc feci] come io ho fatto insino a qui.

ANNOTATIONI.

Cum ad v. cal. intercalares priores. i Latini chiamauano mese intercalare Febraio, perche vi si inseriua dentro i giorni che mancauano a finire all'anno, che intercalare significa interserere, cioè aggiugnere, come mostra Macrobio. Era dico questo mese Febraio. questo; aggiugnimento non si faceua nel fine del mese, ma dopo il vigesimoterzo, come hora, che due volte si dice 24. di Febraio, e loro diceuano bisesto cal. hoggi noi lo chiamismo il bisesto, che è ogni quattro anni, che si aggiugne vn giorno a Febraio per finire l'anno. Significa adunque v. cal. intercalares a' 25. di Febraio. hà aggiunto poi questa dittione priores, a scambio di dire, ad v. cal. Maijas, perche intercalares calendæ priores erano le

no le calende di Marzo, perche ancora Marzo si chiamaua intercalare, non perche a lui si facesse aggiunta di alcun giorno, ma perche seguitaua dopo Febraio, e si chiamauano le sue calende priores, perche sono conseguenti a Febraio, che Marzo è il primo mese dell'anno. replicando adunque dico, che tanto è dire, ad v. cal. intercalares priores, quanto è ad v. cal. Martias [& si turbidissima sapienter ferebas, tranquilliora lætè feras, e vna metafora tratta dal mare, che come il mare è torbido, e turbato egli è auuerso a' Marinari, così come egli è tranquillo egli è prospero, però per questa cagione le cose auuerse si chiamano torbide, le tranquille prospere.

ARGOMENTO.

Tibi gratulor &c.] Si rallegra con Basilio cittadino Roman.

CICERO BASILIO S D. XVI.

Tibi gratulor: mihi gaudeo. te amo: tua tueor. a te amari, & quid agas, quidque istic agatur, certior fieri volo. Vale.

ESPOSITIONE.

Tibi gratulor] so mi rallegro teco [mihi gauden] e da me stesso nell'animo mio godo, godo nell'animo mio. cioè di questo bene, che ti è interuenuto, o che tu hai fatto [te amo] io ti amo [tua tueor] io difendo, ho cura delle tue cose [volo fieri certior] io voglio essere auuisato, sapere [a te amari] ch'io sono amato da te, che tu mi ami [& quid agas] a quello che tu fai [quidque istic agatur] e quello che si facia costì. Vale.

ARGOMENTO.

Si mihi &c.] Prega Bitinico Cicerone, che si contenti di aiutarlo in tutte le cose che gli bisognaranno.

BITHYNICVS CICERONI. S. D. XVII.

SI mihi tecum non & multæ, & iustæ causæ amicitiæ priuatim essent, repeterē initia amicitiæ ex parentibus nostris: quod faciendū iis existimo, qui paternam amicitiam nullis ipsi officijs prosecuti sunt. itaque contentus ero nostra ipsorum amicitia, cuius fiducia peto a te, vt absentem me quibuscunque in rebus opus fuerit, tuearis, si nullum officium tuum apud me intermoriturum existimas. Vale.

ESPOSITIONE.

SI mihi non essent tecū] s'io nō hauessi teco [& multæ & iustæ causæ amicitiæ] e molte e giuste cagioni d'amicitia [priuatim] particolarmente, cioè d'essere tuo amico particolare [repeterē] io narrarei [initia amicitiæ] i principij dell'amicitia [ex parentib. nostris] da' nostri padri. cioè ti narrarei l'amicitia nostra cominciata infino da' nostri padri [qđ] laqual cosa, cioè, il ripetere l'amicitia [existimo] io penso [faciendū iis] che lo debbino fare coloro [qui] iquali [ipsi] da loro [prosecuti sūt] non hāno mantenuto [amicitiā paternā] l'amicitia paterna [nullis officijs] con nessuno officio, ouero beneficio, che si sieno fatti l'vno l'altro [itaq;] però, per laqual cosa [cōtentus ero] io sarò cōtento [nostra ipsorū amicitia] della nostra amicitia. cioè, mi basta solo l'amicitia ch'è tra noi a chiederti quello ch'io voglio [cuius fiducia] per la fidanza della quale, cioè nella quale fidādomi [peto a te] io ti priego, chieggo [vt tueare me] che tu mi difendi [absentē] in questa mia assenza, e che tu mi aiuti [quibuscunq; in reb. opus fuerit] in tutte quelle cose che bisognerà, che mi aiuti [si existimas] se tu pensi, credi, stimi, giudichi [nullum officium tuum] che nessuno tuo officio [intermoriturum apud me] debba morire appresso di me. cioè si debba perdere. cioè, se tu credi, ch'io ti habbi a renderti il cambio di quello che tu farai per me, o ch'io te ne habbi da sapere il buon grado. Vale.

ARGOMENTO.

Cum cæterarum rerum, &c.] Haueua Bitinico scritto a Cicerone, che gli desideraua di viuere con esso: Cicerone gli risponde.

M. CIC. BITHYNICO. S. D. XVIII.

CVm * *cæterarū rerū causa cupio esse aliquādo remp. constitutā, tum velim, mihi credas, accidere id ēt, quo magis expetam promissum tuū, quo in literis vteris. scribis. n. si ita, te mecum esse victurum, gratissima mibi tua voluntas est, facisque nihil alienum necessitudine nostra, iudicijsq; patris tui de me, summi viri. nam sic habeto, beneficiorum magnitudine eos qui temporib. valuerunt, aut valent coniunctiores tecum esse, quam me, necessitudine neminem. quamobrem grata mibi est, & memoria tua nostræ coniunctionis, & eius etiam augendæ voluntas. Vale.*

* Lettera risponsiua.

ESPOSITIONE.

CVpio] io desidero [cū] si, parte [causa per cagione [cæterarum rerum] di tutte le cose [aliqđ] che qualche volta, che vna volta pure [esse rempub. constitutā] sia ordinata la rep. [tum] oltre di questo, cioè oltre, ch'io desidero, che per ogni cagione stia la rep. [velim] io vorrei [mihi credas] credimi [accidere] ecco quello ch'egli vuole [accidere id etiam] che questo accadesse ancora, cioè, che la rep. fosse [quo] acciochè [magis] più [expetā] io habbi [promissum tuū] la promessa tua [quo] laquale [vteris] tu mi fai [literis tuis] nelle tue lettere [scribis. n.] perche tu mi scriui [si ita sit] se questo è, che la rep. ritorni nel suo essere [te mecum esse victurum] che tu viuerai meco [tua volūtas] la tua volontà, questo tuo volere, e proposito [gratissima mihi est] mi è gratissimo [facisq; nihil alienū necessitudine nostra] ne fai cosa aliena dall'amicitia nostra cioè non fai cosa, che si disdica, anzi quello che all'amicitia nostra si conuiene [iudicijsq; patris tui de me summi viri] ne lontana al suo volere, dal giudicio, c'ha di me fatto tuo padre persona prudentissima [nam] perche [sic habeto] sappi questo, sia certo di questo [eos] che coloro [qui tēporib. valuerunt] che a quelli tēpi hanno potuto [aut valent] ouero possono [coniunctiores esse tecum] essere più cōgiunti, più amici [magnitudine beneficiorum] per la grandezza de' beneficij, che ti hanno fatto [quam me] che non ti sono io [necessitudine neminē] ma per amicitia nessuno ti è più stretto di me [quāobrē] per la qual cosa [grata est] mi è grata, io ho caro [& memoria tua] la tua memoria [nostræ coniunctionis] della nostra amicitia [& volūtas] e la voglia che tu hai [etiā] ancora [augēdæ eius] di accrescerla, farla maggiore. cioè, mi è grato, che tu mi habbi ricordato l'amicitia nostra, e che tu habbi voglia di più d'accrescerla. Vale.

ANNOTATIONI.

Non sic habeto, eos coniunctiores esse tecū quā me disse quā me, e non quam ego, hauēdo rispetto alla costruttione. cioè, quā te, si me esse tecū coniunctiorem. e dipoi la natura di questa dittione [quam] e di volere quel caso, che è andato innanzi a lei. Nemo est præter te, vel præterquam tu.

ARGOMENTO.

Simul recepi &c.] Haueua Lepta scritto a Cicerone, che gli scriuesse, se i banditori e gli aruspici poteuano essere fatti decurioni. Allaquale dimanda Cicerone, gli scriue questa lettera. che cosa fussero i decurioni, & gli aurispici, si dirà di sotto al luogo suo.

M. CICERO LEPTÆ S. D. XIX.

SImul * *accepi a Seleuco tuo literas, statim quæsiui e Balbo p codicillos, qd esset in lege, rescripsit, eos, q facerent pconiū, vetari esse in decurionibus,*

* Lettera di varie cose.

ESPOSITIONE.

SImul] subito che, poteua dire simul ac, & simul atque [accepi tuas literas a Seleuco] io hebbi riceuuto le tue lettere da Seleuco; subito che Seleuco mi hebbe dato le tue lettere [statim] subito in quello instante [quæsiui e

Balbo

qui fecissent, non vetari. quare bono animo sint, & tui, & mei familiares. neque enim erat ferendum, cum, qui hodie aruspicinam facerent, in Senatu Romæ legerentur. eos, qui aliquando præconium fecissent, in municipijs decuriones esse non licere. De Hispanijs noui nihil, magnum tamen exercitum Pompeium habere constat, nam Cæsar ipse ad nos misit exemplum Paciecí literarum, in quo erat, illi XI. esse legiones. scripserat etiam Messala Q. Salasso, Q. Curtium fratrem eius: Pompeij, inspectante exercitu interfectum, quod consensisset cum Hispanis quibusdam, si in oppidum nescio quod Pompeius rei frumentariæ causa venisset eum cõprehendere, ad Cæsaremque deducere.* De negocio tuo, quod sponsor es pro Pompeio, si Balbus consponsor tuus redierit, homo in re familiari non parum diligens, non desinam cum illo communicare, si quid expediri possit. quod videbatur mihi ille confidere.* Oratorem meum tantopere a te probari, vehementer gaudeo. mihi quidem sic persuadeo, me, quidquid habuerim iudicij de dicendo, in illum librum contulisse. qui si est talis, qualem tibi videri scribis, ego quoque aliquid sum: sin aliter, non recuso, quin, quantum de illo libro, tantundem de mei iudicij fama detrahatur.* Leptam nostrum cupio delectari iam talibus scriptis, etsi abest maturitas ætatis, iam tamen personare aures eius huiusmodi vocibus non est inutile. Me Romæ tenuit omnino Tulliæ meæ partus. sed cum ea, quemadmodum spero, satis firma sit; teneor tamen dum a Dolabellæ procuratorib. exigam primam pensionem, & mehercule nõ tam sum pere-*

1 Balbo] io dimandai a Balbo [per codicillos] per vna polizza, cioè, io scrissi subito vna polizza a Balbo, che mi dicesse [quid esset in lege] che cosa la legge haueua ordinato di questo. Balbo era dottore [rescripsit] mi rescrisse, mi rispose [eos vetari] che coloro erano prohibiti, vietati, cioè, che la legge prohibiua, che coloro [esse in decurionibus] fussero fatti decurioni, [qui præconium facerent] che essercitauano il Banditore, che erano banditori [qui fecissent] ma quegli che lo faceuano [non vetari] non gli 2 prohibiua, cioè, non voleua che chi era banditore fusse Decurione. ma chi era stato potesse essere. Decurioni (secondo Festo, e Nonio) furono chiamati così, perche erano capitani di dieci caualli, & erano di due sorti vrbani, e municipali. Vrbano era capitano della turma, che era trentaduoi caualli. Decurio municipale, si pensa, che fusse il medesimo, che Senatore; 3 Senatore però nel municipio come qui in questo luogo Cicerone intende [quare] per laqual cosa [tui, & mei familiares] i tuoi e miei famigliari [sint bono animo] siino di buona speranza. quasi infe rendo, che ancor loro saranno fatti Senatori [enim] 4 perche [neque erat ferendum] non era da soppor tare, da patire [non licere] che non sia lecito [eos esse decuriones in municipijs] che coloro non sieno Decurioni, ne' municipi, cioè, Senatori [qui] che [aliquando] già fecissent præconium [essercitarono] l'ar 5 te del Banditore [cum legerentur in Senatu] essendo eletti, messi fatti Senatori [qui] coloro che [hodie] hoggi [facerent aruspicinã] essercitano l'arte aruspicina, cioè sono aruspici. Aruspici erano coloro, che indouinauano le cose future dalli interiori de gli animali, laquale arte era in vil pregio. 6 onde fa vno argomento del minore al maggiore: e questo: se coloro che essercitano l'arte dell'aruspice sono fatti Senatori in Roma, molto più si potrà creare lui Decurioni, ne' municipi, che già furono Banditori, & hora non sono più, essendo molto manco essere Decurione, ne' municipij, che Senatore in Roma [de Hispanijs, &c.] passa all'altra parte della lettera de Lepta, e risponde [de Hispanijs] di Spagna 7 [noui nihil] non ci è niuna nouità [tamen] nondimeno [constat] si sà, è certo [Pompeium habere] che Pompeio hà [magnũ exercitum] vn grande essercito [nam] perche [Cæsar ipse] Cesare proprio [misit ad nos] ci hà mandato [exemplum] la copia [literarum] delle lettere [Paciecí] di Paceco, ilquale era in Ispagna, & haueua scritto a Cesare [in quo] nella qual copia, doue [erat idest scriptum] era scritto, doue egli haueua scritto [illi XI. esse legiones] che egli haueua vndici legioni, cioè Pompeio. le legioni erano di quattro milia fanti: talche vndici legioni erano 44. milia. [et] vn'altro auuiso [et] ancora [Messala] Messala [scripserat] haueua scritto [Q. Salasso] a Q. Salasso [Q. Curtium] che 8 Q. Curtio [fratrem eius] fratello suo, cioè di Salasso [interfectũ esse] era stato morto [iussu Pompeij] per commandamento di Pompeio [inspectante exercitu] in presenza dell'essercito [qd] la ragione perche egli lo haueua fatto ammazzare [quod] perche [consensisset] egli haueua consentito, s'era conuenuto, & accordato, & haueua congiurato [cũ Hispanis quibusdam] cõ certi Spagnuoli [eum comprehendere] di pigliarlo, cioè Pompeio [ad Cæsaremq; deducere] e di condurlo a Cesare, darlo nelle mani a Cesare [si venisset] se veniua [in oppidum nescio quod] io non so in che castello, [rei frumentariæ causa] per conto di vettouaglia, per prouedere grano, e biade per lo essercito [De negotio tuo, &c.] passa a vn'altra parte della lettera [de negotio tuo] 9 della tua faccenda. Haueua Lepta insieme con Balbo fatto sicurtà per Pompeio, che egli pagherebbe non so che somma di danari, hora Lepta cercaua di liberarsene, & haueua scritto a Cicerone, che ne parlasse con esso. Cicerone promette farlo, se egli torna, perche non era in Roma, [de negotio tuo] della tua faccenda [quod] perche sponsor es] tu sei sicurtà, hai fatto sicurtà [pro Pompeio] per Pompeio [si 10 Balbus] se Balbo [consponsor tuus] che fatto insieme teco la sicurtà per lui che è ancor egli tuo mallenadore, [redierit] ritornerà [homo] persona [in re familiari] nella robba [non parum diligens] non poco diligente, non trascurato, ma accorto [non desinam cum illo cõ 11 municare] io non mancherò di ragionar con esso [si quid expediri possit] se si può fare qualcosa [quod] perche [mihi videbatur] e mi pareua [ille confidere] che egli n'hauesse speranza [vehementer gaudeo] io mi rallegro molto [a te probari] che da te sia lodato [tantopere] tanto che tu lodi 12 tanto [oratorem meum] il mio oratore. alcuni dicono che egli è l'oratore a Bruto. altri che sono i tre libri dell'oratore [quidem] certo [mihi sic persuadeo] io mi persuado, immagino di questo, penso, così credo [me contulisse] che io hò messo [in illum librum] in quel libro [quidquid habuerim iudicij] tanto quel giudicio, 13 ch'io haueuo [de dicendo] del dire [qui] ilquale [si est talis] se egli è tale [qualem scribis] quale tu scriui [tibi videri] che ti pare [ego] io [quoque] ancora [aliquid sum] sono qual cosa [sin] ma se [aliter] altrimenti [est] egli è altrimente di quello che tu dì, che egli ti pare [non recuso] io non recuso 14 [quin detrahatur] che non si cauí [tantundem] tanto [de mea fama] della mia fama [quantũ] quanto [de illo libro] di quel libro. cioè, che altrettanto si tolga della fama quanto manca a quel libro. [Leptam] entra in vn'altro ragionamento, perche Lepta haueua scritto, che Lepta suo figliuolo si diletta delle cose di Esiodo, risponde, ch'egli l'ha caro [cupio] io desidero [Leptam nostrũ] che'l nostro Lepta [iam delectari] hormai si diletti [talibus scriptis] 15 di tali scritture [etsi] benche [abest maturitas ætatis] la maturità dell'età è lontana, cioè nõ è ancor d'età matura [tamen] nondimeno [non est inutile] non è inutile, è vtile [iam personare aures eius] che hormai i suoi orecchi suonino [huiusmodi vocibus] di tali voci, cioè, suonargli spesso intorno a gli orecchi tal cose, cioè dirgli tal cose spesso [Me] dice la cagione, che l'ha fatto dimorare in Roma [partus] il parto [meæ Tulliæ] della mia Tullia [tenuit me Romæ] mi ha tenuto in Roma, m'ha fatto stare, e dimorar tanto in Roma [sed] ma, essendo già assai [cum] ancor che [ea] ella [satis firma sit] sia assai gagliarda, a buon termine del male [tñ] 16 nõdimeno [teneor] io sono ritenuto, io dimoro [dũ exigam] tãto ch'io riscuoti [primã pensionem] la prima pensione, a Dolabellæ procuratorib.] da' Procuratori di Dolabella. cioè se bene Tullia è già rihauuta, nõdimeno io nõ verso per hora, perche io voglio prima riscuotere la prima pensione da i procuratori di Dolabella. Dolabella non era in Roma, & haueua commesso a Cicerone, che egli riscuotesse da certi suoi procuratori, la prima pẽsione di certi fitti, che loro riscuoteuano per Dolabella, come sarebbe dire la prima paga, che loro de' suoi fitti haueuano riscosso, che doueuano esser stati pagati in più paghe [& mehercule] questa è vn'altra

* Passa a vn' altra materia.

* Passa a vn' altra materia.

* Passa a vn' altra materia.

* Passa a vn' altra materia.

ragione, ch'egli allega, ch'egli stà tanto in Roma [& mehercule] e per Dio [non sum] io no sono tanto vagabondo [iam] hora [quam solebam] quanto io soleuo, cioè, nō me diletto più d'andare tanto in qua, & in là, quanto io soleuo [ædificia mea] altra causa [ædificia mea] e miei edificij, le mie case [& otium] e la cōmodità, ch'io ho in casa mia, cioè mi piace stare in casa mia, per la commodità, che io vi ho [domus est] la casa mia è tale [quæ nulli villarum mearum cedat] che non ceda a nessuna casa delle mie ville. cioè la mia casa di Roma è tanto bella stanza, che nessuna delle mie ville, e più bella [otium] la quiete, che io ci ho [maius, idest est] è maggiore [omni desertissima regione] d'ogni paese abbandonatissimo. cioè, qui è più quiete, che non e in vn luogo desertissimo, perche quanto meno e habitato vn luogo, tāto più e otioso [itaque] pertanto [ne literæ quidem meæ non impediuntur] le mie lettere pure non sono impedite, cioè i miei studi [in quibus] nelli quali [versor] io sono occupato, sono [sine vlla interpellatione] senza alcuno interrōpimento. cioè, io studio senza essere mai punto interrotto [quare] però, perciò, per la qual cosa] nos videbimus] noi vederemo [te] te [prius hic] prima qui [quam] che [tu videbis] tu vederai [nos istic] noi costì [vt arbitror] come io spero [Lepta] Lepta tuo figliuolo [suauissimo] edificat] Hesiodum] impari a mente Esiodo. cioè, fa, che Lepta impari a mente Esiodo [& habeat in ore] & habbi in bocca sempre [d'a'retis idròta] questi sono versi di Esiodo, de' quali è, che egli e difficil cosa acquistare la virtu, ma acquistata e piena di cōsolatione, ma non pone tutta la sententia, ma solo il principio. this d'a'retis. idest virtutis [ ] idròta] id est sudorem. Vale.

* Loda.

* Passa a vn'altra cosa.

* Laborato podagra, hà le gotte.

regrinator iam, quā solebā ædificia mea me delectabant, & otium. domus est, quæ nulli villarum mearum cedat. otiū omni desertissima regione maius. itaque ne literæ quidem me impediuntur. in quibus sine vlla interpellatione versor. quare, vt arbitror, prius hic te nos, quam istic tu nos videbis, Lepta suauissimus edificat Hesiodum, & habeat in ore, tòts d'a'retis idròta.

ARGOMENTO.

Maculam officio, &c.] Macula cittadino Romano haueua inuitato Cicerone alla sua villa, ch'egli haueua in Falerno. che faceua buonissimo vino. Cicerone la loda. E perche Lepta desideraua diuentare amico di Cesare: Cicerone lo conforta a non se ne curare.

M. CICERO LEPTÆ S. D. XX.

Maculam officio functum esse gaudeo. eius Falernū mihi semper idoneū visum est diuersorio, si modo tecti satis est ad comitatum nostrum recipiendum, cæteroquin mihi locus non displicet, nec eare Petrinum tuum deseram. nā & villa, & amœnitas illa commorationis est, non diuersorij. * *De curatione aliqua munerum regionum, cum Oppio locutus sum. nam Balbum, postea quam tu es profectus, non vidi. tantis* * *pedū doloribus afficitur, vt se conueniri nolit. omnino de tota re, vt mihi videris sapientius faceres, si non curares. quod .n. eo labore assequi vis, nullo modo assequere. tanta est enim intimorum multitudo, vt ex his potius aliquis effluat, quam nouo sit aditus, præsertim qui mihi afferat, præter operam, in qua ille se dedisse beneficiū putabit, (si modo ipsum sciet) non accepisse. sed tamē aliquid videbimus, in quo sit spes. aliter quidem non modo non appetendum, sed etiam fugiendum puto. Ego me Asturæ diutius arbitror commoraturum, quod ille quandoque veniat. Vale.*

ESPOSITIONE.

GAndeo] io mi rallegro [Maculam] che Macula [functum esse] habbia fatto [officio] il suo officio, il debito suo [eius Falernum] la sua villa, ch'egli ha in Falerno. Falerno è vn luogo in Campania, che fa ottimo vino [eius Falernū] la sua villa, ch'egli ha in Falerno [semper mihi visum est] mi è sempre parsa [idoneum] atta buona [diuersorio] ad andarui alloggiare. Diuersorium si chiama vn luogo fuori di strada, doue si vā alloggiare per riposarsi. diremo dunque: la sua villa mi è sempre parsa buona ad andarui a scaualcare, a riposaruisi [si modo] purche [tecti satis est] vi sia tanto di casa, che basti [ad recipiendum] a riceuere [nostrum comitatum] la nostra compagnia, che noi menaremo con noi [cæteroqui] per altro [is locus] questo luogo [mihi non displicet] non mi dispiace. cioè non mi dispiace per altro, se non perche egli non hà molto grā casa [nec ea re] ne per questo conto [deserā] io abbādonerò [Petrinum tuū] la tua villa Petrina, cioè non mancherò per questo d'andarui, se bene Falerno non mi dispiace. Questa villa Petrina, era vicina a Sinuesso. Oratio. Sinuessanumque Petrinum [nam] perche [& villa] e la villa [& amœnitas illa] e quella amenità [commorationis est] e cosa da starui di continuo [non diuersorij] e non d'andarui per necessità. cioè, la villa, e l'amenità di Petrino inuita gli huomini a starui sempre, e non ad andarui per riposarsi [de curatione] passa a vn'altra materia. Haueua Lepta scritto a Cicerone, che haurebbe voluto il carico di certi luochi, che si faceuano per la terra; io, tutti i rioni, risponde a questo [cum Oppio locutus sum] io ho fauellato [de curatione aliqua] d'hauer qualche cura [munerum [regionum] de gli spettacoli, che si fanno per ciascun rione: rione è il corrotto di regione: regione è vna parte si chiamaua regio, hoggi rione [nam] perche [non vidi Balbum] io non ho veduto Balbo, [postea quam] poiche [tu es profectus] tu ti partisti, [tantis doloribus] da dolori, da cotanto gran dolore [pedum] de' piedi [afficitur] è tormentato. cioè, tanto grande male hà a' piedi [vt] che [nolit] egli non vuole [se conueniri] che gli si vadi a parlare [omnino] se tu ti ho a dire il vero [de tota re] di tutta questa cosa [sapientius faceres] tu faresti più sauiamente [vt mihi videris] come mi pare [si non curares] se tu non te ne impacciassi [enim] perche [quod assequi vis] quello che tu vuoi acquistare [eo labore] con questa fatica di hauer cura de gli spettacoli [nullo modo] in modo nessuno [assequere] tu non lo conquisterai. Voleua con questo mezo diuentare amico di Cesare [tanta] sende hora la ragione, perche egli non lo farà [enim] perche [tanta est multitudo] è tanto grande la moltitudine [intimorum] degli intrinsechi di Cesare [vt] che potius] più presto [aliquid ex his effluat] bisogna, che di questi qualcuno esca fuori di questo numero, che qualcuno ci manca in esso [quam nouo sit aditus] che vi sia entrata per nuoui [præsertim] massimamente [qui] il qual nuouo [nihil afferat] non gli porta, non gli dà altro [præter operam] in fuori che l'opera sua [in qua] nella quale [ille putabit] egli penserà Cesare [se dedisse beneficium] d'hauergli fatto beneficio [si modo] pur che [ipsum sciet] egli lo sappia, che gli habbia dato l'opera [non accepisse] di non hauer riceuuto beneficio. cioè quādo questo nuouo l'harà seruito (se egli lo saperà) si penserà Cesare d'hauergli fatto beneficio a riceuere il beneficio, e non hauerlo riceuuto [sed] ma [tamen] nondimeno [aliquid videbimus] noi considereremo, trouuremo qual cosa [in quo] doue [sit spes] sia speranza [aliter] altrimente [non modo] non solamente] puto] io penso [appetendum] che si debba desiderare [sed] ma penso [fugiendum] che si debba fuggire [ego arbitror] io penso [me commoraturum] che io starò, dimorerò [diutius] molto] Asturæ] io Astura [quoad ille quandoque veniat] tanto, che egli qualche volta venga. cioè Cesare. Vale.

Triduc

ESPOSITIONE.

TRiduo ante] tre giorni innanzi, che io scriuessi questa lettera [dederam] io haueuo dato [literas] lettere [pueris] a' servidori [Cn. Plancij] di Cn. Planco [ad te] che te le portassero [eo] per questo conto, per questa cagione, perche tre dì innanzi io ti haueuo scritto per i seruidori di Cn. Plancio [ero breuior] io sarò più breue, corto in scriuere, io scriuerò più corto, che io non harei fatto, se per loro io non ti hauessi scritto [que] e [hoc tempore] hora, al presente [ego, te monebo] io ti ammonirò [vt antea consolabar] come innanzi io ti cōsolauo [nihil] narra [puto] io penso [nihil esse tibi vtilius] che nō ti sia cosa più vtile [quàm] che opperiri] stare aspettare [ibidem] costì doue tu sei [quoad scire posses] tanto, che tu possi sapere [quid tibi agendum sit] quello, che tu hai da fare [nam] perche [præter periculum] oltre al pericolo [nauigationis] e della nauigatione [longæ] longa [& hiemalis] e che di verno si debbe fare [& minime portuosæ] che non ha porto, da potteruisi posare [quod] il qual pericolo [vitaueris] tu schifferai, se tu non nauighi [ne illud quidem non quantiuis, idest illud quidem est quantiuis] le due negatiue fanno vna affirmatiua, cioè di questo ancora bisogna far capitale molto [te istinc posse proficisci subito] che tu ti puoi partir di costì subito [cum certi aliquid audieris] quando tu haurai qualche certezza [præterea] oltre di questo [nihil est] tu nō hai cagione [cur perstias] di desiderare [offerre te] di farti innanzi [aduenientibus] à loro, che vēgono. cioè a' Cesariani, che veniuano di quel luogo, tu vuoi so, il quale andaua egli [præterea] oltre di questo [multa metuo] io hò paura di molte cose [quæ] lequali cōmunicaui cum Chilone nostro] io hò cōmunicato, conferito col nostro Chilone [quid multa?] che più? [nullo loco] luogo nessuno [potuisti] tu non hai potuto [esse] essere [opportuniore] più cōmodo [in his malis] in questi mali, nō è luogo nel mōdo più à proposito per te in questi trauagli [ex quo] dal qual luogo, dōde [facillime] facilissimamente [& expeditissime] espeditissimamente [conferes te] tu te ne anderai [quocunque opus erit] douunque bisognerà [quod si] ma se [recipiet ille se] egli si ridurrà nella ottaua [ad tempus aderis] tu farai a tempo, cioe a scontrarlo, e salutarlo, e fargli motto, senza andargli incontro [sin] ma se aliqua res] qualche cosa [vel eum impediet] ò lo impedirà [vel morabitur] o lo ritarderà [quoniam multa accidere possunt] perche molte cose possono occorrere, accadere [tu ibi eris] tu sarai quiui. cioè, in luogo [vbi omnia scire possis] doue tu puoi intendere tutte le nuoue [hoc] questo [penitus] in tutto [mihi valde placet] mi piace molto [de reliquo] del restante [ut] come [sæpe] spesso [hortatus sum te] io ti ho confortato [per literas] per lettere [ita] così [velim] io vorrei [tibi persuadeas] che tu credessi [te nihil habere] che tu non hai nulla [in hac causa] in questa causa [quod timendum sit] che tu ne habbi da dubitare [præter] in fuori, & eccetto che saluo che [commune] e [casum] la disgratia commune [ciuitatis] della città, come sarebbe, se Roma andasse male, che ognuno patirebbe [qui] il qual caso, ouero disgratia [etsi] benche [est grauissimus] sia grauissimo [tamen] nondimeno [ita viximus] noi siamo vissuti in modo [& id ætatis iam sumus] e siamo hormai d'età, tanto oltre cō la età, tanto attempati [vt omnia fortiter ferre debeamus] che noi debbiamo sopportare patientemente ogni cosa [quæ] che [non nostra culpa nobis accident] che ci accascherà non per nostra colpa [Hic] qui in Roma [omnes tui valēt] tutti i tuoi sono sani, stanno bene [que] e [te desiderant] ti desiderano [summa pietate] cō gran pietà [& diligunt] e ti amano [& colunt] e ti riuerisco-no [tu] tu [& cura, vt valeas] attendi a star sano [& ne commoueas] e non ti muouere [istinc] di costà [temere] senza proposito. Vale.

ANNOTATIONI.

Dederam triduo ante. Triduo e l'eccesso, che si dichiara ne la inter. nel abla. nel cap. de l'eccesso [nihil est præterea cur. cur in scambio di quamobrem pon tu dire, quare, e quamobrem. Vedi ne la interpretatione ne gli auuerbi causali.

ARGOMENTO.

Dederam &c] Era Toranio in Sicilia sbandito con Cecinna, e si voleua partire; scriuegli Cicerone confortandolo che non lo faccia.

M. CIC. THORANIO S. D. XXI.

D*EDERAM triduo ante pueris Cn. Plancij literas ad te: eo nunc ero breuior, teq; vt antea consolabar, hoc tēpore monebo.* *Nihil puto tibi esse vtilius, quàm ibidē opperiri, quoad scire possis, quid tibi agendum sit. nam præter nauigationis longæ & hiemalis, & minimæ portuosæ periculū, quod vitaueris, * ne illud quidem non quantiuis, subito, cum certi aliquid audieris, te istinc posse proficisci: nihil est præterea, cur aduenientib. te offerre gestias. multa præterea metuo, quæ cum Chilone nostro cōmunicaui. quid multa? loco opportuniore in his malis nullo esse potuisti, ex quo te, quocunq; opus erit, facillime, & expeditissime conferes, quod si recipiet ille se; ad tempus aderis. sin (quoniam multa accidere possunt) aliqua res eū vel impediet, vel morabitur, tu ibi eris, vbi omnia scire possis: hoc mihi prorsus valde placet. De reliquo, vt te sæpe per literas hortatus sum, ita velim tibi persuadeas, te in hac causa nihil habere, quod timendum sit præter communem casum ciuitatis. qui etsi grauissimus, tamen ita viximus, & id ætatis iam sumus, vt omnia, quæ non nostra culpa nobis accident, fortiter ferre debeamus. Hic tui omnes valent summaq; pietate te desiderant, et diligunt, & colunt. Tu & cura, vt valeas, & te istinc ne temere commoueas. Vale.*

* Narra, e propone.

* Narra.

* Nota come due negatiue fanno vna affirmatiua.

ARGOMENTO.

Etsi &c.] Consola Toranio, che egli habbia patienza, che non è interuenuto nulla a lui, che non sia interuenuto a gli altri Pompeiani.

CICERO THORIANO S. D. XXII.

E*Tsi cū hæc ad te scriberē, aut appropinquaret exitus huius calamitosissimi belli, aut iā aliqd actū, et cōfectū videbatur; tū quotidie cōmemorabā, te vnū tāto exercitu mihi fuisse assēsorē, et me tibi solosq; nos vidisse, quātū esset in eo bello mali, in*

* Consolatoria.

ESPOSITIONE.

ETsi] benche [cum hæc ad te scriberem] quando io ti scriueuo queste cose [videbatur] pareua [aut appropinquare] o che si auicinaua [exitus] il fine [huius calamitosissimi belli] di questa calamitosissima guerra [aut iam aliquid actum & confectum] ouero, che gia fosse fatto, e finito qualcosa [tamen] nōdimeno [quotidie] di continouo [commemorabam] io diceuo da me [te vnum] che tu solo [in tanto exercitu] in tanto grande essercito [fuisse mihi assensorem] m'haueui accōsentito, cioè, che tu eri stato de la mia openione [& me tibi] & io de la tua [solosque nos vidisse] che noi soli habbiamo veduto, conosciuto [quantum mali] quāto male, ouero di male esser in eo bello] fosse in quella guerra [in quo] ne la quale guerra ouer doue [exclusa spe pacis] essendo esclusa, persa la speranza della pace [ipsa victoria] la vittoria [esser futura] sarebbe [acerbissima] acerbissima [quæ] la qual vittoria [allatura esset] porterebbe [aut interitum] ouero la morte [si victus esses] se tu fossi vinto [aut seruitutem] ouero la seruitù [si vicisses] se tu vincessi cioè, che se tu perdi, tu sei nominato, se tu vinci, tu resti schiauo, perche Cesare vorrà esser patrone d'ogni uno, atque ego [& io [quem] il quale, che [tum] allhora [fortes illi viri] quegli huomini forti [& sapientes] e sauij [Domitij] dice chi sono questi saui [Domitij] i Domitij [& Lentuli] & i Lentuli [dicebant] diceuano [timidum esse] che io ero timido [& eram plane] & e certo, che io ero [enim] perche [timebam] io temeuo [ne euenirent ea] che non accadessero

dessi io quelle cose [quæ acciderunt] che accaddero [idem] medesima mente [nunc] hora, nihil timeo] non temo nulla [& ad omnem euentum paratus sum] e sono parato ad ogni cosa, che uenisse, a quali volendo io ferire, quando io haueuo paura, io l'haueuo non per conto mio, ma perche io dubitauo de la rouina de la Rep. e questo dubbio mi faceua pensare a' rimedij; ma hora, che io non ci veggo verso a la sua salute, io non ho piu paura. E bene, perche i sauij debbono temere, che mali nō venghino, e procedere, ma venuti hauer patientia [cum] quando [videbatur] mi pareua [aliquid caueri posse] che si potesse schiffare qualche male [tum] allhora [dolebam] io mi doleuo [id negligi] che non ne fosse fatto conto [vero] ma [nunc] hora [euersis omnibus rebus] essendo ogni cosa sottosopra [cum nihil possit profici cōsilio] non si potendo giouare nulla col consiglio [vna ratio videtur] pare, che ci sia questo rimedio solo [ferre moderate] sopportar pacientemente [quidquid euenerit] ciò, che sarà auuenuto [præsertim] massimamente [cum mors sit omnium rerum extremum] essendo la morte il fine di tutte le cose [& mihi sim conscius] e sapendo [me consuluisse reip. dignitati] che io ho proueduto a l'honore de la repub. aiutato, fauorito, diffeso [quoad licuerit] quanto io ho potuto [& hac amissa] & essendo questa, cioè, la rep. persa [voluisse] che io ho voluto [retinere salutem] conseruare, mantenere la sua salute [hæc scripsi] io ho scritto queste cose [non vt de me ipse dicerem] non per dire queste cose di me [sed vt tu eadem cogitares] ma accioche tu considerassi le medesime cose, che ho considerato io. [qui coniunctissima fuisti mecum & sententia, & voluntate] che sei stato de la mia opinione, e volontà [enim] perche [magna consolatio est] egli è vna gran consolatione [cum recordare] quando tu ti ricordi [te tamen rectè, vereq; sensisse] che tu hai nondimeno hauuto buona openione, e volonta [etiam si] ancorche, se bene [acciderit secus] e' ti è accaduto altrimenti da quello, che tu voleui [atque vtinam] & Iddio voglia [aliquando] che qualche volta, vn di [nos liceat] noi possiamo [frui] godere [aliquo reip. statu] qualche stato de la rep. [interq; nos conferre] e conferire fra noi [solicitudines nostras] i nostri trauagli, disagi [quas pertulimus] che noi habbiamo sopportato [tū] allhora [cū] quādo [timidi putabamur] noi erauamo reputati timidi [quia] perche [dicebamus ea futura] noi diceuamo, che quelle cose sarebbono, interuerrebbono [quæ facta sunt] che sono interuenute [tibi confirmo] io ti affermo, ti fo fede, ti assicuro [nihil esse] che non è cosa alcuna [de tuis rebus] de le tue cose [quod timeas] che tu debbi temere [præter vniuersæ reipubl. interitum] in fuor, che la distruttione de la republ. [de me autem sic velim iudices] ma di me io voglio' che tu pensi così [quantum ego possum] per quanto io posso [me semper præsto futurum] che io sarò sempre parato [summo cum studio] con grandissima affettione [tibi] per te [saluti tuæ] per la tua salute [liberisque tuis] e per i tuoi figliuoli. Vale.

* Sētētia.

* Modo di pmettere.

* Modo bellissimo discusarsi da la impossibilità.

*quo, spe pacis exclusa, ipsa victoria futura esset acerbissima, quæ aut interitum allatura esset, si victus esses, aut si vicisses, seruitutem. itaq; ego, quem tum fortes illi viri, & sapientes, Domitij, & Lentuli, timidum esse dicebant, (& eram planè timebā enim, ne euenirent ea quæ acciderunt) idem nunc nihil timeo, & ad omnem euentum paratus sum. cum aliquid videbatur caueri posse, tum id negligi dolebā. nunc vero, euersis omnib. rebus cum consilio profici nihil possit, vna ratio videtur, quidquid euenerit, ferre moderate; præsertim cum omnium rerū mors sit extremum: & mihi sim conscius, me quoad licuerit, dignitati reip. consuluisse, & hac amissa, salutem retinere voluisse. Hæc scripsi, non vt de me ipse dicerem, sed vt tu, qui coniunctissima fuisti mecum & sententia, & voluntate, eadem cogitares. *MAGNA enim consolatio est, cum recordare, etiam si secus acciderit, te tamen rectè, vereq; sensisse. atq; vtinam liceat aliquando aliquo reip. statu nos frui, interq; nos cōferre solicitudines nostras, quas pertulimus tum, cū timidi putabamus, qui dicebamus ea futura, quæ facta sunt. De tuis rebus nihil esse, quod timeas, præter vniuersæ reip. interitum tibi confirmo.*De me autem sic velim iudices, quantum ego possim, me tibi, saluti tuæ, liberisq; tuis summo cum studio præsto semper futurum. Vale.*

ARGOMENTO.

Non ea res &c] Essendosi Domitio doppo la rotta data da Cesare in Farsalia a Pompeio ritirato in Italia, ne hauendo mai scritto Cicerone lettera alcuna, si scusa in questa, dicendo non hauere scritto: perche essendo tāto appassionato, nō sapeua trouare modo in tanti gran mali di consolarlo. Consolalo poi come ne la lettera si vede.

CICERO DOMITIO S. D. XXIII.

NOn ea res me deterruit, quod min, posteaquā in Italia venisti, literas ad te mitterem, quod tu ad me nullas miseras, *sed quia nec quid tibi pollicerer, ipse egens rebus omnibus, nec quid suaderē, cum mihimetipsi consiliū deesset, nec quid consolationis afferrē in tātis malis, reperiebā. hæc quāquā nihilo meliora sunt, nunc etiam atq; etiā multo desperatiora: tamen inanes esse meas literas, quā nullas malui. Ego si te intelligerē plus conatum esse suscipere reip. causa muneris, quàm quantum præsta-*

ESPOSITIONE.

EA res] questa cosa, causa, cagione [non deterruit me] non mi ha spauentato, rimosso, non ha fatto, non è stata cagione [quo minus ad te literas mitterem] che io nō ti scriuessi [posteaquam] da poi che in Italiam venisti, tu arriuasti, venisti in Italia [quod] dice quale non è stata la cagione, che nō gli ha scritto [quod] perche [tu ad me nullas miseras] tu non mi hai scritto mai. cioè, non ho restato di scriuerti, perche tu nō habbi scritto a me mai [sed] ma [quia] perche [reperiebam] io non trouauo [nec quid pollicerer] ne che prometterti [ipse egens omnibus rebus] hauendo bisogno io di tutte le cose [nec quid suaderem] ne che persuaderti, o consigliarti [cum mihimetipsi consilium deesset] non sapendo io consigliar me proprio [nec quid consolationis afferrem in tantis malis] ne che consolation darti in tanto gran male [hæc] risoluesi hora a te, mete se bene le cose non sono migliorate, ma in peggiore stato di prima [quamquam] benche [hæc] queste cose [nihilo sunt meliora] non sono punto migliorate [tamen] nōdimeno [malui] io ho voluto più presto, ouero, volsi più presto [meas literas esse inanes] che le mie lettere fossero vane, senza argomento, e consolatione [quā nullas] che nulla, cioè, volli piu presto scriuerti sēza darti speranza di cosa buona, che mancare di scriuerti [ego] proua cō buonissime ragioni, che egli debbe sopportare pacientemēte qllo, che gli è accaduto [ego si intelligerē] se io conoscessi [te conatum esse] che tu hauessi tentato [suscipere plus muneris] di pigliare piu carico [reip. causa] per cagion de la rep. [quam quantum præstare potuisses] di quello, che tu hai potuto fare, cioe se io conoscessi, che tu hauessi voluto fare più per la rep. di qllo, che tu poteuā [tū] nondimeno [quibuscūque rebus possem] con tutte quelle cose, che io potessi, in ql modo, che io potessi [hortarer te] io ti conforterei [ad eam conditionē viuendi] a viuere secondo quel modo, [quæ daretur, quæq; esset] e che è, che ti è dato, che ti è concesso; cioè io ti cōforterei a contentarti di qllo stato, che la fortuna ti da [sed cum tibi eum finem statueris] ma hauendoti proposto quel fine [consilij tui, fortiter, beneque suscepti] de la tua buona, e prudente deliberatione, cioè, hauēdo deliberato, che il tuo fine sia quello [quem] ilquale [fortuna voluisset] ha voluto la fortuna, che sia

[termi-

*re potuisses, tñ, quibuscũq; rebus possem, ad eã conditionẽ te vinirẽ, quæ daretur, quæq; esset, hortarer. sed cũ cõsilij tui bene, fortiterq; suscepti eũ tibi finẽ statueris, quẽ ipsa fortuna terminũ nostrarum contentionum esse voluisset: *oro, obtestorq; te pro nostra vetere coniunctione, ac necessitudine proque summa mea in te beneuolentia, & tua in me pari, te vt nobis, parenti, coniugi, tuisq; omnib. quibus es, fuistiq; semper charissimus, saluũ conserues; incolumitati tuæ, tuorũq; qui ex te pendent, consulas; quæ didicisti, quæq; ab adolescẽtia, pulcherrime a sapientissimis viris tradita, memoria, & sciẽtia cõprehendisti, iis hoc tẽpore vtare; quos cõiunctos summa beneuolentia, plurimisq; officiis amisisti, eorũ desideriũ si nõ æquo animo, at forti feras. ego quid possim, nescio; vel potius me parũ posse sentio. *illud tamẽ tibi polliceor, me, quæcunq; saluti dignitatiq; tuæ cõducere arbitrabor, tanto studio esse facturũ, quanto semper tu & studio, & officio in meis reb. fuisti. hanc meam voluntatẽ ad matrem tuam, optimam fœminã, tuiq; amantissimam detuli. si quid ad me scripseris, ita faciam, vt te velle intellexero sin tu minus scripseris; ego tamen omnia, quæ tibi vtilia esse arbitrabor, summo studio, diligenterq; curabo. Vale.*

[terminum] il termine, e fine [nostrarum contentionum] de le nostre contese, cioè, mantenerti in quello stato, che la fortuna ha voluto, che habbino le nostre discordie [oro te] io ti priego [obtestorque] e ti scongiuro [pro nostra vetere coniunctione] per la nostra antica amicitia, [ac necessitudine] & intrinsichezza [proque summa erga me beneuolentia] e per la grandissimo amore, che tu mi porti, e bene, che tu mi vuoi [& tua in me] e per l'amore, ch'io porto a te [pari] che è grande quanto il tuo [vt conserues te saluum] che tu ti mantenghi saluo [nobis] a noi [parenti] a tuo padre, e madre [coniugi] a la moglie [tuisque omnibus] & a tutti i tuoi [quibus] a' quali [es] tu sei [fuistique semper charissimus] e sei stato sempre carissimo [consulas] e che tu habbi cura [incolumitati tuæ, tuorumque] a la salute tua, e de' tuoi [qui ex te pendent] che dipendono da te [vtare iis] e che tu ti serui di quelle cose [hoc tempore] hora, al presente [quæ didicisti] che tu hai imparato [quæque] e che [tradita] essendoti state insegnare [ab adolescentia] insino da fanciullo [a sapientissimis viris] da persone dottissime [comprehendisti memoria] tu l'imparasti a mente [& scientia] e l'intendesti con ragione [quos] e quegli, che [amisisti] tu hai perso [coniunctos summa beneuolentia] che ti erano amicissimi [plurimisque officiis] e che ti haueuano fatto assaissimi piaceri [feras] sopporti [eorum desiderium] d'esser senza di mancar di loro [si non æquo animo] se non con l'animo tranquillo [at forti] almeno con animo forte, cioè, se tu non puoi esser senza dolore, almeno, che tu non ti dolga troppo [ego nescio] io non so [quid possim] quello, che io possi [vel] ouero [potius] più presto [sentio] io conosco, so [me parum posse] che io posso poco [tamen] nondimeno [illud tibi polliceor] io ti prometto questo [me esse facturum] che io farò [tanto studio] con tanta affettione [quanto] con quanta [tu fuisti in meis rebus] tu hai fatto sempre le cose mie [quæcunque arbitrabor] tutte quelle cose, che io penserò [conducere] che s'appartenghino [saluti, dignitatique tuæ] a la salute, e dignità tua [detuli] io ho riferito [hanc meam voluntatem] questa mia volontà [ad matrem tuam] a tua madre [optimam fœminam] donna da bene, ottima [tui amantissimam] e che ti ama assaissimo [si quid ad me scripseris] se tu mi scriuerai [ita faciam] io farò così [vt te velle existimato] come io hauerò creduto, giudicato, pensato, che tu vogli [sin] ma se [tu minus scripseris] non scriuerai [ego] io [tamen] nondimeno [summo studio] con grandissima affettione [diligenterque] e diligentemente [curabo] io farò [quæ tibi vtilia esse arbitrabor] quelle cose, che io penserò, che ti sieno vtili. Vale.

* Modo bellissimo da pregare.

* Modo bellissimo di promettere.

Il Fine del Sesto Libro.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE SOPRA IL VII. LIBRO DELLE LETTERE DI M. Tullio Cicerone.

ARGOMENTO.

SI te dolor &c.) Hauendo Mario le gotte, se n'andò in villa, per stare più commodamente. ma hauendo inteso, che in Roma s'erano fatte feste magnifiche. scrisse a Cicerone, che gli scriuesse qual cosa. Cicerone gli risponde in questa lettera.

MARCVS CICERO M. MARIO S. D. I.

SI te dolor aliqnis corporis, ant infirmitas valetndinis tua tenui, quominns ad ludos venires: fortnua magis tribuo, quam sapientia tua. sin hæc quæ cæteri mirantur, contemnenda duxisti, & cum per valetndinem posses, venire tamen noluisti: vtrumque lætor, & sine dolore corporis te fuisse: & animo valuisse, cum ea, siue causa mirantur alij, neglexeris: modo vt tibi constiterit frnctus otij tni: quo quidem tibi perfrui mirifice licuit, cum esses iniusta amœnitate pene solus relictus. neque tamen dubito, qui tu ex eo cubiculo tno, ex quo tibi Stabianum perforasti, & patefecisti Seianum, per eos dies matutina tempora lectinnculis consumpseris: cum interea, qui te istic reliqnerunt, spectarent communes mimos semisomni; reliquas vero partes diei tu consumebas ijs delectationibus, quas tibi ipsi ad ad arbitrium cōpararas. nobis autem erant ea perpetienda, quæ scilicet P. Metius probauissent, omnino si quæris, ludi apparatissimi, sed non tui stomachi: coniectura. n. facio de meo. nam primũ honoris cā in scenā redierunt ij, quos ego honoris cā de scena decessisse arbitrabar. deliciæ vero tuæ, noster Aesopus eiusmodi fuit, vt ei desinere per oēs hoīes liceret. is iurare cum cœpisset, vox eum defecit in illo loco, SI sciens fallo quid tibi ego alia narrē?

ESPOSITIONE.

SI aliquis dolor] se qualche dolore [corporis] del corpo [aut] ouero [infirmitas] qualche infermità [valetudinis tuæ] della tua malatia, cioè qualche indispositione [te tenuit] ti tiene, fece [quo] che [minus ad ludos venires] tu non venissi alle feste [magis tribuo fortunæ] io lodo più la fortuna [quam sapientiæ tuæ] che la tua sapienza [sin] ma se [duxisti] tu pensasti, giudicasti [hæc contemnenda] che queste cose non meritassero d'essere stimate, che nõ se ne douessi far conto [quę] delle quali [cæteri mirantur] gli altri si marauigliano [& cum posses] e potendo [venire] venire [per valetudinem] non essendo ammalato [tamen] nondimeno] tu non volesti [venire] venire [lætor] io mi rallegro [vtrunque] dell'vna, e dell'altra cosa; io hò caro l'vna e l'altra cosa, cioè che tu non habbi fatto cõto de' giuochi, e che tu non habbi male [&] ecco che si dichiara da se stesso [& sine dolore corporis te fuisse] e che tu sei senza dolore di corpo, che tu non hai male [& animo valuisse] che tu sia d'animo costante, di buona oppenione [cum neglexeris ea] hauẽdo disprezzato qlle cose [quæ] delle quali [alij] gli altri [mirantur] si marauigliano [sine causa] senza cagione [modo] purche [constiterit tibi] tu habbi hauuto [fructus] il frutto [otij tui] della tua quiete [quo] ilquale [licuit tibi] ti è stato lecito, concesso [perfrui] godere [mirifice] marauigliosamente [cum esses] essendo [pene] [quasi] relictus solus] lasciato solo [in ista amœnitate] in cotesta amenità [Neque] ne [tamen] nondimeno [dubito] io non dubito [quin tu consumpseris] che tu non habbi consumato [matutina tempora] i tempi della mattina, la mattina [per eos dies] in quei giorni che tu sei stato costì [lectiunculis] in leggere qual cosa per spasso [ex eo cubiculo tuo] dice doue egli hà letto [ex eo cubiculo] da quella camera [ex quo] dalla quale, donde [Stabianum tibi perforasti] tu hai aperto Stabiano [& perfecisti Seianum] & hai scoperto Seiano, perche in quella camera egli haueua fatto non so che finestre, donde egli scopriua Stabiano, e Seiano, ch'erano duoi luoghi [cum] dice quello che hãno hauuto coloro in questo tempo, che egli studiaua la mattina, che lo lasciarono solo [cum] quando [interea] in questo mentre [illi] coloro [qui te istic reliquerunt] che lo lasciarono costì [spectarent] stauano a vedere [semisomni] sonacchiosi [communes mimos] i giuocolatori, chiamagli cōmuni, quasi ordinarii, volendo inferire, che non erano da curarsene [vero] ma [reliquas partes] l'altre parti, il restante [diei] del giorno [tu consumebas] tu lo consumaui [ijs delectationibus] in quegli passatẽpi [quas] che [comparatas] tu haueui ordinati [ad arbitrium tuum] a tua sodisfattione [autem] ma, e [nobis] e a noi [perpetienda erant] bisognaua sopportare [ea] quelle cose [quæ] che [probauissent] erano piaciute, haueuano sodisfatto [P. Metios] P. Metio. Costui era il Pretore che conduceua gli Istrioni, e gli altri giuocolatori per le feste [si quæris] se tu mi dimandi, che feste elle furono [omnino] certo, senza manco [ludi apparatissimi, idest fuerunt] elle sono state feste sontuosissime [sed non tui stomachi] ma non

*Respos facit.

nosti enim reliquos ludos, quid? ne id quidem leporis habuerũt, qđ solent mediocres laudi. apparatus enim spectatio tollebat omnem hilaritatem. quo quidem apparatu non dubito quin animo æquissimo carueris. quid enim delectationis habent sexcenti muli in Clytemnestra? aut in Equo Troiano craterarum tria millia? aut armatura varia peditatus, & equitatus in aliqua pugna? quæ popularem admirationem habuerunt, delectationem tibi nullam attulissent. quod si tu per eos dies operam dedisti Protogeni tuo: dummodo is tibi quiduis potius, quàm orationes meas, legerit, ne tu haud paulo plus, quàm quisquam nostrum, delectationis habuisti. non enim te puto Græcos, aut Oscos ludos desiderasse; præsertim cum Oscos ludos, vel in senatu nostro sperare possis, Græcos verò ita non ames, vt ne ad villam quidem tuam via Græca ire soleas. nam quid ego te athletas putem desiderare, qui gladiatores contempseris? in quibus ipse Pompeius confitetur se, & operam, & oleum perdidisse. reliquæ sunt venationes binæ per dies quinque, magnificæ, nemo negat: sed quæ potest esse homini politico delectatio, cum aut homo imbecillus à valentissima bestia laniatur, aut præclara bestia venabulo transuerberatur? quę tamen si videnda sint, sæpè*

non dal tuo stomaco [enim] perche [fa io coniecturam] io giudico il tuo [de meo] dal mio, come à me non sono piaciuti, cosi credo, che non sarebbon piaciuti à te [nam] perche [primum] [prima] ij] coloro [redierant] erano ritornati [in scenam] in scena [honoris causa] per l'honore [quos arbitrabar] ch'io pensauo [decessisse de scena] che si fussero partiti da la scena [honoris causa] per loro honore [deliciæ] parla hora di Esopo histrione, cioè recitatore di comedie, e dice che si portò tanto male, che ogn'vno desideraua, che egli finisse [vero] ma, e' Aesopus noster] il nostro Esopo [deliciæ tuæ] che tanto tu ami, tuo fauorito [eiusmodi fuit] fo tale. si portò in modo [vt ei desinere per omnes homines liceret] che egli era lecito per tutti gli huomini cessar di dire, ogn'vno volontieri gli côcedeua, che non dicesse più, & ogn'vno hauerebbe hauuto caro, che non hauesse seguito più auanti [is] dice la cagione, che ogn'vno haueua caro, che egli non dicesse [is] era vno luogo ne la comedia, doue interueniua nô sò che giuramento per quanto lo posso coniecturare, ilqual giuramento come egli cominciò à fare, gli mancò la voce, tal ch'egli venne à fastidio à ogn'vno [is] costui, cioè Esopo [cum cœpisset iurare] hauendo cominciato a giurare [vox cum defecit] gli mancò la voce, prese la voce, arroco, affiocò [in illo loco] in quel luogo de la comedia, ouero del giuramento, che dice [si sciens fallo] questo e il luogo, doue la voce gli mancò] [si sciens fallo] se io proua, ò a posta io inganno [quid] à che fine, à che fare [tibi ego alia narrem] ti debbo narrare, raccontare l'altre cose? [enim] perche [nosti reliquos ludos] tu sai gli altri spettacoli, o feste, come sono; però non accade, che io te gli dichi [quid?] risponde per Mario, introducendolo a dire [quid?] come? come gli altri? non sono stati più vaghi de gli altri? [ne] risponde questa dimanda Cicerone [ne id quidem leporis habuerunt] e non hanno hauuto pure quella gratia, ouero non hanno dato pure quel piacere [quod solent mediocres ludi] che sogliono dare i giuochi mediocri [enim] perche [spectatio] la consideratione, il considerare [apparatus] del apparecchio de le cose, che s'erano preparate [tollebat] toglieua [omnem hilaritatem] ogni dilettatione, perche questi apparecchi impediuano [quo quidem apparatu] del quale apparecchio [non dubito] io non dubito, io so certo [carueris] che tu sei mancato [æquo animo] patientemente, cioe, che tu non ti sei curato di vederlo [enim] pruoua, che egli non se n'è curato [enim] perche [quod delectationis habet] che dilettatione danno, o possono dare [sexcenti muli] seicento muli [in Clytemnestra?] in Clitennestra? quasi nessuna. Clitennestra era vna tragedia, doue interueniano seicento muli, chiamata Clitennestra, da Clitẽnestra, che ammazzò il marito [aut] ouero [quid delectationis habent] che dilettatione puo dare [tria millia] tre mila [craterarum?] vasi? perche in questa comedia, ouero tragedia, che si chiamaua il cauallo Troiano, [perche con vn cauallo di legno i Troiani furono traditi, come Virgilio amplamente dimostra) interueniuano per pompa tre mila vasi, & auuertite, che si dice tria millia craterarum co'l genitiuo, cioè, tre migliaia di vasi [aut] ouero [quid delectationis habent?] che dilettatione può dare? [varia armatura] varie armi, arme di varie sorti [peditatus] da fanti à pie [& equitatus] e da soldati à cauallo [aliqua pugna?] in qualche pugna? cioè, non possono dilettare [quæ] lequali cose, cioe Clitennestra, & il cauallo Troiano, e l'altre cose celebrate in questi spettacoli [popularem admirationem habuerunt] hanno fatto marauigliare il popolo [tibi] ma à te [delectationem nulla attulissent] non harebbon dato dilettatione, piacere alcuno. però non te ne curare [quod] mostra, che egli hà fatto bene a non si essere trouato à queste feste [quod si] ma se [per eos dies] in quel tempo, quei giorni [dedisti operam Protogeni tuo] tu attendesti al tuo Protogene, se tu facesti leggere qual cosa, Protogene era vno, che leggeua a Mario [dummodo] purche [is] egli cioè Protogene [legerit] habbia letto [potius] più presto [quiduis] ogni altra cosa [quam] che [orationes meas] le orationi mie [ne] certo [tu haud habuisti] tu nô hai hauuto [paulo plus] poco più [delectationis] di dilettatione [quam quisquam nostrum] che ciascuno di noi, cioè non hai hauuto poco di piacere, ma molto più [non enim puto] risponde à vna obiettione, che Mario gli poteua fare, perche poteua dire che egli desideraua di vedere altri giuochi, come erano i giuochi oschi, e grechi a questo Cicerone risponde, che non lo crede, perche in quanto à gli oschi egli diceua, che non ne doueua hauer gran voglia, perche di continuo gli vedeua nel senato loro, e questo diceua, perche in senato v'erano molti de i senatori, che lauellauano tanto sporcamente, che pareuano oschi, perche gli oschi furono i Capuensi, detti oschi da la dishonestà del parlare. Essendone adunque molti nel senato di questi oschi, gli dice, che non ha carestia. inquanto à i grechi, fu ancora, che non se ne curaua di vederli, perche egli era inimicissimo de' grechi, e tanto, che quando egli andaua in villa, non voleua andare per la via, che andaua là, perche ella si chiamaua via greca. però ben dice, che non crede, che si curi ne gli spettacoli oschi, ne de' grechi [enim] perche [non puto] io non penso, non credo [te desiderasse] che tu habbi desiderato, hauuto voglia, ti sia curato [ludos græcos, aut oscos] de le feste greche, ò osche [præsertim] massimamente [cum possis spectare] potendo tu vedere [oscos] le feste osche [in senatu nostro] nel nostro senato, perche molti vi sono, che paiono oschi per la sporcitia del parlare [vero] e [græcos] le feste greche [ita non ames] tu le hai tanto in odio, ti sono tanto à noia. nota come co verbi contrari egli esprime questo odio [vt] che [ne soleas] tu non suoli, non vuoli [quidem] pure [ire ad villam tuam] andare à la tua [via græca] per la via greca, che come s'è detto andaua à la villa di Mario [nam quid] mostra, che non si può curare ancora di non hauer veduto gli spettacoli de' lottatori, che non si è mai curato di vedere i gladiatori, giuochi, & è vno argumento dal maggiore al minore, che chi non stima vna cosa grande, non stima ancora vna piccola de la medesima sorte. i giuochi de lottatori dauano molto minore marauiglia, che quei de' gladiatori, che combatteuano con l'arme, e però facendosi beffe di questi, si doueua per conseguente farbeffe di quegli [nam] perche [quid putem] perche debbo io credere, pensare [te desiderasse] che tu ti sia curato di vedere [athletas] gli spettacoli de lottatori [qui gladiatores contempseris?] che ti sei fatto beffe de' gladiatori? [in quibus scilicet ludis exhibendis] nel celebrare i quali spettacoli [ipse Pompeius] Pompeio proprio [confitetur] confessa [se & operam, & oleum perdidisse] d'hauer perso la fatica, & il tempo, e la spesa metafora tratta da coloro, che si affaticano la notte co'l lume in cose, che non sono vtili, ò non ne cauano vtile, che perdono la fatica, il tempo, e la spesa de l'oglio [reliquæ] conta il restante de gli spettacoli, che furono fatti [reliquæ, idest reliqui ludi] il restante de' giuochi, che furono fatti [sunt] sono [binæ venationes] due caccie [per dies quinque] che durarono cinque giorni, cioe, che cinque di di continuo si fecero due caccie per giorno [magnificæ] e furono magnifiche [nemo negat] e nessuno lo nega, nessuno è che dica il contrario, che elle non fussero magnifiche [sed] ma [quæ delectatio] che dilettatione] potest esse] può hauere [homini politico] vna persona ciuile [aut] ouero [cum] quando [homo

* Proua narrã io la ragione.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE SOPRA IL VII LIBRO DELLE LETTERE DI M. Tullio Cicerone.

ARGOMENTO.

SI te dolor &c.) Hauendo Mario le gotte, se n'andò in villa, per stare più commodamente. ma hauendo inteso, che in Roma s'erano fatte feste magnifiche, scrisse a Cicerone, che gli scriuesse, qual cosa. Cicerone gli risponde in questa lettera.

MARCVS CICERO M. MARIO S. D. I.

SI te dolor aliquis corporis, aut infirmitas valetudinis tuæ tenuit, quominus ad ludos venires: fortunæ magis tribuo, quam sapientiæ tuæ. sin hæc quæ cæteri mirantur, contemnenda duxisti, & cum per valetudinem posses, venire tamen noluisti: vtrumque lætor, & sine dolore corporis te fuisse: & animo valuisse, cum ea, sine causa mirantur alij, neglexeris: modo vt tibi constiterit fructus otij tui: quo quidem tibi perfrui mirifice licuit, cum esses in ista amœnitate pene solus relictus. neque tamen dubito, qui tu ex eo cubiculo tuo, ex quo tibi Stabianum perforasti, & patefecisti Seianum, per eos dies matutina tempora lectiunculis consumpseris: cum interea, qui te istic reliquerunt, spectarent communes mimos semisomni, reliquas vero partes diei tu consumebas ijs delectationibus, quas tibi ipsi ad ad arbitrium cõpararas. nobis autem erant ea perpetienda, quæ scilicet P. Metius probauissent, omnino si quæris, ludi apparatissimi, sed non tui stomachi: coniectura. n. facio de meo. nam primũ honoris eã in scenã redierunt ij, quos ego honoris cã de scena decessisse arbitrabar. deliciæ vero tuæ, noster Aesopus eiusmodi fuit, vt ei desinere per oẽs hoĩes liceret. is iurare eum cœpisset, vox eum defecit in illo loco, SI sciens fallo quid tibi ego alia narrẽ?

ESPOSITIONE.

SI aliquis dolor] se qualche dolore[corporis] del corpo[aut] ouero [infirmitas] qualche infermità [valetudinis tuæ] della tua malattia, cioè qualche indispositione [te tenuit] ti tiene, fece [quo] che [minus ad ludos venires] tu non venissi alle feste [magis tribuo fortunæ] io sodo più la fortuna [quam sapientiæ tuæ] che la tua sapienza [sin] ma se[duxisti] tu pensasti, giudicasti [hæc contemnenda] che queste cose non meritasfero d'essere stimate, che nõ se ne douesse far conto[que] delle quali [cæteri mirantur] gli altri si marauigliano [& cum posses] e potendo [venire] venire [per valetudinem] non essendo ammalato [tamen] nondimeno] tu non volesti [venire] venire [lætor] io mi rallegro [vtrumque dell' vna, e dell'altra cosa] io hò caro l'vna e l'altra cosa, cioè che tu non habbi fatto cõto de' giuochi, e che tu non habbi male [&] ecco che si dichiara da se stesso [& sine dolore corporis te fuisse] e che tu sei senza dolore di corpo, che tu non hai male & animo valuisse] che tu sia d'animo costante, di buona oppenione [cum neglexeris ea] hauẽdo disprezzato quelle cose [quæ] delle quali [alij] gli altri [mirantur] si marauigliano [sine causa] senza cagione [modo] purche [constiterit tibi] tu habbi hauuto [fructus] il frutto [otij tui] della tua quiete [quo] ilquale [licuit tibi] ti è stato lecito, concesso [perfrui] godere [mirifice] marauigliosamente [cum esses] essendo [pene] [quasi] relictus solus] lasciato solo [in ista amœnitate] in cotesta amenità [Neque] ne [tamen] nondimeno [dubito] io non dubito [quin tu consumpseris] che tu non habbi consumato [matutina tempora] i tempi della mattina, la mattina [per eos dies] in quei giorni che tu sei stato costì [lectiunculis] in leggere qual cosa per spasso [ex eo cubiculo tuo] dice doue egli hà letto [ex eo cubiculo] da quella camera [ex quo] dalla quale, donde [Stabianum tibi perforasti] tu hai aperto Stabiano [& perfecisti Seianum] & hai scoperto Seiano, perche in quella camera egli haueua fatto non sò che finestre, donde egli scopriua Stabiano, e Seiano, ch'erano duoi luoghi [cum] dice quello che hano hauuto coloro in questo tempo, che egli studiaua la mattina, che lo lasciarono solo [cum] quando [interea] in questo mentre [illi] coloro [qui te istic reliquerunt] che ti lasciarono costì [spectarent] stauano a vedere [semisomni] sonacchiosi [communes mimos] i giuocolatori i chiamagli comuni, quasi ordinarij, volendo inferire, che non erano da curarsene [vero] ma [reliquas partes] l'altre parti, il restante [diei] del giorno [tu consumebas] tu lo consumaui [ijs delectationibus] in quegli passatẽpi [quas] che [comparaueras] tu haueui ordinati [ad arbitrium tuum] a tua sodisfattione [autem] ma, e [nobis] e a noi [perpetienda erant] bisognaua sopportare [ea] quelle cose [quæ] che [probauissent] erano piaciute, haueuano sodisfatto [P. Metius] P. Metio. Costui era il Pretore che conduceua gli Istrioni, e gli altri giuocolatori per le feste [si quæris] se tu mi dimandi, che feste elle furono [omnino] certo, senza manco [ludi apparatissimi, idest fuerunt] elle sono state feste sontuosissime [sed non tui stomachi] ma non

non dal tuo stomaco [enim] perche [fa io coniecturam] io giudico il tuo [de meo] dal mio, come à me non sono piaciuti, così credo, che non sarebbon piaciuti à te [nam] perche [primum] [prima] [ij] coloro [redierant] erano ritornati [in scenam] in scena [honoris causa] per l'honore [quos arbitrabar] ch'io pensauo [decessisse de scena] che si fussero partiti da la scena [honoris causa] per loro honore [deliciæ] parla hora di Esopo histrione, cioè recitatore di comedie, e dice che si portò tanto male, che ogn'vno desideraua, che egli finisse [vero] ma, e [Aesopus noster] il nostro Esopo [delitiæ tuæ] che tanto tu ami, tuo fauorito [eiusmodi fuit] fu tale. si portò in modo [vt ei desinere per omnes homines liceret] che egli era lecito per tutti gli huomini cessar di dire, ogn'vno volontieri gli concedeua, che non dicesse più, & ogn'vno haurebbe hauuto caro, che non hauesse seguito più auanti [is] dice la cagione, che ogn'vno haueua caro, che egli non dicesse [is] era vno luogo ne la comedia, doue interueniua nó so che giuramento per quanto io posso coniettùrare, ilqual giuramento come egli cominciò à fare, gli mancò la voce, tal ch'egli venne à fastidio à ogn'vno [is] costui, cioè Esopo [cum cœpisset iurare] hauendo cominciato a giurare [vox cum defecit] gli mancò la voce, prese la voce, arroco, affiocò [in illo loco] in quel luogo de la comedia, ouero del giuramento, che dice [si sciens fallo] questo è il luogo, doue la voce gli mancò] [si sciens fallo] se in proua, ò à posta, io inganno [quid] à che fine, à che fare, [tibi ego alia narrem] ti debbo narrare, raccontare l'altre cose? [enim] perche [nosti reliquos ludos] tu sai gli altri spettacoli, o feste, come sono, però non accade, che io te gli dichi [quid?] risponde per Mario, introducendolo à dire [quid?] come? come gli altri? non sono stati più vaghi de gli altri? [ne] risponde questa dimanda Cicerone [ne id quidem leporis habuerunt] e non hanno hauuto pure quella gratia, ouero non hanno dato pure quel piacere [quod solent mediocres ludi] che sogliono dare i giuochi mediocri [enim] perche [spectatio] la considetatione, il considerare [apparatus] del apparecchio de le cose, che s'erano preparate [tollebat] toglieua [omnem hilaritatem] ogni dilettatione, perche questi apparecchi impediuano [quo quidem apparatu] del quale apparecchio [non dubito] io non dubito, io so certo [carueris] che tu sei mancato [æquo animo] patientemente, cioè, che tu non ti sei curato di vederlo [enim] proua, cha egli non se n'è curato [enim] perche [quod delectationis habet] che dilettatione danno, o possono dare [sexcenti muli] seicento muli [in Clytemnestra?] in Clitennestra? quasi nessuna, Clitennestra era vna tragedia, doue interueniano seicento muli, chiamata Clitennestra, da Clitênestra, che ammazzò il marito [aut] ouero [quid delectationis habent] che dilettatione può dare [tria millia] trè mila [craterarum?] vasi? perche in questa comedia, ouero tragedia, che si chiamaua il cauallo Troiano, [perche con vn cauallo di legno i Troiani furono traditi, come Virgilio amplamente dimostra] interueniuano per pompa tre mila vasi, & auuertite, che si dice tria millia craterarum co'l genitiuo, cioè, tre migliaia di vasi [aut] ouero [quid delectationis habent?] che dilettatione può dare? [varia armatura] varie armi, arme di varie sorti [peditatus] da fanti à pie [& equitatus] e da soldati a cauallo [aliqua pugna?] in qualche pugna? cioè, non possono dilettare [quæ] lequali cose, cioè Clitennestra, & il cauallo Troiano, e l'altre cose celebrate in questi spettacoli [popularem admirationem habuerunt] hanno fatto marauigliare il popolo [tibi] ma à te [delectationem nulla attulissent] non harebbon dato dilettatione, piacere alcuno. però, non te ne curare [quod] mostra, che egli ha fatto bene à non

nosti enim reliquos ludos, quid? ne id quidem leporis habuerũt, qđ solent mediocres laudi. apparatus enim spectatio tollebat omnem hilaritatem. quo quidem apparatu non dubito quin animo æquissimo carueris. quid enim delectationis habent sexcenti muli in Clytemnestra? aut in Equo Troiano craterarum tria millia? aut armatura varia peditatus, & equitatus in aliqua pugna? quæ popularem admirationem habuerunt, delectationem tibi nullam attulissent. quod si tu per eos dies operam dedisti Protogeni tuo, dummodo is tibi quiduis potius, quàm orationes meas, legerit, ne tu haud paulo plus, quàm quisquam nostrum, delectationis habuisti. non enim te puto Græcos, aut Oscos ludos desiderasse; præsertim cum Oscos ludos, vel in senatu nostro sperare possis, Græcos verò ita non ames, vt ne ad villam quidem tuam via Græca ire soleas. nam quid ego te athletas putem desiderare, qui gladiatores contempseris? in quibus ipse Pompeius confitetur se, & operam, & oleum perdidisse. reliquæ sunt venationes binæ per dies quinque, magnificæ, nemo negat: sed quæ potest esse homini politico delectatio, cum aut homo imbecillus à valentissima bestia laniatur, aut præclara bestia venabulo transuerberatur? quæ tamen si videnda sint, sæpè*

si essere trouato à queste feste [quod si] ma se [per eos dies] in quel tempo, quei giorni [dedisti operam Protogeni tuo] tu attendesti al tuo Protogene, se tu facesti leggere qual cosa, Protogene era vno, che leggeua a Mario [dummodo] purche [is] egli cioè Protogene [legerit] habbia letto [potius] più presto [quiduis] ogni altra cosa [quàm] che [orationes meas] le orationi mie [ne] certo [tu haud habuisti] tu nõ hai hauuto [paulo plus] poco più [delectationis] di dilettatione [quàm quisquam nostrum] che ciascuno di noi, cioè non hai hauuto poco di piacere, ma molto più [non enim puto] risponde à vna obiettione, che Mario gli poteua fare, perche poteua dire che egli desideraua di vedere altri giuochi, come erano i giuochi oschi, e grechi a questo Cicerone risponde, che non lo crede, perche in quanto à gli oschi egli diceua, che non ne doueua hauer gran voglia, perche di continuo gli vedeua nel senato loro, e questo diceua, perche in senato v'erano molti de i senatori, che fauellauano tanto sporcamente, che pareuano oschi, perche gli oschi sono i Capuensi, detti oschi da la dishonestà del parlare. Essendone adunque molti nel senato di questi oschi, gli dice, che non ha carestia. in quanto à i grechi. fu ancora, che non se ne curaua di vederli, perche che egli era inimicissimo de' grechi, e tanto, che quando egli andaua in villa, non voleua andare per la via, che andaua là, perche ella si chiamaua via greca. però ben dice, che non crede, che si curi ne gli spettacoli oschi, ne de' grechi [enim] perche [non puto] io non penso, non credo [te desiderasse] che tu habbi desiderato, hauuto voglia, ti sia curato [ludos græcos, aut oscos] de le feste greche, ò osche [præsertim] massimamente [cum possis spectare] potendo tu vedere [oscos] le feste osche [in senatu nostro] nel nostro senato, perche molti vi sono, che paiono oschi per la sporcitia del parlare [vero] e [græcos] le feste greche [ita non ames] tu le hai tanto in odio, ti sono tanto à noia. nota come ro verbi contrari egli esprime questo odio [vt] che [ne soleas] tu non sogli, non vuoi [quidem] pure [ne ad villam tuam] andare à la tua [via græca] per la via greca, che come s'è detto andaua à la villa di Mario [nam quid] mostra, che non si può curare ancora di non hauer veduto gli spettacoli de' lottatori, che non si è mai curato di vedere i gladiatorij giuochi, & è vno argumento dal maggiore al minore, che chi non stima vna cosa grande, non stima ancora vna piccola de la medesima sorte. i giuochi de lottatori dauano molto minore marauiglia, che quei de' gladiatori, che combatteuano con l'arme, e però facendosi beffe di questi, si doueua per conseguente far beffe di quegli [nam] perche [quid putem] perche debbo io credere, pensare [te desiderasse] che tu ti sia curato di vedere [athletas] gli spettacoli de lottatori [qui gladiatores contempseris?] che ti sei fatto beffe de' gladiatori? [in quibus scilicet ludis exhibendis] nel celebrare i quali spettacoli [ipse Pompeius] Pompeio proprio [confitetur] confessa [se & operam, & oleum perdidisse] d'hauer perso la fatica, & il tempo, e la spesa metafora tratta da coloro, cha si affaticano la notte co'l lume in cose, che non sono vtili, o non ne cauano vtile, che perdono la fatica, il tempo, e la spesa de l'oglio [reliquæ] tutto il restante de gli spettacoli, che furono fatti [reliquæ, idest reliqui ludi] il restante de' giuochi, che furono fatti [sunt] sono [binæ venationes] due caccie [per dies quinque] che durarono cinque giorni, cioè, che cinque dì di continuo si fecero due caccie per giorno [magnificæ] e furono magnifiche [nemo negat] e nessuno lo nega, nessuno è che dica il contrario, che elle non fussero magnifiche [sed] ma [quæ delectatio] che dilettatione [potest esse] può hauere [homini politico] vna persona ciuile [aut] ouero [cum] quando [homo imbecil-

* Prouanatià so la ragione.

imbecillus] vna persona debole, di poche forze, che non sà combattere [laniatur] è dissipato, sbranato [à valentissima bestia] da vna fiera bestia valentissima, gagliardissima, come è vn Lione, perche faceuano le caccie di Lioni, di lupi, e d'Orsi, e d'altri simili animali, co' quali combatteuano persone [aut] ouero [cum] quando [bestia] vna bestia [præclara] bella [transuerberatur] è passata da banda, à banda, da vn canto à l'altro [venabulo] con vn dardo [. quæ] lequal cose [tamen] nondimeno [si videnda sint] se elle meritano, son degne d'essere vedute [sæpè vidisti] tu l'hai vedute spesso, cioe, se bene elle meritassero d'esser vedute contra l'oppenion mia, tu nondimeno, perche altre volte le hai vedute, non te ne debbi curare [neque nos] ne noi [quidquam noui vidimus] vedemmo cosa di nuouo [qui hæc spectauimus] che stemmo a vedere queste cose, quasi dica, che se ne pentono, e però se ne sarebbe pentito ancora lui, se vi fusse stato à vedere [extremus dies] l'vltimo giorno [fuit] fu [Elephantorum] de gli Elefanti, cioè, che l'vltimo giorno si fece la caccia loro [in quo] nelquale spettacolo, ouero nel qual giorno [extitit] fu [magna admiratio] vna gran marauiglia [vulgi] del volgo, de la plebaccia [& turbæ] e de la moltitudine, ouero canaglia [delectatio nulla extitit] e non vi fo diletto alcuno, cioè, che questa cosa fece bē marauigliare la plebe, ma senza alcun piacere, anzi più presto mosse cōpassione [quin etiam] anzi [quandam misericordia] vna certa misericordia [consecuta est] ne seguito [atque opinio eiusmodi] e vna opinione di tal sorte [illi belluæ] che quella bestia, cioè, l'elefante [esse] haueua [quandam societatem] vna certa compagnia, comertio [cum genere humano] con la generatione humana, cioè, partecipasse de la natura humana [his ego tamen] dice quello, che egli ha fatto in questi giorni, che si sono fatte queste feste [ego] io [tamen] nondimeno [his diebus] questi giorni [ludis scenicis i. celebrandis] facēdosi queste feste, e dice scenicis, perche si faceuano nel teatro, doue era fatta la scena da rappresentarle. e scena significa ombra, perche s'adombraua anticamente il luogo, doue le comedie si faceuano [ne videar tibi] accioche non ti paia, tu non credi [fuisse] ch'io sia stato [non modo] non solamente [beatus] beato [sed] ma [omninò] in tutto [liber] libero, padrone di me, cioe, accioche tu non credi, che in quel tēpo io sia stato libero, non che beato, io ti voglio narrare quello, che io feci [pene] contra quello che egli fece [pene] quasi [dirupi me] io mi amazzai, io hebbi quasi à crepare [in iudicio, i. in causa iudiciali] ne la causa giudiciale [Galli Caninij] di Gallo Caninio [familiaris tui] tuo familiare, cioè io hebbi a crepare à difendere Gallo tuo familiare, perche Gallo era stato accusato di nō so che [quod] ma, talche [si haberē] se io hauessi [populū] il popolo [tā facilē] tān facile [q̃ Aesopus habuit] quāto hebbe Esopo, perche Esopo nō potēdo, come s'è detto nel pricipio de la lettera, recitare se nō sgratiatamēte il popolo facilmēte si cōtentò, che egli lasciasse stare, e però dice Cicerone, se io hauessi il popolo tāto facile, come hebbe Esopo, che si cōtentasse, ch'io lasciassi l'arte mia, come lui [liberet] volētieri [mehercule] per Dio [artē desinerē] io lascerei l'arte mia del procurare [q;] e [viuerē tecū] e viuerei

stare la compagnia tua [& cū similibus nostri] e con nostri pari [nam] rende la ragione, perche egli volentieri starebbe in villa con Mario [nam] perche [antea] già [cum] prima, mi rincresceua [tædebat] mi veniua in fastidio, haueuo a noia & messo in odio il procurare [cum] quando [& ætas] l'età [ambitio] e l'ambitione [hortabantur] mi persuadeua a farlo [& denique] e finalmente [licebat] mi era lecito, poteuo [non defendere] non difendere [quem nolebam] ch'io non voleuo diffendere [tum vero] tanto più [hoc tēpore] hora [vita nulla est] mi dispiace [enim] perche [neque expecto] io nō aspetto [fructum vllum] nessun frutto [laboris] de le mie fatiche, non ho speranza d'essere remunerato, & [nonnunquam] e qualche volta [cogor] io sono sforzato [defendere] defendere [non optimè de me meritos] quegli che m'hanno fatto dispiacere, e m'han fatto ingiuria [rogatu eorum] da i preghi di coloro [qui] che [benemeriti sunt de me] mi hanno fatto beneficio, e m'hāno aiutato ne i miei bisogni [itaque] però, per tāto [quæro causas omnes] io cerco tutte le cause, le vie [viuendi] di viuere [aliquando] qualche volta [arbitratu meo] a mio modo [que] e [laudo & probo vehementer] lodo molto, te [te] te [& istam rationem ocij tui] e cotesto tuo modo di viuere senza fastidio [quodque] e perche [minus nos interuisis] tu non ci visiti [fero hoc] io lo sopporto [animo æquiore] patientemente [quod] perche [si Romæ esses] se bene tu fossi in Roma [neque liceret] non sarebbe lecito [nos] noi [frui] godere [tuo lepore] la tua piaceuolezza [neque liceret] ne sarebbe lecito [te] a te [frui meo] goder la mia [si quis est in me] se punto n'è in me [propter molestissimas occupationes meas] per cagione de le mie occupationi fastidiosissime [quibus] de le quali [si me relaxaro] se io me ne alleggerirò [nam] perche [non postulo] io non desidero [vt planè exoluam] di liberarmene in tutto [quidem] certo [docebo te ipsum] io ti insegnarò, mostrerò, darò a vedere [qui] che [nihil aliud commentaris] nō fai dietro ad altro [multos annos] molti anni già sono [quid sit] che cosa sia [viuere humaniter] viuere da huomo, quietamente [tu] euol venire alla conclusione della lettera [tu] tu [modo] ora [sustenta] sostenta [istam] cotesta [imbecillitatem valetudinis tuæ] infirmità, malatia [& tuere] e riguardati [vt facis] come tu fai [et] accioche [possis] tu possi [obire nostras villas] venire alle nostre ville [& concursare] e andare in quà, & in là [simul mecū] insieme meco [lecticula] in lettiga [hæc] si scusa de la lūghezza della lettera [scripsi hæc] io ti ho scritto q̃ste cose [pluribus] cō più parole [quā soleo] ch'io soglio, cioè più lungo sono stato in scriuerti queste cose, ch'io non soglio [nō ocij abundantia] non perche io habbi abūdantia di tempo [sed amoris abundantia erga te] ma per l'abondāza de l'amore, ch'io ti porto, del bene, ch'io ti voglio [q;] perche [subinuitaras] tu mi haueui inuitato [quadā epistola] in vna certa lettera [si memoria tenes] se tu te ne ricordi [vt ad te aliquid scriberē] che io ti scriuessi qualche cosa [eiusmodi] di tal modo, tale, che facesse [quo] che [minus te pœniteret] tu nō ti pētissi [prætermisisse ludos] d'hauer lasciato indietro i giuochi, di nō esser venuto à le feste [quod] laqual cosa, cioè fare, che tu nō ti penti di non hauer

vidisti: neque nos, qui hæc spectauimus, quidquã noui vidimus. Elephantorum extremus dies fuit: in quo admiratio magna vulgi, atque turbæ, delectatio nulla extitit; quin etiam misericordia quædam consecuta est, atque opinio eiusmodi, esse quandam illi belluæ cum genere humano societatem. his ego tamen diebus, ludis scenicis, ne fortè videar tibi non modo beatus, sed libero omninò fuisse, dirupi penè me in iudicio Galli Caninij, familiaris tui, quòd si tàm facilem populum haberem, quàm Aesopus habuit; libenter mehercule artem desinerem, tecumq; & cum similibus nostri viuerem; nam me cum antea tædebat, eum & ætas, & ambitio hortabantur, & licebat denique, quem nolebam, non defendere, tum verò hoc tempore vita nulla est, neque enim fructum vllum laboris expecto, & cogor nonnunquam homines non optimè de me meritos, rogatu eorum, qui bene meriti sunt, defendere. itaque quæro causas omnes aliquando viuendi arbitratu meo: teque, & istam rationem ocij tui, & laudo vehementer, & probo, quodque nos minus interuisis, hoc fero animo æquiore, quod, si Romæ esses, tamen neque nos lepore tuo, neque te, si quis est in me, meo, frui liceret propter molestissimas occupationes meas: quibus si me relaxaro, (nam, vt planè exoluam, non postulo) te ipsum quidem, qui multos annos nihil aliud commentaris docebo, profectò, quid sit humaniter viuere. tu modo istam imbecillitatem valetudinis tuæ sustenta, & tuere, vt facis, vt nostras villas obire, & mecum simul lecticula concursare possis. Hæc ad te pluribus verbis scripsi, quam soleo, non ocij abundantia, sed amoris erga te, quod me quadam epistola subinuitaras, si memoria tenes, vt ad te aliquid eiusmodi scriberem, quo minus te prætermisisse ludos pœniteret, quod si assecutus sum, gaudeo: sin minus, hoc me tamen consolatur, quod post hac ad

hauer veduto questi spettacoli [si assecutus sum] se io l'ho conseguita, asseguita, fatta [gaudeo] io me ne rallegro [sin minus, idest assecutus tamen, se io non l'ho fatta [tamen] nondimeno [consolabor me] io mi consolero [hoc] cō quello [quod] che perche [postea] per l'auuenire [venies ad ludos] tu verrai a' giuochi in proprio, e vedrai coo gli occhi, che cosa e' sono [q; et visies nos] e visiterai voi [neq;] ne [relinques] lascerai [in epistolis meis] ne le mie lettere [spē aliquam] speranza alcuna [delectationis tuæ] de la tua dilettatione, cioè non starai a speranza, che io te gli scriui, e ti habbi a dare dilettatione coo le mie lettere.

ludos venies, nosq; vises, neq; in epistolis relinques meis spem aliquam delectationis tuæ. Vale.

ARGOMENTO.

Mandatum tuum &c.] Cicerone insieme con certi altri era stato lasciato herede di non sò che possessione. Mario desideraua comprarla, e scrisse a Cicerone, che gliene comperasse, e gli ordinò appunto quanto egli doueua spendere Cicerone in questa letterra gli risponde burlando.

M. CICERO MARCO MARIO S. D. II.

MAndatum tuum curabo diligenter. sed homo acutus ei mandasti potissimum, cui expediret, illud venire quamplurimo: sed eo vidisti multū quod præfinisti, quo ne pluris emerem. quod si mihi permisisses: (qui meus amor in te est) confecissem cū cohæredib. nunc, quando tuum pretium noui licitatorem potius apponam, quàm illud minoris veneat. sed de ioco satis est. tuum negotium agam, sicuti debeo, diligenter. * *De Bursa te gaudere certo scio. sed nimis verecunde mihi gratularis; putas. n. vt scribis propter hominis sordes minus me magnam illam lætitiam putare. credas mihi velim, magis me iuditio hoc, quàm morte inimici, lætatum. primum. n. iuditio malo, quàm gladio; deinde gloria potius amici, quàm calamitate. in primisque me delectauit, tantum studium bonorum in me extitisse contra incredibilem contentionem clarissimi, ac potentissimi viri. postremo; quod vix verisimile fortasse videatur, oderam multo peius hunc, quàm illum ipsum Clodium. illum. n. oppugnaram; hunc defenderam. & ille, cum omnis resp. in meo capite discrimen esset habitura, magnum quiddam spectauit, nec sua quidem sponte, sed eorum auxilio, qui me stante stare non poterant: hic simiolus animi causa me, in quem inueheretur, delegerat; persuaserat q; nonnullis inuidis meis, se in me emissarium semper fore. quamobrem valde iubeo gaudere te. magna res gesta est. nunquam vlli fortiores ciues fuerūt, quàm qui ausi*

ANNOTATIONI.

Reliquæ sunt venationes binæ per dies quinque. dice reliquæ venationes, ponendo reliquæ in genere feminino, che è il relatiuo, de ludi che vorrebbe dire reliqui ludi sunt venationes. nōdimeno egli di [illegible] corda col antecedente, simile è Rosa qui est flos, vel quæ est flos, homines de aliquo optime bemeriti, si chiamano coloro, che meritano bene da vno per qualche piacere, fatto; e però si dice. Ego bene mereor de te, io ti ho fatto piacere] Tu modo istam imbecillitatem valetudinis tuæ sustenta quel medesimo, che sustenta istam tuam imbecillam valetudinem. habeti cura, riguardati.

ESPOSITIONE.

CVrabo diligēter] io procurerò diligentemente [mandatum tuum] la tua commissione, io farò diligentemente quello, che tu mi hai commesso, sed burla [sed] ma [homo acutus] tu p[e]rsona accorta, sagace, astuta [mandasti ei] hai dato la commessione a colui, a vno [cui expediret] a cui è vtile [illud venire] che ella sia venduta [quāplurimo] quanto più si puo; perche essendo io herede di questa possessione, mi è vtile, ch'ella si venda assaissimo, però tu nun sei stato molto accorto a commettere a me, che io te la comperi [sed] ma [eo] in questo [vidisti multum] tu sei stato molto cauto [quod] perche [præfinisti] tu hai ordinato, determinato, [quo] che ne [emerē] io non la comperi più, non spendi più. dice, che in questo egli e stato accorto, che gli ha limitato. quanto egli ha da spendere [quod si] ma se [mihi permisisses] tu ti fossi rimesso in me, m'hauessi dato la commession libera [qui] tanto grande e [amor meus] l'amor mio [in te] inuerso di te [confecissem cum cohæredibus] io l'harei finita co' miei coheredi, & harei fatto cō essi in modo, che tu l'haresti hauuta per meno assai di quello, che tu mi hai commesso, che io spendi [nunc] hora [quando] poiche, perche [noui] io sò [mom pretium] quanto tu vuoi spendere [potius] più presto [apponam licitatorem] io chiamerò vno stimatore, che stimi quanto vale [licitator] detto da liceor, che significa stimare [quā] che [illud] quella possessione, ouero quella cosa, che per due si sero io non so, che cosa ella sia [veneat minoris] si venda meno [sed iam] [de ioco satis est] de le baie assai habbiamo burlato [tuum negotium agam] io farò la sua faccenda [sicuti debeo] come io debbo [diligenter] diligentemente [de Bursa] entra in vno altro ragionamento [certo scio] io so certo [te gaudere] che tu ti rallegri [de Bursa] di Bursa, questo dice, perche Cic. haueua vinto Bursa in vna causa [sed nimis] mihi gratularis] tu te ne rallegri meco, ne fai meco festa [nimis verecunde] troppo sfacciatamente [n.] perche [vt scribis] come tu scriui [putas] tu pensi, credi [propter sordes hominis] per essere egli persona vile, e di nulla reputatione [me minus putare] che io non tenghi [illam lætitiam] quella allegrezza [magnā] grande, cioè tu credi, che io non habbi hauuto grande allegrezza per hauer vinto vna personaccia, ouero vn gagliofaccio [credas mihi velim] io voglio, che tu mi credi [me magis lætatum] che io mi sono rallegrato più [hoc iudicio] di quella sentenza, e lite, che io ho vinto [quā morte inimici] che de la morte del nimico, non che sia morto, ma se fusse morto. alcuni intendono, che questa parola sia detta per Clodio; e ha il senso, sappi che io mi sono rallegrato più d'hauer vinto Bursa, che io mi rallegrai de la morte del mio nimico, cioe Clodio [enim] perche [malo] io voglio più presto, idest vincere [iudicio] con la ragione [quam gladio] che coo l'arme [deinde] di poi [potius] più presto [gloria amici] cō gloria, e honore de gli amici [quam calamitate] che cō suo danno [que] e [in primis] sopra ogn'altra cosa [me delectauit] mi piacque [tantum studium] che tanto grande affettione [extitisse bonorum] fusse ne' buoni, i buoni dimostrassero tanto grand'affettione [in me] inuerso me [contra incredibilem contentionem] contra l'incredibile contrasto [clarissimi viri] d'vna persona famosissima, che era Mar. Crasso, che io questa causa fu contro Cicerone difendendo Bursa [postremo] questa è l'vltima ragione, perche egli si è tanto rallegrato di questa sentenza [postremo] finalmente [oderam] io haueuo in odio [hunc] costui [multo peius] molto più [quā illum ipsum Clodium] che l'istesso Clodio [quod] laqual cosa; che io habbi più in odio costui, che Clodio [vix] a pena [verisimile videatur] pare verisimile [n.] rende la ragione perche egli hauessi più in odio Bursa, che Clodio [n.] perche [oppugnaram] io haueuo oppugnato, cōbattuto contro, ero stato contrario [illū] a lui, cioe a Clodio, e però non fu gran fatto, che fusse mio nimico [hunc defenderam] e costui, cioè Bursa, io l'haueuo difeso, e però nō doueua farmi cosa, che fusse in mio pregiudicio, talche da Clodio non doueuo aspettar se non male, e da costui se non bene, e però, se bene Clodio mi fece quello, che mi fece nō tanto l'hebbi in odio quāto hò costui [& ille] seguita la ragione, pche egli habbia più in odio Bursa, che Clodio [& ille] e quello, cioè, Clodio [cum oīa resp. in meo capite discrimen esset habitura] douendo rouinare tutta la rep. insieme meco [magnū quoddā spectauit] cōsidero di fare vna cosa grāde [nec sua quidē sponte] ne per sua spontanea volontà, nō da se faceua questo [sed eorū auxilio] ma per aiuto, e fauor di coloro [qui non poterant stare] che non poteuano hauer quello, che desiderauano [me stante] stando io in piè, essendo io viuo, e così scusa Clodio per aggrauar più Bursa [hic simiolus] questo scimiottino, bertuccino [ani-

* Rispon de burlādo.

* Passa a vn'altra parte de la lettera di Mario

mi equosa] per suo passatempo [elegerat me] haueua eletto me, scelto me, colto la mira a me [in quē inueheretur] per dir male, e sgufeggiarmi [que] e [persuaserat] haueua persuaso [nonnullis inuidis meis] a certi miei inimici, che mi voleuano male [se in me emissariū fore] che sempre egli mi saetterebbe, mi darebbe sempre [quamobrem] per la qual cosa, perche io ha vinto vno tale [iubeo] io voglio, desidero [te valde gaudere] che tu ti rallegri molto [magna res gesta est] si e fatto vna gran cosa, ma impresa difficile, essendosi vnito questo Bursa [nunquam] mai [vllicines] nessuno cittadino [fortiores fuerunt] sono stati piu forti [quā qui ausi sunt] quanto coloro che hano haouto ardire [condemnare eum] cundennarlo [cōtra tantas opes eius] contro a tante gran faculta e ricchezze di Crasso [a quo] dal qual Bursa [ipsi] eglino, cioè costoro. che lo condenorono [lecti iudices erant] erano stati eletti per giodici, cioe ch'egli gli haueua eletti [quod] laqual cosa [fecissent nunquā] non harebbono fatto mai [nisi dolor meus] se il mio dolore [non fuisset dolori iis] non fusse stato dolore a loro, cioè se nō si fussero doluti di qllo che mi doleuo io [nos] entra in vn'altra cosa [nos] noi [hic] qui [ita destinemur] siamo tanto occupati [multitudine] dalla quantità [& celebritate] e della frequenza [iudiciorum] delle sentenze [& nouis legibus] e delle nuoue leggi [vt] quotidie] di continouo [vota faciamus] noi facciamo voti [ne intercaleiut] che nō si faccia qualche vocatione, [intermissione [vt] accioche [possimus] noi possiamo [videre te] vederti [quā primū] quanto prima. perche se si facesse qualche sospēsione, egli nō l'harebbe potuto vedere cosi presto, perche harebbe penato più a andare da lui, che nō si potua Cicerone partire, se non erano prima spedite quelle Liti, che dice. Vale.

* Nata.

sunt eū cōtra tantas opes eius, a quo ipsi lecti iudices erant. condemnare q̄ fecissent nunquā nisi iis dolori meus fuisset dolor. Nos hic multitudine, & celebritate iudiciorum, & nouis legib. ita distinemur, vt quo quotidie vota faciamus, ne intercaletur, vt quamprimum te videre possimus.

ARGOMENTO.

Persepe, &c.] Racconta qual sia stata la cagione, ch'egli andò alla guerra contro Cesare in Farsalia, e perche dopò la vittoria di Cesare egli si ricouerò nella Città.

M. CICERO M. MARIO S. D. III.

*PErsepe * mihi cogitāti de cōibus miseriis, in qbus tot annos versamur, & , vt video, versabimur, solet in mentē venire illius tpis, quo proxime fuimus vna, quin ēt ipsum diē memoria teneo. nā ad III. idus Maias, Lentulo & Marcello Cos. cū in Pompeianum vesperi venissem, tu mihi solicito animo p̄sto fuisti. solicitum autē te habebat cogitatio tū officii, tum ēt periculi mei. si manerem in Italia; verebare, ne officio deessem: si proficiscerer ad bellum, periculum te meum commouebat. quo tempore vidisti profecto me, quoq; ita cōturbatum, vt non explicarem, quid est optimum factu: pudori tū malui, famæq; cedere, quam salutis meæ rationem ducere. cuius me mei facti pœnituit non tam propter periculum meū, quā propter vitia multa, quæ ibi offendi, quo veneram: primum neq; magnas copias, neq; bellicosas: deinde, extra ducem, paucosq; præterea, (principibus loquor) reliqui primū in ipso bello rapaces, deinde in oratione ita crudeles, vt ipsam victoriā horrerē: maximū autē æs alienum amplissimorum virorū. * qd quæris? nihil boni præter causam. q̄ cum vidissē, desperans victoriam, primum cœpi suadere pacē, cuius fueram semper auctor; deinde, cū ab ea sententia Pōpeius valde abhorreret, suadere institui, vt bellū duceret. hoc interdū p̄babat, et in ea sententia videbatur fore, & fuisset fortaße, nisi qua-*

ESPOSITIONE.

* Modo di abbreuiare.

MIhi cogitanti [pensando io [persæpe] ottimo spesso [de cōib. miseriis] alle miserie communi [in quibus] nelle quali, doue [versamur] noi siamo [tot annos] già tanti anni [& vt video] e secondo che, come io veggo [versabimur] noi saremo [solet in mētem venire] mi suole venire nella mēte, mi suole souuenire, mi soglio ricordare [illius tēporis] di quel tēpo [quo] che, nel quale, quando [proxime] vltimamente [fuimus vna] noi fummo insieme [quin etiam] e di più [memoria teneo] io tēgo con la memoria, hò a mente, mi ricordo [ipsum diem] di quel proprio giorno [nā] perche [ad III. idus Maias] a' xiij. di Maggio [Lentulo & Marcello cos.] essendo Lentulo, e Marcello consoli [cum venissem] essendo io venuto [in Pompeianum vesperi] la sera nel Pompeiano, in villa mia [tu mihi præsto fuisti] tu mi venisti subito a trouare [solicito animo] con l'animo tutto affannato [autem] e [cogitatio] il pensiero, che tu haoeui [cum officii] parte dell'officio [tum periculi mei] parte del mio pericolo [habebat te solicitum] ti tormentaua, affannaua, cioè l'affanno che tu haueui nasceua dall'officio, e pericolo mio [si manerem] se io restauo in Italia [verebare] tu haueui paura [ne deessem officio] ch'io nō mancassi all'officio mio, ch'io non facessi l'officio mio [si proficiscerer ad bellum] se io andauo alla guerra [periculum te meum comouebat] il mio pericolo ti comoueua, tu ti perturbaui, pensando al pericolo, ch'io portauo [quo tempore] nel qual tempo, allhora, all'hora [profecto, certo [vidisti] tu vedesti [me quoque] ancor me [ita perturbatum] tanto perturbato [vt non explicarem] ch'io non poteuo risoluere, conoscere [quid esset optimum factu] quello, che fusse bene a fare, io non conosceuo quello che fosse bene [tamen] nondimeno [malui] io volli piu tosto [cedere] hauer rispetto [pudori famæque] all'honore, e fama [quam rationem ducere salutis meæ] che alla mia salute [cuius mei facti] del qual mio fatto [me pœnituit] io mi pentì [non tam propter periculum meum] non tanto per il mio pericolo [quam propter vitia multa] che per molti vitii, difetti [quæ ibi offendi] che io trouai la, quiui [quo veneram] doue io ero venuto [primum] ecco i difetti, che egli trouo [primum offendi] in prima io trouai [neque magnas copias] non grandi esserciti [neque bellicosas] ne bellicosi, desiderosi di combattere, armigeri [deinde] dipoi [extra ducem] eccetto il capitano, cioè Pompeio [paucosque præterea] & eccetto pochi oltre [de principibus loquor] io dico de' principali [reliqui] gli altri [primum] primieramente [in ipso bello rapaces] rapaci nella guerra [deinde in oratione] dipoi nel parlare [ita crudeles] tāto crudeli, e superbi, brauādo sempre di volere fare ogni crudeltà, e strage [vt] che [horrerem] io mi spauētauo [ipsam victoriā] della vittoria, perche io conosceuo, che se noi vinceuamo i nostri sarebbono stati tanto insolenti, che io mi spauentauo [autem] e di più maximum æs alienum amplissimorum virorū] trouai che tutti i grandi erano pieni di debito [quid quæris?] che più? [nihil boni, idest offendi] io non vi trouai nulla di bene, o di buono [præter causam] in fuori che la causa: perche haueuano ragione di cōbattere per la libertà [q̄] lequal cose [cum vidissem] hauendole io vedute [desperans victoriam] non hauendo speranza che noi hauessimo vittoria [primum] prima [cœpi suadere pacem] incominciai a persuadere, confortare, che si facessi pace [cuius] della quale [fueram semper auctor] io ero stato sempre autore, laquale io haueuo sempre persuaso [deinde] dipoi [cum Pompeius valde abhorreret ab ea sententia] essendo Pompeio molto lontano da qsta oppenione, non piacendo punto a Pompeio questo [suadere institui] io deliberai persuaderlo [vt bellū duceret] ch'egli menasse in lungo la guerra, accioche egli straccasse il nimico [hoc interdum probabat] questo gli piaceua qualche volta [& in sententia videbatur fore] e pareua, ch'egli douesse stare in questo proposito [& fuisset fortasse] e forse, che sarebbe stato in questo proposito [nisi cœpisset confidere] se non si fusse cominciato a fidare [quadam ex pugna] da vna certa scaramuccia [suis militibus] dei suoi soldati: perche

dam ex pugna cœpisset suis militibus confidere. ex eo tempore vir ille summus, nullus imperator fuit. signa tyrone, & collectitio exercitu cum legionibus robustissimis contulit. victus, turpissime, amissis etiam castris, solus fugit. hunc ego bello mihi finem feci, nec putaui cum integri pares non fuissemus, fractos superiores fore. discessi ab eo bello, in quo aut in acie cadendum fuit, aut in aliquas insidias incidendum, aut deueniendum in victoris manus, aut ad Iubam confugiendum, aut capiendus tanquam exilio locus, aut consciscenda mors voluntaria. certe nihil fuit præterea, si te victori nolles, aut non auderes committere. ex omnibus autem ijs, quæ dixi, incõmodis, nihil tolerabilius exilio, præsertim innocenti, vbi nulla adiuncta est turpitudo: addo etiam, cum ea vrbe careas, in qua nihil sit, quod videre possis sine dolore. ego cum meis, (si quidquam nunc cuiusquam est) etiam in meis esse malui. quæ acciderunt, omnia dixi futura. veni domum, non quod optima viuendi conditio esset, sed tamen, si esset aliqua forma reipub. tanquam in patria vt essem; si nulla, tanquam in exilio. mortem mihi cur consciscerem, causa nulla visa est, cur optarem, multæ. vetus est enim, VBI non sis, quis fueris, non esse, cur velis viuere. sed tamen VACARE culpa, magnum est solatium: præsertim cum habeam duas res, quibus me sustentem, optimarum artium scientiam, & maximarum rerum gloriam: quarum altera mihi viuo nunquam eripietur, altera ne mortuo quidem. * Hæc ad te scripsi verbosius, & tibi molestus fui, quod te cum mei, tum reip. cognoui amantissimum. notum tibi omne consilium meum esse volui, vt primum scires me nunquam voluisse plus quenquam posse, quàm vniuersam remp. postea autem; quàm alicuius culpa tantum valeret vnus, vt obsisti non posset, me voluisse pacem: amisso exercitu, & eo duce, in quo spes fuerat vno, me voluisse etiam reliquis omnibus, postquam non potuerim, mibi*

1 che egli vede, che in vn certo assalto i suoi soldati si portarono bene, egli comincio ad hauere speranza d'esser vittorioso, e per questo messosi a combattere egli perde [ex quo tempore] da quel tempo in qua [vir ille summus] quel grandissimo, e famosissimo huomo, cioe, Pompeio [nullus imperator fuit] non fu mai piu Imperadore, non hebbe mai piu vittoria, fu sempre infelice, perse tutto quello, che egli haueua fatto per lo passato [contulit signa] combattè [cum legionibus robustissimis] con esserciti gagliardissimi [exercitu tyrone] con vno essercito nuouo, non prattico [& collectitio] e ragunato di qua, di la, al meglio, che si poteua, come si fa in caso, o necessità [victus] fu vinto perse la giornata, fu rotto [turpissime] vituperosissimamente, con grandissima vergogna [amissis] hauendo persi [etiam] infino [castris] a gli alloggiamenti [solus fugit] fuggi solo [ego] io [feci mihi] mi feci [hunc finem] questo fine [belli] de la guerra, cioe, volli, che questa fosse l'vltima guerra, che io facessi, o doueuo mi ritrouassi [nec putaui] ne pensai [cum integri pares non fuissemus] non essendo pari loro, quando noi erauamo interi, non erauamo rotti [fractos] che essendo poi rotti [fore superiores] noi fussimo superiori. io fei tal fine, perche io dissi: se noi siamo stati vinti quando noi haueuamo i nostri esserciti interi, che ci interuerra hora, che siamo rotti? [discessi] seguita di narrare le cose [discessi] io mi parti [ab eo bello] da quella guerra [in quo] ne la quale [aut] ouero [cadendum fuit in acie] bisognaua morire combattendo [aut] ouero [in aliquas insidias incidendum] incorrere in qualche tradimento [aut deueniendum in victoris manus] ouero venire ne le mani del vincitore, ouero esser fatto prigione [aut ad Iubam confugiendum] ouero ricorrere per aiuto a Iuba, Iuba era Re di Numidia amicissimo di Pompe. [aut] ouero [capiendus locus] bisognaua eleggersi vn luogo [tanquam exilio] come per esilio, cioe, mi bisognaua andarmene in qualche luogo, e starui, come se io fossi confinato in esilio [aut] ouero [consciscenda mors voluntaria] darsi la morte da se stesso volontariamente [certe] certamente [nihil fuit præterea] non ci era altra via, modo, rimedio, che questi che io ho detto [si te nolles victori cõmittere] se tu non voleui gettarti ne le braccia del vincitore [aut si non auderes] ouero se tu non haueui ardire far lo [autem] e [ex omnibus ijs] di tutti questi [incommodis] incommodi [quę dixi] che io ho detto [nihil tolerabilius exilio] non è nessuno piu sopportabile, che l'esilio [præsertim] massimamente [innocenti] a vno che è innocente, che non ha colpa di questo male [vbi] doue [nulla turpitudo] nessuna dishonestà, bruttezza [adiuncta est] è aggiunta, cioe, doue non si è fatto nessuna dishonestà [addo etiam] ci aggiungo ancora a queste [cum ea vrbe careas] che tu sei priuo d'vna città [in qua] ne la quale, doue [nihil fit] non si fa nulla [quod possis videre] che tu possa vedere [sine dolore] senza dolore [ego malui] io ho voluto più tosto [esse cum meis] stare co' miei [etiam] o almeno [in meis] fra' miei [si quidquam nunc cuiusquam est] se cosa alcuna si troua hora, che d'alcuno sia, e si corregge hauendo detta mia, perche non gli pareua, che più nessuno potesse dire questo e mio, perche Cesare era padrone del tutto [dixi] io dissi [omnia futura] che ogni cosa interuerrebbe [quæ acciderunt] che sono accadute [veni domum] dice quello, che egli ha fatto [veni domum] io venni a casa, cioe, a Roma, tornai [non quod] non perche [esset optima conditio viuendi] io vi hauessi un modo di stare, vi fosse buono stare [sed tamen] ma nondimeno [vt essem] accioche io fossi [tanquam in patria] come ne la patria [si esset aliqua forma reip.] se ci fosse qualche forma di rep. [si nulla] se non ci fosse nessuna forma, che ella non hauesse alcuna forma di repub. [vt essem] accioche io fossi [tanquam in exilio] come confinato in qualche luogo, come in esilio [causa nulla visa] non mi e parso d'hauere cagione alcuna [mortem mihi cur consciscerem] di darmi la morte [multæ] ma molte sono state le cagioni [cur optarem] che io la debba desiderare [enim] rende la ragione, perche egli non ha hauuto cagione di ammazzarsi, ma si bene di desiderare di morire [s.n.] perche [est vetus] egli e vn prouerbio antico, che dice così, ouero si suol dire [vbi non sis] quando tu non sei piu [qui fueris] quello che tu sei stato [non esse, tibi causam] che tu non hai cagione [cur velis viuere] di voler viuere [sed] ma [tamen] nondimeno [magnum est solatium] egli e vna gran consolatione [vacare culpa] non hauer colpa [præsertim] massimamente [cum habeam duas res] hauendo io due cose [quibus me sustentem] con lequali io mi sostento, mi passo il tempo, mi intertengo, mi passo la mattana, la maninconia, la fantasia, mi refrigero, mi consolo [optimarum] ecco le due cose [optimarum artiũ scientiam] la scienza de l'arti, ouero facultà liberali [& maximarũ rerum gloriam] e la gloria de le cose grandi, & importanti, e memorabili, che io ho fatto [quarum altera] l'vna de le quali, ch'e la scienza [mihi viuo nũquam eripietur] mai mi sara tolta mentre che io viuo, per he sempre sarò dotto [altera] l'altra, che è la gloria [ne mortuo quidem] non mi sarà pur tolta quando io sarò morto, perche sempre si dirà di me [hæc] dice perche cõto egli habbia scritto così lũgo [scripsi] io ho scritto [hæc] queste cose [ad te] a te [verbosius] con piu parole, piu longamente [& tibi molestus fui] e ti sono stato molesto [quod] perche [cognoui te amantissimum] ho conosciuto, che tu mi ami assaissimo [cum mei] e me [tum reip.] e la rep. [volui] io ho voluto [notum tibi omne meum consilium esse] che tu sappi tutta la mia deliberatione [vt] accioche [primum] principalmente [scires] tu sapessi [me nunquam voluisse] che io non ho voluto mai [plus quenquam posse] che nessuno possa più [quam vniuersam rep.] che tutta la rep. [autem] e cioè, voglio che tu sappi [postea quam] poiche [vnus] vn solo, cioè Cesare [tãtum valeret] può tãto [culpa alicuius] per colpa d'alcuno, cioè, di Pompeio [vt obsisti non posset] che non gli si puo resistere [me voluisse pacem] che io ho voluto la pace [amisso exercitu] essendoli perso l'essercito [& eo duce] e quel capitano [in quo vno] nel qual solo [spes fuerat] era stata la speranza [me voluisse, i. velim scircs] io voglio, che tu sappi [me voluisse] che io volli [fecisse finẽ belli] hauer fatto fine de la guerra [reliquis omnib.] a tutti gli altri, cioe, volli, che tutti gli altri facesse

Margin numbers: 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16

*Sentẽtia grauissima.

*Conclude e si scusa.

cessero

cessero fine alla guerra, e ponessero giù l'armi, e non guerreggiasse-ro più [postquam non potuerim] poiche io non potei farlo, che gli altri lasciassero la guerra [mihi ipsi finem fecisse belli .i. volui] io volsi far fine [autem] ma [nunc] hora [si hæc ciuitas est] se questa è città, cioè se Roma resta ancora città [ciuem esse me, idest volui] io volsi esser cittadino, cioè, starei ancora io come gli altri [si non, idest ciuitas erit] se ella non sarà città, e che ella sarà d'vno solo [exulem esse, id est volo] io voglio esser esule confinato et détro [non incommodiore loco] non in vn luogo più incommodo [quam] che [si contulissem me Rhodum] se io me ne andassi in Rhodi [aut Mitilenas] o Mitilene [hæc] narra la cagione, pche egli ha narrato hora queste cose [maluerã, i loqui] io voleuo più presto ragionar di queste cose [tecum coram] teco a bocca [sed] ma [quia] pche [longius fiebat] ma perche la cosa ne andaua troppo in lũgo [volui] m'è piacciuto, ho voluto [eadem per literas] narrarti le medesime cose p lettere, cioè, scriuertele [vt haberes] accioche tu hauessi [quod diceres] che dire [si quando incideres] se qualche volta tu ti abbattessi [in vituperatores meos] ne' miei calũniatori, cioè, doue si dicesse male di me [sunt enim] perche sono alcuni [qui criminis loco putent esse] che pensano, che sia peccato [qđ viuam] che io viui [cũ meus interitus nihil fuerit reipub. profuturus] ancor che la mia morte non dia giouamento alcuno alla rep. [quibus] a' quali [ego certo scio] io so certo [non videri] che non pare [satis multos perijsse] che ne siano morti tanti che bastino, che vorrebbono, che ne morisse più [qui] quali [si me audissent] se egli-no hauessero fatto a mio modo [quamuis] bēche [viuerent] e' viuessero [iniqua pace] con vna pace nõ giusta [tamen] nondimeno [viuerent honeste] e' viuerebbono honestamēte [.n.] perche [fuissent inferiores armis] sarebbono stati inferiori d'arme [non causa] e non per causa, cioè, se bene eglino erano stati di forze inferiori, nõdimeno haueuano ragione [fortasse] si forse [habes] tu hai [epistolam verbosiorem] vna lettera più lunga, cioè, forse io ti ho scritto più lungamente [quàm velles] che tu voleui [quod] laqual cosa, che io sia stato più lungo [putabo] io penserò [tibi ita videri] parerti così [nisi mihi longiorem remiseris] se tu non mi riscriuerai vna lettera più lunga [ego] io [si expediero] se io espedirò [quę volo] quello che io voglio [breui tempore] di corto [videbo te] io ti vederò [vt spero] come io spero. Vale.

cosa con la memoria, se ne ricorda, ne d'altro ci ricordiamo che di quello, che con la memoria teghiamo [ab ea sententia Pompeius valde abhorreret] significa esser di quella openione, che chi è lontano da vna cosa con l'animo, non la intende, come chi non vi è lontano [conferre signa cum aliquo] è combattere, e dice de gli esserciti] cadere in acie, e morire nella scaramuccia, ouero fatto d'arme, e pone per traslatione cadere, per morire, che chi muore cade.

*ipsi finem fecisse belli. nunc autem, si hæc ciuitas est, ciuem esse me; si non, exulem esse non incommodiore loco, quam si me Rhodum, aut Mitilenas contulissem. Hæc tecum coram malueram; sed quia longius fiebat, volui per literas eadem, vt haberes, quid diceres, si quando in vituperatores meos incidisses, sunt enim, qui, cum meus interitus nihil fuerit reip. profuturus, criminis loco putent esse, quòd viuam. quibus ego certo scio non videri satis multos perisse: qui si me audissent, quamuis iniqua pace, honeste tamen viuerent: armis enim inferiores, non causa fuissent. * Habes epistolam verbosiorem fortasse, quàm velles, quod tibi ita videri putabo, nisi mihi longiorem remiseris. Ego si quæ volo expediero, breui tempore te, vt spero, videbo. Vale.*

* Conclude e si scusa.

ARGOMENTO.

Ad viij calen.] Scriue burlando confortando Marco, che egli faccia patti con le gotte, che elle non gli dieno noia insino, che egli stà con Cicerone.

M. CICERO M. MARIO S. D. IIII.

AD viij. calen. in Cumanum veni cum Libone tuo, vel nostro potius, in Pompeianum statim cogito: sed faciam te antea certiorem. tecum semper valere cupio, tum certe, dum hic sumus: vides enim quanto post vnà futuri simus. quare si quid constitutum cum podagra habeas, fac in alium diem differas. cura igitur vt valeas, & me hoc biduo, aut triduo expecta. Vale.

ESPOSITIONE.

AD viij. cal.] a' 23. [in Cumanum veni] io venni in Cumano [cum Libone tuo] con Libone tuo [vel] ouero [potius] più presto [nostro] nostro [cogito] io pēso, cioè andare [in Pompeianũ] nel Pompeiano [statim] subito [sed] ma [ante] innanzi che io vi vadi [faciam te certiorem] io te ne auuiserò, te ne scriuerò, non vi anderò se prima io nõ te ne scriuo [te] lascia questa materia, & entra in vn'altra [cupio] io desidero [cum] e [te] che tu [sēper valere] sempre sia sano, sempre stia bene [tũ] e [certe] & inuero, et certo io desidero, che tu stia bene [dum hic sumus] mentre che noi stiamo quì io & Libone [enim] perche [vides] tu vedi, conosci, puoi considerare [quanto post vnà futuri sumus] quãto presto noi saremo insieme, cioè quanto poco noi staremo a ritrouarci insieme [quare] per la qual cosa [si quid habes constitutum cum podagra] se tu hai ordinato qual cosa cõ le tue gotte, che elle ti venghino a trouare hora, per ragionar con esse [fac] fa [differas in alium diem] di rimetterla a vn'altro giorno, perche ella nõ ci impedisca e così burla [igitur] adũque [cura vt valeas] attendi a star sano [& expecta me] e aspettami [hoc biduo, aut triduo] fra questi duoi, o tre giorni. Vale.

ARGOMENTO.

Vide &c.] Hauendo sempre Cesare desiderato far piacere a Cicerone, gli scriue, che essendogli stato molto grato M. Mirtio che egli gli haueua mandato, se egli ha qualche altro suo amico, che desideri fargli piacere, glielo mãdi, che gli darà qualche grado, donde inuitato Cicerone, non perde l'occasione, e gli raccommanda Trebatio.

* Raccomanda.

M. CICERO C. CAESARI IMP. S. D. V.

*VIde * quàm mihi persuaserim, te me esse alterum, non modo in ijs rebus, quæ ad me ipsum, sed etiam in ijs, quæ ad meos pertinēt. C. Trebatium*

* Scriue burlando.

ESPOSITIONE.

VIde] guarda, considera [quam mihi persuaserim] quanto io mi sia persuaso, quanto io habbi creduto, quanta fede io habbi [te] che tu [esse] sia [alterum me] vn'altro me, che tu sia me stesso, che tu, e io siamo vna cosa stessa, & vn'anima in duoi corpi, ouero che io possi disporre di te, come di me stesso [non modo] non solamente [in ijs rebus] in queste cose [quæ ad me ipsum pertinent] che si appartengono a me proprio [sed etiam] ma ancora [in ijs] in quelle [quæ ad meos pertinent] che s'appartengono a' miei [cogitaram] io haueuo hauuto volontà, deliberato [mecum ducere] di menar meco [Trebatium] Trebatio [quocunque exirem] douunque io andassi [vt] accioche [reducerem eum] io lo riconducessi [domũ] a casa [quam ornatissimum] quanto sia possibile beneficato [omnibus meis studijs] di tutti i miei fauori [& beneficijs] e beneficij, accioche io lo facessi partecipe di tutti i fauori e benefici, che io haueuo [sed] ma [postquã] poiche [commoratio Pompeij diuturnior erat, quam putaram] Pom-

ANNOTATIONI.

Solet venire in mentem illius temporis. qui si intende recordatio, ouero vna simile parola. perche questo genitiuo, illius temporis, non haurebbe donde reggersi [ipsum diem memoria teneo, è vna traslatione, che significa ricordare, che chi tiene vna

pressæ. ne aut obscurum esset, aut nimis putidum [cura vt valeas] attendi a star sano [& me ama] & ama me [vt amas] come tu mi ami.

publico [patria procul] fuori de la lor patria [multi] e molti [qui domi ætatem agerent] che sono stati tutto il tempo de la vita loro in casa, ne hanno cauato il più fuori de lor terre [propterea] per questo conto, perche non sono andati fuori, sunt improbati sono stati biasimati [quo in numero] nel qual numero tu certe fuisses] tu certo saresti stato [nisi te extrusissemus] se noi non ti hauessimo spinto fuori, mandato quasi per forza [sed] ma, alias, vn'altra volta [scribemus] noi scriueremo [plura] piu cose, piu allungo [tu] tu qui cæteris cauere didicisti] che hai imparato a diffendere altrui, che non sia ingannato [caueto] habbiti cura, habbi cura a te [ne decipiaris] che tu non sia ingannato [ab essedarijs] da carrettieri [in Britannia] in Inghilterra [& quando] e poiche [cœpi agere] io cominciai a ragionare di Medea [illud semper memento] ricordati sempre di questo [sapiens] il sauio [qui ipse sibi prodesse nequit] che non sa giouare a se stesso [ne quidquam sapit] in uano e sauio [cura vt valeas] attendi a star sano.

tuam istam, & victoria & fide præstantem. sumus enim putidiusculi, quã per te vix licet, verum, vt video, licebit. Cura vt valeas, & me, vt amas, ama.

ARGOMENTO.

In omnibus &c] Erasi Trebatio pentito d'esser andato in Francia, e l'haueua scritto, a Cic. rispondegli in questa lettera confortandolo a starui, & a perseuerare con quel animo, che vi era andato, dicendogli che gli è cosa più honoreuole far bene fuori di casa, che male in casa.

M. CICERO TREBATIO S. D. VI.

*IN * omnib. meis epistolis, quas ad Cæsarem, aut ad Balbum mitto, legitima quædam est accessio commendationis tuæ, nec ea vulgaris, sed cum aliquo insigni indicio meæ erga te beneuolentiæ. * tu modo ineptias istas, & desideria vrbis, & vrbanitatis depone, &, quo cõsilio profectus es, id assiduitate & virtute consequere. * hoc tibi tam ignoscemus nos amici, quàm ignouerunt Medeæ, quæ Corinthi arcem altam habebant, matronæ opulentæ optimates, quibus illa manibus gypsatissimis persuasit, ne sibi illæ vitio verterent, quòd abesset a patria. Nam multi suam rem bene gessere, & publicam patria procul. Multi, qui domi ætatem agerent, propterea sunt improbati. quo in numero tu certe fuisses, nisi te extrusissemus. sed plura scribemus alias, tu, qui cæteris cauere didicisti, in Britannia ne ab essedarijs decipiaris, caueto, & quando Medeam agere cœpi, illud semper memento. * qui ipse sibi sapiens prodesse nequit, ne quidquam sapit. Cura vt valeas.*

ARGOMENTO.

Ego te &c.] Mostra che egli è diligente in raccommandarlo a Cesare, e poi burla con lui.

CICERO TREBATIO S. D. VII.

*EGo te cõmendare non desisto. sed, quid proficiã, ex te scire cupio. spem maximã habeo in Balbo, ad quẽ de te diligẽtissime, et sæpissime scribo. illud soleo mirari, non me toties accipere tuas literas, quoties a Q. fratre mihi afferuntur. * In Brit. nihil esse audio neq; auri, neque argenti, id si ita est, essedum*

ESPOSITIONE.

IN omnibus meis epistolis] in tutte le mie lettere [quas mitto] che io mando [aut ad Cæsarem] ò a Ces. [aut ad Balbum] o a Balbo [est] vi e in quelle lettere [quædam accessio] vna certa aggiunta [commendationis tuæ] io tua raccõmandatione, doue io ti raccõmando [legitima] legitima, cioè, che questa aggiunta, che io fo non, e fatta fuori di proposito, ma a proposito [nec ea accessio] ne questa aggiunta [vulgaris, scilicet est] è vulgare, ordinaria, di queste raccommãdationi communi [sed] ma [cum aliquo insigni indicio] con qualche notabile indicio, segno, dimostratione [meæ erga te beneuolentiæ] de l'amor mio inuerso di te, cioè, che non ti raccommando loro in modo che per quelle raccommandationi eglino habbino a giudicare, che io le facci per vna cerimonia, ma in modo che manifestamente conoschino, che elle veognono da cuore, e che io ti amo cordialmente [tu] tu [modo] hora, di gratia [depone] pon giù, lascia andare [ineptias istas] coteste schiocchezze [& desideria vrbis, & vrbanitatis] e la voglia, che tu hai di tornare in Roma, e di viuer ciuilmente. perche gli haueua scritto, che desideraua a tornare a Roma, e contaua certe cagioni, che lo conduceuano in questo desiderio, pero Cicer. gli dice, che egli attenda a star la, e lasci andar queste baie [& consequere id] e fa quello [quo cõsilio] con quella intentione [assiduitate] assiduità [& virtute] e virtù [quo profectus es] che tu sei andato costi [hoc] mostra che non haueta rispetto a lui [nos] noi [amici] amici tuoi [tam tibi ignoscemus hoc] ti habbiamo di questo tanto per scusato, che tu stia fuori di casa [quam] quanto [ignouerunt Medeæ] hebbero per scusata Medea [matronæ opulentæ] le rieche matrone [optimates] nobili, gentildonne [quæ habebant] che habitauano [altam arcem] l'alta rocca [Corinthi] di Corinto. Vedi di questa fauola, ouero historia ne l'annotationi [quib.] a lequali [illa] ella Medea [persuasit] persuase [manib. gypsatissimis] con le bianchissime mani [ne sibi illæ vitio verterent] che elle non biasimassero [quòd abesset a patria] perche ella fosse stata fuori de la sua patria [nam] rende la ragione di questo, perche non debbono biasimare, se bene ella è stata fuori de la patria, perche non era honore a vna donna andar vagando per i paesi altrui [nã] rende questa ragione, & vsa le parole di non so che poeta, come si vede, non già per ordine, ma in modo, che si vede, che elle non sono ne figura, ne modi di prosa [nam] perche [multi] molti [bene gessere] fecero bene [rem suã] i fatti suoi particolari [& publicã] e del

io non ho ogni volta tue lettere, che io ho lettere di mio fratello [in Britannia] burla [audio] io intendo [nih esse] che no è punto [neque auri] ne d'oro [neque argenti] ne d'argento [in Britannia] in Inghilterra [id si ita est] quello se è così [suadeo] io ti consiglio [rapias] che tu pigli via presto [essedum aliquod] qualche carro [& recurras] e che tu ne uenga correndo a noi [quam primum] quanto prima, diceua questo burlando, perche egli sapeua, che Trebatio era uno poco auaro [sin autem] ma se [tamen]

ANNOTATIONI.

Legitima est quædam accessio commendationis tuæ, è commendationis tuæ, passiuo genitiuo dichiarasi nel gen. nel c. de la passione] Medeæ, Medea fu figliuola di Oeta Re de Colchi, laquale hauendo ammazzato il fratello si fuggì dal padre con Iasone, dal quale essendo stata scacciata, arriuo a Corinto, e marauigliandosi le donne nobili di Corinto, che ella fosse fuori de la sua patria, & andasse vagabonda per le altrui terre, persuase loro, che ella faceua bene, come si è detto nel comento [ne sibi vitio verterent. Vertere aliquid vitio alicui, è biasmare vno di qual cosa.

ESPOSITIONE.

EGo non desisto] io non cesso [commendare te] di raccommandarti [sed io] ma io desidero [scire a te] saper da te [quid proficiam] che profitto io facci, in che io ti gioui [spem maximam habeo in Balbo] io ho grandissima speranza in Balbo [ad quẽ] al quale [scribo] io scriuo [de te] di te [diligentissime] diligentissimamente [sæpissime] e spessissimo [illud soleo mirari] di questo io mi soglio marauigliare [me non accipere] che io non ho [toties] tãte volte [tuas literas] tue lettere, da te [quoties] quante volte [afferuntur mihi] elle mi sono portate [a Q. fratre] da Q. mio fratello, cioe che

*Conforta.

*Riprende.

*Essempio di vna fauola.

*Sentenza vera.

*Pruoua la sua diligẽtia in raccomandarlo, e burla.

*Burla.

aliquod suadeo rapias & ad nos quam primum recurras. sin autem sine Britannia tamen assequi id, quod volumus, possumus, perfice, vt sis in familiaribus Cæsaris. multum enim te in eo frater adiuuabit meus, multum Balbus, sed mihi credo, tuus pudor, & labor plurimum. * *Imperatorem liberalissimum habes, ætatem opportunissimam, commendationem certe singularem, vt tibi vnum timendum sit, ne ipse tibi defuisse videare. Vale.*

ARGOMENTO.

Scripsit ad me Cæsar &c.] Biasima latentemente Trebatio, che haueua rifiutato il Tribunato, che gli haueua voluto dar Cesare.

CICERO TREBATIO S. D. VIII.

S*cripsit* ad me Cæsar humaniter, nondum te sibi satis esse familiarem propter occupationes suas, sed certe fore, cui quidem ergo rescripsi, quam mihi gratum esset futurum, si quamplurimum in te studij, officij, liberalitatis suæ contulisset. sed ex tuis literis cognoui præproperam quandam festinationem tuam, & simul sum admiratus, cur tribunatus commoda (dempto præsertim labore militiæ) contempseris. querar cum Vacerra, & Manilio. nam Cornelio nihil audeo dicere, cuius tu periculo stultus es, quando te ab eo sapere didicisse profiteris, quin tu vrges istam occasionem, & facultatem, qua melior nunquam reperietur. Quod scribis de illo Prætiano Iureconsulto, ego te ei non desino commendare. scribit etiam ipse mihi, te sibi gratias agere debere de eo quid sit, cura, vt sciam. Ego vestras Britannicas literas expecto. Vale.*

ARGOMENTO.

Iamdiu, &c.] Conforta medesimamente Cicerone Trebatio, che non voglia ritornare così presto in Roma, come nella lettera di sopra.

CICERO TREBATIO S. D. IX.

I*Amdiu* ignoro, qd agas, nihil.n. scribis, neq; ego ad te his duob. mensib. scripseram, quia cũ Q. fratre meo nõ eras; quò mitterẽ, aut cui darẽ, nesciebã.*

8 (tamen) nondimeno (possumus assequi id) noi possiamo hauere, ottenere questo, quod volumus) che noi vogliamo (sine Britãnia) senza l'Inghilterra, cioè d'esser fatto grande da Cesare (perfice) fa, opera, ingegnati [vt sis] che tu sia (in familiaribus Cæsaris) fra famigliari di Cesare, che tu sia vno de' famigliari di Cesare (in eo) perche [in eo] in questa cosa, cioè in diuentare famigliare di Cesare (meus frater) il mio fratello (adiuuabit te) ti aiuterà [multum] molto [multum Balbus] e molto Balbo, cioè ti aiuterà (sed mihi crede] 9 ma credimi (tuus pudor) la tua honestà, cioè se tu sarai honesto, e modesto (& labor) e la tua fatica, cioè se tu ti affaticherai (iuuabit plurimum) ti giouerai assaissimo [habes] tu hai (imperatorem) vno imperadore, cioè io serui vno imperadore, [liberalissimum] liberalissimo, che ti sforza largamẽ-
3 te (ætatem, idest habes) tu sei d'vna età [opportunissimã] attissima ad ogni disaggio, e fatica, a fare ogni cosa per venir grande (certe) & iouero (commendationem) hai, & hai vna raccommandatione [singularem] singulare, vnica, cioè che tu hai chi ti raccommanda a Cesare singolarmente, perche
4 nessuno ti potrebbe, ne raccommandare meglio, ne può più con Cesare, o a chi Cesare desideri far più piacere [vt] di modo che, vnum tibi timendum sit] tu hai solo a dubitar di questo, tu nõ hai ad hauer paura d'altro, che di questo solo [ne ipse videare] che non paia [tibi ipse defuisse] che tu proprio
5 habbi mancato a te stesso. Vale.

ANNOTATIONI.

Io Britãnia nihil esse audio ocque aun, neque argẽti. nihil neque è da auuertire che due negatiue facendo l'vfficio de la negatiua cioè ambedue, negãdo affermano come è non nescio, id est scio: ma quando elle fanno
6 l'vfficio de la copulatiua, elle non negano. Nec in pace, nec in bello viuere, perche queste dittioni seguitando dopò nescis sono copulatiue, ma se il verbo fosse lo vltimo, elle affermerebbono, neq; in pace, neq; in bello scis viuere, talche tanto dice nescis nec in pace,
7 nec in bello viuere, quanto, nec in pace, nec in bello scis viuere [sin autem, è il medesimo, che sin ouero sed si, o si autem.

ESPOSITIONE.

S Cripsit ad me Cæsar] Cesare mi scrisse [perhumaniter] molto humanamente [te] che tu [nondũ] non ancora [esse sibi] nõ gli
8 eri [satis familiarẽ] assai famigliare [propter occupationes suas] per le sue occupationi, cioè che egli è tanto occupato, che non ha ancor potuto pigliar teco molta famigliarità [sed fore] ma che gli diuenterai certo, senza manco (cui) il quale Cesare (quidem) certo (rescripsi) io gli risposi [quam mihi gratum esset futurũ] quanto mi sarebbe grato, quanto io haurei caro (si cõtulisset in te) s'egli dimostrasse, o vsasse in verso di te (quam plurimum studij) assaissima affettione [officij] beneficio [liberalitatisque suæ] de la sua liberalitate [sed] ma [ex tuis literis] da le tue lettere [cognoui] io ho inteso quandam præproperam festinationem] vna certa fretta troppo grande, perche tu mostri d'esser troppo frettoloso, e di non poter aspettare il tempo [& simul] e similmente (sum admiratus) io mi son marauigliato (cur) perche (contempseris) tu habbi rifiutato [commoda tribunatus] le commodità del tribunato, che Cesare t'haueua offerto [præsertim] massimamente (dempto labore militiæ, essendo leuata via la fatica de la militia,
10 cioè non hauẽdo a faticarti ne la militia (querar) io me ne dorrò di questa tua pazzia, che tu hai fatto di rifiutare il tribunato (cum Vacerra, & Manilio) con Vacerra, e con Manilio, questi duoi erano amicissimi di Trebatio, e tanto, che era quasi vn parentado fra loro (nam) ma (nihil audeo di-
11 cere) io non ho ardire di dire nulla (Cornelio) a Cornelio cuius periculo) per il consiglio del quale perche Trebatio diceua, che l'haueua rifiutato per consiglio di Cornelio (cuius periculo) per consiglio del quale, ouero a imitatione del quale, perche forse ancora Cornelio haueua fatto il medesimo (stul-
12 tus es) tu sei pazzo, hai fatto questa pazzia di far questo rifiuto (quãdo) poiche (profiteris) tu confessi di (ab eo didicisse) sapere, che tu hai imparato da lui, e però Cicerone non gli voleua dir nulla, perche non poteua biasimargli Trebatio, che non biasimasse ancor Cornelio [quin] deh di gratia
13 (vrges istam occasionẽ) piglia cotesta ventura [& facultatem] e cõmodità, qua] della quale [nunquam] mai [reperietur melior] si trouerà vna migliore, quasi dicat, piglia questa tua buona fortuna, che ti è venuta, che tu non ne haurai mai vn'altra migliore [quod] entra in vn'altro ragionamento [quod
14 scribis] circa a quello che tu mi scriui [de illo Prætiano iurisconsulto] di quel Pretiano dottore. Pretiano è nome proprio [ego non desino commendare te ei] io non cesso di raccommãdargliti [etiam ipse] ancora egli [scribit mihi] mi scriue, te sibi gratias agere debere]
15 che tu sei obligato a ringratiarlo, & esser gli obligato [de eo quid sit] di questo quello che sia, cioè perche questo sia, che tu gli sia obligato, cioè perche conto tu gli sia obligato, come egli mi scriue (cura vt sciam) fa che io lo sappi [ego expecto] io aspetto con desiderio [vestras literas] vostre lettere [Britannicas] di Brettagna,
16 cioè de le cose di Brettagna, come elle passano. Vale.

* Persuade.

* Biasima.

* Passa a vn'altra materia.

ESPOSITIONE.

I Amdiu ignoro] egli è già vn gran pezzo, che io non sò [quid agas quello che tu fai, [n.] perche [nihil scribis] tu non mi scriui nulla [nec ego] ne io [scripserã ad te] ti haueuo scritto [his duobus mensib.] questi duoi mesi [quia] perche [non eras] tu non eri [cũ Q. fratre meo] con Q. mio fratello [nesciebam] io non sapeuo

[quo

cupio scire quid agas, & vbi sis hyematurus, equidem velim cũ Cæsare, sed ad eum propter occupationes nihil sum ausus scribere, ad Balbũ tñ scripsi. tu tibi deesse noli. serius potius ad nos dum plenior. quod huc properes, nihil est, p̃sertim Vaccera mortuo. sed tibi consilium non deest: qđ constitueris, cupio scire. Cn. Octauius, an Cn. Cornelius quidem, tuus familiaris, summo genere natus, terræ filius, is me, quia scit tuum familiarem esse, crebro ad cœnam inuitat. adhuc non potuit perducere. sed mihi tamen gratum est. Vale.

ARGOMENTO.

Legi, &c.] Haueua scritto Trebatio a Tullio, che Cesare l haueua in grã riputatione, e che egli lo teneua vn gran dottore, allaqual cosa egli risponde in questa lettera burlando dandogli la baia di molte cose. dipoi lo conforta a tornare a Roma, se non fa troppo bene i fatti suoi con Cesare.

M. CICERO TREBATIO S. D. X.

LEGI [a] *tuas literas, ex quib. intellexi, te Cæsari nostro valde iureconsultũ videri. est qđ gaudeas, te in ista loca venisse, vbi aliquid sapere viderere. q̃ si in Britanniam quoq; profectus esses, profecto nemo in illa tanta insula peritior te fuisset. veruntamen (rideamus licet: sum.n. a te inuitatus) subinuideo tibi, vltro te et accersitũ ab eo ad quem cæteri, non propter eius superbiam, sed propter occupationẽ, aspirare non possunt. sed tu in ista epistola nihil mihi scripsisti de tuis reb. quæ mehercule mihi non minori curæ sunt, quã meæ. valde metuo, ne frigeas in hibernis. quamobrem camino luculento vtendum censeo. idem & Mutio, & Manlio placebat, præsertim qui sagis nõ abũdares. quanquam vos nunc istic satis calere audio. quo quidem nuncio valde mehercule de te timueram. sed tu in re militari multo es cautior, quã in aduocationib. qui neque in Oceano natare volueris studiosissimus homo natandi, neq; spectare essedarios, quem antea ne andabatam quidem defraudare poteramus. sed iam satis locuti sumus. Ego de te ad Cæsarem quam diligenter scripserim,*

[quo mitterẽ] doue mandarle [aut cui darem] o a chi darle [tu pro scire] io desidero sapere [quid agas] quello che tu fai, & [vbi sis hyematurus] e doue tu sia per suernare [equidem] certo [velim] io vorrei [cum Cæsare] che tu suernassi con Cesare [sed] ma [sum ausus] io non ho hauuto ardire [scribere ad eum] scriuere a lui [nihil] nulla [propter eius occupationes] per cagione delle sue occupationi [tñ] nondimeno [scripsi ad Balbũ] io scrissi a Balbo [tu tibi deesse noli] non mancar tu a te stesso [potius] piu presto [ad nos. i. redi] ritorna a noi [serius] piu tardi [dum plenior] purche tu torni piu ricco, cioè, indugia piu presto vn poco piu a tornare, e torna piu ricco [nihil est] tu nõ hai cagione alcuna [qđ huc properes] che tu affretti di tornar qua [p̃sertim] massimamẽte [mortuo Vaccera] essendo morto Vaccera. q̃sto era tanto suo amico, ch questa cagione lo costringeua a tornare a Roma [sed tibi cõsiliũ nõ deest] ma non ti manca consiglio, partito da pigliare, tu sei sauio, e ti sai cõsigliar da te [cupio scire] io desidero sapere [qđ constitueris] che deliberatione tu hai fatto, che partito tu hai preso [Octauius] Ottauio [an] ouero [Cn. Cornelius] Gneo Cornelio [summo genere natus] nobilissimo, di nobilissima famiglia [terræ filius] figliuolo della terra, cioè, che non si sà chi è suo padre, e però ignobilissimo. e però quelle prime parole, summo genere natus, sono dette, credo p ironia [is] costui, ch'io hò detto [quia scit me tuũ familiarẽ esse] perche egli sà, ch'io sono tuo famigliare [crebro ad cœnam inuitat] spesso mi inuita a cena [adhuc] ancora [non potuit pducere] nõ mi hà potuto menare [sed] ma [tñ] nondimeno [mihi gratum est] mi è grato hauer conosciuto il suo buon'animo.

nostro] al nostro Cesare [valde iurisconsultum] vn gran dottore [est qđ gaudeas] tu hai da ralegrarti [te in ista loca venisse] d'esser venuto in cotesti luoghi, cioè [vbi] doue, ne' quali [videtere] e pare [aliquid sapere] che tu sappi qualche cosa, vol dire quasi inferire, e pare che tu sappi, perche tu sei fra ignoranti, che di tu fussi qui fra i dotti, tu parresti ignorante, e nõ dotto [q̃ si] e se [profectus esses] tu fussi andato [quoque] ancora [in Britanniam] in Bretagna [profectò] certo [nemo] nessuno [in illa tanta insula] in quella tanto grande isola [fuisset peritior] sarebbe stato piu dotto [te] di te [veruntamen] nõdimeno [rideamus licet] io voglio, che noi burliamo vn poco, perche vn poco noi ridiamo [sum enim inuitatus à te] io sono inuitato da te [subinuideo tibi] io ti ho inuidia [te] che tu [et] ancora [accersitum] sia chiamato [vltro] spontaneamẽte [ad quem] al quale Cesare [cæteri] gli altri [non possunt aspirare] non possono desiderare pur d'andare, nõ che esser chiamati [nõ propter eius superbiam] nõ per la sua superbia, che non è superbo [sed] ma [propter eius occupationem] per le sue occupationi. haueua scritto Trebatio a Cicerone, che Cesare spesso lo mandaua a chiamare, & egli burlãdo gli risponde, che gli hà vn poco d'inuidia, che egli sia sì favorito, che Cesare lo mandi a chiamare, che gli altri nõ possono pur pẽsare d'andarui [sed] ma [tu] tu [in ista epistola] in cotesta lettera [nihil mihi scripsisti] non mi scriuesti nulla [de tuis rebus] delle tue cose [quæ] le quali tue cose [non mihi sunt minori curæ] non mi sono meno a cuore [quã meæ] che le mie [valde metuo] io ho vna gran paura, io temo molto forte [ne frigeas] che non ti facci freddo [in hybernis] in coteste stanze da suernare. q̃sto diceua burlãdo, pche sapeua che Trebatio era auaro, o per nõ spendere sarebbe stato a patti di morirsi di freddo [quãobrem] però [censeo] io penso [vtendũ] che tu debbi fare [camino luculento] vn gran fuoco [luculẽto] pieno di luce, cioè, grande perche il fuoco quãdo ha gran luce è grande [idem] questo medesimo, cioè, che tu facessi gran fuoco [placebat] piaceua [Mutio, & Manlio] a Mutio, e Manlio, cioè erano della medesima oppenione ancor essi [p̃sertim] e massime [qui] che, o perche [non abundares] tu non abondaui, haueui mancamento [sagis] di vestimenti, e però bisogna far buon fuoco. e stà pure Cicerone in su'l mordere piaceuolmente la auaritia di Trebatio [quãquam] benche [audio] io odo, io ho nuoue [nunc] hora [vos satis calere] che voi hauete assai caldo costì, e però non harai bisogno nè di troppo fuoco, nè di molti vestimenti: questo dice, o per la paura, che sapeua che Trebatio haueua della guerra, che si vedeua, ouero per l'auaritia, ch'egli haueua, e desiderio di vsurparsi l'altrui, e nõ potendo cosi a suo modo farlo, gli sudaua le tempie, come a colui che non può hauere quello che grandemente desidera [quo nuncio] delle qual nuoue [quidem] in verità [valde timueram] io haueuo hauuto molta paura [de te] per amor tuo, perche io dubitauo che

ANNOTATIONI.

Iamdiu, ignoro qđ agas. poteua ancor dire, come in altri luoghi. Iamdiu est, cũ ignoro qđ agas [his duob. modis] q̃sto è tempo, e significa quando. dichiarasi nella interpretatione nel ablat. nel capo del tẽpo [terræ filius] così si chiama colui, che nõ si sà di chi egli è figliuolo. altri sono, che dicono, che così si chiamano quegli che sono, che dicono, che così si chiamano quegli che sono nobilissimi, che hãno la loro origine tanto discosto da loro, che nõ si può trouare quegli primi, donde e' sono discesi. Persio Saty. vltima. Presto est mihi Manius hæres, progenies terræ & paulo post, adde ẽt vnum, vnus etiã terræ est filius, se noi dũque vogliamo interpretare, filius terræ, per ignobile, bisogna, che, summo genere natus, sia detto per ironia. se per nobile, che non sia detto per ironia, ma io credo per ironia, perche sopra disse, Cn. Octauius, an Cn. Cornelius, che pare, ch'egli non lo conoscesse, come persona ignobile, e non conosciuta.

ESPOSITIONE.

Legi tuas literas] lo lessi le tue lettere [ex quib. intellexi] dalle quali, donde io conobbi [te videri] che tu pareui [Cæsari

che non ti interuenisse qualche male per volere tor l'altrui, sapẽdo, che gente sono i Britanni [sed] burla hora con lui mostrandogli, che egli non è buono a la guerra [sed] ma [in cautior] tu sei più cauto [multo] molto [in re militari] ne le cose de la militia [quam] che [in aduocationibus] nel procurare. cioe, tu ti hai più cura ne la guerra, che nel procurare [qui] rende la ragione di questo [qui] che, perche, il quale [homo] tu persona [studiosissimus] desiderosissimo, ouero essercitatissimo [natandi] in nuotare [neq; voluerit] tu non hai voluto pure [natare] nuotare [in Oceano] nel mare Oceano [neq; expectare essedarios] ne aspettare i carrettieri. Questo dice, perche si soleuano i giouani essercitare a nuotare, acciò che fossero più atti à la militia. Trebatio non l'haueua voluto fare, ne meno aspettare, che i carrettieri venissero a essercitarsi, e però Tullio dice burlãdo, che egli e più cauto ne la militia, che nel procurare [quem] il qual tu [ne andabatam quidem fallere poteramus] noi nõ poteuamo ingannare pure, quando tu teneui gl'occhi chiusi, pẽsa hora, come noi ti potremo ingannare, che gli hai aperti, e questo dice pure per mostrargli, che egli e poltrone, e che non è atto a la guerra, e che egli s'ha troppo cura. Andabata significa vno, che combatte con gli occhi chiusi [sed] ma [iam] gia [iocati sumus satis] noi habbiamo burlato assai [tu re scis] tu proprio sai [quam diligẽter] quanto diligentemente [scripserim] io habbi scritto [de te] di te [ad Cæsarem] a Cesare [ego] io. cioe, so [quã sæpe] quãto spesso, io gli ho scritto [sed] ma [mehercule] per Dio [iam] già [intermiseram] io haueuo intermesso, lasciato di scriuere [ne viderer] che non paresti [diffidere] che io mi diffidassi, nõ mi fidassi [voluntati] de l'amore [erga me] che mi porta [liberalissimi hominis] vna persona liberalissima [que] e [amantissimi mei] mia amantissima, che mi vuole bene grãdissimo [sed] ma [tamen] nõdimeno [putaui] io pensai [hominẽ esse commonendum] che io lo douessi auuisare, auuertire, che io glie ne douessi ricordare [his literis] con queste lettere [quas proxime dedi] che io gli mãdai vltimamẽte [id feci] io ho fatto q̃sto [velim] io vorrei [facias me certiorẽ] che tu mi auuisassi, che tu mi scriuessi [q̃d profecerim] che profitto io habbi fatto, quanto io ti habbi profittato, ouero giouato [& simul] e similmente, & insieme cõ questo, io vorrei, che tu mi facessi sapere [de toto statu tuo] di tutto il tuo stato, come le cose tue ti passano [consilijsq; omnibus] e di tutti i tuoi secreti vorrei mi facessi partecipe [enim] perche [cupio] io desidero [scire] sapere [quid agas] quello, che tu facci [quid expectes] e che cosa tu aspetti, a che spettatiua tu stai [quam] e quanto [putes] tu pensi, credi [istum tuum discessum] che cotesta tua partita [a nobis] da noi [fore longum] sarà longa cioè quanto longamente tu pensi stai lõtano da noi [enim] perche [velim] io voglio [sic tibi persuadeas] che tu sappi questo [vnum esse mihi solatiũ] che io ho solo questa consolatione [quare] per laqual cosa, p il che [possim pati] io posso sopportare [facilius] più facilmẽte [te esse] che tu stia [sine nobis] senza noi [si sciam] se io sappessi, conoscessi [id tibi esse emolumento] che questa cosa ti fosse d'vtilità, cioè non mi sapera male di stare senza te solo quando io sappi, che lo star costì ti sia d'vtilità [sin autem] ma se [id non est tibi emolumento] questo non ti gioua [nihil est stultius] nessuna cosa è più stolta, non è la più pazza cosa [nobis duobus] di noi duoi [me scilicet nihil est stultius] di me nessuna cosa è più pazza [qui] che [non attraham te] non ti conduco, nõ ti tiro [Romã] a Roma [te scilicet nihil est stultius] di te non è cosa più pazza [qui non huc aduoles] che non vieni qua volando [mehercule] per Dio [vna congressio nostra] vn nostro ragionamento solo [vel seuera] ouero seuero, di cose graui [vel iocosa] ouero burleuole, di burle, di baie per passare il tempo [pluris est] val più [quam] che [non modo] non solamente [hostes] che non vagliono i nemici, cioè, i Britanni [sed et] ma ancora [Edui] che gli Edui, cioe, val più, e più ci importa vn nostro ragionamẽto, che non ci importano i nemici, e gli Edui [fratres nostri] nostri fratelli, nostri i confederati, nostri frategli giurati mediante la lega fatta con noi [quare] però [fac] fa [quamprimum sciam] che io sappi quanto prima [omnibus de rebus] di tutte le cose, di tutti i fatti tuoi [iuuero] io ti giouerò [aut consolando] o co'l cõsolarti, col leuarti il fastidio [aut consilio] o col cõsigliarti, col darti consiglio [aut re] ouero co' fatti, con gli effetti, con l'opere. e sono parole di Terentio, nel Eunu. Vale

tute scis, quàm sæpe, ego: sed mehercule iam intermiseram, ne viderer liberalissimi hominis, meique amantissimi voluntati erga me diffidere. sed tamen his literis, quas proxime dedi, putaui esse hominem commonendum, id feci. quid profecerim, facias me velim certiorem, & simul de toto statu tuo, consilijsq; omnibus. scire enim cupio, quid agas, quid expectes, quàm longum istum tuum discessum a nobis futurum putes. sic enim tibi persuadeas velim, vnũ mihi esse solatium, quare facilius possim pati te esse sine nobis, si tibi esse id emolumento sciam. sin autem id non est, nihil duobus nobis est stultius; me, qui te non Romam attraham; te, qui non huc aduoles. vna mehercule nostra vel seuera, vel iocosa congressio pluris erit, quàm non modo hostes, sed etiam fratres nostri Edui. quare omnibus de rebus fac vt quamprimum sciam: Aut consolando, aut consilio, aut re iuuero. Vale.

ARGOMENTO.

Nisi &c.] Dicegli, che non si curi d'esser fuori di Roma, che egli è meglio esser fuori, che dẽtro.

M. CICERO TREBATIO S. D. XI.

Nisi ante Romà profectus esses, nunc eam certe relinqueres, quis enim tot interregnis iureconsultum desiderat? ego omnibus, vnde petitur, hoc consilij dederim, vt a singulis interregibus binas aduocationes postulent. satis ne tibi uideor abs te ius ciuile didicisse? Sed heus tu quid agis? ecquid fit? video enim te iocari per literas. hæc signa meliora sunt, quam in meo Tusculano. sed quid sit, scire cupio. consuli quidem te a Cæsare scribis: sed ego tibi ab illo consuli mallem? quod si aut fit, aut futurum putas, perfer istam militiam, & permane. ego enim desiderium tui spe tuorum commodorum consolabor. sin ista sunt inanoria, recipe te ad

ESPOSITIONE.

Nisi profectus esses] se tu non ti fossi partito [ante] innanzi, già. Roma di Roma [nunc] hora [certe] certamẽte, senza dubbio, risolutamẽte [eã relinqueres] tu l'abbandoneresti, tu la lasciaresti, te ne partiresti [.n.] rende la ragione, perche egli si partirebbe [.n.] pche [q̃s] chi [desiderat] desidera, vuole, ha bisogno [tot interregnis] in tãti interregni, cioe, in tante discordie [iurisconsultum?] di dottore? però se tu non ti fossi partito tu ti partiresti, nõ ci essendo nessuno, che habbia bisogno di suoi pari, perche non si fà nulla in corte in tãte discordie [ego] io [hoc consilij dederim] darei questo consiglio [omnibus] a tutti [vnde, idest a quibus] da' quali, dõde, e pone l'auuerbio per il nome [petitur] si domãda. cioè, io darei questo consiglio a tutti i debitori, & è vn detto vsato da iureconsulti. vnde petitur. idest debitor æris alieni. darei adunque a tutti i debitori questo consiglio [vt postulent] che chiedessero [binas aduocationes] due aduocationi, duoi termini di pagare [a singulis interregibus] a ciascuno interrege. Soleuano i Romani in certi casi eleggere molti Vicerè, che tenessero ragione, ma non tutti in vn medesimo tempo dauano vdienza, ma a ogn'vno toccaua l'vno doppo l'altro a gouernare cinque giorni. Hora Cicerone voleua, che ogni debitore andasse a trouare ciascuno Vicerè, & da ciascuno si facesse dare duoi termini. e questo dice burlando, perche a pena per cinque dì se ne potea chiedere vno. e però soggiunge [ne] dimmi, se [tibi videor] ti pare [didicisse] ch'io habbi imparato [satis] assai [abs te] da te [ius ciuile] le leggi? [sed] comincia hora a fauellare cõ esso famigliarmẽte [sed] ma

not. nam aut erit hic aliquid aliquando, aut, si minus, vna mehercule collocutio nostra pluris erit, quam omnes Samarobrinæ. denique si te cito retuleris, sermo nullus erit: sin frustra diutius absueris, non modo Laberium, sed etiam sodalem nostrum Valerium pertimesco. mira enim persona induci potest Britannici iureconsulti. Hæc ego non rideo, quamuis tu rideas: sed de re seuerissima tecum, vt soleo, iocor. Remoto ioco, tibi hoc amicissimo animo præcipio, vt, si istic mea commendatione tuam dignitatem obtinebis, perferas nostri desiderium, honestatem, & facultates tuas augeas. sin autem ista frigebunt, recipias te ad nos. omnia tamen, quæ vis, & tua virtute profecto, & nostro summo erga te studio consequere.

2 ma [heus tu] oh là [quid agis?] che fai tu [ecquid fit] e che si fa? cioè, come passano i fatti tuoi costì, e che vi si fa? Haueua Trebatio burlando detto, che Cesare haueua gran fede in lui, però Cicerone gli dice di sopra, dimmi di gratia come i fatti tuoi passano [enim] perche, video, io veggo [iam che già [iocari] tu burli per lettera] ne le tue lettere, e queste burle mi fanno credere, ch'ella ti vada bene, e però io sono desideroso di sapere, come ella ti va [hæc signa] questi segni, segnali, che tu mi dai, c'ha tu sei così allegro [sunt 3 meliora] sono migliori [quam scilicet illa signa] che quei segnali, che tu mostraui [in meo Tusculano] nel mio Tusculano, cioè, nella mia villa Tusculana, doue egli non era molto allegro. possiamo ancora intendere questo passo così. Signa, è vocabulo doppio, che significa segnali, e statue. Cicerone per burlare 4 scherza cō questa ambiguità di questo nome, e dice cotesti segni sono migliori de' segni del mio Tusculano, cioè, coteste statue sono migliori de le statue del mio Tusculano. & ha detto segni, perche si possa intendere ancor segnali per burlar con lui [sed scire cupio] ma 5 io desidero sapere [quid sit] che cosa sia questa, che si fa burlare [consuli] ecco vn'altro scherzo per l'ambiguità di questa parola cōsuli [scribis] tu mi scriui te consuli a Cæsare, che Cesare ti chiede consiglio [sed ego mallem] ma io vorrei più presto [tibi consuli] che tu fossi consigliato [ab illo] da lui. cioè, io vorrei che tu fossi più presto 6 aiutato, che egli più presto prouedesse a' casi tuoi, che tu consigliassi lui. e così piglia il secondo consuli per prouedere, & il primo per consigliare, ma piglia il medesimo verbo per stare io sù lo scherzo, com'è, tu mi ammazzi se tu nō mi ammazzi, cioè, tu mi ammazzi se tu non mi fai mazzi di questi 7 fiori, e simili, che ogni dì occorrono: [quod] laqual cosa, cioè, se egli ti fa qualche bene [perfer] sopporta [istam militiam] cotesta militia [& permane] e stà, non ti partire [enim] perche [consolabor] io consolero [desiderium tui] la voglia che io ho di vederti [spe] con la speranza [commodorum tuorum] de' commodi tuoi [sin] ma se [ista] coteste cose che tu sopporti costì [sunt inaniora] sono vane, che non ti dieno profitto alcuno [recipe te ad nos] vieni a noi, vientene quà da noi [nam] perche [aut] ouero [hic, qui erit] sarà [aliquid] qualche cosa da darti [aliquando] qualche volta, cioè, che noi hauremo qualche volta da darti qualcosa [aut] ouero [si minus scilicet erit] se non ci 8 sarà, se noi non hauremo mai da darti nulla [mehercule] per Dio, in verità [vna collocutio nostra] vn solo nostro ragionamento, che noi faremo fra noi [pluris erit] sarà da farne più conto, maggiore stima, sarà da stimare più [quam] che [omnes Samarobrinæ] tutte le Samarobrine. Samarobrina era vna Città de la Brettagna, ma dice, Samarobrine, volendo inferire, che se bene fossero molte Samarobrine, varrà più vn loro ragionamento, che tutte quante se ne potessero trouare.

*Respon de.

ANNOTATIONI 9

Recipe te ad nos. Recipere è riceuere, e per traslatione andare in vn luogo, perche chi va in vn luogo, riceue se stesso in quel luogo, e però recipe te ad nos vuol dire, vieni a casa nostra.

ARGOMENTO.

Mirabar &c.] Haueua inteso Cicerone che Trebatio era diuentato Epicureo, e lo riprende da vero, se bene egli pare che burli.

M. CICERO TREBATIO S. D. XII.

*M*Irabar, quid esset, quod tu mihi literas mittere intermisisses. indicauit mihi Pāsa meus Epicureum te esse factū. o castra præclara, quid tu fecisses, si te Tarentum, & non Samarobrinam misissem: iam tum mihi non placebas, cum idem intuebare, quod & Titius familiaris meus. sed quonam modo ius ciuile defendes, cum omnia tua causa facias, non ciuiū? Vbi porrò illa erit formula fiduciæ, VT inter bonos bene agier oportet? qui.n. est bonus, qui facit nihil, nisi sua causa? qd ius statues cōmuni diuidundo, cum cōmune nihil possit esse apud eos, qui omnia voluptate sua metiuntur? quo modo autē tibi placebit Iouem lapidem iurare, cum scias Iouem iratum esse nemini posse? quid fiet populo Vlubrano, si tu statueris politeuesthai non oportere? quare, si planè a nobis deficias, moleste fero:*

ESPOSITIONE.

MIrabar] io mi marauigliaua [quid esset] che cosa fosse cagione, dōde nascesse, da che procedesse [q] 10 che [tu intermisisses] tu hai intermesso [mihi literas mittere] di mādarmi lettere, che tu non mi scriui più [Pansa meus] Pansa mio [indicauit tuilit] mi ha detto, fatto sapere, scoperto, ouero a segni fatto conoscere [te] che tu, esse factum] sei fatto, diuentato [Epicureum] Epi- 11 cureo. E questo era la cagione, che non scriueua, perche questa setta Epicurea fugge ogni sorte di fatica, e solo cerca i commodi suoi. o castra præclara, o bei cāpi, o nobili campi. e dice per ironia, cioè, io ti so dire, che cotesti tuoi campi stanno bene, che doue eglino hāno bisogno d'vna psona industriosa, e affaticante, tu sei diuen- 12 tato Epicureo, che fuggi ogni fatica [qd tu fecisses?] che hauresti tu fatto? si misissem te, se io ti hauesti mādato [Tarentum] a Taranto. è in Calabria fatto la prima volta da Tara figliuola di Nettunno, e da lei nominata. Gli habitatori di quel luogo sono persone molte delitiose. vuole dūque inferire, che 13 egli sarebbe diuentato peggiore; se egli l'hauessi mandato là, che sarebbe diuētato poltrone, e per la vsanza del luogo, e per la setta, che egli seguita? & non Samarobrina? e nō a Samarobrina? doue sono gēti più rustiche, e più laboriose, & affaticanti [iam tū] mostra che egli s'e- 14 ra già accorto, che egli pendeua a questa setta, che egli approua l'openione di Titio, che diceua, che si doueua fare qllo, che piaceua [iam tum] insino allhora mihi nō placebas] io non mi piaceui insino al hora io mi cominciai a auedere, che tu zoppicaui vn poco, e che tu pizzicaui d'Epicureo [cū] quan- 15 do [intuebare] tu guardaui con marauiglia, cioè, ti piaceua, perche chi guarda vna cosa ella gli piace [idē] quel medesimo, quello stesso [qd & Titius familiaris meus] che Titio famigliar mio. cioè, quando io vedeuo che ti piaceua la sua openione, che diceua che si doueua seguitare i piaceri [sed] ma [quonam modo] come [defendes] diffenderai tu [ius ciuile] la ragione? quasi dicat, in modo alcuno, perche tu essendo Epicureo, non penserai, che sia bene il giusto, ma che solo sia giusto quello che è vtile [cum facias] fa- 16 cendo [omnia] ogni cosa [tua causa] per cagione, & vtile tuo [non ciuium?] e non per cōto de' cittadini [porrò] oltre di questo [vbi erit] doue sarà, cioè, come si osseruerà da te [illa formula fiduciæ] quella legge, ouero parte della legge, della Fede, che cōmanda [vt] che [oportet] bisogna [agier bene] viuer, e ne, portarsi bene, a mātenere la Fede [inter bonos?] fra' buoni? cioè, ella non ti seruirà a nulla, poiche tu sei diuentato Epicoreo, che pensi d'hauer a fare ogni cosa per tuo commodo [enim] perche [quis est bonus]

sin Pansæ assentari commodum est, ignosco; modo scribas aliquando ad nos quid agas, & a nobis quid agi, quid fieri, aut curari velis. Vale.

bonus] chi è buono, ouero come è buono colui [qui facit nihil nisi sua causa] che non fa nulla, se non per vtil suo? cioe in modo nessuno puo esser buono; perche l'huomo buono pensa, e lo mostra in fatti, di esser nato non meno per altri che per se [quod iura statues] che ragione o auttorita darai tu [communi diuidendo] a diuidere il commune, cioè come terrai tu, che quello, che è commune, si debba diuidere [cũ nihil commune possit esse] non potendo nessuna cosa esser commune [apud eos] appresso coloro, cioè nõ tenendo coloro, che nessuna cosa sia commune, ma propria [qui metiuntur] che misurano [omnia] ogni cosa [voluptate sua] col suo piacere, che fanno solo quelle cose, e quelle vogliono, che tornano loro bene, e che loro sodisfanno [auté] e [quomodo] come [placebit tibi] ti piacerà [iurare] giurare [Iouem lapideum] Gioue lapideo. soleuano vsar i Romani questo giuramento. coloro che giurauano teneuano vna pietra in mano, e giurando diceuano cosi. Se io ingãno, che io sappi, Gioue, salua la città, e la rocca, e tutti i buoni, scagli via me, come io scaglio via questo sasso. E però come potrai tu giurare in questo modo per Gioue, [cum scias] sapendo, tenendo certo, credẽdo [Iouem] che Gioue [posse esse iratum] non si può adirare [nemini] con nessuno, perche gli Epicurei diceuano, che Iddio per essere diuino, non si poteua adirare, che l'ira casca ne gli animi, che sono ne' corpi agitati da' corporei affetti; Iddio adunque non hauendo corpo, non si puo adirare, e di piu che non tien conto de le cose mortali [quid fiet populo Vlubrano] che farà il popolo Vlubrano, che si farà di lui. nota locutione. [Quid fiet misero puero?] che farà del miserabile fanciullo, che farà egli? Vlubre città d'Italia, doue forse Trebatio haueua qualche possessione, o forse haueua il gouerno di quella citta, e però gli dice, come la farà egli cõ quel popolo [si statueris] se tu sarai d'openione [non oportere] che non bisogni, non sia necessario [politeuesthai] hauer cura de le città, ne guardare al loro vtile, ma al tuo particolare? [quare] per laqual cosa [si deficis a nobis] se tu ti sei ribellato da noi, hai mutato bandiera, ci hai abbãdonato, e non sei più de la nostra setta [molestè fero] io l'ho per male [si commodum est] se ti è commodo, ti torna bene [assentari Pansæ] acconsentire a Pansa, cioè se tu fai del Epicureo per compiacere a Pansa, e non gli disdice, [ignosco] io te lo perdo io, ti ho per scusato [modo] pur che [scribas ad nos] tu mi scriui [quid agas] quello, che tu fai [& quid velis] e che cosa tu vogli [agi a nobis] che si ordini da noi [quid fieri] e quello che si faccia [aut] ouero [curari] che si curi, cioè pur che qualche volta tu mi scriui quello, che tu fai, e che tu vuoi che io ordini, facci, e procuri per te. Vale.

ANNOTATIONI.

Iam tum non mihi placebas, cum idem intuebare, quod &cæt. Intueri è guardare vna cosa con merauiglia, in modo, che pare, Epist. del Fabr. ch'ella piaccia a chi la guarda. Cicerone per translatione lo pone per piacere, e pero dice tu non mi piaceui gia insino quando tu guardaui quello, che Flaminio, cioè ti piaceua quello, che a Flaminio.

ARGOMENTO.

Adeo ne, &c.] Haueua ripreso Tullio Trebatio d'esser troppo frettoloso di ritornare, poi restato di scriuere onde pensando Trebatio, che fosse questa intermissione di scriuere perche Cicerone fosse adirato con esso, gli scrisse. Cicerone in questa gli risponde, che non è stato cagione stizza, che egli habbia con lui, che non ha alcuna; ma perche ei non sapeua, doue si fosse. poi entra in altri ragionamenti, come nella lettera si vede.

M. CICERO TREBATIO S. D. XIII.

ADeo ne me iniustum esse existimasti, vt tibi irascerer, quod parum mihi constans, & nimium cupidus decedendi viderere, ob eamque causam me arbitrare literas ad te iam diu non misisse? mihi perturbatio animi tui: quam primis literis perspiciebam, molestiam attulit: neque alia fuit vlla causa intermissionis literarum, nisi quod, vbi esses, plane nesciebam. hic tu me etiam insimulas, nec satisfactionem meam accipis. * audi mi Testa: virum superbiorem te pecunia facit; an quod te imperator consulit? moriar, ni, quæ tua gloria est, puto te malle a Cesare consuli, quàm inaurari. si vero vtrunque est, quis te feret præter me, qui omnia ferre possum? sed vt ad rem redeam, te istic inuitum non esse, vehementer gaudeo, & vt illud erat molestum, sic hoc est iucundum. tantum metuo, ne artificium tuum tibi parum prosit; nam, vt audio, istic.*

ESPOSITIONE.

NE] è possibile [existimasti] che tu habbi pensato [me esse] ch'io sia [adeo] tanto [iniustum] ingiusto [vt] che [tibi irascerer] io mi adirassi teco [q] perche [mihi viderere] tu mi pareui [parum constans] poco costante, che tu hauessi poca fermezza, ouero stabilita, che tu fossi poco stabile [& nimium] e troppo [cupidus] desideroso [decedendi] di partire [que] e che [ob eam causam] per questa cagione [arbitrarere] tu pensassi [me non misisse literas ad te] che io non ti habbi scritto [iamdiu] tanto tempo? [perturbatio] la perturbatione [animi tui] de l'animo tuo; perche Cicerone vedeua che Trebatio non era contento, e staua di mala voglia [quam] laquale perturbatione [perspiciebã] io vedeuo, conosceuo [primis literis] ne le tue prime lettere [molestiam attulit] mi dette molestia, fastidio [neq;] ne [fuit vlla alia causa] e stato altra cagione [intermissionis literarum] di intermittere, di lasciare lo scriuere [nisi quod] se non che [nesciebam] io non sapeuo [planè] in modo alcuno [vbi esses] doue tu fossi [hic] hora, ouero qui, in questa cosa [etiam] ancora [tu me insimulas] tu mi biasimi [nec accipis] ne accetti [satisfactionem meam] la mia scusa [audi mi Testa] stà a vdire Testa mia. Testa dice, perche Trebatio si chiamaua Trebatio Testa. vsa questo modo di dire, perche egli habbia più patienza a sopportare, che egli lo chiama superbo [vtrum] dimmi, o dimmi se [pecunia] il danaro, che tu hai, che sei già ricco [facit te superbiorem] ti fa superbo, & arrogante [an] ouero [quod] perche [imperator] l'imperadore, vno imperadore tanto grande, come è Cesare [te consulit] si consiglia teco, ti chiede consiglio? [moriar] possi io morire [quæ tua gloria est] tanto sei vanaglorioso [ni puto] se io non penso [te malle] che tu vogli più presto, che tu habbi più caro [consuli a Cæsare] che Cesare si consigli teco, e che da Cesare ti sia chiesto consiglio [quam] che [inaurari] che esser fatto di oro, ricco da lui [vero] ma [si vtrũque est] se egli è l'vno, e l'altro, che tu sia e fatto ricco, e consigliero di Cesare [quis] chi [feret te] ti sopporterà [præter me] infuori che me, [qui] che [possum] posso [ferre omnia?] sopportare ogni cosa? cioè tu sarai tanto superbo che, eccetto me, nessuno ti potra sopportare [sed] ma [vt ad rem redeam] per ritornare a la cosa preposta, al proposito nostro [vehementer gaudeo] io mi rallegro molto [te istic non esse] che tu non stia costi [inuitum] di mala voglia, ma volentieri, che tu stia costi di buona voglia [& vt illud] e come quello, cioè che tu stessi costi mal volentieri [erat molestum] mi era molesto, mi daua grande fastidio [sic hoc est iucundum] cosi

*Si scusa.

*Burla.

Non ex iure manu consertum, sed mage ferro
Rem repetunt.

*Et tu soles ad vim faciendam adhiberi? neque est, quod illam exceptionem in interdicto pertimescas, quod tu prior vi hominibus armatis conuenerit. scio enim te non esse procacem in lacessendo. sed vt ego quoque te aliquid de nostris cautionibus admoneam, Treuiros vites censeo. audio capitales esse. mallem, auro, argento, ære essent. sed aliàs iocabimur. * Tu ad me de istis rebus omnibus scribas velim quàm diligentissime. Ad iij. non. Mart. Vale.*

* Prega.

questo mi è giocondo, mi gioua, mi diletta, mi dà consolatione, e piacere [tàtum metuo] solo io temo, ho paura di questo [ne tuum artificium] che l'arte tua de le leggi [parum tibi prosit] non ti gioui poco, non ti dia piccola vtilità. nam perche [vt audio] come io odo, secondo che si dice, [istic] costì [non manu consertum] non si combatte [ex iure] secondo le leggi [sed mage ferro] ma più col ferro [rem repetunt] chieggono il loro. cioe non si disputano le cause, ne si litigano secondo le leggi, ma si combattono, e chi più può, ha ragione, però io dubito, che tu non habbi molto vtile de le tue leggi [& tu] e tu [soles] sei solito [adhiberi] essere adoperato [ad vim faciendam] a fare insulti, cioè tu non sei solito, o buono ad essere adoperato a fare insulti [neq; est] ne è, no hai cagione [q pertimescas] di hauer da temere, hauer paura [illam exceptionē] quella eccettuatione [i interdicto] ne l'interditto. la eccettuatione detta doueua essere, secondo me, che i soldati nō doueuano hauer licentia di combattere, se non erano prouocati, e così era loro interdetto il combattere, e però Tullio dice, che Trebatio nō ha da hauer paura di questa eccettuatione. perche egli è persona quieta, ouero burlando pultrone, e però egli non sarà mai questione, se non sarà sforzato. le eccettuationi erano fatte del pretore secondo che dicono i dottori, gli interdetti erano certe forme, e concettioni di parole, che vsauano i pretori in concedere, o prohibire qualcosa [quod] ecco la eccettuatione, di che egli non haueua a temere [quod] che [tu prior] tu prima, che tu sia il primo [conueneris] ad affrontare, & assalire [vi] con violentia [hominibus armatis] con persone armate, cioè che tu nō sia il primo ad assaltare cō armata mano [sci.] perche [scio] io so [te non esse procacem] che tu non sei importuno [in lacessendo] in prouocare il nimico, & in irritarlo [sed] ma [vt] accioche [quoque ego] ancora io [admoneam te aliquid] ti auuertischi di qualcosa [nostris cautionibus] de le nostre cautele, cioè accioche ancora io ti dia qualche ricordo, come tu ti hai da guardare, che forse tu non lo sai e dice nostra, per mostrare che queste cautele nō erano cautele di leggi, ma sapute per isperienza [censeo] ecco l'ammonitione [censeo] io penso [vites] che tu ti debbi hauer cura [treuiros] de' treuiri [capitales] che sono gente bellicosa. Treuiri sono popoli de la Francia molto bellicosi, e sopra queste parole doue dice [treuiros, & capitales] egli scherza cō Trebatio, perche Treuiri sono popoli di Francia come si è detto, & vn magistrato di Roma, che si chiamauano triumuiri, & treuiri capitales, i quali castigauano de la vita i ladri, e simili. Cicerone burlando sopra l'auaritia di Trebatio dice, io ti auuertisco che tu ti habbi cura di loro, perche essendo ladro t'impiccheranno. era ancora vno altro magistrato, che si chiamaua non triumuiri capitales, ma triumuiri semplicemente, che erano sopra la zeccha, è però scherzando dice [mallem] io vorrei più tosto [essent] che fossero i triumuiri [auro, argento, ære] de l'oro, de l'argento, e del metallo, cioè quegli de la zeccha, che battono queste tre sorti di metallo, perche se tu hauessi a fare con loro, tu potresti più presto guadagnare, che perdere, poteua ancor voler dire questo [mallem] io vorrei più tosto [essent] che fossero questi treuiri capitali di Francia [auro, argēto, ære] di oro, o di argento, e di bronzo; cioè ricchi, e non armigeri, che Cesare gli vincerebbe, e tu diuenteresti ricco, che sia vero, che i triumuiri, si chiamauano ancora treuiri, ecco Tito Liuio che dice. Treuiri deduxerunt &c. et. id est triumuiri de la zeccha si seruiuano così A. A. A. FF. cioe auro, argento, ære flando feriundo. che questo sia vero si vede in su le medaglie, & il Bembo dice hauerne vna con queste lettere C. Plotius iii. vir. a. a. a. FF. [sed aliàs iocabimur] ma vn'altra volta noi burleremo più [velim] io vorrei [tu scribas ad me] che tu mi scriuessi [de istis rebus omnibus] di tutte cotelle cose [quam diligentissime] diligentissimamente. Vale.

ARGOMENTO.

Chrysippius Vectius, Cyri, &cæt.] Finge di burlare con Trebatio, biasimandolo, che non gli haueua scritto nulla, e dice da douero.

CICERO TREBATIO S. D. XIIII.

* Burlando morde.

CHrysippus Vectius, Cyri architecti libertus, fecit, vt te non immemorem putarem mei; salutem enim mihi verbis tuis nunciauit. valde iam lautus es, qui grauere literas ad me dare, homini præsertim prope domestico. quod si scribere oblitus es: minus multi iam te aduocato causa cadent. sin nostri oblitus es: dabo operam; vt istuc veniam antequam plane ex animo tuo effluam. sin æstiuorum timor te debilitat: aliquid excogita, vt fecisti de Britannia. Illud quidem perlibenter audiui ex eodem Chrysippo, te esse Cæsari familiarē. sed meherculę mallem, id quod erat æquius, de tuis rebus ex tuis literis quàm sæpissime cognoscere, qđ certe ita fieret, si tu maluisses beneuolentiæ quam*

ESPOSITIONE.

CHrysippus Vectius] Crisippo Vettio [libertus] seruo fatto libero [Cyri] di Ciro [architecti] architettore [fecit] fece [vt] che [putarem] io pensassi [te non immemorem mei] che tu non ti eri dismenticato di me. cioè hai fatto che io credo, che tu ti ricordi ancora di me [enim] dice perche questo è stato [enim] perche [mihi nunciauit salutem] mi salutò [tuis verbis] da parte tua, con tue parole [valde iam] burla hora con lui, o più presto lo morde [iam] gia [lautus es] ne sei diuentato molto delicato, gentile [qui] che [grauere] t'incresce, ti pare fatica [dare literas] scriuere [ad me] a me, che sai quanto tu mi sei obligato [præsertim] e massimamente [homini] per vna persona [prope domestico] quasi di casa. perche Vettio era famigliare tanto, che egli era come di casa, e però dice Cicerone, che non doueua hauer rispetto dargli lettere, che egli portassi: [quod si] ma se [oblitus es] tu ti sei dismenticato [scribere] di scriuere, cioe se tu non mi hai scritto, perche tu non sappi più scriuere [multi] molti, che ne le loro liti sarebbono seruiti di te [minus cadent causa] non caschetanno de la causa, non la perderanno [te aduocato] essendo tu loro auuocato, perche non sapendo tu più scriuere, non si seruiranno di te, non gli farai perdere. o di burla, o forse morde la ignoranza di Trebatio, che doueua spesso perdere le liti quando egli haueua ragione [sin] ma se [nostri oblitus es] tu ti sei dismenticato di noi, e per questo tu non mi hai scritto [dabo operam] io mi ingegnerò [vt istuc veniam] di venir costà, [antequam] innanzi che [plane] io tutto [effluam] io esca [ex animo tuo] del animo tuo, cioè, innanzi, che tu ti dimentichi di me affatto [sin] tocca vn'altra causa, che poteua hauer mosso Trebatio a non scriuere [sin] ma se [timor] la paura [æstiuorum] de i caldi [te debilitat] ti dà fastidio, se tu hai paura di non ti condurre a i caldi [aliquid excogita] va pensando a qualche scusa, truoua qualche causa per non stare costì [vt fecisti] come tu facesti [de Britannia] di Brettagna, che per non vi stare tu fingesti diuerse scuse [quidem] certo [illud audiui] questo vdi [libentissime] volentierissimamente [ex eodem Chrysippo] dal medesimo Chrisippo, cioe, questo che mi disse Chrisippo mi piac-

litium, iura perdiscere. sed hæc iocati sumus, & tuo more, & non nihil etiam nostro. Te valde amamus: nosq; a te amari tum volumus, tum etiam confidimus. Vale.

ARGOMENTO.

Quàm &c] Ne la lettera, ouero nelle lettere di sopra Cicerone haueua scritto a Trebario, che egli haueua per male, ch'egli stesse mal volenticri in Francia, hora in questa dice, ch'egli ha per male, che vi stia uolentieri, perche gli haueua scritto Trebatio, che egli haueua caro di starui, e tal dolore, e dispiacere mostra Tullio nascere dal amore grande ch'egli porta a Trebatio.

CICERO TREBATIO S. D. XV.

QVàm sint morosi, qui amant, vel ex hoc intelligi potest. moleste ferebam antea te inuitum istic esse. pungit me rursus, quòd scribis te esse istic libenter. neque enim mea commendatione te non delectari, facile patiebar: & nunc angor, quidquam tibi sine me esse iucundum. sed tamen hoc malo nos ferre desiderium, quàm te non ea, quæ spero, consequi. Quod vero in C. Marij, suauissimi, doctissimique hominis, familiaritatem venisti, non dici potest, quàm valde gaudeam: qui, fac, vt te quam maxime diligat. mihi crede, nihil ex ista prouincia potes, quod iucundius sit, deportare. Cura vt valeas.

ARGOMENTO.

In Equo &c.] Erasi in vna lettera lamentato Trebario di Cicerone, che l'haueua persuaso ad andare in Francia, proponendogli molti honori, e non hauendone riceuuto alcuno. Rispondegli burlando Cicerone. Dipoi gli dice, che gli scriui, quando si pensa di tornare nella città. e s'egli è ricco, come egli haueua inteso secondo l'openione filosofica, ò pure secondo la sentenza commune.

CICERO TREBATIO S. D. XVI.

*IN * Equo Troiano scis esse in extremo, SERO SAPIVNT. tu tamē mi vetule nō sero. primū illas rabiosulas, sat fatuas, dedisti. deinde, q̄d in Britannia nō nimis philotheoron te præbuisti, planè nō reprehēdo. nūc vero in hibernis iniectus mihi videris. itaq; te commouere nō curas.* * *VSQVEQVAQVE sapere oportet. id erit telū acerrimū. Ego si foris cœnitarē, Cn. Octauio, familiari tuo; nō defuissē,*

mi piacque [te] ecco quello che egli ha inteso, che gli piacesse [te esse] che tu sei [familiarem Cæsaris] familiare di Cesare [sed] ma [mehercole] per Dio [mallem] io vorrei più presto [id quod erat æquius] come era più giusto, più ragioneuole [cognoscere de tuis rebus] hauer nuoua, notitia de le tue cose [ex tuis literis] per le tue lettere. da le tue lettere [quā sæpissime] spessissimo. cioe io haurei più caro d'intendere de fatti tuoi per le tue lettere, che per bocca d'altri, come tu hai fatto [quod] laqual cosa, cioè, che io hauessi nuoua de' fatti tuoi più presto per tue lettere, che per imbasciate di altri [certe] certamente [ita fieret] sarebbe così [si maluisses] se tu hauessi voluto più tosto [perdiscere] imparare [iura beneuolentiæ] la ragione de la beneuolentia [quàm litium] che de le liti, cioè, se tu hauessi voluto più presto imparare come si mantiene l'amore, che come si litiga [sed] ma [hæc iocati sumus] noi habbiamo dette queste cose per burla, burlando, scherzando, motteggiando [& tuo more] secondo l'vsanza tua [& non nihil] & ancora idest aliquid iocati sum⁹] habbiamo detto qualcosa in burla [nostro scilicet more] secondo il nostro costume, come noi siamo soliti [amamus] noi amiamo [te] te [valde] molto [que] e [volumus] vogliamo [tum etiam] e ancora [confidimus] ci confidiamo, pensiamo [nos a te amari] d'essere amati da te, che tu ci ami. Vale.

ANNOTATIONI.

Aliquem cadere causa, vel a causa, è proprio cadere da la causa, cioe perdere la lite, e vsa la traslatione, che come vno, che cade da vn luogo, perde quel luogo, che egli lo lascia, così chi cade da la causa, la perde, che egli la lascia.

ESPOSITIONE.

POtest, si può [vel] ancora, ouero benissimo, e chiarissimamente [intelli i] connoscere, comprehendere [ex hoc] da questo [quàm] quanto [sint morosi] sieno [mutabili di fantasia, varij di volere, fastidiosi [qui amant] coloro che amano, vogliono bene a qualcuno [moleste] ecco doude si può connoscere [antea] già, innanzi [moleste ferebam] io haueuo per male, cioè quando tu mi scriueui, che tu staui mal volentieri costì [te] che tu [istic esse] stessi costì [inuitum] mal volentieri [rursus] di nuouo, hora [pungit me] io ho per male, ho fastidio [te istic esse] che tu stia costì [libenter] volentieri. haueua per male Cicerone, ch'egli stessi mal volentieri in Francia, perche vedeua, che bisognaua, che vi stesse, e standoui di mala voglia, haueua dolore, che il suo amico patisse. Haueua poi per male, che vi stesse volentieri, perche egli vedeua, che bisognaua, ch'egli stesse molto più senza lui, che non sarebbe stato se vi fosse stato mal volentieri, perche stando mal volentieri, egli haurebbe procacciato più presto di tornare [neque] rende hora la

ragione di questo [enim] perche [neque facile patiebar] io non sopportauo facilmente, io haueuo per male [te] che tu [non delectari] non ti dilettassi [mea commendatione] de la mia raccommandatione, cioè, che la mia raccommandatione nō ti fosse grata, quando io ti raccommandai a Cesare, perche Trebatio nō haueua caro di stare cō Cesare, e poco si curaua, che Tullio gli facesse fauore [& nunc] hora [angor] io ho per male, ereppo [quidquam] che cosa alcuna [esse tibi iucundū] ti piaccia [sine me] senza me [sed] ma [tamen] nondimeno [malo] io voglio più tosto [nos ferre] che noi patiamo [hoc desiderium] questa voglia, di stare separati l'vno da l'altro [quam] che [te non consequi] tu non ottenghi, conseguiti [ea] quelle cose [quæ spero] ch'io spero [quod] entra in vn'altro ragionamento [quod] perche Titone haueua scritto, che haueua fatto nuoua amicitia, Cicerone gli risponde [quod] perche [venisti] tu sei venuto [in familiaritatē] ne la famigliarità, diuentato amico, presa amistà [C. Marij] cō C. Mario [hominis] persona [suauissimi] suauissima [que] e [doctissimi] e dottissima [nō dici potest] non si può dire [quam gaudeam] quanto io mi rallegro [qui] ilquale [fac] fa [vt te diligat] che ti ami [quam maxime] quanto più sia possibile [mihi crede] credimi [nihil potes deportare] tu non puoi arrecare [ex ista prouincia] di cotesta prouincia [quod iucundius sit] cosa che sia più gioconda, più gioueuole, che d'esser amato [cura vt valeas] attendi a star sano.

* Mostra il suo amore in uerso Trebatio.

ESPOSITIONE.

SCis] tu sai [in Equo Troiano] Equus Troianus, era vna comedia, ouero tragedia, che si chiamaua il cauallo Troiano, nel fine de la quale era scritto q̄ste parole. Sero sapiūt, cioè, che gl'huomini conoscono tardi il ben loro, non potēdo antiuedere, o indouinare. e questo era detto per i Troiani, che tardi haueuano conosciuto l'errore loro d'essersi fidati e del cauallo, e de loro nimici. i Greci dicono così apon ypptos eggon. cioè il pazzo conosce il suo errore dipoi che a'ha fatto la penitenza. Accommodasi di q̄sto detto Cicerone rispōdendo a Trebatio, ma l'vsa per il contrario, che come gli altri, dice conoscono tardi, egli conosceua a buon'hora. dice adūque [scis] tu sai [i Equo Troiano] che ne la tragedia chiamata il cauallo Troiano [in extremo] nel fine [scilicet esse scriptum] è scritto questo detto [sero sapiunt] tardi s'accorgono, s'auueggono, conoscono, cioè, gli huomini qual'è il bene loro perche non sanno indouinare [tu] tu [tamē] nondimeno [mi vetule] volpone mio, volpe mia vecchia, tu che sei accorto, e sempre vegli, e tieni gli occhi aperti e consideri bene ogni cosa intorno intorno [non sero sapis] tu non sai tardi le cose, ma le consideri auanti, ch'elle venghino. q̄sto gli dice, perche egli haueua scritto, credo, a Tullio, ch'egli conosceua, che lo star con

*Burla.

*Prouerbio.

cui tamen dixi, cum me aliquoties inuitaret, oro te, quis tu es? sed mehercule, extra iocum, homo bellus est. vellem, eum tecum abduxisses. Quid agatis, ecquid in Italiam venturi sitis hac hieme, fac plane sciam. Balbus mihi confirmauit, te diuitem futurum. id vtrum Romano more locutus sit, bene nummatum te futurum, an quomodo Stoici dicunt, omnes esse diuites, qui caelo, & terra frui possunt, postea videro. Qui istinc veniunt, superbiam tuam accusant, quod negent te percunctantibus respondere. sed tamen est, quod gaudeas; constat enim inter omnes, neminem te vno Samarobrinae iuris peritiorem esse. Vale.

Cesare non gli era altro, che vn consumare il tempo in vano [primum] rende la ragione, perche egli ha antiposto [primum] innanzi al tempo del suo danno [dedisti] tu mi scriuesti [illas literas] quella lettera [rabiosulas] piena di rabbia, mordace. perche Trebatio si doleua di Cicerone, che l'haueua accomodato con Cesare [sat fatuas] assai sciocca. perche non haueua ragione Trebatio di dolersi di Cicerone, che haueua fatto quello, ch'egli haueua creduto, che fosse bene. e pero dice sat fatuas, che chi si lamenta a torto, è vno sciocco [deinde] haueua Trebatio scritto, che non era andato in Brettagna; perche non si curaua di vedere piu spettacoli, Cicerone gli risponde biasimandolo, o mordendolo tacitamente, volendo inferire Cicerone, che non vi era andato per non andare alla guerra come pusillanimo, [deinde] dipoi, oltre di quello [quod] perche [in Britannia] in Brettagna [parum] [praebuisti te] tu ti dimostrasti [non minus] non troppo [philotheoron] desideroso di vedere armeggiare i caualieri, e pero tu non ti sei curato hora di andarui con Cesare [plane] certo [non reprehendo] io non ti riprendo, io ti lodo. & e figura liptote, che si vsa, quando si pone vn contrario per l'altro [nunc] hora [mihi videris] mi pare [coniecisse] che tu sia ridotto [in hyberna] ne le stanze da starui, cioè, hora io stai bene, e commodo, che tu non hai bisogno di molla [itaque] però, per questo [non curas] tu non curi [te commouere] di mouerti. tu fai bene, è sei sauio a non ti scommodare, e lo riprende come da poco, e villano [oportet] bisogna in fine, in fine e' bisogna [vsquequaque sapere] sapere assai. cioè. In fine e' gioua molto] essere sempre sauio [id] e questo esser sauio, [erit] sarà [telum] vn'arma da diffendersi [acerrimum] fortissima, bonissima, cioè se tu se sauio, tu non pericolerai mai [ergo non defuissem] io non haurei mancato [Cn. Octauio] a Cn. Ottauio cioè d'andare a cena con esso [familiari tuo] tuo amico [si forte cenitarem] s'io andassi, fossi solito di andare a cena fuori di casa: perche molte volte egli l'haueua inuitato [cui] al quale [tamen] nondimeno [dixi] io dissi [cum inuitaret] inuitandomi [aliquoties] alquante volte [oro te] ecco quello, che gli dissi [oro te] io ti priego, dimmi di gratia [quis tu es] chi sei tu? io non ti conosco, che vuoi ch'io venghi a cena teco mostra, che gli erano venuti a noia i suoi spessi inuiti. questo dice burlando, che forse fu vero, e forse no, secondo le parole, che seguitano [sed mehercule] ma per mia fe, per dire il vero [extra iocum] senza baie, senza burle [homo bellus est] egli è persona da bene, buona. bellus è diminutiuo da bonus, a, um [vellem] io vorrei [tecum adduxisses] che tu l'hauessi menato teco [quid] passa a vn'altra cosa [fac sciam] fa ch'io sappi [plane] ad ogni modo [quid agatis] quello, che voi fate [ecquid] e te pone ecquid, a scambio di ne [ecquid] e te [venturi sitis] se voi verrete [in Italiam] in Italia [hac hieme] questa vernata [Balbus] passa a vn'altra parte [Balbus mihi confirmauit] Balbo mi ha detto fermamente [te diuitem futurum] che tu ti farai, diuenterai ricco ad ogni modo. E perche in duoi modi s'intendeua l'huomo ricco, o secondo l'openione commune ricco di danari, ouero secondo gli Stoici, viuere allegramente, e sauiamente, dice, che non vuole al presente considerare se Balbo ha voluto dire, ch'egli sarà ricco, o ne l'uno nell'altro modo, ma che egli lo considererà vn'altra volta [vtrum] se [locutus sit id] egli ha inteso questo. cioè detto, che tu ti farai ricco [more Romano] secondo l'vso di Roma [bene] ecco l'vso Romano [te futurum bene nummatum] che tu hauerai assai danari, diuerrai danaroso, che nummatus si chiama vn danaroso [an] ouero [quomodo dicunt Stoici] come dicono gli Stoici [omnes] ecco l'openione Stoica [omnes esse diuites] che tutti sono ricchi coloro [qui] che [possunt] possono [frui] godere [caelo, & terra] il cielo, e la terra [postea videro] io lo vedero poi vn'altra volta, che hora io non lo voglio considerare. per questa frui caelo, & terra, cielo, he voglia intendere il sauio, perche chi è sauio solo è padrone del mondo. Pero Tolomeo. sapiens dominabitur astris & perche il sauio solo è ricco secondo loro [qui] passa a vn'altra cosa [qui] coloro che [veniunt] vengono [istinc] di costà [accusant tuam superbiam] dicono male de la tua superbia, dicono, che tu sei superbo, burla pure con esso mordendolo [quod] perche [negent] dicono [te respondere] che tu non rispondi [percunctantibus] a quegli, che ti dimandano consiglio, burla in su questa parola rispondere; perche vuole inferire, che egli è ignorante. e che non risponde a nessuno, che gli chiegga consiglio, perche non ha nessuno, che glielo chiegga per essere cosi egli da poco questo medesimo a L. Valerio. Qui istinc veniunt partim te superbum dicunt, quod nihil respondeas [sed] ecco vn'altra bastonata [sed] ma [tamen] nondimeno [est quod gaudeas] tu hai da rallegrarti [enim] perche, constat inter omnes] ogniuno sà [neminem esse] che nessuno è Samarobrinae] in Samarobrina [peritiorem] più dotto iuris] di leggi [te vno] di te solo. cioe, che tu solo sei più dotto di tutti costà considerate che bella lode, parere solo tra gli ignoranti dotto. Vale.

ARGOMENTO.

Ex tuis literis, &c.] Trebatio, che mal volentieri staua in Francia, haueua comminciato per persuasione di Quinto fratello di Cicerone a starui volentieri, e l'haueua scritto a Cicerone. in questa lettera dice hauer ringratiato di questo Quinto suo fratello, e loda Trebatio, che commincia a esser costante. Dipoi dice, ch'egli volentieri patisce la voglia, ch'egli ha di esser con lui per l'vtilità, che vede, che egli ha, stando in Francia, e gli ricorda quanto diligentemente egli l'habbia raccommandato a Cesare, e lo conforta in vltimo a godere la occasione del tempo, e del luogo.

CICERO TREBATIO S. D. XVII.

*EX * tuis literis, & Quinto fratri gratias egi, & te aliquãdo collaudare possum, quod iã videris certa aliqua in sententia cõstitisse, nã primorũ men-*

* Loda Trebatio di costantia.

ANNOTATIONI.

Possiamo ancora nel luogo di teoria a scambio di philotheoron, leggere, Philocteten, e dice. Deinde quod in Britannia non nimis quam Philocteten te praebuisti, planè non reprehendo. per le quali parole Cicerone significa, che Trebatio staua poco in vn luogo, & andaua vagabondo hor qua, hor la, andãdo vedendo diuersi spettacoli, non altrimente che faceua Filottete. come si vede nelle fauole Greche, doue egli è introdotto, andare per diuersi luoghi, do. o l'ingiuria fattagli. E questo puo dire da vero riprendendo Trebatio come persona instabile, e di poca leuatura; ouero per ironia, mordendo la sua viltà, che non come Filottete, ma come vn dapoco, si staua sempre in vn luogo per poltroneria. pigliate hora voi qual senso voi volete.

ESPOSITIONE.

EGi gratias] io ringratiai [& Q. fratri] e Q. mio fratello [ex tuis literis] per le tue lettere. cioè per quello, che le tue lettere era scritto perche Trebatio haueua scritto a Cicerone, che la stanza di Frãcia gli comminciaua a piacere per le persuasioni di Q. suo fratello, e però dice, che l'ha ringratiato per amore de le sue lettere [& possũ] e posso [collaudare te] lodare te [aliquantulũ] alquanto, pure per cagione de le lettere, perche hauendogli, come io ho detto, scritto che gli staua volentieri, lo loda di continenza [quod] ecco la ragione perche egli lo loda [quod] perche [videris] mi pare [tam] che

sum literis tuis vehementer commouebar, quod mihi interdum (pace tua dixerim) leuis in vrbis, vrbanitatisque desiderio, interdum piger, interdum timidus in labore militari, sæpè autem etiam, quod à te alienissimum est, subimpudens videbare. tanquam enim syngrapham ad Imperatorem, non epistolam, attulisses. sic. pecunia ablata, domū redire properabas: nec tibi in mentem veniebat, eos ipsos, qui cum syngraphis venissent Alexandriam, nullum adhuc nummum auferre potuisse. ego si mei commodi rationem ducerem; te mecum esse maximè velle, non enim mediocri afficiebar vel voluptate ex consuetudine nostra, vel vtilitate ex consilio, atque opera tua: sed cum te ex adolescentia tua in amicitiam, & fidem meam contulisses, semper te non modo tuendum mihi, sed etiam augendum, atque ornandum putaui. itaque quoad opinatus sum me in prouinciam exiturum, quæ ad te vltro attulerim, meminisse te credo. postcaquā mea mutata ratio est cum viderem me à Cæsare honorificentissime tractari, & vnice diligi, hominisq; liberalitatem incredibilem; & singularem fidem nossem, sic ei te commendaui, & tradidi, vt grauissime, diligentissimeque potui. quod ille ita & accepit, & mihi sæpè literis significauit, & tibi verbis, & re ostendit, mea commendatione sese valde esse commotum. hunc tu virum nactus, si me aut sapere aliquid, aut velle tua causa putas, ne dimiseris, & si qua te forte res aliquando offenderit, cum ille aut occupatione, aut difficultate tardior tibi erit visus, perferto, & vltima expectato, quæ ego tibi & iucunda, & honesta præstabo. pluribus te hortari non debeo. tantum moneo, neque amicitiæ confirmandæ clarissimi, ac libera-

che già [constituisse] tu stia [certa aliqua in sententia] in qualche fermo proposito, perche mi pare che tu cominci a stare in vn proposito, e non sia cosi variabile come per lo passato [nam] perch. [vehementer] molto [commouebar] io mi perturbauo [tuis literis] per le tue lettere [primorum mensium] de' primi mesi, cioe, le tue lettere de' primi mesi mi perturbauano molto. de' primi mesi intende di quei primi, che egli andò ne la prouincia, ch'egli vi staua mal volentieri [quod] dica perche egli si perturbaua [quod] perche [interdum] qualche volta [pace tua dixerim] perdonami, habbimi per scusato, non ti adirare [mihi leuis videbare] tu mi pareui leggieri, di poca leuatura [desiderio vrbis] per la voglia, che tu haueui de la cittá, cioè di Roma [vrbanitatisque] e del viuere ciuile [interdum] e qualche volta, cioè mi pareui [piger] pegro [interdum] e qualche volta [timidus] timido [in labore militari] ne la fatica de la militia [autem] e [sæpè] spesso [etiam] ancora [subimpudens] sfacciato, a senza vergogna, cioè, mi pareui [quod] la qual cosa, cioè, essere senza rispetto [à te alienissimum est] e alienissimo da te, e contrarijssimo a la tua natura [enim] rende la ragione, perche gli a paso attacciato [enim] perche [properabas] tu affrettaui, sollicitaui [redire domū] di ritornare à casa [sic] cosi presto [ablata pecunia] hauendo tocchi i danari da Cesare [quemadmodum] come [attulisses] tu haueſſi portato [ad Imperatorem] à vno Imperadore [syngrapham] vna cedola, e vna lettera di cambio [non epistolam] e non vna lettera di raccomandatione. il senso è. Tu voleui subito, che tu eri giunto dar di piglio a' danari, e venirtene via, come, se tu gli haueſſi hauuti ad hauer da lui per lettere di cambio, cioè, voleui presto, che ti facesse ricco, e ti mandasse à casa; bisogna, che tu ti ricordi, che tu sei andato à vno Imperadore con lettere di cambio, che ti paghi subito veduto la lettera, e però bisogna hauer patienza [nec] ne [tibi in mentem veniebat] ti veniua in mente, non ti ricordaui, ne consideraui [eos ipsos] che coloro proprij qui [che [venissent Alexandriam] erano andati in Alessandria [cum syngraphis] con lettere di cambio, ò di cedole per riscuoter danari [adhuc] ancora [non potuisse] non hanno potuto [auferre] cauarne, hauere, toccare [nummum] vn marcello, vn giulio, vn baiocco. pone venissent pro iuissent. [ergo] in [maximè] sopra ogni altra cosa [vellem] vorrei, desidererei [esse tecum] d'esser teco [si rationem ducerem] se io guardassi solo [mei commodi] al commodo, vtile, fatto mio. se guardassi solo à quello, ch'io vorrei, e non ad altro, non è cosa, che io desiderassi, piu che star teco, [enim] perche [afficiebar] io haueuo [vel] ouero [non mediocri voluptate] vna non mediocre dilettatione, consolatione, vn gran piacere [ex consuetudine nostra] della nostra conuersatione [vel] ouero, cioè, io haueuo [non mediocrem vtilitatem] vna vtilità non picciola [ex consilio] dal consiglio, che tu mi daui [atque opera tua] e dall'aiuto, ch'io haueuo da te [sed] ma [cum contulisses te] essendo tu rimesso, essendo ricorso [ex adolescentia tua] insino da fanciullo [in amicitiam meam] nella mia amicitia [& fidem] la fede, cioè rimessoti nelle mie braccia, [non modo] non solamente [putaui] io pensai [te mihi tuendum] che fusse mio debito difenderti, ch'io ti difendesi, fussi obligato difenderti, [sed etiam] ma ancora [augendum] ch'io ti do-

ueſſi accrescere di facultà, di robba di denari [atque ornandum] e di darti degli honori, e gradi, e de le degnità [itaq;] per tanto [quoad] insino a che [opinatus sum] io pensai, cioe tutto quel tempo, ch'io mi credetti [me exiturum] d'andare [in prouinciam] ne la prouincia per Imperadore ouer per Capitano d'essercito [credo] io credo [te meminisse] che tu ti ricordi [quæ ad te vltro attulerim] di quello che spontaneamente io ti promessi. e dice, quoad, volendo inferire, che mentre che si pensò di andare ne la prouincia, e tutto quel tempo, ch'egli si pensò d'andarui, sempre egli hebbe oppenione di fargli quello che gli promesse. che cosa gli haueſſe promesso io non la sò [postcaquam] poiche [mea ratio] la mia oppenione [mutata est] fu mutata, poiche io mi mutai d'oppenione, cioè, che io deliberai non andare ne la prouincia [cum viderem] vedendo io [tractari] esser trattato [à Cæsare] da Cesare [honorificentissime] honoratissimamente, che Cesare mi faceua honori grandissimi [& vnice diligi] e che io ero amato, cioè, da Cesare vnicamente, cioè, che egli amaua quasi me solo, a nessuno altro voleua bene se non à me, che io ero il suo fauorito [que] e [cum nossem] conoscendo io [liberalitatem incredibilem] vna liberalità incredibile, da non si credere, da non si stimare [hominis] di lui, sua, di Cesare, e pone hominis, à scambio di illius [& fidem] e vna fede [singularem] singulare, cioè, conoscendo in Cesare vna fede singulare, cioè, vnica, che in lui solo si truoua, perche nessuno è mai stato tanto reale quanto è lui [sic] cosi, tanto [ei te commendaui] io ti gli raccomandai [& tradidi] e gli ti diedi nelle sue braccia [vt] come, quanto [potui] io potei [grauissime] grauissimamente [& diligentissime] e diligentissimamente, cioè, io ti acconciai con lui con tanta reputatione, e diligenza ch'io potei [quod] laqual cosa, ch'io te gli raccomandai cosi diligentissimamente [ille] egli [& ita accepit] l'accettò, cioè, l'accettò cō promettermi di tenerti come io te gli haueuo raccomādato [& mihi] & a me [sæpè] spesso [literis significauit] lo dimostrò con lettere, e spesso me lo promesse [& tibi ostendit] & a te lo dimostrò [& verbis] e con parole [& re] e con fatti, in fatti, in effetto [sese] ch'egli [valde esse cōmotum] era molto cōmosso, molto persuaso, e disposto à farti beneficio [mea cōmendatione] per la mia raccōmandatione, ch'io haueua fatta per te [hunc] cōsorta Trebatio à non si lasciare vscir Cesare di mano [tu ne dimiseris] nō ti lasciarai vscire di mano [hunc virū] questo huomo [nactus] che tu ti sei abbattuto à hauere, datoti da la fortuna [si putas] se tu pensi, credi [aut] o [me sapere] ch'io sappi aliquid [qual cosa [aut velle] ò che io vogli, desideri, aliquid] qual cosa [tua causa] per vtile tuo, per tuo bene [& si qua res] e se qualche cosa [forte] per sorte [aliquādo] qualche volta [te offenderit] ti offenderà, se qualche volta tu vedi, ò hai, ò ti è fatto qual cosa, che nō ti piaccia [cū ille] quādo egli, cioè, Cesare [tibi visus erit] ti parrà [tardior] tardi, pigro, lento à fare quello, che tu vorresti [aut] ouero [occupatione] ò per sue occupationi, per essere occupato [aut difficultate] ouero per la difficultà, che egli hà ne le cose, per laquale egli nō può cosi attendere à te come tu vorresti, ouero per la difficultà, ch'egli hà in darti cosa, che ti possa contentare [perferto] habbi patienza [& vltima expectato] e sta aspettare, à vedere il fine [quæ] il qual fine [ego præstabo tibi] io te lo farò, opererò, che ti sia, che ti dia [& iucunda] e cose

lissimi viri neq; vberioris prouinciæ, neque ætatis magis idoneum tẽpus: hoc si amiseris, te esse vllum vnquam reperturum. hoc, quemadmodum vos scribere soletis in vestris libris, idem Q. Cornelio videbatur. In Britanniam te non esse profectum, vehementer gaudeo; quod & tu labore caruisti, & ego te de rebus illis non audiam. vbi sis hibernaturus, & qua spe, aut conditione, perscribas ad me velim. Vale.

i cose giouenoli, [& honesta] e cose honeste, cioè, che ti risulti in vtile & honore [non debeo] io non ti debbo [hortari] confortarti, persuaderti [pluribus] con più ragioni [illud moneo] di questo solo ti auuertisco, questo solo io ti dico [si hoc, scilicet tempus amiseris] se tu perderai questa occasione [te esse vnquam vllum reperturum] che tu non ti abbatterai mai a vna altra [magis idoneum] più atta accommodata [neque amicitiæ confirmandæ] ne di stabilire l'amicitia [clarissimi] di vna clarissima, & famosissima [ac liberalissimi viri] e liberalissima persona [neque vberioris prouinciæ] ne di stabilirti vna prouincia più ricca [neque ætatis] ne di vna età, ne la quale tu sei hora atta a durare ogni fatica, però sta in ceruello, e considera bene il fatto tuo, che tu non hauerai mai più tale occasione: [hoc] questo, che io ti ho detto [videbatur] parea [idem] medesimamente [Q. Cornelio] a Q. Cornelio [quemadmodum] come [vos soletis] voi solete [scribere] scriuere [in vestris libris] ne' vostri libri, cioè, io ti ho detto, che questo piace ancora a Q. Cornelio per fare come fate voi ne i vostri libri, che quando voi volete affermare vna vostra openione, voi dite, come ancora dice il tale [gaudeo vehementer] io mi rallegro molto [te non esse profectum] che tu non sia andato [in Britanniam] in Bretagna [quod] perche [& tu labore caruisti] tu non hai hauuto quella fatica [& ego] e perche io [non audiam] nõ odi, non habbi nuoua da te [de illis rebus] di quelle cose, che si fanno, perche mi dai buono studio, e tu essendo là me le scriueresti [velim] io vorrei [perscribas ad me] che tu mi scriuesti [vbi sis hibernaturus] doue tu sia per sueruare, fare il verno [& qua spe] e con che speranza [aut conditione] o con che conditione, patto, partito. Vale. Sta sano.

ARGOMENTO.

Accepi &c.] Come innanzi in molte lettere s'è detto, Trebatio staua mal volontieri in Frãcia, del che Tullio haueua non picciolo fastidio, hauea poi scritto, ch'egli staua di buona voglia, e volentieri con Cesare e perche vna lettera andasse almeno, n'haueua scritte più. A la qual cosa Cicerone gli risponde in questa lettera.

CICERO TREBATIO S. D. XVIII.

Accepi a te aliquot epistolas vno tẽpore, quas tu diuersis tẽporib. dederas, in quib. me cætera delectarunt: significabant. n. te istã militiam iam firmo animo ferre, & esse fortẽ virum, & constantem: quæ ego paulisper in te ita desideraui, nõ imbecillitate animi tui, sed magis vt desiderio nostri te æstuare putarẽ.* quare perge, vt cœpisti: forti animo istã tolera militiam: multa, mihi crede, assequere, ego. n. renouabo commendationem, sed tempore. sic habeto, non tibi maiori esse curæ; vt iste tuus à me discessus fructuosissimus tibi sit, quàm mihi. itaque, quando vestræ cautiones infirmæ sunt, græculã tibi misi cautionem chirographi mei.* Tu me velim de ratione Gallici belli certiorem facias, ego enim ignauissimo cuique maximam fidem habeo.* sed vt ad epistolas tuas redeam, cætera belle, illud miror, quis solet eodem exemplo plures dare, qui sua manu scribit. nam quod in palimpsesto, laudo equi-*

* Si rallegra e lo da Trebatio.
* Conforta.
* Prega.
* Torna al ragionamento lasciato.

ESPOSITIONE.

Accepi] Io ho riceuuto [aliquot epistolas] alquante lettere [a te] che, mandatemi da te [vno tempore] in vn medesimo tempo [quas] lequali lettere [tu dederas] tu l'haueui date, che le mi fossero date [diuersis temporibus] in diuersi tempi [in quibus] ne le quali [cætera] tutte le altre cose [me delectarunt] mi dilettarono, mi piacerono, mi sodisfecero. e dice le altre cose, volendo inferire, che ogni cosa, che vi era scritta dentro gli era piacciuto. eccetto, che elle non erano arriuate al tempo, che elle douevano. e dice bene, che Trebatio l'haueua date in diuersi tempi, & elle erano arriuate in vn medesimo, e bisognaua, che in diuersi tempi elle arriuassero, e non nel medesimo, essendo state in diuersi [enim] perche [significabant] elle significauano, auuisauano, diceuano [iam] che già [te ferre] tu sopportaui, tolerraui [istam militiam] cotesta militia, coteste fatiche militari. [firmo animo] con animo forte, e stabile, e deliberato di volerle sopportare [&] mi auuisauano [te esse fortem virum] che tu sei forte [& constantem] e costante [quæ] le quali due cose, cioè, la fortezza, e la costanza [desideraui] io le desideraui [in te] che elle fossero in te [paulisper] vn poco, perche tu mi pareui incostante [ita vt] in modo, cioè, mi pareui incostante non per tua natura ma [ita] così [vt putarem] che io pensiuo, [te æstuare] che tu ardessi [desiderio nostri] per la voglia, che tu haueui di esser meco [non imbecillitate animi tui] e non per debolezza de l'animo tuo. e questo dice perche Trebatio non credeua, che Cicerone lo biasimi d'incostanza, dicendogli, che la incostanza, che pareua, che fosse in lui non nasceua da altro, che d'amoreuolezza, e dal desiderio, che egli haueua di essere con lui [quare] per la qual cosa [perge] seguita, fa, mantienti [vt cœpisti] come tu hai commciato [forti animo] con animo forte, e costante [tolera istam militiã] sopporta cotesta militia, tollerala, non ti incresca [assequere] tu acquisterai [multa] molte cose, tu conseguiterai molte cose. vederai il fine di molte cose, che tu desideri [crede mihi] credimi [enim] perche [ego renouabo] io rinouerò [commendationem] la raccommandatione. cioè, che di nuouo io ti raccommanderò a Cesare [sed tempore] ma quando sarà tempo: pare, che soggiunga queste parole, conoscẽdo, che Trebatio era frettoloso troppo, accioche nõ gli habbia a dar molestia fuori di proposito [sic habeto] sappi certo, sia certo di questo, credimi [nõ tibi maiori esse curæ] che non è più a cuore a te, che tu non hai maggior voglia tu, nõ desideri più tu [quàm mihi] che io [vt iste tuus discessus] che cotesta tua partita [a me] da me, che l'esserti partito da me [fructuosissimus tibi sit] ti sia fruttuosissimo, ti dia vtilità, frutto grãdissimo, ti torni in grandissimo vtile, che caui assaissimo bene [itaque] per tanto [quando] poiche [vestræ cautiones] le vostre leggi: e le chiama cautiones a caueo, perche elle guardano, e proueggono che nõ sia fatto ingiuria a qualcuno [quando] poiche [vestræ cautiones] le vostre leggi, la tua scienza legale [infirmæ sunt] sono deboli, nõ fondate, nõ ti dãno molto aiuto ad hauere quelle cose, che tu desideri, e poco ti giouano [misi tibi cautionẽ] io ti ho mãdato vna lettera, e la chiama cautione, alludendo a le leggi chiamate di sopra cautioni [misi tibi cautionẽ] io ti ho mandato vna lettera, che ti aiuti, ti gioui, poiche le tue leggi nõ ti dãno profitto, e questa secõdo che appare, doueua essere vna lettera di raccommãdatione, ch'egli la desse a Cesare, o ai volta che vedesse di hauerne bisogno, e che ella gli fatesse a proposito, perche Cicerone sapeua, che questa gli gioueerebbe più, che la sua scienza legale [græculã] e questa lettera è greca, scritto in greco [chirographi mei] di mia mano, perche chirographo significa la mano, grapho scritto. mãdaiti adunque vna lettera greca di mano mia, che ti raccõmandaua a Cesare, che tutti ne seruissi a' tuoi bisogni: altri sono, che nõ vogliono, che questa lettera fosse greca, ma fatta secõdo la forma greca, perche dicono, che i greci nõ vendono cosa alcuna a credẽza, ma vogliono, o danari, o pegno, e però i poeti comici introducono coloro, che comperano, che dicono di hauer mercanteto con la fede greca, cioè, comperato a danari contanti, però vogliono questi tali, che Cicerone habbia intesa per questa parola greca fatta a l'esanza greghesca, doue io ho per te obligato me, e la robba mia

dam parſimoniam, ſed miror, quid in illa carthula fuerit, quod delere malueris, quàm hęc ſcribere: niſi forte tuas formulas, non enim puto te meas epiſtolas delere, vt reponas tuas. an hoc ſignificas, nihil fieri, frigere te, ne charta quidem tibi ſuppeditare? iam iſta tua culpa eſt, qui verecũdiam tecum extuleris, & non hic nobiſcũ reliqueris. ego te Balbo, cum ad vos proficiſcetur, more Romano commendabo. tu, ſi interuallum longius erit mearum literarum, ne ſis admiratus. eram enim abſuturus menſe April. has literas ſcripſi in Pontino, cum ad villam M. Aemilij Philemonis diuertiſſem, ex qua iam audieram fremitum clientum meorum, quos quidem tu mihi conciliaſti. nam Vlubris honoris mei cauſa vim maximam ranunculorum ſe commoſſe conſtabat. Cura vt valeas. VI. Idus April. de Pontino.

ARGOMENTO.

Epiſtolam &c.] Haueua Trebatio ſcritto vna lettera a Cicerone, egli haueua ſcritto ch'egli la ſtracciaſſe, riſponde d'hauerlo fatto.

CICERO TREBATIO S. D. XIX.

E*Piſtolã tuã, quàm accepi ab L. Arũtio, cõſcidi innocentẽ, nihil. n. habebat; quod nõ vel in con-*

[en] entra in vn'altra coſa [Vellm] io vorrei [facias me certiorem] che tu mi auuiſaſſi [de ratione belli Gallici] de la guerra di Francia. queſta parola, ratio, è molte volte vſata da Cicerone, che non ſignifica nulla, che tanto è dire, de ratione belli, quanto de bello [enim] perche [ego] io [habeo fidem] credo [ignauiſſimo cuique] a ogni perſona da poco, dice a ogni perſona da poco, e goffa, ouero per moſtrare, che egli credera ancora a Trebatio, perche credendo a vno ſcẽpio, è coſa ragioneuole, che ancora egli creda a vn prudente, come Trebatio; ouero egli vuole dire burlãdo, che egli non habbi paura, che nõ gli creda, ſe bene egli è vn goffo, che egli crede ancora a' goffi come e lui [ſed] laſcia queſto ragionamento, e torna al principio de la lettera [ſed] ma [vt redeam] per ritornare [ad epiſtolas tuas] a le tue lettere, che mi furono date in vn medeſimo tẽpo [cætera] tutte le coſe, che tu mi hai ſcritto, che tu ſtai volentieri, ſopporti patientemẽte le fatiche militari [belle] ſtanno bene, mi piacciono, e me ne rallegro. e qui vſa la ecclipſi figura perche laſcia il verbu, o ſcripſiſti, o dixiſti [illod miror] di queſto io mi marauiglio [quis] dice di che coſa egli ſi marauiglia [quis] chi, [ſolet] ſuole [dare] mãdare [plures, ſcilicet literas] piu lettere [eodem exemplo] del medeſimo tenore [qui] che [ſcribat] le ſcriua [ſua manu?] di ſua mano? cioè, neſſuno ſcriue mai piu lettere di vn medeſimo tenore, di ſua mano, ma le fa ſcriuere a più, e Trebatio l'haueua ſcritte di ſua mano. voleua Cicerone inferire, o che egli era auaro. e non voleua ſpendere in vno ſcrittore, ouero, che non hauendo ſcrittore non accadeua, che duraſſe quella fatica, e perdeſſe il tempo [nam] e [quod] perche [in palimpſeſto, idest ſcripſiſti] tu hai ſcritto ſcilicet, queſte lettere, che tu mi hai mandato in carta due volte raſa, ouero di nuouo raſa [laudo] io lodo [tuam parſimoniã] la tua maſſeritia, io ti lodo, che tu ſei maſſaio. Et vedete, come Cicerone lo tocca in ſu l'auaritia, che Trebatio ꝑ nõ hauere a cõperare carta, toglieua le carte, doue erano ſcritte le lettere di Cicerone mandategli, e le radeua, e vi ſcriueua le ſue. palimpſeſtum. pſeſtum. era vna carta, doue gli antichi ſcriueuano, che ſcritta ſi poteua radere, come ſono le tauole di abbaco, ouero de le ranolette che ſi ſcriuono con lo ſtileno palim. vuol dire di nuouo. vuol dire dunque Cicerone, che egli era auaro a radere le ſue lettere per hauer carta da ſcriuere a Cicerone [ſed miror] ma io mi marauiglio bene [quid fuerit] che coſa foſſe [in illa chartula] in quella carta, che tu radeſti, per adoperare per ſcriuere a me. vuol quaſi dire, io ti lodo, che tu ſia così maſſaio, che tu radi le carte, ma io mi marauiglio bene, n vò conſiderando, che coſa vi poteſſe eſſer dentro di ſi poca importanza, che tu voleſſi piu preſto radere, che traſcriuere. e queſto dice, perche gli pareua, che gli doueſſe importar più le lettere ſue, che conſumare la carta [quod delere malueris] che tu habbi più toſto voluto radere, ſcancellare [quam ſcribere] che ſcriuerla [niſi forte] ſe già per ſorte tu non radeſti le tue leggi, che vi foſſero ſcritte [enim] perche [non puto] io non penſo [te delere meas epiſtolas] che tu ſcancelli le mie lettere [vt reponas tuas] per ſcriuerui le tue. e così burlando lo morde, perche dice, che non penſa, ch'egli habbia fatto quello, che crede ch'egli habbia fatto: perche Cicerone vedeua, che radeua le ſue lettere per ſcriuerui lui, e piglia la ſcuſa dicendo, forſe vi erano tue ricordanze, che più tu non te ne ſeruiui [an] finge Cicerone di ſcuſarlo dicendo, tu hai fatto forſe così di radere la carta, per moſtrare, che così non ſi fa nulla, e non ſi guadagna, e pero biſogna riſparmiare, e così burlando lo morde [an] dimmi [hoc ſignas] vuoi tu ſignificare queſto per ſcriuere in ſu le carte raſe [nihil fieri] che non ſi fa nulla, che tu non guadagni nulla [frigere te] che tu ſtai otioſo, con le mani giunte, & in ſeno [ne charta quidem tibi ſuppeditaret] e che tu non hai pur carta da ſcriuere cioe da Ceſare, che Ceſare non ti dà pur carta [iam] queſta è vna dittione incettiua, che ſi vſa per pigliar fiato, e non ſignificatiua di coſa alcuna [iſta culpa] cotesta colpa [eſt tua] è tua, tu ne ſei cauſa, tu ne ſei cagione [qui] che [extuleris] hai portato [tecum] teco [verecundiam] la vergogna, il riſpetto, che ſe tu lo laſciaui qui, tu non haureſti riſpetto a dire i fatti tuoi, e chiedere. e così lo morde di sfacciataggine, eſſendo ſolito chieder pur troppo, ouero di dapocaggine non ſapendo dire i fatti ſuoi [& non hic nobiſcum reliqueris] e nõ l'hai laſciato qui con noi, cioe il riſpetto [ego te commendabo] io ti raccommandero [Balbo] a Balbo [cum ad nos proficiſcetur] quando egli verra a me [more Romano] diligentiſſimamente [tu ne ſis admiratus. idest, ne mireris] non ti marauigliare [ſi interuallum] ſe l'interuallo [mearum literarum] de le mie lettere [erit longius] ſara piu longo ſcilicet del ſolito, cioe, s'io ſtaro piu da vna volta a vna altra a ſcriuerti, che io non ſoleuo, s'io non ti ſcriuero ſpeſſo, come io ſoleuo [enim] perche [eram abfuturus] io mi doueuo partire di Roma [menſe Aprilis] d'Aprile, cioè io non ſo s'io mi partiro, ma s'io mi parto io non ti ſcriuerò così ſpeſſo, pero non ti marauigliare [has literas] queſte lettere [ſcripſi] io le ſcriſſi [in Pontino] io Põtino, queſto luogo era nel ſeno di Cumano, doue era ancora la palude Pontina, de la quale Iuue dice. Et Pontina palus, & Gallinaria pinus. in queſto luogo era vna villa d'vn ſuo amico, doue egli era andato, come qui di ſotto egli dice [cum] dice quando egli ſcriſſe [cum] quando [diuertiſſem] io vſci di ſtrada, & andai [ad villam] alla villa [M. Aemilij Philemonis] di M Emilio Filemone, perche diuertere, è vſcire di ſtrada, & andare in vn luogo fuori di ſtrada [ex qua] da la quale, donde [iam audieram] gia io haueuo vdito [fremitũ] le ſtrida, le grida, i romori [Clientum meorũ] de' miei clienti. perche egli no haueuano hauuto per male, che Cicerone ſi partiſſe [quos] dichiara quali ſono queſti Clienti [quos] quegli che [mihi conciliaſti] tu faceſti miei, gli conciliaſti meco, perche Trebatio gli haueua dati a Cicerone innanzi, ch'egli andaſſe in Francia [nam] rẽde la ragione, perche egli haueua vdito inſino da qlla villa gli ſtrepiti de' ſuoi Clienti [nam] perche [conſtabat] ſi ſapeua certo [maximam vim] che vna gran moltitudine [ranunculorum] di ranocchi [Vlubris] di Vlubra [commoſſe] ſi erano moſſi [honoris mei cauſa] per honorarmi, per farmi honore viſitandomi. perche quegli d'Vlubra, hauendo ſentito, che Cicerone era ne la detta villa, s'erano moſſi per andare a viſitarlo Vlubra, è vn caſtello ne la Campania. Chiama gli Vbreſi ranocchi, perche parlando di Cicerone, gracchiauano proprio come i ranocchi [cura vt valeas.] attendi a ſtar ſano [vj. idus Apr.] a gli 8. d'Aprile [de Pontino] di Pontino.

ANNOTATIONI.

Ratione Gallici belli. queſta dittione ratio non ſerue a nulla, ma per ornato molte volte ſi pone [ignauiſſimo cuique] e non cuique ignauiſſimo, perche, cuique, ſi poſtpone.

ESPOSITIONE.

C Onſcidi] io ſtracciai [epiſtolam tuam] la tua lettera [innocentem] che non lo meritaua. perche non vi era dentro nulla, che meritaſſe di eſſer ſtracciata [enim] perche [nihil habebat] ella non haueua nulla [quod]

che [non legi posset] che non si potesse leggere [vel] pure ancora [in concione] nel mezo del popolo, a pien popolo [sed] ma [& Aruntius] & Aruntio, che fu quello, che la portò [aiebat] diceua [te mandasse] cha tu haueui ordinato [ita] così [& tu adscripseras] e tu l'haueui scritto, che si facesse [verum illud esto] horsu egli è stato, e si sia, non si può fare altro, nõ importa. questo modo s'vsa, quãdo vno ha fatto vna cosa, che non bisogna farla, cha dice, horsu egli è fatto, lascia non andare [demiror] io mi marauiglio molto te [che tu [nihil ad me scripsisse] non mi habbi scritto nulla [postea] dipoi che tu mi scriuesti la lettera detta, che io stracciai [præsertim] massimamente [tam nouis rebus] in cose tanto nuoue, cioè, essendo cose tanto nuoue, e dice tanto nuoue. cioè tanto fresche, ouero tanto fuori de l'ordine. Vale.

ANNOTATIONI.

Verum illud esto. modo, che s'vsa quando vna cosa è fatta che non si può fare altro, e non si vorrebbe, che ella fosse fatta, che si dice, horsu, si sia, egli è fatto, non si può fare altro, lassiamola passare.

ESPOSITIONE.

VIde] guarda, considera [quanti apud me sis] quando conto io facci di te, in che concetto io t'habbi [etsi] benche [id] questo io so, io so questo di stimarti [quidem] certo [iure] ragioneuolmente [enim] perche [non vinco te] io non ti supero [amore] di amore, io non amo più te, che tu me, cioè s'io t'amo, io ho cagione, che ancora tu ami me [veruntamen] nondimeno [non potui] io nõ potei [debere id absenti tibi] esserti debitore in assentia mia di quello. cioè, non potei fare, ch'io non ti concedessi qllo [quod] che [prope] quasi [subnegarem] io negherei, ti disdirei [præsenti tibi] a te presente, se tu me lo chiedessi a bocca [certe] o almeno [non tribuerem] io non te lo farei, io non te lodarei. la sentenza è. io non ho potuto in tua assenza fare, che io non ti dia quello, ch'io nõ ti darei se tu me lo chiedessi [itaque] però [vt] subito che [cœpi] io cominciai [nauigare] a nauigare [Velia] da Velia. Velia è vna terra ne la Lucania [institui] io cominciai [conscribere] a scriuere [Topica Aristotelica] la Topica d'Aristotele. cioè tradurla [commonitus] ammonito [ab illa vrbe] da quella città, hauendomene fatto venir voglia quella città [amantissima tui] che ti ama assaissimo [eum librum] questo libro. cioè la Topica, subito, ch'io l'hebbi fatta [tibi misi] io te la mandai [Rhegio] da Reggio, che è ne la Sicilia [scriptum] ilqual libro è scritto [quam planissima] quanto chiaramente [res illa] quella cosa [scribi potest] si può scriuere [sio] ma [se quædam] certe cose [tibi videbuntur] ti pareranno [obscuriora] oscure. pone il cõparatiuo per il positiuo [cogitare debebis] tu douerai considerare

* Persuade a non fare.

cione recte legi, posset. sed & Aruntius ita te mandasse aiebat, & tu adscripseras. verum illud esto, nihil ad me postea scripsisse demiror, præsertim tam nouis rebus.

ARGOMENTO.

Vide &c] Haueua Trebatio scritto a Cicerone, che douesse tradurre la Topica d'Aristotele in Latino, Cicerone scriue hauerlo fatto.

M. CICERO TREBATIO S. D. XX.

VIde quanti apud me sis. etsi iure id quidẽ: non enim amore te vinco. veruntamen quod præsenti tibi propè subnegarem, nõ tribuerem certe. id absenti debere non potui. itaq; vt primum Velia nauigare cœpi, institui Topica Aristotelica conscribere, ab ipsa vrbe commonitus amantissima tui, cum librum tibi misi Rhegio, scriptum quàm planissime res illa scribi potuit. sin tibi quædam videbuntur obscuriora: cogitare debebis, NVLLAM artem literis sine interprete, & sine aliqua exercitatione percipi posse, non longe abieris, num ius ciuile vestrum ex libris cognosci potest? qui quamquã plurimi sunt, doctorem tamen, lumenque desiderant, quanquam tu, si attente leges, si sæpius, per te omnia consequere, vt certe intelligas; vt vero etiam ipsi tibi loci proposita quæstione occurrant, exercitatione consequere: in qua quidem nos te continebimus, si & salui redierimus; & salua ista offenderimus. Vale. V. calend. Sext. Rhegio.

ARGOMENTO.

Amabilior &c.] Haueua inteso Cice. che Trebatio voleua uendere non sò che possessioni, che egli haueua a Velia città de la Lucania, in questa lettera egli gli scriue, che non lo faccia.

CICERO TREBATIO S. D. XXI.

AMabilior mihi Velia fuit, quod te ab ea sensi amari. sed quid ego dicam te, quem quis non amat? Rufio medius fidius tuus ita desiderabatur, si esset vnus e nobis. sed ego te non reprehendo, qui illum ad ædificationem tuam traduxeris. quãquam enim Velia nõ est vilior, quàm Lupercal, tamẽ istuc malo, quam hæc omnia. tu, si me audies, quem soles, has paternas possessiones tenebis, (nescio quid enim Velienses verebantur) neq; Heletem, nobilem amnem, relinquet; nec Papirianam domum deseres

[nullam artem] che nessuna arte [posse percipi] si può imparare [literis] da' libri soli [sine interprete] senza qualcuno, che la dichiari [& sine aliqua exercitatione] e senza qualche essercitatione. cioè, che bisogna, che qualcuno l'insegni, e che ella si essercita, non longe abieris] gli vuol dare vno essempio, e dice, che tu credi, che questo sia vero [non longe abieris] tu non anderai molto discosto per essempio da prouare, che non si può imparare vna arte, se qualcuno non la insegna. è questo dice perche egli gli vuol far veder q̃sto con l'essempio de la legge, di che egli faceua professione, e per consequente era io loi, e però nõ haueua andare molto discosto [num] dunque [ius ciuile vestrum] la vostra ragion ciuile, cioè, la legge [potest cognosci] puossi ella comprendere, imparare [ex libris?] da libri soli? non che uoo si può, e bisogna qualcuno, che la insegni [qui] i quali libri [quamquam] benche [plurimi sint] e sono assaissimi [tamen] nondimeno [desiderant] eglino hãno dibisogno [doctorem] d'vn dottore, che gli insegni [lumenque] e di qualche lume. cioè, aiuto [quanquam] benche [tu] tu, che sei dotto [si attente leges] se tu lo leggerai attentamente [si sæpius] e spesso [consequere] tu imparerai [omnia] ogni cosa [per te] da per te [vt] di modo che [certe intelligas] tu le intenderai certo [vero] gli insegna, come egli ha da fare, se vuole imparargli [vero] ma [vt] accioche [ipsi loci] questi luoghi, termini de la Topica, perche la Topica è detta apotoy topoy, cioè da' luoghi, donde i filosofi cauano gli argomenti de' loro ragionamenti e discorsi [tibi occurrant] ti soccorrino subito, ti venghino subito a la mẽte [proposita tibi quæstione] essendoti messo innanzi vna cosa da disputare [consequere exercitatione] fallo con l'essercitio, essercitati [in qua] nel quale essercitio [te continebimus] io ti terrò io [si & salui redierimus] se noi torneremo salui [& offenderimus] e trouueremo [salua ista] salue coteste cose, cioè, ne lo stato loro. [Vale] stà sano [V. calend. Sext.] a' 28. di Luglio [Rhegio] di Reggio.

ESPOSITIONE.

AMabilior mihi Velia fuit] Velia mi è stata più amabile, cioè mi è parsa più degna d'esser amata, ouero l'ho reputata più degna d'esser amata da me. E pone forse mihi a scambio di me, idest Velia fuit amabilior a me. ouero diremo [Velia mihi fuit] io ho stimato, reputato, perche si dice, hæc res est mihi fuit] io stimo tanto questa cosa Ovi. Vix Priamus tanti, totaque Troia fuit. diremo dunque [Velia] Velia [fuit mihi] è stata reputata da me, io ho reputato Velia [amabilior] più amabile, degna d'essere amata più [quod] perche [sensi] io ho conosciuto [te ab ea amari] che tu sei amato da lei, cioè da quegli di Velia.

Velia

quanquam illa quidem habet lucum, a quo etiã aduenæ teneri solent. quem tamen si exciderís, multum prospexeris. sed in primis opportunum videtur, his præsertim temporibus, habere præsugium primum eorum vrbem, quibus carus sis; deinde etiam tuam domum, tuosque agros, eaque remoto, salubri, amænoque loco: idque etiam mea interesse mi Trebati arbitror. sed valebis, meaque negotia videbis, meque dijs iuuantibus, ante brumam expectabis. Ego a Sex. Fabio Niconis discipulo, librum abstuli Nìconos perì polosagìas, o me dicum suauem, meque doctlem ad hanc disciplinã, sed Bassus noster me de hoc libro celauit; te quidem non videtur. Ventus increbescit. Cura vt valeas. XIII. Cal. Sext. Velia.

ARGOMENTO.

Silij causam te, &c.] Raccommanda Silio a Trebatio, e gli chiede, che diligentemente egli habbia cura della sua causa.

M. CIC. TREBATIO S. D. XXII.

Silij causam te docui, is postea fuit apud me cũ ei dicerẽ, tibi videri, sponsionẽ illã nos sine pe-*

Velia è vna città della Lucania, doue Trebatio haueua non sò che possessioni[sed]si e nerege di quello, ch'egli ha detto cha Velia ama Trebatio[sed]ma[quid ego dicam te]perche dico io, che ella ama te quem]ilquale te[quia non amat]chi è quello, che non ti ama, e non ti voglia bene?cioè, ognun ti ama, e però non è gran fatto che i Veliensi ti amino[Rufio] Rufione. Questo era vn soprastante di Trebatio, ch'egli teneua alle sue fabriche a sollecitarle, & era della famiglia di Trebatio, che Rufio era il cognome di Trebatio. Et di questo ne fa fede vn'Epitafio, che è inciso in lapide nella porta latina.

C. VIBIVS C. F. MACER C. TREBATIVS, RVFIO FACIVND. CVRAVERVNT.

[Rufio tuus] Rufione tuo [Medius fidius] per Dio, a fe, in verità [ita desiderabatur] era tanto desiderato qui da Veliensi vt si, enim te esset vnus, e fussi vno (e nobis, da noi, e dice desiderabatur, perche quando Cicerone eraio Velia, Rufione non vi era, perche, come di sotto si vede, Trebatio l'haueua mãdato in Roma a vna fabrica, che faceua sotto il monte Palatino, al Lupercale, secondo, che dalle parole di sotto pare. Cice, che Rufione è amato tanto, per mostrare, che non solo i Veliensi amano lui, ma per amor suo, le cose sue[sed ma [ego te non reprehendo]io ti lodo [qui traduxeris]che l'hai mandato [ad ædificationem tuam] alla tua fabrica, che è quella, ch'io ho detto, ch'egli faceua sotto il monte Palatino [enim] rende la ragione, perche egli ha detto, che non ha fatto male [enim]perche[quam]benche (Velia) Velia [non est vilior] non è più vile, da meno, le stimas manco [quam Lupercal] che il Lupercal, cioè, il luogo detto Lupercale, doue Trebatio in Roma fabricaua, tamen nondimeno[malo]io voglio più presto istuc, pro istud,]otesto, cioè, cotesto luogo in Roma [quam hæc omnia] che tutte queste cose, che sono qui in Velia[tamen] nondimeno, ancor che il Lupercale mi pare da essere più stimato, come ho detto[si me audies]se to farai a mio modo[quem]ilquale[me sones]tu suoli vi[...] cioè, ometto suoli tenebia]tu terrai, non venderai [his paternas possessiones] queste possessioni paterne. perche haueua inteso, ch'e le voleua vendere da' Veliensi, che ne dubitauano, e non harebbono voluto[enim]perche[Velienses verebãtur] i Veliensi dubitauano[nescio quid]di non so che, haueuano non sò che dubbio, che tu le volessi vendere, e non harebbono voluto, perche ti amano molto, e vorrebbono, che tu fussi de' loro [neque]ne relinques ne abbãdonerà [nobilem amnem]il nobile fiume[Heletem] Elete, cosi chiamato, appresso questo fiume doueuano essere i poderi di Trebatio[nec deseres]e nò abbandonerai, nõ lascierai[domum Papirianam]la casa, che già fu di Papirio, questa casa doueua forse essere hora di Trebatio (quanquam]gli ha detto, che se fa a suo modo, egli non lascierà la casa, che fu gia di Papirio, hora gli mostra vna incommodità, ch'ella è dannosa a Trebatio, e gli dà il modo a torla via, questo era vn boscho, ch'era innanzi a quella casa, ch'era tanto bello, che tutti quegli, che andauano là, si fermauano a vederlo, ò che andauano in quel paese, andauano a veder quel bosco, di sorte, che Trebatio n'haueua grande spesa per hauere a dar loro da mangiare. se non a tutti, a molti, che vi andauano. per laqual cosa voleua Cicerone ch'egli lo tagliasse, e cosi lo persuade, non sò già se dice da vero, o per burlare con Trebatio, io pẽso più, che facci per burlare, che sapeua che Trebatio forse si partiua di là per questo conto, perche era auaro, e sapeua, che non l'harebbe tagliato, perche harebbe peggiorato poi molto il luogo[quanquam]benche, [quidem] inuero [illa, scilicet domus] quella casa, h[abeat lucum] ha vn bosco[a quo]dal quale[aduenæ] i forestieri [soliti teneri] sogliono essere intertenuti, che suole piacere a' forestieri, e per questo conto vi si intertengono assai [quem]ilqual bosco [tamen] nondimeno [si exciderís]se tu lo taglierai[multum prospexeris] tu ti gioueraí molto, perche tu non harai a far le spese a tanti forestieri, di sopra s'è detto, ouero diremo, che Cicerone habbia vsato questo verbo ambiguo per burlare, perche prospexeris, vuol dire, tu vederai molto lontano, e ti gioueta assai. Cioè, se tu lo tagli, tu vederai poi molto lontano, più presto, che dire, tu auanzerai assai, per burlar meglio con Trebatio, mentre, che egli finge di non burlare [sed] ritorna a confortarlo, che nõ venda[sed] ma [videtur opportunum] pare opportuno, a proposito [in primis]sopra ogni altra cosa [præsertim his temporibus] massime a questi tempi cosi calamitosi primum]primieramẽte[habere persugium] hauere da ricorrere da refuggire, hauere per rifugio] vrbem eorum]la città di coloro[qbus]da' quali [cari sis] tu sei caro, che ti vogliono bene, che ti amano [deinde etiam]dipoi ancora [tuam domum]la tua casa, cioè, hauere vna casa, che sia tua doue tu puoi fuggire a' bisogni tra coloro che ti vogliono bene[tuosque agros]e le tue possessioni[eaque] e queste cose, cioè, hauer queste cose importa più, che ogni altra cosa[loco remoto]in vn luogo remoto[salubri]salutifero [amænoque] & ameno [que]&[arbitror]io penso [mi Trebati] Trebatio mio [id ebe questo [etiam] ancora [mea interesse] importa a me, perche io me ne possi ancora io a' bisogni seruire[sed] finisce, e comincia vn'altro ragionamẽto. [sed] ma[valebis]atenderai a star sano[que] e[videbis] vederai [mea negotia] le mie facende[meque]e me[dijs iuuantib.]piacendo a Dio[expectabis]tu mi aspetterai[ante brumam] innanzi al solstitio di Decembre, che, e a tredici di Decembre, che è quando sono i più corti giorni di tutto l'anno, e bruma significa propio cortezza di giorni[ego abstuli]con difficultà io ho cauato di mano[a Sex. Fabio]a Sesto Fabio[Niconis discipulo]scolare di Nicone[librum] il libro [peri polusagias] del pappamento, cioè, che tratta del pappare [Nìconos] di Nicone, non che Nicone pappasse, o che il pappamento fusse di Nicone, ma che Nicone era l'auttore di quel libro. Nicone era medico, & haueua fatto questo libro, doue egli insegnaua ben manicare [o] esclama Cicerone ridendosi della facetia di questo medico, che a scambio d'insegnare la sobrietà, egli insegnasse la crapula[o]o[medicum suauem]medico faceto, piaceuole, soaue[meque docilem]e me, che facilmente imprendo, imparo [ad hanc disciplinam] questa disciplina arte del mangiare[sed]ma[Bassus noster]il nostro Basso[me celauit] non mi palesò[de hoc libro] questo libro, me lo tenne occolto, non me ne disse nulla[quidem non videtur te] ma non pare già, che egli celasse te, cioè, io credo, che te lo dicesse[Ventus]il vento[increbescit] rinforza, doueua Cicerone hauere ad andare scritta la lettera via di Velia[curà vt valeas[attẽdi a star sano[xiij. cal. Sext.] a 20. di Luglio[Velia] di Velia.

* Esclama per allegrezza

* Raccomanda.

ESPOSITIONE.

Docui te] io ti dichiarai [causam Silij] la causa di Silio, e ti dissi ogni sua particularità, quando io te ne scrissi [is] egli, cioè, Silio[fuit] fu[postea dipoi apud me]

riculo facere posse. Si bonorum Turpiliæ possessionē Q. Cæpio prætor ex edicto suo mihi dedit, negare aiebat Seruiū tabulas testamenti esse eas, quas instituisset is, qui factionem testamenti nō habuerit: hoc idem Officium dicere, tecum se locutū negabat: meq; rogauit, vt se, causamque suam tibi commendarē: nec vir melior mi Testa, nec mihi amicior P. Silio quisquam est, te tamen excepto. gratissimū igitur mihi feceris, si ad eum vltro veneris, eique pollicitus eris: sed si me amas, quamprimum. hoc te vehementer etiam atque etiam rogo. Vale.

ARGOMENTO.

Illuseras,&c.] Essendo Cic. a cena con Trebatio, propose questo dubbio a tauola. se l'herede poteua procedere contra vn ladro, che hauesse rubato colui, che l'haueua lasciato herede, innanzi, ch'egli fusse fatto herede. Della qual cosa si rise Trebatio, e disse, che nessuno mai haueua hauuto quella oppenione. Cic. andatosene poi a casa gli scrisse questa lettera.

CICERO TREBATIO S. D. XXIII.

Illuseras heri inter scyphos, q dixeram controuersiam esse, posset ne heres, q futurum antea factum esset, rectè furti agere. itaq; etsi domū bene potus, seroque redieram, tamē id caput, vbi hæc controuersia est, notaui, & descriptum tibi misi: vt scires, id, quod tu neminē sensisse dicebas, Sex. Aelium, M. Manilium, M. Brutum sensisse. ego tamen Scæuolæ, & Testæ assentior. Vale.

ARGOMENTO.

Tantum,&c.] Haueua Cic. commesso a Fabio Gallo, che gli comprasse non sò che statue per ornare il suo studio, comprogliene, e gli scrisse, Cicerone rise, onde, quanto elle gli sieno state grate, e quanto elle gli sieno sodisfatte.

M. CICERO M. FABIO GALLO S. D. XXIIII.

*Tantum ex Arpinati veneram, cum mihi a te literæ redditæ sunt, ab eodemque accepi Auiani literas, in quibus hoc erat liberalissimum, * nomina se facturum cum venisset, qua ego vellem die. * fac quæso, qui ego sum, esse te. est ne aut tui pudoris, aut nostri primū*

8 me] da me in casa mia [cum ei dicerem] dicendogli io [tibi videri] che ti pareua, che tu eri d'oppenione, che io credeui, tu pensaui [posse facere] che tu poteui fare [illam sponsionē] quella promessa [sine periculo] senza pericolo alcuno, senza tuo pregiudicio [si] ecco come haueua a stare la forma della promessa [si] se [Q. Cæpio] Q. Cepione [mihi dedit] mi ha dato [possessionem] la possessione [bonorum] de' beni [Turpiliæ] di Turpilia, cioè, io prometto, se mi ha dato la possessione de' beni di Turpilia, altrimente io non voglio promettere. Staua al 9 pretore dare il possesso. Turpilia era vna donna, che doueua hauer lasciato il suo a Silio, e qualcuno s'era leuato sù, e l'impediua, dicendogli, 10 adunq; che tu mi haueui detto così egli all'hora [aiebat] diceua [Seruium negare] che Seruio diceua [eas esse tabulas testamenti] che quelle nō erano i libri del testamento, 3 cioè, che il testamento non era valido [quas instituisset is] c'haueua fatto colui [qui] che [non habuerit] non haueua hauuto [factionē testamenti] l'auttorità di fare il testamento, cioè, che non lo poteua fare, e per consequente non potendo Turpilia testare, il suo testamento non era 4 valido. Seruio era vn dottore di leggi. Dice tauole del testamento, perche il testamento si scriueua in su'l libro fatto per ordine d'alfabeto [aiebat] e mi diceua [hoc idem] che questo medesimo [dicere dicea Offiliō] Offilio [negabat] e diceua [tecū se locutum] che non ti haueua parlato [meque rogauit] e pregommi [vt commendarem 5 se] ch'io ti raccommandassi lui [causamq; suam] e la sua causa [nec vir quisquam est] nō è nessuno [mi Testa] Testa mio. Trebatio mio. Testa era il cognome di Trebatio [nec melior] ne miglior [nec mihi amicior] ne più amico mio che mi voglia meglio [P. Silio] di P. Silio [te tamen excepto] eccetto però te [gratissimum igitur mihi feceris] 6 tu mi farai adunque cosa gratissima [si ad eum vltro veneris] se tu anderai a trouarlo spontaneamente venerìs, pro iueris [eique pollicitus eris] e gli prometterai, te gli offerirai [sed] ma [si me amas] se tu mi ami [quamprimum] quanto prima, cioè, se tu 7 anderai a trouarlo, & offerirgliti quanto prima [hoc etiam atque etiam te vehementer rogo] di questo io ti priego, e ripriego. Vale.

* Agere furti è procedere contra vno che habbia rubbato.

ESPOSITIONE.

Heri] hieri [illuseras, scilicet me] tu mi desti la baia tu ti ridesti di me [inter scyphos] mentre, che noi cenauamo scyphos sono i bicchieri, ma pone i bicchieri per 8 la cena [quod] perche [dixeram] io haueuo detto [controuersiam esse] che egli era vna questione, vn dubbio, vna disputa [ne] ecco la disputa [ne] se [heres] l'herede [posset agere furti] poteua procedere contra vn furto [recte] giuridicamente [quod furtum] ilqual furto [factū esset] era stato fatto [antea] innanzi, che l'herede fusse herede [itaq;] però [etsi] benche [redieram] io ero ritornato [domum] a casa [bene potus] hauendo beuuto bene, col capo pieno di vino [seroque] e tardi [tamen] nondimeno [notaui] lo notai [id caput] quel capitolo [vbi controuersia est] doue è la questione [& tibi misi] e te lo mandai [descriptum] copiato, te ne mandai vna copia [vt tu scires] acciòche tu sapessi [Sex. Aelium] che Sesto Elio [M. Manilium] e che M. Manilio [M. Brutum] e che M. Bruto [sensisse id] ha tenuto quello [quod] che [aiebas] tu diceui [neminē] che nessuno [sensisse] haueua tenuto, cioè, acciòche io vedessi, che ancora altri sono stati di quella oppenione, che tu diceui che nessuno altro era stato mai [tamen] nondimeno [ego] io [assentior] acconsento [Scæuolæ] a Sceuola [& Testæ] & a Testa, cioè, a te, che Testa è il cognome di Trebatio, cioè, tengo da Sceuola, e sono della vostra oppenione. Vale.

* Facere nota, è fare vn debitore. * Priega.

ESPOSITIONE.

Veneram] io ero venuto [tantum] a punto [ex Arpinati] dell'agro, del contado d'Arpino, di quello d'Arpino [cum] quādo, che [mihi a te literæ redditæ sunt] mi furono date le tue lettere, e dice come dice mihi redditæ fuerunt literæ a te, a te missas ad me [ab eodemque] e dal medesimo portatore, che mi hauea dato le tue lettere [accepi] io riceuei, io hebbi [literas] lettere [Auiani] d'Auiano, mandate da Auiano. e vedi diuersità di dire. Io ho hauuto da Antonio lettere d'Auiano. Accepi ab Antonio Auiani literas, vel ab Antonio literæ Auiani mihi redditæ sunt. Auiano era vno, che accommandaua Cicerone di danari, come qui di sotto [in quib.] nelle quali lettere [erat hoc liberalissimū] era questa cosa liberalissima cioè, vi era scritto questo liberalissimamente [nomina] cioè la liberalità, che egli mostraua in quelle lettere [se facturum nomina] che egli mi farebbe debitore per pagare [qua ego vellē die] quādo io vogli [cum venisset] quando egli sarà arriuato, cioè, ch'egli mi darebbe tēpo, quanto io volessi, a pagare i danari, ch'io gli ho da dare, e diceua, facturū nota, perche l'haueua a far debitore in vna scritta, & in essa vorrebbe il tēpo da pagare secōdo, che paresse a Cicerone [fac quæso] fa di gratia [te esse] che tu sia [qui ego sum] chi io sono io, cioè, poni te ne' piedi miei, fa conto d'esser tu me. e consigliami di questo, ch'io ti dico [est ne] ecco il cōsiglio, che gli chiede [ne] dimmi se [est aut tui pudoris] se conuiene al grado tuo [aut nostri, id est pudoris] o al grado nostro, cioè, se egli è cosa honesta [primum] primieramente [rogare

rogare de die, deinde plus annua postulare? sed essent mi Galle omnia facilia, si & ea mercatus esses, quæ ego desiderabam, & ad eam summam, quam volueram. ac tamen isthæc ipsa, quæ te emisse scribis, non solum rata mihi erunt, sed etiam grata. planè .n. intelligo, te nō modo studio, sed etiā amorem usum, quæ te delectarint hominem, ut ego semper iudicaui, in omni iudicio elegantissimum, quæque me digna putaris, coemisse. sed velim maneat Damasippus in sententia. prorsus enim ex istis emptionibus nullam desidero. tu autem ignarus instituti mei, quanti ego genus omne signorum omnium non æstimo, tanti ista quatuor, aut quinque sumpsisti. Sed Bacchas istas cum musis Metelli comparas: quid simile? primum ipsas ego musas nunquam tanti putaßem. atque id fecissem musis omnibus approbantibus. sed tamen erat aptum bibliothecæ, studijsque nostris congruens. Bacchis verò ubi est apud me locus? at pulchellæ sunt. noui optime, & sæpe vidi. nominatim tibi signa mihi nota mandaßem, si probaßem. ea enim signa ego emere soleo, quæ ad similitudinem gymnasiorum exornent mihi in palæstra locum. Martis verò signum quò mihi pacis auctori? gaudeo nullum Saturni signum fuisse. * hæc enim duo signa putarem mihi æs alienum attulisse. Mercurij mallem, aliquod fuißet: felicius, puto, cum Auiano transigere possemus. Quod tibi destinaras Trapezophoron, si te delectat, habebis. sin autem sententiam mutasti, ego habebo scilicet. ista quidem summa ne ego multo libentius emerim diuersorium Tarracinæ, ne semper hospiti molestus sim. omnino liberti mei vi-

* Afferre æs alienū e indebitare, vedi nel cōmento.

gare de die] chiedere alcuno termine [deinde] poi [plus annua, id est die] più che per uno anno [postulare?] chiederlo. cioè bisogna, che tu consideri prima, se noi debbiamo chiedere tempo, e se pur noi lo chieggiamo, se noi debbiamo chiedere per più d'uno anno [sed] ma [mi Galle] Gallo mio [omnia essent facilia] ogni cosa sarebbe facile, ogni cosa s'acconcerebbe [si & mercatus esses] se tu hauessi comperato quelle cose [quæ] che [ego desiderabam] io desideraua [& ad eam summam] & insino a quella somma [quam volueram expendere] che io voleua spendere questo dice, perche non haueua comperato quelle statue, che Cic. voleua, & haueua speso più di quello, ch'egli voleua [ac tamen] ma nondimeno, ancora che tu sia uscito di commissione [istæc ipsa] coteste cose, che tu mi hai compere [non solum] nō solamente [erunt mihi rata] mi saranno rate, le approuerò per ben fatte [verum etiam] ma ancora [grata] mi saranno grate. vuol mostrare Cicerone, ch'egli non guarda a quello che ha fatto il tuo amico, ma a l'animo dell'amico [enim] perche [intelligo] io conosco [plane] bene [te] che tu [non modo] non solamente [usum] to haue doviato [studio] diligentia [sed etiā] ma ancora [amore] amore, e però elle mi saranno accette, come s'elle fussero, com'io voleuo [hominē] che sei persona [ut ego semper iudicaui] come sempre io ho giudicato [in omni iudicio elegantissimum] sufficientissimo in ogni giudicio, che hai buonissimo giudicio in tutte le cose [coemisse, idest ea] hai comperato quelle cose [quæ] che [te delectarunt] ti sono piacciute [quæq;] e che [putaris, id est putaueris] tu hai giudicato, pensato [me digna] che sieno degne di me, che mi si appartenghino, mi si conuenghino [sed] ma [velim] io vorrei [Damasippus] che Damasippo [maneat in sententia] mantenesse quello, ch'egli ha promesso. Da nasione, credo, era quello statuario, che haueua fatto quelle statue; che haueua compero Gallo per Cicerone, e credo, che egli hauesse promesso, o di contentarsi del prezzo honesto, ouero di ripigliarsele. e però dice Cicerone. io vorrei, che Damasippo mantenesse quello, ch'egli ha promesso, ouero un'altro, che haueua promesso a Cicerone, ch'egli torrebbe quelle. che non piacessero a Cicerone, però, che egli le comperasse, che Damasippo ne comperaua assai, però Horatio

Insanit veteres statuas Damasippus emendo.

[.n.] rende la ragione, perche vorrebbe che Damasippo stesse in proposito [.n.] perche [desidero] io non desidero [prorsus] in modo alcuno [nullā ex istis emptionib.] nessuna di queste compre. cioè nessuna mi piace, mi sodisfa, non mi contento di nessuna [autē] ma, e [tu] tu [ignarus] ch'eri ignorante [instituti mei] della mia volontà, che non sapeui la volontà mia [sumpsisti tanti] tu pigliasti per tanto, tanto comperasti [ista quatuor, aut quinq; signa] coteste quattro o cinque statue [quanti] quanto [ego non æstimo] io non stimo [omne genus signorū omnium] tutte le sorti di tutte le statue, cioè, tu hai speso tanto in coteste, quāto io nō spenderei in tutte le statue, d'ogni sorte una [sed] haueua, credo, scritto Gallo, che quelle statue erano belle, come le statue delle Muse, che haueua comperate Metello Cicerone risponde, ch'elle non hanno da fare nulla insieme, e che queste non si addicono al suo studio [sed] ma [cōparas] tu agguagli [istas Bacchas] coteste Bacche [cum musis Metelli] con le muse di Metello, che Metello cōperò [quid simile?] [est inter ipsas] che similitudine e tra loro? quasi dica nulla. Bacche erano statue de' sacerdoti di Bacco [primū] primieramente [ego] io [nunquam] mai [putassem] haurei stimato tanto, reputato di tanto valore, o prezzo [ipsas musas] le muse proprie; o vuol dire le muse proprie o le statue, credo, che voglia dire le muse vere [atque id fecissem] e questo l'haurei fatto, cioè, di non l'hauere stimate tanto [omnibus musis approbantibus] approuando questa mia openione tutte le muse, cioè, e tutte le muse haurebbono detto, che io hauessi ragione a non le stimare tutte insieme tanto [sed] ma [tamen] nondimeno [erat aptum] era conueniente, non si disdiceua. cioè comperare a me le muse [bibliothecæ] per la mia libraria, per lo mio studio [que] e [congruens] conueniente [studijs nostris] alla mia professione [vero] ma [ubi est locus] doue è luogo [Bacchis] per le Bacche [apud me?] in casa mia? cioè in luogo nessuno in casa mia stanno bene le Bacche, che elle sono statue da imbriacchi, e non da me, che sono modestissimo, e temperatissimo. E questo Cicerone disse con un poco di colera [At] risponde a una obiettione, che Gallio gli poteua fare, cioè, se elle nō si conuengono alla professione tua, elle sono almeno belle [at pulchellæ sunt] o elle sono belle. [noui] rispon de all'obiettione [noui optime] io so benissimo, che cosa elle sono [& sæpe vidi] e spesso l'hu vedute, l'ho vedute più volte, però non accade, che tu mi dica, come elle sono [si probassem] se elle mi fossero piacciute, sodisfatte [mandassem tibi] io t'haurei mandato [si on] statue, [nota mihi] note a me [nominatim] nominandoti ciascuna per nome, il senso è. se elle mi fossero, quando io le vidi, piacciute, io ti saperei dire di tutte il nome, perche l'haurei mandate alla memoria, ma perche elle non mi sono mai sodisfatte, io non mi sono curato di sapere, il loro nome, e però hora, ch'io ti scriuo, io nō ti dico il nome loro, che se lo lo sapessi te lo direi [.n.] rende la ragione, perche egli non sa il nome loro [enim] perche [soleo emere] io soglio cōperare [ea signa] quelle statue [quæ] che [exornent mihi locum] mi adornino il luogo [in palæstra] nella palestra, cioè, il mio studio [ad similitudinem] a similitudine [gymnasiorum] de' gimnasij, cioè, de' luoghi, doue i giouani si essercitauano a vari essercitij, perche in questi luoghi si poneuano le statue secōdo la professione di coloro, che vi si essercitauano [vero] ouero Gallo haueua compero tra le Bacche la statua di Marte, ouero egli haueua detto, che la voleua comperare, però Cicerone gli dice [vero] ma [signum] la statua [Martis] di Marte [quo] come, cioè, si conuiene [mihi] a me [auctori] che sono auttore [pacis?] della pace? cioè, in modo nessuno si conuiene a me, che sono stato amatore, e sono di pace [Gaudeo] io mi rallegro [fuisse] che non vi sia stato [nullum signum] nessuna statua [Saturni] di Saturno; [enim] perche [putarem] io penserei [hæc duo signa] che queste due statue, cioè, di Saturno, e di Marte [attulisse mihi] mi hauessero dato [æs alienum] debito, che elle mi hauessero fatto indebitare, æs alienum si chiama il debito, perche æs, vuol dire il metallo, alienum d'altri, chi ha il metallo, di che le monete si fanno, d'altri, ha debito, E dice, che crede questo, perche Marte Iddio de la guerra fa spendere, e communemente indebitare i soldati, e Saturno fa l'huomo pigro, da poco, perche egli fa debito [mallem] io vorrei più presto [aliquod fuisset, scilicet signum] che fosse stato tra queste statue qualche statua [Mercurij] di Mercurio [possemus] dice perche egli haurebbe voluto più presto quello [possemus] noi potremmo [transigere cum Auiano] fare con Auiano, accor-

*deo esse culpam, cui plenè res certas mandaram, itemque Iunij, quem puto tibi notum esse, Auiani familiarem exedria quædam mihi noua sunt instituta in porticula Tusculani, ea volebam tabellis ornare. etenim si quid generis istiusmodi me delectat, pictura delectat. sed tamen si ista mihi sunt habenda, certiorem velim me facias, vbi sint, quando accersantur, quo genere vecturæ. si enim Damasippus in sententia non manebis, aliquem pseudo Damasippum vel cum iactura reperiemus. * Quod ad me de domo scribis iterum, iam id ego proficiscens mandaram meæ Tulliæ. ea enim ipsa hora acceperam tuas literas. egeram etiam cum tuo Nicia, quod is vtitur, vt scis familiariter Cassio. vt redij autem, prius, quam tuas legi has proximas literas, quæsiui de mea Tullia, quid egisset. per Liciniam egisse dicebat, sed opinor Cassium vti non ita multum sorore. eam porro negare se audere, cum vir abesset, (est enim profectus in Hispaniam Decius) illo & absente, & insciente migrare, est mihi gratissimum, tanti a te æstimatam consuetudinem vitæ, victusque nostri. primum vt eam domum sumeres, vt non modo propè me, sed planè mecum habitare posses, deinde vt migrare tantopere festines, sed ne viuam, si tibi concedo, vt eius rei tu cupidior sis, quam ego sum. itaque omnia experiar. video enim, quid mea intersit, quid vtriusq; nostrum. si quid egero, faciam vt scias. tu ad omnia rescribes. &, quando te expectem, facies me, si tibi videbitur, certiorem. Vale.*

accordarci con esso [felicius] con più nostro vantaggio, con nostro maggiore vtile [puto] io credo, penso, giudico Auiano era quello, che nel principio della lettera habbiamo detto, che accommodaua Cicerone de' danari. Ma io non sò a che fine egli si dica, che l'haurebbero fatta meglio con esso, se tra queste statue ci fusse stata Vna statua di Mercurio, se non volesse dire, ch'egli hauesse fatto con maggior suo vantaggio con Auiano, essendoui stato qualche statua di Mercurio, per questo, perche essendo egli l'Iddio del guadagno, gli harebbe fatto gratia, di conuenir meglio con Auiano. io non so a che fine se l'habbia detto. se a questo fine, bisognaua che burli, che Cicerone non credeua queste baie, Ouidio dice facendolo Iddio de' guadagni

Te quicunque suas profitetur vendere merces.

Thore dato tribuas, at sibi lucra rogat.

Dopò alquanti versi.

Da modo lucra mihi, da facto gaudia lucro, &c.

[quod] inquanto a quello, che io mi scriui [destinatas tibi] che ti sei tolto per te, ouero haueui volontà di tor per te [Trapezophorum] dice Suida, che Trapezo, era vna statua d'vn Sacerdote così chiamato, che con vn'altro sacerdote chiamato Cosmo hauea cura di tutti i sacrificij di Mineruа, se così è, diremo dunque, che questo Trapezo, fusse la statua di questo sacerdote chiamato Trapezo, e Gallo l'hauesse tolto per lui. Celio Rodigino dice, ch'ella era vna statua, che sostentaua in sù le spalle la tauola, doue si mettono i bicchieri & i vasi da bere qual di queste due ella sia, io non lo sò, ma so bene ch'ella è statua, diremo dunque [quod] perche [destinatas tibi] tu haueui hauuto fantasia di pigliarti [Trapez. la detta statua [habebis] torrela [si te delectat] s'ella ti piace [an] ma se [mutasti sententiam] tu hai mutato openione, se tu non la vuoi più. cioè, la detta statua [ego habebo scilicet] io la torrò, io la piglierò [næ] certo, in verità, per Dio, a fè [multo libentius] molto più volentieri [ego emerim] io comprerei [ista quidem summa] per cotesta quantità di danari, per cotesti danari, ch'io ho speso in coteste statue [diuersorium] vna casa per per andarui alloggiare, quando si passa di là [Terracinæ] in Terracina. diuersoriũ si è dichiarato innanzi [ne sim] accioche io non sia [semper] sempre molestus] molesto [hospiti] accioche io non habbia a dar noia ogni volta al mio hospite [video] io veggio [omnino] che tutta [culpam] la colpa [esse mei liberti] è del mio liberto [cui] alquale [mandaram] io gli haueuo commesso [res certas] le cose appunto ch'io voleuo, alqual lo haueuo specificato quello, ch'io voleuo [itemque scilicet video esse culpam] & ancora veggio, che la colpa è [Iunij] di Iunio [quem] che, ilquale [puto] io penso, [tibi notum esse] che ti sia noto, che tu lo conoschi [familiarem Auiani] familiare, tutto d'Auiano [quædam] entra in vno altro ragionamento [sunt instituta] sono state ordinate [mihi] da me, io ho cominciato [quædam exedria] certe panche [noua] nuoue [in porticula] in vna saletta [Tusculani] della casa nella mia villa di Tusculano [volebam] io voleuo, io haueuo animo [ornare ea] adornarla [tabellis] di tauole dipinte, di quadri [etenim] perche [si quid] se cosa alcuna [istius generis] di questa sorte, tale [me delectat] mi diletta [pictura me delectat] la dipintura mi diletta [sed] ma [tamen] nondimeno [si ista mihi sunt habenda] se coteste cose m'hanno a restare cioè, le statue, che mi hai cõperate [certiorẽ velim me facias] io vorrei, che mi auuisassi [vbi sint] doue elle sono [quando accersantur] e quando bisogna, che io mãdi per esse [quo genere] cõ che sorte [vecturæ] di vettura cioè, come elle s'hanno a condurre, o con naue, o con carri, o'n che modo [enim] perche [si] se [Damasippus] Damasippo [non manebit in sententia] non starà in proposito, non piglierà quelle, che io non voglio, perch'io credo, che gli hauesse promesso di torre quelle, che Cicerone non voleua [reperiemus] noi trouueremo [aliquem pseudo Damasippum] qualche falso Damasippo, che le tolga [vel cum iactura] con perdita, cioè, glie le darò con perdita. pseudo. vuol dir fallace, & è indeclinabile. & è masculino, feminino, e neutro. talche si può dire pseudo regina, e pseudo rex [Quod ad me [entra in vn'altro ragionamento [quod] io quanto, o circa a quello, che [ad me scribis] tu mi scriui [de domo] della casa [iterum] di nuouo, perche glie n'haueua scritto vn'altra volta. questa era vna casa che Gallo voleua comprare [iam] appunto, che proficiscens] io mi partiuo [mandatam id] io haueuo data la cura [meæ Tulliæ] alla mia Tullia, che vedesse ella quello, che bisognaua fare per hauerla [enim] perche [ea ipsa hora] a punto in quel punto [acceperam] io haueua hauuto tuas literas], le tue lettere, cioè, a punto, quando io mi partiuo [etiam, ancora [egeram] io ne haueuo parlato, ragionato [cum tuo Nicia] col tuo Nicia [quod] perche [is] egli Nicia] vtitur familiariter] prattica familiarmente, dimesticamẽte [cum Cassio] con Cassio, è tutto di Cassio. Cassio era fratello della moglie di colui, che vendeua la casa a Gallo. E Cic. n'haueua ragionato con Nicia suo famigliare, accioche gli parlasse, ch'egli facesse, che la sua sorella ne parlasse col suo marito, e facesse far la cosa ilquale era Decio detto qui di sotto [autem] ma [vt] subito, che [redij] io fui tornato di fuori [priusquam] innanzi, che [legi tuas literas] leggessi le tue lettere [proximas] vltime [quæsiui de mea Tullia] io dimandai a Tullia mia figliuola [quid egisset] quello, ch'ella hauesse fatto [dicebat] ella mi rispondeua [se egisse per Liciniam] che ne haueua parlato con Licinia ch'era la sorella di Cassio, accioche ella ne parlasse con Cassio [sed opinor] ma io penso [Cassium] che Cassio [non vti multum] non prattichi molto [sorore] con la sorella [porro] oltre di questo cioè, Tullia mi disse [eam negare] ch'ella diceua se non audere] ch'ella non harebbe ardire [cum vir abesset] non vi essendo il suo marito [.n.] perche [Decius] Decio suo marito [profectus est] andò in Hispaniã] in Spagna [migrare] vscir di casa per darla ad altri [illo absente] non vi essendo lui [& insciente] e non lo sapendo [est mihi gratissimum] mi è gratissimo [tanti esse æstimatam] che tu habbi stimato, fatto tanta stima, fatto tanto conto [consuetudinem vitæ] del conuersare [victusque nostri] e viuere insieme meco questo dice Cic. perche togliendo costui questa casa, pareua ch'egli la togliesse per conuersare con Cic. e star di continouo con lui [vt] che [primum] in prima [sumeres] tu pigli [eam domum] questa casa [vt] acciòche [non modo] non solamente. posses] tu possi [habitare] habitare [prope me] accanto, appresso, vicino, a lato a me [sed] ma [plane mecum] quasi meco [vt] e che [deinde] dipoi [festines] tu affretti [tantopere] tanto [migrare] di tornarci, cioè in questa casa. Eragli adonque caro, e che vi tornasse, e che egli affrettasse tanto di ritornarui, perche questo mostraua l'affettione, che portaua a Cic. [sed] ma [ne viuam] non possi io viuere, possi io morire [si tibi concedo] s'io ti concedo, s'io ti sono inferiore [vt tu cupidior sis] che tu sia più desideroso [eius rei] di questa cosa, di tornare appresso di me [quam ego sum] che sono io: Iddio nõ m'aiuti se tu n'hai più voglia di me [itaq;] però [oia experiar] io farò ogni cosa, sforzo, proua, che tu l'habbi [enim] perche [video] io veggo [quid

mea

*Passa a rispondere a vn'altra parte della lettera.

mea intersit] quello che importi a me [quid intersit]e quello, che importi[vtriusque nostrum ad amendui noi. [sed] ma [faciam] io farò vt scias]che tu sappi, io ti auuiserò, scriuerò [quid egero] quello ch'io hauro fatto [& tu] e tu [rescribes ad omnia] risponderai ad ogni cosa, ch'io ti scriuerò, [& facies me certiorem]e mi auuiserai[si videbitur] e se ti parrà, piacerà[quando te expectem] quando io ti debbo aspettare. Vale.

ANNOTATIONI.

Cum vir abesset:est enim profectus in Hispaniam: illo absente, & inscienie migrare non auderet] perche questo participio si ponga nell'ablatiuo, Vedi nella interpretatione nuoua ne' participi dell'Abiat. Sed ne vivam.] modo di giurare,]che si vsa, quando si vuole far creder quello, che si dice. dicesi ancora; peream, moriar, ita me Dij ament.

ARGOMENTO.

Amoris quidem tui,&c.] Lamentasi della leggierezza di Tegellio cantore, delquale fa mentione Oratio ne' sermoni. ilqual Tegellio s'era adirato con Cicerone, perche, hauendogli Tigelli chiesto, che lo douesse aiutare in vna sua causa, Cic gli rispose, che non poteua quel giorno. perche haueua faccenda per Pub. Sestio, per laqual cosa egli si partì tutto adirato. Chiede poi nel fine della lettera un certo libro, che Gallo haueua composto di Catone.

M. CIC. M. FABIO GALLO S. D. XXV.

Amoris quidem tui, quoquo me verto. vestigia vel proxime de Tigellio. sensi enim ex literis tuis valde te laborasse. amo igitur voluntatem. sed pauca de re. Capius (opinor) olim, NON omnibus dormio, sic ego non omnibus, mi Galle, seruio. etsi quæ est hæc seruitus? olim, cum regnare existimabamur, non tã ab vllis, quàm hoc tempore obseruor a familiarissimis Cæsaris omnibus, præter istum. id ego in lucris pono, non ferre hominem pestilentiorem patria sua: eumq; adductum iam tum puto esse Calui Licinij Hipponacteo præconio. at vide, quid succenseat. Phameæ causam susceperam, ipsius quidem causa: erat.n.mihi sane familiaris. is ad me venit, dixitque iudicem sibi operam dare constituisse eo ipso die, quo de P. Sextio in Consilium iri necesse erat, respondi, nul-*

*Si lamẽta.

ESPOSITIONE.

Qvoquò] douonque, in ogni luogo che [me verto]io mi volgo. aggiugnete [vidro]io veggo [vestigia] le pedate, segni[amoris tui] de l'amore, che tu mi porti. cioè, io veggo, che mi ami in ogni conto: perche tutte le cose. doue io ho da fare, ti sono a cuore [vel]e[proxime] vltimamẽte cioè, io conobbi il tuo amore, me n'auuidi [de Tigellio] a lacus Tigellio, cioè, pche tu hauessi fastidio della asineria di Tigellio, ch'egli mi fece. Di sopra nell'argomẽto s'e dichiarato. [.n.] dice pche egli ha conosciuto alla cosa di Tigellio, ch'egli l'ama: enim] pche, [sensi] io conobbi, vidi, mi accorsi [ex literis tuis] dalle tue lettere [te laborasse] che tu n'haoesti dispiacere [valde] molto. [igitur] adunque [amo] io amo [voluntatem]la volontà tua buona, la buona dispositione de l'animo tuo. ouero diremo [amo] io ti ringratio [voluntatem]della affettione, che tu mi hai. [sed]ma aggiugni audi]odi [pauca] vn poco [de re] del caso, fatto di Tigellio, odi breuemẽte questo caso [Capius] narra [Capius]Capio [opinor] penso. se bene in mi ricordo [olim] già aggiugni[dicebat] diceua[non omnibus dormio] io non dormio per ogniuno, [sic ego scilicet dico] così dico io {mi Galle]Gallo mio[non omnibus seruio] io non seruo ogniuno. Capio era vn certo galant'huomo, che prestaua la moglie a vettura, se non voleua, che colui, che la conduceua, sapesse questa sua mercantia: e però, quando la moglie qualche volta menaua qualcuno in casa nel letto, se gli pareua a suo proposito, egli fingeua di dormire; se non, non fingeua. Essendogli vna volta detto, che la sua moglie lo incoronaua quando egli dormiua, rispose, che egli dormiua, per chi voleua, e non per ogniuno. così dice Cicerone, pigliando la similitudine da Capio, che ancor egli non serue ad ogni vno. [etsi] bẽche [quæ seruitus] che seruitù [est hæc] è questa? cioè, non è seruitù [olim] pruoua, che ella non è seruitù [olim] già, quando la Republica era, che noi eramo liberi [cum existimabamur] quando si pensaua, si credeua [regnare] che noi regnassimo, che noi fussimo padroni [non tam] non tanto, aggiugni [obseruabar]io ero honorato, riuerito [ab vllis] da alcuno. cioe, allhora non era persona, che tanto mi riuerisse, & honorasse [quam] quanto[obseruor]io sono riuerito [hoc tempore]al presente, hora[a familiarissimis omnibus] da tutti famigliari, e domestichi [Cæsaris] di Cesare[præter illum]in fuori che coresto, e dice coresto per scherno, quasi coresto sẽpio, asino, scõsiderato, imprudente, cioè Tigellio,

Talche vuole inferire, che egli non è in nessuna seruitù, essendo così honorato, che l'honore si da a' superiori, e non a gli inferiori [pono] mostra, che egli ha caro, che Tigellio non gli sia amico [pono]io pongo [id]questo, che Tigellio mi sia nimico[in lucris] a entrata. reputo, che questo mi sia di gran guadagno [non] ecco quello, che pensa, che gli sia di guadagno [non ferre]non hauere per amico, non hauere intorno[hominem]vna persona, vn huomaccio [pestilentiorem] piu pestilentioso, dannoso, pernicioso [patria sua]della sua patria cioe della Sardigna, perche egli fu Sardo. Dice Solino, che la Sardigna fu nominata così da Sardo figliuolo di Ercole, c'haueua nome Sardo. chiama la Sardinia pestifera, prima perche in questa Isola è vna herba, che nasce nelle acque vive, che a chi ne mãgia, si rattragono le mẽbra, e contrae loro in modo la faccia, che essendo morti par che ridino, onde è detto. Riso sardesco, come si vederà nella seguente lettera. laquale herba si chiama Sardonia. oltre di questo perche vi è vna certa sorte di formica, che è velenosa. di piu perche questa Isola par che sempre fugga il sole. & finalmente, perche l'aria è cattiua, come fa fede Silio Italico, Sed tristis cęlo, & multis vitiata paludi. chiama Tigellio piu pernicioso della sua patria, perche era buffone, e per conseguente doueua hauer ogni altra virtù cardinalesca [q] e [puto]io penso, credo, [cum] ch'egli, cioè Tigellio [adductum] dato[iam tum] insino allhora [præconio] alla lode [Hipponacteo]fatta all'vsãza d'Ipponatte[Calui Licinij] di Caluo Licinio.ilquale doueа esser qualche persona maledica, e, secondo che Cicerone dubitaua, haueua detto male di lui, e però dice, io credo, che insino allhora, che comincio a nimicarmi, egli si desse alle lodi di Caluo Licinio, cioè, a dir male di me, come dice Caluo [præconium] e vna lode, ouero vn bãdo publico delle lodi d'vno, e dice preconio, perche Caluo andaua bandẽdo per tutto i mali di Cicerone, dice [Hipponacteo] all'vsanza di Hipponatte.

Era Hipponatte vn poeta maledico, secondo Strabone lib. 8. e Plinio lib. 36. e fu d'Efeso, brutto fuori di modo. il quale, hauendo Bubalo, & Atenide scultori fatto la sua statua per scherno, fece contro di loro certi versi iambi tanto maledici, che alcuni dicono, che rapiti da vn furore s'andorono ad impiccare. e però dice [che Caluo faceua le lodi alla vsanza di Hipponatte, che in latino si chiama Hipponax [at vide] mostra ch'il Sardo ha hauuto il torto ad adirarsi [at vide] ma vedi, guarda, considera[quid]dã che, di che cosa, perche, perche conto, ragione, [succenseat]egli s'adiri[susceperam]io haueuo preso a diffendere [causam]vna causa, vna lite[Phameæ] di Famea, io haueuo preso a diffendere Famea in vna sua lite[quidem] e certo io l'haueuo presoa diffendere [ipsius causa] solo per fargli piacere. Famea era zio di Tigellio [.n.] pche[erat mihi familiaris]egli era mio famigliare. famigliare vuol propreo dire, della mia famiglia, cioè, era tutto di casa[is] costui, Famea zio di Tigellio [ad me venit] venne a casa mia[dixitq;] e mi disse[iudicẽ]che'l giudice innãzi al quale era la causa [constituisse] haueua ordinato[dare sibi operam]dargli vdienza, vdire le sue ragioni[eo ipso die]quello istesso giorno, [quo] che [necesse erat]bisognaua, [iri in consiliũ]che s'andasse in cõseglio [de P.Sestio] per conto di P.Sestio[respondi]io gli risposi[me facere posse] che io non lo poteuo fare, cioè attendere à lui quel giorno [nullo modo] in modo alcuno [cum vellem] quando bene io

*lo modo me facere posse, cum vellem, alium diē si sumpsisset, me ei nō defuturum. ille autē, qui sciret se nepotē bellum tibicinum habere, & sat bonum vnctorē, discessit a me, vt mihi videbatur, tratior. * Habes Sardos venales, alium alio nequiorem. cognouisti meā causam, & istius Salaconis iniquitatem. Catonem tuum mihi mitte, cupio enim legere. me adhuc non legisse, turpe vtrique nostrum est. Vale.*

ARGOMENTO.

Quod, &c.] Haueua scritto già Gallo una lettera a Cicerone, e mandatagliela. parendogli poi, che fusse dentro cose che non fussero da vedere, gli haueua scritto, ch'egli la stracciasse. dipoi pentēdosi ch'ella fusse stracciata. Cic. che non l'haueua stracciata, gli risponde in questa lettera, che non se ne dolga, ch'egli l'hà in casa intiera. Sceiue poi certe altre cose, perche egli voleua essere inteso se non da Gallo, tanto difficili ch'elle non si possono intendere.

CICERO M. FABIO GALLO S. D. XXVI.

*Q*Vod epistolam cōscissam doles, noli laborare; salua est domi, petes, cum libebit. Quod autē me omnes, valde gratum est, idq; vt semper facias, rogo: videri. n. mihi vereri ne, si istum habuerimus, & rideamus * golòta cardonion, sed heus tu manū de tabula, magister adest citius, q̃ putaramus: vereor, ne in Catonem, Cato in nos. Mi Galle caue putes quidquā melius, quā epistolæ tuæ partē ab eo loco. Cætera labuntur. secreto hoc audi, tecū habeto: ne Apellæ quidem liberto tuo dixeris. pter duo nos, loqtur isto modo nemo, bene, malè ve videro: sed quidquid est: nostrū est; vrge igitur, nec transuersum vnguem (quod aiunt) a stylo,*

ne io volessi [me ei non defuturum] e che io non gli harei mācato [si alium diem sumpsisset] s'egli hauesse pigliato altro giorno che quello, ma che quello io non gli poteuo attendere [autem] ma [ille] egli, Tigellio [discessit a me] si partì da me [iratior, pro valde iratus] molto adirato, tutto sdegnato [qui] che, perche, ilquale [sciret] sapeua [se habere nepotem] ch'egli haueua vn nipote [bellum tibicinem] buono sonatore di corni, di trombe [& sat bonum] e assai buono [vnctorem] vgnitore, vgnitore si chiamaua coloi, che vgnena coloro, che ignudi si essercitauano a fare alle braccia: questo era Tigellio, che sapeua sonar, e vgnere, e' dice questa causa della superbia di Famea, che s'era insuperbito d'hauere cosi virtuoso nipote, e lo dice per scherno, volendo inferire, che se non hauesse hauuto tanto virtuoso nipote, egli non si sarebbe cosi insuperbito, quasi dicas, guarda, che hanno a far gli altri [Habes] tu conosci] sardos] di che natura sono questi sardi, cioè, vili, e da poco alium alio nequiorem] e che l'vno è più vile, e dapoco dell'altro. [cognosti] tu hai inteso [meam causam] le mie ragioni ch'io ho contro costoro [& iniquitatem] e la superbia, arroganza, presuntione [istius Salaconis] di cotesto superbo, arrogante, pazzo. Salacon, fu vna persona, che essendo pouero, fingeua di esser ricco, donde sono detti i superbi Salacones, & la superbia Salaconia, secondo che dice Suida [mitte mihi] mādami [Catonē tuum] il tuo Catone, cioè il libro, che tu hai scritto di Catone [enim] perche [cupio] io desidero [legere] leggerlo [vtriq; nostrū] all'vno, e l'altro di noi, ad amendui noi [turpe est] è vergogna [adhuc] che ancora [non legisse] io non l'habbi letto. Vale.

* Habes sardos, i. noscis sardos, vedi nel comēto.

ESPOSITIONE.

QVod] perche [doles] tu hai dolore, fastidio, affanno [epistolā] che la lettera, che tu mi scriuesti [conscissam] sia stracciata [noli laborare] non ti ne dar dolore [salua est] ella è salua, ella non è stracciata [petes] tu me la chiederai [cum libebit] quando ti piacerà, quando tu vorrai, io te la manderò ogni volta, che tu vorrai. [Quod] passa a vn'altra parte [autem] ma [quod me mones] perche tu mi ammonisci [valde gratum est] mi è molto grato, tu mi fai piacer grāde ad ammonirmi [que] e [rogo] io ti prego [facias id] che tu facci questo, che tu mi ammonisca [semper] sempre, per quanto noi possiamo congietturare. Gallo l'haueua auertito, che non straparlasse contro Cesare, però egli seguita [enim] perche [videris mihi vereri] mi pare che tu habbi paura [si habuerimus scilicet ludibrio] se noi schemiremo, sbefferemo [istum] costui, cioè, Cesare, se noi ce ne rideremo [ne] ecco di quello ch'egli hà paura [ne rideamus] che noi non ridiamo [gelòta cardonion] vn riso sardesco, cioè come ridono coloro che hanno mangiato l'erba Sardonia detta nella precedēte lettera che muoiono cō la bocca aperta, che par che ridino: il senso è. Se noi ridiamo di costui, tu dubiti, che le risa non tornino in pianto. possiamo ancora intendere cosi questo luogo [vereri mihi videris] tu mi pare, che tu habbi paura [si habuerimus istum] se noi haremo costui per principe, cioè Cesare [et videmus] che noi non ridiamo [gelòta cardonion] vn riso, che non venghi da cuore. cioè, che nō ci bisogni accōsentire molte cose, e lodarle, che non ci piaceranno [sed] parena a Cicerone hauer detto troppo, però dice, cō spauento agguagliandosi a gli scolari, che scriuendo qual cosa, che il maestro nō vuole, vedēdolo venire nascōdono subito la pena: e la carta [sed] ma [heus tu] o la [manū. i. aufer] leua la mano [de tabula] della tauola, nō scriuer più. dice tabula, pche a q̃l tempo scriueuano in tauolette ingessate, come q̃ste d'abbaco. il sentimēto è. gli riprende se stesso. dicēdo. o la Cic. nō nō dir più tu hai detto troppo, pche haueua già scritto. Videris, n. &c.] magister] seguita la sua similitudine, magister adest] egli è qui il maestro [citius] più presto [q̃] che [putaramus] nō persuadiamo. Chiama Cesare maestro, perche lo temeuano come gli scolari il maestro [vereor] doueuano, ouero doueua Cic. hauer scritto qualche lettera in honore di Catone, e Catone essēdo nimico di Cesare, haueua paura che q̃sta cosa nō gli tornasse in gran pregiudicio, però egli dice [vereor] io hò paura [ne. s. scribere] che lo scriuere, che noi facciamo [in Catone. i. in laudes in nos] lode di Catone] Cato in nos. i. alle Catonis laudes in nos] non sieno in danno nostro, cioè dubito, che il lodar Catone nō ci dia qualche gran male, perche Catone era nimico di Cesare, e forse per questo dice, leua le mani del libro non scriuer più, che tu nō te ne penti; pche Cesare è fatto più presto Dittatore, che noi non credeuamo, e può dire q̃sto a se stesso, e a Gallo, perche poteua essere, che l'vno, e l'altro scriuesse lande di Catone [mi Galle] ida Cic. vna parte della lettera di Gallo sopra ogn'altra cosa [caue] guarda [mi Galle] Gallo mio [putes] che tu pensi, che tu credi mai [quidquam] che cosa alcuna [melius] sia meglio [quam] che [partē] quella parte [epistolæ tuæ] della tua lettera [ab eo loco] da questo luogo, cioè che comincia da questo luogo della lettera, che comincia cosi [cætera labuntur] l'altre cose sono vane, passano, sono transitorie: e quella era la parte della lettera, ouero il principio della parte cosi bella [secreto hoc audi] tieni questo secreto, io te lo dico in secreto [tecum habeto] tiente appresso di te, non lo dire a nianno, nō lo communicare cō persona [ne dixeris quidē] non lo dire pure [apellæ] a Apelle [liberto tuo] tuo liberto [prater duo] ecco quello, ch'egli non vuole che dica [nemo] persona alcuna [preter duo nos] in fuori che noi duoi, saluo eccetto noi [loqtur] parla [isto modo] cosi oscuro dice duo a scambio di duos, a l'vsanza greca cosi Horatio. Duo si discorda vexet inertis. Et Virg. Si duo praeterea tales idæa tulisset terra viros [bene, malè ve] se noi facciamo bene, o male a scriuer cosi [videro] o lo vederò vn'altra volta, io considererò poi [sed] ma [quidquid est] che sia o bene o male, a parlar cosi scuro [nostrum est] ella è cosa nostra, ella è nostra inuentione [vrge igitur] seguita dunque, attendi [nec scilicet discedas] ne ti discostare, non ti partire [a stylo] dallo stilo [transuersum vnguem] vn'vgna [quod aiunt] come si dice

* Prouerbio, vedi nel commento.

[enim

[enim] perche [is] egli, lo stile [est] è [opifex] l'artista [scribendi] egli è quello, che ci fa buoni scrittori [atque] e [ego] io [quidem] certo [assumo] consumo nello stile [iam etiam] ancora [aliquantum noctis] alquanto di notte, cioè, non solo io ci consumo il giorno, ma ancora vn pezzo di notte. Vale.

is enim est dicendi opifex. atque ego quidem aliquantum iam etiam noctis assumo. Vale.

ARGOMENTO.

Come &c.] Narra à Gallo in che modo egli s'è ammalato, e come egli stia.

CICERO GALLOS. S. D. XXVII.

CVm decimum iam diem grauiter ex intestino laborarem; neque iis, qui mea opera vti volebant probarem me non valere, quia febrim nō haberem, fugi in Tusculanum, cum quidem gustarem. itaque confectus languore, & fame, magis tuum officium desiderani, quàm abs te requiri putaui meum. ego autem cum omnes morbos reformido, tum quo Epicurum tuum Stoici male accipiūt, quia dicat dusouricà chì dusentericàtati, sibi molesta esse. quorum alterum morbum edacitatis esse putant, alterum etiam turpioris intemperantiæ. sanè dusetrèrian pertimueram. sed visa est mihi velloci mutatio, vel animi etiam relaxatio, vel ipsa fortasse iam senescentis morbi remissio profuisse. attamen, ne mirere, vnde hoc acciderit, quomodovè commiserim: lex sumptuaria, quæ videtur litòtità attulisse, ea mihi fraudi fuit. nam dum volunt isti lauti terra nata, quæ lege excepta sunt, in honorem adducere; fungos, heluellas, herbas omnes ita condiunt, vt nihil possit esse suauius. in eas cum incidissem, in cœna augulari apud Lentulum, tanta me diarroia arripuit, vt hodie primum videatur cepisse consistere. ita ego, qui me ostreis, & murenis facilè abstinebam, à beta etiam, & malua deceptus sum. posthac igitur erimus cautiores. tu tamen cum audisses ab Anatio, (vidit enim me nausceantem) non modo mittendi causam iustam*

* Decimū diē, e no decimo die, perche è quāto tēpo, vedi nella nostra teorica.

ESPOSITIONE.

2 CVm laborarem] essendo stato ammalato [iam decimum diem] gia dieci giorni [grauiter] grauemēte [ex intestino] di mal di flusso, altri dicono di dolor colica: ma io credo che fussi flusso, e dice intestino, perche tal male viene a gli intestini, cioè, alle budella [neque] probarem] probare potēdo ne potendo far credere, dare ad intendere [iis] a coloro [qui mea opera vti volebant] che si voleuano seruire di me, nelle loro liti [me] ecco quello, che non poteua fare credere [me nō valere] ch'io non stauo bene, non ero sano, ch'io ero ammalato [quia] perche [febrim non haberem] io non haueuo febre [fugi] io me ne andai, me ne fuggì [in Tusculanum] in Tuscolano, perche mi veniuano tutto il dì a rompere la testa, volendo, ch'io procurassi le loro cause, perchè credeuano, ch'io fingessi d'hauer male per non gli seruire. Tusculanum era il luogo, doue era la villa di Cicerone, e la villa ancora si chiamaua Tusculanum, nominata dal luogo [cum] dice quando egli andò in Villa [cum] quando [ieiunus fuissem] io ero stato digiuno [ita] in modo, hauēdo in modo digiunato, & essendo stato a dieta in modo [biduum] duoi giorni [vt ne aquam quidē gustarem] ch'io non haueuo gustato pure acqua [itaque] per tanto [confectus] essendo stracco, indebolito [languore] dalla malattia [& fame] e dalla dieta [desiderani] io ho hauuto bisogno, desiderato [magis] più [tuum officium] l'officio tuo, che tu mi seruissi, che tu venghi à vedere me [quàm ego putaui] che io hò pensato [à te requiri meum] che tu ricerchi il mio, che io serui à te, che io ti venghi à visitare [ma] e [ego] io [reformido] hò paura [omnes morbos] di tutte le sorti di malattia [idest magis illum morbum] ma più di quella malattia hò paura [quo] per laquale [stoici] gli stoici male, dicono male [Epicurum tuum] del tuo Epicureo [quia dicat] perche egli dice l'Epicureo [sibi molesta esse] che gli da fastidio pathi passioni, la malattia [dusourica] del non potere orinare [chat] e [dusenterica] e del flusso del corpo e di queste due cose riprendono gli stoici il tuo Epicureo, perche sono mali, che nascono dalla intemperanza, e però egli seguita [quorum alterum] l'vna delle quali [morbum] malattie, che è il flusso [putant] pensano, dicono [esse] che egli è [edacitatis] della edacità, del troppo mangiare, che l'altra malattia del non potere orinare [etiam turpioris intemperantiæ] è d'vna intemperanza più brutta, d'vna causa più brutta, cioè, nasce da vna più brutta cagione, ch'è il troppo coito, ò sia troppo libidine [sanè] certo, à fe, in verità [pertimueram] io haueua hauuto paura [dusenterian] del flusso [sed] ma [visa est mihi] mi è parso [profuisse] che mi habbia giouato [velloci mutatio] ouero la mutatione del luogo, dell'aria [vel animi etiā relaxatio] ouero l'alleggerimento, e scaricamento de' pensieri del l'animo [vel] ouer [remissio] la inclinatione [morbi] della malattia [iam senescentis] che gia era vecchia [attamen] nondimeno [ne mirere] non ti marauigliare di questo mio male [scilicet dicam] io ti dirò [vnde] donde [hoc acciderit] questo sia proceduto [vt e] quomodo] come [commiserim] io l'habbi hauuto, acquistato, d'onde io l'habbi hauuto [lex] narra la cagione del suo male [lex] la legge sumptuaria [fatta sopra le spese, sopra il mangiare, et bere [quæ] laquale [videtur] pare [attulisse] che habbia portato [litòtita] la temperanza del mangiare, che habbia ordinato, come si debba viuere, con quanti pasteggiare. litotis, significa frugalità, viuere parcamente, e sobriamente, la prima legge fu la Orchia, la seconda la Fauia, e poi ne furono fatte molte, altre secondo che dice Macrobio ne' satur. [ea] questa legge, che modera le spese superflue [mihi fraudi fuit] mi fece danno, male, fu cagione del mio male, m'ingannò [nam] dice com'ella l'ingannò [nam] perche [isti lauti] coteste persone delicate, che viuono delicatamente, e pulitamente [dum] mentre che [volunt] si sforzano, s'ingegnano [adducere in honorem] mettere in riputatione [nata] le cose nate [terra, come sono funghi, sparagi, e simil cose [quæ] che, lequali [excepta sunt] sono eccettuate [lege] dalla legge, che non sono sottoposte alla legge, perche la legge nō prohibiua che nessuna di queste cose non si potesse mangiare [fungos] ecco le cose nate di terra, e non sottoposte alla legge [condiūt] condiscono [fungos] funghi [heluellas] capucce, mescolanza [herbas omnes] & ogni herba [ita] in modo, cioe, ne fan composte si buone, e delicate [vt] che [nihil] cosa nessuna [possit esse] sia [suauius] può esser più delicata, la acconciano in modo, che esse sono la miglior viuanda, che si mangi [in eas] in queste herbe condite [cum incidissem] essendomi abbatuto à caso, hauendo à caso dato in queste herbe [apud Lentulum] in casa di Lentulo [in cœna] in vna cena, che egli faceua [augurali] ouero a' auguri, ouero per cagione di qualcuno ch'era stato fatto di nuouo augure, cioè, essendo abbatuto à mangiare in questa cena [tanta diarroia] tanto gran flusso [me arripuit] mi prese, mi venne tanto gran flusso [vt] che [primum] appunto [hodie] hoggi [videat] mi pare [cœpisse] habbi cominciato [consistere] a stagnarmi il corpo, cioe, tanto grande, che appunto hoggi mi pare hauer cominciato à star bene [ita] così [ego] io, qui] che [facile] facilmente [abstinebam me] mi asteneuo, mi guardauo [ostreis] da l'ostriche [& murenis] e dalle murene [à beta etiam, & à malua deceptus sum] sono stato ingānato dalle bietole, e dalla malua, la bietola, e la malua m'hanno fatto male, che erano l'herbe, ch'egli haueua mangiate condite volēdi inferire, guarda se io sono pazzo, che mi soglio guardare dall'ostriche, e dalle murene, che sono cibi delicati, e sono andato poi a māgiare la bietola, e malua, e proferisce questo con vn certo sdegno, e però egli aggiugne queste dittioni [etiam, &] per mostrare lo sdegno, che egli ha cōtro se stesso. le ostriche appresso i Romani furono in grā cōto, ma molto biasimate. e Sergio Orata fu il primo secon-

secondo che dice Plinio, che nel contado di Baia fece viuai d'ostriche, che pesce egli sia ogn'vno lo sà. Murene sono simili a l'anguille, e uere, macchiate di diuersi colori, furono gia in gran conto, e massime quelle che ueniuano del mare della Sicilia, perche quiui elle s'ingrassauano, stanno nel fondo del mare, perche il Sole non le tocchi, perche come il Sole le tocca troppo, la loro pelle si secca, e non possono piu nuotare, e si pigliano con mano, però Martiale.

Que natat in siculo grandis murena profundo.

Non valet exustam mergere sole cutem.

Il primo, che trouò il modo di fare i viuai da Murene, secondo Plinio fu Curio, il quale, quando Cesare fu fatto dettatore, che egli fece quelle cene triōfali, ne dette sette milia [igitur] adunque [posthac] da qui innanzi, per l'auuenire [erimus cautiores] noi saremo più cauti ci guarderemo meglio, ci haremo più cari [tu tamen] nondimeno [cum audisses] hauendo inteso, ch'io ero ammalato [ab Anitio] da Anitio [enim] perche [vidit me] egli mi vide [nauseantem] che vomitauo, e recereggiauo [non modo] non solamente [habuisti causam iustam] tu haueſti giusta cagione [mittendi scilicet visum] di mandarmi a vedere [sed etiam visendi] ma ancora di venir tu proprio a vedermi, sapendo, ch'io stauo male [ego cogito] io penso [commorari hic] di stare qui [quoad] tanto [che reficiam me] io mi rihabbi, mi rifacci [nam] perche [amisi] io ho perso per la malattia, la malattia mi ha tolto [& vires, & corpus] le forze, & il corpo [sed] ma [si depulero] se manderò via [morbum] la malattia, se la malattia se ne va, se io guarirò [facilè] facilmente [illa reuocabo] io le richiamerò, le rihaurò, cioè, le forze, & il corpo. illa scilicet corpus, & vires e dice, illa, g. n. perche con questo genere abbraccia, i duoi generi, cioè, il m. e fem. [vt spero] come io spero. Vale.

habuisti, sed etiam visendi. Ego hic cogito commorari quoad me reficiam, nam & vires, & corpus amisi. sed si morbum depulero, facilè, vt spero, illa reuocabo. Vale.

ARGOMENTO.

Miror cur me accuses, &c.] Essendo Marco Gallo in esilio, perche haueua seguitato Pompeio, s'era lamentato fortemente di Cicerone, e detto gli gran villanie, Cicerone gli risponde in questa lettera.

MARCVS CICERO GALLO S. D. XXVIII.

MIROR cur me accuses, cum tibi id facere non liceat. quod si liceret, tamen non debebas. EGO enim te in consulatu obseruabam, & ais fore, vt te Cæsar restituat. multa tu quidem dicis, sed tibi nemo credit. tribunatum plebis dicis te mea causa petisse. vtinam semper esses tribunus, intercessorem non quæreres. negas me audere, quod sentiam, dicere, quasi tibi, cum parum pudenter me rogares; parum fortiter responderim. Hæc tibi scripsi, vt isto ipso in genere, in quo aliquid posse vis, te nihil esse cognosceres. quòd si humaniter mecum questus esses, libenter tibi me, & facile purgassem. non enim mihi ingrata sunt, quæ fecisti, sed quæ scripsisti, molesta. me autem, propter quem cæteri liberi sunt tibi liberum non visum demiror. nam, si falsa fuerunt, quæ tu ad me, vt ais, detulisti, quid ego tibi debeo? sin vera, tu es optimus testis, quid mihi populus R. debeat. Vale.

ESPOSITIONE.

MIror] io mi marauiglio [cur me accuses] perche tu dichi male di me, perche tu ti lamenti, mi biasimi [cum id tibi facere non liceat] non hauendo ragione di farlo, cioè, di dolerti di me [quod] laqual cosa, cioè, di sparlar di me [si liceret] se bene tu haueſſi hauuto ragione di farla [tamen] nondimeno [non debebas] tu non doueui farlo, cioè, lamentarti di me [enim] dice perche egli non si doueua dolere di lui [enim] perche [obseruabam te] io ti haueuo riuerito, e hauuto rispetto [in consulatu] nel mio consolato, quando io fui consolo [& ais] e tu vai dicendo [fore] che sarà [vt Cæsar te restituat] che Cesare ti renderà il bando, ti rimetterà, restituirà nella patria, cioè, tu di che Cesare ti renderà il bando, ouero noi diremo così [enim] perche. [obseruabam te] io mi ero seruito di te [in consulatu] quando io ero console, cioè, tu vai dicendo, che io mi era seruito di te, quando io ero console, e che bisogna, che hora Cesare proprio mi rendi il bando, quasi volendo dire, che io non mi affatico per te, come io debbo, e che io sono ingrato [multa tu quidem dicis] tu di molte cose [sed tibi nemo credit] ma nessuno te le crede, perche tu sei tenuto bugiardo [dicis] tu vai dicendo, abbaiando [te petisse] che tu hai chiesto [tribunatū] il tribunato [mea causa] per conto mio, per mia sodisfattione, a instanza mia, per farmi piacere [vtinam] iddio volesse [esses semper tribunus] che tu fussi sempre tribuno [non quæreres] tu non andaresti cercando, mendicando [intercessorem] intercessore, di chi intercedesse, pregasse per te Cesare che ti rendesse il bando. mostra la vanità di Gallo, che dice, che Cesare gli renderà il bando senza che ne habbia obligo a Cicerone, e poi và cercando chi preghi per lui [negas] tu di [me audere] ch'io non ardisco [dicere] dire, quod sentiam] quello ch'io ho in animo, l'animo mio, e perciò che come persona vile, o io taccio, ouero io dico quello, ch'io penso che ad altri piaccia [quasi] cioe, tu di questo [quasi] come se [parum fortiter responderim] io ti hauessi risposto da vile, da poco, da poltrone, io non hauessi hauuto animo di rispōderti, come tu meritaui [cū parum pudenter me rogares] quando con poco rispetto tu mi chiedeui quello, che tu non doueui, quando tu mi chiedeui senza rispetto quello che non staua bene, che cosa gli chiedesse io non la sò, tra loro si intendeuano [hæc tibi scripsi] io t'ho scritto queste cose, così [vt cognosceres] accioche tu conoscessi [te esse nihil] che tu non sei nulla, che tu non vali nulla [in isto ipso genere] io cotesta cosa propria, apunto in cotesto, cioè in dire male d'altri [in quo] doue [v. aposse aliquid] tu vuoi poter qualcosa, tu fai professione di valere assai, volendo inferire io non stimo tanto il fatto tuo che mi paia, che tu meriti, che si ragionio di te, e di cose tue e però per questo, io non ti ho risposto, ma ti ho risposto, perche tu veggi, che tu non sai nulla di quello, che tu credi sapere [Quod si ma se [questus esses] tu ti fussi condoluto [mecum] meco [humaniter] humanamente, amoreuolmente, mansuetamente [purgassem me] io mi sarei scusato [tibi] teco [libenter] volentieri [& facile] e amoreuolmente [.o.] perche [non mihi sunt ingrata] io non ho hauuto per male [quæ fecisti] quello, che tu hai fatto [sed] ma [quæ scripsisti] quello, che tu hai scritto. voleua inferire, che non si curaua di quello, che egli haueua fatto, perche gli haueua perdonato, pensando, che si fusse pentito, ma ch'egli ha hauuto per male quello, che egli ha detto, perche si conosce non solo, che non si è pentito, ma, che egli pare hauere fatto bene [demiror] haueua detto Gallo, che non era libero d'animo Cicerone, però egli dice [demiror] io mi marauiglio [me tibi liberum non visum] che io non ti sia parso libero d'animo, e ch'io habbi paura a dire il parer mio [propter quem] per virtù del quale, di me [cæteri] gli altri [liberi sunt] sono liberi, perche Cicerone scoprì la congiura di Catilina, e castigò i congiurati [nam si proua ch'egli non è obligato a Gallo, vere o non vere che si sieno certe cose, che Gallo disse in lode di Cicerone [nam si] e se [falsa fuerunt] non sono state vere [quę] quelle cose che [tu ad me detulisti] che tu mi referisti d'hauer detto in mia lode [vt ais] come tu di [quid ego tibi debeo] che obligo ti ho io, cioè, niuno [sin vera] ma se elle sono vere [tu es optimus testis] tu sei buon testimonio [quid mihi populus Romanus debeat] quanto mi sia obligato il popolo Romano. Vale.

ESPO-

ARGOMENTO.

Memini &c.]. Essendo diuentato Cesare padrone di tutto lo stato Romano, haueua deliberato Curione di nõ ritornare mai più in Roma. Cicerone saputa questa sua così fatta deliberatione l'haueua per sue lettere molto biasimato. Hora in questa lettera mutata fantasia, lo loda, e lo chiama sauio, che meglio è star fuori, che in Roma, e vedere le crudelta, che si fanno. Dicegli poi, che egli s'è dato à gli studij, e con quelli consola la mente afflitta da le perturbationi de la republica.

M. CICERO CVRIO S. D. XXIX.

*MEmini, * cum mihi desipere videbare, quod istic potius viueres, quam nobiscum. erat enim multo domicilium huius vrbis, cum quidem hæc vrbs, aptius humanitati, & suauitati tuæ, quàm tota Pelopponnesus, nedum Patræ. nunc contra, & vidiße mihi multum videris, cum, prope desperatis his rebus te in Græciam contulisti: & hoc tempore non solum sapiens, qui hinc absis, sed etiam beatus, quanquam quis, qui aliquid sapiat, nunc beatus esse potest? sed quod tu, cui licebat, pedibus es consecutus, vt ibi esses, vbi nec Pelopidarum: nosti cætera: nos idem propemodum consequimur alia ratione. cum enim salutationi nos dedimus amicorum, quæ fit hoc etiam frequentius. quã solebat, * quod quasi auem albã videntur bene sentientẽ ciuem videre: abdo me in bibliothecam: itaque opera efficio tanta, quanta fortasse tu senties. intellexi enim ex tuo sermone quodam, cum mæstitiam meam, & desperationem accusares, domi tuæ dicere te, ex meis libris animum meũ desiderare, sed mehercule & tum remp. lugebam, quæ non solum suis erga me, sed etiam meis erga se beneficijs erat mihi carior, & hoc tẽpore, quanquã me non ratio solum consolatur, quę plurimum debet valere, sed etiam dies, quæ stultis quoq; mederi solet, tñ doleo ita communẽ rem esse*

ESPOSITIONE.

MEmini] io mi ricordo, io sò, io ho in mente, aggiognete q̃ste parole [me te accusare solere] che io ti soleuo biasimare [cum] ecco perche egli lo soleua biasimare [cum] perche [mihi videbare] mi pareua [desipere] che tu facessi male, l'intendessi male, che tu facessi vna pazzia [quod] perche [potius] più presto [viuere istic] tu stessi, habitassi costì, cioè, in Grecia, perche Curione era in Grecia [quam] che [nobiscum] con noi qui in Roma [enim] perche [domicilium huius vrbis] la stanza, l'habitatione di questa città [cum] si corregge perche egli ha chiamato Roma città, nõ gli parendo più città, perche città oltre a che ella è habitatione di cittadini, i cittadini ancora ne sono padroni, hora essendone padrone Cesare, non gli par più città. però egli dice [cum] quando [hæc vrbs scilicet erat] questa era città [quidem] da vero [aptius erat] era più atto, commodo, più a proposito, cioè l'habitatione di questa città [humanitati] alla dottrina [& suauitati tuæ] & alla tua soauità [quàm] che [tota Peloponnesus] tutto il Pelopõneso [nedum] non che [Patræ] Patrasso, il Peloponneso è vna isola così chiamata da Pelope, chi vi regnò: Plinio e Strabone ne scriuono. Patrasso è vna città di questa isola, dice dunque che egli è meglio stare in Roma, che nel Peloponneso, non che in Patrasso, perche egli era in Patrasso [nunc] gli dice hora; che egli fa bene a star in Patrasso [nunc] hora [contra] per lo contrario [mihi videris] mi pare [multum vidisse] che tu habbi veduto molto, conosciuto molto, che tu sia stato molto sauio, prudente [cum contulisti te] essendotene andato [in Græciam] in Grecia [prope] quasi [desperatis his rebus] essendosi persa la speranza di queste cose qui [& hoc tẽpore] & hora [non solum] non solamente [sapiens. [mihi videris] tu mi pari sauio, mi pare, che tu sia sauio [qui] che ilquale: perche [hinc absis] tu nõ sei qui, ma lontano in altri paesi [sed etiam] ma ancora [beatus] mi pai beato, felice [quãquã] si corregge mostrando, che vna persona, che habbia qualche poco di lume di scienza non può esser sauio [quanquam] benche [quis] chi [nunc] hora [beatus esse potest?] può esser beato [qui aliquid sapiat?] che sappia qualcosa, cioè nessuno può essere che habbia conoscimento, essendo perso la repub. & diuentato di libero seruo. E dice, che sappia qual cosa; perche chi ha qualche discorso conosce le miserie, che si sopportano da chi ha p̃so la liberta [sed] ma [quod tu] come tu e pone quod a scambio di ut, e risponde cõ idem [sed] ma [quod tu] come tu [cui licebat] a cui era lecito, che poteui farlo [pedibus es consecutus] hai conseguito co' piedi, hai co' piedi ottenuto, hauuto, e questo dice, perche Curione s'era andato con Dio, come s'è detto per non vedere le tristitie, che si faceuano in Roma [pedibus es consecutus] con l'andartene hai guadagnato [vt ibi esses] che tu sei colui, che tu sei in luogo [vbi] doue [nec Pelopidarum scilicet quid audis] tu non odi nessuna ribalderia, che si fa in Roma E pone Pelopidarum a scambio di scelerum per questo conto, perche Atreo, e Tieste fratelli furono sceleratissimi, che furono de la famiglia de' Pelopidi. Tiesto vsò con Erope moglie d'Atreo. & Atreo fece ammazzare i figliuoli di Tieste, e gli fece cuocere, & inuitò Tieste a mangiare, e gliene messe innanzi, talche il sole non potendo sopportare questa crudeltà, & impietà si fuggì via. onde Virg. Nec tam auuersus equos tyria sol iungit ab vrbe e questo afferma Seneca nel Tieste, Ouid. lib. 3. tri. Si non Atreum frater sceleratus amasset. Auuersos solis non legeremus equos [nosti cętera] le altre cose tu le sai, nõ accade, che io te le dica [nos] questa clausula risponde alla clausula di sopra. Sed quod tu [nos] noi [propemodum] quasi [consequimur] conseguitamo, facciamo [idem] il medesimo, cioè non vediamo le ribalderie che qui si fanno [alia ratione] con vn'altra via, rimedio, modo, cioè, noi ci liberiamo da q̃sti trauagli ĩ vn'altro modo, che col andarcene [.n.] rende la ragione, e dice, che rimedio egli vsa a q̃sti trauagli [enim] perche [cum dedimus nos] quando noi ci siamo dati [salutationi amicorum] alla salutatione de gli amici, cioè, quando noi habbiamo accettato gli amici che ci vẽgono a salutare, perche molti andauano a visitare ogni dì Cicerone, e salutarlo e q̃sto era il primo essercitio, che egli faceua, di raccorre gli amici, che lo visitauano [quæ] laquale salutatione [etiam] ancora [fit frequentius] si fa più spesso [quàm solebat] che non si soleua. p̃che Cicerone era visitato più spesso del solito [hoc] dice la cagione p̃che egli era visitato più spesso [hoc] per questo cõto, cagione [quod] perche [videtur scilicet sibi] par loro [videre] vedere [quasi auem albam] quasi vno vccello bianco [ciuẽ bene sentientem scilicet vidẽdo] vedendo vn Cittadino, che habbia buona oppenione, perche gli huomini buoni, che fauoriscono la rep. erano tanto rari, che quando se ne vedeua vno, pareua vn miracolo, e però dice, che par loro vedere vn'vccello bianco, cioè vna cosa rara e venerabile, come è il cigno [abdo] questo è il secondo essercitio, che fa Cicerone [abdo me] io me ne vò, mi metto, serro, entro [in bibliothecam] in studio, cioè, poiche io ho accettato coloro, che mi salutano, io me ne vò in studio [itaque] e così [efficio] io compongo [tãta opera] tanto gran libri, libri di sì grande importanza [quanta] quanto grandi, o di quanto grande importanza [fortasse] forse [tu senties] tu sentirai che sieno tali, cioè, io fo opere tali, che forse ti piaceranno [enim] perche [intellexi] io sotrassi, attinsi, conobbi, m'accorsi [ex sermone tuo quodam] da vn certo tuo ragionamento, discorso [cum accusares] quando tu biasimaui, diceui male [mæstitiam meam] de la mia mestitia, malinconia [& desperationem] e de la mia disperatione, perche Cicerone era addolorato de la repub. che era persa [domi tuæ] ecco quello, che egli ha inteso [te dicere] che tu diceui [domi tuæ] in casa tua [desiderare] che tu desiderauì, vorresti [animum meum] l'animo mio, che l'animo mio fusse [ex meis libris] secondo i miei libri, cioè che come io mostro ne' miei libri vna gran fortezza d'animo, così io fussi forte, che l'animo mio fosse di tal fortezza, quale mostrano i libri miei che egli sia. perche Cicerone sempre loda la fortezza dell'animo, e grandezza nelle cose auuerse [sed] ma [mehercule] in verità [lugebam] io piangeuo [rempub.] la republica [& tum] allhora, quando tu mi riprendeui [quę]

* Loda Curione.

* Vidisse. i. cognouisse animo, dal senso q̃llo, che è de l'animo.

* Modo di marauigliarsi d'vna cosa rara.

laqual rep.[erat mihi carior]mi era cara[non solum]non solamẽte[suis erga me beneficijs] per i benefici, che ella m'ha fatto [sed etiam]ma ancora[meia erga se]per quelli, che io ho fatto à lei[& hoc tempore]& hora io la piango[quanquam]benche[non solum]non solamente[ratio]la ragione[me consolatur]mi consola, mi leua il dolore. perche io veggo, che non si può fare altro[q̃] laqual ragione[plurimũ debet valere]debbe valere, potere assaissimo, pche l'huomo si debbe lasciar vincere alla ragione, e contentarsi di quello, che egli può hauere[sed & dies[consolatur me]ma ancora il tempo mi leua il dolore[quæ]ilqual tempo[solet]suole[etiam]ancora[mederi stultis]medicare pazzi, gli ignoranti. perche nõ è tãto già dolore, che col tempo non sia diminuito, e leuato via, ilquale tempo suole essere il rimedio del dolore de gli ignoranti, perche nõ si seruono de la cõsolatione de la ragione come fanno i saui[tamen]nondimeno[doleo]io mi dolgo[communem rem]che la rep.[esse]sia[ita dilapsam]in modo dissipata, e dispersa[vt]che[ne relinqoatur[rei communi]che non resti pur alla repu.[fore spes melius]che la speranza sia migliore, che nõ le resti pure di poter sperar meglio, quasi volendo inferire, che ella è condotta a termine che ella non può hauer mai migliore speranza d'hauer meglio[nec]scusa Cesare[nec]ne[vero]per mia fe[nunc]hora[quidem]certo[culpa est in eo]merita d'essere incolpato colui, colui merita biasimo[in cuius potestate sunt omnia]in poter delquale è ogni cosa, che è padrone del tutto[nisi]corregge quello, che egli ha detto[nisi]se già[forte]per sorte[non debuit esse]non doueua esser[idipsum]quello che egli è, cioe farsi padrone, quasi dicat egli non merita biasimo di nulla, se nõ merita biasimo d'essersi fatto Rè[sed]torna alla consequẽza d' la clausula di sopra[sed]ma[alia]alcune cose[acciderunt]sono accadute[casu]a caso [alia etiam nostra culpa]& altre per colpa, difetto, mancamento nostro[vt]di modo che[non sit querendum]non ci è cagione di dolersi[de præteritis]de le cose passate[reliquam nullam video, scilicet spem]io non veggo ci sia restata alcuna speranza [quare ad prima redeo]però io ritorno al principio de la lettera [sapienter]ecco il principio della lettera[reliquisti]tu hai lasciato, abbandonato[hæc]queste cose della città, che già mi pareua, che tu facesti male a lasciarle[sapienter]sauiamente[si consilio] se tu l'hai abbandonate considerataméte, cioè tu sei stato sauio à lasciarle, se tu l'hai lasciate consideratamente[si casu scilicet reliquisti] se tu l'hai lasciate a caso[fœliciter]tu sei stato felice, cioè tu sei stato felice a lasciarle, se tu l'hai lasciate a caso. Vale.

dilapsam, vt ne spes quidem, melius aliquando fore, relinquatur. nec vero nunc quidem culpa in eo est, in cuius potestate omnia sunt. (nisi forte idipsum esse non debuit) sed alia casu, alia etiam nostra culpa sit acciderunt, vt de præteritis non sit querendum reliquam spem nullam video. quare ad prima redeo, sapienter hæc reliquisti, si consilio, feliciter, si casu. Vale.

ARGOMENTO.

Si vales &c.] Essendo Curione in Grecia, come di sopra noi habbiamo detto desideraua, che Cicer. gli facesse vna lettera di raccommandatione a colui, che haueua a succedere in luogo di Seruio Sulpicio, che era presidente de la Grecia, per la qual cosa egli prega Cicerone, che gli faccia questa lettera. Dipoi burlando con esso, egli dice, che non mostri questa lettera a Attico.

MARCVS CVRIVS M. CICERONI SVO S.D. XXX.

SI vales bene est, sum enim chrìsei men tuus, ctìseide Attici nostri ergo fructus est tuus, mancipium illius. quod quidẽ si inter senes coemptionales venale proscripserit, egerit non multũ. at illa nostra prædicatio quanti est? nos, quod sumus, quod habeamus, quod homines existimemur, id omne abs te habere, quare Cicero mi persenera constanter nos conseruare, & Sulpitij successori nos de meliore nota commenda, quo facilius tuis preceptis obtemperare possimus, teque ad vrbem lubentes videre, & nostra defigere, deportareque tuto possimus. sed amice magne noli hãc epistolã Attico ostẽdere. sine eũ errare, & putare me virũ bonũ esse, nec solere duos parietes de eadem fidelia dealbare. ergo patrone mi bene vale. Tironẽq; meũ saluta nostris verbis. D.A.D.IIII. cal. Nou.

ESPOSITIONE.

SI vales bene est] se tu sei sano mi rallegro. l'ho caro, mi piace[enim]certo, in verità[sum tuus]io sono tuo[mèn]senza dubio[chrìsei]per vso, cioè, io son tuo inquanto che tu mi adoperi, e ti serui di me come tu vuoi, [dè]e[ctìsei[per possessione[Attici nostri]del nostro Attico, cioè, in quanto che Attico mi possiede. & ha auttorità sopra di me, io sono suo, inquanto che tu mi adoperi, e sei vsufruttuario, io sono tuo[ergo]adunque[fructus est tuus]il frutto è tuo, che io ho[mancipium]la seruitù, e l'obligatione[illius]sua d'Attico, cioè, io sono d'Attico, mà tu mi godi[quod]ilquale mancipio, cioè me ilquale seruo. perche mancipio significa seruo compero. Terentio. Quid tibi videtur hoc mancipium. & è detto a manu, & capio [quod scilicet mancipium]il qual seruo, cioe, me[si proposuerit]se egli lo metterà in publico[venale]a esser venduto[inter senes]fra vecchi, cioe, cogli altri vecchi, [coemptionales]che si comperano[egerit]egli ne cauerà[non multum]non molto, perche io vaglio poco[at]dice hora che se vale poco, vale assai in lodarlo[at]ma[illa nostra prædicatio]quella nostra lode, cioè, la lode, che io dò[quanti est!]quanto vale ella, cioè, assaissimo, e dice, prędicatio, perche va predicando in quà, & in là le sue lodi [nos]ecco la lode che egli dà a Cicerone[nos habere abs te]che io ho da te[id omne]tutto quello[quod sumus]che io sono, cioè, che quello che sono, io sono per te[q̃ habeamus]e quello che noi habbiamo, l'habbiamo da te per mezo tuo, [quod homines existimamur]e che io sono stimato huomo, cioe, io sono stimato per causa tua, che se tu non fossi stato tu, io sarei tenuto per vna bestia[quare]per laqual cosa [Cicero mi]Cicerone mio [perseuera]perseuera[conseruare nos constanter]di conseruarmi costantemente di continouo, come tu hai fatto & commenda nos]e raccommãda noi[successori Sulpitij]al successore di Sulpitio, cioe, che succede a Sulpitio, e vien quì in luogo di Sulpitio[de meliore nota[con miglior inchiostro, con maggiore istanza[quo]accioche[facilius]piu facilmente[possimus]noi possiamo[obtemperare]osseruare [tuis præceptis]i tuoi precetti, che noi ti possiamo meglio, è più facilmente obbedire, fare quello che tu vuoi [que]e[vt possimus]accioche io possi[lubenter]allegramente[videre te]vederti [ad vrbem]alla città, in Roma[& vt possimus]& accioche noi possiamo[tuto]sicuramente, senza paura, o sospetto[defigere nostra]leuar le nostre cose di quì[deportareque]e portarle, cioè, a Roma[sed]ma[amice magne]amico mio grande, così non harebbe detto Cicerone. amice magne, ma più presto, sed amabo te, sed obsecro te, &c.[noli ostendere]non mostrare[hanc epistolam[questa lettera[Attico]a Attico, questo con quel che seguita, ei dice burlando[sine eum errare]lascia, che egli si inganni, e creda, che io voglio solo bene a lui[& putare]e che pensi[me virum bonum esse]che io sia huomo da bene, e non doppio[nec solere] e che io non sogilo[dealbare]imbiancare[duos parietes]duoi muri[de eadem fidelia]del medesimo vaso, cioe col medesimo colore, e pone fidelia, che è vaso per il colore, cioè, che fa che creda, che io non sono solito col medesimo amore amar duoi, & è detto prouerbialmente[ergo]adunque[patrone mi]protettor mio[bene vale]stà sano[Tironemque meum saluta nostris verbis]e saluta Tirone da parte mia.[D. ad iiij. cal. Nou.]a' 29. d'Ottobre.

ARGOMENTO.

Ego vero &c.] Come ne la lettera innanzi a la precedente Cic. confermò l'openione di Curione, che non voleua venire in Roma, cosi hora lo loda di nnouo, e gli conta certe baie, che furono fatte in campo Marcio da ridersene.

CICERO CVRIO S. D. XXXI.

EGo vero iam te nec hortor, nec rogo, vt domum redeas, quin hinc ipse euolare cupio, & aliquo peruenire, vbi nec Pelopidarum nomen, nec facta audiam, incredibile est, quam turpiter mihi facere videar, qui his reb. intersum. næ tu videris multo ante prouidisse, quid impenderet, tũ, cum hinc profugisti. quanquam enim hæc etiam auditu acerba sunt, tamen audire tolerabilius est, quàm videre. in campo certe non fuisti, cum hora secunda, comitijs quæstorijs institutis, sella Q. Maximi, quem illi consulem esse dicebant, posita esset. quo mortuo nunciato, sella sublata est. ille autem, qui comitijs tributis esset auspicatus, centuria habuit, consulem hora septima reuunciauit, qui vsque ad cal. Ian. esset, quæ erant futuræ mane postridie, ita Caninio consule scito neminem prãdidisse. nihil tamen eo consule mali factum est. fuit. n. mirifica vigilãtia, q suo toto cõsulatu somnũ non viderit. hæc tibi ridicula videntur, non enim ades, quæ si videres, lacbrymas nõ teneres.* quid, si cætera scibam? sunt enim innumerabilia generis eiusdem, quæ quidem ego non ferrẽ, nisi me in philosophiæ portum contulissem, & nisi haberem socium studiorum meorum Atticum nostrum. cuius quando proprium te esse scribis mancipio & nexu, meum autem vsu & fructu: contentus isto sum.*

* Argumẽta da la similitudine dell'openione de l'aso ito. * Prouidisti multo ante. i. diuinasti, perche l'indouinare, no è altro, che antiuedere.

* Argumẽtu dal minore al maggiore.

ESPOSITIONE.

IAm] hora [verò] in verità [ego] io [nec te hortor] io non ti conforto [nec rogo] ne ti prego, come altre volte io ho fatto [vt domum redeas] che tu ritorni a casa, qui in Roma, perche io veggo, che tu hai ragione [quin] anzi [ipse cupio] io desidero [euolare hinc] partirmi di qui volando [& aliquo peruenire] & andare in qualche luogo, sia doue si voglia [vbi] doue [audiam] io non odi, non senti [nec nomen] ne il nome [nec facta] ne i fatti [Pelopidarum] de' Pelopidi, de i figliuoli di Pelope. di questi Pelopidi se ne è detto ne la pistola innanzi a la precedẽte. Memini, cum mihi, che [incredibile est] egli è cosa incredibile [quàm mihi videar] quanto mi pare [facere turpiter] contra 'l mio grado, quãto mi pare che mi si disdica [qui] che [intersim his reb.] sono, mi ritruouo, ritrouandomi a queste cose [næ] certo [tu videris prouidisse] e pare che tu habbi indouinato, proueduto [multo ante] molto innanzi [quid impenderet] quel che soprastaua, il mal futuro [cum] quanto [hinc profugisti] tu eri andato, ti partisti di qui, ti andasti con Dio [quanquã] risponde a quel che Curione poteua dire. Se io nõ veggo, io odo [n.] perche [quanquam] benche [etiam ancora [hæc] queste cose [sũt acerba] sono acerbe [auditu] a vdire [tñ] nõdimeno [tolerabilius est] è cosa più tolletabile, piu facilmente si puo tollerare, sopportare [audire] l'vdire [quã] che [videre] videre [in cãpo] conta hora certe cose che furono fatte in campo marzo. per le quali mostra, che nõ si debbe curare di tornare in Roma [certe] certo [non fuisti] tu non fusti in campo marzo [cum] quando [hora secuda] a le due hore di giorno, che era a l'vsanza nostra quattordici: perche i latini haueuano il giorno diuiso in dodici hore, come ancora la notte. tale che sempre dodici hore era il giorno, e dodici la notte d'ogni stagione. Tal che le hore del giorno di State, erano maggiori de l'hore de la notte, perche la notte è più piccola, e cosi la notte della Vernata haueua l'hore maggiori, che il giorno, però Plauto introduce vn seruo, che si lamenta de l'hore lunghe del giorno de la State: hora secũda a le quattordici hore di giorno a l'vsanza nostra, a l'vsanza loro a le due hore di giorno [comitijs quæstorijs institutis] essendosi ragunato il popolo per creare il Questore, comitia si chiamaua la ragunata del popolo per creare qualche magistrato. Onde Comitia quæstoria, ragunata del popolo per creare il questore [comitijs quæstorijs institutis] essendosi ragunato il popolo per fare il questore [sella Q. Max.] la sedia di Q. Massimo [posita esset] fu posta là in campo, doue egli doueua sedere, perche haueua a venire a la creatione del questore, perche il console vi interueniua [quo] ilquale Q. Massimo] nunciato mortuo] essendo venuta nuoua, che egli era morto [sella sublata est] fu leuata via la sedia [ille autem] ma colui, cioè, Cesare [qui esset auspicatus] che haueua cominciato [comitijs tributis habuit] ragunò [centuriata scilicet comitia] i comitij centuriati, per creare il console, perche questi comitij creauano il console [renunciauit] egli dichiarò, publicò [consulem] il console, e questo fù Caninio [hora septima] a le sette hore di dì, che era a le diciannoue [qui esset] il quale douessi sedere, esser console [vsque ad calen. Ian.] infino al primo di Gennaio [quæ] lequali calende, cioè, il primo dì di Gennaio [erant futuræ mane postridie] che era il dì seguente la mattina tal che venne a tenere il magistrato da le 19. hore de l'vltimo di Decembre insino al primo di Gennaio [ita] cosi [Caninio consule] essendo consule Caninio [scito] sappi [neminem prandidisse] che nessuno desinò, dice che non desinò, in quel tempo che Caninio fu console, ouero perche nõ fu cõsole se non vna notte, che nõ si desina, ouero che si perse tanto tempo in questo negotio, che s'andò a casa tanto tardi, che nõ era piu hora di desinare [nihil] burla dicendo che nel consolato di Caninio non si fece male alcuno: perche fu vn console vigilantissimo, e bene, perche nõ fu console se non vna notte, e nel suo cõsolato poco dormì, e mala alcuno non fu fatto, perche il suo consolato duro pochissimo questo modo di dire si chiama Cõma, e si vsa quando si loda vno non per il bene che sia nato per sua cagione, ma per natura de la cosa, che egli gouerna, come il bene del consolato di Caninio, che non per virtù di Caninio fu fatto, ma perche il consolato duro tãto poco, che non hebbe tempo il male a poterui interuenire [enim] rende la ragione perche non accadè male nel suo consolato [enim] perche [fuit mirifica vigilantia] egli fu d'vna vigilanza marauigliosa, fu vigilãtissimo [qui] che [non viderit somnium] non vide sonno, non dormi mai [toto suo consulatu] in tutto 'l tempo del suo consolato [hæc] queste cose [videntur tibi ridenda] ti paiono da ridersene, ti pare che noi ci debbiamo ridere di queste cose [enim] perche [nõ ades] tu non sei qui che tu le vegghi [quæ si videres] lequali se tu le vedessi. [lacrymas non teneres] tu non tenesti le lagrime, non potesti fare, che tu non piagnessi quid. [faceres] che faresti tu [si cætera scibam] se io scriuessi l'altre cose? molto piu che piagnere [enim] perche [sont innumerabilia] ce ne sono innumerabili [generis eiusdẽ] de la medesima sorte [quæ] lequali [quidem] inuertia [ego non ferrem] io nõ le sopporterei [nisi contulissem me] se io non me ne fussi andato, non fussi ricorso, rifuggito [in portum philosophiæ] nel porto de la filosofia, se io non mi fussi dato a la filosofia [& nisi haberem] e se io non hauessi [Atticum nostrum] Attico nostro [socium] per compagno [studiorum meorum] de i miei studi [cuius] delquale [quando] poiche [scribis] tu scriui [te esse proprium] che tu sei proprio, cioe, che tu sei suo mancipio, & nexu] per hauerti comperato, e per essergli obligato [autem] e [meum] mio [vsu, & fructu] per vso, & frutto, perche io ti godo, & mi seruo di te [contentus isto sum] o sono contento di cotesto, io me ne contento, mi basta. Curione haueua scritto questo a Cicerone ne la lettera precedente [id] rende la ragione, perche contenta di questo [enim] perche [id est proprium cuiusque] quello e proprio di ciascuno [quo quisque fruitur atque vtitur] che egli gode e vsa, godendo io dunque te, tu sei mio, e pero io me ne contento [sed] ma [hæc alias pluribus] di queste cose ne ragioneremo vn'altra volta piu a longo. [Acilius] entra in vn'altra cosa [Acilius] Acilio [est maximo men beneficio scilicet affectus] ha riceuuto da me grandissimo beneficio [qui missus est] che è stato mandato [in Græciam] in Grecia [cum legionibus] con legioni, con l'essercito [enim] dice perche egli ha riceuuto grandissimo beneficio da lui [enim] perche [bis] due volte [defensus est] egli è stato difeso,

Id * enim cuiusque est proprium, quo quisque fruitur, atque vtitur, sed hac aliàs pluribus. Acilius, qui in Græciam cum legionib. missus est, maximo meo beneficio est bis enim est a me iudicio capitis reb. saluis defensus, & est homo non ingratus, meque vehementer seruat, ad eum de te diligentissime scripsi, eamque epistolam cum hac coniunxi, quam ille cum acceperit, ecquid tibi pollicitus sit, vellim vd me scribas. Vale.

* Sententia verissima, perche tãto, è nostro, q̃o noi godiamo.

ARGOMENTO.

Facile perspexi, &c.] Haueua già scritto Curio vna lettera a Ciccrone, doue egli haueua mostro quanto egli amasse Cicerone, e l'haueua auuisato, che harebbe da Acilio ciò che egli volesse, se bene Cicerone non glie lo hauesse raccommãdato, risponde a queste cose Curione.

CICERO CVRIO S. D. XXXII.

FAcile perspexi ex tuis literis, * quod semper studui, & me a te plurimi fieri, & te intelligere quam mihi carus esses. quòd quando vterq; nostrum consecutus est, relictum est, vt officiis certemus inter nos, quibus æquo animo vel vincam te, vel vincar abs te. Acilio non fuisse necesse meas dari literas, facile patior. Sulpicii tibi operam intelligo ex tuis literis non multum opus fuisse, propter res tuas ita contractas, vt quemadmodũ scribis, nec caput, nec pedes: equidem vellem vti pedes haberent, vt aliquando redires. vides enim exaruisse iam veterem vrbanitatem, vt Pomponius noster suo iure possit dicere, nisi nos pauci retineamus gloriam antiquam Atticam, ergo is tibi, nos ei succedemus. veni igitur quæso, ne tantum semen vrbanitatis vna cum repub. intereat. Vale.

* Studui desideraui. pone vna specie p vn'altra.

ARGOMENTO.

Quod &c.] Risponde a Volunnio parte burlando, e parte da vero, perche ancora Volunnio haueua scritto a lui in burla.

M. CICERO VOLVMNIO S. D. XVVIII.

QVod sine prænomine familiariter, vt debebas, ad me epistolam misisti, primum àddubitaui, num a Volumnio senatore esset, quo cum mihi magnus est vsus, deinde ditrapelia literarum feci, vt intelligerem tuas esse, quib. in literis oĩa mihi periucunda fuerunt, præter illud, quod parum diligenter possessio salinarum mearum a te

due volte io l'ho difeso [iudicio capitis] in cause, doue ne andaua la vita [saluis reb.] essendo salue le sue cose, cioè egli ho campato due volte la vita, & la robba, ouero [saluis reb.] al tẽpo che la rep. era in fiore [& est homo non ingratus] & è persona non ingrata, cioè è grata [meq; diligentissime obseruat] e mi honora, e riuerisce assaissimo [ad eum de te diligentissimè scripsi] io te gli ho accommandato strettissimamente io vna lettera [eamq; epistolam] e la lettera [coniunxi cũ hac] l'ho legata con q̃sta, è questa che e legata con q̃sta quam] laquale [cum ille acceperit] quãdo egli hanrà riceuuto [velli] io hauro caro [ad me scribas] che tu mi scriui [ecquid tibi pollicitus sit] che offerte t'ha fatto Vale.

ESPOSITIONE.

FAcile perspexi] io conobbi, vidi facilmẽte [ex tuis literis] da le tue lettere [quod semper studui] quello che sẽpre io ho desiderato [& me a te plurimi fieri] & che io sono stimato assaissimo da te, che tu mi ami, e fai grandissimo conto di me [& te intelligere] e che tu conosci [quã mihi carus esses] quanto tu mi sei caro, a cuore, quanto io ti amo [quod] la qual cosa, cioè che tu habbi conosciuto che io ti amo, e che io ho conosciuto, che tu ami me [q̃do] poi che [vterque nostrũ] amendui noi [cõsecutus est] ha conseguito, cioè inteso, cioè l'vno, & l'altro ha inteso l'amore de l'vno, e de l'altro [relictũ est] ci resta q̃sto a fare, nõ habbiamo a fare altro che questo [vt officiis certemus inter nos] che noi facciamo a gara a farci piacere l'vno l'altro, noi ci ingegniamo di superarci l'vno l'altro io fare piacere [qb.] co i quali piaceri [vel] ouero [vincam te] io ti vincerò [vel] ouero [vincar abs te] io sarò vinto da te [æquo animo] patientemente, cioè ò superi tu me, ò io te, in farci piacere, io nõ l'harò per male, l'harò caro [facile patior] io sono contẽto, ho caro, mi rallegro [non fuisse necesse] che nõ sia stato bisogno] dari meas literas] dare le mie lettere [Acilio] a Acilio, cioè, ho hauuto caro, che Acilio ti habbi per raccommandato senza mie lettere [intelligo ex tuis literis] io intẽdo da le tue lettere, tu mi scriui [non multum tibi opus fuisse] che tu non hai hauuto molto bisogno [operam Sulpitij] de l'opera di Sulpitio, che Sulpitio ti aiuti propter res tuas ita cõtractas] per esser le cose tue cosi auuiluppate [vt] che [nec caput, nec pedes [habent] che elle non hanno nè capo, nè piedi. [quemadmodum scribis] come tu scriui, perche gli haueua scritto, che le sue cose non haueuano nè capo, nè piedi, cioè, nè principio, nè fine, e Cic. haueua replicato le sue parole [equidem] scherza sopra queste parole [equidem] certo, per Dio [vellem] io vorrei [vti haberent] che elle hauessero [pedes] piedi [vt aliquando] accioche qualche volta [redires] tu ritornassi [enim] rende la ragione, perche egli vorrebbe, che ritornasse [enim] perche [vides] tu vedi [exaruisse] che egli è mancata [iam] già [veterem vrbanitatem] l'antica piaceuolezza, e gentilezza [vt] di modo che [Pomponius noster] il nostro Pomponio, che è quello che si chiama Attico per cognome [suo iure] meritamente, ragioneuolmente [possit dicere] può dire [nisi nos pauci] che solo noi pochi [retineamus] mantegniamo [gloriam antiquam atticam] l'antica gloria attica, cioè, pulita, e tersa, come sono i Greci antichi, che sono più puliti de gli altri. Onde Terent. Nonne tibi dixi esse in eo eloquẽtiam Atticam, ergo] adunq; [is] egli, cioè Attico [succedit tibi] succede a te, doppo di te è più eloquente [nos ei succedimus] e noi succediamo a lui. Talche tu sei il primo, egli il secondo, & io il terzo [igitur] adunq; [veni] vieni [quæso] ch'io te ne prego [ne] accioche [tantum semen] tanta buona semenza [vrbanitatis] di piaceuolezza [pereat] non perisca, vada male [cum rep.] colla reipub. insieme. Vale.

ESPOSITIONE.

QVod] perche [misisti ad me] tu mi mandasti, tu mi scriuesti [familiariter] familiarmente [epistolam] vna lettera [vt debebas] come tu doueui [sine prænomine] senza prenome cioè senza nome, che facesse differenza, in modo che io potessi conoscere se tu eri tu ouero vn'altro. Volũnio. Et è da cõsiderare, che q̃sto p̃nome era quasi vn segno, che facena differenza da vn nome a vn'altro v.g. Erano due Põpei, il padre, & il figliuolo, il figliuolo haueua il pronome Sesto, & il padr. Cn. e l'vno chiamauasi Cn. Pompeio, e l'altro Sesto Pompeio, talche noi potremo dire che fosse quasi quello che hoggi noi chiamiamo nome proprio [primũ] in prima [addubitaui] io dubitai perche io haueui detto solo volunio [nũ] se [esset] epistola missa] la lettera mi fosse stata mãdata [a Volũnio senatore] da Volũnio senatore [quo cum] col quale, cõ chi [mihi est] io ho, magnus vsus] vna grã d'amicitia [deinde] dipoi [ditrapelia] la piaceuolezza [literarũ] de la lettera [feci] fece [vt intelligerẽ] che io conobbi [tuas esse] ch'ella era tua, conobbi a la piaceuolezza de la lettera, che tu eri quello, che haueui scritto [quibus in literis] nel qual lettere [oĩa mihi periucunda fuerunt] ogni cosa mi piacq; mi dette piacere [præter illud] infuor che questa cosa [quod] perche [parum diligenter] poco diligentemẽte [s te procuratore] da te procuratore [defenditur] è difesa [possessio] la possessione, il possesso [salinarum mearũ] de le mie saline, cioè, perche tu vsi poca diligenza in difendere. ma non s'intẽde propriamente le saline, doue si fa il sale, ma le facetie, a similitudine del sale saporite, e dice ch'egli difendeua poco le sue facetie, perche molte facetie d'altri erano attribuite a Cic. che nõ erã di Cic. e p che Volũnio le patiua, però dice che non le difende, come nel testo si vede [.o] perche [ais] tu di [vt ego discessem] che subito ch'io mi fui partito di costà [oĩa dicta] che tutti i motti, facetie [omnium] d'ogn'vno [conferri in me] erano attribuite a me si dicea, ch'erã mie [et sestiana] e ancor i motti di Sestio [his]

procuratore defenditur. ais enim, vt ego discessērim, omnia omnium dicta, in his etiam Sextiana, in me conferri. quid? tu id pateris? nōne defendis? non resistis? equidem sperabam ita notata me reliquisse genera dictorum meorum, vt cognosci sua sponte possent. sed quando tanta fæx est in vrbe, vt nihil sit a'curon, quod non alicui venustum esse videatur; pugna, si me amas, nisi acuta a'mfibilia, nisi elegans v'pegbili, nisi paragramma bellū, nisi ridiculum paraprosdocian., nisi cętera, quæ sunt à me in secundo lib. de Oratore per Antonij personā disputata de ridiculis, e'ntechna, & arguta apparebunt, vt sacramento contendas mea non esse. Nā de iudicijs quod quereris, multo laboro minus: trahantur per me pedibus omnes rei. sic vel Selius tā eloquens, vt possit probare se liberum, non laboro. vrbanitatis possessionem, amabo, quibusuis interdictis defendamus; in qua te vnum metuo, contēno cęteros. derideri te putas? nunc demum intelligo te sapere sed mehercule, extra iocum, valdè mihi tuæ literæ facetę, elegantesque visę sunt. illa, quamuis ridicula essent, sicut erant, mihi tamen risum non mouerunt. cupio. n. nostrum illum amicum in tribunatu quamplurimum habere grauitatis, idque cum ipsius causa, (est enim mihi vt scis. in amorib.) tū mehercule etiam reip. quam quidem, quamuis in me ingrata sit, tamen amare non desinam. Tu mi Volumni quando & instituisti, & mihi vides eße gratum, scribe ad me quam sæpissime de reb. vrbanis, de rep. iucundus est mihi sermo literarum tuarum. præterea Dolabellam, quem ego perspicio, & iudico cupidissimum esse, atq; amātissimum mei, cohortare, & confirma, & redde planè meum, nō mehercule quo quidquam desit, sed quia valde cupio, non videor nimium laborare. Vale.

ARGOMENTO.

Quod &c.] Haueua scritto Volumnio a Cicerone, che egli harebbe voluto vdirlo quādo egli faceua le declamationi p imparare, e che egli haueua inuidia a Ircio che di cōtinouo l'vdiua. Rispondegli Cic. in questa lettera, che egli non ha cagione alcuna di hauer inuidia a Ircio: perche le sue declamationi nō sono di sorte, che gli sia di dāno il non vdirle: e che desidera, ch'egli vada à lui,

erano messi trà questi, trà miei, e si leggeuano per miei, iquali nō hanno da far nulla co' miei [quid?] come? modo di riprēdere vno [quid? come? tu id pateris? tu lo sopporti? [non ne defendis?] nō mi difendi tu? non di tu, che non sono miei [non resistis?] non fai tu resistenza? non ti contraponi tu? [equidem] per Dio [sperabā] io credeuo [me reliquisse] d'hauer lasciato [ita notata] in modo segnati, hauer fatto tal segno [genera dictorum meorum] ī miei detti [vt cognosci suā sponte possent] che si facessero conoscere da per loro; perche eglino erano tāto begli, che si faceuano conoscere da gli altri [sed] ma [quādo] poiche [tāta fæx est] egli è tāta feccia di scrittori, cioè tāti ignorāti, e non solo scrittori, ma lettori, che non conoscono il buono dal cattiuo [in vrbe] in Roma. e pone fęx, a scambio di ignoranza, che come la feccia è il purgamēto del vino, così la ignoranza è il purgumēto dell'intelletto, laquale lo fa cieco [vt] che [nihil sit] non e cosa alcuna [tam a'curon] tanto impropria, goffa, mal detta [quod non videatur alicui] che non para a qualcuno [esse venustū] che ella sia bella, graziata, dotta [pugna] cōtēdi, sforzati [si me amas] se tu mi ami [vt sacramento contendas] che tu giuri [mea nō esse] ch'elle non sono cose mie [nisi acuta a'mfibolia] detto doppio ingegnoso, come sarebbe questo, se vno dimādasse a vn'altro. Di che è figliuolo colui? e che la madre fusse non molto da bene, e costui a chi fusse dimandato, volendola mordere rispōdesse. sua madre ha fatto q̄sta risposta difficile [nisi elegans] se non è qualche elegāte [v'perbolì] iperbole, parlare per iperbola. Iperbole è vna figura, che s'vsa, quando si vuol diminuire, o accrescere fuor di modo vna cosa. Qui candore niues anteirent cursibus auras. Erano piu biāchi de la neue, e correuano più che'l vento [nisi paragramma bellum] se non e qualche bella istrizione [nisi ridiculum] se non sarà qualche cosa da far ridere [para fuori [prosdonian,] d'espettatione che non s'aspetti a l'improuiso [nisi cętera] e se altre cose [disputata a me] disputate da me [in secondo libro de Oratore] nel secondo libro de l'Oratore [per Antonij personam] sotto la persona d'Antonio [de ridiculis] de le cose da ridere [e'otechna. & arguta apparebunt] non parranno artificiose. & argute [nam] entra a rispondere a vn'altra parte de la lettera; perche Volumnio si lamenta, che egli non attendesse piu a le cause giudiciali; egli risponde [nam quod quereris] è vn modo di commnciare [nam quod quereris] Ma perch tu ti lamenti [de iudicijs] de' giudici ch'io non attendo più a le cause giudiciali [laboro] io mi affatico, io ci attendo [multu minus] molto meno [omnes rei] tutti i rei, tutti gli accusati [trahantur sieno strascinati [per me] per mè [pedibus] per i piedi cioè, io non me ne curo punto se bene e' fussero tutti strascinati [sit] sia [vel] ancora [Selius] Selio [tam eloquens] tanto eloquente [vt possit probare] ch'egli possa prouare [se liberum esse] d'esser libero [non laboro] io non me ne curo. Selio era vno, che si vantaua d'esser libero, e non era. Cic. dice prouanco Selio d'esser libero, che io non me ne curo, volendo inferire, che non voleua attendere a le cause [amabo] burla, dicendo, che uno si cura d'altro, che difendere, e prouare, che nessuno è piu arguto, e piaceuole di loro duoi [amabo] orsù, di gratia [defendamus] difendiamo [quibus interdictis] con che interdetti tu vuoi [possessionem vrbanitatis] la nostra possessione de la piaceuolezza, è vna translatione da le leggi, che sogliono fare gli interdetto, che qualcuno non vsurpi la possessione d'vno altro [in quā scilicet vrbanitate] ne laquale piaceuolezzā [te vnum metuo] Io temo te solo, io ho paura di te solo [contemno cęteros] de gli altri io mi fo beffe, non ho paura, cioè, io non ho paura d'esser vinto se non da te [derideri te putas?] finge Cic. che Volūnio si ridiche egli ha detto, che non ha paura; se non di lui [derideri te putas?] tu ti pensi, che io ti dia la baia, ch'io ti vccelli? che io ti straij? [nunc] hora [demum] pure [intelligo te sapere] io mi auueggo, che tu sai, che tu intendi, cioè se tu pensi, che io ti dia la baia. e burla pure, volendo inferire, che nō intende se egli si pēsa, che egli l'vccelli [sed] ma [mehercule] per Dio [extra iocum] parliamo da vero, lasciamo andare le burle [tuæ literæ] le tue lettere [visæ sunt mihi] mi sono parse [valde facetæ] molto facete [elegantesque] & eleganti [quamuis] benche [illa] quelle cose, che tu mi scriuesti [ridicula essent] fussero da ridere [vt erant] come elle erano [tamen] nōdimeno [mihi risum non mouerunt] non mi fecero ridere, che cose fussero queste io nō le sò [.n.] perche [cupio] io desidero [illū nostrū amicū] che quel nostro amico [habere quā plurimō grauitatis] habbia, tēga assaissima grauità [in tribunatu] nel tribunato, q̄sto doueua esser qualcuno, che non teneua il grado del tribuno [idq;] e q̄sto io lo desidero [tū] parte [ipsius causā] per amor suo [.n.] perche [vt scis] come tu sai [est mihi in amoribus] io l'amo assaissimo [tum] parte [mehercule] p Dio [etiam] ancora [causa reip.] per cōto de la rep. [quā] laqual repu. [tamen] nondimeno [non desinā amare] io nō cesserò d'amarla [quamuis] se bene [in me ingratā sit] ella mi è ingrata [Tu] lo priega a scriuere [Tu] tu [mi Volumni] Volūnio mio [scribe ad me] scriuimi [quam sæpissime] spessissimo [de rebus vrbanis] de le cose de la città [de rep.] de la rep [quando] poiche [instituisti] tu hai comminciato [& vides] e che tu vedi [mihi esse gratum] che mi è grato, che tu mi fai piacere [iucundus est mihi] mi è giocondo, mi diletta, io ho piacere [sermo literarum tuarum] dei ragionamento de le tue lettere, i ragionamenti che tu fai ne le tue lettere [præterea] oltre di questo [cohortare] conforta [atque confirma] e confermalo, stabilisci ne la mia amicitia [& redde plane meum] e fa, che sia tutto mio [Dolabellam] Dolobella [quem] che, ilqual [ego perspicio] io conosco [& iudico] e giudico [cupidissimum esse mei] che sia desiderosissima di farmi piacere [atque amantissimum] e che mi ama assaissimo [nō quo] non perche [mehercule] per Dio [quidquā desit] mi manchi punto di lui, che nō sia mio [sed] ma [quia valde cupio] perche io ho gran desiderio, desidero troppo [non videor] non mi pare [nimium laborare] affaticarmi troppo, non mi pare durare troppo fatica.

accioche egli giouasse a Cassio & Dolobella, che vdiuano Cicerone, finalmente dice, che egli desidera lasciare tutte le facende, e darsi a le lettere.

M. CICERO VOLVMNIO S. D. XXXIIII.

QVòd declamationibus nostris cares, damni nihil facis. Quod Hirtio inuideris, nisi eum amares. non erat causa inuidendi, nisi fortè ipsius eloquentiæ magis, quàm quod me audiret, inuideres. nos enim planè mi suauissime Volumni aut nihil sumus, aut nobis quidem ipsis displicemus, gregalibus illis. quibus te plaudente vigebamus, amissis, vt, etiam si aliquando aliquid dignum nostro nomine emisimus, ingemiscamus, quod hæc pennigero, non armigero in corpore tela exerceantur, vt ait Philoctetes apud Accium, abiecta gloria. sed tamen omnia mihi erunt, si tu veneris, hilariora: quamquam venies, vt ipse intelligis, in maximarum quasi concursum occupationum, quas si, vt volumus, exceperimus; ego vero multam salutem & foro dicam & curiæ, viuamque tecũ multũ, & cum communibus nostris amatoribus. nam & Cassius tuus, & Dolabella noster, vel potius vterque noster, studijs ijsdem tenentur, & meis æquissimis vtũtur auribus. opus est huic limatulo, & polituло tuo iudicio, & illis interioribus literis meis, quibus sæpe verecundiorem me in loquendo facis. mihi enim iudicatum est, si modo hoc Cæsar aut patietur, aut volet deponere illam iam personam, in qua me sæpe illi ipsi probaui, ac me totum in literas abdere, tecumque, & cum cæteris earum studiosis honestissimo ocio perfrui. Tu, vellem, ne veritus esses, ne perinuitus legerem tuas literas, si mihi quemadmodum scribis, longiores forte misisses, ac velim, posthac si statuas, tuas mihi literas longissimas quasque gratissimas fore. Vale.

ESPOSITIONE.

DAmni nihil facis] tu non hai punto di danno, tu non perdi ponto[quod perche[cares declamationib. nostris] tu mãchi de le nostre declamationi, perchè tu non odi me, che declamo. Declamationi sono vna sorte d'orationi finte, che si fanno per essercitarsi[quòd]perche tu scriui Hirtio inuideris] che tu haresti inuidia a Irtio perche egli mi ode, & impara[nisi eum amares] se tu nõ l'amassi, se tu non gli volessi bene, e non fusse tuo amico [non erat causa inuidendi] tu non haueui cagione di inuidiarlo; perche le mie cose non sono tanto buone, e belle, che elle habbino a esser inuidiate [nisi magis inuideres] se gia tu non haoessi più inuidia [ipsius eloquentiæ] a la sua eloquẽza[quã quod] che, che[me audiret] egli mi ode[nos.n.]rende la ragione perche nõ ha cagione d'essere inuidiato[.n.]perche mi suauissime Volũni[Volũnio mio suauissimo[aut nihil sumus]ouero noi nõ siamo oulla, nõ vaglio piu cosi alcuna [aut]ouero[nobis ipsi displicemus] io dispiaccio a me stesso, sono in odio a me stesso[amissis] hauendo io perduti[gregalib. illis]quei miei compagni[quibus] per amor de i quali [vigebamus] noi erauamo felici[te plaudente] facendone tu festa, cioè per iquali io mi teneui felice. e dice gregalib. a grege. cioè del medemo ordine e conditione, che sono io[vt] di modo che [etiã]se bene[emisimus] noi habbiamo mã dato fuori aliquid] qualche cosa [dignum nostro nomine] degna del nostro nome [ingemiscamus] noi ci dogliamo, ci pentiamo [quod] che[hæc tela] questi dardi, saette[exerceantur[si essercitano, si cõsumano[in corpore pẽnigero]in vn corpo pieno di penne cioè, in ammazzare vccegli [non armigero in corpore] e non in vn corpo armato, cioè, in ammazzare huomini armati [vt ait Philoctetes]come dice Filottete [apud Accium.[poetã] introdotto a parlare da Accio poeta[abiecta gloria] messa da canto, non curandosi più di gloria. Filottete fu figliuolo di Peante, compagno di Ercole, & erede de le sue saette[sed]ma[tamen]nondimeno, pure[omnia erunt mihi hilariora]ogni cosa mi piacerà, io mi contenterò sarò contento[si veneris]se tu verrai[quanquam]mostra vno impedimento, che se bene egli verrà egli nõ lo potrà godere[quanq̃]benche [venies] tu verrai, se tu vieni, ouero, se to vieni io arriuerai [quasi in concursum] quasi nel concorso, quando concorrono a me tutte le facende, nel colmo [maximarum occupationum] de le mie grandissime occupationi[vt ipse intelligis] come tu sei, vedi, ouero puoi sapere[quas]lequali occupationi [si exceperimus] se noi finiremo, se io me ne sbrigerò[vt volumus]come io desidero, bramo[verò[ma]ego dicã multã salutem]io saluterò[& foro, & curiæ]il foro, & la curia, cioe, dirò loro a Dio, state sani, cioe, nõ attenderò più a loro, & e vna metafora, che come vno si partie da vno, dice a Dio, cosi io in certo modo, chi lascia vna impresa par che le dica a Dio[viuamque tecum] e starommi sempre teco.forum, & curie. Vedi ne l'annotationi[& cum communibus nostris amatoribus] e co' nostri amici[nam] perche [& Cassius tuus]& il tuo Cassio[& Dolabella noster] & il nostro Dolobella [vel potius]ouero più presto, o per dir meglio [vterque noster] l'vno, e l'altro nostro, cioè, Cassio, e Dolobellà nostri, e si corregge, perche egli haueua detto, che l'vno era de l'vno, e l'altro de l'altro[tenentur]ecco quello, che Cassio, e Dolobella fanno [tenentur studijs eisdem]si dilettano de' medesimi studij l'vno, che l'altro ouero de gli studij, che ci dilettiamo noi[& meis æquissimis vtuntur aurib.] & io gli ascolto volentieri] opus est]bisogna [huic.i. ad hanc rem]a questa cosa[tuo iudicio]il tuo giudicio[limatulo]limato, sottile[& politulo]e polito, terso, e dice limatulo, perche le cose limate sono più polite, e belle de le non limate[& illis interiorib. literis meis]e ci è dibisogno di quelle mie lettere profonde, di quella mia profonda scienza, ma se noi leggessimo[illis interiorib. literis] di quella profonda scienza, e lasciate meis]ouero a lasciare di meis dire [eis]e dire di quella profonda scienza tua, dico[quibus]con lequale[sæpe]spesso[me verecundiorè facis]tu mi fai vergognare[in loquendo]quando noi ragioniamo insieme: perche tu mostri tanta dottrina, che tu mi fai fuggire, e mi vergogno, che mi pare, che tu mi sup[eri. enim] perche[mihi iudicatum est]io mi sono risoluto, io ho deliberato[si modo pure[aut Cæsar patietur hoc]ò Cesare sopporterà questo[aut volet]ouero lo vorrà [iam] ecco quello, che egli e risoluto fare, se Cesare vorrà [iã] hormai [deponere illam personam]por giù quella persona, cioè, non fare più l'oratione[in qua]ne la qual persona, cioe nell'orare, e fare l'oratione[sæpe]spesso me illi ipsi probaui]io mi gli sono lodato io gli sono piaciuto, l'ho sodisfatto[&]questo ancora è quello, che egli ha deliberato di fare, se Cesare vorrà[ac]e[abdere me totum] nascondermi tutto [in literis] ne le lettere, darmi tutto a le lettere[que]e[tecum] godere con teco[& cum cæteris]e con gli altri, ouero io con loro [studiosis earũ]che si dilettano di quelle, che se ne dilettano, che ne fanno professione [honestissimo otio] ecco quello, che vuol godere, vno otio, quiete honesta, cioè, le lettere, che è vno otio honestissimo[Tu]entra in vna altra cosa[Tu m[vellem] io vorrei[ne veritus esses]che tu non hauessi hauuto paura, io non vorrei, che tu hauessi dubitato[ne legerem]che io leggessi [perinuitus]mal volentieri[tuas literas] le tue lettere, io non vorrei, che tu hauessi creduto, che le tue lettere mi fussero a noia venute [si] se[mihi misisses longiores] se tu me l'hauessi mandate troppo lunghe, se elle fussero state troppo longhe [quemadmodum scribis] come tu scriui[ac velim]e vorrei[posthac]che da qui innanzi[sie statuas]che tu pensassi questo, credessi cosi [quasque tuas literas lõgissimas]che ciascuna tua lettera lõghissima [fore gratissimas] mi sarà gratissima. che quanto più saranno lunghe, tanto mi saranno più grate. Vale. Sta sano.

Il Fine del Settimo Libro.

GIOVANNI FABRINI
DA FIGHINE.
SOPRA IL VIII. LIBRO DELLE LETTERE
Di M. Tullio Cicerone.

ARGOMENTO.

QVod &c.]Questo è quel Celio, a chi Cicerone scrisse molte lettere nel secondo libro. Hauendo adunque Cicerone, partendosi di Roma, pregatolo, che gli volesse scriuere tutte le cose, che giornalmente si faceuano in Roma, cosi le grandi come le piccole in questa lettera Celio si scusa di non hauer potuto far questo di sua mano, ma che non ha mãcato di farli scriuere ogni minima cosa; perche gli haueua mandato vn volume, doue erano scritte particolarmente, cosi le cose piccole, come le grandi finalmente gli scriue in questa lettera quello, che si dice di Pompeio, e di Cesare, e doue è Planco, che Cicerone amaua sommamente.

MARCVS COELIVS M. CICERONI S. D. L

Vod tibi decedenti pollicitus sum, me omnes res vrbanas diligentissime tibi perscripturum: data opera paraui, qui sic omnia persequeretur, vt verear, ne sibi arguta nimium hac sedulitas videatur: tametsi tu scio, quàm sis curiosus, & quàm omnibus peregrinantib. gratum sit, minimarum quoque rerum, quæ domi gerantur, fieri certiores. tamen in hoc te deprecor, ne meum hoc officium arrogantiæ condemnes, quod hunc laborem alteri delegaui: non quin mihi suauissimum sit & occupato, & ad literas scribendas, vt tu nosti, p gerrimo, tuæ memoriæ dare operam: sed ipsum volumen, quod tibi misi, facile, vt ego arbitror, me excusat. nescio, cuius ocij esset, non modo perscribere hæc, sed omnino animaduertere: omnia enim sunt ibi S. C. edicta, fabulæ, rumores. quod exemplum si forte minus te delectarit, ne molestiam tibi cum impensa mea exhibeam, fac me certiorem. si quid in rep. maius actum erit, quod isti operarij minus commode persequi pos-

ESPOSITIONE

VOD] perche [tib. pollicitus sũ] io ti promessi [decedenti] quando tu ti partiui [me perscripturum tib.] che io ti scriuerei [diligentissime] diligentissimamente [omnes res vrbanas] tutte le cose de la città, ogni cosa, che si fa in Roma [data opera] a posta [paraui] trouai vno, io trouai tolsi vnu à posta, e ci si intende, eum, scilicet paraui eum] tolsi vno a posta [qui] che, ilquale [persequeretur] [seguitasse dal principio al fine, scilicet scribendo. intendendo, che scriuessi da capo à piedi [sic] cosi omnia] ogni cosa, perche, chi seguita vna cosa con lo scriuere, la scriue. Ha fatto dunque, che egli scriui in modo ogni cosa [vt verear] che io ho dubio, ho paura [ne videatur tibi] che non ti paia [nimium arguta] troppo sofisticosa [hæc sedulitas] questa diligenza, che non ti paia, che io sia stato troppo diligẽte [tametsi] bẽche [scio] io so [quam tu sis curiosus] quanto tu sia curioso, volendo quasi dire, io penso poi di non esser fastidioso, perche tu sei curioso, & hai caro di intendere ogni cosa [& quã] e como, e quãto [gratum sit] sia grato, quanto habbino caro [omnibus peregrinantibus] tutti coloro, che sono fuor di casa loro [fieri certiores] essere auisati [minimarũ quoq; rerum] di ciascuna cosa minima de la lor patria, d'ogni minutia [quæ domi gerantur] che si fa lo casa, ne la patria [tamen] nõdimeno [in hoc te deprecor] io ti priego in questo, di questo [ne condemnes] che tu non condanni [arrogantiæ] d'arrogãtia [hoc meum officiũ] questo mio officio, che tu nõ dichi che io sia arrogante, e troppo mi reputi ad hauer dato q̃sto carico di scriuerti ad altri, e pero dice [quod] perche [delegaui] io cõmessi, derti, diedi [hunc laborem] questa fatica, questo carico, obligo [alteri] ad altri, e non l'ho fatto [non quin] dice perche nõ ha fatto egli [non quin] non o perche [mihi suauissimũ sit] non mi sia suauissimo, non mi sia carissimo [& occupato] se bene io sono occupato [& pigerrimo] e pigrissimo [ad literas scribendas] a scriuere [vt nosti] come tu sai [tuæ] ecco quello che gli è carissimo [tuæ memoriæ dare operam] dare opera à la tua memoria, auuisarti, tenere fresca la tua memoria de le cose, che si fanno [sed] ma [ipsũ volumẽ] il libro proprio [q tibi misi] che io ti ho mãdato [facile me excusat] facilmẽte mi scusa [vt ego arbitror] come io penso [nescio] seguita in scusarsi da la difficultà di scriuere tal cose [nescio] io non sò [cuius otij esset] chi possa hauer tanto otio, tãto tempo, tanta cõmodità, che possa [nõ modo] nõ solamẽte [pscribere hæc] scriuere q̃ste cose [sed oĩno] ma pure [animaduertere] cõsiderarle [.n.] seguita di mostrare la difficoltà [.n.] perche [ibi] in q̃l libro [sunt, scilicet scripta] sono scritti [S. C.] tutti i decreti del senato [edicta] tutti gli editti [fabulæ] le fauole, cioè, le comedie [rumores] le baie, che si dicono [q exemplũ] ilqual modo d'auuisi [si forte] se p sorte [minus delectarit] nõ ti è piacciuto [fac me certiorem] auuisami [ne tibi molestiã exhibeã] accioche io nõ ti dia fastidio [cũ mea impensa] & a mia spesa, durando fatica, e consumando la carta [si quid actũ erit] se si sarà fatto, se sarà nato qual cosa [maius] di maggiore importanza [in rep.] ne la republica sarà accascato qual cosa maggiore [q] laquale, che [isti operarij] questi operari, q̃ste opere, lauorãti, a i quali io commessi, che scriuessero [minus cõmode possẽt] non possino cõmodamẽte [persequi]

ſint: & quemadmodũ actũ ſit, & quæ exiſtimatio conſecuta, quęque de eo ſpes eſt, diligenter tibi perſcribemus. vt nunc eſt, nulla magnopere expectatio eſt. nam & illi rumores de comitijs transpadanorum Cumarum tenus caluerunt. Romam cum veniſſem, ne tenuiſſimam quidem auditionem de ea re accepi: præterea Marcellus, quidem adhuc nihil retulit de ſucceſſione prouinciarum Galliarũ. in cal. Iun. vt mihi ipſe dixit, eam diſtulit relationem. ſane quàm eos ſermones repreſſit, qui de eo tum fuerant cum Romæ nos eſſemus. Tu ſi Pompeium, vt volebas, offendiſti qui tibi viſus ſit, & quàm orationem habuerit tecum, quamque oſtendit voluntatem, (ſolet enim aliud ſentire, & loqui, neque tamen tantum valere ingenio, vt non appareat. quid cupiat) fac mihi perſcribat. Quod ad Cæſarem attinet, crebri, & non belli de eo rumores, ſed ſuſurrationes duntaxat, veniunt. alius, equitem perdidiſſe, quod opinor certe factum, alius, ſeptimam legionem vapulaſſe, ipſum apud Bellouacos circunſideri, interculſum ab reliquo exercitu. neque hac incerta tamen vulgo iactantur, ſed inter paucos, quos tu noſti plane, ſecreto narrantur. at Domitius, cum manus ad os apposuit? Te ad IX. cal. Iun. ſubroſtrani, quod illorum capiti ſit, diſſiparant periiſſe: ita vt in vrbe, ac foro toto maximus rumor fuerit, te a Q. Pompeio in itinere occiſum, ego, qui ſcirem Q. Pompeium Baulis ſchænobaticam facere, & vſque eo, vt ego miſererer eius eſuriei, non ſum commotus, & hoc mendacio, ſi qua pericula tibi

qui] ſcriuere [& quemadmodum actum ſit] e come ſi ſia fatto [& quæ eſtimatio conſecuta ſit] e che oppenione s'hà [quæq;] e che [ſpes eſt] ſperanza e, s'hà [de te] di te [diligenter] diligentemente, minutamente [perſcribemus tibi] te lo ſcriueremo noi, cioè, non lo potendo fare colloro, lo faremo noi E li chiama operarij, perche quali lauorauano per vn tanto il dì) ouero diremo coſi [perſcribemus tibi oos] io ti ſcriuero [& quemadmodum actum ſit] e quello che è già ſuceeſſo [quæque exiſtimatio conſecuta eſt] quello che ſe ne penſa [quæque ſpes de eo eſt] e che ſperāza ſe n'ha [vt] comincia a narrargli le coſe di Roma [vt nunc eſt] ſecondo, che hora ſi vede, che le coſe ſono per quello, che ſi vede [nulla magnopere expectatio eſt] non s'aſpetta neſſuna coſa di molta importanza [nam] perche [& illi rumores] e quelle coſe, che ſi diceuano] de comitijs traſpadanorum] de i comitij traſpadani [caluerunt] ſi ſono diſteſe, ne ſono andate, ſi ſono ſparte [Cumarum tenus] inſino a Cuma. Diceuaſi, che Traſpadani, che ſono i popoli, c'habitano di la dal Po, voleuano fare vna nuoua forma di cōſiglio a lor modo, e queſto ſi era ſparto inſino a Cuma. Dice Cumarum tenus, e l'vſanza de i Greci, che danno il genitiuo a tenus [Romam cũ veniſſem] eſſendo io poi arriuato a Roma [Accepi] io non intesi, vdì [ne quidem] pure [de ea re] di queſta coſa de i Traſpadani [tenuiſſimã auditionem] vna minima parola, e dice accepi auditionē. ad eſt accepi ne verbum quidem, & auuertite, che queſta dittione [nequidem] ſempre ſi rompe. mettendoſi fra i duoi rotti vna parola, ne verbum quidem, e non nequidē verbũ [præterea Marcellus] haueua Marcello propoſto in Senato, che ſi faceſſe il ſucceſſore, che ſi doueua mandare in Francia. Dice hora, che non ha più tentato il ſenato a farlo [præterea] oltre di queſto [Marcellus] Marcello [adhuc] inſino hora [nihil retulit] non ha propoſto più in Senato meſſo a partito [de ſucceſſione prouinciarum Galliarum] de le prouincie Gallie, cioè, che ſi mandaſſe il ſucceſſore in Francia. E dice prouinciarum Galliarũ perche la Francia contiene più prouincie [diſtulit eam relationem,] ha differito queſta propoſta, cioè a proporre di queſta ſucceſſione [in cal. Iunias] al primo di Giugno [vt mihi dixit] ſecondo, che egli mi diſſe [ſanè] in verità [quã repreſſit] egli hà diminuito molto abbaſſato molto [eos ſermones] quei ragionamenti [qui] che [tũ] allhora [fuerant de eo] ſi diceuano di lui [cum nos] quando noi dua, tu, & io [eſſemus Romæ] erauamo in Roma, perche ſi diceua che egli ſarebbe molto più, che non ſi è veduto, & ogniuno diceua Marcello farà, Marcello dirà, hora egli nō ha riſpoſto a la eſpettatione, che s'haueua di lui, e coſi egli ha diminuito la ſperanza, che di lui s'haueua. Et auuertite, che dice [quã repreſſit, id eſt valde repreſſit] che coſi non harebbe detto Cic. perche quã non ſi cōgiugne co' verbi, ma cō nomi quam facilis, per facilis, quam faciliſſimus, e forſe non ſi troua ſe non con ſuperlatiui, ſi che auuertite di non imitare ne le lettere di qualcuna coſa, che non ſia Ciceroniana, che molte ne trouerete, ſe porrete cura [To] paſſa a vna altra coſa [tu fac mihi perſcribas] di gratia auuiſami [ſi Pompeiũ offendiſti] ſe tu hai trouato Pompeio [vt volebas] come tu voleui [qui] ecco quello, che vuole, che gli auuiſi [qui tibi viſus ſit] quello, che ti è parſo [& quã orationē habuerit tecũ] e di che egli ha ragionato teco [quamq; oſtenderit voluntatē] e che animo egli ha moſtro d'hauere [enim] perche [ſolet] egli ſuole [aliud ſentire, & loqui] hauere vna mente, e parlare altrimente, vna coſa in boca, & vna altra in cuore, dire altrimente di quello, che egli vorebbe, e ſente [tamen] nondimeno [neque ſolet] non ſuole [tantũ valere ingenio] non ſuole hauere tanto ingegno [vt non appareat quid cupiat] che non ſi conoſca doue penda il ſuo animo, quello, che deſideri, voglia [Quod] paſſa a vna altra materia [quod ad Cæſarem attinet] circa a Ceſare [crebri rumori a] ſpeſſe nuoue [& non belli] ma non buoni [veniunt de eo] vengono di lui, cioè, ſpeſſo vien qualche nuoua nō buona di lui [ſed] ma [ſuſurrationes, ſolleciſunt] ſi bisbiglia molto [alius] narra hora quello, che ſi dice [alius] vn a nuoua, è ouero viene [equitem perdidiſſe] che egli ha perduto la caualleria, e pone equitem per equitatem [quod] la qual coſa, che egli habbi perſo la caualleria [opinor] io penſo [certe factum] che ſia ſeguita, ſtata [alius] vna altra nuoua è venuta [ſeptimam legionem] che la ſettima legione [vapulaſſe] e ſtata mal menata, trattata, concia male [ipſum] e che lui proprio [circũſideri] è rinchiuſo, ſtato ſerrato in mezzo [apud Bellouacos] da Bellouaci, queſti ſono popoli in Francia ſecondo Strabone [interclusum] & ſerrato attorniato [ab reliquo exercitu] dal reſtante de l'eſſercito [neque adhoc] ne ancora [certi qdquam eſt] non ce n'e certezza [tamen] nondimeno [neque hæc] ne queſte nuoue [incerta vulgo iactantur] ſi dicono ſenza certezza, cioè, ſe bene non ſe n'ha certezza, non ſono però dette, che elle non ſi credino [ſed] ma [ſecreto narrantur] di ſegreto ſe ne ragiona [inter paucos] fra pochi [quos tu noſti plane] che tu conoſci beniſſimo, queſti erano i nimici di Ceſare, che deſiderauano che la coſa fuſſe coſi [At Domitius] Vedi la Domitio, che haueua per vſanza di metterſi le mani à la bocca, quando egli diceua qualcoſa [at Domitius] qui manca il verbo, cioè, quid iactat? [at Domitius] e Domitio [quid iactat] come ſi vanta, ouero come ciarla egli [cum appoſuit] quando ſi e meſſo [manus ad os] le mani a la bocca [ad IX. cal. Iun.] a' 23. di Maggio [ſubroſtrani] i ſotroſtrani [diſſiparunt] ſeminarono ſparſero queſta nuoua per Roma [te periiſſe] che tu eri morto [qđ] la qual coſa [illorum capiti ſit] torni ſopra il capo loro, interuenga a loro, ſubroſtrani, erano quelli, che deſideroſi di ſapere le nuoue, ſi poneuano in [illegible] a ſedere ſotto i roſtri, doue ſtauano i Senatori, donde ſi diceuano tutte le nuoue. e coſtoro haueuano mandato fuori vna voce che Cicerone era morto [ita vt] in modo che [tota vrbe] per tutta la città [ac foro toto] e per tutto 'l foro [maximus rumor fuerit] ſi ſparſe vn rumore [te occiſum] che tu eri ſtato morto [in itinere] per viaggio a Q. Pompeio [a Q. Pompeio] da Q. Pompeio [ego] io [qui ſcirem] che ſapeuo [Pompeiũ] che Pōpeio [facere] faceua [ſchænobaticã] l'arte d'andare ſu per i canapi, di giocolare ſù per il canapo [Baulis] a Baulo [& vſq; eo] & in modo [vt miſererer] che io haueuo cōpaſſione [eius eſuriei] de la ſua fame, perche Pōpeio s'era ridotto a far qſta arte per miſeria per viuere [nō ſũ cōmotus] non mi ſono perturbato di queſta nuoua, ſapendo che ella non poteua eſſere vera Baulis. queſto e vn luogo vicino a Bala, doue Ercule fece la ſtalla a le vacche, che tolſe a Gerione. che vuol quaſi dire, boauli, quaſi ſala di vacca Schænobatica, detta da ſchœnos, che vuol dire fune baino, che vuol dire vo. però giocolare, ſu per funi, leggono [embæneticã] che vuol dire l'arte del barchaiuolo di portare a nolo, talche diremo, che Pōpeio foſſe in tāta miſeria, che per viuere egli portaſſe gli huomini a nolo i quà, e là, doue voleuano. qſto è più credibile, perche haueua galee da far

lo, &

lo [& optaui] & io desideraì allhora quando io intesi questa nuoua [vt defungeremur] che noi godessimo questa bugia sempre [si qua pericula tibi impenderent] se ti soprastessero alcuni pericoli, cioè, io desideraì, che tu tra pericoli, che ti soprastessero fossero bugie, come questa, e che noi hauessimo sempre a godere, e rallegrarci, che fossero bugie [Plancus tuus] il tuo Planco [est Rauennæ] è in Rauenna [& donatus, idest quanquam Cæsar donauerit eum] e benche Cesare gli habbia donato [magno congiario] vna gran quantità di danari [nec beatus est] egli non è contento [nec bene instructus] ne prouedoto di ciò, che gli bisogna, perche ha bisogno d'assai [tui libri] i tuoi libri [politici] de la politica, doue tu ragioni del gouerno de la città [omnibus vigent] piacciono a ogniuno. detta politica, cioè, città. Questi libri erano fatti a imitatione de la politica d'Aristotile: ouero era la stessa traduttione, che hoggi nō si trouano, perche il fine di Cicerone ne le cose de gli studij, per questo, che si vede, era mettere in latino tutte le cose d'Aristotile, e massime le morali, de lequali parte ne sono andate male, come è la republica, e parte ce ne sono, come sono gli officij, se bene in scriuere egli non ha tenuto l'ordine d'Aristotile, perche ha fatto de i libri d'Aristotile libri latini a suo modo, come ogniuno può vedere. Vale.

impenderent, vt defungeremur, optaui. Plancus quidem tuus Rauennæ est, & magno congiario donatus a Cæsare. nec beatus, nec bene instructus est. Tui politici libri omnibus vigent. Vale.

ARGOMENTO.

Certe inquam, &c.] Scriue che vno era stato assoluto fuori de l'openione d'ogniuno, che a Ortensio, che haueua preso la sua diffesa, era stato fatto vna fischiata grandissima. Oltre di questo gli scriue, che egli chiedeua d'esser fatto edile, e che competitori egli haueua, pregandolo, che come egli ha inteso, che egli è stato creato edile, e gli facci cacciare a le Pautere, per potere nel suo edilato farne spettacoli al popolo. Finalmente, per che Cicerone gli haueua scritto, che egli gli auisasse de le cose de la città, gli dice, che egli ha fatto commentari de le cose della Città, e gli dette prima a Lucio Casteonio, dipoi à colui, che ha portato a Cicerone questa lettera.

M. COELIVS CICERONI S. D. II.

Certe, inquam, absolutus est. me præsente pronunciatum est, & quidem omnibus ordinibus, sed & in singulis in vno quoque ordine sententiis. vide modo, inquis. non mehercules. nihil enim vnquam tam præter opinionem, tam quod videretur omnib. indignum, accidit. quin ego cum pro amicitia validissime fauerem ei, & me iam ad dolēdum præparassem, post quam factum est, obstupui, et mihi visus sum captus esse. quid alios putas? clamorib. scilicet maximis iudices corripuerunt, & ostenderunt planè esse quod fieri non posset. itaque relictus lege Licinia, maiore esse periculo videtur. accessit huc, quod postridie eius absolutionis in theatrum Curionis Hortensius introijt: puto, vt suum gaudium gauderemus. hic tibi strepitus, fremitus, clamor tonitruum, & rudentum sibilus. hoc magis animaduersum est, quòd intactus a sibilo peruenerat Horten-

ESPOSITIONE.

Certe] questa parola egli la pone esprimendo la sua gran marauiglia che egli ha hauuto, che sia stato assoluto vn certo, che non si pensaua mai [certe] o [inquam] io dico, egli è pur vero [absolutus est] egli è stato assoluto [pronunciatum est] s'è pronunciato, publicata la sua assolutione [me præsente] essendo io presente [& quidem omnibus ordinibus] da tutti gli ordini, cioè, non è stato assoluto da vn giudice solo, ma da tutti i giudici, cioè, da' giudici de l'ordine Senatorio, equestre, e plebeio, perche si faceuano i giudici, parte di Senatori, parte di caualliers, e parte de la plebe, che tutti giudicauano sopra i medesimi casi criminali, e però dice, che da tutti i giudici, egli fu assoluto; e pone gli ordini per i giudici [sed] mostra pure, che egli è stato assoluto da tutti [sed &] e fu assoluto [omnibus sententijs] da tutte le voci, cioè, da tutti i giudici, a vno, a vno [in vno quoque ordine] in ciascuno ordine, cioè, che tutti i giudici di ciascuno ordine a vno a vno l'hanno assoluto, e non fu la sentenza pronunciata vniuersalmente, ma tutti la pronunciorono a vno, a vno [inquis] tu mi dirai [vide modo] vedi bene quello, che tu di, che non è possibile, che sia assoluto [non mehercules, scilicet erro] non erro e fè, egli è stato assoluto [enim] certo [nihil] cosa alcuna [vnquam] mai [accidit] accade [tam præter opinionem] tanto fuori de l'openione [quod] che [videretur] paresse [tam indignum] tanto sconueniente [omnibus] a ogniuno, quanto questa, che è accaduta [quin] anzi [ego] io [cum fauerem ei] fauorendolo, cioè, costui, che fu assoluto [validissime] gagliardissimamente, quanto io poteuo [pro amicitia] per affettione amico [& cum præparassem] & essendomi preparato [ad dolendum] a dolermi con esso lui, pensando, che egli fosse condennato [postquam factum est] poi che questo accade, che egli fu assoluto [obstupui] ecco il verbo di quello ego di sopra [obstupui] io restai stupefatto, confuso, pieno di stupore, e di marauiglia [mihi visus sum captus esse] e mi parue essere fuori di me, mentecatto [quid alios putas? scilicet fecisse?] che pensi tu habbino fatto gli altri, quando io, che lo diffendeuo, e stato tanto confuso? [corripuerunt, scilicet omnes] tutti ripresero [iudices] i giudici, dicendo, che eglino haueuano fatto male [clamoribus, scilicet maximis] con stridori, grida, strida grandissime [& ostenderunt] e mostrarono a giudici [plane esse] che era successa, accaduta cosa [quod fieri nō posset] che non si potrebbe fare, che haueuano fatto quello, che non doueuano [itaque] per il che, per tanto [videtur, scilicet ille] essendosi egli spedito, liberato [lege Licinia] de la legge Licinia, fatta da Licinio. Non so se per sorte costui chiedeua d'esser fatto Cittadino Romano, e non poteua per vigore della legge fatta da Licinio Crasso ispedito adunque da questa legge [videtur esse] pare che sia [maiore periculo] in maggior pericolo [huc accessit] oltre di questo s'aggiugne [quod] che [Hortensius] Ortensio [postridie] il giorno dipoi [eius absolutionis] di quella assolutione, ch'egli fu assoluto [introiit] entrò [in theatrum] nel teatro [Curionis] di Curione. Hortensio era quello, che fece assoluere costui [puto] penso, che si presentasse in questo teatro [vt] accioche [gauderemus] noi ci rallegrassimo [suum gaudium] de la sua allegrezza [hic] allhora, come egli si presentò là per farsi vedere [tibi] ecco ti in vn tratto [strepitus, scilicet factus fuit] fu fatto vn strepito di mani, e di piedi [fremitus, clamor] e vn stridore di voce [tonitruum] e vn tuono, cioè, che ei fu fatto vn molto grande strepito di mani e di piedi, e di voci, che pareua, che tuonasse [& sibilus] vn fischiamento, è sufolamento [rudentum, scilicet simili] simile a asini, che ragghiano, cioè, che pareuano asini, che ragghiassino. [Hoc] questa cosa; cioè, che a Ortensio fosse fatto questa baia, ouero fischiata [animaduersum est magis] fu notata [quòd] perche [Hortensius] Ortensio [peruenerat] era peruenuto [intactus a sibilo] senza essere mai stato tocco dal fischio, ouero violato [ad senectutem] a la vecchiaia, cioè, fu più considerato perche Ortensio era vecchio, e mai gli fu fatto vn tale scorno [sed cum] ma allhora [ita bene, scilicet exhibilatus] li fu fatto di sorte [vt satis esset] che sarebbe bastato e stato a bastanza [cuiuis] a ciascuno, cioè, a ogni gaglioffo, non che a Ortensio [in totam vitam] in tutto il tempo de la vita sua [&] & in modo sì grande [vt eum pœniteret] che si pentisse [vicisse] d'hauer vinto [de re] entra in vna altra cosa [de republ.] de la republica [nihil habeo] io non ho nulla

[quod

sius ad senectutem. sed tum ita bene, vt in totam vitam cuius satis eßet, & pœniteret eum iam vicisse. De republ. quod tibi scribam, nihil habeo. Marcelli impetus resederunt, non inertia, sed, vt mihi videbatur, consilio. De comitiis consularibus incertissima est existimatio. Ego incidi in competitorem nobilem, & nobilem agentem. nam M. Octauius C. F. & C. Hirrus mecum petit. hoc ideo scripsi, quod scio te acriter, propter Hirrum, nuncium nostrorum comitiorum expectaturum. tu tamen simul ac me designatum audieris, vt tibi curæ sit, quod ad Pantheras attinet, rogo. Syngrapham Sitianam tibi commendo. Commentarium rerum vrbanarum primum dedi L. Castrinio Pæto, secundum ei, qui has literas tibi reddet. Vale.

ARGOMENTO.

Est ne &c.] Dice prima, che egli scriue così diligentemente, perche egli non ha altro passatempo, e si duole di se stesso, che non vsaua con Cicerone come egli poteua, quando egli era appresso a lui. Dipoi gli scriue di Irro suo competitore. Vltimamente lo conforta a scriuere qual cosa, che faccia fede de l'amicitia, che è tra loro.

M. COELIVS M. CICERONI S. D. III.

Est ne? vici, & tibi sæpe, quod negaras discedens curaturum, literas mitto? est, si quidem perferuntur, quas do. atque hoc eo diligentius factito, quod, cum otiosus sum, planè, vbi delectem ociolum meum, non habeo. tu cum Romæ eras, hoc mihi certum, ac iucundissimum vacanti negotium erat, tecum id otii tempus consumere, idque non mediocriter desidero, vt non modo mihi solus esse, sed Romæ, te profecto, solitudo videatur facta, & qui, quæ mea negligentia est, multos sæpe dies ad te, cum hic eras, non ac-

[quod scribam tibi] che scriuerti [impetus] passa a vn'altra cosa [impetus Marcelli] lo sforzo, empito di Marcello [resederunt] si è quietato [non inertia] non perche sia da poco, che gli manchi l'animo [sed] ma [consilio] per prudenza [vt mihi videtur] secondo, che mi pare, secondo me [de comitiis] passa a vn'altra cosa [de comitiis consularibus] de' comitij, che si ragunano per creare i consoli [incertissima est existimatio] non se n'ha certezza alcuna, non si può giudicare, quando a punto si raguneranno [ego] passa a vna altra cosa, chiedeua Celio l'edilato, e con lui alcuni altri, racconta questa cosa [ego incidi] io mi sono abbattuto hauere, io ho dato [in competitorem] in vno competitore, in vno che cō corre meco, mi fa concorrenza a chiedere l'edilato [nobilem] nobile [& agentem nobilem] & a vno altro, che fa il nobile, si tiene nobile, e non e [nam] rende la ragione di questo [nam] perche [M. Octauius] Marco Ottauio, che era il nobile [Cn. filius] figliuolo di Cneo [& C. Hirrus] e Caio Irro, che non e nobile [mecum petit] chieggono insieme meco l'edilato, mi fanno concorrenza [scripsi hoc] io ho scritto questo [ideo] per questa cagione, per questo conto [quod] perche [scio] io sò [te expectaturum] che aspetterai [acriter] con maggior desiderio [nuncium] il messo [nostrorum comitiorum] de' nostri comitij, che si fanno per causa nostra, cioè, perche io so, che tu aspetterai con maggior desiderio di sapere, che fine hāno i comitij, cioè, chi è fatto edile [propter Hirrum] per amor d'Irro, che e mio cōpetitore [tu] conclude [tu] tu [tamen] nondimeno [simul ac] subito, che [audieris] tu hauerai vdito, inteso [me designatum] che io sono stato disegnato, creato [rogo] io ti priego [vt tibi curæ sit] che ti sia a cuore [quod ad Pantheras attinet] la mia facenda de le Pātere, cioè, di prouedermi de le Pātere per gli spettacoli nel edilato mio [commendo tibi] io ti raccommando [Syngrapham] la cedula [Sitianam] Sitiana, cioè, io ti raccommando, che tu mi facci riscuotere i danari, che io ho da hauere da Sitio, del quale tu hai la cedola in mano, perche gli doueua hauer dato la cedola, che egli riscuotesse [primum] passa a vn'altra cosa [dedi] io detti [primum commentarium] il primo compendio [rerum vrbanarum] de le cose di Roma [L. Castrinio Pæto] a L. Castrinio Peto, che te lo portasse [secundum] il secondo [ei] a costui [qui has literas tibi reddet] ti darà questa lettera. ha detto rerum vrbanarum commentarium. doueua dire de rebus vrbanis, per ragione, che è nel cap. del trattato della interpretatione nostra nuoua, e così vsa Tullio, che solo seppe scriuere quella clausula ancor di sopra, non mi piace. Tu tamen simul ac audieris &c. rogo molto meglio era. Tu tamen, simul ac audieris &c. rogo. cioè, rogo te. così haurebbe detto colui, che seppe scriuere.

ESPOSITIONE.

Est ne?] Haueua detto Cicerone a Celio, partendosi di Roma, che egli non gli scriuerebbe. & Celio allo incontro diceua di sì, talche scriuendogli hora Celio di continouo, gli dice, vedi tu se io ho vinto, che io ti scriuo, e tu non lo credeui? [Est ne?] non è egli vero, che io ti scriuo, vedi tu, se io ti scriuo [est ne?] cioè, est ne factū, quod pollicitus sum, vt ad te scribam? [vici, id est vici ne] non ho io vinto, [& tibi literas mitto] e non ti scriuo io [quod] la qual cosa, cioè, che io ti scriuessi [negaras me curaturum] tu haueui detto, che io non farei [discedens?] quando tu ti partisti da me? [est] egli è pur vero, che io ho vinto, [si quidem] se [perferuntur] ti sono date, portate le lettere, [quas do] che io do, che ti sieno portate, [atque] dice la cagione di questo suo scriuere così spesso, [atque factito] & io fo [hoc] questo, che io scriuo [diligentius] più diligentemente [eò] per questo conto, [quod] dice la cagione, che lo fa scriuere, [quod,] perche, [cum otiosus sum] essendo otioso, non hauendo che fare, essendo sfacendato, non habeo] io non ho [vbi delectem,] doue dilettare, spassare [ociolum meum] il mio ocio, perche io non ho altro passatēpo, che scriuerti [tu cum Romæ eras] quando tu eri in Roma, [erat mihi] io haueuo [hoc negotium,] questa facenda [certum] certa, di certezza, non mi mancaua questo intertenimento certo [ac iucundissimum] e piaceuolissimo [vacanti] quando io non haueuo che fare [tecum] ecco il suo passatempo [consumere tecum] cōsumare insieme teco, passarmi teco [id tempus otii] questo tempo d'otio, questa mattina, starmi teco tutto quel tempo, che io non sapeuo, che mi fare [que] le hore, che io non lo posso per la tua assenza fare [non mediocriter desidero] io lo desidero molto, di continouo lo bramo [vt] talche [non modo] non solamente [mihi solus esse videor] mi pare esser solo senza te [sed] ma [profecto] certo [videtur facta solitudo Romæ] mi pare, che Roma sia restata sola, sia abbandonata, desolata senza te. e fa la figura, che accorda, videatur, cō solitudo, e non con ego solus, perche solitudo è più vicino [& qui] id est & ego, e pone qui, a scambio di ego [& qui] & io [quæ mea negligentia est] tanto grande è la mia negligenza. e pone quæ a scambio di tanta [non accedebam] non veniuo [ad te] a trouarti a casa tua [multos dies] molti giorni, che io poteuo [cum hic eras] quando tu eri qui [nunc] hora [discrucior] io mi pento [non esse te quotidie] che tu non sia qui di continouo [ad quem cursitem] doue io possi di continuo venire, così interuiene a Celio quello, che a ogniuno, che stimano le cose quando non l'hanno, e perse si pentono

non

cedebam, nunc, quotidie non esse te, ad quem cursitem, discrucior. maximè verò, vt te dies, noctesque quæram, competitor Hirrus curat. quomodo illum putas, auguratus tuum competitorem, dolere, & dissimulare me certiorem, quàm se, candidatum? de quo vt quem optas, quàm primum nuncium accipias, tua medius fidius magis, quàm mea causa cupio. nam me, si fio, forsitan cum locupletiore referam, sed hoc vsque eò suaue est. quod, si acciderit, tota vita risus nobis deesse non poterit. sed est mehercule. nec multum M. Octauus eorum odia, qui Hirrum premunt, quæ permulta sunt, subleuat. Quod ad Philotimi liberti officium & bona Milonis attinet, dedimus operam, vt & Philotimus quàm honestissime Miloni absenti, eiusque necessarijs satisfaceret; & secundum eius fidem, & sedulitatem æstimatio tua conseruaretur. Illud nunc a te peto, si eris, vt spero, otiosus, aliquid ad nos, vt intelligamus nos tibi curæ esse syntagma conscribas. qui tibi istuc, inquis, in mentem venit homini non inepto? aliquid ex tam mulsis tuis monimentis extare, quod nostræ amicitiæ memoriam posteris quoque prodat, velim. cuiusmodi velim, puto quæris. tu aptius, qui omnem nosti disciplinam, quod maximè conueniat, excogitabis. genere tamen, quod & ad nos pertineat, & didascalian quandam, vt versetur inter manus, habeat. Vale.

ARGOMENTO.

Inuideo tibi &c.] Haueua scritto Cicerone, che gli erano state scritte molte cose, che s'erano fatte in Roma. Celio gli risponde, che gli ha inuidia di questo, e gli racconta, che cosa el le sieno. Dipoi gli racconta molte cose, che si fanno in Roma. Finalmente gli chiede de le Pantere.

2 non l'hauere vsite. & auuertite, che egli ha detto, multos dies, e Cicerone haurebbe detto multis diebus, perche e quando, e non quanto. Vedi ne l'accusatiuo de la interpretatione nuoua nostra, nel capo del tempo [maxime] dice hora, che Irro suo competitore gli fa desiderare molto più Cicerone, perche si potrebbe consigliar con esso, come l'hauesse a vincere, e forse si ride d'Irro volendo mostrare, che non è da farne conto [ouero] e [maxime] massimamente. che [Hirrus] Irro mio competitore [curat] fa [vt te 3 quæram] che io ti desidero [dies, noctesque] il giorno, e la notte. voleua dire, che gli daua da fare assai, e questo dice burlando, facendosi beffe di Irro, però soggiugne [quomodo] seguita in dare la baia a Irro [quomodo] come [putas] pensi tu [illum] che egli [tuum competi- 4 torem] quando era tuo competitore [auguratus] del augurato [dolere] si dolga? cioè, come pensi tu, che egli habbia paura, che non gli interuenga nollo, che quando egli chiedeua insieme teco di esser fatto augure? teme assai, perche dubita d'essere escluso de l'edilato, come allhora egli 4 fu de l'augurato [& quomodo] e come. putas, pensi tu [illum dissimulare] che finghi di non vedere [me certiorem candidatum] che egli è più certo, che io sia candidato [quàm se] che lui? candidato, vestito di bianco, il qual habito pigliauano coloro, che haueuano a chiedere qualche magi- 5 strato, e con esso accompagnati da' loro amici andauano intorno a le tribu, toccando a ciascuno la mano, e salutandogli, e chiamandogli tutti per nome, accioche desseno loro il lor voto. E perche era difficile sapere il nome di tutti, haueuano con loro certi, che sapeuano il nome di ciascuno, per- 6 che non attendeuano ad altro, che a questa professione, e gli diceuano a candidati. E questo habito lo portauano volendo mostrare, che nel gouernare eglino sarebbono puri, e schietti, che il magistrato eglino non lo meritauano per i meriti loro, ma per la benignità del popolo. dice adunque, Irro 7 finge di non si auuedere, che Celio sarà più presto fatto edile, che lui [de quo] de la qual cosa. cioè, de la riuscita di questa petitione [vt accipias] che tu habbi [quàm primum] quanto prima [nuncium] questa nuoua [quem optas] che tu desideri [medius fidius] a fè in verità [magis cupio] io desidero più [tua causa] per amor tuo [quàm mea] che mio [nam] rende la ragione, perche egli ha caro d'esser fatto edile più per amor di Cicerone, che suo [nam] perche [si fio ædilis.] se io sono creato edi- 8 le [referam me] io mi agguaglierò [cum locupletiore] con vn riccone, cioè, bisognerà, che io facci le spese, come se io fossi qualche gran riccone, il che mi sarà di danno, che mi bisognerà spendere più, che non si conuiene a lo stato mio, e però io ho più caro d'esser fatto per cagion tua, che veggo, che tu lo desideri, che per amor mio, ebe me ne torna danno [sed] ma [vsque eo] tanto [hoc suaue est] questa cosa ci è soaue. cioè, che egli sia repulso [quod] il che, che sia repulso [si acciderit] se sarà [non poterit] non potrà [deesse nobis] mancarci [risus] da ridere [tota vita] tutto'l tempo de la vita nostra [sed tanti] fa 9 vna obiettione dicendo, ne è questa cosa di sorte, che noi possiamo ridere tutto il tempo de la vita nostra [sed] risponde a l'obiettione [sed est mehercule] ella è per Dio come io ti ho detto [nec] M. Ottauio fauorisca Irro, ma non potea far tanto, che coloro, che gli voleuano male, ch'erano assaissimi, non l'odiasseno [nec M. Octauius] ne Marco Ottauio [subleuat multum] allegerisce, diminuisce molto [odia eorum] gli odij di coloro, che vogliono male a Irro [qui] i quali [premunt] vogliono male [Hirrum] a Irro [quæ] i quali 10 odij [permulta sunt] sono assaissimi, permulta, idest valde multa [quod] passa a vn'altra parte, doue egli mostra hauer fatto tanto con Filotimo liberto di Terentia, che egli ha restituito a' parenti di Milone li beni, che di Milone ei teneua [quod attinet] circa a quello, che appartiene [ad officium] al'officio [Phi- 11 lotimi liberti] di Filotimo liberto di tua moglie [& bona Milonis] & a' beni di Milone [dedimus operam] noi habbiamo operato [vt] che [& Philotimus] e Filotimo [satisfaceret] sodisfacesse [quam honestissime] interamente [Miloni absenti] a Milone in sua assenza [que] e [eius necessarijs] a' suoi pa- 12 renti. Milone era questo che Cicerone difese contro Clodio [& dedimus operam] & habbiamo operato [secundum eius fidem] secondo la sua fedeltà. cioè, di Filotimo [& sedulitatem] e secondo la sua diligenza [vt æstimatio tua] che la tua attention [conseruaretur] si conseruasse, perche Cicerone haueua ordinato, 13 che si desse a Filotimo vn certo che, per essere stato fedele, e diligente, il che dice Celio essersi fatto per farne honore a Cicerone [illud] passa a vn'altra cosa [nunc] hora [peto illud a te] io ti chieggio questo [si eris otiosus] se tu serai staccato [vt spero] come io credo [conscribas ad nos] che tu mi scriui, mi in- 14 drizzi [aliquid syntagma] qualche cosa [vt] accioche [intelligamus] noi intendiamo [nos tibi curæ esse] che noi ti siamo a cuore, che tu ti ricordi di noi [qui] fa vna obiettione [q] come [inqs] tu mi dirai [istuc venit tibi in mentem] ti è venuto questo in fantasia, ti è venuta questa voglia [homini non in- 15 epto] che sei persona saputa, e non sciocca? volendo quasi dire, tu sai da te e non hai bisogno, che ti sia insegnato [aliquid] rispode [extare velim] io desidero, che sia [ex tam multis tuis monumentis] tra tutte tue scritture [aliquid] qualcosa, qualche scrittura [quod] che [quoque] ancora [prodat memoriam] faccia testimonianza [posteris] a' posteri, a quegli, che doppo noi verranno [nostræ amicitiæ] de la nostra amicitia [cuiusmodi] moue vn dubbio [puto] io penso [quæris] che tu vogli sape- 16 re [cuiusmodi] di che qualità io voglio, che sia questa opera [tu] risolue il dubbio [tu] tu [aptius] meglio [excogitabis] trouerai [quod maximè conueniat] che cosa sia a proposito [qui omnem nosti disciplinam] che sai tutte le scienze [tamen] nondimeno io ti chieggio questo [genere] in genere, generalmente [velim] io vorrei qualcosa [quod & ad nos pertineat] che si conuenga a noi, a la nostra professione [& habeat] e che habbia [quandam didascalian] qualche dottrina, qualcosa ripiena di documenti [vt versetur inter manus, scilicet hominum] che ella sia sempre tra le mani de le persone, accioche le persone habbino causa di leggerla. Vale.

ESPO-

M. COELIVS M. CICERONI S. D. IIII.

INuideo tibi: tam multa quotidie, quæ mirere, istuc proferuntur. primum illud, absolutum Messalam, deinde eundem condemnatum, C. Marcellum consulem factum, M. Claudium a repulsa postulatum a Gallis duobus, P. Dolabellam quindecim virum factum. hoc tibi non video, caruisse te pulcherrimo spectaculo, & Lentuli Cruris repulsi vultum non vidisse. at qua spe, quàm certa opinione descenderat? quàm ipso diffidente Dolabella? & Hercules, nisi nostri equites acutius vidissent, pene concedente aduersario superasset. illud te non arbitror miratum, Seruium trib. pl. des. condemnatum, cuius locum C. Curio petijt sanè quàm multis incutit, qui eum facilitatemque eius non norunt, magnum metum. sed, vt spero, & volo, & vt se fert ipse, bonos & senatum malet. totus, vt nunc est, hic scaturit. huius autem voluntatis initium, & causa est, quòd eum non mediocriter Cæsar, qui solet infimorum hominum amicitias sibi qualibet impensa adiungere, valde contempsit. qua in re mihi videtur illud per quàm venuste occidisse, quod a reliquis quoque vsque eo est animaduersum, vt Curio, qui nihil consilio facit, ratione, & insidijs vsus videretur in euitandis eorum consilijs, qui se intenderant aduersarios in eius tribunatum: Lælios, & Antonios, & id genus valentes dico. Has ego tibi literas eo maiore nisi interuallo, quòd comitiorum dilationes occupatiorem me habebant, & expectare in dies exitum cogebant, vt, confectis omnibus, te facerem certiorem. ad calend. Sext. vsque expectaui. Prætorijs moræ quædam inciderunt. mea porrò quem euentum sint habitura, nescio: opinionem quidem,

ESPOSITIONE.

INuideo tibi] io ti ho inuidia [tam multa] cha tante cose [istuc proferuntur] sono portate costà, ti sono scritte [que mirere] da che tu ti marauigli: quasi vuol dire mi piace, che tu sia tanto auuenturato, che ti sieno tãte, e tali cose scritte [primum] ecco quello, che Cicerone ode [primum] primieramente [illud] questo odi [Messalã absolutum] che Messala è stato assoluto [deinde] dipoi tu odi [eundem condemnatum] che egli è stato cõdemnato [C. Marcellum cõsulem factum] che C. Marcello è stato creato console [Marcum Claudium] che Marco Claudio [postulatum] è stato accusato [a Gallis duob.] da' duoi Galli, cioè, da Marco, e da Q. Gallio frategli [a repulsa] dopo la repulsa [P. Dolabellam] e che P. Dolabella [Quindecim virum factum] è stato fatto vno de' quindici huomini. come nuouo era il magistrato, del triumuirato, e decemuirato. ha detto di quello, che egli ha inuidia, dice hora di che egli ha compassione [hoc tibi nõ inuideo] di questo io non ti ho inuidia [te caruisse] che tu habbi mancato [pulcherrimo spectaculo] d'vn bellissimo spettacolo, che tu non l'habbi veduto & con[t]ra lo spettacolo [& non vidisse] e che tu non habbi veduto [vultũ] la faccia, il viso [Lentuli Cruris repulsi] di Lentulo Crure repulso, perche quando egli fu repolso, egli cambiò il viso in diuersi colori. forse egli chiedeua l'edilato [at qua spe descenderat] e di che speranza egli è scelo? [quàm certa opinione?] e di quanto certa opinione?] cioè, come la teneua egli certa? come si credeua egli d'hauerla? ouero diremo [qua spe, & quàm certa opinione descenderat ad petẽdum scilicet?] e con che speranza egli andò a chiederlo? egli se lo teneua certo [quàm ipso diffidente Dolabella?] e quanta paura haueua Dolabella? cioè, che egli dubitaua, che non ottenesse Lentulo il magistrato [& hercules] e per Dio [nisi nostri equites] se i nostri caualieri [acutius vidissent] non hauessero veduto bene, nõ hauessero tenuto gli occhi aperti, non fossero stati beneaccorti [penè] certo [superasset] egli l'hauerebbe vinto, ottenuto [concedente aduersario, scilicet Dolabella] non facendo resistenza Dolabella suo auuersario [illud] entra a vna altra cosa [illud non arbitror] di questo non penso [te admiratum] che tu ti sia marauigliato [Seruium tribunum plebis designatum] che Seruio creato tribuno de la plebe [condemnatum] sia stato condennato [cuius locum] il luogo del quale Seruio [petit] lo chiede [C. Curio] C. Curione [sanè] certo [quàm multis] a molti [incutit magnum metum] fa vna gran paura [qui non norũt] che non conoscono [eum] lui [facilitatemque eius] e la sua benignità. cioè, di Curione [sed] ma [vt spero] come io spero [& volo] e desidero [& vt] e come [ipse fert se] egli mostra [malet] vorrà più tosto [bonos] i buoni [& senatum] & il senato. cioè, s'accostarà più tosto a' buoni, & al senato, che al popolo [totus] tutto costui [scaturit hic] scaturisce qui, cioè, si è dato al senato [vt nunc est] per quanto egli può [autem] narra qual sia stata la cagione di q̃sta sua dispositione, che egli è più presto attaccato al senato, che al popolo autem [e [initium] il principio [& causa] l'origine [huius voluntatis] di questa sua volontà, e dispositione [est] è [quod] che, perche [Cæsar] Cesare [non mediocriter eum contempsit] lo disprezzò non mediocremente, ne fece sempre poco conto [qui] il qual Cesare [solet] suole [adiungere sibi] a cozzarsi, farsi [amicitias infimorum hominum] l'amicitie di persone basse. cioè, suole farsi amici i plebei [qualibet impensa] con ogni spesa. cioè per farsi amici i plebei non guarda a spesa alcuna [qua in re] ne la qual cosa [mihi videtur] mi para [illud] che quella cosa, che ha fatto Curione [per quam venuste cecidisse] sia riuscita bene, mi pare, che egli habbia fatto sauiamente, e bene l'habbia intesa [quod] la qual cosa fatta da Curione [quoque] ancora [animaduersum est] è stata considerata [vsque eò] molto [a reliquis] dagli altri [vt] ecco quello, che è stato considerato [vt] che [Curio] Curione [qui] ilquale [nihil facit] non fa cosa alcuna [consilio] con consiglio, consideratamente [videretur] pare [vsus esse] egli habbia vsato [ratione] la ragione [& insidijs] e gli inganni, pare che sia andato con ingãni, e trauagli fuori de la sua vsanza. e di questo ognuno si è marauigliato molto, perche nõ suol farlo [in euitandis] dice in che cosa egli ha vsato gli inganni [in euitãdis] in foggire, schiffare, ripararsi [eorum consilija] gli inganni di coloro [qui] che [intenderãt se aduersarios] che egli si opponeuano per auuersari, che gli erano auuersari, [in tribunatum] nel tribunato, che lo impediuano, che non hauesse il tribunato [Lelios] dice che erano costoro [Lælios] i Lelii [& Antonios] & gli Antonii, che erano fauoriti del popolo [& id genus] e simili [valentes dico] dico tanti, che gli danno impedimento [ego] dice quale è stata la cagione, che egli è stato tanto a scriuere [ego] io [misi tibi literas] ti mandai lettere [maiore interuallo] con maggiore interuallo. cioè, ho messo tanto tempo in mezo a scriuerti hora, da che io ti scrissi. cioè, ho induggiato tanto questa volta [eo] per questo como [quòd] perche [dilationes] i differimenti, induggiamenti [comitiorum] de comitij. perche quando s'haueuano a fare, non si faceuano, e s'induggiauano più là, e così s'andauano induggiando, ouero differendo da vn giorno a vn'altro [habebant me occupatiorem] mi teneuano occupato. perche egli haueua da fare per conto suo [& cogebant] e mi sforzauano, mi faceuano [expectare exitum] aspettare il fine [in dies] di giorno in giorno, perche ogni giorno egli pensaua, che si facessero, e così egli non scriueua, aspettando, che si facessero, per iscriuere, come s'erano fatti [vt] acciochè [confectis omnibus] essendo tutti i comitij finiti [te facerem certiorem] io te ne auuisasse [expectaui] io aspettai [ad Calend. Sext. vsque] insino al primo d'Agosto [quædam moræ] certi impedimenti [inciderunt] sonno attrauersati [prætorijs, scilicet comitijs] a' comitij pretorij. che si fanno [nella creatione de' pretori [porrò] certo [nescio] io non so [quem exitum] che fine [habitura mea] haranno i miei, cioè i comitij, che si fanno per fare gli edili, che io chieggio [quidem]

ma

1 ma questo è vero [mea, scilicet comitia] i comitij miei, che si fanno per farmi edile [nacta sunt opinionem] hanno hauuto questa opinione [incredibilem, grande [ædilium plebis] de gli edili de la plebe, cioè si crede certo, che io sarò fatto edile de la plebe [quod ad Hirrum attinet] per quello che si appartiene a Irro. cioè io quanto a Irro ogniuno crede, che io lo manderò sotto, e che io sarò fatto edile de la plebe. Erano due ordini d'edili, vno patritio, e vno de la plebe. Vedi Varrone [nam] molto, che non ha hauer paura

sono alcuni tanto inetti ne lo scriuere, che non sanno con le parole esprimere il lor côcetto [cum] di modo che [Pompeius coactus esset dicere] Pompeio fu sforzato dire per la instanza che de calunniatori gli era fatta [se legionem abducturum] che egli farebbe venire la legione [ex Gallia] di Francia [sed, ma non statim] non subito disse questo [sub mentionem] che fu fatto mentione della legione [& conuicium obtrectatorum] e che fu detto assai male da' calunniatori vedete che goffo modo di dire è questo [inde] dipoi [interrogatus] essendogli stato dimandato che dicesse il suo parere [de successione C. Cæsaris] se si doueua dare successore a Cesare [de qua] de laqual successione [hoc est] cioè [de prouincijs] di tutte le prouincie, cioè che si ragionasse insieme di tutte le prouincie, cioè di mandare il successore in tutte le prouincie, e far tornare quegli, che erano sopr'astanti [placitum est] piacque, al senato, il senato si contentò [vt ageretur] che si trattasse [de successione prouinciarum] di mandare i successori ne le prouincie [coram eo] innanzi a lui, cioè a Pôpeio [cum primum] subito che [Cn. Pompeius] Cn. Pôpeio [reuerteretur] tornasse [ad vrbem] a Roma [nam] perche [Pompeius erat iturus] Pôpeio doueua andare [Ariminum] a Rimini [ad exercitû] a l'essercito [& statim] e subito [ijt] andò' puto [seguita il ragionamêto cominciato [puto] io penso, credo factum iri] che si parlerà, ragionerà [de ea re] di questa cosa [idibus Sext.] a mezo Agosto [profectò] e certo [aut] ouero [transigetur aliquid] si concluderà qualcosa [aut] ouero [turpiter intercederetur] si farà qualche vergognosa prohibitione. la prohibitione si soleua fare dal tribuno de la plebe cui Cato & Caninius intercessêrût, nel primo libro [nam] dice perche si farà qualche prohibitione [nã] perche [in disputãdo] nel disputare [Cn. Pôpeius] Cn. Pôpeio [coniecit illam vocem] mandò fuori questa voce, disse [oportere] che egli era lecito [omnes] che ogniuno [esse audiêtes] fosse obediente [dicto] a la voglia [senatus] del senato, che egli era honesto, che ogniuno obedisse al senato

quod ad Hirrum attinet, incredibilem ædilium pleb. comitijs nacta sunt. nam M. Cœlium Vicinianum mentio illa fatua, quam deriseramus olim, & promulgatio de dictatore subito deiecit, & deiectum magno clamore insecuta est. inde Hirrum ad non faciendum cuncti flagitare. spero te celeriter & de nobis, quod sperasti, & de illo, quod vix sperare ausus es, auditurum. De repub. iam noui quidquam expectare desieramus, sed cum senatus habitus esset ad Apollinis ad xi. Calend. Sext. referretur de stipendio Cn. Pompeij, mentio facta est de legione ea, quam expensam tulit C. Cæsari Pompeius, quo numero esset, quo appeteretur, cum ex Gallia coactus esset dicere, Pompeius se legionem abducturum, sed non statim sub mentionem, & conuicium obtrectatorum. inde interrogatus de successione C. Cæsaris. de qua, hoc est de prouincijs, placitum est, vt, cum primum ad vrbem reuerteretur Cn. Pompeius, coram eo de successione prouinciarum ageretur. nam Ariminum ad exercitum Pompeius erat iturus, & statim ijt. puto idibus Sext. de ea re factum iri, profectò aut transigetur aliquid, aut turpiter intercederetur. nam in disputando coniecit illam vocem C. Pompeius, omnes oportere senatui dicto audientes esse. ego tamen sic nihil expecto, quomodo Paulum consulem des. primum sententiam dicentem. Sæpius te admoneo de syngrapha Sittiana: cupio enim te intelligere eam rem ad me valde pertinere, item de Pantheris, vt Cybiratas accersas, curesque mihi vt vehantur. Præterea nunciatum nobis, & pro certo iam habetur, regem Alexandrinum mortuum. quid mihi suadeas, quomodo regnum illud sese habeat, quis

2 di M. Celio Viciniano, che chiedeua l'edilato [nam] e [illa mentio fatua] quella sciocca mêtione, che egli fece, perche egli haueua a proporre la creatione del dittatore, e la prepose con tanto dispetto del popolo, che nessuno lo voleua vedere] & [illa promulgatio subita] e quella subita diuolgatione del

3 dittatore [deiecit] ha gettato per terra [M. Cælium Vicinianum M. Celio Viciniano [quam] de la qual proposta [olim] già [deriseramus] noi ci eratuamo risi. e però non habbiamo da temere di lui [& deiectum, scilicet Marcum Cælium Vicinianum] e questo così sbattuto p questa sua sciocchezza [insecuta

4 est] l'ha perseguitata questa sua sciocca proposta [magno clamore] cô gran grida, perche tutti douettero gridargli su la voce [inde] e p questo [cuncti] tutti flagitare, scilicet cœperût] cominciarono a dire ad alta voce [Hirrum] a Irro, [ad non faciendû] che non facesse, che non chiedesse meco d'esser fatto

5 edile [spero] io ho speranza [te auditurum celeriter] che presto tu intenderai [& de nobis] e di noi [qđ sperasti] quello, che tu hai sperato [& de illo] e di Irro [quod] quel che [vix] a pena ausus es] tu hai hauuto ardire [sperare] di sperare, doueua dire. breui auditurum, & non celeriter. auuertire di non imitare

6 ogni cosa. se non è di Cicerone [de republ.] ragiona di certe cose dal senato [iã] già [desieramus expectare] noi non aspettiamo più [quidquã noui] nuoua alcuna [de rep.] de la rep. cioè ordinare cosa alcuna di nuouo, fare ordini nuoui [sed] ma [cum senatus habitus esset] essendosi ragunato il senato [ad

7 Apollinis, scilicet templum] nel tempio d'Appollo. in santo Apollo [ad xi. cal.] a' xxij. [Sex.] di Luglio [& cum referretur] e trattandosi [de stipendio] del salario, de la prouisione [Cn. Pompeij] che si doueua dare a Pôpeio [mentio facta est] si fece mentione [de legione ea] di quella legione, di quella legione di soldati, cioè si parlò di ricuperarla da Cesare, che l'haueua hauuta in presto da Pompeio [quam] de laqual legione [Pompeius] Pompeio [tulit expensam] fece debitore [C. Cæsari] C. Cesare, perche Pompeio glie n'haueua accommodato. e ne l'haueua fatto debitore. e notate [ego fero tibi hanc rem expensam] io ti fò debitore di questa cosa. Ego fero tibi hanc rem acceptam,

8 io ti fò creditore di questa cosa. cioè io la riferisco ne' libri data a tua requisitione, e la riferisco ne' libri riceuuta a tua requisitione [quo numero esset] di che numero ella fosse [quo appeteretur] e di che numero ella si desiderasse [cum] auuertite, che nessuno di costoro scriueua come Cicerone, e che questa lettione è tanto mal posta, che non se ne può cauare senso da le parole, ma bisogna far lor dire quello, che voleuano dire, e non hanno saputo [cum] di modo che in questo ragionamento fu tanto instigato Pompeio, che fu sforzato dire quello, che seguita, ma non già le parole del testo dicono questo, perche

9 [ego] io [tamen] nondimeno [nihil expecto] io nô desidero nulla [sic] così, tanto [quomodo] come io aspetto, desidero [primû] che prima [Paulum] Paulo [cos. designatum] console designato [dicentem sententiam] dica il suo parere [primum] cioè che sia il primo a dire. desidera questo, perche egli sapeua, che Paulo era di cattiuo animo inuerso Cesare, & haueuo caro d'vdire quello, che diceua [sæpius] haueua hauere Celio da Sitio, ricorda a Cicerone, che egli operi, che sia pagato, perche gli hauea lasciato la scrittura [sæpius] spesso [te admoneo] io ti ricordo [de syngrapha Sittiana] la cedola di Sitio, che tu mi fa, a riscuotere da Sitio [enim] perche [cupio] io desidero [te intelligere] che tu conoschi [eam rem] che questa cosa [ad me valde pertinere] mi importa molto [item] similmente io ti ricordo [de Pantheris] le Pantere [vt] che [Cybiratas accersas] tu mandai a chiamare i Cibirati [curesque] e che in facci [vt mihi vehantur] che elle mi sieno menate. Cibirati, cittadini di Cibira città de l'Asia australe come scriue Strabone [præterea] oltre di questo [nunciatum nobis, scilicet est] ci è stato annunsato [& iam] e già [pro certo habetur] si tien per certo, si crede [regem Alexandrinum] che'l Re Tolomeo Re de l'Egitto, e lo chiama Alessandrino perche Alessandria era de' Re de l'Egitto,

coute

come s'è detto nel primo [perscribas mihi diligenter] auuisami diligentemente [quid mihi suadeas] che cosa io debbo fare [quomodo regnum illud sese habeat] come stia quel regno [quis procuret] chi ne hauerà cura [Calend. Sext.] al primo d'Agosto. Vale.

procuret, diligenter mihi perscribas. Calendis Sext. Vale.

ARGOMENTO.

Qua tu &c.] Dubitandosi in Roma de la guerra de' Parti, & alcuni hauendo openione, che fosse bene combattere, & alcuni che si facesse la pace. Celio scriue in questa lettera à Cice. ch'egli è molto afflitto di questa cosa, e lo auuertisce, che egli fugga quanto ei può il combattere, si perche egli era male armato, si perche non haueua da sperare aiuto da successori.

M. COELIVS M. CICERONI S. D. V.

QVa tu cura sis, quod ad pacem prouinciæ tuæ, finitimarumque regionum attinet, nescio. ego quidem vehementer animi pendeo. nam sic hoc moderari possemus, vt pro viribus copiarum tuarum belli quoque existeret magnitudo, & quantum gloriæ, triumphoq; opus esset, assequeremur, periculosamq; & grauem illam dimicationem euitaremus, nihil tam esset optandum. nunc, si Parthus mouet aliquid, scio non mediocrem fore contentionē. tuus porrò exercitus uix unum saltum tueri potest. hanc autem nemo ducit rationem, sed omnia desiderātur ab eo, (tanquam nihil denegatum sit ei, quo minus quam paratissimus esset) qui publico negotio præpositus est. Accedit huc, quod successionem futurā, propter Galliarum controuersiam, nō uideo. tametsi hac da re puto te constitutum, quid facturus esses, habere: tamen, quo maturius constitueres, cū hunc euentum prouidebam, visum est, ut te facerē certiorem. nosti. n. hæc translaticia. de Gallijs cōstituetur: erit, qui intercedat: deinde alius existet, qui, nisi libere liceat de omnib. prouincijs decernere senatui, reliquas impediat, sic multū, ac diu ludetur, atque ita diu, vt plus bienniū in his tricis moretur. Si quid noui de rep. quod tibi scriberem, haberē, vsus essem mea consuetudine, vt diligenter, & quid actū esset, & quid ex eo futurum sperarem, perscriberē. sanè tanquam in quodam silice iam omnia adhæserunt. Marcellus idem illud de prouincijs vrget: sed neque adhuc frequentem senatum efficere potuit. quod si, hoc anno præterito, Curio tribunus, et eadē actio de prouincijs introibit, quàm facile tunc sit omnia impèdire, et quam hoc Cæsari, & ijs, qui suam causam, non reipub. curent, superet, non te fallit. Vale.

ESPOSITIONE.

NEscio] io non so [qua cura tu sia, quanto fastidio tu habbi, che pensiero sia il tuo [quod attinet] in quanto si appartiene ad pacē, alla pace, prouinciæ tuę] de la tua prouincia [que] e [finitimarū regionum] de' paesi vicini alla tua prouincia. questo dice per la paura, che egli credeua, che egli hauesse de la guerra, che i Parti gli moueuano [ego] io [quidem] certo [vehementer] molto [pendeo animi] sono sospeso io ho gran paura [nā] perche [si possemus] se noi potessimo [moderari hoc] moderare, pareggiare questo [vt] che [quoque] ancora [magnitudo belli] la grandezza de la guerra [existeret] fosse appunto [pro viribus copiarum tuarum] secōdo le forze del tuo essercito, cioè se noi potessimo fare, che la guerra nō fosse maggiore che le forze del tuo essercito, non possono sostentare, cioe. che tu hauessi tāte forze, quanto bisognano à questa guerra [que] e [si assequeremur] se noi acquistassimo [quantum opus esset] quanto bisognerebbe [gloriæ] a la gloria [triumphoque] e al trionfo [que] e [si euitaremus] se noi schifassimo [illam dimicationem] quel cōflitto, battaglia, giornata [periculosam] pericolosa & [grauem] e difficile [nihil] cosa nessuna [tam esset optandum] sarebbe tāto desiderabile, quanto sarebbe questa. e dice bene, perche il vincere senza pericolo, e cosa ottima [nūc] hora [si Parthus mouet aliquid] se i Parti fanno qualche motiuo [scio] io so [fore] che sarà [contentionem] vn contrasto [non mediocrem] non mediocre, che ci sarà da fare assai [porrò] oltre di questo [tuus exercitus] il tuo essercito [vix] à pena [potest tueri] può diffendere, tenere [saltum vnum] vn passo. perche era piccolo [autē] e [nemo] nessuno [ducit hanc rationem] fa questo conto, considera questo [sed] ma [desiderantur omnia] ma si desidera ogni cosa [ab eo] da colui, si desidera, che colui faccia ogni cosa [qui præpositus est] che è stato proposto [publico negotio] a le faccēde del publico, che habbi il carico del publico [tanquā] come [nihil denegatum sit ei] non gli fosse negato cosa alcuna [quo minus quā paratissimus esset] che non possa esser prouisto di ciò che gli bisogna, cioe pensano, che sia obligato à prouedere à tutto, come se non gli mancasse nulla a farlo [accedit huc] à questo s'aggiogne [quod] che [non video] io non veggo [successionem futuram] che ti si data successore [propter Galliarum controuersiam] per la controuersia de la Francia [tametsi] benche [puto] io penso, credo, giudico [te habere constitutum] che habbi già ordinato, proueduto [quid facturus esses] quello, che tu habbi à fare [hac de re] di questa cosa [tamen] nondimeno [visum est] mi è parso, mi è piacciuto, io ho voluto [vt te facerem certiorē] auuisarte, e [quo] acciochè [constitueres] tu prouedessi [cum videbam] vedendo io [hunc euentum] questa riuscita [enim] perche [nosti] tu conosci [hæc translaticia] queste cose finte [de Gallis constituetur] si delibererà de la Francia [erit] ci sarà qualcuno [qui intercedat] che si contraporrà [deinde] oltre di questo [existet] ci sarà alcun vno altro [qui] che [impediat] impedisca [reliquas] scilicet successiones] che nō si facciano gli altri successori alle prouincie [nisi liceat] se non e lecito [senatui] al senato [decernere libere] deliberare liberamēte [de omnibus prouincijs] di tutte le prouincie [sic] così [multū] molto [ac diu] e molto tempo [ludetur] si perderà il tēpo [atque ita diu, scilicet ludetur] e così si consumerà in vano il tempo tanto [vt] che [moretur] si baderà [plus biennium] più di duoi anni [in his tricis] in queste tresche, baie [si quid noui haberem] se io hauessi qualche nuoua [de rep.] de la repub. [quod tibi scriberē] da scriuerti [vsus essem] io haurei vsato [mea consuetudine] la mia consuetudine, io haurei fatto come io soglio [vt perscriberem] che io ti scriuerei [diligenter] diligentemente [& quid actum esset] quello che e seguito [& quid putarem] e quello che io giudicassi [futurum] che douesse seguire nascere [ex eo] di questa cosa, seguita [sane] certo, in verità [iā] già [omnia] ogni cosa [adhæsecūt] stanno attaccate [tanquam] come [in quodam silice] In una certa pietra viua, donde elle non si possono cauare. vuole inferire, che ogni cosa è tanto difficile, che non se ne può venire a capo [Marcellus] pruoua la difficoltà di venire à fine de le cose [Marcellus] Marcello [vrget] seguita, procura [illud idem] il medesimo [de prouincijs] de le prouincie, cioè va facendo, che si mandino i successori in tutte le prouincie [sed] ma [adhuc] ancora, insino a hora, insino a qui [neque potuit] non ha potuto [efficere] ragunare [frequentem senatum] tutto il senato, ouero molti senatori in collegio per fare questa deliberatione de' successori [quod] si e se, ma se [præterito hoc anno] passato questo anno [Curio tribunus, scilicet erit] Curione sarà tribuno [& eadem actio de prouincijs introibit] e entrerà, si tratterà la medesima cosa [non te fallit] tu sai [quā facile sit] quanto egli è facile [impedire omnia] impedire ogni cosa [& hoc] e questo impedimento [quam superet] quanto dia da trauagliare [Cæsari] a Cesare [& ijs] e a coloro [qui curent] che danno fauore [suam causam] a la lor causa [non reipub.] e non a la causa de la repub.

ESPO-

ARGOMENTO.

Non &c.] Era stato accusato Appio da Dolabella, e da certi fauori di Dolabella d'esser stato più ambitioso, che non si conueniua, nel chiedere magistrati, e d'hauer offeso la maiestà. Donde ne nacque, che hauendo egli a chiedere il trionfo per hauer ben gouernato le cose di Cilicia, non lo chiese, hauendo perso la sperãza di hauerlo. Scriue questo Celio a Cicerone, dicendogli, che egli può giouar molto à Appio, e l'auuertisce, che l'aiuti in modo, che paia, che egli habbia posto giù ogni inimicitia, che egli haueua con Appio. Oltre di questo gli racconta certe altre cose, come ne la lettera si vede.

M. COELIVS M. CICERONI S. D. VI.

Non dubito, quin perlatũ ad te sit, Appium a Dolabella reũ factum, sanè quàm non ea, qua existimaueram inuidia. neque.n. stulte Appius, qui simulat atq; Dolabella accessit ad tribunal, introierat in vrbem, triũphiq; postulationẽ abiecerat. quo facto retudit sermones, paratiorq; visus est, quã sperauerat accusator. is nunc in te maximã spem hẽt. scio tibi eum nõ esse odio. quàm velit eum obligare, in tua manu est. cum quo simultates si tibi non fuissent, liberius tibi de tota re esset. nunc, sẽ ad illã summã seueritatem legitimum ius exegeris: cauendum tibi erit, ne parũ simpliciter & cãdide posuisse inimicitias videaris. in hanc partem porro tutum tibi erit, si quid volueris, gratificari. nemo.n. necessitudine, & amicitia te deterritũ ab officio dicet. illud mihi occurrit, q inter postulationẽ, et nominis delationem vxor a Dolabella discessit: quid mihi discedens mandaris, memini: quid ego tibi scripserim, te nõ arbitror oblitũ. non est iam tẽpus, plura narrãdi. vnũ illud monere te possũ. si res tibi nõ displicebit, tamẽ hoc tẽpe nihil de tua voluntate ostẽdas, & expectes, quemadmodũ exeat ex hac causa, ne qua inuidiosũ tibi sit, si emanarit. porrò significatio vlla si intercesserit, clarius, quã deceat, aut expediat, fiat. neq; ille tacere eã rẽ poterit, quę suæ spei tam opportuna acciderit, quæq. in negotio cõficiendo tãto illustrior erit. cum præsertim is sit, qui, si perniciosum sciret esse loqui de hac re, vix tamen se cõtineret. Põpeius dicitur ualde pro Appio laborare, ut etiã putent alterutrum de filijs ad te missurum, hic nos omnes absoluimus & hercule confecta, omnia fœda, & inbo-

ESPOSITIONE.

Non dubito]io non dubito, io son certo [quin perlatum ad te sit] che non ti sia stato riferito [Appium a Dolabella reũ esse factum]che Appio è stato accusato da Dolabella] [sane non]ma non già [ea inuidia]con quella disgratia, con quello odio [quam existimaueram] che io haueua pensato. perche egli si pẽsaua, che'l popolo l'haueisse hauuto piu caro, che non l'hebbe [neque]ne[.n.] inuerita[Appius stulte, s.illicet egit] Appio fece scioccamente [qui] che, perche, ilquale Appio [simul atque] subito che [Dolabella accessit ad tribunal] Dolabella l'hebbe accusato [introierat io vrbem]se ne entro in Roma [que] e[abiecerat postulationem triumphi] e lasciò stare di chiedere il trionfo [quo facto] il che essendo cosi fatto da Appio [retudit sermones] egli fece cessare que i ditti, che di lui si diceuano, spense quelle cãzoni, e mali, che di lui si diceuano [que] e[visus est] parue[paratior] piu parato, e pronto a diffendersi [quam]che[sperauerat accusator] che non haueua creduto l'accusatore, cioè Dolabella [nũc] hora [is] costui, Appio [habet maximã spem]ha vna grandissima speranza [in te]in te [scio]io sò [eum tibi nõ esse odio] che tu non l'hai in odio, che tu nõ gli vuoi male [in manu tua] lo persuade dal vtile a diffenderlo [in tua manu est]egli e in tuo potere, in tua potestà [eũ obligare] obligartelo [quam velis] quanto tu vuoi, o poco, assai, [cum quo] lo persuade dal honesto, [cum quo] col quale [si tibi non fuissent simultates] se tu non hauessi hauuto gia nimicitie [liberius tibi esset] sarebbe piu in poter tuo [de tota re] di tutta la cosa. cioe, potresti cõ più tuo honore non gli dare aiuto, perche nõ si direbbe, che tu lo facessi per nimicitia [nũc] hora, ouero, ma [si exegeris legitimum ius] se tu vorrai fare apponto quello, che egli merita [ad illam summã seueritatem]secondo la sua seuerità [cauendum tibi erit] bisognera, che tu habbi cura [ne videaris] che non para [parum simpliciter, & candide posuisse inimicitias] che tu nõ habbi lasciato andare le nimicitie liberamente, come ti si conuiene [porrò] oltre di questo [tutũ tibi erit] ti sarà sicuro, senza pericolo tu potrai [gratificari] far piacere [si quid volueris] se tu vorrai, cioè, se tu fai piacere a Appio, tu ne potrai far maggiormente a Dolabella [.n.] perche [nemo dicet] nessuno sarà, che dica [te deterritũ ab officio]che tu habbi mãcato di fare il tuo officio [necessitudine] per il parẽtado [& amicitia]e amicitia che tu hai cõ Dolabella, e però aiutando Appio ti sarà lecito aiutare lui [illud mihi occurrit] questo mi occorre da dirti, ho ancora da dirti questo (q) che [inter postulationẽ]fra il dimãdare il triõfo & nominis delationẽ] e l'accusa, cioè che fra questo tẽpo, che Appio chiedeua il triõfo, e che fu accusato [vxor] la moglie di Dolabella [discessit a Dolabella] si parti da Dolabella, fece diuortio, lo rifiutò. Deferre nomen alicuius, e accusare voc, auuertite, che non e detto latino, Mihi occurrit, quod ma, illud mihi occurrit, vxorem a Dolabella discessisse, nè quod si via mai cosi. Vedi ne la interpretatione nuoua, nel capitolo di che, [memini]io mi ricordo quod mihi mandaris]di quello, che tu mi cõmettesti, [discedens] quando tu ti partisti da me, [non arbitror]non penso [te oblitum]che tu ti sia dimẽticato [quid ego tibi scripserim] di quello che io ti scrissi [iam] hora, non est tempus]non e tempo [narrandi plura] di scriuerne piu a lungo, forse gli haueua Cicerone cõmesso, che trouasse qualche partito per la figliuola, e però dice, che se ne ricorda. E perche forse Celio gli haueua scritto, che ella si potrebbe dare a Dolabella essẽdo senza moglie, dice che crede, che Cicerone si ricordi di quello, che ha scritto di Dolabella [vnum illud monere te possum] io ti auuertisco di questa cosa sola [si res] se la cosa, il partito che io ti ho messo inanzi di Dolabella. [tibi non displicebit] non ti dispiacerà [tamen] nondimeno [nihil ostendas]non mostrare punto [hoc tempore] hora [de tua voluntate. idest nihil, de la tua volontà, cioe, stattene cheto, e nõ dir nulla per hora, che Dolabella si truoua in questo inuiluppo di questa accusa, perche non ti sarebbe honore [& expectes] e aspetta, sta pronta a vedere [quemadmodũ] come [exeat] egli si tirerà [ex hac causa] di quella causa [ne qua] acciochè [inuidiosum sit tibi]non generi contro di te qualche odio [si emanarit] se si spanderà, diuulgherà, si saperà. perche si dirãno poi mille nouelle, come tu sai, che si fa, porro] certo [si significatio vlla intercesserit] se tu ne darai punto di segno, se ne farai vn minimo cenno, vna picciola dimostratione [clarius fiat] si spanderà, diuulgherà più [quam deceat] che è honesto [aut expediat] ouero vtile [neque ille] ne egli Dolabella [tacere eam rẽ poterit] potrà tacere questa cosa, tenerla segreta [quæ acciderit] che accaderà [tam opportuna] tanto a proposito [suæ spei] a la sua speranza, che e tanto secondo'l suo desiderio [quæq;] e che [tanto illustrior erit] gli sarà tanto più honoreuole hora che in altro tẽpo [in conficiendo negotio] io finire questa facẽda, che egli ha a le mani [præsertim] mostra, che Dolabella nõ la potrà tener segreta [præsertim] massimamente [cũ is sit] essendo egli tale [q] che [sciret, le sapesse bene [perniciosum esse] che gli fosse vna gran rouina [loqui] parlare [de hac re [di questa cosa [tamen] nondimeno [vix se cõtineret] appena egli se ne basterebbe, si terrebbe di non ne fauellare [dicitur] entra in altra materia [dicitur] si dice [Põpeius] che Põpeio [valde laborare]si affatica molto [pro Appio] per Appio per diffenderlo [vt] di modo, che [putent] si pensa [missurũ] [Põpeiò] che egli mãderà [ad te] a fauellarti [alterutrũ de filijs] vno de suoi duoi figliuoli, ò Sesto, ò Cneo [hic] cotra in vn'altra cosa [hic] qui,

nesta sunt. Consules autem habemus summa diligentia. adhuc S.C. nisi de ferijs latinis, nullum facere potuerunt. Curioni nostro tribunatus conglaciat. sed dici non potest, quomodo hic omnia iaceant, nisi ego cum tabernarijs, & aquarijs pugnarẽ, veternus ciuitatẽ occupasset, si Parthi vos nihil calefaciunt, nos hic frigore frigescimus. tamen, quoquomodo hic omnia iaceãt, potuit sine Parthis. Bibulus in Amano nescio quid cohorticularum amisit. hoc sic nunciatum est. Quod tibi suprascripsi, Curionẽ frigere, iam calet, nam feruentissime concerpitur. bellissime enim quia de intercalando non obtinuerat, transfugit ad populũ, & pro Cæsare loqui cœpit, legemque viariam non dissimilem agrariæ Rulli, & alimentariam, quas iubet ædiles metiri, iactauit. hoc nõdum fecerat, cũ priorem epistolę partẽ scripsi. Amabo te, si quid, quod opus fuerit, Appio facies, ponito me in gratiam. De Dolabella integrum tibi reserues, suadeo. & huic rei, de qua loquor, & dignitati tuæ, æquitatisq; opinioni hoc ita facere expedit. Turpe tibi erit Pantheras Græcas me non habere. Vale.

in Roma [nos absoluimus] noi assoluiamo [omnes] ogniuno [& hercle] e per mia fè [confecta sunt] si sono fatte [omnia fœda] tutte le sceleratezze [& inhonesta] e tutte le dishonestà, che sono possibili [consules] passa a vn'altra cosa [autẽ] ma almeno [habemus] noi habbiamo [consules] i consoli de le prouincie [summa diligentia] diligentissimi, cioè negligentissimi, e rende la ragione de la loro negligenza [adhuc] insino a hora [potuere facere nullũ senatusconsultorũ] non hanno potuto fare nessuno decreto [nisi de ferijs latinis] se non de le ferie latine. le ferie latine erano feste, in che scriue Varrone dedicare a fare sacrifici, dette latine da' popoli latini i quali haueuano autorità di andare nel monte Albano insieme co' Romani per la carne de' sacrifici, da' quali latini sono state dette le ferie latine [Tribunatus] era Tribuno Curione de la plebe, e perche egli si staua senza far nulla, egli dice [Tribunatus] il Tribunato [conglaciat] agghiaccia [nostro Curioni] col nostro Curione, cioè Curione agghiaccia nel suo Tribunato [sed] mostra, che non è marauiglia, che egli agghiacci [sed] ma [dici non potest] non si può dire, non è possibile a dire [quomodo] come [hic] qui in Roma [omnia iaceant] ogni cosa è abbreuiato, agghiacciata, nõ si fa nulla, ogniuno si stà [nisi] butla [nisi ego pugnarẽ] se io non contrastassi [cum tabernarijs] co i tauernari, hosti [& aquarijs] e co gli acquaiolli, cõ quelli, che portano l'acqua a vendere, che non faccino tanta abbondãza di vino, e d'acqua, si sarebbe tanto beuuto che [veternus scilicet morbus] l'hidropisia [occupasset ciuitatem] haurebbe occupata la città, tutta la città sarebbe diuentata idropica per troppo bere. e così mostra che non si attende ad altro, che a mangiare, & a bere, e pone l'hidropisia per la pigritia, perche questa malatia fa l'huomo pigro, e quasi pieno di sonno [si Parthi] se i Parthi [nihil calefaciũt vos] nõ vi scaldano [nos] noi [hic frigore frigescimus] noi siamo freddi. cioè se i Parthi non ci danno qualche buona risfusta, che noi habbiamo a risentirci per la paura, noi saremo sempre pieni di ghiaccio [tamen] nondimeno [quoquomodo] in che modo, come che [hic] qui [omnia iaceant] le cose dormino [potuit] potè essere ancora questo [sine Parthis] senza i Parti, cioè, egli è meglio, che i Parthi non ci destino, e l'ho più caro, perche egli è meglio essere otioso, che pauroso [Bibulus] Narra quello, che Bibulo fece in Amano. Bibulo [nescio] io non so [quid cohorticularum amisit] che pochi soldati egli ha perso [in Amano] nel mõte Amano del quale s'è detto altroue. Bibulo s'era attaccato co i nimici, & ne la zoffa haueua perso non so che soldati [hoc sic nunciatum est] questo mi è stato detto così, quasi dicendo io non te lo so dire certo, io ti dico quello che mi è stato detto [quod] ritorna a parlare di Curione [quod] perche [supra tibi scripsi] perche io ti dissi di sopra [Curionem frigere] che Curione era freddo [iam calet] egli è già riscaldato, non è più freddo [nam] dice perche, e lo morde contando le sue cattiue opere [nam] perche [concerpitur] egli si rinfocola, si infiamma [feruentissime] ardentissimamente [enim] perche [quia non obtinuerat] egli non haueua ottenuto [de intercalando] che gli fosse dato tempo a pagare, egli haueua debito, & haueua chiesto tẽpo, e non gli essendo dato [bellissime] galantissimamente, bellamente [transfugit ad populum] egli si dette al popolo, lasciò il Senato, e si fece amico del popolo [& cœpit loqui pro Cæsare] e ha cominciato a parlare, io fauore di Cesare [que] e [iactauit] e si è andato minacciando [legem] di fare vna legge [viariam] sopra le vie che cosa ella si contenesse, io non so [non dissimilem] nõ dissimile. cioè voleua fare questa legge simile [agrariæ] a la legge agraria [Rulli] di Rullo, che fece Rullo sopra 'l diuidere i terreni [& iactauit] & ha minacciato di fare [legem] vn'altra legge [alimẽtariam] sopra al souuenire il popolo [quas] le quali leggi [ædiles] gli edili [iubet] egli commanda, vuole [metiri] osseruino [hoc] risponde a vna obiettione, perche Cicerone gli poteua dire, perche non me l'hai tu detto di sopra, che tu mi hai detto, che egli è così freddo, dicẽdo, quãdo egli scrisse la prima parte de la lettera, egli non haueua ancora fatto q̃ste cose, e l'ha fatte dipoi. e così si vede; che egli scrisse in due volte questa lettera [nondum] non ancora [fecerat] egli haueua fatto [hoc] questo [cum scripsi] quando io scrissi [priorem partem] la prima parte [epistolæ] de la lettera, e però nõ te le potei scriuere [amabo te] di gratia [ponito me in gratiam] mettimi in gratia di Appio. aggiugnete queste parole, il che facilmẽte farai [siquid facies] se tu farai [Appio] per Appio [quod opus fuerit] quello, che gli bisognerà, se tu gli farai qualche piacere [suadeo] io ti consiglio [reserues tibi integrum] a non risoluere, a tener sospesa la cosa de Dolabella] di Dolabella, cioè del parentado detto di sopra [& hoc ita facere expedit] e far così questo è vtile [huic rei] a questa cosa [de qua loquor] di che io parlo [& dignitati tuæ] e la dignità tua [& æquitatis opinioni] e a la openione de la equità, cioè a mantenere le genti in questa openione, che eglino hanno, che tu sia giusto [turpe tibi erit] ti sarà dishonore, vergogna [me non habere] che io non habbi [Pantheras græcas] de le Pantere de Grecia, per farne i miei spettacoli. [Vale.] Stà sano.

ARGOMENTO.

Quàm cito.] Desidera Celio, che Cicerone torni presto da la prouincia. e gli scriue certe facetie.

M. COELIVS CICERONI S. D. VII.

QVàm cito tu istinc decedere cupias, nescio. ego quidem eo magis, quo adhuc felicius rem gessisti. dum istic eris, de belli Parthici periculo eruciabor, ne hunc risum meum metus aliquis perturbet. Breuiores has literas properanti publicanorum tabellario subito dedi. tuo liberto pluribus verbis scriptas pridie dederam. Res autem nouæ nullæ sanè acciderũt, nisi hæc vis tibi scribi, quę certe uis. Cornificius adolescens Orestillæ filiã sibi despondit:

ESPOSITIONE.

NEscio] io nõ sò [quam cito cupias] quanto tu desideri presto [discedere istinc] partirti di costì di Cilicia [ego] io [quidẽ] certo [cupio] io lo desidero [magis] più [eo] per q̃sto conto [quo] perche [gessisti rem] tu hai fatto la tua cosa [felicius] felicemente, cioè perche la cosa ti è successa bene, e sei stato felice in amministrare la prouincia, che hai hauuto assai vittorie, ouero diremo [cupio] io lo desidero [eo magis] tanto più che tu ritorni [quo felicius] quanto più felicemente [rem gessisti] tu hai fatto bene, la cosa ti è andata bene [adhuc] insino a qui, e non vorrei, che tu andassi tentando più la fortuna [dum] mentre che [istic eris] tu sarai costì in Cilicia, in cotesto gouerno [cruciabor] io hauro fastidio, affanno grande [de periculo] del pericolo [belli Parthici] de la guerra de Parti perche ti potrebbono muouer guerra, e darti qualche rotta, che diminuisse la tua felicità, e però io haurei caro,

che

che tu tornassi con questa gloria senza andar cercando più in là, e pero egli dice [ne aliqui metus] io dubito dico, che qualche paura [perturbent meum risum] non perturbi al mio riso, non volti il mio riso in pianto, & l'allegrezza in dolore, e la dolcezza in amaritudine [breuiores] si scusa della lettera [dedi] to ti mandai [hsa literas breuiores] questa lettera corta [subito] in fretta [tabellario] per il corriere [publicanorum] de' Publicani, de' datieri [properanti] che s'affrettaua di partirsi, e nó poteua aspettare [dederam scriptas] e te ne haueuo scritta vn'altra [pridie] hieri [pluribus verbis] più lunga, scritta con più parole [liberto tuo] per il tuo liberto [autem] e [res nouæ nullæ acciderunt] non ci è accaduto altro di nuouo da scriuerti [nisi vis scribi] se tu non vuoi, che ti sia scritto [hæc] queste cose [quæ certe vis] ch'io sò che tu vuoi, che ti piacciono [Cornificius] narra le nuoue, ch'egli sà, che piacciono a Cicerone [Cornificius] Cornificio [adolescens] il giouane [despondit sibi] ha promesso di torre per moglie [filiam] la figliuola [Orestillæ] di Orestilla [Paula] Paola [Valeria] Valeria [soror Triarij] sorella di Triario [fecit diuortium] fece il diuortio, rifiutò il suo marito [sine causa] senza cagione di farlo [quo die] quel di appunto [che [vir] il suo marito [venturus erat] doueua tornare [è prouincia] della prouincia [nuptura est] ella si vuol maritare [D. Bruto] a Decimo Bruto [nondum] non ancora [retulerat] ha diuulgato il matrimonio, ouero [nondum retulerat] non haueua ancor portata la dote, ouero leggeremo così mundum a scambio di nondum, e diremo [retulerat] ella haueua già portato a casa del nuouo marito [mundum] i suoi ornamenti. Liuio lib. 34. munditiæ, ornatus, & cultus fœminarum insignia sunt. nunc mundum muliebrem appellarūt maiores nostri [multa acciderunt] molte cose sono accadute [in hoc genere] in questa sorte, simili a queste [te absente] in tua assenza [incredibilia] incredibili, da non credere [Ser] questo era vno adultero [Seruilius Occella] Seruio Occella [nemini persuasisset] non haurebbe fatto credere a nessuno mai [se esse mœchum] d'esser adultero [nisi deprehensus esset] se non fosse stato trouato [bis] due volte [triduo] in tre giorni, co le donne d'altri [quæris vbi?] tu mi dimandi forse doue egli è stato trouato? [vbi] rispondo [vbi] doue [hercle ego minime vellem] per Dio io non vorrei esser trouato io [relinquo tibi] io lascio la cosa così, e non te la voglio dire [quod] perche [quæras] tu ne dimandi [ab aliis] a altri quod a scambio di. vt, non vsitato [enim] perche [neque displicet mihi] non mi dispiace, io ho caro [Imperatorem] che vno Imperadore [percunctari singulos] ne vada dimandando [cum qua] con che donna [aliquis] qualcuno [sit deprehensus] sia stato trouato in adulterio. Vale.

Paula Valeria, soror Triarij, diuortium sine causa, quo die vir è prouincia venturus erat, fecit. nuptura est D. Bruto. nondum retulerat. multa in hoc genere incredibilia te absente acciderunt. Ser. Occella nemini persuasisset se mœchum esse, nisi triduo bis deprehensus esset. quæris, vbi? vbi hercle ego minime vellem. relinquo tibi, quod ab alijs quæras: neque enim displicet mihi, Imperatorem singulos percunctari, cum qua sit aliquis deprehensus. Vale.

ARGOMENTO.

Etsi de Repub. &c.] Auuisa diuerse cose come nella lettera si vede.

M. COELIVS M. CICERONI S. D. VIII.

Etsi de Republ. quæ tibi scribam, habeo: tamen nihil, quo magis gauisurum te putem, habeo, quàm hoc. scito C. Sempronium Rufum, Rufum, mel, ac delicias tuas, calumniam maximo plausu tulisse. quæris, qua in causa? M. Tutium accusatorem suum post ludos Romanos reum lege Plotia de vi fecit, hoc consilio, quod videbat, si extraordinarius nemo reus accessisset, sibi hoc anno causam esse dicendam. dubium porrò illi non erat, quid futurum esset. nemini hoc deferre munusculum maluit, quam suo accusatori. itaque sine vllo subscriptore descendit, & Tutium reum fecit. at ego, simul atque audiui, inuocatus ad subsellia rei

ESPOSITIONE.

Etsi benche [habeo] io ho [quæ scribam] che scriuerti [de Republ.] de la Republica [tamen] nondimeno [nihil habeo] o non ho nulla da scriuerti [quo] di che [putem] io pensi [te magis gauisurum] che tu sia per rallegrarti più [quam hoc] che di questo [scito] narra [scito] sappi [C. Sempronium] che C. Sempronio [Rufum] Ruffo [Rufum] quel Ruffo dico, [mel] che è la tua dolcezza [ac delitias] le tue delitie, delicatezze, il tuo innamorato, il tuo bene [tulisse calumniam] ha hauuto vno scorno [maximo plausu] a pien popolo con grandissimi fischi, e stridori del popolo, perche egli haueua accusato falsamēte vn suo auuersario, come voi vederete, e fu scoperta la falsità, & gli fu fatto lo scorno detto [quæris] vuoi tu sapere [qua in causa?] in che causa egli ha hauuto questo scorno? [M. Tutium] conta la causa [reum fecit] egli accusò [M. Tutium] M. Tutio [accusatorem suum] che haueua accusato lui [de vi] di non sò che violenza, cioè Sempronio accusò Tutio di violenza [post ludos Romanos] doppo le feste Romane [lege Plotia] per vigore della legge Plotia [hoc consilio] con questa intentione l'accusò [quod] perche [videbat] egli conosceua [sibi dicendam esse causam] che bisognaua, che si diffendesse [hoc anno] questo anno [si nemo reus] se nessuno reo, nessuno accusato, se nessuna questione [accessisset] si interponesse, che fosse causa che s'hauesse a badar' ad altro, che a lui. Et per intelligenza di questo luogo è da sapere l'ordine delle cause de' rei. delle cause de' rei si vdiuano prima quelle, che prima erano peruenute in giudicio. ma alcune cause, che erano le medesime, che le cause innanzi decise, se in giudicio andauano, erano decise innanzi a quelle, che prima di loro erano state riferite, e queste si chiamauano cause straordinarie, perche erano fuori dell'ordine, e questo si faceua: perche la medesima sentenza si daua di loro, che delle innanzi si era data. talche la innanzi giudicata portaua la sentēza de la seconda. Pero Cicerone dice nella oratione per Cluentio, Fabritium reum statim fecit, vtque ei locus primus constitueretur propter causæ coniunctionem, impetrauit dice, ꝓpter causę coniunctionē, perche la causa di Fabricio era la medesima, che la causa di Scamandro, che era stato condennato innanzi e nella medesima oratione, si vede il medesimo doue parla di Oppianico. le cause ancora di coloro, che erano accusati d'hauere fatto qualche violenza, guastauano l'ordine, e subito, ch'elle erano portate, si attendeua a loro, e si lasciauano indietro le altre, come interuenne della causa di Milone, e della causa d'Attacino. essendo adunque stato accusato C. Sēpronio da M. Tuccio, e non volendo, che qllo anno qsta sua causa si trattasse, accusò Tuccio, che haueua accusato lui. accusò Tuccio, e l'accusò d'hauer fatto non sò che insulto, acciò che la causa di Tuccio andasse innanzi alla causa sua, e vi si consumasse tutto 'l tēpo di quell'anno, acciòche necessariamēte la sua si riducesse all'altro anno, il che conosciutosi, fu conuinto, e scornato, come si è detto [porro] oltre di qsto [non dubiū illi erat] egli sapeua certo [qd futurū esset] quello, che ne douesse seguire [maluit] egli non volle più presto dare [hoc munusculum] questo donetto [nemini] a nessuno [quam] che [suo accusatori] che a colui, che l'haueua accusato, cioè, volle più presto accusare Tuccio che haueua accusato lui, che altri, per mettere tempo in mezzo [itaque] e così [descendit] se ne andò a trouar i giudici [sine vllo subscriptore] e senza che egli hauesse, chi sottoscriuesse l'accusa [Tuccium reum fecit] egli accusò Tuccio: bisognauano, che le accuse, fossero accettate innanzi che si accusasse vno [at ego] dice

accurro : surgo, neque verbum de re facio ; totum Sempronium vsque eò perago, vt Vestorium quoque interponam, & illum fabulam narrem, quemadmodum tibi pro beneficio dederit, si quid in iniurijs suis esset, quo Vestorius teneretur. Hæc quoque magna nunc contentio forum tenet. M. Seruilius, postquam, vt cœperat, omnibus in rebus turbarat, nec, quod non venderet, quidquam reliquerat : maxima nobis traditus erat inuidia. neque Laterensis prætor, postulante Pausania, nobis patronis, quò ea pecunia peruenisset, recipere voluit. quo Pilius necessarius Attici nostri de repetundis eum postulauit : magna illico fama surrexit, & de damnatione feruenter loqui est cœptum. quo vento proijcitur Appius minor, vt implicet, pecuniam ex bonis paternis peruenisse ad Seruilium, præuaricationisque causam diceret depositum H. S. LXXXI. admiraris amentiam. quid, si actiones stultissimas? quid, si nefarias patris confessiones audisses? mittit in consilium eosdem illos, qui litem æstimarant, iudices. cum æquo numero sententiæ fuissent, Laterensis leges ignorans pronunciauit quid singuli ordines iudicassent, & ad extremum, vt solet, ait, referam. postquam discessit, & pro absoluto Seruilius haberi cœptus, legisque vnum, & centesimum caput legit, in quo ita erat : QVOD eorum iudicum maior pars iudicarit, id ius ratum esto, in tabulas absolutum non retulit, ordinum iudicia perscripsit. postulante rursus Appio, cum Lucio Lollio trans-

quello, che fece egli, veduto la malignità di Ruffo [at ego] ma io [simul atque] subito che [audiui] io hebbi vdito queste cose [inuocatus] senza esser chiamato [accurro] io ne vo correndo [ad subsellia] al tribunale [rei] del reo, doue era accusato Tuccio, ouero alla ringhiera doue era Tuccio accusato per diffendersi [surgo] e monto io su la ringhiera, [neque facio] e non fò [verbum] vna parola [de re] del fatto, dell'accusa non ne dico vna parola [totum] dice quello, che egli fa [perago idest valde ago, totum Semproniũ] esprimo tutto Sempronio, lacero tutto Sempronio, e l'agito tutto, cioè, lacerãdolo col mio dire volto tutto il mio parlare sopra di lui [vsque eo] in modo volto il mio parlare sopra di lui [vt] che [quoque] ancora [interponam] io interpongo, io fò venire a proposito q̃sto mio ragionamẽto consertandoci dentro [Vestorium] Vestorio [& narrem] e di modo che io racconto [illam fabulam] quella nouella [quemadmodum] come [dederit tibi pro beneficio] egli ti dette per beneficio, per beneficarti ti concesse [si quid esset in iniurijs] ecco quello, che egli concesse [si quid esset in iniurijs suis] se nelle ingiurie sue, che egli haueua fatto a Vestorio fosse cosa [quo] co la quale [Vestorius teneretur] Vestorio fosse tenuto, per laquale Vestorio gli fosse obligato. voleua dunque per far beneficio a Tullio donargli tutto l'obligo, che Vestorio haueua con lui per le ingiurie riceuute. che cosa fosse questa, e come ella si andasse, io non sò, ne trouo chi la sappi [quoque] raccõta vn'altra questione, che allhora era in campo [quoq;] ancora [hæc contentio questa lite, questione [magna] grande importãte [tenet forum] tiene il foro, la corte giudiciale, doue i casi criminali si diffiniscono, cioè, q̃sta questione ancora và attorno [M. Seruilius] narra la questione [M. Seruilius] M. Seruilio [postquam] poiche [turbarat] egli fu fallito [nec reliquerat quidquam] ne si era lasciato nulla [quod non venderet] che non habbia venduto [traditus erat nobis] s'era dato a noi, era ricorso a noi [maxima inuidia] con grandissimo odio di ogniuno [neque] ne [prætor] il pretore, [Laterensis] Laterense [postulante Pausania] dimandando Pausania, cioè. a Seruilio, vna gran quantità di danari [nobis patronis] e diffendendolo io con dire che si pagasse da coloro [quò, id est ad quos] a' quali [ea pecunia peruenisset] era peruenuto quei danari, che eglino haueuano hauuto delle possessioni Seruilio vendute, [recipere noluit] non volle accettare questa [causa], e volle che pagasse [quod] vna altra accusa data a Seruilio [quod] perche [Pilius] Pilio [necessarius] amico [Attici nostri] del nostro Attico [eum postulauit] l'accusò [de repetundis] d'hauer rubbato danari del publico, quando egli era nella prouincia [illico] subito [magna fama surrexit] nacque vna gran fama, si comincio a dire per tutto [& cœptum est] e si cominciò [loqui] a parlare [frequenter] per tutto [de damnatione] che sarebbe condannato [quo vento] accioche meglio si intenda questa lettione, hauete da sapere, che questo Seruilio, di chi noi ragioniamo, haueua accusato il padre di Appio minore, ilqual padre dette al detto Seruilio duo milla venticinque scudi, perche egli non procedesse più innanzi nell'accusa, per non esser conuinto, e condennato, occorse, che poi fu ad ogni modo condennato. Hora Appio haueua deliberato riuolere questi danari : perche il padre fu condennato : & vdendo essere Seruilio in cattiui termini per questa accusa, e dubitando, che non fosse cõuinto, che nõ gli rimanesse nulla, si pensò, che nõ fosse tẽpo d'aspettare più,

ma che allhora gli douesse chiedere questi danari, innanzi che egli perdesse ogni cosa, e però dice il resto [quo vento] dal qual vento percosso, cioè, dalla quale accusa impaurito [Appius minor] Appio minore [proijcitur] e gittato per terra, spauentato [vt] di modo che [implicet] egli s'ingegna d'inuiluppare, di ingarbugliare, e prouare [pecuniam] che danari [peruenisse] sono peruenuti [ad Seruilium] a Seruilio [ex bonis paternis] de' beni di suo padre, che Seruilio ha danari di suo padre, e che gli debbe restituire a lui, che è suo herede [que] & [diceret] diceua [depositum] che egli haueua aborsato [H. S. lxxxj. idest sestertium semel, & octogies] ottanta vna volta vn sestertio, cioè, ottanta vno sestertio, che sono duo milla venticinque scudi [causa præuaricationis] per conto della preuaricatione, cioè perche egli l'haueua accusato, e non voleua, che egli procedesse più innanzi, accioche non fosse condennato. hora essendo stato condennato gli doueua restituire i suoi danari [admiraris amentiam] tu ti marauigli della pazzia di costui. cioè io so, che tu te ne marauigli [quid, id est diceres] che diresti tu, ouero diremo [quid, id est admireris] quanto ti marauigliaresti tu [si audisses] se tu hauesti vdito [nefarias confessiones patris?] le cose da non ne parlare, che ha cõfessato suo padre? perche il padre per non pagare confessò d'hauere fatto tutte quelle cose brutte, di che egli era accusato, mostrando, che per quelle egli era stato condennato, ne si vergognò, che altri sapesse di nuouo le sue sporcitie [mittit] ecco quello, che fa Appio minore figliuolo d'Appio per ribauere i danari [mittit in consilium eosdem illos iudices] accetta per giudici quei medesimi giudici [qui lites existimarant] che haueuano stimato le liti, giudicato di la cosa & haueuano cõdennato il padre [cum] narrà hora, come passò la cosa fra Appio, e Seruilio, e q̃llo, che fecero i giudici chiamati a decidere la sopradetta cosa. ma accioche meglio s'intenda questo luogo, che è difficile, bisogna sapere questo. Erano tre ordini di giudici, che giudicauano le cause criminali, l'vno de senatori, l'altro de' cauallieri, il terzo de' tribuni erarij. questi non pronunciauano la loro openione, ma la notauano. il che fatto il pretore pigliaua queste loro deliberationi, e vedeua quali erano più, ò quegli, che condennauano, ò quelli, che assolueuano, e se erano più quelli, che assolueuano, pronunciaua la assolutione: se quelli, che condennauano, la cõdennagione. Hora essendo pretore Laterense, e non sapendo questa cosa, & hauẽdo veduto, che duoi di quelli ordini l'haueuano assoluto, & vno condennato, non guardò, se quelli che cõdennarono erano più, ma risguardando a' duoi ordini, che assoluto l'haueuano, disse di scriuere la sua assolutione, talche ogniuno si pensaua, che fosse assoluto. Hauendo dipoi il pretore preso in mano il libro delle leggi, vidde il capitolo, che cõteneua, come egli hauesse a giudicare, e conosciuto, che egli haueua errato, non volendo ne dar conto a quello, che egli haueua detto, ne meno far contro le leggi, non scrisse, che fosse ne assoluto, ne condennato, e notò quello, che ciascuno ordine de' giudici haueua determinato, i quali essendo tanti quelli, che l'haueuano condennato, quanti quelli, che l'haueuano assoluto, Seruilio veniua a essere ne' primi termini, che prima, ne assoluto, ne condennato. venghiamo hora alle parole del testo, che facilmente si intenderanno [cum sententiæ essent] essendo le sentenze fatte da' giudici chiamati sopra il caso di Seruilio, & Appio [æquo numero] pari, cioè tante le assolutorie,

quante

egit, & se relaturum dixit. sic nunc neque absolutus, neque damnatus Seruilius de repetundis saucius Pilio tradetur. nam de diuinatione Appius, cum calumniam iurasset, contendere ausus non est, Pilioque cessit, & ipse de pecunijs repetundis a Seruilijs est postulatus, & præterea de vi reus a quodam suo emissario est factus. recte hoc par habet. Quod ad rempubl. pertinet, omnino multis diebus expectatione Galliarum actum nihil est. aliquando tamen, sæpe dilata, & grauiter acta, & plane perspecta Cn. Pompeii voluntate in eam partem, vt enm decedere post cal. Mart. placeret S. C. quod tibi misi factum est, auctoritatesque perscriptæ. S. C. Auctoritates. Pridie calen. Octob. in æde Apollinis scribendo affuerunt, L. Domitius Cn. F. Ahenobarbus, Q. Cælius Q. F. Metellus Pius Scipio, L. Villius L. F. Pomp. Annalis, C. Septimius T. F. Quirina, C. Lucceius, C. F. Pup. Hirrus, C. Scribonius, C. F. Pop. Curio, L. Atteius, L. F. An. Capito, M. Oppius, M. F. Terentius.

quante le dannatorie [Laterensis] Laterense che era pretore, & haueua il carico di pronunciare le sentenze de' giudici, come di sopra si è detto [leges ignorans] nõ sapendo l'ordine, che per legge era ordinato da osseruare nel pronunciare le sentenze [pronunciauit] pronunciò [quod singuli ordines iudicassent] quello, che ciascuno ordine haueua giudicato, cioe ch'egli era assoluto; perche vedeua, che da duoi ordini egli era stato assoluto, e si pensaua, che questo solo bastasse a la assolutione, e che non bisognasse altrimente vedere quali erano piu ò quegli, che assolueuano, o quelli che dannauano [& ad extremum] & a l'vltimo [vt solet, scilicet facere prætor] come suole fare il pretore [ait] disse [referam] io referito, notero, che egli è assoluto [postquam] seguitò cõtãdo quel che seguì [postquam] poiche [discessit] si fu partito Seruilio [& Seruilius cæptus est haberi pro absoluto] e che si cominciò a tenere per assoluto, e ognuno credeua, che fosse assoluto [que] e [prætor] il pretore [legit] lesse [vnum & centesimum caput legis] il centesimo capitolo de la legge [in quo] doue, nel qual capitolo [ita erat, scilicet scriptum] cosi era scritto [quod] ecco il capitolo de la legge che era scritto [id ius] quel giudicio, sentenza [esto ratum] sia vera approuata [quod iudicauerit] che giudicherà [maior pars iudicum] la maggior parte de' giudici, cioe che se il pretore pronõcierà la sentenza secondo la assolutione de la maggior parte de' giudici, questa sentenza sia valida, e sia approuata, altrimente no [non retulit, scilicet prætor] il pretore non scrisse [absolutum] che egli era assoluto [in tabulas] nel libro, doue si notauano le sentenze, perche era vsanza, che il pretore in questo libro scriuesse la sentenza, & questo era il modo di pronunciare: ma egli non scrisse, che fosse assoluto. ma che fece [ordinum] ecco quello, che egli fece [perscripsit] scrisse [iudicia] i giudici [ordinum] de gli ordini. cioè quello, che gli ordini haueuano giudicato, cioè che dua l'haueuano assoluto. & vno condennato, e questo per non fare contro a se, ne contro a l'ordine. dice ordini. percioche erano tre ordini di giudici, come s'è detto, senatori, caualieri, e tribuni erarij [rursus] dice che Appio vdito questo di sopra, che Seruilio era stato assoluto vole farlo di nuouo citare, parendogli cosa strana, che non fosse stato condennato [rursus] di nuouo [postulante Appio] volendo Appio farlo chiamare [transegit, scilicet prætor] il pretore fece [cum L. Lollio] con L. Lollio, ordinò con L. Lollio, che referisse ad Appio [se relaturum] che egli notarebbe la sentenza secondo, che i giudici haueuano giudicato [sic] così [Seruilius] Seruilio [nunc] hora [neque absolutus] non essendo assoluto [neque damnatus] ne condennato: perche se bene duoi ordini l'assoluerono, & vno lo condannò, nondimeno tanti furono a condennarlo, quanti a assoluerlo [tradetur] egli sarà dato [Pilio] a Pilio [saucius] ferito accusato [de repetundis] di hauer rubbato il publico: cioè, bisogna, che faccia conto con Pilio, che lo accusa di hauere robbato il publico [nam] dice perche Appio non andò più inoanzi, e lasciò questa causa così imperfetta [nam] perche [Appius] Appio [ausus non est] non ha hauuto ardire, non ha voluto [contendere] contrastare [de diuinatione] de la querela, che gli haueua data [cum calumniam iurasset] hauendo però giurato la calunnia. cioè, che Seruilio haueua accusato il torto suo padre; perche, chi accusaua vno, giuraua l'accusa, e la sottoscriueua di sua mano: talche egli non haueua lasciato la causa per lasciarla; ma per lasciar fare a Pilio prima [Pilioque cessit] e cedè a Pilio [& ipse, scilicet Appius] Appio [postulatus est] è stato accusato [a Seruilijs] da i Seruilij [de repetundis] di hauer rubbato il publico [& præterea] e oltre a questo [actus est reus] egli è stato accusato [de vi] di hauer fatto violenza [a quodam suo emissario, vel potius à quodam Sexto Tatio] da vn certo Sesto Tacio [suorum] de' suoi, de la sua gente, perche i Tatij, & i Liberti furono amici de' Claudij.

de laqual famiglia fu Appio [hoc par] questa copia di questi duoi che combattono insieme, cioè Appio, e Seruilio [habet recte, scilicet se] sta bene, si sono accozzati bene duoi insieme [quod] entra in altri ragionamenti, narrando i fatti della republica [Quod ad rempublicam pertinet] circa a' fatti de la republica, hora per venire a dirti de i fatti de la republica [multis diebus] molti giorni [actum nihil est] non si è fatto cosa alcuna [omnino] di sorte alcuna [expectatione Galliarum] per la espettatione de le Gallie, cioè perche si è aspettato di risoluere prima le cose de la Francia, o di dar successore a Cesare, ouero di prolungargli il tempo nel suo gouerno, & confermargli [tamen] nondimeno [aliquando] pure [re] questa cosa di dare successione, ouero di confermare Cesare [sæpe] molte volte [dilata] sospesa [& acta] e disputata [grauiter] sottilmente [& perspecta] & essendosi conosciuta [voluntate Pompeij] la intentione di Pompeio [in eam partem] che piegaua in questa parte [vt] ecco doue piegaua Pompeio [vt] che [placeret] gli piaceua, voleua [eum decedere] che egli, cioè Cesare si partisse di Francia, lasciando il gouerno [post calendas Martias] dopò le calende, cioè al principio di Marzo, cioè, a Marzo [factum est] si è fatto [senatusconsultum] quella deliberatione, cioè, il senato fece quel decreto [quod tibi misi] che io ti mandai [auctoritatesque perscriptæ] e sono state scritte l'autorità, cioè, confermate con l'autorità de' Senatori [S C.] scriue hora chi furono quegli, che ratificarono questo decreto sottoscriuendo [auctoritates] le autorità [senatusconsulti] de la deliberatione del senato, cioè coloro, che autenticarono questo decreto sono questi [pridie] conta chi sono, e quando, e doue [pridie calend. Octob.] l'vltimo di Settembre [in æde Appollinis] nel tempio di Apollo [affuerunt scribendo] si trouarono a sottoscriuere questo decreto [L. Domitius] Lucio Domitio [Ahenobarbus] Eneo Barbo [Cn. filius] figliuolo di Cneo [Q. Cæcilius] Quinto Cecilio [Metellus Pius Scipio] Metello Pio Scipione [Q. F.] figliuolo di Quinto [T. Velius Annalis] Lucio Villio Annale [L. F.] figliuolo di Lucio [C. Septimius T. F.] Caio Settimio figliuolo di Tito [Quirina] de la tribu Quirina [C. Lucceius Hirrus C. F.] Caio Luceio Irro figliuolo di Caio [Pupilia] de la tribu Pupilia [C. Scribonius C. F. Curio] Caio Scribonio Curione figliuolo di Caio [Pupilia] de la tribu Pupilia [L. Atteius Capito L. F.] Lucio Atteio Capitone figliuolo di Lucio [An.] de la tribu Aniense [M Oppius M. F.] Marco Oppio figliuolo di Marco [Terentina] de la tribu Terentina. Le tribu erano trentacinque, i nomi loro sono questi. Aemilia, Aniensis, Cornelia, Claudia, Collina, Crustumina, ouero Clustumino, perche spesso si poneua a scambio de l'r. Esquilina, Faletina, Fabia, Galeria, Lemonia, Metia, Narniensis, Oriculana, Oufentina, Palatina, Papiria, Pollia, Popilia, Pomina, ouero Pomptina, Publica, Pupina, Quirina, Romulia, Sergia, Soburrana, Sapinia, Scaptia, Stellatina, Sabatina, Terentina, Tromentina, Velina, Voltona, Veientina. Scrioeuaoole gli antichi abbreuiare. An. Aniensis. Pontina Pop. Popinia. &c. cosi si troua scritto ne' marmi, e nel libro de gli antichi Epigrammi. Vedete che trouerete così. Era necessario, che ciascuno cittadino fosse di vna di queste tribu, le quali si diuideuano in due parti, de lequali l'vna erano quattro, che si chiamauano Vrbane, doue erano solo i Libertini, e simili, l'altre era il restante, e si chiamauano rustiche, doue erano tutti coloro, che haueuano ville, possessioni, e poderi, & era honore a esser di queste, e de l'altre infamia, le vrbane erano queste. Palatina, Esquilina, Collina, Suburrana. E questo sia assai de le tribu. torniamo al testo. Il restante de la lettera, come è fastidioso, e difficile, così è di poca vtilità, e giouamento, e però io lo lascio indietro, che, per dire il vero, io mi affatico mal volentieri, doue poco io giouo.

ARGOMENTO.

Sic tu iniquis &c.] Auuisa molte cose di Roma. Chiede de le Pantere, e raccommanda M. Fetidio cauallier Romano.

M. COELIVS CICERONI S. D. IX.

SIc tu inqnis, Irrũ tractastiꝭ immo, si scias quàm facile, quamne contẽtionis quidem minimę fuerit: pudeat te, ausum illum vnquam esse incedere tanqu m tuum competitorem. post repulsam vero risus facit: ciuem bonum ludit, & contra Cæsarem sententias dicit: expectationem corripit: Curionem prorsus non mediocriter obiurgatus. hac repulsa se mutauit. præterea, qui nunquam in foro apparuerit, non multum in iudicijs versatus sit, agit causam liberaliter. sed raro post meridiem. De prouincijs quod tibi scripseram idibus Sex. actum iri, interpellat iudicium Marcelli cos. des. in cal. reiecta causa est, ne frequentiam quidem efficere potuerunt. has literas ad iiij. non. Septembr. dedi, cum ad eum diem ne profligatum quidem quidquam esset. vt video, causa hæc integra in proximum annum transferetur: &, quantum diuino, relinquendus tibi erit, qui prouinciam obtineat. nam nõ expedietur successio, quando Galliæ, quæ habent intercessorem, in eãdem conditionem, quam cæteræ prouinciæ, vocãtur. hoc mihi non est dubium; quo tibi magis scripsi, vt ad hunc euentum te parares. Ferè literis omnibus tibi de Pantheris scripsi. turpe tibi erit, Patiscum Curioni decem misisse, te non multis partibus plures, quas ipsas Curio mihi, & alias Africanas decẽ donauit; ne putes illum tãtum prædia rustica dare sci-

ESPOSITIONE.

SI tu] Chiedeua Irro l'edilato insieme con Celio: Celio lo superò, e ne scrisse a Cicerone. Cicerone gli rispose, e rispondendogli gli disse, così tu trattasti Irro? Celio hora comincia la lettera da queste parole di Cicerone [inquis] tu di [sic tractasti Hirrum?] così tu trattasti Irro? cioè come tu mi scriui [si] risponde hora a queste parole di Cicerone [si scias] se tu sapessi [quam facile, scilicet vicerim] quãto facilmẽte io lo vinsi [quãne fuerit] e quanto non sia stato [quidem] pure [minimæ contentionis] vn minimo contrasto, cioè, che io non ho hauuto pure vn minimo contrasto cõ esso [pudeat te] tu ti vergognereſti [illum ausum esse] ch'egli habbia hauuto ardire, ch'egli habbia hauuto animo [vnquam] mai [incedere] andare [tanquam] come [tuum competitorem] tuo competitore. perche essendo egli tanto da poco, tu haueresti vergogna, che si dicesse, che fosse stato tuo emulo in chiedere qualche magistrato [vero] seguita ragionando quello, che Irro fece dopò la repulsa [vero] ma [post repulsam] dipoi che egli hebbe la repulsa, che non gli fu dato l'edilato [risus facit] ride, se ne ride, mostrando di non se ne curare [ciuem bonum ludit] contrafà vno huomo da bene, cioè si ingegna di fare contro la sua natura quello, che farebbe vn'huomo da bene, se non hauesse ottenuto la sua dimanda [& contra Cæsarem sententias dicit] e parla contro Cesare, ne dice male, sparla di lui [corripit] riprende, biasima, dice male [expectationem, scilicet senatus] de la tardanza, indugio del senato [obiurgatus semper] e sempre ha suillaneggiato, [Curionem] Curione [non mediocriter] non mediocremẽte, ma assai [hac repulsa] per questa repulsa [se mutauit] s'è mutato, questa repulsa l'ha fatto diuẽtare huomo da bene [præterea] oltre di questo [qui nunquam in foro apparuerit] se bene egli non ha mai messo piedi nel foro, cioè se bene egli nõ sa doue s'habbia il capo nel difendere le cause [non multum versatus sit] e bene egli non si è trouato molto [in iudicijs] ne' giudicij, cioè non ha pratica alcuna [agit, id est tamen] nondimeno egli accetta [causam] le cause d'ogni vno [liberaliter] gratamente, senza premio [sed] ma [raro] di rado a certa cause [post meridiem] doppo mezzo giorno [de prouincijs] passa a vn'altra materia [quod tibi scripseram] quello, ch'io ti haueuo scritto [idibus Sext] a' xiij. d'Agosto [actum iri] che si terminerebbe [de prouincijs] de le prouincie [iudicium] il giudicio [Marcelli consulis designati] di Marcello console disegnato [interpellat] si contrapone, cioè, perche non è parso così a Marcello console creato per l'anno vegnente [causa reiecta est] la cosa si è rimessa [in calen] al primo di Settembre [ne potuerunt, scilicet consules] i consoli non poterono [quidem] pure [efficere frequentiam, scilicet senatorum] ragunar'i Senatori per trattare questa causa [dedi] io mandai [has literas] questa lettera [ad III. non. Septemb.] a' duoi di Settembre [cum] che, quando [ad eam diem] insino a questo giorno [ne profligatum quidem quidquam esset] non si era fatto nulla [aut video] secondo che io veggo [hæc causa] questa causa [integra] tutta intera [transferetur] si trasferirà [in proximum annum] ne l'anno vegnente, cioè, si indugerà a questo altro anno [& quantum diuino] e per quanto io conosco [relinquendum tibi erit] bisognerà, che tu lasci [qui prouinciam obtineat] qualcuno, che gouerni la prouincia [nam] perche [non expedietur successio] non si faranno gli scambi [quando] poiche [Galliæ] le Gallie [quæ] che [habent intercessorem] hanno chi impedisce, che non si faccia lo scambio [vocentur] elle sono chiamate [in eandem conditionem] ne la medesima conditione, cioè sono ne la medesima conditione [quam cæteræ] che le altre, perche il medesimo auueniua ancora de le altre prouincie [hoc mihi non est dubium] di quello io non dubito, cioè, penso, che questo sarà così [quo] e per questo conto [magis tibi scripsi] io te lo ho scritto più [vt ad hunc euentum te parares] accioche tu ti prepari a questo. accioche tu prepari a questo, accioche tu sappi quello, che tu hai a fare, e come gouernarti [scripsi] nominai hora de le Pantere [fere] quasi [omnibus literis] in ogni lettera [scripsi tibi] io t'ho scritto [de Pantheris] de le Pantere [turpe] ragiona de le Pantere [turpe tibi erit] ti farà vergogna [Patiscum] che Patisco [misisse decem] n'habbia mãdato dieci [Curioni] a Curione [te non plures, scilicet mittere] e che tu non ne mandi più. Nota modo goffo di dire, e barbaro. doueua dire turpe tibi erit Patiscum Curioni decem misisse, te non mittente plures, ouero si tu plures non mittas, così Iddio mi aiuti, come io non sò cosa più contro a l'animo mio, che commentare questo libro pieno di goffezzas, pure io lo fò poi volontieri, pche io auuertiro molti errori [multis partibus] molto, cioè molto più. e credo che habbia posto multis partib. pro multo. & habbia voluto dire te non mittente multo plures. Ne mi marauiglio di questi modi di dire. che alhora erano molti, che come sentiuano dire vna parola nuoua, non pensando ne chi la dicesse, ne s'ella fosse ben detta, subito la beccauano sù. come ancora sono hora alcuni, che quando si dice loro vna cosa, e rispondeno, o credetò, che più presto ella sia così, e q̃sto modo di dire hoggi è sparso frà tutta la plebe. perche l'vno lo piglia da l'altro, come se quello, che è hora, & hora s'ode, e si fa, s'habbia a credere domani, & hoggi nò [quas] le quali dieci Pãtere [Curio] Curione [& alias decẽ] & altre dieci [Africanas] Africane, prese in Africa [mihi donauit] mi donò [ne putes] dice perche Curione gli donò queste xx Pantere e lo dice burlando [ne putes] accioche tu nõ pensi [illum scire] ch'e lui sappia donare [tantũ] solamẽte [prædia rustica] le possessioni, perche forse a Celio, o a Cicerone egli haueua donato qualche possessione, o a qualcuno altro, e sopra di questo burla [Tu] mostragli, come egli ha da fare ad hauerne, e che ne haurà quante vuole, s'egli vorrà [tu efficies] tu farai [quod voles] quello che tu vorrai, cioè ne hauerai, quante tu vuoi [si modo] pur che [memoria tenueris] tu te ne ricordi, se tu te ne ricorderai [& Cybiratas accersieris] e se tu manderai a chiamare i cacciatori di Cibira, che

re.tu,si modo memoria tenueris,et Cybiratas accer sieris,itemq; in Pamphyliam literas miseris, (nam ibi plures capi aiunt) qd voles,efficies.hoc vehemẽtius laboro nunc, quod seorsum a collega puto mihi omnia paranda. Amabo te,impera tibi,hoc curare: soles libenter,ut ego,maiorem partem nihil curare. in hoc negotio nulla tua, nisi loquendi, cura est,hoc est imperandi, & mandandi. nam simul atq; erunt captæ,qui alãt eas,et deportent,habes eos,quos,ad Sitianam syngrapham misi.puto etiã,si vllam spem mihi literis ostẽderis,me istò missurum alios M. Fetidium,equitem Romanum, amici mei filium,bonũ, & strenuum adolescentem, qui ad suum negotium istuc venit,tibi commendo, & te rogo,vt eũ in tuorum numero habeas. agros,quos fructuarios habẽt ciuitates,vult tuo beneficio, qd tibi facile,& honestum factu est,immunes esse,gratos, & bonos viros tibi obligaris. Nolo te putare Fauoniũ a colũnarijs præteritum esse.optimus quisq; eum nõ fecit. Pompeius tuus, aperte Cæsarem vetat prouinciã tenere cum exercitu, & consulem esse.tamen hanc sententiam dixit,nullum hoc tempore S.C.faciẽdum; Scipio hanc.ut cal.Mart.de prouincijs Gallijs,neu quid coniunctim,referretur. contristauit hæc sententia Balbum Cornelium:& scio eum conquestũ esse cum Scipione. Calidius in defensione sua fuit disertissimus,in accusatione satis frigidus. Vale.

A R G O M E N T O.

Sanè &c.] Scriue d'hauer gran dulure,d'hauer inteso, che i Parti haueanu passato il fiume Eufrate: perche sapeua,che Tullio non haueua molto buono essercito da poter resistere à le forze loro. oltre di questo gli scriue,quello, che in Roma si dica di questo fatto:e però egli prega Cicerone, che scriua diligentemẽte. Oltre di questu gli scriue,quello, che pensi,che per questo conto si delibererà in Roma. Vltimamente,perche Cicer.l'haueua pregato, che egli operasse, che gli fosse dato successore, gli scriue di farlo diligeutemente.

M. COELIVS M. CICERONI S. D. X.

SAnè quam literis C. Caßij, & Deiotari sumus commoti. nam Cassius, cis Eufratem copias Parthorum esse scripsit: Deiotarus, profectas per

to, che la pigliano [itemque] e se [miseris literas] tu scriuerai [in Pamphyliam] in Panfilia [nam] perche [aiunt] dicono [ibi] che quiui [capi plures] se ne pigliano assai. Gibita è vna citta del'Asia. Panfilia è vna prouincia, che confina con la Cilicia [laboro] io mi affatico d'hauerle [vehementius] con maggiore instanza [nunc] hora, che per lo passato [quod] perche [puto] io pẽso [omnia parãda mihi] che mi bisogni preparare ogni cosa [seorsum a collega] separatamẽte dal mio collega, cioè perche io pẽso di fare i miei giuochi, ouero tu onsi separatamente da giuochi del mio collega. [amabo te] di gratia [impera tibi, hoc curare] commanda a te stesso, hauere cura di questo. cioè, sforzati di far questo, che io ti ho scritto [soles] tu suoli [nihil curare] non curare [maiorem partem] la maggior parte [vt ego] come so io. cioè, tu suoli per la maggior parte esser negligente come me. guardate se questo è detto simile a i detti di Cicerone [in hoc] mostra quanto sia facile a farlo. [in hoc negotio] in questa faccẽda [nulla tua cura est] tu non hai da hauere altra briga [nisi loquendi] se non di parlare [hoc est] cioè [imperandi] di commandare [& mandandi] e di commettere, che elle si piglino. Il che se farai, io sarò fornito con poca tua fatica [nam] rende la ragione perche cosi non ha da fare altro; che commettere che elle sieno prese [nam] perche [simul atque] subito che [erunt captæ] elle saranno prese [habes eos] tu hai coloro [qui alant] che le gouernino: dieno loro da mangiare [& deportent] e le portino. cioè, che le potranno gouernare, e portare [quos] dice chi costoro sono [quos] che [misi] io mandai [ad Sitianam Syngrapham] a riscuotere i danari, che io ho da hauere da Sitio. cioè quos misi cum Syngrapha ad Sitium, vt pecuniam, quam mihi debet, ab eo exigant [puto] io penso [etiam] che ancora] misurũ me io mãderò [alios] de gli altri [istò] costà, che le coduchino [si mihi ostenderis] se tu mi darai [vllam spem] qualche speranza [mis literis] con le tue lettere di poterne hauere [M. Fetidium] passa à vno altro ragionamento [commẽdo tibi] io ti raccõmando [M. Fetidium] M. Fedtio [equitem Romanũ] caualliet Romano [filiũ] figliuolo [amici mei] d'vn mio amico [adolescentem] giouane [bonum] buono [& strenuum] e valoroso [qui] il quale [venit] viene [istuc] costì [ad suũ negotiũ] a fare vna sua facenda [& te rogo] e ti priego [habeas eũ] che tu lo tenghi [in numero tuorũ] nel numero de tuoi, che tu lo tratti, come se fosse vno de tuoi [Agros] chiede quello, che M. Feudio vuole [vult] egli vuole [tuo beneficio] per mezzo tuo [Agros] che certi terreni, che egli ha costì [immunes esse] fossero esenti, non pagassero nulla [quos fructuarios ciuitates habent] de quali pagano vna parte de frutti le città, nel territorio de le quali e' sono [quod] laqual cosa, cioè, il liberare questi terreni [tibi facile factu est] ti è facile a farlo [& honestum] & lo puoi fare contro honore [obligaris] promette quello, che egli ne acquisterà, se libera queste citta da queste grauezze [obligamaris tibi] tu ti obligarai [gratos, & viros bonos] persone grate, e da bene, che si ricorderanno del piacere, che tu hai fatto loro. [Nolo] entra in vn'altro ragionamento, dicendo, che vn certo Fauonio fu fatto pretore, perche egli comperò i voti da alcuni, che gli vendeuano a chi gli voleua cõperare, e gli chiamauan colunnarij [Nolo te putare] io nõ voglio, che tu credi [Fauonium præteritũ esse à colunnarijs] che Fauonio sia stato abbandonato da colũnari, cioè, da quegli, che vendono i voti, cioè, non sia stato fatto pretore per fauore di costoro, cioè nõ lo credere, perche costoro l'hãno fatto pretore [optimus quisque eum non fecit] nessuno huomo buono lo fece, gli diede il suo voto [Pompeius] passa à vno altro ragionamento dicendo, che Cesare era Console, e teneua ne la prouincia l'essercito sotto suo nome, e Pompeio non voleua [Pompeius tuus] il tuo Pompeio [aperte vetat] non vuole in modo alcuno [Cæsarem tenere prouinciam cũ exercitu] che Cesare tenghi la prouincia con l'essercito [& consulem esse] e sia console [tamen] nondimeno [dixit hanc sententiam] egli ha detto questo, consigliato questo [nullum senatus consultum faciendum] che non si faccia nessuna deliberatione, che'l senato non deliberi cosa alcuna altra [hoc tempore] per hora [Scipio hanc, scilicet dixit] Scipione ha dato questo cõsiglio [vt] che [cal. Mart.] il primo di Marzo [referretur de prouincijs Gallijs] si parli de le prouincie de la Francia, che non se ne ragioni hora, ma a Marzo [neu quid coniunctim, scilicet fiat] acciochè non si faccia più cose insieme confusamente, ma separatamẽte si ragioni de le cose: perche allhora doueuano hauere a ragionare di qualche altra cosa, e non gli pareua bene, che' ragionarsi de la Francia si mescolasse [hæc sententia] questo consiglio di Scipione [contristauit Balbum Corneliũ] attristò Balbo Cornelio [& scio] & io sò [conquestum eum esse] che egli se ne dolse, lamentò [cum Scipione] con Scipione [Calidius] passa a vno altro auuiso [Calidius fuit disertissimus] Calidio fu eloquentissimo [in defensione sua] in diffendersi, si difese benissimo [in accusatione satis frigidus] & in accusare il suo inimico assai freddo, non sapeua, che si dire.

E S P O S I T I O N E.

SAnè] in verità, per Dio, a se [sumus] noi siamo [quã cõmoti] molto perturbati [literis C. Cassij] p le lettere di C. Cassio [& Deiotari] a di Deiotaro; perche Cassio, & il Re Deiotaro haueua scritto al Senato che i Parti erano passati l'Eufrate, e questa nuoua gli haueua molto perturbati [nam] dice quello, che ha scritto Cassio, & quello, che ha scritto Deiotaro [nam] perche [Cassius] Cassio [scripsit] scrisse [copias Parthorum] che l'essercito

Commagenem in prouinciam nostram. ego quidem præcipuum metum, quod ad te attinebat, habui, qui scirem, quam paratus ab exercitu esses, ne quod hic tumultus dignitati tuæ periculum afferret. nam de vita, si paratior ab exercitu esses, timuissem: nūc hæc exiguitas copiarum, recessum, non dimicationem mihi tuam præsagiebat. hoc quo modo acciperent homines, quam probabilis necessitas futura esset, vereor etiam nunc, neque prius desinam formidare, quam tetigisse te Italiam audiero. sed de Parthorum transitu nuncij varios sermones excitarunt. alius enim Pompeium mittendum, alius ab vrbē non remouendum, alius Cæsarē cum suo exercitu, alius consules, nemo tamen ex Sen. Consul. priuatos. consules autem, quia verentur ne illud S. C. fiat, vt paludati exeant, aut contumeliose præter eos ad alium res transferatur, omnino senatum haberi nolunt, vsque eò, vt parum diligentes in rep. videantur. sed honeste. siue negligentia, siue inertia est, siue ille, quem proposui, metus, latet sub hac temperantiæ existimatione, nolle prouinciam. a te literæ non venerunt: & nisi Deiotari subsecutæ essent; in eam opinionem Cassius venerat, quæ diripuisset ipse, vt viderentur ab hoste vastata. finxisse bellum, & Arabas in prouinciam immisisse, eosque Parthos esse senatui renunciasse. quare tibi suadeo, quicunque est istic status rerum, diligenter, & caute perscribas, ne aut velificatus alicui dicaris, aut aliquid, quod referret scire, reticuisse. Nunc exitus est anni: nam ego has literas ad xiiij. calen. Decemb. scripsi: plane nihil video ante cal. Ian. agi posse. nosti Marcellum, quam tardus, & parum efficax sit, itēq; Ser-

cito de' Parthi [esse] era[cis Euphratem] di là dal fiume Eufrate. cioè haueuano passato l'Eufrate [Deiotarus, scilicet scripsit] Deiotaro ci scrisse [profectas, scilicet copias] che questo essercito era passato, entrato [in prouinciam nostram] ne la nostra prouincia [per Comagenam] per i paesi de i Comageni [ego] narra l'affanno, che egli ha hauuto per amore di Cic. [ego] io [quidem] inuerita [habui] ho hauuto [præcipuum metum] vna paura estrema, piu paura di nessuno altro [quod ad te attinebat] per causa tua [qui scirē] che sapeuo [quam paratus ab exercitu esses] come tu fossi bene fornito di soldati. cioè, male [ne quod] ecco quello, di che egli haueua paura [ne hic tumultus] che questo tumulto [afferret q̄d periculum] non portasse qualche pericolo [dignitati tuæ] al tuo honore, che'l tuo honore per questo tumulto non andasse a qualche pericolo, che tu nō andassi a pericolo di metterci del tuo honore [nam] dice perche egli dubita de l'honore di Cicerone, e non de la vita [nam] perche [timuissem de vita] io haurei hauuto paura de la tua vita [si paratior ab exercitu esses] se tu fossi meglio in ordine di soldati. perche vuole inferire, che se egli hauesse hauuto essercito da potere combattere con le genti de i Parti, egli haurebbe facilmente combattuto, e così sarebbe andato a pericolo di perdere la vita, e però haurebbe temuto de la vita di Tullio: ma pche egli sà, che non ha essercito da poter combattere, nō ne dubita, sapendo, che egli si ritirerà e non combatterà [nūc] hora [hæc tua exiguitas copiarū] questa tua piccolezza d'essercito, cioè questo tuo piccolo essercito [mihi præsagiebat] mi daua inditio, mi faceua credere [recessū] che tu ti hauessi a ritirare [nō dimicationem] e che tu non hauessi a cōbattere [etiā nunc] ma ancora hora [vereor] io ho paura. ma bene ancora dubito [hoc] questa tua ritirata [quo modo acciperēt homines] come le persone la piglino. cioè se diranno, che tu habbi fatto bene, ò male [quā probabilis necessitas futura sit] e quanto sarà approuata questa tua necessità d'esserti ritirato, cioè, se diranno, che tu nō hai potuto fare altro, e che tu sei stato sforzato a ritirarti [nec potius, ne prius desinam formidare] cesserò d'hauer paura, non prima si partirà da me la paura, sempre haurò paura [quam] che [videro] io haurò veduto [te tetigisse Italiam] che tu haurai tocco l'Italia, sarai in Italia [sed de Parthorum] dice l'openioni, che ha generato questa passata de i Parti [sed] ma [nuncij] le nuoue [de transitu] de la passata [Parthorum] de i Parti [excitarunt varios sermones] hanno generate varie openioni, pareri diuersi [alius] ecco i pareri [enim] perche [alius scilicet censet] chi dice [Pompeium mittendum] che si debbe mandare Pompeio à questa impresa [alius ab vrbe non remouendum] chi che nō si debbe muouere de la città [alius Cæsarem cū suo exercitu] chi Cesare col suo essercito [alius consules] chi i consoli [tamen] nondimeno ancor che sieno così vari trà loro [nemo, scilicet censet] nessuno pensa [priuatos, scilicet mittendos] che si debba mandare cittadini priuati a questa impresa [autem] ma [cōsules] i consoli [ne fiat] acciò che non si faccia [illud senatus consultum] questa deliberatione del senato [vt] ecco il decreto [vt] che [paludati, scilicet consules exeant] i consoli proprio vadano a questa impresa, e dice paludati, cioè ornati del paludamento, che era vna insegna, ouero ornamento militare, che si vestiuano i Capitani d'essercito [aut] di questo ancora dubitauano [aut] ouero [res] che questa impresa [transferatur ad alium] non si dia ad altri [præter eos] che à loro [contumeliose] con loro vergogna [nolunt] non lasciano [omnino] in modo alcuno [haberi senatum] ragunare il senato [vsque eo] e fanno tanto [vt] che [videantur parum diligentes] pare, che sieno poco diligenti [in rep.] ne la rep. cioè, a riparare a' danni de la rep. [sed] ma [honeste, scilicet ostendunt, vel fingunt] honestamente fingono, e mostrano [nolle prouinciam] di non si curare d'hauere questa impresa [siue negligentia est] o sia questa loro negligentia [siue inertia] ouero poltroneria, e dappocaggine [siue] ouero [ille metus] quella paura [quem proposui] che io ho detto innanzi [latet sub hac existimatione temperantiæ] e nascosta sotto questa openione, che s'ha di loro, che sieno moderati, mostrando di non si curare di questa impresa. il senso è facendo questo per negligenza, o per poltroneria, o per paura, questo è vero, che fanno dare ad intendere, che non se ne curano [A te] passa a vn'altro ragionamento [a te literæ nō venerunt] noi non habbiamo hauuto lettere da te [& nisi Deiotari subsecutæ essent] e se non fossero comparse così presto quelle di Deiotaro [in eam opinionē Cassius venerat] Cassio era venuto in questa openione. cioè si credeua questo di Cassio [quæ] ecco quello che di Cassio si sarebbe creduto [vt viderentur vastata sca] che quelle cose paressero guaste [ab hoste] da l'Oste, cioè da' nemici [quæ diripuisset ipse] che egli haueua guasto egli. cioè, si credeua, ch'egli hauesse fatto fuori rechini [?] per la prouincia, acciò che si desse la colpa a loro di quelle cose, che haueua guasto egli [finxisse bellum] e ch'egli hauesse finto la guerra, è che ella non fosse vera [& immisisse Arabas in prouinciam] e che egli hauesse messo gli Arabi ne la prouincia, e fatto far loro vna scorribandola [eosque Parthos esse] e che questi fossero i Parti, cioè gli Arabi fossero i Parti, che si diceua, i ho haueuano passato l'Eufrate [senatui renunciasse] e che egli hauesse auuisato quello al senato, che eglino erano i Parti trascorsi per la prouincia [quare] per laqual cosa [tibi suadeo] io ti consiglio [diligenter, & caute perscribas] che tu scriui diligentemente, e consideratamente [quicunque est istic status rerum] le cose appunto appunto, come elle sono costì [ne dicaris] acciochè non si dica [aut] ouero [velificatus alicui] che tu habbi voluto seruire a sodisfattione d'altri [aut] ouero [reticuisse] che tu non habbi voluto scriuere [aliquid] qualche cosa [quod referret scire] che importasse sapere [Nunc] passa a vna altra parte [nunc] hora [est exitus anni] e già il fine de l'anno [nam] dice, perche egli è il fine de l'anno [nam] perche [ego scripsi has literas] io scrissi questa lettera [ad xiiij. cal. Dec.] a xviij. di Nouemb [plane] certo [video] io non veggio [nihil agi posse] che si possa far cosa alcuna [ante cal. Ian.] innanzi al i. di Gennaio [nosti Marcellū] dice perche non pensa, che si sia per fare nulla innanzi Gennaio [nosti Marcellum] tu conosci Marcello [quam tardus] quanto lento, pigro [& parum efficax sit] e quanto sia lungo, quanto sia poco da facende, che non finisce mai [itemq; Seruium, scilicet Sulpitium] e così conosci Seruio Sulpitio questo era collega di Marcello [quā cunctator, scilicet sit] quanto sia lungo, che mai si rissolue [cuiusmodi putas hoc esse?] cioè, di che qualità, ouero natura pensi tu, che sia questo, cioè esser così? quasi dicendo, che speranza si può hauere di tali nature? cioè, nessuna d'hauere a fare mai nulla per mezzo d'essi [aut] ouero [qui] chi [scilicet putat] pensa [posse conficere id] poter far quello [quod nolint] che loro non vogliono, che si facci [qui] perche, o che [ita tamen frigide]

tanto

tanto freddamente [agunt, scilicet ea] fanno quelle cose [quæ cupiant] che desiderano [vt existimentur] che si pensa, fanno credere [nolle] che non le vogliono. la sentenza è: chi potrà mai pensare d'hauere da loro quello, che non vogliono, perche le cose, che vogliono le fanno tanto freddamente, che pare, che non si curino d'hauerle, cioe nessuno lo crederà mai [autem] e [nouis magistratibus] a la creatione de' nuoui magistrati [si Parthicum bellum erit] se sarà la guerra de' Parti [hæc causa occupabit] questa causa occuperà [primos mēses] i primi mesi cioè, che ne i primi mesi si trattera questa causa de la guerra de' Parti, e si lascierà in dietro la creatione de' magistrati [sin autē] ma se [aut] ouero [non erit istic bellum] non sara costì guerra [aut tantum erit] ouero sarà tanta appunto, nō sarà maggiore [vt] che [vos] voi [aut successores] o i successori, che vi saranno mandati [sustinere possint] possino reggere [paruis additis copijs] essēdoui dato qualche altro soldato [video] io veggo [Curionem] che Curione [se dupliciter iactaturum] si vanterà di fare due cose [primū] prima [vt adimat aliq d Cæsari] che tolga qualcosa a Cesare, gli faccia qualche nocumento [inde] e dipoi [vt] che [aliquid Pompeio tribuat] dia qualche aiuto a Pōpeio [Paulus] passa a vn'altro ragionamēto, che è, che Pagolo minacciaua di fare ogni nocumēto a Cesare [porro] oltre di questo [Paulus] Pagolo [loquitur de prouincia] parla de la prouincia [non humane] non humanamente, malamente, con dire male di Cesare [huius cupiditati] a la cupidigia di costui [occursurus est Furnius noster] opporra il nostro Furnio [non possum suspicari plures] io non posso sospettare di piu, cioè non credo, che altri si opporra a Pagolo [hæc noui] io so queste cose, cioe quelle cose, che io ho sapute, quelle ti ho scritto [quæ possunt accidere] quello, che puo accadere [non cerno] io nō veggo cioe, io noo so quello, che sarà [scio] io so ben questo [tempus] che'l tempo [afferre multa] fa nascere molte cose [& scio] e sò [multa præparata] che molte cose sono in ordine per il bisogno [sed, scilicet scio] ma io so [vertentur, scilicet ea] che quelle cose si volgerāno e girerānno [intra hos fines] fra questi termini [quæcunque acciderint] quali elle accaschino [illud addo] io aggiungo qsto e quello, che io ti ho detto. cioe io ti voglio scriuer ancor questo [actiones] ecco qllo che egli scriue [actiones] come si affatica [Curionis] Curione [de agro Campano, s. diuidendo] el diuidere il territorio Cāpano [de quo, s. agro diuidēdo] de laqual diuisione [negant] dicono [Cæsarem laborare] che Cesare non se ne cura [sed] ma [Pompeium valde velle, scilicet dicunt] dicono che Pompeo n'ha grandissima voglia, che si diuidi [ne pateat vacuus, scilicet ager] accioche non sia disoccupato. cioe, accioche sia occupato [Cæsari aduenienti] quando Cesare viene, cioe, che Cesare lo troui diuiso, quando sarà tornato [quod] viene a vn'altra cosa [quod ad tuum discessum attinet] circa al tuo partirti di costì [illud tibi nō possum polliceri] io non ti posso promettere questo [me curaturum] di fare [vt tibi succedatur] che ti sia dato successore [illud certe præstabo] io sarò ben questo [ne quid amplius] che non ti sia prolongato il tempo [si tempus] se'l tēpo [si senatus coget] se'l senato ti sforzera a restare costì [si honeste a nobis recusari non poterit] se noi non potremo cō tuo honore risiutare [tui consilij est] sta a te deliberare [ne] se [velis] tu vuoi perseuerare [perseuerare] [mei officij] & a me si appartiene [meminisse] ricordarmi [qua obtestatione] con che prieghi [decedens] partendoti tu di qui [mihi mandaris] tu mi cōmettesti [ne paterer] ch'io non lasciassi [fieri] che si facesse, cioè, che ti fosse allungato il tempo. Vale.

uiū, quàm cunctator, huiusmodi putas hoc esse? aut qui, id quod nolint, cōficere posse, qui, quæ cupiunt, tamen ita frigide agunt, vt nolle existimentur? nouis magistratibus autem, si Parthicum bellum erit, hæc causa primos menses occupabit. sin autem aut non erit istic bellum; aut tantum erit, vt vos, aut successores paruis additis copijs sustinere possint; Curionem video se dupliciter iactaturum, primū, ut aliquid Cæsari adimat; inde, vt aliquid Pōpeio tribuat, quoduis, quamlibet tenue munusculum. Paulus porro non humane de prouincia loquitur. huius cupiditati occursurus est Furnius noster. plures suspicari non poßum. Hæc noui. alia, quæ possunt accidere, non cerno. multa tēpus afferre, & præparata multa scio; sed intra fines hos, quęcunq; acciderint, vertentur. illud addo, actiones C. Curionis de agro Campano. de quo negant Cæsarem laborare; sed Pōpeium valde velle; ne vacuus aduenienti Cęsari pateat. Quod ad tuum discessum attinet, illud tibi non possum polliceri, me curaturum, vt tibi succedatur: illud certe præstabo, ne quid amplius prorogetur. tui consilij est, si tempus, si senatus coget, si honeste a nobis recusari non poterit, velis ne perseuerare. mei officij est, meminisse, qua obtestatione decedens mihi, ne paterer fieri, mandaris. Vale.

ARGOMENTO.

Non diu, &c.] haueua Cic. come nel secondo lib. si vede, scritto a Celio, che procurasse, che gli fosse ordinato dal Senato le supplicationi, e così ne haueua scritto a molti altri suoi amici. Celio gli risponde in questa lettera quello, che ciascuno ha fatto, e detto per lui: e scriue le contentioni, che per questo sono state in Senato.

M. COELIVS M. CICERONI S. D. XI.

NOn diu, sed acriter nos tuæ supplicationes torserunt. incideramus. n. in difficilē nodum. nam Curio, tui cupidissimus, cui omnib. rationibus comitiales eripiebantur, negabat se ullo modo pati posse, decerni supplicationes; ne, si quid furore Pauli adeptus esset boni, sua culpa videretur amisisse, & præuaricator causæ publicæ existimaretur. itaque ad pactionem descendimus, & confirmarunt consules, se his supplicationibus in hunc annum non vsu-

ESPOSITIONE.

TVæ supplicationes] le tue supplicationi. cioè le supplicationi, che noi haueuamo a impetrare, che'l senato facesse fare in honore de gli Dei, per esser passate le cose de la prouincia, prosperamente [non diu torserunt nos] non ci hanno dato lungo affanno, non ci hanno affannato molto: perche presto furono spedite [sed acriter, scilicet nos torserūt] ma ci dettero grande affanno, [enim] dice perche eglino hāno hauuto da fare assai [enim] perche [incideramus] noi incorreremo, demmo [in nodum difficilem] in vn nodo difficile, intricato, in vno scoglio duro: ilqual nodo noi durāmo fatica a sciorre: [nam] conta, quale fosse questo nodo. [nā] perche [Curio] Curione [tui cupidissimus] tuo amicissimo [negabat] non voleua [vllo modo] in modo alcuno [se pati posse] patire [decerni supplicationes] che si deliberasse dal senato le supplicationi, [ne videretur amisisse] acciòche non para, che egli habbia perso [sua culpa] per sua colpa [si quid adeptus esset boni] se egli ha acquistato qualche bene [furore Pauli] per il furore di Paulo, [& existimaretur] e che non si giudicasse, che fosse [præuaricator] traditore [causæ publicæ] de la causa publica, cioè del popolo. preuaricatori si chiamano coloro, che tradiscono quelli, che debbono diffendere, come sono i procuratori, quādo s'accordano con l'auuersario del suo cliente, e tradiscono il cliente [itaq;] per laqual cosa [descēdimus ad pactionem] noi venimmo a far questi patti, cioè co' consoli [& confirmarunt cōsules] & i consoli promessero, s'obligarono [se non vsuros] di non proporre al senato a deliberare [in hunc annū] per quest'anno [his supplicationib.] altre supplicationi, accio si spedissero le tue. quest'è vn modo di parlare molto duro, & a me non sodisfa [plane] inuerità [est quod agas gratias, s. tibi] tu hai da ringratiare [vtrisque consulibus] l'vno, e

ros. planè, quod utrisq; consulibus gratias agas; est, Paulo magis certe. nam Marcellus respondit ei, spem in istis supplicationibus non habere; Paulus, se omnino in hunc annum non edicturum, renunciatum nobis erat, Hirtium diutius dicturum. prendimus eum. non modo non fecit, sed, cum de hostibus ageretur, & posset rem impedire, si, vt numeraretur, postularet, tacuit: tantum Catoni assensus est, qui de te iam locutus honorifice, non decreuerat supplicationes. tertius ad hos Fauonius accessit. quare pro cuiusque natura, & instituto gratiæ sunt agendæ: his, quod tantum voluntatem ostenderunt pro sententia, cum impedire possent, non pugnarunt: Curioni vero, quòd te suarum actionum cursu tua causa deflexit. nam Furnius, & Lentulus, vt debuerunt, quasi eorum res esset, vnà nobiscum circumierunt, & laborauerunt. Balbi quoque Cornelij operam, & sedulitatem laudare possum. nam cum Curione vehementer locutus est: & eum, si aliter fecisset, iniuriam Cæsari facturum dixit: tum eius fidem in suspitionem adduxit. nec deerant, qui iniquè transigi volebant, Domitij, Scipiones. quibus hac re ad intercessionem euocandam interpellantibus, venustissime Curio respondit, se eo libentius non intercedere, quod quosdam qui decernerent, videret confici nolle. Quod ad rempubl. attinet, in vnam causam omnis contentio coniecta est, de prouinciis inquam adhuc, incubuisse cum senatu Pompeius videtur, vt Cæsar ante id. Nouemb. decedat. Curio omnia potius subire constituit, quàm id pati. cæteras suas abiecit actiones. nostri porro, quos tu bene nosti: ad extremum certamen rem deducere non audent. Scena rei totius hæc. Pompeius, tanquam Cæsarem non impugnet, sed quod illi æquum putet, constituat, ait

l'altro consolo. cioè Paulo, e Marcello [Paulo magis certe, idest gratias agere debes.] ma hai da ringratiare più Paulo [nam] rende la ragione, perche egli ha da ringratiar più Paulo [nam] perche Marcellus sic respondit ei; Marcello gli rispose così, cioè, a Curione [spem non habere in istis supplicationibus] che egli non haueua speranza in coteste supplicationi. Curione sollecitaua per Cicer. laqual risposta mostraua, che non se ne curasse quanto Paulo, e però dice, ch'egli era più obligato a Paulo [Paulus] e Paulo rispose [se io hunc annum nō edicturū] che egli in modo alcuno questo anno non prometterebbe altre supplicationi, che le sue [renunciatū nobis erat] mi era stato detto [Hirtium diutius dicturum] che Irtio ci darebbe impaccio assai [prendimus eum] io l'andai a trouare [non modo non fecit] non solamēte non fece. cioè, nō ci impedì [sed] ma [tacuit] tacque [cum de hostibus ageretur] quando si ragionaua de i nemici [& cū posset rem impedire] e potendo impedire il fatto nostro, disturbare [si postularet] se egli chiedeua [vt numeraretur] che si contassero, annumerassero gli occisi. Dice la verità, perche dice Valerio Massimo nel terzo cap. del secondo libro, che douēdosi fare le supplicationi innanzi, che si facesse il trionfo in honore di colui, che haueua ben gouernato la prouincia, e s'era valorosamente portato in guerra, bisognaua, che questo tale in vna battaglia hauesse morto de inimici cinque milia, altrimente non se gli daua il trionfo, e per conseguente non si faceuano le processioni in honore de gli Dei à instanza sua. però Irtio poteua disturbare la cosa, se egli hauesse detto che si douesse prima vedere quanti erano i nimici morti. innanzi, che si parlasse de le processioni [tantum] seguita di Irtio [tantū] solamente [assensus est Catoni] egli acconsentì a Catone. cioè disse, che si rimetteua a quello, che haueua detto Catone [qui] ecco il parlare di Catone [qui] ilqual Catone [iam] già [locutus] hauendo parlato [honorifice] honoratamente [de te] di te [nō decreuerit supplicationes] non haueua consigliato, che ti concedessero le processioni [Fauonius] Fauonio [accessit ad hos] si accostò à questi [tertius] p terzo cioè fece il medesimo, che Catone, & Irtio [quare] per laqual cosa [gratiæ sunt agendæ] tu gli hai da ringratiare [pro cuiusq; natura, & instituto] secondo la natura loro, cioè, se tu considerai bene la loro natura, e la loro vsanza, tu gli ringratierai perche tu conoscerai, che tu non puoi da loro hauere altro [quod] mostra perche gli debbe ringratiare, cioè perche [tantum] solamente [ostenderunt voluntatē] mostrarono d'hauer voglia [pro sentētia] di diffendere il loro parere, e nō lo diffesero [cū impedire possent, nō pugnarunt] e potendo impedirti, non ti impedirono: cioè se nō ti hāno fauorito, non ti hanno impedito [vero] ma [Curioni] a Curione si che tu sei obligato [quod] che [deflexit à cursu suarum actionum] che ha fatto q̄llo, che non voleua [causa tua] per amor tuo [Nam] e [Furnius] Furnio [& Lentulus] e Lentulo [vt debuerunt] come doueuano [quasi eorū res esset] come se la cosa fosse loro, & à loro toccasse [vna nobiscum] insieme con noi [circumierunt] hanno fatto prattiche, pregando questo senatore, e quello, che li desse il suo voto [& laborarunt] e si sono affaticati [possum] io posso [quoque] ancora [laudare] lodare [operam] l'opera, l'aiuto, amore [& sedulitatem] e la diligenza [Balbi] di Balbo. io mi posso lodare de la amoreuolezza, e diligēza di Balbo [nam] dice, perche si debbe lodare di Balbo [nam] perche [locutus est] egli parlò [cum Curione] con Curione [vehementer] da vero, in modo che egli l'intese [& dixit] e si gli disse, l'auuiso [iniuriam Cæsari factum] che egli farebbe ingiuria a Cesare [si aliter fecisset] se egli hauesse fatto altrimente [tum] e [adduxit] messe [eius fidem] la sua fede [in suspicionem] in suspetto, cioè, gli fece vedere, che si sospetterebbe di lui, e darebbe ad intendere, d'essere vn simulatore [Domitij] Domitio [Scipiones] e Scipione [decreuerant] haueuano deliberato in nostro fauore. cioè, che tu hauessi questo honore [qui inique transigi volebāt] che haueuano per male, che tu l'hauessi [quibus] ma tra q̄llo, che Domitio, e Scipione fecero [quibus] iquali. cioè Domitio, e Scipione [interpellantibus ad euocandam intercessionem] facendo resistenza, che si leuasse via gli impedimēti, accioche la cosa si finisse [hac re] per questo conto, cioè perche la cosa non si finisse: perche pensauano, che quanto più mostrauano d'esserti fauoreuoli, e d'hauere voglia, che la cosa si finisse, e di impedire, che Curione Tribuno non si opponesse, tanto più gli douesse venire voglia d'opporsi, ma Curione, che si accorse de la loro malitia, disse questo, che seguita [Curio] Curione [respondit] risponde [venustissime] accortamente loro, [se] che egli [eo libentius] tanto più volentieri [non intercedere] non si opponeua, e non impediua che Cicerone non hauesse l'intento suo [quod] perche [videret] egli vedeua [quosdam confici nolle] che certi non voleuano, che la cosa si finisse cioe che Cicerone hauesse il suo intento [qui decernerent] che deliberauano, che le supplicationi si facessero, e si mostrauano fauoreuoli di Cicerone. e così dicendo accennaua a Domitio, e Scipione [Quod] parla hora de le cose de la republ. [quod attinet ad remp.] circa a le cose de la rep. [omnis contentio] ogni contētione, e contrasto [coniecta est in vnam causam] è ridotta in vna causa. cioè non si contende se non d'vna causa, e q̄sta è la espeditione de le prouincie [inquam] dichiaro da se stesso questa causa [inquam] io dico [de prouinciis] de le prouincie [adhuc] ancora, cioe ancora si attende a la spedittione de le prouincie [videtur] pare [Pompeius] che Pompeio [incubuisse cū senatu] si sia incapato col senato, disposto [vt Cæsar] che Cesare [decedat] si parti [ante Idib. Nouemb.] innanzi a gli Iddi di Nouēbre, cioè innanzi a tredeci [Curio] Curione, che era il Tribuno [cōstituit] ha deliberato [potius] più presto [subire omnia] di fare ogni cosa, hauere ogni male, mettersi a ogni sbaraglio [quā id pati] che patire questo. cioè, che Cesare sia cauato da la Francia innāzi tredici di Nouembre [abiecit] & ha messo da canto, lasciato andare [cæteras suas actiones] ogni sua altra cura [nostri] i nostri, q̄lli, che sono dal cāto nostro, che ti fauoriscono [non audent] non hanno ardire, non si assicurano [deducere rem] di ridurre la cosa. cioè, questa facenda [ad extremum certamen] a l'vltimo fatto d'arme: cioè, a l'vltima proua, perche dubitano non perdere, e si vanno intertenendo, & è vna metafora presa da la guerra [quos tu bene nosti] che tu conosci bene, sai la loro natura. non gli nomina [Scæna hæc, scilicet est] questa è la scena [totius rei] di tutto questo fatto. cioè, la cosa sta così, e piglia questa metafora da la scena de la comedia, che come la scena e vn dissegno de la comedia, così la scrittura è vn dissegno de la cosa scenica, [Pompeius] comincia a dissegnare la cosa [Pompeius] Pompeio

Curionem quærere discordias. valde autē nō vult. & planè timet, Cæsarem consulem designari prius, quàm exercitum, & prouinciam tradiderit. accipitur satis male a Curione, & totus eius secundus cōsulatus exagitatur. hoc tibi dico, si omnib. reb. prement Curionem, Cæsar defendetur: intercessorem si, quod videntur, reformidabunt, Cæsar, quoad volet manebit. quam quisque sententiam dixerit, in cōmentario est rerum vrbanarum, è quo tu, quæ digna sunt, selige, multa transi, in primis ludorum explosiones, & funerum & cæterarum ineptiarū plura habet inutilia. deniquemalo in hanc partem errare, vt, quæ non desideras, audias, quam quidquam, quod opus est, prætermittatur. Tibi curæ fuisse de Sitiano negocio gaudeo: sed quando suspicaris minus certa fide eos tibi visos, tanquam procurator sic agas, rogo. Vale.

ARGOMENTO.

Pudet me &c.] Narra Celio la ingratitudine, che inuerso lui ha vsato Appio.

M. COELIVS M. CICERONI S D. XII.

PVdet me tibi confiteri, & queri de Appii, hominis ingratissimi, iniuriis: qui me odisse, quia magna mihi debebat beneficia, cœpit; & cum homo auarus, vt ea solueret sibi imperare non posset, occultum bellum mihi indixit, ita occultum tamē, vt multi mihi renunciarent, & ipse facile animaduerterem male eum de me cogitare. posteaquā vero comperi eum collegium tentasse, deinde aperte cum quibusdam locutum, cum L. Domitio vt nunc est, mihi inimicissimo homine, deliberare velle, hoc munusculum deferre Cn. Pompeio, ipsum reprehenderem, & ab eo deprecarer iniuriam, quem vitam mihi debere putarem, impetrare a me non potui. quid ergo est? tum quidem cum aliquot amicis, qui testes erant meorum in illum meritorū locutus sum: postea quàm illum, ne cui satisfaceret quidem, me dignum habere sensi, malui collegæ eius, homini alienissimo mihi, & propter amicitiam tuam non æquissime, me obligare, quàm illius simiæ vultum subire. id postquam

prio [tanquam] come se [non impugnet] egli non fosse contro [Cæsarem] a Cesare, cioè, per in [illegible] contraporre a Cesar [sed ita se constituat] accioche gli sia lecito, ordinare, fare [quod ille æquum putet] quello, che gli pare honesto [ait] va dicendo [Curionem] che Curione [quærere] va cercando [discordias] discordie [autem] ma [valde non volt] egli non vuole in modo alcuno [& planè timet] & ha vna gran paura [Cæsarem] che Cesare [consulem designari prius] non sia prima fatto consolo [quā tradiderit exercitū] che egli habbia posto giù l'essercito [& prouinciā tradiderit] & habbia lasciato la prouincia. vedete, che egli ha detto [timet Cæsarē consulē designari prius] Cicerone harebbe detto [timet ne Cæsar consul designetur prius, e poco di sopra [ita constituat Pompeius, quod illi æquū putet] Cicerone harebbe detto [quod sibi æquū putet] poi hi sarebbe detto bene dopo di lui [accipitur satis male a Curione] egli è trattato molto male da Curione, cioè Pōpeio, perche si faceua beffe di lui, e nō se ne curaua [& eius consulatus] & il suo cōsolato cioè, di Pompeio [totus] tutto [secundus] il secondo [exagitatur] e essagitato, cioè, dice molto male del suo secondo consolato, dal principio al fine [hoc tibi dico] io ti dico questo, questa è la conclusione [si prement] se eglino stringeranno [Curionē] Curione [omnibus rebus] con tutte le lor forze, cioè, se il senato farà il suo sforzo per vincere Curione [Cæsar defendetur] Cesare sarà difeso [si reformidabunt intercessorem] se eglino, cioè, il senato harà paura di fargli dispiacere [quod videntur] come pare, che temino [Cæsar manebit] in prouincia [quoad volet] quanto egli vorrà [quā quisque sententiam dixerit] qual sia stato il parere di ciascuno [est in cōmentario rerū vrbanarum] egli è scritto nel cōpendio de le cose, che si sono fatte ne la città [e quo] dal quale [selige] caua [quæ digna sunt] quelle cose, che ti paiano degne d'esser lette [selige] leggi [multa transi] io ho passato molte cose, che io nō ho scritte [& in primis] e sopra ogni altra [ludorum explosiones] quelle baie de' giuochi [& funerum] de' morti [& habet, scilicet commentarium] & in questo cōpendio vi sono [plura inutilia] molte cose inutili [cæterarum ineptiarum] d'altre sciocchierie [denique] si sa, perche in quello compendio egli ha scritto tutte baie [denique] finalmente [malo] io voglio più presto [in hanc partem errare] peccare in questo [vt audias] che tu odi [quæ non desideras] di quelle cose, che tu non ti curi [quam quidquam prætermittere] che lasciare indietro cosa alcuna [quod opus est] che faccia dibisogno [Gaudeo] io ho caro [tibi fuisse curæ] che ti ha stato a cuore [de negocio Sitiano] de la faccenda mia con Sitio, cioè, de' danari, che io ho a riscuotere da Sitio. Sitio haueua a dare a Celio, e Cicerone lo haueua sollecitato [sed] ma [quando] poiche [suspicaris] tu hai sospetto [minus certa fide eos tibi visos] che non vogliono pagare [rogo] io ti prego [sic agas] che tu seguiti questa faccenda [tanquam procurator] come procuratore. Vale.

ESPOSITIONE.

PVDET me tibi confiteri] io mi vergogno confessarti [& queri] e lamentarmi [de iniuriis] de le ingiurie [Appii] d'Appio [hominis] persona [ingratissimi] ingratissima [qui cœpit] che cominciò [odisse] ad odiarmi [quia] perche [debebat mihi] mi era obligato [magna beneficia] gran benefici, perche io gli haueuo fatto gran benefici [& indixit mihi bellum occultum] occultamente mi mosse guerra [cum non posset] non potendo egli [homo auarus] persona auara [imperare sibi] disporsi, disporre se stesso [vt ea solueret] a pagarmi quei benefici, cioè, non si potendo disporre per la sua auaritia a rendermi il cambio, cercaua occultamente di rouinarmi [ita tamen] nondimeno [ita occultum] fu in modo occulta questa guerra, che mi faceua [vt multi mihi renunciarent] che molti me l'annunciauano, mostra la sciocchezza d'Appio [& ipse] & io [facile animaduerterem] facilmente me ne accorgessi vedi dunque, se egli è vno sciocco [male eum de me cogitare] che egli haueua cattiuo animo inuerso me, e questo è quello, di che egli si accorse [vero] ma [postea quā] poi che [comperi] io mi accorsi [eū] che egli [tentasse collegium] tentò il collegio degli auguri [deinde] dipoi [locutū] che egli parlò [cum quibusdam] con alcuni [aperte] apertamente [velle deliberare] che egli voleua ordinare [cum L. Domitio] con L. Domitio [mihi homine inimicissimo] che mi è inimico grandissimo [vt nunc est] come hora si vede [deferre] di dare [hoc munusculum] questo officietto d'accusarmi [Cn. Pompeio] a Cn. Pompeio, perche Appio cercaua di farlo accusare, e voleua dare il carico a Cn. Pompeio [non potui impetrare a me] io non mi potei disporre [vt reprehenderem ipsum] che io lo andassi a trouare [& ab eo deprecarer iniuriam] e lo pregassi, che non mi facesse questa ingiuria [quem putarem] il quale io pensauo [debere mihi vitam] che fusse obligato darmi la vita [quid ergo est?] che fu dunque? sai quello, che io feci [locutus sum] io parlai [tum] allhora [cum aliquot amicis] con alquanti amici miei [qui testes erant] che erano testimonij [meorum in illum meritorum] de' piaceri, che io gli ho fatti, che sapeuano i benefici, che egli ha hauuti da me [postea quam] poiche sì io mi accorsi [illum] ch'egli [habere me dignum] mi teneua degno [cui non satisfaceret] il quale egli non soddisfacesse, cioè, che non mi riputaua degno, che mi s'hauesse rispetto, cioè, conobbi, ch'egli si facea beffe di me, perche sì pensaua, ch'vno non meriti, che gli sia fatto piacere, se ne fa beffe, e lo dispregia [malui] io volsi più tosto [me obligare] obligarmi [collegæ eius] al suo collega [homini alienissimo mihi] che non mi suole & non amicissimo] e che non mi sarebbe piaciuto [propter amicitiam tuam] perche io ti voglio bene, [quam illius simiæ vultum subire] che

che sottomettermi a quella scimia, a quella bestia [postquam] poi che [rescijt] egli riseppe [id] questo cioe, che io volsi piu presto adoperare il suo collega, che lui [excanduit] s'accese d'ira, e per stizza diuento quasi furioso [& clamitauit] & andaua dicendo [me quærere] che io andauo cercando [causam inimicitiarum] di trouare cagione di far quistione con esso, di diuentare suo nimico, e con esso romperm i [quasi] come se [cum consectarer] io lo perseguitassi [per hanc speciem simulatis] per conto di quella inimicitia, che io ho con lui [quod] perche [mi nus mihi in pecunia satisfecisset] non mi haurìa pagato, perche Celio haueua prestato danari a Appio, e non gli haueua rihauuti, e per q̃sto non gli era amico, e Appio voleua mostrare, che nõ gli fusse amico: per altra cagione, per non toccare quella, che gli facea vergogna [postea] dipoi [non destitit] non cessò [accersere] di parlare [Polam Seruium accusatorẽ] a Pola Seruio accusatore [inire consilia cum Domitio] cõsigliarsi con Domitio in publico [quibus] a quali, cioè à Appio, Pola, e Seruio [cum parum procederet] non andando la cosa a lor modo [vt poneret mihi accusatorem] che mi potesse fare accusare [vlla lege] per virtù di qualche legge [voluerunt] tentato no [compellari me] di accusarmi [ea lege] per virtù d'vna legge [qua dicere non poterant] per la quale eglino non poteuano, cioe, non mi poteuano nuocere [insolentissimi homines] queste persone insolenti. queste bestie [curant] si risoluono [me postulandum] d'accusarmi [summis Circensibus ludis meis] apponto il sul bello de' miei giuochi Circensi, di questi giuochi, n'è detto in altri luoghi assai [lege Scantinia] per conto de la legge Scantinia. io non so, che cosa hauesse fatto Celio contro questa legge, se non haueua passato la mediocrità de lo spender 'in questi giuochi, perilche costoro lo accusassero, perche era vna legge Scantinia, che era contro a coloro, che andauano dietro a' fanciulli, ma non mi pare, che costoro dessero questa calunnia a Celio [vix hoc erat Pola elocutus] appena Pola haoea detto questo [cum] quando che [ego] io, postulaui] chiamai, accusai [Appium censorem] Appio censore [eadem lege] per virtù de la medesima legge, che egli haueua accusato me [nihil vidi] io non vidi mai nulla, [quod melius caderet] che venisse più a proposito. [nam] perche [sic est a populo approbatum] questa cosa piacque tanto al popolo [& non infimo quoque] & a ogni minima psona [vt] che, [fama] la vergogna [attulerit maiorem dolorem Appio] diede maggior dolore a Appio [quam postulatio] che l'accusa, perche gli increscena più de la vergogna, che del danno [præterea] oltre di questo [expi petere ab eo] io cominciai a chiedergli [sacellum] vna capella [quod in domo est] che egli ha in casa. laquale forse Appio haueua occupata, che non era sua, e per questo lo accusaua. [turbat] passa a vn'altra cosa [mora huius serui] la tardanza di questo seruo [me conturbat] mi dà fastidio. perche indugia troppo a partirsi [qui] che [attulit tibi] ti ha dato [literas] queste lettere [nam] perche [acceptis prioribus literis] dipoi, che egli hà riceuuto le prime lettere [amplius quadraginta mansit] ne ha aspettate più di quaranta [nescio] io non so [quid tibi scribã] che mi ti scriuere [scis] tu sai [Domitio diem timori esse] che Domitio dubita del giorno che viene la sua accusa. pche Appio l'haueua accusato [exspecto te valde] io ti aspetto molto [& cupio videre te q̃ primũ] e desidero di vederti quãto prima [peto a te] io ti priego [vt meas iniurias doleas] che ti sappia male de le mie ingiurie [perinde vt] apputo come [existimas me & dolere] tu giudichi, che l'ho p male io [& tuas vlcisci solere] e come io sai, ch'io soglio far vendetta de le tue. Vale.

rescijt, excanduit, & me causam inimicitiarũ quærere clamauit, quasi, quod mihi in pecunia minus satisfecisset, per hanc speciem simulatis eum consectarer. postea non destitit accersere Polam Seruium accusatorem, inire cum Domitio cõsilia. quibus cum parum procederet, vt vlla lege mihi poneret accusatorem, compellari, ea lege me voluerunt, qua dicere nõ poterant. insolentissimi homines summis Circensib. ludis meis postulandum me lege Scantinia curant, vix hoc erat Pola elocutus, cum ego Appium censorem eadem lege postulaui. quod melius caderet, nihil vidi: nã sic est a populo, & nõ infimo quoq; approbatũ, vt maiorẽ Appio dolorẽ fama, quã postulatio, attulerit. præterea cæpi sacellũ, in domo q̃ est, ab eo petere. Conturbat me mora serui huius, qui tibi literas attulit. nam, acceptis prioribus literis, amplius quadraginta mãsit. Quid tibi scribam, nescio. Scis Domitio diem timori esse? expectore valde, & quam primum videre cupio. A te peto, vt meas iniurias perinde doleas, vt me existimas & dolere, & tuas vlcisci solere.

ARGOMENTO.

Gratulor tibi &c.] Essendo Cicerone gouernatore della Cicilia fu maritata la sua figliuola a Dolabella da certi suoi amici, a cui Cicerone haueua commesso, che le maritassero. Rallegrasi di questo fatto Celio con Cicerone.

M. COELIVS CICERONI S. D. XIII.

Gratulor tibi affinitate viri medius fidius optimi. nam hoc ego de illo existimo, cætera porro, quibus adhuc ille sibi parum vtilis fuit, & ętate iam sunt decursa, & consuetudine, atq; auctoritate tua, & pudore Tulliæ, si qua restabunt, confido celeriter sublatum iri. non est enim pugnax vitijs, neque hebes ad id, quod melius sit, intelligendum. deinde quod maximum est, ego illum valde amo. vides Cicero Curionem nostrum lautum intercessionis de prouincijs exitum habuisse? nam cũ de intercessione referretur, q̃ relatio fiebat ex S. C. primaque M. Marcelli sententia pronunciata esset, qui agendum cum tribunis pleb. censebat. frequens senatus in alia omnia ijt. stomacho est scilicet Pompeius Magnus nunc ita languenti, vt vix id

ESPOSITIONE.

Gratulor tibi] io mi rallegro teco [affinitate] del parentado, che tu hai fatto [viri] con vna persona [medius fidius] p Dio [optimi] buona] questo era Dolobella che haueua tolto per moglie Tullia figliuola di Tullio [nam] perche [existimo hoc de illo] io penso q̃sto di lui, io ho questa openione di lui che sia buono [porro] certo [cætera] le altre sue cose, i difetti, che egli haueua [iã sunt ætate decursa] già son passati via con l'età, già l'età gli hà leuati via [quibus] per i quali mancamenti [ille sibi parũ vtilis fuit] egli è stato puoco vtile a se, si è giouato poco, s'è fatto danno [adhoc] insino a hora insin quì [& confido] & ho speranza fede, credo [celeriter sublatũ iri] che presto sara tolto via, egli lascerà [si qua restabunt] se gli resterà qualche difetto [& cõsuetudine] ecco pche egli lascerà [& consuetudine sua] conuersando teco, pche imparerà da te [atq; auctoritate tua] pche tu lo correggerai, e auuertirai di tutti i suoi difetti & gli insegnerai, q̃llo, che egli ha da fare [& pudore Tulliæ] e p il rispetto, che egli harà a Tullia [.o.] perche [non est pugnax in vitijs] nõ è pertinace ne' vitij, e si rimuouerà facilmẽte q̃n egli sarà corretto [neque hebes [est] ne è grosso, goffo [ad intelligendum id, quod sit melius] a intendere quello, che è meglio, a conoscere il meglio dal peggio [deinde] oltre di questo [ego illũ valde amo] io l'amo molto [quod maximum est] che è l'importanza, che importa il tutto [vides] burla con Cicerone, ridendosi di Curione, che non haueua hauuto l'intento suo [vides Cicero] vedi tu Cicerone [nostrum Curionem] che 'l nostro Curione [habuisse] ha hauuto [lautũ exitũ] vna bella riuscita? cioè non ha hauuto l'intento suo, e parla ironicamente [intercessionis] de la oppositione [de prouincijs] de le prouincie? [nã] perche [cũ referretur] parlandosi in senato [de intercessione] de la oppositione [que relatio] ilqual parlamento [fiebat] si faceua [ex S. C.] per decreto del senato [que] e [prima M. Marcelli sentẽtia pronũciata esset] & essendo stato il primo M. Marcello a consigliare [qui censebat] che voleua [agendum cum tribunis plebis] che se ne parlasse con

se co' tribuni de la plebe [frequens senatus in alia omnia ijt] il senato non volle: questo modo di dire e dichiarato nel primo libro, ne la seconda lettera [Pompeius Magnus] Pompeio Magno [est stomacho] ha lo stomaco [ita languenti] tanto fiacco [vt] che [vix] a pena [reperiat] egli truoua [quod sibi placeat] cosa, che gli piaccia, & e vna metafora. cioè, non sa che si fare, tanto è confuso [transierant huc] si venne a questo nel senato, si passo quasi, si fece questo decreto [vt ratio eius esset habenda] che non si hauesse rispetto a colui, che colui nõ potesse chiedere il consolato [qui neque exercitum, neque prouincias tradere vellet] che non volesse lasciare l'essercito, e lasciare le prouincie [vos senes] voi vecchi che potete sapere molto per la esperienza [diuites] e ricchi, che assai potete perdere [videritis] considerate bene [quemadmodũ] come [laturus sit hoc] egli sia per sopportar questa cosa [cum cognoscat] conoscendo [quidnam reip. futurum sit] che cosa habbia ad hauerne la repub. [Q. Hortẽsius] Quinto Ortensio che fu vn'Oratore grandissimo [animã agebat] spiraua, moriua [cum has literas scripsi] quãdo io scrissi q̃sta lettera. Vale.

quod sibi placeat, reperiat. transierant illuc, vt ratio esset eius habenda, qui neq; exercitum, neque prouincias tradere vellet. quemadmodum hoc Põpeius laturus sit, cum cognoscat, quidnam reip futurum sit, si aut non possit, aut non curet, vos senes diuites videritis. Q. Hortensius, cum has literas scripsi, animam agebat. Vale.

ARGOMENTO.

Tanti non fuit &c.] Chiedeua Domitio vn magistrato, e non l'ottenne, e l'hebbe tanto per male, che dette spasso grandissimò à chi lo vide. Di questo scriue in questa lettera, e che crede, che sarà guerra frà Cesare, e Pompeio.

M. COELIVS M. CICERONI S. D. XIIII.

Tanti non fuit Arsacen capere, Seleuciam expugnare, vt earum rerum, quæ hic gestæ sũt, spectaculo careres. nunquam tibi oculi doluissent, si in repulsa, Domitij vultum vidisses. magna illa comitia fuerunt: & planè studia ex partium sensu apparuerunt. perpauci necessitudinem secuti, officium præstiterunt. itaque mihi est Domitius inimicissimus, vt ne familiarem quidem suum, quem nosti, tam oderit, quàm me, atque eo magis, quod per iniuriam sibi putat ereptum, cuius ego auctor fuerim. nunc furit tam gausos homines suum dolorem, vnumque me studiosiorem Antonij. nã Cn. Saturninum adolescentem ipse Cn. Domitius reum fecit, sanè quàm a superiore vita inuidiosum. quod iudicium nunc in expectatione est, etiam in bona spe, post Sex. Peducei absolutionem. De summa reip. sæpe tibi scripsi, me etiamnum pacem non videre, & quo propius ea contentio, quam fieri necesse est, accedit; eo clarius id periculum apparet. propositum hoc est, de quo, qui rerum potiuntur, sunt dimicaturi, quod Cn. Pompeius constituit non pati, C. Cæsarem consulem aliter fieri, nisi exercitum, & prouincias tradiderit: Cæsari autem persuasum est, se saluum esse non posse, si ab exercitu recesserit. fert illam tamen conditionem, vt ambo exercitus tradant. sic illi amores, & inuidiosa coniunctio non ad occultam re-

ESPOSITIONE.

TAnti non fuit] nõ valse tanto, non importo tãto [capere Arsacen] pigliare Arsace. Arsace era Re de' Persi, donde tutti i Rè de la Persia son detti Arsacidi, dice, che non importaua tanto pigliare Arsacide, come che Cicerone l'hauesse preso, ma se lo hauesse preso, non sarebbe importato tanto [Seleuciã expugnare] e pigliar per forza Seleucia. Seleucia e vna città de la Siria [vt careres] che ti mettessi conto mãcare [spectaculo] de lo spettaculo [earum rerum] di quelle cose [q̃ hic gestę sunt] che si sono fatte qui. cioe le cose, che si sono fatte qui, sono state tãto belle, che sarebbe stato meglio che tu l'hauessi vedute, che hauer preso Arsace, e Seleucia, se tu l'hauessi preso, e questo dice per Domitio, che dette da ridere a ogniuno fuori di modo per le pazzie, che egli fece per non hauer ottenuto il magistrato, che chiedeua [nunquam] mai [tibi oculi doluissent] gli occhi ti sarebbono doluti, cioè sarebbe parso a nessuno, che si dolessero, e fussero turbati per qualche dolore, perche saresti stato sẽpre allegro [si vidisses] se tu hauessi veduto [vultum Domitij] il volto di Domitio [in repulsa] ne la repulsa. cioè, quãdo nõ ottenne il magistrato, cioè, ti harebbe dato tanto da ridere, che tu haresti riso sempre. il magistrato, che egli chiedeua, era l'augurato [comitia fuerunt magna] i comitij furono grandi, cioe, durarono assai per il gran contrattare, che fecero [& planè] e certo [ex sensu apparuerunt] si conobbeno chiaramente, & si videro [studia partium] le volontà de le parti, cioè, si vede il fauore, che l'vna parte, e l'altra haueua, che ogniuno contendeua a più potere per la sua [perpauci] molti pochi [secuti necessitudinem] seguitando l'amicitia, guardando a gli amici [præstiterunt officium] fecero l'officio loro, cioè, pochi furono quegli, che facessero quello, che doueuano per gli amici [itaque] per tanto, per questo [Domitius est mihi inimicissimus] Domitio e diuentato mio nimico capitale [vt] di modo che [ne tam quidem oderit] egli non ha pure in odio tanto [familiarem suum] al suo amico [quem nosti] che tu conosci [quam me] quanto egli ha in odio me, nuo dice, ch'a sia questo suo familiare [atque eo magis] e tanto più m'ha in odio [quod] perche [putat] egli pensa [sibi ereptum] che egli sia stato tolto, cioe l'augurato [per iniuriam] per fargli dispetto [cuius ego auctor fuerim] e di questo vuole, che io ne sia stato cagione io [Nunc furit] hora egli fa furia, egli è furiato, gli arrabbia [homines] che ogniuno [tam gausos] si sia tanto rallegrato [suum dolorem] del suo dolore [que] & arrabbia [me vnũ] che io solo [tã studiosiorẽ] habbi tãto fauorito [Antonij] Antonio [nam] perche [ipse Cn. Domitius] Cn. Domitio [fecit reum] ha accusato [Cn. Saturninum] Cn. Saturnino [adolescentem] giouane [sane] certo [quam inuidiosum] molto odiato, per i suoi cattiui costumi [superiore a vita] per la vita passata [quod iudiciũ] ilqual giudicio, cioe, la sentenza, che daranno i giudici sopra q̃sta accusa [nunc] hora [in expectatione est] s'aspetta [etiam in bona spe] e s'ha buona speranza [post] dopò [absolutionẽ] l'assolutione [Sex. Peducei] di Sesto Peduceo, cioè essendo stato assoluto Sesto Peduceo [de sũma reip.] de lo stato de la rep. [sæpe tibi scripsi] spesso io te n'ho scritto [me] ecco quello, che egli ha scritto [me non videre] che io non veggo [etiamnũ] ancora [pacẽ] la pace [& quo] e quanto [propius] più vicino [ea contentio accedit] q̃lla contesa s'auuicina [quã fieri necesse est] che è necessario, che ella si faccia, e q̃lla era la cõtesa, che doueua essere tra Cesare, e Põpeio [eo clarius] tãto più chiaramente [id periculum apparet] si vede q̃sto pericolo, cioè, che non si facci la pace [propositũ hoc est] il ꝓposito è quello, ouero la cosa è quella [de quo] di che [sunt dimicaturi] hanno da combattere [qui rerũ potiuntur] coloro, che hanno l'Imperio ĩ mano [quod] ecco il proposito d'vno di q̃lli, che hãno ĩ mano il gouerno [q] che [Põpeius] Põpeio [cõstituit] ha deliberato [nõ pati] di nõ patire [C. Cęsarẽ] che Caio Cesare [fieri consulẽ] sia fatto cõsule [aliter] altrimenti [nisi tradiderit] se egli non lascerà [exercitum, & prouinciã] l'essercito, e la prouincia, cioè la Frãcia, doue egli era gouernatore [aũt] e [Cęsari] Cesare, che è l'altro che ha il gouerno [persuasũ est] si crede [se saluũ esse nõ posse] non poter esser saluo [si recesserit] se si partirà [ab exercitu] da l'essercito, se licẽtia l'essercito [fert] seguita la cosa di Cesare e di Pompeio [tamẽ] nondimeno [fert illã conditionẽ] egli, cioè Cesare fa q̃sto patto, mette innãzi questo partito [vt] che [ambo] amendua loro. cioè Cesare, e Põpeio [tradãt] posino giù [exercitus] l'essercito [sic] cosi [illi amores] quei loro amori & coniunctio] e parentado, perche Pompeio haueua per moglie la figliuola di Cesare [procedit] ne viene, si conuerte [non ad obtrectationem] e non in odio [occultam] occulto [sed] ma [erumpit] si conuerte [ad bellum] in guerra [neque] ne [reperio] truouo, ne io [quid consilij] che partito, remedio [capiam] pigliare [mearum rerum] de le mie cose [neque dubito] ne dubito [quin hæc deliberatio] che questa deliberatione [ad penitus ho- tutta

cedit obtrectationem, sed ad bellum erumpit: neq; mearum rerum quid consilij capiam, reperio: neq; dubito, quin te quoq; hæc deliberatio sit perturbatura: nã mihi cũ hoĩbus his & gratia est, & necessitudo: tamen tantũ causã illã, non homines, odi. illud te non arbitror fugere, QVIN hoĩes in dissensione domestica debeãt, quã diu ciuiliter sine armis certetur, honestiorẽ sequi partẽ, vbi ad bellũ & castra ventũ sit, firmiorẽ, & id melius statuere, quod tutius sit. in hac discordia video Cn. Põpeiũ senatũ, quique res iudicant, secũ habiturũ, ad Cæsarẽ oẽs, qui cũ timore, aut mala spe viuãt, accessuros: exercitũ conferendũ non esse. oĩno sat spatij sit ad cõsiderandas vtriusq; copias, & ad eligendã partem. Prope oblitus sũ, quòd maxime fuit scribẽdũ. Scis Appiũ censorẽ hic ostenta facere? de signis, & tabulis, de agri modo, de ære alieno acerrime agere? persuasũ est ei, censurã lomentũ, aut nitrũ esse. errare mihi videtur, nã sordes eluere vult, venas sibi omneis, & viscera aperit. curre per Deos, atque homines, & quam primũ hæc risum veni. legis Scãtiniæ iudiciũ apud Drusum fieri, Appiũ de tabulis & signis agere. crede mihi, est properandũ. Curio noster sapiẽter id, quod remisit de stipendio Põpeij, fecisse existimatur ad sũmã quæris, quid putẽ futurũ? si alteruter eorum ad Particum bellũ non eat, video magnas impendere discordias, quas ferrũ, & vis iudicabit vterq; & aĩo, & copijs est paratus. si sine summo periculo fieri posset, magnum, & iucundum tibi fortuna spectaculum parabat. Vale.

ARGOMENTO.

Ecquando &c.] Loda Cesare biasima Pompeio. dice, che sta di mala voglia, e desidera la venuta di Ciccrone, & altre cose, come ne la lettera si vede.

M. COELIVS CICERONI S. D. XV.

ECquando tu hominem ineptiorem, quàm tuũ Cn. Pompeium, vidisti, qui tantas turbas qui tam nugax esset, commorit? ecquem autem Cæsare nostro acriorem in rebus gerendis, eodem in victoria temperatiorem aut legisti, aut audisti? quid est? nunc tibi nostri milites, qui durissimis, & frigidissimis locis teterrima hyeme bellum ambulando confecerunt, malis orbiculatis esse pasti

tuta] non sia per perturbare [quoque] ancora [te] te [nam] perche [est mihi] io ho [cum hominibus his] con queste due persone [& gratia, & necessitudo] e gratia, & amicitia [tñ] nondimeno [odi] io ho in odio [cau am illam] quella loro differenza [nõ homines] e non loro [arbitror] io penso [te non fugere illud] che tu sappi questo [quin] ecco quello, che pensa, che sappi [quod] che, e pone quin a scãbio di vt qn [hoĩes] gli homines, ognuno [i dissensione] in vna discordia domestica [debeant] debbono [se qui seguitare] [honestiorem partem] la più honesta parte cioè colui, che ha più ragione [quandiu] mentre che [certatur] si co batte [ciuiliter] ciuilmente [sine armis] senza arme [vbi] ma quando [ventum sit] s'è venuto [ad bellũ] a la guerra [& castra] & a' cãpi, cioe a l'arme. e gli esserciti [firmiorem, scilicet partem sequantur] seguitino chi è più forte, e nõ chi ha più ragione, & [statuere] [debẽt] debbono giudicare [id melius] che quello sia meglio, più honesto [quod sit tutius] che è più sicuro [video] io veggo [Cn. Põpeiũ] che Cn. Põpeio [habiturum secum] haurà dal suo [senatũ] il senato [q̃] e [qui res iudicãt] quegli, che giudicano, cioe i giudici [video] e veggo [accessuros ad Cæsarem] che da la banda di Cesare anderanno [omnes] tutti coloro [qui viuãt] che viuono [cum timore] cõ timore [aut mala spe] o con poca speranza [video] io veggo [exercitũ non cõferendũ esse] che non bisogna paragonare vn'essercito cõ l'altro, perche Cesare haurà miglior gente [omnino] certo [sat spatij sit] noi hauremo assai tempo, e pone sit. pro erit [ad considerandas copias vtriusque] a considerare gli esserciti d'amendua loro, de l'vno, e de l'altro [& ad eligendã partẽ] & a eleggersi vna parte, cioè, o Pompeio, o Cesare [prope] si scusa che si è quasi dismẽticato di scriuer quello, che più importaua d'Appio [prope oblitus sum] quasi io mi sono dismenticato di scriuere [quod maxime fuit scribẽdum] quello, che mi importaua più di tutte le cose a scriuere [scis] ecco quello, che più gli importa [scis] tu sai [Appium Censorẽ] che Appio Censore [facere hic] fa q̃ [ostenta?] miracoli [scis] ecco i miracoli, che fa, egli chiama miracoli, perche fa quello, che non è solito [scis] sai tu [agere acerrime] che egli accusa aspramẽte [de signis] de le statue [de tabulis] de le dipinture [de ære alieno?] e dei debiti? ioe, và moderãdo la pompa di coloro, che sono troppo pomposi ne le statue, e dipinture, e che non vogliono pagare] & de agri modo] e de la misura de' terreni, cioè, quanto terreno ognuno debbe tenere [persuasũ est ei] egli s'è psuaso, pẽsato [cẽsurã esse] che la cẽsura sia [lomẽtũ] lomẽto, cioè, vna farina di faua, che si può, come l'huomo vuole maneggiare [aut nitrũ] o nitro, che è simile al sal armoniaco, pẽsa dunque, che'l censurare sia cosa, che si possa piegare, come si vuole [errare mihi videt] mi pare, ch'egli erri [nã] pche [vult] egli vuole [eluere sordes] lauarsi da dosso le sue sporcitie, e nõ può [aperit sibi] egli si apre [omnes venas] tutte le vene [& viscera] e le viscere [curre] dice hora ridendo [per Deos, atque homines curre] vieni via correndo, che tẽ ne prego per Dio, e per gli huomini [& veni] e veni [quamprimum] quanto prima [risum] a riderti [hæc] di queste cose [legis] ecco di quello, che si rida [fieri iudiciũ] che si fa il giudicio [legis Scantiniæ] de la legge Scantinia, di q̃sta legge se n'è detto inoãzi [apud Drusum] dinanzi a Druso [Appiũ] & Appio [agere] tratta, s'affatica [de tabulis, & signis] ne la cosa de le statue, e dipinture, come s'è detto di sopra [crede mihi] credimi [est properandum] bisogna affrettare a venire, che la cosa importa [Curio noster] il nostro Curione [existimat] si pensa [fecisse id sapiẽter] che egli habbia fatto questo sauiamente [quòd] perche [remisit de stipendio Pompeij] ha lasciato andare de lo stipendio di Pompeio, non se n'impaccia, ha pmesso, ch'egli si dia [ad summã] finalmente [quæris] vuoi tu sapere [quid putem futurũ?] quel, che io penso che sarà? [si] dice quello, che pensa, che sarà [si] se [alteruter eorum] vno di loro dua, o Cesare, o Põpeio [non eat] non va [ad Parthicũ bellum] a la guerra cõtro i Parti [video] io veggo [magnas impendere discordias] che sono vicine gran discordie [quas] le quali [ferrum] l'armi [& vis] e la forza [iudicabit] le giudicherà, cioè, si diuideranno con l'armi, e con la forza [vterque] l'vno e l'altro [est paratus animo] ha animo, ha ardire [& copijs] & esserciti, cioè, l'vno, e l'altro è proueduto d'ardire, e di esserciti [si posset fieri] se si potesse fare [sine summa periculo] senza grandissimo pericolo [fortuna] la fortuna [parabat tibi] ti apparecchiaua [spectaculum] vno spettacolo, vna festa [magnũ] grãde [& iucũdũ] e diletteuole. Vale.

ESPOSITIONE.

ECquando] quando mai [vidisti tu hominem ineptiorem] vedesti tu huomo, persona più da poco [quam tuũ Cn. Pompeium] del tuo Pompeio [ecquando vidisti] vedesti tu mai vno [qui commorit i. commouerit] che ha mosso, causato [tantas turbas] tanto gran disordine [q tã nugax esset i. i. ecquando vidisti qui tã nugax esset] e quando vedesti tu mai vno così parabolano, come lui? cioe, non mai lo vedesti [ecquem] e chi mai [legisti tu] [aut audisti] ouero vdisti [acriorẽ] che fusse più vigilante, più destro [in rebus gerẽdis] ne le sue imprese [Cæsare nostro?] del nostro Cesare? cioè, nessuno mai ne leggesti, ne vdisti, che fusse più pronto di lui [temperatiorẽ] e più temperato [eodẽ] di lui [in victoria?] ne la vittoria? cioè, nõ trouasti mai il più tẽperato di lui [quid est?] che ti pare di questa altra, che io ti voglio narrare? questo dice gloriandosi [nunc] nae, ma hora quello che ei vuol dire [milites nostri] nostri soldati, cioè i Cesariani [videt tibi] ti pare [pasti] che sieno stati nutriti [malis] di mele [orbiculatis] tõde, credo, che voglia dire di me p le saluatiche

per liberos te oro, & obsecro, ne quod grauius de salute, & incolumitate tua consulas; nam deos, hominesque, amicitiamque nostram testificor, me neque timere tibi prædixisse, neque temere te monuisse, sed postquã Cæsarẽ conuenerim, sñiamque eius qualis futura esset parta victoria, rogauerim, te certiorẽ fecisse. si existimas eandẽ rõnem fore Cæsari in dimittendis aduersarijs. & conditionibus ferẽdis, erras. nihil, nisi atrox, & sæuũ, cogitat, atq. ẽt loquitur, iratus senatui exijt. his intercessionib. plane incitatus est, non mehercule erit deprecationi locus. quare, si tibi tu, si filius vnicus, si domus, si spes tuæ reliquæ tibi caræ sunt, si aliquid apud te nos, si vir optimus gener tuus valet, eorum fortunas nõ dẽs velle conturbare, vt eam causam, in cuius victoria salus nostra est, odisse, aut relinquere cogamur, aut impiam cupiditatem contra salutem tuã habeamus, deniq; illud cogita, q offensæ fuerit, in ista cũctatione te prius subijsse. nunc te cõtra victorẽ facere, quẽ dubijs reb. lædere noluisti, & ad eos fugatos accedere, quos resistẽtes sequi nolueris, summæ stultitiæ est, vide, ne dũ pudet te parũ optimatem esse, parum diligenter, quid optimũ sit, eligas. quod si totum tibi persuadere nõ possum. saltem, dũ, quid de Hispanijs agamus, scitur, expecta; quas tibi nuncio aduentu Cæsaris fore nostras. quã isti spẽ habeant amissis Hispanijs, nescio. quod porro tuũ consiliũ sit ad desperatos accedere, non medius fidius reperio hoc, quod tu nõ dicẽdo mihi significasti, Cæsar audierat, ac simul atq;, aue mihi dixit, statim, quid de te audisset, exposuit, negaui me scire, sed tamen ab eo, petij, vt ad te literas mittere, quibus maxime ad remanendum commoueri posses, me secum in Hispaniã ducit. nã, nisi ita faceret, ego prius, q̃ ad vrbem accederẽ, vbicunque esses, ad te percurrissem, & hoc a te præsens cõtendissem, atq; oĩ ui te retinuissẽ ẽt atque ẽt mi Cicero cogita, ne te tuosq. omnes funditus euertas: ne tesciens, prudensq. eò dimittas, vnde exitum vides nullum esse. quod si te aut voces optimatũ commouent, aut nonnullorum boĩum insolentiã, & iacta-

1 ti ho predetto cosa alcuna [temere] fuori di proposito [neque temere monuisse] ne inconsideratamente te n'ho auuertito gli haueua detto, che egli auuertisse di non fare nulla contro Cesare: perche egli sarebbe vittorioso [sed te certiorem fecisse] ma che io te ne scrissi, di quello, che lo ti scrissi [postquam Cæsarem conuenerim] poiche io hebbi parlato a Cesare [que] e [cognouerim] hebbi inteso [sententiam eius] la sua voglia [qualis futura esset] quale ella douesse essere [parta victoria] hauẽdo hauuto la vittoria: cioè quello 2 che in ti scrissi, io te lo scrissi dipoi che io hebbi inteso da Cesare questo, che egli ha animo di fare, hauuto che egli haura la vittoria [si existimas] se tu tipensi, tu credi [fore Cæsari] che Cesare habbia d'hauere [eandem voluntatem] la medesima volonta, cioe dopò la vittoria, che innanzi [in dimittendis aduer-3 sarijs] in perdonare a i suoi nimici [& conditionibus ferendis] & io patteggiare [erras] tu erri, tu ti inganni. tu l'intendi male, tu nõ discorri bene [nihil cogitat] nõ ha nessun pensiero, non pensa di fare altro [nisi atrox] se nõ qualche atrocita [& sæuum] e qualche crudelta [atque ẽt loquitur] e ancora ne fauella 4 ne parla, ragiona [exijt] s'è partito di Roma [iratus senatui] tutto adirato col senato [his intercessionibus] per questi cõtrasti fattigli da tribuni, perche i tribuni haueuano molto contrasto, che non fosse fatto console, se nõ licentiaua l'essercito, e rinunciaua la prouincia [est] è [plane] tutto [incitatus scilicet 5 ira] infiãmato d'ira [mehercule] per Dio [non erit locus] non haurà luogo [deprecationi] i preghi, non varrà, non giouerà pregarlo, che nõ perdonerà a nessuno [quare] però [si tu tibi es carus] se tu sei caro a te stesso, se tu ami la salute tua. ho detto carus. perche io l'accordo con tu: tu Cicerone fa la figura zeuma, 6 e l'accorda con tuę spes che è la dittione piu vicina [si filius vnicus carus est tibi] se tu ami la salute del tuo vnico figliuolo, cioè di Cicerone, e dice vnico. perche non haueua se non vo solo [si domus est cara tibi] se tu ami la casa tua [si spes tuæ] se le tue speranze [reliquæ] che ti sono restate [caræ sunt] ti son care [si tu] [nos] noi [valeamus] 7 possiamo [aliquid] punto [apud te] teco [si gener tuus] se il tuo genero può punto teco. questo era Dolobella, che haues tolto la figliuola di Tullio [optimus vir] persona ottima [non debes] tu non debbi [velle conturbare] volere cõturbare [eorum fortunas] le loro facultà [vt] a tale che [cogamur] noi siamo constretti [odisse] hauere io odio [aut relinquere] o lasciare [eam causam] quella causa [in cuius victoria] ne la vittoria della 8 quale [est] consiste, è [salus nostra] la nostra salute [aut] ouero [habeamus] noi habbiamo hauere [impiam cupiditatem] vn cattiuo animo [contra salutem tuam] contra la tua salute, cioè che noi siamo constretti a volerti male, e desiderarti male, perche, se tu andassi da Pompeio, noi saremo sforzati bramare il tuo male essendo amici di Cesare, perche noi potremo desiderare il ben di Cesare, che noi non desiderassimo il tuo male [denique] finalmente [illud cogita] considera questo [te subijsse] che tu sei entrato sotto [illud offensæ] a quello d'offesa [in ista cunctatione] in cotesto indugio [quod offensæ fuerit] che è stato d'offesa, cioè,

sappi, che tu hai fatto quello oltraggio a Pompeiani, che tu hai po- 9 tuto fare per hauer indugiato tanto [nunc summæ stultitiæ est] hora egli è vna gran pazzia [te facere] che tu facci, vadi] contra victorem] contra il vincitore, cioè contra Cesare [& ad eos accedere] e che tu vadi da coloro, cioè da' Pompeiani [fugatos] che sono stati scacciati, e sugati [quos] i quali [nolueris sequi] tu non volesti seguire, essere da loro per non fare dispiacere a Cesare [resistentes] quãdo resisteuano a le forze di Cesare, & erano potenti [quem] il qual Cesare [noluisti lædere] tu 10 non volesti offendere, fargli dispiacere [in rebus dubijs] ne le cose dubbie, cioè, quãdo non era ancora vittorioso. E certo gran pazzia e offendere vno potente, e difendere quelli contro di lui, che egli ha vinto, non gli essendo massimamente voluto far contro innanzi, che fosse vittorioso [Vide] guar- 11 da bene [ne eligas] che tu nõ elegga [parum diligenter] poco diligentemente, che non paia, che tu sia poco diligente in eleggere [quod optimũ sit] il tuo meglio [dũ] mẽtre che te poder [tu ti vergogni [esse] essere [parum optimatem] poco ottimate, poco buono cittadino, cioè mẽtre che tu ti vergogni di nõ fare 12 apunto q̃llo, che s'appartiene a vn buõ cittadino [quod si] ma se [nõ possum] io non posso [persuadere tibi] persuaderti, farti fare [totum] tutta q̃sta cosa [saltẽ] almeno [expecta] aspetta [dum] tãto che [scitur] si sà [quid agamus] quello che noi debbiamo fare [de Hispanijs] de le Spagne [quas] lequali Spagne [tibi 13 nuncio] io ti auuiso, ti accerto [fore nostras] che saranno nostre [aduentu Cæsaris] come Cesare sarà arriuato, cioè in Spagna [quam spem] che speranza [habeant isti] habbino cotesti Põpeiani [amissis Hispanijs] hauendo perso le Spagne [nescio] io non so [porro] oltre di q̃sto [medius fidius] per Dio [non re- 14 perio] io non truouo [quod cõsilium tuum sit] che pazzia sia la tua [accedere ad desperatos] a fuggire da disperati [hoc] questa cosa, che tu voleui accozzarti co i Pompeiani [Cæsar audierat] Cesare l'haueua vdita, intesa [qđ] laquale [tu mihi significasti] tu mi accennasti [di- 15 cendo] nel tuo dire [ac] e [simul atque] subito che [mihi dixit] egli m'hebbe detto [aue] buõ dì. Iddio ti salui, m'hebbe salutato [statim] subito [exposuit] egli mi raccõtò [q] quel che [audisset de te] egli haueua vdito di te [negaui me scire] io dissi, che io non ne sapeuo nulla [sed] ma [tñ] nondimeno [ab eo petij] io gli chiesi [vt mitterẽ ad te literas] che ti scriuessi vna lettera [quib.] per laquale [posses] tu potessi maxime cõmoueri] essere disposto molto [ad remanẽdũ] a restare, nõ andare da i Pompeiani [ducit] egli mena 16 me [secũ] seco [in Hispaniã] in Spagna [nam] ma [nisi ita faceret] se non facessi cosi, cioè se non mi menasse seco là [ego] io [percurrissem] darei vna corsa [ad te] io fino a te [priusquam] innanzi che [accederem] io andassi [ad vrbem] a la città [vbicunque esses] douunque, tu ti fussi & [te] [præsens] a bocca [contendissem hoc a te] ti harei chiesto [atque] e [retinuissem te] ti harei tenuto [omni vi] con ogni mia forza, harei fatto ogni mio sforzo, che tu non fussi andato da i Põpeiani [Cicero mi] Cicerone mio [etiam atque etiam cogita] pensa, è ripensa auuertisci bene [ne euertas]

che

tionem ferre non potes, eligas, censeo, aliquod oppidũ vacuũ a bello, dum hæc decernuntur, quæ iã erunt confecta: id si feceris, & ego te sapienter fecisse iudicabo, & Cæsarem non offendes. Vale.

ARGOMENTO.

Ergo &c.] Haueua Celio ne la lettera innãzi scritta come hauete veduto, se l'hauete letta, scritto a Cicerone, che egli andaua in Spagna con Cesare, e poi non andò, ma restò in forma per ordinatione di Cesar. Cic. che già era andato da Pompeio, scriue a Celio che egli harebbe fatto meglio andare in Spagna, che restare in Formia a questo Celio risponde con sdegno. Dipoi si lamenta di Cic. che hauendo deliberato di fare la pace, non si consigliò con lui. Di poi dice, che si pente d'hauere seguitato Cesare, e che già egli ha fatto, che molti Cesariani sono diuenuti Pompeiani, e finalmente dice, che desidera, che Pompeio vinca, non perche egli speri cosa alcuna, ma perche Pomp. difende il giusto.

M. COELIVS CICERONI S. D. XVII.

Ergo me potius in Hispania fuisse tum, quã Formys, cum tu profectus es ad Pompeium? quod vtinã aut nõ Ap. Claudius, aut non in hac C. Curio, cuius amicitia me paulatim in hanc perditam causam imposuit, nam mihi sentio bonã mentem iracundia, & amore ablatam. tum porrò cum ad te, proficiscens noctu Ariminum venissem, dum mihi pacis mandata das ad Cæsarem, & mirificum ciuem agis, amici officium neglexisti, neque mihi consuluisti, neq; hæc dico, quod diffidam huic causæ: sed, crede mihi, perire satius est, quã hos videre. quod si timor vestræ crudelitatis nõ esset, eiecti iampridem hinc essemus. nã hic nunc, præter fœneratores paucos, nec hõ, nec ordo quisquã est, nisi Pompeianus equidẽ iã effeci, vt maxime plebs, & qui antea noster fuit, populus vester esset. cur hoc, inquis? immo reliqua expecta: nos inuitos vincere coegero. irritaui in me Catonem. vos dormitis, nec hæc adhuc mihi videmini intelligere, quà nos pateamus, & qua simus imbecilli, atque hoc nullius præmij spe faciam, sed quod apud me plurimũ solet valere doloris, atque indignitatis causa. quid istic facitis? prælium expectatis, quod firmissimum est? vestras copias non noui: nostri, valde depugnare, & facile algere, & esurire consuerũt. Vale.

che tu non souinisti [te] te [que] e [omnes tuos] e tutti i tuoi [ne demittas te] e che tu non ti metti [eò] in luogo [sciens] sapendolo [quæ] essi prudens & essendo consigliato a non lo fare [vnde] donde [vides] tu vedi [exitum nullum esse] che non si può vscire, che non habbia riuscita [quod si] ma se [voces] le voci, i gridi [optimatum] de' buoni cittadini [commouent te] ti commouono [aut] oueto [non potes ferre] tu non puoi supportare [insolentiã] la insolentia [nonnullorum hominum] di alcune persone [& iactationem] e gli abbaiamenti loro [censeo] io penso [eligas] che tu ti debbi eleggere [aliquod oppidum] qualche citta [vacuũ a bello] che non si impaccia di guerra, e quiui stare [dum] tanto che [hęc decernũtur] queste differenze, che sono tra Cesare, e Põpeio, si finischino [q̃] le quali [iam] già [erũt confecta] saranno finite [id si feceris] se tu farai questo [& ego] e io [iudicabo] giudicherò [te fecisse] che tu habbi fatto [sapienter] da sauio [& non offendes] e tu non offenderai [Cæsarem] Cesare. Vale.

ESPOSITIONE.

Ergo] adunque, aggiugni [voluisses] tu harersti voluto [me fuisse] che io fussi stato [potius] piu presto [in Hispania] in Spagna [quam Formijs] che in Formia [tũ] allhora [cum] quãdo [profectus es] tu andaui [ad Põpeium] a Pompeio? percha, come noi habbiamo detto ne l'argumento; Cic. gli haueua scritto, che egli harebbe voluto, che fusse piu presto andato in Spagna, che stare in Formia, e però sdegnato egli gli ha detto. Ergo me potius &c. [quod] ma [vtinã] Iddio volesse [aut] o che [Appius Claudius] [nõ fuisset] Appio Claudio nõ fusse stato [in ista parte] in cotesta fattione de' Põpeiani: voleua forse dire, che se non vi fusse stato Appio, egli vi sarebbe andato, ma che restò per amor d'Appio, che forse era suo nimico [aut] ouero che [C. Curio] C. Curione, aggiungi [non fuisset in hac Cæsariana] nõ fusse stato in questa nostra fattione, perche io ci venni per amor suo, che mi persuase a farlo [cuius amicitia] l'amicitia del quale [paulatim] a poco [imposuit me] mi condusse [in hanc partem] in questa fattione, che se non fussero state queste due cagioni io sarei da Pompeio [nam] e certo [sentio] io mi accorgo [ablatam mihi] che mi è stata tolta [bonam mẽtem] la buona intentione [iracundia] da la colera, odio [& amore] e da l'amore, cioè, io mi auueggo, che io non ho fatto quello, che io doueuo, persuaso da l'odio, che io porto a Claudio, e da l'amore che io porto a Curione, che se non fussero state queste due cagioni, io conosco, che io harei seguitato Pompeio, come lo doueuo [tum porro] si duole hora di Cic. [tum porrò] ancora tu [cũ venissem] essẽdo io venuto [ad te] da te, a trouarti [noctu] di notte [proficiscens Ariminũ] andando a Rimini [dũ] mentre che [das mihi mandata] tu mi dai le cõmessione de la pace [ad Cæsarem] che io le porti a Cesare [& dum] e mẽtre che [agis] tu vuoi mostrare d'essere [mirificum ciuẽ] vn cittadino da bene [neglexisti] tu dispregiasti [officium amici] l'officio de l'amico, non facesti l'officio, che doueui inuerso di me, come a amico si richiede, perche non mi riprendesti, come tu doueui, che io fussi dappoi di Cesare [neque mihi consuluisti] ne mi consigliasti quello, cha io doueuo fare [neque] ne [dico] io dico [hæc] queste cose [q̃] percha [diffidam] io non mi fidi [huic causæ] in questa causa, perche io dubiti che Cesare perda, cha io credo che vincerà certo [sed] ma [crede mihi] credimi [satius est] egli è meglio [perire] morire [quam] che [videre] vedere [hos] costoro, non che praticare cõ essi, tanto sono insolenti [q̃ si] passa a l'altra parte de la lettera [q̃ si] e se [non esset] non fusse [timor] la paura che si ha [vestrę crudelitatis] de la vostra crudeltà, se non si hauesse paura de la crudeltà, cha voi vsate [iampridẽ] egli è vn pezzo [eiecti hinc essemus] che noi ci saremmo gettati di qui a voi, cha noi saremmo venuti da voi, ma noi dubitiamo de le vostre crudeltà [nam] perche [hic] qui da noi [nunc] hora [nec homo] ne persona alcuna particulare [nec ordo quisquã est] ne ordine alcuno è, [præter paucos] infino a che pochi [fœneratores] vsurai, prestatori [nisi Põpeianus] se non Põpeiano, cioè, non ci è nessuno qui, da pochi vsurai in fuori, che non tenga da Pompeio [equidẽ] in verità [iam] già [effeci] io ho fatto [maxime] principalmente [vt plebs] che la plebe [& populus] & il popolo [vester esset] sia vostro [qui] il qual popolo [antea] prima [fuit noster] fu nostro, perche doueua hauer tãto subornato la plebe, & il popolo che gli doueua hauer a volta a seruire Põpeio [inquis] forse tu mi darai [cur hoc?] perche questo? a che fine hai tu fatto questo? non gli rispõde a che fine l'ha fatto, ma promette meglio [immo] anzi [expecta] sta aspettare [reliqua] il restante [coegero vos] io vi farò vincere [vincere] [inuitos] a vostro dispetto ouero leggere [reliqui] gli altri [expectant] aspettano, stanno a vedere il fine [irritaui in me Catonem] io mi sono fatto nimico Catone [vos dormitis] voi state a dormire [nec vos videmini] ne mi pare [adhuc] che ancora [intelligere] voi intendiate [hæc] queste cose [quà] da che parte [nos pateamus] noi siamo scoperti [& qua] e da che parte [simus imbecilli] noi siamo deboli [atq;] e [faciam] io non faro [hoc] questo [spe] per sperãza [nullius præmij] di premio alcuno [sed] ma lo fo [quod] perche [apud me] meco [solet valere] suol potere [plurimum] assaissimo [causa doloris] il dolore [atque indignitatis] e lo sdegno [quid] che cosa [facitis] fate voi [istic?] costi? [expectatis] aspettate voi [prælium] la battaglia [quid] che, la quale [est firmissimum?] è gagliardissima cioè a che voi non potrete resistere? [non noui] io non ho veduto [vestras copias] i vostri esserciti [nostri] i nostri soldati [consueuerunt] sono stati soliti, sono stati assuefatti, auuezzi [depugnare] a combattere, & a maneggiare l'armi [& algere] e patire freddo [facile] facilmente [& esurire] a patire fame.

IL FINE DELL'OTTAVO LIBRO.

GIOVANNI FABRINI
DA FIGHINE
SOPRA IL IX. LIBRO DELLE LETTERE
Di M. Tullio Cicerone.

ARGOMENTO.

EX ijs literis &c.] Marco Varrone fu vn'huomo dottissimo, ilquale scrisse vno libro a Cicerone della lingua latina. costui fu affettionatissimo à la Rep. & haueua seguitato le parti Pompeiane, con molti altri cittadini. Essendo adonque lontano da la città, Cicerone gli scriue, che egli haueua inteso, doue egli era, dalle lettere, lequali Attico gli haueua portato da parte sua, ma non haueua inteso, quando egli era per venire, ma desidera la sua venuta, che gli sarà di grande consolatione in tanti gran mali, e miserie de la Repub. laquale allhora era oppressa da Cesare, hauendo egli superato i Pompeiani, dipoi dice, come egli è ritornato a studiare, iquali studij egli haueua alquanto intermessi, iquali egli spera, che gli saranno di grande consolatione a sopportare le cose contrarie, massimamente se egli stesso verrà, e gli mostra, doue desidera, che venghi più presto.

M. CICERO M. TERENTIO VARRONI S. D. I.

*EX iis literis, quas Atticus a te missas mihi legit, quid ageres, & vbi esses, cognoui; quando autem te visuri essemus, nihil sanè ex eisdem literis potui suspicari. *in spē tamen venio, appropinquare tuū aduentum: qui mihi vtinam solatio sit, & si tot, tātisque reb. vrgemur, vt nullam alleuationem quisquam non stultissimus sperare debeat. sed tamen aut tu potes me, aut ego te fortasse aliqua re iuuare. scito. n. me posteaquàm in vrbem venerim, redijsse cum veterib. amicis. i. cum libris nostris in gratiam, & * si non iccirco eorum vsum dimiseram quod iis succenserem, sed quod eorum me suppudebat. videbar. n. mihi, cum me in res turbulentissimas infidelissimis socijs demisissem, praeceptis illorum non satis paruisse. ignoscunt mihi, & reuocant in consuetudinem pristinam teque quod in ea permanseris, sapientiorem, quàm me, dicunt fuisse. quamobrem quando placatis his vtor, videor sperare debere, si te viderim, & ea, quae premant, & ea, quae impendeant, me facile transiturum. quamobrem, siue in Tusculano, siue in Cumano ad te placebit, siue, quod minime velim, Romae, dummodo simul simus, perficiā profectò, vt id vtrique*

ESPOSITIONE.

COgnoui] Io intesi, io conobbi [quid ageres] quello, che tu faceui [& vbi esses] e doue tu eri [ex iis literis] da quelle lettere [quas] le quali [Atticus] Attico [mihi legit] mi lesse [missas a te] mandate da te [quando autem] ma quando [te visuri essemus] ti erauamo per vedere [nihil sane] niente in vero [potui suspicari] io potei sospettare [ex his literis] da quelle lettere, cioè, nō potei intendere cosa alcuna da quelle lettere [tamen] pur [venio] io vengo [in spem] in speranza, cioè, io spero [tuum aduentum] che la tua venuta [appropinquare] s'appropinqua, cioè, s'auuicina [qui] laquale [vtinam] Iddio voglia [mihi solatio sit] che la mi sia di consolatione, di spasso [etsi] benche [vrgemur] siamo oppressi, aggrauati [tot] da tante [tantisque rebus] e tante gran cose [vt quisquam] che niuno [sperare debeat] può sperare, hauer speranza, pensare, cioè, che questo male si possa placare [non stultissimus] se non fusse più che pazzo [sed tamen] ma pure [tu potes] tu puoi [aut] ouero [auxiliari] aiutarmi, darmi aiuto [aliqua re] in qualche cosa [aut] ouero [fortasse] forse [te] cioè, ouero aiuterò te in qualche cosa [scito] saperai [posteaquam] poiche [in vrbē venerim] io venni nella città, cioè, io ritornai nella città [redijsse in gratiam] che io sono ritornato in gratia [cū veteribus amicis] con i miei amici vecchi [idest] cioè [cum libris nostris] con i nostri libri [& si] benche [nō iccirco] non per questo [dimiseram] io haueuo lasciato andare [eorum vsum] la lor consuetudine, la lor pratica [quod] perche [iis succenserem] fosse adirato con essi [sed] ma [quod] perche [me suppudebat] mi vergognauo alquanto [eorum] di loro [enim] perche [videbar] mi pareua nō [satis paruisse] non hauere assai obedito, cioè, non hauere bene sodisfatto [praeceptis eorum] a precetti loro, a loro commandamenti [cum me dimisissem] hauendomi da me medesimo messo, posto, collocato [in res turbulentissimas] in trauagli grandissimi [infidelissimis socijs] per cagione di miei compagni traditori [ignoscunt mihi] mi perdonano [& reuocant] e mi chiamano [in consuetudinem] ne la compagnia, cioè, ne la amicitia [pristinam] pristina, cioè, di prima [& dicunt] e dicono [te fuisse] che tu sei stato [sapientiorē] più sauio [quam me] di me [quod] perche [permanseris] tu sei stato [in ea] in quella, cioè, perche tu non ti sei partito da la amicitia loro [quamobrem] per la qual cosa [quando vtor] quando io adopero [his placatis] questi rapacificati meco, cioè, poiche io mi seruo di loro rapacificati meco [videor] mi pare [sperare debere] douere sperare, hauere speranza [si te viderim] che se io ti vedero [me facile transiturum] che io passerò quelle cose facilmente [quae] lequali [premant] mi premono, che mi danno fastidio, che mi affligono [& ea] e quelle [quae] lequali [impendeant] soprastanno [quamobrem] per laqual cosa [tibi placebit] ti piacerà [esse] d'essere [siue] ouero [in Tusculano] in Tusculano [siue] ouero [in Cumano] in Cumano [siue] ouero [quod minime nolim] ilche io non vorrei [Romae] in Roma [dummodo] ma, pure che [simul simus] noi siamo insieme [profectò] in vero [perficiam] io finirò, cioè, io certo farò [vt id] che qsta cosa [videatur]

ptia

* Venite in spem. est, sperare, ideo qđ desiderimus a timore I spem.

n Dimittere vsū alicuius rei, est nō amplius vti.

5 6 7 8 23 24 25 26

pais[esse commodissimum]commodissima[vtrique nostrum]ad umendoi. Vale.

vtrique nostrum cōmodissimū esse videatur. Vale.

ARGOMENTO.

Caninios &c.] Primieramente Cic. si scusa di quella epistola laqual egli haueua mandato a Vari. perche egli haueua scritta molti dì auanti, che egli la mandasse. Dipoi il consiglia che essendo distrutta la Rep. vada in qualche altro loco, doue non [illegible] veduto da' suoi nemici, come egli dice, che ancora egli ha deliberato di fare il medesimo. E mostra le ragioni, perche non si sia partito infino hora da da Roma. Dipoi l'essorta, che stia in proposito di viuer cō ello, egli mostra, q̃to q̃sti studij gli siano per giouare, se gli adopereranno, come erano soliti.

CICERO VARRONI S. D. 21.

CAninius idē tuus, & idem noster, cū ad me peruesperi venisset, & se postridie mane ad te iturū esse dixisset, dixi ei me daturū aliquid mane, & vt peteret, rogaui. conscripsi epistolā noctu: nec ille ad me rediit. oblitum credidi, ac tamen eā ipsam epistolam misissem per meos, nisi audissē ex eodē, postridie te mane à Tusc. exiturum. at ibi repente paucis post diebus, cum minimè expectarē, venit ad me Caninius mane; proficisci ad te statim dixit. & si erat ἕωλος illa epistola, præsertim tantis postea nouis rebus allatis, tamen perire meam lucubrationum nolui, & eam ipsam Caninio dedi. sed cum eo, & homine docto, & amantissimo tui, locutus ea sum, quæ pertulisse illum ad te existimo tibi autem idem consilij do, quod mihi metipsi, vt vitemus oculos hominum, si linguas minus facile possumus. qui enim victoria se efferunt, quasi victos nos intuentur: qui autem victos esse nostros moleste ferunt, nos dolent viuere. Queros fortasse, cur hæc in vrbe sint, non absim, quemadmodum tu. tu. n. ipse, qui & me, & alios prudentia vincis, oīa credo vidisti: nihil oīno te fefellit. * quis est tā lynceus, qui in tantis tenebris nihil offiendat? nusquam incurrat? ac mihi quidem iampridem, venit in mentem, bellum esse aliquo exire, vt ea, quæ agebantur hic, quæque dicebantur, nec viderem, nec audirem. sed calumniabar ipse, putabā, qui obuiam mihi venisset, vt cuique commodum esset, suspicaturum, aut dicturum etiam. si non suspicaretur. Hic aut metuit, & ea refugit, aut aliquid cogitat, & habet nauem paratam. deniq; leuissime qui suspicaretur, & qui fortasse me nouisset optime putaret me iccirco discedere, quod quosdam homines oculi mei ferre non posent. hæc ego suspicans, adhuc Romæ maneo, & tamen λεληθότως consuetudo diuturna callum iam obduxit stomacho meo. Habes rationem mei consilij. tibi igitur hęc. Censeo latendum tan-*

ESPOSITIONE.

CAninius]Caninio[idē tuus]il medesimo tuo[& idē noster] e il medesimo nostro, cioè, così tuo, come nostro [cum ad me venisset]essendo venuto a me[peruesperi]molto tardi [& cū mihi dixisset]e hauēdomi detto[postridie mane] la mattina del giorno seguente [ad te venturū esse] ch'egli era per venire a te [dixi ei] gli dissi [ei me daturū] che io gli darei [aliquid] qualche cosa [mane]la mattina [& rogaui]e io lo pregai [vt peteret] che me la chiedesse [conscripsi]scrissi[epistolam] la lettera [noctu] di notte[nec ille] ne egli[ad me rediit]ritornò a me [credidi]credetti[oblitum esse]che egli se lo fusse disimēticato[at tū]poi [misissē]io haurei mādato[eam ipsam epistolā]quella istessa lettera[per meos]per i miei [nisi audiuissē]se io nō hauessi inteso, cognosciuto [ex eodē]dal medesimo[te exiturū]che tu eri per vscir, [postridie mane] la mattina del dì seguente[è Vscito]da Tusc. [at]hora[caninius] Caninio [mane]la mattina [venit ad me]venne a me, [repente] a l'improuiso[paucis post diebus]doppo pochi dì [cū minime expectarē]non aspettādolo io[mihi dixit] mi disse [proficisci ad te]ch'egli voleua venire a te[statim] di subito [etsi]benche[ea epistola] quella lettera[erat]era [ἕωλος] vana [præsertim] massimamente [postea]dipoi[allatis]essendo venute[tātis nouis reb.] tāte cose noue[tū]pure [nolui]nō ho voluto [meā lucubrationē]che questa mia fatica di scriuer[perire]morisse, cioè fussa stata fatta in vano, e però te la mādai[& dedi]& io detti[eā ipsā] questa stessa[Caninio] a Caninio [sed] ma [locutus sum]parlai [cū eo] cō esso[ea]quelle cose[quæ]lequali[existimo]pēso[illū pertulisse ad te] che egli te le habbia portate, cioè, ch'egli te le habbia dette, narrate[& cū eo]e cō quello, cioè, parlai [homine docto] huomo dotto[& amantissimo tui] è che si ama assaissimo [tibi autē] ma io[do idē cōsilij] io ti do il medesimo consiglio, cioè, io ti consiglio nel medesimo modo[q̃ mihimetipsi]come io consiglierei me stesso [vt vitemus] che noi schiffiamo [oculos hoīum] gli occhi de gli huomini, cioè, che noi nō siamo veduti[si minus]se nō [possumus] possiamo [linguas]le lingue, cioè, poi che noi nō potiamo schifare, che dichino mal di noi [.n.] imperoche[qui]iquali, cioè quelli iquali[efferunt se] se inalzano[victoria] per la vittoria, cioè, quelli, che si insuperbiscono [intuentur] guardano [nos] noi [quasi victos] come vinti, cioè, come se noi fussimo vinti [qui autem]ma quelli, iquali [moleste ferunt] hanno per male [nostros victos esse] che i nostri siano vinti [dolent] si dogliono, hanno per male [nos videre] che noi viuiamo [fortasse] forse[quæres] tu cercherai, cioè, forse che tu mi dimanderai [cur]perche[cum hæc in vrbe sint] essendo queste cose ne la città [non absim] io non sia lontano [quemadmodum tu]come tu[.n.]perche[tu ipse]tu stesso[qui]ilquale[vincis] vēci, superi[me]me[& alios]e gli altri[prudentia]di prudentia, cioè, ilqual sei piu prudente di me, e de gli altri[credo]in credo[omnia vidisti]che hai veduto tutte le cose [nihil oīno te fefellit] niuna cosa t'inganna, cioè, tu conosci ogni cosa [quis]benche[quis est tā lynceus]chi ha tanta vista acuta[qui]ilquale[nihil offendat?]non intoppi [nusquam incurrat?] ò inciampi? [in tantis tenebris] in tanto grande scurità [ac quidē] & in vero [iampridē]già assai [venit mihi in mentē]mi venne in mente, cioè, già assai io conobbi [exire]che l'andar fuori [aliquo] qualche loco [esse bellum]è vna guerra, cioè, vna pestilentia[vt nec viderem] che io non vedessi, nec audirem]ne io vdissi, ne io sentissi [ea] quelle cose[quę agebantur hic]che si trattauano quà [quæque dicebantur] & quelle che si diceuano [sed calūniabar]ma pēsauo male[ipse]di me stesso [putabā] pēsauo [qui obuiā mihi venisset]che quelli che incōtrasse[vt cōmodū esset]ch. fosse cosa cōmoda, cioè, di commodità [cuique] a ogniuno [suspicaturum]che sospetterebbe[aut dicturum] ouero direbbe[si non suspicaretur] se nō sospettasse, cioè. pēsasse [aut hic metuit] o costui teme[& ea refugit]e fugge per tal conto [aut aliquid cogitat] ò pensa qualche cosa [et habet]e ha[nauē paratā] la naue apparecchiata[denique]finalmēte [q suspicaretur, chi sospettasse [leuissime]leggerissimamēte, cioè, da matto [& qui] e ilquale [fortasse] forse [nouisset me] m'hauesse cognosciuto [optime] benissimo [putaret[pensarebbe[me discedere]che io partissi [idcirco] per questo[quod]perche[oculi mei] i miei occhi[ferre nō possent] non potessino sopportare [quosdā homines] certi huomini, certe persone [ego suspicās] io sospettādo, pensando [hæc] queste cose [adhuc]ancora [maneo] io sto[Romæ]in Roma, & tū] e pure [consuetudo diuturna]l'vso continouo [λεληθότως] a poco a poco [obduxit callum] ha fatto il callo [iam] hormai [stomacho meo] al mio stomaco, cioè, ha assuefatto il mio stomaco a sopportare i fastidij[habes rationem] tu intendi la ragione[mei cōsilij]del mio consiglio, cioè, tu hai inteso il parer mio[igitur] adunq; [tibi hæc] queste cose ti bastano, cioè, tu non hai da cercare più ināzi del fatto mio [censeo]lo penso, io giudico [latendum] che egli s'habbia nascosto[ibidē] in quello medesimo luoco [tantisper]tanto lungo tēpo [dū] mentre che[hæc gratulatio] questa allegrezza[deferuescat]cessi[& simul dum] e mentre che [audiamus]intendiamo[quemadmodum] come [negotium] la facenda[confectum sit]sia finita, cioè, come la facenda sia andata [enim]imperoche[existimo] penso [confectum esse] che la sia finita, cioè, che la sia andata bene [autem] ma [interest] importerà [magni] molto [qui animus] che animo [victoris] del vincitore [fuerit] sia stato, cioè, che animo habbia il vincitore [qui exitus] che fine [rerum] de le cose, cioè, che

* Peruesper molto tardi: perche per incōpositione significa molto, cioè valde.

* Efferre se victoria e insuperbire per la vittoria: perche efferre è propi innalzare: chi insuperbisce, si inalzano l'animo sopra gli altri.

* Quis est tā lynceus. la fauola di Linceo è dichiarata nel nostro comento sopra Oratio.

che fine haranno hauute le cose[quanquam]benche[habeo] io ho [quo]doue[coniectura]la coniettura[me ducat]mi conduca,cioè benche io me lo possa indouinare,cioè, che ano habbi hauuto il vincitore,e che fine haranno le cose[sed]ma tamen] pure[expecto]io aspetro, ioè di vedere che animo harà il vincitore, e che fine haranno le cose,e non lo voglio adesso indouinare [vero]ma

li dessi qualche mia lettera [quid ergo] che cosa adunq; [potissimum] specialmente[scribam] debbo io scriuere? [scribam] il scriuero quod puto] quel che io penso[te velle] che tu vogli [me ad te peruenturum]che io sono per venire a te[cito] presto[etsi] bëche[quaeso] di gratia[vide]guarda [satis ne rectum sit] se sia cosa buona[nos esse]che noi siamo [in istis locis]o questi luochi[hoc

tisper ibidē,dū * defernescat hæc gratulatio,& simul dū audiamus,quemadmodū negotium cōfectū sit:confectū.n.esse existimo. magni aūt intererit, qui fuerit victoris animus,qui exitus regū.quamquā,quo me coniectura ducat, habeo, sed expecto tñ.te verò,nolo, nisi ipse rumor iā *raucus erit factus,ad Baias venire. erit.n.nobis honestius ēt, cū hinc discesserimus, videri venisse in illa loca ploratum potuit,quā natatū sed hæc tu melius,modo stet nobis illud,vnà viuere in studiis nostris,a quibus antea delectationē modo petebamus, nunc vero ēt salutē; non deesse, si quis adhibere volet non modo vt architectos, verumetiam vt fabros ad ædificandam remp. potius libēter accurrere; sin nemo vtetur opera,tamen & scribere,& legere πολιτείας : & si minus in curia,atque in foro at in literis,& libris, vt doctissimi veteres fecerunt nauare reip.& de morib.ac legib. quærere.mihi hæc videntur tu quid sis acturus,& quid tibi placeat,per gratum erit,si ad me scripseris. Vale.

ARGOMENTO.

Etsi]Cic.promette, che verrà presto a Varrone; pure gli dimostra,che nō gli piace, che sia in quei luoghi, doue allhora era Varrone,e gli mostra la ragione di questa sua opinionn; dipoi gli mostra, ch'egli piglia grande frutto da gli studij delle lettere.

CICERO VARRONI S. D. III.

ETsi,qd scriberē,nō habebā,tñ Caninio ad te eūti non potui nihil dare. qd ergo potissimū scribā? q velle te puto,cito me ad te esse venturū, & si vide qso satis ne rectū sit, nos hoc tāto incēdio ciuitatis in istis locis esse.dabim* sermonē iis, q nesciūt nobis quocūq; in loco simus,eundē cultū, eundē victū esse. qd referrt? tñ in sermonē incidemus. valde id,credo,laborādū est, ne cū oēs in oī genere & scelerū,& flagitorū volutētur,nostra nobiscū,aut inter nos cessatio vituperetur.ego vero,neglecta barbarorū inscitia,te psequar.quis.n.hæc sint misera, q sunt miserrima, tñ artes nostræ nescio quo nunc vberiores fructus ferre videtur, quā olim ferebāt siue qa nulla nūc i re alia acquiescimus;siue q grauitas morbi facit,vt medicinæ egeamus, eaq; nūc appareat,cuius vī nō sentiebamus,cū valebamus. Sed quid ego hæc ad te, cuius domi nascuntur, γλαῦκ' εἰς Ἀθήνας nihil scilicet, nisi vt, rescribens aliquid me expectares. sic igitur facies. Vale.

[nolo]non voglio, te venire] che io venghi, ad Baias]a gli bagni,sono bagni,che sono a Pozzuolo, & e appresso Napoli[nisi]fin che [rumor ipse]la stessa fama[iā] hormai [raucus factus erit] sarà diuētata rauca,cioè, cesserà [.n.] [perche[ēt]ancora [erit honestius] sarà cosa più honesta nobis]a noi[cū discesserimus]qñ ci partiremo[hic]di q[videri]parrà[venisse] che noi siamo venuti [i illa loca] in quelli luoghi[potius ploratū]più presto a piāgere [quā natatum]che a nuotare[sed] ma[tu m li']tu meglio, cioè, giudicherai meglio qste cose [modo]purche [illud stet nobis] qsta cosa ne sia lecita[viuere]viuere[vna]insieme[in nostris studiis]ne gli nři studij[a qbus da'quali [antea] ināzi[petebamus] domādamo[delectationē] delettatione[nūc vero]ma adesso [ēt] ancora[salutē]la salute, cioè, che ci saluino[siqs] se qualcuno[volet] vorrà[adhibere] adoperarci[non modo] non solamente[vt architectos]come architettori[verū ēt] ma ancora [vt fabros] come fabri[ad ædificandā rēp.] a edificare la rep.[non deesse]noi non mācheremo[potius] più presto[accurrere]che noi correriamo [libenter] volentieri, cioè come architettori,e come fabri a gouernar la repu. più pšto che darci a gli studij[sin nemo]ma se nessuno [vtetur] adoprerà]opera] l'opera nostra[tñ] pure [.s. poterimus potremo[& scribere] e scriuere[& legere] e leggere [πολιτείας] le cose della città[& si minus]e se non[.s. licet incūbere]fusse lecito dare opera[in Curia] ne la Curia[atque in foro] e nel foro [at]ma[.s. poterimus] potremo[in literis]ne le lettere[& libris]e ne gli libri[vt doctissimi veteres fecerunt] come hanno fatto i nostri vecchi dottissimi[nauare reip] dare opera alla rep. [& quærere]e disputare [de moribus] de costumi [ac legib. e de le leggi[mihi hæc videntur] queste cose mi paiono, che siano vtili,che noi facciamo [mihi pergratum]mi sarà cosa molto grata [si ad me scripseris] se tu mi scriuerai [quid sis acturus] che cosa tu sij per fare[& quid tibi placeat] e che cosa ti piaccia. Vale.

tanto incendio ciuitatis] in questo tanto rouinamento de la città [dabimus sermonem iis] daremo da ragionare a quegli[qui nesciunt]che nō sanno [eundem cultum, eundem victum esse nobis] che noi habbiamo in ogni loco,doue andiamo il medesimo viuere, & il medesimo vestire, cioe, hauemo da mangiare,e da vestirci[quid refert] che cosa importa?[tamen in sermonē incidem'] nondimeno saremo menati per bocca[credo] io credo, io giudico,o io penso[laborādum est,] che bisogna, che noi ci affatichiamo [valde] grandemente, id, vel ob id, vel in eo]in questa cosa[ne] accioche non [cum oēs volutentur] essendo tutti intuppati[in oī gñe] in ogni sorte [& scelerū] de scelerità [& flagitiorū] de sceleratezze [nostra cessatio]la nostra quiete[vituperetur] sia vituperata[nobiscum] con noi [aut inter nos] ouero fra noi[ego vero] ma io[neglecta barbarorum inscitia] hauendo dispezzato la ignorantia di barbari [persequar te] ti seguirò [quāuis]bēche[hæc] queste cose[sint misera] sono meschine[quæ sunt miserrima] lequali] sono meschinissime [tamen] pure[nescio] io non so [quo] in che modo[artes nostræ] le nostre arti [videntur] paiano [ferre] produrre [fructus vberiores] frutti più abondāti[quam olim ferebant] di quello che produceuano altre volte[siue] ouero [quia] perche[nunc] hora [acquiescimus] ci riposiamo [in nulla alia re] in niuna cosa [siue] ouero [qd] perche [grauitas morbi] la grauità de la malatia[facit] fa, [vt egeamus medicinæ] che noi habbiamo bisogno de la medicina [eaque] e quella, cioè, grauità de la malatia [appareat] appaia[cuius vim] la potentia de la quale [non sentiebamus] non sentiuamo, [cum valebamus] quando erauamo sani sed] ma [qd] perche [ego scribo hæc ad te] scriuo io queste cose a te. cioè, perche scriuo io a te [domi] i casa [cuius] di qua le [nascuntur] nascono [γλαῦκ' εἰς Ἀθήνας] io porto le nottole a Atene, cioè non fo altro, che perdere il tempo,perche Atene era abondantissima di nottole [nihil] me oportuit scribere ad te]non bisognaua,che io scriuessi cosa alcuna [nisi me expectares] se non che tu m'aspettassi [rescribēs aliquid] rescriuendomi in tanto qualcosa[igitur] adunque [sic facies] cosi farai,cioè aspetterai. Vale.

* Defervescat. si raffredi, e s'acheti. cōmoda metafora.

*Raucus oscuro.

*Nauare fat cō diligentia, metafora da' nauicanti.

Dabimus sermonem. Daremo da mormorare.

ANNOTATIONE.

Lynceus detto a lynce, che è vn'animale d'vna acutissima vista,e pero quelli che sottilmente veggono,si chiamano lincei.

ESPOSITIONE.

ETsi] benche [non habebam] io non haueuo [quid scriberem] cosa alcuna da scriuerti [tamen] pure [non potui] io non potei fare [nihil dare] che io non dessi qualche cosa [Caninio] a Caninio [eunti ad te] che veniua a te cioè, io non potei fare, che venendo a te Caninio, io non

ANNOTATIONI.

Dabimus sermonem iis, dare sermonem iis, è proprio dare da ragionare, ò da dire a qualcuno [tamen in sermonem incidemus, incidere in sermonem, è quasi il medesimo di sopra, cioè dare da dire, ouero essere menato per bocca.

ESPO-

ARGOMENTO.

Perì &c.] burla Cicerone con Varrone de la possibilità, e necessità de li Stoici, e Dialettici.

CICERO VARRONI S. D. IIII.

Perì donatòn me scito catà diodaròn crinein, quapropter si venturus es, scito necesse esse te venire, sin autem non es, toùn a'donàton est te venire. nunc vide, vtra te crìsis magis delectet, chrisippèia, ne, an hæc, quam noster Diodorus non cõcoquebat. sed de his etiam rebus ociosi cum erimus, loquemur. hoc etiam est catà chrìsitton dunatòn. De Costio mihi gratum est; nam id Attico mandarã. Tu si minus ad nos, nos accurremus ad te, si hortũ in biblioteca habes, nihil deerit, vale.

ARGOMENTO.

Mihi vero &c.] Varrone haueua deliberato cõ Cic. che egli era per venire a le none del mese, ilquale nõ lo nomina. Per laqual cosa Ci. lauda quel giorno dipoi si scusa d'l fatto di amẽdue, perche habbino seguito le parti Põpeiane, & essendo morto Põpeio, hauessino posto giù l'arme.

CICERO VARRONI S. D. V.

Mihi vero ad nonas * *bene maturum videtur fore, neq; solum ꝑꝑ remp. sed ẽt ꝑꝑ anni tẽpus quare diẽ istum probo: itaq; eundẽ ipse sequar. Consilij nostri, ne si eos quidẽ, qui id secuti nõ sunt, nõ pęniteret, nobis pęnitẽdum putarẽ. secuti. n. sumus non spẽ, sed officium: reliquimus autẽ non officium, sed desperationẽ. ita verecundiores fuimus, q̃ q se domo nõ cõmouerunt, saniores, quã, qui amissis opib. domum nõ reuerterunt sed nihil minus fero, quã seueritatẽ ociosorum, & quoquo res se habet, magis illos vereor, q* * *in bello occiderũt; quã hos curo, quib. nõ satisfacimus, qa viuimus. Mihi si spatiũ fuerit in Tusculanũ ante nonas veniẽdi, istic te videbo: sin minus, persequar in Cumanũ, & ante te certiorem faciam, vt lauatio parata sit. Vale.*

ARGOMENTO.

Caninius noster.) Varrone era ritornato i Tusculano, e dimorãdo iui, haueua mandato Caninio amico a Cic. che gli scriuesse qualche cosa, laquale pẽsasse, ch'egli bisognasse sapere, ꝑ laqual cosa Cic. gli scriue, che s'aspetta la venuta di Cef. di Frãcia, ma dice, che non piace a certi suoi amici, che egli venghi nel Alsiẽse, come egli haueua deliberato. dipoi dice, perche adoperi cosi familiarmẽte i Cesariani, dipoi dice, ꝑche se bene egli viue ne la rep. perturbata, nõdimeno che gli è cosa giusta, che si è parecchiato tutto il tẽpo de la vita, e lauda la deliberatione di varrone che daua opera alle lettere i Tusculano, e nõ a piaceri, come certi altri otiosi, la cui vita dice, che è desideratissima.

CICERO VARRONI S. D. VI.

Caninius noster me tuis verbis admonuit, vt scriberem ad te, si quid esset, quod putarẽ te scire oportere, est igitur aduentus in expectatione: neque tu id ignoras sed tamen cum ille scripsisset, vt opinor, se in Alsiense venturum, scripserunt ad eum sui, ne id faceret; multos ei molestos fore, ipsumque multis: Ostiæ videri commodius eum exire posse. id ego non intelligebam quid interesse; sed tamen Hirtius mihi dixit, & se ad eum,

ESPOSITIONE.

1 Scito] sappi [me crinein] ch'io giudico [peri] de [dunatòn] de le cose possibili o contingẽti [catà] secõdo [diodoron] Diodoro [quapropter] ꝑ laqual cosa [si venturus es] se hai a venire [scito] sappi [necesse esse] che egli è necessario [te venire] che tu vẽghi [sin autẽ] ma se [non es venturus] tu nõ sei per venire [toùn adunaton est] è impossibile [te venire] che tu vẽghi [nũc] hora [vide] cõsidera [vtra crisis] quai di due openioni [magis te delectat] ti piace piu [ne] o [chrisitteia] o l'opinione di Crisippo [an hæc] o veramẽte qsta [quã] che [noster Diodorus] il nro Diodoro [non concoquebat] nõ la dichiaraua bõ, ouero nõ bẽ la prouaua [sed] ma [ẽt] ancora [loquemur] parlaremo [de his reb.] di queste cose [cũ ociosi erimus] qñ saremo otiosi, qñ noi hauremo tẽpo [hoc] qsto, che io ho detto [ẽt] ancora [est dunatòn] è cosa possibile [catà chrisitton] secondo la openione di Crisippo [mihi gratũ est] mi è cosa grata [de Costio] di Costio [nã] ꝑche [ẽt] ancora [mandara id] hauea cõmesso qsto [Attico] a Attico [tu] tu [si minus accorres ad nos] se tu non vieni a noi [nos accurremus ad te] noi veramẽte a te [si habes] se tu hai [hortũ] l'orto [i bibliotheca] ne la libreria [nihil deerit] nõ vi mãcherà niente. Vale.

ESPOSITIONE.

5 Vero ma mihi vr fore] mi pare che sarà bene [maturũ] a tẽpo [ad nonas] a le none, cioè mi pare, che sarà a tẽpo se io verro a le none [neq; solũ] ne solamẽte [ꝑpter remp.] ꝑ la rep. [sed ẽt] ma ancora [ꝑpter ãni tẽpus] ꝑ la stagione dell'anno, o ꝑ il tẽpo tale [quare] per la qual cosa [probo] io laodo [istũ diẽ] quello giorno, cioè, le none [itaq.] ꝑ tanto [ipse] io stesso [sequar] seguiterò, cioè io verrò [eũdẽ] l'istesso, il medesimo giorno [putarẽ] io pẽserei [penitendum nobis] che noi ci douessimo pẽtire [nri cõsilij] e la nra openione, cõsiglio [si quidẽ] pure [eos nõ peniteret] quelli nõ si pẽtissero [qui id secuti non sunt] iquali nõ l'hãno seguito, cioè io pẽserei, che io mi douessi pentire, di quello, che io ho fatto, se coloro, che non hanno fatto come ho fatto io, nõ si pentissero del nõ hauerlo fatto [.n.] ꝑche [secuti nõ sumus] noi nõ habbiamo seguito [spẽ] speranza [sed officiũ] ma l'offo [aũt] ma [reliquimus] habbiamo abbãdonato [non officiũ] non l'offo [sed desperationẽ] ma la desperatione, cioè, noi nõ habbiamo mãcato di fare il debito nostro, e nõ ci siamo desperati [ita fuimus verecundiores] cosi siamo stati piu modesti [quam] quã che quelli [se nõ cõmouerũt] che non si sono mossi [domo] di casa, cioè, come quelli, che nõ si sono partiti di casa, [saniores] più sapiẽti [q̃ q] che quelli, iquali [amissis opib. ꝑs] le ricchezze [non reuerterunt] non sono tornati [domũ] a casa [sed nihil minus fero] ma non sopporto cosa alcuna manco [quã seueritatem ociosorũ] de la seuerita de gli otiosi, cioè, nessuna cosa mi è piu molesta di quelli, iquali non fanno cosa alcuna [magis illos vereor] io temo piu questi [q in bello occiderũt] che sono morti in guerra [quã hoc curo] che non mi curo di qsti [quibus non satisfacimus] alliquali noi non sodisfacciamo [qa viuimus] ꝑche viuiamo [Mihi si spatiũ fuerit] se io hauerò tẽpo [veniendi] di venire [in Tusc.] in Tusculano [ante nonas] innãzi le none [videbo te] ti vederò [istic] costà [sin minus] se non [ꝑsequar te] ti seguiterò, cioè, verrò [in Cumanum] in Cumano [& ante te certiorem faciam] & innanzi ti darò auiso [vt lauatio parata sit] acciò che il bagno sia apparecchiato. [Vale] Sta sano.

ESPOSITIONE.

Caninius noster] il nro Caninio [admonuit me] mi ammonì, mi auuisò [tuis verbis] da tua parte [vt scriberẽ ad te] che io ti scriuessi [si quid esset] se fosse qualche cosa [q putarem] che io pẽsassi [te scire oportere] che bisognasse, che tu sapessi [igitur] adonque [aduẽtus] la venuta cioè, di Cesare [est in expectatione] s'aspetta [neque tu id ignoras] e tu ancor lo sai [sed tamẽ] ma pure [cũ ille scripsisset] hauendo egli scritto [vt opinor] come io penso [se venturũ] che egli è per venire [in Alsiense] nel l'Alsiense [sui] i suoi [scripserũt ad eũ] gli scrissero [ne id faceret] che nõ facesse questo [multos ei molestos fore] che molti gli sarano molesti [ipsumq; multis] e che egli sarà a fastidio a molti [& videri cõmodius] e che pare più commoda cosa [eum exire posse] ch'egli possa smontare [Ostiæ] a Ostia [ego non intelligebam id] io non intendeuo questa cosa [q d interesset] che importasse [sed tamẽ] ma pure [Hirtius] Irtio [mihi dixit] mi disse [& se scripsisse] che egli haueua scritto [ad eum] a lui [& Balbũ, & Hoppiõ] e Balbo & Hoppio, cioè gli haueuano scritto [vt ita faceret] che facesse cosi, cioè, che andasse a smõtare a Ostia [hoies] huomini [vt cognoui] secõdo che gli hò conosciuti [amantes tui] che ti amano [ego] io [scio] so [ꝑ qsto [volui te nosse hoc] ho voluto che itẽdi qsto [vt scires] accio che tu sapessi [vbi parares tibi hospitiũ] doue io ti douessi apparecchiar d'alloggiare [vel potius] ouero più presto [vtrobiq] a tutti doi [Cic. metre] qsto luogo. l'ad-

* Bene maturũ, ꝑ tempo

* In bello occiderunt. Dimostra quãto amaua i buoni cittadini.

& Balbū, & Oppiū scripsisse, vt ita faceret, hoïes. vt cognoui, amantes tui. hoc ego icirco nosse te voluï, vt scires, hospitiū tibi vbi parares, vel potius vtrobiq; quid.n. ille facturus, incertū est, & simul ostentaui tibi me istis esse familiarē, & consilüs eorū interesse. quod ego cur nolim, nihil video. NON.n. est idem ferre, si quid ferendum est, & probare, si quid probandū non est, & si quid non probē quidē, nescio, præter initia rerū, nam hæc in volūtate fuerunt. vidi.n. (nam tu aberas) nostros amicos cupere bellū, hūc aūt non tam cupere, quā non timere. ergo hæc consilij fuerūt, reliqua necessaria. vincere aūt aut hos, aut illos, necesse erat. scio te semper mecū in luctu fuisse, cū videremus, quam illud ingens malū alterutrius exercitus ex ducū interitu, tū verò extremū malorū oīum esse ciuilis belli victoriam, quā quidē ego etiā illorū timebā, ad quos veneramus, crudeliter.n. ociosis minabantur, eratque iis & tua inuisa voluntas, & mea oratio nūc vero si essent nostri potiti, valde* intēperantes fuissent, erant.n. nobis perirati, quasi quidd de nostra salute decreuissemus, quod non idē illis censuissemus, ut quasi vtilius reip. fuerit, eos ēt ad bestiarū auxiliū cōfugere, quā vel mori, vel cū spe si nō optima, at aliqua tñ viuere. at in perturbata reip. viuimus, quis negat? sed hæc viderint ii, qui nulla subsidia ad oēs vitæ status parauerūt. huc.n. vt venirē, superior lōgius, quā volui, flexit oro. cum.n. te semp magnum hoïem duxi, tum, quod his tempestatib. es propè solus in portu, fructusq; doctrinæ percipis eos, qui maximi sunt, vt ea consideres, eaq; tractes, quorū & vsus, & delectatio est oïb. istorū & actis, & voluptatib. anteponenda. equidē hos tuos Tusc. dies instar esse vitæ puto: libēterq; omnib. oēs opes concesserī, vt mihi liceat, vi nulla interpellāte, isto modo viuere. quod nos quoq. imitamur, vt possumus, & in nostris studiis libentissime conquiescimus. QVIS.n. hoc nō dederit nobis, vt, cum opera nostra patria siue non possit vti, siue nolit, ad eā vitā reuertamur, q multi docti hoïes, fortasse non recte, sed tñ multi etiam reip. præponendā putauerunt? quæ igitur studia magnorum hoïum sñia vacationē habent ēt publici muneris, iis, concedente rep. cur nō abutamur? sed plus facio, quàm Caninius mandauit. is enim, si qd ego scirem, rogarat, quod tu nescires? ego tibi ea narro, quæ tu melius scis, quàm ipse, qui narro. faciam ergo illud, quod rogatus sum, vt eorum,*

3 verbo per il nome [incertū est an] nō si sa [quid ille facturus sit] che cosa egli sia per fare [& simul] & insieme [tibi ostentaui] ti dimostrai [me istis esse familiarem] che io sono loro amico, & interesse] e che io sono presente [consilijs eorum] a lor consigli, deliberationi [quod] laqual cosa [nihil video] io nō veggo cosa alcuna [cur nolim] da non volere [.n. perche] [non est idē] non è il medesimo [ferre] sopportare [si quid ferendū est] se v'è qualche cosa da sopportare [& probare] è laudare [si qd probandū non est] se glie qualche cosa da non laudare [etsi] benche [nescio] io non sò [quid non probē quidem] che cosa non laudi [præter initia rerum] fuor che i principij de le cose [nam] perche [hæc] queste cose [fuerūt ī volūtate] sono state ne la volōtà [vidi.n.] perche io vidi [nostros amicos cupere bellū] che i nostri amici desiderauano la guerra [hūc aūt] ma questo, cioè Ces. nō tā cupere] nō tāto desiderarla [q̄ nō timere] che nō la temete [ergo] adunq; [hæc consilij fuerunt] bisognaua consigliarsi di queste cose [reliqua necessaria] le altre cose erano necessarie [aūt] ma [necesse est] il fa bisogno, e forza [aut hos, aut illos vincere] che questi, ouero quelli vinchino, cioè, ò che i Pōpeiani, ò i Cesariani vinchino [scio] io so [te fuisse] che tu sei stato sēpre [sp] di continouo [mecum] meco [in luctu] in pianto [cū videremus] vedēdo noi [illud malū] quello male [q̄ ingens sit esset] quāto grāde fosse [alterutrius exercitus] de l'vno, o de l'altro essercito, cioè di tutti doi gli esserciti quello di Pompeio, e quello di Ces. [ex ducū interitu] per la morte di capitani [tū vero] ma all'hora [extremū oīum malorū] l'vltimo di tutti i mali [esse] esser [victoriā ciuilis belli] la vittoria de la guerra ciuile. [q̄] laquale vittoria [ego quidē] io in vero [ēt timebā] ancora temeuo [illorū] di quelli [ad quos veneramus] da la parte de quali noi erauamo venuti, cioè laquale vittoria io temeuo ancora, se bene i Pompeiani hauessimo vinto, in fauore de' quali noi erauamo venuti [.n.] perche [ipsi] quelli cioè Pōpeiani [minabātur] minacciauano [ociosis] agli oiiosi, cioè a quelli che nō faceuano guerra cōtra Ces. [& tua voluntas] e le tua volōtà [& mea oratio] e il mio parlare [scilicet cohortantis ad pacem] iquali noi essortauamo alla pace [erat inuisa] erat in odio [his] a questi, cioè, che desiderauano far guerra [nunc vero] ma adesso [si nostri] se i nostri, cioè i Pompeiani [potiti essent] hauessero vinto [fuissent valde intemperantes] sarebbono stati molto più intemperati [.n.] perche [erāt perirati nobis] erano adirati con noi [quasi] come, decreuissemus q̄ [q̄] hauessimo deliberato cosa alcuna [de nrā salute] de la nostra salute [quod non idē decreuissemus] perche noi non haueuamo hauuto l'istessa opinione, c'haueano hauuto essi a far guerra [aut quasi] ouero come [vtilius fuit reip.] sia stata cosa più vtile a la rep. [eos cōfugere] che quelli fugissero [ad auxiliū bestiarū] a l'auito de le bestie, cioè a Giuba Re, che vsaua ne la guerra

molti liofanti [q̄ vel mori] che ouero morire [vel viuere] ouero viuere [cū spe] con speranza [si non optima] se non bonissima [at tñ aliqua] pure con qualcuna [at s. dices] ma mi dirai [viuimus] noi viuiamo [in rep. perturbata] ne la rep. perturbata [quis negat?] chi nega questo? [sed ii hæc viderint] ma considerino queste cose coloro [qui nullu sibi subsidia parauerūt] che non si sono parecchiati niuni aiuti [ad oēs status vitæ] a ogni stato de la vita, cioè che non hanno atteso a studij, donde e' possino hauer tanto aiuto, che sia sufficiente a leuare i fastidij ne le auuersità, & accrescer ne le bonaccie la cōsolatione de l'allegrezza [oro superior fluxit lōgius] il parlar di sopra è andato più in longo [q̄ volui] di quello ch'io ho voluto [huc.n. vt venirē] accioche io venissi q. cioè a dire questo, ch'io voleuo dire di sopra [cū.n. te sp duxi] perche hauēdoti io giudicato sempre [magnū hoïem] grand'huomo [quod] perche [es propè solus] tu sei quasi solo [in portu] nel porto [his tēpestatib.] a questi tempi [percipis] tu raccogli, tu godi [eos fructus doctrinæ] tali frutti de la dottrina [q maximi sunt] che sono grādissimi [vt ea consideres] che tu cōsideri quelle cose [eaq; tractes] e che le tratti [q̄uorū] l'vso de lequali, cioè l'adoperare [& delectatio] e la dilettatione, cioè il dilettarsi [est anteponenda] è da mettere innanzi [omnibus actis] a tutti gl'altri atti [& voluptatib. istorū] e a i piaceri di costoro [equidē] in vero [puto] io pēso [hos tuos Tusculanēses dies] che questi giorni, che sei stato ī Tusc. [esse instar vitæ] sia vna vera vita, [libēterque cōcesserim] e io concederei volētieri [oēs opes] tutte le mie richezze [omnib.] a tutti [vt mihi liceat] accioche mi sia cosa licita [viuere isto mō] viuere a questo mō [vi nullo interpellante] non m'essendo dato fastidio alcuno [quod] laqual cosa [nos queq. imitamur] noi anco imitiamo [vt possumus] come noi possiamo [& conquiescimus libentissime] e s'acquetiamo volentierissimamēte [ī nris studijs] negli nri studij [.n.] perche [quis nō dederit hoc] chi sarà colui, che non concederà questo [nobis] a noi [sit] che [patria] la patria [siue] ouero [vti non possit] non si possa seruire [nra opera] de la nostra opra [siue nolit] ouero non voglia, cioè seruirsi de la nra opera [reuertamur] ritorniamo [ad eā vitā] a quella vita [quā multi docti hoïes] laquale molti huomini dotti, cioè Plat. & altri Academici [fortasse nō recte] forse nō bene [sed tñ] ma nō dimeno [ēt multi] dico molti [putauerunt] pensarono [pponendā esse reip.] che la si douesse ppoorre a la repub. cioè furno molti, i quali, se bē forse errarono, nōdimeno furno pure molti, e dotti, che dissero, che di questa vita contēplatiua, si doueua fare più conto, che de la rep. [igit] adūq. [cur] perche [abutamur] non ci seruiamo noi [iis studijs] di questi studij [cōcedēte rep.] cōcedēdo la rep. [q̄ studia] iquali studij [hñt vacationē] hāno la cessatione, possono stare lontani, nō si Ipacciare [publici muneris] dell'offō publico [ne dū aliorū] non

* Extremū malorū. victoria ciuile supera ogni miseria.

* Intemperantes fuissent; Tassa Pompeio di poca modestia.

* Fortasse non recte Non è bene lasciar la rep. per darsi a gli studij

2 non che da gli altri, cioè, perche non ci saruismo noi di questi stu di contemplatiui, concedendo la rep. che son tanto degni, che per oppinione di huomini grandi, e dotti, possono ragioneuolmente essere liberi da ogni cura del gouerno publico, non che da le altre cure[sed plus facio] ma faccio più di quello[quam Caninius mādauit]che mi ha commesso Caninio[is enim]perche costui [rogarat me] mi hauea pregato [scilicet vt ad se scriberem] che io ti scriuessi [siquid ego scirem] se io sapessi qualche cosa [qđ tu nescires] che tu nō sapessi [ego ea tibi narro] io ti narro quelle cose [quæ tu melius] le quali sai meglio [quā ipse]che io stesso [qui narro] ilquale te le narro [ergo adunque faciā illud] farò quello [quod rogatus sum] che io sono stato pregato [vt ignores ne quid eorum] che tu sappi tutte quelle cose [q̄ temporis huius sint] che appartengo. o a questo tempo
3 [quæ tua interesse audiero] e quelle cose, che io intenderò, che s'appartengono a te [Vale] stà sano.

quæ temporis huius sint, quæ tua interesse audiero, ne quid ignores. Vale.

ARGOMENTO.

Cœnabam &c.] Rende la ragione Cicerone, perche egli habbia affrettato tanto di trouare Varrone, dipoi dice varie cose, che si diceuano de la venuta di Cesare.

CICERO VARRONI P. D. VIII.

Coenabam apud Seium, cum vtrique nostrū reddita sunt a te literæ. Mihi vero iam maturum videtur. nam quod antea te calumniatus sum indicabo malitiam meam volebam prope alicubi esse, si quid bona salutis suntèduèrchomèno nunc, quando confecta sunt omnia, dubitandum non est, quin equis velis. nam vt audiui de Lucio Cæsare filio, mecum ipse. Quin hoc mihi faciet patri? itaq; non desino apud istos, qui nunc dominantur, cœnitare. quid faciam? tempori seruiendum est sed ridicula missa faciamus, præsertim, cum sit nihil, quod rideamus.*

Africa terribili tremit horrida terra tumultu. Itaque nullum est atòproigmènon, quod non verear. sed quod quæris, quando, qua, quo, nihil adhuc scimus, istuc ipsum de Baijs. nonnulli dubitant, an per Sardiniam veniat. illud enim adhuc prædium suum non inspexit, nec vllum habet deterius sed tamen non contemnit. ego omnino magis arbitror per Siciliam: vel iam sciemus: aduentat enim Dolabella eum puto magistrum fore.

pollœ mathitai crei trones didàscalon, sed tn̄, si sciā quid tu constitueris, meū consiliū accōmodabo potissimū ad tuū, quare expecto tuas literas. Vale.

* Cœnabam l'epistola è oscura à chi non sa il corso di q̄i tempi.

ESPOSITIONE.

4 Coenabam apud Seium] cenaua con Seio [cum vtrique nostrū] quādo a l'vno & l'altro di noi. cioè a me, & Seio [redditæ sunt literæ à te] mi furon date tue lettere [vero] in verità, per dire il vero [iam mihi maturū videtur] mi pare ormai tempo, cioè di venirti a trouare [q̄ 5 e. nam] perche [antea] innanzi [calumniatus sum te] io ti haueuo biasmato, che tu affrettaui troppo [indicabo malitiam meam] idest dirò, qua malitia id faciebā] cioè io ti dirò, con che malitia faceua questo di biasimarti [volebam] dice hora la cagione, perche faceua cosi [volebam prope esse alicubi. sia] io voleuo, che tu ti intertenessi in qualche luogo vicino [si q̄d 6 bonæ salutis] se per sorte potessimo impetrare qualche gratia [idest si quid nobis bonæ salutis eueniisset sunt dùerchomèno, idest simul duobus euntibus [cioè, andando amendoi insieme a ricontrare Cesare, & la sententia è. Io voleuo, che tu ti intratenessi in qualche luogo, tanto, che fusse tempo d'andargli incontro, per vedere se noi po-
7 teuamo amēdoi insieme ottener qualche gratia da lui. Cicerone hà tolto queste parole da Homero nō l'ha tolte tutte, come quello, che sa, che scriue a vno, che lo intende, perche Varrone haueā familiarissimo Homero, come sarebbe vero, quando parlasse di qualche cosa con vno, che hauesse familiare Virgilio, che a proposito gli venissi dire, che q̄llo che ha a essere non può mancare, direbbe solamente, sic volua re parcæ. perche il restante intenderebbe da sè. Homero introduce Vlisse a dire le sopradette parole, che non voleua andare senza compagnia à spiare le cose di Troiani. voleua adunque dire Cice-
8 rone, che sarebbe meglio accompagnato, che solo [nunc] hora [quando] poiche [confecta sunt omnia] sono finite tutte le cose della guerra [dubitandum non est] non è da dubitare, da pensare [equis velis] che noi non ci partiamo di qui quanto più presto, e in fretta, che noi potiamo [nam] perche [vt audiui] secondo, ch'io ho vdito, inteso [de Luc. Cesare filio] di Lucio Cesare figliuolo, cioè, quello, che egli ha fatto à Lucio suo figliuolo, a come egli lo ha male trattato [mecum ipse, idest cogito] io dico da me queste cose [hic] costui, cioè, Cesare [quid faciet mihi patri? che farà egli à me, che son
9 suo padre? queste sono parole di Terentio dette sotto la persona di Simone ne l'Andria, che si marauigliaua che il figliuolo piangesse tanto familiarmente la morte di Criside, dicendo, che farà egli per me padre, quando sarò morto, poi che la morte di costei gli duol tanto, che non ha da fare nulla? Lequali parole Cicerone accommoda al suo proposito, dicendo se egli ha trattatu cosi male il suo figliuolo, che farà egli à me cioè molto peggio perche alcuni dicono, che egli lo fece morire & auuertire, che Cicerone ha preso
10 questo senso in contrario al senso di Terentio [Itaque] per tanto, per ilche, per laqual cosa [non desino] non cesso [cœnitare] di cenare spesso [apud istos con questi [qui nunc dominantur] che hora signoreggiano, sono padroni del tutto, [quid faciā] che cosa debbo io fare? [tem pori seruiendum est] bisogna
11 ceder al tempo, dar loco, concedere [sed ridicula missa faciamus] ma lasciamo andare le cose da ridere [præsertim] massimamente [cum sit nihil] non essendo cosa alcuna [quod rideamus] da ridere [Africa] Africa [horrida terra] terra grande [tremit] tremò [tumultu terribili] per il grande tumulto. Questu è
12 vno verso d'Ennio, ilquale Cicerone l'accōmoda a prouare quello, che ha detto di sopra [præsertim cum nihil sit quod rideamus] perche non è cosa alcuna da ridere, perche il tumulto de la guerra ha perturbato tutte le cose [itaque] per tanto [nullum est atòproegmènon,] idest nullum malum, nulla cala-
13 mitas] nessuno male. nessuno danno [quod non verear] che io non temi [sed] ma [quod quæris] circa quello, che tu mi dimandi [quando, sit venturus Cesar] quando Cesare verrà [qua] per doue [quo] doue [nihil adhuc scimus] non sappiamo ancor nulla [istuc ipsum de Baijs. i. quod dictum est] s'è detto
14 cotesto, che tu hai detto tu ch'egli verrà a smontare à Baia [non nulli dubitant] alcuni pensano, dubitano [an veniat] se venghi, o se debba venire [per Sardiniam] per la Sardinia [enim perche [adhuc] ancora [non inspexit] non ha vedato [illud prædiū suum quella sua possessione, cioè, la Sardinia, è chiama la sua possessione, perche Cesa-
15 re possedeva tutta la Sardinia [nec habet vllum prædium, scilicet] ne ha nessuna possessione [deterius] più cattiua di questa perche di sopra haueua detto, che Sardi erano pessimi [sed] ma [tamen] nondimeno [non contemnit] egli non la disprezza, cioè, ne fa conto [omnino magis ego arbitror] io penso più presto [per Siciliam] che egli verrà per la Sicilia [vel iam sciemus] ouero hormai lo sapremo [enim] perche [Dolabella] Dolabella mio genero [appropinquat] s'auuicina, s'apparecchia [puto] io penso [fore eum magistrum] che egli sarà suo maestro, cioè nel admonitio doue sia per andare [pollœ]
16 molti [mathitai] scolari [crèthones] migliori [didascalon] de' maestri [sed] ma [tamen [nondimeno [si sciam] se io sapero [quid tu constitueris] quello, che tu hauerai deliberato [accommodabo] io accommoderò, meum consilium] la mia deliberatione [ad tuum] a la tua, cioè, io farò quello, che tu mi consiglierai [quare] per la qual cosa [tuas literas expecto] io aspetto le tue lettere per risoluermi a quello che io debbo fare [Vale] Stà sano.

ni se de l'Academia seconda, e dice, che questi libri erano incitata da l'Academia media, laquale era ancora più libera de la vecchia nel parlare [tibi dedi partes Antiochianas] io ti introdussi ne gli dialoghi a difender l'oppenion d'Antioco [mihi sumpsi Philonis, sumere sibi in dialogis partes alicuius e in vno dialogo introdursi a parlare sotto la persona d'vno.

ro nationi [quas] de le quali difese [crebro] spesso [ostentare solebat] si soleua vantare, e questo di più [quod, questo che [contingit] è accascato (infimo cuique) a ogniuno di bassa conditione [nō posse contingere] nō è potuto toccare [illi] a quello [vt] acciochè [possit effugere] possa fuggire via [honeste] honestamente [pulso] scacciato [Italia] da la Italia, laquale era sua patria [amissis Hispanijs] hauendo perso le Spagne [capto exercitu veterano] essendo perso l'essercito di soldati vecchi [& nunc] e hora [denique] finalmente [circumuallato] assediato [quod] laqual cosa [nescio] io non sò [an vnquā acciderit] se sia mai accaduta [vlli nostro imperatori] a alcuno de' nostri imperatori [quamobrem] per laqual cosa [animū aduerte] considera [pro tua prudentia] per la tua prudentia [quid] che cosa [aut] ouero [ille] egli cioè Pōpeio [sperare possit] possa sperare [aut tu] ouero tu [enim] perche [capies] tu piglierai [facillime] facilissimamente [id consilij] quello cōsiglio [q] ilquale [erit] sarà [vtilissimum] vtilissimo [tibi] a te [autem] ma [peto illud a te] io ti chieggio questo [vt] che [si iam] se omai [ille] egli cioè Pompeio [euitauerit] schiferà [hoc periculū] questo pericolo, cioè, se Pompeio sarà liberato da l'assedio [& abdiderit se] & si nasconderà [in classem] ne l'armata, cioè, fuggirà per il mare [tu consulas] tu prouedi [tuis rebus] a le tue facende [& aliquādo] e qualche volta [sis amicus] sia amico [potius] più presto [tibi] a te [quā cuiuis] che a altri [satisfactū est iam a te] tu hai gia sodisfatto [vel officio] o pure a l'officio [vel] pure [familiaritati] a la familiarità, a l'amicitia [etiam] ancora [sat sfactū scilicet est a te] tu hai sodisfatto [partibus] a le parti, perche tu hai mostro di voler più presto sodisfare a quella parte, che era più giusta [& ei reipub.] & a quella republica [quam] che [tu probabas] tu laudaui [reliquum est] il restante è [vbi] doue [nunc] hora [est respublica] è la republ. [simus] noi stiamo [potius] più presto [ibi] iui [quam] che [dum] mentre che [sequimur] seguitiamo [illam veterem] quella vecchia [simus] siamo [in nulla] in niuna. cioè, egli è meglio, che hora noi stiamo in questa republica, come ella è, che mentre, che noi cerchiamo quella di prima, noi siamo senza niuna [quare] per laqual cosa [mi iucundissime Cicero] Cicerone mio giocondissimo [si forte] se per auuentura [Pōpeius] Pompeio [quoque] ancora [pulsus] scacciato [his locis] di questi luochi [rursus] di nuouo [cogatur] è sforzato [petere] andare [alias regiones] in altri paesi [vt] che [recipias te] tu vadi [vel Athenas] ouero in Athene [vel in quamuis quietam ciuitatem] ouero in qualch'vn'altra città quieta [quod] laqual cosa [si eris facturus] se tu farai [velim mihi rescribas] vorrei, che tu me lo auuisassi [vt] che [aduolem ad te] io volasse [si vllo modo potero] se potrò fare questo in qualche

ARGOMENTO.

Si vales, &c] Hauendo Pompeio hauuti molti dāni, & essendo scacciato de la Italia, hauēdo persa la Spagna, & essendo vinti i suoi Capitani, Dolabella genero di Cicerone in q̄sta epistola essorta Cicerone, che era ne la guerra con Pompeio, che si parti da Pompeio, & vada, ouero a Athene, ouero in qualche altro luogo, doue non si faccia guerra; & gli promette, che egli hauerà ogni cosa che egli vorrà da Cesare, & lo prega, che gli debba dar risposta di queste cose, che ha dette di sopra per il medesimo Corriere.

DOLABELLA CICERONI S. D. IX.

*SI vales, gaudeo, & ipse valeo, & Tullia nostra rectè valet. Terentia minùs belle habuit: sed certum scio iam conualuisse eam praeterea rectissimè sunt apud te omnia. Et si nullo tempore in suspicionem tibi debui venire, partium causa potius quàm tua, tibi suadere, vt te aut cum Caesare, nobiscumq; coniungeres, aut certe in ocium referres: praecipuè nunc, iam inclinata victoria, ne possum quidem in vllam aliam incidere opinionem, nisi in eam, in qua scilicet tua de re tibi suadere videar, quod pie tacere non possum. tu autē mi Cicero sic haec accipies, vt, siue probabuntur tibi, siue non probabuntur, ab optimo certe animo, ac deditissimo tibi & cogitata, & scripta esse indices. Animaduertis Cn. Pompeium nec nominis sui, nec rerū gestarum gloria, nec etiam regum, aut nationū clientelis, quas ostētare crebro solebat, esse tutum, & hoc etiam, quod infimo cuiq; contigit, illi non posse cōtingere, * vt honeste effugere possit, pulso Italia, amissis Hispanijs, capto exercitu veterano, circūuallato nunc denique, quod nescio, an vlli vnquam nostro acciderit imperatori. quamobrem, quid aut ille sperare possit, aut tu, animum aduerte pro tua prudentia sic. n. facillime, quod tibi vtilissimū erit, consilij capies. Illud autem a te peto, vt, si iam ille euitauerit hoc periculum, & si abdiderit in classē, tu tuis rebus consulas, & aliquando tibi potius, quàm cuiuis, sis amicus: satisfactū est iam à te, vel officio, vel familiaritati: satisfactum etiā partibus, & ei reip. quam tu probabas. reliquū est, vbi nunc est resp. ibi simus potius, quā, dū illam veterē sequimur, simus in nulla. quare velim, mi iucundissime Cicero, si forte Pompeius, pulsus his quoq; locis, rursus alias regiones petere cogatur, vt tute vel Athenas, vel ī quāuis quietā recipias ciuitatē. qd si eris facturus, veli mihi scribas: vt ego, si vllo mo*

* Honeste effugere possit. persuade a Cicerone accortamente, che si scosti da Pōpeio.

ESPOSITIONE.

SI vales] se tu sei sano [gaudeo] io mi rallegro, mi piace [& ipse] & io istesso [valeo] son sano [& Tullia nostra] e la nostra Tullia [recte valet] sta bene [Terentia] Terentia [minus belle habuit] nō è stata troppo bene [sed] ma [certum scio] io son certo, io so certo [iā eam cōualuisse] che ella è gia guarita [praeterea] fuor di questo, che Terentia è stata male [omnia apud te] tutte le cose tue [sunt rectissime] stanno benissimo [& si] benche [nullo tēpore] in alcuno tēpo [debui] io doueti [venire tibi in suspitionē] venirti in sospetto, cioè tu nō hai hauuto mai causa in alcū tempo di sospettare del fatto mio [suadere tibi] che io ti psuadi, conforti [potius] più presto [causa partium] per causa de le parti [quam tua] che per causa tua [vt coniungeres te] che tu ti congiungessi [aut cum Caesare] ouero cō Cesare [nobiscum] insieme cō noi [aut certe] ouero certo [in otiū referres] che tu ti ritirassi in vno luogo sicuro, doue non si facesse guerra, [praecipue] massimamēte [nunc iā] ormai [inclinata victoria] essendo inclinata la vittoria, cioè, ormai sapendo chi debba vincere [ne possum] ne posso [quidem] in vero [incidere] cascare, incorrere [in vllam aliam opinionē] in niuna altra oppenione [nisi in eam] se nō in quella [in qua] ne la quale [scilicet] in vero [tibi videar] ti paia [suadere tua de re] persuaderti per tua causa, cioè io non posso hauere altra opeoione, se nō di persuaderti per cagion tua [quod] laqual cosa [nō possum tacere] non posso tacere [pie] pietosamēte [tu autē] ma tu [Cicero mi] Cicerone mio [accipies haec] intēderai queste cose [sic] così [vt] che [siue] ouero [probabūtur tibi] saranno laudate da te [siue] ouero [non probabuntur] nō saranno laudate [iudices] tu giudicherai [scripta esse] esser scritte [& cogitata] e pēsate [certe] in vero [ab optimo animo] da vno animo buonissimo [ac deditissimo tibi] & affettionatissimo a te, cioè, come queste cose si sieno, ò buone, o cattiue, sia certo, che io le dico con animo buono, e perche io ti amo singularmente [animaduertis] tu vedi, tu conosci [Cn. Pompeium] che Gneo Pompeo [non esse tutum] non è sicuro [nec gloria nominis sui] ne per gloria del suo nome, la quale è tanto grande, che fu stimato, nominato da tutti grande [nec gloria rerum gestarum] ne per gloria di grandi imprese, gloriosi fatti [nec etiam] ne ancora, cioè, non è sicuro [clientelis] per le difese, per hauer difeso [Regum] Re [aut nationum] o

modo[quæcunque]tutte quelle cose [erunt impetranda] che sa-ranno da impetrare[ab Imperatore]da l'Imperatore, cioè Cesare [de tua dignitate]che s'appartenhino a la tua dignita [qua huma nitate]di tanta humanita[Cæsar est]è Cesare,cioè, tanto Cesare e huomo[facillimum erit]sarà cosa facilissima [impetrare ab eo] impetrare da lui[obi ipsi]in vtile tuo,cioè,sara cosa facile, che tu habbi ogni gratia da esso Cesare che vorrai [& tamen] e pure[puto]io penso [meas preces] che le mie preghiere [habituras non minimū authoritatis] hauranno assai auttorita [apud eū] appresso di lui, cioè io penso, che le mie preghiere potranno assai cō Cesare [erit tuæ quoque fidei] sarà ancora officio de la tua fede [& humanitatis] e humanità [curare] hauer cura[vt is Tabelarius] che questo corriere [quem ad te misi] che mandai a te[possit reuerti]possa tornare[ad me] a me[& mihi referat] e mi porti [literas] lettere [a te] de parte tua[Vale] Stà sano.

ANNOTATIONI.

Inclinata victoria. Inclinare, è proprio pēdere a vna banda, come è vno arbore, quando egli è piegato,e pende da vna bāda,che pare,che voglia in sù quella banda cadere, e per traslatione si dice inclinata victoria, quando si vede,che vna parte debbe essere vittoriosa,che la vittoria è inclinata, e piegata, e quasi disposta andare a quella parte. [circumuallato nunc denique] Circomuallare,è proprio attorniare vno luogo con steccati,che in latino si chiamano valli: per traslatione significa ancora serrare vno con l'essercito in vn luogo, e attorniarlo in modo, che e' sia assediato.[qua est humanitate Cæsar.qua a scambio di tāta, perche questo relatiuo, qui quæ quod s'vsa a scambio di tantus tātatantum . significa adunque . qua humanitate est Cæsar. id est tanta humanitate est Cæsar.

do potero, ad te aduolem, quæcunque de tua dignitate ab imperatore erunt impetranda; qua est humanitate Cæsar facillimum erit ab eo tibi ipsi impetrare. & meas tamen praces apud eum non minimum auctoritatis habituras puto. erit tuæ quoque fidei, & humanitatis, curare, vt is tabellarius, quem ad te misi, reuerti possit ad me, & a te mihi literas referat. Vale.

ARGOMENTO.

Non sum ausus &c.] Non hauendo Cicerone che scriuere a Dolabella di cosa d'importanza, per passar tempo gli scriue vna lite, che era fra Nicia, e vno certo Vidio, de la qual lite egli era giudice.

CICERO P. DOLABELLAE S. D. X.

*NOn sum ausus Saluio nostro nihil ad te literarum dare: nec mehercule habebam, quid scriberem, nisi te a me mirabiliter amari: de quo etiam nihil scribente me, te non dubitare certo scio omnino mihi magis literæ sunt expectandæ a te, quàm me tibi. nihil enim Romæ geritur, quod te putem scire curare: nisi forte scire uis, me inter Niciam nostrum, & Vidium iudicem esse. profert alter (vt opinor) duobus versiculis * expensum Niciæ alter Aristarcus hos òbelichei, ego, tanquam criticus antiquus, iudicaturus sum, vtrum sint toù tointoun, an tarem beblimènoi, puto te nūc dicere; oblitus ne es, igitur fundorum illorum, quos apud Niciam? & ingentium culinarum cum Sophia Septimię? quid ergo? suadeo mihi excussam seueritatem veterem putas vt ne in foro quidem reliquiæ pristinæ frontis appareant? sed tamen suauissimum sumbìotin nostrum præstabo integellum: nec committam, vt si ego eum condemnaro, tu restituas; habeat Plancus Bursa, apud quem literas discat. sed quid ago, cum mihi sit incertum, tranquillo ne sis animo, an, vt in aliqua maiuscula cura, negotione versere. labor longius. cum igitur mihi erit exploratum, te libenter esse risurum; scribam ad te pluribus. te tamen hoc scire volo vehementer populum sollicitum fuisse de P. Syllæ morte antequā certū scierit.*

* Expensum Niciæ. hauer speso p Nicia.

ESPOSITIONE.

NOn sum ausus] non ho hauuto ardire[nihil literarum ad te dare]mandarti alcuna lettera [Saluio nostro] per il nostro Saluio. cioè io non ho potuto fare, che io non ti scriui qual cosa per Saluio nostro, perche due negatiue fanno vna affermatiua [nec mehercule] ne in vero[habebam] io haueuo [quid scriberem] che scriuessi [nisi] se non [me amari a te] che io sono amato da te[mirabiliter] mirabilmente ; de laqual cosa, cioè d'essere amato da te [etiam]ancora [nihil scribente] non te ne scriuendo cosa alcuna [certo scio]io son certo, sō certo[te non dubitare]che tu non dubiti[omnino]in vero[literæ magis mihi sunt expectandæ a te] io debbo piu presto aspettare lettere da te [quam a me tibi] che tu da me, cioè io debbo piu presto desiderare lettere da te, che tu da me [enim] perche [nihil Romæ geritur] non si tratta cosa alcuna in Roma [quod] laquale [putem] io pensi] te scire curare] che tu ti curi di sapere [nisi] se non [forte] per auuen-

tura [scire vis] tu vuoi sapere [me iudicem esse] che io sono giudice [inter Niciam nostrum] tra il nostro Nicia] & Vidium) e Vidio [profert] narra la differentia tra Nicia, e Vidio [alter] l'vno di loro, cioè Vidio [vt opinor] se bene mi ricordo io [profert] produce [expensum] vna spesa fatta, ouero vna prestita de danari [Niciæ] a Nicia [duobus versiculis] in doi versi, cioe mostra vno scritto di doi versi, doue dice essere creditore di Nicia di non so che danari[alter]l'altro, cioè Nicia[Aristarcus] come Aristarco [òbelichei] nega [hos id est versus] questi versi, cioè questa scrittura, dicendo, che ella è falsa. Chiamalo Aristarco, perche Aristarco interpretò Omero, e perche si pensa, che molti versi fussero aggiunti a Omero, egli leuaua via tutti quelli, che non gli pareuano, dicendo, che non erano d'Omero, Negando adunque Nicia che quella scrittura era falsa, lo chiama Aristarco, assomigliandolo ad Aristarco interpretator d'Omero [ego] io[tanquam] come [antiquus criticus] come antiquo giudice, Critici erano proprij quelli giudici, che giudicauano di versi, ma qui Cicerone lo piglia per giudice[iudicaturus sum] hoc giudicare [vtrum] se[sint sie no[toù tointoun] del poeta cioè quelli versi, cioè quella scrittura[an]ouero[tarem beblimènoi,] Interposti ouero aggiunti questi versi, e non sieno veramente del poeta, cioè se quel è scritto io quella scrittura sia cosa di Nicia, ouero aggiontaui in modo, che la pasa di Nicia è sta in sù la medesima cosa d'Aristarco, e di versi d'Omero detti di sopra [puto] io penso[te dicere]che tu dica[nunc] hora [ne] dimmi [oblitus es]hai tu dismenticato [illorum fungorum ?] di qlli funghi[quos] iquali [apud Niciā edisti] che tu hai māgiato in casa di Nicia [& ingentiū coclearū s. oblitus es]e sei tu dismenticato de le grā chiocciole] cū Sophia]cō Sophia madre [Septimiæ]di Septimia moglie di Nicia. Alcuni leggono [Ingētiū culinarū] cioè de le cucine piene di diuerse viuande, cioe di grādi apparecchi, e cōuiti, che tu faceui in casa sua cō Sophia madre di Septimia[qd ergo? dices] che vuoi adunque dire p qsto [putas] pensi tu [adeo mihi excussam seueritatē veterē]che mi sia scordato tanto de la mia solita seuerità [vt] che [ne in foro quidē]ne le cose giudiciali ancora, doue son fatto giudice[appareāt]si conoschino, si vedino[reliquæ] i segni[pristinæ frōtis] de la mia solita seuerità, cioè credi tu, che hora, che io sono fatto giudice essendo sēp stato solito d'essere seuero, vogli hora essere ingiusto[sed] ma[tamen] nōdimeno, cioè ancor che io voglio mantenere la mia solità seuerita[nostrū suauissimū]il nostro suauissimo [sumbiotin] conuiuatore, cioè colui che suauissimamēte ci pasteggia. dice integellum, che è il diminutiuo da integer[nec committam]ne farò[si ego eū condemnaro]se io lo cōdanero[ne Plācus Bursa habeat]che Plā co Bursa nō habbi[apud quē literas dicat]da chi īpara lettere, credo,

do, che Cic. burli, perche Nicia era ignorantissimo, & insegnaua a Planco [sed quid ago?] ma che fo io? corregge se stesso, che scriue haec a Dolabella, non sapendo se Dolabella habbia l'animo suo in termine, che possi voltare l'animo a le burle [cum mihi sit incertum] hauendo questa cosa incerta, cioè non sapendo [ne sis] se tu sia [animo tranquillo] d'vno animo quieto, tranquillo [an] ouero [verser] tu sia [in bello] in guerra [in aliqua maiuscula cura] in qualche pensiero maggiorette [negotiove] ouero in qualche facenda [labor longius] io scorro più lontano, cioè, io scriuo più longo [cum igitur mihi erit exploratum] ma adunque quando io saperò [te libenter esse risurum] che tu riderai volontieri, [scribam ad te pluribus] io ti scriuerò più in lungo [tamen] pure [volo] io voglio [te hoc scire] che tu sappi questo [populum] che al popolo [vehementer sollicitum fuisse] è stato in grandissimi trauagli [de morte] per la morte [P. Syllæ] di Pu. Silla [antequam] innanzi, che [certum scient] l'habbia saputo di certo, che fosse morto [nunc] hora. cioè, sanno, che è morto [desierunt scilicet populos] il popolo cessò [populus desieruos] e figura synthesis [quærere] cercare [quomodo] in che modo [perierit] sia morto [satis putant] pensano assai [scire se] di sapere [quod sciunt] quello, che sanno, cioè, egli essere morto [cæteroqui] ma [ego] io [fero] sopporto [æquo animo] patientemente [vnum vereor] io di questa cosa sola ho paura [ne hasta Cæsaris refrixerit] che l'hasta di Cesare non sia raffreddata. cioè, io temo che ancora nõ si vendino i beni de' cittadini a l'incanto. e dice [hasta] perche, quando Cesare faceua vendere e' beni de li abanditi a l'incanto, faceua ficcar vn'hasta i terra, e sotto quella si eran poste i beni loro, o in fatti, o scritti. [Vale] sta sano.

nunc quærere desierunt, quomodo perierit. satius putant se scire, quod sciunt. ego cæteroqui animo æquo fero, vnum vereor, ne hasta Cæsaris refrixerit. Vale.

ARGOMENTO.

Vel meo ipsius inter, &c.] Cicerone amò tanto Tullietta che alcuni pẽsarono, che egli l'amasse dishonestamente, ma s'ingannarono. Essendo ella adunque morta, hebbe tanto dolore, che dice, che desiderarebbe più presto, che Dolabella hauesse riceuuto lettere de la sua morte, che de la morte di sua figliuola, e dice che desidera grandemente la sua venuta. Vltimamente, perche Dolabella gli haueua scritto, che sosteneua molte guerre, per diffendere Cicer. contra quelli, che diceuano male di lui, Cic. dice, che non si rallegra tanto di questa cosa, che confuti quelle cose, che fono dette contra di lui, quanto cognosce, che è amato da lui.

CICERO DOLABELLAE SVO S. D. XI.

*VEl meo ipsius interitu mallem literas meas desiderares, quam eo casu, quo sum grauissime afflictus, quem ferrẽ certe moderatius, si te haberem. nam & oratio tua prudens, & amor erga me singularis multum leuaret, sed quoniam breui tempore, vt opinio nostra est, te sum visurus, ita me affectum offendes, vt multum a te possim iuuari, nõ quo ita sim fractus, vt aut * hominẽ me esse oblitus sim, aut fortunæ succumbendum putem, sed tamen hilaritas illa nostra, & suauitas, quæ te præter cæteros delectabat, erepta mihi omnis est: firmitatẽ tamen, & constantiam, si modo fuit aliquando in nobis, eãdem cognosces, quã reliquisti. Quod scribis, * prælia te mea causa sustinere, non tam id laboro, vt, si qui mihi obtrectent, a te refutentur, quã intelligi cupio, quod certe intelligitur, me a te amari. quod ut scias, te etiam atq; etiam rogo, ignoscasq; breuitati mearum literarũ, nam et celeriter vna futuros nos arbitror, & nondum satis confirmatus sum ad scribendum. Vale.*

ANNOTATIONI.

Non sum ausus Saluio nostro nihil ad te literarũ dare, id est non potui facere, quin Saluio nostro aliquid literarum ad te darem, perche due negatiue, fanno due affermatiue, che sono non, e nihil.]

ESPOSITIONE.

VEl] ancora [mallem] io vorrei più presto [literas meas desiderares] che tu desiderassi mie lettere [meo ipsius interitu] de la morte mia [quam] che [eo casu] per tale disgratia [quo sum grauissime afflictus] per laquale io sono afflitto grauissimamente. cioè, io vorrei più presto, che tu hauessi riceuuto lettere da' miei amici, che io fossi morto, che io hauessi riceuuto da te lettere de la morte di Tullia tua moglie [quam ferrem certe moderatius] la quale io sopporterei patientemente [si te haberem] se io ti hauessi. cioe se tu fossi meco [nam] perche [& oratio tua prudens] & il parlar tuo prudente [& amor singularis] e l'amore singolare, vnico [erga me] verso di me. cioè, che tu mi porti [multum leuaret] mi alleggerirebbe molto [sed] ma [quoniam] perche [breui tempore] in breue tempo [vt opinio nostra est] come è la nostra openione. cioè, come noi pensiamo [sum visurus te] ti sono per vedere [ita me affectum offendes] tu mi trouerai così adolorato [vt multum a te possim iuuari] che io potrò essere aiutato assai da te [nõ qd ita sim fractus] nõ perche tanto io sia adolorato [vt] che [aut] ouero [oblitus sim] mi sia dismenticato [hominem esse] essere huomo [aut] ouero [putem] io pensi [succumbendum] che si debba sottomettersi [fortunæ] a la fortuna [sed] ma [tamen] pure [illa nostra hilaritas] quella nostra giocondità [& suauitas] e soauità [quæ te præter cæteros delectabat] laquale ti delettaua più di tutti [erepta mihi omnis est] mi è stata tolta tutta [tamen] pure [cognosces] tu cognoscerai [eandem firmitatem] la medesima firmità [& constantiam] e constantia [quam reliquisti] che tu lasciasti, quando tu ti partisti da me, [si modo] se pure [aliquando fuit in nobis] qualche volta è stata in noi, [quod scribis] per quanto tu mi scriui, [te sustinere] che tu sostenghi [prælia] le battaglie [mea causa] per mia cagione. cioè, perche tu non lasci dire cosa alcuna, che sia in mio dishonore [non tam id laboro] non mi curo tanto di questa cosa [vt] che [si qui] se qualchuno [obtrectent mihi] dice male di me [à te refutentur] siano abattuti da te. cioè, che tu non gli lasci dire male del fatto mio [quam intelligi cupio] quanto io desidero sapere, [quod certe intelligitur] laqual cosa è cognosciuta da me [me a te amari,] che io sono amato da te [quod tu facias] la qual cosa, che tu facci cioè, dello amarmi. [etiam atque etiam rogo] io ti priego, e ti strapriego [ignoscasque] e ti priego a perdonare [breuitati mearum literarum] a la breuità de le mie lettere [nam] perche [& celeriter] e presto [arbitror] io penso [nos vna futuros] che noi saremo insieme [nondum] e non ancora [sum confirmatus ad scribendum] sono confirmato a scriuere, cioè, non sono ancora bene in me, per la morte di Tullia. [Vale] stà sano.

* Hominẽ me, cioè, al quale possono accadere estreme casi.

* Prælia, cosa impropria detta per hiperbole.

ANNOTATIONI.

Vel] questa parola s'vsa, quando noi vogliamo dire vna cosa grande straordinaria, e quasi incredibile, come è, io vorrei più presto morire io, che tu, mallem mori quam tu, così ancora Terentio ne la Suocera. vel hic Pamphilus iurabat quoties Bacchidi, &c.

ESPOSITIONE.

GRatulor] io mi rallegro [nostris Baijs] de gli nostri bagni di Baia [si quidem] perche [vt scribis] come tu mi scriui [repente] di subito [factæ sunt] sono diuentate [salubres] sane, cioe, a rendere la sanita a ammalati [nisi] se nò [forte] per auentura [amant te] ti amano [& tibi assentantur] e ti fanno carezze, ti adulano [& sunt oblitæ sui, idest naturæ suæ] e si sono dismenticate de la loro natura, che di cattiui sono diuentati buoni [tamdiu] tio he, mentre che [tu ades] tu sei presente [quod] laqual cosa [quidem] inuero [si ita est] se e cosi [minime miror] non mi marauiglio [cœlum etiam] che ancora il Cielo [& terras] e le terre [dimittere vim suam] mutino la natura [si tibi ita conueniat] se ti torna bene [habebam] passa a l'altra parte de la lettera [habebam] io haueua [mecum] meco [orationculam] quella orationcina [pro Deiotaro] che haueuo fatta in diffesa de Deiotaro. Deio. era Re de l'Armenia, che fu accusato dal suo nipote, c'haueua cercato tradir Cesare, e Cicerone lo diffende appresso Cesare [q̃ requirebas] che tu cercaui [quod non putaram] laqual cosa, cioè, di hauerla meco non lo pensaua, non lo credeuo [itaque] per tanto, per il che, per laqual cosa [misi eam tibi] io te la mãdai [velim] io vorrei [sic legas] che tu la leggessi cosi [vt] come [causam tenuem] vna causa debole [& inopẽ] e di poco valore [nec dignam] ne degna [magnopere] [molto] [scriptione] d'essere scritta [sed] ma [ego] io [voluimittere] ho voluto mandare [hospiti] a vn mio hospite, cioè, Deiotaro che anticamente era hospite di Cicerone [& amico] e mio amico [munusculum] vno picciolo dono [leuidense] leuidense [crasso filo] fatto di fila grosse. leuidense era vna sorte di veste, secondo dice Seruio, fatta d'vna tela rada, e tessuta leggiermente, e di fila grosse, laqual tela hoggi in Toscano si chiama filondente, e hoggi s'vsa a riuolgerui dentro le mercantiè dice adunque quasi prouerbialmente, che questo dono era leuidense, cioe, di picciolo momento [cuiusmodi] come [solent esse] sogliono essere [munera] i doni [ipsius scilicet Deiotari] di Deiotaro, perche egli ancora soleua dar dom di poco valore [velim] viene a la conclusione [velim] tu vorrei [sis animo sapienti, fortique] che tu sia sauio, e forte [vt] acciòche [tua moderatio] la tua moderatione [& grauitas] e la tua grauità [infamet] infami, vitupèri [aliorum iniuriam] l'ingiuria d'altri, la ingiuria, ch'altri ti fanno. cioè, che quelli, che ti fanno ingiuria siano tenuti persone infami.

* Baijs, nostris. scherza con quei bagni a còmendatione di Dolabella.

ARGOMENTO.

Gratulor &c.] Era andato Dolabella a' bagni di Baia, & era guarito di non sò che male, che egli haueua. Però Cicerone in questa lettera si rallegra con lui, e dipoi perche Dolabella gli haueua chiesto l'oratione, che egli haueua fatto per il Re Deiotaro, & haueua risposto, che non l'haueua, a hora gli dice, che glie l'ha mandata, perche egli l'haueua addosso che non lo sapeua.

CICERO DOLABELLAE S. D. XII.

*GRatulor * Baijs nostris, si quidem, vt scribis, salubres repente factæ sunt, nisi forte te amãt, & tibi assentantur, & tãdiu, dum tu ades, sunt oblitæ sui. quod quidem si ita est, minime miror, cœlum etiam, & terras vim suam, si tibi ita conueniat, dimittere. Oratiunculam pro Deiotaro, quam requirebas, habebam mecum quod non putaram. itaque eam tibi misi. velim sic legas, vt causam tenuem, & inopem, nec scriptione magnopere dignam. sed ego hospiti veteri, & amico munusculum mittere volui leuidense crasso filo, cuiusmodi solent esse munera. Tu velim animo sapienti, fortique sis, vt tua moderatio, & grauitas aliorum infamet iniuriam. Vale.*

ARGOMENTO.

Caius Suberinus &c.] Potendo molto Dolabella appresso Cicerone, Cicerone gli raccõmanda Caio Suberino, e M. Plano non solamente suoi amici, ma ancora di Lepta, ilquale Lepta, Cicerone l'amaua assaissimo, essendo adunque vinto Afranio, & essendo questi duoi fuggiti in Spagna come in vn luogo sicuro, Cicerone prega Dolabella, che gli siano raccommandati.

CICERO P. DOLABELLAE S. D. XIII.

C. Suberinus Calenus & meus est familiaris, et Leptæ nostri familiarissimi pernecessarius. is cũ vitandi belli causa, profectus esset in Hispaniam cũ M. Varrone ante bellũ, vt in ea prouincia eßet, in qua nemo nostrũ, post Afraniũ superatũ, bellum vllum fore putarat, incidit in ea ipsa mala q̃ summo studio vitauerat oppressus est.n. bello repentino. qđ bellũ commotum a Scapula ita postea confirmatũ est a Põpeio, vt nulla ratione se ab illa miseria eripere posset. eadẽ causa fere est M. Planij hæredis, q. est itẽ Calenus, Leptæ nostri familiarissimus. hosce igitur ambos sic tibi cõmẽdo, vt maiore cura, studio, solici-

ESPOSITIONE.

[CAIVS Suberinus Calenus] Caius Suberino Caleno. Caleno è vna città, come scriue Strabone de la Cãpania [& meus est familiaris] & è mio famigliare [& pernecessarius] & molto amico [Leptæ] di Lepta [familiarissimi nostri] amicissimo di tutti duoi [is] costui. cioè, Caio Suberino Caleno [cũ profectus esset] essendo andato [in Hispaniam] in Spagna [cũ Marco Varrone] cõ M. Varrone [ante bellum] innanzi che si facesse guerra [causa belli vitandi] per schiffare la guerra [vt] acciòche [esset] fusse [in ea prouincia] in quella prouincia. cioe, in Spagna [in qua] ne laquale cioe, prouincia [nemo nostrũ] niuno di noi [putarat] haueua pensato [fore vllum bellũ] douer essere alcuna guerra [post Afranium superatũ] dipoi, che Afranio fu superato, fu vinto [incidit] è accascato [in ea ipsa mala] in quelli istessi mali. cioè, che non pensauamo, che si facesse guerra, però è cascato in questi mali [quæ] i quali [vitauerat] haueua schiffato [summo studio] cõ grandissimo sforzo [.n.] perche [oppressus est] è stato oppresso, assalito [bello repentino] da vna guerra repentina improuisa, che non si sapeua [quod bellũ] laquale guerra [commotũ] essendo eccitata [a Scapula] da Scapula, Scapula fu vno capitano di Põpeio, che eccitò la guerra in Spagna, laqual guerra dipoi, Sesto figliuolo di Pompeio la renouò, e la seguitò [ita] cosi [postea] dipoi [confirmatũ est] fu cõfirmata, rinouata [a Põpeio] da Põpeio [vt] che [nulla ratione] in niun modo [posset se eripere] si potesse liberare [ab illa miseria] da quella miseria [eadẽ causa] la medesima caussa [est fere] è quasi [M. Planij hæredis] di Marco Planio herede [q.] ilquale est [è] [itẽ] similmente [Calenus] di Caleno, di quella città dichiarata di sopra [familiarissimus] amicissimo [Leptæ] di Lepta [igitur] adunque [tibi commendo] ti raccõmando [hos ambos] questi duoi [sic] cosi [vt] che [non possim commẽdare] non ti li potrei raccommandare [maiore cura] cõ maggiore affettione [studio] sforzo [solicitudine] o con maggiore ansietà, & affettione [volo] io voglio [causa ipsorum] per causa di questi cioè, io voglio, che tu vsi in diffendere costoro quello fauore, che potrai cõ Cesare [vehementer] grandemente [& amicitia] e l'amicitia [& humanitas] e l'humanità [mouet me] mi muoue [meo] in raccommãdartelo [Lepta vero] ma Lepta

* Vi maiore cura, studio. Ricõmãdatione vehemente & ansiosa.

*tudine animi commendare non possum. volo ipsorum causa, meque in eo vehementer, & amicitia monet, & humanitas. Lepta vero cum ita laboret, vt eius fortunæ videantur in discrimen venire, non possum ego non aut proxime, atque ille, aut etiam æque laborare. quapropter etsi sæpe expertus sum, quantum me amares, tamen sic velim tibi persuadeas, id me in hac re maxime iudicaturum. peto igitur a te, vel, si pateris, oro, vt homines miseros, & fortuna, quam vitare nemo potest, magis, quàm culpa, calamitosos, conserues incolumes, velisque, per te, me hoc muneris cum ipsis amicis hominibus, tum municipio Caleno, qui cum mihi magna necessitudo est, tum Lepta, quem omnibus antepono, dare. quod dicturus sum, puto equidem non valde ad rem pertinere, sed tamen nihil obest dicere. res familiaris alteri eorũ valde exigua est, alteri vix equestris. quapropter, quando ijs præterea magnopere * possit adimi reditum, si me tantum amas, quantum certe amas; hominibus confice. in quo nihil est, præter viã longam, quam iccirco non fugiunt, vt et viuãt cum suis, & moriantur domi. quod vt enitare, contẽdasque, vel potius vt perficias (posse enim te, mihi persuasi) vehementer te etiam atque etiam rogo. Vale.*

ARGOMENTO.

Etsi &c.] Loda in questa lettera la fortezza, e prudenza di Dolabella; e lo conforta à seguitare.

CICERO DOLABELLAE COS. S. D. XIIII.

ETsi contentus eram mi Dolabella tua gloria, satisque ex ea magnam lætitiam, voluptatemque capiebam, tamen non possum non confiteri, cumulari me maximo gaudio, quod vulgo hominum opinio socium me ascribat tuis laudibus. neminem conueni, (conuenio autem quotidie plurimos: sunt enim permulti optimi viri, qui valetudinis causa in hæc loca conueniant, præterea ex municipijs frequentes necessarij mei) quin omnes, cum te summis laudibus ad cœlum extulerunt, mihi con-

1 Lepta [cum ita laboret] affaticandosi tanto in questa cosa [vt] che [videantur] paia [venire] che venghino [in discrimen] in pericolo [eius fortunæ] le sue facoltà, cioè, affaticandosi tanto in questa cosa di Caio Suberino Lepta, che pare, che ne vada tutta la sua robba, cioè, la robba di Caio Suberino [non possum] io non posso [non laborare] fare di non hauer dolore [aut proxime atque ille] quasi quanto lui [aut etiã æque] ouero quanto lui, cioè io non posso fare, che io nõ habbi dolore, quasi quanto lui ouero quanto lui [quapropter] per laqual cosa [etsi] benche [expertus sum] io ho prouato, io ho esperimẽtato, io ho fatto esperientia [quantum me amares] quãto tu mi amassi, quãto amore, che tu mi portassi [tamẽ] pure [velim sic tibi persuadeas] vorrei, che tu ti persuadessi, che tu hauessi, che tu tenessi questa cosa certa [me iudicaturum id] che io giudicherò questa cosa. cioè se tu mi ami [maxime] grãdissimamẽte [in hac re] in questa cosa, cioè, se tu darai questo aiuto, che potrai a Caio Suberino Caleno [igitur] adunque [peto a te] io ti chieggio [vel] ouero [oro] io ti priego [si pateris] se tu il patisci, se tu il sopporti, cioè, che io ti prieghi, questo dice, perche non è honesto farsi pregare da gli amici [vt conserues incolumes] che tu li conserui, che tu li mantenghi sani e salui, cioè, io ti chieggio che Caio Suberino e Marco Varrone siano saluati da te [homines miseros] huomini meschini [calamitosos] ruinati [magis] più presto [fortuna] da la fortuna contraria [quam culpa] che per colpa sua [velisque] e che tu vogli [me dare] che io dia [per te] per mezzo tuo [hoc muneris] questo beneficio [cum] parte [ipsis amicis hominibus] a loro, che sono nostri amici [tum] parte [municipio Caleno] à la città di Caleno detta di sopra [quicum] con laquale [mihi magna necessitudo est] io ho grande amicitia [tum] parte [Lepta] a Lepta, per dare questo beneficio a Lepta [quem omnibus antepono] ilquale io stimo più de tutti [quod dicturus sum] quello, che sono per dire [equidem] in vero [puto] io penso [non valde pertinere] che non appartenghi molto [ad rem] à la cosa, al proposito [sed tamen] ma pure [nihil obest dicere] il dirlo non nuoce niente [alteri eorum] l'uno de' quali [est] sia [res familiaris valde exigua] molto poca robba [alteri] l'altro [vix equestris] [scilicet est vel familiaris] appena ha tanta facoltà, quanto si richiede al grado de cauallieri, che erano quattrocẽto milla sestertij, che erano da cinque milla nouecento settanta scudi d'oro [quapropter] per laqual cosa [quando] poiche [Cæsar] Cesare [concessit] ha conceduto [vitam] la vita [his] a questi. cioè, a Caio Suberino Caleno, & à Marco Varrone, perche erano stati con Pompeio contro Cesare [sua liberalitate] per sua cortesia, per sua liberalità, per sua humanità. Cicerone lauda Cesare, per hauere donato la vita a Caio Suberino, & a Marco Varrone, acciò possi impetrare questa cosa, che è minore da Dolabella, dicendo; se Cesare ha donato la vita a costoro per sua cortesia, tu puoi ancora tu per tua cortesia, concedere a costoro, che ritornino ne la sua patria, che importa assai, che donare la vita [necessitatis] costoro hanno [quod magnopere possit adimi] che si possi torse a costoro [præter scilicet vitam] oltre a la vita, perche sono poueri, come ho detto di sopra [confice] concedi [hominibus] a Caio Suberino, e a Marco Varrone [reditum] il ritorno cioè, concedi a Marco Varrone, e Caio Soberino, che ritornino alla loro patria. cioè, a Caleno [si me tantum amas] se tu mi ami tanto [quantum certe amas] quanto certamente tu mi ami [in quo] nel quale, cioè, ritorno [nihil est scilicet difficile] non hanno cosa alcuna difficile [præter viam longam] fuori che la via longa [quam non fugiunt] laquale non fuggono [idcirco] per questo conto [vt] acciochè [& viuant] e viuino [cum suis] con i suoi [& moriantur] e muoino [domi] in casa loro, cioè in Caleno [quod vt enitare] la qual cosa, acciò tu ti sforzi di fare [contendasque] e tu t'ingegni [vel potius vt perficias] ouero più presto, che tu finisci, mandi in effetto [posse enim te mihi persuasi] perche io credo, che tu possi [vehementer etiam atque etiam rogo] io ti priego, e ti strapriego [Vale] sta sano.

* Possit adimi, la pouertà assicura l'huomo ne' pericoli.

ESPOSITIONE.

ETsi] benche [mi Dolabella] Dolabella mio [contentus eram] io era contento, mi contentauo [tua gloria] de la tua gloria [& capiebam satis] & io prendeuo assai [magnam lætitiam] grãde allegrezza [voluptatemque] e piacere [ex ea scilicet gloria] da questa gloria [tamen non possum non confiteri] pure io non posso fare che non confessi [me cumulari maximo gaudio] che io non trabocchi d'allegrezza. ta la metafora da vno vaso quãdo è pieno, che strabocca, così dice che faceua lui, che straboccaua di grande allegrezza [quod] perche [vulgo hominũ opinio] l'openione di tutti gl'huomini [ascribat me socium] fa che io sia compagno [tuis laudibus] de le tue laudi, cioè ognuno crede, che io sia partecipe de le tue lodi, perche io hai vbedito a' miei cõmandamenti [neminem cõueni] io non parlai, è trouai mai niuno [conuenio autem quotidie] che me trouo ogni giorno [plurimos] assaissimi [sunt enim permulti optimi viri] perche sono molti huomini buonissimi [qui] i quali [conueniant in hæc loca] vengono in questi luoghi [causa valetudinis] per star sani. cioè, vengono qui per non s'ammalare, per star sani, perche questi luoghi sono sani [præterea] oltre di questo, cioè, oltre questi huomini [necessarij mei frequentes] tutti i mei amici [ex municipijs] di castella. cioè ancora vengono molto miei amici di castella in questi

*tinuo maximas gratias agant. negant enim se dubitare, quin tu meis præceptis, & consilijs obtemperans, præstantissimum te ciuem, & singularem consulem præbeas quibus ego quamquã verissime possum respondere, te, quæ facias, tuo iudicio, & tua sponte facere, nec cuiusquam egere consilio: tamen neque planè assentior, ne imminuam laudem tuam si omnis a meis consilijs profecta videatur: neque valde nego: sum enim auidior etiam, quam satis est, gloriæ est tamen non alienum a dignitate tua, quod ipsi Agamemnoni regum regi fuit honestum, habere aliquem in consilijs capiundis Nestorem, mihi vero gloriosum te * iuuenem consulem florere laudibus quasi alumnum disciplinæ meæ L. quidem Cæsar, cum ad eum ægrotum Neapolim venissem, quãquam erat oppressus corporis doloribus, tamen antequam me planè salutauit, ò mi Cicero, inquit, gratulor tibi, cum tantum vales apud Dolabellam, quantum si ego apud sororis filium valerem, iam salui esse possemus: Dolabella vero tuo & gratulor, & gratias ago. quem quidem post te consulem solum possumus vere consulem dicere. deinde multa de facto, ac de re gesta: tum nihil magnificentius, nihil præclarius actum vnquam, nihil reipub. salutarius atque hæc vna vox omnium est. a te autem peto, vt me hanc quasi falsam hæreditatem alienæ gloriæ sinas cernere, meque aliqua ex parte * in societatem tuarum laudum venire patiare. quanquam mi Dolabella (hæc enim iocatus sum) libentius omnes meas, si modo sunt aliquæ meæ laudes, ad te transfuderim, quam aliquam partem exhauserim ex tuis. nam cum te semper tantum dilexerim, quantum tu intelligere potuisti, tum his tuis factis sic incensus sum, vt nihil vnquam in amore fuerit ardentius. N I H I L est enim mihi crede, virtute formosius, nihil pulchrius, nihil amabilius,*

questi luoghi [qui] che [omnes] tutti [cum ad cœlum extulerunt] hauendoti innalzato al cielo, cioè hauendoti lodato molto [summis laudibus] con grandissime lodi [continuo] di subito [agunt mihi maximas gratias] mi ringratiano grandissimamente [enim] perche [negant] dicono [se dubitare] che non dubitano [quin] che [tu obtemperans] tu obedendo [meis præceptis] a miei commandamenti, facendo tu a mio modo [& consilijs] & attendendoti a' miei consigli [præbeas] tu non ti facci [præstantissimum ciuẽ] vno cittadino præstantissimo [& consulem singularẽ] & consule singolare. cioè, cittadino sopra li altri, e consule vnico. cioè, che non se ne trouerà niuno, come sei tu [quibus] a i quali [quanquam] benche [respondere, scilicet possum] io posso rispondere [verissime] verissimamẽte [quæ facis] che quelle cose, che tu fai [te facere] che tu fai [tuo iudicio] con tuo giudicio. cioè, che nessuno te le insegna [& tua sponte] e da te, cioè, senza, che nessuno ti dica niente [nec egere cuiusquam consilio] e che tu non hai bisogno di consiglio niuno, cioè che niuno ti consigli, ti dij consiglio [tamen] pur [neque] ne [assentior plane] io non acconsentisco in tutto [ne imminuam] accio, che io nõ imminuischi [tuam laudem] la tua laude [si omnis] se tutta [videatur] paia [profecta esse] essere deriuata [a meis consilijs] da' miei consigli, cioè, che io ti l'habbia data tutta [neque valde nego] ne io nego questo in tutto [sum enim auidior] perche io sono ingordo, piu desideroso [gloriæ] de la gloria [quam satis est] di quello, che bisogna [tamen] pure, non est alienũ a dignitate tua] non è cõtra il tuo honore [quod scilicet illud quod] quello, che [fuit honestum] fu honesto [ipsi Agamemnoni] a Agamemnone [regi regum] re de' re [habere aliquem Nestorem] dice, che cosa non si disdice a lui, che non si disdisse a Agamemnone [habere aliquẽ Nestorem [hauere qualche vecchio sauio [in cõsilijs capiundis] in pigliare i consigli, cioè, hauere qualche vecchio sapiente, che ti consi li Nestore fu sauissimo, & adoperato da Agamemnone, che fu Re de Re per consigliere. siche essendo stato non debbe esser vergogna a te hauer, chi ti consigli [mihi vero gloriosum scilicet est] & a me è cosa gloriosa. cioè questa cosa mi da laude [te consulem iuuenem] che tu consule giouane [florere] fiorischi [laudibus] di laudi [quasi alumnum disciplinæ meæ] come alieuo de la mia disciplina, cioè, che hai quasi imparato da me [quidem] inuero [L. Cæsar.] Lucio Cesare [cum ad eum ægrotum venissem] essendo io andato a lui, cioè, Cesare essendo ammalato [Neapolim] in Napoli [quamquam] benche [erat oppressus] era oppresso, era temuto, era tormentato [doloribus totius corporis] da i dolori di tutto il corpo cioè, essendo tutto pieno di doglie [tamen] nondimeno [antequam] innanzi che [me plane salutauit] mi salutasse [inquit] disse [o Cicero mi] Cicerone mio [gratulor tibi] mi tallegro teco [cum tantum vales] potendo tu tanto [apud Dolabellam] appresso Dolabella [quantum] quanto [si valerem] se io potessi [apud filium sororis] appresso il figliuolo di mia sorella. cioè, che se io potessi tanto appresso il figliuolo di mia sorella. cioè, appresso Marco Antonio, quanto tu puoi appresso Dolabella [iam] hormai [possemus esse salui] potremmo essere salui [vero] ma [& gratulor Dolabellæ tuo] & io mi rallegro con il tuo Dolabella [& gratias ago] e lo ringratio [quem] il quale [quidem] inuero [possumus] possiamo [vere consulem vocare] chiamare egli, cioè, Dolabella veramente consule [post te cõsulem] di poi che tu sei stato consule. cioè, niuno dopo te s'è potuto chiamare veramente consule. perche consul viene da consulendo, e colui, che gioua la rep. quello si può chiamare veramente consule. adũque dopo te, niuno s'è potuto chiamare consule se nõ Dolabella, perche Dolabella, e tu sieti stati huomini da bene, & hauete consigliato bene la Republica [deinde scilicet dixit] dipoi disse molte cose [de facto scilicet tuo] del tuo fatto [ac de re gesta] e de la cosa fatta [tum scilicet dixit] oltre di questo disse [nihil actum magnificentius esse] che non è stata fatta cosa più magnifica [nihil præclarius] cosa alcuna più preclara [nihil salutarius Reip.] cosa alcuna più salutifera a la republica, di quello, che è stato detto di sopra [atque hæc vna vox omniũ est] ancora questa è vna voce di tutti. cioè, tutti dicono una voce [autem] ma [peto a te] io ti priego [vt sinas] che tu lasci, che tu sopporti [cernere] che io vedi [hanc quasi falsam hæreditatem] questa come heredità falsa [alienæ gloriæ] de la gloria d'altri, perche gli pareua hauere detto qsta cosa dubbia, lo dichiara ne la clausula, che seguita [& patiare] e che tu patischi [me venire] che io vẽghi [ex aliqua parte] da qualche parte [in societatem tuarum laudum] ne la compagnia de le tue laude, lodi. cioè, che io habbi qualche parte de le tue lodi [quanquam] benche [Dolabella mi] Dolabella mio [hæc enim iocatus sũ] perche io ho burlato di queste cose [libentius] più volentieri [transfuderim] io transferirei, io attribuirei [omnes meas, scilicet laudes] tutte le mie lodi [si modo sunt aliquæ meæ laudes] se io ne ho qualche vna [quam] che [exhauserim] io togliessi, io minuissi [aliquam partem] qualche parte [ex tuis scilicet laudibus] da le tue lodi. cioè, più presto io ti darei tutte le mie lodi, se io n'hauessi qualche vna, cha io diminoisse le tue [nam] perche [cum tantum te dilexerim] hauendoti amato tanto [quantum tu intelligere potuisti] quando tu hai potuto conoscere, intendere. cioè, che io ti ami [tum] ancora [incensus sic sum] sono cosi infiammato, acceso [his tuis factis] di queste cose, che tu hai fatto [vt] che [vnquam] mai [nihil sit ardentius] cosa alcuna sia più ardente [in amore] nel amore. cioè, che cosa alcuna non si può amare più, di quello, che io amo te [mihi crede] stà sopra di me, credimi [enim] perche [N I H I L est formosius] non è cosa alcuna più gratiosa [nihil pulchrius] cosa alcuna più bella [nihil amabilius] cosa alcuna più degna d'essere amata. cioè, che meriti più essere amata [virtute] de la virtù, che la virtù [semper] sempre, di continuo [amaui] io amai [vt scis] come tu sai [M. Brutum] M. Bruto [propter eius summum ingenium] per il suo grandissimo ingegno, cioè, perche è ingegnoso [suauissimos mores] per i suoi suauissimi costumi. cioè, perche egli è costumato [& singularem probitatem, & constantiam] per la sua bontà, e costantia singolare, vnica, cioè, che nessuno ha quella bontà, che ha M. Bruto [tamen] pure [idibus Mart.] a' quindeci di Marzo [tantum accessit ad amorem] nondimeno

* Iuuenẽ consulẽ florere, laudasõmamente Dolabella, per tenerlo a fauorire la Rep.

* Io societatẽ tuarum laudũ. Cicerone amaua tãto la gloria, che fa vna discõcia dimãda a Dolabella, & di tutto se ne pente.

a l'amore

*semper amaui, vt scis, M. Brutum propter eius * summum ingenium, suauissimos mores, singularem probitatem, atque constantiam: tamen idib. Mart. tantum accessit ad amorem, vt mirarer locum fuisse augendi in eo quod mihi iampridem cumulatum esse videbatur. quis erat, qui putaret ad eum amorem, quem erga te habebam, posse aliquid accedere? tantum accessit, vt mihi nunc denique amare videar, antea dilexisse: quare quid est, quod ego te horter, vt dignitati, & gloriæ seruias? proponam tibi claros viros, quod facere solent, qui hortantur? neminem habeo clariorẽ, quam te ipsum. te imitere oportet, * tecum ipse certes. ne licet quidam tibi iam, tantis rebus gestis non tui similem esse, quod cum ita sit, hortatio non est necessaria, gratulatione magis vtendum est. contingit enim tibi, quod haud scio an nemini, vt summa seueritas animaduersionis non modo non inuidiosa, sed etiam popularis esset, & cum bonis omnibus, tum infimo cuique gratissima. hoc si tibi fortuna quadam contigisset, gratularer felicitati tuæ: sed contigit magnitudine tum animi, tum & ingenij, atque consilij. legi enim concionem tuam, nihil illa sapientius, ita pedetentim, & gradatim tum accessus a te ad causam facti, tum recessus, vt res ipsa maturitatem tibi animaduertendi omnium concessu daret. liberasti igitur & vrbem periculo, & ciuitatem metu, neque solum ad tempus maximam vtilitatem attulisti, sed etiam ad exemplum. quo facto intelligere debes in te repositam esse rempubl. tibique non modo tuendos, sed etiam * ornandos esse illos viros, a quibus initium libertatis profectum est. Sed his de rebus coram plura propediem, vt spero. Tu, quando rempubl. nosque conseruas, fac vt diligentissime te ipsum, mi Dolabella, custodias. Vale.*

1 a l'amore s'aggiunse tanto, cioè l'amore crebbe tanto, [vt mirarer] che mi marauiglio [locum fuisse] che vi fosse stato luogo [in eo] in lui [augendi] di crescerlo. cioè, che io mi marauiglio, che si sia potuto accrescere piu [quod] perche [iampridem] gia assai tempo [mihi videbatur] mi pareua [cumulatum esse] che fosse colmo, cioe, pieno in gata, e quanto ve ne capiua. Mette la similitudine d'vno vaso, quando è pieno, che strabocca. dice adonque Cicerone, che amaua tanto Marco Bruto, che l'amore, che gli portaua, non poteua 2 crescer più; che egli pareua, che l'animo traboccasse da ogni banda, e pero essendo cresciuto adesso, se ne marauiglia [quis erat] chi era colui. [qui putaret] che pensasse [posse aliquid accedere?] che si potesse aggiugnere cosa alcuna [ad eum amorem] a quello amore [quem erga te habebam] che haueuo verso di te. cioè, che io ti 3 portauo, cioè, chi haurebbe pensato, che l'amore, che io ti portauo, potesse accrescere [tantū accessit] è cresciuto tanto, vi s'è aggiunto tanto [vt denique] che finalmente [nunc] hora [mihi videar amare] mi pare, ch'io ti amo veramente [antea] innanzi [dilexisse] portarti vno poco 4 di affettione, [quare] per il che, per la qual cosa [q̃d est] che cosa è [quod ego te horter] p laquale io ti debbi essortare, auuertire, auuisare, ammonire [vt] che [seruias] tu attendi [dignitati] alla dignità & gloriæ] & alla gloria? cioè che tu facci quello, che la dignità, e la gloria richiede, vuole che tu facci? 5 [proponam tibi] lo vuole incitare a la gloria, e dice [ponam tibi inet] te torti innanzi a mirare [claros viros] huomini chiari, eccellẽti, famosi [quod] laqual cosa, [qui hortantur] quelli che persuadono vno alla gloria [facere solent] sogliono fare. cioè, io non te gli proporrò, e rẽde la ragione [neminem 6 habeo] io non ho alcuno [clariorem] più chiaro [quam te ipsum] che te stesso, e pero io non ti inuiterò cõ essempi alla gloria [oportet] bisogna [imitere] che tu imiti [te] te stesso. cioè, non guardare quello che fanno gli altri, ma guarda quello to fai tu [tecum ipse certes scilicet oportet] bisogna, che tu cõbatti con te stesso [nec qui-7 dem tibi licet] nè io vero ti è lecito, [non tui similẽ esse] che non sia simile a te stesso, cioè tu non puoi fare, che tu non sia simile a te stesso, perche due negatiue fanno vna affermatiua [iam tantis rebus gestis] hauendo tu fatto tanto grandi cose [quod cum ita sit] laqual cosa essendo così [hortatio non est necessaria] l'essortare non è necessario: cioè tu non hai bisogno, che niuno ti essorti [magis] più presto [vtendum est gratulatione] bisogna adoperare l'allegrezza, cioè bisogna piu presto, che ci rallegriamo teco, che essortarti [enim] perche [contingit tibi] ti e accaduto [q̃d] quel che [haud scio] io non so [an nemini scilicet acciderit] se sia 8 accaduto ad alcuno [vt summa seueritas animaduersionis] che la grande seuerità del castigo, cioè il grandissimo castigo che tu hai vsato [non modo non inuidiosa, scilicet fuit populo] non solamente e stato d'inuidia al popolo, cioe il popolo non ha solamẽte hauuto in odio il castigo, che tu hai vsato [sed etiam popularis esset] ma ancora è piacciuto al popolo [& cum] e parte [gratissima, scilicet fuit] fu gratissima [bonis omnibus] a tutti gli huomini da bene [tum] ancora [infimo cuique, scilicet fuit gratissima] fu gratissima a ognuno di bassa conditione, cioe, non solo ella piacque a' grandi, ma ancora a' piccoli, e plebei, [si hoc tibi contigis-9 set] se questa cosa di hauere fatto castigare molti ti fosse accaduta [quadam fortuna] per qualche buona fortuna [gratularer] mi rallegrarei teco [felicitati tuæ] de la tua felicità [sed contingit] ma questa cosa ti e accaduta [magnitudine] da la grandezza [tu] parte [animi] del animo tuo [tum] parte [etiam] ancora [ingenij] del tuo ingegno [atque] ancora [consilij] del tuo consiglio [enim] perche [legi] io lessi [concionem tuam] la tua oratione [nihil sapientius] 10 cosa alcuna piu sapiente [illa] di quella, cioe che io non lessi mai vna oratione piu sapiẽte di quella [ita] in modo [pedetẽtim] a poco a poco [gradatim] pian piano [tum] così [accessus] la l'entrata [a te] da te [ad causam] a la causa [facti scilicet fuit] cioe il principio de la oratione peruenire al fatto de la causa, ouero gli essordij 13 furno fatti in modo consideratamente [tum] ancora [recessus] il fine de la oratione fu ancu fatto tanto consideratamente [vt] che [res ipsa] la cosa da per se [daret tibi maturitatem] ti concedeua la prestezza [animaduertẽdi] di castigare, di correggere [concessu omnium] concedendotelo ognuno, 12 cioe, che ognuno ti concedeua, che prestissimamente tu correggessi, e castigassi [igitur] adunque liberasti, tu liberasti [& vrbem] e la città [periculo] dal pericolo [& ciuitatem] e le persone [metu] da la paura [neq; solum] ne solamente [maximã vtilitatem attulisti] tu hai portato vno grandissimo vtile 13 [ad tẽpus] à tempo [sed et] ma ancora [ad exemplum] per sempre, cioè tu hai portato vna grandissima vtilità non solamente, che durerà per hora, ma che durerà sempre, perche ognuno piglierà essempio da te [quo facto] per il quale fatto [intelligere debes] tu debbi sapere [rẽp] che la rep. [repositam esse] essere collocata, posta [in te] spera, ha fidanza in te [tibique] e tu sai [illos viros] che 14 quelli huomini [non modo] non solamente [tuendos] sono degni d'essere diffesi da te, [sed etiam ornãdos esse] ma ancora sono degni d'essere honorati da te [a quib.] da liquali [initium libertatis] il principio de la libertà 15 [profectum est] è nato, cioè non solamẽte tu hai da diffendere, ma ancora a honorare coloro, che sono stati i primi a fare libera la città [sed] ma [his de rebus scilicet loquemur] noi parleremo di queste cose [vt spero] come io spero [coram] a la presentia [& plura] e più cose [propediem] presto [tu] tu [quando] poiche [conseruas] tu conserui [rempubl.] la republ. [nosque] e noi [fac] fa [vt custodias] che tu custodisci [Dolabella mi] Dolabella mio [diligentissime] diligentissimamente [te ipsum] te stesso. Vale. 16

* Sũmũ ingeniũ sono parti conuenienti ad huomo ato Patti.

* Tecum ipse certes hi ōstasta di virtu seco stesso mostra che non troua paragone in virtu.

* Ornandos illos viros. Il che era restituire la repub. nella solita liberta.

A N N O T A T I O N I.

Præstantissimum se ciuem. præstans si chiama colui, ilquale per qualche qualità è sopra gli altri [habere aliquem in consilijs capiundis Nestorem. è proprio hauere vno, che ci consigli ne le nostre cose, e dice Nestorem perche Nestore era sauissimo, e lo pone per vno sauio, l'officio del quale è consigliare [atque hæc vna omnium est, cioè ognuno per vna bocca dassi questo [hæc etiam iocatus sum, io ho burlato di queste cose.

ESPO-

ARGOMENTO.

Duabus &c.] Rispondendo Cic. a due lettere di Papirio prima dice, che gli cura la sanità di se stesso, dipoi lauda Papirio, e le sue galanterie. Finalmente, perche haueua dimandato consiglio a Cicerone, se ha vẽduta la casa, che haueua in Roma, vada ad habitare a Napoli, gli risponde, che nõ ha causa alcuna, perche vogli essere in Roma.

CIC. PAPIRIO PAETO S. D. XV.

Duab. tuis epistolis respondebo, vni, quam triduo ante acceperam a Zetho, alteri, quam attulerat Phileros tabellarius. Et priorib. tuis literis intellexi pergratam tibi esse curam meam valetudinis tuæ, quam tibi perspectam esse gaudeo. sed, mihi crede, non perinde, vt est *reabse, ex literis perspicere potuisti. nam cum a satis multis (non enim possum aliter dicere) & coli me videam, & diligi, nemo est illorum omnium mihi te iucundior. nã quod me amas, quod id & iampridem, & constanter facis, est id quidem magnum, atq; haud scio, an maximum, sed tibi cõmune cum multis. quod tu ipse tam amandus, tamque dulcis, tamq; in omni genere iucundus, idest proprie tuum. accedunt non attici, sed salsiores, quam illi Atticorum, Romani veteres, atque *vrbani sales. ego autem (existimes licet, ꝙ lubet) mirifice capior facetijs, maxime nostratib. præsertim cum eas videam primum oblitas Latio tum, cum in vrbem nostram est infusa peregrinitas, nũc uero etiam braccatis, & transalpinis nationibus, ut nullum veteris leporis vestigium appareat. itaque te cum video, omnes mihi Granios, omnes Lucilios, vere vt dicam, Crassos quoque, & Lælios videre videor, moriar si, præter te, quenquam reliquum habeo, in quo possim imaginem antiquæ, & vernaculæ festiuitatis agnoscere ad hos lepores cum amor erga me tantus accedat, miraris me tanta perturbatione valetudinis tuæ tam grauiter exanimatum fuisse? Quod autem altera epistola purgas te nõ dissuasorem mihi emptionis Neapolitanæ fuisse, sed auctorem commorationis vrbanæ. neque ego aliter accepi, intellexi tamen idem, quod his intelligo literis, non existimasse te, mihi literæ, id quod ego ar-*

*Ex prior. tib. literis. Respõde alla prima lettera.

*Reapse detto insolitamẽte per reipsa.

*Vrbani sales, Facetie ciuili, & honeste.

ESPOSITIONE.

Respondebo] io darò resposta con questa lettera [duab. tuis epistolis] a due tue lettere [vni] a la prima [quam] laquale [acceperam] io haueua riceuuto [a Zetho] da Zeto [triduo ante] innanzi tre giorni, che io ti scriuessi [alteri] a l'altra [quam] che [Phileros Tabellarius] Philero corriere [attulerat] mi haueua portato [ex priorib. tuis literis] da le prime tue lettere [intellexi] intesi [tibi pergratam esse curã meam] che tu haueui molto caro il mio pensiero che io mi daua [valetudinis tuæ] de la tua indispositione [quã] laquale [cura] [gaudeo] mi rallegro [tibi perspectam esse] che tu l'hai conosciuta, che la ti sia nota [sed] ma [mihi crede] credimi, sta sopra di me [nõ potuisti. perspicere] tu non l'hai potuta cognoscere, intendere [ex literis] da le lettere [perinde] come [vt est re abse pro reipsa] come è in effetto [nam] perche [cũ videam] vedendo io [coli] essere honorato [& diligi] & esser amato [a satis multis] da assai molti [nõ enim possum aliter dicere] perche io non posso dire altrimente [nemo] niuno, cioè di quelli, che mi amano [est mihi iucundior] mi è più giocondo [omnium illorum] di tutti quelli [te] di te stesso, cioè io sono honorato, & amato da molti (per ho io nõ posso dire altrimente) ma tutti quelli, che mi amano, io nõ hõ alcuno più giocondo di te [nam] perche [ꝙ] perche [amas me] tu mi ami [ꝙ] perche [facis id] tu fai questo del amarmi [& iampridem] e gia assai [& constanter] e costantemente [id] questa cosa [quidem] inuero [magnum est] e grande, cioe perche tu mi ami, e perche tu fai questa cosa del amarmi, e gia assai e costantemente questa cosa è grande [atq;] ancora [haud scio] non so [an maximum. s. dicendum est] se questa cosa dello amarmi si debba chiamar grãdissima [sed] ma [id] questa cosa [tibi cõmune est] ti è commune [cum multis] cõ molti, cioè se tu mi ami, sono ancora molti, che ci amano [quod] perche [tu ipse] tu stesso [tam amandus es] sei tanto degno d'essere amato [tamq; dulcis] e tanto dolce [tamq; iucũdus] e tãto giocondo, piaceuole [in omni genere] in ogni sorte, in ogni conto [idest propriũ tuum] questa cosa di essere piaceuole appartiene propria a te è tuo naturale [accedunt] a queste cose, che io ho detto di sopra s'aggiugne [sales] le facetie, le piaceuolezze [veteres Romani] antiche Romane [atque vrbani] e gentili [non Attici] non piaceuolezze attice [sed salsiores] ma più saporite, più piaceuoli [quam illi atticorum] de le Attiche [ego autem] ma io [capior mirifice facetijs] mi diletto marauigliosamente de piaceuolezze [existimes licet, quod libet] hora pensa, giudica quello, o bene, o male, che ti pare di me [maxime nostratibus, scilicet facetijs] massimamente de le piaceuolezze a l'vsanza nostra [præsertim] massimamente [cum eas videam oblitas] vedendo quelle piaceuolezze piene [latio] de le piaceuolezze latine [tum] allhora [cum peregrinitas est infusa, i. cum peregrini sint infusi] essendo i forestieri sparsi [in nostram vrbem] ne la nostra citta, cioe in Roma [non vero etiam] & ancora [braccatis, & transalpinis nationibus infusis] essendo venuti in Roma i Franciosi, & le nationi di là da le Alpe dimande i Franciosi braccati perche portauano le braghe [vt] che [nullum vestigium] niuno segno [veteris leporis] de la piaceuolezza antica [appareat] paia, cioe, che hora non si troua punto quella piaceuolezza, & humanità antica [itaq;] per tãto [cum te video] quãdo io ti veggo [videor] mi pare [videre] vedere [omnes Granios] tutti i Granij [omnes Lucilios] tutti i Lucilij [vere vt dicam] per dirti il vero [quoque] ancora [scilicet mihi videor videre] mi par vedere [Crassos] i Crassi [& Lælios] & i Lelij, perche erano huomini piaceuoli [moriar] possi io morire [si habeo quenquam reliquũ] se io ho alcuno [præter te] in fuor che te, eccetto te [in quo] ne'quale [possim agnoscere] io possi vedere, conoscere [imaginẽ] l'imagine [antiquæ festiuitatis] de la piaceuolezza antiqua, [& vernaculæ] e nostra [ad hos lepores] a queste gentilezze [cum amor erga me tantus accedat] aggiongendosi a questo l'amore, che tu mi porti [miraris] marauigliati tu [tã grauiter exanimatum esse?] che io hauessi tanto gran fastidio? [tanta perturbatione valetudinis tuæ,] per la gran perturbatione de la tua indispositione, cioè, a queste piaceuolezze, aggiugnẽdosi l'amore che tu mi porti, marauigliati tu, che io habbi hauuto tanto dolore per la tua malitia? [ꝙ autẽ] passa a l'altra parte [quod autem] per quanto [purgas te] tu ti scusi [altera epistola] ne l'altra epistola [te non dissuasorem mihi fuisse] che tu nõ mi sei stato dissuasore, cioè che tu non mi hai sconfortato [emptionis Neapolitanæ] che io comprassi quella possessione sù quello di Napoli, [sed auctorem commorationis vrbanæ] ma che tu mi sei stato autore, cioe che tu hai essortato ch'io nõ mi partissi di Roma [neque ego aliter accepi] ne io ho inteso questa cosa altrimente, cioè, io so che tu m'hai confortato ch'io non mi parti di Roma, e ch'io non compassi in quel di Napoli non m'hai sconfortato, [tñ] pure [intellexi idẽ] io intesi il medesimo [ꝙ his intelligo literis] ch'io intendo per queste lettere [non existimasse te] che tu nõ hai pensato [mihi licere] che mi fosse lecito [id] quello [ꝙ ego arbitrabar] che pẽsaua, che mi fosse lecito [non omnino quidẽ relinquere] che io non lasciassi in tutto [has res] queste cose [sed magnã partem] ma che io ne lasciassi vna gran parte [Catulum] confuta la ragione con che Peto haueua confermato con l'essempio di Catulo, il quale nõ penso mai, che si douesse vender quelle cose che s'haueano in Roma per comprarne altroue, e dice, che quelli tempi erano altrimenti di quelli, che sono hora, perche dice, che in que' tẽpi era tale lo stato de la rep. perche a Cic. non piaceua esser lontano de la citta, come ancora a Catulo. [Catulum mihi narras] tu mi di, narrami di Catul [& illa tpa] e di quei tẽpi [quid simile?] che cosa e stata simile? cioe a quei tempi, come dice, niuna cosa e stata simile

(ne

1 [ne mihi quidem] nè in uerso [tunc] allhora [placebat] mi piaceua [diutius abesse] essere lontano longo tēpo ab reip. custodia] da la custodia de la rep. cioè, di custodire, gouernare la rep. [sedebamus enim] perche sedeuamo [in puppi] ne la puppe [clauumq; tenebamus] e gouernauamo il timone. piglia la Metafora da marinari che gouernano la naue, cosi erauamo ancor noi, che gouernauamo la rep. nūc aūt] ma hora [vix] appena [est locus in sentina] habbiamo luogo ne la sentina, cioe, allhora noi gouernauamo la rep. e appena

2 hora possiamo hauere il più infimo luogo che vi sia [an] dimini [putas] pēsi tu minus multa S.C. futura] che si farà molte meno deliberationi [si ego sim Neapoli] se io sono in Napoli. [Romæ cū sum] quādo io sono in Roma [vrgeo forū] e frequēto la corte [S.C. scribuntur] le deliberationi del senato si scriuono

3 [apud amatorē tuum] in casa del tuo amatore, cioe, che ti ama [& familiarē meum] e mio familiare, & mio amico, dice burlando qste cose, e non mette il nome di qsto amico [& quidē] & inuero [cū in mentē venit] quando io pēso, [ponor ad scribēdū] mi metto a scriuere [& audio] & io odo [S.C. esse per-

4 latū] che le deliberationi del senato sono portate [in Armeniā] in l'Armenia [& Syriam] e in Soria qd] laquale deliberatione [dicatur] si dice [factū esse in meā sniam] che è secōdo la mia openione [antequam] innanzi che [omnino factā esse vllā mētionē] s'habbia fatta alcuna mentione [de ea re] di quella

5 cosa, cioe io odo che le deliberationi del senato sono portate in Armenia, e in Soria; le quali deliberationi si dice, che sono state fatte secōdo la mia openione, innāzi che se ne sia fatto mentione alcuna, [nollo] io nō vorrei [putes] che tu pēsassi [me iocari hoc] che io burlassi di questa cosa. [nā mihi scito]

6 pruoua che qlle cose, che ha detto di sopra, sono vere, che sono portate le deliberationi del Senato in Armenia, e in Soria, innanzi che ne sia parlato di fare cosa alcuna di qsta cosa perche saperai, che io ho lettere da gli più vltimi Re, nelle quali mi ringratiano, perche gli habbi chiamati Re secōdo la mia ope-

7 nione, i quali non solamente non sapeuo che fossero Re, ma nō sapeuo ancora se fossero nati Re [nā] perche [scito] sappi [iā] hormai [allatas esse literas mihi] che mi sono state date lettere [a regib. vltimis] da li più vltimi Re, che siano, [quib.] nelle quali [gratias mihi agant] mi rendono gratie, mi ringrattiano

8 [qd] perche [appellauerim se reges] io gli ho chiamati Re, ho dato loro titolo di Re [mea sententia] nel senato [quos] i quali [ego non modo nesciebam] io non solamente non sapeuo [reges appellatos] che fossero chiamati Re [sed omnino natos nesciebā] ma io nō sapeuo pure che fossero nati. [Quid ergo est?] che cosa e, cioè, che cosa debbo io fare? tamen] pure quandiu] quāto tempo hic præfectus noster] questo nostro prefetto, sopra i mo- ribus, costumi [erit hic] sarà qui, cioe questo censore starà qui. io non intendo quello, che si vogli dire [parebo] obedirò [au-

ctoritati tuæ] a la tua auttorità, cioè, farò quello che tu mi cōsigli, 9 che io facci, [vero] ma [cum abierit] quādo si sarà partito, sarà andato via [conferā me] io me ne verrò, ad fungos tuos] a' tuoi fonghi, cioe, quando questo censore se ne sarà ito, io verrò a mangiare i tuoi fonghi [si habebo domum] se io hauerò casa [conferam] io cooferirò [singulos dies] ogni giorno [sumptuariæ legis] de la legge sontuaria [in denos dies] in dieci giorni, cioè quello, che la legge sontuaria vuole, che io consumi in vn giorno. io consumerò in dieci, [sin minus inuenero] se io non tro- 10 uerò [qd placeat] cosa che mi piaccia, cioe, se io nō trouerò cosa, che mi piaccia [decreui] io ho deliberato [habitare apud te] di stare in casa tua [scio n.] perch'io so, [facere posse nihil gratius] che io non ti posso fare cosa alcuna più grata, cioè, che venire a stare a casa tua, [iam] hormai desperabam] 11 io haueuo perso la speranza di hauere domū sullanam] la casa sullana [vt tibi proxime scripsi] come io ti scrissi vltimamente sed tamē non abieci] ma io non la ho gittata via, cioe, io non ho pso la speranza in tutto di hauerla [velim] io vorrei [vt scribis] come tu mi scriui perspicias eam] che tu la guar- 12 dassi con diligentia] cum fabris] con i muratori [si enim nihil est vitij] perche se ella non ha qualche danno, mācamento [in parietibus] ne' muri [aut in tecto] ouero sopra il tetto, cioe, se ella non ha qualche danno [cætera mihi probabuntur] l'altre cose saranno probate, lodate da me, cioe, l'altre cose mi 13 piaceranno [Vale] stà sano.

*bitrabar, res has non omnino quidem, sed magnam partem relinquere. Catulum mihi narras, & illa tēpora, quid simile? ne mihi quidem ipsi tunc placebat diutius abesse ab reip. custodia. sedebamus enim in puppi, clauumq; tenebamus: nunc autem vix est in sentina locus. an minus multa S. C. futura putas, si ego sum Neapoli? * Romę cū sum, & vrgeo forū; S.C. scribuntur apud amatorē tuum familiarem meum. & quidem, cū in mentem venit, ponor ad scribendū: & ante audio S.C. in Armeniam, & Syriam esse perlatum, quod in meam sententiam factū esse dicatur, quàm omnino mētionē vllam de ea re esse factam. atq; hoc nolim me iocari putes, nā mihi scito iam a regib. vltimis allatas esse literas. quibus tibi gratias agāt, quod se mea sentētia reges appellauerim, quos ego nō modo reges appellatos, sed omnino natos nesciebā. quid ergo est? tamē quandiu hic erit noster hic præfectus morib. parebo auctoritati tuæ: cū vero abierit, ad fungos me tuos conferā. domum si habebo, in denos dies, singulos sumptuariæ legis cōferā: sin minus inuenero, qd placeat; decreui habitare apud te. scio.n.me nihil gratius tibi facere posse. Domū Sullanā desperabā iam, ut tibi proxime scripsi, sed tñ non abieci; tu velim, vt scribis, cum fabris eam perspicias. si enim nihil est in parietibus, aut in tecto vitij, cætera mihi probabuntur. Vale.*

* Romæ cū sum, se stando io in Roma si fanno triste cose, che si farebbe, s'io fusse a Napoli?

ARGOMENTO.

Delectauerunt &c.] Cognoscendo Peto, che Cic. parlaua liberamente, dubitaua, che nō dicesse qualche cosa, che offendesse Ces. Però egli parlò di questa cosa cō Silio, e dubitando, che Silio non gli desse qualche affanno, se gli dicesse qsto, scrisse a Cic. due lettere, contenendo l'vna il medesimo che l'altra, accioche egli n'hauesse vna de le due, ne le quali lo consigliaua quello, che douesse fare. rispondе adunque Cicerone, e prima dice hauere risposto diligentemente: dipoi gli disse come egli viue con Cesare, finalmente burla con Peto de cibi, che eglino vsano.

M. CIC. PAPIRIO PAETO S. D. XVI.

DElectauerūt me literæ tuæ, in qb. primū amaui amorē tuū, q te ad scribendū incitauit, verētē, ne Silius suo nūcio aliqd mihi solicitudinis attulisset. de quo & tu mihi antea scripseras, bis qdē

ESPOSITIONE.

TVæ literæ] le tue lettere [delectauerunt me] mi dilettorno, mi portarono grandissima delettatione, grandissima allegrezza [in quibus] ne le quali lettere [primū] primieramēte [amaui] 14 io amai [amorē tuum] il tuo amore, cioè, il tuo amore mi è grato [qui] ilquale amore [incitauit] ti commosse, ti incito [ad scribēdum] a scriuermi [verentem] che dubitaui [ne] che [Silius] Silio [attulisset mihi aliquid solicitudinis] mi portasse, mi desse qualche affanno, qualche fastidio, qualche molestia 15 [suo nuncio] con la sua ambasciata, e disse ambasciata, perche come io ho detto ne l'argomento, conoscēdo Peto, che Cicerone parlaua liberamente, e dubitando, che nō dicesse qualche cosa, che non offendesse Cesare, egli ne parlo con Silio, e dubitādo poiche Silio non gli desse qualche affanno, se gli dicesse quello, perciò scrisse 16 due lettere a Cic. contenendo in tutte due il medesimo soggetto, accio che se non n'hauesse vna hauesse l'altra. De quo] de la qual cosa, cioè dubitando, che Silio non gli desse qualch'affanno [& tu] e tu [mihi antea scripseras] mi haueui scritto innanzi [bis quidem] e due volte [eodem exemplo] in vno medesimo tenore [vt] che [facile] facilmente [intelligerem] io intendessi [te esse commotum] che tu eri commosso da questa cosa [& tibi scripseram accurate] e io ti haueuo scritto questa cosa diligentemente [vt quoquo

modo

*eodē exēplo, facile vt intelligerēte eße cōmotum, & ego tibi accurate rescripserā, vt quoquo modo in tali re atq; tempore, aut liberarem te ista cura, aut certe leuarem. sed quando proximis quoque literis ostendis quanta cura tibi sit ea res, sic mi Pæte habeto, quicquid arte fieri potuerit, (non.n.iam satis est consilio pugnare, artificium quoddam excogitā-dum est) sed tamē, quicquid elaborare, aut effici potuerit ad istorum beneuolentiam conciliandam, & colligendam, summo studio me consecutum eße, nec frustra, vt arbitror. sic enim color, sic obseruor ab omnib. ijs, qui a Cæsare diliguntur ut ab eis me amari putem. nam, etsi aliquod incidat eiusmodi tēpus, vt quasi aurum igne, sic * beneuolentia fidelis periculo aliquo perspici poßit, cætera sunt signa communia: sed ego vno vtor argumento, quamobrem me ex animo vereq; arbitrer diligi, quòd & nostra fortuna ea est, & illorum, vt simulandi causa non sit. de illo autem quem penes est omnis potestas, nihil video, quòd tibi meam, nisi quòd omnia sint incerta, cum a iure discessum est nec præstari quidquā potest, quale futurum sit, quod positum est in alterius voluntate, ne dicam libidine. sed tamen eius ipsius nulla re a me offensus est animus, vt est enim adhibita in ea re ipsa summa a nobis moderatio enim olim arbitrabar eße meum libere loqui, cuius opera esset in ciuitate libertas sit, ea, nunc amißa mihi loqui, quod offendat aut illius, aut eorum, qui ab illo diliguntur, voluntatem. effugere autem si velim nonnullorum acute, aut facere dictorum offensionem fama ingenij mihi est abijcienda. quod si poßem, non recusarem. sed tamen ipse Cæsar habet peracre iudicium, & vt Seruius frater tuus, quem literatißimum fuiße iudico, facile diceret, hic versus Plauti non est, hic est, quòd tritas haberet aures notandis generib. poetarum, et consuetudine legendi. sic audio Cæsarem, cum volumina iam confecerit apophthegmaton, si qd afferatur ad eū pro meo quod meum non sit, reijcere solere. quod eo nunc*

*Beneuolentia fidelis. Amor vero si mostra col pericolo certo.

modo scilicet possem] acciochein che modo io potessi [in tali re] in vna tale cosa [atque tempore] & io tal tempo [aut liberarem te] ouero io ti liberassi [hac cura] da questo pensiero, che Silio nō mi portasse qualche mala noua [aut certe leuarem] ouero, che io ti lo leuassi via cioe, accioche, in che modo io possi, io ti liberassi ouero almeno io te alegerissi qsto dolore, che tu hai, che Silio non mi porti con la sua imbasciata qualche affanno, io mi sforzo di far quello, ch'io posso [sed] ma [quando] poiche [quoque] ancora [ostendis] tu mi dimostri [proximis literis] ne le tue vltime lettere [quantæ curæ tibi sit ea res] quanto pensiero tu habbi di questa cosa cioè, ma poiche io ho cognosciuto quanto questa cosa, che Silio nō mi portasse qualche cattiua nuoua, ti sia stata di dolore [Pæte mi] Peto mio [habeto sic] sappi di questo, credi questo [quicquid] ogni cosa che, ciò che [potuerit fieri arte] s'è potuto fare con arte, con artificio, con astutia [non n. iam satis est] perche non basta [pugnare] cōbattere [consilio] con consiglio [artificiū quoddam excogitandū est] bisogna pensare, trouare qualche astutia, malitia, qualche artificio [sed tamē] ma pure [quicquid potuerit] ogni cosa, che s'è potuto [elaborare] trouare [aut effici] ouero fare [ad conciliandam, & colligendam] à acquistare [beneuolentiam ipsorum] la beneuolentia, l'amore di questi [me consecutum esse] che io ho cōseguito che io ho fatto questo. cioè, di farmi amici costoro [summo studio] con grandissimo fauore [nec frustra] ne inuano ha fatto questo [vt arbitror] come io penso [enim] perche [sic color] così io sono honorato [sic obseruor] così io sono riuerito [ab omnib. ijs] da tutti questi [qui a Cæsare diliguntur] che sono amati da Cesare [vt] che [putem] io pēsi me amari ab ijs] d'essere amato da costoro [nam] pche [etsi] benche [non facile] non facilmēte [amor verus] l'amore vero, buono [& fictus] & il finto [adjudicatus] si giudica si conosce [nisi] se non [incidat] accaschi, occorri [aliquod tēps] qualche tempo [eiusmodi] di tale sorte [vt] che [quasi] come [aurū] l'oro [scilicet perspicitur] si cognosce [igne] dal fuoco [sic] così [beneuolentia fidelis] l'amore fedele, la beneuolētia fedele [perspici possit si possa cognoscere [periculo aliquo] da qualche pericolo, dice, che come si fa pruoua co'l fuoco de l'oro se egli è buono, o cattiuo, mettēdolo dētro, così si pruoua l'amor de l'amico ne' pericoli, e ne' bisogni, che se in tai casi l'amico soccorre, si chiamā amico, altrimente non [cætera signa] gli altri segni di beneuolentia [sunt communia] sono communi. cioè, i medesimi segni di beneuolentia sono mostri da coloro, che di cuore amano, & da coloro, che fingono d'amare, però difficilmente si puo cognoscere l'amore vero dal finto, se non in qualche pericolo [sed] ma [ego vtor] io mi seruo, io fo [hoc vno argumēto] questo argomento solo [quamobrem] per ilquale argomento, ouero ragione [arbitrer] io penso [diligi] essere amato [ex animo] di cuore [vereque] e da vero, e sinceramente [quod] dice perche cognosce questo [quod] perche [& nostra fortuna ea est] & il mio stato è tale, io sono in tale stato [& illorum] & il loro stato. cioè, è tale [vt simulandi causa non sit] che non hanno causa di fingere di volermi bene, perche essendo loro in altissimo grado, & io in bassissimo di sorte, che non hanno a dubitare. ne sperare nulla da me nō accade, che finghino d'amarmi, perche e' sono, che non posso fare loro, ne bene ne male [autem] ma [nihil video] non veggo cosa alcuna [quod timeam] che io debbi temere [de illo] di colui. cioè, di Cesare [quē penes est omnis potestas] di cui è ogni potestà [nisi] se non [quod] perche [omnia] tutte le cose [sunt incerta] sono incerte. cioè, perche non si sà, che fine haurāno le cose [cū a iure discessum est] quando si parte da la ragione. cioè, quando non vogliono obedire a le leggi, e che vogliono contrastare con arme, nō si può sapere, in che modo anderanno le cose [nec] ne [quicquā] cosa alcuna [præstari potest] si può prometter certo [quale futurum sit] che ella sia per essere [qp] pche [positum est] è posto in [voluntate alterius] ne la volontà di altri [ne dicā libidine] p non dire libidine, voglia afrenata. cioè, nō si può sapere come andaranno le cose che non si diffiniscono con le leggi, ma secōdo'l volere di altri, cioè, di Cesare [sed] ma [tamen] pure [animus eius ipsius] il suo animo [offensus est a me] è stato offeso da me [nulla re] in nissuna cosa, cioè, io non ho offeso Cesare in cosa alcuna [.n] perche [summa moderatio est adhibita a nobis] noi hauemo vsato vna grāde moderatione [in ea re] in questa cosa. cioè, noi habbiamo vsato vna grā moderatione, per non offendere Cesare [enim] perche [vt] come [olim] già [arbitrabar] io pensauo [esse meum] che s'appartenesse a me, che fosse mio officio, che fossero mie parti [libere loqui] parlare liberamēte, senza rispetto [cuius opera] per la cui opera. cioè, per opera mia [libertas] esser] e la libertà [in ciuitate] ne la città, cioè in Roma. cioè, io pensauo poter parlare liberamēte, essendo io stato cagione, che Roma sia libera [sic] così [ea amissa] essendo persa la libertà [meum esse arbitror] pēso, che sia mio officio [nihil loqui] non parlare cosa alcuna [quod] che [offendat] offendi [aut voluntatem illius] ouero, la volontà, il volere di lui, cioè, Cesare [aut eorum] ouero di coloro [qui diliguntur ab eo] che sono amati da lui. cioè, Cesare [autem] ma [si velim effugere] se io volessi fuggire [offensionem] l'offesa [nonnullorum dictorum] di alcuni detti [acute] acuti [aut facete] ouero faceti [fama ingenij mihi abijcienda est] bisogna, che io perdi la fama del mio ingegno. cioè, se io volessi fuggire di non dire alcuni detti acuti, e faceti, che offendono bisognerebbe, che io perdessi la fama d'essere ingegnoso [quod si possem] laqual cosa se io potessi fare senza perdere la fama del mio ingegno [non recusarem] non la ricuserei. cioè, lo farei volentieri [sed tamen] ma pure [Cæsar] Cesare [habet peracre iudicium] ha vn giudicio buono, acuto [& vt Seruius frater tuus] e come Seruio tuo fratello [quem iudico] che io penso [fuisse literatissimum] che fosse literatissimo [facile diceret] facilmente diceua [hic versus Plauti non est] questo verso non è di Plauto [hic est] questo è [quod haberet] perche haueua [aures tritas] gli orecchi triti, assuefatti, auezzi [notandis generibus poetarum] in notare le sorti de' poeti, e conoscere la differenza, che è tra l'vno e l'altro [& consuetudine legendi] & a leggere di continuo era auezzo, cioè, perche era auezzo a leggere, poeti,

*magis facit, quia viuunt mecum ferè quotidie illius familiares, incidunt autem in sermone vario multa, quæ fortasse illis, cum dixi, nec illiterata, nec insulsa esse videantur. hæc ad illum cum reliquis actis perfernntnr: ita enim ipse mandauit. sic fit, vt si qnid præterea de me audiat, * non audiendum putet; quamobrem Oenomao tuo nihil vtor. etsi posuisti ioco versus Accianos. sed quæ est inuidia? aut quid nunc mihi inuideri potest? verum fac esse omnia. sic video philosophis placuisse iis, qui mihi soli videntur vim virtutis tenere; NIHIL esse sapientis præstare, nisi culpam. qna video mihi dupliciter carere, & quod ea senserim, quæ rectissima fuerunt, & quòd cum viderem præsidij non satis esse ad ea obtinenda, viribus certandum cum valentioribus non putarim. ergo in officio boni ciuis certe non sum reprehendendus. reliquum est ne quid Stnlte, ne qnid temere dicam, faciamvè contra potentes. id quoque puto esse sapientis. cætera vero, quid quisque me dixisse dicat, aut quo modo ille accipiat, qua fide mecum uiuant ii, qui assidue me colunt, & obseruant, præstaro non possum. ita fit, vt & superiorum consiliorum conscientia, & præsentis temporis moderatione me consoler, & illam Accij similitudinem non modo iam ad inuidiam, sed ad fortunam transferam, quam existimo leuem, & imbecillam, ab animo firmo, et graui, tanquã * fluctum à saxo frangi oportere. etenim cum piena sint monimenta Græcorum, quemadmodum sapiẽtissimi viri * regna tulerint vel Athenis, vel Syracusis, cum, seruientib. suis ciuitatibus, fuerunt ipsi quodam modo liberi, ego me non putẽ tueri meum statum sic posse, vt neq; offendam animum cuiusquam, nec frangam dignitatem meam? Nunc venio ad iocationes tuas: quando tu secundũ Oenomum Accij, non, vt olim solebat, Attellanum; sed vt nunc fit, Mimũ introduxisti, quẽ tu mihi Popiliũ*

porci, e a notare (modi loro [sic] così [audio] io odo, io intendo [Cæsarem] che Cesare [cum iam confecerit] hauendo gia finito. fatto [volumina] i volumi [apophthegmaton] d'apostegmati, apostegmati sono dette, e sententie polite, & belle, [si quid afferatur ad eum] se gli è portato qualche cosa [pro mea] per mia, che sia mia [quod meum non sit], laqual non sia mia [reijcere solere] suole rifiutare, non gli accettare. forse gli erano portati molti detti per mettere in quei libri, perche quei di sorto subito dice [quod] laqual cosa [nunc] hora [co magis facit] la più, [quia] perche [illius familiares] gli amici di Cesare [viuunt mecum] viuono meco [fere quotidie] quasi di cõtinouo, cioè, gli amici di Cesare fanno quasi la lor vita meco [autem] e [incidunt] cascano [in sermone vario] in diuersi ragionamenti, che noi facciamo [multa] molte cose [quæ] lequali [cum dixi] poich'io le ho dette, [fortasse] forse, perauentura [videantur illis] paiano a questi amici di Cesare [nec illiterata] non indotte, non da ignoranti [nec insulsa] ne sciocche, goffe [hæc] queste cose che paiano loro belle [perferuntur] sono portate [ad illum] a lui, cioè a Cesare [cum reliquis actis] insieme cõ l'altre cose ch'io dico, e fo giornalmente [n.] perche [ipse] esso cioè Cesare [ita mandauit] ha commesso loro così [sic fit] per questo auuiene [vt] che [siquid audit] se egli ode, gli è riportato altro [præterea] oltre a queste cose [de me] di me, del fatto mio [non audiendum putet] pẽsi che non sia d'esser'vdita, da non gli dare orecchi. perche si pensa hauera vdito il tutto da' suoi familiari detti [quãobrem] per laqual cosa [nihil vtor] io nõ mi seruo punto [Oenomao tuo] del tuo Enomao. Enomao è vn nome di Tragedia, come ancora è Oreste, e fu figliuolo di Marte, e Re de la Elidia, e di Pisa, e padre d'Hippodamia, ilquale Accio poeta lo introduce in vna Tragedia, che si lamenta dell'inuidia, de laquale inuidia Cicerone dice, che non si ha da lamẽtare, perche non ha cosa alcuna che debba essere inuidiato [etsi] bene he [posuisti ioco] tu hai scritto per burla [versus Accianos] i versi d'Accio poeta perche Papirio gli haueua scritto, che si guardasse da la inuidia, e gli allego i versi detti da Accio, doue egli introduce Enomao a lamentarsi de la inuidia, proua, che la inuidia non gli può nuocere [sed] ma [quæ est inuidia?] che inuidia è questa? [aut quid] ouero di che cosa [potest nunc mihi inuideri] mi si puo hauere inuidia? cioè, che cosa ho io per laquale mi si debba hauere inuidia? cioè nulla [verum] ma [fac] fa, presupponi [omnia esse] che io habbi tutte le cose, che mi possino fare inuidiare, a che io sia inuidiato. io non me ne curo, e rende la ragione [sic video] così io veggo [placuisse] che è piacciuto [philosophis] a i filosofi [iis] a quelli filosofi [qui] iquali [soli] soli [mihi videntur] mi paiono [tenere] conoscere [vim] la forza [virtutis] de la virtù [esse sapientis] ecco quel che questi filosofi dicono [esse sapientis] che non s'appartiene a vno sauio [præstare nihil] render conto di cosa alcuna [nisi culpam] se non de la colpa [qua] de laquale colpa [mihi videor] mi pare [dupliciter carere] mancare in duoi modi. cioè mi pare, che per due causa io non sia in colpa [& quod] e perche [senserim] io ho sentito quelle cose [quæ] lequali [rectissima fuerunt] sono state ottime, buonissime, cioe non ho voluto mai se non quelle cose, che son state ottime, e non ho mai acconsentito a male alcuno. e questa è la prima ragione, che non gli pare meritar biasimo, [& quod] e co l'altra ragione, [& quod] e perche [non putarem] non pensas, [certandum scilicet esse] che si douesse combattere [cum valentioribus viribus] con huomini, che hauessino più forze di noi [cum viderem] vedendo io [non satis esse præsidij] che io non haueuo assai aiuto, assai forze [ad ea obtinenda] ad ottener quelle cose, [ergo] adunque [certe, io vero, [non sum reprehendendus] io non sono da essere ripreso [in officio boni ciuis] di non hauer fatto l'officio di cittadino da bene, buono [reliquum est] il restame à, [ne quid stulte dicam] che io nõ dichi cosa alcuna pazzamente, [ne quid temere scilicet dicam] e che io non dichi cosa alcuna isconsideratamente, [faciamve] e che io non facci cosa alcuna [cõtra potentes] contra a grandi, contra a potenti, contra a quelli, che possono molto [quoque] ancora [puto] io penso [id] che questa cosa, cioe di non dire cosa alcuno isconsideratamente [esse sapientis] appartenghi a l'huomo sauio, [vero] ma [non possum præstare] io non posso promettere [cætera] le altre cose [quid] dice che cosa non puo promettere, [qd] che cosa [quisque] ogniuno [dicat] dichi, [me dixisse] che io habbi detto, [aut] ouero [quomodo] in che modo [ille] egli, cioè Cesare [accipiat] le pigli, o in buona, o in cattiua parte [aut] ouero [qua fide] con che fede [ij] quelli [viuant mecum] viuino meco, cioe, ouero quanto mi siano fideli questi, che viuono meco, [qui] iquali [assidue] sempre, [colunt me] mi riueriscono, mi honorano, [& obseruant] e mi osseruano, e mi amano [ita fit] così nasce, [vt consoler me] che io mi consoli [& conscientia superiorum consiliorum] con la conscienza delle mia operationi passate, cioè, quando io mi ricordo delle mie operationi, che io ho fatto per il passato io mi consolo [& moderatione præsentis temporis] e con la moderatione del tempo presente, cioè, perche hora viuo moderatamente [& transferam] & io transferirò [illam similitudinem Accij] quella similitudine di Accio, cioè, quelli versi di Accio, che introduce Enomao, che si lamenta de l'inuidia, [non modo] non solamente [ad inuidiam] alla inuidia, [sed ad fortunam] ma a la fortuna [quam existimo] laquale io stimo, reputo [leuem] debole, fiacca, [& imbecillam] e di poche forze, [& oportere frangi] e che questa fortuna bisogna, che sia spezzata [ab animo firmo] da vno animo fermo, costante [& graui] e graue, e gagliardo [tanquam] come è spezzato, rotto [a saxo] dal sasso [fluctum] la onda del mare, [etenim] perche [cum monimenta Græcorum sint plena] essendo piene le scritture, i ricordi de i Greci, [quemadmodum] come [sapientissimi viri] gli huomini sauissimi, di grande ingegno, di gran sapere, di molta prudenza [tulerint] sopportarono, tolleratono [regna] i Re, le Signorie, le tirannidi [vel Athenis] parte in Atene, [vel Syracusis] parte in Siracusa, [cum ipsi fuerint liberi,] essendo eglino liberi [quodam modo] io vn certo modo [seruientibus suis ciuitatibus] essendo le loro città suggette, serue [ego non putem] non penserò io [me posse tueri] di poter diffendere, mantenere, conseruare [statum

* Aliqd audiẽdũ nõ putare è, non dar'orecchio a qualche cosa.

* Metafora che quadra mirabilmẽte alla costanza.

* Sopportare le tirãnie, regnatori.

* Vedi Liui. lib. 7. & Donato nella vita di Terẽtio.

*quem denarium narras? quam tyrotarichi patinam? facilitate mea ista ferebantur antea: nunc mutata res est. * Hirtium ego, & Dolabellam dicendi discipulos habeo, cœnandi magistros. puto enim te audisse (si forte ad vos omnia perferuntur) illos ad me * declamitare, me apud illos * cænitare. tu autem quòd mihi bonam copiam eiures, nihil est. tum enim cum rem augebas, quæstiunculis te faciebam attentiorem: nunc cum tam æquo animo bona perdas, non eo sis consilio, vt, cum me hospitio recipias, * æstimationem te aliquam putes accipere, etiam. hæc leuior est plaga ab amico, quam a debitore. nec tamen eas * cœnas quæro, vt magnæ reliquiæ fiant. quod erit, magnificum sit, & lautum. memini te mihi Phameæ cænam narrare. temperius fiat; cætera eodem modo. quòd si perseueras me ad matris tuæ cænam vocare, feram id quoque. volo enim videre animum, qui mihi audeat ista, quæ scribis, apponere, aut etiam polypum Miniani Iouis similem. Crede mihi, non audebis. ante meum aduentum fama ad te de mea noua lautitia veniet. eam extimesces. neque est, quòd in promulside spei ponas aliquid: quam totam sustuli. solebam enim antea delectari oleis, & lucaneis*

meum] il mio stato [sic] così, in tale maniera [vt] che [neque] ne [offendam] io offendi [animum cuiusquam] l'animo di alcuno mio amico [nec frangam] e che io non rompi, non diminuiscli [dignitatem meam?] la mia dignità? il mio honore? [nunc] passa a vna altra parte de la epistola [nunc] hora [venio] io vengo [ad tuas iocationes] a le tue burle [quando] poiche [tu] tu [secundum Oenomaum Accij] doppo la tragedia d'Accio, che introduce Enomao, che si lamenta de l'inuidia [non introduxisti] tu non hai introdotto a parlare [vt olim solebat] come altre volte si soleua fare [Attellanum] la comedia Attellana, Attellana è detta dal Castello Attellano [sed] ma [vt nunc fit] come si fa hora [scilicet introduxisti] tu hai introdotto a parlare [Mimum] Mimo [quem tu mihi narras?] che mi narri tu? [Popilium] Popilio [quem denarium narras?] che denaro mi di tu? queste sorti di giuochi più presto erano intesi da quelli, fra i quali si faceuano questi giuochi, che si possino esprimere [quam tyrotarichi patinam scilicet narras?] che piattello di Tirotarico mi di tu? Tirotarico alcuni dicono, che è vna sorte di cascio insalato, alcuni altri, come dice il volgo, la chiamano hoc Artocreas, artocreatis: e questo Artocreas è vna dittione greca, & è vn cibo fatto di pane, e di carne. Persio mette questo verso ne la Satira 6. verso 6. Oleum, artocreasq; popello largior? an prohibes? ma la deriuatione di questo Tirotarico pare, che significhi esser vna sorte di cascio insalato, perche tiros greco significa cascio, taricheo significa salso, & tarichos significa salso, pure poteua essere vna viuanda di cascio insalato, che poteua essere di poca spesa [ista] queste viuande, che io ho detto di sopra [antea] innanzi [ferebantur] erano sopportate [mea facilitate.] per mia facilità, per mia gentilezza [nunc mutata res est] hora la cosa è mutata, hora la cosa và altrimente, cioè perche io non sono in quello stato, ch'io soleuo [ego habeo] io ho [Hirtium] Ircio [& Dolabellam] e Dolabella [discipulos] scolari [dicendi] di dire, che imparano a orare [& cœnandi magistros] e maestri del mangiare. burla e dice di sapere, che eglino sono scolari, ma di mãgiare maestri. erano giouani nobilissimi, e amici di Cesare, [enim] rende la ragione, perche sono suoi scolari a imparare, & a mangiar suoi maestri [enim] perche [puto] io penso [te audiuisse] che habbino inteso, sentito [si forte ad vos omnia perferuntur] se per sorte, se perauuentura ogni cosa vi è riferita [illos apud me declamitare] che essi si essercitano in casa mia ad orare [me apud illos cenitare] e che io in casa loro di continouo ceno [tu autem] doueua hauer chiesto a Papirio Cic. da cena, e Papirio rispostogli, che non poteua, perche egli nõ poteua dare le cene così grasse, come Ircio, e Dolabella, che egli nõ haueua il modo come loro, però risponde a questa parte, dicendo [autem] ma [nihil est] non accade, tu non hai cagione [quod tu mihi eiures] che tu mi giuri [bonã copiam] di non hauere vna gran facoltà, di nõ hauere il modo a darmi cene, come Ircio, e Dolabella [enim] rende la ragione, perche non accade che gli giuri, questo dicendogli, che egli sa molto bene, se egli ha il modo, o no, e dice copiam, perche copia significa abbondanza. & bona, grande [.n.] perche [tum] all'hora [cum rem augebas] quando tu accresceui la robba attendeui a la robba, a far robba [faciebam te attentiorem] io ti faceuo più attento a farla, vi ti persuadeuo più [quæstiunculis] con mie ragioni, e però so molto bene i fatti tuoi, e se tu hai il modo, o no; però non accade, che tu giuri [nunc] risponde a vn dubbio, che proua accadere in mente a Papirio, che era, che Papirio gettando via il suo per quello, che si può coniecturare, to carte & in simili cose, forse dubitaua, che Cicerone vedendolo fare così, non l'hauesse a riprendere [nunc] hora [cum perdas] mandando à male [bona] le tue facoltà [tam æquo animo] tanto volentieri, facilmente [non eo sis consilio] non credere, non hauer questa mente [vt] che [putes] tu pensi, credi [accipere aliquam æstimationem] qualche giudice, censore, correttore, che o habbia correggere, e misurare quello, che tu fai, e pone æstimationem a scambio di æstimatorem [cum me hospitio accipias] accettando me in casa tua [tu autem] potremmo ancora intendere queste parole. tu non hai cagione di giurare d'esser sempre al commando mio, nihil est quod mihi bonam copiam eiures. hauendo rispetto a quello che dice Varrone nel VI. de la lingua latina, che certi debitori erano obligati sempre seruire i loro creditori in quello, che voleuano, tanto che eglino hauessero sconto il debito. Hora perche Papirio doueua esser debitore di Cicerone di qualcosa, gli doueua hauer detto, che non lo poteua pagare per all'hora, ma che si seruisse di lui in quello, che voleua, che come debitore non gli mãcherebbe. laqual vsanza leuò poi Silla dittatore, e non volle, che fossero così serui, ma che giurassero a' creditori di essere ad ogni bisogno a' commodi loro & ita bonam copiam eiurabant. Questo altro luogo [æstimationem, & aliquam putes accipere] si può intendere così. Cesare vedendo, che i creditori non erano pagati, che i debitori non haueuano da pagare, e per questo i creditori patiuano assai, acciochè questo danno non fosse, faceua stimare i beni de' debitori, non quello, che all'hora valeuano, ma quello, che innanzi a la guerra, che valeuano molto più, e gli daua a' creditori a conto del lor credito per quella stima. tal che i creditori haueuano bene il loro, ora con questo danno. Hauendo adunque Papirio hauere assai, fu constretto per il decreto di Cesare pagarsi con suo gran danno. però burlando Cicerone dice. ne credas, cum me hospitio accipias, æstimationem te aliquam accepturum, id est aliquod magnum damnum. perche da questa stima gli peruenne, come è detto, non picciol danno. però egli seguita [etiam] ancorche [hæc plaga] questo danno [est leuior] è più leggieri [ab amico] da vno amico [quàm] che [a debitore] da vn debitore. pigliatela hora voi in che senso voi volete, che l'vna e l'altra espositione, se non è vera, ha almeno del verisimile, che egli non habbia voluto inferire altro, non lo nego [tamen] ne pure [quæro] io cerco [eas cœnas] quelle cene, cioè che tu mi facci quelle cene [vt magnæ reliquiæ fiant] doue auanza molta robba. come si suole far nelle cene grandi [quod erit] e quello, che vi sarà [sit magnificum] fa che sia tanto, che basti [& lautum] e netto, polito [memini] io mi ricordo [te mihi narrare] che tu mi soleui narrare, raccontare, dire [cœnam Phameæ] de le cene, che faceua Phamea [temperius fiat] io voglio, che tu me le facci con minore spesa di quello, che e li faceua [cætera] l'altre cose poi [eodem modo] nel medesimo modo [quod si] ma se [perseueras] tu perseueri, seguiti, se continui [me vocare] di chiamarmi, di inuitarmi [ad cœnam matris tuæ] a la cena di tua madre, laqual cena intendiamo, che è di gran spesa [feram id quoque] io mi contenterò ancora di questo [enim] perche [volo videre animum] io voglio vedere questa grandezza d'animo, [qui] ilquale [audeat] habbia ardire [apponere mihi ista] de mettermi innanzi queste cose, [quæ scribis] che tu scriui, cioè, io voglio vedere, se l'animo è tanto grande, che tu ardischi di mettermi innanzi à mangiare quelle viuande, che tu mi scriui, [aut etiam] o veramente ancora [qui audeat] che habbi ardire, che ardischi [apponere mihi] di mettermi innanzi a mangiare [Polipum] vn Polpo [similem] simile [Miniani Iouis] a Gioue Miniano, che era vn Gioue, secondo che scriuono alcuni, ilquale era in Campidoglio, Alcuni sono, che pensano, che questo luogo sia di qualche comedia, doue forse doueua esser introdotto Gioue, innanzi al-

* Questo è quel Ircio, che scriue il supplemento de i Commentari di Cesar.
* Similmente si niente con Ioc Retorico.
* Aestimationem accipere hauer' vo sindico di costumi.
* Voler cene di poca spesa Nec cenas quærere, vt magnæ reliquiæ fiant.

*tuis. sed quid hæc loquimur? licet modo istò venire. tu vero (volo. * abstergere animi tui metum) ad tyrotarichum antiquum redi. ego tibi vnum sumptum afferam, quod balneum calefacias oportebit: cætera more nostro. superiora illa lusimus. De villa Seliciana & curasti diligenter, & scripsisti facetissime. itaque puto me prætermissurum. salis enim satis est, Sanniorum parum. Vale.*

ARGOMENTO.

Non tu &c.] Fù vsanza Romana di dare a' soldati che non poteuano per l'età guerreggiare alcuni campi, con le quali intrate potessero sostentar la loro vecchiezza, e famiglia come Iuuenale mostra, adunque dicēdosi, che Ces. era per fare questa cosa, Peto hauea dimandato a Cic. che cosa egli pensasse, che si douesse fare di quelli campi. Per tanto Cic. dandogli risposta gli mostra, che egli debbe sapere questa cosa meglio di lui, perche ha in casa sua Balbo intrinseco, e amico di Ces. onde egli può intēderlo, e burlando con esso lui gli dimanda che cosa pensi egli non de campi, ma di loro stessi essendo Ces. patrone del tutto, nōdimeno dipoi gli dice, che opinione egli habbi circa al diuidere i campi. Dice di più, che se bene il suo Tusculano è in pericolo d'esser diuiso per esser vicino, pure dice che nō ha paura, ma come filosofo, e huomo forte pensa d'hauer tanto, che possi viuere, e che egli ama Ces. per lo cui beneficio gli pare, che habbia la vita. finalmente dice, che non solamente egli nō sà, che cosa Ces. sia per fare, mà appena Ces. proprio sà, che cosa egli sia per fare, che ha il gouerno di tutte le cose, perche le cose si mutano, secōdo i tēporali.

M. CICERO PAPIRIO PAETO S. D. XVII.

*NOn tu homo ridiculus es, qui, cum Balbus noster apud te fuerit, ex me quæras, qd de istis municipijs, & agris futurum putem? quasi aut ego quidquā sciā, quod iste nesciat, aut si quid aliquādo scio nō ex isto soleā scire. immo verò, si me amas, tu fac, vt sciā, quid de nobis futurum sit. habuisti.n. in tua potestate, ex quo uel ex sobrio, uel certe ex ebrio scire posses. sed ego ista mi Pæte nō quæro, primū qa * de lucro propè iam quadriēniū viuimus, si aut hoc lucrum est, aut hæc vita, superstitem reip. viuere, deinde, quod scire quoq; mihi videor, quid futurum sit. fiet.n. quodcunq; volent, qui valebunt; * valebūt autem semper arma. nobis igitur satis esse debet, qdquid cōceditur. hoc si qs pati nō potuit, mori debuit.*

1 ti alquale era messo à mangiare vn Polpo; e dice Mioinni perche forse qualcuno, che hauea nome Mamo scrisse questa comedia. Polypus è vno pesce Polpo così chiamato per la quantita de le gambe, che ha [crede mihi] credimi [non audebis] non hauerai ardir d'inuitarmi a la cena di tua madre [ante meum aduentum] auanti la mia venuta, cioè, innanzi che io ritorni a te [fama veniet ad te] ti sarà riferito, ti uerrà a gli orecchi la fama [de mea noua lautitia] de la mia politezza, de la mia gētilezza, de la mia delicatezza 2 [cū extimesces] tu haurai paura de la mia politezza, cioè, forse tu ti spauenterai di darmi da mangiare per essere tanto polito, delicato [neque est] ne tu hai causa, cagione [quod aliquid spei ponas] di mettere qualche speranza [in promulside] in quella viuanda promulside, cioè, tu non hai da sperare 3 di darmi da mangiare di quella viuanda promulside. promulside è vna viuanda fatta di sapa ouero di vino e mele [nam totam sustuli] perche io la ho leuata via tutta, perche nō mi piace più [.n.] perche [antea] innanzi [solebam delectari] io mi soleuo dilettare, cioè, mi piaceua [oleis] l'oliue [& lucanicis 4 tum] e le tue salsiccie, lequali sono dette da' popoli Lucani, perche furno i primi a trouare questa sorte di viuāda, cioè, egli è passato il tēpo, che mi soleua piacere le oliue, e le salsiccia [sed] ma [quid] a che effetto [loquimur hæc] parliamo noi queste cose, cioè, a che proposito parl amo noi di queste 5 cose [modo] purche [liceat] mi sia lecito [venire istò] venire costì, cioè, purche io possi venire a trouarti [tu vero] ma tu [redi] ritorna [ad tyrotarichum antiquū] a quello nostro cascio insalato antiquo, cioè, io mi cōtenterò di quello nostro cascio insalato antiquo [volo enim] perche io voglio [abstergere metum animi tui]) 6 leuare via la paura al animo tuo [ego afferam] io ti darò [vnum sumptum] vna sola spesa [quod] perche [oportebit] sarà bisogno, sarà bisogno [balneū calefacias] che tu facci scaldare la stuffa, il bagno, e questa è la spesa, che ti darò [cætera] l'altre cose [more nostro] secondo 7 il nostro costume [illa superiora lusimus] io ho detto burlando le cose di sopra [de villa Seliciana] passa a vna altra parte de la epistola [de villa Seliciana] in quāto alla villa Seliciana [& diligenter curasti] tu tu ne hai fatto diligētemente [& scripsisti facetissime] e ne scriuesti piaceuolissimamente [itaq; puto] io credo [me prætermissurum] che io la lascierò 8 andare, e nō la terrò [.n.] perche [salis est] vi sono assai saui [Sanniorum parum] e poche persone piaceuoli. [Vale] stà sano.

ESPOSITIONE.

NOn tu homo ridiculus es] non sei tu vno sciocco, vno goffo, burla [qui] ilquale, che [quæras] cerchi di sapere [ex me] da me [quid putem futurum] che cosa io pensi che sarà [de istis municipijs] di queste castella [& agris] e cāpi, e possessioni? cioè, se si diuideranno ò non [cum Balbus noster apud te fuerit] stando Balbo nostro in casa tua [quasi] come [aut ego sciam quidquam] ouero io sappi cosa [quod] che [iste] cotesto Balbo [nesciat] non sappi [aut] ouero [si quid aliquando scio] se io sò qualche volta qualche cosa [non soleam scire] io non la sogli sapere [ex isto] da cotesto Balbo [immò] anzi [si me amas] se mi ami, se tu mi vuoi bene [tu fac] fa [vt sciam] ch'io sappi [quid futurum de nobis sit] che cosa sia per essere 10 di noi [enim] perche [habuisti] tu hai hauuto Balbo [in tua potestate] in tuo potere [ex quo] dalquale [posses scire] tu puoi sapere queste cose [vel ex sobrio] ouero essēdo egli sobrio [vel certe ex ebrio] ouero essēdo imbriaco, cioè, tu hai potuto sapere queste cose da Balbo non es- 11 sendo imbriaco, perche era tuo amico, e te lo haurebbe potuto dire facilmente, ouero essendo imbriaco, perche quādo vno è imbriaco manifesta tutti i secreti [sed] ma [mi Pæte] Peto mio [ego non hæc quæro] io nō cerco cotesse nuoue, io nō vò dietro a cotesse nuoue [primum] 12 primieramente [quia] pche [viuimus] viuiamo [propè iam quadriennium] quasi quattro anni [de lucro] del guadagno, cioè, perche io pensauo di morire già quattro anni, e sono ancor viuo [si aut hoc lucrū est] se questo si può chiamar guadagno [aut hæc vita] ouero se questa si può chiamar vita [viuere superstitem Reip.] 13 viuere dopò la rep. superstitem è composto da super & sto, che vuol dire stare sopra, che vuol dire viuere doppo la rep. [deinde] dipoi [q;] perche [quoq;] ancora [mihi videor] mi pare [scire] sapere [quid futurū sit] che cosa sia per essere [.n.] perche [fiet] si farà [quodūnq;] ciò che [volent] vorranno [qui valebūt] 14 quelli che potrāno [autem] ma [semper] sempre mai di continuo [arma] l'arme [valebunt] potranno, hauranno più forze [igitur] adunque [nobis satis esse debet] a noi debbe essere assai, debbe bastare [quicquid conceditur] quello, che ci è concesso, che noi facciamo [si quis] se qualcuno [pati nō potuit hoc] non ha potuto 15 patire questo, cioè, che egli è conceduto [mori debuit] ha fatto bene a morire [quidē metiuntur] è ben vero, che misurano [agrō] il territorio [Veientē] di Veia [& Capenatē] e di Capēna [hic] qsto luogo di Veia, & di Capēna [non longe abest a Tusculano] nō è molto lontano dal Tusculano [tū] pure [nihilomeo] io nō ho paura di cosa 16 alcuna [fruor] io godo, cioè, la mia villa di Tuscula [dū licet] mentre che mi è lecito, ouentre che io possa godere [opto] io desidero [vt semper liceat] che sempre io possa godere [si id minus contigerit] se questa cosa non mi accaderà, che non sia diuiso il Tusculano [tamen] pure [quandu] poiche [ego] io [vir fortis] huomo forte [idemque philosophus] e filosofo [duxi] ho giudicato, ho pensato [pulcherrimum viuere] che il viuere sia vna cosa bellissima [non possum cum non diligere] non posso fare

* Abstergere metū animi alicuius, leuar la paura ad alcuno.

* Responsoria ad vna lamētatoria.

* Delicato viuere. * Viuere delle sue fatiche. * Valere semp. arma. Potere sempre più l'armo.

che io non(ami colui, cioè, Cesare [cuius beneficio] per il cui beneficio, per il beneficio del quale [consecutus sum id] io ho acquistato, ho conseguito questo, cioè, per il cui mezzo son viuo [qui] ilquale [si] benche [cupiat] e' desideri [esse remp.] che la repub. sia [qualem] quale [fortasse] forse, per auuentura [& ille vult] e egli vuole [& omnes] e tutti [debemus] debbiamo [optare] desiderare, bramare, aspettare [tamen] pure, nondimeno [non habet] non ha [quid faciat] che ne fare, perche non puo disporre di cosa alcuna [ita se cum multis colligauit] che si è obligato a molti, & è sforzato fare piacere a molti, perche e interessato con essi, e per questo non puo fare quello che egli vuole [sed longius progredior] ma io vo piu lontano, cioè, io dico piu di quello che è bisogno [.n.] perche [scribo po scitto ad te, a te] cioè, perche poche cose ti basterebbono, perche tu sei huomo prudente [tamen] pure [scito hoc] sappi questo [me non solum scire] che non solamente io che cosa sia per esser [qui] ilquale, che [non intersum] non sono presente [consiliis] a' consigli, a le deliberationi di Cesare [sed ne ipsum principem scire] ma ne anche lo stesso principe, cioè Cesare [quid futurum sit] che cosa sia per essere [enim] perche [nos seruimus] noi seruiamo [illi] a lui, cioè, a Cesare [ipse] e egli [temporibus scilicet seruit] e egli serue a' temporali, obedisce a' temporali, e pero non può sapere hora quello, che sarà domani, perche non ha fermo il pensiero [ita] cosi [nec ille scit] ne egli sa [quid tempora postulatura sint] come i temporali debbino andare [nec nos scire possum⁹] ne noi possiamo sapere [qd ille cogitet] che openione Ces. habbia, che cosa Ces. pensi, habbi ne l'animo [ego nō rescripsi hæc] io non ti ho scritto queste cose [antea] innanzi [non quo solerē esse] non perche io sogli essere [cessator] pigro, [præsertim] massimamente [in literis] ne lo scriuere [sed] rende la ragione, perche nō gli habbia scritto queste cose più presto [sed] ma [cum explorati nihil haberem] non hauēdo cosa alcuna di certo [nec volui tibi afferre solicitudinē] ne io ti ho voluto portare affanno [ex dubitatione mea] cō la mia dubitatione [nec] ne [volui afferre] ho voluto portarti, darti [spem] sperāza [ex affirmatione] affermandote se col affermare, cioe, io nō ti ho voluto scriuere la cosa essendo dubbiosa acciò che io nō ti portassi, dessi affanno con la mia dubitatione: ne io te la ho voluta affermare, accioche col affermare io non ti dessi speranza [tamen] pure [ascribam illud] ti scriuerò questa cosa [quod verissimum est] che è verissima [me nihil audisse] che io non ho vdito cosa alcuna [adhoc] insino hora [his temporibus] a questi tempi [de isto periculo] di questo pericolo, che mi scriui, che ci sopraſtà [tamen] pure [tu] io [pro tua sapientia] per virtu de la tua sapientia [debebis] dourai [optare] desiderare [optima] il meglio [cogitare] pensare [difficillima] il peggio [ferre] sopportare [quæcunque erunt] quello che accaſcherà. Vale.

*Frui dū licet, goder fin che si puo.

* Vedi la 9 epi. del lib. 4.

* Cessatori esse i literis. Esser pigro nello scriuere.

* Ferre quæcūq; erūt. Sopportare ogni sorte di cosa, che sopragiunga.

*Anisato già parte, & parte giocosa.

* Intēde d'Irtio, & di Dolabella amicissimi di Cesare.

* Perche Cice. era come Re de gli oratori.

venientē quidē agrū, & Capenatem metiantur. hic nō longe abest a Tusculano; nihil tamē itmeo fruor, dū licet: opto, vt semper liceat: si id minus cōtingerit tā quando ego uir fortis, idemq; philosophus uiuere pulcherrimū duxi: nō possū eū nō diligere, cuius beneficio id cōsecutus sū; qui si cupiat esse rēp. qualem fortasse & ille vult, & oēs optare debem⁹, qd faciat tā nō hēt. ita se cū * multis colligauit. Sed lōgius pgredior; scribo.n. ad te. hoc tā scito, nō modo me, qui cōsiliis nō intersū, sed ne ipsum quidē princip̄ē scire quid futurum sit. nos.n. illi seruimus, ipse temporib. ita nec ille, qd tpa postulatura sint, nec nos, quid ille cogitet, scire possumus. Hæc tibi antea nō rescripsi, non quo * cessator esse solerem, præsertim in literis, sed, cū explorati nihil haberem, nec tibi solicitudinē ex dubitatione mea, nec spē ex affirmatione afferre volui. illud tā abscribam; quod est verissimum, me his temporib. adhuc de isto periculo nihil audisse: tu tamen pro tua sapientia debebis optare optima, cogitare difficillima, * ferre quæcunque erunt. Vale.*

ANNOTATIONI.

Colligauit se cū multis] colligare se cū aliquo è legarsi cō qualcuno, cioè obligarsi a qualcuno per beneficij riceuuti da lui.

ARGOMENTO.

Cum essem otiosus &c] Essendo occupata la repub. da Cesare, ne hauendo alcuno luogo l'arte di Cicer. nē ne la Curia, nē nel foro, come egli si è lamentato in molti luoghi, si dette tutto a gli studij, accioche di quā egli potesse riceuere qualche medicina de le sue miserie, hauēdo preso a insegnare alcuni giouani nobilissimi l'arte de l'orare, non però molti, come molti si pēsano, i quali credono, che egli hauesse aperto la scuola, potendoui andare chi voleua imparare perche egli ne haueua pochi, tra' quali Balbo, Irtio, e Dolabella, e se bene egli dice d'hauer aperto la scuola, lo dice per burla per laqual cosa Cicerone burlando cō Peto in questa epist. dice, che egli ha fatto più sauiamēte, che ha seguito i temporali, che quelli che si sono ammazzati, e racconta le commodità, ch'egli consegue di questo essercitio di tenere scuola. Dipoi dà la baia a Peto, che a poco, a poco consummaua i suoi beni, e gli mostra, che presto verrà al medesimo essercitio di tenere scuola, come ancor egli ha fatto. Ma con minore autorità, perche Cicerone era più dotto di Papirio.

M. CIC. PAPIRIO PAETO S. D. XVIII.

CVm essē otiosus in Tusculano, ppea q discipulos obuiā miserā, vt iidē me q̄ maxime cōciliarēt familiari suo, accepi tuas literas plenissimas suauitatis, ex qb. intellexi pbari tibi meū consiliū, q vt Dionysius tyrannus, cū Syracusis expulsus esset, Corinthi dicitur ludū aperuisse, sic ego, sublatis iudicūs, amisso* regno forēsi, ludū quasi habere cœperim. qd quæris? me quoq; delectat cōsiliū, multa.n. cōse-*

ESPOSITIONE.

CVm essem otiosus] essendo io ocioso, nō hauendo io cosa alcuna da fare [in Tusculano] nel Tusculano [ppea q] perche [miseram obuiam] io haueuo mādato incontro a Cesare [discipulos] i miei scolari [vt] accioche [iidem] questi medesimi [me quam maxime conciliarent] mi facessero amicissimo [familiari suo] al loro amico, cioè Ces. [accepisse] io riceuei [tuas literas] le tue lettere [plenissimas] piene [suauitatis] di soauità, di dolcezza [ex quib.] da le quali [intellexi] io intesi [meum consilium] che il mio consiglio, la mia deliberatione [probari tibi] e stata laudata da te, ti piaceua [quod] perche [vt] come [dicitur] si dice, [Dionysius Tyrannus] che Dionisio Tiranno [cum expulsus esset] essendo stato scacciato [Syracusis] di Siracusa [ludum aperuisse] haueua aperto la scuola [sic] cosi [ego] io [sublatis iudicijs] essendo leuata via la ragione, non si tenēdo più ragione, ma chi può più con l'arme, enim ha ragione. sublatis demum, a subtero, che sta per leuare via [amisso regno forensi] & essendosi messo in monte il litigare [quasi ludum habere cœperim] io ho quasi cominciato tenere scuola [qd quæris?] che cerchi tu? che vuoi tu più? che più? [quoque] ancora [consilium] qsta mia deliberatione, questo mio cōsiglio, cioe, di tenere scuola [delectat me] mi diletta, mi piace [enim] perche [cōsequor] io vengo a cōseguire [multa] molte cose [primū id scilicet consequor] primieramente io vengo a cōseguire questa cosa [quod] laquale, che [maxime nunc opus est] fa dibisogno hora grandissimamente [munio me] io mi armo [ad hæc tēpora] a questi temporali, a questi tempi [nescio] io non so [id cuiusmodi] di che sorte sia questa cosa [tantum] solamente [video] io veggo [me adhuc anteponere] che io non antepongo [consilia nullius] i consigli di alcuno [huic] a costui, cioè, io non fo più conto de le deliberationi, che hanno fatto gli altri, che io fo di questa mia [nisi] se non [forte] forse, per auuentura [melius fuit] fù cosa migliore [mori] morire [in lectulo] nel letto [fateor] io lo confesso [sed] ma [non accidit] questa cosa del morire nel letto, non el e accaduta [in acie non fui] io non sono stato nel conflitto [quidem] inuero [cæteri] gli altri [Pompeius] Pompeo [Lentulus tuus] il tuo Lentulo [Scipio] Scipione [Afranius] Afranio [perierunt] morirono [fœde] vituperosamente [at] ma

[Cato

*quor. primum, id quod maxime nunc opus, * munio me ad hęc tēpora. id cuiusmodi sit, nescio. tantum uideo, nullus adhuc consilia me huic anteponere, nisi forte mori melius fuit in lectulo, fateor: sed non accidit. in acie non fui, cæteri quidē, Pompeius, Lentulus tuus Scipio, Afranius, * fœde perierūt, at Cato præclare. iam istuc quidem, cū volemus, licebit: demus modo operā, ne tā necesse nobis sit, quam illi fuit, id quod agimus, ergo primū. Sequitur illud, ipse melior fio, primū valetudine; quā, intermissis exercitationib. amiserā deinde ipsa illa, si qua fuit in me facultas orationis, nisi me ad has exercitationes retulissem, exaruisset. Extremū illud est, quod tu nescio an primum putes, plures iam pauones cōfeci, quam tu pullos columbinos. tu istic te * Atteriano iure delectato, ego me hic Hirciano veni igitur, si vir es, & disce iam prolegomena, quæ quæris, etsi sus Mineruam. sed quando, vt ideo æstimationes tuas vendere nō potes, neque ollam denariorum implere, Romam tibi remigrādum est. satius est, hic cruditate, quam istic fame, video te bona perdidiße. spero idem istuc familiares tuos actum igitur de te est, nisi prouides. potes mulo isto, quem tibi reliquum dicis esse, quando cantherium comedisti, Romam peruehi. sella tibi erit in ludo, tanquam hypodidascalo. proxima: eam puluinus sequetur. Vale.*

ARGOMENTO.

Tamen &c.] Peto haueua scritto a Cicerone, che Balbo s'era cōtentato d'vna certa cena di poca spesa, che Peto gli haueua fatto. Cicerone, che era per andare a Peto, dice, che gli ha scritto q̄sta cosa cō malitia, e con astutia, perche se Balbo, ch'hora come vn Re, s'era cōtentato d'vna cena di poca spesa, tāto più Cicerone si douea contentare d'vna minore, che era di minore autorità, che nō era Balbo. dice dipoi, che egli ha parlato con Balbo, e gli ha detto, che la cena fu molto sontuosa, e che nō era cosi di poca spesa, come egli gli hauea detto: dipoi gli chiede, che nō lo stimi māco che Balbo, e tutte q̄ste cose egli le dice burlādo.

M. CICERO PAPIRIO PAETO. S. D. XIX.

*TAmen a malitia nō discedis. tenuiculo apparatu significas Balbū fuisse contētum hoc videris dicere, cum * Reges tam sint continentes, multo magis consulares eße oportere. nescis me ab illo omnia expiscatum: recta enim a porta domum meam venisse. neque hoc admiror, quod non ad tuam potius, sed illud, quod nec ad suam, ego autem tribus primis verbis, Quid noster Pætus? at ille adiu-*

[Cato] Catone [præclare] honoratamente [iam] hormai [quidem] in vero [istuc] questa cosa [licebit] ci sarà licita [cū volemus] quando voremo [demus modo operam] ingegnamosi pure, affatichiamosi pure [ne tam necesse nobis sit] che non sia tanto necessario a noi [qua illi fuit] quanto fu a lui [id quod agimus] questa cosa, che noi facciamo [ergo hoc primum, scilicet consequor] adunque primieramente io consequisco questa cosa [sequitur illud] seguita la seconda [ipse] io [fio melior] diuento migliore [primum] primieramente [valetudine] per la sanità [quā] la quale, che [amiseram] io haueuo persa [intermissis exercitationibus] hauendo lasciato andare l'essercitationi, cioè non mi essercitando più [deinde] dipoi [ipsa illa facultas] quella medesima copia, facoltà [orationis] de l'orare, del parlare [si qua fuit in me] se mai è stata in me, se mai io la hebbi [exaruisset] si sarebbe secca, sarebbe venuta a meno [nisi] se [non retulissem] mi hauesse ridotto, ricōdotto [ad has exercitationes] a questi essercitij [extremum illud est] questa è l'vltima cosa, che io cōseguisco. comincia a burlare [quod] la quale vltima [nescio] io nō sò [an] se [putes primum] tu la tieni per la principale [iam] hormai [confeci] ho mangiato [plures pauones] più pauoni [quam tu, scilicet confecisti] che nō hai mangiato tu [pullos columbinos] pippioni. i pauoni erano in tanta riputatione, che non si dauano, se non ne le cene pontificali, perche, quando vno era fatto pontifice, daua la cena a i suoi amici di pauoni e si dice, che Ortensio fu il primo, quando era Augore di dare la cena a' suoi amici di pauoni, come dice Plinio, che scriue molte cose de' pauoni, e se voi lo volete vedere, leggete Plinio [tu delectato] goditi, habiti [istic] costi [iure Atteriano] de la peuerata fatta da Atterio [ego delectabor hic] & io goderò qui [Hirtiano] la peuerata fatta da Irtio furono alcuni, che pensarono, che Atterio, & Irtio siano stati cuochi, che faceano viuande bone, e saporite ma in effetto Atterio era amico di Peto, & Irtio era amico di Cicerone, come io ho detto di sopra: adunque Cicerone dice godi la peuerata, che Atterio ti darà, & io mi goderò la peuerata, che mi darà il mio Irtio [igitur] adunque [si vir es] se tu sei huomo [veni] vieni a noi [& iam] & hormai [disce] impara [prolegomena] i quesiti, le sententie, [quæ quæris] che cerchi, le quali sentētie Irtio, e Balbo proponeuano a vdire, alle quali Cicerone inuita Peto, ma accioche egli non si sdegni, soggiunge e dice [etsi] benche [sus, scilicet Mineruam] vno porco insegna a Minerua. cioè, io ignorante come vno porco insegno a te dottissimo. e questo era vn prouerbio, che si vsaua, quando vn goffo insegnaua a vn dotto, [sed] ma [quando] poiche [video] io veggo, [non potes vendere] che tu non puoi vendere [æstimationes tuas] le tue possessioni, che ti sono state date da' tuoi debitori per stima [neq;] ne [implere] empiere [ollam] la pentola [denariorum] di danari [tibi remigrandum est] bisogna, che torni ad habitare [Romam] in Roma [satius est, s. mori] è meglio morire [hic] qui [cruditate] di mangiare troppo [quam istic] che costi [fame] da fame. cioè è meglio, che tu muori qui per mangiar troppo, che costi per non hauer che mangiare [video] io veggo [te perdidisse] che tu hai cōsumato [bona] i tuoi beni [spero] io spero, io credo [familiares tuos] che i tuoi amici faranno [istuc idem] cotesto medesimo, che hai fatto [tu igitur] adunque [actū est de te] tu sei spedito [nisi prouides] se tu non ti prouedi [potes] tu puoi [peruehi Romam] venire a Roma [Mulo isto] con cotesto Mulo [quē dicis reliquum esse] che mi di, che ti è rimasto [quando] poiche [comedisti] tu hai mangiato [cantherium] la chinea, cioè, poi che tu hai venduto la chinea, & hai consumati i danari [sella tibi erit in ludo] tu haurai vna sedia in scuola [tāquam Hypodidascalo] come sotto maestro [proxima] vicino a me [eam puluinus sequetur] e vi sarà ancora il guanciale. [Vale] sta sano.

Epist. del Fabr.

* Munire se ad hæc tēpa. farsi forte & resistere a i tempi di adesso.

* Fœde perierūt, morirono vergognosamente.

* Atterio fu vn facitore di viuande delicatissime che solea banchettare Peto.

ESPOSITIONE.

TAmen] pure [non discedis] tu non ti parti [a malitia] cioè, tu seguiti pure d'esser malitioso [significas] tu mi di [Balbum fuisse contentum] che Balbo s'era contentato [tenuiculo apparatu] d'vna cena di poca spesa. [hoc videris dicere] mi pare che vogli inferire questo [cum reges tam sint continentes] essendo i Re tanto continenti, modesti [multo magis consulares esse oportere] bisogna, che molto più siano i consulari continenti. cioè mi pare, che tu vogli inferire, che se Balbo, che si grand'huomo, s'era contentato d'vna cena piccola, molto più mi debbo contentare, io, che sono di minore autorità, che non è egli [nescis] tu non sai [me expiscatum ab illo] che io gli ho cauato di bocca, ho inteso da lui, cioè da Balbo [omnia] tutte le cose [& scilicet nescis] e tu non sai [venisse domum meam] che egli è venuto a casa mia [a porta recta] di filato, dirittura, di lūgo [neque hoc admiror] ne io mi marauiglio di questo [quod] perche [potius] più presto [ad tuam scilicet non venerit] non sia venuto a la tua [sed illud scilicet miror] ma mi marauiglio di questo [quod] perche [nec ad suam scilicet uenit] non sia andato a casa sua [ego autem] me io [tribus primis verbis] subito, che io hebbi detto queste tre prime parole [quid noster Pętus, scilicet facit?] che cosa fa il nostro Peto! queste sono le tre parole [at] ma [ille adiurans] egli giurandomi [nusquam nunquam libentius, scilicet fuisse] che egli non è stato in luogo alcuno più volentieri, che a casa tua, ouero, che non gli fu in luogo alcuno fatto miglior cera, & accoglienza [si affectum es hoc] se tu hai fatto questo

Gioco[s]a epist.

* Dice q̄sto, perche Balbo era stimato come Re, per il poter grandissimo, che haueua con Cesare.

sto[verbis] con parole, cioè, se tu hai trattato bene Balbo con parole [afferam ad te aures] io ti porgerò gli orecchi [non minus elegantes] non manco eleganti de' suoi. cioè, io non ti darò manco udiẽza di quello che Balbo ha fatto [sin autem] ma se [obsonio] con spesa hai fatto questo di viuande [peto a te] io ti prego [ne putes] che tu nõ pensi [pluris esse Balbos] che' Balbi siano da più, degni di maggiore stima, cioè, quelli, che non sanno parlare siano più stimati [quã disertos] che gli eloquenti, i disserti, i dotti, cioè, che tu non stimi meno me, di Balb. Cicerone ha burlato sopra questo nome proprio di Balbo. Perche Balbo si chiama vno, che non parla bene. & eloquente vno, che parla bene. Peto ha detto, sa, che tu non stimi più vno Balbo, che vno eloquente come sono [quotidie] ogni giorno [aliud] vna cosa, impedit m'impedisce [ex alio] da l'altra. cioè, non ho così presto spedito vna facenda, che io ne ho da fare vn'altra [sed si me expediero] ma s'io mi spedirò [vt] accioche [venire possim] io possi venire [in ista loca] in cotesti luoghi. cioè, che io ti possi venire à trouare [non committam] non farò [vt putes] che tu pensi [te factum certiorem a me] che io ti habbi auuisato [sero] tardi cioè, quando io vorrò venire à te, io ti auuiserò a buona hora. Vale.

*Scherzo nell'ambiguo del nome Balbo.

*bus primis verbis, Quid noster Petus? at ille adiurãs nusquã se vnquam libentius. hoc si verbis assecutus es, aures ad te afferam non minus elegantes: sin autẽ obsonio: peto à te, ne pluris esse * Balbos, quã disertos putes. me quotidie aliud ex alio impedit, sed, si me expediero, vt in ista loca venire possim, nõ cõmittã, vt te serò a me certiorem factum putes. Vale.*

ARGOMENTO.

Duplicitet &c.] Peto haueua burlato con Cicerone, e lo haueua alquanto toccato su'l viuo, come io pẽso da questa epistola. laquale cosa Cicerone dice, non l'ha hauuta per male. Dipoi, perche Cicerone haueua promesso a Peto, che egli voleua venire a lui, gli dice, che hora non vi può andare, e burla con lui, narrandogli cose piaceuoli. Vltimamente gli scriue, che vita sia la sua, cioè, che cosa egli faccia nelle miserie de la patria, laquale dice, che egli l'ha pianta più che non suole piaugere la madre il suo figliuolo.

M. CICERO S. PAPIRIO PAETO. XX.

*DVplicitet delectatus sum tuis literis, et qđ ipse risi & q; te intexi iam posse ridere. me autẽ a te, vt scurram velitem, malis oneratum esse, non moleste tuli. illud doleo, in ista loca venire me, ut cõstituerã, non potuisse habuisses enim nũ hospitẽ, sed contubernalẽ: at quem virum? non eum, quem tu es solitus promulside conficere; integrã famẽ ad ouum affero: itaq; ad assum vitulinũ opera perducitur. illa mea, quæ solebas antea laudare, o hominem facilẽ, o hospitem non grauem, abierunt. nã omnem nostrã de rep. curam, cogitationem de dicenda in senatu sententia, cõmentationem causarũ * abiecimus: in Epicuri nos, aduersarij nostri, castra conieeimus, nec tamen ad hanc insolentiã. sed ad illam tuam lautitiam veterem dico, cũ in sumptum habebas, etsi nũquam plura prædia habuisti. proinde te para, cum homine edaci tibi res est, & qui iã aliqd intelligat. opsimatheis autem hoĩes scis quam insolentes sint. dediscendæ tibi sunt sportellæ, & artologani tui. nos iam * ex areis tantum habemus, vt Verriũ tuum, & Camillum, qua munditia homines? qua elegantia? vocare sæpius audeamus. sed vide audaciam, etiam Hirtio*

ESPOSITIONE.

Giocosa epi.

DElectatus sum] io mi sono dilettato [tuis literis] de le tue lettere [dupliciter] doppiamente, cioè, per due cause le tue lettere mi dilettarono [& q;] e perche [ipse] io stesso da quelle lettere [risi] ho riso [& quòd] e perche [intelexi] ho inteso [te iam posse ridere] che tu hormai puoi ridere [autem] ma [non moleste tuli] io nõ hebbi per male [me oneratũ esse à te] di essere stato caricato da te [malis] di villanie [vt scurram velitem] come vno buffone, che è atto a rispondere a' motti d'ogniuno [illud doleo] io mi doglio di questo [me non potuisse venire] che io non sono potuto venire [in ista loca] in cotesti luoghi, cioè a te [vt cõstituerã] come haueuo deliberato, ordinato, come haueuo promesso [habuisse.n.] perche se hauesti hauuto, tu haueresti alloggiato [non hospitem] non vno forestiero [sed] ma [contubernalẽ] vno contubernale. contubernale è detto vno che habita ne la medesima stanza. Perche i luoghi che s'habitauano, sono detti, secondo Vlpiano, contubernali perche erano chiusi d'asse [at quem virum?] e che huomo? [non eũ] non quello [quẽ] che, il quale [tu es solitus] tu sei solito [cõficere] satollare, saziare [promulside] co'l promulside, promulside è vna viuãda fatta di vino, e di mele, cioè, pomi [affero] io porto [integrã famẽ] tutta la fame [ad ouum] al vouo. i Romani soleuano cominciare con l'oua le loro cene, ouero desinari. dice qui adunque Cicerone, che egli comincia à mangiare l'oua con tutta la fame, e che egli seguita così mantenendosi il suo appetito, insino al fine

* Abiicere omnẽ cogitatiõ nẽ de aliqua re. Nõ pensar più a qualche cosa.

* Ex areis tantũ habere. Hauer tanto d'entrata

e però dice [itaq;] per tanto [opera] l'opera [.s. edendi] del mãgiare [perducitur] si cõduce [ad assum vitulinũ] al vitello arrosto. cioè, che io mangio di tutte le viuande, che vengono in tauola, senza lasciarne indietro alcuna, [illa mea] quelle mie cose, quella mia natura [quæ solebas antea laudare] che tu soleui inãnzi lodare [o hominem facilem] ecco quello che soleua lodare [o hominem facilem] ò huomo facile [o hospitem non grauem] ò forestiero non fastidioso, perche Cicerone innanzi si soleua contentare d'ogni cosa [abierunt] se ne sono andate, io non le ho più, cioè, queste qualità, che tu soleui lodare non sono più in me [coniecimus] noi habbiamo posto giù, habbiamo messo da canto [omnem nostram] curam] ogni nostro pensiero [de Republica] di pensare à la Republica [& cogitationem] & habbiamo mosso da canto il pensiero [de dicenda sententia] di dire il nostro parere, la nostra openione, [in senatu] nel senato [commentationẽ causarum] & habbiamo posto giu lo studiare de le cause [nos] noi [coiecimus] siamo intrati [in castra] ne' campi [Epicuri aduersarij nostri] de l'Epicurio nostro aduersario, vnstro nimico contrario. trãslatione d'vno soldato, che si rebella dal suo capitano, e va dal nimico, e di nimico gli diuenta amico. così ho fatto io, che era nimico de l'Epicurei hora mi son fatto loro amico, e mi do a' piaceri, & a mangiare, & à bere, & a simili cose [nec] ne [tamen] nõdimeno [proinde] per questo conto [parate] prouedeti, metteti in ordine [ad hanc insolentiam] a questa insolentia, a queste spese nõ solite e troppo grãdi che fanno gli Epicurei hoggidi [sed ad illam tuam lautitiã] ma a quella tua politezza, delicatezza, e splẽdidezza di viuere [veterem dico] dico a q̃lla tua solita, & antica splendidezza [cũ habebas] q̃n tu haueui [facultates] entrate [sumptũ] à fare le spese cioè tante, che ti bastano à spẽdere per tuoi bisogni [etsi] bẽche [nunquã] mai [habuisti plura prædia] hauesti più possessioni. q̃ste erano possessioni, ch'egli haueua hauute da' suoi debitori per i danari, che egli haueua prestato loro, e le haueua hauuto per quello, che erano state stimate per il commandamento di Cesare. Questo dice burlando, perche se bene Peto haueua più possessioni, non haueua per questo da spendere tanto quanto prima, perche quelle possessioni hauẽdole hauute a torre per quello, che elle valeuano innãzi la guerra ciuile, veniuano a valere tanto manco a quello tempo, quando elle gli furono consegnate dopo la guerra, che elle valeuano molto manco di danari, che gli haueua prestati [proinde] si che [parare] apparecchiati. cioè, metti in ordine [tibi res est] tu hai da fare [cum homine edaci] con vno mangione, pappone [& qui] e che, & il quale [iam] hormai [intelligat] s'intende [aliquid] di qualche cosa. cioè, di qualche cosa del mangiare [autem] ma [scis] tu sai [quam hoies opsimatheis sint insolentes] quãto siano insolenti, fastidiosi coloro, che si met-

tono

tono tardi a studiare, a imparare, talche tu haurai ancora a fare con vn fastidioso, che difficilmente io mi contenterò, che non so ancor ben l'arte del pappare [de dis.endæ tibi sunt sportellæ] bisogna, che tu ti dimétichi di quelli desinaretti [& artolagani tui] e di quella tua viuanda fatta di semola e di pane cotta con l'olio ne la padella; nea, noi [iam ex areis tantum habemus] habbiamo tãto d'intrata [ex areis] mette vna parte per il tutto [audeamus sæpius vocare] habbiamo ardire di chiamare spesso a cena [Verrium tuũ] il tuo Vertio [& Camillum] e Camillo, questi doi erano suoi amici [(qua munditia homines?] huomini di che politezza? di che delicatezza? [qua elegantia?] e di che eleganza? [sed vide audaciã] ma vedi la mia prosontione [etiam] ancora [cęnam dedi] diedi cena [Hirtio] a Hirtio [sine pauone tamen] nondimeno senza pauone [in ea cęna] & in quella cena [me coquus] il mio cuoco [nihil potuit imitari] non ha potuto imitare cosa alcuna [præter ius feruẽs] fuor che la peuerada calda, cioè il mio cuoco non ha potuto fare niuna di quelle viuãde, che piaceuono a Hirtio, saluo, che la peuerada calda [igitur] adunque [nunc] hora [hæc est vita nostra] questa è la nostra vita [mane] la mattina [salutamus] noi salutiamo [multos bonos viros] molti huomini da bene [domi] in casa, cioe noi andiamo a casa di molti huomini da bene, e gli salutiamo [sed] ma [tristes] mesti, per la republica, che era oppressa da Cesare, e pche erano stati vinti [& hos lætos victores scilicet salutamus] e salutiamo qsti vincitori allegri, cioè i Cesariani, che erano padroni di Roma, era vna vsanza, che i Romani andauano a salutare gli amici in casa, secõdo, che si può vedere da la prima, e da la seconda hora, & ancora qsta medesima cosa dice Martiale, & Virgilio [qui] i quali che [quidem] io vero [amãt me] mi amano [perofficiose] officiosamẽte, grãdemẽte [& peramanter] & amoreuolmente [vbi] poiche [salutatio] il salutare [defluxit] è mancato [inuoluo me] io mi inuoluo, io vo [I studijs] ne gli studij, cioè a studiare [aut scribo] ouero scriuo [aut lego] ouero leggo [veniunt etiã] & ancor vengono molti a trouarmi per vdirmi [qui] i quali, che [audiunt me] mi odono leggere [quasi doctum hominem] come vno huomo dotto [quia paolo sum, scilicet doctior] perche io sono vno poco più dotto [quam ipsi] che loro [inde] dopo che io ho fatto queste cose [omne tempus] tutto il resto del mio tẽpo, cioè tutto quel tempo, che mi auanza [datur] è dato, si spende [corpori] al corpo cioe, io attendo al corpo [iam] horma [eluxi] ho pianto assai [patriam] la patria [& grauius] e con più dolore, e più grauemente [& diutius] e più longo tempo, e più [quam] che [vlla mater] alcuna madre [scilicet plorare solet] suol piangere [filium vnicum] il suo figliuolo vnico, solo [sed] ma [cura] habbi cura [si me amas] se tu mi ami, se tu me vuoi bene [vt valeas] a stare sano [ne] acciochè non [comedam] io mangi [bona tua] i tuoi beni [te iacente] essendo tu ammalato [enim] perche [statui] io ho deliberato [ne quidem parcere] di non ti risparmiare [tibi ægroto] se ben tu sei ammalato. Vale.

ANNOTATIONI.

Velitem] chiamasi proprio vn buffone, che è atto a rinfacciare Epist. del Fabr.

cœnam dedi, sine pauone tamen. in ea cœna coquus meus præter ius feruens nihil potuit imitari. hæc igitur est nunc vita nostra. mane salutamus domi, & bonos viros multos, sed tristes, & hos lætos victores, qui me quidem perofficiose, & peramanter obseruãt. vbi salutatio defluxit, literis me inuoluo, aut scribo, aut lego. veniunt &, qui me audiant quasi doctum hominem, quia paulo sum, quam ipsi, doctior. inde corpori omne tempus datur, patriam eluxi iam & grauius, & diutius, quam vlla mater vnicum filium, sed cura, si me amas, vt valeas, ne ego, te iacente, bona tua comedam. statui enim tibi ne ægroto quidem parcere. Vale.*

ARGOMENTO.

Ain tandem &c.] Haueua scritto Peto a Cicerone, che Cicerone nel dire vsaua tanta vehemẽtia, che egli volendolo imitare, pareua pazzo. Rispondegli Cicerone, con adulatione, e dice, ch'egli impazzarebbe, se non potesse imitarlo nel parlare: ma che superando di molto, egli merita d'esser più presto sbeffato, che Peto, vsando tal sorte di parlare, cioè Cicerone. Nondimeno egli dice, che le sue lettere non lasciano saette, come dice Peto, ma che più presto esse erano fatte con basso, & humile stile, e di parole ordinarie. E perche Peto haueua scritto, che tutti i Papiri erano stati plebei, Cicerone gli mostra, che non è vero, e glielo proua.

M. CICERO PAPIRIO PAETO S. D. XXI.

AIn tandẽ? insanire tibi uideris qđ imitere uerborũ meorũ, ut scribis, fulmina? tũ insanires, si cõseq nõ posses, cũ uero ẽt uincas, me pri' irrideas q̃ te, oportet. quare nihil tibi op' est illud a Trabea,*

burlando a questo, & a quello quelle cose, che sono dette contro di lui. Et è vna translatione da soldati agili a combattere, e scorrere in quà, & in là, non altrimenti, che vno è pronto con la lingua a rispondere a diuersi [o hominem facilem] è vna esclamatione, che si dichiara ne l'accusatiuo de l'interpretatione nota nel capo dell'esclamatione.

ESPOSITIONE.

AIn tandem?] di tu pure? di tu pur da vero? vuoi tu pure, che sia vero? [insanire] ecco quello, che vuole, che sia vero [videris tibi insanire] parti egli diuentar pazzo, esser pazzo [q̃] perche [imitere] tu immiti [fulmina] le saette [meorum verborum] de le mie parole [vt dicis?] come tu di?) perche haueua detto, che le lettere di Cicerone pareuano saette, tanto erano vehementi, e che egli le immitaua, e gli pareua esser pazzo immitandole. Et è questo modo di dire [ain] vn modo, che s'vsa, quando noi riprẽdiamo qualchuno, ilqual modo spesso vsa Terentio [fulmina] è vna translatione, e forse questo vocabolo haueua vsato Peto, e significa proprio vna forza, e vehemenza di dire [cum] allhora [insanires] tu impazzaresti pazzo [si consequi non posses] se tu non potessi conseguire, imitare il mio modo di dire [vero] ma [cũ vincas] vincendo tu, superãdo tu me in questo modo di dire [oportet] bisogna, egli è necessario [me prius irrideas] che tu dia la baia prima a me [quam te] che a te [quare] per laqual cosa [nihil tibi opus est] tu non hai punto dibisogno di quello [a Trabea] de Trabea. Trabea doueua essere qualche Poeta, ma io non lo so, dice non ò bisognetà vsare quello, che dice Trabea. ma so, che cosa Trabea si dice, e dice a Trabea, a scambio di Tarbeæ, come: hæc sunt verba a Cicerone, idest Ciceronis, vel illud a Trabea, idest sumptum a Trabea. dicesi ancora. Hic est a vobis pro vester, concrepuit hostium ab Andria, idest Andriæ [sed] ma [potius, idest opus est tibi] più presto tu hai dibisogno [apophthegma meum] del mio apotemma, cioè ti bisogna più presto vsare il mio apotemma, che parlar senza adulatione; questo dice, perche egli voleua dire, che egli era adulatore a dire, che non poteua imitare Cicerone, quando egli lo sapeua. perche ne gli apotemmi Cicerone haueua parlato schiettamente senza alcuna adulatione [veruntamen] ma [quid tibi videor] che ti paio io [in epistolis] ne le lettere? [non agere tecum scilicet videor] non ti pare egli, che io vsi teco [sermone plebeio?] vno parlare volgare? [nec] ne [enim] perche [semper] sempre [eodem modo] in vn medesimo modo, cioè non sempre io dico medesime cose, ad vn modo [enim] perche [quid] che cosa [epistola] l'epistola [habet] ha [simile] simile [aut iudicio] ouero al giudicio [aut concioni] ouero a l'oratione. cioè nulla, cioè l'epistola non ha da fare nulla co'l giudicio, o con l'oratione. intende per giudicio, trattar ne la cause, lequali sono giudicate, per concione, orare al popolo. Dice adunque, che altro è scriuere vna lettera, altro parlare sopra vna causa, altro al popolo [quin ipsa iudicia] anzi i medesimi giudicij, cioè, disputare le cause [non solemus tractare] noi non sogliamo trattare [eodem modo] in vn medesimo modo, cioè non solo è differenza dal disputare vna causa, e

*Perofficiose & peramãter obseruare aliquẽ, è corteggiare alcuno riuerentemente, & cõ amore.

* Disputatoria epist. in burla.

* Trabea fu poeta comico.

sed potius apophthegma meũ. re ũtamẽ qd tibi ego videor in epistolis? nõ ne plebeio sermone agere tecũ? nec.n.sẽper eodẽ modo. qd.n.simile hẽt epistola, aut iudicio, aut cõcioni? qn ipsa iudicia non solemus oĩa tractare vno modo, priuatas cãs, & eas tenues agim⁹ subtilius; capitis, aut famę, ornati⁹. epistolas vero quotidianis verbis texere solemus. Sed tamẽ, mi Pete, qui tibi venit in mẽtẽ negare Papiriũ quẽquã unq̃, nisi plebeiũ fuisse? fuerũt.n. patricij minorũ gẽtiũ; quorũ princeps L. Papirius Mugillanus, qui* cõsul cũ L. Sẽpronio Atratino fuit, cũ antea censor cũ eodẽ fuisset, annis post R.C. CCCXII. sed tũ Papesij dicebamini. post hũc XIII fuerũt sella curuli ante L. Papirium Crassũ, qui prius Papisius est vocari desitus. is dictator cum L. Papirio Cursore magistro equitũ factus est, annis post R.C. CCCCXV. & quadriennium post cõsul cum C. Duillio. hunc secutus est Cursor, homo valde honoratus, deinde L. Masso aedilicius, inde multi Massones, quorũ qdem tu omnium patriciorũ* imagines habeas volo. deinde Carbones & Turdi insequũtur, hi plebeij fuerũt, quos cõtemnas, censeo. nã ꝑter hũc Cn. Carbonẽ, quẽ Damasippus occidit, ciuis ẽ rep. Carbonũ nemo fuit. cognouimus Cn. Carbonẽ, & eius fratrẽ scurrã, qd is improbius? de hoc amico meo Rubriae filio nihil dico. tres illi fratres fuere. P.C.M. Carbones. Publius Flacco accusãte, cõdẽnatus fugit. Marcus ex Sicilia. Caius accusãte L. Crasso, cantharidas sũpsisse dicitur. is tribunus pl. seditiosus, & P. Africano vim attulisse existimatus est. hoc vero, q Lilibaei a Põpeio nostro interfectus est, ĩprobior nemo, meo iudicio, fuit. iã, pater eius accusatus à* M. Antonio, sutorio atramento absolutus putatur. quare ad patricios censeo reuertare, plebeij q̃ fuerint importuni, vides. Vale.*

ARGOMENTO.

Amo &c.] Come fu grã dissensione fra le sette Filosofi de le cose, e de le openioni, cosi ancora fu de le parole: perche gli Academici, & i peripatetici si pensarono, che fossero molte cose, che benche in fatti fossero honeste, nõdimeno non si douessero chiamare co' suoi proprij vocaboli. ꝑ il cõtrario i Stoici nõ voleano, che nessuna di quelle cose fosse per natura honesta, che nõ si potesse chiamare ꝑ il suo nome ꝓprio, e q̃sto lo prouauano cõ vna ragione ꝑsa dal cõtrario dicendo, se le cose brute, come l'adulterio, il furto, e l'homicidio, e simili senza dishonestà si chiamano col lor nome ꝓprio, quãto sarà più honesta chiamar vna cosa honesta ꝑ il suo nome ꝓprio? essẽdo dunque

1 parlare al popolo, e scriuer vna lettera, ancora differẽtemente parlamo nella causa. perche in vna in va modo, & in vn'altra io vn'altro [nos agimus] noi trattiamo [priuatas causas] le cause priuate, cioe d'huomini priuati [& eas tenues] e quelle che sono di poco momento [subtilius] sottilmente [capitis] ma le cause doue ne và la vita [aut famae] ouero doue ne và l'honore [scilicet] certamẽte [ornatius] [agimus] noi le trattiamo più ornatamente, noi vi vsiamo più diligenza [vero] ma [texere solemus] sogliamo comporre [epistolas] l'epistole [verbis quotidianis] con parole solite, ordinarie [sed tamen] ma pure [mi Pete] Peto mio [qui] come [tibi venit in mentem] ti è venuto ne la fantasia [negare] di dire [quẽquam Papirium] che nessuno Papirio [ounquam fuisse] mai nõ è stato [nisi plebeium?] se non plebeo, se non populare? de la plebe? [enim] perche [patricij fuerunt] sono stati patricij [minorum gentium] di genti minori. e dice gẽti minori, perche Romulo volena che ancor quelli de le genti minori fossero patricij [quorũ] de quali, cioè patricij [L. Papirius Mugillanus] L. Papirio Mugillano [princeps scilicet fuit] fu il primo [qui] ilquale, cioè Lucio Papirio [fuit consul] fu consolo [cum Luc. Sẽpronio Atratino] [cũ] Lucio Sempronio Atratino [cum antea censor fuisset] essendo stato innanzi Censore [cum eodem] con il medesimo, cioè Luc. Sẽpronio Atratino [post R.Co.] dopò edificata Roma [annis 312.] anni 312. [sed tũ] ma allhora [dicebamini] erauate chiamati [Papisij] Papisij [post hunc] dopo costui, cioe L. Papirio Mugillano [anteq. fuerunt] furno xiij. [sella curuli] de la seggiola curule, e dice seggiola curule, perche quando vno era fatto curule, quando andaua fuori, haueua vna seggiola con le ruote, che pareua vno carro, & andaua in quella seggiola, per Roma [ante L. Papirium Crassum] innanzi L. Papirio Crasso [qui] ilquale L. Papirio Crasso [primus] fu il primo [desitus est vocari] che si cesso chiamare [Papisius] Papisio. cioe, fu'l primo che lasciò il nome di Papisio, e fu chiamato Papirio [is] costui, cioè Lucio Papirio [fact⁹ est dictator] fu fatto dittatore [cum Lucio Papirio Cursore] cõ Lucio Papirio Cursore [Magistro equitum] maestro da i caualliers. Dictatore era vno, che haueua la suprema autorità di poter fare ogni cosa, e non era fatto, se nõ haueuano i Romani grãdissimo bisogno, del quale dittatore Fenestella parla, e dice ancora molte cose de l'vfficio del maestro de i caualieri; il quale maestro de caualieri poteua tanto appresso i soldati, quanto il dittatore poteua appresso il popolo [post R. C.] dopo edificata Roma [annis circa v.] anni 415. [& quadriennio post] e dopò quattro anni [consul scilicet fuit] fu consolo [cum C. Duillio] con C. Duillio [Cursor] Cursore [secutus est] seguitò [hunc] costui, cioè dopò costui fu Cursore [homo] huomo [valde] grandemente [honoratus] honorato [deinde] dipoi [L. Masso] L. Massone [aedilicius scilicet fuit.] fu edile [inde] dipoi [multi Massones, idest secuti fuerunt] seguitorono molti Massoni [quorum] de quali Massoni [quidem] in vero [volo] io voglio [tu habeas] che io habbi [imagines] l'effigie [omnium patriciorum] di tutti i Patricij [deinde] dipoi [Carbones] i Carboni [& Turdi] & i Tordi [insequuntur] vennero dietro [hi] costoro, cioè i Carboni, e i Tordi [plebeij fuerũt] furno plebei [quos] i quali, che [censeo] io giudico, penso [contẽnas] che tu disprezzi, che tu nõ facci cõto di loro [nã] perche [nemo Carbonum] nessuno de' Carboni [fuit ciuis e rep.] fu cittadino, che amasse la rep. [praeter hunc Cn. carbonem] fuor che questo Cn. Carbone [quem] che, ilquale [Damasippus] Damasippo [occidit] l'ammazzò [cognouimus] habbiamo cognosciuto [Cn Carbonẽ] Cn. Carbone [& eius fratrẽ scurrã] & il suo fratello, che era buffone [quid hic improbius scilicet fuit?] che cosa è stata più ribalda di costoro? cioe, di Cn. Carbone, e del suo fratello, come dire nulla. De hoc questa è vna figura ironica, perche Cic. non era suo amico, ma è così costume di dire; quando vogliamo nominare qualchuno ꝑ sdegno [de hoc amico meo nihil dico] non dico cosa alcuna di questo mio amico [filio Rubriae] figliuolo di Rubria, Rubria è vno nome di vna donna [Tres] narra di tre fratelli Carboni scelerati [illi] quelli [fuerunt] furono [tres fratres] tre fratelli [Pub. C. M.] P. C. M. [Carbone] Carboni [Publius] Publio [accusante Flacco] essendo stato accusato da Flacco [condemnatus scilicet fuit] fu condãnato [Marcus] Marco [fugit] fuggì [ex Sicilia] da la Sicilia [Caius] Caio [accusante L. Crasso] essendo accusato da L. Crasso [dicitur] si dice [sumpsisse Cantharidas] hauere pigliato le Cantharide cioè, essersi auenenato [Cantharidas] sono certi vermini, che nascon da la terra, il succo de i quali essẽdo intrato ne le vene, ammazza così, come fa il veneno [is] costui, cioè Caio [Tribunus plebis. scilicet, fuit.] fu Tribuno de plebe [seditiosus] seditioso, litigioso [& existimatus est] è fu pensato, & hebbe nome [vim attulisse] hauere fatto violẽtia, hauere ammazzato [Pub. Africano] Pub. Africano [vero] ma [nemo] nessuno fuit improbior] fu più scelerato, più ribaldo [meo iudicio] ꝑ mio giudicio, secondo che io pẽso [hoc] di costui, cioè Caio [qui] il quale, che [interfectus est] è stato ammazzato [a Põpeio nostro] dal nostro Põpeio [Lylibei] in Lilibea. Lilibea è vno castello di Sicilia [iam] ancora [pater ei⁹] il suo padre, cioè di Caio [accusatus a Mar. Antonio] essendo stato accusato da Mar. Antonio [putatur] si pensa [absolutus] esser stato assoluto [sutorio atramento] hauendo come io penso per il mio giudicio corrotto cun tal modo i giudici non si ozar sua infamia. sutorium atramentum si chiama vna tentura, con laquale i sartori, cioè, cuoiaij tingono le pelli e questo sutorio atramento è di vn color cattiuo. hora Cicerone essorta Peto, che vogli più presto essere da la parte di Papirio, che da la

*Trabea fu poeta Comico.

* Agere subtilius Vederla] per sottile.

* Vedi Liuio.

* Faceano gran parte di si fatte imagini di cedro, percha è legno, che non intarla.

* Intẽde de l'oratore, che fu accorrente di L. Crasso

da la parte plebeia, laquale è pessima [quare] per laqual cosa [cen seo] penso, giudico [reuertare] che in ritorni [ad patres] a' Patrici Papirij, cioè, io voglio piu presto, che tu habbi hauuto origine da Papirij Patricij [vides] tu vedi [quam] quanto [plebeii plebei [fuerunt importuni] sono stati importuni, scelerati, cioè, tu vedi, quanto sieno stati scelerati i Papirij plebei. Vale.

questi dispareri tra filosofi, haueua dimandato Peto a Cicerone quale openione gli paresse più honesta; egli haueua scritto certe cose sporche con il nome loro proprio: risponde egli Cicerone in questa lettera, e prima scusa in certe cose l'openione de gli Stoici, nondimeno dice, che egli vuol più presto imitare gli Academici, che sono più costumati questa lettera è tutta piena di facetie.

M. CICERO PAPIRIO PAETO S. D. XXII.

*AMo verecundiam, vel potius libertatem loquendi: atque hoc Zenoni placuit, homini mehercule acuto, etsi Academiæ nostræ cum eo magna rixa est. sed, vt dico, placet Stoicis suo quamque rem nomine appellare. sic. n. disserunt, nihil esse obscænum, nihil turpe dictu; nam, si quid sit in obscænitate flagitium, id aut in re esse, aut in verbo: nihil esse tertium. in re non est. itaque non modo in comœdijs res ipsa narratur, vt ille in Demiurgo, modo (forte nosti * canticum. meministi Roscium) Ita me destituit nudum: totus est sermo verbis tectus, re impudentior: sed etiam in tragœdijs. quid est enim illud? Quæ mulier vna? quid inquã est? Vsurpata duplex cubile? quid illud? Pherei hic cubile inire est ausus? quid est? Virginem me quondam inuitam per vim violat. Iupiter bone, violat? atqui idem significat, sed alterum nemo tulisset vides igitur, cum eadem res sit, quia verba non sint, * nihil videri turpe. ergo in re non est, multo minus in verbis. si enim quod verbo significatur, id turpe esse non potest anum appellas alieno nomine, cur non suo potius? turpe est, ne alieno quidem. si non est, suo potius. caudam antiqui penem vocabant, ex quo est propter similitudinem peniculus; at hodie penis est in obscænis. at vero Piso ille Frugi*

ESPOSITIONE.

AMo] io amo [verecundiam] la modestia [loquendi] del parlare [vel] oueramente, per dire meglio [potius, amo] io amo piu presto [libertatem loquendi] la liberta del parlare [atque] cominciа a citare l'openioni di diuersi [atque] e [hoc] questo, cioè, che ogni cosa si chiami per il suo nome [placuit] è piaciuto [Zenoni] a Zenone. Zenone fu il principale, e maestro de la setta Stoica, e fu di Cipri [homini] persona [mehercole] in verità [acuto] ingegnosa, acuta [etsi] questa è parentesi [etsi] benche [magna rixa est] e vna gran controuersia, rissa, questione [nostræ Academiæ] de la nostra Academia [cum eo scilicet Zenone] con lui, cioè, che gli Academici sono molto contrarij gli Stoici. Dice nostra Academia: perche Cic. seguitaua gli Academici. benche qualche volta fu Stoico, e qualche volta Academico, come egli dice nel proemio del primo libro di officij, qui vtrique Socratici, & Platonici esse volumus [sed] ha finito la parentesi, e ritorna al proposito [sed] ma [vt dico] come io dico [placuit Stoicis] piace a gli Stoici, e per consequente a Zenone. perche come s'è detto era Stoico [quamque rem] ecco quello, che piace a gli Stoici [quamque rem] ciascuna cosa [appellare] chiamare [suo nomine] col suo nome [enim] rende la ragione da l'openione de gli Stoici [enim] perche [sic disserunt] cosi disputano cosi dicono [nihil esse obscænũ] che nessuna cosa è brutta, ouero dishonesta [nihil turpe] e nessuna cosa e sporca, e brutta [dictu] a dire [nã] perche [si quod sit flagitiũ] se qual che dishonesta è [in obscenitate] nel parlare sporco [aut] oueramente [id esse] bisogna, che ella sia questa dishonestà [in re] ne la cosa, che la parola significa [aut in verbo] o ne la parola, che significa [nihil esse tertium] e che non ci è alcuna cosa terza cioè, bisogna, che questa dishonesta sia ne l'vna de le due cose dette, e non in altra perche altra cosa non ci è, doue la possa essere [in re] proua, che ne la cosa, che si significa non è [in re non est] ne la cosa che significa non è [itaque] prouа, che la dishonestà non è ne la cosa con essempio; perche non solamente ne le comedie si narra la cosa a ponto, come ella è passata, ma ancora ne le tragedie, che sono piu seuere. per il che se vi fusse dishonesta alcuna, ella non si narrarebbe [itaque] per tanto [non modo] non solamente [res ipsa] la cosa, come ella è passata [narratur] si racconta [in comedijs] ne le comedie [vt] questa è vna parentesi, che rompe questo parlare [vt] come [ille scilicet facit] fa colui, cioè, Lucilio [in Demiurgo] nel suo Demiurgo [forte] forse [nosti canticum] tu sai, tu hai letto, tu hai veduto questa comedia, e questo luogo, che io dico [meministi Roscium] e ti ricordi di Roscio. cioè, quando Roscio recitaua questa comedia a Lucilio. Roscio era vno Istrione, che recitaua le comedie de' poeti [ita] queste sono le parole, che Roscio pronunciò, doue Cicerone proua secondo gli Stoici, che ne le cose non è dishonestà alcuna [ita] cosi [modo] poco fa [destituit me nudum] mi lasciò ignudo, perche era qualcuno introdotto ne la comedia, che diceua queste parole dette, lequali parole da l'antecedente, e consequente se si trouasse la comedia facilmente si intenderebbono. perche hanno non so che di bruttezza, laquale è coperta da le parole, come ancora dice Terentio nel Eunuco quid tum fatue? e Virgilio, fuit aut tibi quidquam dulce meum. & item. speluncam Dido, dux & Troianus eadem deuenient. doue è taciuto quel, che pareua dishonesto a dire, cioè. vsare insieme dishonestamente [totus est sermo] tutto questo parlare [tectus] è coperto, honestato [verbis] con le parole [re impudentior] vn poco dishonesto [sed] è finita la parentesi, e ritorna a le parole di sopra [sed etiam] ma ancora [in tragœdijs] ne le tragedie, si cõta il fatto, come è passato [quidẽ enim illud] che ti pare di quello, cioè di quello verso volẽdo intendere, che a cosa questo verso, che segue e dishonesto. quæ mulier vna? subaudi concubuit, vel aliud et turpius intelligitur, & e la figura Eclipsis, doue manca il verbo [quæ mulier vna?] [concubuit] qual donna e questa, che dormì con lui. quid inquam est? che ti par di questo altro verso? [vsurpata] ecco il verso [vsurpata duplex cubile] i mulier, cioè ella vsurpata due letti, cioè, ella non si è contentata del marito, che ne ha voluto vno altro? [quid illud?] che ti par di questo? Pherei questo è il verso [hic est ausus] costui ha hauuto ardire [inire cubile] di vsar con la moglie di Fereo, e questo per forza. Fereo si chiamò Alessandro, e fu Tiranno, del quale innanzi se n'è detto [quid est?] che ti par di questo? [virginem] ecco vno altro essempio [quondam] già [violat me Virginem] egli mi sverginа [inuitam] che non voleuo [per vim] per forza [Iupiter bone] o Dio buono [violat?] a forza, viola? cioè, vsa questa parola violat [atqui] e [significa idem] significa il medesimo con questa parola viola, che egli haurebbe significato con la propria [sed] ma [nemo tulisset] nessuno haurebbe sopportato [alterũ. s. verbum] questa altra parola perche sarebbe stata troppo dishonesta [igitur] conchiude questa sua oppenione [igitur] adunque [vides] tu vedi [nihil videri turpe] che niuna cosa par brutta [cum eadem res sit] essendo la medesima cosa [quia verba nõ sint s. turpia] non essendo le parole brutte, cioè, se bene si dice il medesimo con parole honeste, che dishoneste, nondimeno essendo le parole honeste, se ben tal cosa è dishonesta, non pare, che ella sia dishonesta, come è detto sopra, che chi dicesse, egli vsò con la tale, e dicesse questo col suo vocabolo proprio, la cosa parebbe dishonesta, ma detta cosi, se bene il senso è il medesimo, non par dishonesta [ergo] adunque [non est scilicet turpitudo] non e dishonesta [in ea] ne la cosa [multo minus in verbis] e meno ne le parole [minus, scilicet obscœnitatis [enim] perche [si id turpe nõ est] se questa cosa non è brutta [quod] laquale, che [significatur] è dimostrata, e significata [verbo] cõ la parola [verbũ] la parola [quod significat] che significa [turpe esse non potest] non puo essere brutta, dishonesta [appellas] tu chiami, tu nomini [anum] il culo, [alieno nomine?] con vno altro nome [cur non suo potius scilicet nominas?] perche non chiami più presto per il suo nome proprio? [si turpe est] se è cosa brutta da dire culo [ne alieno quidem scilicet honestum erit] non sarà anche cosa honesta chiamarlo con altro nome, che non sia proprio [si non est, scilicet turpe] se dire cosi non è cosa brutta [suo potius, scilicet nominas] chiamalo più presto per il suo proprio nome [antiqui] gli antichi [vocabant] chiamauano [caudam, scilicet penem]

* Disputatoria epist.

* Correttione color retorico Vedi il 4. della lett. ad Fren.

* Quando vn solo parla in scena si chiama quel la dicenza raotico.

* Nihil videri turpe. Niuna cosa parer vergogoosa.

in annalibus suis queritur, adolescentes peni deditos esse. quod tu in epistola appellas suo nomine, ille tectius penem. sed quia multis factum est tam obscœnum, quam id verbum, quo tu usus es, quid, quod vulgo dicitur, cum nos te volumus conuenire, num obscœnum est? memini in senatu disertũ consularem ita eloqui, Hanc culpam maiorem, an illam* dicam? potuit obscœnius? non, inquis. nõ enim ita sensit. non ergo in verbo est. docui autem in re non esse; nusquam igitur est. liberis dare operam, quam honeste dicitur. etiam patres rogant filios, eius operæ nomen non audent dicere. Socratem fidibus docuit nobilissimus fidicen, is Connus vocitatus est. num id obscœnum putas? cum loquimur, terni, nihil flagitij dicimus: at cum bini, obscœnum est. Græcis quidem, inquies. nihil est ergo in verbo; quando & ego græce scio: & tamen tibi dico, bini; idque tu facis, quasi ego græce non latine dixerim. ruta, & menta, recte utrunque volo mentam pusillam ita appellare, ut rutulam; non licet. bella tectoriola dicis: dic ergo etiam pauimenta isto modo; non potes. vides igitur nihil esse, nisi ineptias. turpitudinem nec in verbo esse, nec in re, itaque nusquam esse. ergo in verbis honestis obscœna ponimus. quid enim, non honestum verbũ est diuisio? at inest obscœnum, cui respondet intercapedo; num hæc ergo obscœna sunt? nos autem ridiculæ; si dicimus, ille patrem strangulauit, honorem non præ-*

* Appellat cõ nome honesto. appellare tectius.
* Dicere obscœnius. parlar dishonestamẽte.

penem] il pene, cioè il membro virile. pene* ex quo] del quale pene [propter similitudinem] per la similitudine [periculus est] e deriuato il peniculo, il penello [at] ma [hodie] oggidì [penis] il pene [est] e [in obscœnis] tra le parole dishoneste [at vero] e [Piso ille Frugi] quello Pisone Frugi pruoua, che penis e vocabolo sporco [in annalibus suis] ne' suoi libri delle historie [queritur] si lamẽta [adolescentes] ch'i giouani [deditos esse] attendino [peni] al pene, a la libidine [appellas] quello, che tu nomini [in epistola] ne la tua lettera [suo nomine] per il suo nome proprio [ille] egli [penem] lo chiama il pene [tectius] piu copertamente, perche Papirio doueua hauer chiamato il membro per il suo nome proprio, e Pisone per honestà lo chiama pene [sed] ma [quia] perche [multis scilicet viuntur hoc verbo] multi vsano questa parola, e pero diuentata quasi propria per l'vso, cioè, che quasi propriamente significa il membro [factum est] ella è diuentata tanto dishonesta [quam id verbum] quanto quella parola, che hai vsata, che forse fu mentula, o simil vocabolo, che esprime il membro [quo] ilqual vocabolo [tu vsus es] tu hai vsato [quid] viene a vn'altro essempio [quid, dimmi] num obscœnum est? non e egli cosa sporca? quod vulgo dicitur] questo, che volgarmente si dice, che e in bocca d'ogniuno [cum nos] ecco quello, che è in bocca d'ogni vno, che pare dishonesto, e non è, per il cacefatone, che è in quel, cũ nos, che par che voglia dire cunnus, cosi pare, che queste parole voglino dire [volumus] noi vogliamo [te conuenire] che tu vadi a trouare, & vsare [cum nos] potete intendermi senza ch'io vel dichi. perche per il cacefatone, che è in queste parole cũ nos, pare, che si proferisca piu tosto cunnos, che cum nos. e nondimeno questa clausula è detta in questo senso [cum volumus] quando noi vogliamo [te conuenire] che tu venghi a trouare [nos] noi [memini] io mi ricordo [consularem] che vn consolare [disertum] dotto [eloqui] parlo [ita] cosi [in senatu] nel senato, cioè, cosi, come hai parlato tu ne la tua lettera, e cosi conferma da la auttorità, che non è dishonesta ne la parola. perche quello, che dice vna persona d'auttorità in vn senato Romano, puo il medesimo dire vno altro [dicam] seguita a prouare, che non è dishonesta ne la parola, e da l'argumento dal maggiore al minore [dicam] dito io, diremo noi, debbiamo noi dire [hanc culpam maiorem] che questo errore, che ha fatto questo consule sia maggiore [an illam] ouero quello, che hai fatto tu ne la lettera? cioè, chi ha fatto peggio, o io, o lui? lui certo, se è male, perche si disdice piu a vna persona graue vsare parole brutte, che a vna persona ordinaria [potuit] potette egli [obscœnius, scilicet loqui] parlare piu dishonestamente? cioè, non potè parlare piu dishonestamente, hauendo detto come te, se la dishonestà e ne le parole [inquis] tu mi risponderai [non] nò che non ha parlato dishonestamente [enim] perche [non sensit ita] non senti cosi come disse. non disse in questo significato sporco, non intese cosi le sue parole in questo senso dishonesto che lo pigliamo noi [ergo] risponde a questo Cic. [ergo] adunque [non est in verbo] non è ne la parola la dishonestà [autem] e [docui] io hò mostro di sopra [non esse] che la dishonestà non è [in re] ne la cosa [igitur] adunque [est] ella non è [nusquam] in luogo alcuno; perche sono duoi luoghi, doue puo essere, ne le parole, e ne la cosa; ne le parole non è, come io ho hora mostro, ne la cosa, come di sopra s'è detto, adunque ella non è in niun luogo [liberis] pone vno altro essempio [dicitur] si dice [quam honeste] honestamente molto, honestissimamente, s'vsa senza rispetto alcuno, questo, che segue [dare operam] dare opera [liberis] a' figliuoli, attendere a far figliuoli [etiam] ancora di questo [patres] i padri [rogant filios] pregano i figliuoli, dicendo loro, figliuoli attendete a fare figliuoli, che è cosa honesta, con le vostre mogli: che e quel medesimo in sententia, che dire ingrauidare le mogli, &c. accioche elle faccino figliuoli [non audent dicere] non hanno ardire, non s'ardiscono dire, si vergognano a dire [nomen] il nome, il vocabolo [eius operæ] di questa opera, di questo fatto, che per honestà io taccio] Socratem] mostra con vno altro essempio, che sono altre cose, che paiono sporche, che non sono [fidicem] vno suonatore di cetera [nobilissimus] nobilissimo, famosissimo, dottissimo [docuit] insegnò [Socratem] a Socrate, cioè suonare [fidibus] di cetera, gli insegnò suonare la cetera. chiamalo fidicem da le corde che si chiamano fidea. dice, docuit fidib. ponendo fidibus in ablatiuo che è lo stromento, cioè, gli insegnò suonare con la cetera: e mette le corde per la cetera [is] costui, questo suonatore [vocitatus est] si chiamaua, haueua nome [Connus] Conno, & ogni vno lo chiamaua Conno [num, dimmi] [putas] pensi tu [id obscœnum?] che questa parola sia brutta? dishonesta? sporca? [cum loquimur] quando noi diciamo questa parola, che segue [terni] a tre, cioè, quando noi diciamo a tre, a tre [nihil flagitij dicimus] noi non diciamo punto di dishonestà [at] ma [cum loquimur] quando diciamo [bini] questa parola, bini, & oltre al suo significato, duoi, ancora significa testicoli, granegli [obscœnum est] e cosa sporca [inquies] tu mi dirai [quidem] certo [Græcis] a Greci, cioè sporca questa parola, bini, che significa testicoli, secondo che alcuni dicono: ma forse sarà meglio dire, che ella voglia dire vsar con donne, perdonimi chi legge, che io sono sforzato qualche volta per dichiarare, vsare i vocaboli proprij, perche [Bineo] proprio vuol dire vso, de vsa, persona terza del presente del indicatiuo, o seconda del presente de l'imperatiuo. e dice a' Greci, è dishonestà, perche bini latina ditione non significa bruttura alcuna [ergo] adunque [nihil est, scilicet flagitij] non e bruttura alcuna [in verbo] ne la parola [quando] perche [& ego] & io [scio græce,] so greco, s'o parlar greco, & intendo [& tamen] & nondimeno [tibi dico] io ti dico [bini] questa parola, bini, detta di sopra [que] e [tu facis] tu fai [id] questo [quasi] come se [dixerim] tu l'habbi detta [græce] in greco [non latine] e non in latino [ruta] seguita di mostrare, che in alcune altre parole è dishonestà, & in altre no [ruta, & menta] la ruta, e la menta [recte vtrunque, id est se habet] l'vna, è l'altra parola stà bene, è honesta [volo] io voglio [appellare] chiamare [mentam] la menta [pusillam] piccola, cioè questa menta non voglio chiamarla menta, ma farne vn nome diminutiuo, e dire mentuccia, cioè mentulam [vt rutulam] come rutuccia [non licet] non è lecito, che io lo facci: perche mentula vuol proprio dire il membro de l'huomo; e non mentuccia, si che egli è lecito diminuire ruta, e dire rutula, e non è lecito dire mentula, diminutiuo di menta [dicis] tu di honestamente [bella tectoriola] che sono parole honeste, che bella vuol dire buoni, tectoriola arricciamenti di calcina, che si fanno ne i muri innanzi, che si intonichino, cioè si imbianchino, che è la coperta di calcina, che si fa loro innanzi, che si imbianchino. se tu vuoi poi accozzare questa parola, pauimenta, con bella, e dire bella pauimenta,

qui

*famur ; sin de Aurelia aliquid, aut * Lollia, honos præfandus est. & quidem iam non etiam obscæna verba pro obscœnis sunt. batuit, inquit, impudenter, depsit, multo impudentius. atqui neutrum est obscœnum. * STVLTORVM plena sunt omnia. testes verbum honestissimum in iudicio, alio loco non nimis ; at honesti Colei Lanuini, Cliternini non honesti ? Quid ? ipsa res modo honesta, modo turpis suppedit, flagitium est. iam erit nudus in balneo ; non reprehendes. Habes scholam Stoicam. ìsofros èutorìmon èsin, quam multa ex vno verbo tuo ? Te aduersus me omnia audere, gratum est, ego seruo & seruabo (sic enim assueui) Platonis verecundiam. itaque * tectis verbis ea ad te scripsi, quæ apertissimis agunt Stoici. sed illi etiam crepitus aiunt æque liberos, ac ructus esse oportere. honorem igitur calendis Martijs. Tu me diliges, & valebis.*

qui è dishonestà, perche se bene, pauimenta vuol medesimamente dire ammatonamento o incrostamento nondimeno vuol dire ancora, vna cosa battuta, e ferita, per conseguente vna cosa dishonesta ; perche può significare, la natura de la donna, laquale si può veramente dire, che è cosa dishonesta a nominarla, però egli dice [dic ergo pauimenta isto modo] di ancora così pauimenta, come tu di tectoriola [non potes] tu non puoi, perche vi è dishonestà [igitur] adunque [vides] tu vedi [nihil esse] che queste cose non sono [nisi ineptias] se non baie [neque esse turpitudinem] e che dishonestà [nec in verbo] ne ne le parole [nec in re] ne ne la cosa [itaque] per tanto [nusquam esse] ella nõ è in luogo alcuno, perche altro luogo non è doue possa stare, che ne la cosa, e ne la parola [ergo] adunque [ponimus] noi mettiamo [obscœna] le cose dishoneste [in verbis honestis] ne le parole honeste [quid enim] mostra pure che questi rispetti è vna baia [enim] perche [quid] dimmi [diuisio] questa parola diuisione [non honestum verbum est ?] non è ella parola honesta ? cioè, non si può dire honestamẽte diuisione ? [at] ma nondimeno ancora, ch'ella sia parola honesta [inest] vi è dentro [obscœnum] dishonestà [cui] a la quale [respondet] risponde [intercapedo] rottura, dice, che in questa parola diuisione, è dishonestà. Il significato di questa parola, ne di quest'altra, che sono poste qui di sotto, io non mi stenderò a farle tutta quella esposizione, che si richiederebbe, perche non intendo in alcun modo partirmi de' termini de l'honesto, perche in vero tal parole giudico esser meglio passarle con silentio, che affaticarsi altrimente in dichiararle. si che chi volesse guardare a quello, che possono significare le parole, in ogni honesta parola si troueria dishonestà [num] dimmi [ergo] adunque [hæc] queste parole dette [sunt obscœna ?] sono dishoneste ? cioè ; non che elle non sono dishoneste [nos] si ride della goffezza d'ogniuno quasi, che inanzi, che dichino qualche cosa, che non ha quasi dishonestà alcuna in se, dicono con riuerenza ; e quando dicono vna cosa dishonestissima non lo dicono [autem] ma, e [nos] noi [ridicule, scilicet facimus] facciamo scioccamente [si] dice, come noi facciamo scioccamente [si dicimus] se noi diciamo [ille] colui [strangulauit patrem] strangolò il padre. il che è cosa dishonestissima, è tanto, che nessuna può esser più [non præfamur] non dichiamo inanzi [honorem] l'honore, cioè, non diciamo prima, che noi diciamo questa dishonesta, con riuerenza [sin] ma se [aliquid scilicet dicimus] noi diciamo qual cosa [de Aurelia] d'Aurelia [aut Lollia] o di Lolia [præferendus est] bisogna, che noi diciamo prima [honor] con riuerenza, che se noi non lo dicessimo saremmo tenuti i più sporchi, e dishonesti huomini del mondo Aurelia, e Lollia erano due meretrici, e non s'intende di loro sole, ma di tutte, che quando si ragiona di tali per essere femine di cattiui costumi, si dice, con riuerenza, prima, che si dica quello, che si vuol dire di loro [& quidem] & in verità [iam] già [etiam] ancora [verba non obscœna] parole non sporche [non sono vsate, prese [pro obscœnis] per dishoneste [batuit] dice quali sono quelle parole honeste prese per dishoneste [inquit] disse, non dice, chi costui fusse, che disse queste parole [batuit] ecco quello, che disse [batuit egli disse questa parola batuit [impudenter] sfacciatamente [depsit] e disse questa altra parola depsit [multo impudentius] molto più sfacciatamente. A questa batuit, e depsit io non intendo fargli altra interpretatione per esser (come ho detto di sopra) parole troppo, obscene, e dishoneste, e però dice Cicerone, che egli disse ; Batuit sfacciatamente, & depsit più sfacciatamente [atqui] e [neutrum] ne l'vna, e ne l'altra parola [est obscœnum] è dishonesta [omnia] ogni cosa [sunt plena] è piena [stultorum] di sciocchi, di pazzi, tutto il mondo è pieno di pazzie, Habbiatemi per scusato, se manco dell'officio del commentatore, e non mi biasimate, se non mi distendo in lungo come douerei, perche non voglio acquistar biasimo doue io cerco laude [testes] seguita pure prouando il medesimo [testes] questa parola testes [verbum honestissimum] è vna parola honestissima [in iudicio] ne le corti doue si giudica, perche vuol dire testimoni, che fanno testimonianza di qual cosa [alio loco] altroue, fuori di giudicio [non nimis] non troppo è honesto, perche vuol dire i granegli [at] seguita pure in dimostrare il medesimo [at] e [Colei Lanuini] Colei Lanuini [honesti] sono honesti, cioè, si dice honestamente Colei Lanuini, quasi circũdati di lana [Cliternini Colei.] Colei Cliternini [non] honesti. cioè, chi dicesse Colei Cliternini, parlarebbe dishonestamente secondo il lor significato, imperoche sono detti cleirogàfein verbo greco, parole dishonestissime, si che Colei Lanuini è parola honesta, e Cliternini dishonesta [quid ?] che ti pare ? [ipsa res] la cosa stessa, non che le parole [modo honesta] hora è honesta [modo] hora [turpis] dishonesta [suppedit] lo proua [suppedit] questa parola suppedit [flagitium est] è dishonesta : perche suppedit vuol dire star rouerso. volto in su ignudo [non reprehendes] tu non riprenderai chi dica questo [iam] già [erit] sarà [nudus] ignudo [in balneo] nel bagno cioè, che se tu dirai questa parola suppedit d'vno, che stia ignudo in vn bagno nõ sarà vergogna [habes] conclude [habes scholam stoicam] tu hai inteso la openione degli stoici di questa cosa, che vogliono, che tutte le cose si chiamino per il nome proprio [ìsofros] sauio [èsin] sarai [èutorìmon] parlando regolato. cioè, se tu parlerai honestamente sarai sauio, perche egli è più conueniente, e così Cicerone loda il parlar tuo per te [quam multam] quante cose. cioè, io ho detto [ex vno verbo tuo ?] sopra vna tua parola ? [gratum est] io ho caro [te audere] che tu ardischi, pigli licenza di dire [aduersus me] meco [omnia] ogni cosa alla scoperta, come tu vuoi [ego] io [seruo] mi mantengo [& seruabo] e mi manterrò [verecũdiã] la vergogna [Platonis] di Platone, cioè, io voglio osseruare della modestia, che osseruò Platone nel parlare, che parlò costumatamente [enim] perche [sic assueui] io mi sono auuezzo, assuefatto così a fauellare costumatamente [itaque] però [scripsi ad te] io ti scrissi [tectis verbis] con parole coperte [ea] quelle cose [quæ] lequali [stoici] gli stoici [agunt] dicono [apertissimis scilicet verbis] con parole scopertissime, alla scoperta, senza rispetto [sed] ma [illi] loro, gli stoici [etiam] ancora [aiunt] dicono [oportere] che bisogna [crepitus] che' petti [esse] sieno [liberos] liberi, [æque] tanto [ac] quanto [ructus] i rutti, cioè, che come si fa vn rutto senza rispetto, così ancora si faccia vn petto. forse a quel tẽpo non era vergogna ruttare senza rispetto [igitur] adunque [honorem, scilicet seruabo] io vserò la modestia del parlare [calendis Martijs] il primo di Marzo [tu me diliges] amami [& valebis] e attendi a stare sano. alcuni espongono [igitur] adunque [honorem seruaui] io ho vsato questa modestia in honore [calendarum Martij] di questo primo dì di Marzo, che io ho scritto, se vi piace, pigliatelo.

* Lollia fu meretrice.

* Sententia bellissima a proposito della pazzia del mondo.

* Tectis verbis ad aliquẽ aliquid scribere. Scriuer qualche cosa ad alcuno con parole coperte.

ARGOMENTO.

Heri veni in Cumanum : &c.] Però haueua male a' piedi. Però Cic. burlando con esso dice, che vuole andar a trouarlo, perche se bene egli ha male a' piedi, pure non crede, che il tuo cuoco habbia il medesimo male a le mani, che non possi cucinare.

ESPO-

ESPOSITIONE.

HEri]hieri[veni]io venni[in Comanom]nel Cumano, cioè, ne la mia possessione appresso Cuma[cras]domani [fortasse]forse[ad te. [veniam]io verrò a te[sed] ma [cum certum sciā] quādo io lo sapro certo, cioè di venire a te[faciā te certiorem]io ti darò auuiso, ti auuiserò[paulo ante]vn poco inanzi[etsi]benche[M.Ceparius]M.Cepario[cum mihi obuiam venisset]essendo mi venuto incontra,[in Silua gallinaria]nella selua gallinaria. Selua gallinaria come alcuni hanno detto, Iuna selua non molto lontana da Roma, piena di ladri, che hoggi si chiama Baccano[quæsissemque] & hauendogli io dimandato[quid ageres]quello, che tu facessi[dixit]mi rispose[te esse]che tu eri[in lecto]nel letto[quod]perche[laborares expedib.]tu haueui male a' piedi, cioè, che tu haueui le gotte[tuli][vero]tuli moleste]io l'hebbi per male, questa cosa mi dispiacque[vt debui] come ella douea [sed tamen]ma pure [cōstitui] io deliberai[ad te venire]venirti a trouare[vt]acciochè [& viderē te]& io ti vedessi[& viserē]e ti visitassi[& cęnarem etiā] & ancora io cenassi teco [.n.]perche [non arbitror]io non penso[te habere]che tu habbi [ēt]ancora[cocum arthriticum]il cuoco, che habbi male alle mani, o che sia stroppiato, o che habbi le gotte, che non possa cucinare[igitur]adunque[expecta] aspetta[hospitem]vno forastiero cum[minime edacē] parte non mangione [tum] parte[inimicum]inimico[cęnis sumptuosis] de le cene grandi, suntuose [Vale] Stà sano.

*Auuisatona epi. in buila vedi Strabo.lib. 1.
*Laborare ex pedib. Hauer male a' piedi.
*Mescolata epi.

M. CIC. PAPIRIO PAETO S. D. XXIII.

HEri veni in Cumanum; cras ad te fortasse: sed cum certum sciam, faciam te paulo ante certiorem etsi M. Ceparius, cum mihi in silua Gallinaria obuiam venisset, quæsissemq; quid ageres; dixit te in lecto esse, quod ex* pedib. laborares. tuli.s. moleste, vt debui; sed tamen constitui ad te venire. vt & viderem, & viserē, & cœnarem etiā. non enim arbitror cocum etiam te arthriticum habere expecta igitur hospitem cum minime edacem, tum inimicum cęnis sumptuosis. Vale.*

ARGOMENTO.

Rufum &c.] Cic. scriue a Papirio, che p molte cause egli hā per raccōmandato Rufo. che Peto haueua raccōmandato con sue lettere. dipoi, perche Peto gli haueua scritto, che egli non andaua più a cena con gli amici, Cic burlando l'essorta a ritornare al costume solito d'andare a cenare con gli amici, e dice che bisogna, chē faccia questo, non tanto per sua causa, quanto per sodisfare a gli amici. vltimamente dice, che egli non s'è dismenticato della republica.

M. CICERO PAPIRIO PAETO S. D. XXIIII.

RVfum istum, amicum tuum, de quo iterū iam ad me scribis, adiuuarem quantū possem, & si ab eo læsus essem, cū te tantopere viderē eius causa laborare, cū vero, & ex tuis literis, & illius ad me missis intelligā, & iudicē, magnæ curæ ei salutē meā fuisse, non possū ei non amicus esse, neq; solū tua cōmendatione, q̄ apud me, vt debet, valet plurimum, sed ēt voluntate, ac iudicio meo. Volo.n. te scire, mi Pęte, initiū mihi* suspicionis, et cautionis & diligētiæ fuisse literas tuas. quib. literis cōgruētes fuerunt aliæ postea multorū: nā & Aquini, & Fabrateriæ cōsilia sūt inita de me, quæ te video* inaudisse. & quasi diuinarent, quā his molestus essē futurus, nihil aliud egerūt nisi me, vt opprimerēt. quod ego nō suspicans, incautior fuissē, nisi a te ad monitus essem, quamobrē iste tuus amicus ad me cōmēdatione nō eget. vtinā ea fortuna reip. sit, vt ille me quā primū possit cognoscere: sed hæc hactenus. Te ad* cęnas itare desisse, moleste fero: ma-*

ESPOSITIONE.

ADiuuarem] io aiutarei q̄tum possē] quanto io potessi [Rufum istū] cotesto Rufo [tuum amicum] tuo amico[de quo]del quale [iterum]la seconda volta [iam] gia ad me scribis]tu mi scriui, cioè, che io l'aiuti[etiāsi] benche [læsus essem] io fussi stato offeso[ab eo]da lui [cū viderem] vedendo io[te tantopere laborare] che tu ti affatichi tanto [eius causa] per sua causa, vedēdo che io desideri tanto, che io l'aiuti [vero] ma [cum intelligam] intēdendo io, conoscendo[& iudicem] e giudicando [& ex tuis literis] e dalle tue lettere [& istius missis] e da' messi, che egli, cioè Rufo di continuo mi manda [salutē meā] che la mia salute [fuisse magnæ curæ ei] gli è stata grandissimamente a cuore [non possum scilicet facere]io non posso fare[ei non amicus esse] che io non gli sia amico[neque]ne[solum]solamente [tua commendatione]per la tua raccommandatione [quæ] laquale, che [valet plurimum] vale assaissimo, puo assaissimo [apud me] appresso di me [vt debet] come debbe [sed etiam] ma ancora [voluntate] per la volontà [ac iudicio meo] e per il mio giudicio[enim]perche[mi Pęte]Peto mio[volo te scire] io voglio, che tu sappi [tuas literas fuisse] che le tue lettere furno [initium]principio [suspicionis] del sospetto [& cautionis] e de l'hauermi cura[& diligentiæ] e de la diligenza, che vsai in guardarmi, cioè, di non esser tradito; perche Peto fu il primo ad auuisarlo[quibus literis] a lequali lettere [aliæ postea multorum]altre dipoi di molti [fuerunt congruentes] furono conformi; perche ancora molti altri mi scrissero, che io mi douessi guardar da costoro[nam] perche[& Aquini] in Aquino [& Fabrateriæ]& in Fabrateria [inita sunt consilia de me]si erano trattati i tradimenti contra di me. Fabrateria è vna citta de l'Italia[quæ] iquali tradimenti [video] io veggo [te inaudisse] che tu gli hai intesi [& quasi diuinarent] e come se egli hauessero indouinato[quāto [essem futurus molestus]io douessi esser molesto [his] a costoro nihil aliud egerunt] non hanno cerco altra cosa [nisi]se non [vt me opprimerent] d'opprimermi [q̄] de laqual cosa cioè, che mi tradissero[ego]io [non suspicans] non suspettādo, nō hauendo io sospetto[incautior fuisse] io sarei stato più incauto, io non sarei stato cosi auuertito[nisi admonitus essem a te]se io non fussi stato auuisato da te [quamobrem] per laqual cosa iste tuus amicus]cotesto tuo amico Rufo[non eget commendatione] non ha bisogno di raccommandatione [apud me] appresso di me, cioè, non accade, che tu mi raccommandi Rufo, perche mi è nel cuore, e l'amo, & io l'hauerei aiutato senza tua raccommandatione [vtinā] Iddio voglia, che [ea fortuna reip. sit] che la rep. ritorni in quello stato, che era prima [vt ille me cognoscere possit]acciochè egli mi possi conoscere [quam gratissimum] che io gli sono gratissimo, sed hæc hactenus] ma di questo basta [molestē fero]io ho per male[te desisse itare]che tu non vai più, che tu habbi intermesso l'andare[ad cænas] a le cene [.n] perche [priuasti te] tu ti sei priuato [magna delectatione] d'vna grande delettatione [& voluntate] piacere [deinde] dipoi [etiam] ancora[vereor]io temo[(licet, ne verum dicere) (perche fra noi si può dire il vero) [nescio] io non so [ne dediscas]se tu ti sei dimenticato[illud]quello [quod solebas facere]che tu soleui fare[& obliuiscare] e che tu ti scordi[cęnulas facere] di fare cenette nam] perche [si tum]se allhora [cum habebas]quando tu haueui [quos imitare]chi imitare[non multū proficiebas]non facëui molto profitto[quid putē te nunc facturum] che cosa debbo io pensare, che tu farai hora, che non hai chi imitare [quidē]inuero[Spurina] Spurina[cū ei demostrassem]hauendogli io narrato, mostrato, dichiarato la cosa[& exposuissē]& hauēdogli io narrato[vitā tuā superiorem]la tua vita di prima, che tu hai tenuto insino qui[demōstrabat]dimostraua[magni periculū esse] che la republica gran pericolo correua[nisi] se non [rediuisses]tu fussi ritornato[ad superiorem consuetudinē] a la cōsuetudine di prima, alla tua vita passata[tū cum Fauonius flaret] allhora quando Fauonio tiraua, soffiaua. Fauonio è vn vento, che soffia dalla primauera, che si dimanda zefiro. Petrarca. Zefiro

*Vedi la epi. 19. del 2. Per rispetto di la cōgiura di Catilina.
*Inaudire Vdir di cose occorse.
*Itare ad cęnas Andar spesso a banchetti.

spira.

gna enim te delectatione, & voluptate priuasti; deinde etiam vereor (licet enim verum dicere) nescio quid illud. quod solebas dediscas, & obliuiscare * *cænulas facere. nam si tum, cum habebas quos imitarere, non multum proficiebas: quid te facturum putem? Spurina quidem, cum ei rem demonstrassem & vitam tuam superiorem exposuissem, magnum periculum summæ reipu. demonstrabat, nisi ad superiorem consuetudinem, cum fauonius flaret, reuertisses, hoc tempore ferri posse: si forte tu frigus ferre non posses. sed mehercule, mi Pæte, extra iocum,* * *moneo te, quod pertinere ad beate viuendum arbitror, vt cum viris bonis, iucundis, amantibus tui viuas. nihil est aptius vitæ, nihil ad beate viuendum accommodatius nec id ad voluptatem refero, sed ad communitatem vitæ, atque victus, remissionemque animorum, quæ maxime sermone efficitur familiari, qui est in conuiuijs dulcissimus. vt sapientius nostri, quàm Græci illi sumpósia, aut sindeipoa, idest compotationes, aut concænationes: nos conuiuia: quod tum maxime simul viuitur. vides, vt te philosophando reuocare coner ad cæna? Cura vt valeas, id foris cænitando, facillime cõsequere. sed caue, si me amas, existimes me, quod iocosius scribam,* * *abiecisse curam reipub. sic tibi, mi Pæte persuade, me dies, & noctes nihil aliud agere, nihil curare, nisi vt mei ciues salui, liberiq; sint. nullum locum præmermitto monendi, agendi, prouidendi. hoc denique animo sum, vt, si in hac cura, atque administratione vita mihi ponenda sit, præclare actum mecum putem. Etiam atque etiam vale.*

ARGOMENTO.

Summum me ducem, &c.] Perche Peto haueua scritto a Cicerone molti ammaestramenti della guerra, Cicerone burlando seco, dice, che era stato aiutato molto dalle lettere, ch'egli haueua scritto: ma doppo queste cose gli raccomanda M. Fabio, che haueua vna lite con suo fratello d'vn certo campo.

M. CIC. IMP. PAPIRIO PAETO S. D. XXV.

Summum me ducem literæ tuæ reddidere, planè nesciebam te tam peritum esse rei militaris. * *Pyrrhi te libros, & Cyneæ video lectitasse. itaque obtemperare cogito præceptis tuis, hoc amplius, nauicularum habere aliquid in hora maritima. cõtra equitem Parthum negant vllam armaturam meliorẽ inueniri posse. sed quid ludimus? nescis, quo cũ imperatore tibi negotiũ sit. Curontaideian quã contriuerã legendo, totam in hoc imperio explicaui.* * *Sed iocabimur aliàs coram. &, vt spero, breui, nunc ades ad imperandum, vel ad parendum potius, sic enim antiqui loquebantur.* * *Cum M. Fabio, quod scire te arbitror, sũmus mihi ev vsus; valdeq; eũ diligo cum propter summam probitatẽ eius,*

1 spira &c. [hoc tempore] in questo tẽpo del verno [ferri posse] si poteua sopportare [si forte] se forse [tu nõ posses ferre] tu non potessi sopportare [frigus] il freddo, cioe, se tu non poteui per il freddo andare le notti hora cenare da vno amico, hor da vn'altro [sed] ma [mehercule] in vero [mi Pæte] Peto mio

2 [extra iocum] lasciando andare le burlare [moneo te] io ti auuiso [illud] di quella cosa [quod] laquale, che [arbitror] io penso [pertinere] che s'appertenga [ad beate viuendum] al viuere beatamente [vt] che [viuas] tu viua [cum viris bonis] con huomini da bene, boni, [iucundis] giouceuoli [amãtib. tui] e che ti amano [nihil est aptius vitæ] cosa alcuna non è piu atta a la vita, cioe, che viuere con tali [nihil accommodatius] cosa alcuna piu accommodata [ad beate viuendũ] al viuere beatamente [nec] ne [refero] io referisco questa cosa [ad voluptatẽ] a piacere [sed] ma [ad cõmunitatẽ vitæ] al viuere insieme, cioè

4 io referisco questo al viuere insieme [atque victus] & ancora al mangiare insieme [remissionemque animorum] e a la recreatione de gli animi [quæ] laquale recreatione [maxime efficitur] si fa grãdissimamente [sermone familiari] con il parlare familiare [qui] ilquale parlare [est dulcissimus] e dolcissimo [in

5 conuiuijs] ne' conuiti [vt] che [nostri] i nostri [sapientius] vocatuos conuiuia] gli chiamorono conuiti piu propriamẽte [q̃ Græci] di quello che chiamarono i Greci [illi] Euocauerunt] quelli chiamorono sumposia, aut sindeipoa, idest compotationes [cioè, bere insieme] aut] ouero [concænationes] mangiare insie-

6 me [nos] noi [conuiuia] vocauimus] gli habbiamo chiamati conuiti, [quod] perche [tum] allhora, che si mangia insieme [maxime] grandissimamẽte [viuitur simul] si viue insieme [vides] tu vedi [vt] come [coner] mi sforzo [te reuocare] di ridurti [philosophando] con il filosophare, con ragioni di filosofi ad cænas?] a cenar da gli amici?

7 [cura vt valeas] attendi a star sano [consequere id] tu conseguirai questa cosa di star sano [facillime] facilissimamẽte [cænitado foris] andãdo a cenar fuori, andando a cenare da gli amici [sed] ma [caue] guarda [si me amas] se tu mi vuoi bñ [existimes] che tu non pensi [me abiecisse curam reip.] ch'io habbi

8 lasciato andare il pẽsiero de la rep. ch'io non mi dia piu impaccio de la rep. [q] perche [scribã] io scriui q̃ste cose io cosi burlando [sic] cosi [mi Pæte] Peto mio [persuade tibi] tiẽ q̃sto per certo credimi q̃sto [me nihil aliud agere] che io nõ fo cosa alcuna [dies & noctes] il di, e la notte, sempre, di continouo [nihil curare] e che io nõ curo d'altro, [nisi] se nõ [vt mei ciues] che i miei cittadini [sint salui] sieno salui [liberiq.] e liberi [nullũ locũ prætermitto] io non lascio andare alcuno luogo [monẽdi] di auuisare [agẽdi] di trattare [prouidendi] di prouedere a la rep. [deniq;] finalmẽte [sũ] io sono [hoc aĩo] di questo animo [vt] che [si mihi ponẽda sit vita] se io hauessi da mettere la vita [in hac cura] in questo pensiero [atq; administratione] e ne l'amministrar la rep. [putem mecum] io pensaro fra me [meco] [actum præclare] hauere fatto vna cosa pclara, cioè degna d'essere narrata [etiã atque etiam vale] sta sano.

9

10

11

ESPOSITIONE.

Literæ tuæ] le tue lre [reddidere me] m'hãno fatto [summam ducẽ] vno grã capitano [planè] i vero [nesciebam] io non sapeuo [te peritũ esse] che tu fussi tãto ammaestrato, perito [rei militaris] de la cosa d' la guerra [video] io veggo [te legisse] che tu hai letto [libros] i libri [Pyrrhi] de Pirro [& Cyneæ] e di Cinea, Pirro fu Re degli Epiroti, che pare, che habbi scritto molte cose de la guerra, e si dice, che fu vno buonissimo Imper. Cinea fu de la Tessalia, come scriue Cic. nel Catone maggiore, fu huomo dotto, scrisse molte cose della guerra, come fece Pirro [itaq;] p tãto [cogito] io penso [obtẽperare] obedire [p̃ceptis tuis] a' tuoi cõmandamenti [hoc amplius] questo di piu [habere aliquid nauicularũ] [oportet] bisogna hauere qualche nauicella [i hora maritima] nel mare [negant] dicono [vllam armaturam meliorem inueniri posse] che non si puo trouare alcuna armatura migliore [cõtra equitem Parthum] contra i Parthi a cauallo, e dice burlando perche i Parthi cõbattono solamẽte cõ archi, e dice, che piu presto bisognarebbe pa... chiare vna galea per fuggire, che combattere [sed] ma [quid ludimus?] che burliamo noi? [nescis] tu nõ sai [quo cum Imperatore] cõ che imperatore [tibi negotiũ sit] tu hai a fare [ego explicaui] io ho messo [totã Curoutaideian] tutta l'institutione di Ciro [in hoc Imperio] in questo Imperio [quã] laquale, che [contriueram] io haueuo consumato [legendo] nel leggerla [sed] ma [aliàs iocabimur] burleremo altre volte [corã] a la presentia [& vt spero] e come spero [breui] presto [nunc] hora [ades] tu sei presente [ad imperandum] a commandare [vel potius] ouero piu p̃sto [ad parẽdũ] a obedire [n.] perche [antiqui] gli antiqui [loquebantur sic] parlauano cosi [summus

12

13

14

15

16

* cænulas facere. dare alcuna cenetta.

* Amonitione che noi chiamiamo bischerzo.

* Ammonitione da vero amico & degna di essere osseruata.

* Giocosa, & raccõmãdatoria ep. Esordio da scherzo per ironia. Vedi il l. de le Tusc. di Cic. Plu. in vita Pyrrhi.

Cum aliquo esse alicui sũmo vsus. hauere grãdissima amicitia con alcuno.

*eum Laida; habeo, inquit, * Laida, non habeor a Laide. græce hoc melius tu, si voles, interpretabere. me vero nihil istorum iuuenem quidem mouit vnquam, ne nunc senem. conuiuio delector. ibi loquor aliquid, quod in solatium, vt dicitur, & gemitum in risus maximos transfero. an tu id melius qui etiam philosophũ irriseris? cum ille si quis quid quæreret, dixisset, cœnam te quærere a mane dixeris, ille Baro te putabat quæsiturum, vnum cælum esset, an innumerabilia. quid ad te? at hercule cæna nunquid ad te? ibi præsertim? sic igitur viuitur; quotidie aliquid legitur, aut scribitur. deinde, ne amicis nihil tribuamus, epulamur vnà non modo non contra * legem, si vlla nunc lex est, sed etiam intra legem, * & quidem aliquanto. quare nihil est quod aduentum nostrum extimescas. non multi cibi hospitem accipies, sed multi loci. Vale.*

1 l'essempio di Aristippo Socratico, che viue sempre con Dionisio Siracusano[sed tamen] ma nondimeno [ne Aristippus ille Socraticus] ne Aristippo quello Socratico[erubuit] si vergogno, arrossi [cum esset obiectum] essendogli rinfacciato[cum habere Laida] che egli haueua Laida, che egli teneua Lauda. Laida fu vna meretrice notissima di Corintho. Ouidius in primo amorum. Qualiter in thalamos formosa Semiramis iste, dicitur, & nullis Lais amata viris [inquit] disse [habeo Laida] io tengo io ho Laida [non habeor e 2 Laide] non sono tenuto da Laida fu risposta bellissima, perche non merita biasimo, chi adopera le donne, ma chi è adoperato dalle donne[græce hoc melius] questa cosa è detta meglio in greco. e'go mèn laida o'uapo tìs laidos dèrxìmai. tu] tu[interpretabere] l'interpreterai [si voles] se vorrai [vero] ma [nihil 3 istorum] cosa alcuna di queste cose, di delettarmi di ādare a meretrice[vnquam] mai [mouit me ne iuuenem quidem] non mi mosse pure, quando io ero giouane, cioè allhora quando il sangue mi bolliua, & doueuo essere inclinato a tali cose [ne nunc senem] non che hora che io sono vecchio, cioè, quando 4 io ero giouane, non mi dilettauo di tali cose, non che hora che io sono vecchio[delector] dilettomi [conuiuio] de' conuiti[ibi] iui[loquor aliquid] parlo qualche cosa [quod] laqual[transfero in solatium] io la trasferisco in spasso, in consolatione, per spasso[& transfero] & io trasferisco [gemitum] il piāto[in maximos risus] in gran risi. cioè, io conuerto in questo modo il riso in pianto [an] dimmi [tu id melius scilicet fecisti] hai tu fatto questa cosa meglio[qui etiam] ilquale ancora [irriseris philosophum] tu ti sei fatto beffe d'vn filosofo: alcuni dicono, che 5 questo filosofo era Dione, del quale io ne ho parlato innanzi, [cum ille dixisset] hauendo egli detto [si quis quid quæreret] se qualcuno gli dimandasse qualche cosa, che egli la risoluerebbe 9 (dixeris) gli rispondesti[te quærere cænam a mane] che tu cercaui vna cena, che durasse da la mattina a la sera [ille Baro] quello goffo. Baro era vna filosofessa, e chiama baro Diogene per scherzo, perche voleua inferire, ch'egli era piu presto vna filosofessa, che vn filosofo[ille Baro] quel sciocco [putabat] pensaua [te quæsiturum] che tu gli dimādassi[vnum cœlum esset] se fusse vno cielo [an innumerabilia] o piu ciel? [quid ad te?] che t'importaua di dimandargli questa cosa? [at] 10 ma [hercule] in veru[nunquid] dimmi se[cæna ad te?] la cena t'importaua? [præsertim] massimamente [ibi?] iui? [igitur] adunque [sic viuitur] cosi si viue, questa e la nostra vita [quotidie] ogni giorno aliquid legitur] leggemo qualche cosa aut scribitur] ouero scriuemo [de- 11 inde] dipoi [ne amicis nihil tribuamus] per dare qualche cosa a gli amici, per cōpiacere in qualche modo a gli amici[epulamur vna] noi mangiamo insieme[nō modo] non solamente [contra legem] contra la legge, cioe, noi non mangiamo cosa alcuna che la legge l'habbi abandita [si nũc vlla lex est] se hoggi ci e legge alcuna, 12 voleua quasi dire, che non era piu alcuna legge che si osseruasse[sed etiam] ma ancora [intra legem] manco di quello che commanda la legge [& quidem aliquanto] e in vero molto manco noi facciamo di quello, che concede la legge [quare nihil est] per laqual cosa non ci è cosa alcuna [quod extimescas] per laquale tu debbi temere [aduentum nostrum] la nostra venuta [non multi cibi hospitem accipies] tu non riceuerai vno forestiere di molto cibo [sed multi loci] ma di molto gioco, cioè tu non riceuerai vno forestiere, che mangia molto, ma che burla volentieri. 13 Vale.

* Laida fu vna famosa meretrice, vedi Laertio nel la vita di Aristippo & Ateneo a xij. lib.

* Intēde de la legge sop. i bāchetti chiamata dal Latino sumptuaria.

Il Fine del Nono Libro.

GIOVANNI FABRINI
DA FIGHINE,
SOPRA IL X. LIBRO DELLE LETTERE
DI M. Tullio Cicerone.

ARGOMENTO.

ET abſui &c.] Acciò più facilmente ſi poſſino intẽdere gli argumenti de le lettere di queſto ſeguẽte libro io incomincio da alto a narrare la Hiſtoria, che s'appartiene alla intelligẽtia di queſto libro. Eſſendo ſtato ammazzato Gaio Giulio Ceſ. nel Senato, hauendo i ſuoi amici varij mouimenti fatto, & alcuni lodando coloro, che l'haueano morto, da' quali pareua, che fuſſe venuto il principio della libertà altri irritati dall'oratione di Marco Antonio, che co la veſte ſpiegata di Ceſ. piena di ſangue e tutta forata dalle ſpade s'era lamẽtato della crudel morte di tãto gran l'huomo nacquero grãdi ſeditioni, e dipoi ancora fra loro guerre ciuili, perche quiſtionauano delle prouincie Marco Antonio non ſi fidando di Decio Bruto tentò di torli i Celtiberi, & in quello ſcãbio dargli la Macedonia, come egli teſtificò nell'oratione, che fece al popolo. Furno adunq; fatte varie parti. A Marco Antonio ſi accoſtorno quattro legioni d'huomini bellicoſiſſimi. Lepido hauea quattro legioni nel'Hiberia, Aſinio Pollione n'hauea dua, Planco nella ſeconda prouincia de Celti ne haueua tre. Ottauiano era ſeguitato da due che haueano laſciato Antonio, & erano andate a lui. e q̃ſte erano due legioni di ſoldati vecchi pratichi. Haueano ancora vn'altra di ſoldati noui. Dua de primi cõbattenti, ma q̃ſto non erano intere, ma furno finite de ſoldati, che di nuouo furono fatti. Eſſendo andato adunq; Marco Antonio cõtra a Celti, nõ hauẽdo potuto perſuadere a Decio, che egli andaſſe in Macedonia, come egli harebbe voluto, ſollecito d'andare nella città. ma dubitãdo Decio, che neſſuno lo voleſſe riceuere, finſe d'hauer hauuto lettere dal ſenato, dal qual ſenato eſſendo chiamato l'eſſortò che s'auicinaſſe a Roma io queſto modo cominciò andar in Italia. Riceuendolo tutti come ſe ritornaſſe, andò inſino a Modena, doue ſubito fece ſerrar le porte, e fece metter la i piazza tutte le coſe de Modeneſi neceſſarie al viuere, e coſi in quello mõdo aſpettò Antonio, contra alquale Antonio l'aſſedio in Modena con muri, e foſſe, di ſorte che Decio era aſſediato. Per laqual coſa Cicerone parlando per Decio, accioche Antonio fuſſe giudicato inimico inſieme cõ Piſone, che diffendeua Antonio, laqual egli non potette impetrare, nondimeno fu conceſſo a Cicerone, che gli ſcriueſſe le commiſſioni, che ſi doueuano commetter legati. Dice, che egli ſcriſſe, che Antonio ſi doueſſe partir di ſubito da Modena, e che ſi deſſe a Decio la Celtica. Eſſendo mandate quelle commeſſioni a Antonio, Antonio fu molto adirato contra il Senato, e contro Cicerone, e ſparlò molto, e non hauendo voluto obedire alla cõmeſſioni, il ſenato lo fece rebello, e lui, e tutto l'eſſercito che era con lui, ſe non ſi partiſſe di ſubito dall'aſſedio di Modena, nõdimeno non partendoſi Antonio dall'aſſedio, venendo già l'inuernata. Decio ſi moriua di fame, per tanto Ircio, e Ceſare Ottauiano proprio. mandarono i campi a Modena, accioche Antonio non ſi faceſſe l'eſſercito ſuo, mancãdo Decio. Per tanto eſſendo liberato da Ottauiano Decio da l'aſſedio, il ſenato nõ riconobbe molto il beneficio. Per laqual coſa ſdegnato Ceſ. eſſẽdoſi pacificato con M. Antonio, p mezo di M. Lepido ne vẽne a Roma cõ l'eſſercito, e fu fatto Cõſole di 18. ãni e fece vna legge che ſi

ESPOSITIONE.

ET abſui] Andaua Cicerone in Grecia per leuarſi da faſtidi di Roma ſecondo alcuni, ſecondo altri andaua legato. Hora in tale aſſenza Antonio non ceſſo mai di moleſtarlo, ne dipoi che egli fu ritornato [&] e, aggiugneta [dum] mentre [abfui] io fui fuori di Roma, non fui in Roma [proficiſcens] andando [in Græciam] in Grecia [& poſteaquam] e poi che [ſum reuocatus ſcilicet Romam] io fui richiamato la Roma [de medio curſu] di mezo'l corſo, da mezo il viaggio [voce reipub.] da la voce de la repub. cioè, che fu dipoi che la republica mi chiamò in Roma, non che ella mi chiamaſſe, ma mi pareua, che ella mi chiamaſſe, che io andaſſi a cauarla di tanti, e tanto gran mali, in che ella ſi trouaua [nunquam] mai [quietus fui] io fui quieto [per M. Antonium] per Marco Antonio, cioè, mai Marco Antonio mi laſciò poſare, viuere, hauer bene. Talche Cicer. non andò in Grecia, ò ſe vi andò legato, non fornì il magiſtrato, che ſe ne ritornò per dare aiuto la patria [cuius non inſolentia] non l'arrogantia delquale; cioè, di Marco Antonio [eſt tanta] è tanto grande [nam] perche [quidem] inuero, à ſe, per Dio [id] queſto [eſt vulgare vitium] e vitio vulgare, cioe, quaſi tutti hanno queſto vitio d'arrogantia [ſed immanitas] ma la crudeltà [ſcilicet eſt tanta] è tanto grande [vt] che [non modo poſſit ferre] non ſolamente egli puo ſopportare [vocem liberam] la voce d'alcuno libera [ſed ne vultum quidem liberum] ma ne pure la faccia libera, cioe, egli e tanto crudele, che non puo pure ſopportare, che vno parli quello, che egli ha ne l'animo, ma non vuol pure, che io moſtri con cenni, ò geſti [itaque] però [mihi maxima cura eſt] io ho vn grandiſſimo penſiero [non de mea quidem vita] non de la mia vita, perche io non mi curo più di viuere [cui] a la quale [ſatisfeci] io ho ſatisfatto [vel ætate] con l'età: perche io ſono già vecchio [vel factis] ouero con fatti [vel gloria] o con gloria, perche io ho fatto molte coſe, quando io era giouane, che io ho conſeguito vna gran lode [ſiquid] ſe punto [hoc pertinet ad rem] queſto appartiene al fatto noſtro, cioè, l'eſſere ſtato glorioſo [ſed] ma [patria] la patria [me ſollicitat] mi tormenta [in primiſque] e ſopra tutto [mi Plance] Planco mio [expectatio conſulatus tui] l'aſpettatione del tuo conſolato. cioè, la ſperanza [quæ ita longa eſt] laquale è tanto longa, e dice la verità, perche ella era nell'anno ſequente [vt] che [optandum ſit] ſi debba deſiderare [vt poſſimus] che noi poſſiamo [ſpiritum ducere] viuere [eſque ad id tempus reipubl.] inſino a quel tempo de la republica [enim] perche [quæ ſpes] che ſperanza [poteſt eſſe] può eſſere [in ea repub.] in quella republica [in qua] ne la quale [omnia] tutte le coſe [ſunt oppreſſa] ſono oppreſſe, rouinate [armis] da l'arme [hominis impotentiſſimi] d'vna perſona impotentiſſima che non può nulla, cioè di Marco Antonio [atque intemperatiſſimi ?] è sfrenata ? [& in qua] e ne la quale [nec ſenatus] ne il ſenato [nec populus] ne il popolo [habet] ha [nullam vim ?] neſſuna forza, cioè, niuna ſperanza ſi può hauere [nec] ne [ſunt] vi ſono [vllæ leges] neſſune leggi [nec iudicia] ne ſi tien ragione [nec omnino] ne finalmente ſimulacrum

8 lacrum aliquod] alcun segno imagine [aut vestigium] o forma [ciuitatis] di città [sed] ma [quãdo] perche [arbitrabar] io pensauo [acta] che le cose fatte [oĩa mitti ad te] ti fossero ad ogni modo scritte, [nihil erat] io non haueuo causa [quid scriberẽ] che scriuere [singulis de reb.] di tutte le cose vna per vna, cioe perche io pensauo, che tu fussi auuisato di giorno in giorno di ciò che si facea, nõ mi parea, che io ti douessi scriuere d'ogni cosa [aut] ma [illud] questo [erat amoris mei] s'apparteneua all'amor mio [quem] ilquale [non solom] non solamente [susceptũ a tua pueritia] incominciato, quando tu eri fanciullo [seruaui] io l'ho mãtenuto [sed etiã] ma ancora [auxi] io l'ho accresciuto [monere te] dechiara, cioè, che apparteneua al suo amore [monere te] auuisarti [atque hortari] e essortarti [vt incũberes] [rempub.] che tu attendessi con ogni sforzo alla r. p. [oĩ cogitatione, curaq;] con ogni pensiero [quæ] laquale [si perducitur] se ella dura [ad tuũ tempus] insino al tuo tempo del consolato [gubernatio] il gouerno [est facilis] e facile [autem] ma [vt perducatur] che ella duri insino al tuo tẽpo [sum] parte [est magnæ diligentiæ] bisogna vsar gran diligenza, [tum etiam fortunæ] & ancora bisogna hauere il fauore della fortuna, cioe bisogna, che noi vsiamo gran diligenza, e che la fortuna ci fauorischi, acciò che ella duri insin al tempo del tuo consolato [sed] ma [habebimus te scilicet Romæ] noi ti haueremo qui in Roma [aliquanto ante] vn poco auanti, che tu sii console [vt spero] come io spero [& preterquam] e poiche [consulere debemus] noi dobbiamo soccorrere [reip.] la repub. [tamen] nõdimeno [fauemus] noi fauoriamo [ita] cosi [dignitati tuæ] la tua dignità [vt] che [conferamus] noi cõferiamo, ponghiamo, voliamo [omne nostrum cõsiliũ] tutto il nostro consiglio [studium] fauore [officium] officio [operam] opera [laborẽ] fatica, sforzo [diligentiam] diligenza [ad amplitudinem tuam scilicet augendam] a accrescere la tua grandezza [intelligo] io penso [me satisfacturum] che io sodisfarò [ita] facendo cosi, come io ho detto, [facillime] facilissimamente [& reipub.] & la republica, [quæ] laquale [mihi charissima est] mi è carissima [& amicitiæ nostræ] & a nostra amicitia, quã laquale, [puto] io penso [nobis es colendã] che noi la dobbiamo riuerire, honorare, portarli riuerenza [sanctissime] sãtissimamente [nec miror] ne io mi marauiglio [& gaudeo] e mi rallegro [Furnium nostrũ] che il nostro Furnio sia te sieri

douesse inquirere contro coloro, per opera de' quali il padre suo Cesa. era stato morto. Per vigor de laquale legge Marco Bruto, e Decio Bruto forno cõdennati in sua assentia, hauendo M. Antonio, & Asinio Pollione, e Munatio Planco ampliato le lor forze, Decio Bruto, a cui il Senato haueua commesso, che seguitasse Antonio, abbandonato dalle sue legioni, essendosi fuggito, per commandamento di Antonio fu morto. Dubitando adunque Cicer. in tãto gran pericolo della repub. che Planco non si congiungesse con M. Antonio, ne hauendo ardire di dire questo apertamente, conforta Planco, che egli attendi a difendere, e conseruare la repub. ingegnandosi di metergli in disgratia M. Antonio, quanto poteua, sperando massimamente di hauer il consolato per l'anno seguente. E promette che egli lo harà sempre per caro amico. Finalmente le mostra, che gli saran grauissime quelle cose, che egli farà per Furnio.

M. CIC. L. PLANCO IMP. COS. DES. S. D. I.

*ET absui proficiscens in Græciam, & posteaquã de medio cursu reip. sũ voce reuocatus, nũquã per M. Antonium quietus fui. cuius tanta est non insolentia (nam id quidem vulgare vitium est) sed *immanitas, non modo vt vocem, sed ne vultum quidem liberum possit ferre cuiusquam. itaque mihi maxima cura est, non de mea quidem vita, cui satisfeci vel ætate vel factis, vel (si quid etiam hoc ad rem pertinet) gloria. sed me patria solicitat, in primisque mi Plance expectatio *consulatus tui, quæ ita longa est, vt optandum sit, vt possimus ad id tempus reip. spiritum ducere quæ potest. n. spes esse in ea rep. in qua hominis impotentissimi, atque intemperatissimi armis oppressa sunt omnia? & in qua nec senatus, nec populus vim habet vllã? nec leges vllę sunt, nec iudicia, nec omnino simulacrũ aliquod, aut vestigium ciuitatis? sed quãdo acta oĩa mitti ad te arbitrabar, nihil erat, quod singulis de reb. scriberẽ, Illud autẽ erat amoris mei, quod a tua pueritia susceptum non seruaui solum, sed ẽt auxi, monere te, atque hortari, vt in remp. oĩ cogitatione, curaque incumberes, quæ si ad tuũ tẽpus perducitur, facilis gubernatio est, vt perducatur autẽ, magnę tũ diligentiæ est, tum ẽt fortunæ. sed & te aliquanto ante, vt spero, habebimus & preterquã quòd reip. consulere debemus, tamẽ tuæ dignitati ita fauemus vt omne nostrũ consilium, studium, officium, operã, laborem, diligentiã, ad amplitudinem tuã conferamus. ita facillime & reip. quæ mihi carissima est, & amicitiæ nostrę, quam sanctissime nobis colendã puto, me intelligo satisfacturum. *Furniũ nostrũ tanti a te fieri, quãtũ ipsius humanitas, & dignitas postulat, nec miror, & gaudeo, teq; hoc existimare volo, quidquid in eũ iudicii, officiiq; cõtuleris, id ita me accipere, vt in me ipsum te putem contulisse. Vale.*

ARGOMENTO.

Meũ studium, & c.] Plãco haueua scritto a Cic. che egli haueua inteso, che Cic. nõ haueua difeso il suo honore, come egli haueua promesso. Però Cic. si scusa in questa epi. dice, che questo non è stato per altra causa, se nõ perche nõ si poteua andare sicuramente nel Senato, e perche non si

tanti] è tanto stimato da te, che tu fai tanto conto del nostro Furnio [quantum quãto ipsius humanitas] la tua humanità [& dignitas] e dignità [postulat] vuole, richiede [quæ e volo] io voglio [te hoc existimare] che tu pensi questo [quidquid iudicii] che giudicio [contuleris in eum] farai di lui [que, & quidquid offic.] ogni beneficio [contuleris in eum] che gli farai [me accipere] dice che cosa vuole che pensi [me accipere] che io riceuo [ita] que sto [ita] così [vt putem] che io pensi [te contulisse in me ipsum] che tu l'habbi fatto a me. Vale.

ESPOSITIONE.

MEum studium] il mio fauore, la mia diligentia [nõ defuisset] nõ sarebbe mancata [honori tuo] al tuo honore [pro necessitudine nostra] per la nostra intrinsichezza, cioè, io harei vsato ogni fauore in difendere il tuo honore [si potuissem] se io hauessi potuto [venire] andare [in Senatum] nel Senato [aut tuto] o securamente [aut honeste] o con mio honore [nec] ne [quisquam] alcuno [libere, fortiter de rep.] parlãdo liberamente de la repub. [potest versari] puo stare [in summa impunitate] ne la grandissima licenza [gladiorũ] de l'arme [sine periculo] senza pericolo, cioe, nessuno parlando liberamẽte de la repu. puo stare senza pericolo ne la grãdissima licenza de gli armati; perche eglino l'ammazzerebbono, pone impunitas per licenza; perche chi è licentioso e arrogante [nec] ne [videtur] pare esse [che s'appartenga [nostræ dignitatis] a la nostra dignità [dicere] dire [sententiam] il parere de repub. de la rep. [ibi] iui [vbi] doue [armati] gli armati [audiãt me] mi odono [melius] meglio [& propius] e più d'appresso [quam senatores] che i senatori, perche gli armati erano dinanzi i senatori, perche erano licẽtiosi [quapropter] per laqual cosa [desiderabis] tu non mancherai [nullum officium] di niuno officio [neque studium meum] ne di niuna mia diligenza. cioe, io vserò ogni officio, e diligenza nelle tue cose priuate, cioè, io non mancherò di vsare ogni officio, & ogni mia diligenza ne le tue cose priuate [ne in publicis quidem] ne ancora ne le cose publiche [vnquam] mai [deero] mancherò [siquid erit] se vi sarà cosa alcuna [in quo] ne laquale [necesse sit] sia necessario [me interesse] che io ci intrauenghi, che io mi vi intrametti [ne cum periculo quidem meo] ne ancora con mio pericolo [dignitati tuæ scilicet

 detto]

* Nel terzo libro de gli Vff. Ĩ vlt.

* Si lamẽta della crudeltà di M. Antonio.

* Planco era disegnato cõsole con D. Bruto

* Costui era legato di Plãco. Vedi la ep. 8.

2 deero] mancherò a la tua dignità [autẽ] ma [in ijs rebus] in quelle cose, [quæ] lequali, [nihilominus vt ego adsim] senza che io vi sia [possunt confici] possono esser finite [peto a te] io ti chieggo [vt velis] che tu vogli [me rationem habere] che io habbi rispetto [& salutis & dignitatis meæ] & a la salute, & a la 2 dignità mia. Vale.

poteua dire la sua openione per causa di M. Antonio, che menaua seco nel Senato armati, cõtra ilquale se alcuno hauesse detto, questo tale si vedeua in pericolo manifestissimo di perdere la vita. Egli promette, che in quelle cose gli potrà giouare cõ honore, e senza pericolo, egli vserà ogni sua opera, & ancora con pericolo se sarà necessario, che che vi si intermetta. Et in quelle, che non sarà necessario, lo priega, che l'habbia per escusato, e rispetto al suo honore, e dignità.

M. CICERO PLANCO. IMP. COS. DES. S.D. II.

*MEum studiũ honori tuo pro necessitudine nostra nõ defuisset, si aut tuto in senatũ, aut honeste venire potuissẽ: sed nec sine periculo quisq̃, libere de rep. sentiẽs, versari potest in sũma impunitate *gladiorũ, nec nostræ dignitatis videtur esse ibi sententiã de rep. dicere, vbi me & melius, & propius audiãt armati, quã senatores. qua propter in priuatis reb. nullũ neq. officiũ, neq studiũ meũ desiderabis, ne in publicis, quidẽ, si quid erit, in quo me interesse necesse sit, vnquã deero, ne cũ periculo quidẽ meo, dignitati tuæ. in ijs aũt reb. quæ * nihil minus vt ego absim, confici possunt, peto a te, vt me rationẽ habere velis & salutis, & dignitatis meæ. Vale.*

ARGOMENTO.

Cum ipsum &c.) Essendo Planco nella seconda prouincia di Celti con tre legioni, come habbiamo detto, ne Cicer. fidandosi assai di lui, nè hauendo ardire di dirlo apertamente, si sforzaua occultamente di tenerlo nell'amore della repub. Primieramente dice d'hauere veduto volentieri Furnio prima per sua causa, dipoi, perche haueua detto giocondissimamente di planco, e nella guerra, e nell'ammministratione della prouincia, dipoi lo conforta per l'amore vecchissimo, che egli ha con Planco, che attenda diligentemente in difendere, e conseruare la patria della qual cosa, dice che acquisterà gran lode, e dignità. Vltimamente, acciò non paia, ch'egli habbia detto questo, perche non si fidasse, dice, ch'egli ha scritto quelle cose spinto dall'amore.

M. CIC. L. PLANCO IMP. COS. S. D. III.

*CVm ipsum Furniũ per se vidi libẽtissime, tum hoc libentius, q̃ illam audiens, vt videbar audire. nã & ĩ re militari virtutẽ, & in administrãda prouincia iustitiã, & in omni genere prudentiã mihi tuã exposuit: & præterea mihi non ignotã in cõsuetudine & familiaritate suauitatẽ tuã. adiunxit præterea summã erga se liberalitatẽ, quæ oĩa mihi iucunda, hoc extremũ ẽt gratum fuit. Ego Plance * necessitudinem constitutã habui cum domo nostra ante aliquãto, quã tu natus es, amorẽ autẽ erga te ab ineũte pueritia tua, cõfirmata iã ætate familiaritatẽ, cũ studio meo, tũ iudicio tuo constitutã. his de causis mirabiliter faueo dignitati tuæ, q̃ mihi te cũ statuo esse cõem. oĩa sũma consecutus es virtute duce, comite fortuna. eaque es adeptus adolescens, multis ĩuidẽtib. quos ingenio, ĩdustriaq. fregisti nũc me, amantissimũ tui, nemini concedentẽ, qui tibi vetustate necessitudinis potior possit esse, si audies, oẽm*

Purgatoria ep.

* Vedi l'epist. 2. del 12. lib.

* Vedi la Fil. 2.

* Nihilominus, vt aliquis absit, confici posse. Potersi finire sẽza che alcũ vi si troui presẽte.

ESPOSITIONE.

3 CVm] parte [vidi] io ho veduto [ipsum Furniũ] l'istesso Furnio [libẽtissime] volentieri [per se] per lui [tũ] parte [hoc libentius] più volontieri per questo [quod] perche [illum audiens] vdendo lui [videbar] mi pareua [audire te] vdire te [nam] perche [exposuit] mi dichiarò [virtutem] la tua virtù [in re militari] ne la guerra [& iustitiam] e la giustitia [in administranda prouincia] in gouernare la prouincia [& prudentiam tuam] e la tua pru-4 dentia [in omni genere] in ogni sorte [& præterea] & oltre di questo [scilicet exposuit] mi dichiarò [suauitatem tuam] la tua suauità [in consuetudine] nel conseruare [& familiaritate] e familiarità [præterea] oltre di questo [adiunxit] mi dichiarò [summam liberalitatem] la grandissima liberalità [erga se] in-5 uerso lui [quæ omnia] tutte le qual cose [mihi iucunda, scilicet fuerunt] mi furono gioconde, [etiam] ancora [hoc extremum] questo vltimo [mihi gratum fuit] mi fu grato, cioè, la liberalità [ego] io [Planco] Planco mio [habui] hebbi [necessitudinem constitutam] vna domestichezza, [cum domo vestra] 6 con la vostra casa [ante aliquanto] vn poco innanzi [quàm tu natus es] che tu nascessi [autem] e [amorem erga te] io incominciai amarti [ab ineũte pueritia tua] quãdo tu eri fanciullo [familiaritatẽ constitutã] & affermata [confirmata iam ætate] essendo tu giouane, e dice questo acciò ella duri [cum] parte 7 [studio meo] per mia diligẽza [tum] parte [iudicio tuo] per tuo iudicio [his de causis] per questo conto, per queste cagioni [faueo] io fauorisco [mirabiliter] marauigliosamẽte [dignitati tuæ] la tua degnità [quam] laquale [statuo] io penso, giudico [communem esse] che sia commune [mihi tecum] a me, & a te, cioè, che ella si appar-8 tenga a me, e te [consecutus es] tu hai conseguito [oĩa summa] tutti i gran gradi [virtute duce] guidandoti la virtù, cioè, con la virtù [comite fortuna] essendo compagnata fortuna, cioè, fauorendoti la fortuna, aiutandoti la fortuna [que] e [ade-

Monitoria epis.

* Necessitudinem constitutam habere cũ domo alicuius, antequã aliquis, natus sit. Hauere amicitia con casa di alcuno innãzi che ei nascesse.

ptus es] tu hai conseguito 9 [adolescens] essendo tu giouane [ea] quelle cose [multis inuidentibus] hauẽdoti molti inuidia, inuidiandoti molti [quos] che, iquali [fregisti] tu hai vinto [ingenio] cõ l'ingegno, cioè, tu gli hai vinti non facendo vendetta, come molti hauerebbono fatto, ma con l'ingegno da gene-10 roso [industriaque] e con industria [si audies me] se tu farai a modo mio [nunc] hora [amantissimum tui] che ti amo assaissimo [oẽmini concedentem] che nõ credo a nessuno [qui] che [possit esse] possa essere [tibi] a te [potior] più amico [vetustate necessitudinis] per vecchiezza de la intrin-11 sichezza [acquires tibi] tu ti acquisterai [omnem dignitatem] ogni reputatione [reliquæ vitæ] del restante de la tua vita [ex optimo reipublicæ statu] dal buonissimo stato de la republica [profecto] inuero [scis] tu sai [enim] perche [nihil te fugere potuit] tu sai ogni cosa [fuisse] che 12 è stato [quoddam tempus] vn certo tempo [cum] che [homines] gli huomini [existimarent] pensauano [te] che tu [seruire] seruissi [nimis] troppo [temporibus] ai tempi, che tu nauigassi troppo secondo i venti, che tu seguitaui troppo i tempi per rispetto di alcuni, che poteuano assaissimo, che 13 tu non haueui ardire di fare quelle cose, che conuengono a me huomo buono [quod] ilche [quoque] ancora [ego] io [existimarem] harei pensato [si arbitrarer] se io hauessi pensato [te probasse] che tu hauessi lodato [etiam] ancora [ea] quelle cose [quæ] che [patiebare] tu pativi 14 [sed] ma [cum intelligerem] intendendo io [quid] che cosa [sentires] tu hauessi ne l'opinione [arbitrabar] io pensaua [te prudenter videre] che tu considerassi prudentemente, [quid posses] che cosa tu potessi [nunc] hora [alia ratio est] è vn'altra ragione [omnium rerum] di tutte le cose, cioè, 15 tutte le cose vanno in vn'altro modo [tuum iudicium est] egli è tuo giudicio, cioè, che tu facci questo, che tu hai in opinione [idque liberum] e questo libero, perche noi non habbiamo alcuno padrone [consule designatus] tu sei console designato in que-16 sto altro anno, si chiamauano consoli designati coloro, che erano creati per il futuro [optima ætate] in vna buonissima età, perche egli era giouane [summa eloquentia] di grandissima eloquenza, eloquente [maxima orbitate] in vna grãdissima

ma priuatione [reipub.] de la republica [virorum talium] di tali huomini, cioè tu sei stato creato consule, quando la republica era priuata di tali huomini, cioe sauij, buoni. orbitas è vna translatione tratta dal padre, e da la madre. perche propriamente si dice, parens orbatus filijs, padre priuo de i figliuoli. E dice orbitas reipublicæ talium virorum, agguagliando la republica a la madre, che come madre de cittadini, ne e priua. [incumbe] io incommincio a essortare] incumbe] attendi [per deos immortales] per i dei immortali [in eam curam] a questo pensiero, [& cogitationem] e cura. cioè fa ogni tuo sforzo in difendere la patria cotro il capitano de i ladroni [quæ] laqual cosa [afferat tibi] ti darà [summam dignitatem] vna grandissima dignità [& gloriam] e gloria [aût] ma [vnus cursus est] e vna sola via [ad gloriam] a acquistare la gloria [præsertim] specialmente [hoc tempore] a questo tempo [republica deuexata] essendo stata mal trattata la republica [per tot annos] tanti anni [reipub. bene gerendæ] dice, che cosa in stata gioueuo [reipublicæ bene gerende] in gouernare bene la republica [putaui] io pensai [hæc] che queste cose [ad te scribenda] fossero degne d'esserti scritte, [magis] piu [impulsus] spinto [amore] da l'amore [quam quod] che [arbitrarer] io pensassi [te egere] che tu hauessi bisogno [monitis] de i auuisamenti [& præceptis meis] e de miei precetti [enim] perche [sciebam] io sapeuo [te] che tu [haurire hæc] cauaui queste cose [ex ijsdem fontibus] da i medesimi fonti [ex quibus] da i quali [ipse] io stesso [hauseram] haueuo cauato, cioè io sapeuo, che tu haueui imparato queste cose da i medesimi auttori, da i quali io haueuo imparato [quare] per la qual cosa [modum faciam] io farò fine [tantum] solamente [putaui] io pensai [hoc] che questo [significandû scilicet esse] fusse d'auuisarti [vt] che [potius] piu presto [ostenderem tibi] io ti dimostrassi [amorem meum] il mio amore [quàm, che [ostentarem] io ti dimostrassi [prudentiam] la prudentia mia [interea] in questo mentre [curabo] io hauerò cura [studiose] studiosamente, con sforzo [diligenterque] e diligentemête [quæ ad dignitatem tuam ptinere arbitrabor] il che io giudicherò appartenersi a la tua dignità. Vale.

ANNOTATIONI.

Maxima orbitate reipublicæ virorum, reipublicæ è agente, e si dichiara ne la interpretatione nuoua nel genitiuo nel capo de l'agente: virorum è il patiête, si dichiara nel genitiuo de la interpretatione nuoua nel capo del patiente.

tibi reliquæ vitæ dignitatem ex optimo reip. statu acquires. scis profectò (nihil enim te fugere potuit) fuisse quoddam tempus, cum homines existimarent, te nimis seruire temporib. quod ego quoque existimarem, si te ea, quæ patiebare, probaße etiã arbitrarer. sed cum intelligerẽ, quid sentires, prudenter te arbitrabar videre, quid posses. nunc alia ratio est omnium rerum. tuum iudicium est, idque liberum. Consul es designatus, optima ætate, summa eloquentia, maxima orbitate reipub. virorum talium. incumbe, per deos immortales, in eã curã, & cogitationem, quæ tibi summam dignitatem, & gloriam afferat. vnus autem hos præsertim tẽpore per tot annos rep. deuexata, reip. bene gerendæ cursus ad gloriã. Hæc amore magis impulsus scribẽda ad te putaui, quã quod arbitrarer te monitis, & pceptis meis egere. sciebã enim, ex ijsdẽ te hæc haurire fontibus, ex quibus ipse hauserã. quare modũ faciã. hoc tantũ significandũ putaui, & potius amorem tibi ostenderem meum, quã ostentarem prudẽtiam. interea, quæ ad dignitatem tuam pertinere arbitrabor, studiose, diligenterque curabo. Vale.*

ARGOMENTO.

Gratissimæ, &c.) In questa lettera risponde a quella di sopra, doue Cicerone haueua scritto, che gli haueua inteso da Furnio la virtù di Planco nella guerra, e la giustitia ĩ amministrar la prouincia. Dipoi l'haueua côfortato, che difendesse la prouincia. Pero Planco rispôdendo gli dice, che quelle cose gli furono gratissime, che Cic. gli haueua scritto da parte di Furnio. Perche innanzi non gli ha scritto, dice, che egli lo habbia per escusato, pche nô haueua inteso, che egli fusse andato in Grecia, ne che egli fusse ritornato innanzi, che egli gli hauesse scritto. Vltimamête promette, che in tutte le cose obedirà a i precetti di Cicerone, e dimostra, che egli ha buonissime, e giustissime cause perche debbe far questo; nondimeno dice, che egli ha dolore delle cose della citta, e della prouincia, per la discordia, che è tra loro in Roma.

PLANCVS CICERONI S. D. IIII.

GRatissimæ mihi tuæ literæ fuerunt, quas ex Furnij sermone te scripsiße animaduerti. ego autem in præteriti temporis excusationem afferò, quod te profectum audieram, nec multo ante rediße sciui, quàm ex epistola tua cognoui, nullũ enim in te officium, ne minimum quidem, sine maxima culpa videor poße præterire. in quo tuendo habeo causas plurimas, vel paternæ neceßitudinis, vel meæ a pueritia obseruandæ, vel tui erga me mutui amoris. quare, mi Cicero, quod mea, tuaque patitur ætas, persuade tibi te vnũ eße, in quo, ego * colendo patriam mihi constituerim sanctitatẽ omnia igitur tua consilia mihi non magis prudentiæ plena, quæ summa est, vidẽtur, quàm fidelitatis,*

ESPOSITIONE.

TVæ literæ] le tue lettere [mihi gratissimæ fuerunt] mi sono state gratissime, [quas] che [animaduerti] io intesi [te scripsisse] che tu haueui scritto [ex sermone Furnij] secondo il parlar di Furnio [autẽ] ma [ego excusationem affero] io vorrei, che tu m'hauessi per escusato [præteriti temporis] del tempo passato, cioè, perche io non ti ho scritto [quod] perche [audieram] io haueuo inteso [te profectum] che tu eri andato [scilicet in Græciam] in Grecia [nec] ne [sciui] io seppi [te rediisse] che tu fussi ritornato [multo ante] molto innanzi [quã] che [cognoui] io l'intesi [epistola tua] da la tua lettera, cioè io non intesi mai, che tu fussi ritornato, se non per la tua lettera [enim] perche [mihi videor] non mi pare [posse præterire] poter lasciare indietro [nullum officium] alcuno officio [in te] inuerso di te [ne minimum quidem] ancorche picciolissimo [sine maxima culpa] senza grandissima colpa. cioè mi pare, che io non possi lasciare indietro, che io non facci tutto quello, che io possa per te, senza grâdissima colpa [in quo tuendo] in difendere ilquale, cioè te [habeo plurimas causas] ho moltissime cause [vel paternæ necessitudinis] e de la intrinsichezza paterna [vel meæ obseruantiæ] e de la riuerenza, che io ti haueuo [a pueritia] quando io ero fanciullo] vel tui erga me mutui amoris] e dell'amore, che noi ci portiamo l'vn l'altro [quare] per la qual cosa [mi Cicero] Cicerone mio [quod] per quanto [mea ætas] la mia eta [tuaque] e la tua [patitur] sopporta, quanto richiede la tua, e la mia eta [persuade tibi] persuaditi [te vnum esse] che tu sei quel solo [in quo colendo] in riuerire ilquale [ego constituerim mihi] io mi sono messo dinanzi a gli occhi [sanctitatem patriam] la riuerenza paterna, cioe in riuerire te, io considero, quãto io debbo riuerir mio padre, è tanto concludo ch'io debbo riuerire te [igitur] adunque [omnia tua consilia] tutti i tuoi consigli [videntur] paiono [mihi] a me [plena] pieni [non magis] non piu [prudentiæ] di prudenza [quæ summa est] che è grandissima [quam fidelitatis] che di fedelta [quam] laqual fidelta [metior] io considero [ex mea conscientia] secondo la mia conscienza, perche come io ti consiglierei fedelmente, cosi credo che tu faci [quare] per laqual cosa [aliter sentirem] io

R 2 pen-

* Prega efficacemente Planco a che non manchi alla rep.

Responsiona ad vna ammonitoria.

* Ella è la prima di questo libro.

* In alcun colẽdo patriam sibi cõstituere sanctitatem. Amare, & honorare alcuno, come padre.

quam ego mea conscientia metior. Quare si aut aliter sentirē, certe admonitio tua me reprimere, aut, si dubitarem, hortatio impellere posset, vt id sequerer, quod optimum putares, nunc vero quid est quod me in aliam partem trahere possit? quæcunque in me bona sunt, aut fortunæ beneficio tributa aut meo labore parta, etsi a te propter amorem carius sunt æstimata, tamen, vel inimicissimi iudicio tanta sunt, vt præter* bonam famam nihil desiderare videantur. Quare hoc vnū tibi persuade, quātum virib. enitī, consilio prouidere, auctoritate mouere potuero, hoc omne reip. semper futurum. Non est ignotus mihi sensus tuus, neque, si facultas optabilis mihi quidē, tui præsentis esset, vnquā a tuis consilijs discreparem, nec nunc committam, vt vllū meum factum reprehendere iure possis. Sum in expectatione omnium rerum, quid in Gallia citeriore, quid in vrbe Ianuario mense geratur, vt sciā, interī maximā hic solicitudinē, curamq́, sustineo, ne inter aliena vitia hæ gētes nostra mala suā putent occasionē. quod si perinde, vt ipse mereor, mihi successerit, certe & tibi, cui maxime cupio, & omnib. viris bonis satisfaciā. Fac vt valeas, meq́, mutuo diligas.*

8 pensassi altrimenti, hauessi altra openione[certe]inuero[tua admonitio]il tuo ammonimento[posset]potrebbe[reprimere me] ritirarmi da quella cattiua openione[aut]ouero[si dubitarem]s'io dubitassi[hortatio]il tuo consiglio, la tua persuasione[posset] potrebbe[impellere]incitarmi a questo[vt]accioche[sequerer id] io seguitassi quello[quod]che[putares]tu pēsaui[optimum esse] che fosse buonissimo[vero] ma[nunc]hora[quid est]che cosa è[quod]che[possit trahere me] mi possa tirare in aliā partē[in altra parte]cioè che cosa è che mi faccia mu-

2 tare openione[quæcunque bona]tutti i beni, che[sunt in me]sono in me[aut]o[tributa]dati[beneficio fortunæ] per beneficio de la fortuna, cioè da la fortuna[aut]o[parta]acquistati[meo labore]cō mia fatica[etsi]benche[carios]pro cari[sunt æstimata] sono stati stimati,[a te]da te

3 [propter amorem]per l'amore che tu mi porta[tamē]nondimeno[tanta sunt]sono tāto grādi[vel inimicissimi iudicio]a giudicio ancor d'vno che mi sia inimicissimo[vt]che[videantur]paresoi-bil desiderare]che non habbino bisogno di nulla[præter bonam famā]eccetto da la buona fama[quare]per la

4 qual cosa[persuade tibi]persuaditi[hoc vnū]questa cosa sola[quantum potuero] quāto io potrò[eniti virib.] fare co le forze[consilio prouidere]prouedere con consiglio[auctoritate mouere]far con l'autorità[hoc omne] tutto questo[futurum]sarà[reip.]in beneficio de la rep. [tuus sēsus]Il tuo animo[nō

5 est mihi ignotus]nō mi è occulto, cioe io so, quale è l'animo tuo[neque]ne[si facultas tui præsentia esset]s'io ti potessi essere præsente[optabilis mihi quidem]il che inuero lo desidero[vnquam] mai[discreparem]io mi partirei[a tuis consilijs]da tuoi consigli, cioè, s'io potessi esserti appresso, sempre io vbidirei a'tuoi precetti[nec]ne

6 [nunc]hora[committam]io farò[vt]che[iure]a ragione [possis reprehēdere]tu possi riprendere[vllum meum factum]niono mio fatto[sum in expectatione omnium rerum]io sono in aspettatione di tutte le cose, cioè io aspetto tutte le cose[vt sciam]acciò che io sappi[quid]che cosa[geratur]si faccia[in Gal-

7 lia citeriore]ne la Lombardia doo'egli haueua l'essercito[quid]ne che cosa[geratur]si faccia[mense Ianuario]nel mese di Gennaio[in vrbe]ne la città, perche in questo mese si soleuano creare nuoui magistrati[interim] in questo mentre[hic]qui [sustineo]io sostengo[maximam solicitudinem]vn

8 grand'affanno[curamque]e pensiero, cioè, io ho qui vn grād'affanno, e pensiero[ne] accioche[hæ gentes scilicet Celticæ]queste genti Celtiche[putent]nō pensino[nostra mala]che i nostri mali [suam occasionem]dieno loro occasione[inter alia vitia]

9 tra i vitij d'altri, cioè non pensino, che le nostre discordie dieno loro tempo di fare quello, che vogliono[quod]perche[si successerit]se mi succederà[perinde vt mereor]come io merito[certe] inuero[satisfaciam]io sodisfarò[& tibi]& a te[cui maxime cupio scilicet satisfacere]che desidero sodisfare grandissimamente [& omnibus viris bonis]& a tutti gli huomini da bene[fac valeas]attendi a star sano[meque mutuo diliges]& amami, come io amo te.

* Sequi qđ optimum putar aliq̄ Seguitare il suo re il suo meglio.

* Perche noo potette hauere il trionfo, essendo nato le guerre ciuili.

ARGOMENTO.

Binas a te accepi, &c.) Cicerone risponde alla lettera di sopra, e dimostra, quanto caro egli habbia dell'amor. che Plāco dice, che egli porta, & ancora dell'amore, che porta alla repub. dipoi lo conforta, che la difenda, come all'altra lettera Cicerone gli ha scritte, de la qual cosa dice, che conseguirà grandissima gloria.

CICERO PLANCO IMP. COS. DBS. S. D. V.

Binas a te accepi literas eodem exēplo, quod ipsum argumento mihi fuit diligentiæ tuæ. intellexi. n. te laborare, vt ad me tuæ expectatissimæ literæ perferrentur, ex quib. cepi fructum duplicem, mihiq́, in comparatione difficilem ad iudicandum, amorem ne erga me tuum, an animū in remp. pluris æstimandum putarē. est omnino patria charitas, meo quidem iudicio, maxima, sed amor, volūtatisq́, coniunctio plus certe habet suauitatis, itaq́, commemoratio tua paterna necessitudinis, beneuolentiæq́, eius, quam erga me a pueritia contulisses, cæterarumq́, rerū, quæ ad eandē sententiam pertinebant, incredibilem mihi lætitiam attulerat. rursus declaratio animi tui, quem haberes de rep. quemq́, habiturus esses, mihi erat iucūdissima, eoq́; maior erat hæc letitia, q̄ ad illa superiora accedebat. itaq. te non hortor solum, mi Plance, sed plane etiā oro,*

* Oratoris ep. Si dice binas literas, & nō duas. V. Agostin Dati.

ESPOSITIONE.

10 ACcepi]io riceuei[binas literas a te]due tue lettere[eodem exemplo]del medesimo tenore[quod ipsum]il che stesso, cioè, l'hauermi scritto due lettere del medesimo tenore[mihi fuit argumento]mi manifestò, mi fu indizio[diligētiæ tuæ] de la tua diligenza[enim]

11 perche[intellexi]intesi[te laborare]che tu hai cura, che tu hai a cuore[vt]che [tuæ literæ]le tue lettere[expectatissimæ]che io desidero grandissimamente[perferrentur ad me]mi fieno portate[ex quibus]da le quali[cepi]io riceuei[duplicem fructum]doppio frutto[q̄, e [difficilem]difficile]ad iudicandum]a giudicare[in

12 comparatione]a paragone, se se ne fa paragone[ne]ecco il doppio frutto[ne]se [putarem]io pensassi[amorem ergo me tuum]che l'amore, che tu mi porti[æstimandum pluris]si douesse stimare più]an animum in rempub.]l'affettione, che tu porti a la rep. cioè, tu m'hai

13 messo in mēte vn dubbio se si debbe stimare più l'amore che tu porti a me, o l'amore, che tu porti à la repub.[est omnino]risponde al dubbio [omnino]inuero[caritas patriæ]l'affettione de la patria [meo iudicio]per mio giudicio[maxima est]è grandissima[sed amor]ma l'amor, cioè de l'amico[& voluntatis coniunctio]e la congiontione de la volontà[certe]

14 certo[habet]ha[plus suauitatis]più suauità, più dolcezza[itaque]però[commemoratio tua]il tuo ricordo[paternæ necessitudinis]de l'intrinsichezza paterna[beneuolentiæque eius]e de l'amore di colui, cioè tuo[quā] che[a pueritia]insino da

15 fanciullo[contulisses erga me]tu m'hai portato[cæterarumque rerum]e de l'altre cose[quæ]che[pertinebant]s'appparteuano[ad eā sententiā]a quella openione[attulerat mihi]mi haueua dato[incredibilē lętitiā] vna grande allegrezza[rursus]di nuouo, oltre di q̄sto [declaratio animi tui]la dimostratione de l'aīo tuo, de

16 l'affettione[quē]che[haberes]tu portaui[de repu]a la rep.[quemque]e che[habiturus esses]tu sei p portare [mihi erat]mi era[iucūdissima]giocondissima[eoq; maior]e tāto maggiore[erat letitia]era l'allegrezza[q̄]perche[accedebat]si aggiungeua

gnu[ad illa superiora]a quelle cose di sopra, [itaque] però [non solum]non solamente, [mi Plance,]Planco mio, [te hortor] ti esforto, [sed etiam]ma ancora[plane]in vero[oro] io ti prego, [quod feci]che quello, che io ho fatto[ijs literis]in queste lettere, [quibus]ne lequali[tu respondisti]tu mi hai risposto [humanissime] humanissimamente, [vt]che[tota mente]con tutta la mente[omnique animi impetu] e con ogni impeto d'animo [incũbas in rempublicam] attẽdi a fare tutto quello, che tu puoi per la republica [nihil est] non è nulla. [quod] che [tibi possit esse]ti possa essere[maiori fructui] di maggiore frutto[glorieque] e gloria[nec]ne [quidquam] cosa alcuna, [ex omnib. reb. humanis] tra tutte le cose del mondo[est præclarius] è piu prestante[quam]che [benemereri] far beneficij[de repu.] a la repub. [enim]perche [adhuc]insin'hora [tua summa humanitas] la tua grandissima humanità, [& sapientia] e sapienza [patitur] vuole [me libere dicere] che io dichi liberamente [quod sentiam]quello che io ho in animo, che io dichi liberamente di animo mio, [videris]pare[consecutus] che tu habbi conseguito [res maximas] grandissimi gradi, [fortuna suffragante]aiutandoti la fortuna[quod]il che, cioe hauuti gradi grandissimi, [quanquam] benche [non potuisses] tu non hauessi potuto [.i. consequi]conseguire [sine virtute] senza virtu [tamen]nondimeno[ea] quelle cose[ex maxima parte]per la maggior parte, [quæ]che [es consecutus] tu hai conseguito[tribuuntur]sono attribuite[fortunæ]a la fortuna [tẽporibus] & a i tẽporali, cioè, si dice, che la fortuna ti ha dato la maggior parte di q̃lle cose, che tu hai acquistato [his difficillimis temporib.] in questi temporali cattiuissimi[quicquid subueneris] ogni aiuto che tu darai [reip.] a la rep. [id totum] tutto questo[erit]sarà[proprium tuũ] tuo proprio, cioe, se tu aiuterai la rep. tu solo ne riporterai l'honore, e nõ si dirà, che ne sia stata cagione la fortuna[odium]l'odio [omnium ciuium]di tutti i cittadini [in Antonium] inuerso Antonio [incredibile est] e incredibile[exceptis latroonib.]eccetto i ladroni, cioe tutti i cittàdini odiano Antonio, eccetto i ladroni, perche sono da la parte d'Antonio[magna spes in te est] si ha gran speranza in te, [& in tuo exercitu]e nel tuo essercito [magna expectatio] e tutti ti aspettano con gran desiderio [cuius gratiæ] de laqual gratia] che tu hai da esser desiderato[gloriæque] e gloria [caue]guarda [per deos] per l'amor di Dio [ne tempus amittas] che tu non perdi l'occasione[te moneo]io t'auuiso[sicut]come[filiũ]mio figliuolo[faueo] io ti fauorisco[sicut]come[mihi]me [te hortor]io ti essorto [sicut]come[amicissimum] vn mio amicissimo [pro patria] per la patria. Vale.

quod feci ijs literis, quibus tu humanissime respondisti, vt tota mente, omniq; animi impetu in remp. incũbas, nihil est, quod tibi maiori fructui, glorieq; esse possit. Nec quicquã ex omnibus rebus humanis est præclarius, aut præstantius, quàm de rep. bene mereri. adhuc. n. patitur tua summa humanitas, *sapiẽtia, me, quod sentiam, libere dicere, fortuna suffragãte videris res maximas consecutus. q; quá quam sine virtute non potuisses, tñ ex maxima parte ea, quę es adeptus, fortunæ, tẽporibusq; tribuũtur. his tẽporibus difficillimis, reip. quicquid subueneris, id totũ, erit propriũ tuum. incredibile est omniũ ciuium,* latronibus exceptis, odium in Antonium, magna spes in te, & in tuo exercitu magna expectatio cuius per deos, gratięque caue tempus amittas. sic moneo, vt filium, sic faueo, vt mihi, sic hortor, vt & pro patria, & amicissimum. Vale.*

ARGOMENTO.

Quæ locutus, &c.) Hauẽdo detto Furnio in Roma, che Planco era apparecchiato a tutti i pericoli per la difesa della repub. vennero lettere da Planco, nelle quali egli diceua, se si doueua far pace con Marco Antonio, che haueua assediato Decio Bruto in Modena. Però hauendo paura Cicer. che Planco si congiungesse, con M. Antonio (del che sempre haueua hauuto paura) lo dissuade a far questa pace, & a compagnarsi con Marco Antonio, laqual cosa dice, che sarà buonissima, perche tal pace sarà cotro la salute della repub. e che questa pace non si debbe fare in modo alcuno, insino che ella non sia nel suo stato. accioche ella non habbia paura di seruitù, se farà altrimenti, tutti gli honori, che egli innanzi haueua acquistati, gli saranno di grandissimo dishonore.

CICERO PLANCO IMP. COS. S. D. VI.

Quæ locutus est Furnius noster de animo tuo in remp. ea gratissima fuerunt Senatui, populoque Romano probatissima, quæ autem recitatæ sunt literæ in senatu, nequaquam consentire cum Furnij oratione visæ sunt. pacis enim auctor eras, cum collega tuus, vir clarissimus, a fœdissimis latronib. obsideretur. qui, aut positis armis pacem petere debent. aut, si pugnantes eam postulant, victoria pax, non pactione, parienda est. sed de pace literæ vel Lepidi, vel tuæ quam in partem acceptæ sint,* ex viro optimo fratre tuo, & C. Furnio poteris cognoscere. me autẽ impulit tui charitas, vt q̃. quam nec tibi ipsi cõsilium deesset, & fratris, Furnij, beneuolentia, fidelisque prudentia tibi præsto esset futura, vellem tamen meæ quoq; auctoritatis pro plurimis nostris necessitudinibus pceptũ ad te*

ESPOSITIONE.

E A] quelle cose, [quæ]che [noster Furnius] il nostro Furnio [locutus est]ha parlato [de animo tuo [del tuo animo [in remp.]inuerso la rep. [fuerunt]sono state [gratissima] gratissime [Senatui]al senato [populoque Rom. probatissima] & al popolo Rom. piacqueto molto[autem]ma[visæ sũt] è parso[literæ]che le lettere [quæ]che[recitatæ sunt] sono state recitate [in senatu] nel senato [nequaquam cõsentire] che non si confacessero [cum Furnij oratione] con il parlare di Furnio[.n.] perche [eras auctor] tu eri autore[pacis de la pace [cũ collega tuus obsideretur]essendo assediato il tuo collega[vir clarissimus] persona clarissima [a fœdissimis latronib.]da ladroni dishonestissimi[qui]iquali, che [debent petere] debbono chiedere[pacem]la pace[aut positis armis]o hauendo posto giu l'arme[aut]o si pugnantes]se combattendo [postulant eam]la chieggono [pariẽda est]bisogna acquistare[pax]la pace[victoria]cõ la vittoria[non pactione] e non con patti[sed]ma[poteris cognoscere] tu potrai intẽdere [ex fratre tuo]da tuo fratello[optimo viro]persona buonissima, & C. Furnio] e da C. Furnio[quam in partem]io che parte [literæ] le lettere[vel Lepidi] e di Lepido[vel tuæ] e le tue accepta sint] siano state prese, cioe se hanno pensato bene o male de le lettere di Lepido. e tue[autẽ]ma [tui caritas] l'affettione mia in verso di te[me impulit]mi ha spinto[vt]che[quanquam]benche[nec]nè cõsiliũ]il consiglio [tibi ipsi deesset] non ti mancasse, cioè, benche tu hauessi consiglio[beneuolẽtia l'amore & fratris] e del fratello[Furnijque]e di Furnio[fidelisque prudentia] e la fedele prudenza, cioè del fratello, e di Furnio[tibi p̃sto esset futura] non ti verrà meno, cioè, sempre tu ti seruirai de la fedele prudenza del fratello, e di Furnio [tamen]nondimeno [vellẽ] io voleuo [aliquod præceptũ] che qualche precetto [quoque]ancora [meæ auctoritatis] de la mia autorità pro plurimis nostris necessitudinib. per la nostra grandissima intrinsichezza [peruenisse ad te] a te giunto voleuo, che tu hauessi qualche mio precetto[igitur]adunque[Plance] Planco[crede mihi]cred mi[ea gradus dignitatis] che quei gradi di dignità [quos]che [adhuc] insin'hora [consecutus sis] tu hai conseguito[autem]che [es adeptus] tu ne hai acquistato [plurimos] assaissimi [habituros] haranno [honorum vocabula] nomi di honori [non dignitatis insignia] ma non haranno le insegne di honori. cioe non saranno veri honori, ma solo haranno nome di honore [nisi te coniunxeris] se tu non ti congiungerai [cum libertate populi Romani] con la liberta del popolo Romano [& cum senatus auctoritate] e con la autorità del senato[quæso]di gratia[aliquando] qualche volta

* Sentẽza lodeuole in materia di rep.

* Cõ questo nome sempre nomina i ribelli della rep.

* Diffusa sotto ep. vedi l'ep. 11. del lib. 8.

* Cognoscere aliq̃d ex aliquo prẽdere informatione di qualche cosa da l'vno.

2 ta[seiunge te ab ijs]separati da coloro,[cum quibus]co'quali[nõ tuum iudicium] non il tuo giudicio[sed]ma[temporum vincula] la necessità del tempo[coniunxerunt te]ti congiunse[complures] molti[dicti consules] furono chiamati consoli [in perturbatione reip.]ne la perturbatione de la repub.[quorum nemo] niuno de quali[consularis habitus]nõ ha tenuto pure consulare[nisi]se nõ gis]accio che[iudicares]tu pensassi[me præstitisse omnia] che io ho fatto ogni cosa[reipub.]per causa de la repub[quæ]che[excepi]io presi a fare[& tua exhortatione] per tuo conforto,ricordo, ammonitione,consiglio[& tibi recepi]e che io ti promessi[mea affirmatione] per mio volere, che io voleuo volontariamente [enim]perche[non volui] io non volsi, volli [minus a te probari] di esser manco lodato

aliquod peruenire. crede igitur mihi Plance, omnes, quos adhuc gradus dignitatis consecutus sis, (es autem adeptus amplissimos) eos honorum vocabula habituros, non dignitatis insignia, nisi, te cum libertate populi R. & cum senatus auctoritate coniunxeris, seiunge te quæso aliquando ab ijs, cum quibus te non tuum iudicium, sed temporum vincula coniunxerunt, complures in perturbatione reip. consules dicti quorum nemo consularis habitus, nisi qui animo extitit in remp. consulari. talē igitur te esse oportet, qui primū te* ab impiorū ciuium, tui dissimilimorū, societatem seiungas, deinde te senatui, bonisq; omnib. auctorē, principem, ducē præbeas; postremo, vt pacem esse iudices nõ in Armis positis, sed in abiecto armorum, & seruitutis metu hæc si & ages, & senties: tum eris non modo consul, & consularis, sed magnus etiā consul, & consularis sin aliter: tum in istis amplissimis nominib. honorum non modo dignitas nulla erit, sed erit summa deformitas. * Hæc impulsus beneuolentia scripsi paulo seuerius, quæ tu in experiēdo, ea ratione, q̃ te digna est, vera esse cognosces, xiiii cal. Apr.

ARGOMENTO.

Plura tibi,&c.) Essendo stato ammonito Plāco e stimolato da Cic. a diffendere la rep. dice, ch'egli harebbe scritto piu lungo, che cosa egli fara s'egli non hauesse scritto publicamente, e non l'hauesse commesso a vn certo Marco Varisidio. Nondimeno dice breuemente, che egli e cosi disposto, che spera, che egli fara si, che gli huomini al presente conoschino la sua volonta, quel futuro se ne ricordino. Vltimamente chiede a Cicer. ch'egli difenda la sua degnità.

PLANCVS IMP. COS. DES. CIC. S. D. VII.

PLura tibi de meis cõsilijs scriberem, rationemq; cīum rerū redderē verbosius, quo magis iudicares oīa me reip. pstitisse, quæ & tua exortatione excepi, & mea affirmatione tibi recep.: nõ min9 n. è te probari, quā diligi semp volui: nec te magis in culpa defensorem mihi paraui, quā pdicatorē meritorū meorum esse volui) sed breuiorē me duæ res faciūt, vna, q publicis literis oīa sū psecutus; altera, q M. Varisidiū, equitē Romanum, familiarem meū, ad te ipsū trāsire iussi, ex quo oīa cognoscere posses. non medius fidius mediocri dolore afficiebar cū alij * occupare possessionē laudis viderētur. sed vsque mihi tēperaui, dum perducerem eò rē, vt dignū aliquid & cõsulatu meo, & vestra expectatione efficerē. q spero, si me fortuna non fefellerit, me cõsecuturū: vt maximo præsidio reip. nos fuisse, & nūc sentiāt homines, & i posterū memoria teneāt. A te peto, vt dignitati meæ suffrageris, & quarū rerū spe ad laudē me vocasti, harū fructu i reliquū facias alacriorem, nõ minus posse te, quā velle, exploratū mihi est. Fac valeas, meq; mutuo diligas.

[qui]quello, che [extitit animo consulari] fu di animo consulare[in remp.]ne la republ. cioè, che molti hanno hauuto nome di console, che

3 non sono stati pure cõsolari, che cõsolare, è che ha aīo di console, che come l'habito non fa il capitano, ma l'animo di capitano, cosi il nome non fa vn console, ma i fatti da console, e notate che consolare si chiama colui, ch'è stato console, & e ī età di potere essere cõsole[igitur] adūque[oportet]bisogna[te esse talem,]che tu sij tale[qui]che

3 [primū]primieramente[seiūgas te]tu ti separi [a societate]da la compagnia [impiorū ciuium] de i cittadini impij, crudeli[tui dissimillimorum]e che non ti somigliano [deinde]dipoi [præbeas te] tu ti facci[auctorem] autore [principem]primo [ducē] e capitano[senatui] del senato

4 [bonisqs omnib.]e de tutti i buoni[postremo] vltimamēte[vt iudices]che tu pēsi[pacem esse]che la pace consiste [non in armis positis] nõ ne l'armi messe da canto[sed]ma [in abiecto metu] in no hauere paura[armorū] ne de l'armi[& seruitutis]ne de la seruitù[si ages]se tu farai[ca]ql le cose[& senties] e se tu ne

5 terrai buona openione. & è superfluo, ma lo mette per ornamento de la clausula [tū] allhora[eris]tu farai[nõ modo]non solamente[consul] console[& consularis]e consolare[sed etiam]ma ancora [magnus consul] gran consule[& consularis] e consolare [sin aliter]se tu farai altrimēti[tum]allhora[non modo]

6 non solamente[dignitas nulla erit]non sarà dignità alcuna[in istis amplissimis nominib. honorum] in questi grādissimi titoli d'honori [sed] ma[erit] vi sarà [summa deformitas] vn grādissimo disonore[scripsi]io scrissi[hæc] queste cose[paulo seuerius] vn poco piu seueramēte [impulsus]spinto [beneuolentia] da l'amore [quæ] che [cognosces] tu conoscerai [vera esse]che sono vere[in experiēdo] in prouare[ea ratione] cõ quella via, modo [quæ digna est te] ch'è degno di te [vale] stà sano[14. cal. Apr.] alli 17. di Marzo.

* Se ab alicuius societate seiungere. Non tener piu la compagnia di alcuno.

*Aliquid impulsus beneuolētia scribere paulo seuerius. Scriuer qualche cosa mosso da la beneuolenza, che passi vn poco il segno.

*Occupare possessionē laudis alicuius.

* Promessa di fare ogni opera possibile p la rep.

8 ESPOSITIONE.

SCriberem tibi] io ti scriuerei[plura] piu cose[de meis consilijs] de le mie deliberationi, risolutioni[que] e[redderem rationem] a ti renderei conto[omnium rerum] di tutte le cose[verbosius] piu in lungo [quo ma-

da te[quam diligi]che essere amato[nec]ne [paraui te]io ti ho tolto [defensorem mihi] mio diffensore, mio auuocato [magis] piu presto[in culpa] ne la colpa [quam prædicatorem] che

10 predicatore [meritorū meorum] de miei meriti[sed] ma [duæ res] due cose [faciunt me breuiorem] mi fanno piu breue[vna] vna [quod] perche[persecutus sum omnia] io ho scritto ogni cosa [literis publicis] ne le lettere al publico [altera] l'altra

11 [quod] perche[iussi] io volsi volli [Marcum Varisidium] che Marco Varisidio [equitem Romanum] cauagliere Romano[transire ad te] venisse da te[ex quo] dal quale posses] tu potessi [cognoscere] intendere [omnia] ogni cosa[medius fidius] per dio, à fermezza in verità, da vero[afficiebar] io haueuo[nõ mediocri dolore] vn dolor

12 non mediocre[cum] quando[viderentur] pareua[alij] che gli altri[occupare] occupassero, si vsurpassero, togliessero per loro[possessionem laudis] il possesso de la lode[sed] ma [vsque mihi temperaui] io mi temperai tanto [dum] mentre che [perducerem rem] io conducessi la cosa eo] a termine [vt efficerem] che io facessi [aliquid dignum] qualche cosa degna [& consulatu meo] e del mio consolato[&

13 vestra expectatione] e de la vostra aspettatione[me cõsecuturum] che io conseguirò. quod spero] quello, che io spero [si fortuna] se la fortuna [me non fefellerit] non mi ingannerà[vt homines] accioche gli huomini [sentiant] sappino[& in posterum] e nel futuro [teneāt

14 memoria] si ricordino [nos fuisse] che noi siamo stati [maximo præsidio] di grandissimo aiuto[reip.] a la republica[a te peto] io ti chieggio[vt suffrageris] che io aiuti dignitati meæ] la mia di-

15 gnità [quarum rerum spe] per speranza de le qual cose [vocasti me] tu mi hai chiamato[ad laudem] a la lode [harum fructu] per frutto di queste[in reliquum] nel restante [facias me alacriorē] fammi piu pronto[mihi exploratum est] io so [te non

16 minus posse] che tu non puoi manco[quam velle] di quello, che tu vuoi, cioè, come tu vuoi vna cosa tu la puoi fare[fac valeas] attendi a star sano[meque mutuo diligas] & amami come so io te.

ESPO-

ARGOMENTO.

Si cui forte, &c.] Planco essendo console designato, e fuori di Roma, e longo tempo doppò, ch'egli fu console designato, non hauendo scritto nè al Senato, nè al popolo Romano de l'animo suo inuerso la repub. qual doutebbe essere il consule, in questa lettera scusa la tardezza de le sue lettere, e mostra l'animo suo inuerso la rep. mostrando, che egli non haueua scritto per vna buonissima cagione.

L. PLANCVS IMP. COS. DES. S. D. COSS. PRAETT. TRIBB. PL. S. P. P. L. Q. R. V. II.

SI cui forte videor diutiˀ & hominū expectatio nē, & spē reip. de mea voluntate tenuisse suspēsā, huic prius excusandū me esse arbitror, quā de insequenti officio quidpiā vlli pollicendū. non. n. preteritā culpā videri volo redemisse; sed optimæ mētis cogitata iā pridem, maturo tempore enunciare. Non me preteribat, in tāta solicitudine hominum, & tā perturbato statu ciuitatis fructuosissimā esse professionē bonæ voluntatis, magnosq; honores ex ea re complures consecutos videbā. sed cū in eum casū me fortuna demisisset, vt, aut celeriter pollicē do, magna in spe ad proficiendū impedimenta opponerem, aut, si in eo mihi tēperauissē, maiores occasiones ad opitulandū haberē, expeditius iter communis salutis, quā meæ laudis, esse volui. nā quis in ea fortuna quæ mea est, & ab ea vita, quā in me cognitā hominibus arbitror, & cū ea spe, quā in manibus habeo; aut sordidum quidquā pati, aut perniciosū concupiscere potest? sed aliquantū nobis tē poris, & magni laboris, & multæ impēsæ opˀ fuit, vt, quæ reip. bonisque oībus polliceremur, * *exitu præstaremus; neq; ad auxilium patriæ nudi cū bona volūtate, sed cū facultatibus accederemus: cōfirmādus erat exercitus nobis, magnis sæpe pmijs solicitatus; vt ab rep. potius moderata, quā ab vno infinita speraret. cōfirmādæ cōplures ciuitates, quæ superiore anno largitionibus, cōcessionibusq; pmiorum erāt obligatæ: vt et illa vana putarēt, & eadē a melioribus auctorib. petenda existimarēt. alliciēdæ ēt voluntates reliquorum, qui finitimis prouincijs, exercitibusq; præfuerant; vt potius cum pluribus societatem defendendæ libertatis iniremus, quàm cum paucioribus funestam orbi terrarum victoriam partiremus. muniendi vero nosmetipsi fuimus, aucto exercitu, auxilijsque multiplicatis;*

ESPOSITIONE.

SI forte] se per sorte [cui videor] paia a qualcuno [tenuisse suspensum] ch'io habbi tenuto sospeso [diutius] piu tempo [expectationem hominum] l'aspettare de gli huomini, [spem reipu.] e la speranza de la repub. [de mea voluntate] de la mia volontà, cioè, se paria, che io habbi fatto indugiare [illegible], che io non doueuo, a conoscere l'animo mio [arbitror] io penso, [me excusandum esse [che io io debbi scusare [huic prius] prima a costui [quam pollicēdum] che promettere [vlli] a alcuno [quicquā] cosa alcuna [de insequēti officio] de l'offitio sequente [enim] perche, [nō volo] io non voglio [videri] che para [redemisse] che io habbi emendato [præteritā culpā] l'errore passato [sed] ma [enūciare] voglio dimostrare, far vedere, conoscere [cogitata mentis meæ] la mia buona intentione, volōtà [maturo tēpore] hora, che bisogna [non me præteribat] io sapeuo [professionem bonæ voluntatis] che il mostrare il suo bono animo [in tanta solicitudine hominum] in tanto poco numero d'huomini buoni [& tam perturbato statu reipu.] & in vno stato de la rep. tāto perturbato [esse fructuosissimam] e di assaissimo vtile [que] e [videbam] vedeuo [cōplures] che molti, [cōsecutos] haueuano conseguito [ex ea re] da questa cosa [magnos honores] gradi honori [sed] ma [cum me fortuna demisisset] hauendomi condotto la fortuna [in eum casum] in tal caso, perche [aut] o [celeriter pollicendo] col prometter presto [opponerē impedimenta] io metter sii impedimenti [ad proficiendum] al giouare [magna in spe] in vna gran speranza [aut] o, [si mihi tēperauissem] e io m'hauessi temperato in questo [haberē maiores occasiones] io harei maggiori occasioni [ad opitulā dum] a dar aiuto [volui] io volsi, volli [iter communis salutis] che'l viaggio de la commune salute [esse expeditius] fussi piu espedito, facile [quam meæ laudis] che de la mia lode, cioe, io volsi hauere piu risguardo a la commune salute, che a la mia lode [nam] perche [quis] chi [posset pati] potrebbe patire [aut quicquam sordidum] o cosa dishonesta [aut cōcupiscere] o desiderare [perniciosum] cosa dannosa [in ea fortuna] in quella fortuna, [quæ mea est] quale e mia [& ab ea vita] e da quella vita [quā in me] laquale mia [arbitror] io penso [cognitam esse hominibus] che gli huomini conoschino, [& in ea spe,] & in questa speranza, [quam in manibus habeo] che io ho, cioe, come potrei pensare cosa più vituperreuole, o dannosa, essendo io vissuto in tal hora ne la maniera, che fi sa, & hauendo quella fortuna, e speranza, che mi truouo hauere? [sed aliquantum temporis] ma alquanto di tempo [& magni laboris] e di gran fatica [& multæ impensæ] e di molta spesa [opus est nobis] ci bisogno [vt præstaremus exitu] che noi mantenessimo con effetto [quæ] quelle cose, che [polliceremur] noi prometteressimo [reip.] a la rep. [bonisque omnibus] & a tutti i buoni [neque] ne [nudi] senza [consilio] & senza consiglio, [accederemus ad auxilium patriæ] noi aiutassimo la patria, [cum bona voluntate] con la buona volonta [sed] ma [cum facultatibus] con le facultà, cioe, accioche noi aiutassimo la patria con le facultà e non col buon volere [confirmandus] racconta quelle cose, che bisognaua, ch'egli facesse innanzi, che egli prometesse de la sua volonta [confirmandus erat exercitus nobis] noi doueuamo confermare l'essercito, stabilirlo ne la nostra diuotione [sæpe] spesso [solicitatus] tento [magnis præmijs] con premi grādi [vt potius] che piu presto [speraret moderata] sperasse cose moderate [ab repub.] da la repub. [quam infinita] che infinite cose [ab vno] da vn solo [confirmandæ complures ciuitates] e bisognaua confermar molte città ne la amicitia nostra [quæ] che [superiore anno] ne l'anno passato [erant obligatæ] erano obligate, cioe, che erano state legate, cioe, da Marco Antonio [largitionibus] con doni [concessionibusque præmiorum] e con gratie, che erano state fatte loro [& vt] e che [putarent] pensassero [illa] che quelle cose [vana] [illegible] essere state vane. & existimarent] e pensassero [eadē] che le medesime cose [petenda] si douessero chiedere [a melioribus auctoribus] a migliori autori, cioè al Senato, & al popolo Romano, [et] ancora [alliciendæ voluntates reliquorum] ei bisogna allettare gli altri, farci amici gli altri, [qui præfuerunt] che sono stati sopra [finitimis prouincijs] a le prouincie, che confinano con la repub. [exercitibusq;] & a gli esserciti [vt potius] accio che piu presto [iniremus societatē] noi facessimo cōpagnia [defendēdæ libertatis] di defendere la libertà [cum pluribus] cō molti, quam] che [partiremus] noi ottenessimo, [victoriam funestam] vna vittoria sanguinosa [orbi terrarum] in danno di tutto il mondo [cū paucioribus] con pochi, cioè, meglio è esser molti à difender la republica che cō pochi hauere vna vittoria, che fusse di danno a tutto il mondo [vero] ma [nosmetipsi muniendi fuimus] bisognò, che noi ci fortificassimo [aucto exercitu] cō l'accresciuto essercito [auxilijsq; multiplicatis] e co' moltiplicati aiuti [vt] che [cum aperte præferremus] quando noi dimostrassimo apertamente [sensus] la nostra openione [tum] parte [inuitis omnibus] al dispetto di tutti [nō esset periculosum] non fosse cosa pericolosa [fieri] sapere [quid] che cosa [de sensu essemus] noi fussimo per defendere [itaque] però [nunquam diffitebor] mai negherò [me inuitum] che a mio dispetto [simulasse] io non habbi finto [& dissimulasse] e che io non habbi dissimulato. [cum dolore] con dolore [multa]

Margin: * Narratione, & sollicitatione. — * Exitu aliquid prestare. Far vedere cō gli effetti.

in vano (de me) di me (certe) certamẽte (habes) tu hai (hoc maius testimonium) questo maggiore testimonio (amoris mei) del mio amore, cioe tu dei credere, ch'io ti amo assaissimo (quod) perche (volui) io volsi (mea consilia) che i miei segreti (esse nota) siano manifesti (tuarum) piu presto (tibi) a te (quam cæteris) che ad altri, cioe io voglio manifestare più presto i miei segreti a te, che ad altri (vero) et (spero) io ho speranza (te peruidere) che tu vederai (in dies) piu vn giorno che l'altro (fieri accessiones) se si faranno aggionte, accrescimenti (meritorum meorum) de' miei beneficij, cioe io ho speranza, che tu vederai, che i miei beneficij cresceranno più vn dì, che l'altro (te spio) io ti prometto (te magis cogniturum) che tu lo conoscerai più (quod ad me attinet) in quanto a me (mi Cicero) Cicerone mio (ita) cosi (respublica) la republica (me adiuuante) aiutandola io, mediante il mio aiuto (liberet) si liberi (a malis imminentibus) da mali, che le soprastanno (tra respublica) e vn modo di giurare (sic) in modo (suspicio) io so stima (honores) de gli honori (præmiaque vestra) e di vostri premij (conferenda) da essere comparati agguagliati (cũ immortalitate) cõ l'immortalità (vt) che (sine his) senza questi (remissurus sim nihil) io non sij per scemare cosa alcuna (de meo studio) del mio animo (perseuerantiaque) e perseueranza (nisi impetus animi mei) se l'impeto de l'animo mio (fuerit) non sarà stato (singularis) singulare (& opera præcipua) & i fatti memorabili (in multitudine optimorũ ciuium) in tanti buonissimi cittadini (volo) io non voglio (nihil) che cosa alcuna (accedere) s'aggionga (ad meam dignitatem) a la mia dignità (suffragatione vestra) per vostro fauore, cioè se io non so questo, io non voglio, che voi siate obligati a tanto vostro fauore (autẽ) ma (concupisco) io non desidero (nihil mihi) nulla per me (que) et (contra) per il cõtrario (ipse pugno) io so resistenza, che la mia volontà non mi vinca (sed) ma (facile) facilmente (patior) io voglio (te esse) che tu sij (moderatorem) moderatore (& temporis) e del tempo (& rei) e de la cosa, cioè io voglio, che tu disponghi del tempo, e de la cosa a tuo modo, che ogni cosa io rimetto in te (nihil tributum) cosa alcuna data (ciui) a vn cittadino (potest videri) nõ può parere (aut serò) ò tarda (aut exigue) ò picciola, cioe il premio, che si da a qualche cittadino da la patria, non puo parere, che gli sia stato dato ne tardi, ne picciolo (ad vi. cal. Maias) a i 26 d'Aprile (traieci exercitum) io ho fatto passare l'essercito (Rhodanum) il fiume Rodano (præmisi) io mandai innanzi (mille equites) mille caualieri (Viennam) a Vienna (via breuiore) per la via più breue (magnis itineribus) a gran giornate (ipse si non impediar a Lepido) s'io non sarò impedito da Lepido (satisfaciam) io sodisfarò (celeritate) con la prestezza (sin autem) ma se (opposuerit se) si opporrà (in itinere meo) nel mio viaggio, che non vorrà, che noi o'andiamo (consilium capiam) io mi consigliarò (ad tempus) a tempo (adduco copias) io ho genti (firmissimas) forti (& genere) e di natione (& numero) e di numero (fidelitate) e di fedeltà (rogo te) io ti priego (vt diligas me) che tu mi ami, (si scis) se tu sai (te facturum id mutuo) che tu sei amato da me, che tu fai a me quello, che io fo a te, e che io ti rendo il cambio. (Vale.) Sta sano.

*magis recipio. quod ad me attinet, mi Cicero, (ita ab imminentibus malis resp. me adiuuante liberetur) sic * honores, præmiaq. vestra suspicio, conferenda certe cũ immortalitate, vt sine his nihil de meo studio, perseuerantiaq; sim remissurus, nisi in multitudine optimorum ciuiũ impetus animi mei fuerit singularis, & opera præcipua: nihil ad meã dignitatem accedere volo suffragatione vestra. concupisco autẽ nil mihi, contraq; ipse pugno, sed & temporis, & rei te moderatorem facile patior esse. * NIHIL autem, aut exiguè a patria ciui tributum potest videri. Exercitum ad vi. cal. Maias Rhodanum traieci magnis itinerib. Viennam equites mille via breuiore præmisi. ipse, si a Lepido non impediar, celeritate satisfaciam. sin* autem in itinere meo se opposuerit, ad tempus consilium capiam. copias adduco & genero, & numero, & fidelitate firmissimas. Te, vt diligas me, si mutuo facturum id scis, rogo. Vale.*

ARGOMENTO.

Etsi satis &c.] Dopò la relatione di Furnio della volontà di Planco inuerso la repub. Planco hauendo scritto i suoi secreti, Cicerone lo loda molto, e gli dimostra, che egli hauerà tutti gli honori, che merita, purche sia qualche forma de la republica. Però le essorta, che pensi di souuenire a la patria, e a Decio, che era assediato in Modena. Et Cicerone gli promette, che fauorirà la sua degnità. il testo è facile.

M. CICERO L. PLANCO IMP. COS. DES. S. P. X.

*Etsi satis ex Furnio nostro cognouerã, quæ tua voluntas, quod consilium de rep. esset: tamen, lectis tuis literis, liquidius de toto sensu tuo iudicaui quamobrem quamquã in vno prælio omnis fortuna rei publ. disceptat, quod quidẽ, cũ hæc legeres, iam decretum arbitrabar fore: iñ ipsa fama, quæ de tua voluntate percrebuit, magnam es laudẽ consecutus. itaq. si consulem Romę habuissemus, declaratum esset a senatu cũ tuis magnis honorib. quã gratus esset conatus, & apparatus tuus. cuius rei non modo non præterit tempus, sed ne maturũ quidem etiamnum, meo quidem iudicio, fuit * IS ENIM deniq; honos mihi videri solet, qui non propter spem futuri beneficij, sed propter magna merita claris vi*

ESPOSITIONE.

Etsi] benche (satis cognoueram) io non haueuo inteso assai bene (ex Furnio nostro) dal nostro Furnio (quæ tua voluntas esset) quale era la tua volonta (quod consilium de republica) e che deliberatione tu haueui fatto de fatti de la republica (tamen) nondimeno (lectis tuis literis) hauendo letto le tue lettere (iudicaui) io giudicai (liquidius) piu chiaramente (de toto sensu tuo) di tutta la tua intentione (quamobrem) per la qual cosa (quanquam) benche (omnis fortuna reipublicæ) tutta la fortuna de la republica (disceptat) consiste (in vno prælio) in vna battaglia, (quod) il che (quidem) inuero (arbitrabar) io pensauo (iam) gia (fore decretũ) che douesse essere ordinato (cum hæc legeres) quando tu leggerai queste cose (iñ) nondimeno (ipsa fama) per la fama (quæ) che, la quale (percrebuit) è venuta (de tua voluntate) de la tua volontà (es consecutus) tu hai conseguito (magnam laudem) una gran lode (itaq;) però (si habuissemus) se noi hauessimo hauuto (consulem) vn console (Romæ) in Roma (declaratum esset) si sarebbe dichiarato (a Senatu) dal senato (cum tuis magnis honoribus) con tuo grand'honore, cõ molta tua riputatione (quam) quanto (conatus) lo sforzo (& apparatus tuus) & il tuo apparecchio (gratus esset) gli fosse grato (cuius rei) de la qual cosa (non modo) non solamente (non præterijt tempus) non e passato il tempo (sed) ma (ne quidem) ne pure (etiamnum) ancora (fuit) non e (maturum) maturo, venuto (meo quidem iudicio) per mio giudicio (enim) per (denique) finalmente (is) questo (mihi videri solet honos) mi suole parere honore (qui) che (non propter spem futuri beneficij) non per la speranza del beneficio futuro (sed propter magna merita) ma per i grã beneficij, & meriti (defertur, & datur) e dato (claris viris) a persone chiare (quare) per la qual cosa (modo) porche (sit) ci sia (aliqua respublica) qualche rep. (in qua) ne la quale (honos) l'honore (possis elucere) possa rilucere (mihi crede) sta sopra di me (abundabis) tu abbonderai, omnib amplissimis honorib) di tutti i grandissimi honori, cioè tu haurai tutti i grandissimi honori (autem) ma (is) quello (qui) che (verè) veramente (potest appellari) si puo chiamare (honos) honore (non est) non è (inuitamentum) vn'inuitamento (ad tempus) a tempo, (sed) ma (præmium) vn premio, vn guiderdone, vna

* Honores, præmiaq; suspicere. Tener conto de gli honori, e de' premij.

* Notabile sentenza, parlando di honore dato a vn cittadino.

* Vedi la 24. ep.

Essortatoria ep.

* Sentenza granissima, e rarissima di proposito del vero amore.

*ris defertur, & datur. quare sit modo aliqua resp. in qua bonos elucere possit, omnibus mihi crede, amplissimis honoribus abundabis. * is autem, qui vere appellari potest honos, non inuitamentum ad tempus, sed perpetuæ virtutis est præmium. quamobrē, mi Plance, incumbe toto pectore ad laudem, subueni patriæ, opitulare collegæ, omnium gentium consensum, & incredibilem conspirationem adiuua. me tuorum consiliorum * adiutorem, dignitatis * fautorem omnibus in reb. tibi amicissimum, fidelissimumque cognosces. ad eas enim causas, quibus inter nos amore sumus, officiis, vetustate coniuncti, patriæ charitas accessit, eaque effecit, vt tuam vitam anteferrem meæ iiij. cal. Apr.*

ARGOMENTO.

Immortales ago tibi gratias &c.] Cicerone haueua scritto a Planco, che egli haueua fatto ogni cosa per diffendere la sua dignità.

PLANCVS CICERONI S. D. XI.

*IMmortales ago tibi gratias, agamq; dū viuam. nā, relaturum me, affirmare non possum: tantis enim tuis officiis non videor mihi respondere posse, nisi forte, vt tu grauissime, disertissimeq; scripsisti, ita sensurus es, vt me referre gratiā putes, cum memoria tenebo. Si de filij tui dignitate esset actū, amabilius certe nihil facere potuisses. *Primæ tuæ sntiæ infinitis cū munerib. posteriores ad tēpus, arbitriūq; amicorum meorum compositæ, oratio assidua, & perpetua de me iurgia cum obtrectatoribus propter me, notissima mihi sunt. quare non mediocris adhibenda mihi est cura, vt reip. meciuē dignū tuis laudib. præstē, in amicitia tua memorem, atq. gratum. * Quod reliquū est, tuū munus tuere, & me si quem esse voluisti, eū exitu, rebusq. cognoscis, defende ac suscipe. * Cū Rhodanum copias traiecissem, fratremque cū tribus millib. equitum præmisissem, ipse iter ad Mutinā dirigerē, in itinere de prælio facto, Brutoq; & Mutina obsidione liberatis audiui: animaduerti nullū alium receptū Antoniū, reliquiasq; quæ cū eo essent, habere nisi in his partib. duasq; ei spes esse propositas, unā Lepidi ipsius, alteram exercitu*, quod quædā pars exercitus non minus furiosa est, quàm qui cū Antonio fuerūt. equitatum reuocaui, ipse in Allobrogib. constiti, vt perinde ad omnia paratus essem, ac res me moneret. si nudus huc se Antonius cōferret. facile mihi videor per me sustinere posse, remq; publicā ex uestra sententia administrare, quāuis ab exercitu Lepidi recipiatur. si vero copiarū aliquid secum adduceret, & si decima * legio ueterana, quę nostra opera reuocata cū reliquis est, ad eundem furorem redierit, tamen, nequid detrimenti fiat, dabitur opera a me, idq. me præstaturum*

7 ne, vna ricompensa [perpetuæ virtutis] di virtu perpetua [quamobrem] per la qual cosa [mi Plance] Planco mio, [incumbe toto pectore ad laudem] attendi con ogni tuo sforzo in acquistar lode [subueni patriæ] aiuta la patria, [opitulare collegæ] da aiuto al collega [adiuua] aiuta [consensum, & conspiratione omnium gentium] la buona volontà di tutte le persone a diffendere la rep. [cognosces] tu conoscerai [me] me [adiutorem tuorum consiliorum] per aiutatore de i tuoi consigli, [fautorem dignitatis] fautore de la tua degnità [amicissimum tibi] e tuo amicissimo [fidelissimumque] e fedelissimo [omnibus in rebus] in tutte le tue cose [enim] perche [ad eas causas] a quelle cagioni, [quibus] per le quali [sumus inter nos amore officiis] di beneficij [vetustate] a di antica amicitia [accessit] si è aggiunto [charitas patriæ] la carità della patria [que effecit] ella ha fatto si che [anteferrem] io antepongho [vitam tuam] la vita tua [meæ] a la mia, [iiij. cal. April.] a i ventinoue di Marzo.

ESPOSITIONE.

IMmortales tibi ago gratias] io ti ringratio immortalmente [agamque] & ti ringratiaro [dum viuam] mentre che io viuero, [nā] perche [affirmare non possum] io non posso affermare [me relaturum] di ristorarti, [enim] perche, [mihi non videor] non mi pare [posse respondere] poter sodisfare [tantis tuis officijs] a tanti tuoi beneficij, [nisi forte] se per sorte [vt tu scripsisti,] come tu hai scritto [grauissime] grauissimamente disertissimeque e suauissimamente [ita sensurus es] non sei per hauere questa openione, [vt che] [putes] tu pensi [me referre gratiam] ch'io ti ristori, [cum memoria tenebo,] quando io mi ricorderò de' beneficij, che tu mi hai fatto, [si esset actum] se si fosse trattato [de dignitate filij tui] de la degnità di vn tuo figliuolo, [certe] certamente [potuisses] tu non haueresti potuto [nihil facere] fare cosa alcuna [amabilius] più amoreuolmente, affettuosamente [notissima mihi sunt] io sò [primæ tuæ sententiæ] le tue prime sentenze, i tuoi primi ragionamenti [infinitis cum muneribus] con infiniti premij posteriores] le seguenti [compositæ] accōmodate ad tempus] al tempo, arbitriumq; amicorum meorum] al parere de' miei amici, [oratio assidua] il ragionamento continouo, [& perpetua de me] e perpetuo, che faceui di me, [iurgia] & i contrasti [cum obtrectatoribus] che tu faceui con i miei auuersarij, cioe, tutte queste cose mi sono note, e chiare, [quare] per la qual cosa [adhibenda est mihi] bisogna che io vsi [nō mediocris cura] vna diligenza non mediocre, [vt præstem me] acciò io mi mostri [reipub.] a la repub. [ciuem dignū] cittadino degno [tuis laudibus] de le tue lodi [in amicitia tua] ne la tua amicitia, [memorem] e ricordeuole, cioè, ch'io mi ricordo de' beneficij, che tu mi fai [atque gratum] e grato, cioè, ch'io ne son grato. [quod reliquum est] quello, che resta, il restante e [tuere] diffendi [tuum munus] il tuo officio [defende] e diffendi [ac suscipe me] e pigliami nella tua protettione [si cognoscis] se tu conosci [eum te esse me] ch'io sia tale [exitu] per l'essito, [rebusq;] e per fatti, [quem esse voluisti] che tu hai disiderato, ch'io sia [cum traiecissem] hauendo io fatto passare [copias] l'essercito [Rhodanum] il fiume Rodano [que] e [præmisissem] hauendo io mandato innanzi [fratrem] il mio fratello, [cum tribus millibus equitum] con tre mila caualli [ipse dirigerem iter] hauendo dirizzato il camino, andando io [Mutinam] a Modena [in itinere] nel viaggio [audiui] io vdi, de prælio facto] de la battaglia fatta, dei fatto d'arme [Brutoque, & Mutina] e che Bruto, e Modena [obsidione liberatis] non erano più assediati [animaduerti] io ho inteso, [Antonium] che Antonio [habere] non ha [nullum alium receptum] niuno altro ricetto, albergo, doue ritirarsi, doue andare, doue ridursi [reliquiasque] & il restante [quæ cum eo essent] che erano con lui [nisi in his partibus] se non in queste parti [que] e [duas spes ei esse propositas] e ch'egli ha due speranze, [vnam Lepidi] vna di Lepido [alteram] l'altra [ipsius exercitus] del suo essercito [quod] perche [quædam pars exercitus] vna certa parte del suo essercito [est] è [non minus furiosa] non manco furiosa [quam] che [qui fuerunt cum Antonio] coloro che furno con Antonio [reuocaui] io richiamai indietro [equitatum] la caualleria [ipse] io [constiti] mi fermai [in Allobrogibus] nel territorio de gli Allobrogi [vt] acciò che [paratus essem] io fossi apparecchiato [perinde] così [ad omnia] di tutte le cose [ac] come [res] la cosa [me moneret] mi auuisasse, ch'io vedessi,

* Vn'altra sentenza a proposito dell'honore.

* Similmente cadere.

* Vedi il 4. della Ret. ad Eren.

Epi. parte respōsoria ad vna essortatoria, parte officiatoria

* Intende delle dignità sacerdotale. Vedi l'ep. a M. Bruto.

* Addimanda.

Narra.

* Quella legione, che seruì Cesar. in Francia vedi i cōmen. di Cesar de bello Gallico.

2 vedessi, che bisognasse [si Antonius] se Antonio [conferet se huc nudus] verrà qui ignudo cioè, senza genti [facile] facilmente [mihi videor] mi pare [per me posse sustinere] potergli resistere senza aiuto [que] e [administrare] gouernare [remp.] la repub. [ex vestra sententia] secondo il vostro desiderio, cioè, come voi desiderate [quamuis] benche [recipiatur] sia riceuuto [ab exercitu Lepidi] da l'essercito di Lepido [si vero] ma se [adducet secum] menera [aliquid copiarum] genti [& si decima legio veterana] e se la decima legione veterana [quæ] laquale [reuocata est] e stata richiamata [cum reliquia] con il restante [nostra opera] per nostra causa cioè, che è venuta in nostro aiuto [redierit] ritornerà [ad eundem furorem] al medesimo furore, cioè, [rebellera] [tamen] nondimeno [dabitur a me opera] io vederò [ne quid

3 detrimenti fiat] che non sia fatto danno alcuno [que] e [spero] io spero [me præstaturum] ch'io otterrò questo [dum] infin che [copiæ] le genti [traijciantur istinc] verranno di costa [que] e [coniunctæ nobiscum] congionte con noi [facilius] piu facilmente [opprimant perditos] mandino per mala via i

4 cattiui [mi Cicero] Cic. mio [hoc tibi spôdeo] io ti prometto [neque animum] racconta quello, che gli promette [neque animum] che ne animo [neque diligentiam] ne diligenza [mihi defuturam] mi mancherà [mehercule] inuero [cupio] io desidero [esse] che non vi rimâghi [nullam residuam solici-

5 tudinem] trauaglio alcuno [sed] ma [si fuerit] se u'marrà [cedam] io nô cederò [cuiusquam] a alcuno [pro vobis] per voi [nec animo] ne di animo [nec beneuolêtiæ] ne di amore [nec patientiæ] ne di patienza [quidem] inuero [ego do operam] io attendo [vt] che [etiam] ancora [incitem Lepidum] io inciti Lepido [ad societatem

6 huius rei] a la compagnia di questa cosa [que] e [polliceor ei] io gli prometto [omnia obsequia] tutti i compiacimenti, cioè, io mi gli offero a compiacergli in tutte le cose [si modo] purche [volet] egli voglia [respicere remp.] tenere con la repub. [vtor] io adopero [in hac re] in questa cosa [fratre meo]

7 mio fratello [& Laterense] e Laterêse [& Furnio nostro] & il nostro Furnio [adiutoribus] per aiutori [interpretibusq;] e per interpreti [priuatæ offensiones] le offese particolari [me non impedient] non me impediranno [quo] che [minus consentiam] io non m'accordi

8 [pro salute reip.] per la salute de la republica [etiam cû inimicissimo] ancora con mi i inimici, cioe, per far bene a la republica, io mi accorderò con ogni vno, se bene egli mi fara inimicissimo [quod] perche [si nihil profecero] s'io nô faro profitto alcuno [nihilominus]

non punto meno [sum animo maximo] io sono d'animo grandissimo [& fortasse] e forse [maiore] e maggiore [satisfaciam vobis] io vi sodisfarò [cum mea gloria] con mia gloria [fac valeas] attendi a star sano [que] e [diligas me] amami [mutuo] come io amo te.

9

*spero, dum istinc copiæ traijciantur, coniunctæq; nobiscum facilius perditos opprimant. hoc tibi spôdeo mi Cicero, neq; animum, neq; diligentiam mihi defuturam. cupio mehercule nullam residuam solicitudinem esse, sed, si fuerit, nec animo, nec beneuolêtiæ, nec patientiæ cuiusquã pro vobis cedam. * do quidem ego operam, vt etiam Lepidum ad huius rei societatem incitem: omniaq; ei obsequia polliceor, si modo remp. respicere volet, vtor in hac re adiutoribus, interpretibusq;, fratre meo, & Laterense, & Furnio nostro. non me impedient priuatæ offensiones, quo minus pro reip. salute etiã cũ inimicissimo cõsentiam. quod si nihil profecero; nihilominus maximo sum animo, & maiore fortasse cum mea gloria vobis satisfaciam. Fac valeas, meq; mutuo diligas.*

ARGOMENTO.

Etsi, &c.] Hauendo scritto Planco a Cicerone de la volontà sua inuerso la republica, e dipoi al S. & P. R. Cicerone in questa lettera mostra quanto gli sia stata cara questa lettera scrittagli da Planco, e quanto al Senato, quello ch'egli haueua scritto publicamente, per la qual cosa lo conforta a continuare a fare come egli hauea incominciato, con dirgli, che la vera lode e posta ne le virtù. Dipoi gli manifesta l'incredibile amore di Munatio.

CICERO PLANCO IMP. COS. DES. S. D. XII.

*Etsi reip. causa maxime gaudere debeo, tantum ei te præsidii, tantum opis attulisse extremis penè temporibus: tamen, ita te victorem complectar rep. recuperata, ut magnam partem mihi lętitię tua dignitas afferat: quam & esse iam, & futuram amplissimam intelligo. caue.n. putes vllas literas vnquam gratiores, quam tuas, in senatu esse recitatas. idque contigit tum meritorum tuorum in rep. eximia quadam magnitudine, tum verborũ, sententiarumq; grauitate. quod mihi quidem minime nouũ, qui & te nossem, & tuarũ literarum ad me missarũ promissa meminissẽ: et * haberẽ a Furnio nostro tua penitus cõsilia cognita: sed senatui maiora visa sũt, quam erant expectata; non quod vnquã de tua voluntate dubitasset; sed nec quantum facere posses, nec quò progredi velles, exploratum satis habebat; itaq; cum ad vij. id. Ap. mane mihi tuas literas M. Varisidius reddidisset, easq; legissẽ. incredibili gaudio sum elatus. cũq; magna multitudo optimorum virorũ, & ciuium me de domo deduceret, feci continuo omnes participes meę voluptatis. interim ad me venit * Munatius noster, vt consueuerat, & ego ei literas ostendi. nihil dum enim sciebat: nam ad me*

E S P O S I T I O N E.

Etsi, benche [maxime gaudere debeo] io mi debbo rallegrare grandissimamente [causa reip.] p causa de la repu. [te attulisse ei] che tu gli habbi portato, dato [tantum præsidij] tâto di diffensione [tantum opis] e tanto d'aiuto [extremis fere temporib.] in questi tempi estremi, cioe tu habbi aiutato tanto la rep. [tñ] nondimeno [cõplectar] io abbracciero [te victorem] te vincitore [rep. recuperatã] essendo recuperata la rep. [vt] che [tua dignitas] la tua dignita [afferat mihi] mi porti, rimedia [magnam partem lętitiæ] vna grã parte de l'allegrezza [quã] laquale [intelligo] io peso [iam esse] che gli sia [& futuram] e sara [amplissimã] grandissima [.n.] rende la ragione, perche la sua gloria sarà grandissima [.n.] perche [caue putes] guarda che tu non pensi, vedi, suoo a credere [vllas lias] che nessuna lettera [in senatu esse recitatas] sia stata recitate nel senato [gratiores] che sia stata p iu grata al senato, più accetta [quam tuas] che la tua [que] e [id] questo [contigit] e auuenuto [tum] parte [quadã eximia magnitudine] per vna certa singolar grandezza [meritorũ tuorũ in remp.] de beneficij, che tu hai fatto a la rep. [cu] parte [grauitate] p la grauita [verborũ] de le parole [sententiarumq;] e de le tue sentenze [quod] laqual [quidem] certo [mihi minime nouum.s. videtur] nô mi pare cosa nuoua [qui] che & te nossem] e ti conosco [& meminissem] e mi ricordo [promissa] di quello, che tu m'haueui promesso [tuarum literarũ ad me missarũ] ne le lettere che tu mi mandasti [& haberẽ cognita] e hauendo conosciuto [penitus] a pieno, interamente [a Furnio nostro] dal nostro Furnio [consilia tua] le tue deliberationi [sed] ma [visa sunt] sono parsi [senatui] al senato [maiora] maggiori [q̃] di quello che [expectata erant] s'era aspettato [non quod] non perche [vnquam dubitasset] egli hauesse dubitato mai [de volũtate tua] de la tua volonta [sed] ma [exploratum satis habebat] egli non sapeua assai certo [tum facere posses] ne quãto tu potessi fare [nec quo progredi velles] ne infin doue tu volessi procedere, quãto tu ti volessi affaticare [itaque] pero [cũ Marcus Varisidius reddisset mihi] hauẽdomi dato M. Varisidio [ad vij. id. Ap.] a 7. d'Aprile [mane] la mattina [tuas l'as] tue lettere [que] e [legissem eas] hauendole io lette [elatus sũ incre-

10

11

12

13

14

15

16

* Dar opera, vt aliqs ad alicuius rei societatẽ incitetur. affaticarsi che alcũ entri î lega en tra incõpagnia di qualche sorte.

Nõciatoria, & oratoria epist.

* Habere ab aliquo alicuius penitus cõsilia cognita. Esser informato dei i disegni di alcuno ad alcuno.

* Parente di Plãco.

incredibili gaudio] io hebbi vna allegrezza incredibile [que] e [magna multitudo] vna gran compagnia [optimorum virorum, & ciuium] di buoni huomini e di buoni cittadini [deduceret me de domo] accõpagnandomi fuor di casa [continuo] di subito [feci eos participes meæ voluptatis] io gli feci partecipi de la mia allegrezza, contandolo lor la cosa [interim] in questo mentre [venit ad me] venne a me [noster Munatius] il nostro Munatio [vt consueuerat] come era sua vsanza [& ego] & io [ostendi ei] gli mostrai [tuas literas] le tue lettere [.n.] perche [nihil dũ sciebat] ancora non sapeua nulla [nã] perche [Varisidius ad me primum venerat] Varisidio era venuto a me innãzi che a Munatio [que] e [dicebat] diceua [id] che questo, cioè, ch'egli andasse prima a me, che a Munatio [mandatum esse sibi a te] che tu glielo haueui commesso [paulo post] vn poco dipoi [Munatius] Munatio [dedit mihi] mi dette [eas lras legendas] da leggere quelle lettere [quas] che, lequali [ipsi miseras] tu li haueui mandato [& eas] e quelle [quas publice] [miseras] che tu haueui mandato al publico [placuit nobis] noi volemo [vt statim] che di subito [deferremus literas] noi portassimo a pretore le lettere [ad Cornutum prætorem vrbis] a Cornuto pretore de la città [qui] che [ꝙ consules aberant] perche i consoli erano fuori della città [sustinebat cõsulare munꝰ] faceua l'ufficio del consolo [more maiorũ] secondo l'vsanza antica [continuo] di subito [senatus connocatus est] il senato fu chiamato [que] e [frequens cõuenit] e tutto si raguno [ꝑ famam] per la fama [atq; expectationem tuarum literarũ] e per l'aspettatione, che s'haueua de le tue lettere [recitatis literis] essendo state recitate le lettere [religio] la religione [oblata est] fu ricordata [Cornuto] a Cornuto, auuertendolo che per quello, che diceuano i pollari gli giorno non si poteuano recitate le tue lettere, perche era contro gli auspicij. pollari erano auspici, che haueuano cura de polli, da quali si pigliaua l'augurio [pullariorum admonitu] per l'auuiso di pollari [eũ] ch'egli [non dedisse satis diligenter operam] nõ haueua stato la debita diligẽza [auspicij] ne gli auspicij, cioè nõ haueua preso bene gli auspici. e però s'ingãnaua [que] e [id] questo [cõprobatum est] è stato lodato [a nõ collegio] dal nostro collegio [itaq;] però [res] la cosa [dilata est] è stata differita [in posterũ] nel giorno seguente [autem] e [eo die] in quel giorno [magna contentio] vna gran contentione, contrasto [fuit mihi] io hebbi [cum Seruilio] con Seruilio [pro tua dignitate] per la tua degnità, cioè, io contrastai molto cõ Seruilio per la tua degnità [qui] che [cum gratia effecisset] hauendo fatto per fauore [vt sua sententia] che la sua sententia [prima pronunciaretur] fosse recitata la prima, cioè, ch'egli dicesse prima la sua openione [frequens senatus] tutto il senato [reliquit eum] gli fu contrario [& in alia omnia discessit] non l'approuo, non acconsentì. Vedi nell'annotationi [que] e [Publius Titio] Publico Titio [rogatu Seruilij] a preghi di Seruilio [intercessit] si oppose [meæ sententiæ] a la mia openione [quæ] che [pronunciata erat secunda] era stata detta la seconda [cum frequens senatus assentiretur] acconsentendogli tutto il senato [res] la cosa [dilata est in posterum] e stata differita nel giorno seguente [Seruilius] Seruilio [venit paratus] venne apparecchiato [iniquus Ioui ipsi] inimico a esso Gioue [cuius in templo] nel tempio del quale [res agebatur] la cosa si trattaua. quel tempio era in Campidoglio. e lo chiama tempio perche egli era consecrato a Gioue [quẽadmodũ] in che modo [hunc fregerim] io habbi vinto costui [quantaque contentione] e con quanto contrasto, cõtesa [abiecerim] io l'habbi ributtato [Titiũ intercessorẽ] Titio che impediua [malo] io voglio più presto [te cognosce] che tu lo intendi [ea literis aliorum] da le lettere d'altri, che da le mie [vnũ hoc ex meis. s. volo te cognoscere] io voglio, che tu intendi questa sol cosa da le mie [senatus] il senato [non potuit esse] non potè essere [grauior] più graue [constantior] più costante [amicior] ne più amico [tuis laudib.] a le tue lodi [quantum fuit] quanto fu egli [nec vero ne senatus tibi amic... fuit] il senato ti fu più amico [quã cuncta ciuitas] di quello, che ti fu tutta la città [.n.] perche [vniuersus populus Rom.] tutto il popolo Romano [& omnium generũ] e di tutte le sorti, cioè, di nobili, e di plebei [ordinumq;] e d'ordini, cioè, di senatori, cauaglieri [mirabiliter] mirabilmente [conspirauit] cõsentiro [ad liberandã remp.] a liberare la rep. [perge igit] seguita adũque [vt agis] come tu fai [que] e [cõmenda] raccommanda [nomẽ tuũ] il tuo nome [immortalitati] a la immortalità, cioè, fa fa, che sempre resti memoria di te [atq; cõtẽne] e dispreza [hæc oĩa] tutte quelle cose [quæ habent] c'hãno [speciẽ gloriæ] apparẽtia di lode, cioè, che paiano lodeuoli [collecta] raccolte [inanissimis splendoris insignibus] da vanissimi segni di gloria [existima] stima [esse] pẽ sa che siano [breuia] corte [fugacia] fugaci [caduca] e caduche [verũ] per he [decus] l'honore [positũ est] è posto [in virtute] ne la virtu, cioè, il vero honore consiste ne la virtu [q̃] laquale [illustratur] è illustrata [magnis meritis in remp.] per i gran beneficij che si fanno a la rep. cioè la virtu è aggradita per i gran beneficij, che si fanno a la rep. [habes] tu hai [eam facultatẽ] quella cõmodità [maximam] grandissima [q̃] laquale [qñ] poiche [complexus es] tu l'hai hauota [& tenes] e che tu la tieni, possiedi [perfice fa] [vt] che [resp.] la rep. [ne minus debeat] non sia obligata mãco [tibi] a te [q̃ tu reip. debes] che tu sei obligato a la rep. cioè, fa ꝑ la rep. quãto ella ha fatto ꝑ te [cognosces] tu intenderai [me] che io [non modo autorem fuisse] sono nõ solamente fauoreuole [dignitatis tuæ] a la tua degnità [sed etiam] ma ancora [amplificatorem] accresciatore, cioè tu intenderai, che non solamẽte io fauorisco, ma accresco la tua degnità [indico] io penso [me debere] ch'io sij obligato [tũ] parte [reip] a la rep. [q̃] che [est mihi carior] m'è più cara [vita mea] de la mia vita [tũ] parte [necessitudini nr̃æ] a la nostra amicitia [atq; in his curis] & in questi pensieri, fastidij [quas cõtuli ad dignitatẽ tuã] i quali io ho hauuto ꝑ amor de la tua degnità [cepi magnã voluptatẽ] io presi vn gran piacere [ꝙ] perche [bene cognitam mihi perspexi] io conobbi bene [prudentiam] la pruden-

primum Varisidius; idq́; sibi a te mandatum esse dicebat. Paulo post idem mihi Munatius eas literas legendas dedit, quas ipsi miseras, & eas, quas publice. placuit nobis, vt statim * ad Cornutum prætorem vrb. literas deferremus, qui, ꝙ consules aberãt, consulare munus sustinebat more maiorũ. senatus est continuo conuocatus, frequensq; conuenit propter famã, atq;, expectationem tuarum literarum. recitatis literis, oblata religio Cornuto est, pullariorum admonitu, non satis diligenter eũ auspicijs operã dedisse, idque a nostro collegio comprobatum est. itaq; res dilata est in posterum. eo autem die magna mihi fuit pro tua dignitate contentio cũ * Seruilio, qui cum gratia effecisset vt sua sententia prima pronunciaretur; frequens eum senatus reliquit, & in alia omnia discessit: meæq; sententiæ, quæ secunda pronunciata erat, cum frequens assentiretur senatus, rogatu Seruilij P. Titius intercessit. res in posterũ dilata. venit paratus Seruilius, Ioui ipsi iniquus, cuius * in templo res agebatur. hũc quemadmodum fregerim, quantaq; contentione Titium intercessorem abiecerim, ex aliorum te literis malo cognoscere: vnum hoc ex meis: senatus grauior, constantior, amicior tuis laudib. esse non potuit, quantũ fuit. nec vero tibi senatus amicior, quam cuncta ciuitas mirabiliter. n. P. R. vniuersus, & omnium generũ, ordinumq; consensus ad liberandam remp. cõspirauit: perge igitur, vt agis, nomenq; tuum commenda immortalitati: atq; hæc omnia, quæ habent speciẽ gloriæ, collecta inanissimis splẽdoris insignibus, contemne: breuia, fugacia, caduca existima. verũ * DECVS in virtute positũ est, quę maxime illustratur magnis in remp. meritis. eam facultatem habes maximam. quam quando complexus es, & tenes: perfice, vt ne minus resp. tibi, quã tu reip. debeas. me tuæ dignitatis non modo fautorem, sed etiam amplificatorem cognosces. id tum reip. quæ mihi est mea vita carior, tũ nostræ necessitudini debere me iudico. atque in his curis, quas contuli ad dignitatem tuã, cepi magnam voluptatẽ, ꝙ bene cognitã mihi T. Munatij prudentiam, & fidem magis etiã perspexi in eius incredibili erga te beneuolentia, & diligẽtia. iiij. d. . Ap. Vale.

* Costui fu della gẽte Sulpicia.

* Costui fu figliuolo d'Isaurico. che fu cõsole con Cesare.

* Il senato si radunaua ne i tẽpij, & s'intẽde il tẽpio di Gioue ch'era nel Campidoglio.

* Sentẽza mirabile in materia del vero ornamento.

prudenza [& fidē] e la fede [T. Munatij] di Tito Munatio [in eius beneuolentia incredibili] nel suo incredibile amore [& diligētia] e diligenza [in te] in verso di te [iij. id. Apr.] alli 11. d'Aprile.

E S P O S I T I O N E.

VT primum] subito che [data est potestas. s. mihi] io hebbi potestà, potere [augēdæ tuæ dignitatis] d'accrescere la tua dignità [nihil prætermisi] io nō lasciai passare cosa alcuna [te ornādo] in honorarti, cioè, lo feci ogni cosa per farti honorare [quod] laqual cosa [positum esset] fosse posta [aut in præmio virtutis] ó nel premio de la virtù [aut in honore verborum] ó ne l'honore de le parole [poteris cognoscere] tu potrai intendere [id] questo [ex ipso S.C.] da l'istesso decreto, cioè, che cosa fosse stato fatto de la tua degnità [enim] perche [ita erat perscriptū] era stato scritto così, fatto [vt a me dicta est sententia] come io consigliai [de scripto] de la scrittura, che si scriuesse, fu fatto appunto, come io consigliai che si facesse [quam] laquale [frequens senatus] tutto il senato [secutus est] ha seguito [summo studio] con gran desiderio [magnoque consensu] e con grā cōsentimento, cioè, tutti i senatori seguitono la mia openione con gran desiderio, e con gran cōsentimento [q̄. quam] benche [ego perspexeram] io haueuo inteso [ex tuis literis] da le tue lettere [quas] lequali [mihi misisti] tu mi mādasti [te magis delectari] che tu ti diletti più [iudicio bonorum] del giudicio di buoni [quam insignibus gloriæ] che di vana gloria, [tamen,] nondimeno [existimaui] io pensai [nobis considerandum] che noi douessimo cōsiderare [quātum tibi a repub. deberetur] quanto la rep. ti sia obligata [etiam si] benche [tu nihil postulares] tu non chiedessi nulla [tu contexes extrema] tu accozzerai le cose vltime, cioè, che tu hai fatto vltimamente per la rep. [cum primis] con le prime [enim] perche [qui oppresserit M. Antonium] chi haurà rouinato M. Antonio [is] costui [perfecerit bellum] haurà finito la guerra [itaq;] però [Homerus] Omero [nō appellauit] non ha chiamato [Aiacem] ne Aiace [nec Achillē] ne Achille [poliporthon] espugnatore di città [sed Vlyssem] ma Vlisse, perche chi finisce vna cosa e nō chi la comincia si dice hauerla fatta. Onde Cice vuole da questo inferire, che la lode non cōsiste nel principio, ma fine, e dice, che benche Achille, e Aiace sieno stati forti, nondimeno Vlisse ne riportò l'honore, perche fu colui, che co' suoi consigli fece, che Troia fu presa.

A R G O M E N T O.

Vt primum, &c.] Scriue Cicerone, che si può conoscere bene dal decreto, che cosa sia stato scritto de' fatti di Plāco, quanta diligenza egli habbi vsato in accrescer la sua dignità. Vltimamente lo conforta, ch'egli finisca la guerra incominciata, cioè, che egli rompa M. Antonio, s'egli vuole conseguire vna gran lode.

CICERO PLANCO IMP.
COS. DES. S. D. XIII.

VT primum potestas data est augendæ dignitatis tuæ, nihil prætermisi in te ornādo, quod positum esset, aut in præmio virtutis, aut in honore verborū. id ex ipso S.C. poteris cognoscere: ita n. est perscriptum, vt a me de scripto dicta sententia est: quam senatus frequens secutus est summo studio, magnoq; consensu. ego quanquā ex tuis literis, quas mihi misisti, perspexeram, te magis iudicio bonorū, quàm insignib. gloriæ delectari, tamen considerandum nobis existimaui, etiā si nihil postulares, quantum tibi a rep. deberetur. tu contexes extrema cum primis. qui enim M. Antoniū oppresserit, is bellum confecerit. itaq; Homerus nō Aiacem, nec Achillem, sed Vlyssem appellauit poliporthon. Vale.*

A R G O M E N T O.

O gratā &c.] Come di sopra Planco a Cicerone hauea scritto, che egli andaua a Modena, per soccorrere Bruto, che era assediato, così andò, & hauendo Cicerone inteso, che essendo Planco per viaggio Antonio era stato rotto, e Bruto liberato, loda il suo proposito, e la volontà di soccorrere Bruto, e dimostra quanta speranza sia in lui, e nel suo essercito, e lo conforta, ch'egli non resti infino, che non ha spento ogni fauilla di guerra. E per l'allegrezza esclama.

CICERO PLANCO IMP.
COS. DES. S. P. XIIII.

O Gratam famā biduo ante victoriam, de subsidio tuo, de studio, de celeritate, de copijs. atq; etiā hostibus fusis, spes omnis in te est: fugisse enim ex prælio Mutinensi dicuntur notissimi latronū duces. EST autem non minus gratum extrema delere, quā prima depellere. equidem expectabam iam tuas literas, idq; cum multis. sperabamq; etiā Lepidum temporib. admonitum, tecū & reip. satis esse facturum. in illā igitur curā incumbe mi Plance, ne qua scintilla teterrimi belli relinquatur, quod si erit factum, & remp. diuino beneficio affeceris, & ipse æternam gloriam consequere. iij. id. Maij. Vale.*

A R G O M E N T O.

His literis &c.] Auuisa, che cosa egli mette in ordine per Antonio.

PLANCVS CICERONI. S. D. XV.

HIs literis scriptis, q̄ postea accidisset, scire te, ad rēp. putaui ptinere. Sedulitas mea, vt spero, & mihi, & reip. tulit fructū, nāq; assiduis internuncijs cū Lepido egi, vt omissa omni cōtentione, re-

E S P O S I T I O N E.

O Gratam famam] ò grata fama, che è venuta, e la chiama grata, che ogni vno se n'è rallegrato, che Planco, si sia risoluto diffendere la rep. e però seguita [biduo ante victoriam] dui giorni innanzi la vittoria [de subsidio tuo] del tuo aiuto [de studio] de la diligenza [de celeritate] de la prestezza [de copijs] e de le genti [atque] e [omnis spes est in te] ogni speranza è in te, [etiam hostibus fusis,] ancora essēdo rotti i nimici [enim] perche [dicuntur] si dice [notissimi duces latronum] che capitani principali di ladroni [fugisse] sono fuggiti [ex prælio Mutinēsi] da la guerra di Modena [autem] e [nō minus gratum est] non è manco grato [extrema delere] finire [quā prima depellere] che hauerla riparato al principio [equidem] in vero [iam expectabam tuas literas] già io aspettauo le tue lettere [idque] e questo [cum multis] con molti [sperabāque] & io sperauo [Lepidū] che Lepido [admonitum temporibus] auuisato da' tēporali dotto per esperienza [satis esse facturum] farà assai [tecum] teco, insieme teco [reip.] a la rep. cioè, le giouerà assai insieme seco [igitur] adūque [mi Plance] Plāco mio [incumbe in illā curā] habbi cura di questo [vt] che [ne qua scintilla] niuna fauilla [teterrimi belli] de la guerra crudele [relinquatur] resti. agguaglia la guerra a vn fuoco, o a vn incendio, cioè, che non resti punto di guerra [quod] il che [si erit factum] se sarà fatto [& affeceris diuino beneficio] tu farai vn grandissimo beneficio [remp.] a la rep. [& ipse] e tu [consequere æternam gloriam] conseguirai vna gloria eterna [iij. id. Maij] a iij. di Maggio. Vale.

ESPOSITIONE.

HIs literis scriptis] hauēdo scritto queste lettere [putaui] io pensai [pertinere ad remp.] che s'appartenesse a la rep. [scire te] che tu sapessi [quæ postea accidissent] quelle cose, che sono accadute dipoi [sedulitas mea] la mia diligenza [tulit fructum] ha dato vtile [& mihi] e a me [& reip.] & a la rep. [vt spero] com'io spero [namque] perche [egi cum Lepido] io ho fatto con Lepido [assiduis internuncijs] con messi mandati innanzi, & indietro [vt] che [omissa omni contentione] messa da canto ogni contesa [reconciliataque voluntate nostra] essendosi riconciliati, rapacificati insieme [communi consilio] di cōsentimento cōmune [succurreret reipub.] egli soccorresse, desse aiuto a la rep. [putaret] ch'egli pēsasse [plurīs] che fosse da più [se] egli [liberos] i figliuoli [vrbe] e la

Familiare epi. & oratoria.

* Vedi l'Iliad. 8.

Oratoriá & nōciatoria.

* Sētēza dicceuole all'essortare a pseuerare.

Nonciatoria.

e la città [quam] che [vnum latronem] vn ladrone [perditũ] scia-gurato [abiectumq;] e vile [que] e [si ita faceret] s'egli facesse cosi [abuteretur obsequio meo] mi adoperasse [ad omnes res] a tutte le cose, cioe, ch'egli mi adoperasse a sua voglia in tutte le sue cose [itaq;] però [profeci] io feci questo [per Laterensem internuciũ] per Laterense, che fu mezzano [fidem mihi dedit] mi promesse [se persecuturũ] ch'egli perseguiterà [Antonium] Antonio [bello] con l'arme [si nõ potuisset] s'egli non hauesse potuto [prohibere sua prouincia] tenerlo lontano da la sua prouincia

[maximis itinerib.] a grandissime giornate [cum quatuor legionibus expeditis] con quattro legioni espeditamente [& reliquo equitatu] e co'l restante de' caualli [si modo] purche [mediocris fortuna reip.] vna mediocre fortuna de la rep. [adiuuerit nos] ci aiuti [reperiemus hic] noi trouerremo qui [finem & audaciæ perditorum] il fine a de l'audacia de gli scelerati [& nostræ solicitudinis] e del nostro trauaglio, cioe ne' tristi non saranno più audaci, ne noi hauremo più dolore [quod si] ma se [latro] quel ladrone [nostro aduentu præcognito] hauendo inteso la nostra venuta

*conciliataq; volũtate nostra, cõmuni consilio reip. succurreret: se, liberos, vrbẽ pluris, quã vnũ pditũ, abiectũq; latronem, putaret obsequioq; meo, si ita faceret, ad oẽs res abuteretur: profeci itaq; per Laterensem internunciũ; fidem mihi dabit, se Antoniũ si prohibere sua prouincia non potuisset, bello persecuturum, me, vt venirem, copiasq; coniungerem; rogauit, eoq; magis, q̃ et Antonius * ab equitatu firmus esse dicebatur, & Lepidus ne mediocrẽ quidem equitatum habebat. nã etiam ex paucitate eius, non multis ante diebus, decẽ, qui optimi fuerant, ad me transierunt. quib. reb. ego cognitis, cunctatus nõ sũ, in cursu bonorũ consiliorũ Lepidum adiuuandũ putaui: aduentus meus quid profecturus esset, vidi, vel q̃ equitatu meo persequi, atq; opprimere equitatũ eius possem, vel qd̃ exercitus Lepidi eam partẽ, quę corrupta est, & a rep. alienata & corripere, et coercere pręsentia mei exercit⁹ possẽ. itaq; * in Isara flumine maximo, quod in finib. est Allobrogũ, ponte vno die facto, exercitum ad iiij. id. Maij traduxi. cum vero mihi nunciatũ esset, L. Antoniũ præmissum cum equitib. & cohortib. ad Forũ Iulij venisse: fratrem cũ equitũ quatuor millib. vt occurreret ei, misi ad prid. id. Maij, ipse maximis itinerib. cũ quatuor legionib. expeditis, & reliquo equitatu subsequar. si nos mediocris modo fortuna reip. adiuuerit, & audacia perditorum, & nostræ solicitudinis hic finem reperiemus: qd̃ si latro, præcognito nostro aduentu, rursus in Italiã se recipere cœperit, * Bruti erit officium occurrere ei; cui scio nec consiliũ nec animũ defuturum. ego tamen, si id acciderit, fratrem cum equitatu mittam qui sequatur, Italiamq; a vastatione defendat. Fac valeas, meq; mutuo diligas.*

* Ab equitatu firm⁹ esse. Hauer grossa cauelleria.

* Vedi Giouanni Boc. dei mõti, fiumi e mari, &c.

* Intẽde di Decio Bruto, ch'era al gouerno d'lla Gallia Cisalpina.

ARGOMENTO.

Nihil &c.] Questa lettera è quasi del medesimo argomento di quella, che incomincia. [Et si reip. causa] perche dimostra, quanto siano state grate quelle lettere al senato, ne le quali egli haueua dimostrato l'animo, e la volontà sua inuerso la rep. e lo conforta, che egli seguiti, e che non chiegga consiglio al senato di quello, che voglia fare, perche tutto quello, ch'egli farà, afferma, che il senato lo loderà, come fedelmente, e sanamente fatto.

CICERO PLANCO S. D. XVI.

Nihil post hominum memoriã gloriosius, nihil gratius, ne tẽpore quidẽ ipso opportunius accidere vidi, quã tuas Plance literas. redditæ sunt. n. frequẽti senatu Cornuto, cũ is frigidas sanè, et incõstãtes recitasset literas Lepidi. sub eas statim recitatæ sunt tuæ nõ sine magnis qdem clamorib. cum reb.

Nõriato ... epist.

ESPOSITIONE.

enim ipsius essent, & studijs, beneficijsq; in rẽp. gratissimæ. tũ erant grauissimis verbis, & sententijs flagitare senatus instituit Cornutũ, ut referret statim de tuis literis. ille se considerare ait velle. cũ ei magnũ cõuicium fieret cuncto a senatu, quinq; tribuni pretulerunt. Seruilius rogatus rẽ distulit. ego eã sñiã dixi, cui sunt assensi ad vnum: ea quæ fuerit, ex S. C. cognosces. *Tu quanquã consilio non eges, vel abũdas potius, tamen hoc animo esse debes, vt nihil huc reijcias, neve in rebus tam subitis, tãq; angustis a senatu consilium petendũ putes. ipse tibi sis senatus. quocunq; te ratio reip. ducet, sequare. cures, vt ante factum aliquod a te egregium audiamus, quàm futurũ putarimus. illud tibi promitto, quidquid erit a te factum, id Senatum, non modo vt fideliter, sed etiam vt sapienter factum, comprobaturum. Vale.*

ARGOMENTO.

Antonius, &c.] Poiche Antonio fu rotto appresso Modena, andò correndo a l'Alpi, sperando che Vendidio suo amicissimo si douesse partire de la Marca doue egli era, è douesse venire a lui, che Lepido, e Planco si douessero cõgiongere con lui, ma se egli seguitasse a stare intorno Modena, come alcuni suoi amici lo haueuano consigliato, vedeua che doueua essere biasimato da Lepido, e da Planco, perche il senato haueua scritto a Lepido, Planco, & Asinio Pollione, che quando fossero vicini a Antonio, lo rompessero: però Planco scriue a Cicerone doue è Antonio, e doue è Lepido, e come spera finire ogni cosa in vtile de la repub. Dipoi perche hauea mãdato suo fratello a Roma, dice perche cõto egli l'ha mandato, e se alcuno lo biasimasse, dice che si debbe biasimare lui, e non suo fratello.

PLANCVS IMP. CICERONI S. D. XVII.

Antonius idib. Maij ad forũ Iulij cũ primis copijs venit. Ventidius bidui spatio abest ab eo. Lepidus ad forũ Voconij castra habet, q locus a Foro Iulij quatuor & viginti millia passuũ abest: ibiq; me expectare cõstituit, quẽadmodum ipse mihi scripsit. qđ si oĩa mihi integra, et ipse & fortuna seruauerit: recipio vobis, celeriter me negotiũ ex sñia cõfecturũ. Fratrẽ meũ, assiduis laborib. concursationibusq; cõfectũ, grauiter se habuisse, antea tibi scripsi. sed tñ cũ primum posse ingredi cępit; nõ magis sibi, quã reip. cõualuisse se existimãs, ad oĩa pericula princeps esse nõ recusabat. sed ego eũ nõ solũ hortat' sũ, verũ etiã coegi istò ꝓficisci: ꝙ illa valetudine magis cõficere se, quã me tueri posset in castris: & ꝙ acerbissimo interitu cõsulũ rẽp. nudatã, tali ciue prætore in vrbanis officijs indigere existimabã. qđ si qs vestrũ nõ ꝓbabit, mihi prudẽtiã in cõsilio defuisse sciat, nõ illi erga patriã fidelitatẽ. Lepidus tãdẽ, quod ego desiderabã, fecit, vt Appellam ad me mitteret, quo obside fide illius, & societatis in rep. administranda vterer. studiũ in ea re suum mihi L. Gellius; de trib. fratribus, * Segauiano probauit: quo ego interpre-*

ait] e gli disse [se considerare velle] ch'egli voleua cõsiderare [cum ei cuncto a senatu magnum conuitium fieret] & essendoli stato fatto vn gran rebuffo dal senato [quinque tribuni pleb.] cinque tribuni de la plebe [retulerunt] proposero [Seruilius rogatus] Seruilio essendo stato pregato [rem distulit] differi la cosa [ego dixi] io dissi [eam sententiam] vna tale openione [cui] a la quale [assensi sunt] tutti acconsentirono [ad vnum] che non ve ne restò pur vno che non acconsentisse [cognosces] tu intẽderai [ex S. C.] dalla deliberatione, decreto del senato [ea quæ fuerit] come ella sia stata [tu] tu [quanquã] benche [consilio non eges] non hai bisogno di altruo cõsiglio [vel potius] o piu presto tu sei atto a consigliare altri, che essere consigliato tu [tamen] nondimeno [hoc animo esse debes] tu deui essere di questo animo, hauere qsto animo [vt reijcias huc nihil] di non mandare quà cosa alcuna, cioè che tu non mandi a dumandare al Senato quel che tu hai a fare [neve putes] ne che tu pẽsi [petendum consilium a senatu] che tu habbi a chiedere consiglio al senato [in reb. tam subitis] in cose tanto subite, cioè, che accadono tãto presto [tamque angustis] e che hanno tanto poco tempo a farsi [ipse sis] sij tu [senatus] il senato [tibi] a te cioè in vece di mandare a chiedere consiglio al senato, fa, che tu sij il senato, e consigliati da te stesso [sequare] e va [quocunque] in ogni luogo, doue [ratio reip.] l'vtilità de la rep. [ducet te] ti persuaderà, cioè fa tutto quello che è in vtile a la repub. [cures] e che habbi cura [vt ante audiamus] che innanzi noi vdiamo [factũ aliquid a te egregiũ] che tu habbi fatto qualche cosa egregia, e nobile [quam putarimus] che noi l'habbiamo pensato [futurum] che tu l'habbia fare [illud tibi promitto] io ti prometto, t'affermo [quidquid erit a te factum] che ogni cosa che tu hauerai fatto [senatum] che il senato [comprobaturum] confermerà [factum] che sia stato fatto [non modo vt fideliter] non solamente come fedelmente [sed etiam vt sapienter] ma ancor come sauiamente. Vale.

ESPOSITIONE.

Antonius] Antonio [venit] venne [idib. Maij] a' 15. di Maggio [ad forum Iulij] in Friuli [cum primis copijs] con le prime genti, primis. ouero elette, ouero dice primis, perche Vẽtidio era per andare ne la Marca con tre leggioni di lui. cioè di Antonio, come scriue Appiano [Ventidius] Ventidio [abest ab eo] è lontano da lui [spatio bidui] due giornate [Lepidus] Lepido [habet castra] ha i campi è accampato [ad forum Voconij] appresso il foro di Voconio il quale, come dice Cicer. è vn castello, che è di là da l'Alpi [qui locus] dice doue egli è [qui locus] il qual luogo [abest a Foro Iul.] è lontano dal Friuli [quatuor, & viginti millia passuum] ventiquattro miglia [que] e [constituit] dissegno [expectare me] di aspettarmi [ibi] iui [quemadmodum] come [ipse mihi scripsit] egli mi scrisse [quod si] ma se [& ipse] & egli [& fortuna] e la fortuna [seruauerit] haurà seruato [omnia] tutte le cose [integra] intere, cioè se egli, e la fortuna non hauranno fatto qualche mutatione [recipio vobis] io vi prometto [me confecturum celeriter] ch'io finirò presto [negotiũ] la facenda [ex sententia] come noi volemo [antea tibi scripsi] p innanzi io ti scrissi [fratrem meum] che mio fratello [confectum assiduis laboribus] vinto da assidue fatiche [concursationibusque] è discorrimenti. cioè andãdo in sù, & in giù [grauiter se habuisse] è stato grauemẽte amalato [sed tamẽ] ma nondimeno [cũ primum cępit posse ingredi] come egli incominciò a potersi muouere [existimans] pensando [se conualuisse] d'essersi rihauuto [non magis sibi, quam reip.] non più per se, quanto per la rep. [nõ recusabat] non recusaua [esse primus] essere il primo [ad omnia pericula] a tutti i pericoli, cioè voleua essere il primo in tutti i pericoli [sed ego] ma io [nõ solum] nõ solamente [hortatus sum eũ] lo confortai [sed etiam] ma ancora [coegi] io l'astrinsi [isto proficisci] venir costà [ꝙ] perche [conficere se posset magis illa valetudine] si potesse rigaghardire meglio [quam] che [posset] egli potesse [tueri me] diffendermi [in castris] ne' campi [& ꝙ] e perche [existimabam] io pensauo [remp.] che la rep. [nudatam] che è nuda [acerbissimo interitu consulum] per la morte acerbissima di consoli [indigere] hauesse bisogno [tali ciue] d'vn tal cittadino [prætore] pretore [in vrbanis officijs] ne' bisogni de la città [ꝙ si quis] il quale se alcuno [vestrum] di voi [non probabit] non loderà di hauere mãdato mio fratello a Roma [sciat] sappi [mihi prudentiam defuisse] ch'io non fui prudente [in consilio] nel cõsigliarmi [illi] & egli, cioè mio fratello [fidelitatem non defuisse] fu fedele [erga rempublicã] a la republica. cioè biasima me, che non mi consigliai bene, e non mio fratello, che fu fedele [tandem] finalmente [Lepidus fecit] Lepido fece [quod ego desiderabam] quello, che io desideraua [vt Appellam] dice quello che egli desideraua [vt mitteret ad me] ch'egli mi mandasse [Appellam] Appella. Appella è nome proprio del legato di Lepido o d'alcuno suo carissimo [quo] il quale [vterer] in lo tenessi [obside] per ostaggio. obses si chiama colui, che si da per pegno de la fede [fide illius] de la sua fede. dice fide a scambio di deis.

* Alicui magnũ conuitiũ fieri ab aliquo. Esser detta gran villania ad alcuno.

* Essorta obliquamente. Nonclatoria.

* Intẽde di Irtio, & di Pãsa, che furono ammazzati ne la guerra di Modena.

* Gel. li. 9. cap. 14.

te nouissime ad Lepidũ sum vsus. amicum cum reip. cognoscere videor: libenterq; ei sum testimonio, & oĩb. ero, qui bene merentur. Fac valeas, meq; mutuo diligas, dignitatemq; meam, si mereor, tucaris, sicut adhuc singulari cũ beneuolentia fecisti. Vale.

ARGOMENTO.

Quid in animo, &c.] Essendo stato pregato Planco da Lepido, che egli venisse a lui, che si congiungesse seco, accioche si potesse andare contra M. Antonio, benche Plãco non si fidasse di lui, & hauesse sospetto, che vi fosse qualche inganno, nondimeno, accioche non se imputasse a lui, se Lepido hauesse riceuuto qualche danno, perche si credeua da molti, che egli hauesse buona openione, dice, che più presto gli haurebbe voluto pigliare il partito pericoloso, che il sicuro, perche egli dimostrasse la fede, e lo animo suo inuerso la rep. de la qual cosa potesse essere biasimato da qualcuno, e dichiara, qual e il pericoloso, e quale il sicuro. Però dice, che si congiongerà con Lepido, e spera, che questo sarà otto giorni dipoi scritte queste lettere. questa lettera è quasi del medesimo argomento, che quella che incomincia. his literis scri.

PLANCVS CICERONI S. D. XVIII.

*QVid in animo habuerim, cũ Lauus, Neruaq; discesserũt a me, et ex literis, quas eis dedi, et ex ipsius cognoscere potuisti, qui in oĩb. reb. consilijsq; meis interfuerũt. accidit mihi, qđ homini prudenti, & cupido satisfaciendi reip. bonisq; omnibus accidere solet, vt consiliũ sequerer periculosũ magis dũ me probarẽ, quàm tutum, quod habere posset obtrectationẽ. itaq; post discessũ * legatorum, cum binis cõtinuis literis et Lepidus me, ut uenirẽ rogaret; & Laterẽsis multo etiã magis prope implorãs obtestaretur, nullã rem aliã extimescens, quã eandem, quæ mihi quoq; facit timorem, varietatem, atq; infidelitatẽ exercitus eius: nõ dubitandũ putaui, quin succurrerẽ, meq; cõmuni periculo offerrẽ. sciebam enim, & cautius illud erat cõsiliũ: expectare me ad Isarã, dũ Brutus traijceret exercitũ, & cum collega consentiente, sicut milites faciunt, hostibus obuiam ire: tamẽ, si quis Lepidus bene sentiẽs detrimẽti cepisset, hoc omne assignatũ iri aut pertinaciæ meæ, aut timori videbã, si aut hoĩem offensum mihi cõiunctũ cũ rep. non subleuassem; aut ipse * a certamine belli tã necessario me remouissem. itaq; potius periclitari volui, si possem mea præsentia & Lepidum tueri, & exercitũ facere meliorem, quã nimis cautus videri. solicitiorem certe hoĩem non suis cõtractis neminẽ puto fuisse. nã, quæ res nullã habebat dubitationem si exercitus Lepidi absit, ea nũc magnã affert solicitudinẽ, magnũq. habet casum. mihi enim si contigisset, vt prior occurrerẽ Antonio; non mehercule horã constitisset; tãtum ego & mihi cõfido, & sic perculsas illius copias, Ventidiq; * Antonis castra despicio. sed non possũ non exhorrescere, si quid intra*

fidei, come dice ancora Salustio nel Iugurta. decima parte die reliqua, a dies scambio di diei, quello, che Gellio noto, e che Caio Cesare pensoche si douesse dire huius die, & huius specie [& sic etertis], e de la compagnia [in rep. administranda] in gouernare la rep. [L. Gellius] L. Gellio [probauit mihi] mi dimostro [suum studium] la sua affettione [in ea re] in questa cosa, cioe, che Lepido mi mãdasse Appella [probauit] dimostro [Segauiano] Segauiano [suum studium] la sua affettione [de trib. fratribus] di tre fratelli. chi sieno questi fratelli, io non lo so, ne so, se Segauiano fosse vno de tre fratelli [quo] del quale, cioè Gellio [Vsus sum] io mi son valuto [nouissime] vltimamẽte [interprete] per interprete [ad Lepidum] appresso Lepido [videor] mi pare [cognoscere] conoscere [eum] ch'egli [amicũ scilicet esse] sia amico [reip.] de la rep. [libenterque] volentieri [sum ei testimonio] io ne sono testimonio, cioè, ch'ei sia amico de la repu. [& omnibus ero] e sarò testimonio di tutti [qui bene merentur de repub.] i quali sono benemeriti della repub. [fac valeas] fa, che tu stia sano [meq; mutuo diligas] & amami come io te [que] e [tucaris] diffendi [dignitatem meam] la mia dignità [si mereor] s'io ne sono degno [sicut] come [adhuc] insin'hora [fecisti] tu hai fatto [cum singulari beneuolentia] cõ amore vnico.

Vedi Gel. li. 9. a ca. 14.

* Nũtiatoria.

ESPOSITIONE.

QVid in aĩo habuerim] che cosa io habbi hauuto in animo, che cosa io habbi pensato [cum Lauus, Neruaq;] quãdo Leuo e Nerua [discesserunt a me] si partirono da me [potuisti cognoscere] tu lo potesti intendere [& ex literis] e da le lettere [quas ei dedi] ch'io detti loro [& ex ipsis] e da loro [q.] che [interfuerunt] furono presenti [oĩb. reb. cõsilijsq; meis] a tutte le cose e deliberationi mie [mihi accidit] mi accascò [q.] quello, che [solet accidere] suole accascare, accadere [homini prudẽti] a vn'huomo prudẽte [& cupido] e desideroso [satisfaciẽdi reip.] di sodisfare la rep. [bonisq; oib.] & a tutte le psone da bene [vt consiliũ] dice quello che gli accascò [vt sequerer] ch'io pigliassi [magis consiliũ periculosum] più presto il partito pericoloso [dũ probarem me] acciochè io mi dimostrassi psona buona [q tutũ] che'l sicuro [qđ hẽre posset obtrectationem] che potesse hauer reprẽsione, del quale io potrei esser ripreso [itaque] però [post discessũ legatorũ] doppo la partita de gli ambasciadori [& cum Lepidus me rogaret] pregãdomi Lepido [binis continuis literis] con due lettere mandate, l'vna dopo l'altra [vt venirem] che io venissi [& Laterensis] e Laterense [multo etiam magis] ancora

* Intẽde di Leuo e di Nerua.

* A certamine belli se remouere. Abbãdonare la guerra.

* Alicui⁹ castra despicere. Non tener cõto dell'essercito di alcuno.

molto più [prope implorans] quasi piangendo [obtestabatur] me ne pregaua, cioè, ch'io vi venissi [extimescens] non hauendo egli paura [nullam aliam rem] di niuna altra cosa [quam eandem] che di quella medesima [quæ] che [quoq;] ancora [mihi facit timorẽ] mi fa paura [varietatem] dice, che cosa gli fa paura [varietatem] la varietà, incostantia [atq; infidelitatem] & infedeltà [eius exercitus] del suo essercito [putaui] io pensai [non dubitãdum] ch'io non douessi dubitare [quin succurrerem] di soccorrerlo [que] e [offerrem me] io mi mettessi [cõmuni periculo] nel pericolo commune [n.] se bene [sciebam] io sapeuo [& illud consiliũ] che questa risolutione [erat cautius] era più sicura [me expectare] ecco la risolutione [me expectare] ch'io aspetti [ad Isaram] sù l'Isara [dũ] tanto che [Brutus] Bruto [traijceret exercitum] facesse passare l'essercitu [& obuiam ire hostib.] & andare contro l'inimico [cũ collega consentiente] co'l collega, che acconsentiua [sicut faciũt milites] come fanno i soldati [si Lepidus] se Lepido [cepisset] hauesse hauuto [qđ detrimenti] qualche danno [bene sentiens] hauendo buona openione, cioè, di aiutare la rep. [videbam] io vedeuo [hoc omne] che tutto questo [iri assignatum] si doueua attribuire [aut pertinaciæ meæ] ò a la mia ostinatione [aut timori] ò a la paura [si aut hoĩem] e questa è la ragione de la ostinatione [si non subleuassem] s'io non hauessi aiutato [aut hoĩem offensum mihi] ò vna psona che mi ha offeso [cõiunctũ cũ rep.] e cõgiunto cõ la rep. [sua] questa è la ragione de la paura [aut] ò [ipse remouissem me] io fuggissi [a certamine] da la battaglia [belli tam necessarij] o d'vna guerra tãto necessaria [itaq;] però [periclitari volui] io volsi mettermi a pericolo [si possem] s'io potessi [tueri & Lepidũ] e diffendere Lepido [mea psentia] cõ la mia psẽtia [& facere meliorẽ] e fare migliore [exercitũ] l'essercito, perche era corrotto, e nemico de la rep. [q videri] che parere [nimis cautus] troppo astuto, cioè, in vedere i pericoli, che stauano p accadermi [certe] in vero [puto] io pẽso [hoĩem neminem] che niuno [fuisse] sia stato solicitorẽ] c'habbia più fastidio [suis nõ contractis] de le sue cose non messe insieme [nã] perche [nũc] hora [ea res] quella cosa [affert magnã solicitudinẽ] porta gran fastidio, cioè, da gran fastidio [q] e [habet magnũ casũ] e di grãd'importãza [q.] di che [nullã habebat dubitationẽ] nõ si dubitaua [si exercitus] racconta di che si dubitaua [si exercitus Lepidi] se l'essercito di Lepido [absit] sia lontano, cioè, si sia ribellato da la rep. [enim] perche [si mihi contigisset] se mi fosse accaduto [vt] che [occurrerẽ prior] io fossi stato il primo, che fosse andato incontra [Antonio] a Antonio

à Antonio[Mehercule]inuero[non constitisset]egli non sarebbe stato saldo [horam] vn'hora [tantum ego & mihi confido]tanto io mi confido in me medesimo [& sic despicio] e così io disprezzo [perculsas illius copias] le sue geno sbatiute cioe.d'Antonio [que]e[castra Ventidij Mulionis] i campi di Ventidio mulattiere. dice molattiere per disprezzamento;perche innanzi era stato mulattiere[sed ma]non possum non exhorrescere] nō posso non hauer paura [si qd vulnera] se qualche piaga[subest intra cutem] è tra le pelle,e la carne [qd]che[prius] in prima[nocere potest]può nuocere [quam sciri]che sapersi[curariq possit]e che si possa guarirla [sed certe]ma inuero [nisi vno loco metaremur] se noi non mettessimo cāpo in vn medesimo luogo [ipse Lepidus] Lepido istesso [adiret magnum periculū] anderebbe a vn gran pericolo[ea para exercitus]e quella parte de l'essercito [adiret magnū periculum] anderebbe a vn grā pericolo [que] che [bene sētit de repub.] è congionta cō la rep. [etiā]ancora [perditi hostes]i nimici rouinati [sibi fecissent]haurebbono fatto[magnā accessionē] vn grā guadagno[si abstraxissent a Lepido] se hauessero tolto a Lepido,[quas copias] qualche gente[que] a lequal cose [si aduentus meus]se la mia venuta[repressetit]hauta rimediato[agā gratias]io ringratiarò [fortunæ] la fortuna[cōstātiæq. meæ]e la mia cōstātia[qua] che[excitauit me]mi fece fare [ad hāc experientiā] questo esperimento [itaq;] però[ad xij calen. Iun.] a' 21.di Maggio [moui castra] io mossi i campi, cioè, mi partii[ab Isara] da Isara [tñ]nōdimeno[reliqui pōtē] io lasciai il pōte[quē] che[fecerā] io haueuo fatto [in Isara] in Isara [positis duob.castellis]hauēdo posti duo castelli [ad capita] ne' capi[que] e [ibi]iui[posui] io posi [præsidia firma] ferme guardie [vt] acciò[trāsitus esset parat'] il passo fosse apparecchiato[sine mora] senza tardāza [Bruto venienti] a Bruto,che viene[exercituiq. eius] & al suo essercito [ipse io[vt spero]come spero[coniungā me] mi cōgiūgerò [cū copijs Lepidi] con le genti di Lepido[octo diebus]infra otto giorni [quib. has literas dabam] che lo dauo queste lettere. Vale.

vedere l'amor, che tu mi porti con gli occhi [dices] muoue vna obiettione[dices]tu mi dirai[quid antea?] che innanzi?cioè non te ne sei auueduto innanzi, che io ti amo? [quidem]rispōde[quidem] inuero [semper] sempre cioe, io ho veduto, che tu mi ami piu chiaro,che era literę tuę]le tue lettere[gratæ sunt senatui mirabiliter]furno mirabilmente grate al Senato[cum]parte[reb.ipsis]per le cose[quæ erāt gratissimæ]che erano gratissime[& maximę]e grandissime[fortissimi animi]ed'vn' animo fortissimo [summiq cōsilij] e di grandissimo cōsiglio [tū] parte [etiam] ancora [grauitate sententiarū] per la grauità de le sentenze [atq verborū] e de le parole [sed mi Plance] ma Planco mio [incumbe] attendi [vt belli extrema perficias] a finire il restante de la guerra [in hoc] in questo[erit] sarà [sūma & gratia]& vn grandissimo fauore [& gloria] e gloria [cupio] io desidero [oia]ogni bene[causa reip.] p amore de la repu. [sed mehercule]ma inuero [iā defatigatus] già essendo stanco [in ea conseruāda] in cōseruarla [non faueo]io non fauorisco [multo plus] molto piu [patria] la patria [quam tuæ gloriæ] che la tua gloria [cuius maximam facultatē] la facoltà grandissima de laquale, cioè, gloria [dij immortales] gli iddij immortali [tibi dedere] te l'hanno data [vt spero] come io spero quā[laquale cioè,facoltà [obsecro] io ti prego [complectere] che tu la pigli [.n.] perche [qui Antonium oppresserit] chi haurà rotto Antonio [is]costui[cōfecerit]haurà finito[hoc teterrimū bellū] quella crudelissima guerra [periculosissimūque]e pericolosissima. Vale:

cutem subest uulneris; qđ prius nocere potest, quàm sciri curariq; possit. sed certe, nisi vno loco metaremur, magnū periculum ipse Lepidus, magnū ea pars exercitus adiret, quæ bene de reb. sentit magnā etiā pditi hostes accessionem sibi fecissent, si quas copias a Lepido abstraxissent. q̃ si aduentus meus repressērit, agam gratias fortunæ, constantiæq; meæ, q̃ me ad hanc experientiā excitauit. itaq. ad xij. cal. Iu. ab Isara moui; pōtem tñ, quem in Isara fecerā, castellis duob. ad capita positis reliqui, præsidiaq. ibi firma posui; vt venienti Bruto, exercituiq. eius sine mora trāsitus esset paratus. ipse, ut spero, dieb. octo qb. has literas dabā, cū Lepidi copiis me cōiungā. Vale.

ARGOMENTO.

Quanquā &c.] Perche Plāco hauea ringratiato Cic. per lettere, di quelle cose che egli hauea fatto per la sua dignità, Cic. gli scriue, che bēche non aspettasse d'esser ringratiato, perche sapea, che queste cose gli erano grate, senza ringratiamenti, nondimeno questo ringratiamento gli è stato grato. dipoi gli dice, quanto le sue lettere siano state grate al Senato. Vltimamente lo conforta a finire la guerra.

CICERO PLANCO IMP. S. D. XIX.

QVanquā gratiarū actionem a te non desiderabā, cum te re ipsa, atq. aīo scirem esse gratissimū. tñ (fatendum est. n.) fuit ea mihi perincunda. sic. n. vidi, quasi ea quæ oculis cernūtur, me a te amari. dices, Quid antea? Semper quidem, sed nūquā illustrius. literę tuæ mirabiliter gratę sunt senatui cū reb. ipsis, q̃ erant gratissimæ, & maximæ, fortissimi animi, sūmiq. cōsilij, tū etiā grauitate sñiarū, atque verborū. sed mi Plāce, incūbe, vt belli extrema pficias: in hoc erit sūma & gratia, et gloria; cupio oīa reip. causa; sed mehercule, ī ea cōseruāda iā defatigat', nō multo pl' faueo patriæ, quā tuæ glorię: cui' maximā facultatē tibi dij īmortales, ut spero, dedere; q̃ cōplectere, obsecro. q. n. Antoniū oppsserit, is hoc teterrimū bellū, piculosissimūq. cōfecerit. vale.

ESPOSITIONE.

QVanq̃] benche [nō desiderabā] io nō desiderauo, nō mi curauo [actionē gratiarum a te] di essere ringratiato da te [cū scirē] sapēdo io [te esse gratissimū] che tu sei cognoscēte de benefici [re ipsa] in effetto, cō fatti, e nō cō parole [atq. aīo] con la volōtà [tñ] nondimeno[fatendū est.n.] bisogna, che io dichi [ea mihi perincūda est] qllo. cioè, il ringratiamēto mi fu gratissimo[.n.] pche[vidi] io vidi, conobbi[me sic amari a te]che io sono così amato da te[quasi ea]come quelle cose [quæ oculis cernūtur] che si veggono cō li occhi. cioè mi è stata grata questa tua cōfessione cō parole: perche mi è parso

ESPOSITIONE.

OMnia] ogni cosa [quæ istic afferebantur] chè era portata di costà. cioè, de la Francia, doue era Planco [erant ita incerta] era così incerta [vt non occurreret] che non mi occorreua [qd ad te scriberem] che scriuerti [.n.] perche [modo] hora [nūciabātur. sc. ea] erano dette quelle cose [de Lepido] di Lepido [quæ vellemus] che noi desiderauamo [modo] & hora [contra] p il contrario. cioè, ora ci era detto, che Lep. era cōgiōto cō M. Ant. & hora di nō [de te tñ] ma di te [cōstans fama] era vna fama costāte, cioè, sempre di te si diceua il medesimo [nec decipi] racconta quello, che dice di Plāco [nec decipi posse] che tu nō poteui nè essere ingannato [nec vinci] nè essere vinto [quorū alteri'] di vna de lequal cose, cioè, di nō potere eser vinto [fortuna] la fortuna [habet quādam partem] ha vna certa parte [alterū] l'altra cioè, esser prodente [proprium est] è proprio [prudentiæ tuæ] de la tua prudenza [sed] ma

ARGOMENTO.

Ita &c.] Planco hauendo detto in due lettere, che egli s'accozzerebbe con Lepido; e questo per vtile de la rep. acciò, che M. Antonio sia rouinato più facilmente, laqual cosa intesa il senato, si rallegrò grādemente; ma detto poi che Lepido si era accozzato con M. Ant. Cicer. scriue, che era stato scritto da Bruto collega di Planco, non era vero, che Lepido si fosse congionto con M. Antonio. per laqual cosa Cic. lo prega, che, se è così, auuisi il senato, & il popolo Romano. dipoi lo conforta a finire la guerra.

CICERO PLANCO S. D. XX.

ITa erant omnia, q̃ istinc afferebātur, incerta, ut, qd ad te scriberem, nō occurreret. modo. n. quæ vellemus de Lepido: modo cōtra nuntiabātur. de te tñ cōstās fama, nec decipi posse, nec vinci. quorū al-

[accepi literas] io riceuei lettere [a collega tuo] dal tuo collega [datas] date[idibus Maij] a' 15. di Maggio [in quibus erat. scilicet scriptum] ne le quali era scritto [te ad se scripsisse, che tu gli haueui scritto [Antonium] che Antonio [non recipi] non è accetto

* Vedi la castrametatione del Consul.

Nōciatoria & oratoria.

* Vedi di sop. l'epist. 5. & 23.

Petitoria & oratoria.

* Quid ad aliquē scribatur non occurrere. Non hauere che scriuere ad alcuno.

1 riceuuto [a Lepido] da Lepido[quod]ilche [erit certius]sarà più certo [si tu ad nos idem scripseris] se tu ci scriuerai il medesimo [sed] ma [fortasse] forse [minus audes] tu non haurai ardire[propter inanem lætitiam] per la vana allegrezza [literarum superiorum] de le lettere scritte innanzi che tu scriuesti, che eri congionto con Lepido; e noi ce ne rallegrammo. e poi non essendo vero, l'allegrezza fu vana, perche Lepido mutò fantasia [verum] ma [vt] come [Plance mi] Planco mio [potuisti errare] tu hai potuto errare

2 [(enim] perche[quis id effugerit?) chi può fuggir di non errare?) [sic] cosi [quis non videt] chi non vede [decipi te non posse?] che tu non puoi essere ingannato? cioe tu puoi errare, che ogniuno erra: ma essere ingannato no [vero] e[etiam] ancora [nũc] ora [causa erroris] la cagione de lo errore

3 [sublata est] e leuata via cioe tu nõ potrai più errare [n.] perche [illa culpa] quella colpa cioè de l'errare [reprehẽsa est] è stata ripresa [prouerbio vulgari] col prouerbio del vulgo [bis ad eundem] dice il prouerbio [bis ad eundem] chi erra due volte a la medesima cosa cioè torna. cioè fa il secõdo errore, e come è stato ingãnato vna volta, nõ creda la secõda se egli

4 non vuole essere tenuto imprudente: perche, chi è ingãnato la secõda volta, è vitio, secondo, che il volgo dice, che la prima volta è humana cosa, e la seconda da incõsiderato, la terza, è da pazzissimo, o da ostinato. [sin] ma se [ita habet] sta cosi la

5 cosa [vt] come [ad collegam scripsisti] tu scriuesti al collega [liberati sumus] noi siamo liberati [omni cura] di ogni cura, affanno, pensiero, cioè noi nõ habbiamo niuno affanno [nec tamen] ne nondimeno [erimus prius] innanzi non n'haueremo [quam] che [nos feceris certiores] tu ci auuisarai [ita esse] che siano cosi [quidem]

6 inuero [hæc sententia] questa sententia, parere, openione [est mea] e mia cioe io ho questo parere [vt scripsi ad te] come io ti scrissi [sæpius] più volte [qui oppresserit] che haurà rouinato [reliquias huius belli] le auanzature di questa guerra [eũ fore] egli sia [confectorẽ totius belli] il

7 finitore di tutta la guerra [quẽ] ilquale [& opto] & io desidero [te esse] che tu sij cioè il finitore [& confido] e mi cõfido [futurũ] che tu sarai [minime miror] io nõ mi marauiglio [vehementerq; lætor] e mi rallegro grandemente [mea studia in te] che la diligenza, che io ho vsata per te [tibi tã grata esse] ti sia

8 stata cosi grata. [quã] come [putaui fore] io pensai, che ella o douesse essere [quæ] le qual cose [cognosces] tu intenderai, [esse maiora] che sieno maggiori [& grauiora] e più graui, [si recte isthic erit] se le cose passaranno bene di costà [4 cal. Iun] a' 29 di Maggio.

* Conseguente.

* Intéde di D.Bruto.

Nócitoria & oratoria.

terius fortuna partem habet quandã, alterum propriũ est prudentiæ tuæ. sed accepi literas a collega tuo, datas id. Maij. in qb. erat, te ad se scripsisse, a Lepido non recipi Antoniũ. quod erit certius, si tu ad nos idẽ scripseris; sed minus audes fortasse propter inanẽ lætitiam literarum superiorum. verum ut errare, mi Plance, potuisti: (quis. n. id effugerit?) sic, decipi te non potuisse, quis non videt? nũc vero etiã erroris causa sublata est. culpa. n. illa, BIS ad eundẽ, vulgari reprehensa prouerbio est. sin, vt scripsisti ad * collegã, ita se res habet; omni cura liberati sum⁹, nec tamẽ erimus prius, quam, ita esse, tu nos feceris certiores. mea qdẽ, vt ad te sæpius scripsi, hac sñia est; q reliquias huius belli oppresserit, eũ totius belli confectorẽ fore; quẽ te & opto esse, & confido futurũ. Studia mea erga te, quib. certe nulla esse maiora potuerunt, tibi tã grata esse, quã ego putaui fore, minime miror, vehementerq; lætor; q̃ qdẽ tu, si recte istic erit, maiora, & grauiora cognosces. 4. cal. Iun.*

ARGOMENTO.

Puderet me, &c.] Perche di sopra habbiamo detto, che Planco haueua scritto, che egli speraua hauere Lepido, e congionto, e fedele in diffendere la rep. hauendo veduto, che egli l'haueua ingannato, in questa lettera si scusa, e dà tutta la colpa alla leggierezza, e perfidia di Lepido, dicendo, che egli hauea mostrati tutti i segni, da potergli facilmente credere, e fidarsi. E dice, che egli si e accorto de la sua perfidia, e per lo suo statore, e per lettere di Laterense. Dipoi, che animo habbino certi soldati di Lepido, e che a pena egli si tenne, che non si affrontasse con esso: ma che si ritenne, perche egli conobbe, che gli era vna pazzia grandissima, metter se, & il suo essercito in tanti pericoli, se Lepido si fosse congionto con Antonio: nondimeno promette, che egli diffenderà la prouincia quanto potrà, e che mãterra ogni cosa nell'esser suo, tanto che gli sia mandato lo essercito, che era in Italia. e prega Cicerone, che questo sia fatto quanto prima. Vltimamente scusa il suo fratello, perche non è venuto più presto, perche era stato ammalato, ilqual dimostra, che è apparecchiato a tutti i commodi della rep. prega Cic. che egli lo habbia per raccommandato, e che, se può, egli lo metta in luogo di Ircio Consolo, che era morto ne la guerra di Modena.

PLANCVS CICERONI S. D. XXI.

PVdere: me inconstantiæ mearũ literarũ, si non hæc ex aliena leuitate penderent. oĩa feci, quare, Lepido cõiũcto ad rẽp. defendẽdã, minore solicitudine uestra pditis resisterẽ. oĩa et ei petenti recepi, et ultro pollicitus sũ; scripsiq; tibi biduo ante, cõfidere me bono Lepido esse usurũ, cõiq; consilio bellũ administraturũ. credidi chirographis ei⁹, affirmationi pſentis Laterensis, q tũ apud me erat, recõciliaremq; me Lepido, fidẽq. hẽrẽ, orabat. nõ licuit diutius bene

ESPOSITIONE.

Puderet me] io mi vergognerei [inconstantiæ mearum literarum] della inconstantia, varietà, instabilità delle mie lettere, perche hauendo io scritto in prima, che Lepido era congionto meco, e dipoi, che non era cosi. [si hæc] se queste cose [non penderent] non procedessero [ex aliena leuitate] da la leggerezza di altri. cioe di Lep. perche Lepido si pentì, e non fece quello, che egli disse [omnia feci] io feci ogni cosa [quare] accioche [resisterem] io resistessi [perditis] a li scelerati cittadini [minore vostra solicitudine] con vostro minore fastidio [Lepido coniuncto] essendo Lepido congiõto meco [ad defendẽdam remp.] a diffendere la rep. [& recepi] & io promessi [oĩa] ogni cosa [ei petenti] a lui che lo chiedea [& vltro] e spontaneamente [pollicitus sũ] gli ho pferto [q;] e [tibi scripsi] io ti scrissi [biduo ante] duo giorni innãzi [me cõfidere] che io mi cõfidaua [vsurum esse] di douermi seruire [Lepido bono] di Lepido essendo fedele amico de la repub. cioe di douere hauere buona cõpagnia da Lepido [q;] e [administraturũ bellum] di douere amministrar la guerra [cõi consilio] di commune cõsilio tra e di pari volere

11 suo, e mio [credidi] io credetti [chirographis eius] a le sue lettere [& affirmationi præsentis Laterensis] & a l'affirmatione di Laterense presente [qui] che [tũ] allhora [apud me erat] era da me

12 [orabat] pregaua [reconciliaremq; me] e che io mi ricõciliassi [Lepido] con Lepido [fidemq. haberẽ] e che io mi fidassi di lui. [nõ licuit] non potei [diuti⁹] bene de lui sperare, haueri lunga sperãza di lui [certe] certo [illud caui] io hebbi cura di questo [& caueo] e ne haurò [ne

13 meo] racconta quello, di che egli hauerà cura [ne summa resp.] che lo stato de la rep. [falleretur] nõ riceui qual. he danno [mea credulitate] per la mia credulità [cum traduxissem exercitũ] hauendo io fatto passare l'essercito [Isaram flumen] Isara fiume [ponte confecto] essendo stato fatto il ponte [vno die] in vn

14 giorno [adhibẽs celeritatẽ] affrettãdomi più [p magnitudine] per la importanza grande de la cosa [q] perche [ipse] egli stesso [petierat] mi haueua chiesto [p lĩas] per lettere [vt maturarẽ] che io

15 affrettassi [venire] di uenire [eius stator] il suo statore, statore è quello, che noi chiamiamo conestabile, ouero cauallere, che sempre sta dinanzi al pretore, ò a l'Imperadore p vedere s'egli vuole qualche cosa [præsto mihi fuit] mi venne incontro [cũ literis] con lettere [quibus] nellequali [denunciabat] mi diceua [ne venire] ch'io non douessi venire [se posse conficere] ch'egli poteua finire

16 [per se] da se [negotium] la facenda cioè, di stare contro M. Ant. e sõperlo, e distruggerlo: [interea] in questo mentre [expectarem] ch'io l'aspettassi [ad Isaram] a Isara. [indicabo tibi] io ti dirò [meum temerarium consilium] il mio pazzo consiglio [decreueram] io haueuo deliberato [nihilominus ire] di non ci andare, [existimans] pensando [eum vitare] che egli schiffaua [socium] di hauere vn compagno [gloriæ] de la gloria. cioè, che voleua egli solo hauere

3 hauendo questa gloria essendo Antonio superato [Putabam] io non pensauo [me] ch'io [posse delibare quidquam] potessi assaggiare nulla [nec de laude ieiuni hominis] de la lode di costui affamato. cioè io non pensauo potere esser partecipe de la sua lode [& tamen] e nondimeno [subesse.] volui] io volsi stare [ppinquis locis] in luoghi vicini [vt] a questo fine [si durius aliquid esset,] se fosse qualche pericolo, se bisognasse dargli aiuto [celeriter] presto [succurrere possē] io lo potessi soccorrere, aiutare. [ego] io [nō malus homo] non persona cattiua. cioè, di buona intētione, sempliciotto, sēza malitia, cucciolotto, [hoc suspicabar] haueuo sospetto di questo, cioè, che gli accadesse qualche cosa pericolosa, e però aspettauo di dargli soccorso [at] ma [Laterēsis vir sanctissimus] Laterense persona santissima [mittit mihi literas] mi māda lettere scritte [suo chirographo] di sua mano [meisq.] & a miei [desperans de se] non hauēdo speranza ne di se [de exercitu] ne de l'essercito [de Lepidi fide] ne de la fede di Lepido [querēsq;] e lamentādosi [se destitutū] che egli era stato abbādonato [in quibus] ne lequali [aperte denunciat] m'auuisa apertamente [videā] che io guardi [ne fallar] ch'io nō sia ingānato [suam fidē] e che la sua fede [solutā esse] e sciolta. cioè, che non era più obligato a fare quello, che m'haueua promesso sopra le parole di Lepido, perche Lepido l'haueua ingānato: pche di sopra egli haueua detto. credidi chirographis eius affirmationiq; 5 Laterēsis [reip. ne des] e che io nō māchi a la rep. [dedi] io detti [exemplar] la copia [eius chirographi] de la sua lettera [Titio] a Titio [Dabo] io darò [Læuo Cispio] a Leuo Cispio. Leuo Cispio è nome d'vn imbasciadore di Lepido, delquale di sopra noi habbiamo parlato ne la lettera, che comincia. Quid 6 io animo habuerim [ipsa chirographa oīa] tutte quelle lettere [perferenda.] ad voi] da portarui [& quib. credidi] e quelle a ch'io credetti [& ea] e quelle [q̄bus] a lequali [putaui] io pensai [fidē non habendā] che non si douesse credere [q] che, cioè, Leuo Cispio interfuit] fu presente [omnibus his reb.] a tutte 7 queste cose [accessit eo] a q̄sto s'aggiunse. cioè, di dare queste lettere a Leuo Cispio [vi] raccōta quello, che vi si aggiunse [vt] che [milites eius] i suoi soldati [cō Lepidus concionaretur] parlādo Lep. in publico [improbi p se] cattiui p lor natura [corrupti etiam per eos] e corrotti, messi su da coloro [Ca- 8 nidios] racconta, chi sono i corruttori [Canidios] i Canidi [Rufrenosque] e i Rufreni [qui præsunt] lor capi [& cæteros] & altri [quos] i quali, cioè, altri [cum opus erit] come sarà bisogno [scietis] voi sapete chi sono [viri boni] quelli huomini da bene, lo dice per ironia, perche essendo cattiui, e maluaggi non poteano esser buoni [conclamarint] ecco il verbo [conclamarint] gridarono [pacem] dice, che cosa eglino gridarono [pacem se velle] che voleuano la pace [neque esse pugnaturos] e che non voleuano combattere [cum vllis] con niuno [iam] già [duobus consulib. singularib. occisis] essendo stati ammazzati duoi consoli sin- 9 golari [tot ciuib. amissis] essendo stati persi tanti cittadini [pro patria] per la patria [denique] finalmente [omnib. hostib. iudicatis] essendo stati giudicati e sbanditi tutti coloro, che haueano combattuto [bonisq; publicatis] e confiscati i lor beni [neque] ne [Lepidus] Lepido [hoc vendicarat] haueua fatto vendetta di questo.

*de eo sperare. illud certe caui, et cauebo, ne mea credulitate reip. summa fallatur. Cum Isarā flumē, vno die ponte cōfecto, exercitū traduxissem, pro magnitudine rei celeritatem adhibens, quod petierat per literas ipse, vt maturarem venire: præsto mihi fuit stator eius cū literis, quib. ne venirem, denunciabat: se posse conficere per se negociū; interea ad Isarā expectarem, indicabo temerarium meum consiliū tibi; nihilominus ire decreueram, existimans eū sociū gloriæ vitare, putabā posse me nec de laude * ieiuni hominis delibare quidquā, et subesse tamen propinquis locis, vt si durius aliqd esset, succurrere celeriter possē. ego non malus homo hoc suspicabar. at Laterēsis, vir sanctissimus suo chirographo mittit mihi literas, in eisq. desperās de se, de exercitu, de Lepidi fide, querensq. se destitutū. in quib. aperte denūciat, videā ne fallar, suam fidem solutam esse; reip. ne desim. exēplar eius chirographi Titio dedi. ipsa chirographa oīa, & quib. credidi, & ea, quib. fidē nō habendā putaui, Læuo Cispio dabo perferēda, qui omnib. his interfuit reb. accessit eò, vt milites eius, cum Lepidus cōcionaretur, improbi pse, corrupti ēt per eos, qui præsunt, Canidios, Rufrenosq; & cæteros, quos, cū opus erit, scietis, cōclamarint viri boni, pacē se velle, neq. esse cū vllis pugnaturos, duob. iā cōsulib. singularib. * occisis, tot ciuib. pro patria amissis, hostib. deniq. oīb. iudicatis bonisq. publicatis. neq. hoc aut uindicarat Lepidus, aut sanarat huc me venire, et duob. exercitib. cōiūctis obiicere exercitū fidelissimū, maxima auxilia, principes Galliæ, prouinciā cunctā, summæ dementiæ, & temeritatis esse uidi; mihiq; si ita oppressus essem, remq. publ. mecū perdidissem, mortuo nō modo honorē, sed misericordiā quoq. defuturam: itaq. rediturus sum; nec tanta munera perditis hominib. dari posse sinam. exercitū locis ut habeam opportunis, prouinciam tuear, etiā si ille exercitus defecerit, omnia vt integra seruē, dabo operam, quod exercitus huc summitatis, parique felicitate remp. hic vindicetis. nec * depugnare, si occasio tulerit; nec obsideri, si necesse fuerit; nec mori, si casus inciderit, p vobis paratior fuerit quisquā. quare hortor te, mi Cicero; exercitū huc traijciendum quamprimum cures, & matures prius, * quā hostes magis corroborentur, & nostri perturbentur. in quo si celeritas erit adhibita, respu. in pos-*

cioè, di esser stati sbanditi coloro, che haueano combattuto per la patria [neque sanarat] ne haueua rimediato in modo alcuno, donde 10 pare, che egli acconsentisse la volontà de' soldati, che nō combattessero contra Antonio, con dargli dire, che non voleuano combattere per la patria contro alcuno, accioche non interuenisse loro quello, che a gli altri, essere sbanditi, e confiscati i lor beni. vidi] io vidi, conobbi [esse summæ dementiæ] che è 11 vna grandissima pazzia [& temeritatis] e temerità [me venire] ch'io venissi [huc] la. cioè, da Lepido [pone huc] a scambio di illuc [& obiicere] e mettessi incōtro [duob. exercitib. iunctis] a duoi esserciti cōgiōti insieme [exercitū fidelissimū] vn essercito fedelissimo [maxima auxilia] grandissimi aiuti [prin- 12 cipes Galliæ] i baroni, i primi de la Gallia [prouinciam cunctā] e tutta la prouincia [que] e conobbi [si ita oppressus esse] se io fossi così rotto. cioè, in mettere pazzamente vn'essercito cōtro due [remq. publ. pdidisse] & hauessi perduto la repub. [non modo] non solamente [honorē mihi defuturū] mi 13 sarebbe fatto alcuno honore [mortuo] essendo morto. perche a coloro, che erano morti p la rep si faceuano honoratissime essequie, & a quegli, che l'haueano persa nō [sed quoq;] ma ancora [misericordiā defuturam] non s'haurebbe hauuto misericordia di me: pche ogniuno direbbe, che mi stesse bene: 14 pche io haueuo pso la rep. [itaq;] però [rediturus sū] io sono p ritornare, che io modo alcuno io nō sono p andare da Lep. [Nec] ne [sinā] io sopporterò [posse dari tāta munera pditis hoīb.] che questi ribaldi habbino tanti doni. cioè, che habbino tāta ventura. cioè, che io dessi loro il mio essercito, i primi de 15 la Gallia, e tutta la prouincia, & altre cose, che loro pensauano, che fossero doni [dabo operam] io farò [vt] che [habeā] io habbi [exercitū] il mio essercito [in locis opportunis] in luoghi cōmodi [prouinciam tuear] e che io diffendi la prouincia [etiā si] ancorche [ille exercitus] quello essercito [defecerit] 16 si ribellasse [vt seruem] e ch'io conserui [omnia integra] ogni cosa [quoad] insinche [summitatis] voi ci mandiate [exercitus] aiuto, essercito, gente, soccorso [que] e [vindicetis hic remp.] voi diffendiate qui la rep. [pari felicitate] con pari felicità. cioè, come voi diffendeste Modena [nec depugnare] Planco promette, che egli è prontissimo a far tutte le cose per la republ. insin a la morte, ne che cederà a nessuno [quisquam] niuno [paratior erit] sarà più pronto [nec depugnare] ne combattere [si occasio tulerit] se verrà occasione [nec obsideri] ne essere assediato [si necesse fuerit] se sarà necessario, se bisogne-

* Corrispondenza di trāslati.

* Similmēte finiente.

* Perfetta segnalata, & degna di imitatione.

* Hostes magis corroborari. Ingrossarsi lo essercito nimico.

ta [nec mori] ne morire [si casus inciderit] se la sorte vorrà [pro vobis] per voi [scilicet me] di me [quare] per la qual cosa [mi Cicero] Cicerone mio [te hortor] io ti conforto [curea] che tu habbi cura [exercitum huc traijciendum quam primum] che l'essercito sia mandato qui quanto prima [& maturex] e che t'affretti [priusquam] in prima, che [hostes magis corroborentur] i nimici sieno più gagliardi cioè, innanzi, che accreschino più l'essercito [& nostri] & i nostri [perturbentur] si perturbino. cioè, vedendo, che nó erano
2 mandati loro aiuti [in quo] ne la qual cosa cioe, in mandare aiuti [si celeritas erit adhibita] se sarà vsata prestezza [respub.] la republ. [remanebit] rimarrà [in possessione victoriæ] nel possesso de la vittoria: perche già haueua hauuta vn'altra vittoria appresso Modena [deletis sceleratis] essendo
3 spenti gli scelerati [Fac valeas] fa, che tu stij sano [meque diligas] e che tu m'ami [excusem tibi literis] ti debbo io scusare con lettere [fratrem meum] il mio fratello [fortissimum ciuem] cittadino fortissimo [& ad omnia paratissimum?] e prontissimo a far tutte le cose? [qui] al-
4 quale [incidit in febriculam assiduam] è venuto vna febricina continoua [& satis molestam] & assai molesta. cioè, che gli da assai affanno [cum primum] come [poterit] egli potrà [isthuc recurrere] venire costà non dubitabit] egli non dubiterà [ne quo loco respubl. desit] di mancare a la republ.
5 io conto alcuno. cioe, non mancherà [rogo] io ti prego [habeas commendatam] che ti sia per racommandata [meam dignitatem] la mia degnità [oportet] non bisogna [me concupiscere nihil] che io mi desideri cosa alcuna [habeo te] io ho te [& amantissimum mei] e che mi ami assaissi-
6 mo [& summæ auctoritatis] e che puoi assaissimo [quod optaui] il che io desiderai, però non bisogna, che io desideri altro hauendo ciò, che io voglio [tu videbis] tu cõsidererai quantum] racconta quello, che egli vuole, che consideri [quantum] quanto [& quando] e quando [velis]
7 tu vuoi [tuum munus] che il tuo officio [esse] vaglia [apud me] appresso di me [tantum te rogo] io ti prego solamente [subdas] che tu mi metti [in locum Hirtij] in luogo d'Ircio [ad tuum amorem] ad amarmi. cioè, che tu ami me, come tu faceui Ircio. Ircio era Consolo, e morì ne la guer-
8 ra, & era amato molto da Cicerone, [& ad meam obseruantiam] & ad esser riuerito; perche Ircio era molto riuerente di Cicerone. cioè, fa conto, che io sia Ircio a riueriti, & a esser amato da te.

*Ex labore in febriculã incidere assiduã, & satis molestã. Hauer vn poco di febre cõtinua, & noiosa p esser si troppo affaticato.

*Nonciatoria.

*De aliquo honorificẽtissimam sententiã dicere. Parlare honoratissimamente di alcuno.

*Cõsecutione di tempi, & di generi.

*sessione victoriæ; deletis sceleratis, permanebit. Fac valeas, meq. diligas. Fratrẽ meũ tibi, fortissimũ ciuem, & ad omnia paratissimum, excusem literis? qui *ex labore in febriculã incidit assiduam, et satis molestã. cũ primum poterit istuc recurrere, nõ dubitabit, ne quo loco reip. desit. Meã dignitatẽ commẽdatã habeas, rogo cõcupiscere me nihil oportet. habeo te, & amantissimũ mei, &, quod optaui, summæ auctoritatis. tu videbis quantũ, & quando tuũ munus apud me velis esse. tantũ te rogo in Hirtij locum me subdas, & ad tuũ amorẽ, & ad meã obseruantiam.*

ARGOMENTO.

In te, &c.] Essendo andato Bruto da Plãco ne la Gallia, Planco hauea scritto, che era tra loro gran concordia a diffendere la patria. Per laqual cosa Cicerone dice, che il senato, e la città s'era rallegrata grandissimamente. Dipoi perche Planco hauea pregato Cicer. che se il Senato fosse dimandato de la legge Agraria, Cicerone acconsentisca a coloro, che haueano detto in honore di Planco, che haueua più cura di questo per i suoi soldati, che per se, come egli dirà di sotto. risponde Cicerone, che egli è stato prontissimo, ma, che non si concludeua nulla per la tardità di coloro, che diceuano le loro openioni. Vltimamente dice, che non debba dubitare, che sia tanta carestia d'huomini da bene, che non possa conseguire ogni cosa.

CICERO PLANCO S. D. XXII.

*IN te, & in collega omnis spes est dijs approbantib. concordia vestra, quæ senatui declarata literis vestris est, mirifice & senatus, & cũcta ciuitas delectata est. Quod ad me scripseras de re Agraria; si consultus senatus esset, vt quisq; * de te honorificentissimam sententiã dixisset, eã secutus essem; qui certe ego fuissem; sed propter tarditatẽ sententiarũ, moramq; rerum, cum ea, quæ consulebãtur, ad exitum non peruenirent, cõmodissimum mihi, Plãcoq; fratri visum est, vti eo, quod ne nostro arbitratu componeretur, quis, fuerit impedimẽto, arbitror te ex Planci literis cognouisse. sed siue in S. C. siue in cæteris reb. desideras aliquid, sic tibi persuade, tantam esse apud omnes bonos tui charitatẽ, vt nullum genus amplissimæ dignitatis excogitari possit, quod tibi non paratum sit. Literas tuas vehementer * expecto, & quidem tales, quales maxime opto. Vale.*

ARGOMENTO.

Nunquam, &c.] Perche quando Planco pensaua essere congionto con Lepido, era stato ingannato da lui, primamẽte in questa lettera si scusa, che nõ paia, che egli sia stato ingannato per imprudẽza. Dipoi scriue, come egli habbia proueduto a se, & al suo essercito, poi che cognobbe la perfidia di Lepido e scusa Laterense, che haueua detto, che Lepido non l'haueua ingannato, ma per il suo troppo piacere: del quale poi, che vide, che egli era stato ingannato, ne prese tanto dolore, che si voleua ammazzare, e

ESPOSITIONE.

9 OMnis spes] ogni speranza, cioè, di finire la guerra [est in te] è in te [& in collega] e nel collega. cioè, Decio Bruto [dijs approbantibus] fauorendo, aiutando gli Dei [& senatus] & il senato [& cuncta ciuitas] e tutta la città [mirifice delectata est] ha hauuto grandissimo piacere [concordia vestra] de la vostra concordia cioè, tua, e del tuo collega Bruto [quæ declarata est literis vestris] che voi hauete scritta [senatui] al senato
10 [Quod] risponde a vna parte de le lettere [Quod ad me scripseras] quello, che tu m'haueui scritto [de re Agraria] de la distributione de' terreni: perche Planco cercaua d'esser lodato ne la distributione de' terreni, che si doueano distribuire particolarmente tra i buoni cittadini [si cõsultus senatus esset] racconta quello, che egli vo-
11 leua, che facesse [si senatus consultus esset] se si ricercasse il parere de i Senatori [secutus essem eam] [sententiã] io haurei seguitato quella openione [vt quisque dixisset honorificentissime sententiam] che fosse detta in tuo honore, in tua lode [qui] che [certe] inuero [fuissem] sarei stato. cioe, colui, che
12 hauesse detto quella, che fosse stata in honore, e lode tua, e non haurei parlato a modo d'altri [sed] dice la causa, perche egli nõ ha detto il suo parere in lode di Plãco [sed] ma [propter tarditatẽ sniarũ] per la tardezza de le openioni [moramq. rerum] e la tardità de le cose [cum ea non peruenirent ad finẽ] non si finendo quelle
13 cose [q consulebantur] de lequali si chiedeua consiglio [visũ est] parue [mihi] a me [& Plãco fratri] & a Planco tuo fratello [cõmodissimũ] che fosse commodissimo [vti eo] di seguitare quello, qd] che [ne cõponeretur] nõ era stato fatto [arbitratu nostro] come noi vogliamo: perche
14 vn certo haueua impedito, che Cicerone, non haueua fatto quello, che voleua [quis fuerit impedimento] chi ci habbia impediti [arbitror] io penso [te cognouisse] che tu l'habbi inteso [ex Plãci literis] da le lettere di Planco [sed] ma [siue desideras aliquid] ouero se tu desideri qualche cosa [in S. C.] ne le
15 cose, che si delibereranno nel senato [siue in ceteris reb.] o ne l'altre cose [sic persuade tibi] persuaderti questo [tãtam esse] dice qual è questo [tãtam tui charitatẽ esse apud oẽs bonos] che tutti i buoni t'amano tanto [vt nullũ genus amplissimæ dignitatis] che niuna sorte di honore per grande che egli si sia [exco-
16 gitari possit] si possa imaginare [qđ tibi paratũ nõ sit] che nõ ti sia apparecchiato. cioe, che tu non sia p acquistarlo [literas tuas vehementer expecto] io aspetto con gran desiderio le tue lettere [& quidem tales] e tali [quales maxime opto] quali io desidero grandissimamente. Vale.

ESPO-

che insino allhora non si sà chi vincerà. Dice, quanto dolore habbino hauuto Lepido, e M. Antonio, perche non hanno potuto impedire Planco; e dice qualche cosa de l'odio di Lepido verso Planco. Dipoi conforta Cic. che si affatichi di mandare quanto prima Cesare Ottauiano con l'essercito, ò almeno il suo essercito; perche dice, che se loro gouerneranno bene le facende di Roma, egli diffenderà bene la prouincia.

PLANCVS CICERONI S. D. XXIII.

*NVnquam mehercule mi Cicero me pœnitebit maxima pericula pro patria subire, dũ, si qđ acciderit mihi, a reprehẽsione temeritatis absim. cõfiterer imprudẽtia me lapsũ, si unquã Lepido ex aĩo credidissem. CREDVLITAS. n. error est magis, quã culpa, & quidẽ in optimi cuiusq; mentem facillime irrepit. sed ego nõ hoc vitio penè sum deceptus; Lepidũ. n. pulchre norã. quid ergo est? pudor me, qui in bello maxime est periculosus, hũc casum coegit subire. n. nisi vno loco essemus, verebar ne cui obtrectatorũ viderer, & nimium pertinaciter Lepido offensus, & mea patiẽtia etiã alere bellũ. itaq; copias propè in aspectũ Lepidi, Antoniq; adduxi: quadragintaq; milliũ passuum spatio relicto cõsedi, eo cõsilio, vt vel celeriter accedere, vel salutariter recipere me possem. adiũxi hæc in loco eligẽdo, flumen oppositũ, vt haberẽ, i quo ĩ mora trãsitus esset; Vocõtij sub manu, vt essent p quorũ loca mihi fideliter pateret iter. Lepidus desperato aductu meo, quem nõ mediocriter captabat, se cũ Antonio cõiũxit ad iiij. cal. Iun. eodẽq; die * ad me castra mouerũt. viginti millia passuũ cũ abessent, res mihi nunciata est. dedi operã Deorũ benignitate, ut et celeriter me reciperẽ, et hic discessus nihil fugæ simile haberet nõ miles ullus, nõ eques nõ quidquã impedimentorũ amitteretur, aut ab illis furẽtib. latronib. interciperetur. itaque pridie non. Iun. oẽs copias Isarã traieci: põtesq;, quos fecerã, interrupi, vt & spatiũ ad se colligendũ hoĩes haberent, & ego me interea cũ collega cõiungerem; quem triduo cũ has dabam literas, expectabã. Laterensis nostri & fidem, & animũ singularem in remp. semper fatebor. sed certè nimia eius indulgentia in Lepidum, ad hæc pericula perspiciunda fecit eum minus sagacem. cui quidem cum in fraudem se deductũ videret; manus, quas iustius in Lepidi perniciem armasset, sibi afferre conatus est. in quo casu tamen interpellatus, adhuc * viuit, & dicitur victurus. sed tamen de hoc mihi parũ certum est. ego magno cũ dolore parricidarum elapsus sum ijs: ueniebant enim eodẽ furore in me, quo in patriã,*

ESPOSITIONE.

NVnquam] mai [mehercule] inuero, [mi Cicero] Cicerone mio. me pœnitebit] mi pentirò [subire maxima pericula] metter mi in grandissimi pericoli [pro patria] per la patria [dum] purche [si qd acciderit mihi] se mi accaderà qualche male; [a reprehensione temeritatis absim] io non sia tenuto pazzo [confiterer] io direi [me imprudentia lapsum] di hauere peccato per imprudenza, [si vnquã ex aõimo Lepido credidissem] se mai io hauessi creduto di cuore a Lepido [enim] perche [credulitas] il facile credere. la credulità [est magis error] è più presto vno errore, [quã culpa] che colpa, perche errore è secondo Planco, quando è ingannato, per colpa, quando si pecca per negligenza, [& quidem] & inuero, [irrepit] và [in mentem cuiusque optimi] nella mente d'ogni buonissimo [facillime] facilissimamente. cioè ogni buonissimo crede facilmente perche ogni buonissimo facilmẽte crede, che ognuno sia della sua natura, della sua volontà, del suo humore, & la più parte erra [sed ego] ma io nõ sono stato ingannato [pene] in tutto [hoc citio] da questo vitio, cioe facile credere [enim] perche [Lepidum pulchre noram] io cognosceuo bene Lepido [ergo] adõque [quid est] che cosa è? cioè, che cosa è. se la credulità nõ mi ha ingannato [pudor] racconta, chi l'ha ingannato [pudor] la vergogna [qui] che [est maxime periculosus] è pericolosissimo [in bello] ne la guerra [coegit me] mi aforzò [subire hunc casũ] a mettermi in questo pericolo. [nam] perche [nisi essemus] se noi non fossimo [vno loco] in vn luogo, cioe, s'io nõ mi congiungesse cum Lepido come egli mi pregaua [verebar] io dubitauo [ne cui obtrectatorum viderer] che non paresse a qualche calunniatore [& nimiũ pertinaciter offensus Lep.] che io habbi offeso Lepido troppo ostinatamẽte, cioe io dubitauo; che non paresse a qualche maligno, ch'io tenessi più conto de la inimicitia, ch'io haueuo con Lepido priuatamente, che de l'interesse de la rep. [& alere bellum] e menare in lungo la guerra [mea patiẽtia] per mia patienza. cioè ch'io patissi, ch'egli fosse solo cõtro Antonio [itaque] però [adduxi copias] io menai le genti [prope in aspectum] quasi in sul viso [Lepidi, Antonijque] a Lepido, & Antonio [consedi] e mi fermai con lo essercito [eo consilio] con questa intentione [quadragintaque millium passuum spatio relicto] quaranta miglia lõtano [vt] ecco perche si fermò qui [vt] accioche [vel accedere celeriter possem] io mi potessi presto accostare loro, [vel salutariter recipere me] ò ritirarmi senza danno [adiunxi hæc] seguita dimostrando, ch'egli ha vsato ogni diligenza, accioche egli non sia ingãnato da gli inganni di Lep. [adiunxi hæc] io hebbi questa diligenza [in loco eligendo] in eleggere il luogo, [vt haberem] accioche io hauessi [flumen oppositum] vno fiume tra me, e loro [in quo] nelquale [transitus in mora esset] e tardassero a passare [Vocontij] i Vocõtij. i Vocontij sono popoli della Gallia Narbonense, come scriue Põponio Mela nel lib. 2. della descrittione della Gallia Narbonẽse, [et essent sub manu] mi fussero appresso. [per quorũ loca] per i luoghi de' quali [mihi fideliter iter pateret] io potessi passare sicuramẽte [Lepidus] Lepido [desperato aduentu meo] non hauendo speranza della mia venuta. [quẽ non mediocriter captabat] laquale egli desideraua con ogni malitia, per ingannarmi, [coniunxit se cum Antonio] si cõgiunse con Antonio [ad iiij. calend. Iun.] a' 29. di Maggio [eodẽque die] e quel medesimo giorno [mouerunt castra ad me] mossono il cãpo per venire inuerso me [cum abessent] essendo lontani. cioe Lepido, & Antonio da me [viginti millia passuũ] venti miglia, [res mihi nunciata est] mi fu auuisato il fatto, cioe, che erano cõgiunti insieme Lepido, & Antonio, e che volevano venire incontro me. dedi operam] io mi affaticai, feci, [Deorũ benignitate] cõ l'aiuto de gli Dei, [vt & celeriter me reciperẽ] ch'io mi ritirai presto, [& hic discessus] e che questa ritirata, [haberet nihil simile fugæ] non parue che fosse fuga [non miles ullus] e che nessun soldato [non eques] non caualliere alcuno [non quicquam impedimentorũ] ne nessuno carriaggio [amitteretur] si perdesse, [aut] o [interciperetur] fosse nessuno soldato, caualliere, nè carriaggio tolto [ab illis furentibus latronibus] da quei ladroni [itaque] però [prid. non. Iun.] a quattro di Giugno [traieci] io feci passare [omnes copias] tutto l'essercito [Isaram] il fiume Isara [que] e [interrupi] io roppi [pontes] i põti, [quos feceram] ch'io haueuo fatto, [vt] accioche [& homines] e lor [haberent spatium] hauessero tempo [ad se colligendum] a ragunarsi nelle sue città, innanzi che fossero oppressi da vna venuta presta di nemici, [& ego] & io [interea] in questo mentre [coniungerem me] io mi cõgiongessi [cum collega] col mio collega, cioè Bruto, [quem expectabam triduo] ilquale tre giorni erano, che io aspettauo [cũ has dabam literas] quando io daua queste lettere [semper fatebor] sempre io dirò [Laterensis nostri & fidẽ, & animum singularẽ in Rep.] che Laterense nostro è stato d'vna fede, e d'vn'animo singolare, eccellẽte inuerso la Rep. & è ancora, bene è stato ingãnato da Lep. [sed] ma [certe] inuero [eius nimia indulgẽtia] la sua troppa amoreuolezza. cioè di Laterẽse [in Lepidũ] inuerso Lepido [fecit eũ] lo fece [minus sagacẽ] manco sagace [ad hæc pericula pspiciũda] à vedere questi pericoli [qui] che [quidẽ] inuero [in fraudẽ se deductũ videret] vedendo,

Nõ ciarõ ma & ornatoria.

Sẽtenza io chiara da la facile credẽza.

* Ad aliquem castra mouere. Marchiare cõ l'essercito verso alcuno.

* Vedi Dion. li. 46. & velleio. li. 2

incitati. iracundias autem harum rerũ recentes habebant quod Lepidũ castigare nõ destiterã, vt extingueret bellũ; qđ colloquia facta improbabã; qđ legatos fide Lepidi missos ad me in conspectũ venire vetuerã: qđ C. Catinium Vestinũ trib. mil. missũ ab Antonio ad eũ cũ literis, exceperã. in quo hanc capio voluptatẽ, qđ certe, quo magis me petiuerunt, tanto maiorem iis frustratio dolorem attulit. tu mi Cicero, quod adhuc fecisti, idem præsta, vt vigilanter, neruoseq; nos, qui stamus in acie, subornes: veniat Cæsar cum copijs, quas habet firmissimas: aut, si ipsum aliqua res impedit, exercitus eius mittatur, cuius ipsius magnum periculũ agitur. quicquid aliquando futurum fuit in castris perditorum contra patriam, hoc omne iam conuenit. pro vrbis verò salute cur non omnib. facultatib. quas habemus, vtamur? qđ si vos istic non defueritis: profecto, quod ad me attinet,* omnib. reb. abunde reip. satisfaciam. Te quidem mi Cicero, in dies mehercule habeo cariorẽ: solicitudinesq; meas quotidie magis tua merita exacuunt, ne quid aut ex amore, aut ex iudicio tuo perdã. opto, vt mihi liceat iam præsenti pietate meorũ officiorum tua beneficia tibi facere iucũdiora. Vale. viij. idus Iunias. Ciuarone, ex finibus Allobrogum.*

ARGOMENTO.

Facere &c.] Hauendo fatto ogni cosa Cic. diligentemẽte per l'honor di Planco, e massimamente de la cosa agraria, de la quale noi habbiamo fatto mentione ne la lettera di sopra, Planco gli si dimostra ricordeuole, e grato. Dice, che non bisogna satisfarlo con ringratiamenti, e lo ringratia, egli ne sa grado, e dimostra, quanto egli si diffida de le sue genti, ne le quali è vna gran parte de soldati nuoui: e dice, che Ottauio Cesare è stato causa, che ancora Lep. & Antonio non sieno rouinati, e che egli sa, quanto occultamente egli consenta con Antonio, e che egli ha mandato a l'istesso Cesare Furnio con sue commissioni.

PLANCVS IMP. COS. DES. CICERONI S. P. D. XXIIII.

FAcere nõ possum, quin in singulas res, meritaq; tua tibi gratias agã, sed mehercule facio cũ pudore. neque.n. tanta necessitudo, quãtã tu mihi tecũ esse voluisti, desiderare videtur gratiarũ actionem; neq; ego lubẽter pro maximis tuis beneficiis tã vili munere defungor orationis, & malo psens obseruãtia, indulgẽtia, assiduitate memorẽ me tibi probare. qđ si mihi uita contigerit, oẽs gratas amicitias, atq.

ch'egli era stato condotto al laccio, a la trappola, che egli era stato ingãnato [conatus est] si sforzò, afferre sibi manus] di mettere sopra di se quelle mani [quas] le quali [armasset] egli haueua armate [iustius] più giustamẽte [I perniciẽ Lepidi] l distruttione di Lep. cioè, che Laterense fu sforzato ammazzarsi con quelle mani con che egli voleua ammazzare Lep. [in quo casu] nel qual caso, cioè, ne l'ammazzarsi [tamen] nondimeno [interpellatus] essẽdo stato impedito [adhuc viuit] viue ancora [& dicitur victurus] e si dice ch'egli viuerà [sed tamen] ma nondimeno [de hoc] di questo, cioè, ch'egli viue, e dice, che viuerà [mihi parum certum est] io n'ho poca certezza [& elapsus sum ijs] e son scappato da le mani di costoro, cioè ladroni [magno cum dolore parricidarum] con lor gran dolore [enim] perche [veniebant] loro veniuano, cioè, i Ladroni Antonio e Lep. [in me] contro di me [incitati eodem furore] incitati dal medesimo furore [quo in patriam] col quale andauano cõtra la patria [autem] racconta le cause de le ire [autem] e [habebant] loro haueuano [recentes iracũdias] freschi sdegni [harũ rerum] di queste cose [q;] perche [nõ destiteram] io non cessai [castigare Lepidum] reprendere Lepido [vt extingueret bellum] che egli spengesse, mettesse fine a questa guerra [quòd] perche [improbabam] io biasimaua [colloquia facta] gli abboccamenti fatti [quod] perche [vetueram] io haueuo vietato [legatos] che gl'imbasciadori [venire in cõspectum] mi venissero dinãzi [missos fide Lepidi ad me] mandatimi sotto fede di Lep. [quòd] perche [exceperam] io haueuo ritenuto [Caium Catiniũ] Caio Catinio [Vestinum] Vestino, è detto Vestino da i popoli Vestini, che confinano con l'Italia di la da la Marca [tribunum militum] tribuno di soldati [cum literis] con lettere [missum ab Antonio ad eum] mandato da Antonio a lui, cioè, Lepido [in quo] de laqual cosa, cioè, d'hauere ritenuto Caio Catinio Vestino [capio magnam voluptatem] ho vn grãde piacere [quod] perche [certe] inuero [quo magis] quanto più [me petiuerunt] mi vollero ingannare, petitiones propriamente si chiamano di gladiatori, e petere è insidiosamente, o violentemẽte assaltare qualche vno, come dice Virg. Reginã petit, e Cicer. a Q. Ligario. quid enim Tubero tuus ille destrictus in acie Pharsalica gladius agebat? cuius latus ille mucro petebat [tãto magis] tanto maggiore [dolorem] dolore [frustatio] il suo vano sforzamẽto [attulit] dette [ijs] a costoro. [tu, mi Cicero] Cic. mio [idem præsta] fa quel medesimo [quod adhuc fecisti] che insino a qui m'hai fatto [vt] racconta quello ch'egli vuole che Cic. faccia [vt] che [subornes] tu fauorischi [nos] noi [vigilanter] con diligenza [neruoseque] a con forza, [qui stamus in acie] che siamo nella guerra. cioè, vsa diligenza, e sforzati ad aiutarci, [veniat Cæsar] venghi Cesare cioè, giouane [cum copijs] con l'essercito [quas habet firmissimas] che egli ha fortissimo [aut] o [si aliqua res] se qualche cosa [ipsum impedit] lo impedisce [exercitus eius mittatur] il suo essercito si mãdi [cuius ipsius magnum periculum agitur] il quale Cesare và a vn grãn pericolo, [quidquid] ciò che [aliquando] gia [futurum fuit] doueua essere, seguire [in castris perditorũ] ne campi de gli scelerati [hoc omne] tutto questo [iam] hora [conuenit] e seguito, venuto, venuta [cur] perche [non vtimur] non pongliamo noi, nõ vsiamo noi [pro vrbis salute] per la salute de la città [omnib. facultatib.] tutto il nostro potere, tutte le nostre forze [quas habemus?] che noi habbiamo? [q;] perche [si vos isthic non defueritis] se voi non mancherete a qsto, se voi mãderete l'essercito, [pfecto] inuero, [qđ ad me attinet] per quanto s'appartiene a me, [satisfaciam reip.] io sodisfarò alla rep. [abunde] abbõdantemente [omnib. rebus] di tutte le cose, [equidẽ] inuero [mehercule] per Dio [in dies] ogni giorno [mi Cicero] Cicerone mio [habeo te cariorem] tu mi sei, io ti ho più caro [que] e [quotidie] ogni giorno [tua merita] i tuoi beneficij [exacuunt magis] mi accrescono più [meas solicitudines] i miei pensieri, mi stimolano più [nequid perdam] ch'io non perdi punto, [aut ex amore] o del tuo amore, [aut ex iudicio tuo] ò del tuo giudicio perche tu hai buona opinione di me, io m'ingegno, che tu mi habbi in cotesto credito. [opto] Io desidero, [vt mihi liceat] che mi sia lecito [facere tibi] fatti [tua beneficia iucundiora] i tuoi beneficij più giocondi, gioueuoli [præsenti pietate] con la pietà presente [meorum officiorum] de miei beneficij, cioè, io attendo a portarmi in modo, che tu habbi sempre ad hauer più caro d'hauermi giouato. [Vale] sta sano. viij. id. Iun. a' sei di Giugno [Ciuarone] di Ciuarone [ex finibus Allobrogum] ne' confini de gli Allobrogi.

*Repetitione color retorico. Vedi il 4. della ret. ad Eren.

* Omnibus reb. abunde alicui satisfacere. Pare il suo debito verso alcuno compiutamẽte.

Nonciatoria.

ESPOSITIONE.

FAcere non possum] io nõ posso fare, quin tibi gratias agam] ch'io non ti ringratij [in res singulas] di ciascuna cosa a vna per vna, [meritaque tua] e de beneficij, che tu m'hai fatto, [sed mehercule] ma inuero [facio cum pudore] lo fo con vergogna, con rispetto [.o.] perche [neq;] ne [tanta necessitudo] tanto grãd'amicitia [quantã] quãta [voluisti] tu hai voluto [esse mihi tecũ] che io habbi teco [videtur desiderare] par che nõ desideri [gratiarũ actionẽ] ringratiamẽti [neq;] nè [lubenter] volẽtieri [ego] io [defungor] cerco di ristorarti [pro tuis maximis beneficijs] de tuoi grandissimi beneficij [tam vili munere orationis] cõ tanto uil dono di parole. dice il dono, perche non bisogna ristorar i fatti con parole [& malo] e voglio più presto [præsens] essendoti io presente [tibi probare] mostrarti [me memorẽ] che io mi ricordo de beneficij, [obseruãtia

*etiam pias propinquitates in tua * obseruantia, in-
dulgentia, assiduitate vincam amor.n.tuus, ac iudi-
cium de me vtrũ mihi plus dignitatis in perpetuũ,
an voluptatis quotidie sit allaturus, non facile di-
xerim. De militum commodis fuit tibi curæ, quos
ego, non potentiæ meæ causa (nihil.n.me non saluta
riter cogitare scio) ornari volui à senatu, sed primũ
ꝙ ita meritos iudicabam, deinde, ꝙ ita ad omnes ca-
sus cõiunctiores reip. esse volebam: nouissime, ut ab
omni omnium solicitatione auersos eos tales vobis
præstare possem quales adhuc fuerũt.* Nos adhuc
hic omnia integra sustinuimus. quod consilium no-
strum; etsi, quanta sit auiditas hominũ, nõ sine cau-
sa, talis victoriæ, scio, tamen uobis probari spero. nõ
enim si quid in his exercitibus sit offensum, magna
subsidia resp. habet expedita, quib. subito impetui
ac latrocinio parricidarum resistat. copias vero no-
stras notas tibi esse arbitror. in castris meis legiones
sunt veteranæ tres. tyronum vel luculentissima ex
omnibus vna in castris Bruti vna veterana legio,
altera bima octo tyronum. ita vniuersus exercitus
numero amplissimus est, firmitate exiguus. quãtum
autem in acie tyroni sit committendum, nimiũ * sæ-
pe expertũ habemus. ad hoc robur nostrorũ exerci-
tuũ siue Africanus exercitus, qui est veteranus, si-
ue Cæsaris accessisset, æquo animo summã remp. in
discrimen deduceremus, aliquanto autẽ propius es-
se, quod ad Cæsarem attinet, videamus. nihil destiti
eum literis hortari; neq; ille intermisit affirmare, se
sine mora venire, cum interim auersum illum ab hac
cogitatione, ad alia cõsilia video se cõtulisse ego ta-
men ad eum Furnium nostrum cum mandatis, lite-
risq; misi, si quid forte proficere posset. scis tu mi Ci-
cero, quod ad Cæsaris amorem attinet, societatẽ mi-
hi esse tecũ; vel quod in familiaritate Cæsaris, viuo
illo, iam tueri eum, & diligere mihi fuit necesse, vel
quod ipse, quoad ego nosse potui, moderatissimi, atq;
humanissimi fuit sensus, vel qđ ex tam insigni ami-
citia mea, atq; Cæsaris, hunc, filii loco, & illius, &
vestro iuditio substitutũ, non perinde habere mihi
turpe videtur: * sed quid tibi scribo, dolenter me-*

1 tia] con l'honorarti [indulgentia] col compiacerti [assiduitate] e col esser diligente [quod si] ma se [mihi vita contigerit] mi durerà la vita, [vincam] io vincerò [omnes gratas amicitias] tutte le grate amicitie [atque etiam pias propinquitates] & ancora le amicitie care [in tua obseruantia] cõ l'honorarti [indulgentia] col compiacerti, [assiduitate] e con l'essere diligente, cioè, io ti honorerò, e compiacerò più, che nõ fanno tutti i tuoi amici, e parenti cari [enim] perche [non facile dixerim] io non potrei dire facilmente [vtrum]
2 se [amor tuus] il tuo amore [ac iudicium de me] & il giudicio, che tu fai di me [sit allaturus mihi] mi darà [plus dignitatis in perpetuum] più degnità per sempre [an voluptatis quotidie] o più piacere ogni giorno [tibi curæ fuit] tu hai hauuto cura [de militum commodis] de la commodità de' soldati, cioè, de la legge Agraria, come noi habbiamo detto di sopra. Planco haueua cura, che si dessero quei cãpi a suoi soldati parte per ristoragli de le fatiche, parte ancora accioche nel futuro si sforzassero più a diffendere la rep. [quos] che, i quali soldati [ego] io [non potentiæ causa] non per pa-
4 ter più potente questa è vna parentesi, che interrompe il verbo di questo, quos [.n.] perche [scio] io so [me cogitare] ch'io non penso [nihil] cosa alcuna [non salutariter] che non sia salutifera [volui] ecco il verbo di quos [quos] i quali [volui] volsi [ornari] che fossero ristorata [a senatu] dal senato
5 [sed] ma [primum] primieramente [quod] perche [iudicabam] io pensauo [ita meritos] che loro l'hauessero meritato [deinde] dipoi [quod] perche [volebam] io voleuo [esse coniunctiores] che loro fossero più affectionati [reipub] a la repub. [ad omnes casus] in tutte le disgratie, che le interuenissero
6 [nouissime] vltimamẽte [vt possem vobis præstare] ch'io vi gli potessi mantenere [eos] loro [tales] tali [auersos] remoti [ab omni solicitatione omnium] da ogni suiamento di ognuno [quales adhuc fuerunt] quali sono stati insino hora, cioè ch'io non gli lasciassi suiare, solleuar da niuno, come nõ sono stati in fino hora; il che
7 M. Antonio faceua, promettendo loro cose grandi de la quali egli haurebbe fatto poco conto, se fussero stati beneficati dal Senato. e di sopra dimostra, che loro sono stati suiati da Marco Ant. con queste parole. confirmandus erat exercitus nobis magnis sæpe pmijs solicitatus, vt o rep. moderata potius quam ab vuo infinita speraret [nos] noi [hic] qui [sustinuimus] habbiamo mantenuto, conseruato [omnia] ogni cosa [integra] intera [adhuc] infino hora [ꝙ nostrum consilium] il qual no-
8 stro consiglio, cioè che noi habbiamo mantenuto ogni cosa intera [etsi] benche [scio] io so [quanta sit auiditas hominum] quanto grande sia l'auaritia ne le persone [talis victoriæ] di tal vittoria [nõ sine causa] non senza cagione [spero] ecco il verbo di quod nostrũ consilium, quod nostrum consilium, il qual nostro consiglio [tñ] nondimeno [spero] io spero [vobis probari] che vi piaccia, che voi lo lodiate [nõ enim] dice perche egli habbia più presto mãtenuto ogni cosa intera, che tentato la fortuna con l'vltima guerra, perche se egli hauesse hauuto qualche rotta, sapeua, che la rep. nõ ha-

9 ueua altri aiuti apparecchiati, che potessero resistere a l'impeto d'Antonio, e di Lepido, e però dice, ch'egli non a'e voluto mettere a pericolo [enim] perche [si quid offensum esset] se s'hauesse riceuuto qualche rotta [in his exercitibus] in quelli esserciti, cioè di Lepido [resp.] la repub [non habet] non ha [magna subsidia] grandi aiuti [expedita] apparecchiati a soccorrere più presto. e però bisognaua andare adagio [quibus] cõ' quali, cioè aiuti [resistat] resista [subito impetui] a vno impeto subito, repentino [ac latrocinio] & a le scelerate voglie
10 [parricidarum] di traditori [vero] e [arbitror] lo penso [tibi esse notas] che tu sai di che sorte siano [nostras copias] le nostre gẽti [in castris meis] ne miei campi [sunt tres legiones veteranæ] sono tre legioni veterane, cioè di soldati vecchi [vna] & vna [tironum] di soldati nuoui
11 [ex omnibus luculẽtissima] la più fiorita di tutte. Loculentus si dice a luce [in castris Bruti] e nel campo di Bruto vna veterana legio] e vna legione di soldati vecchi [altera] vn'altra [bima] di doi anni, cioè ch'è stata in guerra doi anni [octo tyronum] & otto di soldati nuoui [ita] e così [vniuersus exercitus] tutto l'essercito
12 [amplissimus est numero] è di grandissimo numero [firmitate] e di fortezza [exiguus] piccolo, cioè l'essercito e di molte genti, e di piccole forze [autem] e [sæpe] spesso [nimium expertum habemus] noi habbiamo prouato troppo [quantũ cõmittendum sit] quãto bisogna fidarsi [in acie] ne le
13 battaglie [tyroni] di soldati nuoui [si ad hoc robur] se a questa forza [nostrorũ exercituũ] de' nostri esserciti [siue Africanus exercitus] se l'essercito Africano, dice Africano, perche era stato ne la Africa [qui est veteranus] che è di soldati vecchi [siue Cæsaris] ò quello di Ces.
14 [accessissent] si fosse aggiũto [æquo animo] volentieri [in discrimẽ deduceremus] metteremo in pericolo [summam rẽp.] tutta la rep. [autẽ] e [quod ad Cesarem attinet] in quanto a Cesare [videamus] noi lo vedeuamo Cesare [aliquanto propius] esserci alquãto più vicino [scilicet Africano] de lo essercito Africano cioè Cesare ci era più vicino, che lo essercito Africano
15 [nihil destiti] io non cessai [hortari eum] di confortarlo, cioè, Cesare Ottauiano che egli venisse [neque ille intermisit affirmare] ne egli cessò di promettere [se venire] di venire [sine mora] senza tardare [interim] in questo mentre [cum video] vedendo io [illum auuersum] che egli, cioè Cesare Ottauiano rimosso [ab hac cogitatione] da questo pensiero [se contulisse] hauer preso [ad alia consilia] altri partiti [tamen] nondimeno [ego misi] io mãdai
16 [ad eum] a lui, cioè Ces. Ottauiano [Furnium nostrum] il nostro Furnio [cum mandatis] cõ cõmissioni [literisq;] e lettere [si forte] se per caso, per sorte, per auueotura [quid proficere posset] potesse far qualche profitto. [scis] Planco rimoue il sospetto de l'odio contra Ottauiano, accioche non paia, che egli dica questo per maleuolenza [quod ad Cesaris amorem attinet] in quanto a l'amore di Cesare [tu mi Cic.] tu Cic. mio [scis] sai [mihi societatem esse tecum] che io ti sono compagno, cioè ti amarlo [vel ò quod] perche [in familiaritate Cæsaris] essendo amico io di Cesare, cioè

Dissolutio.

* Nos adhuc hic oia integra sustinuimus. Noi fino uq habbiamo in qste parti schiuata la guerra.

* Intende della guerra di Tesaglia fatta fra Cesar. & Põpeio.

* Mitigamẽto di cio che ha narrato.

*hercule magis, quàm inimice facio. quod viuit Antonius hodie, quod Lepidus vna est, quod exercitus habet non contemnendos, quòd sperant, quòd audent, id omne Cæsari acceptum referre possum. neque ego superiora repetam, sed ex eo tempore, quo ipse mihi professus est se venire, si venire voluisset: aut oppressum iam bellum esset, aut in aduersissimã illis Hispaniam detrimento eorum maximo detrasum. quæ mens eum, aut quorum consilia a tãta gloria sibi vero etiam necessaria, ac salutari auocarint, & ad cogitationem consulatus * bimestris, summo cum terrore hominum, & insulsa cum efflagitatione trãstulerint, exputare nõ possum. multum in hac re mihi videntur necessarij eius & reip. & ipsius causa proficere posse: plurimum, vt puto, vt quoq;: cuius ille tanta merita habet, quanta nemo præter me. * nunquam enim obliuiscar, maxima, ac plurima me tibi debere. De his rebus vt exigeret cum eo, Furnio mandaui. quod si, quantam debeo, habuero apud eum auctoritatem; plurimum ipsum iuuero. nos interea duriori conditione bellum sustinemus: quod neq; expeditissimam dimicationem putamus; neq; tamen refugiendo commissuri sumus, vt maius detrimentum resp. accipere possit. quod si aut Cæsar se respexerit: aut Africanæ legiones celeriter uenerint; securos vos ab hac parte reddemus. Tu vt instituisti, me diligas rogo, proprieq; tuum esse, tibi persuadeas. v. cal. Sex. ex castris.*

* Vide Dio. lib. 46.

* Nunquã obliuisci maxima ne plurima aliq̃ alicui debere Ricordarsi sempre de i grandissimi beneficî riceuuti da alcuno.

1 Giollo [viuo illo] essendo egli viuo [mihi fuit necesse] mi fu necessario [iam] già [cum tueri] diffenderlo [& diligere] & amarlo [vel, o] [q] perche [ipse] egli [fuit] fu [sensus] d'vna natura [moderatissimi] moderatissima [atque humanissimi] & humanissima [quoad ego nosse potui] per quel ch'io ne potei conoscere [vel], o [q] perche [mihi turpe videtur] mi par cosa brutta [ex tam coligni amicitia] per l'amicitia tanto grande [mea] mia [& Cæsaris] e di Cesare, ch'era tra me e Cesare. cioè, Giulio Cesare, che fu ammazzato [non habere hũc] non hauere costui [perinde] in quel medesimo luogo di figliuolo, che l'haueua Cesare [substitutum] sustituito, preso da Cesare per figliuolo [iudicio] per giudicio [& illius] e suo [& vestro] e vostro, cioè, mi pareua mãcare del debito mio, se io non teneuo in luogo di figliuolo Ottauiano per l'amicitia, che era trà me e Cesare, che per figliuolo l'haueua eletto, in quel modo appunto che Cesare lo teneua, e massime, che non solo lo fece di sua testa, ma perche ancor voi lo giudicaste degno l'essere adottato da Giulio Ces. [sed] ma [quicquid tibi scribo] ogni cosa, ch'io ti scriuo, ciò che io ti scriuo [mehercule] inuero [facio] io lo so [magis] più [dolenter] con dolore [quã] che [inimice] da inimico, cioè, io dico queste cose più per il dolore, ch'io ho de la rep. che per l'odio, ch'io ho con Cesare [q] egli è vna figura, che si chiama repetitione, e tutte queste cose, che hanno gli inimici. dice, che bisogna attribuirle à Ottauiano, perche, s'egli hauesse voluto, sarebbono stati morti [q] perche [Antonius] Antonio [hodie] hoggi [viuit] viue, perche egli l'harebbe puto ammazzare [q] perche [Lepidus] Lepido [est vna] è insieme [q] perche [habent] hanno [exercitus non contemnendos] esserciti da non esser dispezzati, da non farsene beffe [q] perche [sperant] sperano [q] perche [audent] hanno ardire [possum] loro possono [referre acceptum] dire, confessare d'hauer riceuuto [id omne] tutto questo [Cæsari] da Cesare [neq;] ne [repetam] io narrerò, toccherò [superiora] le cose di sopra [sed] comincia a narrar [sed] ma [si venire voluisset] se egli hauesse voluto venire a me [ex tempore] insino allhora [quo] che [ipse est professus] egli mi promesse [se venire] di venire [aut] ecco quello, che ne sarebbe interuenuto, se fosse venuto [aut] ouero [iam] già, hora [bellum oppressum esset] la guerra sarebbe finita [aut detrusum] ouero egli si sarebbe d'Italia ridotto, perche si guerreggiaua in Italia [in Hispaniam] in Spegna [aduersissimam] inimicissima [illis] loro cioè a gli Antoniani, e però harebbono hauuto a grandissimo disauantaggio se eglino hauessero hauuto a guerreggiare in luogo, che non fosse stato loro amico. però soggiugne [cum maximo eorum detrimento] con grandissimo loro danno [quæ mens] si marauiglia hora, che egli habbia mancato de la promessa [non possum exputare] io non posso pensare [quæ mens] che pensiero, fantasia [aut quorum consilia] ouero che consigli [auocarint] l'habbino leuato a [tanta gloria] da vna gloria tanto grande, come era questa di ridurre la guerra in Spagna, il che egli harebbe fatto, se egli hauesse seguitato [sibi vero etiam necessaria] e necessaria a lui [ac salutari] e salutifera, perche se egli hauesse spinto la guerra in Spagna, egli harebbe liberato l'Italia da la guerra, e sarebbe stato la salute sua [& transtulerint, scilicet non possum exputare quæ mens, & quorum consilia transtulerint] e non sò che fantasia, o che consigli l'habbiano volto [ad cogitationem consulatus] a pensare di chiedere il consolato, perche Ottauiano si voleua far console per quello, che dice Appiano per castigar coloro che haueuano ammazzato Cesare, e le genti dubitando di questo non lo voleuano console. è però dice [summo cum terrore hominum, & insulsa cũ flagitatione. Summo cũ terrore hominum] perche ogni vno dubitaua, quanto poteua, che non volesse fare questa vendetta [& insulsa cum flagitatione] si perche era cosa sciocca chiedere quello, che egli vedeua non potere ottenere, si per questa cagione, si perche egli non era in età [bimestris] cioè, che questo consolato che egli chiedeua, non haueua a durare più che duoi mesi, perche era il resto del tempo, che auanzaua al consolato di Pansa, & Irtio, che erano morti ne la battaglia di Modena [in hac re] in questa cosa, che Ottauiano vi perseueri in chiedere il consolato [mihi videntur] mi par [eius necessarij] che i suoi amici [posse proficere] possino giouare [& reip.] e a la repub. [& ipsius causa, idest ipsi] e a lui, cioè, ritrahendolo da questa impresa del consolato; perche egli attendera a ridurre la guerra Spagna, come s'è detto [tu quoque] e tu ancora [plurimum, scilicet potes proficere] puoi giouare assaissimo [vt puto] secondo che io penso [cuius] rende la ragione. perche può giouar molto [ille] egli [tanta merita habet] ha hauuto tanti beneficî da te [quanta nemo] quanti non ha hauuti nessuno [præter me] in fuori che io, e però tu gli giouerai molto. perche facilmente tu lo persuaderai, perche ognuno facilmente crede a coloro, che gli hanno fatto beneficî, perche gli riputano per amici, e non hãno paura d'essere ingannati [enim] rende la ragione, perche egli, cioè, Planco è obligato tanto a Cicerone [enim] perche [nunquam] mai [obliuiscar] io mi dimenticarò [me debere tibi] che io ti sono obligato [maxima ac plurima] per grandissimi, & assaissimi beneficij, che io ho riceuuto da te, per conseguente a rendertene il cambio [mandaui] io commessi [Furnio] a Furnio [vt exigeret] ch'egli trattasse [cum eo] con lui, cioè con Cesare [de his rebus] di queste cose, cioè, di chiedere il consolato, e di fare la guerra, come noi habbiamo detto di sopra [quod si] ma se [habuero] io hauerò [auctoritatem scilicet tantam] tanta autorità [apud eum] appresso lui, cioè, con Cesare [quantam] quanta [debeo] io debbo hauere, cioè s'egli vorrà seguire il mio consiglio, come douerebbe [plurimum ipsum iuuero] io lo gioverò assaissimo, s'io potrò rimuoverlo da questa opinione, che è, di chiedere il consolato, che è contro la sua salute, & honore [interea] in questo mentre [nos] noi [sustinemus] sosteghiamo [bellum] la guerra [conditione duriori] con gran disauantaggio [quod] racconta, perche sostengono la guerra con maggior disauantaggio [quod] perche [neque putamus] ne noi pensiamo [dimicationem expeditissimam] che la battaglia sia espedita, cioè, sicura, perche noi pensiamo che i soldati non siano espediti al combattere [neque] racconta vn'altra ragione, perche sostengono la guerra con maggior disauantaggio [neque ne commissuri sumus] noi non siamo per fare [refugiendo] col fuggire [vt] che [respubl.] la republica [possit accipere] possa riceuere [maius detrimentum] maggior danno [quod si] ma se [aut Cæsar] ò Cesare [se respexerit] harà rispetto a se, cioè, se Cesare non farà cose, che non siano degne di lui [aut] o [Africanæ legiones] le legioni Africane, che sono in Africa, come habbiamo detto di sopra [celeriter venerint] verranno presto [ab hac parte] da questa parte, cioè, che la republica non riceui danno [reddemus vos securos] vi faremo sicuri, che voi nõ temiate nulla [rogo] io ti priego [tu diligas me] che tu m'ami [vt instituisti] come tu hai incominciato [que] e [persuadeas tibi] persuaditi [esse tuum proprie] ch'io sono tanto tuo, quanto sono tue le cose tue, ouero diremo [rogo tibi persuadeas] io ti priego, che tu ti imagini [proprie tuum esse] che propriamente s'appartiene a te amarmi [v. cal. Sextilis] a i 28. di Luglio [ex castris] di campi.

EPIST.

ESPOSITIONE.

SI interest]se egli è vtile.bene[id quod]come[hoīs arbitrātur] ognun pensa[te nauare operam, dice quelche è vtile [te nauare operam]che tu ti sforzi,tu ti affatichi[reip.] per la repu.] vt instituisti]come hai incominciato[atque fecisti]e come hai fatto [quæ]e [interesse] s'intende [si interest]s'egli è vtile, bene [interesse] che tu sia presente[reb.maximis] a le cose importantissime [quæ] lequali.che[pertinent]s'appartengono [ad extinguendas reliquias belli]a spegnere,annichilar'il restante de la guerra[videris]Pare [posse facere nihil]che tu nō puoi fare cosa alcuna [melius] migliore [neq. laudabilius] ne piu lodeuole[neque honestius] ne piu honoreuole,cioe,d'annichilar'il resto de la guerra [que]e[censeo]io penso[istā operam tuam] che q̄sta tua opera[nauitatē]industria, & è tratto da la naue [animum in remp.]e l'affettione inuerso la rep. [anteponendam esse]sia da piu [celeritati preturæ]de la prestezza de la p̄tura, pche Furnio la chiedeua inanzi il tempo[.n.]perche [nolo te ignorare]io voglio, che sappi[quantā laudē consecutus sis] quanta lode hai acquistato [mihi crede] credimi,sta sopra di me [proximam Planco]ch'ella è vguale a q̄lla di Plāco, cioè la tua gloria è quasi tanta quanta è quella di Planco[idq.]e questo,cioè io l'ho saputo[ipsius Planci testimonio] da Plāco, che n'è testimonio [pterea] & oltre di questo[fama] per fama [scientiaq.omnium]e pche ognuno lo sa [quamobrē] p laqual cosa [si q̄d opis tibi ēt nunc restat] se ti resta ancora da fare qualche cosa, che non habbi fatto [cēseo] io giudico, io penso [persequendū id maximopere]che tu debbi seguire, che tu lo debbi finire, innāzi che tu ti parti[.]perche [quid honestius?]che cosa puo esser piu honoreuole, che cosa ti puo portare maggior honore,che finire l'auanzo de la guerra [aut]ouero [q̄d anteponendū] che cosa si debbe anteporre,che cosa si debbe mettere innanzi stimar piu [honesto?]all'honore?[sin aūt]ma se[putas]tu pēsi[satisfactum reip.] d'hauer sodisfatto a la rep.[cēseo]io giudico,io pēso [veniendū] che tu debbi venire[celeriter] presto [ad cōmitia]a commitij, de iquali io ne ho detto assai nel'vdir questi comitij si faceuano per causa di creare i pretori [quando]poiche[futura sūt] sono per farsi [maiore] p̄sto [dūmodo]purche [hæc ambitiosa festinatio] questa prestezza ambitiosa [ne imminuat]non diminuisca[quid eius gloriæ] punto di quella gloria [quā consecuti sumus] che, laquale noi habbiamo conseguito [multi homines clarissimi]molti huomini clarissimi[cum rep. darent operā] essendo fuori per conto de la repub.[non obieruot annum petitionis suæ]non vengono a Roma quello anno, che era deputato loro di dimandare la p̄tura [quod eo facilius nobis est] il che doueremo fare tanto piu facilmente,cioe,ancor tu non douresti venire tanto piu[q̄ no est annus hic tibi destinatus] massimamēte non essendo questo il tuo anno di dimandare la tua p̄tura [vt si Aedilis fuisses] come se tu fussi stato edile [post biennium]duoi anni doppo[annus esset] sarebbe l'anno, cioe di chiedere la p̄tura [nūc] hora, cioe, se tu nō dimanderai la p̄tura [nihil videbere præter mittere] no parera che lasci indietro p̄iuto, [pis vsitati] di tēpo vsato, & quasi legitimi] e quasi legitimo, ordinario [ad petendū]a chiederla[āt] ma [video]io veggo [Plan. Cons.] qn Plāco sara console [etsi]benche[et sine eo] ancor senza lui [rōnes expeditas hēres] tu hauesti le ragioni espedite,cioe, tu otteneresti la p̄tura [tā] nondimeno [petitionem tua]il tuo chiedere [fore splendidiorē] sarà piu splēdido, sara di maggior reputatiōe [si modo] purche[ista confecta essent] q̄ste cose fossero finite, se tu finirai la guerra [ex voluntate] secondo che è la nostra volōta,secondo,che noi desideramo[oino] intero [arbitrabar] io pēsauo [non necesse ita plura scribere]che nō fusse necessario, che io scriuesse piu cose [cum sit tuū tāt consiliū]conoscendoti di grā cōsiglio[iudiciū]e di gran giudicio[sed]ma[tamen] nondimeno[nolebā]io non voleuo [sententiā meā tibi esse ignotā] che il mio parere ti fusse ignoto, cioè, che io voleuo, che in ogni modo tu sapessi la mia openione [cuius hæc est sūma]delaqual openione questa e la sōma [vt malim] ch'io voglio piu p̄sto [te metiri oīa] che tu misuri ogni cosa [dignitate] a l'honore [quā ambitione]che l'ambitione, cioè io voglio che tu facci piu p̄sto quello, che te appartiene al tuo honore, che l'ambitione [maioremq. fructū ponere] e che tu metti,che tu reputi maggior frutto[in ppetuitate laudis]ne la ppetuita de la laude [quā in celeritate præturæ] che ne la prestezza de la pretura [hæc eadem locutus sum] io ho ragionato di queste medesime cose [domi meæ] in casa mia [adhibito Q. fratre meo] cō Quinto mio fratello [& Cecinna]e Cecinna [& Caluisio]e Caluisio[studiosissimis tui] che ti amano assaissimo [cum interesset Dardanus libertus tuus]essendo presente Dardano tuo liberto [oratio mea]il mio parlare [videbatur probari omnibus]pareua che fusse lodato da tutti,cioè tutti erā del mio parere[sed] ma [tu optime iudicabis] tu giudicherai questa cosa benissimo. Vale.

ARGOMENTO.

Si interest,&c.)Furnio legato di Plāco, delquale di sopra spesso habbiamo fatto mentione,s'era portato diligētissimamente per la rep. & haueua fatto molte battaglie nella Francia Narbonense,però approssimādosi i comitij egli desideraua la pretura, e voleua hauēdo lasciata la facēda della prouincia venire a Roma a comitij. Cic.in q̄sta lettera lo sconforta dimostrādogli che questo sarà contra la dignità, & honore suo, se egli lasciera vna facenda gloriosissima p il desiderio de la pretura, e che gli sarà di maggior honore se egli chiedera la pretura quādo Plāco sara Cōs. ilche sarà presto,e dice che Q. suo fratello, Cecinna,e Cauisio suoi amici hāno la medesima openione.

M. CIC. C. FVRNIO S. D. XXV.

SI interest, id quod homines arbitrantur, reip. te, vt instituisti, atque fecisti, nauare operā, rebusque maximis, quæ ad extinguēdas reliquias belli pertinent, interesse, nihil videris melius, neq. laudabilius, neq. honestius facere posse, istamque operam tuam, nauitatem, animum in remp. celeritati præturæ anteponendū censeo, nolo.n.te ignorare, quantam laudem consecutus sis, mihi crede, proximam Plan. idq. ipsius Plan. testimonio præterea fama, scientiaq. omnium. quamobrem, si quid operis tibi ēt nunc restat, id maximopere censeo psequendū. quid.n. honestius? aut quid honesto anteponendū? sin aūt satisfactū reip. putas, celeriter ad comitia, quādo mature futura sunt, veniēdū cēseo, dūmodo ne quid hæc ambitiosa festinatio imminuat eius gloriæ, q̄ consecuti sumus. *multi clarissimi viri cū reip. darēt operā, annū petitionis suæ nō obierunt qđ eo facilius nobis est, q̄ non est annus hic tibi destinatus vt si ædilis fuisses post bienniū tuus annus esset. nunc nihil prætermittere videbere vsitati, & quasi legitimi tpis ad petendū. video aūt, Planco Cons. etsi. etiā sine eo rōnes expeditas hēres, tamē splēdidiorē petitionē tuam fore, si mō ista ex snia confecta essent. oīno plura me scribere, cū tuū tantum consilium, iudiciūq sit, nō ita necesse arbitrabar; sed tamen snīam meā tibi ignotā esse nolebā. cuius est hæc summa, vt oīa te metiri dignitate malim, q̄ ambitione, maioremq; fructum ponere in perpetuitate laudis, q̄ in celeritate p̄turæ. hæc eadē locutus sū domi meæ, adhibito Q. Fr. meo, & Cecinna, & Calu. studiosissimis tui, cū Dardanus, libertus tuus, interesset. oīb. probari videbatur oratio mea: sed tu optime iudicabis. Vale.*

ARGOMENTO.

Lectis,&c.)Di nuouo Cic. lo cōsiglia, che nō tēghi la p̄tura, e l'essorta, che seguiti di aiutar la Rep. quanto puo.

M. CIC. C. FVRNIO S. D. XXVI.

LEctis tuis literis, quib. declarabas aut omittēdos Narbonēses, aut cū piculo, dimicādū: illud magis timui: q̄ vitatum, non moleste fero. Quod de

ESPOSITIONE.

LEctis tuis literis]hauēdo io letto le tue lettere[quibus] ne lequali [declarabas] tu mi dichiaraui a
tu

* Aliquis vt solliciti dilligere aliquē, Cōtinuare amando.

Dissuasoria.

* Vedi sopra la epist. 9.

Dissuasoria ouero dehortatoria ep.

Plāci, & Bruti cōcordia scribis, in eo vel maximā spē pono victoriæ. *De Gallorū studio, nos aliquādo cognoscemus, vt scribis. cui* id opera maxime excitatū sit: sed iā, mihi crede, cognouimus. itaq. iucundissimis tuis literis stomachatus sū in extremo, scribis. n. si in Sextilē comitia, cito te, si iā confecta, citius, ne diutius cū piculo fatuus sis. ò mi Furni, quā docām tuā nō nosti, qui alienas tā facile discas. tu nūc candidatū te putas, & id cogitas, vt aut ad comitia curras, aut, si iā cōfecta, domi tuæ sis. s. ne cū maximo periculo, vt scribis stultissimus sis nō arbitror te ita sētire. oēs. n. tuos ad laudē impetus noui. *q si, vt scribis, ita sētis, nō magis te, q̄ de te iudiciū reprehēdo meū. te adipiscēdi magistratus leuissimi, & diuulgatissimi, si ita adipiscare, vt pleriq. ppopera festinatio abducet a tātis laudib. quib. te oēs in cęlū iure, & vere ferūt? s. id agitur. vtrū hac petitione, an proxima prætor fias, nō vt ita de rep. mereare, omni honore vt dignissimus iudicere. vtrum nescis, quam alte ascēderis, an pro nihilo id putas? si nescis: tibi ignosco: nos in culpa sumus si intelligis: vlla tibi est prætura vel officio, quod pauci, vel gloria, quā oēs sequūtur, dulcior? hac de re ego & Caluisius, bō magni iudicij, tuiq; amantissimus, te accusamus quotidie, comitia tamen, quando ex his pendes, quantum facere possumus, quod multis de causis reipub. arbitramur conducere, in Ianuariū mensē* ptotrudimus. Vince igitur, & Vale.*

tu mi dimostraui [aut] ouero [omittendos Narbonenses] che bisognaua lasciare andare i Narbonensi [aut cum periculo dimicandum] ouero combattere cō pericolo [illud magis timui] io ho hauuto paura piu di questo [qđ] che [vitarum] hauendo io schifato [non moleste fero] io l'ho caro [quod scribis] p quāto tu mi scriui [de concordia] de la concordia [Planci] di Planco [& Bruti] e di Bruto [in eo] in questa cosa: pche sono di accordo [vel pono maximā spē victoriæ] io pōgo in cio grādissima sperāza de la vittoria, ho grā speranza, che vuoi hauete la vittoria [de Gallorū studio] del fauor de i Francesi [nos aliqñ cognosceremus] noi vna volta lo conosceremo [vt scribis] come tu mi scriui [cuius opera] p opera delquale [maxime] principalmēte id excitatū sit] qlla cosa sia stata eccitata, cioe, chi ne sia stato principalmēte cagione [sed] ma [mihi crede] credimi, sta sopra di me [iā cognouim⁹] hormai noi lo habbiamo conosciuto [itaque] per tanto [iocūdissimis tuis literis] leggēdo le tue giocōdissime lettere [in extremo] nell'vltimo de le tue lettere [stomachatus sū] mi è venuto stomaco, io mi stomacai, cioè, il fine de le tue littere mi fece stomacare [scribis. n.] perche tu mi scriui [si in sextilem comitia] se la creatione di ptori si prolonga a Agosto [cito te. s. esse venturū] che tu sei p venire psto [citius] e piu psto [si iā confecta] se già sono creati [ne fatuus sis diutius] accioche tu nō sij scioccō già molto tēpo [cū periculo] con tuo pericolo [o mi Furni] ò Furnin mio [quādo cām tuā nō nosti] quādo tu non sai la tua causa, cioè, quādo sai tu male il fatto tuo [qui tam facile discas alienas] ilquale tanto facilmente impari l'altrui cause [nunc] hora [tu putas] tu pensi [te candidatum. s. esse] di essere apparecchiato a dimandare la pretura. Perche coloro, che voleuano hauere qualche magistrato, si vestiuano di veste bianche, e però si dimādauano candidati [& id cogitas] che tu pensi per questa cosa [vt] accioche [aut curras ad comitia] ouero di venirtene correndo a dimādare la pretura [aut] ouero [si iam confecta] se ormai sarà finita [domi tuæ sis] tu stij in casa tua [s.] io vero [vt scribis] come tu scriui [stultissimus sis] tu sij pazzissimo [cū maximo periculo] con grandissimo pericolo [non arbitror] io non pēso [te ita sētire] che tu habbi qsta openione, che tu sij di qsto aio [.n.] pche [noui] io ho conosciuto [oēs tuos Impetus] tutti i tuoi impeti, sforzi, che hai fatto [ad laudem] a laude, cioè, io ho conosciuto tutti i tuoi sforzi, che hai fatto per acquistar laude [quod si] ma se [ita sentis] la tua openione è [vt scribis] come tu mi scriui [non magis reprehendo te] io non riprendo piu te [quam] che [reprehendo] io riprendo [meum iudicium] il mio giudicio [de te] che io ho fatto di te, cioè che fin'hora non ti ho potuto conoscere [præpopera festinatio] l'affrettatione fatta innanzi tempo [adipiscendi] d'acquistar [magistratus leuissimi] vn magistrato di poca importanza [& diuulgatissimi] e nō di grā riputatione [si ita adipiscare] se tu l'acquisti cosi [vt plerique] come fa la maggior parte de gli huomini [abducet te] ti leuera [a tantis laudib.] da tanta gran laude [quib.] per lequali [omnes] tutti [ferunt te in cęlū] ti inalzano al cielo [iure] a ragione [& vere] e veramente. cioe, se tu l'acquisti cosi, nessuno ti loderà tāto, quanto ti loda ragioneuolmēte [.s.] ioucro [id agitur] si tratta qsta cosa s'attende a questo [verū] se [prætor fias] tu sia fatto pretore [hac petitione] co qsta dimanda che hora fai [an proxima] ouero per questa che si ha da fare presto [non vt ita mereare de rep.] nō pche tu meriti cosi da la rep. [vt] qsto è qllo, che non merita da la rep. [vt] che [iudicare dignissimus] tu sia giudicato dignissimo [oī honore] di ogni honore [vtrū nescis] ma se non sai, ma se non ti auedi [quā alte ascenderis] quanto altamente tu sia asceso, a quanto alto grado tu sei asceso [an] dimmi [putas id] pēsi tu questo [pro nihilo] per niente, cioe, hai tu qsta cosa p niente [si nescis] se tu non sai, cioe, a quanto alto grado tu sei asceso [tibi ignosco] io ti perdono [nos in culpa sumus] è noi siamo in colpa, cioe, la colpa è ora [si intelligis] ma se tu te ne auuedi, cioè, quāto altamente tu sei asceso [vlla prætura est tibi dulcior] debbi tu hauere alcuna pretura piu dolce, esserti piu cara [officio] del tuo officio [qđ pauci assequūtur] ilquale pochi cercano di hauere [vel] ouero [gloria. s. debet tibi esse dulcior] debbi tu hauere alcuna gloria piu dolce [quā] che [oēs sequuntur] tutti la cercano di hauere, cioè, non che ella non debbe esser per questa causa [& ego] & io [& Caluisium] e Caluisio [hō magni iudicij] persona di grā giuditio [tuiq. amantissimus] e che ti ama molto [quotidie] ogni giorno [accusamus te] ti accusiamo, ti riprēdiamo [tñ] nondimeno [comitia] i comitij [qō] poiche [ex his pendes] tu dipēdi da qsti [quātū facere possumus] quāto possiamo fare [q] perche [multis de causis] p molte cause [arbitramur] noi pēsiamo [cōducere reip.] esser vtile a la rep. [protrudimus] l'habbiamo prolongati [in Ianuarium Mensem] al mese di Gennaio [vince igitur] vinci adunque [& Vale] è sta sano.

* Intēde de i Trāsalpini.

* Festinatio abducet te a tantis laudib. La fretta sarà cagione di farti perdere tāte laudi.

Suasoria

ARGOMENTO.

Quòd &c.) Era stato cōmesso dal Senato a Lepido, che rouinasse Antonio, ma egli volēdo male a la rep. hauēdo hormai ordinato di cōgiugnersi cō Antonio, innazi che facesse questo, hauea scritto a Roma, che desideraua di far pace cō gli cittadini Romani, e che farebbe, che Antonio non farebbe piu guerra. Per tanto Cic. sapēdo, doue Lepido voleua riuscire, perche voleua fauorire Antonio, e desideraua sostenerlo, gli rispōde acerbamente primieramē te accusando Lepido, che non habbia ringratiato il Senato, dalquale era stato honorato, essendo fatto Imperatore contra Antonio. Dipoi dice, che si rallegra, perche egli voglia essere autore de la pace, pur che qlla nō torni in dāno al P.R. laquale se tornerà vtile a Antonio, che possi andare cōtra il P.R. l'essorta, che nō la facci, e che non s'impacci in fare pace di tal sorte, pche sara piu sauiamente.

M. CICERO M. LEPIDO S. D. XXVII.

QVod mihi p mea sūma erga te beneuolentia magnæ curæ est, vt quā amplissima dignitate sis, moleste tuli, te senatui gr̃as nō egisse, cū esses ab eo ordine ornatus sūmis honorib. Pacis inter ciues cōciliādę te cupidū esse, lętor pacē eā si a seruitute seiūgis, cōsules et reip. & dignitati tuę sin ista pax

ESPOSITIONE.

Quod] perche [mihi magnæ curæ est] io ho gran cura, pensiero, io m'affatico grandemēte [pro mea summa beneuolentia erga te] per il mio grandissimo amore verso di te, cioè, per l'amor grande ch'io ti porto [vt quā amplissima dignitate sis] che tu sij di grandissimo honore, cioè, che tu venghi al piu alto grado di qllo, che fin hora sei venuto [moleste tuli] io ho hauuto per male [te nō egisse gr̃as] che tu nō habbi reso gr̃e, che tu non habbi ringratiato [senatui] il Sen. [cū esses ornatus sūmis laudib.] hauēdo hauuto grādissimo honore [ab eo ordine] p ql ordine ilqual tu hai hauuto, e p qllo che hai riceuuto vn grād'honor [lętor] io mi rallegro [te cupidum

pidum esse] che tu sij desideroso [pacis conciliandæ] di fare pace [inter ciues] fra i cittadini Romani [si seiungis] se tu separ. [eam pacem] tal pace [a seruitute] da la seruitu [consules] tu prenderai [& reip.] & a la rep. [& dignitati tuæ] & al tuo honore [sin ista pax] ma se questa pace [restitututa est] e per restuire, per rendere [perditum hominem] a quel huomo cattiuo, cioè, Ant. [in possessionem] ne la possessione, nel potere [impotentissimi dominatus] de la impotentissima Signoria, cioè, la tirannia cioè, se per questa pace è per fare, che Antonio ritorni nel la tirannia [scito] saperai [omnes sanos] tutti quelli, che hanno qualche poco di ceruello [esse hoc animo] sono di questo animo, hanno le medesime openioni, che io ho [vt anteponant] che vogliono anteporre [mortem] la morte [seruituti] a la seruitù, cioè, che vogliono più presto morire, che farsi serui [itaque] per tanto [sapientius facies] tu farai piu sauiamente [meo quidem iudicio] secondo il mio giudicio [si non interpones te] se tu non ti interporrai, se tu non ti intermetterai [in istam pacificationē] in questa pace [quæ] laquale [neq. probatur] ne piace [senatui] al senatu [neque populo] ne al populo [neque cuiquā bono] ne a nessuno huomo da bene [sed] ma [hęc audies] tu intenderai queste cose [ex alijs] da altri [aut] ouero [certior fies] tu sarai auuisato [literis] con lettere d'altri [tu videbis] tu considererai, tu vederai [pro tua prudentia] secondo la tua prudentia [quid optimum factu sit] che sarà il meglio. Vale.

perditum hominem in possessionē impotentissimi dominatus restitura est, hoc animo scito esse omnes sanos, vt mortē seruituti anteponant. ita; si sapiētius, meo quidem iudicio, facies, si te in istam pacificationem non interpones, quæ neque senatui, neque populo, neque cuiquam boc probatur. Sed hæc audies ex aliis, aut certior fies literis. tu pro tua prudentia, quid optimum factu sit, habebis.

ARGOMENTO.

Quā &c.) Cicerone vedendo, quāto M. Ant. tormētaua la rep. dopo la morte di Ces. si lamēta di Trebonio, che lo hauea tenuto innāzi a le porte del senato, mētre che s'ammazzasse Ces. accioche nō l'ammazzassero, e accioche nō vi restasse alcuna reliquia di tirannia, laqual dice, che nō sarebbe restata alcuna, se egli stesso fosse stato presente a qlla cōgiuratione, laquale egli la chiama reliquie, e come vno certo conuito. Dipoi dice, quāto fortemente habbia gridato in difesa de la repub. massimamēte contra Antonio, & egli ne narra alcuni, come siano verso la repub. fra i quali massimamente lauda Bruto e Cesare giouane.

M. CICERO TREBONIO S. D. XXVIII.

QVā vellem ad illas pulcherrimas epulas me idib. Mart. inuitaßes, reliquiarum nihil hēremus. at nunc cū his tantū negocii est, vt vestrum illud diuinū in rēp. beneficium nonnullā hēat querelā. quod vero a te viro optimo, seductus est, tuoque beneficio adhuc viuit hæc pestis, interdū, qd mihi vix fas est, tibi subirascor. mihi.n. negocii plus reliquisti vni, q̄ pter me oīb vt.n. primū post Ant. fœdissimū discessū senatus haberi libere potuit, ad illū aīum meū reuerti pristinū, quē tu cū acerrimo patre tuo, in hore, & amore semper habuisti nā cū senatum adì 3. cal. Ian. trib. pl. vocauissent, deq. alia re referrent, totam remp. sum cōplexus, egiq, acerrime, senatumq, iam languentem, & defessum, ad pristinam virtutem, cōsuetudinemq; reuocaui, magis aī, quā ingenij virib. Hic dies, meaq, contentio atque actio spem primum pop. Rom. attulit libertatis recuperandæ. nec vero ipse postea tps vllum intermisi de repub. non cogitandi solom, sed etiam*

ESPOSITIONE.

QVam vellem] o come io vorrei [inuitasses me] che tu m'hauessi inuitato [ad illas pulcherrimas epulas] a quelle bellissime viuande [id Mar.] a' 15. di Marzo [reliquiarum nihil haberemus] non vi sarebbe restato alcune reliquie. cioè, non vi sarebbe restato nulla, e parla per metafora, e chiama le viuande la morte di Cesare, e le reliquie M. Ant. perche ancora egli era stato Cesariano [at] ma [nunc] hora [tantum negocij est cū his] queste reliquie ne danno tanto da fare [vt] che [vestrum illud diuinum beneficium in remP.] quel vostro diuino beneficio verso la rep. [nonnullam habeat querelā] non habbi qualche querela, cioè, quel bñficio diuino, che hauete fatto inuerso la rep. che qualcuno non se ne sia lamentato [quod vero] ma perche [deductus est] Antonio fu tirato [a te viro optimo] da te huomo buonissimo [adhuc] insino hora [hæc pestis] questa peste, cioè, Antonio [viuit] viue [tuo bñficio] per tuo bñficio, cioè, perche tu lo hai tenuto innāzi le porte del senato, qñ se ammazzaua Ces. e perche se tu lo hauessi lasciato entrare, perche sapeui, che sarebbe anco egli stato morto, e pero puo ben dire, che per tuo bñficio hora viue [interdū] a le volte [tibi subirascor] mi adiro teco [qđ vix fas est] laqua cosa pena io posso fare, perche io ti sono amico [.n.] perche [reliquisti mihi vni plus negotij] tu hai dato piu fatico a me solo [q̄ oīb.] che tu non hai dato a tutti [præter me] fuor che me [.n.] perche [primum] primamente [post fœdissimum Antonij discessum] dopo la vituperosa partita di Anton. [senatus haberi libere potuit] si ha potuto ragunare il senato liberamēte [reuerti] io ritornai [ad illū aīum meū pristinū] a qlla mia openione, ch'io haueuo prima, cioè, di difendere la repub. [quam] la quale [tu semper habuisti in hore] sempre tu l'hai lodata [& amore] & amata [cum patre tuo] insieme con tuo padre [& ciue acerrimo] cittadino fortissimo [nā] perche [cum tribuni pleb. vocauissent senatū] hauendo i tribuni de la plebe chiamato il senato, che si ragunasse [ad iij. cal. Ian.] a li xx di Decemb. [deque alia re referrēt] e proponendo d'vn'altra facenda [sum complexus] io abbracciai [totā remp.] tutta la republica [egique acerrime] e io parlai fortissimamente [que] e [reuocaui] io richiamai [senatum] il senato [iam] ormai [languentē] languido [& defessum] e stracco [ad pristinā virtutē] a la virtu di prima [consuetudinemque] e consuetudine [magis viribus animi] con piu forze d'animo [quam ingenij] che d'ingegno, cioè io feci sìche il Senato ormai languido, & stanco, parue, che ei prendesse ardire e ritornasse a l'antiquo suo valore [hic dies] questo giorno [meaque cōtentio] & il mio contrasto [atque actio] & il mio fatto [primum] primieramente [attulit] portò [spē] speranza [libertatis recuperandæ] di recuperar la liberta [Populo Rom.] al popolo Romano [nec vero ipse] ne io [postea] dipoi [intermisi vllum tempus] ho lasciato alcun tempo [de repub.] di operare in beneficio de la repub. [non solum cogitandi] non solamente di pensare [sed etiam agendi] ma ancora di fare [qꝫ] perche [nisi arbitrarer] s'io nō pensassi [res vrbanas] che le cose de la citta [actaque omnia] e tutti i fatti, che si fanno in Roma [ad te perferri] ti fussero scritti [ipse perscriberem] io stesso te le scriuerei in tutto [quanquam] benche [eram impeditus] io ero impedito [maximis occupationibus] da grandissime occupationi [sed] ma [cognosces illa] tu intenderai quelle cose [ex aliis] da altri [a me] e tu n'intenderai da me [pauca] poche cose [& ea] e quelle [summatim] con breuita [habemus] noi habbiamo [fortem senatum] il senato forte, valente [consulares] i consulari [partim timidos] parte timidi [partim male sentientes] parte, c'hanno cattiua openione [magnum dānum factum est] noi habbiamo riceuuto gran danno [in Seruio] per la morte de Seruio [L. Cæsar] L. Cesare [optime sentit] ha buonissima openione [sed] ma [quod auunculus est] p esser Zio di Antonio [non acerrimas dicit sententias] non disse ragion troppo gagliarde [consules egregij] i consuli non potrebbono essere migliori [D. Bru. præclarus] D. Bruto si porte marauigliosamente [egregius Cæsar.] e cosi si porta marauigliosamente Cesare fanciullo [de quo spero equidem reliqua] ilquale Cesare spero che seguita, come ha cominciato [hoc vero certum habeto] ma habbi questo di certo [nisi ille conscripsisset] se egli hauesse dato soldo [celeriter] cosi presto [veteranos] a soldati vecchi [duasque legiones] e due legioni [de exercitu Antonij] de lo essercito di Antonio [non contulissent se ad eius auctoritatem] non si fossero ridotte a la sua obedienza [atque is oppositus] esset terror Ant.] e à Anton. questo terrore non si fosse opposto [Anton. prætermissurum fuisse] Ant. non harebbe perdonato [nihil sceleris] ne di sceleratezza [nihil crudelitatis] ne di crudeltà [tamen] nondimeno [volui] io ho volnto [hæc nota esse tibi] che tu sappi meglio queste cose [etsi] benche [arbitrabar] io pensauo [esse audita] che tu lo hauesse inteso [plura scribam] io scriuerò piu cose [si plus otij habuero] quando io harrò più tempo. Vale.

* Se t'aliquam pacificationē interponete. Cercare di far pace.

Nonciatoria ep.

* Narratione di coloro, che hanno a' fauor del Senato animosamēte parlato.

ESPO-

*agendi, Quod nisi res vrbanas, actaq; oia ad te perferri arbitrarer, ipse perscriberē. quanquã erã maximis occupationib. impeditus sed illa cognosces ex alijs, a me pauca, & ea summatim. Habemus fortẽ senatũ, consulares partim timidos, partim male sẽtientes. magnum damnum factũ est in * Seruilio. L. Cæsar optime sẽtit: sed ꝙ auunculus est, nõ acerrimas dicit sententias. consules egregij: pclarus D. Brutus: egregius puer Cæs. de quo spero equidẽ reliqua; hoc vero certũ habeto, nisi ille veteranos celeriter cõscripsisset, legionesq; duæ de exercitu Antonij ad eius se auctoritatẽ contulissent, atq; is oppositus eßet terror Antonio, nihil Antonium sceleris, nihil crudelitatis præteriturum fuisse. Hæc tibi & si audita esse arbitrabar, volui tamen notiora esse. * plura scribam, si plus ocij habuero. Vale.*

ARGOMENTO.

De meo, &c.) Credo che Cicerone scriui al medesimo Ampio, e laudi, il suo fauore, che vsa i difendere Ampio.

M. CICERO AMPIO S. D. XXIX.

DE meo studio erga salutem, & incolumitatẽ tuã credo te cognosse te ex literis tuorũ, qb. me cumulatißime satisfecisse, certo scio. nec ijs cõcedo, quanquã sunt singulari in te beneuolẽtia, vt te saluum malint, quã ego. illi mihi necesse est, concedant, vt tibi plus, quã ipsi, hoc tẽpore prodesse possim. ꝙ quidem non destiti facere, nec desistam, & iã ĩ maxima re feci, & fundamẽta ieci salutis tuæ. tu fac bono aĩo, magnoq. sis, meq. tibi nulla re defuturum esse confidas. Pridie nonas Quintilis. Vale.

ARGOMENTO.

Decimo &c.) Galba fu vno di coloro, che hauea cõgiurato di ammazzare Ces. ilqual dopo la morte di Ces. essẽdosi Ant. ribellato dal senato, furono date alcune legioni contra Ant. che assediaua Bruto in Modena. raccõta adũque Galba come quello giorno che Pãsa, & Ircio Cõs. doueuano essere ne cãpi cõtra Ant. pẽsando, che costoro hauessero solamente 4. legioni di tironi gli assaltò, e narra le forze di Ant. e le sue, e la crudel battaglia fatta fra loro; come Antonio fu vinto con gran suo danno, e perdita di sue genti veterane, e che si ritirò co' suoi campi a Modena.

SER. GALBA CICERONI S. D. XXX.

*DEcimo septimo cal. Maij, quo die Pãsa in castris Hircij erat futurus, cũ quo ego erã, (nã ei obuiã processerã millia passuum cẽtum; quo maturius veniret) Anto. Legiones eduxit duas, secundam, & quintam trigesimã, & cohortes prætorias duas, vnam suã, alteram * Sillani, & euocatorum partẽ. ita obuiã venit nobis, ꝙ nos quatuor legiones Tyronum habere solũ arbitrabatur. se noctu, quo tutius venire in castra possemus, legionẽ Martiã, cui ego præesse solebã, & duas cohortes prætorias miserat Hircius nobis. cũ equites Antonij apparuissẽt, contineri neq. legio Martia, neq. cohortes prætoriæ potuerunt, quas sequi cępimus coacti, qñ eas retinere nõ poteramus: Ant. ad Forũ Gall. suas copias cõtinebat; neq. sciri volebat, se legiones hẽre tm̃ equitatũ, & leuẽ armaturã ostẽdebat. posteaq̃ vidit se inuito legionẽ ire Pãsa; seq; se duas legiones*

1 ESPOSITIONE.

CRedo] io credo [te cognoscere] che tu intendi [ex literis tuorum] da le lettere de tuoi [de meo studio] del mio fauore, che io adopero [erga salutem & incolumitatem] in difendere la tua salute [quib.] iquali tuoi certo scio io son certo [me cumulatissime satisfecisse] che ho

2 grandemente sodisfatto, che io ho fatto per loro quãto io doueuo [nec concedo ijs] ne io cedo a questi [quanquã sunt singulari in te beneuolentia] benche ti portano grãdissimo amore [vt te saluum malint] che vogliono piu presto, che tu sij saluo [quã ego] che io, perche non meno è a

3 cuore la tua salute a me che non sono de tuoi, che a tuoi [necesse est] è necessario [illi] che eglino [concedat mihi] mi cedino [vt] che [hoc tẽpore] hora [prodesse possim] io possi giouare [plus tibi] piu a te [quam ipsi] che loro [quod quidẽ] laqual cosa inuero [non destiti facere] io non ho restato di fare [nec

4 desistam] ne restero di fare] & iam feci] e hormai io feci, cioè, d'aiutarti [in maxima re] in grandissima cosa [& ieci fundamenta salutis tuæ] e ho fatto i fundamenti de la tua salute, cioe, io ho fatto buonissimi principii, metafora cauata da edificij, perche innanzi che si faccino gli edificij, si fanno i fondamenti [tu fac] tu fa [bono aio

5 sis] che tu sij di buono animo [magnoque] e grãde [q;] e [confidas me nulla re tibi defuturum esse] confidati, che io non manchero di difenderti in ogni tua cosa [Vale] sta sano [Pri. No. Quin.] a 6. di Luglio.

* Vedi la Fil. 9.

* Plura scribã, si plus ocij habuero Sarò più longo se haurò maggior cõmodità. Noncia-toria.

ESPOSITIONE.

6 DEcimo septimo calen. Maij] a' xv. d'Ap. [quo die] nel qual giorno] Pansa erat futurus] Pansa si douea ritrouare [in castris Hircij] nel campo di Irc. [cum quo ego eram] con ilquale io mi ritrouauo [nam] perche [ei obuiam processeram] io gli ero andato incontro [millia passuum centum] cento mi-

7 glia [quo maturius veniret] accioche venisse piu presto [Ant.] Ant. [eduxit duas legiones] mando fuori due legioni [secundam] la seconda

8 [& quintam trigesimam] e la trigesima quinta, perche cosi appresso i Rom. si domãdauano le legioni [& cohortes prætorias duas] e due cohorti pretorie [vnam suam] vna

9 sua [alteram Sillani] l'altra di Sillano [& euocatorum partem] e vna parte era di comandati [ita obuiã venit nobis] cosi ci venne incontro [quod] perche [arbitrabatur] pensaua [nos habere] che noi hauessimo [quattuor legiones Tyronũ] quattro legioni di Tironi [solũ] solamente [sed]

Noncia-toria.

* Vedi Dion. lib. 46.

ma [Hirtius] Ircio [miserat nobis] ci haueua mandato [duas cohortes prætorias] due cohorti pretorie, noctu] di notte [quo tutius venire in castra possemus.] accioche venissimo piu sicuri ne' campi [& legionem Martiam] e ci haoea mandato la legione Martia [cui] a laquale ego præesse solebã] io soleuo esse sopra [cum equites An-

10 tonij apparuissent] essendo apparse le cauallerie di Ant. [neque contineri potuerunt] non si potero tenere [legio Martia] la legione Martia, ne que cohortes prætoriæ] ne le cohorti pretorie [quas] lequali [coacti] per forza [cœpimus sequi] noi cominciamo a seguire [quando non poteram' retinere] quando noi non le

11 haueuamo potute ritenere [Ant.] Ant. continebat] riteneua [suas copias] le sue gẽti [ad forum Gallorum] al foro de Galli, e qsto foro de' Galli è vn nome di vn castello cosi chiamato ne l'Italia, perche e stato edificato da' Galli, e Appiano lo chiamã Celtarum forum seu villam

12 [neque sciri volebat] ne voleua, che si sapesse [se legiones habere] ch'egli hauesse legioni [tantũ] solamente [ostẽdebat] mostraua [equitatum] la caualleria [& leuem armaturam] e la leggiere armatura] cioe, soldati a la leggiera armati, che ti mandauano innanzi, accioche fosseto piu

13 facile a cominciare la guerra [posteaquã] poiche [Pãsa] Pãsa [vidit] vidde [legionẽ ire] che la legione andaua [se inuito] cõtra il suo volere [sequi] si fece seguire [duas legiones] da due legioni [tyronũ] di soldati nouelli [posteaquam] poiche [transiuimus] noi passammo [angustias Paludis] la strettezza de la palude [& siluarum] e

14 de le selue, e queste strettoure erano, doue che si facea la guerra, come Appiano parlando di questa guerra cõ queste parole, Ant. angustias locorum non multi faciens, quasi nihil amplius, quã ab accessu eos esse prohibiturus, & pugnæ ductus desiderio, cũ equitatu anteiret per campum palustrũ, & fossis ꝑ

15 peditũ, duas ex præstãtiorib. legiones in occulto collocatas versus iter, quod angustũ, & manu factũ vtraq. ex parte arundinib. circunseptũ adhærebat acies est instructa a noi noi habbiamo messo in ordine [duodecim cohortium] 12. cohorti [nondum venerant legiones duæ] an-

16 cora quelle due legioni non erano venute, lequali Pãsa volea, che lo seguissero cũ Ant. repente produxit] qñ Anton. cõdusse [suas copias] le sue genti [de vico] di quel castello di Galli [in aciẽ] ne la squadra [& sine mora concurrit] & vennero a le mã senza tardare [primo] nel 1. assalto [ita pugnatũ est] si cõbatte ꝗ

*iussit Tyronũ. posteaquã angustias paludis, & silvarũ trãsiuimus, acies instructa à nobis duodecim cohortiũ, nondũ venerant legiones duæ, cũ repente Ant. in aciẽ suas copias de vico pduxit, & sine mora cõcurrit. primo ita pugnatũ est, vt acrius nõ posset ex vtraq; parte pugnari sed dexterius cornu, ĩ quo ego eiã cũ * Martiæ legionis cohortib. octo, impetu primo fugauerat legionẽ trigesimãquintam Ant. vt amplius passus quingentos vltra aciẽ, quo loco steterat, pcesserit. itaq; cũ equites nostrũ cornu circuire vellẽt, recipere me cæpi, & leuẽ armaturã opponere Maurorũ equitib. ne auersos nostros aggrederẽtur interim video me esse inter Antonianos, Antoniũq; post me esse aliquantò, repente equũ immisi ad eã legionẽ tyronũ, quę veniebat ex castris, scuto reiecto Antoniani me insequi: nostri pila conijcere velle. ita n. scio quo fato sũ seruatus qđ cito sũ a nostris cognitus. in ipsa Aemilia, vbi cohors Cæsaris ꝑtoria erat, diu pugnatũ est. cornu sinister *, ꝙ erat infirmius, vbi Martiæ legionis duę cohortes erãt, & cohors ꝑtoria, pedẽ referre cæperũt, qđ ab equitatu circuibãtur, quo vel plurimum valet Ant. cũ oẽs se recepissẽt nostri ordines, recipere me nouissimus cæpi ad castr. Ant. tãq victor castra putauit se posse capere, quò cũ venit, cõplures ibi amisit, nec egit qđq̃ audita re Hircius * cũ cohortib. viginti veteranis redeũti Ant. in sua castra occurrit, copiasq. oẽs eius deleuit, fugauitq. eodem loco, vbi erat pugnatum ad Forum Gallorum Ant. cũ equitib. hora noctis quarta se in castra sua ad Mutinam recepit. Hircius in ea castra redijt, vnde Pansa exierat, vbi duas legiones reliquerat, que ab Ant. erant oppugnatæ. sic partem maiorem suarum copiarum Ant. amisit veteranarũ: nec id tamẽ sine aliqua iactura cohortiũ prætoriarum nostrarũ & legionis Martiæ fieri potuit. aquilæ duæ, signa sexaginta sunt relata Antonij. *res bene gesta est. Ad XII. cal. Maij. ex castris. Vale.*

ARGOMENTO.

Minimom, &c.] Essẽdo Asinio Pollione in Corduba ne' tumulti de le guerre ciuili contro M. Ant. dopo la morte di Ces. (laqual Corduba è ne la Spagna Betica) ne hauendo scritto nulla a Roma, dopò che egli era giuntoli, accioche non si sospettasse nulla, perche egli era stato Cesariano, in questa littera egli si scusa, perche egli non ha scritto, dando la colpa a' ladroni, che le lettere riteneuano, e dice, che egli gli scriueua spesso poi che s'e comunciato a nauigare, di modo che le lettere si possono mandar per mare, e si lamenta di Balbo suo questore delquale ne la lettera seguente dirà molte cose, dice ancora, che egli desidera grãdissimamẽte la pace, ch'egli ha seguitato le parti Cesariane, nõ per volõtà ma p che egli era sforzato. lequali cõ quãta moderãza le habbi seguite, lo dice da laqual cosa egli dimostra, che aio egli hora habbia, che tutte le cose non venghino in potestà d'vn solo, e che Lepido non lo lascia, ne andar ne la Italia, ne si muoue, e da questo fa testimonianza de la fedeltà che egli ha inuerso la Rep. & hauendogli dimandato coloro, che voleano intrar in suo luogo, la trigesima legione d'andar contro Ant. disse loro che non la darebbe a niuno, se il senato nõ l'hauesse mandato, aqual trigesima legione era bellicosissima, perche egli dubitaua di che aio ei fusse, e se fidelta inuerso la rep. e conclude, che egli desideroso de la pace, e di vendicar la repub. e finalmente dice,

2 talemaniera [vt non posset pugnari] che non si poteua combattere [acrius pro forte [ex vtraque parte] da tutte due le parti [sed dexterius cornu] ma il destro corno: perche l'essercito si diuide in doi corni, vno da la banda destra, l'altro da la sinistra Lucan. cornu tibi cura sinistri Lentule [in quo] al quale [ego etiam cũ octo cohortibus] io ero con otto cohorti [Martiæ legionis] de la legione Martia [primo impetu] nel primo impeto [fugauerat] haueua fatto fuggire [legionem trigesimaquintam Antonij] la legione trigesima quinta di Antonio [vt] che

3 [processerit, cioè, il destro corno andò innanzi [amplius passus quingẽtos] più di mezzo miglio [vltra aciem] di là da la squadra [quo loco steterat] dou'ella s'era collocata doue s'era formata l'ordinãza [itaque] pertanto, per il che [cum equites vellent] volendo la caualleria [circuire

4 nostrum cornu] attorniare il nostro corno [cæpi] io comiciai [recipere me] ritirarmi [et opponere leuem armaturã] e metter contro i soldati armati a la leggiera [equitibus Maurorũ] a soldati de i Mori, che haueua Marco Antonio, ne] accioche [non aggrederentur auersos nostros] assalissero i nostri di dietro a le spalle, perche loro si ritirauano, come io haueuo commãdato, commesso loro [interim] in questo mezzo [video] io m'aueggo [me esse inter Antonianos] che io sono fra gli Antoniani [Antoniumq; post me esse aliquanto] e che Antonio è dietro a me, non molto lontano [repente] di subito [immisi equum] io spronai il mio caual o [ad eã

5 legionem tyronum] a la volta di quella legione di tironi [quæ veniebat] che veniua [ex castris] dal campo [scuto reiecto] hauendomi gettato lo scudo dopo le spalle, accioche io non fussi ferito da quelli soldati, che mi seguiuano [Antonianime insequi, pro insequebantur] gli Antoniani mi seguiano

6 [nostri velle pro volebant conijcere pila] i nostri voleano lanciarmi i dardi, perche credeuano che io fossi nimico, perche mi vedeano in mezzo degli Antoniani e questi pili erano proprie arme de Romani, che in quello tempo vsauano molto [nescio] io non so [quo fato] perche destino [sum seruatus] io sia

7 scampato è questo modo, cioè fu gran ventura, che io mi saluai [quod] perche [cito] di subito [sum cognitus a nostris] io fui cognosciuto da' nostri [diu pugnatũ est] si combatte molto [in ipsa Aemilia] ne la strada Aemilia [vbi] doue [prætoria cohors Cæsaris erat] la cohor-

8 te pretoria di Cesare era [cornu sinisterius] il corno sinistro [quod erat infirmius] che era vn poco più debole [vbi] doue [duæ cohortes legionis Martiæ erant] erano due cohorte de la legione Martia [& cohors prætoria] e la cohorte pretoria [pedem referre cæperunt] comincioro-

no a ritirarsi [quod] perche [circuibantur] erano attorniate [ab equitatu] da la caualleria [quo] de laqual caualleria [vel plurimum valet Antonius] Antonio è molto forte [cum omnes nostri ordines se recepissent] essendosi ritirate tutte le nostre

9 squadre [nouissimus] io vltimo [cæpi me recipere] comminciai a ritirarmi [ad castra] al campo [Antonius] Antonio [tanquam victor] come vincitore [putauit] si pensò [se posse capere castra] di poter pigliare i padiglioni de' nostri campi [quo] per laqual cosa, cioè, credendosi

10 di essere vincitore vero [quo] doue [cum venit] essendo venuto [complures ibi amisit] perse molti de i suoi, cioè, Cesare, [nec egit quidquã] ne fece cosa alcuna [audita re] hauendo Irtio inteso, come la cosa era riuscita [Hircius, Irtio [occurrit] venne ad affrontare [cum cohortibus viginti veteranis] cõ vinti cohorte di soldati vecchi

11 [redeunti Antonio] Antonio, che ritornaua [in sua castra] ne suoi campi [que] e [deleuit] taglio a pezzi [omnes eius copias] tutte le sue genti [fugauitque] e gli fece fuggire [eodem loco] nel medesimo luogo [vbi erat pugnatum] doue innanzi s'era combattuto [ad forum Gallorum] al foro

12 dei Franciosi [Antonius] Antonio [recepit se in castra sua] si ritirò ne i suoi campi [ad Mutinam] a Modena [cum quibus] con quelli pochi caualli, che gli restò [hora quarta noctis] a quattro hore di notte [Hircius] Irtio [redijs in ea castra] ritornò in

13 quelli campi [vnde Pansa exierat] donde Pansa era vscito [vbi] doue, nelqual luogo [reliquerat] haueua lasciato [duas legiones] due legioni [quæ erant oppugnatæ] che, lequali erano state combattute [ab Antonio] da Antonio [sic] così [Antonius

14 amisit] Antonio perse [partem maiorem] la maggior parte [suarum copiarum veteranarum] de le sue genti veterane [nec id fieri tamen potuit] ne si potette fare questa cosa [sine aliqua iactura] senza qualche danno [cohortium nostrarum prætoriarum] de le nostre cohorti pretorie [& legio-

15 nis Martiæ] e de la legione Martia [duæ Aquilæ] due Aquile [signa sexaginta Antonij sunt relata] e sessanta bandiere, insegne, stendardi di Antonio si sono conquistate [res bene gesta est] la cosa

16 è andata bene, perche noi siamo stati vittoriosi [Ad XII cal. Maij a' xx, d'Apr. [ex castris] dal campo [vale] sta sano.

* Questa legione hauendo abbandonato Antonio, s'era cõ Ottauiano congiũta

* (Vedi la Fup. 14.

* Res bene gesta est la cosa è riuscita secõdo il desiderio nostro.

quanto desidera di platticar con Cic. egli mostrera quanto conto egli faccia di lui, e dicea Cic. che lo auuisi che cosa e piu vtile, o stare ne la prouincia, o andare in Italia.

C. ASINIVS POLLIO M. CICERONI S. P. D. XXXI.

*MInime mirũ dẽt tibi videri, nihil me ſcripſiſſe de rep. poſtea quã itũ eſt ad arma. nã ſalt' Caſtulonenſis, qui ſemp tenuit noſtros tabeliarios, etſi nunc frequentiorib. latrocinijs infeſtior factus eſt, tñ nequaquã tanta in mora eſt, quãta qui locis oĩbus diſpoſiti ab vtraque parte ſcrutantur tabellarios, & retinẽt, itaq; niſi naue plata literæ eſsẽt omnino neſcirẽ, quid iſtic fieret, nunc vero nactus occaſionẽ, poſteaq̃ nauigari cæptũ eſt, cupidiſſime, & quã creberrime potero ſcribam ad te. Nec moueat eius ſermonib. quẽ tametſi nemo eſt q videre velit, tñ nequaquã perinde, ac dignus eſt, oderunt hoĩes, periculũ nõ eſt, adeo eſt. n. inuiſus mihi, vt nihil non acerbum putem, quod cõe cum illo ſit. * natura aũt mea, & ſtudia trahũt me ad pacis, e libertatis cupiditatem. itaq; illud initium ciuilis belli ſæpe defleui. cum vero non liceret mihi nullius partis eſſe, quia vtrobique magnos inimicos habebam, in ea caſtra fugi, in quib. planè tutũ me ab inſidijs inimici ſciebam non futurum. compulſus eò, quò minime volebam ne in extremis eſſem, planè p ricula non dubitanter adij. Cæſarem vero, quod me in tanta fortuna, modo cognitum, vetuſtiſſimorum familiarium loco habuit, dilexi ſumma cum pietate, & fide. quæ mea ſententia gerere mihi licuit, ita feci, vt optimus quiſq. maxime probarit: q̃ iuſſus ſum eo tẽpore, id ita feci, vt appareret, inuito ĩperatũ eſſe cuius facti iniuſtiſſima inuidia erudire me potuit, quã iucunda libertas, & quã miſera ſub dominatione vita eſſet. ita, ſi id agitur, vt rurſus in poteſtate oĩa vnius ſint: quicunq; is eſt, ei me profiteor inimicum. nec periculum eſt vllũ, quod pro libertate aut refugiã, aut deprecor. ſed conſules neq; S. C. neq; literis ſuis præceperãt mihi, quid facerẽ. vnas. n. poſt idus Mart. demũ a Panſa literas accepi, in quib. hortatur me, vt ſenatui ſcribam, me, & exercitum in poteſtate eius futurum. quod, cum Lepidus * cõcionaretur, atq; omnibus ſcribe-*

ESPOSITIONE.

MInime debet tibi videri] e non ti debbe parere [mirum] cosa marauigliosa [nihil] questo e quello, che non debbe parer marauiglioso [nihil me scripsisse] che io non habbi scritto cosa alcuna [de rep.] de la rep. [posteaquam] poiche [itum est] s'è venuto [ad arma] a l'arme, a combattere, e bene, perche egli era andato in quella prouincia per resistere a gli Antoniani e nimici de la rep. [nam] egli pone vna causa perch'egli non gli ha scritto, e dice, perche appresso Castulone, Castello ne la Spagna, v'è vna certa selua per la qual era necessario passare, piena di ladroni, che niuno non poteua sicuramente passare [saltus] mette saltus per Sylua. Iuuenale. Quoties rursus custode tenetur, & pontina palus & gallinaria pinus [nam perche [saltus Castulonensis] il bosco Castuloneose [qui] ilquale [semper] sempre [tenuit] ha ritenuto [nostros tabellarios] i nostri corrieri [etsi] se bene [factus est infestior] egli e diuentato piu infesto [frequentioribus latrocinijs] per gli assassinamenti piu spessi [tamen] nondimeno [nequaquam tanta in mora est] non ci fa tardare tanto [quanta. s. in mora illi sunt] quanto ci fanno tardare coloro [qui] iquali [depositi] messi [locis omnibus] in ogni loco [scrutantur] cercano con diligenza [ab vtraque parte] da ogni parte [tabellarios] i corrieri [& retinent] e gli ritengono [itaq;] però [nisi] se [literæ] le lettere [perlatæ essent] non fossero mandate [naue] per naue [ojno] inuero [nescirem] io non saprei [quid istic fieret] che cosa si facesse costi, cioè in Italia, perche non mi si porrebbono mandar lettere d'Italia, se non mi fussero mandate per naue [vero] ma [nunc] hora [nactus occasionem] hauendo noi ritrouato l'occasione, cioè potendo noi mandare lettere [posteaquã] poiche [cęptum est] s'è incominciato [nauigari] a nauigare [scribã ad te] io ti scriuerò [libentissime] volentieri [&] e [quã creberrime potero] piu spesso, che io potrò [ne] accioche [moueat] io non mi muoui [eius sermonibus] da' ragionamenti di colui [quem] ilquale [tametsi] se bene [nemo est] non è alcuno [qui videre velit] che lo vogli vedere [tamen] nondimeno [nequaquam homines oderunt] la gente non l'ha in odio [perinde ac dignus est] come egli è degno, perche egli merita tanto di esser odiato, che non si puo odiare quanto basta, e pare, che egli voglia dire di Galba suo questore, ilquale per quanto noi possiamo conietturare haueua detto male di Pollione [periculum non est] non vi è pericolo alcuno, cioè in quelle cose che Galba dice di me [enim] perche [adeo est inuisus mihi] io l'ho tanto in odio [vt nihil non acerbum putem] che io reputo, che ogni cosa sia cattiua, [quod cum illo commune sit] che sia con lui, cioè Galba, commune [autem] ma [natura] la natura, [& studia mea] e la mia volontà [trahunt] tirano, pendono [ad desiderium] al desiderio, a desiderare [pacis] la pace, & libertatis] e la liberta. [itaque] però [sæpe] spesse volte [defleui] io piansi [illud initium] quel principio [belli ciuilis] de la guerra ciuile [vero] ma [cum non mihi liceret] essendomi necessario [nullius partis esse] accostarmi o da l'vna, o da l'altra parte, cioè o da Cesare, o da Pompeio [nõ liceret nullius partis esse] due negatiue affermano non nullius partis [quia] perche [vtrobique] da Cesare, e da Pompeio [habebam] io haueuo [magnos inimicos] gran inimici, di grand'importanza [fugi] io fuggi [ad ea castra] a quelli cãpi [in quib.] ne li quali [sciebã] io sapeuo [non futurum plane tutũ] che io non sarei stato bẽ sicuro [ab insidijs inimici] da l'insidie, da' tradimenti de l'inimico mio [compulsus eò] essendo andato io per forza là, cioè, da Cesare [quo minime volebam] doue io non voleuo [ne in extremis essem] accioch'io non fussi sbeffato [adij] io mi messi [pericula] a' pericoli [non dubitanter] animosamente [vero] ma [dilexi] io amai [Cæsarem] Cesare [summa cum pietate] cõ grandissima pietà & fide] e fede, perche [habuit me modo cognitum] egli ha tenuto me, che pocc tẽpo era, che egli mi cognosceua [loco] in luogo [vetustissimorũ familiarium] de' suoi vecchissimi amici [in tãta fortuna] in tanta gran fortuna [quæ] quelle cose, che [mihi licuit] mi e stato lecito [gerere] fare [ex mea sententia] secondo l'opinione, e giudicio mio, secondo, ch'io credo [ita feci] le ho fatte in modo [vt] che [optimus quisque] ogni huomo da bene [maxime probarit] le ha laudate grandissimamente [quod iussus sum] quel che mi e stato cõmandato, cioè da Cesare [eo tempore] in quel tempo [id feci] io feci quello, cioè quel che Cesare mi comando [ita] in tal modo [vt] che [appareret] paresse [imperatum esse] che mi fusse stato commandato [inuito] contra il mio volere, non volendo io, cioè, io feci quello in tal maniera, che gli huomini potessero cognoscere, che io non mi rallegrauo, non mi insuperbiuo, perche Cesare mi haueua comandato, che era li grand'huomo [cuius facti] del qual fatto, cioè, perche io haueuo fatto mal volentieri quello che Cesare mi haueua commandato [iniustissima inuidia] vn odio ingiustissimo, e dice, ingiustissimo, perche ingiustissimamente le persone l'odiauano, perche egli faceua quelle cose, che Cesare gli commandaua, e dice odio ingiustissimo perchè egli non meritaua di essere odiato di quelle cose, che egli non faceua volontariamente, e dice, che egli ha conosciuto da questo, quanto giocondo, e soaue sia il viuere ne la libertà, doue tu non sia sforzato far quelle cose, che tu non vuoi. Però egli giura di essere inimico di colui, che vorra tiraneggiare la Republica; e sia chiunque si voglia, [erudire me potuit] questo è il verbo di cuius facti in iustissima iniuria [erudire me potuit] mi ha potuto insegnare, [quam esset iucunda libertas,] quanto soaue fosse la liberta, [& quam misera vita esset] e quanto misera fosse la vita, il viuere [sub dominatione] sotto il dominio di vn solo, sotto vn tiranno] si id ita agitur] se questo si fa così, [vt] che [rursus] di nuouo [omnia] tutte le cose, ogni cosa [sint] siano [in potestate vnius] in poter d'vn solo, in potestà di vn solo [profiteor] io confesso, io giuro [me inimicum ei] che io sarò nimico di colui

Cō ſtoria, & no narratione epi.

* Natura trahi ad pacē & libertatis cupiditatē. Eſſer per natura desideroso di pace e di libertà.

* Vedi le Castrametatione del Coul. il modo, che teneua il Cōſolo in parlando all' essercito.

ret, se consentire cũ Antonio maxime contrarium fuit. nam quib. commeatib. inuito illo, per illius prouinciam legiones ducerem? aut, si cætera transissem, num etiam alpes poteram transuolare, quæ præsidio illius tenerentur? adde huc, quod perferri literæ nulla conditione potuerunt, sexcentis. n. locis excutiuntur, deinde etiam *retinentur a Lepido tabellarii. illud me Cordubæ pro cõcione dix. si se nemo vocabit in dubiũ, prouinciam me nulli, nisi qui a senatu missus venisset, traditurũ, nã de legione trigesima tradenda quantas habuerim cõtentiones, quid ego scribã? qua tradita, quãto pro rep. infirmior futurus fuerim, qs ignorat? hac. n. legione noli acrius, aut pugnacius quidqui putare esse. quare mecum existima esse, qui primũ pacis cupid issimus sim: (oẽs. n. ciues planè studeo esse saluos) deinde qui & me et remp. vindicare in libertatẽ paratus sim. Quod familiarẽ meũ in tuorum numero habes, opinione tua mihi gratius est: inuideo illi tñ quod ambulat, & iocatur tecũ. quæres, quanti æstimem si vnquã licuerit viuere in ocio, experieris. nullũ. n. vestigiũ abs te discessurus sum. Illud vehementer ad miror, non scripsisse te mihi, manendo in prouincia, ne an ducendo exercitum in Italiam reip. magis satisfacere possim. ego quidem, etsi mihi tutius, ac minus laboriosum est manere: tamẽ quia video tali tempore multo magis legionib. opus esse, quàm prouincijs, quæ præsertim recuperari nullo negocio possunt, constitui, vt nunc est, *cum exercitu proficisci. deinde ex literis, quas Pansæ misi; cognosces omnia. nam earum tibi exemplar misi. XII. Cal. Apr. Cordubæ.

ARGOMENTO.

Balbus quæstor &c. Pollione racconta la fuga di Balbo suo questore di Spagna, e le rapine, & alcune crudelta, che egli ha vsato inuerso alcuni. racconta ancora le sciochezze, che sono state fatte ne' giuochi: laqual cosa egli si vantaua hauerla fatta a immitation di Cesare. dipoi Pollione promette d'esser tutto del Senato, e del popolo Romano, e dice, che egli fara tutto quello che eglino gli commandaranno, e di mostra, che essercito egli ha, e che appena l'ha ritenuto, che egli non andasse da Antonio per le promissioni, che egli gli haueua fatto, e finalmente dice, che moderatione egli habbia vsato e nel ritenere l'essercito, e nel cõseruare la puincia.

8 colui [quicunque is est] chi si sia [nec periculum vllum] ne è pericolo alcuno [quod] ilquale [aut] ouero [refugiam] io fuggi. [chi si [pro libertate] p la libertà [aut deprecor] ouero pregando lo ricusi che io non mi vi metti [sed] ma [consules] i consoli [neque] ne [S. C.] per deliberation del Senato [neque] ne [literis suis] per le loro lettere [præceperant mihi] m'haueano commandato [quid facerem] che cosa io douessi fare [.n.] perche [demũ] finalmẽte [accepi] io riceuei [vnas literas] vna sol lettera [post id. Mart.] dopo li 13. di Marzo 2 [in quibus] ne laqual lettera, che Pãsa mi mãdo [hortatur me] Pãsa mi essorta [vt senatui scribã] ch'io scriui al senato [me] ecco quello, ch'egli vuole, che egli scriua al senato [me in eius potestate futurũ] ch'io sono al cõmando, & potestà del senato [& exercitum] insieme con l'essercito [quod] laqual cosa cioè, ch'io scriuessi al senato, che io con l'essercito sono al commãdo suo [cum Lepidus cõcionaretur] predicando Lepido [atque omnib. scriberet] scriuẽdo a ogn'vno [se consentire cum Antonio] ch'egli era di accordo con Antonio [maxime contrariũ fuit] fu molto contrario, cioe nocque molto [nam] perche [quibus cõmeatibus] cõ che vettouaglie come se dicesse con niuna, persona niuna vettouaglia, gli era stata data [inuito illo] al suo dispetto, cioè, nõ volẽdo Lepido [ducerẽ] ch'io menassi [legiones] le legioni [p illius prouinciam] per la sua puincia cioè di Lepido [aut] ouero [si cetera transissem] se fusse passato il resto [num] dimmi vn poco. nũ è vn modo di dimandare [poteram] poteuo io [Alpes transuolare] volar di la da l'Alpi [quæ tenerentur] lequali si teneuano, si custodiuano [præsidio illius] con la guardia di lui? cioè, di Lepido [adde huc] aggiũgi questo, oltre di questo [quod] perche [literæ] le lettere [nulla conditione perferri 6 potuerunt] non hanno potuto hauer in modo alcuno il capito [enim] perche [sexcẽtis locis excutiuntur tabellarii] i corrieri I mille luoghi sono cercati diligentemẽte [deinde ẽt] & ancora [retinẽtur a Lepido] sono ritenuti da Lepido, e mette vn numero finito per infinito, perche come i vulgari dicono mille volte così i latini diceuano sexcentis [nemo vocabit in dubium] niuno dubiterà [illud me dixisse] ecco quello, che niuno dubiterà [illud me dixisse] che io non habbi detto [pro cõcione] in ringhiera [Cordubæ] in Corduba. la qual città è ne la Spagna Betica, edificata da Marcello famosa per il nome di Seneca, e di Lucano Poeta [me] ecco 8 quello, che dubiteranno, che io non habbi detto [me nulli traditurũ] che io non darò ne le mani ad alcuno [prouinciã] la puincia, che è la Spagna, a la quale io sono sopra [nisi] se no [qui] a colui ch [missus] sara mandato la [a senatu] dal senato [nã] perche [quid ego scribã?] che cosa debbo io scriuere? [quãtas contentiones] ecco quello, che egli dice, che nõ debba scriuere] quantas contentiones habuerim] quanti contrasti sieno stati fatti [de tradenda tregesima legione] di dare la trigesima legione [qua

9 tradita] laquale s'io l'hauessi data ad altri [quis ignorat] chi non sa [quanto infirmior futurus sim] quanto io sarei piu debole [pro repub.] in difendere la republica [enim] perche [noli putare] non pensare [quicquam esse acrius] che cosa alcuna sia piu animosa, piu forte [nec pugnacius] ne piu bellicosa [hac legione] di questa legione [quare] pero [me eum existima esse] pensa, che io sia quello [qui] ilquale [primum] in prima [cupidissimus sim pacis] io sia desideroso della pace [.n.] perche [plane] inuero [studeo] io mi sforzo [omnes ciues] che tutti i cittadini [esse saluos] siano salui 10 [deinde] dipoi [qui] ilquale [paratus sum] sono apparecchiato [vindicare in libertatem] far libero [me] me [& rempubl cam] e la republica. [quod] circa quello che, in quanto, perche [habes] tu tieni [meum familiarem] il mio amico [in numero tuorum] nel numero de' tuoi [gratius est] m'è piu grato [opinione tua] de la tua openione, cioè, mi e piu grato di quello, che tu pensi [tamen] nondimeno [inuideo illi] io gli ho inuidia [quod] perche [ambulat] egli va a spasso [& iocatur] e gioca [tecum] teco [quæres] tu mi dimanderai [quanti æstimem] quanto conto io facci, che egli vada a spasso teco [si vnquam licebit viuere in otio] se mai io viuero in otio, in tranquillità [experieris] tu lo cognoscerai [enim] perche [nullum vestigium abs te discessurus sum] io non sono per partirmi puoto da te, cioè mai io muouero vn piede senza te [illud vehementer admiror] io mi marauiglio grandemente di quello [non scripsisse] questo è quello, di che egli si marauiglia [non scripsisse te mihi] che tu non m'hai scritto [ne] se [manendo in prouincia] stando io ne la prouincia [an ducendo exercitum in Italiam] ouero guidando l'essercito ne la Italia [magis reipubl. satisfacere possim] piu io potessi sodisfare a la repub. [quidem] inuero [etsi mihi tutius est] se bene mi è cosa piu sicura [ac minus laboriosum] e manco faticosa [manere] stare ne la prouincia [tamen] nondimeno [quia] perche [video] io veggo [tali tempore] che io tal tempo [multo magis legionibus opus esse] è molto piu bisogno di legioni [quam] che [Prouincijs] di prouincie [quæ] lequal prouincie [præsertim] massimamente [nullo negocio] con niuna fatica [recuperari possunt] si possono ricuperare [constitui] io deliberai [vt nunc est] secondo la conditione di questi tempi tali 16 [cum exercitu proficisci] andare con lo essercito ne la Italia, [deinde] dipoi [omnia cognosces] tu intenderai, saprai ogni cosa [ex literis] da le lettere [quas Pansæ misi] che io mandai a Pansa [nam] imperoche [misi tibi] io ti mandai [earum exemplar] la copia di quelle lettere [xvii. cal. Aprilis] a li xvi. di Marzo [Cordubæ] in Corduba.

*Vedi piu giu ad epist.

*Cum exercitu proficisci Marciare

C. ASINIVS POLLIO M. CICERONI S. P. D. XXXI.

BAlbus quæstor, magna numerata pecunia, magno pondere auri, maiore argenti coacto, de publicis exactionibus, ne stipendio quidem militibus reddito, duxit se a Gadibus, & triduum tempestate retentus ad Calpen, cal. Iunij traiecit sese in regnum Bogudis, plane bene peculiatus. his rumorib. vtrum Gades referatur, an Romam, (ad singulos enim nuncios turpissime consilia mutat) nondum scio, sed, præter furta, & rapinas, & virgis cæsos, hæc quoque fecit, vt ipse gloriari solet, eadẽ, quæ C. Cæsar ludis, quos Gadibus fecit, Herenniũ Gallum histrionem, summo ludorum die annulo aureo donatum, in quatuordecim sessum deduxit: tot.n. fecerat ordines equestris loci. quatuor viratum sibi prorogauit: comitia biennij biduo habuit, hoc est renunciauit. quos ei visum est: exules reduxit, non horum temporum, sed illorum, quibus a seditiosis senatus trucidatus aut expulsus est Sex Varo procos. ita verò iam ne Cæsaris quidẽ exemplo, quod ludis prætextam de suo itinere ad L. Lẽtulum procos. solicitandum posuit: & quidem, cum ageretur fleuit, memoria rerum gestarum commotus. Gladiatoribus autem Fadium quendam militẽ Pompeianum, quia, cum, depressus in ludũ, bis gratis depugnasset auctore sese nolebat. & ad populũ confugerat, primũ Gallos equites immisit in populũ, (coniecti.n. sunt lapides in eum, cũ arriperetur Fadius) deinde abstractũ defodit in ludo, & viuũ combussit, cũ quidẽ pransus nudis pedib. tunica soluta, manibus ad tergũ reiectis, inambularet, & illi misero queritanti, ciuis Romanus sum, respõderet, Abi nunc, populi fidem implora, bestijs vero ciues*

ESPOSITIONE.

1 BAlbus quæstor] Balbo questore [magna numerata pecunia coacta] hauendo ragunato molti danari di contanti [magno pondere auri] & hauendo ragunato vn gran peso d'oro [maiore argenti] e maggior d'argento cioè, peso [de publicis exactionibus] de' danari che egli haueа riscosso del publico [ne quidẽ reddito stipendio militib.] ne hauendo pure dato le paghe. il salario a' soldati [duxit se a Gadib.] s'è partito da l'Isola de' Gadi. Gadoa come scriue Statorio nel lib. 3. è vna Isola lontana da Turdentania stadi circa cinquanta, o sessanta, ouero come altri dicono, ottãta la medesima Turdetania e vna regione ne la Spagna Betica, & 3 vi è vn monte appresso, non troppo grande, ma erto, a pie del qual monte è la Città Galbe vecchia [& retentus] e ritenuto [ad Calpen] a Calpe [triduum] tre giorni [tempestate] per il cattiuo tẽpo [cal. Iunij] al 1. di Giogno [traiecit se se] andò [in regnũ Bogudis] nel regno di Boguda [planè bene peculatus] hauendo assai danari [nondum scio] io non sò ancora [his rumoribus] per queste nuoue, 4 che vengono d'Italia di Antonio [vtrum] se [referatur] Antonio si volterà [Gades] inuerso Calice [an Romam] ouero in verso Roma [.n.] perche [ad singulos nuncios] a ogni nuoua [turpissime] bruttissimamente [mutat] cangia [consilia] proposito [sed] ma 5 [pter furta] fuor che i rubamenti [& rapinas] e le rapine [& virgis cæsos socios] & i confederati sconguirati [fecit quoque hæc] fece ancor queste cose [vt] come [ipse gloriari solet] egli si suol gloriare [eadẽ] di quelle medesime cose [quæ C. Cæsar scilicet fecit] che fece Galo Cesare [ludis] ne' spettacoli [quos] che [fecit] egli 6 fece cioè, Balbo [Gadibus] a Calice [deduxit] menò [Herennium Gallum] Herennio Gallo, cioè che Balbo si cantaua hauer fatto a immitatione di Ces. perche l'vltimo giorno, che gli spettacoli furno finiti, donò vn'anello d'oro a' C. Herennio, e lo menò a sedere nel quattordecimo grado, nel qual loco soleuano sedere 9 solo i caualliеri Romani, c'haueano facultà per vn milione d'oro. ma Cesare, come dice Tranquillo, fece fare spettacoli di varie sorti, e fecene per tutta la città, e per ogni regione, & haueua histrioni, che sapeuano parlare di tutte le lingue, ne' quali spettacoli Laberio cauallicre Romano fece l'histrione, e gli fu donato ducati dodecimilia e cinquecento, & vn'anello d'oro, e sede nel numero quattordecimo, la scena passo per i luoghi doue soleuano sedere i magistrati. ne la qual cosa Balbo dicea hauer immitato Cesar. che haueа fatto il medesimo à Gallo Herennio histrione [summo die ludorum] l'vltimo giorno delli spettacoli, che furno finiti 8 [donatum] hauendogli donato [aureo anulo] vn'anello d'oro [sessum] lo menò a sedere [in quatuordecim] nel numero quartodecimo, doue soleuano sedere i caualliеri Rom. come habbiamo di sopra detto [enim] perche [fecerat] egli haueua fatto [tot ordines] tanti ordini [loci equestris] nel luogo de caualliеri, che ivi sedeuano [prorogauit sibi] e prolongò per se [quatuoruiratum] il quattuoruirato. Quatuoruiratus, era vn magistrato così chiamato, perche quattro sol persone si eleggeuano che lo gouernassero [habuit comitia biennij] & hai comitij, che si soleano fare in dua anni [biduo] in duoi giorni [hoc est] cioè [renunciauit] creò magistrati [quos ei visum est] quelli che 9 gli piacque [exules reduxit] rimenò in Roma gli sbanditi [non horum temporum] non di questi tempi [sed illorum] ma di quelli tempi [quibus] a' quali tempi [senatus] il senato [trucidatus est] fu tagliato a pezzi [aut expulsus] ouero scacciato fuor di Roma [a seditiosis] da' seditiosi [Sexto Varro Procos.] essendo Sesto Varrone proconsule [vero] ma io [ottimè] [ne illa scilicet fecit] non fece quelle cose [exemplo Ces.] a immitation di Cesare [quod] tende la ragione, perche Balbo non fece 11 quelle cose a immitation di Cesare [q] perche [posuit] fece recitare [ludis] ne' spettacoli [prætextam] vna comedia [ad solicitandum] a commouere, a solleuare [L. Lentulum procos.] L. Lentulo proconsule [de suo itinere] del suo viaggio, cioè, che nor lo facessi. cioè, che non andassi, doue egli voleua an- 12 dare. le attioni, ouero comedie preteste, sono dette da la veste pretesta, laqual veste soleuano i giouani Ro. portare insino a' diciotto anni, che pigliauano poi la veste virile, In queste comedie si trattauano le facende degli Imp. e del publico. & in queste comedie s'introduceua a parlare de Romani, e capitani, 12 a persone di simil degnità. e sono state chiamate pretesta perche da quelle comedie si cõprẽdeuano i fatti de' Re, e de' magistrati per la veste pretesta Hor. ne la poetica. Vel qui prætextas, vel qui docuere togatas. Et qui prætextas fabulas fecerunt, vel togatas, meruerunt minimũ decus. a si dice, la tragedia per testa, e la comedia togata. altri dicono, che la comedia è 13 togata, e pretestata. ma quelle comedie, ch'hanno gli argumenti greci, si chiamano ingate, e quelle, che gli hanno latini, pretestate. e questo dice Acrone [& quidem] & in vero [cum ageretur] trattandosi questa comedia [commotus] mosso, intenerito 14 [memoria] per la memoria, rinouatione [rerum gestarũ] de le cose fatte, fleuit pianse [autẽ] ma [gladiatorib.] facẽdosi il giuoco de' gladiatori [Fadiũ quendã] vn certo Fadio [militẽ Pompeianũ] soldato di Põpeio [qa] perche [cũ bis gratis depugnasset] hauendo egli due volte forza esser pagato combattuto [depressus in ludum] spinto per forza combattere [auctore sese nolebat] non 15 volendo egli combattere [&] e [ad populum confugerat] se n'era fuggito al populo [primum] ecco hora quello, che fece Balbo [primum primieramente] [immisit] Balbo mandò [Gallos equites] i caualliеri Francesi [in populum] contro al popolo [enim] perche [coniecti sunt lapides in eum] furno tirati de' sassi a Balbo [cum arriperetur Fadius] mentre, che Fadio era tolto per forza [deinde] ecco hora quello che interuenne a Fadio [deinde] dipoi [& abstractum] & essendo Fadio per forza tolto [defodit in ludo] Balbo fe- 16 ce far vna fossa nel steccato, & vi misseto dentro Fadio [& viuum combussit] e lo arse viuo [& cum responderet] a Balbo rispondendo [quidem] certo [pransus] hauendo disinato [nudis pedibus] e scalzo [tunica soluta] con la veste sciolta, [manibus ad tergum reiectis] e tenendo le mani drieto [inambularet] spasseggiaua [& illi misero queritanti] e rispondeua a quel meschino, che gridaua [ciuis] ecco hora quello, che egli diceua [ciuis Romanus sum] io sono cittadino Rumano [vbi] ecco hora quello, che Balbo diceua a Fadio [abi nunc] va' chiama [populi fidem implora] e chiedi aiuto al popolo [vero] ma [obiecit] dette a diuorare [bestijs]

Nõciato zia epi.

* Vedi Sueto. & Macrobio.

* Cõiecti sũt lapides i eũ. Lo volsero lapidare.

2 re[bestijs]a le bestie[cites Romanos]i cittadini Romani[et]ancora[in his]fra costoro quendã auctionũ circulatorem] vo certo banditore d'incanti[hominem notissimũ]huomo conosciuto[in Hispali]in Sibilia,laqual Citta coue scriue Pomponio, era nella Spagna Batica,e fu gia nobile,come scriue Boetio, e fu Colonia Romana quia,hora dice perche dette questo banditore d'incanti a le bestie, quia]pche [defor mis erat]egli era brutto [tes mihi fuit] io ho hauuto da fare[cum huiusmodi portẽto]con questo portẽto, cioè

3 con questo mostro, cioè Balbo,e lo chiama portẽto,cioè mostra p la sua crudelia[sed] ma [de illo plura coram] io parlero teco di lui piu a bel l'agio[nunc]hora[constituite,]determinate deliberate[quod præstat]ilche è meglio[quid me velitis facere]quello,che voi volete ch'io facci habeo, io ho [treis legiones firmas]

3 tre legioni de soldati valenti [quarũ vnam]vna delle quali legioni [vigesimam octauã] la vigesima ottaua, che cosi era chiamata[cũ ad se Antonius accersisset]hauẽdola fatta Antonio chiamare ch'ella venisse a lui [hac pollicitatione]cõ quella promessa[quo die in castra venisset]eccola

4 promessa, quel giorno, che la legione fara arriuata nel cãpo [daturum]che egli darà [singulis militibus] a ogni soldato [quingentos denarios]cinquecẽto denari, vno denario era come vno giulio ouero vn marzello [vero]e [in victoria] nella vittoria [daturũ egli data[eadẽ præmia]quelli medesimi premij

5 [quæ]iquali[suis legionib.] data alle sue legioni [quorũ] dellequal cose[quis putauit] chi ha mai pensato[vllum finem,aut modum futurum?] cha babbia a esser al un fine di queste cose,come se dicesse niuno[retinui] io la ritenni, che ella non andasse[incitatissimam]che era grãdissimamente incitata, volonterosa d'andar via per le pro

6 messe, che gli faceua Antonio[nec retinuissem]ne io lo haurei ritenuta [si]se [habuissem] io la hauessi hauuto[vno loco] in vn luogo solo[vtpote]perche[quidam cohortes]alcune cohorti[singulæ]a vna p vna [fecerint seditionẽ] si ammotinorono insieme[nõ destitit]ne Anto

7 nio cesso mai, ne Antonio mai si fermo[incitare] d'incitare,di prouocare[reliquas legiones]le altre legioni[literis]con lettere[atque]e[infinitis pollicitationibus] cõ infinite promesse,diuerse,[vero]ma[nec minus] ne mãco [Lepidus]Lepido [visit me] mi spinse,mi commesse [& suis,& literis Antonij] e per le sue lettere, e d'Antonio,

8 [vt che[mitterem sibi]io gli mãdassi [trigesimã legionẽ] la trigesima legione [itaque] però [quẽ exercitũ] il quale essercito, che Lepido voleua [neq; ne [vendere volui]io l'ho voluto vẽdere[vllis pręmijs con alcuni premij, che Lepido gli a faceua, [nec] ne [diminuere volui]l'ho voluto sminuire[metu]p paura [eorũ periculorũ]di quelli pericoli, [quæ]i quali pericoli [portendebantur] gli poteuano accadere, [illis victoribus]se eglino vinceuano,se hauessero la vittoria,cioe Lepido,& Antonio debetis existimare]voi douete pensare, credere[retentũ esse,ch'e stato ritenuto[conseruatum]& e stato cõseruato[reip.[per vtile della rep. [atq; ita credere debetis]e voi douete creder così [factum fuisse]ecco quello, che voi douete credere[factũ fuisse] ch'io ero p fare quodcũque imperassetis[qualunq; cosa m'hauesse cõmandato ch'io facessi[si feci]pch'io feci quo iussistis, qlche voi m'haueste cõmandato[ob]perche[&

9 tenui prouinciã]& io tẽni la prouincia in otio]in ocio, in pace,sẽza far guerra [& exercitũ]e l'essercito in mea potestate] nella mia potesta [excessi]io nõ mi partij [finib'] dei confini meæ prouinciæ] de la mia puincia [nusquã] per andare in alcũ luogo [nõ

10 modo]non solamente, nisi] io nõ mandai quoquã]io alcũn luogo[militem legionarium]vn soldato, che fusse cõputato a qualche legione [sed]ma[ne auxiliarium quidẽ vllũ[quoquam misi]ma ne anco io non mandai in alcuo luogo, alcuno, che fusse

11 venuto per aiutarci qsti soldati si chiamano, & Auxiliarij,& Auxiliares[&]e[si quos equites decedentes nactus

12 sum]e'io ritrouai alcuni caualieri,che si partiuano[supplicio affeci]io gli castigai, e puni[quarũ rerũ] delle qual cose dette di sopra [putabo] io pensero[me attulisse] che io harò portato. dato [satis

13 magnũ fructũ]assai grã frutto,vtilità[rep. salua]essendo la rep. sana,e salua[si d]ma[si resp.]se la rep [& maior pars Sen.] e la maggior parte del Senato[me satis nouisset]mè hauesse assai conosciuto [tulisset ex me maiores fructus] hauerebbe hauuto da me maggior vtilità, io gli haurei dato maggior vtile [epistolam tibi legendã misi]io t'ho mãdato la lettera, accioche tu la

14 leggi[quã]laqual lettera[scripsi Balbo] io scrissi a Balbo [cum etiamnum in prouincia esset] essendo ancor egli nella prouincia[etiã]e [si] se [legere voles] tu vorrai leggere prætextam] la comedia cosi chiamata come di sopra in questa medesima lettera habbiamo dechiarato [poscito]dimanderzila [Gallũ Cornelium]a Gallo Cornelio[familiarem meum]mio amico

15 [Vnd' Iunias] a gli 8. di Giugno[Cordubæ]di Corduba. [Vale[sta sano.

*Delibera cõ gli amici.

* Patria di Seneca, di Lucano, & di Martiale in Ispagna lacitta di Granata.

*Romanos,etiam in his circulatorem quendam auctionum, notissimũ hoĩem Hispali, quia deformis erat,obiecit.Cum huiusmodi portento res mi hi fuit; sed de illo plura coram. * Nunc, quod præstat, quid me velitis facere, constituite. tres legiones firmas habeo: quarum vnam vigesimam octauam cum ad se initio belli accersisset Antonius hac pollicitatione,quo die in castra venisset,denarios quingẽtos singulis militibus daturum,in victoria vero eadem præmia,quæ suis legionibus,(quorũ quis vllũ finẽ,aut modum futurum putauit?)incitatissimam retinui,ęgre mehercule nec retinuissem, si vno loco habuissem, vtpote cum singulæ quædam cohortes seditionem fecerint reliquas quoque legiones nõ destitit literis,atq. infinitis pollicitationibus incitare:nec vero minus Lepidus vrsit me & suis,& Antonij literis, vt legionem trigesimam mitterem sibi. itaque quẽ exercitum neq. vendere vllis pręmijs volui,nec eorũ periculorũ metu, quæ victoribus illis portẽdebãtur diminuere,debetis existimare retentũ, & cõseruatũ reip. esse,atq. ita credere quodcunque imperassetis,* factũ fuisse, si,quod iussistis,feci.nã & prouinciã in otio, & exercitum in mea potestate tenui: finibus meæ puinciæ nusquã excessi:militẽ non modo legionariũ, sed ne auxiliarium quidem vllum quoquã misi; & si quos equites decedẽtes nactus sum, supplicio affeci.quarum rerum fructum satis magnũ,repub. salua, tulisse me putabo.sed resp.si me satis nouisset, & maior pars senatus, maiores ex me fructus tulisset. Epistolã,quam Balbo, cum etiamnum in prouincia esset, scripsi, legendã tibi misi. etiam prætextam, si voles legere, Gallum Cornelium, familiarem meum, poscito. V Id. Iun. * Cordubæ. Vale.

ARGOMENTO.

Quo tardius,&c.) Pollione scriue,che egli ha inteso tardi la rotta,che ha riceuuto M. Antonio da Ottauiano Cesare e da' Cõsoli, perche Lepido ha intertenuto noue giorni i corrieri,che veniuano da lui ne l'Italia, e raccõta ancora quelle cose,c'ha vdito dire di quella rotta,per lequal cose hauẽdo egli deliberato di ãdare a Lepido dice,che ha mutato openione,accioche i suoi maldicẽti nõ pigliassero questa sua openione,in altra parte di quello,ch'egli l'haueua pigliata.e dimostra molte cose acerbissime,che gli sono stá dette della ruina della rep. e dice, che li bisogna puedere.

C. ASINIVS POLLIO M. CIC. S. D. XXXIII.

Quo tardius certior fierẽ de pręliis apud Mutinã factis, Lepidus effecit, q meos tabellarios nouẽ dies retinuit:tametsi, tantã calamitatẽ reip. quã tardissime audire optandũ est, sed illis qui pro

ESPOSITIONE.

16 Lepidus effecit] Lepido ha fatto,e stato causa, cagione, [quo tardius certior fierem]ch piu tardi io sono stato auuisato[de prælijs]del le battaglie,pugne,fatti d'arme [apud Mutinam factis] fatte appresso Modena,[qui] ilquai Lepido [retinuit] ha ritenuto [nouem dies] noue giorni, di [meos T ta-

*Nonciatoria epistola.

*desse nihil possunt, neque me leri: atque vtinam eodem S.C. quo Plancum, & Lepidum in Italiam accersistis, me quoque iussissetis venire. profecto non accepisset respub. hoc vulnus, quo si qui lætantur in præsentia, quia videntur & duces, & veterani Cæsaris partium interijsse: tamen postmodum necesse est doleant, cum vastitatẽ Italiæ respexerint. nam robur & soboles militum interijt; si quidem, quæ nunciantur, vlla ex parte vera sunt. neq; ego non videbam, quanto vsui reip. essem futurus, si ad Lepidum venissem. o͠em enim cunctationẽ eius discussissem, præsertim adiutore Planco sed scribenti ad me eiusmodi literas, quas leges, & cõ. ionib. videlicet, quas Narbone habuisse dicitur, similes, palpare necesse erat, si vellem commeatũ, per prouinciam eius iter faciens, habere. præterea verebar ne si ante, quàm ego incepta perficerem, prælium confectum esset, pium meum consilium * raperent in contrariam partem obtrectatores mei propter amicitiam, quæ mihi cum Antonio, non maior tamen q̃ Planco, fuit. itaque a Gadib. mense Aprilis binos tabellarios in duas naues imposui, & tibi, & consulib. & Octauiano scripsi, vt me faceretis certiorem quoniam modo plurimum possem prodesse reip. sed. vt rationem ineo, quo die prælium Pansa cõmisit, eodẽ a Gadib. naues profectæ sunt. nulla n. post hiemẽ fuit ante eã diem nauigatio. & hercule, longe remotus ab o͠i suspitione futuri ciuilis tumultus, penitus in * Lusitania legiones in hibernis collocaram. ita porro festinauit vterq; confligere, tãquam nihil peius timerẽt, quã ne sine maximo re.p. detrimento bellũ cõponeretur. sed si properandum fuit, nihil non summi ducis consilio gessisse Hirtiũ video. nã hæc mihi scribuntur ex Gallia Lepidi & nunciantur: Pansæ exercitũ concisum esse: Pansam ex vulnerib. * mortuũ: eodem prælio Martiã legionem interijsse, & L. Fabatum, & C. Peduceũ, & D. Carsulenũ: Hirtiano autem prælio, & quartã legionẽ, & oẽs perę q; Antonij cæsas: itẽ Hirtij quartam: cũ castra quoq; Antonij cepisset, a quinta legione concisam esse: ibi Hirtium quoque perijsse, & Pontium Aquilam; dici etiã, Octauianum ceci-*

1 tabellarios] i miei corrieri [tametsi] ancorche [optandum sit] e si ha da desiderare [quam tardissime audire] vdire piu tardo che si puo [tantam calamitatem reip.] tanta ruina, peste de la republica, [sed illis scilicet optandum est] e massimamente debbono desiderare coloro, che la nuoua trista sia tarda [qui] i quali [nihil prodesse possunt] non gli possono giouare niente, [nec mederi] ne medicarla, [atque vtinam] & Iddio volesse, [iussissetis] che voi haueste cõmandato, [me venire] ch'io venissi in Italia [eodem S.C.] per quel medesimo decreto di senato, [quo] col qual decreto [accersistis] voi chiamaste [Plancum] Plãco, [& Lepidum] e Lepido [in Italiam] che venisse in Italia,

2 [profecto] in vero [respu. nõ accepisset hoc vulnus] la repub. non haurebbe riceuuto questo danno, [quo] del qual danno, [si qui lætantur] se alcuni si rallegrano [in præsentia] hora, [quia videntur] perche e' pare [duces] che i capitani [& veterani] & i soldati vecchi [Cæsaris partium] che teneuano la parte di Cesare [interijsse] sieno morti [tñ] nondimenõ [postmodum] finalmẽte [necesse est doleãt] egli è necessario che si doglia no, [cum respexerint] quãdo haueranno veduto [vastitatem] la ruina [Italiæ] della Italia,

3 [nam] perche [& robur] e la fortezza, il neruo [& soboles] e la razza, la stirpe, la progenie [militum] dei soldati [interijt] è morta, e persa, e distrutta, [siquidem] se [quæ nunciantur] quelle cose che si dicono [vera sunt] sono vere [vlla ex parte] in alcuna parte, se parte di quelle cose, che si dicono, sono vere,

4 [neque] ne [ego videbam] io vedeuo [quanto vsui reipub. futurus essem] quanta vtilità io ero per dare alla Republica, quanto frutto [si ad Lepidum venissem] s'io fussi andato a Lepido [enim] perche [discussissem] io hauerei fatto, che egli si sarebbe risoluto [omnem cũctationem] quel suo dubbio, cioè, se si doueua accostare, ò alla parte di Cesare, ò di Pompeio, e dice, cũctationem, perche egli dimoraua, indugiaua a risoluersi,

5 [præsertim] massimamente [adiutore Planco] hauẽdo io in aiuto Planco, aiutandoci Planco [sed] ma [scribenti ad me eiusmodi literas] scriuẽdomi Lepido lettere di tal sorte, [quas leges] lequal lettere tu leggerai, tu le vedrai, di qual sorte sieno [similes concionibus] e simili, cioè, & quelle lettere erano simili a' ragionamenti, [quas] i quali ragionamenti [dicitur] si dice, [habuisse Narbone] che egli gli fece in Narbona. Narbona è vna città posta nella Francia, laquale altre volte fu chiamata Brachata Gallia, perche portauano le braghe lunghe, & hor dalla città Narbona sono chiamati coloro, che l'habitano, Narbonensi [necesse erat] egli era necessario [palpare] lusingarlo [si vellem] s'io voleuo [habere commeatum] hauere vettouaglia [iter faciens] passando [per eius prouinciam] per la sua prouincia di Lepido, cioè, per Narbona,

6 [præterea verebar] oltre di questo dubitauo, [ne] che [si] se [antequam] innanzi che [ego incepta perficerem] io finissi le cose ch'io haueuo incominciato a fare, cioè, innanzi che io fussi giunto, arriuato a Planco [prælium confectum esset] che la guerra non fusse finita di fare [obtrectatores] ecco quello, ch'egli dubitaua [obtrectatores mei] che i miei maldicenti [raperent] non pigliassero [pium meum consilium] il mio consiglio pio [in contrariam partem] in vna parte contraria, [propter amicitiã] per l'amicitia, intrinsichezza, [qua mihi cum Antonio fuit] ch'io ho hauuto cõ Antonio, [tñ] nondimeno [non maior] non maggiore [quam Planco] di quella, che io ho cõ Planco.

7 [itaque] però [imposui binos tabellarios] io ho messo dui corrieri [in duas naues] in due naui, e gli ha posti in su due naui: perche, se vna fusse presa, l'altra andasse da loro col corriere sicura, [a Gadibus] da Calice [mense Aprili] di Aprile [& scripsi] e scrissi [tibi] a te, [& consulibus] & a i Consoli [& Octauiano] & a Ottauiano [vt] ecco quello, ch'esso gli ha scritto, [vt me faceretis certiorem] che voi mi auuisaste [quomodo] in che modo [plurimum reipublicæ prodesse possem] io potrei giouare assaissimo alla republica, ouero restando nella prouincia, ouero andando nella Italia, ouero in qualche altro modo, [sed] ma [vt rationem ineo] secondo che io fo il conto, considero, giudico, credo, penso [quo die] quel giorno, che [Pãsa] Pansa [cõmisit prælio] fece la battaglia [eodem die] quel medesimo giorno [naues] le naui, & egli intende qui quelle naui, nelle quali andorono i corrieri, [profectæ sunt] si partirono [a Gadibus] da Calice, [enim] perche [nulla nauigatio fuit] non è stato nauigato [post hiemem] doppo la vernata [ante eam diẽ] innanzi quel giorno, che quelle due naui si partirono; [& hercule] & in vero [longe remotus] io grandemente lontano [ab o͠i suspitione] da ogni sospetto [futuri ciuilis tumultus] de i tumulti ciuili, che haueuano a essere, cioè, che io non sospettauo nulla de' tumulti ciuili, che haueuano da essere, [collocarã] haueuo collocato [legiones] le legioni [in hibernis] ne i luoghi da suernare [in Lusitania] in Lusitania [ita porrò] però [vterque] l'vno & l'altro, cioè Irtio, e Pansa [festinauit] s'affrettarono [confligere] da fare la giornata, [tanquã] cosi se [nihil aliud timerent] nõ temessero, che non gli poteua accadere cosa alcuna peggiore, [quam] che [ne componeretur bellum] non si finisse la guerra [sine maximo reipublicæ detrimento] senza grãdissimo danno della republica, [sed] ma [si] se [properandũ fuit] bisognaua affrettarsi, [video] io veggo, [Hirtium] che Irtio [nihil gessisse] non ha fatto cosa alcuna [non summi ducis consilio] non con consiglio di vno grandissimo Capitano, cioè, che Hirtio ha fatto cose da valoroso, e valente, e molto prudente capitano, cioè, che Hirtio s'è portato da valoroso, da saggio, da perito & esperimentato Capitano: [nam] perche, percioche, imperciochè [mihi scribuntur] io sono auuisato, sono scritte [hæc] queste cose, [& nunciantur] & mi sono auuisate, mi sono scritte [ex Gallia] di Francia [Lepidi] di Lepido, [Pansæ] ecco hora quello, che di questo fatto gli ha scritto [Pansæ exercitum] che l'essercito di Pansa [concisum esse] era

stato

*Antheto.

*Cioè nõ dicessero, che io fossi venuto I Italia, p aiutare Antonio

*Appiano scriue che morì in Bologna.

stato tagliato a pezzi[Pansam]e che Pansa[mortuũ esse] era mor to,(ex vulneribus)per le ferite[codẽ prælio]e che nella medesima battaglia fatto d'arme,conflitto[Martiã legionẽ]la legione Martia[interijsse]era morta,perita[& L.Fabatũ]e L. Fabato cioe era morto nel medesimo fatto d'arme[& C. Peduceũ] e C. Peduceo [& D. Carfulenũ] e D. Carfuleno[autem]e[& prælio Hirtiano] nella battaglia, nel fatto d'arme d'Hirtio [& quartam legionẽ]e la quarta legione[& peræque]e quasi[omnes] tutte le legioni[Antonij] di Antonio[Cæsas]erano state mãdate a fil di spada, tagliate a pezzi[item]similmẽte[quartam id est legionẽ]la quarta legione[Hirtij]di Hirtio[cõcisam esse] era stata tagliata a pezzi a quinta legione]dal la quinta legione [cũ cepisset]hauẽdo Hirtio preso, ritenuto[quoque]ancora (castra]gli esserciti[Antonij] di Antonio (quoque] ancora (ibi)quiui (Hirtium) Hirtio [perijsse]e morto[& Pontiũ Aquilã]e Pontio Aquila[dici etiam] e che ancora si dice [Octauianum] che Ottauiano[cecidisse]e morto [quæ] le qual cose[si vera sunt] se sono vere[quod dij prohibeãt] il che gli Iddei non voglino che sieno queste cose [nõ mediocriter dol o]me ne duole molto, mi dispiace [Antoniũ]ecco hora quello, che ancora egli ha ĩteso [Antoniũ] che Antonio [reliquisse] ha abbandonato, lasciato (obsessionẽ] l'assedio [Mutinę] di Modena[turpiter] cõ grãde suo danno, vergogna[sed] ma[habere]che egli ha[equitatũ vna caualleria [ac tres legiones]e tre legioni[sub signis]sotto gli stendardi, l'insegne[armatas]armate[& vnam,i.d.est,legionem]& vna legione[Pub.vagieni]di Pub. Vagieno[inermes bene multos] e molti assai disarmati. cioe disarmati in gran quantita[Ventidium]egli ha inteso questo [Ventidium] che Ventidio[quoque]ancora[se coniunxisse]si e vnito (cum legione septima]con la settima legione,[octaua]con l'ottaua[nona]e cõ la nona [desensuru]ecco ancora quello che egli gli scriue [descensurum ad extrema] che si metterà a ogni pericolo, che farà ogni sforzo[si]se[nihil spei est] non habbiamo speranza [in Lepido]in Lepido, cioè, quando Lepido verrà a meno[& concitaturum]& inciterà [non modo] non solamente [nationes] le nationi [sed etiam ma ancora* seruitia]i serui. cioè schiaui, che erano ne gli ergastoli (Parmam) ecco ancora quello, che egli scriue [Parmam direptã] che Parma è stata saccheggiata [L.Antonium] e che L. Antonio [occupasse] haueua occupato alpes l'alpi[q]le qual cose[si vera sũt] se sono vere[nemini nostrũ cessandum est]non bisogna, che alcun di noi dimori, indugi[neq;]ne [expectandũ] che aspetti[q d decernat senatus] la deliberation del senato, cioè quello, che delibe-

Epist. del Fabr.

*disset (quæ si, quod dii prohibent, vera sunt, nõ mediocriter doleo) Antoniũ turpiter Mutinæ obsessionem reliquisse, sed habere equitatum, ac legiones sub signis armatas tres, & P. Vagieni vnam inermes bene multos: Ventidium quoque se cum legione septima, octaua, noua coniunxisse: si nihil in Lepido spei sit, * descensurum ad extrema, & non modo nationes, sed etiam * seruitia concitaturum: Parmam direptam; L. Antonium alpes occupasse, quæ si vera sunt; nemini nostrum cessandum est, neq; expectandũ, quid decernat senatus: res. n. cogit huic tanto incendio succurrere omnes, qui aut imperium, aut nomen denique populi Rom. saluum esse volunt. Brutum enim XVII. cohortes, & duas non frequentes tyronũ legiones, quas conscripserat Antonius, habere audio: neque tamen dubito, quin omnes, qui supersint de Hircii exercitu, confluant ad eum. nam in delectu nõ multũ spei puto esse, præsertim cũ nihil periculosius, quã spatium confirmandi sese Antonio dari. anni aũt tempus libertatẽ maiorẽ mihi dat: propterea quia * frumenta aut in agris, aut in villis sunt: itaq; proximis literis consilium meum expedietur. nam neq. deesse, neque superesse reipu. volo maxime tamen doleo, adeo & longo, & infesto itinere ad me veniri, vt die quadragesimo post, aut vltra etiam quã facta sunt, omnia nuncientur. Vale.*

rerà il senato[enim]perche, percioche, imperoche [res] questo co git]sforza[omnes]che tutti[succurrere]soccorrino [huic tanto incendio]a questo tanto graue danno, incendio[qui]i quali [volunt] vogliono[saluũ esse]che sia saluo [aut imperiũ ouero l'imperio [aut]ouero[denique]finalmente[nomen populi Romani] il nome del populo Romano[enim]perche, percioche audio]io odo, io intendo Brutũ] che Bruto[habere]ha[decem, & septem cohortes]piu di diciasette coorti [& duas legiones]e due legioni [non frequentes]imperfette [tyronũ]de i soldati nuoui[quas] lequali[antoni*]antonio[cõscripserat]haurà pagati [neque]& [tamẽ] nondimeno [dubito] io dubito [quin oẽs]che tutti coloro[qui supersint] che sono auanzati, cioè, che no sono morti [de exercitu Hirtij] da l'essercito di Hirtio[confluãt ad eũ] nõ vadino a lui[nã, imperoche percioche[in delectu]nella scielta de i soldati [nõ puto]io nõ penso, io no credo [multum spei esse]che vi sia grande sperãza[præsertim] specialmente [cũ nihil sit periculosius] nõ essẽdo cosa alcuna piu pericolosa [q̃] che [dari]si dia[Antonio a Antonio[spatiũ]tẽpo [cõfirmã di sese]di rihauersi, di sparrarsi, di prouedersi[aũt] ma [tẽpus]il tẽporale, la stagione del tẽpo [anni]di q̃ll'anno [mihi dat]mi da [maiorẽ libertatẽ] maggior libertà, cioe di risoluermi [ppterea]oltra di questo[q a]perche[frumenta]le biade sũt] sono[aut in agris] o ne' cãpi [aut]ouero [in villis] nelle ville[neque]pero, per tãto] proximis literis]nelle prime lettere[consiliũ meũ expedietur] io delibererò quello che io vorrò fare[nã] imperoche, percioche[volo]io voglio[neque deesse] ne mancare[neq; superesse] ne auãzare[Reip.]la repub. cioe io nõ voglio abbãdonar la republica, e se ella manca, io voglio morire, perche nõ voglio viuere doppo di lei[tñ] nondimeno[doleo] mi duole[maxime]molto [veniri] che si venghi [ad me]a me [adeo, & longo] e per cosi longo[& infesto itinere] e pericoloso viaggio [vt] accioche [oĩa nuncientur] mi siano auisate tutte quelle cose[die qradragesimo pnst] quaranta giorni doppo [aut vltra etiam] o ancora molti giorni di piu [quam] che [facta sunt] sono state fatte [Vale] stà sano.

Far l'vltimo sforzo.

* Concitare lettiss. Fare armata di serui.

* Frumẽta in agria esse Non essersi ancora tagliati i frumenti.

ARGOMENTO.

Si vos, liberique, &c.) Essendo M. Antonio fuggito in Francia dopo la battaglia di Modena. come di sopra habbiamo detto, accioche egli si congiungesse con Lepido, & hauendo potuto Lepido non fare conto di M. Antonio. in questa epist. Lepido si scusa perche non hà cõbattuto cõtra M. Antonio; perche il suo essercito l'haueua sforzato, che egli prouedesse alla salute di tutti i cittadini Romani e che piu presto egli haueua voluto, che si facesse la pace, che si combattesse cõtra i cittadini, però lo prega, ch'egli voglia credere, che egli habbia fatto pace cõ M. Antonio, e con gli Antoniani piu per vna sceleraggine, e perfidia, che per misericordia: perilche egli non haueua pensato che bisognasse essere crudele inuerso i suoi.

M. LEPIDVS IMP. ITERVM PONT. MAX. S. P. PL. Q. R. XXXIIII.

SI vos, liberiq. vestri valetis, bñ est; ego quoq. valeo. Deos hominesq. testor P. C. qua mẽte, et quo aĩo semper in remp. fuerim, & quã nihil antiquius

ESPOSITIONE.

SI vos] se voi [liberique vestri] & i vostri figliuoli [valetis] sete sani [bene est]la và bene, cioè mi piace[ego quoque valeo io ancora sono sano [testor] io chiamo i testimonio[Deos] gli Iddei [hominesque] e gli huomini [pateres conscripti] ò Senatori [qua mente] di qual opi-

Escusatoria ep. & petitoria

nione[& quo animo]e di qual'animo[semper]sempre [fuerim] io sia stato[in rempub.]in verso la republica[&] e (quã nihil iudicarim)quanto io non habbi tenuto cosa alcuna [antiquius] piu cara[communi salute]della salute commune[ac libertate] e della libertà, cioè io chiamo testimonij gli Iddei, e gli huomini, & i Senatori di che openione, e di che animo io sia stato sempre in verso la republica, e quanto poco io habbi tenuto piu cara la salute, e la libertà vniuersale di tutte le cose[quod]il che [breui]breuemente, con breuità[probassem vobis] io ve l'hauerei dimostrato, dato a conoscere[nisi]se [fortuna] la fortuna [extorsisset] non hauesse intertotto [propriũ consilium] il mio dessegno [nam]perche, percioche, imperoche [exercitus cunctus] tutto l'essercito[retinuit], õseruò[consuetudinem suam] la vsanza sua, il costume suo [in conseruandis ciuibus]nel saluare i cittadini] cõmunique pace] e nel saluare la pace commune vniuersale] [seditione facta] essendo nata discordia tra noi capitani [coegitque]e sforzò[vt vere dicam]per dir il vero[me suscipere causam]che io pigliassi il carico, cioè di difendere [salutis atque incolumitatis] la salute[tantæ multitudinis] di tanta grande moltitudine [ciuium Romanorum] de i cittadini Romani[in qua re] nella qual cosa, cioè di difendere la salute del popolo Romano [ego oro, atque obsecro]io vi prego, e ti prego[vos Patres conscripti] o voi Senatori [vt]che [priuatis offensionibus omissis] messe da canto l'offese particolari[cõsulatis]voi proueggiate [reipub.]a la republica[ne]e che non[ponatis]voi poniate[loco sceleris]io luogo di sceleratagine[misericordiam nostram]la nostra misericordia [exercitusque nostri]e la misericordia del nostro essercito, cioè che voi non vogliate che la nostra misericordia sia vna ribalderia [in ciuili dissensione] nelle discordie ciuili[quod si]ma se [habueritis rationem[voi hauerete rispetto[salutis omnium] a la salute d'ogni vno [ac dignitatis]e alla dignità [consuletis melius] voi prouederete meglio[& vobis]& a voi [& reipu.] & alla republica[data]scritta[4. cal. Iu.] a i venti noue di Maggio[a Ponte Argenteo]dal Ponte Argenteo.

* Consilium extorquere Interrõpere il dissegno.

* Sceleris loco aliquid ponere. Tenere qualche cosa per vna ghiottoneria.

Narratoria, & ringratiatoria epi.

communi salute, ac libertate indicarim, quod vobis breui probaßem, nisi mihi fortuna propr.ũ cõsilium extorsisset, nam exercitus cunctus consuetudinem suam in ciuibus conseruandis, communique pace, seditione facta, retinuit, meque tãtæ multitudinis ciuium Romanorum salutis, atque incolumitatis causam suscipere, vt verè dicam, coegit, in qua re ego vos P.C. oro, atque obsecro, vt priuatis offensionib. ommißis, summæ reipub. consulatis neve misericordiam nostram, exercitusq. nostri in ciuili dissensione sceleris loco ponatis. quod si salutis omnium, ac dignitatis rationem habueritis; melius, & vobis, & reipub. consuletis. Data iiij. calend. Iun. a Ponte Argenteo. Valete.

ARGOMENTO.

Si vales, &c.] In questa epistola Lepido racconta quello, ch'egli ha fatto nella venuta d'Antonio, e ringratia Cicerone, perche egli nõ credette quello, che si dicea di lui.

LEPIDVS IMP. MARCO CICERONI S. D. XXV.

SI vales, bene est, ego quoque valeo. Cum audißem Antonium cum suis copijs, præmisso L. Antonio cum parte equitatus in prouinciam meã venire, cum exercitu meo a confluente Rhodano castra moui, ac contra eos venire institui. itaque continuis itineribus ad Forum Vocontium veni: & vltra ad flumen Argenteum contra Antonios castra feci. P. Ventidius suas legiones tres coniunxit cum eo, & vltra me castra posuit. habebat antea legionem secundam, & ex reliquis legionibus magnam multitudinem, sed inermium. equitatum habet magnum. nam omnis ex prælio integer discessit, ita vt sint amplius equitum XXX. itaque ad me complures milites, & equites ab eo transierunt, & in dies singulos eius copiæ minuuntur. Silanus, & Culeo ab eo discesserunt; nos, & si grauiter ab his læsi eramus, quod contra nostram voluntatem ad Antonium ierant; tamen nostræ humanitatis, & necessitudinis causa, eorum salutis rationem habuimus. nec tamen eorum opera vtimur; neque in castris habemus; neq; vlli negotio præfecimus, quod ad bel-

ESPOSITIONE.

SI vales]se tu sei sano[bene est]sa ti va bene, cioè, mi piace[ego] io [quoque] ancora[valeo]sono sano [cũ audissem] hauendo io inteso, vdito [Antonium] che Antonio[venire] veniua [in meam prouinciã] nella mia prouincia. cioè, in Francia [cum suis copijs]con le sue genti [præmisso Lucio Antonio] essendo stato mandato innanzi L. Antonio [cum parte equitatus] con vna parte della caualleria[moui]io leuai[castra]il campo[cũ exercitu meo] con il mio essercito [a Rhodano confluente] dal fiume Rodano, ouero possiamo dire [a confluente Rhodano]cioè[a confluente Rhodano] dal fiume di Rhodano [ac] & [instituі] io deliberai [contra eos venire] venire contro di loro [itaque]però, per tanto[veni]io venni[ad forum] Vocontium] al foro Vocontio[continuis itineribus]senza fermarmi [& vltra] e poco di la dal foro Vocontio [ad flumen Argenteum] lungo al fiume Argenteo[feci castra]io m'accampai[contrã Antonios] contro gli Antoniani [P. Ventidius]P. Ventidio [cõiunxit] vnì[cum eo]con lui. cioè cõ Antonio[suas tres legiones] le sue tre legioni [& posuit castra]e s'accãpò[vltra me] di la da me [antea habebat] prima egli haueua [legionẽ secundam] la legione seconda[sed]ma [multitudinem] cioè [habebat] egli haueua vna grande moltitudine de i soldati[ex reliquis legionibus] de l'altre legioni [sed inermium] ma disarmati [habet] egli ha [equitatum magnum] vna gran caualleria[nã]perche[oĩs]tutta la caualleria [discessit]si partì[ex prælio] della battaglia[integer]intiera, perche non fu sconfitta come lo essercito[ita]in modo[vt sint] che sieno [amplius equitum triginta, idest millia] piu di trentamila caualli [itaque] però, per tanto[complures milites]molti soldati [& equites]e caualieri [ab eo] che sono partiti da lui[transierunt ad me] sono venuti da me [& in dies singulos] & ogni di[eius copiæ]le sue genti[minuuntur] si diminuisciono[Silanus]Silano[& Culeo]e Culeone[ab eo discesserunt] si sono partiti da lui[nos]noi[etsi]benche[læsi eramus] erauamo stati offesi [grauiter] grauemente, cioè molto[ab his]da costoro, cioè da Culeone, e Silano [quod]ecco hora, perche Culeone, e Silano gli ha offesi [quod]perche [ierant] egline erano andati [ad Antoniũ] ad Antonio[contra nostram voluntatem] contra al nostro volere, cioè non volẽdo noi[tamen] nondimeno [habuimus] ecco hora il verbo di]nos]che di sopra habbiamo detto [habuimus rationem] habbiamo hauuto rispetto [salutis eorum] a la salute loro, cioè di Culeone, e di Silano [nostræ humanitatis causa]per amore della nostra humanità [& necessitudinis] e della nr̃a amicitia, cioe per l'amicitia, che ho hauuta con Culeone, e Silano [tñ]nõdimeno [neque] ne [in castris hẽmus] noi gli habbiamo ne' cãpi, cioè, ne noi li tegniamo ne' cãpi, perche noi nõ ci fidiamo di loro[neq;]ne [p̃fecimus] noi gli habbiamo fatti soprastãti[vlli negotio] a nessuna facẽda [q ad bellum hoc attinet]circa al guerreggiare[deerimus] noi nõ mãcheremo [nec reip.]ne alla rep.[nec senatui]ne al senato [faciã certiorẽ] io ti auuiserò [q̃] q̃lle cose, lequali[postea]dipoi [egerimus[noi habbiamo fatto [etsi] benche[oi tpe] sempre[cõstituerũt inter nos] ci sono stati tra noi [officiaq;]e beneficij[mutuo[scãbieuoli[certatim] a gara [p nr̃a inter nos familiaritate]per la nr̃a amicitia, che è tra noi[& pinde ab vtroq;]e tãto da vno quanto dall'altro[cõseruata sunt] sono stati con-

* Qui bisognã intendere che pai si da traditore: perche il soccorso fu di suo volere. Vedi Dione lib. 46.

lum hoc attinet, nec senatui, nec reip. deerimus, q̃ postea egerimus, faciã te certiorẽ. Etsi omni tẽpore summa studia, officiaq; mutuo inter nos certatim cõstiterunt pro nostra inter nos familiaritate; & proinde diligenter ab vtroq; cõseruata sunt: tamen non dubito, in tanto, & tã repẽtino motu reipu. quin nõnulla de me falsis rumorib. a meis obtrectatorib. me indigna, ad te delata sint, quæ tuũ animũ magnopere mouerent pro tuo amore in rẽp. ea te moderate accepisse, neq; temere credendũ iudicasse, a meis procuratorib. certior sum factus: q̃ mihi vt debent, gratissima sunt. [n] *memini autẽ & illa superiora, quæ abs tua voluntate profecta sunt ad meã dignitatem augendam, & ornandã: quæ perpetuo animo meo fixa manebunt, abs te mi Cicero magnopere peto, si meã vitã, studiũ diligentissime superiorib. tẽporib. in rep. administrãda, q̃ Lepido digna sũt, pspecta habes, vt paria, aut eo ampliora reliquo tẽpore expectes, & proĩde tua auctoritate me tuendũ existimes, quo tibi plura tuo merito debeo. Vale xij cal. Iun. ex castris, ex Põte Argẽteo.*

conseruati, mantenuti [familiariter] familiarmente, cioè sempre noi ci siamo fauoriti, & aiutati l'vno l'altro, a gara, e ci siamo ingegnati di mantenere questi beneficij [tamen] nondimeno [non dubito] io non dubito, cioè, io so certo [in tanto] in si grande [& tam repentino motu reipub.] & in tanto repentino moto della repub. [qui] ecco hora quello, che egli sa certo [quia nonnulla delata sint] che qualche cosa ti sia referta [de me] di me [falsis rumoribus] da false nuoue [a meis obtrectatoribus] da i miei nimici, cioè, de quelli che dicono male di me [indigna] e cose non degne [me] di me, cioè io so certo, che ti saranno state dette cose indegne di me in questo repentino moto della rep. da false nuoue, e da coloro, che dicono male di me, cioe, da miei nimici [quæ] lequal cose dette di me [magnopere mouerent] commoueuano, perturbauano molto [tuum animum] l'animo tuo [pro tuo amore] ecco hora la causa, perche le cattiue nuoue lo perturbano [pro tuo amore] per l'amore, beneuolentia [in Remp.] che tu porti a la republica [certior factus sum] io sono stato auuisato [a meis procuratoribus] da miei procuratori, cioè da quelli, che fanno le mie facende in Roma [te] ecco hora quello, che i suoi procuratori gli hanno scritto [te ea moderate accepisse] che tu non hai voluto credere a furia queste false nuoue [neque iudicasse] e che tu hai pensato, giudicato [temere credendum] che non bisogna credere cosi senza considerare [quæ] lequal cose, cioè, che non sei stato corriuo a credere queste come di me [mihi sunt gratissima] mi sono gratissime [vt debent] come mi debbono essere grate [memini etiam] ricordomi ancora [& illa superiora] e di quelli beneficij [quæ] iquali [abs tua voluntate profecta sunt] che volentieri tu mi hai fatti, cioè, di tua volontà [ad meam dignitatem augendam] per accrescere la mia reputatione [& ornandam] & honorarla [quæ] iqual beneficij [fixa manebunt] restaranno fitti, scolpiti [perpetuo] in perpetuo, sempre [animo meo] nell'animo mio [mi Cicero] ò Cicero ne mio [magnopere abs te peto] io ti prego grandemente, cioe molto [si perspecta habes] se tu hai conosciuto, e dice [perspecta] perche lo accorda con tutte queste cose sequenti [meam vitam] la vita mia [studium] e la mia diligentia [diligentissime] diligentissimamente [superioribus temporibus] ne' tempi passati [in rep. administranda] nel gouernare la republica [quæ] lequal cose [digna sont] sono degne [Lepido] di Lepido [vt] ecco hora quello, che egli chiede a Cic. [vt] che [expectes] tu aspetti [reliquo tempore] per l'auuenire [paria] beneficij pari [aut eo ampliora] ò molto maggiori [& proinde] e però [existimes] tu pensi tu giudichi [me tuendum] che io merito d'essere difeso [tua auctoritate] con la tua autorità [quo] quanto [tibi plura debeo] maggior beneficio io ti ho a fare [tuo merito] per i beneficij, che tu m'hai fatti [vale] stà sano [xii. cal. Iun.] a li 12. di Maggio [ex castris] da' campi [ex Ponte Argenteo] dal Ponte Argenteo.

[n] Vedi a questo proposito la Filippica 5. nelle orationi di Ci.

Il Fine del Decimo Libro.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE SOPRA IL XI. LIBRO DELLE LETTERE Di M. Tullio Cicerone.

ARGOMENTO.

QVo,&c.) Essēdo stato ammazzato Giulio Cesare nel senato da Decio Bruto, e Cassio e da gli altri congiurati, Marco Antonio essendo cōsole, come scriue Plutarco, depose il suo maestrato, e mutata la veste si nascose, dipoi che egli intese, che non faceuano nocumento alcuno, vscito fuori, e ragunato insieme molti amici, se n'andò in Campidoglio, e mandò loro vno suo figliuolo in Campidoglio, che lo tenessero per ostaggio, accioche credessero, che egli non era per fare violenza alcuna, che eglino vscissero del Campidoglio. laqual cosa fatta quello giorno proprio Cassio l'hebbe a cena con lui, e Lepido Bruto. Il giorno dipoi essendo ragunato tutto il Senato, ragionò del modo di diuidere le prouincie, ma di quiui a poco il desiderio di farsi Principe lo rimosse da questa sua openione. perche come era costume, facendo l'oratione nelle pompe funebri di Cesare, e lodandolo molto, s'accorse, che'l popolo fu molto commosso dal suo parlare. Però auedutosi di questo messe il popolo a compassione, e gli incitò contro a coloro, che haueuano morto Cesare. mostrando nel fine dell'oratione la veste di Cesare tutta imbrattata di sangue, e forata. laqual cosa ne gli animi del popolo incitò tanta ira, e furore, che con grande impeto si mossero, e n'andorno con il fuoco, e con l'arme a casa di coloro, che l'haueuano ammazzato, per ammazzare loro, & ardere le case. Per lequal cose Bruto, e gli altri se n'andorno fuori di Roma, a' quali Decio Bruto poi scriue, che haueua inteso da Irtio. che M. Antonio haueua cattiuo animo contra tutti coloro, che haueuano congiurato d'ammazzare Ces. e che non poteuano essere sicuri in Roma, perche Antonio, haueua concitato grandemente contro di loro con la sua oratione gli animi de soldati e della plebe. Però gli psuade, che si partino d'Italia, perche vedeua, che sarebbono publicati per inimici, e dice in chi possono hauere qualche speranza.

D. BRVTVS IMP. COS. DES. M. CIC. S. D. I.

QVo in statu simus, cognoscite. Heri vesperi apud me Hirtius fuit; qua mente esset Antonius, demōstrauit, pessima scilicet, & infidelissima. nam se neque mihi prouinciam dare posse aiebat, neque arbitrari tuto in vrbe esse quemquam nostrū: adeo esso militum concitatos animos, & plebis. quod vtrunque esse falsum, puto nos animaduertere, atque illud esse verum, quod Hirtius demonstrabat, timere eū, ne scilicet mediocre auxilium dignitatis*

ESPOSITIONE.

Ognoscite] ò M. Bruto, è Caio Cassio cognoscete intendere [quo in statu] io che conditione, in che stato [simus] noi siamo, noi ci ritrouiamo volendo dire noi siamo in stato cattiuissimo [heri vesperi] hiersera [Hirtius] Irtio [fuit] fu [apud me] a casa mia [demōstrauit] mi mostrò [qua mēte] di che mente, di che animo [Antonius esset] Antonio fusse. Antonio hauesse verso di noi [scilicet] in vero [pessima] cattiuissima [& infidelissima] e infidelissima da traditore; perche voleua nuocere a noi, infedelissima perche primamente ci haueua promesse, che egli voleua trattare della concordia, e della pace, è dipoi mosse il popolo a furore contra quelli, che haueuano ammazzato, & congiurato d'ammazzare Cesare [nam] perche [aiebat] diceua [se neque posse dare mihi] che egli non mi poteua dare [prouinciam] la prouintia. questa prouincia si dimaoda Gallia Celtica con fine cō l'Italia] neque] ne [arbitrari] pensaua [quenquam nostrum esse tuto] che nessuno di noi fusse sicuro [in vrbe] nella città di Roma [animos militum] e che gli animi di soldati [& plebis] e della plebe [esse adeo concitatos] erano molto incitati contra di noi [quod vtrumque] lequali due cose, cioè, di non potermi dare la prouincia, ne che nessuno di noi potesse stare in Roma sicuramente] puto] io penso, io giudico [vos animaduertere] che voi conosciate [esse falsum] che sia falso [atque] ancora [illud esse verum] che questo è vero [quod] che [Hirtius] Irtio [demonstrabat] ci dimostraua, ci dichiaraua, ci dicea [timere eum] che Antonio temeua [ne nullæ partes] che nessune parti [relinquerentur sibi in republ.] restasse loro nella republ. perche come noi fussimo al di sopra, ogni vno torrebbe dal nostro [si habuissemus] se noi hauessimo hauuto [auxilium mediocre] vno aiuto mediocre, picciola [nostræ dignitatis] della nostra dignità, cioè, se la nostra dignità, il nostro grado ci hauesse dato qualche aiuto mediocre [cum versarer] essendo io [in his angustijs] in queste angustie, in questi trauagli, in queste perturbationi] placitum est mihi] mi piacque, mi parue [vt postularem] dimandare [legationem liberam] vna legation libera [mihi] per me [reliquisque nostris] e per gli altri nostri, cioe, per Trebonio, e Tullio Cimbro [vt] accioche [aliqua causa honesta] qualche causa honesta [proficiscendi] di partirsi [quæreretur] si cercasse, cioè, per hauere qualche causa honesta di partirsi [pollicitus est] Antonio mi promisse [se impetraturum hoc] che egli impetrerebbe queste cose, cioè mi ha promesso d'impetrare, che io sia mandato legato [tamen] nondimeno [nec confido] io non mi confido, non ho speranza [impetraturum] d'ottenere la legatione [tanta est insolentia] tanto grande è l'insolentia, pazzia, superbia [hominum] de gli huomini [& nostri insectatio] e la persecutione nostra, cioè, contro noi, tanto siamo perseguitati [ac si] e se bene [dederint] ci daranno, concederanno [quod] quello che [petimus] non

* Costui era stato dissegnato consolo cō Pāsa nell'anno seguente.

*ntæ habuissemus, nullæ partes ijs ĩ rep. relinquerẽtur cum in his angustijs versarer, placitũ est mihi, vt postularem legationẽ liberã mihi, reliquisq; nostris, vt aliqua causa ꝓficiscẽdi honesta q̃reretur. hoc se impetraturũ pollicitus est: nec tamen impetraturũ cõfido: tanta est hominum insolentia, & nostri insectatio. ac, si dederint, qd petimus, tñ paulo post futurũ puto, vt hostes iudicemur, aut aqua, & igni nobis interdicatur. Quid ergo est, inquis, tui consilij? Dandus est locus fortunæ: cedendum ex Italia, migrandum Rhodum, aut aliquo terrarum arbitror, si melior casus fuerit reuertemur Romã si mediocris, in exilio viuemus; si pessimus ad nouissima auxilia descendemus. Succurret fortasse hoc loco alicui vestrum, cur nouissimum tẽpus expectemus potius, qui nunc aliquid moliamur. Quia vbi consistamus, non habemus ꝑter * Sex. Pompeium, & * Bassum Cæcilium: qui mihi videntur hoc nuncio de Cæsare allato, firmiores futuri. satis in tempore ad eos accedemus, vbi, quid valeat, scierimus pro Cassio, & te, si quid velitis me recipere, recipiã. postulat enim hoc Hirtius vt faciã. rogo vos, quam primum mihi rescribatis. nam non dubito, quin de his reb. ante horam quartam Hirtius me certiorẽ sit facturus. quẽ in locũ cõuenire possimus quo me velitis venire, rescribite. post nouissimum Hirtij sermonẽ, placitum est mihi postulare, vt liceret nobis esse Romæ publico præsidio: quod illos nobis cessuros non puto. * magnam enim inuidiã ijs faceremus. nil tamen non postulandum, putaui, quod æquum esse statuerem. Valete.*

ARGOMENTO.

De tua fide, &c.] Bruto, e Cassio priegano Antonio, che vogli auuisargli, che cosa debbi essere di loro, e se possono stare sicuramẽte nella città.

M. BRVTVS, ET C. CASSIVS PRAET. M. ANTONIO COS. S. P. D. II.

De tua fide, & beneuolentia in nos, nisi persuasum esset nobis, non conscripsissemus hæc tibi; quã profecto, quando istum animum habes, in optimam partem accipies. Scribitur nobis, magnam veteranorum multitudinem Romam conuenisse iam, & ad cal. Iun. futuram multo maiorẽ, de te si dubitemus, aut vereamur, simus nostri dissimiles, sed certe cum ipsi in tua potestate fuerimus: tuoque adducti consilio dimiserimus ex municipijs nostros necessarios, neque solum edicto, sed etiam literis id fecerimus; digni sumus quos habeas tui consilij participes, in ea præsertim re, quæ ad nos pertinet. quare petimus a te, facias nos

non dimandissimo [tamen] nondimeno, a ogni modo [paulo post] di quiui a poco, che haremo hauuto la legatione [iudicemur [saremo giudicati, tenuti [hostes] nimici [aut interdicatur nobis] ouero ci sarà prohibito [aqua] l'acqua [& igni] & il foco, cioè li prohiberà, che non ci sia dato, ne acqua, ne foco [inquis] tu mi dirai [quid ergo est tui consilij?] che deliberatione adunq; è la tua? che deliberatione hai tu fatta? [dandus est locus] risponde a l'obiettione [dandus est locus] bisogna, che noi diamo loco, cediamo [fortunæ] a la fortuna [cedendũ] partirsi [ex Italia] d'Italia [migrãdũ] andare a habitare [Rhodũ] ĩ Rhodi. Rodi è vna terra de la Licia [aut arbitror] ouero pẽso d'andare a habitare [aliquo terrarũ] in qualche luogo del mõdo [si melior casus fuerit] se noi haremo miglior fortuna [reuertemur Romã] ritorneremo a Roma [si mediocris] se la fortuna sarà mediocre, [viuemus] viueremo [in exilio] in esilio [si pessimus] se sarà cattiuissimo [descendemus] ritorneremo, ricorreremo [ad vltima auxilia] a li vltimi aiuti, cioè faremo tuto quello, che sarà possibile [alicui vestrũ succurret] e qualcuno di voi verrà in mẽte, e dirà, mi mouerà questo dubio [fortasse] forse [hoc loco] in questo luogo [cur] questo è il dubio, che potrãno dire [cur] perche [potius] piu presto [expectemus] aspettiamo noi [nouissimum tẽpus] il tẽpo vltimo, di rimediare a l'vltimo, [quã] che [nunc] hora [moliamur aliqd] fare qualche cosa [quia] perche [non habemus] non non habbiamo [vbi consistamus] doue, I che luogo ricorrere [præter Sext. Pompeium] se noi non ricorriamo da Sest. Pompeio [& Bassum Cæcilium] e da Basso Cecilio [qui] i quali [mihi videntur] mi pare [hoc nũcio allato] quando hauranno saputo [de Cesare] de la morte di Cesare [firmiores futuri] che diuenterãno piu costãti, saranno piu gagliardi [satis ĩ tempore] assai a tempo [accedemus] arriueremo [ad eos] da loro [vbi scierimus] quando sapremo [quid valeant] che cosa possino fare [si velitis] se voi volete [me recipere] ch'io prometti [qd pro aliquid] qualche cosa [pro Cassio] p Cassio [recipiã] io la prometterò [enim] perche [Hirtius] Irtio [postulat] mi chiede, mi priega, vuole [vt faciã hoc] che io facci questo [rogo vos] io vi priego [quã primũ mihi rescribatis] che voi di subito mi riscriuiate, che voi mi date presto risposta [nã] perche [non dubito] io non dubito, cioè io só [quid] che [Hirtius] Irtio [sit facturus certiorẽ] mi darà auuiso mi auuiserà [de his rebus] di queste cose [ante horã quartam] inanzi le quattro hore [rescribite] rescriuetemi, datemi risposta, [quẽ I locũ] in che luogo [possumus conuenire] noi possiamo venire a trouarti, [quo] doue [velitis] vogliate, [me venire] che io venghi [post nouissimum

Ep.st. del Fabr.

sermonem] doppo l'vltimo parlare [Hirtij] d'Irtio [placitum est mihi] mi è piaciuto, mi parue [postulare] di chiedere, di dimandare [vt nobis liceret] che si fusse lecito [esse] stare [Romæ] in Roma [publico præsidio] con guardia publica [quid non puto] siche nõ penso [illos concessuros nobis] che cẽ lo cõcederanno, cioè di stare in Roma con guardia publica [enim] perche [faceremus] noi generaremo [magnã inuidiã] vna grand'inuidia [ijs] a questi cioè a' Cesariani, se noi stessimo in Roma con guardia publica, perche sarebbono odiati [tñ] pure [nihil nõ postulandũ putaui] io ho pẽsato di dimandar ogni cosa, perche due negatiue fanno vna affermatiua, [qđ] laqual cosa [statuerem] io pensassi, [esse æquum] fusse honesta, giusta. Vale.

ESPOSITIONE.

Nisi psuasũ esset nobis] se noi nõ fossimo certi [de tua fide ĩ nos] de la tua fidelta inuerso di noi [& beneuolentia in nos] e de l'amor che tu ci porti [nõ conscripsissemus hæc tibi] noi nõ ti haueremo scritto q̃ste cose [q̃] lequali cose [profecto] in vero [qñ] poiche [habes] tu hai [istũ animũ] questo animo verso di noi [accipies] tu le riceuerai, tu le piglierai [in optimã partẽ] in buonissima parte [scribitur nobis] ci è scritto [magnam multitudinem] che vna grã moltitudine [veteranorum] di soldati vecchi [iam] hormai [conuenisse] esser' arriuati di diuersi luoghi [Romã] a Roma [& ad cal. Iu.] e che al j di Giugno [futurã] sarà [multo maiorẽ] molto piu grande. [si dubitem.] se dubitassimo [de te] del fatto tuo, [aut] ouero [vereamur] hauessimo sospetto [simus nostri dissimiles] sarẽmo dissimili a noi. cioè, se noi dubitassimo, che tu non ci fussi secreto, noi saremmo dissimili a noi, [sed certe] ma certamente [cũ ipsi fuerimus] essẽdo noi stessi, medesimi stati [in tua potestate] ĩ tua potestà, in tuo potere, [& q̃ dimiserimus] hauendo licentiato, [adducti tuo consilio] mossi dal tuo consiglio cioè hauendone tu essortati, che facessimo questo [nostros necessarios] gli nostri amici necessarij [ex municipijs] delle castella [neque solum] ne solamẽte [id fecerimus] hauẽdo fatto questo [edicto] con bando publico [sed et] ma ancora [literis] cõ lettere [digni sumus] noi siamo degni, meritiamo, [quos habeas participes] che tu ci facci partecipi [tui cõsilij] del tuo cõsiglio, della tua deliberatione, che tu cõchiẽ cõ noi il tuo secreto, [præsertim] massimamẽte [in ea re] in quella cosa, [q̃] che, laquale [pertinet] appartiene [ad nos] a noi [quare] p laqual cosa [petimus a te] noi ti preghiamo [facias nos certiores] che tu ci auuisi [tuæ volũtatis] de la tua volontà, [in nos] che tu hai inuerso di noi, [putarene] e se tu pensi, [nos tutos fore] che noi si

D. Bruto narra il suo consiglio.

* Sesto Põpcio era nella Spagna e Cecilio Basso nella Soria.

* Magnã inuidiã alicui facere. Mouer inuidia I alcuno.

Non esortoria, & petit. ep.

8 temmo ficuri[in tanta frequentia]in tanta frequentia, in tāta grā quantità[veteranorum]di soldati vecchi[quos]i quali soldati vecchi[audimus]intendemmo, vdimmo[cogitare]che pensano[de reponenda ara]di rifare l'altare, ilqual'altare era stato fatto in honore di Cesare, & era stato rouinato, e lo voleuano rifare[quod]laqual cosa[vix]appena[quisquam]alcuno[videtur posse probare]pare potere lodare[velle te]che tu vogli, che si rifacci[qui]ilquale, che[velit]vuole[nos saluos & honestos scilicet esse]che noi siamo salui,

9 non daremo fastidio alcuno[non debemus] noi non dobbiamo[videri cuiquam]parere ad alcuno[nimirum cupidi vitæ] troppo desiderosi de la vita[cum accidere nobis nihil possit]non ci potēdo accascare niuna altra cosa[sine pernicie]senza rouina[& confusione omnium rerum]e senza confusione di tutte le cose[Vale]stà sano.

certiores tuæ voluntatis in nos, putes ne nos tutos fore in tanta frequentia veteranorum, quos etiam de reponenda ara cogitare audimus, quod velle te, probare vix quisquā posse videtur, qui nos saluos, & honestos velit, nos ab initio spectasse ocium, nec quicquam aliud a libertate communi quæsisse exitus declarat, fallere nemo nos potest, nisi tu: quod certe abest a virtute tua, & fide: sed alius nemo facultatem habet decipiendi nos, tibi enim vni credidimus, & crediturisumus. maximo de nobis timore afficiuntur amici nostri; quibus etsi tua fides explorata est, tamen illud in mentem venit, multitudinem veteranorum facilius impelli ab alio quolibet, quàm a te retineri posse, rescribas nobis ad omnia, rogamus: nam illud valde leue est, ac nugatorium, ca re denunciatum esse veteranis, quod de commodis eorum* mense Iunio laturus esset, quem enim impedimento futurum putas, cū de nobis certum sit nos quieturos? non debemus cuiquā videri nimium vitæ cupidi, cum accidere nihil possit sine pernicie, & confusione omnium rerum. Vale.*

ARGOMENTO.

Literas, &c.) Essendo Bruto, e Cassio spauentati dalla quātità de' veterani, che erano andati ad habitare fuori di Roma, Antonio scrisse loro lettere minaccieuoli, e piene di villania, ne le quali egli gli chiamaua homicidi, e traditori, & apertamente loro rinfacciaua la morte di Cesare, per tanto loro gli rispondono animosamente, e dicono che sono huomini da bene, e che sono stati causa, che Roma è libera, e che non spauentano di tali minaccie, ma l'essortano che consideri bene le sue cose, e che si ricordi, che cosa è interuenuto a Cesare, che ha voluto signoreggiare con violentia.

BRVTVS ET CASSIVS PRAET. ANTONIO COS. S. D. III.

Literas tuas legimus, simillimas edicti tui, contumeliosas, minaces, minime dignas, quæ a te nobis mitterētur. nos Antoni te nulla lacessiuimus iniuria neque miraturum credidimus, si pretores, & dignitate homines, aliquid edicto postulassemus a consule: quod si indignaris ausos esse id facere, concede nobis, vt doleamus, ne hoc quidē abs te Bruto, & Cassio tribui. Nam de delectib. habitis & pecunijs imperatis, exercitib. solicitatis, & nuncijs trans mare missis, quod te questum esse negas: nos tibi quidem credidimus, optimo animo te fecisse, sed tamen neque agnoscimus quid quā eorum, & te miramur, cū hac reticueris, non potuisse cōtinere iracundiā tuā quin nobis de morte Cæsaris obijceres. Illud vero quemadmodum ferendū sit tute cogita; non licere pratoribus, concordiæ, ac libertatis causa, per edictum de suo iure de-*

e col nostro honore, cioè ogni vno, che desidera la salute e l'honore nostro, nō pensa, che tu lo sopporterai[exitus declarat]la riuscita ci dimostra[nos spectasse ocium]che noi habbiamo desiderato la quiete, l'otio[ab initio]dal principio[nec quicquam aliud quæsisse]e che noi non habbiamo cercato altra cosa[a libertate]de la libertà[nemo nos potest fallere]niuno ci può ingannare[nisi tu]se non tu[quod]laqual cosa de ingannarci[abest]è lontana[certe]certamente[a virtute tua]da la tua virtù[fide]è fede[sed alius nemo]ma nessuno altro[facultatem habet]ha potere, ha facultà[decipiendi nos]d'ingannarci[enim]perche[credidimus]habbiamo sempre creduto[tibi vni]a te solo[& crediturisumus]e siamo per credere[amici nostri]i nostri amici[afficiuntur maximo timore]stanno in grandissima paura[de nobis]per noi, per nostra causa[quibus]i quali[& si tua fides explorata est]se bene cognoscono la tua fede[tamē]nondimeno, pure[illud]quello[venit in mentem scilicet amicis nostris]viene in mente a' nostri amici, cioè i nostri amici pensano questo[multitudinem veteranorum]che la moltitudine de' soldati vecchi[impelli facilius]sia commossa più facilmēte[ab alio quolibet]da ogn'uno[quam posse retineri]che potere essere ritenuta[a te]da te, cioè possono più presto essere pinti da ogni altro, che da te ritenuti[rogamus]noi ti preghiamo[rescribas nobis]che tu ci scriui[ad omnia]a tutte le cose[nam]perche[illud valde leue est]quel la cosa è leggiere, friuole[ac nugatorium]e da non farsene conto[denunciatum esse veteranis]che erano stati annuntiati i soldati vecchi[ea re]per tal causa, cioè, che venissero a Roma perche alcuni Cesariani fingeuano, che Antonio haueua scritto a' soldati vecchi, che venissero a Roma, perche gli voleua dare loro li lor premij, hauendogli in verità congregati contra quelli che haueuano ammazzato Cesare[quod]perche[laturus esset de commodis eorum]tu gli voleui satisfare de' lor premij[enim]perche[quem putas nobis impedimento futurum]chi pēsi chi ci sarà d'impedimento[cum de nobis certum sit]quando saranno certi di noi[nos quieturos?]e che noi

* Facultatē habere decipiendi aliquem Poter ingannare alcuno.

* Vedi i Fasti di Ouidio

Lamētatoria, & monitoria epis. * Bruto, & cassio erā pretori quādo venisero Cesare.

* Vedi la institutua

ESPOSITIONE.

Legimus]noi habbiamo letto[tuas literas]le tue lettere[simillimas]similissime[tui edicti]al tuo editto, quale fu l'editto, che tu hai fatto contra noi[contumeliosas]piene di villanie, per che tu ci chiami parricidi[minaces]minaccieuoli, perche tu di che tu vuoi vendicarti de la morte di Cesare[minime dignas]non degne[quæ]lequali[mitterentur]fussero mandate[a te]da te[nobis]a noi[Antoni]o Antonio.[non lacessiuimus te]noi non ti habbiamo fatto[nulla iniuria]alcuna ingiuria[neque]ne[putauimus]habbiamo pensato[miraturum]che tu ti marauiglierai[si pratores]se essendo noi pretori[& homines]e persone[ex dignitate]di tal dignità[postulassemus]hauessimo dimandato[aliquid]qualche cosa[a consule]dal console[quod]laqual cosa[si indignaris]se tu t'adiri[ausos esse]che noi habbiamo hauuto ardire[facere id]di fare questo[concede nobis]concedici[vt doleamus]che ci dogliamo,[nec hoc quidē tribui abs te]perche tu non fai questa gratia[Bruto, & Cassio]a Bruto, & a Cassio,[nam]perche[de delectibus habitis]delle scelte fatte de' soldati[& pecunijs imperatis]e delle taglie, impositioni poste[exercitibus solicitatis]de gli esserciti sollecitati[& nuncijs trans mare missis]de gli ambasciatori mādati di là dal mare,[quod negas]quanto tu di[te questum esse]che tu non ti sei lamentato[nos quidem tibi credimus]in vero noi ti crediamo[te fecisse]che tu habbi fatto questa cosa[optimo animo]con buonissimo animo,[sed tamen]ma pure[neque agnoscimus]ne confessiamo[quicquam eorum]di hauere fatto alcuna di queste cose,[& miramur te]e ci marauigliamo del fatto tuo,[cum hæc reticueris]che hauendo taciute queste cose[non potuisse continere iracundiam tuam]tu non habbi potuto dare luogo a la colera[quin obiiceres nobis]che tu ci rinfacciassi[de morte Cæsaris]la morte di Cesare[vero]ma[tute]tu stesso[cogita]pensa[quemadmodū]come[illud]questa cosa[ferendū sit]sia da sopportare[non licere]ecco quello che nō è da sopportare[nō licere]che non sia lecito[prætoribus]a pretori, che' pretori non possino[ac libertatis]e de la libertà[per edictum]per via di editto[decedere]partirsi[ex suo iure]dal suo officio, cioè per via d'editto

*cedere, quin consul arma minetur. quorũ fiducia, nihil est, quòd nos terreas. neque. n. decet, aut conuenit nobis, periculo vlli submittere animum nostrũ, neq; est Antonio postulandũ, vt ijs imperet, quorũ opera liber est. nos si alia hortarentur, vt bellũ ciuile suscitare vellemus, literæ tuę nihil proficerent. * Nulla. n. minantis auctoritas apud liberos est: sed pulchre intelligis, nõ posse nos quoquam impelli, & fortassis ea re minaciter agis, vt iudicium nostrum metus videatur. nos in hac sententia sumus, vt te cupiamus etiam libera rep. magnum, atq. honestũ esse, vocemus te ad nullas inimicitias, sed tamen pluris nostram libertatem, quàm tuam amicitiam æstimemus. * tu etiam atque etiam vide, quid suscipias, quid sustinere possis, neq. quamdiu vixerit Cæsar, sed quàm non diu regnarit, fac cogites. Deos quæsumus, cõsilia tua reip. salutaria sint, ac tibi, si minus, ut salua, atque honesta rep. tibi quàm minimum noceant, optamus. Prid. Non. Sext.*

ARGOMENTO.

Si de tua, &c.] Decio Bruto prega Cicerone che voglia diffendere la sua dignità, e gli dia auuiso, che cosa Cicerone habbi fatto ne la prouincia.

D. BRVTVS IMP. M. CICERONI. S. D. IIII.

*SI de tua in me voluntate dubitarem, multis a te verbis peterem, vt dignitatem meam tuerere, sed profecto est ita, vt mihi persuasi, me tibi eße curæ. Progressus sum ad inalpinos cum exercitu, non tam nomen captans imperatorium, quàm cupiens militib. satisfacere, firmosq. eos ad tuendas nostras res efficere, quod mihi videor consecutus, nam & liberalitatem nostram, & animum sunt experti. cum omnium bellicosissimis bellum gessi * multa castella cepi, multa vastaui. non sine causa ad senatũ literas misi. adiuua nos tua sententia. quod cum facies, ex magna parte communi commodo inseruieris. Vale.*

ARGOMENTO.

Lupus. &c.] Primamente Cic. fa scusa, perche nõ hauea scritto a Bruto per Lupo. Dipoi l'essorta, che seguiti a diffendere la libertà de la rep. Vltimamẽte, gli promette, ch'vserà ogni diligenza in diffendere la lode, e gloria sua.

M. CICERO D. BRVTO IMP. S. D. V.

LVpus, familiaris noster, cũ a te uenisset, tũq; Romę quosdã dies cõmoraretur, ego eram in ijs locis, in qb. maxime me tuto esse arbitrabar, eo factũ

1 ta lasciare il loro amico [quin] che [consul] il consule [minetur] non gli habbi a minacciare [arma] di voltar contro loro con l'arme, [quorum fiducia] per la fiducia, per la fidanza de' quali [nihil est] tu non hai causa, non accade [quod nos terreas] che tu ci spauenti. cioè, non accade, che tu habbi orgoglio per il caldo loro sopra di noi [enim] perche [neque decet] non sta bene [aut conuenit nobis] ouero non ci si conuiene [periculo] per pericolo [submittere animum nostrũ] sottomettere il nostro animo [vlli periculo] a alcuno pericolo [neq; Antonio

2 est postulandum] ne Antonio debbe dimandare [vt ijs imperet] di commandare a coloro [quorum opera] per opera de i quali [liber est] egli è libero [si alia] se altre cose [hortarentur nos] ci essortassino [vt vellemus] che noi volessimo [suscitare] rinouare [bellũ ciuile] la guerra ciuile [literæ tuę] le tue

3 lettere [nihil proficerent] nõ farieno di profitto alcuno [enim] perche [minantis] colui, che minaccia [nulla auctoritas est] non ha alcuna autorità, non ha alcuno potere [apud liberos] contra quelli, che sono liberi [sed pulchre intelligis] ma tu intẽdi bene [nos non posse impelli] che noi non possiamo

4 essere spinti [quoquam] in luogo niuno, cioè, che nessuno el è per far fare quelle cose, che non vogliamo [& fortassis] e forse [minaciter agis] tu ci minacci [ea re] per questa cagione, cõto [vt] che [iudicium nostrum] il nostro giodicio, il giudicio che noi facciamo, [videatur me-

5 tus] pare, che noi lo facciamo per paura, [nos sumus in hac sententia] noi siamo in questa openione; questa è la nostra openione [vt cupiamus] che noi desideriamo [te esse magnum] che tu sia grande [atque honestum] & honorato [in libera rep.] ne la rep. libera [vocemus te ad nullas inimicitias] noi non

6 ti chiamiamo a alcuna inimicitia. cioè, noi nõ vogliamo alcuna inimicitia teco [sed tamen] ma pure [æstimemus pluris] noi stimiamo più, facciamo più conto [nostram libertatem] de la nostra libertà [quam tuam amicitiam] che de la tua amicitia [tu etiam, atq; etiã vide] tu considera, e ricon-

7 sidera [quid suscipias] che impresa che tu pigli [quid sustinere possis] e che cosa tu possi sostenere, sostentare [neque] ne [fac cogites] fa che pensi [quamdiu] quãto tempo [Cesar] Cesare [vixerit] sia vissuto [sed quam non diu regnarit] ma quanto non molto regnò. perche, se bene Cesare visse assai,

8 egli regnò poco, che appena regnò tre anni [Deos quęsumus] noi preghiamo gli Iddij [consilia tua] che le tue deliberationi [sint salutaria] sieno salutifere [reip.] a la rep. [ac tibi] & a te [si minus] se non, cioe se non saranno salutifere [optamus] noi desideriamo [salua, atq; honesta rep.] con salute, & honore de la rep [vbi quamminimum noceant] sieno a te di pochissimo danno. [Vale] Stà sano [Prid. Non. Sext.] a i 4. di Agosto.

ESPOSITIONE.

9 SI dubitarem] se io dubitassi [de tua voluntate] de la tua volontà [in me] inuerso di me, cioe, se io dubitassi che tu non mi amassi, che tu non mi volessi bene [peterem à te] io ti pregherei [multis verbis] con molte parole [vt tuerere] che tu diffendessi [dignitatem meam] la mia dignità [sed] ma [profecto] inuero [est ita] ècosi [vt mihi persuasi] come io mi sono persuaso, come io ho cre-

10 duto [me tibi esse curæ] che io ti sono a cuore [progressus sum] io son andato [ad inalpinos] a quelli, che habitano ne l'alpe de l'Apennino [cum exercitu] cõ l'essercito [non tam] non tanto [captans nomen imperatorium] per acquistarmi nome d'Imperatore, accioche io fossi dimandato Imperato-

11 re [quam] quanto [cupiens] desideroso [satisfacere militib.] di sodisfare a i soldati, cioè, di fare quello, che i miei soldati voleuano, i quali mi dimandauano Imperatore [que] e [efficere eos firmos] di farmi quelli fermi, costanti, forti [ad tuendas nostras res] a diffendere le nostre cose [quod] la qual cosa di hauergli fatti costanti a diffendere le nostre cose [mihi

12 videor consecutus] mi pare, che io lo habbi conseguito [nam] perche [&] parte [experti sunt] hanno prouato [nostram liberalitatem] la nostra liberalità [&] parte [experti sunt] hanno prouato [animum] l'animo nostro [bellum gessi] io feci guerra [cum bellicosissimis] con persone bellicosissime [omnium] di tutti cioè, io ho fatto guerra con le più bellicose genti, che sieno al

13 mondo [cepi] presi [multa castella] molte castelle [vastaui multa] & io ne ho guastati molti, & io ne ho rouinati molti [non sine causa] non senza causa [misi literas] mãdai lettere, scrissi [ad senatum] al senato [adiuua

14 nos] & aiutaci [tua sententia] con la tua openione [quod cũ facies] la qual cosa facendo [ex magna parte] in gran parte [inseruieris] tu seruirai [communi commodo] al commodo commune, cioe aiutando me, tuo commune. [Vale] Stà sano.

ESPOSITIONE.

15 LVpus] Lupo [familiaris noster] nostro amico, nostro familiare [cũ a te venisset] essendosi partito da te [cũq; cõmoraretur] e tardando [quosdã dies] alcuni giorni [Romæ] in Roma [ego eram] io ero [in ijs locis] in tali luoghi [in quibus] ne i quali [arbitrabar] io pensauo

16 [esse maxime tuto] essere sicurissimo [eo] per tal causa, per tal conto [factum est] è fatto, cioè di qui auenne [vt Lupus] che Lupo [rediret ad te] ritornasse a te [sine meis literis] senza mie lettere [cum tamen curasset] nondimeno hauendo hauuto cura [tuas ad me perferendas] che le tue mi fossero date [autem] ma [veni] io sono venuto [Romam] a Roma [ad v. idib. Dec.] alli ix. di Decembre [nec habui quicquam antiquius] ne io ho hauuto cosa, che desiderassi più [quam] che [vt statim] che di

Subito

* Sentenza magnanima che scuopre gli animi liberi.

* Questo è il pezzo del ricordo, che da in questa epist.

Petitoria & nũciatoria.

* Vedi la presa di queste terre nelle Filip.

Responsoria ad vna raccõmandatoria.

*est. vt ad te Lupus sine meis liter's redire', cum tamen curasset tuas ad me perferẽdas. Romam autem veni ad v. id. Dec. nec habui quidquam antiquius, quàm vt Pansam statim conuenirem, ex quo ea de te cognoui, quæ maxime optabam. quare hortatione tu quidem non eges, * si ne illa quidem in re, quæ a te gesta est post hominum memoriam maxima, hortatorem desiderasti: illud tamen breuiter significãdum videtur populum Rom. omnia a te expectare, atq; in te aliquando recuperandæ libertatis omnem spem ponere tu, si dies, noctesq; memineris (quòd te facere certo scio) quantam rem gesseris, non obliuiscere prof. cto, quantæ tibi etiam nunc gerẽdæ sint. * si enim iste prouinciam nactus erit, cui quidẽ ego semper amicus fui ante, quàm illum intellexi non modo aperte, sed etiam libenter, eum repub. bellum gerere, spem reliquam nullam video salutis. quamobrem te obsecro iisdem precibus quib. senatus populusq. Romanus vt in perpetuum rempub. dominatu regio liberes, vt principijs consentiant exitus. tuum est hoc munus, tuæ partes. a te hoc ciuit. s, vel omnes potius gentes non expectãt solum, sed etiam postulant. quanquam, cum hortatione non egeas, vt supra scripsi, non vtar ea plurib. verbis, faciã illud, quòd meum est, vt tibi omnia mea * officia, studia, curas, cogitationes pollicear, quæ ad tuam laudem, & gloriam pertinebunt, quamobrem velim tibi ita persuadeas, me tum reip. causa, quæ mihi vita mea carior est, cum quòd tibi ipsi fauedm, uamq; dignitatem amplificari velim, tuis optimis consilijs, amplitudini, gloriæ nullo loco defuturum. Vale.*

ARGOMENTO.

Lupus &c.] Hauendo Bruto raccommandato a Cic. il suo honore, Cic. gli risponde che pẽsa, che l'honore di Bruto non gli sia stato raccommandato, ma che gli sia stato raccommandato il suo proprio, e che non mancherà in luogo nessuno di non lo lodare. Dipoi, che per sua causa egli è andato nel senato più presto di quello, che haueua deliberato, e che iui ha diffeso fortissimamente l'honore di Bruto, e desidera, che sappi più presto da altri, che da lui quelle cose ch'egli hà detre, e gli promette, che diffenderà con grandissimo fauore tutte quelle cose, che apparteneranno al suo honore, nondimeno dice, che vuole essere il primo a diffenderlo.

M. CICERO D. BRVTO IMP. S. D. VI.

Lupus noster cũ Romam sexto die Mutina venisset, postridie me mane cõuenit, tuaq. mihi mãdata diligentissime exposuit, & literas reddidit.

subito[conuenirem]io andassi à trouare[Pansam]Pansa[ex quo] dal quale Pansa [cognoui] io ho inteso[ea] quelle cose de te, del fatto tuo[quæ]lequali[maxime]grandissimamente[optabam]io desideraua di sapere[quare] per laqual cosa [quidem] inuero[tu non eges]tu non hai bisogno [hortatione]d'essortatione. di esser essortato. cioè, tu non hai bisogno di essere consigliato [si ne desiderasti hortatorem]se tu nõ hai hauuto bisogno d'essere consigliato [illa quidem in re] pure io quella cosa [quæ a te gesta est maxima post hominum memoriam] la quale è la maggiore, che sia stata fatta dopo, che il mondo è mondo[tamen]nondimeno[videtur] mi pare [significãdum breuiter]che sia da auuisarti breuemẽte[populum Romanum] che il popolo Romano[expectare omnia] aspetta tutte le cose [a te] da te [atque] ancora [aliquando] alcuna volta [omnẽ spem ponere in te] che mette ogni speranza in te, cioè, solamente in te si fida [recuperandæ libertatis] di ricuperare la libertà, cioè, che tu solo recupererai la perduta libertà [tu] tu [si memineris] se ti ricorderai [dies, noctesque] giorno, e notte[qd] laqual cosa[certo scio] io sò certo [te facere] che tu fai [quantam rẽ gesseris]quanto gran cosa habbi fatto [non obliuiscere] tu non ti scorderai, non ti vscirà di memoria [profecto] inuero [quantæ]quãto grandi[etiam] ancora[nũc]hora [tibi gerendę sint]tu c'habbi a fare[enim] perche [si nactus erit] si auuenisse[ipse. s. Antonius] che Antonio [prouinciam] scilicet acciperet, si togliesse la prouincia. cioè la Gallia[cui]al quale Antonio [quidem]inuero [ante] innãzi [semper]sempre [ego fui amicus] io gli fui amico [quam infino allhora[intellexi]che io intesi [non modo] non solamente [bellum gerere] che faceua guerra [aperte] apertamente [sed etiam libenter] ma ancora volẽtieri [cũ rep.] cõ la rep. [nullã aliquã spem video] io non veggo alcuna speranza salutis] de la nostra salute [quamobrem] per laqual cosa [obsecro te] io ti prego[iisdẽ precibus] con le medesime preghiere[quib.] con lequali[senatus]il senato [populusque Rom.] & il popolo Rom. [s. solet facere]suol fare[vt]che[liberes] che tu liberi [remp.] la rep. [in perpetuũ] in perpetuo, sẽpre [dominatu regio] dal signoreggiare regale. cioè da la tirãnia [vt]accioche [exitus] il fin [consentiant] consentischino [principijs] a i principij, cioè, che il fine sia simile al principio cioè, che il fine sia così buono, come è stato il principio[tuum est hoc munus] qsto è il tuo officio. cioè, questo appartiene a te [tuæ partes] e qsto tocca a te[ciuitas] la città[s. expectat] desidera [hoc] questo [a te] da te [vel potius] ouero più presto [omnes gẽtes]

*Accẽna l'amazzamẽto di Cesare.

* Antonio voleua tor la prouincia a Bruto.

*Anticolo color retorico. Vedi .l 4. della Re. ad Eren.

*Respõsoria ad vna petitoria.

tutte le genti [non solũ] non solamente [expectant] desiderano, che tu facci libera la rep. [sed etiã]ma ancora[postulant]ti pregano [quanquam] benche [cũ non egeas]non hauendo tu bisogno [hortatione] di essere essortato [vt supra scripsi] come io ti scrissi di sopra [nõ vtar]io non adopcrarò [ea. s. hortatione] quella essortatione [plurib. verbis] con più parole. cioè, io non ti consiglierò cõ più parole[faciã illud] io farò questa cosa [qd meum est] laquale, che s'appartiene a me [vt] questo è quello, che è il mio officio [vt] che [tibi pollicear] Io ti prometti [omnia mea officia] tutti i miei officij [studia] fauori [curas] pensieri [cogitationes] discorsi [quæ] lequali cose[pertinebunt] si apparteneranno [ad tuam laudem] a la tua laude [& gloriam] e gloria[quamobrẽ] p la qual cosa [velim tibi persuadeas] io vorrei, che tu tenessi per certo [me] che io [tũ] parte [causa reip.] per causa de la rep. [quæ mihi vita carior est]che la quale mi è più cara de la vita [tũ] parte [qd] perche [tibi ipsi faueam] io fauorisco a te stesso. cioè, p tuo amore[velim]io voglio [amplificari] crescere [tuam dignitatem] la tua dignità [defuturum] non mancherò mai [nullo loco] in alcuno luogo[tuis optimis consilijs] di fauori alle tue ottime deliberationi [& amplitudini] & a la maestà [& gloriæ] & a la gloria. [Vale] sta sano.

ESPOSITIONE.

Lupus noster cũ Romam venisset] essendo venuto arriuato il nostro Lupo a Roma [sext. die Mutina] sei giorni dopò, che si partì da Modena [postridie] il giorno seguente[mane] a buona hora[cõuenit me]mi vẽne a trouare [diligẽtissime exposuit mihi] e mi espose diligẽtissimamẽte, tua mandata] le tue commissioni, cioè, tutto quello, che tu gli haueui commesso, che mi dicesse a bocca [& literas reddidit] e mi dette le tue lettere [qd] comincia a rispondere [qp] in quanto che [commendas mihi] tu mi racõmandi[tuã dignitatẽ]il tuo honore[eodẽ tpe] in quello medesimo tẽpo [existimo] io penso[te cõmendare mihi] che tu mi raccõmandi [meã dignitatem] l'honor mio[quam] laquale, che [mehercule]inuero [nõ habeo cariorẽ] io nõ la ho più cara[tua] de la tua. cioè, io ho tanto a cuore il tuo honore, quãto ho il mio proprio quare] p laqual cosa [mihi gratissimũ facies] tu mi farai cosa gratissima [si exploratũ habebis] se tu terrai p certo [nec cõsiliũ] che ne il mio consiglio [nec studiũ meũ]ne il mio fauore[defuturũ]mãcherà[nullo loco] in alcuno luogo[tuis laudib.] in diffendere il tuo honore. cioè, se tu crederai, che io ti diffenderò p tutto [cum tribuni pl. edixissent] hauẽdo i tribuni de la plebe fatto intimare [senatum adesse] che il senato fosse presente,

sente, si ragunasse [ad xiij. cal. Ian.] a i venti di Decẽbre [haberẽtq; in animo] & hauẽdo in animo [referre de præsidio] di preporre, mettere a partito de la guardia [consulũ designatorũ] de i consoli designati. e questa era la deliberatione, che fosse lecito a' consoli designati hauere vna guardia di soldati, acciochè gli diffendesse-ro, & acciochè nõ fossero ammazzati da' Cesariani, che gli perse-guitauano, & in quei tẽpo erano cõsoli designati Cn. Planco, e D. Bruto [quãquã] benche [statuerã] io haueuo deliberato [nõ venire in senatum] non andare nel senato [ante cal. Iun.] innanzi al primo di Genaro [tñ] pure, nondimeno [eo die ipso] in quello medesimo giorno [cũ propositũ edictũ tuum esset] essendo stato messo fuori il tuo editto, ilquale tu haueui fatto di dare quella guardia a' Cons. [deduxi] io pensai [esse nefas] che fosse cosa brutta. [aut ita haberi senatum] ouero, che si ragunasse il senato [vt sileretur] a che si tacesse [de tuis diuinis meritis] de i tuoi beneficij diuini [in rẽp.] che hai fatto a la repub. [quod factum esset] laqual cosa sarebbe stata fatta, che non se ne sarebbe parlato [nisi ego venissem] se io non fossi venuto [aut] ouero riputai cosa brutta [me non adesse] che io non fossi presente [etiã si] bẽche [diceretur quid, pro aliq d] si dicesse qualche cosa [honorifice] in honore suo [itaque] per tãto [mane] la mattina [veni] io venni [in senatũ] nel senato [qđ cum esset animaduersum] laqual cosa veduta, considerata [frequẽtissimi senatores] tutti i senatori [conuenerunt] vennono nel senato [quæ] quelle cose, che [egerim de te] io habbi fatto per te [in senatu] nel senato [&c. &c.] e qlle cose [quæ] lequali, che [dixerim] io hebbi detto [maxima] grandissime [in concione] nel'oratione [malo] io voglio più presto [te cognoscere] che tu le intẽdi [literis aliorũ] da lettere d'altri [velim illud tibi persuadeas] io vorrei, che tu tenessi p certo qsto [me suscepturum] ch'io piglierò sopra di me [& defensurũ] e diffenderò [semper] sempre [sũmo studio] con grãdissimo fauore [oĩa] tutte quelle cose [quæ] lequali, che [pertinebũt] s'appartenneranno [ad augẽdam tuã dignitatem] a accrescere la tua dignità, il tuo honore [quæ] ilquale, che [p se] senza, che niuno lo cresci [est amplissima] e grandissimo [quod] laqual cosa di accrescere il tuo honore [quanquam] benche [intelligo] io sò [me esse facturum cum multis] che io lo farò con molti, cioè, benche io sò, che tu hai molti, che accrescono il tuo honore [tamen] nondimeno [appetam] io desiderò [principatum] il principato [huius rei] di questa cosa, cioè, io mi affaticherò più che potrò di esser il primo in crescere il tuo honore [Vale] stà sano.

*Quod mihi tuam dignitatem commendas: eodẽ tempore existimo te mihi meam dignitatem cõmẽdare: quàm mehercule non habeo cariorem. quare mihi gratissimum facies, si exploratum habebis, tuis laudib. nullo loco nec consilium nec studiũ meũ defuturum. * Cum tribuni pl. edixissent, senatus adesset ad xiij. cal. Ian. haberentq; in animo de præsidio consulum des. referre: quanquam statuerã in senatũ ante cal. Ian. non venire: tamen, cum eo die ipso edictum tuum propositum esset, nefas esse duxi, aut ita haberi senatũ, vt de tuis diuinis in remp. meritis sileretur, (quod factum esset, nisi ego venissem) aut, etiam si quid honorifice de te diceretur, me nõ adesse. itaq; in senatũ veni mane. quod cũ esset animaduersum, frequentissimi senatores conuenerunt. quæ de te in senatu egerim, quæ in concione maxima dixerim, aliorum te literis malo cognoscere. illud tibi persuadeas velim, me omnia, quæ ad tuam dignitatẽ augendam pertinebunt, quę est per se amplissima, summo semper studio suscepturum, & defensurũ. quod quanquam intelligo me cum multis esse facturum: tamen appetam huius rei principatum. Vale.*

ARGOMENTO.

Cum &c.] Cicer. essorta Bruto, che non aspetti l'autorità del senato in conseruare la salute del popolo Romano, ma che tenghi la volontà del senato per autorità.

M. CIC. D. BRVTO IMP. S. D. VII.

Cum adhibuisset domi meę Lupus me, et Libonẽ, & Seruiũ consobrinũ tuũ: quæ mea fuerit sentẽtia, cognosse te ex C. Seio arbitror: q nostro sermoni interfuit. reliqua quanquã statim Seiũ Grçceius est subsecutus, tamen ex Græceio poteris cognoscere. Caput aũt est hoc, qđ te diligẽtissime percipere, & meminisse velim, vt ne in libertate, et salute populi R. cõseruanda auctoritatẽ senatus expectes nõdũ liberi: ne & tuũ factũ condẽnes, (nullo. n. publico cõsilio rẽp. liberasti: quo est etiã res illa maior et clarior) & adolescentẽ, vel puerũ potius Cæsarem iudices temere fecisse, qui tãtã causã publicã priuato consilio susceperit, deniq; homines rusticos, sed fortissimos uiros, ciuesq; optimos, dementes fuisse iudi-

ESPOSITIONE.

LVpus] Lupo [cum adhibuisset me] hauendo hauuto me [domi meæ] in casa mia [& Libonem] e Libone [& Seruium] e Seruio [consobrinum tuum] tuo cugino [quæ mea fuerit sententia] che openione io habbi hauuto [arbitror] io penso, giudico [cognosse te] che tu l'intendi [ex Cn. Seio] da Cn. Seio [qui] che [interfuit nostro sermoni] è stato presente al nostro parlare [reliqua] l'altre cose [quanquam] benche [Græceius] Greceio [statim] di subito [subsecutus est] è venuto [Seium] doppo Seio [tamen] pure [poteris cognoscere] tu potrai intẽdere [ex Græceio] da Greceio [autem] ma [hoc est caput] questa è la somma, questa è la cõclusione [quod] laquale, che [velim] io vorrei [te diligẽtissime percipere] che tu l'intendesti diligentissimamente [& meminisse] e che tu te ne ricordassi [vt] questa è la cosa che vuole, che Bruto intẽdi vt, che [ne expectes] che tu non aspetti [auctoritatem senatus] l'autorità del senato, che'l senato ti dia autorità [nõdum liberi] che non è ancora libero, ilquale ancora non è in sua libertà, che habbi ardire ordinarti, che cosa tu habbi a fare [in conseruanda libertate] in conseruare la libertà [& salute populi Rom.] e la salute del popolo Romano [ne & condemnes] e che tu non condanni [tuum factum] il fatto tuo, cioè, che tu ti pẽti, e pẽsi di hauere fatto malamente di hauere ammazzato Cesare [enim] perche [liberasti] tu liberasti [rẽp.] la republica [nullo publico consilio] non cõsigliato dal publico, ma da te stesso [quo] per laqual cosa, perche tu hai vsato il tuo consiglio, e non il publico [etiã] ancora [illa res] questa cosa [est maior] è maggiore [& clarior] e più illustre, perche se tu hauessi fatto questa cosa col publico consiglio, nõ sarebbe tutta la lode tua, ma commune co molti [& adolescentem] e io vorrei, che tenessi a mente questo [ne iudices] che tu non giudicassi [Cæsarem adolescentẽ] Cesare giouane [vel puerum potius] ouero più presto fanciullo [temere fecisse] habbi fatto scõsideratamẽte [qui] questo è quello, che non ha fatto sconsideratamente [qui] ilquale Cesare [susceperit] ha preso sopra di se [tantam causam publicã] vna tanto grande causa pub. a diffendere la r. publ. [priuato consilio] con cõsiglio priuato, non gli concedendo questa cosa il senato [deniq;] io voglio, che tu tẽghi ancora a mente questo [deniq;] vltimamẽte, finalmente [ne iudices] che tu nõ giudicassi [homines rusticos] che coloro fieno persone villane, & goffe [sed] ma [viros fortes] persone forti, e valorose [ciuesq; optimos] e che i cittadini buoni [dementes fuisse] fieno stati pazzi, e sconsiderati [primum] primieramente [milites veteranos] che i soldati veterani [commilitones tuos] tuoi commilitoni, iquali hanno combattuto teco, non siano tenuti pazzi [deinde legionem Martiam] dopoi la legione Martia non sia tenuta pazza da te [legionem quartam] e la legione quarta non sia tenuta pazza da te [quæ] lequali legioni [iudicauerunt] iudicarono [suum consulem] il suo console [hostem] inimico traditore, ribello [que] e [contulerunt se] se n'andarono [ad defendendam] a diffendere [salutem reipubl.] la libertà de la repub. cioè, io non voglio, che tu tenghi tanti pazzi, ma più presto imitargli perche essendo stati tenti a fare il medesimo, credi, che non habbino errato [voluntas senatus] la volontà del senato [debet haberi] debbe essere tenuta [pro auctoritate] p autorità cioè tu debbi

* Annominatione. Vedi il 4. della Reto. ad Erẽ.

* Voglio supe are tutti in qsto negocio. Appetã huius rei principatum.

Essortatione.

* Allhora haueua 19 anni come afferma Velleio.

tu debbi fare quello che il fenato vuole, fe bene non te lo ordina [cum auctoritas impeditur] essendo l'autorità impedita [metu] da la paura [postremo] vltimamente [suscepta est tibi causa iam bis] tu hai pigliato gia due volte sopra di te la causa [vt non sit integrum,] di modo, che non e in poter tuo [primum] la prima [id. Mar.] a 15 di Marzo [deinde] dipoi [proxime] vltimamente [exercitu nouo] hauendo tu congregato l'essercito nuouo [& copiis comparatis] & hauendo tu fatto noue genti [quamobrem] per laqual cosa [ita paratus] tu sei cosi apparecchiato [ad omnia] a tutte le cose [atque] ancora [debes] tu dei [esse animatus] essere disposto [nõ vt nihil facias] non che tu facci niente [nisi iussus] se tu non sei comandato, senza commessione [sed] ma [vt ea geras] che tu facci quelle cose [quæ] che, lequali [laudẽtur] siano laudate [ab omnibus] da ogni vno, da tutti [summa cum admiratione] con grandissima marauiglia. cioè, che ogniuno le lodi grandissimamente marauigliandosene. [Vale] stà sano.

* Tradottione, o lor Ret. Vedi il 4. della Retor. ad Eren.

ESPOSITIONE.

Polla tua] Polla tua moglie [misit] mandon me [eo tempore] in quel tẽpo, che tutte le cose erano sospese [vt darem aliquid literarũ ad te] che io ti scriuessi qualcosa [si quid vellem] se io volessi qual che cosa da te [cum non habeam] nõ hauendo io [quid scriberẽ] che cosa scriuere [.n.] perche [omnia] tutte le cose erano [suspẽsa] erano sospese [propter expectationem legatorum] per l'aspettatione de gli ambasciatori, ch'erano stati mandati a Antonio [q.] iquali, che [quid egissent] che cosa hauessino fatto [nihil dum nunciabatur] insino hora non si sapeua cosa alcuna [tamen] pure [existimaui] io pensai [hæc scribẽda] ch'io ti douessi scriuere queste cose [primũ] primieramente [senatum] che il senato [populumq; Rom.] & il P. Ro. [laborare] è in grandissimo fastidio [de te] per amor tuo, per te [nõ solum] non solamente [causa salutis suæ] per causa de la sua salute [sed etiã] ma ancora [causa dignitatis tuæ] per causa del tuo honore [.n.] perche [quædam charitas] vna certa carità [tui nominis] del tuo nome [est admirabilis] è marauigliosa [amorque] è vno amore [singularis] singulare [in te] in te [omnium ciuium] di tutti i cittadini, cioè, tutti i cittadini ti portano vno amore incredibile [enim] perche [ita sperant] sperano cosi [atq. confidũt] e si confidano [vt antea rẽp. scilicet liberasti] che si come innanzi tu liberasti la rep. dal Tiranno [sic] cosi [hoc tpe] hora [liberaturum] tu sij per liberarla [Regno] da la tirannide [Romæ] in Roma [delectus habetur] si fa scielta di soldati [totaque Italia] e

Monciatoria.

* Intẽde di Filippo, & Pisone. Vedi la 6. Fil.

* Conseguente.

Essortatoria.

* Vẽtidio ribellò con tre legioni, & si congiũse cõ Anton.

ces, primũ milites veteranos, commilitones tuos, deinde legionem Martiã, legionem quartã, quæ suum consulem hostem iudicauerũt, seq; ad salutem reip. defendendã contulerunt. voluntas senatus pro auctoritate haberi debet, cũ auctoritas impeditur metu. postremo suscepta tibi causa iam bis est; vt non sit integrum. primo id. Mar. deinde proxime, exercitu nouo, & copijs cõparatis. quamobrem ad omnia ita paratus, atque animatus esse debes. non vt nihil facias, nisi iussus, sed vt ea geras, quæ ab omnibus summa cum admiratione laudentur. Vale.*

ARGOMENTO.

Eo tempore Polla tua misit, &c.) Cicero scriue a Bruto, che aspettatione habbia il senato del fatto suo, e che cosa si tratti ne la città de la riuscita, e de le sue cose.

M. CICERO D. BRVTO IMP. S. D. VIII.

EO tpe Polla tua misit, vt ad te, si quid vellem, darem literarũ, cum, quid scriberem, nõ habebã: omnia.n. erant suspensa propter expectationem legatorum: qui quid egissent, nihil dum nũciabatur. hæc tamen scribenda existimaui: primũ, senatũ populumq. Rom. de te non solum salutis suæ causa, sed etiã dignitatis tuæ. admirabilis est.n. quædã tui nominis charitas, amorq; in te singularis omniũ ciuiũ. ita.n. sperant, atq. confidunt, vt antea rege, sic hoc tempore regno te remp. liberaturum. Romæ delectus habetur, totaque Italia: si hic delectus appellandus est, cum vltro se offerunt omnes: tantus ardor animos hominum occupauit desiderio libertatis, odioq; diutinæ seruitutis. de reliquis reb. a te iam expectare literas debemus, quid ipse agas, quid noster Hirtius, quid Cæsar meus, quos spero breui tpe societate victoriæ tecũ copulatus fore. Reliquum est, vt de me id scribam, quod te ex tuorum literis & spero, et malo cognoscere; me neq; deesse vlla in re, neque vnquam defuturum dignitati tuæ. Fac valeas.*

ARGOMENTO.

Pansa &c.) Bruto essorta Cicerone, che s'affatichi, che la rep. non pigli più danno per la morte de i Consoli, egli promette, che s'affaticherà in diffendere la republica.

D. BRVTVS IMP. M. CICERONI S. D. IX.

PAnsa amisso, quantũ detrimenti resp. acceperit, non te preterit. nunc auctoritate, & prudentia tua pspicias oportet, ne inimici nostri, cõsulib. sublatis, sperent se conualescere posse. ego, ne consistere possit in Italia Antonius, dabo operã. sequar eũ confestim. vtrũq; me prastaturũ spero, ne aut Ventidius elabatur, aut Antonius in Italia moretur. in primis rogo te, ad hoĩem ventosissimũ Lepidũ mittas, ne bellũ nobis redintegrare possit, Antonio sibi cõiuncto. Nã de Pollione Asinio puto te perspicere, quid sit facturus. multæ, & bonæ, & firmæ sunt le-*

per tutta l'Italia [si hic delectus appellandus est] se questa si debbe chiamare scielta, o far soldati [cum] quando [omnes] tutti [offerũt se] si offeriscono [sponte] spontaneamente, senza, che niuno gli dica nulla [tantus ardor] vno tanto grande ardore, desiderio [occupauit] ha occupato [animos] li animi [hominum] de gli huomini, de le persone [desiderio libertatis] per desiderio de la libertà [odioq. diutinæ seruitutis] e per l'odio de la longa seruitù [De reliquis rebus] de l'altre cose [iã] hormai [debemus] noi dobbiamo [expectare] aspettare [literas] lettere [a te] da te [quid ipse agas] che cosa tu facci [quid noster Hirtius] che cosa facci il nostro Irtio [quid Cæsar meus] e che cosa facci il mio Cesare [quos] iquali, che [spero] io spero [breui tempore] in breue tempo [copulatos fore tecum societate victoriæ] staranno teco vittoriosi [Reliquum est] questo è il restante [vt id scribã] ch'io scriua questa cosa [de me] del fatto mio [quod] laquale [& spero] & io spero [& malo] e desidero [cognoscere] intendere [ex literis tuorum] da le lettere de' tuoi [me neq; deesse] che io non manco [neque vnquam defuturum] ne mai mancherò [dignitati tuæ] di diffendere il tuo honore [fac valeas] fa, che tu stij sano.

ESPOSITIONE.

NOn te præterit] tu sai [Pansa amisso] che essendo morto Pansa [resp.] la rep. [quantum detrimenti acceperit] quãto dãno habbia riceuuto [nũc] hora [pspicias oportet] bisogna che prouegghi [auctoritate] con l'autorità & prudentia tua] e con la tua prudenza [ne inimici nostri] che i nostri inimici Antoniani [cõsulib. sublatis] essendo stati ammazzati i consoli, iquali cõsoli erano Irtio, e Pãsa [sperent] sperino [se conualescere posse] di potere diuentare più gagliardi [ego operã dabo] io m'affaticherò [ne Antonius consistere possit] che Antonio nõ possa fermarsi [in Italia] ne l'Italia [confestim] subito [spero] io spero [me præstaturum] che io farò [vtrumque] l'vna e l'altra cosa, tutte due le cose [ne] queste sono quelle due cose, che sara [ne] che [aut] ouero [Ventidius] Ventidio [elabatur] non fugga [aut] ouero [Antonius] Antonio [moretur] tardi [in Italia] ne l'Italia [in primis] sopra l'altre cose [rogo te] io ti pgo [mittas] che tu mandi ad Lepidum] a Lepido [hominem vẽtosissimum] persona ambitiosissima, vanissima [ne possit redintegrare nobis bellũ] accioche non si possa rinouare la guerra [Antonio sibi coniuncto] accompagnandosi con Antonio [nã] perche [puto] io penso [te pspicere] che tu sappi [quid sit facturus de Pollione Asinio] che cosa Pollione Asinio sia per fare [legiones]

le legioni

giones Lepidi, & Asinij, neq; hæc iccirco tibi scribo, qđ te nõ eadem animaduertere sciã, sed qđ mihi persuasissimũ est, Lepidũ recte facturum nunquam, si forte vobis id de hoc dubiũ est: Plancum quoque confirmetis, oro, quem spero pulso Antonio reipub. non defuturũ, si se alpes Antonius traiecerit, cõstitui * *præsidium in alpibus collocare, & de omni re te facere certiorem. iiij. cal. Maij. ex castri Rhegij.*

ARGOMENTO.

Non mihi, &c.] Decio Bruto si lamenta della maleuolentia d'alcuni, e dichiara il pericolo della republica.

D. BRVTVS M. CICERONI S. D. X.

Non mihi remp. plus debere arbitror, quàm me tibi gratiorem me esse in te posse, quã isti peruersi sint in mè exploratũ habes, si tamen hæc temporis videantur dici causa, malle me tuum iudiciũ, quam ex altera parte omnium istorum. tu. n. a certo sensu, & vero iudicas de nobis, quod isti ne faciãt, summa maleuolentia, & liuore impediuntur. interpellent me quo minus honoratus sim, dum ne interpellent me, quo minus resp. a me commode administrari possit. quæ quanto sit in periculo, quã potero breuissime exponam. Primum omnium, quãtã perturbationem rerum vrbanarum afferat obitus consulum, quantamq; cupiditatem hominibus injiciat vacuitas, non te fugit. Satis me multa scripsisse, quæ literis commendari possunt, arbitror. scio. n. cui scribam. Reuertor nunc ad Antonium, qui ex fuga cum paruulam manum peditum haberet inermium, ergastula soluendo, omneq. genus hominũ arripiendo satis magnum numerum uidetur effecisse, huc accessit manus Ventidij, quæ trans Apenninum itinere facto difficillimo, ad vada peruenit, atque se ibi eum Antonio coniunxit, est numerus veteranorum, & armatorum satis frequens cum Ventidio. consilia Antonij hæc sint, necesse est, aut ad Lepidum vt se conferat, si recipitur: aut Apennino, alpibusque se teneat, & decursionib. pequites, quos * *habet multos, vastet ea loca, in qua incurrerit, aut rursum se in Etruriam referat, q ea pars Italiæ sine exercitu est. q si me Cæsar audisset, atq. Apenninũ transisset, in tãtas angustias Antoniũ compulissem, vt inopia potius, quam ferro, conficeretur. sed neque Cæsari imperari potest, nec Cæsar exercitui suo. qđ vtrũq;*

le legioni [Lepidi] di Lepido, [& Asinij] e d'Asinio [sunt multæ] sono molte, [& bonæ] e buone, [& firmæ] e ferme, costanti [neque] nè [secure] per questa causa [scribo hæc tibi] io ti scriuo queste cose, [q] perche [non sciam] io non sappi [te animaduertere] che tu consideri [eadem] le medesime cose, [sed] ma [quod] perche [mihi persuasissimum est] io sono certissimo [nunquam] che mai [Lepidum facturum] Lepido fara [recte] bene, [si forte] se per sorte, se per auuentura [vobis dubium est id de hoc] voi hauete qualche dubbio di questo, se voi dubitate punto di questo, che Antonio non fara cosa alcuna bene [quoque] ancora [oro] io vi prego, [cõfirmetis] che voi confermiate [Plancum] Planco, [quem] ilquale, che [spero] iu ho speranza io spero, [pulso Antonio] che essendo scacciato Antonio [non defuturum] non mãchera [reip.] a la rep. [si Antonius] se Antonio [traiecerit se alpes] passerà l'alpi [constitui] io ho deliberato [collocare præsidiũ] di mettere genti in guardia [in alpib.] ne l'alpi, [& certiorẽ te facere] e darti auuiso [de omni re] di ogni cosa, ch'io farò. [Vale] sta sano, [iiij. cal. Maij] li 28. d'Aprile [ex castris Rhegij] de' campi di Reggio.

ESPOSITIONE.

Non arbitror] io nõ pẽso [remp] che la repu. [plus debere mihi] sia più obligata a me, [quam me tibi] di quello, che io sono obligato a te [exploratum habea] tu sai certissimo [me posse esse gratiorem] che io posso essere più grato [in te] inuerso di te, [quã] che [isti] costoro, [peruersi sint] sono maligni, cattiui [in me] inuerso di me, [si tñ] ma se [videantur hæc dici] ti pare, che io dichi queste cose [causa tpis] per causa del tẽpo, cioè per accõmodarmi al tẽpo, [me malle] che io voglio più presto, [tuum giudicium] il tuo giudicio, [quam] che [ex altera parte] de l'altra parte [omniũ istorũ. f. consilium] il consiglio di tutti costoro [.n.] perche [iudicas de nobis] tu giudichi del fatto nostro, [a certo sensu] da vno certo senso, cioè, senza passione, [& vero] e secondo la verità [qđ] ilche [ne faciant isti] accioche costoro nõ faccino questo, che fai tu [impediuntur] sono impediti [a summa maleuolẽtia] da vna grandissima maleuolẽza [& liuore] & da vn certo liuore, cioè, da l'inuidia [interpellent me] vietino pure [quo minus honoratus sim] che io non sij honorato [dum ne interpellẽt] pur che nõ vietino [quominus] che [resp.] la rep. [possit administrari] non possi essere gouernata [a me] da me [commode] commodamente [quæ] laqual rep [quanto sit in periculo] in quanto pericolo sia [exponam breuissime] io esponerò più breuemente [quam potero] che io potrò [primum omnium] questa è la prima causa di tutti i pericoli de la rep. [obitus consulum quantã perturbationẽ rerũ vrbanarum afferat] quanta gran perturbatione de le cose della città apporti la morte de' consoli morti [quãtã cupiditatem vacuitas injiciat hominibus] & in quanto desiderio entrino gli huomini per la vacuità. cioè, perche hora noi non habbiamo alcuno console, [non te fugit] tu lo sai [arbitror] io penso [me scripsisse satis multa] che io ho scritto molto, cose assai, [quæ] le quali, che [possint commendari] possono essere scritte [literis] co le lettere. perche le altre cose sono più presto da essere fatte, che da esser scritte. [scio. n.] perche io so [cui scribã] a chi scriuo, cioè a vno, che è mio amicissimo, e mi ama assaissimo [nunc] hora [reuertor] io ritorno [ad Antonium] a M. Ant. [qui] ilquale [ex fuga] doppo la fuga [cũ haberet] hauendo [paruulã manum] vna picciolissima cõpagnia [peditum inermium] di pedoni disarmati [ergastula soluẽdo] liberando gli schiaui [que] e [arripiendo] togliẽdo per forza [omne genus hominum] ogni sorte d'huomini, cioè ogni huomo, che trouaua [videtur] pare [effecisse] c'habbi fatto [magnum numerum] vno grande numero di soldati [huc accessit] a questo s'è poi aggiunta [manus Ventidij] la compagnia di Ventidio [quæ] laquale cõpagnia [itinere difficillimo facto] hauendo fatto vno viaggio difficillimo [trans Apenninum] di la da l'Appennino [peruenit ad vada] arriuò a' guadi [atq;] ancora [coniunxit se ibi] si cõgiunse iui [cum Antonio] cõ Antonio [est numerus veteranorum cum Ventidio] Ventidio ha vn numero molto grande di soldati vecchi [& armatorũ] ed'armati [satis frequens] assai grande [necesse est] e necessario [cõsilia Antonij] che i cõsigli, le deliberationi, i dissegni d'Ant. [hæc sint] siano questi, questo è il primo dissegno [aut] ouero [vt] che [conferat se] si riduchi [ad Lepidum] con Lepido [si recipitur] se egli è riceuuto hauendoui ricetto [aut] questo è il secõdo dissegno [aut] ouero [teneat se Apennino] nell'Apẽnino [Alpibusq;] e ne l'Alpi [& decursionibus] e con scorrere [per equites] de la sua caualleria [quos habet multos] i quali n'ha molti [vastet] rouini [ea loca] quei luoghi [in qua] ne' quali [incurrerit] scorrerà [aut] ouero [rursus] di nouo [cõferat se] vadi [in Etruriam] ne l'Etruria, ne la Toscana [q] perche [ea pars Italiæ] questa parte d'Italia [est] è [sine exercitu] senza essercito [q] perche [si Cæs.] se Ces. [audisset me] m'hauesse udito, hauesse fatto a mio modo [atq;] ancora [trãsisset Apẽninũ] fosse passato l'Apennino [Antoniũ compulissem] io haurei scacciato M. Ant a tale, io haurei condotto M. Anton. [vt conficeretur potius] che sarebbe restato vinto più presto [inopia] da la fame [quam ferro] che da l'arme [sed] ma [neq;] ne [potest imperari Cæs] si può cõmandare a Cesare [nec] ne [Cæsar] Cesare [exercitui suo. s. imperare potest] può cõmandare al suo essercito [q vtrũq;] lequal due cose, che nõ si può cõmãdare a Cesare, ne Cesare può cõmandare al suo essercito [pessimũ est] sono pessime [cũ hæc talia sint] essendo queste cose tali [non impedio] io non mi curo [quo minus] che non honores]

* Præsidium in Alpibus collocare. Metter soldati alla guardia dell'alpi. Lamentatoria.

* Sospetto, che Ottauiano non desideri il consolato.

* Vedi la 25 epist. 1315. del lib. 10.

mines] gli huomini [interpellent] m'impedischino [quod ad me pertinebit] in quanto a me [vt supra scripsi] come io ti ho scritto per il passato [timeo] io dubito bene [quemadmodum] come hec possint explicari] si possino fare quelle prouisioni opportune [aut] ouero [cum explicabuntur a te] quando tu l'haurai fatte [ne impediantur] non siano impedite [iam] hormai [non possum alere milites] io non possa nutrire, fare le spese a soldati [cum accessi ad liberandam remp.] quando io presi a liberare la rep. [mihi fuit pecuniæ] io haueuo di danari [amplius H S. CCCC] piu di quattro milia sestertij, che sono quattro millioni di contati [tantum abest] hora tanto è lontano [vt quidquam sit liberum] che io habbi cosa alcuna, che sia mia robba [vt obstrinxerim ære alieno] che io ho indebitato [omnes amicos] tutti i miei amici, cioe, hora non solo io non ho nulla, che sia mia libera de le cose mie, ma io ho indebitato tutti i miei amici [alo] io nutrisco [numerum septenum legionum] vno numero di sette legioni [qua difficultate] con quanta difficolta io gli nutrisi hi [tu arbitrare] pensalo tu [non possem] io non potrei [sustinere sumptum] fare questa spesa, che io ho [si haberem] se io hauessi the [sauros Varronis] i thesori di Varrone, ilquale a quel tempo era ricchissimo [cum primum] subito che [exploratū habuero] io hauro nuoua [de Antonio] d'Antonio [faciam te certiorem] io t'auuisero [tu me amabis ita] tu m'amerai cosi [si senseris] se tu intenderai [me facere hoc idem in te] che io fo questo medesimo inuerso di te, cioè, che ancor io t'amo [iiij. Non. Maij] a v. di Maggio [ex castris] di campo [Dertone] da Dertone. [Vale] sta sano.

[qui] le quali [inciderunt in me] mi sono capitate a le mani [in quibus scribebat] ne le quali scriueua alcune cose [quos mitteret] le quali mandaua [ad Asinium] a Asinio [quos ad Lepidum] le quali scriueua a Lepido [quos ad Plancum] le quali scriueua a Planco [tamen] nondimeno [non habui ambiguum] io non ho hauuto cosa alcuna ambigua, dubbia [& statim] e di subito [misi] io mandai [ad Plancum] a Planco [& biduo] e fra duoi giorni [expecto] io aspetto [legatos] imbasciadori [ab Allobrogibus] da gli Allobrogi [& totius Galliæ] e di tutta la Francia [quos] iquali [remittam] io gli mandero [confirmatos] confermati, ben disposti [tu prospicies] tu prouederai [scilicet ea] a quelle cose [quæ] lequali [opus erunt administrari] bisogneranno farsi [istic] costa [vt fiant] accioche si faccino [ex tua voluntate] secondo il tuo volere [que] e [cōmodo reip.] con commodità de la republ. [si poteris] se tu potrai, cioe, prouedere a quelle cose, che saranno di bisogno costà, [occurres] tu s'opporrai [maleuolentiæ hominum] a la maleuolentia de maligni [in me] che egli no hāno inuerso di me, cioe, tu farai che i maligni non saranno cosi cattiui, come sono inuerso di me [si poteris] se tu potrai, cioe, prouedere a quelle cose, che che costà saranno di bisogno [consolabere te hoc] tu ti consolerai con questa cosa [quod] questo è la cosa che egli vuole, che si consoli [qd] perche [possunt deterrere me nullis contumelijs] non mi possono leuare via con alcune villanie [de statu meo] del mio stato [Non. Maij] a vij. di Maggio [ex castris] di campo [finibus Statiellensium] da i confini di Statiellensi.

*pessimum est. Cum hæc talia sint, quos minus quod ad me pertinebit, homines interpellent, vt suprascripsi, * non impedio: hæc quemadmodum explicari possint, aut a te cum explicabuntur, ne impediantur; timeo: alere iam milites non possum. cū ad rēp. liberandā accessi, H-S mihi fuit pecuniæ CCCC. amplius. tantum abest, vt meæ rei familiaris liberum sit quidquam, vt meos iam omnes amicos ære alieno obstrinxerim. septenum numerum legionum alo, qua difficultate, tu arbitrare; non si Varronis thesauros haberem, sustinere sumptū possem. Cum primum de Antonio exploratū habuero, faciam te certiorē. Tu me amabis ita, si hoc idē me in te facere senseris. iiij. non. Maij, ex castris * Dertone. Vale.*

ARGOMENTO.

Eodem, &c.] Decio Bruto dice a Cic. che cosa pensi di Lepido e di Planco, che soldati, e che aiuti in fino hora aspetti.

D. BRVTVS IMP. COS. DES.
M. CICERONI S. D. XI.

*Odem exēplo literæ a te mihi redditæ sunt, quo pueri mei attulerūt. Tantū me tibi debere existimo, quātū persoluere difficile est. Scripsi tibi, quæ hic gererentur. in itinere est Antonius, ad Lepidum proficiscitur, ne de Planco quidē spē adhuc abiecit, vt ex libellis eius animaduerti, qui in me inciderūt, in quib. quos ad Asiniū, quos ad Lepidum, quos ad Plancū mitteret, scribebat. ego tamē nō habui ambiguū, & statim ad Plancū misi, & biduo ab Allobrogib. & totius * Galliæ legatos expecto, quos cōfirmatos domū remittam. Tu, quæ istic opus erunt administrari, prospicies, vt ex tua voluntate, re q; publicæ cōmodo fiant. maleuolentiæ hominū in me, si poteris, occurres, si nō poteris, hoc te consolabere, q me de statu meo nullis contumelijs deterrere possunt. Prid. non. Maij ex castris, finib. Statiellēsium.*

ARGOMENTO.

Tres vno die, &c.] Cic. dice che si marauiglia, che Bruto non ha seguito subito Antonio, dicendo ogniuno, che questo gli era facile. vltimamente l'essorta, che si guardi da le calunnie, quanto ei può.

M. CICERO D. BRVTO IMP.
COS. DES. S. D. XII.

Res uno die a te accepi epistolas, unā breuem, quā Flacco Volumnio dederas, duas pleniores quarū alterā tabellarius T. Vibij attulit, alterā ad me misit Lupus. ex tuis literis, & ex Græceij oratione nō modo non restinctū bellū, sed etiā inflāmatum videtur: nō dubito autē pro tua singulari prudētia, quin perspicias, si aliquid firmitatis nactus sit Antonius, oīa illa tua preclara in rēp. merita ad nihilum

ESPOSITIONE.

Redditæ mihi sunt a te] io ho riceuuto da te [literæ] lettere [eodem exemplo] de la medesima forma [quo] che [pueri mei] i miei seruitori [attulerunt] mi recarono [existimo] io penso [me tantum tibi debere] che io ti sono tanto obligato [quantum] quanto [difficile est persoluere] difficilmente pagarotti, cioè difficilmente ti potro rendere il cambio [scripsi tibi] ti scrissi quelle cose [quæ hic gererentur] che si faceuano qui [Antonius est in itinere] Antonio è in viaggio [proficiscitur] e và [ad Lepidum] a Lepido [ne adhuc quidem spem abiecit] ne ancora ha perso la speranza [de Planco] di Planco [vt animaduerti] come io ho inteso, compreso [ex libellis eius] da sue lettere

ESPOSITIONE.

Accepi] io riceuei [tres epistolas] tre epistole [a te] da te, cioè che tu me l'haueui mandate [vno die] in vno giorno [vnam breuem] vna breue [quam] che, laquale [dederas] tu haueui dato [Flacco Volumnio] a Flacco Volumnio, che me la portasse [duas pleniores] due più lunghe [quarum alteram] vna de lequali [Tabellarius] il corriere [T. Vibij] di T. Vibio [attulit] mi portò [alteram] l'altra [Lupus misit ad me] Lupo me la mando [ex tuis literis] da le tue lettere [& ex Græceij oratione] e dal parlare di Greceio [videtur] mi pare [non modo] non solamente [restinctum bellum] che la guerra sia restiota, che non si faccia più guerra [sed etiam inflammatum] ma ancora si e infiammata più, si e rinouata [autem] ma [non dubito] io non dubito [pro tua singulari prudentia] per la tua singolare

*Nō impedio. lascio fare.

* Colonia. Vedi Plin. li. 3. cap. 5.

Narratoria.

* Intēde de la Gallia Cisalpina.

Mista pe.

late prodentia [quin perspicias] che tu non vegghi [si Antonius nactus sit aliquid firmitatis] se Antonio repiglia punto di forze [omnia tua praeclara merita in rempublicam] che i tuoi preclari beneficij, che hai fatto a la republica [esse ventura] verranno [ad nihil] a niente, cioè tutti i tuoi beneficij, che hai fatto a la rep. saranno nulla [enim] perche [ita Romam erat nunciatum] questa nuoua era venuta a Roma [ita persuasum omnibus] ogniuno pensaua questa cosa [Antonium fugisse] che Antonio s'era fuggito [paucis inermibus] con puochi disarmati [perterritis] spauentati [metu] di paura [fracto animo] e hauendo perso l'animo [qui si ita se habet] ilquale se si ritroua a questo modo [quemadmodum audiebam de Grecceio] secondo, che io ho inteso da Grecceio, si come mi dicea Grecceio [non possit confligi] che non si possa venire a battaglia [sine periculo] senza pericolo [non mihi videtur ille fugisse] non pare che egli si sia fuggito [Mutina] di Modena [sed] ma [mutasse] egli habbia mutato [locum belli gerendi] il luogo di fare guerra, di guerreggiare. [itaque] per tanto [homines alij] altri huomini, [fracti sunt] sono spauentati [nonnulli] alcuni [etiam] ancora [queruntur] si lamentano [quod persecuti non sitis] che vui non habbiate seguito Antonio [existimant] pensano [opprimi potuisse] che si sarebbe potuto opprimerlo [si celeritas adhibita esset] se noi hauessimo vsato prestezza [omnino] ouero [hoc est populi] questo è diffetto del popolo [maximeque] specialmente [nostri] del nostro popolo [abuti potissimum libertate] di vsare troppo liberta, esser troppo licentioso, & ingrato [in eo] contro colui [per quem] per mezzo delquale [consecutus sit eam] egli l'habbia conseguita, Valerio Massimo nel cap. de gli ingrati pone assai essempi [sed tamen] ma nondimeno [prouidendum est] bisogna prouedere [ne qua iusta querela esse possit] che alcuna giusta querela, alcuno giusto lamento non ci possa essere [res sic se habet] la cosa sta cosi [is bellũ confecerit] colui finità la guerra [qui] ilquale, che [oppresserit Antonium] opprimerà Antonio, [hoc] questa cosa [quā habeat vim] quanta forza habbi [malo] io voglio piu presto [te existimare] che tu lo pensi [quam] che [me scribere apertius] ch'io ti lo scriuessi più apertamente, più manifestamēte. [Vale] stà sano.

esse ventura. ita. n. Romam erat nunciatum, ita persuasum omnib. cum paucis inermibus perterritis metu, fracto animo fugisse Antonium. qui si ita se habet, vt, quemadmodum audiebam de Grecceio, cōfligi cum eo sine periculo nō possit: non ille mihi fugisse a Mutina videtur, sed locum belli gerendi mutasse. itaq. homines alij fracti sunt, nonnulli etiam queruntur, quod persecuti non sitis. opprimi potuisse, si celeritas adhibita esset, existimāt. oīno EST hoc populi, maximeque nostri, in eo potissimū abuti libertate, per quem eam consecutus sit. sed tamen prouidendum est, ne qua iusta querela esse possit. res sic se habet. is bellum confecerit, qui Antonium oppresserit. hoc quam habeat vim, te existimare malo, quàm me apertius scribere. Vale.*

ARGOMENTO.

Iam, &c.] Questa è vna epistola con laquale Bruto si scusa da le ingiuste querele, e dice perche egli non habbi seguito di subito Antonio, & essorta Cicerone, che e lui, e tutti i buoni cittadini siano di buono animo, e che non restino d'affatiearsi per la republica.

D. BRVTVS IMP. COS. DES. M. CIC. D. S. XIII.

IAm nō ago tibi gratias. cui. n. re uix referre possū, huic uerbis nō patitur res satisfieri. Attēdere te volo, quæ in manib. sunt. qua. n. prudētia es, nihil te fugiet, si meas literas diligēter legeris. sequi cōfestim Antoniū his de causis, Cicero, nō potui. eram sine equitib. sine iumentis. Hirtiū periisse nesciebā. Cęsari non credebā prius, quā cōuenissē, et collocutus essē. hic dies hoc modo abiit. postridie mane a Pāsa sum accersitus Bononiā. cū in itinere essē, nūciatū mihi est, cum mortuū esse. recurri ad meas copiolas sic. n. vere eas appellare possū. sunt extenuatissimæ, & inopia omniū rerū pessime acceptæ. biduo me Antonius antecessit, itinere multo maiore fugiens, quā ego sequens. ille. n. iit passim, ego ordinatim. quacunq; iuit, ergastula soluit, homines arripuit: cōstitit nusquā prius quā ad Vada venit, quē locum volo tibi esse notū. iacet inter Apenninū, & alpes, impeditissimus ad iter faciendū cū abessē ab eo millia passuū triginta, & se iam Ventidio coniunxisset: cōcio eius ad me est allata, in qua petere cæpit a militib. vt se trans alpes sequerentur, sibi cū M. Lepido cōuenire. succlamatū est, & frequēter a militib. Vētidianis, (nā suos valde quā paucos habet) sibi aut in Italia pereundū esse, aut vincēdū. et orare cęperunt, vt * Pollentiā iter facerēt. cū sustinere eos nō posset, in posterum diē iter suum contulit. hac re mibi nun-*

ESPOSITIONE.

IAm] già [nō ago tibi gratias] io nō ti ringratio [.n.] perche [cui] alquale [vix] a pena [possu referre] io posso ristorare con effetti [huic] a costui [res nō patitur] la cosa nō patisce, [satisfieri] che si satisfacci [verbis] con parole. cioè non è conueneuole, che io ti ringratii con parole: perche se con gli effetti malamente ti posso rendere il cambio, come crederò io di potere sodisfarti con le parole [volo] io voglio, io desidero, [te attendere] che attendi, che tu ponghi mente, consideri [quæ] quelle cose lequali [sunt in manibus] sono ne le mani, cioè come hora stanno le cose [enim] perche [qua prudentia es] tu sei tanto prudēte [nihil te fugiet] che tu saperai ogni cosa [si meas literas diligenter legeris] se tu leggerai le mie lettere diligentemente [Cicero] Cicerone [non potui] io non potetti [sequi] seguire [Antonium] Antonio, [cōfestim] di subito [his de causis] per queste cause [eram] racconta le cause [eram sine equitibus] io mi trouaua senza caualleria [sine iumentis] senza bestie da carria, g [nesciebam] io non sapeua [Hirtium periisse] che Hirtio fosse morto [non credebam] io non mi fidaua [Cęsari] di Cesare [priusquam] innanzi che [conuenissem] io l'hauessi trouato [& collocutus essem] e io haueßi parlato con lui [hic dies abijt] questo giorno passo [hoc modo] in questo modo [postridie] al giorno sequente [mane] la mattina [sum accersitus] sono stato chiamato [a Pansa] da Pansa [Bononiam] che io andassi a Bologna [cum in itinere essem] essendo io in viaggio [nunciatum mihi est] mi fu detto [eum mortuum fuisse] che Hirtio era morto [recurri] io andai [ad meas copiolas] a le mie pouere genti [enim] perche [possum] io posso [appellare eas] chiamare quelle [vere] veramente [sic] così cioè, copiolas, esserciti piccoli [sunt] questi esserciti sono [extenuatissimæ] deboli, piccoli, di poco numero [& pessime acceptæ] e mal trattati [inopia omnium rerū] p carestia di ogni cosa [Antonius] Antonio [biduo me antecessit] mi passò di due giornate innanzi [itinere multo maiore fugiens] fuggendo a maggiore giornate [quam ego persequens] che io seguitandolo, cioè, caminaua piu di me fuggendo, che io seguitandolo [enim] perche [ille iit passim] egli va non seruando via alcuna, inordinatamente [ego] e io [ordinatim] ordinatamente, con ordine: perche va più vno, che va senza ordine, che vno, che va con ordine [quacunque iuit] per ogni luogo, doue egli è andato, arriuato [soluit ergastula] aperse gli ergastuli, che erano vno luogo, doue si metteuano gli schiaui [homines arripuit] e si serui di loro, cioè, gli schiaui, per seruirsene per soldati [nunquam prius constitit] non si fermò mai prima [enim] perche [venit] egli arriuò [ad Vada] a i guadi, da Sabatij, come di sopra habbiamo detto, doue sono i guadi detti Sabatij, cioè, insino che egli arriuo ai guadi, non si fermò in

* Sentenza bellissima, in materia della ingratitudine plebea.

Essortatoria parte e parte hort.

*In questa città fuggēdo s'era ricouerato. Vedi Appia.

* Questa è citta dl Genouesato, hoggi detta Palenza.

*ciata, statim quinque cohortes Pollẽtiam præmisi, meumq. iter eo contuli. hora ante præsidium meum Pollentiam venit, quàm Trebellius eum equitibus sanequam sum gausus, in hoc.n.victoriam puto cõsistere. in spem venerãt, quod neq; Planci quatuor legion. s omnib. suis copijs pares arbitrabantur, neque ex Italia tam celeriter exercitum traijci posse credebant. quos ipsi adhuc satis arroganter * Allobroges, equitatusq. omnis, qui eo præmissus erat a nobis, sustinebant, nostroq; aduentu sustineri facilius posse confidimus. tamen, si quo etiam casu Isaram se traiecerint, ne quid detrimenti reip. iniungant, summa a nobis dabitur opera. vt magnũ animum, optimamq. spem de summa rep. habere volumus, cum & nos, & exercitus nostros singulari cõcordia coniunctos, ad omnia pro vobis videatis paratos. sed tamen * nihil de diligentia remittere debetis, dareq. operã, vt quã paratissimi ab exercitu, reliquisq. reb. pro vestra salute contra sceleratissimam cõspirationem hostium confligamus. qui quidem copias, quas diu simulatione reip cõpararant, subito ad patriæ periculum conuerterunt. Vale.*

ARGOMENTO.

Mirabiliter, &c.] Haueua scritto Cic. a Bruto, ch'openione egli haueua di creare i dieci huomini, ouero di concedere la degnità a Cesare, di che io dirò nel progresso de la lettera, & hauendo rescritto Bruto, che egli lodaua quelle cose, che Cicerone hauea consigliato, dice, che egli si rallegraua assaissimo di questo, e mostra in quanta gran speranza sia egli venuto di Bruto.

M. CICERO D. BRVTO IMP. S. D. XIII.

Mirabiliter mi Brute lætor, mea cõsilia, measque sñias a te probari de decẽuiris, de adornãdo adolescẽte. sed quid refert? mihi crede, homini nõ glorioso, planè iam Brute frigeo. organon.n. erat meũ senatus, id iã dissolutũ. tãtã spẽ attulerat explorata victoriæ tua pclara Mutina eruptio. fuga Antonij conciso exercitu, vt oĩum animi relaxati sint, meq; illæ vehementes cõtẽtiones tãquã sciamachiai

3 mò in luogo alcuno [quem locum] ilqual luogo [volo] io voglio [tibi esse notum] che ti sia noto, che tu sappi, doue egli sia, e anche mo lo [iacet] gli dice doue e questo luogo, cioè, i guadi [iacet inter Apenninum] egli è tra l'Apennino [& Alpes] e tra l'Alpi, egli è in mezo de l'Apennino, e de l'Alpi [impe ditissimus] impeditissimo, che impedisse molto [ad iter faciendum] a fare viaggio [cũ ab eo] essendo io lunitano da lui [triginta millia passuum] trenta miglia [& se coniunxisset iam] & essendosi gia congiunto [Ventidio] con Ventidio, cioè, hauendo ragunate le sue genti con quelle di Ventidio [ad

2 me est allata] mi fu arrecata [eius concio] la sua orazione [in qua cœpit petere] doue egli comincio a chiedere [a militibus] a' soldati [vt] che [sequerentur se] lo seguitassero [trans Alpes] di la da l'Alpi [sibi conuenire] e che egli era d'accordo [cum M.

3 Lepido] con Marco Lepido [succlamatum est] a questo si gridò & frequenter a militibus Ventidianis] e specialmente da tutti i soldati di Ventidio [nam] perche [suos quam paucos haberet] de i suoi egli n'ha pochissimi [aut potenti] sibi pereundum esse] ch'egli ha a morire, che egli debbe morire [in

4 Italia] ne l'Italia [aut] ouero [vincendum] ha a vincere [etiam] ancora [cœperũt orare] cominciarono a pregare [vt] che [iter faceret Pollentiam] andassero a Pollenza [cum non posset eos sustinere] non gli potendo sostenere, tenere [contulit iter suum] differi il suo viaggio,

5 ordino di andar via [in posterum diem] il giorno seguente, cioè, a Pollenza [hæc mihi nunciata] essendomi stata riferita questa cosa [statim] subito [præmisi] mandai innanzi a Pullenza [quinque cohortes] cinque coorti, che sono compagnie di soldati [que] e [meũ iter eo contuli] e andai là, cioè, a

6 Pollenza [meum præsidiũ] il mio essercito [venit Pollentiam] arriuò a Pollenza [hora] vn'hora [ante] innãzi [quã Trebellius] che Trebellio [cum equitibus] cõ le caualleríe cioè, arriuò a Pollenza [sanequam sum gauisus] del che molto grandemente mi rallegrai, cioè, che il mio essercito sia arriuato là vn'hora innãzi Trebellio

7 con le caualleríe [enim] perche [puto] io penso [victoriam] che la vittoria [in hoc consistere] consista in qsto, cioè, che colui, che e arriuato più presto a Pollẽza, habbia vinto [in spem venerãt] veniuano in speranza, sperauano [quod] perche [neq; arbitrabantur] ne si putauano, pensauano [quatuor legiones Planci] che le quatro legioni di Planco [pares esse] fossero pari [om-

8 nibus suis copijs] a tutte le sue genti, [neque credebant] ne credeuano [exercitum] che l'essercito [posse traijci] si potesse condurre [tam celeriter] tãto presto [ex Italia] fuori de l'Italia [quos] iquali [Allobroges ipsi] i terrazzani istessi [que] e [equitatus omnis] tutta la caualleria [qui] che [præmissus erat eo] era stata innanzi mandata là [a nobis] da noi [adhuc] insin qui [satis arroganter] assai animosamente [sustinebant] sosteneuano, cioè, a' quali insin qui i terrazzani istessi insieme con la caualleria, che noi haueuamo mandato là animosamente resisteuano

* Genti del Piamonte nel Ducato di Sauoia.

* Nihil de diligẽtia remittere. Continuare in esser diligente.

Nonciatoria.

9 [que] e [confidimus] si confidiamo [nostro aduentu] con la nostra venuta [posse sustineri] che possa essere sostenuto [facilius] più facilmente, cioè, che con la nostra venuta gli Allobrogi possono più facilmente resistere loro [tamen] nondimeno [etiam] ancora [si quo casu] se per qualche disgratia [traiecerint se Isaram] passeranno il fiume Isara, che è ne i confini de gli Allobrogi, come s'è detto nel lib. 10. [summa a nobis dabitur opera] noi ci sforzeremo, ci affaticheremo estremamente, faremo ciò, che noi potremo [ne iniungant reip.] che non fa-

10 cino a la republica [quid detrimenti] qualche dãno [volumus] noi vogliamo [vos habere] che voi habbiate [magnum animum] grande animo [que] e [optimã spẽ] buona speranza [de summa rep.] di tutta la repub. [cum videatis] vedendo & nos] e noi [& exercitus nostros] & i nostri esserciti [coniũctos]

11 congiunti insieme [singulari concordia] di singolare cõcordia, e amore [paratos] pronti, apparecchiati, presti [ad omnia, idest facienda] a far tutte le cose [pro vobis] per voi, in vostra diffesa [sed tamen] ma nondimeno [nihil debetis remittere] voi non douete diminuire punto [de diligentia] de la dili-

12 gencia, cioè, voi per questo non douete essere punto più negligenti [que] e [dare operam, idest debetis] e voi douete fare, sforzarui [vt] che [confligamus] noi combattiamo [quam paratissimi] essendo molto bene in ordine [ab exercitu] d'essercito [que] e [reliquis in

13 rebus] de l'altre cose [pro vestra salute] per la vostra salute [contra conspirationem sceleratissimam] contra la congiura sceleratissima [hostium] dei nostri nemici [qui] che [quidem] inuero, per Dio [subito] presto [conuerterunt] hanno conuertito [eas copias] quelli esserciti [ad periculum reipublicæ] al pericolo

14 de la republica [quas] che [diu] gia [compararant] haueuano apparecchiati [reipub.] per vtile de la republica [simulatione] per simulatione, fingendo, cioè fabilito hanno volte questi esserciti contro la republica, che gia haueuano finto di fare per diffenderla. [Vale] sta

15 sano.

ESPOSITIONE.

Mi Brute] Bruto mio [mirabiliter lætor] io mi rallegro mirabilmente [mea consilia] che i miei consigli [quæ] e [sententias] e che le mie

16 operationi [de decemuiris] ch'io ho hauuto di creare i dieci huomini [de ornando adolescente] d'honorare, fauorire il giouane Cesare Ottauio [sed] ma [quid refert?] che importa, che ha il giouane, ò non sia honorato [crede] credi [mihi homini non glorioso] a me, che non sono vanaglorioso, che non mi vanto, [mi Brute] Bruto mio [iam] già [plane] in tutto [frigeo] io cesso, sono otioso [enim] perche [senatus] il senato [erat] era [organon meum] il mio organo con che io sonauo [id] questo [est] e [iam] già [dissolutum] guasto, cioè, essendo mancato il senato, che era causa di ogni mia operatione, ancor io sono

*esse videantur. Sed ut ad rem redeam: legionem Martiam, & quartam negant, qui illas norunt, ulla conditione ad te posse perduci. Pecuniæ, quam desideras, ratio potest haberi, eaq; habebitur. De Bruto accersendo, Cæsareq; ad Italiæ præsidium tenendo. * valde tibi assentior, sed; ut scribis, habes obtrectatores: quos quidem facillime sustineo; sed impediunt tamen. ex Africa legiones expectantur: sed bellum istic renatum homines mirantur. nihil tam præter spem unquam. nã die tuo natali victoria nunciata in multa sæcula videbamus remp. liberatam, noui timores retexunt superiora. scripsisti autem de me ijs, quas id. Maij dedisti, modo te accepisse a Planco literas, non recipi a Lepido Antonium. id si ita est, omnia faciliora: sin aliter, magnum negotium, cuius exitum ne extimescam. * tuæ partes sunt, ego plus, quàm feci, facere nõ possum. te tamẽ, id quod spero, omniũ maximũ, & clarissimum videre cupio. Vale.*

ARGOMENTO.

Etsi &c.] Non hauendo potuto Bruto scriuere à Cicerone, haueua commesso à Plãco suo Collega, che egli lo scusasse con Cicerone, ilche hauendo fatto, gli scriue Cicerone, che questa diligenza gli è stata gratissima.

M. CIC. D. BRUTO IMP. S. D. XV.

*Etsi mihi tuæ literæ iucundissimæ sunt, tamẽ iucundius fuit, quod in summa occupatione tua Planco collegæ mandasti, ut te mihi per literas excusaret, quod fecit ille diligenter. mihi autem nihil amabilius officio tuo, & diligentia. Coniunctio tua cum collega, concordiaq; vestra, quæ literis communibus declarata est senatui populoq; Rom. gratissima accedit. [illegible] superest, perge mi Brute, & iam non eum a[illegible], sed tecum ipse certa. plura scribere non debeo, præsertim ad te, quo magistro breuitatis utitur ogito. Literas tuas vehementis expecto, & quidem * tales, quales maxime opto.*

ARGOMENTO.

Permagni, &c.] Essendo obligato assaissimo Cicerone à Lamia, che perche egli haueua fauorito Cicerone contra Clodio, era stato sbãdito da Gabinio Console, e questo Lamia chiedendo la prẽtura, e volendo Cicerone mostrare, che non s'era dimenticato del beneficio riceuuto, lo raccommanda diligentissimamente a Bruto.

8 sono otioso, non fo nulla [tua præclara eruptio Mutina] quel tuo generoso, nobile assalto, che tu facesti uscendo fuori di Modena [fuga] e la fuga [Antonij] che tu desti a Antonio [concisso exercitu] essendo rotto l'esser. tuo [tantam spem attulerat] ci haueua portato tanta speranza, cioè, dato vna speranza [exploratæ victoriæ] d'esser vittoriosi come noi pensauamo [ut] che [animi omnium] gli animi di tutti [relaxati sint] si sono allegeriti, sono riconfortati [que] e [meæ illæ contentiones] que' miei contrasti [videantur esse] pare, che siano [tanquam sciamachia] come schermire al vento, cioè, che non vagliono nulla [sed] ma [ut ad rem redeam] per ritornare a proposito [negant conditione ulla posse perduci ad te] dicono, che con patto, e modo alcuno, non si puo menarti [legionem Martiam] la legione Martia, [& quartam] e la quarta. [qui norunt illas] quelli, che le conoscono [ratio potest haberi pecuniæ] si puo prouedere per i danari [quam desideras] che tu desideri [que] e [ea habebitur] si prouederà [De Bruto] passa a vn'altra parte de la lettera [de Bruto accersendo] circa di chiamare, far venire Bruto [que] e [Cæsare tenendo] circa al tenere Cesare [ad præsidium] a l'aiuto, a la guardia [Italiæ] de l'Italia, cioè, acciòche diffenda l'Italia [tibi assentior] io ti accõsento [valde] molto, ho il medesimo parere, che tu [sed] ma [ut scribis] come tu scriui [habes obtrectatores] tu hai chi ti calunnia [quos] che [equidẽ sustineo] in vero io sostengo, sopporto [facillime] facilissimamente [sed] ma [tamen] nondimeno [impediunt] impediscono [expectantur legiones] s'aspettano le legioni [ex Africa] da Africa [sed] ma [homines mirantur] le persone si marauigliano [bellũ isti renouatum] che la guerra sia rinouata, di nuouo nata costì [nihil tam præter spem unquam, idest accidit] nessuna cosa mi è accaduta mai tanto fuor di speranza che questa, cioè, nessuna cosa mi è cascata, che meno io pensassi, che questa [nam] perche [victoria nunciata] essendomi stato dato nuoua de la vittoria [die tuo natali] nel giorno della tua natiuità [videbamus] noi vedeuamo [Rempublicam liberatam] la Republica liberata di molti affanni, trauagli [in multa sæcula] per molti, e molto tempo, cioè la Republica, che starà molto, e molto tempo, che non patirà, ne guerra, ne trauagli [noui timores] le nuoue cagioni di paura [retexerunt superiora] disfanno le cose di sopra già fatte [scripsisti ad me autem] ma tu mi scriuesti [ijs] per quelle lettere [quas] che [dedisti] tu scriuesti [idibus Maijs] a' 15 di Maggio [te modo] che tu pur nuoui [accepisse literas] haueui riceuuto lettere [a Plãco] da Planco [Antonium] che Antonio [non recipi] non è stato riceuuto [a Lepido] da Lepido [id si ita est] se questo è così [omnia faciliora] tutte le cose sono facilissime, perche in questo consiste il tutto, che Antonio non sia riceuuto da Lepido [sin aliter] ma se questo non è vero [magnum negotium] questa è vna grande, difficile impresa [cuius exitum] il fine de laquale [cuius] [ne extimescam] che io non temi [tuæ partes sunt] tocca a te, ti s'appartiene [ego] io [plus facere non possum] non posso fare più [quam feci] di quello che io ho fatto [tamen] nondimeno [cupio] io desidero [videre te] vederti [maximũ omnium] grandissimo sopra tutti [& clarissimum] e clarissimo [id quod spero] il che io spero. Vale.

ESPOSITIONE.

Etsi] benche [tuæ literæ] le tue lettere [mihi sunt iucundissimæ] mi sono giocondissime [tamen] nondimeno [mihi fuit iucundius] mi fu più giocondo [quod] perche [in summa occupatione tua] in vna grãdissima occupatione tua, essendo tu grandissimamẽte occupato, mandasti, commettesti, ordinasti [Planco] a Planco [collegæ] tuo collega [ut] che [excusaret te] egli ti scusasse [per literas] per lettere [mihi] meco [quod] ilche [ille] egli, cioè Planco [fecit] fece [diligenter] diligentemente, cioè, ti scusò meco per lettere [autem] ma [nihil amabilius, idest mihi est] non mi è cosa alcuna più grata, che mi dia più piacere [officio tuo] del tuo afficio [& diligentia] e della tua diligenza, perche egli haueua commesso a Planco, essendo molto occupato, che lo scusasse con Cicerone [coniunctio tua cum collega] l'vnione tua col tuo collega, [que] e [concordia vestra] la vostra concordia [quæ] che [declarata est] è stata dichiarata [literis communibus] con lettere commoni, cioè tue, e di Planco [accidit] è stata [gratissima] gratissima [senatui] al senato [P.Q.R.] & al Popolo Romano [quod superest] il restante è [perge] va dritto, seguita [mi Brute] Bruto mio [& iam] e già [non cum alijs certa] non combattere, contrastare con gl'altri [sed] ma [tecum ipse, idest certa] contrasta teco [nõ debeo scribere plura] io non debbo scriuere più cose [præsertim] specialmente [ad te] a te [quo] delquale [cogito] io, penso [uti] seruirmene [magistro breuitatis] per maestro de la breuità [expecto vehementer] io aspetto con gran desiderio [tuas literas] le tue lettere [& quidem] & in vero, per Dio [tales] tali [quales] quali [opto maxime] desidero grandissimamente.

ESPOSITIONE.

Permagni interest] egli importa molto [quo tempore] in che tempo [hæc epistola] questa lettera [tibi reddita sit] ti sia stata data [virum] se ella ti è stata data [cum sollicitudinis aliquid haberes] quando tu haueui

V

*Valde tibi assentior. Cõcorro grandemẽte in opinione teco.

* Vide più giù l'ep. 21.

*Laudatoria parte, e hortatoria.

* Cioè che mi diano della morte di Antonio nouella.

M. CICERO D. BRVTO IMP. S. D. XVI.

PEr magni intereſt, quo tibi hac tempore epiſtola reddita ſit; vtrum cum ſolicitudinis aliquid haberes; an cum, omni moleſtia vacuus eſſes. itaq; ei præcepi, quem ad te miſi, vt tempus obſeruaret epiſtolæ tibi reddendę, nam quemadmodum coram, qui ad nos intempeſtiue adeunt, moleſti ſæpe ſunt: ſic epiſtolæ offendunt, non loco redditæ. ſi autẽ, vt ſpero, nihil te perturbat, nihil impedit: & ille, cui mandaui, ſatis ſcite, & commode tempus ad te cepit adeundi: confido me quod velim, a te facile impetraturum. L. Lamia præturã petit. hoc ego vtor vno omnium plurimum: magna vetuſtas, magna conſuetudo intercedit: quodque plurimum valet, nihil mihi eius eſt familiaritate iucundius, magno præterea beneficio eius, magnoq; merito ſum obligatus. nam Clodianis temporibus, cum equeſtris ordinis princeps eſſet, proque mea ſalute acerrime propugnaret, à Gabinio conſule relegatus eſt: quod ante id tẽpus ciui Romano Romæ contigit nemini. hoc cum Populus Romanus meminerit, me ipſum non meminiſſe turpiſſimum eſt. quapropter perſuade tibi mi Brute, me petere præturam. quanquam enim Lamia ſummo ſplendore, ſumma gratia eſt vſus magnificentiſſimo munere ædilitio: tamen, quaſi ea ita non eſſent, ego ſuſcepi totum negotium. nunc ſi me tanti facis, * quanti certe facis, quando equitum centurias tenes, in quibus regnas, mitte ad Lupum noſtrum, vt is nobis eas centurias conficiat. non tenebo te pluribus. ponam in extremo, quod ſentio. nihil eſt Brute, cum omnia à te expectem, quod mihi gratius facere poſſis. Vale.

haueui qualche affanno, moleſtia [an] ouero ſe ella ti è ſtata data [cum vacuus eſſe ab omni moleſtia] quando tu eri vacuo di ogni affanno, quando tu non haueui penſiero alcuno [itaque ei præcepi] però io commeſſi a colui [quem ad te miſi] che io ti mandai [vt] che [tempus obſeruaret] egli oſſeruaſſe il tempo, [tibi reddendæ epiſtolæ] di darti la lettera, cioè, io gli diſſi, quando egli te la doueua dare, cioè, quando tu eri vacuo di ogni moleſtia [nam] perche [quemadmodum coram] come a la preſenza [ſæpe] ſpeſſo [qui] quelli che [ad nos adeunt] vengono a noi [intẽpeſtiue] ſtraordinariamente [moleſti ſunt] ci ſono moleſti, ci offendono [ſic] così [epiſtolæ offendunt] le lettere offendono [non redditæ loco] preſentate fuori di tempo [ſi autem] ma ſe [vt ſpero] come io ſpero [nihil te perturbat] coſa alcuna non ti perturba [nihil impedit] e non te impediſce [& ille] e colui [ſatis ſcite] aſſai preſto [& commode cepit tempus] e aſſai commodamente, diſcretamente preſe il tempo, l'occaſione [ad te adeundi] di venire a te [confido] io mi confido, ho ſperanza [me impetraturũ a te facile] che io impetrerò, otterrò da te [quod velim] ciò, che io voglio [L. Lamia] Lucio Lamia [petit] chiede [præturã] la pretura, cerca di eſſere pretore [vtor] io mi ſeruo [hoc vno] di coſtui ſolo [plurimũ omnium] più di ogni altro [magna vetuſtas intercedit] io ho con lui vna amicitia vecchia [magna cõſuetudo] e vna grande intrinſechezza [que] e [quod] il che [valet plurimũ] vale, può aſſaiſſimo [nihil eſt mihi iucundius eius familiaritate] non mi è coſa più gioconda de la ſua familiarità [que] e [præterea] oltre di queſto [ſum obligatus] io gli ſono obligato [magno beneficio eius] per grandi beneficij, che egli mi ha fatto [que] e [magno merito] per i grandi meriti [nam] perche [temporibus Clodianis] al tempo che Clodio era viuo, e mi perſeguitaua [cũ eſſet princeps] eſſendo egli il primo [ordinis equeſtris] de l'ordine de i Cauallieri, il primo, fra i Cauallieri [que] e [propugnaret] combattendo egli [pro mea ſalute] per la mia ſalute, e per difendermi, ſaluaremi [acerrime] crudeliſſimamente [relegatus eſt] egli fu abandito [a Gabinio Conſule] da Gabinio Cõſule [quod] il che [ante id tempus] innãzi a queſto tempo [nemini ciui Romano contigit] non accaſcò ad alcuno Cittadino Romano [Romæ] in Roma [cũ Populus Romanus hoc meminerit] ricordandoſi il Popolo Romano di queſto [turpiſſimũ eſt] è coſa bruttiſſima [me ipſum non meminiſſe] che io nõ me ne ricordi [quapropter] però [mi Brute] o Bruto mio [tibi perſuade] perſuaditi [me petere præturam] ch'io chieggio la pretura, cioè ſono io quello che chieggio la pretura per me, e non per Lamia [enim] perche [quanquam] benche [Lamia] Lamia [eſt] è [ſummo ſplendore] in gran reputatione [ſumma gratia] e gran fauore [vſus] eſſendo ſtato [in munere magnificentiſſimo ædilitio] liberaliſſimo nel ſuo edilato [tamen] nondimeno [quaſi ea ita non eſſent] come ſe queſte coſe non foſſero così [ſuſcepi] io mi ſon preſo [totum negotium] tutta queſta impreſa, tutto q̃ſto aſſunto [nunc] hora [ſi me tanti facis] ſe tu fai tanto conto di me [quãti certe facis] quanto certo tu fai [quando] poiche [tenes equitum centurias] tu tieni le cẽturie de Cauallieri, puoi far ciò che vuoi de le centurie de Cauallieri [in quibus regnas] perche ne ſei capo, padrone [mitte] manda, fa intendere [ad Lupum noſtrũ] al noſtro Lupo [vt is] che egli [conficiat] ci finiſca [eas centurias] quelle centurie [non tenebo te pluribus] io non ti terrò con più parole, io non ſarò più longo [ponam in extremo] io metterò nel fine [quid ſentiam] quello che mi pare, la mia openione [Brute] ò Bruto mio, queſta è la ſua openione [Brute] o Bruto mio [nihil eſt] non è coſa alcuna [cum expectem à te] aſpettando io da te [omnia] tutte le coſe [quod] che [mihi facere poſſis] tu mi poſſi fare [gratius] più grata. [Vale] ſtà ſano.

*Raccomandatoria.

*Vedi Feneſtella di maeſtrati, & Pomponio Leto

*Temeßi

*Raccomandatoria.

ARGOMENTO.

Lamia, &c.] Raccommanda a Bruto Lamia, che lo aiuti in ottenere la pretura.

M. CICERO D. BRVTO IMP. S. D. XVII.

LAmia vno omnium familiariſſime vtor. magna eius in me non dico officia, ſed merita, eaque ſunt Populo Romano notiſſima. is magnificentiſſimo munere ædilitatis perfunctus, petit præturam, omneſque intelligunt, nec dignitatem ei deeſſe, nec gratiam. ſed ambitus extare videtur, vt ego omnia pertimeſcam, totamque petitionem Lamiæ mihi

ESPOSITIONE.

VTor] io mi ſeruo [familiariſſime] familiariſſimamente [Lamia] di Lamia [vno ſolo omnium] ſopra ogni altro [eius magna non dico officia] e ſuoi grandi non dico officij [ſed] ma [merita] beneficij [que] e [ea] queſti beneficij [ſunt notiſſima] ſono notiſſimi, manifeſtiſſimi, chiariſſimi [Populo Romano] al Popolo Romano, gli ſà beniſſimo [is] coſtui, Lamia [perfunctus magnificentiſſimo munere ædilitatis] eſſendoſi portato bene, quando, che egli fu Edile [petit] chiede, domanda, cerca [præturam] la pretura [que] e [omnes intelligunt] ogni vno cognoſce, ogniuno ſà [ei deeſſe nec dignitatem] come non gli manca, ne riputatione [nec gratiam] ne fauore [ſed] ma [videtur] pare [ambitus] che queſta ambitione [extare] ſia molta, tanto ſuegliata, deſta, ſia fatta con tanto deſiderio, anſietà [vt] che [pertimeſcam omnia] io temo, ho paura di ogni coſa, cioè, che per mezo di ambitione non penſo fare coſa alcuna [que] e [putem] io penſi [totam Lamiæ petitionem mihi ſuſtinendam] che io ho a ſoſtenere tutta la petitione di Lamia, cioè che io ho a far a ſcambio ſuo, per lui, cioè, che quello, che egli ha a fare, lo farò io [facile perſpicio] io cognoſco facilmẽte, beniſſimo [quantum me poſſis adiuuare]

quan-

quanto tu mi possi aiutare [in ea re] in questa petitione di Lamia [vero] ma [nec dubito] ne io dubito [quantum velis] quanto, che tu desideri [causa mea] per amor mio. cioè io so certo, che tu farai ogni cosa, che tu potrai per me [igitur] adunque [mi Brute] o Bruto mio [velim] io voglio [tibi persuadeas] che tu ti persuadi [nihil me a te petere] ch'io non ti chieggio cosa alcuna [maiore studio] con maggiore instantia [te nihil mihi gratius facere posse] che tu non mi puoi fare cosa più grata [quam] che [si iuueris] se tu aiuterai [Lamiam] Lamia [in petitione] nella petitione della pretura, [omnibus tuis opibus] con ogni tue ricchezze [omni studio] e con ogni affettuoso fauore [quod] il che [vt facias] acciochè tu facci [te vehementer rogo] io te ne priego grandemente. [Vale] sta sano.

ta la pace da lui desiderata [induceret bellum] mouesse la guerra [Reipublicæ?] alla Republica? [nec dubito] ne io dubito [quin tu plus prouideas] che tu non vegghi più lontano, che tu non conoschi più [sed tamen] ma nondimeno [tam recenti gratulatione] essendo tanto fresca l'allegrezza [quam] laquale, che [fecimus] habbiamo fatto [tuo nomine] per tuo nome [ad omnia templa deorum] in tutte le Chiese de gli dei [renouatio timoris] la rinouatione della paura [afferebat magnam molestiam] ci portaua vno grande dolore [quare] per laqual cosa [equidem] inuero [velim] io vorrei [id quod spero] quella cosa, che io spero [vt] che [Antonius] Antonio [sit planè abiectus] sia in tutto abbandonato [& fractus] e rotto [sin] ma se [forte] per sorte [collegerit aliquid virium] haurà ripreso punto di forze [sentiet] si accorgerà [nec consilium deesse senatui] che non mancano partiti al senato [nec virtutem deesse Populo Romano] e che le virtù non mancano al popolo Romano [nec Reipubl.] ne alla Republ. [deesse Imperatorem] manca Imperadore, è senza Imperadore [te viuo] essendo tu viuo. [Vale] sta sano [xiiij. cal. Iun.] a i 19. di Maggio.

*sustinendam putem. ni ea re quantum me possis adiuuare, facile perspicio; nec vero; quantum mea causa velis, dubito. velim igitur, mi Brute, tibi persuadeas nihil me maiore studio a te petere; nihil te mihi gratius facere posse, quam si *omnibus opibus, omni studio Lamiam in petitione iuueris. quod vt facias vehementer te rogo. Vale.*

ARGOMENTO.

Etsi &c.] Haueua mandato Bruto a dire al Senato per Galba, e Volumnio, che egli haueua paura, che Antonio nó ti hauesse le forze, specialmēte temendo egli che Lepido non mutasse fede, e che non si cōgiungesse con Antonio. Però dice Cicerone, che il Senato lo ha hauuto per male: perche Bruto hora si era mostrato timido, essendo in lui gran speranza, essendo egli assediato, & nō stà bene, che egli tema per la vittoria delquale si sono fatte tante allegrezze, dice Cicerone, che nō manca l'animo al Senato, ne mancherà contro Antonio, se per forte ha ti hauuto le forze.

M. CICERO D. BRVTO IMP. S. D. XVIII.

*Et si ex mandatis, quæ Galbæ, Volumnioq; ad senatum dedisti, quid timendum, suspicandumque putares, suspicabamur: tamen timidiora mādata videbantur, quàm erat dignum tua, populiq; Romani * victoria. senatus autem mi Brute, fortis est; & habet fortes duces. itaque moleste ferebat, se a te; quam omnium, quicunque fuissent, fortissimū iudicaret, timidum, atque ignauum iudicari. * etenim cum, te incluso spem maximam omnes habuissent in tua virtute florente Antonio; quis erat, qui quidquam timeret, profligato illo, te liberato? nec vero Lepidum timebamus. quis enim esset, qui illum tam furiosum arbitraretur, vt qui in maximo bello faceem velle se dixisset, is in optatissima pace bellū reip. induceret, nec dubito, quin tu plus prouideas. sed tamen, tam recenti gratulatione, quam tuo nomine ad omnia deorum templa fecimus, renouatio timoris magnā molestiam afferebat. quare velim equidem, id quod spero, vt planè abiectus, & fractus sit Antonius. sin aliquid viriū forte collegerit: sentiet. nec senatui consiliū, nec populo Romano virtutē deesse, nec reip. te viuo Imperatorem. 14. cal. Iun. Vale.*

ARGOMENTO.

Ad senatū &c.) Decio Bruto priega Cicerone, che leggi quelle lettere, che egli ha mandate al senato, e se gli pare, che gli sia qualche cosa da essere corretta, la correggi.

D. BRVTVS M. CICERONI S. D. XIX.

Ad senatū quas literas misi, velī prius plegas, & si qua tibi videbūtur, cōmutes. necessario me scripsisse, ipse aīaduertes, nā cū putarē quartā,

ESPOSITIONE.

Etsi] benche [suspicabamur] noi giudicauamo, ex mandatis] da i mandati [quæ ad Senatum dedisti] che tu mandasti al Senato [Galbe] per Galba [que] e [Volumnio] per Volumnio [quid putares] ciò, che tu pensassi, [timendum] che si hauesse a temere [que] e [suspicandum] che si hauesse a sospettare [tamen] nondimeno [mandata] i mandati [videbantur] pareuano [timidiora] più timidi [quam] che [erat dignum] era degno [tua victoria] della tua vittoria [que] e [populi Romani] della vittoria del Popolo Romano, cioè, che essendo tu stato vittorioso, & il Popolo Romano, i mandati non doueuano essere tanto timidi [autem] ma [mi Brute] o Bruto mio [Senatus fortis est] il Senato è forte [& habet fortes duces] & ha forti Capitani [etenim] perche [cum omnes maximam spem habuissent] hauendo ogniuno grandissima speranza [in tua virtute] ne la tua virtù [te incluso] quando tu eri rinchiuso, assediato [Antonio florente] essendo Antonio in fiore [quis erat] che era colui, [qui quidquam timeret] che di nulla temesse [profligato illo] sconfitto quello, cioè, Antonio [te liberato?] & essendo tu liberato? [nec vero Lepidum timebamus] ne di Lepido temeuamo [quis enim esset] perche chi sarebbe [qui illum tam furiosum arbitraretur] che stimasse lui, cioè, Lepido tanto furioso [vt] che [qui se dixisset pacem velle] che hauendo detto di volere la pace [in maximo bello] essendo la guerra grandissima [is] Lepido [in optatissima pace] essendo fat-

ESPOSITIONE.

Velim] io vorrei [prius perlegas] che tu leggessi innanzi [eas literas] quelle lettere. [quas] che, lequali [misi] io ho mandato [ad Senatum] al Senato [& commutes] e che tu muti [ea] quelle cose [si qua tibi videbuntur] se ti parrà mutare qualche cosa [ipse animaduertes] tu stesso vedrai [me scripsisse necessario] ch'io ho scritto al Senato, che era forza, ch'io gli scriuessi [nam cum putarem] perche pensando io [futuras mecum quartam, & Martiam legiones] di douere hauere la quarta, e la Martia legione [vt placuerat] come era piacciuto [Druso] à Druso [Pauloque] & à Paolo [vobis assentientibus] consentendo questo tutti voi [existimaui] io pensai [minus laborandum] che fosse da darsi poco pensiero [de reliquis rebus] del restante, delle altre cose [nunc vero] ma hora [cum essem] essendo io, ritrouandomi [cum tyronibus egentissimis] con soldati nuoui, e mendichi, cioè, che non sono ben pagati [valde] grandemente [necesse est] è necessario [& timeam] e che io temi [meam vicem] per conto mio [& vestram] o per conto vostro [Vercellini] gli Vercellini [obseruant me] riuerisconno

* Oībus sui opib. al quem iuuate. Aiutate alcuno a tutto suo potere.

Riprensoria.

* Intēde de la vittoria hauuta a Modona
* Subiettione color retorico.

Pettoria.

riscono me [& præcipue] sopra tutti [Marcum Brutum] Marco Bruto [& a te peto] io ti prego [ne quã iniuriam pattare fieri his] che tu non patisch, che sia fatto a loro alcuna violentia [in senatu] nel senato [causa vernarum] per causa di persone vilissime, di serui [causam habent optimam] hãno vna buonissima causa, cioè hanno ragione [officium summum in rempublicam] sono obligatissimi alla republica [genus hominum aduersariorum] gli suoi auuersari] poi [seditiosum, & inertissimũ] seditiosi, e di nissuno valore. [Vale] sta sano [a.xij. cal. Iun.] a i 21. di Maggio [Vercellis] da Vercelli.

*& Martias legiones mecũ futuras, vt Druso, Pauloq; placuerat, vobis assentientib. minus de reliquis rebus laborandum existimaui. nunc vero cum sim cum tyronibus egentibus, valde & meam, & uestrã vicem timeam, necesse est. Vesentini, & me, & M. Brutum præcipue obseruãt. his nequam pattare iniuriam fieri in Senatu vernarũ causa; a te peto. causam habẽt optimam. officium in rempublicam summum, genus hominum aduersariorum seditiosum, & * inertissimum. xij. calend. Iun. Vercellis.*

ARGOMENTO.

Quod &c.] Nel principio della epistola Bruto mostra a Cicerone, che si affatica per la salute di Cicerone. dipoi l'essorta, che faccia ogni cosa, secondo che vogliono i suoi soldati, & gli dice, che cosa hora si facci.

D. BRVTVS IMP. M. CICER. S. D. XX.

*Quod pro me nõ facio, id pro te facere meus in te amor, tuaq; officia cogunt, vt timeam. sæpe enim mihi, cũ esset dictũ, neque a me contẽptum, nouissimè Labeo Segulius; hõ sui simillimus narrauit mihi, apud Cæsarem, se fuisse, multũq; sermonẽ de te habitũ esse: ipsum Cæsarem, nihil sanè de te questum, nisi dictum, quod diceret te dixisse laudandum adolescentẽ, ornandũ, * tollendum, se nõ esse commissurum, vt tolli possit: hoc ego Labeonẽ credo illi retulisse, aut finxisse dictum, non ab adolescente prolatũ. Veteranos vero pessime loq, volebat Labeo me credere, & tibi ab ijs instare periculũ, maximeq; indignari, q in decẽuiris neq; ego, neq; Cæsar habiti essemus, neq; oĩa ad vestrũ arbitriũ essent collata. Hæc cũ audissem, & iã in itinere essem, committendũ non putaui, prius vt alpes transgrederer, quã quid istic ageretur, scirẽ. nã de tuo periculo crede mihi, iactatione verborum, & denunciatione periculi sperare eos, te perterrefacto, adolescente impulso, posse magna consequi præmia, & totam istam cantilenã ex hoc pendere, ut quamplurimum lucrifaciant. neq; tamen non te cautum esse volo, & insidias vitantẽ. nihil. tua mihi vita potest esse iucũdius, neq; carius. * illud vide: ne timẽdo magis timere cogare: & quibus rebus potest occurri veteranis, occurras, primũ quod desiderant de decemuiris, facias, deinde de prẽmijs, si tibi videtur, agros militum eorum, qui cum Antonio veterani fuerunt, his dandos censeas ab vtrisque nostrum, de nummis, lente, ac ratione habita pecuniæ senatũ de ea re cõstituturũ quatuor legionib. quib. agros dandos censuistis, video facultatẽ fore ex agris Syllanis, & agro Campano æqualiter, aut forte agros legionib. assignari puto oportere.*

ESPOSITIONE.

Qvod] quella cosa che [pro me non facio] io non so per me [meus amor in te] l'amor che io ti porto [tuaq; officia] e i tuoi beneficij, che mi hai fatto [cogunt] mi constringono, mi sforzano [id pro te facere] che io facci questa cosa per te, quale è quella cosa ch'in nõ so per me, e loamore, che io ti porto mi sforza che io la facci per te? [vt timeam] che io temi [enim] per hc [sæpe] spesse volte [cum mihi dictum esset] essendomi stato detto [neque] ne contemptũ a me] hauendo io disprezzato questa cosa nouissime] vltimamente [Labeo Segulius] Labeone Segulio [homo simillimus sui] huomo molto simile a se [narrauit mihi] mi narrò, mi disse [se apud Cæsarem fuisse] che egli fu da Cesare [multumque sermonem de te habitum esse] e che è stato fatto vno longo ragionare del fatto tuo [ipsum Cæsarem de te nihil sane esse questum] e che Cesare non si è lamentato punto di te [nisi dictum] se non ha detto [quod diceret] perche tu haueui detto [te dixisse laudandum] che si douesse lodare [ornãdum] ornare, honorare [tollendum] inalzare [adolescentem] il giouane [se non esse commissurum] che egli non lasciarebbe [vt tolli possit] che si inalzasse, che si leuasse [credo] io credo [Labeonem hoc illi retulisse] che Labeone gli habbia riportato questa cosa [aut finxisse dictum] ouero che egli habbi finto, che sia stato detto [non ab adolescente prolatum] e non essere stato dal giouenetto riportato [vero] ma [Labeo] Labeone [volebat me credere] voleua, che io credessi [veteranos pessime loqui] che i veteraoi mormorauano malamente del fatto tuo [& instare periculum tibi his] e che ti douesse nascere qualche male da loro, che tu andaui a pericolo d'hauere da loro qualche male [maximeque indignari] o che s'adirauano grandemẽte [quod] perche [in decemuiris] nel creare li decemuiri [neque] ne [Cæsar] Cesare [neque ego] ne io [habiti essemus] fussimo stati eletti [neque omnia] e che tutte le cose [essent collata] fossero ridotte [in vestrum arbitrium] in man di voi soli [hęc cum audissem] hauendo io vdito queste cose [& iam in itinere essem] & essendo gia in viaggio [committendum non putaui] io non pensai che io douessi fare [prius vt alpes transgrederer] ch'innanzi, che trapassi l'alpe [quam scirem] che io sapessi [quid istic ageretur] che cosa costa si facesse [nam] perche [de tuo periculo] del tuo pericolo [crede mihi] credemi, sta sopra di me [iactatione verborum] andando dicendo parole, con lequali la spauentino [& denunciatione periculi] & auuisandoti male, è la morte [sperare eos] che quelli sperano [te perterrefactu] hauendoti spauentato [adolescente impulso] & hauendo mosso il giouane [magna præmia consequi posse] potra conseguire molte cose [& totam istam cantilenam] e che tutta questa canzone, cioè, questo dire che và a torno [ex hoc pendere] pendi da questa [vt quamplurimum lucri faciant] che facino questo per guadagnare [neque tamen] nondimeno [volo] io voglio [nõ te tam cautum esse] che tu non sij cauto, perche due negatiue fanno vna affermatiua [& insidias vitantem] e tu ti guardi da l'insidie, tradimẽti [enim] perche [nihil est mihi iucundius] io non ho cosa alcuna più gioconda [neq] ne [carius] più cara [tua vita] della tua vita [illud vide] ma auuertisci [ne timendo] che hauendo paura [magis timere cogare] tu non sia sforzato a temere più [& quibus rebus potes] e in ogni cosa che puoi [occurri veteranis] fare piacere a' veterani [occurras] tu lo facci [primũ facias] primamente fa [quod desiderant] quello che desiderano [de decemuiris] di decemuiri, cioè, che io, e Cesare ne siamo, come e' vogliono [deinde] di poi secondariamente [de præmijs] di premij [censeas] fa [dandos ab vtrisque nostrũ] che io, e Cesare diamo [agros] i campi [eorum militum] di quelli soldati [qui veterani fuerunt] che sono stati veterani [cũ Antonio] con Anto. [de nummis] circa i danari [lente] che tu proceda lentamẽte, ac ratione habita pecuniæ] e veduto prima quãti ce n'e [senatum de ea re constituturum] con dire, che il senato prouederà [quatuor legionib.] a q̃lle quattro legioni [quibus] a lequali [censuisti agros dandos] vi sete risolti di dare i terreni, [video] io veggo [facultatem fore] che non potranno dare [ex agris Syllanis] di campi di Silla [& agro campano] e del territorio campano [puto] io penso [oportere] che sia bisogno [assignari agros] distribuire i terreni [legionibus] a le legioni [æqualiter] egualmente, cioè tanto

* Corrispondenza di superlatiui degna di osseruatione.

Nõ di istoria & far forza.

* Mostra che Cesare Ottauiano era entrato in sospetto della parola, tollendum che haueua vsata Cic. in parlãdo di lui.

* Narratione de suoi consigli.

tanto all'vna quãto all'altra. [aut forte] ò per forte, cioè tirare per forte, e dare a ciascuno quello, che li tocca [prudentia mea] la mia prudenza [non hortatur] non mi essorta, [me hæc tibi scribere] a che io ti scriui queste cose, [sed amor in te] ma l'amore, che io ti porto, [& cupiditas ocij] & il desiderio della quiete [quod] laquale quiete [non potest consistere] non può durare [sine te] senza te, [ego non excedam ex Italia] io non mi partirò di Italia [nisi valde necesse fuerit] se non sarà grandissimo bisogno [armo] io armo, [paro] io apparecchio [legiones] le legioni, [spero] io spero [me habiturum exercitũ non pessimum] di douere hauere vno essercito buonissimo, [ad omnes casus] a ogni conto [& impetus hominum] & a gli empiti de gli huomini, [Cæsar nõ mihi remittit legiones] Cesare non mi rimanda le legioni [de exercitu] dell'essercito, [quem Pãsa habuit] che Pãsa hebbe [rescribe mihi] dãmi risposta [statim] di subito [ad eas literas] a queste lettere, [tuorumq; aliquẽ mitte] e manda qualche vno de de tuoi, [siquid recõditum magis erit] se ci sarà al uno secreto di importãza, [que] e [putaris] tu penserai, [me scire opus esse] che faccia bisogno, che io lo sappi. [Vale] stà sano. [vij cal. Iun.] a 26 di Maggio [Eporædia] da Eporedia.

cosa è, che porti maggiore fastidio, molestia, che esser de dieci, cioè d. cosa alcuna, [sed tamen] ma pure [cum ego sentissem] hauendo io messo a partito, proposto perche Cic. propose, che si douesse creare de' dieci coloro, che haueano esserciti [oportere fieri sententiam de ijs] che bisognaua, che si dicesse la sua openione supra coloro, che in questa creatione fossero nominati. [qui exercitus haberent] che haueuano esserciti [idem illi] quelli medesimi [qui solent] soliti [reclamarũt] gridãdo, s'opposero alla mia openione [itaq;] per tanto [etiã] ancora, [excepti estis] voi fuste stati esclusi [me vehemẽter repugnãte] contraponendomi io grandemente cioè non volendo io, che in modo alcuno voi fusti esclusi, [quocirca] per tanto [Segulium negligamus] facciamoci beffe, non facciamo conto di Segulio, cioè non diamo orecchi a Segulio [qui res nouas quærit] che va cercando cose nuoue, garbugli [non quo] non perche [comederit veterẽ] egli habbia mãgiato le vecchie [nullã enim habuit] perche non ne ha hauuta alcuna da mãgiare [sed deuorauit] ma ha deuorato, mangiato [hanc ipsam recentem nouam] questa nuoua fresca cioè perche egli nõ ha detto cosa alcuna vera [quod autem] entra in vna altra parte della lettera [autem] ma [quod scribis] circa quello, in quãto a quello, che tu scriui [te] che tu [facere id] fai quello [pro me] per me, per causa, per amor mio, per conto mio [quod] che [non facias] tu non fai [pro te ipso] per te [vt] che [timeas de me aliqd] tu hai paura di me, che non m'interuenga qualche male. Qui vuole mostrare Cic. l'amore, che Bruto gli porta [Brute] o Bruto [vir optime] psona da bene [q; e] [mihi charissime] a me carissima [te libero] ti libero [omni metu] di tutta la paura [de me] di me, cioè io nõ voglio, che tu habbi paura, che mi interuẽga male, [.n.] imperoche [nõ fallar] io non sarò ingannato [in ijs] in quelle cose [quæ] che [prouideri poterunt] si possono prouedere, antiuedere [non ita valde laboro] io nõ me affatico tanto grãdemente [de ijs] di queste cose, io non mi metterò, non mi darò tanto pensiero di quelle cose [quæ] che [nullã habebunt cautionem] non si potranno schiffare, fuggire [etenim] perche [sim, pro essem impudens] io sarei senza faccia, senza rispetto, e vergogna [si plus postulẽ] se io chiedessi più [quam] che [tribui potest homini] può esser dato a vno [a natura] dalla natura [quod] circa che [mihi precipis] tu mi di, mi ammonisci [vt] che [caueam] io mi guardi [ne timẽdo] che io hauendo paura [cogar] non sia sforzato [magis timere] temere più

hæc me tibi scribere non prudentia mea hortatur, sed amor in te, & cupiditas ociũ; quod sine te consistere nõ potest. Ego, nisi valde necesse fuerit, ex Italia non exeedam. legiones armo, paro, spero me non pessimum exercitum habiturum ad omnes casus, & impetus hominum. de exercitu, quem Pãsa habuit, legionem mihi Cæsar non remittit. Ad has literas statim mihi rescribe; tuorumq́; * aliquem mitte, si quid reconditum magis erit, meq́; scire opus esse putaris. Vale. vii. cal. Iun. Eporædia.

ARGOMENTO.

Dij, &c.] Cicerone risponde a l'epistola vltima di Decio, mostrandogli, che Segulio nõ solamente ha parlato con Cesare quella cosa, laquale Bruto gli hauea scritto nella sua epistola, ma ancora hauea detto il medesimo con tutti quelli, che hauea parlato, lequali cose egli mostra, che sono false, e vane. Dipoi risponde a parte a parte a l'altre cose.

M. CICERO D. BRVTO IMP. S. D. XXI.

Dii isti Segulio malefaciant, homini nequissimo omniũ, qui sunt, qui fuerunt, qui futuri sunt. quid? tu illum tecum solum, aut cum Cæsare, qui neminem prætermiserit, qui cũ loqui potuerit, cui non eadem ista dixerit? te tamen mi Brute sic amo, vt debeo, qđ istud, quidquid esset, nugarũ me scire voluisti, signũ enim magnũ amoris dedisti. Nam quod idem Segulius ait veteranos queri, quod tu & Cæsar in decemuiris nõ essetis; vtinã ne ego quidem essem: quid.n. molestius? sed tamen, cum ego sensissem, de iis, qui exercitus haberent, sententiã ferri oportere: idem illi, qui solent, reclamarũt: itaq; excepti etiã estis, me vehementer repugnante. quocirca Segulium negligamus, qui res nouas quærit: nõ quo veterẽ comederit. nullã.n. habuit: sed hãc ipsã, recentem nouã deuorauit: Qđ autẽ scribis, te, quod pro te ipso nõ facias, id pro me facere, ut de me timeas aliquid; * omni te, vir optime, miq́; charissime Brute de me metu libero. ego.n. quæ prouideri poterunt, non fallar in iis; quæ cautionem nõ habebunt, de iis non ita valde laboro. sim etenim impudens, si plus postulem, quàm homini a rerũ natura tribui potest. Quod mihi pcipis, vt caueã, ne, timendo, magis timere cogar, et sapiẽter, et amicissime pcipis. sed velim tibi psuadeas cũ te cõstet excellere hoc genere uirtutis, ut nũquã extimescas, nũquã pturbáre, me buit, tuę uir tuti pxime accedere. quãobrẽ neq. metuã quicq̃, et caueho oĩa. sed vide, ne tua iã, mi Brute, * culpa futu

ESPOSITIONE.

Dij] gli Iddei [male faciant] mandino male, diano il malanno [isti Segulio] a cotesto Segulio [homini nequissimo] huomo ribaldissimo [hominum] di tutti gli huomini [qui sunt] che sono [qui fuerunt] che sono stati, [qui futuri sunt] che sono per venire [quid] che cosa? [tu credis] credi tu [scilicet illum locutum esse] che egli habbia parlato [solum] sola mente [id] questa cosa [tecum] teco [aut cum Cæsare] ouero con Cesare [qui neminem prætermiserit] che non ha lasciato andare persona [qui cum loqui potuerit] con ilquale egli habbia potuto parlar [cui] ilquale [non eadẽ ista dixerit] non habbi detto le medesime cose, che ha detto a te, [tamen] nondimeno [Brute mi] Bruto mio [sic te amo] io ti amo così [vt debeo] come io debbo [quod] perche [istud nugarũ] queste ciãcie [quidquid esset] quali elle si fossero [voluisti me scire] hai voluto che io le sappi [enim] perche [magnũ signum dedisti amoris] me hai dato vn gran segno di amore [nam] perche [quòd] per quanto [idem Segulius ait] il medesimo Segulio dice [veteranos queri] che i veterani si lamẽtano [quod] perche [tu] tu [& Cæsar] e Cesare [non essetis] non erauate [in decemuiris] nel numero de dieci [vtinam] Iddio volesse [ne ego quidem essem] che ancora io non ci fossi, cioè, che io non fossi de i dieci. Perche vno de i dieci Cicerone era stato creato [quid enim molestius] perche, che

[& præcipis] tu mi ammonisci [& sapienter] e da sauio [& amicissime] e da amico [sed] ma [velim] io voglio [tibi persuadeas] che tu ti persuadi [cum constet] essendo chiaro, manifesto [te excellere] che tu sia eccellente [hoc genere virtutis] in questa

* Aliquẽ mittere, si quid recõditũ est Mandar alcuno, se ci è qualche cosa secreta.

Responsione ep. alla precedente.

* Omni te de me metu libero. Non hauer paura p conto mio.

* Vedi più su la ep. 24.

8 forte di virtù [vt] questa è la virtù [vt] che [nunquam extimescas] mai tu non habbi paura [nunquam perturbere] mai tu non ti perturbi [me] questo e quello, che Cicerone vuole, che Bruto si persuada [me] che io [accedere proxime] mi accosti vicino [huic tuæ virtuti] a questa tua virtù [quamobrem] per laqual cosa [neq; me-quam quicquã] ne io hauerò paura di cosa alcuna [& cauebo omnia] e mi guarderò da tutte le cose cattiue [sed] ma [mi Brute] ò Bruto mio [vide] guarda [iam] hora [ne culpa tua futura sit] che la colpa

9 non habbia a essere tua, che tu non habbia a esser incolpato [si ego timeam] s'io hauerò paura [quidquam] di qualcosa [.n] perche [etiam] ancora [si timidi essemus] se noi fossimo timidi o paurosi per natura [tuis opibus] con le tue ricchezze [& consulatu tuo] e co'l consolato tuo, e perche tu sei console [tã]

3 nondimeno [omnem timorem abijceremus] noi getteremo da banda tutta la paura, cioè non temeremo punto [præsertim] specialmente [cum persuasum omnibus esset] essendo persuaso a ognuno, ognuno sapendo [que] e [maxime] sopra ogni altro [mihi] sapendo, essendomi io persuaso [nos] che

4 noi [a te diligi] siamo amati da te [vnice] vnicamẽte [vehementer assentior] io accõsentisco grandissimamente [consilijs tuis] a le tue deliberationi, elle mi piacciono [quę scribis] che tu scriui [de quatuor legionibus] che tu hai fatto di quattro legioni [que] e [de agris assignãdis] de terreni da esser consignati

5 [ab vtrisque vestrum] da l'vno, e da l'altro di voi, cioè, da te, e da Cesare [itaque] però [cum quidam de collegis nostris agrariam curationẽ ligurirent] godendo certi de i nostri colleghi la cura di distribuire i terreni [rem disturbaui] io disturbai, guastai il loro dissegno. cioè ho fatto sì, che il lor dissegno

6 non anderà a effetto [que] e [vobis reseruaui] e la ho serbata per voi [totam integrã] tutta intiera, non tocca [si quid erit occultius] se ci sarà cosa alcuna occulta, che non si sappia [&] e [vt scribis] come tu scriui [reconditum] qualche secreto di importãza [mittam] io manderò [aliquem meorum] qual-

7 chuno de i miei [quo] accioche [fidelius] più fidelmente [literæ] le lettere [ad te] perferantur] ti sieno portate. [Vale] stà sano [prid. non. Iun.] a i quattro di Giugno.

* Terrède de i Decemuiri.

Raccomandatoria.

* Vedi la vita di Bruto in Plut.

* Aliquid ab aliquo ita petere, vt maiore studio, magisve ex aio petere non possis. Addimãdare ad alcuno qualche cosa instantissimaméte. Hortatoria.

ESPOSITIONE.

8 MIhi summa necessitudo est] io ho grande amicitia [cum Appio Claudio] con Appio Claudio [F. C.] figliuolo di Gaio [cõstituta] fatta, cominciata [multis eius officijs] da molti suoi beneficij [& meis mutuis] e da i miei scãbieuoli, che si faceuamo l'vno l'altro [peto à te maiorem in modum]

*ra sit si ego quidquam timeam, tuis.n.op b. & consulatu tuo, etiã si timidi essemus, tamen omnem timorem abijceremus, præsertim cũ persuasum omnibus esset, mihiq; maxime, nos à te vnice diligi. Con silijs tuis, quæ scribis, de quatuor legionibus, deque agris assignãdis ab vtrisq. uestrum, uehementer assentio; itaq; cum quidam de * collegis nostris agrariam curationem ligurirent, disturbaui rem, totãq; vobis integrã reseruaui. si quid erit occultius &, vt scribis, recondi tũ, meorum aliquem mittam, quo fidelius ad te literæ perferantur. Vale. prid. non. Iun.*

ARGOMENTO.

Cum App. &c.) Raccommanda Cic. diligentissimamente a D. Bruto vn certo Appio, colqual egli dice, che egli ha vna grandissima, e giustissima amicitia. Prega Cic. Bruto, che diffenda Claudio, e lo tenga nella Citta contro gli auuersarij, che lo oppugnauano, potendolo fare facilissimamente, ilquale mostra Cicerone, che è degno di questo beneficio.

M. CICERO D. BRVTO IMP. S. D. XXII.

*CVm Ap. Claudio C. F. summa mihi necessitudo est, multis eius officijs, & meis mutuis cõstituta. peto a te maiorem in modũ, vel humanitatis tuæ, vel mea causa, vt eũ auctoritate tua, quæ plurimum valet, conseruatũ velis. volo te, cũ * fortissimus vir cognitus sis, etiã clementissimum existimari. magno tibi erit ornamento, nobilissimũ adolescentẽ beneficio tuo esse saluũ. cuius quidem causa hoc melior debet esse, quod pietate adductus, propter patris restitutionem se cũ Antonio cõiunxit. quare etsi minus uerã causam habebis, tamen vel probabilem aliquã poteris inducere. nutus tuus potest hominem summo loco natũ, summo ingenio, summa virtute, officiosissimũ præterea, & gratissimum, incolumem in ciuitate retinere. qđ vt facias, * ita a te peto, ut maiore studio, magisve ex animo petere non possim. Vale.*

ARGOMENTO.

Nos hic, &c.) Decio essorta Cic. che egli stia di buono animo, e che non tema cosa alcuna della Rep. e dice, che Lepido ha buona opinione di lui, del quale per innanzi haueua dubitato, come di sopra spesse volte se è veduto; e mostra, che non è causa giusta di alcuna paura, hauendo egli tre forti di esserciti.

D. BRVTVS M. CIC. S. D. XXIII.

NOs hic valemus rectè: &, quo meli⁹ valeam⁹, operã dabimus. Lepidus cõmode de nobis sentire uidetur. oĩ timore deposito, debemus libere reip. cõsulere. qđ si omnia essent aliena; tamen trib. tãtis exercitib. proprijs reip. valentib. magnũ animũ ha-

9 io ti prego con la maggiore instantia, che sia possibile, cioè ti prego quanto pregar ti posso [vel humanitatis tuæ causa] o per la cortesia tua [vel mea] o per amore mio [vt] che [eum conseruatum velis] tu lo voglia saluo [auctoritate tua] con la tua autorità, [quæ valet plurimum] che può assaissimo [volo] io voglio [te] che tu [cum fortissimus vir cognitus sis] essendo conosciuto huomo fortissimo [existimari] sij giudicato [etiam clementissimum] ancora clementissimo, se diffenderai costui [erit tibi magno ornamen-

10 to] ti sarà di grande honore [adolescentem nobilissimũ] che il giouane nobilissimo [beneficio tuo] per tuo beneficio, per mezo tuo [saluũ esse] sia saluo [cuius causa] la causa delquale [quidem] per Dio, inuero [debet esser melior] debbe esser migliore [hoc] per questo conto, cioè per questo conto se gli debbe hauere più rispet-

11 to [quod] perche [adductus pietate] egli mosso da pietà [propter restitutionem patris] per liberare il padre dal bando [se coniunxit] si congiunse [cum Antonio] con Antonio, andò dalla parte di Antonio [quare] però [etsi] benche [habebis] tu harai [causam minus veram] causa non troppo vera, apparente [tamen] nondime-

12 no [poteris inducere] tu potrai trouare [vel probabilem aliquam] qualchuna probabile [nutus tuus] vn tuo solo cenno [potest incolumem in ciuitate retinere] può fare, che egli stia nella Citta saluo [hominem summo loco natum] vna persona nata di grãdissimo legnaggio [sum-

13 mo ingenio] e di grandissimo valore [præterea] oltre di questo [officiosissimũ] officiosissima [& gratissimum] e gratissima, [qđ vt facias] ilche, accioche tu facci [ita à te peto] ti chieggio cosi, in modo [vt] che [petere non possim] io non potrei chiedere [maiore studio] con

14 maggiore affettione [magisve ex animo] ouero più da cuore. [Vale] stà sano.

ESPOSITIONE.

NOs] noi [recte valemus hic] stiamo bene quì [& operã dabimus] e ci affaticheremo, faremo [quo] accioche [melius valeamus]

15 noi stiamo meglio [vt] pare [Lepidus] che Lepido [cõmode sentire de nobis] habbia buona openione di noi [deposito omni timore] messo giù, lasciato, messo da banda, da canto ogni paura [debemus] noi debbiamo [libere consulere] prouedere liberamente [reipub.] a la republica [quod si omnia

16 essent aliena] e se tutte le cose ci fossero contrarie, ci mancassero [tamen] nondimeno [debebas habere magnum animum] tu doueui hauere quel grande animo [tribus tantis exercitibus] hauendo tre tanto grandi esserciti, cioè i miei, di Planco, e di Cesare [pro-

propija

pub. resp.] vicini a la repub. valentibus] valenti, forti [quem] che [& semper habuisti] sempre tu hai hauuto [& nunc] & hora [fortuna adiuuante] aiutandoti, fauorendo ti, essendoti prospera la fortuna [augere debes] debbi crescerlo, tu debbi essere d'animo maggiore [quæ tibi scripsi mea manu] quelle cose, che io ti scrissi di mia mano superioribus literis] ne le lettere di sopra [homines loquuntur] gli homini parlano, dicono [terrendi tui causa] per spauentarti [si frenum momorderis] se tu piglierai il freno co' denti. questa è vna translatione dal cauallo, che quando qualch'uno v'è su, e che gli dia, non vuol voltarsi, ei piglia il morso co' denti, e va innanzi, & e vn disprezzar colui, che v'e su. Pero dice se tu piglierai il freno co' denti, cioe, se tu disprezzarai coloro [peream] pos'io morire [si omnes] se tutti [quotquot sunt] quanti sono ferre poterunt] e te potranno sopportare [conantem loqui] sforzandoti, volendo parlare [ego morabor in Italia] io ritardarò in Italia [vt antea tibi scripsi] come per innanzi io ti scrissi [dum literæ a te veniant] tanto che le tue lettere venghino [Vale] stà sano [viij calen. Iunij] a' xxv. di Maggio [Eporædiæ] di Epotedia.

enim] perche [qui] che [habuerim in te omnem spem inclusus] ho hauuto in te tutta la speranza, quando tu eri assediato [nunc] hora [quid putas] che pensi tu cioe, quanto io debbo sperare [Brute o Bruto [cupio] io desidero [iam] già [tradere tibi dichiarari [vigiliam meam] la mia custodia, diligenza inuerso la republica. Questa è vna metafora: perche, come vno veglia, vede le cose, così, quando vno veglia co'l'intelletto cognosce le cose future, e pero dice [vigiliam] che vuol dire custodia, diligenza [sed ita] ma così, in modo [vt ne desim] che io non manchi [constantiæ meæ] a la mia constantia [quod scribis] passa a vn'altra parte de la lettera [Quod scribis] circa quello, in quanto a quello, che tu scriui te moraturum] che tu ritarderai [in Italia] ne l'Italia [dum] mentre, he, tanto che [literæ meæ tibi veniant] le mie lettere venghino a te [non erraris] tu non errerai, fallerai [si per hostem licet] se il tuo nimico vuole [multa] perche [multa Romæ] molte cose noue sono in Roma [sin aduentu tuo] ma se con la tua venuta [bellum confici potest] si può finire la guerra [nihil sit antiquius] non è cosa più desiderabile di questa, cioe, di finire la guerra [pecunia expeditissima quæ erat] i danari, ch'erano in ordine, apparecchiati [decreta tibi est] ti si danno [habes amantissimum Seruilium] tu hai Seruilio amantissimo, che ti ama assaissimo [nos non desumus] noi non manchiamo [Vale] stà sano [viij id. Iun.] a' 6 di Giugno.

bere debebas, quem & semper habuisti, & nunc, fortuna adiuuante augere potes. Quæ tibi superiorib. literis mea manu scripsi, terrendi tui causa homines loquuntur: si frenum momorderis, peream, si te omnes, quotquot sunt, conantē loqui ferre poterūt. Ego, tibi vt antea scripsi dum mihi a te literæ veniant, in Italia morabor. Vale. 8. cal. Iun. Eporædia.

ARGOMENTO.

Narro &c.] Risponde Cicerone breuemente a l'epistola di sopra, come dice per imitatione di Decio, e dice, che quella lettera gli haurebbe potuto fare, che non hauesse in tutto paura, se pure egli fosse timido.

M. CICERO D. BRVTO IMP. S. D. XXIIII.

*NArro tibi. antea subirascebar breuitati tuarum literarum: nunc mihi loquax esse uideor. te igitur imitabor. quam multa quam paucis; te recte valere, operamq; dare, vt quotidie melius: Lepidum cōmode sentire, tribus exercitib. quidvis nos oportere confidere. si timidus essem, tamen ista epistola mihi omnem metū absterisisses, sed, vt mones, frenum momordi. etenim, qui, te incluso, omnem spem habuerim in te; quid nunc putas? cupio iam vigiliam meā, Brute, tibi tradere. sed ita, vt ne desim constantiæ meæ. Quod scribis, in Italia te moraturū, dum tibi literæ meæ veniant, si per hostem licet, non erraris. multa n. Romæ, sin aduentu tuo bellum confici potest, nihil sit antiquius. pecunia, expeditissima quæ erat, tibi decreta est. Habes amātissimū * Seruilium. nos non desumus. Vale. 8. id. Iun.*

ARGOMENTO.

Expectanti &c.] In questa lettera essorta Cicerone Bruto, che diligentissimamente egli faccia per la repub. e dice che tutta la speranza, è in lui, & in Planco.

M. CIC. D. BRVTO IMP. S. D. XXV.

EXpectāti mihi tuas quotidie literas, Lupus noster subito denūciauit, vt ad te scriberē, si quid vellē. ego aūt, & si, quid scriberē, non habebā (acta enim ad te mitti scribā, inanē autē sermonē literarū tibi iucundū esse audiebā) breuitatē secutus sum te

ESPOSITIONE.

NArro tibi] io ti dico il vero [antea per auanti [subirascebar] mi adiraua [breuitati tuarum literarū] de la breuità de le tue lettere, cioè, perche mi pareua, che tu fossi breue ne le tue lettere [nunc] hora [mihi videor loquax] mi pare che io sia vn ciarlone [igitur] adunque [te imitabor] io ti immiterò farò ciò, che tu fai, cioè sarò breue [quam multa, idest dicta] quanto molte cose di tu [quam paucis [con quante poche parole, si marauiglia [Te recte] queste sono le molte cose, che dice Bruto con poche parole [Te recte valere] che tu sei sano [que] e [operam dare] che tu ti sforzi [vt quotidie melius] accioche ogni giorno tu stia meglio [Lepidum commode sentire] che Lepido ha buona openione di te, è ben disposto [nos oportere confidere] che bisogna che noi ci confidiamo, speriamo [quid via] d'hauere ogni cosa [tribus exercitibus] con tre esserciti [si timidus, torna al proposito, doue di sopra habbiamo lasciato [si timidus essem] se io fossi timido, pauroso [tamen] nondimeno [ista epistola] con cotesta tua lettera [absterisisses mihi] m'haueresti leuato via [omnem metum] tutta la paura cioè, tu haresti fatto, che io nō fossi punto timido [sed] ma [vt mones] come tu mi di, tu m'ammonisci [frenum momordi] ho preso il freno co' denti, ho fatto ciò, che mi hai detto, cioè ho disprezzato coloro metafora da caualli, che pigliano il freno co'dēti, quando si fanno beffe del caualcatore, e vanno doue vogliono [etenim] perche. fa vn'argomento dal minore, al maggiore [et-

ESPOSITIONE.

SVbito] subito [noster Lupus] il nostro Lupo [denunciauit mihi] riferisse a me [expectanti quotidie tuas literas] che aspettauo le tue lettere di continouo [vt] che [ad te scriberem] io ti scrissi [si quid vellem] s'io voleuo qualcosa [ego autem] ma' io [etsi] benche [non habebam] non haueuo [quid scriberem] che scriuerti [enim] perche [sciebam] io sapeuo [ad te mitti] che ti si mandino [acta] gli atti [autem] ma [audiebam] io vdiuo, cognosceuo, intendeuo [sermonem inanem literarum] che'l parlare, che non è buono a nulla, vano [tibi iniucundum esse] non ti piace, non ti diletta, non ti aggrada [secutos sum] io ho seguitato [breuitatem] la breuità, cioè sono breue [te magistro] essendo tu maestro, hauendomi insegnato cioè, perche tu scribeue, anco io sono breue [igitur] adunque [scito] sappi [omnem spem esse in te] che tutta la speranza è in te [& in collega] e nel tuo collega. cioè, tutto quello, che noi speriamo, lo speriamo da te, e dal tuo collega [autem] ma [nihil adhuc certi] insin' hora non è cosa alcuna certa [de Bruto] di Bruto [quem] che [ego] io [quemadmodum præcipis] come tu mi commandi [non desino] non manco [vocare] chiamare

* Intēde di Seruilio. Vedi la ep. ad. di sopra.

Responsoria alla precedente.

* Intēde del figliuolo cōsolare di Isarico.

mare [ad bellum commune] a la guerra commune [literis priuatis] con lettere priuate [qui] ilquale [vtinam] Iddio volesse [adesset] cha fosse presente [minus timeremus] noi non haueremmo paura [malum vrbis intestinum] del male intestino de la città. cioè, dentro, nelle viscere della citta [quod] che [est] e [non mediocre] non piccolo [sed quid ago?] ma, che fo io? gli pare hauer parlato troppo, perche haueua detto, che voleua esser breue [non imitor] io non imito [laconismòn tuum] la tua breuità, e perche i Laconi sono breui, laconismos vuol dire vn parlar breue. [altera pagella] l'altra facciata della carta va innanzi, [vince] vinci [& vale] a stà sano [xiiij. cal. Quint.] a' diciotto di Giugno.

*Vedine gli Opuscoli di Plutarco i detti Laconici.

ESPOSITIONE.

IN maximo meo dolore] in vn grãdissimo mio dolore [hoc solatio vtor] io ho questa consolatione [quod] perche [homines intelligũt] le persone cognoscono [me timuisse ista] ch'io ho temuto coteste cose [non sine causa] non senza causa. cioè, ch'io ho hauuto giusta causa d'hauer paura di coteste cose [quæ] cha [acciderunt] sono accascate. cioè, della cõgiuntione di Lepido con Antonio, benche noi possiamo intendere della mutatione di Cesare [deliberent] che deliberino [vtrum] se [traijciant legiones] tirino le legioni da l'Africa [& ex Sardinia] a della Sardigna [nec ne] o no [decernant] deliberino [Brutum accersant] sa debbono chiamar Bruto [nec ne] o no [mihi dent stipendium] se mi debbono dar salario [an non] o no. [misi literas ad senatum] io ho scritto al senato [crede mihi] credimi [nisi ista omnia ita fiunt] se tutte queste cose non si fanno cosi [quemadmodum scribo] come io scriuo [nos omnes] che noi tutti [adituros magnum periculum] saremo sotto vn gran pericolo, correremo vn gran pericolo [rogo te] io ti prego [videte] guardare [quibus hominibus negotium detis] a chi voi commettete, date questo carico, che voi fate. chi habbia cura di questo [qui] che [adducant ad me] mi menino [legiones] gli esserciti [opus est] in questo è bisogno. cioè, nel menar gli esserciti [fide] di fede. cioè, bisogna, cha coloro, cha gli menano, siano fedeli [& celeritate] e prestezza. cioè, siano presti. [Vale] stà sano [iij. Non. Iunij.] a' 3. di Giugno [ex castris] da' campi.

Monitoria ep. & petitoria

* Per rispetto di Triumuirato fatto tra Lepido Antõ. & Ottauiano.

Purgatoria epist.

*Bella sẽtenza & proposito di vn vero amore.

ESPOSITIONE.

NOndum satis constitui] ancor'io non ho deliberato [ne] se [Trebatius

magistro, scito igitur in te, & in collegas spem omnẽ esse. De Bruto autẽ nihil adhuc certi: quẽ ego, quẽadmodũ præcipis, priuatis literis ad bellũ cõmune vocare non desino, qui vtinã iam adesset: intestinũ vrbis malũ, quod est nõ mediocre, minus timerem⁹. Sed quid ago? non imitor laconismòn tuum. altera iam pagella procedit. vince, & Vale. 14. cal. Quint.*

ARGOMENTO.

In maximo &c.] Decio hauendo sempre hauuto sospetto di Lepido, che non andasse dalla parte d'Antonio, e certi hauendo hauuto per male questa sua paura, che per innanzi pensauano, che non fosse punto pauroso, poiche si congiunse con Lepido, dice che per questo egli si consola, pche tutti conoscono, che ha hauuto causa d'hauer paura.

D. TRIBVS IMP. M. CIC. S. D. XXVI.

IN maximo meo dolore hoc solatio vtor, quod intelligũt homines, non sine causa me timuisse ista, quæ acciderunt: deliberent, vtrum traijciant legiones ex Africa, nec ne, & ex Sardinia: Brutũ accersant nec ne; mihi stipendium dent, an nõ, decernãt. ad senatum literas misi. crede mihi, nisi ista omnia ita fiũt, quemadmodum scribo, magnum nos omnes adituros periculum. rogo te, videte, quibus hominibus negotiũ detis, qui ad me legiones adducant, & fide opus est, celeritate. Vale. 3. no. Iun. ex castris.*

ARGOMENTO.

Nondum &c.) Si scusa Cic. con Matio, perche non ha violato la sua fama, più presto ha difeso l'honore, & l'autorità di Matio.

M. CICERO C. MATIO S. D. XXVII.

NOndum satis cõstitui, molestiæ ne plus, an voluptatis attulerit mihi Trebati⁹ noster, homo tũ plenus officij, tũ vtriusq; nostrũ amantissimus. nã cum in Tusculanũ vesperi venissem, postridiẽ ille ad me, nõdũ satis firmo corpore cum esset, mane uenit. quẽ cũ obiurgarẽ, qđ parũ valetudini parceret; tum ille, nihil sibi fuisse lõgius, quã vt me videret. nunqd nã, inquã, noui? detulit ad me querelã tuam: de qua prius quã respõdeo, pauca preponã. Quantũ memoria repetere preterita possum, nemo est mihi te amicus antiquior. sed VETVSTAS hẽt aliquid cõmune cũ multis; amor nõ habet: dilexi te, quo die cognoui, meq; a te diligi cani tuus deinde discessus, isq; diuturnus, ambitio nostra, & vitæ dissimilitudo non est passa uolũtates nostras cõsuetudine cõglutinari, tũ tamen erga me aĩum agnoui multis annis ante bellũ ciuile, cũ Cęsar esset in Gallia. qđ. n. vehemẽter mihi vtile esse putas, nec inutile ipsi Cæsari, perfecisti, vt ille me diligeret, coleret, haberet in suis. multa prætereo, q̃ tpib. illis inter nos familiarissime dicta, scripta, cõicata sunt: grauiora. n. sunt cõsecuta, & initio belli ciuilis, cũ Brũdusiũ uersus ires ad Cęsarẽ, uenisti ad me in Formianũ. primũ hoc ipsũ quanti, præ-

noster] il nostro Trebatio [homo tum plenus officij] huomo parte officioso [tum] parte [amantissimus] amantissimo [vtriusq; nostrum] l'vn e l'altro di noi. cioè, che ama me, e te [mihi attulerit molestiæ plus] mi ha dato piu affanno, piu fastidio [an voluptatis] o piu piacere [nam] perche [cum venissem] essend'io venuto [in Tusculanum] in Tusculano [vesperi] la sera [ille venit ad me postridie mane] egli venne a me la mattina, al giorno dopo [cum esset] essendo [nondum satis firmo corpore] non ancora ben risanato, guarito [quem] che [cũ obiurgarem] biasimando io [quod] perche [parum valetudini parceret] egli haueua poco rispetto al suo male, si riguardaua poco [tum ille, adest dixit] allhora egli mi disse [nihil sibi fuisse longius] cha non gli e parso cosa piu longa, non ha desiderato cosa alcuna piu [quam vt me videret] che, che mi ved sse. cioè, tanto gli parea d'esser stato di non m'hauer veduto, che ancor che non fosse ben sanato, nondimeno nõ potea stare, che non venisse a me [inquam] io dico [nunquid nam noui] ecci cosa alcuna di nuouo? [ad me detulit querelam tuam] egli mi rifertaua disse la tua querela [de qua] de laquale [pauca preponam] io dirò poche parole [prius quam respondeo] innanzi ch'io rispondo [quantum memoria repetere possum præterita] per quanto io mi posso ricordare delle cose passate, [nemo amicus] nessuno amico [mihi est antiquior] m'e piu caro [te] di te [sed] ma [Vetustas habet aliquid commune cum multis] la vetusta, l'antiquità ha qual cosa commune con molti. cioè, molti sono, che ti cognoscono, quant'io. cioè, tanto tempo, quant'io, e quest'e communa a me, & a loro [amor] l'amore [non habet, idest quid commune] non ha cosa alcuna commune, cioe, o ch'io t'amo piu, che non t'ama ciascuno altro, ouero non è commune, perche nessuno, se non io, ti ama [dilexi te] io ti amai [quo die cognoui] il primo giorno, ch'io ti conobbi [que] a [iudicaui] giudicai [me a te amari] che io ero amato da te [deinde] di poi [tuus discessus] la tua partita [qua] e [is diuturnus] questa partita longa, che sei stato assai tempo lontano [ambitio nostra] la nostra ambitione [&] a [vitæ dissimilitudo] la dissimilitudine della vita, che non viuiamo a vn modo [non est passa] non ha sopportato [volũtates nostras] che i nostri animi [conglutinari] se accozzassero più insieme [consuetudine] con la pratica. cioe, che noi diuentassimo più amici con la pratica [tamen] nondimeno [agnoui animum erga me tuum] io ho conosciuto l'amor

*sertim tēporib. illis? deinde, oblitū me putas cōsilij, sermonis, humanitatis tuæ? quib. reb. interesse memini Trebatium nec vero oblitus sum literarū tuarū quas ad me misisti, cum Cæsari obuiam venissē in agro, vt arbitror, Trebulano. Secutū illud tēpus est, cū me ad Pompeium proficisci siue pudor meus coegit, siue officiū, siue fortuna. quod officiū tuum, quod studiū vel in absentē me, vel in presētes meos defuit? quē porrò oēs mei, & mihi, & sibi te amiciorē iudicauerunt? veni Brundusiū, oblitū ne me putas, qua celeritate, vt primū audieris, ad me Tarento aduolaris? q̄ tua fuerit * assessio, oratio, cōfirmatio animi mei fracti cōtum miseriarum metu? Tādē aliquādo Romæ esse cæpimus, qd defuit nr̄æ familiaritati? in maximis reb. quā modo in me gerere aduersus Cæsarē vsus tuo cōsilio sum. in reliquis officijs cui tu tribuisti, excepto Cæsare p̄ter me, vt domū vētitares, horasq; multas sæpe suauissimo sermone cōsumeres? tū, cū ēt si meministi, vt hæc filosofoume scriberē, tu me īpulisti, post * Cæsaris reditū qd tibi maiori curæ fuit, q̄ vt essē ego illi quàm familiarissimus? q̄ effeceras. Quorsū igitur hæc oratio lōgior, quā putarā? quia sum admiratus, te, qui hæc nosse deberes, quidquam a me cōmissum, quod esset alienū nostra amicitia, credidisse. nā p̄ter hæc quē cōmemoraui, q̄ testata sunt, & illustria habeo, multa occultiora, q̄ vix verbis exequi possū. * omnia me tua delectāt, sed maxime maxima cū fides ī amicitia, consiliū, grauitas, constātia, tū lepos, humanitas, literæ. * quapropter redeo nūc ad querelā. Ego te suffragiū tulisse in illa lege, primum nō credidi, deinde, si credidissem, nūquā id sine aliqua iusta causa existimarē te fecisse. dignitas tua facit vt*

l'amore, che tu mi portí [multis annis ante bellum ciuile] molti anni innanzi la guerra ciuile [cum esset Cæsar] quando era Cesare [in Gallia] ne la Francia [enim] perche [per fecisti] tu hai fatto, q̄ ero [putabas] tu pensaui [mihi esse vehementer vtile] che mi fusse di grandissimo vtile [nec vtile ipsi Cæsari] ne di danno a Cesare [vt] che [ille me amaret] egli mi amasse [coleret] mi honorasse [haberet [suis] e mi hauesse nel numero de i suoi amici [multa prætereo] io lascio andare, passo, metto da canto molte cose [quæ] che [tēporib. illis] a quelli tempi [familiarissime] familiarissimamente [inter nos dicta sunt] tra noi sō state dette [scriptæ] scritte [cōicata] cōmunicate, cōferite [enim] perche [grauiora sūt secuta] sono seguite cose piu graui, maggiori, di piu importāza, grādi [& initio belli ciuilis] e nel principio de la guerra ciuile [cū tres] andando tu [ad Cæsarem] da Cesare [Brūdusiū versus] verso Brundisi [venisti ad me] tu venisti da me [in Formiano] Formiano, che è vn castello ne la cāpagna [primum] principalmente [hoc ipsum quanti facis] quanto conto fai tu, quāto stimi tu questo: cioè. quādo tu venisti a me [præsertim] specialmente [temporib. illis?] a quelli tempi? cioè, quādo tu eri in graue auttorità, e riputatione appresso Cesare [deinde] dipoi [putas] pensi tu [me oblitum] che io mi sia dimenticato [cōsilij] del tuo consiglio [sermonis] del tuo parlare [humanitatis tuæ] e de la cortesia [quibus rebus] a le quai cose [memini] io mi ricordo [Trebatium interesse] che Trebatio era presente [nec vero oblitus sum] ne mi sono dimenticato [literarum tuarū] de le tue lettere [quas ad me misisti] che tu mi mādasti [cum venissem obuiam Cæsari] essendo io andato īcontro a Cesare [in agro] nel campo [Trebulano] Trebulano [vt arbitror] come io pēso. Trebula è vn castello ne la campagna mediterranea, come dice Tolomeo, e non è vn fiume, che si chiama Trebbia, come alcuni pensano [illud tempus est secutū] è venuto, n'è seguitato quel tēpo [cum] quādo [siue pudor meus] ouero il mio honore: perche mi pareua dishonore mācare a chi io ero molto obligato [siue officium] ouero il mio officio [siue] ouero [fortuna] la mia fortuna, cioè, la mia felicità [coegit] sforzò [me proficisci ad Pompeium] ch'io andassi da Pompeio [quod officium tuum] che tuo officio [quod studium] che studio [defuit] mancò [vel in me absentem] ouero inuerso di me ne la mia assenza [vel] ouero [in meos præsentes] inuerso i miei presenti? cioè, tu non sei mancato, ne a me ne a i miei, tu hai fatto tutto quello, che tu hai potuto [quem] chi [omnes mei] tutti i miei [iudicauerunt] hanno trouato, prouato [amiciorem] piu amico [te] di te, che tu sei [& mihi] & a me [& sibi] & a loro? quasi dica nessuno, che sia piu amico a me, & a loro di quello, che sei tu [veni] io sono venuto [Brundusium] a Brundisi [putas ne] pensi tu [me oblitum] che io mi sia dimenticato [qua celeritate] con che prestezza, quanto presto [ad me Tarento aduolaris] tu venisti volando a me da Tarento, laqual città è ne la Calabria, detta da Tara figliuolo di Nettuno, dipoi è stata accresciuta da' Laconi, che andarono là essendo lor capitano Fallanto, e scacciarono quelli, che la habitauano, e se ne fecero padroni, come dice Giustino nel terzo libro [vt primum audieris, scilicet me Tarenti esse] subito, che tu intendesti, che io era in Tarento? [quæ tua fuerit assessio] quale fu la tua conuersatione amoreuole meco [oratio] e qual amoreuole tuo parlare [confirmatio] confirmatione, solleuamento [animi mei fracti] de l'animo mio, che era rotto, inuilito, cioè, la speranza, che tu desti a l'animo mio inuilito [metu] per la paura [miseriarum communium?] de le miserie communi? [tandem] pure, finalmente, vltimamente [aliquando] qualche volta [cæpimus esse] noi cominciamo a esser [Romæ] in Roma [quid defuit nostræ familiaritati?] che cosa è mancata a la nostra amicitia? quasi dica, nulla [in maximis reb.] ne le cose importantissime [quoniam modo me gererem] come, in che modo io mi gouernaua, mi portaua [aduersus Cæsarem] inuerso di Cesare è d'auuertire, che aduersus, è detto in buona parte, come dice Terentio ne l'Andria. Et id gratum fuisse aduersum te habeo gratiam [vsus sum] io mi seruei [tuo consilio] del tuo consiglio, cioè, che tu mi cōsigliasti [in reliquis officijs] ne gli altri officij [cui tu tribuisti] a chi facesti piu fauore tu [præter me] che a me [excepto Cæsare] eccettuando, cauando fuori Cesare [vt] che [ventitares] tu venissi spesso [domum] a casa mia [que] e [sæpe] spesso [cōsumeres] tu consumasti [multas horas] molte hore [suauissimo sermone?] con vn parlare suauissimo? amoreuolissimo? [tum] e allhora, quādo tu venisti da me, mi faceui piacere grandissimo [cum etiam, quando [tu impulisti me] tu mi spingesti, persuadesti, tu fosti causa [vt animi scriberem] che io scriuessi [hæc filosofoumena] questi trattati da filosofi [si meministi] se tu ti ricordi [post reditum Cæsaris] dopo la ritornata di Cesare, dipoi che Cesare fu ritornato [quid] che cosa [tibi fuit maiori curæ] ti fu piu a cuore [quam vt] che, che [ego essem illi] io gli fussi [quam familiarissimus] famigliarissimo? quod] il che [effeceras] tu hauaui fatto, cioè, che Cesare mi fusse famigliarissimo [igitur] adunque [quorsum] a che fine [hæc oratio longior] questo parlar piu longo [quam putaram?] di quello, che io haueuo pensato? [quia] perche [sum admiratus] io mi sono marauigliato [te] che tu [qui hæc nosse debebas] che doueui cognoscere queste cose [credidisse] habbi creduto [quicquam a me commissum] che io habbi fatto cosa alcuna [quod] che [esset alienum] fusse aliena [nostra amicitia] da la nostra amicitia, che fosse contra, lontana da la nostre amicitia [nam] perche [præter hæc] fuor che queste cose [quæ] che [commemoraui] io raccontai [quæ sunt testata, & illustria] che sono chiare, manifeste, aperte, che si sanno [habeo] io ho [multa occultiora] molte cose occulte, secrete [quæ] che [vix] appena [verbis exequi possum] le posso esprimer con parole [omnia tua] tutte le cose tue [me delectant] mi dilettano [maxime] sopra il tutto, principalmente [cum] parte [maxima fides in amicitia] la tua grandissima fede mi diletta ne l'amicitia [consilium] il tuo consiglio [grauitas] la tua grauità [constantia] la tua costanza [tum] parte [lepos] la tua dolcezza di costumi, e di parole [humanitas] la tua cortesia [literæ] e le tue scientie [quapropter] per la qual cosa, però [nunc] hora [redeo] io ritorno [ad querelam] a la tua querela, a ragionare, trattare de la tua querela [Ego] io [primum non credidi] primieramente non credetti [te] che tu [suffragium tulisse in illa lege] hauessi dato il voto in quella legge, che tu hauessi approuato, lodato, quella legge [deinde] dipoi [si] se [credidissem] io hauessi creduto questo [nunquam existimarem] mai io penserei [te fecisse id] che tu hauessi fatto questo [sine aliqua iusta causa] senza alcuna giusta causa [dignitas tua] la tua dignità [facit] fa [vt animaduertatur] che si consideri [quicquid facias] quello che tu fai [autem] ma [ma-

leuolentia

* Dissolutione color retorico. Vedi il 4. de la ret. ad Eren.

* Dissolutione, che rispōde a quel la di sopra anco per tre gradi.

* Permite le guer re ciuili.

* Viene a la finta

* Ritorna a la querela,

8 [maleuolentia hominum] la maleuolenza de gli huomini fa, [vt] che [nonnulla proferantur durius] alcune cose si dichino peggio di quello [quam] che [a te facta sunt] tu le hai fatte, [si tu non audias] se tu non intendi queste cose [nescio] io non so [quid dicam] che dire [equidem] in vero, [si quando] se qualche volta [audio] io intendo qualcosa, che di te si dice, [tam defendo] io ti difendo tanto, [quam] quanto [scio] io so [me solere defendi] che io soglio essere difeso da te [contra iniquos meos] da miei nemici, [autem] ma [defensio duplex est] la difensione è di due sorti [alia sunt] altre cose sono che si dice, che hai fatte, [quæ] che [liquido] sicuramente [soleam negare] soglio negare, dire, che tu non le hai fatte [vt de isto ipso suffragio] come di questo suffragio, cioè, che dico, che tu non hai approuato, consentito, dato il voto, dato fauore a la legge, [alia sunt] altre cose sono, quæ defendam] che io diffenderò, mostrerò [a te fieri] che sono fatte da te [pie, & humane] piamente, perche tu hai fatto il debito, l'officio tuo & humanissimamente, perche tu ti sei portato da huomo, [vt] come [de curatione ludorũ] della cura de giuochi, delle feste, de gli spettacoli, della qual cura Matio ha fatto mentione, ha ragionato nella lettera di sopra [sed] ma [te hominem doctissimum nõ fugit] tu, che sei dottissimo, sai [si Cæsar rex fuerit] quando Cesare sia stato Re, concesso, dato, che Cesare sia stato Re, [quod mihi quidem videor] il che mi pare, che sia stato Re, [disputari posse] che si possa disputare [in vtramque partem] ne l'vna, e ne l'altra parte [de tuo officio] del tuo officio. cioè che tu puoi esser lodato, e biasimato [vel in ea] ouero in quella parte, [qua] che [vti soleo] io soglio adoperare, [laudandam esse fidem, & humanitatem tuam] bisogna lodar la tua fede, e cortesia, [qui] questo è, perche bisogna lodar la tua humanità, cioè Matio, [qui] che, ilqual tu [etiam] ancora [amas] ami [amicum mortuum] l'amico morto [vel in eam] ouero in quella parte [qua] che [nonnulli] alcuni [vtuntur] vsano [libertatem] questo è quello che alcuni fanno [libertatem patriæ] che la libertà de la patria [anteponendam vitæ amici] fosse da antepore, si anteponesse alla vita dell'amico. cioè, che bisogna far piu conto della libertà della patria, che dell'amico, [vtinam] Dio volesse [meæ disputationes] che le mie disputationi [ad te delatæ] ti fossero riferite [ex his sermonibus] di questi parlari di sopra, [vero] ma [illa duo] quelle due cose, [quæ] che [maxima sunt tuarum laudum] che giouano piu di tutte le altre cose a le tue lodi, [quia commemorat] chi le racconta [aut libentius] o piu volentieri, [aut sæpius] o piu spesso, [quam ego] che io, [te] queste sono le due cose, [te] che tu [non fuisse auctorem grauissimum] non sei stato persuasore [suscipiendi belli ciuilis] di prender la guerra ciuile [& moderandæ victoriæ] e che tu non sei stato persuaso di moderar la vittoria? [in quo] ne laqual cosa [neminem inueni] io non ho trouato alcuno [qui] che [mihi non assentiretur] non mi assentisse, che non fusse del mio parere. cioè tutti quei, che io ho trouato, tutti hanno sentito, quello che io. [Quare] però [habeo gratiam Trebatio] io ringratio, son obligato a Trebatio [familiari nostro] nostro intrinseco, [qui] che [mihi dedit causam] mi dette causa [harum literarũ] di queste lettere, fece che io ti ho scritto, perche mi riferì la tua querela, [quibus] le quali lettere [nisi credideris] se tu non crederai, cioè, se non accetterai la mia scusa [iudicaris me] tu mi giudicarai [expertem omnis officij] priuo di ogni officio [& humanitatis] e di ogni cortesia, cioe, tu mi giudicarai scortese [quo] della qual cosa [quicquam] cosa alcuna [mihi potest esse] mi puo esser [nec grauius] nè piu graue, [nec] nè [a te alienius] piu aliena, lontana da te, cioè, che men ti si appartenga. Vidit.

*Sorte di difesa notabile.

*Aliquẽ oĩs officij, & humanitatis expertem iudicare. Tenere alcũ piu ingrato, e discortese huomo del mondo.

Iscolatoria & cõfortatoria.

*animaduertatur, quicquid facias: maleuolentia autẽ hominũ, vt nõnulla durius, quàm a te facta sint, pferantur. ea si tu nõ audis, quid dicã nescio; equidẽ si quãdo audio, tã defendo, quã me scio a te contra iniquos meos solere defendi. defensio autẽ est duplex. alia sunt, quæ liquido negare soleã, vt de isto ipso suffragio; alia, quę defendã a te pie fieri, & humane, vt de curatione ludorũ, sed te, hominẽ doctissimũ nõ fugit, si Cæsar rex fuerit, q mihi quidẽ videtur in vtrãq. partẽ de tuo officio disputari posse: vel in eã, qua ego vti soleo, laudandam esse fidẽ, & humanitatẽ tuã, qui amicum etiam mortuum diligas; vel in eam qua nonnulli vtũtur libertatẽ patriæ vitæ amici anteponẽdã. ex his sermonib. vtinã essent delatæ ad te disputationes meæ. Illa vero duo, q maxima sunt laudũ tuarũ, quis aut libentius, quã ego, cõmemorat, aut sæpius, te & nõ suscipiẽdi belli ciuilis grauissimũ auctorẽ fuisse, & moderandæ victoriæ? in quo q mihi nõ assentiretur, inueni neminẽ. quare habeo gratiã Trebatio, familiari nostro, qui mihi dedit causã harũ literarũ, quibus nisi credideris, me omnis officij & humanitatis expertem iudicaris. quo nec mihi grauius quidquam potest esse, nec a te alienius. Vale.

ARGOMENTO.

Magnã, &c.) Essendo stato Mario Cittadino Romano molti anni in gran gratia appresso Cesare, & hauendo potuto assai sempre, seguitò Ces. per la Tracia, e dipoi in Roma non si scordado de i beneficij riceuuti, ne essendo ingrato, & essendo stato ammazzato Ces. p questo mostrò dolore assai coloro che l'haueuano ammazzato si sdegnauano, e rinfacciauano a Matio, che gli piangeua la morte di Ces. e che si doleua, che la rep. fusse liberata dalla tirãnide, e per questo lo minacciauano, però in quella lettera mostra, che egli ha amato piu presto la concordia, che la guerra ciuile, ne ch'egli ha seguito Ces. pche si rallegrasse, che la rep. fusse oppressa, ma, acciochè egli nõ macasse a l'officio de l'amicitia, e che egli era lecito piãgere colui, dalquale egli ha impetrata la salute di tanti cittadini, & accusa la superbia di coloro, che vorrebbono, che egli si partisse da l'officio de l'humanità, dal qual officio gli dice che non si partirà, nè per minaccie, nè per spauẽti, dipoi si scusa pche, egli era accusato, che egli hauea hauuto carico de giuochi, ch'erano stati fatti in honore di Ces. Vltimamente dice; ch'egli viuerà sbãdito quel tẽpo della vita sua, che gli resta. Ma, se nõ gli sarà lecito, ch'egli stia in esilio, dice, ch'egli starà in Roma, & amerà sẽpre la rep.

M. MATIVS M. CICERONI S. D. XXVIII.

MAgnã voluptatẽ ex tuis literis cepi, q. quã sperarã, atq; optarã, habere te de me opinionẽ cognoui. de qua etsi nõ dubitabã; tamẽ, q maximi ęstimabã, vt incorrupta maneret, laborabã. cõscius aũt mihi erã, nihil a me cõmissum esse, quod boni cuiusquã offenderet aĩum. eo minus credebã, plurimis, atq. optimis artib⁹ ornato tibi temere qd quam persuaderi potuisse, psertim ĩ quẽ mea pro-

ESPOSITIONE

CEpi magnam voluptatem] io ho hauuto gran piacere [ex tuis literis] de le tue lettere [quod] perche [cognoui] io ho conosciuto [te de me habere] che tu hai di me [opinionem] l'opinione, [quam speraram] ch'haueuo sperato [& optaram] & haueuo desiderata, [de qua] dellaquale [etsi] benche [non dubitabam] io non dubitauo, cioè, dellaquale bẽche ero certo, ch'era buona. [tamen] nondimeno [quia] perche [maximi æstimabã] io faceuo grandissimo cõto, [vt] che [incorrupta maneret] ella stesse intera, che tu non la mutassi ma che tenessi ferma la opinion tua di me [laborabam] io n'haueuo fastidio [autẽ] ma [cõscius mihi eram] io ero consapeuole di me, sapeuo [nihil a me commissum esse] che non ho fatto cosa alcuna [quod] che [offenderet] offendesse [animum cuiusquã boni] lo animo di nessun buono, che ingiuriasse nessun buono [eo minus credebam] tanto manco io credeuo [tibi persuaderi posse] che ti si potesse persuadere, dare a credere [quicquam] cosa alcuna [temere] pazzamente, [ornato optimis, atq. plurimis artibus] che sei dotto in tutte le cose, e costumato [præsertim] specialmente [in quẽ fuerit] il quale [mea beneuolentia] il mio amore [propensa. & perpetua fuisset] essendo stato inclinato [atq; esset] essendo ancor inclinato [quod] il che [quod] poi che

pẽsa, & perpetua fuisset, atq; esset beneuolẽtia, ꝙ quando, ut volui. scio esse. respõdebo criminibus, vt pro me, & par erat, tua singulari bonitate, & amicitia nostra sępe restituisti. nota.n. mihi sũt, quæ ĩ me post Cæsaris mortẽ cõtulerint. [a] *Vitio mihi dant, ꝙ mortẽ hominis necessarij grauiter fero, atq, eũ, quẽ dilexi, perijsse indignor. aiũt.n. patriã amicitię pręponendã esse: perinde ac si iam vicerint, obitũ eius reip. fuisse vtilẽ. sed nõ agã astute, fateor me ad istũ gradũ sapientiæ non peruenisse. neque.n. Cæsarẽ in dissensione ciuili sum secutus. sed amicum, quanquã re offendebar, tamen nõ deserui, neq, bellum vnquã ciuile, aut etiam causa dissensionis probaui, quã ẽt nascentẽ extingui summe studui. Itaque in victoria hõis necessarij, neq, honoris, neque pecuniæ dulcedine sum captus. quibus præmijs reliqui, minus apud eũ, quã ego, cum possent, immoderate sunt abusi. atque ẽt res familiaris mea, lege Cęsaris diminuta est cuius beneficio plerique, qui Cæsaris morte lætantur, remanserunt in ciuitate. ciuibus victis vt parceretur, aque, ac pro mea salute, laboraui. possũ igitur qui omnes voluerim incolumes, eũ, a quo id impetratũ est, perijsse non indignari? cum præsertim ijdẽ homines illi & inuidię, & exitio fuerunt:* [b] *plecteris ergo, inquiunt, quãdo factũ nostrũ improbare audes. o superbiã inauditã, alios in facinore gloriari, alijs ne dolere quidem impune licere. at hæc ẽt seruis semper libera fuerunt, timerẽt, gauderẽt, dolerẽt suo potius quã alterius, arbitrio. quæ nunc isti, vt quidã dictitant, libertatis auctores metu nobis extorquere conãtur. sed nihil agũt. nullius vnquam periculi terroribus ab officio, aut ab humanitate desciscam.* [c] *NVNQVAM enim honestã mortem fugiendam, sæpe etiam appetendã putaui. Sed quid mihi succensent, si id opto, vt pœniteat eos sui facti? cupio enim Cęsaris mortẽ omnib. esse acerbã. at debeo, pro ciuili parte remp. velle saluã.* [d] *id qui-*

2 che [scio esse] io so, che egli è, [vt volui] come io ho voluto [respõdebo] io rispondero [criminib.] alle calunnie, [quib.] a le quali [tu restituisti sępe] tu hai risposto spesso, fatto resistēza [pro me] a scãbio mio [tua singulari bonitate] per la tua bontà singolare [& amicitia nostra] e per la nostra amicitia, [vt par erat] come era cosa giusta, [enim] perche [nota mihi sunt] quelle ingiurie mi sono note, manifeste, chiare, io le so, perche in miei amici me l'hãno dette, principalmente Trebatio, [quæ] che [post mortem Cæsaris] doppo la morte di

3 Cesare [contulerint] mi sono state fatte da' miei auuersarij che mi vogliono male. egli voleuano male; perche egli, cioè Matio, seguito Ces. [Vitio mihi dant] questi, che mi vogliono male, mi biasimano, ꝙ, perche [grauiter fero] ho per male, mi duole [mortem] della morte [hominis necessarij] di vna persona intrinseca, cioè di Cesare [atq;]

5 e [indignor] ꝑche io mi colgo, mi perturba, [cum perisse] che sia morto colui, [quẽ] che [dilexi] io amai, [enim] perche [aiunt] dicono, [patriam] che la patria [præponendam esse] si debbe metter innanzi [amicitię] all'amicitia, cioè, che si debbe far piu per la patria, che per l'amico,

4 [perinde ac si] come se [vicerint] eglino habbiano côuinto, prouato cõ le loro ragioni [eius obitũ] che la sua morte cioè di Cesare, [fuisse] sia stata [vtilẽ re.p.] vtile alla rep. cioè, che essendo morto Cesare la rep. di questo hauesse hauuto vtile [sed] ma [non agam astute] io non parlerò sottilmente, astutamente [fateor] io confesso [me] che io

5 [non peruenisse] non sono arriuato [ad istum gradum sapientiæ] a questo grado di sapientia, di costoro, che dicono, che si debbe preporre la patria alla amicitia, [enĩ] perche, [neque sum secutus] ne io seguita [Cæsarem] Cesare [in dissentione ciuili] nella guerra ciuile [sed] ma

6 [tamen] nondimeno [nõ deserui] non lasciai, non abbandonai [amicũ] l'amico [quãquam] benche [offendebar re] io ero offeso in fatti [neque vnquam] ne mai [probaui] io laudai [bellum ciuile] la guerra ciuile, [aut etiam] ne ancora [causam] la causa [dissensionis] de la discordia [quã] che [nascentem] nasceua, veniua fuori [studui [summe studui] grandissimamente mi affaticai, ingegnai [extingui] che ella

7 fosse spenta, cioè la causa de la guerra, & è vna metafora dal fuoco, perche come quando si spegne il fuoco, non n'è piu, cosi quãdo si cancella la discordia non si contẽde piu [itaque] però, per la qual cosa detta di sopra [in victoria hominis necessarij] ne la vittoria che hebbe quella persona a me amica, cioè Cesare [neque sum captus] io non fui preso [dulcedine] da la dolcezza [neque honoris] ne di honore [neque pecuniæ] ne di danari [quib. præmijs] li quali premij [reliqui] gli altri [cum possent minus apud eum] hauendo manco di auttorità appresso di Ces. [quam

8 ego] che io [immoderate sunt abusi] hanno vsati immoderatamente, cioè, dei quali premij gli altri si sono seruiti immoderatamente [atque etiam] & ancora [res familiaris mea] le mie robbe di casa, le mie facultà, beni stabili [lege Cæsaris] per la legge di Cesare [diminuta est] è stata danneggiata, diminuita [cuius beneficio] per beneficio del quale [pleriq.] la maggior parte di quelli [qui] che [lætantur] si allegrano [morte Cæsaris] de la morte di Cesare [remanserunt] sono restati] in ciuitate] ne la città [laboraui] io m'affaticai [æque ac pro mea salute] tanto, quanto per la mia salute [vt

9 parceretur ciuibus victis] che si perdonasse a i cittadini vinti [igitur] adunque [possum] io posso, [qui] che [voluerim] ho voluto [omnes incolumes esse] che tutti siano sani, e salui, [non indignari] non isdegnarmi, non lamentarmi, [cum perisse] che colui sia morto, [a quo] dal quale [id impetratum est ?] io impetrai, ottenni questo ? quasi dica, io non posso fare di non mi sdegnare, ho ragione a farlo, [præsertim] specialmente, [cum ijdem homines illi fuerint & inuidiæ, & exitio] essendo stato causa quelli medesimi,

10 che Cesare fu odiato, e rouinato (inquiunt) coloro dicono, ergo questo è quello, che coloro dicono, [ergo] adunque [plecteris] tu sarai castigato, punito, [quando] poiche [audes] tu hai ardimento [improbare] di dir male, di biasimare [nostrum factum] il nostro fatto, o superbiam inauditam] ò superbia non mai vdita, estra-

11 ordinaria, fuor di natura, alios in facinore. gloriari] che ad alcuni è lecito gloriarsi di questa ingiustitia, cioè, di hauere ammazzato Cesare, [alijs ne dolere quidem licere] & ad altri non è lecito pure dolersene [impune] senza pena, senza essere punito, come a Matio, che non

12 si poteua lamentare della morte di Cesare [at hæc ẽt] ancora [hæc] queste cose [semper] sempre [fuerunt] sono state [libera] libere [seruis] a' serui, cioè, che i serui le hanno potute fare a loro piacere, e narra che cose sono queste, che non sono state prohibite pure a i serui, non che hai liberi, [dolerent] si

13 dolessero [potius] piu presto [suo arbitrio] a loro posta, [quam alterius] che d'altri, cioè, quando vogliono, ridono, o piangono, e non quando altri vuole dire Matio, che egli è in peggiore stato, che i serui perche egli nõ si può dolere della morte di Cesare; quæ] lequali cose [isti libertatis auctores] co-

14 testi difensori della libertà, [vt quidam dictitant] come certi dicono di continouo, [conãtur] si sforzano [extorquere nobis] torcel, cioè ci prohibiscono, che noi non le facciamo, cioè, che non possiamo piangere, e ridere, quando noi vogliamo [sed] ma [nihil agunt] non fanno cosa alcuna [vnquam desciscam] mai io mi partirò [ab

15 officio] da fare il debito mio [aut ab humanitate] ò da l'humanità [terroribus] per spauenti, paure che mi sieno fatte, cioè io non mancherò del debito mio, ne cesserò d'essere cortese per spauenti, che mi sien fatti [nullius periculi] d'alcuno pericolo, cioè sempre farò l'officio mio, & vserò la mia cortesia, se bene mi minacciassero di farmi morire [enim] perche [nunquam] mai, putaui] io pensai honestam mortem] che vna honesta morte [fugiendam] si douesse fuggire [sæpe etiam] ma spesso pensai [appetendam] che ella si douesse desiderare [sed] ma [quid] perche

16 [mihi succensent] s'adirano eglino meco [si id opto] s'io desidero questo [vt] che [eos pœniteat] loro si pentino sui facti ?] di quello, che eglino hanno fatto ? cioè di hauere ammazzato Cesare [enim] perche [cupio] io desidero [mortem Cæsaris] che la morte di Cesare [esse acerbam] sia acerba [omnibus] a tutti, che ognuno se ne dolga [at] fa vna obiettione [at] ma [debeo] io debbo [velle saluam remp.] desiderare la salute de la republica [pro ciuili parte] per l'obligo, che io le ho per essere cittadino [id] risponde a l'obiettione, mostrando che egli la desidera salua, dicendo, che i suoi portamenti, & il resto de la speranza non ne fanno fede, senza che dica nulla egli, non vuole. che

fia

[a] Rispon de alla prima obiettione fatta gli da gli auuersarij.

[b] Confuta la secõda obiettione.

[c] Virtuosa sentenza d'accendere a sprezzar la vita ꝑ lo honore.

*dem me cupere, nisi & ante acta vita, & reliqua mea spes, tacente me probat; dicendo vincere non postulo. quare maiorem in modum te rogo, vt rem potiorem oratione ducas; mihique si sentis expedire recte fieri, credas nullam communionem cum improbis esse posse. an, quod adolescens præstiti, cũ etiam errare cum excusatione possem, id nunc, ætate præcipitata, commutem, ac me ipse retexam? non faciam, neque quod displiceat, committam, præterquam quod hominis mihi coniunctissimi, ac viri amplissimi doleo grauem casum. quod si aliter essem animatus; nunquam, quod facerem, negarem; ne & in peccando improbus, & in dissimulando timidus, ac vanus existimarer. At ludos, quos Cæs. victoriæ Cæsar adolescens fecit, curaui. At id ad priuatum officium, non ad statum reip. pertinebat; quod tamen munus & hominis amicissimi memoriæ, & honoribus præstare etiam mortui debui, & optimæ spei adolescenti, ac dignissimo Cæs. petenti negare non potui. Veni consulis Antonij sæpe domum salutandi causa; ad quem, qui me parum patriæ amantem esse existimant, rogandi quidem aliquid, aut auferendi causa frequentes ventitasse reperies. Sed, quæ hæc arrogantia, quod Cæsar nunquam interpellauit, quin, quib. vellem, atque etiã quos ipse non diligebat, tamen ijs vterer: eos, qui mihi amicum eripuerunt, carpendo me, efficere conari, ne quos velim, diligam? sed non vereor, ne aut meæ vitæ modestia parum valitura sit in posterum contra falsos rumores, aut etiam ijs, qui me non amant propter meam in Cæsarem constantiam, non malint mei quã sui similes amicos habere. mihi quidem si optata contingent, quod reliquum est vitæ, in * ocio Rhodi degam: sin casus aliquis interpellarit: ita ero Romæ, vt recte fieri semper cupiam.*

8 sia credoto a le sue parole [id] questo, cioè la salute de la republica [nisi, & ante acta vita,] se i portamenti miei per lo tẽpo passato & reliqua spes, & il restante de la speranza rimastami [approbat] non ne fa fede, [me tacente] senza che lo dich'io [me cupere] ch'io lo desidero cioè, che la rep. sia salua [non postulo] io non voglio [vincere] o vincerlo, prouarlo [dicendo] dicendo cõ parole [Quare] però, per la qual cosa, detta di sopra [te rogo] io ti prego [maiorem in modum] cõ la maggiore instantia, che sia possibile, cioè

2 quanto io posso vt [che [ducas, tu pensi [rem] la cosa [potiorem oratione] meghore de le parole, cioè, che tu pensi, che io habbi fatto meglio che io non dico [que, e [si sentis] se io hai openione [recte fieri] che il far bene expedire [mi] mi sia vole [credat] credi [mihi cum improbis nullam communionem esse posse] ch'io non posso hauere nessuna pratica, nessuno commercio co' cattiui, tristi, scelerati [an] dimmi [quod præstiti] quello, che io feci [adolescens] quando io ero giouane, [cum etiam errare possem] potendo io ancora errare, fallare [cum excusatione] con escusatione, cioè s'io fallauo, io ero excusato, perche si dicea egli è giouane

3 ch'io non posso hauere nessuna pratica, nessuno commercio co' cattiui, tristi, scelerati

4 [nunc] hora [id] questo medesimo [ætate præcipitata] che io son vecchio, [commutem] debbo io mutarlo [ac] e [me ipse retexã?] e debbo rifarmi? & è vna metafora pigliata da la tela; perche quando la tela è fatta, ch'ella sta molto, ella si disfa, e però dice debbo io rifarmi, cioè,

5 far altrimenti di quello, che io faceuo, quando io ero giouane [non faciam,] io non lo farò [neque] ne [committam quod displiceat] farò, commetterò cosa, che dispiaccia [præterquã] fuor che [quod] perche [doleo] io mi doglio, m'increscie [grauem casum] del graue caso [hominis mihi coniunctissimi] d'vno mio

6 amicissimo [ac viri amplissimi] & d'vn clarissimo, magnifico, preclaro, cioè, Cesare [Quod si] ma se [aliter essem animatus] io hauessi altro animo, che io facessi, cioè, apertamente io direi quello, che io hauessi [ne existimarer] accioche io non fussi tenuto [in peccando] nel peccare, nel far male [improbus] cattiuo, audace nel far male, [& timidus] e timido [in dissimulando] in fingere, ouero fingendo di nõ

7 vedere [At] fa vna obiettione [At] ma [curaui] io hebbi cura, fui soprastante [ludos] a' giuochi [quos] che [Cæsar adolescens] il giouane Ottauiano [fecit] fece [victoriæ Cæsaris] in honore de la vittoria di Cesare suo padre ne' quali giuochi si dice, che intorno mezo giorno apparue vna stella, che si credeua, che l'anima di Cesar fusse andata in cielo, de la qual dice Virgilio. Ecce Dionei processit Cæsaris astrum [At id] risolue l'obiettione [At] ma [id] questo, cioè, l'hauer cura de' giuochi [non pertinebat] non s'appartenea, non importaua [ad statum reipub.] a la repub. perche egli,

8 cioè, Matio non fece nel curare quei giuochi cosa contro la republica [ad priuatum officium meum idest id pertinebat] ma s'apparteneua questo solamente a me [quod tamen munus] dice, che gli doueua far questi giuochi per doe cause, che hora gli racconta [tamen] nondimeno [quod munus] ilqual honore [debui præstare] io doueuo fare [etiam] ancora [mortui] a lui morto [memoriæ, idest causa] per la memoria [hominis amicissimi] di Giulio Cesare mio familiarissimo [ac honoribus] e per il grande desiderio, ch'io ho di honorarlo [negare non potui] io non poiei dir di nò, negare, cioè, la cura de' giuochi [adolescenti] al giouane a Ottauiano [petenti] che me lo chiedeua [optimæ spei] e ch'è di buo-

nissima speranza [& dignissimo Cæs.] e che dignis. di Giulio Cesare, cioè, di esser suo figliuolo adottiuo [etiam] ancora [sæpe] spesso [veni domum Antonij consulis] io andai a casa di Antonio cõsule [causa salutandi] per salutarlo [sed quem] alquale [reperies in] trouerai [frequentes ventitasse idest] che molti andauano spesso [qui] che [existimabant] pensauano [me parum amantem patriæ esse] ch'io amassi poco la patria [rogandi] dice la causa, perche andauano costoro da Ant. [quidẽ] ouero [rogandi aliquid] per pregarlo di qualcosa [aut] o [auferendi causa] o per torgli qualcosa [sed] ma [quæ arrogantia] che prosuntione, superbia [est hæc] è questa [quod] che [Cæsar] Cesare [nunquã interpellauit] mai ha prohibito, vietato [quin ijs vterer] ch'io non praticassi [quibus vellem] con chi io volessi, atque etiam, & ancora [ipse vterer] io praticassi con loro [quos] che [ipse] egli, cioè, Cesare, nõ amaba, nõ amaua [eos] coloro [qui] che [mihi amicum eripuerunt] m'hãno ammazzato Cesare [carpendo me] col riprendermi [efficere conari] si sforzano di fare [ne diligam] ch'io nõ ami quos velim? quelli che io voglio? cioè, che coloro si sforzano di fare ch'io ami quelli, che vogliono loro? il che Cesare non faceua [sed] ma [non vereor] io non dubito ne [che non aut] ouero [modestia] la modestia [meæ vitæ] de la mia vita [valitura sit parum] habbia a valere poco [in posterum] per l'auuenire [contra falsos rumores] contra i falsi rumori [aut] ouero [etiam] ancora [ijs] costoro [qui me non amant] che nõ mi amano [propter meam in Cæsarem constantiam] per la costanza mia verso Cesare, che io sono stato costante in amar Cesare, che sempre l'ho seguitato, [non malint] non vogliono piu presto, habere amicos] hauere amici [similes] simili [mei] a' miei [quã] che [sui] a' suoi simili amici a quelli di Matio sono quelli, che sono costanti, che in modo alcuno non si possono partire da l'officio de l'amicitia, il che fa Matio, e però sono quelli tali suoi simili, simili a costoro sono quelli, che hanno pensato, che nõ

si debba amare in modo alcuno l'amico morto, e che non si debbe ricordare di lui, e costoro vogliono, che Matio non ami, ne si ricordi di Cesare suo amico, che fu ammazzato [quidem] inuero, per Dio [si optata] se i miei desiderij [mihi contigent] mi succederãno, come io desidero [quod reliquũ est vitæ meæ] quello tempo de la vita mia, che mi resta [degam] io lo farò [in otio] in pace [Rhodi] in Rodi, delquale è stato detto nel quarto libro, ne la lettera, che Cicerone scriue a Marcello [sin casus aliquis] ma se qualche disgratia [interpellarit] farà, ch'io nõ possa stare in Rodi [ita ero Romæ] io starò in modo in Roma [vt] che [semper cupiã] sempre io desidererò [recte fieri] che si faccia bene [ago] io rendo [magnas gratias] grandi ringratiamenti [Trebatio nostro] al nostro Trebatio, cioè, io ringratio grandemente Trebatio [quod] perche [aperuit] egli mi ha aperto, cioè, mostro, & è vna metafora, perche quando s'apre vna cosa ella si mostra, cosi hauendo Trebatio aperto l'animo a Matio, gliene ha mostro [tuum animum erga me simplicẽ] l'amore, che tu mi porti simplice, sincero [atque amicũ] & a me amico, al doppio per il cõtrario, vuole dire pieno di fraude, il che dice Ouidio Aut cursus duplices per mare Vlysses. Benche sono alcuni, che lo dichiarano altrimẽti [& quod] e perche [fecit] egli ha fatto [debere] che io douessi [quo magis te colere, atque obseruare] tanto piu riuerire, & osseruare [eum] colui [quem]

*Cõfuta la quarta obiettione.

* Questa era città libera.

ilquale

8 el quale [semper] sempre [lubenter] volentieri [dilexi] io amai [bene vale] sta ben sano [& me dilige] & amami.

[officium meum] del mio officio, di quello, che io doueuo fare [quam] che [voluntas illius, idest Cæsaris] che de la volontà di Cesare [cum putares] pensando [tuum amicissimum] che il tuo amicissimo Ces. [malle aliud] volesse piu presto ogni altra cosa, cioè, che io andassi da Pompeio. e però hebbe piu al cuore l'honore di Cicer. che la sodisfattione di Cesare [equidem] racconta Cicerone l'amicitia, che è tra lui, e 9

Trebatio nostro magnas gratias ago, quòd tuum erga me animum, simplicem, atque amicum, aperuit, & quod eum quem semper dilexi lubenter, quo magis iure colere, atque obseruare deberem, fecit. Bene vale, & me dilige.*

ARGOMENTO.

Dubitanti, &c. [Douendo andare Cicerone legato in Grecia, come habbiamo detto nel argumēto de la prima lettera del 10. lib. e dubitando se vi doueua andare, o nō, dimandò consiglio a Oppio, il quale per lettere, e per imbasciadore Attico gli disse la sua opinione in modo, che Cicerone pensò di douer pigliare il suo consiglio, il che in questa lettera confessa, & racconta a Oppio vn'altro consiglio, che già gli fu dato da lui. Vltimamente lo prega, che egli sia costante in amarlo, e che lo difenda.

M. CICERO M. OPPIO S. D. XXIX.

Dubitanti mihi, quod scit Atticus noster de hoc toto consilio profectionis, quod in vtranque partē in mentē multa veniebant, magnum pondus accessit ad tollendam dubitationem iudiciū, & consiliū tuū. nam & scripsisti aperte, quid tibi videretur: & Atticus ad me sermonem tuum pertulit. semper iudicaui, in te, & in capiendo consilio prudentiam summam esse, & in dando fidem, maximeque sum expertus, cū initio ciuilis belli per literas te consuluissē, quid mihi faciendū esse cēseres, eūdem ne ad Pompeiū, an manendū in Italia. suasisti, vt consulerem dignitati meæ. ex quo quid sentires, intellexi; & sum admiratus fidē tuā, & in consilio dādo religionē, quod, cum aliud malle amicissimū tuū putares, antiquius tibi officium meū, quàm illius voluntas fuit. equidē & ante hoc tempus te dilexi; & semper me a te diligi sensi. & cum abessem, atq; in magnis periculis essē, & absentem, & meos præsentes te cultos & defensos esse memini, & post meum reditum quàm familiariter mecum vixeris, quæq; ego de te & senserim, & prædicarim, omnes, qui solent hæc animaduertere, testes habemus. grauissimum vero iudicium de mea fide, & de constātia fecisti, cū post mortē Cæsaris totum te ad amicitiā meā cōtulisti. quod tuum iudicium nisi mea summa beneuolentia erga te, oībusq. meritis comprobauero; ipse me hoīem non putabo. Tu, mi Oppi, cōseruabis amorē tuū, (& si more* magis hoc quidē scribo, quàm quod te admonendum putem) meaq. omnia tuebere; quæ tibi ne ignota essēt, Attico mandaui. Ad me autem, cum paulum otij nacti erimus, vberiores literas expectato. Da operam, vt valeas. hoc mihi gratius facere nihil potes.*

ANNOTATIONI.

Dubitanti mihi] a me, che dubitauo [de hoc toto consilio profectionis] di tutta questa deliberatione del mio andare [φ] perche [in vtranque partem] per l'vna, e ne l'altra parte, cioè, ch'io andassi, e non andassi [multa veniebant in mentem] veniuano molte cose ne 2 la mente, il senso e: mentre ch'io stauo fra'l si, & il no, mi veniuano molte ragioni a la mente, de lequali alcune mi persuadeuano a andare, & alcune a non andare [φ] il che [Atticus noster] il nostro Attico [scit] sa, cioè, che io dubitauo [magnum pondus accessit] ci si aggiunse vna gran forza, gran potere 3 [ad tollendam dubitationē] a leuar via la dubitatione, cioe, a far, ch'io non dubitassi piu, cioe, che io mi risoluessi [iudicium] il dire quello, che ha hauuto gran forza [iudicium tuum] il tuo giudicio [& consilium] & il tuo cōsiglio, che mi hai dato, perche Cicerone si risolue per lo cōsiglio di Oppio, però egli 4 soggiugne [nam] perche [& scripsisti aperte] e tu hai scritto liberamente, apertamente [quid tibi videretur] quello, che ti pare, la tua openione [& Atticus] e Attico [ad me pertulit] mi riferì [tuū sermonem] il tuo parlare, quello, che tu diceui [semper iudicaui] sēpre io ho giudicato [in te esse summam prudentiā] 5 che tu sia prudentissimo [& in capiendo consilio] e nel deliberare [& in dando] e nel dar consiglio [fidem, idest in te summam esse] che tu sei fidelissimo [q; , e] maxime sū expertus] ho prouato benissimo, io benissimo [cum te consuluissem] hauendoti io chiesto cōsiglio [per literas] per lettere [initio belli ciuilis] nel principio de la guerra 6 ciuile [q d cēseres] quello, che tu pensassi [mihi esse faciendū] che io hauessi a fare [eūdem ne ad Pōpeiū] se io doueuo andare da Pōpeio [an manendū] o s'io doueuo stare [in Italia] ne l'Italia [suasisti] tu mi persuadesti [vt] che [consulerē dignitati meę] io prouedessi a l'honor mio, che 7 io cercassi di mantenere l'honor mio [ex quo] da laqual cosa [intellexi] io conobbi [quid sentires] che opinione tu haueui, perche sapendo tu che non mi era lecito mancare a Pompeio, tu non mi dicesti apertamente, ch'io andassi a Pompeio, ma che io hauessi rispetto al mio honore, accioche non paresse, che 8 tu dicessi contro Cesare, con chi allhora tu eri, che fu il medesimo che dire, và da Pompeio, al qual io ero per molte cagioni obligato [& sum admiratus] & io mi sono marauigliato [fidem tuam] de la fede tua [& in consilio dando] e nel dar consiglio, nel consigliare [religionem idest sum admiratus] de la tua religione, santità perche ne tu mi hai consigliato cōtro Ces. ne contro il mio honore, perche nō dicesti ne che io andassi da Ces. ne ch'io lasciassi Pōpeio [φ] rende la ragione de la santità di Oppio [φ] perche [illi fuit antiquius] ti fu piu caro, piu grato, tu facesti piu conto

Oppio [equidem] inuero [& ante hoc tempus] & innanzo a questo tempo, che seguirono queste cose [te dilexi] ti amai [& semper sensi] 10 e sempre io ho conosciuto, mi sono aueduto [me a te diligi] che io ero amato da te [& cum abessem] & essendo io lontano [atque essem] & essendo io [in magnis periculis] in gran pericoli questo tempo è, o quando erano le guerre ciuili, quando Cicerone era con Pompeio, 11 o quando egli era abandito [& me absentē] e che io ero lontano [& meos præsentes] e che i miei presenti [a te cultos, & defensos esse] furno osseruati, riueriti, honorati, e difesi da te [& testes habemus] e noi habbiamo testimonij [omnes] tutti quelli [qui] che [solent animaduertere hæc] sogliono considerare queste cose [quam fa- 12 miliariter mecum vixeris] quanto famigliarmente tu sij vissuto meco [post meum reditum] doppo la mia ritornata ne la patria [quæque ego dixerim] e quelle cose, ch'io habbi dette [& senserim] e che io habbi giudicato [& prædicarim] & ch'io habbi predicate, dette a ogn'vno liberamente [vero] 13 ma [fecisti grauissimum iudicium] tu facesti vn grādissimo giudicio [de mea fide] de la mia fede [& de constātia] e de la mia costanza [cū post Cæsar. mortem] quando doppo morto Cesare [cōtulisti te totum ad amicitiā meam] tu ti desti tutto ne la mia amicitia [quod tuum iudicium] il qual tuo giudicio 14 [nisi comprobato] s'io non te lo farò conoscere [summa mea beneuolentia erga te] con l'amore grande, che io porto [que] e [omnibus meritis] con tutti i miei beneficij [ipse] io [non putabo] nō pensero [me hominem] di essere huomo, ma vna bestia senza humanità alcuna [tu mi Oppi] tu Oppio mio [cō- 15 seruabis amorem tuū idest in me] conserueras l'amore, che tu mi porti, cioè, amerami, come tu fai [etsi] benche [quidem] inuero [scribo hoc] io scriuo questo [magis more] piu per vsanza [quā] che [quod] perche [putē] io pensi [te admonendum] che bisogni auuertirtene, ricordartelo perche tu te ne ricordi di sempre [quod] e [tuebere 16 omnia mea] hauerai cura, difenderai tutte le mie cose [quæ] lequali cose mie [ne tibi ignota essent] accioche tu le sappi bene [mandaui Attico] io dissi e cōmessi ad Attico, ch'egli te le dichiarasse [autem] ma [a me expectato] aspetterai da me [literas vberiores] lettere piu lunghe, che ar io non so [cum] quando [paulum otij nacti erimus] noi haueremo qualche poco di otio, di tempo [Da operam] fa [vt valeas] che tu stia sano [nihil potea facere gratius hoc] tu non mi puoi far cosa piu grata di questa che stare sano.

Il fine de l'vndecimo Libro.

* Alicuius erga aliquem animū simplicē atq. amicū aperire.

*Far manifesto l'amore schietto & sincero che alcuno porta ad alcuno.

Narratoria.

* Questo fu il cōsiglio che gli diede Oppio, & lo loda.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE

SOPRA IL XII. LIBRO DELLE LETTERE Di M. Tullio Cicerone.

ARGOMENTO.

Finem,&c.] Essendosi fuggiti di Roma coloro,che haueuano ammazzato Cesare Antonio,che haueua già fatto pensiero di farsi Principe,faceua in Roma ciò,che gli veniua voglia. La qual cosa vedendo Cicerone, scriue a Cassio dolendosi di tal tiranneria, dicēdo,che tutta la speraoza de la repub. [illegible] lui,e in Decio Bruto, a i quali egli proua, che non gioua lor punto hauer ammazzato Cesare se non cauano la repub. de le mani de Marc'Anton. come ne la lettera si vede.

M. CICERO C. CASSIO S. D. I,

*FINEM nullum facio, mihi crede, Cassi, de te, & de Bruto nostro, id est de tota repub. cogitandi: cuius omnis spes in nobis est, & in D. Bruto: quam quidem iam habeo ipse meliorem, rep. a Dolabella meo praclarissime gesta, manabat.n. illud malum vrbanum, & ita corroborabatur, quotidie, vt ego quidē & vrbi, & ocio diffiderem vrbano: sed ita compressum est, vt mihi videamur omne iam ad tempus, ab illo dum taxat sordidissimo periculo tutti futuri, reliqua magna sunt, & multa, sed posita omnia sunt in vobis quā primum quidque explicemus. nam, vt adhuc quidem actum est, nō regno, sed rege liberati videmur interfecto enim rege, regios omnes nutus tuemur, * neque vero id solum, sed etiam, quæ ipse ille, si viueret, nō faceret, ea nos quasi cogitata ab illo, probamus. [N]ec eius quidem rei finem video: tabulæ figuntur; immunitate dantur; pecuniæ maximæ describuntur: exules reducuntur; S. C. falsa referuntur: vt tantummodo odium illud hominis impuri, & seruitutis dolor depulsus esse videatur; respub. iacet in iis perturbationibus, in quas eam ille conicit.* Hæc omnia vobis sunt expedienda: nec hoc cogitandum, satis iam habere rempublic. a vobis. habet illa quidem tantum, quantum nunquam mihi in mentem venit optare; sed contenta non est, & pro magnitudine & ani-*

ESPOSITIONE.

CASSI] o Cassio [mihi crede] credimi, stà sopra di me [finē nullum facio] io non so nium fine, cioè, io non finisco mai [cogitandi] di pensar[de te] di te [& de Bruto nostro] e di Bruto nostro[id est de tota repubI.] cioè, di tutta la republ. [cuius omnia spes in vobis est, & in Decio Bruto] la speranza de la quale è tutta in voi, & in Decio Bruto [quam quidem iam habeo ipse meliorem] la qual inuero hora ho megliore[republ.

5 a Dolabella meo præclarissime gesta] essendo gouernata la repu. da Dolabella mio preclarissimamente, cioè, lo ho maggiore speranza di quello, che haueuo, essendo gouernata hora la repu. preclarissimamente da Dolobella mio[enim] perche[illud malum vrbanum] quel mal de la città [manabat] cresceua

*Narratoria, & lamētatoria.

6 [& quotidie] & ogni giorno [ita corroborabatur] si fortificaua in modo, cosi[vt] che[quidem] certo, inuero, inuerità [ego diffiderem] io non hauessi fiducia[& vrbi] e ne la citta & otio vrbano] e ne la quiete de la città, cioe ero disperato de la salute de la città, e de la quiete de cittadini[sed] ma[ita] in modo

7 cosi[compressum est] la cosa si è acquetata[vt] che [mihi videamur] mi par [tuti futuri] che noi saremo sicuri [iā] hormai [omne ad tempus] per tutto il tempo de la vita [duntaxat] solo [ab illo periculo sordidissimo] da quel pericolo vergognosissimo. Credo, che voglia dire, che Mar-

*Distributione elegante.

8 c'Antonio andaua perseguitando coloro, che haueano ammazzato Cesare, & hora non lo perseguitaua piu, di modo, che erano fuori di quel pericolo, e lo chiama pericolo vergognosissimo, perche era vergogna, che coloro, che haueuano liberato la patria, fossero cosi vituperosamente perseguitati[reliqua]

*Essortatione al bñficio dela rep. Concessione.

le altre cose[magna sunt] sono grandi [& multa] e molte, [sed] ma [omnia] tutte le cose [posita sunt] sono poste[in vobis] in voi, cioe, il restante l'hauete a far voi, e Bruto [quamquam] benche[explicemus] noi dichiamo [quidque primum] ciascuna cosa principale [nam] perche, imperoche[vt] come [quidem] inuero, certo[actū

12 est] e stato fatto[adhuc] insino a hora, cioè, per quello che insin qui a'e fatto [videmur] ci par[liberati] esser liberati[non regno, non dal regno [sed rege] ma dal Re, cioè, che noi siamo liberati dal Re, e nō dal Regno, perche ancora il Regno è in piedi [enim] perche, imperoche[interfecto rege] essen-

13 do ammazzato il Re [tuemur] noi osseruiamo [omnia regios nutus] tutte le volunta regie, cioè, delli Re, cioè, facciamo ancora quello che il Re haueua ordinato[neque] ne [vero] inuero[solum] solamente [nos probamus] noi lodiamo [id] questo [sed] ma [etiam]

14 ancora [ea] quelle cose [quæ] lequal [ipse ille] egli stesso [si viueret] se viuesse [non faceret] non farebbe [quasi] come [cogitata] pensate [ab illo] da lui [nec] ne [quidem] certo, inuero [video] io veggo[finem] il fine [eius rei] di questa cosa. la sentenza è.

15 Ne solamente noi osseruiamo gli ordini di Cesare già nostro Re. ma osseruiamo ancora le cose come ordinate da lui, che egli non farebbe, se fusse viuo, ne credo, che questa cosa finirà mai [tabulæ] le tauole [figuntur] sono attacate, cioè, sono fatte leggi nuoue: perche quando faceano leggi, le intagliauano in tauole di

16 bronzo, o di marmo, e le attaccauano [immunitates dantur] sono fatti essenti, liberati da grauezze [pecuniæ maximæ] gran danaio [describuntur] si distribuisce. si dispensā[exules] li sbanditi [reducuntur] sono rimessi [senatusconsulta] le deliberationi

del

2 del senato[referuntur]sono riferite]falsa]false, [vt] di modo che [tantummodo]solamente [videatur] pare [dolor] che il dolore [seruitutis] della seruitù[& illud odium] e quell'odio [ho minis impuri]di quell'huomo impuro, cioe Cesare[depulsus esse] sia scacciato via. cioè, che non habbiate fatto altro, se non ch'habbiamo cacciato via Cesare. [resp.]la repub.[iacet]e [in ijs perturbationib.] in quelle perturbationi, [in quas] nelle quali [ille]egli, cioe Cesare[coniecit]messe [eam]lei, cioè la rep. [hæc omnia]tutte queste cose[vobis sunt expediéda]hauere a espedire[nec]nè [hoc cogitandum] bisogna pensare questo [iam] hora [satis habere rēpub.] che assai habbia la repub. [a vobis] da voi, cioè, non bisogna, che voi pensiate, che la rep. habbia hauoto assai da voi, per hauer voi morto il tiranno [quidem]in vero, in verita [illa]ella[habet]ha[tantum] tanto[quantum]quanto [mihi in mentem venit] mi viene in mente[nunquam] mai [optare]desiderare, [sed] ma [contenta non est]non è contenta. Il senso è, ella non ha assai hauuto da voi, se ben voi hauete morto il suo tirãno, se bene ella ha hauuto tãto quanto io non ho mai saputo desiderare, ma nõ è cõtenta, pche nõ ha hauuto tãto, quãto le bisogna[& es[desiderat]desidera [a vobis] da voi[ma na]cose grandi[pro magnitudine]per la grandezza,[& animi] e de l'animo [& beneficij vestri]e del vostro beneficio[adhuc]insin'hora, vlta est], ella s'è vendicata[suas iniurias] de le sue ingiurie [per vos] per mezo vostro[interitu tyranni] con la morte del tiranno [nihil amplius] e non ha fatto altro cioe no ha fatto altro se nõ, che ella si è vendicata de le sue ingiurie con la morte del tiranno, ma per questo non ha hauuta la liberta [vero] ma[quæ ornamenta sua che ornamenti [re uperauit?] s'ha ella recuperato? cioè nessuno[an ouero[quod]per che[paret] ella obedisce [ei mortuo]a colui morto, cioè a Cesare[quem]ilquale[non poterat]non poteua [ferre] sopportare[viuum? essendo viuo?[cuius æra]le leggi delquale[debebamus noi doueuamo] refigere] stracciare, rompere[etiam]ancora[defendimus]noi obediamo [eius chirographa]a vo de suoi boletini, cioè quando egli era viuo. noi doueuamo spicar le sue leggi, & gettarle via, & hora noi obediamo a suoi boletini[at]ma[in.]perche[ita decreuimus] noi habbiamo determinato, deliberato così[quidem]certo[fecimus] noi habbiamo fatto[id] questo[temporib. cedentes]dando luogo, a'tempo rali, cioe cedẽdo a' tempo[quæ]iquali[valent]possono[in rep.] ne la rep.[plurimum]assaissimo [sed quidam] certi [abutuntur] adoperano[nostra facilitate]la nostra facilità, piaceuolezza [immoderate]immoderatamente, [& ingrate] e ingratamente, cioè perche io sono facile, e benigno con essi, eglino fanno mille insolentie [verum] ma aggiungete[loquemur]noi parleremo [hæc]di queste cose[propediem]presto[& multa alia]e di molte altre. ocse[coram]a la presenza[interim] in questo mentre[velim] io voglio [tibi persuadeas]che tu creda[sic]così [tuam dignitatem], che la tua dignita [esse] essere [maximæ curæ] di gran pensiero[mihi] a me[cum] parte [resp. causa] per causa della rep. [quam] laquale [semper] [amore][habui] mi è stata carissima[carissimam] [tum] è [parte ancora[causa] per causa [amoris nostri] del nostro amore [da operam] attendi, [vt valeas] a star sano.

mi, & beneficij vestri a vobis magna desiderat. adhuc vlta suas iniurias est per vos interitu tyranni; nihil amplius; • ornamenta vero sua quæ recuperauit? an, quod ei mortuo paret, quem viuum ferre nõ poterat? cuius æra refigere debebamus; eius etiam chirographa defendimus? at enim ita decreuimus, fecimus id quidem temporibus cedentes, quæ valent in repub. plurimum; sed immoderate quidam, & ingrate nostra facilitate abutũtur. • Verum hæc propediem, & multa alia coram. interim velim sic tibi persuadeas, mihi eum reip. quam semper habui carissimam, tum amoris nostri causa, maximæ curæ esse tuam dignitatem. Da operam, vt valeas.*

ARGOMENTO.

Vehementer, &c.] Scriue a Cassio quãto Antonio gli sia nimico, cioè a Cic. e non solamente Antonio, ma tutti coloro che seguitano la sceleratàggine di Antonio, fa mentione ancora di certi consolari, ne i quali si potrebbe hauer speranza d'esser difesi, che sono nimici del Senato.

M. CIC. C. CASSIO S. D. II.

Vehementer lætor tibi probari sententiam, & orationem meam. qua si sæpius vti liceret, nihil esset negotij, libertatem, & remp. recuperare. sed homo amens, & perditus, multoq; nequior, quàm ille ipse, quem tu nequissimum occisum esse dixisti, cædis initium quærit; nullamq; aliã ob causam me auctorem fuisse Cæsaris interficiendi criminatur, nisi vt in me veterani incitentur. quod ego periculum non extimesco, modo facti vestri gloriã cum mea laude communicet. • nec Pisoni, qui in eũ primum inuectus est nullo assentiente, nec mihi, quidem tricesimo dost die feci, nec P. Seruilio, qui me est consecutus, tuto in senatum venire licet; cædem enim gladiator quærit, eiusq; initiũ ad XIII.

9

ANNOTATIONI.

Manare, è proprio de l'acqua viua. donde si dice, aqua manalis, che significa acqua viua. vuol dire adunque manare, scaturire, e nascere, onde si dice, manare malum, nascere vn male[Corroborare, è proprio fortificare, ouero dare maggiore forza a vna cosa, onde, corroborare malum, significa aggiungere forza al male, & farlo maggiore[Tabulæ figuntur, idest, leges fiunt obseruande e dice, tabulæ figuntur, perche le leggi si intagliauano in tauole di marmo, ouer di bronzo, e si attaccauano in publico, ch'ogni vno le potesse leggere.

10 Irrisione.

* Preoccupatione dell'obiettione.

11 * Cõclusione p correttione.

ESPOSITIONE.

Vehementer]grandemẽte, molto[lætor] io mi rallegro[tibi]teco [sententiam]che'l parer[& orationem meam]& il mio parlare, cioe la mia oratione[probari]sia lodata[qua] laquale [si liceret] se fosse lecito [vti]vsar[sæpius]piu spesso [nihil esset negotij] non sarebbe fatica alcuna[recuperare]recuperar, rihauere [libertatem]la liberta[& rēp.] e la repu.[sed]ma [homo amens]egli forsennato[& pditus], e pessimo [multoq; nequior] e molto piu cattiuo [quam ille ipse] che quello istesso[quem]ilquale [occisum] e stato ammazzato, cioè Cæs[dixisti] hai detto [nequissimum esse] che è stato il piu cattiuo, scelerato huomo del mondo[quærit] cerca [initium] il principio [cædis]de la morte, cioe di Ces. la sentenza è. Questo pazzo infuriato, cioe Marco Ant. che è piu scelerato di Ces. che fu sceleratissimo, và ripescando, chi è stato cagione de la morte di Cesare [nullamque ob aliam causam] e non per altra causa [criminatur]egli me incolpa[me auctorem fuisse]che io sia stato autore[interficiendi Cęs]d'hauer ammazzato Ces.[nisi] se non[vt] accioche[veterani]li soldati vecchi[incitentur] si muouino[in me]contro di me[quod periculum]ilqual pericolo[ego] io[non extimesco]non temo[modo]purche [communicem] io communichi[gloriam]la gloria[facti vestri]del vostro fatto [cũ mea laude]cõn la mia lode, il senso è questo, purche la mia lode sia partecipe de la vostra gloria[ita]così[nec licet] ne è lecito, sì conuiene[venire]venir[in senatum]nel senato [tuto] sicuramẽte [nec Pisoni]ne a Pis. ne[qui]ilquale[primus] fu primo [inuectus est]che è andato contra, cioè a M. Ant [nullo assentiente] non acconsentendo niuno, cioe non essendo niuno contento[nec] ne [mihi] a me, cioe[licet] e lecito[qui] che[feci] ho fatto [idem] il medesimo [tricesimo post die]doppo trẽta giorni[nec] ne P.Seruilio]a P.Seruilio, cioè licet venire in senatum[qui] che, ilquale [consecutus est]ha seguitato me[me[enim] perche, imperoche [gladiator]il gladiatore, cioè Antonio, e chiamato gladiatore p scherno[quærit] cerca [cædem] la morte[que][potauit]pensò[se facturum]di fare [eius initium]il suo principio a me[da me, cioè pensò di far che si credesse, che io ne fussi stato autore[ad xiij cal. octob.] a li 19 di Settembre[ad quem] alqual, cioè a me[venerat] era venuto[paratus]preparato[cum commentatus esset] hauẽdo studiato questo, & pensato, cioè di far credere che io ne fussi stato cagione[complures dies] piu giorni[in villa Metelli] ne la villa di Metello [autem] ma [quæ commentatio] che prouata [potuis

13 Nonciatoria.

* Calfurnia figliuola di costui, era moglie di C. Cesare.

cal. octob. a me se facturũ putauit. at quã paratus venerat, cũ in villa Metelli cõplures dies cõmentatus esset. quæ autẽ in lustris, & in vino commentatio potuit esse? itaque oĩb. est visus, vt ad te antea scripsi suo more vomere, nõ dicere. quare quod scribis te cõfidere, auctoritate, & eloquẽtia nostra aliquid profici posse; non nihil, vt in tãtis malis, est profectũ,* intelligit.n. populus* Rom. tres esse cõsulares, qui, quia, quæ de rep. bñ senserint, libere locuti sunt, tuto in senatum venire nõ possint: nec est p̃terea, q quidquã expectes. tuus.n. necessarius affinitate noua delectatur: itaq. iã nõ est studiosus ludorũ, infinitoq. fratris tui plausu dirumpitur. alter itẽ affinis nouis cõmentarijs Cæs. delinitus est. Sed hæc tolerabilia: illud* nõ ferendũ, quod est, qui vestro anno consulẽ filium suũ futurũ putet, ob eamq. causã se huic latroni deseruire præseferat, nã L. Cotta, familiaris me* fatali quadã desperatione, vt ait minus in senatũ venit. L. Cæsar, optimus, & fortissimus ciuis, valetudine ĩpeditur. Ser. Sulpitius, & sũma auctoritate, & optime sẽtiẽs, nõ adest. reliquos exceptis designatis, ignosce mihi, si nõ numero cõsulares.* Habes auctores consilij publici, q numerus etiam bonis reb. exiguus esset: qd censes, perditis?* quare spes est oĩs in vobis, qui si iccirco abestis, vt sitis in tuto, ne in vobis quidẽ. sin aliquid dignũ vestra gloria cogitatis velim, saluis nobis: sin id min*, res tamen publica per vos breui tempore ius suum recuperabit. Ego tuis neque desum, neque deero: qui siue ad me referunt, siue non, mea tibi tamen beneuolentia, fidesque præstabitur. Vale.*

ARGOMENTO.

Auget, &c.] Cice. mette Antonio in grande odio a Cassio, mostrãdo q̃llo, che Antonio habbia fatto in honor di Cesarẽ morto, contro la dignità di coloro, che l'hanno ammazzato, frà li quali egli dice, che Antonio mette lui, come se egli dicesse, che lui è stato autore della sua morte.

M. CICERO C. CASSIO S. D. III.

A*Vget tuus amicus furorẽ in dies. primum in statua, quã posuit in rostris, inscripsit; P A-RENTI OPTIME MERITO: vt non modo sica-*

[potuit esse] ha egli potuto fare [in lostris] ne le stalle [& in vino] e ne le taverne. il senso è questo, nondimeno, che cosa ha egli potuto pensar, standosi sempre a pappare, e leccare, e imbriacarsi [ita que] per tanto, però [visus est] e parso [omnibus] a tutti [vt] come [antea] innanzi [ad te scripsi] io ti scrissi [non dicere] che non dicea [sed] ma [vomere] che recceua [suo more] secondo la sua vianzaione quando egli parlaua per persuadere, che io fussi stato l'autore de la morte di Cesare, oltra più p̃sto che vomitasse, o che parlasse, come egli è solito, e come fanno i porci suoi pari [quare] per laqual cosa, però [quod scribis] circa a quello, che tu mi scriui [te confidere] che tu ti confidi, che tu hai speranza, che tu credi [aliquid profici posse] che si possa fare qualche profitto [auctoritate] con la nostra auttorità [& eloquentia nostra] e con la nostra eloquentia [non nihil profectum est] s'è fatto qual cosa [vt scilicet potuit] secondo chè s'è potuto [in tantis malis] in tanto già mali [n.] peroche, imperoche [populus Rom.] il popolo Romano [intelligit] intende [tres consulares] che tre consulari [esse] sieno [qui] iquali nõ possini [non possino [venire] venire [in senatũ] nel senato [tuto] securamente [q] perche [locuti sunt] hanno parlato, hãno detto [libere] liberamẽte [quæ] q̃lle cose, lequali [bene senserint] hãno sẽtito bene [de rep.] della repub. cioè, perche hãno detto il lor parere liberamente de la repu. & senza rispetto [præterea] oltre di questo [nec est] tu nõ hai causa alcuna [quod] che [quidquã expectes] da aspettar cosa alcuna [.n.] perche [tuus necessarius] il tuo amico, credo, che voglia dire Lepido [delectatur] si diletta [noua affinitate] di vna nuoua parentela [itaque] per tãto, però [iam] hora, hormai [non est studiosus] non si diletta, non si cura [ludorum] de giuochi, che si faceuano p l'allegrezza de la morte di Cesare, [que] & [dirũpitur] & è addolorato [ĩfinito plausu] per l'infinito plauso, per l'infinita festa [fratris tui] del tuo fratello, perche egli faceua gran festa per la liberatione de la patria, e per la morte del tiranno, cioè di Cesare [item] similmente, ancora [alter affinis] l'altro vostro parente, e credo forse, che voglia dire Paulo, fratello di Lepido [delinitus est] si è indolcito [nouis commentarijs] p li nuoui commentarij, cioè, per le nuoue istorie [Cæs.] di Cesare perche mentre che Paulo fratello di Lepido leggeua i commentarij che hauea fatti Cesare, s'indolciua alquanto, e lo faceano beneuolo [sed] ma [hæc] queste cose [tolerabilia] aggiungete [sunt] sono tolerabili [illud] ma questo [non ferendum] aggiungete [est] non è da sopportare [quod est] cioè [qui] colui, che sono alcuni, che pensano che sia Filippo vitrico da Cesare Ottauiano; perche suadeua, che chiedesse il consolato in luogo di Irtio, e Pansa [qui] colui, che [putat] pensa [filium suum] che il suo figliuolo [futurum] sarà [consulem] console [vestro anno] in quell'anno, che il consolato deue esser vostro [ob eamque causam] e per questo conto, per questa cagione [præfert] egli mostra [se deseruire] seruire: compiacere [huic latroni] a questo ladrone, cioè, Antonio, e dice ladrone ingiuriandolo, perche questo nome latro, si vsa quãdo s'ingiuria qualcuno [nam] perche, imperoche [Lucius Cotta] Lucio Cotta [familiaris meus] mio amico [minus in senatum venit] non è venuto nel senato [fatali quadam desperatione] per vna certa desperatione fatale [vt ait] come egli dice. [L. Cæsar] Lucio Cesare [optimus ciuis] cittadino buonissimo [fortis] e forte [impeditur] è impedito [valetudine] dalla malattia, cioè, L. Cesare cittadino buonissimo, & forte, è ammalato, infermo [Seruius Sulpitius] Seruio Sulpitio [summa auctoritate] di grande autorità [& optime sentiẽs] e che giudica bene, che ha buona opinione [non adest] non è qui [ignosce mihi] perdonami, habbimi per escusato [si non numero] se io non gli metto nel numero [reliquos consulares] degli altri consulari, [exceptis designatis] eccetto quelli, che sono stati designati consoli [habes] tu intendi, tu conosci [auctores] chi sono i defensori [consilij publici] del consiglio publico, cioè, del senato [qui numerus] il qual numero, cioè de li defensori del senato [etiã] ancora [exiguus esset] sarebbe picciolo [bonis rebus] essendo la repu. in felice, e tranquillo stato [quid censes] che pensi tu che sia [perditis] essendo la repub. in trauaglio [quare] per la qual cosa, però [spes omnis] tutta la speranza [est] è [in vobis] in voi [qui] liquali, cioè voi [si] se [abestis] sete lontani [iccirco] per questo conto [vt] acciochè [sitis in tuto] voi siate sicuri [ne in vobis quidem] non bisogna hauere speranza in voi [sin] ma se [cogitatis] voi pensate, voi giudicate, voi estimate [aliquid dignum] id est esse] che qualche cosa sia degna [vestra gloria] de la vostra gloria [velim] io che vorrei, cioè, che voi facesse, [saluis nobis] essendo salue le cose nostre [sin id minus] ma se non farete questo [tamen] nondimeno [respu.] la republica [breui tempore] in breue tempo, cioè, presto [recuperabit] recupererà [ius suũ] la sua autorità [per vos] per mezzo vostro, [ego] io [neque] ne [desum] manco [neque] ne [deero] mancherò [tuis] a li tuoi [qui] liquali [siue] se [referent] referiranno [ad me] a me, cioè se loro mi diranno ciò, che gli faccia di bisogno [siue] se [non] non diranno ciò, che gli faccia di bisogno [tamen] nondimeno [mea beneuolẽtia] il mio amor [fidesque] e la mia fede [tibi præstabitur] ti sarà data, cioè, nondimeno in ti sarò sempre fedele, & sempre io ti amerò [vale] stà sano.

ANNOTATIONI.

Cedis initium quærit] quærere initium alicuius rei. è proprio andar cercando chi è stato principio, origine, causa di vna cosa [nisi, vt in me veterani incitentur] incitare aliquem in aliquem] è incitar vno contra vn'altro, che gli faccia dispiacere [communicare gloriam] e esser partecipe de la gloria di vno.

ESPOSITIONE.

TVus amicus] il tuo amico, cioè, Antonio, e dice per ironia. cioè, nemico [in dies] ogni giorno [auget furorem] diuenta più furioso, [primum] conta le pazzie [primum] prima, principalmente, primieramente [inscripsit,

* Questo fu successor di Scipione.
* L. Pisone Seruilio.
* Vedi Dio. nel lib. 44.
* Dal maggiore.
* Cõclusione.

rij, sed etiam parricidæ iudicemini: quid dico iudicemini? iudicemur potius: vestri enim pulcherrimi facti ille furiosus me principem dicit fuisse. vtinam quidem fuissem: molestus nobis non esset. sed hoc vestrum fuit: quod quando præterijt; vtinam haberem, quid darem vobis consilij. sed ne mihi quidem ipsi reperio, quid faciundum sit. Quid enim est, quod contra vim sine vi fieri possit? consilium autem omne hoc est illorum, vt mortem Cæsaris persequantur. itaque ante diem VI. Non. Oct. productus in concionem* a Cannutio, turpissime ille quidem discessit, sed tamen ea dixit de cōseruatoribus patriæ, quæ dici deberent de proditoribus de me quidem non dubitanter, quin omnia de meo consilio & vos fecissetis, & Canutius faceret. cætera eiusmodi sint, ex hoc iudica, quod legato tuo viaticum eripuerunt. quid eos interpretari putas, cum hoc faciunt? ad hostem scilicet portari.* ò rē miseram. dominum ferre non potuimus: conseruo seruimus, & tamen, me quidem fauente magis, quàm sperante, etiam nunc residet spes in virtute tua. sed vbi sunt copiæ? de reliquo malo te ipsum loqui tecum, quam dicta nostra cognoscere. Vale.*

ARGOMENTO.

Vellem, &c.] Cicerone si duole, che nō sia stato ammazzato Antonio in quel giorno, che fu ammazzato Cesare, laqual cosa dice, che sarebbe forse interuenuto, se egli fosse stato presente. dipoi dice qual sia l'openione di ciascuno ī queste discordie, & altre cose, come ne la lettera si vede.

M. CICERO CASSIO S. D. IIII.

VEllem idib. Mar. me ad cęnam inuitasses: reliquiarum nihil fuisset. nunc me reliquæ vestræ exercet, & quidem præter cæteros me, quamquam egregios consules habemus, sed turpissimos consulares; senatum forte, sed infimo quemque honore fortissimum; populo vero nihil

psit] fece questo epitaffio [in statua] ne la statua di Cesare [quam] laquale [posuit] pose, messe [in rostris] nel luogo doue si recitauano le orationi [Parēti optime merito] questo e l'epitaffio, che egli haueua scritto ne la statua [parenti] aggiugnete [hæc statua dicata est] questa statua e stata dedicata al padre de la patria, cioe, a Cesare optime merito] che n'e degno per gli grandi beneficij, ch'egli ha fatto a la patria [iudicemini] voi sete giudicati, e stimati, tenuti [non modo] non solamente [sicarij] assassini, [sed etiam] ma ancora [parricidæ] traditori de la patria [quid dico] si corregge, quid dico] che dico io? [iudicemini] che voi sete tenuti assassini, e traditori de la patria [potius] piu presto [iudicemur] noi siamo giudicati, cioè, voi & io, si corregge per noi; perche haueua detto, voi sete tenuti assassini, e traditori de la patria, e pero dice, noi siamo tenuti assassini, e traditori de la patria; perche mette se nel numero di coctoro [enim] perche, imperoche [ille furiosus] quel infuriato, furioso [dicit] dice [me fuisse] ch'io sono stato [principem] il primo, il principale [vestri facti pulcherrimi] del vostro fatto bellissimo, cioe, d'hauer ammazzato Cesare [quidem] pure [vtinam] volesse Iddio, che [fuissem] io fossi stato, cioè, il principale [non esset] non sarebbe [molestus] molesto [nobis] a noi, cioè, Antonio, perche noi l'harēmo ammazzato, cioè, M. Antonio, come Cesare [sed] ma [hoc vestrum fuit] questo s'apparteneua a voi, ma questo è stato vostro officio, cioe, d'hauer ammazzato Marco Antonio [quod] ilche [quando] poiche [præterijt] è passato, che non hauete ammazzato Marco Antonio [vtinam] volesse Iddio, che [haberem] io hauessi [quid darem vobis consilij] da poterui consigliare, cioè, volesse Iddio, che io vi potessi dar modo d'ammazzar Marco Antonio [sed] ma [ne reperio quidem] io non trouo pure, [quid sit faciundum] quello, che bisogna fare [mihi ipsi] a me stesso, non che dare consiglio a voi [enim] perche, imperoche [quid est] che cosa e [quod] ilche [fieri possit] si possa fare? [cōtra vim] cōtro a la forza [sine vi] senza forza, cioe, tu non puoi vincer vno, che habbia forza, sēza forza [autem] ma [hoc omne consilium] tutto questo consiglio [est] e [illorum] di coloro, cioe, di quelli, che sono nimici de la patria [vt] che [persequantur] ricercano [mortem] la morte [Cæsaris] di Cesare [itaque] pertanto, pero [ante diem vj. Non. Octob.] innanzi gli sei giorni de le Non. d'Ottobre [productus] egli fu menato, cioè, Marco Antonio [in concionem] ne la renghiera a horare [a Canutio] da Canutio [&] e [ille] egli [quidem] certo [discessit] si partì [turpissime] con vergogna, vergognosamente, [sed] ma [tamen] nondimeno [dixit] disse [ea] quelle cose [de conseruatoribus patriæ] di quelli che hāno conseruato la patria [quæ] lequali [dici deberent] si douerebbono dire [de proditoribus] di coloro, che l'hanno tradita [quidem] certo, inuerita, certamente [non dubitanter] egli non dubita punto, non teme [de me] di me [quin] che non [& vos fecissetis] e voi haueste fatto [omnia] ogni cosa, tutte le cose [de meo consilio] secondo il mio consiglio [& Cannutius] e Canutio [faceret] farebbe, cioè, Marco Antonio non teme punto, che io v'habbi consigliato, in tutte quelle cose, che voi hauete fatto, e che Canutio farebbe [ex hoc] da questo [iudica] giudica, pensa [cæ-

iusmodi] come [cætera] le altre cose [sint] sieno [quod] perche, imperoche [eripuerunt] hanno tolto [legato tuo] al tuo legato, a tuo imbasciatore [viaticum] gli danari, che ti erano mandati, per spender per viaggio [quid] che cosa [putas] pensi tu [eos interpretari] che interpretano, che giudichino [cum] quando [hoc faciunt?] fanno questo? [scilicet] certo, cioè, nihil aliud putant, nisi hoc [se portari] d'esser menati [ad hostem] al nimico; perche quando loro saranno ne le tue naui, saranno ne le mani del nimico [o rem miseram] o cosa infelice, o fatto infelice, & e voce esclamatione [non potuimus] noi non potemmo [ferre] sopportare [dominum] il nostro Signore, cioè, Cesare [seruimus] & hora noi seruiamo [conseruo] a vno, cioè, a Marc'Antonio, che insieme con noi è stato seruo di Cesare, [& tamen] e nondimeno [quidem] certo [etiam] ancora [nunc] hormai, hora [spes] la speranza [residet] resta [me fauente] fauorendo io [magis] piu [quam] che [sperante] hauendo speranza [sed] ma [vbi] doue [sunt copiæ?] sono gli esserciti? quasi volendo dire, in niun luogo, perche non haueano esserciti [malo] io voglio piu presto [te ipsum loqui] che tu istesso parli [tecum] teco, [de reliquo] di questo, che resta, cioe, io voglio piu presto, che tu consideri questo da te, [quàm] che [cognoscere] conoscere [dicta nostra] le nostre deliberationi, cioè, io voglio piu presto, che tu consideri questo da te, che saperlo da noi [Vale] sta sano.

*Sentenza in materia di violenza

*Ottauiano lo vecile.

* Esclamatione significadiua di vergogna. Vedi il 4. de la Reth. ad Eren.

ESPOSITIONE:

VEllem] io vorrei [inuitasses] che tu hauessi inuitato [me] me [ad cœnam] a cena [idibus Martij] a gli idi di Marzo, cioè, a gli quindici di Marzo. e questa e vna similitudine, perche a quindici di Marzo, fu ammazzato Cesare, è pero Cicerone dice, che egli vorrebbe, che Cassio l'hauesse inuitato a cena aoco lui, cioè, a ammazzar Cesare [nihil reliquiarum fuisset] non sarebbe auanzato cosa alcuna, perche se tu m'hauessi inuitato, noi haremmo ammazzato ognuno, e non ce ne sarebbe restato alcuno [nunc] hora [reliquiæ vestræ] quelli, che hauete lasciati, che non hauete ammazzati, cioè, Marco Antonio, e gli altri [exercent] danno da fare [me] a me [& quidem] e certo [præter cæteros] piu di tutti gli altri [me] aggiugnete exercent, stimulano me [quanquam] benche [habemus] noi habbiamo [egregios consules] consoli nobili [sed] ma, cioe, [habemus] noi habbiamo consulares] consolati [turpissimos] cattiuissimi, cioè, che giudicano male de la Republica [senatum fortem] habbiamo il senato forte, [sed] ma, cioè, [habemus] habbiamo [quemque fortissimum] ciascheduno fortissimo, [sed] ma [infimo honore] di picciola conditione; perche doppo la morte di Cesare sono stati tenuti vili, e non sono piu nel grado, che erano [vero]

Nonciatoria ep.

fortius, nihil melius, Italiaq; vniuersa. nihil autē fœdius Philippo, & Pisone legatis, nihil flagitiosi⁹ qui cū essent missi, vt Antonio ex senatus sentētia certas res nunciarent, cum ille earum rerum nulli paruisset, vltro ab illo ad nos intolerabilia postulata retulerunt, itaque ad nos concurritur, factique iā in re salutari populares sumus. Sed tu qd ageres, quid acturus, vbi denique esses, nesciebā, fama nunciabat te esse in Syria: auctor erat nemo. De Bruto, quo propius est, eo firmiora vidētur esse, quę nunciantur. Dolabella valde vituperabatur ab hominibus non insulsis, qꝫ tibi tam cito succederet, cū tu vix dum triginta dies in Syria fuisset, itaque cōstabat cum recipi in Syriam non opportere. Summa laus & tua, & Bruti est, quod exercitum præter spem existimamini comparasse. Scriberem plura, si rem, causamque nossem, nunc quæ scribo, scribo ex opinione hominum, atque fama. Tuas literas auide expecto. Vale.

ARGOMENTO.

Hiemem credo adhuc prohibuisse, &c.] Egli scriue quanta speranza s habbia in Bruto, e come, e che esserciti, & che amici eglino habbino.

M. CICERO CASSIO S. D. V.

Hiemē credo adhuc prohibuisse, quo minus de te certū haberemus, quid ageres, maximeq; vbi esses. loquebātur omnes tamē, credo quod volebant, in Syria te esse, habere copias. id autem eo facilius credebatur, qa simile vero videbatur. Brutus quidē noster egregiam laudem est consecutus. res enim tantas gessit, tamq; inopinatas, vt eæ, cū per se gratæ essent, tū gratiores propter celeritatē. qꝫ si tu ea tenes, qā putamus: magnis subsidijs fulta resp. est, a prima enī hora Graciæ vsq; ad Aegyptum optimorū ciuium imperijs muniti erimus. & copijs, quāquam, nisi me fallebat, res sic habebat, vt totius belli omne discrimen in D. Bruto positum videretur: qui si, vt sperabamus, erupisset Mutina nihil belli reliquum fore videbatur. paruis oīno iā

[vero] ma, certo, inuero, in verità, cioè [habemus nihil fortius] noi non habbiamo cosa alcuna piu forte [populo] del popolo [nihilque melius] e non habbiamo cosa megliore [Italia vniuersa] di tutta l'Italia [autem] ma [nihil fœdius] non habbiamo cosa alcuna piu vergognosa [Philippo] di Filippo [& Pisone] e di Pisone [legatis] imbasciatori [nihil flagitiosius] e non habbiamo cosa alcuna piu vituperosa, [qui] li quali [cum essent missi] essendo stati mādati [vt] acciocho [nūciarent] auuisassero, dicessero [certas res] cose certe [ex senatus sentētia] secōdo la deliberatione del senato, secondo il parer del senato. [Antonio] a Antonio [cum ille paruisset] hauendo obedito egli [nulli earum rerum] a nessuna di quelle cose [vltro] spontaneamente [retulerūt] referirno [ad nos] a noi [intolerabilia] quelle cose intollerabili [postulata] chieste [ab illo] da lui, cioè, subito gli imbasciatori, che erano andati a Antonio ci riferirono, et dissero tutte quelle cose, che Antonio hauea chieste, che sono intolerabili, [itaq;] però, per tanto [concurritur] si viene [ad nos] a noi [factiq; sumus] e noi siamo fatti [populares] del popolo [iam] hora [io te saluati] in vna cosa salutifera, [sed] ma [nesciebā] io non sapeuo [tu quid ageres] quello, che tu facessi [qd acturus] e quello, che tu volessi fare [denique] finalmēte [vbi esses] doue tu fussi [fama] la fama [nunciabat] auuisaua, cioè, intendeuo, mi era detto [te esse] che tu eri [I Syria] in Soria [nemo] niuno [erat] era [auctor] autore, cioè io non haueuo niuna nuoua certa, che mi certificasse [quæ nunciantur] quelle cose, che sono dette [de Bruto] di Bruto [quo propius est] quanto più vicino, ch'egli è [videntur eo] tanto più è pare [esse firmiora] che sieno piu ferme [Dolabella] Dolobella [valde] molto [vituperabatur] è vituperato, e dilegiato, è schernito, sbeffato [ab hominibus] da gli huomini [non insulsis] non sciochi, non pazzi, non ignoranti, [quod] perche [tam cito] tanto presto [tibi succederet] ti succedesse, tu gli desti luogo [cum fuisses] essendo stato [in Syria] ne la Soria [vix dum] a pena [triginta dies] trenta giorni [itaque] per tāto, però [constabat] era manifesto, era certo [non opportere] che non bisognaua [eū] che egli, cioè Dolobella [recipi] fosse riceuuto [in Syriā] ne la Soria [summa laus] vna gran laude [est] è [& tua] e tua [& Bruti] e di Bruto [quod] perche [existimamini] si pēsa si giudica [præter spem] fuori d'ogni speranza [comparasse] che voi hauete prouedoto, fatto [exercitum] vno essercito [scriberem] io scriuerei [si plura] cioè [haberem] se io hauessi più cose [nossem] se io hauessi conosciuto [rem] la cosa [causamque] e la causa [quæ scribo] quelle cose, che io scriuo [nunc] hora [scribo] io scriuo [ex opinione hominum] per opinione de gli huomini [fama] per fama [expecto] io aspetto [auide] con desiderio, grandemente [tuas literas] le tue lettere [Vale] sta sano.

* Intende di M. Bruto.

Rē eū famque nosse. Essere a pieno informati del fatto.

Nonciatoria.

* Egitto è la prima parte dell'Africa, fatta a similitudine d'vn A. Vedi Tolomeo.

ESPOSITIONE.

Credo] io credo [adhuc] che insino a hora [hiemem] l'inuernata [prohibuisse] habbia impedito [quo] che [minus non haberemus] noi non habbiamo [certum] cosa certa, noua certa [de te] di te [quid ageres] di quello, che tu facessi [maximeque] e principalmente, specialmēte [vbi esses] doue tu fussi [tamen] nondimeno [omnes] ogniuno [dicebant] diceua [te esse] che tu eri [in Syria] ne la Soria [habere] e che tu haueui [copias] gli esserciti [credo] io credo, cioè, che diceuano, che tu eri ne la Soria [quod] perche [volebant] voleuano, cioè, harebbeno voluto, perche ogniun voleuent dice quelle cose, che desidera, [autem] ma [eo] per questo [id credebatur] si credeua questo [facilius] piu facilmente [quia] perche [videbatur] pareua [vero simile] verisimile [Brutus noster] Bruto nostro [qdē] certo, inuero, certamēte, [consecutus est] ha acquistato [egregiā laudēm] vna gran laude [enim] perche, imperoche [gessit] ha fatto [tantas res] tanto gran di cose [tamque inopinatas] e tanto fuori de la sperāza d'ogniuno [vt] che [eæ] quelle [cum] parte [gratæ essent] sono grate, care [per se] per loro natura [tum] parte ancora [propter celeritatem] per la lor prestezza, che sono state fatte presto [gratiores] cioè [sunt] sono piu grate [quod si] ma se [tenes] tu tieni, hai, possiedi [ea] quelle cose, [quæ putamus] che noi pensiamo, che tu tenghi [respublica] la republica [fulta est] è sostētata [magnis subsidijs] da grā di aiuti, da grādi soccorsi [enim] perche, imperoche [a prima hora] dal principio [Greciæ] de la Grecia [vsque ad Aegyptum] insino a l'Egitto [muniti erimus] noi saremo fortificati [imperijs] de imperij [optimorum ciuium] de cittadini buonissimi [& copijs] e de esserciti dice imperij, cioè, de' buoni cittadini, che gouernano quei paesi [quanquam] benche [nisi] se [fallebat me] aggiugnete animus] l'animo non m'ingannaua, cioè, se io non m'ingannauo [res] la cosa [sic] così [habebat se] staua [vt] che [videretur] pareua [omne discrimē] che tutto il pericolo [totius belli] di tutta la guerra [positum] sia posto [in Decio Bruto] in Decio Bruto, [qui] ilquale [si] se [erupisset] si fosse partito [mutina] de Modena [vt] come [sperabam⁹] noi sperauamo, haueuamo sperāza, come credeuamo, come pensauamo [videbatur] e pareua [nihil belli reliquū fore] che nō sara restato punto di guerra [iā] hormai [obsidebatur] era assediato [omnino] in tutto [paruis copijs] da piccioli esserciti, [qꝫ] perche [Antonius] Antonio [tenebat] teneua, guardaua Bononiā, Bologna [magno pǽsidio] cō grā guardia [aūt] ma [Hirti⁹ noster] il nostro Hirtio [erat] era [Claternæ] in Claterna [Cęsar] e che Cesare ad forū Cornelij aggiungete era, era in Imola [vterque] l'vn e l'altro [Pansa] Pansa [comparat] hauea preparato, hauea apparecchiato

[magnas

9

10

11

12

13

14

15

16

*copijs obsidebatur, quod magno præsidio Bononiã tenebat Antonius erat autem Glaternæ nostræ Hirtius ad Forum Cornelium Cæsar, vterque cum firmo exercitu, magnasque Romę Pansa copias ex delectu Italiæ compararat: hyems adhuc rem geri prohibuerat. Hirtius nihil nisi considerate vt mihi crebris literis significat, acturus videbatur, præter Bononiam, * Rhegium Lepidi, Parmam, totam Galliam tenebamus studiosissimam reip. tuos etiã clientes trãspadanos mirifice coniunctos cum causa habebamus erat firmissimus senatus, exceptis consularibus, ex quib. vnus L. Cæsar firmus est & rectus. Ser. Sulpicij morte magnum præsidiũ amisimus. reliqui partim inertes, partim improbi. nonnulli inuident eorum laudi, quos in repub. probari vident, populi vero Rom. totiusque Italiæ mira consensio est. Hæc erant ferè, quæ tibi nota esse vellem, nunc autem opto, vt ab istis orientis partib. virtutis tuæ lumen eluceat. Vale.*

ARGOMENTO.

Qui status rerum, &c.] Cicerone raccomanda a Cassio Caio Tulio Strabone.

M. CICERO C. CASSIO S. D. VI.

*Qui status rerum fuerit tum, cum has literas dedi, scire poteris ex C. Tidio Stabone, viro bono & optime de rep. sentiente, nam quid dicam, cupidissimo tui, qui, domo, & fortunis relictis, ad te potissimum profectus sit? itaque eum tibique ne commendo quidem: aduentus ipsius ad te satis eum commendabit. Tu velim sic existimes tibiq; persuadeas, omne perfugium bonorum in te, & Bruto esse positum, si, quod nolim, aduersi, quid euenit: res cum hæc scribebam, erat in extremum deducta discrimen Brutus enim * Mutinæ vix iam sustinebat, qui si conseruatus erit, vicimus: sin, (quod dij omen auertant) omnis omnium cursus est ad vos. proinde fac tantum animum habeas tantum que apparatum, quanto opus est ad vniuersam remp. recuperandam. Vale.*

ARGOMENTO.

Quanto studio dignitatem tuam, &c.] Combattendo Cassio in Asia contro a Dolobella, Cicerone l'haueua molto lodato, egli haueua promesso di far da per se tutto quello, che gli paresse, che fosse d'vtilità alla republica.

magnas copias] grandi esserciti [Romæ] in Roma ex delectu Italia] scelto de' soldati de la Italia [hiems] l'inuerno l'inuernata [prohibuerat] haueua prohibito [adhuc] sin hora [rem geri] che non si potesse fare, cioè l'inuernata non ha lasciato fare [Hirtius] Hirtio [videbatur] pareua [nihil acturus] che non farebbe cosa alcuna, [nisi] se non [considerate] consideratamente con grande consiglio [vt] come [mihi significat] mi mostra, mi dinota, m'addita, m'auuisa, [crebris literis] con spessissime lettere cioè, e' pare, che Hirtio non fara cosa alcuna, se non consideratamente, per quanto egli spesso mi scriue, [præter Bononiam] eccetto Bologna [tenebamus] noi teneuamo [Rhegium Lepidi] Rezo di Lepido, [Parmam] Parma, [totam Galliam] tutta la Francia [studiosissimam] diuotissimam, affettionatissima [reipublicæ] della republica. [etiam] ancora [habebamus] noi haueuamo [coniunctos] amici [transpadanos] transpadani, che sono popoli, che habitano di là dal Pò [tuos clientes] tuoi, che gli difendi [mirifice] marauigliosamente [cum causa] con causa, cioè, perche marauigliosamẽte teneuano dal nostro. [senatus] il senato [erat firmus] era costante, [exceptis consularibus] saluo che i consolari, eccetto gli cõsolari [ex quibus] tra i quali [vnus Lucius Cæsar] Lucio Cesare solo [firmus est] è costante, fermo [& rectus] e giusto, che ha per fine il bene della repub. [amisimus] noi habbiamo perso [magnum præsidium] vn gran sussidio, [morte] per la morte [S. Sulpitij] di Seruio Sulpicio, cioè la morte di Seruio Sulpitio ci ha dato gran danno, [reliqui] gli altri [partim] parte [inertes] sono sciocchi, ignoranti, senza consiglio, [partim] parte [improbi] cattiui, tristi, [nonnulli] alcuni [inuident] inuidiano, hanno inuidia [laudi] alla lode [eorum] di coloro, [quos] liquali [vident] veggono, conoscono, sanno certo, [probari] che sono lodati [in repub.] ne la repub [vero] ma [mira consensio est] è vn grande consentimento [populi Rom.] del popolo Romano [totiusque Italiæ] e di tutta la Italia. cioe, il popolo Rom. e tutta l'Italia sono d'accordo marauigliosamente, conuengono insieme fuor di modo. [fere] quasi [hæc erant] questo era, [quæ] che [vellem] io voleuo [tibi esse nota] che'l ti fosse manifesto. cioè, questo è quanto che io voleuo, che tu sapessi, ant m] ma [nunc] hora [opto] io desidero, [vt] che [lumen] il lume [virtutis tuę] della tua virtu eluceat] riluc. [ab istis orientis partibus] da coteste parti orientali. cioè hora io vorrei che la tua virtu rispondesse a noi da coteste parti orientali. [vale] sta sano.

ANNOTATIONI.

Miram esse consensionem aliquorum, e, essere d'accordo marauigliosamente. Va- Epist. del Fabr.

tutis alicuius lumen elucere ab aliquo loco, è portarsi tanto bene in vn luogo, che di quel luogo la fama rimbomba in altro luogo.

ESPOSITIONE.

Scire poteris] tu potrai sapere, cognoscere, intendere [qui status rerum fuerit] in che stato fusse to le cose, [tũ] allhora [cum has literas dedi] quando ti inuiai queste lettere, [ex C.T. Stabone] da C.T. Strabone [viro bono] huomo da bene [& optime sentiente] e che giudica, pensa bene [de repub.] de la rep. cioè, che è bene animato inuerso la repub. [nam] perche imperoche [quid dicam] che dirò io [cupidissimo tui] che egli sia desiderosissimo di te, di fatti piacere. cioè non bisogna, che io lo dichi [qui] il quale [potissimum] principalmente [profectus sit] è venuto [ad te] a te [domo, & fortunis relictis] abbandonata la sua casa, e tutte le sue facultà [itaque] per tanto [quidem] certo, inuero, inuerita [nec eum tibi commendo] ne io te lo raccommando [aduentus ipsius ad te] la sua venuta a te [satis] assai [eum commendabit] te lo raccommanderà, cioè, quondo egli sarà venuto a te, ti si raccommanderà da se assai [velim] io voglio [tu sic existimes] che tu pensi così [tibique persuadeas] è che tu ti persuadi. che tu credi [omne perfugium] che tutto l'aiuto tutto il soccorso [bonorum] de buoni [esse positum] è posto [in te] in te, [& in Bruto] e in Bruto, cioè, che i buoni hanno speranza in te, & in Bruto. [si euenerit] se accaderà, se interuerrà [quid aduersi] qualche cosa auuersa, qual che disgratia, qualche sciagura, [quod nolim] che io non vorrei, che accadesse [cũ hæc scribebam] mentre che io scriueuo queste che, [res] la cosa, lo stato nostro [erat deducta] era ridotto [in extremum discrimen] nell'vltimo pericolo. [enim] perche, percioche [Brutus] Bruto [tam] hormai [vix] appena [sustinebat] si teneua, perche egli era assediato [Mutinæ] in Modena, [qui] ilquale, [si conseruatus erit] se si conseruerà, se si manterrà, [vicimus] noi habbiamo vinto, [sin] ma se nõ vincerà, [quod dij omen auertant] il che gli dei non voglino [omnis cursus] tutto il corso [omnium] di tutti [est] e [ad nos] a voi, cioè, se noi non vinceremo, ogniuno verrà a voi, [proinde] però [fac] fa [habeas] che tu habbi [tantum animum] tanto grande animo, [tantumque apparatum] è tanto apparato, cioè, [che tu prepari soldati, genti [quanto opus est] quanto fa dibisogno [ad vniuersam remp. recuperandam] a recuperar tutta la rep. [Vale] sta sano.

* Intende di Reggio, che adesso è sotto l'Ecc. Duca di Ferrara.

Bella allusione della luce all'oriente, e spirito degno di Cice.

Nontiatoria & cõmẽdatoria ep.

* Anco Modena è adesso sotto Ferrara, & patria del dottissimo Carlo Sigonio.

[vero]ma, certo, inuero, in verità, cioè[habemus nihil fortius]noi non habbiamo cosa alcuna piu forte[populo]del popolo [nihilque melius]e non habbiamo cosa meglıore [Italia vniuersa] di tutta l'Italia[autem[ma[nihil fœdius]non habbiamo cosa alcuna piu vergognosa[Philippo] di Filippo[& Pisone] e di Pisone [legatis]imbasciatori[nihil flagitiosius]e non habbiamo cosa alcuna piu vituperosa, [qui]li quali[cum essent missi]essendo stati mādati[vt] acciòche [nūciarent] auuisassero, dicessero[certas res]cose certe [ex senatus sentētia] secōdo la deliberatione del senato, secondo il parer del senato. [Antonio]a Antonio[cum ille paruisset]hauendo obedito egli[nulli earum rerum] a nessuna di quelle cose[vltro] spontaneamente [retulerūt]referi tuo [ad nos]a noi[intolerabilia] quelle cose intollerabili[postulata] chieste [ab illo]da lui, cioè, subito gli imbasciatori, che erano andati a Antonio ci riferirono, et dissero tutte quelle cose, che Antonio haueua chieste, che sono intolarabili,[itaq;] però, per tanto [concurritur] si viene[ad nos]a noi [factiq; sumus]e noi siamo latti [populares]del populo [iam] hora [in re salutari]in vna cosa salutifera,[sed]ma [nesciebā] Io non sapeuo [tu quid ageres]quello, che tu facessi [qd acturus] a quello, che tu volessi fare denique[finalmēte [vbi esses] doue tu fussi [fama]la fama[nunciabat[auuisaua, cioè, intendeuo, mi era detto [te esse] che tu eri [I Syria]in Soria[nemo]niuno[erat]era [auctor]autore. cioè io non haueuo niuna nuoua certa, che mi certificasse[quæ nunciantur] qlle cose, che sono dette [de Bruto]di Bruto[quo ꝓpius est] quanto più vicino, ch'egli è [videntur eo] tanto piu è pare [esse firmiora] che sieno piu ferme[Dolabella] Dolobella[valde]molto [vituperabatur]è vituperato, a dileggiato, è scbernito, sbeffato [ab hominibus] da gli huomini[non insulsis]non sciocchi, non pazzi, non ignoranti, [quod perche [tam scito] tanto presto[tibi succederet] ti succedesse, tu gli dessi luogo[cum fuisses]essendo stato[in Syria]ne la Soria [vix dum] a pena [triginta dies] trenta giorni [itaque]per tāto, però [constabat]era manifesto, era certo [non oportere]che non bisognaua[cū] che egli, cioè. Dolobella [recipi]fosse riceuutto[in Syriā] ne la Soria[summa laus] vna gran laude[est]è[&tua]e tua [& Bruti]e di Bruto [quod] perche[existimamini]si pēsa si giudica[præter spem] fuori d'ogni speranza [comparasse]che voi hauete prouedutto, fatto [exercitum]vno essercitu [scriberem] io scriuerei [si plura] cioè [haberem] se io hauessi più cose [nossem]se io hauessi conosciuto[rem] la cosa [causamque] a la causa[quæ scribo] quelle cose, che io scriuo[nunc]hora[scribo] io scriuo[ex opinione hominum[per opinione de gli huomini [fama]per fama[expecto]io aspetto[auide] con desiderio, grandemente [tuas literas]le tue lettere[Vale]sta sanu.

^a Intende di M. Bruto.

Rē causamque nosse. Essere a pieno informati del fatto.

Nontiatoria.

^u Egitto è la prima parte dell' Asia, fatta a similitudine d'vn A. Vedi Tolomeo.

*fortius, nihil melius, Italiaq; vniuersa. nihil autē fœdius Philippo, & Pisone legatis, nihil flagitiosi⁹ qui cū essent missi, vt Antonio ex senatus sentētia certas res nunciarent, cum ille earum rerum nulli paruisset, vltro ab illo ad nos intolerabilia postulata retulerunt, itaque ad nos concurritur, factique iā in re salutari populares sumus. Sed tu qd ageres, quid acturus, vbi denique esses, nesciebā, fama nunciabat te esse in Syria: auctor erat nemo. * De Bruto, quo propius est, eo firmiora vidētur esse, quę nunciantur. Dolabella valde vituperabatur ab hominibus non insulsis, ꝙ tibi tam cito succederet, cū tu vix dum triginta dies in Syria fuisset, itaque cōstabat, eum recipi in Syriam non opportere. Summa laus & tua, & Bruti est, quod exercitum præter spem existimamini comparasse. Scriberem plura, * si rem, causamque nossem, nunc quæ scribo, scribo ex opinione hominum, atque fama. Tuas literas auide expecto. Vale.*

ARGOMENTO.

Hiemem credo adhuc prohibuisse, &c.] Egli scriue quanta speranza s'habbia in Bruto, e come, e che esserciti, & che amici eglino habbino.

M. CICERO CASSIO S. D. V.

*HIemē credo adhuc prohibuisse, quo minus de te certū haberemus, quid ageres, maximeq; vbi esses, loquebātur omnes tamē, credo quod volebant, in Syria te esse, habere copias. id autem eo facilius credebatur, ꝗa simile vero videbatur. Brutus quidē noster egregiam laudem est consecutus. res enim tantas gessit, tamq; inopinatas, vt e&, cū per se gratæ essent, tū gratiores propter celeritatē. & si tu ea tenes, ꝗ putamus: magnis subsidijs fulta resp. est, a prima enī hora Græciæ vsq; ad * Aegyptum optimorū ciuium imperijs muniti erimus, & copijs, quāquam, nisi me fallebat, res sic habebat, vt totius belli omne discrimen in D. Bruto positum videretur: qui si, vt sperabamus, erupisset Mutina nihil belli reliquum fore videbatur. paruis oīno iā*

ESPOSITIONE.

CRedo]io credo[adhuc]che insino a hora[hiemem]l'inuernata[prohibuisse] habbia impedito [quo]che[minus non haberemus]noi non habbiamo[certum] cosa certa, noua certa [de te] di te [quid ageres] di quello, che tu facessi [maximeque] e principalmente, specialmēte [vbi esses]doue tu fussi[tamen]nondimeno[omnes] ogniuno [dicebant] diceua [te esse] che tu eri [in Syria] ne la Soria [habere]e che tu haueui [copias] gli esserciti [credo]io credo, cioe, che di ceuano, che tu eri ne la Soria [quod] pche[volebant]voleuano, cioe, harebbeno voluto, pche ogniun volētieri dice qlle cose, che desidera[autem]ma[eo]per questo tanto [id credebatur] si credeua qsto [facilius] piu facilmente [quia] pche [videbatur] pareua [vero simile] verisimile [Brutus noster] Bruto nostro [qdē, certo, inuero, certamēte, inuerita[est cōsecutus] ha acquistato[egregiā laudē] vna gran laude[enim] pche, imperoche [gessit] ha fatto [tanta res] tanto grā di cose [tamque inopinatas] e tanto fuori de la sperāza d'ogniuno [vt] che [ea] quelle [cum] parte[gratæ essent]sono grate, care[per se] per loro natura [tum] parte ancora [propter celeritatem] per la lor prestezza, che sono state fatte presto [gratiores] cioè [sunt] sono piu grate [quod si]ma se[tenes]tu tieni, hai, possiedi [ea]quelle cose, quæ putamus]che noi pensiamo, che tu tenghi[respublica] la republica[fulta est]a sostētata [magnis subsidijs] da grādi aiuti, da grādi soccorsi [enim] pche, imperoche[a prima hora]dal principio [Græciæ] de la Grecia [vsque ad Aegytum]insino a l'Egitto [muniti erimus] noi saremo fortificati[imperijs] de imperij [optimorum ciuium] de cittadini buonissimi [& copijs]e de esserciti dice imperijs, cioe, de' buoni cittadini, che gouernano quei paesi [quanquam]benche[nisi] se [fallebat me] aggiugnere animus [l'animo non m'ingannaua, cioe, se io non m'ingannauo[res]la cosa[sic]cosi [habebat se]staua [vt]che[videretur] pareua[omne discrimē]che tutto il pericolo [totius belli] di tutta la guerra [positum]sia posto [I Decio Bruto]in Decio Bruto, [qui] ilquale [si] se [erupisset] si fosse partito[mutina]de Modena[vt]come [sperabam⁹] noi sperauamo, haueuamo sperāza, come credeuamo, come pensauamo[videbatur] e pareua [nihil belli reliquū fore] che nō sarà restato punto di guerra[iā]hormai [obsidebatur] era assediato [omnino]in tutto [paruis copijs] da piccioli esserciti, [q] pcha [Antonius]Antonio[tenebat]teneua, guardaua[Bononiā]Bologna[magno pſidio]cō grā guardia[aūt]ma[Hirti⁹ noster] il nr̄o Hirtio[erat]era[Claternæ]in Claterna[Cęsar]e che Cesare[ad forū Cornelii]aggiungete erat, era in Imola[vterque] l'vn'e l'altro [Pansa] Pansa[comparat] haueа preparato, haueа apparecchiatu

[magnas

9 10 11 12 13 14 15 16

magnas copias]grandi esserciti[Romæ] in Roma ex delectu Italia]scelto de' soldati de la Italia [hiems] l'inuerno l'inuernata [prohibuerat] haueua prohibito[adhuc [fin hora [rem gen] che non si potesse fare, cioe l'inuernata non ha lasciato fare [Hirtius] Hirtio[videbatur]pareua[nihil acturus]che non farebbe cosa alcuna,[nisi]se non considerate]consideratamente con grande cõsiglio[vt]come[mihi significat [mi mostra, mi dinota, m'addita,m'auuisa, [crebris literis]con spessissime lettere cioe,c' pare, che Hirtio non farà cosa alcuna, se non consideratamente, per quanto egli spesso mi scriue, [præter Bononiam] eccetto Bologna [tenebamus] noi teneuamo [Rhegium Lepidi] Rezo di Lepido,[Parmam] Parma,[tota m Galliam] tutta la Francia[studiosissimam] diuotissimam, affettionatissima[reipublicæ] della republica. [etiam]ancora[habebamus]noi haueuamo [coniunctos] amici [transpadanos] transpadani,che sono popoli, che habitano di là dal Po [tuos clientes] tuoi, che gli difendi[mirifice]marauigliosamente[cum causa] con causa, cioe, perche marauigliosamête teneuano dal nostro, [senatus] il senato [erat firmus] era costante, [exceptis consularibus]saluo che i consolari, eccetto gli cõsolari [ex quibus]tra i quali [vnus Lucius Cæsar] Lucio Cesare solo[firmus est] è costante,fermo[& rectus]e giusto, che ha per fine il bene della repub. [amisimus] noi habbiamo perso [magnum præsidium]vn gran sussidio, [morte]per la morte [S. Sulpitij] di Seruio Sulpicio,cioè la morte di Seruio Sulpitio ci ha dato gran danno, [reliqui]gli altri [partim] parte [inertes]sono sciocchi, ignoranti, senza consiglio, [partim parte[improbi] cattiui, tristi, nonnulli]alcuni[inuident]inuidiano,hanno inuidia[laudi]alla lode [eorum] di coloro,[quos]liquali [vident] veggono, conoscono, sanno certo,[probari] che sono lodati [in repub.] ne la repub [vero]ma [mira consensio est] e vn grande consentimento [populi Rom.] del popolo Romano totiusque Italiæ]e di tutta la Italia, cioe, il popolo Rom. e tutta l'Italia sono d'accordo marauigliosamente, conuengono insieme fuor dimodo, [fere] quasi hæc erant]questo era, [quæ]che[vellem] io voleuo [tibi esse nota] che ti fosse manifesto, cioè, questo è quanto che io voleuo, che tu sapessi,aut m]ma[nunc]hora[opto]io desidero,[vt] che [lumen]il lume[virtutis tuę] della tua virtù eluceat]riluc. [ab istis orientis partibus] da coteste parti orientali, cioè hora io vorrei cho la tua virtu rispondesse a noi da coteste parti orientali. [vale] sta sano.

ANNOTATIONI.

Miram esse consensionem aliquorum, è, essere d'accordo marauigliosamente. Vi. Epist. del Fabr.

tutis alicuius lumen elucere ab aliquo loco, è portarsi tanto bene in vn luogo, che di quel luogo la fama rimbomba in altro luogo.

*copijs obsidebatur, quod magno præsidio Bononiã tenebat Antonius erat autem Glaternæ nostræ Hirtius ad Forum Cornelium Cæsar, vterque cum firmo exercitu, magnasque Romę Pansa copias ex delectu Italiæ comparat at hyems adhuc rem geri prohibuerat. Hirtius nihil nisi considerate vt mihi crebris literis significat, acturus videbatur, præter Bononiam, * Rhegium Lepidi, Parmam, totam Galliam tenebamus studiosissimam reip. tnos etiã clientes trāspadanos mirifice coniunctos cum causa habebamus erat firmissimus senatus, exceptis consularibus, ex quib. vnus L. Cæsar firmus est & rectus. Ser. Sulpitij morte magnum præsidiũ amisimus, reliqui partim inertes, partim improbi, nonnulli inuident eorum laudi, quos in repub. probari vident, populi vero Rom. totiusque Italiæ mira consensio est. Hæc erant ferè, quæ tibi nota esse vellem, nunc autem opto, vt ab istis orientis partib. virtutis tuæ lumen eluceat. Vale.*

ARGOMENTO.

Qui status rerum, &c.] Cicerone raccommanda a Cassio Caio Tulio Strabone.

M. CICERO C. CASSIO S. D. VI.

*QVi status rerum fuerit tum, cum has literas dedi, scire poteris ex C. Tidio Stabone, viro bono & optime de rep. sentiente, nam quid dicam, cupidissimo tui, qui, domo, & fortunis relictis, ad te potissimum profectus sit? itaque eum tibique ne commendo quidem: aduentus ipsius ad te satis eum commendabit. Tu velim sic existimes tibiq; persuadeas, omne perfugium bonorum in te, & Bruto esse positum, si, quod nolim, aduersi, quid euenit. res cum hæc scribebam, erat in extremum deducta discrimen Brutus enim * Mutinæ vix iam sustinebat, qui si conseruatus erit, vicimus: sin, (quod dij omen auertant) omnis omnium cursus est ad vos. proinde fac tantum animum habeas tantum que apparatum, quanto opus est ad vniuersam remp. recuperandam. Vale.*

ARGOMENTO.

Quanto studio dignitatem tuam, &c.] Combattendo Cassio in Asia contra a Dolobella, Cicerone l'nauea molto lodato, egli haueua promesso di far da per se tutto quello, che gli paresse, che fosse d'vtilità alla republica.

ESPOSITIONE.

SCire poteris]tu potrai sapere, conoscere, intendere [qui status rerum fuerit] in che stato fussero le cose, [tũ] allhora [cum has literas dedi] quando ti inuiai queste lettere, [ex C.T Strabone] da C.T. Strabone[viro bono] huomo da bene [& optime sentiente]e che giudica, pensa bene [de repub. de la rep, cioè, che è bene animato inuerso la repub. [nam] perche imperoche[quid dicam] che dirò io[cupidissimo tui]che egli sia desiderosissimo di te, di farti piacere. cioè non bisogna, che io lo dica [qui]il [uale [potissimum] principalmente[profectus sit] è venuto [ad te]a te [domo, & fortunis relictis] abbandonata la sua casa, e tutte le sue facultà [itaque] per tanto [quidem]certo, inuero, interim [nec eum tibi commendo] ne io te lo raccommando [aduentus ipsius ad te] la sua venuta a te [satis] assai [eum commendabit] te lo raccommanderà, cioè, quando egli sarà venuto a te, ti si raccommanderà da se assai [velim]io voglio [tu sic existimes]che tu pensi cosi [tibique persuadeas] è che tu ti persuadi, che tu credi [omne perfugium] che tutto l'aiuto tutto il soccorso bonorum] de buoni [esse positum]è posto In te]in te, & in Bruto] e in Bruto, cioè, che i buoni hanno speranza in te, & in Bruto,[si euenerit]se accadera, se interuerrà [quid aduersi] qualche cosa auuersa, qualche disgratia, qualche sciagura,[quod nolim]che io non vorrei, che accadesse cũ hæc scribebam] mentre che io scriueuo queste che, [res] la cosa, lo stato nostro [erat deducta] era ridotto [in extremum discrimen] nell'vltimo pericolo, [enim]perche, percioche[Brutus] Bruto [iam] hormai vix] appena [sostinebat]si teneua, perche egli era assediato [Mutinæ [in Modena,[qui] ilquale, [si conseruatus erit]se si conseruerà, se si mantenerà, [vicimus] noi habbiamo vinto, [sin]ma se nõ vincerà, [quod dij omen auertant]ilche gli dei non voglino[omnis cursus]tutto il corso omnium] di tutti[est]e[ad nos] a voi, cioè, se noi non vinceremo, ogniuno verra a voi, [proinde]però [fac] fa[habeas] che tu habbi [tantum animum] tanto grande animo, [tantumque apparatum] è tanto apparato, cioè, [che tu prepari soldati, genti [quanto opus est]quanto fa di bisogno [ad vniuersam remp. recuperandam]a recuperar tutta la rep. [Vale] sta sano.

* Intende di Reggio, che adesso è sotto l'Ecc. Duca di Ferrara.

Bella allusione della luce all'oriente, e spirito degno di Cic.

Nonciatoria & cõmēdatoria ep.

* Anco Modena è adesso sotto Ferrara, & patria del dottissimo Carlo Sigonio.

M. CICERO C. CASSIO S. D. VII.

Quanto studio dignitatē tuā & in senatu, & ad populū defenderim, ex tuis te malo, quā ex me cognoscere. quæ mea sententia in senatu facile valuißet, nisi Pansa vehementer obstitißet. ea sententia dicta, productus sum in concionē a trib. pl. M. Seruilio. dixi de te quæ potui, tanta contentione, quantum forum est, tanto clamore consensuq. populi, vt nihil vnquam simile viderim id mihi ignoscas velim, quod inuita socru tua fecerim. mulier timida verebatur, ne Pansæ animus offenderetur. in concione quidem Pansa dixit, matrem quoque tuam, & fratrem illam a me sententiā noluisse dici. sed me hæc non mouebant, alia malebā, fauebam, & reip. cui semper faui. & dignitati, ac gloriæ tuæ, * Quod autem, & in senatu pluribus verbis dißerui, & dixi in concione, in eo velim fidē meam liberes promisi enim, & prope confirmaui, te non expectasse, nec expectaturū decreta nostra, sed te ipsum tuo more remp. defensurum. & quāquā nihil dū audieramus, nec vbi esses, nec quas copias haberes, tamen sic statuebam, omnes, quæ in istis partibus essent, opes, copiasq. tuas esse, per teq. Asiam prouinciā cōfidebā iam reip. recuperatam. Tu fac in augenda gloria te ipsum vincas. Vale.*

ESPOSITIONE.

Quantu studio] con quanta diligenza, quanto studio [defenderim] io habbi difeso [dignitatem tuam] la tua degnità [in senatu] nel senato, & ad populum] e al popolo [malo] io voglio piu presto [te cognoscere] che tu cognosci, intendi, sappi, che ti sia detto, riferito [ex tuis] da tuoi [quam ex me] che da me cioè, io voglio piu presto, che gli tuoi ti dichino che io, quāta diligenza io habbi vsato in difender la tua dignità nel senato, & al popolo [quæ mea sententia] ilqual mio parere [facile] facilmēte [valuisset] harebbe valuto nisi] se non [Pansa] Pansa, ilquale era Consule, vehementer] grandemente, molto [obstitisset] hauesse fatto resistenza, si hauesse contraposto, hauesse parlato contra [ea sententia dicta] subito che, poi che io hebbi detto il mio parere, cioè quello, che mi pareua, che io douessi dire [productus sum] io fui menato [in concionem] ne la ringhiera a orare [a M. Seruilio] da M. Seruilio [tribuno plebis] tribuno de la plebe, del popolo [dixi de te] io dissi di te [quæ potui] quello, che io potei] tanta contentione [con tanto contrasto, con tante ragioni [quantum forum est] quāto è grande la piazza, cioè, io dissi di te quello, che io potei con tante ragioni e grida, che per tutta la piazza si potea vdire [tanto clamore] con tante grida, tanto forte gridando [consensuque populi] e con consentimento del popolo, cioè. consentendo il popolo [vt] che, di modo che [vnquam] mai [viderim] io vidi [nihil simile] cosa simile, cioè, io dissi di te quello, che io potei con tante ragioni, che ognuno, che era in piazza mi poteua vdire, tanto fortemente gridano e acconsentendo il popolo, che mai al tempo de la vita mia vidi cosa tale [velim] io voglio [id mihi ignoscas] che tu mi perdoni [quod] perche [fecerim] io habbi fatto, cioè, io habbi parlato [inuita socru tua] non volendo la tua suocera, che era madre de la moglie di Cassio [mulier timida] ella, cioè, la suocera di Cassio timida [verebatur] dubitaua [ne offenderetur] che non s'offendesse [animus] l'animo [Pansæ] di Pansa, cioè, ella dubitaua, che Pansa non fosse offeso [quidem] certo, inuero, inuerità [Pansa] Pansa [in concione] ne la ringhiera quando oraua [dixit] disse [quoque] ancora [matrem tuam] che la tua madre [& fratrem] è il fratello [noluisse] non hauea voluto [a me dici] che io dicessi [illam sententiam] quella sentenzā [sed] ma [hæc non me mouebant] queste cose non mi moueuano [alia malebam] io voleuo più presto altre cose. cioè, io attendeuo a altre cose [& fauebam] & io fauoriuo [reip.] la repu. [& dignitati, ac gloriæ tuæ] & la tua dignità, e gloria, cioè, io mi affaticauo per il bene de la repu. e de la dignità, e gloria tua [autem] ma [quod] quello, che [disserui] io disputai [pluribus verbis] con altre parole [& in senatu] e nel senato [& dixi] & io dissi [in concione] ne la ringhiera doue io oraua, ne la mia oratione [velim] io voglio [in eo] in questo [te liberate] che tu liberi [fidem meam] la mia promessa, cioè, io vorrei, che tu facessi quello, che io promessi per te, che tu facesti promisi enim] narra hora quello, che Cicerone haueua promesso per Cassio [enim] perche, imperoche [promisi] io promessi [& prope] e quasi [cōfirmaui] io confirmai [te nō expectasse] che tu non haueui aspettato [nec expectaturum] e che tu non aspetteresti [decreta nostra] i nostri decreti [sed] ma [tuo more] secondo la tua vsanza, aggiungete [dixi in concione] io dissi ne la mia oratione [te ipsum] che tu istesso [defensurū] difenderesti [rēp.] la republica] & quanquam] e benche [dum] ancora [nihil audieramus] non ō haueuamo inteso cosa alcuna [nec] ne [vbi esses] doue tu fussi [nec] ne [quas copias haberes] che esserciti tu hauessi, che gente tu hauessi [tamē] nondimeno [sic statuebam] cosi io pensauo, cosi io mi proponeuo [omnes opes] che tutti gli aiuti [copiasq.] e tutti gli esserciti, genti [q.] lequali [essent] fossero [in istis partib.] in coteste parti [tuas esse] fossero in tuo potere, [que] & [confidebam] io mi confidauo, haueuo speranza, fede, credeuo, giudicauo] iam] hormai, hora [Asiam prouinciam recuperatam] che l'Asia prouincia fusse recuperata [reip.] a la republica [per te] per mezo tuo, cioè, io haueuo speranza, che tu hauessi recuperato l'Asia a la republica [tu fac] fa [in augenda gloria [che tu accresces la tua gloria [te ipsum vincas] tu vinchi, superi te stesso [Vale] sta sano.

Nonciatoria.

* Cossei si chiamò Seruilia, leggi Suet. nella vita di Giulio.

* La esforta a mantenere la fede, che ha promessa per lui al senato.

Narratoria.

* De aliquo audire quæ volum*. Hauer buone nouelle d'alcuno.

ARGOMENTO.

Scelus, &c.) Dopò la liberatione di Bruto da l'assedio di Modena, Lepido si congionse con M. Antonio, ilqual egli dice, che ha dato gran nocumento al popolo Romano: perche hauendo egli creduto finir la guerra, essendo M. Antonio superato in Modena, egli è sforzato di far guerra di nuouo per la perfidia di Lepido cōgiunto con M. Antonio, però dice, che la speranza è in Marco Bruto, & in Cassio, ilqual dice, che, non solamente hora è tenuto huomo grande, ma sarà ancora per l'auuenire, perche non è cosa tanto grande, che il popolo Romano non si confida, che egli non li possa fare.

M. CICERO CASSIO S. D. VIII.

Scelus affinis tui Lepidi, summamq. leuitatem, & inconstantiā, ex actis, quæ ad te mitti certo scio, cognosse te arbitror. itaque nos cōfecto bello, vt arbitrabamur, renouatū bellum gerimus, spēque omnem in D. Bruto & Planco habemus, si verum quæris, in te, & in meo Bruto non solum ad præsens perfugium, si, quòd nolim, aduersi quid acciderit, sed etiam ad confirmationē perpetuæ libertatis. Nos hic de Dolabella audiebamus, q̄ velle-*

ESPOSITIONE.

Arbitror] io penso, giudico, credo [te cognosse] che tu habbi inteso che tu sii stato auuisato [ex actis] fra gli auuisi [quæ] che [certo scio] io so certo [ad te mitti] che ti sono mandati [scelus] la scelerataggine [Lepidi tui affinis] di Lepido tuo parente [summamque leuitatem] e la grande leggierezza [& inconstantiā] e la sua grande inconstanza [itaque] però, pertanto [nos] noi [vt arbitrabamur] come pensauamo [confecto bello] essendo finita la guerra [gerimus] noi facciamo [renouatum bellum] nuoua guerra, quando noi pensauamo hauer finito la guerra, ci bisogna far guerra più che mai [que] e [habemus] noi habbiamo [omnem spem] ogni speranza [in D. Bruto] in D. Bruto [& in Planco] e in Planco, cioè, tutta la nostra speranza è in D. Bruto. e in Planco [verum] ma [si] se [quæris] tu cerchi, vuoi sapere il vero, aggiugnete habemus spem, e dicete [habemus spem] noi habbiamo speranza, noi si confidamo [in te] in te [& in meo Bruto] e nel mio Bruto [non solum] non solamente [ad præsens perfugium] al presente aiuto, cioè, se tu cercherai, tutta la nostra speranza è in te, e nel nostro Bruto,

mus. sed certos auctores nõ habebamus te qdẽ magnũ hominẽ & præsenti iudicio, & reliqui tẽporis expectatione scito esse. hoc tibi ꝓposito, fac vt ad sũma contendas. nihil est tantum, quod nõ popu lus Ro. à te perfici, atq; obtineri posse iudicet. Vale.*

ARGOMENTO.

Breuitas, &c.] Questo è il medesimo argumento di sopra se non che Cicerone dimostra, che la venuta di Cassio giouerà assai a la rep. in vna piccola speranza, che è restata.

M. CICERO C. CASSIO. S. D. IX.

BReuitas tuarũ literarũ me quoq. breuiorẽ in scribẽdo facit, et, vere vt dicã, nõ satis occurrit quod scribã, nostras. n. res ĩ actis ꝑferri ad te certo scio, tuas autẽ ignoramus, tãquã. n. clausa sit Asia sic nihil perfertur ad nos ꝑter rumores de oppresso Dolabella; satis illos quidẽ cõstantes, sed adhuc sine auctore. Nos cõfectũ bellum cum putaremus repente a Lepido tuo in summã solicitudinẽ adducti sumus. itaque persuade tibi, maximam reipub. spem in te, & in tuis copijs esse; firmos oĩno exercitus habemus, sed tamẽ, vt oĩa, vt spero. prospere procedãt multũ interest te venire exigua est enim spes reip. nam nullam non libet dicere, sed quæcũque est, ea dispondetur anno consulatus tui. Vale.*

ARGOMENTO.

Lepidus, &c.) Cicerone auuisa Cassio, come Lepido è dichiarato nimico de la rep. nõdimeno gli era dato il termine, di poter ritornar ne la patria. Auuisa quello, che si dice di Dolobella, e che Cassio e M. Bruto è spettato in Italia per il grande incendio de la guerra, per la perfidia di Lepido, contra alqual dice, che si sono oppolti Planco, e Decio Bruto consuli designati, e che s'ha gran speranza in loro, cioè, in Cassio, & in Marco Bruto.

M. CICERO C. CASSIC S. D. X.

LEpidus tuus affinis, m. familiaris, pridie cal. Quint. sentẽtijs omnibus hostis a senatu iudicatus est, cæteriq;, qui vna cũ illo a republica defecerũt. quib. tamẽ ad sanitatem redeundi ante calen. Septẽb. potestas facta est. fortis sane senatus, sed maxime spe subsidij tui. bellũ quidem, cum hæc scribebam, sanè magnum erat, scelere, & leuitate*

Bruto, non solamente, che voi ci aiutiate hora [si] se [acciderit] accadera [quod aduersi] qualche aduersità, qualche trauaglio, qualche cosa cattiua [quod nolim] ilche io non vorrei, che accadesse, che Iddio ce ne guardi, Iddio non vogli [sed etiam] ma ancora [ad confirmationem] al confirmare, a la confirmatione [perpetuæ libertatis] de la liberta perpetua cioè speriamo, che voi ci farete liberi per sempre [nos] noi [hic] qui [audiebamus] vdiuamo, intendeuamo, sapeuamo [de la Dolabella] di Dolobella [quæ vellemus] quelle cose, che noi voleuamo, cioè. noi sappiamo qui di Dolobella tutto quello, che noi vogliamo [sed] ma [non habebamus] noi non haueuamo] certos auctores] certezza [quidem] certo [scito] sappi [te esse] che tu sei tenuto [magnum hominem] vn grande huomo [& præsenti iudicio] e per il giudicio, che si fa hora di te [& expectatione [e per quello che s'aspetta [reliqui temporis] del restante del tempo, cioè sappi, che tu sei tenuto vn grande huomo per quello, che hora si giudica di te, e per quello che s'aspetta del tempo, che ha auuenire [hoc tibi proposito] essendoie proposto questo, essendoti messo auanti gli occhi questo [fac vt ad summa contendas] fa che tu faci ogni tuo sforzo, che tu ti affatichi [nihil est tantũ] non è cosa tanto grande [quod] che [populus Romanus] il popolo Romano [non iudicet] non giudichi [a te perfici posse] che tu possi finire [atque obtineri] e che tu possi ottenere, cioè, non è tanto gran cosa, che il popolo Romano non giudichi, che tu possi fare, & ottenere [Vale] stà sano.

ESPOSITIONE:

BReuitas] la breuità [tuarum literarum] de le tue lettere [quoque] ancora [facit] fa [me breuiorem] che io sono piu breue [in scribendo] nel scriuer, cioè, perche tu m'hai scritto breuemente, anco io ti scriuo poche parole [&] e [vt vere dicam] per dirti il vero, e accioche tu sappi [non satis occurrit] non ho hauuto cosa alcuna, non m'è venutu ne la mente [quod scribam] da scriuerti, cioè, accio che tu sappi, io non haueuo, che scriuerti [enim] perche, imperoche [certo scio] so certo [ad te perferri] che ti è stato referito, tu sei stato auuisato, ti è stato detto, ti è stato scritto [nostras res] le nostre cose [I actis] ne li auuisi che ti sono mandati [autẽ] ma [ignoramus] noi non sappiamo [tuas] le tue cose [enim] perche, imperoche [tanquam] come [Asia] l'Asia [sit clausa] sia serrata, circondata, attorniata [sic] cosi [mihi] cosa alcuna] perfertur ad nos] non ci è riferita, non siamo auisati, cioè, noi non siamo auisati di cosa alcuna, come se l'Asia fosse chiusa [præter] fuorche, eccetto [rumores] i detti, la fama [de oppresso Dolobella] di Dolobella oppresso, cioè, di Dolobella sconfitto, rotto [quidem] certo, inuero, inuerità [satis] assai [illos constantes] sono auisi costanti, cioè, che frequentano di venire [sed] ma [sine auctore] senza origine, che non si sà di doue si venghino [cum] quando [nos putaremus] noi pensauamo [bellum confectum] che la guerra fosse finita [repente] subito [adducti sumus] noi summo menati, condotti, guidati [in summam solicitudinem] in vn grande affanno, trauaglio, fastidio, dolore [a Lepido tuo] da Lepido tuo, cioè, pensando che la guerra fosse finita Lepido tuo ci dette gran trauaglio [itaque] per tanto, però [persuade tibi] persuaditi, credi, sappi certo [maximam reip. spem] che vna grandissima speranza de la repu. esse] e [in te, & in tuis copijs] in te, e ne' tuoi esserciti, ne le tue genti, cioè sappi certo che la repub. ha vna grandissima speranza in te, e ne le tue genti [omnino] in tutto [habemus] noi habbiamo [firmos exercitus] esserciti, genti ferme, costanti [sed] ma [tamen] nondimeno [vt spero] come io ho speranza, io mi confido [vt omnia] acciochè tutte le cose [prospere procedant] procedano bene, prosperamente, cioè, riescano con prosperità [multum interest] molto importa [te venire] che tu venghi [.n.] perche, impercioche, imperoche [est] è [exigua spes reip.] vna picciola speranza de la rep. cioè, fa di bisogno, che tu venghi, perche la rep. ha picciola speranza [nam] perche imperoche [non libet] non è lecito, non si può [nullam dicere] dire che ella non ne habbi punto, perche ella n'ha qualche poco [sed] ma [quæcunque est] quale ella sia questa speranza [ea despondetur] ella è promessa [anno] ne l'anno [consulatus tui] del tuo consolato, cioè, quando sarai console. [Vale] stà sano.

*Ad summa contendere, Affaticarsi di arriuare al piu alto grado che si può.

Narratio.

ESPOSITIONE.

LEpidus] Lepido [tuus affinis] tuo parẽte [meus familiaris] mio amico [pridie calend. Quintil.] a l'vltimo di Giugno [sententijs omnibus a senatu iudicatus est] è tenuto, è giudicato da ogniuno, ogniuno ha giudicato, senten tiato da tutti i senatori [hostis] che sia inimico, ribello [cæterique] e quelli, cioè. sono tenuti ribelli [qui] i quali [vna cum illo] insieme con esso [a rep. defecerunt] si sono ribellati da la repub. [quibus] a quali [tamen] nondimeno [potestas facta est] è stato dato potere, potestà [redeundi] di ritornar [ad sanitatem] a la sanità, cioè, alla repub. [ante cal. Septemb.] inãzi a le cal. di Settembre, cioè, per tutto il mese d'Agosto [sanè] certo, inuero, in verità [fortis senatus] il senato è forte [sed] ma [maximè] principalmente [in spe] ha grande speranza, si confida [subdij tui] del tuo aiuto [quidem] certo, inuero [cum hæc scribebam] mentre che io scriueuo queste cose [sane] inuero, certo [bellum] la guerra] magnum erat] era grande, cioè, diuentaua grande, cresceua [scelere] per la sceleratezza, per le mal'opre [& leuitate] e per la leggierezza [Lepidi] di Lepido [nos] noi [quotidie] ogni giorno [audimus] sappiamo, intendiamo [de Dolabella] di Dolobella [quæ volumus] quello, che noi vogliamo [sed] ma [adhuc] fino hora [sine capite] senza origine [sine auctore] senza auttore

*Mostra sospetto d'Otta.

*Lepidi. Nos de Dolabella quotidie, quæ volumus, audimus, sed adhuc sine capite, sine * auctore, rumore nuncio. quod cum ita esset, tamen literis tuis, quas, non. Maij ex castris datas acceperamus, ita persuasum erat ciuitati, vt illum iam oppressum omnes arbitrarentur, te autem in Italiam venire cum exercitu, vt, si hæc ex sententia confecta essent, consilio, atque auctoritate tua, sin quid forte titubatum esset, vt fit in bello exercitu tuo niteremur, quem quidem ego exercitum quibuscunque potero reb. ornabo. cuius rei tum tempus erit, cum, quid opus reip. laturus exercitus sit, aut quid iam tulerit, notum esse cœperit. nam adhuc tantum conatus audiuntur, optimi illi quidem, sed res gestas expectatur & aut iã esse aliquã, aut appropinquare confido. * tua virtute, & magnitudine animi nihil est nobilius. itaque optamus, vt quãprimũ te in Italia videamus. remp. nos hẽre arbitrabimur, si vos hẽbimus. præclare viceramus, nisi spoliatum inermẽ fugientẽ Lepidus recepisset Antoniũ. itaq. nunquam tanto odio ciuitati Antonius fuit, quanto est Lepidus. ille. n. ex turbulenta rep. hic ex pace & victoria bellũ excitauit. hic oppositos * consules des. habemus, in quib. est magna illa quidem spes sed anceps cura propter incertos exitus præliorum. persuade tibi igitur, in te, & in Bruto tuo esse omnia, vos expectari Brutum quidem iam iãque. quod si, vt spero, victis hostib. nostris veneritis, tamen auctoritate vestra resp. exurget, & in aliquo statu tolerabili consistet. sunt. n. permulta, quibus erit medendum, etiam si resp. satis esse videbitur sceleribus hostium liberata. Vale.*

tore, che non si sà di doue venghino, [rumore nuncio, s. scitur] ma si sà solo per il esclamamento della plebe [quod] il che [cum ita esset] essendo così, [tamen] nondimeno [literis tuis] da le tue lettere. [quas] lequali [acceperamus] noi haueuamo riceuute, [datas] scritte [ex castris] di campo [non. Maij] alli 7. di Maggio, [ita] così in modo [persuasum erat] s'era persuaso, dato a credere [ciuitati] alla città, [vt] che [omnes] tutti ogniuno [iam] già [arbitrarentur] pensaua, giudicaua, credeua, [illum] che lui Dolobella [oppressum] fosse stato oppresso, rotto, [autem] ma, ancora, aggiugnete [arbitrarentur] pensaua, [te venire] che tu venisti [in Italiã] nell'Italia [cum exercitu] così l'essercito, con le tue genti, [vt] di modo che, si [si] se [hæc] queste cose [confecta essent] fossero state fatte [ex sententia] per giudicio, per deliberatione, per sententia, [consilio] e per consiglio, [atque authoritate tua] e per auttorità tua, [sin] ma se [forte] per caso [quid] qualche cosa [titubatum esset] fosse indebolita, andasse vacillando, [vt] come [fit] accede, si fa, interuiene [in bello] ne la guerra, [niteremur] noi ci sostentassimo [exercitu tuo] con il tuo essercito [quem exercitum] il qual essercito [quidẽ] certo [ornabo] orneo [quibuscunque rebus potero] di tutto quello, che io potrò, cioè, io fortificarò l'essercito di tutto quello, che io potrò [cuius rei] della qual cosa, cioè di fortificar l'essercito, [tum] all'hora [tempus erit] sarà tempo, [cum] quando [cœperit] comincierà [notum esse] esser manifesto [quid opus] che aiuto [exercitus] l'essercito [laturus sit] potterà [aut] ouero [quid intulerit] che aiuto harà portato [reip.] a la rep. [enim] perche [adhuc] sin'hora [tantum] solamente [audiuntur] si odono si fanno [conatus] gli sforzi [quidem] certo, in vero [illi] quelli, cioè i sforzi [optimi] sono ottimi buoni, & preclarissimi] e preclarissimi, [sed] ma [expectatur] si aspetta [res gesta] la cosa, ch'è stata fatta, cioè, quello che è stato fatto, quello, che è seguito [quam] laquale [quidem] certo [autem] ma [confido] io mi confido, spero, credo [iam] ormai [esse aliquam] che sia qualche vna, [aut] ouero [appropinquare] che s'appropinqua, cioe laquale cosa io mi confido, che in qualche modo sia seguita, o che seguità presto [nihil est nobilius] nõ è così pio nobile [tua virtute] de la tua virtù, & magnitudine animi] e de la grandezza d'animo, cioè non è cosa, che sia piu nobile, o è piu virtuosa di te [itaque] però per tanto [optamus] noi desideriamo [vt] che [videamus te] noi ti veggiamo [quamprimum] quanto piu presto, che sia possibile [in Italia] ne l'Italia [arbitrabimur] noi penseremo, giudicheremo, crederemo [nos] che noi [habere] habbiamo [remp.] la rep. [si] se [habebimus] noi haueremo [vos] voi, cioè, ci parerà hauer la repub. se noi haueremo voi, cioè Cassio, e Marco Bruto [viceramus] noi haueuamo vinto [præclare] preclaramente [nisi] se non [Lep.] Lepido [recepisset] hauesse riceuuto [Ant.] Anto. [spoliatum] spogliato, che era stato spogliato [inermem] senza arme [fugientem] che fuggiua [itaque] però, per tãto, [nunquam] mai [Antonius] Ant. [fuit] fu [tanto odio] tanto odiato [ciuitati] dalla città [quanto] quanto [est Lepidus] è Lepido, cioè, Antonio non è mai stato tanto odiato dalla rep. quanto hora è odiato Lepido, [enim] perche [ille] egli, cioe M. Anton. [excitauit] ha eccitato, ha atto nascere [bellum] vna guerra [ex turbulenta rep.] dalla rep. turbulenta, perturbata, piena di risse, discordie. [hic] costui, Lepido [excitauit] ha fatto nascere [bellum] vna guerra [ex pace] dalla pace, [& victoria] e dalla vittoria [habemus] noi habbiamo [consules designatos] consoli designati, eletti [oppositos] contraposti [huic] a costui, cioè, noi habbiamo consuli designati, li quali lo perseguitano, e questi erano Planco, e D. Bruto, [in quibus] ne i quali [quidem] certo [illa magna spes] quella grande speranza [est] è, cioe, ne i quali certo noi habbiamo grande speranza, [sed] ma [anceps cura] vn pensier dubbio, [propter incertos exitus] per l'incerte riuscite [præliorum] delle guerre, delle battaglie, [igitur] adunque per tanto, però [persuade tibi] persuaditi, credilo, sappi certo [esse omnia] che sono tutte le cose [in te] in te, [& in tuo Bruto] e nel tuo Bruto, [vos expectari] e che voi sete aspettati, [quidem] certo, [iam iamque] hor hora, presto, [Brutum] che Bruto è aspettato, [quod si] perche, imperoche, [vt spero] come io ho speranza, io credo, io giudico, [veneritis] voi verrete [victis hostibus nostris] hauendo vinti i nostri nemici [tamen] nondimeno [resp.] la repub. [exurget] risusciterà, hauerà le sue forze [auctoritate vestra] per la vostra auttorità, per mezo della vostra auttorità, [&] e [consistet] ella si fermerà, stabilirà [in aliquo statu] in qualche stato, tolerabili] tolerabile. il senso e la repub. peruerrà a vn grado, del quale il popolo si contenterà, [enim] perche, percioche, imperoche [sunt] sono [permulta] molte cose [quibus] alle quali [erit medendum] bisognerà medicare, cioè, sono molte cose, alle quali bisognerà prouedere, rimediare, [& iam] ancora [si videbitur] se parrà [resp.] che la rep. [satis esse liberata] sia assai liberata [sceleribus hostium] dalla sceleraggine de suoi nemici. Vale.

* Articulus volor... (margin)

* Bel cõcetto per lodare vn capitano.

* Intẽde de D. Bruto, e L. Planco.

Nõciato sia epis.

ARGOMENTO.

Si vales, &c.] Cassio auisa Cicerone, che egli è venuto nella Soria, dipoi, lo auuisa di quello, che egli habbia fatto quì, e ch'egli ha fermi, e forti aiuti a difendere la rep. e lo essorta che egli difenda se, e la republica.

C. CASSIVS PROCOS. M. CICERONI S. D. XI.

SI vales, bene est, ego quidẽ valeo. In Syriã me profectũ esse scito ad L. Murcum, & Crispum imp. viri fortes, optimiq. ciues, posteaq̃ audierũt q̃

ANNOTATIONI.

Rumore nuncio] quasi dicat non c'è altro imbasciatore, quasi dicat. non habbiamo altro imbasciatore di questa nuoua, o è messo, se non la nuoua stessa, che non si sà, di doue la sia venuta [sin quid forte titubatum esset] se per sorte ci si fosse vn poco piegato.

ESPOSITIONE.

SI vales] se tu sei sano [bene est] sta bene [ego] io [quidem] certo [valeo] sono sano [scito] sapras [me profectum esse] che io sono andato [in Syriam] ne la Soria [ad L. Murcum] a Lucio Murco, [&] e [Q. Crispum imp.] & a Quinto Crispo Imperadori, [viri fortes] huomini forti [optimique ciues] e cittadini ottimi, buonissimi [posteaquam] dopoi

Romæ * gererentur, exercitus mihi tradiderunt; ipsique mecum vnà fortissimo animo remp. administrant. itē legionem, quam Q. Cæcilius Bassus habuit, ad me venisse scito. quatuorque legiones, quas A. Allienus ex Aegypto eduxit, traditas ab eo mihi esse scito. Nunc te cohortatione non puto indigere, vti nos absentes, remque publicam, quantum opus est, defendas, scire te volo, firma præsidia vobis senatusque non deesse; vt optima spe, & maximo animo remp. defendas reliqua tecum aget L. Carteius familiaris meus. Vale. Data non. Mart. ex castris * Taricheis.

ARGOMENTO.

Si vales &c.] Castro ingrandisce i beneficij, che gli ha fatti Cic. dice che lettere gli ha scritto, e che essercito egli habbia, dipoi prega Cic. che lo difenda nel senato, e che riceua gli imperatori con allegra faccia vltimamente gli dice quello che s'è fatto nell'Asia.

C. CASSIVS PROCOS. M. CICERONI S. D. XII.

SI vales bene est: ego quidem valeo. Legi tuas literas, in quibus mirificum tuum erga me amorem recognoui. videbaris enim non solum fauere nobis, id quod & nostra, & reip. causa semper fecisti: sed etiā grauem curam suscepisse, vehemēterq; esse de nobis solicitus. itaque, quod te primū existimasse putabā, nos oppressa rep. quiescere nō posse, deinde, cū suspicarere nos moliri, quod te. solicitū esse & de salute nostra, & de rerum euentu putabā, simul ac legiones accepi, quas A. Allienus eduxerat ex Aegypto, scripsi ad te; tabellariosq; cōplures Romā misi: scripsi etiā ad senatū literas: quas reddi vetui prius, quā tibi recitatæ essent: si forte mei obtēperare mihi voluerunt. quod si literæ perlatæ nō sunt; nō dubito, quin Dolabella, qui nefarie Trebonio occiso, Asiā occupauit, tabellarios meos deprehēderit, literasq; interceperit. exercitus oēs, qui in Syria fuere, teneo habui * paululum moræ dum promissa militibus persoluo. nunc iam sum expeditus. A te peto, vt dignitatem meā tibi commendatā habeas, si me intelligis nullū neque periculum, neque laborē patriæ denegasse: si cōtra importunissimos latrones arma cepi te hortāte, & auctore: si non solum exercitum ad rempub.

1 doppoi che [audierint] hebbero vdito, saputo, inteso [quæ] quelle cose che, lequali [gererentur] si faceuano [Romæ] in Roma [tradiderunt] dettono [mihi] a me [exercitus] l'essercito [ipsique] a loro [administrant] amministrano [remp.] la republica [vnà mecū] insieme meco [animo fortissimo] con animo fortissimo, costantissimo [item] similmente [scito] saperai [legionem] che la legione [quam] laquale [Q. Cæcilius Bassus] Q. Cecilio Basso [habuit] hebbe [venisse] è venuta [ad me] a me, cioè, la legione che era stata data a Q. Cecilio Basso è venuta a me [scito] saperai [quatuorque legiones] che quattro legioni [quas] lequali [A. Allienus] Aulo Allieno [eduxit] menò, condusse [ex Aegypto] d'Egitto [esse traditas] sono state date, tenute [ab eo] da lui [mihi] a me [nunc] hora [nō puto] io non penso, non giudico, non credo [te indigere] che tu habbi bisogno [cohortatione] di essortatione, cioè, io non credo hora che io habbi bisogno di esser essortato [vti] che [defendas] tu defende [quantum opus est] quanto fa di bisogno [nos absentes] noi assenti [remque pub.] e la republica [volo] io voglio [te scire] che tu sappi [firma præsidia] che fermi aiuti [non deesse] non manchino [vobis] a voi [senatuique] & al senato, cioè, io voglio, che sappi, che non vi mãcheranno aiuti forti, e al senato [vt] acciochè [defendas] tu difendi [tu liberi] [remp.] la repub. [optima spe] con speranza ottima, buona [& maximo animo] e con grandissimo animo [reliqua] le altre cose [il restante] [Lucius Carteius] Lucio Carteio [familiaris meus] mio famigliare mio amico [aget] farà, trattera [tecum] teco, insieme teco [Vale] sta sano [data] scritta [non. Martij] a li sette di Marzo [ex castris Taricheis] da gli campi Taricheri. Tarica è vna città della Soria.

6

ESPOSITIONE.

SI vales] se tu sei sano [bene est] sta bene [ego] io [quidem] certo, in vero, in verita [valeo] sono sano, io stò bene [legi] io lessi [tuas literas] le tue lettere [in quibus] ne lequali [recognoui] io reconobbi [mirificum tuum amorem] il tuo marauiglioso amore [in me] inuerso di me. cioè, io conobbi l'amor tuo marauiglioso, che tu mi porti [enim] perche, perciochè, imperochè [videbaris] mi pareua [non solum] non sola [mente] [fauere] che tu fauorisci [nobis] a noi [& id quod] quello, che [semper] sempre [fecisti] hai fatto [nostra, & reip. causa] per causa nostra, e de la republica [sed] ma [etiam] ancora, aggiugnete [cognoui] io conobbi [suscepisse] che tu haueui pigliato, tu haueui hauuto [magnam curam] gran pensiero [vehementerque] e molto, cioè, io conobbi [esse] che tu eri [solicitus] addolorato [de nobis] di noi [itaque] però, pertanto [scripsi ad te] io ti scrissi [nos] che noi [non posse] non possiamo [quiescere] quietarsi, sostenersi [rep. oppressa] essendo tiranneggiata la republica [primum] prima, primieramēte [putabam] io pensauo [te existimare] che io sapessi [deinde] doppoi

[quod] perche, imperoche [putabam] io pensauo, giudicauo, credeuo [te solicitum esse] che tu fossi addolorato [de nostra salute] de la nostra salute [& de rerum euentu] de la venuta de le cose [cum suspicarere] pensando, giudicando [nos] che noi [moliri] s'affrettassimo, si preparassimo [simul ac] subito che [accepi] io riceuei [legiones] le legioni [quas] lequali [A. Allienus] A. Allieno [eduxerat] hauea menate, condutte [ex Aegypto] da l'Egitto [tabellariosque complures] e molti corrieri [misi] io mandai [Romam] a Roma [etiam] ancora [scripsi] io scrissi [literas] lettere [ad senatum] al senato [quas] le quali [vetui] io prohibì, non volli [reddi] che elle fossero date al senato [prius] innanzi quã che [recitatæ essent] fossero state lette, recitate [tibi] a te. cioè, io mandai lettere al senato, e commandai a colui, che le portaua, che prima te le douesse dare, che tu le leggessi, che le portasse al senato [si] se [forte] per caso, per sorte [mei] i miei [voluerunt] hanno voluto [obtemperare] obbedire [mihi] a me [quod si] ma se [literæ] le lettere [perlatæ non sunt] nõ sono state portate, date [non dubito] io non dubito, io nõ temo [quin] che [Dolobella] Dolobella [deprehenderit] nõ habbia preso, ritenuto [tabellarios meos] i miei corrieri [que] e [interceperit] habbia ritenuto [literas] le lettere [qui] ilquale, cioè, Dolobella [occupauit] ha occupato [Asiam] l'Asia [nefarie] vergognosamente, con grande scorno, vergogna [Trebonio occiso] hauendo egli ammazzato Trebonio [teneo] io tengo [omnes exercitus] tutti gli esserciti [qui] che, liquali [fuere] furno [in Syria] ne la Soria [habui] io ho hauuto [paululum moræ] vn poco di ritardanza. cioè, io ho ritardato vn poco [dum] mentre che [persoluo] io pago, io dò [promissa] le cose promesse, cioè, quello, che io promessi [militibus] a' soldati, cioè, io ho ritardato vn poco, mentre che io sodisfo i soldati de le promesse [nunc] hora [iam] già [sum expeditus] io sono espedito [a te peto] io chieggio, io ti dimando [vt] che [habeas] tu habbi [commendatam] raccommandata [tibi] a te [dignitatem meam] la mia dignità [si] se [intelligis] tu conosci, tu sai [me] che io [denegasse] habbi negato [nullum neque periculum] ne nessuno pericolo [neque] ne [laborem] fatiche, stenti [patriæ] a la patria, cioè, io ti chieggio, che ti sia raccommandata la mia dignità, se tu conosci, che io non habbi ricusato alcun pericolo, nè alcuna fatica per amor de la patria [si] se [cepi] io presi [arma] l'armi [contra importunissimos latrones] contra gli importunissimi, maluagi ladroni [te hortante] essendo essortato da te [& auctore] & essendo tu autore, cioè, facendomelo far tu [si] se [non solum] non solamente [comparaui] io ragunai, feci [exercitum] l'essercito [ad defendendam] per difendere [rempub.] la republica [libertatemque] e la libertà [sed] ma

* Accenna la discordia dei cittadini.

* Vedi Gioseppe nella guerra Hebraica.

Nontiatoria, & petitoria.

* Rende la ragione, perche habbia tardato.

libertatemque defendendam comparaui, sed etiã crudelissimis tyrannis eripui quem si occupasset Dolabella; non solum aduentu, sed etiam opinione & expectatione exercitus sui Antonium confirmasset. quas ob res milites tuere, si eos mirifice de rep. meritos esse animaduertis: & effice, ne quem pœniteat, remp. quam spem prædæ, & rapinarũ sequi maluisse. item Murci, & Crispi imp. dignitatem, quantum est in te, tuere. nã Bassus misere noluit mihi legionem tradere; quod nisi milites inuito eo legatos ad me misissent, clausam Apameam tenuisset, quoad vi esset expugnata. Hæc a te peto non solum reip. quæ tibi semper fuit carissima, sed etiam amicitiæ nostræ nomine: quam confido apud te plurimum posse. credede mihi, hunc exercitum, quem habeo, senatus, atque optimi cuiusque esse, maximeque tuum: de cuius voluntate assidue audiendo, mirifice te diligit, cárumq́ habet. qui intellexerit commoda sua curæ tibi esse; debere etiam se tibi omnia putabit. Literis scriptis, audiui Dolabellam in Ciliciam venisse cum suis copiis. proficiscar in Ciliciam. quid egerim, celeriter vt scias dabo operã. ac velim. vt meremur de rep. sic fęlices simus. Fac valeas, meq; ames. Nonis Maij, ex Castris.*

ARGOMENTO.

Cum reip. &c.] C. Cassio loda il fatto di Cicerone che egli hà fatto, che Antonio sia giudicato nimico, e che per questo egli sia stato superato.

C. CASSIVS S. D. M. CICERONI. XIII.

SI vales, bene est, egi quidem valeo. Cũ reip. vel salute, vel victoria gaudemus: tum instauratione tuarum laudum, quod maximus consularis maximum consulem te ipse vicisti, & lætamur, & mirari satis non possumus: fatale nescio quid tuæ virtuti datum. id quod iam sæpe experti sumus, est enim tua toga omnium armis fælicior: quę nunc quoque nobis penæ victam rẽpub. ex manibus hostiũ eripuit, ac reddidit. nũc ergo vincem⁹

[etiam] ancora [eripui] io lo tolsi, cioè l'essercito [crudelissimis tyrannis] a crudelissimi tiranni, cioè a Marco Antonio, & a gli altri che voleuano occupare la repub. [quem] ilquale, cioè l'essercito [si] se [Dolabella] Dolobella [occupasset] hauesse occupato, preso, e gli fusse venuto nelle mani [non solum] non solamente [aduentu] con la venuta, col venirgli in mano, e farsene padrone [sed etiã] ma ancora [opinione] con l'opinione [&] & expectatione] e per espettatione [exercitus sui] del suo essercito [confirmasset] harebbe confermato [Antoniũ] Antonio. Il senso è, che se Dolobella si fosse impadronito di questo essercito, che io ho detto: ch'io feci e cauai de le man, a questi tiranni, Antonio sarebbe diuentato tanto più animoso, e potente, che non ci era più rimedio a vincerlo, e non solo se ne fusse fatto padrone ma ancora se il suo essercito hauesse hauuto oppenione, e speranza, che egli hauesse hauuto a venire ne le mani a Antonio [quas ob res] per la qual cosa [tuere] difendi [milites] i soldati [si] se [animaduertis] tu conosci [eos] che loro [mirifice] molto [meritos esse] hanno meritato [de rep.] da la rep. cioè, se tu conosci, che eglino hanno fatto grandissimi beneficii a la rep. & effice] e fa [ne quem pœniteat] che alcuno non si penta [maluisse] hauer più presto voluto [sequi] seguitare [remp.] la rep. [quã] che [spem] la speranza [prędę] de la preda, [&] e [rapinarũ] de le rapine. lequali prede, e rapine Antonio, e Dolobella e gli altri nemici de la rep. gli haueuano promesse, cioè a i soldati se li hauessero voluti seguitare [itẽ] similmẽte [tuere] difendi [quantũ est in te] quãto tu puoi [dignitatẽ] la dignità [Murci] di Murco [&] e [Crispi imp.] di Crispo imp. de' quali nella precedẽte epistola habbiamo veduto che haueuano dati gli loro esserciti a Cassio, [nam] perche [Bassus] Basso [misere noluit] non volse [tradere] dare [mihi] a me [legionem] la legione. questo Basso era in Apamea, e non hauendo voluto dar l'essercito a Cassio, i suoi soldati mandorno imbasciadori a Cassio, che loro in tutto gli si dauanno, e cosi sforzato gli bisognò dar l'essercito [quod] perche [nisi] se nõ [milites] i suoi soldati, cioè, di Basso [misissent] hauessero mandato [legatos] imbasciadori [ad me] a me [inuito eo] non volendo Basso [tenuisset] egli harebbe tenuta [Apameam] Apamea [clausam] circondata, serrata, attorniatã [quoad] infin che [esset expugnata] fusse stata espugnata, presa [vi] per forza [hæc a te peto] io ti chieggio questo, io ti prego che tu facci questo [non solum] non solamente [reip. nomine] per caosa de la repub [quæ] laquale [semper] sempre [fuit] fu [tibi carissima] à te carissima [sed etiam] ma ancora [nomine] per amore [amicitiæ nostræ] de la nostra amicitia [quam] laquale [cõfido] io mi confido, io so, io credo [plurimum posse] che può assai, che è di gran potere [apud te] appresso di te [crede mihi] credimi, sta sopra di me, sappi [hunc exercitum] che questo essercito [quem] ilquale, che [habeo] io ho [esse] è, cioè l'essercito [senatus] del senato, [atque [& optimi cuiusque] di ciaschedũa persona buona [maximeque] e principalmente, specialmente [tuum] tuo [de cuius voluntate] de laqual tua volontà [audiendo] vdendo, cioè il senato, [diligit te] egli, cioè il senato t'ama [mirifice] marauigliosamente [carumque habet] e ti tien caro [qui] ilqual senato [si] se [intellexerit] harà inteso [commoda sua] che i suoi commodi [tibi esse] ti sono [curæ] a cuore etiãdio ancora [putabit] penserà [se] che egli [debere tibi] ti sia obligato [omnia tibi] di fare ogni cosa per te. [literis scriptis] scritte queste lettere [audiui] io intesi [Dolabellam] che Dolobella [venisse] era venuto [in Ciliciam] ne la Cilicia, [cum suis copiis] con i suoi esserciti [dabo operam] io m'affaticherò [vt sciãs] che tu sappi [celeriter] presto [quid egerim] quello, ch'io habbia fatto [ac] & [velim] io vorrei [vt] che [meremur] noi meritassimo [de rep.] de la rep. cioè, io vorrei che noi giouassimo a la rep. [sic] così [felices simus] noi siamo felici [fac] fa [valeas] che tu sij sano [meque ames] e che tu m'ami [non. Maij] a lli 7. di Maggio [ex castris] da i campi.

Grado 2.

Grado 3.

*Promette essercito.

Laudatoria, & cõ[illegible]toria.

ANNOTATIONI.

Nefarie trebonio occiso.] Essendo Trebonio prefetto de l'Asia in Smirna, & andãdo la Dolobella in Smirna, non volle Trebonio che fusse accettato dentro, ma gli detre il passo lungo le mura, è perche Dolabella sdegnato di cio finse di andare verso Effeso, Trebonio commesse, che fusse accettato dentro, e cosi gli mandò dietro parecchi de suoi, che dalla lunga lo seguitassero. Come fu notte scura, che Dolobella pensaua di non poter esser veduto si voltò indietro con tutto l'essercito. questi mandati da Trebonio, vedendo, che non andaua innanzi, ne suspettãdo cosa alcuna, se ne tornorno in Smirna, e lasciarono parecchi, che seguitassero Dolobella. Dolobella fece con ingãno chetamente pigliar costoro, che non se ne auuidero e ne andò in Smirna, & appoggiate le scale entrò dentro, & i soldati di Dolobella lo presero, che era nel letto, che dormiua, i quali volendolo ammazzare, gli pregò, che lo conducessero a Dolobella, e così faceuano. Ma il capitano loro come lo vide dietro a' soldati, disse, olà, ci è stato commesso, che noi portiamo il tuo capo, e non te, e così subito gli fu mozzo il capo, e portato a Dolobella, ilquale Dolabella fece mettere in sul tribunale, doue Trebonio soleua dare audiẽza, e fattolo fare a modo di palla, ne fece fare grandissimi stratij con dishoneste parole contro Trebonio, e però egli dice. Nefarie Trebonio occiso.

ESPOSITIONE.

SI vales] se tu sei sano [bene est] sta bene [ego] io [quidem] certo [valeo] sono sano [cum] parte [gaudemus] noi ci rallegriamo [vel salute reip.] o per la salute de la repub. [vel victoria] o per la vittoria [tum] ancora, aggiugnete [gaudemus] noi ci rallegriamo [instauratione] per la rinouatione [tuarum laudum] de le tue laudi [quod] perche [maximus consularis] essendo tu grãdissimo cõsulare [ipse] tu stesso [vicisti] hai vinto, superato [te maximum consulem] te grandissimo console perche essendoci tu riuscito vn grandissimo consolare, e maggiore, che console hai vinto te stesso [&] e [lætamur] noi ci rallegriamo [&] e [non

2 [non possumus] noi non possiamo [satis] assai, a bastanza [mirati] marauigliare, [datum] e stato dato [tuæ virtuti] a la tua virtu [nescio quid fatale] nõ so che di fatale, di cosa diurna, cioe la virtu tua ha in se non so che di fatale, [id quod] e questo [iam] hormai [sæpe] spesse volte [experti sumus] noi habbiamo esperimentato, [n. per. he] tua toga] la tua toga [est] e [felicior] piu felice [armis] de le armi [omnium] d'ogniuno, cioe tu sei stato piu felice disarmato, che altri armati [quæ] laqual toga, cioè essendo tu console [nunc]

3 hora [quoque] ancora [eripuit] tolse [remp.] la rep. [ex manibus] da le mani [hostium] de inimici [pene] quasi [victam] vinta [ac] & [reddidit nobis] ecce la rese [nũc] hora [ergo] adunq [viuemus] noi viueremo [liberi] libere, senza sospetto [nunc] hora [maxime omnium ciuis] e grãdissimo sopra ogni altro cittadino [&] e [mihi carissime] a me caro sopra ogni altro [id quod] e quello, cioè, che tu mi sei carissimo [maxime] molto bene [comperisti] lo conoscesti [tenebris] ne le tenebre, cioè ne' trauagli [reip.] de la rep. [nũc] di nuouo replica quello che egli ha detto, cioe [nunc omnium maxime ciuis] hora grãdissimo sopra

4 tutti i cittadini [habebimus] noi haremmo [te] te [testẽ] testimonio [nostri amoris] del nostro amore [&] e [in te] inuerso di te [&] e [in rẽpub] inuerso la rep. [tibi cõiunctissimã] che tiẽ amicissima [&] e [quæ] quelle cose che [sæpe] spesso [pollicitus es] tu hai promesso, & [e] [te taciturum] che tu le tacerai

5 [dum] mentre che [seruiremus] noi seruissimo [&] e [dicturũ] che dirai [de me] di me [tũ] all'hora [cũ] quãdo [profutura essent,] mi douessino giouare [nũc] hora [ego] io [qdẽ] certo [non tãtopere] non tãto grandemẽte [desiderabo] io desidererò [illa] che quelle cose [dici] sieno dette [q̃] che [sẽtiri] sieno sentite, credute [a

6 teipso] da te stesso, cioè, io desidererò piu, che tu le credi, che tu le dichi: dice hora che ha più caro d'esser lodato da Cic. che da altri [neque malim] ne io vorrei piu tosto [iudicio] p giudicio [omniũ] d'ogniuno [me cõmendari, esser commendato [a te] da te [q̃] che [ipse commendatus esse] esser lodato da te [digne] degnamente [tuo iudicio] per tuo

7 giudicio [ac mereor] e come io merito, cioè, ho piu caro che tu me lodi tu come io merito per giudicio tuo, che tu mi lodi, perche altri giudichino ch'io meriti lode [vt] accioche [iudices] tu giudichi, tu sia giudice [hæc nouissima nostra facta] che questi nostri vltimi fatti [non fuisse] non sieno stati [subita] subiti, fatti a l'improuiso [nec inconuenientia] ne inconuenienti [sed] ma [similia] simili [illis cogitationibus] a quelli pensieri, deliberationi [quarũ] de lequali deliberationi, che haueano fatto di ammazzar Cesare [que] & [putes] tu pensi [me producendum] ch'io debbo esser cõdotto [tibi ipsi] da te stesso [ad optimam spem] a vna grandissima speranza [patriæ] de la patria, cioe, che tu pensi hauer a far in mo-

8 do, che la patria habbia vn'ottima speranza di me [sunt tibi] dimostra Cassio, che debba esser caro a Cic [sunt tibi] ti sono, cioè, tu hai [liberi] i figliuoli [M. Tulli] M. Tullio [propinquique] e tuoi parenti [quidem] certo [digni] degni [te] di te [&] e [charissimi] carissimi [tibi] a te [merito] per merito, cioe, meritandolo loro [etiam] ancora [debent esse cari] ti debbono esser cari [proxime hos] dopo costoro, cioè, dopo figliuoli e parenti tuoi [qui] quelle persone coloro iquali [sunt] sono [in rep.] ne la rep. [æmuli] imitatori [studiorum tuorum] de i tuoi studij, cioe, ti debbono esser cari dopo i figliuoli e parenti tuoi, quelle persone, che nella rep. imitano te [quorum] de i quali, cioè di quelli, che imitano te [cupio] io desidero [tibi esse copiam] che tu ne habbi copia, abbondanza, cioe, io desidero, che tu habbi molti, che ti imitino, [sed tamen] ma nondimeno [non puto] io non penso, [me excludi] che

9 io sia escluso, scacciato [maxima turba] da vna grandissima turba, cioe, io penso, che sieno tanti quelli, che imitano i tuoi costumi, che io nõ vi possi hauer luogo tra loro, cioe ancora io ti imito [quo minus] che non [tibi vacet] tu possi [me excipere] riceuermi [& producere] e condurmi [ad omnia] a

10 tutte quelle cose [quæ velis] che tu vuoi [& probes] e che tu lodi [fortasse] forse [probauimus] habbiamo lodato, dimostrato [tibi] a te [animũ nostrũ] l'animo nostro [certe] certamẽte [diutina seruitus] la lunga seruitu [passa est] ha patito, ha voluto [videri] che si conosca [ingenium] l'ingegno [qualecũque est] come egli si sia [tũ] nondimeno [minus] minore,

11 cioe l'ha fatto conoscere minore [quam erat] di quello, ch'egli era, cioe ella ha voluto, che si conosca l'ingegno, ma non tanto quanto egli e [nos deduximus] noi habbiamo leuato via [naues] quelle naui [quas potuimus] che noi habbiamo potuto [ex

12 ora maritima] da le terre maritime [& ex insulis] e da le isole [habuimus delectum remigũ] noi habbiamo fatto la scelta de la ciurma, de galeoti [magna cõtumacia] con grande repugnanza, cõtrasto, cotesa [ciuitatum] de le citta [tamen] nondimeno [satis celeriter] assai presto, cioe noi habbiamo fatto la scelta de la ciurma [secuti

13 sumus] noi habbiamo seguito [classẽ] l'armata [Dolabellæ] di Dolobella [cui] a la quale armata [Lucilius] Lucilio [præerat] era soprastante, cioe, laqual armata era custodita da Lucilio [qui] ilquale [sæpe] spesso, spesse volte [præbendo] dandoci [spem] speranza [transitionis] di passare [neque vnquã

14 modo decedẽdo] e qualche volta partẽdosi [nouissime] vltimamẽte [se contulit] andò [Corycũ] a Corico, & clauso portu] & essendo serrato il porto [cœpit] commicio [se tenere] tenersi [nos illa relicta] hauendo noi lasciato, abbandonata quella, cioe l'armata di Lucilio prefetto di Dolabella [quod] perche [putabamus] noi pẽsauamo [satius esse] che fosse meglio [& peruenire] e peruenire [in

15 castra] ne gli esserciti [&] e [classis altera] l'altra armata, cioe, la nostra [sequebatur] seguitaua, qui s'intende, che l'armata seguitaua Lucilio [quam] laqual armata [anno priore] l'anno innanzi [Tullius Cimber] Tullio Cimbrio, costui era vno di quelli, che hauea ammazzato Ces. [comparärat] hauea ragunata, scielta, vnita [cui] alquale Tullio Cimbrio [Turulus quæstor] Turulio quæstore [præerat] era soprastante [petiuimus] noi siamo andati [Cyprũ] in Cipro [voluimus] noi habbiamo voluto [scribere] scriuere [ad vos] a voi [quam celerrime] subito [quæ cognouimus] quelle cose, che noi habbiamo inteso [ibi] quiui [vt Tarsenses] come i Tar-

16 sensi, questi sono popoli de la Cilicia, di sopra ne tre libri habbiamo detto di Tarso ne la epist. ad Appio, e di Laodicea [pessimi socij] infedelissimi, pessimi amici [ita] cosi [Laodiceni] i Laodiceni [multo amentiores] molto piu pazzi [vltro] spontaneamente [accersierunt] chiamarono [Dolabellam] Dolobella [ex quibus vtrisque ciuitatibus] da lequali due citta, cioè, Laodicea, e Tarso [effecit] fece, cioè, Dolobella [speciem] vna specie [exercitus] di essercito [nu.] con vn nu. [militum] di soldati [græcorum] Greci, cioè, egli fece tanta grande scelta di soldati Greci, che pareua vn'essercito [habet] Dolobella ha [castra] gli esserciti [posita] posti

[aoté

*liberi. nũc te, omnium, maxime ciuis, & mihi * charissime, id quod maxime reip. tenebris comperisti, nunc te habebimus testem nostri & in te, & in coniunctissimam remp. amoris: &, quæ sæpe pollicitus es te & taciturum, dum seruiremus, & * dicturum de me tum, cum * profutura essent; nunc illa nõ ego quidem dici tantopere desiderabo, quã sentiri a teipso. neque enim omnium iudicio malim me a te commẽdari, quàm ipse tuo iudicio digne, ac mereor, commẽdatus esse, vt hæc nouissima nostra facta non subita, nec inconuenientia, sed similia illis cogitationibus quarum tu testis es fuisse iudices, meque ad optimam spem patriæ non minimum tibi ipsi producendum putes. Sunt tibi, M. Tulli, liberi, propinquique digni quidem te, & merito tibi * charissimi. esse etiam debent in rep. proxime hos chari, qui studiorum tuorum sunt æmuli: quorum esse cupio tibi copiam: sed tamen non maxima me turba puto excludi, quo minus tibi vacet me excipere, & ad omnia, quæ velis, & probes, producere animum tibi nostrum fortasse probauimus: ingenium certe diutina seruitus, qualecunque est, minus tamen, quam erat, passa est videri. * Nos ex ora maritima Asiæ prouinciæ, & ex insulis quas potuimus naues deduximus. delectum remigum, magna contumacia ciuitatum tamen satis celeriter habuimus, secuti sumus classem Dolabellæ, cui Lucilius præerat: qui spem sæpe transitionis præbendo, neque vnquam modo decedendo, nouissime Corycum se contulit, & clauso portu se tenere cœpit. nos illa relicta; quod & in castra peruenire satius esse putabamus; & sequebatur classis altera, quam anno priore in * Bithynia Tul. Cimber comparärat, cui Turulus quæstor præerat; Cyprum petiuimus, ibi, quæ cognouimus, scribere ad vos quam celerrime voluimus. Dolabellam*

Cõsecutione.

* Corrispondenza di participij dello stesso tẽpo.

Consecutione.

* Pertinenente di guerra.

* Bithinia regiõ dell'Asia cosi detta dal nome d'vn Re, che la resse detta anco Misos, & Middonia, Vedi Teodoro

[ante oppidũ Laodiceã] innãzi al castello Laodicea, cioè egli s'ha accãpato innãzi al castello Laodiceo [& demolit⁹ est] & ha gettato giu [partẽ] vna parte [muri] de le mura [& coniunxit] cõgiunse [castra] gli esserciti [oppido] col castello. [Cassius noster] il nostro Cassio [cũ decẽ legionib.] cõ dieci legioni, [& cohortib viginti] e con vinti coorti [auxiliarijs] ausiliari, cioè da aiutare [& quatuor millib. equitũ] e 4. mila caualli [habet posita] ha posto [castra] i cãpi, gli esserciti [a millib passuũ viginti] a vinti miglia [palthoi] di Paltho. egli dice, a millib. passuũ viginti, pche mille passi fanno vn miglio [& existimat] e pẽsa [se posse vincere] poter vincere [sine p̃lio] sẽza guerra, senza pugna [nã] perche [penes Dolabellã] appresso Dolabella [triticũ] il grano [est] vale [iã] hora [ternis tetradrachmis] dodici dragme. dragma è vna sorte di moneta che val tre dragme: tetradrachma è vn'altra sorte di moneta, che valeua tre dragme. e però il frumento valeua 12. dragme. [nisi] se nõ [supportarit] fa condurre [qd] vi s'itẽde [tritici] qualche poco [nauib] con le naui [Laodicenorũ] de' Laodiceni [necesse est] egli è necessario [cito] che p̃sto [pereãt] muoiono [fame] di fame [ego] Io [Turulius] Torulio [& Patisc⁹] e Patisco [& classis] e l'armata [Cassij] di Cassio [bene magna] molto grãde [cui] allaqual armata [Sextilius Rufus] Sestilio Rufo [p̃est] è soprastãte [& tres] e le tre armate, [quas] lequali [nos adduxim⁹] noi habbiamo cõdotte [p̃stabũt] faremo [ne possit] ch'egli nõ possa, cioe Dolobella [supportare] portarne, cioe del grano, [igit] adũq; [volo] io voglio [vos bene sperare] che voi sperate bene, che voi habbiate buona sperãza [&] aggiũgete [volo vos bñ sperare] e voglio, che voi habbiate buona speranza, [vt] come [vos expedistis] voi hauete espedito [remp.] la rep. [ita] cosi, aggiongete [volo] io voglio [cõfidere] che voi vi cõfidiate [celeriter] presto [p̃ nostra parte] per la nostra parte [expediri posse] che potrete esser ispediti [nobis. i. a nobis] da noi [vale] stà sano [data] idib. Iu. a li 23. di Giug. [Cypro] di Cipro.

Popoli, che si erano ribellati.

** Consecutione.*

** Nontiatoria.*

** Castio la gouernaua.*

** Vedi il 3. lib de i cõmen. di Cesare de la guerra Frãcese.*

*vt * Tarsenses pessimi socij, ita • Laodiceni multo amentiores vltro accersierunt, ex quib. vtrisq. ciuitatib. Græcorum militum numero, speciem exercitus effecit. castra habet ante oppidum Laodiceam posita, & partem muri demolitus est, & castra oppido coniunxit. Cassius noster cum decem legionib. & cohortib. viginti auxiliarijs, & quatuor millib. equitum a millib. passuum viginti castra habet posita pàlthoi, & existimat se sine prælio posse vincere: nam iam ternis tetradrachmis triticum pœnes Dolabellam est, nisi quid nauib. Laodicenorum* supportarit. cito fame pereat, necesse est, ne • supportare possit, & Cassij classis bene magna, cui præest Sextilius Rufus, & tres, quas nos adduximus; ego, Turulius, & Patischus, facile præstabũt. volo igitur vos bene sperare, et rẽp. vt vos istic expedistis, ita pro nostra parte celeriter nobis expediri posse cõfidere. V. Data id. Iun. Cypro. Acromani Iacride.*

A R G O M E N T O.

Cum &c.] Lentulo scriue questa epist. à Cic. egli raconta le cose, ch'egli ha fatte, e dice male de' Rodiani, e chiede la procura d'Asia, e narra i beneficî, che egli ha fatto a la Republ.

LENTVLVS CIC. SVO S. D. XIIII.

*CVm Brutũ nostrum cõuenissem: eumq; tardius in Asiã venturũ animaduerterẽ, in Asiã redij, vt reliquias mei laboris colligerem, & pecuniã quamprimum Romam mitterẽ. interim cognoui in Lycia esse classem Dolabellæ, ampliusq. centũ naues onerarias, in quas exercitus eius imponi posset, idq; Dolabellam ea mente cõparasse, vt, si Syriæ spes cũ frustrata esset, cõscenderet in naues, & Italiã peteret, seq; cũ Antonijs, & reliquis latronib coniungeret, cuius rei tanto in timore fui, vt oĩb. reb. relictis, cũ paucioribus. & minorib. nauib ad illas ire conatus sim. quæ res, si a Rhodijs nõ essem interpellatus, fortasse tota sublata esset, tamẽ magna ex parte profligata est: quãdoquidem classis dissipata est: aduẽtus nostri timore milites, ducesq; effugerũt: onerariæ oẽs ad vnã a nobis sunt exceptæ. certe, quod maxime timui, videor esse consecutus, vt nõ possit classe Dolabella in Italiã peruenire, nec, socijs suis firmatis, durius vobis efficere negotiũ. Rhodij nos, & rempubl. quàm valde desperauerint, ex literis, quas publice misi, cognosces, & quidẽ multo parcius scripsi, quã re vera furere eos inueni. q̃ vero aliquid de his scripsi, mirari noli: mira est eorũ amentia. nec me meæ vllæ priuatim iniuriæ mouerunt unquã. malus aĩus eorũ in nostra salute, cupiditas partiũ aliarũ, perseuerantia in contẽptione optimi cuiusq. ferẽda mihi nõ fuit. nec tamen oẽs perditos esse puto. sed ĩidẽ illi, qui tum fugientẽ patrem meũ, * qui L. Lentulũ, qui*

ESPOSITIONE.

CVm cõuenissẽ] hauendo io trouato, ritrouato [Brutũ nostrũ] il nostro Bruto, [q̃] & [aĩaduerterẽ] sapendo io [eũ venturum] ch'egli verrebbe [tardius] tardi [in Asiam] ne l'Asia [redij] lo ritornai [in Asiã] ne l'Asia [vt] accioche [colligerẽ] io accozzasi, ragunassi [reliquias] le reliquie [mei laboris] de le mie fatiche, cioè, accioche io ragunassi il resto de le mie fatiche [&] e aggiungete [vt] accioche [quamprimũ] subito [mitterem] io mandassi [pecuniã] danari [Romã] a Roma [interim] in q̃sto mẽtre [cognoui] io intesi [classem] che l'armata [Dolabellæ] di Dolobella [esse] era [in Lycia] ne la Licia [ampliusq. centũ naues] aggiũgete [cognoui] & intesi, ch'eran piu di cẽto naui [onerarias] da portar robbe [in quas] ne lequali [exercitus eius] il suo essercito [imponi posset] potena mettere; [q̃] cioè, intesi [Dolabellã] che Dolobella [cõparasse] hauea preparato [id] q̃sto, cioè, q̃ste naui [ea mente] con quest'animo [vt] che [conscenderet] montasse [in naues] in su le naui [&] e [Italiã peteret] andasse in Italia [si] se [spes Syriæ] la sperãza de la Soria [cũ frustrata esset] gli fosse stata vana, cioè se nõ hauesse hauuto la Soria [seq; cõiungeret] e si congiungesse, accozzassi [cũ Antonijs] cõ gl'Antonij [& reliquis latronib.] e cõ gli altri ladroni [cui⁹ rei] de laqual cosa, cioè d'andar î Italia, e accozzarsi cõ Ant. [fui] io fui [in tanto timore] in tanto timore, cioè hebbi tãta paura [vt] che [oĩb reb. relictis] abbãdonate tutte le cose [conat⁹ sum] mi sforzai [ire] andare [cũ paucioribus.] cõ pochissime [& minorib. nauib.] e cõ minori naui [ad illas] a ritrouarle, cioè le naui di Dolobella [quæ res tota] laqual cosa tutta, cioè tutto q̃llo, che egli hauea î mẽte di fare [fortasse] forse [sublata esset] gli sarebbe stata tolta [si] se [nõ essẽ interpellatus] io nõ fossi stato impedito [a Rhodijs] da' Rodij [tñ] nondimeno [magna ex parte] da grã parte [p̃fligata est] è stata ruinata, cioè l'armata di Dolobella [quõquidẽ] poiche [classis] l'armata [dissipata est] è stata dissipata, rouinata [milites] i soldati [ducesque] & i capitani [effugerũt] fuggirno [timore] p la paura [aduẽtus nri] de la nra venuta [onerariæ oẽs] tutte le naui da portare robbe [ad vnã] che non n'è restata pur vna [sũt exceptæ] sono state prese [a nobis] da noi [certe] certo [videor] mi pare [esse consecutus] hauer cõseguito [q̃] il che [maxime timui] ho molto temuto, de laqual cosa ho hauuto gran paura [vt] che [Dolabella] Dolobella [nõ possit peruenire] nõ possa venire [ĩ Italiã] ne l'Italia [classe] cõ l'armata [nec] ne [efficere nobis negotium durius] vi possa dar maggior trauaglio, fatica a vincerlo [socijs suis firmatis] essendo i suoi soldati ringagliarditi, ancorche i soldati suoi siã ringagliarditi, io nõ credo, che Dolobella vi potrà dar maggior fastidio a vincerlo [cognosces] tu cognoscerai [ex lĩis] da le lettere [quas] lequali [misi] io mãdai [publice] publicamente [q̃ valde] quãto [desperauerint] habbino hauuto poca speranza [Rhodij] i Rodij [nos] di noi [& rẽp.] e de la rep. [& q̃dẽ] e certo [scripsi] io scrissi [multo parci⁹] molto più modestamẽte, parcamente, poco [q̃] che [reuera] inuerità [inueni] io trouai [eos] che loro [furere] erano infuriati [vero] ma [noli mirari] nõ ti marauigliare [q̃] perche [scripsi] io ho scritto [de his] di costoro, cioè, di Rodiani [aliquid] qualche cosa

*Pompeiũ, qui cæteros viros clarissimos non receperunt; iidem, tanquam aliquo fato, & nunc aut magistratũ gerũt, aut eos, qui sunt in magistratu, in sua habent potestate. itaq. eadem superbia in prauitate vtuntur. quorum improbitatẽ aliquando retundi, & nõ pati impunitate augeri, non solũ utile est reip. nostræ, sed ẽt necessariũ. De nostra dignitate velim tibi vt semper curæ sit, & quocunq. tẽpore occasionem habueris, & in senatu, & in cæteris reb. laudi nostrę suffragere. quando consulib. decreta est Asia, & permissum est iis, vt dum ipsi venirent, darẽt negotium, qui Asiam obtineant; rogo te petas ab iis, vt hanc dignitatem potissimum nobis tribuant, & mihi dent negotiũ, vt Asiam obtineam, dũ ipsorum alteruter venit. nam quòd huc properent in magistratu venire, aut exercitum mittere, causam nõ habent. Dolabella.n. in Syria est, &, vt tu diuina tua mente prospexisti, & prædicasti, dum isti venient, Cassius eum opprimet. exclusus.n. ab * Antiochia Dolabella, & oppugnando male acceptus, nulla alia confisus vrbe, Laodiceam, quę est in Syria ad mare, se contulit. ibi spero celeriter eũ pœnas daturum. nã neque, quo refugiat, habet: neq; diutius ibi poterit tantum exercitũ Cassii sustinere. spero ẽt confectũ esse iam, & oppressum. quare non puto Pãsam & Hirtium in cõsulatu properaturos in prouincias exire, sed Romæ acturos consulatum. itaq;, si ab his petieris, vt interea nobis procurationẽ Asiæ dent; spero te posse impetrare. præterea mihi promiserunt Pãsa & Hirtius coram, & absenti mihi scripserũt, Verrioq. nostro Pansa affirmauit, se daturum operam, ne in suo consulatu mihi succedatur. ego porrò nõ medius fidius cupiditate prouinciæ produci longius spatiũ mihi volo. nam mihi fuit ista prouincia plena laboris, periculi, detrimenti. quæ ego ne frustra subierim, neue prius quã reliquias meę diligentiæ cõsequar, decedere cogar, valde laboro. nã si potuissem, quã exegeram, pecuniam vniuersam mittere; postularẽ, vt mihi succedatur. nunc, quod Cassio dedi, & Trebonii morte amisimus, & qđ etiã crudelitate Dolabellę, aut perfidia eorũ, qui* mihi fidẽ, reiquepub. non præstiterunt, id consequi, & reficere*

costi [contentia eorũ] la pazzia loro [est mira] è marauigliosa, cioè, è grande [nec] ne [vnquam] mai [vllę meę iniuriæ] alcune mia ingiurie [mouerunt] mossero [me] me [priuatim] particolarmente, cioè, ne mai alcune mie particolari ingiurie mi mossero [malus animus eorũ] il cattiuo, mal animo loro [cupiditas] la cupidita, ingordigia [aliarũ partiũ] di seguire altre parti [perseuerãtia] l'ostinatione [in cõtemptione] nel dispezzare [optimi cuiusq;] ciascheduno huomo da bene [mihi ferenda nõ fuit] io non potei sopportare [vũ]. nondimeno [puto] io pẽso, io credo [nec oẽs esse perditos] che tutti nõ sieno ribaldi. scelerati [sed] ma [iidẽ illi] quei medesimi [q.] iquali [non receperũt] no receuerno [patrẽ meum] mio padre [tũ fugientẽ] che allhora fuggiua [qui] iquali [nõ receperũt] non receuerno [L. Lẽtulũ] L. Lent. [qui non receperũt] iquali nõ receuerno [Põpe.] Popeio [qui non receperũt] iquali no receuerno [cęteros viros clarissimos] gli altri huomini clarissimi [iidẽ] quei medesimi [tanquã] come [aliquo fato] p qualche destination fatale [aut] ouero [& nũc] & hora [magistratũ gerunt] hãno il magistrato [aut] ouero [habent in sua potestate] hãno in loro potere [eos] coloro [qui] iquali [sunt i magistratu] hãno il magistrato [itaq;] però, p tãto [vtuntur] vsano, adoperano [eadem superbia] la medesima superbia [in prauitate] ne la loro cattiuità [quorũ improbitatẽ] la tristitia de i quali [aliqñ] che qualche volta [retundi] a sia abbassata] & nõ pati] e non patire [augeri] che ella accresca [impunitate] con il non punirli [non solũ] non solamente [est vtile] è vtile [reip. nostræ] a la nostra republica [sed etiã] ma ancora [necessariũ] è necessario [de nostra dignitate] de la nostra degnità, circa la nostra degnita [velim] io voglio [aut] chè [semper] sempre [sit tibi curæ] ti sia a cuore [& quocũq; tpe] & in ogni tẽpo [habueris] tu harai [occasionẽ] occasione [& in senatu] e nel senato [& in cæteris rebus] e ne l'altre occasioni [suffragere] a dar suffragio, aiuto [nræ laudi] a la nostra laude [quando] poiche [decreta est Asia] è stato ordinato, commesso che si dia l'Asia [consulib.] a i consoli [&] e [permissum est eis] à permesso loro [vt] che [dũ ipsi venirẽt] infin tãto, che venissero [darent negotiũ] dessino questo carico a qualch'vno di coloro. [qui] ilquale [obtineat Asiã] gouerna l'Asia, che l'amministri in questo tẽpo [rogo te] io ti priego [petas] che tu chieggi [ab his] da coloro, cioè, che tu gli dimandi [vt] che [tribuant] dieno [potissimum] specialmente [nobis] a noi [hanc dignitatẽ] questa dignita, [dent] e che dieno [negotiũ] questo carico [mihi] a me [vt] acciochè [obtineam] io ministri [Asiam] l'Asia [dum] mentre che [alteruter] o l'vno, o l'altro [venit] venga [nam] pche, imperoche [causam non habent] non hanno causa [quod] perche [properent] s'affrettino [venire] venir [huc] qua [in magistratu] nel magistrato [aut] ouero [mittere] mandare [exercitum] essercito [enim] perche, imperoche [Dolabella] Dolobella [est] è [in Syria] ne la Soria [&] a [vt] come [tu] tu [diuina tua mente] con la tua mente, intelletto diuino [prospexisti] l'hai antiueduto [& prædicasti] e l'hai predetto [dum] mentre che [isti] costesti [veniunt] vengono [Cassius] Cassio [opprimet] opprimerà [eũ] lui, cioè, Cassio rouinerà Dolobella [.n.] pche, percioche, imperoche [Dolabella] Dolobella [exclusus] scacciato [ab Antiochia] di Antiochia [&] e [in oppugnando] e combattendo [male acceptus] fu mal trattato [cõfisus] fidandosi [nulla alia vrbe] di nessuna altra città, cioè, non fidãdosi d'alcun'altra città [se contulit] andò [Laodiceã] in Laodicea [quæ] laquale [est] è [in Syria] ne la Soria [ad mare] vicina al mare [ibi] quiui [spero] ho speranza [celeriter] che pfsto [eũ] lui. cioè, Cassio [daturũ] gli daràà [pœnas] le pena, cioè io ho speranza, che Cassio castigherà Dolobella [nã] pche, imperoche; peroche [neq; habet] egli non ha, cioè, Dolobella [quo refugiat] dou'egli refugga, possa andare; [neq;] ne [poterit] egli potrà [sustinere] sostenere [tñ exercitũ] tãto grãde essercito [Cassii] di Cassio [diutius] lũgo tẽpo [ẽt] ancora [spero] io ho speranza, io credo [iã] che hora, infin'hora [confectum esse] egli sia stato rouinato [& oppressũ] & oppresso [quare] p laqual cosa [non puto] io nõ pẽso, non credo [Pansam] che Pansa [& Hirtium] & Hircio properaturos s'affrettarãno [in consulatu] nel consolato loro, mentre che farãno cõsoli [exire in prouincias] andar ne le prouincie [sed] ma [acturos] che farãno [consulatũ] il consolato [Romæ] in Roma [itaque] però, per tanto [si] se [ab his petieris] tu chiederai loro [vt] che [interea] in questo mẽtre, [dent] dieno [nobis] a noi [procurationem Asiæ] la cura, il carico de l'Asia [spero] io ho speranza [te] che tu [posse] lo potrai [impetrare] impetrare, hauere [præterea] oltra di q̃sto [mihi promiserũt] mi promessero [Pansã] Pansa, & Hirtius] & Hirtio [corã] a la bocca [& scripserũt] e scrissero [mihi] a me [absẽti] in assentia [Pãsaq;] e Pansa [affirmauit] affermò, promise [Verrio nostro] al nostro Ver. [se] che egli [daturum operam] darà opera, s'affaticherà [ne succedatur] che non si succeda [mihi] a me [in consulatu] nel cõsolato, cioè, Pansa promise a Verrio nostro, che egli si affaticherebbe, che non sia dato successore [ego] io [porrò] certo, inuero, inuerità [medius fidius] p Dio [volo] io voglio [mihi produci] che mi s'allunghi [longius spatiũ] il tẽpo, cioè d'amministrar la prouincia [nõ cupiditate prouinciæ] nõ per desiderio de la prouincia, [nam] perche, imperoche, percioche [ista prouincia] cotesta prouincia [mihi fuit] mi'a stata [plena laboris] piena di fatiche [periculi] di pericolo; perche sono stati molti nimici de la rep. con i quali mi è stato sempre bisogno combattere, e con parole, e con fatti [detrimenti] di danno, perche io ho consumato molto del mio, mẽtre, che io sono in questa prouincia [quæ] lequali mie fatiche [ne] acciochè [ego] io [frustra subierim] nõ mi sia sottoposto in vano [valde laboro] io m'affatico molto [neue cogar] che io non sia sforzato [decedere] partirmi [prius] prima [quam] che [consequar] io conseguissi, io acquistassi [reliquias] il resto [meæ diligentiæ] de la mia diligẽza [nam] perche [si potuissem] s'io hauessi potuto [mittere] mandare [vniuersam pecuniã] tutti i danari [quam] iquali [exegeram] io haueuo riscossi [postularem]

* Dice quello, che si douerebbe fare.

* Antiochia si chiamaua vna parte de la Soria, & vna terra di Middona, & vna Isola nel mar Mediterraneo. Vedi Põponio Mel. li. 6. c. 13.

* Alicui fidem nõ præstare. Mancar ad alcuno di fede.

volo. quod aliter non potest fieri, nisi spatiũ habuero. id vt per te consequar, velim, vt solet, tibi curæ sit. ego me de rep. ita puto esse meritum, vt non provinciæ istius beneficiũ expectare debeam, sed tantũ, quãtum Cassius, & Bruti, non solum illius facti, periculiq. societate, sed etiam huius tẽporis studio, & virtute. primus. n. ego leges Antonianas fregi: primus equitatum Dolabellæ ad remp. traduxi, Cassioq; tradidi: primus delectus habui pro salute omniũ cõtra coniurationem scelcratissimam; solus Cassio, & reip. Syriam, exercitusq. qui ibi erant, coniunxi. nã, nisi ego tantam pecuniam, tantaq; præsidia, & tam celeriter Cassio dedissem; ne ausus quidem esset ire in Syriã, & nunc nõ minora pericula reip. a Dolabella instarent, quàm ab Ant. atq. hæc omnia * is feci, qui & sodalis & familiarissimus Dolab. eram, coniunctissimus sanguine Ant. prouinciã quoq; illorum beneficio habebam: sed patrida e'mni mallonfigon, omnib. meis bellũ primus indixi. hæc etsi adhuc non magnopere mihi tulisse fructũ animaduerto: tamen non despero, nec defatigabor permanere non solũ in studio libertatis, sed etiã in labore, & periculis: attamen, si etiã aliqua gloria iusta, & merita prouocabimur, senatus, & optimi cuiusq; officijs; maiore cũ auctoritate apud cæteros erimus, & eo plus prodesse reip. poterimus. * Filium tuũ, ad Brutum cum veni, videre non potui, ideo q; iam in hiberna cum equitib. erat profectus. sed medius fidius, ea esse eum opinione, & tua, & ipsius, & in primis mea causa gaudeo: fratris. n. loco mihi est, qui ex te natus, teq; dignus est. Vale. Data iiij. Calen. Iun. Pergæ.*

ARGOMENTO.

Si valetis, &c.) Lẽtulo scriue questa lettera al pub. quel medesimo che haueua scritto innanzi a Cic. eccetto che hauendo Dolobella assaltato l'Asia & dato il guasto, e tolto l'entrate del popolo Rom. & spogliato i cittadini Romani, & venduti, & essendosi partito de l'Asia più presto che s'hauesse potuto mãdare aiuto, dice che ha fatto, perche non ha pensato, che Bruto gli douesse mãdare di Macedonia. Però dice che egli vuole tornar al suo officio, e finirlo, e intendere chi siano stati i traditori, c'haueano dato danari a Dolob. che haueano in deposito. Però prega, che costoro siano puniti, accioche più facilmẽte si possa riscuoter gli altri datij, e diffendere la prouincia, che non sia ingiuriata finalmente dice, che egli ha inteso da non sò che soldati, che erano fuggiti da Dolobella, che assaissimi soldati erano fuggiti da lui, essendo eglino stati cacciati di Antiochia. Però dice, che egli spera di punir coloro, che haueano dato danari a Dolob. più presto, che egli pẽsaua.

P. LENTVLVS P. F. PROQVAEST. PROPRET. S. D. COS. PRAET. TRIB. PL. SENATVI, POPVLO, PLEBIQVE R. XV.

SI valetis, liberiq. vestri valẽt, bene est: ego quoque valeo. Scelere Dolab. oppressa Asia, in proximã prouinciã Macedoniam, præsidiaq. reip. quæ

latẽ] io chiederei [vt] che [mihi succederet] mi si succedesse [nũc] hora [volo] io voglio [ita consequi] che si consequisca così [& resicere] e che si rifaccia [qđ] quello, che [dedi] io detti [Cass.] a Cassio [quod] quello, che [amisimus] noi habbiamo perso [morte] per la morte [Treboni] di Trebon. [qđ] quello, che [etiam] ancora [crudelitate] per la crudeltà [Dolabellæ] di Dolob. [aut] ouero [perfidia] per la perfidia [eorum] di coloro [qui] i quali [fidem non præstiterunt] mãcorno di fede [mihi] a me [reiq. publ.] e la rep. [quod] il che [nõ potest fieri] non si puo fare [aliter] altrimenti [nisi] s'io [nõ habuero] non harò [magnum spatium] molto tempo [velim] io vorrei [tibi curæ sit] che ti sia a cuore [vt soles] come è tuo solito [vt] accioche [consequar] io cõseguisca [id] questo [per te] per mezo tuo [ego] io [puto] pẽso, credo, [me] che io [esse] sia [meritũ] meriteuole [de rep.] de la republ. [ita] così, cioe, io credo hauer tanto merito da la repub. [vt] che [non debeã] io non debbo [expectare] aspettare [beneficium] il beneficio [istius prouinciæ] di cotesta prouincia. cioe, io non debbo aspettar il beneficio, che mi darà cotesta prouincia [sed] ma, cioè, io debbo aspettar il beneficio [tantum] tanto grande [quantum] quanto grande, cioè [debet expectare] deue aspettar [Cassius] Cass. [& Bruti] & i Bruti [nõ solum] non solamente [societate] per la compagnia [illius facti] di quel fatto. cioè, de la morte di Ces. [perche Cass. era tra i congiurati] [periculique] e del pericolo [sed etiã] ma anc[...] [studio] per la diligenza, che io ho vsata [huius tp̃is] di questo tempo [& virtute] e p̃ la virtù [.n.] perche [ego] io [primus] fui primo [fregi] a rõpere, spezzare [leges Antonianas] le leggi, che Anto. attaccaua di osseruare i decreti di Ces. [prim^{o}] io fui primo, aggiugnere [qui alienaui] che alienai [equitatum] la caualleria [Dolabellæ] di Dolobella, e fai che la caualleria di Dolob. si ribellasse da lui [traduxi] e la voltai [ad remp.] a la rep. [que] [& tradidi] la detti [Cas.] a Cassio [prim^{o}] io fui il primo [habui] che io hebbi [delectus] la scielta de' soldati. cioè, che feci i soldati [pro salute] p̃ la salute [omniũ] di tutti [cõtra coniurationẽ sceleratissimã] contra la cõgiura sceleratissima [solus] io solo fui [coniũxi] che congiunsi, ridussi a la diuotione [Cassio] di Cas. [& reipubl.] & de la rep. [Syriã] la Soria [exercitusq.] e gli esserciti [qui] i quali [ibi erãt] erano quiui [nã] perche [nisi ego dedissem] s'io non hauessi dato [tantã pecuniam] tanti danari [tantaq; p̃sidia] e tãti aiuti, soccorsi [& tam celeriter] e tãto p̃sto [ne] accioche [qdem] inuero [ausus esset] Cassio non hauesse hauuto ardimẽto [ire] andar [in Syriã] ne la Soria [&] e [nunc] hora [non minora pericula] non minori pericoli [instarent] soprastanno [reip.] a la rep. [a Dolabella] da Dolob. [q̃] che [ab Ant.] da Antonio, cioè, che la rep. và a pericolo di hauere nõ minori dãni da Ant. che da Dolob. [atq.] e [is feci] io stesso feci [hæc oĩa] tutte q̃ste cose [qui] il qual io [erã] ero [sodalis] compagno [& familiarissimus] & amicissimo [Dolabellæ] di Dolob. [& coniunctissimus] e congiontissimo [sanguine] di sangue [Antonijs] con gli Antonij, cioè, parẽte stretto con gli Antonij, [queq;] & ancora [habebã prouinciã] io haueuo la prouincia [illorũ beneficio] per beneficio loro [sed] ma [mallon] più [filon] amando [patrida] la patria [e'min] mia, amando in più la patria mia [prim^{o}] io prima, innanzi ad ogni altro [oĩb. meis bellũ indixi] io bandi la guerra cõtra tutti i miei [etsi] se bene, ancorche [aoimaduerto] io conosco [hæc] queste cose [nõ tulisse mihi] non mi hãno dato [magnopere fructũ] grãde vtilità [tñ] nondimeno [non despero] io non perdo tutta la speranza [nec defatigabor] ne io mi straccherò [non modo] non solamente [permanere] di stare [in studio libertatis] nel desiderio de la libertà, cioè, io non resterò di non desiderare la libertà [sed etiam] ma ancora [in labore] ne la fatica, non solo io desidero la libertà, ma mi affaticherò p̃ hauerla [& periculis] e ne i pericoli [attamen si] e se [prouocabimur] noi saremo incitati [aliqua gloria iusta] cõ qualche gloria giusta & merita] e meriteuole [erimus] noi saremo [maiore cũ auctoritate] con maggior autorità [apud oẽs] appresso ciascuno [officijs] per i beneficij [senatus] del senato [& optimi cuiusque] e di ciascuno huomo da bene [& eo plus] e tãto più [reip. prodesse poterimus] noi potremo giouare a la rep. [videre non potui] io non ho potuto vedere [filiũ tuũ] il tuo figliuolo [cũ veni] quando arriuai [ad Brutũ] a casa di Bruto [ideo quia] perche [iam] hormai [profectus erat] egli era andato [cum equitib.] con i caualieri [in hiberna] ne i luoghi doue i soldati fanno la vernata [sed] ma, medius fidius] inuero [gaudeo] io mi rallegro [eũ esse ea opinione] che egli ha tal opinione [tua causa] per tua causa, [& ipsius] e di lui figliuolo, [& I p̃imis] e sopra tutto [mea] per mia causa [.n.] perche [fratris loco mihi est] io l'ho in luogo di fratello [qui ex te natus est] che è nato di te, [teque dignus est] & è degno di te [Vale] stà sano [data] data [iiij Calen. Iun.] a lì 29 di Ap. [Pergæ] in Perga, che è vna città in Panfilia.

ESPOSITIONE.

SI valetis] se voi sete sani [liberiq; vestri valent] e se i vostri figliuoli sono sani [bene est] la va bene, io mi rallegro [ego valeo] io ancor son sano [oppressa Asia] essẽdo stata saccheggiata l'Asia [scelere Dolab.] per sceleratità

* Repetitione abbracciando i suoi meriti.

* Enfasi.

* Auuertisci che il figliuolo di Cicerone fu alla guerra.

Nonciatoria ep. & hortatoria.

M. Brutus vir clarissimus, tenebat, me cōtuli; & id egi, vt, p quos celerrime posset Asia puincia, vectigaliaq; in uestrā potestatē redigerentur. qđ cū pertimuisset Dolabellu: &, vastatu prouinciu, correptis vectigalibus, præcipuè ciuibus R. omnib. crudelissime denudatis, ac diuenditis. celerius Asia excessisset, quā eo præsidiū adduci potuisset: diutius morari, uut expectare præsidiū nō necesse hubui; & quāprimum ad meū officiū reuertendum mihi esse existimaui, vt & reliquu vectigalia exigerē, & quam deposui, pecuniam colligerē; quidquid ex ea correptū esset, aut quorū id culpa accidisse, cognoscerem, quāprimū, & vos de omni re facerē certiores. interim, cū per insulas in Asiā nauiganti mihi nunciatū esset, classē Dolabellæ in * Lycia esse, Rhodiosque naues cōplures instructas & paratas in aqua habere: tū ijs nauib. quas ad mecū adduxeram, aut comparauerat Patischus proquæst. homo mihi cū familiaritate, tū etiā sensib. in rep. cōiunctissimus, Rhodū reuerti, confisus auctoritate vestra, senatusq; cōsulto, quo hostē Dolabellā iudicaratis, fœdere quoque, quod cū ijs M. Marcello, Ser. Sulpitio cōs. renouatū erat, quo iurauerunt Rhodij, eosdem hostes se habituros, quos S.P.R. quæ res nos vehementer fefellit. tantum enim absuit, vt illorū præsidio nostram firmaremus classem, vt etiā a Rhodijs vrbe, portu, statione, quæ extra vrbem est, cōmeatu, aqua denique probiberentur nostri milites, nos vix ipsi singulis cum * nauigiolis reciperemur. quam indignitatem, diminutionemq; maiestatis non solum iuris nostri, sed ēt imperij, populiq; R. iccirco tulimus, quod, interceptis literis, cognoramus, Dolabellā, si desperasset de Syria, Aegyptoque, quod necesse erat fieri, in naue cū omnib. suis latronib. atq; omni pecunia cōscēdere esse paratū, Italiamq; petere; iccirco etiam naues onerarias, quarū minor nulla erat duum milliū amphorarū, contractas in Lycia a classe eius obsideri. huius rei timore P.C. percitus, iniurias perpeti, & cum cōtumelia etiā nostra omnia prius experiri malui. itaq; ad illorū voluntatem introductus in vrbē, & in senatū eorum quā diligētissime potui causa reip. egi; periculumq; omne, quod instaret, si ille latro cum omnib. suis naues conscendisset, expo-*

ratà di Dolobella, [contuli me] io me n'andai [sio Macedoniam] in Macedonia [proximā prouinciā] prouincia vicina [præsidiaq; reip.] & a gli agiuti della rep. [quæ] i quali aiuti [M. Brutus] Marco Bruto [vir clarissimus] persona clarissima [tenebat] gouernaua, [& id egi] & io feci questo, [vt] accioche [Asia prouincia] l'Asia prouincia, [vectigaliaq;] & i datij [redigerentur] fossero restituiti [in vestrā potestatem] nella vostra potestà, [per quos] per mezo, per via di quelli, che [posset] si potesse [celerrime] prestissimo fatto, [qđ] laqual cosa [cū valde pertimuisset Dolabella] hauēdo Dolobella temuto molto, [& celerius Asia excessisset] & essendosi partito de l'Asia piu presto, [q̄] che [adduci potuisset] si sia potuto mādare, condurre, guidare [co] iui [præsidium] aiuto [vastata prouincia] hauēdo dato il guasto alla prouincia, [correptis vectigalib.] e rapito, tolto per forza l'entrate, [præcipue] massimamente, specialmēte, [ciuib. Romanis omnib.* crudelissime denudatis] hauēdo spogliato tutti i cittadini Romani crudelissimamente, [& diuenditis] e vendutogli, [necesse nō habui] non mi parue necessario [morari] tardare, indugiare a far render l'entrate, [aut] ouero [expectare] aspettare [præsidium] l'aiuto [& existimaui] & io credei, giudicai, pensai [reuertendum mihi esse ad meum officium] che io douessi ritornare al mio officio, [vt] accioche [vectigalia reliqua exigerē] io riscuotessi l'altre entrate. [& pecuniā colligerē] e ch'io ragunassi i danari, [quā deposui] ch'io haueuo dato in deposito, [cognoscerē quāprimū] e che io sapessi quanto prima [qd ea ereptum esset] ogni cosa, che fosse stata tolta [ex ea] di quella, [aut] ouero [quorum culpa] per colpa di chi [id accidisset] fosse accaduto q̄sto, [& facerē vos certiores] & io vi auuisassi [de omni re] di ogni cosa. [interim] Lentulo dice quelle cose, che disse ancora nella lettera di sopra, e si lamenta della poca fede, e della cattiuità de' Rodiani. [interim] fra q̄sto mezo, [cū nunciatū esset] essēdo stato detto [mihi nauigāti] a me, che nauigano [per insulas] p l'Isole [in Asiā] in Asia [classem] ecco quello, che egli era stato detto [classem] che l'armata [Dolabellæ] di Dolobella [in Lycia esse] era in Licia [que] & [Rhodios] che' Rodiotti [habere] hāno [cōplures naues] molte naui [instructas] ordinate [& paratas] & apparecchiate [in aqua] in acqua [reuerti Rhodum] io ritornai a Rodi [cum ijs nauibus] con quelle naui [quas] che [aut] ouero [adduxerā mecū] io haueuo menato meco [aut] ouero [Patischus proquæstor] Patisco proquæstore [comparauerat] haueua acquistato [homo] persona [cum] pane [coniunctissimus familiaritate mihi] mia amicissima [tum etiam] parte ancora [coniunctissimus sensibus in rempublicam] che sempre ha hauuto la medesima volontà, openione ne la republica, che io, cioè, che sempre habbiamo voluto il medesimo per la republica [confisus] essendomi io confidato [auctoritate vestra] ne la vostra autorità [senatusque consulto] e nel senato consulto [quo] per il cui parere, cioè del senato consulto [indicaratis] terrere [hostem] per ribello [Dolabellā] Dolobella [fœdere quoque] & ancora per il patto, [quod] il quale [renouatum erat] era stato rinouato [cum ijs] con questi Rodiani [M. Marcello] essendo M. Marcello [S. Sulpitio] e Seruio Sulpitio [consulib.] cōsoli, [quo] che [Rhodij] i Rhodiani [iurauerunt] haueuano giurato [eosdem] ecco quello, che haueuano giurato di fare [se habituros] che loro terranno [hostes] per ribelli, [eosdem] i medesimi [quos] che [senatus] il senato, [populusq; Rom. scilicet habebit] & il popolo Romano harà, [quæ res] laqual cosa, [vehementer nos fefellit] ci ha ingānato grādemente, [.n.] perche [tantum absuit] [non solamente [vt firmaremus nostrā classem] noi affermamo la nostra armata [præsidio illorū] con l'aiuto loro, cioè, de' Rhodiani [vt etiam] ma ancora [nostri milites] a i nostri soldati [prohiberentur] era prohibito [vrbe] la città, [portu] il porto, [statione] la stanza, [quæ extra vrbem est] che è fuori della Città, [cōmeatu] il viuere, il praticare, [denique] e finalmente [aqua] l'acqua, cioè, non solamente i Rodiani non ci volsero dar gente per sicurezza della nostra armata, ma prohibirno a i nostri soldati le cose dette. e pone tātum abfuit, vt, a scambio di, non solū, vt etiā, a scābio di, sed etiam, & è modo spesso vsato da Cicerone. [vix] a ppena [nos ipsi] noi medesimi [reciperemur] fummo riceuuti [cum nauigiolis] con piccioli legni, [quā indignitatē] ilqual vituperio, dishonorate, [diminutionem] e diminuimento, [non solū] non solamente [iuris nostri] della nostra autorità, [sed etiam] ma ancora [imperij] del'imperio, [populiq; Romani] e del popolo Romano [tulimus] noi habbiamo sopportato [iccirco] per questo conto [quod] perche [interceptis literis] essendo state ritenute le lettere, [cognoramus] haueuamo conosciuto [Dolabellam] ecco quello, che noi haueuamo inteso [Dolabellam] che Dolobella [cum desperasset de Syria] essendo persa la sperāza della Soria, [Aegyptoq;] e di Egitto, [quod necesse erat fieri] ilche era necessario, che si facesse: cioè che si perdesse la speranza [esse paratū] che Dolabella era apparecchiato [conscendere] di salire, d'andare, di montare [in naues] ne le naui [cum omnibus suis latronibus] con tutti i suoi ladroni [atque] e [omni pecunia] con tutti i sui danari [Italiamque petere] & era apparecchiato d'andare in Italia, [iccirco] e per questo conto [etiam] ancora [cognouimus] habbiam' inteso [naues onerarias] che le naui da portar, [obsideri] erano assediate [in Lycia] ne la Licia [a classe eius] da l'armata di Dolobella [quarum] de le quali [nulla erat minor] ninna era minore [duum millium amphorarum] di duo milla anfore, cioè, non era alcuna naue, che non portasse duo milla anfore. Anfora era vna misura di vino, duum, non si sincopa se non nel genere neutro [patres conscripti] o senatori [percitus] io spauentato [timore] da la paura [huius rei] di questa cosa [malui] volsi piu presto [perpeti] patire [iniurias] l'ingiurie [& experiri] e prouare [prius] più presto [omnia] tutte le co-

* Annominatione.

* Lycia, hoggi si chiama Etiquia, regiō del l'Asia minore.

* Lazzaro Basso vuole, che nauigiolū, sia q̄sta barchetta, ch'î Vinegia chiamano gōdola.

se

fui * *Rhodios autem tãta in prauitate animaduerti; vt omnes firmiores putarent, quàm bonos; vt hanc concordiam, & conspirationem omnium ordinũ ad defendendam libertatem propense non crederẽt esse factã, vt patientiam senatus, et optimi cuiusq; manere etiã nũc confiderent, nec potuisse audere quẽquam Dolabellam hostẽ iudicare, vt deniq. omnia, quæ improbi fingebãt, magis vera existimarẽt, quã quæ verè facta erãt, & a nobis docebãtur. qua mente etiam ante nostrum aduentũ, post Trebonij indignissimã cædem, cæteraq; tot, tamq. nefaria facinora, binæ profectæ erant ad Dolabellã legationes eorũ, & quidem nouo exemplo, contra leges ipsorum, prohibentib. ijs, qui tũ magistratus gerebant, hæc siue timore, vt dictitant, de agris, quos in continenti habent, siue furore, siue potentia paucorum, qui & antea pari contumelia* * *viros clarissimos affecerãt, & nunc maximos magistratus gerẽtes: nullo exemplo, neq; vestra ex parte, neq; nostro præsentium, neq; imminenti Italiæ, vrbiq; nostrę periculo. si ille parricida cum suis latronib. nauib. ex Asia, Syriaq; expulsus, Italiam petijsset, mederi, cum facile possent, voluerunt. nonnullis etiã ipsi magistratus veniebant in suspitionem, detinuisse nos, & demoratos esse, dum classis Dolabellę certior fieret de aduentu nostro. quã suspicionẽ consecuta res aliquos auxerũs, maximè quod subito ex Lycia Sex. Marius, & C. Titius, legati Dolabellæ, a classe discesserũs, nauique longa profugerũt, onerarijs relictis, in quib. colligendis non minimũ tẽporis, laborisq. consumpserunt. itaque, cum Rhodo cum ijs, quas habueramus, nauib. in Lyciam uenissemus, naues onerarias recepimus, dominisq. restituimus. ijdemq;, quod maxime verebamur, ne posset Dolabella cũ suis latronib. in Italiã venire, timere desijmus. classẽ fugientem persecuti sumus vsq; ad* * *Sydã, quæ extrema regio est prouinciæ meæ. ibi cognoui partẽ nauiũ Dolab. diffugisse, reliquas Syriam, Cyprumq. petijsse. quib. disiectis, cũ scirẽ C. Cassij, singularis ciuis, & ducis, classem maximã fore præsto in Syria; ad meum officium reuerti, daboq. operã, vt meum studium, & diligentiã vobis P.C. & reip. præstem,* * *pecuniamque, quam maximam potero, & quã celerrime, co-*

* Dice male dei Rodiotti.

* Perche non ticeuettero Lentulo & Pompeio.

* Nõ era lecito vscir de confini.

*Pecuniã quã maximè cogere. Mette gran taglioni.

8 se [cum nostra contumelia] con nostra villania, ingiuria [itaque] pero [introductus] essendo io andato [in vrbem] ne la città [ad illorum voluntatem] hauendo loro voluto. cioè, che in vi andassi [egi] io dissi, dichiarai [causam reip.] la causa de la republica [in eorum senatum] nel senato loro [quam diligentissime potui] quanto diligentissimamente potei, con quella diligenza, che io potei, [que, a [exposui] dichiarai, dissi, mostrai [omne periculum] tutto il pericolo [quod imitaret] che gli sopraſtaua [si ille latro] se quel ladrone di Dolobella [conscendisset] fosse salito, montato [naues] su le naui [cum omnibus suis] cõ tutti i suoi ladroni [autẽ] ma [animaduerti] io conobbi [Rhodios] i Rodiani [tanta in prauitate] in tãta maluagità [vt putarent] che pensauano [oẽs firmiores, scilicet esse] che ogniuno fosse più sicuro [q̃ bonos] che i buoni [vt] che [crederent] credeuano [hãc concordiam] che questa cõcordia [& conspirationem] & vnione [omnium ordinum] di tutti gli ordini [esse factam] sia stata fatta [ad defendendam libertatem] a diffendere la libertà [propẽse] animosamẽte [vt] di modo che [confiderent] si confidauano [patientiam senatus, & optimi cuiusque manere] che il senato, e ciascuno huomo da bene sopportassero [nec] ne [quenquam] alcuno [potuisse audere] ha potuto hauer ardimẽto [iudicare] pensare, tenere [Dolabellam] Dolobella [hostem] per nemico [vt] che [denique] finalmente [existimarent] pensassero [omnia] tutte quelle cose [quæ] che [improbi] i cattiui [fingebant] fingeuano [magis vera] sieno più vere [quam] che [quæ] quelle cose, che [vere facta erant] erano fatte veramente [& a nobis docebantur] & erano mostre ancor da noi, che erano vere [etiam] ancora [qua mente] di che mẽte sieno stati i Rodiani [ante nostrum aduentum] innanzi la nostra venuta [post Trebonij indignissimam cædem] e doppo la indignissima, e crudelissima morte di Trebonio [cæteraque facinora] e doppo gli altri assassinamenti [tot] e tanti, [tamque nefaria] e tanto grandi da non ne parlare [binę eorum legationes] due legationi de' Rodiani [profectæ erant] erano andate [ad Dolabellam] a Dolobella [& quidem] & in vero [nouo exemplo] straordinarie [contra leges ipsorum] contra le lor leggi [prohibentibus ijs] vietandolo coloro [qui] che [tum] allhora [magistratus gerebant] gouernauano i magistrati [hæc siue timore] queste cose, ò che l'habbino fatte per paura [vt dictitant] come vanno dicendo [de agris] de i campi, terreni [quos] i quali terreni [in continenti habent] hanno in terra ferma [siue furore] o che l'habbino fatto per furore [siue potentia paucorum] ò per possanza, potenza di alcuni pochi [qui] i quali [affecerant] haueuano fatto [pari contumelia] la medesima villania [viros clarissimos] a persone clarissime [& nunc] & hora [gerentes] gouernando [maximos magistratus] grandissimi magistrati [nullo exemplo] fuor di ogni vsanza [neque vestra parte] e senza consentimento vostro [noluerunt] non hanno voluto [cum

9 facile possent] facilmente potendo [mederi] medicare, rimediare [nec nostro periculo] ne al nostro pericolo [præsentium] presente [neque imminenti] ne a quel, che sopraſtaua [Italiæ] a la Italia [vrbique nostræ] & alla nostra città [si ille parricida] se quel ammazzatore d'huomini di Dolobella [cum suis latronibus] cõ i suoi ladroni [ex Asia expulsus] scacciato de l'Asia [Syriaqꝫ] e de la Soria [penisset Italiam] fosse andato in Italia [nauibus] con le naui [nonnullis] alcuni [ipsi magistratus] gli istessi magistrati [veniebant in suspitionem] veniuano in suspicione, cioè, alcuni sospettauano, che i magistrati

10 [detinuisse nos] ci hauessero ritenuti [& demoratos esse] e c'hauessero fatto indugiare [dum] mentre che [classis Dolabellæ] l'armata di Dolobella [certior fieret] fosse auuisata [de nostro aduentu] de la nostra venuta [quã suspitionem] il qual sospetto [res aliquot consecutæ] alcune cose conseguite, che dipoi sono successe [auxerunt] l'hanno cresciuto [maxime] massimamẽte [quod] pche [Sex. Marius] Sest. Mario [& C. Titius] e C. Titio [legati Dolabellæ] le ati di Dolobella [subito] di subito [discesserunt] si partirno [a classe] dal'armata [que] e [profugerunt] si sono fuggiti [naui longa] con vna fusta [onerarijs relictis] hauendo lasciato le naui da portare [in quibus colligendis] in raguna le quali naui [consumpserunt] hanno speso, consummato [non minimum temporis] non pochissimo tempo [laborisque] e fatica ma assaissimo tempo hanno consummato [itaque] però [cum venissemus] essendo noi venuti [in Lyciam] in Licia [a Rhodo] ritornando da Rodi [cum ijs nauibus] con quelle naui [quas habueramus] che noi haueuamo hauuto [recepimus] prẽdemmo [naues onerarias] le naui da portare [restituimusque] e le restituimmo [dominis] a i padroni [ijdemque] e noi medesimi [timere desijmus] non hauemmo più paura [quod] laqual cosa [maxime verebamur] temeuamo grandissimamente [ne] che [Dolabella] Dolobella [posset venire] potesse venire [in Italiam] ne la Italia [cum suis latronibus] co i suoi ladroni [persecuti sumus] noi habbiamo seguitato [classem fugientem] l'armata, che fuggiua [vsque ad Sydam] in sino a Sida, è vna città, che ha il porto, come habbiamo detto di sopra [quæ] laqual città Sida [est] è [extrema regio] l'vltimo termino [meæ prouinciæ] de la mia prouincia [ibi] & iui, cioè, in Sida [cognoui] io intesi [partem nauium Dolabellæ] che vna parte de le naui di Dolabella [diffugisse] si erano fuggite [reliquas] le altre [petijsse] erano andate [Syriam] in Soria [reliquas] & altre [Cyprum] erano andate in Cipri [quibus dissipatis] le quali naui disperse [cum scirem] sapendo io [classem maximam] che l'armata grossissima [C. Cassij] di C. Cassio [singularis ciuis] cittadino vnico [ducisq;] e capitano [fore præsto] farebbe presente [in Syria] ne la Soria [reuerti] io ritornai [ad meum officium] al mio officio [daboque operam] e mi sforzerò [P. C.] o padri conscritti, o Senatori [vt præstem] di prestare, di dare, di mantenere [meum studium]

la

la mia affettione [& diligentiam] e la mia diligenza [vobis] per voi, [resp.] a per la republica, [cogamq;] e ragunaro [pecuniam] danari[quam maximam potero] quanto più io potro, [quamque celerrime] e quanto piu presto che io potro, [ad vniq. mittam] e ve li mandero; omnibus cum rationib.] co tutti i conti, faciam nos certiores] io auisaro, [si percurrero prouinciam] se io trascorrero la prouincia, cioe, se io andaro vedendo minutamente la prouincia, [& cognouero] e conoscero [qui] quelli che [præstiterunt fidē] hanno mantenuto la fede, sono stati fedeli [nobis] inuerso di noi, [& reipub.] & inuerso la repub. [in conseruanda pecunia a me deposita] in saluare i danari, che io dedi loro lo serbo, in deposito, [quiq;] e conoscero quelli, che [deserentes pecuniam publicam] portando i danari del publico [vltro] spontaneamente [inierunt societatem] si sono collegati [cum Dolabella] con Dolobella, hanno fatto amicitia con Dolobella [facinorum] a fare ribalderie [hoc munere] per questa oblatione, che faceua loro di dare i danari del publico, [de quibus] contra i quali [si constitueritis grauiter] se voi procederete rigidamente, [si vobis videbitur] se vi parrà, [vt meriti sunt] come hāno meritato, [que & firmaueritis nos] voi ci confermarete, [vestra auctoritate] cō la vostra autorità, cioè, voi ci darete riputatione, [&] e [facilius] più facilmente [poterimus] noi potremmo [exigere] riscuotere [reliqua vectigalia] gli altri dacij, entrate [&] e [seruare] conseruare [exacta] le riscosse, [interea] fra questo mentre, [quo] acciochè [commodius] più cōmodamēte [possim] io possi [tueri] defendere [vectigalia] i datij [que &] [defendere] diffendere [prouinciam] la prouincia [ab iniuria] dalla ingiuria, che nō sia ingiuriata [comparaui] io ho fatto [præsidium] vna guardia [necessarium] necessaria [voluntariumque] e di gēte, che si sono offerte da se, [his literis scriptis] volendo hormai Lentulo suggellare questa lettera, aggiorse questa particella [his literis scriptis] hauendo io scritto q̄sta lettera [milites circiter xxx.] da 30. soldati [fugientes] fuggēdo [e Syria] di Soria [venerunt] sono giunti [in Pamphiliam] in Panfilia [quos] i quali soldati [conscripserat Dolabella] Dolobella haueua soldati [ex Asia] dell'Asia [hi] questi soldati [nūciauerūt] hāno detto [Dolabellā] che Dolab. [venisse] era venuto, [Antiochiā] in Antiochia, [quę] laqual Antiochia [est in Syria] e ne la Soria [non receptum] & hanno detto, che non l'hanno voluto riceuere [conatum esse] e che egli e sforzato [aliquoties] alcune volte [introire] intrarui [vi] per forza [semper] e che sempre [repulsum esse] e stato rigettato [cum magno suo detrimento] con grande suo danno [itaque] pero [centum amissis] hauendo Dolob. personcento soldati [circiter] intorno Antiochia [ægrisque compluribus relictis] & hauendo lasciato molti ammalati [noctu] di notte [profugisse] si fuggi [Antiochia] di Antiochia [versus Laodiceam] inuerso Laodicea [ea nocte] e che quella medesima notte, [omnes fere milites Asiaticos] quasi tutti i soldati dell'Asia [ab eo discessisse] si sono partiti da lui, cioè da Dolobella, [ex his] e che di questi soldati, che si erano fuggiti da Dolobella [ad octingentos] circa ottocento [redisse] erano ritornati [Antiochiam] in Antiochia, [& se tradidisse] e che si erano dati [ijs] a quei soldati, [qui] che [relicti a Cassio] lasciati da Cassio [præerant] erano sopra, custodiuano [illi vrbi] quella città, [cæteros] e che gli altri [descendisse] erano andati [per Amanum] p Amano [in Ciliciam] in Cilicia, [quo ex numero] del qual numero [dicebant] quelli trēta soldati, che erano fuggiti da Dolobella in Panfilia diceuano, [se quoque esse] che erano di quelli [autem] ma [nunciatum esse] che era stato detto [Cassium] ecco quello, che era stato detto [Cassium] che Cassio [abfuisse] era lōtano [a Laodicea] da Laodicea [iter] il viaggio [quatridui] di quattro giorni, cioè, quattro giornate [cum omnibus suis copijs] con tutte le sue genti, [tum] allhora, [cum] quādo [Dolabella] Dolobella [tenderet] andaua [eò] la io Laodicea, [quamobrem] però [confido] io ho ferma speranza [latronem] che il Ladrone di Dolobella [sceleratissimo] sceleratissimo [pœnas daturum] sarà punito [celerius opinione] più presto che non si pensa [iiij. non. Iun.] a i 2. di Giugno [Pergæ] in Perga.

gam, omnibusq; cū rationib. ad vos mittam: si percurrero prouinciā, & cognouero, qui nobis, & reip. fidem præstiterunt in cōseruanda pecunia a me deposita, quiq. scelere, vltro deferentes pecuniā publicā, hac munere societatem facinorum cum Dolabella inierunt, faciam nos certiores.* de quibus si vobis videbitur, si vt meriti sunt, grauiter constitueritis, nosque nostra auctoritate firmaueritis, facilius, & reliqua exigere vectigalia, & exacta seruare poterimus. interea, quo commodius vectigalia tueri, prouinciamque ab iniuria defendere possim, præsidium necessarium, voluntariumq. comparaui. His literis scriptis milites circiter XXX. quos Dolabella ex Asia conscripserat, è Syria fugientes in * Pamphyliam venerunt. hi nunciauerunt, Dolabellam Antiochiam, quæ in Syria est, venisse: non receptum, conatum esse aliquoties vi introire, repulsum semper esse cum magno suo detrimento: itaq. centum circiter amissis, ægrisque compluribus relictis, noctu Antiochia profugisse Laodiceam versus: ea nocte omnes fere Asiaticos milites ab eo decessisse: ex his ad octingentos ad Antiochiam redisse, & se iis tradidisse, qui a Cassio relicti, vrbi illi præerant: cæteros per Amanum in Ciliciam descendisse. quo ex numero se quoque esse dicebant: Cassium autem suis omnibus copiis, nunciatum esse, quatridui iter in Laodicea abfuisse tum, cum Dolabella eò tenderet. quāobrem opinione celerius, confido, sceleratissimū latronem pœnas daturum. iiij. non. Iun. Pergæ.

ARGOMENTO.

Si vales &c.] Trebonio si rallegrà del figliuolo di Cicerone, che si dà alle virtù: gli manda alcuni versi scritti contra Cesare, e gli chiede ancor che tra le sue scritture scriui la morte di Cesare.

C. TREBONIVS M. CICERONI S. D. XVI.

SI vales bene est; ego quidē valeo. Athenas veni ad xi. cal. Iun. atq. ibi, q̄ maxime optabam, vidi filiū tuum, deditum optimis studiis, summaq. modestiæ fama. quā ex re quantā voluptatē ceperim, scire potes ēt me tacēte: non. n. nescis, quāti te faciā, & quā pro nostro veterrimo, verissimoq. amore omnib. tuis ēt minimis cōmodis, nō modo tanto bono, gaudeā. Noli putare mi Cicero me hoc aurib. tuis dare.

ESPOSITIONE.

SI vales] se tu sei sano [bene est] la va bene [ego quidem valeo] io in vero sono sano [Athenas veni] io giūsi ī Athene [ad xj. cal. Iun.] a i 22 di Maggio, [atq. ibi] & iui [vidi] io vidi [tuū filium] tuo figlio [q̄ maxime optabam] laqual cosa io desideraua grandissimamēte, cioè di vederlo [deditū optimis studijs] tutto dato a buonissime lettere, [summaq; fama modestię] e che è tenuto mōdesto, [qua ex re] dalla qual cosa, cioe, dal veder tuo figliolo, [scire potes] tu potrai sapere [quātam voluptatem ceperim] quanto piacer io habbi hauuto [etiam me tacente] tacēdolo io, non te lo dicēdo [.n.] pche [nō nescis] tu sai [quanti te faciā] quāto io ti stimi, quāto conto facci di te, [& q̄ gaudeā] e quanto io mi rallegri [p nostro veterrimo amore] p il nostro vecchio amore [verissimoque] e verissimo [nō modo] non solamente [tanto bono] di tanto gran bene, cioè hauer vn figliuolo virtuoso, e modesto [sed ēt] ma ancora [omnib. tuis minimis cōmodis] di ogni tuo pochissimo commodo [mi Cicero] o Cicerone mio [noli putare] nō pēsar [me hoc dare aurib. tuis] che io ti dichi q̄sto p grattarti gli orecchi, per adularti [nihil est amabilius] nō è cosa piu amabile [adolescente tuo] del tuo giouanetto, cioè di Cicerone tuo figliuolo [atque adeo nostro] & in vero nostro [.n.] perche [nihil potest esse seiunctum mihi a te] non è cosa alcuna separata da noi, cioè tutto quel che io ho, è tuo, & il tuo è mio: perche tutte le cose de gli amici sono cōmuni [omnib. ijs] dice a chi egli è piu amabile, a tutti coloro [qui Athenis sunt] che sono in

* Essorta a rinuzzare la maluagità de i Rodiotti.

* Panfilia è regione dell'Asia minore fra la Caramania e la Soria. Vedi Tolom. li. 5. cap. 5.

Nonciatoria.

Lauda il figliuolo di Cicer. incredibilmēte.

*nihil adolescente tuo, atq; adeo nostro, (nihil enim mihi a te potest esse seiunctum) aut amabilius omnib. iis, * qui Athenis sunt, est, aut studiosius earum artium, quas tu maxime amas, hoc est optimarum. itaq. tibi, quod vere facere possum libenter quoq; gratulor, nec minus etiam nobis, quod eum, quem necesse erat diligere, qualiscunq. esset, talem habemus, vt libenter quoque diligamus. qui cum mihi in sermone iniecisset, se velle Asiam visere, nõ modo inuitatus, sed etiam rogatus est a me, vt id potissimũ, nobis obtinentib. prouinciam, faceret. cui nos & caritate, & amore tuum officium præstaturos, nõ debes dubitare. illud quoq. erit nobis curæ, vt * Cratippus vnà cũ eo sit, ne putes in Asia feriatũ illum ab iis studiis, in quæ tua cohortatione incitatur, futurum. nam illum paratum, vt video, & ingressum pleno gradu, cohortari non intermittemus, quo in dies longius, discendo, exercendoq. se, procedat. Vos quid ageretis in rep. cum has literas dabam, non sciebam. audiebam quædam turbulenta; quæ s. cupio esse falsa, vt aliquãdo ociosa libertate fruamur; quod vel minime adhuc mihi contigit. ego tamen nactus in nauigatione nostra pusillũ laxamenti cõcinnaui tibi munusculum ex instituto meo; & dictum, cum magno nostro honore a te dictũ, cõclusi, & tibi infra subscripsi in quib. uersiculis si tibi quibusdã verbis e'ur'rutbi moncsteros videbor: turpitudo personæ eius in quam liberius inuehimur, nos vindicabit. ignosces & iracũdiæ nostræ, quæ iusta est in eiusmodi & hoĩes & ciues. deinde, qui magis hoc Lucilio licuerit assumere libertatis, quã nobis? cũ, et odio pari fuerit in eos, quos læsit, tamẽ certe nõ magis dignos habuerit, in quos tãta libertate verborũ incurreret. Tu, sicut mihi pollicitus es, adiunges me quãprimũ ad tuos sermones. nãq. illud nõ dubito, qn si quid de * interitu Cæsaris scribas, nõ patiaris me minimã partem & rei, & amoris tui ferre. Vale, &*

1 In Atene. cioè, che tutti quelli, che sono in Atene. non hanno cosa nessuna più cara di lui [aut studiosius earum artium] e non è giouane alcuno, che studia più q̃lle arti. del tuo figliuolo: [quas] le quali arti [maximè amas] tu ami grandissimamente, [hoc est] cioe optimarum] de costumi, [itaque] però [quoque] inuero [gratulor tibi] io mi rallegro teco [libenter volentieri, [quod vere facere possum] laqual cosa, cioè, rallegrarmi teco, io la posso fare veramente, [nec minus etiam nobis. [gratulor] ne io mi rallegro manco meco,

2 [quod] perche [habemus eum talem] noi habbiamo quello tuo figliuolo tale [quem] ilqual figliuolo [necesse erat diligere] era necessario amarlo [qualiscunque esset] o buono o cattiuo, che egli fosse [vt] che [libenter quoque diligamus] volẽtieri noi l'amiamo, perche egli e studioso, il sensu e, io ho cagiõ

3 di rallegrarmi non meno meco, che teco; perche noi habbiamo vn figliuolo, ilquale come figliuolo era necessario, che noi l'amassimo, ma egli e tale, che noi lo amiamo volontariamente p la sua virtu, [qui] ilquale tuo figliuolo, [cum mihi in sermone iniecisset] hauẽdomi detto, ragionando io seco,

4 [se velle Asiam visere] che egli tuo figliuolo desideraua veder l'Asia, [non modo] nõ solamente [inuitatus est a me] io l'ho inuitato, che douesse venire a vederla, [sed etiam] ma ancora [rogatus] io l'ho pregato, [vt id faceret] che egli facesse questo, cioè, che venisse a vedere [potissimum] massimamẽte, specialmente [obtinenti-

5 bus nobis prouinciã] essendo io sopra alla prouincia, cioè, l'Asia, [cui] alquale tuo figliuolo [non debes dubitare] tu non debbi dubitare, tu debbi essere certo, [nos] che io [præstaturos] gli vserò [tuũ officiũ] il tuo officio [officio] di amore [& caritate] e di carità, cioe, che noi

6 lo ameremo, lo haueremo caro, come tu, che sei suo padre [illud quoque nobis erit curæ [noi haremmo ancor cura di questo [vt] che, [Cratippus] Cratippo [vna cum eo sit] sia con esso lui [ne, accioche [putes] tu non pensi, [illum] che egli tuo figliuolo [futurum feriatum] sarà ocioso, cessarà [ab iis studiis] da quelli studii [in que]

7 ne i quali [incitatus] egli e speronato, incitato [tua cohortatione] da l'essortatione tua [nam] imperoche [nõ intermittemus] io non cesserò [cohortari] essortare [illum paratum] lui apparecchiato, pronto [vt video] come io veggo [& ingressum pleno gradu] che ha incominciato andar presto, cioè, che ha incominciato animosamente andar su la buona via. questa metafora è stata tolta da viandanti, e da caualli [quo] accioche [procedat] egli vada innanzi [in dies] più ogni giorno [discendo] imparando [exercendoque se] & essercitandosi [non sciebam] io non sapeuo [quid vos ageretis] che cosa voi faceste [in rep.] ne la rep. [cum

8 has literas dabam] quando io dauo, scriueuo questa lettera [audiebam] io vdiuo [quædam turbulenta] non so che rumori. io credo, che qui si debba intendere di Marco Antonio, ilqual prima dimostrò, che diffendeua la liberta, dipoi concitò il popolo contra coloro, che haueuano ammazzato Cesare, come spesse volte sopra habbiamo detto [quæ] iquali rumori [scilicet] ouero [cupio] io desidero [esse falsa] che sieno falsi [vt] accioche [aliquando] vna volta [fruamur] noi godiamo [ociosa libertate] la libertà quieta, pacifica [quod] laqual cosa che godiamo la libertà quieta [adhuc] insino a hora [minime mihi contigit]

9 non mi è toccato, non l'ho goduta, [tamen] nondimeno [nactus] essendomi abbattuto, hauendo io ritrouato [pusillum laxamenti] vn poco di recreatione, vn poco di tempo [in nauigatione nostra] nella nostra nauigatione, [concinnaui tibi] io ordinai per te [munusculum] vn dono [ex instituto meo] secondo la mia vsanza, costume. questo presente era vna beuanda. composta di molti liquori. [& conclusi] e messi insieme [dictum] i tuoi detti, [dictum] detti a te] da te [cum magno nostro hono-

10 re] con grande nostro honore, [& subscripsi infra tibi] e te gli ho scritti a te qui di sotto [in quibus versiculis] ne i quali versetti, [si videbor] se io ti parerò [quibusdam verbis] in alcune parole [e'ur'ti mon-steros] troppo libero nel parlare [turpitudo personæ eius] la bruttezza di quella persona. [in

11 quam] contro la qual persona [liberius inuehimur] io dico male liberamente, [vos vindicabit] ci libererà, che non saremo biasimati. cioè, ti mostrerò cõ questo, che colui, contro cui io parlo, è tale, che merita molto peggio di quelle, che io ho detto, [etiã] ancora [ignosces] tu perdonarai [iracundiæ nostræ] alla nostra ira, al nostro

12 sdegno [quæ iusta est] che è giusta [in homines] contro gli huomini, [& ciues] e cittadini [huiusmodi] di tal sorte, [deinde] dipoi [qui] come [licuerit] è stato lecito [magis] più [Lucilio] a Lucilio [assumere] pigliare [hoc libertatis] questa libertà [quã nobis] che a noi? [cũ etiam si] se bene [pari odio fuerit in eos] egli ha odiato tanto

13 coloro, [quos læsit] che egli ha offeso col suo verso, come offese Lupo, Mutio, & altri, iquali erano dei primi della città. del quale dice Persio; Secuit Lucilius vrbem te Lupe, Muti penu in num fregit in illis. questo Lucilio era de gli Aronci, che sono popoli dell'Italia, che sono chiamati Ausonij, come di-

14 chiara Seruio sopra vn verso di Virgil. Auruncæque manus. e fu il primo, che scrisse la Satira appresso i Latini, come dimostra Oratio, & Iuuenale ne i sermoni Vt tamẽ hoc potius libeat decurrere campo. per quem magnus equos Auronca flexit Alumnus. [tamen] nondimeno [non magis dignos

15 habuerit] non gli ha hauuti per più degni [in quos] contro i quali [incurreret] egli hauesse a vsare [tanta libertate verborum] tanta libertà di parole, di dir male. cioè, che se bene egli odiaua tanto coloro, iquali gli haueua offeso. con però gli giudicaua, che meritassero più, che si dicesse mal di loro [tu] tu [sicut] sì come [mihi pollicitus es] tu mi promettesti [adiunges me] tu mi accozzerai [quamprimum] quanto prima [ad tuos sermones] a gli tuoi ragionamenti, cioe quanto più presto, che tu potrai, tu mi introdurrai a parlar ne i tuoi dialoghi [namque] perche [illud non dubito] io non dubito di questo, io sono certo [quin non patiaris] che tu non patirai, non vorrai, [me] che io

16 [ferre] habbi [minimam partem] vna minima parte [& rei] e de la cosa, cioè de la morte di Cesare [& amoris tui] e del tuo amore [siquid scribes] se tu scriui qualche cosa [de interitu] de la morte [Cæsaris] di Cesare, cioe lo so certo, che parlando ne i tuoi dialoghi de la morte di Cesare, tu vorrai, che io ne habbi gran parte de la morte, e non vna minima parte, cioè mi introdurrai in modo, che si vederà, ch' io ho fatto assai, che sia morto. [Vale] sta sano [& habe commendatos] & habbi per raccommandati [matrem] mia madre [meosque] & i miei

* Iui il l'hora studiaua il figliuolo di Cic.

* Questo è quel grao filosofo, di cui fa mẽtione Cicer. nel proemio del 1 lib. de gli vffic.

* Anco Trebonio fu vn de li interfettori di Ces.

matrem, meosque tibi commendatos habe. D. viij. Cal. Iun. Athenis.

ARGOMENTO.

Grata est, &c.] Essendo Pompeio stato vinto, & hauendo Cesare preso l'Imperio, Cornificio persona dottissima, e principalmente clarissimo ne l'arte de la Poesia, fu fatto soprastante ne la Libia, ancora che egli fosse vn'altra volta soprastante, doppo la morte di Cesare, come in certe epistole qui di sotto scritte vedremo. Hauendo adunque Cornificio scritto a Cicerone, Cicerone dice, che egli è grato, che egli ha conosciuto da le sue lettere, che egli si ricorda di lui, e che egli è amato da lui, e lo prega, che seguiti cosi. Dipoi hauendo vdito, che era vn gran tumulto ne la Soria, dice, che egli ha piu temuto per causa di Cornificio, che p causa sua, e dimostra, che in Roma è vn otio molto honesto, facendo ogni cosa Cesare non solamẽte secondo il suo appetito sfrenato, ma ancora per coloro, che gli haueuano dato aiuto di hauer la vittoria. Dipoi gli auuisa, che egli ha scritto vn libro del vero e perfetto parlare, e lo priega, che di cuore lo fauorisca, e gli promette, che ne darà vna copia a qualchuno, che gliene copij vno, e che gliene mandi. Vlumamente gli dice, che openione egli ha del suo ingegno, e de i buoni costumi, e de la sua dignita.

M. CIC. Q. CORNIFICIO COLLEGAE.
S. D. XVII.

GRata mihi vehemẽter est memoria nostri tua, quã significasti literis: quam vt cõserues, non quo de tua constantia dubitem, sed, quia mos est ita rogandi, rogo. Ex Syria nobis tumultuosiora quædam nunciata sunt: quæ, quia tibi sunt propiora, quàm nobis, tua me causa magis mouent, quã mea. Romæ summum otium est. sed ita, vt malis salubre aliquod, & honestũ negotium; quod spero fore, quia video id curæ esse Cæsari. Me scito, dum tu abfis, quasi occasionem quandam, & licentiam nactum, scribere audacius, & cætera quidem fortasse, quæ etiam tu concederes, sed proxime scripsi de optimo genere dicendi: in quo sępe suspicatus sum te a iuditio nostro, sic. s. vt doctum hominem à nonindocto, paululum dissidere. huic tu libro maxime velim ex animo, si minus, gratiæ causa suffragere. dicã tuis, vt eum, si velint, describant, ad teque mittant. puto enim etiam si rem minus probabis, tamen in ista solitudine, quidquid a me profectum sit, iucundũ tibi fore. Quod mihi existimationem tuam, dignitatẽq; commendas: facis tu quidem omnium more: sed velim sic existimes, me cum amori, quem inter nos mutuum esse intelligam, plurimum tribuere, tum de summo ingenio. & de optimis tuis studijs, & de spe amplissimæ dignitatis ita iudicare, vt neminem tibi anteponam, comparem paucos.*

ARGOMENTO.

Quod extremũ, &c.] In questa epistola prima Cicerone si scusa cõ Cornificio, che chiede, che Cicerone gli scriui, ilquale dicegli, che mai ha lasciato passar alcuno, che sapesse, che andasse a lui, che non gli habbia dato lettere. Dipoi dice quello, che egli habbia sperato da la sua prudẽtia. Oltre di ciò, come egli ha fatto ne la lettera di sopra, biasima l'otio, che era in Roma, perche era contra la dignità, e desidera che Cornificio sia presente, con ilquale egli possa ridere di quelle cose, che si fanno ne la città.

Epist. del Fabr.

8 mei [D viij. Cal. Iun.] data a li xxv. di Maggio. [Athenis] di Atene.

ESPOSITIONE.

1 VEhemẽter] molto [grata mihi est] mi è grata [memoria nostri tua] la memoria, che tu hai di noi, che tu ti ricordi di noi [quam] laquale [literis] con lettere [significasti] ci hai dimostrata [quam] laquale, [vt cõserues] accioche tu la conserui [rogo] io ti prego [non quo] non che [dubitem] io dubiti [de tua constantia] de la tua costantia [sed] ma [quia] perche [mos est] egli è vsanza e costume [ita] cosi [rogandi] di pregare. cioè, accioche la conserui, non p che io dubiti, ma perche è vsanza di pregare, te ne priego [ex Syria] de la Soria [quædam tumultuosa] certi tumulti [nunciata sunt] ci sono stati auuisati [quæ] iquali [quia] perche [sunt propiora tibi] ti sono più vicini [quam nobis] che à noi [me mouent magis] mi muouono, mi conturbano più [tua causa] per causa tua [quàm mea] che per mia [summum otium est] è vna grãde quiete [Romę] in Roma [sed] ma [ita] in modo. cioè, è questa quiete [vt] che [malis] tu vorresti più presto [aliquod negotium] qualche facenda [salubre] vtile [& honestũ] & honesta [quod] il che [spero] io ho speranza [fore] che sarà [quia] perche, percioche [video] io veggo [id] che questo [esse curæ] è a cuore [Cæsari] a Cesare cioè, la quiete, che è in Roma è tãto grãde, che sarebbe meglio hauer qualche vtile, & honesta facenda, e qualche fatica, che hauere tanta quiete, laquale è contra la dignità nostra, il che ho speranza, che sarà; percioche è molto a cuore a Cæsare [scito] sapraj [me scribere audacius] che io scriuo più audacemente, cioè, con maggiore speranza [quasi nactum] quasi essendomi abbattuto [quandam occasionem] a vna certa occasione [& licentiam] e licentia [dum tu absis] mentre che sei assente [& fortasse] e forse [quidem] certo, inuero, in verità [cætera] altre cose cioè, ho scritto [quæ] lequali [etiam tu] ancor tu [concederes] le concederesti [sed] ma [proxime] vltimamente [scripsi] io scrissi [de optimo genere dicendi] del vero, e perfetto parlare [in quo] nel qual ottimo parlare [sępe] spesse volte, [suspicatus sum] io ho sospettato [te paululum dissidere] che tu sij differente vn poco [a iudicio nostro] dal nostro giudicio [sic scilicet] cioè così [vt] come [hominem doctum] vna persona dotta [a non indocto] da vna non indotta. cioè, nel qual ottimo parlare io ho spesse volte dubitato, che tu non sij de la medesima openione, che noi, si come è differenza fra vna persona dotta, & vna non indotta; perche spesso duoi dotti discordano insieme ne la medesima cosa [velim] vorrei [tu huic libro suffragere] che tu fauorisca questo libro, cioè, che tu lo lodassi [maxime ex animo] molto di cuore, cioe, se ti paresse, che egli meritasse di esser lodato [si minus] ma se non ti paresse, che meritasse di esser tanto lodato, aggiungete [suffragere] lodalo [causa gratiæ] per farmi piacere [dicam] io dito [tuis] a i tuoi [vt, che [describant] te copijno [eum] quel libro de l'ottimo parlare [si velint] se voghono [ad teque mittant] e te lo mãdino [enim] perche, imperoche, percioche [puto] io penso, io credo [etiam] ancora [si minus probabis] se tu non loderai [rem] il libro, l'opera, che io ho fatta [tamen] nondimeno [in ista tua solitudine] in cotesta tua solitudine [quidquid] tutto quello [a me profectum sit] che verrà da me io vtil tuo cioè, tutto quello, che io farò per te [tibi fore] ti sarà [iucundum] giocondo, grato [quòd] circa a quello, che, perche [commendas] tu mi raccommandi [existimationem tuam] la tua fama [dignitatemque] e la tua dignità [quidem] certo, inuero, in verità [tu facis] tu fai [more omnium] a l'vsanza di ognuno, come fa ognuno [sed] ma [velim] io vorrei [sic existimes] che tu pensassi cosi, che tu ti persuadessi [me plurimum tribuere] che io attribuisco molto [cum] parte [amori] a l'amore [quem] ilquale [intelligam] lo conosco [mutuum esse] che è scambieuole [inter nos] frà noi [tum] parte ancora [ita iudicare] che io giudico, penso così [de summo ingenio] del grande ingegno [& de optimis studijs] e de gli ottimi tuoi studij [& de spe] e de la speranza [amplissimæ dignitatis] de la tua amplissima dignità [vt] che [neminem tibi anteponam] io non antepongo a te nessuno [comparem paucos] e pochi io agguagli a te. [Vale] sta sano.

Noncia-toria.

* Cornificio scrisse li di Ret Vedi Q. nel 3. li.

* Cõclude dalla opinione, che ha di Cornif.

M. CIC. CORNIFICIO COLLEGAE S. D. XVIII.

QVod extremum fuit in ea epistola, quam a te proxime accepi, ad id primũ respondebo, animaduerti enim hoc vos magnos oratores facere nõnunquã. Epistola requiris meas, ego autẽ nunquam, cum mihi denunciatũ esset a tuis, te aliquem, nõ dedi. Quod mihi videor ex tuis literis intelligere, te nihil cõmissurum esse temere, nec ante, quã scisses, quo ille, nescio, qui, Cæcilius Bassus erũperet, quidquam certi constiturum: id ego & sperarã prudentia tua fretus &, vt confiderem, fecerũt tuæ gratissimæ literæ. idq; vt facias quã sæpissime, vt, & quid tu agas, & quid agatur, scire possim, & etiam quid acturus sis, valde te rogo. etsi periniquo patiebar animo te à me digredi, attamen eo tẽpore me consolabar, ꝙ & in summũ otium te ire arbitrabar, & ab impendentib. magnis negotiis discedere. vtrumque contra accidit. istic. n. bellum exortũ, hic pax consecuta, sed eiusmodi pax, in qua, si adesses, multa te nõ delectarent. ea tamen, quę ne ipsum Cæsarẽ quidem delectent. * *BELLORVM enim ciuilium ii semper exitus sunt, vt non ea solum fiant, quæ velit victor, sed vt iis mos gerendus sit, quib. adiutorib. parta sit victoria. equidem sic iam obdurui, vt ludis Cæsaris nostri æquissimo animo viderem T. Plancũ, audirem Laberij, & Publij poemata. nihil tam deesse scito, quàm qui cum hæc familiariter, docteq; rideam. is tu eris, si quamprimũ veneris. quod vt facias, non mea solum, sed etiam tua interesse arbitror. Vale.*

E S P O S I T I O N E.

QVod extremum fuit] quello, che è stato vltimo [in ea epistola] in quella epistola, [quam] laquale, [proxime] vltimamente [accepi] io ho riceuuta [a te] da te, [ad id] a questo [primum] primieramente [respondebo] io risponderò, [.n.] perche, imperoche, percioche [animaduerti hoc] io ho osseruato questo, [nonnunquã] che qualche volta [vos magnos oratores] voi grandi oratori [facere] lo fate, che rispondere prima a l'vltime cose scritte, [requiris] tu ricerchi [epistolas meas] le mie lettere. cioè, tu ti lamẽti, ch'io non ti scriuo [ego autem] ma io [nunquam non dedi] ho sempre dato lettere. cioè, io ti ho sempre scritto [cum mihi denunciatum esset] sempre che io sono auuisato [a tuis] da' tuoi [aliquẽ ire] che alcuno venisse a te, [quod] Cicerone rispõde all'altra parte della epistola di Cornificio, nella quale egli haueua detto, che sapeua certo, che egli non farà cosa alcuna sconsideratamẽte, dellaqual cosa Cicerone dice, che sempre ha sperãza, confidatosi nella sua prudẽza, [quòd] perche [mihi videor] mi pare [intelligere] intẽdere [ex tuis literis] dalle tue lettere, [te] che tu [nihil commissurũ esse] nõ farai cosa alcuna [temere] scõsideratamente, [nec] ne [cõstituturum quidquam certi] farai cosa alcuna certa. cioè, tu non delibererai cosa alcuna certa, [antequã] innanzi che [scisses] tu sappi [quo] doue [iste Cæcilius Bassus] cotesto Cecilio Basso. [nescio qui] non so chi [erumperet] riesca [iste nescio qui] dice p dispregiamento [Cecilius Bassus] costui era nella Soria, come di sopra si è veduto: e forse haueua fatto qualche cosa contra Cornificio, [ego] io [fretus] confidatomi [tua prudẽtia] nella tua prudenza [speraram] io haueuo sperato questo, [& tuę gratissimæ literę] e le tue gratissime lettere [fecerunt] hanno fatto, [vt sperarẽ id] e che io ho hauuto speranza di questo [idq; vt facias] accioche tu facci questo [quã sæpissime] spesso [valde te rogo] io ti prego molto, [vt] accioche [scire possim] io possi sapere [&] e [quid tu agas] quello, che tu fai [&] e [quid agatur] quello che si fa, [& etiã] & ancora [quid acturus sis] quello, che farai [etsi] hora egli biasima l'otio, [etsi] benche [patiebar] io patiuo. sopportauo [periniquo animo] cõ male animo, mal volentieri, [te] che tu [a me digredi] ti partissi da me, [tamen] nondimeno [eo tempore] allhora [cõsolabar] io mi confortauo, io mi consolauo, [quod] che, perche [& arbitraber] & io pensauo, [te ire] che tu andassi [in summum otium] in vna gran quiete, in vn gran riposo [& discedere] e che tu ti allõtanassi, partissi, dilungassi [ab impendẽtibus magnis negotijs] da i grandi trauagli, che soprastauano. cioè, benche io hauessi grandissimamẽte per male, che tu ti partissi da me; nondimeno allhora molto mi consolauo, perche io giudicauo, cõgietturauo, presupponeuo, che tu t'allontanassi da i mali, che soprastauano, & ne andassi al bene. [vtrũq;] l'vno, e l'altro cioe, che tu t'allontanassi dal male, & andassi al bene [contra accidit] e accaduto al contrario, e accaduto all'opposito, [enim] perche, percioche, imperoche [istic] costì [bellum est exortum] è nata la guerra, [hic] qui [pax confecuta] è nata la pace, [sed] ma [pax] vna pace [eiusmodi] tale, di tal sorte, [in qua] nellaqual pace [si adesses] se tu volli presente [multa] molte cose [te non delectarent] non ti dilettarebbono, non ti piacerebbono [quæ] lequali [ne quidẽ] pure [delectent] dilettano, piacciono [ipsum Cæsarem] a Cesare [.n.] perche, percioche, imperoche [semper] sẽpre [suot] sono [hi exitus] queste riuscite [bellorum ciuiliũ] de le guerre ciuili. cioè perche sempre le guerre ciuili hãno questa riuscita [vt] che [non solum] non solamente [ea fiunt] si fanno quelle cose [quæ] le quali [victor] il vincitor [velit] vuole [sed etiam] ma ancora, cioè bisogna [vt] che [mos gerendus sit] si compiaccia [iis] a coloro [quibus adiutoribus] con l'aiuto de i quali [parta sit victoria] la vittoria s'è acquistata [equidem] inuero, certo, inuerita [sic iam obdurui] io son si assuefatto, auezzo [vt] che [viderem] io vedeuo [æquissimo animo] con animo quieto, patientemente [T. Plancum] T. Planco, costui fu histrione [ludis] ne gli spettacoli [Cæsaris nostri] del nostro Cesare [audirem] io vdiuo [poemata] Poemi [Laberij] di Laberio [& Publij] e di Publio [scito] sappi [nihil mihi tam deesse] che nessuna cosa mi manca tanto cioè che nessuna cosa io desidero tanto [quam] quanto [qui cum] con chi [rideam] io mi ridi [hæc] di queste cose [familiariter] familiarmente [docteque] e dottamente [is tu eris] tu sarai colui [si] se [quamprimũ veneris] presto tu verrai [quod] il che [vt facias] accioche tu facci [arbitror] io penso. io credo [non solum] che non solamente [mea interesse] s'appartenga a me [sed etiam] ma ancora [tua] a te. cioè egli è vtile a te, come a me. [Vale] stà sano.

Respondsoria.

Consolatione della lontananza de l'amico.

*Sentenza ottima in materia del fine delle guerre ciuili.

A R G O M E N T O.

Libentissime legi tuas literas, &c.] Hauendo Cesare fatto soprastante Cornificio alla Soria, & hauendo paura, che ne la Soria fosse guerra, Cicero. desidera, che gli ne auuenga bene. Dipoi lo ammonisce, come egli debba combattere contra i Parti, e gli dice, che egli desidera sapere quello, che Cornificio harà fatto.

M. CIC. CORNIFICIO S. D. XIX.

LIbentissime legi tuas literas; in quib. iucundissimum mihi fuit, quòd cognoui meas tibi redditas esse. nõ. n. dubitabã, quin eas libenter lecturus esses. verebar, vt redderentur. Bellum, quod est in Syria, Syriamq; prouinciam tibi tributam esse a Cæsare,

Gratulatoria, & petitoria epist.

ESPOSITIONE.

LEgi] io ho letto [tuas literas] le tue lettere [libẽtissime] molto volentieri [in quibus] ne le quali [iucundissimũ mihi fuit] mi è stato gratissimo, m'è stato assaissimo [quod] perche, percioche [cognoui] intesi, vidi [meas] che le mie lettere [tibi redditas esse] ti erano state date [.n.] perche, percioche, imperoche [non dubitabam] io nõ dubitauo. cioè io sapeuo certo [quin libenter eas lecturus esses] che tu non fossi per leggere volentieri [verebar] ma dubitauo [vt redderentur] che elle non ti fossero date [cognoui] io intesi [ex tuis literis] da le tue lettere [bellum] che la guerra [quod] la quale [est in Syria] è ne la Soria [Syriamque] e la Soria [prouinciam] prouincia [tibi tributã esse] ti è stata data

data in gouerno 'a Cæsare] da Cesare, cioè, che Cesare ti ha dato il carico de la Soria, e de la guerra, che è in Soria [volo] io desidero [eandem rem] che questo, cioè, de l'esser soprastante a la guerra di Soria [tibi bene euenire] ti succeda bene [& feliciter] e felicemente [quod] ilche, cioè, che ti succeda bene, e felicemente [ita confido] io mi confido [fore] che sarà [ita] così [fretus] confidatomi [& industria] e ne la industria [& prudentia tua] e ne la tua prudentia, [sed] ma [quod scribis] perche tu scriui [de suspicione] del sospetto [Parthici belli] de la guerra Partica, perche per innanzi Cornificio gli haueua scritto, che egli dubitaua, che i Parti mouessero guerra [sanè] molto [me commouit] mi commoue, e mi perturba [quantum copiarum haberes] quanto grande essercito tu hauessi, [cum ipse] perche io [poteram] poteuo [consequi coniectura] saper, congietturarlo, [tum] parte [ex tuis literis cognoui] io l'intesi da le tue lettere, cioè, tu mi lo scriuesti [itaque] però, per tanto [opto] desidero [ne] che [illa gens] quella gente, cioè i Parti [se moueat] no si muoui [hoc tempore] hora [dum] mentre che [ex legiones] quelle legioni [ad te perducantur] ti sieno mandate, condotte [quas] lequali [audio] io odo [duci] che ti si conducono [quòd si] ma se [non habebis] tu non harai [pares copias] genti, cioè, vguali a Parti [ad confligendum] a combattere [non te fugiet] non ti mancherà, cioè tu potrai [vti] vsare [consilio] il consilio [M. Bibuli] di Marco Bibulo, cioè, tu potrai vsar il consiglio, che vsò Marco Bibulo, [qui] ilquale [se tenuit] si tenne [tamdiu] tanto longo tempo [oppido] in vn Castello [munitissimo] munitissimo, [& copiosissimo] e copiosissimo [quamdiu] quanto longo tempo [Parthi] i Parti [fuerunt] stettero [in prouincia] ne la prouincia, cioè ne la Soria, de la quale Cassio haueua scacciato i Parti, si come l'habbiamo veduto, [sed] ma [constitues hæc] tu deliberarai queste cose, tu ti risoluerai di far queste cose [melius] meglio [ex re] secondo l'occasione, cioè, come che vedrai che la cosa habbia di bisogno di consiglio [& ex tempore] e secondo 'l tempo [quidem] certamente [mihi vsque curæ erit] mi sarà molto a cuore [dum] tanto che [sciero] io harò saputo [quid egeris] quello, che tu harai fatto [quid agas] e quello, che tu fai [nunquam habui] io non ho mai hauuto [cui darem literas] a chi dar lettere [ad te] che te le portassero [quin dederim] che non n'habbia date, cioè sempre, ch'io hò hauuto a chi dar lettere, io ho scritto [a te peto] io ti priego [vt] che [idem facias] tu facci il medesimo [in primisque] e sopra tutto [vt] che [scribas ad tuos] tu scriui a' tuoi in modo [vt] che [sentiant] sappino [me tuum esse] che io sono tuo. Vale.

ex tuis literis cognoui. eandem rem tibi volo bene, & feliciter euenire. quod ita fore confido, fretus, & industria, & prudentia tua. sed de Parthici belli suspicione quod scribis, sanè me commouit. quantū copiarum haberes, cū ipse cōiectura consequi poterā, tum ex tuis literis cognoui. itaq; opto, ne se illa gens moueat hoc tēpore, dum ad te legiones eæ perducātur, quas audio duci. quòd si pares copias ad confligendū non habebis, nō te fugiet vti consilio M. Bibuli, qui se oppido munitissimo, & copiosissimo tam diu tenuit, quàm diu in prouincia Parthi fuerunt. Sed hæc melius ex re, & ex tēpore constitues mihi quidē vsq; curæ erit, quid agas, dum, quid egeris, sciero. Literas ad te nunquam habui cui darem, quin dederim. a te, vt idem facias, peto, in primisq; vt ita ad tuos scribas, vt me tuum sentiant esse. Vale.*

ARGOMENTO.

Gratę &c.] Passando Cornificio per la Campagna non volse vscire di strada per andare in Sinuessana villa di Cicerone; per laqual cosa Cicerone burlando dice, che questa sua villa picciola non patirà questa ingiuria, se egli non ricompensarà ogni cosa nel Cumano, o nel Pompeiano. finalmente priega Cornificio, che egli con lettere lo inciti à scriuere, perche Cicerone gli possa più facilmente rispondere, che incitarlo à scriuer per le occupationi; ma se gli increscerà lo scriuere, che Cicerone lo inciterà à scriuer spontaneamente, accioche Cornificio nō diuēti pigro.

M. CIC. CORNIFICIO COLLEGAE S. D. XX.

Gratæ mihi tuæ literæ, nisi quòd Sinuessanum diuersoriolum contempsisti. quam quidē contumeliā villa pusilla iniquo animo fert, nisi in Cumano, & Pompeiano reddideris pantaperipanton. sic igitur facies; meq; amabis, & scripto aliquo lacesses. ego enim respondere facilius possum, quàm prouocare, quòd si, vt est, cessabis: lacessam, ne tua ignauia etiam inertiam afferat. Plura ociosus. hæc, cum essem in senatu, exaraui. Vale.

ARGOMENTO.

C. Anitius, &c.] Cicerone in questa epist. raccommāda a Cornificio prefetto ne l'Africa C. Anitio suo amico, che va imbasciatore in quella prouincia per certe sue facende. priega poi Cornificio, ch'egli aiuti C. Anitio in tutte quelle cose che egli potrà, accioche egli possa commodissimamente finir le sue facende. Raccommandagli ancora la sua dignità, pregandolo, che gli dia i littori, ilche dice, che egli è consueto far spontaneamente, essendo egli restato soprastāte ne la Cilicia, perche egli haueua inteso che molti altri grand'huomini haueuano fatto questo.

M. CIC. CORNIFICIO COLLEGAE S. D. XXI.

C. Anitius, familiaris meus, vir oīb. reb. ornat9, negotiorū suorū causa legatus est ī Africā, legatione libera, eū velim, reb. oībus adiuues, operāq. des, vt quā cōmodissime sua negotia conficiat in primisq;, quod ei carissimū est, dignitatē eius tibi, cōmēdo; idq; a te peto, quod ipse in prouincia facere sum

ESPOSITIONE.

Gratæ tuæ literæ mihi] le tue lettere mi furono grate [nisi quòd] se non che [contempsisti] tu non facesti conto [Sinuessanum diuersoriolum] de l'albergheno di Sinuessano, cioè, le tue lettere mi sono piaciute, eccetto in quello, che tu di per non vscir di strada, tu non sei andato a la mia villa [Sinuessanum] Sinuessana, Sinuessa, à vna città mediterranea de la Campagna, che è molto abbondante di vino, ilquale si chiama vino Sinuessano, da la quale è detto Sinuessano [quam contumeliam] laqual ingiuria, che tu le hai fatto a non vi andare [quidem] certo [villa pusilla] questa mia villetta [iniquo animo fert] mal volentieri la patisce, cioè, l'ha molto per male [nisi reddideris] se tu non ristorerai [pantaperipanton] ogni cosa d'ogni cosa, cioè, se tu non ristorerai di tutto quello, che tu hai mācato di fare in Sinuessa [in Cumano] nel Cumano [& Pompeiano] e nel Pompeiano, cioè, questa mia villetta non patirà mai questa ingiuria, che tu le hai fatta, se tu non ristorerai di tutto quello, che tu hai mancato a ici, in Cumano, e nel Pompeiano, che erano due altre ville di Cicerone [igitur] adunque [sic facies] così farai, cioè, di andare ne l'altre villa [meque amabis] a mi amerai [& scripto aliquo] a con qualche scrittura [lacesses] tu mi inuiterai a scriuere [enim] perche [possum] io posso [facilius] più facilmente [respondere] rispondere, [quam] che [prouocare] incitare à scriuere, [quod si] ma se [vt est] com'è tua vsanza esser pigro nello scriuere [cessabis] tu tarderai, cioè, a scriuere [lacessam] io ti inciterò à scriuere [ne tua ignauia] accioche la tua pigritia [afferat etiam inertiam] non faccia, che ancora io diuenti pigro [plura otiosus] io scriuerò più in lungo, quando io harò tempo [exaraui] io scrissi [hæc] queste cose [cum essem in senatu] essendo io nel senato. Vale.

ESPOSITIONE.

C. Anitius] C. Anitio [familiaris me9] mio amico [vir] persona [omnibus rebus ornatus] in ogni cōto honorato; cioè di virtù, di dottrina, d'ingegno, di nobiltà, e di altre virtù simili

Aliqd alicui vel se beoe & feliciter euenire. Desiderar che'l negotio altrui habbia felice successo.

Vedi l'epist. ad Att. li. 6. epist. 8.

Raccommandatoria.

[legatus est] vien imbasciatore [in Africa] ne l'Africa [legatione libera] cõ larga autorità di far ciò, che egli vuole, senza limitatione alcuna [causa negotiorum suorum] per far certe sue facende. [velim] io vorrei [cum adiuues] che tu l'aiutassi [rebus omnibus] in ogni cosa [operamq; des] e che tu ti affaticassi [vt] che [conficiat] egli finisca, spedisca [sua negotia] le sue facende [quam commodissimè] commodissimamente [in primisque] e sopra tutto [tibi commendo] io ti raccommando [eius dignitatem] la sua dignità [quod] il che [ei charissimũ est] gli è gratissimo [idque a te peto] e ti chieggio questo [quod] il che [ipse] io [non sum solitus] non sono solito [facere] fare [in prouincia] ne la prouincia [non rogatus] non essendo pregato, cioè, di mia volontà, volontariamente [vt] ecco hora quello, che egli è solito far ne la prouincia, non essendo pregato, [vt] che [darem] io daua, [omnib. senatorib.] a tutti i senatori [lictores] i littori [quod] il che [idem acceperam] io haueuo inteso il medesimo, [& cognouerã] & haueuo conosciuto [a summis viris factitatum] che sempre era stato fatto da' grandi [igitur] adunque [mi Cornifici] o Cornificio mio [facies] farai [hoc] questo, cioè, di dargli i littori, [cæterisque in rebus omnibus] & in tutte le altre cose [si me amas] se tu m'ami [consules] harai rispetto [dignitati] a la dignità, [reiq;] & a l'interesse suo [id] questo, cioè questo, che di sopra t'ho detto [mihi erit gratissimum] mi sarà molto grato. [Da operam] affaticati [vt valeas] a star sano.

* Id erit mihi gratissimũ. Mi farai piacere grandissimo.

*solitus nõ rogatus, vt omnib. senatorib. lictores darẽ: quod idem acceperã, & cognouerã, a summis viris factitatũ. hoc igitur mi Cornifici facies: cæterisq; in reb. omnib. eius dignitati, reiq; si me amas, cõsules. * id erit mihi gratissimũ. Da operam, vt valeas.*

ARGOMENTO.

Nos hic &c.] Essendo stato ammazzato Cesare, Cicerone scriue, che egli ha molte facende, & vna gran guerra con C. Antonio, & M. Antonio fratelli, ma che egli fa con parole, & Antonio cõ fatti; e dice, che M. Antonio ha sparlato di Cornificio. Dipoi gli mostra, che ogni cosa va per mala via, perche Bruto, e Cassio, e tutti coloro, che hanno ammazzato Cesare, non sono in Roma, e che egli difenderà la republica con quanto poter egli harà. In oltre dice quello, che 'l senato ha deliberato de le prouincie, nelle quali egli voleua mandare nuoui successori, e che non voleua, che le prouincie si dessero, se non a coloro, che erano stati mãdati dal senato, e pare, che tutte queste epistole di sopra scritte, sieno state scritte a Cornificio innanzi la morte di Cesare, ma queste, che seguitano doppo la morte di Cesare.

M. CIC. CORNIFICIO S. D. XXII.

*NOs hic cũ homine gladiatore omniũ nequissimo, collega nostro Antonio bellũ gerimus, sed non pari conditione, cõtra arma verbis. at etiã de te concionatur. nec impunè, nã sentiet quos lacessierit. ego autẽ acta ad te oĩa arbitror perscribi ab alijs. a me futura debes cognoscere; quorũ quidẽ nõ est difficilis cõiectura. Oppressa oĩa sunt; nec habẽt ducem boni, nostriq; tyrannoctonoi, * longe gentiũ absunt. Pãsa et sentit bene, & loquitur fortiter. Hirtiꝰ noster tardius cõualescit. quid futurũ sit, planè nescio. spes tamen vna est, aliquando pop. R. maiorũ similẽ fore. ego certè reip. non deero, & quidquid acciderit, a quo mea culpa absit, animo forti feram. illud profectò. quoad potero, tuam famã, & dignitatem tuebor. ad xiij. cal. Ian. senatus frequens mihi est assensus, cũ de cæteris rebus magnis, & necessarijs, tũ de prouincijs ab ijs, qui obtinerent, retinendis, neq; cuiquam tradendis, nisi qui ex S.C. successisset. hoc ego cum reip. causa censui, tum mehercule in primis retinendæ dignitatis tuæ. quamobrẽ te amoris nostri causa rogo, reip. causa hortor, vt ne cui quidquã iuris, in tua prouincia esse patiare, atque vt omnia referas ad dignitatẽ, qua nihil potest esse prestãtius. Verè tecũ agam, vt necessitudo nostra postulat; * in Sempronio, si meis literis obtẽperasses, maximã ab omnib. laudem adeptus esses. sed illud & præterijt, & leuius est. hæc magna res est. fac vt prouinciam*

ESPOSITIONE.

NOs] noi [bellum gerimus] guerreggiamo [cum homine gladiatore] con vn gladiatore, cõ vn disperato [omniũ nequissimo] il più da poco del mondo [nostro collega] dichiara, chi è costui [collega nostro] mio collega [Antonio] lo dichiara meglio [Antonio] Antonio, cioè, combatto cõ Antonio. Dice collega, non che fosse hora, ma già quando Cic. fu consolo [sed] ma [non pari conditione] non cõbattiamo a vgual partito [contra arma verbis] aggiũgete [vtimur] noi vsiamo la parole cõtra l'armi [at etiã] & ancora [de te cõcionatur] và dicendo male di te publicamente [nec impunè] ma non n'anderà netto, [nam] perche, percioche, imperoche [sẽtiet] s'accorgerà [quos lacessierit] chi egli harà offeso, di chi egli harà detto male [autem] ma [ego] io [arbitror] penso, giudico [omnia acta] che tutte le cose, che sono state fatte [ad te perscribi] ti siano scritte [ab alijs] da altri [debes] tu debbi [cognoscere] intendere [a me] da me [futura] le cose future, le cose che hanno da venire, cioè ti debbo scriuere, e auuisare le cose future, [quorum] de le quali [quidem] certo [coniectura] la congiettura [non est difficilis] non è difficile, cioè, le qual cose, che hanno da venire facilmente si possono congietturare [omnia sunt oppressa] tutte le cose sono soggiogate [nec habent ducem boni] ne hanno chi le conduca a saluamento [nostriq; tyrannoctonoi] tyrannicidæ longe gentium absunt] e i nostri micidiali de tiranni sono in paesi lontani [Pansa] Pansa [& sentit bene] & ha buona openione [& loquitur fortiter] e parla animosamente [Hirtius noster] il nostro Irtio [tardius conualescit] tarda alquanto a rihauersi, quid futurum sit] che cosa sia per essere, che sia per seguire [plane] inuero [nescio] io non so [tamen] nondimeno [spes est] noi habbiamo questa sola speranza [aliquando] che vna volta [P.R.] il popolo Ro. [futurum similem maiorum] sarà simile a' suoi antecessori [certè] certamente, inuero [ego non deero] io non mãcherò [Reip.] a la Repub. & quidquid acciderit] & ogni cosa, che accaderà [a quo mea culpa absit] da la qual sia lontana la mia colpa, cioè, laquale non sia accaduta per mia colpa, la quale io non l'habbia fatta, [feram] la sopporterò [animo forti] con animo forte [profectò] inuero [illud] quello, che importa più di tutte l'altre cose [tuebor] io defenderò [tuam famam] la tua fama, [& dignitatem] e l'honore tuo [quoad potero] insino ch'io potrò [ad xiij. cal. Ian.] a' 20. di Decemb. [senatus frequens mihi est assensus] Cicerone messe q̃sti duoi partiti, che coloro douessero tenere le prouincie, che le teneuano, e d'altre cose grãdi & importanti, & hauendo messo q̃sti duoi partiti, tutto il senato gli accõsentì [senat' frequẽs mihi est assensus] tutto il senato acconsentì, hauẽdo messo q̃sti duoi partiti [cũ] e questo è il primo partito [cũ] parte [de cæteris magnis reb.] di tutte le cose grandi [& necessarijs] & importãti [tũ] questo è il secondo partito [tũ] ... [de prouincijs retinẽdis ab ijs] che quelli douessero tenere le prouincie [qui obtinerent] che le teneuano [neq; cuiquam tradẽdis] e che non si douessero dare ad alcuno [nisi qui ex S.C. successisset] se non a colui, che succedesse in suo luogo, per deliberatione del senato [ego censui hoc] io ho assentito a questi duoi partiti [cũ] parte [causa Reipublicæ] per causa de la Republica [tũ] parte [mehercule] inuero [in primis] sopra tutto [retinẽdæ dignitatis tuæ] per mantenere il tuo honore [quamobrem] per la qual cosa [rogo te] io ti priego [causa amoris nostri] per causa del nostro amore [hortor] & io ti essorto [causa Reipublicæ] per causa de la Republica [vt patiare ne cui] che tu non patischi ch'alcuno, che tu non comporti [quidquam iuris] pigli autorità alcuna [in tua prouincia] ne la tua prouincia [atque referas] e che tu ponti [omnia] tutte le cose [ad dignitatem] al tuo honore, cioè, che in ogni cosa habbi l'honore per oggetto, [qua nihil potest esse præstantius] del qual honore cosa alcuna non può esser più nobile, più grande, più eccellente [verè tecum agam] io parlerò teco a la libera [vt necessitudo nostra postulat] come la nostra amicitia richiede [in Sempronio] di Sempronio [si obtemperasses] se tu

Nõciatoria & petitoria.

* Perche Bruto era in Grecia, & Cassio in Soria.

* Conclusione.

tu hauessi obedito [meis literis] a le mie lettere [adeptus esses] tu haueresti conseguito [ab omnibus] da tutti [maximam laudem] vna grandissima lo le [sed illud] ma quella cosa [& praeterit] & è passata [& leuis est] & è cosa leggieri [haec magna res est] questa è vna gran cosa [fac] fa [vt retineas prouinciam] che tu mantenghi la prouincia [in potestate reipub.] in potere de la rep. [plura scripsissem] io haurei scritto piu cose [nisi tui festinarent] se i tuoi nō affrettassero di partirsi [itaque] per tanto [velim me excuses] io vorrei che tu facessi mia scusa [Cherippo nostro] con il nostro Cherippo. Vale.

retineas in potestate reip. * *Plura scripsissem, nisi tui festinarent: itaque Cherippo nostro me velim excuses. Vale.*

ARGOMENTO.

Omnem, &c.] Scriue Cicerone di nuouo, e più abbondantemente à Cornificio, quelle cose, che si fanno ne la Città.

M. CIC. CORNIFICIO S. D. XXIII.

OMnem conditionem imperij tui, statumq; prouinciæ mihi demonstrauit Stratorius. ò multa intolerabilia locis omnibus. sed, quo tua maior dignitas, eo, quæ tibi acciderunt, minus ferenda. neq; enim quæ tu propter magnitudinē & animi, & ingenij moderate fers, à te non vlciscēda, sunt etiam si non sint dolenda. Sed hæc posterius. Rerū vrbanarū acta tibi mitti certo scio, q ni ita putarem, ipse perscriberem, in primisq; Cæsaris Octauiani conatum. de quo multitudini *fictum ab Antonio crimē videtur, vt in pecuniā adolescentis impetum faceret. prudentes autē, & boni viri & credunt factum, & probant, quid quæris? magna spes est in eo. nihil est quod non existimetur laudis, & gloriæ causa facturus. Antonius autē noster familiaris, tāto se odio esse intelligit, vt, cū interfectores suos domi cōprehēderit, rē proferre nō audeat. ad vij. id. Octob.* *Brūdusiū venerat profectus obuiam legionib. Macedonicis quatuor, quas sibi cōciliare pecunia cogitabat, easq; ad vrbē adducere, & in ceruicib. nostris collocare. Habes formā reip. si in castris potest esse resp. in qua tuam vicē sæpe doleo, quòd nullam partem per ætatem sanæ & saluæ reip. gustare potuisti. atq; antehac quidē sperare saltem licebat, nūc etiam illud ereptum est. quæ. n. spes est, cum in concione dicere ausus sit Antonius, Cannutiū apud eos locū sibi quærere, quibus, se saluo, locus in ciuitate esse non posset? equidē & hæc, et omnia, quæ homini accidere possunt, sic fero, ut magnā habeā philosophię gratiam, quæ me non modo* *à solicitudine abducit, sed etiam contra oēs fortunæ impetus armat. tibiq; idē censeo faciendum, nec, à quo culpa absit, quidquā in malis numerandū. Sed hæc tu melius. Stratoriū nostrū cum semper probassem: tum maxime in tuis re-*

ESPOSITIONE.

STratorius] Stratorio [mihi demonstrauit] mi dimostrò, mi narrò, mi ragguaglio [omnē conditionē] tutto lo stato, tutta la conditione [imperij tui] de la tua prouincia [statūq;] e lo stato, cioè, il modo che tu tieni in gouernare la prouincia [prouinciæ] de la prouincia [multa intolerabilia] molte cose insopportabili [.i.] per Dio [geruntur] si fanno [locis omnib.] in ogni luogo [sed quo tua dignitas maior, scilicet est] ma quanto il grado tuo è maggiore [eo minus ferenda] tāto meno sono da sopportare quelle cose [quæ] le quali, che [tibi acciderunt] ti sono auuenute, accadute [.n.] perche [neq; à te nō vlciscenda sunt, scil.] tu ti debbi vendicare di quelle onte, ingiurie. Perche due negatiue fanno vna affermatiua [q] lequali, che [moderate fers] tu sopporti moderatamente [propter magnitudinē] per la grādezza [& animi] e del tuo animo [& ingenij] & ingegno [etiamsi] benche [nō sint dolenda] non sono tali, che tu ne debbi prēdere dolore [sed hæc posterius] ma di queste cose vna altra volta [certo scio] io so certo, io sono certo [acta rerum vrbanarum] che i fatti de le cose de la città, tutto quello, che giorno per giorno si fa [mitti tibi] ti sono mādate, ti sono scritte [q] perche [ni ita putarē] se io non pensassi, cioè, che ti fossero scritte [ipse] io stesso [perscriberē] te le scriuerei tutte [in primisque] e sopra l'altre cose, cioe, io ti scriuerei [conatum] lo sforzo [Cæsaris Octauiani] di Cesare Ottauiano [de quo] delquale [multitudini videtur] pare al vulgo [fictū crimen ab Antonio] che Antonio l'habbia incolpato a torto, habbia finto cagioni per dargli biasimo [vt impetum faceret] accioche facesse empito, violentemēte [in pecuniam adolescentis] ne danari del giouanetto, perche Antonio diceua hauer dato i danari a Dolabella Prefetto de la Socia, & a' Legati del popolo Romano; e però, che i danari, che haueua hauuto Ottauiano da l'erario, lasciatigli per testamento da Cesare, veniuano a lui [autem] ma [prudentes viri] gli huomini prudenti [& boni] e buoni, e da bene [& credunt factum] e credono il fatto, come è passato [& probant] e lo laudano, cioè, credono la cosa come ella è, che i danari fieno di Ottauiano, e lodano [quid quæris?] che piu? [magna spes est in eo] s'ha in lui grande speranza, cioè, in Ottauiano [nihil est] non è cosa alcuna [quod non existimetur facturus] che non si pensi, che sia per fare [causa laudis] per causa de la lode [& gloriæ] e de la gloria, cioè, non è cosa alcuna, che non si pensi, che non facci per esser lodato, e gloriato [autem] ma [Antonius] Antonio [noster familiaris] nostro familiare, nostro amico [intelligit se tanto odio esse] s'accorge d'essere tanto odiato, e dice quello nostro amico per ironia: perche Antonio era suo inimicissimo [vt] che [cum comprehenderit] hauendo trouato, hauēdo colto [suos interfectores] quelli, che lo voleano ammazzare [domi] in casa sua [non audeat] nō ha ardire [proferre rem] di dirgli, di scoprirgli [ad vij. id. Octob.] a' ix. d'Ottobre [venerat] Antonio era andato [Brūdusium] a Brindisi [profectus obuiam] per incontrare [legionibus Macedonicis quatuor] le quattro legioni, che tornauano di Macedonia [quas] le quali legioni [cogitabat] pēsaua [sibi conciliare] farsele amiche, corrōpere [pecunia] con danari [easque adducere] e menarle, e condurle a la città [& collocare in ceruicib. nostris] e farle venire in nostro danno, mettendocele addosso, come p giogo [habes formam reip.] tu hai, tu intendi la forma de la repu. [si respub.] se la rep. [potest esse] puo essere [in castris] doue ogni cosa è piena di arme, e di soldati [in qua] ne la quale repub. [sæpe doleo] spesse volte mi doglio, m'affliggo [tuam vicem] pensando al caso tuo [quod] perche [tu gustare potuisti] tu non hai potuto gustare [per ætatem] per l'età [nullā partem sanæ, & saluæ reipu.] alcuna parte punto de la rep. essendo sana, e salua [atq;] ancora [antehac] p l'auuenire [saltem quidem sperare licebat] pure si poteua almeno sperare [nunc etiam illud ereptū est] hora ancor questo è stato rapito, tolto [enim] perche [quæ spes est] che speranza ci è, che speranza ci può essere [cum Antonius ausus sit dicere] hauendo hauuto Antonio ardire di dire [in concione] al popolo [Canutium sibi quærere locum] che Canutio cercaua luogo, cioè, che Canutio cercaua di mettersi in gratia [apud eos] a tali [quibus] a' quali [locus non posset esse] essi non potrebbono hauer gratia [in ciuitate] di stare ne la città [se saluo] mentre che egli ci hauesse luogo [equidem] io uerò [sic fero] io sopporto così [& hæc] e queste cose [& omnia] e tutte quelle [quæ] lequali [accidere possunt] possono cascare, cadere [homini] a l'huomo [vt habeam magnam gratiam] accioche io habbi maggiore mercè, gratia [philosophiæ] appresso la filosofia [quæ] la quale, che [non modo] non solamente [abducit me] mi tira, mi trae [à solicitudine] da l'affanno [sed etiam] ma ancora [armat me] mi arma [contra omnes impetus] contra ogni empito [fortunæ] de la fortuna [que] e [censeo] io penso, io giudico [idem tibi esse faciendum] che tu habbi a fare il medesimo, che io faccio [nec numerandum quidquam] e che tu non habbi a numerare cosa alcuna [in malis] ne' mali [a quo culpa absit] da la quale sia

* Plura scripsissē nisi tui festinarent. La fretta de tuoi e stata cagione ch'io sono stato breue in scriuēdoti. Nonciatoria.

*Vedi Pl. Dio. & Suet.

*Città, & porto di Calabria fatta la forma di vn capo di ceruo. Vedi Pli. li. 3. a c. 2.

* A sollicitudine abducere. Leuar di fastidio.

lontana la colpa, cioè, nellaquale tu non habbia colpa, [sed hæc tu melius] ma tu sai queste cose meglio di me, [cum semper probassem] parte hauendo io sempre lodato [Stratorium nostrum] il nostro Stratorio, [tum] parte, maxime] grandissimamēte [cognoui] io cognobbi [summam eius fidem] la sua grādissima fede, [diligentiam] diligentia, [prudentiamq;] e prudentia [in tuis rebus] nelle tue cose, nelle tue facende, [da operam] attendi [vt valeas] a star sano, [hoc mihi gratius facere nihil potes] tu non mi puoi far cosa alcuna più grata di questa, cioè di star sano.

bus summam eius * fidem, diligentiam, prudentiamq; cognoui. Da operam, vt valeas hoc mihi gratius facere nihil potes.

*Confectione di genti.

ARGOMENTO.

Ego nullum locum, &c.] Cicero essorta Cornificio, che si affatichi per la Republica laqual cosa egli fa e gli raccommanda Pinario, & il procuratore di Pinario.

M. CIC. CORNIFICIO S. D. XXIV.

*Ego nullum locum prætermitto, (nec.n. debeo) non modo laudādi tui, sed ne ornandi quidem. sed mea studia erga te, & officia malo tibi ex tuorū literis, quàm ex meis, esse nota. te tamen hortor, vt omni cura in remp. incumbas, hoc est animi, hoc est ingenij tui, hoc eius spei, quam habere debes amplificandæ dignitatis suæ. Sed hac de re aliàs ad te pluribus. cum enim hæc scribebam, in expectatione erant omnia. nondum legati redierant quos senatus nō ad pacem deprecandam sed ad bellum denunciandum miserat, nisi legatorum nuncio paruisset: ego tamē, vt primum occasio data est, meo pristino more rēp. defendi; me principem senatui populoq; Rom. professus sum; nec postea, quam suscepi causam libertatis, minimū tempus amisi tuendæ salutis, libertatisque communis. Sed hæc quoq; te ex alijs malo. * T. Pinarium familiarissimum meum, tanto tibi studio commendo, vt maiore non possim; cui cum propter omnes virtutes tum etiam propter studia communia sum amicissimus. i procurat rationes, negotiaq; Dionysij nostri, quem & multum amas, & ego omnium plurimum. ea tibi ego non debeo commendare, sed commendo tamen; facies igitur, vt ex Pinarij gratissimi hominis, literis, tuum & erga illum, & erga Dionysium studium perspiciamus. Vale.*

*Di questa famiglia leggi Libro I.

ESPOSITIONE.

Ego prætermitto nullum locum] io nō lascio trapassare alcuna occasione [nec enim debeo] ne io uero io debbo, cioè trappassare alcuna occasione [nō modo] nō solamente [laudandi tui] di lodare [sed ne ornādi quidē] ma in vero ancora di honorarti, cioè in ogni occasione, che io posso ti lodo, e ti honoro [sed] ma [malo] io voglio più presto [esse nota tibi mea studia erga te] che tu conoschi l'animo mio verso di te, e l'affettione, che io ti porto [& officia] e i beneficij che io ti fo [ex tuorū literis] da le lettere de' tuoi [quam ex meis] che da le lettere de' miei [tamē] nondimeno [hortor te] io ti essorto [vt incumbas] che tu attendi [omni cura] cō ogni pensiero [in remp.] a la rep. [hoc est tui animi], questa cosa d'attendere à la republ. appartiene al tuo animo [hoc est ingenij tui] e questa cosa s'appartiene al tuo ingegno [hoc eius spei] e questa cosa s'appartiene a quella speranza [quā habere debes] che tu debbi hauere [amplificādæ dignitatis tuæ] d'amplificare, di accrescere il tuo honore [sed] ma [hac de re] di questa cosa [scribā] io scriuerò [ad te] a te [alias] vna altra volta [plurib.] con più parole, in lungo [enim] perche [cum hæc scribebā] quando io scriueuo queste cose [in expectatione erant omnia] tutte le cose erano in aspettatione, tutte le cose s'aspettauano [nondum legati redierant] ancora gli imbasciatori non erano ritornati [quos] iquali [senatus] il senato [miserat] haueua mandato [non ad pacem deprecandam] non a pregare, che Antonio facesse pace [sed ad bellum denunciandum] ma, a denonciargli la guerra [nisi paruisset] se nō hauesse obedito [nuncio legatorum] a l'ambasciata, al cōmandamēto de' legati [tā] nondimeno [ego] io [vt prima occasio data est] subito, che mi è data occasione, subito, che io potei [meo pristino more] secondo il mio costume di prima [defendi Rempubl.] ho difesa la Rep. [professus sum me principem] io mi sono offerto primo, capo, principale [senatui] al senato [populoq; Rom.] & al popolo Romano, [nec] nè [posteaquam] dipoi che [suscepi] io presi sopra di me, io abbracciai [causā libertatis] la causa della libertà, [amisi minimum tempus tuendæ salutis] io ho perso alcuno tempo di diffendere la salute, cioè, continuamente io ho sempre diffeso la salute [libertatisq; communis] della liberta commune, [sed] ma [quoque] ancora [malo] io voglio più presto [te hæc, ex alteri intelligeret] che tu intendi queste cose [ex alijs] da altri [tibi commēdo] io ti raccommando [T. Pinarium] T. Pinario [meū familiarissimū] mio amicissimo [tanto studio] con tanto fauore, con tanta diligenza, [vt maiore nō possim] che io non te lo potrei raccommandare con maggior diligenza, [cui] alquale, [cū] parte sum amicissimus] io son amicissimo [pp omnes virtutes] per essere ornato di tutte le virtù [tū etiā] parte ancora [propter studia] perche si diletta de i nostri studij [is] costui, cioè Pinario, procurat, è procuratore [rationes] de i conti [negotiaq;] e de le facende [Dionysij nostri] del nostro Dionisio, cioè, è agente del nostro Dionisio, [quem] ilquale Dionisio, [& tu multū amas] e tu l'ami molto, [& ego omnium plurimum, scilicet amo] & io lo amo sopra tutti [ego non debeo commendare tibi ea] io nō debbo raccōmandarteolo per tali fatti, [sed tamen commēdo] ma nondimeno io te lo raccommando [igitur] adūque [facies] fa [vt perspiciamus] che noi veggiamo, che noi intendiamo [ex literis Pinarij] dalle lettere di Pinario [gratissimi hominis] huomo gratissimo [tuū studiū] il tuo fauore, [& erga illū] e verso lui, cioè Pinario, [& erga Dionysium] e verso Dionisio, [Vale] sta sano.

Misia.

ARGOMENTO.

Liberalibus literas accepi tuas, &c.] Cic. dimostra a Cornificio, che il senato ha lodato le sue lettere, e che accetta la scusa, che egli ha fatto di Sempronio, e lo priega, che gli dia auuiso di tutte le sue cose. Vltimamente gli raccommanda le facende d'alcuni suoi amici.

M. CIC. CORNIFICIO S. D. XXV.

*Liberalib. literas accepi tuas, quas mihi Cornificius altero vicesimo die vt dicebat, reddidit. eo die non fuit Senatus, neq; postero quinquatrib. frequēti senatu, cām tuā egi nō inuita Minerua. etenim eo ipso die senatus decreuit, vt Minerua nostra, custos vrbis, quā turbo deiecerat, restitueretur. Pansa tuas literas recitauit. magna senat' approbatio cōsecuta est cū sūmo gaudio, et offensione * Minotauri, i.*

*Vedi il 9. lib. de Virg. poco dopò il principio.

ESPOSITIONE.

Accepi] Io riceuei [tuas literas] le tue lettere, [Liberalibus] nel giorno di Bacco [quas] le quali [Cornificius] Cornificio tuo figliuolo [reddidit mihi] mi dette [altero vicesimo die] ventidui giorni dopò la riceuuta, [vt dicebat] come tuo figliuolo diceua, [eo die] in quello giorno, che io le riceuei [nō fuit senatus] non si ragunò il senato, [neq; postero] nè l'altro giorno, nè il giorno seguente [quinquatrib.] nel giorno di Minerua. di questa dittione io ho detto molte cose in vno altro luogo [egi causam tuam] io trattai la tua causa [frequenti senatu] a pieno senato, [non inuita Minerua] non repugnando la natura, cioè con grāde gratia, e sapientia [etenim] perche [eo ipso die] in questo medesimo giorno [senatus decreuit] il senato deliberò [vt Minerua nostra] che la nostra Minerua [custos vrbis] custode de la città [quā] laquale, che [turbo deiecerat] vno vento l'haueua gettata a terra [restitueret] fosse rimessa su, e dice [Minerua nostra

ua nostra] cioè, il nostro ingegno, la nostra consuetudine del dire per causa de la rep. e allude a Minerua, che era stata fatta da Fidia, che era stata collocata ne la rocca, come custode della citta di Roma. così dice, che la tua Minerua e custode de la citta. turbo] cioè, impeto de i mali cittadini [deiecerat] cioè, l'haueua spauentata con minaccie [restitueretur] cioè, che ritornasse nel stato di prima [Pansa] Pansa [tuas literas recitauit] recitò le tue lettere [magna approbatio senatus consecuta est] il senato approuo grandemente quella cosa [cũ summo gaudio] cõ grãdissima allegrezza [& offensione Minotauri] e con gran dolore del Minotauro, e mette Minotauro per Antonio [i. Clausij] cioè, di Clausio [& Tauri] e di Tauro. e mette Clausij che forse vuole dire che voleua hauere le chiaue del senato [& tauri] e che voleua cozzarlo. cioè, che Ant. si volea fare padrone di Roma, e poter fare tutto quello, che egli voleua [factũ de te S.C honorificũ] e fu fatto nel senato vno honoreuole decreto sopra te [postulabatur] furno molti, che addimãdauano [vt etiam illi notarentur] che ancor quelli fossero notati, come poco affettionati a la rep. [sed Pãsa clementior] ma Pansa fuoie vsare piu clementia; pche egli nõ voleua, che questi fossero notati per infamia [ego] io [mi Cornifici] Cornificio mio [quo die] nel qual giorno [primũ] primieramente [ingress(us) sum] che intrai [in spem libertatis] ne la sperãza de la libertà [&] e [cunctãtib. cæteris] e gli altri tardando, cioè, stando otiosi [feci fundamenta reipub.] feci i fondamenti de la rep. [ad xiij. Cal. Ia.] a' 20. di Decembre [eo ipso die] in quello stesso giorno [prouidi multũ] io feci molte prouisioni [atq; habui rationẽ dignitatis tuæ] & hebbi rispetto al tuo honore [.n.] perche [senatus mihi est assensus] il senato mi accõsentì [de obtinẽdis prouincijs] che nõ si mutasse il gouerno de le prouincie [nec vero] ne inuero [postea] dipoi [destiti] io cessai [labefactare eũ] di cõmouere colui, e dice eũ, e nõ dice chi sia stato colui, ma io intẽdo, che qualche vno, che non habbi voluto succedere a Cornificio, come fece Sẽpronio [qui] che. ilquale [absens] lõtano [obtinebat] otteneua [prouinciã] la prouincia [cõ tua summa iniuria] con tua grandissima ingiuria [contumeliaque reipubl.] e dishonore de la repub. [itaque] per tanto [non tulit] Ant. non sopportò [crebras cõpellationes] le spesse reprẽsioni [vel potius quotidianas] ouero più presto cõtinoue [que] e [inuitus] contro il suo volere [recepit] se ne andò, si intrò [in vrbem] ne la città, cioè, in Roma [neque solum] ne solamente [deturbatus est spe] è stato gettato giù de la speranza, cioè, ne solamente ha perso la speranza [sed iam certa re] ma ancora la cosa [& possessione] & il possesso di gouernare la prouincia [vehementer gaudeo] io mi rallegro grandemente [meo iustissimo, honestissimoque conuitio] che per le cose, che contro a lui ho detto giustissimamente, cioè, per le giuste, e honeste villanie, che io gli dissi [te tenuisse tuam dignitatẽ] che tu habbi difeso, che tu habbi cõseruato il tuo honore [summa tua virtute] mediãte la tua grãdissima virtù. per mezo de la tua virtù [que] e [affectum honorib amplissimis prouinciæ] che tu si stato ornato di honori grandissimi de la prouincia, che tu hai preso sopra di te [quod te purgas] p quanto tu ti purghi, tu ti scusi [de Sempronio] di Sempronio: perche io non gli habbi dato la prouincia [accipio] io accetto [excusationẽ] la tua scusa, cioè, io so buona la tua scusa [enim] perche [illud quoddam tempus seruitutis fuit] quello fu vno certo tẽpo, che essendo noi ne la seruitù [græcum] che voleuamo più presto viuere ne la grecia, che in Roma [ego] io [auctor tuorum consiliorũ] autore de tuoi consigli, cioè, io, che ti consigliauo [dignitatisq fautor] e fautore del tuo honore, cioè, che io ti fauoriuo [iratus temporib.] adirato cõ' tempi [rapiebar] io ero rapito, io ero portato, io andauo prestissimo [in græciam] ne la grecia [cum Etesiæ] quando i venti Etesij tirauano [quasi boni ciues] come cittadini da bene [noluerunt me prosequi] nõ volsero, che io seguitassi [relinquentem remp.] perche io abbãdonauo la rep. cioè, quando i venti Etesij, come s'hauessero sentimẽto, e fossero cittadini da bene, non volsero, che io seguitassi, perche io abbandonauo la rep. perche quando vno buono cittadino abbandona la rep. non debbono essere lasciati andare via. Di questi Etesij io ne ho detto nel lib. a in quella epist. che scriue Ruf. a Celio, laquale comincia, Nõ potuit accuratius agi [que] e [auster aduersus] il vento di mezo giorno cõtrario, e che si dimanda ancora vẽto noto [retulit] mi riportò, mi risospinse indietro, cioè, non mi lasciò andare innãzi [Rhegiũ] a Rezzo [ad tribules tuos] a i tuoi, che sono de la medesima tua tribu [maximo flatu] con grãde soffio, impeto [atq;] ancora [inde] di quiui da Rezzo [ventis] con venti [remisq;] e cõ remi [propemui] ne venni [in patriã] ne la patria, cioè, in Roma [omni festinatione] cõ grãdissima fretta [postridieq;] & il giorno seguente [liber vnus fui] io fui solo libero [in sũma seruitute reliquorũ] ne la grãdissima seruitù di molti. cioè, essendo tutti serui, et essendo io solo libero, ilquale senza alcuna paura sono stato cõdotto a Antonio inimico de la rep. [sic] così, cioè, con tanto gran cõtrasto [sum inuectus] sono stato condotto [in Antonium] a Antonio [vt ille non ferret] che egli non potesse tolerare, cioè, io parlai così contra Antonio, che egli nõ potesse tolerare [que] e [effunderet] rissolue [omnẽ suum vinolentũ furorem] tutto quello suo furore d'imbriaco [in me vnũ] cõtro di me solo [que] e [me elicere vellet] e volendomi dare ne le mani [ei] parte [ad cædis causam] per causa di uccisione [ium] parte [tentaret insidijs] mi tentaua con insidie [quem luctantem] ilquale ruttando [& nauseantem] e quasi vomitando [ego conieci] io lo ributtai, io lo spinsi [in plagas Cæsaris Octauiani] a le percosse di Ces. Ottauiano [luctantem] come mandando fuori rutti, e questi rutti si mandano fuori da la bocca per bere, o per mangiare troppo [nauseantem] quasi vomitando, e nausea deriua da Nautea, la quale è vna acqua [enim] perche [puer egregius] il generoso giouene [præsidiũ sibi primum] prima per guardia di se [& nobis]

*Caluisĩ, & Tauri factũ de te S. C. honorificũ postulabatur, vt etiã illi notarentur; sed Pansa clementior. ego, mi Cornifici, quo die primũ in spem libertatis ingressus sum, & cunctantibus cæteris ad xiij. Cal. Ian. fundamenta reipub. ieci: eo ipso die prouidi multum, atque habui rationem dignitatis tuæ. mihi enim est assensus senatus de obtinendis prouincijs. nec verò postea destiti labefactare eum, qui summa cum tua iniuria, contumeliaq. reip. prouinciam absens obtinebat. itaque crebras, vel potius quotidianas compellationes meas nõ tulit, seq; in vrbem recepit inuitus: neq; solum spe, sed certa re iam, & possessione deturbatus est. meo iustissimo, honestissimoq; conuitio te tuam dignitatem summa tua virtute tenuisse, prouinciæq; honorib. amplissimis affectum, vehementer gaudeo. * Quòd te mihi de Sempronio purgas: accipio excusationem. fuit enim illud quoddam Grecũ tempus seruitutis. Ego, tuorum consiliorum auctor, dignitatisq; fautor, iratus temporibus in Græciam, desperata libertate, rapiebar, cum me Etesiæ, quasi boni ciues, relinquentẽ remp. prosequi noluerunt: austerq; aduersus maximo flatu me ad tribules tuos Rhegium retulit: atque inde ventis, remisq; in patriam omni festinatione properaui: postridieq; in summa reliquorum seruitute liber vnus fui. sic sum in Antonium inuectus, vt ille non ferret, omnemq; suum vinolentum * furorem in me unũ effunderet, meq; cum elicere uellet ad cędis causam, iũ tentaret insidijs: quem ego ructantem, & nauseantẽ conieci in Cęsaris Octauiani plagas. puer enim egregius præsidium sibi primum, & nobis, deinde summę reip. comparauit: qui nisi fuisset, Antonij reditus a Brundusio pestis patriæ fuißet. quæ deinceps acta sint, scire te arbitror. sed redeamus ad illud, vnde diuertimus. Accipio excusationẽ tuã de Sẽpronio neq; .n. statuti quid in tãta perturbatione habere potuisti. * nunc hic dies aliam vitam affert, alios mores postulat, vt ait Terentius. quamobrem, mi Quinte, conscende nobiscũ, & quidẽ ad puppim. vna nauis est iam bonorũ omniũ. quã quidẽ, nos damus operã, vt rectã teneamus. vtinã prospero cursu. sed quicũq; venti erunt, ars nostra certe nõ aberit: quid .n. pręstare aliud uirtus potest? tu fac vt animo*

* Vedi l'instituta lib. 1. nel moto dopo il principio.

* Rispõde alla causa di Cornif.

* Furorẽ in aliquẽ vnum effundere, & partire le pene ad vn solo.

* Ter. nell' Andria.

*magno sis, & excelso, cogitesq; omnem dignitatem tuam cum rep. coniunctam esse debere. P. Luccium mihi meum commendas; quem, quibuscunque reb. potero diligenter tuebor. Hircium quidem, et Pansam collegas nostros, homines in consulatu reip. salutares, alieno sane tēpore amisimus, rep. Antoniano quidem latrocinio liberata, sed nondum omnino explicata: quam nos, si licebit, more nostro tuebimur; quamquam admodum sumus iam defatigati, sed * NVLLA lassitudo impedire officium, & fidem debet. Verum hæc hactenus ab aliis te de me, quàm a meipso, malo cognoscere. De te audiebamus ea, quæ maxime vellemus. De Cn. Minutio, quem tu quibusdam literis ad cœlum laudibus extulisti, rumores duriores erant. id quod sit, omninoque quid istic agatur, facias me velim certiorem.*

è per guardia nostra [deinde] dipoi [summæ reip.] per interesso de la rep. [Comparauit] ha ragunato genti [qui nisi fuisset] ilquale se non hauesse fatto questa cosa [reditus Antonij] il ritorno d'Antonio [a Brundusio] da Brindisi [fuisset] sarebbe stato [pestis patriæ] la peste de la patria, la rouina [deinceps] dipoi [scire te arbitror] io penso, che tu sappi [quæ acta sint] quelle cose, che sono state fatte dipoi. [sed] ma [redeamus ad illud] ritorniamo a quello vnde diuertimus] ritorniamo al proposito d'onde ci siamo partiti [accipio] io accetto] so buona [tuam excusationem] la tua scusa [de Sempronio] di Sempronio [enim] perche [neque] ne [potuisti habere] tu non hai potuto hauere [in tanta perturbatione] in tanta perturbatione, in tanti gran trauagli, sconpi li [quid statuis] cosa alcuna di certo [nunc hic dies] hor questo dì, cioè, questo tempo affert aliam vitam] porta vn'altra vita, cioè, vuole, che si viua altrimente [postulat] e ricerca richiede [alios mores] altri costumi, [vt ait Terentius] come dice Terentio [quamobrem] però [mi Quinte] Quinto mio [conscende nobiscum] monta con noi non solamente in naue, [& quidem] ma ancora [ad puppim] ne la poppa de la naue, la qual parte è doue sta il gouernatore, cioè, io nō voglio che tu venghi a esser gouernato, ma voglio, che tu gouerni tutti noi altri [iam] hormai [vna nauis est] ci è vna sol naue [omnium bonorum] di tutti i buoni [quā] laqual naue [quidem] inuero [nos damus operam] noi ci affatichiamo [vt rectam teneamus] di tenerla diritta [vtinam prospero cursu] Iddio voglia, che ella vadi con buon camino, [sed] ma [quicunque venti erunt] che venti si sieno, cioè, ò buoni, ò cattiui [ars nostra] la nostra arte [certè] inuero [non aberit] non serà lontana, ma presente [enim] perche [quid aliquid potest præstare virtus?] che altra cosa puo fare la virtu? cioè nulla [tu fac] fa tu [vt animo magno sis] che tu sia de animo grande [& excelso] e forte, cioè, fa, che tu habbi vn'animo grande a forte, [que] fa ancor [cogites] che tu pensi [omnē dignitatem tuam] che tutto il tuo honore [debere esse coniunctam] debbe esser congionto [cum rep.] con la rep. [commendas mihi] tu mi raccommandi [P. Luceium meum] il mio P. Luceio [quem] ilquale [tuebor diligentissime] io lo aiuterò diligentissimamente [quibuscunque rebus potero] in ogni cosa chè io potrò [quidem] in vero [amisimus] noi habbiamo perso [Hircium] Hircio [& Pansam] e Pansa [nostros collegas] nostri colleghi [homines] persone [salutares] salui fere, vtili [in consulatu reip.] nel consolato de la rep. [sane] inuero [alieno tempore] in tempo incommodo, essendo Hircio, e Pansa grandissimamente necessarij a la rep. e Cicerone dice noi habbiamo perso Hircio, e Pansa, perche erano stati ammazzati ne la guerra di Modena [quidem] inuero [rep. liberata] essendo la rep. liberata [latrocinio Antoniano] dal latrocinio di Antonio [sed] ma [nondum] non ancora [omnino] in tutto [explicata] suiluppata [quam] laqual republica [nos tuebimur] noi defenderemo [nostro more] secondo la nostra vsanza [si licebit] se ci sarà lecito, se noi poteremo [quanquam] se bene [iam] hormai [sumus defatigati] noi siamo stanchi, straccchi [sed] ma [nulla lassitudo] niuna stanchezza [debet impedire] dibbe impedire [officium] l'vfficio [& fidem] e la fede [verum hæc hactenus] ma di questo basta [malo] io voglio, desidero più presto [te cognoscere] che tu intendi [ab aliis] da altri [de me] le cose, ch'io ho fatto [quam] che [a me ipso] da me stesso [audiebamus] noi vdiuamo [ea] quelle cose [de te] di te, che hai fatto [quæ] lequal cose [maxime vellemus] noi desideriamo grandissimamente sapere, intendere [erant rumores duriores] si diceua alcune cose fastidiose [de Cn. Minutio] di Cn. Minutio [quem] ilquale [quibusdam literis] in alcune lettere [ad cœlum laudibus extulisti] tu lodasti grandissimamente [id quale sit] quale sia questa cosa [que] & [quid agatur] che cosa si faccia [omnino] in tutto [velim] io vorrei [facias me certiorem,] che tu mi auisassi.

*Sentenza degna a proposito di perseuerare nelle buone opere.

ARGOMENTO.

Q. Turius, &c.] Cicerone in questa lettera raccommanda gli heredi di Turio.

M. CIC. CORNIFICIO S. D. XXVI.

*Q. Turius, qui in Africa negotiatus est, vir bonus, & honestus, heredes fecit similes sui Cn. Saturium, Sex. Aufidium, Cn. Anneium, Q. Considium Gallum, L. Seruilium Postumum, Cn. Rubellinum. ex eorum ratione intellexi, gratiarum actione eos magis egere, quàm cōmendatione. tanta.n. liberalitate se tua vsos prædicabant, vt iis plus a te tributū intelligerē, quā ego auderē te rogare. audebo tamen. scio.n. quantum ponderis mea commendatio sit habitura. quare a te peto, vt ad eam liberalitatem, qua sine meis literis vsus es, quàm maximus his literis cumulus accedat. Caput autē est meæ cōmendationis, ne patiare * Erotem Turium, Q. Tu-*

*I frācati riteneuano il nome dl patrone, cioè, da lui prendeano cognome, ò agnome, che dir ti piaccia.

ESPOSITIONE.

QVintus Tur.] Quinto Turio, [qui] ilquale [negotiatus est] ha hauuto a fare [in Africa] ne l'Africa [vir bonus, & honestus est] è persona buona, & honoreuole [fecit hæredes] ha fatto heredi [similes sui] persone, che gli simigliano [Cn.] hora raccōta i suoi heredi [Cn. Saturium] Cn. Saturio [Sex Aufidium] Sesto Aufidio [Cn. Anneium] Cn. Anneio [Q. Considium Gallum] Q. Cōsidio Gallo [Luc. Seruilium] L. Seruilio [Postumum] Postumo [Cn Rubellinū] Cn. Rubellino [intellexi] io ho conosciuto [ex eorum oratione] dal lor parlare [eos] ecco quello, ch'egli ha conosciuto [eos] che loro heredi [magis egere] hanno più bisogno [gratiarū actione] di ringratiarti [quàm] che [commendatione] di esserti raccommādati; perche per quello, che dicono, e sono stati sì ben trattati da te, che si vede, che ti sono a cuore, e non accade, che alcuno te gli raccommandi, però soggiunge [enim] perche [prædicant] vanno dicendo, dicono [sese] che loro [vsos] han no adoperato [tanta tua liberalitate] tanta tua liberalità, cioè, dicono, che tu inuerso di loro sei stato tanto liberale [vt] che [intelligerem] io conosco [iis plus à te tributum] che tu hai dato più à costoro [quàm] che [ego auderem] io non harei ardimento [te rogare] di pregarti, che tu dessi loro [tamen] nondimeno [audebo] io harò ardimento di pregarti, che tu dij loro [enim] perche [scio] io sò [quantum ponderis] quanto peso [sit habitura] harà [mea commendatio] la mia raccommandatione, cioè, quanto frutto farà la mia raccommandatione [quare] però [à te peto] io ti prego [vt] che [quàm maximus cumulus] vn grandissimo mucchio [accedat] s'accosti, s'aggiunghi [his literis] per questa lettera [ad eam liberalitatem] à quella liberalità, cortesia [qua] laquale [vsus es] tu hai vsata [sine meis literis] senza mie lettere, cioè, fà, che queste mie lettere ne reschino la liberalità, che tu hai vsata inuerso di loro senza ch'io ti scriuessi, [autem] ma [caput est meæ commendationis] questa è la somma, il fine de la mia raccommandatione [ne patiare] che tu non patischi, sopporti [Erotem Turium] che Erote Turio [libertum] liberto [Quinti Turij] di Quinto Turio [auertere] non togli per se, non conoerti in suo vso [hæreditatem Turianam] l'heredita Turiana [vt adhuc fecit] come ha fatto insino à hora, cioè, non comportare, che Erote si vsurpi l'heredità Turiana, si come egli ha fatto insino à quì [que] e [habeas] che tu habbi [eos commendatissimos] loro per raccommandati [omnibus in rebus] in ogni conto, in ogni cosa [capita] tu piglierai, harai

3 harai [magnam voluptatem] grandissimo placere [ex splendore] de la fama [&] e [obseruantia eorum] e riuerentia di loro [quod vt velis, scilicet habere eos commendatos] e che tu habbi loro per raccommandati [te vehementer etiam, atque etiam rogo] io ti priego grandemente, e ti ripriego [Vale] stà sano.

rij libertum, vt adhuc fecit hæreditatem Turianā auertere, cæterisq; omnibus rebus habeas eos a me commendatissimos. magnam ex eorum splendore, & obseruantia capies voluptatem. quod vt velis, te vehementer etiam atque etiam rogo. Vale.*

ARGOMENTO.

Sex, &c.) cicerone in questa lettera raccommanda le facende di Sesto Aufidio.

M. CIC. CORNIFICIO S. D. XXVII.

SEx. Aufidius & obseruantia, qua me colit, accedit ad proximos: & splendore, equiti R. nemini cedit, est autem ita temperatis, moderatisq; moribus, vt summa seueritas cum humanitate iūgatur. cuius tibi negotia, quæ sunt in Africa, ita commendo, vt maiore studio, magisve ex animo commendare non possim. pergratum mihi feceris, si dederis operam, vt is intelligat meas apud te literas maximum pondus habuisse. hoc te vehementer, mi Cornifici, rogo. Vale.

ARGOMENTO.

Assentior tibi, &c.) Cornificio haueua preso alcuni, che minacciauano a Lilibeo castello nella Sicilia, e douē dogli punire, subito che gli prese, perche erano Romani, gli volse piu presto mādare a Roma, che fussero castigati là, che castigargli egli. lodalo Cic. di questo fatto. Dipoi gli mostra, che volentieri lo toglie per compagno in conseruar la Rep. oltre di questo, perche Cornificio haueua chiesto alcuni danari al Senato, Cicerone gli dice, che il Senato non può fare cosa alcuna, e lo essorta, che toglia a cambio in qualche luogo. Dipoi Cicerone lauda l'officio, che ha fatto a la Republica.

M. CIC. CORNIFICIO S. D. XXVIII.

ASsentior tibi eos, quos scribis Lilybæo minari, istic pęnas dare debuisse: sed metuisti, vt ais, neminis liber vlciscendo viderere. metuisti igitur, ne grauis ciuis, ne nimis fortis, ne nimis te dignus viderere. Quod societatē reip. conseruādę, tibi mecū a patre acceptā, renouas, gratū est: quæ societas inter nos, mi Cornifici, mouebit. Gratū ēt illud, quod mihi tuo noīe gratias agendas non putas. nec enim id inter nos facere debemus. Senatus sæpius pro dignitate tua appellaretur, si absentibus consulib. vnquam, nisi ad rem nouā, cogeretur. itaque nec de H.S.XX. nec de H.S.DCC. quidquā agi, nunc per senatum potest. tibi autē ex S. C. imperandum, mutuumq; sumēdum censeo. In rep. quid agatur, credo te ex eorum literis cognoscere, qui ad te acta debent perscribere. ego sum spe bona: consilio, cura, labore non desum: omnibus inimicis reip. eße me acerrimū hostē præmefero. res neque nūc difficili loco mihi videtur esse; & fuisset facillimo, si culpa a quibusdam abfuisset. Vale.

ESPOSITIONE.

SEx. Aufidius] Sesto Aufidio [accedit ad proximos] s'accosta a' miei parēti, cioè è tale, che tra' miei parenti si 2 può numerare [obseruantia] per la riuerenza [qua] con la quale [me colit] egli m'honora [&] e [splēdore] di splēdore, di fama [nemini equiti Recedit] non cede a niun Caualiero Rom. cioè, & è talmente splendido, che niuno Caualiere Rom. gli è superiore [est autem] Cicerone lo lauda da i costumi, & da la 3 virtu de l'animo [autem] ma [est] egli è [ita tēperatis moribus] di costumi cosi temperati [moderatisque] e moderati [vt] che [iungatur] egli è congiunto [summa seueritas] vna grandissima seuerità [summa cum humanitate] con vna grandissima humanità, cioè egli è seuerissimo, e humanissimo [cuius nego- 4 tia] le cui facende [quæ] le qual facende [sunt in Africa] sono nell'Africa [ita tibi cōmendo] io te le raccommando tanto [vt] che [commendare non possim] io non te le potrei raccommandare [maiore studio] cō maggiore affettione [magisve ex animo] ne piu di cuore [pergratum mihi feceris] tu mi farai cosa 5 molto grata [si dederis operam] se tu farai [vt is intelligat] che costui conosca [meas literas] che le mie lettere [habuisse maximum pōdus] hanno hauuto gran peso, cioe hanno fatto grā frutto [apud te] appresso di te [mi Cornifici] Cornificio mio [vehementer te rogo] io ti priego grandemente [hoc] 6 che tu facci questo, cioe, che costui conosca, che le mie lettere hanno fatto gran frutto appsso di te. [Vale] stà sano.

ESPOSITIONE.

ASsentior tibi] io sono de la medesima opinione, che sei tu [eos] che coloro [isthic pęnas dare debuisse] si doueuano punire 7 cosi [quos] i quali [scribis] tu scriui [minari] che minacciauano [Lilybæo] Lilibeo, ouero di volerlo pigliare, o tradire, o fargli qualche male. Lilibeo è vn Castello in vn monte de la Sicilia, che ha il medesimo nome, che'l Castello [sed] ma [metuisti] tu hauesti paura, temesti [vt 8 ais] come tu di [ne viderere] di non parere [nimis liber] troppo libero [in vlciscēdo] in punire [igitur] adunque [metuisti] tu hai temuto [ne viderere] che tu non paressi [grauis ciuis] cittadino graue, ne seuero [ne nimis fortis] ne troppo forte [ne nimis dignus] ne troppo ambitioso, superbo [te] di te, che tu ti tenessi da troppo [quod] circa quello, che, in quanto, perche [renouas] tu rinoui [societatem] la compagnia [acceptam] cominciata [mecū] meco [à patre] dal padre 9 [conseruandæ reip.] di conseruar la rep [gratū est] m'e grato, mi piace [quæ societas] laqual compagnia di difender la rep. [semper manebit] sempre resterà [mi Cornifici] Cornificio mio [inter nos] tra noi [gratū etiā illud] io ho caro ancor questo [q] perche [non putas] tu non pensi [mihi gratias agendas] che io debbi essere ringratiato [tuo noīe] per conto tuo 10 [n.] perche [nec id inter nos facere debemus] noi nō douemo far qsto, cioe, ringratiarte ne pche gli amici non si ringratiano [sæpius] spesso [senatus] il senato [appellaretur] sarebbe richiesto, che si ragunasse [pro tua dignitate] per la tua dignità [si] se [vnquam] qualche volta [cogeretur] egli il senato si ragu- 11 nasse, si riducesse [consulib. absen tib.] non ci essendo i consoli, perche'l senato non si ragunaua mai, se non v'erano i consoli [nisi] se non [ad rem nouā] per cose nuoue, cioe il senato spesso sarebbe ricerco p conto tuo, se nō fusse, che in assentia de' consoli non si riduce mai, se non per cose nuoue [itaque] pero 12 [quicquā agi nūc per senatū potest] non puo far nulla hora il senato [nec] ne [de H.S.XX.] de xx. sestertij [nec] ne [de H.S.DCC.] ne de 1700. Ogni sestertio era di ducati 25 come in altri luoghi habbiamo dimostraro [autem] ma [censeo] io penso, giudico, credo [tibi imperandum] che tu debbi commandare, 13 che ti dieno questi danari, cioè mettere a ogniuno tal taglione, che tu habbi questi denari [ex S. C.] secondo la deliberatione del senato [mutuumque sumendo] e che tu tu gli cambio [credo] io credo [te cognoscere] che tu intendi [ex eorū literis] da lettere di coloro [qui] iquali [debent perscribere] debbono 14 scriuere, [ad te] a te [acta] le cose fatte. cioe quelle che si fanno in Roma, [quid agatur] ecco quello, che egli crede, che Cornificio intenda, [quid in Republica agatur] che cosa si faccia ne la Republica, [ego sum spe bona] io ho bonissima speranza [non desum] io non manco [consilio] di consiglio, [cura] di 15 pensiero [labore] e di fatica, cioè, io non manco d'aiutare la patria con il consiglio, con l'opra, e con la fatica [præmefero] io mi mostro [esse acerrimum hostē] esser crudelissimo nemico [omnibus inimicis reipublicæ] a tutti i nimici de la republica, cioè a tutti li nimici de la republica mi dimostro esser capital ni- 16 mico [nunc] hora [videtur mihi] mi pare, [res esse neque difficili loco] che la cosa non sia in vn luogo difficile, cioè, e' mi pare, che la cosa sia assai in buon termine [& fuisset facillimo] e la cosa sarebbe stata in buonissimo [si culpa a quibusdā abfuisset]

se

*Per splēdore intende il nome acquistato p risperto de le grādi entrate, & de' mobili pciosi. Commēdatoria.

Laudatoria, & osseruatoria.

* Vedi i cōmenti del dottiss. Paolo Manutio sopra l'epis. ad Att. poco doppo il pricipio.

3 se la colpa fusse stata lontana da alcuni, cioè, se non fusse stata la cattiua, e peruersità di alcuni. Vale.

ESPOSITIONE.

ARbitror] io non penso [non modo [ecco quello, che egli non pensa, [non modo] che non solamente [te esse] tu sia vn di questi [cui] alqual tu [omnia nostra] tutte le cose nostre [notissima sunt] sono chiarissime, ti sono manifestissime, lequal tu sai 2 benissimo le cose nostre. [sed] ma, ancora [arbitror] io non penso [neminem] ecco ancor quello, che egli non pensa [neminem esse] che non è alcuno [in P. Ro.] nel pop. Romano [cui] alquale [ea familiaritas] quella amicitia [quæ mihi est cum L. Lamia] che io ho con L. Lamia [sit ignota] sia ignota, non 3 la sappi, cioè, io penso, che niuno sia nel popolo Romano non che tu, che sai tutte le cose mie, ilquale non sappi l'amicitia, ch'io ho con L. Lamia [etenim] perche [spectata est] ella è stata veduta [magno theatro] da tutto il popolo, e mette il theatro, per il popolo [tum] allhora [cum] quando [relegatus] fu sbandito [ab A. Gabi-4 nio cons.] da A. Gabinio consule [quod] perche defendisset [egli haueua difeso [meā salutem] la mia salute, nel campo la vita [libere] liberamente [& fortiter] e fortemente [nec] ne [amor] questo amore [natus est] e nato [inter nos] tra noi [ex eo] da questo, perche egli m'ha di-5 feso fortamente, e liberamēte, cioè, ne noi ci amiamo per questo [sed] ma [quod] perche [erat vetus] questo amore era vecchio [& magnus,] e grande, cioè, ma egli è molto tempo, che noi ci amiamo, e ci amiamo ancor grandemente [propterea] e per questo [dubitauit] egli non ha du-6 bitato [adire] mettersi [nullum periculum] a ogni pericolo [pro me] per me [ad hæc officia] appresso questi officij [vel potius merita] ouero piu presto meriti, egli corregge se stesso [consuetudo iucundissima] vna intrinsichezza giocondissima [accedit] è aggiunta, cioè, 7 oltre che m'ha fatto benefici, egli è ancor mio intrinseco [vt] che [prorsus] inuerso [delecter] io non mi diletto [plus] piu [nullo homine] d'alcuno huomo, che di lui [non puto] io non penso, non credo [te iam expectare] che tu hormai aspetti, deside-8 ri [quibus verbis] con che parole [commendem tibi eum] io te lo raccommandi [enim] perche [intelligis] tu sai [causam] la causa [tanti amoris] di tanto grand'amore [putato] penserai [me vsum] che io ho adoperato [omnibus ijs. s. verbis] tutte quelle parole [quæ verba] de lequal parole [desiderat] la causa ha dibisogno, con lequal 9 parole io te lo raccommandi [tantum velim existimes] io vorrei, che tu pensassi solo questo [si] se [defenderis] tu defenderai, tu piglierai a cuore [negotia] le facenda [Lamiæ] di Lamia [procuratores] i suoi procuratori [liberos] i liberti [familiam] e tutta la famiglia [quibuscunque rebus poteris] in ogni cosa, che tu potrai difendere [gratius] ecco quello, che Cicerone vorrebbe, che Cornificio pensasse [gratius mihi futurum] mi farà 10 cosa piu grata [quam] che [si] se [ea tua liberalitas] questa tua liberalità [pertinuisset] s'appartenesse [ad rem familiarem meā] a la mia facultà [nec] ne [dubito] io non dubito [quin facturus sis] che tu non sia per fare [sine mea commendatione] senza la mia raccommādatione [omnia] tutte le cose [causa ip-11 sius Lamiæ] per causa de l'istesso Lamia [studiose] studiosamente [quod tuum est iudicium de hominibus]. secondo il giudicio, che hai de gli huomini [quanquam] ben che [erat nobis dictum] e' ci era stato detto [te existimare] che tu pensaui [Lamiam] ecco quello, che e-12 gli pensaua [Lamiam] che Lamia [affuisse] era stato presente [scribendo] quando si scriueua [alicui S. C.] qualche deliberatione del senato [quod] laqual deliberatione [fieret] facea [contra dignitatem tuam] contra il tuo honore [qui] ilquale [omnino] al tutto [vnquam] mai [affuit] e stato presente [scribendo] in scriuer qual-13 che decreto [consulibus illis] essendo coloro consoli [deinde] di poi [omnia S. C.] tutte le deliberationi del senato [tum] allhora [deferebātur] erano insieme [falsa] false [nisi] se non [forte] per auentura [etiam] ancora [censes] tu pensi [me affuisse] che io sia stato presente [illi Sempro-14 niano S. C] à quella deliberatione del senato di Sempronio [qui] ilquale io [ne quidem] in vero [tum] allhora [fui Romæ] non fui in Roma [vt] come [scripsi] io scrissi di lui [ad te de eo] te [recenti] essendo la cosa fresca [sed hæc hactenus] ma questo basta [mi Cornifici] Cornificio mio [rogo te etiam atque 15 etiam] io ti prego, e ti prego [vt putes] che tu pensi [omnia negotia Lamiæ] che tutte le facende di Lamia [esse mea] siano mie [curesque] e che tu habbi cura [vt intelligat] che costui intenda [hanc commendationem] che questa raccommandatione [maximo sibi vsui fuisse] gli ha dato gran-16 d'vtilità [nihil mihi hoc gratius facere potes] tu non mi puoi far cosa alcuna piu grata di questo [cura vt valeas,

ARGOMENTO.

Non modo te, &c.) Cic. raccommanda a Cornificio Lamia suo amicissimo, ilquale per vn'altra causa lo raccommanda nel lib. xvj. a Decio Bruto, ne laqual lettera dichiarò le medesime cause, che in questa lettera, e non solamente raccommanda lui, ma ancor le sue facēde, i procuratori, e tutta la famiglia, egli leua de la fantasia vn certo sospetto, che Cornificio haueua hauuto, perche Lamia era stato presente in scriuer vna deliberatione del Senato contro il suo honore, laqual cosa Cicer. niega. dice ancora, che tutte le deliberationi del senato, che allhora si faceuano, erano false.

M. CICERO CORNIFICIO S. D. XXIX.

*NOn modo te, cui omnia nostra notissima sunt, sed neminem in populo Romano arbitror esse, cui sit ignota ea familiaritas, quæ mihi cum L. Lamia est. etenim magno theatro spectata est tū, cum est ab A. Gabinio cōs. relegatus, quod liberè, & fortiter salutem meam defendisset nec ex eo amor inter nos natus est: sed, quod erat vetus, & & magnus, propterea nullū periculū pro me adire dubitauit. * ad hæc officia, vel merita potius, iucundissima consuetudo accedit, vt nullo prorsus plus hōie delecter. * nō puto te iā expectare, quib. eū tibi verbis commendem. causā. n. tanti amoris intelligis. quæ verba desideret, ijs oībus vsū putato tantū velim existimes, si negotia Lamiæ, procuratores, liberos, familiā, quibuscūq; reb. opus erit, defenderis, gratius mihi futurū, q̄ si ea tua liberalitas pertinuisset ad rē familiarē meam. nec dubito quin sine mea cōmendatione, quod tuum est iudiciū de hominib. ipsius Lamiæ causa studiosè oīa facturus sis. quanquā erat nobis dictū, te existimare alicui S. C. quod contra dignitatem tuā fieret, scribendo * Lamiā affuisse: qui omnino cōsulib. illis nunquā affuit scribendo deinde oīa tum falsa S. C. deferebantur. nisi forte etiā illi Sēproniano S. C. me censes affuisse, qui ne Romæ quidē tum fuit, vt de eo ad te scripsi re recēti. Sed hæc hactenus. * te, mi Cornifici, etiā atq; ēt rogo, vt oīa Lamiæ negotia, mea putes esse. curesque vt intelligat hanc cōmendationem maximo sibi vsui fuisse. hoc mihi gratius facere nihil potes. Cura vt valeas.*

Commēdatione.

*Amplifica.

*Raccomanda.

* Lamia era Senatore.

*Conclude.

ARGOMENTO.

Ita ne. &c.) Il tenore di qsta lettera è di molte cose, & massimamente circa il fine, pche Cicerone rispōde a diuerse cose, che gli erano state scritte da Cornificio in due lettere, perilche Cicerone primieramente si scusa; pche egli era stato accusato da Cornificio, che non gli mandaua niuna lettera, se non di raccōmandatione per i litigāti, pche, come di sopra si è veduto, Cic. gli haueua raccōmādato tutti gli heredi di Q. Tub. e separatamēte Sesto Aufidio coherede, gli haueua raccommandato ancor vn certo Pinario procuratore, e fattore de le facende di Dionisio suo amicissimo, & vltimamente L. Lamia che ha ne la prouincia assaissime facende. Però Cic. dimo-

ESPO-

quidem fieri sine * *tributo posse non arbitror. De Ac. Dionysio nihil puto esse, quoniam mihi nihil Statorius. De P. Luccio, nihil tibi concedo, quò studiosior eius sis, quàm ego sum; est enim nobis necessarius, sed, a magistris cum contenderem de proferendo die, probauerunt mihi, sese, quo minus id facerent, & compromisso & iureiurando impediri. quare veniendum arbitror Luceio. quā-quam, si meis literis obtemperauit, cum tu hæc leges, illum Romæ esse oportebit. Cæteris de reb. maximeq; de pecunia, cum Pansæ mortem ignorares, scripsisti, quæ per nos ab eo consequi te posse arbitrarere. quæ te non fefellissent, si viueret. nam te diligebat. post mortem autem eius quid fie ri posset, non videbamus. De Venuleio, Latino, Horatio, valde laudo. illud non nimium probo, quod scribis, quo illi animo æquiore ferrent, te tuis etiam legatis lictores ademisse. honore enim digni cum ignominia dignis non erant comparandi: eosque ex S. C. si non decedunt, cogendos, vt decedant, existimo.* *hæc fere ad eas literas, quas eodem exemplo binas accepi. De reliquo, velim tibi persuadeas, non esse mihi meam dignitatem tua cariorem.*

* Vel Prit. nel la vita d Paulo.

* Cōcu de.

tezza de' danari publichi, cio è, che il senato ha vna gran carestia de' danari publichi, che non può hauer danari del publico [quę] à quali danari [conquiritur] si vanno ragunando insieme, prouedendo [vndique] per tutto [vt] accioche [soluantur] si paghi [promissa] quello, ch'è promesso [militibus optime meritis] a soldati benemeriti [quod] il che [quidem] inuero [arbitror] io penso [fieri non posse] che non si possi fare [sine tributo] senza metter impositione alcuna [nihil puto esse] io penso, che non sia cosa alcuna [de Accio Dionysio] di Accio Dionisio [quoniam mihi nihil dixit Stratorius] non mi hauendo detto nulla Stratorio [de P. Lucelo] di P. Luccio [nihil tibi concedo] io non ti cedo punto [quo] che [studiosior eius sis] tu gli sia piu affettionato [quā ego sum] di quello, che sono io [est enim nobis necessarius] perche egli ci è amicissimo [sed] ma [cum contenderem] chiedendo io [a magistris] da i datieri [de proferendo die] di prolungare il tempo [probauerunt mihi] m'hanno dimostrato [sese] ecco quello che gli hāno dimostrato [sese] che loro impediti [erano impediti [compromisso] per il compromesso fatto [& iureiurando] e dal Sacramento [quo minus id facerent] di non far questo [quare] però [arbitror] io penso, credo [veniendum Luccio] che bisogna, che Luccio torni [quanquam] benche [si] se [obtemperauit] egli ha obedito [meis literis] a le mie lettere [cum tu hæc leges] quando tu leggerai queste presenti [oportebit] bisognerà, sarà necessario [illū esse Romæ] che egli Luccio sia in Roma [scripsisti] tu hai scritto [cæteris de rebus] de le altre cose [maximeque] specialmente [de pecunia] de' danari [cum ignotares] non sapendo tu [mortem Pansæ] la morte di pansa [ea] tu hai scritto quelle cose [quę] lequal cose [arbitrarere] tu pēsaui [te posse cōsequi] di poter conseguire [per nos] per mezo nostro [ab eo] da lui [quæ] lequal cose [te non fefellissent] non t'haurebbono ingannato [si viueret] se egli viuesse [nam te diligebat] perche egli t'amaua [autem] ma [non videbamus] noi non vedeuamo [post mortem eius] doppo la morte di lui, cioe, di Pansa [quid fieri posset] che cosa si potea fare [de Venuleio] de Venuleio [de Latino] di Latino [Horatio] e d'Oratio valde laudo] io lodo grandemente. Cornificio hauea leuato via costoro dal magistrato, come si può vedere qui di sotto, ouero hauea tolto loro i littori, il che Cicerone loda grandemente [illud non nimium probo] io non lodo troppo questo, [quòd] ecco quello che egli non loda molto [quod scribis] che scriui [ademisse te] [ecco quello, che egli scriue [te ademisse] che tu hai leuato via, tolto [lictores] i littori [tuis legatis] a' tuoi legati [quo] accioche [illi] quelli, cioè, Venuleio, Oratio, e Latino [æquiore animo ferrēt] lo sopportassero piu facilmente [nam] perche [digni] questi tuoi legati degni [honore] di honore [non erant comparandi] tu non doueui agguagliargli [cum ignominia dignis] con costoro, che sono dgni di dishonore, di scorno, cioè, Venuleio, Latino, Oratio [existimoque] e credo [eos cogendos] che bisogna sforzargli [vt decedant] che si partino de la prouincia [si ex S. C. non decedunt] se non si partirano per deliberatione del Senato [hæc, scilicet, responsa sunt] io ho dette queste cose per risposta [ad eas binas literas] di quelle due lettere [quas] lequali [accepi] io riceuei [eodem exemplo] del medesimo soggetto, argumento, tenore [de reliquo] de le altre cose [velim tibi persuadeas] io vorrei, che tu credessi qsto [meā dignitatē] che la mia dignita, honore [non esse cariorem] non mi è piu cara [tua] de la tua, cioè, tanto caro mi è il tuo honore, quanto il mio [Vale] stà sano.

Il Fine del Duodecimo Libro.

GIOVANNI FABRINI
DA FIGHINE
SOPRA IL XIII. LIBRO DELLE LETTERE
Di M. Tullio Cicerone.

ARGOMENTO.

E Tsi &c.) Caio Memmio huomo nobilissimo cittadino Romano hauea incominciato a fabricare in Atene vna casa al dirimpetto de l'horto, ouer de le mura di Patrone filosofo Epicureo amicissimo di Cic. Scrisse l'Epicureo a Cicerone, che lo raccommandasse diligentemente a Memmio: accioche non gli impedisse vn certo muro, che era a canto a l'horto. Perilche Cicerone scriue questa a Memmio, doue raccommanda Patrone.

M. CICERO S. D. MEMMIO. I.

Tsi non satis mihi constiterat, cum aliqua ne animi mei molestia, an potius libenter te Athenis visurus essem, quòd iniuria, quam accepisti, dolore me afficeret, sapientia tua, qua fers iniuriam, lætitiam: tamen vidisse te mallem. nã, quod est molestiæ, non sane multo leuius est, cum te non video: quod esse potuit voluptatis, certe, si vidissem te, plus fuisset. itaque non dubitabo dare operam, vt te videam, cum id satis commode facere potero. interea, quod per literas & agi tecum, & vt arbitror, confici potest, agam nunc. a te illud primum rogabo, ne quid inuitus mea causa facias; sed id, quod mea intelliges multũ, tua nullam in partẽ interesse, ita mihi des, si tibi, vt id libenter facias, ante persuaseris. Cũ* Patrone Epicureo mihi omnia sunt communia, nisi quòd in philosophia vehementer ab eo dissentio, sed & initio Romæ, cũ te quoq;, & tuos omnes obseruabat, me coluit in primis: & nuper cũ ea, q̃ voluit, de suis cõmodis, & præmijs cõsecutus est. me habuit suorum defensorũ, & amicorũ fere principẽ: & iam a Phædro, qui nobis, cum pueri essemus, antequã Philonẽ cognouimus, valde, vt philosophus, postea tamen, vt vir bonus, & suauis, & officiosus, probabatur, creditus mihi cõmendatusque est.* is igitur Patro, cũ ad me Romã literas misisset, vti te sibi placarẽ: peteremque, vt nescio quid illud Epicuri parietinarum sibi concederes, nihil scripsi ad te ob eã rem, quod ædificationis tuæ consiliũ mea commendatione nolebã impediri. idẽ, vt veni Athenas, cũ idem vt ad te scriberẽ, rogasset, ob eã causam impetrauit, quòd te abiecisse illam ædificationem constabat inter omnes

ESPOSITIONE.

Tsi] benche [non satis mihi constiterat,] nõ mi era assai chiaro, cioè io non sapeuo, non ero ben certo, non mi era bene manifesto [ne] se [te esse visurus] io ti hauessi a vedere [Athenis] in Atene [cum aliqua molestia] con qualche affanno, dolore [animi mei] del mio animo [an potius libenter] ouer s'io ti hauessi a vedere piu presto volentieri [quod] perche [iniuria] l'ingiuria [quam accepisti] che tu hai riceuuta, hauuta [dolore me afficeret] mi daua dolore [sapientia tua] la tua sapientia [qua] per laquale, cioè, mediante laquale [fers] tu sopporti [iniuriam] la ingiuria, il danno, il dispiacere [lętitia, scilicet me afficeret] mi rallegraua, mi daua allegrezza [tamen] nondimeno [mallem] io vorrei piu presto [vidisse te] hauerti veduto [nam] perche [quod est molestiæ] quell'affanno, quel dolore, quel dispiacere, che io ho [non sane] non certo [multo leuius est] e molto piu leggiero [cum] quando [te non video] io non ti vedo, [quod esse potuit voluptatis] quel piacere, quell'allegrezza, quella consolatione, che io potei hauere, pigliare [certe] certo [si vidissem te] s'io ti hauessi veduto [plus scilicet multo fuisset] sarebbe stato molto piu [itaque] per tanto, per laqual cosa [non dubitabo] io non dubitero, non temero [dare operam] affaticarmi, fare [vt te videam] che io ti vedi [cum] quando [potero] io potro [facere] fare [id] questo [satis commode] assai commodamente [interea] in questo mentre [agam] io farò [& quod] e quello, che [agi potest] si puo fare [tecum] teco [per literas] per lettere [& vt arbitror] e come io penso, giudico [confici potest] si può finire [nunc] hora [primum] primieramente, sopra il tutto [rogabo a te] io ti preghero [illud] di questo [ne facias] che tu non facci [quid] cosa alcuna, nulla [inuitus] mal volentieri, sforzato, contro il tuo volere [mea causa] per causa mia, per me [sed id, scilicet facias] ma, che tu facci quello [quod intelliges] che tu conoscerai [multum mea interesse] che me li appartenga molto, che mi sia molto utile [tua nullam in parte interesse] e, che a te non importi cosa alcuna [ita mihi des] tu mi dij cosi, tu mi concedi cosi [si tibi ante persuaseris] se tu el persuaderai cosi auanti, se tu auanti crederai cosi [vt id libenter facias] che tu facci questo volontieri, spõtaneamente [omnia] narra [omnia] tutte le cose [mihi sunt communia] mi sono communi [cum Patrone Epicureo] con Patrone Epicureo [nisi] se non saluo [quod] che [vehementer dissentio] io son grandemente distante, lontano [ab eo] da lui [in philosophia] ne la filosofia. cioè, io sono molto discordante da lui ne la filosofia [sed] ma [& initio Romæ] e dal principio in Roma [cum] quando [quoque] ancora [te obseruabat] egli ti osseruaua, ti haueua riuerenza [& tuos omnes scilicet obseruabat] e osseruaua, haueua riuerenza, rispetto a tutti i tuoi [me coluit in primis] mi honoro sopra tutti [& nuper] e poco fa [cum] quando [consecutus est] egli ha conseguito, hauuto, acquistato [ea] quelle cose [quæ voluit] che egli ha voluto [de suis commodis] de i suoi commodi, de le sue commodità [& præmijs] e de i suoi premij, sanche [ferè] quasi [me principem habuit] mi tenne per il primo, mi hebbe per il prima [suorum defensorum] de i suoi difensori, cioè che

Raccomandatio.

* Rispõde Memmio alla raccomandatione.

* Narra.

* Dalla cagione della raccomandatoria.

amicos tuos. quod si ita est, & si iam plenè tua nihil interest: velim, si qua offensiuncula facta est animi tui, peruersitate aliquorum, (noui enim gentem illam) des te ad lenitatem, vel propter tuam summam humanitatem, vel etiam honoris mei causa. equidem, si quid ipse sentiam, quæris: nec, cur ille tantopere contendat, video; nec, cur tu repugnes; tamen multo minus tibi concedi potest, quam illi laborare sine causa. quanquã Patronis & orationem, & causam tibi cognitam esse certo scio. honorem, officium, testamentorũ ius,* Epicuri auctoritatem, Phædri obtestationem, sedem, domicilium, vestigia summorum hoĩum sibi tuenda esse dicit. totam hoĩs vitam rationemque, quã sequitur in philosophia, derideamus licet, si hanc eius contentionem volumus reprehendere. sed mehercule, quãdo illi, cæterisq;, quos illa delectant, non valde inimici sumus: nescio, an ignoscendum sit huic, si tantopere laborat, in quo etiam si peccat, magis ineptijs, quam improbitate peccat. sed ne plura. (dicendũ n. aliquando est) * Pomponiũ Atticũ sic amo, vt alterũ fratrẽ. nihil est illo mihi nec carius, nec iucundius. is, non quo sit ex istis, (est.n. omni liberali doctrina politissimus) sed valde diligit Patronem, valde Phædrum amauit, sic a me hoc cõtendit, hõ minime ambitiosus, minime in rogitando molestus, vt nihil vnq̃ magis. nec dubitat, quin ego à te nutu hoc cõseq̃ possim, ita ẽt, si ædificaturus esses. nũc vero, si audierit te ædificationẽ deposuisse, neq; tamẽ me a te ĩpetrasse: non te in me illiberalem, sed me in se neglegentẽ putabit. quamobrem peto a te, vt scribas ad tuos, posse tua voluntate * decretũ illud Areopagitarum, quẽ*

1 che lo difendono, [& amicorum] e de gli amici [& iam] e già, insin a quel tempo [mihi traditus, commendatusque est a Phædro] mi e stato dato sopra di me, sopra la mia fede, e raccommandato da Fedro [qui] il quale Fedro [nobis probabatur] era lodato da noi, ci piaceua, lo lodauamo [cum] quando [pueri essemus] noi erauamo fanciulli [antequam Philonem cognouimus] auanti, che noi hauessimo conosciuto Filone [valde] grandemente [vt Philosophus. scilicet Phædro laudabatur] noi lo laudauamo come filosofo [postea tamen] dipoi nondimeno [vt vir bonus] come huomo da bene [& suauis] e soaue, dolce, piaceuole [& officiosus] e seruente, che fa piacere a ogniuno [igitur] adunque [is Patro] questo Patrone [cum misisset] hauendo mãdato [literas] littere [ad me] a me [Romam] a Roma [vti, i. vt] accioche [te sibi placarẽ] io te gli racconciliassi, cioe facessi, che tu facessi pace cõ lui, cioè che io ti placassi con lui, te gli facessi amico [petereremque] e chiedessi, domandassi, [vt sibi concederes] che tu gli concedessi nescio quid illud Epicuri parietinarum] non so, che cose, che si apparteneuano a quel muro del Epicureo [nihil scripsi ad te] io non ti scrissi cosa alcuna [ob eam rem] per questo conto, per questa causa, per questa cosa [quod] perche [nolebam] io non voleuo, non mi piaceua [consilium] che l'opinione, il consiglio, la deliberatione [tuæ ædificationis] de la tua fabrica, edificatione [impediri] fosse impedita [mea commendatione] da la mia raccommandatione. cioè, che la mia raccommãdatione fusse causa che tu non potessi mandar a effetto la tua deliberatione, che haueui fatta della fabrica, [idem. s. Patro] medesimamente Patrone [vt veni Athenas] perche io venni in Atene, subito che io venni in Atene, [cum rogasset] hauendomi pregato, [vt idem ad te scriberem] che io ti scriuessi questo medesimo, cioè, che io te gli racconciliassi, [ob eam causam] per questo conto [impetraui] egli impetro egli hebbe quello, che egli voleua, desiderata, [quod] perche constabat inter omnes amicos tuos] egli era manifesto a tutti i tuoi amici, egli era certo, tutti i tuoi sapeuano, [te abiecisse] che tu haueui messo da canto illam tuam ædificationem [quella tua fabrica, edificatione, cioè che tu non voleui piu fabricare, [quod si ita est] ma se egli è cosi, [etsi] benche [iam plene] già io tutto [tua nihil interest] non ti importa punto, [velim] io vorrei, [qua offensiuncula facta est animi tui] se qualche piccola ingiuria è stata fatta all'animo tuo. cioè, se il tuo animo è stato offeso da qualche ingiuria [peruersitate aliquorum] per la peruersità, malignità di qualcuno: noui enim gentem illam] perche io conosco quella gente, [des te ad lenitatem] che tu ti dij alla tranquillità, [vel] ouero [propter tuam summam humanitatem] per la tua grand'humanità, cortesia [vel etiam honoris mei causa] ouero ancora per il mio honore [equidem] inuero, certo [si quæris] se tu cerchi [quid etiam] che opinione io habbi, quello che io senti [nec video] ne io conosco, veggo [quo ille tantopere contendat] perche causa egli contendi tanto [nec cur tu repugnes scilicet video] cioè ne io veggo, perche conto tu gli contradici [nisi tamen] se non che, nondimeno [multo minus tibi concedi potest] ti si può molto manco concedere [quam illi] che a lui [laborare sine causa] affaticarti senza causa, cioè si disdice piu a te, che a lui affaticarsi senza causa [quanquam] benche [certo scio] io so certo, mi è chiaro [causam] che la causa [& oratione] e che il parlare] Patronis] di Patrone [tibi cognitam esse] ti è noto, cioe, che tu conosci la causa, & il parlare di Patrono, cioè, che tu sei esperto ne le cause, e nel parlar di Patrono [dicit] egli dice [sibi tuenda esse] che egli ha a difendere [honorem] l'honore [officium] l'ufficio [testamentorum ius] la ragione de testamenti [Epicuri auctoritatem] l'auttorità de l'Epicuro [Phædri obtestationem] i preghi di Fedro, [sedem] doue egli è stato sempremai [domicilium] doue egli habita [vestigia] gli essempi, l'imitationi [summorum hominum] de' grandi huomini [licet] egli è lecito et cõuiene, sta bene [rideamus] che noi ci ridiamo [hominis vitam] de la vita sua [rationemque] e del modo [quam sequitur] che tiene [in philosophia] ne la filosophia [si volemus] se noi vogliamo [reprehendere] reprendere [hanc eius contentionem] questo suo contrasto [sed] ma [mehercule] per Dio, inuero [quando] quando [non valde illi sumus inimici] noi non siamo molto inimici a lui [cæterisque. s. non valde sumus inimici] non sia molto inimici a gli altri [quos] quali [ea delectant] si dilettano di quelle cose [nescio] io non so [an ignoscendum sit huic] se si debbe hauer per escusato costui [si tantopere laborat] se egli s'affatica grandemente in quello [in quo] nelquale [etiam si peccat] ancora s'egli pecca [magis ineptijs, quam improbitate peccat] pecca piu per ignoranza, che per malatia [sed ne plura] ma io non dirò piu, cioè questo basta, [dicendum n. aliquando est] perche, qualche volta io hò da dire, [sic amo] io amo cosi, tanto [Pomponium Atticum] Pomponio Attico [vt] come, quanto [alterum fratrem] amo io amo vn'altro mio fratello [nihil est enim mihi] perche io non ho [illo nec carius, nec iucundius] cosa ne piu cara, ne piu gioconda di lui, cioè di Pomponio Attico, costui [non quo] non perche, non che [sit ex istis] egli sia nel numero di costesti, fra costesti [est. n.] perche egli e [politissimus] ornatissimo omni liberali doctrina] d'ogni liberale dottrina [sed] ma [valde] grandemente [diligit] egli ama [Patronem] Patrone [valde] grandemente [amauit] ha amato [Phædrum] Fedro [sic a me contendit] mi chiede, mi dimanda con tanta instanza, [homo minime ambitiosus] persona non ambitiosa, [minime in rogitando molestus] non molesta nel pregare, [vt nihil vnquam magis] che mai cosa alcuna fu chiesta da alcuno con piu instanza, [nec dubitat] ne dubita, teme, [quin] che io non [possim] possi [consequi] conseguire, hauere [hoc a te nutu] questo da te facilmente, [ita etiam] ancora se [si ædificaturus esses] se io fussi per edificare, fabricare, [nunc vero] ma hora [si audierit] se egli hauerà vdito, inteso [te deposuisse] che tu habbi messo giù, che tu habbi posto da canto [ædificationem] la fabrica. cioè, che tu non vogli piu fabricare [tamen] nondimeno. [neque me a te impetrasse] ne che io habbi hauuto, cioe, impetrato da te, [non te in me illiberalem putabit] non penserà, che tu sia scortese inuerso di me, [sed me in se neglegentem scilicet putabit] ma penserà, che io sia stato negligente inuerso di lui, cio, che io habbi mal procurato per lui, che io habbi mal fatto i fatti suoi, [quamobrem] per la qual cosa [peto a te] io ti dimando, ti chieggio, [vt scribas ad tuos] che tu scriui a i tuoi [posse] che può [tolli] esser tolto, annullato, leuato via, casso [illud decretum] quel decreto, deliberatione [Areopagitarum] de gli Areopagiti, [quem] ilqual decreto [illi vocant] eglino chiamano, essi dimandano

[vto.

* Intende de gli Epicuri.

* Vedi Epicuro nella vita de' filosofi.

* Quanto Cice. amasse costui, si può comprender da l'ep. ad Att.

* Vedi l'ottauo libro di Giulio Polluce.

[vpomnematismòn]ipoanimatismon. Sed redeo ad prima] ma ritorno al principio, cioè al proposito [velim]io vorrei [tibi persuadeas]che tu ti persuadi, sche tu ti dij a credere[vt facias] che tu facci [hoc libenter]questo volentieri [causa mea]per mia causa, per me [priusquam vt facias]auanti che tu lo facci [sic tamen habeto,]nondimeno credi cosi, sappi questo [si feceris] se tu farai [quod rogo] quello ch'io ti priego, che tu facci [fore mihi gratissimum] mi farà gratissimo [Vale]stà sano.

ANNOTATIONI.

Vestigia, sono proprio le pedate dette da vestigo, vestigas, che significa andar cercando d'vno le pedate, cueroè alla traccia cioè tracciare vno, come fanno i cani che cercano della fiera alla traccia. E perche quella traccia è quasi vno essempio, di qui è, che Cicerone l'ha messo à scambio di essempio[Areopagitarum. Areopagita era vn magistrato di Atene, che era quasi il Senato, che faceua i decreti, e le leggi, secondo, che occorreua.

ESPOSITIONE:

ET multum vtor] & io l'adopero molto, mi seruo molto [ipso Caio Auiano Euandro] de lo istesso Gaio Auiano Euandro [qui habitat in tuo sacrario] che stà, che habita nel tuo sacrario, doue tu tieni le cose sacre, cioè ne la sacrestia [& patrono eius Marco Aemilio familiarissime, scilicet vtor] e mi seruo familiarmente del suo protettore, diffensore M. Emilio [igitur] adunche [pero a te] io ti chieggio [maiorem in modum] con maggiore instantia [quod fiat] laqual cosa si faccia [sine tua molestia]senza tuo disturbo molestia, affanno [vt ei de habitatione accommodes] che tu lo accommodi de la habitatione, cioè, che tu gli dij vn luogo da habitare [nam] perche [subitum est ei] gli è scommodo, sinistro [remigrare] partirsi di quella stanza, & andar a vn'altra stanza, a habitar altroue [cal. Quint.] al primo di Luglio [propter opera instituta multa multorum]per molte opere di molti incominciare [impedior verecundia] io sono impedito da vergogna, cioè mi vergogno [neque rogem te]ch'io non ti prieghi [pluribus verbis] con piu parole [neque tamen]ne nondimeno [dubito]io dubito [quin eo sis animo] che tu non sia di quell'animo, [si tua nihil, aut non multum intersit] se non t'importa punto, nuero molto; [quo ego essem, scilicet animo] che io sarei, [si quid tu me rogares] se tu mi pregassi di qualcosa, [mihi certe gratissimum feceris] tu certo mi farai cosa gratissima, [Vale] stà sano.

vpomnematismòn illi vocãt. tolli. Sed redeo ad prima; prius velim tibi ꝑsuadeas, vt hoc mea causa libẽter facias, quàm vt facias. sic tamẽ habeto, si feceris, quod rogo, fore mihi gratissimum. Vale.

A R G O M E N T O.

Caio, &c.] Cicerone in questa lettera raccommanda Caio Auiano scultore a Meminio, accioche meminio non gli toglia la casa, che egli haueua appigionata.

M. CIC. C. MEMMIO. II.

*C. Auiano Euãdro, qui habitat in tuo sacrario & ipso multum vtor, & patrono eius M. Aemi. familiarissime. peto igitur a te maiorẽ in modũ, quod sine tua molestia fiat, vt ei de habitatione accommodes. nam propter opera instituta multa multorũ, subitum est ei remigrare cal. Quint. * impedior verecundia, ne te plurib. verbis rogẽ. neque tamen dubito, quod, si tua nihil, aut non multum intersit, eo sis animo, quo ego essem, si quid tu me rogares. mihi certe gratissimum feceris. Vale.*

A R G O M E N T O.

Aulum Fusium, &c.) Cicerone in questa lettera raccommanda Aulo Fusio a Memmio, che auanti glielo haueua raccommandato alla presenza, e cosi dice.

M. CICERO C. MEMMIO. III.

*A. Fusium, vnum ex meis intimis, obseruantissimum, studiosissimumque nostri, eruditum hominem, & summa humanitate, tuaq; amicitia dignissimum, velim ita tractes, vt mihi coram recepisti, tam mihi gratum id erit, quàm quod gratissimum, ipsum. præterea * summo officio, & summa obseruantia tibi in perpetuum deuinxeris. Vale.*

A R G O M E N T O.

Cum municipibus, &c.) Essendo afflitti i Volterrani delle loro cose publiche. Cic. gli raccommanda in questa lettera diligentemente à Q. Valerio Propretore, che con più diligenza non lo potrebbe raccommandare perche mostra, che sono grati, e che gli huomini da bene gli riceuono, liquali in tutto me lesimamente Valerio se gli debbe obligare con il suo beneficio.

M. CIC. Q. VALERIO F. ORCAE LEGATO PROPRAET. S. D. IIII.

CVm municip. Volaterr. mihi sũma necessitudo est: magno n meo beneficio affecti, cumulatissimè mihi gratiã retulerunt. nã nec in honorib.

A N N O T A T I O N I.

Patrono. significa proprio protettore, e difensore. subitum est ei remigrare cal Quint. È da sapere, che gli antichi soleuano appigionare le lor case il primo dì di Luglio, alqual tempo Gaio Auiano finiua la pigione, che egli haueua de la casa di Memmio. Pero Memmio volendolo mandare via, Cic. lo priega, che lo voglia accõmodare qualche giorno, accioche e' si possi prouedere perche il partirsi cosi disubito, gli era troppo sinistro [impedior verecundia. Noi habbiamo detto queste parole. perche altro non è al vergognarsi, ch'essere impedito dalla vergogna.

ESPOSITIONE.

VElim] io vorrei ista tractes] che trattassi e si [vt mihi, etiam recepisti]come a la presenza tu mi promettesti, dicesti [Aulum Fusium] Aulo Fusio [vnum ex meis intimis] vno de i miei amici familiari, obseruantissimum, studiosissimumque nostri] che ci osserua, e che ci porta grande osseruantia, riuerentia, e che ci e affettuosissimo [eruditum hominẽ] huomo erudito, dotto, da bene [& summa humanitate] e di grande humanita, cortese, cioe cortese [tuaque amicitia dignissimum] dignissimo de la tua amicitia, cioe che meritta di venir ne la tua amicitia [id] questo [tam mihi gratum erit] mi sara tanto grato quam quod gratissimum] quanto vna cosa gratissima [præterea] oltre di questo in perpetuum] in perpetuo, sempre [ipsum deuinxeris] tu te lo obligarai [summo officio] con grande officio [& summa obseruantia] e con gran riuerenza [Vale] sta sano.

Raccomandat.

* Impedior verecũdia. Mi vergoguo.

ESPOSITIONE.

MIhi summa necessitudo est cum municipibus Volaterranis] mi e vna grande amicitia, familiarità con gli Volterrani, cioe io sono grande amico a' Volterrani, io ho grande amicitia co i Volterrani [magno. n. meo beneficio affecti] perche hauendo loro hauuto grande beneficio da me, cioe hauẽdogli io fatto gran beneficio [cumulatissime mihi gratiã retulerunt] grandissimamente mi ristororno [nam] perche [vnquã] mai [defuerunt] mi mancarono [nec] ne [in honoribus meis] ne i miei honori, nelle mie bonaccie [nec laborib.] ne nelle mie fatiche, ouero auuersità [cum quibus] co i quali [si mihi nulla causa intercederet] se non mi intercedesse cosa nessuna, se io non hauessi nessuna causa, [tamen] nondimeno, [q. pche, te vehementissime diligo] io ti amo grandissimamente. [qd que me a te plurimi fieri sentio] e perche io conosco.

Raccomandat.

* Aliquẽ summo officio & suma obseruãtia deuinci. Farsi per suo seruitore alcuno.

Raccomandat.

meis, nec in laborib. vnquam defuerant, cum quib. si mihi nulla causa intercederes, tamen, quod te vehementissimè diligo, quodque me à te plurimi fieri sentio, & monerem te & hortares, vt eorum fortunis consuleres. præsertim cum propè præcipuam causam haberent ad ius obtinendum, primũ quod * *Sillani temporis acerbitatem deorum immortalium benignitate subterfugerunt: deinde q summo studio Pop. R a me in consulatu meo defensi sunt cum.n. tribuni pleb. legem iniquissimam de eorum agris promulgassent, facile senatui populoque R. persuasi, vt eos ciues, quib. fortuna pepercisset, saluos esse vellent. hanc actionem meam C. Cæsar primo suo consulatu in lege agraria comprobauit,* * *agrumq. Volaterranum, & oppidum oĩ periculo in perpetuũ liberauit: vt mihi dubiũ non sit, quin is, q nouas necessitudines adiũgat, vetera sua beneficia conseruari velit, quamobrem est tuæ prudentiæ, aut sequi eius auctoritatẽ, cuius sectã, atq. imperiũ sũma cũ tua dignitate secutus es, aut certe illi integram oẽm causam reseruare. illud vero dubitare non debes, quin tam graue, tã firmum tam honestum municipium tibi tuo summo beneficio in perpetuũ obligari velis.* * *Sed hæc, quæ scripta sunt supra, eo spectant, vt te horter, & suadeã reliqua sunt, quæ pertinẽt ad rogandũ. vt non solũ tua cã tibi consilium me dare putes, sed ẽt, qđ mihi opus sit, me a te petere, & rogare. gratissimũ igitur mihi feceris si Volateranos omnib. rebus integros incolumesq. esse volueris. eorũ ego domicilia sedes, rem. fortunas, quæ & a diis immortalib. & a præstantissimis in nostra rep. ciuib summo senatus, populiq; R. studio conseruatæ sunt tuæ fidei, iustitiæ, bonitatiq. commendo. si pro meis pristinis opibus facultatẽ mihi res hoc tempore daret, vt ita defendere possem Volaterranos, quemadmodum consueui, tueri meos: nullum officium, nullũ denique certamen, in quo illis prodesse possem, prætermitterẽ. sed quando apud te nihilominus hoc tẽpore. valere me confido, quã valuerim semper apud oẽs: pro nostra summa necessitudine, parique inter nos, & mutua beneuolentia abs te peto, vt ita de Volater. mereare, vt existiment eũ quasi diuino cõsilio* * *isti negotio præpositũ esse, apud quẽ vnum nos eorũ perpetui defensores, plurimũ valere possemus. Vale.*

nosco, che in sono stimato da te, sono tenuto appresso di te di assai conto, [& monerem te] e ti ammonirei, [& hortarer] e ti essortarei, [vt eorum fortunis consuleres] che tu prouedessi alle loro fortune [præsertim] specialmente [cum prope præcipuam causã haberent ad ius obtinendum] quasi hauendo loro causa giustissima a essere esauditi. [primum] primieramente, [quod] perche [subterfugerunt] schiffarono [acerbitatem Sillani temporis] la crudeltà del tempo di Silla [benignitate deorũ] per la benignità de i Dei. Dice questo, perche la maggior parte di coloro, che erano stati sbãditi da Silla, si fuggirono in Volterra, pensando di esser sicuri, doue furno assediati da Silla, nondimeno, hauendo fatto patte con Sille, si partirono. & abbandonarono il luogo. Questo dice Strabone. Laonde pare, che per miracolo diuino questo accidesse, è pero bisognaua hauere loro rispetto, [deinde] dipoi [q] perche [summo studio] con gran fauore [populi Rom.] i popoli Romani [defensi suoi a me] sono stati difesi da me [in consulatu nico] nel mio consolato. cioè mentre che io ero console [.n.] perche [cũ tribus plebis legem iniquissimam de eorũ agris promulgassent] hauẽdo i trib. della plebe messa, fatta vna legge dei loro cãpi crudelissima [facile persuasi] facilmente io persuasi [senatui, populoq. Romano] al senato, & al pop. Rom. [vt vellet] che volessero [eos ciues] che quei cittadini [saluos esse] fossero salui, [quibus fortuna pepercisset] a i quali la fortuna gli haueua seruati. [Caius Cæsar] Caio Cesare [primo] nel primo [consulatu suo] suo consolato. cioè, quando egli fu la prima volta console [in lege agraria] nella legge agraria [comprobauit] lodò, [hanc meã actionẽ] questo mio fatto [liberauit] liberò [agrũq. Volaterranũ, & oppidũ] il campo Volaterrano, & il castello [in perpetuum] in perpetuo sẽpre [omni periculo] da ogni pericolo, [vt mihi dubiũ nõ sit] di modo che non mi è dubbio, cioè, io sõ certo [qd] che [is] costui [qui nouas necessitudines adiungat] che fa nuoue amicitie cioe, che acquista amici nuoui [conseruari velit] non voglia conseruare [vetera sua beneficia] i suoi beneficij vecchi [quamobrẽ] per la qual cosa [est tuæ prudentiæ] si appartiene alla tua prudenza [aut] ouero [seq.] seguire [eius] [auctoritatem] la sua auttorità, [cuius sectã] la setta del quale, [secutus es] ha seguitata, [atque imperiũ] e hai seguitatu l'Imperio [sũma cũ tua dignitate] con gran tua dignità, [aut certe] ouero certo [illi reseruare] serbare a lui [integram omnem causam] intiera la caosa Intiera, [vero] ma [illud dubitare non debes] tu nõ debbi temere, dubitare hauer paura di questo, [quin tibi obligare velis] che tu non ti vogli obligare [in perpetuum] in perpetuo, cioè, sempre, [tatu graue, tam firmũ tam honestum municipium] vno tãto stabile, vno tanto honesto municipio, questo municipio era vn castello [tuo summo beneficio] con grande tuo beneficio, [sed] ma viene Cicerone a vn'altra parte della lettera. [hæc] queste cose, [quæ scripta sunt] che sono scritte di sopra, [eo spectant] sono per questa cagione, per questo conto, [vt te horter] accioche io ti essorti, [& suadeam] e ti persuadi, [reliqua sunt, quæ pertinet ad rogandum] il restante dell'altre cose si appartiene a l pregare, [vt non solum] che non solamente [putes] tu pensi, [me tibi dare consilium] che io ti dia consiglio, ti consigli [mea causa] per mia causa, per me, [sed etiam] ma ancora, [quod] perche [mihi opus sit] mi bisogna [me a te petere, scilicet consilium, & rogare] ch'io ti chiegga consiglio, e ti preghi, [igitur] adũque [mihi gratissimum feceris] tu mi farai cosa gratissima, [si volueris] se vorrai, se ti piacerà [Volaterranos] che i Volterrani [esse integros incolumesque omnibus rebus] siano sani, e salui in tutte le cose, [commendo] io raccommando [eorum domicilia] le lor case, [sedes] habitationi, [rem] la robba [fortunas] le facultà [quæ] lequali [conseruatæ sunt] sono state conseruate [& a diis immortalibus] e da li Dei immortali [& a præstantissimis in nostra republ. ciuibus] e da i primi cittadini della nostra republica, [summo studio] con gran fauore [senatus, populique Romani] del senato, e del popolo Romano [tuæ fidei] raccomãdo alla tua fede [iustitiæ] alla giustitia, [bonitati] e bontà, [si pro meis pristinis opibus facultatem mihi res hoc tempore daret] se io fossi tãto ricco, se io hauessi tanto potere, come io haueuo, [vt ita defendere possem Volaterranos] che io potessi difendere i Volaterrani, così [quemadmodum consueui tueri meos] come io ero solito difendere i miei, [nullũ officium prætermitterem] io non lascierei indietro nessuno officio, [denique] finalmente [nullum certamẽ] nissuno contrasto, [in quo] doue, nelquale [illis prodesse possem] io loro potessi giouare [sed quando] ma quando [confido] io mi confido [apud te nihilominus hoc tempore valere] che io non posso appresso di te punto manco hora, [quam valuerim semper apud omnes] che sẽpre io habbi potuto appresso di tutti [pro nostra summa necessitudine] per la nostra grande amicitia, [parique inter nos & mutua beneuolentia] per la mutua, e pari beneuolenza tra noi, [abs te peto] io chieggio [vt ita mereare] che tu meriti tanto [de Volaterranis] dai Volaterrani, cioè, che tu facci loro tanto piacere, [vt existiment,] che giudichino, pensino [te præpositum esse isti negotio] che tu sia messo a questo caso. [quasi diuino consilio] quasi per consiglio diuino [apud quem vnum] appresso del quale solo [nos eorum perpetui defensores] noi perpetui defensori loro [plurimum valere possimus] potremo valere assaissimo, [Vale] sta sano.

* Vedi la vita di Silla in Plut.

* Vedi Suet.

* Rẽde la ragione dall'hauer dato vn poco lontano pricipio a questa epist.

* Intẽde del dimderi cãpi.

ANNOTATIONI.

Cum municibus Volaterranis. Municipes, si chiamano quelli, che habitano i castelli, che gli antichi chiamauano municipia, però i castellani si domandauano. Municipes. vuole adunque significare municipes, i Volaterrani, habitatori

torti di Volterra, cioè, Volterrani. E son detti a munere, & capio, perche hanno quei beneficij, e quei priuilegi, che ha il castello. E notate, che gli antichi Romani non dauano questo nome di città, se non a Roma, che la chiamauano vrbs, l'altre, che noi hoggi chiamiamo città loro chiamauano oppida, e municipia [magno enim meo beneficio affecti, afficere aliquem beneficio, è fargli piacere, e beneficio. Et è di auuertire, che questo verbo piglia la significatione sua dal nome ablatiuo cōgiunto con lui. come è afficere aliquem iniuria, dolore, beneuolentia, pecunia, &c. ingiuriare, dar dolore, dar danari, & amare qualcuno [cumulatissime mihi gratiam retulerunt. Referre gratiam, vel è render il cambio, ouero ristorare, che è quasi riportare altrui quello, che da lui s'è riceuuto, agere gratias, è ringratiare d'vn beneficio riceuuto, & habere gratiam, è saperne il buon grado [in lege agraria Lex agraria, era vna legge che imponeua il termine a ciascuno di quanto terreno egli potesse tenere, detta ab agro dal campo.

ARGOMENTO.

Non &c.) Ces. haueua fatto soprastante Valerio a diuider i campi de i Volterrani. Per tanto hauendo C. Curtio in quella ragione vn campo per ilqual Curtio era stato bandito al tempo di Silla e poi essendogli stato renduto il bando, fu fatto senatore da Cesare. Cic. i questa lettera si sforza persuadere con ragioni honestissime, che il campo di Curtio non è dar a Valerio.

M. CIC. Q. VALERIO Q. F. ORCAE LEGATO PROPRAET. S. D. V.

*NOn moleste fero, eam necessitudinem, quæ mihi tecum est, notam esse quamplurimis. neq; tamen ob eam causam, quod tu optime existimare potes, te impedio, quo minus susceptum negotium pro tua fide, & diligentia ex voluntate Cæsaris, qui tibi rem magnam, difficilemque commisit, gerere possis: nam cum multi a me petant multa, quod de tua erga me voluntate non dubitēt non committo, vt ambitione mea * conturbem officium tuum. C. Curtio ab ineunte ætate familiarissime sum vsus. eius & Syllani temporis iniustissima calamitate dolui: & cum iis, qui similem iniuriam acceperant, amissis omnib. fortunis, reditus tamen in patriam voluntate omnium concedi videretur, adiutor incolumitatis fui. is habet in Volaterrano possessionem, cum in eam tanquā è naufragio reliquias contulisset: hoc autem tempore eum Cæsar in senatum legit: quē ordinem ille, ista possessione amissa, * tueri vix potest. grauissimum at est, cū superior factus sit ordine, inferiorē esse fortuna, minimeque conuenit, ex eo agro, qui Cæsaris iussu diuidatur, eum moueri, qui Cæsaris beneficio senator sit. sed mihi minus libet multa de æquitate rei scribere; ne causa potius apud te valuisse videar, quàm gratia, quamobrem te maiorem in modum rogo, vt C. Curtij rem, meam putes esse, quidquid mea causa faceres, vt id C. Curtij causa cum feceris, meum existimes, quod ille per me habueris, id me habere abs te putato. hoc vehementer etiam atque etiam rogo.*

ARGOMENTO.

Si vales, &c.) Cicerone vsa vn tanto grande artificio ne la raccommandatione di Giulio, per il suo amico Cuspio, che egli sforza in vn certo modo Valerio con le sue parole a fargli quello, che egli chiede. Vltimamente raccommanda da parte di Cuspio Publio cornelio apportatore di questa lettera.

ESPOSITIONE.

NOn moleste fero] io nō ho per male [eam necessitudinem] che questa amicitia [quę mihi est tecum] che io ho teco [notam esse quāplurimis] sia nota ad assaissimi cioe, molti sappino, che noi siamo amici [neque tamē] ne nondimeno [te impedio] io t'impedisco [ob eā causam] per questa causa, per questo conto [quod tu optime existimare potes] che bene tu puoi giudicare [quo minus gerere possis] che tu nō possi fare [susceptum negotium] la facenda presa [pro tua fide] sopra la tua fede [& diligentia] e diligentia [ex voluntate Cæsaris] per volere di Cesar. per sodisfare a Ces. [qui tibi commisit] che ti ha commesso, che tu facci [rem magnam] vna cosa grāde [difficilemque] e difficile [nam] perche [cum multi a me petant multa] molti dimandomi di molte cose [q] perche [non dubitem] nō dubitino [de tua erga me volūtate] dell'amor tuo inuerso di me, cioè, fanno, che tu mi ami [non committo] non so non commitro, non lascio [vt conturbem] di conturbare, cioè, non perturbo [ambitione mea] con la mia ambitione, cioè grande instantia [officium tuum] il tuo officio [C. Curtio] Cic. incomincia la narratione [C. Curtio sum vsus] io mi sono seruito, ho adoperato C. Curtio [familiarissime] familiarissimamente] ab ineunte ætate] insin da picciolo [dolui] mi dolsi [eius calamitate] de la sua ingiuria, danno, dispiacere [iniustissima] ingiustissimo, che non meritaua [syllani temporis] del tempo di Silla [& cum iis f. dolui] e mi dolsi con quelli [qui similem iniuriam acceperant] che haueuano riceuuta, hauuta vna medesima ingiuria [amissis omnibus fortunis] hauendo perse tutte le loro faculta [tamen videretur] nondimeno pareua [concedi reditus in patriam] che gli fusse concessa la ritornata ne la patria [omnium voluntate] per volere di tutti, cioe, tutti voleuano, che egli ritornasse ne la patria [fui adiutor] io fui adiutore, cioe, giouai [incolumitatis suæ] a la salute [is] costui [habet] ha [possessionem] vna possessione [in Volaterrano] nel territorio di Volterra, sul Volterrano [cum contulisset] hauendo portato [in eam. s. possessionē] i quella possessione [reliquias] l'altre cose che erano restate [tanquam è naufragio] come da vno naufragio [hoc autē tempore] ma in questo tempo [cum Cæsar in senatum legit] Ces. l'elesse nel senato, cioè, lo fece vno de' senatori [quem ordinem] il qual ordine, grado [ista possessione amissa] hauēdo persa questa possessione [vix] appena [tueri potest] egli puo sostentare, cioè s'egli perde quella possessione, sarà tanto pouero, che non potrà viuer da senatore [grauissimum autem est] ma è cosa grauissima e pessima [cū superior factus sit ordine] essendo superiore di grado, di dignità [inferiorem esse fortuna] esser inferiore di fortuna, cioè egli è vna grande infelicità essere grande di grado, e pouero di facultà [minimeque conuenit] è non conuiene, non istà bene [eum moueri] che egli sia mosso [ex eo agro] di quel campo, cioè, priuato [q. Cæsaris iussu diuidatur] che per commandamento di Cesare si diuide [qui] ilquale [senator sit] è senatore [Cæs. beneficio] per beneficio di Cesare, cioe Cesare l'ha fatto senatore, [sed] ma [mihi minus libet] non mi è lecito [scribere] scriuere [multa de æquitate rei] molte cose de la equità de la cosa [ne videar] accioche nō paia [apud te valuisse] che io habbi potuto appresso di te [potius causa] più presto per causa, cioè, che io habbi causa honesta [quàm gratia] che per fauore [quamobrem] per la qual cosa [te rogo] io ti prego [maiorem in modum] cō la maggiore instantia che si può [vt putes] che tu pensi [C. Curtij] che la causa [Curtij] di Curtio [meam esse] sia mia [quidquid faceres] quello che tu facessi [mea causa] per mia causa, per me [id cū feceris] quādo tu harai fatto questo [C. Curtij causa] per causa di C. Curtio [meū existimes] giudicherai, che sia mio [putato] pēserai [quod] che quello che [per me habuerit] egli haura hauuto per mezo mio [id me habere] penserai, che io l'habbi [hoc te vehementer etiam atque etiam rogo] io di questo ti prego ancora, & ancora. Vale.

Persuasoria.

* Cōturbare officium alicuius. Dare trauaglio, dare impaccio ad alcuno.

* Dignitatē aliquā tueri vix posse. Potere a pena mātenere il suo grado.

ESPOSITIONE.

SI vales] se tu sei sano [bene est] sta bene, mi piace, la va bene [ego quidem valeo] io in verità sono sano [credo] io credo [te memoria tenere] che tu ti ricordi [me & locutum esse] e, che io ho parlato [tecum] teco [coram] a la presenza [de Publio Cuspio] di Publio Cuspio, cioè essendo presente Publio Cuspio [cum te prosequerer paludatum] seguitando io te vestito da capitano d'essercito, cioe quando io ero teco [& postea] e dipoi [tecum idem egisse plurimis verbis] che io ho trattato teco con assaissime parole di questo medesimo [vt] che [quoscunque necessarios eius tibi commendarem] tutti quelli familiari suoi che io ti raccommandassi, cioè di Cuspio [haberes eos] tu gli hauessi, tu gli tenessi [in numero] nel sono, nel numero [meorum necessariorum] de i miei familiari [tu mihi recepisti] tu mi promettesti [id] questo [liberalissime] liberalissimamente [pro tua summa erga me beneuolentia] per il grande

M. CIC. Q. VALERIO Q. F. ORCAE. VI.

SI vales, bene est: ego quidẽ valeo. Credo te memoria tenere, me & corã P. Cuspio tecũ locutũ esse, cũ te psequerer paludatũ: & itẽ postea pluri mis verbis tecũ egisse, vt, quoscũq; tibi eius necessarios cõmẽdare, haberes eos ĩ numero meorũ necessariorũ. id pro tua sũma erga me beneuolẽtia, ppetuaq; obseruãtia mihi liberalissime, atq;* humanissime recepisti. Cuspius, homo ĩ oẽs suos officiosissimus, mirifice quosdã hoĩes ex ista pũincia tueatur, & diligit, pptereã q fuit in Africa bis, cũ* maximis*societatis negotijs pesset, itaq. hoc eius officiũ, qd adhibet erga illos, ego mea facultate, & gratia soleo, q̃tũ possũ, adiuuare. quare Cuspianorũ oĩum cõmendationis causã hac tibi epistola exponendã putaui, reliqs epistolis, tantũ faciã, vt notã apponã eã, q̃ mihi tecũ cõuenit, & simul significẽ de numero esse Cuspij amicorũ, sed hanc cõmendationẽ, q̃ his literis cõsignare volui, scito esse oĩum grauissimã. nã P. Cuspius singulari studio cõtendit a me, vt tibi* quã diligẽtissime L. Iuliũ cõmendarẽ. eius ego studio vix videor mihi satisfacere posse, si vtar verbis ijs, quib. cũ diligẽtissime qd agimus, vt solemus, noua q̃dã postulat: & putat me eius generis artificiũ, qd dã tenere, ei ego pollicitus sũ me ex intima nostra arte deprõpturũ mirificũ genus cõmẽdationis. id qñ asseq nõ possũ, tu id, veli efficias, vt ille genere mearũ literarũ incredibili quodã pfectũ arbitretur. id facies, si oẽ genus liberalitatis, q & ab humanitate & potestate tua pficisci poterit, nõ mõ re, sed ẽt* verbis, vultu deniq. expresseris, q̃ q̃tũ in prouincia valeat, vellẽ expertus esses, sed tamẽ suspicor ipsũ hoĩem, quẽ tibi cõmẽdo, pdignũ esse tua amicitia, nec id solũ, qa mihi Cuspi⁹ dicit, credo, tametsi id satis esse debebat; sed qa noui eius iudicium in hoĩb. & amicis deligẽdis harũ literarũ vis q̃ta fuerit, ppediẽ indicabo, tibiq;, vt cõfido, gratias agã. ego, q̃ te velle, quæq. ad te ptinere arbitrabor, oĩa studiose, diligẽterq; curabo. Cura vt valeas.* P. Cornelius, qui tibi has literas reddidit, ẽ mihi a P. Cuspio cõmẽdatus, cuius causa quãtopere cuperẽ, deberẽq;, pfecto ex me facile cognouisti. vehementer te rogo, vt cures, vt ex hac cõmẽdatione mihi Cuspius q̃ maximas, q̃ primũ, q̃ sepissime grãs agat.*

A R G O M E N T O.

Cum in Gal. &c.] Il territorio Attellano era obligato a pagar le tanse, & essendo stato fatto soprastante Cuspio da Ces. a riscuotere da tutti i castelli, che erano nella Lombardia, & essendo li Attelani molto stretti di danari, e molto amici di Cic. egli ti raccommanda diligentemente a Cuspio.

amore, che mi porti [perpetuaque obseruantia] e per la perpetua osseruantia, cioè, che sempre m'osserui, e riuerisci [Cuspius homo] Cicerone incomincia la narratione [cuspius] cuspio [homo officiosissimus in omnes suos] feruentissimo, cioè, che fa piacere a' suoi [mirifice] marauigliosamente [tuetur, & diligit] difende, & ama [quosdam homines] certe persone [ex ista prouincia] di cotesta prouincia [propterea] oltre di questo [quod] perche [fuit in Africa bis] fu due volte in Africa [cum maximis societatis negotijs pesset] essendo sopastante a le faccende grandi de la compagnia [itaq.] per tanto [ego soleo] io soglio [adiuuare] giouare [quantum possum] quãto io posso [hoc eius officiũ] questo suo officio [qd adhibet] ch'egli vsa [erga illos] verso quelli, cioè, che sõ di cotesta prouincia [mea facultate] con la mia facultà [& gratia] e fauore [quare] per laqual cosa [putaui] io pẽsai [causam commendationis cuspianorũ oĩum] che la causa di raccõmandatione di tutti i Cuspiani [hac epist.] in questa lettera [exponẽdã tibi esse] ti hauesse a esser dichiarata, cioè, io te la dichiarassi [reliquis epistolis] nell'altre lettere [tantum faciã] io farò tanto [vt apponã] che io metterò, ti mostrerò [eã notã] quel segno [quæ mihi tecum conuenit] ch'io ho da mostrarti, secõdo i nostri patti [& simul] e similmente [significẽ] io di mostri [esse] che egli è de numero Cuspij amicorũ] del numero de gli amici di Cuspio cioè, amico di Cuspio [sed] ma [scito] sappi [hanc commendationẽ] che questa raccommandatione [quam his literis consignare volui] ch'io ho voluto scriuere [esse] e [grauissimam oĩum] la maggiore di tutte [nã P. Cuspius] perche P. Cuspio [a me contendit] me chiede [singulari studio] con singolar instãtia [vt tibi commendarẽ] ch'io ti raccommãdassi [quam diligentissime] diligentissimamente [L. Iulium] L. Giulio [vix] appena [videor] mi pare [satisfacere posse] di poter sodisfare [suo studio] al suo desiderio [si vtar] s'io vserò [verbis ijs] quelle parole [q b.] lequali [vt solemus] noi sogliamo vsare [cum diligẽtissime quid agimus] qñ noi facciamo qual cosa diligentissimamente [postulat] chiede [noua quædã] certe cose nuoue [& putat] e pensa [me eius generis artificiũ quoddã tenere] che io habbi vn certo artificio de la sua sorte, cioè di impetrare quello, ch'io voglio con la mia raccommandatione [ei ego pollicitus sũ] io gli pmessi, [me deprompturũ] ch'io cauerò [mirificũ genus cõmendationis] vna sorte mirabile di raccõmandatione [ex intima nostra arte] dal fondo de la nostra arte, cioè fare vna raccommãdatione, piu buona, piu mirabile, che sia possibile [quando] quando [id assequi non possum] io non posso asseguire questo, mandar a effetto [velim] io vorrei [eficias] che tu facessi con fatti [vt arbitretur] ch'egli pensi giudichi [quoddã pfectũ] che si sia fatto vna certa cosa [ghe

incredibile] per la sorte incredibile [mearũ literarũ] de le mie lettere, cioè che le mie lettere habbino potuto assai, siano state d'assai valore [id facies] tu farai questo [si expsseris] se tu mostrerai [oẽ genus] ogni sorte [liberalitatis] di liberalità [nõ solũ re] non solamente co' fatti [sed etiam verbis] ma ancora con parole [vultu denique] finalmente co la faccia [quod. s. genus] laqual sorte [poterit] potrà [pficisci] nascere, venire [& ab humanitate tua] e da la tua cortesia [& potestate tua] e dal tuo potere [quæ] lequali cose [q̃tũ valeant] quanto vagliano, possino [in prouincia] ne la pũincia [vellẽ] io vorrei [expertus esses] che tu l'hauessi prouato, che tu lo sapessi [sed tñ] ma nõdimeno [suspicor] lo penso, giudico [ipsum hominẽ] che questo huomo [quẽ tibi cõmendo] che io ti raccõmando, cioè Giulio [pdignũ esse] sia molto degno [tua amicitia] de la tua amicitia cioè di esser tuo amico [nec id solum credo] ne solamẽte credo [quia] perche [Cuspius] Cuspio, ch'era colui c'haueua raccõmãdato Giulio a Cicerone [mihi dixit] me lo disse [tametsi] ma nõdimeno [id satis esse debebat] questo doueua bastare, cioè la parola di Cuspio [sed quia] ma pche [noui] io ho conosciuto [ei⁹ iudiciũ] il suo giudicio, cioè di Cuspio [in hominib. & amicis diligendis] nel eleggere gli huomini, e gli amici [prope diem iudicabo] di breue giudicherò, [q̃ta vis fuerit harum literarum] quãto grãde sia la potenza, la forza di queste lettere, [tibiq; vt cõfido gratias agã] e come io mi cõfido ti ringratierò [ego oĩa studiose curabo] io haurò cura di tutte le cose, diligentemente, farò diligentemente, [q̃] che [arbitrabor] io penserò [te velle] che tu vogli, desideri [quæq; ad te ptinere] è, che ti s'appartẽghino [cura vt valeas] attendi a star sano [P. Cornelius] P. Cornelio [q.] ilquale [tibi reddidit has literas] ti dette queste lettere [est mihi commẽdatus] mi è stato raccommandato [a P. Cuspio] da P. Cuspio [cuius causa] p causa del quale [quantopere cuperem] quanto grandemẽte io desiderassi [deberemq.] è fussi obligato a desiderarlo [profecto] certo [facile] facilmente [ex me cognouisti] tu l'hai conosciuto da me [vehementer] grandemente [te rogo] io ti prego [vt cures] che tu facci [vt Cuspius] che Cuspio [gratias q̃ maximas mihi agat] mi ringratij grãdissimamente, [q̃ primũ] presto [q̃ sepissime] spessissimo [ex hac cõmendatione] p questa raccõmandatione, siche sarà la raccõmãdatione di Ci. farà, che P. Cornel. ottẽga ciò ch'egli desidera. perche se P. Cornelio otterrà, Cuspio l'hauerà caro, e grato.

Commẽdatoria.

* Dalle pmesse.
* Intẽdere i datieri.

* In questa epist. è vna grã corrispõdenza di participij.

* Verbis vultu dẽniq; exprimere. Paiono scere nel le parole, e nel volto.

* Questa coda, è quello che communemente si suol chiamare, postscritta.

ANNOTATIONI.

Paludatus, idest veste imperatoria ornatus, laqual si chiamaua palus, onde i paludati si chiamauano gli imperatori, di esserciti. Igitur cum te prosequerer paludatum, quando

2 tu eri Imperatore d'esserciti, & io ero teco [his literis consignare volui. consignare literis, significa scriuere qualcosa, perche chi scriue qualcosa, in vn certo modo la consegna a le lettere, che n'habbino cura, e pero si piglia consignare a scambio di scribere, e translatione d'vna specie presa per vn'altra specie, il medesimo significa tradere literis, mandare literis, commendare literis aliquid.

M. CIC. C. CLVVIO S. D. VII.

*CVm in Galliam proficiscens pro nostra necessitudine, tuaque summa in me obseruantia ad me domum venisses, locutus sum tecum de agro vectigali municipij Attellani, qui esset in Gallia: quantoque opere eius municipij causa laborarem, tibi ostendi. post tuam autem profectionem, cum & maxima res municipij honestissimi, mihique coniunctissimi, & summum meum officium ageretur, pro tuo animo in me singulari existimaui me oportere ad te accuratius scribere: etsi non sum nescius, & quæ temporum ratio, & quæ tua potestas sit: tibique negotium datum esse a C. Cæsare, non iudicium, præclare intelligo: quare a te tantum peto, quantum & te facere posse, & libenter mea causa facturum esse arbitror, & primum velim existimes quod res est, municipij fortunas omnes in isto vectigali consistere; his autem temporibus hoc municipium maximis oneribus pressum, summis affectum esse difficultatibus. hoc etsi commune videtur esse cum multis: tamen, mihi crede, singulares huic municipio calamitates accidisse: quas iccirco non commemoro, ne, de miserijs meorum necessariorum conquerens, homines, quos nolo videor offendere itaque nisi magnam spem haberem. C. Cæsari nos causam municipij probaturos; non erat causa, cur * a te hoc tempore aliquid contenderem sed quia confido, mihique persuasi illum & dignitatis municipij, & æquitatis, & voluntatis etiam erga se habiturum esse rationem, ideo te non dubitaui contendere, vt hanc causam illi integram conseruares. quod etsi nihilominus a te peterem, si nihil audiuissem te tale fecisse tamen maiorem spem impetrandi nactus sum, postea quam mihi dictum est, hoc idem a te Rhegienses impetrauisse, qui etsi te aliqua necessitudine attingunt; tamen tuus amor in me sperare me cogit, te, quod tuis necessarijs tribueris, idem esse tributurum meis: præsertim cum ego pro his vnis petam, habeam autem qui simili causa laborent,*

ESPOSITIONE:

CVm in Galliam proficiscens] andand'io in Lombardia] pro nostra necessitudine] per la nostra amicitia [tuaque summa in me obseruantia] e per la tua grāde osseruanza inuerso di me, cioè che mi riuerisci [ad me domum venisses] essendo tu venuto a casa mia, [locutus sū tecum] parlai teco [de agro vectigali municipij Attellani] del contado de gli Attellani decimato, che paga le tanse [qui esset in Gallia] il quale era ne la Lombardia [tibi ostendi] io ti dimostrai [quantoque opere] e quanto grandemente [Laborarem] mi affaticassi [eius municipij causa] per questo castello degli Attellani [autem] ma [post tuam profectionem] dopo la tua partita [cum & maxima res municipij ageretur] trattandosi de la piu grande cosa, che ha questo castello [honestissimi] honestissimo [mihique coniunctissimi] e mio amicissimo, che m'ama [& summum meum officiū] e del piu grāde officio c'habbi a fare [existimaui] io giudicai, pensai [pro tuo animo in me singulari] per l'amor singolar, che mi porti [me oportere ad te accuratius scribere] che mi bisognaua scriuerti piu diligentemente [etsi] benche [non sum nescius] io so & quæ temporum ratio] e che tempi siano [& quæ tua sit potestas] e che potere tu habbi, quanto tu possi [præclare intelligo] io intendo chiaramente [tibique negotium datum esse a C. Cæsare] e che C. Cesare t'ha dato l'officio, t'ha fatto sopra queste tanse [& non iudicium] e nō che tu giudichi a modo suo ma come ti pare. Pero Cicerone vuole inferire, ch'egli lo potria fare [quare] per la qual cosa [tantum] tanto [a te peto] io ti chieggo, dimāde quātū] quanto [arbitror] io penso, & te facere posse] e che tu possi fare [& libenter mea causa facturum esse] e, che volentieri farai per me, per causa mia [& primum] e primieramente [velim existimes] vorrei, che tu pensassi [quod res est] quello, che è vero [municipij fortunas omnes in isto vectigali consistere] che tutto 'l bene, tutte le facultà, che hanno gli Attellani consistono in questo contado decimato, cioe se pagano queste tanse, saranno priui di tutte lor facultà [his autem temporibus] e in questi tempi [municipium] questo castello degli Attellani [maximis honeribus pressum, summis affectum esse difficultatibus] e grauato da assai carichi, e ha gran difficultà [etsi] benche [hoc commune videtur esse cum multis] par, che questo sia commune con molti, cioe, molti habbino questi trauagli [tamen mihi crede] nondimeno credimi [singulares huic municipio calamitates accidisse] che a questo castello è interuenuto dāno singulare, cioe, ha pagato piu de gli altri [quos iccirco non commemoro] i quali danni io per questo conto non racconto [ne videar] accio non paia [conquerens] lamentandomi io [de miserijs] de le miserie, danni [meorum necessariorum] de i miei amici [offendere] che io offendi [homines] persone [quos nolo] ch'io non voglio offendere [itaque] per tanto [nisi magnam spem haberem] s'io non hauessi grande speranza, s'io non sperassi [nos probaturos] che noi mostraremo [causam municipij] la causa del castello de gli Attellani [C. Cæsari] a C. Cesare, cioe che noi faremo veder a Cesare, che la causa de gli Attellani e giusta [non erat causa] io non haueuo cagione, non m'era data occasione. [cur ad te aliquid hoc tempore contenderem] di chiederti hora qual cosa, [sed quia confido] ma perche io mi confido, perche io spero [mihiq; persuasi] e mi persuasi, mi messi ne l'animo [illum] che lui, cioe C. Cesare [habiturum rationem] hauera rispetto [& dignitatis municipij] & a la dignità di questo castello [& æquitatis] & a la honestà de la causa [& voluntatis etiam erga se] e de l'amor ancora che il castello gli porta [ideo] pero [non dubitaui contendere] io non dubitai, temei chiedere, cioè animosamēte ti chiesi, [vt illi conseruares] che tu gli serbassi [hanc causam integram] questa causa intiera, cioe che tu la lassi spedire a Cesare [quod etsi nihilominus a te peterem] la qua cosa benche io non te la chiedesse punto, manco [si audiuissem] s'io hauessi udito [nihil te tale fecisse] che tu non hauessi fatto cosa tale [tamen] nondimeno [nactus sum] ho ritrouato [maiorem spem impetrandi] maggior speranza d'impetrare [posteaquam] poiche [mihi dictum est] mi è stato detto [Rheghienses] che i Regiensi [hoc idem a te impetrauisse] hanno impetrato questo medesimo da te [qui] i quali Regiensi [etsi] benche [te aliqua necessitudine attingunt] ti sono in qualche parte amici, ti sono vn poco amici [tamen] nondimeno [tuus amor in me] l'amore, che mi porti [cogit me sperare] fa che io speri, mi sforza a sperare, è causa che io speri [quod tribueris tuis necessarijs] che quello, che tu hai datto, fatto a' tuoi amici [idem esse tributurum meis] il medesimo farai, cōcederai a' miei [præsertim] spetialmente [cum pro his vnis petam] chiedendoti io per questi soli [habeam autem] & hauendo [complures necessarios] assai amici [qui simili causa laborent] che hanno il medesimo fastidio, hanno il medesimo bisogno. Vuole inferire Cicerone, che gli Attellani gli sono amicissimi, perche egli haueua molti altri che lo pregauano, e volse seruire piu presto a gli Attellani, che a quest'altri [etsi] benche [arbitror] io iudico [te existimare] che tu pensi [hoc me non sine causa facere] che io non so questo senza causa, [neque aliqua leui ambitione commotum a te contendere] ne mosso da qualche ambitione leggiera, cioe, io ti raccommando costoro, ma perche il bisogno mi costringe, e la necessità, [tamen] nondimeno [mihi affirmanti credas velim] credimi, [me huic municipio plurimum debere] ch'io sono obligato assaissimo a questo castello, [nullum vnquam fuisse tempus,] che non e stato tempo alcuno [neque honorum, neque laborum] ne de le mie bonaccie, prosperità, ne delle auuersità, [in quo] ocni qual tempo [non extiterit] non sia stato [singulare studium] vo' amor singolare [huius municipij] di questo castello [in me] inuerso di me, cioe, sempre mi ha amato singolarissimamente, e ne le molte bonaccie, & ancora ne le molte auuersità, [quapropter] per laqual cosa, perlche [etiam atque

Margin: 3, 4, 5, 6, 7, 8 (left); 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16 (right)

Petitione.

* Addimanda.

* Ab aliquo hoc tempore aliquid contēdere. Chiedere ed alcuno adesso qualche cosa instantissimamente.

1 etiam maiorem in modum à te peto, & contendo] io ti chieggio con la maggior instantia, che sia possibile, quanto io so, e posso [pro nostra summa coniunctione] per la nostra grand'amicitia, familiarità, [proque tua in me perpetua, & maxima beneuolentia] e per il tuo perpetuo, e grandissimo amore inuerso di me, che mi porti, [vt] che [cum intelligas] conoscendo tu, vedendo [agi] che si tratti [fortunas] de la facultà [eius municipij] di quello castello de gli Artesani [quod si mihi necessitudine coniunctissimū] che 3 mi è amicissimo [officijs, beneuolentia] per i piaceri, che si habbiamo fatti l'vn l'altro e per l'amore, che ci portiamo, [id mihi des] tu me lo concedi. [quod] laqual cosa [erit huiusmodi] sara tale, di tal sorte [vt] che [si impetrauerimus] se noi impetreremo asseguiremo, [quod speramus [quello che noi speriamo d'impetrare, [a Cæsare] 4 da Cesare [nos iudicemus] noi giudicheramo [id assecutos esse] che noi habbiamo asseguito, impetrato questo [tuo beneficio] per il tuo beneficio, cioè, noi giudicheremo, che tu sia stato causa, che noi habbiamo impetrato questo, [sin minus] ma se non l'haueremo [tamen] nondimeno [pro eo id habeamus] 4 noi l'habbiamo per il medesimo [quando a te data sit opera] quando tu ti sia affaticato, ne impetraremus] che noi lo impetrassimo, cioè, se bene noi non impetreremo questo, nondimeno, quando tu ti sarai affaticato, l'hauremo per tanto, quanto per impetrato [cum] parte [hoc mihi gratissimum feceris] mi 5 farai questa cosa gratissima [tum] parte [tibi, tuisque deuinxeris] tu te li obligherai a te, & a' tuoi [in perpetuum] in perpetuo, sempre [viros optimos] huomini da bene [homines honestissimos] honestissimi, [eosdemque gratissimos] e medesimamente gratissimi [tua necessitudine dignissimos] dignissimi 6 de la tua amicitia, d'esser tuoi amici [summo beneficio] con grande beneficio. Vale.

Anco di sopra ha visto q. sto verbo ciò dico a confusione di coloro, che non sapendo ciò che sia variata, credono variando ogni verbo cō l'aiuto d' i Sinonimi, allo ra ademper la legge del variare.

* Consecutione di participij.

n Senza ch'io stia a scriuere de i generi dell'ep. in q sto xiii. si sà che sono di raccomādatione, però in margine nō porrò il loro genere . i .

*complures necessarios. hoc me nō sine causa facere, neque aliqua leui ambitione cōmotum a te * contēdere, etsi te existimare arbitror: tamē mihi affirmā ti credas velim; me huic municipio debere plurimū nullum vnquam fuisse tēpus neque honorum, neq; laborū meorum, in quo non huius municipij studiū in me extiterit singulare: quapropter a te etiā atq; etiā pro nostra summa coniunctione, proq; tua ī me perpetua & maxima beneuolētia maiorē in modū peto, atq; contendo, vt, cū fortunas agi eius municipij intelligas, q̄ sit mihi necessitudine, officijs, beneuolentia coniunctissimum, id mihi des q̄ erit huiusmodi, vt si a Cæsare, qd̄ speramus, ī petrauimus tuo beneficio nos id cōsecutos esse iudicem*; sin minus, pro eo tamē id habeamus, quando a te data sit opera, vt impetraremus. hoc cū mihi gratissimū feceris, tā viros optimos, homines honestissime, eosdē que gratissimos. & tua necessitudine dignissimos, sū mo beneficio in perpetuū tibi, tuisq; deuinxeris. V.*

ARGOMENTO.

Cū & &c.) Per i prieghi di Publio Sestio Cicerone raccommanda la causa di C. Albino Senatore, a P. Rutilio, di certi campi, che (come si vede in questa lettera) già erano di Laberio, e lo prega che non diuidi quei campi, ancor che Cesare hauesse fatto a diuidergli.

M. CICERO RVTILIO S. D. VIII.

*CVm * & mihi cōscius essē, quanti te facerē, & tuā erga me beneuolentiā expertus essē, non dubitaui a te petere, quid mihi petendū esset. P. Sextiū quāti faciam ipse optime scio: quāti autem facere debeam, & tu, & omnes homines sciūt. is cum ex alijs te mei studiosissimū esse cognosceret, petiuit à me, vt ad te quā accuratissime scriberem de re C. Albini senatoris: eius ex filia natus est L. Sextius, optimus adolescēs, fili⁹ P. Sextij. hoc iccirco scripsi, vt intelligeres non solū me pro P. Sextio laborare debere, sed Sextium etiā pro Albino. res autem hæc est. A. M. Laberio C. Albinus prædia in æstimationē accepit: quæ prædia Laberius emerat a Cæsare de bonis Plotianis. ea si dicā nō esse è Rep. diuidi, dicere ne videar, non rogares: sed tamē cum Cæsar Syllanas vēditiones, & assignationes ratas esse velit, quo firmiores existimentur suæ: si ea prædia diuidētur, quæ ipse Cæsar vendidit, quæ*

ANNOTATIONI.

Vectigalia.] Vectigal significa la decima, ouer la tansa, che si paga di qualche posses-7 sione, ouero di qualche cosa. onde si dice agri vectigales, possessioni decimate, ò che pagano la tansa. [Peto, & cōtendo. petere, e chiedere di gratia, contendere, e chieder con istanza, con ansietà, onde pare, che in questo luogo Cicerone voglia dire. io te lo chieggio di gratia, e con qll'ansietà, che si può chiedere 8 per qualche persona carissima. deuinxeris. deuincire è composto da de. & vincio, e significa il medesimo, che vincio, cioè legare. Donde viene vinculum, che vuol dire legame, e perche chi dona, o in qualche altro modo fa beneficio a vna persona, se la obliga, cioè la lega insieme seco. Però ha posto deuincire à scambio, di obligare.

ESPOSITIONE.

CVm & mihi conscius essem] essendo io consapeuole di me, che, cioè sapendo io [quanti te facerem] quāto cōto io facessi di te; quanto io ti istimassi [& expertus essem] & hauēdo 9 io esperimentato, prouato, conosciuto [tuam erga me beneuolentiam] l'amore che mi porti, l'amor tuo inuerso di me [non dubitaui] non dubitai [a te petere] chiederti, cioè con fede ti chiesi, nō hebbi rispetto a chiederti [quod mihi petendum esset] quello che io hauessi a chiederti, quello ch'era honesto, ch'io ti chiedessi [ipse optime scio] io stesso so bene [quanti faciam] quā to io stimi, P. Sextium] P. Sestio [quanti autem facere debeam] e quanto io lo debbo 10 stimare, quāto conto debbo far di lui, tu, & omnes homines sciunt] tu, e tutti gli huomini lo sanno [is cum cognosceret] cognoscendo costui [te studiosissimum esse mei] che m'amaui, mi faceui piacere ex alijs] sopra ogni altro tuo amico, cioè tu m'amaui più, che ogn'altro tuo amico, petiuit a me] mi chiese, mi dimandò, [vt scriberē 11 ad te] che io ti scriuessi [de re] de la cosa, causa [C. Albini senatoris] di Caio Albino, [cuius ex filia] de la figliuola del quale [natus est] è nato [L. Sextius] L. Sestio [optim⁹ adolescens] giouane da bene [filius P. Sextij] figliuolo di P. Sestio, [iccirco] per questa causa [hoc scripsi] t'ho scritto 12 questo [vt intelligeres] che tu conoscessi [me non solum laborare debere] che io non solamente mi debbo affaticare [pro P. Sextio] per P. Sestio per causa di P. Sestio [sed Sextium etiam] ma che ancora Sestio si debbe affaticare [pro Albino] per Albino, [res autem hæc est] viene Cicerone a la dichiaratione. & a la petitione [res autem hæc est] 13 questa è la cosa C. Albinus] C. Albino [accepit prædia] prese possessioni a M. Laberio] da M. Laberio, [in æstimationem] per quello, ch'elle sarebbono stimate, perche C. Albino haueua a hauere da Laberio vna somma di danari, e Laberio gli dette queste possessioni a quel conto, per quello, che elle sarebbono stimate, [quæ prædia] le 14 quali possessioni [Laberius] Laberio [emerat] haueua compro [a Cæsare] da Cesare [de bonis Plotianis] de boni di Plotio, cioè che già erano stati di Plotio, innanzi che Cesare li confiscasse, [si dicam] s'io dirò non esse a republica] che non è vtile a la republica [ea diuidi] che elle 15 siano diuise fra soldati [videar] e' parrà [te docere] che io ti insegni [non rogare] e che io non ti preghi [cū Cæsar velit] volendo Cesare [Syllanas venditiones, scilicet factas a Sylla] che le vendite, che haueua fatte Silla, [& assignationes] e consegnationi di beni de i ribelli dati a li soldati [ratas esse] che 16 siano ferme, valide, stabili, che vagliano assai, [quo] acciochè [suæ. s. venditiones, & assignationes] le vendite e consegnationi sue [firmiores existimentur] siano stimate più ferme, stabili, più durabili, perche, se Ces. hauesse recalcitrato le cose fatte da Silla, ogni vno hauerebbe dubitato, che doppo la morte sua non hauesse a venire vn'altro, che hauesse a fare ritornare in dietro le vendite, e consegnationi fatte da lui. Però Ces. per leuar questo suspetto, acciochè le sue vendite

dite, e consignationi fussero stimate piu stati, voleua che le vendite, e consegnationi fatte da Silla fussero ben fatte [si ea prædia diuidentur] se si diuideranno queste possessioni [quæ] le quali [ipse Cæsar vendidit] l'istesso Cesare vende [tandem] finalmente [quæ auctoritas] che auttorità [poterit esse] potrà essere [eius venditionibus] ne le sue vendite, che auttorità, che potere potrà egli hauere ne le sue vendite? quasi dica nessuna auttorità [sed hoc considerabis] ma tu considerarai questo [quale sit] come egli si sia [pro tua prudentia] per la tua prudentia, secondo la tua prudentia [ego te plane rogo] io ti prego molto [atque ita] & in modo [vt] che [nihil possem rogare] io non potrei pregar alcuno di qualcosa [maiore studio] cō maggiore instantia, affettione [iustiore de causa] per vna causa piu giusta [magis ex animo] piu di cuore [vt Albino parcas] che tu habbi rispetto a Albino, che tu non facci a Albino quello che fai a gli altri, di pagar le tanse [ne attingas] che non tocchi [prædia Laberiana] le possessioni Laberiane, di Laberio [non modo] non solamente [magna me lætitia affeceris] mi darai grand'allegrezza, piacere [sed quodam modo gloria] ma in vn certo modo mi darai gloria [si P. Sextius] se P. Sestio [satisfecerit] sodisfarà [per me] per mezzo mio [homini maxime necessario] a vna persona grandemente intrinsicha: il che sarà, se io impetterò questo da te, perche io sarò cagione, che P. Sestio sodisfarà per mezzo mio a vna persona grandemente famigliare [cui ego illi plurimum debeam] essendogli io assaissimo obligato. cioè P. Sestio [quod vt facias] il che accioche facci [te rogo vehementer] io ti priego grandemente [etiam atque etiam] ancora, e di nuouo [nullum beneficium maius mihi dare potes] tu non mi puoi dare, far beneficio alcuno maggiore [intelliges] tu conoscerai [id mihi esse gratissimum] che questo mi e gratissimo [Vale] Stà sanò.

ESPOSITIONE.

Quāquam præsens] benche io presente, a bocca [tibi commendaui] ti raccommandai [diligentissime] diligentissimamente [vt potui] come io potei [socios Bithyniæ] i datieri di Bitinia [intellexi] io conobbi [teque cum mea commendatione] che tu, e parte per la mia raccommandatione [tū etiam] parte ancora [tua spōte] per tua volontà, spontaneamente, [cupere] desideri [cōmodare ei societati] cōmodare, far piacere, compiacere a' datieri [quibuscunque rebus posses] in tutte le cose, che tu potessi [tamen] nondimeno [cum ij arbitrarentur] pensando costoro [quorum res agitur] de la facultà, de l'interesso dei quali si tratta, [magni sua interesse] che gli importasse molto [me etiam

Epist. del Fabr.

tandem in eius venditionibus esse poterit auctoritas? sed hoc quale sit, * tu pro tua prudentia considerabis ego te planè rogo, atque ita, vt maiore studio, iustiore de causa, magis ex omnia rogare nihil possim, vt Albino parcas, prædia Laberiana ne attingas. magna me affeceris non modo lætitia, sed etiam quodam modo gloria, si P. Sextius homini maximè necessario per me satisfecerit, cum ego illi plurimum debeam. quod vt facias, te vehementer etiam atque etiam rogo. maius mihi dare beneficium nullum potes, id mihi intelliges esse gratissimum; Vale.

ARGOMENTO.

Quamquam tibi, &c.] Crassipide essendo questore ne la Bitinia. & essendo genero di Cicerone, egli gli raccōmāda i datieri de la Bitinia.

M. CICERO * CRASSIPEDI S. D. IX.

Quamquam tibi præsens cōmendaui, vt potui diligentissimè socios Bithyniæ, teque cū mea commendatione, cum etiam tua sponte intellexi cupere ei societati, quibuscunque rebus posses, cōmodare: tamen cū ij, quorum res agitur, magni sua interesse arbitrarentur, me etiā per literas declarare tibi, qua essem erga ipsos voluntate, non dubitaui hæc ad te scribere. volo enim te existimare, me, cum vniuerso ordini publicanorum multū semper libentissime tribuerim, idque pro magnis eius ordinis erga me meritis facere debuerim, tum in primis amicū esse huic Bithynicæ societati: quæ societas ordine ipso, hominū genere pars est maxima ciuitatis. constat enim ex cæteris societatibus, & casu permulti sunt in ea societate valde mihi familiares, in primisq. is cuius præcipuū officiū agitur hoc tēpore, P. Rupilius P. F. Men. q est magister in ea societate, q cū ita sint, maiorē in modū a te peto Cn. Pupiū, qui est in operis eius societatis oībus tuis officijs, atque oī liberalitate tueare: curesq; vt eius operæ, q tibi facile factu est, quàm gratissimæ sint socijs: remq; & vtilitatē sociorū (cuius rei quā tam potestatē quæstor habeat, nō sum ignarus) cer te quā maxime defensam, & auctā velis. id cū mihi gratissimū feceris, tū illud tibi expertus promito, & spondeo, te socios Bithyniæ, si ijs commodaris * memores esse, & gratos cogniturum. Vale.

declarare tibi per literas] che io ancora ti dimostrassi, ti scriuessi [qua voluntate] di che volere, di che animo [essem erga ipsos] io fussi inuerso di loro [non dubitaui] io non ho dubitato [hæc ad te scribere] scriuerti queste cose, cioe sicuramente t'ho scritto queste cose [volo enim] perch'io voglio [te existimare] che tu pensi [cum tribuerim multum libentissime] hauend'io fatto piacere molto volonterissimamente [vniuerso ordini publicanorum] a tutti questi datieri [idque facere debuerim;] hauendo io douuto far questo [pro magnis eius ordinis erga me meritis] per i grandi beneficij inuerso di me, di questa compagnia [me] che io [esse] oltre di questo [amicum esse in primis huic Bithynicæ societati] sono amico piu d'ogni altro a questi datieri di Bitinia [quæ societas] laquale compagnia [ordine ipso] per l'istesso ordine [hominum pars est maxima] è vna gran parte [ciuitatis] della città [constat enim ex alijs societatibus] perche ella è fatta di molte compagnie [& casu] e per sorte [multi sunt] molti sono [in ea societate] in quella compagnia [valde mihi familiares] molto miei intrinsichi [in primisque] e sopra'l tutto [is] costui, cioè in questa compagnia [cuius officiū præcipuum agitur hoc tempore] dell'officio del quale principalmēte hora si tratta [P. Rupilius] viene a la narratione [P. Rupilius] P. Rupilio [P. F. Men.] figliuolo di Publio Mentio [qui est magister] ch'è il maestro, il capo, il primo [in ea societate] in questa compagnia, [quæ cū ita sint] lequali cose essendo così [a te peto] io ti chieggio [maiorem in modum] con maggiore instantia, [tueare] che tu defendi [Cn. Pupium] Gneo Pupio [qui est in operis eius societatis] che fa le facende di questa compagnia [omnibus tuis officijs] con tutti i tuoi beneficij [atque omni liberalitate] e cō ogni liberalità, [curesque] e che tu facci [vt eius operæ] che le sue facende [sint quàm gratissimæ] sieno molto grate [socijs] a' compagni [quod] laquale cosa [tibi facile factu est] ti è facile a fare, tu puoi farla senza fatica [que] e [cures] che tu habbi cura [rem] de la cosa [& vtilitatem] e de l'vtilità [sociorum] de' compagni [non sum ignarus] io sò [cuius rei quantam potestatem] de la qual cosa quanto potere [quæstor] il questore [habeat] habbia [velis] che tu voglia [defensam] che ella sia difesa, [& auctā] & accresciuta [p te] p mezzo tuo [q maxime] grandissimamente [cū] parte [id mihi gratissimū feceris] tu mi farai qsto gratissimo [cū] parte [expertus] hauēd'io prouato [illud tibi promitto, & spōdeo] ti prometto, e ripromerto qsto [te cogniturū] che tu conoscerai [socios Bithyniæ] che qsti datieri di Bitinia [memores esse] sono ricordeuoli, si ricordano del bñficio, che e fatto loro [& gratos] e che

* Tu pro tua prudētia cōsiderabis. Tu che sei prudēte habbici sopra considerasatione.

* Costui fu il secōdo genero di Cicerone.

* datieri Bitini rēdeuano maggior vtile alla rep. Ro. che gli altri.

sono grati [si iis commodaris] se tu gli commoderai, gli farai questo piacere. Vale, stà sano.

ARGOMENTO.

Cum ad te, &c.] Marco Terentio Varrone questore di Bruto, essendo per andare in Francia Bruto, che era sopra la Francia, fa che Cicerone scriue questa lettera a Bruto in sua raccommandatione,

M. CICERO BRVTO S. D. X.

CVm ad te tuus quæstor M. Varro proficisceretur, commendatione egere eum non putabam. satis.n commendatum tibi eum arbitrabar ab ipso more maiorum; qui, vt te non fugit, hanc quæsturæ coniunctionem liberorum necessitudini proximam voluit esse. sed, cum tibi ita persuasisset ipse meas de se accurate scriptas literas maximum apud te pondus habituras: a meque contenderet, vt quam diligentissime scriberem: malui facere, quod meus familiaris tanti sua interesse arbitraretur. vt igitur debere me facere hoc intelligas, cum primum M. Terentius in forum venit, ad amicitiam se meam contulit, deinde, vt se corroborauit, duæ causæ accesserunt, quæ meam in illum beneuolentiam augerent; vna, quod versabatur in hoc studio, quo nunc maximè delectamur, & cum ingenio, vt nosti, nec sine industria: denique, quod mature se contulit in societates publicanorum, quod quidem nollem maximis dãnis affectus est. sed tamen causa communis ordinis mihi commendatissimi* fecit amicitiam nostram firmiorem. deinde versatus in vtrisque subselliis, optima & fide, & fama, iam ante hanc commutationem reip. petitioni sese dedit, honoremque honestissimum existimauit fructum laboris sui. his autem temporibus a me Brundusio cũ literis, & mandatis profectus est ad Cæsarem, qua in re & amorem eius in suscipiendo negocio perspexi; & fidem in conficiẽdo, ac renunciando. videor mihi, cum separatim de probitate eius, & moribus dicturus fuisse, si prius causam, cur eum tantopere diligerem, tibi exposuissem, in ipsa causa exponenda satis etiam de probitate dixisse. sed tamen separatim promitto, in meque recipio, fore eũ tibi & voluptati, et vsui nã & modestum hominem cognosces, & prudentẽ, & a cupiditate omni remotissimũ, præterea magni laboris, sũmæque industriæ. neque ego hæc polliceri debeo, quæ tibi ipsi cũ bene cognoueris, iudicanda sunt, sed tamen* IN oĩbus nouis coniunctionibus interest, qualis primus aditus sit, & qua commen-

ESPOSITIONE.

CVm proficisceretur ad te] venendo da te [M. Varro] M. Varrone [tuus quæstor] tuo questore [non putabam] io non pensauo [eum egere] ch'egli hauesse di bisogno [commendatione] di raccommandatione, cioè che altri te lo raccommandasse, [arbitrabar enim] perch'io giudicauo [eum esse tibi] che egli ti fusse [satis commendatum] assai raccommandato [ab ipso more maiorum] da quel istesso costume, dall'vsanza de' maggiori, de gl'antichi, de' passati [qui] il quale costume [vt te non fugit] come tu sai [voluit] volle [hanc quæsturæ coniunctionem] che questa amicitia della questura [esse proximam] fusse vicina, simile [necessitudini liberorum] a la intrinsichezza de' figliuoli, cioè volena che i questori fussero tenuti, come figliuoli, in luogho di figliuoli [sed cum ipse ita sibi persuasisset] ma persuadendosi egli così [meas literas] che le mie lettere [scriptas de se] scritte di lui [accurate] diligentemẽte [habituras] hauranno [maximum pondus] vn grandissimo peso [apud te] appresso di te, cioè, elle hauranno assai autorità d'impetrare da te quello, ch'egli desidera [a meque contenderet] e pregandomi con grande instantia [vt] che [scriberem] io scriuessi [quam diligentissime] diligentissimamente [malui facere] ho voluto più presto fare [quod] quello, che [meus familiaris] vn mio famigliare [arbitraretur] pensasse [tanti sua interesse] che gl'importasse tanto [igitur] adunche [vt intelligas] acciochè tu conoschi [me hoc facere debere] ch'io debbo, sono obligato a far questo [cũ primum] subito che [M. Terẽtius] M. Terentio [venit in forum] venne ne la corte, cioè à procurare [ad amicitiam se meam contulit] vennete la mia amicitia, cioè si fece mio amico [deinde] dipoi [vt se corroborauit] che gli cominciò a esser huomo [duæ causæ accesserunt] ci s'aggiunsero due cause [quæ] lequali [augerent] accresceuano [meam in illum beneuolentiam] l'amore, che io gli portauo, cioè faceuano, che l'amor ch'io li porto diuẽtasse maggiore [vna] vna delle cause [quod] perche [versabatur] egli staua [in hoc studio nostro] in questo nostro studio di filosofia cioè studiaua la filosofia, come noi facciamo [quo] del quale [etiam] ancora noi e infin'hora [maximè delectamur] ci dilettiamo grandissimamẽte [cum] parte [ingenio] & attendeua ingegnosamente [vt nosti] come tu conosci [nec] ne [sine industria] senza industria [deinde] dipoi [quod] perche [mature] presto, a tempo [se contulit] egli venne [in societates] nelle compagnie [publicanorum] de i datieri, cioè diuẽtò vn datiero [quod] il che [quidem nollem] certo io non vorrei [maximis enim damnis affectus est] perche egli ha hauuto, riceuuto assai danni [sed tamen] ma nondimeno [causa] la causa [communis ordinis] de l'ordine commune de i datieri [mihi commendatissimi] miei raccommãdatissimi [fecit] ha fatto [amicitiam nostram] la nostra amicitia [firmiorem] più ferma, più stabile, più forte, cioè, che ci amiamo più l'vn l'altro che noi non faceuamo, [deinde] dipoi [versatus] hauendo atteso [vtrisque subselliis] à le cause giudiciali, e deliberatiue [optima fide, & fama] con ottima fede, & fama [iam] già [ante commutationem] auanti la mutatione [reip.] de la rep. [dedit sese petitioni] si dette a chiedere la questura [que, & existimauit] si reputò [honorem honestissimum] che un honore honestissimo [fructum, scilicet esse] fusse il frutto [laboris sui] de la sua fatica, cioè non cercaua altro, che honori, per premio de le sue fatiche [his autem temporibus] ma in questi tempi [a me Brundusio cum literis & mãdatis profectus est ad Cæsarem] si partì da Brindisi da me con lettere e commissioni, & andò a Cesare [qua in re] ne la qual cosa [perspexi] ho conosciuto [amorem eius] il suo amore, cioè di Varrone [in suscipiendo negotio] nel pigliar questa impresa, cioè d'andar à Cesare [& fidem] & ho conosciuto la fede [in conficiendo] nel finir questa impresa, cioè venir presto, [ac denunciando] e nel portare la risposta, [videor mihi] mi pare [cum dicturus fuissem] hauend'io hauuto a dire [separatim] separatamente [de probitate eius] de la sua bontà [& moribus] e de i suoi costumi [si tibi exposuissem] s'io t'hauessi esposto, dichiarato [prius] prima [causam] la causa [cur eum tantopere diligerem] perche io l'amassi tanto grãdemente, [dixisse] ch'io habbi detto [satis] assai [etiam] ancora [de probitate] de la bontà [in ipsa causa exponenda tibi] in dichiararti questa causa. [sed tamen] ma nondimeno [separatim] separatamente [promitto] prometto [in meque recipio] e piglio sopra di me [eum fore] ch'egli, cioè Varrone ti sarà [voluptati] di piacere [& vsui] e d'vso, cioè tu ti seruirai di lui [nã] perche [cognosces] tu conoscerai [& hominem modestum] & vn'huomo modesto [& prudentem] e prudẽte [& a cupiditate omni remotissimum] e che non si lascia vincere punto da l'auaritia, cioè non è punto auaro [præterea] oltre di questo [magni laboris, summæque industriæ] affaticante, & industrioso [quæ cum bene cognoueris] le quali cose quando l'haurai conosciute bene [tibi ipsi iudicanda sunt] bisogna che tu le giudichi [sed tamen] ma nondimeno [in omnibus coniunctionibus nouis] in tutte l'amicitie nuoue, che si fanno [interest] importa [qualis primus aditus sit] quale sia la prima entrata [& qua commendatione] e con che raccommandatione [quasi] quasi [fores amicitiæ] le porte de l'amicitia [aperiantur] s'aprino, cioè importa molto, con che principio, e per mezzo di chi si faccia amicitia, [quod] la qual cosa [efficere volui] ho voluto fare [his literis] in queste lettere, [& si] benche

* Vedi i suoi libri de re rustica, & della lingua latina, e conoscerai quanto costui fosse dotto.

* Facere amicitiã alicuius firmiorẽ. Diuenir più intrinseco amico d'alcuno.

* Onorata sentẽza al proposito di far nuoua amicitia.

datione quasi amicitiæ fores aperiantur. quod ego his literis efficere volui: etsi id ipsa per se necessitudo quæsturæ effecisse debet: sed tamen nihilo infirmius illud hoc addito. cura igitur, si me tanti facis, quanti & Varro existimat, & ipse sentio, vt quamprimum intelligam, hanc meam commendationem tantum illi vtilitatis attulisse, quantum & ipse sperarit, nec ego dubitarim. Vale.

ARGOMENTO.

Quia & c.] Raccommanda Cicerone gli Arpinati a Bruto, che è pretore de la Francia, che voglia fauorirgli a riscuotere certe tanse, che riscuoteuano de la Francia, come in questa lettera si vede.

M. CICERO BRVTO S. D. XI.

Quia semper animaduerti, studiose te operam dare, vt ne quid meorum tibi esset ignotum: propterea non dubito quin scias, non solum cuius municipij sim, sed etiam quàm diligenter soleam meos municipes Arpinates tueri. quorum quidem omnia commoda, omnesque facultates, quibus & sacra conficere, & sarta tecta ædium sacrarum, locorumq; communium tueri possint, consistunt in ijs vectigalibus, quæ habent in prouincia Galliæ. ad ea visenda, pecuniasque, quæ a colonis debentur, exigendas, totamque rem & cognoscendam, & administrandam legatos equites Romanos misimus, Q. Fuffidium Q. F. M. Faucium M. F. Q. Mamercum Q. F. peto a te maiorem in modum pro nostra necessitudine, vt ea res tibi curæ sit; operamque des, vt per te quam commodissimè negotiū municipij administretur, quamprimumque conficiatur; ipsosque, quorum nomina scripsi, vt quam honorificentissimè pro tua natura, & quàm liberalissimè tractes. bonos viros ad tuam necessitudinē adiunxeris; municipiumq; gratissimum beneficio tuo deuinxeris; mihi vero etiam eo gratius feceris, quòd cum semper tueri municipes meos consueui, tū hic annus præcipuè ad meā curam, officiumq; pertinet. nā cōstituēdi municipij causa hoc anno ædilē filiū meum fieri volui, & fratris filiū, & M. Cæsium, hominē mihi maximè necessariū: (is enim magistratus in nostro municipio, nec alius vllus, creari solet) quos cohonestaris, in primisque me, si resp. municipij, tuo studio, & di-

1 benche [ipsa necessitudo] questa istessa amicitia [quæsturæ] de la questura, per se [da per se] id effecisse debet] debbe hauerlo fatto [sed tamen] ma nondimeno [illud, cioe, quella raccommandatione, che ti debbe far la questura per lui [est nihilo infirmius] non è punto diminuita [hoc addito] hauend'io aggiunto questa mia raccommodatione, cioè, hauendoteri'io raccomm. ndato ancora [cura igitur] sia adunque [si me tanti facis] se tu mi stimi tanto, sai tanto conto di me [quanti & Varro existimat] e quanto pensa Varrone, e che tu mi stimi, [& ipse sentio] & io me n'accorgo, me n'auueggo [vt quamprimum intelligam] ch'io conoschi presto [hanc meam commendationem] che questa mia raccommandatione illi attulisse] gli habbia portato, dato [tantum vtilitatis] tanto vtile [quantum] quanto [& ipse sperarit] & egli ha sperato [nec ego dubitarim] e di quant'io sono stato certo. [Vale] stà sano.

2

3

ANNOTATIONI.

Deinde vt se corroborauit] disse, vt se corroborauit a sexbio, vt ex ephebis excessit. cioè, dipoi che fu fatto huomo. Cicerone ne la oratione pro M. Celio, cum is iam se corroborauisset, ac vir inter viros esset. Et in eadem, non modo hæc ætas, sed etiam iã corroborata, id est, non modo adolescentes, sed etiam viri, & alibi. E bene dice corroborare se, in questo significato, perche i giouani, quãdo sono diuentati huomini hanno fatto la persona più dura, e per conseguente sono più robusti, e gagliardi [vtriusque subsellijs. subsellia pro foro, & curia posuit; perche nell'vno di questi luoghi si trattaua delle cause giudiciali, e ne l'altro de le deliberatione. Voleua adunque inferire Cicerone, ch'egli s'era dato a l'vna, & a l'altra facultà. Petitioni sese dedit. Dare sese petitioni, è proprio chiedere la pittura: e forse qualche altro magistrato [Quasi primus aditus amicitiæ. aditus amicitiæ, significa, proprio il principio de l'amicitia. E per translatione anzi lo ziea pone aditus a scãbio di principio, perche, come l'entrata d'vn luogo è il principio di quel luogo, cosi l'entrata de l'amicitia è il principio de l'amicitia. Et però stà do ne la metafora seguita dicendo, Quasi fores amicitiæ aperiantur.

4

5

6

7

ESPOSITIONE.

Quia] perche [semper] sempre [animaduerti] io ho conosciuto, veduto [te studiose] che tu diligentemente [operam dare] fai [vt] che [nequid meorū] cosa alcuna mia [tibi esset ignotum] non ti sia ignota, cioè, tu ti ingegni di saper tutte le mie cose [propterea] però [non dubito] io non dubito, non temo, non ho paura [quin scias] che tu non sappi non solum] non solamente [cuius municipij sim] di che castello io sia, di che natione, di che paese io sia [sed etiam] ma ancora nō dubito, che tu non sappi [quam diligenter] quanto diligentemente [soleam

8

tueri] io sogli difendere [meos municipes Arpinates] gli Arpinati miei compatrioti [omnia commoda] tutti i commodi [quorū] de' quali [quidem] inuero [omnesque facultates] e tutte le facultà [quibus] con le quali [tueri possint] possono difendere [& conficere] e finire [facere] cose sacre [& sarta tecta] & i tetti risarciti [ædium sacrarum] e tempi [locorumque communium] e de' luoghi communi, come sono le piazze, le muraglie, e simil'altre cose che s'appartengono communemente a la città [consistunt] consistono, stanno [in ijs vectigalibus] in queste tanse, che riscuotono, e che non gli riscuoteranno, non hauranno ne commodità, ne facultà [quæ habent] che eglino hanno [in prouincia Galliæ] ne la Francia prouincia [nos misimus] noi habbiamo mandato [Q. Fuffidium] Q. Suffidio [Q. F.] Figliuolo di Quinto [Marcum Faucium] e Marco Faucio [M. F.] Figliuolo di Marco [Q. Mamercum] e Q. Mamerco [Q. F.] Figliuolo di Quinto [legatos] legati [equites Romanos] e caualieri Romani [ad visenda ea] a veder quelle tanse de gli Arpinati [& ad exigendas pecunias] & a riscuotere quei danari quæ debentur a colonis] che gli habitatori gli debbono dare [totamque rem cognoscendam] a conoscere, a intender bene tutta la cosa [& administrandam] e gouernarla bene [peto a te maiorem in modum] io ti chieggio cō maggiore instantia, che si puo [pro nostra necessitudine] per la nostra amicitia [vt ea res] che questa cosa [tibi curæ sit] ti sia a cuore, di pēsiero [operamque des] e che tu facci [vt negotium] che la facenda [municipij] de gli Arpinati [per te] per mezzo tuo [quā commodissimè] molto commodamente [administretur] sia sollecitata [quamprimūque conficiatur] sia finita, espedita presto [que] e [vt] che [ipsos tractes] tu tratti questi [quām honorificentissimè] honoreuolissimamente [pro tua natura] secondo la tua natura, com'è la tua natura [quam liberalissimè] e liberalissimamente, [quorum nomina] i nomi de' quali [scripsi] io scrissi [adiunxeris] tu congiungerai [ad tuā necessitudinem] a la tua amicitia [bonos viros] le persone da bene, cioè, tu ti farai amici persone da bene [que] e [deuinxeris] tu t'obligherai [municipium gratissimum] vn castello gratissimo [beneficio tuo] co'l tuo beneficio [verò etiā] ma ancora [mihi feceris] mi farai [eo gratius] pro gratiosa cosa giata, per questo cōto [quòd] perche [tū] in prima [cōsueui] io sono solito [tueri] difendere [sēp] sempre [municipes meos] i miei Arpinati, [tū] oltre di questo [hic annus] quest'anno [pcipuè] principalmēte [pertinet] s'appartiene [ad meū officiū] al mio officio [& curā] e pēsiero, cioè, e in so officio, e pēsiero, [nā] perche [hoc anno] quest'anno [causa cōstituendi municipij] per fare, che gli Arpinati siano i migliori stati [volui] io ho voluto [filiū meum] ch'il mio figliuolo [fieri] fusse fatto [ædilem] edil. [& fratris filium] & il figliuolo di mio fratello

9

10 * Vedi Fenestella de i Magistrati.

* Corrispōdēra de i sincopati.

11

12

* Vedi Plut. nela la vita di Cicero.

13

14 * Secondo Paolo Mamerio huomo de titiboo. Mamerco fu per nome, & Mamercio fu famiglia.

15

16

tello [& M.Cassium] e M. Cesio[hominem] persona[mihi maximè necessarium] mia grande amica[is n. magistratus] perche questo magistrato de l'Edile[lo municipio nostro] nel nostro castello [solet creari] suol esser fatto[nec alius vllus] ne alcun'altro, cioè, non si fa altro magistrato, che questo[quos] i quali[cohonestaris] honorerai[in primisq; me] e sopra il tutto honorerai me [si resp. municipij] se la rep. di questo castello[bene administrata erit] sarà ben gouernata [tuo studio] con tuo fauore [& diligentia] e diligentia [quod] la qual cosa[vt facias] accioche tu facci[te rogo] io ti prego[vehementer] grandemente [etiam atque etiã] ancora, è di nuouo. [Vale] sta sano.

ESPOSITIONI.

Hoc anno ædilem] ædilis era vn magistrato, che haueua cura di tutti gli edificij publici, cosi sacri, come profani, e chiamauasi edile, ab æde, che significa edificio, d'onde viene ædifico, che vuol dire edificare.

ESPOSITIONE:

Alia epistola] ne l'altra lettera[tibi commendaui] io ti raccommandai [legatos Arpinatum cõmuniter] i legati d'Arpino cõmunemẽte[hac] in questa lettera[separatim] separatamente[diligentius] piu diligentemente[commendo] raccommando[Q.Suffidiũ] Q.Suffidio[quo cum] con ilquale [omnes necessitudines mihi sunt] mi sono tutte l'amicitie, cioè, io hò con lui ogni sorte di amicitia[non vt] nõ accioche[aliquid diminuã] io minuischi qualcosa [de illa commendatione] di quella raccommandatione, che io ho fatto di sopra [sed] ma [vt]accioche[hanc addã] io aggiugni questa raccõmandatione particolarmẽte [nã] perche [& est priuignus] & è figliastro[M Casij] di Marco Cesio[mei maximè & familiaris]& grandemẽte mio intrinsico[& necessarij] e necessario [& fuit mecum] & fu meco[in Cilicia] ne la Cilicia[tribunus militũ] tribuno di soldati: [quo in munere] nelqual officio [ita se tractauit] si portò cosi [vt viderer che mi pare[accepisse ab eo beneficium] hauer riceuuto, hauer hauuto beneficio da lui [& non dedisse] e non ch'io gli habbi fatto beneficio, [præterea] oltre di questo [non est abhorrens] non è discosto, non è lontano[à nostris studijs] da i nostri studij, cioè è de la medesima pfessione, che noi [q;] ilche[valet] può, vale] plurimum] assaissimo [apud te] appresso di te[quare velim] p la qual cosa io vorrei, [cõplectare] che tu abbracciassi [eum] lui [quam liberalissimè] molto liberamente [operamque des] e che tu t'affatichi[vt] che[eius industria] la sua industria[quam maximè excellat] accreschi molto [in

ligentia bene administrata. quod vt facias, te vehementer etiam atque etiam rogo. Vale.*

A R G O M E N T O.

Alia epistola,&c.] Ne la lettera di sopra Cicerone raccõmandò a Bruto la causa di tutti i legati d'Arpino. In qsta egli raccõmanda particolarmẽte Quinto Suffidio, come nella lettera si vede.

M. CICERO BRVTO S. D. XII.

Alia epistola cõmuniter cõmendaui tibi legatos Arpinatũ, vt potui diligentissime. hac separatim Q. Suffidiũ, quo cũ mihi omnes necessitudines sunt, diligentius commendo; non vt aliquid de illa commendatione diminuam, sed vt hanc addam. nã & priuignus est M. Cæsij, mei maxime & familiaris, & necessarij: & fuit in Cilicia mecum tribunus mil. quo ĩ munere ita se tractauit, vt accepisse ab eo beneficium viderer, nõ dedisse est præterea, quod apud te valet plurimum, a nostris studijs non abhorrens. quare velim eũ quàm liberalissime complectare; operamq; des, vt in ea legatione, quã suscepit contra suum commodũ, secutus auctoritatem meam, quàm maxime eius excellat industria. vult enim, id quod optimo cuique natura tributũ est, quam maximam* laudẽ cum a nobis, qui eum impulimus, tum a municipio consequi. quod ei continget, si hac mea commendatione tuum erga se studium erit consecutus. Vale.*

A R G O M E N T O.

L.Castronius,&c.) Raccõmanda Cic. à Bruto, Castronio Peto huomo da bene con poche parole, ma potenti.

M. CICERO BRVTO S. D. XIII.

L.Castronius Pætus, longe princeps municipij Lucensis, est * honestus, grauis, plenus officij, bonus planè vir, & cum virtutibus, tũ etiam fortuna, si quid hoc ad rem pertinet, ornatus: meus autẽ est familiarissimus, sic prorsus, vt nostri ordinis obseruet neminem diligentius. quare & vt meum amicum, & vt tua dignum amicitia tibi commendo. cui quibuscunque rebus commodaueris, tibi profectò iucundum, mihi certè erit gratum. Vale.*

A R G O M E N T O.

L. Titione, &c.] Priega Bruto, che fauorisca Strabo in riscuotere certi danari, ch'egli haueua a hauer da Cornelio.

M. CICERO BRVTO S. D. XIIII.

L. Titione Strabone, equite Romano in primis honesto, & ornato, familiarissime vtor. omnia mihi cũ eo intercedunt iura summæ necessitudinis.

ea legatione] in qlla legatione[quã suscepit] ch'egli ha preso [cõtra suum commodum] contra i suoi commodi, con sua scommodita[secutus] hauendo egli seguitato[auctoritatem meam] la mia auttorità, cioè, hauendo fatto a mio modo, hauendomi egli obedito. [vult.n.] perch'egli vuole[id quod] quello che[tributum est] è stato concesso[natura] da la natura [cuiq; optimo] a ciascheduno buono [cõsequi a nobis quam maximam laudẽ] acquistar da noi vna grãdissima lode, [q cũ impulimus] che l'habbiamo spinto, persuaso a pigliar questo carico [a municipio] da questo castello [quod ei continget] la qual cosa gli accaderà d'acquistar lode [si erit consecutus] s'egli acquisterà [hac mea cõmendatione] per questa mia raccommandatione[tuũ studium] il tuo fauore [erga se] inuerso di se, cioè, se tu il fauorirai. Vale] sta sano.

ESPOSITIONE.

L.Castronius Pætus] Lucio Castronio Peto[lõge princeps] quasi principale [municipij Lucẽsis] di qsto castello Lucẽse est honest'] è honesto grauis] graue [plenus officij] pieno d'officio, che fa piacere a ogn'vno, seruẽdo[bonus plenè vir] huomo in tutto da bene[& cũ] e parte[ornatus] ornato [virtutibus] di virtù [tũ etiã fortuna] parte ancora di fortuna, di ricchezza, cioè, è virtuoso, è ricco [si quid hoc ad rem pertinet] se questo s'appartiene al caso, s'importa, ch'egli sia ricco [autẽ meus est familiarissimus] è mio familiarissimo, sic prorsus] tãto mio amico [vt neminem obseruet] ch'egli osserua, riuerisse nessuno[diligentius] piu diligentemente [nostri ordinis] de la nostra professione, cioè, senatore [quare] per laqual cosa [& vt meũ amicũ] e come mio amico [& vt dignũ] e come degno [tua amicitia] de la tua amicitia, cioè, d'esser tuo amico [tibi cõmendo] te lo raccõmando [cui] alquale[quibuscunque rebus] in tutte le cose, che [commodaueris] tu lo commoderai, farai piacere [profectu] certo, inuerita [tibi erit] ti sarà[iucundum] giocõdo, ti giouerà[mihi certè, & a me certo] gratũ, scilicet erit] sarà grato. [vale] sta sano.

ESPOSITIONE.

Familiarissime vtor] io adopero, mi seruo familiarmente. [L. Titione Strabone] di L. Titione Strabone [equite Romano] caualier Romano[I primis honesto] sopra il tutto honesto, & ornato[omnia iura] & tutte le cose per ragion giusta [mihi cum eo intercedunt] sono tra me e lui[summæ necessitudinis] d'vna grand'amicitia, cioè, io ho vna grã amicitia piu giusta, che sia possibile d'amarlo [P.Cornelius] Publio cornelio[debet pecuniã] debbe dar danari[huic] a costui[in tua prouincia] che è ne la tua prouincia[ea res] qsta cosa[reiecta est] è stata commessa[in Galliam] che si vadi ne la Frãcia [a Volcatio da Volcatio

* Chiusa solita, & imitabile di Cicer. nelle raccõmãdatorie.

* Grandissima significatione di amicitia.

* La laude è naturale desiderio.

* Luca è honoratissima città di Toscana.

* Modo di laudare degno d'imitatione.

* Vno di questi aggionti risponde all'altro, la riputatione, l'altro alle richezze.

huic in tua prouincia pecuniam debet P. Cornelius, ea res a Volcatio, qui Romæ ius dicit, reiecta in Galliam est. peto a te hoc diligentius, quàm si mea res esset, quo est honestius de amicorum pecunia laborare, quàm de sua, vt negotium conficiendum eures, ipse suscipias, transigas, operamq; des, quòd tibi æquum, & rectum videbitur, vt quàm commodissima conditione libertus Strabonis, qui eius rei caussa missus est, negotium conficiat, ad n. mmosque perueniat. id & mihi gratissimum erit, & tu ipse L. Titionem cognosces amicitia tua dignissimum. quòd vt tibi curæ sit, vt omnia solent esse, quæ me velle scis, * te vehementer etiam atque etiam rogo. Vale.*

* Roma ius dicere. Tener ragione I Roma.

ARGOMENTO.

Præcilium, &c.] Raccommanda diligentissimamente a Cesare Precilio giouane nobilissimo.

M. CICERO C. CAESARI IMP. S. D. XV.

PRæcilium tibi commendo vnicè, tui necessarii, mei familiarissimi, viri optimi filium, quē eum adolescentem ipsum propter eius modestiam, humanitatem, animum, & amorem erga me singularem, mirifice diligo, tum patrem eius, re doctus, intellexi, & didici mihi fuisse semper amicissimum. en hic ille est, de illis maxime, qui irridere, atque obiurgare me soliti sunt, quòd me nō tecum præsertim cum abs te honorificentissime inuitarer, coniungerem. àll' è mòn oùpote thumòn e' nisi thèssin eipeithen. audiebam enim nostros proceres clamitan'es, àlcimos eost ina tìs so caì origonon eu èiti os niphèli ecaliehe mèlaina, sed tamen idem me consolatur, & iam hominem perustum, etiamnum gloria volunt incendere, atque ita loquuntur. mìman appoudei caì acleìos apoloìmin allà megarezas tì caì essomenoisi puthesthai, sed me minus iā mouent, vt vides itaq; ab Homeri magniloquētia confero me ad præcepta Euripidon. Misòsofistin, òstis ouchaù tò sofòs; quem versum senex Præcilius laudat egregie, & ait posse eundem & àma pròsi caì otìso. vidrre, & tamen nihilomin⁹, aì en aristeuèin, caì uoeirochon emmene àllon. sed vt redeam ad id, unde cœpi, vehementer

2 Volcatio, [qui] che [ius dicit Romæ] tiene ragione in Roma, cioè Volcatio sententiò, che s'andasse a diuidere questa lor controuersia in Francia [peto a te] io ti chieggio [hoc diligentius] questo più diligentemente [quàm] che [si] se [res] la cosa [mea esset] fosse mia [quo est honestius] quanto è cosa più honesta [laborare] affaticarsi [de pecunia] dei danari [amicorum] de gli amici [quàm] che [de sua] per la sua [vt cures] che facci habbia [negotium conficiendū] che sia finita la facenda [ipse suscipias] tu stesso la pigli [transigas] tu la finischi [operamque des] e che tu ti affatichi [vt] che [libertus Strabonis] il liberto di Strabone [quàm commodissima conditione] con vn patto molto commodo [qui] ilqual Strabone [missus est] è stato mandato [eius rei causa] per conto, per causa de la tua cosa [negotium conficiat] finisca la facenda [quod tibi æquum videbitur] il che ti parrà giusto, conueniente [& rectum] e buono [ad nūmosque perueniat] e peruenga a gli danari, cioè sia pagato [id] e questo [mihi erit] mi farà [gratissimum] gratissimo [& tu ipse] e tu stesso [cognosces] conoscerai [L. Titionem] L. Titione [dignissimum] dignissimo [tua amicitia] de la tua amicitia, cioè di esser tuo amico [quod] laqual cosa [vt tibi curæ sit] acciò ti sia di pēsiero, a cuore [vt omnia] come tutte le cose [solent] ti sogliono [esse] essere a cuore [quæ scias] che tu sai [me velle] ch'io voglio, [desidero te rogo] io ti prego [vehementer] grandemente [etiam] ancora [atque etiam] e di nuouo. [Vale] sta sano.

ESPOSITIONE.

5 Tibi commēdo] io ti raccommādo [vnice] vnicamente [Præcilium] Precilio [filium] figliuolo [tui necessarii] di vn tuo amico 6 [mei familiarissimi] mio familiarissimo [viri optimi] huomo da bene [quem adolescentem ipsum] ilqual giouane [eum diligo] io prima amo [mirifice] marauigliosamente [propter eius modestiam] per la sua modestia [humanitatē] cortesia [animum] animo [& amorem] e per l'amor [erga me singularem] singolare inuerso di 7 me, che mi porta [tum] e poi [re doctus] hauendo io prouato [intellexi] conobbi & [didici] e viddi [patrem eius] che il suo padre [semper] sempre [mihi fuisse] mi è stato [amicissimū] amicissimo [en] o [hic ille est de illis maxime] quello è vn di quegli [qui] che [soliti sunt] sono 8 stati soliti [irridere] di ridersi del fatto mio. [atque obiurgare me] e riprenderemi [quod] perche [non coniungerem me tecum] non mi congiungeuo teco [præsertim] massimamente [cum inuitarer] essendo io inuitato [abs te] da te [honorificentissime] honoreuolissimamente. [all' e'mon] il senso di queste parole greche è. ma egli non me lo potette persuadere. [all'] ma [oupote] mai [epeithen] persuase [thumon emon] l'animo mio [enisthessin] nel petto. cioè, non persuase mai l'animo mio nel petto, che io lo volessi fare. cioè, cōgiungermi teco, [.n.] perche [audiebam] io vdiuo [nostros proceres] che i nostri Romani, i principali

9 [clamitantes] gridauano, e non voleuano, e mi diceuano [alcimos esst'] sia forte, e costante, [ina] acciochè [tis] qualchuno [caì origonon] de i posteri, che verranno doppo di noi [eiti] bene [eipi] dica [se] di te. cioè, sa d'esser forte, constante, acciochè qualchuno de' posteri habbia cagione di lodarti, [os] così. cioè, dicendomi così costoro, [nephelis] vna nugola [melaina] nera [ecalupse] mi coprì, a cioè, cioè, costoro con queste loro persuasioni fecero tanto, che mi condusser a gli occhi vna nugola, che non mi lasciaua veder lume, ne co-10 noscere la verità, [sed] ma [tamen] nondimeno [idem] la medesima cosa [me cōsolatur] mi consola, mi conforta, [& etiamnum] & anchora quelli stessi [volūt] vogliono, si inge nano [incendere] di infiammare [gloria] di gloria [hominem, idest me] me [iam perustum] già arso di 11 gloria. cioè, cercano di inretare me con la gloria, che sono già sazio di gloria, [atque] e [ita loquuntur] così parlano, [mìman] tu sei infuriato, pazzo [pou] in vn certo modo [dei] bisogna [ge] questa parola nō significa nulla, & è vna aggiunta, come huiusce, &c. [caì] e [acleios] senza gloria [apoloithai] morire, [alla megarezas] fa [ti] qualcosa, [caì] e 12 [essomenoisi] a i posteri [puthesthai] da credere, che lo credino, cioè guarda di nō morir senza gloria, e fama, e fa qualcosa, che i posteri la lodino. [sed] ma [me minus iam mouēt] ma nō mi muouono, non mi persuadono, [vt vides] come io vedi, [itaque] e però [cū fero me] leuādomi io [ab Homeri ma-13 gniloquētia] da gli altri precetti di Omero, [ad vera præcepta, et cōfugio] in ti ricorro a i veri precetti. [Euripidon.] di Euripide. iquali sono questi, che seguitano [Miso] habbi in odio, non credere [sofistin] a quel sauio, [ostis] che [ouch] non [sofos] è sa-14 uio [auto] per se, [quē versum] laquale sentēza [senex Præcilius] il vecchio Precilio, che era il padre di questo, [laudat egregie] lauda singolarmēte, [& ait] e dice, [eundem posse] che il medesimo puo [videre] vedere [ama] in vn tratto, in vn medesimo tēpo [prosso] innanzi [caì opisso] e dietro. cioè, 15 viuere cautamente [& tū] e nondimeno [nihilominus] nè più nè meno [aì en] sempre [aristeuein] viuer bene, [caì] e [emmenai] essere [upeirochon] principe [allon] de gli altri, [sed] ma [vt redeā] per ritornare [ad id] a quello, [vnde cœpi] che io cominciai, principiai [vehementer mihi gratū feceris] 16 tu mi farai cosa molto grata, [si comprehenderis] se tu abbraccierai [hunc adolescentem] questo giouane [tua liberalitate] cō la tua liberalità, [quæ est singularis] che è singulare, [& addideris] e se tu aggiongerai [ad id] a quello, [quod arbitror] che lo penso, [te velle] che tu desideri [causa Præciliorū] per amore dei Precilii [cumulum] vn monte [commendationis meæ] delle mie raccōmandationi, [sum vsus] io ho adoperato [nouo genere] vna nuoua sorte, vna nuoua maniera [literarū ad te] di lettere a te. cioè, scriuēdoti, io ho visto vn nuouo modo di scriuere, [vt] che, acciochè [intelligeres] tu conoscessi, intendessi, [non vulgarem esse commenda-

*La preghiera in vltima gdai piu efficacia alla raccommandatione.

* Tutti questi sono cauati dalla Odissea & dall'Iliade di Omero.

2 mendationem.] che questa mia raccommandatione non è volgare. non è in quelle raccommandationi volgari, che si vsano da ogniuno. Vale.

ESPOSITIONE.

*mihi gratum feceris, si hunc adolescentem humanitate tua, quæ est singularis, comprehenderis, & ad id, quòd ipsorum Praciliorum causa te velle arbitror, addideris, cumulum commendationis meæ. Genere * nouo sum literarum ad te vsus, vt intelliges non vulgarem esse commendationem. Vale.*

ARGOMENTO.

P. Crassum, &c.] Raccommanda a Cesare Apollonio Liberto di Crasso, persona ingegnosa, ilquale desideraua scriuere i fatti di Cesare.

M. CICERO C. CAESARI IMP. S. D. XVI.

*P. Crassum, * ex omni nobilitate, adolescentem, dilexi plurimum, & ex eo cum ab ineunte eius ætate bene sperauissem, tum optime existimare cœpi ex ijs iudicijs quæ de eo feceram, cognitis. eius Libertum Apollonium iam tum equidem, cum ille viueret, & magni faciebam, & probabam. erat .n. & studiosus Crassi, & ad eius optima studia vehementer aptus, itaque ab eo admodum diligebatur. post mortem autem Crassi, eo mihi etiam dignior visus est, quem in fidem, atq; amicitiam meam reciperē, quòd eos a se obseruandos, & colēdos putabat, quos ille dilexißet, & quibus carus fuisset, itaque & ad me in Ciliciam venit, multisq; in reb. mihi magno vsui fuit, & fides eius, & prudentia, & vt opinor tibi in Alexandrino Bello, quantam studio, & fidelitate consequi potuit, non defuit, quòd cū speraret te quoq; ita existimare, in Hispaniā ad te maxime ille quidem suo consilio, sed etiā me auctore est profectus, cui ego cōmendationē non sum pollicitus, nō quin eā valituram apud te arbitrarer, sed neq; mihi egere commendatione videbatur, qui & in bello tecū fuisset, & propter memoriā * Crassi de tuis vnus esset, & si uti cōmendationib. vellet, etiam per alios eum videbam id consequi posse. testimoniū meū de eo iudicij, qđ & ipse magni æstimabat, & ego apud te valere erā expertus, et libenter dedi. doctū igitur hominē cognoui, & studijs optimis deditum, idque a puero. nam domi meæ cum Diodoto Stoico, homine, meo iudicio, eruditißimo, multum a puero fuit. nunc autē incensus studio rerū tuarum, eas literas græcis mandare cupiebat. posse arbitror. valet ingenio: habet vsum: iampridē in eo genere studij, literarumq; versatur: satisfacere immortalitati laudum tuarum mirabiliter cupit. Habes opinionis meæ testimonium, sed tu hoc facilius multo pro tua singulari prudentia iudicabis, & tamen, quòd negaueram,*

Dilexi plurimū] io amai assaissimo [P. Crassū] Publio Crasso [adolescentē] giouane [ex omni nobilitate] di ogni nobilità. cioè, no-
2 bilissimo [& cum sperauissem bene] & hauendo io allhora sperato bene [ex eo] di lui [ab ineunte eius ætate] da la sua giouentù, quando egli era giouane [tum] hora [cœpi] ho ricominciato [existimare] giudicare [ex ijs iudicijs] da questi giudicij [quæ de eo feceram] che io haueuo fatto di lui [cognitis] co-
3 nosciuti, che io conosceuo [magni faciebam] io faceuo grande conto [& probabā] e lodauo [eius libertum] il suo liberto [Apollonium] Apollonio [iam tum equidē] già inuero allhora [cum viueret ille] quādo egli viueua. cioè, Crasso, perche egli era affettionato a Crasso [& aptus vehementer] e di grand'vti-
4 le [ad eius studia optima] a i suoi buoni studij [itaq;] e per laqual cosa [diligebatur] egli era amato [ab eo] da lui [admodum] perfettamente [post autem mortē Crassi] ma dopo la morte di Crasso [eo] per questo conto [mihi visus est] mi è parso [dignior] più degno [quē reciperem] che io lo riceuessi [in fidem]
5 ne la fede [atque amicitiam meam] e mia amicitia, per mio amico [quod] percho [putabat] egli pēsaua [eos a se obseruandos, & colēdos] ch'egli hauesse a honorare, e riuerire quelli [quos ille dilexisset] che egli haueua amato, cioè, Crasso [& quibus] e a quelli, che [charus fuisset] egli fosse stato caro [itaq;] per
6 tanto, per laqual cosa [& venit] & venne [ad me] da me [in Ciliciam] ne la Cilicia [multisq; in rebus] & le molte cose [& eius fides] e la sua fede [& prudentia] e la sua prudenza [mihi fuit] mi fu [magno vsui] di grāde vtile, [& vt opinor] e come io penso, giudico [tibi non defuit] non ti mancò [in Alexādrino Bello] ne la guerra di A-
7 lessandria [quanto studio] con quanta affettione [& fidelitate] e fedeltà [consequi potuit] egli potè [qđ] ilche [cū speraret] sperand'egli [te quoq; ita existimare] che tu ancora giudichi così, pigli la cosa in questo modo [profectus est] e venuto [in Hispaniam] in Ispagna [ad te] da
8 te [maxime] principalmente [ille quidē suo consilio] egli inuero spōtaneamēte, di sua volontà. cioè, volētieri è andato [sed etiam] ma ancora [me auctore] essendo io stato autore, hauēdolo io persuaso, spinto [cui] alquale [non sum pollicitus] nō gli promessi [cōmendationem] raccommādatione, di raccommandartelo, [non quin putarē] non
9 perch'io non pensassi [eā valituram] che ella valesse [apud te] appresso di te, che ella mi giouasse, che io haueßi da te quello che io voglio [sed] ma [neq;] ne [mihi videbatur] mi pareua [egere] che egli hauesse dibisogno [commendatione] di raccommādatione, che io te lo raccommandassi [qui] ilquale [fuisset] era stato [tecū] teco [in bello] ne la guerra. [& pp memoriā] e per la buona memoria [Crassi] di Crasso [de tuis vnus esset] che egli era vn de i tuoi amici [etsi] bēco-
10 che [vellet] egli voleua [vti] vsare [cōmendationib.] raccōmandationi [etiā] ancora [videbā] io vedeuo [id cōsequi posse] che egli puo hauer questo, ottenere [per alios] per altri, per mezo di altri [et libēter dedi] io gli diedi volentieri [testimoniū meum] la mia testimonianza [iudicij] del giudicio [de eo] che
11 io haueuo fatto di lui [qđ] del quale [& ipse] e lui [magni faciebat] faceua già cōto [& ego] & io [eram expertus] haueua prouato, saputo [apud te valere] che ella può appresso di te, ella ha autorità. cioè, la testimonianza. [igitur] adunque [cognoui] io ho conosciuto [hominem doctum] vna persona dotta
12 [& deditum] che si ha dato [optimis studijs] a i buoni studij. cioè, attende a i buoni studij, discipline. [idq; a puero] & ha hauuto questo instito da putto, da fanciullo [nā] perche [multum fuit] è stato molto tempo [domi meæ] in casa mia [cum Diodoto Stoico] con Diodoro Stoico, [hoīe eruditissimo] persona eruditissima, dottis-
13 sima, [meo iudicio] secondo il mio giudicio, [nunc autē] ma hora [incensus] infiāmato [studio] dal desiderio [rerum tuarum] delle tue cose, [cupiebat] desideraua [eas mandare] mandarle [literis græcis] alle lettere greche. cioè, scriuerle in greco [arbitror] io penso, [posse] ch'egli
14 possa, [valet ingenio] egli è ingegnoso [habet vsū] egli ha la prattica, l'vso [iāpridē] già vn pezzo [versatur] sta [in eo genere] in questa sorte [studij] di studio, [& literarū] e di lettere, [cupit] egli desidera [satisfacere] di satisfare [mirabiliter] mirabilmente [immortalitati] a la
15 immortalità [laudū tuarū] delle tue lodi, habes] tu hai [testimoniū] testimonianza [meæ opinionis] della mia openione, [sed] ma [tu iudicabis] tu giudicherai [hoc] qsto [multo facilius] molto più facilmente, cō più facilità [pro tua singulari beneuolētia] p. la tua, secōdo la tua singolare beneuolentia, [& tñ] e nōdimeno, [quod] ilche [eum tibi commendo] io te lo raccommādo [quod
16 negaueram] ilche io ti haueuo negato. cioè, di volertelo raccommandare. [quidquid ei commodaueris] tutti i cōmodi, che gli farai [erit mihi maiorem in modū gratum] mi faranno grati quanto sia possibile. [Vale] sta sano.

* Dice nuouo, perche ha interposto assai greco in questa ep. in modo di scriuer simile solea tenere in volgare il famosissimo Signor Trifon Gabriele.

* Fu ammazzato con suo padre da i Parthi. Vedi in Plut. la vita di Crass.

* Costui in Gallia era stato legato di Ces.

ANNOTATIONI.

Ex omni nobilitate adolescentem. Idest, ex omni parte nobilis, & è vn modo vsitato da Cicerone, che a scambio del superlatiuo egli vsa simili parlari. Vir ab omni laude, idest laudatissimus.

commendo tibi eum. quidquid ei commodaueris, erit mihi maiorem in modum gratum. Vale.

ARGOMENTO.

M. Curius, &c.] Raccommanda a Seruio Sulpitio Curio.

M. CIC. SER. SVLP. S. D. XVII.

Marcus Curius, qui Patris negotiatur; multis, & magnis de causis a me diligitur: nā & amicitia peruetus mihi cum eo est, ut primum in forum venit, instituta, & Patris cum aliquoties antea, tum proximè hoc misserrimo bello domus eius tota mihi patuit, qua si opus fuisset tam essem vsus, quàm mea. maximū autem mihi vinculum cum eo est, quasi sanctioris cuiusdā necessitudinis, quòd est Attici nostri familiarissimus; eumq; vnum præter cæteros obseruat, ac diligit. quem si tu iam forte cognouisti, puto me hoc, qd facio facere serius, ea.n. est humanitate, & obseruantia, vt eum tibi iam ipsum per se commendatum putem, quòd tamen si ita est, magnopere a te quæso, vt ad eam uoluntatē, si quam in illum ante has meas literas contulisti, quam maximus postea commendatione cumulus accedat. sin autem propter verecundiam suam minus se tibi obtulit, aut eum nondū satis habes cognitum, aut quæ causa est, cur maioris commendationis indigeat, sic tibi eum commendo, vt neque maiore studio quenquam, neq; iustiorib. de causis commendare possim. faciamq; id, quod debent facere ij, qui religiose, & sine ambitione commēdant, spondebo enim tibi, vel potius spondeo, in meq; recipio* eos esse* M. Curij mores, eamq; tum probitatem, tum etiam humanitatem, vt eum, & amicitia, & tam accurata commendatione, si tibi sit cognitus, dignum sis existimaturus. mihi certè gratissimum feceris, si intellexero has literas tantum, quantum scribens confidebam, apud te pondus habuisse. Vale.*

ARGOMENTO.

Non concedam, &c.] Raccommanda a Sulpicio, Attico, ringratia Sulpitio, ch'egli è inchinato a far beneficio a Attico.

M. CIC. SER. SVLP. S. D. XVIII.

Non concedam, vt Attico nostro, quē elatum lætitia vidi, iucundiores tuæ suauissimæ; ad eum, & humanissimæ scriptæ fuerint, quam mihi. nam etsi vtriq; nostrū propè æquè gratæ erant, tamē ego admirabar magis, te, quasi rogatus, aut certè admonitus liberaliter Attico respondisses, (quod tamen dubium nobis, quin ita futurum fuerit, non erat) vltro ad eum scripsisse, eique nec opinanti voluntatem tuam tantam per literas detulisse, de quo nō modo rogare te, vt eo studiosius mea quoq; causa facias, non debeo, (nihil.n. cumulatius fieri po-*

ESPOSITIONE.

MAr. Curius] Marco Curio [qui] ilquale [negotiatur] fa facende [Patris] in Patrasso [diligitur] e amato [a me] da me [multis de causis] per molte cause [& magnis] e grandi, [nā] narra le cause, perche egli è amato da lui, [nam] perche [mihi cum eo est] io ho con lui [& amicitia peruetus] & vna amicitia molto vecchia, è mio amico vecchio [instituta] incominciata [vt primū] subito che [in forum venit] egli venne ne la corte [& cū] è parte [Patris] in Patrasso [aliquoties antea] alquanto volte inanti [tū parte [proximè] vltimamēte [hoc miserrimo bello] in questa guerra miserabilissima [dom* eius] la sua casa [mihi tota patuit] mi fu aperta tutta, cioè, fu al mio commando, [qua] de la quale [si] se [opus fuisset] io hauessi hauuto di bisogno, [tam vsus fuissem] tanto me ne sarei seruito [quā] come [mea] se ella fosse mia, cioè, senza rispetto alcuno me ne sarei seruito [autē] ma [maximum vinculum mihi cum eo est] io ho vn grandissimo legame, vna grādissima amicitia cō lui [quasi] quasi [cuiusdā necessitudinis] d'vna certa amicitia [sanctioris] santa [q] perche [est familiarissimus] egli è familiarissimo [Attici nostri] del nostro Attico [eumq; obseruat] & egli lo osserua, riuerisce [præter ceteros] più de gli altri [quē] ilquale [iam] già [si tu forte] se tu per caso [cognouisti] l'hai conosciuto [puto] io penso [me] ch'io [facere serius] fo più tardi [hoc q facio] questo ch'io fo [est o.] pche egli è [ea humanitate] di tal cortesia [& obseruantia] & osseruanza [vt putē] ch'io penso [iam] già [eū ipsum] ch'egli istesso [per se] da per lui [commendatū] sia raccommandato, [tamen] nōdimeno [q si ita est] laqual cosa s'è così [magnopere] grandemente [a te quæso] io ti chieggio [vt accedat cumulus] che s'accosta vn monte [quam maximus] grandissimo [ad eam voluntatē] a quello amore [si quā in illum contulisti] se tu gli hai voluto bene [ante] auanti [has meas literas] le mie lettere [postea] dipoi [commendatione] per questa raccommandatione, cioè, io ti priego, che se prima tu l'amaui innanzi ch'io ti scriuessi, tu l'ami molto più hora per questa mia raccomādatione, [sin autem] ma se [propter spem verecūdiam] per la sua vergogna [minus

se tibi obtulit] nō t'è venuto innanzi [aut] ouero [nondum] non ancora [eum satis habes cognitū] tu l'hai bene conosciuto, [aut] ouero [quæ causa est] qual è la causa [cur] per laquale, perche [io-digeat] egli habbi bisogno [maioris commendationis] di maggiore raccommandatione [eum commendo] io lo raccommando [tibi sic] a te così [vt] che [neque maiore studio commendare possim] io non lo potrei raccōmādare con maggior feruore, [neque] ne [iustioribus de causis] per cause più giuste [faciamque id] e io farò quello [quod] che [debent facere] debbono fare [qui] quelli, che [commendant] raccommandano [religiose] religiosamente [& sine ambitione] e senza ambitione [enim] perche spondebo tibi] io ti prometterò [vel] ouero [potius] più presto [spondeo] io ti prometto [in meque recipio] e piglio sopra di me [mores] che i costumi [M. Curij] di M. Curio [eos esse] sono tali [tum] parte [eamque probitatem] e di tal bōtà [tum etiam] parte ancora [humanitatem] & è di tal cortesia [vt sis existimaturus] che tu giudicherai [si tibi sit cognitus] se tu il cognoscerai [eum dignum] lui degno [& tua amicitia] e d'esser tuo amico, [& tam accurata commendatione] e degno d'vna raccommādatione tanto diligente [certè] certo [feceris mihi] tu mi farai [gratissimum] cosa gratissima [si intellexero] s'io conoscerò [has meas literas] che queste mie lettere [habuisse] habbino hauuto [tantum pondus] tanto peso, tanta autorità [apud te] appresso di te [quātum] quanto [ego scribens] scriuendo io [confidebam] mi confidauo, che le mie lettere hauessero. Vale.

ESPOSITIONE.

NOn concedam] io non cōcederò [vt] che [tuæ literæ] le tue lettere [suauissimæ] dolcissime, [& humanissimæ] e cortesissime [scriptæ ad eum] scritte a lui [fuerint] siano state [iucundiores] più giocōde [Attico nostro] al nostro Attico, [quā mihi] che a me, [quem vidi] che io viddi, cioè Attico [elatum] innalzato [lætitia] per l'allegrezza, cioè lietissimo [nā] pche [etsi] bēche [ppe] quasi [æque] parimēte [gratæ erāt] erano grate [vtriq; nostrum] a l'vno e l'altro di noi, cioè, saranno tāto grate a vno, come a l'altro, [tamen] nondimeno [ego admirabar magis] io mi marauigliauo più [te] che tu, [quasi rogatus,] essendo quasi pregato, [aut certè admonitus] o veramēte ammonito [respondisses] hauessi risposto [Attico] a Attico [liberaliter] liberamēte, cioè, hauessi sodisfatto al desiderio d'Attico, [qđ] la qual cosa, cioè, che tu gli hauessi risposto, [tū] nondimeno [dubiū nobis nō erat] nō ci era dubbio [quin ita futurū fuerit] ch'ella nō hauesse a esser

* Intède ḋ la guerra ciuile tra Ces. & Pop. pche nō fu mai la piu crudel guerra ciuile, nè la piu sanguinosa, & la piu dānosa.

* Vedi la Scholis del Manutio sopra l'ep. 14 del libro 16.

* Aliquē elatū lætitia videre. Vedere alcuno allegrissimo.

2 a esser così, cioè, sapeuamo certo, ch'ella doueua esser così [vltro ad eum scripsisse, mirabar te] io mi marauigliauo, che tu gli haueßi scritto volontariamente [que] & [detulisse ei nec opinanti] & hauesse scopertogli, che nō se lo pensaua [tantam tuam voluntatem per literas] tanta tua gran volonta. Il senso è, io mi marauigliauo più, che tu gli haueßi scritto volontariamente, e fatto tāte offerte, che non se lo pensaua, come se essendo stato p̄gato da lui, tu gli haueßi risposto, e fatto quel che voleua [de quo] de la qual cosa 3 [non modo] non solamente [non debeo] io non debbo [rogare te] pregarti [vt facias] che tu facci [mea quoq; causa] ancora p̄ me [eo studiosius] con tanta maggiore affettione [enim] p̄che [nihil cumulatius fieri potest] non si può far cosa alcuna più liberamente [quam polliceris] di quello, che prometti, [sed ne gratias quidē agere, scilicet debeo] ma nè pure ti debbo ringratiare, [quod] perche [feceris] tu l'habbi fatto [& ipsius causa] e per amor suo, p̄ sua causa, [& tua sponte] e per tua volontà, [tū] nōdimeno [illud dicā] io dico questo, [id] che questo [mihi esse gratissimū] mi è gratissimo, [qđ 4 fecisti] che hai fatto [tale.n. tuum iudiciū] perche vn tal tuo giudicio [de homine eo] che tu hai fatto di q̄sta persona, [quem vnice diligo] ch'io amo vnicamēte, [non potest esse mihi] nō mi può essere [nō summè iucūdum] se non molto giocōdo, [qđ] ilche [cū ita sit] essendo così [necesse est] è necessario, 5 [gratum esse] che sia grato, [sed tū] ma nōdimeno [qñ] poiche [pro nostra coniūctione] per la nostra amicitia, [mihi licet] mi è lecito, io posso [vel peccare] ancora errare [apud te] appresso di te [in scribēdo] nello scriuere [faciam] io farò [verumq; eorum] l'vno, e l'altro de le due cose, [quæ negaui mihi 6 esse facienda] lequali io diceuo, ch'io nō haueuo a fare, [nam] perche [& velim] & io vorrei [tantum addas] che tu aggiugnesti tanto [ad id] a questo, [qđ] che [ostendisti] mostrasti [facturū esse] che faresti [causa Attici] per Attico [quantū accessionis] quanto accrescimento [fieri potest] si può fare [ex 7 nostro amore] dal nostro amore [& quod modo verebar] e di quello, ch'io hora dubitauo [tibi gratias agere] di ringratiarti [nunc] hora [ago] lo fo, cioè ti ringratio [voloq;] & io voglio [te ita existimare] che tu giudichi così [quibuscunq; officijs] che con ciaschedun'obligo [obstrixeris] tu legherai Atticum] Attico [in Epiroticis] 8 ne le cose de gli Epirotici [reliquisque rebus] e ne l'altre cose [ijsdem me tibi obligatum fore] ch'io ti sarò obligato con i medesimi beneficij, cioè, io ti sarò tanto obligato, quanto lui. [Vale] stà sano.

* Corrispondenza del positiuo gratū al superlatiuo gratissimum.

* Vedi il Nepote nella vita d'Attico.

* Aliquā necessitudinē sanctè colere. Conseruare, inuiolabile amicitia con alcuno.

* Lisone fu della fattione di Pompeio.

ANNOTATIONI.

Elatum lætitia, allegrißimo. è vna metafora: perche, chi è allegrißimo, và quasi a guisa d'vccello, che a pena tocca con piedi terra, straportato da la leggierezza de l'ali d'allegrezza, come gli vccelli da l'ali.

*test, quam polliceris) sed ne gratias quidem agere; quod tu & ipsius causa, & tua sponte feceris. illud tamen dicā, mihi id, quod fecisti, esse * gratissimum. tale.n. tuum iudicium de homine eo, quem ego vnicè diligo, non potest mihi non summè esse iucūdum. quod cum ita sit, esse gratum necesse est. sed tamen, quando mihi pro coniunctione nostra vel peccare apud te in scribendo licet: vtrumq; eorum, quæ negaui mihi facienda esse, faciam. nam & ad id, quod Attici causa te ostēdisti esse facturū, tantum velim addas, quātum ex nostro amore accessionis fieri potest: &, quod modo verebar, tibi gratias agere, nūc planè ago: teq; ita existimare volo, quibuscunq; officijs in * Epyroticis, reliquisq; rebus Atticum obstrinxeris, ijsdem me tibi obligatum fore. Vale.*

ARGOMENTO.

Cum Lysone, &c.] Lisone da Patrasso per hospicio, e per familiarità era amico di Cicerone. costui ne le discordie tra Cesare, e Pompeio haueua fauorito la parte Pompeiana. Però dubitaua, che Cesare non gli volesse male, e per questo non ardiua raccommandarlo a Seruio Sulpicio. Ma hauendo dipoi Cicerone impetrato da Cesare ogni cosa per Lisone, in questa lettera lo raccommanda a Seruio Sulpicio.

M. CIC. SER. SVLP. S. D. XIX.

*CVm Lysone Patrensi est mihi quidem hospitium vetus, * quam ego necessitudinem sanctè colendum puto: sed ea causa etiam cum alijs cōpluribus; familiaritas tanta nullo cum hospite, & ea cū officijs eius multis, tum etiam consuetudine quotidiana sic est aucta, vt nihil sit familiaritate nostra coniunctius. is cum Romæ annum propè ita fuisset, vt mecū viueret; etsi eramus in magna spe, te meis literis, commendationeq; diligentissimè facturū id, quod fecisti, vt eius rē, & fortunas absentis tuerere: tamen, quod in vnius potestate erant omnia, & qđ * Lyso fuerat in nostra causa, nostrisq. præsidijs, quotidie aliquid timebamus, effectū tamē est & ipsius splēdore, & nostro, reliquorūq; hospitū studio, vt omnia, quæ vellemus, a Cæsare impetrarentur. quod intelliges ex ijs literis, quas Cæsar ad te dedit. nūc non modo nō remittimus tibi aliquid ex nostra cōmendatione, quasi adepti iā omnia; sed eo vehe-*

ESPOSITIONE.

9 QVidem] in verità [est mihi] io ho [hospitium vetus] vna amicitia antica per hospitio, [cum Lysone Patrensi] con Lisone cittadino di Patrasso, [quam necessitudinem] laquale amicitia [puto] io penso [colendam] che sia degna d'essere honorata, [sanctè] santamente [sed ea causa, i. est mihi] ma io ho questa causa [etiā] ancora [cum alijs compluribus] con molti altri [familiaritas tanta nullo cū hospite] ma non ho tanta famigliarità cō nessuno ho-10 spite, [& ea] e quella famigliarità, che io ho cō lui, [cū parte] [multis eius officijs] p̄ molti suoi beneficij inuerso di me [cū etiā] parte ancora [consuetudine quotidiana] per la conuersatione continoua, che habbiamo insieme [sic est aucta] è tanto accresciuta, [vt] di modo, che [nihil sit] non è cosa alcuna 11 [coniunctius] più stretta [nostra familiaritate] de la nostra amicitia [is] costui, [cum fuisset] essendo stato [Romæ] in Roma [propè] quasi vicino [annum] a un'anno [vt mecum viueret] per stare meco, [etsi] benche [eramus in magna spe] noi haueuamo gran speranza, [te facturū] che tu haureſti fatto [id 12 quod fecisti] quello, che hai fatto [diligentissimè] diligētissimamente [meis literis] per le mie lettere [commendationeq;] e per la raccommandatione [vt tuerere] acciochè tu difendessi [rem] la robba [fortunas] la facoltà [eius absentis] di lui, che nō era presente [tā] nondimeno [q̄] perche [omnia] tutte le 13 cose [erant] erano [in potestate] nel potere [vnius] d'vn solo, cioè, non solo è padrone di tutte le cose, [& q̄] e perche [Lyso] Lisone [fuerat] era stato [in nostra causa] ne la nostra causa, cioè, ne le parti Pōpeiane, come noi [nostris præsidijs] e ne le nostre difese, dal nostro [quotidie] ogni giorno [timeba-14 mus] noi temeuamo, haueuamo paura [tū] nondimeno [effectum est] s'è fatto [& ipsius splendore] e per la sua fama [& nostro] e p̄ la nostra [studioq;] e per il fauore [reliquorum hospitū] de gli altri hospiti, [vt] che [omnia] tutte le cose [quæ vellemus] che noi voleßimo [impetrarētur] fossero impetrate [a Cæsare] da Cesare, [qđ] 15 ilche [intelliges] tu conoscerai [ex ijs literis] da queste lettere [quas] che [Cæsar] Cesare [ad te dedit] ti scrisse [nunc] hora [non modo] nō solamente [non tibi remittimus] noi non diminuiamo [aliquid] cosa alcuna [ex nostra commendatione] de la nostra raccommandatione [quasi] come se [adepti] noi 16 haueßimo acquistato [oīa] tutte le cose, [sed] ma [eo vehementius a te contendimus] ti chieggiamo con maggior instantia, per q̄sto conto [vt] acciochè [recipias] tu riceui [Lisonem in fidem tuam] in tua protettione [necessitudinemq;] e ne la tua amicitia [dubia fortuna cuius] per la dubia fortuna del quale. cioè, perche noi non sapeuamo ancora la mente di Cesare, s'egli gli doueua perdonare, o nō [tecum agebamus] trattauano teco [timidius] più timidamente [verentes] dubitando [nequid accideret] che non accascasse qualcosa [eiusmodi]

di tal

di tal sorte [vt ne tu quidem] che tu pure [mederi posses] non potessi rimediare [vero] ma [explorata eius incolumitate] hauendo noi conosciuto la sua salute, cioe, che Cesare gli perdonerebbe (peto a te, io ti chieggio [omnia studia] tutti i fauori [summa cura] con gran diligenza [quæ] iquali fauori [ne enumerem singula] accioche io non gli racconti tutti a vno a vno [tibi cõmendo] io ti raccommando [totam domum] tutta la sua famiglia [in his] & fra questi [filium eius] ti raccommando vn suo figliuolo [adolescentem] giouane [quem] ilquale [C. Memmius] C. Memmio [Gemellus] Gemello [meus cliẽs] mio cliente, che io diffendo [adoptauit] lo tolse per suo figliuolo [cum eius factus esset] essendo egli stato fatto cittadino [Patrensium legibus] secondo le leggi di Patrasso lo tolse per figliuolo [in calamitate exilij sui Patrensiũ] quando egli era stato confinato in Patrasso [vt tueare] acciochè tu diffendi [ius] la ragione [que] & [causam] e la causa [eius ipsius hereditatis] de la sua heredità, perche, per la adottatione veniua a essere herede de la robba di Memmio [caput illud est] questa è la cõclusione, questa è la somma, questa è la importanza [vt] che [recipias] tu riceui [in necessitudinẽ tuã] ne la tua amicitia, cioè, che tu lo pigli nel numero de i tuoi amici [Lysonem] Lisone [quẽ] ilquale [ego cognoui] io ho conosciuto [virum optimũ] persona da bene [gratissimum] e gratissima, quod si feceris] laquale cosa se tu farai [non dubito] io nõ dubito [quin] che tu non [in eo diligendo] in amarlo [posteaq;] e dipoi [commendando] in raccõmandarlo [cæteris] a gli altri [habiturus sis] habbia a fare [idem iudicij] quel medesimo giudicio, habbia a giudicare il medesimo [idem voluntatis] scilicet habiturus] tu sia per amarlo, per portarli quel medesimo amore [quod ego] che io, cioè, io sò certo, che tu lo giudicherai e che tu l'amarai tanto, quanto io [quod] il che [cũ] parte [studeo] mi affatico, mi ingegno [vehementer] grandemente [fieri] che si faccia [tũ etiam] parte ancora [illud mereor] dubito di questo [me putet] che egli non pensi [me scripsisse de se] che io ti habbia scritto di lui [negligẽter] negligentemente [si videberis] se gli parrà [aliquid fecisse] che tu habbi fatto qual cosa [eius causa] per lui [minus cumulate] manco liberamẽte, cioè, io dubito, che se io fai qual. cosa per lui nõ molto liberamẽte, egli non pẽsi, che io te lo habbi raccomãdato freddamente [non te oblitum mei] e dubito, che egli pensi, che tu non ti sia dismenticato di me [.n.] perche [quanti me faceres] quãto conto tu facessi di me, quãto tu mi stimassi [potuit cognoscere] l'ha potuto conoscere [cum] parte] ex sermonibus quotidianis meis] da i miei parlari, che io faceuo ogni giorno di lui [tum etiam] parte ancora [ex epistolis tuis] da le tue lettere. [Vale] sta sano.

*mentius a te contendimus, vt Lysonem in fidem, necessitudinemque tuam recipias. cuius dubia fortuna timidius tecum agebamus, verentes, ne quid accideret eiusmodi, vt ne quidem mederi posses explorata vero eius incolumitate. omnia a te studia summa cura peto. quæ ne singula enumerem, totam tibi domum commendo, in his adolescentem filium eius, quem C. Memmius Gemellus, cliens meus, cũ in calamitate exilii sui * Patrẽsis ciuis factus eßet, Patrensium legib. adoptauit, vt eius ipsius hæreditatis ius, causamq; tueare. Caput illud est, vt Lysonem, quam ego virum optimum, gratissimumq; cognoui, recipias in necessitudinem tuam. quod si feceris, non dubito, quin in eo diligendo, cæterisq; postea commendando, idem, quod ego, sis iudicii, & voluntatis habiturus. quod cum fieri vehementer studeo, tum etiam illud vereor, ne si minus cumulate videberis fecisse aliquid eius causa, me ille negligenter scripsisse de se putet, non te oblitum mei. quanti enim me faceres, cum ex sermonibus quotidianis meis, tum ex epistolis etiam tuis potuit cognoscere. Vale.*

ARGOMENTO.

Asclapone Patrensi, &c] Raccommanda in questa lettera a Sulpitio, Asclapone Medico, e cittadino di Patrasso.

M. CIC. SER. SVLP. S. D. XX.

Asclapone Patrensi, medico, vtor valde familiariter, eiusque tum consuetudo mihi iucunda fuit, tum etiam ars, quam sum expertus in valetudine meorum, in qua mihi tum ipsa scientia, tum etiam fidelitate, beneuolentiaque satisfecit. hunc igitur tibi commendo, & a te peto, vt des operam, vt intelligat, diligenter me scripsisse de se, meamque commendationem vsui magno sibi fuisse. erit id mihi vehementer gratum. Vale.

ARGOMENTO.

Marcus Aemilius, &c.] Raccommãda in questa lettera Antonio Liberto d'Auiano a Sulpicio.

M. CIC. SER. SVLP. S. D. XXI.

Marcus Aemilius Auianus ab ineunte adolescẽtia me obseruauit, semperq; dilexit, vir cum bonus, tum perhumanus, & in omni genere officij diligendus, quem si arbitrarer esse Sycione, &

ANNOTATIONI.

Non remittimus tibi aliquid ex commendatione. Remittere aliquid de aliqua re, significa proprio diminuire qualcosa, quasi extra mittere aliquid de aliqua re, e per conseguente diminuire, perche chi caua vna parte di vna cosa, la diminuisce.

ESPOSITIONE.

V Tor] io adopero, mi seruo valde familiariter] molto familiarmẽte [Asclapone,] di Asclapone [Patrẽsi] Patrense, cioe, del castello di Patrasso [medico] medico [que] & [tũ] parte [eius consuetudo] la sua amicitia [est] e [mihi] a me iucunda [gioconda] [tum] parte [etiã] ancora [ars] la sua arte mi è gioconda [quam] la quale arte [expertus sum] ho prouato [in valetudine] ne la malatia [meorũ] de i miei, perche gli haueua risanati [in qua] ne la qual malatia [tũ] parte [ipsa scientia] l'istessa scienza [tum etiam] parte ancora [fidelitate] la fedeltà [que] & [beneuolentia] l'amor [mihi satisfecit] mi sodisfece [igitur] adunque [tibi commendo] io ti raccommando [hunc] costui [& a te peto] e ti chieggio [vt des operam] che tu facci [vt] che [intelligat] egli conosca [me scripsisse] che io habbi scritto [de se] di lui [diligenter] diligentemẽte [que] & [meã commendationem] che la mia raccommandatione [sibi fuisse] gli sia stata [magno vsui] di grande vso, cioè di grande vtilità [id] questo [erit mihi] mi sarà [vehemẽter] grãdissimamẽte [gratum] grato. [Vale] sta sano.

ESPOSITIONE.

MArcus Aemilius Auianus] Marco Emilio Auiano [ab ineunte adolescentia] da fanciullo [me obseruauit] mi osseruo, mi riuerì [que] & [semper] sẽpre [dilexit] mi ha amato [vir] persona [cũ bonus] parte da bene [tum] parte [perhumanus] molto cortese [&] e [diligẽd.] degno da essere amato [in omni genere] in ogni sorte [officij] di officio, cioè che serue bene tanto in ogni cosa, che merita di esser amato [quẽ] ilquale [si arbitrer] se io pensassi [esse] che fosse [Sycione] in Sicione [&] e [nisi audirem] se io non intendessi [eũ] che egli [etiam] ancora [nunc] hora [Cibyræ commorari] stia in Cibira [vbi] doue [ego] io [reliqui] lo lasciai [nihil esset necesse] non sarebbe necessario, non bisognarebbe [me] che io [scriberem ad te] ti scriuessi [de eo] di lui [plura] piu cose [.n.] perche [profecto] [certo [ipse

* Questo successe nel mutamento della cittadinanza.

*Intende di Tirone, che fu curato da lui vedi la ep. a Tirone.

* Forma degna di imitatione, per lodare.

8 [ipse] egli [perficeret] farebbe [suis moribus] con i suoi costumi [que] & [sua humanitate] cō la sua cortesia [vt sine] che [sine cōmendatione] senza raccommandatione [cuiusquam] di qualchuno, cioè, senza, che qualchuno te lo raccommandasse [diligeretur abs te] sarebbe amato da te [non minus] non manco [quam] che [& a me] da me [&] e [a cæteris] da gli altri [suis familiaribus] suoi familiari [sed] ma [cum putem] pensand'io [illum] ch'egli [abesse] sia lontano, non sia costì [commendo] io raccomando [tibi] a te [maiorem in modum] cō mag tor instantia, che io posso [domum eius] la sua casa [quæ] laquale [est Sycione] è in Sicione [que] & [rem familiarē] la robba, i suoi beni mobili, la sua robba di casa [&] & [maxime] sopr'il tutto [C. Auianum Ammonium] Caio Auiano Ammonio [libertū eius] suo liberto, cioè, schiauo fatto libero [quem] ilquale [quidem] in vero [ēt] ancora [commendo tibi] io te lo raccommando [nomine suo] da parte sua [nam] perche [cum] parte [propterea] per questo conto, per questa causa [mihi est probatus] mi piace, m'è grato [quod] perche [est] egli è [officio] di vn officio, in suo [patronū] inuerso il suo defensore [&] e [fide] di vna fede [singulari] singolare, cioè, perche è stato officioso, e fedele inuerso il suo defensore [tum etiam] parte ancora [quod] perche [contulit] egli ha fatto [in me ipsum] inuerso di me stesso [magna officia] grandi benefici [que] & [molestissimis temporibus] ne i miei tempi pessimi, cattiui, cioè, quādo io ero sbandito di Roma [ita fideliter] tanto fedelmēte, con tanta fedeltà [beneuoleque] e amoreuolmēte, con tanta amoreuolezza [mihi præsto fuit] mi fu presto intorno, mi fu presente, cioè, sempre mi seruiua tanto fedelmente, & tāto amoreuolmente [vt] come [si] se [manumissus esset a me] s'egli fosse stato fatto libero da me [itaque] per laqual cosa detta di sopra [peto a te] io ti chieggio [vt sic tueare] che tu diffendi così [eum Ammonium] quel Ammonio [&] e [in negotio] ne la facenda [patroni eius] del suo auuocato, diffensore [vt] come [eius procuratorem] suo procuratore [quem] che [tibi commendo] io ti raccommando [&] e [diligas] che tu ami [ipsum, idest Ammonium] questo Ammonio [suo nomine] da sua parte [que] &. [habeas] tu l'habbi, tu lo tenghi [in numero] nel numero [tuorum, idest amicorum] de i tuoi amici [cognosces] tu conoscerai [hominem pudentem] vna persona vergognosa, modesta [& officiosum] & officioso, che fa beneficio [& dignum] e degno [qui a te diligatur] che sia amato da te, che l'ami. [Vale] stà sano.

* Intēdasi de i piaceri, che costui li fece mentre era in bando.

* A studijs alienus nō abhorrere. Dilettarsi de i medesimi studij.

n[i] si audirem, eum etiam nunc, vbi ego reliqui, Cybyræ commorari, nihil esset necesse plura me ad te de eo scribere. perficeret enim ipse profecto suis moribus suaque humanitate, vt sine cuiusquam commendatione diligeretur abs te non minus, quàm & a me, & a cæteris suis familiaribus: sed, cum illum abesse putem, commendo tibi maiorem in modum domum eius, quæ est Sycione, remque familiarem, maxime C. Auianum Ammonium, libertum eius, quem quidem tibi etiam suo nomine commēdo. nam cum propterea mihi est probatus, quod est in patronum suum officio, & fide singulari, tum etiam quod in me ipsum * magna officia contulit, mihique molestissimis temporibus ita fideliter, beneuoleque præsto fuit, vt si a me manumissus esset. itaque peto a te, vt eum Ammonium, & in patroni eius negotio sic tueare, vt eius procuratorē, quem tibi commendo, & ipsum suo nomine diligas, habeasq; in numero tuorum. hominem pudentem, & officiosum cognosces, & dignum qui a te diligatur. Vale.

ARGOMENTO.

T. Manlium, &c.] Lauda Cic. l'amore di Manlio inuerso di lui, e dice che Manlio è caro à Varrone Murena. dalquale egli era stato raccommādato per auanti a Cicerone, che benche egli giudicasse, che la sua raccommandatione potesse assai, nondimeno ha pensato, che s'accrescerebbe più la raccommandatione di Varrone aggiugnendo io la mia.

M. CIC. SER. SVLP. S. D. XXII.

T. Manlium, qui negotiatur Thespijs vehementer diligo. nam & semper me coluit, diligentissimeque obseruauit, & a studijs nostris nō abhorret. accedit eò, quod Varro Murena magnopere eius causa vult omnia qui ita existimauit, etsi suis literis, quibus tibi Manlium commendabat, valde confideret, tamen mea commendatione aliquid accessionis fore, me quidem cum Manlij familiaritas, tum Varronis studium commouit ut ad te quam accuratissime scriberem. gratissimum igitur mihi feceris, si huic commendationi meæ tantum tribueris, quantum cui tribuisti plurimum, idest si T. Manlium quàm maxime, quibuscunq; rebus honeste, ac pro tua dignitate poteris, iuueris, atq; ornaueris. ex ipsis præterea gratissimis, & humanissimis moribus confirmo tibi eum te quem soles fructum a bonorum virorum officijs expectare, esse capturū. Vale.

ANNOTATIONI.

Sycione, è vna città mediterranea ne l'Acaia, secondo che scriue Tolomeo. Cybira è vna città de l'Asia australe secondo Strab.

ESPOSITIONE.

Vehementer diligo] io amo grandemente [T. Manlium] Tito Manlio [qui] ilquale [negotiatur] fa facende [Thespijs] in Tespio [nam] perche [& semper] e sempre [me coluit] mi ha riuerito, honorato. [que] & [diligentissime] diligentissimamente [me obseruauit] mi ha osseruato [&] e [non abhorret] non è alieno [a nostris studijs] da i nostri studij, cioè, è de la medesima professione, che noi [eò] a questo [accedit] s'aggiugne, cioè, a questa raccommandatione [quod] perche [Varro Murena] Varrone Murena [vult] desidera [omnia] far tutti i piaceri [eius causa] per sua causa, a lui, cioè, che egli vuole [qui] ilquale [ita existimauit] giudicò così [etsi] bēche [valde confideret] egli si confidasse grandemente [suis literis] ne le sue lettere, cioè, che egli non potessero appresso di lui [quibus] doue, ne lequali [ubi commendabat] egli ti raccōmandaua [Manlium] Mālio [tamen] nondimeno [fore] che s'hauesse fare [mea cōmendatione] per la mia raccōmādatione [aliquid accessionis] qualch'accrescimento, cioè, che per la mia raccommādatione ti mouessi vn poco più [quidem] in verità, per Dio, certo [familiaritas] la famigliarità [cum] parte [Manlij] che io ho con Manlio [tum] parte [studium] lo studio, l'affettione [Varronis] di Varrone [me mouet] mi moue [vt] che [scriberem] io ti scriuessi, a scriuerti [quam accuratissime] molto diligentemente [igitur] adunque [mihi feceris] tu mi farai [gratissimum] cosa gratissima [si tribueris] se tu darai, concederai [tātum] tanto [huic meæ commendationi] a questa mia raccōmandatione, quātum quāto [tribuisti] tu hai attribuito [cui idest alicui commendationi] a ciascuna altra raccōmandatione [plurimum] assaissimo, cioè, che tu facci tāto per questa mia raccommandatione, quanto tu hai fatto per alcuna altra, [idest] cioè. [si iuueris] se tu gioueraì [atque ornaueris] & orneraì [Titum Mālium] Tito Manlio [honeste] honestamente [quibuscunque rebus] in tutte le cose [ac] & [poteris] tu potrai [pro tua dignitate] non pregiudicando al tuo honore [præterea] oltre di questo [tibi confirmo] io ti confermo, ti dico [te] che tu [ex ipsius moribus] da i suoi costumi [gratissimis] gratissimi [& humanissimis] & humanissimi [te esse capturū] prēderai, haurai [eū fructū] quel frutto [quē soles expectare] che tu suoli aspettare [ex officijs] da gli officij [bonorū virorū] de le persone da bene [Vale] stà sano.

ESPO-

ARGOMENTO.

L. Cossinio, &c.] Raccommanda Cicerone a Seruio L. Cossinio, come nella lettera si vede.

M. CIC. SER. SVLP. S. D. XXIII.

*Lucio Cossinio, amico, & * Tribuli meo, valde familiariter vtor. nam & inter nosmetipsos vetus vsus intercedit, & Atticus noster maiorem etiam mihi cum Cossinio consuetudinem fecit, itaque tota Cossinij domus me diligit, in primisque libertus eius L. Cossinius Anchialus, homo & patrono, & patroni necessarijs, quo in numero ego sum, probatissimus. hunc tibi ita commendo, vt, si meus libertus esset, eodemque apud me loco esset, quo & est apud patronum suum, maiore studio commendare non possem. quare pergratum mihi feceris, si eum in amicitiam tuam receperis, atque eum * quod sine molestia tua fiat, si qua in re opus ei fuerit, iuueris. id & mihi vehementer gratum erit, & tibi postea iucundum, hominem enim summa probitate, humanitate, obseruantiaque cognosces. Vale.*

ESPOSITIONE.

VTor] io adopero, mi seruo [valde familiariter] molto familiarmente [L. Cossinio] di L. Cossinio [amico] amico [& tribuli meo] e de la mia tribu. [nam] perche [vetus vsus] vn'vso vecchio [intercedit] è [inter nosmetipsos] fra noi stessi, cioè, è vn pezzo, egli è molto têpo che ci seruiamo l'vn de l'altro [&] e [noster Atticus] il nostro Attico [fecit] ha fatto [etiam] ancora [consuetudinem] la prattica, la cósnetudine [mihi cum Cossinio] ch'io ho con Cossinio [maiorem] maggiore, cioè, è stato causa, che l'amicitia, che io ho con Cossinio sia diuẽtata maggiore, [itaque] per tanto, per laqual cosa [tota domus] tutta la casa [Cossinij] di Cossinio [me diligit] mi ama [que] & [in primis] sopra il tutto, sopra tutti, principalmẽte [libertus ei9] il suo liberto [L. Cossinius] Lucio Cossinio, cioè, m'ama [Anchialus] Anchialo [homo probatissimus] huomo lodatissimo [& patrono] & al diffensore, prettore, cioè, che egli loda molto [& necessarijs] & a gli amici [patroni] del diffensore, protettore [quo in numero] nel qual numero [ego sum] io sono, cioè nel numero de gli amici del diffensore [tibi ita commendo] io ti raccómando cosi [hunc] costui [vt] come [si meus libertus esset] s'egli fosse mio liberto, cioè, se di schiauo lo hauessi fatto libero, [que, & [esset] s'egli fosse [apud me] appresso di me [eodem loco] in quel medesimo luogo, s'io lo tenessi in quel medesimo luogo [quo] nelquale [& est] & egli è [apud patronum suũ] appresso il suo protettore [non possem commendare] io non potrei raccommandare [maiore studio] con maggiore affettione, cioè, se mi' appartenesse tanto quãto al suo protettore, io nõ te lo potrei raccómandare con maggiore affettione [quare] per la qual cosa [mihi feceris] tu mi farai [pergratum] cosa molto grata [si receperis] se tu riceuerai [eum] lui [in amicitiam tuam] ne la tua amicitia, cioè, per tuo amico [atque] & [si eum iuueris] se tu gli giouerai [qđ] ilche [fiat] si faccia [sine molestia tua] senza tua molestia, senza tuo disaggio [qua in re opus erit] in che cosa gli bisognerà, [& id] e questo [mihi erit] mi farà [vehementer gratum] molto grato, [& postea] e dipoi [tibi iucundum, idest erit] ti farà giocondo] enim [perche [cognosces] tu lo conoscerai [hominem summa probitate] persona d'vna gran bontà, cioè, buonissima [humanitate] e di grand'humanità [que] & [obseruantia] che riuerisce, che osserua. [Vale] sta sano.

ANNOTATIONI.

Tribuli meo Tribulis detto a tribus huius tribus genere feminino. Vuol dire adunque tribulus meus, colui che è de la mia tribu, cioè, di quella parte de la città di che sono io, perche la città se diuideua in più parti, lequali parti si chiamauano tribu, come ampiamente dichiara Varrone, Festo, Plutarcho, & Asconio

* Quel che in Vinegia si direbbe, del mio sestiero.

* Quod sine molestia tua fiat. Pur che tu possa senza tuo disturbo.

ARGOMENTO.

Cum anteà, &c.] Ringratia Cicerone Seruio, perche egli ha riceuuto la raccommandatione di Lisone.

M. CIC. SER. SVLP. S. D. XXIV.

*Cum antea capiebam ex officio meo voluptatem, quod memineram, quam tibi diligenter Lysonẽ, hospitem, & familiarem tuũ, commendassem, tũ vero posteaquã, ex literis tuis cognoui, tibi eum falso suspectum fuisse, vehementissimè lætatus sum, me tã diligentẽ in eo commendando fuisse. ita enim scripsit ad me, sibi meã cõmendationẽ maximo adiumento fuisse: quod ad te delatũ diceret, sese contra dignitatẽ tuam Romæ de te loqui solitũ esse. de quo etsi pro tua facilitate, & humanitate purgatum se tibi scribit esse, tamen primum, vt debeo, tibi maximas gratias ago, cum tantum literæ meæ potuerunt, vt ijs lectis, omnẽ offensionẽ suspitionis, quam habueras de Lysone, deponeres: deinde credas, mihi affirmanti velim, me hoc non pro Lysone magis, quàm pro omnibus, scribere hominem, esse neminem, qui vnquam mẽtionem tui sine tua summa laude fecerit. Lyso vero cũ mecum prope quotidie esset, * vnaque viueret, non solum quia me libenter audire arbitrabatur, sed quia libentius ipse loquebatur, omnia mihi tua, & facta, & dicta laudabat. quapropter, etsi a te ita tractatur, vt iam non desideret commendationem meam, vnisque se literis meis, omnia consecutum putet: tamen a te*

ESPOSITIONE.

CVm] parte [antea] per auanti [capiebam voluptatem] io pigliamo, haueuo piacere [ex officio meo] dal mio officio [quod] perche [memineram] io mi ricordauo [quam diligenter] quanto diligentemente [tibi commẽdassem] io ti hauessi raccommãdato [Lysonem] Lisone [hospitẽ] hospite [& familiarem meum] e mio familiare, [tum verò] parte ancora [posteaquam] dipoi che [cognoui] io ho conosciuto [ex eius literis] da le sue lettere, cioè, di Lisone [eum] che egli [tibi fuisse suspectũ] t'è stato a sospetto [falso] falsamente, cioè, che tu sospettaui di lui a torto [lætatus sum] io mi sono rallegrato [vehementissimè] grandissimamẽte [me] ch'io [fuisse] sia stato [tam diligentem] tanto diligente [in eo commendando] in raccommandartelo [enim] perche [ita scripsit ad me] egli mi scrisse così [meam commendationem] che la mia raccommandatione [sibi fuisse] gli è stata [maximo adiumento] di grandissimo giouamẽto, gli ha giouato grandemente, cioè, ha hauuto da te quello ch'egli desideraua [quod] per che [diceret] egli diceua [ad te delatum] che ti era stato riferito, detto [sese solitum esse] che egli era solito, egli soleua [Romæ] in Roma [loqui de te] parlar di te [contra dignitatem tuam] contro il tuo honore, dignità [de quo] de laqual cosa [etsi] benche [scribit] egli scriue [se tibi expurgatum esse] che egli s'è scusato teco [pro tua facilitate] per la tua facilità [& humanitate] e per la tua cortesia, [tamen] nondimeno [primum] primieramente, principalmente [vt debeo] come io debbo [tibi ago gratias maximas] io ti ringratio grandissimamente [cum] parte [meæ literæ] le mie lettere [tantum potuerunt] hanno potuto tanto, hanno hauuto tanta autorità, tanto potere, [vt] che [ijs lectis] hauendole tu lette [deponeres] tu hai messo giù, da canto [omnem offensionem] tutta l'offesa [suspitionis] del sospetto [quam habueras] che tu haueui hauuto [de Lysone, cioè, le mie lettere sono state causa, che subito che tu l'hai lette, tutto il sospetto, che haueui di Lisone,

* Vna viuere. Star sempre in casa di alcune.

sone, sia andato via, cioè, che tu nõ sospetti più, come faceui, [deinde] dipui [velim] io voglio [credas] che tu credi [mihi affirmanti] a me, che ti affermo questo [me hoc non scribere] ch'io nõ scriuo questo [magis pro Lysone] pio per Lisone, cioè, per scusare Lisone [quam pro hominibus] che per tutti [neminem hominem esse] che non è persona alcuna [qui] laquale [vnquam] mai [mentionem tui fecerit] habbia fatta mentione di te, cioè, habbia detto, ragionato di te [sine tua summa laude] senza tua grande lode, cioè, tutti quelli, che hanno parlato di te ti hanno lodato grandissimamente, [vero] ma [Lyso] Lisone [cum prope esset mecũ quotidie] essendo meco, stando meco quasi ogni giorno [que] & [viueret vna] viuendo insieme meco [non solum] non solamẽte, [quia] perche [arbitrabatur] egli pẽsaua, giudicaua [me audire] ch'io vdisse [libenter] volentieri i tuoi fatti, [sed quia] ma perche [loquebatur] egli parlaua [libentius] più volentieri [mihi laudabat] egli mi lodaua, [& omnia tua facta] e tutti i tuoi atti [& dicta] e detti, [quapropter] per la qual cosa [etsi] benche [ita a te tractatur] egli è trattato da te cosi [vt] che [iam] gia [nõ desideraret] egli non desideri [commendationem meã] la mia raccommandatione [que] & [putet] ch'egli pensi [se consecutum omnia] ch'egli ha conseguito, ottenuto tutte le cose, ch'egli ha voluto [vnis meis literis] solo per queste mie lettere, per mezo di qste mie lettere, cioè, solo le mie lettere hãno fatto, che egli ha hauuto quello, che egli desideraua, [tñ] nondimeno [peto a te] io ti chieggio [maiorem in modum] con la maggiore instantia, che sia possibile [vt] che [eum complectare] tu l'abbracci [etiam] ancora [atque etiam] e molto [tuis officijs] con i tuoi officij [liberalitate] e con la tua liberalità, cioè, che tu vsi inuerso di lui officio, e liberalità, che tu sia officioso, e liberale inuerso di lui [scriberem ad te] io ti scriuerei [qualis vir esset] che persona egli fosse, di che sorte egli fosse, che costumi fussero i suoi [vt] come [feceram] io haueuo fatto [literis superioribus] ne le lettere, ch'io scrissi di sopra [nisi arbitrarer] s'io non pensassi, giudicassi [eũ] ch'egli [tibi esse] essere [satis notum] assai noto [iam] già [per seipsum] da per se, s'io non sapessi, che tu lo conosci bene, sei bene informato di lui. [Vale] sta sano.

* Modo elegante di scriuer disgiõtiuamẽte, cioè, senza copula.

* Di qui hebbero il lor nome le piche.

* Qui s'intẽde per camerlengo.

peto maiorem in modum, vt eum etiam atq; etiam tuis officijs, * *liberalitate complectare. scriberem ad te qualis vir eßet, vt in superioribus literis feceram, nisi eum iam per seipsum tibi satis esse notum arbitrarer. Vale.*

ARGOMENTO.

Hagesaretus Larissæus.] Loda molto Cicerone la gratitudine, e l'amore, ch'egli porta a Agesareto, dipoi lo raccommanda a Sulpitio.

M. CIC. SER. SVLP. S. D. XXV.

*Hagesaretus * Larissæus magnis meis beneficijs ornatus in consulatu meo memor, & gratus fuit, meq; postea diligentissimè coluit: eum tibi magnopere commendo, vt & hospitem, & familiarem meum, & gratum hominem, & virum bonum, & principem ciuitatis suæ, & tua necessitudine dignissimum pergratum mihi feceris, si dederis operam, vt is intelligat hanc meam commendationem magnum apud te pondus habuisse. Vale.*

ARGOMENTO.

L. Mescinius &c.] Raccommanda per molte cause Mescinio a Sulpicio, ilquale Mescinio è ne la prouincia di Sulpicio, & essendo morto Mindio suo fratello, egli chiedeua l'heredità.

M. CIC. SER. SVLP. S. D. XXVI.

*Lucius Mescinius ea mecum necessitudine coniunctus est, quòd mihi * quæstor fuit: sed hanc causam quam ego, vt, a maioribus accepi, semper grauem duxi, fecit virtute, & humanitate sua iustiorem. itaque eo sic vtor, vt nec familiarius vllo, nec libentius. is quamquam confidere videbatur, & sua causa quæ honeste posses, te libẽter esse facturũ, magnũ tamen esse sperauit apud te meas quoq; literas pondus habituras. id cũ ipse ita iudicabat, tum pro familiari cõsuetudine sæpe ex me audierat, quã suauis esset inter nos, & quanta cõiunctio. peto igitur a te, tanto scilicet studio, quãto intelligis debere me petere pro homine tam mihi necessario, & tam familiari, vt eius negotia, quæ sunt in Achaia, ex eo*

ESPOSITIONE.

Hagesaretus Larissæus] Agesareto Larisseo [ornatus] ornato [meis beneficijs] dei miei beneficij, cioè, hauendo hauuto beneficij da me [in consulatu meo] mentre ch'io ero consule [memor fuit] fu ricordeuole [& gratus] e grato [que] & [postea] dipoi [me coluit] m'hà riuerito [diligentissimè] diligentissimamente [tibi commendo] io ti raccommando [eum] lui [magnopere] grandemente [&] e [vt hospitem] come hospite [&] e [familiarem meum] mio familiare [& hominem gratum] e persona grata [& virum bonum] e da bene [& principem] e principale [ciuitatis suæ] de la sua città [& dignissimum] e dignissimo [tua necessitudine] d'esser tuo amico [feceris mihi] tu mi farai [pergratum] cosa molto grata [si dederis operam] se tu farai, t'affaticherai [vt is scilicet Hagesaretus] che questo Agesareto [intelligat] conosca [hanc meam commendationem] che questa mia raccommãdatione [habuisse] ha hauuto [magnũ pondus] vn gran peso, vna grande autorità [apud te] appresso di te. [Vale] sta sano.

ESPOSITIONE.

L. Mescinius] L. Mescinio [cõiunctus est mecum] è congiunto meco [ea necessitudine] di questa amicitia, necessitudine, cioè, è mio amico per questa causa [quod] perche [fuit] fu [mihi quæstor] mio questore, e per consequente io lo debbo hauere in luogo di figliuolo, perche in vna lettera Cicerone ha scritto, che gli antichi voleuano, ch'il questore fosse, come figliuolo [sed] ma [fecit] egli ha fatto [hanc causam] questa causa de l'amicitia, ch'io ho con lui [iustiorem] più giusta [sua humanitate] con la sua humanità [virtute] con la sua virtù, [quam, scilicet causam] laqual causa [semper] sempre [duxi] io ho riputata [grauem] graue, di autorità, d'esser stimata, d'esserne fatto conto [vt] come [accepi] io ho inteso [a maioribus] da i maggiori da gli antichi [itaque] per laqual cosa [sic vtor] io adopero, mi seruo così, tanto [eo] di lui [vt] che [vllo, scilicet non vtor] ch'io non mi seruo di nessuno [nec familiarius] ne più familiarmente [nec] ne [libentius] più volentieri [quamquam] benche [is] costui, cioè, Mescinio [videbatur] paruea [confidere] che si confidasse, che egli sperasse [& te facturum esse] e che tu farai [causa sua] per lui, per causa sua, per amor suo [quæ] quelle cose, che [posses, idest facere] tu potessi fare [honestè] honestamente [tamen] nondimeno [sperauit] egli ha sperato, ha hauuto speranza [meas literas] che le mie lettere [quoque] ancora [habituras esse] hauranno [magnum pondus] vn gran peso, vna grand'autorità, vn gran potere, vna gran forza [apud te] appresso di te [cum] parte [ipse iudicabat] egli giudicaua [id] questo [ita] così [tum] parte [sæpe] spesse volte [pro familiari consuetudine] per la consuetudine, per la pratica, per l'vso familiare, ch'era tra noi [ex me audierat] egli haueua vdito, inteso da me [quam suauis coniunctio esset inter nos] quanto dolce, quanto soaue amicitia fosse tra noi, cioè, tra Sulpitio, e Cicerone [& quanta] e quanto grande, [igitur] adunque [peto a te] io ti chieggio, [scilicet] cioè, [tanto studio] con tanto studio, con

tanta

quod hæres est Marco Mindio fratri suo, qui Elide negotiatus est, explices, & expedias, tum iure, & potestate, quam habes. tum etiam auctoritate, & consilio tuo. sic enim præscripsimus ijs, quibus ea negotia mandauimus, vt omnibus in rebus, quæ in aliquam controuersiam vocarentur, te arbitro, & quod commodo tuo fieri posset, te disceptatore vterentur: id honoris mei causa suscipias, vehementer te etiam atque etiam rogo. Illud præterea si non alienum a tua dignitate putabis esse, feceris mihi pergratum. si qui difficiliores erũt vt rem sine controuersia confici nolint, si eos quando cum Senatore res est, Romam reieceris. quod quo minore dubitatione facere possis, literas ad te à Marco Lepido cos. non quæ te aliquid iuberent, (neque enim id tuæ dignitatis esse arbitramur) sed quodammodo quasi commendatitias sumpsimus. scriberem, quam id beneficium bene apud Mescinium positurus esses; nisi & te scire confiderem, & mihi peterem. sic enim velim existimes, non minus me de illius re laborare, quàm ipsum de sua. sed cum illum studeo quamfacillime ad suum peruenire; tum illud laboro, vt non minimum hæc mea commendatione se consecutum arbitretur.

tanta affettione [quanto] con quanta [intelligis] tu conosci [me debere petere] che debba chiedere [pro homine] per vna persona [tam mihi necessario] tanto mia intrinseca [& tam familiari] e tanto mia familiare [vt explices] che tu dichiari, dimostri bene [& expedias, e che tu espedischi [eius negotia] le sue facende [quæ] lequali [sunt] sono [in Achaia] ne l'Acaia tua Prouincia [ex eo] per questa causa, per questo conto [quod] perche [hæres est] egli è herede [M. Mindio] di Marco Mindio [fratri suo] suo fratello [qui] il quale [negotiatus est] ha fatto facende, ha atteso a la mercãtia [Elide] in Elide, che è ne l'Acaia secondo che scriue Tolomeo [tum iure] parte che tu espedischi per ragione [& potestate] e per potere [quam habes] che tu hai, perche tu sei Proconsole [tum etiam] parte ancora [auctoritate] per la auttorità [& consilio tuo] e per la tua prudentia [enim] perche [sic] così [præscripsimus ijs] habbiamo ordinato a coloro [quibus] a i quali [ea negotia mandauimus] noi habbiamo commesso queste cose, a i quali noi habbiamo detto, che hau[e]ssero cura di queste facende, [vt] che [omnibus in rebus] in tutte le cose [quæ vocarentur] che fossero chiamate, che accascassero, che venissero [in aliquam controuersiam] in qualche controuersia, in qualche difficoltà, in qualche litigio, cioè, che in tutte le cose, de le quali bisognasse litigare, contrastare, piatire, [vterentur] si seruissero [te] di te [arbitro] giudice, cioè, ti facessero, che fossi giudice, facessero, che tu giudicassi, [&] e ancora, [vterentur] ti adoperassero [disceptatore] per dimostratore, disputatore, litigatore, sollecitatore, procuratore [quod] la qual cosa, cioè, essendo tu disputatore, [fieri posset] potendosi fare essere. [tuo commodo] con tua commodità, cioè, senza alcun tuo discommodo, [vt id suscipias] accioche tu pigli questa facenda, questo carico [honoris mei causa] per il mio honore, per la mia reputatione, [te rogo] io ti priego, ti supplico [vehementer] grandemẽte [etiam atque etiam] ancora, e di nuouo, cioè, io ti priego e ripriego, che tu lo facci, [præterea] oltra di questo, [si putabis] se tu penserai [illud] che questo [non esse] non sia [alienum] alieno [a tua dignitate] dal tuo honore. cioè, se tu penserai, che questo non si faccia con tuo dishonore, ne sia contro al tuo honore, [mihi feceris] tu mi farai [pergratum] cosa molto grata, cosa gratissima, [si qui] se alcuni [erunt] saranno [difficiliores] più difficili, più duri, [vt nolint] che non vogliano [confici] finire [rem] la cosa, la causa [sine controuersia] senza lite, senza cõtrasto cioè, che non si vogliono accordare, che vogliono litigare [si reieceris eos] se tu gli mandarai [Romam] a Roma, che vadino a finir la lite a Roma, [quando] poiche [res est] si ha a fare [cum senatore] con vn senatore, [quod] il che, [quo] accioche [facere possis] tu possi fare [minore dubitatione] con manco dubbio. della qual cosa, accioche tu meno ne dubiti [sumpsimus literas ad te] noi ti habbiamo fatto scriuere [a Marco Lepido Consule] da Marco Lepido Console, [non quæ te aliquid iuberent] non che ti commandassero cosa alcuna [enim] perche [neque] ne [arbitramur] giudicauamo, pensauamo, [id esse] che questo s'appartenesse [tuæ dignitatis] al tuo honore, [sed] ma [quodammodo] in vn certo modo [quasi] quasi [commendatitias] ti habbiamo fatto scriuere lettere di raccommandatione [scriberem] io ti scriuerei [quam bene positurus esses] quãto bene tu collocherai, tu farai [hoc beneficiũ] questo beneficio [apud Mescinium] a Mescinio, [nisi confiderem] se io non mi cõfidassi, [& te scire] e che tu lo sai [& mihi peterem] e che io lo chiedessi per me, [enim] perche [sic existimes, idest velim] io voglio, che tu giudichi così [me laborare] che io mi affatico [de illius re] della cosa sua [non minus] non manco, non meno, [quàm ipsum de sua] che egli s'affatica per le cose sue. cioè, io mi affatico tanto per la sua causa, quanto egli si affatica per se stesso cioè, io lo amo assaissimo, io, e lui siamo vna medesima cosa, [sed] ma [cum] parte [studeo] io mi affatico, io mi sforzo, [illum] che egli [peruenire] peruenga [ad suum] al suo, che egli habbia il suo, cioè, l'heredità, i beni di suo fratello, [quam facillime] molto facilmente senza fatica: [tum] parte [laboro] io mi sforzo, io mi affatico [illud] di questo, per questo, [vt arbitretur] acciò che egli pensi, [se non consecutum] che egli non ha asseguito, ottenuto, acquistato [minimũ] pochissimo [hac mea commendatione] per questa mia raccommandatione. cioè, che egli pensi di hauere hauuto assai per mezo di questa mia raccõmandatione. [Vale.] Sta sano.

ARGOMENTO.

Licet eodem, &c.] Ringratia Cicerone Seruio perche egli ha diffeso la causa di Ammonio, e dì nuouo gli raccommanda lui. e le sue facende.

M. CICERO SER. SVLPICIO S. D. XXVII.

Licet eodẽ exẽplo sæpius tibi huius generis literas mittã cum gratias agam, q meas cõmendationes tã diligẽter obserues, quod feci in alijs, & faciã, ut uideo, sæpius: sed tamẽ nõ parcã operæ, & ut vos in vestris formulis, sic ego in epistolis de eadẽ re*

ANNOTATIONI.

Sumpsimus literas ad te à M. Lepido] Sumere literas ab aliquo ad aliquem, è proprio farsi fare vna lettera a vno, per mandarla ad vn'altro. Quam hoc beneficium bene positurus esses apud Mescinium.] Ponere beneficium bene apud aliquem, è, far beneficio a vno, che lo meriti, che lo conosch[i] e che non sia ingrato di esso.

ESPOSITIONE.

Licet] e ancorche [mittam tibi] che io ti mandi [literas] lettere [sæpius, pro sæpe] spesse volte, spesso [eodem exemplo] di vn medesimo tenore [huius generis] di questa sorte, [cum gratias agam] quando io ti ringratio, cioè, accadendomi ringratiarti, io ho spesso cagione di scriuerti lettere di vno medesimo tenore cioè, spesso mi bisogna mandarti lettere di vno medesimo tenore ringratiandoti, perche tu mi serui, & a me bisogna ringratiarti, [quod] perche [obserues] tu osserui [tam diligenter] tanto diligentemente [meas commendationes] le mie raccommandationi. cioè, perche tu hai fatto quello, che io ho voluto per le mie raccommandationi, [quod] il che [feci] io ho fatto [in alijs] ne le altre lettere, [& faciam]

*Nõ parcer opere, Non perdonare a fatica.

Epist. del Fabr.

e lo farò, [vt video] come lo veggo [sæpius] più spesso, cioè, ti scriuerò più spesso lettere d'vna medesimo tenore, di questa sorte, cioè di raccommandatione, [sed] ma [tamen] nondimeno [non parcam operæ] io non risparmierò la fatica, [&] e [vt vos] [come voi] [in vestris formulis] ne le vostre leggi, cioe solete scriuere ne i vostri instromenti d'vna medesima cosa, in più modi. [sic ego, supple scribam] così io scriuerò [de eadem re] d'vna medesima cosa [alio modo] in più modi [in epistolis] ne le lettere, nondimeno, se bene io ti scriuo lettere raccommandatitie, io durerò fatica, mi ingegnerò di scriuerle sempre in varij modi, come fate voi ne le vostre leggi, che dite diuersamente vna cosa [Caius Auianus] viene Cicerone a la narratione, [igitur] adunque [Caius Auianus Ammonius] Caio Auiano Ammonio [mihi gratias egit incredibiles] mi ringratia incredibilmente, [& nomine] e da parte [suo] sua, [& Aemilij Auiani] e da parte d'Emilio Auiano [patroni sui] suo diffensore, procuratore, protettore, cioè Auiano, & il suo diffensore mi ringratiano tanto, che egli è vna cosa da nõ credere, [nec se præsentem] ne eue egli presente, [nec rem familiarem] ne che la robba famigliare, di casa [patroni sui] del tuo diffensore, procuratore Caio Auiano [potuisse tractari] non s'e potuto trattare, gouernare, [nec liberalius] ne più liberalmente, [nec honorificentius] ne più honoreuolmente, honoratamente, cioè, con più honore, [id] questo, cioè, che ne la robba di Emilio, ne Auiano era potuto esser trattato più honoreuolmente di quello, che fu trattato, [cum mihi iucundum est] parte m'è giocondo, [eorum causa] per causa loro, cioe di Emilio, e d'Auiano, [quos] i quali [tibi commendaueram] io ti haueuo raccõmandato, [adductus] spinto, [summa necessitudine] da la grãde amicitia, [& summa côiunctione] e da la grande intrinsichezza. questo si può intendere, e per la grande intrinsichezza, che era fra Seruio, e Cicerone, & ancora per la grande amicitia, che era fra Cicerone, e Caio Auiano, & Marco Emilio, [quod] perche [Marcus Aemilius] Marco Emilio [vnus est] è vno [maxime necessarius] amicissimo [ex meis familiarissimis] fra i miei familiarissimi, [atque intimis] & intrinsichi, cioè, Marco Emilio è più amico de i miei amicissimi, & intrinsichi. [homo] huomo, persona, [& deuinctus] e legato, obligato [magnis meis beneficijs] da' grandi miei beneficij, cioè, che ha riceuuto, che ha hauuto da me grandi beneficij, [& prope] e quasi [gratissimus omnium] più grato, più riconoscitore di tutti quelli, [qui videntur] che pare [mihi aliquid debere] che mi siano obligati, che mi siano tenuti qualche poco, [tum] risponde a quello, cum, già detto di sopra, [tum] parte [multo iucundius, idest est] mi e molto più giocondo, [te esse] che tu sia [tu me] in uerso di me [tali voluntate] di tale amore, cioè, che tu mi ami tanto, [vt] che [plus prosis] tu gioui più [amicis meis] a gli miei amici, [quam] che tu [præsens] presente, se io fosti stato presente, [fortasse] forse, per auuentura, per sorte, per caso [prodessem] haueri giouato [credo] io lo credo, cioe, che tu gioui più a miei amici, che io presente giouerei [quod] perche [magis dubitarem] io dubiterei più [quid facerem] quello, che io hauessi a fare, [illorum causa] per causa loro, per amor loro, per cagione di essi, cioè di i miei amici, [quam tu, idest, dubitares] che io nõ dubitaresti, [quid mea, scilicet causa faceres] quello, che tu faresti per amor mio, [sed] ma [non dubito] io non dubito [quin existimes] che tu non pensi, giudichi, [hoc] che questo [mihi esse gratũ] mi sia grato, cioè, che questo tuo beneficio mi sia grato, [rogo te] io ti priego [illud] di questo, [vt putes] che tu pensi [illos quoq; homines] che ancora queste persone mie amiche [esse] siano [gratos] grate [quod] il che [tibi promitto] io ti prometto, [atq; confirmo] e ti confermo, e ti dico [ita esse] che è così, cioè, che queste persone sono grate [quare] per la qual cosa, pero [velim] io voglio, [dies operum] che tu facci, che tu operi, [vt conficiant] che eglino finischino, cioè, questi miei amici, [quidquid negotij habent] quello, che hanno a finire, [te obtinente Achaiam] ottenendo tu l'Achaia, cioè, essendo tu Consolo ne l'Achaia, [quod] il che, la qual cosa [fiat] si faccia [tuo commodo] con tua commodità. [Ego viuo iucundissime] io viuo giocondissimamente, [coniunctissimeq;] e famigliarmente [cum Seruio tuo] col tuo Seruio, tuo figliuolo, [que] & [magnam voluptatem capio] ho gran piacere [cum ex eius ingenio] parte dal suo ingegno [que] & [singulari studio] e da l'amor suo inuerso di me singolare [tum] parte [ex virtute] da la sua virtù [& probitate] e bontà. [Vale] stà sano.

*Gradi & chi due sostãtiui neutri rispõdono a doi sostãtiui feminini, & così questi a quelli.

Cõseguẽti d'vn'istesso verbo.

*alio modo : C. Auianus igitur Ammonius incredibiles mihi gratias per literas egit & suo, & Aemilij Auiani patroni sui nomine, nec liberalius, nec honorificentius potuisse tractari nec se præsentem; nec rem familiarem absentis patroni sui. id mihi cum iucundum est eorum causa: quos ego tibi summa necessitudine, & summa coniunctione adductus commendaueram; quod M. Aemilius vnus est ex meis familiarissimis, atque intimis maxime necessarius, homo & magnis meis beneficijs deuinctus, & propè omnium, qui mihi aliquid debere videntur, gratissimus: tum multo iucundius, te esse in me tali voluntate, vt plus prosis amicis meis, quàm ego præsens fortasse prodessem; credo; quod magis ego dubitarem, quid illorum causa facerem, quam tu quid mea. sed hoc non dubito, quin existimes mihi esse gratum. Illud te rogo; vt illos quoque gratos homines esse putes. quod ita esse tibi promitto, atque confirmo. quare velim; quidquid habent negotij, dies operum, quod commodo tuo fiat, vt te obtinente Achaiam conficiat. Ego. cum tuo Seruio iucundissime commodissimeq;, viuo, magnamq; cum ex eius ingenio singulariq; studio, tum ex * virtute, & probitate voluptatem capio. Vale.*

ARGOMENTO.

Etsi libenter petere, &c.] Ringratia Seruio, perche egli ha preso a diffendere la causa di Meseinio, e prega, che egli lo aiuti: e gli chiede che egli mandi a Roma Oppia auuersaria di Meseinio, accioche quiui la lite presto sia finita di Cicerone. Vltimamente raccommanda al medesimo la città de' Lacedemoni, e le cause.

M. CICERO SER. SVLPICIO S. D. XXVIII.

*ETsi libenter petere à te soleo, si quid opus est meorum cuipiam: tamẽ multo libẽtius gratias tibi * ago cum fecisti aliquid commendatione mea, quod semper facis. incredibile est.n. quas mihi gratias omnes agant, etiam mediocriter a me tibi commendati, quæ mihi omnia grata, sed de L. Mescinio*

ESPOSITIONE.

ETsi [benche] soleo a te petere libenter] io volentieri ti soglio chiedere [si quid, se qualcosa [opus est] e bisogno [cuipiam] à ciascheduno [meorum idest amicorum] de' miei amici, cioè, se qualchuno de i miei amici ha dibisogno di qual cosa, io ti soglio chiedere volentieri, [tamen] nondimeno [multos libentius] molto più volentieri [tibi gratias ago] io ti ringratio [cum] quando [fecisti] tu hai fatto [aliquid] qualcosa [mea commendatione] per la mia raccommandatione, [quod] il che [semper.] sempre, di continuo [tu facis] tu fai [enim] perche [incredibile est] egli è vna cosa incredibile, da non credere, [quas mihi gratias omnes agant] che gratie mi rendino tutti quelli, quanto mi ringratiano tutti quelli, [etiam] ancora [commendati a me] raccommandati da me, che io ti ho raccommandati con mie lettere, & a voce, [mediocriter] mediocremente, non con cerimonie, non con assai parole, [quæ] le quali cose [omnia] tutte [mihi grata,

*gratissimum. sic.n.est mecum locutus, te, vt meas literas legeris, statim procuratorib. suis pollicitum esse omnia, multo vero plura, & maiora fecisse. id igitur (puto.n.etiam mihi dicendum esse) velim existimes, mihi te fecisse gratissimum. quod quidem hoc vehementius lætor, quòd ex ipso Mescinio te video magnam capturum voluptatem. est.n.in eo cũ virtus & probitas, & summum officium, summaq; obseruantia, tum studia illa nostra, quibus antea delectabamur, nunc etiam viuimus. quod reliquum est, velim augeas tua in eum beneficia omnib. reb. quæ te erunt dignę: sed duo, quæ te nominatim rogo: primum vt, si quid satisdandũ erit amplius eo nomine non peti, cures vt satisdetur fide mea: deinde, cum fere consistat hæreditas in ijs reb. quas auertit Oppia, quæ vxor Mindij fuit; adiuues, in easq; rationem, quemadmodũ ea mulier * Romam perducatur. quod si putarit illa fore, vt opinio nostra est, negotium conficiemus. hoc vt assequamur, te vehementer etiã atq; etiam rogo. illud quod supra scripsi, id tibi confirmo, in meq; recipio; te ea quæ fecisti Mescinij causa, quæq. feceris, ita bene collocaturum, vt ipse iudices homini te gratissimo, iucundissimo benigne fecisse. volo.n.ad id, quod mea causa fecisti, hoc etiã accedere. Nec Lacedæmonios dubitare arbitror, quin ipsi sua, maiorumq; suorum auctoritate satis commendati sint fidei, & iustitiæ tuæ, & ego qui te optime nouissem, nõ dubitaui, quin tibi notissima & iura, & merita populorũ essent. itaq; cũ à me peteret Philippus Lacedæmonius, vt tibi ciuitatẽ commendarem: etsi meminerã me ei ciuitati omnia debere, tamẽ respondi, commendatione Lacedæmonios apud te non egere. itaq; sic velim existimes, me omnes Achaiæ ciuitates arbitrari pro horũ temporum perturbatione felices, quod tu ijs præsis: eundemq; me ita iudicare te, ꝙ vnus optime posses non nostra solũ, sed etiã * Græciæ monimenta omnia, tua sponte amicum Lacedæmonijs & esse, & fore. quare tantum à te peto, vt, cũ ea facies Lacedæmoniorũ causa, quæ tua fides, amplitudo, iustitia postulat, his, si tibi uidebitur, significes, te non moleste ferre, qđ intelligas ea, quæ facias, mihi quoque grata esse; pertinet enim ad officium meum eos existimare, curæ*

grata, idest sunt] mi sono grate [sed gratissimum, scilicet mihi est] ma mi e gratissimo [de Mescinio, idest defendendo] di difendere Lelio Mescinio, cioè, perche tu hai preso a difendere Lelio Mescinio [enim] perche [sic] così [locutus est] parlo [mecum] meco, mi disse [te] che tu [vt meas literas legeris] quando, che tu hauesti lette le mie lettere [statim] subito [pollicitum esse] promettesti [omnia] di far tutte le cose [suis procuratoribus] a' suoi procuratori, difensori, auuocati [vero] ma [fecisse] e che tu facesti [multo plura] molto più cose [& maiora] e maggiori [igitur] adunque [puto enim] perche io penso [mihi dicendum esse] che bisogna, che io dichi, ch'io habbia a dire [etiam] ancora [atque etiam] e di nuouo, cioè, che io habbi a dire, e ridire [id velim existimes] io voglio, che tu pensi questo [te] che tu [fecisti mihi] m'hai fatto [gratissimum] cosa gratissima [quod] per laqual cosa [quidem] inuero, per Dio [lætor] io mi rallegro [vehementius] grandissimamente [hoc] per questo conto, per questa causa [quod] perche [video] io veggo, conosco [te capturum] che tu pigliarai, haurai [magnam voluptatem] gran piacere [ex ipso Mescinio] da l'istesso Mescinio [enim] perche [est] è [in eo] in lui [cum] parte [virtus] virtù [& probitas] e bontà [& summum officium] & grande officio [& summa obseruantia] & vna grande osseruantia, cioè, perche egli è virtuoso, buono, & officioso, e riuerente [tum] parte [studia illa nostra, idest sunt in Mescinio] quelli nostri studij sono in Mescinio. cioè Mescinio si diletta di quelli nostri studij di filosofia [quibus] de i quali [antea] per inanzi, cioè, ne i felici tempi de la Republica [delectabantur] ci dilettauamo, a i quali attendeuamo [nunc] hora [etiam] ancora [viuimus] viuiamo, cioè, hora ci sono di salute, i quali, se non ci dessero consolatione, e se nõ ci leuassero da gli affanni, da i pensieri, non potremmo viuere [quod reliquum est] quello, che resta è, il restante è questo [augeas] che tu accresci [tua beneficia] i tuoi beneficij [in eum] inuerso di lui [omnibus reb.] in tutte le cose [quæ] lequali [erunt] saranno [dignæ] degne [te] di te. cioè il restante è, che tu gli facci piaceri e beneficij, ancora in tutte le cose, che non sono contra il tuo honore [sed] ma [te rogo] io ti priego [duo] di queste due cose [quæ nominatim, supple dicam tibi] che io racconterò particolarmente [primum] viene a la prima [primum] principalmente, primieramente [vt cures] che tu facci, [vt satisdetur fide mea] che si dia sicurtà con la mia fede, cioè, obliga me per sicurtà [non peti amplius] che non si chiederà più [eo nomine] per questo conto, per questa causa [si quid satisdandum] se bisognerà far sicurtà [deinde] viene a la seconda [deinde] dipoi [fere] quasi [cum hæreditas consistat] consistendo l'heredità [in ijs rebus] in queste cose [quas] che [Oppia] Oppia [auertit] ha tolte [quæ] laquale [fuit] fu [vxor] moglie [Mindij] di Mindio, che era fratello di Mescinio [adiuues] che tu aiuti Mescinio [que] & [in eas rationem] che tu troui modo, via [quemadmodum] in che modo [ea mulier] questa donna [perducatur] sia menata [Romam] a Roma, e quiui finisce la litera [quod] il che, la qual cosa [si illa putarit] s'ella, cioè, Oppia penserà [fore] che habbia a essere. cioè, che ella sia condotta a Roma [vt opinio nostra est] secondo, che io penso, secondo la mia openione, cioè, che ella penserà d'esser condotta a Roma [cõficiemus] noi finiremo [negotium] la facẽda [vt assequamur hoc] acciòche noi asseguiamo, habbiamo questo, cioè, ch'ella sia condotta a Roma [te rogo] io priego, [etiam] ancora, [atq; etiam] e di nuouo, cioè ti priego, e ripriego [vehemẽter] grandemente, con grand'instantia [illud quod supra scripsi] quello, che io ho scritto di sopra [id tibi affirmo] io te l'afferrmo [que] e [in me recipio] piglio sopra di me, ti prometto sopra la fede mia, [te] che tu [ita bene collocaturum] haurai collocato, posto tãto bene [ea, idest beneficia] quei beneficii, [quæ] liquali [fecisti] tu hai fatto [causa Mescinij] per causa di Mescinio, [quæq; feceris] e che tu farai [vt] che, di modo che [ipse iudices] tu istesso giudichi, pensi [te fecisse] di hauer fatti beneficij [benignè] benignamente [homini gratissimo] a vna persona gratissima [iucundissimo] e giocondissima, piaceuolissima [eum] perche, [volo] io voglio [accedere ad id] che s'aggiunga, s'accosti a questo [quod] che [fecisti mea causa] tu hai fatto per amore mio, per causa mia, per mio compiacimento [hoc etiam] questo ancora [nec arbitror] ne io penso [Lacedemonios] che i Lacedemoni [dubitare] dubitino [quin ipsi cõmendati sint] che non sieno raccommandati [satis] assai [fidei tuæ] a la tua fede [& iustitiæ] & alla tua giustitia [auctoritate] per autorità, per potere [sua] loro, [que] & [suorum maiorum] de gli suoi maggiori. cioè, io penso, che pensino di essere raccommãdati assai a la tua fede, e giustitia, per autorità de i suoi, & [ego] & io, [qui te optime nouissem] che ti conosceuo bene, [non dubitaui] non ho dubitato, [quin notissima tibi esset] che tu nõ conoscessi bene [& iura] e l'autorità, [populorũ] che hanno i popoli [& merita] e quello, che hanno meritato, per i loro beneficij. cioè io ho saputo certo, che tu conosci bene l'autorità, che hanno i popoli, e quello, che hanno meritato, per i loro beneficij [itaque] per la qual cosa [cum peteret a me] chiedendomi [Philippus Lacedæmonius] Filippo Lacedemonio, cioè de la città di Lacedemonia, [vt tibi commendarem] che io raccommandassi [ciuitatem] la città, cioè Lacedemonia [etsi] benche [memineram] io mi ricordauo [me debere] ch'io era obligato [omnia scilicet facere] di far tutte le cose [ei ciuitati] a quella città [tamen] nondimeno [respondi] io li risposi [Lacedæmonios] che i Lacedemoni [non egere] non haueuano bisogno [apud te] appresso di te [commendatione] di raccõmandatione, cioè, che assai t'erano raccõmandati da per loro [itaq;] per la qual cosa [velim] io voglio [sic existimes] che tu pẽsi, giudichi così [me arbitrari] che io giudico [omnes ciuitates]

* Vedi la Tipografia del Marliano.

*Vedi Nicolo Gerbelli.

uitates]che tutte le città[felices.I esse] sono felici [pro horũ temporum perturbatione] secondo i temporali cattiui, che corrono [quod] perche[tu præsia] tu sei soprastante ijs, idest ciuitatibus] à queste citta, perche tu gouerni queste città [que] & [eundem me] che io medesimo[ita iudicare]iudico cosi[te fore]che tu sarai[& esse] e sei[amicum] amico[Lacedæmonijs]a i Lacedemoni [tua sponte] volontariamente[quod]perche[vnus] tu solo[nosses conosci[optime] bene [non solum] non solamente [nostra omnia monumenta] i nostri ricordi, cioè tutte le historie di noi Romani [sed etiam] ma ancora [Græciæ]i ricordi de i Greci [iquare] per la qual cosa[a te peto]io ti chieggio [tantum] solamente, cioe, io ti prego di questo solo [vt] che[cum] quãdo [ea facies] tu farai quelle cose[Lacedemoniorum causa] per causa, per amor de Lacedemoni [quæ] lequali [tua fidea] la tua fede[amplitudo]e la tua dignità, e grãdezza, maestà [iustitia] e la giustitia tua [postulat]richiede, cioe le quali si cõuengono, s'appartengono, sono degne de la tua fede, e de la tua dignità. e giostitia[his significes]tu mostrerai a costoro [si tibi videbitur] se ti parrà[quòd] perche [intelligaa] tu conosca[ea]che queste cose[quæ] lequale [facias] tu fai [mihi esse] mi sono [quoque] ancora[grata] grate [enim] perche[pertinet] s'appartiene [ad meum officium] al mio officio, cioè, è mio officio, e mio debito[eos]cha eglino, cioè i Lacedemoni [existimare] pensino [suas res]che le sue cose[mihi esse] mi sono [curæ] a cuore, che io ho cura de le lor cose [te rogo] Io ti prego [hoc] di questo [vehementer] grandemente [etiam] ancora [atqu etiam] e di nuouo [Vale] stà sano.

Principio lontano & suole vsar i principij lontani i co se grãdi, o ingiuste, onel le quali non ha troppo speraza.

mihi suas res esse. hoc te vehementer etiam atque etiam rogo. Vale.

ARGOMENTO.

Non dubito,&c.] Caio Capitone era stato fatto herede de la metà, e terza parte da Antistio suo parente, che fu qualche volta questore in Macedonia. E la sesta parte hauea data al fisco, pur che questo si potesse fare senza, che alcuno si lamentasse. Ma Capitone non potendo ottenere questa heredità, se non cõ gran fauore di Cesare, e Planco valendo molto per autorità, e per fauore appresso Cesare, Cicero ne raccõmanda questa causa à Plãco, e perche egli sapeua, che egli, e Capitone erano stati cõtra Cesare ne le guerre ciuili, primieramẽte si fa amico Plãco cõ vna longa cõmemoratione de l'amicitia, che Plãco haueua cõ suo padre, e cõ lui. Dipoi scusa Antistio parẽte di Capitone. E gli raccõmanda altre cose, come si vede,

M. CICERO L. PLANCO S. D. XXIX.

*NOn dubito, quin scias, in ijs necessarijs, qui tibi a patre relicti sunt, me tibi esse vel cõiunctissimum, non ijs modo causis, quæ speciem habẽt magnæ cõiunctionis, sed ijs etiam, quę familiaritate, et consuetudine tenẽtur; quã scis mihi iucundissimam cũ patre tuo, & summam fuisse, ab his initijs noster in te amor profectus, auxit paternã necessitudinem. & eo magis, quod intellexi, vt primum per ætatem iudicium facere potueris quanti quisq; tibi faciendus esset, me a te in primis cęptũ esse obseruari, coli, diligi, accedebat non mediocre vinculũ cũ studiorũ, quod ipsum est per se graue; tum eorum studiorum, earũq; artiũ, quæ per se ipsæ eos, qui volũtate eadẽ sunt, etiã familiaritate deuinciunt. Expectare te arbitror, hæc tã longe repetita principia quo spectent. id primũ, ergo habeto, nõ sine magna, iustaq; causa hãc a me cõmemorationẽ esse factã. C. Atteio. Capitone vtor familiarissime. notæ tibi sunt varietates meorũ tẽporũ. in omni genere & bonorũ, & laborũ meorũ et animus, & opera, & auctoritas, et gratia, etiam res familiaris C. Capitonis præsto fuit, & paruit, & temporibus, & fortunæ meæ. huius propinquus fuit T. Antistius, qui cum sorte quæstor * Macedoniã obtinet, neq; ei successum esset; Põpeius in eã prouinciam cũ exercitu venit. facere Antistius nihil potuit. nã si potuisset: nihil ei fuisset antiquius, quã ad Capitonem, quem vt parentem diligebat, reuerti: præsertim cũ sciret, quanti is Cæsarẽ faceret, semperq; fecisset; sed oppressus tãtũ attigit negotij, quantũ recusare nõ potuit, cum signaretur argentũ*

ANNOTATIONI.

Vt satisfietur fide mea, è proprio dar sicurtà a vno sopra la fede d'vn'altro, cioè promettere per vno, che egli farà quello, che promette.

ESPOSITIONE.

Anco i questori haueano a sorte la prouincia.

NOn dubito] io non dubito[quin scias] che tu non sappi, io sono certo, che tu sai [me] che io [in ijs necessarijs] in questi amici [qui] i quali[tibi relicti sunt a patre] ti sono stati lasciati da tuo padre [tibi esse] ti sono [vel coniunctissimum] amicissimo[non modo] non solamente [his causis] per queste cause [quæ] che [habent speciem] hanno similitudine [magnæ coniunctionis] di grande amicitia[sed] ma [etiam] ancora [ijs, idest causis] p queste cause [quæ] lequali [tenentur] sono tenute[familiaritate] dè la familiarità [& consuetudine] e de la consuetudine[quam] laquale [scis] tu sai [mihi fuisse] che io ho hauuta[iucundissimã] giocondissima, & summã] e grande[cum patre tuo]col tuo padre, cioè, che tu sai, che era giocondissima, e grande fra tuo padre, e me [noster amor in te] l'amor che io ti porto [profectus] nato [ab his initijs] da questi principij [auxit] ha accresciuto [necessitudinem] l'intrinsichezza [paternam] paterna, cioè ha fatto maggiore l'intrinsichezza paterna [& eo magis] e tanto piu [quod] perche[intellexi] io conobbi [vt primum] subito che [facere potueris] tu potesti fare [iudicium] giudicio [per ætatem] per gl'anni della discrettione, quando tu eri ne gli anni de la discrettione [quanti] quanto [quisque] ciascuno [tibi faciendus esset] fosse d'esser stimato, da te, quanto conto tu douessi fare di ciascuno [me] che io [in primis] sopra ogni altro [cœptum esse] ero stato incominciato [obseruari] a esser riuerito [a te] da te [coli] esser ornato [diligi] esser amato, cioè che tu cominciasti a riuerire, & honorare, & amare me più di tutti [accedebat] s'aggiongeua [non mediocre vinculum] vn legame non mediocre, cioè vn grande obligo [cum] parte [studiorum] de i studij [quod] il che [per se] da per se [est graue] e graue d'autorità [tum] parte, eorum studiorum] di quelli studij, cioè d'humanità[earumque artium] e di quell'arti, cioè liberali [quę] le quali [per se ipsa] da per se [deuinciunt] obligano [eos] coloro [familiaritate] con familiarità [etiam] ancora [qui] che [sunt] sono [eadem voluntate] del medesimo volere [arbitror] io penso [te expectare] che tu aspetti, [quò spectent] a che fine siano posti, quello, che vogliono dire, quello, che significhino [hæc principia] questi principij [repetita] detti di sopra [tam longe] tanto longamente, cioè questi principij tanto longhi [ergo] adunche [primum] principalmente [sic habeto] credi così, persuaderti così, sappi questo [hanc commemorationem] che questa commemoratione [esse factam] è stata fatta [a me] da me [non] non [sine magna causa] senza gran causa [que] & [iusta] giusta, cioè persuaderti, che io ho fatto questa commemoratione con causa grande, è giusta [vtor familiarissime] io adopero mi seruo familiarmente [Caio Atteio Capitone] di Gaio Atteio Capitone [varietates] le varietà [meorum temporum] de i miei tempi, cioè de le mie calamità [tibi sunt notæ] ti sono note, manifeste, chiare, tu le sai bene [in omni genere] in ogni sorte [& honorum] e d'honori [& laborum meorum] e de le mie fatiche [mihi præsto fuit] fu al mio cõmando [& animus] e l'animo mio [& opera] e l'opera [& auctoritas] e l'autorità [& gratia] & il fauore [& res familiaris] e la robba famliare di casa [C.

Capi.

Capitonis] di C. Capitone [& paruis, idest Capito] e Capitone obedi. [& temporibus,] & a' tempi [& fortunæ meæ, & a la mia fortuna, cioè, mi fu amico, e ne le bonaccie, ne le prosperita, e ne le auuersità, cioè, sempre m'è stato amico [T. Antistius] T. Antistio [fuit] fu [propinquus] parente [huius] di costui, cioè, di Capitone, [qui] il quale Antistio [cum quæstor forte obtineret Macedoniã] questore, ottenendo la Macedonia, cioè, essendo questore in Macedonia [neque ei successum esset] e nõ gli essendo ancora dato successore, cioè, nõ essendo ancora venuto vno in suo luogo; perch'egli haueua finito la questura, Pompeio [veoit] vēne cõ l'essercito [in eã prouinciam] in questa prouincia, cioè in Macedonia, doue era Antistio. [Antistius] Antistio [nihil potuit facere] nõ potè far cosa alcuna, [nam] perche [si potuisset] s'egli hauesse potuto [nihil ei fuisset antiquius] egli nõ harebbe hauuto cosa alcuna più cara, [quã] che [reuerti] ritornare [ad Capitonẽ] da Capitone, [quẽ] il quale diligebat [egli amaua, [vt parẽte] come padre [præsertim] specialmẽte, [cũ sciret] sapendo egli, cioè Antistio [quanti is,] i. Capito Cæsarẽ faceret] quãto cõto facesse Capitone di Cesare, [quæ] & [quãti fecisset] quãto conto egli ne hauesse fatto, [sed] ma [oppressus, impedito [tãtũ negotii attigit] prese tãta facenda, [quantũ] quanto [nõ potuit] egli non potè [recusare] rifiutare, [cũ signaretur argentũ Apolloniæ] spendendosi, battendosi danari, e dice, signaretur, perche chi stãpa, e' na & antichamente vi si faceua su, ò vna cauretta, ò vn boue, Giano, e simili: ese in Colonia, [nõ possum dicere] io non posso dire, [eũ] ch'egli [præfuisse] fia stato presidente, cioè sopra le monete, [neq.] ne [possũ negare eũ affuisse] posso dire, ch'egli nõ fia stato sopra l'o, [sed] ma [nõ plus quã duobus, di due, [aut tribus] ouero di tre [mensibus] mesi, [deinde] dipoi [abfuit] egli è stato a castris, fuor de' cãpi [fugit] egli ha fuggito [negotiũ omne] tutta la facenda, [sì è voluto impacciare di cosa alcuna, [velim] io voglio [mihi credas] che tu mi creda [vt testi] come a testimonio [n. per he' ille videbat] egl. vedeua, conosceua, meã mestitiã] la mia tristezza [in illo bello] in quella guerra [in.] perche cõicabat mecũ] egli conferiua meco [oĩa] tutte le cose [itaque] per tanto, per la qual cosa [se abdidit] egli andò [in intimam

*Apollonia, non possum dicere eum præfuisse, neque possum negare eum affuisse sed nõ plus duobus, aut tribus mensibus, deinde absuit a castris: fugit omne negotium. hoc mihi, vt testi, velim credas. meam enim ille mæstitiam in illo bello videbat; mecum omnia communicabat. itaque abdidit se in intimam Macedoniam, quo potuit longissime a castris; non modo vt non præesset vlli negotio, sed etiam vt ne interesset quidem. is post prælium se ad hominem necessarium A. Plancum in Bithyniam contulit. ibi eum Cæsar cũ vidisset: nihil * aspere, nihil acerbè dixit; Romam iussit venire. ille in morbum continuo incidit: ex quo non conualuit. æger Corcyram venit; ibi est mortuus testamento, quod Romæ Paulo, & Marcello coss. fecerat, hæres ex parte dimidia, & tertia est Capito; in sextante. sunt ij, quorum pars sine vlla cuiusquam querela publ. potest esse, ea est. H-S.XXX. sed de hoc Cæsar viderit. Te, mi Plance, pro paterna necessitudine, pro nostro amore, pro studijs, & omni cursu nostro totius vitæ simillimo rogo, & a te ita peto, vt maiore cura, maiore studio non possim; vt hanc rem suscipias, meã putes: enitare, contendas, efficias, vt mea commendatione, tuo studio, Cæsaris beneficio hæreditatem propinqui sui C. Capito obtineat. omnia, quæ potui in hac summa gratia tua, ac potentia à te impetrare, si petiuissem, vltro te ad me detulisse putabo, si hanc rem impetrauero, illud fore tibi adiumento spero; cuius ipse Cæsar esse optimus iudex potest: semper Cæsarem Capito, & dilexit, & coluit: sed ipse huius rei testis est. noui hominis memoriam. itaque te nihil doceo: tantum tibi sumito pro Capitone apud Cæsarem, quantum ipsum meminisse senties. ego, quod in me ipso experiri potui, ad te deferam; in eo quantum sit ponderis, tu videbis. quam partem in repub. causamq; defenderim, per quos homines, ordinesq; steterim, quibusq; munitus fuerim, non ignoras. hoc mihi velim credas: si quid fecerim hoc in bello minus ex Cæsaris voluntate, quod intellexerim scire ipsum Cæsarem; me inuitissimum fecisse: id feci aliorum consilio, hortatu, auctoritate: quod fuerim moderatior, temperatiorque, quàm in ea parte quisquam: id me*

Macedoniã] ne l'vltima parte di Macedonia, [quò potuit longissime a castris] quanto egli potè discosto da i campi [non modo] non solamente, [vt non præesset vlli negotio] acioche egli non fosse sopra alcuna facenda, acioche egli nõ si hauesse ad impacciare d'alcuna facenda, [sed etiam] ma ancora, [vt ne quidem] che ne pure [interesset] egli fosse presente, non vedesse quelle facende [is se contulit] costui andò [in Bythiniam] in Bitinia, il qual paese è in Asia [ad hominem necessarium] a vna persona sua intrinseca [A. Plancium] Aulo Plancio, [post prælium] doppo il fatto d'arme, doppo la battaglia [ibi] quiui, cioè ne la Bitinia [cum Cæsar eum vidisset] hauendolo veduto Cesare, [nihil dixit] non gli disse cosa alcuna [aspere] asperamente [nihil acerbe, idest dixit] e non gli disse cosa alcuna acerbamente, cioè, nõ gli disse ne villania, ne ingiuria [iussit] e Cesare gli comandò, gli impose [venire] ch'egli venisse [Romam] a Roma [ille] egli [continuo] di subito [incidit in morbum] s'ammalò [ex quo non conualuit] de la qual malattia egli non guarì, [æger] ammalato [venit Corcyram] venne a Corfù, [ibi] quiui [est mortuus] morì [Capito] Capitone [heres est] è herede [ex parte dimidia] de la meza parte, [& tertia] e de la terza [testamẽto] per il testamento, [quod] il quale [fecerat] egli haueua fatto [Romæ] a Roma [Paulo & Marcello coss.] essendo Paulo, e Marcello cõsoli [in sextante] de la sesta parte [sunt ij] sono costoro, [quorum pars] la parte de' quali [potest esse] puo essere [sine querela publica] senza querela publica, quã senza che nessuno si lamẽti publicamẽte [ea] questa heredita tutta [est] è [ad H-S.xxx.] insino a trenta sestertij, [sed] ma [Cæsar] Cesare [viderit de hoc] prouederà a questo, mi Plance, o Plãco mio, [te rogo] io ti priego, [& a te peto] & io ti chieggio [ita] in modo, così, [vt nõ possim] che io nõ potei chiederti, [maiore cura] cõ maggior cura, [maiore studio] e con maggiore studio, cõ maggiore affettione, [pro necessitudine paterna] per l'intrinsichezza, che i nostri padri haueuano, ouero per l'amicitia, che era stata fra Cicerone, e Planco, [pro nostro amore] per l'amore, che ci portiamo [pro studijs] per i nostri studij [& omni cursu nostro] e per tutto il corso nostro [totius vitæ] di tutta la nostra vita [simillimo] che siamo d'vna medesima professione, che siamo viuuti sempre in vno medesimo modo, [vt suscipias hãc rẽ] che tu pigli a difendere questa cosa [putes] che tu pensi meã, idest essa [che questa cosa sia mia, [enitare] che tu ti sforzi, cõtẽdas] che tu contrasti [efficias] che tu facci, [vt] che [C. Capito] C. Capitone [obtineat] ottenghi, habbia [hereditatẽ] l'heredità [propinqui sui,i. Antistij] di quel suo parẽte Antistio, cioè, ch'egli sia herede di Antistio [mea cõmendatione] per la mia raccommãdatione [tuo studio] per tuo fauore [Cæsaris beneficio] per beneficio di Cesare [oĩa] tutte quelle cose, [quæ] che [potui] io ho potuto [a te impetrare] impetrare, ottenere da te [hac summa tua gratia] in questo tuo grãn fauore, che hai con Cesare [ac potẽtia] in questo tuo stato, [si petiuissem] se io le hauessi chieste [putabo] io pẽserò [vltro te ad me detulisse] che tu me l'habbi cõceduto, date spontaneamente, [si hãc rẽ impetrauero] se lo impetterò questa cosa, cioè, che Capitone sia herede [spero] io spero [illud] che questa cosa [tibi fore adiumento] ti sarà di giouamento, cioè, ti giouera, [cuius] de la qual cosa [ipse Cæsar] esso Cesare [potest esse] può essere [index optimus] giudice buono [semper] sempre [Capito] Capitone [amauit] amò [Cæsarem] Cesare [& coluit] e l'honorò, [sed] ma [ipse,i. Cæsar] Cesare [testis] è testimonio [huius rei] di questa cosa [noui] io ho conosciuto, memoriam la memoria [hominis] di Cesare, perche Cesare si ricorda di coloro, da' quali egli è stato riuerito [itaque] per la qual cosa [nihil doceo te] io non ti insegno [tantum tibi sumito] attribuirti tanto

* Nihil aspere, nihil acerbe dixit. Nõ dir punto di villania.

1 [pro Capitone] in diffesa di Capitone [apud Cæsarem] appresso di Cesare, cioè, vserai tanto fauore di Cesare per Capitone [quantum] quanto [senties] tu ti accorgerai [ipsum, idest Cæsarem meminisse] che Cesare si ricordi di Capitone, quanto egli sia in gratia di Cesare [ego] io ad te deferam] ti dichiarerò, mostrerò [quæ] quello che [experiri potui] io ho potuto conoscere, esperimentare in me stesso, cioè, ti dirò la esperienza di Cesare ne le cose mie [videbis] tu giudicherai] quantum sit ponderis in eo] quanto vaglia questa proua [non ignoras] tu
2 sai [quam partem] che parte [defenderim] io ho diffeso [in repub.] ne la repub. [causamque] e da che parte io sono stato, da chi io ho tenuto [per quos homines] per amor di che persone [ordinesque] a per amor di che compagnie [steterim] io sia stato forte, costante [qui-
3 busque] e da chi [munitus fuerim] io sia stato diffeso, chi mi ha aiutato [velim] io voglio [mihi credas] che tu mi credi [hoc] questo [si quid fecerim] s'io ho fatto qual cosa [hoc ipso in bello] in questa guerra [minus ex voluntate Cæsaris] non secondo la volontà di Cesare, cioe, s'io ho fatto qualcosa
4 in questa guerra contro il volere di Cesare [quod] perche [intellexerim] io ho conosciuto [ipsum Cæsarem] che l'istesso Cesare [scire] sa [me] che io [fecisse] feci [hoc] questo [inuitissimum] sforzatissimo, cioè, che fui sforzato a farlo, e non lo feci spontaneamente [id feci] io feci que-
5 sto [consilio] per consiglio [aliorum] di altri, cioè, altri mi consigliarono [hortatu] per esortatione [auctoritate] & persuasione [quod] perche [fuerim] sono stato [moderatior] più moderato [que] & [temperatior] più temperato [quam quisquam] che alcuno altro [in ea parte idest Pompeiana] in que-
6 sta parte Pompeiana [me id fecisse, idest credas, velim] credimi, che io feci questo [maxime] sopra il tutto, principalmente [auctoritate] per persuasione [Capitonia] di Capitone, cioè, le persuasioni di Capitone fecero che io mi mossi più, che quelle di tutti gli altri [si habuissem] s'io hauessi hauuto [reliquos necessarios] gli altri miei amici [similes] simili [eius, i. Capitonia] del quale, cioe, Capitone [non ni-
7 hil profuissem reip.] io hauerei giouato a la republica [&] e [mihi] a me [certe] in verità, per Dio [plurimum] assaissimo [mi Plance] o Planco mio [si effeceris] se tu finirai [hanc rem] questa cosa [confirmaueris] tu confermerai, stabilirai, farai più ferma [meam spem] la mia speranza [de tua erga me beneuolentia] de l'amor che tu mi porti, cioè, tu farai, che io crederò, che tu mi ami più [que] & [adiunxeris] tu agiugnerai [ad tuam necessitudinem] a la tua amicitia [tuo summo beneficio] con grande tuo beneficio [ipsum Capitonem] l'istesso Capitone [gratissimum] gratissimo [officiosissimum] officiosissimo, cioè, seruente [optimum virum] persona da bene, cioè, tu ti farai amico Capi-
8 tone gratissimo, seruente, persona da bene con grande tuo beneficio [Vale] sta sano.

fecisse maxime auctoritate Capitonis, cuius similes si reliquos necessarios habuissem, reip. fortasse non nihil mihi certe plurimum profuissem. hanc rem mi Plance si effeceris; meam de tua erga me beneuolentia spem confirmaueris: ipsumque Capitonem, gratissimum, officiosissimum, optimum virum, ad tuam necessitudinem tuo summo beneficio adiunxeris. Vale.*

ARGOMENTO.

L. Manlius, &c.] Raccommáda a Acilio Manlio persona dotta, e da bene; che egli l'aiuti in ottenere la heredità del fratello, come ne la lettera si vede.

CIC. ACILIO PROCOS. S. D. XXX.

LVcius Manlius est Sosis: is fuit Catinensis: sed est vna cum reliquis Neapolitanis ciuis Romanus factus, decurioq. Neapoli; erat enim adscriptus in id municipium ante ciuitatem sociis, & Latinis datam. eius frater Catinæ nuper mortuus est, nullam omnino arbitramur de ea hæreditate controuersiam eum habiturum: & est hodie in bonis: sed quando habet præterea negotia vetera in Sicilia, & hanc hæreditatem fraternam, & omnia eius tibi commendo, in primisque ipsum, virum optimũ, mihique familiarissimum, iis studiis literarum, doctrinæque præditum, quibus ego maxime delector, peto igitur abs te, vt eam, siue aderit, siue non venerit in Siciliam, in meis intimis, maximeq; necessariis scias esse, itaque tractes, vt intelligas, meam commendationem sibi magno adiumento fuisse. Vale.*

* Catina è città della Sicilia, la medesima città che Catana, communemente detta Catania. è anco vn castello d'Arcadia. vedi Pli. lib. 4. c. 6.

9 oncie noue. Bessis, otto. Septunx, sette. Semis, sei oncie, sei libra ancora si diceua. Quincunx, cinque. Triens, quattro. Quadrans, tre. Sextans, due oncie. As, ouero libra dodeci oncie. ch'era tutto il corpo de la facoltà. Dice adunque, che egli haueua fatto herede Capitone da la mezza parte, e de la terza. La mezza era, semis, cioè, sei oncie. & la terza era il triente, cioè, quattro oncie. Talche di dieci oncie l'haueua fatto herede, e due restauano, che habbiamo detto, che si chiama, sextans. De lequali due oncie erano heredi coloro,
10 che poteuano essere publicamente heredi [ea est] ad H S xxx. cioè, quelle due oncie, che restano sono trenta sestertij.

ESPOSITIONE.

11 LVcius Manlius] Lucio Manlio [est Sosis] è Sosiano, nome di vna Città, la quale come io penso, si chiama Susane la Susania, che è vna prouincia de l'Asia maggiore [is] costui [fuit] fu [Catinensis] Catinense detto da Catania, laqual Città è ne la Sicilia [sed] ma [factus est] diuenne, fu fatto [ciuis Romanus] cittadino Romano
12 [vna] insieme [cum reliquis Neapolitanis] con gli altri Neapolitani [que] e [Decurio, idest factus est] fu creato Decurione, questo è vno magistrato [Neapoli] in Napoli [enim] perche [adscriptus erat in id municipium] era stato fatto cittadino di Napoli [ante ciuitatem datam] innanzi, che la città, cioè,
13 Roma fosse data [sociis] ai confederati [& latinis] & ai latini, cioè innanzi, che fossero fatto cittadini [eius frater] il suo fratello, cioè, di Manlio [mortuus est] morì [Catinæ] in Catina [arbitramur] noi giudichiamo, pensiamo [eum] che egli, cioè, Manlio [habiturum nullam controuersiam] non haurà controuersia, lite alcuna, cioè,
14 che nessuno non gli potrà mouer lite [de ea hæreditate] di questa heredità, cioè, di suo fratello [omnino] in modo alcuno [&] e [hodie] hoggi [est] egli è [in bonis] ne' beni, cioè, possiede i beni [sed] ma [quando] perche [præterea] oltre di questo, cioè, oltre a queste heredità [habet] egli ha [in Sicilia sua] ne la Sicilia sua patria [vetera negotia] faccende, che egli è assai tempo, che l'ha, che sono antiche [tibi commendo] io ti raccommando
15 [&] e [hanc hæreditatem fraternam] questa heredità del suo fratello [& omnia eius] e tutte le sue cose [que] & [in primis] sopra il tutto [ipsum, idest tibi commendo] te lo raccommando [virum optimum] persona da bene [que] & [familiarissimum mihi] mio familiarissimo [præditum] ornato [his studiis] di quelli studij [literarum] di lettere [que] & [doctrinæ] e di dottrina, cioè, dotto [quibus] de i quali studij [ego] io [delector] mi diletto [maxime] grandissimamente, a i quali io do opera assaissimo [igitur] adunque [peto abs te] io ti chieggio [vt] che [siue] ouero [aderit] egli sarà presente [siue] ouero [non venerit] egli non verrà [in Siciliam] ne la Sicilia [scias] tu sappi [eum
16 esse] che egli è [in meis intimis] ne i miei intrinsichi, numero de i miei intrinsichi, cioè, che egli è mio intrinsico [que] & [maxime necessarijs] fra i miei amicissimi, e familiarissimi, cioè, che egli è ancora mio amicissimo [que] & [ita tractes] tu lo tratti così [vt] che [intelligat] egli conosca [meam commendationem] che la mia raccommandatione [sibi fuisse] gli è stata [magno adiumento] di grande giouamento, cioè, gli à giouato molto. Vale.

ANNOTATIONI.

Hæres ex parte dimidia, & tertia est Capitone. E da sapere, che ogni facoltà appresso Romani si chiamaua libra, ouero, as, e così la diuideuano in dodici parti, secondo che dice Varrone. La prima parte chiamauano vncia, cioè, oncia. Deunx, oncie vndeci. Dextans, oncie dieci. Dodrans,

ESPO-

ESPOSITIONE.

VTor] io mi seruo [valde familiariter] familiarissimamente [C. Flauium] di C. Flauio [honesto] honesto [ornato] honorato [equite Romano] caualliere Romano [enim] perche [fuit] egli fu [pernecessarius] molto amico [C. Pisonis] e di C. Pisone [generi mei] mio genero [&] e [ipse] egli [&] e [L. Flauius frater eius] L. Flauio suo fratello [que] & [me obseruat] mi riuerisce [diligentissime] diligentissimamente [quapropter] per la qual cosa [velim] io voglio [causa] per amore [honoris mei] del mio honore [tractes] che tu tratti [C. Flauium] C. Flauio [quã honorificentissime] honoreuolissimamente, [& quam liberalissime] e liberalissimamente [quibus rebus] in tutte quelle cose, che [poteris] tu potrai [honeste] honestamente [&] e [pro tua dignitate] secondo la tua dignità, cioè tanto che tu non ci metti del tuo honore [id] questo [mihi erit] mi sarà [sic gratum] così grato, tanto grato [vt] che [nihil] cosa alcuna [possit esse] non mi può essere [gratius] più grato, [sed] ma [præterea] oltra di questo [tibi affirmo] io t'affermo, ti dico certo [neque id facio] ne io fo questo [adductus] spinto [ambitione] da troppo desiderio che io ho d'impetrare da te quello, che io voglio, [sed] ma [tũ] parte [familiaritate] spinto, commosso da la famigliarità, [&] e [necessitudine] da la intrinsichezza, [tum etiam] parte ancora [veritate] da la verità [te esse capturum] che tu cauerai [magnam voluptatem] grãde piacere [ex officio] da l'officio [C. Flauij] di C. Flauio [& obseruantia, idest eius in te] e da la osseruantia sua inuerso di te: perche egli t'haurà riuerenza, [&] e [præterea] oltre di questo [splendore] dal suo splendore, da la sua buona fama, dal suo buon nome [atque] & [gratia] dal fauore [inter suos] che egli ha frà i suoi. [Vale] sta sano.

ARGOMENTO.

C. Flauio &c.] Raccommanda Flauio amico già del suo genero à Acilio.

CIC. ACILIO PROCOS. S. D. XXXI.

*C. Flauio, honesto, & ornato equite Romano, vtor familiariter, fuit enim generi mei C. Pisonis pernecessarius; meque diligentissimè obseruat, & ipse, & L. Flauius frater eius. quapropter velim honoris mei causa, quibus rebus honestè, & pro tua dignitate poteris, quàm honoratissimè, & quàm liberalissimè C. Flauium tractes. id mihi sic erit * gratum, vt gratius esse nihil possit. sed præterea tibi affirmo, neque id ambitione adductus facio, sed tum familiaritate, & necessitudine, tum etiam veritate, te ex C. Flauij officio, & obseruantia, & præterea splendore, atq; inter suos gratia magnam voluptatem esse capturum. Vale.*

* Cõparatiuo cauato dal positiuo gratum.

ARGOMENTO.

In Alesina, &c.] Raccommanda à Acilio proconsole diligentemente i suoi hospiti Alesini, come ne la lettera si vede.

CIC. ACILIO PROCOS. S. D. XXXII.

*IN Alesina * ciuitate, tam lauta, quàm nobili cõiunctissimos habeo & hospitio, & familiaritate M. & C. Clodios, Archagatum, & Philonem. sed vereor, ne quia complures tibi præcipuè commẽdo, exæquare videar ambitione quadam commẽdationes meas, quanquam a te quidem cumulatè satisfit & mihi, & meis omnib. sed velim sic existimes hãc familiam, & hos mihi maximè esse coiũctos vetustate, officiis, beneuolentia. quamobrẽ peto à te maiorem in modum, vt his omnibus in rebus, quantum tua dignitas, fidesq; patietur, commodes. id si feceris, erit mihi vehementissime gratum. Vale.*

*Alesina è città de la Sicilia. Vedi la 5. Verrina.

ARGOMENTO.

C. Otacilio, &c.] Raccommanda Cicerone Nasone suo amico à Acilio; ilquale Nasone ogni vno pensa, che fosse Zio di Ouidio Poeta.

CIC. ACILIO PROCOS. S. D. XXXIII.

C. Otacilio Nasone vtor familiarissime, ita prorsus, vt illius ordinis nullo familiarius. nam & humanitate eius, & probitate in consuetudine quotidiana magnopere delector. nihil iam opus est expectare te, quibus eum verbis tibi commendem, quo sic vtar, vt scripsi. habet is in prouincia tua negotia: procurant liberti Hilarius, Antigonus, Demostratus; quos tibi, negotiaque omnia

ESPOSITIONE.

IN Alesina ciuitate] in Aleso, ouero Lesina Città, laquale Tolomeo, e Strabone dicono, che è ne la Sicilia [tã lauta] tanto diletteuola [quàm nobili] quãto nobile [habeo] io ho [coniunctissimos] amicissimi, intrinsichissimi [M. & C. Clodios] Marco e C. Clodio [Archagatũ] Archagato [& Philonẽ] e Filone [&] e [hospitio] per hospitio [&] e [familiaritate] per famigliarità, che è tra noi, [sed] ma [vereor] io dubito, [quia] perche [tibi cõmendo] io ti raccõmando [præcipue] principalmente [complures] più insieme in vn tẽpo [ne] che nõ [videar] paia [exæquare] che io facci [meas commendationes] le mie raccõmandationi [quadã ambitione] per vna certa ambitione, per essere gloriato, volendo mostrare di poter teco [quanquam] benche [quidem] in verità [cumulatè] grandissimamente [a te satisfit] da te si sodisfa, cioè, tu sodisfai [& mihi] e a me [&] e [meis omnibus] a tutti i miei, [sed] ma [velim] io voglio [sic existimes] che tu giudichi così [hanc familiam] che questa famiglia, cioè Archagatana [& hos] e che costoro, cioè, che io ho nominati di sopra, [maximè] sopra il tutto, principalmente [mihi esse coniunctos] mi sono amici [vetustate] antichamente, è gran tempo che siamo amici [officijs] per i benefitij, che ci siamo fatti l'vn l'altro [beneuolentia] per l'amor, che ci portiamo [quamobrem] per la qual cosa, cioè per l'amicitia, per i benefitij, per l'amor nostro [a te peto] io ti chieggio [maiore in modum] con la maggiore instantia che sia possibile, [vt] che [commodes his] tu serui costoro, tu raccommodi costoro [omnibus in rebus] in tutte le cose [quantum] quanto [tua dignitas] la tua dignità [que] e [fides] la tua fede [patietur] comporterà, richiederà [si feceris id] se tu farai questo [mihi erit] mi sarà [vehementissime] grandissimamente [gratum] grato. [Vale] sta sano.

ESPOSITIONE.

VTor familiarissime] io mi seruo famigliarissimamente [C. Otacilio Nasone] di Caio Otacilio Nasone, [ita] così [prorsus] in modo, [vt] che [illius ordinis] di questo ordine, cioè di Caualllieri, perche Otacilio era Caualliere, [nullo, idest vtor] io non mi seruo di alcuno [familiarius] più famigliarmente [nam] perche [delector] io mi diletto [magnopere] grandemente [&] e [humanitate eius] de la sua cortesia, [&] e [probitate] de la sua bontà [in consuetudine quotidiana] ne la nostra amicitia quotidiana, cioè, nel nostro vso quotidiano, che siamo sempre insieme, che pratticchiamo insieme ogni giorno [iam] già [nihil opus est] non è dibisogno, nõ è necessario [te expectare] che tu aspetti [quib. verbis] con che parole [tibi eum commendem] io ti raccomãdi colui, [quo] del quale, [sic vtor] io mi seruo così, [vt scripsi] come io ho scritto, cioè, nõ è dibisogno, che tu aspetti cõ che parole io te lo raccõmãdi; perche tu sai, che egli è mio amicissimo, [is] costui [habet] ha [in prouincia tua] ne la tua prouincia [negotia] facende, cioè, fa facende ne la tua prouincia, cioè ne la Sicilia, [quæ] le quali facẽde [liberti] e suoi liberti, cioè, schiaui fatti liberi [procurant] procurano, fanno p lui, cioè per Otacilio [Hilari9] Ilario [Antigon9] Antigono [Demostrat9] Demostrato [quos, i. libertos] i quali liberti [& [negotia omnia] tutte le facẽde [Nasonis] di Nasone [tibi

* Epist. del Fabr.

cõmendo]io ti raccommando[nõ secus]non altrimente,non con maggior instantia[ac si mea essent] che s'elle fossero mie,cioè,io te le raccommando con tanta instantia, con quanto io ti raccomandarei le mie [mihi feceris] tu mi farai [gratissimum]cosa gratissima [si intellexero] s'io conoscero [hanc commendationem] che questa raccomandatione[habuisse]habbia hauuto[magnum pondus] grande peso, cioè, grande autorità [apud te] appresso di te, iiche sarà, se Nasone impetrerà da te, quello che egli desidera. [Vale] sta sano.

Nasonis non secus commendo, ac si mea eßent. gratißimum mihi fuerit, si intellexero hanc commẽdationem magnum apud te pondus habuiße. Vale.

ARGOMENTO.

Auitum &c.] Raccommanda à Acilio Lisone per famigliarità di hospitio.

M. CIC. L. PLANCO S. D. XXXIV.

*AVitum mihi hospitium est cum Lysone, Lysonis filio, Lylibætano; valdeq; ab eo obseruor: cognouiq; dignum & patre, & auo; * est enim nobilissima familia. quapropter commendo tibi maiorem in modum rem, domumq; eius: magnoque opere abs te peto, cures, vt is intelligat meam commendationem maximo sibi apud te & * adiumento, & ornamento fuisse. Vale.*

ESPOSITIONE.

MIhi est hospitiũ auitũ] io ho vna amicitia per hospitio cominciato infin da l'auo, cioè io ero amico à l'auo per hospitio [cum Lysone] cõ Lisone [Lilybetano] Lilibetano [filio] figliuolo [Lysonis] di Lisone [q] & [obseruor] io sono osseruato, riuerito [ab eo] da lui [valde] grandemẽte [que] & [cognoui] io ho conosciuto [dignum, id est esse] che egli è degno [& patre] e di suo padre [& auo] e di suo auo [enim perche [est] egli è [nobilissima familia] di famiglia nobilissima [quapropter] per laqual cosa, però [commendo tibi] io ti raccommando [maiorẽ in modũ] con la maggiore instantia che sia possibile [rem] la sua robba, [que] e [domum eius] la sua casa [que] e [abs te peto] io ti chieggio [magnopere] grãdemẽte [cures] che tu facci [vt is intelligat] ch'egli conosca [meã commendationem] che la mia raccommandatione [apud te] appresso di te [sibi fuisse] gli è stata [&] e [ornamento] d'ornamento, che ella gli ha giouato, e lo ha ornato. [Vale] stà sano.

*Est nobilissima familia. Egli è di grãdissimo parẽtado.

*Cõfeccione in genere neutrale.

ARGOMENTO.

C. Auianus &c.] Raccommanda Auiano Filosseno suo hospite, che è stato fatto cittadino di Como, da Cesare.

CIC. ACILIO PROCOS. S. D. XXV.

*CAius Auianus Philoxenus antiquus est hospes meus, & præter hospitiũ, valde etiam familiaris: quẽ Cæsar meo beneficio in * Nouocomenses retulit. nomen autem Auiani cõsecutus est, quod homine nullo plus est vsus, quàm Flacco Auiano meo, quemadmodũ te scire arbitror, familiarißimo. quæ ego omnia collegi, vt intelligeres, nõ vulgarem esse cõmendationem hanc meam: peto igitur abs te, vt omnib. reb. quod sine molestia tua facere poßis, ei cõmodes; habeasq; in numero tuorũ; perficiasq; vt intelligat has literas meas magno sibi vsui fuisse. erit id mihi maiorem in modum gratum. Vale.*

ESPOSITIONE.

CAius Auianus Philoxenus] Gaio Auiano Filosseno [est] è [hospes meus] mio hospite [antiquus] antico, [&] e [præter hospitiõ] oltre a l'hospitio [etiam] ancora] valde familiaris, id est meus est] è grandemẽte mio famigliare [quem] il quale [Cæsar] Cesare [meo beneficio] per mio beneficio, a mia instãza, per far piacer a me [retulit in Nouocomenses] l'ha fatto cittadino di Como. cioè, io sono stato causa, che Cesare l'ha fatto cittadino di Como [autem] e [cõsecutus est] egli ha preso [nomẽ] il nome [Auiani] d'Auiano, [quòd] perche [nullo plus est vsus] egli nõ s'è seruito d'alcuno più [q] che [Flacco Auiano] di Flacco Auiano [meo familiarissimo] mio famigliarissimo [quemadmodũ] come [arbitror] io giudico [te scire] che tu sappi, [quæ omnia] le quali cose tutte [ego] io [collegi] ho ragunate insieme, e te l'ho raccõtate, [vt] acciò che [intelligeres] tu conosci [hanc meã cõmẽdationem] che questa mia raccõmandatione, che io ho fatta [non esse] non è [vulgarem] volgare, ordinaria [igitur] adunque [abs te peto] io ti chieggio [vt] che [et commodes] tu lo commodi, tu lo serui, cioè, Auiano Filosseno [omnibus rebus] io tutte le cose [quod] il che [facere possis] tu possi fare, sine tua molestia] senza tua molestia, senza tuo disturbo, senza tuo scõmodo [que] e [habeas] tu l'habbi, lo tenghi [in numero] nel numero [tuorum, id est amicorum] de tuoi amici [que] e [perficias] tu lo facci [vt] che [intelligat] egli conosca [has meas literas] che questa mia lettera [sibi fuisse] gli è stata [magno vsui] di grande vtile [id] questo [erit mihi] mi sarà [gratum] grato [maiorem in modum] più che ogni altra cosa, grandemente. [Vale] sta sano.

* Vedi Pediano nel cõm. de la oratione cõtra Pisone.

ARGOMENTO.

Cum Demetrio, &c.] Raccommanda à Acilio Demetrio Mega, e gli chiede, che egli riceua Demetrio nel numero de' cittadini Romani.

M. CIC. CVLLEOLO PROCOS. S. D. XXXVI.

CVm Demetrio Mega mihi vetustũ hospitiũ est, familiaritas aũt tãta, quãta cũ Siculo nullo. ei Dolabella rogatu meo ciuitatẽ a Cęsare impetrauit. qua in re ego interfui. itaq; nũc P. Cornel. vocatur. cũq; propter quosdã sordidos hoĩes, q Cęsaris beneficia uẽdebãt, tabulã, in qua noĩa ciuitate donatorũ

ESPOSITIONE.

MIhi est vetustum hospitium] io ho vno antico hospitio. cioè, vna amicitia antica per hospitio [cum Demetrio Mega] con Demetrio Mega [autem] ma [tãta familiaritas, idest mihi cum eo est] io ho tãta grande familiarità con lui [quãta] quanta [nullo cum Siculo] io non ho con alcuno Siciliano. cioè, egli è più mio amico di tutti i Siciliani [Dolabella] Dolabella [meo rogatu] per i miei prieghi, a mia instanza, per compiacermi [ei impetrauit] gli impetrò [a Cæsare] da Cesare [ciuitatem] la cittadinanza. cioè, fece che egli fu fatto cittadino Romano, [qua in re] ne la qual cosa [ego] io [interfui] fui presente, [itaque] però, per la qual cosa [vocatur] egli si chiama [Publius Cornelius] Poblio Cornelio [que] e [cum Cesar iussisset] hauẽdo cõmesso Cesare [refelli tabulã] che la tabula si sconficasse, si leuasse via [in qua] ne la quale, doue [nomina] i nomi [essent incisa] erano intagliati [ciuitate donatorum] de' cittadini nuouamente creati [propter quosdã homines sordidos] per causa di certe persone auare, [qui] che [vendebant] vendeuano [beneficia Cæsaris] a danari la gratia per tal cõto ottenuta da Cesare [Cesar] Cesare [dixit] disse [eidẽ Dolabelle] al medesimo Dolabella cioè, disse medesimamẽte a Dolabella, [nihil esse] che non era cosa alcuna, [quod] che [vereretur] egli temesse [de Mega] cioè, che era certo, che la cosa accaderebbe bene a Mega. cioè disse, che nõ si togliesse pensiero di Mega [beneficium suum] che il suo beneficio [manere in eo] starà in lui. cioè, che egli voleua, che il beneficio fatto gli durasse [volui] io ho voluto [te scire hoc] che tu sappi questo [vt] che [haberes eum] tu lo habbi, tu lo tenghi [in numero] nel numero [ciuium] de' cittadini [que] & [tibi eum cõmendo] io te lo raccõmando così [cęteris in rebus] ne l'altre cose [vt] che [maiore

[maiore studio] con maggiore affettione [neminem commendarim] non ho raccommandato alcuno [mihi feceris] tu mi farai [gratissimum] cosa gratissima [si] se [ita eum tractaris] tu lo tratterai così [vt] che [intelligat] egli conosca [meam commendationem] che la mia raccommandatione [sibi fuisse] gli è stata [magno ornamento] di grande ornamento. Vale.

*incisa essent, reuelli iussisset, eidem Dolabellæ, me audiente, Cæsar dixit, nihil esse, quod de Mega vereretur, beneficiũ suum in eo manere * hoc te scire volui, vt eũ in ciuiũ Romanorũ numero haberes, cęterisque in reb. tibi eum ita commendo, vt maiorẽ studio neminem cõmendarim. gratissimum mihi feceris si eum ita tractaris, vt intelligat meam cõmendationem magno sibi ornamento fuisse. Vale.*

ARGOMENTO.

Hippiam, &c.] Prega in questa lettera Acilio, che egli difenda la causa di Ippia.

CIC. ACILIO PROCOS. S. D. XXXVII.

*Hippiam Philoxeni filiũ, Calatinum, hospitẽ, & necessariũ meum, tibi commendo maiorẽ in modũ, eius bona, quemadmodũ ad me delata res est, publice possidẽntur alieno * nomine cõtra leges Calatinorũ. id si ita est, etiã sine mea cõmendatione ab æquitate tua res ipsa impetrare debet, vt ei subuenias quoquo modo aũt se res habet, peto à te vt honoris mei causa cũ expedias, tantũq; ei cõmodes, & in hac re, & in cæteris, quã ũ tua fides, dignitasq; patietur id mihi vehemẽter gratũ erit. Vale.*

ARGOMENTO.

Lucius Brutius, &c.] Raccommanda la robba di Brutio à Acilio.

CIC. ACILIO PROCOS. S. D. XXXVIII.

*Lvcius Brutius, eques Romanus, adolescens oĩbus reb. ornatus, * in meis familiarissimis est, meq; obseruat. diligẽtissime. cuius cũ patre magna mihi fuit amicitia iã inde à quæstura mea Siciliẽsi, omnino nunc ipse Brutius Romæ mecũ est, sed tamen domũ eius, & rem familiarem, & procuratores tibi sic commendo, vt maiore studio commendare non possim. gratissimum mihi feceris, si curaris, vt intelligat, id quod ei recepi, hanc meam cõmendationem sibi magno adiumento fuisse. Vale.*

ARGOMENTO.

Cum &c.] Raccommanda Titurnio familiare à Acilio diligentemente.

CIC ACILIO PROCOS. S. D. XXXIX.

*Cvm familia Titurnia necessitudo mihi intercedit vetus, ex qua reliquus est M. Titurnius Rufus, qui mihi omni diligentia, atq; officio est tuẽdus. est igitur in tua potestate, vt ille in me satis sibi præsidij putet esse. quapropter eum tibi * commendo maiorem in modũ, & abs te peto, efficias, vt is commendationẽ hãc intelligat sibi magno adiumẽto fuisse. id erit mihi vehementer gratum. Vale.*

ESPOSITIONE.

Tibi commendo] io ti raccommando [Hippiam] Ippia [Calatinum] Calatino [hospitem] hospite [&, e [necessarium meum] mio intrinsicho [filium] figliuolo [Philoxeni] di Filosseno [maiorem in modum] con la maggiore instantia che sia possibile [eius bona] i suoi beni [possidentur] sono posseduti [publice] publicamente, dal publico [alieno nomine] per conto dei danari, che egli debbe dare ad altrui [contra leges] contro le leggi [Calatinorum] de i Calatini [quemadmodum] come [res ad me delata est] la cosa m'è stata riferita, detta, per quãto m'è stato detto [id si ita est] se questo è così [etiam] ancora [sine mea commendatione] senza la mia raccommandatione [ab æquitate tua] da la giustitia [res ipsa] la cosa stessa [impetrare debet] debbe impetrare [vt] che [ei subuenias] tu lo souuenghi, tu lo aiuti [autem] ma [quoquo modo] in che modo [res] la cosa [habet] stà, è, in che termine la cosa sia [peto a te] io ti chieggio [vt] che [eum expedias] tu lo espedischi [causa] per causa, per amore, per conto [honoris mei] del mio honore [que] & [tantum ei commodes] tu lo commodi tanto [& in hac re] e in questa cosa [&, e [in cæteris] ne l'altre cose [quantum] quanto [tua fides] la tua fede [que] & [dignitas] e la tua dignità [patietur] sopporterà, quanto si richiederà a la tua fede, e dignità [id] questo [mihi erit] mi farà [vehementer] grandemente [gratum] grato. Vale.

ESPOSITIONE.

Lvcius Brutius] L. Brutio [eques] caualliere [Romanus] Romano [ornatus] ornato [omnibus rebus] di tutte le cose, persona ornata in tutti i conti [est] è [in meis familiarissimis] ne' miei familiarissimi, fra' miei familiarissimi, nel numero de' miei familiarissimi, cioè, è mio familiarissimo [que] & [obseruat me] mi osserua, mi riuerisce [diligentissime] diligentissimamente [cum patre cuius] col padre del quale [mihi fuit] io hebbi, mi fu [magna amicitia] vna grande amicitia [iam] già [inde a Quæstura mea Siciliensi] insin da la mia Questura Siciliana, cioè incominciata insino quando io ero Questore [omnino] di continuo [nunc] hora [ipse Brutius] Brutio [est] è [mecum] meco [Romæ] in Roma [sed tamen] ma nondimeno [sic commendo] io ti raccommando così [domum eius] la sua casa [& rem familiarem] e la sua robba familiare [&] e [procuratores] gli suoi procuratori, defensori, auuocati [vt] che [commendare non possim] io non te gli posso raccommandare [maiore studio] con maggiore affettione [mihi feceris] tu mi farai [gratissimum] cosa gratissima [si curaris] se tu farai [vt Brutius intelligat] che Brutio conosca [id quod ei recepi] quel che io gli promessi [hanc meam commendationem] che questa mia raccommandatione [sibi fuisse] gli è stata [magno adiumento] di grande giouamento. Vale.

ESPOSITIONE.

Mihi intercedit] io ho, mi è [vetus necessitudo] vna intrinsichezza vecchia, antica [cum familia Titurnia] con la famiglia Titurnia mia intrinsica [ex qua] de la quale famiglia [reliquus est] è restato, rimasto [M. Titurnius Rufus] M. Titurnio Rufo, cioè tutti di questa famiglia sono morti, eccetto Titurnio [qui] il quale] mihi est tuendus] io lo debbo defendere [omni diligentia] con ogni diligentia [atque] & [officio] con ogni fauore [igitur] adunque [est in tua potestate] e in tuo potere, tu puoi fare [vt] che [ille] egli, cioè Titurnio [putet] pensi [in me esse] che in me può essere, stare [satis præsidij] assai aiuto [sibi] a lui, cioè che io lo possa aiutare assai [quapropter] per la qual cosa [tibi eum commendo] io te lo raccommando [maiorem in modum] con la maggior instantia, che sia possibile [& abs te peto] & io ti chieggio [efficias] che tu facci [vt is intelligat] che costui conosca [hanc commendationem] che questa mia raccommandatione, che io ho fatto [sibi fuisse] gli è stata [magno adiumento] di grande giouamento [id] questo [mihi erit] mi sarà [vehementer gratum] grandemente grato. Vale.

ESPOSITIONE.

Commendo tibi] io ti raccommando [maiorem in modum] con maggiore instantia, che sia possibile [L. & C. Aurelius] Lucio, e Gaio Aureli, F Z.] figliuoli di L. [adolescentes] giouani [ornatos] ornati-

* Hoc te scire volui. Te ne ho voluto dar ragguaglio.

* Mostra l'honestà della cosa.

* In alicuius familiarissimis esse. Essere amicissimo di alcuno.

* Nome corrispõdente al verbo cõmendo.

ornati [omnibus optimis artibus] di tutte le buone arti, cioè, virtuosi in tutti i conti [meos pernecessarios] molto miei intrinsichi [tua amicitia dignissimos, dignissimi d'esser tuoi amici [quibus ipsis] de' quali proprij &] e [patre eorum] del loro padre [viro optimo] persona da bene [vtor] io mi seruo [familiarissime] famigliarissimamente [si vlla commendatio mea] se alcuna mia raccommandatione [apud te valuit] ha potuto appresso di te [quod scio] che so [multas plurimum valuisse] che molte mie raccommandationi hãno potuto assaissimo [rogo] io ti prego [vt] che [hæc, idest commendatio] questa mia raccommodatione [valeat] vaglia, cioè, che ella impetri da te quello, ch'io desidero, cioè, io ti prego con la maggiore instantia, che sia possibile, quanto pregare ti posso, che questa mia raccommandatione vaglia, [quod si] ma se [eos tractaris] tu gli tratterai [honorifice] honoreuolmente [que] & [liberaliter] liberalmente, cioè, se tu vsirai honore e liberalità inuerso di loro [&] e [tibi adiunxeris] tu ti farai amici [adolescentes] giouani [gratissimos] gratissimi [que] & [optimos] da bene [&] e [mihi feceris] tu mi farai [gratissimum] cosa gratissima: perche sono miei amici. Vale.

* Lucio Aurelio fu Propretore nella Macedonia.

ARGOMENTO.

L. & Aurelios &c.] Raccommanda a Ancario Lucio, e C. Aurellio figliuolo di Lucio.

M. CICERO Q. ANCHARIO. Q. F. PROCOS. S. D. XL.

L. Et C. Aurelios L. F. quibus ipsis, & patre eorum, viro optimo, familiarissime vtor, commendo tibi maiorem in modum, adolescentes omnibus optimis artibus ornatos, meos pernecessarios tua amicitia dignissimos, vlla mea apud te commendatio valuit, quod scio multas plurimum valuisse, hæc vt valeat, rogo. quod si eos honorifice, liberaliterque tractaris, & tibi gratissimos, optimosque adolescentes adiunxeris; & mihi gratissimum feceris. Vale.

ARGOMENTO.

Quæ fecisti, &c.] Ringratia Culleolo, per che egli ha preso a difendere diligentemente la causa di L. Luceio, e lo prega, che egli seguiti.

CIC. L. CVLLEOLO S. D. XLI.

*Quæ fecisti L. Lucei causa, scire te plane volo te homini gratissimo cõmodasse, & cum ipsi, quæ fecisti pergrata sunt: tũ Põpeius, quotiescũque me videt (videt aũt sæpissime) gratias tibi agit singulares. addo ẽt illud, quod tibi iucũdissimũ esse certo scio, me ipsũ ex tua: erga Luceiũ * benignitate maxima voluptate affici, quod superest, quãquam mihi non est dubium, quin eũ antea nostra causa, nũc iam etiã tuæ constãtia gratia mansurus sis in eadẽ ista liberalitate: tamen abs te vehemẽter ẽt: atq; ẽt peto, vt ea, quæ initio ostendisti, deinceps fecisti, & ad exitum augeri, & cumulari per te velis. id & Luceio, & Pompeio valde gratum fore, atq; apud eos præclare positurum confirmo, & spondeo. de Rep. deque his negotijs cogitationibusque nostris perscripseram ad te diligenter paucis ante diebus, easque literas dederam pueris, Vale.*

ARGOMENTO.

L. Luceius, &c.] Chiede a Culleolo, che aiuti Luceio, e che i Billioni debitori gli sodisfaccino.

M. CIC. CVLLEOLO PROCOS. D. XLII.

*Lucius Luceius, meus * familiarissimus, homo omniũ gratissimus, mirificas tibi apud me gratias egit, cũ diceret, oĩa te cumulatissime & liberalissime procuratoribus suis pollicitũ esse. cum oratio tua tũ ei grata fuerit, quam gratam rẽ ipsam existimas fore, cũ, vt spero, quæ pollicitus es, feceris? omnino ostenderunt Byllionessese Luceio Põpeij arbitratu satisfacturos, sed vehemẽter opus est nobis, & voluntatem, & auctoritatem, & imperium tuum accedere. quod vt facias, te etiam atque etiã rogo. illudq; mihi gratissimum est; quod ita sciunt*

ESPOSITIONE.

Volo] io voglio [te plane scire] che tu sappi in tutto [quæ fecisti] che quelle cose, che tu hai fatto [causa] per causa, per amore [L. Luceij] di L. Luceio [te commodasse] tu le hai fatte [homini gratissimo] a vna persona gratissima [& cum] e parte [quæ] quelle cose, che [fecisti] tu hai fatte [pergrata sunt] sono molto grate [ipsi] a lui [tum] parte [Pompeius] Pompeo [quotiescunque me videt] ogni volta, che mi vede [autem] che [videt] mi vede [sæpissime] spessissime volte [gratias tibi agit singulares] ti rende gratie singulari, cioè, ti ringratia singularmẽte [etiam] ancora [addo illud] io aggiungo questo [quod] che [scio] io so [tibi iucundissimum esse] che ti è giocondissimo [me ipsum] che io [affici maxima voluptate] ho grandissimo piacere [ex tua benignitate] dal tuo amore [erga Luceium] inuerso Luceio, che tu porti a Luceio [quod superest] il restante è [quanquam] bẽche [mihi non dubium est] non m'è dubbio [quin mãsurus sis] che tu non habbi a stare [in eadem ista liberalitate] in cotesta medesima liberalità, cioè, che tu non habbi a esser medesimamente liberale [gratia] per causa, per amore [tuæ constantiæ] de la tua costantia [nunc iam etiam] hora [cum antea] come innanzi tu perseuerasti d'esser liberale [nostra causa] per nostra causa [tamen] nondimeno [etiam, atque etiam oro te peto] io ti chieggio, e richieggio [vehementer] grandemente [vt velis] che tu vogli [ea] che quelle cose [etiam augeri ad exitum, siano cresciute ancora al fine [& cumulari] e fatte maggiori [per te] da te [quæ] che] ostendisti] tu promettesti [initio] nel principio [deinceps] di poi [fecisti] tu facesti [confirmo] io ti confermo [& spõdeo] et prometto [id] che questo [fore] sarà [valde gratum] molto grato [& Luceio] & a Luceio [& Põpeio] & a Pompeio [que] & [te positurum præclare apud eos] che tu collocherai preclaramente il beneficio appresso di loro, cioè, che facendo loro beneficio tu conoscerai, che non sono ingrati [perscripseram ad te] io ti haueuo scritto [diligenter] diligentemente [ante paucis diebus] pochi giorni innanzi [de republica] de la republica [que] & [de negotijs] de le facende [que] & [cogitationibus nostris] de' nostri pensieri [que] & [dederam] io haueua dato [eas literas] quelle lettere [pueris tuis] a' tuoi serui, che te le portassero. Vale.

* Corrispondẽza di generi feminini.

* Due auuerbij superlatiui corrispondono a due nomi superlatiui.

ESPOSITIONE.

LVcius Luceius] Lucio Luceio [meus familiarissimus] mio familiarissimo, e intrinseco [homo] persona [omnium gratissimus] gratissima sopra tutti [tibi gratias agit] ti rende gratie [mirificas] marauigliose, grandissime, singularissime] a [pud me] appresso di me, cioè, quando ragiona meco dice, che egli ti ringratia mirabilmente [cum diceret] dicendo egli [te pollicitum esse] che tu promettesti [suis procuratoribus] a' suoi difensori, auuocati [omnia] tutte le cose [cumulatissime] abondantissimamente [&] e [liberalissime] liberalissimamente, cioè, tu promettesti a' suoi procuratori di non mancar loro in tutti i conti [cum] se [oratio tua] il tuo parlare [tam grata fuerit] gli è stato tanto grato [quã existimas] quanto pensi tu [ipsam rem] che'l fatto, gli effetti [gratam fore] gli saran grati [cum] quãdo [vt spero] come io spero [feceris] tu harai fatto [q̃] quelle cose, che [pollicit' es] tu hai promesso di fare, & è vno argumento dal minore al maggiore. se le tue offerte gli sono state tãto accette, quãto pensi tu, che gli saranno accetti gli effetti? [oĩno] in tutto [Byllones ostẽderũt] i Billioni debitori hãno detto [sese satisfacturos] che eglino sodisfaranno, pagheranno [Luceio] a Luceio [Põpeij arbitratu] quando

i quando vorrai, piacerà à Pompeio[sed]ma[vehementer opus est nobis] ci bisogna grandemente[accedat]che t'accolti a far questo, cioè che i Bellioni paghino[& voluntatem] & il tuo volere [& auctoritatem]e la auttorità[& imperium tuum]& il tuo potere: cioè bisogna a noi, che tu vogli, e adoperi auttorità, e potere io fare, che i Billioni paghino [quod ut facias] il che accioche tu facci[te rogo]io ti prego[etiam]ancora[atque et] & di nuovo [que] & [illud mihi gratissimum est] questo mi è gratissimo [quod] che[sciunt] sanno [ita] così [procuratores Lucei] i difensori di Lucelo [& ita] e così[Luceius] Luccio[intellexit] ha conosciuto [ex literis tuis] da le tue lettere [quas ad eum misisti]che tu gli mandasti[auctoritatem] che l'auttorità [aut gratiam] ouero il fauore[nullius hominis] di nessuna persona [apud te plus valere]puo più appresso di te [quam mea] che il mio fauore[ut re id experiatur] accioche Luccio proui questo in fatti, cioè che nessuno può più appresso di te, che io[sæpius]spesso[& iterum]e di nuovo [te rogo]io te ne prego, cioè che facci, che Luccio sia sodisfatto, perche s'egli sarà sodisfatto, il mio fauore potrà più appresso di te, che il fauore d'alcuno altro. [Vale] sta sano.

*Luceij, procuratores, & ita Luceius ipse ex literis tuis, quas ad eum misisti, intellexit: hominis nullius apud te auctoritatem, aut gratiam valere plus, quàm meam. * id vt re experiatur, iterum, & sæpius te rogo. Vale.*

* Aliqd experiri. Vedere cō effetto qualche cosa.

ARGOMENTO.

Etsi, &c.] Raccommanda diligentemente Luceio Oppio difensore di Egnatio da parte sua e da parte di Egnatio.

M. CIC. Q. GALIO S. D. XLIII.

E*T si plurimis reb. spero fore, vt perspiciam, quod tamen iampridem perspicio, me a te amari: tamen nunc ea causa tibi datur, in qua facile declarare possis tuam erga me beneuolentiam. L. Oppius M.F. Philomeli negotiatur, homo mihi familiaris. cum tibi vnice commendo, eoque magis, quod cum ipsum diligo, tum quod negotia procurat L. Egnatij Rufi; quo ego vno equite Romano familiarissime vtor, & qui consuetudine quotidiana, tum officijs plurimis, maximisque mihi coniunctus est. Oppium igitur * præsentem vt diligas; Egnatij absentis rem vt tueare; æque a te peto, ac si mea negotia essent, velim memoriæ tuæ causa des literarum aliquid, quæ tibi in prouincia reddantur, sed ita conscribas, vt tum, cum eas leges, facile recordari possis huius meæ commendationis diligentiā. • hoc te vehementer etiam atque etiam rogo. Vale.*

* Anteire.

ESPOSITIONE.

ETsi]benche[spero]io spero, ho speranza[fore, vt perspiciam] che io conoscerò[pluribus rebus] in assaissime cose [quod] il che [tamen] nondimeno[iampridem]gia vn pezzo [perspicio] io conosco [me che io [amari a te] sono amato da te [tamen] nondimeno [nunc]hora [ea causa tibi datur] ti è data causa [in qua] ne laquale [facile] facilmente [possis declarare, tu puoi dichiarare [tuam beneuolentiam] l'amor tuo [in me] inverso di me, che mi porti [L. Oppius] dice la causa, ne laquale egli puo mostrare l'amor che egli porta a Cicerone [L. Oppius] Locio Oppio[M. F.] figliuolo di Marco[negociatur]fa facende [Philomeli] in Filomelo [homo]persona[mihi familiaris] mia intrinseca [tibi commendo eum]io te lo raccommando [vnice] vnicamente, con tanta grande instantia, con quanta io posso [que] & [eo magis] tanto più[quod] perche[cum ipsum diligo]io lo amo [tum] parte[quod] perche [procurat negotia] fa le facende [L. Egnatij. Rufi] di Lucio Egnatio Rufo; perche è difensore d'Egnatio Rufo[quo vno equite] del quale solo caualiere[Romano]Romano[vtor]io mi seruo [familiarissime] familiarissimamente [& qui] & ilquale [cum] parte [consuetudine quotidiana] per l'vso nostro quotidiano, che ogni giorno pratichiamo insieme [tum] parte [plurimis officijs] per assaissimi benefi ij, che ci siamo fatti l'vn l'altro [que] & [maximis] per i grandissimi beneficij [mihi coniunctus est] e mio amico[igitur]adunque[vt diligas]che tu ami [Oppium præsentem] Oppio presente [vt tueare]che tu difendi[rem] la robba [Egnatij] di Egnatio[absentis] che è lontano[æque a te peto]io ti chieggo tanto, con tanta instantia[ac si mea negotia essent] che se fussero mie facende e miei negotij [velim]io voglio [des] che tu dia[aliquid literarum] qualche poliza, doue sia scritto questo che io ti chieggio [memoriæ tuæ causa] per causa de la tua memoria, cioè, che tu dia vn memoriale a vno [quæ] lequal polize[tibi reddantur] ti siano restituite[in prouincia] ne la prouincia [sed ita conscribas]ma tu scriui così, in modo questo memoriale [vt] che [tum] all'hora [cū] quando [legis] tu leggerai [eas] queste lettere, cioè memoriali [facile] facilmente[recordari possis]tu ti possi ricordare diligentiam] de la diligentia [huius meæ commendationis] di questa mia raccommandatione, cioè che è stata fatta diligentemente[rogo te]io ti prego [hoc] di questo [vehementer] grandemente[etiam] ancora [atque etiam] è di nuovo, ci è ti prego, e riprego [vale] sta sano.

ARGOMENTO.

Etsi &c.] In questa lettera si contiene il medesimo, che in quella di sopra.

M. CIC. Q. GALLIO S. D. XLIIII.

E*Tsi ex tuis, & L. Opij familiarissimi mei, literis cognoui, te memorem commendationis meæ fuiße: idque pro tua summa erga me beneuolentia, proque nostra necessitudine minime sum admiratus; tamen etiam atque etiam tibi L. Oppiū præsentem, & L. Egnatij, mei familiarissimi, absentis negotia commendo. tanta mihi cum eo necessitudo est, familiaritasque, vt, si mea res eßet, non magis laborarē. quapropter mihi gratissimum feceris, si curaris, vt is • intelligat me a te tantū amari, q̄tū ipse existimo. hoc mihi gratius facere nihil potes. idq; vt facias * vehemēter te rogo. Vale.*

* Vsa spessissimo il verbo intelligo, per conoscere effettualmente.

ESPOSITIONE.

ETsi benche[cognoui]io ho inteso, [ex tuis literis] da le tue lettere[&] e [L. Oppij] da le lettere di Lucio Oppio[mei familiarissimi] mio familiarissimo[te memorem fuisse] che tu ti sei ricordato [commendationis meæ] de la mia raccommandatione [que] & [minime sum admiratus] non mi sono marauigliato[id] di questo [pro tua summa erga me beneuolentia]per l'amor grande, che tu mi porti [que] & [pro nostra necessitudine] per la nostra amicitia [tamen] nondimeno [tibi commendo]io ti raccommando [etiam] ancora [atque etiam] & ancora, cioè io ti raccommando, e di nuouo ti commando[L. Oppium] Lucio Oppio[præsentem]presente[&] e[negotia] le facende[L. Egnatij] di Lucio Egnatio[mei familiarissimi] mio familiarissimo [absentis] che è assente [tanta mihi cū eo necessitudo est] io ho con lui tanta grande intrinsichezza [que] & [familiaritas] tāta grande amicitia, cioè io gli sono tanto grande intrinseco, e tanto grande amico [vt] che[non magis laborarem]io non mi affaticherei più [si mea res esset] se ella fusse cosa mia, cioè io mi affatico tanto per lui quanto per me [quapropter] per la qual cosa [feceris mihi] tu mi farai [gratissimum] cosa gratissima [si curaris] se tu farai[vt is] che costui[intelligat] conosca [me] che io[amari a te]sono amato da te[tantum] tanto [quantum] quanto [ipse] io [existimo] penso [nihil mihi facere potes gratius] tu non mi puoi fare cosa più grata [hoc] di questa que & [vt facias id] accioche tu facci questo[te rogo]io te ne prego[vehementer] grandemente[vale]sta sano.

ESPOSITIONE.

VTor]io mi seruo [L. Egnatio] di L. Egnatio [vno equite Romano] solo caualiere Romano [vel familiarissime]: questo vel, i Romani l'vsauano per accrescer il significato de la dittione con chi egli è congiunto. sto [vel familiarissime] significhi piu che familiarissimamente [commendo tibi] io ti raccommando [eius seruũ] il suo seruitore [Anchialum] Anchialo [que] & [negotia] le facende [quæ habet] ch'egli ha [in Asia] ne l'Asia [non minore studio] non con minore affettione [quam] che [si commendarem] se io ti raccommandassi [rem meã] vna cosa mia [.n] perche [velim] io voglio [sic existimes] che tu pensi così [non modo] che non solamente [mihi cum eo intercedere] io ho cõ lui [consuetudinem summam] vno grande vso, vna grande prattica [quotidianam] quotidiana, cioè, che prattichiamo ogni giorno insieme [sed] ma [etiam] ancora [esse] che è [inter nos] fra noi [magna nostra officia] gran i beneficij nostri [& mutua] e scambieuoli, cioè, che si facciamo l'vn l'altro beneficij grandi [quamobrẽ] però [etiam atque etiã a te peto] io chieggio, e richieggo [vt cures] che tu facci [vt] che [is intelligat] costui conosca [me scripsisse] che io ti ho scritto [satis diligenter] assai diligẽtemente [nã] perche [non dubitabat] egli non dubitaua [de tua beneuolentia erga me] del tuo amore inuerso di me, cioè, sapeua certo, che tu mi amaui [id vt facias] accioche tu facci questo [te etiam atque etiã rogo] io ti prego, e riprego. Vale.

* Ad aliquẽ satis diligẽter scribere. Scriuere ad alcuno di sino: schio stro.

* Si curaris. Se tu procurerai: se tu ti affaticherai.

* Consequenza del verbo amo, & amor.

ESPOSITIONE.

LVcius Nostius Zoilus] Lucio Nostio Zoilo [est] è [me' coheres] mio coherede, cioè, che è herede insieme con me [autem] e [hæres] idest est] è herede [patroni sui] del suo procuratore [scripsi] io ti ho scritto [vtrunq;] l'vna, e l'altra cosa, cioè, che egli è mio coherede, & è herede del suo difensore [ea re] per questo conto, per questa causa, per questo [vt] accioche [scires] tu sapessi [mihi esse] che io ho [cum illo] con lui [causam amicitiæ] causa d'amicitia, cioè, che io ho causa di amarlo [&] e [existimares] accioche tu lo giudicassi [hominem probum] persona da bene [qui] laquale [iudicio patroni] per giudicio del suo procuratore [ornatus esset] è stato ornata: cioè, hauendola il suo procuratore fatta erede, egli ha dimostrato a tutti, che Nostio è persona da bene [igitur] adunque [tibi commẽdo eũ] io te lo raccõmando [vt vnũ] come vno [ex nostra domo] di casa nostra, cioè, come nostro famillare] valde mihi gratum erit] mi sarà cosa grandemente grata [si curaris] se tu farai [vt intelligat] che egli conosca [hanc commendationem] che questa mia raccommandatione [apud te] appresso di te sibi fuisse] gli è stata [magno adiumento] di grande giouamento, cioè, che gli ha giouato molto. Vale.

ARGOMENTO.

L. Egnatio, &c.] Raccommanda Anchialo seruitore di Egnatio, per causa di Egnatio.

M. CIC. APPVLEIO PROQVAES. S. D. XLV.

LVcio Egnatio vno equite Romano vel familiarissime vtor, eius Anchialum seruũ, negotiaque, quæ habet in Asia, tibi commendo nõ minore studio, quàm si rem meã commendarem. sic enim existimes velim, mihi cum eo nõ modo quotidianã consuetudinem summam intercedere, sed etiã officia magna, & mutua nostra inter nos esse; quamobrem etiam atque etiam a te peto, vt cures, vt is intelligat, * me ad te satis diligenter scripsisse. nam de tua erga me voluntate non dubitabat. id vt facias, te etiam atque etiam rogo. Vale.

ARGOMENTO.

L. &c.] Raccommanda Nustio suo coherede a Appuleio.

N. CIC. APPVLEIO PROQVAES. S. D. XLVI.

LVcius Nostius Zoilus est cohæres meus, hæres autẽ patroni sui, ea re vtrunque scripsi, vt & mihi cum illo causam amicitiæ scires esse, & hominem probum existimares, qui patroni iudicio ornatus esset. cum tibi igitur sic commendo, vt vnum ex nostra domo. valde mihi gratum erit, * si curaris, vt intelligat hanc commendationem sibi apud te magno adiumento fuisse. Vale.

ARGOMEMTO.

Quid, &c.] Raccommanda Egnatio a Silio in vn certo modo senza simulatione, non col medesimo ordine, che egli raccõmanda gli altri.

CICERO CILIO S. D. XLVII.

QVid ego tibi commendem eum, quem tu ipse diligis? sed tamen, vt scires eum non a me diligi solum, verum etiam amari, ob eam rem tibi hæc scribo, omnium tuorum officiorum, quæ & multa, & magna sunt, mihi gratissimum fuerit, si ita tractaris Egnatium, vt sentiat & se a me & me a te * amari: hoc te vehementer etiam atq. etiam rogo. Illa nostra scilicet ceciderunt, vtamur igitur vulgari consolatione, quid, si hoc melius? sed hæc coram. Tu fac quod facis, vt me ames, teque amari a me scias. Vale.

ESPOSITIONE.

QVid ego tibi commendem eum] a che fine ti raccõmando io q̃llo [quem] che [tu ipse] tu [diligis] ami, cioè, non accade, che io te lo raccommandi [sed] ma [tamen] nondimeno [vt scires] accioche tu sapessi [eum non solum a me diligi] che non solamente io gli porto affettione [verum etiam] ma che ancora [amari] io l'amo cordialmẽte, [tibi scribo] io ti scriuo [hæc] queste cose [ob eam rem] per questo conto, cioè, che io l'amo [omnium tuorum officiorum] di tutti i tuoi beneficij inuerso di me [quæ] che [sunt] sono [& multa] & molti [& magna] e grandi [mihi fuerit] mi sarà [gratissimum] gratissimo, cioè, questo mi sarà più grato di tutti i beneficij, che mi hai fatti [si ita tractaris] se tu tratterai così [Egnatiũ] Egnatio [vt sẽtiat] che egli s'accorga, conosca [se] che egli [a me amari] è amato da me [& me a te] & io da te, cioè, se tu lo tratterai bene, egli s'accorgerà di q̃sto perche il beneficio presuppone beneuolẽza, [rogo te hoc] io ti prego di questo [vehementer] grãdemẽte [etiã atque etiã] e ti riprego [illa nostra] quelle nostre cose [scilicet ceciderũt] cioè son mancate, le habbiamo perso p la calamità de i tempi [igitur] adũque [vtamur] vsiamo [cõsolatione vulgari] la cõsolatione volgare, cioè, raccõsoliamoci come fa il volgo [quid] ecco la consolatione, che vsa il vulgo [quid] che vuoi tu fare [si hoc melius, idest est] se q̃sto è il meglio [sed] ma [hæc coram] noi parleremo di queste cose a la p̃senza [tu fac] fa [q̃ facis] quello, che tu fai [vt me ames] che tu mi ami [quæ] & [scias] e sappi [te a me amari] che io ti amo. [vale] sta sano.

ESPOSITIONE.

TIbi cõmendo] io ti raccõmando [oẽs Cyprios] tutti i Cipriotti [sed magis] ma più, con maggiore affettione [Paphios] i Paffi, cittadini di Paffo. questo Paffo è vna città in Cipro, doue si honoraua grandissimamente Venere, donde Venere si chiama Paffia, e dice Tolom: che sono due Paffi, vn vecchio, e l'altro nuouo [quæcunque] tutte le cose [mihi eruot] mi faranno gratissima, gratissime [idest quæ] lequali [commodaris] farai [q̃bus idest Paphijs] a Paffi [q̃] & [facio] io lo fo [libentius]

tius] piu volontieri [eo] per questo conto [vt] che [tibi commendem] io ti raccommando [eos] quelli Paffi [quod] perche [& arbitror] & io giudico [tuæ laudi conducere] che sia vtile a la tua lode, che ti sia honore [cuius] de laquale [sum] io sono [fautor] fautore, laquale io fauorisco, cioe, non solo ti lodo, ma racconto a ogniuno i fatti tuoi, acciochè ti lodino. [cum primum veneris] subito, che tu sarai venuto [in eam insulam] in quella Isola [Quæstor] Questore [te instituere] che tu ordini [ea] quelle cose [quæ] lequali [sequantur alij] gli altri seguitino, [q̃] lequali [vt spero] come io spero [consequere] conseguirai [facilius] piu facilmente [si sequi volueris] se tu vorrai seguire, & legem] & la legge [P. Lentuli] e di Publio Lentulo [necessarij tui] tuo intrinsico [& ea] e se tu vorrai seguitare quelle cose [q̃] lequali [constituta sunt] sono state ordinate [a me] da me; perche Lentulo, e Cicerone erano stati questori ancora eglino, io Passo, [quã rẽ] la qual cosa [confido] io mi confido [tibi fore] che ti sarà [magnæ laudi] di grande lode. [Vale] sta sano.

ARGOMENTO.

Omnes, &c.] Raccommanda i Passi.

M. CICERO C. SEXTILIO RVFO QVAEST. S. D. XLVIII.

Omnes tibi commendo Cyprios, sed magis Paphios, quibus tu quæcunque cõmodaris, erũt mihi gratissima. coque facto libentius, vt eos tibi commendem, quod & tuæ laudi, cuius ego fautor sum, conducere arbitror, cum primum in eam insulam quæstor veneris, ea te instituere, quæ sequãtur alij. quæ, vt spero, facilius consequere, si & P. Lentuli, necessarij tui, legem, & ea, quæ a me constituta sunt, sequi volueris. quam rem tibi confido Magnæ laudi fore. Vale.

ARGOMENTO.

Q. Pompeius, &c.] Raccommanda a Curio Quinto Pompeio familiare di Cicerone.

CICERO CVRIO PROCOS. S. D. XLIX.

Q. Pompeius Sex. F. multis, & veteribus causis necessitudinis mihi coniunctus est. is cum autea meis commendationib. & rem, & gratiã, & auctoritatem suam tueri consueuerit, nũc profecto tẽ prouinciam obtinentem, meis literis assequi debet, vt nemini se intelligat commendatiorem vnquam fuisse. quamobrem a te maiorem in modum peto, vt eum omnes meos aque ac tuos obseruare pro nostra necessitudine debeas, hunc in primis ita in tuam fidem recipias, vt ipse intelligat, nullam rem sibi maiori vsui, aut ornamento, quàm meam commendationem, esse potuisse. Vale.

ESPOSITIONE.

Q. Pompeius] Quinto Põpeio [Sex F.] figliuolo di Sesto [mihi est coniunctus] e mio amico [multis de causis] per molte cause [& veteribus] e vecchie [is] costoi [antea] per auanti [cum consueuerit] essendo stato solito [meis commendationibus] per le mie raccommandationi [tueri] difendere [& rem] e la robba [& gratiam] & il fauore [& auctoritatem suã] & il suo potere [nunc] hora [profecto] inuero, per Dio [obtinente te prouinciam,] gouernando tu la prouincia [debet assequi] debbe asseguire, ottenere da te [meis literis] per le tue lettere [vt] che [intelligat] egli conosca [se] ch'egli [nemini vnquam fuisse commendatiorem] nõ e mai stato ad alcuno più raccommandato [quamobrem] per laqual cosa [a te peto] io ti chieggio [maiorem in modum] con la maggiore instãtia, che sia possibile [cũ debeas] douendo tu [obseruare] tiuerire [pro nostra necessitudine] per l'amicitia, che è tra noi [æque omnes meos] tanto tutti i miei [ac tuos] quanto i tuoi [vt] che [recipias] tu riceui [hunc] costui [in primis] sopra tutti [ita] cosi [in fidem tuam] sopra la tua fede [vt] che [ipse intelligat] egli conosca [nullam rem] che nessuna cosa [sibi esse potuisse] gli è potuta essere [maiori vsui] di maggiore vtile [aut ornamento] ouero di maggiore honore, [quam] che [meam commendationem] la mia raccommandatione. [Vale] sta sano.

ARGOMENTO.

Sumpsi, &c.] Questa lettera non ha dibisogno di argumento, perche l'istesso testo lo dichiara benissimo.

M. CICERO ARISTO PROCOS. S. D. L.

*Sumpsi hoc mihi pro tua in me obseruantia, quam penitus perspexi, quamdiu Brundusii fuimus, vt ad te familiariter, & quasi pro meo iure scriberem, si qua res esset, de qua valde laborarem. M. Curius, qui * Patris negotiatur, ita mihi familiaris est, vt nihil possis esse coniunctius. multa illius in me officia, multa in illum mea, quodque maximum est, summus inter nos amor, & mutuus. quæ cum ita sint: si vllam in amicitia mea spem habes, si ea quæ in me officia, & studia Brundusii contulisti, vis mihi etiam gratiora efficere, quamquam sint gratissima, si me a tuis omnibus amari vides, hoc mihi da, atque largire, vt M. Curium * fartum, & tectum, vt aiunt,*

ESPOSITIONE.

Sumpsi hoc] io mi sono attribuito questo [pro tua in me obseruantiam tuam] per la riuerenza, che tu mi porti, [quam] che [penitus] in tutto [perspexi] io ho conosciuto [quamdiu] quanto tempo [fuimus] noi siamo stati [Brundusij] in Brindisi [vt] che [ad te scriberem] io ti scriuessi [familiariter] familiarissimamẽte, [& quasi] e quasi [pro meo iure] per l'auttorità, ch'io ho teco, [si qua res esset] se fusse qualche cosa, [de qua] per laquale [valde laborarem] io hauessi grande affanno [M. Curius] narra [M. Curius] Marco Curio, [qui] che [negotiator] fa facende [Patris] in Patrasso [ita mihi familiaris est] è stato tanto mio familiare [vt] che [nihil mihi possit esse coniunctius] che piu esser ma non può [multa illius in me officia sunt] sono molti beneficij, che egli ha fatti a me [multa in illũ mea] e molti miei beneficij, ch'io ho fatti a lui, cioè, sono molti i beneficij, che ci siamo fatti l'vn l'altro [que] e [quod maximum est] quello, che e grandissimo, importa assaissimo [summus amor inter nos] fra noi è amore grandissimo, & mutuus] e scambieuole, [quæ] lequali cose [cum ita sint] essendo cosi [si vllam spem habes] se tu hai alcuna speranza [in amicitia mea] ne la mia amicitia, cioè, se tu speri, ch'io ti sia amico, [si ea officia] se quelli beneficij [& studia] e quelli fauori [quæ] che [contulisti in me] tu mi facesti [Brundisij] in Brindisi [vis] tu vuoi [mihi etiam efficere gratiora] mi siino ancora piu grati [quamquam sunt gratissima] benche mi sono gratissimi [si vides] se tu vedi, conosci [me] che io [amari] sia amato [a tuis omnibus] da tutti i tuoi [hoc mihi da] concedami questo, fammi questo piacere, gratia [atque] & [largire] donami questo, [vt] che [conserues] tu conserui [M. Curium] Marco Curio [fartum] racconcio [& tectum] e coperto, [que] e [integrum] intiero, [vt aiunt] come dicono come e il prouerbio de' Romani, & è vna metafora tratta da le case, che bisognaua, che coloro, che le toglieuano a pigione, le mantenessero intiere, e coperte, [&] e [syncerum] sincero [omni incommodo] da ogni incõmodo [detrimẽto] e da ogni dãno [molestia] da ogni molestia, da ogni solecitudine, cioè, che tu facci, che Curio non habbia, nè incommodità, nè danno, nè molestia alcuna, [& ipse] & io [spondeo] ti prometto [& omnes mei] e tutti i miei] recipient hoc] ti prometteranno qsto [pro me] per me, cioè, tutti i tuoi ti faranno fede di questo

[te

Vn tempo Cipri fu regno del P. R. & dapoi per la legge Clodia fu publicato prouincia.

* Consecutione di nomi io genere femmino.

* E vna città de l'Acaia, posta in vn lunghissimo promontorio. Vedi Tucidide lib. 2.

* Prouerbio e modo di fauellare.

7 [te esse capturum] che tu piglierai [maximum fructum] vno grãdissimo frutto, vtile[que] & [summam voluptatem] vno grandissimo piacere [ex mea amicitia] da la mia amicitia [&] e [ex tuo in me officio] dal beneficio, che tu mi hai fatto [Vale] sta sano.

ab omnique incommodo detrimento, molestia sincerum, integrumq; conserues, & ipse spondeo, & omnes hos tibi tui pro me recipient ex mea amicitia, & ex tuo in me officio maximum te fructum, summamque voluptatem esse capturum. Vale.

ARGOMENTO.

P. Messienum, &c.] Raccommanda a Cesio la causa di Publio Messieno.

M. CIC. P. CAESIO S. D. LI.

P Messienum, equitem Romanum, omnib. reb. ornatum, meumq; persamiliarem, tibi commendo ea commendatione, quæ po est esse * diligẽtissima. peto a te & pro nostra, & pro paterna amicitia, vt eum in tuam fidem recipias, eiusque rem, famamque tueare. virum bonum, tuaque amicitia dignum tibi adiunxeris, mihique gratissimum feceris. Vale.*

ESPOSITIONE.

T Ibi commendo] io ti raccommando [P. Messienum] Publio Messieno [equitem Romanum] caualier Romano [ornatũ omnibus

2 rebus] in tutti conti honorato [que] e [meum persamiliarem] molto mio amico [ex commendatione] con quella raccommandatione [quæ potest esse] che puo essere [diligentissima] diligẽtissima [peto a te] io ti chieggio [pro nostra amicitia] per la nostra amicitia, & [pro paterna amicitia] e per l'amicitia, che era

3 tra mio padre, & il tuo, [vt] che [recipias eum] tu lo riceui [in tuam fidem] sopra la tua fede [que] e [tueare] tu difendi [eius rem] la sua robba [&] e [famam] la sua fama [tibi adiunxeris] tu ti farai amico [virum bonum] vn huomo da bene [que] & [dignum] degno [tua amicitia] di essere tuo amico [que] e

4 [feceris mihi] tu mi farai [gratissimum] cosa gratissima [Vale] sta sano.

* Corrispondenza di diligẽtissimo.

ARGOMENTO.

A. Licinius, &c.] Scriue al Rè per Aulo Licinio.

CICERO REGI. LII.

A .Licinius Aristoteles * Melitensis, antiquissimus est hospes meus, & præterea coniunctus magno vsu familiaritatis, hæc cum ita sint, non dubito. quin tibi satis commendatus sit. etenim ex multis cognosco, meam commendationem plurimum apud te valere. hunc ego a Cæsare liberaui. frequens. n. fuerat nobiscum: atque etiam diutius in causa est, quàm nos, commoratus quo melius te de eo existimaturum arbitror. fac igitur, mi Rex, vt intelligat has sibi literas plurimum profuisse. Vale.*

ESPOSITIONE.

A . Licinius] Aulo Licinio [Aristoteles Melitensis] Aristotile Militense, de la Isola di Sicilia, che si chiama Melita, che dice Pō-

5 ponio, che ella è verso l'Africa, e dice Strabone, che ella è sopra Pachino d'onde si portano i cani, che chiamano Melitei. Di questa Isola ne dice Ouidio nel 3. lib. de' Fasti. Fertilis est Melite sterili vicina Cosuræ insula quam libyci verberat vnda freti [est] è [meus antiquissimus hospes] mio hospite antichissimo [&

6] & [præterea] oltre di questo [coniunctus] mio amico [magno vsu] per vn grãde vso [familiaritatis] di familiarità, cioè, è grande mio amico [hæc cum ita sint] essendo queste cose cosi [nō dubito] io non dubito [quin tibi satis commendatus sit] e ch'egli non ti sia raccommãdato assai e non ho certo, che

7 egli ti è assai raccommandato [etenim] imperoche [cognosco] io conosco [ex multis] da molti [meam commẽdationem] che la mia raccommandatione [valere] può [plurimũ] assaissimo [apud te] appresso di te [ego] io [liberaui] ho liberato [hunc] costui [a Cesare] da Cesare, cioè, da la persequitatione di

8 Cesare, che Cesare lo perseguitaua cioè, quasi io l'ho fatto amico a Cesare, l'ho riconciliato cō Cesare [enim] perche [fuerat] egli era stato [nobiscum] cō noi da la parte nostra Pompeiana [frequens] sollecito, che s'affaticaua molto [atque etiam] & ancora [diutius in causa cō-

9 moratus est] ha perseuerato più ne l'impresa, cioè, è stato più forte contro Cesare [quàm nos] che noi [quo] per questo conto, per questa cosa [arbitror] io giudico, penso [te existimaturum melius de eo] che tu giudicherai meglio di lui, che tu giudicherai meglio, che egli sia persona da bene [igitur] adunque [mi Rex] Re mio [fac] fa [vt intelligat] ch'egli conosca [has literas] che queste mie lettere [tibi profuisse] gli hano giouato [plurimũ] assaissimo [Vale] stà sano.

* Melite è quella valorosa città che ha fatto resistẽza alle forze orientali.

ARGOMENTO.

L. Genucilio, &c.] Raccommanda Genucilio dignissimo di ciascuna raccommandatione a Termo, come ne la littera si vede.

M. CIC. Q. TERMO PROPRAET. S. D. LIII.

L . Genucilio Curuo iampridem familiarissime vtor, optimo viro, & homine gratissimo eum tibi penitus commendo, atque trado: primum vt omnibus in rebus ei commodes, quoad fides tua, dignitasque patietur: patietur autẽ in oĩbus: nihil enim abs te vnquã, quod sit alienũ tuis, aut etiã suis moribus, postulabit. præcipue aũt tibi cõmendo negotia eius, quæ sunt in * Hellespõto: pri-*

* Oggi si chiama il braccio di Sã Giorgio.

ESPOSITIONE.

10 I Ampridem] già vn pezzo [vtor familiarissime] io mi seruo familiarissimamẽte [L. Genucilio Curuo] di Lucio Genucilio Coruo] optimo viro] persona da bene [& homine gratissimo] e gratissima [tibi commendo enim] io te lo raccommando [penitus] in tutto [atque trado] e te lo do ne le mani [pri-

11 mum] principalmente [vt] che [commodes ei] tu gli facci piacere [omnibus in rebus] in tutte le cose [quoad] infinche [fides tua] la tua fede [que] & [dignitas] & il tuo honore [patietur] soppoterà, cioè, infin che si richiederà a la tua fede, & al tuo honore, infin che non si farà cosa, che sia cõtro il tuo ho-

12 nore, & la tua fede [autẽ] ma [patietur] la tua fede soppotterà [in omnib.] in tutte le cose [.n.] perche [nihil abs te postulabit] egli non ti chiederà cosa alcuna [quod] che [sit alienum] sia aliena [tuis moribus] da i tuoi costumi contra i tuoi costumi [aut] ouero [etiam] ancora [suis] da' suoi, cioè, sempre ti chie-

13 derà cosa, che si conuerranno & a te, & a lui [autẽ] ma [præcipue] sopra il tutto [tibi commendo] io ti raccommando [eius negotia] le sue facende [quæ sunt] che sono [in Hellesponto] in Ellespōto, ch'è vna Isola ne la Frigia, questo Ellesponto è detto da Elle sorella di Frisso: perche Elle si sommerse in

14 quel mare [primum] principalmente [vt] che [obtineat id iuris] egli ottenga, consegui a questa auttorità, che egli habbia questa auttorità [in agris, idest Hellespontiacis] nel paese di Ellesponto [quod] laqual auttorità [ciuitas] la città Pariana] Pariana, che è in Ellesponto [decreuit ei, & dedit] glie l'ha concessa, e data [& quod] e

15 laqual auttorità [semper] sẽpre [obtinuit] egli ha ottenuta [sine vlla controuersia] senza alcuno contrasto, egli l'ha ottenuta libera, senza che nessuno l'habbia mai molestato [deinde] dipoi, oltre di questo [si quid controuersiæ habebit] se egli hauerà qualche lite, qualche questioncella [cum aliquo Helle-

16 spontino] con qualche persona dell'Ellesponto [vt io illam dioecisio reijcias] che tu la rimetti in quella dioecese [sed] ma [nō mihi videor] non mi pare, [cũ tibi commendarim,] hauendoti io raccommãdato [diligẽtissime] diligentissimamente

[totum

2 totum hominem] tutta la persona [debere ad te perscribere] che io ti debbi scriuere [singulas eius causas] le sue cause a vna, a vna [illa summa sit] questa è la somma, la conclusione [quid officij contuleris in Genucilium] tutti quelli seruigi, fatiche, che tu hauerai durate per Genucilio [beneficij] e tutti i piaceri che gli harai fatti [existimabo] io giudicherò [id te in me ipsum contulisse] che tu habbi fatti tutti questi piaceri a me [atque in rem meam] e a la robba mia [Vale] sta sano.

2

ESPOSITIONE.

CVm] parte [multa] molte cose [mihi grata sunt] mi sono grate [quæ] che [tu fecisti] tu hai fatte [adductus] spinto, commosso [mea commendatione]
3 cioè, che tu hai fatte per la mia raccommandatione [tū] parte [in primis] sopra il tutto [quòd] perche [tractauisti] tu hai trattato [liberalissime] liberalissimamente, [M. Marcilium] Marco Marcilio [filium] figliuolo [amici mei] di vno mio amico [atque interpretis] e di vno mio interprete
4 [enim] perche [venit] egli è venuto [Laodiceā] a Laodicea [& tibi maximas gratias egit apud me] & io mia presenza ti ringratiò grandissimamente [mihique propter te, idest gratias maximas egit] è mi ringratiò per te, per amor tuo, per causa tua grandissimamente [quare] però [quòd reliquum
5 est] quello che resta è, il restante è questo] a te però io ti chieggio] quando] poiche [beneficium ponis apud homines gratos] tu fai piacere a persone grate [vt] che [eo libentius] per questo più volentieri [his commodes] tu facci beneficio a costoro: perche sono huomini grati [que] & [operā des]
6 che tu facci [quoad] insinche] fides tua patietur] si richiederà à la tua fede [ve] che [ne socrus adolescentis reat fiat] la suocerà del giouane non sia chiamata in giuditio, perche si dimanda reo quello che è chiamato in giudicio, se bene non ha fatto cosa alcuna [ego] io [cum antea] all'hora per innanzi
7 [studiose commendabam Marcilium] io raccommandaua con affettione Marcilio [nunc] ma hora [studiosius] con più affettione [quod] perche [in longa apparitione] in vn lungo farea mio modo, in vn lungo ossequio] cognoui] io ho conosciuto [singularem fidem] la fede singolare [& prope] quasi [incredibilem] incredi-
8 bile [patris] del padre [Marcilij] di Marcilio [que] & [abstinentiam] la sua astinentia [que] e [modestiam] la sua modestia [Vale] sta sano.

*num vt obtineat id iuris in agris, quod ei Pariana ciuitas * decreuit, & dedit, & quod semper obtinuit sine vlla controuersia: deinde, si quid habebit cum aliquo Hellespontio controuersia, vt in illam dioìcisin reijcias. sed non mihi videor, cum tibi totum hominem diligentissime commendarim, singulas ad te eius causas perscribere debere. summa illa sit. quicquid officij, beneficij, honoris in Genucilium contuleris. id te existimabo in meipsum, atque in rem meam contulisse. Vale.*

ARGOMENTO.

Cum, &c.] Ringratia Termo perche egli ha giouato a Marcilio, dipoi raccommanda il medesimo a Termo.

CIC. THERMO PRO PRAET. S. D. LIIII.

CVm mihi multa grata sunt, quæ tu adductus mea commendatione fecisti: tum in primis, quod M. Marcilium amici, atque interpretis mei filium liberalissime tractauisti, venit enim Laodiceam, & tibi apud me, mihique propter te gratias maximas egit. quare, quod reliquum est, a te peto, quando apud gratos homines beneficium ponis, vt eo libentius his commodes: operamque des, quoad fides tua patietur, vt socrus adolescentis rea ne fiat ego cum antea studiose commēdabam Marcilium, tū multo nunc studiosius, quod in longa apparitione singularē, & propè incredibilem patris Marcilij fidem, abstinentiam, modestiamq; cognoui. Vale.

ARGOMENTO.

Etsi &c.] Raccommanda le facende del suo legato Marco Anneio a Termo.

CIC. THERMO PRO PRAET. S. D. LV.

*ETsi mihi videor intellexisse, cum tecum Ephesi de re M. Annei, legati mei, locutus sum, te ipsius causa vehementer omnia velle: tamen, & M. Anneium tanti facio, vt mihi nihil putem prætermittendum, quod illius intersit: & me à te tanti fieri puto, vt non dubitem, quin ad tuam voluntatem magnus cumulus accedat commendationis meæ. cum iamdiu diligerem M. Anneiū, deque eo sic existimarem, vt res declarat, quod vltro ei detulerim legationem, cum multis petētibus denegassem: tum vero, posteaquàm mecū in bello, atque in re militari fuit, tantam in eo * virtutē, prudentiam, fidem, tantamque erga me beneuolentiam cognoui, vt hominem neminem pluris faciā: eū cum Sardianis habere controuersiam scis: eausam tibi exposuimus Ephesi: quam tu tamen corā facilius, meliusque cognosces. de reliquo mihi mehercule diu dubiū fuit, quid ad te potissimum scri-*

9

ESPOSITIONE.

ETsi] benche [mihi videor intellexisse] mi pare, che lo habbi conosciuto [cum locutus sum] hauendo io parlato [tecum] teco [Ephesi] in Efeso [de re] de la causa [M. Annei] di Marco Anneio [legati mei] mio legato [te velle] che tu desideraui [vehementer] grandemente [omnia] di far tutte le cose [eius causa] per amore, per causa sua
10 [tamen] nondimeno [&] e [tanti facio M. Anneium] io fo tanto conto, io stimo tanto Marco Anneio [vt] che nihil putem mihi esse prætermittendum] io penso, che io non habbi a lasciar passar cosa alcuna [q' illius intersit] che gli importi, cioè, io penso, ch'io ho
11 a fare tutte le cose, che s'appartengono [&] e [puto] io penso [me a te tanti fieri] che tu fai tanta stima di me [vt] che [non dubitem] io non dubiti [quin cumulus magnus accedat ad tuam voluntatem] che non si accolti a la tua volonta vn grande cumulo [meæ commendationis] de la mia raccom-
12 mandatione, ciò, io non dubito, che tu non vogli tutto quello che io ti chieggio, cioe, io certo, che tu vuoi fare quello, che io desidero [nam] perche [cum iamdiu diligerem] gia longo tempo amando io [M. Anneium] Marco Anneio [que] e, de eo sic existimarem] giudicando io così di lui vt res declarat] come la cosa dichiara, manifesta, mostra bene [quod]
13 perche [ei vltro detulerim] essendo gli io offerto spōtaneamente [legationem] la legatione, che egli fusse meco legato ne la Cilicia [cum denegassem] hauendo io negato all'hora questa legatione [multis petentibus] a molti, che me la chiedeuano [tum vero] ma hora
14 [posteaquam mecum in bello fuit] dipoi che è stato meco ne la guerra [atque in re militari] e ne gli essercitij de la militia [cognoui in eo] io ho conosciuto in lui [tantam virtutem] tanta virtù [prudentiam] tanta prudētia [fidem] tanta fede [que] e [tantam erga me beneuolētiam] tanto grande amore,
15 che egli mi porta, cioè, io l'ho conosciuto tanto virtuoso, tanto prudente, tanto fedele, e che mi ama tanto [vt] che [neminem pluris faciā] io nō stimi alcuno più [scis] tu sai [eum habere controuersiam] che egli ha vna lite [cum Sardianis] co' Sardiani Cittadini di Sardia, che è in la Cilicia
16 prouincia [tibi exposuimus] noi ti habbiamo dichiarato, mostro [causam] la causa [Ephesi] in Efeso [quā] che [tu tamen] tu nondimeno [coram facilius cognosces] a la presenza intēderai più facilmente [que] e [melius] meglio [mehercule]

*Confectione. di tempi

*Confettioni di nomi in genere femino.

berem. ius. n. quemadmodum dicas, clarum, & magna cum laude notum est: nobis autem in hac causa nihil aliud opus est, nisi te ius instituto tuo dicere, sed tamen cum me non fugiat, quanta sit in prætore auctoritas. præsertim ista integritate, grauitate, clementia, qua te esse inter omnes constat: peto abs te pro nostra coniunctissima necessitudine, plurimisque officiis paribus ac mutuis, vt voluntate, auctoritate, studio tuo perficias, vt M. Anneius intelligat, te & sibi amicum esse, quod non dubitat. sæpe.n. mecum locutus est, & multo amiciorem his meis literis esse factũ. in tuo toto imperio, atque prouincia nihil est, quod mihi gratius facere possis. iam apud ipsum, gratissimum hominem, atque optimum virum, quàm bene positurus sis* studium tuum, atque officium, dubitare te non existimo. Vale.*

ARGOMENTO.

Cluuius, &c.] Raccommanda a Termo affettionatissimamente la facenda di Cluuio.

CIC. THERMO PROPRAET. S. D. LVI.

Cluuius Puteolanus valde me obseruat, valdeque est mihi familiaris, is ita sibi persuadet, quod in tua prouincia negotij habet, nisi te prouinciam obtinente, meis commendationib. confecerit, id se in perditis, & desperatis habiturum. nunc quando mihi ab amico officiosissimo tantum oneris imponitur, ego quoque tibi imponam pro tuis in me summis officijs, ita tamen, vt tibi nolim molestus esse Mylasij & Alabandenses pecuniam Cluuio debent. dixerat mihi Euthydemus, cum Ephesi essem, se curaturũ, vt ecdici Mylasij Romã mitterentur, id factum non est, legatos audio missos, sed malo ecdicos, vt aliquid confici possit, quare peto a te vt eos, & Alabandenses iubeas ecdicos Romã mittere: preterea, Philotes Alabandensis ipothecas Cluuio dedit: hæ cõmissæ sunt. velim cures, vt aut de hypothecis decedat, easque procuratorib. Cluuij tradat, aut pecuniã soluat. Præterea Heracleotæ, & Bargylete, qui itẽ debent, aut pecuniã soluãt, aut fructibus suis satisfaciãt Caunij ꝑterea debẽt, sed aiũt se depositã pecuniã habuisse.* id velim cognoscas: & si intellexeris eos neque ex*

hercule] per dio, in verità] mihi dubium fuit] Io ho dubitato già vn pezzo [de reliquo] del restante [quid ad te scriberem] quel lo che io ti scriuessi] potissimum] principalmente [enim] perche [clarum est] e chiaro [& notum] e noto, si sà [magna cũ tua laude] con gran tua lode [quemadmodum] come [ius dicas] tu tenghi ragione [autem] ma [nobis nihil aliud opus est] non habbiamo bisogno di cosa alcuna [in hac causa] in questa causa [nisi] se non [te ius dicere] che tenghi ragione [instituto tuo] secondo il tuo costume, come sei solito [sed tamen] ma nondimeno [cũ me non fugiat] sapendo io [quanta auctoritas sit in prætore] quanta auttorità, quanto potere habbia vno pretore [præsertim] specialmente [ista integritate] di cotesta integrità [grauitate] grauità [clementia] clementia [qua] de laquale [constat] e manifesto, noto, chiaro [te esse] che tu sei [inter omnes] fra tutti] peto abs te] io ti chieggio [pro nostra coniunctissima necessitudine] per la nostra strettissima amicitia [& plurimis officijs] & per assaissimi beneficij [paribus] pari [ac mutuis] e scambieuoli cioè, che ci siamo fatti l'vn l'altro [vt] che [perficias] tu facci [voluntate] col tuo volere mosso da te stesso [auctoritate] con tua auttorità [studio tuo] con tuo sforzo, diligenza [vt] che [M. Anneius] Marco Anneio [intelligat] conosca, & te sibi amicum esse] e che tu gli sei amico [quod] del che [non dubitat] egli non dubita [enim] perche [sæpe] spesse volte [mecum locutus est] egli ha parlato meco [&] e [che conosca [multo amiciorẽ esse factum] che tu gli sei diuentato molto piu amico [his meis literis] per queste mie lettere [in tuo toto imperio] in tutto il tuo imperio. cioè, mentre, che tu sarai imperatore [atque] e [in prouincia] mentre, che sarai ne la prouincia [nihil est] non è cosa alcuna [quod] che [mihi gratius facere possis] io mi possi fare più grata [iam hora] nõ existimo] io non penso [te dubitare] che tu ti dubiti [quam bene positurus sis] quanto bene tu collocherai [studium tuum] il tuo fauore, la tua diligentia [atque] e [officium] il tuo beneficio [apud ipsum gratissimum hominem] appresso a lui ꝑsona gratissima [atque virum optimum] e da bene [Vale] stà sano. cioè, io sò, che tu conoscerai, che quello, che tu farai per lui, non sarà perso.

* Cõsecutione di nomi in genere feminino.

* Cõsecutione di nome in genere neutro.

* Verbo attiuo & passiuo di vno istesso fonte.

ESPOSITIONE.

Cluuius] Cluuio [Puteolanus] Puteolano, da Pozzuolo; Pozzuolo è in quello di Napoli [me obseruat valde] mi riuerisce grandemente [que] e [est valde mihi familiaris] è mio grandissimo amico [is] costui [sibi ita persuadet] si persuade, si crede così [id negotij] quella facenda [quod habet] che egli ha [in tua prouincia] ne la tua prouincia, costui doue tu sei luogotenente de i Romani [nisi confecerit] se non la finità [te obtinente] mentre che tu tieni la prouincia, che tu sei luogotenente [meis commendationibus] per virtu de le mie raccommandationi [se] ecco quello, che egli crede [se habiturum in desperatis] d'hauerla a tenere per disperata [& in perditis] e fra le cose perse. cioè, credo non l'hauer mai più a finire, & non ne hauer più a far conto, se non la finisce hora, che tu hai il gouerno [nunc] hora [quando] poiche [mihi imponitur] m'è dato [ab amico officiosissimo] da vn amico seruentissimo [tãtum oneris] tanto carico [ego quoque] io ancora [tibi imponam] ti darò questo carico [pro tuis summis in me officijs] per i tuoi grandi beneficij, che mi hai fatti [ita tamen] nondimeno in modo [vt] che [tibi nolim molestus esse] io non ti voglio esser molesto nel Pregarti [Mylasij] i Milasi [& Alabandeses] & Alabaodensi de la città de l'Alabanda. lequali Milasia, & Alabanda sono città ne la Lidia Meonia, come dice Tolomeo [debent pecuniam] debbono dare danari [Cluuio] a Cluuio [Euthydemus] Eutidemo [mihi dixerat] mi hauea detto [cũ Ephesi essem] essendo io in Effeso [se curaturum] che egli farebbe [vt] che [ecdici Mylasij] i procuratori di Milasia [Romam mitterentur] si mãdassero a Roma [id] questo [factum non est] non è stato fatto [audio] io intendo [legatos missos esse] che vi sono stati mãdati i legati [sed] ma [malo] io voglio più presto [ecdicos] che i procuratori si sino mãdati [vt] accioche [aliquid cõfici possit] si possa finire qualcosa [quare] però [peto a te] io ti chieggio [iubeas Alabandenses] che tu commandi a gli Alabandensi [& eos] & a quelli Milasi [mittere ecdicos] che mãdino i procuratori [Romam] a Roma [præterea] oltre di questo [Philotes] Pilote [Alabandensis] Alabandense [dedit] dette, obligò] Cluuio] a Cluuio [pothecas] beni immobili [hæ] queste obligationi [commissæ sunt] sono state fatte [velim cures] io vorrei, che tu facessi [vt] che [aut] ouero [decedat] egli si parta [de hypothecis] di questi beni immobili [que] e [tradat eas] gli dia [procuratoribus] a i procuratori, a i difensori [Cluuij] di Cluuio. cioè, che gli consegni a procuratori di Cluuio [aut] ouero [soluat] e li paghi [pecuniã] i danari che debbe [ꝑterea] oltre di questo [Heracleotæ, & Bargyletæ] Eracleoti, e Bargileti, dice Tolomeo, che questa Eraclea, e Bargilia sono città de la Caria [qui] iquali [item] similmente [debent] debbono dar danari [aut] ouero [soluant pecuniã] paghino [aut] ouero [satisfaciant] sodisfaccino [suis fructibus] con le loro entrate. cioè, quello, che haueranno de le lor entrate, lo diano a Cluuio, ꝑ pagare il debito [præterea] oltre di qsto [Caunij] i Caunij [debent] debbono dare [pecuniã] danari: questo Cauno e vno castello de la Caria, ma il fano, detto da Caunio fratello di Bilide [sed] ma [aiunt] dicono [se depositã pecuniam habuisse] che eglino hanno depositati i danari [velim] io voglio [id cognoscas] che tu intendi questo [&] e [si in-

* Id velim cognoscas. Vorrei che tu ti isformassi di questo, che tu ti chiarissi di q̃sto.

[si intellexeria] se tu conoscerai eos] che loro [neque [ne] ex edictd] secondo il bando [neque] ne [ex decreto] secondo la deliberatione [depositam habuisse] gli hanno depositati [des operam] fa [vt] che [vsurae [gli vsufrutti [conseruentur] si conseruino [Cluuio] per Cluuio [instituto tuo] secondo la tua deliberatione [his de rebus] per queste cose [eò magis laboro] io mi affatico tanto più [ꝙ] perche [agitur res] si tratta de la robba [Cnei Pompeij] di Cneo Pompeio [etiam] ancora [nostri necessarij] nostro amico, [& quod] e perche [is videtur magis etiā mihi laborare] pare, che costui ancora s'affatichi più per me, [quàm] che [ipse Cluuius] Cluuio, [cui] al quale [volo] io voglio [a nobis valde satisfactum esse] che noi sodisfacciamo grandissimamente [te rogo] io ti prego [vehementer] grandemente [etiam, atque etiam] io ti prego, e riprego [his de rebus] per queste cose. Vale.

ESPOSITIONE.

Quo magis cognosco] quanto più cognosco [quotidie] ogni giorno [ex literis] da lettere [que] e [nuncijs] da imbasciate [bellum] che la guerra [magnum esse] è grande [in Syria] ne la Siria [eo vehementius a te contendo] tanto più grandemente io ti chieggio, con tanto maggior instantia [pro nostra necessitudine] per la nostra amicitia, [vt mihi remittas] che tu mi rimandi [Marcum Anneium] Marco Anneio [legatum] legato [primo quoque tempore] più presto che tu puoi, [nā] perche [intelligo] tu conosco, [rempublicam] che la republica, [vel maxime me] e, che io sopra tutti, principalmente [adiuuari posse] possa essere aiutato [eius opera] da la sua opera [consilio] dal consiglio] scientia] da la scienza [rei militaris] de la militia, [quod nisi ageretur] ma se non si trattasse [tanta res eius] vna sua cosa importante, di tanto grande importanza, [nec] ne [ipse] egli [adduci potuisset] potesse essere persuaso, [vt] che [discederet a me] egli si partisse da me, [neque ego] ne io potessi esser persuaso [vt] che [dimitterem eum a me] io lo mandassi via da me [ego cogito] io penso [proficisci in Ciliciam] andare ne la Cilicia [circiter calendas Maias] circa le calende di Maggio, il primo di Maggio [oportet] bisogna [Anneius ad me redeat] che Anneio ritorni a me [ante eam diem] innanzi questo giorno de le Calende di Maggio [illud] quello [de quo [delquale [tecum coram egi] io parlai a bocca teco. [& per literas diligentissime] e diligentissimamente per lettere,

edicto, neque ex decreto depositā habuisse, des operā, vt vsurae Cluuio instituto tuo conseruentur. his de rebus* eo magis laboro, quòd agitur res Cn. Pōpeij etiam nostri necessarij, & quod is magis etiam mihi laborare videtur, quàm ipse Cluuius, cui satisfactum esse a nobis valde volo. his de rebus te vehementer etiam, atque etiam rogo. Vale.

ARGOMENTO.

Quo, &c.] Prega Terno, che gli rimandi Anneio, innanzi che vada ne la Cilicia, e lo raccommanda a Termo.

CIC. THERMO PROPRAET. S.D. LVII.

Quo magis quotidie ex literis, nūcijsq́, bellum magnū esse in Syria cognosco, eo vehementius a te pro nostra necessitudine contendo, vt mih M. Anneiū* legatum primo quoque tēpore remittas. nam eius opera, consilio, scientia rei militaris, vel maximè intelligo me & rēp. adiuuari posse, ꝙ nisi tanta res eius ageretur, nec ipse adduci potuisset, vt a me discederet, neque ego, vt eū a me dimitterem. ego in Ciliciam proficisci cogito circiter cal. Maias. ante eā diē Anneius ad me redeat, oportet. Illud, quod tecū, & corā, & per literas diligentissimè egi, id & nunc etiam atque etiā rogo, curae sit tibi, vt suum negotium, quod habet cū populo Sardiano, pro causae veritate, & pro sua dignitate cōficiat; intellexi ex tua oratione, cum tecū Ephesi locutus sū, te ipsius Annei causa omnia velle, sed tamen sic velim existimes, te mihi nihil gratius facere posse, quā si intellexero, per te illū ipsum* negotium ex sententia confecisse. idque quamprimum vt efficias, te etiam atque etiam rogo. Vale.

ARGOMENTO.

L. Custidius, &c.] Raccommanda a Rufo la causa di Lucio Castidio.

M. CIC. TITIO L. F. RVFO PRAET. VRB. S.D. LVIII.

Lucius Custidius est tribulus, & municeps, & familiaris meus.* is causam habet, quam causam ad te deferet. commendo tibi hominem, sicuti tua fides, & meus pudor postulat, tātū, vt faciles ad te aditus habeat, q̄ aequa postulabit, vt lubēte te impetret, sentiasq; meam sibi amicitiam, etiam cū longissime absim, prodesse in primis apud te. Vale.

ARGOMENTO.

M. Fabium, &c.) Raccommanda a Curtio Marco Fabio, e gli dice, che ne la sua causa lo fauorisca.

M. CIC. C. CVRT. PEDVCERNO PRAET. S.D. LIX.

M. Fabiū vnice diligo, summaque mihi cum eo consuetudo, & familiaritas est peruetus. in

[& nunc] & hora [etiam, atque etiam rogo] io ti prego, e riprego [id curae tibi sit] che questo ti sia a cuore [vt] che [conficiat] egli finisca [suum negotium] la sua facenda [quod habet] che egli ha [cum populo Sardiano] col popolo di Sardigna [pro veritate causae] secondo la verità de la causa, [& pro sua dignitate] e secondo la sua dignità, come ei merita [intellexi] io ho conosciuto [ex tua oratione] dal tuo parlare [cum locutus sum tecum Ephesi] quando io ragionai teco in Efeso [te velle omnia] che tu desideraui di fare tutte le cose [causa Annei] per causa, per amore di Anneio, [tamen] nondimeno [velim] io voglio [sic existimes] che tu pensi così [te mihi nihil gratius facere posse] che tu non mi puoi fare cosa più grata, [quam si intellexero] ches'io conoscerò [illum ipsum negotium] che questa facenda [per te confecisse] sia stata finita per mezzo tuo, che tu hai finita questa facenda [ex sententia] secondo il mio parere [que] e] id quamprimum vt efficias] accioche tu facci questo, presto [te rogo etiam, atque etiam] io ti prego, e riprego. Vale.

* Dietro eo magis nō seguita sēpre, quo &c.

* Legatus. Luo cotenēte di cāpo.

ESPOSITIONE.

Lucius Custidius] Lucio Costidio [est] e [tribulus meus] della mia tribu [municeps] del mio castello, mio compatriota, [&] e [familiaris] mio familiare, [is] costui [causam habet] ha vna causa, lite [quam causam ad te deferet] laqual causa verrà innanzi a te [tibi hominem commendo] io te lo raccommando [sicuti] come [postulat] si richiede [tua fides] a la tua fede, [& pudor meus] e al mio honore [tantum] solo in questo io te lo raccommando [vt] che [habeat ad te faciles aditus] egli venga a te facilmente, che tu lo odi, gli dij audienza facilmente [vt] che [impetret] egli impetri, ottenghi [lubente te] volendo io [quae aequa postulabit] quelle cose giuste, che egli ti chiederà [que] e [sentiat] che egli conosca [in primis meam amicitiam] che principalmente, sopra tutto la mia amicitia [sibi prodesse apud te] gli gioua appresso di te [etiam] ancora [cum absim longissime] essendo io da lui lontanissimo. [Vale] stà sano.

* Negotium ex sententia cōficere. Fornir la facēda secondo il desiderio.

ESPOSITIONE.

Diligo vnicè] io amo vnicamēte [M. Fabium] Marco

1 Fabio [que] e [mihi cum eo est summa consuetudo] lo ho con lui vna grande pratica [& familiaritas] & vna grande familiarità [a te non peto] io non ti chieggio [quid decernas] quello, che tu habbi a fare, come tu debbi far la tua sentenza [in eius cõtrouersijs] ne le sue facende, ne la sua causa [seruabis] tu osseruerai, mauterrai [edictum tuum] il tuo editto [& institutum] e l'vsanza, costume tuo [vt postulat] come si richiede [tua fides] a la tua fede [& dignitas] & a la tua dignità, cioè farai ne le sue facende quanto commettono le leggi [sed] ma, [vt habeat aditus quam facillimos ad te] che egli venga a te facilissimamente, che tu lo odi facilissimamente, che tu gli dia audienza [impetret] e che egli impetri [quæ erũt æqua] quelle cose, che saranno giuste [lubente te] volendo tu [vt sentiat] che egli conosca [meam amicitiam] che la mia amicitia [sibi prodesse] egli gioua, gli dà vtilità [etiã] ancora [cum absim procul] essendo io lontano da lui [præsertim apud te] specialmente appresso di te [ego hoc] io ti prego di questo [vehementer] grandemente [etiam atque etiam] eti prego [Vale] stà sano.

*Quã facillimos ad aliquẽ adit habere. Potere ãdar a parlar ad alcuno sẽpre che si vuole.

* Corrispondenza di cõparatiui.

ESPOSITIONE.

LIoineius Trypho] Lucio Liuineio Trifone [est] e [omnino] in tutto [libertus] liberto [L. Reguli] di Lucio Regulo] familiarissimi mei] mio familiarissimo [cuius calamitas] la calamità delquale, la disgratia danno delquale [etiam] ancora [fecit me] mi ha fatto [officiosiorem in illum] più affettionato inuerso di lui, ha fatto che io gli sono piu affettionato, ch'io lo amo piu che io non faceuo [nam] perche [esse non possum beneuolentior] io non posso amarlo più [quam semper fui] di quello, che sempre io l'ho amato [sed] ma [ego diligo] io amo [eius libertũ per seipsum [il suo liberto per suoi meriti, e non per rispetto del suo difensore [enim] perche [summa eius erga me officia extiterunt] egli mi hà fatto assaissimi beneficij [his nostris temporibus, idest miseri] in questi nostri tempi miseri, ne le nostre auuersità [quibus] ne le quali [facillime] facilissimamente [potui perspicere] io potei conoscere [bonam beneuolentiã hominum] il buono amore de le persone [& fidem,] e la fede, cioè io potei conoscere chi mi amaua, e chi mi era fedele, [tibi commendo eum] io te lo raccommando [vt] come [homines grati] le persone grate [& memores] e ricordeuoli de i beneficij [commendare debent] debbono raccommãdare [benemeritos de se] coloro, che hanno fatto loro beneficij [mihi feceris] tu mi farai [pergratum] cosa molto grata [si intellexerit] s'egli conoscerà [se] che egli [quod] perche [pro mea salute] per la mia salute] adierit multa pericula] egli s'e sottoposto a molti pericoli, egli ha preso molti pericoli [sæpe] spesse volte [nauigarit] perche egli ha nauigato [summa hyeme] in mezzo verno [etiam] ancora [tibi fecisse] che t'ha fatto [gratum] cosa grata [pro tua beneuolentia erga me] per l'amore, che tu mi porti [Vale] sta sano.

*Conscutione del verbo facio.

*eius controuersiis qnid decernas, a te non peto, (seruabis, vt tua fides, & dignitas postulat, edictum, & institutum tuum) sed vt * quàm facillimos ad te aditus habeat, quæ erunt æqua, lubente te impetret, vt meam amicitiam sibi, etiam cum procul absim, prodesse sentiat, præsertim apud te hoc vehementer etiam atque etiam rogo. Vale.*

ARGOMENTO.

L. Liuineius Trypho est omnino L. Reguli, &c.] Raccommanda a Munatio officiosamente Liuineio, per amore del suo difensore.

M. CICERO C. MVNATIO C. F. S. LX.

LIuineius Trypho est omnino L. Reguli, familiarissimi mei, libertus, cuius calamitas etiam officiosiorem me facit in illum, nam beneuolentior, quàm semper fui, esse non possum, sed ego libertum eius per seipsum diligo. summa enim eius erga me officia extiterunt ijs nostris temporibus, quibus facillime bonam beneuolentiam hominum & fidem perspicere potui. eum tibi ita commendo, vt homines grati, & memores bene meritos de se commendare debent. pergratum mihi feceris, si ille intellexerit, se, quod pro salute mea multa pericula adierit, sæpe hyeme summa nauigarit, pro tua erga me beneuolentia gratum etiam tibi fecisse. Vale.

ARGOMENTO.

T. Pinnio familiarissime me vsum, &c.] Pinnio era vn certo cittadino Romano, alquale i Nicensi doueuano dare vna gran somma di danari, e morendo lasciaua Cic. procuratore del figliuolo, e secondo herede. Però Cicerone prega Silio pretore, che per amor suo faccia, che Pinnio figliuolo di Tito Pinnio sia pagato.

M. CICERO P. SILIO PROPRAET. S. D. LXI.

T. Pinnio familiarissime me vsũ esse, scire te arbitror. quod quidem ille testamento declarauit, qui me tum tutorem, tum etiam secundum hæredẽ instituerit. eius filio, mire studioso, & erudito, & modesto, pecuniam Nicæenses grandem debẽt, ad H-S octogies, &, vt audio, in primis volunt ei soluere. pergratum igitur mihi feceris, quando non modo reliqui tutores, q. sciunt, quãti me facias, sed etiam puer ipse sibi persuasit, te omnia mea causa facturum esse, si dederis operam, quoad tua fides

ESPOSITIONE.

ARbitror] io penso [te scire] che tu sappi [me vsum esse] che io mi sono seruito [familiarissime] familiarissimamente [T. Pinnio] di Tito Pinnio [quod] ilche [quidem] in vero [ille declarauit] egli ha dichiarato [testamento] nel suo testamento [qui] che [instituerit] ha lasciato [me tum tutorem] me parte per difensore [tum etiam] parte ancora [secundum hæredẽ] secondo herede, cioè, che ha ordinato nel suo testamento, ch'io sia difensore, procuratore, auuocato del suo figliuolo, e secondo herede, cioè, che dopo la morte del figliuolo, io gli sia herede [Nicæenses] i Nicensi [debent grandem pecuniã] debbono dare vna grande somma di danari [filio eius] al figliuolo di Tito Pinnio [mire studioso] molto studioso [erudito] e dotto [& modesto] e modesto [ad H. S. octogies] dice H S. cioè, sestertia, a cambio di sestertiorum, e vi s'intende millia, id est ad octoginta millia sestertium, cioè, ottanta milia sestertij. V sano gli oratori, e poeti di porre in questi parlari gli auuerbij, per i nomi. Exempli gratia, tu debes decies sestertium, quadragies sestertium, idest decem millia sestertium, & quadragiota millia sestertiũ. Et così ne gli altri, e vsano il genitiuo sincopato, cioè, sestertium, pro sestertiorum. Dice adunque di sopra, che egli haueua a hauere circa ottanta milia sestertij, che sono da cento, e sessanta millia scudi [& vt audio] e come io intendo [in primis] sopra tutti [volunt] vogliono [ei soluere] pagarlo [igitur] adunque [mihi feceris pergratum] tu mi farai cosa molto grata [quando] poiche [reliqui tutores] gli altri procoratori [non modo qui] non solo quelli, che [sunt] sanno [quanti me facias] quanto conto tu fai di me, quanta stima tu fai di me [sed etiam puer ipse] ma ancora il figliuolo di Tito Pinnio [sibi persuasit] si è persuaso [te omnia mea causa facturum esse] che tu faresti tutte le cose per amor mio, per causa mia [si dederis operam]

operam] se tu farai, [quod fides tua patietur] infin che si richiederà a la tua fede, [que] e [dignitas] al tuo honore [vt] che [quamprimum] presto [pecunia soluatur Pinnio] si paghi Pinoio. Pinnio sia pagato [nomine Nicensium] per nome de' Nicensi. [Vale] stà sano.

ARGOMENTO.

Et in Arilij, &c.] Ringratia Silio, perche ha riceuuto la raccommãdatione di Attilio, e dipoi gli raccommanda Quinto fratello.

M. CICERO P. SILIO PROPRAET. S. D. LXII.

ET in * *Attilij negotio te amaui. cum enim sero venißem, tamen honestum equitem Romanum beneficio tuo conseruaui, & mehercule semper sic in animo habui, te in meo ære esse propter Lamiæ nostri coniunctionem, & singularem necessitudinem. itaque primum tibi ago gratias, quòd me omni molestia liberas. deinde impudentia prosequor, sed idem sarciam. te enim semper sic colam & tuebor, vt quem diligentissime. Quintum fratrem meum, si me diligis, eo numero cura vt habeas, quo me. ita magnum beneficium tuum magno cumulo auxeris. Vale.*

* In aliquius negotio aliquẽ amare. Mostrare amoreuolezza verso alcuno nella facende di alcuno.

ESPOSITIONE.

ET] e [te amaui] io ti ho amato [in negotio Attilij] ne la facenda di Attilio, quando si trattaua de la facenda di Attilio] enim] perche [cum sero venissem] essendo io venuto tardi, [tamen] nondimeno [conseruaui] io ho conseruato honestum equitem Romanũ] l'honesto caualiere Romano [tuo beneficio] per tuo beneficio, [&] e [mehercule] inuerità, per Dio [semper] sempre [sic io animo habui] ho hauuto ne l'animo, mi sono persuaso così, ho pensato così [te esse] che tu sei [in meo ære] nel mio erario, che tu sei mio, del quale io mi posso seruire, posso disponere [propter coniunctionem] per l'amicitia [Lamiæ nostri] del nostro Lamia, [&] e [singularem necessitudinem] per la singolare familiarità [itaq.] però [primum] principalmẽte [tibi ego gratias] io ti ringratio [quod] perche [me liberas] tu mi liberi [omni molestia] d'ogni molestia, affanno, cura, [deinde] dipoi [prosequor impudentia] io sono impudente, non ho discretione, [sed] ma [idẽ] io medesimamente, cioè, se bene non hò discretione, io ti ristorerò [sarciam] ti ristorerò [enim] perche [te colam sic] io ti riuerirò, t'honorerò così [& tuebor] e ti difenderò [vt] come [quem diligentissime] in difendo qualchuno diligentissimamente [cura] fa [vt habeas] che tu habbi, tenghi [Quintum fratrẽ meum] Quinto mio fratello [eo numero] io quel numero, in quel cõto [quo me] nel quale tu mi hai, mi tieni, cioè, che tu reputi tanto tuo amico Quinto mio fratello, quanto me [auxeris] tu accrescerai [ita magnum tuum beneficium] vn tuo tanto grande beneficio [magno cumulo] con vn gran monte di beneficij, cioè tu farai il tuo beneficio maggiore co' grãdissimi beneficij. [Vale] stà sano.

ARGOMENTO.

Non, &c.] Raccommanda a Silio la facenda di C. Lenio da parte sua, e da parte di quinto suo fratello.

M. CICERO P. SILIO PROPRAET. S. D. LXIII.

NOn putaui fieri poße, vt mihi verba deessent, sed tamen in C. Lenio commendando desunt. itaque rem tibi exponam paucis verbis. sed tamen vt planè respicere possis voluntatẽm meam. Incredibile est, quãti faciam & ego, & frater meus, qui mihi * *carissimus est, C. Lenium. id fit cum plurimis eius officijs, tum summa probitate, & singulari modestia. eum ego a me inuitissimus dimisi, tũ propter familiaritatem, & consuetudinis suauitatẽ, tum quod consilio eius fideli, ac bono libenter vtebar. sed vereor, ne iam mihi superesse verba putes, qui dixeram* * *defutura, commendo tibi hominẽ, sicut intelligis me, de quo ea supra scripserim, debere commendare, a teque vehementer etiam atq. etiam peto, vt, quod habet in tua prouincia negocij, expedias, quod tibi videbitur rectum esse, ipsi dicas: hominem facillimum, liberalissimumque cognosces. itaque te rogo, vt eum solutum, liberum, confectis eius negocijs per te, quamprimum ad me remittas, id mihi fratrique meo gratissimum feceris. Vale.*

* Corrispondẽza notabile di superlatiui.

ESPOSITIONE.

NOn putaui] io non pensai [fieri posse] che sia possibile, [vt,] che [verba] le parole [mihi deessent] mi mancassero. [sed tamen] ma nondimeno [desunt] elle mi mancano [in commendãdo C. Lenio] in raccommandarti C. Lenio [itaque] però, pertanto, per laqual cosa [tibi exponam rem] io ti mostrerò, dichiarerò la cosa] paucis verbis] con poche parole, [sed tamen] ma nondimeno io te la dichiarerò in modo [vt] che [possis perspicere planè] tu possi bene conoscere [voluntatem meam] la mia volontà, quello, che io desidero [incredibile est] e cosa incredibile, da non credere [quanti faciamus] quanto grande stima, conto noi facciamo [& ego] e io [& frater meus] & il mio fratello [C. Lenium] di C. Lenio, [qui] che [mihi carissimus est] mi e carissimo [id quello [fit] e, nasce [cum] parte [plurimis eius officijs] per i suoi grandissimi meriti, [tum] parte [summa probitate] per la sua grande bontà. [&] e [singulari modestia] per la singolare modestia] ego inuitissimus] io sforzatissimo contro il mio volere [cum à me dimisi] lo mandai via da me. [tum] parte [propter familiaritatem] per la sua amicitia, [&] e [suauitatem] per la dolcezza, suauità [consuetudinis] de la pratica nostra, [tum quod] parte, perche [libenter vtebar] io mi seruiuo volentieri [eius consilio] del suo consiglio [ac bono] e buono, [sed vereor] ma io dubito, temo [ne putes] che tu non pensi [iam] già [verba] che le parole [mihi superesse] mi auanzino, siano troppo [quæ] che [dixeram] io haueuo detto [defutura] che mi mancherebbono [tibi commendo hominem] io te lo raccommando [sicut intelligis] come tu conosci [come] che io [debere commendare] te lo debbo raccommandare [de quo] delquale [supra scripserint] io ho scritto di sopra [ea] quelle cose, [que] e [peto a te] io ti chieggio [vehementer] grandemente [etiam, atque etiam] e ti chieggio, [vt] che [expedias] tu espedischi, finischi, [quod negotij habet in tua prouincia] quella facenda, che egli ha ne la tua prouincia [ipsi dicas] che tu gli concedi, [quod tibi rectum videbitur esse] quello che ti parrà giusto [cognosces] tu conoscerai [facillimum hominem] vna persona facilissima, trattabilissima, amoreuolissima, [que] e [liberalissimum] liberalissima [itaque] per tanto, però [te rogo] io ti prego] vt cum quamprimum ad me remittas] che tu me lo rimandi [solutum] sciolto [liberum] libero [eius negotijs confectis per te] hauendo tu finite le sue facende [se eris id gratissimum] tu farai questo gratissimo [mihi] a me [que] e [fratri] al mio fratello. [Vale] stà sano.

ARGOMENTO.

Nero meus mirificas, &c.) Loda assaissimo Cic. la gratitudine di Nerone, che haueua detto a Cic. che Silio gli hauea fatti assaissimi honori, dipoi Ciccrone prega Silio,

ch'egli faccia quelle cose, che egli trattò di Nerone con lui, e dichiara quali cause sieno state di questo. Dipoi gli raccommanda i Nisei necessarij di Nerone, & il medesimo Nerone.

M. CICERO P. SILIO PROPRAET. S. D. LXIIII.

*NEro meus mirificas apud me tibi gratias egit prorsus incredibiles, vt nullum honorem sibi haberi potuisse diceret, qui a te prætermissus esset. magnum fructum ex ipso capies. nihil est enim illo adolescente * gratius. sed mehercule mihi quoque gratissimum fecisti. pluris enim ex omni nobilitate neminem facio. itaque si ea feceris, quæ ille per me tecum agi voluit, gratissimum mihi feceris. primum de Pausania Alabandensi, sustentes rem, dum Nero veniat. vehementer enim eius causa cupere eum intellexi. itaque hoc valde te rogo. deinde Nisæos, quos Nero in primis habet necessarios, diligentissimeque tuetur, ac defendit, habeas tibi commendatissimos, vt intelligat illa ciuitas sibi in Neronis patrocinio summum esse præsidium. Strabonem seruilium tibi sæpe commendaui, nunc eo facio id impensius, quod eius causam Nero suscepit. tantum a te petimus, vt agas eam rem, nec relinquas hominem innocentem ad alicuius tui dissimilis quæstum. id tum gratum mihi erit, tum etiã existimabo te humanitate tua esse vsum. summa huius epistolæ hæc est, vt ornes omnibus rebus Neronem, sicut instituisti, atque fecisti. magnum theatrum habet ista prouincia, non vt hæc nostra, * adolescentis nobilis, ingeniosi, abstinentis commendationem, atque gloriam. quare si te fautore vsus erit, sicut & vtetur profecto, & vsus est, amplissimas clientelas acceptas a maioribus confirmare poterit, & beneficiis suis obligare. hoc in genere si eum adiuueris eo studio, quo ostendisti, apud ipsum preclarissimè posueris, sed mihi etiam gratissimum feceris. Vale.*

ARGOMENTO.

Cum, &c.] Raccommanda Terrentio diligentemente a Silio.

M. CIC. P. SILIO PROPRAET. S. D. LXV.

CVm P. Terẽtio Hyspone, q operas ĩ scriptura ꝑ magistro dat, mihi sũma familiaritas, cõsuetudoq. est, multaq; magna iter nos officia paria, &

ESPOSITIONE.

1 NEro meus] il mio Nerone [tibi gratias egit mirificas apud me] ti ha reso gratie appresso di me marauigliose, cioè ti ha ringratiato marauigliosamente, quando parlò meco [prorsus incredibiles] in tutto incredibilmente [vt] che [diceret] egli diceua [nullam honorẽ haberi potuisse] che non gli si poteua fare honore alcuno 2 [qui] che [prætermissus esset a te] fosse stato lasciato indietro da te, cioè, che tu gli hai fatto tutti gli honori, ch'è stato possibile [capies ex eo] tu haurai da lui, piglierai da lui] magnum fructũ] grande vtilità [enim] imperoche [nihil est gratius] non è cosa alcuna piu grata [illo adolescente] di quello giouane, 3 [sed] ma [mehercule] per Dio, in uerità [quoque] ancora [mihi fecisti] tu mi hai fatto [gratissimum] cosa gratissima [enim] imperoche] neminem pluris facio] io non stimo alcuno piu [ex omni nobilitate] fra tutti i nobili, che costui, cioè Nerone [itaque] però [si ea feceris] se tu farai quelle cose [quæ] lequali [ille 4 voluit] egli ha voluto [agi] che sieno trattate [tecum] teco [per me] per mezzo mio [mihi feceris] tu mi farai [gratissimum] cosa gratissima [primum] primieramente, principalmente [de pausania Alabandensi] circa a' fatti di Pausania Alabandense [rem sustentes] intertieni [dum] tanto che [Nero ve- 5 niat] Nerone venga [enim] imperoche [intellexi] io ho conosciuto [eum] che egli [vehementer cupere] desidera grandemente far tutti i piaceri [eius causa] per amore, per causa di Pausania [itaque] per laqual cosa, però [te rogo] io ti priego [valde] grãdemente [hoc] di questo [deinde] dipoi [habeas tibi cõ- 6 mendatissimos] che tu habbi per raccommandatissimi, cioè, che ti sian raccomandatissimi [Nisæos] i Nisei, [quos] che [Nero] Nerone [in primis] sopra tutti, principalmẽte [habet necessarios] ha per amicissimi, che sono suoi amicissimi [ac defendit] e gli difende [que] e [diligentissimè tuetur] n'ha cura [vt] 7 che, accioche [illa ciuitas intelligat] quella città conosca [sibi esse] che gli è [summum præsidium] vn grande aiuto, di grande aiuto [in patrocinio] nel patrocinio [Neronis] di Nerone, che gli è collocato vn grande aiuto nel patrocinio di Nerone [sæpe] paha a vn'altra parte de la lettera [sæpe] spesse volte 8 [commendaui tibi] io ti ho raccommandato [Strabonẽ Seruilium] Strabone Seruilio [nunc] hora [facio id] io fo questo [impensius] con maggior instanza [eo] per questa causa, per questo conto [quod] perche [Nero] Nerone [suscepit] ha preso a difendere [eius causam] la 9 sua causa [tantum] solamente [a te petimus] noi ti chieggiamo, di questo solo [vt] che [agas eam rem] tu tratti di questa cosa [nec relinquas] non lasciare [hominem innocentem] costui, che non ha errato, che ha ragione [ad quæstum] per guadagno [alicuius tui dissimilis] di qualcuno, che non sia simile a te, cioè, che, doppo te non venga ne le mani di qualchuno, che facci piu per guadagno, che per giustitia. Però espediscilo più presto, che tu puoi [tum] questo [tum] parte [mihi erit gratum] mi sarà 10 grato [tum etiam] parte ancora [existimabo] io giudichero [te vsum esse] che tu habbi vsato [tua humanitate] la tua solita cortesia [hæc est summa] questa è la somma, la conclusione [huius epistolæ] di questa lettera [vt ornes Neronẽ omnibus rebus] che tu honori Nerone in tutti i conti [sicut instituisti] come tu hai ordinato 11 [atque] e [fecisti] come tu hai fatto [ista prouincia] questa prouincia [habet magnum theatrum] ha vna grande fortuna, [commendationẽ] ecco la fortuna, che ella ha [commendationem] la lode [atque gloriam] e la gloria [adolescentis nobilis] d'vn giouane nobile [ingeniosi] ingegnoso [abstinẽtis] che s'astien da le cose cattiue, cioè 12 la vostra prouincia ha vna grãde fortuna, perche Nerone giouane nobile, ingegnoso, la loda, e la gloria, e dice grã bene d'ella; e dice theatrum perche, come le comedie bẽ recitate, hanno grandissima felicità, quando elle sono lodate dal popolo, così ancora questa prouincia ha vna grãde fortuna, perche Nerone 13 la loda e la gloria [nõ vt hæc nostra] non come questa nostra prouincia, che non ha vn giouane, come Nerone, che le dia queste lodi. puossi ancora intendere passiuo, che il theatro è la lode, che è data a questo giouane da ognuno per esser tale, e però bisogna farne conto. E però 14 ella non ha questa fortuna, come la tua, [quare] [però] [si vsus erit te fautore] s'egli si seruirà di te per fauore, cioè, se tu lo fauorirai, [sicut] come [&] e [profecto] certo, per Dio [vtetur] egli si seruirà, [& vsus est] e come s'è seruito [poterit confirmare] egli potrà confirmare, stabilire [clientelas amplissimas] 15 le clientele honoratissime, [acceptas] che tu hai riceuute [a maioribus] da' maggiori, cioè egli stabilirà le tue clientele riceuute da' maggiori. [&] e [beneficiis suis obligare] potrà obligarsele co' suoi beneficij [hoc in genere] in questa sorte, in questo [si eũ adiuueris] se tu lo aiuterai [eo studio] con quella affet- 16 tione [quo ostendisti] che tu hai mostrato [preclarissimè] preclarissimamente [posueris apud ipsum] tu farai beneficio a lui, tu collocherai il beneficio in vno, che quãdo bisognerà, n'aiuterà [sed] ma [et] ancora [mihi feceris] tu mi farai [gratissimum] cosa gratissima. [Vale] sta sano.

* Consecutione di grati° gratissimum.

* Bel cõcetto, & succinto per lodare vn giouanetto.

* Quattro aggiũti al nome, officia, due dinanzi, cioè, multa, magna, & due dapoi, cioè paria, & mutua.

ESPOSITIONE.

CVm P. Terentio Hyspone] con Publio Terentio Ispone [qui operas dat in scriptura] che attende a' dacij [pro magistro] p il maestro de i datieri, cioè, fa, ouero è fattore de maestro de da cij. Scriptura era nome de l'officio di coloro, che scriueuano le cose de le prouincie, e l'entrate de dacij, e patti con le citta [mihi summa familiaritas, consuetudoque est] io ho vna gran familiarità, & intrinsicheza [que] e [inter nos] fra noi [intercedunt] sono [multa officia] molti officij [magna] grandi [paria] pari [mutua] e scambieuoli, cioè, noi ci siamo fatti l'vn l'altro piaceri grandi, e molti, e pari, cioè, tanto grandi quelli, che egli ha fatto a me, quāto quelli, ch'io ho fatti a lui [in eo] in questo [agitur] si tratta, consiste [eius summa existimatio] di tutto il suo honore, ne và tutto il suo honore [vt] che [conficiat pactiones] egli faccia i patti, gli accordi [cum reliquis ciuitatibus] con l'altre città [non me præterit] io so [nos expertos esse] che noi habbiamo prouato, tentato d'impetrare [eam rem] questa cosa [Ephesi] in Efeso [neque] ne [impetrare potuisse] che mai l'habbiamo potuta impetrare [modo vllo] in modo alcuno [ab Ephesijs] da quelli de la città d'Efeso [sed] ma [quando] poiche [quemadmodum omnes existimant] come tutti giudicano, pensano [& ego] e io [intelligo] conosco [consecutus es] tu hai conseguito, impetrato [cum] parte [tua summa integritate] per la tua grande integrità, schietezza, sincerità d'animo [tū] parte [singulari humanitate] per la singolare tua humanità, cortesia [&] e [mansuetudine] per la tua mansuetudine, bontà [vt] che [consequare] tu conseguische, otenghi [nutu] spontaneamente [libētissimis Græcis] non contrastando, contentandosene i Greci [quod velis] ciò che tu vuoi [a te peto] io ti chieggio [maiorem in modum] con la maggiore instantia, che sia possibile [vt] che [honoris mei causa] per amore del mio honore [velis] tu vogli, ti piaccia, tu sia contento [Hysponē hac laude affici] che Ispone habbia questa lode, cioè, di fare i patti [præterea] oltre di questo [mihi sūma necessitudo est] io ho vna grande intrinsichezza [cū socijs scripturæ] co' compagni del dacio [non solum ob eam causam] non solamente per questo [quod] perche [ea societas vniuersa] tutta questa compagnia [in mea fide est] mi è raccomādata [sed etiam] ma ancora [quod] perche [vtor familiarissime] io adopero, mi seruo familiarissimamente [socijs plerisque] di tutta questa cōpagnia de i datieri [& ita] e cosi [ornaris] tu honorerai Hysponem meum] il mio Ispone [per me] per mezzo mio [& feceris] e tu farai [societatem mihi coniunctiorem] che la compagnia dei dacieri mi sarà più congiunta, più stretta di amicitia, che ella non è [que] e [tu ipse] tu stesso [capies] cauerai, hauerai, pigliersi, riceuerai, acquisterai [maximum fructum] vna grandissima vtilità [ex eius obseruantia] da la sua riuerēza [gratissimi hominis] di lui persona gratissima, cioè, da lui persona gratissima che riuerisce ogniano [& ex gratia] e del fauore [sociorum] de' compagni del dacio [hominum amplissimorum] persone amplissime, cioè, perche i compagni del dacio ti fauoriranno [& me affeceris summo beneficio] e tu mi farai piacere, beneficio grāde [enim] perche [velim] io voglio [sic existimes] che tu pensi, giudichi cosi [nihil esse] che non è cosa alcuna [quod] che [mihi gratius facere possis] tu mi possi fare piu grata di questa [ex tota tua prouincia] da tutta questa tua prouincia [que] e [omni isto imperio] da tutta questa tua potestà, cioè, che io non posso hauere cosa alcuna piu grata da la tua potestà, dal tuo potere, che tu hai, e da tutta la tua prouincia di questo, cioè, che tu facci, che Ispone faccia i patti con le altre citta, & habbia questa lode [Vale] sta sano.

Obiettione.

* Neruo della domanda.

*mutua intercedunt. eius summa existimatio agitur in eo vt pactiones cum ciuitatib. reliquis conficiat. * non me præterit, nos eam rem Ephesi expertos esse, neq. ab Ephesiis vllo modo impetrare potuisse. sed quando, quemadmodum omnes existimant, & ego intelligo, tua cum summa integritate, tum singulari humanitate, & mansuetudine consecutus es, vt libentissimis Græcis nutu, quod velis, consequare, * peto a te maiorem in modum, vt honoris mei causa hac laude Hysponem affici velis præterea cum sociis scripturæ mihi summa necessitudo est, non solum ob eam causam, quod ea societas vniuersa in mea fide est, sed etiam quod plerisque sociis vtor familiarissime. ita, & Hysponem meum per me ornaris: & societatem mihi coniunctiorem feceris, tuque ipse & ex eius obseruantia, gratissimi hominis, & ex sociorum gratia, hominum amplissimorum, maximum fructum capies, & me summo beneficio affeceris. sic enim velim existimes, ex tota tua prouincia, omnique isto imperio nihil esse, quod mihi gratius facere possis. Vale.*

ARGOMENTO.

Aulum Cæcinam, &c.) Cecina già vn pezzo facea facende ne l'Asia, allaquale era sopraltante Seruilio, & hauea lasciato ne l'Asia molte facende, che non haueua potuto finire. e perche egli fu contro Cesare con Pompeio, & hauea scritto cose, che erano contro Cesare, come nel libro sesto vegniamo, fu sbandito. però andando egli ne l'Asia, accioche quiui fosse sicuro, & accioche egli finisse l'altre facende, che egli hauea nell'Asia, Cic. lo raccomanda a Seruio pretore nell'Asia.

M. CICERO SERVILIO S. D. LXVI.

A. Cæcinam, maxime proprium clientē familiæ vestræ, non commendarem tibi, cum scirem qua fide in tuos, qua clemētia in calamitosos soleres esse; nisi me & patris eius, quo sum familiarissime vsus, memoria, huius fortuna ita moueret, vt homi nis omnib. mecū studiis, officiisq. coniūctissimi mouere debet, a te hoc oī cōtētione peto, sic, vt maiore cura, maiore animi labore petere non possim; vt ad ea, q̄ tua spōte sine cuiusquā cōmendatione faceres in hoīem tantū, & talem, calamitosum, aliquē afferāt cumulum meæ literæ, quo studiosius eū, quibuscunque rebus possis, iuues, quod, si Romæ fuisses etiā salutem A. Cæcinæ essemus, vt opinio me fert, per te consecuti. de qua tamen magnam spē habe-

ESPOSITIONE.

NOn commendarem tibi] io non ti raccōmanderei A. Cæcinam] Aulo Cecina [clientem maxime proprium] veramente cliente [familiæ vestræ] de la vostra famiglia [cum scirem] sapēdo io [qua fide in tuos soleres esse] di che fede tu sogli essere inuerso i tuoi, cioè, come tu sogli essere fedele inuerso i tuoi [qua clementia] e di che clemētia, di che pietà, cioè, come tu sogli essere clemente, pietoso, misericordioso [in calamitosos] inuerso i bisognosi, pieni di danni, che hāno riceuuti assai danni, come ha riceuuto Cecina, come si vede nel sesto libro [nisi, & memoria me ita moueret patris eius] se la memoria di suo padre non mi mouesse [q:ro del quale [sum vsus] in mi sono seruito [familiarissime] familiarissimamente [& fortuna huius] e la fortuna, la disgratia, il danno di Cecina [vt] come [mouere debet hominis, idest memoria di vna persona [mecum coniunctissimi] mia amicissima, intrinsichissima [studija] p che mi è stato affettionato in tutti i conti [que] e [in officijs] chi mi ha fatto tutti i seruigi [peto a te hoc] io ti chieggio questo [omni contentione] con ogni instantia [sic] e con tanta [vt] che [petere non possim] io non ti potrei chiedere [maiore cura] con maggior ansietà [maiore labore animi] e con maggiore desiderio [vt meæ literæ] che le mie lettere [afferant aliquem cumulū] portino qualche cumulo [ad ea] a quei beneficij [quæ] che [sponte tua] spontaneamente [faceres] tu faresti [sine commendatione cuiusquam] senza raccommandatione d'alcuno [in hominem tantum] a vna persona tanto grande [& talem] e qualificata [calamitosum] e calamitosa, che ha riceuuto assai danni, cioè, che le mie lettere accreschino alquanto quei beneficij, che tu facesti a vna persona tanto grande, e qualificata e cala-

* Forma di addimandare efficacissima.

e calamitoſa ſenza che neſſuno te la raccommandaſſe [quo] acciochè [iuues eum] che tu lo aiuti [quibuſcunque rebus] in tutte quelle coſe [poſſis] che tu puoi [ſtudioſius] più affettionatamente [quod ſi] ma ſe [Romę fuiſſes] tu fuſſi ſtato in Roma [etiam] ancora per te, per mezzo tuo [conſecuti eſſemus] noi haueremmo conſeguito [ſalutem] la ſalute. [A. Cecinæ] di Aulo Cecina, cioè, ma ſe tu fuſſi ſtato in Roma noi per mezzo tuo haueremmo fatto ſaluo Aulo Cecina [vt opinio mea fert] com'io penſo [de qua] de la qual coſa [tamen] nondimeno [habemus magnam ſpem] habbiamo gran ſperanza, ſperiamo molto [freti] confidati [clementia] de la clementia [collegæ tuæ] del tuo collega [nūc, quādo] hora, poichè [ſecutus iuſtitiam tuam] hauendo queſto Cecina ſeguitato la fama de la tua giuſtitia, cioè, hauendo egli inteſo, che tu sei giuſto [duxit] ha penſato [prouinciam iſtam] che queſta tua prouincia, a laquale tu ſei ſopraſtante, cioè, l'Aſia [ſibi eſſe] gli è [portum tutiſſimum] vn porto ſicuriſſimo, cioè, doue egli poſſa eſſere, ſtare ſicuriſſimo [te etiam atque etiam rogo] io ti priego ancora, e di nuouo [atque oro] e ti ripriego [vt iuues eum] che tu lo aiuti [in reliquijs veteris negotiationis colligendis] io finire il reſtāte de le ſue facende, che gli ſono reſtate [& tegas cæteris rebus] e che tu lo ripari da l'altre coſe [que] e [tuare] che tu lo difendi [nihil mihi gratius facere potes] tu non mi puoi far coſa più grata [hoc] di queſta [Vale] ſta ſano.

tus ſum] io l'ho prouato [hominem gratum] perſona grata [que] e [memorem mei] che ſi ricorda di me] itaque] però [eum vidi] io lo viddi [Romæ] in Roma [libentiſſime] volentieriſſimamente [enim] perche [non te fugit] tu ſai [qui] ilqual [in iſta prouincia] in coteſta prouincia [beni feciſti] tu hai fatto beneficij [plurimis] ad aſſaiſſimi [quam multi grati reperiantur] quanto molto grati ſi trouino, cioè, pochiſſimi, e però biſogna far cōto d'Androne, che è grato [propterea] oltre di queſta [ſcripſi hęc] io ho ſcritto queſte coſe, [vt intelligeres] acciochè tu cognoſceſſi [me] che io [ſine cauſa nō laborare] nō m'affatico sēza cagione, cioè che io ho cauſa d'affaticarmi [& vt tu ipſe] e acciochè tu ſteſſo [iudicares] giudicaſſi [eum] lui perſona grata. [dignum] degna [hoſpitio tuo] d'eſſer tuo hoſpite, cioè. che tu lo alloggi [igitur] adunq; [feceris mihi gratiſſimum] tu mi farai coſa gratiſſima [ſi ei declararis] ſe tu gli moſtrerai [quanti me facias] quanto tu mi ſtimi, quanto gran conto tu facci di me [idest] cioè, [ſi eum receperis] ſe tu lo riceuerai [in fidem tuam] ne la tua fede, e coſi facendo tu gli moſtrerai, quanto tu mi ſtimi: perche io te l'ho raccōmandato [& adiuueris] e ſe tu lo giouerai, aiuterai [quibuſcunque rebus poteſis] in tutte le coſe, che tu potrai [honeſte] honeſtamēte [ac] e [ſine moleſtia tua] ſenza tuo diſpiacere, ſenza tuo ſcommodo [hoc] queſto [mihi erit] mi ſarà vehemēter gratum graiſſimo [que] e [te rogo etiam, atque etiam] io ti prego, e riprego [vt id facias] che tu facci queſto [Vale] ſta ſano.

* Caue neuliſſima me Aſfora.

* Pluris facere, elegantiſſimamēte poſto cō interuallo de le parole, poſteaquā deceſſi

mus freti clementia collegæ tui. nunc, quando iuſtitiam tuam ſecutus, tutiſſimum ſibi portū prouinciam iſtam eſſe duxit: etiam atque etiam te rogo, atque oro vt eum & in reliquijs veteris negotiationis colligendis iuues, & cæteris rebus tegas, atque tueare, hoc mihi gratius facere nihil potes.*

ARGOMENTO.

Ex prouincia, &c.] Raccommanda diligentiſſimamente a Seruilio, Androne ſuo familiare, che andaua ne d'Aſia come ſi vede.

M. CICERO P. SERVILIO S. D. LXVIII.

EX prouincia mea Ciliciensi, cui ſcis Treis dioicęſis Aſiaticas attributas fuiſſe, nullo ſum familiarius vſus, quam Androne Arthemonis filio, Laodicenſi: eumque habui in ea ciuitate tum hoſpitem, tum vehementer ad meæ vitæ rationem, & conſuetudinem accommodatum. quem quidem multo etiam pluris, poſtea quam deceſſi, facere cœpi, quòd multis rebus expertus ſum gratum hominem, meique memorem. itaque eum Romę libētiſſime vidi non te enim fugit, qui plurimis in iſta prouincia benigne feciſti, quam multi grati reperiantur. Hæc propterea ſcripſi vt me non ſine cauſa laborare intelligeres, & vt tu ipſe eum dignum hoſpitio tuo iudicares feceris igitur mihi gratiſſimum, ſi ei declararis quanti me facias, ideſt ſi receperis eum in fidem tuam, & quibuſcunque rebus honeſte, ac ſine moleſtia tua poteris, adiuueris. hoc mihi vehementer erit gratum. idque vt facias, te etiam atque etiam rogo. Vale.*

ARGOMENTO.

Gratæ mihi, &c. Andando Seruilio nell'Aſia pretore, haueua ſcritto a Cicerone tutta la ſua nauigatione. E però dice Cicerone, che queſte lettere egli ſono ſtate grate, perche elle hanno moſtrato, che egli l'ama.

M. CICERO SER. ISAVRICO PROCOS. COLLEGAE S. D. LXVIII.

GRatæ mihi vehementer tuæ literæ fuerunt, ex quibus cognoui curſus nauigationū tuarum. ſignificabas enim memoriam tuam noſtræ neceſſitudinis, qua mihi nihil poterat eſſe iucundius, quod reliquum eſt, multo etiam erit gratius, ſi ad me de rep. ideſt de ſtatu prouinciæ de inſtitutis tuis familiariter ſcribes. quæ quāquā ex*

ESPOSITIONE.

EX mea prouincia Ciliciensi] de la mia prouincia di Cilicia, a laquale io ſono ſopraſtante [ſum vſus] mi ſono ſeruito [familiarius] più familiarmente [nullo] di neſſuno [quam] che [Androne] d'Androne [Laodicenſis] di Laodicea, Laodicenſe [Arthemonis filio] figliuolo d'Arthemone [cui] a laqual prouīcia [ſcis] tu ſai [attributum fuiſſe] che ſono ſtate raccomādate, ſottopoſte [Treis dioicęſis] tre dioceſi tre giuriditioni [q;] e [eum habui in ea ciuitate] io l'ho hauuto io queſta città [cū hoſpitem] e hoſpite, che mi alloggiaua [accommodatum] che m'è ſtato commodo [tum vehementer accommodatum] atto [ad rationem vitæ meæ] al mio modo di viuere [& cōſuetudinem] e a la mia vsāza, cioè, ch'era vguale a' miei coſtumi, cioè, che i ſuoi coſtumi ſi ragguagliauano co' miei, cioè, erauamo pari nel viuere, nel praticar inſieme, in tutte le coſe [quem quidem] delquale in verità per dio, certo [multo etiam pluris facere cœpi] io cominciai ancora a far molto maggiore ſtima, a farne più conto [poſteaquam deceſſi] dopoi] che io mi parti [quod] perche [multis rebus] in molte coſe [expertus ſum] ...

* Iucundius, & gratum, che gratioſamēte gioſtrano īſieme.

ESPOSITIONE.

TVæ literæ] le tue lettere [mihi fuerunt] mi ſono ſtate [vehementer grate] gratiſſime [ex quibus] da le quali, d'onde [cognoui] io ho conoſciuto, ioteſo [curſus] il corſo [tuarum nauigationū] de le tue nauigationi, cioè, come hai nauigato, ſe tu hai hauuto fortuna, o bonaccia, come è ſtato il tuo viaggio [enim] imperochè [ſignificabas] tu moſtraui [memoriam tuam] la tua memoria [noſtræ neceſſitudinis] de la noſtra amicitia, cioè, che tu ti ricordaui de la noſtra amicitia [qua] de laquale [nihil mihi poterat iucundius] non mi poteua eſſer coſa più grata, più gioconda [quod reliquum eſt] quello, che reſta è, il reſtante è queſto [multo etiam mihi erit gratius] che mi ſarà più grato [ſi ſcribes ad me] ſe tu mi ſcriuerai [familiariter] familiariſſimamente [de republ.] de la republica, [ideſt] cioè, [de ſtatu prouinciæ] del ſtato de la prouincia, in che termine la prouincia, in buono, o in cattiuo, [de inſtitutis tuis] de i tuoi inſtituti, de le deliberationi, che tu hai fatte in queſta prouincia [quæ] le quali coſe [quanquam]

[quamquam]benche[audio] io intendo [ex multis] da molti [pro tua claritate]per la tua clarità, cioe, perche la tua buona fama è tanto grande, e tanto sparsa, che io la intendo da molti, [tamen]nondimeno [cognoscam libentissime] io intenderò, e conoscerò volontierissimamente [ego ad te non sæpe scribam] io non ti scriuerò spesse volte[quid sentiam] che openione io habbi, come io pensi [de summa reipublicæ] de la cosa importante a la republica, cioè de le cose, che importano molto e la repub.[propter periculũ] per il pericolo[literarũ eiusmodi]di lettere di tal sorte, cioè, accioche non arriuino, peruenghino a le mani di Cesare, [autem] ma[scribã] io scriuerò[sæpius]più spesso, che io potrò [quid agatur]quello, che si faccia[tamen]nondimeno [videor sperare] mi pare che io speri[fore curæ Cæsari collegæ nostro] che sarà à cuore a Cesare nostro collega,[&esse]e che è a cuore [vt] che [habeamus aliquam rẽpublicã] noi habbiamo qualche forma di republica [cuius consilijs]a' consigli del quale [magni referebat] importa molto[te interesse] che tu fussi presente, [sed] ma [si tibi vtilius est]se ti è più vtile,[id est gloriosius] cioè più glorioso, cioè se ti torna a maggior vtile, cioè a maggior gloria [præesse Asiæ] che tu sij soprastante a l'Asia[& tueri]e che tu difendi[istam partem reipublicæ]cotesta parte de la republica [male affectum] inferma, o mal conditionata [quoque] ancora [idem]il medesimo [mihi debet esse optatius] mi debbe essere più desiderabile, cioè ancora io debbo desiderare più questo medesimo, [quod] che [profuturum est]è per giouare, giouerà[& tibi]& a te [& laudi tuæ] & a la tua lode[ego curabo] io hauerò gran cura [summo studio] con grande affettione[que] e[diligentia]con gran diligenza[quæ arbitror pertinere]di quelle cose, che io penso, che appartenghino [ad dignitatem tuam]al tuo honore, cioè tutte le cose mi saranno a cuore, che io penso, che s'appartenghino al tuo honore[que]e [in primis] principalmente, sopra ogni altra cosa[tuebor] io difenderò[omni obseruantia[cõ ogni riuerenza]patrem tuũ] tuo padre [virũ clarissimũ] psona famosissima, [quod]il che[facere debeo] io debbo fare, [&]e [pro vetustate necessitudinis] per l'amicitia vecchia,[&]e [pro beneficijs vestris] per i vostri beneficij, [& pro dignitate ipsius]e per la sua dignità. Vale.

multis pro tua * *claritate audiam, tamen libentissimè ex tuis literis cognoscam. Ego a te, de reip. summa quid sentiam, non sæpe scribam propter periculum eiusmodi literarum, quid agatur autem, scribam sæpius, sperare tamen videor, Cæsari, collegæ nostro, fore curæ, & esse, vt habeamus aliquam rempub. cuius consilijs magni referebat te interesse. sed si tibi vtilius est, idest, gloriosius, Asiæ præeße, & istam partem reipub. male affectam tueri: mihi quoque idem, quod & tibi, & laudi tuæ profuturum est, optatius debet esse. ego, quæ ad tuam dignitatem pertinere arbitrabor summo studio, diligentiaque curabo: in primisque tuebor omni obseruantia clarissimum virum, patrem tuũ, quod & pro vetustate necessitudinis, & pro beneficijs vestris, & pro dignitate ipsius facere debeo. Vale.*

* Claritas alicuius. Fama d'alcuno diuolgata p tutto.

ARGOMENTO.

C. Curtius Mithres est,] Cicerone raccomanda a Seruilio Curtio Mitrete, che lo fauorisca in vna certa cõtrouersia con vn Colofonio, d'vna possessione, e che lo habbia nel numero dei suoi.

M. CICERO SERVILIO COLLEGAE S. D. LXIX.

CVrtius Mithres est ille quidem, vt scis, libertus Posthumij, familiarissimi mei; sed me colit, & obseruat æque, atque illum ipsum, patronũ suũ. * *apud eum ergo sic Ephesi fui, quotiescunq; fui, tanquam domi meæ: multaq; acciderũt, in quibus & beneuolentiã eius ergo me experirer, & fidem: itaque si quid aut mihi, aut meorum cuipiam in Asia opus est, ad hunc scribere cõsueui, huius cũ opera, & fide, tum domo, & re vti, tanquam mea. hæc ad te eo pluribus scripsi, vt intelligeres, me nõ vulgariter, nec ambitiosè, sed vt pro homine intimo, ac mihi pnecessario scribere. peto igitur a te, vt in ea controuersia, quã habet de fundo cũ quodã Colophonio, & ĩ cæteris rebus, quãtũ fides tua patietur, quantumq. tuo commodo poteris, tãtum ei honoris mei causa commodes. etsi, vt eius modestiam cognoui, grauis tibi nulla in re erit, si & mea commendatione, & mea probitate assecutus erit, vt de se bene existimes: omnia se adeptũ arbitrabitur. vt igitur eũ recipias in fidem, habeasq. in numero tuorum, te vehemẽter etiam atque etiam rogo. ego, quæ te velle, quæq; ad te pertinere arbitrabor, omnia studiosè, diligenterque curabo. Vale.*

* Apud aliquem sic esse, tanq̃ domi propriæ. Alloggiare i casa di alcuno, come nella sua ppria.

ESPOSITIONE.

CAius curtius] C. Curtio [Mithres]Mitrete, [ille quidẽ] egli per Dio, inuero [est libert']è liberto[Posthumij] di Postumio[familiarissimi mei]mio familiarissimo, [vt scis]come tu sai, [sed] mà[me colit]mi honora,[& obseruat]e mi riuerisce[æque]tãto, parimente[atque[come[illum ipsum patronum suum]egli osserua il suo patrone [fui sic Ephesi apud eum]io fui so Efeso in casa sua cosi [quotiescunque fui]e ogni volta, che io vi fui,]tanquã domi meæ]vi sono stato come in casa mia[que]e[multa acciderũt]sono accascate molte cose, [in quibus] doue [experirer] io prouano [& eius beneuolẽtiã erga me]e l'amore, che egli mi porta, [& fidẽ]e la sua fede. [itaq; però [si q̃d opus est aut mihi] se io ho dibisugno di qualcosa, ò io[aut]ouero [cuipiam meorũ]se qualcuno de' miei ha dibisogno[i Asia]ne l'Asia[cõsueui]io sono solito [scribere ad hũc] scriuere à costui,[cũ]parte[vti] io ero solito adoperare, seruirmi [opera huius]dell'opera di costui,[& fide]e de la sua fede, [cum domo]parte de la sua casa, [& re]e de la sua robba,[tãq̃ mea] come della mia, tãto quãto de la mia. [scripsi ad te hæc] io ti ho scritto q̃ste cose [pluribus] con più parole[eo]per q̃sto cõto, p questa cagione,[vt] accioche[intelligeres]tu conoscessi [me non vulgariter scribere] che io non scriuo vulgarmẽte[nec ambitiosè] ne ambitiosamẽte,[sed]ma [vt p homine intimo] come p vna psona intrinsica [ac mihi pnecessario]e mia familiarissima.[igitur]adũq; però[peto a te] io ti chieggio[vt]che[tantũ ei honoris mei causa cõmodes]tu lo aiuti tãto, p mio honore[in ea cõtrouersia] ĩ q̃lla lite[q̃ habet]che egli ha [de fũdo] d'vna possessione, [cũ quodã Colophonio] cõ vno Colofonio, cõ vno cittadino di Colofone, che è vna città nella Ionia, edificata, fatta da Andremone Pilito, come dice Strabone. [& in cæteris rebus]e nelle altre cose, [q̃tũ]q̃to[fides tua patietur] si richiederà al tuo grado[q̃]e [q̃tũ poteris] q̃to tu potrai [tuo cõmodo]cõ tua cõmodita[etsi]bẽche[vt cognoui eius modestiã]secondo che io ho conosciuto la sua modestia[grauis erit nulla ĩ re] egli non ti sarà graue, fastidioso ĩ cosa alcuna, [si assecutus erit]s'egli otterrà [& mea cõmendatione] e p la mia raccomãdatione, [& mea pbitate]e p la mia bontà, [vt]che[existimes]tu pẽsi[bene]bene [de se] di lui, cioè, che tu habbi buona openione di lui [arbitrabitũ] egli penserà, giudicherà [se adeptũ oĩa]d'hauer acq̃stato tutte le cose,[igitũ] adũq; [te vehemẽter ẽt, atq; ẽt rogo] io ti priego, e ripriego grãdissimamẽte, [vt recipias in fidẽ]che tu lo riceui nella tua fede, [q̃]e [habeas]tu lo habbi, tẽghi[ĩ numero] nel numero[tuorũ]de' tuoi[ego curabo]io hauerò cura[oĩa] di tutte le cose[studiosè]con affettione,[q̃]e[diligẽter]diligẽtemẽte, [quæ]che [arbitror]io pẽso[te velle] che tu vogli, desideri, [q̃]e [q̃ad te ptinere]ch'io pẽserò, che ti s'appartenghino. Vale.

ARGOMENTO.

Quia, &c.] Raccommanda a Seruilio, Menandro, da parte sua, e da parte del suo patrone.

M. CIC. P. SERVILIO COLLEGAE S. D. LXX.

*Quia non est obscura tua in me beneuolentia, sic fit, vt multis per me tibi velint commendari. ego autem tribuo nonnunquam in vulgus, sed plerumque necessarijs, vt hoc tempore. nam cum T. Ampio Balbo mihi summa familiaritas, necessitudoque est. * eius libertum T. Ampium Menandrum, hominem frugi, & modestum, & patrono, & nobis vehementer probatum, tibi commendo maiorem in modum. vehementer mihi gratum feceris, si, quibuscunque rebus sine tua molestia poteris, ei commodaris. quod vt facias, te vehementer etiam atque etiam rogo. Vale.*

ARGOMENTO.

Multos tibi commendem, &c.] Raccomanda à Seruilio Tito Agusio cō grande instātia, che era suo cōpagno in quel tēpo, ch'egli era sbādito.

M. CICERO SERVILIO COLLEGAE S. D. LXXI.

*Multos * tibi commēdem, necesse est, quando omnibus nota nostra necessitudo est, tuaq; in me beneuolentia. sed tametsi omnium causa, quos cōmendo, velle debeo, tamen omnib. non eadē mihi causa est. T. Agusius, & comes meus fuit illo miserrimo tēpore, & omnium itinerum, nauigationū, laborum, periculorum meorū socius, neque hoc tēpore discessisset a me, nisi ego ei permissum, quare sic tibi eum cōmendo, vt vnum de meis domesticis, & maximè necessarius, pergratū mihi feceris, si eum ita tractaris, vt intelligat hanc commendationem sibi magno vsui, atque adiumento fuisse. Vale.*

ARGOMENTO.

Cerelliæ necessariæ meæ, &c.] Innanzi che Seruilio andasse ī Asia, Cicerone gli haueua raccomandato a bocca Cerellia sua amica, che haueuano molte facende ne l'Asia, laquale medesima egli raccomanda a Seruilio.

M. CICERO P. SERVILIO COLLEGAE S. D. LXXII.

*Cerelliæ necessariæ meæ, rē, noīa, possessiones Asiaticis cōmendaui tibi psēs ī hortis tuis q̄ potui diligētissimè, tuq; mihi p tua co[illegible]etudine, proq; tuis ī me ppetuis, maximisq. offi[illegible]oīa te facturū * liberalissimè recepisti. meminisse [illegible], id spero, scio enī solere, sed tamē Cerelliæ pcuratores scripserūt, te ppter magnitudinē puinciæ, multitudinemq; negociorū ēē atq; ēē esse cōmonefaciendum. peto igitur, vt memineris, te oīa, quæ tua fides pateretur, mihi cumulatè recepisse. equidē existimo habere te magnā facultatē, (sed hoc tui * est consilij, & iudicij) ex eo S. C. quod in hæredes C. Vennonij factum est, Cerelliæ commodandi, id S. C. tu*

ESPOSITIONE.

Quia] perche [tua in me beneuolentia] l'amore, che tu mi porti [non est obscura] nō è ignota. dice, perche ogni vno sà, che tu m'ami a ogni vno è manifesto l'amore, che tu mi porti, [sic fit] da questo nasce, [vt] che [multi velint] molti vogliono [commēdari per me] essere raccomandati per mezo mio [tibi] a te, cioè, che molti vogliono, ch'io te gli raccomandi [ego autem] ma io [nonnunquā] qualche volta [tribuo i. has commēdationes in vulgus] fò queste raccomandationi per ogniuno, [sed] ma [plerumque] il più delle volte [necessarijs] per i miei amici, [vt hoc tempore] come hora, [nā] perche [mihi est] io ho [summa familiaritas] vna grand'amicitia [cum T. Ampio Balbo] con T. Ampio Balbo [que] e [necessitudo] vna grāde intrinsichezza, cioè, sono amico, e intrinseco a T. Ampio Balbo [tibi commendo] io ti raccommando [maiorē in modum] con la maggiore instāza, che sia possibile [eius libertū] il suo liberto [T. Ampium Menandrū] Tito Ampio Menandro [frugi hominem] huomo da bene, [& modestum] e modesto [vehementer probatum] grandemente lodato [& patrono] e dal suo patrone, difensore, procuratore [& nobis] e da noi, cioè, che sodisfa molto al suo difensore, & a noi [mihi feceris] tu mi farai [vehementer gratum] cosa gratissima [si ei commodaris] se tu lo aiuterai, lo fauorirai [quibuscunq; rebus poteris] in tutte le cose, che tu potrai [sine tua molestia] senza tua scommodità, molestia, affanno, [quod] il he [vt facias] acciò tu facci [te rogo] io ti prego [vehementer] grandemente, [etiam, atque etiam] e ti riprego. [Vale] sta sano.

* Bella forma p lodare vn trancato, vn fauorito & simili.

*Concetto simile a quello di sopra. Quia nō est obscura tua in me beneuolētia, & spiegato con altre parole.

ESPOSITIONE.

Necesse est] è necessario e di bisogno [tibi cōmendem multos] ch'io ti raccommandi molti, [quādo] perche [nostra necessitudo] la nostra amicitia [nota est] è nota, palese [omnibus] a tutti, cioè, poiche ogniuno sà, che ci amiamo, è necessario, ch'io ti raccommandi molti, [que] e [tua in me beneuolentia] & essendone noto l'amore, che tu mi porti, a ogniuno. cioè, ogniuno sapendo, che è intrinsichezza tra noi, & amore, [sed] ma [tametsi] nondimeno, [debeo velle] io debbo volere] omnium causa] per amore di tutti quelli, [quos commendo] ch'io ti raccommando [tamen] nondimeno [non eadem mihi causa est] io non ho la medesima cagione [cum omnibus] con tutti. cioe, di douerlo voler fare. [T. Agusius] Tito Augusio [& fuit] e fu [comes meus] mio compagno [illo miserrimo tempore] in quel tempo miserabile, [& socius] e fu mio compagno] omnium itinerum] in tutti i miei viaggi, [nauigationum] & io tutte le mie nauigationi, [laborum] fatiche [meorum periculorum] e de i miei pericoli, [neque hoc tēpore] nè hora [discessisset a me] egli si sarebbe partito da me, [nisi ego ei permisissem] se io non gliene hauessi concesso, [quare] pero [cum sic tibi commendo] io te lo raccommando così, [vnus] com'vno [de meis domesticis] de' miei intrinsichi] & maxime necessarijs] e miei famigliarissimi, [mihi feceris pergratū] tu mi farai cosa gratissima, [si eum ita tractaris] se tu lo tratterai così [vt intelligat] che egli cognosca [hanc cōmendationem] che questa raccommādatione [sibi fuisse] gli è stata [magno vsui] di grande vtile [atque adiumēto] e di gran giouamento, cioè, che questa raccommādatione gli darà e vtile, e giouamento. [Vale] sta sano.

* Liberalissimè recipe. Prometter cortesissimamente.

* Cōsertatio di oomi di genere neutri.

ESPOSITIONE.

Præsens] io presente, a bocca [commēdaui tibi] ti raccommandai [rem] la robba [nomina] i debitori, [possessiones Asiaticas] le possessioni Asiatiche [Cerelliæ] di Cerellia [necessariæ meæ] mia amica, cioè, le possessioni, i terreni, che Cerellia mia amica ha ne l'Asia [in hortis tuis] ne' tuoi horti [quā diligentissimè potui] quanto io ho potuto diligentissimamente, cioè con ogni diligenza, ch'io ho potuto [que] e [tu recepisti mihi] tu mi promettesti [pro tua consuetudine] secondo la tua consuetudine, vsanza, come tu sei solito [que] e [pro tuis perpetuis officijs in me] per i tuoi beneficij perpetui inuerso di me [que] e [maximis] grandissimi [te facturū omnia] di fare ogni cosa, che farai ogni cosa [liberalissimè] volentierissimamēte [spero] io spero [te meminisse id] che tu ti ricorderai questo, [scio enim] perche io sō [solere] che tu sei solito, [sed tamen] ma nōdimeno [procuratores] i procuratori, difensori [Cerelliæ] di Cerellia [scripserunt] hanno scritto [te commonefaciendum esse, atque etiam] che ti si debbe ricordare spesso [propter magnitudinem prouinciæ] per la grandezza de la prouincia, cioè, perche tu sei soprastate

1 te à vna grande prouincia [quæ] e [multitudinem negotiorum] perch le facende sono molte, & essendo grande la prouincia, tu hai grandi carichi, e pero bisogna ricordartelo spesso [igitur] adūque [peto] io ti chieggio, [vt meminerit] che tu ti ricordi, [te recepisse mihi] che tu mi hai promesso [omnia cumulatè] di farmi tutte le cose liberalissimamente, [quæ] che [tua fides pateretur] si richiederanno a la tua fede, quanto sopporta il tuo honore [equidem] inuero [existimo] io penso, [te] che tu [habere magnam facultatem] habbi grande potere, 2 [sed] ma [hoc tui cōsilij est] questo ti s'appartiene [& iudicij] e al tuo giudicio [cōmodandi Cerelliæ] di fauorire, fare piacere a Cerellia [ex eo S. C.] per mezzo di queste deliberationi del senato [quod] il che [factū est] è stato fatto [to hæredes C. Vennonij] contro gli heredi 3 di C. Vennonio [tu interpretabere] tu interpreterai [id S. C.] questa deliberatione del Senato, [pro tua sapientia] secondo il tuo sapere [scio enim] perch'io so [auctoritatem eius ordinis semper apud te magni fuisse] che sempre tu hai fatto grā conto dell'autorità del Senato [quod reliquum est] quello 4 che resta e [velim] io voglio [sic existimes] che tu pensi così, quibuscunque rebus benigne Cerelliæ feceris] in tutte le cose, che tu farai beneficio a Cerellia [te] che tu [facturum esse] farai [gratissimum mihi] cosa a me gratissima. Vale.

ESPOSITIONE.

5 TIbi gratulor] io mi rallegro teco, [quod] perche [te recepisti ad tuos] tu sei tornato a' tuoi [saluum] saluo [fama incolumi] con fama intera, cō buona fama [& rep.] & hauendo tu ben gouernata la Rep. [ex prouincia da la prouincia, cioè, sei tornato da la prouincia 6 [quod si] ma se [vidissem te Romæ] s'io ti hauessi veduto in Roma [coram] a bocca, a la presenza [egissem gratias] io t'hauerei ringratiato [quod tibi curæ fuisset] perche ti è stato à cuore [L. Egnatius] L. Egnatio [meus familiarissimus] mio famigliarissimo [absens] absente, che era lōtano, cioè, perche essendo 7 egli lontano, ha ottenuto ciò ch'ei volea [L. Oppius præsens] e che ti è stato ancora a cuore L. Oppio presente, [mihi non solum intercedit cum Antipatro Derbete] non solo io ho con Antipatro Derbete [hospitium] amicitia hospitale [verum etiam] ma ancora [summa familiaritas] vna gran fami- 8 liarità, cioè, non solo io son' amico a Antipatro per hospitio, ma per grande amicitia [audiui] io ho inteso [te ei succensuisse] che tu ti sei adirato cō lui [vehementer] grandemente [& tulisse molestè] e l'ho hauuto per male, [nihil possum iudicare] io non posso giudicare [de re] de la cosa [nisi illud mihi persuadeo] s'io non mi persuado questo, [te talem virum] che tu tal persona [nihil fecisse temerè] non habbi fatto cosa alcuna

interpretabere pro tua sapientia. scio enim eius ordinis auctoritatem semper apud te magni fuisse. quod reliquum est, sic velim existimes, quibuscunq; rebus Cerelliæ benignè feceris, mihi te gratissimum esse facturum. Vale.

A R G O M E N T O.

Gratulor tibi, &c.] Cicerone si rallegra con Quinto Filippo; perche hauēdo egli bene amministrata la prouincia, è ritornato con buona fama nella patria; il quale Cicerone dice, che egli debbe ringratiare; perche egli ha hauuto per raccōmandato Oppio presente, & Egnatio assente suo famigliarissimo e perche Filippo era adirato con vn certo Antipatro Derbete suo hospite, e familiare, che haueua ritenuto i suoi figliuoli; Cicerone gli chiede, che se si può fare, che non sia contro il suo honore, gli rimandi.

M. CIC. Q. PHILIPPO PROCOS.
S. D. LXXII.

GRatulor tibi, quòd ex prouincia saluū ad tuos recepisti incolumi fama, & rep. quòd si Romæ te vidissem corā gratias egissem, quòd tibi L. Egnatius, familiarissimus meus absens, L. Oppius præsens curæ fuisset. Cum Antipatro Derbete mihi non solum hospitium, verum etiam summa familiaritas intercedit. ei te vehementer succensuisse audiui, & molestè tuli. de te nihil possum iudicare: nisi illud mihi certe persuadeo, te talem virum nihil temerè fecisse. a te autem pro vetere nostra necessitudine etiam atque etiam peto, vt eius filios, qui in tua potestate sunt, mihi potissimum condones: nisi quid existimas in ea re violari existimationem tuam. quod ego si arbitrarer, nunquam te rogarem: mihique tua fama multo antiquior esset, quàm illa necessitudo est. sed mihi ita persuadeo, (potest fieri, vt fallar) eam rem laudi tibi potius, quàm vituperationi fore. quid fieri possit, & quid mea causa facere possis, (nam quid velis, non dubito) velim, si tibi graue non erit, certiorem me facias. Vale.

A R G O M E N T O.

Etsi nō dubito, &c.] Raccōmanda Cicerone à Filippo il medesimo Oppio, & Egnatio, che per auāti egli haueua raccōmandati nell'Epist. di sop.

M. CIC. Q. PHILIPPO PROCOS.
S. D. LXXIV.

ETsi non dubito pro tua in me obseruātia, proq; nostra necessitudine, quin cōmendationē meam memoria teneas. tamen etiam atque etiam eundem

pazzamente, senza consideratione [autem] ma [a te etiam atque 9 etiam peto] io ti chieggio, e richieggio [pro vetere nostra necessitudine] per la nostra amicitia vecchia, cioè, perche siamo amici già assai tempo [vt condones] che tu rimandi [eius filios] i suoi figliuoli [potissimum] principalmente [qui sunt] che sono [in tua potestate] in tuo potere [mihi] à me, [nisi existimas] se tu non pensi, [existimationem tuam] che il tuo honore [violari in ea re] sia violato in questa cosa, se questo non e contro'l tuo 10 honore [quid] in qualche modo [quod si arbitrarer] il che, s'io pēsassi [nunquam te rogarem] io non ti pregherei mai [que] e [mihi multo antiquior esset] mi sarebbe più a cuore [tua fama] la tua fama [quam] che [illa necessitudo est] mi è quella amicitia, che io ho con Antipatro, [sed mihi ita persuadeo] ma io mi persua- 11 do così, io credo così [potest fieri] può essere [vt fallar] che io m'inganni [eam rem] che questa cosa [fore] ti sarà [potius laudi] più presto di lode [quam] che [vituperationi] di vituperio, cioè io mi persuado, che più presto tu sarai lodato di questa cosa, cioè, se tu gli rimanderai, che biasimato [quid fieri 12 possit] questo che si può fare [&] e [quid possis facere] quello che tu possi fare [mea causa] per amor mio [nam] non dubito, perche io non dubito [quid velit] quello, che tu vogli, desideri fare per me [velim] io voglio [si tibi graue non erit] se non ti sarà graue, di scommodo [certiorem facias me] che tu 13 mi auuisi. [Vale] sta sano.

ESPOSITIONE.

ETsi non dubito] benche io non dubito [pro tua in me obseruantia] per la riuerenza, che tu mi porti [que] e [pro nostra necessitudine] per la nostra in- 14 trinsichezza [quin memoria teneas] che tu non ti ricordi [meam commendationem] de la mia raccommandatione, cioè, so certo, che tu ti ricordi de la mia raccomādatione [tamen] nondimeno [etiam, atque etiam tibi commendo] io ti raccommando grandemente [eūdem Lucium Oppiū] 15 il medesimo Lucio Oppio [familiarem meū] mio amico [præsentem] presente, che è qui [& negocia] e ti raccōmādo le facēde [L. Egnatij] di Lucio Egnatio [absentis] che è assente [familiarissimi mei] mio amicissimo, [tāta necessitudo mihi cum eo est] io ho con lui tanto grāde intrinsichezza, [que] 16 e [familiaritas] tanto gran familiarità, [vt] che [nō magis laborarē] io non mi affaticherei più, [si mea res esset] se ella fosse cosa mia, cioè, mi affatico tanto per le cose sue, quanto per le mie [quapropter] per la qual cosa [mihi feceris] tu mi farai [gratissimum] cosa gratissima, [si curaris] se tu farai [vt intelligat] che egli conosca, [me a te tantum amari] che tu mi ami tanto, [quantum ipse existimo] quanto io penso,

Gratulatoria, & raccōmādatoria, & petitoria.

Rinfresca la medesima raccōmādatione.

2 io penso, cioè, a fare, che egli conosca questo, bisogna, che tu habbi cura de le sue facende, de i suoi negotij, de i suoi affari. [nihil potes facere mihi gratius] tu non mi puoi fare cosa piu grata, tu non mi puoi far maggior piacere [hoc] di questo [que]e [te vehementer rogo] io ti prego grandemente, [vt id facias] che tu facci questo. [Vale] sta sano.

ne la qual cosa [mihi possis facere] tu mi puoi far [gratissimum] 9 cosa gratissima [si curaris] si tu farai [vt Auianus sciat] che Auiano sappia [me a te amari] che tu mi ami: il che sarà, s'egli impetrerà per mezzo mio da te tutto quello che egli desidera [quando] poiche [putat] egli pensa [se a me amari] che io lo ami [id] questo [mihi erit] mi sarà [pergratum] molto grato [Vale.]

ESPOSITIONE.

ETsi non dubito] benche io non dubito [quin cōmendatio mea prima] che la mia raccommandatione prima, perche innanzi egli l'haueua raccommandato, e questa seconda non bisogna [apud te valeat] non habbia potere, autorita appresso di te, cioè, benche io so certo, che la mia prima raccommandatione bastaua [tamē] nondimeno [obsequor] io 3 compiaccio, so piacere [homini familiarissimo] a vna persona mia familiarissima [C. Auiano Flacco] Caio Auiano Flacco, cioè, io la sò, per sodisfare Auiano, non perche ella bisogni [cuius causa] per amore del quale [tū] parte [omnia cupio] io desidero di fare ogni cosa [tū etiam mehercule] parte 4 ancora in verità, certo [debeo] io debbo desiderarlo [de quo] del quale [& præsens] & io presente] tecum egi] parlai teco [diligēter] diligētemēte [cum tu mihi respondisti [quando tu mi rispōdesti [humanissime] cortesissimamente [&] e [scripsi ad te] io ti scrissi [accurate] diligētemēte [antea [p aoāti 5 [sed putat] ma egli pēsa [sua interesse] che gli importi [me scribere ad te] che io ti scriui [quā sæpissime] spessissimo [quare] pero [velim mihi ignoscas] perdonami [si obtēperās illius voluntati] s'io sodisfacendo a la sua volonta, facēdo cio, che egli vuole, cōtētādolo [minus videbor] non parrà [meminisse] che io mi ricordi [constantiæ tuæ] de la tua costantia, 6 cioè, parrà, che io mi sia dimēticato, che tu sia costāte, che tu perseueri in farmi piacere [peto a te] io ti chieggio [illud idē] quello medesimo [vt cōmodes Auiano] che tu facci piacere a Auiano [de loco] distāza, di luogo [quō] doue [deportet frumētum] egli porti il formento [& de 7 tempore] e, che tu lo accommodi di tempo, cioè, che tu l'accommodi di che luogo egli vuole, doue porti il grano, e quando ei vuole [vtrūque quorum] l'vno, e l'altro de' quali, cioè, il luogo, & il tempo [obtinuit] egli ottenne [per me eūdem] medesimamente per mio fauore 8 [triēniū] per tre anni di cōdurlo doue ei volesse, e quādo [dom] mentre, e tanto che, tutto'l tempo che [Pompeius] Pompeio [præfuit] fu soprastante [isti negotio] a questa facēda, cioè, mētre che egli hebbe questa cura [summa est] questa è la sōma, la cōclusione [in quo]

* Questa epi. è degna d'esser imitata in scusarsi d'importunità di raccōmādatione.

* Secōdo al famosissimo Paolo Manutio Fregelle' era municipio, & al gouerno de i municipij stauano quattro huomini, & delle Colonie due.

tibi Lucium Oppium, familiarē meum, præsentem, & Lucij Egnatij, familiarissimi mei, absentis, negotia commendo. tanta mihi cum eo necessitudo est, familiaritasq;, ut si mea res esset, non magis laborarem. quapropter gratissimum mihi feceris, si curaris, vt is intelligat me a te tantum amari, quantum ipse existimo. hoc mihi gratius facere nihil potes. idque vt facias, te vehementer rogo. Vale.

ARGOMENTO.

Etsi, &c.] Raccommanda di nuouo C. Auiano Flacco à Titio.

M. CICERO T. TITIO T. F. LEGATO S. D. LXXV.

ETsi non dubito, quin apud te mea commēdatio prima satis valeat: tamen obsequor homini familiarissimo C. Auiano Flacco: cuius causa omnia tū cupio, tum mehercule etiā debeo. de quo & præsens tecū egi diligenter, cum tu mihi humanissime respōdisti: & scripsi ad te accurate antea. sed putat interesse sua, me ad te quāsæpissime scribere. quare velim, mihi ignoscas si illius voluntati obtemperās, minus videbor meminisse constantiæ tuæ. a te idē illud peto, ut de loco, quō deportet frumentū, et tēpore Auiano cōmodes. quorum vtrunq; per eundem me obtinuit trienniū, dum Pōpeius isti negocio præfuit. summa est, in quo mihi gratissimum facere possis, si curaris, vt Auianus, quādo se a me amari putat, me a te amari sciat. erit id mihi pergratū. Vale.

ARGOMENTO.

Tantæ, &c.] Raccommanda Cicerone a quattro huomini, e decurioni, ch'erano magistrati detti dal numero quattro e dieci, raccommanda a costoro Valgio Ippiano, ch'egli habbia la possessione, ch'egli hauea comprata da loro libera.

M. CIC. QVATVOR VIRIS, ET DECVRIONIBVS S. D. LXXVI.

TAntę mihi cum Q. Hippio causæ necessitudinis sunt, vt nihil possit esse cōiunctius, quā nos inter nos sumus quod nisi ita esset, vterer mea cōsuetudine, vt uobis nulla in re molestus essem. etenim uos mihi optimi testes estis, cū mihi persuasum esset, nihil esse, quod a vobis impetrare nō possem, nūquam me tamen grauem vobis esse voluisse. vehementer igitur vos etiā atq; etiam rogo, vt honoris mei causa liberalissime C. Valgium Hippianū tractetis, rēq; cum eo conficiatis, vt quam possessionem habet in agro Fregellano, a vobis emptam, eā liberā, & immunem habere possit. id si a vobis impetraro, summo me beneficio vestro affectū arbitrabor. Valete.

ESPOSITIONE.

TAntę causæ necessitudinis nobis sunt] io ho tāto gran cause di amicitia [cū Q. Hippio] con Quinto Ippio, cioè, per molte cause io 10 amo Quinto Ippio [vt] che [nihil possit esse coniunctius] cosa alcuna non può essere più stretta [quam] che [inter nos sumus] noi siamo fra noi [quod] il che [nisi ita esset] se non fosse così [vterer] io mi seruirei [mea consuetudine] de la mia vsanza, 11 cioè, farei, come io sono solito [vt] che [vobis nulla in re molestus essem] io non vi fossi molesto, fastidioso, noioso in cosa alcuna [etenim] imperoche [vos estis mihi] voi mi sete [optimi testes] buoni testimonij [cum mihi persuasum esset] essendomi stato persuaso [nihil esse] che non è cosa alcuna 12 [quod] che [impetrare non possem a vobis] io nō possa ottenere, impetrare da voi, cioè, che io posso ottenere da voi ogni cosa [tamen] nondimeno [me nunquam voluisse] che io mai non ho voluto [grauem vobis esse] esserui graue, molesto, fastidioso [igitur] adunque [vos rogo vehementer] io 13 vi prego grandemente [etiā, atque etiam] e vi riprego [vt] che [liberalissime tractetis] voi trattiate liberalissimamēte [honoris mei causa] per il mio honore [C. Valgium Hippianū] C. Valgio Ippiano [que] e [rem conficiatis] e che voi finiate la cosa [cum eo] con lui [vt] 14 che [quam possessionem habet] quella possessione, che egli ha [in agro Fregellano] nel contado Fregellano, Fregella è nella Campagna [a vobis emptam] che egli ha compra da voi [eam habere possit] egli la possa hauere [liberam] libera [& immunem] e senza pagare cosa alcuna [id si impetraro a vobis] s'io impetrerò, ot- 15 terrò questo da voi [arbitrabor] io penserò [me affectum esse summo vestro beneficio] di hauere hauuto assai gran beneficio da voi [Valete] state sani.

ESPOSITIONE.

CVm his temporibus in senatum non sane ven- 16 titarem] non venendo io in senato in questi tēpi troppo spesso [tamen] nondimeno [vt tuas literas legi] subito, che io habbi letto le tue lettere [non existimaui] io non pensai [me] che io [iure saluo] essendo salua l'autto-

rità

3 rità [nostræ veteris amicitiæ] de la nostra vecchia amicitia [que] e [multorum inter nos officiorum] essendo salua l'autorità di molti beneficij, che ci siamo fatti l'vno l'altro [facere posse] tu potessi fare [vt] che [deessem] io mancassi [honori tuo] al tuo honore, cioè, io non pensò di poter mancare al tuo honore, essendo l'amicitia ferma [itaque] però [affui] io fui presente [que] e [lubenter] volentieri [decreui tibi supplicationem] deliberai, che fossero fatte le processioni a instãza tua, à honore de i Dei: perche tu haueui fatto bene i fatti de

2 la Republica [nec] ne [reliquo tempore vllo] mai io alcuno altro tempo [deero] mancherò, [aut rei] ouero à la facoltà, [aut existimationi] ouero à l'honore, [aut dignitati tuæ] ouero a la tua dignità, [atque] e [vt necessarij tui hoc sciant] accioche i tuoi amici sappino questo

3 [me erga te esse] ch'io sono inuerso di te [hoc animo] di questo animo, amore [velim] io voglio [eos per literas certiores facias] che tu gli auuisi [vt] che [si quid tibi opus sit] se ti bisogna qualche cosa [ne dubitent] non dubitino [mihi denunciate] di richiedermi [iure suo] con la lor autorità, che hanno meco [tibi

4 commendo] io ti raccommando [magnopere] grandissimamente [Marcum Bollanum] Marco Bollano, [virum bonum] huomo da bene [& fortem] e forte [&] e [ornatum] honorato [omnibus rebus] in tutti i conti [que] e [meum veterem amicum] mio vecchio

5 amico [mihi feceris] tu mi farai [pergratum] cosa molto grata [si curatis] se tu farai [vt is intelligat] che costui conosca [hanc commendationem] che questa raccommandatione [sibi fuisse] gli è stata [magno adiumento] di grande giouamento, cioè gli è giouato molto [que] e [co-

6 gnosces] tu conoscerai [ipsum] lui [virum optimum] persona da bene [que] e [gratissimum] gratissima [tibi promitto] io ti prometto, [te capturum esse] che tu piglierai [magnam voluptatem] gran piacere [ex eius amicitia] da la sua amicitia, [præterea] oltre di questo [peto a te] io

7 ti chieggo [maiorem in modum] con la maggiore instantia, che sia possibile [pro nostra amicitia] per la nostra amicitia, [&] e [pro tuo in me studio perpetuo] per la affettione, che tu sempre mi porti [vt] che [etiam elabores] ancora tu ti affatichi [hac in re] in questa cosa [Dionysius seruus me']

8 Dionisio mio seruo, [qui tractauit] che ha hauuto cura, ha custodito [meam bibliothecam] la mia libraria, onde Cicerone nel libro quinto, doue scriue à Vatinio, chiama questo Dionisio [anagnostem] lettore [multorum nummorum] che valea molto, di gran

ARGOMENTO.

[Cũ, &c.] Scriue Cicerone, che egli è andato nel senato più spesso dell'ordinario per l'honore di Sulpitio, che per quanto noi possiamo congetturate da le lettere seguenti, era soprastante à la Dalmatia.

M. CIC. P. SVLP. IMP. S. D. LXXVII.

CVm his temporib. non sane in senatum ventitarẽ: tamen, vt tuas literas legi, non existimaui me saluo iure nostræ veteris amicitiæ, multorũq; inter nos officiorum facere poße, vt honori tuo deessem: itaq; affui, supplicationẽq; tibi lubẽter decreui: nec reliquo tẽpore vllo aut rei, aut existimationi, aut dignitati tuæ deero. atque vt hoc tui necessarij sciãt; hoc me animo erga te esse, velim facias eos per literas certiores: vt, si quid tibi opus sit, ne dubitẽt mihi iure suo denũciare. M. Bollanũ, virũ bonum, & fortẽ, & omnib. rebus ornatũ, meũq; veterem amicũ, tibi magnopere cõmendo. pergratũ mihi feceris, si curaris, vt is intelligat hanc cõmendationem sibi magno adiumento fuiße. ipsumq; virum optimum, gratissimũq; cognosces. promitto tibi, te ex eius amicitia magnã voluptatem esse capturum. Præterea a te peto maiorem in modum pro nostra amicitia, & pro tuo perpetuo in me studio, vt in hac re etiã elabores. Dionysius, seruus meus, qui meã bibliothecã multorũ nummorũ tractauit, cũ multos libros surripuisset, nec se impunè laturũ putaret, aufugit. is est in prouincia tua. eũ et M. Bollanus, familiaris meus, & multi alij Naronæ viderunt. hunc tu si mihi restituendum curaris, non possum dicere, quàm mihi gratum futurum sit. res ipsa parua, sed animi mei dolor magnus est. vbi sit, & quid fieri possit, Bollanus te docebit. ego, si hominem per te recuperaro, summo me a te beneficio affectum arbitrabor. Vale.

ARGOMENTO.

Democritus, &c.] Prega Cicerone Allieno proconsolo de la Grecia, che riceua ne la sua amicitia Democrito Sicione. Dipoi, che se gli parrà degno de la sua amicitia, lo conserui, e lo ami.

M. CIC. ALLIENO PROCOS. S. D. LXXVIII.

DEmocritus Sicyonius nõ solũ hospes meus est, sed etiã, quod non multis contigit, Græcis præsertim, valde familiaris. est. n. in eo summa probitas, summa virtus, summa in hospites liberalitas, et obseruãtia: meq; præ cæteris, & colit, & obseruat, & diligit. eum tu non modo suorũ, verum etiam propè Achaiæ principẽ cognosces. huic ergo tantummodo aditũ ad tuã cognitionẽ patefacio, & munio. cognitũ per te ipsum, quæ tua natura est, dignũ tua amicitia, atq; hospitio iudicabis. peto igitur a te, vt his

9 valore [cum surripuisset] hauendo egli rubbato [multos libros] molti libri, [nec putaret] ne pensando [se impune laturum] d'hauerne andare senza castigo, cioè pensando d'essere castigato [aufugit] s'è fuggito [is] costui [est in prouincia tua] e ne la tua prouincia [& M. Bollanus] e Marco Bollano [familiaris meus] mio famigliare [& multi alij] e molti altri [viderunt eum] lo viddero [Naronæ] in Narona, che è vna Città ne la Dalmatia, come si vede nel fine de la lettera, che Cicerone

10 scriue a Vatinio nel libro sesto, [sed] ma [cum diceret] dicendo Dionisio [se a me manumissum esse] ch'io l'haueuo fatto libero [crediderunt] lo credettero, [si curaris] se tu farai [hunc mihi restituendum] che costui mi sia restituito, dato ne le mani [non possum dicere] io non posso dire

11 [quam gratum] quanto grato [mihi futurum sit] mi sarà [res ipsa parua] la cosa è piccola, di poco valore, momento, [sed] ma [dolor animi mei] il dolore del mio animo [magnus est] e grande [vbi sit] doue Dionisio sia, [& quid fieri possit] e quello, che si possa fare [Bollanus] Bol-

12 lano [docebit te] te lo dirà [ego] io [si recuperaro] s'io rihauerò [hominem] lui [per te] per mezzo tuo [arbitrabor] io penserò [me affectum esse à te summo beneficio] che tu mi habbi fatto gran beneficio. [Vale] stà sano.

ESPOSITIONE. 13

DEmocritus Sicyonius] Democrito Sicione [nõ solum] nõ solamente [meus hospes est] è mio hospite, [sed etiam] ma ancora [valde familiaris] e molto mio amico, [quod] il che, cioè l'essermi molto famiiare [non contingit multis] non

14 è accaduto a molti [præsertim] specialmente [Græcis] a' Greci [enim] perche [est in eo] è in lui [summa probitas] gran bontà [summa virtus] gran virtù [summa obseruantia] grand'osseruanza, riuerenza, [& liberalitas] e gran liberalità [in hospites] inuerso gli ho-

15 spiti, cioè, egli è da bene, virtuoso, e riuerisce assai gli hospiti [que] e [me obseruat] m'osserua [& colit] e m'honora [&] e [diligit] mi ama [præ cæteris] più di tutti, sopra ognuno [tu cognosces eum] tu lo conoscerai [non modo] non solamente [principem] il primo [suorum ciuium] de' suoi Cittadini, cioè, de' Si-

16 cioni [verum etiam] ma ancora [propè] quasi [Achaiæ, idest principem] primo de l'Achaia, ne la quale è Siciona [tantummodo] solamente [huic patefacio] io apro, mostro a costui [aditum] la via [ad tuam cognitionem] a la tua conoscenza, cioè,

* Cesare mise costui, & P. Vatinio al gouerno della Schiauonia. Vedi il 10. & 7. de bel. Gal.

In materia di Allieno, vedi Oppio nel li. de la guerra Africana

1 cioè, solamente te, ch'egli ti conosca [& munio] e lo fortifico [cogatum] quando tu l'haurai conosciuto [per te ipsum] da per te [iudicabis dignum] tu lo giudicherai degno [tua amicitia] de la tua amicitia [atque hospitio] e d'esser tuo hospite [qua tua natura est] tanto sei ingegnoso [igitur] adunque [peto a te] io ti chieggio [vt] che [his literis lectis] quando tu haueraι letto queste lettere [recipias eum] tu lo riceui [in tuam fidem] ne la tua fede [polliceare] e che tu li prometti [te facturum omnia] che tu
2 gli farai tutti i beneficij, i piaceri, che siano possibili [causa mea] per causa, per amor mio [de reliquo] quanto, circa al restante, quello che resta [si cognoueris] se tu conoscerai [id] questo [quod] che [confido] io mi confido, spero, che tu conoscerai [eum fore dignum] ch'egli sarà degno
3 [tua amicitia] d'essere tuo amico [hospitioque] e d'essere tuo hospite [peto] io ti chieggio [vt] che [eum complectare] tu lo abbracci [diligas] tu lo ami [in tuis habeas] tu lo habbi, lo tenghi nel numero de' tuoi amici [id] questo [erit mihi] mi sarà [maiorem in modum gratum] gratissimo. [Vale]
4 stà sano.

literis lectis, recipias eum in tuam fidem. polliceare omnia te facturum mea causa. de reliquo, si, id quod cõfido fore dignum eum tua amicitia, hospitioq; cognoueris, peto, vt eum complectare, diligas, in tuis habeas, erit id mihi maiorẽ in modum gratum. Vale.

ARGOMENTO.

Et te scire, &c.] Raccommanda à Allieno proconsole Caio Auiano Flacco, che di sopra egli raccommandò à Titio, e raccommanda ancora i figliuoli d'Auiano.

CIC. ALLIENO PROCOS. S. D. LXXIX.

ET te scire arbitror, quanti fecerim C. Auianũ Flaccũ: & ego ex ipso audierã, optimo, & gratissimo homine, quã a te liberaliter esset tractatus. eius filios, dignissimos illo patre, meosq; necessarios quos ego vnicè diligo, commendo tibi sic, vt maiore studio nullos commendare possim. C. Auianus in Sicilia est. Marcus est nobiscũ. vt illius dignitatẽ præsentis ornes, rem vtriusq; defendas, te rogo. hoc mihi gratius in ista prouincia facere nihil potes. idq; vt facias te vehementer etiã atq; etiam rogo. Vale.*

* Chiama Auiano Flacco, perche le genti Auiane passauano per adotione nella gente Valeria, che hebbe il cognome di Flacco.

ESPOSITIONE.

ET arbitror] e lo penso [te scire] che tu sappi [quanti fecerim] quanto gran conto lo habbi fatto [C. Auianum Flaccum] di C. Auiano
9 Flacco [& ego] e io [audieram] haueuo inteso [ex ipso] da lui, cioè, da Auiano [quam esset] questo è quello, ch'egli haueua vdito da Auiano [quam liberaliter] quanto liberalmente [esset tractatus a te] egli fosse stato trattato da te [commendo tibi sic] io ti raccommando così, in modo [eius filios] li suoi figliuoli [dignissimos] dignissimi [illo patre] di quello padre: cioè, d'Auiano [que] e [meos necessarios] e miei amicissimi, intrinsichissimi [quos] che [vnice diligo] io amo singolarmente [vt] che [maiore studio]
10 con maggiore affettione [commendare possim nullos] io non potrei raccommandare alcuno [C. Auianus] C. Auiano [est] e [in Sicilia] ne la Sicilia [Marcus] Marco [est nobiscum] è con noi [te rogo] io ti priego [vt ornes] che
11 tu honori, amplifichi [illius dignitatem] le sue dignità [defendas] che tu difendi [rem] la robba [vtriusque] de l'vno, e de l'altro, cioè, di Marco, e d'Auiano [nihil facere potes mihi gratius] tu non mi puoi far cosa alcuna più grata [in ista prouincia] mentre che tu sei proconsole [hoc] di que-
12 sto [que] e [te vehementer etiam, atque etiam rogo] io ti prego grandemente, e ti ripriego [vt id facias] che tu facci questo. [Vale] stà sano.

Il Fine del Libro Decimoterzo.

GIOVANNI FABRINI DA FICHINE, SOPRA IL XIIII. LIBRO DELLE LETTERE Di M. Tullio Cicerone.

ARGOMENTO.

ET literis, &c.] Cicerone in questa prima lettera si duole: perche Terentia è in tāti affanni, e trauagli insieme co i suoi figliuoli per causa sua. mostra dipoi quanta speranza egli habbia di rihauer il bando, e dou'egli è, & che cosa faccia. finalmēte, pche Terētia gli hauea scritto che voleua vender la villa, accioche ella hauesse danari da poterlo aiutare, egli la priega, che nō lo faccia, accioche Cicerone suo figliuolo nō rimanesse pouero.

M. CIC. TERENTIAE, ET TULLIOLAE, ET CICERONI SUIS S. P. D. I.

*T literis multorum, & sermone omnium perfertur ad me incredibilem tuam virtutem, & fortitudinem esse, teq; nec animi, nec corporis laboribus defatigari. me * miserum, te ista virtute, fide, probitate, humanitate in tantas ærūnas propter me incidisse: Tulliolamq; nostrā, ex quo patre tantas voluptates capiebat, ex eo tantos percipere luctus, nam quid ego de Cicerone dicam? qui cum primum sapere cœpit acerbissimos dolores, miseriasq; percepit. quæ si vt tu scribis, fato facta putarē; ferrem paulo facilius; sed omnia sunt mea culpa commissa, qui me amari putabā, ab ijs qui inuidebant: eos nō sequebar, qui petebāt. quod si nostris consilijs vsi essemus; neq; apud nos tantū valuisset sermo aut stultorum amicorū, aut improborū: beatissimi viueremus. nunc quādo sperare nos amici iubent; dabo operam, vt mea valetudo tuo labori desit. res quanta sit intelligo, quantoq; fuerit facilius manere domi, quam redire. sed tamē, si omnes tribunos pl. habemus, si Lentulū tam studiosum, quàm videtur, si vero etiā Pompeium, & Cæsarē: non est desperandum. De familia quo modo placuisse amicis scribis, faciamus. De loco nūc quidē iam abijt pestilentia, sed quā diu fuit, me non attigit. Plancius, homo officiosissimus, me cupit esse secū, & adhuc retinet. ego volebā loco magis deserto esse in Epiro, quo neq; Hyspo veniret, nec milites; sed adhuc Plācius*

ESPOSITIONE.

Refertur ad me] e m'è riferito, è riportato [& literis multorum] e da lettere di molti [& sermone 4 omnium] e dal parlar d'ogniuno, cioè, molti mi scriuono, & ogn'vno mi dice [tuam virtutem] che la tua virtù [& prudentiam] e prudenza [incredibilem esse] è incredibile [que] e che [te defatigari] tu non sei stracca, vinta [laboribus] da le fatiche [nec animi] ne de l'animo [nec cor- 5 poris] ne del corpo [me miserum] poueretto me [te] che tu [ista virtute] e di tal virtù [fide] e fede [probitate] e bontà [humanitate] e humanità [incidisse] sei incorsa [in tantas ærumnas] in tanto grandi affanni, trauagli [propter me] per causa mia, per amor mio, cioè, che tu così vir- 6 tuosa, e fedele, e buona, e humana habbi tanti trauagli [que] e [me miserum] poueretto me [Tulliolam nostram] che la nostra Tulliola [percipere] habbia [tantos luctus] tanto gran dolori, trauagli [ex eo patre] da quel padre [ex quo] del quale padre [capiebat] prendeua, haueua [tantas 7 voluptates] tanti gran piaceri [quid] che cosa [ego dicam] dirò io, debbo io dire [de Cicerone nostro?] del nostro Cicerone? [qui] ilquale [cum primum] subito, che [cœpit] incominciò [sapere] hauer discretione, consideratione [percepit] piglia, ha [acerbissimos dolores] crudelissimi 8 dolori, affanni [que] e [miserias] trauagli [quæ] lequal cose [si putarem] s'io pensassi [fato facta] che fossero accadute per dispositione fatale [ferrem paulo facilius] io le sopportarei vn poco più facilmente, io me la passerei più di leggiere [sed] ma [omnia] tutte le cose [commissa sunt] sono seguite, accadute, fatte [mea culpa] per causa mia, per colpa mia, per amor mio [qui] ilqual io [putabam] pensauo [me amari] d'esser amato [ab ijs] da coloro [qui inuidebant] che mi voleuano male, che 12 mi portauano inuidia [eos non sequebar] io non seguiuuo costoro, io nō amauo costoro [qui petebant] che mi seguitauano, che mi voleuano bene, e che mi amauano [tantum valuisset] hauesse tanto valuto [apud nos] appresso di noi [quod si] ma se [vsi essemus] noi hauessimo adoperato [nostris consilijs] i no- 13 stri consigli, cioè, se noi hauessimo fatto à nostro modo [neque] ne [sermo] il parlar [stultorum, aut improborum amicorum] de li amici pazzi e cattiui, cioè, se noi non hauessimo creduto alli consigli, persuasioni, ragioni de gli amici pazzi, matti, e cattiui [beatissimi viueremus] noi viue- 14 remmo beatissimi, felicissimi [nunc] hora [quando] poiche [amici] gli amici [iubent] commandano [nos sperare] che noi speriamo, habbiamo speranza [dabo operam] io m'ingegnerò, sforzerò, affaticherò, [ne] accioche [mea valetudo] la mia sanità [desit] non manchi [tuo labori] alla 15 tua fatica, cioè, io m'ingegnerò di star sano, accioche io ti possi aiutare [intelligo] io so, conosco [res quanta sit] quanto grande, di quanta importanza sia la cosa [quantoque fuerit facilius] e quanto sia stata cosa più facile [manere domi] starsene in casa [quàm redire] che ritornare, cioè, 16 quanto mi era più facile fare di non esser sbandito, che hora operar di rihauer il bādo [sed tamen] ma nondimeno [si habemus] se noi habbiamo [omnes tribunos ple.] tutti i tribuni de la plebe dal nostro [si Lentulum] e Lentulo [tam studiosum] tanto

Lamentatoria epist.

* Querela secondo la perturbatiō de l'animo.

Sperans Cicerone solo i costoro di poter ritornare alla patria.

tanto affettionati [non est desperandum] non habbiamo da perder la speranza, cioè, habbiamo ancor da sperare [faciemus] noi faremo [de familia] de la famiglia [vt scribis] secondo, come tu scriui [placuisse amicis] che è piacciuto alli amici [iam] già [pestilentia] il morbo, la pestilentia [abijt] si è partita, è andata via [de loco] del luogo, cioè, non v'è più peste [sed] ma [quandiu fuit] quanto tempo ella ci è stata [me non attigit] ella non mi ha tocco, cioè, io non l'ho hauuta [Plancius] Plancio [homo officiosissimus] persona seruente [cupit] desidera, vuole [me esse secum] ch'io sij seco, con esso lui, [& adhuc retinet] & ancor mi ritiene [ego volebam] io voleuo [magis] più presto [esse in Epiro] esser in Epiro [loco deserto] luogo abbandonato [quo] doue [neque] ne [Hispio] Hispio [nec milites] ne li soldati [venirent] venissero [sed adhuc] ma ancora [Plancius me retinet] Plancio mi ritiene [sperat] egli spera, ha speranza [vt decedat] che venga [mecum] meco [in Italiam] in Italia [quem diem] il qual giorno [si ego videro] se io vedrò [& si venero] e s'io verrò [in vestrum complexum] nelle vostre braccia [videbo] mi parrà [percepisse] hauer hauuto [satis magnum fructum] assai gran frutto [pietatis vestræ] della vostra pietà [& meæ] e de la mia [humanitas] l'humanità, la cortesia [virtus] la virtù [amor] l'amore, la beniuolentia [Pisonis] di Pisone [tantus est] è tanto grande [in nos] in verso di noi [vt nihil] che cosa alcuna [supra possit] può esser maggiore [vtinam] Iddio voglia [ea res] che quella cosa [sit ei voluptati] gli sia di piacere [quidem] inuero [video] io veggo [fore gloriæ] che ella gli sarà di gloria, ciò è Iddio voglia, che egli habbia piacere, e spasso di quella cosa, ch'io veggo, ch'ella gli darà gloria [nihil te accusaui] io non ti ho accusato in conto alcuno, in cosa alcuna [de Q. Fratre] di Quinto fratello [sed] ma [volui] io ho voluto [vos] che voi [esse quam coniunctissimos] siate d'accordo [cum præsertim tam pauci sitis] specialmente, massimamente essendo voi tanto pochi [egi gratias] io ho ringratiato coloro [quibus] a i quali [voluisti] hai voluto [me agere gratias] che io ringratij [& scripsi] & io ho scritto [me] che io [factum esse certiorem a te] sono stato auuisato da te, cioè, che tu mi hai auuisato [quod] circa quello [Terentia mea] Terentia mia [scribis ad me] che tu mi scriui [te vicum vendituram] che tu vuoi vender la possessione la villa [me miserum] ò poueretto me [quid obsecro] dimmi di gratia [quid futurum est] che sarà [si eadem fortuna] se la medesima fortuna [premet nos] ci terrà, cioè, se noi staremo nel medesimo stato [quid fiat] che si farà [puero misero] del meschino fanciullo [non queo] io non posso [reliqua scribere] scriuer le altre cose [tanta est vis] tanto grande è l'abbondanza [lacrymarum] delle lacrime, cioè, io piango tanto, che io no possò scriuer più [ne te adducam] acciò io non ti tiri [in eundem fletum] nel medesimo pianto, dolore, affanno, trauaglio [tantum scribo] solamente io scriuo [si amici] se gli amici [erũt in officio] saranno nel officio, cioè, se gl'amici faranno il debito loro [pecunia non deerit] non ci mancherà danari [si non erunt in officio] se non saranno, cioè, se non faranno il debito loro [non poteris efficere] tu non potrai mandarlo à effetto, fare [tua pecunia] con i tuoi danari [vide] guarda, vedi, considera [per fortunas miseras nostras] che io te ne priego per le nostre misere fortune [ne perdamus] che noi non distruggiamo, rouiniamo [puerum perditum] il fanciullo distrutto, rouinato [cui] il quale [si aliquid erit] se haurà qualche cosa [ne egeat] che non sia mendico [opus est] è bisogno [mediocri virtute] d'vna virtù mediocre [mediocri fortuna] è d'vna fortuna mediocre [vt consequatur] accioche egli acquisti [cætera] le altre cose [fac valeas] attendi à star sana [& mittas] e manda [ad me tabellarios] à me corrieri [vt sciam] accioche io conoschi, sappi, intendi [quid agatur] che cosa si facci [& vos quid agatis] e che cosa voi facciate [iam] già [omnino] inuero [expectatio] la espettatione [est mihi breuis] mi è breue, cioè, io aspetto presto vostre lettere [salutem dic] saluta [Tulliolæ] Tulliola [& Ciceroni] a Cicerone [valete] state sani [data] scritta [ante diem vj. Calẽd. Decemb.] alli 26. di Nouẽb. [Dyrrhachij] in Durazzo [veni] io sono venuto [Dyrrhachium] in Durazzo [quod] perche [ciuitas libera est] è Città libera, [& in me officiosa] e in verso di me amoreuole [& proxima Italiæ] e vicina alla Italia [sed si] ma se [celebritas loci me offendet] il loco sarà troppo frequentato dalle persone [alio me conferam] io me ne anderò altroue [& ad te scribam] & io ti scriuerò.

me retinet. sperat posse fieri, vt mecũ in Italiã decedat. Quem ego diẽ si videro; & in vestrũ cõplexum venero, ac si & vos, & me ipsum recuperaro: satis magnum mihi fructũ videbor percepisse, & vestræ pietatis, & meæ. *Pisonis humanitas, virtus, amor, in omnes nos tãtus est, vt nihil supra possit. vtinam ea res ei voluptati sit; gloriæ quidẽ video fore. De Q. fratre nihil ego te accusaui: sed vos, cum præsertim tam pauci sitis, volui esse quã coniunctissimos. Quibus me voluisti agere gratias, egi, & me à te certiorẽ factũ esse scripsi.* Quod ad me mea Terẽtia, scribis; te vicũ vendituram: quid obsecro (me miserum) quid futurũ est? & si nos premet eadẽ fortuna, quid puero misero fiet (non queo reliqua scribere; (tanta vis lacrymarũ est) ne te in eundem fletũ adducam. tantum scribo; si erunt in officio amici, pecunia non deerit: si non erunt, tu efficere tũa pecunia non poteris. *per fortunas miseras nostras vide, ne puerũ perditũ perdamus. cui si aliquid erit, ne egeat; mediocri opus est virtute, & mediocri fortuna, vt cętera consequatur. Fac valeas, & ad me tabellarios mittas; vt sciã, quid agatur, et vos quid agatis, mihi omnino iã breuis, expectatio est. Tulliolæ, et Ciceroni salutẽ dic. Valete. Dat. ante diẽ VI. Cal. Decemb. Dyrrhachij. Dyrrachiũ veni, quod & libera ciuitas est, & in me officiosa, & proxima Italię, sed si offendet me loci celebritas, aliò me cõferã et ad te scribã.

* Intẽda di suo genero.

*Nõ vuole che venda la villa.

* Cõmiseratione.

Narratione.

Raccommãdatoria, & dissuasoria epis.

ARGOMENTO.

Noli, &c.] Cicerone si scusa, perche egli scriue breue, e dimostra la cagione. Dipoi si duole, perche egli ha inteso che ella è molestata da alcuni. Vltimamente egli la esorta, che non debbia spendere in edificare, e la esorta ancor che messe da cãto tutte le altre cose debbia attender à star sana.

M. CIC. TERENTIAE, ET TVLLIAE, ET CICERONI SVIS S. D. II.

NOli putare me ad quenquam longiores epistolas scribere, nisi si quis ad me plura scripsit, cui puto rescribi oportere. nec.n. habeo, quod scribã, nec hoc tempore quidquã difficilius facio. ad te verò, & ad nostrã Tulliolã non queo sine plurimis lacrymis scribere. vos enim video esse miserrimas, quas ego beatissimas semper esse volui, idque præstare diu, &, nisi tam timidi fuissemus, præstitissem. Pisonẽ nostrũ merito eius amo plurimũ. eum, vt potui, per literas cohortatus sum, gratiasq; egi, ut de-

ESPOSITIONE.

NOli putare] non pensar [me] che io [scribere] scriua [longiores epistolas] lettere più lũghe [ad quenquam] ad alcuno [nisi] se non [si quis] se alcuno [scripsit ad me] mi ha scritto [plura] più cose [cui] al quale [puto] io penso [oportere rescribi] che bisogni riscriuerli [enim] perche [nec habeo] ne io ho [quod scribam] che scriuer [nec] ne [hoc tempore] hora [quidquam difficilius facio] io fo cosa alcuna più difficile [verò] ma [non possum scribere] io non posso scriuere [ad te] à te [& ad nostram Tulliolam] e a la nostra Tulliola [sine plurimis lacrymis] senza assaissime lacrime [enim] perche [video] io veggo

[vos

*bui. In nouis trib. pl. intelligo spem te habere, id erit firmum, si Pompeij voluntas erit: sed Crassum tamen metuo. a te quidem omnia fieri fortissime, & amantissime video. nec miror: sed * mæreo casum eiusmodi, vt tantis tuis miserijs meæ miseriæ subleuentur. nam ad me P. Valerius, homo officiosus, scripsit, id quod ego maximo cum fletu legi, quemadmodum a Vesta ad Tabulam Valeriã ducta esses. hem * mea lux, meũ desiderium, vnde omnes opem petere solebant, te nunc, mea Terentia sic vexari, sic iacere in lacrymis, & sordib. idq; fieri mea culpa, qui cæteros seruaui, ut nos periremus? Quod de domo scribis, hoc est de area: ego vero tũ deniq; mihi videbor restitutus, si illa nobis erit restituta. verũ hæc non sunt in nostra manu. illud doleo, quæ impensa facienda est, in eius partẽ te miseram, & despoliatã venire, quod si conficitur negotium, omnia consequemur, sin eadem nos fortuna premet, etiã ne reliquias tuas misera proijcies? obsecro te mea vita, quod ad sumptũ attinet, sine alios qui possunt, si modo volunt, sustinere: & valetudinem istã * infirmã, si me amas, noli vexare. nam mihi ante oculos dies noctesq; versaris: omnes labores te excipere video; timeo, vt sustineas: sed video te esse omnia. quare, vt id, quod speras, & quod agis, consequamur, serui ualetudini. Ego, ad quos scribam, nescio, nisi aut ad eos, qui ad me scribunt, aut ad eos, de quib. ad me vos aliquid scribitis. Lõgius, quoniã vobis ita placet, nõ discedã, sed velim quã sæpissime literas mittatis, præsertim si quid est firmius, quod speremus. Valete mea desideria, valete. Datum ad iij. non. Octob. Thessalonicæ.*

ARGOMENTO.

Accepi, &c.] Cicerone si duole come ha fatto nella lettera di sopra, che i suoi habbino dolore per causa sua.

M. CIC. TERENTIAE, ET TVLLIAE ET CICERONI SVIS S. D. III.

Accepi ab Aristocrito tres epistolas, quas ego lacrymis propè deleui. conficior. n. mærore, mea Terentia: nec. n. meæ miseriæ magis excruciãt,

[vos esse miserrimas] che voi siete meschinissime, infelicissime [quas] lequali [semper] sempre, volui] ho voluto [esse] siate [beatissimas] beatissime, felicissime [&] e [debui] io le doueua [præstare] [...] e [præstitissem] io haurei fatto [nisi] se [tam timidi fuissemus] non fussimo stati tanto timidi [amo] io amo [plurimum] assaissimo [Pisonem] Pisone [meritorius] per i suoi meriti. perche egli lo merita [cohortatus sum eũ] io lo essortai, confortai, persuasi [per literas] per lettere [vt potui] come io poteua [gratias egi] & io lo ringratiai [vt debui] com'io doueua [intelligo] io conosco, io so, intendo [te] che tu [spem habere] speri, hai sperãza [in nouis tribunis pl.] ne i noui tribuni de la ple. [id erit firmum] questo sarà certo, risoluto [si Pompeij volũtas erit] se Põpeio vorrà [sed tamen] ma nondimeno [metuo Crassũ] io temo, ho paura di Crasso [quidem] in vero, in verità, certo [video] io veggo [a te omnia fieri] che tu fai ogni cosa [fortissime] fortissimamente [& amantissime] & amoreuolissimamente [nec miror] ne io me ne marauiglio [sed] ma [mæreo] io mi doglio, ho dolore [casum huiusmodi] di vna disgratia tale [vt] che [meæ miseriæ] le mie miserie [subleuentur] siano allegerite [tantis tuis miserijs] per le tue tãte gran miserie. vuole inferire qui Cicerone, che egli ha tanto dolore delle miserie di Terentia, che le sue gli paiono minori da quello, che elle sono, come fa vn padre amalato, che ha amalato il suo figliuolo molto più graue che lui, gli pare, che'l suo male sia molto minor di quello, che egli è [nam] perche [Publius Valerius] Publio Valerio [homo officiosissimus] persona feruente [scripsit ad me] mi ha scritto [quemadmodũ] in che modo [ducta esses] fossi stata menata [a Vesta] dal tempio della dea Vesta [ad tabulam Valeriã] alla tauola Valeria [hem mea lux] ò luce mia, vita mia, [meũ desiderium] desiderio mio, contento mio [vnde] donde, dalla quale [omnes] tutti [solebãt] soleuano [petere opem] dimandare aiuto, [nũc] hora [video] io veggo [Terentia mea] Terẽtia mia [te] che tu [vexari] sei tanto afflitta, tormẽtata, [sic iacere in lacrymis] così dolorata [& sordib.] & così miserie [idq;] come questo [fieri] è stato fatto [mea culpa] per colpa mia, per amor mio, per me [qui] che [seruaui] ho saluato [cæteros] gli altri [vt nos] accioche noi [periremus] rouinassimo, perissimo. [Quod] passa a vn'altra parte de la lettera [quod] circa quello che [scribis de domo] tu scriui della casa [hoc est] cioè, [de area] de la ara, cioè, rouinata dal fisco: perche vna cosa rouinata dal fisco, si dimandaua area [ego vero] ma io [videbor restitutus] mi parrà esser stato restituito, cioè, hauer rihauuto il bando [tum denique] allhora quando [si illa] se quella [erit mihi restituta] mi sarà restituita [verum] ma [hæc] queste cose [non sunt in nostra manu] non sono in nostro potere [illud doleo] io ho dolore, mi doglio di questo [te] che tu [miseram] meschina, infelice [& despoliatam] e prius di ogni bene, pouera, mendica, ignuda [venire] che tu venghi [in partem eius scilicet impensæ] in parte di quella spesa [quæ impensa] laqual spesa [facienda est] si ha da fare, cioè, che tu meschina, a pouera côcorri in parte di quella spesa, che si ha da fare. [Quod si] ma se [negotium conficitur] la facenda si finisce [omnia consequemur] noi conseguitremo ogni cosa [sin] ma se [eadem fortuna] la medesima fortuna [premet nos] ci terrà, cioè, ma se noi staremo nel medesimo stato [etiã ne] dunque vo poco [misera] tu meschina [proijcies] getterai tu via [tuas reliquias] le tue auanzature [obsecro te] di gratia, vita mea] vita mia, speranza mia, contento mio. [Quod ad sumptum attinet] circa quello, che appartiene a la spesa [sine alios] lascia che gli altri [sustinere] sostẽghino [sumptus] la spesa, cioè, che spẽdino, [qui possunt] che possono [si modo volunt] purche voglino [noli vexare] e non tormẽtare [si me amas] se tu mi ama [valetudinem istam infirmam] cotesta tua debole complessione [nam] perche [versaris mihi] tu mi sei, io ti ho [dies noctesq;] giorno, e notte [ante oculos] dinãzi a gli occhi, cioè, sempre io ti ho dinanzi a gli occhi [video] io veggo [te] che tu [excipere omnes labores] prendi tutte le fatiche, le facende [timeo, vt sustineas] io ho paura, temo, dubito, che tu non le possi sostenere, sostentare [sed video] ma io veggo, io so, intendo, conosco [omnia in te esse] che tutte le cose sono sopra di te [quare] però, per questa causa, [vt] accioche [consequamur] noi conseguiamo, habbiamo [id] questo [quod speras] che tu speri, hai sperãza [& quod agis] e che tu cerchi hauere [serui valetudini] attendi a star sana [ego nescio] io non so [ad quos scribam] a chi scriuere [nisi] se non [aut ad eos] ouero à quelli [qui] che [ad me scribunt] mi scriuono [aut ad eos] ouero a quelli [de quibus] delli quali [vos] voi [scribitis ad me] mi scriuete [aliquid] qualche cosa [non discedam] io non mi discosterò, non andarò [longius] più lontano, [quoniã] perche [vobis ita placet] vi piace, volete così [sed velim] ma io vorrei [mittatis ad me] mi mandiate [literas] lettere [quàm sæpissime] spessissimo [præsertim] massimamente, specialmente [si quid est firmius] se v'è cosa alcuna risoluta, stabile, certa, ferma [quod speremus] che noi speriamo [Valete] state sani [desideria mea] desiderij miei, vite mie, speranze mie, [valete] state voi [datum] scritta [ad tertium nonas Octobris] alli 5. di Ottobre [Thessalonicæ] in Tessalonica.

ANNOTATIONI.

A Vestæ, idest templo] perche i latini il più delle volte lasciauano questa parola [templum] ad tabulam Valeriam] era la tauola Valeria vna legge fatta da Valerio sopra i beni de gli sbanditi, che s'haueuano da vendere, alla qual tauola erano menati coloro, ò chi era per loro, de i quali i beni s'haueuano da vendere [vnde] idest a qua, e pone lo aduerbio per il nome, come spesso egli fa, come si può vedere in molti altri luoghi.

*Auuerti Mæreo casum.

*Significatione di dolore che esce de l'intimo del cuore.

*Terẽtia visse più di cento anni, come si vede [...] Pli. li. 7. c. 48.

Dà cominciamento a q̃sta epi. dal lamẽto.

ESPO-

*quam tua vestræq; .ego autem hoc * miserior sum, quàm tu, quæ es miserrima, quòd ipsa calamitas cõmunis est utriusq; nostrũ, sed culpa mea propria est. meũ fuit officium, vel legatione vitare periculũ, vel diligẽtia, & copijs resistere, vel cadere fortiter. hoc miserius, turpius, indignius nobis nihil fuit, quare cũ dolore conficior, tũ etiã pudore. pudet.n.me vxori meæ optimæ suauissimis liberis virtutẽ, & diligẽtiã non præstitisse. nã mihi ante oculos dies, noctesq; uersatur squalor uester, & mœror, & infirmitas ualetudinis tuæ. spes autem salutis pertenuis ostenditur inimici sunt multi inuidi penè omnes. eijcere nos magnũ fuit, excludere facile est. sed tamẽ, quàm diu vos eritis in spe, non deficiam; ne omnia mea culpa cecidisse uideãtur. Vt tuto sim, quòd laboras: id mihi nunc facillimũ est. quem etiã inimici volunt viuere in tantis miserijs. ego tamen faciam, quæ præcipis. Amicis, quib. voluisti, egi gratias: et eas literas Dexippo dedi; meq; de eorũ officio scripsi a te certiorẽ esse factũ. Pisonẽ nostrũ mirifico esse * studio in nos & officio, & ego perspicio, & omnes prædicant. dij faxint, vt tali genero mihi præsenti tecũ simul, ac cũ liberis nostris frui liceat: nunc reliqua est in nouis tribunis pleb. & in primis quidẽ diebus: nam, si inueterarit, actum est. ea re ad te statim Aristocritum misi, vt ad me continuo initia rerum, & rationẽ totius negocij posses scribere. etsi Dexippo quoque ita imperaui, statim vt recurreret: & ad fratrem misi, vt crebro tabellarios mitteret, nam ego eo nomine sum * Dyrrachij hoc tempore, vt quam celerrime quid agatur audiam. & sim tuto. ciuitas enim hæc a me defensa est, cum inimici nostri venire dicentur, tum in Epyrum ibo. Quod scribis, te, si velim, ad me venturã: ego vero, cum sciam magnam partẽ istius oneris abs te sustineri, te istic esse volo. si perficitis; quod agitis; me ad vos venire oportet. sin antẽ. sed nihil est opus reliqua scribere. ex primis, aut ad summũ secundis literis tuis cõstituere poterimus, quid nobis faciendũ sit. tu modo ad me velim omnia diligentissime perscribas: etsi magis iã rem quã literas debeo expectare. Cura vt valeas, & ita tibi persuadeas, mihi te carius nihil esse, nec vnquã fuisse. uale, mea Terentia; quã ego videre videor, itaq; debilitor lacrymis. Vale. Prid. Calen. Decẽb. Dyrrachij.*

E S P O S I T I O N E.

ACcepi] io riceuei [tres epistolas] tre lettere [ab Aristocrito] [da Aristocrito. [quas] lequali [prope] quasi [deleui.] io le cancellai [lacrymis] con le lagrime. [.n.] perche [mea Terentia] Terentia mia, [conficior mærore] io sono consomato dal dolore. [nec] nè [meæ miseriæ] le mie miserie [excruciant me magis] mi tormentano piu, mi danno più dolore, [quam tuæ] che le tue, [vestræque] e le vostre. [ego autem] ma io [miserior sum] sono più meschino, più infelice, [quàm tu scilicet es] che tu, [quæ miserrima es] che sei meschinissima, infelicissima, [hoc] per questo, [quod] perche [calamitas] la calamità, il male, il dolore, il danno [cõmunis est] è commune [utriusq; nostrũ] di tutti doi, [sed] ma [culpa] la colpa [ppria mea est] è mia propria, cioè, io sono stato causa. [Meũ fuit officium] e' si appartenne a me, cioè, io doueuo [vitare] schifare [periculum] il pericolo [legatione] con la legatione, [vel diligentia] ouero con la diligẽza, [vel copijs resistere] ouero fare resistẽtia con le gẽti, [vel cadere fortiter] ouero morire da valẽt'huomo [nihil fuit nobis] noi nõ habbiamo hauuto cosa alcuna [miserius] più meschina, più miserabile, più infelice, [turpius] più brutta, più sporca [indignius] più dishonoreuole [hoc] di questo. [Quare] però, adunque [cũ] parte [cõficior dolore] io mi struggo, mi cõsumo, mi crucio per il dolore, [tum etiã] parte ancora [pudore] per la vergogna. cioe parte io ho grãdissimo dolore, parte ancora grandissima vergogna [.n.] perche [pudet me] io mi vergogno [non præstitisse] che io non habbi vsato, adoperato [virtutẽ] la virtù [& diligentiam] e la diligẽza [vxori meæ optimæ] per la mia buonissima moglie [suauissimisque liberis] & p li soauissimi figliuoli [nã] perche [squalor vester] la vostra squalidezza [mæror] il vostro dolore, affanno, trauaglio, il vostro male [versatur mihi] mi è [dies noctesque] giorno, e notte [ante oculos] dinanzi a gli occhi, cioè, sempre io lo veggo [autẽ] ma [spes] la speranza [salutis] de la salute [ostẽditur] si dimostra [pertenuis] debole, cioè noi habbiamo poca speranza de la salute [inimici sunt multi] inimici sono molti [pene oẽs] e quasi tutti, e la più parte [inuidi] inuidiosi. [eijcere nos] scacciarci fuori [difficile fuit] fu difficil cosa [excludere] & il tenerci di fuori [facile est] è facil cosa. vuole inferir qui Cicerone, che egli è stato difficil cosa sbãdirlo, ma hor che egli è sbandito, egli è diffical cosa a rihauer il bando: come quando è vno in vna casa, che quelli di casa lo vogliono mandare fuori, egli è diffical cosa cacciarlo fuori; ma quando egli è fuori, facil cosa è a tenerlo di fuori [sed tamen] ma nondimeno [quandiu] quanto lungo tempo [vos eritis in spe] voi sperarete, haurete speranza [non deficiam] io non mancherò [ne] accioche [non videantur] non paia [omnia] che tutte le cose [cecidisse] siano accadute [mea culpa] per amor mio, per colpa mia, per cagion mia, per me. Passa ad vn'altra parte della lettera, [quod] circa quello, che [laboras] tu ti affatichi, [vt tuto sim] che io sij sicuro. [nunc] hora [id] questo [mihi facillimum est] mi è cosa facile. [quem] ilquale, io [inimici] gli inimici [volunt] vogliono [viuere] che viui [in tantis miserijs] in tanto grandi miserie, [tamen] nondimeno [ego faciam] io farò [scilicet ea] quelle cose [quæ] lequali [præcipis] tu mi ordini, mi commandi, mi cõmetti [egi gratias] io ho ringratiato [amicis] gli amici, [quibus] gli quali [voluisti] tu hai voluto, [scilicet me egere gratias] che io ringratij, [& dedi] & io ho dato [literas] le lettere [Dexippo] a Desippo, [que] & [scripsi] io ho scritto, [me] che io [factum esse a te certiorem] sono stato auisato, auuertito da te [de eorum officio] dell'officio loro, [ego perspicio] io veggo chiaramente, [& omnes prædicant] & ogn'vno dice [Pisonem nostrum] che il nostro Pisone [esse] è [mirifico studio] di vna grande affettione [& officio] & officio [in nos] inuerso di noi, cioè che Pisone ci è affettionatissimo, e seruentissimo [dij faxint] Iddio voglia. [vt] che [liceat] io possi, mi sia lecito [frui] godere, adoperare [tali genero] vn tal genero [simul tecum] insieme teco, [ac cum liberis nostris] e con gli nostri figliuoli. cioè, che io, e tu, & gli nostri figliuoli possiamo adoperare vn tal genero. [nunc] hora [reliqua spes] il restante della sperãza [est] è [in nouis tribunis pleb.] nelli nuoui tribuni della plebe [&] e [in primis quidem diebus] ne' primi giorni, [nam] imperoche [si inueterarit] se la cosa inuecchierà [actũ est] egli è spacciato, non v'è più rimedio, [ea re] e per tal causa [statim] di subito [misi ad te] io ti mandai [Aristocritum] Aristocrito, [vt] accioche [continuo] subito, immediate [posses scribere ad me] mi potessi scriuere [initia rerum] i principij delle cose, [& rationem totius negotij] & il procedere, il seguire di tutta la cosa, [& si] se bene, che [quoque] ancora, [ita imperaui] così io gli commãdai, così gli ordinai, così gli dissi, [vt recurreret] che ritornasse [statim] di subito, [& misi] e lo mandai [ad fratrẽ] al suo fratello [vt] accioche [mitteret] egli mi mandasse [tabellarios] porta lettere, corrieri [crebro] spesso [nã] imperoche [hoc tẽpore] hora [Dyrrachij sum] io sono in Durazzo [eo nomine] per questo conto, per questa causa, p questo [vt] accioche [audiam] io odi, io intendi, io sappi [quam celerrime] prestissimo [quid agatur] che cosa si facci [& sim tuto] & io sij sicuro [enim] perche [hæc ciuitas] questa Città [semper] sempre [defensa est] e stata diffesa [a me] da me, cioè sempre io ho diffeso questa Città. [tum] allhora [ibo] io anderò [in Epirum] in Epiro [cum] quando [dicentur] e si dirà, e sarà la fama, che [inimici nostri] gli nostri inimici [venire] venghino [Quod] passa a vn'altra parte de la lettera [quod] circa quello che, in quanto che, perche [scribis] tu scriui [te] che tu [venturam ad me] verrai da me [si velim] se io voglio [ego vero]

* Consecutione di cõparatiuo, & superlatiuo.

* Oratiõ di genere simili.

* E vna nobile Città, & porto nell'Istria. Vedi. Põp. Mela.

* In fatto Cicerone si mostra va poco troppo vil di animo.

1 ma io voglio[te isthic esse]che tu sij costi [cum sciam] sapendo io[magnam partem] che vna gran parte[istius oneris]di questo carico[sustineri]e sostenuta, sollcuata[abs te, da te, cioè, che tu lo sostieni vna grã parte di q̃llo carico[si perfectis] se voi finirete[id] questo[qd agitis]che voi fate[oportet] è bisogno, egli è necessario, me[ch'io[venire ad vos] venghi da voi[sin aũt, si perfectus] ma se voi nõ lo finirete[sed nõ opus est]ma nõ bisogna, no è necessario[scribere reliqua] scriuer le altre cose[poterimus cõstituere] noi potremo deliberare[ex primis]

2 dalle prime lettere[aut ad summo] ouero alla piu lunga [secũdis]dalle seconde[quid nobis faciendũ sit] che cosa noi habbiamo da fare[modo hora velim]io vorrei[ad me scribas]che tu mi scriuessi[oĩa] tutte le cose[diligẽtissime] diligentissimamente, cõ grãdissima diligẽza[etsi]

3 benche, se bene, ancorche [magis expectare debeo] io debbo più pr sto aspettare [te] la cosa[q̃ literas] che le lettere[cura, vt valeas] attẽdi a star sana & [ita tibi persuadeas] e persuaditi cosi [nihil mihi esse charius] ch'io non ho cosa alcuna piu cara[nec vnq̃ fuisse] ne ch'io ho hauuto mai[di te[vale]stà sana [mea Terentia] Terẽtia mia

4 [qua] che [mihi videre videor] mi pare vedere[itaq;] e pero [debilitor lacrymis] io m'indebolisco p̃ le lagrime.[Vale] stà sana [prid. cal. No.] al'vltimo di Nou. [Dyrrhachij] in Durazzo.

ARGOMENTO.

Ego minus, &c.] Mostra quanto dolore egli habbia, quando egli gli scriue, e dimostra ancor doue egli è, e doue sia per andare.

M. CIC. TERENTIÆ, ET TVLLIOLÆ, ET CICERONI SVIS S. D. IIII.

*EGo minus sæpe ad vos do literas, quã possum: ꝓpterea, q cũ oĩa mihi tpa sunt misera, tũ vero, cũ aut scribo ad vos, aut vestras lego cõficior lacrymis sic, vt ferre nõ possim, q vtinã minus vitæ cupidus fuissẽ: certè nihil, aut non multũ in vita mali vidissemus. q si nos ad aliquã alicuius cõmodi recuperãdi spem fortuna seruauit: minus est erratũ a nobis. sin hęc mala fixa sũt: ego vero te quãprimũ, mea vita cupio videre, et in tuo cõplexu emori, qñ neq; dij, quos tu castissimè coluisti, neq; hoĩes, quos ego seruaui semper, nobis gratiã retulerunt. Nos Brũdusij apud M. Leniũ Flaccũ die 13. fuimus, virũ optimũ, qui periculũ fortunarũ, & capitis sui p mea salute neglexit, neq; * legis improbissimæ pęna deductus est, quo minus hospitij, & amicitię ius officiũq; præstaret. huic vtinã aliqñ gratiã referre possimus, habebimus quidẽ semper. Brundusio ꝓfecti sumus ad 5. cal. Maias. p Macedoniã Cizicũ petebamus. ò me perditũ, ò me afflictũ: quid nũc rogẽ te, vt venias, mulierẽ ęgrã, & corpore, & aĩo cõfectã? nõ rogẽ? sine te igitur sim? opinor, sic agã. si est spes nostri reditus, eã cõfirmes, & rem adiuues. sin, vt ego metuo, trãsactũ est: quo quo modo potes ad me fac venias. vnũ hoc scito, si te habebo, nõ mihi videbor planè perijsse. sed quid de Tulliola mea fiet? iã id vos videte: mihi deest cõsilium, sed certè, quoquo mõ se res hẽbit, illius misellæ & matrimonio, & famæ seruiẽdũ est. qd Cicero meus, qd aget? iste vero sit in sinu semp, & cõplexu meo, nõ queo iã plura scribere: impedit mœror. Tu qd egeris, nescio; vtrum aliqd teneas, an, quod metuo, planè sis spoliata. Pisonem, vt scribis, spero fore semper nostrum. De familia liberata, nihil est, quod te moueat. primũ tuis ita promissum est, te facturam esse, vt quisq; esset meritus. est aũt in officio adhuc Orpheus, præterea magnopere nemo cæterorũ seruorum ea causa est, vt, si res a nobis abesset, liberti nostri essent, si obtinere potuissent; sin ad nos pertinerent, seruirent, præterquam oppido pauci. * sed hæc minora sunt. Tu quod me hortaris, vt animo sim magno, & spem habeã recuperandæ salutis;*

ESPOSITIONE.

EGo do literas ad vos] io vi mando lettere minus

5 sæpe] manco spesse volte[q̃ possum] di quello ch'io posso, cioè, io vi scriuo manco spesse volte di q̃llo ch'io posso[ꝓpterea] per q̃llo cõto[q] pche[cũ] parte[oĩa tpa] tutti i tẽpi[mihi misera sũt] mi sono miseri, infelici [tum vero] parte ancora [cum] qñ [aut scribo ad vos] ouero quãdo io scriuo[aut lego] ouero io lego[vestras] le vostre

6]cõficior[lacrymis sic] io son cõsumato, tormẽtato, indebolito dalle lacrime così [vt ferre nõ possim] ch'io nõ lo possa sopportare, cioè, io piango tãto, ch'io nõ lo possa sopportare[q]che[vtinã] Iddio volesse [minus cupidus fuissem] ch'io non fussi stato desideroso [vitæ] della vita, cioè Iddio volesse, che

7 io nõ hauessi stimato la morte[certe] io vero [vidissemus] noi nõ haremo veduto [nihil] niẽte di male [aut nõ multũ] ouero nõ molto[in vita] della vita[q si] ma se[fortuna] la fortuna[reseruauit nos] ci ha riseruati[ad aliq̃ spem] a qualche sperãza[recuperãdi alicuius cõmodi] di ricuperar, di rihauer qualche

8 cõmodita [minus est erratũ a nobis] noi non habbiamo errato, fallato[sin] ma se[hęc mala] q̃sti mali[fixa sũt] sono stati fermi, stabili, che nõ si possino cãgiare, mutare[ego vero] ma io [vita mea] sperãza mia, contẽto mio, vita mia[cupio] desidero, io ho a cuore [te videre] vederti [q̃primũ] prestissimo [& emori] e morire, e finir la mia vita [in tuo cõplexu] nelle tue braccia [quando] poiche [neq; Dij] nè gli Dei[quos]che[tu coluisti] tu hai honorati, amati, riueriti[castissi-

9 me] castissimamẽte[neq;]ne[hoĩes]gli huomini[quos]che[semper][seruaui]io ho seruati, ne ho hauuto cura [retulerunt gratiam nobis] nõ ci hãno ristorato[nos fuimus] noi siamo stati[Brundusij] in Brindisi[apud M. Lenium Flaccũ] a casa di M. L. F.[13. dies] tredeci giorni [virum opt mũ] Flacco, persona buonissima [qui] il quale [neglexit] non stimo, non fece conto [periculum fortunarũ] ne la robba [nec capitis sui] ne la vita [p mea salute] per la mia salute [neque] ne[deductus est] si mosse [pœna] per la pena [improbissimæ legis] della legge

10 crudelissima, perche vi era a quel tẽpo vna legge, che chi togliessa in casa vn sbãdito, ouero gli daua acqua, ouero fuoco, e finalmẽte che gli faceua benefitio alcuno, cadea nella medesima pena, nella quale era lo sbãdito [quo minus] ch'egli nõ [pstaret] facesse[ius, & officium] la ragione, e l'officio [hospitij & amicitiæ] dell'hospitio, e dell'amicitia [vtinã] Iddio voglia [aliqñ] che qualche volta [possimus referre gratiam huic] lo possiamo ristorare [habebimus q̃dẽ semper] pche sẽpre noi li saremo obligati [profecti sumus] noi siamo partiti[Brũdusio] di Brindisi [ad 5 cal. Maias] alli 27. d'Aprile[petebamus] noi andauamo[Cyzicũ] a Cizico[per Macedoniã] p Macedonia[o me pditũ] o rouinato, o destrutto a me [o me afflictũ] o scõsolato a me [qd nũc rogẽ te] di che ti pregherò io [vt venias] che tu vẽghi [mulierẽ ęgrã] donna ammalata [corpore] di corpo [cõfectã] & afflitta[aĩo] dell'aĩo[non rogẽ?] nõ ti debbo io pgare? [sine te igiẽ sim] starò adũq; io sẽza te?[opinor] io penso [sic agã] io farò così [si è spes nostri reditus] se vi è sperãza della nostra ritornata [eã cõfirmes] cõfermala [& re adiuues] & aiutala con fatti, in effetto, da vero[sin] ma se [trãsactũ est] ella è finita [vt ego metuo] come io temo, dubito, hò paura, credo [quoquo modo potes] in che modo tu puoi [fac ad me venias] vieni da me[scito vnũ hoc] sappi q̃sta sola cosa[si te habebo] se tu sarai meco[nõ mihi videbor] non mi parrà planè perijsse] esser in tutto morto, rouinato[qd fiet] che si farà[de Tulliola nostra.] della nostra Tullietta [iam] horma[vos videte] vedete, considerate questo[mihi deest cõsiliũ] il consiglio mi manca, io no so che partito me ne pigliare[sed certe] ma in vero [quoquo modo res se habebit] in che modo la cosa starà [seruiẽdũ est] si ha da seruire, da hauer cura, da prouedere [matrimonio] al matrimonio [& famæ] & nella fama [illius misellæ] di quella infelice, meschina, cioè bisogna maritarla[qd] dimmi [Cicero meus] il mio Cicerone[quid aget]che cosa farà[vero] ma [iste] questo, cioè Cicerone[sit semper] sia sempre[in sinu] nel sino]& cõplexu meo]e nelle mie braccia, cioè n'hauerò cura io [non queo] io non posso [iam] già [scribere plura] scriuere più cose[mæror] il dolor, il fastidio [impedit me] m'impedisce a nõ poter scriuere, [nescio] io non so [tu quid egeris] che cosa tu farai [vtrum] se

* Rispõde a varie cose scritteli da Terentia.

* Di q̃sta ingiustissima legge Clodiana, vedi ne lla oratione per casa sua.

*Sed hæc minora sũt. Queste sono cose di poca importãza.

id velim sit eiusmodi, vt rectè sperare possumus. nũc miser; qũ tuas iã literas accipiã? qs ad me perferet? quas ego expectassẽ Brũdusii, si esset licitũ p nautas, q tẽpestatẽ ꝑtermittere noluerũt. * qđ reliquũ est, sustẽtate mea Terẽtia, vt potes honestissime viximus, floruimus. nõ vitiũ nostrũ, sed virtus nostra nos afflixit. peccatũ est nullũ, nisi qđ nõ vna animã cũ ornamẽtis amisimus. sed si hoc fuit liberis nostris gratius, nos viuere: cætera, quãquã ferẽda nõ sunt, feramus. atq; ego, qui te cõfirmo, ipse me nõ possũ. * Clodiũ Phileterũ, ꝙ valetudine oculorũ impediebatur, hoĩem fidelẽ remisi. Salustius officio vincet oẽs spes. Cennius pbeneuolus nobis: quẽ semp spero tui fore obseruantẽ. Sica dixerat se mecũ fore, sed Brũdusio discessit. Cura quoad potes, vt valeas, et sic existimes, vehemẽtius me tua miseria, q̃ mea cõmoueri. mea Terẽtia fidelissima, atq; optima vxor, et mea cariss. filiola, & spes reliqua nostra Cicero valete. prid. cal. May. Brundusio.

ARGOMENTO.

Sic tu, &c.] Cic. scriue, ch'egli hà nauigato cõ il suo figliuolo in Athene. Dipoi dice, che egli ha riceuuto le lettere di Terẽtia e di molti altri, e finalmẽte la prega, che ella gli vada incontro più lontano che ella può, e gli dimostra che cosa debbia fare della heredita Preciana.

M. CIC. TERENTIÆ, ET TVLLIÆ SVIS. S. D. V.

SI tu, & Tullia, lux nostra valetis, ego et suauissim⁹ Cicero valemus. prid. id. Oct. Athenas venimus, cũ sanè aduersis vẽtis vsi essemus, tardeq; et incommodè nauigassemus. de naui exeuntib. nobis Acastus cũ literis ꝑsto fuit vno, & vigesimo die, sanè strenuè. Accepi tuas literas, qb. intellexi te vereri, ne superioris mihi redditæ nõ essẽt. oẽs sunt redditæ, diligẽtissiq; a te pscripta sunt oĩa: idq; mihi gratissimũ fuit. neq; sum admiratus, hãc epistolã, quã Acastus attulit, breuẽ fuisse. iam.n. me ipsum expectas, siue nos ipsos: qui quidẽ quãprimũ ad nos venire cupimus, etsi, in quã remp. venimus intelligo. cognoui.n. ex multorũ amicorũ literis, quas attulit Acastus, ad arma rẽ spectare: vt mihi, cũ venero, dissimulare non licet, quid sentiam. sed quando subeunda fortuna est, citius dabimus operã, vt veniamus, quo facilius de tota re deliberemus. tu velim, qđ cõmodo valetudinis tuæ fiat, quam longissimè poteris, obuiam nobis prodeas. * De hæreditate Prætiana, quæ quidem mihi

8 teneas aliqd] ti è rimasto qualche cosa [au] ouero [planè sis spoliata] sei rimasta in tutto priua d'ogni bene, ignuda, pouera, [mẽ dica qđ metuo] del che io ho grãdissima paura, temo grãdemẽte, dubito [spero] io hò speranza, io spero [Pisonẽ] che Pisone [fore semper nostrũ] sarà sempre nostro [vt scribis] secondo che tu mi scriui [de familia] passa a vn'altra parte della lettera [nihil est] tu non hai cosa alcuna [qđ] che [te moueat] ti moui, ti perturbi, ti dij affanno, [de familia liberata] della famiglia liberata; p che tutti gli schiaui che egli haueua erano stati fatti liberi, essendo stato sbãdito Cic. e cosi lo conforta, ch'ella nõ se ne debba dolere [primũ] primieramẽte [promissum est ita tuis] cosi è stato pmesso a gli tuoi [te facturũ esse] che tu sei p fare, che tu farai [vt quisque esset meritus] come ogn'vno hà meritato [aũt] ma [adhuc] sin hora [Orpheus] Orfeo [est in officio] è nell'officio, cioè serue [præterea] oltra di lui, fuor che lui [magnopere nemo] niun serue [ea causa] tal causa [est] è [cæterorũ seruorũ] de gli altri seruitori schiaui [vt] che [si res a nobis abesset] se la robba ci fusse tolta [liberti nostri essent] sariã liberti nostri [si obtinere potuissẽt] a egli no hauessero potuto ottener qsto [sin ad nos pertinerent] ne s'eglino appartenessero a noi [seruirẽt] seruirebbono [prterq̃ oppido pauci] fuor che pochi [sed hæc minora sunt] ma qste cose sono minori, [tu qđ] passa a vn'altra parte della lettera [qđ] circa qllo che, inquanto, perche [hortaris me] tu mi esorti, cõforti, [vt aĩo sim magno] ch'io sij d'vn'animo grãde [& spem habeã] e ch'io speri, habbi sperãza [recuperãdæ salutis] di ricuperar la salute [velim] io vorrei [id esse hmõi] che qsto fusse di tal sorte [vt] che [rectè sperare possimus] noi potessimo sperare, hauer sperãza cõ fõdamẽto; nũc] hora [miser] meschino me, infelice [qñ iã tuas literas accipiã] qñ riceuero io le tue lettere? [quis ad me pferet?] chi me le porterà? [quas] lequali [expectassem Brũdusii] io harei aspettato in Brundisi [si esset licitũ p nautas] se fusse stato lecito p li nocchieri, cioè sa gli nocchieri hauessero voluto [qui] liquali [noluerunt] nõ hanno voluto [ꝑtermittere tẽpestatem] lasciar passare l'occasione, la bonazza, il buon tẽpo [qđ reliquũ est] qsto è il restãte [mea Terentia] Terẽtia mia [sustenta te] sustẽtati, aiutati [vt potes] come tu puoi [honestissime viximus] noi siamo vissuti honoreuolmente [floruimus] siamo stati floridi. non vitiũ nostrum] non il nostro vitio [sed virtus nostra] ma la nostra virtu [afflixit nos] ci hà rouinati, ci ha destrutti [peccatum est nullũ] nõ vi è alcuno peccato, cioè nõ habbiamo peccato in cõto alcuno [nisi] se non [nos amisimus] noi nõ habbiamo perso [animã] l'anima [vnà] insieme [cũ ornamentis] cõ la robba, cioè, pche noi nõ siam morti, persa la robba [sed] ma [hoc] se questo [fuit gratius] e stata cosa grata [nostris liberis] a gli nostri figliuoli [nos viuere] che noi viuiamo [feramus] noi sopportiamo [cætera] le altre cose [q̃q̃] se bene,

* Consolatione da grande, & degna di Cicerone.

* Fa mẽtiõe d'alcuni suoi schiaui.

vedi Liuio dec. 4. lib. 3. & dec. 4. lib. 8.

* Consiglia Terẽtia ciò c'hà da fare in materia della heredità Preciana.

benche, ancorche [ferẽdã non sunt] non sono da esser sopportate [atq; ego ipse] e io stesso nõ possum, [cõfirmare] non mi posso cõfortare [qui] che [cõfirmo te] cõforto te [remisi] io ho lasciato indietro [Clodiũ Philetẽrum] Clodio Filetero [hoĩem fidelẽ] persona fidele [ꝙ] perche [impediebatur] era impedito [valetudine oculorũ] dalla infermità de gli occhi, cioè pche egli haueua male a gli occhi [Salustius] Salustio. vincet oẽs spes [vince tutte le speranze [officio] di vfficio, cioè fa più che no si spera [Cennius] Cennio [est pbeneuolus nobis] ci è amoreuole [quẽ] che [spero] io spero, ho speranza [semper] che sempre [fore tui obseruantẽ] egli t'amera, riuerirà, honorerà [Sica dixerat] Sica haueua detto [se me cũ fore] che egli sarebbe meco [sed] ma [discessit Brũdusio] si è partito da Brundisi [cura] attendi [vt valeas] che tu stij sana [qooad potes] fin che tu puoi [& e [sic existimes] pẽsa così, habbi qsta oppenione [me] ch'io [cõmoueri] sono commosso [magis] più [tua miseria] p la tua miseria, infelicità [quã mea] che per la mia, cioè io hò più dolor della tua miseria, che dlla mia [mea Terẽtia] Terẽtia mia [vxor] moglie [fidelissima] fidelissima [& optima] & buonissima, & filiola mea charissima] & figliuoletta mia carissima [& Cic.] e Cicerone [reliqua nostra spes] il restãte della nostra speranza [valete] state sani [prid. cal. Maij] all'vlt. di Aprile. [Brundusio] da Brundisi.

ANNOTATIONI.

Præterquã oppido pauci] oppido è messo per ornamẽto, e nõ p necessario, ouero p vn certo vso della lingua, che si può più facilmente vsare, che saperne la ragione [si esset licitũ p nautas] licere aliquid alicui p aliquem, è proprio poter fare vna cosa, quãdo altri vuole, com'è, io verrò, se tu vorrai. Veniam si per te mihi licebit.

ESPOSITIONE.

SI tu] se tu [& Tullia] e Tullia [lux nostra] luce nostra, vita nostra, speranza nostra, cõtento nostro [valetis] state bene, sete sane, [ego] io [& suauissimus Cicero] e il soauissimo Cic. [valem⁹] siamo sani, stiamo bene [prid. idus Oct.] alli 14. d'Ottob. [venimus] venimo, arriuammo, giugnemo [Athenas] in Athene [cũ vsi essem⁹] hauẽdo noi hauuto [vẽtis aduersis] i vẽti contrarij [que] & nauigassemus] hauendo noi nauigato [tarde] tardi [&] e [incõmode] incommodamẽte [Acastus] Acasto [ꝑsto fuit] fu ꝑsente [nobis exeũtibus] a noi che vsciuamo [de naui] di naue [cũ literis] con lettere [vno & vigesimo die] il vigesimo primo giorno, dopo la mia partita di Roma [sane strenue] molto presto [accepi tuas literas] io riceuei le tue lettere [quibus] nellequali [intellexi] io intesi, io conobbi, io seppi [te vereri] che tu temeui, haueui paura, credeui [ne] cha superiores [le prime [mihi redditæ non essent] non mi fussero state date, che io nõ le hauessi hauute [omnes. [literæ] tutte le lettere [redditæ sunt] mi sono state date [que] & [oĩa] tutte le cose [per-

2 [perscripta sunt a te] sono state scritte da te diligentissimamente con grandissima diligenza, que] & [id mihi gratissimum fuit] mi fu cosa gratissima, carissima, [neq; me] fum admiratus] mi sono marauigliato, [hanc epistolam] che questa lettera qua [laqual lettera [Acastus attulit] Acasto mi porto fuisse breuem] sia stata breue [enim] perche [iam] gia [expectas me ipsum] tu aspetti me stesso [siue] ouero [nos ipsos] noi stessi [qui] iquali noi [copimus] desideriamo venire ad vos] venir da voi [quamprimum] quanto prima

4 [pe fallimo [etsi] bēche, se bene, ancorche [intelligo] intendo, conosco [ex literis multorum amicorum] da lettere di molti amici [quas] che [Acastus attulit] Acasto mi ha portato [in quā Remp veniamus] in che Rep. noi veniamo [rem] cioè io ho inteso, che [rem] la cosa [spectare ad arma] ne viene all'arme

5 [vt] di modo che [mihi nō liceat] nō mi sia lecito, io nō possi [dissimulare] dissimulare, [quid sentiam] quello ch'io ho in fantasia, l'oppinion mia [Sed] ma [qō] poiche [sit eunda fortuna est] si hà da sottomettersi alla fortuna [dabimus operā] noi ci affaticaremo, [hai moeuta] [vt veniamus] che noi veniamo

6 [co citius] tanto più presto [quo] accioche [facilius] più facilmente [deliberemus de tota re] ordiniamo, deliberiamo, facciamo cōsiglio, di tutta la cosa [velim] io vorrei, [mei caro [tu obuiā nobis procedas] che tu ci venghi incōtro [quam longissime poteris] più lontano che tu potrai [quod] il che [fiat commodo valetudinis tuæ]

7 si faccia cō commodità della tua sanità [de hæreditate] passa a vn'altra parte della lettera [velim] io vorrei [ita cures hoc] che tu hauessi cura di questo, cioè de hæreditate preciana] della heredità preciana [quæ] laquale [mihi magno dolori est] mi è di grā dolore, affanno, trauaglio, cioè ella mi da grāde affanno [enim] perche [amaui valde eum] io lo amai grandemēte [si auctio] se l'incanto [fiet] si farà [ante meum aduentum] auanti la mia venuta [Pōponius] che Pōponio [curet] habbia cura [nostrū negotium] della nostra facēda [aut] ouero [si is minus poterat] se questo, cioè Pōponio non porta [Camillus] Camillo [scilicet nostrū negotium] hab[bia] la cura della nostra facēda [nos agemus] noi faremo [reliqua] le altre cose [per nos] da per noi, noi stessi [sin] ma se [iam] gia [tu profecta eris] serai partita [Roma] da Roma [tū] non di meno [curabis] tu harrai cura [vt hoc fiat] che questo si faccia cosi [nos] noi [si dij adiuuabunt] se

8 gli Dei ci aiuteranno, vorranno [speramus] habbiamo speranza, speriamo [fore] di essere [in Italia] in Italia [circiter idus Nouemb.] intorno a mezo Nouembre [vos] voi [suauissima, atq; optatissima mea Terentia] Terentia mia suauissima, & buonissima [& Tulliola] e Tullietta [curare, vt valeatis] attendete a star sane [si nos amatis] se voi ci amate, volete bene [Athenis] in Athene [ad xv. cal. Nouemb.] alli 18. di Ottob.

*magno dolori est, (valde .n. illum amaui) hoc velim cures, si auctio ante meum aduentum fiet, vt Pōponius, aut si is minus poterit, *Camillus nostrum negotiū curet. nos, cū venerimus, reliqua p nos agemus. sin tu iā Roma profecta eris, tū curabis, vt hoc ita fiat. nos, si dij adiuuabunt, circiter id. Nou. in Italia speramus fore Vos, mea suauissima, & optatissima Terētia, & Tulliola, si nos amatis, curate, vt valeatis. Athenis, ad 15. cal. No.*

ARGOMENTO.

Nec sæpe, &c.] Cicerone scriue a Terentia quello che ella gli ha scritto, e dipoi gli dice, ch'ella gli rimandi presto Pollice.

M. CIC. TERENTIÆ SVÆ. S. D. VI.

NEc sæpe est, cui literas demus: nec rem hēmus vllā, quā scribere velimus. Ex tuis literis, quas proxime accepi, cognoui prædiū nullū venire potuisse. quare videas velim, quō satisfiat ei, cui scis me satisfieri velle. Qd̄ nostra tibi gratias agit, id ego nō miror te mereri, ut ea tibi merito tuo gratias agere possit. Pollicē si adhuc nō est profectus, q̄primū fac extrudas. Cura vt valeas. id. Quint.

ARGOMENTO.

Omnes molestias, &c.] Cicerone scriue a Terētia, che egli hà messo giù tutte le molestie, che tormentauano e lui, e Terentia, & ancor Tullia. Dipoi dice, ch'egli scriuerà agli amici, e raccommanderà Terentia, e Tullia, e dimostra ch'egli ha buonissima speranza di ritornar nella patria, e finalmente 'auisa Terentia, in che ville ella potrà star commodàmente.

M. CIC. TERENTIÆ SVÆ. S. D. VII.

*OMnes molestias, & solicitudines, qb. & te miserrimā habui, id qd̄ mihi molestissimū est, Tulliolāq;, q̄ nobis nostra vita dulcior est, deposui, & cieci. qd causæ aūt fuerit, postridie intellexi, q̄ a vobis discessi cholina cratòn noctu cieci. statim ita sū leuatus, *vt mihi Deus aliqs medicinā fecisse videatur. cui qdē tu Deo, quēadmodū soles, pie, & caste satisfacias, i. Apollini, & Aesculapio. Nauim spero nos valde bonā hēre in eā simul atq; cōscēdi hæc scripsi. deinde cōscribā ad nostros familiares multas epistolas: qb. te, & Tulliolā nostram diligētissime commendabo. cohortarer vos, quo aīo fortiores essetis, nisi vos fortiorès cognoscerē, quā quenquā virū, & iā eiusmodi spero negotia esse, vt & vos istic cōmodissime sperē esse, & me aliquādo cū similib. nostri remp. defensurū. Tu primū valetudinem tuā velim cures: deinde, tibi si videbi-*

ESPOSITIONE.

9 SÆpe] spesse volte [nec est] [nobis] noi non habbiamo [cui] a chi [demus] diamo [literas] lettere [nec habemus] ne noi habbiamo [rem vllā] cosa alcuna [quā] che [scribere velimus] noi vogliamo scriuere [cognoui] io ho inteso, conosciuto [ex tuis literis] dalle tue lettere [quas] lequal lettere [proxime accepi] io ho riceuuto vltimamēte, io ho conosciuto, che [nullū prædium] niuna possessione [venire potuisse] nō s'e potuto vēdere [quare] po adūque [velim] io vorrei [videas] che tu guardassi prouedessi [quomodo] in che modo [satisfiat ei] si satisfaccia a quello [cui] alquale [scis] tu sai [me velle] ch'io voglio [satisfieri] che si satisfaccia [qd] passa a vn'altra parte della lettera, quod] circa quello che, inquanto

10

11 che, perche nostra. i. filia] la nostra figliuola [gratias agit tibi] ti ringratia [non ego miror] io nō mi mat auiglio [id te mereri] che tu meriti questo [vt] che [ea. s. filia] quella figliuola [gratias tibi agere possit] ti possi ringratiare [merito tuo] per tuo merito, perche tu lo meriti [fac] fa [quāprimū extrudas] che tu rimandi quanto prima [pollicē] Pollice [si adhuc nō est profectus] se ancor egli non s'e partito [cura vt valeas] attendi a star sana [id. Qu.] a meze Agusto [vale] sta sana

12

ESPOSITIONE.

13 DEposui & cieci] io hò messo da cāto, giu [oēs molestias] tutte le molestie, affanni, e dolori [& solicitudines] e gli fastidij [quib.] per liquali [habui] io hauuto [te miserrimā] te meschina, infelice [id quod mol estissimū fuit] il che io hebbe grandemente per male [Tulliolaq; scilicet miserrimā habui] e Tullietta] quæ] laqual Tullietta [dulcior est nobis] ci è

14 più dol. è più cara [vita nostra] della nostra vita, cioè noi habbiamo più cara Tullietta, che la nostra vita [aūt] ma [quid causæ causæ fuerit] qual sia stata la causa, la cagione [intellexi] io l'intesi, conobbi [postridie] il giorno seguente [quā] che [a vobis discessi] io mi partei da voi [cieci] io gettai in dietro

15 [noctu] di notte [cholina craton] vna collora nera [statim] di subito [ita sum leuatus] io mi son alleggerito cusi [vt] che [videatur] e pareua [aliquis] Deus] che qualche Iddio [fecisse mihi medicinā] mi hauessi medicato [cui quidē D. o] alqual Dio [tu satisfacias] tu lo satisfarai [pie] piamente [caste] e castamente [quemad-

16 modum] soles] come tu suoli, sei solita [idest] cioè [Appollini] a Appolline [& Aesculapio] & a Esculapio [spero] io spero, ho speranza [nos] che noi [habere nauim valde bonam] habbiamo vna naue molto buona [hec scripsi] io scrissi queste cose [simul] e insieme [conscēdi] io rā [simul] in quella, cioè naue [deinde cōscribā ad nostros familiares multas epistolas] dipoi io scriuerò molte lettere a gli nostri amici [qb. te, & Tulliolā nostrā diligētissime cōmēdabo] nelle quali io raccōmanderò te, e Tullietta nostra diligentissi-

* Vedi di costui la epist. 10. lib.

Scrisse questa epist. dopo che anto in Grecia a trouare Pōpeio.

Raccontatoria.

* Aliqui Deus aliquam medicinam fecit, qualche Dio l'hà medicato.

tissimamēte [nisi vos fortiores cognoscerē] se io nō vi conoscessi più forti [cohortarer vos] io vi essorterei, conforterei, direi [quo animo fortiori essetis] accio voi foste d'vn'animo più forte [quā quemquā virum] che alcun'huomo [& tā] e nondimeno, pure [spero negotia esse huiusmodi] io spero, hò speranza che le facēde sieno a tal sorte [vt sperē] ch'io speri [& vos istic cōmodissime esse] che voi starete costì cōmodissimamēte [& aliqū] e che qual che volta [me defensurū tēpus. cū similibus nostri] io difenderò la Rep. cō i nostri simili [tu primū valetudinē tuā velim cures] io vorrei, che tu prima attēdessi a star sana [deinde] e dipoi [si tibi videbitur] se ti parerà [vtare iis villis] velim] io vorrei, che tu ti seruissi di qll' ville [q̄ longissime aberunt a militib.] che sarāno lōtanissime da gli soldati [si annona carior fuerit] se la vettouaglia sarà cara [fundo Arpinati bene vti poteris cū familia vrbana] tu potrai star cōmodissimamente nella possessiō d'Arpino [Cicero bellissimus tibi salutem plurimā dicit] Cicerone bellissimo ti saluta grādissimamente [et atque etiam vale] sta sana [datum vij. id. Iun.] alli 7 di Giugno.

Monitoria ad attēder alla sanità.

ESPOSITIONE.

SI vales] se tu sei sana [bene est] la và bene [ego q. dē valeo] io son sano [valetudinē tuā velim cures diligentissime] io vorrei che tu attendessi a star sana cō grādissima diligēza [nam mihi & scriptum, & nunciatū est] perche e' mi è stato scritto, e detto, riferito [te subito in febrim incidisse] che di subito ti è venuto la febre [quod] passa a vn'altra parte della lettera [quod] circa quello che, perche [celeriter me fecisti de Cæsaris literis certiorem] tu mi hai auuisato presto delle lettere di Cesare [fecisti mihi gratum] tu mi hai fatto cosa grata [item] e similmente [posthac] da qui innanzi [facies vt sciam] tu farai, ch'io sappi, intendi [si quid opus erit] se sarà bisogno di cosa alcuna [si quid acciderit noui] e se accaderà cosa alcuna di nuouo [cura vt valeas] attendi a star sana [vale] sta sana [datum] scritta [iiij. nonas Iun.] alli 2. di Giugno.

* Si duole della infermità di Dolabella suo genero.

Ricerca, che gli scriua.

* Dà ragguaglio a Terentia che Tullia sua figliuola è andata a trouarlo.

ESPOSITIONE.

AD cæteras meas miserias] appresso alle mie miserie, affanni, dolori, trauagli [accessit] s'è aggionto [dolor è Dolabellæ valetudine, & Tulliæ] il dolor della malattia di Dolabella, e di Tullia [omnino] in tutto [nec scio] ne io sò [quid consilij capiā] che consiglio debbo io prēdere, quello che io debbo ordinare, deliberare [nec quid faciam] ne quello ch'io debbo fare [de omnib. rebus] di tutte le cose [Tu, velim, tuam, & Tulliæ valetudinem cures] io vorrei che tu attendessi alla tua sanità, e di Tullia [Vale] stà sana.

* Mostra dubitare di hauer fatto male ad esser venuto in Italia.

tur, villis iis vtare, q̄ lōgissime aberūt a militib. fundo Arpinati bene poteris vti cū familia vrbana si annona carior fuerit. Cicero bellissimus tibi salutē plurimā dicit. Etiā atq; ēt vale. Datū vij. id. Iun.

ARGOMENTO.

Si vales, &c.] Cic. esorta Terentia che attendi a star sana, perche egli haueua vdito ch'ella haueua la febre, dipoi dice ch'egli ha hauuto acro, ch'ella l'habbia auuisato delle lettere di Cesare.

M. CIC. TERENTIÆ SVÆ S. D. XVIII.

SI vales, bene est: ego quidē valeo. Valetudinē tuam velim cures diligentissime, nam mihi & scriptum, & nunciatum est, te in febrim subito incidisse. Quod celeriter me fecisti de Cæs. literis certiorem, fecisti mihi gratum. item posthac, si quid opus erit, si quid acciderit noui facies vt sciā. Cura vt valeas. Vale. Datum iiij. non. Iun.

M. CIC. TERENTIÆ SVÆ S. D. IX.

*AD cęteras meas miserias accessit dolor è * Dolabellæ valetudine, & Tullię oīno de omnib. reb. nec quid consilij capiā, nec quid faciā, scio. Tu velim tuam, & Tulliæ valetudinem cures. Vale.*

ARGOMENTO.

Quid fieri, &c.] Cic. si scusa perche egli non haueua scritto chiaramente a Terentia quello ch'egli voleua fare, perche egli haueua scritto a Pomponio, dal qual ella potrà intender ogni cosa.

M. CIC. TERENTIÆ SVÆ S. D. X.

QVid fieri placeret, scripsi ad Pōponiū, serius quā oportuit. cū eo si locuta eris, intelliges, quia fieri velim apertius scribi, qñ ad illū scripserā, necesse non fuit. de ea re, & de cæteris rebus quamprimum velim nobis literas mittas. Valetudinem tuam cura diligenter. Vale vij. id. Quint.

M. CIC. TERENTIÆ SVÆ. S. D. XI.

SI vales, bene est; ego valeo. Tullia nostra venit ad me prid. id. Iun. cuius summa virtute, & singulari humanitate, grauiorē etiā sum dolore affectus, nostra factum esse negligentia, vt longe alia in fortuna esset, atq; eius pietas, ac dignitas postulabat. Nobis erat in animo, Ciceronem ad Cæsarē mittere, & cum eo Cn. Salustium. si profectus erit, faciam te certiorem. Valetudinem tuam cura diligenter. Vale xvij. cal. Quint.

M. CIC. TERENTIÆ SVÆ. S. D. XII.

QVod nos in Italiā saluos venisse gaudes, ppetuo gaudeas velim. sed pturbati dolore aī, magnisq; iniurijs metuo ne id cōsilij ceperimus, qd

ESPOSITIONE.

SCripsi ad Pōponium] io hò scritto a Pōponio [serius, q̄ oportuit] più tardi di quello ch'è bisognato [quid fieri placeret] che cosa gli piacesse fare [si locuta eris cum eo] se tu parlerai cō quello [intelliges] tu intenderai, conoscerai, saperai [qd fieri velim] che cosa io voglio fare [necesse nō fuit] nō è bisognato [scribi apertius] scriuerti più apertamēte [qñ ad illū scripserā] quando io gli haueuo scritto [velim nobis literas mittas] io vorrei che tu ci scriuessi [quāprimū] prestissimo [de ea re] di qlla cosa [& de cæteris reb.] e dell'altre cose [valetudinē tuā cura diligenter] habbi cura diligentemente, con grandissima diligenza della tua malattia [vale] sta sana [vij. id. quin.] alli 8. di Lug.

ESPOSITIONE.

SI vales] l'argumēto è facile [si vales bene est] se tu sei sana, la va bene [ego valeo] io son sano [Tullia nostra venit ad me pridie idus Iun.] Tullia nostra venne da me alli 12. di Giugno [cuius summa virtute, & singulari humanitate grauiore sū dolore affectus] p la cui grādissima virtù, & humanità io pīsi più dolore [nostra factū esse negligentia] ch'è accaduto p nostra negligēza [vt lōge alia in fortuna esset] ch'ella fusse in vn stato più diuerso [atq; eius pietas, ac dignitas postulabat] di qllo che la sua pietà, e dignità richiedeua, meritaua [nobis erat in animo] noi pensauamo [Ciceronem ad Cæsarē mittere] di mandar Cicerone a Cesare [& cū eo] & insieme con qllo [Cn. Salustiū, i. mittere] mandarui Cn. Salustio [si profectus erit] s'egli si partirà [faciā te certiorē] io ti auuiserò [valetudinem tuam cura diligenter] habbi cura della tua salute diligentemente, con grande diligenza [vale] stà sana [xvij. calend. Quint.] alli 15. di Giugno.

ESPOSITIONE.

QVod] perche [gaudes] tu ti rallegri, hai piacere, allegrezza [nos venisse] che noi siamo venuti, giūti [in Italiā] nell'Italia [saluos] sani e salui [velim] io vorrei, desidero, haurei caro [gaudeas ppetuo] che tu ti rallegrassi in perpetuo sēpre che tu hauessi vna allegrezza perpetua [sed nos perturbati dolore animi magnisque iniurijs] ma noi perturbati dal dolore dell'animo, e da grād'ingiurie [metuo] temo [nè id consilij ceperimus] che noi nō pigliamo tal deliberatione, tal partito [quod non facile explicare possimus] che noi facilmēte non possiamo farlo [quare] però, adiuua, aiutaci [quantū potes] quanto tu puoi [quid autem possis] ma quanto tu ci puoi aiutare [mihi in mentem non fuit] io non lo sò [in viam quod te des, nihil est] tu non hai causa, cagione di metterti hor in viaggio [longum est iter] il viaggio è longo & non

tutum

3 [u]tum] e non sicuro [at video] ne io veggo [quid prodesse possis] che giouamento tu puoi dare [si veneris] se tu verrai [vale] sta sana. [Datum] scritta [prid. non. Nouemb.] alli 4. di Noueb. [Brundusio] de Brundisi.

se elle si partiranno, partiteui ancor voi [si n. non sunt] perche s'ella non staranno [videndū est] si hà da vedere [vt] che [honeste vos esse possitis] voi possiate stare honestamente. [Quomodocumq; nunc se res habet] come hora si sia modo] purche [nobis liceat] ci sia lecito, uoi possiamo [tenere hac loca] stare in questi luoghi [esse poteritis voi potrete stare vel mecū] meco, vel in nostris prædijs] ouero nelle nostre possessioni, paesi, terre, cioe ouer nel Cumano ouero nel Tosculano, ouero in Arpinato, ouero nel Pompeiano. 10 perche queste possessioni erano di Cicerone, delle quali egli faceua principalmente mentione, nondimeno io credo, ch'egli n'hauesse delle altre [etiam illud verendum est] questo ancora s'ha da temere [ne fames] che la fame [sit in vrbe] sia nella citta [breui tpe] in breue tempo, in poco tēpo, presto [velim] io 11 vorrei [consideretis] che voi consideriate [de his rebus] di queste cose [cum Pomponio] con Pomponio [cum Camillo] con Camillo [cum quib. vobis videbitur] e con chi vi parerà [ad summam] finalmente, vltimamente [animo forti sitis] siate d'vn'animo forte, costante, entra hora io vn'altro 12 ragionamento [Labienus] Labieno [fecit rem meliorem] ha fatto vna cosa megliore. questo Labieno era andato da Pompeio, ilquale consiglio Cic. loda [Piso] Pisone [adiuuat et. i. causam nostrā] aiuta la nostra causa [quod] perche [discedit ab vrbe] si parte da Roma. perche Pisone quando Ces. 13 entrò in Roma si partì, come ancora gli altri senatori [condemnat] e codanna [generū suū sceleris, i. Cæsarem] cioe, che egli e vn scelerato, che haueua prese l'arme cōtra la patria. dice generum, pche Cesare hauea per moglie la figliuola di Pisone. [vos meæ charissimæ animæ] o voi charissime anime 14 mie [scribite ad me] scriuetemi [quā sæpissime] spessissimo [& vos quid agatis] che cosa voi facciate [& quid isthic agatur] e che cosa si faccia costì [Quintus pater] Quinto padre [& filius] & il figliuolo & Rufus] e Rufo [vobis salutem dicunt] vi salutano. [Valete] state 15 sane [8. calend. Quint.] alli 24. di Giugno. [Minturnis] in Minturno.

ANNOTATIONI.

Nihil est qđ te dies in viā] questo e vn modo molto frequentato da Cicerone. Io nō hò da dolermi [nihil est qđ doleam] tu hai da rallegrar- 3 ti, est quod gaudeas.

ESPOSITIONE.

Qvod scripsi ad te] qllo ch'io ti ho scritto [proximis literis] per l'vltime lettere [de nūcio remittendo] di rimandare il messo [ignoro] io non sò [quæ vis sit istius] che violē- 3 za sia di costui [hoc tpe] in questo tempo, hora [& quæ cōcitatio multitudinis] e che tumulto [si iratus est] se Cesare e adirato [metuendus] e bisogna temerlo [quies tñ ab illo fortasse nascetur] forse che nascera da lui la quiete [totū iudicabis] tu giudicherai ogni cosa quale sia] come sia [& id facies] e tu farai qllo [qđ] che [putabis] pense- 4 rai, giudicherai, ti parrà [minimè miserū] manco misero [in miserrimis rebus] nelle cose misere, cioe, io farai qllo che ti parrà manco male. [Vale] sta sana [vj. id. Quint.] alli 10. di Luglio.

ESPOSITIONE.

5 SI vos valetis] se voi sete sane [nos valemus] noi siamo sani [vestrū iam consiliū est] e s'appartiene a voi a giudicare [no solū meū] e non solo a me [qd sit vobis faciendū] che cosa voi hauete a fare [si ille] s'egli è, cioè, Cesare [venturus est] verrà [Romā] a Roma [modestè] senza tumulto [vos potestis] 6 voi potrete esse] stare [domi] in casa, cioe, in Roma [in præsentia] hora [rectè] senza pericolo, bene, cōmodamente [sin] ma se [homo amens] egli infuriato [daturus est] darà [vrbē diripiēdā] la città a sacco, cioè s'egli itrerà nella città cō furia, la darà a sacco a' soldati [vereor] io dubito [vt Dolabella ipse satis vobis 9 prodesse possit] che Dolabella proprio vi potrà assai aiutare, vi potrà dare assai aiuto, e pone, vt, a scābio di ne [et illud metuo] io temo, ho paura ancor di qsto [ne tā intercludamini] che voi nō siate serrati [vt cū velitis] che quādo voi vorrete [exire] vscire [nō liceat] voi non possiate vscire [reliquum est] 8 qsto è il restare, questo resta [quod ipsæ optime cōsiderabitis] il che, la qual cosa voi stesse, da per voi lo potrete giudicare, pēsare [ne] se [vestri similes feminæ sint Romæ] donne vostre pari siano in Roma, cioe, se quelle staranno, stateui ancor voi a

non facile explicare possimus. quare quantū potes, adiuua. quid aūt possis, mihi in mentem nō venit. in viā, quod te des hoc tempore, nihil est, & longum est iter, & non tutum: & nō video quid prodesse possis, si veneris. Vale. Datum prid. non. Nouemb. Brundusio.

TVLLIVS TERENTIÆ SVÆ S. D. XIII.

Qvod scripsi ad te proximis literis de nūcio remittendo; quæ sit istius vis hoc tpe, & quæ cocitatio multitudinis, ignoro. si metuendus iratus est, quies tñ ab illo fortasse nascetur. totum iudicabis quale sit, & quod in miserrimis rebus minimè miserum putabis, id facies. Vale vi. id. Quint.

ARGOMENTO.

Si vos, &c.] Cicerone scriue à Terentia, e le dimostra quello, che ella debbia fare.

TVLLIVS TERENTIÆ, ET PATER TVLLIOLÆ, DVABVS ANIMIS SVIS, ET CICERO MATRI OPTIMÆ, SVAVISSIMÆ SORORI S. D. XVI.

SI vos valetis, nos valemus. Vestrū iam consiliū est, non solū meū, quid sit vobis faciendū. si ille Romam modestè venturus est, rectè in præsentia domi esse potestis. sin homo amens diripiendā vrbē daturus est; vereor, vt Dolabella ipse satis vobis prodesse possit, et illud metuo, ne tam intercludamini, vt cum velitis, exire liceat. reliquum est, quod ipsæ optimè considerabitis, vestri similes fœminæ sint ne Romæ. si enim non sunt; videndū est, vt honestè vos esse possitis. quocumq; nunc se res habet: modo vt hæc nobis loca tenere liceat, bellissime vel mecum, vel in nostris prædijs esse poteritis. et illud verendum est, ne breui tpe fames in vrbe sit. his de reb. velim cū Pomponio, cum Camillo, cum quib. vobis videbitur, consideretis: ad summam, animo forti sitis. Labienus rem meliorem fecit. adiuuat etiam Piso, quod ab vrbe discedit, sceleris condemnat generum suū. Vos meæ carissimæ animæ, quā sæpissimè ad me scribite, & vos quid agatis, & quid isthic agatur. Quintus pater, & filius, & Rufus vobis salutem dicunt. Valete. VIII. cal. Quint. Minturnis.*

TVLLIVS TERENTIÆ SVÆ S. D. XVII.

SI vales, bene est: ego valeo. Cōstitueramus, vt ad te antea scripseram, obuiā Ciceronem Cæsari mittere; sed mutanimus consilium, quia de illius aduentu nihil audiebamus. De cæteris reb. etsi nihil erat, noui, tñ, quid velimus, & quid hoc tēpore

Epist. del Fabr.

EPOSITIONE.

SI vales] se tu sei sana [bene est] la va bene [ego valeo] io son sano [cōstitueramus] noi haueuamo deliberato, ordinato [vt] come [ad te antea scripseram] io ti haueuo scritto pri- 16 manzi [mittere] mandare [obuiam] incontro [Ciceronem] Cicerone [Cæsari] a Cesare [sed mutauimus cōsilium] ma noi habbiamo mutato deliberatione, openione, cioe noi non l'habbiamo mandato [quia] perche [nihil audiebamus]

* S'intendeuano fra marito & moglie; perche Cic. volea fingere di far diuortio per conseruar la dote.

Narratoria epist. nella quale Cice. scuopre l'animo suo.

* Castello di Terra di Lauoro, presso il quale è la palude, nella quale Mario stette nascoso. Noncinatoria delle cose sue.

noi nõ intẽdeuamo nulla [de illius aduentu] della sua venuta, del venir suo [poteris cognoscere] tu potrai intẽder [ex Sica] da Sica [de cæteris reb.] delle altre cose [etsi] bẽ che [nihil erat noui] non vi era cosa alcuna di nuouo [tamen] nõdimeno [tamen poteris cognoscere] tu potrai intender [qd velimus] che cosa noi vogliamo, [& quid putemus] e che cosa noi pẽsiamo [opus esse] che bisogna [hoc tpe] hora [adhuc teneo mecũ] ancora io tẽgo meco [Tulliam] Tullia [cura diligenter] habbi cura diligentemente [tuam valetudinem] della tua salute. [Vale] sta sana [xij. cal. Quint.] alli 20. di Giugno.

* Mostra di stare aspettando cõ desiderio grãdissimo, lettere di Terẽtia.

ESPOSITIONE.

SI vales] se tu sei sana [bene est] la va bene [ego valeo] io sono sano [etsi] bẽche [eiusmodi tps nostra sunt] i nostri tẽpi sono di tal sorte, [vt] che [nihil habeã] io nõ ho niente [quod, i. propter quod] che [aut] ouero [a te literarũ expectem] io aspetti lettere da te [aut] ouero [ego ipse ad te scribã] ch'io scriui a te [tamen] nõdimeno [nescio] io non so [quũ] in che modo [ipse] io stesso [expecto vestras literas] aspetto le vostre lettere [& scribo ad vos] & scriuo a voi [cũ habeo] quando io hò [qui ferat, s. literas] chi ve le porti [Volumnia] Volumnia [debuit esse] douette esser [officiosior in te] più liberale inuerso di te [q fuit] di quello che ella è stata [& facere potuit] & ella potette fare [id ipsum] questo stesso [qd fecit] ch'ella ha fatto [diligentius] più diligentemẽte, cõ più diligenza [& cautius] e più cautamente, più prudentemente, con più prudenza [quanquã] bẽche [alia sunt] altre cose sono [quæ magis curemus] delle quali noi habbiamo più cura, più diligenza [magisq; doleamus] e che più ci dogliamo, habbiamo più dolore [quæ me ita cõficiunt] che mi addolorano, perturbano, consumano tãto [vt ij voluerunt] come hãno voluto costoro [qui] che, li quali [detruserũt me] me] mi ritirorno, mi cauorno [de mea snia] della mia oppinione, cioè mi fecero mutar, cangiar oppenione [cura vt valeas] attẽdi a star sana [prid. non. Ian.] alli 4. di Gennaro.

Iscusatoria. Fu scritta questa epist. sotto il consolato di Lentulo, e di Marcello.

ESPOSITIONE.

SI quid haberem] s'io hauessi cosa alcuna [qd ad te scriberem] da scriuerti [facerem id.] io lo farei, cioè, io ti scriuerei [& plurib. verbis] e più in longo [& sæpius] e più spesso [nunc] hora [vides] tu vedi [quæ sunt negotia] che facende

Si duole della malattia di Tullia, e dice di auuicinarsi più presso.

putemus opus esse, & sic poteris cognoscere. Tulliam adhuc mecum teneo. Valetudinem tuam cura diligenter. Vale xij. calen. Quint.

TVLLIVS TERENTIÆ SVÆ S. D. XVI.

SI vales, bene est: ego valeo. Etsi eiusmodi tpa nostra sunt, vt nihil habeã, qd aut a te literarũ expectem, aut ipse ad te scribã: tñ nescio quõ & ipse vestras literas expecto, & scribo ad vos, cũ habeo qui ferat. Volumnia debuit in te officiosior esse, quã fuit, & id ipsum, quod fecit, potuit diligentius facere & cautius. quãquã alia sunt, quæ magis curemus, magisq; doleamus; quæ me ita cõficiunt, vt ij voluerũt, qui me de mea sententia detruserunt. Cura vt valeas. prid. non. Ian.

TVLLIVS TERENTIÆ SVÆ S. D. XVII.

SI quid haberẽ, quod ad te scriberem; facerem id & plurib. verbis, & sæpius. nũc quæ sunt negotia, vides. ego autem quomodo sim affectus, ex Lepta, & Trebatio poteris cognoscere, fac vt tuam, & Tulliæ valetudinem cures. Vale.

TVLLIVS TERENTIÆ, ET PATER SVAVISSIMÆ FILIÆ CICERO MATRI, ET SORORI S. D. P. XVIII.

COnsiderandũ uobis ẽt atq; etiã ãiç meæ, diligẽter puto, qd faciatis; Romæ ne sitis; an mecũ in aliquo tuto loco. id non solũ meũ consilium est, sed ẽt vestrum. mihi veniunt in mentẽ hæc, Romę vos esse tuto posse per Dolabellã; eamq; rẽ posse nobis adiumento esse, si quæ vis, aut si q rapinæ fieri cœperint. sed rursus illud me mouet, q video oẽs bonos abesse Roma, & eos mulieres suas secũ habere. hæc aũt regio, in qua ego sum, nostrorũ est tum oppidorũ, tũ et prædiorũ: vt & multũ esse mecũ, & cũ abieritis, cõmodè etiã in vestris prædijs esse possitis, mihi planè non satis constat adhuc, vtrũ sit melius. vos videte, quid aliæ faciãt isto loco fœminæ, & ne cum velitis, exire nõ liceat. id velim diligenter ẽt atq; etiã vobiscum, & cũ amicis consideretis. Domus vt propugnacula, & præsidiũ hẽat, Philotimo dicetis. Et velim tabellarios instituatis certos, vt quotidie aliquas a vobis literas accipiam. Maximè autem date operam, vt valeatis, si nos vultis valere. viij. cal. Febr. Formijs.

TVLLIVS TERENTIÆ SVÆ S. D. XIX.

IN maximis meis doloribus excruciat me valetudo Tulliæ nostræ, de qua nihil est, quod ad te plura scribam. tibi enim æquemagnæ curæ esse certo scio. Quod me propius vultis accedere, video ita esse faciendum. etiam ante fecissem: sed me multa impedierunt, quæ ne nunc quidem expedita sunt. sed a Pomponio expecto literas, quas ad me quamprimum perferendas cures velim. Da operam vt valeas.

sono [autẽ] ma [cognoscere poteris] tu potrai intender [ex Lepta] da Lepta [& Trebatio] e da Trebatio [quõ ego sim affectus] come io stij [fac] fa [vt cures] che tu habbi cura [tuã valetudinem] della tua salute [& Tulliæ] e di Tullia. Vale.

ESPOSITIONE.

ANimæ meæ] ò anime mie [puto] io penso [considerandum vobis etiã, atque etiam] che bisogna che voi consideriate, e riconsideriate [diligenter] diligentemente, con grande diligenza [quid faciatis] che cosa voi douete fare [Romæ ne sitis] se voi douete stare in Roma [an mecum] ouero stare meco [in aliquo tuto loco] in qualche loco sicuro [id non solum meum consilium est] questo nõ solamente appartiene a me cõsiderare [sed etiã vestrum, s. consilium est] ma ancora a voi [hæc] queste cose [veniunt mihi in mentem] mi vengono in mente, in fantasia, in animo [vos esse posse] che nõ potete stare [tuto, sicure, sicuramente, senza pericolo [Romæ] in Roma [per Dolabellam] per mezo, per via di Dolabella [eãque rem, s. esse Romæ] e che io stare in Roma [posse vobis adiumento esse] vi potrà aiutare [si quæuis vis] cœperit] e si incomincierà a fare qualche violenza [aut si quæ rapinæ fieri cœperint.] ouero se si incomincierà a fare qualche rapina, [sed] ma [rursus illud me mouet] di nuouo questo mi commoue, mi perturba [quod] perche, [video] io veggo [omnes bonos abesse Roma] che tutte le persone da bene sono fuori di Roma [& eos] e che loro [suas mulieres secũ habere] hanno seco le loro donne [hæc autem regio] ma questo paese [in qua ego sum] doue io sono [sum] parte [est nostrorum oppidorum] sono de' nostri castelli [tum et prædiorum] parte ancora delle nostre possessioni [vt] di modo che [vos esse possitis] voi potrete stare [multum] molto lõgo tẽpo [mecum] meco [& cum abieritis] e quando voi vi partirete [esse possitis] voi potrete stare [in vostris prædijs] nelle nostre possessioni [commodè] cõmodamente, con grande commodità [mihi plane non constat adhuc] io non hò ancora [vtrũ] dichiarato [vtrũ sit melius] qual delle due cose sia megliore, cioè, ouero stare in Roma, o partirsi [vos videte] guardate voi [qd aliç fęminæ faciũt] che cosa fanno le altre femine [isto loco] costi, cioè in Roma [vt cum velitis exire] accioche quando voi vogliate, vsci-

se

re [vobis nō liceat] voi nō possiate [velim] io vorrei, hauei cato [id consider ns cuā atq; etiam] che voi consideriate, e riconsideriate [nobiscum] ua per voi [& cum amicis , e con gli amici [diligenter] diligentemēte [Philotimo dicetis] voi direte a Filotimo [ve] che [domus] la casa [habeat] habbia [propugnatula] arme da difenderla [& præsidium] e genti che la difendr [& velim] a io vorrei ancor [instituatis] che voi ordiniate [certos tabellarios] corrieri a posta [vt quotidie aliquos à vobis literas accipiam] acciochelo ogni giorno riceui qualche qualche lettera da voi [maxi me autē] ma sopra tutto da [te operam] affaticateui, fate, vedere [vt valeatis] che voi stiate sane [si vos vultis valere] se voi volete star sane [8. cal. Feb.] alli 25. di Genaio [Formis] io Mola.

ANNOTATIONI.

Si qua vis, aut si q̄ rapinæ fieri cœperint. i. si quauis fieri cœperit], nondimeno solo dice [cœperint] perche egli accorda il verbo cō q̄l nome più vicino che è [rapinæ] vsando la figura zeuma.

ESPOSITIONE.

VAletudo Tulliæ nostræ] la malattia della nostra Tullia [excruciat me magis] mi tormenta più, mi perturba più, mi da più dolore [iis maximis meis dolorib.] appresso li miei grādissimi dolori, affanni, trauagli [de qua scilicet valetudine] della qual malattia [nihil est] io nō ho nolla [q̄d ad te scribam] da scriuerti [n.] perche [certo scio] io sò certo [tibi æquā magnæ esse, f. curæ] che tu nō hai māco cura, pēsiero di me [q] passa a vn'altra parte della lettera [quod vultis] perche voi volete [me] che io [propius accedere] m'accosti più vicino, cioè voi volete ch'io venghi più appresso a voi [video] io veggo [ita esse faciendū] che bisogna far così, cioè ch'io vēghi più appresso a voi [etiā ante fecissem] io lo hauerei ancor fatto innanzi, cioè, io mi sarei accostato [sed] ma [multa me impediuerunt] molte cose m'hanno impedito [quæ] lequali [ne nunc quidē expedita sunt] ancor non sono espedite, finite [sed] ma [expecto literas] io aspetto lettere [a Pomponio] da Pomponio [quas] lequali [velim] io vorrei [cures] che io curassi, che tu hauessi cura [ad me quam primum perferendas] che mi fieno portate quanto prima, presto [da operam, vt valeas] attendi a star sana.

TVLLIVS TERENTIÆ SVÆ S. D. XX.

IN Tusculanū nos venturos putamus aut nonis, aut postridie. ibi fac vt sint oīa parata. plures. n. fortasse nobiscū erūt, & vt arbitror, diutius ibi cōmorabimur. labrū si in balneo non est, fac, vt sit; itē cætera, quæ sunt ad victum, & ad valetudinem necessaria. Vale v. cal. Octob. de Venusino.

TVLLIVS TERENTIÆ SVÆ S. D. XXI.

*SI vales, bene est: ego valeo. Da operā vt cōualescas: qd opus erit, vt res, tempusq; postulat, prouideas, atque administres, & * ad me de omnibus rebus, quàm sæpissime literas mittas. Vale.*

TVLLIVS TERENTIÆ SVÆ S. D. XXII.

SI vales, bene est: ego valeo. Nos quotidie tabellarios vestros expectamus, qui venerint, fortasse erimus certiores, qui nobis faciendum sit; faciemusq; te statim certiorem. Valetudinem tuam cura diligenter. Vale. cal. Sep.

TVLLIVS TERENTIÆ SVÆ S. D. XXIII.

*SI vales, bene est: ego valeo. Nos neque de Cæsaris aduentu, neque de literis, quas * Philotimus habere dicitur, quidquam adhuc certi habemus. si quid erit certi, faciam te statim certiorem. Valetudinem tuam fac vt cures. Vale iiij. id. Sext.*

TVLLIVS TERENTIÆ SVÆ S. D. XXIIII.

SI vales, bene est: ego valeo. Redditæ mihi iam tādem sunt a Cæsare literæ satis liberales, & ipse opinione celerius venturus esse dicitur, cui vtrū obuiam procedam, an hic eum expectem, cū constituero faciam te certiorem. Tabellarios mihi velim, quam primum remittas. Valetudinem tuam cura diligenter. Vale pridie id. Sext.

ESPOSITIONE.

SI vales] se tu sei sana [bene est] la và bene [ego valeo] io sono sano [da operam] attēdi, affaticati, habbi cura [vt cōualescas] a star sar sana [prouideas] prouedi [atq; administres] e amministra [quod opus erit] quello che sarà bisogno [vt res, tempusque postulat] come richiede l'occasione, & il tempo [& mittas ad me literas quam sæpissime] e scriuimi spessissimo [de omnibus rebus] di tutte le cose. Vale.

Scrisse q̄sta ep. dopo il suo ritorno I Italia.

ESPOSITIONE.

SI vales] se tu sei sana [bene est] la va bene [ego valeo] io sono sano [nos quotidie expectamus] noi ogni giorno aspettiamo [vestros tabellarios] i vostri corrieri [qui si venerint] liquali se verrano [fortasse] forse che [erimus certiores] noi sapremo [qd nobis faciendum sit] che cosa bisogna che noi facciamo [que] & [te statim certiorē faciemus] di subito ti daremo auuiso. ti auuiseremo [valetudinem tuā cura diligenter [habbi cura diligentemente della tua malattia. [Vale] stà sana [cal. Sept.] il 1. di Settemb.

* Ad aliquem de oib reb. quam sæpissime literas. Date spessissimo auuiso di ogni cosa ad alcuno.

EPOSITIONE.

SI vales] se tu sei sana [bene est] la va bene [ego valeo] io son sano [nos] noi [quidquā adhuc certi non habemus] nō habbiamo cosa alcuna di certo [neque] ne [de Cæsaris aduētu] della venuta di Cesare [neq; de literis] ne de lle lettere [quas dicitur Philotimus habere] lequali si dice, che Filotimo hà [statim] di subito [faciam te certiorem] ti auuiserò [si quid erit certi] se vi sarà cosa alcuna di certo [fac] fà [vt cures] che tu habbi cura [tuam valetudinem] della tua sanità. [Vale] stà sana [4. id Sext.] alli 10. di Agosto.

* Si fidaua grandissimamēte in costui.

Nonciatoua.

ANNOTATIONI.

Quas Philotimus habere dicitur] potria dire ancor [quas Philotimum habere dicunt] perche ragione, si dichiara nell'interpretatione delli infiniti di tre tempi.

ESPOSITIONE.

PVtamus] noi pensiamo [nos venturos] che noi verremo [in Tusculanum] nel Tusculano [aut nonis] ouero alli 5. [aut postridie] ouero alli 6. [fac] fa [vt] che [ibi sint omnia parata] tutte le cose sijno iui apparecchiate [enim] perche [fortasse] forse che [plures erunt nobiscum] saranno molti con noi [& vt arbitror] e secondo ch'io penso, secondo l'oppenion mia [diutius ibi commorabimur] staremo iui longo tempo [si labrum non est in balneo] se il vaso da lauarsi non è nel bagno [fac, vt sit] mettilo [item cætera, s. para] e apparecchia le altre cose [quæ necessaria sunt] che sono necessarie, che appartengono [ad victum] al vitto [& ad valetudinem] & alla sanità [Vale] stà sana [5. cal. Oct.] alli 27. di Set. [de Venusino] del Venusino.

ESPOSITIONE.

SI vales] se tu sei sana [bene est] la và bene [ego valeo] io sono sano [iam] hormai [tamdem] pure [redditæ mihi sunt literæ] mi sono state date lettere [a Cæs.] da Cesare [satis liberales] assai liberali, cortesi. Cicerone dice tamdem perche egli l'haueua grandemente desiderate, & era stato vn pezzo ad hauerle, e però egli dice pure [& opinione dicitur] e si crede [ipse venturus esse celerius] ch'egli verrà presto [cui] alquale [vtrū] se [obuiam procedam] io gli andrò incontro [cum constituero] quando io lo haurò deliberato [faciam te certiorem] io ti auuiserò [Velim] io vorrei [quam primum remittas mihi] che tu mi rimandassi quanto prima [tabellarios] i corrieri [valetudinem tuam cura diligenter]. habbi cura diligentemente della tua sanità. [Vale] stà sana [pridie id. Sext. alli 12. Agosto.

Il fine del decimoquarto Libro.

GIOVANNI FABRINI
DA FIGHINE
SOPRA IL XV· LIBRO DELLE LETTERE
Di M. Tullio Cicerone.

ARGOMENTO.

SI vos,&c.] In questa lettera egli scriue quanto sia vario quel che si dice de i Parti, e quanto si tema la venuta loro, e chiede al Senato essercito maggiore.

M. TVLLIVS M. F. CICERO PROCOS. S. P. D. COS. PRAET. TRIB. PLEB. S. P. Q. R.

*SI vos bene valetis, bene est; ego quidem valeo. Etsi non dubie mihi nunciabatur, Parthos transisse Euphratem cum omnibus fere suis copijs: tamen, quod arbitrabar à M. Bibulo procos. certiora de his rebus ad vos scribi posse, statuebam mihi non necesse esse publice scribere ea, quæ de alterius prouincia nunciarentur. postea vero quàm certissimis auctoribus, legatis, nuncijs, literis sum certior factus: vel quod tanta res erat, vel quod nondum audieramus Bibulum in Syriam venisse, vel quia administratio huius belli mihi cum Bibulo pene est communis; quæ ad me delata essent, scribenda ad vos putaui. Regis Antiochi Comageni legati primi mihi nunciarunt, Parthorum magnas copias Euphratem transire cepisse. quo nuncio allato, cum essent nonnulli; qui ei regi minorem fidem habendam putarent, statui expectandum esse, si quid certius afferretur. ad xiij. cal. Octob. cum exercitum in Ciliciam ducerem, in finibus Licaoniæ & * Cappadociæ mihi literæ redditæ sunt à Tarcondimoto, qui fidelissimus socius trans Taurum amicissimusque populi Rom. existimatur, Pacorum, Orodi regis Parthorum filium. cum permagno equitatu Parthico transisse Euphratem, & castra posuisse Tybæ magnumque tumultum esse in prouincia Syria excitatum, eodem die ab Iamblico Philarcho Arabum, quem homines opinantur bene sentire, amicúq. esse reipub. nostræ, literæ de iisdē reb. mihi*

ESPOSITIONE.

SI vos bene valetis, se voi sete sani [bene est] la va bene, e mi piace [ego valeo] io sono sano [etsi] benche [mihi nunciabatur] mi era detto [non dubie] non dubiamente, certamēte [Parthos] che i Parti [trāsisse] erano passati [Euphratem] il fiume Eufrate [fere] quasi [cum omnibus suis copijs] con tutte le sue genti [tamen] nondimeno [quòd arbitrabar] perch'io pensauo [à M. Bibulo Procons. scribi posse] che M. Bibulo Proconsole poteua scriuer [certiora] cose più certe [ad vos] à voi [de his rebus] di queste cose [statuebam] io giudicauo [mihi non necesse esse] che non m'era necessario, che non mi bisognaua [scribere ea publice] scriuere quelle cose al publico [quæ] le quali [nunciarentur] erano dette [de alterius prouincia] de la prouincia d'vn'altro, e bene: perch'essendo M. Bibulo Proconsole la Siria, non pareua à Cicer. conueniente scriuer al Senato quelle cose, che della Siria si diceuano, essendo che à M. Bibulo toccaua questo carico, e poteua scriuer meglio la verità essendo in sul fatto [vero] ma [postea quā] poiche [factus sum certior] sono stato auisato [certissimis auctoribus] da certissimi autori, che lo sapeuano certo [legatis] da imbasciatori [nuncijs] da messi [literis] e da lettere [vel] ouero [quod] perche [tanta res erat] la cosa era tanto grande [vel] ouero [quod] perche [nondum audieramus] non haueuamo ancor vdito [Bibulum] che Bibulo [venisse] fusse gionto [in Syriam] ne la Siria [vel] ouero [quia] perche [administratio huius belli] & il gouerno di questa guerra [est pene communis] è quasi cōmune [mihi] meco [cū Bibulo] con Bibulo, cioè perche Bibu. & io n'habbiamo cura. putaui, io ho pensato, giudicato [scriben. ad vos ea] che io ve doueuo scriuer quelle cose [quæ] le quali [ad me delata essent] che m'erano dette [primi legati] i primi imbasciatori [regis Antiochi Comageni] del Re Antioco di Comagene, Comagene e vna parte de la Siria [nunciarunt mihi] mi hāno detto [magnas copias Parthorum] che gran genti di Parti [cœpisse] hanno incominciato [transire Euphratem] passare il fiume Eufrate [quo nuncio allato] la qual noua essendomi portata [cum essent nonnulli] essendoui alcuni [qui putarent] che pensauano, giudicauano [minorem fidem habendam] che non si doueua credere [ei Regi] à quello Re [statui] io pensai, giudicai [expectandum esse] che si doueua aspettare [si quid certius afferretur] se c'era portato, detto cosa alcuna più certa [mihi redditæ sunt literæ] mi sono state date lettere [à Tarcondimoto] scrittemi da Tarcondimoto [ad 13. cal. Octob.] alli 19. di Settemb. [cum exercitum in Ciliciam ducerem] menando io l'essercito in Cicilia [in finibus Licaoniæ] ne li confini di Licaonia, [& Cappadociæ] e di Cappadocia, questi dua paesi sono ne la Asia [qui] il quale [fidelissimus socius existimatur] è tenuto confederato fidelissimo [amicissimusque P. p. Rom.] & amicissimo del Popo. Rom. [trans Taurum] il qual habita de la del monte Tauro [Pacorum scilicet Legati mihi nunciarunt] gl'imbasciatori m'auisorno [Pacorum] che Pacoro [filium] figliuolo [Orodi] d'Orode [regis Parthorum] Re di Parti [transisse Euphratem] ha passato il fiume Eufrate [cum per magno equitatu Parthico] con vna grande caual-

Noncistoria, & petitoria epi.

* L'Eufrate era il termine dell'Imperio Romano.

* Vedi Pli. lib. 6. c. 2. & 3.

2 caualleria de' Parthi,[& castra posuisse Tybæ] e che ha posto i cāpi in Tiba[magnumq; tumultum esse excitatum] e che egli è nato vn gran tumulto[in prouincia Syria] ne la Siria[eodemq; die] nel medesimo giorno[redditæ mihi sunt literæ] mi sono state date lettere[de iisdem rebus] de le medesime cose[ab Iamblico] scritte mi da Iamblico[Phylarcho] Tribuno,prefetto[Arabum] de gli

[verecundia] da la vergogna.[neque] ne[enim] perche[vnquam] mai[putaui] io ho pensato[vllum periculum tantum,] esse che nō è alcuno pericolo tanto grande,[quod] il qual pericolo[subterfugere mallem] io volessi piu presto fuggire[quam] che[obtemperare] obbedire[vestræ auctoritati] a la vostra auttorita, cioe, che obbedirui[hoc autem tempore] ma hora[res sese sic habet] la cosa sta in modo 9

*reddita sunt his rebus illatis, etsi intelligebā socios infirme animatos esse, & nouarum rerum expectatione suspensos. sperabam tamen eos, ad quos iā accesseram, quiq; nostram consuetudinem, integritatemq; perspexerant amiciores populo R. esse factos *Ciliciam autem firmiorem fore, si æquitatis nostræ particeps facta esset. & ob eā causam, & vt opprimerentur ij, qui ex Cilicum gente in armis essēt, & vt hostis is qui esset in Syria, sciret exercitū populi R. non modo non cedere his nuncijs allatis, sed etiā propius accedere, exercitum ad *Taurum institui ducere. sed, si quid apud vos auctoritas mea ponderis habet, in ijs præsertim reb. quas vos audistis, ego pene cerno, magnopere vos, & hortor, & moneo, vt his prouincijs, serius vos quidem, quàm decuit, sed aliquando tamen consulatis. nos quemad modū instructos, & quibus præsidijs munitos ad tāti belli opinionem miseritis, nō estis ignari. quod ego negocium non stultitia obcæcatus, sed verecundia deterritus non recusaui. neque enim vllum periculū tantum putaui, quod subterfugere mallem, quàm vestræ auctoritati obtemperare. hoc *autem tempore res sese sic habet, vt nisi exercitum tantum, quantum ad maximum bellum mittere soletis, maturè in has prouincias miseritis, summum periculū sit, ne amittendæ sint omnes hæ prouinciæ, quibus vectigalia populi R. continentur. quamobrem autem in hoc prouinciali delectu spem habeatis aliquam, causa nulla est. neque multi sunt, & diffugiunt, qui sunt metu oblato, & quod genus hoc militum sit, iudicauit vir fortissimus, *M. Bibulus in Asia, qui, cum ei permisissetis, delectum habere noluerit. nam sociorum auxilia propter acerbitatē, atque iniurias imperij nostri, aut ita imbecilla sunt, vt non multum nos iuuare possint, aut ita alienata a nobis, vt neque expectandum ab his, neque committendum ijs quidquam esse videatur. regis Deiotari & voluntatem, & copias, quantæcunque sunt, nostras esse duco. Cappadocia est inanis. reliqui reges, tyrannique neque opib. satis firmi, nec*

Arabi, quem] il quale[homines] gli huomini[opinātur] pensano[bene sentire] che egli ha buona opinione[amicumq; esse] & che egli è amico[nostræ reip.] de la nostra repub.[his reb. allatis] lequal cose hauēdo io vdite[etsi] se bene, ancorche, benche[intelligebā] io conosceuo[socios] che li confederati[infirme animatos esse] erano poco animati & suspesi,[&] erano sospesi[expectatione rerū nouarū] per desiderio di cose noue, cioe, i confederati haueuano poca voglia, perche desiderauano cose nuoue[tā,] nondimeno[sperabam] io speraua, haueua speranza[eos] che quelli[ad quos iam accesserā] a liquali homai mi ero accostato[quique] e liquali[perspexerāt] haueuano conosciuto[nostrā consuetudinē] la nostra amicitia[integritatemq;] e la sincerita, realita[factos esse] fussino diuentati[amiciores] piu amici[populi R.] del popolo R.[autem] ma[Ciliciā firmiorē fore] che la Cilicia sara piu costante[si particeps facta esset] se fusse stata partecipe[nostræ æquitatis] de la nostra giustitia.[& ob eam causā] e pero[& vt opprimerentur ij] & accioche questi fussero oppressi[qui] liquali[essent in armis] fussero ne le arme[ex gente] de la gente[Cilicum] Ciliciane, cioe, che questi Ciliciani, che erano armati, fussi oppressi, perche alcuni de' Ciliciani haueuano preso l'arme contro i Romani,[& vt hostis is] pro ijs hostes Parthorum[& accioche questi inimici de' Parthi[qui essent in Syria] che erano ne la Soria[sciret] sapessero, intēdessero[exercitū populi R.] che l'essercito R.[non modo] non solamente[non cedere] non haueua paura, non gli voltaua le spalle[his nuncijs allatis] per queste nuoue portate,[sed etiā] ma ancora[propius accedere] che si auuicinaua piu[Institui] io deliberai, ordinai[ducere] menare, cōdurre[exercitum] l'essercito[ad Taurum] al monte Tauro,[sed] ma[si mea auctoritas] se la mia auttorità[quid pōderis apud vos habet] vale alquāto appresso di voi,[præsertim] massimamēte, specialmente[in his rebus] in queste cose[quas] lequali cose[vos audistis] voi stessi hauete vdite[ego] & io[pene] quasi[cerno] veggo[ego hortor] io v'essorto[& moneo] e vi auuertisco[magnopere] grandemente,[vt] che[vos] voi[tamen] nondimeno[aliquando] qualche volta[consulatis ijs prouincijs] prouediate a q̄ste prouincie[serius] piu tardi[quam decuit] di quello, che fu il douere, cioè, benche voi facete piu tardi, che non bisognaua[non estis ignari] voi sapete[quemadmodum] come[miseritis nos] voi ci hauete mandati[instructos] dotti, pratici, ammaestrati,[&c quibus præsidijs munitos] ecō quali aiuti[ad opinionē tāti belli] a vna fama di tanto gran guerra, cioè, voi sapete, come ci hauete mandati, e che aiuti ci hauete dato a andare, a vna guerra tanto spauēteuole, e grande[quod ego negociū non recusaui] laqual facenda io non la recusai[non obcæcatus] non acciecato[stultitia] da la pazzia,[sed] ma[deterritus] spauentato

3, 4, 5, 6, 7, 8

[vt] che[summum periculum sit] eglie vn gran pericolo[nisi miseritis] se voi nō manderete[maturè] presto[in has prouincias] in queste prouincie[tātū exercitum] tanto grande essercito[quantum] quanto grande, cioe, essercito[soletis mittere] solete mandare[ad maximū bellum] a vna grādissima guerra[ne amittēdæ sint omnea hæ prouinciæ] accioche nō si perdino tutte quelle prouincie[quibus] ne lequali prouincie[continentur] vi si contēgono[vectigalia] le entrate[populi R.] del pop. R.[autem] ma[nulla causa est] non ci è alcuna causa[quamobrem] perche[spem aliquā habeatis] voi douete hauer qualche speranza[in hoc prouinciali delectu] in questa scielta de la prouincia, cioè, in fare i soldati in questa prouincia[neque] ne[multi sunt] ce ne sono molti[& qui sunt] e quelli, che vi sono[diffugiūt] fuggono via[metu oblato] essendo loro stato fatto paura,[&] e[vir fortissimus M. Bibulus] M. Bibulo huomo fortissimo[iudicauit] conobbe, giudico[quod genus militū] che sorte de soldati[sit hoc] sia questa[in Asia] ne l'Asia[qui] il quale[noluerit] nō volse[habere delectum] far soldati[cū ei permisissetis] hauendogli voi cōcesso, che facesse soldati, & egli nō li volse fare, perche sapea, che quelle persone de l'Asia nō erano buone da guerra,[nā] perche[auxilia sociorū] gli aiuti de' confederati[tam imbecilla sunt] sono cosi deboli[propter acerbitatem] per la acerbita[atq; iniurias] e per le ingiurie[imperij nostri] del nostro imperio[vt nō multum nos iuuare possint] che nō molto ci possono giouare[aut] ouero[ita alienata a nobis] ci son diuētati tāto inimici[vt] che[nō videatur] non paia[expectādū ab ijs esse quidquā] che si habbi da aspettare, desiderare cosa alcuna da costoro,[nec cōmittendū] ne da cōmettere loro[duco] io penso

10, 11, 12, 13, 14, 15

[voluntatē] che il voler, la volontà[& copias] e le genti[regis Deiotari] del re Deiotaro[quātæcunq; sunt] quāte si siano[nras esse] sono nostre, cioè, egli ci le darà, perche egli ci vuol bene[Cappadocia est inanis] la Cappadocia è vota, è vacua, non ha persone da cōbattere,[reliqui reges] gli altri re[tyrannique] e tirāni[nō satis firmi sunt] nō sono assai fermi[opibus] di ricchezze[& volūtate] e di volontà, cioè, nō sono assai ricchi, nè han fermo il loro proposito[certe] inuerita[animus mihi nō deerit] nō mi manchera l'animo[in hac paucitate militum] in questa paucità de soldati, cioè, io non mi perderò d'animo se bene io ho pochi soldati[spero] io spero,[ne consiliū quidē] deerit mihi] che nō mi manchera cōsiglio[incertum est] egli è cosa incerta, non si sa[quid casurū sit] che cosa interuenera, accadera[vtinam] Iddio voglia[consulere possimus] che noi possiamo proueder[saluti nostræ] a la nostra salute, accioche noi nō habbiam danno, male alcuno[certe] inuero[cōsulemus] noi prouederemo[dignitati] a la dignità, perche io farò tutte quelle cose, che sarāno honoreuoli.[Valete] state sani.

16

A N-

* Al gouerno di q̄lle prouincie fu Cic. tra gli altri.

* Vedi ī monti, selue &c. di Giouāni Boccaccio.

* Mettere in terrore.

* Cōferma cio, che hà detto col testimonio di M. Bibulo.

ANNOTATIONI.

Certissimis auctorib.] autori certi si chiamano in questo luogo coloro, che dono nuoua di qualche cosa, e si sa, che sono loro, che l'hanno data. [Habere minorem fidem alicui, è, creder manco. [Sed si quid apud vos auctoritas mea ponderis habet auctoritatem alicuius habere pondus apud aliquem, è potere con qualcuno, e poterlo disporre a far qualcosa.

[Reliqui reges, tyranniq; neque opibus satis firmi, nec voluntate sunt. esse firmũ opibus, è, esser ricco. esse firmũ voluntate, è, esser risoluto, è disposto a fare vna cosa.

voluntate sunt. mihi, in hac paucitate militum animus certè nõ deerit: spero, ne consiliũ quidem: quid casurum sit, incertum est. vtinam saluti nostra consulere possimus, dignitati certè consulemus. Vale.

ARGOMENTO.

Si vos, &c.] Cic. auuisa il Senato, & il pop. Ro. che cosa egli habbi fatto subito ch'egli Imperadore venne ne l'Asia, andando in Cilicia: e dimostra ancor, come egli habbi liberato Ariobarzane Rè di Cappadocia con il suo essercito, da le insidie che gli erano apparecchiate, e finalmente afferma d'hauer conosciuto la natura, la fede, e la beneuolenza sua inuerso del pop. Rom. per lequal cose egli dice hauer meritato d'esser caro al popolo Rom.

M. TVLLIVS M. F. CICERO PROCOS. S. D. COSS. PRAETT. TRIBB. PL. S. P. Q. R. II.

SI vos bene valetis, bene est: ego quidẽ valeo. Cũ pri. cal. Sext. ĩ prouinciã venissẽ, neq; maturius propter itinerũ, & nauigationũ difficultatẽ venire potuissẽ: maximè conuenire officio meo, Reiq; pub. cõducere putaui, parare ea, quæq; exercitũ, quæq; ad rẽ militarem pertinerẽt. quæ cũ essent à me curà magis, & diligentia, q̃ facultate, & copia, constituta; nunciũq; & literæ de bello a Parthis in prouinciam Syriam illato quotidie fere afferrẽtur: iter mihi faciendũ per Lycaoniam, & per Isauros, & per Cappadociã arbitratus sum. erat. n. magna suspicio, Parthos, si ex Syria egredi, atq; irrũpere in meam prouinciã conarentur, iter eos per Cappadociã, q̃ ea maximè pateret, esse facturos. itaq; cũ exercitũ per Cappadociæ partẽ eã, quæ cũ Cilicia continens est, iter feci, castraq; ad Cybistra, quòd oppidũ est ad mõtem Taurum, locaui: vt Artuasdes, Rex Armenius, quocumque aĩo esset, sciret non procul a suis finib. exercitũ P. R. esse, & Deiotarũ fidelissimũ Regẽ, atq; amicissimũ reip. nostræ, maximè cõiunctũ haberẽ, hominẽ cuius & cõsilio, & opib. adiuuari posset resp. quo cũ in loco castra haberẽ, equitatũ in Ciliciã misissẽ, vt & meus aduẽtus ijs ciuitatibus, q̃ ĩ ea parte essẽt, nũciatus, firmiores aĩos hominũ faceret: & ego maturè, qd ageretur ĩ Syria, scire possẽ: tẽpus eius tridui, qd in ijs castris morabar, ĩ magno officio, & necessario mihi ponẽdũ putaui. cum. n. vestra auctoritas ĩtercessisset, vt ego Regẽ Ariobarzanẽ* Eusebẽ & Philoromæũ, tuerer; eiusq; regis salutẽ, & incolumitatẽ regni defenderẽ, Regi, Regnoq; p̃sidio essẽ, adiunxissetisq; salutẽ eius Regis populo, senatuiq; magnæ curæ esse: q̃ nullo vnquam de rege*

ESPOSITIONE.

SI vos bene valetis] se voi sete sani [bene est] la và bene, [ego quidẽ valeo] io in vero sono sano [cũ venissẽ] essẽdo io venuto, arriuato [ĩ prouinciam] o e la prouincia [pri cal. sext.] all'vltimo di Luglio [neq; venire potuissẽ] ne essendo io potuto venir, arriuare, giõgere [maturius] più presto [p̃ difficultatẽ] p la difficultà [itinerũ] di viaggi [& nauigationũ] e delle nauigationi, cioè, perche le strade, & il nauigare è difficile [putaui] io ho pẽsato, giudicato [maximè conuenire officio meo] che s'appartiene all'vfficio mio, cioè, a me [reique pub.] & alla rep. [parare ea] prouedere a quelle cose, [quæ] le quali cose [pertinerent] appartenessero [ad exercitũ] all'essercito, [& ad rem militarem] & a la guerra, [quæ] lequali cose [cũ a me constituta essent] essendo state da me ordinate [magis cura] più con pensiero [& diligentia] e con diligenza [q̃] che [facultate] cõ facultà [& copia] e con gente, [fere quotidie] quasi ogni giorno [nũcij] messi [literæ] e lettere [afferrẽtur] vẽgono [in prouinciã Syriã] ne la Siria [de bello] de la guerra [illato] mossa, fatta [a Parthis] da' Parthi [arbitratus sum] io ho creduto, ho pẽsato [iter mihi faciendũ. i. esse] che mi bisogni passare [p Lycaoniã] per la Licaonia, [per Isauros] p gli Isauri, [per Cappadociã] per Cappadocia [enim] perche [erat magna suspitio] si sospettaua grandemente [Parthos] che i Parthi [si conarẽtur] se si aforzassero [egredi ex Syria] vscire della Soria, [& irrumpere] e venire con furia [in meã prouinciã] ne la mia prouincia [eos esse facturos] che lor farebbono [iter per Cappadociã] il camino, passeranno p la Cappadocia, [q̃] perochè [ea maximè] ella è molto [pateret] aperta, [itaq;] però [iter feci] io sono andato [cũ exercitu] con l'essercito [per eã partẽ Cappadociæ] per quella parte di Cappadocia, [quæ] laquale [continens est] è congiũta [cũ Cilicia] con la Cilicia, [locauiq; castra] & io ho posto cãpi [ad Cybistra] a Cibistra [q̃ oppidũ] ilqual castello [est] è [ad montẽ Taurũ] appresso il mõte Tauro, [vt] accioche [Artuasdes] Artuasde [rex Armenius] Rè dell'Armenia, [sciret] sapesse [quocũq; aĩo esset] di che aĩo egli si sia, cioè o di buono, o di cattiuo [exercitũ populi Rom.] che l'essercito del pop. Rom. [nõ procul esse a suis finib.] non era molto lontano da a suoi confini [& haberẽ] & accioche io hauessi [Deiotarum] Deiotaro [Regẽ] Rè [fidelissimum] fidelissimo [atque] e [amicissimum] amicissimo [reipu. nostræ] de la nostra repub. [maximè coniunctũ] grandemente congiunto, cioè grandissimo amico: perche egli ci vuol bene [hominem] huomo [cuius cõsilio] col cui consiglio [& opib.] e ricchezze [adiuuari posset resp.] la repub. potesse esser aiutata [quo in loco] nelqual luogo [cum haberẽ in castra] hauẽdo io il cãpo, [& cũ misissem] & hauẽdo io mandato [equitatũ] la cauallería [in Ciliciã] ne la Cilicia, [vt] accioche [meus aduentus] la mia venuta [nunciatus] auuisata, annõciata [ijs ciuitatib.] a q̃ste città, [quæ] lequali [essent] fussero [in ea parte] in quella parte [faceret] facesse [aĩos hoĩum firmiores] gli animi de gli huomini più fermi, cioè, che la fama de la mia venuta facesse gli huomini più sicuri, [& ego] & io [scire possẽ] potessi sapere [maturè] presto [qd ageret in Syria] che cosa si facesse nella Soria, [putaui] io ho pensato [mihi ponendum esse] ch'io haueuo da porre, da cõsumare [ipsius] il tẽpo [eius tridui] di quei tre giorni [ĩ magno officio] in vna facenda grãde, importãte, debita, honesta, [& necessario] e necessaria, [qd] il qual tẽpo [morabar] io tardauo [in his castris] in questi cãpi [cũ. n.] perche [cũ vestra auctoritas intercessisset] essendosi interposto la vostra auttorità, [vt tuerer] ch'io difendessi [regẽ Ariobarzanẽ] il Re Ariobarzane, perche era stato raccõmandato al senato, [Eusebẽ] Eusebe, & Philoromæum] e Filoromeo [& defenderẽ] & io defendessi [salutẽ] la salute [eius Regni] di quel Re [& incolumitatẽ] e la sanità [regni] del regno, ch'io mantenghi quel regno [præsidioque essem] e che io fussi tutela, defensore [Regi] del Rè [regnoq;] e del regno, cioè [adiunxissetisq;] & hauẽdo aggiunto detto di più [salutẽ eius Regis] che la salute di quello Rè [esse] è [magnæ curæ] di grãde pẽsiero, a cuore [populo] al popolo [senatuique] & al senato [q̃] che [vnq̃] mai [decretum esset] fu mai deliberato, ordinato [de nullo rege] di nuouo re [a nrõ ordine] dal nostro ordine, cioè, laqual cosa mai il nrõ ordine ha deliberato d'alcuno rè [existimaui] io ho pensato [me] ch'io [deferre debere] doueuo riferire, dire [vestrũ iudiciũ] il vostro giudicio, la vostra deliberatione, il vostro animo [ad Regẽ] al Rè accioch'egli sapesse, che cosa voi hauete deliberato di lui [pollicerique ei] e prometterli [meum præsidiũ] il mio essercito, le mie genti [fidẽ] e la fede [& diligẽtiã] la diligenza [vt] accioche [diceret] egli dicesse [siquid vellet] se egli volesse qualche cosa [qñ] quando, poiche [mihi cõmendata esset a vobis] voi m'hauete raccõmandato [ipsios salus] la sua salute [& incolumitas regni] e la sanità del regno, cioè, ch'io mantenghi quel regno, che nõ sia preso [quæ] lequal cose [cum essem locutus] hauẽdo io parlato, detto [cũ Rege] col Rè [in meo cõsilio] nel mio consiglio, tra i miei consiglieri [ille] egli [initio] nel principio [orationis suæ] de la sua oratione [egit nobis maximas gratias] vi ringratiò grandissimamente, cioè nel principio de la sua risposta vi ringratiò grãdissimamente [vt debuit] come egli douete, [deinde et] dipoi ancora [mihi gras egit] mi ringratiò [q̃] perche [videbar ei] gli pareua [p magnũ] cosa molto grãde, [& p honorifico] e molto honoreuole [salutem]

Nonda-toria.

* Vedi Appiano nella guerra Parthica a

* Cioè pio, & amico de i Romani. vedi l'annotationi Manutiano.

decretum esset a nostro ordine, existimaui me iudicium vestrum ad Regē, deferre debere, eiq; præsidiū meum, & fidem, & diligentiā polliceri, vt, quando salus ipsius, & incolumitas regni mihi commendata esset a vobis, diceret, si quid vellet. quæ cū essem in cōsilio meo cum rege locutus, initio ille orationis suæ vobis maximas vt debuit, deinde ēt mihi gratias egit, quod ei permagnum, & perhonorificū videbatur, senatui, populoq; R. tantæ curæ esse salutem suam, meq; tantam diligentiam adhibere, vt & mea fides, & commēdationis vestrę auctoritas perspici posset, atq; ille primo, quòd mihi maximę lætitiæ fuit, ita mecū locutus est, vt nullas insidias neque vitæ suæ, neque regno diceret se aut intelligere fieri, aut etiā suspicari: cum ei ego gratulatus essem, idq; me gaudere dixissem, cohortatus vt recordaretur casum illum * interitus paterni, & vigilanter se tueretur, atque admonitu senatus consuleret saluti suæ, tum a me discessit in oppidum Cybistra. postero autem die cum Ariarathe, fratre suo, & cum paternis amicis maioribus natu ad me in castra venit, perturbatusque, & flens, cum idem, & frater faceret, & amici, meā fidem, vestram commendationē implorare cœpit, cū admirarer, quid accidisset noui, dixit, ad se iudicia manifestarum insidiarū esse delata, quæ essent ante meum aduentum occultata, quod ij, qui ea patefacere possent, propter metum reticuissent, eo autem tempore spe mei præsidij cōplures ea, quæ scirent, audacter ad se detulisse, in his amantissimum sui, summa pietate præditum fratrē dicere ea, quæ is me quoque audiente dicebat, se sollicitatum esse, vt regnare vellet, id viuo fratre suo accidere nō potuisse, se tamen ante illud tēpus eam rem nunquam in mediū propter periculi metū protulisse. quæ cum esset locutus, monui Regem vt oēm diligentiam ad se conseruandū adhiberet, amicosq. in patris eius fide, atq. iudicio probatus, hortatus sū regis sui vitam, docti casu acerbissimo patris eius, oī cura, custodiaq; defenderent. cum rex a me equitatū, cohortesq; de exercitu postularet. etsi itelligebā vestro S.C. nō modo posse me id facere, sed ēt dēre, tamē, cū resp. postularet, propter quotidianos ex Syria nūcios, vt quāprimū exercitum ad Ciliciæ fines adducerē, cumq. mihi rex patefactis iā insidijs non egere exercitu pop. R. sed posse se suis opibus defen-*

* Cōfectione di nomi neutrali.

* Vedi Giostino lib. 38.

1 [salutem] ecco quel che gli pareua honoreuole [salutem suam] che la sua salute [esse] fusse [tantæ curæ] di tanto grande pensiero, affanno, cura [senatui] al senato [populoque R.] & al pop. R. [meq;] e che io [tantam diligentiam adhibere] ponessi tanto gran diligēza, [vt] acciochè [perspici posset] si potesse conoscere [mea fides] la mia fede [& auctoritas] e l'auttorità, [vestræ commendationis] de la vostra raccommandatione [atq; ille] quello Re [locutus est mecū] parlo meco [primo] primieramente, da principio [ita] cosi [quod] delche, de laqual cosa [mihi maximæ lætitiæ fuit] io ne hebbi grandissima allegrezza [vt] che [diceret] egli diceua [se intelligere] che egli nō conosceua [nullas insidias fieri] che gli si facesse nessuna insidia [neq;] ne [vitæ suæ] a la sua vita [neq; regno] al regno, [aut neq; suspicari] e che non ne haueua alcun sospetto, che non sospettaua [cum ego gratulatus essem] essendomi rallegrato [ei] con lui [& cum dixissē] e hauendoli io detto [me gaudere] che io mi rallegro [id] di questo [cohortatus] hauēdolo io persuaso, cōfortato, essortato, [vt recordaretur] che egli si ricordasse [casū illū] di quel caso, disgratia [interitus paterni] de la morte del padre Cic. gli dice che si ricordi de la morte del padre, perche suo padre era stato ammazzato per insidie, accioche egli si guardi, che non sia ammazzato ancor lui per insidie [&] e [se tueretur] s'hauesse cura [vigilanter] vigilantemente, diligentemente. dice vigilāter, perche per translatione significa diligēter [atq;] e [consuleret saluti suæ] hauesse cura della sua salute [tum] allhora [discessit a me] si partì da me [in oppidum Cybistra. ciuit] e andò in Cibistra, castello [aūt] ma [postero die] al giorno dipoi [venit ad me] venne a me, a trouarmi [in castra] ne' cāpi [cū Ariarathe] con Ariarate [fratre suo] suo fratello [& cō paternis amicis] e cō gli amici paterni, di padre, [maioribus natu] più vecchi [q;] e [perturbatus] essēdo perturbato [& flēs] e piāgendo, [& cū frater idē faceret] e facendo il medesimo il fratello, cioè piāgēdo anco il suo fratello [cœpit] incominciò [implorare] dimādar con piāti, con preghi [meā fidē] la mia fede, aiuto [vestrā cōmēdationē] e la vostra raccomandatione [cū admirarer] marauigliandomi io [qd accidisset noui] che cosa fosse accaduto di nuouo [dixit] egli disse [indicia ad se delata esse] che egli eran stati riferiti indicij [manifestarum insidiarū] di manifestissimi tradimenti, [q̄] i quali tradimēti [essēt occultata] erano stati celati [ante aduentū meū] innanzi ch'io venissi qui, [quòd] perche [ij] quegli [qui] che [patefacere possent] gli potriano manifestare [reticuissent] haueano taciuto [propter metū] per la paura, perche temeuano per se pregli, dubitando, che non fusse loro fatto qualche gran dispiacere, se gli hauessero manifestati [autem] ma [eo tēpore] ebe in questo tēpo [complures] molti, che sapeuano questo tradimento [detulisse ad se] gli haueano detto [audacter] audacemēte, liberamente [ea] quelle cose [quæ scirent] che sapeuano [spe mei præsidij] per la speranza del mio essercito, perche non haueuano più paura de' congiurati, essendo io quiui con l'essercito [in his. f. complur. h.] e tra questi molti [fratrem] che il fratello [sui amantissimū] che lo ama assaissimo [summa pietate præditū] e pietoso, [dicere] diceua [ea] quelle cose [quæ] lequali [dicebat] egli diceua [me quoque audiente] vdēdolo io stesso [se sollicitatum esse] ecco quello, che egli diceua [se sollicitatum esse] che gli era stato tētato [vt] che [regnare vellet] egli volesse regnare, [id] e che questo [accidere non potuisse] non potea accadere [viuo fratre suo] essendo viuo suo fratello, cioè, nō poteua regnare, se suo fratello non fusse morto, [tamen] nondimeno [dixit] egli disse [se] che [nunquā] mai [protulisse in mediū] nō ha manifestato, palesato [eā rē] questa cosa [propter periculi metū] per la paura del pericolo, perche egli haueua paura, che nō gli interuenisse qualche male, palesando, [quę] le qual cose [cū esset locutus] hauendo egli detto [monui Regē] dissi al Re, [vt adhiberet] che egli mettesse, ponesse [omnē diligentiā] ogni diligēza [ad se conseruandū] a conseruarsi, che non gli interuenghi qualche male, [que] e [hortatus sū] io ho essortato [amicos] gli amici [probatos] approuati [in fide eius patris] ne la fede di suo padre [atq; iudicio] e nel giudicio, cioè, che suo padre gli ha conosciuti fideli, e buoni [vt defenderent] ecco quello, delche esso gli ha essortati [vt defenderent] che diffendessero [vitā Regis sui] la vita del lor Re, che nō fosse morto [oī cura] cō ogni pēsiero, [custodiaq;] e cō grande custodia [docti] ammaestrati, dotti, auuertiti [acerbissimo casu] dal crudelissimo caso [patris eius] di suo padre cioè, che sapeuano come debbono cōseruare la vita del Re, [cū rex postularet a me] cioè, domādo il Re [equitatū] la causlleria [cohortesq;] e le coorti [de exercitu meo] del mio essercito, cioè, che io cauassi la caualleria del mio essercito, e che io gliela dessi, [etsi] se bene, benche, ancorche [vestro S.C.] de la deliberatione del senato [me] che io [non modo] nō solamente [id facere posse] potria far questo, [sed ēt] ma ancora [debere, scilicet facere] io lo doueuo fare, cioè, mandargli la caualleria, e le coorti [tamē] nondimeno [cū resp. postularet] dicendo la rep. [vt adducerē] che io guidassi, menassi [exercitū] l'essercito [ad Ciliciæ fines] ne' confini della Cilicia [quā primū] quāto prima, presto [propter nuncios quotidianos] per i messi quotidiani [ex Syria] de la Soria, cioè, per i messi, che ogni giorno vengono della Soria, [q;] e [cum mihi videretur] parē domi [Rex] ecco quello, che li pareua [Rex] che il Re [non egere] non haueua bisogno [exercitu pop R.] dell'essercito del pop. Rom. [insidijs iā patefactis] essendo state palesate, manifestate l'insidie, i tradimenti [sed] ma [mihi videbatur] mi pareua, [se posse defendere] che egli si poteua difendere [suis opibus] con i suoi aiuti, da sua posta [hortatus sum] io ho essortato, confortato, persuaso [illum] lui, cioè, il Re [vt discere] che egli imparasse [regnare] a regnare [primum] primieramente, in prima [in confirmanda

dere videretur, illũ cohortatus sum, vt in sua vita conseruanda primũ regnare disceret, a quib. perspexisset sibi insidias paratas, in eos vteretur iure Regio, pœna afficeret eos, quos necesse esset, reliquos metu liberaret, præsidio exercitus mei ad eorum, qui in culpa essent, timorem potius, quã ad contentionem vteretur, fore autem, vt omnes, quando S.C. nossent, intelligerent me Regi, si opus esset, ex auctoritate vestra præsidio futurum. ita confirmato illo, ex eo loco castra moui, & iter in Ciliciam facere institui, cum hac opinione Cappadocia discederem, * vt consilio vestro, casu incredibili, ac pene diuino Regem, quem vos honorificentissime appellassetis, nullo postulante, quemque meæ fidei commendassetis, & cuius salutem magnæ vobis curæ esse decreuissetis, meus aduentus præsentib. insidijs liberasset, quod ad vos a me scribi non alienum putaui, vt intelligeretis ex ijs, quæ pene acciderunt, vos multo ante, ne ea acciderent, prouidisse, eoque vos studiosius feci certiores, quòd in Rege Ariobarzane ea mihi signa videor virtutis, ingenij, fidei, beneuolentiæq; erga vos perspexisse, vt nõ sine causa tantam curam, diligentiamque in eius vos salutem videamini contulisse. Valete.

* Fu fatto in honor di Ariobarzane vn decreto dal Senato il più honoreuole che mai fosse fatto in honor di Re.

ARGOMENTO.

Cum &c.] Cicerone auuisa Catone, che cosa egli habbi vdito de li Parti, e dipoi si escusa perche non gli scriua.

M. CICERO IMP. S. D. M. CATONI. III.

Cum ad me legati missi ab Antiocho Cõmageno venissent in castra ad Iconiũ ante diem iii. non. Sep. ijque mihi nunciassent, regis Parthorũ filium, quo cum esset nupta regi Armeniorum soror, ad Euphratem cum maximis Parthorũ copijs, multarumq; preterea gentiũ magna manu venisse, Euphratemq; iam transire cępisse, diciq; Armenium Regem in Cappadociam impetũ esse facturũ, putaui ꝑ nostra necessitudine me hoc ad te scribere oportere. publice ꝑpter duas causas nihil scripsi, ꝙ & ipsũ Cõmagenũ legati dicebant ad Senatum statim nũcios, literasque misisse, & existimabam M. Bibulũ pcos. qui circiter id. Sex. ab Epheso in Syriã nauib. profectus erat, ꝙ secũdos vẽtos habuisset, iã in prouinciã suã peruenisse, cuius literis oĩa certiora perlatum iri ad Senatum putabã. Mihi, vt in eiusmodi re, tantoq; bello, maxima cura est, vt quę copijs, & opib. tenere vix possumus, ea mãsuetudine, & cõtinẽtia nostra, sociorũ fidelitate teneamus. Tu velim, vt cõsuesti, nos absentes diligas, & defendas. Vale.

Nonciatura.

da sua vita] in conseruar la sua vita, cioè, che non fusse ammazzato [in eos vteretur iure regio] e che egli adoperasse la auttorita regale in verso di quelli [a quibus] da li quali [perspexisset] egli hauesse conosciuto, inteso [insidias paratas] che gli haueuano apparecchiato l'insidie [afficeret] ecco quello che doueua adoperare [eos pęna afficeret] ch'egli punisse coloro [quos necesse erat] che era necessario punire [reliquos metu liberaret] e che liberasse gli altri da la paura, che non haueuano colpa hauendo egli no taciuto per la paura [& vteretur] e ch'egli adoperarebbe [præsidio mei exercitus] l'aiuto del mio essercito [potius] piu presto [ad eorum timorem] a far paura a coloro [qui essent in culpa] che erano ne la colpa, nel peccato incolpati [quã] che [ad contentionem] a combattere, cioè, che s'io gli dessi il mio essercito, gli seruirebbe piu a far paura, che a combattere [autẽ] ma [fore] che sara [vt] che [omnes] tutti [quando] poiche [nossent] conoscono [S.C.] le deliberationi del Senato [intelligerent] intendessero, conoscessero [me futurũ præsidio] che io aiuterio [Regi] il Re [ex vestra auctoritate] per quanto io posso secondo la vostra autorita, che voi me hauete dato [ita] e cosi [confirmato illo] hauendo cõfirmato, stabilito il Re [castra moui] io leuai i cãpi [ex eo loco] da quel luogo [&] e [institui] io ho deliberato, ordinato [iter facere] di andare [in Ciliciam] ne la Cilicia [cum discederem] partẽdomi io [e Cappadocia] di Cappadocia [hac opinione] con tal openione, deliberatione [vt] ecco con qual deliberatione egli si partiua di Cappadocia [vt] che [meus aduentus] la mia venuta [liberasset] hauesse liberato [Regem] il Re [præsentibus insidijs] da le presenti insidie [vestro consilio] con il vostro cõsiglio [casu incredibili] con vn caso incredibile [ac pene diuino] e quasi diuino [quem] ilqual Re [vos] voi [appellassetis] hauete chiamato, nominato Re [nullo postulante] spontaneamente [quę] e [quem] ilqual Re [cõmendassetis] l'hauete raccõmãdato [meæ fidei] a la mia fede, cioè, che io lo defẽdessi, e non lo tradissi [&] e [cuius salutẽ] la cui salute, cioè del Re [decreuissetis] voi haueste giudicato [magnæ vobis curæ esse] che n'era di grande affanno, pensiero, che non la perdessi [quod] laqual cosa [putaui] io pensai, giudicai [non alienum esse] che non mi si disdicesse, cioè, che mi fusse conueniente [a me scribi ad vos] scriuerui [vt intelligeretis] accioche voi conosceste [ex ijs] da queste cose [quæ] lequal cose [pene acciderunt] sono quasi accadute [vos] che voi [prouidisse] haueste proueduto [multo ante] molto auanti [ne acciderent] accioche elle non accadessero [eoque] e per tal causa [feci vos certiores] io v'ho auuisato [studiosius] piu studiosamente, con piu diligenza [quod] perche [videor perspexisse] e mi pare hauer veduto, conosciuto [in Rege Ariobarzane] nel Re Ariobarzane [ea signa] tali segni [virtutis] di virtu [ingenij] d'ingegno [fidei] di fede [beneuolentiæq;] e di beneuolenza [erga vos] in verso di voi, che vi porta [vt] che [non sine causa] non senza causa [videamini] e mi pare [contulisse] che voi habbiate posto [tantam curam] tanta cura [diligentiamque] e diligenza [in eius salutem] ne la sua salute, a conseruar la sua salute, che non fusse ammazzato. [Valere] stare sani.

ANNOTATIONI.

Facere iter] è andare.

ESPOSITIONE.

Cum legati venissent ad me] essendo venuto da me Imbasciatori [ad Iconiũ] a Iconio, che è vno castello ne la Licaonia, doue egli haueua gli campi [in castra] ne li cãpi [ante diẽ 3. non. Sep.] alli tre di Settẽb. [missi] mãdati [ab Antiocho Cõmageno] da Antioco Re di Commagena, ch'è vna parte de la Soria [ijq; mihi nunciassent] & hauẽdomi detto costoro, cioè, imbasciatori, [filium] ecco quello che gli hãno detto [filium Regis Parthorum] che il figliuolo di Re di Parti [quo cũ] con ilquale, cioè, figliuolo [soror Regis Armeniorum] la sorella del Re d'Armenia [nupta esset] e maritata [venisse] è venuto [ad Euphratem] al fiume Eufrate [cum maximis copijs Parthorum] cum assaissime gẽti de' Parti, [que] e [magna manu] con vna grãdissima cõpagnia [multarum gẽtiũ] di molte genti, cioè, di diuersi paesi [que] e [iam] hormai [cepisse transire] hanno incominciato a passare [Euphratẽ] il fiume Eufrate [diciq;] e si dice [Regẽ Armeniorum] che il Re de la Armenia [facturũ esse] è per fare, che fara [magnum impetũ] grande impeto, grã furia [in Cappadociã] nella Cappadocia [putaui] io ho pẽsato, giudicato [me hoc ad te scribere oportere] che bisognaua che io ti scriuessi questo [pro nostra necessitudine] ꝑ la nostra amicitia [Nihil scripsi] io non ho scritto cosa alcuna [publice] al publico, [propter duas causas] ꝑ due cause, ragioni [quod] questa è la prima causa [quod] perche [legati] gli imbasciatori [dicebant] diceuano [ipsum Cõmagenum] [Regem] che l'istesso Re Comageno [statim] subito [misisse] che egli haueua mandatu [nuncios] messi [literasque] e letteré [ad Senatum] al Senato [& ecco la seconda causa] [&] e [scilicet quod] perche [existimabam] io pensauo, giudicauo [M. Bibulum procon.] che M. Bibulo proconsole [iam] hormai [peruenisse] fusse gionto [in prouinciam suam] ne la sua prouincia [qui] ilqual M. Bibulo [profectus erat] era andato [nauibus] con le naui [in Syriam] ne la Soria [ab Ephelo] da Efeso, cioè, che egli s'era partito da Efeso ꝑ andar nella Soria, [ꝙ] ꝑche [habuisset] egli haueua hauuto [ventos secundos] venti prosperi, e cosi Cic. dice, che non haueua scritto al publico, perche li legati del Re Antiocho diceuano,

5 ua'do, ch'il Re haueua scritto al Senato, e dipoi ancora che egli pensaua che Marco Bibulo fusse gionto ne la citta, hauendo egli nauigato con li venti prosperi egli hauesse portato lettere d'altrui, [caussa literis] con le cui lettere [putabam] io pensauo, giudicauo [perlatum iri] che gli fusse riportato [omnia certiora] tutte cose piu vere [ad Senatum] al Senato [mihi maximae curae est] io ho grandissimo affanno, cura [vt] come, cioe io debbo hauere [in huiusmodi re] in vna tal cosa [tanto que bello] & in vna guerra tato grande, di tanta importanza [vt]

2 che tenceamus] noi otteniamo [ea] quelle cose [mansuetudine] cō māsuetudine [continentia] cō modestia [nra] nostra, fidelitate sociorū,] &c con fedelta di cōfoederati [q] lequal cose vix, apena [tenere possum] noi potemo tenere [copijs] con genti [& opib.] e con ricchezze [velim] io vorrei [tu diligas] che tu

3 ami [nos absentes] noi assenti [& defendas] e che tu ci defendi, vt consuesti] come sei vso, cioè ad amarci, & a defenderci. Vale.

ARGOMENTO.

Summa, &c.] Cicerone dichiara a Cicerone q̄lle medesime cose ch'egli ha scritte alli Consoli, & al Senato ne le lettere di sopra, e similmente gli dice con che consigli, con che atti, con che aiuti egli habbi fatto cose grandissime contro i Parthi, e che castelli egli habbi preso, e molte altre cose, come ne la lettera si vede.

M. CICERO IMP. S. D. M. CATONI. IIII.

SVmma tua auctoritas fecit, meūq; perpetuū de tua singulari virtute iudiciū, vt magni mea interesse putarē, & res eas, quas gessissē, tibi notas esse, & nō ignorari a te, qua æqtate, & cōtinētia tuerer socios, p̄uinciāq; administrarē his.n. a te cognitis, arbitrabar facilius me tibi, q̄ vellē, probaturum. Cū in prouinciā pri. cal. Sext. venissem, & p̄pter anni tēpus ad exercitū mihi cōfestim esse eundū viderē, biduū, Laodiceę fui, deinde Apameæ quatriduū, triduū Synnadis, totidē dies Philomeli. quib.ī oppidis cum magni conuentus fuissent, multas ciuitates acerbissimis tributis, & grauissimis vsuris, & falso ęre alieno liberaui, cūq; ante aduentū meū seditione quadā exercitus esset dissipatus, qnq; cohortes sine legato, sine tribuno mil. deniq. et sine cēturione vllo apud Philomelū cōsedissent, reliquus exercitus esset in Lycaonia. M. Annio legato imperaui, vt eas quinque cohortes ad reliquū exercitū duceret, coactoq; in vnū locū exercitu, castra in Lycaonia apud Iconiū faceret, q cum ab illo diligenter esset actum ego ī castra ad VII. cal. Sep. veni cū interea superiorib. dieb. ex S.C. & euocatorum firmam manum, & equitatum satis idoneum, & populorum liberorum Regumq; sociorū auxilia volūtaria cōparauissē, interim cū exercitu lustrato iter in Ciliciā facere cœpissem, cal. Sep. legati a rege Cōmageno ad me missi, perinultuose, neq; tamen non vere, Parthos in Syriā transisse, nunciauerunt, quo audito, vehementer sum cōmotus cū de Syria, tum de mea prouincia, de reliqua deniq; Asia. ita exercitū mihi ducendū per Cappadociæ regionē eam, quæ Ciliciam attingeret, putaui. nam si me in Ciliciam demisissē, Ciliciā quidem ipsa propter montis Amani naturā facile tenuissē (duo sunt.n. aditus in Ciliciā ex Syria, quorū vterq; paruis præsidijs propter angustias ī excludi potest, nec est quidquā Cilicia cōtra Syriā munitius) sed me Cappadocia monebat, quæ patet a Syria, regisq; habet finitimos, qui et si sunt amici nobis tñ aperte Parthis inimici esse nō audent. itaque in Cappadocia extrema nō lōge* a Tauro apud oppidū Cybistra castra feci, vt et Ciliciā tuerer, et Cappadociā tenēs, noua finitimorū cōsilia impedirē, interea ī*

ESPOSITIONE.

SVmma tua auctoritas] la tua grandissima auttorità [meumque perpetuum iudiciū] & il mio perpetuo giudicio [cioè che sempre io ho fatto] de tua singulari virtute] de la tua singolar] vnica virtu [fecit] ha fatto [vt putarem] che io pēsassi, giudicassi [magni mea interesse] che mi appartenesse grandemēte, che fosse mio officio, ch'io douesuo fare [res eas notas esse tibi] che tu sapessi quel-

5 le cose [quas gessissem] che io haueuo fatto [& a te non ignorari] e che tu sapessi [qua iustitia] con che giustitia & continentia] e con che continentia [tuerer] io defendeuo [socios] e confederati [administrarēq;] e gouernauo [prouinciā] la prouincia [.n. perche [his a te cognitis] hauendo tu inteso, conosciuto queste cose [arbitra-

6 bar] pēsauo, giudicauo [me] che io [facilius] piu facilmēte [tibi probaturū] ti farei intendere credere [.] [ea] quelle cose [quæ vellem] ch'io voleuo [cum venissem] essendo io venuto, giunto, arriuato [io prouinciam] ne la prouincia [pri. Cal. Sex.] a l'vltimo di Luglio [& viderē] e vedendo io, conoscendo io

7 [confestim] di subito [mihi eūdum esse] che io doueuo andare [ad exercitum] a l'essercito [propter anni tēpus] per la stagione del tēpo [Laodiceæ fui] io stetti in Laodicea [biduū] dui giorni [deinde] e dipoi [quatriduū Apameæ scilicet fui] io stetti quattro giorni in Apamea

8 [triduū Synadis scilicet fui] e tre giorni in Sinade [totidē dies Philomeli scil. cet fui] & altretanto cioè tre giorni, io stetti in Filomele [quib. in oppidis] ne' quali castelli [cū magni conuentus fuissent] essendosi ragunata molta gente [liberaui] io liberai

[multas ciuitates] molte città [acerbissimis tributis] da tanse crudelissime & grauissimis vsuris] e da grandissime vsure [falso ære alieno] e da debiti falsi, perche si erano fatti debitori a gli vsurai di quello che non doueano [cumque exercitus esset dissipatus] & essendo andato l'essercito male, essendo disperso ante aduentum meum] auanti la mia venuta [quadā seditione] per vna discordia [& consedissent] essendosi fer-

9 me [quinq; cohortes] cinque coorti [sine legato] senza legato, imbasciatore [sine Tribuno militū] senza Tribuno di soldati [deniq; et] e finalmente ancora [sine vllo Centurione] senza alcuno cēturione [apud Philomelū] appresso di Filomelo [& esset] & essendo [reliquus exercitus] il restante de l'essercito [ī Lycaonia] in Licaonia [imperaui] io ho cōmādato, cōmesso [M. Annio legato] a M. Annio legato [vt duceret] che egli guidasse, rōducesse [eas quinque cohortes] q̄lle cinq. coorti che erano app̄sso Philomelo [ad reliquū exercitū] al restāte de l'essercito, doue era l'essercito [coactoq. exercitu] e ragunato lo essercito [in vnū locū] in vn sol loco [faceret] ch'egli facesse [castra] campi [In Lycaonia] in Licaonia [apud Iconiū] app̄sso Iconio [quod cū esset actū ab illo] laqual cosa hauendo egli fatto [diligenter] diligentemēte [ego] e io venni, giunsi, arriuai [in castra] ne li cāpi [ad vii. Cal. Sep.] alli 26. di Agosto [interea] ita questo mezzo [cum comparauissem] hauendo io proueduto [superiorib. dieb.] a giorni passati [ex S.C.] per la deliberatione del Senato, perche il Senato me l'haueua commesso [firmam manum euocatorum] vn forte essercito di soldati cōmādati [& equitatū satis idoneū] e vna caualleria assai cōueniēte [& auxilia voluntaria] & aiuti volōtarij, cioè che erano venuti senza che fussero stati domādati [populorum liberorum] di populi liberi [regūq; sociorū] e di Re cōfederati [interim] fra questo mezo [cū cœpissem] hauendo io incominciato [facere iter] andare [in Ciliciam] ne la Cilicia [exercitu lustrato] hauendo bē cōsiderato l'essercito da ogni lato [Legati missi] gli imbasciatori mandati [a Rege Cōmageno] dal Re di Cōmagena [ad me] a me [nunciarunt] mi dissero, mi ouuiciarono [pertumultuose] confusamente [neque tñ nō vere] nondimeno egli era vero [Parthos] che i Parti [transisse in Syriā] erano andati ne la Soria [quo audito] laqual cosa hauēdo io vdito, inteso [vehementer sum cōmotus] grandemente mi commossi, mi perturbai [cū] parte, e [de Syria] de la Siria, [tum] parte, et [de mea prouincia] de la mia prouincia, cioe de la Cilicia [de reliqua denique Asia] e finalmente di tutta l'Asia [itaque] però [putaui] io ho pensato, giudicato [mihi ducendum esse exercitum] che

Margin numbers: 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16.

* Pettoria epist.

* I Licaoni sono popoli de l'Asia vicini a' Frigi & a i Galli greci vedi il primo libro di Pōp. Mela.

* Tauro vn mōte smisurato che viene da i fin di orient. vedi Pli. li. 5. c. 27. vedi Volito nella descrittione della Caramania.

hoc tanto motu, tantaq; expectatione maximi belli Rex Deiotarus, cui non sine causa plurimũ semper & meo, & tuo, & senatus iudicio tributum est, vir cum beneuolentia, & fide erga populũ R. singulari, tum præsentia, magnitudine, & animi, & consilij, legatos ad me misit, se cum omnib. suis copijs in mea castra esse venturum. cuius ego studio, officioq; cõmotus, egi p literas gratias, idq; vt maturaret hortatus sum. cũ autẽ ad Cybistra propter rationẽ belli quinq; dies essem commoratus; Regem Ariobarzanem, cuius salutem a senatu te auctore commendatã habebã, præsentib. insidijs nec opinantẽ liberaui, neq; solũ ei saluti fui, sed etiam curaui, vt cum auctoritate regnaret, Metram, & eũ, quẽ tu diligenter mihi cõmendaras Athenæũ, importunitate Athenaidis exilio multatos maxima apud regẽ auctoritate, gratiaq; constitui, si sacerdos armis se, quod facturus putabatur, defenderet, adolescẽs & equitatu, & peditatu, & pecunia paratus, & toto, ijs, qui nouari aliquid volebant, perfeci, vt è regno ille discederet, rexq; sine tumultu, ac sine armis, omni auctoritate aulæ cõmunita, regnum cum dignitate obtineret. interea cognoui multorum literis, atque nuncijs, magnas Parthorum copias & Arabum ad oppidum Antiochiam accessisse, magnumq; eorum equitatum, qui in Ciliciam trãsisset, ab equitũ meorum turmis, & a cohorte prætoria, quæ erat Epiphaneæ præsidij causa, occisione occisum quare cũ viderem, a Cappadocia Parthorũ copias auuersas, non longe a finib. esse Ciliciæ, quam potui maximis itinerib. ad Amanum exercitum duxi. quo vti veni, hostem ab Antiochia recessisse, Cibulum Antiochiæ esse cognoui, Deiotarumque confestim, iam ad me venientem cum magno, & firmo equitatu, & peditatu, & cum omnib. suis copijs, certiorem feci, non videri esse causam, cur abesset a regno, meque ad eum, si quid forte noui accidisset, statim literas nunciosq; missurũ esse. cumq; eo animo venisse, vt vtriq; prouinciæ, si ita tẽpus ferret, subuenirẽ. tamen id, quiam ante statuerã, vehementer interesse vtriusq; prouinciæ, pacare* Amanũ, & ppetuũ ho-*

che mi bisogni menare, guidare l'essercito [per eam regionẽ Cappadociæ] per quella parte de la Cappadocia [quæ] laqual parte [attingit Ciliciã] che tocca la Cilicia, cioe, che'a canto la Cilicia, [nam] perche [si demisissem me] s'io fossi andato [in Ciliciã] ne la Cilicia [quidem] in vero [facile] facilmente [tenuissem] io harrei ottenuto [ipsam Ciliciam] l'istessa Cilicia, propter naturã montis Amani] per la natura del mõte Amano [n.] perche, duo sunt aditus] vi sono due strade, due vie [ex Syria] da la Soria [in Ciliciã] od andare ne la Cilicia, cioe, vi sono due strade per andar ne la Cilicia da la Soria, [quorum vterq;] l'vno, l'altro de' quali passi, cioe, amendue le vie [potest intercludi] si possono serrare [propter angustias] perche il luogo e stretto [paruis præsidijs] con poche genti, [nec] ne [est quicquam] vi è cosa alcuna [Ciliciæ] de la Cilicia [munitius] piu forte [contra Syriam] contra la Soria, che questi duoi passi stretti [sed] mà [Cappadocia me mouebat] la Cappadocia mi perturbaua, mi daua affanno, mi premeua, [quæ] laquale [patet a Syria] è aperta da la parte di Soria, [quæ] laqual Cappadocia [habet Reges finitimos] ha'l Rè che confinano con lei, [qui] liquali [etiam] se bene [sunt nobis amici] sono nostri amici, [tamen] nondimeno [non audent] non hanno ardimento [inimici esse] d'esser inimici [aperte] apertamente [Parthis] a li Parti, cioè, non hanno ardimento di mostrarsi inimici a li Parthi a la scoperta, [itaque] e però, p questa causa castra feci] io ho messo, fatto, posto i campi [in extrema Cappadocia] ne l'vltima parte di Cappadocia [non longe] non lontano [a Tauro] dal Monte Tauro [apud Cybistra oppidũ] appresso il castello Cibistra, [vt] necioche [tuerer.] io defendessi [Ciliciam] la Cilicia [& tenens] e tenendo, ottenẽdo io [Cappadociam] la Cappadocia [impedirem] io impedissi [noua consilia] i noui consigli, deliberationi [finitimorum] de' cõfinanti, [interea] e fra questo mezo [in hoc tanto motu] in questo tanto grã moto [tantaq; expectatione] & in vn'espettatione tanto grande [maximi belli] d'vna grãdissima guerra, cioè, che s'aspettaua grãdissima guerra [Rex Deiotarus] il Re Deiotaro [misit ad me legatos] mi mãdò imbasciatori [cui] alqual Re [non sine causa] non senza causa [semper] sempre [tributũ est plurimum] gli si è attribuito assaissimo [& iudicio meo] p mio giudicio [& tuo] e tuo [& Senatus] e del Senato, cioè, secondo ch'io, e tu, & il Senato giudicaua [vir, scilicet ille Rex] persona [cum] parte [singulari beneuolentia] d'vna beneuolenza singolare, vnica [& fide] è fede, fedele [erga populum Rom.] in verso del popolo Rom. [tum] parte ancora [præsenti magnitudine] d'vna gran grandezza [animi] d'animo [& consilij] e di consiglio [se] ecco quel che mi direuano gli imbasciatori mandatimi dal Re Deiotaro [se] ch'egli [venturum esse] era per venire [in mea castra] ne li miei campi [cum omnibus suis copijs] con tutte le sue genti, con tutto il suo essercito. [cuius studio] de la cui affettione [officioque] & officio [commotus] mosso, spinto [egi ei gratias] lo lo ringratiai [per literas] per lettere [hortatusq; sum] & io essortai, persuasi, confortai [vt id maturaret] a fare, ch'egli s'affretasse a fare, cioè che venghi con l'essercito piu presto, che puo [aũt; cum] [cum essem commoratus] essendo io stato tardato [quinq; dies] cinque giorni [ad Cybistra] a Cibistra [propter belli rationem] p amor de la guerra [liberaui] io liberai [Regem Ariobarzanem] il Re Ariobarzane [opinantẽ] che nun lo pensaua, [præsentibus insidijs] da i presenti tradimenti, [cuius salutem] la salute del qual Re [cõmendatam habebam a Senatu] il Senato me l'haueua raccomãdata, te auctore] essendo tu stato auttore, ch'io la difendessi [neq; solum] nè solamente [saluti ei fui] io gli fui di salute, [sed etiam] ma ancora [curaui] io hebbi cura [vt cũ auctoritate regnaret] che egli regnasse cõ auttorità [constitui] io ho confermato, stabilito [Metram] Metra [& eum Athenæum] e quel Atheneo [quẽ tu mihi diligentissime commendaras] ilquale tu mi haueui raccommandato [exilio multatos] sbanditi [importunitate Athenaidis] per la importunità di Athenaide, alcuni vogliono, che ella fia citta, & alcuni donna: perche Athenaide haueua fatto tãto co'l Rè, ch'egli gli haueua sbanditi [maxima auctoritate] con grandissima auttorità [& gratia] e gratia [apud Regẽ] appresso il Rè, cioè, non solamente io ho fatto, che a gliuo rihauessero il bando, ma ancora io gli ho stabiliti appresso il Rè con grandissima auttorità, e gratia, [cumq; concitaretur magnum bellum] e generandosi, concitandosi vna gran guerra [in Cappadocia] ne la Cappadocia, [si sacerdos] se il sacerdote [se defenderet] si defendesse [armis] con l'armi, sacerdote non è nome proprio, ma di dignità [quod] laqual cosa [putabatur] si pensaua [facturus] che egli era p fare cioe che egli si difenderebbe [adolescens] giouane [paratus] proueduto [equitatu] di caualleria [peditatu] di pedoni [pecunia] e di danari [& toto scilicet paratus] e parecchiato di tutte quelle cose [scilicet quæ opus essent ijs] che bisognauano a coloro [q aliquid noui volebãt] che voleuano fare qualche nouità [perfeci] io feci [vt ille e Regno discederet] ch'egli si partisse dal Regno [rexque] e che il Re [obtineret] tenesse, ottenesse [Regnum] il Regno [cum dignitate] cõ dignità [sine tumultu] senza tumulto, ac sine armis, e senza arme, cioè senza fare guerra [omni auctoritate aulæ communita] hauendo egli fortificato tutta l'auttorità del suo Regno, [interea] fra questo mezo [cognoui ex literis multorũ] io intesi da lettere di molti [atque nuncijs] e da messi [magnas copias] che molte genti [Arabum] di Arabi [& Parthorum] e di Parti [accessisse] sono andati [Antiochiam] a Antiochia [ad oppidum] al castello [magnumque equitatum eorum] e che gran caualleria di questi [qui] laqual caualleria [transisset in Ciliciam] era passata in Cilicia [occisum occisione] era stata tagliata a pezzi [ab turmis meorum equitum] da l'essercito de' miei caualieri [& a cohorte prætoria] e da la coorte pretoria [quæ erat Epiphaneæ] che era in Epifanea [causa præsidij] per guardarla, che non fusse

* B. Gradi.

* Amano monte è vna portion del monte Tauro verso la Caramania. Autor Tolomeo.

stem ex eo monte tollere, agere perrexi. cumq; me discedere ab eo monte simulassem, & alias partes Ciliciæ petere; abeßemque ab Amano iter vnius diei; & castra apud Epiphaneam fecissem: ad IIII. id. Oct. cum aduesperasceret, expedito exercitu ita noctu iter feci, vt ad III. id Oct. cum lucesceret, in Amanum ascenderem: distributisq; cohortibus, & auxilijs, cum alijs Quintus frater legatus mecum simul, alijs C. Pontinius legatus, reliquis M. Anneius, & [a] L. Tullius legati præessent, plerosqq; nec opinantes oppreßimus qui occisi, captique sunt, interclusiq; fuga. Eranam autem, quæ fuit non vici instar, sed vrbis, quod erat Amani caput, itemque Sepyram, & Ceminorum, acriter, & diu repugnantibus, Pontinio illam partem Amani tenente, ex antelucano tempore vsque ad horam diei decimã, magna multitudine hostium occisa, cepimus; castellaque sex capta: complura incendimus: his rebus ita gestis, castra in radicibus Amani habuimus apud aras Alexandri quatriduum, & in reliquijs Amani delendis, agrisq; quæ pars eius montis meæ prouinciæ est, id tempus omne consumpsimus. confectis his rebus, ad oppidum Elutherocilicum Pindenissum exercitum adduxi. quod cum esset altissimo, & munitissimo loco, ab usque incoleretur, qui ne regib. quidem vnquam paruissent, cum & fugitiuos reciperent, & Parthorum aduentum accerrime expectarent ad existimationem imperij pertinere arbitratus sum, comprimere eorum audaciam, quo facilius etiam cæterorum animi, qui alieni essent ab imperio nostro, frangeretur. vallo & fossa circumdedi, sex castellis, castrisque maximis sepsi: aggere, vineis, turrib. oppugnaui: vsusque tormẽtis multis sagittarijs magno labore meo, sine vlla molestia, sumptuve sociorũ, septimo quinquagesimo diẽ rem confeci; vt, omnibus partibus vrbis disturbatis aut incensis, compulsi in potestatem meã peruenirẽt. His erãt finitimi pari scelere, et audacia Tibarani. ab his, Pindenisso capto, obsides accepi: exercitũ

1 fusse presa [quare] però [cum viderem] vedendo io [a Cappadocia Parthorum copias auersas] che le genti de Parthi erano partite de la Cappadocia [non longe a finibus esse Ciliciæ] e che non erano troppo lontani da la Cilicia [ad Amanum exercitum duxi] io guidai, conduſsi l'essercito a Amano [quam potui maximis itineribus] a maggior giornate ch'io poteuo, cioe che ogni giorno caminauo piu ch'io poteuo, [quo vt veni] nel qual loco quando che io arriuai [cognoui] io intesi [hostem] che il campo nimico [recessisse] 2 s'era partito [ab Antiochia] da Antiochia [&. s. cognoui] & intesi ancora [Bibulũ] che Bibulo esse] era [Antiochiæ] in Antiochia [certioremque feci] & io auuisai [Deiotarũ] Deiotaro [venientem] che veniua [ad me] da me [cũ magno, & firmo equitatu] con vna gran caualleria, e forte [& peditatu] e grande fanteria, egli veniua da me [& 3 cum omnibus suis copijs] a con tutta la sua genta, con tutto il suo essercito [nõ videri] ecco quello ch'egli auuisa [non videri] che nõ gli pareua esse causam] che Deiotaro hauesse causa [cur abesset a Regno] di non stare nel Regno [quæ] & [scilicet certiorẽ feci] e anco lo auuisai [me ad eum literas mis- 4 surũ esse] e che io gli mãderei lettere, cioè che io gli scriuerei [nuncioſq; scilicet me ad eum missurum esse] ch'io gli mãdarei messi [si] se [forte] per caso [quid noui accidisset] se accaderebbe cosa alcuna di nuouo [cumq; eo animo venissem] & essendo io andato con tal intentione 5 con tal animo [vt] cha [subuenirẽ] io soccorressi, aiutassi, dessi aiuto [vtrique prouinciæ] a tutte due le prouincie [si ita tẽpus ferret] se bisognasse aiutarle [tamen] nondimeno [agere perrexi] io perseuerai di fare [sed] mà id] quello quod] cha, laqual cosa [iam] già [ante] per inanzi [statueram] io haueua pen- 6 sato, giudicato [soter esse vtriusque prouinciæ] che importaua a tutte due le prouincie [vehementer] grandemente [pacare] ecco quello che importaua a tutte due le prouincia [pacare] pacificar [Amanum] Amano [& tollere] e mouere, leuar via, far partire [hostem perpetuum] tutto il campo [ex eo mõte] 7 cioè da Amano [cumq; dissimulassem] e fingendo io [discedere] partirmi [ab eo monte] da quel mõte [& petere] & andare [alias partes Ciliciæ] lo altra parte de la Cilicia [& cum abessem] & essendo io lontano [ab Amano] dal monte Amano [iter vnius diei] vna giornata [& cum fecissem] & hauendo io fatto, messo, posto [castra] il campo [apud Epiphaneam] appresso, a canto Epifanea [ad iiij. idus Oct.] ad li dodeci d'Ottobre [cum aduesperasceret] venendo sera [expedito exercitu] essendo espedito l'essercito [ita 8 iter feci noctu] io caminai la notte [vt] che [in Amanum ascenderem] io arriuai in Amano [ad iij. idus Oct.] alli 13. di Ottobre [cum lucesceret] venendo giorno [distributisque cohortibus] & essendo distribuite le coorti [& auxilijs] e li aiuti [cum præesset] essendo soprastante [alijs] a alcune [Quintus frater legatus] Quinto fratello legato [mecum simul] insieme meco, cioè Quinto fratello, & io siamo soprastanti a al una [alijs] & altre [C. Pontinius legatus scilicet præest] C. Pontinio legato à soprastanti [reliquis] & a la altre [M. Anneius] M. Anneio [& L. Tullius] e Lucio Tullio [scilicet præ-

sunt] sono soprastanti [oppreßimusque] e noi assaltamo [plerosque] la maggior parte [nec opinantes] che non se lo pensauano 9 [qui occisi sunt] che sono stati ammazzati [captique] e presi [interclusique fuga] e serrati che non potessero fuggire [autem] ma [cepimus] noi pigliammo. Eranam] Erana [quæ] laqual Erana [fuit] fu [non vici instar] non simile a vn borgo di case [sed] ma [vrbis scilicet instar] a similitudine d'vna citta [quod] perche, e- [rat] ella era [caput Amani] capo d'Amano, cioe la principal terra che e in Amano [itemque scilicet cepimus] 10 pigliammo ancora [Sepyrã] Sepira [& Ceminorum] e Ceminoti [repugnantibus] che faceuano gran resistenza [& acriter] e fortemẽte [& diu] a longo tempo [Pontinio tenente] tenendo Pontinio [illam partem Amani] quella parte del monte Amano [ex antelucano tempore] auanti 11 giorno, cioe che combattẽmo [vsq; ad horam diei decimam] in fino a diece hora di giorno, che sono insino alle 22. [magna multitudine hostium occisa] essendo ammazzati gran moltitudine d'inimici [castellaq; sex capta] e sono stati presi sei castella [cõplura incendimus] e ne ardẽmo molti [his reb. 12 ita gestis] & essendo state fatte qste cose cosi [habuimus castra] noi ci accampammo [in radicibus Amani] a pie del monte Amano [quatriduum] quattro giorni [apud aras] appresso gli altari [Alexãdri] di Alessandro, questo luogo è doue Alessandro hauendo vinto Dario sacrificò [&] e [omne id tempus con- 13 sumpsimus] noi consumammo tutto quello tempo [in delẽdis reliquijs] in distruggere gli altri inimici [agrisq; vastandis] & in guastar i campi, dare il guasto al paese [Amani] del monte Amano [quæ pars eius montis] laqual parte di quel monte [est meæ prouinciæ] e de la mia prouincia [confectis his rebus] 14 hauendo noi finito queste cose [adduxi] io menai, guidai, condussi [exercitum] l'essercito [ad Pindenissum] a Pindenisso [oppidum] castello [Eleutherocilicum] de Cilicẽsi liberi [Quod] il qual castello [cũ esset altissimo & munitissimo loco] essendo egli in vn luogho altissimo & munitissimo [ab usq; incoleretur] & essendo habita- 15 to da questi [qui] liquali [vnquam] mai [ne regibus quidem paruissent] non hanno obedito dato obedienza ad alcuno Re [& reciperent fugitiuos] a recauendo i fugitiui [expectarent accerrime] e aspettando grandissimamente [aduentum Parthorum] la venuta di Parthi [arbitratus sum] io pensai, giudicai [pertinere ad existimationem imperij] che s'appartenessa, all'honore, a la dignita da l'Imperio [comprimere] abbassare, annichilare [eorum audaciam] la loro audacia [quo] accio che [facilius] piu facilmente [animi cæterorum] gli animi 16 de gli altri [qui essent] che sono [alieni a nostro imperio] lontani dal nostro imperio [frangerentur] perdessero l'audacia, diuentassero humili [circumdedi] io attorniai [vallo] con vn steccato [fossa] e con vna fossa [sepsi] io feci vna siepe intorno [sex castellis] con sei fortezze [castrisque maximis] e con grandissimi campi [oppugnaui] io combattei [aggere] con argini [vineis] a con cestoni fatti di vinchi, pieni di terra [turribus] a con torri [vsusque] & io adoperai [multis tormentis] molti strumenti, machine [multis sagittarijs] e molti

[a] Vegli messa costui l'auaritia ne le epist. xx. delli. v. a Att.

Narra i lochi presi da lui.

Presa di Pidenisso.

in hyberna dimisit Quintum fratrẽ negotio præposui, vt ĩ vicis aut captis, aut male pacatis exercitus collocaretur. * *Nunc velim tibi sic persuadeas, si de his rebus ad senatum relatum sit, me existimaturũ summam mihi laudem tributam, si tu honorẽ meũ sentẽtia cõprobaueris. idq; etsi talib. de reb. grauissimos homines & rogare solere, & rogari scio, tamẽ admonendum potius te a me, quam rogãdum puto. tu es. n. is, qui me tuis sententijs sæpissime ornasti, qui oratione, qui prædicatione, qui summis laudib. in senatu, in cõcionib. ad cœlum extulisti, cuius ego semper tanta esse verborum põdera putaui, vt, vno verbo tuo cum mea laude coniuncto, omnia consequi me arbitrarer. te deniq; memini, cum cuidam clarissimo, atque optimo viro supplicationem non decerneres, dicere, te decreturum, si referretur ob eas res, quas consul in vrbe gessisset. tu idem mihi supplicationem decreuisti togato, nõ, vt multis, rep. bene gesta, sed, vt memini, rep. conseruata. mitto, quod inuidiam, quod pericula, quod omnes meas tẽpestates & subieris, & multo etiam magis, si per me licuisset, subire paratissimus fueris, quod denique inimicum meum, tuum inimicum putaris, cuius ẽt interitũ, vt facile intelligerem, mihi quantũ tribueres Milonis causa in senatu defendenda approbaris. a me autem hæc sunt profecta, quæ ego in beneficij loco non pono, sed in veri testimonij, atque iudicij, non vt præstantissimas tuas virtutes tacitus admirarer, (quis. n. iure id non facit?) sed in oĩb. orationibus, sententijs dicendis, causis agendis, omnibus scriptis, græcis, latinis, omni deniq; varietate literarum mearũ te non modo ijs, quos vidissemus, sed ijs, de quibus audissemus, omnib. anteferrẽ.* * *Quæres fortasse qd sit, quod ego hoc nescio quid gratulationis, & honoris a senatu tanti æstimem. agã iam tecũ familiariter, vt est & studijs, & officijs nostris mutuis, & summa amicitia dignũ, & necessitudine etiã paterna. Si quisquam fuit vnquã remotus, & natura, & magis ẽt, vt mihi quidem sentire videor, ratione, atq; doctrina ab inani laude, & sermonib. vulgi, ego profecto is sũ: testis est consulatus meus, in quo, sicut in reliqua vita, fateor ea me studiose secutũ, ex qb. vera gloria nasci posset: istã quidẽ gloriã per se nunquã putaui expetendã, itaq; & prouinciã ornatã, & spẽ nõ dubiã triũphi neglexi, sacerdotiũ deniq; cũ, quẽadmodũ te existimare arbitror, nõ*

* Mostra quãta stima faccia dell'auttorità di Catone.

* Raccõta i beneficij hauuti da Catone, per mostrar che gli sieno freschi ne la memoria.

* Occupatione.

1 molti arcieri [multo labore meo] con gran mia fatica (sine vlla molestia] senza alcuna molestia, affanno, dolore, perturbatione [sumptuve sociorum] e senza alcuna spesa de confederati, [confeci] io fini [rem] la cosa [septimo quinquagesimo die] in cinquãta sette giorni [vt] di modo che [compulsi] sforzati [peruenirent] venissero [in meam potestatem] ne la mia potestà (omnib. partib. vrbis distributis) essendo messa sottosopra ogni parte de la città [ani incensis] ouero arsi [Tiberam] i Tiberani [erant finitimi] erano confinãti [his] a costoro [pari scele-

2 lere] di pari scelerità (& audacia] e d'audacia. cioè non meno ribaldi, e scelerati, & audaci [Pindenisso capto] hauendo io preso Pindenisso, accepi ab his obsides] mi mandorono ostaggi. ostaggi erano i primi de la terra, che si dauano p pegno, accioche si mantenessero i patti (dimisi] io mandai exercitum]

3 l'essercito [ad hyberna] a le stanze, essendo gia venuto l'inuerno. hyberna erano luoghi doue i soldati andauano ad habitar l'inuerno [præposui negotio] lo diedi il carico [Quintum fratrem] a Q. fratello [vt] accioche [collocaretur] distribuissi, mettessi [exercitus] gli esser-

4 citi (in vicis aut captis) ne' borghi presi [aut, ouero, male pacatis] nõ pacificati [nũc] hora [velim] io vorrei [sic tibi persuadeas] che tu ti persuadessi cosi, che tu credessi così [si sic de his rebus ad senatũ relatum sit] queste cose sarãno riferite al senato [me existimaturum] che io pẽserò, giudicherò [summã mihi

5 laudem tributam] che mi sia stata data grãdissima lode [si comprobaris] se tu lauderai [meũ honorẽ] il mio honore, la mia dignità [tua sentẽtia] secõdo il tuo parere [idque] e per questo conto [etsi] se bene, ancor che, benche [scio] io so, sono certo [homines grauissimos] che huomini, persone di gran digni-

6 tà, di grand'honore, di gran grado, di gran reputatione [solere] sogliono [rogare] pgare [& rogati] & essere pregati [talibus de rebus] di tal cose [tamen] nondimeno [puto] io penso, credo, giudico [admonendum potius te a me] che piu presto bisogna, ch'io t'auuisi [quã rogãdũ] che pregarti [.n.] perche [tu

7 es is] tu sei tale [qui] che [sæpissime] spesse volte [ornasti me] m'hai ornato [tuis sentẽtijs] con le tue sentenze, quãte volte con le tue sentenze m'hai fatto cosa grata, cioè hai acconsentito a fare quello, ch'io voleuo, per farmi cosa grata [qui] ilqual tu [extolisti ad celum] m'hai essaltato, messo in cielo [oratione]

8 con le tue parole [quam] ilqual tu [f. extulisti ad celum] m'hai messo in Cielo [prædicatione] col predicare le mie lodi [qui] ilqual io (scilicet extulisti me ad cœlum] mi hai portato in cielo [summis laudibus] con grandissime lodi [in senatu] nel senato [in concionibus] ne' ragionamenti publici [cuius verborum pondera tanta semper putaui] le cui parole ho sempre estimate di tanto vigore [vt] che [arbitrarer] io pensauo [me consequi omnia] conseguire tutte le cose [vno verbo tuo coniuncto] hauendo tu aggionto vna sola parola [cum mea

9 laude] cõ la mia laude, cioè io ero certo di peruenire ad ogni mio disegno, doue tu mi laudaui [deniq;] e finalmente [memini] io mi ricordo [te dicere] che tu diceui [te decraturum] che tu voleui fare [si referretur] se si proponesse queste cose nel senato [ob eas res] per quelle cose [quas] lequali [consul] il console, gessisset] hauesse fatto [in vrbe] ne la città [cum non decerneres supplicationem] giudicando tu, dicẽdo tu, che non si douesse fare le processioni, sacrificij. supplicationi erano alcuni sacrificij, che si faceuano ringratiãdo gli dei, quando qualche

10 Imperator di essercito s'era portato bene [cuidam clarissimo] a vn certo clarissimo [atque optimo viro] e buonissimo huomo [tu idem] a tu medesimamente [decreuisti] deliberasti [mihi togato] a me che haueuo la toga [supplicationem] le supplicationi, il sacrificio [non

11 multis, s. decreuisti] non come hai deliberato a molti [rep. bene gesta] essẽdo trattato bene la repub. [sed] ma [conseruata rep.] essendo la rep. conseruata [vt memini] secondo, ch'io mi ricordo, cioè che a molti altri tu giudicasti che si douesse deliberare le publiche supplicationi, per hauer difeso la rep. cõ

12 l'armi, & a me per hauerla conseruata con la toga senza armi, solo con la mia virtù [mitto] io lascio andare, non voglio dire [quod] che (subieris] tu ti sei sottomesso [inuidiam] all'inuidia, odio [quod] e [subieris] tu ti sei sottomesso, sottoposto [pericula] a pericoli [quod] e [subieris] tu ti sei sottomesso [omnes meas tempestates] a tut-

13 te le mie disgratie [& paratissimus fueris] e tu sei stato prontissimo, paratissimo [subire] a sottometterti [multo etiam magis] molto piu [si per me licuisset] se ei mi fussi piaciuto, se io hauessi voluto [quod] e perche [deniq;] finalmẽte [putaris] tu hai tenuto [inimicũ meum] il mio nemico [tuum inimicum] per tuo

14 nemico, cioè, tu hai tenuto Clodio, che era mio inimico per tuo nemico [cuius interitum] la cui morte [approbaris] tu l'hai laudata, cioè, che tu diceui, che s'era fatto bene a ammazzarlo [vt] accioche [intelligerẽ] io intendessi, conoscessi [facile] facilmente [mihi quantum tri-

15 bueres] quanta stima, conto facessi di me [defendenda causa] defendendo tu la causa [Milonis] di Milone [i senatu] nel senato. perche diffendendo Milone, che haueua morto Clodio, prouo, che Milone haueua fatto bene [autẽ] dice hora quello, che egli ha fatto per lui [aũt] ma [hæc] queste cose [profecta sunt] sono vscite [a me] da

16 me, cioè, io ho fatto queste cose per te [quæ] lequal cose [non pono] io non le põgo [in loco beneficij] in luogo de' beneficij [sed] ma [in veri testimonij. loco] in luogo d'vna vera testimonianza [atque iudicij] e giudicio [non] nõ [vt] accioche [tacitus] io tacito, meco, da me [admirarer] mi marauigliassi [præstantissimas tuas virtutes] de le tue prestantissime virtù. [enim] perche [quis id iure non facit] chi è quello, che non facci questo, cioè che non si marauigli de le tue virtù? cioè ogniuno se ne marauiglia [sed] ma [anteferrem te] io

ante

difficillime consequi possem, non appetiui. idem post iniuriam acceptam, quam tu republ. calamitatem semper appellas, meam non modo non calamitatem, sed etiam gloriam, studui quam ornatissima Senatus, populique Romani de me iudicia intercedere, itaque & augur postea fieri volui, quod antea neglexeram: & eum honorem, qui a Senatu tribui rebus bellicis solet, neglectum a me olim, nunc mihi expetendum puto. huic meæ voluntati, in qua inest aliqua vis desiderij ad sanandum vulnus iniuriæ, vt faueas, adiutorque sis, quod paulo ante me negaram* rogaturum, vehementer te rogo, sed ita, si non ieiunum hoc nescio quid, quod ego gessi, & contemnendum videbitur, sed tale, atque tantum, vt multi nequaquam paribus rebus, honores summos a Senatu consecuti sint. equidem etiam nihil illud animaduertisse videor, (scis enim, quam attente audire te soleam) te non tam res gestas, quam mores, instituta, atque vitam Imperatorum spectare solere in habendis, aut non habendis honoribus. quod si in mea causa considerabis, reperies me exercitu imbecillo contra metum maximi belli firmissimum præsidium habuisse equitatem, & continentiam, his ego subsidijs ea sum consecutus, quę nullis legionib. consequi potuissem;*

intemporei te [non modo] non solamente [ijs] a questi, [quos vidissemus] che noi hauessimo veduti, [sed] ma [ijs] a questi [de quibus audissemus] de' quali noi hauessimo vdito ragionare, & hauessimo notitia, contentezza [in omnibus meis orationibus] in tutte le mie orationi [sententijs dicendis] in dire l'oppinioni, il parer mio [omnibus scriptis] in ogni scrittura [græcis] greca [latinis] e latina, [denique] e finalmente [omni varietate] in ogni varietà [literarum mearum] de le mie lettere. [fortasse quæres] Cicerone risponde à vna obiettione, che Catone gli poteua fare. [quæres fortasse] forse tu mi dimanderai, [quid sit] donde nasca, di doue proceda, da che venga, [quod] che [astimem] io stimi, io facci conto [nescio quid gratulationis] di non so che congratulationi, [& honoris] e di honore [a Senatu] fattomi dal Senato. cioè, tu mi dirai, perche io ho a caro di riceuere qualche honore dal Senato [agam iam tecum familiariter] io parlerò, ragionerò, discorrerò teco famigliarmente, [vt est dignum] come si appartiene, come è conueniente [studijs] a gli stodij. & officij nostris mutuis] & a gli nostri officij corrispondenti, cioè, che l'vno & l'altro reciprocamente, scambieuolmente ci facciamo [& summa amicitia] e come si appartiene ancora alla nostra grande amicitia, [& necessitudine etiam paterna] & all'amicitia, & intrinsichezza ancora, che io haueuo col tuo padre, [si vnquam] se mai [quisquam fuit] vi è stato alcuno [remotus] rimoto, lontano [& natura] e per natura [& magis etiam] e piu ancora [vt] come [quidem] certamente, in vero [mihi sentire videor] mi pare intendere [ratione] per ragione, [atq; doctrina] e per dottrina [ab inani laude] rimoto dalla vana gloria non vera [& sermonibus vulgi] e dai ragionamenti dal volgo, dai parlari, ragionari del popolo. cioè, & per quello, che io ne sento dire da ciascuna persona, [ego profecto is sum] in vero sono lo cioè, lontano dalla vanagloria. cioè, io non me ne curo d'esser lodato vanamente [consulatus meus] il mio consolato [testis est] ne è testimonio, ne fa fede, se io me ne curaua, o no, cioè si può molto ben sapere, che quando io ero console, non andauo cercando tali honori, [in otio] nelqual consolato [fateor] io confesso, io non nego, io afferma [me ea secutum] che io ho seguitato quelle cose studiose con gran diligenza, diligentemente, con grande accuratezza, con gran studio, [sicut in reliqua vita] come nel resto della mia vita. [ex quibus] dallequal cose [vera gloria] la gloria vera, & honore [nasci posset] potesse nascere, [nunquam] mai [putaui] io pensai, giudicai, stimai [ipsam gloriam] che la vera gloria [expetendam per se] non s'hauesse a desiderare per hauere lei stessa. [itaque] però, per questa caosa [neglexi] io non ho fatto conto, io non ho stimato [prouinciam ornatam] la prouincia ornata, [& spem] & la speranza [non dubiam] non dubbia, vera [triumphi] del trionfo, denique] finalmente [cum possem] potendo io [consequi] conseguire, ottenere, hauere [sacerdotium] la dignità augurale [non difficillime] non difficilmente, non con grande fatica. [quemadmodum] come [arbitror] in penso, io presuppongo, io stimo [te existimare] che la pensi, che tu sappi, [non appetiui] non la desideraι. cioè, io non ho desiderato d'hauer la dignità augurale, [idem] & io medesimamente, [post iniuriam acceptam] doppo la ingiuria receuuta, che fu, quando che io fui mandato in esilio, quando io fui bandito, [quam] laquale ingiuria [semper] sempre [appellas] tu la chiami [calamitatem reipublicæ] ruina, calamità, peste della republica [meam, scilicet quam meam iniuriam] laqual mia ingiuria, [scilicet non appello] non la chiamo [non modo] non solamente [calamitatem] calamità, rouina, danno [sed etiam gloriam] ma ap-

pello] ma la chiamo, la nomino gloria [studui] io mi sono ingegnato, sforzato [intercedere] che ella ottenga [quam ornatissima iudicia] giudicij ornatissimi, honoreuolissimi [de me] di me. [Senatus] del Senato, [populique Romani] e del Popolo Romano. cioè, per laqual mia ingiuria io mi sono ingegnato, che il Senato, & il popolo Rom. habbia giudicato, habbia hauuto openione di me honoreuolissimamente [itaque] però, per questa causa, per questa cagione [volui] io ho voluto [postea] dipoi [fieri augur] esser fatto augure, hauer il grado la dignità augurale. [quod] ilche, laqual cosa [antea] per innanzi, e per auanti, per prima [neglexeram] haueuo sprezzato, non haueuo fatto conto, [& puto] & io penso [mihi expetendum esse eum honorem] che io debbo desiderare quello honore [neglectum à me olim] altre volte sprezzato da me, [qui] ilquale honore [tribui a Senatu solet] il Senato suole dare, concedere, contribuire [rebus bellicis] per le cose della guerra. cioè, ilqual honore il Senato suole dare a coloro, che si sono portati bene nella guerra. cioè, à quelli, i quali hanno hauuto qualche vittoria, & che si sono portati saggiamente, e valorosamente nella guerra. [vehementer te rogo] io ti prego grandemente, instantemente, [vt faueas] che tu fauorischi [adiutorque sis] e che tu aiuti, soccorri [huic meæ voluntati] à questa mia volontà, à questo mio desiderio [in qua] nellaquale volontà [aliqua vis desiderij inest] qualche forza, violenza di desiderio n'è [ad sanandum vulnus] à sanare, à guarire la ferita, il dolore [iniuriæ] de la ingiuria, [quod] laqual cosa [paulo ante] vn poco auanti [negaram] io haueuo detto [me rogaturum] ch'io non te ne pregherei. cioè, io ti ho pregato di quello, che poco innanzi io ti haueuo detto, che io non ti pregherei, [sed ita scilicet oro] ma io ti prego in tal maniera, in tal modo, in tal forma, [si non videbitur] se non ti parrà [hoc] questo [quid ego gessi] che io feci, [nescio quid] ecco quello, che ti parrà, [nescio quid ieiunum] non sò che da farne poca stima, poco conto, [& contemnendum] e da disprezzare, da abhorrire, da non prezzare, [sed] ma [tale,] atque tantum] e tanto grande, [vt] che [multi] molti, parecchi [consecuti sint] hanno conseguito, ottenuto [summos honores] grandissimi honori [a Senatu] dal Senato [paribus rebus nequaquam] per cose non pari à le mie, inferiori à le mie. cioè, per cose minori delle mie, cioè, che molti si sono trouati, liquali sono stati premiati largamente dal Senato per meriti molto minori dei miei [equidem] in vero per Dio, à fe in verità [videor] e' mi pare [animaduertisse illud] che io habbi conosciuto questo, [enim] perche [scis] tu sai [quam attente] quanto attentamente, con quanta attentione [audire te soleam] io ti soglio vdire [te] ecco quello che gli pareua hauer conosciuto, [te] che tu [solere spectare] suoli guardare, considerare [non tam] non solamente [res gestas] le cose fatte, [quàm mores] che i costumi [institutaque] e gli ordini, [atque vitam] e la vita [imperatorum] de gli Imperadori [in habendis] in dare, [aut non habendis] ouero in non dare [honoribus] gli honori. [Quod si] ma se [considerabis] tu considererai [in causa mea] nella mia caosa, nel mio fatto, [reperies] tu ritrouerai, [me habuisse] che io ho hauuto [firmissimum præsidium] vno aiuto fermissimo, fortissimo, [æquitatem] narra hora quale stato il suo aiuto, [æquitatem] vna giostitia. cioè, che io sono stato giosto [& continentiam] e la continenza. cioè, che io non ho fatto dispiacere, ingiuria à nessuno [exercitu imbecillo] hauend'io vno essercito debole, piccolo [contra metum] contro la paura [maximi belli] d'vna guerra grandissima. Cic. loda, perche egli è vna grandissima lode sostenere vna grandissima guerra con vn piccolo essercito, o finirla,

* Addimando
* Consecutione del verbo rogo.

e dice ancora, che il suo aiuto è stato la giustitia, e la continenza: perche egli è stato giusto, nè mai fece ingiuria, ò torto ad alcuno ego sum consecutus, io ho conseguito, io ho mandato ad effetto, io hu messo in effecutione [ea] queste cose [his subsidijs] con que sti aiuti, cioè, con la giustitia, e con la continenza gia date, [quæ] lequal cose, [consequi potuissem] io non le haverei potute conseguire, io non l'haverei ottenute [nullis legionibus] con niuna legione [vt] dice perche egli ha vsato queste virtù [vt] accioche [redderē] io facessi, io rendessi [ex inimicissimis socijs] di confederati inimicissimi [amicissimos] amicissimi, cioè, che io riducessi amicissimi li confederati, che erano inimicissimi, [& redderē] e che io facessi [ex infidelissimis, scilicet, socijs] di confederati infedelissimi [firmissimos] fedelissimi, cioè, che io facessi operassi, che i confederati, che erano infedelissimi, diuenissero, diuenissero fedelissimi [qʒ] & [traducerem] riducessi [ad beneuolentiam] a la beneuolenza, all'amore [veteris imperij] del vecchio imperio, dominio, cioè, che è molto tempo che regna [animos suspensos] gl'animi sospesi [expectatione] per il desiderio [rerum nouarum] di cose nuove, cioè, che desideravano cose nuove, [sed] ma [hæc] queste cose [nimis multa, scilicet sunt] sono troppo, sono molte [de me] del fatto mio, [præsertim] massimamente, [specialmente ad te] scriuendo io a te del fatto mio, t'ho detto troppo, [a quo vno] dalquale solo, solo dalquale [querelæ omnium sociorum] le querele di tutti gli confederati [audiuntur] s'odono, s'intendono, cioè, ilqual tu solo odi, intendi tutte le querele de' confederati [cognosces] tu intenderai tutte queste cose, lequali io ti ho detto [ex ijs] da quelli, da coloro, [qui] liquali [putant] pensano [se recreatos] d'esser recreati [meis institutis] da i miei ordini, cioè che pensano di esser stati messi, posti in stato per i miei ordini, [que] e [cū parte] [oēs] tutti [prædicabunt] diranno, predicheranno [vno prope consensu] quasi a vna voce [de me] di me, del fatto mio [ea] quelle cose, [quæ] lequal cose [mihi optatissima sunt] mi sono desideratissime, [tum] parte [duæ maximæ clientelæ tuæ] le tue due grandissime clientele [insula] ecco quali sono le due grandissime clientele [Cyprus insula] la Isola di Cipri, [& regnum Cappadociæ] & il regno di Cappadocia [loquentur] parleranno [tecum] teco [de me] di me. [puto etiam] io penso ancora, [Regem Deiotarum] che il Re Deiotaro, cioè, parlera teco, [qui] ilquale Re [est maxime necessarius] è grandissimamente amico [vni tibi] a te solo, cioè, e solamente amicissimo tuo, [quæ] lequali cose [si etiam sunt maiora] se sono maggiori, che loro non possono dire, cioè tanto grandi, che essi non le possono lodare, esaltare quanto basta, [&] e, [pauciores viri reperti sunt] si sono trovati manco huomini [in omnibus sæculis] in ogni secolo, in ogni età, [qui] liquali, che [vincerent] vincessero [suas cupiditates] i loro sfrenati desiderij, appetiti, [quam] che [copias hostium] le genti, gli esserciti de gli inimici cioè, si sono trovati molti piu, che, hanno vinto piu presto i loro nimici: che domati, raffrenati i loro appetiti [profecto] in vero, in verità, per Dio [est tuum] e' s'appartiene a te [cum adiunxeris] havendo tu aggiunto, accozzato [genera virtutis] queste sorti di virtù [quæ] lequal sorti [rariora sunt] sono piu rare [& difficiliora] e più difficili [putare] pēsare, [illas ipsas res gestas] che queste stesse cose fatte [esse] iustiores [sieno piu giuste, & maiores] e maggiori. [extremum illud est] questo è il restante, questo solo resta, [vt] che [allegem ad te] io ti mandi per imbasciatrice [philosophiā] la filosofia, [quasi] quasi [diffidens] diffidandomi [rogationi meæ] de' miei prieghi, cioè, diffidandomi d'essere essaudito da te [qua] de laqual filosofia [nec vnquam] mai [vlla res charior mihi fuit in vita] alcuna cosa m'e stata piu cara nella vita, [nec] nè [vllum maius munus] alcuno maggior dono, beneficio [datum est] è stato dato [generi hominū] alla generatione humana [a dijs] da gli dei, cioè, che gli dei non hanno dato cosa alcuna maggiore a gli huomini. [igitur] dunque, [hæc societas] questa compagnia, [quæ mihi tecum communia est] ch'è commune tra me, e te [studiorum] de gli studij [atque] e [artium nostrarum] delle nostre arti, [quibus] allequali arti, [dediti] essendoci dati [a pueritia] infino da fanciulli [ac deuincti] & essendouici obligati [propemodum] quasi [soli] noi soli, noi medesimi, senza aiuto di alcuno altro, [deduximus] conducemmo [philosophiam illam veram, & antiquam] quella vera & antica filosofia, [quæ] laquale filosofia, [quibusdam] ad alcuni [videtur esse] pare che sia cosa appartenente, overo che si appartenga [ocij] al riposo, ac desidiæ] e alla poltroneria, cioè, alcuni veggono, che ella sia cosa da otiosi, e da poltroni [in forum] ecco dove noi la conducessimo, [in forum] la conducemmo, introducemmo nel foro, [atque in Rempublicam] e nella Republica [atque] & [pene] quasi [in ipsam aciē] ne' campi, negli esserciti, cioè facemmo, che il foro, e la Repub. se ne serviuano, se ne prevalevano, e quasi ancora gli esserciti. [tecum agit] ecco quello, che tale compagnia detta di sopra. [tecum agit] ragiona teco, tratta teco, discorre teco [de mea laude] della mia lode, cioè, procura teco, che dii favore a la mia lode, [cui] allaqual lode [non puto] io nō penso [fas esse] sia giusto, & honesto [negari a Catone] che Catone gli disdica cosa alcuna, [quamobrem] per laqual cosa, perilche [velim] io vorrei, [sic tibi persuadeas] che tu ti persuadessi così [si] se [honos] l'honore [tributus fuerit] sarà dato, sarà attribuito [mihi] a me, [tua sententia] per la tua sentenza, parere, openione [me existimaturum] ecco quello, che io vorrei, che tu credessi, giudicassi, [me existimaturum] che io piu sero [contigisse mihi] che sia stato dato, concesso [cum] parte [auctoritate tua] per la tua autorità, [tum] parte [beneuolentia erga me] per l'amore, che tu mi porti [quod maxime cupierim] ecco quello, che mi è stato, [quod maxime cupierim] quello, che io grandissimamente ho desiderato. [Vale] sta sano.

* Antiteton.

* Dalla sua continenza.

* Dallo studio della filosofia.

* Prosopopeia.

vt ex * *alienissimis socij amicissimos ex infidelissimus firmissimos redderem, animoque nouarum rerum expectatione suspensos, ad veteris imperij beneuolentiam traducerem. sed nimis hæc multa de me, præsertim ad te, à quo vno omnium sociorum querelæ audiuntur cognosces ex ijs, qui meis institutis se recreatos putant.* * *cumque omnes vno propè consensu de me apud te ea, quæ mihi optatissima sunt, prædicabunt, tum duæ maximæ clientelæ tuæ, Cyprus insula, & Cappadociæ regnum, tecum de me loquentur; puto etiam regem Deiotarum, qui vni tibi est maxime necessarius. quæ si etiam maiora sunt, & in omnibus sæculis pauciores viri reperti sunt, qui suas cupiditates, quam qui hostium copias vincerent: est profectò tuum, cum ad res bellicas hæc quæ rariora, & difficiliora sunt, genera virtutis adiunxeris, ipsas etiam illas res gestas iustiores esse, & maiores, putare.* * *Extremum illud est, vt, quasi diffidens rogationi meæ, philosophiam ad te allegem, qua nec mihi charior vlla vnquam res in vita fuit, nec hominum generi maius a dijs munus vllum est datum,* * *hæc igitur, quæ mihi tecum communis est, societas studiorum, atque artium nostrarum, quibus a pueritia dediti, ac deuincti, soli propemodùm nos philosophiam illam veram, & antiquam, quæ quibusdam ocij esse, ac desidiæ videtur: in foro, atque in rempublicam, atque in ipsam aciem penè deduximus: tecum agit de mea laude: cui negari a Catone fas esse non puto. quamobrem sic tibi persuadeas velim: si mihi sententia tributus bonos ex meis literis fuerit, me existimaturum, cum auctoritate tua tum beneuolentia erga mihi, quod maxime cupierim, contigisse. Vale.*

ANNOTATIONI.

Biduum Laodiceæ fui: Biduum, disse, non Biduo, perche significa tempo. Dichiarasi ne l'Accusatiuo, nel capitulo del tempo, nella interpretatione nuoua.] Conuentum esse, è proprio farsi ragunate.] Pallo ære alieno liberaui. Liberare aliquem ære alieno, è proprio cauare vno di debito.] Cohortes era vna squadra d'vn certo numero di soldati, come innanzi s'è dichiarato.] Tribuni, & Centuriones, che cosa e' sieno, vedi il tesoro della lingua latina.] Multare aliquem exilio, è abandir vno

Abesse

Abesse ab aliquo loco iter vnius diei, è proprio esser lontano da vn luogo vna giornata. dichiarati nella nuoua interpr. nell'accusatiuo, nel c. della distanza.

ESPOSITIONE.

Libenter facio] io fo volentieri quello [quod] che [& resp.] e la rep. [& nostra amicitia] e la nostra amicitia [hortatur me] mi essorta, cioè io fo quello, che vuole e la Repub. e la nostra amicitia [vt,] ecco quello che la repub. e la nostra amicitia vuole che io faccia [vt] che [gaudeam] io mi rallegri, [administrare] che io administri, gouerni [pari aequitate] con vgual giustitia [tuā virtutem] la tua virtù, [innocentiam] la tua innocentia, [diligentiam] e la diligenza [cognitā] conosciuta [in maximis reb.] in grandissime cose [domi] in casa, cioè in Roma [togati] hauendo tu la toga, cioè non facendo tu guerra [& foris] e fuori di casa, cioè di Roma [armati] essendo tu armato, cioè facendo tu guerra [itaq;] però [feci] io feci [qđ facere potui] quel che io poteti fare [pro meo iudicio] per il mio giudicio cioè, secondo che io giudicauo [vt laudarem] che laudandolo dicessi, prouassi [sententia mea] ne la mia sententia [decreto] e ne la mia deliberatione [prouinciā] che la prouincia [defensam] era stata difesa [innocentia consilioque tuo] mediante il cōsiglio, e la innocentia tua [regnum Ariobarzanis] e che'l regno d'Ariobarzane [seruatum] è stato seruato [cum ipso rege] con l'istesso re [que] & [voluntatem] la volontà [sociorum] de' confederati [reuocatam] e stata richiamata [ad studium Imperij nostri] al studio del nostro Imperio, cioè tu hai fatto, che li confederati sono deuentati amici del popolo Romano [gaudeo] mi rallegro [supplicationem decretā esse tibi] che si è ordinato di fare le processioni, perche tu ti sei portato bene nella guerra [si tu mauis] se tu vuoi più presto [nos] che noi [gratulari] ci rallegriamo [dijs immortalibus] con gli dei immortali [quam] che [tibi referre acceptū] restar obligati a te cioè se tu vuoi più presto che noi restiamo obligati a gli dei immortali, che a te [qua in re] nellaqual cosa [prouisum est reip.] la rep. ha veduto [nihil fortuito a te factū esse] che tu non hai fatto nulla a caso [sed] ma [summa tua ratione] con grandissima tua ragione [& continentia] e continentia [quod si ista se putas] tu pensi, giudichi [supplicationem] che le supplicationi, le processioni [esse praerogatiuam] sieno vn'arra [triumphi] del

ARGOMENTO.

Quod & &c.] Catone scriue a Cic. che egli ha fatto volentieri quello che nelle lettere di sopra egli haueua chiesto, che egli difendesse la sua virtù, innocenza, e diligēza e che egli ha laudato quelle cose che Cic. haueua fatto del cōseruare la prouincia, e della salute del Re Ariobarzane, e della volontà, confermata da' cōfederati, & essorta ancora Cic., ch'egli si contenti piu presto del giudicio del senato, che del trionfo per quelle cose, ch'egli ha fatto nella prouincia, accioche egli giudichi, ch'esso ha difeso la prouincia più pšto con la mansuetudine, & innocētia, che p la moltitudine de' soldati.

M. CATO M. CICERONI. IMP. S. D. V.

*Quod & resp. me, & nostra amicitia hortatur, libenter facio, vt tuam virtutem, innocentiā, diligentiam, cognitā in maximis reb. togati, armati foris pari industria administrare gaudeam. itaq; qđ pro meo iudicio facere potui, vt innocētia, cōsilioq; tuo defensam prouinciā, seruatū Ariobarzanis cū ipso rege regnū, sociorū reuocatā ad studiū Imperij nostri voluntatē, sententia mea, & decreto laudarē, feci. supplicationem decretā: si tu qua in re nihil fortuito, sed summa tua ratione, et continētia reip. prouisum est dijs immortalib. gratulari nos, quā tibi referre acceptū mauis, gaudeo. quod si triumphi praerogatiuā putas supplicationem; & idcirco casum potius, quā te, laudari mis, neq; supplicationē sequitur semper triumphus; & triūpho multo clarius est, senatū iudicare, potius, mansuetudine, & innocentia Imperatoris prouinciā, quā vi militū aut benignitate deorū retentā, atq; conseruatam esse: quod ego mea sententia censebam, atque hac ego idcirco * ad to contra consuetudinē meā plurib. scripsi, vt, quod maxime volo, existimes me laborare, vt tibi persuadeam, me, et voluisse de tua maiestate, quod amplissimum sum arbitratus, & quod tu maluisti, factum esse gaudere. Vale, & nos dilige, & instituto itinere seueritatem, diligentiamq; & socijs, & reip. praesta.*

ARGOMENTO.

Laetus sum laudari me, &c.] Se bene Cic. dice apertamente, che egli si cōtenta di lode, che Catone gli ha dato delle sue cose, e che pēsa hauere cōseguito ogni cosa, perche Catone s'era rallegrato per lettere, che gli era stato cōcesso, che egli facesse le processioni, come s'è veduto nella lettera di sopra, & haueua laudato ancora le cose, che Cic. haueua fatto, e le sue lode, nondimeno egli fa questo accioche Catone s'affatichi, & ottenghi il trionfo ilqual trionfo dice, che facilmente egli conseguirà per li beneficij che egli ha fatto a la Republica.

M. CIC. M. CATONI. S. D. VI.

Laetus sum laudari me, inquit Hector, opinor apud Neuiū abs te pater laudato viro. eo est. n. profecto iucūda laus, quę ab ijs proficiscitur, qui ip-

trionfo, cioè, che necessariamente, dopo le processioni si dia il triōfo [idcirco] e per quello [vis potius] tu vuoi piu presto [laudari casum] che si laudi piu presto la fortuna [quam te] che te, cioè tu vuoi piu presto, che se ne habbia obligo alla fortuna che a te, tu ti inganni. e dice perche s'inganna [neque,] ne [semper] sempre [triūphus] il trionfo [sequitur] segue [supplicationem] i sacrificij, cioe non ogni volta che si fanno li sacrificij, si dà il triōfo all'imperatore [multo clarius est] egli è cosa molto piu honoreuole [triumpho] del trionfo [senatum iudicare] ecco quello, che e piu honoreuole [senatum iudicare] che il senato giudichi [prouinciam] che la prouincia [retentam] sia stata tenuta [atq; conseruatam] e conseruata [magis] piu [benignitate] per benignita [& innocentia] e per innocenza [Imperatorum] de gli Imperatori [quā] che [vi] per forza [aut] ouero [benignitate] p benignita [deorū] de gli dei [quod] laqual cosa [ego censebam] io diceuo, prouauo [mea sententia] nella mia openione, cioe in senato quando io diceuo l'openion mia, [atq; ideo] per questa causa [scripsi haec ad te] io ti ho scritto queste cose [pluribus] piu in lungo [contra meam consuetudinem] contra il mio vso [vt] accioche [existimes] tu pensi [quod maxime volo] il che desidero grandemente, che tu sappi [me laborare] che io m'affatico [vt tibi persuadeam] accioche tu credi [me voluisse] ecco quello, che io voglio che tu sappi [me voluisse] che io ho voluto [de tua maiestate] del tuo honore [quod] laqual cosa [arbitratus sum] io pensai [amplissimum esse] che fosse grandissimo [& scilicet voluisse] e che io ho voluto [scilicet illud] quello [quod maluisti] che tu hai voluto piu presto [factum esse] che e stato fatto [gaudere] che io mi sia rallegrato, cioè che io mi sono rallegrato [vale] sta sano [& nos dilige] & amaci [praesta] & adopera [seueritatē] la seuerità [diligentiamq;] e la diligenza [socijs] per i cōfederati [& reip.] & per la rep. [instituto itinere] secondo, che tu hai incominciato.

ESPOSITIONE.

Laetus sum] Neuio introduce in vna Tragedia Ettore, che laudādo Priamo la virtù, e la bonta sue, gli risponde con queste parole [pater] o padre, perche Ettore era figliuolo di Priamo [laetus sum] io mi rallegro [inquit Hector] dice Hettore [opinor] io pēso [apud Neuium] appresso Neuio, cioè che questo sia scritto appresso Neuio [me laudari] che io sia lodato [abs te] da te laudato

* Perche Cato, era filosofo stoico & li stoici erano buoni nel scriuere.

Respōsoria alla congratulatoria

viro] persona lodata [enim] perche [profecto] inuerità [ea est iucunda laus] quella è vna gioconda lode [quæ] laqual lode [proficiscitur ab his] viene da coloro [qui] iquali [vixerunt] sono vissuti [in laude] in lode così Cicerone ancor scrisse di sopra a Luceio [neque enim ita sum demens vt me sempiternæ gloriæ per me commendari velim, qui non ipse quoque io me commendando propriam ingenij gloriam consequatur] gratulatione come fece Catone nella precedente epistola quando disse, supplicationem decretam &c. [vero] ma [nihil est] tu non hai [quod ego putem] ch'io pensi [me non assecutum] ch'io non l'habbi assegoito [vel] parte [gratulatione] per la rallegratione] [literarum tuarum] de le tue lettere [vel] parte [testimonijs] del testimonio [sententiæ dictæ] della sentēza detta, come s'è veduto ne la prima parte delle lettere [idq;] e questo [tum] parte [mihi amplissimum est] mi è amplissimo [tū] parte [gratissimum] gratissimo [te] ecco quello che parte mi è honestissimo, e parte gratissimo [te] che tu [libenter] volentieri [dedisse] habbi attribuito [amicitiæ] all'amicitia [quod] siche [liquido] apertamente, chiaramente [dares] tu attribuiresti [veritati] a la verità [&] e [si] se [non modo vnus Cato] non solo vno sol Catone fusse [sed etiam multi] ma ancora molti [Catones essent] Catoni fossero [in ciuitate nostra] ne la nostra città [in qua] nellaquale [mirabile est] è cosa mirabile [vnum extitisse] che ne sia vno [quē currum] che carro triōfante [aut] ouero [quam lauream] che corona di alloro [cōferrem] paragoneio io [cū tua laudation?] con la lode, che tu mi hai dato? cioè nessuna perche molto più conto si debbe fare de la lode che tu solo dal a vno, che di tutti i trionfi, che sono dati dal publico, e pone currum, & lauream per il trionfo, perche quegli che trionfauano erano portati incoronati in sul carro [nam] perche [ad meū sensum] secondo la mia openione, secondo ch'io penso, giudico [& ad illud sincerū iudicium] e secondo il giudicio sincero, e dice [sincerū] perche sincerum si riferisce a coloro che giudicano sinceramente, realmente [ac subtile] & acuto [nihil potest esse laudabilius] non può essere cosa alcuna piu laudabile [quam] che [tua oratio] la tua oratione [quæ] laqual est ad me [scripta] mi è stata mandata [a meis necessarijs] dai miei intrinsechi, amici [sed] ma [exposui tibi] io ti narrai [superioribus literis] nelle lettere di sopra [causam meæ voluntatis] la causa della mia volontà [enim] perche [non dicam] io non dirò [cupiditatis scilicet causam] la causa del desiderio [quæ] laqual causa [etiamsi] se bene [tibi parum iusta visa est] ti è parso, che ella sia poco giusta [tamen] nōdimeno [habet hanc rationem] ella ha in se questa ragione, [vt] ecco quella ragione, che ella ha in se [vt] che [videatur] paia [non nimis concupiscendus esse honos] che non si debbe desiderare troppo l'honore. [sed] ma [tamen] nondimeno [si a senatu deferatur] se il senato volontariamente lo offerisse, [minime aspernandus esse videatur] l'honore non è da esser sprezzato, rifiutato, cioè s'ha da desiderare l'honore [autem] ma [spero] io spero, ho speranza [illum ordinem senatorum, id est Senatum] che il senato [pro meis susceptis laboribus] per le fatiche ch'io ho durato [ob remp.] per la rep. [existimaturum] giudicherà, penserà [me non indignum] me non indegno [honore] de l'honore [præsertim vsitato] massimamente vsitato, cioè che sogliono dare a altri, cioè io spero, che il Senato mi darà quello honore, che suole dar ad altri [Q] laqual cosa [si] se [ita erit] sarà così, cioè, che il Senato mi dia l'honore [tantum ex te peto] io ti prego solamente, io ti chieggio solamente questo [quod] laqual cosa [amicissime scribis] tu scriui amicissimamēte di farla [vt] che [gaudeas] tu ti rallegri [cū] quando [mihi tribueris] tu mi darai, concederai [tuo iudicio] secondo il tuo giudicio, openione, [quod] quel che [arbitraris] tu penserai [amplissimum esse] che sia grandissimo [si id acciderit] se accaderà questo [quod maluero] ch'io desidererò, che accaschi [enim] perche [video] io veggo, io conosco io so [te fecisse] che tu hai fatto [& sensisse] che tu hai hauuto openione [& scripsisse] e che tu hai scritto [sic] così, a questo modo [resque ipsa declarat] e la stessa cosa dimostra [illum honorem] ecco quello che la cosa dimostra [illum honorem] che quello honore [nostrum] nostro [supplicationis] dei sacrificij detti di sopra [tibi iucundum fuisse] t'è stato giocondo [quod] perche [affuisti] tu sei stato presente [scribendo] quādo ci si scriueua [.n.] perche [non ignoro] io so [hęc S. C.] che queste deliberationi del Senato [solere scribi] sogliono esser scritte [ab amicissimis eius] da gli amicissimi di colui [cuius de honore agitur] del cui honore si tratta. [ego videbo te] io ti vedrò [propediem] presto, in breue tempo [vt spero] come io spero [atque] e [vtinam] Iddio voglia, che io ti vegg[a] [meliore rep.] in miglior stato de la rep. [quā timeo] che io non spero. [Vale.]

* Nihil est quod me non assecutū putem.

* Participij di verbi cō posti.

*si in laude vixerunt. ego vero vel gratulatione li*terarum tuarum, vel testimonijs sententiæ dictæ *nihil est, quod me non assecutum putem. idque mihi tum amplissimum, tum gratissimum est, te libēter amicitiæ dedisse, quod liquido veritati dares. & si nō modo vnus, verum & multi Catones essent in ciuitate nostra, in qua vnum extitisse mirabile est: quem ego currum, aut quam lauream cum tua laudatione cōferrem? nam ad meum sensum, & ad illud sincerum ac subtile iudicium nihil potest esse laudabilius, quā ea tua oratio, quæ est ad me perscripta a meis necessarijs. sed causam meæ voluntatis (non enim dicam cupiditatis) exposui tibi superioribus literis. quæ & si parum iusta tibi visa est, hanc tamen habet rationem, vt non nimis * concupiscendus honos, sed tamen, si deferatur a senatu, minime aspernandus esse videatur. spero autem illum ordinem pro meis ob remp. susceptis laboribus me non indignum honore, vsitato præsertim, existimaturum. quod si ita erit: tantum ex te peto, quod amicissime scribis; vt eum tuo iudicio, quod amplissimum esse arbitraris, mihi tribueris; si id, quod maluero, aceiderit, gaudeas. sic enim fecisse te, & sensisse, & scripsisse video: resque ipsa declarat, tibi illum honorem nostrum supplicationis fuisse iucundum, quod scribendo affuisti. hæc .n. S.C. non ignoro ab amicissimis eius, cuius de honore agitur, scribi solere. Ego, vt spero, te propediem videbo, atq; vtinam rep. meliore, quam timeo. Vale.*

ARGOMENTO.

Te, &c. Cicerone si rallegra con M. Marcello, perche suo fratello è stato creato consol[e]; perche l'istesso M. Marcello s'era portato bene nel consolato dimostra ancora l'amore, che è tra loro, e le cause de l'amore. e lo prega ancora, che egli s'affatichi, che gli sia dato il successore nella prouincia, e finalmente egli si scusa, perche egli non gli ha scritto nulla delle cose che si diceuano de Parti.

M. CIC. PROCOS. M. MARCELLO CONS. DES. S. D. VII.

TE & pietatis in tuos, & animi in rempu. & clarissimi atque optimi consulatus, C. Marcello consule facto, fructum cepisse, vehementer gaudeo. non dubito, quid præsentes sentiant. nos quidem longinqui, & a te ipso missi in vltimas gentes, ad cęlum mehercule te tollimus ve-

ESPOSITIONE.

VEhementer gaudeo] io mi rallegro grandemente [te cepisse fructum] che tu hai hauuto piacere [pietatis] della pietà [in tuos] tu verso i tuoi; perche e parso, che tu sia stato giudicato pio, essendo stato creato cōsole tuo fratello per tua causa] & animi in rep.] e de l'amore, beneuolenza, animo, che tu hai inuerso la rep. [& clarissimi] e del clarissimo, famosissimo [atq; optimi cōsulatus] e del buonissimo cōsolato, Cic. dice Clarissimi atq; optimi cōsulatus, perche M. M. si portò bene essēdo cōsole [C. M. cōsule facto] essēdo stato creato console C. M. [non dubito] io nō dubito, cioè io so [q̄d sentiant]

tiam]e che oppenione habbino[pie tes] quelli che sono in Roma[nos qui e longinqui]e noi che siamo lontani, & missi a te ipso] e mandati da te stesso. Cic. dice a te ipso, perche egli giudico che si mandassero nella Cilicia [ho vltimas gētes] nell'vltime gēti, cioe, nell' vltime parti del mondo [meher cule] inuero [ad cœlū te tollimus] ti inalziamo al cielo[verissima]cō verissime[ac giustissimis laudib.] e cō giustissime lodi, cioe noi ti mettiamo in cielo lodādoti con lodi verissime, e giustissime[nā] perche [cū te dilexerim vnice] hauēdoti io amato vnicamētè [a pueritia tua]insino da fanciullo, cioe essēdo tu fanciullo] cūq; tu volueris] volēdo tu [ac iudicaris]e giudicādo tu [semp] sempre [me amplissimū esse] ch'io sia honoreuolissimo[in omni gnē]in ogni cosa [tū] nondimeno [vel] parte [ho tuo iudicio facto] p questo giudicio che tu hai fatto[v] parte [iudicio pop. Rom.] p il giudicio, che ha fatto il po Ro. de te] di te[diligo] io t'amo [multo acrius] molto piu ardētemēte[vehemētiusq;] e piu gagliardemēte [maximaq; lætitia afficior] e mi rallegro grādemēte[cū audio]quādo io odo [ab hominib prudētissimis] da psone prudentissime [viris optimis] e da persone buonissime [oībus dictis] in tutti detti[factis]e fatti [studijs] studij] institutis, & instituti [vel] ouero [me similē esse tui]ch'io sono simile a te [vel] ouero [te. f. similē esse mei] che tu sei simile a me, cioe, ouero ch'io imito, ouero tu me [vero]ma[si addis vnū] se tu aggiongerai qsto solo [ad præclarissimas res] alle cose preclarissime[cōsulatus] del tuo cōsolato, cioe, appresso qlle cose tu hai fatto essēdo tu cōsole [vt] che [aut] ouero [mihi aliquis quāprimum succedat] che mi si mādi presto il successore [aut] ouero [nequid tēporis ad id accedat] che nō si aggiūga punto di tēpo a questo [qd] he [tu mihi finisti] tu mi determinasti [S.C.] per deliberatione del Senato [& lege] e per legge [putabo] io penserò, giudicherò [me oīa per te cōsecutū] hauere conseguito per mezo tuo ogni cosa, cioè che tu sarai stato causa, ch'io hauto cōseguito ogni cosa [cura vt valeas]attendi a star sano [& diligas]& ama[ac defendas]e defendi [me absentē] me assente, lōtano[volui ad te scribere] io t'ho voluto scriuere [pro nostra quidē familiaritate] per la nostra amicitia [quæ] qlle cose che [mihi nūciata sunt]mi sono state dette[de Parthis] de' Parthi [quia] perche [putabam] io pensauo [a me scribenda non esse] ch'io non doueuo scriuere [publice] publi-

rissimis, ac giustissimis laudib. nam cū te a pueritia tua vnicè dilexerim: tuq; me in omni genere semper amplissimū esse & volueris, et iudicaris, tū hoc *vel tuo facto, vel po. R. de te iudicio multo acrius vehemētiusq; diligo, maximaq; lætitia afficior, cū ab hoīb prudentissimis, virisq; optimis, oīb. dictis, factis, studijs, institutis vel me tui similē esse audio, vel te mei. * vnū verò si addis ad pclarissimas res cōsulatus tui, vt aut mihi succedat quāprimū aliquis, aut ne quid accedat tpis ad id, q tu mihi & S.C. & lege finisti: oīa me per te consecutū putabo. Cura vt valeas, & me absentē diligas, atq; defendas.* Quæ mihi de Parthis nunciata sunt, qa non putabam a me, et nunc scribenda esse publicè, propterea ne pro familiaritate quidem nostra volui ad te scribere; ne, cum ad consulem scripsissem, publicè viderer scripsisse. Vale

ARGOMENTO.

Maxima, &c.] Cic. si rallegra con M. che sia console designato, e desidera, che egli gouerni quel magistrato felicemente, egli chiede, che gouerni quel magistrato, secondo l'honor suo, e del padre. Dichiara ancor la causa, perche egli desidera questo, e finalmente gli chiede, che voglia difendere lui assente.

M. CICERO PROCOS. C. MARCELLO COS. DES. S. D. VIII.

MAxima sum lætitia affectus, cū audiui te cōsulem factū esse. eūq; honorē tibi Deos fortunare volo, atq; a te pro tua, parētisq; tui dignitate administrari: nā cū te semper dilexi, amauiq; qd mei amantissimū cognoui in omni varietate rerum mearū, cū patris tui plurib. beneficijs, vel defensus tristib. tēporib. vel ornatus secundis, necesse est, vt & sim totus vester, & esse debeam, cum præsertim matris tuæ grauissimæ, atq; optimæ fœminæ, maiora erga salutem, dignitatemque meam studia, quam erant a muliere postulanda, perspexerim. quapropter a te peto maiorem in modum, vt me absentem diligas, atque defendas.

ARGOMENTO.

Marcellum tuum, &c.] Cicerone di nuouo si rallegra con M. Marcello, che suo fratello sia stato creato console.

M. CICERO PROCOS. C. MARCELLO COLLEGÆ S. D. IX.

MArcellum tuū cōsulē factum, teq; ea lætitia affectū esse, quā maxime optasti, mirum in modum gaudeo, idq; cū ipsius causa, tum quod te omnib. secundissimis reb. dignissimum iudico, cuius erga me singularē beneuolentiam vel in labore meo, vel in honore pspexi, totā deniq; domum vestrā vel salutis, vel dignitatis meæ studiosissimam,

camente [ne] accioche non [cū scriberem ad consulem] scriuendo io al cōsole [viderer scripsisse publice] paressi se ch'io scriuessi publicamēte: perche chi scriue al cōsole, pare che scriua a tutti, perche il console è persona publica. Vale.

ESPOSITIONE.

MAxima [sum lætitia] affectus] io mi sono rallegrato grādissimamēte [cū audiui] quando io vdi [te cōsulem factum esse] che tu eri stato creato console[voloq;] e io voglio [Deos] che i Dei [tibi eum honoré fortunare] felicitino questo honore [atq; volo] e io desidero [administrari cum honorem] questo honore del cōsolato [pro tua dignitate] secondo'l tuo honore [parentisque tui] e di tuo padre [nam] perche [cum] parte [te semper dilexi] io sempre t'ho riuerito [amauiq;] & amato [quod] perche [cognoui] io ho conosciuto [te amantissimum mei] che tu m'hai amato] in omni mearū rerum varietate] in ogni varietà delle mie cose [tum] parte [vel] ouero [defensus] io sono stato difeso [tēporib.] a tēpi tristi, e dice, tristibus, perche molti oppugnauano la sua salute, e robba [plurib. beneficijs] con assaissimi beneficij [tui patris] di tuo padre [vel] ouero [ornatus] honorato [secundis, s. temporibus] in tempi prosperi, felici [necesse est] egli è necessario [vt sim] ecco quello ch'è necessario [vt sim totus vester] ch'io sia tutto vostro [& esse debeam] & debbo esser vostro [præsertim] massimamente [cum perspexerim] hauendo io conosciuto maiora studia] maggiori studij, affettioni [matris tuæ] della tua madre [grauissimæ, atque optimæ fœminæ] donna grauissima e buonissima [erga salutē] inuerso la salute [dignitatemq; meā] e l'honor mio [quam erant a muliere postulanda] che non si debbono ricercare da vna dōna, [quapropter] però [maiorē in modum a te peto] io ti chieggo grandemente [vt] ecco quello ch'egli gli chiede [vt diligas] che tu ami [ac defendas] e che tu defendi [me absentem] me assente. Vale.

ESPOSITIONE.

MIrum in modum gaudeo] io mi rallegro grādemente [Marcellū tuū] che il tuo Marcello [factum cōsulē] e stato creato console. [teque] e che te [affectū esse] hai hauuto [ea lætitia] quella allegrezza, quel piacere [quam maxime optasti] che tu hai desiderato grādissimamente, come egli disse

* Intēde di C. Marcello.

* Addimādate.

* Rēde la ragione perche nō scriua niēte de' Parthi a Marcello

Gratulatoria epi.

* Fu figliuolo di qsto Marcello quello di cui Virg. nel fine del 6. ragionamēto.

Gratulatoria.

8 ne l'altra lettera. Te & pietatis in tuos, & animi in remp. & clarissimi [atq; optimi consulatus, &c. [idque] e di questo io me ne rallegro. [cum ipsius causa, parte per sua causa, [tuus] parte [quod] perche [iudicio] io penso, giudico [te dignissimum] che tu sei dignissimo [omnibus secundissimis rebus] d'ogni felicita, prosperità [cuius singularem beneuolentiam] la cui beneuolenza, amore singulare, vnico [perspexi] io la conobbi [vel] parte [in labore meo] ne la mia fatica, cioe to stato infelice, [& in honore meo] e nel mio honore, in stato felice [cognoui] & io conobbi [totam domum vestrã] tutta la vostra famiglia [studiosissimam] affettionatissima [cupidissimamque] e desiderosissima [vel salutis] e de la salute, [vel dignitatis meæ] e de la dignita, honore mio [quare] però, per laqual cosa [gratũ mihi feceris] tu mi farai cosa grata [si gratulatus eris] se tu ti rallegrerai [meis verbis], da mia parte [vxori tuæ Iuniæ] con tua moglie Giunia [fœminæ] donna [grauissimæ] di grande autorita [atq; optimæ] e buonissima [a te id peto] io ti chieggio questo [quod consuesti] che tu sei viso fare [diligas] ecco quello che egli chiede [diligas] che tu mi [atq; defendas] e che tu defendi [me absentem] me lontano da te. Vale.

* Questa fu vna matrona d'altissima prudenza.

Petitoria.

cupidissimamq; cognoui. quare gratum mihi feceris si vxori tuæ Iuniæ, grauissimæ, atq; optimę fęminę, meis verbis eris gratulatus. A te id, quod consuesti, peto, me absentem diligas, atque defendas. vale.

ARGOMENTO.

Quando, &c.] Cicerone priega C. Marcello console designato, che poiche è accaduto, che egli habbia questo magistrato, potendoli giouare, egli habbia cura, che il senato faccia vna deliberatione honoreuolissima sopra le supplicationi. Questa cosa gli proua, che egli la debbe fare per molte cause.

M. CICERO IMP. C. MARCELLO C. F. COS. D. S. X.

QVando id accidit, qđ mihi maximè fuit optatam, vt oĩum Marcellorum, Marcellinorum &c, (mirificus. n. generis, ac nominis vestri fuit erga me semper animus) quando ego ita accidit, vt omnium vestrum studio tuus consulatus satisfacere posset, in quem meæ res gestæ, lausq; & honor earũ potissimum incideret. peto a te id, quod facillimum factu sit. non aspernante, vt confido, senatu; vt quã honorificentissimum S.C. literis meis recitatis faciẽdum cures. si mihi tecum minus esset, quàm est cum tuis omnib. allegarem ad te illos, a quibus intelligis me præcipuè diligi. patris tui beneficia in me sunt amplissima. neq; .n. saluti meæ, neq; honori amicior quisquam dici potest. frater tuus quanti me faciat, semperq; fecerit, esse hominem qui ignoret, arbitror neminem. domus tua deniq; tota me semper omnib. summis officijs prosecuta est. neque verò tu in me diligendo cuiquam concessisti tuorum, quare à te peto maiorem in modum, vt me per te quam ornatissimum velis esse, meamq; & supplicatione decernenda, & in cęteris reb. existimationem satis tibi esse commendatam putes. Vale.*

ESPOSITIONE.

QVando] poiche [id accidit] è accaduto questo, [qđ mihi maximè fuit optatum] che mi fu grandemente caro, n'hebbi grãdissima allegrezza, piacere [vt] ecco quello, che è accaduto [vt che [tuus consulatus] il tuo consolato [posset satisfacere] potesse sodisfare [studio] al studio [omniũ Marcellorum] di tutti i Marcelli [Marcellinorumque] e di tutti i Marcellini, queste erano due famiglie nobilissime [.n.] perche [animus] l'animo [vestri generis] de la vostra famiglia [ac nominis] e nome [fuit mirificus erga me] è stato marauiglioso inuerso di me, perche voi m'amate marauigliosamente [quãdo] replica quelle cose, che egli ha dette di sopra; perche l'interpositione gli è parsa troppo lũga, [quãdo ergo ita accidit] adunque, poiche è accaduto cosi [vt] ecco quello, che è accaduto [vt] che [tuus consulatus] il tuo consolato [posset satisfacere] potesse sodisfare, contentare [studio omnium vestrum] al desiderio di tutti i vostri [in quem] nel qual [potissimũ] specialmente, massimamente [meæ res gestę] le mie cose fatte [lausq;] e la lode [& honor] e l'honore [incideret] accadessero, cioè, nel qual tuo cõsolato si trattassero le mie cose fatte, & il mio honore [peto a te id] io ti chieggio questo [quod facillimum factum sit] che è facile à fare, cioè, che si dura poca fatica à farlo [nõ aspernante senatu] non lo disprezzãdo il senato, cioè volendo il senato [vt confido] come io mi cõfido, come io credo cioè, che non lo dispregerai [vt], ecco quello che gli chiede [vt] che [cures] tu habbi cura [faciendũ quam honorificentissimũ S.C.] si faccino deliberationi del senato piu honoreuole, che si può [meis literis recitatis] recitate che sarano state le mie lettere [si mihi tecum minus esset quam est cum tuis omnibus, i. si minus amicitiæ haberem tecũ, quã cum omnib. tuis] s'io hauessi manco amicitia teco, che cõ tutti i tuoi, cioe se tutti i moi mi fussero piu amici di te [allegarem ad te illos] io ti allegherei a quelli [a quib.] da i quali [intelligis] tu conosci [me præcipuè dilig.] che sono amato grãdissimamente [beneficia] e beneficij [tui patris] di tuo padre [in me] che mi fa [sunt amplissima] sono grandissimi [.n.] perche [neq;] ne [quisquam] alcuno [dici potest] si puo chiamare [amicior] più amico [saluti meæ] a la mia salute, [neq;] ne [honori] a l'honore, cioè di lui tuo padre [frater tuus quãti me faciat] quanto conto faccia di me tuo fratello, [semperq; fecerit] e sempre habbia fatto [arbitror] io penso [neminẽ esse hominem] che nõ ci sia alcun'huomo [qui ignoret] che non lo sappi, [denique] finalmẽte [tota tua domus] tutta la tua famiglia [semper] sempre [prosecuta est] ha fatto [me] a me [omnibus summis officijs] grandissimi officij [vero] ma [neque] ne [concessisti cuiquam tuorũ] tu nõ hai ceduto ad alcuno de' tuoi [in me diligendo] in amarmi, cioè, che tu m'hai amato tanto quanto cascaduno de' tuoi m'ha amato, [quare] però [a te peto maiorem in modum] io ti chieggo grandemente [vt] ecco quello che egli gli chiede [vt] che [velis] tu vogli [me esse quam ornatissimum] che io sia ornatissimo [per te] per te [que] & [putes] tu pensi [meam existimationem] che il mio honore, riputatione [tibi satis esse commendatam] ti sia assai raccomandato [in supplicatione decernenda] io fai passare le supplicationi, i sacrificij, [& in cæteris reb.] e ne le altre cose Vale.

* Dalla facilità.

* Da i beneficij del padre di Marcello.

ANNOTATIONI.

Si mihi tecum minus esset, è vna figura chiamata da' Latini elipsis, che vuol dire mancamento; perche manca di qualche parola, questa mãca di questa parola amicitia. In supplicatione decernenda, habbiamo detto innanzi, che le supplicationi erano orationi, sacrificij, e processioni, che si faceuano in honore dei Dei, essendosi hauuto qualche vittoria.

ARGOMENTO.

Quantę &c.] C. Marcello essendo stato pregato da Cicer. che egli lo fauorisse, l'haueua fatto diligentissimamente. Però Cicer. dice, che egli gli è obligato e per questa causa, e per altre, lequali egli le dice ne la lettera. di poi dice, che egli verrà presto, se non sarà impedito da i venti.

M. CIC. IMP. C. MARCELLO. COS. S. D. XI.

QVantæ tibi curæ meus bonos fuerit, & quam idem ex literis consul in me ornando, & amplificando: qui fueras semper cum parentibus tuis,

ESPOSITIONE.

ETsi] se bene [ipsa res loquebatur] la cosa stessa dimostra, [tñ] nondimeno [cognoui] io l'intesi [ex omnium meorum literis] da le lettere di tutti i miei [quantæ curæ tibi meus h non fuerit] di quanto pensiero, di quan-

1 di quanta cura ti è stato il mio honore, quanto a cuore ti è stato il mio honore, [& quam] e quanto [idem exciter s] tu lei stato tale [consule] essendo tu stato console [in me ornando] in ornarmi [& amplificando] & amplificarmi [qui, pro quali] quale [semper] sempre [fueras] tu sei stato [cum parentibus tuis] con i tuoi parenti [& cum tota domo] e con tutta la famiglia, cioe, tanta fatica tu hai durato in honorarmi, quanto tu hai durato in honorare tutti i tuoi parenti. [itaque] però [mihi est tantum] non è cosa alcuna tanto grãde [quod] che [ego nõ deceam tua causa] non la debba fare per causa tua [facturusque sim] e che io non sia per farla [cum] parte [studiose] studiosamente [tum] parte [libenter] volentieri [nam] perche [magni interest] l'importa molto [cui debeas] a chi tu sei obligato [autẽ] ma [malui] io ho voluto piu presto [debere tibi] essere obligato [quam nemini] che ad alcuno altro [cui] in qual tu [cum] prima [studia communia] i beneficij che sono tra te e me [beneficia paterna] & i beneficij paterni [iunque] & i tuoi [iam] già me coniunxerant] m'haueuano congiunto teco, cioè m'haueuano fatto tuo amico, [tum] in oltre [accedit] è accaduto] maximũ vinculum] vn grandissimo legame [mea quidem sententia] secondo me [quod] questo è l'altro grandissimo obligo che è accaduto [qđ] perche tu [geris rempub.] tu gouerni cosi la rep. atq; gessisti] e l'hai gouernata [qua] de la qual rep. [nihil mihi carius est] non mi è cosa alcuna piu cara [vt non recusem] che io non recuso [quo minus tantundem ego vnus debeam] essere io solo obligato tanto [quantum] quanto [omnes boni] tutti i buoni [tibi debent] ti sono obligati, [quamobrem] però [velim] io vorrei, [ij tibi sint exitus] che tu hauessi questa riuscita, [quos mereris] che tu meriti, [quosque] e che [confido] io mi confido, [fore] che tu haurai, [ego te videbo] io ti vederò [propediem] presto, io breue tempo, [vt spero] come io spero [si nauigatio] se la nauigatione [me non morabitur] non mi tarderà, [quæ incurrebat in ipsius Etesias] la qual nauigatione veniua appunto nel tempo, che tirano i venti Etesij, che per altro nome si chiamauo Euri, ouero Suffolani, che impediuano chi voleua nauigare verso quella parte, doue volena nauigare Cicerone.

& cum tota domo, & si res ipsa loquebatur, cognoui tamen ex meorum omnium literis. itaque mihi est tantum, quod ego non tua causa debeam, facturusq; sim cum studiose, tum libenter. nam magni interest, cui debeas: debere autem nemini malui, quam tibi: cui mecum studia communia, beneficia paterna, tuaq; iam ante coniunxerant, tum accedit, mea quidem sententia, maximum vinculum, quod ita remp. geris, atque gessisti, qua mihi charius nihil est vt, quantum tibi omnes boni debeant, quo minus tantumdem ego vnus debeam, non recusem. quãobrem tibi velim ij sint exitus, quos mereris, & quos fore confido. Ego si me nauigatio non morabitur, quæ incurrebat in ipsis Etesias, propediem te vt spero, videbo. Vale.

ARGOMENTO.

Etsi mihi nunquam dubium fuit, &c.] Cicerone ha grandissima allegrezza, che Paulo sia stato creato console, e desidera, che questo consolato gli dia grand'honore, e dice che egli harebbe hauuto caro essergli stato presente, che egli lo haurebbe aiutato. finalmente lo prega, che si affatichi, che non gli sia prolungato punto il tempo.

M. CIC. IMP. L. PAVLO COS. DES. S. D. XII.

ETsi mihi nunquam fuit dubium, quin te Pop. Rom. pro tuis summis in remp. meritis, & pro amplissima familiæ dignitate, summo studio, cunctis suffragijs consulem facturus esset: tamen incredibili lætitia sum affectus, cum id mihi nunciatum est, eumque honorem tibi Deos fortunare volo, atque ex tua, maiorumq; dignitate administrari. atq; vtinam præsens illum diem mihi optatissimum videre potuissem proq; tuis amplissimis erga me studijs, atque beneficijs tibi operam meam, studiumq; nauare. quam mihi facultatem quando hic nec opinatus, & improuisus prouinciæ casus eripuit, tamen, vt te consulem remp. pro tua dignitate gerentem videre possim, magnopere a te peto, vt operam des, efficias, ne quid mihi fiat iniuriæ, ne ve quid tẽporis ad meũ annuũ munus accedat, quod si feceris, * magnus ad tua pristina erga me studia cumulus accedet. Vale.*

ESPOSITIONE.

8 ETsi] se bene [nunquam mihi dubium fuit] mai mi è stato dubbio, [quin] che [pop. Rom.] il popolo Rom. [facturus esset] non douesse fare, creare [te consulem] te cõsole, [pro tuis summis in rempubl. meritis] per i grandissimi beneficij, che hai fatto alla republica, [& pro amplissima familiæ dignitate] e per il grandissimo honore della famiglia perche la famiglia de i Pauli fu nobilissima, per molti preclarissimi huomini hauendo il principio da quel Paulo Emilio, che si dice, che fu discepolo di Pitagora tu ancora di quella famiglia quel Paulo, che morì gloriosissimamente a Canne, accioche non restasse viuo dopo tanta calamità della republica, e che vinse Perseo Re di Macedonia, il sentimento e io sapeuo certo, ch'el popolo Romano ti haurebbe fatto console per i tuoi beneficij grandissimi [summo studio] e con grandissimo desiderio, e sodisfattione, [cunctis suffragijs] e per cõsentimento di tutti, [tamen] nondimeno [maxima sum lætitia affectus] io mi sono rallegrato grandissimamente, [cum id mihi nunciatum est] quando mi è stato detto questo, cioè, che tu sei stato creato console, [que] & voglio desidero [Deus] che gli Iddei [fortunare] ti felicitino [eum honorem] questo honore [que] & [a te administrari, scilicet consolatum] e che tu amministri, gouerni questo magistrato, [& ex tua dignitate] secondo il tuo honore, [tuorumq; maiorum] e di tutti i tuoi antichi, [atque] [vtinam] Iddio hauesse voluto, [præsens] che io presente [potuissem] hauessi potuto [videre] vedere [illũ diẽ] quel giorno [mihi optatissimum] a me desideratissimo, cioè Iddio hauesse voluto, che io fussi stato in Roma, che hauerei veduto il giorno, che tu sei stato creato console, [que] & scilicet potuissem] Iddio hauesse voluto, che io hauessi potuto [nauare operam] affaticarmi, [studiumque meum, scilicet nauare] e darti il mio fauore, [pro tuis amplissimis erga me studijs] per la tua grandissima affettione, che tu mi porti, [beneficijsque] e per i beneficij [quam facultatem] laqual commodità [quando] poiche [hic casus prouinciæ] questo caso della prouincia, [nec opinatus] che è accaduto che non si pensaua, [& improuisus] & alla improuista [eripuit mihi] mi ha tolto, cioè questa commodità. [tamen] nõdimeno [magnopere a te peto] ti richieggo grandemente, [vt possim] accioche io possa [videre] vedere [te cõsulem] te console, [gerentẽ] che gouerni [rempublicam] la rep. [pro tua dignitate] secondo la tua dignità, [vt operam des] che tu ti affatichi, [efficias] che tu mandi ad effetto, [ne quid mihi fiat iniuriæ] che non mi si faccia alcuna ingiuria, oltraggio, perche egli pẽsa, che gli si fara ingiuria, se sara cõstretto, che stia nella prouincia piu del suo tẽpo, [neve] ouero [quid temporis accedat] che non mi sia prolongato punto di tẽpo [ad meũ annuum munus] al mio magistrato di vn'anno, [quod si feceris] laqual cosa se tu farai, cioè, che non mi si faccia alcuna ingiuria, ne che mi si prolunghi punto di tempo, [magnus cumulus] vn gran monte [accedet] si aggiongerà [ad tua pristina erga me studia] a i beneficij, liquali tu mi hai fatto, cioè, per questo beneficio, che tu mi hai fatto sarando molto maggiori. Vale.

*Cõfessa grã piacere riceuuto da Marcello, e da tutta casa sua.

Petitoria.

* Alieni operam suam sua diumque nauate, affaticarsi p alcuno efficacemente.

* Magn ad tua pristina erga me studia cumulus accedet. Tu accetes fecerai lo obligo, ch'io ho teco.

quali [spero] io spero [cum] parte [præsens] essendo io in Roma [tum etiam] parte ancora [absens] essendo io lontano, cioe non essendo in Roma [te consule] essendo tu console. [Vale] sta sano.

quæ spero, cum absens, tum etiam presens te consule assequi. Vale.

ARGOMENTO.

Marcum Fabium, &c.] Questa lettera fu scritta innanzi le guerre ciuili, essendo Cicer. sopra la Cilicia. Cicerone primieramente gli promette, che egli fara per M. Fabio ogni cosa, ilquale Cassio gli haueua raccommandato, e racconta molte cose, de' beneficij, che egli ha hauuto da Cassio; e dipoi, alcune cause, per le quali dice, che egli ha desiderato di vederlo innanzi che si parti della prouincia. e dice, che openione egli habbia della venuta di Cassio alla città. gli chiede, che egli facci ogni sforzo, & vsi ogni diligenza, che non gli si prolunghi punto di tempo. racconta ancora alcune cause, de l'amicitia, & amore, che è trà lui, e Cassio.

M. CIC. C. CASSIO PROQVÆST. S. D. XIIII.

M. Fabium quod mihi amicum tua commendatione das, nullum in eo facio quæstum, multi. n. anni sunt, cum ille in ære meo est, & à me diligitur propter summam suam humanitatẽ, & obseruantiam. sed tamen, quod te ab eo egregiè diligi sensi, multo amicior ei sum factus. itaq; quanquam profecerunt literæ tuæ: tamen aliquanto plus cõmendationis apud me habuit animus ipsius erga te mihi perspectus, & cognitus. Sed de Fabio faciemus studiosè, quæ rogas. Tu multis de causis vellem me conuenire potuisses. primũ vt te, quem iamdiu plurimi facio, tanto interuallo viderem; deinde ut tibi, quod feci per literas possem præsens gratulari: tum vt quib. de reb. vellemus, tu tui, ego mei; inter nos communicaremus: postremo vt amicitia nostra, quę summis officiis ab vtroq; culta est, sed longis interuallis temporũ interruptam consuetudinẽ habuit, confirmaretur vehementius. id quando non accidit, vtemur bono literarum, & eadẽ ferè absentes, quæ si corã essemus, cõsequemur. vnus. s. ille fructus, qui in te videndo est percipi literis nõ potest. alter gratulationis est, is quidem exilior, quã si tibi, te ipsum intuens, gratularer: sed tamen & feci ante, & facio nunc, tibiq; cum pro rerũ magnitudine, quas gessisti tũ pro opportunitate temporis gratulor, quod te de prouincia decedentem summa laus, & summa gratia prouinciæ prosecuta est. Tertium est, vt id, quod de nostris reb. coram communicassemus inter nos, conficiamus idem literis. ego cæterum rerum causa tibi Romam properandum magnopere censeo. nam & ea, quæ reliqui, tranquilla de te erant: &

ESPOSITIONE

Quod] perche [mihi das amicum] tu mi dai per amico [M. Fabium] M. Fabio [tua cõmendatione] con la tua raccomandatione [nullũ in eo facio quæstum] io non fo alcun guadagno per acquistarlo per amico, perche molti anni sono, ch'egli e mio amico, perche noi all'hora guadagnamo, quãdo alcuno ci da vno per amico, che non suole essere l'amico perche, come, quando ci è dato qualcosa, che nõ e nostra, guadagniamo, cosi quãdo ci e data vna cosa, che e nostra non guadagnamo. Però Cic. nõ ha guadagnato nulla in far Cassio, che Fabio fusse amico di Cic. perche egli era suo amico [.n.] perche multi anni sunt, sono molti anni [cum ille in ære meo est] che è nel mio tesoro Cic. toglie la trãslatione de' danari, cioe molti anni sono, ch'egli è mio amico, e per dir cosi, io sono di lui padrone, [& à me diligitur] & è amato da me [propter summã suam humanitatem] per la sua grãdissima humanità [& obseruantiã] e riuerẽza, che mi porta [sed] ma [tamen] nõdimeno [sum factus ei] io gli sono diuentato [multo amicior] molto piu amico [quod] perche [sensi] io mi sono accorto, io so [te diligi] che tu sei amato [ab eo] da lui [egregiè] egregiamente, grandemente, molto [itaq;] però [quãquã] benche, se bene, ancorche [tuę literæ] le tue lettere [profecerunt] hanno valuto, potuto molto, accioche egli mi fusse raccomandato, [tamen] nondimeno [animus ipsius erga te] l'amore, che egli ti porta [mihi perspectus, & cognitus] conosciuto, e veduto da me chiaramente [habuit aliquanto plus commendationis apud me] ha hauuto vn poco piu raccomandatione appresso di me cioè, io lo ho hauuto piu per raccomandato: perche io ho conosciuto, che egli t'ama grandissimamente, [sed] ma [faciemus] noi faremo [studiosè] studiosamente [de Fabio] di Fabio [ea] quelle cose [quæ] lequali [rogas] tu preghi, che noi facciamo [multis de causis] per molte cause, cagioni [vellem] io vorrei [potuisses] che tu hauessi potuto [conuenire me] trouarmi [primũ] dichiara hora quali sieno state le cause [primũ] questa è la prima, [vt] accioche [viderẽ] io vedessi [te] te [tãto interuallo] in tãto spatio di tẽpo, perche egli è tanto tẽpo, che io non t'ho veduto [quẽ] ilquale [facio plurimi] io stimo assaissimo [iamdiu] gia tanto tẽpo [deinde] questa è vn'altra causa, [vt] accioche [præsens] essendo io præsente [gratulari possem] io mi potessi rallegrare [tibi] teco de la tua vittoria, e de le cose fatte bene da te ne la prouincia; perche, scrisse di sopra nel lib. 2. a M. Cas. Cæsar noster, quod mihi magnæ voluptati fuit feliciter ab Antiochia hostem eiecerat [quod] laqual cosa [feci] io feci [per literas] per lettere, cioè io mi rallegrai per lettere che io douuo fare a la presenza, [tum] oltre di questo [vt] che [inter nos communicaremus] noi ragionassimo tra noi [de quibus rebus vellemus] di quelle cose, che noi volessimo [tu tuis] tu ragionassi de le tue [ego meis] & io de le mie [postremo] questa è l'ultima ragione, [postremo] finalmente [vt] accioche [amicitia nostra] la nostra amicitia [vehementius confirmaretur] si cõfirmasse piu [quæ] laqual amicitia [culta est] e stata fatta [summis officijs] con grandissimi benefici [ab vtroque] fatti da l'vno, e l'altro di noi [habuit] ha hauuto [interruptam consuetudinem] vna consuetudine intermissa [longis interuallis] per lunghi interualli [temporum] de' tempi [quando] poiche [id non accidit] non e accaduto, che noi ragionamo insieme [vtemur] noi vseremo, ci seruiremo [bono literarum] de la commodità de le lettere, cioè ci scriueremo l'vno l'altro, [& fere absentes] e noi quasi assenti, lontani [consequemur] conseguiremo, & quisteremo [eadem] quelle medesime cose [quæ] lequali, cioe noi acquisteremo [si coram essemus] se noi fussimo insieme [vnus. s. ille fructus] quello solo, cioè frutto [non potest] non si puo [percipi] cotre, hauere [literis] da le lettere, [qui] ilquale [est] e [in te videndo] in vederti, cioe ilqual si ha in vederti [alter] l'altro frutto [est gratulationis] è del rallegrarsi insieme [is] e questo, [est exilior] e vn poco piu debole [quã] che [si gratularer tibi] s'io mi rallegrassi teco [te ipsum intuens] vedendo te stesso, [sed] ma [tamen] nondimeno [& feci ante] & io lo feci innanzi, & [nunc facio] e lo fo hora [tibiq; gratulor] & io mi rallegro teco [cũ] parte [pro rerum magnitudine] per la grandezza de le cose [quas gessisti] che hai fatto, scacciati i Parthi d'Antiochia, perche quelli che dicono, che vi s'intende quelle cose fatte da Cassio ne la Suria contra Dolabella, non intendono bene l'historia, essendo Cic. sopra la prouincia innãzi che Cesare fusse morto, e quelle cose, che Cassio fece contra Dolabella ne la Soria, sono state dopo la morte di Cesare, come s'e veduto nel lib. 12. [tum] parte [pro opportunitate temporis] per la tranquillità del tempo, [quod] che [summa laus] vna grandissima lode [& summa gratia] & vna grandissima beneuolenza [prouinciæ] de la prouincia [prosecuta est] ha seguito [te decedentẽ] te, che ti parti, [tertiũ est] il terzo è [vt literis cõficiamus] che noi facciamo per lettere [id] quello [quod] che, ilquale [communicassemus] noi hauessimo ragionato [inter nos] tra noi [corã] a la presenza [de n. b. nostris] de le nostre cose [ego cętero] io penso [magnopere] che grandemẽte [tibi properandũ Romã] tu habbi da affrettarti per andare a Roma [causa cæterarũ rerũ] per causa de l'altre cose, [nã] perche [& ea] e quelle cose [quæ reliqui] che io lasciai [trãquilla erant de te] erano trãquille, quiete,

Responsoria ad vna raccomãdatoria.

*hac tua recenti victoria tanta clarum aduentum tuum fore intelligo. sed, si quæ sunt onera tuorum, si tanta sunt, vt ea sustinere possis, nihil tibi erit lautius, nihil gloriosius. sin maiora, cõsidera, ne in alienissimum tempus cadat aduentus tuus. huis rei totũ consilium tuum est tu. n. scis, quid sustinere possis. si potes laudabile, atq; populare est: sin planè non potes, absens hominum sermones facilius sustinebis. De me autem idem tecum his ago literis, quod superioribus, vt omnes tuos neruos in eo contendas, na quid mihi ad hanc prouinciam, quam et senatus, & populus annuam esse voluit, tẽporis prorogetur. hoc a te ita contendo, vt in eo fortunas meas positas putem. habes Paulum * nostrum, nostri cupidissimũ; est Curio; est Furnius. sic velim enitare, quasi in eo sunt mihi omnia. Extremum illud est de ijs, quæ proposueram, confirmatio nostræ amicitiæ. de qua pluribus verbis nihil opus est. tu puer me appetisti, ego autem semper ornamẽto te mihi fore duxi fuisti et præsidio tristissimis meis temporib. accessit post tuum discessum familiaritas mihi cum Bruto tuo maxima. itaq; in vestro ingenio, & industria mibi plurimum, & suauitatis, & dignitatis constitutum puto. id tu vt tuo studio confirmes, te vehementer rogo, literasq; ad me continuo mittas, & cum Romam veneris, quà sæpissime. Vale.*

* Nichiz za.

ARGOMENTO.

Etsi vterque nostrum, &c.] Cicerone in questa lettera dimostra, che opinione egli habbia hauuto del fine de le guerre ciuili tra Cesare, e Põpeo, e che cosa gli altri hanno pensato. dice dipoi, che egli non ha potuto venire da Cesare. Dipoi chiede à Cassio, che esso gli scriua, che openione egli habbia, e che cosa egli pensa, che si habbia à desiderare, e à fare.

M. CICERO S. D. C. CASSIO. V.

Etsi vterque nostrum spe pacis, & odio ciuilis sanguinis abesse à belli pertinacia voluit: tamen quãdo eius consilij princeps ego fuisse videor, plus fortasse tibi præstare ipse debeo, quàm a te expectare. etsi, vt sæpe soleo mecum recordari sermo familiaris meus secum, & item mecum tuus, adduxit vtrunque nostrum ad id consilium, vt vno

Nonciatoria.

di te cioè non se ne parlaua. [& hac tua recenti victoria] e per questa tua nuoua, fresca, vltima vittoria [intelligo] io conosco, [aduentum tuum], che la tua venuta [fore] sarà [clarum] chiara, illustre, nobile, honneuole. perche quando alcuno huomo venuia ne la patria, hauendo fatto cose notabili, ogniuno parlaua di lui, [sed] ma [quæ sunt onera tuorum] se i tuoi parenti hanno carico, che vogliono gettar sopra di te cioè fatti qualche ingiuria [si tanta sunt] se sono tanto grandi [vt] che [ea sustinere possis] tu gli possi sostentare sostenere, cioè ribattere le ingiurie [nihil erit tibi lautius] tu non harai cosa alcuna piu lodeuole, [nihil gloriosius] ne pio gloriosa, cioè, se tu resisterai con le tue forze a le loro insolenze, non è cosa che ti possa dar maggior honore di questa [sin maiora] ma se saranno piu grandi [considera] considera [ne] che [tuus aduentus] la tua venuta [cadat] non caschi [in alienissimũ tempus] in vn tempo incommodissimo, cioè, che tu non venghi fuori di tempo [totum consilium huius rei] tutto il consiglio di questa cosa [tuũ est] è tuo, cioè tu debbi solo considerare a questo, perche importa il tutto [.n.] perche [scis] tu sai [quid sustinere possis] che cosa tu puoi sostenere, cioè conosci le forze tue [si potes] se tu puoi [hoc est laodabile] questa cosa è lodeuole. [atque populare] è da acquistare il fauore del popolo [sin planè non potes] ma se tu non puoi [absens] essendo tu assente tu [facilius] piu facilmente [sustinebis] tu sostenerai [sermones hominum] i ragionamenti de le persone, cioè il dir male, che farà di te la gẽte [autem] ma [ego idem] io medesimamente [ago] ragiono [tecum] teco [his literis] cõ queste lettere [de me] di me [quod] ecco quello, che egli ragiona [quod quel lo, che [ego] io ragionai [superioribus] ne le lettere di sopra [vt] che [contendas] tu tiri [omnes tuos neruos] tutti i tuoi nerui cioè, che tu metti ogni tuo sforzo [in eo] in questa cosa [nequid mihi tẽpus prorogetur] che non mi si prolunghi punto di tempo [ad hanc prouinciam] a questa prouincia [quam] laquale [senatus] il senato [& populus] & il popolo [voluit] ha voluto [esse annuam] che sia di vn'anno. cioè sì, che io non stia più in questa prouincia d'vn'anno, come ha voluto il senato, e il popolo Romano [hoc à te ita contendo] io ti chieggio questo con tanta instantia [vt] che [putem] io penso [meas fortunas] che le mie cose [positas] sieno poste [in eo] in qsta cosa, cioè io te lo chieggo come io ti chiederei vna cosa doue consistesse tutto il mio bene [habes] tu hai da la tua [Paulum nostrum] il nostro Paolo [nostri cupidissimum] nostro amicissimo, che desidera farci piacere, [est Curio] tu hai ancor Curione, [est Furnius] tu hai ancor da la tua Furnio [sic velim enitare] io vorrei, che tu ti sforzassi così [quasi] come [in eo sint mihi omnia] tutte le cose mie consistessero in quella cosa [extremum illud est] questo è l'vltimo, altro non resta [de ijs] di queste cose [quæ proposueram] lequal cose io haueuo proposto [confirmatio] ecco quello che resta [confirmatio nostræ amicitiæ] la confermatione de la nostra amicitia [de qua] de la qual confermatione [pluribus verbis nihil opus est] non è bisogno fare piu parole [tu] tu [puer] essendo fanciullo [me appetisti] mi desiderasti per amico, cioè, che io fussi tuo amico, [ego autem] & io [semper] sempre [duxi] pensai [te mihi ornamẽto fore] che tu mi douessi essere d'honore [fuisti etiam præsidio] tu mi hai dato ancor aiuto, tu m'hai ancor aiutato [tristissimis meis tẽporibus] ne gli miei tẽpi tristissimi, cioè tu m'hai ancora aiutato quando io ero abandito [maxima familiaritas] vna grandissima amicitia [accessit] s'è aggiũta [post tuũ discessum] doppo la tua partita [cum Bruto nostro] col nostro Bruto, cioè doppo, che tu ti sei partito, io sono diuentato amico di Bruto [itaq; puto] per questo io penso [constitutum] che io habbi [in vestro ingenio] nel vostro ingegno, [& industria] e ne la industria vostra [plurimũ suauitatis] & grãdissima soauità [& dignitatis] e dignità [te vehemẽter rogo] io ti prego grãdemente [vt confirmes id] che tu confermi questo [tuo studio] con la tua diligenza, cioè questa openione, che io ho di hauere honore, e piacere da l'ingegno vostro, & mittas] e che tu mandi [literas] lettere [ad me] a me [continuo] di continuo [& quam sæpissimè] e spessissimo [cũ Romam veneris] quando tu sarai giõto in Roma [Vale] sta sano.

ESPOSITIONE.

Etsi] se bene [vterque nostrum] l'vno, e l'altro di noi, amendoe noi [voluit] habbiamo voluto [abesse] essere lontani [a pertinacia] da la perseuerantia [belli] de la guerra ciuile, cioè non siamo stati ostinati in far guerra [spe] per speranza [pacis] de la pace, perche noi sperauamo, che si facesse pace, [& odio] e per odio [ciuilis sanguinis] del sangue ciuile, perche noi non voleuamo spargere il sangue ciuile, [tamen] nondimeno [quando] poiche [videor] e mi pare [fuisse princeps] esser stato il primo, il principale [eius consilij] di quel consiglio, perche io sono stato il primo, che t'ho dato questo consiglio [ego ipse] io stesso [debeo plus tibi præstare] debbo far più per te [quam a te expectare] che aspettare da te [etsi] se bene [vt] come [sæpe] spesse volte [soleo recordari mecum] mi soglio ricordare [sermo familiaris meus] il mio ragionamento famigliare [secum] teco, cioè il mio parlare, che io feci teco amicheuolmente [& item] e similmente [tuus scilicet sermo mecum] il tuo, che facesti meco famigliarmente [adduxit] ha tirato [vtrunque nostrum] amendua [ad id consilium] a questo consiglio, cioè ci ha fatto fare questa deliberatione [vt putaremus] che noi pensassimo [conuenire] che sia conueniente [definiri] determinare [vno prælio] in vn sol combattimento [si non totam causam] se non tutta la causa, [at certe] almeno [nostrum iudicium] il nostro iudicio, cioè, se noi habbiamo giudicato bene, o no, bisogna, che si conosca in questa sola battaglia. [neque]

prælio putaremus, si non totam causam, at certe nostrum iudicium definiri conuenire. neque quisquam hanc nostram sententiam vere vnquam reprehendit, præter eos, qui arbitrantur melius esse deleri omnino remp. quàm imminutam & debilitatam manere. ego autem ex interitu eius nullam spem scilicet mihi proponebam, ex reliquijs magnã. sed ea sunt consecuta, vt magis mirum sit accidere illa potuisse, quàm nos non vidisse ea futura, nec, cum homines essemus, diuinare potuisse. equidem fateor meam coniecturam hac fuisse, vt illo quasi, quodam fatali prælio facto, & victores communi saluti consulere vellent, & victi suæ: vtrumq; autem positum esse arbitrabar in celeritate victoris. quæ si fuisset, eandem clementiam experta esset Africa, quam cognouit Asia, quam etiam Achaia, & vt opinor, ipso legato, ac deprecatore. amissis autem temporib. quę plurimum valent, præsertim in bellis ciuilibus, interpositus annus alios induxit vt victoriam sperarent, alios vt ipsum vinci contemnerent. atque horum malorum omnium culpam fortuna sustinet. quis enim aut Alexandrini belli tantam moram huic bello adiunctum iri, aut nescio quem * istum Pharnacem Asiæ terrorem illaturũ putaret? nos tamen in consilio pari, casu dissimili vsi sumus. tu enim eam partem petisti, vt & consilijs interesses, & quod maxime curam leuat, futura prospicere posses: ego, qui festinaui, vt Cæsarem in Italia viderem, (sic enim arbitrabamur) eumque, multis honestissimis viris conseruatis, redeuntem, ad pacem currentem, vt aiunt, incitarem, ab illo lõgissime & absum & abfui: versor autem in gemitu Italiæ, & in vrbis miserrimis querelis; quibus, aliquid opis fortaße, ego pro mea, tu pro tua, pro sua quisque parte ferre potuisset, si auctor affuisset. quare velim pro tua erga me perpetua beneuolentia scribas ad me, quid videas, quid sentias, quid expectandum, quid agendum nobis existimes. magni erunt mihi tuæ literæ. atque vtinam primis illis, quas Luceria miseras, paruissem: sine vlla enim molestia dignitatem meam retinuissem. Vale.*

10 11 12 13 14 15 16

*Ecla essendo capitano Scipione rinouaua la guerra.

*Cef. lo vinse in vn batter d'occhio.

3 neque] ne [quisquam] niuno [reprehendit] ha ripreso, ha biasimato [nostram sententiam] la nostra openione [vnquam] mai [præter eos] se non quelli [qui] che [arbitrantur] pensano [melius esse] che egli è meglio [deleri] sia disfatta [omnino] in tutto [remp.] la rep. [quàm] che [manere] stia in piedi [imminutã] priua di qualche parte de la dignità [& debilitatam] e debole [ego aut] Cicer. dimostra, che la sua openione è contraria a questa di sopra; perche egli è meglio, che la rep. non sia fortificata, che in tutto persa: perche se vi 4 restasse qualche poco, si sperarebbe qualche poco, ma se non vi restasse nulla, non si sperarebbe punto [ego aũt] & io [ex interitu eius] da la sua morte [nullam spem mihi proponebã] non mi metteuo innãzi a gli occhi niuna speranza [ex reliquijs] de le auanzature [magnã, s. proponebam spem] io mi 5 metteuo innanzi a gli occhi gran speranza. cioè, se ella mancã in tutto, non ci è speranza niuna; se ne rimane qualche poco, si può sperare [sed] ma [ea sunt consecuta] cose tali sono accadute [vt] che [magis mirum sit] egli è cosa più marauigliosa [illa potuisse] che elle sieno potute [accidere] accadere [q̃] 4 che [s. mirum est] nõ è marauiglia [nos non vidisse] che noi non habbiamo antiuedere [ea futura] che elle accaderebbono [nec] ne [diuinare potuisse] che noi nõ habbiamo potuto indouinarle [cũ homines essemus] essendo noi huomini [equidem] in verità [fateor] io cõfesso [hãc coniecturam] che 5 questa coniettura [meã fuisse] è stata mia cioè, io mi sono immaginato questo [vt] ecco come egli l'ha coniettnrato [vt] che [victores] i vincitori [vellent] volessero [consulere] prouedere [cõmuni saluti] a la commune salute. cioè, perdonando a i vinti, e saluãdo ogniuno [& victi] & i vinti [vellent] volessero [consulere] prouedere [suæ saluti et saluti] a la loro 6 salute] illo quasi fatali prælio facto [quella battaglia fatta quasi per vna dispositione fatale autem] ma [arbitrabar] io pensauo, giudicauo [vtrunque] amẽdue, cioè che i vincitori prouedessero a la salute comune, & i vinti a la sua. esse positum fuisse, consistesse [in 7 celeritate victoria] ne la prestezza del vincitore [quæ si fuisset] laqual prestezza se fosse stata [Africa] l'Africa [experta esset] harebbe prouato [eandem clementiam] la medesima clemẽza [quã] laqual clemenza [Asia] l'Asia [cognouit] conobbe [quam etiam Achaia scilicet cognouit] laqual clemenza ancor ha conosciuto la Achaia [& vt opinor] e come io penso, giudico [ipso legato] essendo egli imbasciatore [ac deprecatore] e pregandoci, che noi do- 8 uessimo prouare la sua clemẽza [autem] ma [amissis temporibus] essendo perse l'occasioni [quæ plurimũ valent] che possono assaissimo [præsertim] massimamente [in bellis ciuilib.] ne le guerre ciuili [interpositus annus] l'anno di poi [induxit] ha tirato [alios] altri [vt] che [sperarẽt] sperassero [victoriã] la vittoria [& alios] & altri [vt contemnerent] che sprezzassero [ipsum vinci] che egli fusse stato vinto [atque] e [fortuna] la fortuna [sustinet culpam] ha la colpa [horum malorum omnium] di tutte queste disgratie [enim] perche [quis putaret] chi pensarebbe [tantam moram] che tanta tardezza [belli Alexãdrini] de la guerra Alessandrina [adiunctum iri] si douesse aggiugnere, accozzare [huic bello] a questa guerra cioè, chi harebbe mai creduto, che la guerra Alessandrina douesse si lungamente intertenere la guerra ciuile [aut] ouero [nescio] io nõ so [scilicet quis putare] chi pensarebbe [istum Pharnacem] che questo Pharnace. Pharnace era figliuolo di Mitridate [illaturũ] douerebbe dare [quẽ terrorem pro tantum terrorem] tanto grande spauento [Asiæ] a l'Asia [tamen] nondimeno [nos vsi sumus] noi habbiamo adoperato [casu dissimili] vn caso dissimile [in consilio pari] in vno cõsiglio pari, cioè, noi siamo venuti in vna medesima openione [s. perche tu petisti] tu sei andato [eam partem] a quella parte di Ces. cioè, tu sei diuentato Cesariano [vt] accio che [interesses consilijs] tu fussi presente a le loro deliberationi [&] e [perspicere posses] tu potessi conoscere. antiuedere [animo] con l'animo, con la mente [futura] le cose future [qđ] ilqual antiuedere [maxime] grandissimamente [leuat curam] alleggerisce il pensiero, l'affanno, il dolore [ego] io [qui festinaui] che m'affrettai [vt] accioche [viderem] vedessi [Ces.] Ces. [in Italia] ne la Italia [sic. n. arbitrabamur] perche cosi noi pensauamo, cioè, vederlo ne l'Italia [vt q] & accioche [incitarem] io incitassi [eum] lui, cioè, Ces. [redeuntem] che ritornaua [multis honestissimis viris cõseruatis] hauendo egli cioè, Ces. conseruato molte persone honoreuolissime [currentem ad pacem] e che correua a la pace [vt aiunt] come dicono, questo è prouerbio, tolta la translatione da vn cauallo, che currentem, significa benissimo disposto [incitarem] io l'incitassi [ego absum] io sono lõtano [& abfui] e sono stato lontano [longissime] assai [ab illo] da quel Ces. e dice, absum ab illo, perche Ces. non e venuto ne l'Italia [autem] ma [versor] sono [in gemitu Italiæ] nel pianto de l'Italia [&] e [in vrbis miserrimis querelis] ne' miserabili trauagli, lamenti de la citta [quibus] a' quali lamenti [fortasse] forse [ego] io [pro mea parte] per la mia parte [tu pro tua] e tu per la tua [quisque] & ogniuno [pro sua] per la sua parte [potuisset] harebbe potuto [ferre aliquid opis] dare qualche aiuto [si author affuisset] se l'autore fosse stato presente, cioe, Cesare, ilquale può medicar a suoi lamenti [quare] però [velim] io vorrei [scribas ad me] che tu mi scriuessi [pro tua erga me perpetua beneuolentia] per il tuo amore, che sempre mi porti [quid] ecco quello che egli vuole ch'egli gli scriua [quid videas] che cosa tu credi [quid sentias] che cosa tu pensi [quid existimes] che cosa tu hai in animo [quid expectãdum] che cosa s'habbia a desiderare [quid agendum] che cosa s'habbia a fare [magni erunt mihi literæ tuæ] io farò gran conto de le tue lettere [atque] e [vtinam] Iddio hauesse voluto [paruissem] che io hauessi obedito [primis illis] a quelle prime lettere [quas miseras] che tu m'haueui mandato [Luceria] da Luceria è vna città [enim] perche [retinuissem] io haurei ritenuto, conseruato [meam dignitatem] la mia dignità, il mio honore [sine vlla molestia] senza alcuna molestia. Vale.

ESPO-

ARGOMENTO.

Puto te iam, &c.] Cicerone riprende Cassio, perche egli è negligente, perche non ha riceuuto da lui alcuna lettera, hauendogli mandato tre lettere, e gli dimostra, che egli è diuentato Epicureo, e secondo l'openione de gli Epicurei gli dimostra, che sempre la sua imagine gli è scolpita nel cuore. e gli dice ancora, che egli può ritornare ne la setta di prima, e lauda quelle cose che Cassio ha fatto, poiche egli ha incominciato stare nel foro.

M. CIC. C. CASSIO. S. D. XVI.

*PVto te iam suppudere, cum hæc te tertia iam epistola ante oppressit, quàm tu schedulam, aut literam, sed non vrgeo; longiores. n. expectabo, vel potius exigam. ego, si semper haberem, cui darem, vel ternas in hora darem; fit. n. nescio quid, vt quasi coram adesse videare, cum scribo aliquid de te, neq; id cat' èidolon fantasias, vt dicunt tui amici noui, qui putant etiam dianoeticas fantasias spectris Catianis excitari. nam, ne te fugiat, Catius Insuber Epicureus, qui nuper est mortuus, quæ ille Gargettius, etiam ante Democritus èidola hic spectra nominat. his autem spectris etiam si oculi possent feriri, quod vel iis ipsa currunt, animus qui possit, ego non video: doceas tu me oportebit, cum saluus veneris, in mea ne potestate sit spectrum tuum, vt simul ac mihi collibitum sit de te cogitare, illud occurrat? neque solum de te, qui mihi hæres in medullis, sed, si insulam Britanniam cæpero cogitare, eius èidolon mihi aduolabit ad pectus? sed hæc posterius; tento. n. te, quo animo accipias. si. n. stomachabere, & moleste feres, plura dicemus, postulabimusque, ex qua hæresi vi hominibus armatis deiectus sis in eam restituare. in hoc interdicto non solet addi, In hoc anno. quare si iam biennium, aut triennium est, cum virtuti nuncium remisisti, delinitus illecebris voluptatis, in integro res nobis erit. quanquam qui cum loquor? cum vno fortissimo viro, qui postea quā forum attigisti, nihil fecisti, nisi plenissimum amplissimæ dignitatis. in ista ipsa ærefi metuo ne plus neruorum sit, quàm ego putarim, si modo eam tu probas. quid tibi in mentem venit, inquies? quia nihil habebam aliud, quod scriberem. de rep. enim nihil scribere possum * neque enim, quod sentio, libet scribere. Vale.*

Giocosa epist.

* Vedi la vita de i filosofi.

* Neque enim quod sentio libet scribere. Non voglio scriuer l'opiniō mia.

ESPOSITIONE.

PVto] io penso giudico [te] che tu [iam] hormai [suppudere] ti vergogni vn poco [cum te iam oppressit] hauendoti hormai trouato, sopragiunto [hæc tertia epistola] questa terza lettera [ante] innanzi [quam] che [tu scilicet scripseris] tu mi hai scritto [schedulam] vna carta [aut literam] ouero vna lettera, cioè vno ouero vn b, ouero vn c, perche questo non s'intende per vna epistola. così ancora egli scrisse a Caninio. Salustio nel lib. 2. Literas a te, sic .n. inquit, ille autem, cum ad Terntium de Parthico bello scriberet, ad me literam nūquam misit [sed] ma [non vrgeo] io non ti fo instantia, che tu mi scriui, longiores. n. expectabo] perche io aspetterò lettere piu lunghe [vel] ouero [potius] piu presto [exigam] io aspetterò di riscuotere lettere debite, che tu mi sei debito a scriuermi per rispondermi [si ego haberē] se io hauessi [semper] sempre [cui darem] a chi das lettere da portarti [darem] io ti manderei [ternas] tre lettere [in hora] in vna hora, cioè ogni hora io ti scriuerei tre lettere [fit. n. nescio quid] perche e si fa non so che [vt] che [quasi] come [videare adesse coram] e mi pare, che tu sia presente [cum aliquid ad te scribo] quando io ti scriuo qualche cosa [neque] ne [id] questo, cioè che mi pare, che tu mi sia presente [cat'] secondo [èidolon] le Idee, specie, similitudini [fantasias] de la fantasia, de l'intelletto [vt] come [dicunt] dicono [tui amici] i tuoi amici [noui] nuoui, cioè gli Epicurei, che tu imiti [qui] iquali [putant] pensano, credono [etiā] che ancora [excitari] si faccino [dianoeticas fantasias] le specie intellettiue [spectris] da gli idoli, immagini [Catianis] de i quali Catio filosofo Epicureo trattò. Questo è quello di che ragiona Oratio ne i sermoni [nam] impero che [ne te fugiat] accioche tu sappi [Catius Insuber Epicureus] Catio Insubre Epicureo [q] ilquale [nuper] poco fa [mortuus est] è morto [nominat] chiama [spectra] spettri [q] quelle cose che ille [Gargettius] quello Gargettio [etiā] ancora [Democritus] Democrito [ante] innanzi [nominat] le chiama [èidola] eidola, cioè quelle cose, che vengon nell'intelletto, Catio Epicuro le chiama spectra, e Gargettio le chiama eidola, [autem] ma [etiamsi] se ben [oculi] gli occhi [possent feriri] posson'esser percossi [his spectris] da questi spettri, cioè, da queste figure, che vengon ne l'animo, [quod] perche [vel] ouero [ipsa] quelle figure [currunt] corrono [iis] a gli occhi, [ego non video] io non'sò [qui, pro quomodo] come [animus] l'animo [possit] può esser percosso [oportebit] bisognerà [tu me doceas] che tu mi insegni [cum saluus veneris] quando sarai arriuato qui sano, e saluo, [in mea ne] ecco ciò, che bisognerà che Cassio gli insegni, [in mea ne potestate sit spectrū tuū] se il tuo spettro, la tua figura è nel poter mio [vt] che [simulac] come [mihi collibitum sit] e mi piace [de te cogitare] pensar a te [illud occurrat, s. spectrum] quella tua figura mi venghi nell'animo [neque solum de te] non solamente di te, cioè ne solamente quando io penso a te [qui] ilqual tu [mihi hæres in medullis] mi sei ne le midolle de l'ossa [sed] ma [si] se [cœpero] io incominciero [cogitare] pensare [insulam Britanniam] l'isola d'Inghilterra, eius eidolon] la sua figura [ad pectus mihi aduolabit] mi verrà nel petto, ne l'animo [sed hæc posterius] ma poi parleremo di queste cose vn'altra volta [enim] perche [tento te] io ti tento [quo animo] con che animo [accipias] tu intendi questo [enim] perche [si stomachabere] se tu ti sdegnarai [&] e [moleste feres] l'harai p male, [plura dicemus] noi diremo piu cose, per farti sdegnare piu [postulabimusque] e noi cercheremo, [restituare] che tu sia restituito [in eam, scilicet hæresim] in questa setta [ex qua] de laquale [deiectus sis] tu sei stato cauato, scacciato [vi] per forza [hominibus armatis, pro hominum armatorum] di huomini armati, cioè a armata mano. heresis, era vna setta. Cicerone ne i Paradoxi. & Cato in ea est hæresi, quæ nullum sequitur florem orationis [in hoc interdicto] in questa prohibitione, che tu sei prohibito, che tu non sia restituito ne la setta, da la quale tu sei stato scacciato à armata mano [non solet] non si suole [addi] aggiongere queste parole seguenti [in hoc anno] in questo anno, cioè in questo anno io deliberrò se io ho da seguire questa setta, o no [quare] pero [si] se [iam] hormai [est biennium] è di dua anni [aut triennium] ouero di tre [cum] quādo [remisisti] hai rimandato [nuncium] il messo [virtuti] a la virtù, cioè hauendo fatto il diuortio cō la virtù, e piglia la metafora da coloro che fanno il diuortio de le mogli, che mandono vn messo a le loro moglie, dicendo che non la vogliono più [delinitus] addolcito [illecebris] da gli allettamenti [voluptatis] de i piaceri, [res] la cosa [erit nobis] sarà [in integro] in potere nostro [quanquam] Cicerone si corregge mostrando d'hauer burlato [quanquā] benche [qui cum loquor?] con chi parlo io? [cum vno fortissimo viro, scilicet loquor] io parlo con vn huomo fortissimo [q,] ilqual [tu] [postea quam] poiche [attigisti] tu sei venuto [forum] nel foro [nihil fecisti] tu non hai fatto cosa alcuna [nisi] se nō [plenissimum amplissimæ dignitatis] honoreuolissima [metuo] io temo [ne plus neruorum sit] che non vi sia piu forza [ista ipsa æresi] in cotesta setta [quam ego putarim] di quello, che io pensauo [modo] purche [eam tu probas] tu laudi quella setta, [inquies] tu mi dirai [quid tibi] Cicerone risponde a vna obiettione, che Cassio gli poteua fare [quid tibi in mentem venit?] che cosa ò Cicerone ti è venuto ne la fantasia? [quia] perche [nihil aliud habebam] io non haueuo altro [quod scriberem] che scriuerti [enim] perche non possum]

ARGOMENTO.

Longior, &c.] Cicerone si scusa con Cassio; perche egli gli scriue breuemente, e dice che la causa è la prestezza del messo. Dice poi, che la rep. non è in stato, ch'egli se ne habbia da ridere, finalmente si rallegra della causa di Cassio; perche egli non è in Roma, e si duole della causa di se stesso.

M. CICERO C. CASSIO S. D. XVIII.

*Longior epistola fuisset, nisi eo ipso tēpore petita esset a me, cū iam iretur ad te: longior etiā, si Fluāron aliquē habuißet. nā appoudaiben sine periculo vix possumus. ridere igitur, inquies, possumus: nō mehercule facillimè: veruntamen altam aberrationē a molestijs nullam habemus. vbi igitur, inquies, philosophia? tua quidem in culina, mea molesta est. pudet enim seruire. itaque facio me alias res agere: ne conuicium * Platonis audiam. De Hispania nihil adhuc certi, nihil omnino noui. Te abesse, mea causa, moleste fero; tua, gaudeo: sed flagitat tabellarius. valebis igitur, meque, vt a puero fecisti, amabis.*

ARGOMENTO.

Non mehercule, &c.] Questa lettera rispōde a quella che incomincia, Puto te iam suppudere, & l'altra, che incomincia, Præposteros habes tabellarios: nella quale Cassio dice, che scriue volentieri a Cicerone, e breuemēte a tutte quelle cose che Cicerone gli hà scritto.

C. CASSIVS S. D. M. CICERONI. XIX.

*Non mehercule in hac mea peregrinatione qd quā libentius facio, quā scribo ad te. videor enim cū præsente loqui, & iocari. nec tn̄ hoc vsu venit propter spectra Cattiana: pro quo tibi proxima epistola tot rusticos Stoicos regeram, vt Catium Athenis natum esse dicas. Pansam nostrū secunda voluntate hominū paludatū ex vrbe exisse, cum ipsius causa gaudeo, tum mehercule & omniū nostrum. spero enim hoīes intellecturos, quanto sit omnib. odio crudelitas, & quanto amori probitas, & clementia, atqi ea quæ maximè mali petāt, & concupiscant, ad bonos peruenire. difficile est .n. hōib. persuadere, Tò calòn di'authèn aireto'n esse: t'donin veiò, & a'nalgesia, virtute, & iustitia, & palò, parari, & verum, & probabile est. ipse.n. Epicurus, a quo omnes * Catij, & Amafinij mali verborū interpretes proficiscuntur, dicit, ou'cè'ston t'dèo a'neitoù calòs a'dicaiost n. itaque & Pansa, qui t'doniu sequitur, virtutem retinet: & ij, quia nobis filodonoi vocantur, sunt filòcaloi caì filodicaioi, omnesq; virtutes, & colunt, & retinent. itaque Sylla, cuius iudicium probare debemus, cum dissentire philosophos videret, non quæsiuit, quid bonum esset, & omnia bona coemit. cuius ego mortem forti mehercule animo tuli. nec tamen Cæsar diutius nos eū desiderare patietur. nā habet damnatos, quos pro illo nobis restituat: nec ipse sectorem desidera-*

2 [cum sciam] quādo io lo saprò, cioe sempre, quando io hauro messo, ti manderò lettere. [Vale] stà sano.

ESPOSITIONE.

Epistola] la lettera [longior fuisset] sarebbe stata più lunga [nisi] se eo ipso tēpore] io quel medesimo tēpo [petita esset a me] non mi fusse stata chiesta, dimandata [cum] quando [ad te iretur] si venisse da te [longior etiam, s. epistola] sarebbe stata ancora piu lunga [si habuisset] se ella hauesse hauuto [aliquem Fluaron] qualche ciarleria, suggetto da ciarlare. [nam] perche [vix] appena possumus] noi possiamo [sine periculo [sine periculo eloqui a'ppoudaic] n] di cose importanti [igitur] adunque [inquies] tu mi dirai [ridere possumus] noi possiamo ridere, poiche noi non possiamo parlare. bisogna leggere questo cō interrogatione [non mehercule facillimè. s. ridere possumus] noi in vero possiamo rider facilmēte [veruntamen] certo [habemus] noi nō habbiamo [nullam altam aberrationem] niun'altro discostamento [a molestijs] dalle molestie, cioè, noi non possiamo la fantasia con altro, che col ridere [inquies] tu mi dirai, tu mi potrai dire [vbi igitur Philosofia?] doue è adunque la filosofia? [quidem] in vero [tua] la tua filosofia [scilicet est] è in culina] nella cucina [mea] e la mia filosofia [molesta est] mi è molesta, cioè, la tua ti da piacere, e la mia mi dà fastidij, disturbi, trauagli, egli ha dette queste cose burlando, perche egli sapeua, che Cassio era Epicureo [enim] perche, cioe, io sono in affanni, [pudet] mi vergogno [seruire] essere in seruitù [itaque] però, per questa causa [facio] fingo [me agere alias res] fare altre cose, [ne] accioche [audiam] io non odi] conuicium] la riprensione [Platonis] di Platone, cioè, accioche egli non paia, che Platone dica contro di me quello che dice di coloro che lasciano il filosofare, & attēdono alle facende; il che pare che Cicerone non approui nel libro de gli officij, doue dice, itaque videndum est, ne non satis sit id, quod apud Platonem in Philosophos dictum, quod in veri inuestigatione versentur, quodq; ea, quæ plerique vehementer expetant, de quib. inter se digladiari soleant, contemnant, & pro nihilo putent, propterea iustos esse [nihil certi scilicet est] non è cosa alcuna certa [de Hispania] della Spagna [nihil omnino noui, scilicet est] in vero niente ci è di nuouo [moleste fero] io hò per male [te abesse] che tu

sia lontano [causa mea] per mia causa, perche io manco della tua cōpagnia [gaudeo] e mi rallegro [scilicet te abesse] che tu sia lontano [tua .s. causa] è per tua causa, perche tu non vedi quelle cose che noi veggiamo [sed] ma [tabellarius] il corriere [flagitat] mi chiede le lettere, però bisogna ch'io faccia fine. [igitur] adunque [valebis] tu starai sano [meq; amabis] e mi amerai, [vt a puero fecisti] come tu mi amasti, essendo tu fanciullo.

ESPOSITIONE.

Mehercule] in vero [nō quidquā libentius facio] io nō fo cosa alcuna più volentieri [in hac mea peregrinatione] in questa mia peregrinatione, in questa mia assenza, e lontananza [quā] che [scribo] io scriuo [ad te [enim] perche [videor] a mi pare [loqui] parlare [& iocari] e scherzare [cū præsente] teco, come se tu fussi qui presente [nec] ne [tamē] nondimeno [hoc vsu venit] questo è accaduto [propter spectra Cattiana] per gli spettri di Cattio, come Cic. disse in quella lettera, che incomincia, Puto te iam suppudere. perche voleua inferire, che queste figure non gli haueuano fatto voltare la fantasia a lui [pro quo] in scābio della qual cosa, in ricompensa della qual cosa, per rēderti il cābio [proxima epistola] in questa vltima lettera, ch'io ti scriuerò [regerā] ti redurrò a memoria [tot rusticos Stoicos] tanti Stoici villani, contadini, rustichi, [vt dicas] che tu dirai, che sarai cōstretto a confessare, dire [Catium] che Catio [natum esse] è nato [Athenis] in Atene [gaudeo] io mi rallegro [Pansam nostrum] che il nostro Pansa [exisse ex vrbe] è vscito fuor della Città [paludatum] vestito da Imperatore, capitano di essercito [secunda voluntate hoīum] con sodisfattione d'ogn'vno [cum] parte [ipsius causa] per sua causa, [tum] parte [mehercule] per Dio [omnium nostrum, s. causa] per causa di tutti noi [enim] perche [spero] io spero, ho speranza [homines intellecturos] che gli huomini conosceranno, saperanno [quanto odio] di quanto odio [crudelitas] la crudeltà [sit omnib.] sia ogn'vno, cioè quāto ella è in odio a ciascuno, [& quanto amori] e di quāto amore [probitas] la bōtà, [& clementia] e la clemēza [scilicet sit omnibus] sia a ogn'vno, cioè, quanto ogn'vno ama la bontà, e la clemenza [atq;] e [ad bonos peruenire] che peruenghi a' buoni [ea] quelle cose [quæ] lequali cose [maximè] grādissimamēte [mali] i catti-

Iscusatoria d'esser breue in scriuere.

* Vedi nella vita di Plutarco stà posta vltimamēte.

Risposta a due epist. che vanno innanzi.

* Seguaci di Epicuro.

9 10 11 12 13 14 15 16

Imperium magnum[sed] ma [de Sabino satis] e basta questo che noi habbiamo detto del Sabino, non diciamo altro [mi Treboni] o Trebonio mio [quando] poiche [discedens] partendoti [addidisti] hai aggionto] aliquantulum] alquanto [ad amorem meum] al mio amore, cioè tu hai fatto partendoti, che io ti ami vn poco piu [quo] accioche [tolerabilius] piu facilmente, piu patientemente [feramus] sopportiamo [igneculum] il picciol fuoco [desiderij tui] del tuo desiderio, cioè il tuo desiderio [appellato nos] chiamaci [crebris literis] con spesse lettere [atque ita] con questi patti, con tal conditione [si idem fiet a nobis] se noi faremo il medesimo, cioè scriueremo spesso, se ancor noi ti scriueremo [quamquam] se bene [duę causę sunt] sono due cause [cur] perche [tu debeas esse] tu debbi esser [frequentior] piu frequente [in isto officio] in cotesto officio del scriuere [quam nos] che noi, cioè per due cause tu ci debbi scriuere piu spesso che noi [primum] questa è la prima causa [primum] primieramente [quod] perche [qui Romæ erant] quelli che erano in Roma [solebant] soleuano [scribere] scriuer [ad prouinciales amicos] a gli amici de la prouincia [de rep.] de la rep. [nunc] hora [oportet] bisogna [tu nobis scribas] che tu ci scriui [n.] perche [respublica isthic est] la rep. è costì ne la prouincia, perche doue è Cesare iui è la repub. perche doue è il Pontefice, come hora habbiamo detto, iui è Roma [deinde] questa è la seconda causa [deinde] di poi [quod] perche [nos possumus] noi possiamo [satisfacere tibi absenti] sodisfare a te assente [officijs] con l'opere, e seruigi [non video] io non veggo [quare alia] con che altra cosa [tu nobis satisfacere possis] tu ci possi sodisfare [nisi literis] se non con le lettere, se non col scriuere [sed] ma [scribes ad nos] tu ci scriuerai [cetera] l'altre cose [postea] di poi [nunc] hora [cupio] desidero [cognoscere] intendere [hæc] queste cose [primo] in prima [iter tuũ] ecco quello, che io desidero sapere [iter tuum cuiusmodi sit] come sia il tuo viaggio, cioè facile, senza pericolo [vbi Brutum nostrum videris] doue tu hai veduto il nostro Bruto [quamdiu simul fueris] quanto tempo tu sei stato insieme, cioè cõ Bruto [deinde] e dipoi [cum processeris longius] quando tu andarai piu lontano [de bellicis rebus scilicet ad me scribito] scriuetami delle facende della guerra [&] e [de toto negotio] di tutta la facenda [vt existimare possimus] accioche noi possiamo sapere [quo in statu simus] in che stato noi siamo, cioè o in buono, o in cattiuo [ego putabo] io pensarò, crederò [me scire tantum] sapere solo tanto [quantum habebo cognitum] quanto io intenderò, conoscerò [ex tuis literis] da le tue lettere [cura vt valeas] attendi a star sano [meque ames] & amami [illo tuo singulari amore] con quel tuo vnico amore. [Vale.] sta sano.

Trebonio andaua in Asia, che'l Senato gli haueua data in gouerno.

quod olim solebant, qui Romæ erãt, ad prouinciales amicos de rep. scribere: nunc tu nobis scribas oportet. res. n. publica istic est: deinde, quod nos alijs officijs tibi absenti satisfacere possumus, tu nobis, nisi literis nõ video quare alia satisfacere possis. sed cætera scribes ad nos postea: nũc hæc primo cupio cognoscere, iter tuũ cuiusmodi sit: vbi Brutum nostrũ videris, quamdiu simul fueris: deinde, cũ processeris longius, de bellicis reb. de toto negotio, vt existimare possimus; quo statu simus. ego tantum me scire putabo, quantum ex tuis literis habebo cognitum. Cura vt valeas, meq; ames amore illo tuo singulari.

ARGOMENTO.

Et epistolam, &c.] Trebonio haueua scritto vn libro, nelquale egli lodaua grandemente i detti di Cic. ilqual libro dice Cic. che l'ha letto volentieri. e da quello libro ha conosciuto ancor l'amore che Trebonio gli porta. Però Cic. gli mostra che egli è grandemente obligato a amarlo; e dipoi rispõde a Trebonio di alcune lettere mandate a Caluo, e finalmente dice, che egli manterrà ogni segno, & officio de l'amicitia ne la sua assenza.

Responsorio ep-

M. CIC. C. TREBONIO. S. D. XXI.

ET epistolam tuã legi libenter, & librũ libentissime, sed tamen in ea voluptate hũc accepi dolorem, quod, cum incendisses cupiditatem meam consuetudinis augendæ nostræ (nam ad amorem quidẽ nihil poterat accedere) tam discedis a nobis, meque tanto desiderio afficis, vt vnam mihi consolationem relinquas, fore, vt vtriusq; nostrum absentis desiderium crebris, & longis epistolis leniatur. quod ego nõ modo de me tibi spondere possum, sed de te etiam mihi nullam. n. apud me reliquisti dubitationẽ, quãtum me amares, nam, vt illa omittam, quæ ciuitate teste fecisti, cum mecum inimicitias communicasti, cum me concionib. tuis defendisti, cũ quæstor in mea, atq; in publica causa consulum partes suscepisti, cũ tribuno pl. quæstor non paruisti, cui tuus præsertim collega pareret, vt hac recẽtia, quæ meminero semper obliuiscar; quæ tua solicitudo de me in armis, quæ lætitia in reditu, quæ cura, qui dolor, cum ad te curæ, & dolores mei proferrentur: Brundusium denique te ad me venturum fuisse, nisi subito in Hispaniã missus esses: vt hæc igitur omittam, quæ mihi tãti æstimanda sunt quanti vitam æstimo, & salutem meã; liber iste, quem mihi misisti, quantam habet declarationem amoris tui? primum, quod tibi facetũ videtur, quidquid ego dixi, quod alijs fortasse non item; deinde, quòd illa siue faceta sunt, siue sic fiunt, narrante te, venustissima; quin etiam ante, quàm ad me veniatur, risus omnis penè consumitur. quod

ESPOSITIONE.

ET legi] & io lessi [libenter] volontieri [epistolã tuam] la tua lettera [&c. legi] & io lessi [librum] il libro che tu mi hai mandato, acciò io lo leggessi [libentissime] con grandissimo piacere [sed] ma [tamen] nõdimeno [accepi] io riceuei [hunc dolorem] questo dolore [in ea voluptate] in quello piacere, cioè in legger la tua lettera, & il libro [quod] ecco quello che gli ha dato dispiacere [quod] perche [cũ incendisses] hauẽdo tu acceso [nostram cupiditatem] il nostro desiderio [augẽdæ] di crescere [nostræ consuetudinis] la nostra intrinsichezza [nam] questa è vna parentesi [nã] perche, imperoche [quidẽ] in vero [nihil accedere poterat] non si poteua aggionger cosa alcuna [ad amorẽ] a l'amore, perche è tanto grande che nõ si può far maggiore, ma la intrinsechezza si [tã] finisce la parentesi, e torna a questa dittione quod [tã] a l'hora [discedis a nobis] tu ti parti da noi [tantoq; me desiderio afficis] e mi dai tanto desiderio [vt] che relinquas mihi] tu mi lasci [vnam consolationem] vna sola consolatione, vn sol cõtento [fore] ecco la cõsolatione, che egli gli lascia [fore] c'habbia a essere [vt] che [vtriusq; nostrũ absentis] di ambedua noi lõtani l'vno da l'altro [leniatur] si plachi [desiderium] il desiderio [crebris literis] con il scriuerci spesso [& quod] laqual cosa [non modo] nõ solamente [possum spõdere] io posso promettere [tibi] a te [de me] di me [sed etiam] ma ancora [possum pollicẽri mihi] io mi posso promettere [de te] di te [enim] perche [reliquisti] tu non hai lasciato [apud me] appresso di me [nullã dubitationẽ] alcuna dubitatione [quantũ] quãto [me amares] se tu mi amassi, cioè tu mi hai certificato quanto sia l'amore, che tu mi porti [nam] imperoche [vt illa omittam] accioche io lasci andar queste cose [quæ] lequali [fecisti] tu hai fatto [teste ciuitate] essendo la città testimonio [cum] quando [communicasti mecum] tu communicasti meco [inimicitias] le inimicitie [cũ] quando [defendisti me] tu mi defendisti [concionibus tuis] con le tue orationi [cũ] quando [quæstor] essendo tu questore [suscepisti partes consulum] tu facesti l'officio da consoli [in mea causa] ne la mia causa [atque publica scilicet causa] e nella causa publica [cum] quando [quæstor] tu questore [nõ paruisti] non obedisti

[Tri-

*si in his scribẽdis nihil aliud, nisi, quod necesse fuit, de vno me tandiu cogitauisses: ferreus essem, si te non amarem. cum vero ea, quæ scriptura persecutus es, sine summo amore cogitare * non potueris: non possum existimare, plus quenquam a se ipso, quã me a te amari. cui quidem ego amori, vtinam cæteris rebus possem, amore certe respondebo. quo tamẽ ipso tibi confido futurum satis. Nunc ad epistolam venio, cui, copiose, & suauiter scriptæ nihil est, quod multa respondeam. primum. n. ego illas Caluo literas misi, non plus, q̃ has, quas nunc legis existimes exituras. aliter. n. scribimus, quod eos solos, quib. mittimus; aliter, quod multos lecturos putamus. deinde ingenium eius melioribus extuli laudibus quàm tu id vere potuisse fieri putas. primũ, q̃ ita iudicabã, acute mouebatur. genus quoddam sequebatur; in quo iudicio lapsus, quo valebat, tamen assequebatur, quod probaret. multæ erant, & reconditæ literæ: vis non erat. ad eã igitur adhortabar. in excitando autem, & in acuendo, plurimum valet, si laudes eum, quem cohortere. * Habes de Caluo iudicium, & consilium meũ: consilium, q̃ hortandi causa laudaui: iudiciũ, q̃ de ingenio eius valde existimaui bene. Reliquum est, tuam professionem amore prosequar, reditum spe expectem, absentem memoria colam. omne desiderium litteris mittendis, accipiẽdisq; leuiam. tu velim tua in me * studia, & officia multũ tecum recordere; quæ cum tibi liceat, mihi nefas sit obliuisci; non modo virum bonum me existimabis, verum etiam te à me amari plurimum iudicabis. Vale.*

Trib. pl.] al tribuno della plebe [cui] alquale [presertim] massimamente [tuus collega] il tuo collega [pater] l'obediua, [vt] accioche obliuiscar] io mi dimentichi, io non mi ricordi [hæc recentia] di queste cose fresche, [quæ] lequali [semper memoriter] sempre mi resteranno nella memoria [quæ tua sollicitudo. [fuerit] ecco quelle cose, che mi resteranno sempre nella memoria fisse, qual fu l'affanno. il dolore [de me] che tu haueui di me [in armis] nelle armi, quando eravamo fu l'armi, e ch'io fui cacciato [quæ lætitia fuerit] e qual fu l'allegrezza [in reditu] nel ritorno mio, quando io ritornai [qui cura] e che pẽsiero, affanno [qui dolor] e che dolore fu [cũ core] quando gli affanni [& dolores mei] & i dolori miei [perferrentur] erano detti [ad te] a te, cioè, quando tu vdiui i miei dolori, & affanni [denique] finalmente [&] e [Ut obliuiscar] accioche io non ricordi [te veniturum fuisse] che tu volevi venire [ad me] a me [Brundusium] in Brindisi [nisi] se [subito] di subito [missus esses] tu no fussi stato mandato [in Hispaniam] in Ispagna [igitur] adunque [vt] accioche [omittã hæc] io lasci andar queste cose [quæ] de lequal cose [mihi tanti æstimanda sũt] io ne debbo fare tanto conto [quanti] quanto conto [ac non vitam] fo della mia vita [& salutẽ meã] fo della mia salute [liber iste] questo libro [quem mihi misisti] che tu mi hai mãdato [quãtam declarationem habet amoris tui] quanto dichiara l'amore, che tu mi porti [primum] primieramente [quod] perche [quidquid ego dixi] tutto quello, ch'io ho detto [tibi videtur] e ti pare [facetum] arguto [quod] laqual cosa [fortasse] forsi [ch. alijs non idem, scilicet videtur] ad altri non pare il medesimo, che tutti i miei detti sieno arguti, come a te pare [deinde] dipoi [quod] perche [siue] ouero [illa faceta sunt] quelle cose sono facete, argute [siue] ouero [narrante te] narrandole tu [sic] cosi [fiant] diuentano [venustissima] bellissime, piaceuolissime [quin etiam] oltre di questo [antequam ad me veniat] inanzi, che si venghi da me, accioche io le dichiari [pene] quasi [omnis risus] tutto il riso [consumitur] è consumato, cioè v'è riso tanto, che non si puo piu ridere [q̃ si] mai [in his scribendis] nel scriuere quest'opera [nisi] se [non cogitasses] tu hauessi pensato [nihil aliud] niente altro [de vno me] di me solo [tandiu] tanto lungo tempo [quod necesse fuit] che è stato necessario [ferreus essem] io sarei di ferro [si te non amarẽ] se io non t'amassi [vero] ma [cum non potueris cogitare] quando tu non hai potuto pensare [sine summo amore] senza grandissimo amore [ea] quelle cose [quæ] lequal cose [prosecutus es] tu has seguito [scriptura] con la scrittura [non possum existimare] io non posso pensare [quenquam] che alcuno [amari plus] sia piu amato [a se ipso] da se stesso [quam] che [me a te amari] io sia amato piu da te, cioè nessuno ama più se stesso di quello, che tu ami me [quidem] inuero [cui amori] al cui amore, alqual affetto, amore [respondebo] io risponderò [amore] con amore [vtinam] Iddio volesse [possem. f. respondere] ch'io potessi rispondere [cæteris reb.] co l'altre cose, come io posso rispondere a l'amore, come sarebbe facendo per te quello, che tu hai fatto per me [quo ipso] del qual amore [tamen] nondimeno [confido] io ho speranza [futurum satis tibi] che tu te ne contenterasso non cercherai altro [nunc] hora [venio] io vengo [ad epistolam] con la lettera [cui] a laqual lettera [scriptæ] scritta [copiose] con molte parole, copiosamente [& suauiter] è suauemente [nihil est] io non ho cosa alcuna [quod respondeam] da rispondere, ch'io rispondi [multa] con molte parole [enim] perche [primum] primieramente [misi] io ho mandato [illas literas] quelle lettere [Caluo] a Caluo. Caluo fu vn poeta [non existimans] non pensando [plus exituras] che douessero vscir in luce [quam has] che queste [quas] lequal lettere [nunc] hora [legis] tu leggi [enim] perche [aliter scribimus] noi scriuiamo altrimenti [illud] quello [quod] che [putamus] noi pensiamo [eos solos. f. legere] che quelli soli lo legghino [quibus mittimus] a' quali noi lo mandiamo [aliter] e altrimente [s. scribimus] noi scriuiamo a coloro quello [quod putamus] che noi pẽsiamo [multos lecturos] che molti lo legghino; perche altrimenti si scriue a vno vna lettera, quando si pensa, che egli solo la debbia leggere, & altrimenti, quando si pẽsa, che molti [deinde] dipoi [extuli melioribus laudibus] io ho innalzato cõ maggior lodi, cioè, io ho laudato piu [eius ingeniũ] il suo ingegno [quam] che [tu putas] tu pẽsi [id fieri potuisse] che si sia potuto fare [vero] veramente, cioè io ho lodato piu che non ti pare, che meriti [primum] e ode la ragione perch'egli l'ha lodato piu che non pare a Trebonio, che lo douesse lodare [primum] primieramente [q̃] perche [ita iudicabam] io giudicaua cosi, che egli meritasse tal lodi, [acute mouebatur] egli si moueua acutamente, con giudicio, mostrando prõtezza nello scriuere [genus quoddã sequebatur] seguitaua vna certa sorte, & via di scriuere [in quo iudicio] nelqual giudicio [lapsus] ingannandosi [quo valebat] colqual giuditio poteua [tamen] nondimeno, ancorche egli s'ingãnasse [assequebatur] egli cõseguiua [quod probaret] quel che egli voleua [multæ erant literæ] egli haueua molte lettere [& recõditæ] ma ognuno non lo sapeua [vis non erat] non haueua forza di mostrarle [igitur] adonque [ad eam adhortabar] io lo confortauo a questo [autem] ma [in excitando] ne l'inciarlo [& in acuendo] e nello stimolarlo [plurimum valet] puo assaissimo [si laudes eum] se tu laudi colui [quem cohortere] che tu conforti a far qual cosa, cioè io lo lodai non tanto, perche io lo volessi lodare, quanto perche io so, che gioua molto lodar vnò quando tu vuoi, che egli faccia vna cosa [habes iudicium de Caluo] tu conosci, tu intendi il giudicio di Caluo, cioè quello, ch'io giudico di Caluo [& consilium meum] & il mio consiglio, la mia deliberatione, opinione [consilium] la mia deliberatione fu cosi [quod] perche [laudaui] io lodai [hortandi causa] per essortarlo, inuitarle, persuaderlo [iudicium] giudicai cosi [quod] perche [existimaui] io giudicai [valde bene] molto bene [de eius ingenio] del suo ingegno [reliquum est] il restante è questo [amore prosequar] ch'io ami [tuam professionem] questa tua gita, ch'io prieghi, che questa gita ti sia vtile [expectem] e ch'io aspetti [spe] con speranza [reditum] il tuo ritorno [te colam] e ch'io ti godi in tua assenza [memoria] col pensiero [etiam] e ch'io mitighi [omne desiderium] tutto il desiderio che io ho di vederti [literis mittendis] con lo scriuerti [accipiendisq;] e col leggere le tue lettere [velim] io vorrei [recordere] che tu considerassi [tua studia] i tuoi studij [officiaque in me] & i beneficij, che tu m'hai fatto [multum] molto [tecum] teco, ne l'animo tuo [quæ] iquali beneficij [cum tibi liceat obliuisci] perche a te è lecito scordartegli [mihi nefas sit. f. obliuisci] & a me si disdice [non modo] non solamente [existimabis] tu giudicherai, penserai, crederai [me virum] bonum scilicet esse] ch'io sia huomo da bene [verumetiam] ma ancora [indicabis] tu penserai te a me plurimum amari] che io t'amo assaissimo [Vale] sta sano.

* Consecutione de verbo possum.

* Narra il giodicio, & cõsiglio di Caluo.

* Epilogo.

* Consecutione di sostantiui di genere neutrale.

IL FINE DEL DECIMO QVINTO LIBRO.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE SOPRA IL XVI. LIBRO DELLE LETTERE Di M. Tullio Cicerone.

ARGOMENTO.

VIde, &c.] Cicerone amò Tirone liberto suo per la dottrina, e fede sua vnica, come figliuolo. Però partendosi di Cicilia, & hauendolo lasciato in Acaia per esser ammalato, gli scriue, che cosa gli paia della sua partita, nella qual cosa vuole che si consigli con Curio Lisone che lo medicaua. Dipoi come egli debba fare, che spesso riceua lettera da lui. Oltre di questo loda grandemēte la diligenza, che Curio ha vsato inuerso lui. auuertisce vltimamente, ch'egli habbia cura della sua malattia.

TVLLIVS, ET CICERO F. ET Q. TIRONI HVMANISS. ET OPT. S. D.

*VIde, quanta in te sit suauitas, duas horas Thyrei fuimus. Xenomenes hospes tam te diligit, quam si vixerit tecum. is omnia pollicitus est, quæ tibi essent opus: facturum puto. mihi placebat, si firmior esses, vt te Leucadē deportares, vt ibi te planè cōfirmares. videbis, qd Curio, quid Lysoni, quid medico placeat. volebā ad te Marionem remittere, quem cū meliuscule tibi esset, ad me mitteres. sed cogitaui, vnas literas Marionē afferre posse, me autē crebras expectare. poteris igitur, & facies, si me diligis, vt quotidie sit Acastus in portu. multi erūt, quibus rectè literas dare possis, qui ad me libenter perferant. equidē Patras euntē neminē prætermittam. ego omnē spem tui diligenter * curādi in Curio habeo nihil potest illo fieri humanius, nihil nostri amātius. ei te totum trade. malo te paulo post valentem, quam statim imbecillum videre. Cura igitur nihil aliud, nisi vt valeas, cætera ego curabo. Etiam atque etiam vale. Leucade proficiscens VII. idus Nouemb.*

ESPOSITIONE.

VIde] vedi, guarda, considera [quanta suauitas] quanta suauità, dolcezza [sit in te] sia in te, cioè, quanto tu sei suaue [fuimus] noi fummo [duas horas] due hore [Thyrei] in Tireo [Xenomenes hospes] Xenomene hospite [tam te diligit] ti ama tanto, ti vuole tanto bene [quam] quanto, come [si vixerit] se fosse stato [tecum] teco [is] costui [pollicitus est] ha promesso [scilicet se facturum] di fare [ea] quelle cose [quæ] lequali [tibi essent opus] ti fussero di bisogno [puto] io penso [facturum] che egli lo farà [mihi placebat] io voleuo [si esses] se tu fussi stato [firmior] più fermo, più pigliando [vt te] che tu [deportares] venissi [Leucadem] a Leucade [vt] accioche [ibi] lui, quiui [planè confirmares] ti rihauessi a fatto, risanassi in tutto, ringagliardissi [videbis] tu vederai, [quid] che cosa [placeat] piaccia, voglia [Curio] Curio [quid] e che cosa voglia [Lisoni] Lisone [quid medico] e che cosa voglia il medico [volebam] io voleuo [remittere ad te] rimandarti [Marionem] Marione [quem] ilquale [cum meliuscule tibi esset] quando tu stessi meglio [ad me mitteres] me lo mandassi [sed cogitaui] ma io pensai [Marionem] che Marione posse [afferre] potesse portare [vnas literas] vna lettera [me autem] & io [crebras expectare] n'aspetto molte [poteris igitur] adunque tu potrai [& facies,] & lo farai, [si me diligis] se tu mi ami; [vt quotidie] che ogni giorno [Acastus] Acasto [sit in portu] sia nel porto [multi erunt] saranno molti [quibus] a iquali [possis] tu puoi [rectè literas dare] dar lettere sicuramente [qui] li quali [libenter] volentieri [ad me perferant] me le portino [equidem] in vero [neminem prætermittam] io non lascerò passare niuno [Patras euntem] che vada a Patrasso [ego habeo] io ho [omnem spem] ogni speranza [tui diligenter curandi] di medicarti diligentemente [in Curio] in Curio [nihil] niente, ottima cosa [potest fieri] può essere [humanius illo] più humana, più cortese di lui [nihil] niente [amantius] più amoreuole [nostri] di noi [te totum trade] datti tutto nelle mani [ei] a lui, cioè, rimettiti in lui, rimettiti nelle sue braccia [malo] io voglio più presto [videre te] vederti [paulo post] vn poco più tardi [valentem] sano, gagliardo [quam statim] che vn poco più presto [imbecillum] debole, ammalato [igitur] adunque [cura] attendi [nihil aliud] a niente altro [nisi] se non [vt valeas] a guarire [ego] io [curabo] attenderò [cætera] a l'altre cose [etiam atque etiam vale] sta sano [Leucade proficiscens] dipartendomi da Leucade [vij. idus Nouēb.] alli 7. di Nouembre.

Narratione, & ornatione.

Pli. lib. 4. c. 1.

Bischiezzo.

*Tojo. 2.

ESPO-

ARGOMENTO.

Septimum, &c.] Scriue che egli, e Q. fratello, e suo figliuolo essendo retenuti dal vento in Corfu si doleuano assai della malattia di Tirone, il quale egli essorta, che subito che sia sano, e che habbia commodità da nauigare venghi a lui, e dimostra, che egli è amato da tutti quelli, che amano Cicerone.

TVLLIVS, ET CICERO TIRONI SVO S. D. II.

Septimum iam diem Corcyrę tenebamur, Quintus autem pater, & filius Buthroti. solliciti eramus de tua valetudine mirum in modum: nec mirabamur nihil à te literarum, iis enim ventis istinc nauigatur, qui si essent, nos Corcyræ non sederemus. cura igitur te, & confirma; & cum commode & per valetudinem, & per anni tempus nauigare poteris, ad nos amantissimos tui veni. nemo nos amat, qui te non diligat. carus omnibus, expectatusque venies. Cura vt valeas etiam atque etiã Tiro noster. Vale xv. cal. Non. Corcyra.

ARGOMENTO.

Paulo facilius, &c.] Duolsi d'hauer lasciato Tirone se bene egli lo fece, perche cosi volle Tirone, che disse, che non voleua nauigare se non fusse in tutto sano, e lo essorta, che stia a Patrasso per attendere a guarire.

TVLLIVS, ET CICERO NEVS, ET FRATER, ET FRA. F. TIRONI SVO S. D. III.

Paulo facilius putaui posse me ferre desideriũ tui, sed planè nõ fero. & quanquam magni ad honorem nostrum interest, quamprimum ad vrbem me venire: tamen peccasse mihi videor, qui a te discesserim, sed quia tua voluntas videbatur esse, vt prorsus, nisi confirmato corpore, nolles nauigare: approbaui tuum consilium: neque nunc muto, si tu in eadem es sententia. sin postea, quàm cibum cepisti, videris tibi me posse consequi tuum consilium est. Marionem ad te eo misi, vt aut tecum ad me quamprimum veniret; aut, si tu morarere, statim ad me rediret. tu autem hoc tibi persuade, si commodo valetudinis tuæ fieri possit, nihil me malle, quàm te esse mecum: sin intelliges opus esse te Patris conualescendi causa paulum commorari, nihil me malle, quàm te valere. si statim nauigas, nos Leucade consequere. sin te confirmare vis; & comites, & tempestates, & nauẽ idoneam vt habeas, diligenter videbis. vnũ illud, mi Tiro, video, si me amas, ne te Marionis aduentus, & hæ literæ moueãt, quod valetudini tuæ maxime cõducet, si feceris; maxime obtemperaris voluntati meæ, hęc, pro tuo ingenio considera. nos ita desideramus, vt amemus. amor, vt valentem

ESPOSITIONE.

Iam] già [tenebamur] noi erauamo [septimum diẽ] sett. giorni [Corcyræ] à Corfu, cioè, ei auamo stati già sette dì in Corfu [autẽ] e [Quintus pater] Quinto padre [& filius] & il figliuolo [Buthroti] in Buthroto eramus sollici[ti] noi haueuamo dolore [mirum in modum] grandemẽte [de tua valetudine] della tua malattia [nec mirabamur] ne ci marauigliauamo [nihil a te literarum scilicet accepisse] non hauer riceuuto lettera alcuna tua [.n.] perche [iis ventis] cõ questi vẽti che tirano [istinc nauigatur] si nauiga di costì, che nõ sono buoni a venir qui [qui] i quali venti [si essent] se fussero buoni [nos] noi [non sederemus] non staremo a aspettare [Corcyræ] in Corfu [igitur] adunque [cura te] habbiti cura [& confirma] e risanati, rihabbiti [& cũ poteris] quãdo tu potrai [nauigare] nauigare [cõmode] commodamente & per valetudinem] & essendo sano [& per anni tẽpus] essendo buona stagione [veni] vieni [ad nos] a noi [amantissimos tui] che t'amiamo assaissimo [nemo] niuno [nos amat] ci ama [qui] il quale [te non diligat] non ti ami [venies] tu verrai [carus] caro [expectatusque omnibus] e aspettato da tutti, desiderato [Cura] attendi [vt valeas] a stare sano [Tyro noster] Tirone nostro [etiam, atque etiam vale] sta sano [15. cal. Nou.] alli 18 di Ottob. [Corcyræ] di Corfù.

ESPOSITIONE.

Putaui] io pẽsai [me posse ferre] che io potessi sopportare, patire [desideriũ tui] il desiderio, che ho di te, cioè, che io potessi stare senza te [paulo facilius] vn poco piu facilm ete. patientemente, con manco dolore, [sed planè non fero] ma intiero io non lo patisco [& quamquam] e benche [interest magni] appartiene molto [ad honorem nostrum] al nostro honore [me venire] che io venghi [quamprimũ] quanto prima [ad vrbem] alla città [tamen] nondimeno [mihi videor] mi pare [peccasse] hauere peccato [qui] chẽ [discesserim] mi sij partito a te] da te [sed] ma [quia] perche [videbatur] pareua [tua voluntas] che la tua volontà [ea esse] fusse co si [vt prorsus] che in modo alcuno [nolles nauigare] nõ voleui nauigare [nisi confirmato corpore] se non essendo rihauuto, stabilito [approbaui] io lodai [tuum cõsilium] la tua openione [neq; nũc] ne hora [muto] la muto [si es] se tu sei [in eadẽ sententia] nella medesima openione, cioe, se tu hai la medesima openione [sin] ma se

Epist. del Fabr.

[postea quam] poiche [cibũ cepisti] hai pigliato il cibo, hai mangiato [videris tibi] ti pare [me posse consequi] potermi arriuare [tuum cõsilium est] egli è tuo consiglio, cioè, s'appartiene a te. [misi ad te] io mandai [Marionem] Marione [eo] per questo conto [vt] che [aut] ouero [veniret ad me] venisse da me [quamprimũ] quãto prima [tecum] con esso te [aut] ouero [si tu morarere] se tu tardessi [statim] subito [rediret ad me] ritornasse da me [autẽ] ma [hoc tibi persuade] persuaderti questo, datti a credere questo [si fieri possit] se si puo fare [commodo valetudinis tuæ] con commodità della tua malattia [nihil me malle] che io non desidero cosa alcuna piu [quã te esse mecũ] che tu sij meco [sin] ma se [intelliges] tu conoscerai [opus esse] che bisogna [te Patris paulũ cõmorari] che tu sij costà vn poco a Patrasso [conualescendi cã] per risanarti, rihauerti [nihil me malle] ch'io non desidero cosa alcuna più [quam te valere] che tu sij sano [si statim nauigas] se di subito tu naughi [nos Leucade consequere] tu ci raggiugnerai per la via di Leucade [sin] ma se [te confirmare vis] tu ti vuoi risanare, rihauere [diligenter videbis] tu attenderai diligentemente [vt habeas] che tu habbi [comites] compagni [nauem idoneã] buone naue [& tempestates] e buona stagione [mi Tiro] Tirone mio [videbis] guarderai [illud vnum] questo solo [si me amas] se tu mi ami, [ne] che [Marionis aduẽtus] la venuta di Marione [& hæ literæ] e queste lettere [remoueant] non ti muouino, cioè, non ti faccino far nulla fuor di quello che tu vedi, che bisogna quod] il che [si feceris] se tu farai [cõducet] giouerà [maxime] assaissimo [valetudini tuæ] alla tua malattia [& obtemperaris] & obedirai, sodisfarai [maxime] assaissimo [voluntati meę] alla mia volonta [considera] cõsidera [hæc] queste cose [pro tuo ingenio] per la tua natura [nos] noi [te desideram9] ti desideriamo [ita] in modo [vt amemus] che ti amiamo [amor] l'amore [hortatur] ci essorta [vt te videamus] che noi ti veggiamo [valentem] sano, galiardo [desiderium] il desiderio [quamprimum] [videamus] che noi ti veggiamo quanto prima [igitur] adunque [illud potius] più presto sia quello, cioè, che noi ti veggiamo sano ergo] adunque [cura] attendi [vt valeas] a star sano [hoc] questo [mihi erit gratissimum] mi sarà il piu grato [tuis officiis] de gli tuoi beneficij [innumerabilib. in me] che mi hai fatto innumerabili [4. Non. Nou.] alli 2. di Nou. [Vale] sta sano.

Oratoria & narratoria.

a Corfu isola del mare Adriatico fra l'Albania, & la Calabria. vedi Pompo. Mela lib. 2.

Narratoria.

a Aspirata al uiõ so, ma dubitaua che le discordie nõ gli lo leuassero, il che successe.

Essorta caldamẽte Tirone ad anteporre la sua sanita a tutte le cose del mondo.

ANNOTATIONI.

Ferre desiderium tui facile, è stare senza suo facilmente, e dice ferre desiderium perche chi desidera vna cosa, è senza la cosa, che desidera, e però noi habbiamo esposto [putaui paulo facilius posse ferre desiderium tui] io pensai di potere stare piu facilmente senza te [confirmato corpore. Significa guarito in tutto per questo, perche come le colonne essendo ferme non vacillano in qua, ne in la, cosi vn corpo essendo confirmato nella sanità, e gagliardo non vacilla [conducet. per questo vuol dire giouare, perche conducere significa proprio condurre piu cose in vn luogo, o stanza di qualcuno, o di qualche casa, cioè, per vtile, & ha posto il conseguente per l'antecedente.

* De tuis innumerabilib. s officijs erit hoc gratissimum. Questo sarà il maggior piacere, che tu mi habbi mai fatto. Nonciatoria.

* Consecutione del verbo diligo.

ESPOSITIONE.

NOn queo] io non posso [nec lubet] ne mi piace [scribere ad te] scriuerti [quo animo] di che animo [sim affectus] io sij, che animo io habbi [tantum scribo] solamente io scriuo, fore] che sarà [maximæ voluptati] di grandissimo piacere [& tibi] & a te [& mihi] & a me, cioè, tu, & io haueremo grandissimo piacere [si videro] s'io ti vedrò [firmum] sano, rihauuto, gagliardo [quamprimum] quanto prima [ac esseramus] noi arriuammo, giongemmo [tertio die] il terzo giorno [abs te] che noi ci partimmo da te [ad Alyziam] ad Alizia [is locus] questo luogo che è vn monte [est] è [citra Leucadem] di qua da Leucade [stadia cxx.] stadij cento è vinti [putabam] io pensauo [accepturum] riceuere [aut te ipsum] ò te stesso [aut tuas literas] o tue lettere [a Marione] da Marione [quantum] quanto [me diligis] tu mi ami [tantum] tanto [fac] fa [vt valeas] che tu sij sano, cioè, fa, che la tua sanità sia tanto grande, quanto l'amore, che tu mi porti [vel] ouero [quantum scis] quanto tu sai [te diligi] che tu sei amato [a me] da me [No. Nou.] alli 5. di Nou. [Alyzia] da Alizia.

Narratoria, & oratoria.

Vedi Gel. lib. 13. c. 28.

ANNOTATIONI.

Stadia cxx. per dichiarare bene, che cosa è stadio, voi hauete da sapere, che la prima misura si è il dito, il quale è grande lo spatio ottenuto da quattro grani d'orzo accozzati insieme per trauerso. seguita poi il palmo, che è quattro diti. seguita poi il restante, che è tre palmi; dipoi il piede, che è

Narratoria & oratoria.

videamus, hortatur, desiderium vt quamprimum illud igitur potius. cura ergo potissimum, vt valeas * *de tuis innumerabilibus in me officijs erit hoc gratissimum. 14. Non. Nou. Vale.*

ARGOMENTO.

Non queo, &c.] Dimostra Cicerone in questa epistola come nell'altre, quanto egli ami Tirone, e quanto gli sia à core la sua malattia.

TVLLIVS TIRONI SVO S. D. IIII.

NOn queo ad te, nec lubet scribere, quo animo sim affectus, tantum scribo, & tibi, & mihi maxime voluptati fore, si te firmum quamprimum videro. tertio die abs te ad Alyziam accesseramus. is locus est citra Leucadem stadia cxx. Leucade aut te ipsum, aut tuas literas a Marione putabam me accepturum. quantum me diligis, tantum fac vt valeas, vel quantum te a me scis diligi. Non. Nou. Alyzia.

ARGOMENTO.

Nos apud, &c.] Dice Cicerone, di che luogo, & quando egli habbi mandato queste lettere a Tirone lo essorta dipoi a hauer cura della sua malattia.

TVLLIVS, ET CICERO TIRONI SVO S. D. ET Q. PATER, ET FILIVS. V.

NOs apud Alyziam. ex quo loco tibi literas ante dederamus, vnum diem commorati sumus, quod Quintus nos consecutus non erat. is dies fuit Non. Nou. inde ante lucem proficiscentes, ante diem viij. id. Nou. has literas dedimus. Tu si nos omnes amas, & præcipue me, magistrum tuum, confirma te. ego valde suspenso animo expecto, primum te scilicet, deinde Marionem cum tuis literis omnes cupimus, ego in primis, quamprimum te videre, sed mi Tiro, valentem, quare nihil properaris. satis quotidie videro, si valebis. vtilitatibus tuis possum carere: te valere, tua causa primum volo, tum mea, mi Tiro. Vale.

ARGOMENTO.

Varie, &c.] Dimostra Cicerone, quanta cura egli habbia della sua malattia, e lo essorta a guarire.

TVLLIVS TIRONI SVO S. D. ET CIC. ET Q. PATER ET Q. F. VI.

VArie sum affectus tuis literis, valde priore pagina perturbatus, paulum altera recreatus. quare nunc quidem non dubito, quin, quoad plane valeas, te neque nauigationi, neque viæ committas. satis te mature videro, si plane confirmatum videro. De medico et tu bene existimari scribis, et ego sic audio, sed plane curationes

quattro palmi; il cubito, che è sei palmi seguita poi il passo, che ha cinque piedi; lo stadio, che è cento, e venticinque passi; il miglio, che è otto stadij, hor fate voi il conto, quanto sono cxx. stadij.

ESPOSITIONE.

NOs] noi [commorati fuimus] stemmo, fermammo [vnum diem] vn giorno [apud Alyziam] in Alizia [ex quo loco] dal qual luogo [ante] auanti [dederamus] ti haueuamo mandato [literas] lettere [quod] perche [Quintus] Quinto [nos consecutus non erat] non ci haueua raggiunto [is dies] questo giorno [fuit] fu [Non. Nouemb.] alli cinque di Nouemb. [inde] de lì [proficiscentes] partendoci [ante lucem] innanzi di [dedimus] demmo [has literas] queste lettere [ante diem] auanti giorno [viij. id. Nou.] a gli 6. di Nouembre [tu] tu [si nos omnes amas] se ami tutti noi, se ci vuol bene a tutti, [& præcipue me] e massimamente me, & in particolare a me [magistrum tuum] tuo maestro, tuo precettore [confirma te] confermati, rihabbiti, risanati [ego expecto] io aspetto, [valde suspenso] con animo molto sospeso [primum] prima certo te [scilicet] cioè, te [deinde Marionem] dipoi Marione [cum tuis literis] con le tue lettere [omnes cupimus] tutti disideriamo, [ego in primis] & io piu di tutti [quamprimum te videre] vederti quanto prima, [sed mi Tiro valentem] mio Tirone mio sano, gagliardo, [quare] per laqual cosa [nihil properaris] non ti affrettare [videro] io ti vederò [satis quotidie] assai per tempo, [si valebis] se tu sarai sano, [possum carere] io posso mancare [tuis vtilitatibus] delle tue vtilità, cioè, io posso stare senza vtile tuo, [primum] primieramente [volo] io voglio [te valere] che tu sij sano [causa tua] per tua causa, per amore tuo, per te, [tum] dipoi, [Tiro mi] Tirone mio [mea scilicet causa] per causa mia, per amore mio, per me. [Vale] sta sano.

ESPOSITIONE.

VArie sum affectus] io mi commossi variamente, [tuis literis] per le tue lettere, cioè, le tue lettere mi hanno commosso variamente, [priore pagina] per la prima lettera [valde perturbatus] assai perturbato, cioè, la prima lettera mi ha assai turbato, molto conturbato, [altera] per l'altra [paulum recreatus] io mi sono vn poco ricreato, [quare] per laqual cosa

cosa; nunc]hora[quidem]in uero[non dubito] io non dubito, nõ temo, non ho paura quin,] che non [quead ; insino che [plane valeas] tu sij tutto sano committas]tu non ti di; [neq, nauigationi] ne alla nauigatione[neq; viæ] ne alla via, cioè, che tu non ti metti in viaggio, ne per mare, ne per terra, insinche tu non sij sano [videro te] io ti vedrò [satis mature] assai per tempo[si videro] s'io ti vedrò [plane confirmatu] in tutto rihauuto, sano, gagliardo[de medico] rispõde a vn'altra parte de la epistola[scribis] tu scriui [bene existimari] che si ha buona opinione [de medico] del medico[& ego sic audio] & ancor io intendo cosi. [sed plane] ma in uero [non probo] io nõ lodo[curationes eius] le sue cure [n.] perche [dandum tibi non fuit] non ti bisognaua dare [ius] p uerada, brodo[cum esses] essendo tu [cacostomathos] di cattiuo stomacho[sed tamen] ma nõdimeno [scripsi accurate] io scrissi diligẽtemẽte[ad illum] a lui [& ad Lysonẽ] & a Lisone [vero] ma[scripsi multa] io scrissi molte cose [ad Curiũ] a Curio [suauissimũ hominem] persona suauissima & [summi officij] seruentissimo [summæque humanitatis] e cortesissimo [in his] in queste cose, etiam[ancora [si tibi videretur] se ti paresse[te ad se transferret] ti facesse venire a lui, cioè, a casa sua[enim]perche [Lyso noster] il nostro Lisone [vereor] io temo, dubito, ho paura [ne negligentior sit] che non sia negligente[primũ] primieramẽte [quia] perche [omnes græci. s. sunt negligentes] tutti i Greci sono negligenti quod] per he [cum accepisset] hauendo riceuuto [literas a me] lettere da me [mihi nullas remisit] e' non me o rimandò niuna, cioè, non mi rescrisse[sed] ma[tu cum laudas] tu lodi [igitur] adunque [tu iudicabis] tu giudicherai [quid faciendũ sit] che cosa bisogna fare[mi Tiro] Tirone mio[illud te rogo] ti priego di questo [ne parcas] che tu non risparmi [sumptui] a la spesa [vlla in re] a conto alcuno, cioè, spẽdi in ogni conto qua] alquale[opus sit] bisogni, faccia di bisogno[ad valetudinem] a guarire[scripsi] io scrissi [ad Curium] a Curio [daret] che desse; quod] quello, che[dixisses] tu haueui detto [puto] io penso[dandũ esse]che bisogna dare[aliquid] qualche cosa' medico] al medico [quo] acciò [studiosior sit] sia piu diligente[tua officia] gli tuoi benefitij [in me] che tu m'hai fatto, [sunt innumerabilia] sono innumerabili [domestica] in casa [forẽsia] nel foro[vrbana] nella città [prouincialia] nella prouincia [in re priuata] nella cosa priuata[in publica]nella publica, [in studijs] ne gli studij, [in literis nostris] ne le nostre lettere[vinceris] tu vincerai[oia] ogni cosa [si] [te videro] io ti v d o [validum] sano, gagliardo, rihauuto [vt spero] come io spero [ego puto] io penso[te decursurum] che tu nauigherai [bellissime] commodissimamente [si recte eris] se tu starai bene [cum Mescinio quæstore]con Mescinio questore[non inhumanus est] egli non è villano, cioè, egli è cortese[qui] [diligit te] ti ama [vt mihi visus est] come mi è parso [& cum consulueris] e quando t'harai proueduto[diligentissime] diligentissimamente[valetudini tuæ] della tua malattia [tum] allhora [mi Tiro] Tirone mio [consulito] consiglia [nauigationi] del nauigare [iam] hora [volo] io non voglio [te festinare] che tu ti affretti [nulla in Re] in niuna cosa[nihil laboro] io non attẽdo ad altro [nisi vt saluus sis] se non che tu sij sano[mi Tiro] Tirone mio[sic habeto] tieni detto cosi, cioè, esse, che nõ v'è niuno, qui amet me] che ami me [quin idem te amet] che il medesimo non ami te [& cum maxime interest] e parte importa assai [suno [sum, & mea] a te & a me, te valere] che tu sij sano [tum] parte [multis est curæ] molti l'hanno a cuore [adhuc]fin'hora [dum deesse vis mihi] mentre che tu non vuoi mancarmi[nullo loco] in nessun luogo [nunquam potuisti] mai tu hai potuto [confirmare] rihauere, guarire, risanarti [nunc nihil te impedit] hora non ti impedisce cosa alcuna [oia depone] metti giu ogni cosa [corpori serui] serui il corpo [quãtam diligentiam contuleris] quãta diligenza metterai [in valetudinem tuam] a rihauerti [iudicabo] io giudicarò [me a te fieri tanti] ch'io sono cstima to tanto da te[vale mi Tiro] sta sano Tirone mio [vale] sta sano[vale] sta sano [& salue] e dio ti salui [Lepta tibi salutẽ dicit] Lepta ti saluta[& oẽs] e tutti [vale] stà sano [7. id. Nou.] a 17. di Nou.[Leucade] di Leucade.

*eius non probo ius enim dandum tibi non fuit, cum cacoſtomathos eſſes. ſed tñ & ad illũ ſcripſi accurate, & ad Lyſonem. ad Curiũ vero, ſuauiſſimũ hominem, & ſũmi officij, ſummaq; humanitatis, multa ſcripſi, in his etiã, vt ſi tibi videretur, te ad ſe transferret. Lyſo.n. noſter vereor ne negligentior ſit: primum, quia omnes Græci deinde, quod, cum a me literas accepiſſet, mihi nullas remiſit. ſed eũ tu laudas. tu igitur, quid faciendũ ſit, iudicabis. illud mi Tiro, te rogo, ſumptui ne parcas vlla in re, qua ad valetudinem opus ſit. ſcripſi ad Curiũ, quod dixiſſes, *daret medico ipſi puto aliquid dandum eſſe, quo ſit ſtudioſior. innumerabilia tua ſunt in me officia; domeſtica foreſia, vrbana, prouincialia; in re priuata, in publica, in ſtudijs. in literis noſtris. omnia viceris, ſi, vt ſpero, te validum videro ego puto te belliſſime, ſi recte erit, cum quæſtore Meſcinio decurſurum: non inhumanus eſt, teq; , vt mihi viſus eſt, diligit. & cum valetudini tuæ diligentiſſime conſulueris; tum, mi Tiro, conſulito nauigationi: nulla in re tã feſtinare volo. *nihil laboro, niſi vt saluus ſis. ſic habeto, mi Tiro, neminem eſſe, qui me amet, quin idem te amet, & cũ tua, & mea maxime intereſt te valere: tum multis eſt curæ. ad huc, dum mihi nullo loco deeſſe vis, nunquã te cõfirmare potuiſti. nũc te nihil impedit. omnia depone: corpori ſerui. quãtam diligentiã in valetudinẽ tuam contuleris, tanti me fieri a te iudicabo. Vale mi Tiro, vale, vale, & ſalue. Lepta tibi ſalutẽ dicit, & omnes. Vale vij. id. Non. Leucade.*

ANNOTATIONI.

Cum quæstore Mescinio. Questor, hoggidì si chiama camerlengo.

ARGOMENTO.

Tertiam, &c.] Cicerone essorta Tirone a guarire, & al nauigare cautamente.

TVLLIVS, ET CICERO ET Q. Q. TIRONI SVO. S. D. VII.

*Tertiam ad te hanc epiſtolam ſcripſi eadem die, magis inſtituti mei tenendi cauſa, quia nactus eram, cui darem, quàm quod laborem quid ſcriberem. igitur illa, quantum me diligis, tantum adhibe in te diligentiæ ad tua innumerabilia in me officia adde hoc, quod mihi erit grat ſſimum omnium. cum valetudinis rationem, vt ſperã, habueris, *habeto etiam nauigationis. in Italiam euntibus omnibus ad me literas dabis, vt ego cunctẽ Patras neminẽ prætermitto. cura, cura, e mi Tiro. quando non cõtigit, vt ſimul nauigares; nihil eſt, quod feſtines: nec quidquẽ cures, niſi vt valeas. Etiam atque ẽt vale vij. id. Noueb. Actio, veſperi.*

ESPOSITIONE.

Cripsi ad te] io ti scrissi [tertiam hanc epistolã] questa terza epistola[eadem die] nel medesimo giorno [magis]piu[causa tenendi] per mãtenere [instituti mei] la mia vsanza [quia nactus eram]perche io haueuo [cui darem] a chi darle [quàm quod haberem] che ch'io hauessi [quid scriberem]che scriuere [igitur illa scriberẽ scribã] adunque io scriuerò quelle cose [quantum me diligis] quãto tu m'ami tantu adhibe in te diligentiæ] aggiugni tanto di diligeza[adde hoc] aggiugni questo [ad tua innumerabilia in me officiã] a' tuoi innumerabili benefici inuerso di me [quod mihi erit gratissimũ] il che mi sarà gratissimo [omnium] di ogni cosa[cum]quando [rationem habueris] tu harai proueduto [valetudinis] della malattia[vt spero] come

Aliquem ad aliquẽ transferre. Fare andar alcuno da alcuno.

* Conseguenza del verbo Do.

* Nihil laboro, nisi, vt salu' sis. Non desidero altro, se nõ la sanità.

Esortatoria.

* Habere rationem nauigationis. Guardare come l'huomo si mette a nauigar e

me io spero [etiam] ancora [habeto nauigationis suluet rationē] prou. de i ati del nauigare [dabis literas ad me] tu mi scriuerai [omnib' euntibus in Italiam] a ognuno, che venghi in Italia [vt] di modo che [neminem prætermitto] io non lascio passare niuno [Patras euntem] che venghi a Patrasso [quando non contingit] poiche, non m accaduto, tu non hai potuto [vt simul nauigares] di nauigare insieme [nihil est. tu non hai caosa [quod festines] di affrettarti [nec quidquā cures] ne di attendere ad altro [nisi vt valeas] se non guarire, a rihauerti, a ristanarti, e stabilirti, a ringagliardirti [etiam atque etiam vale] sta sano vi. id. Noo] a' 7. di Nou Attio] di Atuo [vespera] di sera.

Vfficiosa.

ESPOSITIONE.

Valetudo tua] la tua malattia [est] è [nobis] a noi [magnæ solicitudini] di grā dolore cioè, noi habbiamo grā dolore della tua malattia nam] perche etsi] benche quis] coloro, che venisti] vengono [nunciant] dicono [meo] certo [a'cinduna] che il male è senza pericolo de'] ma [thronpera'] lungho [tū] nondimeno [ingeos] solicitudo] vo gran dolore [inest] è [in magna consolatione] in vna gran consolatione [si] se [absuturus es] sei per stare lōtano a' nobis] da noi [diutius] piu longo tēpo [is] costui [cuius vsum] la cui pratica [& suauitatē] e dolcezza [sentimus] sentiamo [tū] nondimeno [quanquā] benche [cupio] io desidero [videre te] vederti [tota cogitatione] con tutta la mente [tamen] nondimeno [te penitus rogo] io ti prego in tutto, ne committas nauigationi [che tu non ti metti ne in mare neque viæ ne per terra per hyemē] di verno nisi bene firmum] se nō bene sano, gagliardo, rihauuto, stabilito [neue nauiges] e che tu non nauighi [nisi explorate] se non cautamēte vix] a pena frigus] il freddo [vitatur] si schifa infirma valetudine] essendosi ammalato [in ipsis tectis] ne le case & oppidis] e ne' castelli [nedum in mari] non che io mare [& via] & in viaggio [sit facile] sia facile [abesse] essere lōtano [ab iniuria temporis] da l'ingiuria del tempo [inquit Euripides] dice Euripide [de] ma [chuthos] il freddo [polemio tatou] idest [estin'] è inimicissimo [lepton throi] al corpo macilento [cui] al quale [eis] io non so [tu quantum credas] quanto tu credi [certe] sicuro [ego puto] io penso [singulos eius versus] ogni suo verso [singula testimonia] sia tāti testimonij [effice] fa [si me amas] se tu m'ami [vt valeas] che tu

Vedi lo Attaio, & Suida.

Narratoria, & officiosa.

* Città nel lido del mard Adriano presso Strabone Hidiunte diceri in Calabria

ARGOMENTO.

Magnæ &c.] Dimostra Cicerone, quanto dolore egli habbia della malatia di Tirone, e dice, che egli si duole, perche egli è lōtano da lui, benche intēda, che la sua malattia sara lunga, ma senza pericolo, l'auuertiice dipoi che non nauighi di verno, nocēdo molto il freddo a macilenti, come egli era diuenuto per la malatia. Vltimamēte lo scongiura per l'amore, che gli porta, che attēdi a guarire.

Q. CICERO TIRONI. S. D. VIII.

Magnæ nobis est solicitudini valetudo tua, nā tāetsi q uenuit, a'cindvnamèn, thron ò tera, dè nūciant, tū in magna cōsolatione ingēs inest solicitudo, si diutius nobis absuturus es, is, cuius vsū & suauitatē desiderando sentimus. attamen quāquā videre te tota cogitatione cupio, tū te penitus rogo, ne te tam longe nauigationi, & viæ per hyemem, nisi bene firmum, cōmittas, ne ve nauiges, nisi explorate. vix i ipsis tectis, & oppidis frigus infirma valetudine vitatur, nedū in mori, & via, sit facile abesse ab iiuria tēporis. thùchos dèlepiò thròti polemiòtaton, inquit Euripides. cui tu quantū credas, nescio. ego certe singulos eius versus singula testimonia puto. effice si me diligis, vt valeas, & vt ad nos firmus, ac valens quāprimum venias. Ama nos, & vale. Q. F. tibi salutem plurimam dicit.

ARGOMENTO.

Nos a te, &c.] Cicerone dice la sua nauigatione, e via in fino a Brindisi, ilqual giorno si partì da lui, dipoi lo essorta a guarire. Vltimamente, che egli sia tanto nel nauigare e se può, nauighi con Mascinio questore, se non con qualcuno, che i marinari gli habbino rispetto.

TVLLIVS, ET CICERO TIRONI SVO S, D. IX.

Nos a te, vt scis, discessimus ad iiij. non. Nou. Leucadē venimus ad 8. id. Nou. ad 7. Actiū. ibi propter tempestatē ad 6. d. morati sumus, inde ad 5. id. Corcyrā bellissime nauigauimus. Corcyræ fuimus vsq; ad 16. cal. Dec. tēpestatib. retenti. ad 15. cal. à portu Corcyreorū ad Cassiopē stadia cxx. pcessimus. ibi retēti ventis sumus vsq; ad ix. cal. interea q cupide pfecti sunt, multi naufragia fecerūt nos eo die cænati soluimus, īde austro lenissimo, cælo sereno, nocte illa, & die, postero ī Italiā ad Hydrūtem ludibūdi puenimus. eodemq; vēto postridie (d erat ad 7. Cal. Dec.) hora quarta Brūdusiū venim*. eodemq; tēpore simul nobiscū ī oppidū introijt Terentia, q̄ te facit plurimi. ad 5. cal. Dec. seruus Cn. Plācij Brūdusii tādē aliquādo mihi a te expectatissimas lītas reddidit, datas id. Nou. q̄ me molestia valde leuarūt, vtinā oīno liberassēt. sed tū Asclapo medicus plane cōfirmat, pped: ē te valentē fore. nūc q dē ego te hortor, vt oēm diligētiā adhibeas ad cōualescēdū. tuā prudentiā, temperantiā, amorē erga me noui. scio te oīa facturū, vt nobiscū quāprimum sis sed tū ita velim, vt ne quid properes, symphoniam*

Ci sano [& vt] e che [venias] tu venghi quāprimum] quanto prima ad nos] a noi [firmus ac valens] sano, gagliardo, rihauuto [ama nos] amaci [ac vale] e sta sano [Q. F. tibi salutem plurimam dicit] il figliuolo ti saluta grādissimamente.

ESPOSITIONE.

Nos [noi] discessimus] ci partimmo [a te] da te [vt scis] come tu sai [a non Nou] a' 4 di Nouēb. venimus] arriuammo Leucadē] a Leucade [ad 8. id. Nou.] a 16 di Nou. [ad 7.] a 17. [Actium] in Attio [ibi] & iui, quiui [propter tempestatem] per il cattiuo tempo [morati sumus] fummo fermati [a 6 id.] a li 8. [inde] di li [nauigauimus] noi nauigammo [bellissime] commodissimamente [Corcyram] a Corfu [ad 5. id.] a 1 . . [fuimus] noi fummo Corcyræ] in Corfu vsq; ad 16. cal. Dec.] infino a' 17. di Nou. tempestatib. retenti] ritenuti da cattiui tempi [processimus] ci discostammo [a portu Corcyreorum] dal porto de quegli da Corfu [ad Cassiopē] inuerso Cassiope [stadia cxx.] stadi cxx. di quelli stadij ne habbiamo ragionato assai nelle annotationi della lettera di questo libro. Non quoo alre, &c. [ibi] & iui, qui vētis] da vēti [sumus retenti] siamo stati ritenuti [vsq; ad ix. cal. Dec.] infino a 21. di Nou. interea] oltre di questo, multi] molti [qui cupide discesserunt] che si partiron da sua volonta, volonterosamente [naufragia fecerunt] hanno rotto le naui, nos] noi [cœnati] hauē do cenato [soluimus] habbiamo sciolto [nauem] sciogliemmo la naue, demmo le vele al vento [inde] di li [austro] col austro lenissimo] col vēto piaceuolissimo [cælo sereno] il cielo sereno [nocte illa] in quella notte [& die postero] & il giorno dipoi [peruenimus] noi arriuammo [ludibundi] scherzando in Italiam] in Italia [ad Hydruntem] a Idrohte, che e vn castello, che Strabone chiama Vibiula [eodemque vento] e col medemo vēto [postridie] il giorno dipoi [id erat] quelle era [ad 7. cal. Dec.] a' 25. di Nou. [venimus] noi arriuammo [hora quarta] a quattro hore [Brundusium] a Brindisi [codemque tempore] nel medesimo tempo Terentia] Terētia simul nobiscum] insieme con noi [introijt] entro [in oppidum] nel castello quæ te plurimi facit] che ti stima assaissimo, che fa grandissimo cōto di te [tādē] pure [aliquādo] qualche volta seru* Cn. Placij] il seruitor di Cn. Placio [mihi reddidit] mi dette [a te] da parte tua] expectatissimas literas] lettere desideratissime [datas id. Nou.] date

3 dare a 13. di Nouemb. [quæ] lequali [leuarūt me] mi leuorno [valde mi isto molestia,] il fastidio, cioè, mi leuorno molto del mio fastidio, [vtinam] Dio volesse [liberassent] mi hauessero liberato [omnino] in tutto. [sed tamen] ma nondimeno. Asclapo medicus] Asclapone medico [planè confirmat] dice [fore] che tu sarai [propediem] presto, [valētem] sano, gagliardo, rihauuto, stabilito, guarito [nunc] hora [quidē] inuero [ego te hortor] io ti essorto [vt adhibeas] che tu vsi [omnem diligentiam] tutta la diligenza [ad conualescendum] a guarire, a rihauerti, a risanarti, a ingagliardirti, a stabilirti [noui] io conosco [tua prudentiam] la tua prudenza [temperantiam] temperanza [amorem] & amore [erga me] inuerso di me [scio] io so [te facturum] che tu farai [omnia] ogni cosa [vt sis] che tu sij [quam primum] quanto prima. [sed tamen] ma nondimeno [ita velim] io vorrei così [vt] che [ne quid properes] tu non ti affretti di cosa alcuna [velim] io vorrei [vitasses] che tu hauessi schifato [symphoniā Lysonis] le cantate suoni di Lisone: perche Lisone haueua fatte non so che feste, & haueua inuitato Tirone, a v'era andato per contentarlo, e que' suoni, e quei canti gli haueano fatto male, [ne incideres] acciò che tu non cascassi con la infermità [in quartā hebdomadam] nella quarta settimana. [sed] ma, quādo, poi che [maluisti] hai voluto più presto [obsequi] compiacere [pudori tuo] alla tua vergogna quā [valetudini] che alla sanità, cioè, perche si vergognaua di disdire a Lisone [reliqua cura] habbi cura di altre cose Curio misi] io cōmessi a Curio [vt] che [haberetur honos medico] si honorasse il medico, che si facesse honor al medico [& tibi daret] e ti desse [quod] quello che [opus esset] fusse di bisogno, fusse bisogneuole, facesse di bisogno, bisognasse [me iussisti] e dissi, che io [cui iussisset, curaturum] al quale egli haueua comandato, cioè, che io prouedessi quel che bisognaua [curaturum] lo faro [tibi reliqui] io ti lasciai [equū] il cauallo, [& mulū] & il mulo Brundusij] in Brundusio [vereor] io dubito [ne] che non [sint] siano [magni tumultus] gran tumulti Romæ, in Roma [ex cal. Ian.] circa il primo di Gen. [nos agemus] noi faremo [omnia] ogni cosa, [modicè] moderatamente [reliquum est] il restante è questo, la cōclusione [vt] che [te rogē] io ti preghi [& a te petam] & io ti chieggia [ne temerè nauiges] che io non nauighi pazzamente, cioè, nauighi moderatamente, [nautæ] i nocchieri [solent festinare] sogliono affrettare [quæstus sui causa] per guadagnare cautus sis mi Tiro] sij diligente, prudēte Tirone mio [tibi restat] ti resta [mare magnum, scilicet nauigare] di nauigare un mar grande [& difficile] e difficile, pericoloso [si poteris] se tu potrai [cum Mescinio] con Mescinio [is] costui [solet nauigare] suole nauigare [cautè] astutamente [sin minus] se non [cum honesto aliquo homine] nauigherai con qualche honesta persona [cuius auctoritate nauicularius moueatur] alquale il nocchiero porti honore, riuerenza, gli habbia rispetto [si adhibueris] se tu vserai [omnem diligentiam] ogni diligenza [in hoc] in questo [teque præstiteris] e tu ti darai [incolumem] sano, e saluo [nobis] a noi [omnia a te habebo] io hauerò ogni cosa da te, noster Tyro] Tirone nostro [etiam atque etiā vale] sta sano. [scripsi diligentissime] io scrissi diligentissimamente [de te] del fatto tuo [medico] al medico [Curio] a Curio [Lysoni] & a Lisone [vale] sta sano [& salue] e Id dio ti salui.

Lysonis velim vitasset, ne in quartam hebdomadā incideres. sed qñ pudori tuo maluisti obseq, quā valetudini, *reliqua cura. Curio misi vt medico honos haberetur, & tibi daret, q opus esset, me, cui iussisset, curaturū. equū, & mulū Brundusij tibi reliqui. Romæ vereor ne ex cal. Ianuar. magni tumultus sint. nos agemus oīa modicè. Reliquū est, vt te hoc rogē, & à te petā, ne temerè nauiges. solent nautæ festinare quæstus sui causa. cautus sis, mi Tiro. mare magnū, & difficile tibi restat. si poteris, cū Mescinio, (cautè is solet nauigare) sin minus, cū honesto aliquo homine, cuius auctoritate nauicularius moueatur. in hoc omnē diligentiā si adhibueris, teque nobis incolumem præstiteris, omnia à te habebo. Etiā atq; etiam noster Tiro vale. Medico, Curio, Lysoni de te scripsi diligentissimè. Vale, salue.

*Reliqua cura. Noi l'auuenire guarda bene a i fatti tuoi.

ARGOMENTO.

Etsi opportunitatē, &c.] Primieramente Cicerone dice, che egli hà affanno della infermità di Tirone, più per causa di Tirone, che per sua, di poi lo essorta a guarire, laqual malatia s'era cōuertita in febre quartana. Oltre di questo dice, come venne a Roma ne i principij delle guerre ciuili, e breuemente dice le cause, il moto, e l'apparecchio dell'istesse guerre. Vltimamente, che egli ha chiesto il trionfo al senato, e che gli è stato differito per causa di Lentulo consule; e che egli non lo chiede con instantia, e che da questo ha acquistato vna grande auttorità della sua modestia. e che delli paesi d'Italia egli haueua tolto à defendere Capua.

TVLLIVS, ET CICERO, TERENTIA, TVLLIA, Q. Q. TIRONI S. P. D. X.

Etsi opportunitatem operæ tuæ oībus locis desidero, tñ non tam mea, quàm tua causa doleo te non valere. sed quando in quartanam conuersa vis est morbi, sic enim scribit Curius, spero te diligētia adhibita ēt firmiorē fore. modo fac id, quod humanitatis tuæ est, ne qd aliud cures hoc tēpore, nisi vt quā cōmodissimè cōualescas. nō ignoro, quantū ex desiderio labores, sed erūt oīa facilia, si valebis. festinare te nolo, ne nauseę molestiā suscipias æger, & periculosè hyeme nauiges. Ego ad vrbē accessi prid. Ian. obuiā mihi sic est proditum, vt nihil fieri potuerit honoratius. sed incidi in ipsam flammā ciuilis discordiæ, vel potius belli, cui cū cuperē mederi, & vt arbitror, possem, cupiditates certorū hominum, (nā ex vtraq; parte sunt, qui pugnare cupiāt) impedimēto mihi fuerūt. oīno & ipse Cęsar,

Lo consiglia.

Oratoria & cōcatosta.

ESPOSITIONE.

Etsi] benche [desidero] io desidero [opportunitatem operæ tuæ] il seruitio de la tua opera [omnibus locis] in tutti i luoghi, oue tu sei benche io ho dibisogno di te in tutti i luoghi, [tamen] nondimeno non duleo] io non mi doglio [te nō valere] che tu non sij sano [tam] tanto [mea causa] per mia cagione per me, per causa mia [quam tua] quanto per tua, [sed quādo] ma poiche [vis morbi] la violenza delle malatia [conuersa est] s'è conuertita [in quartanam] in febre quartana [enim] perche [Curius] Curio [sic scribit] scriue così, [spero] io spero [te fore] che tu sarai [ēt] ancora [firmiorē] piu sano, gagliardo [diligētia adhibita] vsandosi la diligenza [modo fac id] hora fa questo [quod humanitatis tuæ est] siche appartiene alla tua humanità [ne cures] che tu non attēdi [qd aliud] ad altro [hoc tēpore] hora [nisi] se non [vt conualescas] a rihauerti, a guarire, a stabilirti [quam commodissimè] benissimo [non ignoro] io so [quantum labores] quanto fastidio ti dia [ex desiderio] il desiderio, che tu hai di seruirmi, [sed erunt omnia facilia] ma tutte le cose saranno facili, [si valebis] se tu sarai sano [festinare nolo] io non voglio, che tu ti affretti [ne] che non [æger] tu ammalato, nauseæ molestiam suscipias] pigli il dolore del stomaco, cioè che a te ammalato non venghi il dolore del stomaco [& nauiges] e che tu non nauighi [periculosè] pericolosamente [hyeme] di verno [ego] io [accessi] giunsi [ad vrbem] a la città [prid. non. Ianuar] a' 4. di Gen. [obuiam mihi est proditum] e mi si è venuto incontro [sic] così [vt] che [nihil] cosa alcuna [potuerit] si è potuta [fieri] fare [honoratius] più honoratamēte cioè, io fui riceuuto con tāta comitiua, che non si può dire, [sed] ma incidi] io sono cascato [in ipsam flammā] ne l'istessa fiāma [ciuilis discordiæ] de la discordia ciuile [vel potius] ouero più presto [belli] delle guerra, [cui] laquale [cū cuperem] desiderando io [mederi] medicare [&] e [vt arbitror] come io penso [possem] potrei [cupiditates] i desiderij sfrenati

8 [certorum hominum] di certi huomini. [nam] perche [sunt] sono [ea vtraque parte] da amendue le parti, qui, chi gente, che [cupiant] desiderano [pugnare] combattere [fuerant mihi] mi furono [impedimento] d'impedimento, cioè m'impeditono [omnino] certo [& ipse Cesar] Cesare [amicus noster] nostro amico, [miserat] haueua mandato [ad senatum] al senato [literas minaces] lettere minaccieuoli, brauatorie, & acerbas] e villane, [& adhuc] & insin'hora [erat impudens] era sfacciato, [qui] ilquale [teneret] teneua [exercitum] l'essercito [& prouinciam] e la prouincia, [inuito senatu] al dispetto del senato [& Curio meus] & il mio Curio [illum incitabat] l'incitaua [quidē] in vero, certo [Antonius noster] il nostro Antonio [& Q. Cassius] e Q. Cassio [expulsi] battuti [nulla vi] da niuna violenza, senza esser offesi [profecti erant] erano andati [ad Cæsarē] a Cesare [cū Curione] cō Curione [posteaquā] poiche [senatus] il senato [dederat negotiū] haueua dato la facenda [consulib.] a' consoli [prætorib.] a' pretori [tribunis pl.] a' tribuni della plebe, & nobis] & a noi, qui, che [sumus] siamo [pro cōsulib.] in luogo de' consoli [vt curaremus] c'hauessimo cura [ne resp.] che la rep. [caperet] nō pigliasse, hauesse [quid detrimenti] qualche danno [nunquā] mai [resp.] la rep. [fuit] è stata [maiore in periculo] in maggior pericolo [nunq̄] mai [improbi ciues] i cittadini cattiui [habuerūt] hanno hauuto [ducē paratiorē] vn capitano più atto a far male [ea loco] da vostro [quoque] ancora [cōparatur] si fa prouisione [diligentissime] diligentissimamente [ea hac parte] da questa parte cioe, noi ancora ci prouedemo bene e [id] questo [fit] si fa [auctoritate] per auttorità [& studio] e fauore [Pōpeij nostri] del nostro Pōpeio, qui ilquale [sero] tardi [cepit] ha incominciato [timere] hauer paura [Cęsarē] di Cesare [tamē] nondimeno [senatus frequēs] assai de' senatori [flagitauit] dimandorno [triūphum] il trionfo [nobis] per noi [inter has turbas] in questi rumori, sed ma [Lentulus] Lentulo consolo. [quo] accioche [faceret] mi paresse [suū beneficium] il suo beneficio [maius] maggiore, [simulatq;] e poiche [expedisset] hauesse fatto, [quæ] quelle cose lequali [essent necessaria] fossero necessarie [de rep.] de la rep. [dixit] disse [se relaturum] che proporebbe, cioè, di dar'il trionfo [nos] noi [agimus] nō trattiamo [nihil] niente [cupide] desiderosamente [eoq;] e per questo conto [nostra auctoritas] la nostra auttorita [est pluris] è da più [omnes regiones Italiæ] tutti i paesi d'Italia [descriptæ sunt] sono stati distribuiti [quam partē] laqual parte [quisq;] ognuno [tueretur] debbe difendere, cioè, a ognuno è dato il carico di quella prouincia c'ha da difendere, [nos] noi [sumpsimus] habbiamo tolto a difendere [Capuam] Capua [volui] io ho voluto [te scire] che tu sappi [hæc] queste cose. [tu etiam atq; etiam cura] attendi, e sforzati [vt valeas] a guarire, a rihauerti, a risanarti, a stabilirti [que] e [mittas ad me] mandami [literas] lettere, cioè scriuemi [quotiescunq; habebis] ogni volta che tu haurai [cui des] a chi darle [etiam atque etiam vale] sta sano. [datum] scritto, questo scritto, questa scrittura, questa lettera è stata data. [prid. id. Ian.] a' 12. di Gennaio.

* Minaces ad aliquē, & acerbas liras mittere. Scriuere ad alcuno lettere graui, & pungenti.

* Vedi la 4. ep. del 7. lib.

* Lras ad me mittas, quotiescunq; habebis, cui des. Scriuemi per ogni messo.

Nota historia.

amicus noster,* minaces ad senatū, & acerbas literas miserat. & erat adhuc impudens, qui exercitū, & prouinciā inuito senatu teneret, & Curio meus illum incitabat. Antonius quidē noster, & Q. Cassius, nulla vi expulsi, ad Cæsarē cū Curione profecti erant. posteaquā senatus consulib. prætorib. tribunis pl. & nobis, qui pro consulibus sumus, negociū dederat, vt curaremus, ne quid resp. detrimēti caperet. nūquā maiore in periculo ciuitas fuit, nunquā improbi ciues habuerunt paratiorem ducē: omnino ex hac quoque parte diligentissime cōparatur. id fit auctoritate, & studio Pōpeij nostri, qui Cęsarem sero cępit timere. nobis inter has turbas, senatus tamē frequens flagitauit triumphū, * sed Lentulus quo maius suum beneficium faceret, simul atque expedisset, quæ essent necessaria de rep. dixit se relaturum nos agimus nihil cupidè, eoq; est nostra pluris auctoritas. italiæ regiones descriptæ sūt, quā quisq; partē tueretur. nos Capuā sumpsimus. Hęc te scire volui. Tu etiam atq; etiā cura vt valeas, * literasque ad me mittas, quotiescumq; habebis cui des. Etiam atque etiam vale. Datum prid. id. Ian.

ARGOMENTO.

Quo in discrimine, &c.] In questa lettera Cic. dichiara meglio le cause de le guerre ciuili, i tumulti, i pericoli, che non ha fatto in quella passata. Dipoi dice la sua openione di queste guerre, e lo prega, che non pigli fastidio di queste cose, acciò non sieno d'impedimento alla sua sanità, e lo essorta a guarire. Vltimamente lo auuertisce come debbe nauigare.

TVLLIVS S. D. TIRONI SVO. XI.

Qvo in discrimine versetur salus mea, & bonorū omnium, atq; vniuersæ reip. ex eo scire potes, q domos nostras, & patriam ipsam vel diripiēdam, vel inflammandam reliquimus. in eum locum res deducta est, vt, nisi quis Deus, vel casus aliquis subuenerit, salui esse nequeamus. equidem vt veni ad vrbē, non destiti omnia & sentire, & dicere, & facere, quæ ad cōcordiā pertinerēt, sed mirus inuaserat furor nō solum improbis, sed etiā iis, qui boni habentur, vt pugnare cuperent. me clamante nihil esse bello ciuili miserius. itaque cum Cæsar amētia quadam raperetur, & oblitus nominis, atq; bonorum suorum, * Ariminum, Pisaurum, Anconam, Arretium occupasset, vrbem reliquimus, quam sapiēter, aut quā fortiter, nihil attinet disputare. quo quidem in casu simus, vides. feruntur omnino conditiones ab illo, vt Pompeius eat in Hispaniam, delectus, qui sunt habiti, & præsidia nostra dimittā-

ESPOSITIONE.

Poiche] tu puoi [scire] sapere, intendere, conoscere [ex eo] da questa cosa [quo in discrimine] in che pericolo [versetur] sia [salus mea] la mia salute, [& bonorū omniū] e di tutti i buoni, [atq; vniuersæ reip.] e di tutta la rep. [q] perche [reliquimus] habbiamo lasciato [nostras domos] le nostre case [& patriā ipsā] e l'istessa patria [vel diripiēdā] o a esser messa a sacco [vel inflamandā] ou esser messa a fuoco [res] la cosa [in eū locū] in quel luogo [deducta est] è venuta a tale [vt] che [nisi quis Deus] se qualche Iddio, vel casus aliquis] o qualche disgratia [subuenerit] nō ci soccorre [nequeamus] noi non possiamo [salui esse] essere salui, [equidē] io vero, [vt] poiche [veni ad vrbē] io venni nella città [nō destiti] io nō mācai [& sentire] di sentire [& dicere] e dire [& facere] e fare [oīa] tutte le cose [q] che [ptinerēt] appartenenano [ad cōcordiā] alla concordia, cioè io dissi tutte le cose, che appartenenano a fare pace, [sed] ma [mirus furor] vna pazzia marauigliosa [inuaserat] haueua assalito, era venuta [nō solū improbis] nō solamēte a' cattiui [sed etiā iis] ma ancora a coloro [q] che [boni habentur] sono tenuti buoni [vt cuperēt] questo è il furore che gli assalì [vt cuperent] che desiderauano [pugnare] cōbattere [me clamāte] dicēdo io nihil che nulla [esse miserius] o più miserabile, meschina [bello ciuili] della guerra ciuile [itaq;] però [cū raperetur Cæsar] essēdo rapito Cesare [quadā amētia] da vna certa pazzia [& oblitus nominis] dimēticato del nome [atq; bonorū suorū] e de' suoi honori [occupasset] hauesse preso [Ariminū] Arimino [Pisaurū] Pesaro [Arretiū] & Reggio [reliquimus] noi habbiamo lasciato, abbādonato, ci siamo partiti [quā sapiēter] quanto sauiamēte [aut q̄ fortiter] o quāto fortemente [nihil attinet] nō accade [disputare] ragionare [quidem] in vero [vides] tu vedi [quo in casu] in che disgratia [simus] noi siamo [omnino] certo [feruntur conditiones] sono offerte queste conditioni [ab illo] da lui [vt] che [Pōpeius] Pompeio [eat] vada [Hispaniam] nella Spagna [delectus] & i soldati [& nīa psidia] e i nostri psidij [dimittantur] siano licentiati [ea lis] se tradurrā e che darā [vlteriorē Galliā] la Francia di là [citeriorem] e questa di qua

*tur, se * vlteriorem Galliam Domitio, citeriorem Considio Noniano (his.n.obtigerunt) traditurum, ad consulatus petitionem se venturum, neque iam velle absentis rationem haberi sui, se præsentem trinundinum petiturum, accepimus cõditiones, sed ita vt remoueat præsidia ex ijs locis, quæ occupauit, vt sine metu de his ipsis conditionibus Romæ senatus haberi possit. id ille si fecerit, spes est pacis, (non honestæ leges.n.imponuntur) sed quiduis est melius quam sic esse, vt sumus. sin autem ille suis conditionibus stare noluerit, bellum paratum est, eiusmodi tamen, quod ille sustinere non possit, præsertim cum a suis conditionibus ipse fugerit, tãtummodo vt eũ intercludamus, ne ad vrbem possit accedere quod sperabamus fieri posse. delectus enim magnos habebamus, putabamusque illum metuere, si ad vrbem ire cœpisset, ne Gallias amitteret, quas ambas habet inimicissimas præter * transpadanos. ex Hispaniaque sex legiones, & magna auxilia, Afranio, & Petreio ducibus habet a tergo. videtur, si insaniet, posse opprimi, modo vt vrbe salua. maximam autẽ plagam accepit, quòd is, qui summam auctoritatem in illius exercitu habebat, T. Labienus, socius sceleris esse noluit, reliquit illum, & nobiscum est, multiq; idem facturi esse dicuntur. Ego adhuc oræ maritimæ præsum a * Formijs. nullũ maius negociũ suscipere volui, quo plus apud illum meæ literæ, cohortationesque ad pacem valerent, sin autem erit bellum, video me castris, & certis legionib. præfuturum. habeo etiam illam molestiam, quod Dolabella noster apud Cæs. est: hæc tibi nota esse volui, quæ caue te perturbent, & impediant valetudinem tuam. Ego A. Varroni, quem tum amantissimum mei cognoui, tum etiam valde tui studiosum, diligentissime te commẽdaui, vt & valetudinis tuæ rationem haberet, & nauigationis, & totum te susciperet, ac tueretur, quem omnia facturũ confido. recepit.n. & mecum locutus est suauissime. Tu quãdo eo tempore mecum esse nõ potuisti, quo ego maxime operã, & fidelitatem desideraui tuam, caue, festines aut committas, vt aut æger, aut hyeme nauiges. nũquam ego sero te venisse putabo, si saluus veneris.*

2 de qua [Considio Noniano] a Considio Noniano [.n.] dice la causa, perche egli da le Francie a costoro [enim] perche [obtigerunt] sono toccate [his] a costoro [se venturum] e che egli verrà [ad petitionem consulatus] a chieder il consolato [neque iam velle] ne vuole [haberi rationem sui absentis] che si chiegga il consolato in sua assentia [se præsentem] e che presente [petiturum] lo chiederà [trinũdinum] in spatio di tre giorni [accepimus cõditiones] habbiamo riceuuto le conditioni [sed ita] ma in modo [vt] che [remoueat] rimuoua [præsidia] i presidij [ex ijs locis] da quei luoghi [quæ occupauit] che egli ha preso [vt] che [senatus haberi possit] si possa radunare il senato [sine metu] senza paura [de ijs ipsis cõditionibus] secondo i patti [Romæ] in Roma [si ille] se egli [fecerit] harà fatto [id] questo [est spes] ci è speranza [pacis] di pace 3 [enim] perche [imponũtur] ci sõ date [leges nõ honestæ] leggi nõ honeste [sed] ma [quiduis est melius] ogni cosa è meglio [quam sic esse] che stare così [vt sumus] come noi stiamo [sin autem] ma se [stare noluerit] non vorrà osseruare, stare [suis conditionibus] a le sue cõditioni, o patti [bellum] la guerra [paratum est] 4 è apparecchiata [eiusmodi tamen] e di tal sorte [quod] che [ille] egli [non possit] nõ possa [sustinere] sostenere [præsertim] specialmente [cũ ipse fugerit] essendosi fuggito, ouero partito, non hauẽdo osseruato [a suis cõditionibus] le sue conditioni, patti [tantummodo] solamente [vt intercludamus] che noi serriamo di fuori [eum] lui 5 [ne] che [possit] non possa [accedere] accostarsi [ad vrbem] alla città [quod] il che [sperabamus] noi sperauamo [posse fieri] che si potesse fare [enim] perche [habebamus] noi haueuamo [magnos delectus] molti soldati [putabamusque] e pensauamo [illum metuere] ch'egli hauesse paura [si cœpisset] se egli hauesse incominciato 6 [ire] andare [ad vrbem] alla città [ne amitteret] accioche egli non perdesse [Gallias] le Francie [quas ambas] lequali due [habet inimicissimas] egli ha per inimicissime [præter transpadanos] eccetto i transpadani, che sono popoli di Francia [ex Hispaniaque] e da la Spagna [habet] egli 7 hà [a tergo] alle spalle [sex legiones] sei legioni [& magna auxilia] e grandi aiuti [Afranio] essendo Afranio [& Petreio ducib.] e Petreio capitani [videtur] e pare [si insaniet] se impazzirà [posse opprimi] possa essere oppresso [modo vt vrbe salua] essendo salua la città [autem] ma [accepit] ha riceuuto, hauuto 8 [maximam plagam] vn grandissimo danno [quod] perche [is] [Titus Labienus] questo T. Labieno [qui habebat] che haueua [summam auctoritatem] grandissima auttorità [in illius exercitu] ne l'essercito suo, cioè, di Ces. [noluit] non volle [esse] essere [socius] compagno [sceleris] de la sceleratà [reliquit illum] egli l'ha lasciato, cioè, si ribello [& nobiscum est] & è con noi [multique dicuntur] e si dice, che molti [facturi esse] faranno [idem] il medesimo [ego] io [adhuc] ancora [præsum] son soprastante [horæ maritimæ] a gli paesi di mare [a Formijs] insino a Nola [volui] io non ho voluto suscipere]

9 pigliare [nullũ maius negocium] alcuna facenda maggiore, [quo plus] accioche più [literæ meæ] le mie lettere, [cohortationesque] e l'essortationi [valerent] potessero [apud illum] appresso lui [ad pacem] a far la pace, [sin autem] ma se [erit bellum] sarà guerra, [video] io veggo [præfuturum] che io sarò soprastante [castris] agli alloggiamenti, [& certis legionib.] & a certe legioni, [etiam] ancora [habeo] io ho [illam molestiam] fastidio, cioè, io mi doglio, [quod] perche [Dolabella noster] il nostro Dolabella 10 [est apud Cæsarẽ] è da Ces. [volui] io ho voluto [hæc] che queste cose [esse] ti siano [nota] note, cioè, io voglio, che tu sappi queste cose, [quæ] lequali, caue guarda [te perturbent] non ti perturbino [& impediant] & ti impedischino [valetudinem tuam] la tua malatia, [ego] io [commendaui te] ti ho raccomandato [A. Varroni] a Aulo Varrone, perche era a Patrasso, doue era ammalato 11 Tirone [quem] ilquale, [tu] [parte cognoui] l'ho conosciuto [amantissimum mei] che mi ama molto, [tum etiam] parte ancora [valde tui studiosum] che ti è molto seruente [vt] che [rationem haberet] hauesse rispetto [valetudinis tuæ] alla tua malatia 12 [& nauigationis] & alla nauigatione, [& susciperet] e riceuesse te tutto, cioè, che si desse ogni pẽsiero di te, [ac tueretur] e difendesse [quẽ] ilquale [confido] io pẽso, io spero, io ho speranza, io mi cofido, io ho fede [facturum omnia] che farà ogni cosa, [.n.] perche [recepit] mi promesse, [& locutus est] & ha parlato [mecum] 13 meco [suauissime] suauissimamente, [tu] tu, [quando] poi che [non potuisti] non hai potuto [eo tẽpore] allhora [esse mecum] stare meco, [quo] doue [desideraui] io desideraui [maxime] massimamẽte [operam] l'opera & [fidelitatem tuã] e la tua fidelta, [caue] guarda [festines] 14 che tu non t'affretti, [aut] o [committas] che tu nõ facci, [vt] che [nauiges] tu naughi [aut æger] o ammalato, [aut hyeme] o di verno, [nunquã] mai [putabo] io penserò, [te venisse] che tu sij venuto [sero] tardi, [si veneris] se tu verrai [saluus] sano, e saluo, [adhuc] insin'hora [neminem videram] io non haueuo veduto niuno [qui] ilquale [postea] dipoi [vidisset te] ti hauesse veduto, [quã] che [M. Volusius] M. Volosio [a quo] dal quale [accepi] io riceuei [tuas literas] tue lettere, [quod] del che [non mirabar] io non mi marauigliauo, [enim] perche, [neque puto] nè io pẽso [meas literas] che le mie lettere [perferri ad te] ti si no portare [tanta hyeme] in tanta gran vernata, [sed] ma [da operam] 15 attendi, [vt valeas] a guarire, a risanarti, a rihauerti, a stabilirti, [&] e [si valebis] se tu sarai sano, [cum poteris] quando si potrà [recte nauigari] nauigare bene, [tum] allhora [nauiges] tu nauigherai [Cicero meus] il mio Cic. [erat in formiano] era nel Formiano, [Terentia] Terentia, [& Tullia] e Tullia [Romæ] in Roma [cura vt valeas] attendi a star sano, 4. Cal. Feb. alli 29. di Gennaio. [Capua] di Capua.

* la Gallia di là, cioè dall'Alp. fino all'Oceano. Anglitro & la Gallia di qua dall'Alpi fino al fiume Rubicone.

* Vedi Suetonio & la chiarissa di cio.

* Città di terra di Lauoro, adesso si chiama Nola. già vi habitauano i Lestrigoni, che mangiauano carni humane.

laquale [Acastus attulit] Acasto porto [paulum oculos sustulerunt] hanno aperto vn poco gli occhi [Pompeius] Pompeio [erat apud me] era a casa mia [cum scribebam] quando io scriueuo [hæc] queste cose [dixi] io dissi [ei cupienti] a lui, che desideraua [audire] vdire [nostra] le nostre cose [hilare] allegramente [& libenter] e volentieri [omnia mea] che tutti i miei studi [esse muta] sono muti [sine te] senza te [para] ordina [reddas operas] che tu ristori [nostris musis] i nostri studij [nostra] le nostre cose [fient] si faranno [ad diem dictum] il giorno ordinato [enim] perche, per laqualcosa [docui te,] io t'insegnai [quod e'timon] che proprietà [fides haberet] hauesse la fede [fac] attendi [vt valeas] a star sano [nos ad summum, id est valemus] noi stiamo bene, che non potremmo star meglio. [Vale.] Stà sano. [xiiij. cal.] a 18. o 19.

ANNOTATIONI.

In eum locum res deducta est. vsasi questo parlare quando la cosa è ridotta in vn cattiuo termine [sed mirus inuaserat furor] furorem inuadere aliquem, è esser assaltato dal furore, ouero esser infuriato, e per il furore fare qualche pazzia [cum Cæsar amentia quadam raperetur.] rapi amentia è quasi il medesimo, che inuadi furore anzi è quell'istesso] neque iam velle absentis rationem haberi sui. è chieder il consolato di qualcuno assente] stare suis conditionibus. è mantenere i patti, che egli ha fatto] fugere a suis conditionibus. e non osseruare i patti, che egli ha fatto] accipere plagam. è proprio riceuere vna ferita, e perche chi riceue vna ferita, riceue danno, per conseguente accipere plagam vuol dire riceuere danno] multique idem facturi esse dicuntur. poteua ancor dire, dicitur multos esse facturos. dichiarasi nella interpretatione tra gli infiniti di tre voci.

*Cōsecutione di verbo và leas, & valebis, & nauiges.

*adhuc neminem videram, qui te postea vidisset, quàm M. Volusius. à quo tuas literas accepi, quod non mirabar, neque enim meas puto ad te literas tanta hyeme perferri: sed da operam, vt * valeas, & si valebis, cum recte nauigari poterit, tum nauiges. Cicero meus in Formiano erat, Terentia, & Tullia Romæ. Cura vt valeas iiij. cal. Feb. Capua.*

ARGOMENTO.

Ego vero cupio te ad me venire, &c.] Tirone haueua scritto a Cicerone, che, se egli vuole, verra a lui. Adunque dice, che desidera, che venga, ma ha paura, che non capiti male per via, perche tutti i disordini, che fa vn ammalato, sono pericolosi dipoi egli lo auuisa, che sara nel Formiano, e dice, di hauer detto a Pompeio, che tutti i suoi studij paiono senza lingua, essendo senza Tirone.

TVLLIVS TIRONI S. D. XII.

*Ego vero cupio te ad me venire, sed viā timeo. grauissime ęgrotasti. inedia, & purgationibus, & vi ipsius morbi consumptus es. * graues solent offensiones esse ex grauibus morbis, si qua culpa commissa est, iam ad id biduum, quod fueris in via, dum in Cumanum venis, accedent continuo ad reditum dios quinque. ego in Formiano ad iij. cal. esse volo. ibi te vt firmum offendam, mi Tiro, effice. literulæ meæ, siue nostræ, tui desiderio oblanguerunt: hac tamen epistola, quam Acastus attulit, oculos paulum sustulerunt. Pompeius erat apud me cum hæc scribebam, hilare, & libenter ei cupienti audire nostra, dixi sine te omnia mea muta esse. tu* musis nostris, para vt operas reddas. nostra ad diē dictam fient. docui enim te, fides e'timòn quod haberet. fac plane vt valeas. nos ad summum. Vale. xiiij. calend.*

ESPOSITIONE.

Oratoria & nunciatoria. *Cōsecutione di graues, & di grauibus.

Vero] ma [ego cupio] io desidero [te venire] che tu venghi [ad me] a me [sed] ma [timeo] io ho paura [viam] de la via, cioe, che nō interuenga qualche male per viaggio [ægrotasti] tu sei stato ammalato [grauissime] grauissimamente [consumptus es] tu sei stato consumato [inedia] da la dieta [& purgationibus] e da le purgationi [& vi ipsius morbi] e da la violenza de l'istessa malattia [offensiones] le offese [solēt] sogliono [esse graues] essere graui [ex grauibus morbis] per le malattie graui [si qua culpa] se qualche colpa [commissa est] è stata fatta, commessa, cioè, se è stato fatto qualche cosa fuor de l'ordine de i medici [iam] gia [ad id biduū] a quelli duoi giorni [quod] che [fueris in via] tu sei stato in viaggio [dū in Cumanum venis] per venire nel Cumano [cōtinuo] di subito [accedent] vi s'aggiugneranno [quinque dies] cinque giorni [ad reditum] al ritorno, cioè essendo tu sano, e venendo nel Cumano hai consumato duoi giorni, hora essendo tu ammalato, al ritornare consumerai cinque giorni [ego volo esse] io voglio essere [in Formiano] nel Formiano [ad iij. cal.] a vinti noue [mi Tiro] Tirone mio [effice] fa [ibi te vt offendam] che io ti ritroui quiui [firmum] sano [literulæ meæ] le mie lettere [siue nostræ] ouero nostre [oblanguerunt] sono deuentate languide, adormentate [desiderio tui] per il desiderio, che hanno di te [tamen] nondimeno [hac epistola] p questa lettera [quā]

*Aliculi rei operas reddere. Fare il suo debito verso alcuna cosa.

Nunciatoria, & oratoria.

ANNOTATIONI.

Tui desiderio oblanguerunt, oblanguescere, è diuentare in vn certo modo vinto, e fiacco per la malatia. in modo che nessun membro da se si puo muouere] paulum oculos sustulerunt. attollere oculos, e aprire gli occhi vn poco, come fanno gli ammalati, quando si cominciano à rihauere vn poco. Per traslatione agguaglia i suoi studi à vno ammalato, che per la lunga malatia, è indebelito, per virtù di qualche rimedio tihauuto, comincia vn poco a aprir gli occhi.

ARGOMENTO.

Aegypta ad me venit, &c.] Cicerone dice, che benche egli habbia inteso da Egitta, che Tirone non ha febre, nōdimeno, perche ha inteso, che non puo scriuere, ha hauuto gran fastidio, lo essorta, che metti ogni suo sforzo in guarire, dipoi dice d'hauer riceuuto vna lettera scritta da lui con lettere, che vacillauano.

TVLLIVS TIRONI S. D. XIII.

Aegypta ad me venit pridie idus Aprilis. is etsi mihi nunciauit te plane febri carere, & belle habere, tñ q negauit te potuisse ad me scribere, curam mihi attulit, & eo magis, quod Hermia, quem eodē die venire oportuerat, non venerat incredibili

ESPOSITIONE.

Agypta] Egitta [venit ad me] venne da me [pridie idus Aprilis] a dodeci di Aprile [is] costui [etsi] se bene, benche, ancorche [mihi nunciauit] mi disse [te plane febri carere] che tu non haueui febre, che eri netto da la febre, che la febre ti haueua lasciato, in tutto, e per tutto [& belle habere] e che tu staui bene [tamen] nondimeno [quod] perche, per la qual cosa [negauit] disse [te potuisse scribere] che tu non hai potuto scriuere [ad me] a me [curam mihi attulit] mi dette da pensare [& eo magis] e tanto piu [quod] perche [Hermia] Hermia [non venerat] non era venuto [quem] ilquale [oportuerat] bisognaua [venire]

[venit] che venisse [eodem die] il medesimo giorno, [incredibili sum sollicitudine] io ho gran tormento, io ho gran fastidio [de tua valetudine] della tua infermità [qua] del qual tormento [si me liberaris] se tu mi libererai, solleuerai, cioè, se tu mi leuerai questo tormento con il guarire [ego] io [liberabo, te] ti leuerò [omni cura] ogni pensiero. [plura scriberem] io ti scriuerei più cose. [si iam putarem] se io pensassi, [te posse leggere] che tu potessi leggere [libenter] volentieri. [confer ingenium tuum] volta il tuo ingegno, la tua industria, il tuo sapere, il tuo giuditio, [quod ego maximi facio] del quale io fo grandissimo conto, stima, capitale [conseruandum te] a conseruarti [mihi] per me, [tibique] e per te [etiam, atque etiam diligenter] attendi, e riattendi a guarire. [Vale] stà sano. [iam] hormai [scripta epistola] hauendo io scritto questa lettera [Hermia venit] venne Hermia [accepi] io riceuei, io hebbi [tuam epistolam] vna tua lettera [vacillantibus literulis] con lettere, che vacillauano, cioè, che non erano pari, ma qual era più alta, e qual più bassa, per debolezza della mano, che non era ancora gagliarda per la infermità, [nec mirum] ne è marauiglia, che la lettera fosse così [tam graui morbo] in vna infermità tanto grande [ego ad te misi] io ti ho mandato [Aegyptam] Egitta [quod] perche, per la qual cosa [nec inhumanus est] egli è humano, amoreuole [& visus est mihi] e mi è parso [te diligere] che ti ami [vt is] accioche costui [tecum esset] fusse teco [& cum eo] e con lui [coquum, id est, mitto] io mando il cuoco, [quo vterere] del quale tu ti seruissi. [iterum vale] stà sano di nuouo.

tingere] toccare [antequam] auanti che [te videro] io ti vedrò, cioè, io non posso studiare, auanti che io ti veggha. [iubeo] commanda, imponi, commetti [promitti] che si prometta [medico] al medico [mercedis, id est tantum] tanta mercede [quantum] quanta [posset] egli chiedeua, domanderà [scripsi] io scrissi [id] questo [ad Mummium] a Mummio [audio] io odo [angi] che tu sei tormentato, che tu sei trauagliato [animo] d'animo, cioè, che tu hai dolore d'animo, [&] e [medicum] che il medico [dicere] dice [te laborare] che tu sei ammalato [ex eo] per questo [si me diligis] se tu mi ami, [excita] sueglia [tuas literas] tue lettere, [humanitatemque] e dottrina [ex somno] dal sonno, cioè, adopra le lettere, e la dottrina, che insino hora non le hai adoperate, [propter quam] per la qual dottrina, [mihi es carissimus] tu mi sei carissimo, cioè, io ti amo molto, io ti voglio molto bene, [nunc] hora [opus est] bisogna, è necessario, [te animo valere] che tu sij sano d'animo [vt] accioche [possis, scilicet valere] tu possi guarire [corpore] del corpo [a te pero] io ti prego [facias id] che tu facci questo [cum] parte [tua causa] per tua causa [tum] parte [mea] per mia [retine] tieni [Acastum] Acasto, [quo] accioche [tibi ministretur] tu sia gouernato [commodius] più commodamente [conserua te mihi] conseruati per me [dies promissorum adest] il giorno delle promesse è vicino, [quem] il quale [etiam] ancora [tibi representabo] io te lo mostrerò con effetto, che ti manterrò le promesse [si adueneris] se tu verrai [etiam, atque etiam vale] stà sano. [iiij. id.] ai tredici. [hora tertia] a tre hore.

Effortta.

Narra.

Oratoria & nũciamenta.

sum sollicitudine de tua valetudine, qua si me liberaris, ego te omni cura liberabo. plura scriberem, si iam putarem libenter te legere posse. ingenium tuum, quod ego maximi facio, confer ad te, mihi, tibiq; conseruandum. cura te etiam atque etiam. Vale.

Scripta iam epistola, Hermia venit, accepi tuã epistolam, vacillantib. literulis, nec mirum, tam graui morbo. Ego ad te Aegypam misi, quod nec inhumanus est, & visus est mihi diligere; vt is tecum esset, & cum eo coquum, quo vterere. Iterum vale.

ARGOMENTO.

Andricus postridie ad me venit, &c.] Cicerone in questa lettera dimostra il fastidio, & la noia, che egli hà della infermità di Tirone, e lo essorta a guarire, e gli dice, che tenghi seco Acasto seruo.

TVLLIVS TIRONI S. D. XIIII.

Andricus postridie ad me venit, quam expectarã, itaq; habui noctem plenam timorib. ac miserijs. tuis literis nihilo sum factus certior, quõ te haberes, sed tñ sum recreatus. ego omni delectatione, literisq; omnibus careo, quas ante, quã te videro, attingere non possum. Medico mercedis, quantũ poscet, promitti iubeto. id scripsi ad Mummium. Audio te aio angi, & medicum dicere, ex eo te laborare. si me diligis, excita ex somno tuas literas, humanitatemq; propter quam mihi es carissimus. nunc opus est te animo valere, vt corpore possis. id cum tua, tum mea causa facias, a te peto. Acastum retine, quo commodius tibi ministretur. Conserua te mihi. dies promissorũ adest, quem etiam representabo, si ad veneris. Etiam atque etiam vale iiij. id. hora iij.

ESPOSITIONE.

Ancorche] Andrico [venit ad me] venne da me [postridie] vn giorno dipoi, [quam expectaram] ch'io aspettauo [itaque] però, per tanto [habui] io hebbi [noctem] vna notte [plenam] piena [timoribus] di paure, [ac miserijs] e di miserie, cioè io in quella notte nõ hebbi altro, se nõ paure, o affanni; perche io hebbi paura, che non fosse ritardato, perche tu fussi ammalato, [sum factus certior] io non sono stato auuisato [nihilo] di nulla [tuis literis] per le tue lettere, [quõ] come, in che modo [te haberes] tu stessi: [sed tamẽ] ma nondimeno [sum recreatus] io mi ricreai, [ego careo] io manco [omni delectatione] d'ogni dilettatione, [literisque] e lettere, cioè, io nõ ho niuno diletto, e non studio più, [quas] le quali [non possum] io non posso [at-

ARGOMENTO.

Omnia a te, &c.] Cicerone essorta Tirone a guarire: egli dice, che quando sia guarito, venghi a lui.

TVLLIVS TIRONI S. D. XV.

Omnia a te data mihi putabo, si te valentem videro. Summa cura expectabam aduentũ Menandri, quem ad te miseram. Cura, si me diligis, vt valeas; & cu n te bene confirmaris, ad nos venias. Vale iiij. id. Aprilis.

ESPOSITIONE.

Dà commissioni.

Putabo] io penserò, io presupponerò, io stimerò [omnia] che tutte le cose [data] sieno date [a te] da te [mihi] a me [si te videro] s'io ti vederò [valentẽ] sano, cioè, farò conto, che mi sia ogni sodisfattione, ogni contento dato da te, se io ti vederò sano [expectabam] io aspettauo [summa cura] cõ grã desiderio [aduentũ Menandri] la venuta di Menandro, il ritorno di Menandro, [quem] il quale [miseram ad te] io ti haueuo mandato. [cura] attẽdi [si me diligis] se tu mi ami, se tu mi vuoi bene, se tu mi porti amore [vt valeas] a guarirti, a risanarti, a rihauerti, a stabilirti, [& cum] e quando, e poiche [te bene confirmaris] tu tu sarai guarito a sano, tu sarai ben rihauuto [ad nos venias] verrai a noi. [Vale] stà sano. [iiij. id. Apr.] a 10. d'Aprile,

Essortationcella.

Essortatoria sp-

ESPOSITIONE.

DE Tirone] circa a Tirone [mi Marce] Marco mio, [ita] così, così piaccia a Dio, così Iddio voglia [videam, te] io vegghi te [meumque Ciceronem] & il mio Cicerone [& meam Tulliolam] e la mia Tullia, [tuumque filium] & il tuo figliuolo, [vt] come [mihi gratissimum fecisti] tu mi hai fatto cosa gratissima [cum] quando [maluisti] hai voluto più presto [eum] che lui [indignum illa fortuna] indegno di quello stato [esse] che egli fusse [nobis amicum] amico a noi [quam seruum] che schiauo, cioe, tu mi hai fatto piacere a farlo libero [mihi crede] sta sopra di me, sopra la fede mia [exilui gaudio] io hebbi tanta allegrezza, che io impazzauo [tuis, & illius literis perlectis] lette le tue, & le sue lettere, [& tibi & ago gratias] & io ti ringratio [& gratulor] e mi rallegro [enim] perche per laqual cosa [si fidelitas Statij] se la fedeltà di Statio [mihi est] mi è [tantæ voluptati] di tanto piacere [quanti] quanto [hæc eadem bona [via il plurale per il singulare [hæc eadem bona] questo medesimo bene, cioe fedeltà [debent esse] debbe essere stimata [in isto] in costui [additis literis] essendoui aggiunto le lettere, cioè, essendo letterato [sermonibus] e parlari, cioè, essendo bel parlatore [& humanitate] e dottrina, cioè esser dotto [quæ] le quali cose [sunt potiora] sono migliori [his ipsis commodis] di queste istesse commodità, che può hauere [equidem] in vero, in verità [amo te] io ti amo [omnibus maximis de causis] per assaissime cause [verum etiam] ma ancora [propter hanc] per questa causa [vel quod] perche [mihi sic nunciasti] mi hai auuisato [vt debuisti] come fu tuo douere [vidi] io viddi [te totum] te tutto] in literis] nelle lettere [& promisi] io promisi [omnia] ogni cosa [Sabini pueris] a' serui di Sabino* & faciã] e lo farò [vale] stà sano.

I sudatoria.

* Sonantij, che l'hauesse stracato.

* Aliquẽ totum in literis videre. Vedere vno tutto sõmerso ne li studij.

Responsiona, & matrimonia ep.

ARGOMENTO.

Di Tirone, mi Marce, &c.] Quinto fratello ringratia Cicerone, e si rallegra perche egli hà fatto Tirone libero, la cui fedeltà, e dottrina loda molto. Vltimamente dice, che hà promesso a' serui di Sabino di fare per loro ogni cosa e che lo farà, liquali Cicerone haueua raccõmandati.

Q. MARCO FRATRI S. D. XVI.

*DE Tirone, mi Marce, ita te meumque Ciceronem, & meam Tulliolam, tuumque filium videam, vt mihi gratissimum fecisti, cum eum, indignum illa fortuna, nobis amicum, quam seruum esse maluisti, mihi crede, tuis, & illius literis perlectis, exilui gaudio, & tibi & ago gratias, & gratulor. si enim * mihi Statij fidelitas est tantæ voluptati: quanti esse in isto hæc eadem bona debent, additis literis, sermonibus, humanitate, quæ sunt his ipsis commodis potiora? amo te omnibus equidem maximis de causis, verum etiã propter hanc, vel quod mihi sic, vt debuisti, nunciasti. * te totum in literis vidi. Sabini pueris & promisi omnia, & faciam. Vale.*

ARGOMENTO.

Video, quid agas, &c.] Riprende Tirone, che haueua vsato impropriamente questa parola fideliter.

TVLLIVS TIRONI S. D. XVII.

VIdeo quid agas. tuas quoq; epistolas vis referam in volumina. sed heus tu, qui canòn esse eorũ scriptorum soles, vnde illud tam a'coròn Valetudini fideliter inseruiendo? vnde in istũ locum fideliter venit? cui verbo domiciliũ est proprium in officio, migrationes in alienum multæ. nã & doctrina, & domus, & ars, & ager etiã fidelis

ANNOTATIONI.

Ita te videam. è vn modo che s'vsa quasi in luogo di giurare, quando noi vogliamo, che vno ci crede, com'è, ita viuam, ita me Dij ament, &c.

ESPOSITIONE.

VIdeo] io veggo, conosco, sò [quid agas] quel che tu vuoi [vis] tu vuoi] referam] che io riduchi [in volumina] in volumi, in libri [quoque] ancora [tuas epistolas] le sue lettere.

dice quoque, cioè ancora, perche egli faceua libri delle sue proprie, la sententia, tu vuoi, che ancor io facci libri delle tue lettere, come delle oltre [sed heus tu] riprende qui famigliarmente Tirone d'vna improprietà, ch'egli haueua vsata [sed heus tu] o la, che fai tu, che pensier è il tuo? [qui soles esse canon] che suoli esser il canone, la regula [meorum scriptorum] delle mie scritture [vnde] donde hai tu cauato, imparato, hauuto [illud tam a'coròn] questa tanto grande impropriet a de dire [valetudini] ecco la impropietà [valetudini fideliter inseruiendo ?] seruendo fedelmente alla sanità. la impropietà è questa parola fideliter, perche non è parlar proprio dire seruir fedelmente alla sanità, ma seruir fedelmente al padrone. doueua adunque dire, attender diligentemẽte alla sanità. però gli soggiunge dicendo, [vnde] donde, o con che ragione [venit] viene, cioè, si conuiene [fideliter] fedelmente [in istum locum] a cotesto luogo, cioè a queste parole [valetudini seruiendo] attendendo alla sanità [multæ migrationes] molte trasslationi [sunt] sono [in alienum. s. verbum] nelle parole d'altri verbi, cioè che molti significati hà vna parola per traslatione, cioè nõ preta nel significato suo, come è habena, che propriamente vuol dire la briglia, ma per traslatione le funi della naue. Vergilio, sic fatur lacrymas, classique immittit habenas. diremo adunque [multæ migrationes] molti significati per traslatione, ouero per metafora [sunt scilicet eius verbi] sono di quella parola [in alienum, scilicet, verbum] che passa in altra parola, cioè che propriamente non si piglia nel suo significato, come è desiderium, che preso fuor del suo significato, non vuol dire desiderio, ma mancamento di qualche cosa. però egli soggionge dicendo [cui verbo] alla qual parola est proprium domicilium] è la sua propria habitatione [in officio] nell'officio suo, cioè che quel verbo, che è preso nel suo significato ha vna significatione sola, può nondimeno per traslatione hauer molti significati, come di sopra s'è detto [nam] proua questo con gli essempi, [nam] perche [dici potest & doctrina fidelis] si può dire dottrina fedele [& domus fidelis] casa fedele, [& ars fidelis] arte fedele [& ager etiam fidelis] e possessione ancor fedele, benche questa parola fedele non propriamente si dica, ne della dottrina, nè della casa, nè dell'arti, nè del campo, nondimeno si può dire per traslatione [vt di modo, che translatio] la traslatione [sit verecunda] sia modesta, e non troppo licentiosa [quomodo Theophrasto placet [come vuole Teofrasto [sed hæc coram] ma di questo ne ragioneremo tra noi [Demetrius venit ad me] Demetrio venne a me. [quo quidem comitatu] della qual compagnia, cioe, di Demetrio, e de' suoi compagni [atomnia] io me ne son seruito [satis scis] tu lo sai [videlicet] cioè [tu non potesti] tu non potesti [videre eum] vederlo [cras] domani [aderit] egli sarà quì [videbis igitur]

tur.] adunque tu lo vedrai [nam] perche, imperoche [perendie mane] posdomani [cogito] io penso] hinc scilicet discedere] partirmi di qui [valetudo tua] la tua malatia [me valde sollicitat] mi tormenta molto [sed] ma inferui scilicet valetudini] attendi a guarire [& fac omnia] e fa ogni cosa per guarire [tum] all'hora [putato] penserai [te esse mecum] che tu sij meco [tum] all'hora [mihi cumulatissime satisfacere] che tu mi habbi satisfatto abbondantissimamẽte: aggiungete [cum inseruieris valetudini] quando tu harai atteso a guarire [quod] perche, per laqual cosa [operã dedisti] tu hai aiutato [Cuspio] Cuspio [mihi gratum est] e mi è cosa grata [enim] perche [omnia volo] io voglio ogni cosa [sua causa] per sua causa, io desidero fargli ogni piacere. [Vale] sta sano.

dici potest: vt sit, quo modo Theophrasto placet, verecũda translatio. Sed hæc coram. Demetrius venit ad me: quo quidẽ comitatu asomelisa, satis scis. tu cũ videlicet nõ potuisti videre: cras aderit: videbis igitur: nã ego hinc perendie mane cogito. Valetudo tua me valde solicitat, sed inserui, & fac oĩa. tum te mecũ esse, tum mihi cumulatissime satisfacere putato. Cuspio quod operam dedisti, mihi gratum est, omnia enim eius causa volo. Vale.

ARGOMENTO.

Quid igitur? non sic oportet, &c.] In prima Cicerone ribatte vn'opinione di Tirone d'vna certa dittione: dipoi lo conforta a guarire, oltre di questo gli scriue certe cose burlãdo d'vn certo. Vltimamente gli promette di mandargli l'horiuolo, e libri, se farà buon tempo, e l'auisa della morte d'vn certo Cesare suo familiare.

TVLLIVS TIRONI S. D. XVIII.

Qvid igitur? non sic oportet? equidem censeo sic, addendum etiã, suo. sed, si placet, inuidia vitetur, quã quidem ego sæpe contempsi. Tibi diáforisin gaude profuisse. si vero & Tusculanũ; dii boni, quãto mihi illud erit amabilius. sed, si me amas, quod quidẽ aut facis, aut perbelle simulas; quod tñ in modum procedit; sed, vt est, indulge valetudini tuæ; cui quidẽ tu adhuc, dum mihi deseruis, seruisti nõ satis. ea quid postulet, nõ ignoras diaforosin tèthin alutìan, tèritaton summe trõ, tèr chie'ulùsian, coilias fac bellus reuertare: nõ modo te sed & Tusculanum nostrum plus amem. Pharedrũ excita, vt hortũ ipse conducat: sic olitorẽ ipsum cõmouebis. beluo nequissimus H CIↃ. dabat nullo aprico horto, nullo emissario, nulla maceria, nulla casa. iste nostrã impensa derideat? ea face hoĩem vt ego M. Othonẽ. itaq; abutor Coronis. De Crabra quid agatur, & si nunc quidem & nimiũ est aquæ, tñ velim scire. Horologium mittam, & libros si erit sudũ. sed tu nullos ne tecum libellos? an pangis aliquid Sophocleum? fac opus appareat A. Ligurius, Cæsaris familiaris, mortuus est, bonus homo, & nobis amicus. Te quando expectemus, fac vt sciam. Cura te diligenter. Vale.*

ESPOSITIONE.

Qvid igitur? scilicet dicta] che adunque di tu? [non sic oportet?] Haueua scritto Tullio nõ so che a Tirone, doue era vna dittione, che a Tirone non piacẽua, e l'haueua scritto a Cicerone con dirgli, che ella non staua bene in quel luogo. Cicerone gli risponde dicendo, quid igitur? che adũque vuoi tu ch'io dichi, se tu non vuoi che io dichi cosi non sic oportet?] non sta bene, non bisogna scriuere cosi? equidẽ in verita [censeo sic] io penso, che bisogni dir cosi [etiam] anzi addendum] bisogna aggiugnerui di piu [suo, tuo] questa parola tuo [sed] ma [si placet] se ti piace, se tu vuoi, se ti pare [inuidia vitetur] fuggasi l'inuidia, l'odio, cioè non ci facciamo odiare volendo esser troppo curiosi in emendare le scritture [quã] ilquale odio [quidem] in verità [ego sæpe contempsi] spesse volte io non ne feci conto, perche spesso io hò voluto più presto dire la verità, che adulare [gaudeo] passa a vn'altra cosa [gaudeo] io mi rallegro, hò caro, mi piace [diaforisin] che quei rimedij [profuisse tibi] ti habbino giouato [si vero etiam, id est proderit tibi] e se ancora ti giouerà [Tusculanum] il Tusculano, l'aria di Tusculano [Dij boni] ò Dio buono [quanto illud erit mihi amabilius] quanto lo amerò io più, cioè il Tusculano, quanto mi sara egli più caro [sed si me amas] ma se tu mi ami [quod] laqual cosa, cioè amarmi [aut facis] ò tu lo fai [aut perbelle simulas] ouero tu fingi molto astutamente [quod] ilqual simulare [tamen] nondimeno [procedit in modum] seguita prosperamente [sed, vt est] ma, come si sia, o che tu mi ami, o che tu fingi [indulge valetudini tuæ] attẽdi alla tua sanità, cioè a guarire [cui] alla qual cosa, cioè al guarire [quidẽ] certo, in vero, in verità [adhuc] insino a hora [tu nõ saneseruisti] tu nõ hai atteso molto [dum mihi deseruis] mentre che tu attendi a i fatti miei [quid] che cosa [ea] ella, la sanità [postulet] richiegga, voglia [non ignoras] tu lo sai [tèthin] narra quello che ricerchi la sanità [tèthin] la digestione, che lo stomaco digerisca, innanzi che si pigli nuouo cibo tèpto significa smaltire [alutian] il riposo, il sonno della notte, ouerò, delle fatiche [peritaton] l'essercitio, cioè caminare spasseggiare [aeghis] moderatamente, cioè che non sia troppo, che l'huomo si stracchi [tèrthi] star allegro [eulosian] purgarsi [coilias] il ventre [fac] fa [reuertare] che tu ritorni [bellus] bello, grasso, fresco [amem plus] ch'io ami più [non modo te] non solamente te [sed etiam] ma ancora [Tusculanum nostrum] il nostro Tusculano, doue tu sei guarito [Pharedrum excita] instiga Faredro [vt ipse] che egli [conducat hortum] togli a fitto l'horto, per quanto io posso intendere, Cicerone haueua vn'horto nel Tusculano, e l'hortolano, che l'haueua tolto a fitto, pareua che se ne facesse beffe, per laqual cosa Cicerone scriue a Tirone, che instighi vn certo Faredro, che lo togli a fitto, accioche commoui lo hortolano, quando sappia, che vn'altro lo vogli torre; perche credeua, che niuno lo togliesse [sic] così [commouebis] io commouerai [holitorem ipsum] l'istesso hortolano [heluo] o egli è nome proprio, o dice così per scherno [heluo nequissimus] Heluone da pochissimo [dabat] daua [H S CIↃ] ducento sestertij di fitto d'vna possessione [nullo aprico horto] non vi era nessun horto, che hauesse sole [nullo emissario, idest horto] e che non hauua nessuno, donde si cauasse frutto [nulla maceria] e che non haueua muro fatto senza calcina: Terentio nella Comedia de i duoi fratelli: iube hanc maceriam dirui [nulla casa] e che non haueua casa, come hà il nostro [iste] costui [derideat] ei debbi schernire [tanta impensa?] di tante spese, che noi habbiamo fatto? con dire che noi habbiamo speso più di quello che egli vuole, per tollo a fitto per poco [calface] instiga [hominem] costui, cioè a torlo, il che tu farai, se tu stimolerai Faredro, che lo tolga [vt ego], come io [M. Othonem scilicet calfacio] come io instigo Marco Ottone [ego abutor] io vsurpo [coronia] le corone, in non sò che fine egli si dich questo, se già egli non volesse dire, che egli faceua poco conto di presenti, di fiori, che gli mandaua, cioè, come vno poco di suoi fiori. e dice coronis, perchè, corona significa vna ghirlanda di fiori, che si porta in capo [de Crabra] Crabra era vna acqua così chiamata, che Cicerone, credo disegnaua tirare in qualche luogo [de Crabra] circa Crabra [quid agatur] che cosa si faccia], cioe vorrei sapere [etsi] se bene, benche [nunc] hora [quidem] in vero [etiam] ancora [est] v'è [nimium aqua] troppo

*Vedi la Poetica di Horatio.

Riprouatione della opinione di Tirone.

Vedi Frõtino delli Aquedotti.

troppo acqua, però non ce ne bisogna [tamen] nondimeno [velim scire] io lo vorrei sapere [mittam] io manderò [horologium] l'oriolo [& libros] & i libri [si erit sudum] se sarà buon tempo [sed] ma [ne] se possibile [io scilicet habeas] che tu non habbi [ullos libros ?] alcun libro ? [an] overo [pangis] componi tu [aliquid sophocleum] qualche tragedia ? dice sophocleum, perche Sophocle fece delle tragedie [fac] fa [opus] che l'opera [appareat] appaia, fa che si vegga l'opera [A. Ligurius] A. Ligurio [Cæsaris familiaris] famigliare di Cesare [bonus homo] persona da bene [& nobis amicus] & amico a noi [mortuus est] è morto [fac, ut sciam] fa che io sappi [quando te expectemus] quando noi ti dobbiamo aspettare [cura te diligenter] curati diligentemente [Vale] sta sano.

Oratoris

ANNOTATIONI.

Commouere aliquem, è proprio dar martello a uno o fargli venir voglia d'una cosa] H-S CIↃ. sestertij sono di due sorti, cioè sestertius, e sestertium, de i quali se ne dirà insieme con l'altre monete nel fine del libro. calfacere hominem, è far venir voglia a uno di qualche cosa.

Dà alcune commissioni a Tirone

ESPOSITIONE.

Expecto] io aspetto [tuas literas] le tue lettere [multis de rebus] per molte cause, per molte cagioni [multo magis] e molto più [te ipsum scilicet expecto] io aspetto te stesso [redde] restituiscimi, rimanda, fa che ritorni [nostrum Demetrium] il nostro Demetrio [& aliud boni] e qualche cosa di buono [si quid potes] se tu puoi [nihil te hortor] io non ti conforto, io non ti dico nulla [de nomine Aufidiano] del debito di Aufidio [scio] io so [tibi curæ esse] che tu l'hai a cuore [sed confice] se tu ritardi [ob eam rem] per questo conto [accipio causam] io riceuo la scusa, cioè io ti hò per escusato [si] se [id] questo [te non tenet] non ti tiene, nò t'impedisce, non ti fa tardare [aduola] vola, cioè vien presto [valde expecto] io aspetto molto, cioè, con grande desiderio [Vale] sta sano.

Misse epistole.

ESPOSITIONE.

Tua valetudo] la tua malatia [mi Tiro] Tirone mio [me sollicitat] mi tormenta [ita viuam] così possa io viuere, così Iddio mi dia vita [sed] ma [confido] io mi confido [si adhibueris] se tu userai [diligentiã] la diligenza [quam instituisti] che tu hai socomin-

*Prestare & emiti.
Fare, & sforzarsi.

ARGOMENTO.

Expecto tuas literas, &c.] Cicerone essorta Tirone che gli scriua molto più, e che venghi a lui, se per sorte non è tenuto per amor di Aufidio.

TVLLIVS TIRONI S. D. XV.

Expecto tuas literas de multis rebus, te ipsum multo magis. Demetrium redde nostrum, & aliud, si quid potes boni. De Aufidiano nomine nihil te hortor: scio tibi curæ: sed confice. & si ob eã rẽ moraris, accipio causam, si te id non tenet, aduola. Literas tuas valde expecto. Vale.

ARGOMENTO.

Sollicitat, &c.] Cicerone dice, ch'egli hà dolore della malatia di Tirone. dipoi gli commette cose breuemente.

TVLLIVS TIRONI S. D. XIIII.

Sollicitat, ita viuam, me tua, mi Tiro, valetudo; sed confido, si diligentiã, quã instituisti, adhibueris, cito te firmum fore. libros compone, indicẽ eum Metrodoro lubebit: quãdo eius arbitratu viuendum est. Cum olitore, vt videtur. Tu potes calendis spectare gladiatores, postridie redire, & ita censeo. verum, vt videbitur. Cura te, si me amas, diligenter. Vale.

ARGOMENTO.

Cum vehementer, &c.] Cicerone figliuolo di Tullio scriue varie cose a Tirone.

CICERO F. TIRONI SVO DVLCISS. S. D. XXI.

*Cum vehemẽter tabellarios expectarẽ quotidie; aliqñ venerunt post diem XL. & VI. quã a nobis discesserant: quorum mihi fuit aduẽtus optatissimus. nã eum maximam cepissem lætitiã ex humanissimi, & carissimi patris epistola, tũ vero iucundissimæ tuæ literæ cumulũ mihi gaudij attulerũt. itaq; iã nõ pœnitebit, intercapedinem scribendi fecisse, potius lætabor, fructũ enim magnum humanitatis tuæ capiebam ex silentio mearum literarũ. vehementer ig. tur gaudeo te meam sine dubitatione accepisse excusationẽ. Gratos tibi optatosq; esse, q de me rumores afferũtur, nõ dubito, mi dulcissime Tiro, * pstaboq; & enitar, vt in*

ciam [cito] che presto [te firmum fore] tu sia starai gagliardo, e gagliardo, stabilito [libros compone] metti insieme i libri [indicem, scilicet compone] e fa vno inuentario per ordine d'Alfabetto [cum] quando [lubebit] piacerà [Metrodoro] a Metrodoro [quando] perche [viuendum est] bisogna viuere [eius arbitratu] a suo modo, come vuole, come commanda. Metrodoro era il Medico [cum holitore scilicet] fa con l'hortolano [videtur] come ti pare [tu potes] tu puoi [spectare] guardare [gladiatores] i giuochi gladiatori [postridie] il giorno dipoi [redire] ritornare [& ita censeo] e così io penso [verum] ma [vt videbitur, scilicet, fac] fa, fa come ti parerà [cura te] curati [diligenter] diligentemente [si me amas] se tu mi ami [vale] sta sano.

ANNOTATIONI.

Ita viuam, è vn modo di giurare, che s'vsa, quando si vuole far credere vna cosa a vno che vuol dire, così Dio mi guardi, così Dio mi dia vita.

EPOSITIONE.

Cum expectarem] aspettando io [vehementer] grandemente [tabellarios] i corrieri [quotidie] ogni giorno [aliquando] pure, al fine [venerunt] giunsero [post diem XL. & VI.] dipoi quaranta sei giorni [quam] che [discesserant] s'erano partiti [a vobis] da voi [quorum aduentus] la venuta de i quali [mihi fuit] mi fu [optatissimus] desideratissima [nam] perche [cũ] parte [cepissem] io presi [maximam lætitiam] grandissima allegrezza [ex epistola] dalla lettera [humanissimi, & carissimi patris] di mio padre amoreuolissimo, e carissimo [tum vero] e parte [iucundissimæ tuæ literæ] le me giocondissime lettere [mihi attulerunt] mi portarono [cumulum gaudij] vn monte d'allegrezza, cioè le tue giocondissime lettere mi rallegrorno molto [itaque] per tanto, per la qual cosa [iam] già [me non pœnitebat] io non mi pentiuo [me fecisse] di hauer fatto [intercapedinem] interuallo [scribendi] di scriuere, cioè, io non mi pentiuo di hauer lasciato lo scriuere [sed] ma [potius] più presto [lætabar] io mi rallegraua [enim] perche [capiebã] io prendeuo [magnũ fructum] gran frutto [humanitatis tuæ] della tua humanità [ex silentio] dal silentio [mearũ literarũ] delle mie lettere, cioè di hauer lasciato lo scriuere [igitur] adunque [gaudeo] io mi rallegro

dies magis magisq; hęc nascẽs de me duplicetur opinio. quare q polliceris, te buccinatorẽ fore existimationis meæ. firmo id, constantiq; aio facias licet. tm̃.n. mihi dolorẽ, cruciatumq; attulerũt errata ætatis meæ, vt non solũ aĩus a factis, sed aures quoq; a cõmemoratione abhorreant. cuius te sollicitudinis, & doloris participẽ fuisse, notũ, exploratumq; est mihi. nec id mirũ. nam cũ oĩa mea causa velles mihi successa, tum ẽt tua. sociũ.n. te meorũ cõmodorum semper esse volui. qñ igitur tum ex me doluisti, nũc, vt duplicetur tuũ ex me gaudiũ, præstabo. Cratippo me scito non vt discipulum, sed vt filium esse coniunctissimũ: nã cum audio illũ libẽter, tum ẽt eius propriam suauitatem vehementer amplector. sum totos dies cum eo, noctisq; sępenumero partem. exoro.n. vt mecũ q̃ sæpissime cęnet. hac introducta cõsuetudine, sæpe inscientib. & cęnantib. obrepit, sublataq; seueritate philosophiæ, humanissime nobiscũ iocatur. quare da operã, vt hũc talẽ, tam iucũdũ, tam excellentẽ virũ videas quãprimũ. nã quid ego de Bruttio dicam? quẽ nullo tpe a me patior discedere; cuius cũ frugi, seueraq; est vita, tum ẽt iucundissima conuictio. non est.n. seiunctus iocus a philosophia, & quotidiana subtilitate. huic ego locum in proximo conduxi, & vt possum, ex meis angustiis illius sustẽto tenuitatẽ. pterea declamitare græce apud Cassiũ instituit; latine aũt apud Bruttiũ exerceri volo. vtor familiarib. & quotidianis conuictorib. quos secũ * Mitilenis Cratippus adduxit, hoĩb. & doctis, & illi probatissimis. multũ ẽt mecum est Epicrates princeps Atheniẽsiũ, & Leonides, & horũ cæteri similes. ta mèn ovn cath' i'mòs tade. De Gorgia aũt q̃d mihi scribis, erat quidẽ ille in quotidiana declamatione vtilis; sed oĩa postposui, dũmodo patris pcepti parerem. diar'r'adin.n. scripserat, vt eũ dimitterem statim. tergiuersari nolui, ne mea nimia studij suspitionẽ ei aliquã importaret. deinde illud aũt mihi succurrebat, graue esse, me de iudicio patris iudicare. tuũ tamen studiũ, & consiliũ gratum, acceptumq; est mihi. Excusationẽ angustiarũ tui tpis accipio: scio.n. quã soleas esse occupatus. Emisse prædiũ vehemẽter gaudeo, feliciterq; tibi rẽ illã euenire cupio. hoc loco me tibi gratulari noli mirari, eodẽ.n. ferè loco tu quoque emisse te fecisti me certiorẽ. habes, vbi deponenda tibi sint vrbanitates. rusticus Romanus factus es. cũ ego mihi nunc ante oculos tuum iucundissimũ conspectũ

2 rallegro vehementer] grandemente [te accepisse] che tu habbi accettato, excusationẽ meã] la mia scusa [sine dubitatione] senza dubitatione, dubitare non dubito] io no dubito] mi dulcissime Tito] Tirone mio dolcissimo rumores] che le nuoue [qui] che [afferũtur] sono portate [de me] del fatto mio [tibi esse] no ti siano [gratos] grate [optatosq;] e desiderate, præstaboq;] e faro [& e ostar] e mi sforzero [vt] che [hæc opinio] questa fama [nascẽs] incominciando [de me] dal fatto mio [duplicetur] s'accresca, si raddoppi [in dies magis, magisq;] piu vn giorno che l'altro [quare] per laqual cosa [qd] perche [polliceris] tu promettere [te fore] che tu sarai [buccinatore] trombettero, predicatore [existimationis meæ] delle mie lodi [licet] egli e lecito, bisogna [facias] che tu facci cio tu [constanti animo] con animo costante [firmoq;] e fermo; cioe, lodar mi [enim] perche [tm̃] solamente [errata] i peccati [ætatis meæ] della mia giouentu [attulerunt] mi portorono mi, detino [dolorẽ] dolore [& cruciatum] & affanno, tormento [vt] che [non solũ] non solamente [animus] l'animo [abhorreat] e lontano, e abhorrente [a factis] da fatti [sed] ma [quoq;] ancora [aures] gli orecchi [abhorreant] siano lontane [a cõmemoratione] dal ricordare, cioè non solo l'animo hà in odio il ricordarsene, ma ancora gli orecchi nõ possono sopportare d'vdirne ragionare [cuius sollicitudinis] delqual tormento [& doloris] e dolore [te fuisse participẽ] che tu sij stato partecipe, cioe che tu habbi hauuto ancor tu dolore de' miei peccati [certum est mihi] io lo so certo [& exploratũ] & egli non e marauiglia di q̃sto [nam] perche [cum] parte [velles] tu vuoi, desideri [omnia] che ogni cosa [mihi successa] mi succedino bene, mi riescano bene [mea causa] per amor mio [cũ parte] [tua scilicet causa] per amor tuo [enim] perche [semper] sempre [volui] io volsi [te esse] che tu fussi [socium] compagno [meorũ commodum] delle mie cõmodità [quãdo] poiche [igitur] adunque [tũ] all'hora [doluisti] tu ti dolesti [ex me] di me, quãdo che io faceuo de' peccati [nunc] hora [præstabo] io faro [vt] che [tuum gaudiũ] la tua allegrezza [duplicetur] si raddoppi [ex me] di me, quãdo tu vedrai, ch'io habbi mutato costumi [scito] sappi [me] ch'io [esse] sij [coniunctissimũ] congiuntissimo, amicissimo [Cratippo] a Cratippo [non vt discipulũ] non come scolare [sed vt filium] ma come figliuolo [nam] perche [cum] parte [audio illum] io lo odo [libenter] volontieri [tum etiã] parte ancora [amplector] io fauorisco [eius propriam suauitatem] la sua propria suauità [totos dies] tutto dì [sum cum eo] son con lui [que] e [sæpenumero] spesso [partem noctis] vna parte della notte [enim] perche [exoro eum] io impetro da lui [vt] che [quam sæpissime] spessissimo [mecum cœnet] ceni meco [hac introducta cõsuetudine] messa questa vsanza [sæpe] spesso [inscientib. nobis] non sapendo noi, & cœnantib.] ceenando [obrepit] viene tacitamente, che noi non ce n'aueggiamo [sublataq; seueritate philosophiæ] e leuata via la seuerità della filosofia [iocatur] burla [humanissime] humanissimamente [nobiscum] con noi [quare] per laqual cosa [da operam] attendi [vt videas] che tu vegghi [quamprimũ] quanto prima [hunc talem virũ] questa tal persona [tã iucundum] tanto gioconda, suaue [tam excellentẽ] tanto eccellente [nam] perche [qd dicã] che diro io [de Bruttio] di Bruttio [quẽ] ilquale [patior] io non patisco, nõ voglio [discedere] che si parti [a me] da me [nullo tpe] in niun tẽpo, mai [cuius vita] la vita delquale [cũ parte] [est frugi] e vtile [seueraq;] e seuera [tũ ẽt] parte ancora [iucundissima conuictio] la sua e vna dolce pratica [.n.] perche [iocus] la burla [nõ est seiunctus] nõ e separata [a Philosophia] dalle cose graui [& quotidiana subtilitate] e dalle dispute di cose difficili d'ogni giorno [ego] io [cõduxi] ho tolto a fitto [locũ] vn luogo [huic] p. costui [in proximo] vicino a me [&] e [vt possum] come io possu [ex meis angustiis] secondo la mia pouertà, la mia strettezza [sustẽto] io sostẽto [eius tenuitatẽ] la sua pouertà [præterea] oltre di questo [instituit] io incominciai [apud Cassium] in casa di Cassio [declamitare] far orationi finte per essercitarmi [Græce] in Greco [autẽ] e [volo exerceri] mi voglio essercitare io far orationi [latine] in latino [apud Bruttiũ] in casa di Bruttio [vtor] io adopero [familiaribus] p famigliari [& quotidianis cõuictorib.] e che mãgiano insieme meco [s. illis] quelli [quos] iquali [Cratippus] Cratippo [adduxit] menò [Mytilenis] di Mitilene [hoĩbus doctis] e dichiara chi sono [hominib. doctis] persone dotte [& illi probatissimis] e che sono lodate da lui [ẽt] ancora [Epicrates] Epicrate [multũ est mecum] stà molto meco [princeps Atheniensium] primo degli Aten. [& Leonides] e Leonide [& horũ cæteri similes] e tra lor pari [ta mèn oun] certo adũque [cath' i'mos tade] sono detto secõdo me [q] p quãto [ad me scribis] tu mi scriui [de Gorgia] di Gorgia [qdẽ] io vero [ille] egli [erat] era [vtilis] vtile [in quotidiana declamatione] nella oratione, ch'io facceuo ogni giorno per essercitarmi [sed] ma [postposui] io ho messo da canto [oĩa] ogni cosa [dũmodo] purche [parerem] io obedissi [pceptis patris] a precetti del padre [.n.] perche [scripserat] egli haueua scritto [diar'r'adin] caramente [vt] che [statim] di subito [dimitterem eum] io lo lasciassi [nolui] io non volsi [tergiuersari] mutar il mio detto, quello ch'io haueuo detto, e questo è tratto da coloro, che fuggono, perche voltano le spalle, cosi si pone, tergiuersari, per mutare quello, ch'egli ha detto. perche e pa.

* Costui fu il Prẽcipe dei Pilosofi nella dottrina Peripatetica.

* Mitilene e vna terra nell'Isola Lesbo. Vedi Mela lib. 2. s'io non m'inganno, adesso si chiama Metelino.

far tu esseitra lecto [Tertia] cotta in vn'altro parlamento [Tertia adest] penso che sia nome proprio, Tertia sara presente [modo] purche [Publius rogatus sit] publio ne sia pregato [omnino] in vero, certo, a fe, per Dio, da vero [Demetrius iste] cotestu Demetrio [nunquam] mai [fuit] fu Phalereus] Faleren. In Athene v'era vna tribu, che si chiamaua Falena, della qual tribu fu cognominato quello Demetrio [sed nunc] ma hora [plane] in vero, certo, a fe, per Dio, da vero [Bilienus est] costui è Bilieno, questo nome, o egli è del luogo, o dalla persona, ma onde, che si sia, egli lo dice per schemo, perche Phalereus è huomo dotto, e Bilienus è vno ignorante [itaque] però [te do] io ti fo [vicarium] sopra a questo luogo, cioè io voglio, che tu gouerni le mie cose, e che stij in mio scambio [tu obseruabis eum] tu guarderai che no porti via qualche cosa [etsi] benche [veruntamen] ancorche [de illis] di quelle cose e vna figura eclipsis; perche doue si tace qualche cosa, si chiama eclipsis, e vi si intenda est, o vn verbo tale, nosti caetera] tu sai l'altre cose [sed tamen] ma nondimeno [scribes ad me] tu mi scriuerai [si habueris] se tu haurai [quem sermonem] qualche parlare [cum illo] co lui, cioè se tu parlerai co lui [vt] accioche [mihi nascatur epistolae argumentum] io habbi suggetto da scriuere [& vt] & accioche [legam] io legga tuas literas] le tue lettere] quam longissimas] longissime [cura mi Tiro] attendi Tiron mio [vt valeas] a guarire [potes] tu no puoi [facere mihi] farmi [nihil] cosa alcuna [gratius] piu grata [hoc] di questo [Vale] sta sano.

ARGOMENTO.

Tu vero, &c.] Scriue in questa lettera a Tirone varie cose.

TVLLIVS TIRONI S. D. XXIII.

TV vero confice professionem, si potes, etsi pecunia ex eo genere est, vt professione non egeat veruntamen Balbus de me scripsit, tanta se epiphora oppressum vt loqui non possit. Antonius de lege quid egerit; liceat modo rusticari. Ad Bitinicum scripsi. Seruilio tu videris, qui senectutem non contemnis. etsi Atticus noster, quia quondam me commoueri panicis intellexit, idem semper putat, nec videt quib. praesidiis philosophiae septus sim, & hercle, quod timidus ipse est, thorobotein: ego tamen Antonius inueteratam sine vlla offensione amicitiam retinere sane volo: scribamque ad eum, sed non ante, quam te videro, nec tamen te auoco a syngrapha gòni gnomis. Cras expecto Leptam: etenim ad cuius rutam pulegio mihi tui sermonis vtendum est. Vale.

ESPOSITIONE.

TV vero] questa dittione, quando si mette nel principio d'vn parlare, ò significa ironia, o risposta [tu vero] ma tu [confice professionem] fa ch'egli faccia la cedola, la riceuuta [si potes] se tu puoi [etsi] benche [haec pecunia] questi danari [est] sono [ex eo genere] di tal sorte [vt] che [non egeat] non hanno di bisogno [professione] di cedola, di riceuuta [veruntamen] nondimeno, aggiugnere [confice professionem] fa la cedola [Balbus scripsit ad me] Balbo mi scrisse [se oppressum] che egli è grauato [epiphora] de gli occhi, cioè ha tanto male a gli occhi [vt] che [loqui non possit] no puo parlare [quid] che cosa [Antonius] Antonio [egerit] habbia fatto [de lege] della legge [modo] pur che [liceat] sia lecito [rusticari] star in villa, cioe che no ci vietino lo stare in villa [scripsi] io scrissi [ad Bitinicum] a Bitinico [tu videris] tu vedrai [de Seruilio] di Seruilio, io non intendo quello che si vogli dire [qui non contemnis] che non disprezzi [senectutem] la vecchiezza [etsi] benche [Atticus noster] il nostro Attico [quia] che [intellexit] intese [quoodam] che altre volte [me commoueri] io ero commosso [panicis] dalle fame ... che vengono di questo, e di quell'altro [semper] sempre [putat idem] pensa il medesimo [nec videt] ne vede [quibus praesidijs] di che aiuti [philosophiae] di filosofia [si ptus sim] io sia fortificato; perche la filosofia n'insegna, come io debbi disprezzare le cose, che mi accascano all'improuiso [& hercle] & in vero, per Dio, a fe, certo, da vero [quod] perche [timidus ipse est] egli è timido, egli ha paura [thorobotein] egli per farmi paura incita rumori [tamen] nondimeno [sane] in vero, per Dio, a fe certo, da vero [ego retinere volo] io voglio conseruare [amicitiam Antonij], l'amicitia d'Antonio [inueteratam] gia molti anni durata [sine vlla offensione] senza alcuna offesa [scribamque ad eum] io gli scriuerò [sed non ante] ma non innanzi [quam videro] ch'io ti vedro [nec te auoco] ne io ti rimuouo [a syngrapha] della cedola, cioe io non voglio che tu manchi di farti far la cedola, con la quale tu possi hauere i danari: perche propriamente, syngrapha è vna scritta di danari, come nel libro settimo a Trebatio ex tuis literis, tanquam. n. syngrapham ad Imperatorem attulisses, non epistolam, sic pecunia ablata domum redire properabas. la plebe le chiama lettere di cambio [cras] domani [expecto Leptam] io aspetto Letta [ad cuius rutam] alla ruta del quale [mihi vtendum est] bisogna ch'io adoperi [pulegio tui sermonis] il pulegio del tuo parlare, cioè contro l'acutezza di Letta, bisogna ch'io adoperi la tua acutezza, e pone la ruta, e il pulegio per l'acutezza del parlare, cioè s'io lo voglio vincere parlando, essendo cosi sottile, mi bisogna vsare la sottigliezza del tuo dire. altri sono che pigliano la ruta per la mordacita del parlare, & il pulegio per la suauità, dicendo che la Letta era aspro, & acerbo, e Tirone suaue, e pero dica che ha bisogno della dolcezza del parlar di Tirone per addolcire l'asprezza del parlare di Letta. ma il pulegio non è dolce, anzi è mordace & acuto, e piu presto amaro, perche è herba calida, è ben vero che non è tanto acuto quanto la ruta. ogn'vn le pigli come più gli quadra [Vale] sta sano.

Oratoria e nociatoria.

E scritta questa epist. dopò la morte di Cesare.

ARGOMENTO.

Etsi, &c.] Mostra prima che per necessità egli mandò Tirone far sue facende. Dipoi breuemente gli dice quel che vuole che facei. Vltimamente gli auuisa che Basso, & Hirtio, erano in Aquino.

TVLLIVS TIRONI S. D. XXIIII.

*ETsi mane Harpalum miseram, tamen, cum haberem, cui recte darem literas, etsi noui nihil erat, iisdem de rebus volui ad te saepius scribere, non quin confiderem diligentiae tuae, sed rei me magnitudo mouebat. Mihi prora, & puppis, vt Graecorum prouerbium est, fuit a me tui dimittendi, vt rationes nostras explicares. Offilio, & Aurelio vtique satisfiat. *Flamma, si non potes omnem, partem aliquam velim extorqueas, in primisque vt expedita sit pensio cal. Ian. de attributione conficies. de representatione videbis. De domesticis reb. hactenus: de publicis omnino mihi certa, quid Octauius, quid Antonius, quae hominum opinio, quid futurum putes. ego vix teneor, quin accurram. sed, st. literas tuas expectabo, & scito Balbum tuum fuisse * Aquini, cum tibi est dictum, & postridie Hirtium, puto vtrunque ad Aquas. Sed, quod egerint Dollabellae procuratores fac vt admoneantur. appellabis etiam Papiam.*

Familiar. Dell'occasione dello scriuere.

* Questo è Flaminio Flamma.

ESPOSITIONE.

ETsi] benche] mane] la mattina [miseram] io haueuo mandato [Harpalum] Harpalo [tamen] nondimeno [cum haberem] hauendo io [cui recte darem literas] a chi dar lettere fidatamente [etsi] benche [erat] non vi era [nihil noui] nulla di nuouo [volui] io volsi scriuere ad te] scriuerti [saepius] piu spesso [iisdem de reb.] delle medesime cose [non quin confiderem] non ch'io non mi confidassi [diligentiae tuae] nella tua diligenza [sed] ma [rei magnitudo] la grandezza della cosa [me mouebat] mi commoueua [mihi fuit

* Aquino è vna terra de' Latini, bagnata dal fiume Melfo patria di S. Tomaso. Va di Strabone.

fuit] io hebbi [prora, & puppis] io hebbi la prora, e la puppe. cioè, io ho vna giustissima causa [a me tui dimittendi] di mandarti via da me [vt Græcorum prouerbium est] come dicono i Greci [vt] dice la causa, perche lo mando via [vt] accioche [explicares] tu facessi [nostras rationes] le nostre faccende [satisfiat] che si satisfaccia [vtique] in tutto [Offilio] a Offilio [& Aurelio] & a Aorelio [velim] io vorrei [extorques] che cauassi [Plāma] dalle mani di Plāma [aliquā partem] qualche parte [si non potes] se tu non puoi [oēm scilicet extorquere] cauarlo tutto [in primisq;] e sopra [vt] che [pensio] la piggione [expedita sit] sia espedita [cal. Ian.] al 1. di Gēnaio [conficies] tu finirai [de attributione] della attributione videbis] tu vedrai [de representatione] della representatione, q̄sto è tanto oscuro, che io non intendo a che fine lo dichi [hactenus] questo basta [de domesticis reb.] delle cose domestiche [oīa] tutte le cose [mihi certa, s. sunt] mi sono certe, cioè, io sono certo di tutte le cose [quid Octauius, s. faciat] che cosa faccia Ottauio [quid Antonius, s. faciat] che cosa faccia Antonio [quæ hominū opinio, s. sit] che oppenione habbino le persone [quid futurum putes] e che cosa tu pensi di fare [ego] io [via] appena [teneor] sono tenuto [quin accurram] ch'io non vēghi la [sed] ma [scilicet] certo [expecto] io aspetto [tuas literas] le tue lettere. altri leggono, sed st. e vuole dire [sed] ma [st.] zitto, che s'vsa quando incomincia vn a dire vna cosa che non la vuole dire, dice zitto [& scito] sappi [tum] all'hora [Balbum] che Balbo [fuisse] fu [Aquini] in Aquino [cum tibi est dictū] quando che ti fu detto [& postridie] & il giorno dipoi [Hircium scilicet fuisse Aquini] che Hirtio fu in Aquino [puto] io penso [vtrunque scilicet ituros] che tutti dua tendarāno [ad aquas] a bagni [sed] ma [fac] fa [vt] che [procuratores Dolabellæ] i procuratori di Dolabella [admoneantur] siano auuisati [quod egerint] che cosa eglino habbino fatto [etiam] ancora [appellabis Papiam] ne auuiserai Papia. Vale.

Essortatiua.

*Explere officium scribendi assiduitate literarum. Far il suo debito & scriuere con molte lettere.

Petitoria epist.

*Dall'essempi.

ANNOTATIONI.

Mihi prora, & puppis fuit. idest omnis causa dimittendi eum a me, perche chi hà la prora, e la puppe, ha ogni occasione di nauigare [partem aliquam velim extorqueas, extorquere aliquid ab aliquo è co difficultà cauare qualche cosa di mano a vno.

ARGOMENTO.

Etsi, &c.] Cic. essorta Tirone a scriuere, e gli dice, che non si scusi: perche nō gli scriue spesso.

CIC. F. TIRONI SVO S. D. XXV.

*ETsi iusta, & idonea vsus es excusatione intermissionis literarū tuarum: tamen, id ne sæpius facias, rogo; nam etsi de rep. rumorib. & nunciis certior fio, & de sua in me voluntate semper ad me perscribit pater: tū de quauis minima re scripta a te ad me epistola semper fuit gratissima. quare cum in primis tuas desiderem literas, noli cōmittere, vt excusatione potius expleas * officiū scribendi, quam assiduitate literarum. Vale.*

ARGOMENTO.

Verberaui, &c.] Cic. riprēde Tirone, perche in vn'altro mazzetto di lettere nō ve n'era alcuna sua. Però lo conforta a scriuere, se bene non hà che scriuere. perche gli sogliono essere nunciate da lui tutte le cose vere, e gioconde.

Q. CIC. TIRONI SVO. S. D. XXVI.

VErberaui te cogitationis tacito dūtaxat cōuitio, q̄ fasciculus alter ad me iā sine tuis literis perlatus est. nō potes effugere huius culpæ pœnam te patrono. Marcus est adhibendus: isq́; diu, & multis lucubrationib. cōmentata oratione. vide vt probare possit, te non peccasse. planè te rogo, sicut olim matrem nostrā facere memini, quæ lagænas etiam inanes obsignabat ne dicerentur inanes aliquæ fuisse, quæ furtim essent exsiccatæ, sic tu, etiā si, quod scribas, non habebis, scribito tamē, ne furtum cessationis quæsiuisse videaris. valde enim mihi semper & vera, & dulcia tuis epistolis nunciantur. Ama nos, & Vale.*

ARGOMENTO.

Mirificam, &c.] Essendo Decio Bruto assediato in Modena da M. Ant. furono creati consoli Hircio e Pansa nel principio dell'anno, Cicerone all hora era fuori di Roma, benche egli paia che Appio dimostri, che fusse in Roma, hauendo adunque Tirone scritto a Cicerone que-

ESPOSITIONE.

ETsi] benche [vsus es] tu hai adoperato, vsato, tu ti sei seruito [iusta, & idonea excusatione] d'vna scusa, giusta, e chiara [intermissionis tuarum literarum] dell'hauere lasciato il scriuere [tamen] nondimeno [rogo te] io ti priego [ne id facias] che tu non facci questo [nam] perche [etsi] benche [certior fio] io sono auuisato [de Rep.] della Republica [rumoribus, & nunciis] per nuoue, e per messi [& pater] e mio padre [semper] sempre [perscribit ad me] mi scriue [de sua in me voluntate] dell'amore, ch'egli mi porta [tū] nondimeno [semper] sempre [epistola a te ad me] ogni lettera che tu mi mandi [de quauis minima re scripta] scritta di ogni minima cosa [mihi fuit gratissima] mi fu gratissima [quare] per laqual cosa [cum desiderem] desiderando io [in primis] sopra tutto [tuas literas] le tue lettere [noli committere] non fare [vt] che [potius] piu presto [expleas] tu sodisfacci [officiū scribendi] all'officio dello scriuere [excusatione] co'l scusarti [quam] che [assiduitate literarum] con spesse lettere. Vale.

ESPOSITIONE.

VErberaui te] io ti ripresi [duntaxat] solamente [tacito conuitio] con vna tacita riprēsione [cogitationis] di pensiero, cioè io ti ripresi nel mio animo [quod] perche [alter fasciculus] vn'altro mazzetto [iam] già [perlatus est ad me] mi fu portato [sine tuis literis] senza tue lettere [nō potes] tu nō puoi [effugere] fuggire [huius culpæ pœnam] la pena di questa colpa [te patrono] essendo tu defensore, cioè, tu non ti potrai tanto scusare, che tu non sij punito [Marcus est adhibendus] bisogna adoperare Marco per defensore, cioè mio padre [isque diu scilicet adhibendus est tibi] e bisogna che tu l'adoperi lungo tempo [oratione commentata] hauendo fatto vn'oratione [multis lucubrationibus] io molte vigilie [& vide] & auertisci [vt probare possit] che possa prouare [te non peccasse] ch'io non habbi peccato, quasi dicat il tuo errore è tanto grāde che mio padre, ch'è tanto valente, non ti potrà forse difendere [planè] molto [rogo te] io ti priego che tu facci [sicut] come [olim] già [memini] io mi ricordo [matrem nostram] che nostra madre [facere] faceua [quæ] laquale [etiam] ancora [obsignabat] segnaua, soggellaua [lagenas inanes] le botte, ch'erano vote [ne diceremur] accioche non dicessino [aliquas fuisse inanes] che alcune fussero vote [quæ] lequali [furtim] di nascosto [essent exsiccatæ] fussero state vote [sic tu etiam scilicet facies] farai ancor tu cosi [si non habebis] se tu non harai [quod scribas] che scriuere [tamen] nondimeno [scribito] scriuerai [ne videaris] che non paia [te quæsiuisse] che tu habbi cercato [furtum] il furto [cessationis] del cessare, cioè che non paia habbi cercato causa di non scriuere [enim] perche [semper] sempre [& vera] le cose vere [& dulcia] e piaceuoli [nunciantur] mi sono auuisate [tuis epistolis] nelle tue lettere, cioè quādo tu mi scriui, tu mi scriui di cose vere, e piaceuoli [ama nos] amaci [& vale] e stà sano.

sta cosa, Cic. gli riscriue dicendogli, ch'egli hà cattiua oppenione di loro, e che dubita, che M. Ant. con suoi allettamenti nõ se gli faccia amici; perche erano psone vilissime. Vltimamẽte dice, quãto desiderio egli habbi di vedere Tirone.

Q. CIC. TIRONI SVO S. D. XXVII.

*Mirificam mihi verberationẽ cessationis epistola dedisti: nam quæ parcius frater perscripserat, verecundia videlicet, & properatione, ea tu sine assentatione, vt erant, ad me scripsisti, & maxime de consulibus des. quos ego penitus noui libidinum, & languoris effœminatissimi animi plenos: qui nisi a gubernaculis recesserint; maximum a vniuerso naufragio periculum est. incredibile est, quæ ego illos scio oppositis Gallorũ castris in æstiuis fecisse: quos ille * intro, nisi aliquid firmius fuerit. societate vitiorum deliniet. res est aut tribunitijs, aut priuatis consilijs muniẽda. nam isti duo vix sunt digni, quibus alteri Cesenã, alteri Cossutianarũ tabernarum fundamenta credas. Te, vt dixi, fero oculis. Ego vos ad iij. cal. videbo; tuosq́, oculos, etiam si te veniens in medio foro videro, dissuauiabor. Me ama. Vale.*

Narratoria.

* Intẽde di Marco Antonio. Vedi le Filippiche.

ESPOSITIONE.

Dedisti mihi] tu m'hai dato [mirificam verberationem] vna marauigliosa battitura [cessationis] del cessare di scriuer [epistola] ne la lettera, cioè tu m'hai ripreso e tocco molto bene sul viuo, pche io hò cessato di scriuere [nam] perche [scripsisti ad me] tu mi scriuesti [ea] quelle cose [vt erant] come erano [sine assentatione] dicendo il vero [& maxime] e massimamente [de consulibus des.] de consoli dessignati [quæ] le quali [frater] il fratello [pscripserat ad me] mi haueua scritto [parcius] più parcamente [videlicet] certo [verecundia] per paura & [properatione] e per fretta [quos] i quali consoli [noui] io cognobbi [plenos libidinum] pieni di libidine, di voglie sfrenate [& animi languoris] e d'vn'animo languido, debole [effœminatissimi] di donne [qui] i quali [nisi recesserint] se nõ si partono [a gubernaculis] dal timone [maximum periculum est] egli è vn gran pericolo [ab vniuerso naufragio] che tutti non muoiano, cioè, se costoro sono consoli, e gouernano; egli è vn gran pericolo, che ogni cosa non vada in mal'hora [incredibile est] egli è cosa incredibile [quæ scio] quelle cose, che io sò [illos] che coloro [fecisse] hanno fatto [oppositis castris Gallorum] essendosi accampati a dirimpetto de' campi de' Franciosi [in æstiuis] ne' luoghi, doue si fa l'estate [quos] i quali [ille] quel ladrone [deliniet] se gli farà amici, e copagni [societate vitiorũ] de suoi vitij [nisi fuerit] se non farà [aliquid firmius] qualche cosa più ferma, cioe se non si farà qualche deliberatione, e prouisione buona [res est muniẽda] bisogna rimediare alla cosa [aut consilijs tribunitijs] ò con consigli de tribuni [aut] ò [priuatis] di priuati [nam] perche [isti duo] questi due [vix] appena [sunt] sono [digni] degni [quibus] a' quali [credas] tu dia in guardia, nelle mani [alteri] all'altro [Cesenam] Cesena [alteri] & all'altro [fundamẽta tabernarum Cossutianarum] i fondamenti delle taberne de Cossutiano. taberne sono luoghi vili fatti da habitare d'esse tirate intorno, tanto che si stia al coperto [Coss.] dictæ a Cossutio, che ne fu autore, ouero padrone] fero te] io ti porto [oculis] ne gli occhi, io ti amo [vt dixi] come io dissi, cioè, io ti amo tãto, che sempre mi pare vederti [ego vos videbo] io vi vederò [ad iij. cal.] a 26. [que] e [dissuauiabor] basciarò [tuos oculos] i tuoi occhi [etiam] ancorche [veniens] venendo io [videro te] io ti veggi [in medio foro] nel mezo del foro: perche tanto grande era la sua voglia, che lo voleua basciare doue lo trouaua [me ama] amami.

Il fine delle lettere Familiari di M. Tullio Cicerone.

Il Registro.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
Aa Bb Cc Dd Ee. a b c d.

Tutti sono Quaderni, eccetto A, Ee, & cd, quali sono Quinterni.

IN VENETIA,

Appresso gli Heredi di Marchio Sessa.

M. DC. XI.

OSSERVATIONI
NELLE EPISTOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE
DI FILIPPO VENVTI DA CORTONA.

Appa-

innanzi

innanzi ch'io vi vadi, te ne auuiserò 170.11. m'è parso auuisarti breuemente 298.2
auuisato essere 193.7
auuisamenti, non pensaua che tu haueffi bisogno d'auuisamenti 259.5
auuisi che si mandano, sò certo che ti sono state riferite le cose nostre nelli auuisi, che ti sono mandati 325.8
auuiso dare, auuisare
auuocato, procuratore, difensore 178.14. ogni cosa promettesti a' tuoi auuocati. 378.13

B

BACIARE qualcosa, epistole 76.9
Baciare alcuno ne gli occhi 455.11
Badare, baloccare, cessare, fermarsi, tardare, indugiare in alcun luogo 50.10
badare vn tempo, & così baderà più di due anni. 206.12
badare, cercare
bagno: ti darò auuiso inãzi, accioche il bagno sia apparecchiato 227.11. sarà bisogno, che tu facci scaldare il bagno 243.6
baia dare a vno, fartene beffe, non ne far conto, vccellarlo: hieri mi dette la baia mentre cenauamo 186.8
baie, ciancie, canzone, fauole, nouelle: in quel libro sono scritte tutte le baie, che si dicono 199.15
baia, senza baia, senza burle 180.7
baia, luogo vicino a Pozzuolo 229.14
ballamento, il ballare 146.7
bandiera, stendardo, insegna 285.16
banditori, trombetti 119.2. la legge prohibiua, che coloro fossero fatti decarioni, che erano banditori 259.1
banditore d'incanto 289.1
bando, editto 66.15. secondo il bando 385.1
bando publico delle lodi d'vno 189.14. hauendo non solamẽte fatto quello col bando publico 295.15
bando rendere: tu vai dicendo, che Cesare ti renderà il bando 192.7
barcilia, città della Caria 384.15
baroni della Francia 275.12
bastare, essere a bastanza, a sufficienza qualcosa a qualcuno. di sorte, che farebbe bastato questo a loro 102.1. ma questo basta 138.6. ma questo basti delle lettere 30.12. ma questo basti de gli Apamei 64.2. bastiti assai, sieti questo assai 105.1. basti sin qui 64.10
bastanza essere: sarebbe stato à bastanza a ogniuno 202.1
bastioni, trinciere, ripari 41.12
battaglia: essendo Marte commune a ogni battaglia 139.15. son stato tardo ad auuisarti delle battaglie fatte appresso Modena 286.16
batter danari, moneta 373.5
batteria dare, combattere vna città 41.10
BEATO, felice, fortunato, auuenturato, ma ancora, mi par beato, & felice 193.6
Beffare alcuno 186.8
beffe, farsi beffe di qual cosa, nõ se ne curare, non l'apprezzare, non la stimare, non ne far conto 106.14. tu ti sei fatto beffe di vn filosofo 254.4. perche de gli altri me ne fò beffe 197.10. per tanto noi facciamoci beffe di Segulio. 309.11
bellamente: galantissimamente 208.9
bellezza d'alcuna 24.15
bellicosi, belligeri 115.6
bellicoso, più bellicoso 287.9
bellouaci, popoli in Francia 200.11
bello, bella, riferito alle cose inanimate: oh elle sono belle. 187.12. tempo bello: essendo bel tempo arriuammo scherzando in Italia 438.13
benche, ancorche, dato che, auuenga che, quantunque, se bene; benche, quando tu leggerai queste cose habbi alcuno dolore 43.12. benche ella non può riceuere alcuna ingiuria 93.9. benche ho speranza 379.5
bene, consolatione, conforto. Leggi Conforto
bene, vtile: per tuo bene, per tuo vtile 185.15

bene: tu intenderai bene 13.15. non la posso bene comprendere 103.12. far bene, o male 190.16. sperare bene 265.5. molti furono, che fecero bene li fatti loro fuori della patria sua 172.8
bene stare, andar bene: se tu sei sano, sta bene, ella và bene. 121.15.353.13
bene, star bene, star sano 103.2. se tu stai bene, la và bene 112. 10. qui in Roma tutti i tuoi stanno bene 161.10
bene, passar bene: le cose passarono bene di costà 274.8
bene, esser bene, esser vtile 281.1
bene stare, conuenirsi 297.1
benè, tornar bene: se ti torna bene, fallo 234.3
bene, cosa buona: non poteua risoluere quello, che fusse bene a fare 168.10. non vi trouai nulla di bene 168.14
bene, delicatezza, delitie, quel Ruffo, dico che è il tuo bene, le tue delitie, le tue delicatezze 209.9
bene, huomo da bene, & simili: accioche egli fusse huomo da bene 19.4. con quelle persone da bene. 20.4. essendomi riferito da persone da bene 25.13. donna da bene 163.11. pensa ch'io son huomo da bene, & non doppio 194.15. la mattina salutamo molti huomini da bene 247.4. questi huomini da bene per ironia 275.8
bene stare con la negatiua: Terentia non è stata bene 241.2
bene, voler bene, amare, desiderare bene: tu gli hai voluto bene auanti le mie lettere 363.8
ben fatto, hauer per ben fatte quelle cose 19.6
beneficio, vtilità, bene. non solamente per beneficio mio, ma ancora per beneficio tuo 17.12
beneficio, piacere, fare: n'è stato causa il beneficio, che tu mi hai fatto 100.16. non è cosa alcuna più degna, quanto far beneficij alla Republica 363.3.269.13
beneficiato: accioche io ti riducessi a casa beneficio 170.16
beneficiare alcuno, far beneficij 27.14.351.15
beni, facultà, ricchezze: m'ha dato la possessione de' beni di Turpilia 186.1. hauea compro le possessioni de beni di Plotro 356.14
beni, mobili di casa, masseritie 17.9
benignità, piaceuolezza, facilità: a molti fà paura, che nõ conoscono la sua benignità 204.8. per benignità de gli Dei. 164.6. la prouincia è stata riceuuta più per benignità de gli Imperadori, che per forza 419.12
benigno, facile, piaceuole, cortese verso qualcuno 127.15. essere. il parlar di Cesare fu benigno 157.11
benignamente, piaceuolmente 371.12
benissimo, molto bene 120.1. hò conosciuto benissimo quello 138.16. si può benissimo conoscere 179.6. stare. tutte le cose tue stanno benissimo, 113.3. guarire. non attẽdere ad altro, se non a guarire benissimo, lasciando andare 439.14
bertuccia, scimiotto 113.14. quello bertuccino, questo scimiottino 167.16
bestia, animale 166.1. diede a diuorare alle bestie li cittadini Romani 288.16
bestie da cariaggi: mi ritrouauo senza bestie da cariaggi 303.10.
BIANCHISSIMO: ci persuase con le bianchissime mani 172.7
biasimare qualcuno, qualcosa. in questa cosa ancora mi biasimi 177.13. la disperatione del quale tu soleui biasimare. 136.9. biasimaua la deliberatione 136.11. persuase che elle non la biasimassero 172.7. niuno ha biasimato la nostra opinione 427.1. sarai castigato, poiche hai ardimento di biasimare il nostro fatto 315.10
biasimo meritare 140.7
bicchiere, gotto doue si beue 186.8
bietola, bieta, herbette, sorte d'herba. sono andato pol a mangiare la bietola, & la malba 191.16
bisauolo: pensa molto a' fatti tuoi, & considera quelli del tuo bisauolo 78.3
bisbigliarsi molto, fauellarsi piano: ma si bisbiglia molto, che egli ha perduto la caualleria 200.10

C

con-

mento del popolo Romano 323.7
consentire,acconsentire: se ti torna bene consentire a Pansa 177.7.all'opinione d'alcunò 29
conseruare, mantenere qualcosa 4.11. conseruare l'amicitia 68.1.conseruare inuiolabile amicitia con alcuno 364.9.hauendo conseruata la Republ.105.5.l'amore 317.15
conseruare qualcuno 194.13.conseruare qualcuno d'ogni disaggio, e danno 381.14
conseruare vno sano e saluo 235.4
conseruarsi qualcosa per alcuno; fa che egli vsufrutti si conseruino per Clunio 385.1.volta il tuo ingegno a conseruarti per me,e per te 441.2
considerare qualcosa 88.7. so che tu consideri le medesime cose 311.1. hauemo testimonij che sogliono considerare queste cose 317.12.egli disse di volerla cōsiderare.270.16
considerare diligentemente.138.4.più diligentemēte.75.16
considerare,e riconsiderare 297.7
considerare,guardare,vedere; considera quāta soauità,e dolcezza sia in te 434.3
consideratamente, con consideratione grande 323.1
consigliare qualcuno, persuaderto 162.11.
consigliare,dar consiglio 81.10. ma io ti consiglio nel medesimo modo,come io consigliarei me stesso 225.5
consigliarsi con alcuno, chieder consiglio 177.14
cōsigliarsi di nauigare.allhora cōsigliati del nauigare. 437.9
consigliare: tutta questa cosa è stata corrotta già vn pezzo fa da certe persone non senza cōsentimento del Rè, e de' suoi consiglieri 4.10
consiglio 75.11. 92, 8. il successo del nostro consiglio merita biasimo 140.7
consiglio chiedere;m'è dibisogno chiedere cōsiglio. 352.10
consiglio dare:sei prudentissimo nel dar consiglio,e nel deliberare 332.5.tu pensi che te dia consiglio 352.9
consignatione di beni: volendo Cesare che le vēdite che hauea fatte Silla,e consignationi di beni sieno valide. 356.16
consistere in qualche cosa: ma se la degnità consiste in questo 191.4.perche spesso elle consistono in piccole mutationi di tempi 152.12. la fortuna della Republica consiste in vna battaglia 265. 13. in questo consiste tutto il suo honore. 389.3
consobrino: quello mi muoue assai, che Curio tuo consobrino scrisse. 54.5
consolatione,conforto 56.14.benche questa sorte di consolatione 88.1.dare 89.3.consolatione del dolore 98.15.consolatione delle lettere 119.14. è vna gran consolatione non hauer colpa 169.12.consolatione vsare 123.14
consolare,confortare 83.10. 90.6. s'appartiene a vno amico a consolare, ouero promettere 152.5. consolare se stesso 135.19
consolare alcuno in vn gran dolore 8.7
consolarsi con qualcosa. nondimeno ti consolarò con queste 167.1. ti consolarai con questa cosa 302.12. cosi nasce ch'io mi consoli con la conscientia delle mie operationi passate. 241.14
consolato, vfficio del console 352.3
console,essendo tu console 17.6. essendo Marcellino e Filippo consoli 18.7.essendo io console 20.8.essere creato console 421.10
consolidare,corroborare,affermare qualcosa:il senato consolidò,affermò queste cose. 4.13
constantissimo: ti priego, che le facci per il constantissimo amore che io ti porto 58.1
construtto cauare: cauai gran construtto di queste vltime lettere 127.9
consolare, degno del Consolato, ouero che è stato console, persona consulare 75.7. vno suo figliuolo che era già consulare 90.14
consumare il tempo 3.11. il tempo della mattina 164.11.& quiui consumai quel giorno 97.13.io non solo ci consumò il giorno,ma ancora vn pezzo di notte 191.1.il studio 155.7
consummare qualcosa nel leggere 253.15
consumarsi da dolore 400.1
contadini,villani rustici 430.13
contado di Tusculano 123.1
contado decimato,che pega le tanse 255.4
contare,narrare,dire: non è necessario ch'io ti cōti tutto quel che farò 152.1
contemplare vna cosa, considerarla 9.8
contendere, contrastare, combattere: non contesi tanto che fusse lecito 144.8
contendere di qualche cosa,con qualche cosa 86.13
contentare,qualcuno,sodisfarlo: contento tutti i miei amici, quelli si sodisfanno di me,che veggono ch'io non lascio cosa in dietro che io non facci che, bisogni a questa cosa 1.2. appena posso contentare me solo 15.7.contentare il desiderio d'alcuno 422.5
contentarsi, sodisfarsi: io mi contento di questo 195.15.del quale amore ho speranza che ti contentarai 433.8. contentandosene i Greci: non contrariando i Greci 389.6
contentezza, sodisfattione: questo parentado ci sarà di contentezza 13.8. le tue lettere mi sono state di gran contentezza 15.13. dare. ti debbo dare gran contentezza 126.6
contento,contento essere 48.7.delle quali due cose io era cōtento 80.4.sarò contento della nostra amicitia sola. 158.7. della gloria 281.13
contento, ò contento mio,vita mia 399.6
contesa,contrasto 20.4.con gran contesa 329.13
continouare amando 280.16
continouo,continoua: suole essere di grande alleggerimento il conuersare continouo d'vna persona dimestica. 141.18
continouo di continouo 56.1
conto: sappi ch'io non haurei presentati i conti 128.11.mi pregaui, ch'io ti mandassi i conti del mio Camarlingo 51.1.li conti delle città 73.14.riuedere li conti 218.10.riscontrare se io non hauessi prima riscontto teco li conti 118.12. lasciare i conti ne la prouincia 128.14. portare i conti nel erario 118.15.consegnare li conti in Roma 129.6. non s'aspetta a i conti,non ha che fare cō i conti 129.8. io la messi ne' conti 129.12
conto fare,stima di qualcuno,o di qualcosa: quanto conto credi tu ch'io facci di questa cosa 75.2. guarda quanto cōto io facci di te 184.4.fa conto di esser me 78.14
conto,cagione,ragione, causa,amore,per questo conto 22.10. ho scritto queste cose per questo conto 137.1. mi affatico tanto per conto di Milone 36.13.per conto tuo 65.7. 76.1. ogni conto 114.11.nè per quel solo conto 122.13. più presto per conto mio,che per conto de' miei cittadini 132.16. per conto della vittouaglia 159.8. è necessario ch'io te ma per conto mio,e per conto vostro 307 16. per conto de danari che egli debbe dare ad altri 377.2 perche conto 350.8
contra,o contro: contra la voglia d'alcuno 4.5. contra la voglia mia 56.12. contra il tuo fratello 106.2. contra le leggi 377.3
contradire ad alcuno: non veggo perche conto tu gli cōtradici 350.8
contrafare,imitare alcuno 39.7. contrafa vn huomo da bene 212.5
contraporsi,opporsi 4.14. contraponendosi loro pochissimi 13.1. se io mi son contraposto in cosa alcuna al tuo fratello 102.16.non ti contraponi tu? 197.1.ci sarà qualcuno che si contraporrà 296.10
contrariare ad alcuna cosa,ad alcuno 315. non gli contrariauano molto: non gli dauano molto contro 43
contrario essere,nimico a vno 107.8
contrario,per contrarie,dall'altra banda 27.2.193.5
contrarissimo alla tua natiuità 181.4
contrastare,contendere: contrastando Pompeio che era console allhora 144.9.se io contrastassi co i tauernai,hosti.108 4.ma più presto contrasto teco. 305.14
contrastare che alcuno habbia qualche cosa 373.14

Con-

D

dare

E

Festa,

Giacere

Gotter-

Gustare,

H

Indu-

Inio-

L

Obser. in Ep. Famil. Cic.

NAR-

N

O

P

Partiale

da

Promul-

Q

Qualche

R

Ricorre-

Ricorre-

Ritor-

S

Supe-

T

12. dubito

V

Voler

IL FINE.

REGISTRO.

a b, Sono Quaderni, & c d, è Quinterni.

IN VENETIA, M.DC.XI.

Appresso gli Sessa.